ANNO 1868. Domenica 1.° marzo. N. 57.

ASSOCIAZIONI.
Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.
La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 1.° MARZO

Un dispaccio dai confini romani dice, che i generali italiani, che comandano le zone militari confinanti cogli Stati del Santo Padre, hanno chiesto ai generali pontificii che fosse rimessa in vigore la convenzione conchiusa nel 1867 tra le due Autorità militari per la più pronta repressione del brigantaggio; convenzione che permetteva, entro certi limiti e con certe riserve, che distaccamenti militari di uno Stato passassero sul territorio dell'altro, per inseguirvi i briganti. Il dispaccio aggiunge che a Roma non si pare disposti a richiamare in vigore questa convenzione. L'officiosa *Correspondance* però farebbe supporre invece che le trattative incamminate avessero un risultato migliore, poichè il Governo romano non potrà ricusare, che sia richiamato in vigore ciò che è necessario per mantenere la sicurezza pubblica nei due Stati. Ricusando, esso potrebbe legittimar sospetti e dar fondamento ad accuse, che non gli gioverebbero certo presso l'opinione pubblica dell'Europa.

Lo stesso dispaccio accenna ad un fatto di molta importanza. La legione d'Antibo e il battaglione di cacciatori franchi si fonderebbero insieme, e formerebbero un reggimento composto di due battaglioni. Per tal modo, la legione d'Antibo, che diede già argomento a tanti discorsi e ad uno scambio sì vivo di dispacci fra la Francia e l'Italia, perderebbe il suo *carattere primitivo*, come dice il telegramma, che ce ne dà la notizia, vale a dire che non sarebbe più una *legione francese mascherata*. Attendiamo però di avere sopra di ciò ragguagli più esatti.

Intanto le notizie che ci giungono oggi sono d'indole piuttosto pacifica, e se anche l'esercito papale si andrà ingrossando, reclutando soldati in tutta l'Europa, non sarà già esso quello che potrà far iscoppiare la guerra. Dopo di aver agitata la questione d'Oriente, e di aver accennato a' pericoli dell'attitudine della Serbia e della Rumenia, queglino stessi che hanno chiamato sopra di ciò l'attenzione del pubblico, cospirano oggi a far credere che non vi sia nulla di grave. La stampa francese si è ricreduta, e vede la calma e prevede la pace. Speriamo che sia più veritiera adesso di prima; ma è però probabile che continueremo per un pezzo con questa altalena continua, in cui un giorno ci si farà credere alla pace, per farci credere il dì seguente alla guerra. Nè in ciò v'ha niente che possa fare meraviglia, se le velleità di guerra ci sono, e soltanto si indietreggia, dinanzi ai timori che una guerra così gigantesca ispira a chiunque.

Una disposizione del ministro della guerra di Francia, per la quale erano richiamati i soldati della Guardia imperiale, e si proibiva che fossero dati altri congedi, aveva destata una certa apprensione nel pubblico e per acquetarla un telegramma sparge oggi ai quattro venti, che quella disposizione non dipende punto da circostanze eccezionali, ma è l'applicazione pura e semplice del regolamento che si eseguisce ogni anno. Un'altra notizia piuttosto grave era il viaggio in incognito del Principe Napoleone nella Germania del Nord, in quanto che si aggiungeva che questo viaggio aveva per iscopo l'esecuzione di qualche articolo speciale del trattato di Praga. Oggi ci si vuol pure assicurare che il Principe viaggi *en touriste*. Sono di quelle assicurazioni, che spesso non assicurano nessuno, e noi temiamo che questo sia uno dei casi, in cui le parole non hanno molto valore.

Contemporaneamente l'opposizione alla Prussia piglia fiato in Germania, e l'attitudine del Virtemberg e della Baviera contrasta singolarmente con quella del Baden. La *Debatte* di Vienna, accennando al concentramento delle truppe russe alle frontiere meridionali, pretende di dare una spiegazione tranquillante, che il telegrafo ci trasmette sommariamente; ma dalla quale risulta indubbio che il concentramento esiste. In complesso la situazione ancora non si è punto designata, e, in mezzo ai timori di guerra e alle speranze di pace, sarebbe certo una grande audacia quella di volersene fare un concetto sicuro. Lord Palmerston, che vedeva già un zolfanello nella questione dei Ducati danesi, ora ne vedrebbe molti. Quelli che amano la pace non hanno se non da sperare, ch'essi non piglino fuoco. È una speranza un po' vaga, se vogliamo, ma è l'unica che ci sia consentita.

La Commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge sulla macinazione dei cereali ha presentata la sua relazione ed il progetto di legge da essa in qualche parte modificato.

Per oggi non possiamo astenerci dal richiamare l'attenzione de' nostri lettori sull'aggiunta fatta dalla Commissione nell'art. 28 della legge, che, come nel 1.° gennaio dell'anno venturo andranno in attività le disposizioni della legge sul macinato, così nello stesso giorno abbiano pure ad estendersi alla rendita pubblica le disposizioni dell'art. 5 del decreto 28 giugno 1866, N. 3023, che autorizzano a riscuotere l'imposta sulla ricchezza mobile mediante trattenuta all'atto del pagamento; e ciò non solo quanto alla rendita pubblica posseduta nell'interno dello Stato, ma altresì quanto alla rendita posseduta da cittadini stranieri, in forza dell'art. 6 lett. E della legge 14 luglio 1864, N. 1830, che considera come redditi di ricchezza mobile, esistenti nello Stato e quindi soggetti all'imposta della ricchezza mobile, i redditi non fondiarii, che si producono nello Stato.

Questa proposta della trattenuta sui *coupons* della pubblica rendita, non ha minimamente a che fare coll'imposta sul macinato, e perciò anche i fautori in genere di siffatta proposta saranno assai maravigliati di vedere il modo indiretto, col quale essa viene posta innanzi al Parlamento. Il modo è strano, non v'ha dubbio, ed irregolare; ma, appunto per questo, esso è assai significativo, e ci sembra non essere se non il risultato di una transazione, per la quale si vogliano da un canto guadagnare alla legge del macinato tutti i partigiani dell'idea della trattenuta sulla rendita pubblica, e dall'altro obbligare i fautori della legge sul macinato a tollerare la trattenuta della rendita, purchè si attui quell'altra imposta, dalla quale sarebbe fornito un importante sussidio al pareggio del bilancio.

Quanto alla ritenuta sulla rendita pubblica, posseduta da cittadini italiani, non crediamo che s'incontrerà alcuna difficoltà nel farla ammettere, trattandosi soltanto di porgere un modo per impedire ai nazionali di sottrarsi al pagamento di una tassa, alla quale sono già soggetti per legge, e la difficoltà consistendo unicamente nel trovare un rimedio, pel quale sia ovviato all'inconveniente che si scappi anche alla nuova legge collo spedire i titoli per la riscossione all'estero.

Quanto poi alla ritenuta sui *coupons* della rendita pubblica, posseduta da cittadini stranieri, la questione non si presenta di sì facile soluzione, a fronte del disposto dall'art. 1.° della legge, che creò quella rendita, e degli effetti che potrebbe produrre quella ritenuta sul nostro credito pubblico all'estero.

L'amalgama quindi di siffatta disposizione alla legge sul macinato, tanto potrebb'essere il primo anello di una catena di transazioni che valesse ad assicurare la riuscita dell'intero piano di riordinamento finanziario, quanto potrebbe compromettere il successo della prima legge, chiamata a costituirne la base.

Per oggi ci limitiamo ad avvertire il fatto, ch'è troppo importante per non metterlo in particolare risalto.

In un articolo intitolato: *Il raccoglimento del paese*, l'*Opinione* scrive:

« Noi crederemmo di recare oltraggio alla verità, attribuendo all'azione del partito liberale gl'indirizzi alla Camera sullo stato delle finanze. Codesti indirizzi sono l'espressione di un sentimento che ormai prevale in tutte le classi e preoccupa tutti gli uomini assennati. E si può bene per ispirito di parte cercare di attenuarne la gravità, ma non si può far sì che tutti non si avveggano com'essi diano a pensare anche a quelli che avrebbero desiderato che non si facessero e che li biasimano. Egli è che un tacito rimprovero forse ci scoprono a quella parte della Camera che, in tanta iattura della cosa pubblica ed all'indomani di casi dolorosi che compromisero le sorti del paese, non seppe trovar nulla di meglio che spedire delle circolari per invitare i popoli all'agitazione.

« La risposta non poteva essere più severa. In luogo di una sterile agitazione contro il Ministero, si ebbe una manifestazione alla Camera, perchè si accinga a ristorar le finanze.

« È il raccoglimento che il paese vuole e raccomanda; è la sospensione delle lotte di politica estera; è il ripiegarsi della coscienza nazionale in sè stessa, per istudiar le condizioni dello Stato e ripararle. Tale è il significato degl'indirizzi che sono stati con tanta violenza scomunicati e che tuttavia continuano a coprirsi di firme ed a giungere in gran numero alla Rappresentanza nazionale.

« La Camera non può esser sorda alla voce del paese. L'atteggiamento di essa attesta la profonda influenza che sui partiti può avere il contegno della Nazione. Non si pretende con ciò di sostenere che ogni difficoltà sia scomparsa, e che gli inni troppo frequenti fatti alla concordia non si abbiano a riporre fra le invenzioni più o meno poetiche; ma si deve pur riconoscere che un miglioramento ci ha, e trarne lieto augurio per l'avvenire. »

Più oltre lo stesso giornale aggiunge:

« Le proposte dilatorie non significano altro che lasciar correr l'acqua per la sua china e render inevitabile il fallimento. Le sole proposte dilatorie che ci paiono ammessibili sono quelle che avessero per iscopo di rinviare le discussioni meramente politiche al tempo in cui siasi efficacemente provveduto alla finanza, ma proposte fatte per differir la discussione delle leggi d'imposta ci sembrerebbero, più che puerili, un'offesa alla dignità della Camera ed uno spregio della pubblica opinione. »

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 febbraio contiene, oltre il Decreto pubblicato ieri:

1. Un R. Decreto del 9 febbraio, col quale è approvato il nuovo ruolo normale degl'impiegati della Biblioteca nazionale di Parma.

2. Un R. Decreto del 9 febbraio, col quale il Comizio agrario del circondario di Girgenti, Provincia di Girgenti, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

3. Un R. Decreto del 9 febbraio, col quale è approvato l'atto redatto in Como addì 15 ottobre 1867, a rogito del notaio dott. Cesare Somigliana, col quale, le finanze dello Stato riconoscono la contessa Teresa Pallavicini-Triulzi vedova Barbiano di Belgioioso, quale legittima proprietaria di un tratto di spiaggia lacuale in Moltrasio, dell'estensione di metri quadrati trentasei, a lei pervenuta, per successive trasmissioni, dall'ingegnere Giuseppe Pagliaghi, al quale la vendita di tal tratto di spiaggia era stata autorizzata dal Governo austriaco nell'anno 1858, per il prezzo d'italiane lire trentuna e centesimi 11 (L. 31 11) sin d'allora pagate, senza che la vendita venisse ridotta in formale contratto.

4. La notizia che, con regio Decreto 13 p. p. febbraio, Nardi Carmelo fu rimosso dalla carica di Sindaco del Comune di S. Gregorio d'Ippona, circondario di Monteleone, Provincia di Catanzaro.

5. Nomine di Sindaci.

6. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

REGIO ISTITUTO INDUSTRIALE E PROFESSIONALE IN VENEZIA.

Avviso.

Lunedì, 2 marzo p. v., avrà principio presso questo Istituto un insegnamento libero di lingue straniere e di altri studii attinenti al commercio. Ognuno, che abbia superato l'età di 15 anni, può prendervi parte. L'insegnamento è gratuito e le lezioni si terranno ogni giorno non festivo alle ore 7 di sera.

Questa istituzione, che da sè stessa altamente si raccomanda, sarà, giova sperarlo, protetta dal Comune e dalla rispettabile Camera di commercio, quando la frequenza dei concorrenti venga ad attestarne l'utilità.

Venezia 26 febbraio 1868.

Il Preside, D. BUSONI.

ITALIA

Nella terza serie dei documenti sulla questione romana, dei quali femmo già cenno nella *Gazzetta* di venerdì, e che non contengono cose nuove, troviamo la seguente lettera del gen. Ricotti, che ci pare abbia un certo interesse, perchè ci sembra che il generale avesse messo il dito sulla piaga, quando chiedeva che i volontarii *non si lasciassero partire da Firenze.*

Terni, 21 ottobre 1867. — Comando generale delle truppe mobilizzate.

Caro ministro,

Ricevo in questo momento la tua particolare di ieri, ed i due dispacci telegrafici, Numeri 674 e 676. Mi addolora al pari di te la trista posizione in cui si trova il paese, e pur troppo vedo sarà difficile ne esca senza qualche disastro. Ho contrammandato qualunque movimento di truppe per domani, per cui le medesime si troveranno dislocate come scrivo con mia lettera d'ufficio.

L'impedire in modo assoluto il passaggio della frontiera pontificia alle bande dei volontarii, è diventato al giorno d'oggi un'operazione di grandissima importanza, e non vi si potrà certamente pervenire senza l'impiego della forza su grande scala. Qui in Terni funziona liberamente un Comitato, o, direi meglio, una specie di Ministero, sotto la presidenza di Nicola Fabrizi, che organizza le bande, le provvede d'armi, e le manda oltre il confine. Ogni giorno giungono qui mille circa volontarii, e questa sera stessa ve ne sono in paese non meno di due mila. Come vedi, a sciogliere tutta questa gente non è affare così facile, tanto più se continuano, come da sei o sette giorni a questa parte, a giungere dai tre ai cinque cento con ogni convoglio. Se il Governo vuole assolutamente sospendere questo indirizzo dei volontarii, conviene, anzitutto, che faccia in modo da impedirne la partenza da Firenze, e da tutte le altre città, senza del che, la truppa dovrà prepararsi a sostenere dei veri combattimenti. In ogni modo, bisogna che le Autorità politiche agiscano nel senso che sarà stabilito dal Ministero.

Basta: speriamo nella buona stella d'Italia. Ti saluto di tutto cuore.

Tuo affezionatissimo amico,

firmato, RICOTTI.

A proposito di questi documenti la *Correspondance italienne* scrive:

« Un delicato e nobile sentimento di dignità e d'onore dee aver suggerito l'idea della presentazione degli atti, dei dispacci e delle relazioni autentiche, che vennero testè stampate; imperocchè era impossibile che, dopo la rivelazione di tanti disordini nei varii rami dei servigii amministrativi dello Stato, il pubblico non conservasse alcuni dubbi sul contegno delle truppe, ch'erano incaricate di sopravvegghiare la frontiera papale. Tal dubbio costituiva un sospetto ingiurioso pei nostri uffiziali e pei nostri soldati. Conveniva a ogni costo dimostrare sino ad evidenza, che l'esercito e la flotta avevano eseguito gli ordini ricevuti senza interpretarli, e che non avevano subordinato la disciplina e la consegna a valutazioni individuali ed a considerazioni politiche, o al desiderio di popolarità. Per la qual cosa; noi dobbiamo essere riconoscenti verso i Ministeri della guerra e della marina, d'avere, con tanto zelo e con tutta la sollecitudine possibile, sodisfatto alla domanda della Camera. Questa ha ormai tutti gli elementi necessarii per esaminare gli affari dell'anno scorso da tal nuovo punto di vista, che, certo, non è il meno importante pel credito del nostro paese, credito ch'è inseparabile dalla riputazione dell'esercito e della flotta.

GERMANIA.

Scrivono da Annover al *Corrispondente di Norimberga*, che l'anniversario del matrimonio del Re Giorgio è stato festeggiato anche in questa città.

La festa è stata celebrata anche in altre città dell'Annover.

Berlino 26 febbraio.

Secondo la *Bank-und Handelsz.*, la Prussia non richiede già l'allontanamento del Re Giorgio dall'Austria, ma dagl'immediati dintorni di Vienna.

Monaco 26 febbraio.

Scrivono sotto questa data alla *Deb.* che il principe Hohenlohe, incoraggiato dai risultati delle elezioni per il Parlamento doganale, ha intenzione di recar ad effetto l'art. 4. del trattato di Praga, che tratta della formazione d'una Confederazione della Germania meridionale.

FRANCIA

Leggiamo nell'*Etendard* del 27:

« Le nostre corrispondenze da Costantinopoli affermano che gli animi si vanno calmando nella capitale della Turchia. Il governo turco che, per un momento, si era seriamente preoccupato delle quistioni bulgara e rumena, si è persuaso che i fatti erano stati grandemente esagerati, e che i suoi timori non avevano serio fondamento.

« Ci viene assicurato che il governo francese ha recentemente insistito a Costantinopoli, per mezzo del proprio ambasciatore, signor Bourée. sulla necessità d'applicare più compiutamente che mai la riforma da tanto tempo decretata, che ha reso tutti gli impieghi accessibili ai sudditi cristiani della Porta. La Francia crede che l'elemento cristiano possa contribuire efficacemente alla rigenerazione della Turchia.

Parigi 27 febbraio.

Un carteggio della *Köln. Zeit.* parla di manifestazioni pubbliche avvenute a Parigi il 25. Si videro ai Campi Elisi tre carrozze con emblemi satirici contro la legge militare, contro la legge sulla stampa e perfin contro l'Impero. Il convoglio, ch'era accompagnato da 20 o 30 persone a cavallo in pieno lutto (studenti, a quanto sembra) venne fermato da un commissario di polizia con un distaccamento di guardie e condotto alla polizia. Al *Ponte Nuovo* avvenne un conflitto fra la polizia e alcuni operai per dimostrazioni ivi fatte davanti alla statua d'Enrico IV.

AUSTRIA

Vienna, 27 febbraio.

L'*Abendpost* scrive nella sua rassegna quotidiana: È sorprendente il riserbo che usa la stampa della Germania settentrionale riguardo al discorso del Trono virtemberghese. Solo pochi giornali lodano il caldo linguaggio di quell'atto, come pure i nobili sentimenti patriottici che vi dominano; alle quali osservazioni non possiamo che associarci pienamente.

La stessa *Abendpost* nota che la stampa inglese, forse in vista dei legami di parentela esistenti fra la dinastia inglese ed il Re d'Annover, aveva usato finora qualche riserbo parlando delle nozze d'argento di quest'ultimo, ma ora che tale solennità fu molto commentata altrove i giornali di Londra condannano apertamente la manifestazione, a cui diede adito questa festa di famiglia per parte di quel Principe, che gode in Austria la più cordiale ospitalità.

SVIZZERA

La Cancelleria di Stato svizzera pubblica la seguente Nota della regia legazione italiana al Consiglio federale:

Frequenti violazioni della legge italiana nelle prescrizioni riguardanti i matrimonii celebrati in Svizzera tra due Italiani, o tra persona italiana ed estera, hanno chiamato l'attenzione del sottoscritto incaricato d'affari di S. M. il Re d'Italia. Queste violazioni, che devonsi il più delle volte attribuire all'ignoranza delle suddette prescrizioni, sono una sorgente di continue difficoltà tra le Autorità cantonali e comunali e la regia legazione d'Italia.

I gravi inconvenienti che risultano dalle irregolarità commesse, non potrebbero sfuggire ad alcuno. Trascurando di eseguire le condizioni imposte dal Codice civile italiano nei matrimonii contratti secondo la forma stabilita dalla legge del paese, il matrimonio stesso è intaccato di nullità, e non può essere riconosciuto nel Regno come valevole, nè, di conseguenza, può godere degli effetti civili.

La inosservanza delle prescrizioni della legislazione italiana, colpendo il cittadino di quello Stato, colpisce, pure la persona svizzera che si unisce con lui in matrimonio.

Le Autorità cantonali e comunali della Confederazione hanno frequentemente domandato alla Regia legazione un atto, pel quale la donna svizzera, passata a nozze con un cittadino italiano, acquista il diritto di cittadinanza nel Comune di quest'ultimo. La Regia legazione rispose a simili domande, citando l'articolo 9 del Codice civile: « La donna straniera che si marita ad un cittadino, acquista la cittadinanza, e la conserva anche nello stato vedovile. »

Le Autorità che mettono così un giusto impegno a proteggere i diritti dei loro attinenti, e ad assicurarsi ch'essi godranno dei nuovi diritti annessi alla nuova loro condizione, si persuaderanno facilmente, quanto importi l'eseguire alla lettera le prescrizioni della legge italiana, prescrizioni, all'adempimento delle quali va congiunta la validità del matrimonio; e quindi, il riconoscimento della donna svizzera come cittadina italiana, e la di lei ammissione al godimento dei diritti che la nuova patria le conferisce.

RUSSIA

Pietroburgo 27 febbraio.

Dietro proposta del Consiglio dei ministri, l'Imperatore ordinò che il giornale il quale si pubblica a Mosca, e segue tendenze ultra-panslavistiche e assolutamente protezioniste, debba cessare immediatamente di comparire.

GRECIA

Scrivono da Atene 22 febbraio all'*Osservatore triestino*:

Il presidente del Ministero italiano conte Menabrea ricevette la grancroce dell'ordine ellenico del Salvatore.

TURCHIA.

Costantinopoli 22 febbraio.

Il *Libro grigio* ottomano si pubblicherà in francese ed in turco, e smentirà gli ultimi dispacci russi in parecchi punti di fatto. Probabilmente però non vedrà la luce che fra quattro o cinque settimane.

Scrivono da Canea 16 febbraio all'*Osservatore triestino*:

« La cosa certa è che il paese ha mutato d'aspetto: tutto ispira tranquillità e fa sperare un migliore avvenire; le campagne, almeno le più vicine, vengono coltivate; il contadino va e viene per i suoi affari; le strade interne sono in costruzione, le milizie d'ogni arma sono subordinate; queste sono invise agl'insorti, e si sa il perchè, ma la popolazione tranquilla tanto delle città, quanto della campagna, non ha alcun motivo di lamento. »

Salonicco 25 gennaio

Scrivono all'*Abendpost*: Nel villaggio di Niaghusta, che novera una popolazione di 5000 anime, fra cui soltanto 400 Musulmani, i *raià* cristiani avevano ottenuto licenza, mediante firmano gran-signorile, di provvedere la loro chiesa d'una campana, la cui solenne inaugurazione doveva aver luogo il giorno del capo d'anno (stile vecchio). Per impedire che ciò avvenisse, i fanatici Musulmani del luogo, rinforzati da abitanti delle vicinanze, si riunirono in armi, penetrarono nella chiesa, gittarono giù la campana e la fecero in pezzi. In faccia a questa profanazione e a quest'atto di violenza, gli abitanti greci si serbarono tranquilli, abbandonarono qualunque resistenza, e si limitarono a mandare una deputazione a questo *valì* Akif pascià, con un reclamo.

Il governatore generale assicurò pure ai medesimi che i promotori e i complici di questo sacrilegio sarebbero esemplarmente puniti. Quindi vennero già arrestati venti principali promotori di quell'atto, e poi condotti, scortati, in prigione a Salonicco. Trovasi fra i loro anche Murad bei, che preparò e diresse la cosa; questi è persona influente presso la popolazione musulmana di Niaghusta pel suo considerevole possesso di stabili e per le sue ricchezze in generale. In un'adunanza tenutasi presso quel capo politico del luogo (mudir), egli eccitò i suoi fanatici, consenzienti ad eseguire il colpo da lui macchinato, colle seguenti parole: « È un cattivo Musulmano chi tollererà in avvenire sul territorio osmano una campana nei campanili cristiani. »

Fu disposto inoltre, per ordine del governatore generale, che venga ristaurato il campanile danneggiato, e acquistata e collocata una nuova campana a spese del Governo ottomano, il quale ne ripeterà il pagamento dai profanatori; e la prima solenne sonata fu persino eseguita di fatto dagli *zaptiè* turchi, mandati da Salonicco a Niaghusta per assistere militarmente a questa cerimonia ecclesiastica, in mezzo a grande concorso della popolazione della campagna. Con quest'atto fu tenuto il debito conto e fatto valere pienamente, almeno in questo caso, il principio dell'eguaglianza dei diritti delle confessioni riconosciute nell'Impero ottomano.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 1.° marzo.

Consiglio comunale. — Sono posti all'ordine del giorno per la seduta del Consiglio di mercoledì 4 marzo p. v., alle ore 8 pom., i seguenti oggetti:

1. Proposta di modificazione a talune condizioni, colle quali veniva accordata la sovvenzione d'ital. L. 79,000 al Teatro la Fenice pel triennio 1868-69, 1869-70, 1870-71.

2. Proposta di collocare, a spese del Comune, nel Convitto della Scuola magistrale femminile, due alunne veneziane esterne di quella Scuola.

Seduta segreta.

3. Nomina dei direttori, aggiunti, e cancellisti.

Ceneri di Manin. — La Commissione nominata dal Consiglio comunale di Padova, per assistere al trasporto delle ceneri del gran patriotta, riuscì composta del Sindaco comm. Meneghini, di due assessori (il *Giornale di Padova* non dice quali) e dei consiglieri Miari e Brusoni.

Anniversario Rossini. — Ieri ricorreva il 76.° anniversario natalizio del maestro Gioachino Rossini. Il signor Alessandro Ivancich ha avuto la bella idea di festeggiarlo con un accademia vocale ed istrumentale, la quale, per comodo degl'invitati, ebbe luogo oggi, alle ore 1 pom. Era conveniente che Venezia, che fu testimone di tanti trionfi del cigno Pesarese, si ricordasse di lui in quest'occasione, e il sig. Ivancich ebbe un gentile pensiero, del quale ci congratuliamo vivamente con lui.

Società Ugo Foscolo. — La Presidenza della Società Ugo Foscolo rende noto che la sera di martedì 3 marzo, p. v. alle ore 7 1/2 si terrà nel locale di sua residenza sito a S. Gallo N. 1093, la prima lettura pubblica, che tratterà:

I. Su Ugo Foscolo;

II. Sulle associazioni della gioventù in generale e sulla Società Ugo Foscolo in particolare.

L'ingresso è libero a tutti.

I signori socii poi sono vivamente eccitati ad intervenire all'ordinaria seduta privata nel giorno 9 marzo p. v., ore 7 1/2 pom., nel locale stesso, dovendosi trattare affari di somma rilevanza.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 1.º marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE)

Firenze 29 febbraio.

✉ Io ho udito dire parecchie volte ai militari, che sebbene gli uomini avvezzi procedano spediti e tranquilli alla battaglia, nondimeno, quando l'ora davvero si avvicina, essi pure sono preoccupati da un sentimento vago, da una irresolutezza penosa, che non è già timore, ma che di quello riveste quasi intimamente il carattere. Il medesimo mi pare che avvenga adesso fra i nostri politici, che stanno preparandosi alla lotta che incomincierà lunedì nell' aula dei Cinquecento.

Gli è che nessun' altra fu mai sino ad ora tanto importante; gli è che essa non presenta che due sole soluzioni, che chiamerò, per servirmi ancora di vocaboli usati in guerra, o vincere o morire. Non si dice nulla di esagerato quando si afferma che dalla discussione del mese di marzo sta per uscire o la salute o la totale rovina finanziaria d'Italia. Io ne parlava questa mattina con una persona, la quale misura sempre le sue parole e non ne adopera più di quante ne occorrono per esprimere il proprio concetto, ed essa mi diceva, riassumendo la situazione: « Noi non abbiamo i fondi necessarii per pagare il semestre di luglio; per procacciarseli, è mestieri ricorrere anche una volta al credito, adoperando i beni ecclesiastici come mezzo di una buona operazione: ma per far questo, occorre anzi tutto dare principio all' ordinamento del bilancio; in altre parole, occorre votare una legge d' imposta. Se la Camera non si mette per questa via, è assai difficile prevedere in qual modo provvederemo a mantenere i nostri impegni, o se non piuttosto sarà mestieri passare per la trafila del disonore. »

Questo ragionamento è, in vero, molto semplice, e non si comprende come non sia agevolmente inteso. Che l' opposizione ne faccia uno diverso, non è meraviglia; fra i suoi piani v' è, pur troppo, anche quello di raccogliere lo Stato in fallimento, per accusare i propri avversarii di tanta iattura! Ma che il partito governativo non si faccia capace dei pericoli che minacciano la patria, ed esso con lei, è davvero una cosa che mente umana non arriva a spiegare. — Eppure è così; — fa d'uopo riconoscere che i maggiori inconvenienti stanno per nascere, se in uno sforzo supremo non vi si provveda dall' attitudine del partito governativo.

Mi duole di dovervi dire una cosa che non tornerà gradita a molti; ma egli è un fatto, che, ripensandovi a mente fredda, si scorge la inopportunità della proposta messa innanzi dall' on. Rossi, e della discussione che ne dovrà sorgere. Essa darà luogo a molti screzii fra la parte governativa; e già sino da ora, oltre alla sua proposta, ch' è quella del prestito forzato, havvene una del Ferrara ed un' altra del Finzi, uomini tutti di parte governativa. Il ministro delle finanze esporrà egli pure le sue idee a questo proposito, e dirà partitamente per quali vie e con quali espedienti egli intende che si abbia da procedere per togliere il corso forzoso. Saranno quindi quattro sistemi in presenza. Aggiungete quelli dell' opposizione, e concludete voi se sia possibile avere altra maggioranza che negativa, ossia la più impotente di tutte. Io so, per dire il vero, che il conte Digny è risoluto di parlare alla Camera con tutta quella chiarezza, che i casi presenti consigliano; so altresì ch' egli non trascurerà una sola occasione per far comprendere alla Camera la necessità che una legge d' imposta sia sollecitamente votata; so finalmente, e non voglio nascondervelo, che i suoi sforzi saranno secondati gagliardamente dal Sella e dal Minghetti; ma dubito che la giovane esperienza parlamentare del ministro ed il poco credito che egli gode in fatto di finanza, sieno sufficienti a trionfare di tanti ostacoli. Se il conte di Cavour si trovasse ove è il Digny, senza dubbio, a lui riuscirebbe strappare dalla Camera una o due leggi d' imposta, come gli riuscì ottenere, sul principio della sua carriera, le leggi sul libero scambio dalla restia Camera subalpina; ma il Digny, nè alcun altro uomo del Parlamento, sa o può ottenere quello che seppe o potè il conte di Cavour, 17 anni or sono.

Pertanto, siccome il difetto non istà in questo nè in quel ministro, nè in chi regge la finanza oggi, nè in chi potrebbe reggerla domani; siccome è pur troppo visibile la mediocrità intellettuale che adesso ci affligge, carità di patria e senno politico consiglierebbero di aiutarsi ciascheduno a vicenda, per trarre dalle secche la nave dello Stato. A questo non è, pur troppo, sperabile che si giunga, troppo tenaci essendo le rivalità personali, troppo gagliarde le vanità, troppo riottosi tuttavia i rancori.

Voi capite a volo quest' ultimo passo a chi è diretto. Mi si assicura che il Gabinetto tutto intiero non si è peritato di volgersi anche una volta alla Permanente, per ottenerne l' aiuto nelle prossime discussioni finanziarie. Ma è stato come dire alla Corte di Roma. Il *non possumus* del capo della Permanente, non è stato meno ostinato di quello del Cardinale Antonelli, e tutte le offerte, tutte le promesse, tutte le guarentigie sono riuscite a nulla, osteggiando il rancore partigiano in alcuni, in altri il timore di perdere ogni credito, uscendo da una combriccola per mescolarsi in una folla onesta.

Non ispendo altre parole per disegnarvi la gravità della situazione, del resto nota dovunque. Solo mi piace di rammentarvi oggi quello che io vi scriveva al principio di questo anno: vale a dire, che la meno buona fra tutte le soluzioni, fosse anche inevitabile, sarebbe lo scioglimento della Camera. Per poca esperienza che se ne abbia, si comprende, che non è buon momento per le elezioni generali quello, in cui si vogliono domandare al paese nuovi e gravi sacrifizii. Da esse, nel caso nostro, non si giungerebbe ad avere una Camera migliore della presente, e si rischierebbe invece di averne una assai peggiore. Il perchè, non pare punto che il Ministero vi pensi adesso; bensì è certo che il Digny è risoluto, per conto suo, ad andarsene, se non gli riesce di far trionfare alla Camera i suoi progetti. Il peggio è, che, andato via lui, non si sa chi possa utilmente prendere il suo posto.

Si è parlato in questi giorni d' una commissione che verrebbe affidata al generale Govone nelle Provincie meridionali. Non pare che la cosa sia per verificarsi. Il generale è a Firenze, ed è capo, come certo non ignorate, del corpo di Stato maggiore. Il nuovo indirizzo, se così posso esprimermi, ch'egli ha dato a questo corpo; gli studii elevatissimi ch' egli ha fatto intraprendere all' Ufficio superiore, ed una certa vitalità che ha infusa, per dir così, nei suoi giovani uffiziali, farebbero assai rimpiangere la sua lontananza. E forse il Governo non vi pensa neanche! Ad ogni modo, è certo che la partenza del generale Govone non è punto prossima, e che forse non è neanche richiesta dalle condizioni delle Provincie del Mezzogiorno, ove, di qua del Faro almeno, le cose sono assai meno brutte di quello che si dipinge. Peccato che lo stesso non possa dirsi per la Sicilia, o, più esattamente, per alcune Provincie di essa.

Ivi il male è profondo, e, come già ebbi occasione di dirvi, chi lo dissimula non fa altro che scaldarsi la serpe in seno. Il ministro dei lavori pubblici (del quale mi piace, fra parentesi, constatare il credito in cui è salito in così poco tempo), ordinando che fossero ripresi i lavori fra Termini e Lescara ha fatto assai più di quello che non potrebbe fare il ministro dell' interno.

Quella linea di strada ferrata che deve congiungere le solfatare della Provincia di Girgenti con Palermo, è destinata ad essere da per sè sola un grande aumento di ricchezza per la Sicilia; e non v' ha dubbio che, agevolati i mezzi di trasporto, ora costosissimi, anche l' estrazione dello zolfo prenderà proporzioni maggiori, adoperandovi sistemi migliori degli attuali, molti dei quali sono del tutto antiquati e costosissimi.

È stato detto che il generale La Marmora sta per dar fuori una seconda lettera ai suoi elettori. Questa notizia non ha ombra di fondamento.

Il generale La Marmora non ha intenzione di scrivere per adesso; ed egli anzi è ora leggiermente incomodato. Ciò che si aspetta con impazienza è l' opuscolo del signor Jacini, nel quale si afferma che molto sarà parlato anche dell' amministrazione, di cui era capo l' illustre generale.

I giornali pubblicano la relazione della Commissione intorno al dazio di macinazione. Il progetto della Commissione contiene 30 articoli. La tassa di macinazione sarà di due lire per quintale sui prodotti ottenuti dalla macinazione del frumento o della pilatura del riso; una lira per quintale dei prodotti della macinazione o pilatura d' ogni altro cereale, o legumi secchi e castagne. Sui menzionati prodotti, introdotti dall' estero, si pagherà una tassa eguale alla suesposta, più i diritti doganali. Sul pane biscotto e paste importate nel Regno, si pagherà una tassa eguale a quella che colpisce le farine, di cui sono composti. All' esportazione dallo Stato dei suindicati prodotti, sarà restituita la tassa di macinazione e pilatura, colla deduzione del 10 per 0[0. L' articolo 28 dice:

« La presente legge andrà in attività col primo gennaio 1869, e a datare da tal giorno, le disposizioni dell' articolo 5 del Decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3023, saranno applicate eziandio ai redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, pei quali si riscuoterà l' imposta di ricchezza mobile mediante ritenuta all' atto del pagamento degl' interessi fatto dal tesoro così all' interno che all' estero. »

E l' art. 29: « Col primo gennaio 1869 cesserà pure il diritto di prestino e forno, che si esige nei Comuni aperti delle Provincie venete e mantovana, e verranno riscossi, nei Comuni chiusi delle Provincie stesse, i dazii di conto dello Stato sull' introduzione delle farine, del pane, delle paste e del riso, nella misura prescritta dal decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3018, per le altre parti del Regno. »

Ecco la parte della Relazione relativa alla riscossione dell' imposta della ricchezza mobile mediante ritenuta sulla rendita pubblica:

Coll' articolo 28 si stabilisce che la presente legge entri in attività col primo gennaio 1869.

La necessità di vedere al più presto attuata la nuova imposta a ciò consiglia; che se mai le operazioni dell' amministrazione fossero per richiedere un più lungo termine, nulla impedirà che con una nuova disposizione legislativa, questo possa venire accordato.

La vostra Commissione però, che, per le cose esposte nella relazione, non saprebbe concepire l'attuazione isolata della tassa sul macinato, vi formula, nel menzionato articolo, la proposta relativa al modo di esigere l' imposta di ricchezza mobile sui redditi provenienti da titoli del debito pubblico, che il tesoro dello Stato paga in parte all' interno, ed in parte, per comodo dei possessori, all'estero.

Non è qui il caso di svolgere tutti gli argomenti che sussidiano questo assunto; ci basti il ricordare la proposta fatta in proposito dalla Commissione dei Quindici ed adottata dalla Camera.

Non si tratta infatti di creare una imposta speciale sulla rendita pubblica, ma sibbene d' impedire che una imposta generale, a cui è soggetta, non venga in gran parte frodata; l' introitare la tassa per ritenuta non è che giovarsi di un modo di percezione ammesso dalle leggi sulla ricchezza mobile in altri casi, per cui sarebbe del tutto infondata la pretesa dei possessori dei titoli del debito pubblico, che ad essi venisse applicato l' uno piuttosto che l' altro modo di esazione.

E la giustizia e la necessità del proposto provvedimento appariranno ancora più luminosamente, se si riflette che emerse dall' accertamento dei redditi di ricchezza mobile dell' anno 1865, che tra rendita al portatore e rendita nominativa non vennero dichiarati che poco più di 30 milioni, i quali alla ragione dell' 8 per cento non rappresentano che 2,400,000 lire d' imposta, mentre attualmente sopra una rendita pubblica di circa 317 milioni, descritta nell' allegato *C*, l' imposta dovrebbe essere di circa 25 milioni.

Ed appena occorre ricordare che nessuna eccezione può essere opposta al pagamento della tassa dai possessori esteri della nostra rendita, poichè l' articolo 6, lettera *E*, della legge 14 luglio 1864, N. 1830, dice a chiare note, che sono considerati come redditi di ricchezza mobile esistenti nello Stato, i redditi non fondiarii che si producono nello Stato, o che sieno dovuti da persone domiciliate o residenti nello Stato.

La *Gazzetta del popolo* di Firenze crede sia intenzione di alcuni deputati proporre lunedì alla Camera la questione pregiudiziale sull' ordine del giorno pel corso forzoso, e di far deliberare alla Camera che, innanzi tutto, si discutano le misure finanziarie, e, prima d' ogni altra cosa, la legge sul macinato.

L' on. Ferrara, in un articolo della *Nuova Antologia*, domanda la limitazione del corso forzoso ad una determinata somma.

Il modo ch' egli propone, è la creazione di 250 milioni di carta governativa, coi quali sodisfare la Banca nazionale del suo credito verso lo Stato. Dopo di ciò la Banca e gli altri Stabilimenti di credito dovrebbero, entro un certo tempo, riprendere il cambio dei loro biglietti o in denaro, o in carta governativa.

La *Gazzetta del popolo* di Firenze scrive:

« In questi ultimi giorni i deputati di sinistra presenti a Firenze hanno tenuto diverse riunioni, per trovarsi finalmente d' accordo sopra un piano finanziario da contrapporre a quello del ministro Digny. Gli sforzi della sinistra non approdarono a nulla, ed essa ha conchiuso coll' accrescere più che mai la discordia nelle sue file. Noi ce ne rallegriamo sinceramente, quantunque non ce ne maravigliamo niente affatto. »

Leggesi nella *Gazzetta del popolo* di Firenze:

« È imminente la pubblicazione dell' opuscolo già annunziato del comm. Stefano Jacini. L' egregio uomo venne, nei giorni decorsi, appositamente a Firenze per conferire col generale La Marmora e dargli comunicazione della sua scrittura, che il generale pienamente approvò.

« Jacini fu dal sessantaquattro al sessantasei in quel Ministero La Marmora, che preparò e condusse felicemente a termine l' alleanza prussiana; e il suo opuscolo che discorre appunto di quel periodo politico e diplomatico, farà delle importanti rivelazioni, che saranno come un seguito alla celebre lettera del La Marmora agli elettori di Biella. »

Scrivono in data di Firenze 28 febbraio 1868, alla *Gazzetta di Genova*:

Si fa un gran rumore, in questo momento, d' una lettera del signor Seward, comunicata al Congresso degli Stati Uniti, nella quale il ministro americano nomina alcune persone che dice d' aver adoperate in qualità di *agenti segreti* in Europa. Ed ha fatto meraviglia il leggere, fra gli altri nomi, anche quello del generale Garibaldi. Nessuno può certamente accusarmi di *garibaldismo*; ma per quanto il signor Seward sia uomo autorevole e generalmente riputato degno di fede, io credo che in quest' affare sia nato qualche equivoco, e, posto il caso che il generale Garibaldi abbia reso qualche servigio al Governo degli Stati Uniti, (la qual cosa non è improbabile) convien dire che la denominazione di *agente segreto* non abbia in America il significato che ha presso di noi.

Comunque sia, è necessaria qualche spiegazione, non tanto per gl' Italiani che non hanno mai dubitato del carattere di Garibaldi, quanto per l' estero dove si è troppo corrivi a calunniarci. E queste spiegazioni non può darle che Garibaldi stesso, il quale è opportuno che risponda alla lettera del signor Seward, e metta in chiaro i fatti.

Si dice pertanto che alcuni amici del generale siano partiti per Caprera, allo scopo di persuaderlo a pronunziare qualche parola, che valga a dissipare ogni dubbio. (V. *Gazzetta* di venerdì.)

L' *Unità Cattolica* aveva detto che il conte Menabrea, per vendicarsi di non poter far partire l' ex Re di Napoli da Roma, aveva ordinato che gli emigrati romani fossero raccolti vicino alla frontiera. A ciò la *Correspondance italienne* risponde « che non si smentisce l' assurdo. » Del resto l' *Unità Cattolica* segue la tattica di tutti i giornali cattolici, i quali, per perpetuare l' occupazione francese, inventano sempre mene garibaldine.

Scrivono da Roma che la Corte pontificia è irritatissima contro alcuni Vescovi italiani, che risposero di non poter intervenire al Concilio ecumenico, mentre il Papa aveva a tutti spedito i più vivi eccitamenti. Così il *Corriere italiano*.

Troviamo nell' *Opinion Nationale* la seguente lettera del signor Erdan, relativa al noto incidente sollevato nel Corpo legislativo francese dal signor Kervéguen. La lettera è diretta al signor Guéroult:

« Firenze 22 febbraio 1868.

« Signore e caro maestro!

« Ecco un incidente che ha dell' interesse pel vostro giornale.

« Ieri mattina il signor Rattazzi ha ricevuto un dispaccio dal signor Di Kervéguen, supplicandolo di dire, sì o no, nell' interesse della verità, se egli ha dato del denaro all' *Opinion Nationale*.

« Il signor Rattazzi ha risposto per telegrafo press' a poco così:

« « Io dovrei forse non rispondere ad una tale domanda. Ma siccome, nella circostanza, il mio silenzio potrebbe essere ingiustamente interpretato, io rispondo: Non ho mai dato denaro all' *Opinion Nationale*, nè ai suoi redattori. »

« Tra questi latrati, mio caro maestro, ricevete la mia buona e cordiale stretta di mano.

« A. Erdan. »

Parigi 28 febbraio.

A proposito dell' attentato di cui per poco, non fu vittima il barone Budberg. (*V. i dispacci d' ieri*), dai dispacci che troviamo nei fogli di Trieste, rileviamo che il *Temps* dice, che tale attentato fu provocato parte da una aberrazione mentale, e parte da rancore personale.

Vienna 28 febbraio.

La Delegazione del Consiglio dell' Impero aperse e chiuse, nell' odierna seduta plenaria, la discussione generale del budget; discusse il bilancio del Ministero degli esteri, e dopo aver udito un discorso del barone Beust, approvò il posto d' inviato in Sassonia. (*Diav.*)

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Confini romani 29. — Scrivono da Roma: I generali italiani comandanti delle zone militari limitrofe alla frontiera pontificia, chiesero il ristabilimento della Convenzione officiosa conchiusa nel 1867 fra le Autorità militari italiane e le Autorità militari pontificie, per la più pronta repressione del brigantaggio. Questa Convenzione autorizzava a far passare da un territorio nell' altro, fino ad un certo limite, e dietro alcune riserve, distaccamenti militari, onde inseguire i briganti. Le Autorità pontificie sembrano poco disposte ad accondiscendere alla domanda dei generali italiani. La Legione d' Antibo e il battaglione de' cacciatori esteri devono fra breve essere convertiti ciascuno in un reggimento di due battaglioni. La Legione perde così il carattere primitivo. Un decimo del suo effettivo non è di già più francese. I volontarii offerti dall' Ungheria non saranno accettati come corpo nazionale, ma saranno fusi nell' esercito.

Berlino 29. — (*Chiusura del Parlamento.*) — Il discorso reale ringraziò le Camere pei voti sull' aumento della lista civile, delle leggi finanziarie sul fondo provinciale, sull' indennizzo agli antichi Sovrani. Circa la politica estera, il Re disse: Il mio Governo si sforzerà costantemente di far valere la sua influenza pel mantenimento e il consolidamento della pace europea. Questi sforzi, ai quali i Governi esteri si associarono amichevolmente, danno garanzia del successo. Sono convinto che la fiducia, ora solidamente ristabilita generalmente, contribuirà allo sviluppo dei beni morali e materiali, e alla prosperità dell' Europa.

Parigi 29. — Dopo la Borsa, la rendita francese si contrattò a 69,20; l' italiana a 45,60. La *Patrie* assicura positivamente che il Principe Napoleone, contrariamente alle voci sparse a Berlino, non ha alcuna missione. Il Principe passerà alcuni giorni a Stoccarda presso i suoi congiunti. La *Patrie* dice che il richiamo dei soldati della guardia imperiale che trovansi in permesso, non è il risultato di circostanze eccezionali, ma del regolamento che si eseguisce ogni anno. Lo stesso giornale, parlando degli affari danubiani, dice, che la situazione entrò in via di pacificazione. Tutto autorizza a sperare che i Governi, la cui attitudine provocò i reclami delle Potenze occidentali, si sforzeranno di riparare gli errori commessi.

Nizza 29. — Il Re di Baviera è morto stamane.

Vienna 29. — La *Debatte* dice: Dagli schiarimenti diplomatici scambiatisi dietro le voci di concentramento delle truppe russe alla frontiera, risulterebbe che le Autorità russe sorvegliano principalmente i passaggi del Pruth, per impedire i movimenti degli slavofili della Prussia verso la Rumenia. Perciò alcune compagnie di cacciatori avvicinaronsi alla frontiera.

Londra 29. — Si ricevettero alcuni dettagli della rivoluzione del Giappone. Fu cagionata dall' essere stati aperti i porti agli stranieri. Il Mikado fu arrestato da tre principali Daimii. Il Taicun fuggì ad Osaka, e si pose sotto la protezione della flotta europea; però i ministri esteri ricusarono d' intervenire. Ebbe luogo a Geddo un sanguinoso combattimento.

FATTI DIVERSI.

Notizie sanitarie. — Alla *Gazzetta Ufficiale* del 29 febbraio scrivono da Napoli:

Nei primi dello scorso gennaio si manifestò il tifo petecchiale in questa città; da tale epoca a tutto il 21 corrente, furono denunziati 80 casi, seguiti da pochissimi decessi, oltre a 6, seguiti tutti da guarigione, nel carcere giudiziario di S. Francesco, ove però, dalla prima metà di gennaio in poi, non se ne verificarono altri.

Processo di stampa. — La *Gazzetta d' Italia* scrive in data del 29 febbraio:

Oggi, dinanzi al Tribunale correzionale di Firenze, ha avuto luogo la discussione della causa intentataci per libello famoso dall' onorevole Nicotera, per riguardo ad un *Corriere della Città* del nostro giornale.

Il Tribunale, udite le parti, contro le conclusioni del pubblico Ministero, ha assolto completamente tutt' i querelati della *Gazzetta d' Italia*, ed ha condannato la parte civile nelle spese del processo.

Un fenomeno dei più straordinarii avviene presentemente a Desenzano. L'Albergo di Porta Vecchia, costrutto su palafitte, sulla riva del lago di Garda, s' affonda tutti i giorni nell' acqua di un venti centimetri circa ogni 24 ore; il primo piano è di già scomparso. Questo approfondarsi si opera lentamente senza scosse. Tutti i mezzi tentati per impedire la sommersione sono riusciti senza effetto.

Una folla enorme, accorsa da tutti gli angoli della Provincia, si reca a contemplare questo strano spettacolo. Il proprietario dell'Albergo, dopo di essersi disperato, è venuto nella determinazione di far pagare i curiosi che vogliono entrare in sua casa, e di questa maniera incassa delle somme che lo rifaranno largamente della perdita che incontra. (*G. di Udine.*)

Incidente del carnevale di Trieste. — Il *Cittadino* reca in data del 29 febbraio:

Il *Diavoletto* d' ieri dice non essere vero ciò che noi abbiamo raccontato, che la prima carrozza fatta segno ai proiettili ignobili al Corso, fosse quella della corte di Spagna, ossia dei *Borboni* qui residenti, e neppur vero che uscisse subito dal Corso dopo tale dispiacenza avuta, ma anzi facesse fino l' ultimo giro.

In quanto al punto primo noi non abbiamo veduto altre carrozze prima di quella bersagliata dagli indicati proiettili; ed in quanto al secondo, sarà probabile che l' equipaggio, dopo essere uscito per sbarazzarsi della sorprendente quantità di quei proiettili che vi si era riversato dentro, (alcuni ci vogliono far credere che vi fosse anche dell' insalata, verze, cappucci e broccoli, il che non possiamo affermare), ritornasse a comparire al Corso; noi però non l' abbiamo più veduta girare dopo il primo importuno saluto. (*V. Gazz. d'ieri.*)

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 28 febbraio	del 29 febbraio
Rendita	52 15	51 82 1/2
Oro	22 92	22 89
Londra 3 mesi	28 76	28 75
Francia 3 mesi	114 30	114 7/8
Parigi 29 febbraio.		
Rendita fr. 3 %	68 90	69 12
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	45 05	45 50
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	110 —	110 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	372 —	378 —
» Romane	45 —	50 —
Obbligazioni »	90 —	91 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	37 —
Cambio sull' Italia	12 3/4	12 3/4
Vienna 29 febbraio.		
Cambio su Londra	— —	117 —
Londra 29 febbraio.		
Consolidato inglese	93 1/8	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 29 febbraio.

	del 28 febbraio	del 29 febbraio
Metalliche al 5 %	58 40	58 15
Dette inter. mag. e novemb.	58 70	58 60
Prestito 1854 al 5 %	65 80	65 70
Prestito 1860	83 40	82 40
Azioni della Banca naz. austr.	713 —	707 —
Azioni dell' Istit. di credito	188 80	187 40
Londra	116 80	117 05
Argento	114 50	114 75
Zecchini imp. austr.	5 59	5 60 1/2
Il da 20 franchi	9 37	9 39

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 1.º marzo.

È arrivato da Liverpool, il vap. ingl. *Sidon*, cap. Langlands, con merci per Sarfatti.

Il vapore del Lloyd ieri arrivato da Trieste, è stato il *S. Marco*, non già il *S. Carlo*, come erroneamente si disse.

Este 29 febbraio.

GENERI	Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore	87.28	91.60
» mercantile di nuovo raccolto	82.96	86.42
Formentone pignoletto	50.97	52.72
Formentone gialloncino / napoletano	48.39	50.11
Avena pronti	30.24	31.10
Avena aspetta	—.—	—.—
Segala	—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d' oro al corso di piazza.

BORSA DI VENEZIA.

Il 29 febbraio non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 29 febbraio.

Albergo l' Europa. — Cook Federico, ingl., con moglie e seguito, - Stebbins H. P., con famiglia e seguito, - Kellog L., con famiglia, ambi amer., tutti tre poss.

Albergo la Luna. — Lovere V., da Torino, - Salvi A., - Paracini A., - Vanni P., tutti tre da Roma, - Questa C., da Genova, con figlia, tutti cinque poss. — Zanettini P., da Bologna, - Schneider M., da Ginevra, - Selleroni E., da Milano, - Despello A., da Ancona, tutti quattro negoz. — Taent Fritz, propr., da Berlino. — Gallet A., - Collein C., ambi abbati, da Versaglia. — Fenoli, dott., da Padova, con moglie.

Albergo al Vapore. — Kühstohs T. A., da Brusselles, - Caldonazzo G. D., da Vicenza, - Menini cav. G. B., da Asiago, - Dal Canton A., da Alano, con famiglia, - Dismuti L., da Oderzo, - Berretta G., da Vicenza, tutti poss. — Disnan F., negoz., da Padova.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 18 febbraio.

Antenori Santa, marit. Bertoli, fu Francesco, di anni 55. — Argentini Caterina, ved. Bonatto, fu Pietro, di anni 83, povera. — Mecchia Luigia, fu Gio. Batt., di anni 41. — Minotto Luigi Gio. Maria, fu Antonio, di anni 69, regio impiegato in pensione. — Pisamosca Pietro, di Gio., di anni 10. — Totale, N. 5.

Nel giorno 19 febbraio.

Ballarin Giuseppe, di Gio., di anni 1, mesi 1. — Basso Marco, fu Antonio, di anni 63, povero. — Cristofoli Teresa, marit. Facchin, detto Carpian, fu Paolo, di anni 48, povera. — Jona Guglielmo, di Marco, di anni 1, mesi 4. — Riva Pietro, fu Ambrogio, di anni 34, caffettiere. — Rosa Andrea, fu Angelo, di anni 55, scrittore. — Rossi, detto Piccoli, Angelo, di anni 56, barcaiuolo. — Saler Elisabetta, ved. De Stefani, fu Gaetano, di anni 86, pensionata civile. — Totale, N. 8.

Nel giorno 20 febbraio.

Benvenuti Angela, nub., fu Angelo, di anni 60. — Memmo Bortola, nub., fu Liberale, di anni 74. — Totale, N. 2.

Nel giorno 21 febbraio.

Bampo Clotilde, ved. Gaggio, fu Andrea, di anni 76, cucitrice. — Biondo Teresa, marit. Biondo, fu Giuseppe, di anni 59, villica. — Dall' Acqua Antonio, fu Alessandro, di anni 74, ex gondoliere. — Fagazzi Gio., di Ignazio, di anni 2. — Fortunati Anna Maria, ved. Bonvicini, fu Neof Ciriaco, di anni 80, ricoverata. — Vianello Giuseppe, fu Bortolo, di anni 72, pollaiuolo. — Totale, N. 6.

Nel giorno 22 febbraio.

Balbi Anna, nub., fu Marcantonio, di anni 87, povera. — Cicogna cav. Emmanuele, fu Gio. Antonio, di anni 79, mesi 1, regio pensionato. — Da Mosto Aurora, nub., fu Zan Alvise, di anni 83, nobile. — Gagini Maria, ved. De Candido, fu Giulio, di anni 64, povera. — Gregoretti Tommaso, fu Francesco, di anni 46, capitano mercantile. — Morandi Vincenzo, fu Francesco, di anni 20, barbiere. — Solesin Maria, ved. Cibin, fu Alvise, di anni 37. — Zennaro Angelo, fu Girolamo, di anni 44, povero. — Totale, N. 8.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 29 febbraio 1868.

VENEZIA . 22 — 33 — 90 — 67 — 72

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 2 marzo, ore 12, m. 12, s. 15, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 29 febbraio 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0º.	mm. 765.51	mm. 765.25	mm. 764.33
Temperatura (0º C.i) Asciut.	6º.5	11º.4	9º.5
Temperatura (0º C.i) Bagn.	6º.1	10º.1	9º.0
Tensione del vapore	mm. 6.81	mm. 8.44	mm. 8.27
Umidità relativa.	94º.0	84º.0	94º.0
Direzione e forza del vento	N. E.	E.	E. S. E.
Stato del cielo.	Quasi sereno	Quasi sereno	Nubi sparse
Ozono.	8	3	4
Acqua cadente.	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 29 febbraio alle 6 ant. del 1.º marzo.
Temp. mass. . . 13.6
minim. . . 6.5
Età della luna giorni 6.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 29 febbraio 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è stazionario; il cielo è nuvoloso, il mare è calmo. Il barometro continua ad abbassarsi al Nord-Ovest d' Europa; s' innalza invece al Nord.

La stagione è incerta.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 2 marzo, assumerà il servizio la 13.ª Compagnia, del 4.º Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Gio. in Bragora.

SPETTACOLI.

Domenica 1.º marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L' Africana*, del M.º Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia della Venezia, diretta da F. Sterni. — *Maria* o *La schiava della Cajenna*. Con farsa. — Alle ore 8.

— Domani, 2 corr., il dramma nuovissimo di R. Castelvecchio, *Sikles l' americano*.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *Il pericolo*. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *Vado a Roma per prender moglie.* — Indi la 1.ª rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La battaglia di Primolano nel* 1866. (Replica). Con ballo. — Alle ore 7.

SALA TEATRALE DI MARIONETTE. S. Marziale, Circondario S. Girolamo, Calle del Magazzino. Proprietà di Girolamo Pisciutti. — *La forza d' amore*. Con ballo. — Alle ore 7.

Antonio Tamai

nel dì ventidue del corrente mese, qui moriva nell' età di quarantasette anni. Era pubblico perito, e solerte ed accurato amministratore degli Istituti pii di questa città.

Fu leale, giusto, buono ed intelligente cittadino: perlochè si meritò la stima del suo paese.

Pordenone, 25 febbraio 1868.

Alcuni concittadini.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Lunedì 2 marzo. N. 58.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 2 MARZO

Se le provincie meridionali si sono mantenute tranquille, non se ne deve certo attribuire il merito alla reazione, la quale ha fatto tutto ciò che le era possibile per sollevarle. Si sparsero monete coll' effigie del *Re dell' Italia Meridionale, Francesco II*; i più illustri difensori della causa reazionaria hanno pubblicato opuscoli contro l'unità italiana; ma le monete, e gli opuscoli non hanno destato alcun desiderio di rialzare quella dinastia, che è macchiata dal sangue di tanti Napoletani, e che diede tante prove di slealtà.

La quiete e la calma delle popolazioni che resistono a tutte le seduzioni (sebbene si tragga argomento da tutte le difficoltà inseparabili da un grande movimento politico e sociale come quello che si è avverato in Italia) non iscoraggiano però ancora la reazione, la quale pare dotata d'un'invidiabile immaginazione. L' *Union* afferma difatti, che i *patriotti* delle provincie napoletane hanno presentato un indirizzo all' ex Re di Napoli, per iscoprire terreno sul modo in cui sarebbero trattati, se essi fossero abbastanza stolti da farlo tornare. Crediamo che i patriotti conoscano abbastanza la storia dei Borboni per potere sin d' ora contare che, se il Re ristaurato non li impiccasse, per lo meno li esilierebbe. L' *Union* però ci fa sapere anche la risposta che si è degnato di dare il Re, e che, come ben si pensa, è piena di dolcezza e di moderazione.

Noi non crediamo però certamente che alcun patriotta si sia prestato ad una commedia sì goffa, perchè non pensiamo che alcuno fosse poi sì gonzo da fidarsi alle belle parole del Re. Se però anche gli antichi avversarii della dinastia dei Borboni le si sono a un tratto riconciliati, come avviene che i suoi antichi amici (chè deve pur averne lasciato un certo numero in quelle Provincie) stieno fermi e ad onta degli ultimi avvenimenti, che hanno destato tanto assurde speranze, non abbiano dato segno di vita? Non è probabile che, per consolarsi di questo disinganno, l' *Union* abbia inventato e l' indirizzo di questi *patriotti* immaginarii e la risposta del Re?

Noi non ci siamo occupati di ciò, perchè la cosa in sè stessa abbia una reale importanza; poichè sappiamo quanto poco valore abbiano le dimostrazioni fatte sotto queste denominazioni generiche, che non compromettono alcuno. Non sarebbe anzi difficile che la commedia fosse stata architettata in famiglia, e che i pretesi patriotti fossero i membri stessi della Corte ristretta dell' ex Re, che hanno voluto dargli in carnevale un' innocente distrazione. Per quanto però tutto ciò non mostri se non una cosa sola, e ciò è la rabbia impotente della reazione; per quanto possano essere ridicole queste rappresentazioni, ci pare che l' Italia abbia tutto il diritto di risentirsene, e che la presenza di Francesco di Napoli a Roma, colle tendenze ch' egli manifesta, senza alcun riguardo, divenga sempre più irregolare.

Sappiamo già da un dispaccio che ora la Rumenia si vuole affatto innocente degli intrighi russi, bulgari e serbi, e che si tende oramai a mostrare che l' Europa fu tratta in inganno e che le cose in Oriente non sono ancora sì buie, come si è voluto far credere. Sembra che quello che deve fare la parte del reo, perchè un reo ci deve pur essere, sia il Principe Cuza. Già ce ne aveva fatto cenno un telegramma, ed ora troviamo nei giornali, che agenti del Principe Cuza furono di fatti arrestati, e che si trovarono documenti che provano che quello sfortunato Principe, ha ingannato l' Europa, inviando alle Corti di Londra e di Parigi falsi rapporti sulla situazione d' Oriente, e specialmente sull' agitazione in Rumenia. Il Principe Cuza pare divenuto il capro espiatorio. Si è perciò che non ci si bada tanto pel sottile aggravando sopra di lui le accuse. Da uomini coscienziosi tuttavia, attenderemo le prove, prima di credere che egli sia tanto reo, come si vuole dare a credere.

La tassa del macinato.

Abbiamo già dato ieri un breve sunto della legge sulla tassa del macinato, ed abbiamo pure pubblicato un brano della relazione. Oggi pubblichiamo il testo intero della legge stessa:

Art. 1. È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali, e di altre determinate materie farinacee.

S' intenderà per macinazione, pegli effetti della presente legge, ogni operazione di macinazione, triturazione, pilatura e simili; e per mulino ogni apparecchio con cui si facciano queste operazioni.

Art. 2. Questa tassa sarà, di lire due per quintale dei prodotti ottenuti dalla macinazione del frumento, o dalla pilatura del riso; e di una lira per quintale dei prodotti della macinazione o pilatura di ogni altro cereale o di legumi secchi o di castagne.

Art. 3. Sui prodotti menzionati nell' articolo precedente introdotti dall' estero, verrà pagata una tassa eguale a quella con cui li colpisce la presente legge, e ciò in aggiunta a quei diritti doganali a cui fossero sottoposti.

Sul pane, sul biscotto e sulle paste importati nel Regno, si pagherà una tassa eguale a quella che colpisce le farine di cui sono composti.

La tassa sarà riscossa anche all' entrata nelle città franche, eccettuato nel caso di transito.

Alla esportazione dallo Stato dei prodotti di cui si tratta e del pane, del biscotto e delle paste, sarà restituita la tassa di macinazione o pilatura, con le norme che verranno prescritte per Decreto reale, colla deduzione del 10 per cento.

Art. 4 Chiunque esercita un mulino, sarà tenuto a dichiararlo all' Autorità finanziaria entro un mese dalla pubblicazione della presente legge; e chi intende nell' avvenire d' impiantare un mulino nuovo, di attivarne un antico, o di aumentare il numero delle macine di un mulino in esercizio, dovrà fare la menzionata dichiarazione all' Autorità finanziaria, due mesi prima di por mano al lavoro.

Art. 5. Nessuno potrà macinare i generi indicati nell'articolo 2, senza essere munito di speciale licenza, per cui pagherà centesimi 50 per ogni macina od altro apparecchio di macinazione.

La licenza dovrà rinnovarsi ogni anno.

Se avranno luogo aumenti di macine o di altri apparecchi di macinazione, l' esercente dovrà ritirare una licenza suppletoria, pagando il diritto contemplato al primo comma di quest' articolo. La licenza suppletoria sarà rinnovata contemporaneamente alla principale.

Art. 6. L' agente finanziario invierà agli esercenti dei mulini situati nel suo Distretto una scheda, perchè facciano la dichiarazione della qualità e quantità delle materie soggette a dazio che ciascuno di essi macinò l' anno precedente e della media dei tre ultimi anni.

L' accertamento della qualità e quantità della produzione sarà fatto ogni due anni, e, per quanto lo comporti la natura dell' ente da tassarsi, col metodo e colle norme stabilite dalle leggi 14 luglio 1864, N. 1830, 23 giugno 1866, N. 3023, e 28 maggio 1867, N. 3719 sulla ricchezza mobile, e la quantità accertata servirà di base per un biennio alla commisurazione del canone annuo da pagarsi dal mugnaio.

Il Governo avrà diritto di aggiungere alle Commissioni locali un suo secondo delegato. In caso di parità di voti, quello del presidente la dirime.

Se verrà istituito un nuovo mulino, o saranno aumentati gli apparecchi di macinazione nei mulini esistenti, o la potenza dei medesimi, il nuovo canone sarà fissato, in base alla macinazione presunta, all' appoggio di calcoli di confronto, e avrà luogo, occorrendo, il richiamo alle Commissioni contemplate dalle leggi citate al secondo comma di quest' articolo.

Art. 7. Coloro che portano materie a macinare pagheranno a loro scelta in danaro od in natura, la tassa stabilita dall' articolo 2 nelle mani dell' esercente del mulino. Nè essi nè altri, che vantar credessero un diritto reale sui prodotti della macinazione, potranno ritirarli, prima d' avere sodisfatta l' imposta.

Il Governo del Re potrà determinare quali sieno i mulini cui è fatto obbligo:

a) Di tenere un registro a matrice, da cui appariscano le qualità e quantità delle materie macinate;

b) Di lasciare la bolletta che attesti la tassa pagata dal contribuente e l' ammontare della mulenda.

Art. 8. L' esercente sarà tenuto di pagare all' erario l' ammontare del canone fissato nel modo indicato all' art. 6, o quello della tassa commisurata a norma dell' art. 13.

Il pagamento sarà fatto dall' esercente in rate eguali quindicinali, nella Cassa del contabile più prossimo al luogo dove esiste l' esercizio.

Pei mulini a cui verrà applicato il contatore meccanico, l' ammontare della rata quindicinale sarà ragguagliato alla tassa che si presume dovuta dall' esercente durante l' anno, salvo i compensi nelle rate dell' anno successivo.

La seconda quindicina d' ogni mese comprende quei giorni che corrono dal dì 16 inclusivo sino alla fine del mese stesso.

Sulle somme versate alla scadenza sarà accordato all' esercente un abbuono non minore dell' 1, e non maggiore del 2 per cento.

In caso di ritardo di pagamento, oltre due rate, tale abbuono non verrà accordato su quelle rate per le quali si verificò la mora d' un mese.

Art. 9. Nelle campagne ove esistono gruppi di mulini, la cui forza produttrice esuberi di molto i bisogni del raggio di territorio a cui sono naturalmente chiamati a provvedere, si farà luogo, sull' istanza di chiunque degl' interessati, alla revisione annua del canone attribuito.

Art. 10. Gli esercenti di mulini potranno pagare in anticipazione una o più rate quindicinali, ricevendone lo sconto in ragione del 6 per cento all' anno.

Art. 11. Gli esercenti di mulini, in vicinanza dei quali ne venisse istituito un nuovo, o quello che esisteva aumentasse il numero delle sue macine e la sua potenza, potranno presentare dichiarazioni rettificative, ed ottenere riduzioni del canone nel corso dell' anno, quando giustifichino che da ciò sia derivata la diminuzione di un quinto o più dell' ordinario lavoro annuale.

Il compenso sarà diffalcato dalle rate scadenti dopo la pronunciata riduzione.

Art. 12. La sospensione del lavoro del mulino durante l' anno, per forza maggiore, non darà luogo alla esonerazione od alla restituzione proporzionata del canone, se non duri per un tempo doppio di quello ch' era stato calcolato nello stabilire il canone stessso, e nel caso che la sospensione non fosse stata prevista, se non duri continuamente più di due mesi.

Art. 13. Il Governo potrà esigere dall'esercente il mulino la tassa, sulla base delle indicazioni di un congegno meccanico applicato alle macine a cura dell'Amministrazione, il quale, anche col suffragio di altri elementi di calcolo, accerti, colla maggiore approssimazione, il prodotto della macinazione.

Tale facoltà non potrà più essere esercitata dal Governo nel primo biennio, dopo che siano stati pubblicati i ruoli della tassa, formati col sistema prescritto dalle leggi citate all' articolo 6, sempreché non si aumentino gli apparecchi di macinazione o la potenza dei medesimi.

Art. 14. Nel caso previsto dal precedente articolo, gli esercenti dovranno prestarsi a porre le macine in condizioni tali, che possa esservi applicato il contatore.

Se il mugnaio vi si rifiutasse, le macine verranno poste fuori d' esercizio.

Le spese pel contatore, per la sua applicazione e manutenzione, e per l' adattamento delle macine, saranno a carico dell' erario.

Art. 15. Dove il Governo lo conosca indispensabile, potrà aggregare ai contabili dello Stato qualche agente collettore, incaricato di recarsi a riscuotere direttamente dai mugnai le somme da loro dovute.

Art. 16. L' amministrazione potrà esigere dagli esercenti, che ne abbiamo i mezzi, una cauzione ragguagliata al canone o alla tassa di un bimestre.

Art. 17. Il credito dello Stato contro l' esercente per il pagamento della tassa, è privilegiato sul mulino, ancorchè non ne sia proprietario l' esercente medesimo.

Il proprietario del mulino risponde inoltre, solidariamente coll' esercente, del canone o della tassa dovuti allo Stato.

Art. 18. Se l' esercente il mulino venisse sospeso dell' esercizio, o se egli si rifiutasse di continuare nel medesimo, il Governo avrà diritto, se l' ordine pubblico lo richiegga, o di porvi un amministratore per conto dell' esercente, o di obbligare il Comune a far esercitare il mulino per conto dello Stato.

Art. 19. Sarà pienamente libera l' entrata nei mulini e l' uscita del frumento e degli altri generi indicati all' articolo 2, e dei prodotti della macinazione.

Art. 20. I delegati dell' Autorità finanziaria, avranno pur sempre diritto di entrare nei locali addetti alla macinazione, e farvi le verificazioni occorenti, e di prendere ispezione dei registri.

Essi potranno anche adire l' Autorità giudiziaria per le visite domiciliari che si rendessero necessarie, nel caso di macinazione non dichiarata.

Art. 21. Fuori i mulini o i luoghi di macinazione abusiva, la circolazione delle materie da macinarsi, o dei prodotti della macinazione di cui all' articolo 2, non potrà assoggettarsi, in quanto non si tratti di prescrizioni generali di dogana, a visite od a restrizioni di sorta.

Art. 22. Il Governo potrà sospendere dall' esercizio del mulino, per tempo determinato od indeterminato, il mugnaio:

1. Che rimanga in arretrato del pagamento di sei rate quindicinali del canone o della tassa dovuti;

2. Che non dichiari, entro il termine prescritto, l' aumento del numero o della potenza delle macine;

3. Che scientemente esiga dai contribuenti un compenso maggiore per conto dello Stato, di quello che la legge prescrive:

Art. 23. Saranno sottoposti a multa da lire 50 a lire 500, gli esercenti di mulini:

1. Che non fossero forniti della prescritta licenza, o non l' avessero rinnovata in tempo debito.

2. Che non dessero subito avviso all' agente finanziario dei guasti e delle alterazioni avvenute nel congegno meccanico applicato dall' amministrazione.

3. Che adoperassero macine poste fuori d' esercizio, nel caso previsto dell' articolo 14, o continuassero a macinare dopo e finchè duri la sospensione contemplata dall' articolo precedente.

4. Che rifiutassero ai delegati dell' amministrazione finanziaria o dell' Autorità giudiziaria l' entrata nei luoghi, o si opponessero all' esercizio delle facoltà, di cui è cenno all' art. 20.

5. Che togliessero o guastassero i congegni meccanici applicati dal Governo, ne mutassero le indicazioni, ne levassero, alterassero o falsificassero i bolli; e, tanto in questo, quanto nei casi accennati al Numero 4 del presente articolo, e al N. 3 dell' articolo 22, senza pregiudizio delle disposizioni delle leggi penali generali.

Art. 24. Coloro che avessero macinato senza avere fatto la dichiarazione prescritta dall'articolo 4, o fossero incorsi nelle contravvenzioni ricordate ai Numeri 2, 3 e 5 del precedente articolo, oltre la penale entro limiti fissi ivi stabilita, ed oltre il dazio su tutta la macinazione di contrabbando, dovranno pagare una multa che si misurerà tra il doppio ed il quintuplo del dazio medesimo, la quale sarà portata al decuplo, se, chi non dichiarò il suo esercizio, riscosse da altri per proprio conto la tassa imposta dalla legge.

Art. 25. Sono applicabili alle contravvenzioni alla presente legge, in quanto non sia in questa diversamente disposto, gli articoli 21, 24 e 25 della legge sulle tasse governative e sui dazii di consumo 3 luglio 1864, N. 1827.

Nel caso di macinazione non dichiarata, avrà inoltre applicazione l' articolo 22 della legge stessa, e l' apparato macinatore sarà posto fuori d' esercizio.

Art. 26. Gl' impiegati dello Stato od altri pubblici agenti che si rendessero colpevoli di collusione nella macinazione di contrabbando, incorreranno nella destituzione, e nel triplo della multa stabilita dalla presente legge, ed in caso di corruzione, saranno puniti inoltre colla interdizione dei pubblici uffizii e con una multa speciale, che raggiunga il triplo del valore delle cose promesse o ricevute, e la quale non potrà essere minore di 250 lire.

Art. 27. Per poter far luogo alla eventuale applicazione d' un congegno meccanico ai mulini, viene stanziata nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze del corrente esercizio, la somma di lire 100,000.

Art. 28. La presente legge andrà in attività col primo gennaio 1869, e a datare da tal giorno, le disposizioni dell' articolo 5 del Decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3023, saranno applicate eziandio ai redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, pei quali si riscuoterà l' imposta di ricchezza mobile mediante ritenuta all' atto del pagamento degl' interessi fatto dal tesoro così all' interno che all' estero.

Art. 29. Col primo gennaio 1869, cesserà pure il diritto di prestino e forno, che si esige nei Comuni aperti delle Provincie venete e mantovana, e verranno riscossi, nei Comuni chiusi delle Provincie stesse, i dazii di conto dello Stato sull' introduzione delle farine, del pane, delle paste e del riso, nella misura prescritta dal Decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3018, per le altre parti del Regno.

Art. 30. Il Governo del Re ha facoltà di provvedere, con Decreto reale, a quanto occorra per l' esecuzione di questa legge.

Unito alla Relazione dell' on. Cappellari, si trovano tre documenti, di cui diamo il sunto:

I. Rapporto dell' on. Giorgini, a nome della sotto-Commissione per l' esame degli apparecchi meccanici. In esso è descritto il misuratore dell' ingegnere Daina di Bergamo, che alla prova diede sodisfacente risultato, e che costerebbe, per ispese d' impianto, non più di cento lire per macina, il che darebbe una spesa di percezione rappresentata dall' interesse annuo di 10 lire per macina, alle quali aggiungendone altrettante, per mantenimento e sorveglianza, si avrebbe per le 40 mila macine, alle quali si potrebbe applicare e che forniscono 9/11 delle farine prodotte in Italia, esclusa la Venezia, una spesa di 800 mila lire, ossia circa un per cento del provento dell' imposta.

II. Relazione dell' on. Giorgini alla Commissione sul dazio delle bevande, la quale conchiude:

1. Che, nella condizione presente della proprietà fondiaria e dell' industria agricola, una tassa sulla fabbricazione dei vini si deva assolutamente escludere;

2. Che la nostra tassa sui vini si possa e si deva riordinare sopra una base più equa e più razionale;

3. Che la riforma della tassa sui vini non possa dare, almeno in un tempo molto prossimo, un prodotto di qualche rilievo per la finanza dello Stato.

III. Il prospetto della situazione del debito pubblico al 31 dicembre 1867 confrontata con quella del 1866. Eccone il sunto:

Consolidati	1867	1866
5 e 3 per 0/0	L. 262,433,365 74	L. 240,923,126 46
Debiti inclusi separatamente nel Gran Libro	» 57,756,300 38	» 23,268,238 28
Debiti non inclusi	» 28,421,403 76	» 29,065,954 44
	L. 348,611 069 88	L. 293,257 319 18
Spese varie	» 746,000 »	» 675,500 »
	L. 349,357,069 88	L. 293,932,819 18

Ne risulta l' aumento ad aggravio del 1867 di L. 55,424,250 70; aumento proveniente dal servizio del prestito forzato, dalla parte assunta del debito pontificio e da nuovo consolidato inscritto.

I 348 milioni che costa il servizio del debito pubblico si dividono come segue:

Interessi	L. 316,988,377 27
Estensione	» 28,086,872 61
Premii	» 3,535,820 »
	L. 348,611,069 88

APPENDICE.

Notizie teatrali.

Spettacoli della stagione. — Gran Teatro la Fenice. — L' *Africana*, musica del m. *Meyerbeer*, opera in cinque atti, di *E. Scribe*, traduzione italiana di *M. Marcello*.

Per comprendere che cosa sia l' *Africana*, come musica, bisogna prima parlar del libretto, perchè, solo porgendo un' idea delle svariate situazioni drammatiche, ch' egli offre, e che furono sublimate dall' illustre Meyerbeer, è possibile dare una immagine, se pure scolorita, di questo poema musicale.

La portoghese Inez (la *Mongini*), figlia dell' ammiraglio Don Diego, ama Vasco di Gama (*Carrion*), che con Diaz è partito da due anni per tentare il passaggio del Capo di Buona Speranza, e ripete, nella prima scena, la canzone d' amore colla quale si sono lasciati; ma il padre le annunzia che il Re ha deciso ch' essa sposi Don Pedro (*Mitrovich*), presidente del Consiglio, ed essa, da quella figlia obbediente ch' ell' è, si adatta, specialmente quando le dicono che Vasco di Gama, *gente ignota*, come dice il libretto, è perito nelle onde. Frattanto il Consiglio del Re, composto di Don Pedro, del grande inquisitore, di due Cardinali, di quattro Vescovi, in perfetto costume, e d' altri consiglieri, s' aduna per decidere se s' abbia a mandar alcuno sulle tracce di Diaz, o desistere dall' impresa; ma l' inquisitore ed i suoi seguaci, che, come più tardi lor rinfaccia Vasco di Gama, son nemici della luce e la serrano in carcere, perchè, malgrado ad essi, non li rischiari, si mostrano fin dalle prime contrarii a nuove imprese. Dopo un inno, nel quale i Vescovi invocano l' ispirazione celeste, viene introdotto Vasco, non più morto, il quale propugna la sua causa chiedendo solo un buon naviglio, e promette a' suoi protettori tesori immensi, riservando a sè l' immortalità. Per sorreggere la sua domanda, ei trae innanzi al Consiglio due schiavi d' una razza sconosciuta, e che devono appartenere al nuovo mondo ch' egli vuole scoprire. Questi sono Selika (la *Lotti*), regina d' un paese, che non è già nell' Africa, come farebbe supporre il titolo dell' opera, ma nell' Indostan, e Nelusko (*Merly*), schiavo di Selika, è tratto con essa in servaggio. Vasco vorrebbe che Selika, indicando al Consiglio la sua patria, persuadesse quegl' increduli, ed essa, innamorata com' è di lui, quasi il farebbe, se lo schiavo non le ricordasse il giuramento di non tradire il popol suo; sicchè a Vasco manca lo sperato appoggio, ed ei si ritira per attendere il giudizio. Alcuni de' consiglieri, capitanati da Alvaro (*Galletti*) vorrebbero secondare l' ardita impresa, ma l' inquisitore ed i Vescovi trovano che Vasco è un empio, perchè nei libri santi non si parla del nuovo mondo, e ne nasce un parapiglia, nel quale, con assai poca dignità, i Vescovi ed i consiglieri attaccan lite, come le comari sul mercato, e per poco non vengono alle mani. Finalmente, non si sa perchè, la burrasca si pacifica, ed ogni consigliere si leva dalle tasche una palla, ch' ei ripone in un vaso aperto, ed il presidente del Consiglio, con rara divinazione, capisce da tutte quelle palle uguali, riposte in un solo vaso, che il Consiglio ha dannato l' intrapresa. Vasco naturalmente rimbrotta i giudici ed il grande inquisitore lo condanna alla prigione *eterna*, mentre gli altri per poco nol gettan giù dalla finestra. Così finisce il primo atto, nel quale ormai si scorgon delineate tre specie d' amore, quello puro di Inez, l' amore voluttuoso di Selika, l' amore feroce, ma timido ed ignorato di Nelusko.

Nel second' atto, Vasco di Gama è nelle carceri dell' Inquisizione; ma esse non sono quali noi sin ieri ce le avevamo raffigurate, giacchè gli è lasciata la compagnia, certo non ingrata, di Selika, v' entra e n' esce a suo talento Nelusko, e poi Don Pedro, Inez, Don Alvaro ed Anna, per cantare un settimino, ch' è una delle cose saglienti dell' opera. Vasco dorme, e, col solito sistema dei drammi, si sogna ad alta voce della cara compagna, che non è già Selika, ma Inez, e la buona Selika, in compenso, gli canta una *berceuse*, che noi più volgarmente chiameremo nanna. Nelusko, che ha indovinato l' amore della sua regina per lo straniero, tenta due volte d' ucciderlo, ma ne è impedito da Selika. Allora Vasco si sveglia e fa un corso di studii geografici coll' Africana, la quale fa sì rapidi progressi, che in un paio di minuti tutto apprende, e segna sulla carta al suo diletto la via, per la quale si può girare il tremendo Capo. Figuratevi quanta gioia desti nel cuore di Vasco la scoperta, e qual magnifico tema sia questo per un duetto, nel quale Vasco prorompe nella poetica frase:

L' immenso servigio
Mai più scorderò.

Il grato affetto di Vasco per Selika dura però qual lampo, perchè, appena viene Inez ad annunziargli ch' egli è reso a libertà, purchè vada in esilio, ei, sospettandone la gelosia, le dona la schiava, ma resta poi nel colmo dell' avvilimento, quand' ode che Inez ha giurato fede a Don Pedro per salvarlo, e che questi, coll' aiuto delle carte presentate e dell' acquisto di Selika e Nelusko, tenterà ei medesimo l' ardito passaggio, nominato già dal re a governatore dei paesi che sarà per iscoprire.

L' atto terzo si apre e si compie sulla nave dell' ammiraglio. S' apre con un coro di donne, a cui tien dietro uno di marinai, finchè ambedue s' uniscono in una preghiera del mattino, ossia a S. Domenico. Benchè alcuni credano di avere già varcato il fatal Capo, il sospetto comincia a spargersi nella ciurma, il mare principia ad agitarsi, e Nelusko, il nocchiero, addita come unico scampo di salvezza il volgere al nord, ma lo fa con un accento sì cupamente selvaggio, che lo spettatore ben comprende voler egli trarli tutti a certa ruina. Si segue il perfido consiglio, e Nelusko intuona un canto di sinistra allegria, ch' è la leggenda del gigante Adamastor. Ma vedete che cosa vuol dir la fortuna; là in mezzo a quei mari, prima insalutati, si scorge un vascello con bandiera portoghese, dal quale viene in piccolo schifo Vasco di Gama a salvare, com' ei dice, quei suoi compagni, che vede avviarsi agli scogli, ov' è perito Diaz. Siccome però ei confessa a Don Pedro, ch' egli è venuto più ch' altro per salvare Inez, il suo aiuto è mal corrisposto, ed ei sarebbe fucilato, se Selika, lanciandosi con un pugnale contro Inez e minacciando di ferirla, ove non si lasci la vita a Vasco, non ottenesse con tale stringente argomento la di lui salvezza. Don Pedro condona la morte a Vasco, ma lo vuol prigioniero, e, appena non ha più quel salutar timore di Selika, lo condanna a morte. Ma, per fortuna, in quel momento la tempesta infuria, e sorge improvvisamente dalle onde uno scoglio, sul quale il bastimento va ad inclinarsi dolcemente, tanto da offrir campo ad una mano di selvaggi, che non si sa come vengano e donde vengano, di assalire il naviglio, di ucciderne o metterne in fuga la ciurma, sicchè, in mezzo a quella scena di lutto, rimangon soli sulla tolda Selika e Nelusko, che la presenta ai selvaggi come la loro regina; imperocchè bisogna sapere che lo schiavo ha avuto la bravura di condurre il bastimento a rompersi appunto nel centro del regno.

Sulla spiaggia del mare, dice il libretto, ma noi diremo su d' una piazza, fra magnifici monumenti, Selika, accompagnata dal fido Nelusko, dal gran bramino, da sacerdoti, indiani, amazzoni, ec. fa il suo ingresso trionfale nel regno avito, e dopo di aver giurato che alcuno straniero non profanerà di sua presenza impura il sacro suolo della patria, entra nel tempio per farsi incoronare di nuovo, e mantenere in tutto il suo fiore le tradizioni del diritto divino di re Guglielmo. Quando la scena è deserta, capita Vasco, che non è morto nemmen questa volta, ma è tosto assalito da bramini e da soldati, i quali vogliono trucidarlo, bench' egli, credendoli più ingenui di quel che sono, li preghi di lasciarlo almeno ritornar alla nave, per far sapere in Europa che *qui Vasco giunse vincitor* (*!!*). Non si potrebbe però fare un altro atto se Vasco non vivesse, e quindi giugne a tempo Selika, la quale dichiara ai bramini ch' egli è fratello loro, perchè le ha già dato mano di sposo ed obbliga Nelusko a giurar che la pietosa menzogna è verità, sicchè viene a dare egli stesso in braccio all' amata l' odiato rivale. Vasco accetta il matrimonio improvvisato, pur di aver salva la pelle, e là sulla piazza si fa una invocazione alla santa Trinità, di Brama, Visnù, Sivà, e poi un preludio di cerimonia nuziale col far bere ai coniugi un liquore consacrato. Frattanto

Questa è un' enorme somma, che raccomandiamo all' attenzione di coloro, i quali credono che non occorre aver fretta e che ci è tempo per provvedere alle finanze. Il debito pubblico non si arresterà, che quando il bilancio sarà pareggiato, perchè ogni operazione di finanza per parare al disavanzo, è sorgente di nuovo disavanzo, accrescendo nell' anno successivo i carichi del debito pubblico.

Ecco come l' onorevole Ferrara riassume il suo progetto sulla maniera di abolire il corso forzoso: (*V. la Gazzetta d' ieri.*)

« In breve, adunque, ecco le operazioni che io proporrei:

« 1. Creare 250 milioni di carta nuova; sostituirla ad una egual somma di biglietti emessi dalla Banca nazionale, e col distruggerli, saldare il suo credito verso il tesoro.

« 2. Dichiarare allora cessato il corso obbligatorio dei biglietti di banco, accordando (non sarebbe necessario avvertirlo) quel poco di tempo che basti perchè i banchi, convertendo i loro portafogli, possono comodamente affrontare la dimanda di conversione dei biglietti che avevano emesso come non convertibili;

« 3. Assegnare nel bilancio passivo un fondo di estinzione, eguale a quel tanto che sembri possibile di destinare a tal uso, riunendo insieme l'aggio sui pagamenti all' estero, l' interesse che oggi paghiamo alla Banca, una parte delle somme che deriveranno dalla vendita dei beni ecclesiastici, i risparmi che si potranno ottenere dal ribasso dei prezzi sulle compre da farsi per conto dello Stato;

« 4. Sorteggiare di mese in mese, o anche più spesso, i numeri della nuova carta, rimborsare in contanti, e bruciare quelli che la sorte avrà favoriti. »

« Non so, aggiunge l' onorevole Ferrara, se il desiderio di liberare il paese dall' incubo della moneta fittizia mi faccia cadere nell'utopia; ma da molti mesi io vi penso, e sempre meglio mi son convinto, che questo sia uno dei modi, il più semplice, forse, per arrivare senza scosse nè sacrificii, a risanare la piaga che ci corrode. »

Senato del Regno.

DISCUSSIONE SUGLI UFFIZIALI VENETI.

Per la loro importanza pubblichiamo i discorsi pronunciati dai senatori Miniscalchi-Erizzo e Costantini.

Senatore Miniscalchi-Erizzo. Per compiere la missione avuta dal mio Uffizio, e per sodisfare a quello che considero debito piuttosto che di equità, di giustizia, io ho proposto l' articolo ora letto dal sig. presidente.

Io non parlerò, signori, della difesa di Venezia. La difesa di Venezia appartiene oramai alla nostra storia, ed adorna alcune delle sue più nobili ed onorate pagine, col racconto de' fatti che riguardano quei lunghi diciasette mesi, ne' quali resistette contro una delle più agguerrite e numerose armate d' Europa, e non cessarono i valorosi difensori di quella città dalla difesa, se non quando, stremati dalla fame e dal cholera, il resistere più a lungo sarebbe forse stato piuttosto colpevole follia, che atto di ben inteso amore di patria.

Io non voglio condurre sopra quest' ordine d' idee la discussione, ma voglio limitarmi puramente ad un severo ed esatto esame della questione giuridica.

Tutti noi ricordiamo come Venezia, liberatasi quasi miracolosamente dagli Austriaci, eleggesse a suffragio universale un'Assemblea, la quale votò, il 4 luglio 1848, la fusione col Piemonte.

Questa fusione fu votata poi dalla Camera elettiva e dal Senato subalpino, ed il 27 luglio sancita con Decreto del Principe Carignano, allora luogotenente del Regno, il quale ne ordinava l'accettazione. Il generale Colli e l' onorevole nostro collega, senatore Cibrario, se ne andavano, Commissarii del Re, a prenderne il possesso.

Allora si calò dalle antenne l'antico e venerato stendardo di San Marco, per farvi innalzare quello tricolore colla croce sabauda, che essere doveva il vessillo della nostra unità nazionale, ed il Governo subalpino ne prese incondizionato, perfetto ed intero possesso, stabilendosi così un vincolo indissolubile e reciprocamente obbligatorio tra i Veneti ed il Regno subalpino, e le truppe venete cessarono di essere venete per diventare parte integrante dell' esercito sardo.

Poi venne l'armistizio Salasco, ed allora, per servirmi delle parole dell' onorevole Cibrario nella seduta del 10 febbraio 1851: « Non è Venezia « che abbia abbandonato il Piemonte, ma il Pie- « monte, che, costretto da forza maggiore, ha do- « vuto abbandonare Venezia. »

Più tardi, nel 1851, trattavasi di ridurre in legge alcuni Decreti Reali del marzo 1850, ed il signor Broglio, ora ministro della pubblica istruzione, che duolmi non vedere al suo posto, era allora relatore di quel progetto di legge. Deve ricordare il Senato che quello schema conteneva una clausola restrittiva, e che precisamente all'art. 2, si diceva: « Non fatto caso dei gradi che po- « steriormente egli possa aver conseguito al ser- « vizio di altri Governi, o de'Governi provvisorii « di Lombardia e di Venezia negli anni 1848 e « 1849. » Il relatore, nella sua dotta e ben ragionata relazione che presentò alla Camera elettiva, diceva: « Che si era provveduto ai militari « lombardi incorporandoli nell'esercito sardo, ma « che, quanto a quelli della Venezia, pareva na- « turale che ai gradi accordati in quella onorata « impresa, non si dovesse aver meno riguardo « che a quelli ottenuti nell' esercito austriaco. »

Lunga e viva fu la discussione, alla quale alludeva anche ieri l' onorevole senatore Tecchio, ed alla quale presero parte alcuni degli onorevoli nostri colleghi di oggidì, i quali in quell' epoca sedevano nell'altro ramo del Parlamento; ed il Conte di Cavour era in sulle prime contrario alla soppressione di questa frase restrittiva; ma vinto poi dalla forza degli argomenti, con quella lealtà ch' è inseparabile dagli uomini grandi, si persuase dell' opportunità e giustizia di ammettere questa soppressione, e difatti fu tolta, e così scomparve quella clausola restrittiva, e la legge fu votata senza di essa. Quale sia la conseguenza di questa soppressione, lo lascio giudicare al Senato, senza che abbia io a mettere a prova la pazienza vostra per dimostrarvelo, essendo cosa da sè stessa troppo evidente.

Più tardi, al 23 aprile 1865, si presentò un' altra legge, nella quale si stabilivano alcune condizioni, come quelle, che la nomina fosse regolare, che si fosse perdurato nel servizio, che non si fosse ripreso servizio nei Governi della ristaurazione, e che dovessero essere riconosciuti i gradi che si erano ottenuti dal Governo provvisorio della Venezia; e precisamente coll' articolo 6 si stabiliva, che gli uffiziali con nomina regolare, avessero ad ottenere la pensione, regolata sui gradi da essi coperti nella Venezia, colle norme applicate agli uffiziali contemplati nella legge del 27 giugno 1851. Per questa legge, avevano diritto non solo alla pensione secondo il grado da essi perduto nell'esercito austriaco, ma anche secondo quello, di cui si trovavano investiti alla caduta di Venezia.

Non contento di questo, ho creduto di dover fare delle ricerche al Ministero della guerra, e ho domandato se, in dipendenza dalla legge 7 giugno 1850, e dell' articolo 5 della legge 30 giugno 1861, siasi tenuto conto, nel proporzionare gli assegni, dei gradi ottenuti dal Governo provvisorio di Venezia, e mi fu risposto che, tanto nell' una come nell' altra, se ne tenne costantemente conto.

Oltre di questo, mi pare un argomento assai concludente quello che sto per aggiungere.

La Corte dei conti, giudice supremo in questo genere di cause, con sentenza del 10 febbraio 1865, interpretò appunto l' art. 4 della legge 1861, come l' affermazione d' un diritto positivo e concreto nella causa del generale Solera e degli altri ufficiali lombardi che servirono a Venezia; e al procuratore generale che voleva contendere i gradi maggiori, rispondeva: « La clausola del Decreto « 1860 fu revocata, e questa revoca toglieva la « possibilità giuridica di collocare a riposo un « ufficiale lombardo, che aveva servito a Venezia, « col grado minore coperto in Austria, anzichè « con quello maggiore raggiunto difendendo la « patria. »

Su questo argomento mi pare che la decisione della Corte dei conti sia abbastanza chiara, abbastanza precisa, per non aver bisogno di altri commenti.

Io so bene che la legge del 1861, e la legge del 1865 riguardano gli emigrati; ma, signori miei, se la fede dei trattati che io altamente onoro e rispetto, ci obbliga a conservare i gradi degli uffiziali che nell' armata austriaca combattevano contro di noi a Magenta, a Solferino, a Custoza ed a Lissa, il patto nazionale, e non dirò l' equità, ma la più stretta giustizia, ci obbligano a riconoscere quelli ancora di coloro che tennero alta la bandiera della nazione a Mestre, a Chioggia ed a Malghera, conferiti dal Governo veneto e riconosciuti dal Governo subalpino colla fusione della Venezia, sancita dalla legge 27 luglio 1848, per la quale le truppe e la marina venete si fondevano coll' italiana.

Debbo aggiungere pure una cosa, a mio avviso di moltissima importanza.

Se questi uffiziali veneti non emigrarono in Piemonte, non è che non volessero offrire i loro servigii; anzi la massima parte degli uffiziali offrirono veramente i servigii loro alla patria, ma forse alte considerazioni politiche impedirono al più grande uomo di Stato, che abbia mai avuto l' Italia, di accettarli, onde tornò quindi ad essi impossibile il prestarli; altri furono impediti o da malattia, o da mutilazioni, per ferite ricevute in guerra, o da altre forti cagioni, anzi tali, che si potrebbero dire quasi di forza maggiore. Però non si debbono fare due categorie, di quelli, cioè che emigrarono, e di quelli che rimasero in patria. Non si tratta, signori, intendetelo bene, di riconoscere tutt' i gradi dati dai Governi provvisorii, ma si tratta di riconoscere soltanto quelli dei militari, che prima appartennero alla carriera militare cominciata sotto l' Austria, e che poi presero parte alla difesa di Venezia.

Non si domanda l' estensione della legge, ma si domanda solo l' applicazione delle leggi del 1861 e 1865, e che si trattino gli uffiziali veneti che non emigrarono, nello stesso modo di quegli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia, i quali emigrarono poi in Piemonte. Questi non furono compresi nella legge del 1865, evidentemente perchè non si poteva farlo allora, per le circostanze politiche, poichè la Venezia, sfortunatamente non formava ancora parte del Regno d'Italia.

Non si chiede un atto di favore, ma si chiede puramente un atto di stretta riparazione e giustizia.

E qui non saprei conchiudere meglio le poche considerazioni ch' ebbi l' onore di esporre, che ricordando le parole pronunciate in una solenne occasione dal nostro collega, l' onorevole senatore Mamiani:

« Ricordatevi, signori, che il Governo prov- « visorio di Venezia fece atto di annessione, che « l' annessione fu accettata: ricordatevi che il « Governo sardo ne prese intiero e perfetto pos- « sesso. »

Io ho quindi fiducia, che il signor ministro della guerra, per le ragioni esposte, vorrà accettare l' articolo da me proposto, e che il Senato, memore dei voti del 1850, 1851, 1861 e 1865, non vorrà negare il grado così giustamente meritato nella difesa di Venezia a questi veterani delle nostre battaglie nazionali.

Presidente. La parola spetterebbe al senatore Lauzi, che cede il suo turno al primo inscritto dopo di lui, il senatore Costantini.

Senatore Costantini. Dalle discussioni avvenute nell' altro ramo del Parlamento, dalla relazione dell' Ufficio centrale del Senato, e da quanto or ora ha detto con eletta copia di ragioni l' onorevole senatore Miniscalchi, ognun di noi conobbe gli argomenti onde da taluno si sostiene, e da altri si avversa, la legge, nella parte che riguarda il riconoscimento delle promozioni e dei gradi acquistati in servizio di Venezia durante la difesa del 1848-49.

Sarebbe perciò tempo sprecato il ripetere per disteso, i ragionamenti che tanto maestrevolmente furono posti in campo anche da molti deputati della Venezia, dal Maurogonato specialmente, e dall'onorevole relatore di quella Commissione per appoggiare questo riconoscimento. Se non che, malgrado il profondo rispetto che io porto agli opponenti, non posso a meno di applaudire a quanto fu esposto dai propugnatori di questa legge, e ritoccando sommariamente alcune ragioni salienti da essi addotte, aggiungervi qualche riflesso che valga ad avvalorarle.

Si è detto che il Governo provvisorio della Venezia fu legittimo, regolare e riconosciuto; fu legittimo, perchè uscì dal suffragio universale diretto, ossia in quel modo ch' è consacrato dal progresso delle idee politiche; regolare, perchè la sua amministrazione fu attuata e condotta con sistemi per nulla inferiori a quelli dei Governi stabilmente costituiti; riconosciuto finalmente, perchè la fusione proposta al Piemonte fu da questo accettata.

Se ciò è vero, per naturale logica conseguenza ne deriva, che il Piemonte, accettando e riconoscendo incondizionatamente il Governo di Venezia, lo accolse in tutte le sue parti, coi suoi oneri e coi suoi vantaggi, e quindi accolse anche e riconobbe gli uffiziali di terra e di mare coi gradi di cui erano rivestiti al momento della fusione. Disconoscere questo fatto compiuto sarebbe ledere diritti acquisiti.

La proposta fatta dalla Commissione della Camera elettiva e sostenuta in Senato dall' onorevole senatore Miniscalchi e da me, lungi dal trascendere ad esigenze smodate, mi sembra si circoscriva a limiti di ragionevolezza. Difatti, essa non contempla già i così detti soldati di occasione, ossia quelli, i quali, al primo sentore d' indipendenza, mossi dall' entusiasmo e per ispontaneo impulso, abbandonarono le pacifiche e civili loro occupazioni, brandirono un ferro, pugnarono, e poscia ritornarono al tranquillo e casalingo vivere di prima. Essa contempla, invece, quei cittadini: i quali, avendo appartenuto dapprima all' esercito austriaco, e passati poi all' esercito del Governo della Venezia, acquistarono per benemerenza in quel servigio un grado maggiore o una promozione. Nè vale, a mio credere, a portare differenza a queste promozioni la circostanza che questi valorosi abbiano, dopo ricaduta Venezia nel potere austriaco, dovuto o voluto emigrare, e unirsi all' esercito italiano, o siano rimasti nel territorio della Venezia. Chi può bilanciare, anteporre o posporre i meriti degli uni, anzichè quelli degli altri? Io certamente non saprei stabilire chi avesse più meritato della patria, se quel prode che volle continuare nel generoso pericolo delle armi, o quel saggio che, soffocando gli ardenti moti del cuore, fosse stato costretto a restarsene al patrio focolare. Io non saprei stabilire se una maggior rimunerazione fosse da darsi al poter fisico od alla tortura morale, all' azione magnanima od alla virtuosa abnegazione: ed in questo dubbio, io non esiterei ad usare per gli uni e per gli altri un uguale trattamento.

E ciò dico, perchè parto dall' intimo convincimento, che e negli uni e negli altri regnasse un uguale spirito di patriottismo, e che chi rimase non la cedesse punto a chi partì nella forza dell' entusiasmo e nel desiderio di continuare la lotta per la nostra indipendenza. Ciò poi che maggiormente dovrebbe avvalorare il mio assunto, o signori, è, che, pel trattato di pace conchiuso coll' Austria, tutti gli uffiziali italiani che stettero coll' esercito austriaco fino al giorno della battaglia di Custoza, e quelli medesimi che per condotta tenuta in quel giorno a fronte dell' esercito italiano, acquistarono gradi o promozioni, vennero, in forza di quel trattato, riconosciuti nei loro gradi, e con questi regolarmente ricevuti nell' esercito italiano. Mi sia lecito adunque il domandare, se sia cosa giusta, che chi pugnò a danno dell' Italia fino all' estremo, debba avere un compenso maggiore di chi combattè, finchè ha potuto combattere, a favore dell' Italia.

Il giudizio a me non sembra dubbio.

Pure la legge votata dalla Camera elettiva e sostenuta in Senato dal ministero e dalla maggioranza dell' Ufficio centrale, ci porta a tanta anomalia di conseguenze. Io non posso darmene pace; io non so persuadermi come, disconoscendo l'analogia, non si creda oggi di fare per ispontaneo impulso ciò, che pur si fece per forza di circostanze con quel trattato. Io perciò non esito a sostenere, essere cosa basata al principio di giustizia, quella d' introdurre nell' articolo 3 di questo progetto di legge, che, ai militari contemplati dagli articoli precedenti, vengano riconosciuti i gradi acquistati in servizio del Governo di Venezia durante gli anni 1848-49; e perciò mi associo pienamente all' emendamento proposto dagli altri signori senatori.

Voglia il Senato continuarmi per poco ancora la sua indulgenza e permettermi qualche altra riflessione.

Quando, nell' altro ramo del Parlamento, un deputato della Venezia, e precisamente l' onorevole Bembo, per appoggiare gli altri argomenti, addusse anche la circostanza che il sacrifizio finanziario derivabile da questo riconoscimento sarebbe stato moderato, l' onorevole Ministro della guerra gli rispose, trattarsi di massima e non di entità di sacrificii.

Ciò sta bene; ma d' altra parte, mi sia permesso il riflettere che, in primo luogo, qualunque sacrifizio finanziario debb' essere subordinato alla ricompensa di meriti così splendidi come quelli che derivano dall'avere efficacemente operato a pro' della nostra indipendenza. Ed in secondo luogo, che se non per basare, certo per agevolare l' adozione di una massima, può convenientemente influire la mitezza dell' aggravio da sostenersi. Non sarà questa una delle principali figure del quadro, ma sarà almeno una tinta valevole ad accrescere l' armonia dell' insieme.

E ciò che più mi dà animo, o signori, è il fatto, che l' onorevole ministro delle finanze, interessato direttamente nelle conseguenze di questa legge, non trovò motivo di farvi opposizione; ne fece invece l' onorevole ministro dell' istruzione pubblica; ma parmi che la facesse con argomentazioni bensì ingegnose, ma che con distinzioni un po' troppo sottili combattesse l' assunto nostro. Usare un' analisi severissima, ricorrere alle ultime differenze, pesare insino allo scrupolo, io trovo giusto, anzi doveroso, quando trattasi di distinguere, e di separare il bene dal male; ma trattandosi di fare apprezzamento tra merito e merito, mi sembra che, se nel graduare le ricompense non si può ottenere l' ottimismo della giustizia distributiva, sia bene piuttosto abbondare nel senso di una maggiore larghezza; essendo certo che il battere questa via, lungi dal provocare una taccia sinistra, non potrebbe che attirare la bella censura di un eccesso generoso.

Finalmente io credo che non sia da trascurarsi il riflesso che nella vita delle nazioni forse una sola volta si avvera il caso di siffatte straordinarie retribuzioni; e che queste, quanto più largamente sono distribuite, tanto meglio e con maggiore efficacia corrispondono al magnanimo scopo di riconoscere e premiare l' eroismo di chi iniziò, o proseguì, o condusse a buon fine la lotta dell' indipendenza; perchè nella non probabile, ma possibile evenienza di simili occasioni, non l' innato sacro sentimento della nazionalità, ma l' impeto dell' azione potrebbe per avventura fiaccarsi, se non si sentisse sostenuto dalla ferma fiducia di nobili ricompense.

Per queste ragioni, che ho avuto l' onore di esporre al Senato, io ripeto che mi associo pienamente all' emendamento proposto.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4236.

VITTORIO EMANUELE II.

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d' Italia.

Sulla proposta del ministro dell' interno;

Vista la legge in data d' oggi, relativa alla ricostituzione della Provincia di Mantova;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Provincia di Mantova è ripartita in distretti amministrativi nel modo apparente dall' unita tabella, che sarà d' ordine Nostro vidimata dal ministro predetto.

Art. 2. Il Comune di Acquafredda (Brescia) è aggregato al circondario di Brescia ed al mandamento di Montechiaro; quello di Volongo, nella stessa Provincia, al circondario di Verolanuova ed al mandamento di Leno; quello di Ostiano (Cremona) al circondario di Cremona ed al mandamento di Pescarolo.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 9 febbraio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cadorna.

Circoscrizione dei Distretti amministrativi componenti la Provincia di Mantova.

DISTRETTI	COMUNI	Popolazione per Comune	Popolazione per Distr.°
I. Mantova	Mantova	28197	
	Bagnolo San Vito	4493	
	Bagarello	1431	
	Borgoforte a sinistra del Po	3109	
	Castelbelforte	2200	
	Castel d' Ario	2332	
	Castellucchio	4345	
	Curtatone	5200	
	Marmirolo	3778	
	Porto Mantovano	3209	
	Quattroville	2668	
	Roncoferraro	7115	
	Roverbella con Pozzolo	4134	
	San Giorgio di Mantova	2946	75153
II. Revere	Revere	3436	
	Borgofranco sul Po	2215	
	Molo	1691	
	Pieve di Coriano	1112	
	Quingentole	2285	
	Quistello	9155	
	Schivenoglia	1442	21336
III. Gonzaga	Gonzaga	1481[illegible]	
	Mottegiana (*)	2[illegible]	
	San Benedetto Po	[illegible]	
	Suzzara	[illegible]	[illegible]4003
IV. Sermide	Sermide	5647	
	Carbonara di Po	2116	
	Fellonica	2532	
	Poggio Rusco	4035	
	Magnacavallo	1998	16328
V. Ostiglia	Ostiglia	5597	
	Serravalle a Po	1826	
	Sustinente	2856	
	Villimpenta	2042	12321
VI. Asola	Asola	5441	
	Casalmoro	1090	
	Casaloldo	1265	
	Casalpoglio	197	
	Castel Goffredo	3725	
	Ceresara	1816	
	Piubega	1384	14918
VII. Canneto sull' Oglio.	Canneto sull' Oglio	3186	
	Acquanegra sul Chiese	3756	
	Casalromano	1006	
	Mariana	623	
	Redondesco	1838	10409
VIII. Castiglione delle Stiviere.	Castiglione delle Stiviere	5705	
	Cavriana	2261	
	Guidizzolo	2136	
	Medole	2263	
	Solferino	1047	13412
IX. Volta	Volta	4387	
	Goito	3581	
	Monzambano	2427	10395
X. Bozzolo	Bozzolo	4257	
	Gazzoldo	1124	
	Gazzuolo	3453	
	Marcaria	7477	
	Rivarolo Fuori	3486	
	Rodigo	2778	
	San Martino dell'Argine	2878	25413
XI. Viadana	Viadana	14453	
	Commessaggio	1427	
	Dosolo	3500	
	Pomponesco	1761	
	Sabbioneta	6625	7767

Totale della popolazione della Provincia N. 261457

Firenze, addì 9 febbraio 1868.

Visto d' ordine di S. M.

Il ministro, C. Cadorna.

(*) Già Borgoforte a destra.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene, oltre il Decreto che più sopra pubblichiamo:

1. Un R. Decreto del 9 febbraio, col quale il Comizio agrario di Bologna, Provincia di Bologna, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 13 febbraio, preceduto dalla relazione ministeriale, e col quale è creata, alla dipendenza del Ministero di agricoltura industria e commercio, una Commissione incaricata della compilazione di un Dizionario dei vocaboli tecnici e scientifici.

Tale Commissione sarà composta nel modo seguente:

Comm. dottor Pietro Maestri, direttore del commercio e della statistica generale del Regno, presidente;

Prof. Pietro Fanfani, vice-presidente;

Comm. Felice Giordano, ispettore delle miniere;

Cav. Pietro Conti, maggiore del Genio;

Cav. Emilio Bechi prof. nell' Istituto tecnico di Firenze.

La Commissione potrà aggregarsi le altre persone che crederà utili all' eseguimento del suo mandato.

3. Nomine e promozioni nell' Ordine mauriziano.

4. Nomine e disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti.

5. Disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

ITALIA

Inviarono indirizzi di felicitazione al Re per le fauste nozze di S. A. R. il Principe ereditario e di S. A. R. la Principessa Margherita:

Le Deputazioni provinciali di Pisa e Cagliari;

Le Giunte municipali di San Marco de' Cavoti, Castelvetere, Gonzaga, Ragusa, Bagni di San Giuliano, Agerola, Anacapri, Boscoreale, Capri,

---

che i preti vanno *all' altar, a' nostri sommi degl' inni a cantar*, Selika e Vasco rimangon soli sulla scena, e Vasco, che allora, per la prima volta, viene a scoprire l' amore di Selika, n' è subitamente rapito per modo, da morir quasi di voluttà e di gioia, e da promettere di dimenticar Inez, il Portogallo e che so io. Finita la cerimonia in chiesa, si celebra il matrimonio civile, e poi Vasco e la sposa vengono tratti al talamo da uno stuolo di leggiadre donzelle. Ma nemmeno Inez è morta, e l'atto quarto si termina con un lontano addio di essa alla patria, il quale però non impedisce che Vasco entri in casa a consumare il matrimonio.

Nell'atto quinto, Selika ha scoperto Vasco accanto ad Inez ed è straziata dalla gelosia, ma venendo a conoscere, in un magnifico duetto con Inez, che Vasco, pur amando Inez, vuol restar fedele alla legittima consorte, fa un eroico sagrifizio del proprio amore e commette a Nelusko di condurre Vasco ed Inez liberi sul legno di Vasco, che ancor si vede da lungi, riservandosi di assistere alla partenza della nave, che seco porta il suo cuore, dall' alto d' una rupe sotto l' ombra d' un manzanillo.

Questo manzanillo, per chi nol sappia, è una specie di *bubon upas*, è l' *l'hyppomane mancinella* dei botanici, albero venefico, la cui ombra in prosa produce mali di capo ed oftalmie, a chi s' addormenti sotto di essa, ed in poesia induce voluttà celesti, che in brev' ora traggono a morte. E quest' è la morte eminentemente poetica, scelta da Selika a stromento di suicidio; aspetta sotto quell' ombra il passaggio del naviglio e muore in un voluttuoso delirio, in compagnia del fido Nelusko, che solo, di tutto il popolo, ha avuto il coraggio di tenerle compagnia sotto l' albero fatale.

Il libretto, come avranno capito i lettori, se hanno avuto la pazienza di seguirci fin qui, è la più scellerata cosa, che si possa immaginare, quantunque sia fattura dello Scribe, ma, come dicemmo, offre tanta larga copia di nuove situazioni, da sodisfare il più appassionato compositore di musica. Se non ci fossero che la scena della tempesta, e quella lugubremente voluttuosa della morte sotto al manzanillo, queste due sole, musicate maestrevolmente come furono dal Meyerbeer, basterebbero per fare passar sopra a tutti gli enormi difetti del libretto.

La musica, checchè se ne voglia dire, è veramente stupenda, imperocchè al solito fare grandioso, armonico e letteralmente espressivo del Meyerbeer, accoppia uno studio particolare della melodia, sì gradita a noi italiani, da rendere quest' opera più simpatica di qualunque altra dello stesso autore, e noi, se non temessimo che ci tacciassero di eresia, come i vescovi fecero di Vasco, vorremmo dire ch' essa segna un avvicinamento di Meyerbeer all' arte italiana. Sicuro che l' armonia è quella che predomina, che l' accompagnamento ha il più delle volte il passo avanti al canto, che da per tutto si scorge uno studio particolare della musica imitativa, ma pur c' è molta melodia, specialmente in tutta la parte di Selika, e, uscendo di teatro, si vanno involontariamente ricercando colla voce quei canti, che rimasero profondamente impressi nell' animo.

Parlare della maestria tecnica della composizione, è un pleonasmo, allorchè si tratta di Meyerbeer, ma alcuni accompagnamenti sono sì nuovi e sì espressivi, che superano l' aspettazione; specialmente quello della leggenda di Adamastor, nel quale ci parve che i suonatori battessero la corda col rovescio dell' archetto, e l' altro di stromenti d' ottone nella canzone dei fiori, hanno un non so che di singolare e di attraente, che non si vorrebbe mai che finissero; come stupendo è l' effetto delle famose sedici battute all' unisono degli stromenti da corda, che servono di preludio alla scena del manzanillo.

I pezzi più notevoli dell' opera sono l' aria d'Ines nel primo atto: *Addio, terra nativa*, il coro dei vescovi, la proposta di Vasco nel primo tempo del finale: *Dovessi pur la vita perdere*, la frase di Nelusko: *Ridotta in servitù*, e la stretta del finale nel primo atto; nel secondo, la bellissima melodia nella *berceuse*: *Figlio del sol, mio dolce amor*, l' aria sommessa di Nelusko, *Figlia di regi, a te l' omaggio*, il duetto tra Vasco e Selika, ed il famoso settimino, con quegli stupendi accompagnamenti di violini e di trombe; il corale dei marinai, *O gran San Domenico*, e l' originalissima ballata: *Adamastor re dell' onda* nel terzo; nel quarto la marcia indiana, però inferiore a quella del *Profeta*, il coro danzato *Leggiadri fiori*, e l'intiero duetto fra soprano e tenore, ch' è tutto quello d' incantevole e delizioso che si può immaginare; il duetto fra le due donne e tutta la scena finale dell' atto quinto.

Certo qua e là vengono alla mente il *Roberto il Diavolo*, gli *Ugonotti* e il *Profeta*, ma il pensiero n' è tosto distolto da armonie nuove e svariate che si succedono, ed anche quelle reminiscenze, che pur qua e là si risentono, non fanno che l' effetto di rendere più prontamente gradita l' impressione. Insomma, l' *Africana* è indubbiamente una bell' opera, che si sentirà ogni sera più volentieri.

Quanto all' esecuzione, vuolsi innanzi tutto parlar dell' orchestra, che ha la parte più difficile e sostanziale, e diremo francamente che, specialmente per una prima rappresentazione, essa ha corrisposto all' aspettazione che se n' aveva; la intonazione, il colorito c' è, e basta solo che nelle successive recite si delineino un po' meglio alcuni dettagli, che rimangono ancora alquanto confusi, sicchè talvolta l' effetto s' indovina piuttosto che realmente si senta. E forse l' effetto potrebbe assai più facilmente raggiungersi, se ci fosse maggiore equilibrio negli stromenti da arco, non essendovi che sei viole e cinque violoncelli di fronte a ventiquattro violini, mentre ci vorrebbero dodici viole ed almeno otto violoncelli; questo sbilancio si fece sentire specialmente nelle famose 16 battute del 5.° atto, delle quali tuttavia si volle la replica, e che piaceranno ogni sera di più.

La *Mongini*, intimidita in sulle prime, prese coraggio, quando fu animata dal pubblico, e, da quella cantante fina e di buona scuola ch' ell' è, cantò assai delicatamente la sua parte; peccato solo ch' essa non sia del pari eccellente nella parte drammatica del canto e dell' azione. La *Lotti*, colla sua voce fresca ed argentina, colla sua perfetta intonazione, col canto appassionato, ebbe felicissimi momenti e nella *berceuse* dell' atto 2.° e nel duetto del 4.° atto specialmente arrivò alla perfezione, e ne fu vivamente rimeritata dal pubblico. Anch' essa però, in qualche punto, fu meno felice nell' interpretazione drammatica, e talvolta fu più dama che schiava; rifulse però in tutta l' opera come un vero gioiello.

Il *Merly* ha, più che interpretata, creata la parte di Nelusko ed in essa si mostrò veramente quell' insigne artista che ce l' avevano decantato; nè meglio potevasi esprimere quella vergine energia, quella devozione senza confini, quella rozza fierezza, quel cupo vago ed indefinito, che, sì magicamente espressi da Meyerbeer, formano di questo personaggio un' ente a sè, e quasi un dramma nel dramma. La di lui parte è però estremamente faticosa, e, dopo di aver detto magnificamente la scena innanzi al grande inquisitore, e l'aria *figlia di regi* nel secondo atto, non potè dare al resto della sua parte quel colorito marcato, che egli aveva saputo imprimerle nel principio. Fu unico nel famoso grido sinistro *volgete al nord* e dappertutto grande artista.

Del *Carrion* non occorre parlare, giacchè è un valente artista, che tutti già conoscono, e che con isquisita maestria sa supplire anche là dove mal gli risponderebbe la forza della voce; qua e là egli ebbe felici momenti, e fu vivamente applaudito nei due duetti colla donna nel secondo e nel quarto atto.

I cori furono applauditi nel primo atto e nel secondo. Dei ballabili non parliamo, perchè propriamente ballabili non ce ne sono.

Quanto alla messa in iscena essa è grandiosa e non possiamo che lodare lo sfarzo col quale fu eseguita; forse i vestiarii non saranno da per tutto i più esatti, ma son sempre ricchi e pittoreschi, nè d' altronde è ancora accertato il luogo, dove avvengono i fatti. Naturalmente la scena del vascello non può qui produrre quell'effetto, ch'essa raggiunse altrove; il palco scenico ha troppo poco sfondo, perchè ci possa essere vera illusione; ad ogni modo però, in questa parte l' impresa fece ancor meno di quello che permetteva lo spazio e prometteva lo sfarzo adoperato per tutto il resto, e quasi quasi col vascello fece naufragio l' opera intiera, essendo totalmente mancato l' effetto della scena della burrasca. Con grande lusso e magnificenza è pur messa assieme la marcia indiana, durante la quale v' hanno sul palco scenico ben 265 persone. Gli scenarii poi sono splendidissimi e d' una mirabile illusione.

E qui chiuderemo, facendoci una domanda. Il nostro giudizio è anche quello del pubblico? alla quale risponderemo: sì, ma del pubblico di domani, giacchè ier sera esso era ancora sotto l' impressione della novità, della meraviglia, ed anche della fatica. La prontezza per altro, colla quale esso colse ed applaudì i pezzi, che furono meglio eseguiti, ci sono arra ch' esso fra poche sere converrà nel nostro giudizio che questo è e rimarrà il migliore spettacolo della stagione.

Questa è un'enorme somma, che raccomandiamo all'attenzione di coloro, i quali credono che non occorre aver fretta e che ci è tempo per provvedere alle finanze. Il debito pubblico non si arresterà, che quando il bilancio sarà pareggiato, perchè ogni operazione di finanza per parare al disavanzo, è sorgente di nuovo disavanzo, accrescendo nell'anno successivo i carichi del debito pubblico.

Ecco come l'onorevole Ferrara riassume il suo progetto sulla maniera di abolire il corso forzoso: (*V. la Gazzetta d' ieri.)*

« In breve, adunque, ecco le operazioni che io proporrei:

« 1. Creare 250 milioni di carta nuova; sostituirla ad una egual somma di biglietti emessi dalla Banca nazionale, e col distruggerli, saldare il suo credito verso il tesoro.

« 2. Dichiarare allora cessato il corso obbligatorio dei biglietti di banco, accordando (non sarebbe necessario avvertirlo) quel poco di tempo che basti perchè i banchi, convertendo i loro portafogli, possono comodamente affrontare la dimanda di conversione dei biglietti che avevano emesso come non convertibili;

« 3. Assegnare nel bilancio passivo un fondo di estinzione, eguale a quel tanto che sembri possibile di destinare a tal uso, riunendo insieme l'aggio sui pagamenti all'estero, l'interesse che oggi paghiamo alla Banca, una parte delle somme che deriveranno dalla vendita dei beni ecclesiastici, i risparmi che si potranno ottenere dal ribasso dei prezzi sulle compre da farsi per conto dello Stato;

« 4. Sorteggiare di mese in mese, o anche più spesso, i numeri della nuova carta, rimborsare in contanti, e bruciare quelli che la sorte avrà favoriti. »

« Non so, aggiunge l'onorevole Ferrara, se il desiderio di liberare il paese dall'incubo della moneta fittizia mi faccia cadere nell'utopia; ma da molti mesi io vi penso, e sempre meglio mi son convinto, che questo sia uno dei modi, il più semplice, forse, per arrivare senza scosse nè sacrificii, a risanare la piaga che ci corrode. »

Senato del Regno.

DISCUSSIONE SUGLI UFFIZIALI VENETI.

Per la loro importanza pubblichiamo i discorsi pronunciati dai senatori Miniscalchi-Erizzo e Costantini.

Senatore Miniscalchi-Erizzo. Per compiere la missione avuta dal mio Uffizio, e per sodisfare a quello che considero debito piuttosto che di equità, di giustizia, io ho proposto l'articolo ora letto dal sig. presidente.

Io non parlerò, signori, della difesa di Venezia. La difesa di Venezia appartiene oramai alla nostra storia, ed adorna alcune delle sue più nobili ed onorate pagine, col racconto de' fatti che riguardano quei lunghi diciasette mesi, ne' quali resistette contro una delle più agguerrite e numerose armate d'Europa, e non cessarono i valorosi difensori di quella città dalla difesa, se non quando, stremati dalla fame e dal cholera, il resistere più a lungo sarebbe forse stato piuttosto colpevole follia, che atto di ben inteso amore di patria.

Io non voglio condurre sopra quest'ordine d'idee la discussione, ma voglio limitarmi puramente ad un severo ed esatto esame della questione giuridica.

Tutti noi ricordiamo come Venezia, liberatasi quasi miracolosamente dagli Austriaci, eleggesse a suffragio universale un'Assemblea, la quale votò, il 4 luglio 1848, la fusione col Piemonte.

Questa fusione fu votata poi dalla Camera elettiva e dal Senato subalpino, ed il 27 luglio sancita con Decreto del Principe Carignano, allora luogotenente del Regno, il quale ne ordinava l'accettazione. Il generale Colli e l'onorevole nostro collega, senatore Cibrario, se ne andavano, Commissarii del Re, a prenderne il possesso.

Allora si calò dalle antenne l'antico e venerato stendardo di San Marco, per farvi innalzare quello tricolore colla croce sabauda, che essere doveva il vessillo della nostra unità nazionale, ed il Governo subalpino ne prese incondizionato, perfetto ed intero possesso, stabilendosi così un vincolo indissolubile e reciprocamente obbligatorio tra i Veneti ed il Regno subalpino, e le truppe venete cessarono di essere venete per diventare parte integrante dell'esercito sardo.

Poi venne l'armistizio Salasco, ed allora, per servirmi delle parole dell'onorevole Cibrario nella seduta del 10 febbraio 1851: « Non è Venezia « che abbia abbandonato il Piemonte, ma il Pie« monte, che, costretto da forza maggiore, ha do« vuto abbandonare Venezia. »

Più tardi, nel 1851, trattavasi di ridurre in legge alcuni Decreti Reali del marzo 1850, ed il signor Broglio, ora ministro della pubblica istruzione, che duolmi non vedere al suo posto, era allora relatore di quel progetto di legge. Deve ricordare il Senato che quello schema conteneva una clausola restrittiva, e che precisamente all'art. 2, si diceva: « Non fatto caso dei gradi che po« steriormente egli possa aver conseguito al ser« vizio di altri Governi, o de'Governi provvisorii « di Lombardia e di Venezia negli anni 1848 e « 1849. » Il relatore, nella sua dotta e ben ragionata relazione che presentò alla Camera elettiva, diceva: « Che si era provveduto ai militari « lombardi incorporandoli nell'esercito sardo, ma « che, quanto a quelli della Venezia, pareva na« turale che ai gradi accordati in quella onorata « impresa, non si dovesse aver meno riguardo « che a quelli ottenuti nell'esercito austriaco. »

Lunga e viva fu la discussione, alla quale alludeva anche ieri l'onorevole senatore Tecchio, ed alla quale presero parte alcuni degli onorevoli nostri colleghi di oggidì, i quali in quell'epoca sedevano nell'altro ramo del Parlamento; ed il Conte di Cavour era in sulle prime contrario alla soppressione di questa frase restrittiva; ma vinto poi dalla forza degli argomenti, con quella lealtà ch'è inseparabile dagli uomini grandi, si persuase dell'opportunità e giustizia di ammettere questa soppressione, e difatti fu tolta, e così scomparve quella clausola restrittiva, e la legge fu votata senza di essa. Quale sia la conseguenza di questa soppressione, lo lascio giudicare al Senato, senza che abbia io a mettere a prova la pazienza vostra per dimostrarvelo, essendo cosa da sè stessa troppo evidente.

Più tardi, al 23 aprile 1865, si presentò un'altra legge, nella quale si stabilivano alcune condizioni, come quelle, che la nomina fosse regolare, che si fosse perdurato nel servizio, che non si fosse ripreso servizio nei Governi della ristaurazione, e che dovessero essere riconosciuti i gradi che si erano ottenuti dal Governo provvisorio della Venezia; e precisamente coll'articolo 6 si stabiliva, che gli uffiziali con nomina regolare, avessero ad ottenere la pensione, regolata sui gradi da essi coperti nella Venezia, colle norme applicate agli uffiziali contemplati nella legge del 27 giugno 1851. Per questa legge, avevano diritto non solo alla pensione secondo il grado da essi perduto nell'esercito austriaco, ma anche secondo quello, di cui si trovavano investiti alla caduta di Venezia.

Non contento di questo, ho creduto di dover fare delle ricerche al Ministero della guerra, e ho domandato se, in dipendenza dalla legge 7 giugno 1850, e dell'articolo 5 della legge 30 giugno 1861, siasi tenuto conto, nel proporzionare gli assegni, dei gradi ottenuti dal Governo provvisorio di Venezia, e mi fu risposto che, tanto nell'una come nell'altra, se ne tenne costantemente conto.

Oltre di questo, mi pare un argomento assai concludente quello che sto per aggiungere.

La Corte dei conti, giudice supremo in questo genere di cause, con sentenza del 10 febbraio 1865, interpretò appunto l'art. 4 della legge 1861, come l'affermazione d'un diritto positivo e concreto nella causa del generale Solera e degli altri ufficiali lombardi che servirono a Venezia; e al procuratore generale che voleva contendere i gradi maggiori, rispondeva: « La clausola del Decreto « 1860 fu revocata, e questa revoca toglieva la « possibilità giuridica di collocare a riposo un « ufficiale lombardo, che aveva servito a Venezia, « col grado minore coperto in Austria, anzichè « con quello maggiore raggiunto difendendo la « patria. »

Su questo argomento mi pare che la decisione della Corte dei conti sia abbastanza chiara, abbastanza precisa, per non aver bisogno di altri commenti.

Io so bene che la legge del 1861, e la legge del 1865 riguardano gli emigrati; ma, signori miei, se la fede dei trattati che io altamente onoro e rispetto, ci obbliga a conservare i gradi degli uffiziali che nell'armata austriaca combattevano contro di noi a Magenta, a Solferino, a Custoza ed a Lissa, il patto nazionale, e non dirò l'equità, ma la più stretta giustizia, ci obbligano a riconoscere quelli ancora di coloro che tennero alta la bandiera della nazione a Mestre, a Chioggia ed a Malghera, conferiti dal Governo veneto e riconosciuti dal Governo subalpino colla fusione della Venezia, sancita dalla legge 27 luglio 1848, per la quale le truppe e la marina venete si fondevano coll'italiana.

Debbo aggiungere pure una cosa, a mio avviso di moltissima importanza.

Se questi uffiziali veneti non emigrarono in Piemonte, non è che non volessero offrire i loro servigii; anzi la massima parte degli uffiziali offrirono veramente i servigii loro alla patria, ma forse alte considerazioni politiche impedirono al più grande uomo di Stato, che abbia mai avuto l'Italia, di accettarli, onde tornò quindi ad essi impossibile il prestarli; altri furono impediti o da malattia, o da mutilazioni, per ferite ricevute in guerra, o da altre forti cagioni, anzi tali, che si potrebbero dire quasi di forza maggiore. Però non si debbono fare due categorie, di quelli, cioè che emigrarono, e di quelli che rimasero in patria. Non si tratta, signori, intendetelo bene, di riconoscere tutt'i gradi dati dai Governi provvisorii, ma si tratta di riconoscere soltanto quelli dei militari, che prima appartennero alla carriera militare cominciata sotto l'Austria, e che poi presero parte alla difesa di Venezia.

Non si domanda l'estensione della legge, ma si domanda solo l'applicazione delle leggi del 1861 e 1865, e che si trattino gli uffiziali veneti che non emigrarono, nello stesso modo di quegli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia, i quali emigrarono poi in Piemonte. Questi non furono compresi nella legge del 1865, evidentemente perchè non si poteva farlo allora, per le circostanze politiche, poichè la Venezia, sfortunatamente non formava ancora parte del Regno d'Italia.

Non si chiede un atto di favore, ma si chiede puramente un atto di stretta riparazione e giustizia.

E qui non saprei conchiudere meglio le poche considerazioni ch'ebbi l'onore di esporre, che ricordando le parole pronunciate in una solenne occasione dal nostro collega, l'onorevole senatore Mamiani:

« Ricordatevi, signori, che il Governo prov« visorio di Venezia fece atto di annessione, che « l'annessione fu accettata: ricordatevi che il « Governo sardo ne prese intiero e perfetto pos« sesso. »

Io ho quindi fiducia, che il signor ministro della guerra, per le ragioni esposte, vorrà accettare l'articolo da me proposto, e che il Senato, memore dei voti del 1850, 1851, 1861 e 1865, non vorrà negare il grado così giustamente meritato nella difesa di Venezia a questi veterani delle nostre battaglie nazionali.

Presidente. La parola spetterebbe al senatore Lauzi, che cede il suo turno al primo inscritto dopo di lui, il senatore Costantini.

Senatore Costantini. Dalle discussioni avvenute nell'altro ramo del Parlamento, dalla relazione dell'Ufficio centrale del Senato, e da quanto or ora ha detto con eletta copia di ragioni l'onorevole senatore Miniscalchi, ognun di noi conobbe gli argomenti onde da taluno si sostiene, e da altri si avversa, la legge, nella parte che riguarda il riconoscimento delle promozioni e dei gradi acquistati in servizio di Venezia durante la difesa del 1848-49.

Sarebbe perciò tempo sprecato il ripetere per disteso, i ragionamenti che tanto maestrevolmente furono posti in campo anche da molti deputati della Venezia, dal Maurogonato specialmente, e dall'onorevole relatore di quella Commissione per appoggiare questo riconoscimento. Se non che, malgrado il profondo rispetto che io porto agli opponenti, non posso a meno di applaudire a quanto fu esposto dai propugnatori di questa legge, e ritoccando sommariamente alcune ragioni salienti da essi addotte, aggiungervi qualche riflesso che valga ad avvalorarle.

Si è detto che il Governo provvisorio della Venezia fu legittimo, regolare e riconosciuto; fu legittimo, perchè uscì dal suffragio universale diretto, ossia in quel modo ch'è consacrato dal progresso delle idee politiche; regolare, perchè la sua amministrazione fu attuata e condotta con sistemi per nulla inferiori a quelli dei Governi stabilmente costituiti; riconosciuto finalmente, perchè la fusione proposta al Piemonte fu da questo accettata.

Se ciò è vero, per naturale logica conseguenza ne deriva, che il Piemonte, accettando e riconoscendo incondizionatamente il Governo di Venezia, lo accolse in tutte le sue parti, coi suoi oneri e coi suoi vantaggi, e quindi accolse anche e riconobbe gli uffiziali di terra e di mare coi gradi di cui erano rivestiti al momento della fusione. Disconoscere questo fatto compiuto sarebbe ledere diritti acquisiti.

La proposta fatta dalla Commissione della Camera elettiva e sostenuta in Senato dall'onorevole senatore Miniscalchi e da me, lungi dal trascendere ad esigenze smodate, mi sembra si circoscriva a limiti di ragionevolezza. Difatti, essa non contempla già i così detti soldati di occasione, ossia quelli, i quali, al primo sentore d'indipendenza, mossi dall'entusiasmo e per ispontaneo impulso, abbandonarono le pacifiche e civili loro occupazioni, brandirono un ferro, pugnarono, e poscia ritornarono al tranquillo e casalingo vivere di prima. Essa contempla, invece, quei cittadini: i quali, avendo appartenuto dapprima all'esercito austriaco, e passati poi all'esercito del Governo della Venezia, acquistarono per benemerenza in quel servigio un grado maggiore o una promozione. Nè vale, a mio credere, a portare differenza a queste promozioni la circostanza che questi valorosi abbiano, dopo ricaduta Venezia nel potere austriaco, dovuto o voluto emigrare, e unirsi all'esercito italiano, o siano rimasti nel territorio della Venezia. Chi può bilanciare, anteporre o posporre i meriti degli uni, anzichè quelli degli altri? Io certamente non saprei stabilire chi avesse più meritato della patria, se quel prode che volle continuare nel generoso pericolo delle armi, o quel saggio che, soffocando gli ardenti moti del cuore, fosse stato costretto a restarsene al patrio focolare. Io non saprei stabilire se una maggior rimunerazione fosse da darsi al poter fisico od alla tortura morale, all'azione magnanima od alla virtuosa abnegazione: ed in questo dubbio, io non esiterei ad usare per gli uni e per gli altri un uguale trattamento.

E ciò dico, perchè parto dall'intimo convincimento, che e negli uni e negli altri regnasse un uguale spirito di patriottismo, e che chi rimase non la cedesse punto a chi partì nella forza dell'entusiasmo e nel desiderio di continuare la lotta per la nostra indipendenza. Ciò poi che maggiormente dovrebbe avvalorare il mio assunto, o signori, è, che, pel trattato di pace conchiuso coll'Austria, tutti gli uffiziali italiani che stettero coll'esercito austriaco fino al giorno della battaglia di Custoza, e quelli medesimi che per condotta tenuta in quel giorno a fronte dell'esercito italiano, acquistarono gradi o promozioni, vennero, in forza di quel trattato, riconosciuti nei loro gradi, e con questi regolarmente ricevuti nell'esercito italiano. Mi sia lecito adunque il domandare, se sia cosa giusta, che chi pugnò a danno dell'Italia fino all'estremo, debba avere un compenso maggiore di chi combattè, finchè ha potuto combattere, a favore dell'Italia.

Il giudizio a me non sembra dubbio.

Pure la legge votata dalla Camera elettiva e sostenuta in Senato dal ministero e dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, ci porta a tanta anomalia di conseguenze. Io non posso darmene pace; io non so persuadermi come, disconoscendo l'analogia, non si creda oggi di fare per ispontaneo impulso ciò, che pur si fece per forza di circostanze con quel trattato. Io perciò non esito a sostenere, essere cosa basata al principio di giustizia, quella d'introdurre nell'articolo 3 di questo progetto di legge, che, ai militari contemplati dagli articoli precedenti, vengano riconosciuti i gradi acquistati in servizio del Governo di Venezia durante gli anni 1848-49; e perciò mi associo pienamente all'emendamento proposto dagli altri signori senatori.

Voglia il Senato continuarmi per poco ancora la sua indulgenza e permettermi qualche altra riflessione.

Quando, nell'altro ramo del Parlamento, un deputato della Venezia, e precisamente l'onorevole Bembo, per appoggiare gli altri argomenti, addusse anche la circostanza che il sacrifizio finanziario derivabile da questo riconoscimento sarebbe stato moderato, l'onorevole Ministro della guerra gli rispose, trattarsi di massima e non di entità di sacrificii.

Ciò sta bene; ma d'altra parte, mi sia permesso il riflettere che, in primo luogo, qualunque sacrifizio finanziario debb'essere subordinato alla ricompensa di meriti così splendidi come quelli che derivano dall'avere efficacemente operato a pro' della nostra indipendenza. Ed in secondo luogo, che se non per basare, certo per agevolare l'adozione di una massima, può convenientemente influire la mitezza dell'aggravio da sostenersi. Non sarà questa una delle principali figure del quadro, ma sarà almeno una tinta valevole ad accrescere l'armonia dell'insieme.

E ciò che più mi dà animo, o signori, è il fatto, che l'onorevole ministro delle finanze, interessato direttamente nelle conseguenze di questa legge, non trovò motivo di farvi opposizione; ne fece invece l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; ma parmi che la facesse con argomentazioni bensì ingegnose, ma che con distinzioni un po' troppo sottili combattesse l'assunto nostro. Usare un'analisi severissima, ricorrere alle ultime differenze, pesare insino allo scrupolo, io trovo giusto, anzi doveroso, quando trattasi di distinguere, e di separare il bene dal male; ma trattandosi di fare apprezzamento tra merito e merito, mi sembra che, se nel graduare le ricompense non si può ottenere l'ottimismo della giustizia distributiva, sia bene piuttosto abbondare nel senso di una maggiore larghezza; essendo certo che il battere questa via, lungi dal provocare una taccia sinistra, non potrebbe che attirare la bella censura di un eccesso generoso.

Finalmente io credo che non sia da trascurarsi il riflesso che nella vita delle nazioni forse una sola volta si avvera il caso di siffatte straordinarie retribuzioni; e che queste, quanto più largamente sono distribuite, tanto meglio e con maggiore efficacia corrispondono al magnanimo scopo di riconoscere e premiare l'eroismo di chi iniziò, o proseguì, o condusse a buon fine la lotta dell'indipendenza; perchè nella non probabile, ma possibile evenienza di simili occasioni, non l'innato sacro sentimento della nazionalità, ma l'impeto dell'azione potrebbe per avventura fiaccarsi, se non si sentisse sostenuto dalla ferma fiducia di nobili ricompense.

Per queste ragioni, che ho avuto l'onore di esporre al Senato, io ripeto che mi associo pienamente all'emendamento proposto.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4236.

VITTORIO EMANUELE II.

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia.

Sulla proposta del ministro dell'interno;

Vista la legge in data d'oggi, relativa alla ricostituzione della Provincia di Mantova;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Provincia di Mantova è ripartita in distretti amministrativi nel modo apparente dall'unita tabella, che sarà d'ordine Nostro vidimata dal ministro predetto.

Art. 2. Il Comune di Acquafredda (Brescia) è aggregato al circondario di Brescia ed al mandamento di Montechiaro; quello di Volongo, nella stessa Provincia, al circondario di Verolanuova ed al mandamento di Leno; quello di Ostiano (Cremona) al circondario di Cremona ed al mandamento di Pescarolo.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 9 febbraio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cadorna.

Circoscrizione dei Distretti amministrativi componenti la Provincia di Mantova.

DISTRETTI	COMUNI	Popolazione per Comune	Distr.°
I. Mantova	Mantova	28197	
	Bagnolo San Vito	4493	
	Bagarello	1431	
	Borgoforte a sinistra del Po	3109	
	Castelbelforte	2200	
	Castel d'Ario	2332	
	Castellucchio	4343	
	Curtatone	5200	
	Marmirolo	3778	
	Porto Mantovano	3209	
	Quattroville	2668	
	Roncoferraro	7115	
	Roverbella con Pozzolo	4134	
	San Giorgio di Mantova	2946	75155
II. Revere	Revere	3436	
	Borgofranco sul Po	2215	
	Molo	1691	
	Pieve di Coriano	1112	
	Quingentole	2285	
	Quistello	9155	
	Schivenoglia	1442	21336
III. Gonzaga	Gonzaga	14818	
	Mottegiana (*)	2640	
	San Benedetto Po	8958	
	Suzzara	7587	34003
IV. Sermide	Sermide	5647	
	Carbonara di Po	2116	
	Fellonica	2532	
	Poggio Rusco	4035	
	Magnacavallo	1998	16328
V. Ostiglia	Ostiglia	5597	
	Serravalle a Po	1826	
	Sustinente	2856	
	Villimpenta	2042	12321
VI. Asola	Asola	5441	
	Casalmoro	1090	
	Casaloldo	1265	
	Casalpoglio	197	
	Castel Goffredo	3725	
	Ceresara	1816	
	Piubega	1384	14918
VII. Canneto sull'Oglio.	Canneto sull'Oglio	3186	
	Acquanegra sul Chiese	3756	
	Casalromano	1006	
	Mariana	623	
	Redondesco	1838	10409
VIII. Castiglione delle Stiviere.	Castiglione delle Stiviere	5705	
	Cavriana	2261	
	Guidizzolo	2136	
	Medole	2265	
	Solferino	1047	13412
IX. Volta	Volta	4387	
	Goito	3581	
	Monzambano	2427	10395
X. Bozzolo	Bozzolo	4237	
	Gazzoldo	1124	
	Gazzuolo	3433	
	Marcaria	7477	
	Rivarolo Fuori	3486	
	Rodigo	2778	
	San Martino dell'Argine	2878	25413
XI. Viadana	Viadana	14455	
	Commessaggio	1427	
	Dosolo	3500	
	Pomponesco	1761	
	Sabbioneta	6623	27767

Totale della popolazione della Provincia N. 261457

Firenze, addì 9 febbraio 1868.

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro, C. Cadorna.

(*) Già Borgoforte a destra.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene, oltre il Decreto che più sopra pubblichiamo:

1. Un R. Decreto del 9 febbraio, col quale il Comizio agrario di Bologna, Provincia di Bologna, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 13 febbraio, preceduto dalla relazione ministeriale, e col quale è creata, alla dipendenza del Ministero di agricoltura industria e commercio, una Commissione incaricata della compilazione di un Dizionario dei vocaboli tecnici e scientifici.

Tale Commissione sarà composta nel modo seguente:

Comm. dottor Pietro Maestri, direttore del commercio e della statistica generale del Regno, presidente;

Prof. Pietro Fanfani, vice-presidente;

Comm. Felice Giordano, ispettore delle miniere;

Cav. Pietro Conti, maggiore del Genio;

Cav. Emilio Bechi prof. nell'Istituto tecnico di Firenze.

La Commissione potrà aggregarsi le altre persone che crederà utili all'eseguimento del suo mandato.

3. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

4. Nomine e disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti.

5. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Inviarono indirizzi di felicitazione al Re per le fauste nozze di S. A. R. il Principe ereditario e di S. A. R. la Principessa Margherita:

Le Deputazioni provinciali di Pisa e Cagliari;

Le Giunte municipali di San Marco de' Cavoti, Castelvetere, Gonzaga, Ragusa, Bagni di San Giuliano, Agerola, Anacapri, Boscoreale, Capri,

---

che i preti vanno *all' altar, a' nostri sommi degl' inni a cantar*, Selika e Vasco rimangon soli sulla scena, e Vasco, che allora, per la prima volta, viene a scoprire l'amore di Selika, n'è subitamente rapito per modo, da morir quasi di voluttà e di gioia, e da promettere di dimenticar Inez, il Portogallo e che so io. Finita la cerimonia in chiesa, si celebra il matrimonio civile, e poi Vasco e la sposa vengono tratti al talamo da uno stuolo di leggiadre donzelle. Ma nemmeno Inez è morta, e l'atto quarto si termina con un lontano addio di essa alla patria, il quale però non impedisce che Vasco entri in casa a consumare il matrimonio.

Nell'atto quinto, Selika ha scoperto Vasco accanto ad Inez ed è straziata dalla gelosia, ma venendo a conoscere, in un magnifico duetto con Inez, che Vasco, pur amando Inez, vuol restar fedele alla legittima consorte, fa un eroico sagrifizio del proprio amore e commette a Nelusko di condurre Vasco ed Inez liberi sul legno di Vasco, che ancor si vede da lungi, riservandosi di assistere alla partenza della nave, che seco porta il suo cuore, dall'alto d'una rupe sotto l'ombra d'un manzanillo.

Questo manzanillo, per chi nol sappia, è una specie di *bubon upas*, è l' *l'hyppomane mancinella* dei botanici, albero venefico, la cui ombra in prosa produce mali di capo ed oftalmie, a chi s'addormenti sotto di essa, ed in poesia induce voluttà celesti, che in brev'ora traggono a morte. E quest'è la morte eminentemente poetica, scelta da Selika a stromento di suicidio; aspetta sotto quell'ombra il passaggio del naviglio e muore in un voluttuoso delirio, in compagnia del fido Nelusko, che solo, di tutto il popolo, ha avuto il coraggio di tenerle compagnia sotto l'albero fatale.

Il libretto, come avranno capito i lettori, se hanno avuto la pazienza di seguirci fin qui, è la più scellerata cosa, che si possa immaginare, quantunque sia fattura dello Scribe, ma, come dicemmo, offre tanta larga copia di nuove situazioni, da sodisfare il più appassionato compositore di musica. Se non ci fossero che la scena della tempesta, e quella lugubremente voluttuosa della morte sotto al manzanillo, queste due sole, musicate maestrevolmente come furono dal Meyerbeer, basterebbero per fare passar sopra a tutti gli enormi difetti del libretto.

La musica, checchè se ne voglia dire, è veramente stupenda, imperocchè al solito fare grandioso, armonico e letteralmente espressivo del Meyerbeer, accoppia uno studio particolare della melodia, sì gradita a noi italiani, da rendere quest'opera più simpatica di qualunque altra dello stesso autore, e noi, se non temessimo che ci tacciassero di eresia, come i vescovi fecero di Vasco, vorremmo dire ch'essa segna un avvicinamento di Meyerbeer all'arte italiana. Sicuro che l'armonia è quella che predomina, che l'accompagnamento ha il più delle volte il passo avanti al canto, che da per tutto si scorge uno studio particolare della musica imitativa, ma pur c'è molta melodia, specialmente in tutta la parte di Selika, e, uscendo di teatro, si vanno involontariamente ricercando colla voce quei canti, che rimasero profondamente impressi nell'animo.

Parlare della maestria tecnica della composizione, è un pleonasmo, allorchè si tratta di Meyerbeer, ma alcuni accompagnamenti sono sì nuovi e sì espressivi, che superano l'aspettazione; specialmente quello della leggenda di Adamastor, nel quale ci parve che i suonatori battessero la corda col rovescio dell'archetto, e l'altro di stromenti d'ottone nella canzone dei fiori, hanno un non so che di singolare e di attraente, che non si vorrebbe mai che finissero; come stupendo è l'effetto delle famose sedici battute all'unisono degli stromenti da corda, che servono di preludio alla scena del manzanillo.

I pezzi più notevoli dell'opera sono l'aria d'Ines nel primo atto: *Addio, terra nativa*, il coro dei vescovi, la proposta di Vasco nel primo tempo del finale: *Dovessi pur la vita perdere*, la frase di Nelusko: *Ridotta in servitù*, e la stretta del finale nel primo atto; nel secondo, la bellissima melodia nella *berceuse*: *Figlio del sol, mio dolce amor*, l'aria sommessa di Nelusko, *Figlia di regi, a te l'omaggio*, il duetto tra Vasco e Selika, ed il famoso settimino, con quegli stupendi accompagnamenti di violini e di trombe; il corale dei marinai, *O gran San Domenico*, e l'originalissima ballata: *Adamastor re dell' onda* nel terzo; nel quarto la marcia indiana, però inferiore a quella del *Profeta*, il coro danzato *Leggiadri fiori*, e l'intiero duetto fra soprano e tenore, ch'è tutto quello d'incantevole e delizioso che si può immaginare; il duetto fra le due donne e tutta la scena finale dell'atto quinto.

Certo qua e là vengono alla mente il *Roberto il Diavolo*, gli *Ugonotti* e il *Profeta*, ma il pensiero n'è tosto distolto da armonie nuove e svariate che si succedono, ed anche quelle reminiscenze, che pur qua e là si risentono, non fanno che l'effetto di rendere più prontamente gradita l'impressione. Insomma, l'*Africana* è indubbiamente una bell'opera, che si sentirà ogni sera più volentieri.

Quanto all'esecuzione, vuolsi innanzi tutto parlar dell'orchestra, che ha la parte più difficile e sostanziale, e diremo francamente che, specialmente per una prima rappresentazione, essa ha corrisposto all'aspettazione che se n'aveva; la intonazione, il colorito c'è, e basta solo che nelle successive recite si delineino un po' meglio alcuni dettagli, che rimangono ancora alquanto confusi, sicchè talvolta l'effetto s'indovina piuttosto che realmente si senta. E forse l'effetto potrebbe assai più facilmente raggiungersi, se ci fosse maggiore equilibrio negli stromenti da arco, non essendovi che sei viole e cinque violoncelli di fronte a ventiquattro violini, mentre ci vorrebbero dodici viole ed almeno otto violoncelli; questo sbilancio si fece sentire specialmente nelle famose 16 battute del 5.° atto, delle quali tuttavia si volle la replica, e che piaceranno ogni sera di più.

La *Mongini*, intimidita in sulle prime, prese coraggio, quando fu animata dal pubblico, e, da quella cantante fina e di buona scuola ch'ell'è, cantò assai delicatamente la sua parte; peccato solo ch'essa non sia del pari eccellente nella parte drammatica del canto e dell'azione. La *Lotti*, colla sua voce fresca ed argentina, colla sua perfetta intonazione, col canto appassionato, ebbe felicissimi momenti e nella *berceuse* dell'atto 2.° e nel duetto del 4.° atto specialmente arrivò alla perfezione, e ne fu vivamente rimeritata dal pubblico. Anch'essa però, in qualche punto, fu meno felice nell'interpretazione drammatica, e talvolta fu più dama che schiava; rifulse però in tutta l'opera come un vero gioiello.

Il *Merly* ha, più che interpretata, creata la parte di Nelusko ed in essa si mostrò veramente quell'insigne artista che ce l'avevano decantato; nè meglio potevasi esprimere quella vergine energia, quella devozione senza confini, quella rozza fierezza, quel cupo vago ed indefinito, che, sì magicamente espressi da Meyerbeer, formano di questo personaggio un'ente a sè, e quasi un dramma nel dramma. La di lui parte è però estremamente faticosa, e, dopo di aver detto magnificamente la scena innanzi al grande inquisitore, e l'aria *figlia di regi* nel secondo atto, non potè dare al resto della sua parte quel colorito marcato, che egli aveva saputo imprimerle nel principio. Fu unico nel famoso grido sinistro *volgete al nord* e dappertutto grande artista.

Del *Carrion* non occorre parlare, giacchè è un valente artista, che tutti già conoscono, e che con isquisita maestria sa supplire anche là dove mal gli risponderebbe la forza della voce; qua e là egli ebbe felici momenti, e fu vivamente applaudito nei due duetti colla donna nel secondo e nel quarto atto.

I cori furono applauditi nel primo atto e nel secondo. Dei ballabili non parliamo, perchè propriamente ballabili non ce ne sono.

Quanto alla messa in iscena essa è grandiosa e non possiamo che lodare lo sfarzo col quale fu eseguita; forse i vestiarii non saranno da per tutto i più esatti, ma son sempre ricchi e pittoreschi, nè d'altronde è ancora accertato il luogo, dove avvengono i fatti. Naturalmente la scena del vascello non può qui produrre quell'effetto, ch'essa raggiunse altrove; il palco scenico ha troppo poco sfondo, perchè ci possa essere vera illusione; ad ogni modo però, in questa parte l'impresa fece ancor meno di quello che permetteva lo spazio e prometteva lo sfarzo adoperato per tutto il resto, e quasi quasi col vascello fece naufragio l'opera intiera, essendo totalmente mancato l'effetto della scena della burrasca. Con grande lusso e magnificenza è pur messa assieme la marcia indiana, durante la quale v'hanno sul palco scenico ben 265 persone. Gli scenarii poi sono splendidissimi e d'una mirabile illusione.

E qui chiuderemo, facendoci una domanda. Il nostro giudizio è anche quello del pubblico? alla quale risponderemo: sì, ma del pubblico di domani, giacchè ier sera esso era ancora sotto l'impressione della novità, della meraviglia, ed anche della fatica. La prontezza per altro, colla quale esso colse ed applaudì i pezzi, che furono meglio eseguiti, ci sono arra ch'esso fra poche sere converrà nel nostro giudizio che questo è e rimarrà il migliore spettacolo della stagione.

Casola, Castellamare di Stabia, Gragnano, Lettere, Massalubrense, Meta, Ottaiano, Pimonte, Poggiomarino, Piano di Sorrento, Sant' Agnello, Sorrento, Torre Annunziata, Vico Equense, Pollenza, Montalcino, San Quirico d' Orcia, Prato, Bagnaria Arsa, Polcenigo, Cordovado, Castione di Strada, Aviano, Carceri, Raveo, Socchieve;

La Guardia nazionale di Castellamare, e Gragnano. *(Gazz. Uff.)*

Ecco il prospetto statistico delle operazioni di vendita dei beni dell' asse ecclesiastico, in esecuzione della legge 15 agosto 1867, N. 3848, effettuate dal 2 settembre 1867 a tutto il 29 febbraio 1868:

1. Lotti approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza dal 2 settembre 1867 a tutto il 29 febbraio 1868, N. 25183, valutati	L. 122,500,469 36
2. Lotti compresi negli avvisi d' asta pervenuti all' Amministrazione centrale a tutto il 29 febbraio 1868, per parecchi dei quali debbono ancora aver luogo gl' incanti in diversi giorni fino al 23 marzo, N. 20139 . .	» 100,681,808 96
3. Lotti pei quali ebbero luogo gl' incanti a tutto il 29 febbraio 1868, N. 18769 . .	» 95,318,837 74
4. Lotti dei quali il Ministero conosce l' esito degl' incanti seguiti dal 26 ottobre 1867 al 29 febbraio 1868, N. 10281, aggiudicati per	» 85,317,221 70
Questi lotti erano posti all' asta per	» 62,579,652 43
Aumento ottenuto (1) .	» 22,737,569 27
5. Lotti dei quali s' ignorano gli esiti d' incanto (2), N. 8488	» 32,739,185 31
6. Valore accertato delle scorte a tutto il 31 gennaio, N. 104	» 188,398 16
7. Lotti pei quali furono già rilasciati dalle Prefetture, e trasmessi alla Corte dei conti gli estratti dei verbali d' aggiudicazione di cui all' art. 13 della legge 15 agosto 1867, N. 5456 .	» 43,682,579 70

Avvertenza. — I risultati della vendita pel solo mese di febbraio sono i seguenti: Lotti venduti N. 2161, stimati L. 14,776,479 82 aggiudicati per 20,506,449 99, coll' aumento di L. 5,729,970 17; e così le vendite in questo mese hanno raggiunto ed anche superato in importanza ed in profitto quelle del primo mese dell' operazione, cioè di novembre 1867.

(1) L' aumento ottenuto finora è del 36 p. 0/0.

(2) Fra questi lotti sono pure compresi quelli, pei quali furono sospesi gl' incanti a seguito d' inoltrate istanze di rivendicazione, a senso dell' art. 5 della legge, o di elevati diritti di comproprietà, od in conseguenza d' irregolarità occorse nei procedimenti preliminari prescritti dalla legge.

RUSSIA

Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Slesia*, ecco quali sarebbero i quadri attivi dell' esercito russo:

L' esercito russo attivo, comprende 12 reggimenti della guardia imperiale, 13 reggimenti di granatieri, 160 reggimenti di fanteria di quattro battaglioni, 45 battaglioni di cacciatori, 4 reggimenti di corazzieri, 2 reggimenti di cosacchi della guardia, 20 reggimenti della guardia, 16 reggimenti di ulani, 16 reggimenti di usseri e 135 reggimenti di cosacchi; 162 brigate d' artiglieria da quattro batterie, 11 battaglioni di zappatori e 6 mezzi battaglioni di pontieri. Pel servizio interno e come riserva, vi sono inoltre (truppe di guarnigione, di polizia, di governo e di frontiera) 223 battaglioni, 61 squadrone, 27 brigate d' artiglieria e 3 battaglioni di zappatori. Cominciando dalla nuova leva, ch' ebbe luogo poco stante, il servizio viene ridotto da 15 a 7 anni. Al tempo stesso, il sistema della coscrizione verrà attuato, e permetterà alle reclute di esonerarsi o di farsi rimpiazzare.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 2 marzo.

Indirizzi. — Sulla iniziativa del R. provveditore agli studii di questa Provincia, i presidi e i direttori de' nostri Istituti governativi hanno desiderato d' inviare a S. A. R. il Principe Umberto, un indirizzo di felicitazione per le sue auspicatissime nozze colla Principessa Margherita, sua cugina; e questo indirizzo, firmato da tutti i professori e dagli alunni degl' Istituti suddetti, fu ieri, sabato, presentato a S. E. il Prefetto, colla preghiera di volerlo innalzare a S. A. R., e di accompagnarlo colle assicurazioni de' più sinceri e rispettosi augurii di felicità per parte di tutti i professori e gli scolari. Il Prefetto accettò di buon animo quell' incarico, e lodò anzi con graziose parole l' intenzione e la forma dell' indirizzo, ch' è il seguente:

Altezza reale.

Troppo deggiono all' augusta Casa Vostra i buoni studii, perchè non si affrettino concordi e riconoscenti a rallegrarsi d' ogni sua nuova letizia. Dai vostri illustri Avi, quali furono tra i molti, gli Amedei V, VI, VIII, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II, non solamente fu diffusa la gloria delle armi, ma anche la luce del sapere. Ed ora questo ha obbligazione ai Vostri augusti Avo e Padre, che lo donarono di quell' elemento di libertà, che solo lo vivifica e di cui abbisogna per attecchire e per dar meglio che fronde. Al lampo delle spade dei Vostri prodi Congiunti e di Voi, furono infranti quasi per incanto i ceppi della nostra servitù secolare, e sorrise, per nuove speranze di gloria, il genio delle arti.

Or che V' impalmate a gentilissima donzella italiana, alla virtuosa e leggiadra Vostra Cugina, la patria di Dante, di Machiavelli e di Ferruccio ha ben ragione d' esserne lieta. E Vi è grata, perocchè da tali bene ispirate nozze è dimostrato che l' Italia, senza uopo di connubii stranieri, si può ritemprare in sè stessa, e ch' è ben saldo nelle sue basi il nuovo Regno, se per istar ritto non ha bisogno di subordinare gli affetti de' suoi Principi alla politica di altri Stati. Voi, Altezza reale, unendo la Vostra destra a quella della figliuola del vincitore di Pastrengo, del conquistatore di Peschiera, aggiungeste alla gloriosa Vostra dinastia nuova eredità di meriti nazionali, e, più che accordare un dolce premio al Vostro stesso valore, rimuneraste l' eroismo di quel grande italiano, di quel Vostro illustre congiunto. Ed ai pregii regali, che danno a Lei la nascita, l' educazione, l' ingegno e le virtù, concorre a farla sempre più degna di Voi e sempre più cara alla nazione, l' essere Nipote di Chi fece ammirare ai proprii sudditi, al più dotto de' popoli, l' Italia nel suo maggiore poeta.

Da Voi, che, saputo in ogni più gentile disciplina, e ben convinto, come siete, che i maggiori progressi della civiltà, sono anche le maggiori e le migliori forze di una nazione, la gioventù italiana apprenderà a volgere al bene della patria, non solo il valore del braccio, l' acutezza dell' ingegno, ma anche i più cari affetti e le stesse gioie domestiche.

Ultimi ad entrare nella grande famiglia italiana, noi docenti e discenti delle Scuole secondarie di Venezia, godiamo di non essere tra gli ultimi a porgervi questa testimonianza del nostro animo rispettosamente affettuoso e plaudente, e Voi, cortese giusta il Vostro costume, accettatela, come il sole, a cui salgono riconoscenti le fragranze de' fiori e delle piante, che hanno vita da esso.

Nuove Scuole comunali. — Sabbato mattina, presenti il sig. cav. Da Camin, R. Provveditore agli studii, il cav. Berti Assessore municipale, il cav. Berchet Direttore scolastico provinciale e distrettuale, ed i dirigenti le scuole, ebbe luogo la consegna per parte del Governo al Municipio, della già R. Scuola elementare maschile di S. Stin e della femminile di S. Maria Formosa, le quali, per legge, passano col giorno 1.° di marzo alla dipendenza del Comune.

Il sig. provveditore agli studi, espresse, in nome del Governo, i ringraziamenti ai signori direttori, maestri e maestre, per l' esemplare modo, ed il zelo intelligente ed efficace con cui attesero finora alle rispettive Scuole; quindi, esaurite le pratiche della consegna, ed in seguito alla separazione fra la direzione della regia scuola tecnica di S. Stin e la comunale elementare, restava in via provvisoria, fino alla prossima generale organizzazione delle scuole comunali, affidata la direzione di quest' ultima al sig. Domenico Franchi, e di quella femminile di S. Maria Formosa al sig. ab. Giovanni Angeli.

Avvisi. — Il Municipio di Venezia pubblicò il seguente avviso:

Dovendosi scavare in asciutto i rivi di S. M. Mater Domini, Mocenigo e della Pergola, in continuazione al lavoro di escavo del rivo del Ponte Storto e di S. Boldo, si richiamano col presente tutti i proprietarii degli stabili fronteggianti i rivi stessi, a prendere in tempo utile le opportune disposizioni a tutela degli edifizii, per la riparazione nelle fondazioni, e pei lavori che fossero necessarii nella parte che andrà coperta dall' acqua, provvedendo pure perchè gli sfogatoi di latrine od altro degli stabili confinanti, i quali non si trovassero ad un metro sotto la comune alta marea, vengano tosto abbassati, a tenore dei §§ 27 e 28 del Regolamento di Polizia stradale 2 agosto 1855, richiamato coll' avviso 23 novembre 1866, N. 18542, sotto le comminatorie portate dal Regolamento stesso.

Venezia 25 febbraio 1868.

Il Sindaco, G. B. Giustinian.

Il Segretario, *Celsi*.

Teatro la Fenice. — L' impresa pubblicò il seguente avviso:

La chiusura del Teatro per dieci giorni al principio, e qualche successivo riposo, avvenuti per forza maggiore, metterebbero l' Impresa nella impossibilità di compiere il numero d' obbligo delle recite col giorno 31 corrente, ultimo della stagione, non essendo tenuti gli artisti per le loro scritture, nè loro possibile di cantare più di 4 volte per settimana, ed essendo invece mestieri che le recite sieno cinque, per raggiungere il numero preaccennato.

A tal fine, e perchè, durante la rappresentazione dell' opera *L' Africana*, non si potrebbe dare il ballo senza mutilarlo, e resterebbe così inoperosa l' applauditissima prima ballerina, signora Beretta Viena, l' Impresa, ottenuta l' adesione della Presidenza e della Giunta municipale, costituenti la stazione appaltante, darà una quinta recita per settimana, con *due balli e due sinfonie*, quale unico mezzo possibile nelle attuali strettezze di tempo.

Furto. — Nella decorsa notte, ignoti ladri, mediante rottura della porta d' ingresso del magazzino a Sant' Antonino, della ditta fratelli G...., vi s' introdussero, e rubarono 20 balle di lana, il cui valore è calcolato in L. 2500.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Movimenti nel personale.

Segretariato generale.

(Decreto Reale del 16 febbraio 1868.)

Di Lenna dott. Gio. Battista alunno di concetto della cessata Procura di finanza in Venezia, nominato applicato di quarta classe.

Buonaiuti Giuseppe, alunno della cessata Contabilità di Stato in Venezia, id. id.

Petropoli Francesco, id. id., id. id.

Direzione generale del Tesoro.

(Decreto Reale del 16 febbraio 1868.)

Fanna Giuseppe, alunno della cessata Contabilità di Stato in Venezia, nominato applicato di quarta classe.

Trevisan Giovanni, id. id., id. id.

Amministrazione del contenzioso finanziario.

(Decreto Reale del 16 febbraio 1868.)

Scandalli Giorgio, alunno della cessata Contabilità di Stato in Venezia, nominato applicato di quarta classe nell' Ufficio di Firenze.

Amministrazione esterna del Tesoro.

(Decreti Reali e Ministeriali del 16 e 25 febbraio 1868.)

Greci Giuliano, alunno della cessata Contabilità di Stato in Venezia, nominato vice-segretario di terza classe e destinato presso quella di Lucca.

Arnould Antonio, id. id. id. destinato presso quella di Ascoli-Piceno.

Venezia 2 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 1 marzo.

(C.) La questione che si presenterà fino da domani alla Camera, è una di quelle che veramente stanno a cuore al paese, e il merito o il biasimo di averla sollevata viene a un deputato delle vostre Provincie, al Rossi di Schio.

Si vede per mille guise che il paese è stanco di politica speculativa; e avete visto quanto poca e miserabile agitazione sieno riuscite a produrre le lettere dei capi della sinistra, e le peregrinazioni politiche del Rattazzi. Ma tutt' altro è, quando si tratta di una questione che tocca le finanze, che paiono e sono oramai veramente il problema di vita o di morte per le nazioni. Per queste materie, il paese si risente e si fa vivo, e vedete per ogni parte mostrarsi, come sa e può meglio, la pubblica opinione, e dar segni manifesti di curiosità, aspettando la soluzione che il Parlamento darà all' arduo problema. Quindi, i cinquanta più eloquenti oratori avrebbero potuto fare i cinquanta più eloquenti discorsi possibili sulla questione romana, senza eccitare nel paese la passione vera e profonda, che eccitò l' onor. Rossi, tornando ad insistere per la pronta abolizione del corso forzoso.

Io non credo che a questo male, riconosciuto e confutato da tutti, si possa provvedere d' un tratto, con un miracolo; non lo crede neanche il Rossi, e ciò facilmente s' intende dal suo ordine del giorno. Ma pare ragionevole e giusto che il Governo e la Camera non chiudano gli occhi alla luce sfavillante del sole, e per far, al solito, dei castelli in aria, non trascurino nei loro calcoli politici, e non dimentichino questo universale e impaziente sentimento, che invade la pubblica opinione. Se questa ha torto, se eccede nell' abbandonarsi a speranze troppo facili, o a disperazioni troppo pusillanimi, bisogna tentare di farle capire la verità, e di ridurre le sue sentenze alla misura del vero, i suoi desiderii ai confini del possibile. Ma, nelle deliberazioni da prendersi, bisogna pur tener conto di questa corrente, sia pure falsa, della pubblica opinione, se non vogliamo fare come quei tanti inventori del moto perpetuo, che avrebbero perfettamente indovinato la soluzione di quell' insolubile problema, se non fosse che si dimenticano tutti, nell' ideare e nell' eseguire la loro macchina, che ci sono gli attriti.

Ma ad alcuni, invece, pare più facile e più utile dar torto al Rossi. Se il Rossi avesse lui inventato il malcontento per la carta a corso forzato, capisco anch' io che avrebbero ragione. In verità, avrebbe fatto un tiro da traditore al Ministero, di cui si professa amico. Ma il malcontento, c' è e v' era pur troppo; e quello che più importa, ci sono i danni veri e reali. Ora, non fu meglio che se ne facesse interprete un uomo come il Rossi, del Ministero amicissimo, e nei giudizii e nel linguaggio temperatissimo? E si può poi sperare o pretendere che un uomo, per appartenere ad un partito, rinunzii interamente al proprio senno, e si rassegni a tacere quello che a cinque o sei non piace si dica, e a ripetere le cadenze, come il coro nei pezzi concertati, di quello che a que' cinque o sei piace dire? Non pare, dunque, sia utile nè giusto sdegnarsi col Rossi e dolersene, perchè disse quello che gli parve utile e vero; ma sia piuttosto da provvedere che le cose dette da lui, le quali sono quelle che pensa la parte più numerosa del paese, sieno presenti al Governo ed al partito che lo sostiene, sicchè i provvedimenti da pigliarsi non sieno al tutto contrarii alla corrente, buona o cattiva, della pubblica opinione.

È abbastanza certo che la sinistra, chiamati tutti i suoi con ogni modo di sollecitazioni, si dispone a dare battaglia decisiva al Governo. Si sono tenute frequenti riunioni dei capi di quel partito, nelle quali si sono discorse e le pratiche da tenersi nella discussione, che sta per cominciare, ed alcune proposte finanziarie, che si vorrebbero opporre a quelle del Ministero.

Non so, per altro, se riusciranno ad essere così numerosi come sperano; perchè in alcuni, specialmente meridionali, la pigrizia e la sollecitudine delle faccende private, vincono qualunque insistenza e sollecitazione dei capi del partito; ed in altri è entrata la persuasione, ed assai pubblicamente lo dicono, che oramai l' opera loro è inutile, che non possono più far nulla di conforme ai desiderii proprii nel Parlamento; e quindi reputano miglior consiglio non venirci, almeno finchè non riescano a far prevalere la proposta sulla quale da lunghissimo tempo insistono presso i colleghi, che sarebbe di dare tutti, con qualche rumorosa dichiarazione al paese, la dimissione.

Avrete forse letto su qualche giornale, che si cerca, da una parte della destra, di sostituire al presente, un Gabinetto preseduto dal La-Marmora, col Sella alle finanze. Veramente questa voce è corsa e corre tuttora qui, e v' ha chi la dice molto fondata. Ma difficilmente si scorge da quali indizii possa dedursi una tale preparazione; certo, il fatto, se fosse, sarebbe pericolosissimo, perchè non riuscirebbe ad altro che a mettere la discordia nella destra, e ad agevolare la vittoria degli avversarii.

Pare vero piuttosto che si voglia mandare a Londra il Minghetti, come ambasciatore. Ma egli finora non s' indusse ad accettare. E qui è dove si scorge lo stato di diffidenza, in cui sono gli uni verso gli altri, gli uomini della destra; perchè, mentre ai più pare, ed è veramente, un tributo di onore e di stima che si vorrebbe dare al Minghetti, che, del resto, n' è degno, certi suoi più fanatici adoratori lo considerano come un pretesto per isbarazzarsi di lui. Pensate se possa esservi cosa più assurda!

È stata distribuita ieri sera la relazione della Commissione sulla legge del macinato.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° marzo si legge:

Questa mattina, alle ore dieci e mezzo, ebbero l' onore di essere ricevuti da S. M., il sottoprefetto d' Ivrea e le Deputazioni dei Municipii d' Ivrea e di Agliè, e di presentare gl' indirizzi di riverenti felicitazioni per le auspicate nozze di S. A. R. il Principe Umberto e S. A. R. la Principessa Margherita.

Riceviamo il seguente dispaccio:

Torino 1° marzo. — Stamane è morta la Principessa Della Cisterna, madre della Duchessa d' Aosta.

La *Provincia di Pisa* pubblica la lettera inviata dal ministro delle finanze alla Camera di commercio di quella città, in risposta alla petizione fatta alla Rappresentanza nazionale riguardante il corso forzoso della carta-moneta:

Ministero delle finanze.

Firenze, 25 febbraio 1868.

Sul grave proposito del corso forzoso della carta-moneta che cotesta Camera di commercio ed arti ha fatto argomento di una speciale petizione alla Rappresentanza nazionale il sottoscritto dovè fino dal suo ingresso al Ministero portare la più viva attenzione.

La S. V. illustrissima rassicuri il Corpo da lei preseduto, che il ministro della finanza nulla ommetterà per sua parte, allo scopo di giungere alla soluzione del problema, che turba sì gravemente gl' interessi del paese.

Ed ella accolga le attestazioni particolari che le fa il sottoscritto, profferendole la sua devota osservanza.

Il Ministro,
Cambray-Digny.

All' Illustr. signor Presidente
della Camera di commercio ed arti
di Pisa.

Leggesi nel *Corriere italiano* in data del 1.° marzo:

I membri della sinistra che sono in Firenze hanno tenute in questi giorni parecchie riunioni.

Fra le decisioni adottate, v' ha pure quella d' inviare a tutti i deputati dell' opposizione pressante invito ad accorrere alla Camera per combattere con tutte le forze la legge della tassa sul macinato.

Oltre ad una circolare a stampa sarebbero state inviate anche lettere particolari concepite nei termini più vivi.

Si dice che in queste lettere sia perfino espressa la minaccia che ove i banchi della sinistra, al momento della discussione, si trovassero radi, anche i deputati presenti abbandonerebbero la Camera, per non esporsi ad una sconfitta.

Anche il terzo partito ha tenuto parecchie sedute particolari per deliberare sulla condotta a tenersi nelle imminenti lotte.

Se le nostre informazioni sono esatte, non pochi membri di questa frazione parlamentare avrebbero espresso il pensiero di riavvicinarsi al partito ministeriale.

Leggesi nel *Brenta* di Bassano, in data del 1° marzo:

Al banchetto dato giovedì scorso al cav. Rossi dal Collegio di Schio, venne indirizzato da Bassano il seguente telegramma, che fu accolto con vero piacere:

« Bassano partecipa sentimenti fratelli scledensi — Saluta Rossi degno interprete nazionali bisogni — Propina vittoria — Manderà indirizzo — Evviva — »

E la *Gazzetta del Popolo* di Firenze scrive dal suo canto:

I negozianti di Siena, avendo presentito che l' onorevole deputato al Parlamento italiano sig. Alessandro Rossi di Schio era per venire in quella città, si determinarono fargli distinto accoglimento; ma non essendosi verificato altrimenti il suo arrivo, gli rimisero, per mezzo del presidente della Camera un indirizzo sottoscritto da molti cittadini in attestato di profonda stima, al quale indirizzo l' onorevole sig. Rossi si compiacque rispondere con gentilissima lettera.

Il marchese di Rudinì, nuovo Prefetto di Napoli, lasciava la sera di ier l' altro Firenze, per recarsi al suo posto.

Ci dicono (così la *Gazzetta del Popolo* di Firenze) che il general Garibaldi sia stato consigliato da alcuni intimi amici a formulare una dichiarazione, la quale metta in pienissima luce i rapporti che sono interceduti fra lui ed il Governo degli Stati Uniti.

Scrivono da Firenze 28 alla *Perseveranza*:

« Che dite della frottola, spacciata da non so più qual diario parigino, sull' invio del generale Bixio a Vienna per istipulare un trattato di alleanza coll' Austria? Se si è voluto dire con quella curiosa diceria, che le relazioni del Governo italiano coll' austriaco sono buone e amichevoli, si è detto il vero; ma fra le relazioni amichevoli e trattati segreti in vista di eventualità ipotetiche, corre molto divario. Ma non si vogliono persuadere certuni, che la politica delle avventure non è, non può essere, la politica del Governo italiano? »

Nella stessa corrispondenza leggesi più oltre:

« Mi vien detto che il disegno di fondare un nuovo Ordine cavalleresco, in occasione del matrimonio del Principe ereditario, sia per essere abbandonato, oppure sia già stato abbandonato. »

Il *Cittadino* di Trieste pubblica il seguente indirizzo dei cittadini del Regno d' Italia dimoranti a Trieste, da presentarsi a S. M. il Re Vittorio Emanuele, in occasione degli effettuati sponsali e delle future nozze del Principe ereditario Umberto colla Principessa Margherita di Savoia:

Maestà!

Fra le manifestazioni di plauso e di letizia, che tante cospicue Provincie e città, a Voi, primo Re dell' Italia risorta, dirigono per il fausto connubio che il vostro regale primogenito ed erede, il Principe Umberto, sta per istringere colla Principessa Margherita, piacciavi, o Sire, accogliere anche il voto di noi, che fra il popolo triestino rappresentiamo quella frazione, la quale, anche legalmente, alla famiglia italiana appartiene.

I propizii destini che, Voi regnante, e con tanta opera vostra, destarono l' indipendenza d' Italia da lunghi secoli di letargo, continueranno ad arridere al bel paese anche nei lontani giorni dei vostri successori, e ad accrescere le glorie della vostra regale discendenza. E non è ultimo argomento della nostra speranza e fede il pensiero, che figlia d' Italia è la futura Regina d' Italia.

Queste felicitazioni dirigiamo alla Maestà vostra, nella speranza che, partecipate per bocca vostra agli augusti Sposi, acquistino maggior pregio nei loro cuori e vi lascino più gradita e duratura memoria.

Trieste, febbraio 1868.

Leggesi nella *Correspondance générale autrichienne*:

Giusta una corrispondenza del *Nuovo Fremdenblatt*, il Governo austriaco avrebbe fermato, alcuni giorni fa, a Salisburgo, 35 cannoni inviati a Belgrado dalla Prussia, e il Governo serbo si sarebbe indirizzato ai ministri di Prussia e di Russia a Vienna, a fine d' ottenere la restituzione di quelle armi. — Le nostre informazioni, attinte a buona fonte, ci permettono d' affermare che tal notizia si fonda su dati affatto erronei. Ecco come seguirono i fatti, che probabilmente diedero luogo a tal voce. Tempo fa, il Principe Carlo di Rumenia informò il Governo imperiale che doveva giungere a Salisburgo un certo numero di bocche da fuoco, appartenenti al Governo rumeno, e domandava la permissione di lasciarle passare pel territorio austriaco. Siccome, in tempo di pace, non esiste in Austria nessuna proibizione circa il transito di armi, l' I. R. Governo non trovò ragione alcuna di opporre ostacolo a tale domanda, dando però comunicazione del fatto ai Gabinetti esterni.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 1.° — L' *Etendard* smentisce la notizia data da alcuni corrispondenti di giornali esterni che a Parigi siensi manifestate agitazioni ed operati arresti in occasione dell' anniversario del 24 febbraio. La *France* dice che il barone Budberg ebbe ieri una lunga conferenza col marchese di Moustier. Lo stesso giornale assicura che Budberg, nei varii abboccamenti ch' ebbe dopo il suo arrivo con parecchi personaggi politici, fece energiche proteste intorno alla sincerità delle intenzioni pacifiche della Russia, dichiarando che il Governo russo è fermamente deciso di non separarsi dagli altri Gabinetti nelle questioni che riguardano le sorti dei Cristiani in Oriente.

Lisbona 1.° — Notizie del Paraguay recano che si attende di giorno in giorno un movimento aggressivo da parte delle truppe alleate.

Costantinopoli 1.° — Namyk pascià governatore di Bagdad, venne nominato ministro della guerra al posto del pascià Mehemed Ruchdi.

FATTI DIVERSI.

La fortuna è cieca. — L' illustre Alessandro Manzoni avendo fatto acquisto per puro sentimento di cortesia di un' azione per le feste del Carnevale alla Tappa, fu favorito dalla sorte nell' estrazione dei premii, e vinse.... che cosa? Vinse un *costume* di *debardeur* in seta e raso!

Ultimo prestito di Milano. — A proposito della estrazione del 16 marzo.

Il Sindacato del nuovo ed ultimo prestito a premii della città di Milano, fu sollecitato da varie parti ad aprire anche per questa sesta estrazione, che avrà luogo il 16 marzo prossimo. una sottoscrizione pubblica per l' acquisto in numero delle obbligazioni di detto imprestito a prezzo di favore. Anche per mezzo della stampa periodica gli furono fatte uguali sollecitazioni, facendo risaltare ch' egli potrebbe, con questo mezzo, collocare un maggior numero di obbligazioni, e propagarle nei principali mercati esteri. Ma la richiesta delle dette obbligazioni al prezzo normale e tenuissimo di lire 10, ognuna delle quali, oltre alla sicurezza del rimborso, può guadagnare in qualunque estrazione un lautissimo premio, è tale, tanto in Italia che all' estero, da non far trovare, a quanto sembra, conveniente al Sindacato di cedere alle dette sollecitazioni. E per tanto il Sindacato del prestito, residente in Firenze, si affretta a dichiarare, e ci prega di pubblicarlo, che, per la vendita dei titoli in discorso, nulla è innovato, e quindi che le condizioni relative seguitano ad esser quelle che si leggono nell' avviso stampato nella quarta pagina di questo giornale.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 2 marzo.

È arrivato, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri.

Il mercato non offriva alcuna importante variazione in mercanzie, con poche domande. La speculazione poco attiva mostrasi da per tutto, anche a Trieste; notammo, che gli affari di speculazione furono quasi esclusivi ai caffè per le sempre nuove facilitazioni, che accordavansi agli speculatori nei caffè di Brasile. Le granaglie sono in calma, perchè hanno raggiunto prezzi troppo elevati per la speculazione, ed il consumo non opera se non astretto dai più pressanti bisogni, limitandosi quanto può. Tanto si dica per gli olii di oliva; il petrolio trovasi più calmo, con pochi acquirenti a f. 12, e neppur nei salumi scorgesi molta attività.

Le valute d' oro vennero più esibite da 3 $^{3}/_{4}$ a $^{7}/_{8}$ di disaggio; il da 20 franchi a f. 8 : 17 $^{1}/_{2}$ per effettivo, e lire 22 : 90 in buoni. La Rendita ital. veniva portata per sino a 44 $^{1}/_{4}$, ma crediamo che il nuovo miglioramento di Parigi giunto sabato sera, abbia qui pure ad influire sull' avanzamento del corso, e così pure della carta, che era decaduta ad 87, o poco sopra. Le Banconote austr. trovansi più fiacche da 87 $^{3}/_{4}$ ad 87 $^{1}/_{2}$, e lire 100 in buoni si cambiavano per f. 35 : 70 a 75.

Trieste 28 febbraio.

Gli affari di Banca sulla nostra piazza, non hanno avuto l' ordinaria importanza, e le oscillazioni chiusero al ribasso. Le Azioni del Credit si pagavano a 194, e per consegna in varie epoche da 193 $^{1}/_{2}$ a 197; la Rendita ital. da 45 $^{1}/_{2}$ a 45 per consegna al fin di aprile; le demaniali da 366 a 367; lo sconto da 3 $^{3}/_{4}$ a 4 $^{1}/_{2}$ anche pel Vienna. Speculavasi nel caffè Rio pel buon mercato, che si accordava da f. 27 : 75 a f. 34. Lo zucchero nazionale da f. 20 : 50 a f. 22, e f. 23 : 50 in pani. Poco si operava nei cotoni, che chiusero più deboli. Poco si fece in granaglie, con fermezza nei frumenti come nei fagiuoli, di cui avemmo qualche arrivo, come delle farine, di cui si esportavano cent. 24,000, e manifestano tendenza di ribasso pei nuovi arrivi; così nella semola e nel somolino. Pochi affari delle frutta; fiacchi i burri per poca domanda da Alessandria, come fiacchi i legnami ed i metalli. Mancano le domande d' olii di oliva; il petrolio più animato da f. 13 a f. 13 : 50. Attive vendite di vallonee da f. 8 a f. 12 : 50. Arringhe a f. 13; baccalà a f. 18.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 23 febbraio.

Capovilla Giovanna, nub., di Bernardo, di anni 55. — Cenni Pasqua, ved. Farma, fu Felice, di anni 78. — Cristofoli Anna, di Pietro, di anni 9, mesi 6. — Pelanda Gio. Maria, fu Gaetano, di anni 36. — Poli Italia, di Francesco, di anni 1, mesi 4. — Rismondo Rosina, di Andrea, di anni 1. — Sbrignallo Luigia, marit. Caroba, fu Giuseppe, di anni 56. — Sottion Angela, nub., fu Valentino, di anni 67, modista. — Totale, N. 8.

Nel giorno 24 febbraio

Bianchi Giuseppe, fu Antonio, di anni 80. — Ceriello Caterina, di Giuseppe, di anni 6. — Contarini Bianca, ved. Correr, fu Tommaso, di 83, nobile. — Ferrari Gio., di Gio., di anni 15, mesi 6. — Gasparon Italia, di Carlo, di anni 1, mesi 6. — Santini Domenica, ved. Zambon, fu Valentino, di anni 75, povera. — Totale, N. 6.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pom; — ore 9 : 20 pom.

Partenze per Verona: ore 6 : 35 pom. — *Arrivo:* ore 10 : 09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6 . 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom. — *Arrivi:* ore 8 : 22 ant.; — ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10 : 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5 : 30 ant.; — ore 3 : 55 pom.

Partenze per Udine: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom. *Arrivi:* ore 9 : 50 ant.; — ore 8 : 41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 3 marzo, ore 12, m. 12, s. 2, 8.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 1.° marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d' aria a 0°.	mm. 760 . 17	mm. 757 . 75	mm. 757 . 45
Temperatura (0° C.i) Asciut.	9° . 4	9° . 6	9° . 0
Temperatura (0° C.i) Bagn.	8° . 9	9° . 1	8° . 9
Tensione del vapore	mm. 8 . 22	mm. 8 . 33	mm. 8 . 46
Umidità relativa.	93° . 0	94° . 0	99° . 0
Direzione e forza del vento . .	E. S. E.	E.	E. S. E.
Stato del cielo .	Nebbia	Nebbia legg.	Pioggia
Ozono. . . .	7	5	5
Acqua cadente .	. . .	. . .	0 . 7 mm.

Dalle 6 ant. del 1.° marzo alle 6 ant. del 2.
Temp. mass.. . . 12 . 0
minim. . . 8 . 5
Età della luna giorni 8.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 1.° marzo 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò nella Penisola. Il cielo è coperto. Il mare è mosso. Spirano venti deboli e varii.

Il barometro si abbassò fortemente al Nord ed al centro d' Europa; s' innalzò invece all' Ovest.

La stagione è incerta e piovosa; non v' è pericolo però di grandi burrasche.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 3 marzo, assumerà il servizio la 14.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 $^{1}/_{2}$ pom., in Campo S. Gio. in Bragora.

SPETTACOLI.

Lunedì 2 marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L' Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia della Venezia, diretta da F. Sterni. — *Sikles l' americano*. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *Il figlio di Giboyer*. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *Astuzia contro astuzia*. — Indi la 2.ª rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

PORTATA.

Il 19 febbraio. Arrivati:

Da *New-Quay*, partito il 4 gennaio p. p, scooner ingl. *Medge*, cap. Davey W., con 363 col. cospettoni, racc. a Palazzi A.

Da *Traghetto*, pielego ital. *Nostro Padre*, patr. Ghezzo S., con 1 part. carbon fossile, all'ord.

Da *Spalato*, pielego austr. *Mitridate*, patr. Derodo F., con 17 col. vino com., 27 col. olio d'oliva, 1 part. castradina, all'ord.

Da *Canal Vitturi*, pielego austr. *Glorioso Costantino*, patr. Bonacich F., con 26 col. vino com., all'ord.

Da *Cittavecchia*, pielego austr. *Giorgietto*, patr. Rossini D., con 16 col. vino com., 150 col. sardelle salate, 2 col. salamoia, all'ord.

Da *Solta*, pielego austr. *Nuovo Mediterraneo*, patr. Filippich P., con 21 col. vino com., all'ord.

Da *Milnà*, pielego austr. *Glorioso*, patr. Denegri G., con 25 col. vino com., all'ord.

Da *Milnà*, pielego austr. *Gesù e Maria*, patr. Cosulich A., con 17 col. vino com., all'ord.

Da *Traù*, pielego austr. *Generoso Santo*, patr. Petrich G., con 22 col. vino com., all'ord.

Da *Grado*, bragozzo austr. *Vienna*, patr. Millok N., con 180 col. sardelle salate, 2 col. salamoia, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Sayd*, cap. Vescovi D., con 637 lastre di ferro, 122 col. olio, 56 col. spirito, 25 col. pelli, 6 bot. soda, 5 bar. strutto, 66 col. zucchero, 5 col. rum, 6 col. vino, 19 col. uva, 10 col. tarozzi, 4 col. allume, 8 sac. curcuma, 144 col. caffè, 2 bot. cocciniglia, 9 col. tamarindi, 4 bar. carne, 20 bot. natrone, 24 sac. farina, 47 col. frutti, 99 sac. vallonea, 320 pez. ferro, 16 col. carta, 10 bar. birra ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Zara*, pielego austr. *Madonna del Rosario*, patr. Ceolin A., con 20 col. baccalà, 15 col. vetrami, 500 scorzi ab., 800 scopette, 1 part. terraglie ord. alla rinf. 7000 coppi cotti ed altro.

Per *Spalato* e *S. Pietro di Brazza*, pielego austr. *Genitora*, patr. Petrinovich F., con 15.m coppi e mattoni cotti, 10 bal. baccalà per Spalato; — 1000 pietre cotte, 1 part. merci di terra cotta per S. Pietro di Brazza.

Per *Rodi*, pielego ital. *Capitanata*, patr. Sciarra M. A., con 4 col. terraglie, 1 bar. chiodi di ferro, 3 pac. merci div., botti e cassette vuote usate.

Il 20 febbraio. Arrivati:

Da *Pirano*, pielego austr. *Mentore*, patr. Xixach F., con 24 col. vino com., all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, capit. Forti F., con 20 col. vallonea, 2 col. olio, 1 col. droghe, 4 col. manifatt., 2 col. pelli, 10 bar. carrube, 10 col. agrumi, 1 col. pepe, 26 col. caffè, 9 col. sardelle, 2 col. lana, 49 col. frutti, 49 col. farina, 32 col. birra, 1 col. carta ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Fiume*, pielego ital. *Rimini*, patr. Privilegi N., con 10 bar. olio min., 25 bar. arringhe, 64 bal. baccalà, 3 cas. sapone, 1 cas. candele, 33 sac. riso, 15 col. stoppa catram., 1 pac. ottone.

Per *Liverpool* e *Glasgow*, piroscafo inglese *Napoli*, cap. Walter M. Kinlay, con 1371 bal. canape, 40 cas. conterie, 100 sac. sommacco.

Per *Trieste*, pielego ital. *Rondinella*, patr. Ghezzo P., con 2500 scope, 1000 stuoie.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, cap. Petranovich N., con 6 col. frutti, 16 col. cordaggi, 18 col. canape, 2 bot. terra bianca, 1 bot. schiuma di vetro, 74 col. carta, 12 col. radice, 22 col. legname lavor., 98 col. frutti freschi, 5 cas. terraglie, 2 cas. cappelli di paglia, 3 col. conterie, 2 bar. chiodi ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, cap. Druscovich G., con 7 col. formaggio, 1 cas. tamarindi, 23 col. carta, 12 col. arringhe, 6 col. panni, 2 col. cera lavor., 1 col. cocciniglia, 10 col. burro, 3 col. carne insac., 2 cas. candele cera, 5 cas. vino e liquori, 85 col. verdura, 2 col. tessuti, 1 cas. carne salata, 16 cas. pietre cotte ed altre merci div.

Il 21 febbraio. Arrivati:

Da *Fiume* e *Rabaz*, pielego ital. *Emancipato*, patr. Ballarin G., con 75 col. carta, 12 col. acido nitrico, 2 col. effetti e libri, 1 part. legna da fuoco, all'ord.

Da *Pola*, bragozzo ital. *Dore*, patr. Duse A., con 5 col. olio d'oliva, 7.m fichi secc. alla rinf., all'ord.

Da *Pola*, pielego ital. *Nuovo Dodo*, patr. Scarpa L., con 1 part. terra saldame alla rinf., all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lombardini G., con 37 col. frutti, 31 col. caffè, 3 col. rum, 4 col. vini, 3 col. manifatt., 20 col. birra, 20 col. piombo, 6 col. gomma, 100 col. farina ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Wladisalicovich G., con 27 col. olio, 6 col. vino, 33 col. pelli, 2 col. lana, 77 col. zucchero, 12 bot. zolfo, 50 bar. minio, 20 col. vallonea, 300 cas. candele, 25 sac. piselli, 25 col. agrumi, 7 bot. sussini, 5 bot. melazzo, 11 col. caffè, 1 col. rum, 50 col. arsenico, 17 bot. spirito, 218 pez. legno da tinta, 3 col. carta, 2 sac. nitrato, 4 col. frutti, 3 col. formaggio ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 18 col. conterie, 34 col. formaggio, 3 col. burro, 12 cas. olio d'oliva, 1 cas. salami, 1 cas. tessuti, 1 cas. vetrami, 10 col. riso, 1 cas. cera, 1 sac. granone, 1 col. tela, 6 col. manifatt., 5 col. panni tinti, 2 col. pelo di maiale, 3 col. frutti, 1 col. carta, 49 col. verdura ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Sayd*, cap. Vescovi G., con 300 pez. ferro, 6 bar. olio tauro, 79 col. canape, 14 col. conterie, 20 col. pelli, 38 col. riso, 8 col. strutto, 45 col. frutti freschi, 12 col. cordovani, 3 col. tela ed altre merci div.

Per *Parenzo*, pielego ital. *Coriolano*, patr. Malusa A., con 3 col. terraglie, 100 scope.

Per *Rodi*, pielego ital. *Unità Italiana*, patr. Carrassi N., con 18 col. riso, 100 corbe lavori panieraio alla rinf., 2 pac. lino pett., 1 pac. berrette lana, 250 coppi di terra cotta ed altro.

Per *Spalato*, pielego austr. *Pietro Illich*, patr. Luxich G. D., con 4000 coppi e pietre cotti, 30 col. risetta, 50 col. baccalà alla rinf. ed altro.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 320. 118

Congregazione di Carità.

Dovendosi provvedere l'Istituto Manin, Sezione maschile, dei generi di vittuaria, dal 1.° aprile a tutto 31 dicembre 1868,

Si fa noto:

Che dal 1.° a tutto 15 marzo p. v., saranno accettate al protocollo d'Ufficio della Congregazione di Carità, situato a S. Marco al N. 319, le offerte a schede segrete, secondo le condizioni portate dall'Avviso e capitolato relativo, che, in tutti i giorni non festivi, saranno ostensibili, nell'Ufficio di Economato, dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

Venezia, 24 febbraio 1868

Pel Presidente,
Dott. PESCAROLO.

109

Provincia di Treviso — Distretto di Castelfranco
La Giunta municipale di Vedelago.

AVVISO.

È aperto il concorso al posto di medico chirurgo ostetrico di questo Comune, coll'annuo assegno di L. ital. 1500, pagabili in rate mensili.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo Ufficio municipale a tutto il 20 marzo p. v. corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Diploma di medicina, chirurgia ed ostetricia;
c) Attestato di vaccinazione;
d) Certificato di pratica biennale fatta in un pubblico Ospitale o presso una condotta comunale;
e) Certificato di robusta fisica costituzione.

E ogni altro documento che l'aspirante credesse di miglior appoggio alla sua domanda.

Il territorio comunale comprende tre frazioni con buone strade in piano; gli abitanti ascendono a N. 2229 due terzi dei quali hanno diritto a cura gratuita.

La nomina spetta al Consiglio comunale.

Vedelago, 10 febbraio 1868.

Il Sindaco,
Co. GIOVANNI EMO CAPODILISTA.

N. 1291 del 1867. 112

REGNO D'ITALIA.
Provincia di Belluno — Distretto di Pieve di Cadore
Comune di Perarolo.

AVVISO.

A tutto il giorno 31 marzo del corrente anno 1868 viene aperto il concorso alla condotta medica-chirurgica-ostetrica di questo Circondario comunale, in base allo Statuto 31 dicembre 1858, tuttora vigente.

Gli aspiranti dovranno presentare al protocollo di questo Municipio le loro istanze corredate dei prescritti documenti, come di metodo.

La condotta ha per maggior distanza chilometri quattro, percorrenti la massima parte la strada postale, ed è suddivisa in pochi villaggi a piccola distanza fra loro.

Il Comune è composto di N. 1500 abitanti, dei quali circa tre quarti aventi diritto ad assistenza gratuita.

L'onorario è determinato in annue ital. L. 1234:57 pagabili in rate trimestrali dalla Cassa del Comune.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale e la residenza stabile del medico è fissata a Perarolo.

Perarolo, 18 febbraio 1868.

La Giunta,
GIUSEPPE VIEL.
GIUSEPPE dott. ZULIANI.

Il segretario,
G. Batt. Meneguzzi.

N. 158 *Provincia di Vicenza*, 126

Il Municipio di Valrovina.

AVVISO.

A tutto 15 aprile 1868, si apre il concorso al posto di maestro per questa Scuola elementare minore maschile, coll'annuo assegno d'ital. L. 500. Gli aspiranti dovranno presentare la loro istanza a quest'Ufficio corredata dai recapiti seguenti:

a) Fede di nascita;
b) Attestato medico sull'idonea attitudine fisica;
c) Certificato degli studii percorsi, compreso quello dell'esame di metodica;
d) Tabella dei servigii prestati.

La nomina sarà di spettanza del Consiglio comunale, salva la superiore approvazione, ed il prescelto dovrà fissare la sua residenza permanente in Comune ed avrà l'obbligo anche dell'istruzione degli adulti nelle Scuole serali e festive, senza alcun compenso maggiore.

Valrovina, 25 febbraio 1868.

Il Sindaco,
TATTARA.

Gli Assessori,
Dott. Negrelli.
Panella.

RACCOLTA 103

di Tavole, Formole ed Istruzioni Pratiche

per l'ingegnere architetto e pel meccanico
dell'ing. cav. A. CANTALUPI.

seconda edizione.

Questa *seconda edizione* può considerarsi come un'opera del tutto nuova avendo l'autore introdotte importanti modificazioni ed aggiunte. In essa, oltre alle tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure, e quelle geometriche d'interesse e di sconto, alle tavole fisiche, alle formole relative al movimento delle acque, ed alle tavole architettoniche e dei prezzi correnti delle opere, vi aggiunse pure dei piccoli trattati sulle stime dei beni stabili — sui materiali di costruzione — sulle strade comuni e sulle ferrovie — sui ponti e sulle gallerie e sui motori inanimati. L'opera riesce perciò di molta utilità e d'importanza per l'ingegnere-architetto il quale vi trova con molta facilità la soluzione di tutti i quesiti della pratica. L'edizione è nel formato di 8.° grande di pagine 836, e corredata da 81 incisione intercalata nel testo.

Si spedirà franca di porto a mezzo postale in tutto il Regno d'Italia, a chi invierà alla Tipografia di Domenico Salvi e C.° in Milano, un vaglia postale di L. 18.

122

Con profonda amarezza del mio cuore ho scoperto che mio nipote Lorenzo Costa, avendogli io rilasciato un foglio in bianco colla mia sottoscrizione, affinchè egli mi rappresentasse in un Consiglio comunale, scrisse in quello una Lettera di cambio per quattromila fiorini a mio debito ed a suo credito. Quindi, a mia salvezza ed a cognizione di ognuno, rendo pubblica tale azione, affinchè non venga accettato da alcuno, essendo immaginario e non reale, tal credito che vanta il suddetto mio nipote. Don GIACOMO COSTA.

GRANDE DEPOSITO

mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

63

ANALISI MICROSCOPICA

del seme di bachi

DI DEL BONO TOMMASO
in Brescia,

Per determinare se ed a qual grado si trova affetto della dominante malattia d'atrofia.

Chiunque intende giovarsi degli esperimenti microscopici del sott., frutto di lunghe osservazioni, spedisca al di lui ricapito in Brescia (presso la direzione delle R. Poste 1.° piano) un saggio di circa un grammo di seme, cui dev'essere staccato diligentemente dai teli o cartoni, e spedito assieme alla lettera d'indirizzo, con tutte le cautele, onde non rimanga guasto dai timbri postali.

L'equo compenso per l'esame d'ogni saggio è di ital. L. 3, da spedirsi in vaglia, o viglietto, unitamente alla lettera ed ai saggi o campioni.

L'esame verrà eseguito dai sott. con prova e controprova, protestando di agire scrupolosamente ed indistintamente verso tutti, per qualsiasi grado di conoscenza ed amicizia; e s'incarica di riscontrare entro sei giorni con certificato di classificazione, a chi gli spedirà saggi di esaminare; laonde dovrà ognuno esprimere chiaramente il proprio indirizzo.

Il presente si pubblica nel primo giorno di ciascun mese, cioè, gennaio, febbraio, marzo ed aprile; avvertendo che l'accettazione degl'indirizzi continuerà sino al 25 del suddetto ultimo mese d'aprile.

L'esaminatore,
DEL BONO TOMMASO.

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO
IN TRIESTE.

PILLOLE HOLLOWAY.

Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita. È noto a tutto il mondo, che essa guarisce molte malattie ribelli ad altri rimedii; ciò è un fatto incontrastabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste Pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'**unguento** sia strofinato nelle località dell'arnione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell'arnione, correggerà i disordini di quest'organo. Qualora l'affezione fosse la pietra o i calcoli, l'unguento dev'essere fregato nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedii.

I DISORDINI DELLO STOMACO.

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutt'i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutt'i canali della circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gl'intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilassato o irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema dalla malattia alla salute, coll'esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE.

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole, sono corrette senza dolore e senza inconveniente coll'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina la più certa e la più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammaz. delle tonsille — Asma — Apoplessia — Coliche — Consunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzana, quartana — Febbri di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammaz. in generale — Irregolarità dei mestrui — Itterizia — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, biliose, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipole — Ritenzione d'urina — Scrofole — Sintomi secondarii — Spina ventosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste Pillole elaborate sotto la soprintendenza del professore Holloway, si vendono ai prezzi di fiorini 3, fior. 2, soldi 80 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professore, 224 Strad, a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

PILULES DEHAUT

Questo *purgativo* composto **esclusivamente di sostanze vegetali**, è impiegato da circa vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostinate e come purgante ordinario, ma specialmente come **depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.**

Queste Pillole, la cui riputazione è sì diffusa, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a *purificare il sangue dai cattivi umori*, *qualsiasi ne sia la natura*, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò, ch'esse furono composte *per poter essere prese in un con un buon nutrimento*, *in qualunque ora del giorno*, *secondo l'occupazione* e *senza interrompere il lavoro*: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè e **Rossetti** a Sant'Angelo. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona* **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.** 4

MEDAGLIA ALL'ESPOSIZIONE
di Londra e Porto
MENZIONE ONOREVOLE
ALLA SCUOLA DI FARMACIA DI PARIGI 1219

PASTIGLIE DI DETHAN

AL SALE DI BERTHOLLET
(Clorure di Potassa)
CONTRO IL MALE DI GOLA
e le infiammazioni della bocca

Raccomandate dai medici degli ospitali di Parigi nelle malattie di gola, grippe, angine, ulcerazioni ed infiammazioni di bocca. Esse danno flessibilità e freschezza alla voce, corregono l'alito cattivo, distruggono la irritazione prodotta dal tabacco, e gli effetti disastrosi prodotti nella bocca dal mercurio. Esse sono preziosissime ai sigg. Predicatori, Professori, Cantanti, ecc. ecc. perchè mantengono il suono e la forza della voce. Prezzo L. 3,50.

OPPIATO DI DETHAN

DENTIFRICIO AL SALE DI BERTHOLLET

È consigliato alle persone i cui denti cadono con facilità, o si muovono, nelle emorraggie delle gengive, ed a coloro che fanno uso di mercurio. Esso mantiene la bianchezza ai denti, li fortifica e rinforza le gengive. Prezzo L. 3,50.

POLVERE ED ELIXIR

DENTIFRICIO AL SALE DI BERTHOLLET

Il profumo, l'aggradevole sapore e le loro toniche e rinfrescanti qualità, rendono il loro uso prezioso per la toeletta e salutare alla conservazione dei denti. Distruggono le infiammazioni, mantengono alla bocca ed alla gola la freschezza e rendono la salivazione moderata e conveniente. Si adoperano assieme. Prezzo della Polvere L. 2,50 dell'Elixir L. 2,50.

DEPOSITI:

Parigi, farmacia **Dethan**, faubourg St-Denis, 90; *Venezia*, Gius. Bötner farm., e G. Zampironi farm.; *Verona*, Ad. Frinzi; *Padova*, Pianeri e Mauro.

Spedizione contro vaglia postale, sconto d'uso ai farmacisti.

125

AVVISO

Ai sigg. coltivatori di Bachi.

Presso l'Agenzia generale di Commissioni, in Piazza S. Marco, sotto la Gran Torre, N. 24 e 25, trovasi vendibile una partita di ottima **Semente bachi** di razza giapponese annuale verde, prodotta da cartoni originali della Società **ANDREOSSI.**

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCIME CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del **Governo del Perù** per la vendita del **guano** in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:

Fr. **310** p. ton. di **1000** Kilò p. part. sup. a **20** ton.
» **335** » **1000** » inf. a **20** »

Posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento in metallico effettivo a contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori, che non può essere **Guano vero e legittimo peruviano** quello che non viene estratto dal Deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti **per qualunque quantità.**

Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelsi.

NB. — Un deposito di questo **Guano** trovasi pure presso i sigg. C. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste.

Per maggiori schiarimenti, dirigersi al sottoscritto.

LAZZARO PATRONE
Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria.
GENOVA, febbraio 1868. (Venezia). 72

1124

Ventilatori ed Esaustori

di SCHIELE, patentati.

C. SCHIELE E C.° FRANCOFORTE SUL MENO.

130

PRESTITO A PREMII

DELLA

Città di Milano

6.ª Estrazione, 16 marzo 1868

PREZZO D'UNA OBBLIGAZIONE L. **10**

Ciascuna Obbligazione concorre ad ogni Estrazione

AI PREMII CHE SONO DI LIRE

100,000; 50,000; 30,000; 10,000; 1,000; ec.

QUATTRO ESTRAZIONI ANNUE

Per **una lira** può aversi **un vaglia** per concorrere a qualunque premio **d'una sola Estrazione.**

I numeri sortiti si pubblicano a cura **del Municipio di Milano**, e sono riportati in tutti i principali giornali d'Italia e dell'estero.

La vendita ha luogo per l'Italia:

In *Firenze*, dall'**Ufficio del Sindacato**, *Via Cavour*, N. 9 piano terreno.
In *Venezia*, presso i sigg. **Jacob Levi e figli.**
In *Mantova*, » » L. D. Levi e C.°
In *Padova*, » » Carlo Vason.
In *Treviso*, » » Pietro Orso.
In *Udine*, » » Marco Treviso
In *Vicenza*, » » M. Bassani e f.;

e nelle altre città presso i **rappresentanti della Società del Credito immobiliare dei Comuni e delle Provincie d'Italia**, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

451

MARQUES DE FABRIQUE — C C — CHRISTOFLE

ARGENTERIA CHRISTOFLE.

POINÇON DU MÉTAL DIT ALFÉNIDE — ALFÉ NIDE — CHRISTOFLE

MANIFATTURE

A PARIGI, **rue de Bondy, 56**; — A CARLSRUHE (Granducato di Baden)

AVVISO IMPORTANTE

Ricompense ottenute alle Esposizioni

Parigi, 1839, 1844, 1849
TRE MEDAGLIE D'ORO

Londra, 1851
PRIZE MEDAL

Parigi, 1855
GRANDE MEDAGLIA D'ONORE

Londra, 1862
DUE MEDAGLIE
per l'eccellenza dei prodotti

Per evitare l'abuso che si fa giornalmente del nostro nome, e delle nostre tariffe, noi preghiamo istantemente i consumatori dei nostri prodotti, di non comprare che gli oggetti muniti dei punzoni della nostra Società, l'uno dei quali porta il nome di **Christofle**, l'altro in una forma quadrata, le marche di fabbrica disegnate qui contra.

Oltre questi punzoni, sulle posate filettate e unite in metallo bianco, il cui uso si stende ogni giorno più, applichiamo un punzone quadrato, portando: **Alfenide.**

I nostri rappresentanti in Italia sono:

BOLOGNA	COLTELLI.
FIRENZE	MAUCHE et GUÉRIN. / Mathilde VIGUIER.
GENOVA	A. et F. SAPPIA.
NAPOLI	Luigi MOHL.
PALERMO	LANGER e C.a
ROMA	H. MAUCHE e C.a
TORINO	I. PENNONCELLI.
VENEZIA	F. ELLERO.

Servizi da tavola argentati e dorati

SERVIZI D'ARGENTO

POSATE ALFENIDE

PEZZI DI MEZZO PER TAVOLA E SERVIZII DA FRUTTA

OGGETTI SPECIALI
per piroscafi, Alberghi, Restaurant, Caffè, ecc.

ARGENTATURA ED INDORATURA

Riargentatura d'ogni oggetto

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro

DEL DOTTOR LINCK

indispensabile a chi ha ripugnanza

PER L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell'orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L'analisi chimica lo giudicò contenere 70 0/0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck**, e dall'altra l'etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda**, ed accompagnate da stampiglia per l'uso.

La vendita all'ingrosso per l'Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde**, via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all'**Acquila Nera**, a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta**, a S. Antonino nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Willmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedi, a prezzi discretissimi. 14

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

AUTORIZZATO IN FRANCIA, NEL BELGIO ED IN RUSSIA.

Il Rob vegetale Boyveau-Laffecteur, guarentito genuino dalla firma del dott. GIRAUDEAU DE ST-GERVAIS, è molto superiore a tutti gli sciroppi depurativi detti di Cuisinier e di saponaria, rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo e principale ingrediente è l'iodio d'oro o di mercurio.

Il Rob, di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato da tutti i medici d'ogni paese, per guarire: erpeti, posteme, cancheri, tigna, ulceri scabbia, scrofole, dolori. Tutte queste malattie provengono da una causa interna, ed a torto si crederebbe di guarirle con cure esterne. Questo Rob, utile per guarire in poco tempo i fiori bianchi, acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti od antichi che affliggono sì violentemente la gioventù; guarisce soprattutto le malattie, che sono designate sotto i nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero Rob del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e 20 fr. la bottiglia.

Deposito generale nella Casa del dott. *Giraudeau de Saint-Gervais* 12, rue Richer, Paris. — In *Venezia*, M. Zaghis, A. Centenari, Ongarato e C.°, Zampironi, P. Ponci. — *Padova*, Luigi Cornelio, Pianeri e Mauro. — *Trieste*, **J. Serravallo**, agente generale. 75

ATTI UFFIZIALI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO
DI REINCANTO.

A tenore dell'Avviso di seguito deliberamento dell'11 febbraio anno corr., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile pel ribasso non inferiore al ventesimo dell'appalto pel trasporto dal bosco di Brussa a Venezia di N. 107 piante di quercia per Lire 2292:48, deliberata provvisoriamente in data dell'11 suddetto al signor Baldo Felice di Chioggia, sotto ribasso del dieci e cinque per cento.

Una offerta venne presentata e riconosciuta regolare, sia perchè trasmessa in tempo utile, sia perchè corredata del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmise tale offerta il sig. Leopoldo Paternolli, ed in essa proponevasi un ulteriore ribasso del cinque per cento all'impresa suddetta.

Perciò, a termini dell'art. 86 R. Decreto 25 novembre 1866 sulla Contabilità generale dello Stato, si procederà al reincanto di tale appalto sulla base dei sopraindicati prezzi e ribassi, per deliberare l'impresa stessa definitivamente a favore del migliore maggiore offerente.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare offerte in proposito, che il termine utile è di giorni quindici a decorrere dalla data del presente Avviso.

È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 22 gennaio corr. anno, avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 11 marzo p. v., e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta pel reincanto dell'appalto pel trasporto di N. 107 piante di quercia dal bosco di Brussa a Venezia, di cui in Avviso del 26 febbraio 1868.

Al mezzodì del giorno 17 marzo sudd. la Commissione d'incanti verificherà se siano pervenute regolari offerte: in caso affermativo l'impresa resterà deliberata al miglior offerente, in caso contrario, l'aggiudicazione provvisoria al sig. Paternolli suddetto, sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 26 febbraio 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 443. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse che da questa Pretura è stato decretato l'aprimento del concorso sopra le sostanze tutte sì mobili che stabili poste in queste Provincie di ragione della eredità fu Leorardo Zotti fu Cristiano morto a Lusiana nel giorno 1.° novembre 1865.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta eredità ad insinuarla fino all'11 aprile p. v. inclusivo in forma di regolare libello a questa Pretura in confronto dell'avv. Gio. Batt. dott. Benetti deputato curatore della massa concorsuale dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesa ma eziandio il diritto in forza di cui intende essere graduato nell'una o nell'altra classe, e ciò sotto comminatoria che spirato il detto termine nessuno verrà più ascoltato, ed i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di priorità o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 23 aprile suddetto ore 9 ant. dinanzi questa Pretura per passare all'elezione di un amministratore stabile o per la conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per aderenti alla pluralità dei comparsi e non comparendo alcuno l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Dalla R. Pretura,
Asiago, 11 febbraio 1868.
Il Pretore, GROPPA.

N. 697. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto al pubblico che con odierna istanza pari Numero gli Valentino Sacco Sonador, Giovanni Sacco Paschei, Luigi Sacco Pancha, Antonio Sacco Sonador, Valentino Sacco Tonello fu Valentino, Arcangelo Sacco Sonador, Giovanni Sacco Sonador e Carlo Sacco Paschei giuspatroni della Chiesa di S. Elisabetta in Sacco di Dosoledo revocarono come revocano il mandato da essi rilasciato per l'amministrazione delle sostanze della Chiesa suddetta al sig. Antonio Sacco Somprà di Dosoledo, dichiarandolo d'ora in poi di niun effetto.

Locchè si affigga all'Albo Pretorio, in Candide ed inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Auronzo, 6 febbraio 1868.
Il Pretore, DA PONTE.

N. 10570. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura in Portogruaro rende noto che Pantarotto Giovanni fu Andrea col concorso di Vittoria Iseppi Pantarotto ambi di Corbolone, coll'istanza oggi prodotta a questo numero hanno proposto il patto pregiudiziale ai creditori di esso Pantarotto colla scelta ad essi di una delle due seguenti offerte da eseguirsi da Vittoria Iseppi o di pagare entro 5 anni il 10 p. 0/0 sulla somma ridotta, assicurando l'importo con cauzione fondiaria, o di pagare pure entro 5 anni il 25 p. 0/0 dei crediti; senza interesse, ed egualmente con garanzia fondiaria.

A termini pertanto del § 463 del giud. Reg. vengono citati tutti i creditori verso Pantarotto Giovanni a comparire all'aula di questa Pretura nel giorno di mercordì 11 marzo p. v. alle ore 9 ant. per le rispettive loro dichiarazioni sul patto proposto, con avvertenza che i non comparenti, in quanto non avessero diritto di priorità, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparenti.

Il presente sarà affisso a quest'Albo, in questa piazza, sulla piazza di Corbolone, e per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Portogruaro, 30 novemb. 1867.
Il Reggente, MARIN.

N. 644. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto all'assente De Bei Angelo, d'ignota dimora, che sull'istanza 26 febbraio corrente, N. 644 dei sigg. Moisè R., Giuseppe, Emanuele, ed avv. Massimiliano Parenzo di Rovigo, contro Angelo De Bei e LL. CC. per esecuzione di pignoramento già chiesto colla precedente istanza 17 novembre 1868, N. 3245, venne redeputata la comparsa a questa A. V. del 4 p. v. marzo, ore 9 ant., e che gli venne nominato in curatore il sig. avv. D. Zilli, e ciò giusta il disposto e pegli effetti del § 498 Reg. Giud.

Dal R. Tribunale Prov.,
Rovigo, 29 febbraio 1868.
Il Presidente, BENATELLI.
Petracco, Dir.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Martedì 3 marzo. N. 59.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.*
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 3 MARZO

Le voci di una nuova convenzione tra la Francia e l'Italia sono smentite oggi per la centesima volta dall'*Etendard*. Ad onta però delle smentite questa voce risorge sempre, e, come suole avvenire in questi casi, ci sono sempre i bene informati, che vanno raccontando per filo e per segno tutto ciò che si è combinato, e per poco non pubblicano anche i protocolli delle Conferenze diplomatiche. L'*Etendard* dall'altro canto si limita a negare che una convenzione sia stata *sottoscritta*, ma non nega però che vi sieno negoziazioni tra le due Corti. Tuttavia la questione finanziaria s'impone per tal modo all'Italia, che è difficile che queste negoziazioni, se pur ci sono, sieno condotte innanzi con molta alacrità.

Un dispaccio annuncia la nomina di Tegetthoff a comandante in capo della marina. Questa nomina era attesa da qualche tempo, e perciò non si è in diritto di farne le meraviglie. Essa mostra però che l'Austria segue in ciò le tradizioni lasciate dall'arciduca Massimiliano, e vuol dare alla sua flotta il più vivo impulso. Se viene messo alla testa della marina austriaca l'intraprendente viceammiraglio, egli è certo che non v'è prospettiva, che nel bilancio austriaco per la marina si facciano economie.

L'Austria, del resto, mentre fa continue proteste d'amore alla pace, non vuole essere sorpresa dagli avvenimenti, e nessuno certo vorrà darle torto. La Russia soprattutto la tiene in pensiero, e di questa preoccupazione si trova traccia nelle sue note diplomatiche, come nei discorsi che si pronunciarono alle tribune e negli articoli dei giornali. Noi abbiamo posto in rilievo molte volte, che essa non è disinteressata nelle cose della Germania e nemmeno in quelle d'Italia quanto vuol far supporre; ma però è un fatto che essa aspira soprattutto a ricevere nuovo vigore dall'Oriente.

Essa per ora ha certo bisogno estremo di pace, perchè le sue ferite non sono ancora rimarginate; è probabile però che gliene sarebbero forse fatte di nuove, se preferisse di restar disarmata, e sotto questo punto di vista non le si potrà fare una colpa, se essa vuol pure rifare il suo esercito, e rinvigorire la sua marina.

Essa ha tutta l'intenzione di combattere l'influenza prussiana nella Germania meridionale e di sostituirvi la sua, ed è probabile che il signor di Beust non sia affatto innocente nelle elezioni pel Parlamento doganale riuscite sfavorevoli alla Prussia nel Virtemberg e nella Baviera, e favorevoli soltanto a metà nello stesso Baden, ove pure le tendenze del Governo sono così apertamente prussiane. Questo lotta però essa la vuole, per ora almeno, assolutamente pacifica, e non ama che si debba ricorrere all'uso delle armi. Perciò essa non avrebbe voluto esser legata da nessun trattato colla Francia, e non avrebbe voluto incoraggiare la politica antigermanica di questa Potenza, appunto per non rovinare per sempre in Germania la propria influenza.

Se stiamo ad una lettera da Vienna alla *Liberté*, il signor di Beust avrebbe anzi tenuto un linguaggio molto riciso verso la Francia, quando questa ha suscitato la questione del Lucemburgo, ed egli avrebbe accentuato la sua politica nel senso che i nemici dell'Austria sono quelli che vogliono turbare la pace, e ch'essa rivolgerebbe tutti i suoi mezzi contro chi volesse turbare quella pace, della quale essa ha il *più vivo bisogno*.

Se il signor di Beust non ha parlato precisamente così, è probabile però che la sua politica sia stata in questo senso, ed è certo che, della ritirata fatta dalla Francia in quella questione, all'Austria si deve attribuire una gran parte del merito. Questa politica però di equilibrio ha i suoi pericoli, e si può temere che il signor di Beust non possa a lungo andare essere trascinato più in là di quel che vorrebbe.

Come si prevedeva, il sig. Guéroult ha risuscitato l'incidente del verdetto d'onore pronunciato dal giurì, in seguito alle accuse del sig. Kervéguen alla tribuna. Egli non ha letto il verdetto, ma ha però voluto constatare quali ne furono le conchiusioni, in mezzo alle *interruzioni* dell'intollerante maggioranza. Del resto, questo triste incidente non può dirsi ancora finito, perchè il sig. Granier di Cassagnac, non sapendo come sfogare il suo livore, per gl'insulti di cui è fatto segno ogni giorno, scrive nel *Pays* che nelle carte La Varenne esistono documenti che provano che a molti giornali di Parigi furono fatte sovvenzioni da parte dei Governi prussiano ed italiano, e s'impegna a pubblicarli, purchè i giornali nominati promettano di non chiamarlo innanzi ai Tribunali. La *Liberté*, ch'è appunto uno dei giornali nominati, gl'impone di pubblicarli, e s'impegna a non querelare il *Pays*. Gli altri giornali faranno probabilmente lo stesso. S'inaugura per tal modo un'era di scandali e una polemica così appassionata, che mostra che l'aria in Francia è di già molto infocata.

CONSORZIO NAZIONALE.

Offerte pervenute a mezzo del Comitato distrettuale di Dolo.

Nome		Importo
Leandri Giuseppe di Oriago	L.	1.—
Favaretto Giovanni	» . »	—.61
Benvenuti Paola	» . »	1.—
Gasparini Marco Gius.	» . »	—.50
Caotorta nob. Giovanna	» . »	10.—
Calzavara Luigi	» . »	2.—
Benvenuti Pietro	» . »	1.—
Gasparini Luigi	» . »	3.—
Pattarello Luigi	» . »	—.61
Zanetti Antonio	» . »	10.—
Coletti Giacomo	» . »	2.—
Leandri Pietro	» . »	1.—
Tonezzo Violetto Matteo	. »	1.—
Zampieri Margherita	» . »	1.—
Pavanello Domenico	» . »	5.—
Santesso Andrea	» . »	2.—
Beggiato Andrea	» . »	2.50
Turri ab. Sante	» . »	2.50

Furono costituiti Comitati a Carapella (Aquila), Ariano, Tarcento, Cividale, Codroipo (Udine), Campo di Giove (Abruzzi), S. Romano (Massa Carrara), Mondaino (Forlì) e Zari (Massa Carrara).

V'era una opinione, universalmente diffusa fra noi, e che aveva fatta una certa fortuna, secondo la quale doveva bastare il cambiamento dal dominio straniero al Governo nazionale, perchè Venezia dovesse per incanto arrivare d'un balzo a quella prosperità economica, che non si raggiunge troppo facilmente. Lo sventolare dell'insegna nazionale sulle antenne di S. Marco, sarebbe stato l'invocato *resurge*, per cui questo nuovo Lazzaro dovea uscire dalla tomba, fresco di vita, rigoglioso e robusto. Delle antiche magagne, delle piaghe cancrenose, dei commercii sviati, e che non sono troppo teneri di opinioni nazionali per lasciare una strada fatta onde cercarne una nuova, in un anno di tempo non se ne doveva più parlare. L'entusiasmo, collegato colla fantasia, faceva vedere alle menti troppo feconde, un periodo di prosperità immediata, un Eldorado in tutta la estensione della parola.

Si dimenticava frattanto che noi, poveri, ci legavamo alla nazione indebolita nelle sue forze produttive dalle guerre sostenute pel suo ricomponimento, agitata dalle interne difficoltà di riordinare l'ossatura disgregata delle sue parti, colla trista eredità de' Governi passati, con un sistema di amministrazione che domandava ogni giorno un pronto riparo; mentre le piccole gare di partiti pigmei accendevano la discordia fra i rappresentanti del paese, e colle recriminazioni diuturne, s'inceppava ogni più onesto divisamento. Passò un anno per noi, e la città nostra dovette accorgersi di quella verità, già presentita da chiunque pensava per poco alle condizioni generali d'Italia; che, cioè, non si diventa in un sol giorno nazione, non si ritorna in un giorno doviziosi, quando per forza maggiore si dovette abbandonare alla avidità di cupidi amministratori la propria sostanza. Allora anco per noi surse l'epoca delle recriminazioni. Da una parte la coscienza di ottime tradizioni di ordine e senno politico, di buone leggi, facea desiderare che a queste si avesse uno speciale riguardo, e con ciò si veniva ad opporre una diga alla unificazione amministrativa. D'altra parte la delusione di non essere tosto ritornati all'antica opulenza commerciale disanimò i più dal concorrervi e provvedervi, e scemò lo spirito di associazione, la speranza nell'avvenire.

Non è meraviglia se in tal modo, in un anno, non s'è fatto molto. Conchiuso il bilancio fra i progetti posti sul tappeto, discussi, approvati, o rigettati, e gli effetti ottenuti, noi, certo, troveremo che troppo ci resta ancora da fare, e che siamo lontani dall'incognita del problema.

Tuttavia non vogliamo negare che c'è un risveglio fra noi, che un impulso fu dato. Il popolo non s'accorge troppo di questo, perchè per il popolo era una verità assoluta quella, che al mutar delle sorti politiche, sarebbe venuta l'età dell'oro, e i nostri rivi fangosi avrebbero condotto il latte ed il mele, e il cielo propizio avrebbe piovuto la manna ristoratrice. Ma a chi osservi con mente calma, non può sfuggire che anco per il popolo le condizioni non hanno peggiorato. Le braccia trovarono impiego; non abbiamo avuto che effimere minacce di sciopro; gli opifici continuarono; continuarono i lavori nell'Arsenale, pur troppo quasi per beneficenza, e nella Fabbrica dei tabacchi, i due grandi centri di artieri che Venezia possedeva da tanto tempo. Il movimento cooperativo, lentamente bensì, ma ha progredito. La Banca del Popolo di Firenze ha molto utilmente stabilito qui una sua sede, che ha già recato notevoli vantaggi; essa e la Banca mutua popolare, in più occasioni vennero in soccorso di Associazioni e di piccole imprese, e faranno molto più in seguito, quando sia maggiormente diffusa la loro azione benefica; sorsero Scuole serali, Società di mutuo soccorso, Magazzini cooperativi; e i nuovi bisogni, e le esigenze dei tempi mutati, fecero circolare una massa non indifferente di capitali pei meati delle piccole industrie cittadine.

Quanto al progresso intellettuale e morale della popolazione, è studio da riservarsi a più tardi, perchè la sua azione è lenta e maggiori sono le difficoltà che dee superare. Quando avrà funzionato per qualche tempo quel riordinamento della pubblica istruzione cittadina, largamente proposto, come lo domanda la civiltà in cui viviamo, e approvato dal Consiglio Comunale, si potrà conoscere quello che ancor ci resta a fare in questo proposito, e quali sieno i desiderii tuttora non soddisfatti.

Però, ciò che ancora manca fra noi, è lo sviluppo del nostro commercio, delle nostre industrie marittime, e la creazione di quelle nuove vie, che devono sostituire le antiche, che ci furono tolte per sempre. Anche qui le illusioni son molte. Non si può pensare per Venezia uno sviluppo commerciale su larga scala, senza tener conto delle mutate condizioni, in cui si trova oggigiorno, in confronto del suo passato.

Essa non può agognare ormai a divenire un emporeo mondiale, ma sibbene un punto di trapasso del grande commercio europeo, una stazione di merci viaggianti, una congiunzione fra le grandi linee, che ora cercano, per vie indirette, un ravvicinamento.

L'Austria, favorendo altri porti del suo Impero, sottraeva a poco a poco a Venezia l'elemento vitale del suo commercio. Allora scadde quest'ultimo, e il capitale corse ad impiegarsi ne' possessi fondiarii, e ad alimentare l'agricoltura nella vicina terraferma, dove i Veneziani tengono ancora ragguardevole parte delle terre coltivate. Ora conviene che ritorniamo al mare; ma la via del ritorno è molto spesso più difficile che quella della partenza. Domandatelo agli esuli di ogni nazione, e vi risponderanno per noi.

Tuttavolta anco nel 1867, qualche scintilla di buon augurio si è manifestata. Il movimento del porto ci dà alcuni dati favorevoli in confronto degli anni scorsi, e i registri della Camera di commercio ebbero ad iscrivere più di qualche ditta nuova e ragguardevole, che promette di essere un richiamo per altre, se noi sapremo loro offrire, col nostro coraggio e con raddoppiata attività, speranza di successo. La Banca nazionale piantò qui una delle sue sedi, e, certo, questo possente centro di capitali non avrà mancato di spandere influenza sensibile nel nostro commercio. Attendiamo lo stesso dalla Cassa di risparmio di Milano. I cantieri di costruzione navale non sono assolutamente inattivi; tre grossi legni si stanno costruendo, e, se i Veneziani vogliano aiutare i progetti degli scali d'alaggio e dei cantieri, pei quali già fu conceduto lo spazio dal Comune, può darsi che questa industria, antica gloria della città nostra, possa trovare forze novelle e nuovi elementi di vita.

Non siamo, adunque, in condizioni disperate. Camminiamo male, ma pur camminiamo; e se il coraggio e l'energia non ci manchi, non ci mancherà neppure il modo da trarci d'impaccio con maggiore utilità del paese.

Ma di fronte alle condizioni infelici delle nostre finanze, alle terribili rivelazioni del nostro bilancio, occorre non la fiacca parola dell'abbandono, ma la tenace ed insistente attività e lo sforzo supremo, per liberarci dalle strettoie in cui ci troviamo. È in noi che dobbiamo trovar la risorsa, se pur non vogliamo restar volontarii pupilli, quando dobbiamo aver la coscienza, che l'ora della maggiorità è sonata.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4228 *Gazz. Uffic. del 1.° marzo.*

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della nazione

Re d'Italia.

Visto l'articolo 13 del Nostro Reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3452;

Visto l'articolo 35 del Regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo Statuto ed il bilancio pel Comizio agricolo del Distretto di Lonigo;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari d'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comizio agrario del distretto di Lonigo, Provincia di Vicenza, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed

APPENDICE.

Belle Arti.

Lettere artistiche.

(Ved. i NN. 130 e 230, anno 1867.)

III.

Fu detto le tante volte da scrittori ed artisti, essere la espressione una condizione così necessaria, che senza di essa qualunque lavoro, per diligente e perfetto ch'e' sia, non basta punto a commuovere l'animo degli spettatori a seconda del soggetto rappresentato, appunto perchè sotto la vernice, o dentro le forme della creta e del marmo non si agita un concetto degno veramente dell'arte; la quale, allorchè abbandoni le indefinite e misteriose regioni del pensiero e del cuore, togliesi di per sè stessa dalla fronte la sua corona di raggi per diventar nulla più che artifizio e mestiere.

Non è per altro agevole lo spiegare con una buona definizione il senso vero di questa parola; perocchè dovendo essa, la espressione, attraversare le regioni oscure dell'intelletto e del sentimento, al cui orizzonte guizzano appena alcuni pallidi lampi, assume aspetto così indeterminato, da riuscire difficile per non dir anzi impossibile lo annunziare le leggi, per le quali ella si manifesta.

La bellezza, nel senso più volgare di questo vocabolo, è certamente il mezzo migliore ad una conveniente ed efficace espressione; per cui Platone ebbe a chiamarla, con elegante concisione, lo splendore del vero; — ma lo stesso grottesco, il ridicolo, il deforme ed il brutto possono, in differenti gradi, raggiungere il medesimo scopo, quando sovra di essi discenda la luce immortale dell'arte, cioè in altre parole, quando il magistero dell'artista sia tale, che per mezzo di quelli, non solo svolga un concetto morale e civile, ma arrivi ad esprimerlo in modo adeguato e completo.

Era un errore di credere che la bellezza, unicamente perchè tale, fosse principio e fine dell'arte; e a questo errore principalmente dobbiamo se un numeroso drappello di artisti, in varietà di tempi e di scuole, non altro scopo si proposero che di presentare leggiadre e simmetriche forme, non guari meditate dallo ingegno, o ispirate dal cuore, ma lavorate con arida fatica a compasso; non idee ma simulacri, vestiti di un pernicioso convenzionalismo; non persone quasi vive e spiranti la parola, ma automi; non animate scene della natura, ma scialbi fantasmi di una mente ammalata.

Egli è un mondo indefinito questo della espressione, e a volerne cogliere qualche notizia e' bisogna studiare con attenzione alcuni dei tanti fenomeni, che le si riferiscono. Dico questo perchè la espressione anche ristretta al circolo sfavillante della bellezza non è sempre in ragione diretta con essa; e spesso vediamo che diffonde le sue misteriose scintille allora che l'oggetto e la persona non raggiungono della bellezza un grado principale o supremo.

Una piantina di gelsomini, la quale adorni colle sue bianche stelline la siepe solitaria di una povera tomba, spira tale affettuosa mestizia da riuscir superiore ad un mazzo di vaghe camellie, sfarzoso ornamento di qualche stanza segretamente amorosa.

Taluna volta vedendo un gruppo di giovanette o di donne, leggiadramente ornate, noi nel pensiero scegliamo di quelle la meno appariscente soltanto perchè dallo sguardo, dal profilo, dal moto e dall'atteggiarsi della gentile persona, ne viene a noi un sentimento di misteriosa espressione, per modo che, se mai ci cogliesse desiderio di essere amati, vorremmo che quella men bella delle compagne volgesse a noi il suo umido sguardo, e ci trasportasse nell'aria vagamente tinta de' suoi forse non mutabili amori.

Una tranquilla sera di estate, quando l'anima si riposa in un pensiero di poesia e di pace; la valle incoronata di boschi, su cui passa terribile l'uragano; i ciuffi di fiori, che crescono al margine della riviera; la iena che cerca sotto le sabbie del deserto il cadavere; un poveretto che sucido e brutto bazzisce di fame; il frate che conforta il condannato a morire o l'infermo di mal contagioso; la donna che nell'ora dell'indugio attende il fidanzato lontano; la fanciulla, che agginocchiata sulla zolla del cimitero confessa alla madre morta il tradito amore, e spogliando insensata i fiori campestri, che le crescono sul terreno d'intorno, assomiglia a quelli gl'innocenti suoi giorni passati; sono, per dirne alcuni, argomenti, che presentano varietà di passioni, di apparenze e di forme; ma forse la men bella di queste scene o quella con minore perfezione trattata, potrebbe destare più viva e singolare impressione soltanto perchè adeguatamente esprime un concetto, che faccia pensare o commuova.

Se ad un artista sarà concesso di ottenere questo effetto, egli potrà dire a sè stesso di aver percorso molto cammino nell'arte; — la perfezione nella esecuzione, il lusso tecnico, se così mi è permesso chiamarlo, verranno di poi, verranno di certo, perchè il più, ciò che solleva l'arte, e lei rende a Dio quasi nepote, fu raggiunto.

Posto questo principio, per me fondamentale, facciamoci adunque, secondo la mia promessa, a percorrere le deserte sale del palazzo Mocenigo, dove trovasi ancora, come saprete, la Esposizione permanente; e da uno sguardo generale prendendo argomento ad una complessiva considerazione devo dire, che pur troppo molti dei nostri giovani artisti, o svezzati dall'abitudine, o traviati da viziosa educazione, e da un cinismo pallido e mingherlino, che vuol parere sapienza e non è, di espressione si curano meno che poco, e dell'arte fanno un artifizio doloroso a vedersi e umiliante.

Non avendo a dire che una parola di severa censura non declino i nomi, bastandomi ricordare due esempi di questo pernicioso indirizzo, accettato e seguito da molti dei nostri artisti; i quali, quand'anche abbiano buona disposizione di ingegno e di cuore, la intorpidiscono nell'afa di morti o scurrili concetti, la schiacciano sotto il peso di un barrocco convenzionalismo.

Un bambino tozzo, colle guancie gonfie, cogli occhi intenti e senza espressione, il quale esce, in mezza figura, da una specie di sostegno, che vediamo adoperato per reggere in piedi i fanciulli, e permetter loro di muoversi per effetto di alcune piccole ruote, ma che, rappresentato soltanto nella parte superiore, assomiglia ad un vaso rovesciato, dentro cui egli resti confitto; — la camera di un artista, il quale, sghignazzando sgarbatamente, stira i calzoni, e solleva l'abito per mostrare al suo matto compagno ed al pubblico una parte, di cui è convenienza tacere, tutta intrisa dai colori della tavolozza, sulla quale erasi per inavvertenza seduto; sono goffe e triviali risorse, colle quali si costringe la severa scoltura a prendere la pianella della donnetta del popolo, e brutta e mal vestita a sfangar per le vie, o con improvvidissimo consiglio si vuole intingere in bassi e sconvenienti pensieri quel pennello, per mezzo del quale l'artista, colla buona volontà e collo studio fortificando l'ingegno, a sè stesso darebbe onore e alla patria.

Se non che uscendo con rapido passo dalla povertà di lavori, che costringono ad essere mal proprio grado severi, ricordo un grande e celebrato prospettico, Alessandro La Volpe, il quale nel suo stupendo dipinto, le *Rovine di Pompei* e negli altri due quadri, la *Marina di Pesto* e le *Rive del Sale*, ha mostrato veramente ciò, che devesi intendere per espressione nell'arte. Non mi fermerò a parlare di questi lavori, perchè, non essendo recenti, io m'ebbi occasione di scriverne distesamente altra volta; e così pure mi starò contento di un solo cenno per il bel quadro d'Ippolito Caffi, la *Città ed il porto di Nizza*, dopo quanto ebbi a dire di lui, e dei pregi difficilmente imitabili de' suoi dipinti, nel profilo biografico e artistico da me pubblicato nella *Strenna veneziana* dell'anno 1867.

Invece incominciando da un gran nome e da un simpatico quadrettino, l'*Inondazione di un villaggio*, mi sorride il pensiero nel poter col fatto mostrare come, allorquando sopra un lavoro dell'arte discenda il terso e limpido raggio della espressione, anche alcuna menda leggiera o non si avverte o scompare; lo che avviene appunto di questa tela di Massimo d'Azeglio, la quale, sebbene quanto al colore ed ai dettagli del cielo, dell'aria e dei monti lasci qualche desiderio a chi la prende ad esaminare con minuta attenzione, rivela però nel suo insieme tanto affetto e verità di movimento ed amoroso senso nelle figurine, che vi si muovono dentro, da riconoscere in quello l'autore stesso, che dell'arte egregiamente scriveva in quei *Ricordi;* i quali pur troppo lamentiamo incompiuti, ma che io vorrei vedere maggiormente letti, e con trepida serietà meditati dagl'Italiani.

E qui mi è forza dire una verità dolorosa. Se in molte parti dell'arte ci si contende il primato, è ormai fuor di dubbio che, meno alcune rare eccezioni, i paesisti tedeschi ci superarono non solo nella perfezione tecnica dei lavori, ma nella potenza della adeguata espressione. Mi sarebbe facile in prova della non lieta asserzione scrivere una filza di nomi, tutti diversamente distinti, ma nella speranza che l'antico valore artistico non sia morto del tutto fra noi, parlerò soltanto, a seconda che mi verrà l'occasione, di quelli, che mandarono i loro lavori a questa Esposizione.

Primo, in cui mi piace incontrarmi, e del quale scrissi molte volte in diverse Rassegne, è Giuseppe Holzer, che nel bellissimo dipinto, il *Bivio sulla montagna dei Cappuccini a Salisburgo*, diede nuova prova di squisito senso nell'arte. Non vi ha quadro di lui, in cui non si ammiri la profonda scienza dei piani, senza la quale ogni concetto, per magnifico ch'egli sia, rimane rattrapito o scontorto; e non si debbano per giustizia lodare la verità del colorito, l'eccellenza del tocco, il mirabile artifizio della luce e dell'ombra, nè il poco nè il troppo, come lo chiamava Leonardo Da Vinci, in cui, che par niente, sta molta parte della verità e dell'effetto.

E' bisogna non aver, proprio, sentimento di amore per non ammirare la bellezza della mesta scena che l'Holzer ci rappresenta. Tutto egregiamente vi è interpretato; il grande è armonizzato al piccino; ogni parte ha suo luogo e misura; — la via che serpeggiando biancheggia tra il verde della valle romita; il tabernacolino illuminato in parte dai raggi del sole, interrotti dal fogliame degli alberi, e dalle nubi, che variamente dense, veleggiano per il cielo, sospintevi da una brezza, la quale par di quasi sentire; la solitudine maestosa e sublime; la povera villanella, che messo in un canto il fardellino del suo viaggio, prega agginocchiata davanti il rustico altare; il vecchio frate che col bordone del pellegrino tutto in sè raccolto scende l'erma giogaia; il silenzio che spazia signore del luogo, turbato soltanto dal muoversi delle foglie, le quali lo sguardo si compiace seguire nei loro volubili intrecci; ogni cosa, anche minima, ha vita ed appropriato linguaggio.

Ed è principalmente nel frondeggio dove l'Holzer emerge; chè c'è tale distacco, movimento, passaggio d'aria e di luce traverso non solo ai rami, ma ai gruppi delle frondi, le quali egli disegna e dipinge con diligenza minuta senza essere ammanierata, da rendere ogni suo paesaggio un idilio, che sorprende e conforta l'animo stanco di molte dolorose realtà.

Un altro straniero, Schams Francesco, in un suo quadrettino, il *Guardiano del castello*, seppe condensare tanta verità di espressione, da poter essere proposto in esempio a coloro, i quali per soggetto di genere intendono qualunque ghiribizzosa ed insulsa composizione. La figura del custode, tipo del vecchio militare, che vestito della sua bella uniforme guarda dall'uscio socchiuso, tra stizzito e curioso, colla persona sporgente, due forestieri, i quali nel prato vicino mettono insieme una macchina fotografica, quella figura esprime sì bene l'ignoranza di ciò, che fanno i due sconosciuti, ed il dubbio che ledano l'autorità augusta del suo padrone, da riuscire una satira graziosa e gentile; la quale e la vivacità armoniosa del colorito fanno perdonare all'autore qualche leggiero difettuccio di prospettiva lineare, ed un

alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 9 febbraio 1868.

VITTORIO EMANUELE

BROGLIO.

Gazz. Uffic. del 1.° marzo.

Relazione a S. M. in udienza del 13 febbraio ultimo.

Sire,

Nelle Provincie venete e di Mantova è tuttora in vigore per la procedura e la decisione delle contravvenzioni di finanza, ed in parte anche per le pene corrispondenti la legge di finanza dell'anno 1835; alla istruzione del processo attendono colà le Direzioni compartimentali delle gabelle o quelle del demanio e tasse, secondo il ramo d'amministrazione a cui si riferisce la contravvenzione, e se l'incolpato non si rimette alla via amministrativa, pronunciano giudizii misti speciali di finanza.

In forza però di quella legge, l'autorità che procede, avrebbe a trasmettere il processo per la continuazione e compimento, a quella nel cui circondario ha dimora o si reca l'imputato. Ora, sorse dubbio intorno al come l'autorità inquirente, e per conseguenza anche la giudicante, deggia comportarsi laddove l'imputato dimori in altre Provincie del Regno nelle quali non abbia vigore la legge speciale suddetta, ma bensì quella generale di procedura penale del 1865.

Su tale dubbio fu richiesto l'autorevole avviso del Consiglio di Stato. Ed è in base al suo avviso, ed in seguito all'adesione manifestata del ministro di grazia e giustizia, che ho l'onore di presentare alla sanzione di V. M. l'annesso schema di Decreto, mercè il quale le accennate autorità sarebbero dichiarate competenti a decidere nelle contravvenzioni di finanza commesse in quelle Provincie, anche in confronto d'individui e garanti aventi dimora in altre Provincie del Regno.

N. 4238.

VITTORIO EMANUELE

per grazia di Dio e per volontà della nazione

Re d'Italia.

Veduto il Nostro Decreto del 28 novembre 1867, N. 4081, con cui vennero soppressi varii ufficii di finanza nelle Provincie venete e di Mantova, e fu provveduto al passaggio del servizio finanziario ad altri Ufficii di nuovo istituti;

Veduti i numeri 522, 777 e 798 del Codice penale di finanza 11 luglio 1835, vigente tuttora nelle Provincie venete e di Mantova;

Sulla proposta dei ministri di grazia e giustizia, e delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. Le Direzioni compartimentali delle gabelle e quelle del demanio e delle tasse nelle Provincie venete e di Mantova, sono competenti a procedere, come pure quelle Giudicature di finanza ed il Giudizio superiore di finanza in Venezia, sono competenti a decidere nelle contravvenzioni di finanza commesse nelle Provincie medesime, anche in confronto d'imputati e garanti che hanno dimora in altre Provincie del Regno.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 13 febbraio 1868.

VITTORIO EMANUELE

G. DE FILIPPO.
L. G. CAMBRAY DIGNY.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1.° marzo, nulla contiene nella sua parte ufficiale, oltre i due Decreti pubblicati più sopra.

ITALIA

Il *Gazzettino* della città di Napoli del 28 febbraio, scrive:

Il cassiere della Tesoreria provinciale, signor P...., è sparito. Pare che, secondo le più certe notizie, il fatto sia andato nel seguente modo.

Uno dei famosi cambia-valute in via San Giacomo, anticipa i pagamenti ai pensionati e ne ritira i mandati.

Avendone per una somma di Lire 8 mila, li mandò confidenzialmente al medesimo P., che s'introitò la detta somma, e sparì, lasciando anche intorno a sè alcune lacune.

Sabato, l'ispettore, signor Soriani, verificò le casse, e finora non si è trovato alcun vuoto a danno del Governo, sebbene non siasi ancora ultimata la verifica nella Tesoreria centrale.

Leggesi nel *Giornale di Napoli*, in data del 28 febbraio:

S. A. R. il Duca d'Aosta è partito a mezzanotte per la volta di Taranto, imbarcandosi sul *Messaggiere*, dopo aver preso commiato da S. A. la Duchessa e da molte persone, ch'eransi recate ad ossequiarlo ed augurargli il buon viaggio.

La Duchessa partirà domani a otto sul *Tukery* per Palermo, ove sarà raggiunta dallo sposo.

GERMANIA.

Berlino 29 febbraio.

La *Kreuzz.* smentisce la notizia che l'Arcivesco di Posen, Ledochowski, sia destinato a nunzio pontificio a Berlino. Aggiunge che la questione della nunziatura di Berlino non fu trattata menomamente.

FRANCIA

Fu già annunciato che il giurì d'onore, costituito per giudicare se o no fossero vere le affermazioni lette al Corpo legislativo dal deputato Kervéguen, già state pubblicate dal giornale *La France*, a carico dei signori Havin e Guéroult, dichiarò *non aver trovato alcuna prova, alcuna presunzione di natura tale, da far dare credenza* a quelle affermazioni.

Ora però il *Pays* scrive:

« Noi non ci facciamo giudici de' motivi che determinarono le convinzioni e la sentenza del giurì d'onore; ma dichiariamo ch'esistono documenti tali, da chiarire l'opinione pubblica sui rapporti ch'esistettero tra una parte della stampa francese e dei Governi stranieri.

« Questi documenti, sottoscritti da ministri stranieri, e che annunciano invii di denaro e di decorazioni, sono nelle nostre mani.

« Se i giornali nominati in que' documenti, cioè il *Siècle*, l'*Opinion Nationale*, il *J. des Débats*, la *Liberté*, l'*Avenir National*, la *Révue des Deux-Mondes*, s'impegnano formalmente a non darci molestie per la pubblicazione di quei documenti, tutti tolti al famoso plico n. 6 della successione La Varenne, noi li pubblicheremo immediatamente.

« Aspettiamo la risposta di que' giornali. »

La *Liberté* s'è già affrettata a dare l'assicurazione chiesta dal *Pays*. (*V. Rivista.*)

In seguito al rifiuto del dep. Ollivier di battersi con Granier di Cassagnac, una deputazione di operai si recò dal primo, per offrirgli di accompagnarlo per ogni dove, come una specie di guardia personale, a fin di proteggerlo contro gl'insulti del suo provocatore. In pari tempo, gli operai dichiararono ch'egli era divenuto nuovamente « il loro uomo. »

Il *Temps* pubblica particolari sull'attentato del barone Meyendorff (figlio del noto diplomatico) contro il barone Budberg. Meyendorff si servì di un *revolver*. Budberg gridò: « Tenetelo fermo, egli è demente. » Un giovane afferrò il braccio di Meyendorff, che lasciò allora cadere la pistola. L'attentato viene attribuito in parte ad alterazione di mente, e in parte ad un astio personale.

La notte del 26 al 27 febbraio furono eseguiti a Parigi alcuni nuovi arresti. Secondo l'*Indép.* il Governo è deciso a prevenire senza remissione qualunque tentativo, e persino qualunque intenzione di disordine. (I giornali ufficiosi di Parigi però smentiscono questa voce.) (*V. dispacci d'ieri*)

Secondo gli ultimi esperimenti di tiro, il fucile Chassepot perfezionato, è in grado di fare 12 colpi il minuto, e colpisce a 500 metri di distanza.

Leggesi nella *Patrie*: « Siamo stati fra i primi a far conoscere certe tendenze della politica russa, capaci di compromettere la pace generale. La vigilanza delle Potenze e particolarmente il pieno accordo che si è stabilito tra la Francia e l'Inghilterra riguardo ai Principati danubiani, ci sembrano aver esercitato un'influenza decisiva sulle mire ulteriori del Gabinetto di Pietruburgo, che si asterrebbe senza dubbio dal fare nuovi passi nella via dei progetti, abbastanza probabili d'altronde, che l'opinione pubblica gli aveva attribuiti. »

Lo stesso giornale dice a proposito dei Principati danubiani:

« Meritamente le notizie dei paesi del Danubio preoccuparono l'opinione pubblica e lasciarono temere che gravi incidenti politici si producessero da quel lato dell'Europa.

« Ma l'azione diplomatica delle grandi Potenze essendosi energicamente esercitata fin dal principio di quegl'incidenti crediamo poter affermare che adesso la situazione non giustifica in alcun modo le inquietudini che si manifestano.

« È da notarsi, d'altronde, che tali inquietudini si sono prodotte col favore di voci pienamente inesatte che attribuiscono a diverse Cancellerie pratiche, le quali non furono fatte.

« La situazione è entrata in una via di calma, e tutto autorizza a sperare che i Governi i quali provocarono col loro contegno i reclami delle Potenze occidentali, si sforzeranno oggi di riparare gli errori commessi, a gran pregiudizio degl'interessi dalle popolazioni danubiane.

« Se l'intera Europa deve desiderare il mantenimento della pace, è soprattutto nelle Provincie della Turchia europea che bisogna applicarsi a secondare gli sforzi delle grandi Potenze, per prevenire il ritorno di complicazioni che non potrebbero se non nuocere allo sviluppo regolare delle nazionalità cristiane. »

SPAGNA

I dispacci delle Autorità di Granata di cui il maresciallo Narvaez diede lettura alle Cortes contengono i seguenti dettagli sugli avvenimenti di cui quella città fu teatro.

I rivoltosi domandarono il ribasso del prezzo del pane. La Giunta municipale aderì alla domanda. Nullameno il giorno dopo gruppi di persone in contegno minaccioso si presentarono. Le truppe ricevettero ordine di caricare e vi fu una ventina di feriti. Attualmente l'ordine è ristabilito.

L'Autorità militare dichiarò il Distretto in istato d'assedio. Tuttavia il Governo ordinò che tale misura cessi appena sia assicurata la tranquillità. In pari tempo fu ordinato che la legge venga applicata con tutto il vigore contro i mestatori e che si aprano immediatamente cantieri per procurare lavoro agli operai.

Il Congresso cominciò la discussione del progetto di sovvenzione pel canale di Tamarita. Il signor Borella direttore generale dell'amministrazione del Ministero dell'interno diede la sua dimissione che fu accettata.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Bucarest 29 febbraio.

Il *Monitore ufficiale* dà relazione del ricevimento dei delegati rumeni a Pietroburgo. L'Imperatore li assicurò della sua amicizia pel Principe Carlo e della sua benevolenza pel paese.

Parecchi nobili prussiani sottoposero al Governo il progetto d'una rete ferroviaria per tutta la Rumenia, e chiesero la relativa concessione.

AFRICA — ABISSINIA.

Un dispaccio del *Times*, dall'Abissinia, in data 12 febbraio, riferisce che il Re Teodoro con tutti i prigionieri è ancora a Magdala. L'avanguardia delle truppe di spedizione trovasi a due giornate di marcia da Antalo. Il contegno della popolazione è amichevole.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 3 marzo.

Indirizzi. — Anche la Camera di Commercio di Venezia ha inviato al Parlamento il seguente indirizzo, nel quale, per verità, non si astenne da quel sindacato, e da quelle recriminazioni, delle quali assai saviamente aveva trovato non essere tempo, e, aggiungiamo noi, nemmeno il luogo:

Onorevoli Signori Deputati.

Che la crisi finanziaria, che attraversa attualmente l'Italia, sia una delle più disastrose e gravida di pericoli, dirlo non è mestieri; e che questa crisi, che invade il Regno tutto, pesi particolarmente sulla Venezia, la storia di 18 anni di abnegazione e di sagrifizii irrefragabilmente lo attesta.

Giunta troppo tardi in grembo all'italiana famiglia, l'èra della sua redenzione ed indipendenza venne inaugurata colle conseguenze della emissione del corso forzoso della carta-moneta, da cui essa abborrì sempre, anche nel periodo della dominazione straniera.

La Camera di commercio di Venezia, vigile custode degl'interessi commerciali, scongiurò questo nembo che si addensava sovr'essi, con un progetto di finanza, che, mettendo il Governo in grado di effettuare il pareggio del debito verso la Banca nazionale, ristabilisse il corso della valuta.

Questo progetto, riscontrato buono in quell'epoca dagli uomini politici, cadde fatalmente; e la carta, fin allora sostenuta, andò perdendo terreno, talchè oggidì il credito pubblico è scosso, e le previsioni sono più allarmanti che nol fossero.

Nel frattempo, da quell'epoca ad oggi, le questioni politiche assorbirono l'atmosfera del Governo a più riprese, e se si volga uno sguardo retrospettivo alla stampa periodica, si vedrà additata da essa la divisione de'partiti in campi accanitamente rivali; proposta e sostenuta un'unificazione secondo sistemi impossibili; sostituite alle forme semplici complicazioni assurde; Ministeri succedutisi a forma di prevalenti opinioni, con vece precipitosa; scardinata la base di tutto; l'ordinamento interno scomposto, fra il vecchio ridotto inservibile ed il nuovo fatalmente peggiore: e le finanze dello Stato agonizzanti fra bisogni imperiosi e risorse impotenti.

Nè questo è tutto, chè si vorrebbero dai pubblicisti falsate le economie per principii, i quali, introducendo da un lato troppo rigide economie, consentono dall'altro sprechi enormi; rovinato il commercio colle perpetue incertezze e colle convenzioni internazionali; rese perplesse e peritose le industrie; aumentati senza perequazione i balzelli, in quanto la legge non ne assicura da per tutto gl'introiti allo Stato; scemata la fiducia all'interno, annichilita all'estero; immiserite le condizioni dell'impiegato, aggravando il Governo di pensioni complessivamente enormi; postergati diritti acquistati in faccia alla nazione nella difesa d'una causa comune; resa, infine, cara e stentata la vita di tutti.

E pur si deplora che il flagello della carta-monetata continui ad estendere irruente i suoi maleficii, e che lo Stato, costretto a pagare mostruose somme di denaro per interessi all'estero, e a provvedersi, mediante effettivo che non possiede, di quanto manca a vastissime forniture, aumenti sproporzionatamente il suo passivo, e, confessando sbilanci enormi, si occupi dell'effetto, senza togliere di mezzo la causa di tanti mali.

Per noi non è tempo nè di sindacato, nè di recriminazioni, che acquisterebbero anche il carattere d'irriverenza, senza portare una pietra alla restaurazione dell'edifizio sociale; per noi è tempo soltanto di maturi propositi, di concordia, di ripieghi energici ed urgenti.

Se, a fronte delle promesse esplicite del Governo, di revocare il corso forzoso della carta (misura che dicevasi provvisoria), questa continua oggidì, e, dilatando anzi le sue proporzioni, dilegua le speranze e la probabilità della scomparsa, noi non vogliamo per ciò scoraggiarci, nè lanciare un'accusa nel cumulo delle tante, che si fanno al Governo ed al Parlamento.

Nè l'uno nè l'altro ignorano che gli elementi di vita e forza di una nazione, stanno in ragione del suo sviluppo materiale e del credito di cui gode; e per ciò è a sperare che, posto riparo alle confusioni amministrative e al dissesto finanziario, con volontà ferma, con pratiche viste, con intendimenti concordi, si raggiunga la meta, dai ben pensanti desiderata.

La Camera di commercio di Venezia, che non vorrebbe mai, e meno ancora in presenza di condizioni tanto gravi, sollevare querele, sente però il diritto di ogni libero ed onesto cittadino, di esporre le proprie opinioni, e il dovere, nell'interesse del ceto che rappresenta e del Governo che rispetta, di far palesi i mal compressi lagni della generalità.

E l'amor patrio, la coscienza ed il senno di tutti coloro che siedono nella Camera elettiva, non potranno, al postutto, negare, che per una serie di errori o di fatali circostanze, le cose sono ridotto a tal punto, da dover reclamare, sbandite apatiche riserve o codardi timori, le più urgenti ed efficaci provvidenze.

Fatte quindi tacere le discussioni secondarie, e le quistioni politiche, che dividono e snervano le nostre forze a pro' di avversi partiti, è necessità suprema che i rappresentanti della Nazione provvedano ad una saggia, retta e ben ordinata amministrazione; ad un sistema di esazione che non lasci luogo a spaventosi arretrati, scemando forza alla legge e facendo ricadere il peso dei vuoti sui volonterosi contribuenti; ad un piano di economia intelligente, razionale ed esteso ai varii rami della pubblica amministrazione; al modo più facile, pronto e sicuro per ristabilire, gradatamente, la valuta, e soprattutto al pareggio dei bilanci dello Stato, senza cui le risorse dei finanzieri non gioveranno che a nascondere momentaneamente una piaga, la quale dilata, pur troppo, le sue dimensioni nelle condizioni presenti.

Raggiunto questo bilancio, in via almeno approssimativa, e data una prova di forti e concordi propositi e di vero senno amministrativo, la Nazione italiana, che diede saggi del suo patriottismo, non indietreggerà in faccia a quel qualunque ragionevole sagrifizio, che le fosse domandato dal Governo, per consolidare la sua situazione, quand'egli si presentasse appoggiato da precedenti che rianimassero le speranze, ed ispirassero, con più larga fede, il primitivo entusiasmo.

E Venezia non sarà l'ultima a rispondere a questo appello, Venezia che, confidente sempre nel pieno sviluppo degl'interessi comuni d'Italia tutta, a base più solida del prosperamento della Nazione, rivolge anch'essa le sue parole e le sue preghiere al Parlamento italiano, in nome della patria rigenerata, della dignità de' suoi rappresentanti, del rispetto alle forme costituzionali stesse, e del diritto di un popolo, che ha versato il suo sangue e sacrificate le sue sostanze per sedere, unito, forte, tranquillo e rispettato, fra le più grandi Potenze dell'Europa civile.

Venezia 17 febbraio 1868.

Per la Camera di commercio,
Il Presidente, N. ANTONINI.

Uffiziali veneti. — Domenica 1.° marzo si tenne un'adunanza degli ex uffiziali veneti del 1848-49. Oltre sessanta furono gl'intervenuti, i quali, votati i più sentiti ringraziamenti ai senatori che ne sostennero le ragioni, deliberarono di agevolare la ripresa della loro vertenza innanzi al Parlamento sulle basi della sospensione contenuta nell'emendamento Miniscalchi in Senato. Perciò, dovendo procedere, fra altre cose, ad una statistica regolare di tutti gli uffiziali di terra e di mare che al 2 agosto 1849 si trovavano in Venezia, si deliberò di eleggere una Commissione di sette membri, incaricata di fare tutte le pratiche a tal uopo. Questa Commissione, pertanto, invita tutti i detti uffiziali, ad inviare in originale, o per copia i brevetti comprovanti i loro gradi ed altri titoli utili all'eventuale conseguimento della pensione, nonchè un breve storico della vita, massime ne' riguardi degl'impieghi e della emigrazione.

La spedizione dovrà avvenire nei prossimi giorni, e si farà allo studio del signor avv. Giuriati, dove sarà rilasciata ricevuta dei documenti.

La Commissione
A. Bressan.
G. Graziani.
Dom. Lombardo.
Giov. Andreasi.
Ang. Larber.
Giov. Dal Colle.
G. Gambillo.
Il segretario, C. Veludo.

Depredazioni austriache. — Il cavaliere Armando Baschet, i cui preziosi lavori storici fatti nell'Archivio di Venezia, e l'amore da molti anni portato alle cose nostre, fanno considerare come un egregio nostro concittadino, ha pubblicato nel giornale *La Liberté* del 25 febbraio, un dotto suo scritto a proposito dell'articolo XVIII del trattato di Vienna per la reintegrazione degli Archivii veneziani. Lo spazio non ci consente di riprodurlo per intero; ci basti ringraziare il valente scrittore, anche di questo nuovo tratto d'interesse e di affetto ch'egli ci mostra.

Il cav. Baschet, ch'è un'autorità in fatto de' tesori che racchiude l'Archivio, dove studiò e lavorò a lungo, comincia il suo articolo colla giusta considerazione, che la pattuita reintegrazione non solo riguarda gl'Italiani, ma tutti gli uomini di scienze, di lettere, e curiosi in argomento di storia di tutto il mondo, in una parola l'universa repubblica letteraria. E in nome appunto di questa, richiamando la storia delle spogliazioni, e delle trattative corse per la restituzione, dalle prime pratiche ufficiali e non ufficiali fatte in Venezia, fino ai negoziati di Milano e alla interpellanza Cairoli, ed analizzando il preciso tenore dell'articolo XVIII del trattato 3 ottobre 1866, esprime con accento appassionato la speranza, che, dopo diciotto mesi, sia finalmente data sodisfazione al legittimo diritto della nostra città.

Ceneri di Manin. — La città di Portoferraio ha voluto, con delicato pensiero, farsi rappresentare nella cerimonia che avrà luogo il 22 marzo pel trasporto delle ceneri, dell'illustre esule. Il *Tempo* pubblica la lettera con cui il Sindaco di Portoferraio signor Luigi Hutre scrive ai signori cav. Scipione Fortini, avvocato fiscale presso il Tribunale militare di Venezia, e Tebaldo Aubert commissario della marina italiana, per pregarli di accettare l'incarico; come pure la lettera di accettazione di questi ultimi.

Pubblicazioni. — Una proposta fatta dal cav. Antonelli al pranzo dei giornalisti, ch'ebbe luogo ai 19 del passato febbraio, sta per essere messa in esecuzione. Per l'epoca del trasporto delle ceneri di Manin si pubblicherà una specie di *Strenna*, ove si conterranno lavori possibilmente analoghi alla circostanza, di quelli che sono intervenuti a quel banchetto.

La vita veneziana. — Il carnevale ha ispirato l'idea di formare una Società che sarà così denominata, e che avrà lo scopo di contribuire al miglioramento morale e materiale della nostra città. Una Commissione, della quale fanno parte, tra gli altri, il signor Carlo Pisani del *Rinnovamento*, e il signor Isidoro Antonaz del *Tempo* è incaricata di elaborare lo Statuto.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 5 marzo corr., alle ore 2 pom., il prof. Rinaldo Fulin, leggerà: *Intorno a due furti insigni avvenuti nel secolo scorso a Venezia.*

Il successivo venerdì 6 marzo; alle ore otto pom., il prof. Giovanni Zanon terrà la sua seconda lezione: *Sul suono*, cioè: *Riflessione del suono. Eco. Risonanze. Rifrazione del suono. Intensità. Rinforzo per comunicazione. Stetoscopii. Portavoce. Altezza dei suoni. Gamme. Intervalli. Tuoni armonici. Diapas n. Sirene monofone. Metodi ... brografici.*

Anniversario Rossini. — Nella *Gazzetta* di domenica abbiam fatto cenno dell'accademia vocale ed istrumentale, data dal sig. Alessandr...

---

riflesso assai disgustoso di luce.

Per la perfezione del disegno, la sobrietà delle tinte, la diligenza dei dettagli, e principalmente pel sentimento diffuso sulla persona di una vaga fanciulla, che nel pittoresco costume del suo paese, in sè raccolta e amorosa, esce con altri di chiesa, ricordo un bellissimo quadro di A. Dircks, di Düsseldorf, col titolo, *Dopo l'Uffizio divino.* — Forse, a voler essere molto severi, si potrebbe dire che manca un vero soggetto alla composizione, e che ad essa il titolo non bene risponde; forse è troppo viva la luce dell'interna navata; e qualche linea prospettica si domanderebbe meglio tracciata; ma i due fanciulli a sinistra, intenti a leggere nel medesimo libro, e la vecchia, a destra, che prega, e la giovinetta gentile, hanno tanti pregi di rilievo, di morbidezza, di verità e di affetto, da compensare quelle piccole mende.

Sotto altro riguardo trovo di lodare un assai bel quadro, egualmente di genere, dell'Antonio Rota, *Astuzia e cattivo esempio.* Sono due fanciulli pitocchi e maliziati, colle vesti a lembi, colle faccie sporche e sgraziate, il più grande dei quali la fa in barba a quel credenzone, che gli commise l'acquisto di un po' di cibo. Dovrebbe dunque essere un bruttissimo quadro; e se non lo è, sapete voi quale n'è il vero motivo? Egli è che il Rota espresse un giusto concetto, come gli accade di spesso; e lo espresse bene.

Eguale elogio io mi compiaccio di poter dare ad un assai intelligente artista, Guglielmo Stella, per il suo quadro la *Soffitta del Saltimbanco.* — La donna, che là sul povero lettuccio, pallida e malata, stende la mano, e più lo sguardo, al marito, il quale giunge allora di piazza, col camiciotto a sonagli e senza guadagni, mentre un fanciullo accocollato per terra piange di fatica e di fame, è soggetto vecchio, troppo vecchio, ma bene trattato; e che loderei più se qualche difetto di dettaglio mancasse, e il troppo bianco dell'abito di quel giocoliere non isturbasse le fredde e malinconiche tinte del luogo. — Egli è lo stesso appunto che altri gli fece pel suo quadretto, la *Gelosia*; dunque e perchè lo Stella, che ha pure così squisito senso dell'arte, non se ne avvede?

L'egregio giovane ungherese Giovanni Vidèchy espose due piccoli quadri, l'*Agguato* e *Chi va là*; episodii delle guerriglie garibaldine, e mi compiaccio di poter pubblicamente lodare il sensibile miglioramento da lui ottenuto nella prospettiva e nella composizione. Sotto questo riguardo e' sono due lavori pregevoli; non così posso dire quanto alla tavolozza; la quale lo mostrerebbe, e non è, negligente di studiare i grandi esempi della Scuola veneziana. Perchè quelle fredde tinte e quel poco rilievo? Il Vidèchy ha molto ingegno e particolare disposizione a far bene; ma la via per riuscire nell'arte ed in qualunque disciplina di studio, è lunga, e faticosa, nè lieta; — io glielo dico, perchè so di non dirglielo invano.

Un artista veramente distinto, Tranquillo Tagliapietra, del quale altri ed io abbiamo scritto di frequente le migliori cose del mondo, vedendo altri, e principalmente i suoi primi lavori, qui (mi dispiace affermarlo) non risponde a quel molto, che si ha diritto di richieder da lui. I suoi due quadri, una *Veduta di Feltre in giorno di mercato* e il *Molo di Venezia*, se lasciano scorgere la mano del provetto giovane; il quale, particolarmente nella prospettiva lineare aveva offerto saggi non certo comuni, hanno non pochi e gravi difetti. Le tinte sbiadite ed a forti distacchi, la non sempre corretta composizione delle macchiette, la negligenza di molti accessori, l'aria poco studiata, e la misura dell'espressione al disotto di quello, che si dovrebbe attendere da lui, rendono questi due lavori non degni in tutto del merito e dell'ingegno di un artista, cui presto io spero di poter rinnovare larghe parole di elogio.

Prima di uscire dal palazzo torno a guardare due quadri, *Lady Macbeth* di Giuseppe Ghedina, il cui solo nome è una lode, e il *Galileo davanti l'Inquisizione*, di un artista il quale molto fa sperare di sè, Ferdinando Caracristi; ma di questi e di altri, e di alcuni bellissimi saggi fotografici dei fratelli Vianelli, e di un nuovo lavoro del Cortelazzo, dirò in una prossima lettera; perchè questa è lunga anche di troppo.

Lei dice prossima, mi sussura all'orecchio una vocina sottile; — e sta a vedere che passeranno invece dei mesi. Perchè? L'uomo può ciò che vuole.

La voce parmi quasi di riconoscerla, e mi è caro e dolce rimprovero; il quale bramerei anzi mi venisse anche da altri diretto, perchè mi darebbe la gradita assicurazione che al postutto le non dispiacciono queste lettere mie. Ma quanto al proverbio, adagio un poco; mentre esso è piuttosto una bella frase che una stabile verità; è una parola potente, utile, anzi affermerò, necessaria a persuadere i timidi e gli accidiosi; — se non che per me, tutto sommato, la credo nel circolo della realtà piuttosto un magnifico specchio, scintillante quando dentro vi piovono i raggi del sole o vi si versa la luce delle lampade e dei doppieri, ma fragile come quello, e facile quindi per urto o percossa, a spezzarsi.

Del resto per dimostrarlo io dovrei dire di rimbalzo un altro proverbio; ma mi bisognerebbe spiegarlo e scendere allora a molte considerazioni, nè mette il conto, da vero, di farlo.

Venezia nel febbraio 1868.

Dott. VINCENZO MIKELLI.

Il Carnevale di Vicenza.

Il carnevale di Vicenza cominciò languido e fioco, sotto auspicii non punto favorevoli, sotto l'incubo d'una crisi teatrale. La *Sonnambula*, ricomparsa qui storpia e menna dopo parecchi anni di assenza, morì la prima sera sul palcoscenico d'apoplessia fulminante, e il Teatro Eretenio tacque lungo tempo, probabilmente affinchè più solenne fosse il lutto del pubblico per la perdita della gran figlia di Vincenzo Bellini. Questa catastrofe impensata parve di cattivo augurio ai vecchi abbonati de' posti chiusi, che profetarono un carnevale asciutto asciutto. E i primi giorni passarono, infatti, lenti ed uggiosi, senza pur l'ombra di geniali divagamenti o di oneste baldorie.

Poteva essere altrimenti? Eravamo sotto l'impressione dei voli tristamente audaci dell'Icaro di Alessandria, eravamo sotto l'impressione di un voto parlamentare, che rimane ancora un indovinello politico, una sciarada indecifrabile, il circolo fatale delle crisi si era riaperto; chi avrebbe mai potuto darsi cura e togliersi pensiero dei divertimenti e delle feste? Non è dunque meraviglia che da principio qui si applicasse anche al carnevale la teorica del *raccoglimento*, propugnata con tanto ardore nella Camera elettiva dal mio fiero amico, il deputato Massari.

Ma, non appena calmate le tempeste di Palazzo Vecchio, Vicenza si scosse, si fregò gli occhi, consultò la coscienza e il calendario, e vide ch'era tempo di rompere gl'indugi, di mutare registro e programma, d'inalberare la bandiera dell'allegrezza e del tripudio. Intanto, il Teatro, dopo lunga intermittenza si riaperse, e la *Contessa d'Amalfi*, colle sue arie briose, passionate, vivacissime, co' suoi vezzi, colle sue malie, cercò di sedurci, cercò di spegnere nel nostro cuore la memoria dell'infelice *Sonnambula*. Il pubblico, equo e discreto, applaudì, dimenticò, fu sollecito a perdonare e riconoscere che l'Impresa, senza una dotazione convenevole, non poteva offrire migliore spettacolo. Ed ormai è nei voti di tutti, che il Teatro Eretenio si trasformi in Comunale, perchè non venga meno al decoro e alle onorate tradizioni che vanta.

Più tardi incominciarono i lieti convegni, le veglie improvvisate, i festini di famiglia, i balli privati, che sono il prologo del vero carnevale, e non mancano mai d'anima, di vivezza e di brio nelle loro varie specie e gradazioni, dai più splendidi ai più modesti. E cito tra i più splendidi, a cagione d'onore, quelli della famiglia Cabianca, che riuscirono singolarmente festevoli, animati e brillanti, e inaugurarono in modo degnissimo cotesti ameni e geniali ritrovi del paese. Basti dire che si protrassero quasi sempre fino a giorno, ed ebbero virtù di convertire e trascinare nel vortice turbinoso delle danze qualche filosofuzzo in sedicesimo, che un mese prima catoneggiava serio serio sui ballerini e sul ballo. — Basti dire che il *cotillon* dell'ultima sera, secondo il consueto, magistralmente diretto, e nelle brevi pause intercalari raddolcito a modo e a verso, durò allegro e vivacissimo più di due ore.

Il Prefetto, commendatore Alessandro Bossini, schiuse anche quest'anno le sue magnifiche sale alla società di Vicenza, e diede tre festini veramente splendidi e compiti. Vi convenne l'eletta, della cittadinanza e vi fecero vaga mostra le più gentili dame del paese.

I quattro veglioni del teatro riuscirono piacevolmente rumorosi e senza fine gioviali. Le maschere vi concorsero numerosissime, e, se non furono tutte lepide, spiritose ed argute, tutte peraltro mostraronsi del pari agitate dal sacro fuoco e dal sacro furore carnevalesco. Ne vedemmo d'ogni grado, d'ogni qualità, d'ogni maniera: politiche, mitologiche, storiche, antiche, moderne, contemporanee; un vero *bazar* animato, vivente, parlante.

E prima di lasciare il teatro, consentite che io ricordi di passata un'altra cosa. L'impresa ci dette per ultima opera la *Linda di Chamounix*, ed ebbe il felice pensiero di affidare la parte del marchese al buffo Menin, Vicentino, il quale supplisce egregiamente coll'azione, coll'arte e colla scuola al difetto della voce, che comincia, per verità, ad indebolirglisi e mancargli.

Sul finire del carnevale ebbe pur luogo l'inaugurazione del Casino, mediante una festa mascherata. A parer mio, l'esito sarebbe stato di gran lunga più sodisfacente, se si fosse a tempo cercato di rimuovere ogni fallace preoccupazione circa i criterii ed i concetti cardinali, che presedettero all'organamento ed alla costituzione del nuovo sodalizio. È desiderabile che le passioncelle svaniscano da una parte e dall'altra. — Vicenza ha mestieri di un centro d'affari e d'idee, di una piccola *Borsa*, di un *club*. Bisogna persuadersene, profittare della propizia congiuntura, e costituire un Casino che apra l'adito alla fusione sincera e razionale degli ordini e delle classi, e che soprattutto non sia difettivo di omogeneità e di coesione.

Dopo questa digressione torno a riva e salto di piè pari al corso mascherato dell'ultima domenica.

Non parlo della calca straordinaria, delle maschere più o meno spiritose, de' carri festanti. Mi limito a ricordare la bella cavalcata degli uffiziali del reggimento Lodi, che, in elegante costume di *Pierrots*, corsero e ricorsero la strada principale e la piazza del Museo, spronando a sangue i palafreni, ed infondendo ne' cittadini l'anima e il brio della gioventù e del piacere.

Martedì, poi *Sior Tonin Bonagrazia*, maschera veneziana, diresse i Saturnali vicentini con sodisfazione di tutti, e il carnevale si chiuse in mezzo ai più matti e più sfrenati tripudii.

Qui mi arresto. Temo, continuando, di porgere ansa a critiche maggiori di quelle, che già mi toccheranno per le cose dette sinora. È vero che io sono un appendicista benevolo, di facile contentatura, naturalmente disposto più alla lode che al biasimo: ma è pur vero che siamo in tempi, nei quali al pubblico talenta la censura meglio dell'elogio; in tempi, nei quali ad un panegirico si preferisce per sistema un libello.

Fo dunque punto, chiedendo venia d'aver aspettato il terzo giorno di quaresima a parlare di maschere e di balli; venia, la quale a nessun titolo mi si potrebbe negare. E per fermo, se oggi a Milano *si fa* ancora carnevale, con quale giustizia volete impedire a un galantuomo che sta a Vicenza di *scrivere* sul carnevale?

Vicenza, 29 febbraio.

CESARE GUELTRINI.

Ivancich in occasione dell' anniversario della nascita di Rossini. Ora siamo pregati di pubblicare il seguente ringraziamento:

Ringrazio pubblicamente tutti quegli artisti e dilettanti di suono e canto, che mi coadiuvarono all' esito dell' Accademia in onore di *Rossini*, in occasione dell' anniversario della sua nascita, che sarò lieto di rinnovare da qui a quattro anni, giacchè tale commemorazione cade soltanto negli anni bisestili.

Venezia 2 marzo 1868.

ALESSANDRO IVANCICH.

L' Associazione generale dei docenti terrà la sua seduta ordinaria la sera di sabato 7 corrente, alle ore otto precise, nel solito locale della R. Scuola maggiore femminile a S. M. Formosa.

L' ordine del giorno reca:

1. Comunicazioni della presidenza;

2. Nomina di alcuni membri delle Giunte in sostituzione ai dimissionarii.

Scimmia editore. — Nel giornale il *Temps*, è raccontato, che una scimmia poco educata dai Mechitaristi di S. Lazzaro, salita sopra uno scaffale della biblioteca, giuocando con un pacco di carte polverose, ne spezzò la funicella da cui erano legate, e diede così luogo alla scoperta delle lettere indirizzate da lord Byron ai Mechitaristi.

Siccome questa novella è stata riportata in parecchi giornali, ci siamo fatto debito di riscontrarne la verità, e siamo in grado di assicurare che non ha fondamento.

Furto ed arresto. — Il 29 febbraio p. p., due sconosciuti, che agli abiti e ai modi sembravano persone civili, comparvero nel negozio dell' orefice sig. Tommaso Valente, scelsero e negoziarono varii oggetti preziosi, per l' ammontare di poco meno di lire 2000; li fecero porre in una scatola di cartone, che aveano portato seco, e che vollero legata e suggellata, e richiesero infine il conto specificato.

Mentre il direttore del negozio stava preparando la scatola cogli oggetti preziosi, essa destramente venne sottratta dai due compratori, che sostituirono ad essa altra scatola perfettamente simile alla prima, e tutto ciò, ben inteso, senza che se ne avvedesse alcuno del negozio.

Capitato in quel mentre il sig. Valente, e lasciato scorgere che avea concepito qualche sospetto, i due sconosciuti trovarono tosto un pretesto per uscire dal negozio, assicurando che fra breve sarebbero ritornati per prendere la scatola e la nota dell' ammontare del valore degli oggetti comprati. Il sig. Valente aperse allora la scatola, e trovò che conteneva qualche lastra di piombo, avvolta in cotone.

Corse egli tosto all' Autorità di P. S., e diramò immediatamente avvisi in diverse direzioni, ed alla fine si potè conseguire, in un vagone della ferrovia a Vicenza, l' arresto d' uno dei truffatori che riteneva in dosso quasi tutti gli oggetti involati.

Qui tradotto, fu riconosciuto essere egli persona famigerata per simili truffe e per altre prodezze di brutto colore, e si potè ricuperare ancora una catena d' oro, che prima di partire egli avea lasciato in pegno per 75 franchi, al cameriere dell' albergo.

Riguardo a questo fatto, che rende onore alla R. Questura, il *Rinnovamento* d' oggi pubblica una lettera di ringraziamento del sig. Tommaso Valente.

A Padova, la sera del giorno stesso, venne arrestata altra persona, che per equivoco, prodotto da somiglianza di connotati, fu creduta il secondo autore del furto. Ma tosto venne riconosciuta la sua innocenza. Anzi, nel riferire questo fatto, il *Giornale di Padova* soggiunge: « Se la corrispondenza di una marca speciale fu causa dello spiacevole equivoco, dobbiamo però avvertire che il fatto fu chiarito con ogni sollecitudine e riguardo allo sfortunato signore. »

Ricupero ed arresto. — Le investigazioni ordinate dalla Questura per ricuperare le 20 balle di lana rubate alla ditta fratelli G..... la notte del 28 al 29 febbraio p. p., diedero il più felice risultato. A cura dell' Ufficio di P. S. nel sestiere di S. Croce, furono la notte scorsa, rinvenute e sequestrate le 20 balle suddette, insieme ad altri oggetti di furtiva provenienza, come pure furono arrestati i detentori degli oggetti stessi.

Errata-corrige. — Nel nostro N. 53, dove leggesi nella terza colonna della seconda pagina, nell' Appendice, che il Passerini, a diversità di quanto scrissero il Pelli, lo Scolari ed il Torri, opina che il cognome Allighieri debba scriversi con due elle, deve leggersi, *con uno*, mentre i detti egregi illustratori furono di contrario avviso stando appunto per la lezione a due elle. Fu un errore tipografico, che facilmente si rileva, ma che è giusto correggere.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4237. Gazz. Uffiz. del 2 marzo.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d' Italia.

Veduta la legge del 28 dicembre 1867, N. 4134;
Sulla proposizione del ministro delle finanze;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. Nelle Provincie della Venezia e di Mantova sarà fatta la pubblicazione della legge del 18 dicembre 1864, N. 2034, relativa alle ritenute sugli stipendii, sui maggiori assegnamenti e sulle pensioni degl' impiegati civili e militari al servizio dello Stato, l' effetto della quale ha principio dal 1.° gennaio 1868, come prescrive l' articolo 1 della legge del 28 dicembre 1867, N. 4134.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 9 febbraio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. Cambray Digny.

Sulla proposta del ministro dell' istruzione pubblica, con Decreti in data 9 febbraio 1868, furono nominati cavalieri nell' Ordine mauriziano:
Balzafiori dott. avv. Carlo, da Vicenza; e
Zanardini Giovanni, di Venezia.

Venezia 3 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 2 marzo.

(✕) Quest' oggi sono finalmente incominciate alla Camera le discussioni sull' abolizione del corso forzato dei viglietti della Banca. Parlarono il Ferrara ed il La Porta, e, Dio sa per quanti giorni n' avremo ancora, essendo iscritti ben 32 oratori, tra i quali vi noterò il Finzi, il Rattazzi, il Torrigiani, il Lanza, il Bargoni, il Ferrari, l' Alvisi, il Semenza, il Pepoli e il Servadio. Non crediate, per questa mia osservazione, ch' io sia contrario ad una discussione piena e radicale di questo argomento importantissimo per le sorti economiche dell' Italia; io la desidero e la affretto co' miei voti, ma mi sembra che la discussione avrebbe proceduto assai più pratica ed efficace, se ciascuno dei partiti della Camera avesse formulato un progetto preciso e positivo, da sostenersi a tutta oltranza, e sul quale si concentrasse unicamente la decisione. Con questo sistema si sarebbe stati certi di giungere, e presto, a qualche cosa di utile, mentre lasciando che tutti i deputati, che si credono un genio finanziario, e non sono pochi, occupino intiere sedute per isvolgere le loro dotte e non dotte elucubrazioni, si terminerà col venire ad un caos indissolubile.

Frattanto, che cosa abbiamo finora:

1. la proposta Rossi, la quale sostanzialmente tende a che sia tolto immediatamente il corso forzato, col mezzo di un prestito coattivo all' interno;

2. la proposta Ferrara, che non si aspetti bensì il pareggio dei bilanci per togliere il corso forzoso, ma che non vi si proceda se non gradatamente, e senza ricorrere a prestiti nè volontarii nè coattivi, e forse col sostituire alla carta dei varii Banchi una carta governativa;

3. la proposta La-Porta, che nella massima parte collima con quella del Ferrara, che cioè sia ridotta alla Banca nazionale la facoltà dell' emissione dei biglietti in ragione della riserva metallica, e che venga emessa tanta carta governativa quanta corrisponde alla somma dovuta dal Governo alla Banca, carta obbligatoria per lo Stato e facoltativa pei cittadini, ma ammortizzabile in un' epoca prestabilita.

L' onorevole Ferrara ha parlato a lungo ed egregiamente come al solito, ma, come al solito, fu pur vago ed indeterminato nelle sue conclusioni, ed invero, da un uomo della sua dottrina (della quale fece ampio sfoggio), noi ci saremmo aspettati che, oltre alla parte negativa, nella quale riuscì assai bene, egli avesse affrontato anche la parte positiva del problema, ed avesse esposto in tutti i suoi particolari il meccanismo e gli effetti pratici della sua proposta sull' emissione della carta governativa. Il Ferrara fu poi molto infelice in due punti, quando introdusse nel sereno campo della discussione parlamentare le allusioni alle polemiche della stampa, e quando tacciò quasi i Veneti d' ingratitudine, perchè avversano il corso forzato, che pare, a suo avviso, dovette introdursi unicamente per poter sostenere la guerra, che condusse alla liberazione delle loro Provincie. Le sue parole, dirette agli egregii uomini della Venezia, saranno forse state un tratto di spirito oratorio, ma sono una stonatura logica e politica. Il dire ai Veneti: guardate che se non accettate la calamità del corso forzato, dovete ripudiare anche la vostra liberazione, che ne fu una conseguenza, è così strana assurdità che ci sembra impossibile come, nemmeno in un momento di dispetto, essa possa essere sfuggita, ad un uomo di tanto peso, quale è l' onor. Ferrara. E dite pure francamente a' vostri lettori, che quelle parole hanno prodotto alla Camera un' impressione sgradita, non meno di quella ch' esse desteranno nel Veneto. Com' era da attendersi poi, il Ferrara difese la tassa del macinato, ed in questa parte porse appoggio al Ministero.

L' on. La Porta fece man bassa di tutto il progetto finanziario del conte Digny e del riordinamento amministrativo proposto dal ministro Cadorna, attaccò l' imposta del macinato, e la tassa sulle concessioni governative, e si dichiarò a favore della tassa di famiglia dell' Alvisi; fece, insomma, un discorso d' opposizione in piena regola, ma almeno nella materia dell' emissione di una carta governativa, nella quale si associò alle idee dell'on. Ferrara, fu più concreto di lui, e determinò quali fossero i suoi precisi intendimenti.

Frattanto il Ministero procede imperturbato per la ottima via, nella quale si è messo ed ha presentato al Parlamento i bilanci attivi e passivi pel 1869; sicchè, per poca buona volontà che abbia la Camera, saremo in grado quest' anno di dare all' Italia l' esempio finora inusitato di un bilancio discusso e votato prima che cominci l' anno, cui si riferisce; e forse avremo lo spettacolo più sorprendente, che mentre i deputati discorreranno teoricamente sul modo di togliere il corso forzato, il Ministero verrà fuori esso medesimo con un progetto di operazione sui beni ecclesiastici, che tolga di mezzo praticamente qualsiasi onesta discussione. Il Cielo lo voglia, chè noi il desideriamo da gran pezza!

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 2 marzo.*
Presidenza del commendatore Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro, relativa all' abolizione del corso coatto dei biglietti della Banca nazionale.

Bonomi scrive per dare la sua dimissione dalle funzioni di deputato d' Ancona.

Sartoretti presta giuramento.

Cambray-Digny presenta i bilanci attivi e passivi pel 1869.

Ricciardi vorrebbe dirigere un richiamo al ministro dell' interno, intorno alla lettera circolare, colla quale s' invitavano i deputati a trovarsi a Firenze il giorno 2 marzo.

Pres. lo prega di attendere, per farlo, l' arrivo del ministro dell' interno.

L' ordine del giorno reca la discussione della proposta del deputato Rossi, per l' abolizione del corso forzoso.

Pres. La parola spetta al deputato Ferrara.

Ferrara comincia per dire che, se è per molte parti d' accordo colle considerazioni svolte dall' on. Rossi, differisce alquanto con lui per ciò che riguarda le conclusioni pratiche. Tutti ormai sono unanimi per deplorare il corso forzato, e per desiderare di vedere ristabilita la circolazione metallica, sebbene il corso forzato fosse il miglior provvedimento che si poteva prendere nelle circostanze in cui fu decretato.

L' oratore difende l'on. Scialoia dalle accuse che gli furono mosse per avere provveduto, al momento della guerra, colla emissione della carta, ai bisogni imperiosi della finanza; e sostiene che tutti quanti sono alla Camera oggi, debbono, se vogliono essere imparziali, dire ch' essi avrebbero fatto la stessa cosa.

Non sa se sia vero che l' on. Scialoia abbia la convinzione che, in momenti di crisi bancarie, lo Stato deve imporre sacrificii alla nazione per soccorrere stabilimenti pericolanti; ma se l' avesse, l' oratore dichiara che non potrebbe consentire con lui. Bisogna, in ogni modo, distinguere i bisogni imperiosi della finanza nella primavera del 1866, dalla crisi bancaria che in quel momento andava sviluppandosi.

Vuolsi dunque stabilire fino da ora che, nella primavera del 1866, la crisi bancaria non ha reso necessario il corso forzoso per venire in aiuto ai commercii ed alle industrie; ma lo ha imposto pel solo fatto delle circostanze straordinarie in cui ci trovavamo, di una guerra imminente, di una crisi politica.

Il corso forzato era la conseguenza certa, inevitabile, delle circostanze politiche.

Il corso forzato è, dunque, un buon consiglio, a patto di non lasciarlo durare di più di quello che le circostanze lo rendano strettamente necessario.

L' on. Ferrara dichiara che bisogna togliere il corso forzato al più presto, ma non può consentire ch' esso sia tolto col mezzo d' un prestito, almeno fino a che non siagli dimostrato che non resta più nessun altro mezzo per riuscire a questo intento.

Crede che, nelle attuali circostanze, un prestito sarebbe un' operazione rovinosa, perchè, anche potendolo fare con obbligazioni rimborsabili ed a premii, non lo si potrebbe contrarre che sulla base del 10 per cento. Quand' anche si volesse seguire il sistema delle lunghe annualità, l' operazione sarebbe ancora maggiormente dannosa.

Lo stesso dicasi del prestito coatto all' interno, perchè i contribuenti, i quali devono concorrervi, sono costretti a ricorrere ad uomini danarosi, i quali non consentono a prestare loro se non a patto di grandi sagrificii.

Il prestito volontario è un vero prestito, ma il coattivo non è che un carnevale pei ricchi.

Suppone che il ministro voglia studiare la questione dell' abolizione del corso forzato dal punto di vista di utilizzare le perdite che il corso coatto infligge alla Nazione per estinguere gradatamente la circolazione cartacea, e non vi sarebbe ostile, perchè in massima bisogna temere di estinguere d' un tratto questa circolazione fittizia.

Il vero perno della quistione è l' abolizione graduale, e non l' abolizione immediata e complessiva.

L' oratore passa poi ad esaminare gli appunti che si muovono tutte le volte, in cui vengono fatte proposte pel ritiro della carta.

E sopra questo punto, confida nell' attenzione di un suo onorevole collega di destra, onde non correre il rischio di essere accusato domani nel suo giornale, di avere fatto una oziosa lezione di economia politica. (*Ilarità.*)

Discorre della questione dal punto di vista economico, per dimostrare che il protezionismo cartaceo non fece fortuna in nessun paese, e meno che altrove in Italia.

Il primo argomento in favore del protezionismo della carta, era ch' esso favorisce le industrie. Ora, distinti economisti lo hanno predetto, e la pratica lo ha confermato: questo argomento è un' illusione. Le industrie deperiscono, la produzione diminuisce, il lavoro langue, gli operai fanno sciopri per aumenti di salarii, le navi marciscono nei porti. Quindi questo primo argomento è tolto, e l' oratore si congratula col ministro di non averlo accettato per buono, e di averlo anzi respinto.

Si dice che l' abolizione del corso forzato non produrrebbe nessun benefizio, ma non si pensa che oggi l' aggio dell' oro è di 15 per 0/0, che, per conseguenza chi ha un biglietto di 100 lire, non ne ha in realtà che 85.

Moltiplicate questa proporzione ed estendetela a tutti i 25 milioni di abitanti, e vedrete quale enorme perdita vi risulterà. Ora, ristabilendo la circolazione metallica, voi fate sì che le 85 lire ridiventino 100, che gli 85 milioni divengano 100. Il benefizio è immenso, e non vi hanno che i ciechi per volerlo negare.

L' oratore dimostra poi con copiosi argomenti che il ritiro del corso forzoso non crea nessuna perturbazione dannosa; ma la sua pronunzia troppo stretta, ci rende difficile di afferrare tutte le sue idee.

Sostiene che perturbazione non ci ha, e se ci fosse, questa sarebbe una ragione per non togliere mai il corso forzoso. La quistione è chiara: o non c' è perturbazione, ed allora bisogna togliere il corso forzato, o la perturbazione c' è, e vi impedisce di toglierlo, ed allora un paese che una volta adotta la circolazione coatta della carta non può più mai abolirla, ed anzi dee fare ogni sforzo per conservarla, per non correre il rischio di una perturbazione rovinosa.

Ed intanto che avviene? Che i fautori della perturbazione usufruttano tutti gli sforzi di un buon Governo, tutta la buona volontà della nazione di svincolarsi da questa nuova specie di gleba per impinguare sè stessi, per fare di tutto onde sventare tutti i buoni piani, per ricorrere a qualunque mezzo onde sia conservato ciò che per tutti è una sventura, ma per essi solo è un benefizio. (*Approvazione.*)

Si dice che il giorno, in cui la Banca sarà forzata di riprendere i pagamenti in metallo, essa non potrà farlo compiutamente, e perciò vi sarà sconcerto nella Banca e sconcerto nel credito pubblico.

L' oratore non crede a questa obbiezione. Se la Banca ha osservato in questi due anni tutte le prescrizioni della legge, se ha mantenuto, nei termini legali, la sua circolazione cartacea, se ha un portafoglio nutrito di buoni titoli, se insomma ha agito sempre colla debita prudenza, essa potrà senza sconcerto riprendere i suoi pagamenti in metallo. La sua carta sarà accettata perch' essa è un titolo fiduciario, il quale riprende tutto il suo valore pel fatto del ritiro del corso forzoso, e con essa la Banca potrà estinguere tutte le cambiali a vista che le verranno presentate.

La tema di uno sconcerto nella Banca è dunque uno spauracchio. Vi potrà forse essere nel ritiro del corso forzoso qualche inconveniente per la Banca, la quale non ha le sue casse troppo ben fornite; ma se ciò fosse, deve forse lo Stato subordinare il benessere generale al benessere privato? No.

Lo Stato ha lasciato esistere questi Banchi privati; esso ha veduto con piacere i loro pingui guadagni mentre tutti perdevano, ma non può imporre sacrificii al paese, per continuare che essi restino sempre avvolti nella bambagia.

Non si tratta di tagliare il nodo a colpi d' ascia. Se la Banca non ha avuto tutta la prudenza nelle sue operazioni, bisogna che lo Stato l' abbia per riguardo alla nazione, o se essa chiede del tempo per riprendere i pagamenti in denaro sonante, è necessario accordarglielo; ma da ciò al subordinare il bene pubblico agl' interessi d' uno Stabilimento privato, c'è un abisso.

Terminata così la parte economica, l' oratore chiede di riposarsi, ciò che gli è accordato.

Ricciardi fa il suo richiamo al ministro dell' interno, per ciò che riguarda l' invito fatto ai deputati di recarsi a Firenze, e dice che la Camera non riconosce al potere esecutivo questo diritto.

Cadorna (ministro) dice che trattavasi d'una semplice preghiera che il Governo indirizzava ai deputati nell' interesse del paese.

Alfieri si associa alle parole del Ricciardi.

Presidente avverte gl' interpellanti che, se intendono aprire una lunga discussione, non ne è questo il momento. Enuncino formalmente l' interpellanza, e si fisserà un giorno per discuterla.

Cadorna ripete le spiegazioni già date.

L' incidente è esaurito.

Broglio (ministro) presenta un progetto di legge, già approvato dal Senato, per modificazione alla legge sulle Camere di commercio.

Ferrara, continuando, svolge il progetto accennato nella prima parte del suo discorso, per venire all' abolizione del corso coatto.

Non crede che i provvedimenti finanziarii debbano avere la preferenza su quelli per abolire il corso forzoso.

Stima ed appoggia il ministro delle finanze, ma in ciò non è d' accordo con lui, e crede che questa non sia questione d' interesse secondario.

Il primo dei nostri provvedimenti dev' essere quello che assicura l' abolizione del corso coatto. Non abbiamo che un solo modo per fare cessare il corso, ed è di ricorrere ad un imprestito, Ma lo stato del nostro credito non ce lo consentirebbe, che a condizioni rovinosissime.

Molti subordinano l' imprestito al pareggio del bilancio, ma questo pareggio può essere molto lontano; nè devesi tampoco supporre cose improbabili, o vaghe, per credere prossimo questo pareggio. Non ci vogliono colpi di testa come Aspromonte e Mentana, non troppa fede in Imperi, che non si sa dove finiranno, non sogni della fuga di Garibaldi, della morte del Papa ecc. ecc., per fondarvi sopra speranze che non hanno base.

L' oratore dimostra quindi che il corso forzoso ed il pareggio dei bilanci, sono cose affatto diverse e che non si concatenano affatto. Infatti, non si è mai pensato al corso forzoso per pareggiare i bilanci. Il corso forzoso venne soltanto ideato per far fronte alle spese della guerra.

Combatte la teoria che il corso forzoso debba cessare soltanto il giorno, in cui il bilancio sia pareggiato. La circolazione metallica dev' essere ripristinata prima di pensare al pareggio. Cita quanto avvenne in Inghilterra, per provare non esservi nessuna connessione fra il pareggio ed il corso forzoso. Rammenta pure le discussioni avvenute nel maggio 1850 al Parlamento subalpino, intorno all' abolizione del corso forzato, decretato, nel 1848 e dice che a nessun oratore venne neppure allora in mente di sostenere questa connessione.

Conviene che la cifra dei danni sofferti dalla nazione pel corso coatto della carta, se non può essere calcolata esattamente, è però enorme. Come negare, infatti, questi danni, e come calcolarli quando si vede indebolita la produzione, diminuiti i consumi, distrutta la speculazione, tolto agl' Italiani ogni base di calcolo?

L' oratore esprime poi la credenza che, pel momento, in Italia la materia tassabile non esista e che a nessuno riuscirà di dare, col mezzo di tasse nuove, un centesimo di più alle finanze dello Stato.

Il solo modo di potere applicare nuove tasse è quello di richiamare il paese a nuova vita, di togliergli dal petto quel peso, che lo opprime, e che presto o tardi, lo schiaccierà.

Giunto a questo punto l' oratore svolge una proposta, che consisterebbe nel togliere il corso forzoso mediante l' emissione di nuovi titoli governativi, coi quali si pagherebbe la Banca. Lo svolgimento di questa proposta non giunge però bene distinto fino a noi.

Dimostra poi essere deplorabile il sistema di volere sempre parlare di pareggio, e di predicare sempre ai contribuenti le parole: pagate, pagate, pagate! mentre si toglie loro il modo di farlo. Si parla sempre di pareggio, si va sempre intorno colla lanterna magica, mentre certi banchieri, azionisti e giornalisti sostengono con tutta serietà che, alla fin fine, la carta è un'inezia, che forse un giorno la si toglierà, ma che, pel momento, non vale la pena di occuparsene. (*Approvazione a sinistra.*)

Parla del macinato, e dice che, allorchè da privato propose questa tassa, tutti lo maledirono e lo ingiuriarono; ma allorchè da ministro presentò quel progetto come un contrappeso al corso forzoso, tutti l'accettarono a mani aperte. L' opinione del paese erasi cambiata per la sola speranza di veder cessare il corso forzoso.

Termina l' on. Ferrara presentando un ordine del giorno, col quale la Camera invita il Ministero a presentare in tempo opportuno, da essere discusso nel presente corso di questa sessione, un progetto di legge per far cessare, nel più breve tempo possibile, il corso forzoso della carta, senza ricorrere ad un imprestito.

Propone pure un' inchiesta bancaria, incaricata di studiare il problema dell' abolizione del corso coatto, e di dare alla Camera tutti quei lumi che non sono mai soverchi nello scioglimento d'una tanto ardua questione. (*Approvazione a sinistra.*)

Presidente. La parola è all' on. La Porta.

La Porta comincia a discorrere della circolazione cartacea, dimostrando come il paese bene non sappia a quale somma essa ammonti. Ci si parlò di 250, di 278, di 378, di 400 milioni; ma nessuno ci disse la vera cifra di questa circolazione. Desidera che questa lacuna sia riempita; e poi ricomincia a svolgere l' idea dell' emissione di un biglietto governativo e limitato, ch' è in sostanza la cosa proposta dall' on. Ferrara. Vorrebbe che questo biglietto governativo fosse libero pei cittadini, ed obbligatorio per lo Stato e per la Banca.

Dimostra poi come sia obbligo del Governo di provvedere al modo a che la Banca aumenti gradualmente la propria riserva metallica, in attesa del giorno in cui verrà ordinato il cambio dei biglietti.

Conviene che il ritiro del corso forzoso produrrà qualche sconcerto; ma crede che questo rassomiglierà al dolore che prova l' ammalato allorchè il chirurgo procede all' operazione che dee salvargli la vita.

Propone due ordini del giorno, intesi a chiedere la presentazione di due progetti di legge: il primo, per limitare l' emissione della carta convertibile, e per l' aumento della riserva metallica della Banca; ed il secondo, per la cessazione del corso forzoso, e per l' estinzione graduale della carta in circolazione per conto dello Stato, col mezzo di carta governativa con corso forzoso ammortizzabile ogni anno in certa quantità, carta libera pei cittadini, obbligatoria per lo Stato o per la Banca.

L' oratore parla poi dei bilanci, della necessità di avere una legge di contabilità, del bisogno di controllare più esattamente le entrate e le spese dello Stato, ma ripete, a questo proposito, quanto già fu più volte detto alla Camera.

La Camera è disattenta e quasi deserta.

L' on. La Porta parla ancora lungamente delle leggi d' imposta, della legge pel riordinamento dell' amministrazione provinciale e centrale, della riscossione delle tasse, dell' imposta sul macinato, ecc. ecc.

Si estende lungamente ad esaminare il macinato, e combatte questa tassa, come quella che colpisce in ragione inversa della materia imponibile, cioè il lavoro, il pane e la miseria.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Nota degl' iscritti per la discussione sulla proposta per l'abolizione del corso forzoso:

1 Ferrara, 2 La Porta, 3 Finzi, 4 Viacava, 5 Lualdi, 6 Nisco, 7 Rattazzi, 8 Pescatore, 9 Fenzi, 10 Majorana Calatabiano, 11 Torrigiani, 12 Lanza Giovanni, 13 Dina, 14 Seismit-Doda, 15 Bandini, 16 Corrado, 17 Audinot, 18 Massari Giuseppe, 19 Bargoni, 20 Ferrari, 21 Depretis, 22 Alvisi, 23 Zuradelli, 24 Pianciani, 25 Semenza, 26 Ricciardi, 27 Sineo, 28 Castellani, 29 Comin, 30 Pepoli, 31 Servadio, 32 Villa Tommaso.

Si dice che alle nozze del Principe Umberto e della Principessa Margherita assisteranno un Principe della famiglia imperiale di Francia ed un Arciduca austriaco.

La *Liberté* scrive e noi riferiamo con riserva:

Il sig. Wendelstadt, direttore della Banca della Germania del Sud a Darmstadt, ha indirizzato al sig. Cambray-Digny, ministro delle Finanze a Firenze, una Memoria, nella quale ei domanda il pagamento in contanti dell'interesse delle obbligazioni piemontesi, che noverano molti soscrittori nella Germania del Sud. Il ministro di Prussia a Firenze, sig. Usedom, spalleggia la domanda del sig. Wendelstadt.

Leggiamo nell' *Étendard* del 29 febbraio:

« La notizia d' un viaggio di S. M. l' Imperatrice de' Francesi a Roma, che ritorna a galla in parecchi giornali, non ha alcun fondamento.

Scrivono da Parigi all' *Opinione:*

Come contrappeso alle informazioni poco pacifiche date finora, vi dirò che la questione della strada ferrata del Lucemburgo, la quale pareva dovere suscitare un conflitto tra la Prussia, e la Francia, è stata appianata all' amichevole. La Società delle strade ferrate dell' Est convocherà un' assemblea generale, per deliberare sul prolungamento del presente contratto con la strada ferrata *Guglielmo-Lucemburgo*, contratto che verrebbe rinnovato per altri 50 anni. Questa, come vedete, è una nuova concessione alla Prussia.

L' *Epoque* vuole, ad onta delle smentite, che il Governo francese abbia spedito una Nota all' ambasciatore francese a Pietroburgo, per manifestare il proprio malcontento per le agitazioni, di cui sono centro le rive del Danubio. Questa voce va però accolta con molta riserva.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Francoforte 2. — È arrivato qui il Principe Napoleone.

Parigi 2. — (*Corpo legislativo.*) Havin dice che non vuole leggere il verdetto del giurì d' onore, ma vuole constatare che il giurì dichiarò false e calunniose le asserzioni di Kervezuen. Le parole di Havin furono frequentemente interrotte. Dopo la chiusura di questo incidente, Simon solleva la questione circa il modo con cui fu interpretato il regolamento nell' ultima seduta della Camera. Jerome David risponde che come presidente non poteva agire altrimenti di quello che fece. Vengono presentati il rapporto sul progetto del contingente di 100,000 uomini e il terzo rapporto supplementare alla legge di stampa. La Camera è aggiornata a mercoledì. L' *Etendard* smentisce la voce che fu sottoscritta una nuova convenzione tra la Francia e l' Italia. Queste Potenze non firmarono di recente altra convenzione che quella modificante il trattato pel traforo del Moncenisio.

Parigi 3. — Il *Moniteur* annunzia che l' Imperatore prese un lutto di tre settimane in occasione della morte del Re di Baviera.

Vienna 2. — Tegetthoff fu nominato comandante in capo della marina.

Madrid 2. — È vietata l' esportazione dei cereali.

Elezioni politiche.

Castelfranco — Votanti 218 — Loro G. B. voti 147 — Chiaradia, id. 70 — nulli 1.

Reggio (Calabria) — Melissari, voti 167 — Pensabene, id. 156.

FATTI DIVERSI.

Alessandro Manzoni e la Principessa Margherita. — Sotto questo titolo leggiamo nel *Conte Cavour*:

Credesi che il prezioso manoscritto della relazione intorno al miglior modo di diffondere lo studio della buona lingua e pronunzia, dettata dall' onorevole senatore Alessandro Manzoni, presidente della Commissione istituita a tale uopo, e scritta tutta di suo pugno, verrà offerto in dono a S. A. R. la Principessa Margherita, in occasione delle fauste sue nozze.

Pubblicazioni. — È, non ha guari, uscita una *Memoria storico-giuridica*, dell' avv. cav. Adriano Rocca, *Sul regime feudale nel territorio veneto e mantovano e sulla legge di abolizione dei vincoli feudali, presentata dal ministro guardasigilli alla Camera dei deputati nella sessione 8 giugno 1867*; col corredo *dei progetti legislativi, delle leggi, delle istituzioni e dei Regolamenti in vigore nelle Provincie lombarde e venete* e coll' analisi *delle recenti pubblicazioni e proposte nell' argomento.* (Pag. VII e 154 in 8.°, Firenze, co' tipi di Federico Bencini, 1867, ital. lire 2.) Vendesi in Venezia, al negozio Favai, successore Occhi, in Merceria dell'Orologio; a Padova, da' librai Sacchetto e Salmini; a Vicenza, dal Caprotti; a Mantova, dal Balbiani; a Rovigo, dal Minelli; a Udine, dal Gambierasi.

Bullettino Bibliografico.

Luigia Codemo Gerstembrand. — L' ultima Delmosti, o Come s' espia un' imprudenza, dramma storico-domestico. Venezia, tip. Cecchini, 1868.

Alberto Nunes-Franco. Per amor suo, commedia in quattro atti. — Venezia, Tip. Giornalistica.

Castagna Giovanni. La piaga sociale, dramma in cinque atti. Venezia.

Lampertico cav. Fedele. — Parole in commemorazione del cav. Stefano dalla Vecchia, lette nell' adunanza 29 dicembre 1867 della Società di S. Giuseppe pel mutuo soccorso degli artigiani. Vicenza, 1868, tip. Burato.

Avv. Gustavo Monti, Una soluzione della questione romana. Pordenone, 1867, Tip. Gatti.

Spandri Giuseppe: Che sarà nel 1868? Confessione e presentimenti sul Washington europeo. Cantico dell' avvenire ad Alfonso di Lamartine, ed inno dei secoli italiani ristampato e corretto con filosofiche esplicazioni. Firenze tip. Civelli, dicembre 1867.

Marcolini dott. Antonio Maria: Osservazioni sulla divisata unificazione legislativa delle venete Provincie colle altre parti del Regno d' Italia, con un saggio della legislazione veneta intorno alle corporazioni religiose. Padova, tip. Bianchi, 1867.

Causa fra il co. Giuseppe Porto e gli eredi del fu Eustachio Saggiotti, giudicata dal R. Tribunale di Vicenza e confermata dal R. Tribunale d' Appello veneto. Venezia, tip. Naratovich, 1867

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

Una parola di lode s'aspetta davvero al sig. Alessandro Ivancich, per la bella idea, già attuata, di festeggiare condegnamente l' anniversario del-

l' immortale Rossini con un' accademia musicale.

Il *Corriere della Venezia* facendo cenno dei pezzi eseguiti e degli esecutori, conformemente al relativo programma, inavvertitamente di certo lasciò di accennare le sinfonie del *Guglielmo Tell* e della *Gazza Ladra*.

La prima venne eseguita, inappuntabilmente ad otto mani, dalle madamigelle Fassetta e De Golling in un ai signori maestri Manfrin e Della Rovere.

La *Gazza Ladra* poi venne sostenuta dalle egregie pianiste madamigelle Fassetta, Horvath, e De Golling, in modo sì perfetto, che sembrò eseguita da due sole mani. L' applauso unanime che ottennero fu bella prova della valentìa delle esecutrici.

Tutti i pezzi indistintamente, sì di suono, che di canto, furono applauditissimi, sicchè giova dirlo, la fu codesta una mattinata che desidediriamo vedere imitarsi da altri signori del paese onde incoraggiare maggiormente i dilettanti cultori di Euterpe.

Venezia 3 marzo 1868.

A. F. L. V.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 29 febbraio	del 2 marzo.
Rendita	51 82 1/2	52 30
Oro	22 89	22 89
Londra 3 mesi	28 75	28 75
Francia 3 mesi	114 7/8	114 1/8
Parigi 2 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 12	69 22
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	45 50	45 17
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	110 —	110 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	378 —	378 —
» Romane	50 —	46 -
Obbligazioni »	91 —	92 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	— —
Cambio sull' Italia	12 3/4	13 —
Vienna 2 marzo.		
Cambio su Londra	117 —	116 90
Londra 2 marzo.		
Consolidato inglese	— —	93 1/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 2 marzo.

	del 29 febbraio	del 2 marzo.
Metalliche al 5 %	58 15	58 30
Dette inter. mag. e novemb.	58 60	58 70
Prestito 1854 al 5 %	65 70	65 90
Prestito 1860	82 40	83 20
Azioni della Banca naz. austr.	707 —	708 —
Azioni dell' Istit. di credito	187 40	188 80
Londra	117 05	116 95
Argento	114 75	114 75
Zecchini imp. austr.	5 60 1/2	5 59 1/2
Il da 20 franchi	9 39	9 37

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 3 marzo.

Sono arrivati: da Rimini, il pielego ital. *Bella Elvira*, patr. Nicoletti, con zolfo ed altro per Pellegrino Padova, e il pielego ital. *Progresso*, con zolfo ed altro per lo stesso; da Pesaro, il pielego ital. *Isauro*, patr. Marini, con frutta ed altro, all' ord.; da Marsiglia, il brig. ital. *Gloria V.*, cap. Viapello, con merci, all' ord.; da Trieste, il trab. ital. *Moltiplicatore*, patr. Padovan, con zolfo ed altro, all'ord.; da Girgenti, il trab. ital. *Angelo Raffaele*, patr. Scarpa, con zolfo per J. Levi e figli. È arrivato questa mattina da Trieste, il vap. ital. *Ancona*, raccomandato al sig. Camerini, e domani riparte per Marsiglia.

Il mercato mantiene quasi eguali tendenze, con poca attività. Sentiamo, che giovedì si avrà un incanto di circa barili 400 di arringhe, e ciò potrà influire al maggiore ribasso nelle qualità inferiori, mentre le migliori si fanno più rare. Gli olii di oliva trovansi un poco freddi, perchè gli arrivi sono continui; i prezzi voglionsi sostenere, ma le domande non sono molte. Anche cogli ultimi vapori avemmo arrivi in quelli di oliva e di cotone, e quasi non si conosce da molti che sieno arrivati. Le granaglie vengono sostenute, ma non aumentate, come a Milano, ove meglio tenuti i frumenti; a Genova l' aumento prosegue di cent 50 fino 100 il quint. Notammo anche a Vercelli pure più freddo il formentone ed il riso, che sarebbe ribassato assolutamente, per quantità che si agglomerava sul mercato ad un punto stesso. Ribassava almeno di cent. 50, ed a Parigi notammo, che al 27, le farine ribassavano di fr. 1 a 2 per sino.

Le valute rimasero al disaggio di 3 3/4 per % a 3 3/5; il da 20 franchi si domandava a f. 8 : 18 1/2, e lire 22 : 90 per Buoni, dei quali lire 100 si cambiarono per f. 35 : 70 a 75; la Rendita ital. stava più sostenuta in pretesa di 44 3/4, ma con poche conclusioni. Le Banconote austr. ferme ad 87 1/2 ad 87 3/4.

Genova 29 febbraio.

Animate furono le operazioni nei caffè nelle qualità correnti ed ordinarie; si vendevano di Portorico a lire 95, e di Rio a lire 90. Gli zuccheri Avana vengono bene sostenuti, perchè mancanti, come da per tutto. Si vendevano centrifughi a lire 71 : 50. Avemmo alcuna domanda nelle sete, l' ottava, però chiudesi languidamente. Dei cotoni, se ne vendevano chil. 127,400, e si è smorzato il calore d' avanzamento, in seguito a quanto praticavasi a Liverpool. Anche nelle pelli ha prevalso la calma. Degli olii, si domandavano con aumento quelli delle nostre riviere; sostenevansi le altre sorti. Anzi ebbesi un qualche aumento. Un carico petrolio venne posto a magazzino, altro spedivasi a Napoli, e cedevasi a prezzo ignoto; deboli sono stati i prezzi in dettaglio, da lire 57 a lire 57 : 50, con vendite di barile 200. Molta fermezza continuò anche in questa settimana nei cereali, che pagavansi nei grani con aumento di cent. 50. Non seguivano operazioni acconsegnare per le forti pretese dei possessori; dei pronti si vendevano ett. 17,500, e sac. 12,000 dei lombardi imbarcavansi per Francia e Spagna, con aumento di lire 1 per quintale. Non hanno variato i granoni, dei quali fu maggiore il calato; non variavano i risi da lire 43 fino a lire 49, reso a bordo nelle differenti qualità. Poco si è domandato il caccao; e del pepe, sacchi 700 esitavansi a lire 44 per 50 chil. Regolare domanda avemmo nella manna, e più forse nei tamarindi, dei quali si accresceva il deposito di barili 865; si vendevano a lire 95, ed a prezzo ignoto. Animate furono le gomme da lire 2 : 10 a lire 2 : 30. Poco cercavansi le mandorle da lire 207 a lire 200. Lo spirito di vino d' America, si è pagato a lire 112; meglio tenuto quello di Francia. L'olio di lino da lire 115 a lire 118.

Legnago 29 febbraio.

Prezzi corsi sul mercato granario in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

			Lire	C.	Lire	C.
Riso bianco	Sopraffino	al sacco	53	—	55	—
	Fino	»	50	—	51	—
	Mercantile	»	46	—	49	—
	Ordinario	»	41	—	45	—
	Novarese o Bolognese	»	41	50	47	—
	Cinese	»	40	—	42	—
Cascami	Mezzo riso	»	33	—	37	50
	Risetta	»	20	—	28	—
	Giavone	»	11	40	14	—
Risone	Nostrano	al peso	—	—	—	—
	Novarese	»	—	—	—	—
	Cinese	»	—	—	—	—
	Segala	al sacco	—	—	—	—
	Orzo	»	17	—	11	50
	Avena	»	11	—	—	—
	Panizzo	»	—	—	—	—
	Melica	»	8	—	—	—
Frumento	Da semina	»	—	—	—	—
	Per Pistore	»	34	50	35	50
	Mercantile	»	33	—	33	50
	Ordinario	»	29	—	32	—
Formentone	Pignoletto	»	22	—	—	—
	Gialloncino	»	21	—	—	—
	Ordinario	»	20	—	—	—
Sementi	Trifoglio	»	100	—	110	—
	Erba Spagna	»	90	—	100	—
	Fagiuoli bianchi	»	25	—	30	—
	Altre specie	»	22	—	25	—
	Linose	»	—	—	—	—
	Ravizzone	»	—	—	—	—
	Ricino al % sottile	»	20	50	21	—

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 2 marzo.

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 55	Doppie di Genova	89 97
Da 20 franchi	22 85	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 52 —	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» 71 25	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl' interessi)

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	210 50
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 1/2	238 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	236 70
Berlino	»	» 100 talleri	4	414 80
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	237 —
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 60
idem.	»	idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	113 40
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . 5 %

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.° marzo.

Albergo l' Europa. — C. St. Baldwin, comandante della marina americana, con moglie. — Miss Solfree, amer., - Barron J. F., del Canadà, con famiglia e seguito, - Gedrioli Giulio, con moglie, - Meseghi Marianna, - Dedominiis Filippo, tutti tre romani, tutti cinque poss.

Albergo la Luna. — Maldini Galeazzo, - Rovere, con moglie, ambi da Firenze, - Porta Gio., da Chieti, con moglie, - Sulligo L., da Treviso, - Bertholdo Weiss, da Pest, - Rappogliosi G., da Roma, tutti cinque poss. — Langfelder, da Verona, - Giustiniani G., da Napoli, ambi negoz. — F Krogh, - Pruns, ambi propr., dalla Danimarca.

Albergo Nazionale. — Joppi, profess. della R. Università di Padova.

Albergo alla Città di Monaco. — Kölner D., di Lipsia, - Seeligmann S., di Stoccarda, ambi negoz. — Ricci G. B., maggiore del 29.° fanteria, di Napoli, con moglie. — Tomcanek Francesco, farmacista, di Cracovia, con nipote. — Sichenses Anna, di Merano, con cameriera e servo.

Albergo al Leon Bianco. — Pechos A., da Parigi, - Chevasuti P., da Bologna, - Godnich D., da Trieste, - Casa G., da Genova, - Leone Leoni, da Padova, - Galimberti A., - Bulo D., - Belemo A., tutti tre da Chioggia, tutti negoz.

Nel giorno 2 marzo.

Albergo l' Europa. — De May, - De Reviezky, ambi ungh., - Marignano E., milanese, con moglie, tutti tre poss. — Kendall C. P. J., capit., - Stephans F., uffic., ambi della Guardia del Corpo, ingl.

Albergo Vittoria. — Doret Mathey, con moglie, - Hoff Eugenio, ambi poss., da Neuchâtel. — Savardo, negoz., da Vicenza. — De Bombelles, contessa, dalla Croazia, con seguito.

Albergo la Luna. — Keminy, barone, con famiglia, - Szilady Aron, ambi poss., da Pest. — Centanini dott. D., dalla Stanghella. — Fratelli Segre, - Fratelli Nizza, negozianti, da Torino.

Albergo al Vapore. — Garutti A., da Trento, - Frigo A., da Vicenza, - Giacomelli A., da Treviso, - Retti M., da Vittorio, - Carletti V., da Cittadella, tutti cinque possid. — Mandruzzato, dott., Sindaco di Treviso. — Pivato P. A., - Mercante G., - Bravo A, tutti tre da Bassano, - Fontini A., - Tempini G., ambi da Brescia, tutti cinque negoz. — Golini, r. capit.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pom; — ore 9 : 20 pom.

Partenze per Verona: ore 6 : 35 pom. — *Arrivo:* ore 10 : 09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6 . 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom. — *Arrivi:* ore 8 : 22 ant.; — ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10. antim.; — ore 10 : 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5 : 30 ant.; — ore 3 : 55 pom.

Partenze per Udine: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom. *Arrivi:* ore 9 : 50 ant.; — ore 8 : 41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 4 marzo, ore 12, m. 11, s. 49, 4.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 2 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 757.70	mm. 759.55	mm. 759.63
Temperatura (0° C.i) Asciut.	8°.0	8°.6	7°.5
Temperatura (0° C.i) Bagn.	7°.3	7°.9	6°.5
Tensione del vapore	mm. 7.23	mm. 7.54	mm. 6.65
Umidità relativa	90°.0	90°.0	86°.0
Direzione e forza del vento	N.2	E.2	E. S. E.
Stato del cielo	Pioggia	Quasi sereno	Quasi sereno
Ozono	9	7	3
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 2 marzo alle 6 ant. del 3.
Temp. mass. . . . 9.2
minim. . . . 7.0

Età della luna giorni 8.
Fase. P. Q. ore 5.38 antim.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 2 marzo 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s' innalzò al Nord; si abbassò al Sud della Penisola. Il cielo è nuvoloso, il mare è agitato; spirano forti i venti di Tramontana e Ponente.

Il barometro s'innalzò al Nord-Ovest d'Europa; le pressioni sono normali.

È probabile che la stagione si faccia buona.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 4 marzo, assumerà il servizio la 15.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Gio. in Bragora.

SPETTACOLI.

Martedì 3 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Sinfonia dell' opera: *Dinorah.* — Ballo fantastico: *Lo spirito maligno.* — Sinfonia dell' opera: *Guglielmo Tell.* — Ballo: *La contessa d' Egmont.* — Alle ore 8.

— Domani, mercoledì, 4 corr., 3.ª rappresentazione dell' opera-ballo: *L' Africana.*

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia della Venezia, diretta da F. Sterni. — *Sikles l'americano.* (Replica). Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *La figlia unica.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *Una gloria del* 1800. — Indi la 3.ª rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Arlecchino maestro di musica.* Con ballo. — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Il conte **Gentile Colleoni Porto** moriva in Thiene, il giorno 25 febbraio di questo anno, alle ore 9 e mezzo pom., diciotto giorni dopo che avea compiuto il suo anno cinquantesimo. Conobbe per tempo le amarezze della vita, perchè, giovanissimo, ebbe a perdere l'adorata consorte, contessa Teresa Bissari, e due figli, Orazio e Caterina. Gli sopravvivono due figli, Guardino, colto giovane e d' indole nobilissima, e Teresina, da oltre un anno nelle Suore di Carità, ove col nome di Suor Maria Olimpia, volle far rivivere domestiche e care affezioni.

Sortito a vivere in tempi difficili, mantenne inalterata la costanza e la lealtà delle opinioni. La sua indole nobilmente fiera, abborriva dagli artificii indispensabili a chi agogna l' applauso delle moltitudini; più modesto guiderdone cercava nella propria coscienza. Deputato provinciale non mirò che al bene del paese. Chiamato a far parte della Camera de' signori, rinunciò; e l' atto, con cui accompagnò la rinuncia, non conosciuto fino a questo giorno che da pochissimi, avrebbe onorata l' indipendenza del suo carattere, se fosse stato meno sdegnoso di volgari giustificazioni e di postume lodi. È un lungo scritto, liberamente dettato, in cui fa conoscere il vero stato degli animi di questo paese verso il Governo austriaco.

La nostra Accademia lo ebbe a tesoriere. In ogni ufficio che coperse, sempre lo stesso zelo e lo stesso sentimento del dovere. Fu contento di poche ma costanti amicizie: tenace del segreto: fedelissimo alla promessa: generoso anche troppo: se nel beneficare dovea scegliere l' animo lo portava naturalmente verso chi gli fosse stato nemico. Sostenne le avversità con antica costanza, ravvalorata in lui dalla religione, che professò con franchezza ed ebbe a consolatrice nella penosa malattia che lo trasse al sepolcro.

Lo assistettero con istancabile affetto il figlio e la madre; lo pianse e con segni di universale cordoglio volle accompagnarlo al sepolcro l'intera città di Thiene, che dava questa ultima testimonianza di affetto all' uomo che, vivendo, la ebbe a prediletta dimora, morto, volle essere in essa seppellito.

G. Zanella.

AVVISI DIVERSI.

N. 158 — *Provincia di Vicenza,* — 126

Il Municipio di Valrovina.

AVVISO.

A tutto 15 aprile 1868, si apre il concorso al posto di maestro per questa Scuola elementare minore maschile, coll' annuo assegno d' ital. L. 500. Gli aspiranti dovranno presentare la loro istanza a quest'Ufficio corredata dai recapiti seguenti:

a) Fede di nascita;
b) Attestato medico sull' idonea attitudine fisica;
c) Certificato degli studii percorsi, compreso quello dell' esame di metodica;
d) Tabella dei servigii prestati.

La nomina sarà di spettanza del Consiglio comunale, salva la superiore approvazione, ed il prescelto dovrà fissare la sua residenza permanente in Comune ed avrà l' obbligo anche dell' istruzione degli adulti nelle Scuole serali e festive, senza alcun compenso maggiore.

Valrovina, 25 febbraio 1868.

Il Sindaco,
Tattara.

Gli Assessori,
Dott. Negrelli.
Panella.

N. 308. — 123

La Giunta municipale di Pellestrina.

AVVISA:

Che a tutto 31 marzo p. v., resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di San Pietro in Volta e Portosecco, col soldo d' it. L. 1234:56.

Le notizie e gli obblighi relativi vengono resi noti coll'Avviso 18 corrente pari Numero, in corso di pubblicazione.

Dall' Ufficio municipale, 24 febbraio 1868.

Il Sindaco,
Lorenzo Pontello.

Gli Assessori,
Gavagnin.
Valvaentino Zennaro.

Il Segretario,
A. Vianello.

ATTI UFFIZIALI.

N. 153. (1. pubb.)

REGIO ISPETTORATO
Montanistico in Agordo.

AVVISO D' ASTA.

pel giorno 15 marzo 1868.

Per disposizione 15 febbraio 1868, N. 10831-2325 del Ministero delle finanze (Direzione generale del Demanio e delle Tasse) deve riaprirsi da questo Ispettorato l' incanto per la fornitura nel 1868 di metri cubi 6400 carboni forti-misti, e 1000 carboni dolci (abete).

Le condizioni d' appalto sono quelle del relativo capitolato ostensibili in tutti i giorni presso l'Ispettorato in Agordo e presso le Prefetture di Belluno, Udine, Treviso e Venezia.

Il deposito o cauzione a farsi in garanzia del contratto sarà il decimo del valore dell' aggiudicazione.

L'aggiudicazione avrà luogo sia in unico lotto, sia in diversi lotti secondo le quantità che gli offerenti rispettivamente vorranno fissare; cosicchè sulle intiere quantità surriferite a fornirsi verranno attenuate sino al compimento quelle partite in dettaglio i di cui prezzi saranno reputati i più vantaggiosi e l' aggiudicazione seguirà di lotto in lotto nel modo seguente:

Chiunque vorrà concorrervi dovrà trasmettere all' Ispettorato sia per mezzo della Posta con piego assicurato, sia personalmente la propria offerta munita dei bolli necessarii, unitamente al deposito d' asta il quale valore sarà in ragione di centesimi venti per cadaun metro cubo di carbone secondo la quantità dell' offerta. Questo valore dovrà essere o in denaro contante o in biglietti di Banca nazionale. I pieghi suggellati contenenti le offerte porteranno l'indirizzo colle seguenti parole: Offerta per la fornitura carboni all' Ispettorato montanistico di Agordo sull' avviso d' asta del giorno 19 febbraio 1868.

A mezzodì del giorno 15 marzo 1868 non saranno più ammesse e ricevute offerte scritte, e l' Ispettore nella sala d' incanto dell' Ufficio dichiarando aperta l' asta procederà all' apertura delle offerte presentate, semprechè vi sieno almeno due concorrenti.

Aprendosi la gara verran poste in licitazione le partite di miglior convenienza sotto il sistema dell' accensione delle candele, conforme al Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato, per aggiudicarsi ciascuna partita al miglior offerente che risulterà dall'accensione ed estinzione della candela vergine.

Le offerte come la gara saranno regolate nelle proporzioni di frazioni decimali.

I prezzi dei carboni non restano limitati agli offerenti, ma del pari l' Ispettorato resterà libero di accettarli o no di modo che mentre l' offerente ed aggiudicatario vi resterà obbligato, l' Ispettorato non vi restarà legato se non in seguito di approvazione governativa.

Il termine utile stabilito dalla suddetta ministeriale del 15 febbraio 1868 pei fatali del ribasso è di giorni cinque immediati all' aggiudicazione e questi scadono a mezzodì del giorno 20 del prossimo marzo. Il ribasso che per legge non potrà essere meno del ventesimo sul prezzo aggiudicato dovrà altresì esser fatto per l' intiera quantità liberata di carboni della partita sulla quale si vorrà offrire.

Ogni altra pubblicazione ed affissione di seguito alla licitazione avrà luogo in Agordo solamente per la legale pubblicità.

Dal R. Ispettorato montanistico.

Agordo 19 febbraio 1868.

L' Ispettore,
Pietro Tucci.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 443. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse che da questa Pretura è stato decretato l' aprimento del concorso sopra le sostanze tutte si mobili che stabili poste in queste Provincie di ragione della eredità fu Leonardo Zotti fu Cristiano morto a Lusiana nel giorno 1.° novembre 1865.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta eredità ad insinuarla fino all' 11 aprile p. v. inclusivo in forma di regolare libello a questa Pretura in confronto dell' avv. Gio. Batt. dott. Benetti deputato curatore della massa concorsuale dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesa ma eziandio il diritto in forza di cui intende essere graduato nell' una o nell' altra classe, e ciò sotto comminatoria che spirato il detto termine nessuno verrà più ascoltato, ed i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di priorità o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 23 aprile suddetto ore 9 ant. dinanzi questa Pretura per passare all' elezione di un amministratore stabile o per la conferma dell' interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per aderenti alla pluralità dei comparsi e non comparendo alcuno l' amministratore e la delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Dalla R. Pretura,
Asiago, 11 febbraio 1868.

Il Pretore, Groppa.

N. 2409. 3. pubb.

EDITTO.

Nel 6 e 13 maggio p. v., dalle ore 1 alle 3 pom., qui si terranno i due primi esperimenti d' asta per l' orto e casa ai Numeri di mappa 1088, 1100 e 1099, situati a S. Baseggio, parrocchia dei Carmini, e spettanti al concorso di Giacomo e Francesco Colonda.

L' asta seguirà ai patti inseriti nelle Gazzette di Venezia NN. 205, 210 e 211 del 1867.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 13 febbraio 1868.

Il Cav. Presidente, Zadra.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Mercordì 4 marzo. N. 60.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18: 50 al semestre; 9: 25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22: 50 al semestre; 11: 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La GAZZETTA è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 4 MARZO

Sebbene i giornali ufficiosi di Parigi assicurino che il viaggio in Germania del Principe Napoleone non ha alcuno scopo politico, pochi ci credono, ed una corrispondenza parigina dell'*Opinione* (alla quale questo giornale, per darle solennità, dà il posto d'onore nella sua prima colonna) fa credere che il Principe « possa essere il precursore di qualche altro inviato, secondo le impressioni che dalla sua escursione ne riporterà. » Sappiamo che il Principe è già arrivato a Francoforte, e che era atteso oggi a Berlino. Lo scopo confessato del suo viaggio è quello di visitare a Stoccarda i suoi augusti parenti; ma, siccome in certe posizioni è scritto che non si debbano fare viaggi per iscopi così innocenti, così si fanno sopra questa gita le più strambe supposizioni; e dobbiamo aggiungere che esse sono inoltre così *vaghe*, che è necessario rinunciare alla prospettiva di appagare la propria curiosità, per quanto legittima essa possa pur essere.

La stessa corrispondenza parigina dell'*Opinione* dipinge quindi, coi più foschi colori, la situazione dell'Europa, e vede soprattutto addensarsi negre nubi dalla parte dell'Oriente. A Parigi sembra che non si sia sicuri dell'alleanza d'alcuna Potenza. Il sig. di Beust non avrebbe voluto prendere impegni precisi, e del resto le difficoltà che l'Austria trova nei paesi slavi non autorizzerebbero a credere che la sua alleanza fosse molto utile. In tal caso il Principe Napoleone avrebbe egli lo scopo di cercare a Berlino ciò che a Vienna non si è potuto trovare? Il carteggio parigino dell'*Opinione*, che è forse della penna stessa, che ha vergate altre corrispondenze per lo stesso foglio, e che furono a suo tempo molto notate, si mantiene a questo proposito nella più stretta riserva.

La Potenza colla quale la Francia pare essere in questo momento in migliori rapporti è l'Inghilterra. Le difficoltà in Oriente avrebbero avuto appunto la conseguenza, del resto naturale, di riavvicinare queste due Potenze, e si è in seguito a ciò, che si è sparsa subito la voce d'un'alleanza, che l'Inghilterra avrebbe stretta con la Francia; alleanza che è oggi smentita. Se però non vi è alleanza formale (e sarebbe forse inopportuno da parte di qualunque Potenza il legarsi sin d'ora), egli è certo tuttavia che, dato il pericolo, essa non tarderebbe a formarsi da sè. Quanto alla Prussia, la meta più nobile della diplomazia europea sarebbe certamente quella di distaccarla dalla Russia; ma questo tentativo che fu già fatto altre volte, e che non sarebbe riuscito, ha egli più probabilità di buon successo in questo momento?

La *Correspondance del Nord-Est*, giornale che non è però molto autorevole, vorrebbe invece far credere, che nell'orbita della Prussia e della Russia, stesse per entrare anche l'Austria. Si tratterebbe d'una specie di cospirazione, che si organizzerebbe in Austria contro il Ministero cisleitano, che per ironia è detto talora il Ministero dei *dottori*. Il centralismo, alla testa del quale si sarebbero posti il sig. di Schmerling e il principe Auesperg, vorrebbe fare l'ultimo sforzo, e non esiterebbe a scontentare gli Ungheresi, e gli altri popoli dell'Impero, per far rivivere un sistema, che fece già, appunto sotto il sig. di Schmerling, una prova sì infelice. Siccome sarebbe troppo pericoloso il ritornare indietro, così i diritti dell'Ungheria starebbero fermi, e il centralismo non avrebbe se non lo spediente di rendere sempre più irreconciliabili gli altri popoli non tedeschi dell'Impero. Per mantenere questa posizione, il programma di questo partito sarebbe quello di stringere le proprie relazioni colla Russsia, ed anzi un uomo di Stato avrebbe detto, che piuttosto di entrare in una politica di *avventure* (leggi alleanza colla Francia) era meglio sagrificare anche la Gallizia alla Russia. Ripetiamo però che accogliamo con grande riserva le informazioni della *Correspondance del Nord-Est*, e crediamo che se anche questi fossero realmente gl'intendimenti del partito centralista austriaco, esso avrebbe ben poca probabilità di riuscire.

CONSORZIO NAZIONALE.

Offerte pervenute al Comitato distrettuale di Dolo.

Mioni Vincenzo	L.	10: —
Avv. Valeggia dott Angelo	»	100: —
Gav. Angeli dott. Gio. Battista	»	100: —
Perecini Giacomo	»	100: —
Comm. Camerata cons. Francesco	»	100: —

S. A. R. il Principe di Carignano ha nominato a vicepresidente del Comitato centrale, il conte Federico Sclopis di Salerano, in sostituzione del defunto conte Ottavio Thaon di Revel, ed ha eletto a membro della Commissione il prof. cav. Scipione Giordano.

Alcuni impiegati giudiziarii in pensione di Verona hanno versato L. 60; le guardie doganali del circolo d'Aosta altre L. 60, e la somma complessiva da esse offerta finora è di L. 1050: 52.

Nelle condizioni finanziarie, in cui si trova al presente l'Italia, non saremo certo noi proclivi a consigliare al Parlamento l'approvazione di spese straordinarie che non sieno comprovate di manifesta utilità: però la spesa preavvisata in undici milioni ripartita in quattro anni, pel riordinamento dell'Arsenale di Venezia, la riteniamo non solo come un'assoluta necessità nell'interesse generale del Regno, ma nello stesso tempo produttiva di un reale vantaggio economico: se potrà offrire il mezzo di non ricorrere troppo sovente all'estero per gli indispensabili raddobbi del materiale della nostra marina di guerra, come fin ora succede.

Quando vediamo il Governo proporre alla Camera e questa stanziare somme per la costruzione di scali e di bacini di carenaggio nei principali porti del Regno, vi facciamo plauso di cuore, ed affrettiamo col desiderio quel giorno in cui tali opere utilissime sieno compiute dappertutto, perocchè ci umilia e ci addolora il vedere il nostro naviglio da guerra peregrinare per bisogno di raddobbi, cercando per così dire l'elemosina, a Tolone, a Malta, a Gibilterra.

Per ciò appunto, ci riesce di dolorosa meraviglia, il fatto che sia già trascorso un anno e mezzo, senza che nel nostro Arsenale sia posto mano almeno alla erezione di uno scalo d'alaggio che sarebbe a quest'ora compiuto, o di un bacino di carenaggio di cui il lavoro potrebbe essere molto avanzato; le quali opere sono di assoluta necessità per gli odierni bisogni non solo della marina da guerra ma eziandio della mercantile.

Nè valeva certo la pena di trasportare il Comando del III Dipartimento marittimo da Ancona a Venezia, se il naviglio addetto a questo Arsenale avesse dovuto continuare per mancanza dei più indispensabili mezzi, ad eseguire le ordinarie riparazioni negli altri porti del Regno od esteri, e lasciar quindi, quasi in abbandono, uno stabilimento da cui l'Italia potrebbe ricavare sommo vantaggio, se come fu anche di recente detto dal grande ammiraglio Ferragut è suscettibile con tenui sacrifizii a diventare uno dei primi e più importanti arsenali marittimi; e ciò pur mantenendovi circa due mille operai male occupati per scarsa materia di lavoro, rimunerati a stento e lasciati volentieri in ozio per qualunque occasione o pretesto di festa, mentre altrove ferve il lavoro, e sono per di più impiegati a lavorare per noi operai esteri in porti stranieri.

Mantenendo e migliorando pure gli altri stabilimenti navali della penisola, l'Italia deve affrettar per quanto è possibile il compimento del grande Arsenale della Spezia, pel quale occorreranno molti e molti anni, e frattanto con una spesa relativamente assai tenue, presto rendere adatto ed utile quello di Venezia. Se a ciò non si provvede e tosto, l'Italia può rimettere alle calende greche la speranza di essere una potenza marittima accreditata; perocchè senza un comodo porto ove possa riparare in caso di disastro tutto il suo naviglio, lo terrà sempre compromesso sul mare, come ebbimo a sperimentare nelle dolorose giornate di Lissa, quando la nostra flotta, dopo le sofferte avarie, dovette riparare alla meglio e si trovò agglomerata in Ancona, per ripartirsi poco a poco, e quasi furtivamente, negli altri porti della penisola, onde ristorarsi dei danni sofferti; ne sapremmo che cosa avrebbe potuto accadere se il vincitore avesse creduto d'inseguirla in quel momento nel ristretto e male difeso ancoraggio d'Ancona.

Per ciò appunto riesce indispensabile provvedere al compimento di quegli Arsenali dove la flotta può stare al coperto da ogni insulto nemico, e quindi del nostro che è già fatto, di quello della Spezia che è in corso di costruzione, e di quello di Taranto che è ancora in istato di progette. Così sui tre mari, Adriatico, Mediterraneo ed Ionio, l'Italia potrà avere i suoi sicuri ancoraggi, gli stabilimenti navali necessarii per uno Stato che è tutto disteso sul mare.

Ed a proposito dell'Arsenale di Venezia, non possiamo lasciare questo argomento, dopo che leggemmo la Relazione della Commissione d'inchiesta sul materiale della marina, senza ripetere il voto e la speranza, che abbandonata ogni idea preconcetta, si prendano seriamente in esame gli antichi ordinamenti marittimi di Venezia, e specialmente quel facile e rigoroso sistema di controllo, che l'Austria stessa, maestra nell'arte di fare e di risparmiare quattrini, ha rispettato, copiato e introdotto anche negli altri suoi stabilimenti navali; e che, accolta l'opera degli ufficiali veneti, non si preferisca accordar loro pensioni a carico improduttivo del R. Erario, mentre l'elemento veneto gioverà sicuramente a cementare vieppiù quelli onde naturalmente si compone e proporzionatamente risulta la marina del Regno.

Aspettiamo quindi ansiosamente che prima sia votata una legge d'imposta, e poi nel bene inteso interesse generale d'Italia sia posto in discussione ed approvato il progetto di legge per l'ordinamento del nostro Arsenale, ed a questo immediatamente si provveda con intelligente amore e con energia.

Sotto il titolo: *La Camera ed il paese*, fu pubblicata in Bologna una viva requisitoria contro il contegno finora tenuto dalla Camera. Per darne un saggio, ne riferiamo il brano seguente:

L'Italia è sazia fradicia di promesse, di frasi, di retorica: essa aspira alla libertà ordinata, alla retta amministrazione, al ristoro delle sue rovinate finanze. Posta al disopra e al di fuori delle esclusioni partigiane, che sono il pascolo e la vita degli uomini politici, poco le importa di uno più che di un altro Ministero: ciò che le importa è il fare, non il disfare per libidine d'innovazione, per opposizione sistematica, ardente, irragionevole. Facile cosa il dir no, sempre no, alle buone e non buone proposte; di negazione non vivono gli Stati. Ai concetti dei vostri avversarii sostituitene altri migliori, positivi, di attuazione possibile; ma in nome della patria dateci idee, non astrattezze inutili e vane, e noi benediremo gli effetti come abborriamo le vostre opposizioni, che ad altro non giovano che a prolungare le angustie in cui versiamo. A che ci hanno condotto questi vostri puntigli? A farci perdere la fiducia in noi stessi, a renderci argomento di riso ai nemici, di compassione agli amici. Chi crede più alla nostra forza, al valore della nostra alleanza? E questo popolo, che ha nobilmente sopportato tanti sacrifizii, ha il diritto indiscutibile di volere anteposti i suoi interessi, alle antipatie personali, municipali, regionali, e ai rancori di chi si assunse l'ufficio di rappresentarlo e tutelarlo. Esso vi domanda sobrietà di parole e abbondanza di fatti, stabilità di propositi e bando perpetuo alle amplificazioni, ai sentimenti artificiosi, ai ditirambi. Lasciamo la poesia agli Arcadi, non l'innestiamo alla legislazione, all'economia, alla politica, alla finanza. Non era la poesia che faceva vivere gloriosa per tanti secoli la Repubblica veneta; che procacciava agli Olandesi l'indipendenza e la invidiabile floridezza del loro paese; che conduceva l'Inghilterra a quel segno di potenza e di ricchezza, che forma la meraviglia del mondo; che dava la vittoria alle armi prussiane in Sadowa. Voi vi aggirate nei campi della poesia e delle idee astratte; voi giuocate alle crisi, alle astuzie, alle sottigliezze; voi avete il coraggio di occupare giornate e settimane dei fatti vostri personali, dei racconti delle vostre imprese, quando alla Nazione sovrastà il fallimento, quando ogni giorno che passa allarga l'orribile piaga del disavanzo. E noi contribuenti che paghiamo le spese della vostra costosissima loquacità, dobbiamo ammirarvi, applaudirvi e rallegrarci dei grandi vantaggi che da voi ci derivano?

L'animo esacerbato dai mali della patria si conforta a qualche speranza, nella considerazione di quella eletta falange di rappresentanti che partecipa alle nostre angustie, che sente, deplora e tenta d'impedire o scemare i danni da noi lamentati. Noi c'inchiniamo riverenti a quegli uomini, a cui l'Italia deve tanti e così splendidi esempii di patriottismo, di valore, di senno e di generosità: che alle ingiurie, all'invidia, agli odii, alle calunnie delle parti estreme, opposero il petto saldo ed invitto, propugnatori acerrimi del regno della legge e del principio di autorità; contro i Feniani della parola e della stampa. Errarono anch'essi, ma chi non errò? Chi creò questa Camera, in cui ha tanta parte l'elemento irregolare e disordinato? Non fu una notevol parte degli elettori, che liberamente, e non violentata da alcuna effettiva pressione, gittò nell'urna i nomi di coloro, a cui affidava la tutela dei nostri interessi? E vorranno ora lagnarsi dei mali, di cui furono origine e causa? Liberi siamo di fatto e degni di libertà ci riputiamo; ma all'esercizio della libertà, associamo noi l'attività e la moralità, senza le quali essa non è beneficio, ma danno e ruina? In questo arduo cammino, che da otto anni percorre l'Italia, s'offrono, a consolarci, oasi ristoratrici, prove magnanime e sublimi; se non che, cessato il passeggiero entusiasmo, le vecchie piaghe s'inacerbirono, e tutti i vizii della nostra schiatta, per un momento compressi e debellati, si manifestarono con raddoppiata vigoria. Ma, in verità, se gli eletti, che pur sono o dovrebbero essere il fiore della nazione, ci porgono così equivoca testimonianza di quel supremo amore di patria che consiste nel sacrifizio delle proprie passioni e delle individuali vanità, non potranno in giustizia scusarsi gli elettori del men retto uso ch'essi fanno della libertà? Oh! dateci una volta, o uomini del Parlamento, esempii di virtù, di annegazione, di utile e feconda operosità: una vanità calpestata, una ingiuria obbliata, un odio represso, sono lievi sacrifizii di fronte alla gratitudine di un popolo, al plauso della storia, alla coscienza di aver fatto il proprio dovere.

Subitochè venne pubblicato il Libro Rosso austriaco, e furono diffusi i ragguagli relativi alla missione dell'inviato bavarese conte Tauffkirchen a Vienna, la *Correspondance Bullier* annunziò che le proposte che questo diplomatico aveva incarico di fare all'Austria nell'interesse della Prussia tendevano alla conclusione di un'alleanza tra le due Potenze a danno dell'Italia. Una corrispondenza del *Daily News* rettifica oggi questa asserzione, ed espone nel modo seguente il vero stato delle cose:

« Nella primavera dello scorso anno, il ministro bavarese, conte Tauffkirchen, prese l'iniziativa di proporre, in nome del suo Sovrano, al conte Bismarck la conclusione di un'alleanza difensiva fra l'Austria e la Prussia, onde stringere tutta la Germania in un solo vincolo di unione, per cui l'Austria potesse contare sulla Prussia se le Provincie slave dell'Austria fossero minacciate dalla Russia, e la Prussia, dall'altro canto, potesse contare sull'Austria, nel caso di un movimento francese verso il Reno. Una simile alleanza colla Prussia era stata, in parecchie occasioni dopo il 1851, ricercata dall'Austria; ma le offerte austriache non erano state accolte a Berlino per ragioni spesso molto differenti da quelle che influiscono sull'attuale politica prussiana, ma pur conducenti allo stesso risultato.

« Però, coi cambiamenti introdotti nelle relazioni delle due grandi Potenze tedesche dal trattato di Praga, il conte di Bismarck non poteva avere alcuna buona ragione di rifiutarsi a negoziare coll'Austria nello spirito delle proposte del conte Tauffkirchen. Furono quindi cominciati i negoziati, e la Prussia espresse il suo desiderio di guarentire all'Austria, in considerazione dell'aiuto ch'essa potesse fornire nell'eventualità di una guerra colla Francia, il possesso dell'intiera monarchia, compresivi gli Stati tedeschi e i non tedeschi, per un certo numero d'anni, ed il possesso della parte tedesca dell'Impero austriaco per un periodo di tempo illimitato. Una tale guarentigia includeva, naturalmente, il Tirolo e Trieste, Provincie ora possedute dall'Austria; e se i corrispondenti della *Bullier* avessero esposto con sufficiente chiarezza quel fatto, avrebbero potuto liberamente dedurne, se volevano, che la Prussia aveva proposto di conchiudere un'alleanza a danno dell'Italia.

« Ma essi nol fecero; e con vaghi e misteriosi indizii circa certi compensi da ottenersi a spese dell'Italia alleata della Prussia, si sforzarono di propagar l'opinione che la Prussia, per assicurarsi la cooperazione dell'Austria contro la Francia, volesse disfare quello che aveva fatto per la liberazione della Venezia. Ritornando ai negoziati fra l'Austria e la Prussia, le proposte prussiane furono volentieri accolte a Vienna; ed il conte Hompesch, allora ministro di Baviera a Firenze ed ora rappresentante del suo Governo a Londra, il quale tenne regolarmente informato il Governo italiano dei varii stadii delle trattative, in quanto concerneva la parte che vi aveva il conte Tauffkirchen, non perdette alcuna opportunità di esprimere costantemente la sua sodisfazione pel modo favorevole, con cui esse progredivano a Vienna

« Così rimasero le cose fino al colloquio di Salisburgo. Noi abbiamo la solenne ed ufficiale assicurazione dei due potentati imperiali, che allora si riunirono, che le condoglianze per la perdita dell'Imperatore Massimiliano erano il solo scopo del loro ritrovo. Le lagrime sparse sul cadavere dell'Imperatore Massimiliano non ebbero meno l'effetto di togliere dalla politica del barone di Beust tutte le tracce di quell'alleanza difensiva colla Prussia, che poco innanzi, egli era pronto a concludere. Dopo quel convegno di Salisburgo, il carattere estremamente confuso ed indefinito delle allusioni che si leggono nel Libro Rosso austriaco alla non accettazione delle proposte prussiane, dà, a chi legga quel volume, un'idea niente affatto corretta del punto cui erano veramente arrivate le cose. »

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. Un R. Decreto, in data del 9 febbraio, che dichiara legalmente costituito il Comizio agrario di Sanguinetto, Provincia di Verona.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

3. Disposizioni nel personale delle opere di bonificamento e in quello dei notari.

4. La seguente disposizione:

S. M., in udienza del 9 febbraio 1868, sulla proposta del ministro di agricoltura, e sentito il parere del Consiglio di Stato, ha annullato il Decreto 8 agosto 1867 della Deputazione provinciale di Firenze, nella parte che esclude il sistema d'appalto deliberato dal Comune di Modigliana, per la riscossione della tassa sulla occupazione di aree e spazii pubblici.

ITALIA

Il Municipio d'Este indirizzò a S. M. il Re il seguente indirizzo di congratulazione, in occasione del matrimonio del Principe ereditario:

Sire!

Inesprimibile è la gioia da cui va compresa questa città, non ad altre inferiore in affetto verso l'augusta Vostra Casa, pel faustissimo connubio,

APPENDICE.

Lezioni serali all'Ateneo. — Prima lezione sul Suono, del professore Giovanni Zanon, nella sera di venerdì 29 febbraio.

Come si genera il suono, in qual modo si trasmette fino al nostro orecchio, e con quale velocità? Ecco i tre problemi, che il professore Giovanni Zanon ha esaminati e svolti venerdì sera all'Ateneo, in una prima lezione sul suono, della quale diamo qui una breve relazione, credendo di fare con ciò cosa grata a tutti quelli, che non poterono intervenire. Senza tema poi che l'amicizia faccia velo al nostro giudizio, possiamo dire che la lezione del Zanon fu una delle migliori lezioni popolari, che si possano dare, sopra argomenti scientifici, ad un uditorio non abituato al linguaggio speciale e rigoroso delle scienze. Varie e non piccole sono le difficoltà che si presentano nel voler rendere accessibile a tutti la via della scienze, senza d'altronde stancare soverchiamente, ma procurando anzi di dilettare istruendo. Il Zanon seppe vincere tali difficoltà, e con mirabile chiarezza di esposizione, con parola facile ed appropriata, con esperienze bene scelte e meglio eseguite, mantenne viva l'attenzione nel numeroso uditorio, e lasciò in tutti il desiderio di assistere alle altre lezioni, ch'egli si propone di tenere nei prossimi venerdì sullo stesso argomento. Ecco ora poi in qual modo svolse il programma di questa prima lezione.

Premesse alcune nozioni di meccanica sul moto di un corpo che cade lungo la verticale, o sopra piano inclinato, per causa della gravità, e definito il moto di oscillazione, prima del pendolo, e quindi di un corpo qualunque, che allontanato dalla sua posizione di equilibrio e abbandonato e sè stesso, si porta dall'altra parte con moto vario, per rifare più e più volte lo stesso cammino, si propose di dimostrare con esperienza che ogni corpo in vibrazione produce un suono. A tal fine, percossa da un lato una forchetta d'acciaio disposta verticalmente sopra una cassa vuota, mostrò, che mentre si faceva sentire nella sala un suono molto grave, veniva dalla forchetta respinta una leggiera pallottolina messa a contatto; ciò che, manifestando un urto da parte della forchetta, provava che le particelle di essa erano in moto. Ripetè quindi la bella esperienza di Trevelyan, dalla quale risulta, che ponendo a contatto di un corpo a temperatura ordinaria un altro corpo fortemente riscaldato, si genera un suono per gli urti che le particelle del corpo freddo, dilatandosi prima, e poi contraendosi, comunicano al corpo caldo: urti che si succedono rapidamente quando ai due corpi si dà una forma appropriativa, e si adoperano sostanze che trasmettano con celerità il calorico dai punti di contatto alle altre parti.

Avendo così, con queste esperienze, provato che i corpi solidi, allorchè vibrano, producono un suono, eseguendo l'esperienza di Savart, di un filo d'acqua, ch'esce da un foro praticato nel fondo di un vase, mostrò che anche i liquidi, in condizioni analoghe, diventano la sorgente di un tale fenomeno; e cacciando l'aria col mezzo di un mantice attraverso quello strumento, ch'è ben conosciuto col nome di *fischietto d'avviso della locomotiva*, rese manifesto che neppure i gaz fanno eccezione a questa legge della natura.

Sciolto per tal modo il primo problema di acustica, venne a dire come pervengono i suoni dal corpo che li produce al nostro orecchio, e con quale velocità. Per dimostrare, prima, qual sia la condizione necessaria alla trasmissione dei suoni, fece osservare che, togliendo l'aria da un globo di vetro, nell'interno del quale sia sospeso un campanello col mezzo di un filo di seta, il suono riesce molto più indebolito; ciò che porta a conchiudere che, per la trasmissione del suono, v'è bisogno d'aria o di qualche altro gaz. Aggiunse però subito, che non sono i gaz quelli che possano soli servire di veicolo ai suoni; ma che qualunque altro corpo, sia liquido o solido, presta egualmente una via più o meno facile per trasmetterli, dal luogo dove hanno origine, al nostro orecchio, e che perciò la condizione necessaria perchè noi possiamo riaverli, è che vi sia qualche cosa di materiale frammezzo. E per provare che un mezzo solido può trasmettere un suono, si giovò d'una curiosa esperienza di Wheatstone, adattandola molto opportunamente al locale, in cui si tengono le lezioni.

Sepolto nel fondo d'una cassa foderata di ovatte un organetto a tamburo, sul quale era appoggiata un'asta di abete, che per un buon tratto sporgeva dal coperchio, fece prima notare, che il suono dell'organetto non si udiva nella sala, perchè la fodera di ovatte, e i drappi coi quali era coperta la cassa, non lo trasmettevano all'esterno. Adattando allora sull'estremità superiore dell'asta una piccola cassetta di legno vuota, il suono dell'organetto si intese distintamente per tutta la sala, cessando ogni volta che veniva tolto il contatto fra l'asta e la cassetta posta superiormente. Tale esperienza, mostrando che l'abete dà una via facile ai suoni, ha servito anche per provare che il nostro orecchio non li percepisce, quando, non essendo a contatto del corpo che li trasmette, o molto vicino, la superficie di quest'ultimo è assai piccola, quale era nell'esperienza l'estremità superiore dell'asta di abete.

Restava ora a dire come si propagano i suoni nei corpi, e con quale velocità. Con chiarissima esposizione, ch'è da ammirarsi maggiormente, se si considera la difficoltà dell'argomento, il professore Zanon dichiarò prima qual modo tiene il suono nel propagarsi nell'aria; definì l'onda sonora, facendo notare come questa sia sempre composta di due parti distinte, in una delle quali l'aria è condensata, e nell'altra dilatata; e venne poi, per ultimo, esponendo le esperienze dei membri del *Bureau des longitudes*, sulle alture di Montlhéry e Villejuif presso Parigi, per la determinazione della velocità del suono nell'aria, che fu trovata di 340 metri alla temperatura media di 15 gradi; quella di Colladon e Sturm sul lago di Ginevra per la velocità nell'acqua, e le esperienze di Biot nei tubi di ghisa che servono alla condotta delle acque a Parigi. Terminò col dire che tutt'i suoni si propagano con eguale velocità, come risulta dal fatto ben noto, che un'aria musicale, composta di suoni diversi, è sentita egualmente a tutte le distanze, ed espose a tal uopo un'esperienza dello stesso Biot.

Tale fu la lezione del professor Zanon; noi ci riserviamo di dare una breve relazione anche di quelle, ch'egli terrà sullo stesso argomento nei prossimi venerdì.

Prof. A. MIKELLI.

convenuto tra S. A. R. il Principe ereditario e la Principessa Margherita di Savoia.

E tanto più fervida si fa in essa la gioia, al lieto pensiero che sì felice evento rechi alla gloriosa dinastia Vostra, e quindi a questa patria italiana, nepoti non dissimili da Voi e da Vostri antenati.

Sire! Degnatevi scorgere in questi deboli, ma sinceri sensi, l' espressione della più profonda devozione che alla M. V. e all' invitto Sposo religiosamente ci lega.

Este, il 27 febbraio 1868.

Il Sindaco
ALESSANDRO REGAZZOLA.

Gli Assessori
M. A. Zago.
A. Venturini.
F. Mondin.
A. Melati.

Si legge nel *Conte Cavour* del 1.° marzo:

Il fiore delle signore torinesi gareggia colle signore milanesi e fiorentine, o forse le supererà nel sodisfare allo squisito buon gusto nel dono che intendono di fare alla Principessa Margherita, in occasione delle sue nozze.

Sappiamo che le liste di sottoscrizione vanno coprendosi di numerosissime firme.

Il dono consiste in un elegantissimo ventaglio, lavorato con singolare maestria dal distinto gioielliere Musy, su disegno del cav. prof. Gamba.

Da una parte vi è rappresentato il castello d' Agliè (nel Canavese), villeggiatura prediletta della famiglia del Duca di Genova; nell' altra è raffigurata la piazza Castello di Torino.

Le due estremità laterali del ventaglio sono tempestate di diamanti e di altre gemme preziosissime.

Nel congratularci del gentile pensiero di questo dono veramente regale, noi crediamo ch' esso riuscirà graditissimo all' augusta fidanzata.

Il corrispondente fiorentino della *Sentinella Bresciana*, in data del 28 febbraio scrive: La sinistra, per quanto si dice, fa grande assegnamento sopra il sig. Rattazzi, il quale opporrà alle leggi presentate dal ministro un intero sistema di leggi elaborate da lui e dai suoi amici, facendo in modo di scalzare il Ministero per mezzo della finanza, giacchè per ora non può scalzarlo nella politica. Il terzo partito cercherà di penetrare per la breccia aperta dal sig. Rattazzi, e permanenti e sinistri terranno dietro a questi condottieri, e si vedrà poi chi debba restare padrone della piazza, o se non altro partecipare al bottino. Soggiunge lo stesso corrispondente: più che dal valore intrinseco di questa triplice alleanza, l' effetto della pugna dipenderà dalla maggiore o minore disciplina della parte governativa, la quale, se unita, avrà per certo la maggioranza.

Scrivono da Roma, 26 febbraio, alla *Patrie*:

La giornata di ieri fu un po' più animata delle precedenti. I pensionarii dell' Accademia di Francia hanno percorso il corso in una carrozza adorna di diversi attributi delle arti. Un' altra carrozza con entro emigrati napoletani e uffiziali degli zuavi travestiti, si fermò sotto la finestra della Regina di Napoli, e il principal personaggio, che del resto non venne riconosciuto, ha offerto alla graziosa Principessa un enorme mazzo di fiori, ed un sonetto. Vi fu fra la folla qualche susurro, ed uno o due gridi soffocati. La carrozza s' allontanò tosto e felicemente tutto rientrò nell' ordine.

Abituato da tempo immemorabile a dar loro asilo, il popolo romano, rispetta i grandi infortunii, anche meritati, ma a condizione ch' essi si rispettino fra loro, e che non facciano, nè permettano nulla che somigli ad una dimostrazione politica, ad una provocazione d' un partito contro un altro.

Si dimentica troppo questa condizione al Palazzo Farnese. Che emigrati di buona o cattiva fede offrano un mazzo di fiori alla loro ex Regina, passi; ma ciò che offenderà sempre, e a giusto titolo, il sentimento pubblico, mentre il Governo romano, con un po' più di vigilanza e fermezza potrebbe impedirlo, è che uomini, i quali si dicono soldati della Chiesa si atteggino a campioni della reazione della vecchia Italia contro la nuova, quasi per impedire la conciliazione fra i veri amici della Santa Sede e dell' Italia.

Questo incidente, lo ripeto, ha prodotto una cattiva impressione, e i Romani serii ed imparziali lo affermano con me.

GERMANIA.

Leggesi nella *Correspondance générale autrichienne*:

Ci si scrive da Berlino, che l' idea dell' istituzione d' una Nunziatura apostolica presso la Corte di Prussia, idea che il signor Bismarck ha coltivato ultimamente, non senza qualche predilezione, debb' essere considerata come definitivamente abbandonata, benchè non a Roma, ma alle alte regioni di Berlino, convenga attribuire la mancata attuazione di questa idea.

Berlino 27 febbraio.

La *Gazz. univ. ted. del Nord* mantiene la notizia del telegramma diretto da Basilea al conte Platen in Hietzing, col quale si chiedevano 100,000 franchi (per ispese intorno la legione annoverese). Le circostanze secondarie possono essere diverse dalle allora accennate; ma non cambiano il fatto, in conseguenza del quale, è fissato giuridicamente il pagamento della legione annoverese da parte della Corte residente in Hietzing.

FRANCIA

I direttori e i gerenti de' giornali di Parigi tennero il 27 febbraio un' adunanza presso il sig. Havin, estensore del *Siècle*, e nominarono una commissione, composta di Vitu (dell' *Etendard*), Vay (del *Débats*), Genty (della *France*), Girardin (della *Liberté*), Lebey (della *Patrie*), Halbronn (della *Presse*), Hebrard (del *Temps*) e de Riancey (dell' *Union*), per manifestare al Governo i loro desiderii riguardo al bollo. Essi domandano che il bollo venga totalmente abolito, e che, in qualunque condizione, venga introdotta l' uguaglianza del bollo per tutt' i giornali, tanto a Parigi quanto nelle Provincie. La Commissione fu ricevuta il giorno appresso dal ministro di Stato, dai ministri della giustizia e dell' interno, e dal presidente del Consiglio di Stato.

Scrivono da Parigi 28 febbraio all' *Italie*:

Occorse nulla meno dell' intervenzione diretta dell' Imperatore, per permettere al vascello il *Vengeur*, e meglio, al suo equipaggio, di sprofondarsi nel mare al grido di *Viva la Repubblica*, nel dramma marittimo che si prepara al *Châtelet*, e che, giusta ogni probabilità, verrà rappresentato lunedì prossimo. La censura aveva sostituito al grido storico il grido: *Viva la nazione*! L' Imperatore restituì il testo primitivo.

AUSTRIA

Leggesi nel *Cittadino*, in data di Trieste 29 febbraio:

Ieri l' altro abbiamo riferito alcunchè sopra una Società di Sanfedisti in Austria; oggi ricaviamo dai giornali di Vienna, che le indicazioni esposte derivano da Salisburgo, da persona bene informata, alle rivelazioni della quale sta per base un dispaccio del conte *Taaffe*, ministro della difesa del paese e della polizia, di data 20 gennaio a. c., in cui sono indicate per nome varie e cospicue persone. Siccome si tratta ancora di sospetti, e non di fatti certificati, così, sottacendo i nomi delle persone contenuti in quel dispaccio, riproduciamo il tenore di questo:

Il dispaccio comincia con un articolo tratto dal foglio clericale czeco, *Posel z Praky*, nel quale si parla della nota storia dell' invio di lettere anonime a sacerdoti, onde indurli ad entrare nella Società segreta dei *Cavalieri dello Spirito Santo*. Il *Posel* designa questa Società segreta quale un tranello pei sacerdoti cattolici, e conchiude dicendo: « L' inganno, ed il volgare spionaggio essere l' unico, reale ed odioso scopo di tali infernali cavalieri. »

Il dispaccio partecipa quindi, che sulle tendenze di tale articolo e sul particolare argomento di questo, vennero prese in via confidenziale informazioni, le quali diedero per risultato:

Essersi, da quanto si suppone, formata una Società colla sede in Vienna, la quale sarebbe stata iniziata dal padre Klinkowström. (Questa persona può essere nominata, dappoichè venne già menzionata nel *Volksfreund*, ed il padre Klinkowström ha decisamente negato la sua partecipazione.)

In questa Società verrebbe accolto qualunque individuo, senza distinzione di grado, dignità o sesso, ed essa conterrebbe nel suo seno quasi tutta la nobiltà cattolica del Tirolo, della Stiria, Austria, Slesia, Boemia e Moravia.

Rapporto alla Boemia, si nominano come già addetti alla Società i principi . . . . . (seguono cinque nomi), i conti . . . . . (seguono quattro nomi), i canonici . . . . . (seguono sette nomi).

L' Arcivescovo . . . . . di . . . . . . viene designato come il capo palese ed occulto della Società. Anche il cassiere civico pensionato . . . . , e il generale dell' Ordine . . . . . , apparterrebbero ad una tale Società, « che si diede per iscopo « di difendere il cattolicismo, e principalmente la « gerarchia cattolica e tutti i suoi aderenti, e « cooperare al ristabilimento della sua possanza. » Questa grande Società si potrebbe quindi ritenere come una continuazione di quella italo-franco-spagnuola della « Santa Fede »

Nel dispaccio, si trova quindi, come tutte le file sarebbero concentrate nel Concordato dei Redentoristi di Mautern nella Stiria, e da colà si sarebbe in diretta relazione con Roma. Racconta poi come, oltre alle volontarie offerte, ogni membro sia obbligato di versare un soldo al giorno, ed essersi a ciò destinati appositi cassieri. Vengono poscia indicati i nomi di parecchi di tali cassieri, e di quei tali canonici che spediscono a Roma gl' importi versati.

Quale distintivo, ogni membro dee portare sul petto un piccolo medaglione della grandezza e forma di un soldo, portante da un lato l' immagine dell' Immacolata Concezione, e dall' altro una croce. La parola d' ordine pegli Czechi non sarebbe ancora fissata. I Tedeschi si saluterebbero colla parola « fedele »

Il Cardinale Rauscher, Arcivescovo di Vienna, ha pubblicato una pastorale, allo scopo di mettere in evidenza la dolorosa situazione del Papa, e di giustificare l' entrata al servizio nell' esercito pontificio, e le collette per il Papa, raccomandando con calore queste opere, ed invitando i fedeli a pregare pel Sommo Pontefice. Nella conclusione, parla del Concordato, che tocca ora ad una soluzione. Egli mette in avvertenza i fedeli intorno alle nuove leggi, colle quali si riduce il matrimonio a cosa meramente civile, e affatto dipendente dallo Stato, che avrebbe per conseguenza, dice l' Arcivescovo, di educare la gioventù cattolica a principii non cattolici, profittando per giunta del denaro della popolazione cattolica. Il matrimonio e l' istruzione cattolica non possono essere toccati, fino a tanto che il Concordato è in vigore.

Vienna 1.° marzo.

Si ritiene che nel corso di questa settimana, la Commissione della Camera dei signori per la questione delle confessioni religiose, condurrà a termine la discussione della seconda legge a ciò relativa, ch' è quella sulla scuola. Tranne alcune varianti nello stile, il progetto verrà approvato nella forma ammessa dalla Camera dei deputati. Si crede che nella seduta plenaria della Camera dei signori, la discussione delle due leggi concernenti le confessioni religiose, darà luogo ad una lotta vivissima. Tutti i prelati interverranno alle sedute, e molti di essi prenderanno parte alla discussione.

Nell' occasione della condanna di un macellaio, avvenuta recentemente in Moravia, per il possesso di cedole di Kossuth del 1848, fu dichiarato al procuratore di Stato per parte del Ministero della giustizia, che l' Ordinanza ministeriale del 27 aprile 1854, la quale dichiara punibile il possesso di cedole di Kossuth, non è applicabile alle cedole più vecchie.

Leopoli 1.° marzo.

Il ghiaccio si è posto in movimento sui fiumi San e Ropa presso Przemyl e Jaslo, in seguito a che, il San è alto 7 piedi e $^1/_2$ presso Przemysl, e minaccia di cagionare devastazioni e d' inceppare le comunicazioni.

Pest 1.° marzo.

Domani S. M. l' Imperatore darà udienze, e ritornerà probabilmente a Vienna ancora domani sera.

INGHILTERRA

Il *Daily Telegraph* riproduce le parole dette dal lord luogotenente di Dublino al banchetto del *lord mayor*. Lo spirito della sua allocuzione è tutto pacifico. Sul proposito del fenianismo, disse che esisteva soltanto a Cork e ne' dintorni; che i cospiratori erano in piccolo numero, e che i capi non tarderebbero ad essere consegnati alla giustizia.

« Nell' Inghilterra, soggiunse egli, non si provò mai un più vivo desiderio di essere giusti verso l' Irlanda, e spero fiduciosamente non essere lontano il tempo, in cui l' Irlanda sarà essa pure un membro felice del Regno Unito. »

Il *Daily Telegraph*, del 28 febbraio, crede, di poter dare come esatta la seguente lista del Ministero inglese ricostituito:

« Primo lord della Tesoreria, Disraeli; cancelliere dello scacchiere, M. G. Ward Hunt; segretario di Stato per gl' interni, M. G. Hardy; segretario di Stato per gli esterni lord Stanley; segretario di Stato per le colonie, il duca di Bukingham; segretario di Stato per la guerra, sir J. Packington; segretario di Stato per le Indie, sir Strafford Northcote; primo lord dell' Ammiragliato, M. C. Corry; lord gran cancelliere, lord Caines; presidente del Consiglio, il duca di Marlbourough; lord del sigillo privato, conte Malmesbury; Cancelliere del Ducato di Lancastro, Wilson Patten; presidente del Board of Trade, il duca di Richmond; direttore generale delle Poste, il duca di Montrose; presidente del Poor Low Board, lord Dovon Spemer. Walpole si ritirerebbe dal Gabinetto, ma continuerebbe a cordialmente appoggiarlo.

« Sclater Boot, secondo tutte le probabilità, continuerebbe ad essere segretario finanziario del Tesoro, carica vacante pel cambiamento di Ward Hunt. »

Londra 29 febbraio.

Oggi i nuovi ministri hanno prestato il loro giuramento.

Certo Gustavo Victor fu condannato a quattro mesi di carcere, per aver ingannato la legazione prussiana di Londra, comunicandole mendacemente alcune pretese rivelazioni intorno ad ad una trama annoverese, tendente ad assassinare il Re di Prussia.

SPAGNA

Madrid 29 febbraio.

I deputati Perez e Mosina presentarono un' interpellanza riguardo al significato della presente politica del Ministero.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Il principe Carlo di Rumenia fece scrivere a sir Moses Montefiore, che gl' Israeliti di Berlat verranno indennizzati, benchè non siano senza colpa, e quantunque i ragguagli de' giornali fossero esagerati.

SERVIA

Ecco l' articolo del *Constitutionnel* intorno alle cose della Serbia, segnalato dal telegrafo:

I giornali di Bucarest e Belgrado continuano ad infliggere essi stessi una smentita alle denegazioni che hanno opposto alla stampa francese. Non passa giorno che qualche foglio serbo o valacco non attacchi nei termini i più violenti le Potenze e la Francia in particolare, alle quali unicamente i Principati danubiani devono la loro autonomia e la loro organizzazione politica ed amministrativa.

Popolazioni appena emancipate da un regime feudale, che, assai più che la dominazione turca, incagliava il loro sviluppo, hanno a parer nostro qualche cosa di meglio da fare, che lasciarsi guidare da pochi ambiziosi o da individui, i quali non hanno imparato nel loro soggiorno nell' Occidente dell' Europa, se non il frasario ed i procedimenti della demagogia.

Ciò che la Rumenia e la Serbia sono attualmente, non lo sono per iniziativa propria o per fatto proprio, ma lo sono in forza di trattati che le grandi Potenze hanno conchiuso per loro ed a tutto loro vantaggio.

Non potendo le Potenze permettere che questi trattati siano mandati all' aria a beneplacito dei partiti rivoluzionarii, e che la pace dell' Europa dipenda dal buonvolere di alcuni capi-banda, avvertirono i Governi del Principe Carlo e del Principe Michele benevolmente ricordando loro, a quali pericoli li espongono le manovre dirette contro l' attuale ordine di cose.

Noi siamo convinti che i Gabinetti europei, a causa anche delle loro simpatie per le popolazioni cristiane dell' Oriente, persevereranno in questa politica tanto savia e tanto previdente senza lasciarsi fuorviare nel loro cammino dalle declamazioni della stampa demagoga di Bucarest e Belgrado.

TURCHIA.

Si legge nella *Revue de l' Est*:

Ci si conferma che Mithad pascià, governatore della Bulgaria, non ritornerà più al suo posto. È una sodisfazione che la Porta deve accordare alla pressione della Russia. Mithad aveva fatto arrestare, come sospetto d' essere un agente russo, un giovane bulgaro, che viaggiava con passaporto russo. Sappiamo ora che la Russia ha fatto reclami contro la formazione d' una legione polacca in Bulgaria, e che parecchie Potenze amiche hanno consigliato la Porta a rinunciare alla formazione di quella legione, per non soffrire plausibili pretesti alle querele russe. La Porta ha dovuto, probabilmente, cedere anche questa volta.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 4 marzo.

Ceneri di Manin. — Nella seduta di ieri il Presidente Lanza ha annunciato che la Commissione della Camera dei deputati per assistere al trasporto delle ceneri dell' illustre patriotta, riuscì composta degli onorevoli Restelli, Depretis, Mari, Crispi e Cosenz.

Inaugurazione della Scuola serale di commercio e di lingue straniere. — Come abbiamo annunziato, la sera del 2, s' inaugurava questa Scuola serale, sorta per iniziativa di privati, cioè a dire, della Società mutua degli agenti di commercio, del preside, dei professori del R. Istituto industriale. Erano presenti il vicepresidente della Società degli agenti di commercio, il presidente della Camera di commercio, cav. Antonini, e il cav. Berti, quale rappresentante del Municipio, e i professori dell' Istituto; la sala era piena zeppa di gente, accorsa all' invito dei promotori, sicchè non si poteva cominciare con migliori auspicii.

Il dott. Alberto Errera disse a proposito della solennità della nuova scuola serale, dimostrandone l' opportunità e i vantaggi, nel modo che qui riassumiamo.

Quando la benemerita Società mutua degli agenti di commercio, consapevole della condizione, nella quale si trova la cultura fra noi, diede opera a ciò che si creasse una istituzione rivolta a diffondere la cognizione delle lingue nazionale e straniere, della geografia commerciale, della computazione ed aritmetica commerciale, dell' economia politica e del diritto, l' Istituto rispose annuendo, e le pratiche che in seguito furono fatte presso il Comune e la Camera di Commercio, trovarono appoggio morale e promessa di maggior protezione in avvenire.

La riforma della istruzione popolare in Venezia, fu, per dire il vero, rapidissima e presso che completa; ma se la iniziativa privata, creando, in buon dato, le scuole, che poi furono disciplinate dal Municipio, permise che si mettesse Venezia all' altezza di Milano, di Genova e di Torino, e in minor spazio di tempo, nulladimeno una parte riuscì rimarchevole, cioè a dire, quella che risguardava l' istruzione popolare tecnica. L' anno venturo, a quanto crediamo, si darà opera a mettervi riparo, e già la solerzia delle Commissioni visitatrici ne forniscono ottima arra; ma infrattanto, è mestieri di tenerne parola, a ciò che l' opinione pubblica non ne sia fuorviata.

Rimane oltracciò a ricolmare una tale lacuna, e dare opera affinchè il ceto medio, che per le occupazioni diurne non ha modo di attendere alle scuole pubbliche governative, e che difetta di mezzi di fortuna per procacciarsi una istruzione completa, possa trovare luogo, in cui gratuitamente sedere al banchetto della scienza. Che se ad una gratuità completa non è bene di indulgere, pure facendo pagare tenuemente il conseguimento di un certificato, è necessario di schiudere a tutti il mezzo di erudirsi anche nelle lingue straniere e nella computisteria, nell' economia e nel diritto, avvegnachè in una città come la nostra, riesca troppo arduo di far pagare i beneficii dell' educazione, ed è molto se si riesce con ogni maniera di allettatura a divezzare da quella trascuraggine pel sapere, ch' è quasi tradizionale.

Partigiani della libertà quanto altri mai, non vorremmo credere a quella democrazia, che intenderebbe di *livellare* tutto, e che, astiosa e nemica di ogni distinzione, mette a paro qualunque cultura o virtù essi abbiano. È troppo difficile di accomunare l' insegnamento del *giornaliero* e del semplice *manovale*, con quello del piccolo negoziante, dell' industriale, dell' agente di commercio ecc.; è anche più arduo di spiegare alla stessa guisa le cognizioni più atte alle speciali professioni. Ora, ciò che nelle scuole perfettamente popolari non è lecito d' impetrare, lo si fa con coteste istituzioni, che non sono accademie scientifiche, nè conversazioni amene, ma servono a diffondere una cultura generale, che renda capace la nuova generazione di disimpegnare il proprio ufficio nelle transazioni commerciali e negli affari, come si costuma a Genova, a Londra, a Parigi.

A Venezia s' incomincierà il corso di lingua francese, inglese e tedesca, coll' insegnare il francese, che che possano dirne quelli, che anche di recente in giornali pedagogici hanno combattuto tale sistema, a nome di odii politici retrospettivi: e noi non sappiamo che la favella di Racine, di Voltaire, e di Michelet, abbia a perdere della sua bellezza e del valore, per gl' intrighi cancellereschi o per le perfidie diplomatiche, nè che il linguaggio che ormai tutti parlano e comprendono nei due mondi, sminuisca della propria efficacia per puntigli o risentimenti nazionali.

La bontà dell' istruzione commerciale, della geografia, computisteria, del diritto ecc., non ha uopo di essere accennata; ma è a ricordarsi, che per l' economia politica s' è favorevolmente iniziata un' èra molto propizia. La Camera di Commercio di Verona ne creava una cattedra a proprie spese, e ciò dev' essere sempre di maggiore sprone alla nostra Camera, di darsi ragione di questa nuova scuola e di sovvenirla. E ciò che accade in Italia, ha riscontro con quanto avviene anche in Francia, così chiusa un dì a queste dottrine, in odio agli *autori*. È un segno del tempo che Lespinasse, primo avvocato generale, pigliasse come argomento del suo discorso alla solenne udienza: *l' economia politica e la magistratura*, e che il sostituto procuratore generale (Gayton) prediligesse un argomento economico in occasione non del tutto diversa. A Parigi questa scienza è adesso in onore, mentre prima del 1848, nel Consiglio generale di commercio, uno degli avversarii delle libertà vantate dall' economia politica, minacciò i professori, se continuavano a fare l' apostolato dei principii di libero scambio, *de le casser aux gages!!* Non è molto che, invece, nella Società di economia politica di Parigi, il segretario annunciava, che la Camera di Commercio di Parigi aveva istituito alla Scuola commerciale della via Froudaine una cattedra di economia politica. Anche la scuola di commercio, creata dalla Società industriale di Mulhouse, avrà una tale cattedra, che da dodici anni è ad Anversa, e dal 1824 nella Scuola superiore di commercio a Parigi.

Ora, Venezia, che fu la prima nell' evo medio a dar vita ad istituzioni economiche e a divinarne le teoriche, non poteva rimanere al di fuori di questo movimento. Che se, più fortunata di lei, Oxford erige una statua a Smith, creatore della scienza, il frate Ortes, che fu precursore di Smith, manca di ricordanza condegna, vi fu chi, dettando un libro che da lui s' intitola (il Lampertico), tenne alta la gloria di Venezia.

Tratteggiando l' avvenire del commercio veneziano coll' Oriente e colla Germania meridionale, e la necessità che noi ci prepariamo a degnamente raccorne i beneficii, e ad elevare la media della cultura, il dott. Alberto Errera pose fine al discorso di inaugurazione, che fu applaudito. Allora il dott. Berti, il cav. Antonini, aggiunsero alquante parole per esprimere la loro riconoscenza ai promotori, e per chiarire i vantaggi perspicui della istituzione, alla quale promossero l' appoggio del Municipio e della Camera di commercio.

Il preside, con acconcio discorso, opportunamente chiarì la necessità di rendere duratura la nuova scuola, ed eccitò con provvidi consigli i presenti a dare il proprio nome: ringraziò degli aiuti che si vorranno concedere, e fece notare, con breve ma efficace osservazione, l' indole dell' insegnamento e le ragioni per le quali egli aveva accettata la proposta della Società mutua degli agenti, coadiuvato come fu da' professori. Non solo, possiamo dire che a tutte queste parole il pubblico rispose con segni di approvazione, ma che ben 40 si ascrissero tosto regolarmente, sicchè oggi, 4, la scuola incomincia con buon numero di allievi.

Scavo di rivi. — Il Municipio ha pubblicato un avviso per l' escavo in asciutto di un altro rivo, quello della Croce alla Giudecca. L' asta seguirà il 9 corr., sul dato fiscale di L. 3827:60.

La Società edificatrice di case per operai ha pubblicato il seguente Avviso:

Oggi s' invitano tutti i signori azionisti della Società edificatrice di case per operai, a versare nella cassa di questa Banca mutua popolare, incaricata della esazione, nel termine di 15 giorni da quello della prima inserzione del presente, il decimo almeno dell' importo delle rispettive azioni, a tenore dell' art. 7 dello Statuto sociale.

Si previene fin d' ora, che le successive scadenze avranno luogo di mese in mese dalla data della prima, servendo il presente di preavviso per tutte, e che ad ogni azionista spetta il diritto di sodisfare un quoto maggiore in una sola rata, ed anche l' intiero importo delle azioni.

Gli azionisti riceveranno un certificato interinale all' atto del primo versamento, sul quale verranno annotati anche gli ulteriori, e che sarà cambiato col titolo d' azione, dopo il versamento dell' ultima rata (art. 8).

L' Ufficio della Banca è in campo S. Benedetto, al N. 3967.

Venezia, li 3 marzo 1868.

Pel Consiglio d' amministrazione,
Il Presidente, ELIA VIVANTE.

Il Segretario, Pietro di Serego Allighieri.

La Società del Carnevale ha ricevuto la seguente lettera, che ben volentieri pubblichiamo:

All' onorevole Società
del Carnevale di Venezia.

« Venezia, 2 marzo 1868.

« Il Municipio sente il dovere di tributare alla Società del Carnevale una parola di meritato elogio, pel modo con cui seppe compiere il difficile assunto di procurare a Venezia un vantaggio economico col mezzo di lieti spettacoli. Le feste riuscirono veramente decorose ed ordinate, e deve attribuirsene intieramente il merito agli egregii signori, che vollero prestarsi tanto indefessamente all' uopo.

« Il Municipio prega la Presidenza a far partecipi tutti i membri della Società di quest' atto d' elogio e di ringraziamento, nello stesso tempo in cui il sottoscritto è ben lieto di poter esprimer loro anche in nome proprio gli stessi sensi.

« *Il Sindaco*, G. B. GIUSTINIAN. »

Concerti. — Pubblichiamo di buon grado il programma del concerto vocale ed istrumentale, del violinista cav. Angelo Bartelloni, che avrà luogo la sera di venerdì 6 marzo 1868, alle ore 8, nella sala del grande Hôtel Vittoria. Vi prenderanno graziosamente parte la signora Marina Bon, ed i signori Enrico Podio, e Carlo Rossi.

PROGRAMMA.

Parte prima.

1. Rimembranze nell' opera *Lucia di Lammermoor* per violino con accompagnamento di piano-forte, eseguite dal Bartelloni. — Bartelloni.

2 Cavatina nell' opera *Nabucco*, cantata dalla signora Bon. — Verdi.

3. *La Passione*, canto melanconico per violino con accompagnamento di piano-forte, eseguito dal Bartelloni. — Coop.

4. Duetto nell' opera *I due Foscari*, cantato dalla signora Bon, e dal signor Podio. — Verdi.

Parte seconda.

5. *Souvenir* nell' opera *Rigoletto* per violino con accompagnamento di piano-forte, eseguito dal Bartelloni. — Bartelloni.

6. Romanza cantata dal signor Podio. — Campana.

7. *La forza del violino*, capriccio fantastico senza accompagnamento, eseguito dal Bartelloni. — Bartelloni.

8. Duetto nell' opera *Aroldo*, cantato dalla signora Bon, e dal signor Podio. — Verdi.

L' accompagnamento di piano-forte sarà tenuto dal sig. maestro Rossi.

— Pel 16 corr. è annunciato pure un concerto, che sarà dato dalla sig. Angelina Bardi, distinta cantante, che diede già prove della sua non comune valentia sui principali teatri d' Europa.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Con Reale Decreto del 13 febbraio, Giberti Pietro, già vice-delegato provinciale in Padova, incaricato delle funzioni di consigliere presso la Prefettura di Rovigo, venne collocato a riposo in seguito a sua domanda, ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione.

Venezia 4 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 3 marzo.

(C). Mentre negli Ufficii si discute sulla legge di Contabilità in alcuni; in altri su quella per la riscossione dell' imposte, la Camera discute sul modo di sopprimere il corso forzoso della carta. Non è già ch' io non creda che questo sia un argomento dei più serii e vitali; ma mi pare che a questo scopo che tutti desiderano e tutti egualmente considerano urgente, manchino i mezzi adeguati, sicchè la discussione si riduce a qualche dissertazione accademica, senza nessun costrutto.

Se per altro vogliamo considerare le cose un po' più dall' alto, forse si scoprirà che questa discussione anche così accademica ed apparentemente vacua, avrà pure la sua utilità. Essa servirà, credo io, a persuadere al paese che non può togliersi il corso forzato della carta nè colle emissioni di altre carte, nè colle utopie; ma è mestieri procedere con ordine e cominciare dal ristorar l' Erario.

E se questo sentimento potesse veramente nascere nel paese, se potessero cessare i lamenti inutili, benchè pur troppo giusti, per cedere il luogo ai propositi fermi e virili di riuscire a salvarci, anche questa discussione non sarebbe stata punto inutile, nè infruttuosamente sprecato il tempo ch' essa ci costa. Il pericolo più grande e più minacciato, in questi casi, consiste nelle illusioni che un popolo si fa, credendo di trovare in certi rimedii fantastici ed illusorii salute. Ma un passo veramente notevole verso la salute si è fatto, quando siffatte illusioni si sono messe da parte, e si sono riconosciute insufficienti al bisogno. Almeno il tempo e l' operosità non si sprecano più in conati inutili, non si spendono in lavoro improduttivo. Ora l' opinione mia è che coloro, i quali dal fatto pur troppo innegabile che la carta moneta è un male gravissimo pel paese, deducono la possibilità di toglierla, s' ingannano miseramente; e che il paese, se corresse dietro a loro, perderebbe il suo tempo. E come sono stato severo nel condannare coloro che hanno fatto una colpa al Rossi del coraggio e della sincerità con cui espose l' animo suo; così credo che l' effetto di questa discussione sarà di indurre il paese a rassegnarsi, per ora, al corso forzato.

Non fosse altro ce lo persuaderà la noia; perocchè se tutti i 32 oratori iscritti dovranno parlare, se tutti dovranno esporre, sotto 32 forme diverse (accettiamo 16 buone e 16 cattive) la stessa idea, non so di chi è libero di leggere o non leggere le relazioni della Camera, ma certo i deputati, costretti ad ascoltare queste 32 orazioni, saranno indotti a giudicare che il corso forzato è meno dannoso all' Italia, che la eloquenza de' suoi oratori.

E fino a stasera, se non erro, se ne udirono 5: non voglio dire che non abbiano detto nulla di buono; anzi molte cose buone furono dette, ma la conclusione fu pure una sola: sostituire alla carta altra carta. Non viene spontanea la domanda: « Ma perchè non tenere quella che abbiamo? »

Pare certissimo che il marchese Pepoli, sarà nominato ambasciatore e mandato a Vienna, dopo avergli dato un seggio in Senato. Il Pepoli che fu già a Pietroburgo, non è nuovo nella diplomazia, e le molte relazioni che ha esso in molte corti europee gli assicurano buona accoglienza nella capitale austriaca.

Pare accertato che in occasione del matrimonio del Principe ereditario, sarà istituito il nuovo ordine della *Corona d' Italia*, e che in breve, gareggiando coi Santi Maurizio e Lazzaro avrà, spero, mutati tutti gl' Italiani in tanti Cavalieri.

Firenze 7 marzo.

(T) Ieri cominciò la discussione provocata dall' ordine del giorno, stato proposto dall' on. Alessando Rossi. Forse il deputato di Schio non si aspettava che dalle sue brevi ma franche ed assennate parole, tante ne dovessero nascere, e la Camera avesse a sentire 32 discorsi, senza contare quelli dei ministri, ed i possibili *dimando la parola* per fatti personali, dai quali Dio ci salvi, scampi e liberi, ma certo non ci salverà.

L' abolizione del corso forzoso è, più che la questione, il pretesto per una discussione, che, come diceva giorni or sono l' *Opinione*, potrebbe farsi generale, ed abbracciare addirittura, e situazione finanziaria, e provvedimenti finanziarii, cioè a dire, mali e rimedii.

Infatti, dove sta la differenza? Non nello scopo, chè tutti, e Governo, e destra, e sinistra, vogliono tolta al più presto quella cancrena, che ci rode, e che a lungo andare ci manderebbe in rovina; non nei mezzi, dappoichè tutti si accordano nella necessità di imporre nuovi aggravii, e riordinare l' amministrazione, sicchè cammini più spedita e meno costosa; non nel tempo, giacchè tutti hanno fretta, e tutti sono spinti da desiderio ugualmente vivo di far presto.

La controversia sta nel *dover principiare*;

gli uni vi dicono: « Votate le imposte; fatto questo, votate le leggi amministrative; incamminiamoci al pareggio, e quando vi saremo, provvederemo a far cessare il corso forzato; ma ora il farlo sarebbe rovina, comprometterebbe troppo gravi interessi, sconvolgerebbe tutta l'economia dei principali istituti di credito, riuscirebbe male peggiore dell'attuale malanno che ci travaglia. »

Gli altri, all'incontro, sostengono impossibile, nelle attuali condizioni, aggravare il paese di nuove imposte che non potrebbe pagare, come non può pagare le vecchie: « Levate prima il corso forzoso, mettete le popolazioni in condizione da poter guadagnare, ed esse pagheranno; se no, inutile! Correrete di precipizio in precipizio fino all'ultimo abisso. »

Delle imposte, quella sul macinato è la più contrastata; è certo che nel corso della attuale discussione stessa, altre verranno proposte per surrogarla; resterà a vedere se le nuove proposte saranno attuabili, e se riusciranno meno di quella odiose.

Riguardo al modo di levare il corso forzato, mentre l'onorevole Rossi accennava al voto delle Camere di commercio riunite per un prestito nazionale; l'onorevole Ferrara proponeva la emissione di una nuova carta governativa colla quale si estinguerebbe il debito di 250 milioni verso la Banca nazionale; coloro invece che vogliono bensì abolita la carta ma non subito, e solo dopo che ci saremo avvicinati al pareggio, ritengono che le mutate circostanze basteranno a rimettere tutto là dove deve stare.

Il conte Cambray Digny, si dice, prenderà quest'occasione rispondendo ai diversi oratori per completare il suo piano finanziario, e proporlo nei suoi dettagli, nell'intento di schivare così una nuova discussione generale, ed assicurarsi l'esito dei suoi progetti di legge già presentati, e di quelli che sarà per presentare.

La sinistra vorrebbe che prima delle leggi finanziarie si discutessero quelle amministrative; ed a questo in certo modo accennava ieri nel suo discorso l'onorevole Ferrara, quando diceva, che non col pareggio rinasce il credito, ma con savie leggi che permettano all'industria ed al commercio un più largo sviluppo, e con una savia politica la quale non metta in rischio, per la troppa audacia, le sorti della nazione, e non la comprometti col legare le sorti del paese a quelle di un impero, che non presenta le migliori guarentigie di solidità, e sodezza.

L'onorevole Rattazzi, a quel che si dice, parlerà più che di finanza delle leggi d'amministrazione; l'onorevole Depretis ed il Bargoni saranno gli oratori del terzo partito.

Del come si comporrà la maggioranza non si parla sin'ora che per induzione; si teme che la destra si scinda e la *Nazione* di questa mattina gettava il grido di allarme, prevedendo, che se il partito governativo non rimanesse compatto e disciplinato, esso non basterebbe a sostenere l'urto dell'opposizione. Rimane però a vedere se le frazioni della sinistra si accorderanno fra loro, e se, giovandosi de'voti svelti alla destra, si presenteranno in falange serrata a formar la maggioranza. E di ciò si può per verità molto ragionevolmente dubitare.

Continuano con insistenza le voci di crisi ministeriale, e si parla di un Ministero La Marmora; posso assicurarvi che non vi ha nissun fondamento, non che di verità, nemmeno di probabilità; è una delle solite voci di partito che ad arte si spargono ad ogni pretesto.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 3 marzo.*

Presidenza del commendatore Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro relativa all'abolizione del corso coatto de'biglietti della Banca nazionale.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Alvisi per istabilire una tassa di famiglia in sostituzione di quella del macinato.

Il numero dei deputati presenti è molto scarso, ragione per la quale si procede all'appello nominale.

Di Revel si lagna che il ministro della guerra abbia pubblicato dei documenti sopra gli affari di Roma senza sua autorizzazione ed a sua insaputa. Doppiamente poi si lagna che siano stati pubblicati i documenti N. 49, 136, 138, 139 e 141 i quali, essendo d'un carattere pienamente privato, non potevano essere messi alla luce senza la scienza di chi li ha ricevuti, e senza l'autorizzazione di chi li ha scritti.

Protesta perciò formalmente contro questa mancanza di delicatezza per parte del ministro della guerra.

Bertolè-Viale racconta come negli incartamenti ufficiali si trovarono i documenti citati dal signor Di Revel inseriti per copia conforme. Se ciò fu fatto, egli è evidentemente perchè facevano parte dell'incartamento stesso.

Revel dice che per pubblicare quei documenti bisognava per lo meno interrogarlo, perchè egli non avrebbe potuto accordare l'autorizzazione della pubblicazione, senza ottenere pure il consenso di chi li aveva scritti; così protesta, non perchè gli dispiaccia che il contenuto di quelle lettere sia stato conosciuto, ma perchè gli pare che quella pubblicazione non poteva farsi a sua insaputa.

Bertolè-Viale (ministro) ripete le cose già dette insistendo sul fatto che i documenti di cui trattasi trovavansi inseriti per copia conforme negl'incartamenti ufficiali.

L'incidente non ha seguito.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi relativa all'abolizione del corso coatto dei biglietti della Banca nazionale.

Si dà lettura di due progetti di legge presentati sopra questo argomento, uno dal deputato Semenza e l'altro dall'on. Finzi.

Finzi ha la parola per isvolgere il suo progetto di legge. Rammentando la proposta fatta dal deputato Rossi, l'oratore non crede che il prestito sia il mezzo migliore per togliere dal corpo del paese quella piaga che è il corso forzoso. Non crede che il paese possa accettare l'idea di un prestito, e cita per prova i cattivi risultati di quello del 1866. Non ravvisando perciò opportuno il progetto dell'on. Rossi, l'oratore si decide a fare una proposta.

Difende l'on. Scialoia dalle accuse alle quali fu fatto segno, e non crede che quel ministro procedesse leggiermente, allorchè decretò il corso forzoso.

L'oratore dimostra come siano necessarie due cose; una di ottenere sollecitamente il pareggio dei bilanci onde far cessare le cause che esigono straordinarii bisogni, e l'altra quella di trovare il modo di riacquistare il nostro credito che ora abbiamo quasi distrutto.

Bisogna però che il ritiro della carta proceda di pari passo col pareggio dei bilanci.

L'on. Finzi entra poi a spiegare come fra lo Stato e la Banca esiste un connubio che è fatale al paese e dimostra essere necessario ed indispensabile che cessi al più presto. La Banca potrà rendere utili servigi al paese soltanto il giorno in cui sarà emancipata e staccata dallo Stato.

L'oratore dimostra poi che tutto il bisogno del pubblico si concentra nei piccoli biglietti, i quali servono alle minute transazioni, epperciò, prendendo per base un calcolo statistico, prova che, se il Governo emettesse per 300 milioni in biglietti molto piccoli, questa carta non perderebbe in confronto dei biglietti della Banca, perchè è evidente che chi ha da fare un pagamento da 1000 lire non si porta dietro 500 biglietti da 2 lire, ma preferisce un biglietto da mille. Tutto sta nel modo di fornire al pubblico un numero di biglietti piccoli che basti alle minute transazioni. Ora è provato dalle statistiche, che i biglietti piccoli, attualmente in circolazione, ammontano a circa 300 milioni.

L'emissione di 300 milioni di piccola carta governativa, sarebbe una misura ovvia e provvida, perchè ci risparmierebbe i milioni che perdiamo in interessi, restituirebbe ai biglietti della Banca il loro integrale valore fiduciario, farebbe ricomparire le specie metalliche, e renderebbe facili le piccole transazioni giornaliere del cittadino.

L'on. Finzi svolge lungamente questo argomento, che è la base precipua del suo progetto di legge.

Egli si meraviglia della severità, colla quale l'on. Ferrara trattò la Banca, e crede che se l'inchiesta da lui proposta si facesse, la Banca potrebbe provare luminosamente che essa non è colpevole di leggerezza e di poca prudenza nelle sue operazioni.

Egli dimostra poi, che dando corso forzoso ai piccoli biglietti governativi, oltrechè pagare con essi la Banca, si avrebbe il vantaggio di poter ammortizzare questi nuovi 300 milioni in tante annualità coll'equivalente degl'interessi che ora paghiamo alla Banca stessa.

Ribatte poi molte cose dette ieri dagli onorevoli Finzi e La Porta, e raccomanda vivamente alla Camera di studiare il suo progetto di legge, credendo che in esso qualche cosa di buono vi sia.

Viacava trova ancor egli necessario di porre fine al corso forzoso, ma crede che questa misura non debba esser disgiunta dai provvedimenti finanziarii resi necessarii per pareggiare il bilancio. Bisogna fare nuovi sacrificii e votare coraggiosamente altre tasse. Soltanto non si potrebbe per esempio votare il macinato senza in pari tempo togliere il corso forzoso perchè, essendo noi obbligati di ritirare dall'estero molta quantità di grano, pagandolo in oro, non si potrebbe colpire questo prodotto senza prima togliere la tassa dell'aggio che gravita sopra di esso. Bisogna che il ritiro della carta vada di pari passo col pareggio dei bilanci; bisogna imporre nuovi sacrificii al paese, fare risorgere il nostro credito, e soprattutto è necessario che lo Stato mantenga tutti i suoi impegni, perchè ad una nazione è permessa la povertà ma non la disonestà.

Combatte la proposta Ferrara e trova che il prestito è il minore dei mali.

Consiglia inoltre di nominare una Commissione la quale, dopo avere conferito col ministro delle finanze, suggerisca il modo migliore di ottenere il ritiro del corso forzoso.

Lualdi dimostra non esser vero ciò che dissero taluni che cioè il corso forzoso sia un beneficio alle nostre industrie.

L'oratore si estende lungamente sopra questo argomento e passa poi a dimostrare i danni che la circolazione coatta della carta produce al commercio in generale ed individualmente a tutti i cittadini.

(La Camera è deserta e disattenta.)

L'onorevole Lualdi continua lungamente a parlare, poponendo come unico mezzo per salvare il paese un prestito forzoso ripartito equamente sopra i possidenti e dimostra che la nazione deve fare questo ultimo sforzo per toglierle d'addosso quel peso che è il corso forzoso.

Dice che voterà le altre imposte ma non approverà il macinato, poi passa ad annunciare quali dovrebbero essere, a suo avviso, le riforme richieste imperiosamente dalle nostre condizioni attuali. Reclama soprattutto la presentazione della legge sulla responsabilità ministeriale.

Dice che il macinato è una tassa, tassa che farebbe dei mugnai tanti carnefici. Deplora il sistema di colpire sempre il povero. Crede che il macinato sia una tassa problematica e vorrebbe che si adottassero in luogo di questa imposta, delle tasse fisse. Vorrebbe che si modificasse la tassa sulla ricchezza mobile in modo che cessasse di essere una tassa di miseria.

Il limite minimo dovrebbe essere 25,000 L. Consiglia il ristabilimento della tassa *patenti*, estesa a tutti coloro che esercitano arte, industria e professione, senza eccezione; l'allargamento delle basi sulle quali riposa la tassa sugli oggetti di lusso, come cani, cavalli e domestici.

Presidente annunzia che la Commissione incaricata di assistere al ricevimento delle ceneri di Manin a Venezia, che avrà luogo il 22 marzo e per la quale fece invito il Sindaco di quella città, sarà composta degli onorevoli Restelli, Depretis, Mari, Crispi e Cosenz.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Il Senato è convocato giovedì 12 del volgente mese.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze scrive, che la morte della Principessa della Cisterna non ritarderà il matrimonio dei Principi di Savoia. Il matrimonio civile sarà celebrato nel 22 aprile, e il matrimonio religioso nel giorno seguente. Il conte Casati, presidente del Senato, sarà l'ufficiale dello stato civile.

S. A. R. la Duchessa d'Aosta passava l'altra sera per Firenze, proveniente da Napoli, e diretta a Torino. Essa era accompagnata da parecchie gran dame napoletane, che vollero dare all'augusta Principessa un attestato di ossequio e di affetto, nella luttuosa circostanza della morte di sua madre. — Così il *Corriere Italiano* in data del 3.

Leggesi nell'*Italie*, in data del 2: Udiamo che la Commissione nominata dal Consiglio comunale della città di Firenze, a fine di studiare e di stabilire la serie delle feste che devono darsi in occasione dell'arrivo nella nostra città delle LL. AA. RR. il Principe ereditario e la Principessa Margherita, approvò, nella tornata di stamane, il contratto conchiuso col sig. Thompson, rappresentante la casa Doney e Neveux.

In tale contratto è convenuto che, mediante il pagamento della somma di ottantamila lire, la casa Doney e Neveux s'incarica: di apprestare una festa di ballo, che verrà data al palazzo delle Cascine, di dare una cena alla famiglia reale, e di somministrare tutti i rinfreschi e la buffetteria pegl'invitati, che saranno in numero di 3500.

Udiamo ancora che la Commissione ha dato tutte le disposizioni perchè la festa ottenga il più grande splendore.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

La Commissione municipale delle feste, incaricata dal Municipio di un dono da presentarsi, a nome della città, alla Principessa Margherita, se non siamo male informati, avrebbe deliberato, che il dono consistesse in un diadema in brillanti col giglio di Firenze nel fronte, ed incaricava gli orefici Tanagli, Twerembold, Marchesini e Bigatti a presentarle il disegno ed il prezzo.

Leggiamo in data del 2 corrente nella *Lombardia*:

Lo splendido ballo, dato da S. A. R. il Principe Umberto in assenza dell'augusto suo genitore, nel reale palazzo, riuscì animatissimo. S. A. entrò nelle sale verso le 9 e cominciarono subito le danze, che si protrassero sino a tarda ora. Tra la schiera numerosa delle notabilità politiche non noteremo che il sig. Rattazzi colla sua signora.

Lo stesso giornale scrive in data del 3:

« Da qualche giorno sono in Milano alcuni illustri forestieri, fra cui un generale russo, ed un colonnello del Genio prussiano, i quali furono veduti a seguire con molta attenzione ed interesse un drappello di bersaglieri, che marciavano a passo di carica.

« La Principessa Bonaparte Wyse, colla sua figlia, moglie al comm. Rattazzi, è partita ieri per Genova.

« Stamane giunse nella nostra città il colonnello Menotti Garibaldi, il quale, a quanto si dice, è sposo ad una giovane e gentile signora di Livorno. »

Sappiamo che l'*Ordine della Corona d'Italia*, del quale alcuni giornali hanno dato notizia inesatta, è stato creato in memoria dell'unione al Regno d'Italia, della Lombardia e della Venezia, e per tener luogo dell'Ordine della *Corona di ferro*, creato da Napoleone I, ma che continua (probabilmente come memoria storica) a distribuirsi dall'Austria.

Il pensiero di cercar un Ordine nuovo nacque, si può dire, ad un tempo colla Costituzione del Regno d'Italia. Poco dopo fu istituita a tal uopo una Commissione, a cui partecipavano Italiani delle varie parti del Regno. Essa condusse a termine il suo lavoro, che non ebbe seguito. L'Ordine allora proposto, si chiamava della *Stella d'Italia*. Dopo la fausta riunione della Venezia si è creduto conveniente di creare un nuovo Ordine; ed essendosi in pari tempo riavuta la Corona di ferro, che l'Austria aveva asportata, sorse il pensiero di chiamarlo, *Ordine della Corona d'Italia*. Compiuti gli studii ne fu steso il decreto, il quale fu segnato dal Re gran maestro, il 20 dello scorso febbraio. Il numero dei cavalieri delle quattro classi più elevate è determinato nella stessa misura di quello riformato dei Santi Maurizio e Lazzaro. Il Governo intende che la nuova decorazione sia dispensata con molta parsimonia, ed a persone che giustifichino il distinto onore che loro sarà conferito. L'attribuire al Governo il disegno di crear un Ordine per avvilirlo sul suo nascere, è cosa tanto assurda che non val la pena di chiamarla calunniosa. Sin qui l'*Opinione*.

Il ministro dell'interno l'on. Cadorna, ha invitato i deputati ad accorrere alla Camera. L'on. Ricciardi non riconosce nel ministro dell'interno questo diritto! Il *Corriere Italiano* dice, che se il ministro si mostra tanto volonteroso che accorrano alla Camera anche i suoi avversarii, non dà prova per lo meno di quelle malvagie arti, di cui il sig. Ricciardi accusa ad ogni occasione i così detti Ministeri della consorteria.

Il sig. conte di Roon, ministro della guerra di S. M. il Re di Prussia, è giunto a Genova colla sua famiglia; egli smontò all'albergo Feder.

Dopo una dimora di qualche giorno a Genova, il sig. conte di Roon si recherà a Firenze.

Il *Siècle*, a proposito delle parole del *Pays* intorno ai documenti lasciati, morendo, dal La Varenne, da noi riferite ieri, scrive: « Occorre appena che da noi si dica come la pubblicazione di quei documenti non solleverebbe da parte nostra alcuna obbiezione. Ma di fronte alle dichiarazioni, fatte all'unanimità, dai signori Berryer, Marie, Giulio Favre, Martel e D'Andelarre di cui componevasi il giurì d'onore, il nostro dovere era tracciato. Avevamo troppa stima e rispetto pel carattere degli onorevoli membri del tribunale d'onore, per rispondere alla proposta del giornale il *Pays*, altrimenti che col silenzio dello sprezzo. »

Si noti che tutti i citati documenti, e lo osserva altrove lo stesso *Siècle*, erano stati esaminati dal giurì d'onore prima di pronunciare il verdetto. Infatti, l'*Opinion Nationale*, dopo aver detto che la pubblicazione proposta dal *Pays* non avrebbe, per essa, nessun inconveniente, soggiunge: « Se la sentenza del giurì d'onore non avesse, per ciò che concerne i signori Havin e Guéroult, completamente esaurita la questione. Infatti, tutto quel famoso plico N. 6, è pienamente noto, i trentaquattro documenti che contiene, paraffati dal giudice, furono veduti e riveduti dal giurì, dai delegati degli eredi La Varenne, dai sigg. Havin e Guéroult, da Ollivier, e finalmente dal signor Kervéguen. Non è con questa mina sventata che il *Pays* farà breccia alla sentenza del giurì d'onore. »

In quanto al *Journal des Débats*, per dichiarare che non processerebbe il *Pays* per la pubblicazione de' documenti, pone per sola condizione di conoscere la natura di quei documenti, e di verificare la loro autenticità.

Si era sparsa pure la voce che il sig. Buloz, redattore della *Revue des deux mondes*, volesse intentare al *Pays* un processo per diffamazione. Ciò però non si è ancora confermato.

La *France* dice che fu imposto il divieto della pubblicazione di quei documenti dagli eredi La Varenne per considerazioni di famiglia. La *France* domanda giustamente: 1.° come mai quei documenti, così gelosamente custoditi e sottoposti soltanto al giudizio del giurì, possano essere nelle mani di un terzo? 2.°, come, se essi parvero non racchiudere *alcuna prova, nè presunzione* contro i giornali incriminati, al giurì, che era composto di uomini superiori ad ogni sospetto, quali sono, per esempio, Berryer e Favre, essi possano invece autorizzare giornali, come il *Pays*, a dire che contengono prove irrefragabili?

Tutto ciò però potrebbe provare una sola cosa, cioè, che in certi crocchi di Parigi si vuole lo scandalo, e lo scandalo è un arma pericolosa, che spesso ferisce quello che la tratta, e spetterebbe soprattutto agli uomini di parte governativa il lasciarla da parte.

Scrivono da Parigi all'*Italie*:

Mi si racconta che uno di questi ultimi giorni il sig. Granier de Cassagnac ha mandato di nuovo i suoi testimonii al sig. Emilio Ollivier. Questa volta, egli aveva scelto due ufficiali. Secondo quanto si narra, il sig. Emilio Ollivier avrebbe risposto che non riceverebbe alcuno in nome del signor Granier de Cassagnac, e che in conseguenza pregava questi signori di ritirarsi. Aggiungesi che questi signori avrebbero insistito, e che allora il sig. Emilio Ollivier avrebbe minacciato di far uso delle sue armi per far rispettare il suo domicilio. Allora i testimonii del sig. Granier de Cassagnac si ritirarono.

Il *Nord* dice, che i deputati della sinistra francese vogliono dimettersi per provocare nuove elezioni.

Apprendiamo dalla *Gazzetta di Vienna*, che il già delegato di Vicenza, Gio. Battista bar. Ceschi di Santa Croce, venne posto nel temporaneo stato di riposo.

Il *Moniteur* fa rilevare nel suo bullettino il carattere pacifico e conciliativo del discorso del trono del Re di Prussia.

Parigi 2 marzo.

I giornali officiosi smentiscono le notizie che la Francia abbia spedito una Nota alla Russia e alla Prussia, e che il Principe di Rumenia abbia indirizzato una lettera all'Imperatore Napoleone.

Vienna 3 marzo.

La Delegazione del Consiglio dell'Impero approvò il bilancio della marina secondo la proposta della Commissione, cioè nella somma di 7 milioni e mezzo pel fabbisogno ordinario, e di fior. 723 mila per lo straordinario, come pure la risoluzione proposta dalla Commissione. Il ministro della guerra dichiarò in quest'incontro che l'Imperatore ha soppresso l'Ispettorato delle truppe di marina e della flotta. *(O. T.)*

Nella seduta che tenne ieri il Consiglio dell'Impero, Rosner interpellò il ministro per la difesa del paese, intorno ad eccessi che possono avvenire a motivo del porto d'armi per parte del militare.

Il Comitato dei trenta della Delegazione ungherese approvò il referato intorno alle rendite nette delle dogane, e quello intorno al bilancio del Ministero delle finanze.

Nella sezione militare, il deputato Grivicic motivò la proposta per far accettare un importo posteriore per le uniformi militari. La sezione insistette però nella deliberazione già presa in proposito; tuttavia è probabile che la proposta venga accettata nella seduta plenaria.

Il bilancio ordinario militare fu approvato. *(Diav.)*

Il capi dell'estrema sinistra della Dieta ungarica fanno girare per tutta l'Ungheria una soscrizione *monstre* ad una petizione per la riattivazione perfetta delle leggi ungariche del 1848. Intendono raccogliere un milione di firme.

Nel confine militare vennero congedati due terzi dei sotto-ufficiali per ogni compagnia. *(Disp. del Citt.)*

L'Aia 2 marzo.

Alla Camera dei deputati, Thorbecke presentò un'interpellanza, con cui si domanda per qual motivo si fece entrare il Re in un conflitto fra i poteri dello Stato, contro quanto prescrive la Costituzione. *(O. T.)*

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 3. — Il *Monitore* pubblica un Decreto reale, col quale vengono sequestrati i beni del Re Giorgio, sotto riserva dell'approvazione del Parlamento.

La *Gazzetta Crociata* afferma che la Corte suprema ha deliberato d'intentare al conte Platen un processo per alto tradimento.

Berlino 3. — Il Principe Napoleone arriverà domani.

Parigi 4. — Ieri, il Senato si occupò delle petizioni che domandano l'intervento del Governo francese per tutelare gl'interessi degli azionisti della Società del Canale Cavour. Il relatore disse, che la Commissione proponeva il rinvio di queste petizioni al Ministero degli affari esteri e delle finanze, chiedendo venisse fissato un giorno per la discussione delle medesime. Laguéronnière propose che la discussione venisse aggiornata, temendo ch'essa potesse incagliare le trattative diplomatiche a questo riguardo. Parecchi senatori combattono la proposta di aggiornamento. Finalmente, la discussione di queste petizioni è rinviata ad una quindicina di giorni.

Pest 3. — È smentita la voce del ritiro del ministro delle finanze ungheresi.

Londra 3. — Lo *Standard* smentisce che fu conchiusa un'alleanza fra l'Inghilterra ed alcune Potenze continentali.

Brest 3. — Scrivono da Kork 22 febbraio: L'insurrezione nell'Iucatan è terminata. Ebbe luogo una battaglia a Merida. Il capo degl'insorti è ucciso. Tampico fu occupata dagl'insorti e bloccata dalla flotta messicana.

Stocolma 2. — La Camera votò il progetto sul mantenimenio della pena di morte.

Madrid 3. — Un decreto proclama lo stato d'assedio in una parte dell'alta Aragona, non per tenere in freno la bande Carliste, ma per reprimere efficacemente il contrabbando, che prese insolite proporzioni.

Washington 2. — La Camera dei rappresentanti adottò un articolo che accusa Johnson di avere violate le attribuzioni del suo ufficio colla destituzione di Stanton e colla nomina di Thomas senza consenso del Senato. La Camera adottò pure un articolo che accusa Johnson di avere violato la legge sull'esercito, cercando d'indurre il generale Emory ad obbedire ad ordini, che non furono trasmessi da Grant, comandante in capo dell'esercito.

FATTI DIVERSI.

Un deputato impazzito. — Scrivono da Parigi 28 febbraio all'*Italie*: Lo stato mentale del sig. Didier, delle cui stranezze avrete avuto notizia, peggiorò a tal segno, che, per consulto di medici, fu dichiarato d'urgenza il suo ingresso in una Casa di salute.

Attentato contro il barone di Budberg. — Un dispaccio annunziò che al sig. bar. di Budberg passando per Verviers, sarebbe occorso un brutto accidente. L'ambasciatore russo venne assalito a mano armata dal sig. M. R. di Meyendorff, colto repentinamente da alienazione mentale. Il *Temps* dà intorno, questo fatto i seguenti particolari:

« Un nostro amico ci fa il seguente racconto.

« Col treno di Colonia, io ritornava a Parigi, ieri, giovedì. Giunto a Verviers, il treno si arresta, i viaggiatori smontano, ed io mi reco al prossimo Caffè a far colazione con un amico. Alla tavola più vicina alla nostra, viene ad assidersi un viaggiatore, ch'io riconosco tosto pel barone di Budberg, ambasciatore di Russia, che ritornava da Pietroburgo a Parigi. Mentre io dava a conoscere il nome di quel vicino al mio amico, un uomo di nobile aspetto, la cui fisonomia non m'era del tutto ignota, si accosta all'ambasciatore, e parlando in francese, gli dice:

« — Addio, barone.

« L'ambasciatore alza gli occhi, e gli risponde, con qualche sorpresa, pure in francese:

« — Ah! siete qui!

« Lo straniero ripiglia a parlare, ma questa volta in russo, e con molta forza. L'ambasciatore risponde in russo, egli pure, due o tre parole, con intenzione, a quanto sembra, di calmare il suo interlocutore. Ma questi continua a parlare con maggiore veemenza, poi gli lascia andare un pugno, e mostra di sfoderare una spada contenuta nel suo bastone. Il mio amico gli si mette addosso, e senza trovar resistenza, gli strappa l'arma di mano. Allora lo straniero mette una mano in tasca, e ne trae un revolver, spianandolo contro l'ambasciatore, che si ritira indietro, gridando: « Fermatelo, è un pazzo! » Un giovane della trattoria si scaglia contro lo straniero, gli afferra il braccio, e fa cadere a terra la pistola.

« Quella scena cagionò, com'è naturale, grande scompiglio nella sala. Fatti accorrere gli agenti di polizia, il forestiere venne arrestato.

« Questo caso porgerà indubbiamente, argomento a voci contrarie, essendochè nella stessa Verviers altri dicevano che l'aggressore fosse un rifugiato polacco, altri un emigrato russo. Ecco la verità, che attinsi a fonte certissima:

« Il forestiere che interpellò violentemente, e poi minacciò l'ambasciatore, è *il* barone di M...., figlio d'un celebre diplomatico russo, il quale soggiace ad accessi di aberrazione, durante i quali egli va in cerca di contese colle persone più inoffensive.

« Non è gran tempo che il sig. di M.... aveva, in uno di tali accessi, provocato a Parigi un signore francese, il sig. di P.... Ne doveva seguire un duello, ma vi si opposero alcuni mediatori, visto lo stato mentale del barone di M.... L'offeso, sig. di P.... si recò presso l'ambasciatore di Russia, e gli chiese, a garantia del suo onore, una lettera in cui si attestasse lo stato mentale del sig. di M.... La lettera venne scritta.

« Da quel momento, il sig. di M.... pensò di vendicarsi dell'ambasciatore. Sapendo che lo si attendeva di giorno in giorno, egli era andato ad aspettarlo a Colonia, donde, ogni mattina, si recava a Verviers, per ispiare il passaggio dell'ambasciatore, ed incarnare il suo disegno. V'ho detto come tal disegno andò a vuoto. Per domanda dell'ambasciatore, il signor M.... fu trattenuto a Verviers e guardato a vista, però co' riguardi dovuti al suo stato di salute ed alla situazione della sua famiglia, che venne avvertita del fatto per mezzo del telegrafo. »

Cose incredibili. — Si legge nel *Corriere Siciliano* di Palermo del 29 febbraio:

Un atto di salutare rigore ha segnalato la visita che il Prefetto della Provincia di Palermo fece, giorni sono, alle carceri di Monreale. Esso trovò che dei detenuti, alcuni erano autorizzati (ma pare incredibile!) a starsene a casa, mentre che il custode colla sua famiglia occupava, a suo grandissimo agio, la miglior parte del locale; trovò pure il Prefetto, che i *carcerati* erano malissimo trattati, non avendo tutto ciò che sono in diritto di ripetere dall'appaltatore, e che il Governo paga, mentre tutto il risparmiato, per gli indebitamente assenti, andava ad esclusivo profitto del carceriere e dell'appaltatore.

In conseguenza di ciò, il Prefetto ordinò l'immediata destituzione del primo, ed inflisse una forte multa al secondo; e noi battiamo le mani.

Frodi inglesi. — I giornali di Vienna mettono in guardia il pubblico intorno ad annunzii fraudolenti inglesi, inseriti in alcuni giornali. Così il *Pest. Lloyd* recava un annunzio di orologi nuovi e precisi, che si vendono al prezzo di 2 fior.; però fingendo di non poterli mandare dall'Inghilterra per la posta, il fabbricatore John Tompken invita invece ad inviare l'importo franco in carta, o in francobolli al suo indirizzo, e un impiegato ungherese si lasciò ingannare e perdette fior. 6 da esso inviati al signor Tompken, che si rilevò essere un vagabondo che fa realmente un commercio d'orologi di provenienza molto problematica. Altra ditta del tutto falsa è quella di John William Rausler e compag. di Londra. Il truffatore avviò, sotto questa falsa ditta, un commercio di vini con un negoziante di Oedenburg, e gli mandò per caparra una cambiale di 820 franchi che fu riconosciuta falsa, ed altre cambiali, colla stessa firma, furono poste in giro. Queste falsificazioni di cambiali avvengono ripetutamente da più anni a Londra, e pur troppo le leggi inglesi non offrono la necessaria protezione contro simili truffe. Le firme non sono sempre false, ma provengono da persone che non hanno stabile domicilio, e spariscono nel giorno della scadenza.

V'ha poi una Società inglese di truffatori ancor più pericolosa, che commette, da dieci anni, molteplici frodi sul continente, sotto il nome di *Foreign Monetary and Credit agent office*, sulle quali non può essere mai abbastanza richiamata l'attenzione del pubblico. Tali frodi furono commesse principalmente in Austria, in ispecie nei Regni di Boemia e di Croazia, e lo stesso Ministero ungherese credette avvertirne il pubblico, mediante circolare diretta a tutte le giurisdizioni, e pubblicata col mezzo dei giornali. Essa Società annunzia nei pubblici fogli, prestiti alle più moderate condizioni, e inganna il pubblico col farsi spedire delle somme in forma d'antecipazione, col titolo d'importi d'indennità (Indemnity). Così avvenne di recente il caso, che un signore di Zagabria, appartenente ad una delle migliori classi sociali, il quale s'indirizzò a quell'istituto per un prestito di duemila fiorini, venne ingannato per la somma di 25 fior., che dovette spedire come importo d'indennità, mentre non ottenne finora nè danaro, nè risposta, nè si potè neppure eruire a Londra un'istituzione di quel nome.

Uso della lingua latina. — A proposito dell'uso della lingua latina nelle scienze, leggesi nella *Gazzetta Medica* di Torino una notizia, la quale dimostra che gli scienziati più cospicui riconoscono la necessità d'introdurre di nuovo questa lingua nei libri di uso generale. Il Congresso farmaceutico internazionale, tenutosi a Parigi dal 21 al 24 agosto dell'anno scorso, fra le altre cose decise unanimemente: 1.° La pubblicazione di una farmacopea in lingua latina, essendo questa dai dotti universalmente riconosciuta; 2.° L'uso del sistema metrico di peso e di misure per tutte le formole inserite nella farmacopea, ec. A quel Congresso presero parte più di centotrenta delegati tra stranieri e francesi, preseduti dal Dumas, e i commissarii relatori furono Lehmann, Forsmann, Schleisner, Tisell, Fuchs, Del Cerro, Mosca di Torino.

Museo popolare. — Fu pubblicato il fascicolo 18 di questa pubblicazione a centesimi 15. Esso contiene una dissertazione di A. Salmi sulle *Acque potabili*, ed una Memoria di F. Dobelli, intitolata: *La genesi di un insetto.*

Due riviste, una in lingua francese e l'altra in lingua greca, le quali si alterneranno ogni settimana, si pubblicheranno in Trieste nel mese corrente, e saranno « destinate a rappresentare in Oriente gl'interessi politici, scientifici e industriali dell'Occidente. »

Avv. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

(Vedi il Gazzettino nella quarta pagina.)

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 2 marzo.	del 3 marzo.
Rendita	52 30	51 95
Oro	22 89	22 88
Londra 3 mesi	28 75	28 75
Francia 3 mesi	114 1/8	114 15
Parigi 3 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 22	69 35
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	45 17	45 20
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	110 —	110 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Veneto	378 —	377 —
» Romane	46 —	46 —
Obbligazioni »	92 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele	— —	38 —
Cambio sull' Italia	13 —	13 —
Vienna 3 marzo.		
Cambio su Londra	116 90	— —
Londra 3 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 3/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 3 marzo.

	del 2 marzo.	del 3 marzo.
Metalliche al 5 %	58 30	57 60
Dette inter. mag. e novemb.	58 70	58 10
Prestito 1854 al 5 %	65 90	65 75
Prestito 1860	83 20	82 40
Azioni della Banca naz. austr.	708 —	708 —
Azioni dell' Istit. di credito	188 80	187 50
Londra	116 95	117 20
Argento	114 75	114 75
Zecchini imp. austr.	5 59 1/2	5 59 1/2
Il da 20 franchi	9 37	9 38 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 4 marzo.

È arrivato da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Sayd*, con merci per diversi; e questa mattina arrivava da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Trieste*, con merci e passeggieri. E da Londra, il vap. ingl. *Florence*, con merci per diversi, diretto a Bachmann.

Alcuna vendita venne fatta nelle arringhe migliori a lire 26 austr., e ci si assicura, che a cotal limite più non si trovino. Le pretese negli olii di oliva continuano sostenutissime, ma sono pur poche le ricerche; olii di cotone vengono un poco più offerti, e ben anco il petrolio si è pagato a f. 11 3/4, e si manifesta, pel momento, più esibito. Le granaglie trovansi calme d'affari a prezzi ognor sostenuti, con maggiore esibizione nel riso per mancanza di esportazione, e ciò sebbene in Lombardia si reggano con sostegno. A Marsiglia, il 28, aveano le granaglie ripreso il favore, ed a Londra ben anco, per altro con poche vendite, ma a prezzi mantenuti. I telegrafi però danno indizii di lieve ribasso, tanto a Londra che a Marsiglia.

Le valute stanno ognora al disaggio di 3 1/5 in confronto del valore abusivo; il da 20 franchi a f. 8:18 1/2, e lire 22:90 per buoni, dei quali lire 100 vennero tenute in cambio di f. 35:70 a 75 effettivi. La Rendita ital. non si volle pagare più che 44 1/2 in effettivo, e 52 in carta; si domandava piuttosto il Prestito naz. 1866 a 73 1/2, e fino a 75 nei piccoli pezzi; il Prestito 1854 a 57 3/4 in effettivo, e senza venditori; il veneto a 66 timbrato, e da 35 a 65 1/2 il comune; l'austro-franco pagato da fr. 351 a fr. 352, vuolsi sostenere anche più; le Banconote austr. da 87 3/4 ad 87 5/8 pure richieste; la carta ad 87 1/4. In generale, maggiore attività negli affari, forse per maggiore confidenza nella tranquillità generale.

Treviso 3 marzo.

Frum. da semina Piave	da A. L.	26 : —	ad A. L.	— : —
» da pistore	»	25 : 25	»	25 : 50
» mercantile	»	25 : —	»	— : —
Sorgoturco nostrano pronto	»	14 : 25	»	— : —
» giallo	»	14 : 72	»	— : —
» giallone	»	15 : 57	»	16 : —
Avena	»	12 : —	»	— : —

ogni 100 libbre grosse trivigiane.

Vienna 29 febbraio.

Calmo fu molto il nostro mercato dei cereali, per cui non si vendettero che metz. 10,000 ai prezzi di f. 7:25 il frumento ungherese; e di Banato a f. 7:65; segala offresi da f. 4:90 a f. 5; orzo depresso a f. 5; formentone da f. 3:25 a f. 3:40 in transito; l'avena in rialzo di soldi 10; ungherese da f. 2:06 a f. 2:10; f. 2:15 in transito; farine invariate. Spirito di grano, fiacco, da soldi 51 3/4 a 52. Zucchero fermo da f. 18 7/8 a f. 19, e f. 19 1/4 posto in Moravia.

PORTATA.

Il 22 febbraio. Arrivati:

Da *Bari*, il pielego ital. *Pasquale*, patr. Traversa M., con 107 bot. olio d'oliva, 1 part. stracci alla rinf., 15 cesti fichi secc., 5 sac. mandorle, 2 bar. conserva pomi d'oro, 3 bar. vetro rotto, 1 part. carrube alla rinf., racc. a Pantaleo.

Da *Magnavacca*, bragozzo ital. *Tiberio*, pattr. Dall'Acqua A., con 1 part. ossa d'anim. alla rinf., all'ord.

Da *Traghetto*, pielego ital. *La Pace*, patr. Ballarin G., con 1 part. carbon fossile alla rinf., all'ord.

Da *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Messina*, capit. Meiraldi L., con 3 cas. merci, 3 col. vino, 112 cas. agrumi, 1 col. tessuti, 2 col. piante vive, 66 col. mandorle, 161 col. olio d'oliva, 6 col. paste da minestra, 4 col. formaggio, 5 col. effetti usi, 1 cas. carne suina, 9 col. manifatt., all'ord., per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, cap. Scordilli C., con 33 bot. spirto, 163 col. zucchero, 1 bar. biacca, 10 col. gomma, 20 col. olio, 91 col. caffè, 11 col. lana, 35 col. frutti, 5 bar. nitro, 4 cas. sapone, 16 bar. minio, 2 cas. candele, 4 bar. antimonio, 4 bar. catrame, 1 sac. orzo ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Sinigaglia*, pielego ital. *Rosa Carlotta*, patr. Secchieri L., con 40 st. fagiuoli, 1100 fili legname in sorte, 4 bot. vetriolo, 1 cas. pennelli.

Per *Molfetta*, pielego ital. *S. Maria dei Martiri*, patr. Ciccolella M., con 96 col. riso, 10 col. farina bianca, 1262 fili legname div., 20 pietre mole, 1 part. zolfo, 6 col. ferramenta ed altro.

Per *Trani*, pielego ital. *Redentore*, patr. Bassi M., con 2 col. canape, 60 pietre mole, 1 col. tessuti e botti vuote usate.

Per *Trani* e *Reggio*, pielego ital. *Madonna della Libera*, patr. Bassi P., con 10 col. riso, 8 col. canape, 4 col. vasellame di maiolica e botti vuote usate per Trani; — 219 quint. granone alla rinf. per Reggio.

Per *Zante e Sira*, scooner greco *Evangelos*, cap. Chelliotti Panajotti, con 10 col. canape, 25 col. cordaggi, 1 bar. petrolio, 2 col. stuoie, 269 col. riso, 210 maz. cerchi da tamb., 1935 fili legname in sorte ed altro per Zante; — 15 col. cartoni, 725 maz. e 186 risme carta, 550 maz. cerchi da tamb., 2 col. tela, 62 paia remi di fag. per Sira.

Il 23 febbraio. Nessun arrivo.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lumbardini G., con 3 col. pelli, 1 col. canape, 1 cas. salami, 5 col. manifatt., 85 col. carta, 2 col. conterie, 46 col. verdura, 5 col. frutti freschi, 2 col. merci, 11 cas. pietre litograf. ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Wladissocolzevich G., con 160 cas. biacca, 5 bot. sego, 1 col. tela, 210 col. sommacco, 3 bar. perle di vetro, 5 col. conterie, 150 bar. catrame, 12 col. cordaggi, 196 risme carta, 124 pez. ferro, 13 cas. magnesia e tamarindi, 5 col. riso, 2 pac. pelli bov., 3 cas. cremor tart., 13 col. baccalà ed altre merci diversi.

Il 24 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, pielego ital. *Fedel Triestino*, patr. Donaggio P., con 109 col. petrolio, 50 col. resina, 15 col. allume, 30 col. chiodi, 21 col. soda, 94 pez. legno da tinta, 100 col. uva, 20 col. zucchero, 8 bot. vetro rotto ed altre merci div., all'ord.

Da *Terranuova*, pielego ital. *Emi*, patr. Beltrame A., con 1 part. zolfo, alla rinf., racc. a De Lago.

Da *Tagliamento*, tartana ital. *Elisabetta*, patr. Perini A., 1 part. legname ab. div., all'ord.

Da *Stretto*, pielego austr. *S. Doimo*, patr. Ivanissevich G., con 12 col. olio d'oliva, all'ord.

Da *Zara*, bragozzo ital. *Vecchio Caporale*, patr. Veronese G., con 1 part. stracci, 1 detta vetro rotto, 1 detta cenere com., all'ord.

Da *Tagliamento*, pielego ital. *Tagliamento*, patr. Piccoli A., con 1 part. legname ab. in sorte, all'ord.

Da *Rimini*, bragozzo ital. *Trionfo*, patr. Vasi V., con 1 part. zolfo alla rinf., all'ord.

Da *Porto Corsini*, pielego ital. *Divina Provvidenza*, patr. Sponza R., con 60 sac. zolfo, 910 quint. granone, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 28 col. agrumi, 25 col. birra, 2 col. caffè, 1 col. asfori, 40 col. bande stagn., 27 col. frutti, 49 col. legno da tinta, 19 col. manifatt., 1 col. vino, 2 col. olio pesce, 8 col. merci div. per chi spetta.

Da *Liverpool*, partito il 24 gennaio, e venuto da *Trieste*, piroscafo ingl. *Calpe*, cap. Gregory J., con 7 col. manifatt. e filati per G. D. Ricco, 1 col. dette per Premoli e Folchi, 1 col. dette per Baroggi e Breda, 1 col. dette per Aubin e Barriera, 3 col. dette per Panizza, ved. Chittarin, 1 col. dette per E. Rotphletz, 1 col. dette per G. Bolovardi, 4 col. dette per G. B. Ruberti, 1 col. dette per G. Roi, 1 col. dette per A. Errera e Comp., 1 col. dette per M. Mastier, 8 col. dette, 50 bal. cotone greg., 1 col. spirito, 2 catene, 4 ancore, 6 salvavite, all'ord., racc. a Aubin e Barriera.

- - Spediti:

Per *Porto Nogaro*, pielego ital. *Leone*, patr. Ardizzon A., con 1 part. effetti milit.

Per *Traù*, pielego austr. *Naviglio Fortunato*, patr. Ivcevich A., con 3000 pietre cotte, 64 maz. cerchi da tmb., 8 col. merci in sorte.

Per *Trieste*, piroscafo ital. *Messina*, cap. Meiraldi L., senza merci, da qui.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 2 marzo.

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 55	Doppie di Genova	89 97
Da 20 franchi	22 85	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 52 —	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» 71 25	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» —	»
» » 1850	» — —	» —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» —	»
» » 1860	» — —	» —	»

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl' interessi)

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	210 50
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 1/2	238 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	236 70
Berlino	»	» 100 talleri	4	414 80
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	237 —
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 60
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	113 40
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

Il 3 marzo non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 3 marzo.

Albergo l'Europa. — Ferlini C., di Bologna, con moglie, - Du Bois d'Aische, contessa, del Belgio, con famiglia e seguito, ambi poss.

Albergo Vittoria. — Spiller H., banch., da Parigi. — Moberly Franck, tenentecolonnello, da Londra, con famiglia. — De la Tour du Breuil, co., da Napoli, con fratello. — Merck Gio., negoz., da Lione.

Albergo la Luna. — Vrints, conte, - Kudenes, barone, ambi da Vienna, - Reitz, - Bubnoff, ambi dott., da Pietroburgo, - Dolzano A., da Trieste, - Porta F., da Milano, ambi con moglie, - Salvadori Zanata bar. G., da Riva di Trento, - Morelli C., da Alessandria, - Ferrari, da Milano, - Bailey Beniamino, da Nuova Yorck, tutti poss. — Pizzoli G., - Cavazza A., - Bontepelli D., con nipote, tutti tre da Bologna.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 29 febbraio 1868.

FIRENZE	50	39	48	63	90
MILANO	38	52	51	75	67
TORINO	19	23	9	55	2
BARI	43	62	79	12	88
NAPOLI	31	8	54	90	74
PALERMO	66	18	7	13	73
VENEZIA	22	33	90	67	72

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 5 marzo, ore 12, m. 11, s. 35, 6.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 3 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 756.93	mm. 758.21	mm. 761.11
Temperatura (0° C.i) Asciut.	7°.2	10°.4	9°.0
Temperatura (0° C.i) Bagn.	6°.7	9°.2	6°.9
Tensione del vapore	mm. 7.04	mm. 7.97	mm. 6.18
Umidità relativa	93°.0	84°.0	72°.0
Direzione e forza del vento	E.[1]	E. N. E.[1]	S. E.[2]
Stato del cielo	Nuvoloso	Quasi sereno	Sereno
Ozono	8	5	5
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 3 marzo alle 6 ant. del 4.
Temp. mass. . . . 13.2
minim. . . . 5.0
Età della luna giorni 9.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 3 marzo 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò all' Adriatico; s' innalzò al Mediterraneo. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spirano forti i venti di Tramontana e Ponente, massime in Sicilia.

Il barometro che s' innalzò al Nord-Ovest d' Europa, e specialmente della Sicilia, si abbassò in Scozia.

Continua la buona stagione.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 5 marzo, assumerà il servizio la 16.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Gio. in Bragora.

SPETTACOLI.

Mercoledì 4 marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L' Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

— Le rappresentazioni della grandiosa opera-ballo: *L'Africana*, avranno luogo per la corrente settimana, nelle sere di giovedì 5, sabato 7 e domenica 8 marzo.

TEATRO GALLO S. BENEDETTO. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *Il romanzo di una donna onesta*. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *Le mosche bianche.* — Indi la 4.ª rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Facanapa corriere e portalettere.* Con ballo. — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Vincenzo Marini.

Lunedì 2 corr., alle ore 3 pom., una cara vita si spense. VINCENZO MARINI figlio di Nicolò, e di Maria Missana dopo angosciosa malattia, nella verde età di anni dieciotto, fu rapito all' amore de' suoi cari, e alla stima affettuosa di quanti il conobbero e ne ammirarono le peregrine doti dell' intelletto e del cuore. D' animo mite ed amoroso, d' ingegno svegliatissimo, avea rara facilità di apprendere e di ritenere, fantasia vivace congiunta a sodezza di ragionamenti e di propositi, atto e proclive agli studii liberali, figurava sempre il primo tra i suoi condiscepoli nelle Scuole, prometteva essere negli anni maturi d' orgoglio alla sua famiglia, di onore alla sua patria. Non valsero cure, con intelligente amore prodigate per salvarlo al crudele destino. Nel fiore della vita e delle speranze, egli lasciava per sempre i numerosi amici, la famiglia e particolarmente gli amorosissimi genitori desolati, ai quali tentar oggi di porgere parole di conforto non è possibile a chi ne apprezza il profondo cordoglio e ne sente il cuore spezzato.

Venezia, 4 marzo 1868.

G. B.

Stabilimento fabbriche di carrozze in Vicenza.

Nel 15 corrente mese, stavano esposti nell' ingresso della casa del nob. Filippo Gislanzoni, prospettante il Corso, in prossimità al Caffè dell'*Azzardo*, due rotabili, un *Brugham*, cioè, ed un *Petit Victoria*.

Varii intelligenti e dilettanti delle più cospicue nostre famiglie, unitamente a varii professionisti ed artisti d' ogni classe, accorrevano in folla a questa inaspettata esposizione; e tutti con religioso silenzio facevano nobile e girevole corona a questi due capi-lavori, che si credevano testè arrivati a qualche nostro ricco dilettante dalle grandiose fabbriche di Birmingham, di Francia, o di Berlino.

Non ci siamo ingannati sul committente, quando si seppe che l' ordinazione partiva da un onorevole nostro concittadino, presentemente domiciliato a Torino, ma restammo assai meravigliati nel sentire, che detti lavori sortivano dal laboratorio in Vicenza, diretto e di proprietà del sig. Sandri Domenico, ossia di quel carrozzaio che produsse la bella e sontuosa carrozza da gala pel nostro Vescovo; di quel Sandri ch' ebbe l' onore di servire la Casa di S. A. il Principe Giovanelli; di quel Sandri, che inviò un ordinatogli *Brugham* alle RR. Scuderie in Firenze, pel servizio di S. M. Vittorio Emanuele nostro Re, il quale, vista la eleganza del rotabile, ed a dimostrazione dell' alto suo aggradimento, abbassava l' ordine per una rimunerazione al Sandri medesimo oltre al prezzo già convenuto, e come dalla compitissima lettera 14 giugno 1867 del sig. Gagliardi Pietro, primo scudiere al *Gabinetto del Comando generale delle reali Scuderie e razze di cavalli.*

Infatti, esaminato accuratamente il complesso di questi due rotabili, tanto rapporto alla eleganza, alla sagoma, alla finitezza del lavoro, alla ferramenta, al legname, alle forniture, che alla leggierezza, congiunta ad una ben ragionata solidità, si ebbe a rilevare ben tosto a quanto può arrivare la maestria dei nostri artisti vicentini nell' arte d' intarsiatori, di carpentieri, di fabbri-ferrai, di verniciatori e di fornitori, da emulare per certo, nell' unione di più arti in un solo lavoro, quanto vi ha di bello, o che potrebb' essere prodotto dalle più cospicue città capitali d' Europa.

Ma non basta; entriamo per un poco nello Stabilimento Sandri, che giace a cavalcione delle due nostre *palustri* contrade di S. Pietro, cioè, e di Porta Padova.

Voi vedete a primo aspetto cinque bene ordinate fucine, modellate, e del tutto simili a quelle esistenti nei principali Stabilimenti di Berlino, con mantici, cioè, aventi gli estremi soffianti di ghisa, e contenenti l' acqua, che nell' interno vi circola al maggiore o minore avvicendarsi della tensione del fuoco, per cui detti *boccami*, non soffrendo alcuna alterazione pel fuoco in cui sono immersi, si potrebbero calcolare di eterna durata.

Voi vedete quasi approntata una macchina a vapore con caldaia a sei atmosfere, e questa per animare, con le svariate trasmissioni di moto, i mantici, i torni per cilindrare le ferramenta, per pompar acqua e per quanto altro vi fosse necessario a risparmio della forza dell' uomo.

Voi vedete un circa cinquanta artisti, dei quali, in parte sbracciati, anneriti e grondanti di sudore, che, simili ad altrettanti ciclopi nelle fucine di Vulcano, vi temperano e vi modellano a buon gusto gli arroventati ferri sulle risonanti incudini; qua carpentieri ed intarsiatori, là fornitori e sellai; in altro luogo gl' inverniciatori, ed il tutto così bene disposto e bene diretto, da rilevare a colpo d' occhio da quell' assieme la forza, l' intelligenza, e la volontà, **unici fattori** *dell' industria* nelle arti meccaniche.

Se volgete lo sguardo altrove, eccovi sott' occhio *Le Guide du Carrosier*, modelli, e nuovi meccanismi giunti dal Belgio, studii ed invenzioni, ed il tutto per primeggiare fra' costruttori nella solidità, nel lusso e nella eleganza, per minorare gli attriti, e per la maggiore lubrificazione degli assi dei rotabili ad olio, e come da una recente invenzione del Sandri medesimo.

Ma da chi è animato quest' uomo, che a tutta prova e con suoi gravi sacrificii offre, nella sua piccola cerchia, il mantenimento a cinquanta famiglie operaie?

È vero che gode il compatimento e la continua protezione de' suoi avventori, co. G. Giorgio Trissino, co. Antonio Porto, Bragadin Valentino, Vittorio ing. Nicoletti e di tanti altri; ma a nostro sconforto dobbiamo dichiarare, che, dal 1848 in poi, non un premio alle tante fatiche e sue lucubrazioni nel fornire de' suoi capi lavori e rendere più bella la esposizione da noi fatta nel 1855; non un cenno, non una parola per parte della nostra Accademia Olimpica, che valga non solo a confortare giustamente il nostro Sandri col rendergli i debiti encomii, ma a proclamare ad alta voce che Vicenza può essere superba per l' esistenza d' uno Stabilimento, che altamente la onora; ma pur troppo questo è il solito guiderdone degli uomini, che si prestano per la patria e specialmente in Vicenza. Animiamo gli artisti e i nascenti Stabilimenti, gettiamo quella continua, vergognosa e male augurata apatia, *si smetta l' ambizioso acquisto dei mobili e rotabili oltremontani, si scambino, invece, con le Nazioni estere i modelli e gli studii*, e si vedrà che in breve sarà cambiata la condizione economica nella classe operaia della nostra povera Vicenza.

Vicenza, 21 febbraio 1868.

LUIGI Ing. SACCARDO.

AVVISI DIVERSI.

N. 308. 133

La Giunta municipale di Pellestrina.

AVVISA:

Che a tutto 31 marzo p. v. resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di San Pietro in Volta e Portosecco, col soldo d' it. L. 1234:56.

Le notizie e gli obblighi relativi vengono resi noti coll'Avviso 18 corrente pari Numero, in corso di pubblicazione.

Dall' Ufficio municipale, 24 febbraio 1868.

Il Sindaco,
LORENZO PONTELLO.

Gli Assessori,
Gavagnin.
Valvaentino Zennaro.

Il Segretario,
A. Vianello.

N. 235. 139

REGNO d' ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Mirano.

Municipio di Salzano.

Essendosi prodotta una sola aspirante al posto di maestra elementare minore in questo Capoluogo comunale, in seguito all' Avviso 28 spirato gennaio, N. 56.

Si riapre il concorso

a tutto il corr. mese di marzo, al posto sudd. cui va annesso l' annuo soldo d' it. L. 500.

Le aspiranti dovranno far giungere a questo protocollo le loro istanze corredate:

a) Della fede di nascita, da cui risulti che la maestra ha raggiunta, per lo meno l' età degli anni 17;

b) Di un certificato di moralità;

c) Di un attestato medico di sana costituzione fisica;

d) Finalmente della patente di abilitazione all' insegnamento scolastico per le tre prime classi elementari minori.

Sarà gradito ogni altro documento che provasse titoli o benemerenze speciali e per la bollatura di questi e di quelli, saranno osservate le prescrizioni della legge 9 febbraio 1850, tuttora in vigore.

La nomina è del Consiglio comunale, vincolata all' approvazione del Consiglio scolastico prov., e l' eletta dovrà assumere le sue funzioni col 1.° semestre scolastico 1868-69 a termini della vigente legge 13 novembre 1859 e relativo Regolamento 15 settembre 1860.

Salzano, 2 marzo 1868.

Per la Giunta municipale,
Il Sindaco,
SCABELLO TIMOTEO.

Il Segretario,
G. Cusinati.

ATTI UFFIZIALI.

N. 114 P. P. (1. pubb.)

AVVISO.

In ordine a dispaccio del R. Ministero di grazia e giustizia e dei culti in data 17 dec. febbraio, N. 1261, viene aperto il concorso al vacante posto di Viceconservatore dell' Archivio notarile in Rovigo, a cui è annesso l'annuo stipendio di it. L. 1800.

Chiunque volesse aspirarvi, dovrà produrre la propria documentata supplica in bollo legale alla Presidenza di questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla pubblicazione del presente nel Foglio ufficiale, osservate le norme della legge 3 maggio 1853.

Dalla Presidenza del R. Tribunale prov.

Rovigo, 2 marzo 1868.

Il cav. Presidente,
BENATELLI.

N. 153. (2. pubb.)

REGIO ISPETTORATO
Montanistico in Agordo.

AVVISO D'ASTA
pel giorno 15 marzo 1868.

Per disposizione 15 febbraio 1868, N. 10831-2325 del Ministero delle finanze (Direzione generale del Demanio e delle Tasse) deve riaprirsi da questo Ispettorato l' incanto per la fornitura nel 1868 di metri cubi 6400 carboni forti-misti, e 1000 carboni dolci (abete).

Le condizioni d' appalto sono quelle del relativo capitolato ostensibili in tutti i giorni presso l'Ispettorato in Agordo e presso le Prefetture di Belluno, Udine, Treviso e Venezia.

Il deposito o cauzione a farsi in garanzia del contratto sarà il decimo del valore dell' aggiudicazione.

L'aggiudicazione avrà luogo sia in unico lotto, sia in diversi lotti secondo le quantità che gli offerenti rispettivamente vorranno fissare; cosicchè sulle intiere [illegible]

Chiunque vorrà concorrervi dovrà trasmettere all' Ispettorato per mezzo della Posta con piego assicurato, sia personalmente, [illegible] dei bolli necessarii, unitamente al deposito d' asta il quale valore sarà in ragione di centesimi venti per cadaun metro cubo di carbone secondo la quantità dell' offerta. Questo valore dovrà essere o in denaro contante o in biglietti di Banca nazionale. I pieghi suggellati contenenti le offerte porteranno l'indirizzo colle seguenti parole: Offerta per la fornitura carboni all' Ispettorato montanistico di Agordo sull' avviso d' asta del giorno 19 febbraio 1868.

A mezzodì del giorno 15 marzo 1868 non saranno più ammesse e ricevute offerte scritte, e l' Ispettore nella sala d' incanto dell' Ufficio dichiarando aperta l' asta procederà all' apertura delle offerte presentate, semprechè vi sieno almeno due concorrenti.

Aprendosi la gara verran poste in licitazione le partite di miglior convenienza sotto il sistema dell' accensione ed estinzione delle candele conforme al Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato, e s'intenderà deliberatario l'ultimo miglior offerente risultato all' accensione ed estinzione della candela vergine.

Le offerte come la gara saranno regolate nelle proporzioni di frazioni decimali.

I prezzi dei carboni non saranno limitati [illegible] del pari l' Ispettorato resterà libero di accettarli o no di modo che mentre l' offerente ed aggiudicatario vi resterà obbligato, l' Ispettorato non vi restarà legato se non in seguito di approvazione governativa.

Il termine utile stabilito dalla suddetta ministeriale del 15 febbraio 1868 pei fatali del ribasso è di giorni cinque immediati all' aggiudicazione e questi scadono a mezzodì del giorno 20 del prossimo marzo. Il ribasso che per legge non potrà essere meno del ventesimo sul prezzo aggiudicato dovrà altresì esser fatto per l' intiera quantità liberata di carboni della partita sulla quale si vorrà offrire.

Ogni altra pubblicazione ed affissione di seguito alla licitazione avrà luogo in Agordo solamente per la legale pubblicità.

Dal R. Ispettorato montanistico.

Agordo 19 febbraio 1868.

L' Ispettore,
PIETRO TUCCI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 3344. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l' aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie Venete ed in quella di Mantova, di ragione di Ferdinando Gogliuzzi, domiciliato a S. Nicolò, N. 1961.

Perciò viene per dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Gogliuzzi ad insinuarla sino al giorno 15 aprile p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avv. dottor Scaetta deputato curatore nella massa concorsuale [illegible] nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 18 detto aprile, alle ore 11 ant dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione VI per la elezione di un amministratore stabile o conferma dell' interinalmente nominato, e scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Giudizio a tutto pericolo dei creditori [illegible]

Ed il presente verrà affisso e inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale Sezione Civile,
Venezia, 29 febbraio 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 3364. 1 pubb.

EDITTO.

È stato decretato l' aprimento del concorso sopra le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova, di ragione di Antonio Dal Bianco.

Chi credesse poter dimostrare qualche azione contro il detto Dal Bianco, dovrà qui insinuarla entro il 2 giugno p. v., con petizione in confronto dell' avv. Rossi Giovanni, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando la sussistenza della pretensione, e il diritto di essere graduato nell' una o nell' altra classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di prelazione [illegible]

I creditori insinuati che compariranno il 5 giugno p. v., alle ore 12 meridiane, nella Camera VIII, [illegible] per l' elezione di un Amministratore stabile [illegible] e della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi e non comparendo alcuno, l' Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 1.° marzo 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 443. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse che da questa Pretura è stato decretato l' aprimento del concorso sopra le sostanze tutte sì mobili che stabili poste in queste Provincie di ragione della eredità fu Leonardo Zotti fu Cristiano morto a Lusiana nel giorno 1.° novembre 1865.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta eredità ad insinuarla fino all' 11 aprile p. v. inclusivo, in forma di regolare petizione in confronto dell' avv. Gio. Batt. dott. Benetti deputato curatore nella massa concorsuale dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma anche il diritto in forza di cui intende essere graduato nell' una o nell' altra classe, e ciò sotto comminatoria che spirato detto termine nessuno verrà più ascoltato, ed i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di priorità o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 23 aprile suddetto alle 9 ant. dinanzi questa Pretura per passare all' elezione di un amministratore stabile o per la conferma dell' interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi e non comparendo alcuno l' Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo della massa.

Dalla R. Pretura,
Asiago, 11 febbraio 1868.
Il Pretore, GROPPA.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Giovedì 5 marzo. N. 61

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 5 MARZO

S'è voluto far comprendere al Re d'Annover, che a Berlino non si minaccia per burla. Valeva la pena, per verità, che il conte di Bismarck si battesse disperatamente in favore del progetto di legge sulla indennità ai Principi spodestati, tanto che quasi arrischiò di essere balzato di sella, se subito dopo l'ingrato Re Giorgio lo doveva mettere nella necessità di sequestrargli i beni, come un dispaccio dell'Agenzia Stefani ce ne ha ieri avvertito! Noi crediamo però che non si possa a questo proposito muovere biasimo al Governo prussiano, poichè nessuno potrà sostenere che un Governo debba offrire modo ai pretendenti di mantenersi un esercito, pagando loro le spese!

La condotta poi del Re Giorgio fu così provocante, che nessuno certo potrà dire che non se la sia meritata. Sembrerebbe anzi che la sua presenza cominciasse a riuscire incomoda anche a Vienna, e, se stiamo ad alcune voci raccolte in qualche corrispondenza, si sarebbe già tastato il terreno a Roma, per sapere se in questo ultimo rifugio di Re e di Principi, senza regno nè principato, anche il Re Giorgio potesse trovare il suo posto. Per principio d'ospitalità la Corte di Roma si sarebbe mostrata disposta ad accogliere anche il Re Giorgio. Crediamo però che sarebbe cosa opportuna, se si approfittasse di questa occasione per far nascere uno scambio, il quale toglierebbe due cause di malumore in una volta. Perchè Francesco di Napoli non potrebbe pigliar stanza a Vienna, se si trova conveniente che Giorgio d'Annover vada a stare a Roma?

Quanto al viaggio del Principe Napoleone, è naturale che se ne parli ancora per qualche giorno, e i giornali, che ci arrivano oggi, seguono tutti la legge indeclinabile, per cui i viaggi dei personaggi che si trovano nella posizione del Principe devono servir sempre materia ad interminabili commenti. Lo scopo che si assegna a quella gita dai più, è quello cui accennavamo ieri, e che per parte nostra vedremmo certo con gioia coronato di lieto successo. Si dice ch'egli vada in Germania per mettere d'accordo la politica prussiana, quanto alle cose d'Oriente, colla politica della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria. Egli tenterebbe una specie di coalizione contro la Russia. Però egli avrebbe una matassa ben arruffata da dipanare, e, per quanta fede si possa avere negli spedienti diplomatici di quell'augusto signore, non si può non sentire una certa trepidazione pel timore ch'egli nonriesca.

Frattanto, per dar tregua ai commenti, si sparge la voce che il motivo che ha fatto partire il Principe non fu tanto un motivo di politica estera, quanto un motivo di politica interna. Nella discussione, che deve aver luogo quanto prima al Senato, a proposito della legge sulla stampa, il Principe avrebbe manifestato il desiderio di parlare, ed avrebbe fatto conoscere all'Imperatore le principali idee del suo discorso, il quale sarebbe riuscito un'indiretta censura contro la politica imperiale. Si sarebbe quindi fatto comprendere al Principe che questo discorso non doveva essere pronunciato. Siccome poi il silenzio avrebbe potuto essere più eloquente del discorso stesso, così si aggiunge che, per consiglio di Rouher, si sarebbe consigliata un'assenza, e questo consiglio sarebbe stato accettato dal Principe, come quello che gli parve essere lo spediente migliore.

Se questa però soltanto fosse stata la causa che ha fatto abbandonare la Francia al Principe Napoleone, egli avrebbe forse preferito una gita meno compromettente di quella di Berlino. È facile quindi che, ad onta di questo motivo abbastanza probabile si continui a credere che la politica abbia in questo viaggio una gran parte.

Si era pur detto che il Principe sarebbe andato a Copenaghen, mentre il gen. Fleury sarebbe andato a Berlino, e che qui si sarebbero poi trovati i due negoziatori. Ma un dispaccio invece annuncia che il Principe è già arrivato a Berlino.

È da notare poi, che il Principe non si dà gran fretta di visitare a Stoccarda i suoi augusti parenti, mentre pure questa avrebbe dovuto essere la meta del suo viaggio. E siccome egli ha avuto prima di partire una lunghissima conferenza coll'Imperatore, così non si vuol credere, che, in questa conferenza, non si sia parlato se non dei saluti da portare ai parenti suddetti, che il Principe visiterà forse quando non avrà nulla di meglio da fare in Germania.

Un dispaccio di Vienna annuncia che i giornali di quella città assicuravano che il Governo ottomano ha deciso di dare a Candia un Governo cristiano. Questa decisione si attribuisce di tratto in tratto alla Porta; ma finora sembra ch'essa prescelga di tirare le cose in lungo.

Cenni di un progetto finanziario per abolire il corso forzoso della carta-moneta, e ristabilire le finanze italiane (*).

Salus publica suprema lex est.

Se si potesse rinvenire un modo di ristabilire il credito pubblico in Italia, e di abolire la piaga del corso forzoso della carta-moneta, escludendo la bancarotta e nuovi rovinosi prestiti, sia all'interno, sia all'estero, sarebbe con ciò sciolto l'importantissimo e gravissimo problema finanziario, che tanto giustamente agita gli spiriti dell'intera Nazione.

Il corso forzato delle cedole della Banca nazionale gittò il malumore nell'intero Regno, isterilì il commercio, arenò ogni industria, fece ostacolo alle contrattazioni, e diè incremento alla mala fede.

La sproporzione ne' bilanci annui fra l'entrata e le spese, l'ingentissimo *deficit*, che da siffatto sbilancio apparisce ed aumenta ogni anno, offrono un agglomeramento di passività, che, quale voragine, sta per compromettere l'esistenza dello Stato, la cui conseguente debolezza scema verso i sudditi il principio di autorità, e verso l'estero la fiducia e l'estimazione.

E se queste sono le luttuose e sicure conseguenze in tempo di pace, che sarebbe di questo Regno nella contingenza di una guerra europea? Chi desidererebbe di unirsi a lui? Chi lo crederebbe tanto forte, da poter giovare in un'alleanza offensiva e difensiva? Chi ne rispetterebbe la neutralità armata?

È necessario non esagerare nell'invenzione ed attuazione di nuove imposte, perchè l'Italia n'è già aggravata d'assai.

È impossibile adottare l'idea di nuovi prestiti, sia perchè, a sanare le nostre piaghe, dovrebbero salire ad una enorme somma; sia perchè non si potrebbero ottenere che mediante usure spaventevoli, e sia perchè si riempirebbe un abisso, per crearne uno di maggiore profondità.

Nè possiamo ricorrere a quel rimedio, che in diritto civile appellasi *patto pregiudiziale*, perchè ciò equivarrebbe alla bancarotta.

Il mezzo più onesto, e più probabile per uscire da questo pelago, a sommesso avviso del proponente, presenterebbesi quello del *Moratorio*.

Noi dunque ci fermeremo sull'idea del *Moratorio*, perchè, se con esso sarebbe lecito ad un privato, ridotto senza sua colpa nella impossibilità di sodisfare *ipso-facto* e per intiero i suoi debiti di capitale e frutti, di obbligare i suoi creditori ad annuire ad una dilazione, che salvasse il loro capitale e gl'interessi, e nel tempo stesso salvasse esso debitore dal disonore del fallimento e dalla sua irreparabile rovina; tanto più ciò devesi ritenere lecito per una persona morale, per uno Stato, che ha, non solo il diritto, ma altresì l'obbligo santissimo di difendersi da una imminente distruzione, e di curare e tutelare la propria conservazione.

E sarà tanto più lodevole ed accettabile questo mezzo, se con esso lo Stato otterrà la propria salvezza, non defraudando nessuno, e facendo solo cessare e fermare ingordi guadagni, i quali già arrichirono pochi, e depauperarono i più.

Premesso tutto ciò, e ritenuto che i dati che abbiamo potuto raccogliere dalla gentilezza di un illustre ed alto personaggio, sieno, come non v'ha dubbio, esatti; noi, adottandoli per base in somme rotonde, per facilitare il calcolo, procediamo senz'altro a subordinare il nostro umile progetto finanziario così:

I. Si ritiene, che la spesa dei Ministeri, approvata per l'anno 1868, sia di milioni 962 di lire, nella quale somma si comprendano pel Ministero delle finanze milioni 609.

II. Si ritiene che questi 609 milioni siano conflati da:

a) interessi del debito pubblico già consolidato	milioni	266
b) interessi del debito redimibile	»	66
c) interessi del debito non incluso nel gran Libro	»	27
d) interessi del debito fluttuante	»	144
in tutto	milioni	503
S'aggiungono: f) spese di dotazione, esazione ec. ec.	milioni	106
ritornano i suddetti	milioni	609

pel Ministero delle finanze.

III. Si ritiene, che l'ultima somma di milioni 106 possa essere diminuibile, dacchè le spese di esazione potranno di gran lunga scemarsi coll'attuazione in tutto il Regno delle regole sancite dalla Patente austriaca dell'aprile 1866, che fu redatta dall'italiano barone Galvagna, riassumendovi le norme di esazione, che erano in attività nel primo Regno d'Italia, metodo col quale nelle Provincie lombardo-venete non esistono arretrati, mentre nel resto d'Italia ve ne sussistono ancora per somme enormi.

IV. Ritenuto che nel debito fluttuante, esposto alla lettera *d*) dell'articolo II, sieno compresi milioni 49 per pensioni ordinarie, havvi fondamento a credere che anche tale importo, tanto per la successiva morte dei pensionati, quanto per molta economia nel far luogo a nuove pensioni, andrà sempre più a rendersi minore.

V. Si ritiene, che la precedente somma di milioni 503, per quanto diremo in appresso all'articolo IX, venga ridotta a soli milioni 300, che, uniti a milioni 106, di cui alla lett. *f*), faranno rimanere le spese del Ministero delle finanze a soli milioni 406.

VI. Ora conviene aggiungere un ulteriore debito fluttuante di capitale costituito:

a) dal debito verso la Banca,	milioni	378
b) buoni del Tesoro	»	250
e quindi in tutto	milioni	628
ai quali aggiunti milioni		630
quale disavanzo complessivo a tutto 1868, si avrà la totalità del debito fluttuante di milioni		1258

VII. Questo capitale di debito fluttuante di *un miliardo e duecentocinquantotto milioni*, venga consolidato ed iscritto nel gran Libro come *nuovo consolidato*, dichiarandolo fruttante il 5 per cento, di cui il 3 per cento verrebbe pagato ogni anno in denaro contante, e il 2 per % verrebbe consolidato in aggiunta del capitale, e perciò si aggiungano alle spese del 1868, altri 36 milioni.

VIII. Così pure l'interesse del vecchio debito consolidato come all'articolo V, fruttante il 5 per cento; il 3 per cento verrebbe pagato annualmente in denaro contante, e il 2 per % verrebbe consolidato in aggiunta al capitale già scritto.

IX. Per tal modo, il passivo dell'anno 1868 ascenderebbe a 798 milioni.

X. L'attivo del 1868 fu ritenuto in milioni 790, e quindi quasi si sarebbe raggiunto il pareggio.

XI. Il suindicato modo di calcolare e pagare l'interesse dei debiti consolidati, vecchio e nuovo, dovrebbe durare per un numero di anni da fissarsi, scorsi i quali, si ritornerebbe a pagare l'intiero interesse annuo del 5 per % in danaro contante. Dopo ciò rimangono ancora due enti attivi da calcolare, quello, cioè, del *Consorzio nazionale*, e quello dell'ulteriore vendita dei *Beni ecclesiastici*, e questi due enti dovrebbero costituire un fondo d'ammortizzazione del debito pubblico del Regno, come uno ne esisteva nel primo Regno d'Italia, e servirebbe, mediante apposito regolamento, al suo ufficio esclusivo di ammortizzare con estrazioni a sorte, o in altro modo, tanto il consolidato vecchio, che il nuovo.

XII. Ritiensi pertanto, che immediatamente sarebbe da decretare la cessazione del corso forzoso delle cedole della Banca nazionale; e se non si crederà conveniente di proclamare l'immediata cessazione per intiero del corso forzoso, sarà da imitare l'esempio dato dall'Inghilterra, e dalla Francia, dove fu stabilita siffatta cessazione gradatamente, decretando, a mo' d'esempio, che entro due mesi cessi il corso forzoso dei pezzi minimi da lire 2; entro tre mesi quello dei pezzi da lire 5; entro quattro mesi quello dei pezzi da lire 10, e così di seguito, per modo che entro un anno cessasse per intiero il corso forzoso di quei biglietti.

La Banca, già impinguata da tanti larghi guadagni, dovrà adattarsi ad averne in seguito di minori; ma, rafforzata non solo da ottanta milioni, importo delle sue 80,000 azioni finora vendute, dagl'ingenti utili fin qui conseguiti, dalle immense riserve che accumulò, potrà ancora vivere e prosperare, come vivono e prosperano tante altre Banche, come quelle dell'Inghilterra e della Francia, senzachè, per accrescere di troppo i lucri suoi, si depauperino, anzi si annientino le risorse morali e fisiche di questo nascente Regno.

Noi non esageriamo, e basta gettare un'occhiata sull'ultimo bilancio di quel grandioso Stabilimento, per vedere giustificate le nostre esposizioni.

Ed in vero, risulta dal bilancio chiuso il 31 dicembre 1867, che in quell'anno gli utili furono, per il 1.º semestre, di L. 4,811,826.68, e nel secondo semestre di L. 6,460,130.77, e quindi in tutto l'anno l'utile fu di L. 11 271,957.45; che il fondo di riserva era di 16 milioni; che il numerario in cassa era di L. 144,820,213:15; e che ogni azionista per le esborsate L. 700, ricevette nell'anno 1867 un dividendo di L. 140, cioè il 20 per % sopra l'esborsato capitale!

Emerge poi da quel bilancio, che la complessiva attività della Banca ascendeva, al 31 dicembre 1867, a L. 1,637,648,987:40, composta da varii elementi.

E però eseguendo il nostro progetto, la Banca non farebbe che cambiare nella sua attività il credito di scadenza, più o meno protratta, verso lo Stato, in una eguale somma di consolidato fruttante l'annuo 5 %, di cui il 3 lo esigerebbe annualmente in contanti, ed il 2 aumenterebbe il suo capitale consolidato, finchè, scorso un certo numero di anni, riscuoterebbe tutto il cinque per cento in numerario, e godrebbe anche degli eventuali profitti, derivanti dal fondo di ammortizzazione.

Frattanto potrà, volendo, smerciare anche questo consolidato.

Da queste considerazioni pertanto risulta il sicuro corollario, che, mentre coll'attuale progetto si farebbe cessare la crisi finanziaria del Regno, e si chiuderebbe la piaga del corso forzoso, non si rovinerebbe la Banca, la quale si conserverebbe tuttavia, come ragguardevole istituto, di decoro e di utile al paese, e di non tenui profitti pei suoi azionisti.

Niuno poi dee temere triste conseguenze dall'aumento del debito consolidato, che sarebbe per derivare dall'attuazione di questo progetto; mentre è verità storica che la Francia, nell'uscire dalla sua rivoluzione del 1789, cominciò la sua carriera regolare con un debito consolidato di molti miliardi più di quelli, coi quali l'Italia nostra principierebbe il suo regolare andamento, dopo l'adozione, e pronta e generale ed esecuzione del presente progetto.

Il sottoscritto non crede, con questi subordinati cenni, di aver fatto scoperte peregrine, e tali che non potessero essere indagate e manifestate da altri prima di lui. Anzi ritiene di avere risolto, come Colombo, il quesito dell'uovo, e nulla più.

Una sola cosa, nel suo debole, ma coscienzioso intendimento, reputa vera, ed è, che mediante l'attuazione di tale progetto, l'Italia sarebbe salva.

AVVOCATO GIUSEPPE CONSOLO.

(*) Come abbiamo pubblicato il progetto finanziario del nob. Marini, ci affrettiamo oggi a comunicare ai nostri lettori questo favoritoci dal chiarissimo cav. Avvocato Consolo. Con queste pubblicazioni, naturalmente, noi non prendiamo partito pei principii in esse propugnati, ma tendiamo unicamente a far sì che nulla rimanga trascurato di quello che può portar luce in questo gravissimo argomento, specialmente allorquando parta da persone, che hanno titolo alla pubblica estimazione, ed ad altro non tendono se non al vantaggio del loro paese.

(Nota della Redazione.)

Leggesi nell'*Opinione* in data del 4:

Ricordano i nostri lettori come la Corte di Roma abbia mandato fuori una Bolla, con cui minaccia della scomunica maggiore il giudice della R. Monarchia di Sicilia, se non obbedisce al decreto di soppressione di quel Tribunale.

Il giudice pare determinato di resistere a Roma, e di sostenere intrepidamente la lotta, sicuro che il Governo lo appoggerà, reprimendo energicamente qualunque tentativo si facesse per dare esecuzione a provvedimenti, che, secondo il diritto vigente, non possono aver effetto, perchè non muniti dal *R. exequatur*. A questo proposito sappiamo che dal Ministero di grazia e giustizia vennero già date le opportune disposizioni.

Eccoci adunque ad un conflitto fra la Chiesa e lo Stato, ad un conflitto, al quale, per fortuna il paese è indifferente, se si eccettuano in Sicilia tutti coloro, che nel tribunale della Legazìa apostolica venerano un'antica istituzione, che per otto secoli fu rispettata dai Papi stessi, e che non fu mai giudicata contraria nè alle prerogative della Santa Sede, nè agl'interessi della religione.

Le questioni che si aggirano a' nostri tempi, sono ben più gravi ed importanti che non sia questa della Legazìa apostolica. Commuovere con tali controversie le popolazioni, non è più in balìa di nessuno, nè Papa, nè Governi, e forse non è lontano il giorno, nel quale sarà difficile il capacitarsi, come abbiano potuto talvolta esser cagione di lunghe ed arrabbiate dispute.

Finchè la legislazione in vigore non venga abrogata, il Governo non solo può, ma dee farla rispettare; per ciò che si riferisce agli *exequatur* ed ai *placet*, è un edificio che minaccia rovina da ogni parte. Se sta ancor in piede, si dee esclusivamente al potere temporale, che n'è rimasto l'unico puntello; perchè, caduto questo, lo Stato crederà più che bastevole il diritto comune a difesa delle sue prerogative civili, nè si crederà minacciato per la soppressione della Legazìa apostolica.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Milano 2 marzo.

(S) Voleva scrivervi del nostro carnevalone, ma davvero riuscì cosa tanto meschina, da non valer la pena di spendervi addietro parole, quando non fosse per porre in guardia i lettori non milanesi dei giornali di qui, contro le ampollose e poetiche descrizioni che contengono di baldorie, frutto dell'immaginazione dei loro cronisti. All'indolenza mal si può supplire colle chiacchere, e non so qual vantaggio possa venire a Milano col magnificarne i divertimenti, cercando così d'attirare i connazionali delle città vicine, che poi se ne partono scandalezzati, col proposito di non lasciarsi più vedere altra volta. Vi furono, è vero, splendidissimi balli a Corte, nelle sale d'alcuni *club*, e di molte famiglie, note per censo e per natali; ma a questi ritrovi gli ospiti d'ordinario s'annoiano, sicchè tutto il loro divertimento avrà dovuto concentrarsi nel vedere il nuovo ballo *Brahma*, or sono pochi giorni andato in scena alla Scala, con uno sfarzo, cui resterebbe inferiore qualsiasi descrizione, e nel quale il coreografo e gli esecutori gareggiarono nel mostrare il loro talento. Speriamo che l'esempio delle altre città, valga a persuadere anche i miei concittadini, a smettere un po' di quella presunzione di bastare a sè stessi, e che quindi in avvenire si dia opera a far risorgere, non colle sole chiacchiere, lo storico carnevale, fonte di divertimento agli uni, e di considerevoli guadagni alla classe della popolazione che più ne abbisogna.

La sottoscrizione delle azioni per il presente, che le nostre signore vogliono offrire a S. A. R. la Principessa Margherita, procede col massimo favore, e già una cospicua somma si è raccolta.

Pare probabile che la scelta già fatta dalla Commissione avente l'incarico di fissare l'oggetto da regalarsi, e che, come vi scrissi nell'ultima mia, consisteva in un libro di preghiere miniato e rilegato con fregi, guernito di pietre preziose, venga annullata, per l'opposizione sorta da molte parti contro tal pensiero. Non è quindi ancora stabilito, quale sarà l'oggetto ch'esprimerà la devozione ed i voti delle donne milanesi all'augusta fidanzata del futuro Re d'Italia. Anche la nostra Giunta municipale non ha ancora definitivamente stabilito in qual modo attuare il voto del Consiglio comunale, che le dava pieni poteri sull'argomento. È però fuor di contestazione, che quel lieto avvenimento verrà da lei celebrato con atti di beneficenza, e chi propende per l'apertura d'un nuovo asilo infantile, da intitolarsi alla Principessa Margherita, chi per l'istituzione di varie doti per povere ragazze che contrarranno in quel dì matrimonio. Giacchè poi mi trovo nell'argomento, vi soggiugnerò, che ieri ebbe luogo una riunione di giovanotti delle più distinte famiglie nostre, per istabilire quali di loro dovranno essere del numero dei quaranta cavalieri, che da Milano, al pari che da Torino e Napoli, dovranno riunirsi a Firenze per prender parte al gran torneo che avrà luogo nella capitale, in occasione delle auguste nozze.

Il nuovo nostro Prefetto, conte Torre, non è ancora venuto a prender possesso del nuovo ufficio, a cui dalla fiducia del Re e del Governo venne chiamato. Avendo molti affari proprii a sbrigare nella città nativa, ei ritarderà sino al dieci od al dodici del corrente mese la sua venuta. Del Villamarina ormai più non si parla; il fuoco d'artificio accesogli dai troppo zelanti suoi amici, non poteva durare a lungo.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 marzo contiene:

1. Un R. Decreto del 9 marzo, col quale il Comizio agrario di Milano è legalmente costituito, ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

2. La collocazione a riposo di alcuni impiegati in disponibilità.

3. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero della marina.

4. Una serie di disposizioni nell'uffizialità dell'esercito, fra le quali notiamo la seguente:

Thaon di Revel di S. Andrea conte Cesare Ignazio, maggior generale in disponibilità, fu collocato a riposo per anzianità di servizio.

5. Alcune disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

N. 3114.

Regia Prefettura
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
Circolare.

A termini dell'articolo 165 del R. Decreto 2 dicembre 1866, num. 3352, mi pregio d'invitare la S. V. alla seduta straordinaria del Consiglio provinciale, che avrà luogo il giorno di martedì 10 marzo p. v. alle ore 11 ant., per trattare sugli oggetti seguenti:

1. Progetto di regolamento stabile per la conservazione della Laguna di Venezia.

2. Comunicazione della Deputazione provinciale sulla classificazione delle opere idrauliche secondo la legge 20 marzo 1865.

3. Proposta per l'istituzione di una piazza per una sordo-muta nell'Istituto delle Canossiane in Venezia.

4. Convegno coi disegnatori Paoletti Osvaldo e Bolobanovich Vincenzo, relativamente alla carta idrografica-stradale della Provincia, che era stata loro commessa dalla cessata Congregazione provinciale.

5. Proposta relativa all'istituzione in Venezia di una Scuola normale maschile, e provvidenze relative a quella magistrale femminile.

Venezia 28 febbraio 1868.

Il Prefetto,
TORELLI.

N. 979. Pref.

Il Reggente la Prefettura
DELLA PROVINCIA DI ROVIGO.

Veduti gli articoli 165, 167 della legge comunale e provinciale pubblicata per queste Provincie col Reale Decreto 1 dicembre 1866, N. 3352, sopra proposta della Deputazione provinciale,

Decreta:

Il Consiglio provinciale di Rovigo è convocato in sessione straordinaria nel giorno di martedì 10 marzo corrente alle ore 10 ant., nel locale della R. Prefettura per trattare l'oggetto, di cui il seguente

Ordine del giorno;

Comunicazione del voto del Consiglio di Stato sull'applicazione in queste Provincie della legge 20 marzo 1865, per la classificazione delle opere idrauliche, e delle successive note del Ministero dei lavori pubblici, per le ulteriori deliberazioni che il Consiglio trovasse di adottare.

Rovigo, 3 marzo 1868.

Il Consigliere reggente,
MIANI.

ITALIA

La *Gazzetta di Treviso* pubblica un indirizzo alla Camera dei deputati, perchè, « smessa ogni « questione politica che direttamente non tocchi « l'onore e l'interesse nazionale, ogni opera sia « data al pronto riordinamento dell'interna am« ministrazione, sola base sicura al libero svolgi« mento delle libere istituzioni. »

La Camera di Commercio di Mantova ha inviato un indirizzo alla Camera dei Deputati, per incoraggiarla a trovare il modo di abolire il corso forzoso.

Ieri, scrive il *Giornale di Napoli* del 2, giunse in questa città il marchese Antonio di Rudinì, Prefetto della Provincia di Napoli.

Si attende fra giorni il cav. Costantino de Magny, che viene ad assumere le funzioni di consigliere delegato.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Torino*:

Vi ricorderete il famoso battibecco accaduto fra l'*Unità cattolica* e l'*Osservatore romano*, a proposito della partecipazione dell'elemento clericale alle elezioni politiche; questo battibecco seguita, o meglio, ha conseguenze, che consistono in continui frizzi ed allusioni, poco amabili, che i due giornali si scambiano ogni qual volta lo possono.

Però posso assicurarvi, che l'*Unità cattolica* non ebbe tutti i torti, quando affermò che persona, *la quale ne sapeva più di lei*, credeva il momento venuto di rinunciare all'antico programma: « Nè eletti, nè elettori. » Giacchè si sa, a quest'ora, nella città eterna, come la persona autorevole fosse nientemeno che il Cardinale Antonelli, il quale, dopo il famoso *jamais* di Rouher, aveva giudicato fosse giunto l'istante di dare il colpo di grazia al, secondo lui, crollante Regno d'Italia. Ma dovette ricredersi presto, e quindi ordinare un *changement de front*.

Scrivono alla *Naz.*: Dicesi che il Cardinale Antonelli abbia fatto interpellare il Governo di Prussia, se avesse a fare alcuna osservazione in proposito, qualora l'ex-Re Giorgio di Annover si decidesse di ritirarsi a vivere in Roma. Il Governo di Berlino avrebbe fatto rispondere al Cardinale, per mezzo del sig. Arnim, che non aveva a fare alcuna osservazione in proposito, essendo il Governo pontificio liberissimo di ospitar chicchessia.

FRANCIA

Scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*:

« I giornali ufficiosi dicono che il Principe Napoleone, che ora viaggia in Germania, non è incaricato di alcuna missione politica, e credo che abbiano totalmente ragione. La causa principale della partenza del Principe è nel desiderio manifestato in certe sfere governative, ed alle quali si è associato l'Imperatore medesimo, che il Principe non si trovi a Parigi al momento della discussione in Senato della legge della stampa.

« Il Principe aveva mandato all'Imperatore il discorso scritto ch'egli doveva pronunziare in tale occasione, e Sua Maestà, pur riconoscendo le buone intenzioni di suo cugino, avrebbe creduto che quel discorso non potesse produrre alcun buon effetto nella discussione, e potesse parere almeno una critica indiretta della politica del Governo.

« Il Principe potrebbe essere trascinato a parlare, se fosse a Parigi dove in tutti i casi, anche il suo silenzio potrebb'essere interpretato. Il sig. Rouher, che sarà incaricato di difendere la legge al Lucemburgo, avrebbe pensato fosse più opportuna un'assenza. Il Principe avrebbe adottato volentieri l'espediente. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 5 marzo.

Consiglio comunale. — *Seduta serale del 4 corr.* Presenti 33 consiglieri.

Approvato il P. V. dell'anteriore seduta venne sottoposto all'approvazione del Consiglio il Protocollo V, 27 febbraio p. p., che conteneva alcune modificazioni all'ordine votato nella seduta consigliare 31 gennaio, relativamente al concorso del Comune nella dotazione del Teatro la Fenice, e alle condizioni annesse a tale compartecipazione.

Veniva proposta la parte per la quale la facoltà della Giunta di ingerirsi nella parte artistica sarebbe stata modificata, assumendo l'obbligo dell'ingerenza col mezzo di persone dell'arte all'uopo delegate, e quanto ai voti, dovendo esser eguale il numero di quelli del Comune e della Società nelle deliberazioni, in caso di parità si dovesse toglierla col mezzo di arbitro scelto di caso in caso dal Municipio fra tre individui socii proposti dalla Società in ciascun anno come arbitri.

Sorse lunga discussione finchè venne votato un emendamento Francesconi che importava, che l'arbitro dovesse essere scelto d'accordo fra la Presidenza del Teatro, e la Commissione del Municipio, e che dovrà appartenere, o ai proprietarii del Teatro o ai membri del Consiglio comunale. Non andando d'accordo le due parti, ciascheduna sceglierà come crederà meglio la persona che intende proporre per arbitro, e fra i prescelti verrà deciso dalla sorte.

Posto ai voti è approvato con voti 23 favorevoli, 7 contrarii, ed una astensione.

Sorta poscia discussione sul modo di votare il resto del Protocollo verbale, Berti d'accordo con Francesconi, propose il seguente ordine del giorno.

« Il Consiglio accetta la convenzione stretta fra i rappresentanti del Comune e quelli della Società del Teatro della Fenice in data 27 febbraio p. p., salvo in quell'articolo dove è parlato degli arbitri, al quale intende sostituirvi, che in caso di parità di voti, sia nominato un arbitro scelto fra i socii della Fenice, e uno fra i consiglieri comunali, e fra questi decida la sorte. »

La Giunta si astiene.

Posto ai voti, è approvato con 22 voti favorevoli, 6 astensioni, e 6 contrarii.

Dopo ciò il Consiglio si chiuse in seduta segreta.

Ceneri di Manin. — Ci giunse dal Municipio il seguente Avviso:

Nei giorni 21 e 22 marzo ricorre la cerimonia del ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, alla quale sarebbe desiderio della Giunta che prendessero parte le Rappresentanze di tutt'i Corpi sia civili che militari dell'epoca 1848-49, nonchè le Società operaie, i rappresentanti della stampa ed altre associazioni costituitesi in Venezia posteriormente, affinchè la cerimonia stessa riuscisse quanto è più possibile solenne e decorosa.

S'invitano quindi tutte le persone appartenenti alle Corporazioni sopra indicate a radunarsi in apposite sedute ed a costituire al più presto possibile ciascheduna un Comitato direttivo, il quale abbia l'incarico di provvedere a quanto sarà necessario in relazione al programma che verrà pubblicato, nonchè di compilare le liste di quelli che desiderano intervenire alla processione funebre, e di mettersi in rapporto col Municipio e colla Commissione per quant'altro potesse occorrere.

Il Sindaco G. B. Giustinian.

Il Segretario Celsi.

Comunicato. — La Giunta municipale ha deliberato d'istituire una Commissione incaricata di esaminare tutti quei lavori musicali che le venissero presentati nell'occasione del prossimo arrivo delle ceneri di Daniele Manin, od in qualunque altra circostanza.

Scopo di questo esame si è d'avere, relativamente a tali produzioni, un'attendibile giudizio sulla loro accettabilità, e di passarle dove sia del caso, allo studio.

A membri della Commissione suaccennata furono dalla Giunta prescelti i signori Contin nob. Giuseppe, Buzzola Antonio, Errera Ugo, Trombini Cesare, Tessarin Angelo.

Banca del popolo. — Il Consiglio della Sede locale di Venezia pubblicò e diramò un resoconto dimostrante la situazione della stessa a 31 dicembre 1867.

Questo documento è molto importante e chiarisce come tale istituzione venne debitamente apprezzata dal paese e come abbia messo salde radici.

Il resoconto è accompagnato dall'Elenco degli azionisti, e dallo stesso risulta che, alla fine dell'anno, erano già 588.

Essendo le azioni vendute in numero di 2511 ne deriva, che la media per ogni azionista è di n. 4 azioni e 1/4, locchè stabilisce che l'istituto conserva sempre il suo carattere eminentemente popolare, e che il maggior numero di azionisti si è reclutato fra la piccola borghesia, i piccoli commercianti ed industriali, e gli artisti.

Il capitale raccolto localmente a tutta quella data, ammonta a lire 125550, effettivamente realizzato per la cospicua somma di lire 107,135, non rimanendo a pagarsi se non lire 18415. Questo fatto è assai rimarchevole, inquantochè mostra come la maggior parte degli azionisti non abbia punto approfittato del comodo del rateale pagamento, ma siasi affrettata a saldare le azioni comperate.

Il credito, che ormai gode quest'istituto in Venezia, si misura da questo fatto. I depositi in conto corrente al 31 dicembre 1867 ammontavano a sole lire 29,361 : 25, cifra così ridotta in quel giorno, perchè, come ognuno sa, all'avvicinarsi della fine dell'anno i depositanti hanno uopo di ritirare i fondi; ma in questi due primi mesi del corrente anno 1868 quella cifra di deposito ascese alla rilevante somma di 80000 lire.

Dal 2 marzo 1867, giorno in cui la sede di Venezia cominciò le sue operazioni, al 31 dicembre p. p. il giro della *Banca* fu di lire 656,915 : 36 mediante 514 cambiali. A prima vista può apparire tenue il numero dei recapiti cambiarii entrati nella Sede di Venezia, e troppo alta la media di ogni cambiale, in relazione all'indole popolare dell'istituzione, risultando essa in lire 1278.

Vuolsi però notare che nel numero di 514 sono comprese anche quelle cambiali di somme non lievi, che furono scontate per impiegare particolarmente i fondi provenienti dai viglietti in circolazione. Quanto alle cambiali che rappresentano i prestiti fatti agli azionisti, che chiesero ed ottennero l'ammissione al Castelletto, e che costituiscono la maggior parte di quel numero, sta il fatto che la media di esse sta fra le 500 e le 600 lire, con che è chiarito come la Banca del popolo abbia giovato a quelle classi, le quali non avrebbero potuto altrove procurarsi le piccole somme loro occorrenti, se non a prezzo di grandi sacrifizii e pagando enormi usure.

Riflessibile fu pure il numero dei prestiti sopra pegno, ammontante a 66 per un importo di L. 116,278.

Quel resoconto è accompagnato da alcune notizie statistiche assai interessanti sulla *Banca del Popolo* in generale, e nel suo complesso, formato dalla sede centrale di Firenze e da tutte le sue succursali.

Il capitale preventivato è di 10,000,000 di lire; quello realizzato dal settembre 1865 ad oggi è di L. 2,500,000.

La *Banca del Popolo* nel suo complesso ha un portafoglio di 5 milioni, e depositi in conto corrente per L. 2,400,000.

Le succursali hanno un'amministrazione propria ed autonoma; e l'istituzione fu egregiamente definita dal presidente della sede di Livorno sig. Guerrazzi colle parole, *men che unità, più che Confederazione*.

È un fatto lamentevole però, che cosìfatta istituzione, la quale, oltre i beneficii che portano con sè gl'Istituti di credito popolare, è destinata a riuscire un potente fattore di continua intima fusione, e di crescente affratellamento pei singoli paesi d'Italia, abbia non pochi avversarii e nemici. Si dice che sia avversata fortemente dalla Banca nazionale nel Regno d'Italia. Noi rifiutiamo recisamente di prestar credenza a questa voce; perocchè portiamo convinzione che un così colossale Stabilimento di credito, non possa accogliere piccole e meschine passioni, che sole potrebbero spiegare una nimistà verso la Banca del Popolo, la quale, sebbene come Istituto di credito popolare sia ampia e possegga non piccoli mezzi, non può per nulla attraversare o ledere gl'interessi della Banca nazionale, e farebbe, a nostro avviso, supporre che questa ne avesse gelosia non per l'oggi ma per l'avvenire.

Gli avversarii e fieri avversarii della Banca del Popolo, sarebbero invece, per quanto ne consta, i seguaci del diverso sistema delle Banche popolari germaniche. Viene ogni giorno ripetuto su tutti i tuoni, che il concetto della *Banca del Popolo* è un errore economico, un'eresia sociale. Eppure è un fatto, che quando si esaminano da vicino e praticamente e la Banca del Popolo, e quelle che intendono di seguire il tipo germanico, non havvi punto fra esse essenziali differenze, perocchè presso a poco fanno tutte le medesime operazioni.

La differenza sta in ciò che la *Banca del Popolo* è una, con succursali aventi amministrazione distinta, locale, autonoma, strette però da una sola legge e da un comune interesse, che si riassume in un bilancio generale, mentre le altre banche sono isolate ed assolutamente autonome. Il gran peccato, che s'imputa alla Banca del Popolo, è la solidarietà fra le sedi, la quale può portare la conseguenza che una data sede, pur facendo buoni affari, vegga menomati i felici risultamenti del proprio particolare bilancio, perchè un'altra sede subì delle perdite. Ma, se l'unione può portare questo effetto, vi sta di contro il vantaggio grandissimo che quelle sedi, che camminassero meno felicemente, trovano aiuto ed appoggio nel complesso della istituzione, e tal sede, che isolata morirebbe intisichita, può vivere animata dalla vita comune, e prestare essa pure i servigi proprii delle istituzioni di credito popolare. Quanto a noi, senza perderci in isterili disquisizioni, movendo dal principio che l'unione fa la forza, preferiamo un vasto e potente istituto di credito popolare, al minuto frazionamento in tanti piccoli ed isolati stabilimenti.

Esprimendo questo nostro sentimento di preferenza, siamo ben lungi dall'avversare le banche popolari autonome, ed anzi le vedemmo con piacere sorgere e funzionare. Possono far sempre del bene e ne fanno, e ciò basta perchè si debbano vedere di buon occhio, ed abbiano ad essere favorite anzichè osteggiate; tanto più poi quando siano si seriamente dirette come quella di Venezia.

Desidereremmo solo che del pari si comportassero i partigiani delle banche autonome a tipo germanico, e non reputassero persino di mancare ad un loro dovere se non si fanno a combattere ciò ch'essi si compiacciono di chiamare un errore economico: l'organizzazione della *Banca del Popolo*.

Se l'intolleranza in religione era ed è odiosa, lo è ancora più in economia. Noi che professiamo la tolleranza reciproca in tutto e per tutto, e che fino dal primo momento abbiamo cercato, ma indarno, di far cessare un antagonismo, pregiudicevole ad ambedue le istituzioni, noi, non sappiamo nemmen comprendere, come si possa sul serio sostenere, che la raccolta d'un capitale di due milioni e mezzo, per servire e giovare al credito delle classi che non possono essere accreditate presso le banche ordinarie, possa tenersi in conto di cosa ufficiale, solo perchè le sedi, che posseggono assieme questo capitale, sono rette da una sola legge e sono solidarie. Là dove v'è un capitale raccolto v'è una forza; l'impiego di questa forza è sempre utile, e noi non andiamo più in là. Siamo lieti impertanto d'aver notata la eccellente condizione della *Banca del Popolo* e d'aver riscontrato in essa robustezza di vita e tale da resistere ad ogni guerra, fino al momento in cui sarà accolta questa semplice verità, che le istituzioni di credito popolare avendo, qualunque sia la loro forma uno scopo eguale, possono vivere in buona pace, vicine le une alle altre.

La Vita veneziana. — Leggesi nel *Rinnovamento* in data del 4:

La Società del Carnevale passò iersera con armi e bagaglio a costituire il nucleo della nuova Società della *Vita veneziaua*. Approvati ad unanimità il programma e il progetto di Statuto, riconfermò la propria fiducia al Comitato, composto dei signori Antonaz Isidoro, Gambillo Giacomo, Pisani Carlo, con pieni poteri di aggregarsi quel numero di socii che crederanno necessario per assumere tutti quei nuovi socii che verranno proposti a formar parte della *Vita veneziana*.

La Società si dichiara legalmente costituita quando avrà raggiunto il numero di 200 socii.

Il Cômitato si aggregò tosto i signori De Daverio Erardo, Genovesi Adolfo, Trauner Edoardo, G. Bar. Sardagna, Giorgio Barriera e ingegnere Castellazzi.

— Lo stesso giornale pubblica oggi, come aveva promesso, il programma, del quale, per mancanza di spazio, ci limitiamo a pubblicare il brano seguente:

La Società che noi ci proponiamo d'istituire col nome di *Vita Veneziana*, non deve far torto al suo Programma che sta appunto nel suo battesimo.

Uno, se non fosse il principalissimo, dei più preziosi portati della Libertà, è il diritto di associazione.

Le forze collettive danno centuplicati i prodotti delle forze che, spezzate, isteriliscono.

Le Società di mutuo soccorso bene avviate, e su sani criterii basate, sono la provvidenza dell'operaio.

L'associazione di tutte le forze vive della intelligenza, è il crogiuolo entro cui si fondono, ed escono, perfezionate dall'attrito delle combattute opinioni, tutte le utili e grandi cose.

Non spaventiamo nessuno con *prometter molto per attender corto.* Invertiamo il concetto del Divino poeta, e promettiam corto per attender molto.

Uniamoci! o signori, per creare un sito ove la *Vita Veneziana* abbia un centro, da cui far sentire che non è larva ma corpo vivo.

Uniamoci, per trovarci assieme con tutte le classi di cittadini, senza esclusione d'alcuna. Uniamo tutte le intelligenze, e tutte le forze, perchè quanti verranno a visitare Venezia, trovino la *Vita Veneziana* ch'oggi non c'è.

Uniamoci, perchè in onesti e brillanti convegni, possa, come da forbiti cavalieri, esser apparecchiato un ricevimento d'onore in casa nostra, a quanti, attratti dalle fantastiche leggende di questa nostra Sirena, troveran nella *Vita Veneziana*, qualche cosa che sia in armonia con quel che di Venezia avran letto.

La nostra città è forse l'unica al mondo, che colla portentosa sua Piazza di S. Marco, possa senza grandi sforzi d'apparati, presentarsi al forastiere, e dirgli: Ecco la sala di ricevimento del mio popolo!

Ma a questa sala bisogna che corrisponda tutto. Bisogna quindi, che i cittadini si mostrino splendidi nella accoglienza, come lo splendido loro S. Marco. Bisogna che fuor della Piazza, trovino la *Vita Veneziana*.

Nel limitare a un centro di lieti convegni, lo scopo cardinale della Società nostra, noi non dobbiamo interdirci nessuna cura, che tenda a migliorare le condizioni locali e morali della città nostra.

Una delle primissime imprese che dovremo condurre a termine, sarà quella delle Cucine Economiche, che, nata nel nostro seno, deve assolutamente esser ridotta in atto pratico.

Quando questa istituzione funzionerà, noi avremo la gloria di contare il progressivo scomparire di quella laida vergogna ch'è l'accattonaggio che dappertutto ci ammorba.

Rifiniti della prodigalità delle stucchevoli discussioni politiche, la nostra Società chiude loro ermeticamente le porte.

Ma, nata da quella che ha recato in questa stagione incontestabili vantaggi a Venezia, coll'ordine delle sue feste, la nostra Società si aggiudica la dittatura delle feste carnevalesche; cui potrà d'indi in poi sopperire coi fondi stessi della società, se, come speriamo, verremo compresi ed aiutati dal concorso di quanti amano la nostra Venezia.

Gli Statuti di cui vi proporremo il Progetto, tostochè sieno discussi, saranno inoltrati all'autorità governativa per la loro sanzione.

Noi speriamo che l'industria stessa, e il commercio, troveranno incoraggiamento nella *Vita Veneziana*; perchè, sbandito lo stolido pregiudizio, che una merce non abbia i quarti di nobiltà, se non porti le bolle di origine di Parigi, e di Londra, quando la nostra Società aprirà le sue sale a spettacoli di danze, o concerti, o d'altre *soirée* per istraordinarie evenienze, speriamo, che almeno le famiglie dei nostri socii, non cercheranno altrove che nei ricchi negozii che abbelliscono la nostra Merceria e Frezzeria, quelle stoffe che a prezzi assai più modesti, e non per questo meno ricche e sfarzose, restano ora giacenti, con danno degli onesti nostri negozianti, e torto gravissimo dei nostri ricchi.

Badate bene, o signori, che in questa nostra città comincia ad avvertirsi una minaccia, che, guai per l'interesse e per l'onor nostro, se dallo stato d'embrione, in cui or si disegna, andasse convertendosi in realtà.

Noi desideriamo d'ingannarci, ma ci par di leggere una spiccata tendenza ad una separazione di caste. A quale debba darsene colpa più o meno, noi nè il sappiamo, nè, se pur ci paresse averlo indovinato, vorrem qui dirlo, per non dar coll'accusa maggiore argomento allo stolto e fratricida conato.

Bisogna che questa minaccia dilegui, bisogna che la nostra società non conosca esclusioni di sorta.

Il blasone d'ammissione è l'onestà, l'intelligenza, e la cultura dell'animo, perchè i nostri ritrovi, vogliamo, sieno specchio in cui ciascuno riflettendosi, non abbia nè ad arrossire per trovarsi a contatto di gente o turbolenta o ineducata, nè a sentirsi punto umiliato pel superbo dispregio, di chi non gli sovrastasse che per privilegio casuale di nascita.

Se non temessimo d'essere accusati d'arcadici, o di utopisti, coll'andar incontro ad una larva cui sempre si grida da tutti, e che mai sodamente si stringe, noi vorremmo dirvi, che la Società nostra dev'essere un vero tempio di Concordia, dove il nobile ed il borghese, l'operaio e il soldato dell'intelligenza, la spada e la toga, il modesto impiegato ed il genio che crea col magistero dell'arte, tutto dovesse qui convenire in fratellevole accordo, come una vera famiglia.

Noi, quindi, vi consiglieremo ad esser severi nella ammissione dei socii, onde non avesse ad introdursi elemento, che accennasse a portarci dentro i torbidi di passioni, che dobbiamo escluder del tutto.

Noi non vogliamo interdirci di favorire tutti quei tentativi, che, tenacemente raccomandati, potranno recar giovamento a Venezia; noi non intendiamo escluderci il diritto, di manifestare con forme oneste quei desiderii, che ogni cittadino ha diritto di manifestare. Ma, cittadini appunto e patriotti come ci vantiamo, noi sorgiamo sotto l'impero di libere leggi, e dichiariamo quindi che la nostra Società non permetterà mai manifestazioni o discussioni, che autorizzino il sospetto, ch'ella non rispetti come sola Sovrana la Legge.

E a guarentigia per tutti, noi vi proporremo, che appena costituita la Società, fosse questa autorizzata alla nomina di socii onorarii, e ne inviasse il primo diploma a Vittorio Emanuele, il secondo al Sindaco di Venezia, il terzo al Prefetto.

Noi abbiamo, o signori, accettato l'arduo incarico di aprire la breccia. La breccia è aperta; ora a voi a seguirci animosi all'assalto per conquistare la Piazza.

G. Gambillo, I. Antonaz, C. Pisani.

La Società del Carnevale versò, questa mattina, nelle mani del Sindaco, L. 8540 : 21 ricavato netto della tombola a benefizio delle Cucine economiche.

Teatro Camploy. — Domenica 8 corrente, i filodrammatici della nuova *Società Tommaso Salvini*, daranno una rappresentazione a vantaggio del giovine autore ed attore drammatico, *Lorenzetti Giuseppe*, Veneziano, il quale trovasi gravemente infermo. Oltre ai sullodati sigg. dilettanti, per gentile iniziativa del chiarissimo maestro, sig. *A. Ivancich*, vi agiranno pure gratuitamente varii professori di canto.

Il beneficato nutre fiducia che la filantropica deliberazione de'suoi confratelli d'arte verrà nobilmente assecondata dal generoso concorso de' rispettabili suoi concittadini.

Correzione. Nell'articolo: *Inaugurazione della Scuola serale di commercio e di lingue straniere*, contenuto nelle *Notizie cittadine* d'ieri, leggasi *manchevole* invece di *rimarchevole*, alla metà circa del paragrafo che incomincia: *La riforma* ecc.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 5 marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 4 marzo.*

Presidenza del commendatore Lanza.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro, relativa all'abolizione del corso coatto de' biglietti della Banca nazionale.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Alvisi, per istabilire una tassa di famiglia in sostituzione di quella del macinato.

Si procede all'appello nominale ed al contrappello.

Gli Ufficii hanno autorizzata la lettura di un progetto di legge, presentato dai dep. Majorana-Calatabiana e Rizzari, intorno ai provvedimenti per far cessare il corso forzoso. Questo progetto sarà svolto allorchè verrà il turno di parola al suo autore, ch'è iscritto in questa discussione.

La parola spetta al deputato Nisco.

Nisco esamina, prima di tutto, se il corso forzoso fu una misura indispensabile e provvida, oppure se fu un atto di debolezza verso l'imprudente debolezza della Banca, e difende l'onorevole Scialoia dalle accuse che gli furono mosse dagli onorevoli Ferrara e Rossi. Rifà la storia economica del paese durante i mesi che precedettero il giorno, in cui fu decretato il corso forzoso, e dimostra come lo Scialoia abbia fatto tutto il possibile per iscongiurare la crisi finanziaria, che cominciava ad invadere il paese. Se non vi è riuscito, non è certo sua colpa. Del resto, il corso forzoso non fu in quel momento una sventura; fu un provvedimento saggio, ispirato dai bisogni ai quali l'erario andava incontro, alla vigilia di una guerra.

Si potrebbe d'altra parte esaminare se è vero che la carta, con circolazione coatta, è realmente un sostegno dei diritti del lavoro, contro l'egoismo del capitale, come, nel 1848, disse Ledru-Rollin in Francia, cosa che può in molti casi essere vera.

Sostiene che l'esistenza della Banca è un benefizio pel paese, perchè ha risparmiato alla nazione la vergogna dei buoni del tesoro e degli assegnati non pagati, come ciò successe in altri paesi.

Enumera poi i servigii resi da questo Stabilimento al Governo, e sostiene che, per quanto lo si voglia attaccare, esso resisterà ed esisterà, sebbene gli attacchi finiranno per uccidere tutti gli altri Stabilimenti di credito.

Crede che nei momenti di crisi, sia obbligo del Governo di aiutare il credito e l'industria, ond'essi possano risorgere ed aiutare a loro volta lo Stato, e cita quanto in Inghilterra fece Pitt, mentre noi accusammo il Governo di tradimento allorchè soccorse le Società di strade ferrate, che stavano per fallire.

Continuando, enumera i danni del corso forzoso, e vorrebbe si pensasse ad abolirlo, ma gli pare che questo scopo non si raggiunga col progetto Ferrara, perchè la nuova carta che si emetterebbe, sarebbe deprezzata quanto quella a cui verrebbe sostituita. Esprime però l'avviso, che il ritiro del corso forzoso debba avvenire contemporaneamente al pareggio dei bilanci.

L'oratore dimostra che i mezzi proposti fino ad ora per togliere il corso forzoso, non sono utili, nè opportuni, che il toglierlo in quei modi, porterebbe grave sconcerto negli affari e nelle industrie, e gioverebbe soltanto ai possessori di danaro; che, facendo in quel modo, la questione della pluralità delle Banche sarebbe risoluta nel senso dell'unicità, e, per conseguenza, raccomanda, come unico mezzo per rimediare a tanto male, il voto emesso dalle Camere di commercio, le quali vorrebbero che il corso forzoso fosse abolito nel più breve tempo possibile, ma senza sconvolgere le condizioni della circolazione monetaria. Propone perciò un ordine del giorno, col quale si invita il Governo a tener conto del voto emesso dalle Camere di commercio, si nomina una Commissione, incaricandola di esaminare tutte le proposte fatte per ritirare il corso forzoso, e ne riferisca alla Camera, dopo maturo esame, nel mese di aprile, e s'incarichi un'altra Commissione di un'inchiesta sulle Banche. *(Rumori a sinistra.)*

L'oratore, udendo queste interruzioni, prega i suoi avversarii a mettersi in guardia contro una decisione, che abolisce d'un tratto la circolazione coatta, perchè essa creerebbe danni immensi.

Presidente. La parola spetta al deputato Pescatore, a cui l'ha ceduta l'on. Rattazzi.

Pescatore esordisce sostenendo di non essere affatto fautore dell'abolizione immediata del corso forzoso.

Si meraviglia poi che l'on. Nisco sia venuto a citare, e quasi ad appoggiare le teorie del socialista Ledru-Rollin, e ciò sarebbe già una prova che l'on. Nisco, allorchè è ridotto a tali citazioni, ha paura di avere torto. *(Ilarità.)* Rigetta perciò le teorie del socialista Ledru-Rollin, specialmente allorquando vengono citate da uno dei suoi più accaniti avversarii.

Il corso forzato è un prestito forzato di pessimo genere, perchè sforza il cittadino a dare il suo lavoro, le sue merci, il suo capitale effettivo, contro una carta di obbligazione, e questo cambio coatto si rinnova tutti i giorni, e porta danni che durano indefinitamente. Il vero prestito coatto almeno vi danneggia per una volta sola, mentre il corso forzoso v'infligge una perdita continua. Gli è perciò che la circolazione della carta è il peggiore dei prestiti coatti.

Bisogna dunque restituire al paese la sua condizione normale, ed impedire questa continua perdita che rovina la nazione. Non andrà ad esaminare se l'operazione dei 100 milioni d'anticipazione sui beni ecclesiastici, entri, o no, nella categoria della circolazione coatta, ma certo si è frattanto, che il giorno in cui verranno ripresi i pagamenti metallici, la Banca ha diritto di liquidare il suo portafoglio, ed il Governo ha l'obbligo di pagare i 250 milioni, i 28 successivi ed i 100 d'anticipazione sui beni ecclesiastici.

Si meraviglia che al momento della creazione della carta moneta, non se ne sia limitata l'emissione, e crede che, se ora si ricorresse all'espediente della carta governativa, nascerebbero gli stessi inconvenienti che si vollero evitare nel 1866.

L'oratore dimostra, che se nel 1866 c'era bisogno d'imporre un prestito forzoso al paese, se era necessario creare la circolazione coatta, eravi pure la necessità di far sì, che la Banca non dovesse sospendere gli sconti e le anticipazioni. Il male non consiste nei 250 milioni imposti per conto dello Stato, ma sta nel fatto, che il Decreto 1° maggio implicava due corsi forzosi, uno per lo Stato e l'altro per la Banca. Non sono dunque 250 milioni che avete imposto al paese, ma sono 400, che in due anni sono diventati 725 milioni.

Perchè il Governo non ha esso limitato il corso forzoso ai suoi 250 milioni, apparendo sui relativi biglietti la propria firma?

Crede poi che quando la Banca potesse convertire il suo portafoglio e riprendere i pagamenti, facendo cessare il corso forzoso col mezzo della Carta governativa, noi avremmo a lamentare gli stessi inconvenienti che oggi deploriamo. Vi sono altre proposte fra le quali quella di fare ritirare dal governo stesso i 250 milioni senza obbligarlo a pagamenti effettivi, ma con carta propria, e restituire alla carta della Banca il suo valore fiduciario; ma anche questa proposta è piena d'inconvenienti.

La sola proposta accettabile è, secondo l'on. Pescatore quella che consiste, se non a togliere il corso forzoso per intero, almeno a limitarlo a più miti proporzioni ed è quella di ordinare immediatamente alla Banca la restrizione della circolazione della sua carta. Questa idea, accennata dall'onor. Seismidt-Doda, fu quasi appoggiata dal ministro della finanza, il quale dichiarò che l'atuerebbe, allorchè fosse accettato il suo progetto per il passaggio delle tesorerie dello Stato alla Banca.

L'oratore svolge lungamente questa proposta, ne enumera i vantaggi e dimostra come al momento della decretazione del corso forzoso sarebbe stato necessario di stabilire che la Banca dovesse limitare la sua circolazione a quella somma che in media bastava al commercio prima del decreto del 1 maggio 1866. Tutto il male sta in questa dimenticanza, poichè è certo che, se la Banca non avesse potuto triplicare e quadruplicare la sua circolazione, i mali non sarebbero stati tanto fatali. È quindi necessario fare ora ciò che si è dimenticato di fare allora. Bisogna restringere la circolazione della carta della Banca, accordandole per ciò fare quel tempo che è necessario onde quel potente ed utile Stabilimento non ne soffra nè danno, nè scossa.

Viene a discorrere della Banca nazionale che egli crede sia un istituto privilegiato, semi-politico e semi-governativo.

Parla dell'appoggio che il governo diede sempre alla Banca e rammenta come il conte Cavour lo favorisse in modo da renderlo talmente potente, da non temere rivalità di sorta. Questo scopo fu raggiunto, la potenza della Banca è immensa; ma se ora devesi accettare questa potenza, il governo ha pure l'obbligo di esigere che la Banca sia di aiuto all'erario e non possa fare cosa alcuna che noccia al paese ed al commercio, e perciò esso deve avere facoltà d'inserire nei suoi statuti tutti quei temperamenti che valgano a correggere gl'inconvenienti che possono nascere nel progrediente sviluppo delle operazioni di questo Istituto di credito. Fra questi temperamenti il più importante, ed in pari tempo il più urgente è quello della restrizione della circolazione della carta che è in corso per conto della Banca.

L'on. Pescatore dimostra che il corso forzoso non è una cosa tanta leggiera come molti credono, e che la sua abolizione non si fa su due piedi e con tanta facilità. Fino a che lo Stato non abbia un valore reale, effettivo, per ritirare la carta, il corso forzoso non cesserà mai.

È inutile farsi l'illusione di farlo cessare sostituendo una carta all'altra. Bisogna, o spogliare il possessore della carta, o dargli in cambio un valore reale, non importa quale, moneta metallica, beni, ecc. ecc.

I mezzi per addivenire efficacemente alla totale abolizione del corso forzoso, sono, prima di tutto, serie economie e riforme, e poi tasse ed il mezzo di esigerle.

Perchè, se questi mezzi non venissero adottati, certo, bisognerebbe ricorrere ad un prestito, sia all'estero, sia all'interno, sia volontario, sia coatto.

Perciò propone che, pel momento, non si voti l'ordine del giorno Rossi, nè quelli proposti dagli altri, ma si limiti la circolazione della carta, si facciano serie economie e riforme, e si decretino nuove tasse, studiando il modo di esigerle. È questo il solo modo per avere un risultato serio e pratico.

Si augura che la Camera voglia adottare delle tasse che rendano, e che ciò permetta allo Stato di sospendere la vendita di una quantità di beni ecclesiastici, bastante a ritirare la carta moneta. Trova però urgente che sia pubblicato uno specchio, che rechi la cifra esatta del valore di questi beni.

È pure necessario si dichiari che i beni ecclesiastici non si possono pagare se non colle obbligazioni create colla Legge del 15 agosto 1867, perchè altrimenti molti compratori potranno pagarli con altri valori, ed allora i titoli sui beni ecclesiastici scadrebbero di valore, e rimarrebbero invenduti, e questo è un male che bisogna prevenire.

È pure necessario si dia al paese una garantia, che tutti i beni saranno irrevocabilmente venduti, onde i possessori siano assicurati che, al titolo che posseggono, risponderà sempre un bene di uguale valore, nè sarebbe mal fatto che ai possessori dei titoli si accordasse la facoltà di fare procedere alla vendita dei beni, qualora lo Stato mancasse a questo suo impegno di metterli in vendita.

Bisogna guardare con calma l'avvenire, e persuadersi ch'è solo colla freddezza del sagrificio, coll'assennatezza del consiglio, che le Nazioni procedono a prendere posto onorato nella storia. Facciamo il nostro dovere onestamente; nè temerità, nè infingardaggine, questo è il programma che l'Italia deve seguire, e che spero di vedere adottato dai miei colleghi. *(Bravo! Benissimo!)*

Presidente. La parola spetta al deputato Rattazzi.

Rattazzi dice che prende la parola per dare qualche spiegazione intorno ai 100 milioni anticipati dalla Banca sopra le Obbligazioni sui beni ecclesiastici, e sopra il carattere delle Obbligazioni stesse, carattere sul quale ha fatto molte considerazioni l'on. Pescatore.

Risponderà pure alle accuse dell'on. Seismit-Doda e del deputato Rossi, i quali dissero che, coll'operazione sopraddetta dei 100 milioni, egli aveva compromesso il risultato della vendita dei beni ecclesiastici, aumentando la circolazione cartacea e l'aggio sulle specie metalliche, e rendendo quasi impossibile il ritiro della carta, che pure doveva farsi secondo le promesse ministeriali.

A questo proposito l'oratore rammenta che il ritiro della carta era subordinato alla condizione: che la Camera accordasse al Governo 600 milioni sui beni ecclesiastici. Ora la Commissione non ne accordò che 400, e gli altri 200 dovevano essere accordati allorchè sarebbe venuto in discussione il progetto pel ritiro del corso forzoso. Questo partito fu accettato dal Governo e dalla Camera, e per convincersene, l'on. Rossi non ha che a riandare i rendiconti delle discussioni, ch'ebbero luogo l'anno scorso in questa Camera.

Nè è tampoco esatto che l'operazione dei 100 milioni sia stata la causa dello straordinario aumento dell'aggio che si verificò negli ultimi mesi dell'anno passato. L'aumento avvenne molto tempo prima che fosse conosciuta la Convenzione conclusa colla Banca, e fu causato dalle straordinarie ricerche d'oro, che il Governo dovette fare per eseguire ingenti pagamenti all'estero. Distrutte così le accuse dell'on. Rossi, l'oratore passa a

rispondere a quelle dell' on. Seismit-Doda, dimostrando come, nelle asserzioni di questo deputato, vi sia stata una deplorabile confusione d' idee, e come quel contratto, oltre a facilitare la vendita dei beni, riuscisse indispensabile allo Stato nelle stringenti strettezze in cui si trovava l'erario.

Avrebbe desiderato che il ministro avesse presentata la convenzione conclusa colla Banca, perchè in tal caso sarebbesi potuto vedere che quell'operazione non era affatto rovinosa, ma somigliava in tutto e per tutto ad un' emissione di buoni del tesoro.

Spiega a quali condizioni fosse fatta quella convenzione, e crede ch' esse sieno state favorevoli alle finanze dello Stato, nelle casse del quale entravano 100 milioni restituibili sulle somme ricavate dalla vendita dei beni.

Nota poi che questa restituzione non doveva incominciare se non sui secondi 200 milioni incassati per fatto delle vendite dei beni stessi.

Prova poi ch' era necessario ricorrere a quest' operazione, perchè le obbligazioni, dovendo emettersi ad un tasso inferiore al loro valore nominale, tutti avrebbero aspettato il giorno della loro emissione per acquistarle, e non era affatto possibile nè cominciare la vendita, nè avere danari, prima che queste obbligazioni venissero emesse.

D'altronde, in quei momenti, il paese era troppo profondamente agitato per potere sperare che le vendite dei beni e lo smercio delle obbligazioni potessero procedere con celerità e con vantaggio delle finanze. Era dunque impossibile non ricorrere a qualche combinazione, che riempisse le esauste Casse dello Stato, e non pregiudicasse il risultato della legge 15 agosto 1867.

Il Governo fu dunque forzato di dare alla Banca 250 milioni di obbligazioni, perchè era impossibile sperare, e folle cosa tentare, di vendere sulle nostre piazze una somma tanto enorme di nuovi valori, nè ci sarà qui nessuno che sosterrà che una Società di banchieri esteri avrebbe accordato allo Stato condizioni migliori di quelle che abbiamo ottenute dalla Banca. Tutti sanno a quali patti i banchieri esteri ci danno quattrini, essi hanno usufruttato sufficientemente la nostra povertà, nè il Governo d' allora volle aumentare la dose dei loro smodati guadagni. (*Bene.*) D' altronde, questi banchieri esteri avrebbero potuto servirsi di queste obbligazioni per influenzare i nostri mercati, e per pesare sulla nostra rendita all' estero.

D' altronde a che si riduce la convenzione conclusa colla Banca? Ad ottenere da essa 100 milioni, che ci occorrevano assolutamente, incaricandola di vendere per conto dello Stato 250 milioni di obbligazioni, e tutto ciò verso il compenso dell' uno e mezzo per cento. E notisi che i 100 milioni prestatici essa non poteva prelevarli sopra i secondi 100 milioni incassati.

Rispondendo all' on. Pescatore, il deputato Rattazzi crede che, per la prossima emissione di obbligazioni, si otterrà facilmente il tasso di 80 0/0, purchè si stabilisca un termine pel loro acquisto, trascorso il quale, non si possa più venderne. La vendita dei beni ha già raggiunto i 100 milioni, e però tutti coloro che già hanno acquistato i beni, e coloro i quali intendono acquistarne, si affretteranno di comperare le obbligazioni necessarie per pagarli.

Esaminando poi le proposte dell' on. Pescatore per ciò che riguarda le garantie da darsi alle obbligazioni di cui si tratta, l' oratore le chiama troppo sottili, ma in pari tempo inutili, perchè gl' incovenienti che quel deputato prevede, non si potranno avverare, sia per la specialità del titolo, sia pel vantaggio che i compratori godranno in qualsiasi evenienza, pagando i beni con questi titoli.

Non ha neppure ragione di essere, la proposta d' inserire nella legge l' obbligo formale pel Governo, di procedere alla vendita di tutti i beni. Per convincersene, basterà pensare che i beni da vendersi hanno un valore più che doppio delle obbligazioni che si emettono, e che i possessori di queste, sono tutti sicuri che il loro titolo rappresenta un valore reale.

Ed è questo valore reale dei beni, ch' è la più sicura garantia dei detentori di un titolo, poichè è evidente, che, se i beni tutti non valessero che 500,000 lire, si potrebbe scrivere anche mille volte nella legge la garantia chiesta dall' on. Pescatore, chè il titolo non acquisterebbe per questo credito.

Difende il suo operato, sostenendo ch'esso non portò grave scapito e perturbazione alle finanze, e desidera ai suoi successori di fare operazioni che non ne portino dei maggiori al paese ed all' erario. Dice che parlerà ora del corso forzato, ma frattanto chiede di riposarsi.

Stante l' ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani, e la seduta è sciolta alle 6.

Noi avevamo ieri annunciato sulla fede del *Corriere Italiano*, che la Duchessa D' Aosta era passata per Firenze diretta a Torino la sera del 2 corrente. Sembra che il *Corriere Italiano* si sia troppo affrettato, perchè l' *Italie* dice ch' essa è passata soltanto ieri mattina (4). S. M. in abito nero le è andata incontro. S. A. è partita subito per Torino per assistere ai funerali di sua madre. S. A. R. il Principe Amedeo si è fermato in Sicilia ove ha visitato Taranto e Siracusa.

Nella parte non ufficiale della *Gazzetta ufficiale* del 4 corrente, si legge:

Le asserzioni e i giudizii che la Commissione d' inchiesta sul materiale della marina ha espressi nella sua seconda relazione testè pubblicata, essendo stati da parecchi giornali riprodotti e commentati, il Ministero della marina stima opportuno di dichiarare, com' esso non accetti la maggior parte di tali asserzioni e giudizii, che si riserva ridurre al giusto loro valore.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 4:

Un dispaccio di Parigi annunzia che al Senato francese furono presentate petizioni per chiedere l'intervento del Governo imperiale in favore degli azionisti della Società del Canale Cavour.

Non s' intende veramente che cosa gli azionisti del Canale Cavour possano sperare da tale intervento. Le controversie insorte fra la Società ed il Governo italiano furono risolte con una sentenza arbitrale, alla quale esso si conformerà interamente.

Se però, dalla somma che il Governo italiano deve sborsare, gli azionisti non ritrarranno alcun profitto per le proprie azioni, ne è causa la situazione finanziaria della Società del Canale Cavour, non avendo mai il Governo italiano guarentito un interesse alle azioni ed alle Obbligazioni, qualunque sia il capitale ch' essa avrebbe speso. Ci sembra dunque che la diplomazia non ci abbia che fare.

Il molto onorevole lord Clarendon, dopo il suo soggiorno a Roma, è di nuovo di passaggio a Firenze. Egli si è recato questa mattina a far visita a S. E. il Presidente del Consiglio, generale Menabrea. Così l' *Opinione* in data del 4.

La *Perseveranza* pubblica il seguente dispaccio:

Firenze 4 marzo.

Nella riunione tenutasi iersera dalla maggioranza, fu stabilito di presentare un ordine del giorno, il quale dichiari la necessità di provvedere con tutti i mezzi all' abolizione del corso forzoso, e votare i provvedimenti per raggiungere il pareggio de' bilanci, necessario per riacquistare il credito all' esterno, proponendo una inchiesta sulle Banche, a fine di conoscere i veri rapporti della Banca collo Stato, e decidere l' epoca in cui dovrà cominciare gradatamente il ritiro della carta.

Tra' varii ordini del giorno presentati alla Camera, sulla importantissima questione della cessazione del corso forzato, v' è il seguente, firmato dagli onorevoli Servadio e Villa Tommaso, che togliamo dalla *Gazzetta di Firenze*:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge col quale si provveda alla cessazione del corso forzato dei biglietti di Banca per mezzo dei seguenti principali provvedimenti:

« 1. Affidamento del servizio di tesoreria alla Banca nazionale del Regno d' Italia esclusivamente o insieme al Banco di Napoli e alla Banca toscana, per quel tempo ed a quelle condizioni che saranno determinate fra il Governo del Re e le Banche medesime;

« 2. Riduzione graduale dell' emissione cartacea nei limiti stabiliti dalle leggi e dagli Statuti delle Banche;

« 3. Ammortamento graduale del debito dello Stato verso la Banca nel termine in cui durerà il servizio di tesoreria alle stesse Banche;

« 4. Che il Biglietto di Banca cominci ad essere convertibile in moneta metallica alle Casse della Banca sei mesi dopo l' affidamento del servizio di tesoreria, mantenendo però il corso legale ne' rapporti fra le pubbliche amministrazioni e fra i privati. »

Sappiamo che, per domanda di molti deputati, l' ordine del giorno sul corso forzato dovrà essere votato per appello nominale. Così la *Riforma*.

La *Gazzetta d' Italia* afferma, contro le strane voci sparse da alcuni giornali, che non ci sono dissensi di sorta tra il ministro Cadorna e il suo segretario generale, conte Borromeo.

Siamo assicurati che l' on. Pepoli abbia accettato la legazione di Londra, e che non pare improbabile che l' on. Visconti Venosta si risolva ad accettare quella di Vienna. Così la *Gazzetta d' Italia*.

L' *Unione liberale*, di Padova, nella sua seduta del 3 adottò il seguente ordine del giorno:

L' *Unione liberale* è convinta che misure efficaci per l' abolizione del corso forzato in modo di conciliare gl' interessi del Tesoro con quelli del paese, non sieno possibili se non quando vengano attuati tali provvedimenti finanziarii che valgano ad avvicinare il bilancio al pareggio.

Sotto il titolo: *La sesta filza la Varenne*, leggesi nella *Situation*, e noi riproduciamo a titolo di *curiosità*:

Dacchè la misteriosa e formidabile filza galleggia ancora dopo la burrasca Kervéguen, crediamo opportuno di svolgerla al pubblico, per dar fine una volta al brutto argomento.

Il sunto che segue, ci venne fornito, ormai è gran tempo, da un antico segretario del signor Carlo la Varenne, che si fa mallevadore dell' autenticità dei documenti analizzati:

N. 1. — Lettera del signor Achille Jubinal (1859), che tratta del contegno che dovrebbe pigliare il *Messager de Paris* circa la guerra d' Italia. Vi si parla, con modi abbastanza disinvolti, degl' impegni pigliati dal sig. di Cavour.

N. 2. — Del medesimo allo stesso (gennaio 1860), nel quale si parla dell' effetto che può produrre, in una serata, una croce di commendatore sopra un abito a ricami d' oro.

N. 3. — Del medesimo allo stesso (dicembre 1861): continuazione e fine dell' argomento precedente. Porta la data del Corpo legislativo.

N. 4. — Lettera del sig. Crispi, deputato al Parlamento italiano (1.° agosto 1860), intorno a un certo numero di associazioni a parecchi giornali di Parigi, associazioni che, come s' intende, non richiedevano spedizione di fogli. (Questa lettera, scritta in italiano, venne trascritta dal sig. Emilio Ollivier.)

N. 5. — Lettera del barone d' Hoffmann, capo di Gabinetto del barone di Beust (19 marzo 1867), presidente del Consiglio dei ministri di Vienna, concernente una somma di 2,000 fr., che il principe di Metternich concedeva al sig. di La Varenne per risarcirlo delle spese di stampa dell' opuscolo *Gare aux Barbares*, dianzi pubblicato. (Questo opuscolo, che sortì buona vendita, fu l' ultimo scritto del sig. Carlo di La Varenne.)

N. 6. — Lettera del sig. conte Cibrario (12 gennaio 1867), circa il disegno concepito dal sig. Carlo di La Varenne, di dare in moglie al Principe Umberto la figlia dell' Arciduca Alberto d' Austria.

N. 7. — Lettera del commendatore Nigra, dell' 8 luglio 1864, indirizzata al sig. A. Guécoult deputato, redattore in capo dell' *Opinion nationale*. Il sig. commendatore Nigra informa il sig. Guéroult che la domanda d' un brevetto di cavaliere dell' ordine di S. Maurizio e Lazaro, in favore del sig. Fouray, gerente dell' *Opinion nationale*, è bene avviata. Questa lettera era stata consegnata al sig. di La Varenne, il quale, recandosi in Italia, erasi incaricato di sollecitare da chi ha diritto, l' invio di tale brevetto. Ecco perchè essa venne trovata fra le sue carte.

N, 8. Lettera del sig. Rattazzi (22 marzo 1865) relativa all' impulso che bisognava dare ad alcuni giornali a proposito degli avvenimenti d' Italia. Su tal riguardo non possiamo dire di più. (Crediamo sapere che il sig. Emilio Ollivier, che legge assai correntemente la lingua italiana, ha trascritto alcuni passaggi di questa lettera).

N. 9. — Lettera del sig. conte Nigra ministro della Casa del re, in data del 22 dicembre 1861. Questa lettera annunzia un invio di denaro la cui destinazione non è indicata; ella parla di alcuni brevetti di cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che dovevano essere mandati al sig. Carlo di la Varenne.

N. 10 e 11. — Sotto questi due numeri figurano due ricevute d' argento. Esse sono così concepite: « Ricevuta dal sig. Carlo di La Varenne la somma di ..... (una somma d' alcuni migliaia di franchi) per sovvenzioni ad ..... (qui v' era il nome d' un giornale). » V' è la firma, ma noi la sopprimiamo.

N. 12, 13 e 14. — Lettera del sig. Ligerot, segretario particolare di Rattazzi e del sig. G..... banchiere di Parigi. Nelle lettere comprese sotto questi tre numeri, che portano le date del 1°, 7, 11 maggio 1867, si tratta del progetto d' organizzare un sindacato, affine di approfittare, alla Borsa, del movimento ch' era per operarsi sui fondi pubblici, in seguito alla presentazione al Parlamento italiano del progetto di legge concernente i beni ecclesiastici.

N. 15. — Lettera del senatore Arturo di La Guéronniere, direttore della *France*, scritta nel suo castello e che porta la data del 30 novembre 1866. In questa lettera trattasi d' articoli politici concernenti gli affari d' Italia, che il sig. Carlo de La Varenne doveva pubblicare nel giornale la *France*. Il sig. Cohen redattore in capo, in questa lettera, è pregato di ricevere il detto articolo.

N. 16. — Lettera del medesimo allo stesso (19 novembre 1866), relativa a corrispondenze italiane che dovevano pubblicarsi nel giornale la *France*.

N. 17. — Lettera di Livorno del 7 febbraio 1861, relativa alla politica italiana. Questa lettera molto lunga contiene apprezziazioni molto curiose sopra il carattere e le viste di qualche uomo di Stato italiano, e principalmente sopra il sig. barone Ricasoli.

N. 18. — Lettera del sig. Rattazzi che annuncia l' invio di una somma di 8,000 franchi destinata ad essere distribuita ad alcuni corrispondenti di giornali italiani.

N. — 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25. — Si unirono sotto questi numeri alcune lettere del sig. Rattazzi che trattano tutte dello stesso soggetto: Trattasi di stabilire rapporti fra il Gabinetto italiano, e la stampa parigina, come pure d' invio di denaro. In una di queste lettere, che porta la data del 15 ottobre 1861, il sig. Rattazzi fa sapere al sig. di La Varenne che, essendo egli sul punto di abbandonare il potere, ha approfittato ne' suoi ultimi giorni d' influenza, onde far accordare le 64 nomine nell' Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro che gli furono chieste (1).

N. 26. — Lettera del segretario particolare del Gabinetto degli affari esterni, relativa agli affari d' Italia (molto importante e singolare).

N. 27. — Lettera del sig. Rattazzi (4 aprile 1862) allora presidente della Camera dei deputati; essa contiene un' apprezziazione assai energica del carattere dei sigg. Ricasoli e Minghetti. Sono veri colpi di penna. V' è annunciato anche un' invio di denaro senza destinarne l' impiego.

N. 28 e 29. — Due lettere che emanano dal Gabinetto del Ministero degli affari interni, e che annunziano al sig. di La Varenne l' invio d' una certa somma di denaro. Vi si prega il destinatario di volerne accusar ricevuta, affinchè la cifra di questo denaro possa essere inscritto sui libri di contabilità.

N. 30. — Lettera del Duca di San Donato membro del Comitato del *Unità italiana*, incaricato, specialmente, di regolare i rapporti di detto Comitato con la stampa francese. Ciò spiega sufficientemente lo scopo e l' oggetto di questa lettera. Si ringrazia il sig. di La Varenne dell' invio d'un opuscolo che aveva pubblicato e gli si dice che il Comitato, dal quale avrà del denaro, si affretterà d' inviarne per i corrispondenti dei giornali italiani.

Il sig. di San Donato termina dicendo che il sig. Rattazzi ha fatto accettare i nomi che il sig. di La Varenne gli aveva proposto per l' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

N. 31. Lettera del Principe di Roccaforte presidente del Comitato insurrezionale siciliano (26 luglio 1860) la quale annunzia l' invio di corrispondenze per alcuni giornali di Parigi.

I NN. 32, 33 e 34 non presentano nessun interesse.

Il signor Buloz redattore della *Revue des deux Mondes* annuncia di avere intentato un processo per diffamazione al *Pays*, pel fatto solo di aver detto che egli, Buloz, aveva ricevuto danaro e decorazioni dal Governo italiano. Egli non ha mai conosciuto il signor La Varenne.

I giornali di Parigi del 3 ci danno del resto un saggio dell' impressione, che ha prodotto negli animi tutto questo affare. La *France* scriveva in data del 2:

« Ci era oggi una grande affluenza di gente presso il Corpo legislativo. Si parlava degli incidenti che ebbero luogo al principio della seduta. Si dice che il sig. Havin ha domandato la parola per comunicare alla Camera la sentenza del giurì d' onore, e che malgrado tutti i suoi sforzi per farsi intendere, la Camera, consultata dal presidente, in mezzo ad una viva agitazione, chiuse puramente e semplicemente l' incidente. Il sig. Giulio Simon, che ha preso la parola sul regolamento, è in questo momento alla tribuna, e si assicura che il sig. bar. David deve rispondergli. »

Leggesi nella *Situation*: La stampa, ispirata da Bismarck, riguarda l' invio del maresciallo Bazaine sul Reno, come una risposta della Francia alla nomina del generale prussiano di Bayer, al posto di ministro della guerra a Baden.

La *Liberté* dice che l'articolo intitolato *Una parola sopra Sadowa*, pubblicato nella *Revue des deux Mondes* che si attribuiva al Principe di Joinville, è invece dell' ammiraglio Page, ch' è autore pure degli scritti sopra Lissa e Custoza, comparsi nella stessa rivista.

La *Correspondance générale autrichienne* dice che è una *burla* le notizie date dalla *Corréspondance del Nord-Est*, che il Principe Auersperg e il signor di Schmerling abbiano fatto una coalizione per far risorgere il sistema centralista. (*V. Rivista d' ieri.*)

La Baviera aderì al trattato di navigazione fra l'Italia e la Confederazione della Germania settentrionale.

Vienna 4 marzo.

Si attende qui l' arrivo del Principe Napoleone. *(Cittadino.)*

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Confini pontificii 4. — Monsignor Bonaparte e gli altri otto futuri Cardinali, saranno nominati il 13, e riceveranno il cappello cardinalizio il 16 corrente. Assicurasi che l' Imperatore Napoleone si assumerà tutte le spese occorrenti all' assunzione al cardinalato di suo cugino. Le Società scientifiche e artistiche di Roma, faranno celebrare al Panteon solenni esequie pel Re Luigi di Baviera.

Berlino 4. — Il Parlamento della Germania del Nord si aprirà il 19 corrente.

Berlino 4. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che le misure di rigore adottate dal Governo contro il Re Giorgio, avranno l' approvazione del popolo prussiano e delle Potenze di Europa. Constata, che la Francia e l' Austria in occasione delle ultime manovre del Re Giorgio diedero a conoscere in qual pregio tengono l'amicizia della Prussia.

Berlino 5. — È giunto qui il Principe Napoleone.

Parigi 4. — I giornali, la *Liberté*, l' *Opinion nationale*, la *Revue des deux mondes*, il *Siècle*, il *Journal des Débats*, e l' *Avenir national* danno facoltà al giornale il *Pays* di pubblicare i documenti trovati fra le carte del sig. La Varenne, rinunziando a chiamare chi che sia in giudizio per questa pubblicazione.

(Corpo legislativo.) — Discussione sul progetto di legge sul contingente dell' esercito. *Picard* chiede spiegazioni intorno al periodo del rapporto della Commissione, nel quale affermasi che in presenza delle esigenze eccezionali della situazione, è necessario un esercito di ottocento mila uomini per tutelare la sicurezza ed anco l' autonomia della Francia. *Rouher* risponde che le relazioni diplomatiche della Francia colle Potenze d' Europa, danno la profonda convinzione che la pace non sarà punto turbata. Soggiunge che le nubi, le quali or fa qualche mese parevano offuscare l' orizzonte, sono pienamente dissipate. La discussione generale è chiusa. *Maguin* sviluppa l' emendamento col quale chiedesi, che il contingente venga ridotto a 80 mila uomini. Niel prende la parola.

Parigi 4. — *Seguito della discussione del Corpo legislativo.* — Il maresciallo Niel dice che l' opposizione si dorrà ben presto d' aver oppugnata la nuova organizzazione militare che sarà pel paese un pegno di sicurezza. Essa sarà men grave che l' antica per la popolazione e ad un tempo più economica. Soggiunge che nella prossima primavera tutto l' esercito sarà provveduto del nuovo fucile ch' è il più perfetto che esista. Dietro l' adozione fattane in Francia, tutte le Potenze saranno costrette a trasformare i loro armamenti. La Francia avrà sulle medesime due anni di vantaggio, il che è assai importante in vista degli avvenimenti compiutisi in Europa. Conchiude che, tutelato da questa forte organizzazione, il paese potrà dedicarsi con sicurezza ai lavori della pace. — L' emendamento Picard fu respinto da 220 voti contro 29. — L' emendamento proposto da Tillancourt, col quale domandasi che venga diminuita la statura prescritta per gli arruolamenti dei volontarii e dei rimpiazzanti, è preso in considerazione con 123 voti contro 104. — Domani continuerà la discussione intorno alla legge di stampa.

Brusselles 4. — (*Camera dei rappresentanti*). Frère Orban presenta il progetto di legge, che fissa il contingente dell'esercito a 12 mila uomini e riduce la durata del servizio a 27 mesi invece che a 29.

Vienna 4. — I giornali annunziano che la Porta ha deciso di dare a Candia un Governo cristiano. — L'Imperatore approvò le proposte del Ministero cisleitano concernente gli affari confessionali.

Washington 3. — Gli articoli riguardanti lo stato d' accusa di Johnson, saranno sottoposti al Senato, mercoledì.

(1) Fra queste nomine vi sono quattro grandi cordoni, sei grandi ufficiali e dodici commendatori.

Alessandro Manzoni.

Noi abbiamo già annunziato a suo tempo che era di prossima pubblicazione la relazione di Alessandro Manzoni al Ministro della pubblica istruzione *sull' unità della lingua e sui mezzi di diffonderla*. Ora la troviamo pubblicata nell'*Antologia* e nella *Perseveranza*, e riservandoci di pubblicarla integralmente, ne diamo oggi stesso le conchiusioni. La relazione è firmata anche dai signori R. Bonghi e G. Carcano, i quali hanno accettato in tutte le sue parti la relazione dell' illustre romanziere e poeta:

Possiamo ora a dire qualche cosa anche di altri mezzi che servano a diffondere in tutto il paese la cognizione della buona lingua, oltre a quel primo d' un nuovo vocabolario, composto secondo i principii ora disegnati. Accenneremo alcuni provvedimenti come ci si presentano a primo studio, da discutersi o da modificarsi, o anche da potersi sostituire con altri meglio opportuni. E più d' uno di questi mezzi potrebbe anche non poco giovare alla diffusione della buona pronunzia, per quanto la diversità de' nostri dialetti lo conceda.

Ci pare di dover distinguere i mezzi che sarebbe fattibile di mettere in pratica, anche senza attendere la formazione del nuovo vocabolario, da quegli altri che di necessità devono seguirne la pubblicazione.

I primi sarebbero:

Insegnanti di Toscana, nel maggior numero possibile, o anche educati in Toscana, da mandarsi nelle scuole primarie delle diverse Provincie; esclusivamente toscani, ove ce ne sia, per le cattedre di lingua nelle scuole magistrali e normali;

Alcuni sussidii, sui fondi appositi iscritti per le scuole primarie nel bilancio del Ministero dell' istruzione pubblica, da assegnarsi a que' Comuni che si provvedessero di maestri nati od educati in Toscana;

Conferenze tra l' anno, od anche solo ne' mesi autunnali, nelle quali de' maestri e delle maestre di Toscana si rechino nelle varie Provincie, per intrattenere i maestri e le maestre delle scuole primarie in letture di libri classici e di libri moderni (pezzi opportunamente scelti), notando gli arcaismi de' primi e sostituendo le locuzioni dell' uso, avvertendo i provincialismi, i neologismi inutili de' secondi, colla stessa sostituzione;

Persone competenti, delegate nelle città capoluoghi dalla primaria magistratura, ed uffizialmente, che rivedano non solo qualunque iscrizione, avviso, od insegna devasi esporre in pubblico, ma anche le notizie che gli Ufficii Regi o municipali forniscono ai giornalisti per le loro cronache quotidiane;

Abbecedarii, catechismi e primi libri di lettura nelle scuole, scritti o almeno riveduti da Toscani, sempre colla mira di cercare la diffusione della lingua viva;

Dare, come premio, a qualche allievo ed allieva delle scuole normali e magistrali, che ne abbiamo fornito il corso con profitto e con segni d' eminente capacità, il mezzo di passare un' annata scolastica in Firenze, per farci la pratica in una delle migliori scuole primarie;

Raccomandare ai membri de' corpi scientifici, quando la trattazione delle materie essenziali ne concedesse loro il tempo, di determinare fra loro le norme per una concorde e costante nomenclatura in que' rami scientifici che sono più accessibili al pubblico, come la storia naturale, la meccanica, la metallurgia, ec.

I mezzi di diffusione poi, i quali dovrebbero seguire la pubblicazione del nuovo vocabolario sarebbero:

Provvedere che tutte le scuole governative, così dette secondarie, abbiano, per ciascuna classe, degli esemplari del nuovo vocabolario, in quantità proporzionata al numero degli alunni;

Curare che del vocabolario si faccia anche un' edizione la più economica possibile, per renderne facile l' acquisto a ciascuno scolare;

Avere, per le scuole elementari ed anche per le scuole tecniche, de' piccoli vocabolarii domestici d' arti e mestieri, compilati sul nuovo vocabolario della lingua, e alcuni, anche figurati;

Dare in premio, nelle diverse scuole, insieme ad un' opera di buona letteratura, una copia del vocabolario, od anche, secondo la scuola, de' piccoli vocabolarii che ne sono estratti;

Cercare che, anche in tutte le scuole femminili, i libri più elementari sieno raccomandati o prescritti in modo che si diffonda sempre più, nelle città e nelle campagne, la cognizione della buona lingua viva, affinchè si giunga così, a poco a poco, a renderla nota e famigliare anche ai bambini.

Questi provvedimenti potrebbero per la maggior parte effettuarsi, senza che si aggravi l' erario pubblico; poichè, promossi che fossero e favoriti dal Ministro dell' istruzione pubblica, verrebbe in loro aiuto la buona volontà privata, e l' utile che n' avrebbero scrittori, editori e librai.

Se a lei piacerà di accogliere, signor ministro, come i sottoscritti n' hanno speranza, le premesse considerazioni, e i suggerimenti con cui hanno creduto d' impugnarle, per farne in qualche modo l' applicazione, non verrà meno in loro quel sentimento che gl' indusse ad accettare l' onorevole incarico, la fiducia che l' Italia, alla conquista della sua indipendenza e unità, deva, come si è osservato, aggiungere anche quella della lingua.

Alessandro Manzoni.
Ruggero Bonghi.
Giulio Carcano.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 3 marzo.	del 4 marzo.
Rendita	51 95	52 05
Oro	22 88	22 88
Londra 3 mesi	28 75	28 73
Francia 3 mesi	114 15	114 05
Parigi 4 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 35	69 30
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	45 20	45 25
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	110 —	111 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	377 —	372 —
» Romane	46 —	46 —
Obbligazioni »	93 —	94 —
Ferr. Vittorio Emanuele	38 —	39 —
Cambio sull' Italia	13 —	13 —
Vienna 4 marzo.		
Cambio su Londra	— —	117 —
Londra 4 marzo.		
Consolidato inglese	93 3/8	93 1/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 4 marzo

	del 3 marzo.	del 4 marzo.
Metalliche al 5 %	57 60	57 45
Dette inter. mag. e novemb.	58 10	58 —
Prestito 1854 al 5 %	65 75	65 65
Prestito 1860	82 40	82 —
Azioni della Banca naz. austr.	708 —	706 —
Azioni dell' Istit. di credito	187 50	186 80
Londra	117 20	117 —
Argento	114 75	114 75
Zecchini imp. austr.	5 59 1/2	5 58
Il da 20 franchi	9 38 1/2	9 36

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 5 marzo.

Sono arrivati: da Terranuova, il brig. ital. *Miroslavo*, cap. Alberti, con zolfo per De Martino, e il brig. *Ardito*, capit. Ercolessi, con zolfo per Padoan; da Marsiglia, il brig. ingl. *Zeitung*, capit. Patarga, vacante, all' ord.; da Liverpool, il barck russo *Triden*, cap. Massalin, con carbone per Serena; da Megline, lo scooner austr. *Millorodan*, cap. Vucovich, con merci pei frat. Millin, e da Malta, il brig. pontif. *Ettore*, cap. Di Marco, con grano per A. L. Ivancich; e questa mattina, da Glasgow, il vap. ingl. *Theban*, per Carlo Milesi; e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *S. Carlo*, con merci per diversi.

Non mancarono anche in questi giorni molte vendite nello zolfo in pani dal bordo a f. 17, di Sicilia; e di Rimini, da lire 21 a lire 22; il primo si pagava, macinato, per consegna in maggio da f. 4 1/2 a f. 4 3/4 per funti 100, e il secondo macinato di Rimini, a lire 23, e ne continuano le domande. Le granaglie sui nostri mercati si mostrano calme, ma inutilmente si possono aspettare ribassi di un qualche conto. Parigi per altro ribassava nella settimana le farine di 3 a 4 franchi per sino, e ciò sebbene di 139 mercati, di cui avevansi relazioni, 108 si sapessero aumentati, 24 sostenuti, e 7 solo ribassati. Il mercato di Marsiglia offre, nella importazione, cifre mai più non vedute negli annali di quel mercato. Saliva nel mese di febbraio ad 1,600,000 ett., e solo nell' ultima settimana di febbraio a 472,850 ett. I possessori, in mezzo a ciò, poco o nulla concessero, chè le domande furono corrispondenti alla introduzione, per cui mantengono i possessori eguali pretese, giacchè si sa che continuano i bisogni all' Est, all' Ovest, al Nord ed al centro della Francia, come in Spagna ed in Africa. Essendo poco provvisti i porti di Levante, di Mar Nero e del Danubio, l' abbondanza trovasi solo a Marsiglia, come le qualità, perciò le domande affluiscono colà e dovranno affluire. Anche Anversa ebbe molti arrivi e molte domande di granaglie, e pure aumentavansi i corsi di cent. 25. Le sete tennero l' identica posizione a Milano, come a Torino ed a Lione, con ricerca sempre maggiore nel genere fino da per tutto, tanto lavorato, che greggio, che mancano.

Le valute d'oro venivano più offerte al disaggio di 3 3/4 per %; il da 20 franchi a f. 8 : 17 1/2, e lire 22 : 90 ad 85 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano per f. 35 : 70. La Rendita ital. veniva più esibita a 44 1/2 in effettivo, e 52 per buoni; le Banconote da 87 3/4 ad 87 5/8; poco o nulla si è fatto negli altri valori, per altro meglio tenuti, in particolare dopo il telegrafo di Parigi di ieri sera.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 4 marzo.

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 60	Doppie di Genova	90 05
Da 20 franchi	22 90	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 52 —	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» 71 25	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(Conv. Vigl. del Tes. – Prestito austr. 1860: al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50; con abbuono separato degl' interessi)

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	210 60
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3 1/2	238 10
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	236 80
Berlino	»	» 100 talleri	4	414 95
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	237 10
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 62
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	113 45
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

PORTATA.

Il 25 febbraio. Arrivati:

Da *Lignano*, pielego ital. *Lorenzo S.*, patr. Borghello G. B., con 4000 tavole ab., all' ord.

Da *Trieste*, piroscafo ital. *Messina*, cap. Meiraldi L., senza merci, per qui.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Sayd*, cap. Vescovi D., con bo 68t. spirito, 23 bot. olio, 46 col. caffè, 132 col. zucche-

ro, 2 col. uva, 400 cerchi di ferro, 647 tavole ab., 1 bot. carrube, 3 col. ferramenta, 31 bar. olio pesce, 8 col. pelli, 3 bot. rum, 1 col. lardo, 100 bar. minio, 30 bar. fichi, 6 bot. prugne, 47 bal. cotone, 4 bot. scoranze, 65 sac. vallonea, 3 cas. vetrami, 14 col. radice ed altre merci div. per chi spetta.

- Spediti:

Per *Pirano*, bragozzo austr. *S. Felice*, patr. Roggier B., con 78 sac. riso, 1 part. terraglie, all' ord.

Per *Trieste*, pielego ital. *Benefattore*, patr. Penzo G., con 18.m pietre cotte, 1 ancora con ceppo ed altro.

Per *Cesenatico*, pielego ital. *Crimea*, patr. Moretti S., con 1 part. carbon fossile, 1 detta pece nera in mastelle, 1500 tavole ab.

Per *Chioggia*, bragozzo ital. *Dore*, patr. Duse A., con 5 bot. olio d' oliva, 1 part. legna da fuoco.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 4 marzo.

Albergo Reale Danieli. — Lippitt, - Durand, - Stralton C. E., tutti tre con moglie, - Verbey H., - Hay, Miss Alice Bendsal, tutti sei dall' America, - Wunt J., da Innsbruk, - Franich G., dalla Dalmazia, - Beg. Muhamed, dalla Turchia, tutti poss. — Gustavo, dott., da Berlino, con moglie.

Albergo Vittoria. — Di Bogno march. A., da Ferrara, con moglie. — Castellani dott. Gio., - Laurenti M., - Winants G. E., dall' America, con famiglia, - Geiger A. J., da Filadelfia, tutti poss. — Pagini L., da Milano, - Kuhn E., da Zurigo, ambi negoz.

Albergo Barbesi. — Maroni avv. G., da Legnago. — Dewey L. P. D., con moglie e cameriera, - Blythv T. H., ambi dalla California, - De Chabre, - De St Giorgie, ambi da Parigi, - Uhitson L., dalla Scozia, tutti cinque poss.

Albergo Nazionale. — Ampolio Penning, propr., di Bari.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 25 febbraio.

Bianchi Antonia, fu Innocente, di anni 73. — Campanato Maria, marit. Penacchio, fu Tommaso, di anni 38, mesi 1, povera. — Cimarosti Rosa, ved. Bruna, fu Gio. Batt., di anni 88. — Del Soldà Rosa, di Angelo, di anni 41, muratore. — Gasparon Francesco, fu Giulio, di anni 64, calafato. — Podraider Pier Luigi, fu Giuseppe Antonio, di anni 44, negoziante. — Renon Francesco, fu Domenico, di anni 70. — Scorla Caterina, marit. Catullo, fu Ottavio, di anni 78, povera. — Tassan Elisabetta, di Gio., di anni 6. — Zorzi Luigi, fu Alvise, di anni 52, ottonaio. — Totale, N. 10.

Nel giorno 26 febbraio.

Coccon Giuseppe, di Martino, di anni 4. — Collini Benvenuta, ved. Beckmann, fu Valentino, di anni 62, regia pensionata. — Contin Angelo, di Giacomo, di anni 1, mesi 3. — Moretti Giuseppina, marit. Radich, di Pasquale, di anni 33, mesi 6, povera. — Moria Valentino, di Gio. Batt., di anni 33. — Quarti Elisa, di Eugenio, di anni 1, mesi 4. — Vidovich Caterina, marit. Luciani, fu Gio., di anni 55, povera. — Totale, N. 7.

Nel giorno 27 febbraio.

Bozza Luigi, fu Nicolò, di anni 51, tagliatore di canna. — Cerentin Elisabetta, fu Vincenzo, di anni 12. — Fecialdi Gio., fu Marco, di anni 64, facchino. — Ghierotto Teresa, ved. Dionese, fu Giacomo, di anni 62. — Jehan Maria Carolina, ved. Bortolotti, fu Giuseppe, di anni 67, sartora. — Pianca Gio., di Domenico, di anni 1, mesi 6. — Piva Stefano, di Simeone, di anni 6. — Wunder Felice, di Ferdinando, di anni 1, mesi 6. — Zennaro Domenico, fu Gio., di anni 77, ciabattino. — Totale, N. 9.

Nel giorno 28 febbraio.

Alberghini Elvira, di Antonio, di anni 1, mesi 5. — De Col Lucia, di Pietro, di anni 1. — Giacobbe Marco, fu Luigi, di anni 46, venditore di vino. — Sonzogno Gabriele, fu Giacomo, di anni 62, maestro comunale. — Totale, N. 4.

Nel giorno 29 febbraio.

Arrigoni Antonia, marit. Bressanin, fu Gio. Batt., di anni 60. — Beccarelli Silvestro, fu Domenico, di anni 53, berrettaio. — Bettanin Bortolo, fu Giuseppe, di anni 59, povero. — Bisson Eugenia, di Girolamo, di anni 1. — Bonometto Teresa, marit. Belletto, di Giacomo, di anni 30. — Totale, N. 5.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 6 marzo, ore 12, m. 11, s. 21, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 4 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 764.79	mm. 764.77	mm. 762.84
Temperatura (0° C.i) Asciut.	5°.5	10°.4	8°.0
Temperatura (0° C.i) Bagn.	4°.5	7°.8	6°.0
Tensione del vapore	mm. 5.72	mm. 6.35	mm. 5.80
Umidità relativa.	84°.0	67°.0	72°.0
Direzione e forza del vento	S. S. O.	S. S. E.	S S. O.
Stato del cielo.	Sereno	Nubi sparse	Sereno
Ozono.	8	4	4
Acqua cadente.	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 4 marzo alle 6 ant. del 5.

Temp. mass. . . . 11.6
minim. . . . 4.0

Età della luna giorni 10.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 4 marzo 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò fortemente nella Penisola. Le pressioni sono alte. Il cielo è sereno, il mare è agitato al Sud, deve spira forte il vento di Tramontana.

Il barometro si abbassò al mare del Nord; s'innalzò in Scozia.

La stagione è variabile, senza pericolo di burrasche.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 6 marzo, assumerà il servizio la 1.a Compagnia, del 1.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Giovedì 5 marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L' Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8. — Le rappresentazioni della grandiosa opera-ballo: *L'Africana*, avranno luogo nelle sere di sabato 7 e domenica 8 marzo.

TEATRO GALLO S. BENEDETTO. — Riposo.

— Domani, venerdì, 6 corr., verrà rappresentato il nuovissimo dramma storico, intitolato: *Maxwell giudice di Monaco*, ovvero *Dopo 16 anni*.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *La commedia in famiglia.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *I due amici di Danzica.* — Indi la 5.a rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del 1867.* — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Arlecchino e Facanapa al Castello degli spiriti.* Con ballo. — Alle ore 7.

ATTI UFFIZIALI.

N. 153. (3. pubb.)

REGIO ISPETTORATO
Montanistico in Agordo.
AVVISO D' ASTA.
pel giorno 15 marzo 1868.

Per disposizione 15 febbraio 1868, N. 10831-2325 del Ministero delle finanze (Direzione generale del Demanio e delle Tasse) deve riaprirsi da questo Ispettorato l' incanto per la fornitura nel 1868 di metri cubi 6400 carboni forti-misti, e 1000 carboni dolci (abete).

Le condizioni d' appalto sono quelle del relativo capitolato ostensibili in tutti i giorni presso l'Ispettorato in Agordo e presso le Prefetture di Belluno, Udine, Treviso e Venezia.

Il deposito o cauzione a farsi in garanzia del contratto sarà il decimo del valore dell' aggiudicazione.

L'aggiudicazione avrà luogo sia in unico lotto, sia in diversi lotti secondo le quantità che gli offerenti rispettivamente vorranno fissare; cosicchè sulle intiere quantità surriferite a fornirsi verranno attenuate sino al compimento quelle partite in dettaglio i di cui prezzi saranno reputati i più vantaggiosi e l' aggiudicazione seguirà di lotto in lotto nel modo seguente:

Chiunque vorrà concorrervi dovrà trasmettere all' Ispettorato sia per mezzo della Posta con piego assicurato, sia personalmente la propria offerta munita dei bolli necessarii, unitamente al deposito d' asta il quale valore sarà in ragione di centesimi venti per cadaun metro cubo di carbone secondo la quantità dell' offerta. Questo valore dovrà essere o in denaro contante o in biglietti di Banca nazionale. I pieghi suggellati contenenti le offerte porteranno l'indirizzo colle seguenti parole: Offerta per la fornitura carboni all' Ispettorato montanistico di Agordo sull' avviso d' asta del giorno 19 febbraio 1868.

A mezzodì del giorno 15 marzo 1868 non saranno più ammesse e ricevute offerte scritte, e l' Ispettore nella sala d' incanto dell' Ufficio dichiarando aperta l' asta procederà all' apertura delle offerte presentate, semprechè vi sieno almeno due concorrenti.

Aprendosi la gara verran poste in licitazione le partite di miglior convenienza sotto il sistema dell' accensione delle candele, conforme al Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato, per aggiudicarsi ciascuna partita al miglior offerente che risulterà dall'accensione ed estinzione della candela vergine.

Le offerte come la gara saranno regolate nelle proporzioni di frazioni decimali.

I prezzi dei carboni non restano limitati agli offerenti, ma del pari l' Ispettorato resterà libero di accettarli o no di modo che mentre l' offerente ed aggiudicatario vi resterà obbligato, l' Ispettorato non vi restarà legato se non in seguito di approvazione governativa.

Il termine utile stabilito dalla suddetta ministeriale del 15 febbraio 1868 pei fatali del ribasso è di giorni cinque immediati all' aggiudicazione e questi scadono a mezzodì del giorno 20 del prossimo marzo. Il ribasso che per legge non potrà essere meno del ventesimo sul prezzo aggiudicato dovrà altresì esser fatto per l' intiera quantità liberata di carboni della partita sulla quale si vorrà offrire.

Ogni altra pubblicazione ed affissione di seguito alla licitazione avrà luogo in Agordo solamente per la legale pubblicità.

Dal R. Ispettorato montanistico.

Agordo 19 febbraio 1868.

L' Ispettere,
PIETRO TUCCI.

(1. pubb.)

N. 3086. Div. I Cam.

REGIA PREFETTURA
della Provincia di Venezia.
AVVISO
di seguito deliberamento.

A seguito dell' incanto tenutosi oggi da questa Prefettura, conformente all' Avviso d' asta 15 febbraio u. s., N. 2403, venne deliberato l' appalto della fornitura della carta ad uso d' involucri per la R. Fabbrica dei Tabacchi in Venezia per la somma di L. 38,841:28, dietro l' ottenuto ribasso del 7 p. 100 sul prezzo di stima di L. 41,764:81.

Il termine utile (fatali) per rassegnare offerte segrete in diminuzione del prezzo di delibera, le quali non potranno esser inferiori al ventesimo, e dovranno essere accompagnate dal deposito del 5 per cento sul dato d' asta, scade col mezzogiorno del 17 corrente, dopo cui non sarà più accettata qualsiasi offerta.

Sarà preferita l' oblazione migliore, e se ne fossero insinuate di eguali, si farà luogo alla gara fra i concorrenti, oppure all' estrazione a sorta.

Le offerte dovranno essere munite del bollo da lire una.

Nel resto rimangono ferme le condizioni spiegate nel succitato Avviso d' asta 15 febbraio p. p. N. 2403, avvertendo che i campioni sono ostensibili presso questa Prefettura e la Fabbrica dei Tabacchi.

Venezia, 2 marzo 1868.

Il Prefetto,
TORELLI.

N. 189-54. (1. pubb.)

AVVISO.

In ordine a Decreto 27 febbraio 1868, N. 4672, del R. Tribunale d' Appello in Venezia, si rende noto, essere aperto il concorso al posto di Notaro colla residenza in S. Donà di Piave, vacante per la cessazione del dott. Federico Marzini.

Gli aspiranti a tale posto, cui è inerente il deposito da farsi di lire italiane duemila, dovranno insinuare la loro documentata istanza, corredata anche della propria tabella di qualificazione, a questa R. Camera notarile entro il termine consueto di quattro settimane, computabili dalla terza inserzione del presente nel Foglio ufficiale della Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Camera notarile,
Venezia, 2 marzo 1868.

Il cons. Presidente.
BEDENDO.

Il Canc. Perini.

N. 114 P. P. (2. pubb.)

AVVISO.

In ordine a dispaccio del R. Ministero di grazia e giustizia e dei culti in data 17 dec. febbraio, N. 1261, viene aperto il concorso al vacante posto di Viceconservatore dell' Archivio notarile in Rovigo, a cui è annesso l'annuo stipendio di it. L. 1800.

Chiunque volesse aspirarvi, dovrà produrre la propria documentata supplica in bollo legale alla Presidenza di questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla pubblicazione del presente nel Foglio ufficiale, osservate le norme della legge 3 maggio 1853.

Dalla Presidenza del R. Tribunale prov.

Rovigo, 2 marzo 1868.

Il cav. Presidente,
BENATELLI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 3362. 1. pubb.

EDITTO.

È stato aperto il concorso sopra tutte le sostanze mobili e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Galvagno Gio. Batt. industriante di qui.

Chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Galvagno dovrà qui insinuarla entro il 2 giugno p. v. con petizione in confronto dell' avvocato Lavagnolo dott. Coriolano deputato curatore della massa concorsuale, dimostrando la sua istenza della pretensione ed il diritto di essere graduato nell' una o nell' altra classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori insinuati qui compariranno il giorno 5 giugno p. v. alle ore 12 meridiane nella Camera VIII per la elezione di un amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato, e la scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Tribunale Provinciale Sezione civile,
Venezia, 1.° marzo 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 3344. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l' aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie Venete ed in quella di Mantova di ragione di Ferdinando Gogliuzzi, domiciliato a S. Nicolò, N. 1961.

Perciò s' invita chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Gogliuzzi ad insinuarla sino al giorno 15 aprile p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avv. dottor Scaetta deputato curatore nella massa concorsuale, cui si sostituisce pei casi d' impedimento l' avv. dott. Betti, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; coll' avvertenza che, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuati i creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 18 detto aprile, alle ore 11 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione VI per la elezione di un amministratore stabile o conferma dell' interinalmente nominato, e scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Giudizio a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale Sezione Civile,
Venezia, 29 febbraio 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 3364. 1 pubb.

EDITTO.

È stato decretato l' aprimento del concorso sopra le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova, di ragione di Antonio Dal Bianco.

Chi credesse poter dimostrare qualche azione contro il detto Dal Bianco, dovrà qui insinuarla entro il 2 giugno p. v., con petizione in confronto dell' avv. Rossi Giovanni, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando la sussistenza della pretensione, e il diritto di essere graduato nell' una o nell' altra classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori insinuati qui compariranno nel 5 giugno p. v., alle ore 12 merid. nella Camera VIII per l' elezione di un Amministratore stabile o conferma dell' interinalmente nominato e la scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi e non comparendo alcuno, l' Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 1.° marzo 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Venerdì 6 marzo. N. 62

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a S. Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Oggi pubblichiamo il LIX. e LX. foglietto della Raccolta delle Leggi *del* 1867.

VENEZIA 6 MARZO

Colla discussione del contingente francese pel 1868, si è aperta, nella discussione della legge sulla stampa, una parentesi, la quale ha un certo interesse, per le dichiarazioni fatte dal ministro di Stato sig. Rouher e dal ministro della guerra sig. Niel. Il sig. Rouher, rispondendo al sig. Picard, che aveva chiesto spiegazioni sopra un periodo del rapporto della commissione, in cui si diceva che occorreva un esercito di 800,000 uomini per tutelare l'*autonomia* della Francia, fece un discorso tutto pacifico, nel quale disse che le relazioni della Francia colle altre Potenze non furono mai migliori di adesso.

Si sarebbe potuto sperare che in tal caso fosse approvato l'emendamento del sig. Picard, che domandava che il contingente annuo fosse di 80,000, anzichè di 100,000 uomini. Ma il ministro della guerra tolse a questo proposito ogni illusione. Egli è vero che la pace è all'ordine del giorno; egli è vero che le ultime *meraviglie* fatte dal Chassepot posero le altre Potenze nella necessità di adottare questo meraviglioso fucile ancor esse, per cui la Francia avanzerà tutte le altre Potenze di due anni; ma si è appunto perciò, conchiude con istrana logica il maresciallo Niel, che si deve stabilire un contingente di 100,000 uomini, perchè mantenerne uno di 80,000 sarebbe molto pericoloso.

E poichè il ministro della guerra vide d'essere in contraddizione col ministro di Stato, egli disse che le liete previsioni di quest'ultimo sono fondate sulla situazione attuale dell'Europa, ma ch'egli non può sapere ciò che potrà avvenire tra cinque e sei anni, e siccome un contingente assottigliato adesso avrebbe la conseguenza di assottigliare l'esercito per allora, così il previdente ministro conchiude per la reiezione dell'emendamento, e la Camera difatti lo rispinse con voti 123 contro 104, la qual cosa prova che una gran parte della Camera stessa non era rimasta punto sedotta dall'argomento specioso del sig. ministro.

Siccome però l'esser logici non è cosa tanto difficile, e siccome i ministri specialmente, quando non lo sono, hanno le loro ragioni per non esserlo, così si dovrebbe conchiudere che se il maresciallo Niel ci tiene tanto ad avere un esercito di 800,000 uomini, egli non ha punto l'intenzione di tenerselo soltanto, com'egli disse, per attendere poi alle *arti della pace*, e tutte le sue assicurazioni pacifiche avrebbero ben poco valore.

Due giorni prima la stessa aula del Corpo legislativo presentava però uno spettacolo assai più triste, e che non ha un interesse soltanto francese, purchè esso mostra che le passioni politiche sono colà eccitate al massimo grado, e che la maggioranza governativa ha creduto di dover abbandonare anche le *apparenze* della moderazione e della giustizia. Il sig. Havin voleva a proposito del processo verbale della seduta antecedente constatare che il verdetto del giurì dichiarava calunniose le accuse scagliate dalla tribuna contro parecchi giornali di Parigi dal sig. di Kerveguen. La Camera gli ha strozzata la parola in bocca sin dalle prime frasi, e gli ha impedito di fare il suo discorso, prima ch'egli avesse occasione di urtare in qualsiasi modo le suscettività della Camera stessa.

Ci pare che un'Assemblea qualunque debba interessarsi all'onore dei singoli membri che la compongono, e non crediamo che si debbano spendere parole, per provare quanto inconveniente sia stato il contegno della maggioranza francese. Quando però queste cose sì ovvie non sono comprese dai partiti, vuol dire che gli animi sono eccitati in grado pericoloso, e ciò è di cattivissimo augurio, se si tenga conto della somma *eccitabilità* della nazione francese. L'Imperatore dei Francesi, che colla seconda spedizione di Roma, ha suscitato la reazione, potrebbe ora trovarsi nel caso punto invidiabile di quel dottore tedesco, che, dopo aver evocato il diavolo, non sapeva mandarlo via. Ed è certo che per quanto la reazione si voglia forte nel paese dei principii dell'89, il contegno intollerante e fazioso della destra può destar fuori della Camera passioni pericolose per l'Impero.

Intanto la questione dei documenti La Varenne piglia proporzioni tali, che non si può indovinare ora come possa finire. Le mezze rivelazioni fatte dalla *Situation* (*V. la Gazz. d'ieri*) hanno eccitato la pubblica curiosità, e sappiamo ora che tutt'i giornali hanno intimato al *Pays* di pubblicare quei documenti. Noi pubblichiamo più innanzi sotto la rubrica *Francia* tutto ciò che si riferisce a questo triste incidente.

CONSORZIO NAZIONALE.

(*Offerte pervenute al Comitato comunale di Fiesso d'Artico.*)

Baldan-Bembo Antonio	L.	15.—
Bonato Sebastiano	»	5.—
Mion Angelo	»	10.—
Pelizzaro Angelo	»	10.—
Ziliotto Gio. Maria	»	2.—
Baldan-Gambetto Alessandro	»	10.—
Baldan-Maggetti Luigi	»	5.—
Fantinuto Luigi	»	3.50
Silvestrini Sebastiano	»	1.—
Destro Alvise	»	1.—
Cristiani D. Giovanni	»	5.—
Occioni-Bonafons Luigi	»	5.—
Borin Paolo	»	2.—
Borin Matilde	»	3.—
Amerth Giovanni	»	1.—
Baldan Ciba Marietta	»	2.50
Rossi Sante	»	1.50
Baldan Bembo Giuseppe	»	1.—
Zago Costante	»	—.61
Pugnali Pietro	»	1.—
Ivancich fratelli	»	8.—
Fornasieri Giacomo	»	1.—
Borgato Benedetto	»	5.—
Farinello Giacomo	»	5.—
Baldan-Gambetto Natale	»	1.22
Mion Camillo	»	5.—
Vio dott. Giovanni	»	5.—
Baldan-Gambetto Luigi	»	10.—
Baldan dott. Antonio	»	3.—
Borghesan Girolamo	»	1.—
Calzavara Costantino	»	1.—
Pampagnin Giovanni	»	1.—
Baschiera Pietro	»	—.61
Gambetto, sorelle, di Gio.	»	5.—

Egli è con sentimento di vera compiacenza che notiamo la nobile gara, colla quale due giornali di qui, certo non appartenenti ad uno stesso colore, il *Tempo* ed il *Rinnovamento*, hanno colto occasione dal tentativo fatto alcuni giorni fa di aizzare la folla contro alcune guardie che sequestravano pane malsano, per inculcare al popolo il rispetto alla legge ed alle Autorità nell'esercizio delle loro funzioni. Questa è la vera missione della stampa assennata e così procedendo essi incontreranno il plauso di tutti gli onesti.

Ci vorrà gran tempo pria che l'Italia possa arrivare alle civili abitudini del popolo inglese, per le quali ogni cittadino si sente in diritto e in dovere di difendere la legge e l'autorità, ovunque essa sia minacciata e non disdegna di aiutare col proprio braccio il constabile, che ne richiede l'aiuto. Ma finchè siffatte abitudini, civili, lo ripetiamo, non siano passate anche nella vita delle nostre popolazioni, è indispensabile che almeno siano disnebbiate le loro menti dal pregiudizio dominante contro gli organi esecutivi dell'Autorità, allorquando intraprendono qualche atto del loro uffizio, e quel sentimento di falsa compassione che le spinge a prendere, quasi involontariamente, le parti di colui, che, in novantanove casi su cento, è un contravventore alla legge.

Siffatto pregiudizio è quasi istintivo, e passato in seconda natura, in tutti quei popoli che furono soggetti per lungo tempo alla dominazione straniera, ed i quali, per sentimento politico, erano tratti ad avversare qualunque atto del Governo, senza volersi fermare nemmeno ad esaminare se quell'atto pur tornasse ad essi medesimi salutare. Era un organo dello straniero quello che agiva, e ciò bastava perchè si avesse a fargli resistenza, e, se questa fosse stata impossibile, a fargli almeno l'opposizione del dileggio.

Ora le condizioni sono mutate e questa opposizione non ha più ragione di essere, anzi è una specie di parricidio, imperocchè il Governo è nostro e gli organi del potere esecutivo agiscono per mandato di noi ed a nostra tutela. Questa considerazione dovrebbe bastare per impedire il mal vezzo, che abbiamo più sopra notato, e se la stampa cittadina e popolare, se tutti gli onesti, concorreranno alla diffusione di siffatte idee, e stimmatizzeranno col disprezzo, che meritano, quegli atti d'inconsulta baldanza, sarà assai facile ricondurre sul retto sentiero le nostre popolazioni, sì facili a comprendere ed accogliere i suggerimenti della sana ragione. Ed a questo ci sembrano assai opportuni i tempi presenti, nei quali in tutte le regioni, dalle più elevate alle più umili, è avvenuto un salutare rivolgimento verso i principii d'ordine e di autorità, ch'erano stati alquanto scossi nei mesi non ha guari trascorsi, nei quali la libertà sembrava quasi assumere le vesti della licenza, ed i confini del retto e del giusto non parevano dappertutto ben definiti.

L'influenza moralizzatrice della stampa basterà all'uopo, ma, se per disavventura, essa non fosse sufficiente, noi consiglieremmo all'Autorità di provvedere alla pronta repressione di qualunque di consimili fatti. E diciamo *pronta*, anzichè *energica*, perchè una punizione anche lieve inflitta immediatamente dopo il fatto, giova assai più d'una grave pena, pronunziata quando il reato è già uscito dalla memoria. Se i dileggi e le opposizioni alle guardie, anche municipali, avessero a ripetersi, noi inviteremmo l'Autorità giudiziaria a voler per un solo giorno sospendere ogni altro atto ed occuparsi indilatamente del fatto denunziato, per farvi susseguire una immediata repressione.

Coll'azione concorde della stampa, degli onesti e della Magistratura noi vedremo allora gradatamente instillarsi, anche nella nostra popolazione, quei sentimenti di rispetto per la legge e per l'Autorità, che contraddistinguono le nazioni civili.

Dalla Rivista politica di Ruggero Bonghi pubblicata nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* di Firenze, togliamo il seguente brano:

Ed all'Italia anche è stato lecito, in questo mese, di attendere a' casi suoi, di tastare le piaghe *sul bel corpo suo sì spesse*, e meditare i rimedii. La gara delle parti politiche era stata infine cagione d'una così grossa sciagura al paese, che, nelle viscere di questo, s'è risvegliata una voce, ch'è stata in grado, non solo di chiedere, ma d'imporre pace, e di persuadere a' più tenaci di smettere la vaghezza delle quistioni clamorose e vane, e curare i veri e visibili mali dello Stato. Da ogni ceto di persone, si può dire, è venuto alla Camera un comando in suon di preghiera; e le ha detto che il dissesto della finanza era oramai durato così a lungo, e minacciava di crescere con tanta certezza, che tutti sentivano vicina l'ora, in cui la rovina della fortuna pubblica avrebbe tratto seco quella della privata. Solo questo grido comune della cittadinanza è riuscito a dare nella Camera, a quel gruppo della parte moderata, che, bersagliato dalle ire e dalle calunnie, e scemato dalle gelosie e da' sospetti, è stato pure, da tre anni in qua, il solo puntello del Governo, tanta forza, quanta bastasse non solo a reggere il Ministero, ma anche ad impedire che le discussioni del bilancio si perdessero in digressioni infinite e senza costrutto. Cosicchè noi abbiamo pure ottenuto che il bilancio di tutto l'anno si votasse; e il Parlamento è oramai rimasto senza ingombro per procedere a deliberazioni di molto maggiore rilievo.

Difatti, che importanza ha egli per uno Stato, il cui squilibrio tocca già da più anni dai 200 a' 250 milioni, il discutere il suo bilancio, nella maniera che l'intendiamo noi? Poichè in Inghilterra e in Francia, e anche presso di noi a norma di legge, una discussione di bilancio non è chiusa, se non quando è trovato il bilancio tra l'uscita e l'entrata; se non quando, dopo appurato quanti milioni lo Stato ha da spendere, ci appare anche di dove gli ha a ricavare. Invece, son più anni che in Italia il Parlamento e il Governo si contentano di sapere, più o meno, solo la prima cosa, e di rimanere al buio o senza conchiusione sulla seconda, ch'è certo la più importante. L'esaminare a parte a parte la spesa, e l'insistere pei risparmi, è un ufficio proprio del sindacato che la Camera esercita sul potere esecutivo, e della cura ch'essa deve avere degl'interessi dei contribuenti che la eleggono; ma il prendere occasione da questo esame a discutere ogni punto dell'organismo dello Stato, è un vizio introdotto nella nostra maniera di discutere i bilanci, che sembra accrescere i poteri della Camera, e invece leva alle sue discussioni ogni efficacia. Come, d'altra parte, il presumere d'introdurre risparmi ad anno principiato, in un'amministrazione già avviata, è l'abuso, anzichè l'uso d'un diritto; e può portare piccolissimo effetto sulla spesa stessa, ma porta, certo, gravissimo danno al credito del Governo e dello Stato, e scema il nerbo e l'animo dell'amministrazione. Il tempo ch'è miseramente sciupato nel toccare d'ogni materia senza costrutto e senza ordine, e nel bisticciarci intorno a poche migliaia di lire, bisogna spenderlo nel discutere i disegni di legge, che sieno adatti a semplificare l'organismo dello Stato, e a pareggiare la spesa coll'entrata nel presente. Il più gran freno che un Parlamento può mettere, non solo al Governo, ma a sè, è questo: non accettare proposta di spesa, se non accompagnata da proposta di eguale entrata; e innanzi ad un bilancio che chieda parecchi milioni di più che non si riscuotono, non ismettere prima che il ministro che lo presenta, abbia dichiarato di dove quei milioni gli vuole attignere. Più ostinata è questa dimanda, e più, per la ragionevolezza sua stessa, sforza l'amministrazione a cercare risparmi, e a proporli, dove si può, senza lasciare alla Camera appicco a votarne, come pure le succede talora, a caso. Noi ci siamo tanto discostati, e da tanto tempo e per ragioni di ogni sorta, da questa buona regola, che anche l'intenzione di rimetterci in via ci lascia e ci lascierà per un pezzo assai lontano dalla mèta.

Però, comunque si sia, la votazione del bilancio di tutto l'anno, se, quanto alla finanza, non ha nè l'importanza di farci scovrire l'ammontare del nostro disavanzo, nè molto meno quella di sopprimerlo, n'ha politicamente una grandissima. Persuadiamoci che la radice dei nostri mali è la fiacchezza del potere esecutivo, e l'impotenza, che ne consegue, nel legislativo. Ogni Assemblea che non è in grado di essere fortemente guidata da un Ministero, diventa una folla, e nessuna folla governa. Ora, una delle principali cagioni di quella fiacchezza è stata questa, che, non essendo per lo più conceduta al Ministero se non una mera facoltà provvisoria ed a tempo di esercitare il bilancio, esso si sentiva, e il paese lo sapeva, a mercè dell'incerta maggioranza che si sarebbe potuta formare il giorno, che si fosse dovuto nuovamente chiedere all'assemblea il mezzo di sussistere ancora per qualche mese. La precarietà del Ministero avanti all'Assemblea è tutt'uno colla nessuna autorità sua sull'amministrazione; poichè questa non obbedisce con alacrità e sicurezza, se non quando è diretta da capi, dei quali crede che avranno tempo a sorvegliare essi stessi l'esecuzione dei loro ordini. E ne deriva insieme l'impotenza dell'Assemblea, perchè niente è adatto a distrarre le menti degli uomini e a moltiplicarvi i pareri, quanto il sentirsi tutti liberi di seguire il proprio, e di potere, senza responsabilità di sorta, andare ciascuno per la sua. Solo, quando il Governo ha un bilancio di tutto l'anno nelle mani, è in grado di mettere tra sè e l'Assemblea il paese: e quando quella diventi troppo viziata da umori partigiani e discordi, ricorrere a questo, perchè la corregga; cosicchè il potere esecutivo si trova rifornito d'un'arme necessarissima, che può appartenere alla sua prudenza di non usare, ma che debb'essere nel solo suo arbitrio di usare, quando gli paia necessario pel migliore andamento dello Stato.

Di questa maggior forza che così ha acquistato il Governo, bisogna ora che il Ministero si giovi, reggendosi su quella maggioranza che ha ottenuto nel meno ordinario ma nel più legittimo dei modi; poichè l'opposizione, che pure l'aveva vinto, s'è sentita sconfitta dalla sua vittoria stessa. Le è bastato ritrovarsi davanti il Ministero medesimo che aveva rinviato, per accorgersi di non avere modo nè ragione di ritentare la prova. Non è sperabile che questa remissione di spirito duri a lungo; e che un qualunque accidente non ridia ardimento. E forse è bene che ciò succeda; poichè il Ministero non acquisterà coscienza e credito di vigore e di durata, se non esce vittorioso da una grave e difficile controversia in Parlamento.

Potrebbe parere desiderabile, e certo è, che, in una situazione, nella quale appare così evidente la via che bisogna battere, non si trovasse luogo ad altre quistioni, se non a quelle, la cui discussione sia adatta a farci fare un passo innanzi in essa; e che, pur dissentendo, com'è inevitabile, i dissensi non si facciano vivi che sopra punti pratici e veramente importanti del riordinamento dello Stato e della finanza, cosicchè non includano nessuna quistione politica o ministeriale, e finiscano volta per volta nella risoluzione della Camera che gli definisce. Ma tanta saviezza non è sperabile: e se una battaglia politica dovrà tuttora essere combattuta, e il Ministero n'esca fuori salvo, noi avremo subito il vantaggio di vedere la maggiore riputazione di stabilità che n'acquisterà il Governo, convertirsi a un tratto in una più gran gagliardia di tutta la macchina dello Stato. Che se, per caso impossibile, il Ministero fosse di nuovo sconfitto, il problema diventerebbe certo più difficile, ma assai più chiaro: e sarebbe giunta l'ora di chiedere al paese che tragga da sè nuova virtù per salvarsi. Ma noi lo ripetiamo:

APPENDICE.

Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla.

Relazione al Ministero della pubblica istruzione, proposta da Alessandro Manzoni agli amici colleghi Bonghi e Carcano, ed accettata da loro (*).

I sottoscritti onorati dall'ill.° sig. Ministro della pubblica istruzione dell'incarico di proporre tutt'i provvedimenti ed i modi, coi quali si possa aiutare e rendere più universale in tutti gli ordini del popolo la notizia della buona lingua e della buona pronunzia, — trovano necessario di premettere alcune considerazioni alla proposta, con cui si studieranno di rispondere all'importante invito.

Una nazione, dove siano in vigore varii idiomi, e la quale aspiri ad avere una lingua in comune, trova naturalmente in questa varietà un primo e potente ostacolo al suo intento.

In astratto, il modo di superare un tale ostacolo è ovvio ed evidente: sostituire a que' diversi mezzi di comunicazione d'idee un mezzo unico, il quale, sottentrando a fare nelle singole parti della nazione l'uffizio essenziale, che fanno i particolari linguaggi, possa anche sodisfare il bisogno, non così essenziale, senza dubbio, ma rilevantissimo, d'intendersi gli uomini dell'intera nazione tra loro, il più pienamente e uniformemente che sia possibile.

Ma in Italia, ad ottenere un tale intento, s'incontra questa, tanto singolare, quanto dolorosa difficoltà, che il mezzo stesso è in questione; e mentre ci troviamo d'accordo nel voler questa lingua, quale poi essa sia, o possa, o debba essere, se ne disputa da cinquecento anni.

(*) Pubblicata nella *Nuova Antologia* di Firenze e nella *Perseveranza* di Milano.

Una tale, si direbbe quasi, perpetuità di tentativi inutili, potrebbe, a prima vista, far credere che la ricerca stessa sia da mettersi, una volta per sempre, nella gran classe di quelle che non hanno riuscita, perchè il loro intento è immaginario, e il mezzo che si cerca non vive che nei desiderii.

Lontani per sè da un tale scoraggimento, e animati dall'autorevole e patriottico invito del sig. ministro, i sottoscritti non esitano ad esprimere la loro persuasione, che il mezzo c'era, come c'è ancora; che il non avere esso potuta esercitare la sua naturale attività ed efficacia, è avvenuto per la mancanza di circostanze favorevoli, senza, però, che una tale mancanza abbia potuto farlo dimenticare, nè renderlo affatto inoperoso; e che questa sua debole attività è quella che ha data occasione ai tanti sistemi, che hanno potuto sovrapporglisi come le borraccine e i licheni a un albero che vegeti stentatamente.

Questo mezzo, indicato dalla cosa stessa, e messo in evidenza da splendidi esempii, è: che uno degl'idiomi, più o meno diversi, che vivono in una nazione, venga accettato da tutte le parti di essa, per idioma o lingua comune, come piace di più: giacchè la differenza fra questi due termini, è puramente nominale, come risulterà da più d'un luogo di questo scritto, senza che ci sia bisogno d'una dimostrazione diretta.

Abbiamo detto che un tal mezzo è indicato dalla cosa stessa; e infatti, per sostituire una cosa a molte, nulla si può immaginare di più adattato e vicino all'effetto, che il prendere una cosa della stessa natura di quelle, formata nello stesso modo, vivente d'una vita medesima, come sono appunto gl'idiomi tra di loro.

Abbiamo anche accennati splendidi esempii, e ne toccheremo due splendidissimi; e pel primo, quello della lingua latina, che basta nominare perchè corra alla mente quale e quanta potè essere, e in quante parti diffondersi. E ognuno sa che non era ricevuto per latino se non il linguaggio usato in Roma.

L'altro esempio è quello della Francia, dove, più o meno esplicitamente, ma per un concorso di fatti, la lingua di Parigi è riconosciuta per la lingua della nazione: consuetudine principiata dall'assunzione di Ugo Capeto al trono, sulla fine del secolo decimo, e ch'era già consolidata e diffusa nel duodecimo, cioè un buon pezzo prima che, tra noi, si principiasse a disputare sul caso nostro. Il nome poi di lingua francese non le venne dall'esser diventata la lingua della nazione, come si crede comunemente, ma l'aveva già come suo proprio e particolare, per significare l'idioma di quel tratto di territorio, che si chiamava l'*Ile de France*, e più usualmente *la France*, nel quale si trovava Parigi, e del quale era Duca quell'Ugo, che divenne il capo della terza dinastia. Insieme colla lingua diventò comune il nome, il quale, per un incontro fortuito, venne a quadrare al nuovo e grandioso destino di essa.

E non c'è da meravigliarsi che una tal lingua, avendo un'unità da opporre alle tante e diverse unità degl'idiomi viventi nella nazione, abbia potuto uscir di casa, piantarsi e vivere al loro fianco, occupar sempre un po' più del loro posto, e, se non bandirli affatto, accostarsi ogni giorno più a un tal risultato. Non c'è da meravigliarsi che, cresciuta a poco a poco col crescere de' bisogni e delle occasioni, e pel progresso delle cognizioni, quella lingua abbia potuto, e principalmente per mezzo de' grandi scrittori del secolo decimosettimo, uscire anche dai confini della nazione e, presentandosi per tutto la stessa, con quell'identità di locuzioni che costituisce una lingua, e non impedisce, anzi rende possibile la varietà degli stili, diventare ogni giorno più familiare alle persone colte delle altre nazioni, essere il linguaggio della diplomazia, e come il turcimanno comune dell'Europa. E non c'è nulla più da meravigliarsi che una lingua tale abbia potuto dar materia a un vocabolario come quello dell'Accademia francese, il quale, e appunto perchè rappresenta intero, per quanto è possibile, un uso vivo, e per la sapiente e feconda semplicità del suo metodo, che dà il modo di raccogliere tutte, per dir così, le forme speciali d'una lingua, potè registrare una copia di locuzioni, maggiore, e di molto, a quella che si possa trovare nel più abbondante de' nostri vocabolarii. E vuol dire, riguardo al primo, locuzioni segnate d'uno stesso marchio, cooperanti a un tutto, realmente conviventi; e, riguardo al secondo, qualunque sia, una congerie di locuzioni prese di qua e di là, quale per un titolo, quale per un altro, non mirando a un tutto, ma a un molto: congerie, per conseguenza, dove, mentre abbonda il superfluo e l'incerto, manca spesso il necessario, che si troverebbe inevitabilmente, cercandolo in una vera lingua.

E in questo termine generico di locuzioni comprendiamo, non solo i vocaboli semplici, ma e le loro associazioni consacrate dall'uso, e quelle frasi, chiamate anche idiotismi, per lo più traslate, e spesso molto singolari, ma che, dall'uso medesimo, hanno acquistata tutta la pronta e sicura efficacia di significazioni proprie.

In verità, pensando, a que' due gran fatti delle lingue latina e francese, non si può a meno di non ridere della taccia di municipalismo, che è stata data e si vuol mantenere a chi pensa, che l'accettazione e l'acquisto dell'idioma fiorentino sia il mezzo che possa dare di fatto all'Italia una lingua comune. Senza il municipalismo di Roma e di Parigi, non ci sarebbe stata nè lingua latina, nè lingua francese.

Si dice, e con ragione, che una gran parte de' successi mirabili di quelle lingue fu, l'effetto delle relazioni, diremo così, forzate con Roma e con Parigi, de' paesi di cui quelle città divennero di mano in mano, le capitali. E se ne riferisce, ma contro ragione, che tali esempii non concludano pel nostro caso. Non si riflette, argomentando così, che se quelli furono aiuti per combattere que' tanti idiomi, la condizione essenziale perchè potessero operare, era d'aver la cosa che desse il modo di far di meno di quelli, cioè un linguaggio venuto, come loro, in una società vivente e riunita, dove una totalità e continuità di relazioni tra gli uomini produce necessariamente un uso uniforme di lingua. Ora, quella condizione è la stessa nel nostro caso, come in quelli; e sarebbe una cosa troppo strana, che la mancanza de' mezzi sussidiarii diventasse una ragione per poter far di meno d'un mezzo essenziale.

Riconosciuta poi che fosse la necessità d'un tal mezzo, la scelta d'un idioma che possa servire al caso nostro, non potrebbe esser dubbio; anzi è fatta. Perchè è appunto un fatto notabilissimo questo: che, non c'essendo stata nell'Italia moderna una capitale, che abbia potuto forzare in certo modo le diverse Provincie ad adottare il suo idioma, pure il toscano, per la virtù d'alcuni scritti famosi al loro primo apparire, per la felice esposizione di concetti più comuni, che regna in molti altri, e resa facile da alcune qualità dell'idioma medesimo, che non importa di specificar qui, abbia potuto essere accettato e proclamato per lingua comune dell'Italia, dare generalmente il suo nome (così avesse potuto dar la cosa) agli scritti di tutte le parti d'Italia, alle prediche, ai discorsi pubblici, e anche privati, che non fossero espressi in nessun altro de' diversi idiomi d'Italia. E la ragione per cui questa denominazione sia stata accettata così facilmente, è che esprime un fatto chiaro, uno di quelli la di cui virtù è nota a chi si sia. Ognuno infatti, che non sia preoccupato da opinioni arbitrarie e sistematiche, intende subito che per poter sostituire

che in una nuova quistione generale e politica, quando non si possa cansare, il Ministero perda di nuovo la battaglia, non ci pare possibile. Le Assemblee sentono la corrente dell' opinione pubblica; e questa è molto esplicita ora. Intende, che, dopo tanti Ministeri mutati, nessun interesse dello Stato può essere salvo dal mutarne ancora un altro; alle ambizioni, che se ne gioverebbero, non piglia nessun interesse. Vuole che le cose sue si facciano e si rassettino; e non intende, nè intenderà, perchè ai deputati sia impedito di trattarle, anche ora, e di risolverle.

Noi vorremmo solo che la parte moderata, alla quale il Governo è tornato nelle mani dopo così paurosa e pericolosa burrasca, si persuadesse della grande responsabilità che le pesa addosso, e della suprema situazione, nella quale il paese si trova. Essa ha bisogno non solo di esserne, ma di parerne assai penetrata; e di schivare non solo la realità, ma l'apparenza di ogni dissenso. Il governo parlamentare è affatto impossibile, se ciascuno si fa inespugnabile nella inspirazione propria; e se chi si sia immagina che possa riuscire giovevole agli andamenti degli affari, una qualunque proposta, la quale non abbia anticipatamente l'appoggio di tutta la parte sua, e del Ministero, che deve dirigere, se questa parte è governativa.

Chi mormora tra sè e sè, che i ministri non sono quelli ch' egli avrebbe scelti, pensi, che quelli ch'egli vorrebbe scegliere non sarebbero preferiti dal suo vicino, e pensi anche per quali vicende, oramai incancellabili, il Governo è uscito di mano a coloro, i quali paiono a lui migliori. Oggi non si tratta di rimendare il passato, bensì di rassettare il presente e di preparare l'avvenire. Se non v'è luogo a disperarsi, una calma di soli due mesi non dà nessun campo neanche a sperar troppo: e il paese, tutto turbato ancora, e già confuso ed incerto da un pezzo, non ha più tempo d'aspettare. Il numero del partito governativo soverchia di poco, se pure soverchia, l' avversario; e non riesce a vincerlo se non pel grande ed esplicito consenso del paese. Quest' ultimo è una gran forza; e la scarsezza del numero, se compensata dalla vigilanza e dalla tenacità, riesce un più efficace istrumento a fare, che non sia una moltitudine, la quale diventi floscia e distratta, perchè s'affida troppo nel numero solo.

Potremo dare il mese prossimo a questa parte governativa la lode d' essere stata vigile, tenace e compatta? Dio lo volesse! noi misureremo il nostro encomio a' fatti. Pur troppo la Camera entra tra due giorni (*) in una discussione, che sarebbe stata rinviata assai utilmente ad un tempo, nel quale fosse parso più sperabile di venirvi ad una conclusione efficace; poichè, se è una gran malattia che nel paese duri il corso forzoso del biglietto di banca, non è un danno che una così gran malattia non abbia altra cura verace che il pareggio del bilancio; poichè lo sforzo che deve costare l'ottenere quest'ultimo fine, è reso più facile dalla certezza che sarà coronato da un doppio compenso. Se la parte governativa si fosse mostrata restìa ad una discussione che riuscirà vana, o almeno non l'avesse in parte provocata essa stessa, o se, provocandola, vi fosse entrata con minore varietà di disegni e d' idee, noi avremmo finita questa rivista intonando un *Io, triumphe*; poichè non è così, ci si permetta che, intanto, *in dubbia lance, La speranza e il timor restin sospesi* nel nostro animo; e ci si contenti per ora dell'augurio, che la parte governativa, uscita fuori alla riva di questo nuovo pelago, nel quale è prossima ad entrare, *si volga all'acqua pericoloso*, non per guatarla, ma per mostrarsi una [illegible] che sono i ministri quelli che devono dirigere essa, non essa quella che deve dirigere i ministri; poichè, se è conforme allo spirito del sistema parlamentare, che un partito abbia piuttosto fiducia in tali suoi uomini che in tali altri, e voglia esser diretto da quelli nei quali pone la fiducia maggiore, è cosa, invece, fuor d'ogni ragione e d'ogni regola, che quando esso è persuaso, com' ora, di non potere essere diretto da altri se non da quelli che reggono ora lo Stato, s'avventuri, col dare spettacolo d' idee diverse e moltiplici, o col seguire inspirazioni singole e scompagnate, ad incagliare piuttosto che non a promuovere l'andamento sicuro, pronto, ordinato del lavoro legislativo, amministrativo e politico dello Stato.

B.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta ufficiale* del 4 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 9 febbraio, col quale, il Comizio agrario del circondario di Corleone, Provincia di Palermo, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Una disposizione relativa ad un aiutante contabile del Genio militare.

ITALIA

Ieri sera, scrive il *Commercio di Genova* del 3, il nostro Consiglio comunale, dopo una lunga discussione sulla pratica del messaggio della Camera di commercio, inviato al Governo, sulle condizioni finanziarie dello Stato e sul corso forzoso, votava ad unanimità il seguente ordine del giorno del consigliere Bixio:

« Presa cognizione dell' indirizzo della Camera di commercio, e ritenuta la deliberazione già presa dal Consiglio nel settembre 1866, a riguardo dell' abolizione del corso forzoso, rinnova il voto che il Parlamento nazionale, nel piano finanziario che sta per adottare introduca le misure necessarie a dare assetto, tanto alle finanze, quanto a togliere il corso forzoso, in quei modi che sono compatibili con le presenti condizioni del paese. »

All' indirizzo di felicitazione, presentato dal Municipio di Padova a S. A. R. il Principe Umberto, pel suo prossimo matrimonio, questi rispondeva con un ringraziamento, inviato per telegramma.

Scrivono da Firenze 3 alla *Perseveranza*:

« Si comincia a conoscere la verità del movimento che fu tentato a Grotte, nella Provincia di Girgenti. Fu promosso da una Società segreta, da qualche tempo stabilita colà, con intendimenti repubblicani; ma in sostanza, chi lo ispirò e si servì, come inconscio strumento, di quell' associazione, fu il partito borbonico. Il quale si era proposto, secondare il moto nella stessa città di Girgenti, profittando del malcontento prodotto nelle moltitudini dagl' incomodi della carta-moneta. »

FRANCIA

La maggioranza del Corpo legislativo francese diede, nella seduta del 2 marzo, prove di una tolleranza, di cui non avrebbero creduta capace coloro stessi, che ne conoscono le tendenze. Noi non vogliamo riprodurne il resoconto, essendo odioso il vedere che la violenza pigli così apertamente il passo sul diritto. Il sig. Havin voleva constatare, che del verdetto del giurì risultavano calunniose le odiose imputazioni lanciate contro di lui ed altri giornalisti, alla tribuna dal sig. di Kervéguen. La maggioranza, che fece lega col calunniatore, ha impedito che l' oratore parlasse. La cosa è *inqualificabile*, dice giustamente il sig. Girardin nella *Liberté*.

Dopo il sig. Havin, al quale non si è lasciato mai compiere letteralmente un solo periodo, parlò Giulio Simon per provare che il procedere del sig. David era stato illegale; e il sig. David ha preteso giustificarsi. Si è fatto una questione di regolamento, mentre la era anzitutto una questione di *moralità*.

Crediamo che sia interessante riprodurre dal giornale la *Liberté* i seguenti cenni, che mostrano fra le altre cose, come il *Pays* si ritragga dinanzi alla domanda esplicita, fattagli dal sig. di Girardin, di pubblicare i documenti:

Tre intimazioni identiche, dice la *Liberté*, vennero fatte lunedì al gerente ed al segretario della redazione del *Pays*, dal sig. Levasseur, usciere, via d'Abukir, N. 14, in nome dell'*Avenir national*, del *Journal des Débats* e della *Liberté*.

Nell' ora, in cui il *Pays* riceveva le intimazioni, egli pubblicava la seguente dichiarazione evasiva:

Ci siamo limitati a queste tre affermazioni:

« 1. Risulta dai documenti deposti in nostre mani che v' ebbe accordo stabilito fra alcuni Governi esteri ed una parte della stampa francese.

« 2. Questi Governi fecero invii di danaro.

« 3. In questi documenti si trovano menzionati diversi giornali, di cui noi abbiamo già dato i nomi.

« Ecco tutto ciò che abbiamo detto. Per cui, noi non abbiamo fatto a nessun giornale, in particolare, applicazione degl' invii di danaro. Noi protestiamo contro ogni applicazione di questo genere, che si vorrebbe attribuirci.

« I documenti depositati in nostre mani contengono ciò che contengono — Non ci conviene nè analizzarli, nè sottoporli all' apprezzazione preventiva di chi che sia. Questi documenti sono riservati unicamente al pubblico, se siamo autorizzati a pubblicarli. In quest' affare ci sembra che il sig. di Girardin soltanto sia nel vero. Egli dà la sua autorizzazione pura e semplice, e consiglia agli altri di darla. Noi non pubblicheremo i documenti che a questa condizione. »

I redattori del *Pays* pigliano grosso abbaglio s' ei pensano di trarsi dall' impaccio con parole evasive, e d' esser essi padroni d' imporre le condizioni.

Essi han nominato il giornale la *Liberté*, che intimò loro di pubblicare i documenti a sostegno delle loro asserzioni temerarie e delle replicate insinuazioni.

Essi non hanno più la libertà di non pubblicarli.

Che cosa guadagnerebbero, d' altra parte, a non pubblicarli, dacchè il direttore gerente della *Revue des Deux Mondes*, intenta loro un processo per diffamazione?

Il rischio di atti giudiziarii, contro i quali essi domandano che il *Siècle*, l' *Opinion nationale*, il *Journal des Débats*, la *Liberté*, l' *Avenir national* e la *Revue des Deux Mondes* li tranquillassero e assicurassero, tal rischio, diciamo, s' è convertito in un fatto compiuto, al quale ei non possono più sottrarsi.

Pubblichino o non pubblichino « *i documenti* « *che stanno nelle lor mani, documenti sottoscritti* « *da ministri esterni che annunziano rimesse di* « *denaro, e invii di decorazioni*, » il rischio d'essere condannati come diffamatori non sarà nè aggravato, nè attenuato.

Essi si son posti dinanzi al pubblico, in una situazione che vieta loro di dare indietro, sotto pena di venire accusati da esso di viltà.

Il pubblico saprà a che appigliarsi rispetto ad essi, s' ei lasciano senza effetto le tre intimazioni identiche che lor vennero fatte dall' *Avenir national*, dal *Journal des Débats* e dalla *Liberté*.

(La *Liberté* pubblica il testo delle tre intimazioni identiche, indi soggiunge):

A tre ore, il *Pays* ricevette l' intimazione della *Liberté*; a quattro ore ricevette quella del *Journal des Débats*:

La *Liberté* non ha da valutare i motivi che suggerivano all' *Opinion nationale*, al *Siècle* ed alla *Revue des deux Mondes* un contegno diverso da quello osservato dall' *Avenir national*, dal *Journal des Débats* e dalla *Liberté*.

Ciascuno è giudice della maniera ch' ei crede migliore di difendere il proprio onore.

Il sig. Buloz, ha il diritto di pensare che un processo dinanzi ai magistrati della Polizia correzionale, processo, il cui rendiconto è interdetto, e in cui la prova non è ammessa, valga meglio d' una discussione a tutta oltranza dinanzi al pubblico, che giudica sovranamente.

Se il sig. Buloz ebbe il diritto di pensarlo, egli ebbe il diritto di operare in analogia.

I sigg. Guéroult e Havin hanno il diritto, similmente, di operare in analogia alla lettera seguente:

« Parigi 1 marzo 1868.

« *Al sig. Emilio di Girardin, redattore in capo della* Liberté.

« Caro confratello,

« La nostra situazione particolare, di faccia al giurì d' onore, costituito per nostra domanda, non ci permette di fare un passo che potesse far supporre che non consideriamo la sua decisione come suprema, e al di sopra di qualsivoglia attacco.

« Noi non vorremmo per nulla al mondo far cosa che potesse avere neppur l' apparenza d' intaccare quel profondo rispetto che portiamo al giurì, come alla sua decisione.

« State bene.

« A. Guéroult, L. Havin. »

Il pubblico valuterà e giudicherà.

Il solo punto sul quale insistremo, è questo:

Il *Pays* ha nominato la *Liberté*, e ha dichiarato ch' egli aveva in mano *documenti sottoscritti da ministri esterni, che annunziavano rimesse di denari e di decorazioni*; egli aggiunge ch' *egli pubblicherebbe immediatamente que' documenti, se gli venisse data formale assicurazione di non essere processato in occasione della pubblicazione di que' documenti i quali tutti vennero attinti alla famosa filza N. 6 della successione La Varenne.*

Questa assicurazione formale gli venne data dalla *Liberté*; essa ha dunque il diritto di esigere che il *Pays* mantenga la sua promessa. Essa lo esige.

Siccome il *Pays* aveva detto che il sig. visconte di La Guerronière era nominato nei famosi documenti La Varenne, così egli ha scritto una lettera al direttore del *Pays* per invitarlo formalmente a pubblicare tutto ciò che lo concerne. Il visconte ha pure scritto una lettera al Redattore della *Situation* perchè il suo nome comparisce nell' estratto che quel giornale pretende di dare dei documenti stessi. *(V. la Gazzetta d' ieri.)* Il sig. di La Guerronière dice che non ci possono essere se non risposte per mera cortesia al signor La Varenne, delle quali egli non ricorda il contenuto, ma che, ad ogni modo, egli esige che sien pubblicate. Sappiamo per un dispaccio d' ieri che tutti i giornali, compresi il *Siècle* e l' *Opinione Nationale*, hanno poi intimato formalmente al *Pays* di pubblicare i documenti in questione.

Leggesi nella *Liberté*:

L' Imperatore Napoleone ha inviato a Vienna un certo numero di medaglie commemorative coniate a Parigi, a sue spese, e destinate ai sudditi austriaci che hanno fatto parte come volontarii dell' armata messicana.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 6 marzo.

Consiglio comunale. — Nella seduta d' oggi, il Consiglio comunale s' occuperà di quanto segue:

1. Lettura ed approvazione del processo verbale della seduta del 4 corrente.

Seduta segreta.

2. Nomina degli aggiunti e cancellisti municipali.

Ceneri di Manin. — Scrivono da Venezia 4 marzo al *Diritto*:

Dopo un anno d' inazione si è testè riformata e ridestata la Commissione alla quale il Municipio accordava di provvedere per la solennità del trasporto delle ceneri di Daniele Manin. Venne preparato un programma, che fu assoggettato per l' approvazione al Ministero, ed incontra molte difficoltà. Prima di tutto, sulle centomila lire che la città destinava pel Monumento, si vuol caricare di troppo la spesa per le transitorie solennità del funerale; in secondo luogo, quasi dimenticando che la festa è nazionale, che il Governo vi concorre non solo colle sue rappresentanze, ma eziandio con un' egregia somma, si volle, nel programma, darle un carattere troppo municipale. D' altronde, portato a deliberazione il piano nell' ultimo momento, non avremo pronto nè il sarcofago che dovrà contenere le ceneri di Manin, nè il catafalco dove saranno in chiesa collocate, per la funzione, e corriamo pericolo di vedere qualche cosa di cartone o di drappi a guisa, tolbne il colore, delle baracche carnevalesche. Comunque sia, si attendono deputazioni da tutta Italia e da Parigi, e lo spettacolo dell' accoglienza e del trasporto delle ceneri di Manin sarà imponente.

Il programma, come vi dissi, non è ancora approvato; ma io ebbi occasione di leggerlo e posso darvene un' idea abbastanza esatta e completa.

Alle ore 6 pom. del giorno 21 marzo arriveranno alla Stazione della ferrovia i tre feretri di Manin, di sua moglie e di sua figlia, accompagnati dalla Commissione francese, dalla governativa e dalla nostra municipale, incaricate della consegna in Parigi. Le due bare della moglie e della figlia resteranno depositate nella chiesa degli Scalzi, presso la Stazione, e quella di Manin sarà collocata in una barca espressamente addobbata, e rispetto alla quale non si conosce ancora il disegno della decorazione, ma si è stabilito di erogare sei mila franchi. Il feretro sarà portato nella barca ed accompagnato da otto persone formanti parte dei corpi militari che combatterono per la gloriosa difesa di Venezia del 1849, cioè due guardie civiche, due guardie mobili, due artiglieri Bandiera e Moro, e due militari di marina, tutti nel loro uniforme. I fiocchi ed i drappi saranno sostenuti dai membri del governo provvisorio e della presidenza dell' assemblea che decretò di resistere all' austriaco ad ogni costo. Un solo prete ed un solo chierico staranno presso alla bara. Le gondole, che certamente saranno innumerevoli, seguiranno la barca del feretro e potranno essere illuminate, ma non già a palloncini nè a fuochi di bengala; egualmente lo saranno i palazzi del Canal Grande, perchè il corteo vi passerà di notte.

Le bande musicali della guardia nazionale e della truppa precederanno e seguiranno le gondole.

Le ceneri del Manin saranno così accompagnate fino alla chiesa di S. Giorgio Maggiore in Isola, ove rimarranno deposte tutta la notte e guardate da un picchetto d' onore, costituito dagli ufficiali dell aGuardia nazionale.

La mattina appresso, 22 marzo, alle ore 10, il convoglio funebre, seguito da tutte le rappresentanze, partirà dall' isola di S. Giorgio, attraverserà il larghissimo canale di S. Marco sopra un ponte di barche, farà il giro della Piazza, dove saranno schierate la guardia nazionale e le truppe, e depositerà la salma di Manin sopra un palco innalzato nel centro della piazza di S. Marco. Colà avranno luogo due discorsi, uno che sarà pronunciato forse dall' Havin o da altro illustre membro della Deputazione francese, l' altro dal Minotto già Presidente dell' Assemblea veneta nel 1849.

Dopo ciò, collo stesso accompagnamento, il feretro verrà portato nella chiesa per le funzioni religiose, nelle quali avremo a piena orchestra la musica espressameate composta dal bravo nostro concittadino, il Buzzola, e quindi sarà stabilmente depositato nel sarcofago di granito, che verrà collocato nell' atrio della chiesa, e precisamente nella nicchia sull' angolo verso la Piazzetta dei Leoni, ove attualmente esiste un antico sarcofago di Bartolommeo Gradenigo, il quale verrà altrove trasportato.

Rispetto al disegno del sarcofago, alla iscrizione ed all' idea di collocarvi sotto le ceneri della famiglia di Manin, v' è molto a che dire; ma io non voglio allungare di troppo questa mia lettera, e mi basterà essere forse il primo a rivelare ciò che finora si mantiene segreto intorno alla prossima solennità del trasporto delle ceneri di Daniele Manin.

— Tutti i componenti la prima crociata veneziana, comandata dal colonnello Ernesto Grondoni, sono pregati di trovarsi alle ore otto pomer. del giorno 10 andante in casa del sottoscritto, a S. Canciano, Rio Terrà Widman, N. 5378, onde stabilire il modo di concorrere al solenne trasporto delle ceneri di Daniele Manin.

Venezia, 6 marzo 1868.

Pietro Baccanello, *Vicepresidente per la crociata di Palmanuova.*

— I Bersaglieri della Guardia civica del 1848-49 di Venezia, sono invitati di trovarsi lunedì 9 corr. alle ore 7 pom. al Ristoratore S. Gallo, per istabilire l' accompagnamento delle ceneri di Daniele Manin.

G. Patrese e G. Trauner.

Giardino Reale — Mercè una nuova convenzione, sarebbero appianate, per quanto ci consta, le difficoltà fra Municipio e Casa Reale, circa l' uso del viale del Giardino, concesso alla popolazione. Si costruirebbe, colla spesa a metà fra il Comune e la Casa del Re, un ponte in ferro, in luogo dell' attuale provvisorio in legname, congegnato in modo, che fosse possibile isolare il giardino, nei giorni in cui sono a Venezia o il Re, o i Principi; e la Casa Reale, riserbandosi il Padiglione, pare sarebbe però disposta ad allogarlo ad uso di Caffè, per rinnovare quel geniale ritrovo, ch' era in passato, in uno dei punti più pittoreschi della città nostra.

Desideriamo che la cosa riesca in bene, conforme alle benigne dichiarazioni fatte dal Re al nostro Sindaco, circa alla concessione del viale; come desideriamo, posto che ci venne il destro di parlar di giardini, di veder presto cominciare qualche lavoro in quelli a Castello, dopochè la loro riforma radicale fu già votata dal Consiglio, e le differenze insorte con chi doveva mantenerli, furono appianate.

Banca del Popolo. — Il Consiglio locale della Banca dal Popolo nella sua sessione del 4 corrente ha deliberato, d' investire d' ora innanzi il prodotto derivante dalla circolazione dei piccoli viglietti, soltanto in **Boni del Regio Tesoro.**

Esposizione industriale permanente. — Nuovi oggetti esposti presso il R. Istituto nella mostra industriale permanente:

Varie vedute fotografiche, ottenute da Carlo Ponti con suoi speciali stromenti (nella sala del Consiglio dei Dieci).

Lavori di fabbro-ferraio, delle officine dell' Orfanotrofio dei Gesuati di Venezia (nella sala del Piovego, in primo piano).

Tutte le domeniche dalle 10 ant. alle 3 pom., il pubblico è ammesso a vedere gli oggetti della Esposizione industriale permanente presso il R. Istituto veneto.

Concerto musicale. — Annunziamo con piacere che nel concerto che sarà dato il 16 corr. dalla signora Angelina Bardi, udiremo pure il tenore Galvani e l' arpista svedese sig. Adolfo Sjöden, coll' accompagnamento del maestro Francesco Tessarin. --- Il viglietto d' ingresso costerà Lire 2.

Furto. — Iersera, una donna sconosciuta condusse via con sè una bambina, figlia del sig. G. S., abitante a S. Marziale, e col pretesto di comperarle delle frutta, le rubò gli orecchini e la catenina d' oro.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 6 marzo.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 5 marzo.

✉. Nicomede Bianchi nella sua tanto pregevole storia della diplomazia europea in Italia ha riportato, fra tanti altri documenti, una memoria scritta dal Granduca Leopoldo di Toscana quando egli andò a Vienna ed in Ungheria a raccomandarsi allo Imperatore che non gli volesse fare il brutto scherzo di privare la sua stirpe della Corona.

In quella memoria, ove il diligente Granduca scriveva tutte le cose notevoli del suo viaggio, egli fa uno sfogo sincerissimo sulle brutte cose che i suoi occhi codini avevano veduto alla Dieta d' Ungheria. Ed osserva che le discussioni andavano alla peggio; che sul più bello sorgeva un oratore di facile ed ornata parola, e che tutti, trascinati da lui, gli davano ragione, non perchè l' avesse, ma perchè parlava bene.

Non so dirvi quante volte l' arguta osservazione del Toscano Morfeo mi sia tornata alla memoria; posso per altro assicurarvi che oggi ce l' ho avuta per più ore di seguito, ossia durante tutte quelle nelle quali ha parlato il Digny. Ma alla rovescia!

Il Digny mostra di aver torto, non perchè l' abbia; ma perchè parla male. Scusate, se entro in qualche particolare su questo proposito; ma mi sembra che sia utile tenerne conto; imperocchè è bene, dovendo pur vivere a regime costituzionale, occuparsi anche del contegno dei ministri, rimpetto alla Camera. Il Digny, ed è meraviglia in lui che, toscano, dovrebbe pure avere la parola facile, ha un modo di porgere infelicissimo. Egli teme la Camera come quegli attori che hanno paura del pubblico, o quegli scolari che temono il professore; quindi espone le proprie idee con molta dubbiezza, e quando pure combatte gli avversarii, lo fa con tanta circospezione, con tanti aggettivi ed avverbii, i quali tornano a lode di essi, che infondono nell' animo di chi lo ascolta il timore che sia lui che si inganna e gli altri che hanno ragione.

Dio ci guardi dagli oratori politici che portano alla Camera le usanze del foro; e soprattutto in fatto di finanze, ci preservi dalla facile ed abbondante facondia del sig. Rattazzi; ma non si può negare che anche il sistema del Digny non sia pernicioso.

Il discorso ch' egli ha fatto oggi avrebbe potuto offrire al ministro per le idee che vi sono state svolte, e le giuste osservazioni che egli ha fatte, occasione ad un vero trionfo; invero non so ancora nemmeno come sia stato accolto dalla

(*) La Rivista ha la data del 29 febbraio.

---

un linguaggio nuovo a quello d' un paese, bisogna prendere il linguaggio d' un altro paese.

S' aggiunga un altro fatto importante anch' esso, cioè che, a tutti o quasi tutti quelli che negano al toscano la ragione di essere la lingua comune d' Italia, gli concedono pure qualcosa di speciale, una certa qual preferenza, un certo qual privilegio sopra gli altri idiomi d' Italia. Con che, per verità, danno segno di non avere una chiara e logica nozione d' una lingua; la quale non è, se non è un tutto; e a volerla prendere un po' di qua e un po' di là, è il modo d' immaginarsi perpetuamente di farla, senza averla fatta mai. Per chi ragiona, è concedere il tutto.

È da osservarsi, del rimanente, che la denominazione di lingua toscana non corrisponde esattamente alla cosa, che si vuole e si deve volere, cioè a una lingua una; mentre il parlare toscano è composto d' idiomi pochissimo dissimili bensì tra loro, ma dissimili e quindi non formanti una unità. Ma l' improprietà del vocabolo non potrà cagionare equivoci, quando si sia, in fatto, d' accordo nel concetto; in quella maniera che le denominazioni di latino, di francese, di castigliano, quantunque derivate, non da delle città, ma da dei territorii, non hanno impedito che, per latino s' intendesse il linguaggio di Roma, come, per francese e per castigliano s' intendon quelli di Parigi e di Madrid.

Uno poi dei mezzi più efficaci e d' un effetto più generale, particolarmente nelle nostre circostanze, per propagare una lingua, è, come tutti sanno, un vocabolario. E, secondo i principii e i fatti qui esposti, il vocabolario per l' Italia non potrebbe esser altro che quello del linguaggio fiorentino vivente.

Ma qui (ed è la cagione che ci muove a toccar questo punto anticipatamente, e a parte dagli alti provvedimenti), qui insorgeranno, senza dubbio, più clamorose, più risolute, più incalzanti le obbiezioni, che le cose dette fin qui avranno già potuto suscitare. Ne accenneremo quattro, che crediamo le principali e le più ripetute; e confidiamo che un breve esame di esse, potrà servire a mettere in più chiara luce l' assunto.

La prima è che, dovendo un vocabolario essere come il rappresentante delle cognizioni, delle opinioni, dei concetti d' ogni genere, d'una intera nazione, deve essere formato sulla lingua della nazione, e non sull' idioma d' una città.

A questo rispondiamo, che in Firenze si trovano tutte le cognizioni, le opinioni, i concetti di ogni genere che ci possano essere in Italia; e ciò, non già per alcuna prerogativa di quella città, ma come ci sono in Napoli, in Torino, in Venezia, in Genova, in Palermo, in Milano, in Bologna, ed anche in tante altre città meno popolose, essendoci in tutte, a un dipresso, un medesimo grado di coltura, una conformità de' bisogni, delle vicende, e delle circostanze principali della vita, e insomma d' ogni materia di discorso. E si potrebbe scommettere, se ci potesse anche essere il giudice di una tale scommessa, che tutto ciò ch' è stato detto in un anno, di pubblico e di privato, di politico e di domestico, d' erudito e di comune, di scientifico e di pratico, di grave e di faceto, in una di queste città, è stato detto in tutte, meno, stiamo per dire, i nomi proprii delle persone. Si dice tutti le stesse cose; solo le diciamo in modi diversi. Il dir tutti le stesse cose attesta la possibilità di sostitituire un idioma a tutti gli altri; il dirle in modi diversi, attesta il bisogno che abbiamo di questo mezzo.

L' obbiezione che esaminiamo, nega implicitamente questo bisogno; ma lo fa per una supposizione affatto gratuita, cioè, che ci sia in Italia una lingua comune di fatto, e che non rimanga altro da fare, che di raccoglierla e metterla in un vocabolario.

Sul valore di questa supposizione basteranno qui pochi cenni.

Che ci sia una quantità indefinita di locuzioni comuni a tutta l' Italia, o perchè si trovino primitivamente nei suoi varii idiomi, o per essere venute comunque e d' onde che sia, è un fatto che a nessuno potrebbe neppure venire in mente di negare. Ma nessuno vorrà nemmeno affermare che una quantità qualunque di locuzioni basti a costituire una lingua. Se questo fosse, non avrebbe alcun senso ragionevole il titolo di lingua morta, che si dà, per esempio, alla latina. Ma un tal senso lo ha; e importa, per l' appunto, una quantità bensì di locuzioni, ma una quantità non adequata a una intera comunicazione di pensieri tra una società umana: ch' è ciò che l' universale degli uomini intende per lingua, per quanti possano essere, nel gran numero di esse, i nomi con cui si esprime questo concetto.

Ora, sebbene quelle due quantità di locuzioni differiscano di molto, riguardo all' origine, sono uguali nel resultato, cioè nel non esser lingue.

Della insufficienza a ciò delle locuzioni latine rimaste, la cagione è evidente per sè: una parte non può essere un tutto. La cagione d' una uguale insufficienza delle locuzioni comuni a tutta l' Italia, è facile a trovarsi. Come mai dalle relazioni che gl' Italiani delle diverse Provincie possano aver avute tra di loro, sarebbe potuta resultare quella totalità di segni, che, in una società riunita resulta necessariamente da relazioni giornaliere, continue, inevitabili, e d' ogni genere? Chiunque poi, e a qualunque Provincia d' Italia appartenga, desiderasse d' aver di ciò qualche prova di fatto, non ha che a frugare nella sua mente, e troverà senza fatica un' altra quantità da opporre a quella che abbiamo riconosciuta dianzi, cioè una quantità di cose che nomina, di concetti che esprime abitualmente, e con de' buoni perchè, sia in Veneziano, sia in Napoletano, sia in Bergamasco, sia in Parmigiano, sia in Sardo, e via discorrendo; e la locuzione corrispondente in una lingua italiana di fatto la cercherà invano. Nascendo il bisogno, ne uscirà certamente in qualche modo: o per mezzo di un gallicismo, o di una perifrasi, o col definire invece di nominare, o adoprando un termine di senso affine, o generico, dove il suo idioma gliene dava uno proprio e specifico. Ma sono queste le condizioni di una lingua?

Dello stesso valore è la supposizione che una lingua italiana s' abbia a trovar negli scritti.

Non vogliamo negare, neppure in questo caso, che anche lì ci sia una quantità di locuzioni identiche. Ma per aver ragione di negare che una tal quantità costituisca un tutto, e un tutto omogeneo, non abbiamo neppur bisogno di ficcar l' occhio in quel guazzabuglio di significati, che, a cagione de' diversi pareri, si comprendono, o piuttosto litigano tra di loro, in quella parola *scritti*: tutti gli scritti, o una tale, o una tal altra parte scelta; scritti d' ogni età, o di un secolo, o di due, di tutta l' Italia, o di una parte sola; scritti che da persone tutt' altro che ignoranti sono vantati e proposti per modelli di bellissima lingua, e da altre persone tutt' altro che ignoranti, sono chiamati caricature. E questo, con dell' altro, è ciò che a molti pare d' aver ridotto a un' unità col dire *la lingua degli scrittori*, ovvero *la lingua scritta*. Ma per il nostro assunto basterà anche qui una domanda: come mai una lingua (ch' è quanto dire una lingua intera) si potrà ritrovare in quel tanto o quanto, che ad alcuni e molti e moltissimi, se si vuole, ma pur sempre alcuni a fronte d' una intera società, sia venuto accidentalmente in taglio di mettere in carta?

La cagione originaria di tutte quelle e d' altre simili opinioni, è stata l' aver principiato dal cercare quale fosse la lingua italiana, senza aver cercato prima cosa sia una lingua, per veder poi se ce ne fosse una italiana, adequata al concetto logico di questo vocabolo. *(Continua.)*

Il carnevale di Vicenza.

A proposito dell' articolo così intitolato, che si leggeva nell' Appendice di martedì, il sig. Cesare Gueltrini ci manda la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Redattore,

Vicenza 5 marzo.

Domando la parola per una rettificazione.

Nell' Appendice inserita col mio nome nel Numero 59 della *Gazzetta di Venezia* leggesi tra le altre cose, che il buffo Menin supplisce egregiamente coll' azione, coll' arte e colla scuola al difetto della voce, *la quale comincia per verità, ad indebolirglisi e mancargli*.

Io scrissi queste ultime parole, ignorando perfettamente che il Menin, nelle pochissime sere in cui ci fu dato sentirlo, fosse indisposto appunto per improvviso abbassamento di voce. Avvertito del fatto, è ben giusto che, senza indugio, io lo comunichi a lei sig. Redattore, affinchè quelle parole non abbiano una portata troppo maggiore del vero e per avventura nocevole alla fama del valentissimo artista.

Commetto alla sua gentilezza l' inserzione di queste righe nel prossimo Numero del suo reputato giornale, e le anticipo le più cordiali grazie.

Con perfetta osservanza,

Di lei, egregio signore,

Devotissimo,

Cesare Gueltrini.

Camera, e tutto il più che posso dirvi, è che è stato udito con molta attenzione. Siccome non ho per anco avuto il tempo di raccogliere i varii giudizii, così mi limiterò a segnalarvi le parti principali delle cose dette dal ministro, affinchè voi possiate meglio portarvi su la vostra attenzione; non vi nascondo per altro, che a me è sembrato che egli dicesse cose giustissime, e che meritano l'approvazione della Camera e del Paese.

Il sig. Rattazzi, con quella franchezza che non gli fa difetto giammai, aveva asserito che potevasi fare un grande assegnamento sulla operazione da lui immaginata per la vendita dei Beni ecclesiastici, e si era mostrato allarmatissimo delle voci messe in giro, e per verità assai fondate, che si sieno intavolate pratiche per concludere un' operazione di credito. Il ministro delle finanze poi ha dimostrato come quattro e quattro fanno otto, che, siccome le obbligazioni non sono ricercate in piazza che da coloro che vogliono comperare i beni; siccome di queste non si vendono che 20 milioni al mese, cioè 240 milioni all' anno; siccome su 100 compratori non si può contare che paghino ad un tratto che 30, gli altri preferendo di pagare a ventesimi; siccome finalmente sono già sul mercato 20 milioni di obbligazioni al di là dei beni fino ad ora venduti; così non si può contare che entrino nelle casse dello Stato, entro l'anno, che da 60 a 65 milioni, i quali, dedotte le spese e la differenza fra il valore nominale e quello effettivo, superano di poco i 50 milioni. E voi sapete a che cospicuo disavanzo si ha da far fronte al 31 dicembre di quest' anno!

Parlando poi del corso forzoso, giustizia vuole che si dica che nessuno, meglio del ministro, nè quanto il ministro ha dimostrato che, per toglierlo, è mestieri procedere con molta circospezione. Rammentando la crisi bancaria che fu una delle cause principali di questa misura, egli ha dimostrato, più luminosamente di quello che non avesse fatto finora, che ove non si provvegga, ora non è sperabile toglierci di dosso questa piaga. Per lo meno non è mancato al ministro il coraggio di affrontare la impopolarità.

Egli distrusse molte illusioni; lungi dallo associarsi all' idea propugnata dai tanti che basta restituire alla Banca 250 milioni per ritornare alla circolazione metallica, egli ha dichiarato che, anche ove le se ne dessero 378, non si otterrebbe questo scopo, perchè bisognerebbe pur sempre scontare una buona parte dei buoni del tesoro che sono in circolazione, e restituire alla Banca anche quel contante che essa ha prestato in diverso tempo e sotto diversa forma al Governo. A questa condizione la si può obbligare a rifondere i pagamenti in oro; diversamente no.

E quanto alla questione sollevata con tanta vivacità se debbasi prima provvedere all' ordinamento del pareggio od al ritiro del corso forzato, il ministro delle finanze l' ha, io credo, risoluta in poche parole, quando ha detto che le migliorate condizioni del nostro credito possono aiutarci a quelle misure che valgano a sopprimere la circolazione cartacea; ma questo fatto, ancorchè avvenisse, non basterebbe a togliere alcuna cospicua somma del nostro disavanzo.

Il ministro non ha finito oggi, ed è probabile che domani una buona parte della seduta sarà occupata da lui; ma in ogni modo si può affermare, che, dalla discussione, la maggioranza della Camera ha ormai acquistato un concetto abbastanza chiaro sulla situazione del corso forzoso e sui danni che ne derivano.

L' idea di fare un' inchiesta per investigare la misura di questi danni, e il modo di scongiurarli, non pare che possa dar luogo ad alcuna seria contestazione. È chiaro che si hanno opinioni assai diverse circa al modo di sopprimere il corso forzoso, e che non si è nemmeno d' accordo sulla quantita del nostro debito verso la Banca. È chiaro del pari che nessuno saprebbe dire con esattezza di quali temperamenti è d' uopo circondare il ritiro del corso forzoso perchè non si cada in una nuova rovina. Il procedere ad una inchiesta è cosa adunque ragionevole; ed avrebbero torto coloro i quali sostenessero che la Camera tenta, per questa via, di sottrarsi ad un provvedimento tanto reclamato dalla pubblica opinione. Egli è dunque probabile che tra domani e domani l' altro si termini il dibattimento, che non si potrà dire inutile, giacchè avrà servito a richiamare tutta l' attenzione del Ministero e della Camera sopra un' argomento che tocca così vicino a tanti interessi.

Mi piace tuttavia di assicurarvi che sebbene durino e si mantengano ostinatissime le varie scissure anco nel seno stesso dei partiti della Camera, questa, esaminata nel suo complesso, ispira fiducia per lo avvenire. Senza dubbio, quando s' incomincierà a discutere la settimana ventura la tassa sul macinato, sorgeranno grandi opposizioni, e sarà fatta la protesta, tante volte ripetuta, che non si hanno da porre nuovi balzelli, finchè non sono esaurite tutte le economie e tutte le riforme. Ora egli è innegabile, che là maggioranza dei deputati è convinta, che bisogna pure avere il coraggio d' imporre al paese nuovi sacrificii per sottrarlo a maggiori.

La questione finanziaria è oggi all' ordine del giorno, come non si è mai potuta avere dal 1865 in poi; non pare nemmeno possibile che si abbia a parlare di altro che di quella, e, per ora almeno, nè da destra, nè da sinistra si parla di questioni politiche. Egli è impossibile che la Camera esca da questo torneo, senza concludere qualche cosa di benefico al nostro credito.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 5 marzo.*

Presidenza del commendatore Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro relativa all' abolizione del corso coatto de' biglietti della Banca nazionale.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Alvisi per istabilire una tassa di famiglia in sostituzione di quella del macinato.

Si procede all' appello nominale.

Barone presta giuramento.

Presidente dà lettura d' una lettera, colla quale l'on. Bellinzaghi rassegna le sue dimissioni dalle funzioni di deputato di Pizzighettone a motivo del lavoro che gl' incombe la nuova carica di sindaco di Milano.

Rasponi riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio di Cittadella in persona dell' on. Cittadella. È convalidata.

Presidente propone che la legge sul macinato venga messa all' ordine del giorno di lunedì.

Ricciardi vorrebbe che la prima legge all' ordine del giorno fosse quella sul credito agricolo.

Presidente gli osserva che le leggi finanziarie hanno sempre la preferenza; però consulterà la Camera.

La proposta Ricciardi è rispinta dopo prova e controprova a grande maggioranza.

La Porta osserva esservi già all' ordine del giorno, in seguito ad una deliberazione della Camera, lo svolgimento del progetto di legge presentato dall' on. Alvisi e vorrebbe vi fosse mantenuto prima di quello del macinato.

Questa proposta è accettata. Il macinato verrà all' ordine del giorno dopo questo svolgimento del progetto Alvisi.

Presidente. La parola spetta al deputato Rattazzi per continuare il suo discorso interrotto ieri a sera a motivo dell' ora tarda.

Rattazzi dice che parlerà del corso forzoso e dice ch' esso è una delle più grandi sventure dalle quali può esser colpito un paese, e crede che bisogna trovare il modo di farlo cessare al più presto possibile.

Esamina le varie proposte che secondo lui si dividono in due categorie e trova che quelle degli on. Seismit e Pescatore potrebbero facilmente adottarsi senza nessun provvedimento legislativo perchè tratterebbesi soltanto di ridurre la circolazione cartacea.

Conviene che i 100 milioni furono dalla Banca dati perchè aveva la facoltà di emetterli con corso forzoso; i suoi mezzi propri non le avrebbero certo permesso di dare allo Stato una tale somma, e quindi il corso forzoso, per conto dello Stato, ammonta naturalmente a 378 milioni, nè puossi negare che bisogna che lo Stato restituisca alla Banca anche gli ultimi 100 milioni per far cessare il corso forzoso.

L' oratore accetta però l' espediente proposto dall' on. Pescatore, e spera che pure il ministro lo accetterà, promuovendo in via amministrativa la diminuzione della circolazione dei biglietti della Banca.

In quanto alla questione di precedenza fra la abolizione del corso forzoso e il pareggio dei bilanci, l' on. Rattazzi dice che se si trattase di fare in modo che la circolazione coatta dovesse cessare dall' oggi al dimani, egli vi darebbe la preferenza, ma ora trattasi soltanto di stabilire che il corso forzoso debba cessare e di trovare il modo per riescirvi; quindi è inutile discutere la questione di precedenza, perchè quando anche la si accettasse in favore dell' abolizione del corso forzoso, il pareggio del bilancio tarderebbe soverchiamente. Lo stesso dicasi se si volesse dare la preferenza al pareggio dei bilanci, oppure se si volesse occuparsi di questo pareggio al momento dell' abolizione del corso forzoso.

Bisogna quindi stabilire in massima, che il corso forzoso deve cessare, fissare i mezzi per ottenere questo scopo, e procedere in pari tempo alla discussione dei provvedimenti finanziarii per ottenere il pareggio.

Rammenta esistere un progetto di legge per far cessare il corso forzoso di cui è relatore lo stesso on. Rossi, e vorrebbe che la Commissione riferisse sopra di esso e proponesse i mezzi che crede adatti per fare cessare la circolazione coatta. È urgente che la Camera lo discuta, e che, stabilendo la cessazione del corso forzoso, faccia si che l' aggio sull' oro vada mano a mano diminuendo. È questo il solo modo di giungere allo scopo desiderato e di sventare le mene di certi partiti, i quali usufruttano le attuali circostanze per imporre al paese perdite enormi dalle quali bisogna liberarlo. *(Bene a sinistra.)*

Cambray Digny (Movimento d' attenzione.) Prima di entrare nell' argomento del corso forzoso, egli vuole dare qualche schiarimento intorno all' operazione conclusa colla Banca sulle Obbligazioni per la vendita dei beni demaniali di cui toccò ieri l' on. Rattazzi.

Qui il ministro espone il risultato della vendita dei beni ecclesiastici, colle cifre che già furono pubblicate dai giornali. Comunica poi alla Camera molte cifre per istruirla a che punto sia la vendita dei beni, il piazzamento delle Obbligazioni, le somme incassate, ec. ec.

Dimostra che, per quanto si faccia, la vendita delle Obbligazioni non potrà sorpassare i 40 milioni per quest' anno, e dice come gli non trovi mezzo per fare sì che le sottoscrizioni aumentino, perchè il Governo ha preso solenne impegno di non ribassare il tasso al disotto dell' ottanta per cento. Nega poi, come volle farlo supporre l' on. Rattazzi, che egli siasi lagnato nella esposizione finanziaria dell' obbligo che aveva il Governo di continuare le vendite.

In quanto al suggerimento dell' on. Rattazzi, di continuare le sottoscrizioni e di accelerare e facilitare le vendite, il ministro lascia giudice la Camera se esse bastino, anche ammettendo che procedessero ottimamente, per far fronte ad 820 milioni che occorrono alla fine dell' anno al Governo. *(Sensazione.)* L' oratore crede, che operazioni sul genere di quelle suggerite ieri dall' on. Rattazzi, non farebbero che screditare l' erario.

Dichiara che non farà nessuna operazione sui beni, senza prima consultare la Camera, sebbene riesca a tutti evidente che qualche cosa bisognerà fare.

Calcola approssimativamente il valore dei beni ad un miliardo e 200 milioni, ma si preoccupa delle passività che vi pesano sopra, e sta studiando il modo di convertire questo passivo in qualche maniera; ma, l'argomento essendo appena in via di studio, il ministro si astiene dal dirne di più.

Viene a parlare del corso forzoso, e conviene che non basta deliberarne la revoca, ma bisogna trovare i mezzi per darle esecuzione. Ond' è che il ministro non ritirò il relativo progetto presentato dal Gabinetto Rattazzi, ne chiese che venisse prossimamente in discussione, perchè rimanevano sempre a stabilire i mezzi per ottenere l' abolizione del corso forzoso.

Varie sono le proposte fatte in questa discussione, ma prima di discuterle occorre rettificare molte cose dette e molte cifre enunciate dai varii oratori.

L' oratore dimostra con cifre, che la somma dell' aggio che il Governo dee pagare pei versamenti all' estero non è quella citata dall' on. Rossi, e che molta parte di questa somma sparirà negli anni venturi.

Esamina i danni prodotti dal corso forzoso e sostiene ch' essi non si possono provare e ridurre in cifre perchè, oltre alla perdita sopportata dal biglietto, vi è pure l' arrenamento del commercio, la paralisi nelle industrie e mille altri malanni che non si possono concretare colle cifre.

Discorre della creazione del corso forzoso e si associa a quanto disse l' on. Ferrara per giustificare quel provvedimento preso in circostanze straordinarie e stringenti.

Giunto a questo punto, l' oratore rifà la storia economico-finanziaria del nostro paese dal 1860 in poi, per provare che lo sviluppo di tutt' i rami ha progredito di pari passo cogli oneri che il paese s' imponeva. Il ministro parla per conseguenza delle importazioni ed esportazioni, del credito ipotecario, della situazione delle Banche e del movimento finanziario per venire alla conclusione, che alla fine dell' aprile 1866 il solo mezzo per riempire le Casse dello Stato ed in pari tempo per ristabilire la circolazione nel paese era il corso coatto dei biglietti e come siano ingiusti coloro, i quali rimproverano quel provvedimento all' onor. Scialoia.

Parlando della somma che si dovrebbe pagare alla Banca per togliere il corso forzoso, il ministro dice ch' essa è di 378 milioni composti dei primi 250 milioni, dei 28 milioni pel Veneto e dei 100 milioni delle obbligazioni sui beni ecclesiastici. I 28 milioni pel Veneto non furono per anco ritirati. In quanto alla non presentazione della Convenzione conclusa pei 100 milioni colla Banca rimproverata dall' on. Rattazzi, il ministro trova che di questa presentazione non vi era necessità di sorta.

Però, siccome l' on. Rattazzi ha chiesto la presentazione di questa convenzione, il ministro non ha difficoltà a darne lettura.

L' oratore dà quindi lettura della convenzione conclusa colla Banca e delle successive modificazioni introdottevi.

Dice che i 100 milioni non furono ancora ritirati per intero, e che i 28 milioni del Veneto sono ancora intatti; ma dichiara alla Camera che di queste risorse egli avrà bisogno nel corso dell' anno per assicurare il servizio delle tesorerie. Rammenta inoltre che la Banca ha nelle sue casse per 250 milioni di buoni del Tesoro, e che anche questi bisognerà ritirarli. In conclusione, quando anche si pagassero i 378 milioni alla Banca per togliere il corso forzoso, e quand' anche si tenessero in giro tutti i 250 milioni di buoni del Tesoro, rimarrebbero sempre 192 milioni scoperti.

(L' oratore riposa per 10 minuti.)

Castagnola parla della nota inserita ieri nella *Gazzetta Ufficiale*, colla quale il ministro della marina dichiara di non accettare le molte cose dette nella relazione della Commissione d' inchiesta sul materiale della marina.

La Commissione fece le ricerche più minuziose, e chiese al ministro tutti i documenti necessarii; se egli non li ha presentati tutti, peggio per lui. Frattanto la Commissione mantiene tutte le sue asserzioni, riconosce la propria responsabilità davanti al Governo ed al paese, e chiede che il Governo presenti i documenti che devono distruggere gli apprezzamenti della Commissione, e che la Camera pronunzii poi il suo verdetto.

Ribotty, essendo stato avvertito di questo incidente, e non avendo facile la parola, leggerà la risposta che ha preparata. Dice che la dichiarazione del ministro nella *Gazzetta Ufficiale*, riguarda le asserzioni del senatore De Monte, che non hanno fondamento, e che non avrebbero dovuto essere accolte dalla Commissione. Frattanto fu ordinata un' inchiesta, e se vi sono colpevoli, saranno puniti, chiunque essi sieno. Si stanno pure riunendo documenti per provare che nell' amministrazione della marina non esiste il caos, che si vuole sostenere.

Correnti aggiunge poche parole, in qualità di presidente della Commissione d' inchiesta.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

Cambray-Digny (ministro) riprende il suo discorso, annunciando in quali rapporti stia lo Stato colla Banca, e dimostra che fra circolazione coatta, fra buoni del Tesoro e fra sussidii accordati a Comuni e Provincie, dietro richiesta del Governo, lo Stato dovrebbe pagare alla Banca 501 milione, cosicchè la circolazione fiduciaria della Banca stessa ammonta a 219 milioni, somma che certo si può dire esagerata per l' importanza di quello Stabilimento, e pei bisogni del commercio e dell' industria.

Il ministro dimostra poi, ma con argomenti che non giungiamo ad afferrare, che anche pagando alla Banca il debito di 378 milioni, non si potrebbe pretendere ch' essa riprendesse, nè fra due, nè fra tre mesi, i suoi pagamenti in ispecie metallica.

Egli è evidente, dice l' oratore, che le richieste di cambio della carta si farebbero alle Casse della Banca sopra vasta scala, e che la specie metallica non basterebbe per la circolazione ordinaria del paese, e che da questa deficienza nascerebbe un grave sconcerto.

Se la massa metallica esistente al 30 aprile non bastava allora alla circolazione, è certo che ora, senza aumentarla, essa basterebbe meno ancora.

Si parla di liquidazione del portafoglio della Banca ma non si pensa che la liquidazione del portafoglio significherebbe sospensione di sconti e di anticipazioni, e che questo fatto produrrebbe mali estremi che bisogna evitare a qualunque costo. Gli sconti ammontano a 20 milioni al mese, e se essi mancassero, il commercio nostro ne prenderebbe una scossa dalla quale sarebbe difficile rialzarlo.

Non potendosi dunque pensare ad una immediata e subitanea abolizione, bisogna esaminare l'altro partito che è, del graduale ritiro della carta.

Si parlò di restrizione della circolazione della carta della Banca ed in questa andarono d' accordo gli onorevoli Doda, Rattazzi, Pescatore e La Porta.

Trova inutile dimostrare la necessità che vi sia un freno alle emissioni soverchie degl' Istituti di credito perchè questa necessità è riconosciuta da tutti, e la legge sopra questi Istituti dà al Governo la facoltà d' impedire che le emissioni trasmodino. È quindi inutile un' altra legge come chiese l' onorevole La Porta, perchè la legge c' è ed il Governo se n' è valso e se ne vale ove il bisogno si presenti.

Passa ad esaminare le proposte fatte per togliere il corso forzoso e le divide in due categorie: imprestito forzoso ed emissione di carta governativa.

Del prestito del 1866 rimangono nelle Casse dello Stato ancora 67 milioni, nè per esso il Governo ebbe gran vantaggio dagl' Istituti di credito.

Non accetta l' idea del prestito coatto, perchè se lo si facesse al tasso della nostra rendita, i contribuenti non ci perderebbero, ma lo Stato andrebbe incontro a danni rilevanti. All' incontro se lo si facesse al 90 per 0/0, i contribuenti ci perderebbero il 50 per 0/0 e non è questo il momento di imporre un tale sagrificio al paese. L' idea è dunque prematura.

In quanto alla carta governativa non crede che chi la propone si faccia un' idea esatta del rimedio.

Colla carta governativa non si farebbe un solo passo avanti. L' oro non verrebbe per questo alla luce, la carta governativa non basterebbe alla circolazione e la Banca sarebbe messa nell' impossibilità di bastare ai bisogni del commercio. Se ci fosse la facilità di rimediare ai mali ed ai bisogni dell' erario colla carta governativa, si potrebbe essere certi che tutti i Governi e Parlamenti s' affretterebbero di decretarne l' emissione. Sgraziatamente non è così, e lunghe esperienze hanno dimostrato che queste emissioni sono il peggiore dei rimedii.

Per ciò che concerne la precedenza fra la revoca del corso forzato ed il pareggio del bilancio, il ministro non capisce quale vantaggio si possa trovare nello scindere le due questioni. Egli si vanta di avere sempre detto che bisogna ridurre le spese al livello delle entrate, e perciò non ebbe mai in idea di staccare due questioni che combaciano perfettamente assieme. Esse non sono necessariamente collegate, ma è evidente che se non ci mettiamo sulla strada del pareggio dei bilanci, ci sarà impossibile di procedere ad operazioni atte a togliere il corso forzoso. Fino a che la Camera non abbia votato abbastanza provvedimenti finanziarii per pareggiare il bilancio, sarà cosa affatto inutile sognare il ritiro del corso forzato.

È solo in questo modo che le due questioni possono essere trattate. Fino a che non sono votate nuove tasse, ristabilito il credito dello Stato e ristaurato l' equilibrio fra le entrate e le spese è inutile dire: togliamo il corso forzato.

Si dice che il paese non paga le tasse attuali e non pagherà tasse nuove e per prova si citano gli arretrati. Questa non è una ragione perchè gli arretrati possono anche provare un incaglio momentaneo, una crisi passeggiera. E poi, per ciò che riguarda la ricchezza mobile, non si può accusare il paese di non pagare gli arretrati, dal momento che appena ora gli esattori furono in grado di spedire le diffide di pagamento.

D' altronde, dei trenta milioni arretrati degli anni scorsi, tre quarti appartengano alle tasse minime che non furono pagate, che furono abolite dalla Camera e che, per conseguenza, non figureranno più nel bilancio.

Il ministro ha creduto di dover dire coteste cose, per distruggere quelle calunniose dicerie che mirano a screditare la buona volontà del paese. *(Bene.)*

Protesta poi contro quei pessimisti, che tutto veggono in nero, e che dipingono l' Italia come un paese che nulla farà per rialzarsi, e sostiene che esso farà tutti i sacrificii che noi gli domanderemo e li farà volentieri per vivere e prosperare con onore e con lealtà.

Parla delle leggi d' imposta che propose, e si riserva di spiegare meglio i suoi concetti, specialmente pel macinato, al momento in cui questo progetto verrà in discussione, e dà brevi spiegazioni sopra gli altri progetti, che furono tanto acerbamente censurati da varii oratori, riservandosi di dire di più in momento opportuno.

L' oratore dichiara poi che avrebbe ancora ad aggiungere altre considerazioni, ma essendo stanco, e vista l' ora avanzata prega la Camera di permettergli di terminare domani; ciò che gli è accordato.

La seduta è sciolta alle ore 6.

L' *Italie* ci apprende che il Duca D' Aosta era atteso oggi, venerdì, a Genova, e che doveva partire immediatamente per Torino, per assistere ai funerali della Principessa della Cisterna.

Il *Corriere Italiano* scrive in data del 5:

Si conferma la notizia che al marchese Giovacchino Pepoli sia stata offerta la legazione di Londra.

Quanto alla nomina dell' onorevole Visconti-Venosta a ministro presso la Corte di Vienna, crediamo nulla vi sia ancora di positivo.

Ciò che si dà per certo si è che sia imminente un grande movimento nel personale della nostra diplomazia.

Da una corrispondenza dell' *Opinione* rileviamo che il 13 corrente avrà luogo un solenne Concistoro con allocuzione papale, che sarà principalmente diretta contro l' ingratitudine dell' Imperatore d'Austria. Il Nunzio apostolico a Vienna avrebbe già avuto avviso di chiedere il passaporto e di togliere dal Palazzo della Nunziatura gli stemmi pontificii. Il Cardinale Antonelli crede d' esser sicuro dell' amicizia della Francia, e perciò agirebbe con tanta burbanza.

Nella stessa corrispondenza leggiamo:

« Lo spauracchio della nuova convenzione tra Italia e Francia, il quale importava una decurtazione del territorio pontificio è svanito in grazia delle dichiarazioni che il signor Moustier ha fatto al Nunzio apostolico. »

Parigi 3 marzo.

Secondo l' *Indép. Belge*, la voce della partenza del generale Fleury per Berlino è assolutamente infondata.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Parigi 5. — Niel, nel suo discorso di ieri disse: « Invocansi contro la cifra di 100 mila uomini le dichiarazioni rassicuranti fatte da Rouher. Non sarò io sicuramente che ne diminuirà l' importanza, ma Rouher parlò a norma delle circostanze attuali. Egli però non può dire che cosa accadrà fra 5 o 6 anni. Se i precedenti contingenti non fossero stati che di 80 mila uomini, avremmo avuto la scorsa state 140 mila uomini di meno sotto le armi, e sono convinto che ci troveremmo oggidì in piena guerra. Sarebbemi impossibile dimostrarlo, ma tale è la mia convinzione. Abbiamo invece avuto la pace ed oggi essa è forse più assicurata che mai. Se volete conservarla bisogna che votiate un contingente di 100 mila uomini. »

La *France*, l' *Ètendard* dicono che la Russia, in presenza della situazione deplorevole dei Candioti rifugiati in Grecia, decise di non trasportare più sul continente alcun nuovo rifugiato.

Parigi 5. — *(Corpo legislativo).* — Discussione intorno al progetto di legge sulla stampa. --- Vengono respinti tutti gli emendamenti, coi quali chiedevasi la riduzione del diritto di bollo sui giornali politici. --- L' articolo terzo è quindi approvato. --- Le notizie del Giappone trasmesse da Hongkong recano che continua sempre il conflitto tra i Daimos coalizzati e il Taicun. --- I ministri esteri abbandonarono Osaka.

Parigi 5. — Banca. Aumento: numerario milioni 4 2/3; biglietti 9; tesoro 1/2; Diminuzione: portafoglio 7; anticipazioni 1/5; conti particolari 14 1/1. La rendita italiana dopo la Borsa si contrattava a 46.

La *Patrie* dice, che la presentazione del bilancio subirà un ritardo di qualche giorno in seguito alla deliberazione concernente le obbligazioni messicane, dovendo il bilancio comprendere l'assegnamento eventuale in favore dei portatori di queste obbligazioni. Lo stesso giornale afferma che il bilancio verrà presentato probabilmente martedì. L' emissione del prestito rimane fissata per la fine di marzo.

Bucarest 5. — Il ministro delle finanze ha presentato il progetto di bilancio. Le entrate ascendono a 205 milioni di piastre; le spese a 203 milioni.

Pietroburgo 5. — La Commissione doganale decise di mettere un' imposta sulle macchine.

Washington 4. — La Camera dei rappresentanti approvò un' articolo addizionale, col quale Johnson è incolpato d' alto tradimento per avere pubblicamente dichiarati illegali gli atti del congresso. Il Comitato della Camera ha presentato al Senato gli articoli che mettono in istato d' accusa il Presidente.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 4 marzo.	del 5 marzo.
Rendita	52 05	52 15
Oro	22 88	22 84
Londra 3 mesi	28 73	28 66
Francia 3 mesi	114 05	113 90
Parigi 5 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 30	69 42
» italiana 5 % in cont.	— —	45 85
» » fine corrente	45 25	— —
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	111 —	111 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	372 —	377 —
» Romane	46 —	46 —
Obbligazioni »	94 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele	39 —	37 —
Cambio sull' Italia	13 —	12 7/8
Vienna 5 marzo.		
Cambio su Londra	117 —	116 30
Londra 5 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 5 marzo

	del 4 marzo.	del 5 marzo.
Metalliche al 5 %	57 45	57 30
Dette inter. mag. e novemb.	58 —	57 90
Prestito 1854 al 5 %	65 65	65 75
Prestito 1860	82 —	82 10
Azioni della Banca naz. austr.	706 —	702 —
Azioni dell' Istit. di credito	186 80	167 10
Londra	117 —	116 10
Argento	114 75	113 75
Zecchini imp. austr.	5 58	5 54 1/2
Il da 20 franchi	9 36	9 28 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 6 marzo.

Sono arrivati: da Nuova Yorck, il brig. ital. *Giulia*, cap. Stinca, con tabacco per Milani, e brig. ital. *Rosalia*, capit. Rossi, con tabacco per G. Sarfatti; da Bergen, il barck norveg. *Jury*, cap. Siverstsen. con baccalà per Bloot; da Catania, il brig. ital. *Emma*, cap. Lettis, con zolfo per Fontana; da Alessandria, il brig. ital. *Mater*, cap. Vianello, con natrone, all' ord.; da Molfetta, il pielego ital. *Modesto*, patr. Sambo, con merci; da Zara, il pielego ital. *Clodimiro*, patr. Bacci, con olio di oliva, all'ord.

Varie vendite potevansi fare delle arringhe, che quasi sono sparite dalle mani prime, e la pretesa per le rimanenti migliori qualità, sta sulle lire 30 ital., mentre la qualità secondaria, venduta all' asta, si è pagata circa lire 16 a 19 il barile. Gli arrivi d' olio continuano, per cui divengono più offerti, fra' quali quel di Zara a f. 36 1/2 effettivi. Il baccalà viene egualmente tenuto nella migliore qualità, che trovasi poca, e del carico arrivato, la metà erasi venduta viaggiante. L' olio di Bari si pagava a d.i 265, sconto 6 per %. Sappiamo da Marsiglia, che ancora in questa settimana furono copiosi gli arrivi in granaglie, il chè aveva apportato calma maggiore d'affari, ma non per questo alcun ribasso finora. Scorgiamo più calma nei cereali sui mercati di Ungheria e di Temeswar.

Le valute d' oro vennero più offerte al disaggio di 3 3/4 per %; il da 20 franchi a f. 8:17; la Rendita ital. in pretesa di 44 3/4, pur si cedeva a 44 3/5; la carta ad 87 1/4; le Banconote austr. che eransi pagate da 87 5/8 a 3/4, dopo il telegrafo di Vienna salivano in pretesa di 88 se non più, e dopo il telegrafo di Parigi anche la Rendita ital. venne più sostenuta dai possessori.

BORSA DI VENEZIA.

Il 5 marzo non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 4 marzo.

Albergo la Luna. — Luis Simon, da Parigi, - Feistman P., da Norimberga, ambi negoz. — Merenghi, cav., - Marchio R., ambi da Firenze, - Moutinko Lima D. F. A., dal Brasile, - Dalla Donna dottor L., da Udine, con famiglia, - Merzen C., - Koan A., ambi da Milano, - Morge P., - Tedesco E., ambi da Verona, - Jouluis Straco, dall'America, - G. Lioni, - Ascoli B., ambi da Ancona, tutti undici possid. — Bottioni, prefetto di Treviso, con famiglia. — Cantelli co. G., da Parma. — Tabessi G., - Ginetti F., ambi proprietarii, da Sulucona.

Albergo al Vapore. — Merlo A., dispensiere, da Noale. — Rossatti A., poss., dalle Gambarare. — Torriani E., prof., - Morelli L., negoz., ambi da Milano. — Zanon G., da Cittadella. — Mulinari C., con figlia, - Baseggio G., negoz., - Straulino G., - Dolfin V., tutti quattro da Padova. — Rizzoli N., da Camposampiero, - Gajanigo G. B., da Valdagno, - Bortolozzi G., - Laurenti G., - Coltro G., tutti tre da Rovigo, - Perini T., da Trento, con sorella, - Modoni P., da Ferrara, con figli, - Chiaradia E., da Napoli, con famiglia, - Fantina A., da Vicenza, con moglie, tutti poss. — Loro dott. G. B., da Castelfranco. — Porri, r. luogotenente.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 7 marzo, ore 12, m. 11, s. 6, 6.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 5 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 761.52	mm. 759.07	mm. —.—
Temperatura (0° C.i) Asciut.	4°.3	9°.4	—°.—
Temperatura (0° C.i) Bagn.	3°.2	7°.4	—°.—
Tensione del vapore	mm. 5.11	mm. 6.50	mm. —.—
Umidità relativa	82°.0	74°.0	—°.—
Direzione e forza del vento	N.	E.	——
Stato del cielo	Sereno	Nuvoloso	——
Ozono	8	5	
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 5 marzo alle 6 ant. del 6.
Temp. mass. . . 10.6
minim. . . 4.0
Età della luna giorni 11.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 5 marzo 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s' innalzò al Sud, si abbassò al Nord della Penisola. Le pressioni sono di poco sopra la media. Il cielo è nuvoloso, il mare è mosso; spirano deboli i venti di Ponente e Tramontana.

Al Nord d'Europa ed alle Isole brittaniche, si ebbe un forte abbassamento barometrico; anche le pressioni sono basse.

La stagione tende ad essere piovosa e burrascosa.

È probabile spiri forte vento di Libeccio.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 7 marzo, assumerà il servizio la 2.a Compagnia, del 1.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Venerdì 6 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

— Domani, sabato 7 e domenica 8 marzo, si rappresenterà la grandiosa opera-ballo: *L' Africana.*

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia della Venezia, diretta da F. Sterni. — *Maxwell giudice di Monaco*, ovvero *Dopo 16 anni.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *Michele Perin.* — *Due goccie d' acqua.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *Una le paga tutte.* — Indi la 6.a rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

146

CASSA VENETA DI RISPARMIO.

Movimento di Cassa

da 1.° a tutto 29 febbraio 1868.

INTROITO

Rimanenza di Cassa a tutto 31 gennaio 1868		It. L.	58,210:91
Capitali investiti da diversi al 4 p. 0/0	L. 53,570: 8		
esatti da mutui	» 35,577:50		
da cambiali	» 70,553:85		
da carte di valore	» 123:46		
		»	159,824:99
Interessi esatti da mutui	» 8,761:44		
da cambiali	» 986:56		
da carte di valore	» 1,021:60		
		»	10,769:60
Rifusione di anticipazioni		»	36,612:42
Prodotti diversi		»	17:36
Totalità introito		It. L.	265,435:28

USCITA

Restituzione a diversi per capitali frutt. il 4 p. 0/0	It. L. 136,413:37		
per inter. consolid.	» 7,597:99		
detti correnti	» 729:99		
	» 144,741:35		
Capitali investiti in cambiali	» 61,722:25		
Anticipazioni	» 34:55		
Spese d'amministrazione, compreso onorarii, tasse, mediazioni perdite e spese diverse	» 10,522:48		
Totalità uscita		»	217,020:63
Fondo di Cassa a tutto 29 febbraio 1868,		It. L.	48,414:65

Dalla Presidenza della Cassa di risparmio,
Venezia, 2 marzo 1868.

Il Presidente di mese,
IVANCICH.

148

Marianna Deola Gaspari.

Il giorno 2 marzo 1868, alle ore 11 ant., nell'età d'anni 69, colpita d'apoplessia, spirava la sig. **Marianna Deola** di Venezia, moglie al cav. Marc'Antonio Gaspari.

La forme e la venustà della persona e del volto, la vivacità dello sguardo, la bellezza della magnifica capigliatura, sempre nera e lucente anche negli anni più tardi, tutto insomma ti presentava in lei quell'ammirabile tipo di matrone, caro pregio e ornamento di questa bella Venezia.

Ma, ciò che più monta, alle doti del corpo, di cui le fu così benigna natura, ella seppe bellamente accoppiare quelle molto più apprezzabili dello spirito. Cultrice appassionata e costante degli affetti e delle cure domestiche, spigliata e vivace nel dialogo, di memoria vasta, tenacissima pronta, di modi affabile, se riuscì carissima ai parenti e a tutti che la conobbero, fu un vero tesoro pel marito, il quale per 38 anni la ebbe compagna amorosa e consigliera fida e sagace nelle svariate vicende.

A quelle lagrime, che per profondo dolore giustamente egli sparge, questo mesto fiore di rimembranza uniscono accuorati,

I congiunti.

AVVISI DIVERSI.

N. 235. 139

REGNO d'ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Mirano.

Municipio di Salzano.

Essendosi prodotta una sola aspirante al posto di maestra elementare minore in questo Capoluogo comunale, in seguito all'Avviso 28 spirato gennaio, N. 56.

Si riapre il concorso

a tutto il corr. mese di marzo, al posto sudd. cui va annesso l'annuo soldo d'it. L. 500.

Le aspiranti dovranno far giungere a questo protocollo le loro istanze corredate:

a) Della fede di nascita, da cui risulti che la maestra ha raggiunta, per lo meno l'età degli anni 17;

b) Di un certificato di moralità;

c) Di un attestato medico di sana costituzione fisica;

d) Finalmente della patente di abilitazione all'insegnamento scolastico per le tre prime classi elementari minori.

Sarà gradito ogni altro documento che provasse titoli o benemerenze speciali e per la bollatura di questi e di quelli, saranno osservate le prescrizioni della legge 9 febbraio 1850, tuttora in vigore.

La nomina è del Consiglio comunale, vincolata all'approvazione del Consiglio scolastico prov., e l'eletta dovrà assumere le sue funzioni col 1.° semestre scolastico 1868-69 a termini della vigente legge 13 novembre 1859 e relativo Regolamento 15 settembre 1860.

Salzano, 2 marzo 1868.

Per la Giunta municipale,
Il Sindaco,
SCABELLO TIMOTEO.

Il Segretario, G. Cusinati.

N. 111. 140

Provincia di Venezia — Distretto di S. Donà,

Municipio di Grisolera.

AVVISO.

A tutto 15 marzo p. v. è aperto il concorso al posto di maestra nella Scuola elementare minore femminile di questo Comune, verso l'annuo stipendio di ital. L. 370:37.

Le istanze d'aspiro, in bollo competente, dovranno essere corredate:

a) Fede di nascita;

b) Attestati relativi all'esame di maestra ed agli studii percorsi;

c) Fede di robusta costituzione fisica, ed inoltre vi potrà essere unito qualunque altro documento a titoli d'impieghi avuti, e di titoli onorifici riportati.

La elezione sarà fatta dal Consiglio comunale, salva omologazione del Consiglio provinciale per le Scuole a senso di legge.

Grisolera, 8 febbraio 1868.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
PIETRO VIANELLO.

Il Segretario,
Boccato.

Il 16 marzo avrà luogo la sesta Estrazione

DEL

NUOVO ED ULTIMO PRESTITO A PREMI

DELLA

CITTA' DI MILANO

PER I LAVORI DELLA PIAZZA DEL DUOMO

Autorizzato con Decreto Reale dell'11 marzo 1866

E RAPPRESENTATO

DA 750,000 OBBLIGAZIONI DI LIRE 10 CIASCUNA

ASSICURATE SUI BENI IMMOBILI E SULLE RENDITE DIRETTE E INDIRETTE DEL COMUNE DI MILANO

L'Estinzione avrà luogo in 55 anni, mediante la somma

DI QUATTORDICI MILIONI E TRECENTO MILA LIRE

I possessori delle Obbligazioni, oltre al rimborso del capitale, concorrono

A 140 ESTRAZIONI CON PREMII DA LIRE

100,000

50,000 — 30,000 — 10,000 — 1,000 — 500 — 100 — 50 — 20,

DISTRIBUITE COME SEGUE:

Trimestrali nei primi 15 anni *(Dal dicembre 1866 al settembre 1881)*

I.a 16 dicembre			II.a 16 marzo			III.a 16 giugno.			IV.a 16 settembre		
1	da L.	50,000	1	da L.	50,000	1	da L.	100,000	1	da L.	30,000
1	«	1,000	1	«	1,000	1	«	1,000	1	«	1,000
1	«	500	1	«	500	1	«	500	1	«	500
5	100	500	5	100	500	5	100	500	5	100	500
10	50	500	10	50	500	10	50	500	10	50	500
18	20	360	18	20	360	18	20	360	18	20	360
464	10	4,640	464	10	4,640	464	10	4,640	464	10	4,640
500		57,500	500		57,500	500		107,500	500		37,500

Semestrali nei successivi 10 anni *(Dal marzo 1882 al settembre 1891.)*

I.a 16 marzo			II.a 16 settembre		
1	da L.	50,000	1	da L.	50,000
1	«	1,000	1	«	1,000
1	«	500	1	«	500
5	100	500	5	100	500
10	50	500	10	50	500
18	20	360	18	20	360
2,464	10	24,640	12,964	10	129,640
2,500		77,500	13,000		182,500

Semestrali nei successivi 10 anni *(Dal marzo 1892 al settembre 1901.)*

I.a 16 marzo			II.a 16 settembre		
1	da L.	50,000	1	da L	30,000
1	«	1,000	1	«	1,000
1	«	500	1	«	500
4	100	400	4	100	400
11	50	550	10	50	500
25	20	500	25	20	500
2,457	10	24,570	14,958	10	149,580
2,500		77,520	15,000		182,480

Semestrali negli ultimi 20 anni *(Dal marzo 1902 al settembre 1921.)*

I.a 16 marzo			II.a 16 settembre		
1	da L.	50,000	1	da L.	10,000
1	«	1,000	1	«	1,000
1	«	500	1	«	500
5	100	500	5	100	500
8	50	400	8	50	400
26	20	520	26	20	520
4,458	10	44,580	14,958	10	149,580
4,500		97,500	15,000		162,500

RIASSUNTO

ANNI	Estraz.	N. delle obbligazioni per ANNO	N. delle obbligazioni degli ANNI	Va ore dei pagamenti per ANNO	Va ore dei pagamenti degli ANNI
15	60	2,000	30,000	260,000	3,900,000
10	20	15,500	155,000	260,000	2,600,000
10	20	17,500	175,000	260,000	2,600,000
20	40	19,500	390,000	260,000	5,200,000
55	140	Obbl. N.	750,000	It. L.	14,300,000

IL PAGAMENTO DELLE OBBLIGAZIONI E DEI PREMII estratti si farà, fino dal 15 giugno e 15 dicembre successivo all'Estrazione, DALLA CASSA COMUNALE DI MILANO.

LA SESTA PUBBLICA ESTRAZIONE col premio principale di **L. 50,000** avrà luogo in MILANO NEL PALAZZO MUNICIPALE il 16 marzo 1868.
Il prezzo di vendita, a tutto il 15 marzo, è fissato in LIRE 10 per ogni Obbligazione.

IL SINDACATO

Fratelli Ceriana ··· Sansone D'Ancona ··· E. Fiano ··· Jacob Levi e Figli ··· Giacomo Servadio.

La vendita si fa:

In FIRENZE, dall'UFFICIO DEL SINDACATO, *Via Cavour*, N. 9.
In VENEZIA, presso i sigg. JACOB LEVI e figli.
In MANTOVA, « « L. D. Levi e C.°
In PADOVA, « « Carlo Vason.
In TREVISO, « « Pietro Orso.
In UDINE, « « Marco Treviso.
In VICENZA, « « M. Bassani e f.;

e nelle altre città presso i RAPPRESENTANTI DELLA SOCIETA' DEL CREDITO IMMOBILIARE DEI COMUNI E DELLE PROVINCIE D'ITALIA, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

131

145

La Società Ippica Vicentina

AVVISA

che col giorno di lunedì 16 andante mese si darà principio all'ordinaria Monta primaverile coi Stalloni Sociali ARABI, INGLESI, e ANGLO-NORMANNI.

Le tariffe di Monta, e il relativo Regolamento appariscono nell'apposito Avviso, che ognuno potrà ritirare *gratis* da quello Stabilimento Ippico.

Dalla Direzione della Società Ippica,
Vicenza, 3 marzo 1868.

GRANDE DEPOSITO

mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

N 128. 136

SOCIETA'

Montanistica Vicentina.

La sottoscritta Direzione si pregia di far sapere ai sigg. Azionisti, che il giorno 4 aprile p. v., alle ore 11 antim. nel suo Ufficio in Vicenza, sul Corso Principe Umberto, si terrà l'assemblea generale a senso dello Statuto e della lettera 10 febbraio corr., diretta dalla Direzione agli Azionisti, i quali sono invitati ad intervenire, dovendosi trattare sui seguenti oggetti:

I. esame del consuntivo 1867;
II. Proposta di riforma dello Statuto sociale;
III. Discusione sul preventivo 1868.

È necessario che siano rappresentati all'Assemblea almeno i tre quarti delle azioni a senso del § 26 dello Statuto.

Vicenza, 29 febbraio 1868.

La Direzione,
FANC. Sec dott. BEGGIATO.
LASCHI MAURIZIO.
FORMENTON dott. FRANCESCO.
LUIGI VERONESE.
CIBELE dott. NICOLÒ.

Il Segretario,
Garbinati dott. Guido.

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze **ELIXIR DI COCA**

Questo Elixir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi, facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo* L. 2 *alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova, alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso*, Milioni; *Vicenza*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo*, Diego; *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 97

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetale*** del dott. BOYVEAU-LAFFECTEUR, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dott. Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee* le *scrofole*, le conseguenze della rogna e *ulceri*, gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica*, e dall'*acrimonia* degli *umori*. Questo Rob di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è soprattutto raccomandato contro le *malattie segrete*, *recenti e inveterate*, *ribelli* al *copaive* al *mercurio* ed all'*ioduro di potassio*.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell'iodio quando se ne ha troppo preso.

Approvato da lettere patenti o brevetti di Luigi XVI, da un decreto della Convenzione, dalla legge di Pratile, anno XIII, questo rimedio è stato recentemente ammesso pel servizio sanitario dell'armata belgia, ed una decisione del Governo russo ne ha permesso la vendita e la pubblicazione in tutto l'Impero.

Il vero ROB del Boyveau-Laffecteur, si vende al prezzo di 10 e 20 franchi la bottiglia. — Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur è la Casa del dottor *Giraudeau de Saint-Gervais*, 12, rue Richer, Paris. — In *Venezia*, M. Zaghis Centenari, Ongarato e C.°, Zampironi, P. Ponci. — *Padova*, Luigi Cornelio, Pianeri e Mauro — *Trieste*, **J. Serravallo,** agente generale. 76

ATTI UFFIZIALI.

N. 114 P. P. (3. pubb.)

AVVISO.

In ordine a dispaccio del R. Ministero di grazia e giustizia e dei culti in data 17 dec. febbraio, N. 1261, viene aperto il concorso al vacante posto di Viceconservatore dell'Archivio notarile in Rovigo, a cui è annesso l'annuo stipendio di it. L. 1800.

Chiunque volesse aspirarvi, dovrà produrre la propria documentata supplica in bollo legale alla Presidenza di questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla pubblicazione del presente nel Foglio ufficiale, osservate le norme della legge 3 maggio 1853.

Dalla Presidenza del R. Tribunale prov.
Rovigo, 2 marzo 1868.
Il cav. Presidente,
BENATELLI.

N. 189-54. (2. pubb.)

AVVISO.

In ordine a Decreto 27 febbraio 1868, N. 4672, del R. Tribunale d'Appello in Venezia, si rende noto, essere aperto il concorso al posto di Notaro colla residenza in S. Donà di Piave, vacante per la cessazione del dott. Federico Marzini.

Gli aspiranti a tale posto, cui è inerente il deposito da farsi di lire italiane duemila, dovranno insinuare la loro documentata istanza, corredata anche della propria tabella di qualificazione, a questa R. Camera notarile entro il termine consueto di quattro settimane, computabili dalla terza inserzione del presente nel Foglio ufficiale della Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Camera notarile,
Venezia, 2 marzo 1868.
Il cons. Presidente.
BEDENDO.
Il Canc. Perini.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 3106. AVVISO. 1. pubb.

Da parte del R. Tribunale Provinciale Sezione Civile in Venezia si rende noto, che con istanza odierna N. 3106, Giovanni Dolcetti venditore di stoviglie e vetrami di qui propose ai propri creditori il patto pregiudiziale quale apparisce dall'Istanza stessa, facendosi assuntrice la propria moglie Catterina Fassetta, intervenuta nella prefata istanza. A sensi e per gli effetti pertanto del § 463, Giud. Regol., si citano i creditori tutti degli istanti a comparire alla Commissione IV di questo Tribunale nel giorno 5 maggio p. v. alle ore 11 ant. onde abbiano a dichiararsi se accettano o meno il proposto patto pregiudiziale, la cui ispezione è libera alla Cancelleria di questo Tribunale, con avvertenza che gli assenti, in quanto non abbiano diritto di priorità od ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle dichiarazioni che venissero prese dalla pluralità dei comparsi.

Dal R. Trib. prov. Sez. civ.,
Venezia, 25 febbraio 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 3362. EDITTO. 2. pubb.

È stato aperto il concorso sopra tutte le sostanze mobili e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Galvagno Gio. Batt. industriante di qui.

Chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Galvagno dovrà qui insinuarla entro il 2 giugno p. v. con petizione in confronto dell'avvocato Lavagnolo dott. Coriolano deputato curatore della massa concorsuale, dimostrando la sussistenza della pretensione ed il diritto di essere graduato nell'una o nell'altra classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori insinuati qui compariranno il giorno 5 giugno p. v. alle ore 12 meridiane nella Camera VIII per la elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e la scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Tribunale Provinciale Sezione civile,
Venezia, 1.° marzo 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 3344. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nelle Provincie Venete ed in quella di Mantova di ragione di Ferdinando Gogliuzzi, domiciliato a S. Nicolò, N. 1961.

Perciò s'invita chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Gogliuzzi ad insinuarla sino al giorno 15 aprile p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. dottor Scaetta deputato curatore nella massa concorsuale, cui si sostituisce pei casi d'impedimento l'avv. dott. Betti, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; coll'avvertenza che, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 18 detto aprile, alle ore 11 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione VI per la elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Giudizio a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale Sezione Civile,
Venezia, 29 febbraio 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 3364. 3 pubb.

EDITTO.

È stato decretato l'aprimento del concorso sopra le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova, di ragione di Antonio Dal Bianco.

Chi credesse poter dimostrare qualche azione contro il detto Dal Bianco, dovrà qui insinuarla entro il 2 giugno p. v., con petizione in confronto dell'avv. Rossi Giovanni, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando la sussistenza della pretensione, e il diritto di essere graduato nell'una o nell'altra classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori insinuati qui compariranno nel 5 giugno p. v., alle ore 12 merid. nella Camera VIII, per l'elezione di un Amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato e la scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.
Venezia, 1.° marzo 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

Illustrazioni
A Grande Bacino lungo m.tri 600, largo m.tri 165.
B Approdo dei Bastimenti.
C " " delle Barche minori
D Magazzini per le merci ascendenti
E " " " " " " discendenti.
F Depositi delle merci infiammabili.
G Area destinata al servizio ferroviario.
H Uffizi.
I Rimesse macchine e carri.
K Area ad uso dell' Ospedale.
L Ampliamento del Campo di Marte.
M " " dell' Isola di S.ta Marta
N " " del Campo di S. Andrea.
O Ponte di comunicazione colla Città.
Scala di 1/100 per 50 Metri.
Campo di Marte
Grande
Gran Canale della Giudecca
Nuova Sacca
di Sant Biagio
PROGETTO D'AVVISO
della Stazione ferroviaria Marittima
da costruirsi sul Paludo di S.ta Chiara
in
VENEZIA
adottato dalla Commissione Governativa
per le Lagune e Porti
Prem. Lit. Kirchmayr

ANNO 1868. Sabato 7 marzo. N. 63

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

(A questo numero va unito il progetto d'avviso della Stazione ferroviaria marittima.)

VENEZIA 7 MARZO.

Una grave notizia ci giunge di Francia. La Commissione italiana che doveva andar a ricevere le salme di Daniele Manin, di sua moglie e di sua figlia, si trova ad un tratto accorciato il viaggio, poichè un dispaccio ci avverte che quelle salme, care a tutta Italia furono di già dissotterrate, e verranno consegnate, non più a Parigi, ma alla frontiera! Anzi, altre notizie accennerebbero, ch' esse fossero già giunte a St. Jean de Maurienne.

Rare volte ci avviene di dover accennare ad un fatto politico, il cui significato sia più chiaro e preciso; esso, per adoperare una parola parlamentare, vuol dire *apprensione*. Dobbiamo aggiungere però che la troviamo affatto naturale e perfettamente spiegata dalla situazione delle cose in Francia.

Se all' Imperatore Napoleone parve, non è guari, pericolosa la riunione dei delegati delle Associazioni operaie, i quali certo non andavano in Francia per predicarvi il socialismo, e piantarvi la Repubblica, qual meraviglia che si proibisca oggi una funzione, nella quale sarebbe stata certo rappresentata tutta l' intelligenza francese, che ha tanto spesso la sfortuna di non andar d' accordo coll' intelligenza imperiale? Non sarebbe stato probabile che l'opposizione, soffocata brutalmente al Corpo legislativo da una maggioranza soverchiante, pigliasse la sua rivinta, innanzi alla salma di quello che si potrebbe dire il cavalier Baiardo della rivoluzione italiana?

Tutte queste cose le avrà pensate il prefetto di polizia, che la sa lunga, e deve averne riferito all' Imperatore.

C' era del resto un precedente di cattivo augurio; cioè le dimostrazioni fatte al cimitero Montmartre, in occasione dell' ultimo anniversario della morte di Manin. Ora che siamo in un *crescendo*, che deve riuscire disarmonico a chi comanda in Francia, le cose avrebbero potuto essere più gravi, e non si deve punto meravigliarsi, se l'Imperatore ha voluto fare atto di prudenza.

Del resto tutto quello che avviene in Francia da qualche tempo è in singolare contrasto con quelle speranze, che la frazione liberale del partito imperialista, aveva tanto esagerate dopo la lettera del 19 gennaio 1867. Dopo l' annuncio di quella pretesa èra di libertà, si è inaugurata invece all' interno e all' estero un' epoca di reazione; le leggi sulla libertà di stampa e sul diritto di riunione, ch' erano state promesse troppo esplicitamente dall' Imperatore, perchè si potesse non presentarle, si discussero quando non si poteva farne a meno senza scandalo, e si redarono in modo, che non sodisfecero nessuno, e il Governo tasta da qualche tempo il terreno, incerto, esitante se debba abbandonare i suoi vecchi amici, che già l' accusano di diserzione, o avvicinarsi ai suoi nuovi amici, i quali forse non gli stringerebbero la destra, se non per dargli scosse troppo pericolose.

Per tal modo se il matrimonio tra l' Impero e la libertà da tanto tempo preconizzato, avrà effettivamente luogo, esso corre il rischio d' essere un matrimonio *coatto*. Sarebbe l' unione d' uno sposo vecchio e d' una sposa emancipata ed ognuno sa come vadano a finire siffatte unioni.

Intanto il tutore John Bull dà un' altra volta una bella lezione ai tutori del continente. Esso ha avuto sempre un' arte, che agli altri fece difetto. Esso emancipò sempre le pupille a tempo; non aspetta che queste sieno in grado di emanciparsi da sè. D' Israeli, che è il rappresentante del grande partito conservatore inglese, e al quale si deve il merito di aver compiuto ciò che i liberali avevano invano tentato, cioè la riforma elettorale, ha dichiarato nel suo programma politico esposto alla Camera dei Comuni che la sua politica sarà *liberale*. Egli ha ora manifestato un' altra ambizione, quella di sciogliere la questione irlandese.

Sembra che il nuovo *lord primier* non voglia lasciarne la privativa ai radicali ed ai *whigs*, e, forte dei suoi successi, aspira anche a questo secondo trionfo. Egli avrà però una grossa battaglia da sostenere. Quanto alla politica estera, D' Israeli proclamò la necessità della *pace ad ogni costo*, e disse che la politica inglese non doveva essere isolata, ma ispirarsi ai sentimenti di generosa simpatia verso le altre nazioni. Non si dirà che con ciò egli si sia molto compromesso verso le altre Potenze.

Magazzini generali. Stazione ferroviaria marittima.

II.

Allorchè accogliemmo nell'Appendice del nostro N. 16 dell' anno corrente l' esposizione di un Progetto di massima per un fondaco da costruirsi all' estremità orientale dell' isola della Giudecca, proposto dai sig. ing. Lavezzari, Romano e Saccardo, e scorgemmo che con esso s' intenderebbe di sostituire il Progetto di un bacino o *Dock*, a S. Chiara, proposto dalla Commissione governativa, avevamo fino d' allora dubitato che quella proposta potesse riuscire veramente scevra da tutti quegli inconvenienti che si attribuiscono al progetto del *Dock*, e sodisfare del pari a tutte quelle condizioni che sono necessarie per raggiungere nel miglior modo possibile lo scopo mirato da entrambi i progetti.

Nè abbiamo creduto dar peso alla arrischiata espressione che *sarebbe follia* il non dare la preferenza al nuovo progetto in confronto dell'altro, persuasi che la sola provenienza di quello che si censura poteva tranquillare ognuno, che sarebbe stata dapprima debitamente ponderata ogni circostanza e discussa anche la possibilità di collocare altrove quello Stabilimento e più particolarmente sull' isola della Giudecca. Faremo ora conoscere come l' attenta e spassionata disamina del Progetto governativo e degl' inconvenienti attribuitigli, e d' altra parte la più concreta conoscenza di quello che gli si contrappone, resaci possibile col sussidio della Mappa che lo rappresenta, ci abbiano condotti a confermare il preconcetto giudizio in favore del primo.

A maggiore chiarezza di quanto esporremo riassumiamo in brevi cenni l' idea del Progetto della Commissione reale, di cui ci venne favorito il disegno d' avviso che pubblichiamo assieme con questo numero della Gazzetta.

Esso consiste in un grande bacino, lungo m. 600, largo 165, profondo m. 9 circa sotto comune alta marea, da aprirsi sul paludo che giace di fronte al Campo di Marte e al di là del canal Scomenzera, ed è compreso fra l' isola di S. Chiara ed il canale della Giudecca. Il bacino è limitato nel senso della sua lunghezza da due zone parallele di terrapieno, larghe ciascuna m. 60, le quali dalla parte di levante, cioè verso il canal della Giudecca, si piegano ad angolo retto in modo da lasciare nel mezzo un' apertura larga m. 50, destinata all' ingresso ed all' uscita dei navigli, e verso ponente sono congiunte fra di loro da altro vasto terrapieno che si estende fino all' Ospitale di S. Chiara, ed è ricavabile, come le zone anzidette, dagli escavi del bacino. Il nuovo terreno abbraccia la complessiva superficie di metri quadrati 205,000 circa ed è posto in comunicazione immediata colla Stazione di S. Lucia a mezzo di un ponte di ferro, praticabile anche ai pedoni, attraverso l' imboccatura del Canal grande e che lo rende quasi un appendice della Stazione medesima. Lungo le due zone laterali al bacino sono disposte due regolari file di magazzini, collegati da una lunga tettoia di ferro. Il terrapieno verso l' Ospitale serve per altri magazzini, per gli Ufficii, per la stazione, il movimento e lo scambio dei convogli, per le rimesse dei carri e delle macchine, per gli scaldatoi, per i depositi di carbone, per le abitazioni degl' impiegati e finalmente per quant' altro occorre al servizio ferroviario. Un certo spazio di quest' area viene destinato ad ampiamento dell' Ospitale militare, e la parte più remota pel deposito delle materie infiammabili.

L' ingresso al bacino avviene dal canale della Giudecca mediante l' ampliazione del canale dei Buranei, la cui natural piegatura si presta vantaggiosamente all' uopo. Lo sviluppo della sponda interna utilizzabile del bacino è di metri 1480, e la esterna di m. 2500 circa; la prima è destinata per l' approdo dei bastimenti, la seconda per quello delle barche provenienti dai depositi della città; al qual ultimo effetto è progettato l' escavo del nuovo canale Scomenzera in aderenza al lato esterno del bacino verso il campo di Marte, restando l' attual canale ostruito coll' ampliamento del campo stesso. Un secondo ponte, probabilmente mobile, sopra il nuovo canale Scomenzera congiungerebbe la nuova Stazione col campo di S. Andrea, e la metterebbe così in diretta comunicazione colla città anche da quel lato. Sappiamo poi che l' esecuzione di questo progetto è proposta in due parti, limitandola cioè per ora a quella misura che possa sodisfare anche ai bisogni di un prossimo incremento del commercio, raggiungendo simultaneamente lo scopo dell' approntamento di tutta quanta l' area considerata dal progetto dell' ampliazione ed innalzamento del Campo di Marte (che fu sempre un bisogno sentito dal militare) e della spiaggia occidentale di S. Marta, creando così un nuovo terreno che potrà divenire d' un inestimabile valore in quel sito per le costruzioni navali e per altre industrie marittime e cittadine.

Esposta così l' idea del progetto, e venendo alle censure che contro di esso furono avanzate dai sigg. ing. prenominati, troviamo che si dichiara per primo non giustificata la forma del bacino che principalmente lo distingue. La Commissione, a nostro avviso, non ha certamente scelta quella forma per proteggere i legni da venti e burrasche: è sconveniente perfino il supporlo. Per quanto ci pare, una matura considerazione delle difficoltà d' ogni genere che si oppongono alla pratica attuazione di sì importante progetto, avrebbe potuto convincere che la forma di bacino riesce sotto più riguardi giustificata, ed è anzi una conseguenza inseparabile della scelta del sito. Tale scelta è della più alta importanza sotto tutti gli aspetti, e noi quantunque non ci sia dato di conoscere tutti precisamente i criterii che guidarono la Commissione ad ammetterla, dobbiamo pure riconoscerla come la più opportuna e conveniente.

Osserviamo innanzi tutto che se fino dall' attivazione della ferrovia da Venezia a Padova, fu ritenuto di partire da S. Lucia col gran ponte sulla laguna, e non da un diverso punto della città, per cui è divenuto ora impossibile di fondare la nuova Stazione marittima nell' isola della Giudecca senza attraversarne il canale, riesce evidente che se la Commissione ha creduto di dover stabilire la Stazione al di qua del canale medesimo, vi si trovò indotta dalla necessità di non turbarne il regime e di non impedire stabilmente la navigazione, sempre valutabile per riguardi fortificatorii e commerciali, e quindi da conservarsi. Basti riflettere ch' essa serve tuttora, e servirà anche in futuro, non solo per supplire alle esigenze della difesa, ma ancora a molti bisogni delle Provincie di Padova e di Vicenza, specialmente per le derrate e pei vini che si trasportano con legni arborati di media portata.

Ricordiamo anzi che, quando in epoca anteriore all' attivazione della ferrovia, fu proposto di collocare la Stazione di merci e passeggieri nell' isola della Giudecca verso S. Giorgio Maggiore, non la si avrebbe congiunta con la terraferma per l' attuale linea di Marghera e di Mestre, ma per l' altra di S. Giorgio in Alga e Fusina, mantenendosi sempre dalla stessa parte del canale della Giudecca e del canale di Lizza Fusina, e quindi senza mai attraversarli: con che si dimostra che, se si rifuggiva fino d' allora da quell' idea, nemmeno al presente sarebbe opportuno di abbracciarla, sussistendo ancora tutte le circostanze che la rendevano inaccettabile.

Gli stessi controprogettisti avrebbero dovuto accordare un' importanza all' interruzione della continuità di quel canale, se credettero di censurare il progetto governativo per ciò che con esso si propose l' erezione dei due ponti uno sul canal Grande, l' altro sul canal Scomenzera, quantunque risulti che la grande navigazione debba ritenersi pel primo di que' canali cessata quando fosse eretta la nuova Stazione, e resti sodisfatto alla navigazione del secondo in misura ben superiore al bisogno, specialmente ove si costruisca mobile il ponte che lo attraversa.

Dobbiamo, d' altra parte, attribuire ad una svista per non dire ad un' inconsideratezza il ripiego proposto, di ripristinare, cioè, l' intercetta navigazione da Venezia a Fusina coll' ampliamento del piccolo canale che corre dietro la Giudecca, e la sua prolungazione per un nuovo taglio che lo porti a sboccare nel canale di Lizza Fusina al di là dell' ostacolo che dovrebbe attraversarlo.

L' apertura di quel nuovo canale, che dovrebb' essere d' una considerevole ampiezza, sarebbe un errore gravissimo in ordine alla conservazione della laguna, in quanto che, bene studiate le condizioni idrografiche locali, risulta nientemeno che il nuovo taglio squarcierebbe quel vasto paludo che obbliga le acque discendenti pel canale di Lizza Fusina ad entrare in quello della Giudecca, il quale a sua volta alimenta quello di S. Marco; per cui si arriverebbe alla funestissima conseguenza che, trovando le acque pel nuovo canale una via meno tortuosa, e quindi più breve per scaricarsi in mare, si sottrarrebbe agli altri due una parte ragguardevole della loro dotazione; e col progresso del tempo la sezione del nuovo cavo si renderebbe spontaneamente sempre più ampia e più profonda, sicchè avrebbesi un sempre crescente sviamento, di codeste acque, con grave danno di ambidue i canali sopraccennati. Comprendiamo adunque che la Commissione governativa avrebbe troppo gravemente mancato al suo scopo se, anche per un solo momento, avesse pensato di fermarsi sopra quell' inconsulta proposizione.

(Continua.)

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Milano 6 *marzo*.

Il Mefistofele d' Arrigo Boito al Teatro della Scala.

(S) Dopo d' averne da più giorni fatto pressochè esclusivo soggetto dei suoi discorsi, ieri sera il pubblico milanese s' affollava nella vasta sala del teatro della Scala, per udire la prima rappresentazione della nuova opera-ballo di Arrigo Boito: *Mefistofele*. Imponente l'aspetto del teatro. Due soli palchetti vuoti, quello del dep. Antona Traversi, che punisce i Milanesi di non averlo tenuto in quel conto ch' ei credeva meritarsi, e d' averlo costretto a peregrinare sino a Massafra, per avere uno scanno nell'aula dei Cinquecento, col lasciare la sua loggia, spoglia d' ogni ornamento, persino delle scranne, campo incontestato a topi e ragni; l' altro di famiglia patrizia, testè colpita da grave lutto domestico. Tutte le notabilità femminili brillavano in isplendide acconciature ne' vasti gironi dei palchi, ed un quarto d' ora prima che incominciasse lo spettacolo, la sala era già in ogni suo angolo riboccante di spettatori, trepidanti per questo giovane maestro, che a 27 anni aveva il coraggio di cimentarsi a sì difficile arringo, dirigendo egli stesso l' orchestra, che doveva eseguire il suo primo lavoro, a cui da molti anni dedicava le sue fatiche; musica ch' egli aveva composto su d' un libretto da lui pure scritto, ispirandosi al grande poema del sommo Goethe.

Già da un mese il libretto era nelle mani del pubblico, dilaniato dai più, alzato al cielo dagli altri. È un rimpasto del *Faust* del poeta germanico, per ridurlo alle poche pagine d' un libretto d' opera, nelle quali però sta ammonticchiato tutto che di fantastico e di originale trovasi nel poema tedesco. A' vostri lettori importerà poco ch' io mi dilunghi sul merito letterario di questo lavoro, e sulla critica di questi o quei versi, di queste o quelle parole, create di balzo dalla fantasia del Boito: per offrirne loro soltanto un' idea, mal mi conterrebbero i limiti d' una lettera, alla fin fine di mediocre interesse per la maggioranza di essi.

Secondo me, l' autore fu mal consigliato, quando pensò di gettare tanto tempo prima il suo melodramma nelle mani del pubblico. Era come dargli l' importanza d' una pubblicazione letteraria, importanza, di cui dovea esser giudice il pubblico solo, che gliela avrebbe accordata anche senza bisogno di tanta anticipata presentazione, quando l' avesse trovato degno. Ciò, quindi, in ultima analisi, venne a nuocergli, giacchè, come lavoro letterario, il libretto zoppicava assai, e le botte che gli vennero da penne maestre, massime nelle colonne del *Politecnico*, non furono certo sanate in faccia all' opinione pubblica dalle appendici del *Pungolo*. Tutte queste critiche, il ripetersi che nei ritrovi, da qualche settimana, si faceva delle stranezze di lingua, ond' è ripieno il lavoro, le voci che correvano disparate sul merito della musica, le aderenze ed i talenti incontestabili del giovine autore, tutto ciò contribuì a preparare quell' atmosfera d' aspettazione, alla quale, da molti anni, il pubblico della *Scala* non era solito a dare a questa prima rappresentazione l' importanza d' un vero avvenimento artistico.

Alle otto precise, un entusiastico plauso saluta il giovine maestro, che va a prender possesso del suo scanno direttoriale in orchestra.

In mezzo al più religioso silenzio, lo spettacolo incomincia. L' opera è senza sinfonia: l' azione incomincia con un prologo in cielo, fra le nubi, i cori degli angeli, dei serafini, ec.; e Mefistofele, che scommette con Dio, raffigurato da un *chorus mysticus*, la perdita di Faust. Se tolgasi qualche lungaggine, qualche eccessiva ripetizione, il pezzo piacque senza reticenze, ed i più sinceri applausi, che furono una vera ovazione pel signor Boito, echeggiarono alla fine di esso.

L' azione successivamente svolgesi in cinque atti, alcuni de' quali divisi in due parti. Non ve li riferirò per filo e per segno, non amando addentrarmi in quel ginepraio. Nel primo atto, Faust, avido di gloria, stringe il famoso patto con Mefistofele, che sotto le forme di un frate grigio a lui si presenta. L' atto secondo ed il terzo, sono dedicati al poetico episodio dell' amore di Faust con Margherita. Tra l' uno e l' altro, havvi una scena fantastica fra streghe, stregoni, folletti, e la notte del Sabba. L' atto quarto ed il quinto, tolti dal secondo Faust di Goethe, ch' è la continuazione del primo, ci offrono una scena nel Palazzo imperiale di Germania, ove Mefistofele introduce Faust, e gli fa provare nuove emozioni, gli suscita nuova passione; indi la notte del Sabba classico, ov' è tratteggiato il nuovo amore di Faust per Elena; infine, la morte di lui, la cui anima è raccolta dalle celesti falangi, che lasciano Mefistofele furente per la perduta scommessa.

In tutto questo garbuglio, l' ingegno del Boito

APPENDICE.

Dell' unità della lingua e dei mezzi di diffonderla.

Relazione al Ministero della pubblica istruzione, proposta da Alessandro Manzoni agli amici colleghi Bonghi e Carcano, ed accettata da loro (*).

(Cont. e fine. — V. il nostro N. 62.)

Una seconda obbiezione che ci troviamo a fronte, è: che ciò che si vuole per l' Italia è una lingua; e il linguaggio di Firenze non è che un dialetto.

Questa antitesi non è altro che un cozzo di parole male intese, e che, in questo caso, non corrispondono ad alcun fatto reale.

Ci possono essere bensì, e ci sono, de' dialetti, nel senso di parlari che si trovino in opposizione e in concorrenza con una lingua. E ciò accade presso quelle nazioni, dove una lingua positiva, riconosciuta unanimemente, e diventata comune a una parte considerabile, e particolarmente alla parte più colta delle diverse Provincie, sia riuscita a restringere in un' altra parte di esse più rozza, e che va scemando ogni giorno, l' uso di quelli che, prima dell' introduzione di una tal lingua, erano gli unici linguaggi delle diverse Provincie. A questi sta bene il nome di dialetti. Ma tra di noi invece, i vecchi e varii idiomi sono in pieno vigore, e servono abitualmente a ogni classe di persone, per non esserci in effettiva concorrenza con essi una lingua atta a combatterli col mezzo unicamente efficace, ch' è quello di prestare il servizio ch' essi prestano. E a quella che lo potrebbe, si oppone a sproposito il nome di dialetto, per la sola ragione, che non è in fatto la lingua della nazione, cosa tanto vera quanto trista; ma che non ha punto che fare con l' essenza d' una lingua. Nel 987, che fu l' anno in cui Ugo Capeto, Duca di Francia e Conte di Parigi, fu incoronato Re dei Franchi, il francese non era certamente la lingua d' una nazione: lo potè divenire, perchè, entro quei primi confini, e con quella copia e qualità di materiali, che dava il secolo decimo, era una lingua viva e vera.

Fino a che una lingua d' ugual natura non sia riconosciuta anche in Italia, la parola *dialetto* non ci potrà avere una applicazione logica, perchè le manca il relativo.

Altra obbiezione, l' enormità del pretendere che una città abbia a imporre una legge a una intera nazione.

Imporre una legge? come se un vocabolario avesse ad essere una specie di codice penale con prescrizioni, divieti e sanzioni. Si tratta di somministrare un mezzo, e non d' imporre una legge. Essendo le lingue e imperfette e aumentabili di loro natura, nulla vieta, anzi tutto consiglia di prendere da dove torni meglio, o anche di formare de' nuovi vocaboli, richiesti da nuovi bisogni, e che l' uso non somministri. Ma per aggiungere utilmente, è necessario conoscer la cosa a cui si vuole aggiungere; e poter quindi discernere ciò che le manchi in effetto. Altrimenti può accadere (e se accade!) che uno, non trovando un termine così detto italiano, di cui creda, e anche con ragione, d'aver bisogno, e non osando, anche qui con ragione, servirsi di quello che gli dà il suo idioma, corra, o a prenderlo da una lingua straniera, o a coniarne uno, mentre l' uso fiorentino glielo potrebbe dare benissimo, se ne avessimo il vocabolario. Così s' accresce bensì quel guazzabuglio che s' è detto sopra, ma non s' aggiunge a una lingua più di quello che, col buttare una pietra in un mucchio di pietre, si aiuti ad alzare una fabbrica. Invece (ciò che può parere strano a chi si fermi alla prima apparenza) la cognizione e l' accettazione di quell' uso, dove altri sogna servitù, servirebbe a dare una guida necessaria alla libertà d' aggiungere sensatamente e utilmente.

L' ultima delle obbiezioni che abbiamo creduto di dover esaminare, è che un vocabolario, compilato sul solo uso vivente d' una lingua, non adempie l'altro ufficio, di somministrare il mezzo d' intendere gli scrittori di tutti i tempi.

L' idea d' accoppiar questi ufficii, è venuta dal confondere due diversi intenti, e dal prendere ad esempio le lingue morte.

Riguardo a queste, il dar modo d' intendere gli scrittori, è, non un accessorio più o meno importante, ma la cosa essenziale, per la ragione semplicissima, che è l' unico mezzo di dare una cognizione di tali lingue. L' intento ben diverso del vocabolario d' una lingua viva (che è, o dev' esser quello di rappresentarne, per quanto è possibile, l' uso attuale), ha una ragione sua propria, e una materia corrispondente, che basta per un lavoro separato, anzi lo richiede tale, non c' essendo un perchè d' unire e d' intralciare materialmente delle cose, che, per ragione, sono distinte. Un vocabolario destinato a propagare in una nazione intera l' uso d' una lingua, dee servire a un numero molto maggiore di persone, che non siano quelle che mirino all' altro intento. A questo, del rimanente, potrà provvedere un vocabolario apposito; il quale avrà inoltre il vantaggio di render più note e più facilmente ritrovabili delle locuzioni, che abbandonate, forse a torto, dall' uso, possano, con l' essere adoprate a proposito da qualcheduno, venir proposte di nuovo all' uso medesimo, e servire ad arricchirlo.

Perchè poi, come osservò un uomo d' ingegno, alle imprese che hanno uno scopo ragionevole e importante, concorrono, come da sè, dei vantaggi accessorii, il vocabolario d' un uso vivente di lingua, è anche di gran lunga il più facile a compilarsi. N' abbiamo una prova ne' molti vocabolarii di diversi idiomi d' Italia, composti con la buona intenzione di metterci a riscontro una lingua italiana, e quantunque composti ognuno da un uomo solo, alcuni notabilmente copiosi, come il veneziano del Boerio, il milanese del Cherubini, il siciliano del Pasqualino, il sardo del Porru, il bolognese del Ferrari, il romagnolo del Morri. E, per quanto noi sappiamo, non s' è sentito dire, che que' lavori, per la parte che riguarda i rispettivi idiomi, abbiano incorsa la critica di quelli che li parlano. La ragione di questa buona riuscita è, che ognuno di quegli autori non aveva a fare altro, che raccogliere dalla sua memoria que' vocaboli che gli erano serviti in tutte le occorrenze della vita a esprimere, con un effetto quasi sempre sicuro, ogni suo concetto: non aveva, direm quasi, che a sciogliere analiticamente una scienza già posseduta. Nessuno, è vero, possiede l' uso intero di una lingua, ma ognuno che non sia nè rozzo, nè ottuso, ne possiede una gran parte, e la più universale, cioè la più importante per la compilazione d' un vocabolario. È poi evidente che una tale facilità e sicurezza di trovar locuzioni d' una lingua viva, e di trovarne in tanta copia, da accostarsi (s' intende per quanto è possibile) all' intera raccolta di esse, deva crescere grandemente quando la ricerca sia fatta in comune da più persone. Si potrebbe quasi asserire che, in una compagnia di concittadini riuniti in un tale lavoro, sarebbe scarsissimo il numero delle locuzioni dimenticate, come rarissimo il caso che, per una locuzione proposta, il voto o del *sì* o del *no*, non fosse unanime.

La menzione che s' è fatta de' vocabolarii de' diversi idiomi d' Italia, vocabolarii, de' quali, come d' un mezzo di prima importanza per la diffusione della lingua, avremo a parlare più avanti, ci suggerisce intanto un' osservazione, indiretta bensì, ma non fuori di proposito. Ed è, che, tra tanti autori di vocabolarii di tal genere, non si sia trovato un Fiorentino, il quale, avendo letto in tanti libri di tutte le parti d' Italia, che il suo linguaggio è un dialetto come gli altri, meno greggio, se si vuole, ma sempre un dialetto, sia stato mosso dall' esempio di quegli autori a compilare un vocabolario fiorentino per metterci a fronte la vera lingua italiana, e fare anche lui un così gran benefizio ai suoi concittadini. Ma questo uomo non s' è trovato, perchè di certe cose eteroclite si possono bensì piantar le premesse, e su di queste ragionare alla distesa, ma le conseguenze farebbero tanto a' cozzi coi fatti, che non viene neppure in mente di metterle in pratica. Sarebbe proprio stato il caso del cane della favola, che avendo la carne in bocca, corre dietro a quella che gli par di vedere nell' acqua. Si può esser certi che anche a coloro che hanno più battuto e ribattuto quel chiodo del — dialetto di Firenze — sarebbe parsa un' idea dell' altro mondo.

Ma qui, sull' ultimo, s' affaccia un dubbio estraneo al merito della cosa, ma che, riguardo al successo, può parere molto grave.

Per quanto il vocabolario proposto potesse essere adattato all' intento, troverebbe poi l' Italia disposta ad accettarlo? O non potrebbero, da una parte, le opinioni favorevoli ai diversi sistemi, ma concordi nel rifiutarlo, e, dall' altra, la svogliatezza del pubblico, lasciarlo andare a terra, e rimanerci?

Tre cagioni ci danno animo a sperare il contrario: l' effetto immediato, e, diremo così, iniziale che produrrebbe per sè medesimo, al suo apparire, un vocabolario così fatto; l' aiuto efficacissimo che riceverebbe da de' vocabolarii formati su di esso, de' varii idiomi d' Italia; gli aiuti che il Governo può dare all' impresa, e de' quali passeremo a sottomettere al giudizio del signor Ministro quelli che ci paiono più praticabili, dopo avere addotto qualche argomento intorno ai due altri capi accennati dianzi.

Riguardo al primo, tra l' effetto che può produrre il concetto astratto d' un vocabolario (come di qualunque altro istrumento, sia materiale, sia morale), e l' effetto del vederlo in una forma reale e concreta, corre un grandissimo divario.

Il concetto ideale, ravvolto, in certa maniera, nel suo nome, non presentando nulla di distinto, non accennando alcun modo d' attuazione, non offrendo alcun saggio sensibile della sua attitudine, e della sua opportunità, e obbligando quindi le menti a cercar tutto questo da sè, non può evidentemente diventare oggetto della preoccupazione, non diremo d' un pubblico intero, ma nemmeno d' una parte notabile d' un pubblico. Invece, un vocabolario positivo, col porgere i mezzi opportuni, fa avvertire il bisogno che se n' aveva, e rende manifesta la sua virtù nell' esercitarla. E sarebbe fare ingiuria al retto senso degl' Italiani il mettere in dubbio, che, all' apparire d' un mezzo pratico d' intendersi tra tutti loro, come s' intendono in frazioni separate, non ne sia scossa quella svogliatezza ch' è nata, per l' appunto, in gran parte dal non veder nulla d' attuale (e del resto, nemmen d' attuabile) in tutto

(*) Pubblicata nella *Nuova Antologia* di Firenze e nella *Perseveranza* di Milano.

seppe qualche volta qua e là farsi strada, ma finì per esserne soffocato. Il favore del pubblico, mano mano che lo spettacolo procedeva, andava diminuendo, sì che, alla fine, i segni di disapprovazione soffocarono i pochi applausi, che da alcuni sino ad ora si facevano risonare nella sala, forse con maggior danno del maestro.

Quale fedele narratore, non posso quindi asserire, che l'opera sia piaciuta, e sì che con gioia avrei amato informarvi d'un nuovo successo dell'arte, del sorgere sull'orizzonte d'un nuovo astro musicale. Non è per questo a dirsi, che la composizione del Boito sia spregevole cosa, e molto meno si può ciò con coscienza asserire, dopo una sola audizione, quando, specialmente negli ultimi atti, il malumore del pubblico impediva di poter ascoltare l'orchestra.

È però fuor di dubbio che il genere da lui tentato, non piacque. Si può aver ingegno, ed il Boito lo provò, nel modo inappuntabile, e che in lui rivela un valente compositore, con cui è condotta la parte istromentale dello spartito, nei pezzi che qua e là ingemmano l'opera, quali il finale del prologo, i cori con danze e l'aria di Mefistofele nell'atto primo, un quartetto, la ridda e la ballata di Mefistofele nell'atto secondo, la notte del Sabba nell'atto quarto, per non dir d'altri minori; ma, per la smania del nuovo, del fantastico, l'escogitare nuove combinazioni di suoni, che a molti saranno passate pel capo ma, niuno mai si peritò di scrivere, perchè era certo che non potevano piacere, non gli si può perdonare. Se l'avvenire della musica italiana è quale ce lo vogliono far pregustare i maestri della scuola, cui appartiene il sig. Boito, non poteva in modo più palese ottenere maggiore anticipata condanna, di quella che s'ebbe ieri sera. Una battaglia aerea, che serve d'intermezzo sinfonico fra il quarto ed il quinto atto, e che non si sa a che introdotta dall'autore, sollevò una vera tempesta. Tamburi, trombe, grida e comandi dietro la tela, fanfare di soli ottavini, facevano tale accordo, a cui le orecchie del nostro pubblico sembra non fossero use, tale fu la brutta accoglienza che gli fecero. Tutta l'opera, poi, che durò nientemeno che cinque ore, apparve pressochè priva di melodie, senza una sola nota appassionata e che toccasse il cuore dello spettatore, di tale monotonia, insomma, da stancare ben presto l'attenzione; difetto anche questo non lieve, per musica fatta per teatri, per luoghi, ove il pubblico, in Italia principalmente, va per ricrearsi, e non per acquistare un mal di capo per la tensione ed il raccoglimento.

L'esecuzione per parte delle masse corali e dell'orchestra fu ottima. Dei cantanti, il basso Junca, sotta le spoglie del protagonista, si tirò lodevolmente d'impaccio. Bene lo Spallazzi, baritono, Faust; degli altri, fra cui la signora Rebux Margherita, è meglio il tacere.

Comprenderete come queste mie parole non siano che la traduzione dalle impressioni provate ier sera dalla gran maggioranza del pubblico. Una musica simile, dopo una sòla rappresentazione, non può dar soggetto ad apprezzamenti coscienziosi sul suo merito intrinseco; il coltello anatomico non può venir adoperato con lei. Tutto ciò che può dirsi, è quanto v'andai esponendo; non so se sarà ripetuta, è probabile però che sì, ed allora vi riferirò in quanto questo primo giudizio siasi modificato.

Ci scrivono in data di Milano 6 marzo:

S. A. R. il Principe Umberto partì stamane con treno speciale per Torino allo scopo d'assistere ai funerali della Principessa della Cisterna.

Il ministro della guerra in Prussia, generale Roon, giunse ieri in Milano. Assistè alla sera allo spettacolo della Scala, e partì stamane alla volta del Lago di Lugano.

La Guardia nazionale di Milano incomincierà quanto prima le sue esercitazioni in Piazza d'Armi con manovre a fuoco. Sembra deciso che vi sarà una grande manovra, a cui prenderanno parte tutte le quattro legioni.

Atene 17/29 febbraio.

La nuova fase politica non presenta finora nulla di notevole. Tanto gli attuali ministri, quanto il partito dell'opposizione, preseduto da Cumunduros, sono occupatissimi a prepararsi il letto per le nuove elezioni, che avranno luogo il 21 di marzo p. v. Al qual effetto da parte del Governo si operano continue destituzioni e cambiamenti d'impiegati, e da parte del partito di Cumunduros si fanno tutti gli sforzi immaginabili onde neutralizzare l'influenza governativa. Dai rispettivi programmi dei due partiti si prevede quanto ostinata sarà la lotta.

Il nuovo Gabinetto, col suo programma del 27 gennaio, annunziò quanto segue:

« Chiamati dal Sovrano, in mezzo ad un mal essere politico, a governare il paese, abbiamo pensato di obbedire all'invito di S. M. Crediamo di adempiere conscienziosamente al nostro mandato, concorrendo, entro i limiti costituzionali, al ristabilimento dell'ordine pubblico e della sovranità delle leggi, alla garantia dei diritti individuali, all'economia del pubblico danaro ed al miglioramento dello stato generale, per mezzo della morale pubblica e dello sviluppo delle nazionali risorse.

« Non isfugge nè alla nostra mente, nè al nostro cuore, l'importanza delle circostanze esterne ed il bisogno, suggerito dal sincero patriottismo, di trovarsi la diletta nostra patria veramente apparecchiata all'avvenire, che la divina Provvidenza le destina; giudichiamo, però, dannose le inutili dimostrazioni, e siamo d'avviso che ogni preparativo pel futuro, dee simultaneamente procedere col ben essere dello Stato attuale, giacchè altrimenti ci allontaniamo dallo scopo, e naufraghiamo in entrambi.

« Solleciti delle sofferenze e dei bisogni di un popolo fratello, in favore del quale simpatizza tutto il mondo cristiano, non mancheremo di offrirgli ogni aiuto, e siamo sicuri che il patriottico concorso dei Greci, s'attrovano fuori e dentro lo Stato, rinforzerà su questo proposito la nostra intenzione.

« Nelle prossime elezioni parlamentari, dalle quali si attende la vera espressione della volontà e dell'opinione della Nazione intorno al Governo del paese, noi primi ci asterremo da ogni intervento per mezzi illeciti; ma, per dovere, vigili custodi dell'ordine pubblico, respingeremo, per mezzo del braccio robusto della legge, ogni tentativo di turbazione, e, con ogni ogni possibile sforzo renderemo vani gli atti che si facessero, onde intimidire i tranquilli ed onesti cittadini, ed ogni violenta pressione sulla coscienze degli elettori.

« È stato detto che ogni popolo è sempre degno della sua sorte. Sta in voi, amici concittadini, di dimostrare in questa solenne occasione, che tanto nel presente, quanto nel futuro siete degni d'una sorta migliore. »

Un giorno dopo la pubblicazione di questo programma, Cumunduros pubblicò quello dell'opposizione, per mezzo del quale chiama la Nazione a giudicare se il nuovo Ministero abbia ben fatto a consigliare lo scioglimento della Camera e provocare una lotta elettorale, in mezzo a circostanze cotanto serie pel paese. Espone come, d'accordo colla maggioranza della Camera, il Governo da lui preseduto, ha procurato di apparecchiare lo Stato in modo, da corrispondere alle nazionali aspirazioni, sollecitate dalla causa cretense, ed ha riordinato le cose interne col distruggere il brigantaggio, col mettere in grado il pubblico tesoro di fare regolarmente i suoi pagamenti, collo stipulare convenzioni pel pagamento dei debiti antichi, ecc. Fa sentire che il Governo, nelle prossime elezioni, non può che eseguire puramente quanto la legge gl'impone, e sorvegliare soltanto onde l'ordine pubblico non sia turbato; che ogni altro intervento da parte del Governo sarebbe illecito ed illegale, e come tale, la Nazione ha il diritto di renderlo vano. Formula, infine, il proprio programma nei termini seguenti:

« Sostegno e consolidazione del trono del Re costituzionale Giorgio, nel quale si concentrano le garantie del presente e le speranze dell'avvenire della nazione. Fedele osservanza della Costituzione. Morale e materiale sviluppo del paese. Preparazione dello Stato, come richiede la sua missione nell'Oriente, e fratellanza del popolo del Regno greco cogli altri popoli dell'Oriente. »

Come vedete, l'uno e l'altro programma contengono minacce scambievoli. Questo non è certo un buon augurio per la lotta, che va ad aprirsi. Conviene sperare, però, che il Ministero saprà con dignità mantenere la sua posizione, onde evitare disordini, che potrebbero essere funesti alla Nazione, in mezzo alle complicazioni estere in cui si trova.

La rivoluzione cretense vive sempre in mezzo al sangue. Fatti d'armi non mancano d'aver luogo quasi ogni giorno. L'ultimo corriere ci portò la dolorosa notizia, che delle famiglie cretensi, che nella spiaggia di Limni di San Vassilli attendono legni europei per essere trasportate in Grecia, 170 individui perirono dal freddo e dalla fame! Bell'onore alla diplomazia del secolo!!

Da Costantinopoli ci viene annunziato che, inerentemente alla pubblicazione, fatta dalla Russia, dei documenti relativi alla questione cretense, il Divano determinò di dare esso pure alla luce varii documenti, onde porre in rilievo alcuni punti che la pubblicazione russa lascia all'oscuro.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 marzo contiene:

1. Un R. Decreto, in data del 9 febbraio, col quale il Comune di Chions è autorizzato a trasferire la sede degli ufficii comunali nella borgata di Villotta.

2. Un R. Decreto, in data del 9 febbraio, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale si modifica il ruolo degl'impiegati e la classificazione delle dogane.

3. Un R. Decreto, in data del 13 febbraio, col quale il Comizio agrario del Distretto d'Este, Provincia di Padova, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

4. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano.

Capitaneria di Porto.

MANIFESTO.

Il capitano di Porto sottoscritto, in conformità alle vigenti disposizioni sulla leva di mare, fa noto ai suoi amministrati come, approssimandosi la chiamata della leva marittima sulla classe 1867, tutti coloro che, avendo i requisiti per farne parte, non si trovassero ancora compresi nella lista che quest'Ufficio sta formando in conformità degli ordini ricevuti dal Ministero della Marina, devono provvedere alla loro inscrizione, presentandosi in quest'Ufficio od in quello dei Circondarii marittimi che ne dipendono, entro 10 giorni dalla data del presente Manifesto, per esibire le prove di esercizio di quelle arti che danno diritto ad essere cancellati dalla lista della leva di terra.

Secondo la legge 28 luglio 1861, N. 267 « sono soggetti alla leva marittima e debbono essere cancellati dalle liste della leva di terra i cittadini dello Stato, i quali, per lo spazio di 24 mesi in qualunque età, o per 12 mesi dopo l'età di 15 anni compiuti, abbiano esercitato la navigazione, la pesca, sia costiera che alto mare ed all'estero, il mestiere di barcaiuolo dei porti e spiagge, o le arti di maestro ed operaio d'ascia e di calafato, ovvero siano stati addetti alle costruzioni navali in ferro.

« Sono parimenti soggetti alla leva marittima, colle stesse condizioni di esercizio, i macchinisti, i fuochisti ed altri individui impiegati, sotto qualsivoglia denominazione, al servizio delle macchine a vapore dei bastimenti addetti alla navigazione marittima. »

Coloro che lasciassero trascorrere il termine perentorio di sopra fissato, non saranno più in tempo a comprovare il diritto di appartenenza alla leva marittima, e rimarranno in conseguenza soggetti a quella di terra.

Venezia, addì 7 marzo 1868.

Il Capitano del Porto,
V. PIOLA.

ITALIA

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Votarono indirizzi di felicitazioni al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto e S. A. R. la Principessa Margherita:

La Deputazione provinciale di Avellino;

Le Giunte municipali di Rieti, Carmignano, Barge, Montereale, Capestrano, Petrella, Amatrice, Introdacqua, Tione, Gagliano, Pizzoli, Barete, Rocca di Cambio, Rajano, Magliano, Secinaro, Navelli, Caporciano, Preturo, Loreto, Montecatini, Loria, Cimadolmo, Susegana, Asola, Guidizzolo, Voli, Voghera, Montù Beccaria, Lojano, Castagnito, Catania, Caltagirone, Licodia, Leonforte, Troina, Assoro, Regalbuto, Centuripe, Palagonia, Agira, Biancavilla, Nicosia, Grammichele, Oleggio, Rivalta Bormida, Tortona, Valenza, Castignano, Bagni di Lucca;

La Guardia nazionale di Bisacquino;

La Società operaia di Tolentino;

La Riunione patriottica mensile del Comune di Godega di S. Urbano.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente si legge:

S. A. R. il Duca D'Aosta nel suo viaggio intorno alle coste d'Italia, la mattina del 28 dello scorso mese, a bordo del *Messaggiere*, si dirigeva verso il porto di Taranto. Non erano ancora a vista, che venivagli incontro il piccolo vapore l'*Anatolia*, su cui, insieme alle Autorità provinciali, municipali, giudiziarie e militari erano i più cospicui personaggi del paese.

Quando il *Messaggiere* si fermò, S. A. si compiaceva di ricevere gli omaggi che Autorità e cittadini erano lieti di offrirle; ed all'invito che a nome della città, dirigevale il Prefetto di Lecce venuto a Taranto per incontrare S. A. R. consentiva di scendere a terra.

E difatti, dopo aver visitato l'interno del mare *piccolo*, ne venne allo scalo di Santa Lucia, dove era atteso dalle più festose e cordiali accoglienze di tutta la popolazione.

Salito in uno de' molti e ricchi equipaggi, che i privati aveano fatto a gara di mettere a disposizione del Principe e del suo seguito, S. A. si recava in una villa di proprietà della vedova Pepe; ed ivi accettava una refezione offertale dal Municipio.

Volle quindi percorrere tutta la città, e dappertutto era festeggiato, dappertutto salutato colle grida di « Viva la Casa di Savoia! Viva il Principe! »

S. A. verso mezzanotte salpava per Siracusa.

La *Gazzetta di Genova* del 4 scrive, che il ministro delle finanze faceva la seguente risposta alla rappresentanza rassegnata da quella Deputazione provinciale al Governo ed al Parlamento:

Pervenne allo scrivente la rappresentanza deliberata da cotesta Deputazione provinciale, circa le condizioni finanziarie dello Stato. Non è dubbio che simili manifestazioni delle Rappresentanze locali rispondono ai desiderii delle popolazioni; ma, per ciò che spetta al Ministero delle finanze, quasi non fa d'uopo dichiarare ed assicurare, che i desiderii delle popolazioni sono comuni al medesimo, il quale pone ogni studio per renderli, come meglio si possa, sodisfatti.

La *Corresp. It.* dice essere arrivati al Governo italiano gl'inviti per partecipare alla conferenza telegrafica, che avrà luogo nel prossimo maggio a Vienna, per la revisione periodica della convenzione telegrafica internazionale, conchiusa a Parigi il 17 maggio 1865.

Leggesi nella *Nazione*:

Sappiamo da sicura fonte che il Consiglio superiore della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, nella sua tornata ordinaria di mercoledì, ha deliberato il versamento di lire 300 per Azione a compimento del valore nominale di lire 1000, per le 80 mila Azioni collocate finora, ed ha stabilito che esso abbia a seguire in tre rate, cioè al 5 aprile ed al 5 novembre dell'anno corrente ed al 5 febbraio 1869.

Questa misura che per quanto ci consta, stava già da qualche tempo nelle intenzioni dell'amministrazione della Banca, ci torna gradita, mentre prova come questa si preoccupi, per quanto da lei dipende, di rendere più agevole la ripresa della convertibilità dei propri biglietti.

La *Correspondance Italienne*, riandando sulla discussione avvenuta al Senato francese, secondo che annunziò il telegrafo, intorno alla petizione presentata dagli azionisti del Canale Cavour, dice che, in seguito alla sentenza pronunziata il 20 settembre 1867 dagli arbitri, e con cui venne deciso, che il Tes ro italiano dovesse pagare la garantia promessa a partire dall'equinozio di primavera del 1866, il Governo italiano ha già preso le misure per adempiere tutti gli obblighi, senza tener conto di tutte le numerose obbiezioni che avrebbe forse potuto affacciare contro la Società pel modo con cui aveva condotto i suoi affari.

La *Correspondance* aggiunge che, quanto al fallimento della Società, furono rigorosamente osservate le leggi e le competenze ordinarie.

Leggiamo nello stesso foglio:

Sulla fede di un telegramma, alcuni giornali hanno affermato che i comandanti italiani, essendosi messi in relazione colle Autorità pontificie per riporre in vigore gli accordi concernenti la cooperazione delle truppe rispettive alla repressione del brigantaggio, avevano subìto un rifiuto. Noi siamo in grado di constatare, che le trattative, aperte a questo proposito dai comandanti regii, non riuscirono ancora ad un risultato definitivo, ma che l'accoglienza fatta a queste trattative dai comandanti pontificii, è lontana dal dar luogo alla supposizione che abbiamo rilevata. *(V. i dispacci.)*

Anche a Verona si è formata un'*Associazione liberale*, collo scopo di appoggiare e difendere i principii di libertà, d'ordine e di progresso.

L'*Associazione commerciale* di Firenze ha presentato alla Camera una petizione per l'abolizione del corso forzoso.

Il 5 a Treviso si temeva che accadessero disordini perchè si era sparsa erroneamente la voce che in quella città vi fosse persona incaricata d'inscrivere e spedire a Vienna, a patti vantaggiosissimi, buon numero di operai e braccianti pei lavori delle fortificazioni di quella capitale e delle ferrovie austriache, per cui ne capitarono moltissimi, anzi qualche centinaio anche dalle Provincie vicine e perfino da Verona e da Udine. Non avvenne però nessun disordine; perchè la Prefettura prese le opportune misure, e pubblicò un Avviso col quale, constatato il fatto deplorevole, avvertì non esservi alcuno incaricato di arruolare artigiani e spedirli negli Stati austriaci; le Autorità di pubblica sicurezza investigano per scoprire coloro che, a fine di privati interessi, hanno sparse tali notizie insussistenti.

GERMANIA.

La *Gazzetta Crociata* fa la seguente ripartizione dei 58 voti che conta il Consiglio federale doganale, che deve essersi riunito il 2 marzo, a Berlino.

La Prussia ha 17 voti; la Baviera 6, la Sassonia e il Virtemberg 4 per ciascuno; Baden ed Assia 3 per cadauno; Mecklemburgo Schwerin e Brunswik 2 per ciascuno; i 17 Stati della Confederazione del Nord, 1 per ciascheduno.

FRANCIA

Leggesi nella *France* del 4:

La Situation, pubblicando la lettera del sig. di la Guéronnière, fa le seguenti osservazioni:

Se abbiamo, ieri, dato un estratto della famosa *sesta filza*, fu per terminarla con uno scandalo importuno, che poteva colpire molti; bisognava circoscrivere il male, e dacchè ci troviamo per caso in grado di farlo fino ad un certo limite, l'abbiamo fatto; l'abbiamo fatto a nostro rischio e pericolo, mossi dal solo pensiero di offrire le armi dell'innocenza a confratelli calunniati.

Da otto o dieci giornali erano mostrati a dito quali scandalosi modelli di venalità; pubblicata la *sesta filza*, che cosa restò?

Nulla, o pressochè nulla.

Sono compromesse alcune personalità oscure, traviste nell'ombra. Ora, dov'è il male? Fu distribuito denaro da un ministro italiano a persone ufficiose italiane. Che v'ha in ciò di criminoso?

Finalmente, lettere insignificanti, lettere di pura cortesia, vennero poste nell'elenco di questa filza, perchè portavano alcune firme politiche; è cosa deplorabile.

Così, ecco che il sig. di la Guéronnière, sollecitato dal sig. di La Varenne, scrive dalla campagna uno o due biglietti al sig. Cohen, redattore in capo della *France*, perchè acconsentisse a rivedere gli articoli proposti dal sig. di La Varenne.

Nè il sig. La Guéronnière, nè il sig. Cohen non conoscevano o non hanno conosciuto il sig. La Varenne.

Converrà che i loro nomi sieno involti in questo affare, solo perchè si trovano nella *sesta filza*.

Questa schifosa commedia ha durato troppo, e ci parve nostro dovere di abbreviarla e ridurla.

Non fa d'uopo avvertire che noi inseriremo tutti i reclami che ci saranno indirizzati.

Il signor Kervèguen scrive ai giornali di Parigi la seguente lettera:

Parigi 3 marzo 1868.

Signore,

L'inqualificabile persistenza con la quale parecchi giornali, dopo la sentenza del giurì d'onore, sostengono che io sono un calunniatore, m'obbliga di far sapere che il marchese D'Andelarre e Martel, che ne facevano parte, protestano altamente contro questa odiosa interpretazione e affermano ch'ella è assolutamente contraria alla dichiarazione stessa del giurì.

Vogliate signore aver la compiacenza d'inserire questa lettera nel vostro prossimo Numero e d'aggradire la protesta della mia perfetta considerazione.

KERVÈGUEN.

Dopo ciò si rendeva sempre più necessaria la seguente dichiarazione che troviamo nella *Liberté*:

I sottoscritti autorizzano il giornale il *Pays* a pubblicare tutti i documenti ch'ei dichiarò trovarsi nelle sue mani, e rinunziano espressamente di fare nessun ricorso giudiziario motivato dal fatto di tale pubblicazione.

E di Girardin (della *Liberté*)
Ad. Guéroult (dell'*Opinion nationale*)
Per mio figlio Luigi.
F. Buloz (della *Revue des Deux Mondes*)
L. Havin (del *Siècle*)
E. F. Bertin (del *Journal des Débats*)
Giulio Mahias (dell'*Avenir national*).

Il 4 marzo 1868.

Scrivono sempre a questo proposito da Parigi all'*International*: « Ciò ch'è più spaventevole e più singolare, è che i documenti di cui si fa tanto chiasso, non dicono nulla, non provano nulla; se non che qualche invio di decorazioni. Ma quale è il giornale che non ebbe la sua piccola crisi di decorazioni? Ne conosco uno, che nel 1860, era tanto amabile pel signor Rattazzi, che quest'uomo di Stato, tornato al potere, inviò al redattore in capo un pacco di diplomi in bianco dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Tutti i collaboratori furono innondati da croci, non v'era mezzo di sottrarvisi. La tempesta colpì persino gl'impiegati dell'amministrazione. Sapete voi quale era questo giornale? Era il *Pays*. Io non dico che abbia commesso un delitto, ma poichè ha una trave nel suo occhio, ei non s'inquieti del fuscellino di paglia degli altri. »

Alcuni di questi famosi documenti La Varenne furono pubblicati, mutilati, dall'*Unità Cattolica* e dall'*Armonia*. Non ci voleva anche questa prova per comprendere che tutto ciò è un intrigo reazionario francese!

Il signor Ligerot scrive una lettera alla *Situation*, per ismentire ch'egli sia mai stato segretario del comm. Rattazzi. Gli era stata data di fatti questa qualifica nell'estratto dei documenti La Varenne, fatto dalla *Situation*. (*V. la Gazzetta di mercoledì.*)

La *Liberté* crede che l'attività spiegata negli Stati pontificii nell'organizzazione dell'armata papale, abbia per movente la risoluzione *notificata* del prossimo ritiro di tutte le truppe francesi. Il recente viaggio del conte d'Argy a Parigi, non avrebbe altro scopo che di ottenere una revoca al richiamo del corpo spedizionario, per potere completare l'effettivo dell'esercito pontificio a 25,000 uomini.

---

il discutere che s'è fatto intorno alla lingua italiana.

Abbiamo accennato in secondo luogo, che i vocabolarii degli altri idiomi sarebbero un mezzo efficacissimo per diffondere la lingua del vocabolario destinato a diventar comune. Avremmo quasi potuto dire: un mezzo indispensabile; giacchè un vocabolario, non comparativo, può bensì insegnare se tali e tali vocaboli appartengano, o no, a una data lingua, può dare di essi una più precisa intelligenza con accurate definizioni, può indicare le loro varie attitudini e i loro accompagnamenti, con esempii cavati dall'uso generale e vivente (com'è nel vocabolario francese citato sopra); ma questi servizii non li può prestare se non a chi conosca già materialmente i vocaboli intorno ai quali gli occorrano quelle altre cognizioni. Ciò che occorre a noi, in una gran parte de' casi, è d'apprendere i vocaboli medesimi; e a ciò servono, come naturalissimi interpreti, i vocabolarii degli altri idiomi. Sono il noto che può condurre all'ignoto desiderato, o, certamente, desiderabilissimo.

Noi siamo ben lontani dall'intenzione di svilire i lavori già fatti per un tal fine, e alcuni condotti con lunghe e diligenti ricerche. Ma importa all'argomento il notare la scarsa loro efficia e indicarne la cagione. È la solita: il non aver avuto una unità da opporre a dell'altre unità. Non l'avevano, nè tutti insieme, nè ognuno da sè, adoprando ognuno più criterii per la scelta dei vocaboli da contrapporsi a quelli del suo idioma, prendendone e da altri vocabolarii, e da scritti di varie sorti, mettendo alle volte più locuzioni, più o meno probabili, a fronte di una locuzione certa del loro idioma; alle volte locuzioni antiquate e morte a fronte di locuzioni piene di vita, e fino qualche locuzione inventata da uno scrittore per suo uso, e che si trova in un libro solo, e in nessuna bocca, pescandó insomma in quel guazzabuglio che s'è detto sopra.

Non essendo però inclinati a negar nulla di vero, riconosciamo senza difficoltà, che, anche in que' vocabolarii, si trova una parte d'identico e di certo, ma una parte solamente, e confusa in una mescolanza di cose eterogenee, mentre ciò che occorre è un tutto distinto.

Potranno poi que' vocabolarii tornar utili col risparmiare agli autori de' nuovi una parte del lavoro di raccogliere i materiali de' rispettivi idiomi. Diciamo una parte; perchè un vocabolario fiorentino, quale potrà essere se venga preso dall'uso intero di quella lingua, potrà suggerire, anche in ciò che riguarda gli altri idiomi, non poche locuzioni, o dimenticate da' primi autori, o ommesse da loro per non sapere dove trovarci un equivalente, che potesse esser chiamato italiano per un titolo qualunque.

Crediamo che non sia per essere fuor di proposito l'accennare un'utilità accessoria, che verrebbe da sè, e come per giunta, da quella rassegna generale degl'idiomi italiani. E sarebbe quella di rivelare, in molte parti di questi, un'uniformità inaspettata, e tra di loro e col fiorentino. Diciamo inaspettata, perchè si trova per l'appunto in locuzioni, che la maggior parte degl'Italiani, per non dire ognuno, crede usare esclusivamente nel suo proprio idioma, e tali da parere stranissime a tutti gli altri Italiani che le sentissero, o peggio, le vedessero stampate. Ora, trovandole ugualmente, e nel vocabolario fiorentino, e negli altri, ci accorgeremmo d'avere una comunione di linguaggio in quella parte, dove ci credevamo più stranieri gli uni agli altri; ci troveremmo più vicini all'unità, senza aver avuto bisogno di muoverci; sarebbe un acquisto senza fatica, come quello di chi, credendo d'avere in un ripostiglio delle monete false, andato poi a esaminarle, le trovasse di buona lega, e tali da esser ricevute da ognuno senza difficoltà.

Già alcune di queste locuzioni si potevano osservare nelle opere di varii scrittori toscani; ma tali esempii, caduti sotto gli occhi d'un numero di lettori scarso in paragone d'un pubblico, non potevano produrre alcun effetto notabile. Un solo scrittore, l'illustre e pianto Giusti, ha potuto, per la sua grandissima popolarità in tutt'Italia, produrre degli esempii fecondi, anche in questo particolare, come riguardo all'effetto generale, di propagare utili e necessarie locuzioni. In grazia sua ne corrono ora per gli scritti di tutta Italia, di quelle che, prima di lui, ogni scrittore avrebbe schivate studiosamente, credendole ciarpe del suo particolare idioma. La maggior parte, e dell'uno e dell'altro effetto, è dovuta certamente all'ingegno di quell'autore, ma sarebbe inutile il negare che un'altra parte essenziale ce l'abbia avuta l'esser lui toscano. Perchè, o volere o non volere, e malgrado tutte le contraddizioni, questa fede nella lingua toscana è pur sempre viva in Italia; e se non è forte abbastanza per ispingerci a cercarla, basta però per darci e amore e coraggio a prenderla, quando ci si presenta da sè. Non ci pare quindi, che sia un'illusione il vedere in quel fatto un saggio e un pronostico dell'effetto tanto più vasto, che produrrebbe l'esser tutta (s'intende sempre per quanto si può) quella lingua messa contemporaneamente davanti gli occhi del pubblico d'ogni parte d'Italia. I limiti imposti naturalmente al genere del lavoro che c'è commesso, non ci permettono d'aggiungere le molte altre considerazioni, che potrebbero servire a una più ampia dimostrazione dell'assunto. Confidiamo nondimeno che, in grazia della sua evidenza, le qui addotte possano riuscire bastanti a dar ragione del motivo su di cui si sono fondati i provvedimenti che siamo per proporre, e dell'idoneità dei quali sarà giudice il signor ministro.

Ci corre però prima l'obbligo di tributargli la singolare e ben meritata lode, dell'aver proposta con pubblica autorità, e insieme avviata per la vera strada, una questione di tanta importanza; giacchè, dopo l'unità di Governo, d'armi e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve il più a rendere stretta, sensibile e profittevole l'unità d'una nazione. Enunciando lo scopo *d'aiutare e rendere più universale in tutti gli ordini del popolo la notizia della buona lingua*, il signor Ministro ha sostituita la questione sociale e nazionale a un fascio di questioni letterarie, e messe le opinioni sistematiche al partito o di mostrar d'esser atte a dare il mezzo conveniente a un tale scopo, o di sostenere che un tale scopo non sia quello a cui si deve mirare: cosa che, crediamo, nessuna di esse si sentirà d'affermare, quantunque tutte la sottintendano proponendo scopi diversi: qualcosa di bello, di scelto, di nobile, d'autorevole, di venerando, tutt'altro insomma che una l ngua.

Possa l'utilissima impresa essere secondata e da quelli che possiedono la lingua a proposito, e da quelli a cui deve premere d'acquistarla. Possa questo *Eppur la c'è*, che profferito semplicemente da noi, si perderebbe facilmente, come un suono voto nell'aria, diventare un altro *Eppur la si muove*; e l'Italia uscire da uno stato di cose che la rende, in fatto di lingua, un'eccezione tra i popoli colti, e non ha altra raccomandazione che cinque secoli di dispute infruttuose.

ALESSANDRO MANZONI.

(Seguono le conchiusioni pubblicate nella Gazzetta *d'ier l'altro.)*

La *Nuova Antologia* accompagna la relazione di Alessandro Manzoni, di cui abbiamo compito la pubblicazione, colla seguente Nota, che contiene alcuni schiarimenti circa la Commissione incaricata di proporre i modi di unificare e diffondere la lingua Italiana:

Questo scritto è un primo frutto di quel savio pensiero, che inspirava al commendatore Emilio Broglio, ministro per l'istruzione pubblica, il decreto del 14 gennaio di quest'anno, col quale istituiva una Commissione « per ricercare i modi « più facili di diffondere in tutti gli ordini del popolo nostro la notizia della buona lingua e della « buona pronunzia », nominandone presidente Alessandro Manzoni, vice-presidente Raffaele Lambruschini, membri Nicolò Tommaseo, Ruggiero Bonghi, Giulio Carcano, Giuseppe Bertoldi ed Achille Mauri.

Avvisatamente il ministro chiamava a comporla uomini non toscani di nascita ed appartenenti a diverse Provincie, reputando ch'essi, pel fatto proprio e per l'esperienza loro, come cittadini e come scrittori, avrebbero avuto un senso più vivo di quel bisogno, a cui ora si vorrebbe provvedere, e ch'essi medesimi, come si fossero accordati intorno ai mezzi di provvedervi, avrebbero premurosamente domandata la cooperazione de' Toscani, ai quali è naturale che s'abbia da addossare il carico principale della parte pratica del lavoro. I chiamati risposero tutti all'onorevole invito, e con ardor giovanile vi rispose il Manzoni, il quale, tenacissimo dell'unità nazionale, di cui sì nobilmente cantava fin dal 1815, al grido che ne metteva l'infelice Murat, e persuaso che l'unità della lingua ne sia stromento efficacissimo, negli studii che alla lingua han relazione spese, come a tutti è noto, sì gran parte dell'intemerata sua vita. Ma l'età sua più che ottuagenaria non consentendogli di condursi qui in Firenze a conferire con gli altri membri della Commissione, e tardandogli d'aprire i suoi pensieri sul tema prediletto e sì lungamente meditato, si indettò col Bonghi e col Carcano, che hanno anch'essi stanza in Milano, d'indirizzare al ministro questo scritto, da comunicare ai colleghi di qui, come proemio ai comuni lavori. E noi, che l'avemmo dalla benevolenza del commendatore Broglio, con grato animo ci affrettiamo ad ingemmarne le pagine della *Nuova Antologia*.

Tutta Italia farà plauso al ministro dell'istruzione pubblica per averle procacciata la compiacenza di udire la voce del suo gran Poeta; e consolandosi che all'uom venerando basti ancora, in età sì grave, tanto vigor d'intelletto, tanta efficacia di parola, ne trarrà buon presagio alla riuscita dei lavori della Commissione, che si onora d'averlo a presidente. Frattanto siamo lieti di annunziare che anche i membri di essa qui residenti, attendono alacremente a sdebitarsi dell'incarico avuto, e che, d'intesa col Manzoni e con gli altri colleghi di Milano, rassegneranno fra breve al ministro il risultato del loro studii e le loro proposte.

Il reclutamento d'una legione spagnuola, in massima, sarebbe deciso.

AUSTRIA

La *Correspondance générale autrichienne* pubblica il seguente comunicato:

Contrariamente alle asserzioni pubblicate da un giornale della sera, siamo in grado di dichiarare che nè il Concordato, nè le questioni confessionali non hanno ultimamente servito di soggetto alle deliberazioni del Consiglio dei ministri. Anzi i progetti di legge che trattano tali questioni, saranno sottoposti alla discussione delle due Camere.

SVEZIA

Secondo una corrispondenza da Stoccolma, la Commissione costituzionale della seconda Camera avrebbe deciso di mettere in istato d'accusa il ministro dell'interno, sig. Lagerstrale, perchè ha controfirmato un decreto reale concernente una questione d'interpretazione legislativa, mentre la sua opinione personale era contraria all'interpretazione data dal decreto.

INGHILTERRA

Scrivesi da Londra che l'Inghilterra e l'Italia hanno intavolato negoziati colla Prussia, per la conchiusione dei trattati relativi alla naturalizzazione reciproca dei cittadini dei due paesi.

Questi trattati, a quanto sembra, sono modellati sopra quello che gli Stati Uniti hanno firmato colla Prussia.

RUSSIA

Pietroburgo 3 marzo.

In questo momento hanno luogo dirette trattative fra qui e Costantinopoli, dalle quali si attendono risultati di somma importanza. Dall'esito delle medesime dipenderà il ritorno del generale Ignatieff a Costantinopoli. *(Tagbl.)*

TURCHIA.

Costantinopoli 29 febbraio.

Viene comunicato positivamente che la Porta conchiuse un prestito di 200,000 l. col sig. Zamoiski al 17 0|0, compresa la commissione, e per un termine di 5 anni. Esso è guarentito dalle decime d'Adrianopoli e di Salonicco. Il primo versamento, ch'è di 600,000 l., verrà effettuato il 1.° marzo. La *Turquie* osserva espressamente che i capitali « appartengono ad Inglesi e Francesi, e non a Polacchi, come si volle insinuare. »

Scrivono da Canea 24 febbraio all'*Osservatore Triestino*: « Ci si manda da Sfakià che lo scorso giovedì, gl'insorti in buon numero scesero dalle montagne, ed attaccarono le truppe, le quali, coadiuvate dal legno incrociatore, obbligarono gli assalitori a riprendere le nevose alture, colla perdita di una quarantina d'uomini morti, oltre i feriti, dei quali non è conosciuto il numero. Le truppe ebbero 7 morti e pochi feriti. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 7 marzo.

Consiglio comunale. — Nella seduta segreta del 4 corrente vennero nominati direttore degli Uffizii d'ordine il signor Giovanni Pasinetti e direttore d'anagrafi il sig. Giac. Folch. Ieri sera poi furono eletti gli aggiunti signori Fanton Ferdinando e Donadelli Vincenzo, ed i cancellisti di prima classe signori: Baroni Antonio, Colombo Augusto, Tivan Vincenzo, e Zanchi Giuseppe.

Sarcofago per le ceneri di Manin. — Abbiamo potuto vedere il disegno fatto dal professore d'ornato Lodovico Cadorin, la cui approvazione dipende dal giudizio dell'Accademia di belle arti e della Commissione sui monumenti, che non sappiamo se potrà avere alcun effetto pratico, dacchè mancano soli quindici giorni alla grande cerimonia. — Esso consiste in un sarcofago, quadrilungo, ad angoli smussati, scavato da un pezzo di granito rosso tirolese, che assai assomiglia al porfido, e sagomato in istile che accenna al bisantino. Al di sopra del sarcofago appoggia un emblema in bronzo, cioè un gruppo di corone di quercia, di libri, fasci da littori, una stella, ecc.; e sul davanti, entro una simile corona, sta scritto il solo nome **Manin.** Esso è sostenuto da quattro leoni di bronzo, che sono tenuti a sito coll'aver fatto un gruppo alle loro code; ed appoggiano sopra una base in granito verderognolo, con ornamenti semplici di stile bisantino, nella quale saranno riposte le ceneri della moglie e della figlia di Manin.

Senza anticipare col nostro, il giudizio che sarà dato, oggi stesso, dall'Accademia, e poscia dalla Commissione sui monumenti, ci basti notare che, a quanto ci parve dal disegno, la base che sostiene il sarcofago, sporgerebbe ai suoi angoli dalla linea della nicchia, e quindi ingombrerebbe forse l'atrio in uno dei principali ingressi della chiesa.

Sono tanti mesi, che fu nominata la Commissione per questo oggetto, e, a quanto sentiamo, non si crede di riuscire a tempo di pulire il marmo del sarcofago, ed i modelli dei leoni viaggiavano ieri pel Canalazzo diretti alla fonderia!!

Emigrazione operaia. — Ci si dice che alcune voci esagerate che, per le fortificazioni di Vienna, fosse necessario gran numero di operai, abbiano determinato molti dei nostri a rivolgersi da quella parte, dietro le ampie promesse di un terzo o di un quarto che fa credere sia venuto il momento della cuccagna.

Stia sull'avviso il nostro popolo per non trovarsi dolorosamente disilluso. I lavori crediamo che non sieno in tal estensione da richiamare braccia dai quattro punti della terra; e se qualche operaio nostro venne colà domandato, ormai la ricerca dovrebbe essere già esaurita e l'offerta troppo estesa non farebbe che produrre danni agli operai stessi.

Badiamo, perchè tutto è buono per approfittare della facile credenza popolare a scopi disonesti.

Società Ugo Foscolo. — Martedì sera vi fu la prima seduta pubblica di questa Società di giovani volonterosi. Lesse prima il sig. Fortunato Novello un elegante discorso sopra Ugo Foscolo, onde la Società trasse il nome, conchiudendo col voto, che le di lui ceneri abbiano presto ad essere ricondotte a Venezia. Poi il sig. Girolamo Cattanei di Momo espresse i vantaggi delle Associazioni della gioventù in generale, ed i particolari intendimenti della Società Ugo Foscolo. Se l'ulteriore svolgimento di questa Società corrisponderà a questo primo saggio, ed essa si manterrà entro l'assennata cerchia, egregiamente determinata dal sig. Cattanei, noi certo non possiamo che augurarne bene, e ringraziare i promotori del nobile intendimento di rivolgere a buoni frutti gl'ingegni della nostra gioventù, destinata a rassodare quanto i padri loro hanno creato. Non essendo nella prima sera avvenuta alcuna discussione, mentre pur la esercitazione orale è uno de' precipui scopi dell'Associazione, non abbiamo potuto vedere come nell'atto pratico sapranno disciplinarsi quelle forze giovanili, e quindi ridondanti di vita. A ciò abbiamo voluto accennare, perchè quello è, a nostro avviso, il punto, dal quale, se possono derivare maggiori vantaggi all'istituzione, possono ad un tempo sorgere maggiori pericoli pel tranquillo e proficuo suo sviluppo. Esprimeremo ancora a quegli egregii giovani un nostro desiderio, quello, cioè, che la loro Società avesse a proporsi come uno *speciale* intendimento, anche quello della cultura della nostra lingua, il di cui studio fu negli ultimi anni tanto trascurato, a causa delle preoccupazioni politiche, ed appunto da parte della gioventù è meno coltivato, per un certo quale spirito d'indipendenza e di libertà.

Teatro Camploy. — Secondo quanto avevamo annunciato, doveva aver luogo domani in questo Teatro una serata a beneficio del signor Giuseppe Lorenzetti autore ed attore drammatico, che è gravemente ammalato. I membri della nuova Società filodrammatica, Tommaso Salvini, ci pregano di avvertire che, per circostanze da loro affatto indipendenti, la serata non può aver più luogo domani. Essi però non rinunciano all'esecuzione del loro pietoso pensiero, ed annunciano che la serata non è che protratta. Noi ci affratteremo ad annunciare il giorno in cui essa avrà luogo, appena sia definitivamente stabilito.

Arte drammatica. — Dai giornali di Napoli rileviamo che al teatro del Fondo di Napoli, fu vivamente applaudito il sig. Guglielmo Privato, nostro concittadino, e ch'è già posto in prima fila tra gli attori d'Italia. Tutt'i giornali di quella città sono pieni di elogii, e noi ce ne congratuliamo vivamente col nostro concittadino.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 7 marzo.

In un articolo inserito nell'ultimo Numero del giornale *Il Comune di Venezia*, sotto il titolo *La pubblica moralità*, si contengono alcune ingiuriose e generiche allusioni all'indirizzo della R. Prefettura. Quantunque esse non valgano la pena d'essere smentite, perchè basta leggerle per ravvisare com'esse manchino di qualsiasi base, crediamo però prezzo dell'opera, respingere recisamente quella affatto speciale, per cui il R. Prefetto favorirebbe i tentativi di provocare lo scioglimento del Municipio, testè avviati in questa città, constandoci positivamente come il funzionario, che qui degnamente rappresenta il Governo, si sarebbe anzi dichiarato avverso ad ogni mena di siffatta lega.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 6 marzo.

(✕) Oggi il ministro delle finanze ha terminato il suo discorso nel quale, dichiarandosi propenso all'idea di abolire il corso forzoso dei viglietti di Banca, mai però col mezzo di un prestito coatto, accettando la proposta di una inchiesta sulla circolazione fiduciaria, ha respinto assolutamente ed energicamente qualunque idea di votazione d'altri provvedimenti, che non siano quelli delle imposte, protestando solennemente che chi tenta d'indugiare la votazione delle imposte, si rende responsabile del fallimento del Regno italiano. Questa conclusione, benchè accolta dalla sinistra con segni non dubbi di disapprovazione, come quella che sconcerta tutti i suoi piani, non contiene se non una verità, desolante quanto volete, ma pur sempre verità, sulle condizioni finanziarie, nelle quali ci troviamo, e che aggiunte alle consimili dichiarazioni del Sella, ch'ebbero sì triste conferma dall'esperienza, dovrebbero ridurre tutti i nostri onorevoli in un solo partito, sinchè è apposto il riparo, salvo poi a scindersi nelle usate frazioni, appena sia dimenticato il pericolo. Se non temessi di cadere in una puerilità, vorrei consigliarli a seguire almeno l'esempio dei tori, che, dimenticano le gelosie, per istringersi in un solo gruppo, quando s'avvicina il leone.

Ma temo pur troppo che, nonchè la sinistra, nemmeno la destra sia per mantenersi compatta dopo che l'on. Rossi, con eccellente intendimento, ma con assai poca opportunità, ha sollevato, prima d'ogni altro, la questione dell'abolizione del corso forzato. Certo che questo dev'essere abolito, se si vuole che le economie tutte, in Italia, nessuna eccettuata, tornino a rifiorire, ma il volerlo abolire senza aver prima la certezza che, appena abolito ed appena richiesto con enorme sforzo dalla nazione, non si debba introdurlo di nuovo come unica maniera di sopperire al crescente disavvanzo, è un voler ritornare a quel sistema di utopie e di vaneggiamenti economici, che ha oramai recato tanti danni all'Italia. Queste sono verità intuitive, eppure una siffatta questione minaccia di scindere la destra, la quale pur testè si è mostrata compatta, e vinse, quando volle che la relazione sul macinato sia posta all'ordine del giorno, prima d'ogni altra cosa, appena finita la discussione sull'abolizione del corso forzoso.

Quanto all'altro progetto di sostituire alla carta della Banca nazionale una carta governativa, il che altro non sarebbe che cadere dalla padella nelle brace, non istate ad allarmarvene, giacchè esso non ha alcuna probabilità di riuscita. Farà perdere maggior tempo nella discussione (e questo è oramai un grave danno), ma incontrerà l'opposizione tanto della destra quanto della sinistra.

Il ministro ha ripetuto oggi alla Camera che, qualora si adottino le imposte e le riforme da lui progettate, il disavanzo che ora è di 200 milioni, potrà essere alla fine del 1869 di soli 39 milioni. Vedete adunque quale patriottico e salutare cômpito potrebbero avere i nostri onorevoli, qualora concentrassero tutti gli sforzi del loro ingegno, e non vi negherò che alcuni ne abbiano moltissimo, per compiere l'opera del conte Digny, e trovare il modo di fare sparire anche quest'ultimo avanzo di disavanzo, mostrando così d'essere più abili finanzieri di lui. Ma è vano sperarlo ed anche un incidente, avvenuto nella sessione d'oggi, ci mostra quanto disaccordo vi sia anche fra quelli che pur sarebbero legati da un interesse comune.

Fu data lettura alla Camera di un'aggiunta all'ordine del giorno Rossi, nella quale proponevasi che fosse nominata una Commissione di sette membri, perchè prenda cognizione della circolazione cartacea e di quegli altri fatti che stimasse opportuni alla cessazione del corso forzoso e riferisca entro il 15 d'aprile. Quest'aggiunta era firmata dagli onorevoli Corsi, Ferrara, Rossi, Fenzi e Correnti. Ebbene, dopo che il ministro delle finanze ebbe compiuto il suo discorso, Fenzi rinunziò a svolgere quest'ordine del giorno per timore che l'interpretazione ch'egli fosse per darvi non venisse accettata dai suoi colleghi, e tanto l'on. Rossi, quanto l'on. Ferrara, dichiararono, che volendo riserbarsi l'uno, di svolgere maggiormente le sue proposte, combattute dal ministro, l'altro di rispondere al ministro, mantenevano invece i precedenti loro ordini del giorno. Potete immaginarvi quanta sorpresa destasse nella Camera questo improvviso voltafaccia.

Pare che il rapido nascere del brigantaggio ai confini romani, abbia finalmente scosso anche il Governo pontificio, e che si verrà ad una convenzione, che favorisca le operazioni dei corpi volanti, diretti alla cattura dei briganti; vuolsi anzi che l'accordo relativo sia stato già firmato, ma in forma affatto privata, e come intelligenza da capo-posto a capo-posto, sicchè potrà essere poi disdetto, quando qualcuno dei briganti fosse troppo legato colla Corte borbonica, per lasciarlo catturare come un delinquente comune. Io già di queste convenzioni poco mi fido.

Dalla Sicilia giungono notizie sempre migliori; pare che il colpo tentato fosse puramente mazziniano e che i borbonici per le loro viste, v'abbiano dato molto maggior importanza, di quello che realmente avesse.

Qui si stanno facendo grandi progetti per le feste in occasione delle nozze dal Principe ereditario; pare che si voglia fare mari e mondi. — Vedremo!

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 6 marzo.*

Presidenza del commendatore Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1|2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro relativa all'abolizione del corso coatto de'biglietti della Banca nazionale.

Si procede all'appello nominale.

Monti presenta la relazione sopra un progetto di legge per la vendita di beni demaniali fruttanti più di un milione.

Muti propone che si tenga una seduta straordinaria per riferire sulle petizioni.

La Camera delibera di tenere a questo scopo una seduta, domenica all'ora consueta.

Cairoli riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio d'Alba.

È convalidata.

Presidente chiede qualche schiarimento intorno ai lavori d'inchiesta sull'elezione del collegio di Pietrasanta.

Sebastiani (relatore) dice che fra breve riferirà sopra di essa.

Presidente. La parola spetta al ministro delle finanze par continuare il suo discorso.

Cambray-Digny parla delle riforme e delle economie da farsi per avvicinarsi al pareggio, e chiede che le une e le altre vengano discusse ed attuate contemporaneamente. Dimostra che per ora le economie non possono naturalmente ammontare a grandi cifre, perchè negli anni passati i bilanci passivi dei varii Ministeri furono assottigliati di molto. Per conseguenza, non capisce che gli sia stato fatto un addebito per avere nella esposizione finanziaria, promesse economie per soli 14 milioni.

L'oratore passa in rivista le leggi sulla esazione delle imposte, sulla contabilità e sull'amministrazione centrale e provinciale. La prima darà, se attuata, un'economia di nove milioni.

Sono necessarie altre economie, e spera che i suoi colleghi faranno ogni sforzo par ridurre, quanto è possibile i loro bilanci, ma non nasconde che, per farlo, ci vogliono molti studii.

Sostiene però che, se nel primo semestre del 1848 non sono votate le nuove imposte, il disastro è certo ed i deputati non avranno più tempo di rimediarvi. Per conseguenza, bisogna votare contemporaneamente imposte ed economie, e chi non lo farà, sclama il ministro infiammandosi, sarà responsabile del fallimento della finanza italiana. *(Rumori e disapprovazione a sinistra.)*

Non ammette che non sia possibile discutere tutte queste cose entro il primo semestre, e crede che, colla buona volontà, ci si può riuscire. Per noi, non è quistione d'anni, è quistione di mesi, e non possiamo tentare perciò nuove esperienze, ma bisogna che andiamo al sicuro, perchè questa è la sola via per ridurci a salvamento.

Riconosce ugualmente fatale l'idea di coloro, i quali non vogliono discutere le imposte nuove prima di avere tolto il corso forzoso. Ripete che un ritardo nelle deliberazioni della Camera sarà peggio della guerra, sarà il fallimento. *(Oh! oh! Rumori a sinistra.)*

Dice che accetterebbe con piacere un'inchiesta parlamentare sopra la circolazione fiduciaria, sopra l'emissione dei biglietti e sopra lo stato delle Banche.

Dimostra che studiando i modi di restituire alla circolazione i suoi termini normali, facendo economie e riforme, e votando nuove tasse, noi esaudiremmo il voto formulato dal Congresso delle Camere di commercio, voto che il ministro legge ed accetta per intero.

Rammenta di avere presentati, giorni or sono, i bilanci del 1869, e che essi si chiudono con un disavanzo di 198 milioni.

So la Camera approva le misure proposte dal ministro, questo bilancio si chiuderebbe con un disavanzo di soli 36 milioni. Questa differenza di cifre è di una eloquenza stringente e spera che la Camera, persuasa delle necessità delle finanze e del paese, farà ogni sua possa onde giungere al risultato desiderato dell'equilibrio. Bisogna pareggiare i bilanci e con ciò il paese vedrà risorgere il credito e ristabilirsi la circolazione ed allora soltanto il Parlamento potrà dire di avere aperta al paese un'era nuova di prosperità e di equilibrio economico.

Presidente annunzia che la parola spetterebbe al deputato Fenzi, il quale, in unione agli onorevoli Corsi, Rossi, Ferrara e Correnti, ha presentato un ordine del giorno inteso a chiedere al Governo la presentazione d'un progetto di legge, che porga i mezzi di porre fine al corso coatto della carta, ed in questo è quasi identico, a quello dell'on. Rossi.

La seconda parte di tal ordine del giorno è nei seguenti termini:

« Intanto nomina una Commissione di *sette* membri perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degl'istituti d'emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo. »

Prima di parlare, l'on. Fenzi dichiara che firmò quell'ordine del giorno, non perchè esprimesse tutte le sue idee, ma perchè frattanto qualche cosa esprimeva dei suoi concetti. Non vorrebbe però comprometterne l'esito, col dargli un'interpretazione, che forse non è nello spirito degli altri firmatarii.

Rossi e *Ferrara* dichiarano che dopo udite le parole dell'on. Fenzi, essi mantengono i loro primi ordini del giorno, pure accettando quello che firmarono assieme al deputato Fenzi. Il deputato Rossi dichiara inoltre di dare più tardi la sua interpretazione alla seconda parte dell'ordine del giorno Fenzi.

Presidente. Allora la parola spetta al deputato Fenzi.

Fenzi dimostra come il corso forzoso sia stato creato dal discredito in cui era caduta la finanza italiana, e come per togliere la circolazione coatta sia indispensabile di ristorare il credito pubblico.

Non crede che le riforme sieno nel momento attuale un farmaco tanto potente, quanto altri credono, perocchè molte di esse essendo state fatte a torto ed a rovescio esse furono non ultima causa del disordine in cui è caduta l'amministrazione.

In quanto alle economie crede che se ne potranno fare poche.

Ci vogliono, è vero, riforme amministrative, ma ci vogliono pure nuove tasse per pareggiare il bilancio, e bisogna che la Camera abbia il coraggio di votarle.

Parla della circolazione della carta, e trova che la si potrebbe restringere, per le due Banche, al limite ch'esse avevano accettato allorchè si compilarono gli Statuti per la Banca d'Italia.

Combatte poi l'idea del prestito forzato, il quale se ci leverebbe per un momento la carta, ce la restituirebbe dopo poco tempo, e chi sa per quanti anni.

Termina facendo un caldo appello alla Camera, onde abbia il coraggio di prendere qualche provvedimento efficace, per togliere il paese da uno stato di malore che lo uccide ed a non volersi addossare la grave responsabilità di avere coll'inazione e colla mancanza di coraggio resa impossibile la guarigione d'un male, ch'è ancora sanabile. *(Bene.)*

Maiorana Calatabiano ha la parola per isvolgere un progetto di legge composto di varii articoli ed avente per iscopo la revoca del corso forzoso. I mezzi ch'egli propone per giungere a questo scopo non giungono però fino a noi.

La Camera è disattenta ed i deputati sono tutti occupati a conversare.

Torrigiani premette di essere egli pure tra gli avversarii del corso forzoso, quindi, venendo a parlare intorno ad esso, lo dichiara una conseguenza dell'ordinamento attuale del credito in Italia. Accenna alle predilezioni del Governo per la Banca nazionale, e dei troppo intimi rapporti ch'egli giudica pericolosi.

Quanto ai mezzi per abolire il corso forzoso, l'oratore propone un'inchiesta parlamentare intorno alla Banca e le relazioni tra essa ed il Governo, onde avvisare quindi ai mezzi per abolire il corso forzoso.

Dina enumera i vantaggi che il Governo ha tratto dalla Banca nazionale, della quale tesse la storia. Nel trattare la questione del corso forzoso l'oratore ne fa dipendere l'abolizione efficace dall'assestamento delle finanze, dal rialzo del credito. Occorrono, certo, a tale scopo economie, riforme ed imposte onde avviarsi verso il pareggio dei nostri bilanci. Per ciò che concerne le economie, egli crede che se ne potrebbero introdurre molte e notevoli sul bilancio della guerra.

Venendo alle nuove imposte che occorrono per assestare le finanze, combatte gli avversarii della tassa sul macinato.

Solo quando avremo rialzato il credito e meglio sistemate le nostre finanze, noi potremo pensare ad un'operazione all'estero per togliere per sempre il corso forzato. Io non veggo altro mezzo all'infuori d'un imprestito all'estero, per togliere il corso forzato. Ma questo non può essere che il complemento dei provvedimenti finanziarii.

Presidente rimette a domani la continuazione del discorso dell'on. Dina.

La seduta è sciolta a ore 6 e 1 quarto.

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 manzo contiene la notizia che S. M. il Re ha ordinato un lutto di Corte di giorni otto, a fare principio dal giorno otto corrente marzo, per la morte di S. A. la Principessa Luisa dal Pozzo della Cisterna, nata De Merode, madre di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

È giunto in Firenze il senatore Vescovo di Mantova, onde prestare il giuramento e prender parte alle discussioni del Senato. Così la *Nazione*.

Iscrizioni sul progetto di legge sul macinato:

Contro: Ferrari, Mezzanotte, Lazzaro, Avitabile, Petrone, Castellani, Gibellini, Maiorana Calatabiano, Mazzucchi, Speciale, Torrigiani, Melchiorre, Macchi, Pianciani, Pastorini, Ricciardi, Romano, Seismit-Doda, Semenza.

In merito: Breda, Castagnola, De Luca Francesco, Pescatore, Atenolfi, Rizzari, Viacava, Monti Coriolano, Correnti, Depretis, Martelli Bolognini, Zuradelli, Briganti Bellini Bellino, Di Campello.

In favore: G. Massari, Tenani, Testa, Nisco, Bembo, Fambri.

Le elezioni municipali di Napoli riuscirono a grandissima maggioranza in senso governativo. Così la *Nazione*.

La *Gazzetta di Treviso* avverte che l'indirizzo al presidente della Camera, di cui abbiamo fatto cenno, non è cosa sua, ma bensì di alcuni Trevisani che vollero farsene promotori.

Berlino 5 marzo.

Il Principe Napoleone visitò la coppia reale. Sua Maestà il Re gli restituì tosto la visita. Il Principe pranzò quindi alla tavola reale. *(Diav.)*

Bucarest 5 marzo.

Ieri Nicolesco fece un'interpellanza riguardo ad un colpo di Stato eventualmente divisato. La maggioranza impedì a Nicolesco di parlare, e deliberò di non assumere a protocollo il suo discorso. Oggi, essendosi data lettura del protocollo senza l'interpellanza, nacque un tumulto. La minoranza fece conoscere la sua intenzione di dimettersi, perchè la maggioranza le impedisce di parlare. *(O. T.)*

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 7. — La *Correspondance Italienne* annunzia che le autorità militari italiane e pontificie hanno conchiuso ieri, in un villaggio della frontiera dell'Umbria, un accordo per rimettere in vigore immediatamente le antiche convenzioni riguardanti l'inseguimento dei briganti sui due territori.

Confini romani 6. — Scrivono da Roma. È inesatto che Sartiges abbia chiesto l'allontanamento della famiglia borbonica. Dumont sta ispezionando le guarnigioni francesi nella Provincia di Viterbo. Le diserzioni continuano nei corpi esteri dell'armata pontificia. Dietro proposta dell'autorità militare Italiana, il Governo autorizzò il colonnello Azzanesi, comandante della zona 8. di Viterbo, di avere il 5 corr. a Orte un abboccamento con un uffiziale italiano per ristabilire la convenzione militare officiosa del 1867. Come nell'anno scorso i due Governi rimangono estranei ai negoziati. Sperasi pronto un favorevole scioglimento.

Berlino 6. — I Principi Reali e il conte Bismarck hanno fatto visita al Principe Napoleone.

Parigi 6. — Ieri ebbe luogo il disotterramento delle *Casse* contenenti le *Salme di Manin, di sua moglie e di sua figlia*, in presenza di Nigra, Pietri ed altri personaggi. La consegna dei corpi avrà luogo a Lansleburgo il 19 corr.

Parigi 6. — (*Corpo legislativo.*) Discussione del progetto di legge sulla stampa. Gl'articoli 4, 5, 6, furono adottati. L'antico articolo undecimo è soppresso. Il nuovo articolo, concernente le pubblicazioni relative alla vita privata, fu adottato con 153 voti contro 105.

Londra 6. — La Camera dei lordi è aggiornata. Alla Camera dei comuni Disraeli fece l'elogio di Derby, disse che, accettando il potere, ebbe fiducia nella simpatia del grande partito conservatore, e nell'imparzialità della Camera dei comuni. Circa la politica estera, il Governo seguirà la politica della pace ad ogni costo. La pace non può essere assicurata da una politica di isolamento, ma da una generosa simpatia e da riguardi verso le altre nazioni. La politica interna sarà francamente liberale. Il Governo farà presto conoscere le misure che intende adottare verso l'Irlanda.

Londra 6. — Il programma del signor Disraeli fu accolto favorevolmente.

Londra 7. (*Camera dei Comuni.*) — Lefevre domanda la comunicazione dei documenti relativi alle trattative sull'*Alabama*, che rimasero senza successo. Stanley dichiara essere contrario a concessioni; non crede che l'America voglia provocare una questione che conduca a guerra lunga e costosa per esigere colla forza domande, che probabilmente verranno sodisfatte senza guerra. Crede invece ad amichevole accomodamento. Stanley ricorda il recente ricevimento amichevole fatto da Johnson a Thornton. Gladstone dice avere inteso con sodisfazione da Hanley che, quantunque la corrispondenza col Governo americano sia interrotta, non cessò peraltro la discussione amichevole della questione; assicura Lord Stanley che l'opinione pubblica è assai disposta ad incoraggiarlo in tale [illegible] cômpito. Lefevre ritira la mozione.

Pietroburgo 6. – [illegible] Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce la noti[illegible] che sieno sospesi i trasporti dei rifugiati candiotti sul continente, almeno per quanto risguarda la Russia. A Pietroburgo, ignorasi se la Francia abbia ordinato di sospendere tali trasporti.

Aia 7. — I ministri dichiararono che se la mozione di Blusse è adottata, la considereranno come un voto di fiducia.

Costantinopoli 5. — Dicesi che il nuovo ministro della guerra stia preparando riforme per ammettere Cristiani nell'esercito.

Washington 5. — Il Senato si costituì in tribunale per discutere il processo di Johnson.

Nuova Yorck 5. — La Convenzione repubblicana dell'Ohio, e la Convenzione democratica di Pensilvania adottarono la proposta pel pagamento dei buoni in carta moneta.

NB. *Ci giunse anche un dispaccio di Bucarest, ma lo ommettiamo perch'è meno preciso, benchè sia arrivato più tardi, di quello che pubblichiamo più sopra, e che trovammo nei giornali di Trieste.*

FATTI DIVERSI.

Anniversario Manzoni. — Oggi 7 marzo è l'anniversario natalizio di Alessandro Manzoni. Egli nacque il 7 marzo 1785, e compie quindi oggi 83 anni.

Berryer e Rossini. — Sabato, Rossini ha radunato alcuni amici onde festeggiare il suo anniversario, e diede un pranzo di venti coperte.

Alle frutta, il sig. Berryer ha fatto il seguente brindisi:

« Mio caro Rossini, mi si chiede di farvi un brindisi; obbedisco di tutto cuore a' vostri amici, i quali, felici d'ammirarvi, sono orgogliosi d'amarvi, e non aspirano che a conservare la vostra amicizia. Noi festeggiamo questo giorno in cui siete nato, ad onore dell'uomo e per attestare la sua potenza.

« Avete coronato coi vostri capo-lavori l'opera dei vostri predecessori. Auguriamo all'avvenire di saper adornarsi dei fiori e delle foglie della vostra corona. Potete contare gli anni ma non temerli. Essi saranno ognora giovani dell'eterna gioventù dei vostri successi. »

La serata fu naturalmente consacrata alla musica. Si udivano i sigg. Gardoni Faure, Delle Sedie, e la sig. Battio.

Drammatica. — I giornali di Torino ci apprendono, che la commedia di A. Torelli, *I Mariti*, piacque molto anche a Torino. Essa ebbe ormai pieno successo a Firenze, Napoli, Milano, Torino, che è quanto dire nelle prime città d'Italia. A Venezia la sentiremo forse l'anno venturo!

Monete di rame. — La *Gazzetta di Genova* del 4 annunzia che, il Governo francese per togliere dalle piazze la troppa abbondanza di monete di rame, ha avvertito i commercianti di Francia che nella convenzione conclusa tra la Francia e l'Italia nel 1865 la reciproca ammessione delle monete si limita soltanto a quelle d'argento e d'oro, ed ha conseguentemente esclusa dal commercio la moneta di rame italiana.

Smentita. — A proposito d'uno strano fenomeno che si diceva accaduto a Desenzano, sul Lago di Garda, ove l'Albergo della *Posta Vecchia* si sarebbe sommerso gradatamente, all'*Adige* di Verona scrivono da Desenzano:

« Nulla di più falso di quanto si va scrivendo da alcuni giornali che l'Albergo della *Posta Vecchia*, situato nel centro del nostro paese ed in riva al Lago, vada lentamente sommergendosi. »

Estrazioni. — Il giorno 2 marzo, ebbe luogo, come abbiamo detto, l'estrazione del Prestito austriaco 1864. Oltre alle vincite principali da noi annunciate sino dall'altro ieri, guadagnarono la Serie 1100 e N. 3, e la Serie 1188 N. 20, f. 5000; la Serie 1024, N. 86, la Serie 2143, N. 47, e la Serie 2414 N. 58, f. 2000; la Serie 1100 N. 45, la Serie 1188 N. 48, la Serie 2143 N. 43, la Serie 3186 N. 25 e la Serie 3434 N. 35 e 99 f. 1000. Altre vincite da f. 500, 400 e 150. Il giorno 2 marzo seguì pure l'estrazione dei lotti bavaresi da 100 talleri, ed uscirono le Serie: 60, 187, 189, 233, 391, 420, 658, 716, 793, 887, 888, 907, 998, 1121, 1127, 1173, 1268, 1323, 1360, 1392, 1456, 1512, 1622, 1771, 1891, 1979, 2091, 2133, 2159, 2207, 2283, 2376, 2409, 2491, 2575, 2537, 2631, 2706, 2734, 3020, 3142.

L'Estrazione dei NN. avrà luogo il 1.° maggio.

Nuovo Giornale. — È uscito in luce in Firenze, coi tipi Le Monnier, e sotto il titolo di *Gazzetta dei Banchieri*, un nuovo giornale, che si occupa con molta cura e con molta dottrina di materie commerciali, economiche e finanziarie.

Avv. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

Ancora sull'Accademia Rossiniana.

« Unum facere et alterum non ommittere. »

In aggiunta all'articolo fatto inserire in questa *Gazzetta* il dì 3 marzo si deve dire che le due sinfonie del *Guglielmo Tell* e della *Gazza Ladra* furono eseguite a otto mani; e che la seconda fu eseguita dalle signore S. Horwath, M. Fassetta, V. Reginato e G. De Golling.

È probabile che per una qualche inavver-

tenza sia stato ommesso in quell'articolo il nome di madamigella Reginato, la quale oltre ch'essere distinta pianista, merita non comuni elogi anche come cantante. Che se ne non ha dato saggio nella grandiosa Accademia Rossiniana, promossa a merito dell'egregio maestro signor A. Ivancich si fu perchè, come molti altri ebbe in mira di onorare il genio italiano, anzi che far pompa delle artistiche doti di cui va fornita. Ciò detto per amore di verità finisco colla osservazione ch'essendo riuscita la Gazza Ladra *in modo perfetto che sembrò eseguita a due sole mani*, la lode va in pari grado distribuita a tutte e quattro, compresa la valentissima Reginato.

Venezia 4 marzo 1868. Φ

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 5 marzo.	del 6 marzo.
Rendita	52 15	52 65
Oro	22 84	22 76
Londra 3 mesi	28 66	28 58
Francia 3 mesi	113 90	113 63
Parigi 6 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 42	69 40
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	45 85	45 90
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	111 —	112 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	377 —	376 —
» Romane	46 —	46 —
Obbligazioni »	93 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	37 —
Cambio sull' Italia	12 7/8	12 7/8
Vienna 6 marzo.		
Cambio su Londra	116 30	116 20
Londra 6 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/8	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 6 marzo.

	del 5 marzo.	del 6 marzo.
Metalliche al 5 %	57 30	57 10
Dette inter. mag. e novemb.	57 90	57 60
Prestito 1854 al 5 %	65 75	65 60
Prestito 1860	82 10	82 40
Azioni della Banca naz. austr.	702 —	703 —
Azioni dell' istit. di credito	167 10	187 40
Londra	116 10	116 30
Argento	113 75	113 75
Zecchini imp. austr.	5 54 1/2	5 55 1/2
Il da 20 franchi	9 28 1/2	9 28 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 7 marzo.

Sono arrivati: da Traghetto, il pielego ital. *Luigi*, patr. Ballarin, con carbone ed altro, all'ord.; da Ancona, il pielego ital. *Nuovo Ananas*, patr. Quintavalle, con gesso alla rinfusa, all'ord.; da Sebenico, il pielego ital. *Gisella*, patr. Turcato, con carbon fossile, all'ord.; da Catania, il brig. ital. *Maria Lodovica*, patr. Scarpa, con zolfo per De Lago; da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, e questa mattina, il vap. del Lloyd austr. *S. Marco*, con merci per diversi.

La Borsa di Parigi manifestasi ognora meglio disposta ad intraprendere una campagna d'aumento nei valori, quantunque la maggioranza di quegli speculatori la credano fitizia, od almeno di poca durata. Non mancano mai argomenti per giustificare l'astensione di operare, o la diffidenza. Intanto l'abbondanza di cassa ivi continua estesissima, nè si conosce ancora l'epoca in cui verrà emesso, nè le condizioni del nuovo Prestito. Il Consiglio di Stato sta esaminando ora la quistione del debito messicano, ma non si sa quale abbia ad essere l'indennizzo che si accorderà a questo deplorabile affare. Sappiamo che a Londra importavasi da quella Banca, nella settimana, la somma di fr. 4,383,925, e si esportarono fr. 5,749,573.

Borsa. — La nostra Borsa chiude ognor più favorevolmente disposta sull'andamento di tutti i valori, perchè sono meglio tenuti a Vienna, come a Parigi. La Rendita ital. torna in pretesa di 45 effettiva, ed oltre 52 1/2 per buoni, dei quali lire 100 si cambiano verso f. 35:75, ma ancora meglio domandavasi il Prestito 1866 per sino a 75; il veneto a 66 timbrato in effettivo; il 1854 da 57 3/4 a 58; la Conversione dei Viglietti a 45; il 1865 austro-franco da lire 350 a lire 352 in effettivo; le Banconote austr. ad 88, e tutto più ricercato. Lo sconto è sempre più facile alla carta primaria, quantunque si aumentasse la tassa di sconto dallo Stabilimento mercantile; non si conosce la causa.

Granaglie. — Niente abbiamo di nuovo a ridire in questa mercanzia, che troviamo egualmente tenuta sui nostri mercati, come per tutta Italia, cioè con qualche aumento di prezzo nei frumenti anche a Napoli; minore sostegno nei formentoni anche a Milano ed a Vercelli; ribasso nel riso di forse cent. 75 per sacco; e qui egualmente tenuto che la scorsa settimana, ma senza domande di esportazione. Qui ci troviamo con iscarsissimi depositi, e non maggiori a Trieste, ove le principali quantità consistono in st. 32,000 granone, staia 12,000 di avena, e st. 11,000 frumenti.

Olii. — Non molti affari spiegavansi in questo articolo; però di Bari comune si pagavano a d.i 265, sc. 6 per %, ed offresi quel di Dalmazia, che di Zara assai buono si trova a f. 35 1/2, e può sostituire per qualità quei mezzofini o fini, che si tengono a prezzi elevatissimi, e di capriccio. Più fiacchi sono gli olii di cotone ed il petrolio, che si esibiva a f. 11 3/4, e ribassava a Trieste, a Genova ed in Anversa.

Salumi. — Molte vendite vennero fatte nelle arringhe, che in primaria qualità vennero portate dal prezzo di austr. lire 26 la botte, con isconto al prezzo di lire 30 ital. con piccolissima restanza in prime mani, mentre in qualità secondaria si vendevano all'asta da lire 16:75 fino a lire 19. Mezzo carico baccalà di circa migl. 400 giunti da Bergen, era già stato venduto viaggiante a prezzo ignoto. Il prezzo si mantiene, perchè la qualità migliore non abbonda, e si domanda continuamente. Finisce la stagione pei cospettoni, che si mantennero agli stessi prezzi; così pure le sardelle senza variazione alcuna.

Coloniali. — Non avemmo alcun cambiamento importante negli zuccheri, che arrivavano d'Olanda in maggiore quantità, e di Germania ben anco, pel quale potevansi ottenere condiscendenze in vista della qualità. Pei caffè, la condizione ognora è la stessa; i migliori si domandano anche più dal consumo, mentre negletti sono e avviliti i secondarii, o inferiori di Brasile.

Vini. — Seguita inattivo il commercio nei vini, perchè si accusano ristretti molto i consumi, e ciò quantunque i possessori si mostrino disposti a condiscendenze, non praticate finora.

Generi diversi. — La canapa viene ognora richiesta per esportazione, ed egualmente bene tenuta, con transazioni discrete. Si vendevano circa balle 200. Lane agnelline di Scutari da f. 52 a f. 55. Ci si assicura conchiusa una Società, che scelse un locale a breve distanza di qui per una fabbrica di panni con mezzi estesi, a cui auguriamo buon successo, come a tutto quello che dà occupazione e lavoro, perfezioni ed economia. Sentiamo qualche maggiore attività sviluppatasi nei legnami, massime per la Puglia, in seguito a facilitazioni accordate nei prezzi, e forse ancora nei noleggi. Le nostre qualità del Cadore non potevano venire tanto neglette. Le vendite nel zolfo furono attivissime, tanto in pani di Sicilia a lire 17, che macinato per consegna in maggio, pagavasi da f. 4 1/2 a f. 4 3/4, come in quello di Rimini da lire 21 a lire 23. I cotoni sono un poco negletti nei filati e nelle manifatture, per quanto facevasi a Liverpool. I carboni vengono più esibiti, ma la moderazione nei prezzi dovrebbe invogliare all'acquisto di un carico, che offerto veniva. Non variavano i metalli, le ghise, ma di tutto avemmo quantità sufficiente d'arrivi, comprovante che malgrado a tante difficoltà, lo sviluppo commerciale si estende per forza di circostanze, e ciò sarà sempre più.

Trieste 6 marzo.

La chiusa della settimana produsse un movimento significante nei cambi di Londra, Francia e nei napol. d'oro, e così nelle Azioni del Credit da 188 a 187 1/2, e nella Rendita ital. da 44 1/2 a 3/4, anche per consegna al fine corr. Lo sconto si tenne da 3 3/4 a 4 1/2 per %. Pieni prezzi realizzavansi tanto nei caffè che negli zuccheri pesti. La calma nei cotoni sul mercato di Liverpool, produsse il ribasso qui pure, che promosse un qualche affare, ma la chiusa si spiegava a favore dei possessori. Calma spiegavasi nei cereali, nei frumenti, per consegna, da f. 9:45 a f. 10, e formentone da f. 5:50 a f. 5:65; avena a f. 3; orzo a f. 5:15. Un poco più animate furono le vendite degli olii; il petrolio si sostiene da f. 13 a f. 13:50. Animati affari si sono fatti nei legnami, e nelle gomme ancora. Le lane non variavano; grosse mezzofine si pagavano da f. 37 a f. 39 in argento. Delle frutta, avemmo discreti affari nelle mandorle da f. 47 a f. 48. Vendite attive nell'uva sultanina e nella rossa; calma nella passa, nelle carrube e nei fichi.

Deposito delle principali merci nel porto franco di Trieste a tutto 29 febbraio.

Caffè, in tutto, cent. 64,970, compresevi circa 50,000 di Brasile. Cereali, staia 49,100, di cui st. 32,000 granoni, 12,000 frumento, 11,000 avena. Cotoni, in tutto, b. 4334, di cui b. 3679 di Levante. Olio, orne 20,780, di cui circa 8000 di Dalmazia, ed 8000 di Puglia. Zuccheri, in tutto, cent. 16,506, 790 in pani, 1500 greggi. Dei salumi, barili 1700 arringhe, e cent. 3500 baccalà. Lane, in tutto, b. 4000 da materasso, 1898 lavate da lavoro, 655 agnelline, 210 calcinate. Dei metalli, 11,300 casse acciaio, 2400 bande stagnate, 2000 migl. ferro estero, 2000 pani piombo estero, 2500 cent. rame nuovo e vecchio, 500 pani e 10 b. stagno inglese. Dei pellami, 1700 bulgari, 1800 vacchette e vitelli, 1000 montoni, 9800 pelli secche, 1800 pelli salate, 1400 di bue e vacca, 1700 d'Africa, 14,000 di Alessandria, 4100 bufali, 15,000 leprine, 64,000 minute crude. Delle frutta, 5350 cent. mandorle, 3000 cent. uva sultanina, 1600 rossa, 1700 Cismè, 3300 Elemè, 3000 Samo, 14,600 uva passa, 1350 passolina di Sicilia; b. 1470 spirito estero, 90,000 cent. vallonea, 7100 cent. zolfo greggio, cent. 1020 caccao, 2000 cent. gomma Gedda, 1000 cent. pepe, 950 cent. succo di liquerizia.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 6 marzo.

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 55	Doppie di Genova	89 94
Da 20 franchi	22 84	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.

	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 52 50	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» 71 50	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes. (al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50)	» — —	» — —	» (con abbuono separato degl' interessi)
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	210 —
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3	238 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	236 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	236 15
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 54
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	113 20
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 5 marzo.

Albergo l'Europa. — Diolè A., - Marquois Enrico, ambi franc., - Sig.a Goffin, con famiglia, - Cans, ambi belgi, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Westmorland, con moglie, - Daubuz J., ambi dall'Inghilterra, - Gaupp C., da Darmstadt, con moglie, - Pepoon J., con moglie, - Peckham W. M., ambi dall'America, - Duca di Carcaci Mario, - Bruca Vincenzo, - Galli, march., - Paterno E., tutti quattro da Firenze, con domestici, tutti poss.

Albergo la Luna. — Franzin A., da Piacenza, - Casartelli G., da Como, - Murburh A., da Bredfort, - Heir Meng, da Vienna, tutti quattro negoz. — Bolze C., da Vienna, - Costantini A., - Barbieri, conte, ambi da Vicenza, - Jarno, dalla Francia.

Albergo al Vapore. — Tosi G., dalla Motta, - Porcia co. P., da Oderzo, - Nordio D., da Padova, - Guarnieri G., da Feltre, tutti poss. — Sissa L., - Mossbrucher G., ambi da Milano, - Stergar C., da Trieste, - Minioni L., da Brescia, - Spezzotti L., da Cividale, tutti negoz. — Golini, r. capit. — Bianchi, r. uffic. — Grego M., banch., da Verona, con fratello.

Albergo al Leon Bianco. — Trani V., - Gagian Luigi, ambi da Padova, - Maynat Stefano, - Brainer F., ambi da Trieste, - Gravisi A., da Rimini, - Bevinato P., da Mestre, - Faeli A., da Legnago, - Tagnin G., da Bassano, tutti negoz. — Galardo A., - Zurzi F., ambi poss., da Belluno.

Nel giorno 6 marzo.

Albergo l'Europa. — Brettauer, dott., di Trieste, - Jwanoff, dottor, - Park D. E., con famiglia, - Painter C. L., tutti tre russi, - Escaffier Luigi, milanese, - Mariotti Cesare, di Siena, ambi con moglie, - Crowell G. L., - Crowell Frank, ambi amer., tutti poss. — Kitzeroso Enrico, milanese - Nathan B., di Bradford, - Lebegott Giulio, di Manchester, tutti tre negoz. — Stoehr J., corriere, franc.

Albergo Vittoria — Bombardi S., di Perugia, - Webb C., colonnello, dall'Inghilterra, - Peck A. Aron, con moglie, - Sig.a Manning X., ambi dall'America, tutti poss.

Albergo la Luna. — De Hornstein, da Monaco, - Kröner G., da Stuttgard, - Jansen R., da Amburgo, - Vaccari D., da Verona, tutti quattro propr. — Sig.a Gerulid Fritz B., dalla Francia. — De Vitto avv. G., da Torino. - Vincana L., - Bellardi A., con sorella, - Branit Giuseppina, con figlia, tutti tre da Milano. — Dudan contessa A., da Zara, con figlia.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 6 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 751.52	mm. 746.81	mm. 747.41
Temperatura (0° C.i) Asciut.	6°.5	9°.0	9°.3
Temperatura (0° C.i) Bagn.	5°.6	7°.7	6°.3
Tensione del vapore	mm. 6.27	mm. 7.07	mm. 5.35
Umidità relativa	87°.0	82°.0	61°.0
Direzione e forza del vento	N.	N. O.¹	N.
Stato del cielo	Nuvoloso	Quasi sereno	Sereno
Ozono	8	4	5
Acqua cadente	. . .	. . .	0.2

Dalle 6 ant. del 6 marzo alle 6 ant. del 7.
Temp. mass. . . . 11.2
minim. . . . 5.5
Età della luna giorni 12.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 6 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Un fortissimo abbassamento barometrico ebbe luogo nella Penisola; le pressioni sono basse al Nord. Il cielo è coperto, il mare è agitato, il Mediterraneo è grosso; spira forte il vento di Ponente-Libeccio.

Il barometro si abbassò fortemente anche in Francia; si innalzò invece in Scozia, dove comincia a soffiare il Maestro.

La burrasca annunziata ieri, passò oggi alla nostra Penisola.

È probabile che domani sia bel tempo.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 8 marzo, ore 12, m. 10, s. 51, 5.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 8 marzo, assumerà il servizio la 3.a Compagnia, del 1.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Sabato 7 marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L'Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8. — Domani, domenica, 8 marzo, verrà rappresentata la grandiosa opera-ballo: *L'Africana*.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Far entrare e far uscire.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Roberto il Diavolo.* Con ballo. — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 111. 140

Provincia di Venezia — Distretto di S. Donà, Municipio di Grisolera.

AVVISO.

A tutto 15 marzo p. v. è aperto il concorso al posto di maestra nella Scuola elementare minore femminile di questo Comune, verso l'annuo stipendio di ital. L. 370:37.

Le istanze d'aspiro, in bollo competente, dovranno essere corredate:

a) Fede di nascita;

b) Attestati relativi all'esame di maestra ed agli studii percorsi;

c) Fede di robusta costituzione fisica, ed inoltre vi potrà essere unito qualunque altro documento a titoli d'impieghi avuti, e di titoli onorifici riportati.

La elezione sarà fatta dal Consiglio comunale, salva omologazione del Consiglio provinciale per le Scuole a senso di legge.

Grisolera, 8 febbraio 1868.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
PIETRO VIANELLO.
Il Segretario, Boccato.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 1697. 1. pubb.

EDITTO.

Da parte del R. Tribunale Prov. Sez. Civ. in Venezia si rende noto che sopra istanza 28 novembre p. p. N. 18490 della nob. Enrica Condulmer vedova Albrizzi quale tutrice dei minori suoi figli Carlo e Maria fu Ignazio, e dei nobili Andrea, Angela, Marianna, Francesco e Pietro Albrizzi fu Ignazio, contro Drusilla co. Baroni fu Gaspare, Angela Fattori fu Domenico e Maria Prezzi fu Francesco e creditori inscritti, si procederà da apposita Commissione nella residenza di questo Tribunale nel giorno 15 aprile venturo dalle ore 1 alle 2 pom. al quarto esperimento d'asta per la vendita al maggior offerente dell'infrascritto stabile alle seguenti

Condizioni.

I. La delibera seguirà a qualunque prezzo.

II. Ogni aspirante, ad eccezione della parte esecutante, dovrà cautare l'offerta col previo deposito del 10 per cento al prezzo di stima.

III. Il resto del prezzo dovrà depositarsi entro venti giorni dalla delibera a tutte spese del deliberatario nella Cassa forte del locale R. Tribunale ritenuto che restando deliberatario l'esecutante non sarà tenuto ad effettuare il deposito che riguardo alla differenza fra il prezzo della delibera ed il suo credito di capitale, interessi e spese portate dal precetto 30 aprile 1866, N. 8940, e ritenuto altresì che rendendosi deliberatario alcun creditore inscritto, non sarà esso tenuto ad effettuare il deposito se non se dei crediti anteriormente ipotecati.

IV. Tanto il deposito cauzionale, quanto il versamento del prezzo dovrà effettuarsi in valuta italiana.

V. Lo stabile viene venduto senza alcuna garanzia dell'esecutante nello stato ed essere in cui si trova e con tutti gli aggravi che vi fossero inerenti.

VI. Il possesso di fatto si trasfonderà nel deliberatario col giorno della delibera, e quello di diritto col Decreto di aggiudicazione, il quale non potrà essere emesso se non dopo effettuato il pagamento del prezzo a termini dell'art. III, e sodisfatte le spese di cui al seguente articolo.

VII. Le spese tutte della procedura esecutiva, dovranno dal deliberatario, essere pagate, oltre il prezzo della delibera, entro giorni 14 dalla stessa, al procuratore degli esecutanti, restando pure a carico dello stesso le spese d'asta, e la tassa del trasferimento ed altro.

VIII. Mancando il deliberatario anche ad una sola delle suespresse condizioni si passerà al reincanto dell'immobile a tutte sue spese e rischio.

Descrizione
dell'ente da vendersi.

Corpo di fabbrica in Venezia Parrocchia di S. Francesco della Vigna agli anagrafici NN. 2788, 89, 91, civ. 2994, catastali 30014 30015 in estimo stabile ai mappali Numeri:

2419. Bottega di pert. 0.01, rendita L. 8:36.

2420. Orto di pert. 0.26, rend. L. 4.17.

2421. Casa che si estende sopra parte del N. 2422, di pert. 0.45, rend. L. 151:42.

24222. Casa che si estende anche sopra parte del N. 24221, di pert. 0,27, rend. L. 130:59.

Ed il presente si affigga nei soliti luoghi e si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,
Venezia, 6 febbraio 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 16645. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne iscritta nel Registro di Commercio Vol. II delle firme singole la firma della Ditta Pietro Tuzza venditore di chincaglie a S. Salvatore.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 13 settembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 1217. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne iscritto nel Registro di Commercio Vol. II delle firme singole Andrea Fassi fabbricatore di barche ai SS. Giovanni e Paolo.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 24 febbraio 1868.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 2282. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne iscritta nel Registro di Commercio Vol. II delle firme singole la firma di Scarpa Domenico armatore domiciliato a S. Antonino.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 7 febbraio 1868.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 215. 2. pubb.

EDITTO.

Il R. Tribunale Provinciale in Rovigo quale Senato di Commercio rende pubblicamente noto, che sopra istanza di Gio. Batt. Pasotto negoziante di coloniali, drogheria e pizzicagnolo, venne con odierno Decreto avviata la procedura di componimento amichevole a senso della legge 17 dicembre 1862, nominato in Commissario giudiziale il notaio di qui dott. Pignolo pell'immediato sequestro, inventario e stima della sostanza mobile e stabile esistente nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione del debitore, nominati i delegati per la rappresentanza provvisoria dei creditori Borgato Felice, Ditta Dall'Ara fratelli e Ditt. fratelli Carpanetti di Rovigo, ed in sostituti li Consigli Simeone di qui e Crespi Pasquale di Costa, per l'effetto che abbiano ad assumere l'interinale amministrazione della sostanza sotto la direzione del Commissario giudiziale, e con avvertenza che a cura del Commissario giudiziale verrà notificato l'invito ai creditori per la insinuazione dei crediti.

Sia pubblicato per affissione in giornata nei siti di metodo, e pubblicato per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Prov.,
Rovigo, 23 gennaio 1868.
Il Cav. Presidente, BENATELLI.
Petracco, Dir.

N. 3106. AVVISO. 2. pubb.

Da parte del R. Tribunale Provinciale Sezione Civile in Venezia si rende noto, che con istanza odierna N. 3106, Giovanni Dolcetti venditore di stoviglie e vetrami di qui propose ai propri creditori il patto pregiudiziale quale apparisce dall'Istanza stessa, facendosi assuntrice la propria moglie Catterina Fassetta, intervenuta nella prefata istanza. A sensi e per gli effetti pertanto del § 463, Giud. Regol., si citano i creditori tutti degli istanti a comparire alla Commissione IV di questo Tribunale nel giorno 5 maggio p. v. alle ore 11 ant. onde abbiano a dichiararsi se accettano o meno il proposto patto pregiudiziale, la cui ispezione è libera alla Cancelleria di questo Tribunale, con avvertenza che gli assenti, in quanto non abbiano diritto di priorità od ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle dichiarazioni che venissero prese dalla pluralità dei comparsi.

Dal R. Trib. prov. Sez. civ.,
Venezia, 25 febbraio 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI.
Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15 I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI
La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 8 MARZO.

Si conferma che le autorità militari italiane e pontificie hanno rimesso in vigore la convenzione militare del 1867 per la repressione del brigantaggio. Anche in questa occasione i due Governi non sono intervenuti ufficialmente, per non compromettere nulla. È un affare di pubblica sicurezza e non più, che non ha alcun colore politico. Si va però ripetendo da taluno che ci sieno trattative anche tra i due Governi per trovare quel *modus vivendi*, che pare uno dei desiderati di meno facile esecuzione, che abbia formulati sinora la diplomazia.

Il *Mèmorial diplomatique*, il quale per giustificare il suo titolo vuol sempre saperne qualche cosa quando si tratta di cose di questo genere, pretende sapere che i due Governi in questo momento *studiino* diverse questioni relative appunto al *modus vivendi*. Queste questioni sarebbero: la soppressione delle dogane e dei passaporti tra Firenze e la Santa Sede; le condizioni, alle quali i sudditi romani potrebbero entrare nell'esercito italiano; lo stabilimento di strade militari negli Stati pontificii ecc. Non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere che questioni di simile natura sieno *studiate* dai due Governi; il *Mémorial*, come si vede, è abbastanza circospetto nelle sue asserzioni. Ciò che il *Mémorial* non dice, e che non è forse in grado di dire, sebbene fosse pure più interessante, si è se a questi *studii* debbano succedere prontamente i negoziati relativi. Che se pure i negoziati ci dovessero essere, la premura con cui il Governo pontificio si arma, arruolando soldati, non solo in Europa, ma anche in America, donde gli dovrebbe arrivare ora, secondo la *Correspondance italienne*, una legione di Canadesi, sarebbe di poco buon augurio pel risultato dei negoziati stessi.

Abbiamo sott'occhio il resoconto della seduta del 4 marzo del Corpo legislativo francese, e ci troviamo le dichiarazioni pacifiche di Rouher, tanto attenuate dalle ardite applicazioni, che il ministro della guerra sig. Niel, ha fatto dell'antico detto: *Si vis pacem para bellum*. Il telegrafo questa volta ce ne aveva reso abbastanza esattamente il senso, per cui nulla abbiamo da mutare di quanto dicemmo sotto l'impressione dei primi telegrammi. Il sig. di Girardin, con quella breviloquenza, che lo ha reso forse il più brillante dei pubblicisti francesi, scrive nella *Libertè*: « Non ne dispiaccia al maresciallo Niel, ministro della guerra; ma la sicurezza che ci ispirano i suoi preparativi è assolutamente della stessa natura di quella che ci ispirerebbe la costruzione d'una fabbrica di zolfanelli accanto ad una immensa polveriera. »

Il sig. di Girardin non divide poi l'opinione del ministro della guerra, che se la Francia avesse avuto la scorsa estate 140,000 uomini di meno sotto le armi, avremmo avuto la guerra:

« L'anno scorso non *eravamo pronti*, dice il sig. di Girardin; si è perciò che abbiamo lasciato che la questione del Lucemburgo, fosse risolta da una conferenza, la conferenza di Londra; l'anno venturo saremo pronti, e quando lo saremo compiutamente, la gu rra non sarà lontana. »

Tutto il discorso del Ministero della guerra, si appoggia precisamente sul paradosso, che la vera maniera di non metter mai mano alle armi, sia quella di armarsi, armarsi ed armarsi; tanto che, secondo questo modo d'argomentare, potrebbe arrivare un tempo, che essendo tutti gli Stati armati, sino a quel limite, oltre il quale non si può più andare, la guerra diverrebbe impossibile! La prova di ciò sarebbe stata difficile, e perciò il ministro si limitò a dire che *tale era la sua convinzione*. Ci sembra però che in questo caso il signor di Girardin sia sulla strada della verità, meglio del sig. ministro, e che, se le previsioni del giornalista sono forse troppo pessimiste, gli argomenti del ministro sono tali che paiono quasi un'ironia.

Egli è certo ad ogni modo, che dopo manifestazioni di questo genere, sarebbe un ironia amara la missione del Principe Napoleone, se fosse vero ch'egli andasse a proporre a Berlino ed a Vienna un disarmo, come ha detto qualche giornale. Il *Mémorial diplomatique* dice, che il disarmo è « una questione di iniziativa », ed egli ha ragione; ma il *Mémorial* non potrà però illudersi al segno da credere che questa iniziativa l'abbia la Francia, che pure vorrebbe proporlo. È probabile quindi che una proposta di questo genere non sarebbe se non una burla. Frammezzo ai molti commenti, a cui il viaggio del Principe ha dato luogo, si continua a credere ch'esso vada per togliere alla Prussia ogni velleità di alleanza colla Russia, e sebbene la cosa sia molto scabrosa, pure il risultato sarebbe tuttavia più facile ad ottenersi del disarmo.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Napoli 6 marzo.

Gli argomenti che oggi hanno un'importanza a Napoli sono due. L'arrivo del prefetto Rudinì e le elezioni municipali. Il sig. marchese Rudinì arrivò col convoglio di Roma domenica a sera. Lunedì pubblicò il suo programma, breve, energico, severo. L'avrete già letto. (*V. sotto la rubrica* Italia). È la espressione d'un giovane magistrato che vuole ad ogni costo raggiungere il fine della sua missione. L'epoca delle ciarle ha fatto il suo tempo, ora è venuto il momento dell'azione. E fin dal principio ebbe a mostrare come una prudente energia incuta a' tristi un salutare timore. A' giorni scorsi s'instituì nella grande dogana la compagnia di facchini. Siccome da tale compagnia il Governo si attendeva la cessazione di tanti abusi, non è a dire come la camorra avversasse tale istituzione, come quella che la feriva nel cuore.

Con una perseveranza commendevole furono superate tutte le difficoltà che si frapponevano alla istituzione. La compagnia da quattro giorni funzionava regolarmente. Sobillata da' camorristi tutto ad un tratto defezionò, l'altra sera si tennero riunioni, parve che si concertassero tumulti, che si progettasse uno sciopero. Se non che coloro che erano alla testa del complotto, fecero male i loro conti. Non si pensarono che gli attuali preposti alle Autorità di Napoli, hanno più energia nel mantener l'ordine, che essi non si abbiano nel promuovere il disordine. E per siffatto errore di calcolo, mentre nella mattina d'ieri doveva aver luogo il tumulto, i promotori del medesimo nella notte precedente, senza pensarlo, si videro abbracciati dalla benemerita arma, e condotti ove il tumulto è impossibile.

La Dogana nella mattina d'ieri venne guardata da un corpo di truppa, e ciò bastò, perchè ognuno andasse tranquillo al proprio ufficio, e non se ne discorresse più. E siccome fra gli arrestati vi fu qualche capo de' facchini, l'Autorità ne sostituì provvisoriamente degli altri. Questo fatto rianimò la parte onesta del paese, giacchè si ebbe la convinzione che le Autorità agiscono, e tutelano efficacemente l'ordine pubblico, contro chiunque tentasse di perturbarlo.

Sulle elezioni ci sarebbe a scrivere un volume. Il *Pungolo* ed il *Roma* pubblicarono con una pazienza da Giobbe la lista dei loro candidati progressisti. Dissero corna de' moderati, supposero che le autorità influissero su una lista scelta da un comitato preseduto dal comm. Baldacchini, e quindi si rovesciarono contro la lista, contro il commendatore e contro le autorità. Riprodussero perfino gli articoli del Codice penale che puniscono le manovre contro le elezioni, e minacciano i promotori, presunti di tali pressioni, di denunciarli alle Autorità. Ad onta di tanto fracasso, ad onta che la lista Baldacchini non sia stata pubblicata nei giornali, ad onta che la si abbia di ogni guisa infamata, sappiamo che dallo spoglio non ancora compiuto delle schede, fra gli 80 nomi proposti dal comm. Baldacchini, 60 almeno riusciranno eletti.

Egli è questo un trionfo del partito moderato, onesto, trenquillo, che io mi affretto di comunicarvi, giacchè credo di rendere un onore a questa povera città così malmenata dai partiti.

I progressisti come in politica così in fatto di amministrazione vogliono condurci a Roma per lasciarci disfatti ed avviliti come a Mentana. Hanno l'impertinenza di citare a'moderati i §§ del Codice penale quando propongono una lista di nomi rispettabili, senza avvedersi che, calunniando questi nomi, sono essi che influiscono sulle elezioni, e cadono sotto la sanzione di que' §§ che vorrebbero ad altri applicati. Pare impossibile che la passione possa giungere ad offuscar di tal fatta il criterio!

L'esito definitivo delle elezioni ancor non si sa, ma ritenete che riesciranno tutte in sen o moderato. Intanto i sullodati giornali rimbrottano i loro amici di aver dispersi i voti, mentre dovrebbero persuadersi che hanno pochissimi amici e quindi pochissimi voti. Il paese è stanco di questa miriade di Catoni che nelle aule ministeriali pregano per una croce, pronti nel silenzio a cospirar contro il Governo; l'Italia è stanca di questi genii incompresi, che senza studii, senza pratica e senza precedenti, vorrebbero tutto demolire senza saper fabbricare. La popolazione si è finalmente convinta che in tempi serii occorrono uomini serii.

Il carnevale è morto senza esser nato. Il tifo appena nato è morto. Non se ne discorre più; compensazione.

Il Vesuvio prese il posto del carnevale, è in continua danza; checchè ne segni il tismografo, è sempre lo stesso.

La signora Duchessa d'Aosta sarà incontrata a Genova dal Principe Amedeo, che da Siracusa, ov'era, va a quella volta per incontrarla.

Le questioni sull'aggio del bronzo continuano, e continuano le baruffe e le busse. Si esperimenta così la elasticità e la solerzia delle guardie municipali e di questura, che alle volte disimpegnano il doppio ufficio di esecutori e di giudici, con poca sodisfazione delle persone legali. Taluna sequestrò il bronzo ad un cambista e lo portò in questura, tale altra per acquetar il popolo tumultuante prese il posto del cambista, e cambiò gratis la carta col bronzo. Il popolo applaudì, ma i giureconsulti si grattarono il capo e chiusero gli occh. Insomma con buona pace del *Pungolo*, noi facciamo voti che Rossi, il pratico manifatturiero di Schio, possa riuscire a distruggere questi stracci di carta, che pesano come una massa di piombo sul commercio, sulla industria e su ogni privata contrattazione.

Il *Faust* a S. Carlo ebbe sorti non liete. Giovedì lo si sostituirà col *Poliuto*, colla *Palmieri* e col tenore *Sirchia* appositamente scritturato. Ai Fiorentini sabato esordirà la *Pezzana* nel dramma del Montignani *Un vizio di educazione*. Colla *Pezzana*, nella quaresima, faremo carnevale.

ITALIA

Nella seduta dell'Associazione dei Sindaci del Distretto di Treviso, ch'ebbe luogo il giorno 22 febbraio p. p., il signor Vice-presidente Maurizio Caccianiga Sindaco di Maserada, propose d'inviare a S. M. il Re per l'occasione delle annunziate fauste nozze di S. A. R. il Principe ereditario, un indirizzo da firmarsi cumulativamente da tutti i Sindaci del Distretto. La proposta venne accolta con applausi unanimi, e s'incaricò la Presidenza di redigerlo.

Il *Giornale di Napoli* del 4 corrente pubblica questa circolare, che il Prefetto, entrando in funzioni, diramò alle Autorità politiche ed amministrative della Provincia di Napoli:

Illustrissimo signore.

Per volontà di popolo e per proposito irrevocabile della Corona, l'Italia è oggi sicura della sua unità; e ne avrà presto raggiunto i beneficii, se lo studio degl'interessi urgenti e palpabili della nazione prende il posto delle impazienze politiche e degl'indefiniti programmi. Oramai da una buona amministrazione può solo uscire una buona e sana politica.

Con questo convincimento assumo la Prefettura della Provincia di Napoli, e chieggo ai cittadini, che usino efficacemente dei loro diritti; ai pubblici funzionarii, che mi prestino quel concorso pronto e sagace, che fa viva e gagliarda l'azione dello Stato.

Qui mi conduce la coscienza purissima d'ire partigiane e di preconcetti giudizii, desiderio di giovare alla patria, ambizione di servirla in posti difficili; e non spero no, ma ho fede che gli Italiani di questa nobilissima Provincia aiuteranno l'opera mia, quando l'avranno sperimentata volonterosa ed energica sempre, forse a volte non infeconda di bene.

Napoli, 2 marzo 1868.

Il Prefetto, Rudinì.

GERMANIA.

Leggesi nell'*Avenir National* e noi riferiamo colle debite riserve:

Riceviamo da fonte, che abbiamo ogni motivo di ritenere sicura, una notizia, la quale, ove si confermasse, getterebbe una strana luce sullo stato di cose oltre il Reno. La nomina del generale prussiano di Beyer alle funzioni di ministro della guerra a Carlsruhe, sarebbe seguita molto prossimamente da quella del generale prussiano Flies alle funzioni di ministro della guerra a Stoccarda. Quindi verrebbero due simili nomine: una a Darmstadt, l'altra a Monaco. Queste nomine ministeriali non sarebbero atti spontanei d'iniziativa reale; esse verrebbero fatte in virtù di stipulazioni, rimaste segrete, dei famosi trattati d'alleanza offensiva e difensiva.

Leggiamo nella *France* del 5:

Il Governo prussiano aveva intimato al Re Giorgio (d'Annover) di sciogliere la legione annoverese e di astenersi, per l'avvenire, da qualunque atto d'ostilità contro la Prussia. Il Re Giorgio ha risposto in modo evasivo, negando al Governo prussiano il diritto di toglier vigore al trattato conchiuso tra lui ed il Re di Prussia. Egli è, senza dubbio, in seguito a questa risposta, che un'ordinanza reale, pubblicata nel *Monitore prussiano*, pone sotto sequestro tutto il patrimonio dell'ex Re d'Annover, *per provvedimento di sicurezza*, e con riserva dell'approvazione del Parlamento.

Berlino 5 marzo.

Il Governo inglese ricusò la desiderata mediazione nella vertenza dell'ex Re d'Annover, e si dichiarò d'accordo colle vedute giuridiche della Prussia. (*O. T.*)

Dresda 5 marzo.

Il *Dresd. Journal* smentisce la notizia dei giornali che il ministro della guerra di Sassonia stia per entrare al servigio della Prussia e che sia imminente la restrizione dell'indipendenza del corpo d'esercito sassone.

FRANCIA

Il signor Boitelle, già Prefetto di polizia a Parigi, si reputa in dovere di dare alcune spiegazioni sopra un fatto, che lo concerne, essendo anch'egli nominato negli ormai famosi documenti La Varenne. Egli dice che un giorno, nel 1862, gli si presentò il signor di La Varenne, che affermò d'essere stato incaricato dal signor Rattazzi, allora ministro, di conseguargli le insegne e il brevetto di grand'uffiziale dei SS. Maurizio e Lazzaro. Questo modo di tramissione d'una distinzione onorifica, parve strano al signor Boitelle, il quale respinse le insegne ed il brevetto e chiese spiegazioni al signor Nigra. Questi, per incarico del signor Rattazzi, spiegò l'accaduto, dicendo che era stato un equivoco di un impiegato secondario. La decorazione venne inviata di nuovo, per mezzo della Legazione italiana, al signor Boitelle, il quale l'accettò.

Parigi 5 marzo.

Scrivono alla *Köln. Zeit.*: « Nei circoli ufficiosi il sig. di Moustier si è dichiarato molto sodisfatto delle intenzioni del Gabinetto di Pietroburgo, comunicategli dal barone di Budberg. Eccellenti sono le relazioni colla Russia. Se il Principe Napoleone ha una missione, questa non può essere che una missione di pace. »

AUSTRIA

Il Consiglio municipale di Trieste, nella seduta del 4 marzo, accolse la seguente proposta del Comitato municipale per le ferrovie:

« Il Consiglio delibera d'invitare la spettabile Camera di commercio ad una cooperazione pronunciata, energica, e concorde col Municipio, in conformità a' principii ognora da lui propugnati pel conseguimento della linea ferroviaria Prediel-Gorizia-Trieste, ed incarica il Podestà a dirigere d'urgenza analogo scritto al presidente della Camera stessa. »

Secondo un *on dit* di Borsa, lo Scrinzi sarebbe nominato Governatore civile di Trieste. Così il *Tergesteo*.

Vienna 5 marzo.

La *N. Fr. P.* annunzia che, in seguito a conferenze del Ministero dell'istruzione pubblica, verrà ordinato alle Luogotenenze della Dalmazia e del Tirolo, che a cominciare dall'anno scolastico 1868-69, l'Ordine de' Gesuiti venga sollevato della direzione de' Ginnasii di Ragusi e di Feldkirch.

AMERICA

Il famigerato generale messicano, Marquez, parte dall'America per l'Europa, ed è atteso a Lisbona. Così *L'Unità Italiana*.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 8 marzo.

Consiglio comunale. — Nella sera di lunedì 9 corrente alle ore 8 si tratterà in seduta segreta di ciò che segue:

Nomine del segretario generale, medico, aggiunto medico, veterinario e cancellisti.

Nella seduta di venerdì 13 corrente, si discuterà sulla esposizione finanziaria.

Natalizio di S. M. — Sappiamo che, dietro iniziativa del Cardinale Patriarca, il giorno 14 corrente, natalizio di S. M., avrà luogo la solenne funzione in chiesa S. Marco, coll'intervento delle Autorità.

Spada d'onore per S. A. R. il Principe Umberto. — Avendo S. A. autorizzata l'offerta d'un spada d'onore, per parte dell'esercito in occasione delle sue nozze, e gentilmente dichiarato che accetterà e terrà prezioso tal dono, il Ministero della guerra con lettera circolare 5 corr., aprì la volontaria soscrizione, limitandola però per gli individui di bassa forza alla centesima parte dell'ammontare fissato dai regolamenti pel prestito d'una cinquina, per gli ufficiali inferiori a lire una, pei superiori a lire due, per i colonnelli a lire tre, lasciando libero agli ufficiali generali di concorrere alla soscrizione, quotandosi ciascuno per quella somma, sempre però limitata, che ravviserà più conveniente.

Ceneri di Manin. — Riceviamo il seguente Comunicato:

Al Sig. Redattore della Gazzetta di Venezia.

Sig. Redattore.

Sarebbe stato desiderio del Municipio di comunicare, prima d'ora, alla stampa locale il programma della cerimonia, pel ricevimento delle ceneri dell'illustre nostro concittadino, ma nol potè, attendendosi di giorno in giorno la definitiva approvazione del Ministero, che non oppose d'altronde alcuna seria difficoltà (*). A rettifica di ciò che potrebbe fuorviare la pubblica opinione, conviene si sappia che le centomila lire circa, destinate al monumento, sono intatte; e che il Governo del Re volle generosamente che la cerimonia funebre fosse a carico dell'erario, salva l'approvazione del Parlamento, che certo non sarà per mancare; il nostro Comune, poi, ha disposto di un fondo di quindici mila lire per spese accessorie, e direi quasi strettamente municipali.

Il carattere della cerimonia sarà nazionale (**): vi furono invitati specialmente i Ministri, i due rami del Parlamento; furono dirette circolari fin dall'11 dicembre a. p. alle Prefetture tutte, perchè volessero, oltrechè accettare l'invito per conto proprio, estenderlo a tutte quelle civiche Rappresentanze ed a quei personaggi più ragguardevoli, cui alle Prefetture stesse paresse più opportuno, pregandole della risposta entro il successivo gennaio; e difatti, fin dal 16 gennaio, molte fra le Prefetture corrisposero all'invito, mentre la prima risposta del Ministro (?) al programma spedito, non data che da otto o dieci giorni. Furono poi diretti inviti anche alle Autorità civili e militari locali. Potrebbe darsi che il sarcofago non fosse pronto pel 22 marzo (***), ma ciò dipende dall'essersi spezzato due volte il masso porfiritico, che si sarebbe sottoposto molto prima al lavoro. Sarà però, in caso, provveduto opportunamente, e quanto al catafalco ed all'intera cerimonia abbiamo fiducia che tutto procederà in modo dignitoso. Pende prefettizia decisione relativamente al permesso che il sarcofago si collochi nell'atrio della chiesa di S. Marco; decisione che saggiamente si volle corroborata dal voto dell'Accademia (****), ma in ogni caso non verrà mai asportato nè coperto il monumento del Doge Bartolomeo Gradenigo, essendo la Giunta vivamente gelosa delle nostre glorie sì antiche che moderne, e volendo che sieno rispettate per quanto le spetta.

All'Ufficio della Gazzetta di Venezia;

L'Assessore, Balbi Valier.

— I sottoscritti pregano tutti i superstiti del Corpo degli artiglieri volontarii Bandiera e Moro, ad intervenire nel giorno 15 corr., alle ore 1 pom., nel palazzo Levi (già Reck), Campiello del Pistor a S. Felice, onde concertare le disposizioni relative al Corpo, nella cerimonia del 21 e 22, ad onore di Daniele Manin.

Venezia, 7 marzo 1868.

Firmati: Cav. Alessandro Levi.
G. B. Ferrari.
Dott. Luigi Damin.
Pietro Rova.
Marco Minola.

— I rappresentanti dell'Assemblea veneta del 1849 sono pregati d'intervenire in una adunanza, la quale avrà luogo giovedì 12 marzo corrente, alle ore 3 pom., nella sala del Ristoratore a S. Gallo, onde prendere le opportune deliberazione sul modo col quale l'Assemblea stessa dovrà essere rappresentata nel ricevimento delle ceneri di Daniele Manin.

Giuseppe Calucci.
Giovanni Minotto.
Daniele Francesconi.
Cesare Gasparini.
Cesare Della Vida.

Arrivi. — Venerdì sera è giunto fra noi, S. E. il commendatore Paleocapa. La sua presenza in Venezia ci è arra e speranza, che presto saranno ultimate le pratiche necessarie per incominciare i grandi lavori richiesti per l'ordinamento del porto e per la prosperità del paese.

(*) Siamo assicurati che oggi stesso giunse la decisione, presa nel Consiglio dei ministri, la quale non approva il Programma, ma ne deferisce al nostro Prefetto la approvazione, dopo quelle modificazioni che egli credesse di farvi introdurre per miglior decoro e più giusto significato di questa grande solennità.

(**) E se uno dei principali motivi della decisione ministeriale, fosse appunto quello che alla solennità fosse stato dato un carattere piuttosto municipale, che nazionale?

(***) Ogni lusinga sarebbe vana dopo il voto ieri emesso dall'Accademia di belle arti.

(****) Il Consiglio dell'Accademia di belle arti, all'unanimità dei voti, ha deplorato che il disegno sia stato presentato troppo tardi, ed ha opinato che pel 22 marzo sia provvisoriamente collocato, nella nicchia del giudizio di Salomone, l'ideato sarcofago, eseguito in legno, riservandosi di esaminare se quel modello possa sodisfare a tutte le esigenze, tanto in riguardo al disegno, come al sito in cui si vorrebbe collocarlo.

Pare adunque che le nostre osservazioni di ieri non fossero molto arrischiate. (*Note della Redazione.*)

Scuola superiore di commercio. — Il Consiglio provinciale di Venezia, nella sua sessione del 28 dicembre p. p., dopo aver votata la somma di annue L. 40,000 come tangente di spesa a carico della Provincia, per la istituzione in Venezia d'una Scuola superiore di commercio, demandò al suo Presidente comm. Leopoldo Martinengo, la nomina d'una Commissione di tre membri, alla quale fu delegata la facoltà, previi concerti colla Deputazione predetta, di attivare le opportune pratiche presso il Governo, presso la rappresentanza del Comune di Venezia e quella della Camera di commercio, per ottenerne l'adesione ed il concorso pecuniario, e la sanzione dei competenti poteri dello Stato.

Il Consiglio stesso nella sua deliberazione previde il caso che le altre due Rappresentanze nominassero dei Commissarii per tale oggetto, e dichiarò che la sua Commissione era facoltizzata ad unirsi agli stessi e fondersi in una Commissione mista.

La Commissione nominata dal Presidente del Consiglio provinciale riuscì composta dal signor Giacomo Collotta deputato al Parlamento, dell'avv. cav. Edoardo Deodati Vicepresidente del Consiglio, e del professore cav. Luigi Luzzati.

Il Consiglio comunale di Venezia votando una tangente di spese e la somministrazione del locale e del materiale non scientifico, nominò in Commissarii i signori Fornoni cav. Antonio assessore municipale, il cav. Antonio Reali consigliere comunale, ed il cav. Giacomo Ricco assessore municipale.

La Camera di commercio, votando un sussidio annuo di L. 5000, ed impegnando moralmente la nuova futura Camera a portarlo a Lire 10,000, nominò in Commissarii il signor Colletti Agostino, il nob. Gio. Antonio De Manzoni, ed il signor Alessandro Palazzi.

La Deputazione provinciale, per quei concerti avvisati dal Consiglio provinciale, delegò il deputato dottor Sebastiano Franceschi a prendere parte ai lavori dei Commissarii delle tre Rappresentanze suddette.

Ieri sera, nella residenza della R. Prefettura si riunirono per la prima volta i commissarii ed il delegato della Deputazione provinciale. Erano tre Commissioni, e queste, usando della facoltà preavvisata di fondersi, deliberavano anzitutto d'istituirsi in una sola Commissione, mista dei tre Corpi ch'ebbero a nominarle. La Commissione trovò necessario di nominare un presidente ed un segretario; elesse a presidente l'avv. cav. Deodati, ed a segretario il professore cav. Luigi Luzzatti.

Immediatamente cominciò i proprii lavori, tracciandone previamente l'ordine ed il piano.

Questa prima riunione durò tre ore. La Commissione si propone di continuare oggi e domani i proprii lavori, di fissare, cioè, le basi dei programmi ed ordinamenti della Scuola.

Il particolareggiato svolgimento sarà probabilmente demandato ad una ristretta sub Commissione.

Poscia avrà luogo la parte più importante, quella delle pratiche esecutive.

Diciamo più importante, non la più difficile; perocchè quando rammentiamo la facilità con la quale venivano fondati gl'Istituti superiori d'istruzione tecnica professionale, tra gli altri il R. Museo industriale di Torino, ed il R. Istituto tecnico superiore di Milano, non possiamo ammettere ch'abbiano a sorgere difficoltà o contrasti per la fondazione di una R. Scuola superiore di Commercio.

E tanto meno può accogliersi apprensione qualsiasi in tale riguardo, stante il fatto che la Commissione mista, rappresentante del Consiglio provinciale, del Consiglio comunale e della Camera di commercio, presenterà la sua domanda al Governo, corredata di tre deliberazioni, per le quali è assicurata la complessiva tangente di spese per la complessiva cospicua somma di L. 60,000 annue, oltre il locale ed il materiale.

È impossibile, che il Governo non s'affretti a dare il suo concorso, e rispondere alla potente iniziativa presa dal Consiglio provinciale, e così splendidamente assicurata dal Consiglio comunale e dalla Camera di commercio.

Cadaveri ritrovati. — Il cadavere l'altr'ieri trovato alla Giudecca, ed altro, il giorno prima raccolto nel Sestiere di Dorsoduro, furono riconosciuti per quelli smarriti nel disastro avvenuto in laguna il dicembre scorso, quando una barca di vino, colta dalla bufera, pericolò, e si annegarono tre individui, dei quali un solo erasi tosto rivenuto.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 8 marzo.

Camera dei deputati. — *Tornata del 7 marzo.*

Presidenza del commendatore Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro, relativa all'abolizione del corso coatto de' biglietti della Banca nazionale.

Si procede all'appello nominale.

Cittadella presta giuramento.

Presidente la parola spetta al deputato Seismit-Doda.

Seismit-Doda svolge un suo ordine del giorno, ispirato alle idee che svolse nel suo primo discorso. Non vorrebbe che la Camera rimanesse sotto la cattiva impressione delle parole dell'on. Ferrara, il quale ebbe a sostenere che il ministro Scialoia aveva ragione di fare il Decreto del 1.° maggio 1866, mentre le Banche non erano in allora in condizioni tali da obbligare il Governo a ricorrere al corso forzoso.

L'oratore insiste perchè sia limitata la circolazione dei biglietti e chiede che siano conosciuti i rapporti fra la Banca e lo Stato.

Sostiene che il deprezzamento e l'aggio dipendono dalla circolazione troppo numerosa e si stupisce che un sapiente economista come l'on. Ferrara, venga a contestare questa causa.

Trova inoltre stranissimo che l'on. Rattazzi, il quale è pure un uomo d'ingegno, non voglia riconoscere che i 100 milioni presi sulle obbligazioni, hanno influito moltissimo sul deprezzamento della carta.

Ripete che quella operazione fu rovinosa per le nostre finanze e sostiene che, in seguito ad essa, la riserva metallica di 40 milioni, che doveva essere in oro, si trasformò in tanti vaglia di carta e deplora che il ministro delle finanze non ponga rimedio a questo fatto.

Risponde poi agli appunti che furono mossi alle sue asserzioni dai deputati Ferrara, Fenzi, ed altri, e combatte l'idea di un prestito forzoso e della carta governativa chiamandoli provvedimenti intempestivi.

È giunto a questo punto, l'oratore svolge un suo progetto che consisterebbe a levare la carta abbruciandola, e pagando la Banca con una combinazione sui beni ecclesiastici. La spiegazione di questa operazione non giunge però ben distinta fino a noi.

Parla del pareggio del bilancio e dimostra l'inesorabile necessità di fare economie piccole e grandi, e di nuove imposte, sebbene non accetti quelle proposte dell'onorevole ministro delle finanze. Non crede all'ottimismo del conte Cambray-Digny il quale sosteneva che il paese era pronto a pagare. Il paese non può più pagare e gli si presenta davanti il terribile spettro della fame.

Ripete quanto fu già detto molte volte da altri deputati, che la politica e la finanza sono causa ed effetto; che per conseguenza la cattiva politica del conte Menabrea è causa della cattiva finanza del conte Cambray-Digny. (*Oh! Oh! Si ride a destra*)

Queste parole suscitano però un movimento di approvazione in un piccolo gruppo di deputati seduti attorno all'oratore.

Dà lettura del suo ordine del giorno col quale è chiesta la presentazione del prospetto delle operazioni fra la Banca e lo Stato, e la limitazione della circolazione la quale non dovrebbe mai sorpassare il triplo della riserva metallica. Dichiara inoltre che accetta un'inchiesta.

Cambray-Digny sente la necessità di rispondere agli attacchi vivissimi che il preopinante ha diretto al ministro delle finanze.

Sostiene prima di tutto che i 174 milioni, somma a cui ascendono le operazioni fatte nel marzo 1867 erano un conto corrente semplice, e che essi non riguardavano affatto debiti nuovi.

Per ciò che riguarda le paste metalliche il ministro dice che esse possono fare parte della riserva metallica della Banca perchè, secondo il quaderno d'oneri pel passaggio delle tesorerie le paste metalliche divengono proprietà dell'appaltatore e quindi può benissimo la Banca farle figurare fra la sua riserva.

Respinge vittoriosamente tutte le interpretazioni date dall'on. Doda alle operazioni sui vaglia del tesoro e sopra altre. Sostiene essere sua politica di dire sempre la verità perchè crede questa la migliore delle diplomazie, e biasima l'on. Doda di voler dare alle cose un colore che non hanno. (*Viva approvazione.*)

Ripete e spiega meglio il suo concetto, per ciò che riguarda la necessità di dare assetto alla finanza entro il 1.° semestre, e nega di avere predetto in caso contrario, il fallimento (*Rumori e risa a sinistra.*)

Il ministro sostiene avere detto che per potere applicare le nuove tasse al 1.° gennaio 1869, bisognava che fossero votate entro il primo semestre 1868, perchè se esse non avessero potuto essere applicate in quell'epoca, la finanza italiana non poteva più essere tolta dalla strada della sua totale rovina, e che di questo fatto porterebbero la responsabilità coloro, i quali avessero fatto sì che questi nuovi provvedimenti non venissero votati.

Presidente annunzia che varii deputati hanno chiesto la chiusura.

Rossi Alessandro vorrebbe lo si lasciasse parlare un'altra volta per rispondere ai vari oratori che combatterono la sua proposta.

Rattazzi vorrebbe egli pure che non si chiudesse la discussione, perchè avrebbe da parlare per un fatto personale, e da rispondere alle acerbe accuse che furono mosse da varii oratori al suo operato.

Servadio prende la parola contro la chiusura, ma esce più volte dall'argomento, cosicchè il presidente è costretto a richiamarlo alla quistione.

L'oratore dimostra la necessità di continuare la discussione, perchè quella che da più giorni ferve in quest'aula, ha fatto ribassare l'aggio di tre punti. (*Ilarità vivissima sopra tutti i banchi.*)

L'oratore crede essere questo un sintomo che la carta si può ritirare. (*Oh! Oh!*)

Presidente gli fa osservare che, in allora, se tutti i deputati iscritti parlano, si può sperare che la carta vada alla pari. (*Scoppio universale di ilarità.*)

Servadio si meraviglia che il presidente voglia mettere in ridicolo un deputato....

Presidente gli risponde che ciò a nessuno può venire in testa, e che la supposizione dell'onor. Servadio, oltre all'essere un'ingiustizia, è anche una sconvenienza. Lo invita perciò a parlare contro la chiusura, ed a non entrare nel merito della questione.

Servadio parla ancora del corso forzoso.

La Camera fa rumore; a sinistra si grida: *Parli! Parli!*

Presidente prega i deputati a stare tranquilli, e, per primi, si rivolge a coloro, i quali gridano: *Parli! Parli!*

Comin grida: Ma lascino parlare.

Presidente. On. Comin, faccia silenzio; ella non ha la parola.

Comin (con violenza). Non siamo noi che interrompiamo. (*Rumori.*)

Presidente. On. Comin, io la richiamo all'ordine, e spero che ella non continuerà a parlare e ad interrompere.

Comin (con nuova violenza). Si rivolga alla destra! (*Scoppi universali di disapprovazione.*)

Presidente. On. Comin, il suo modo di contenersi è oltremodo sconveniente; io la richiamo per la seconda volta all'ordine, e spero che ella non mi obbligherà a sciogliere la seduta per evitare uno scandalo.... (*Bravo! sopra tutti i banchi.*)

Comin. Faccia come crede.

(A questo punto la disapprovazione della Camera è universale.)

Presidente. Del resto, dal resoconto risulterà chi ne fu la causa, ed il paese giudicherà fra me e lei.

Comin. Giudichi pure (*Rumori.*)

Presidente. On. Comin faccia silenzio. Prosegua a parlare contro la chiusura l'on. Servadio.

Servadio parla, ma siccome entra ancora nella questione di merito, il presidente lo interrompe nuovamente.

Presidente mette ai voti la chiusura, colla riserva che potranno ancora parlare gli on. Rossi e Rattazzi, l'uno per isvolgere meglio il suo ordine del giorno, l'altro per rispondere a molte accuse mossegli; dovrebbero pure parlare coloro che presentarono ordini del giorno.

La chiusura così condizionata è messa ai voti ed approvata, dopo doppia prova e controprova, a debolissima maggioranza. Tutta la sinistra ed il centro sinistro votarono contro.

Presidente dà la parola all'on. Ferrari, il quale presentò un ordine del giorno inteso ad ordinare un'inchiesta sulle cause del nostro squilibrio finanziario e sul corso forzoso.

Gli on. Rossi e Rattazzi si riservano di parlare più tardi.

Ferrari svolge in poche parole il suo ordine del giorno. Dimostra come ci sia ora un disavanzo periodico di 300 milioni annui; come tutti, senza distinzione di partito, sieno d'accordo nel riconoscere la necessità di porre rimedio ad uno stato di cose intollerabile, e come ora trattisi d'una vera giornata campale, come furono le annessioni il trasferimento della capitale, ecc.

Dimostra che dal 1859 abbiamo avuto un disavanzo di 3,175 milioni, e si meraviglia che i nostri uomini di finanza non abbiamo preveduti questi disavanzi.

Nel 1859, il debito pubblico era di 1,815 milioni; nel 1861 era di 2,546 milioni. Disse nel 1861, che, se andiamo di questo passo, fra tre anni avremo un disavanzo di 1,045 milioni, cioè, 348 milioni all'anno, e fra cinque anni, un debito pubblico di cinque miliardi. Nessuno volle crederlo, ma oggi pur troppo tutti vedono che la profezia non solo si avverò, ma sorpassò la cifra allora predetta.

Tornando al suo ordine del giorno, l'oratore dichiara che non trattasi ora di fare una inchiesta sulle cifre e sulle scadenze, ma un'inchiesta sulle cause che le motivarono e che le resero necessarie. Si tratta d'un'inchiesta politica in tutta l'estensione della parola. La buona politica fa la buona finanza, e qui l'oratore cita quanto è avvenuto in molti paesi, per concludere che un errore in politica è una cifra di più nel bilancio passivo.

E prendendo per base quanto per esempio si è fatto in Prussia, si sforza a dimostrare che la causa prima del nostro dissesto è l'unificazione della ricchezza mobile, della fondiaria, delle dogane. Si volle unificare tutto senza, pel momento, rispettare alcuna autonomia, ma, per contro si fu obbligati di assumersi tutti i debiti dei diversi Stati, e farne di nuovi.

Vuole pure dimostrare che i nostri sforzi per unificare i varii rami, sono falsi, e che volendo unificare, noi adoperiamo dei mezzi che non possono non produrre la federazione economica. E sopra questo tema l'oratore discorre lungamente passando in rivista le strade ferrate, la pubblica sicurezza, la giustizia, tutti i rami insomma della pubblica amministrazione.

Parlando della moralità pubblica, la trova disgraziatamente molto differente fra una Provincia e l'altra. In un dato momento, il generale Medici disse che bisognerebbe arrestare mezza città di Palermo, ed a Castellamare, sopra 80 testimonii, 70 furono assassinati perchè deposero la verità.

Il gran male delle finanze è il *provvisorio.* Nel 1860, l'insurrezione di Palermo, nel 1861-62-63 il brigantaggio, nel 1864 la Convenzione, nel 1865 il trasferimento della capitale, nel 1866 la guerra, nel 1867 Mentana; ecco le cause del disavanzo. Tutto provvisorio, nulla di stabile. Proclamare Roma capitale senza andarvi, ecco un'altra causa che ci costò milioni e milioni.

(L'oratore parla a sbalzi, saltando da un argomento ad un altro tutto diverso, senza nesso ed a capriccio, ciò che non meraviglierà nessuno, essendo questa l'abitudine dell'on. Ferrari).

Parla di Mentana e dice che economicamente fu per noi una speculazione, perchè fu l'Imperatore dei Francesi che s'incaricò di fucilare i volontarii.

Cita esempii storici tolti alle epoche più remote; poi ritorna alla tesi che l'unificazione troppo precipitata è la causa precipua del nostro dissesto finanziario; che le incertezze sono frutto di questa precipitazione e della non esistenza d'un vero concetto di politica italiana ed estera.

Ed a questo punto l'oratore entra a svolgere un paragone fra gli on. Rossi e Cambray-Digny, chiamando il primo Sejano, e parendogli che il secondo voglia ucciderlo. È inutile dire che questo periodo solleva, a più riprese, l'ilarità della Camera.

Dimostra essere necessario che il solo Corpo legale che ne ha il diritto, faccia un'inchiesta sopra le cause politiche del disavanzo e sulle cause finanziarie del corso forzoso.

In quanto a lui, di nulla più si meraviglia. In Italia, allorchè si dice Roma capitale, si va a Firenze; si dice di avere ordine e siamo in pieno disordine; si dice di avere sicurezza ed i briganti per poco non ricattano nelle vie delle grandi città; si dice che siamo ricchi e siamo crivellati di debiti; si parla di vittorie e non si fa altro che farsi battere per mare e per terra; si dice che siamo il più gran popolo del mondo ed invece siamo il più piccolo, e mille altre contraddizioni di questo genere. Come si fa a non avere, così facendo, disavanzo, dissesto, disordine, debiti, incertezze e sfiducia? (*Bene.*)

Termina dimostrando essere assolutamente necessario di finirla con un sistema assurdo, che non ha senso comune, e che, come tutti veggono, ci trascinerebbe nell'abisso. Bisogna che siano con un'inchiesta sceverate le cause politiche del disavanzo, e, se vuolsi, anche le cause finanziarie del corso forzoso.

Raccomanda perciò caldamente alla Camera il suo ordine del giorno, ch'è del seguente tenore:

« La Camera, vista l'unanimità de' suoi membri sull'esistenza d'un disavanzo annuo progressivo e minaccioso;

« Visto che, in massima, la necessità d'una riforma viene egualmente proclamata da tutt'i partiti;

« Visto che, per determinare i rimedii della riforma, conviene prima conoscere la causa del male per cui le attuali imposte sono pagate a stento e insufficienti nei risultati;

« Visto che non si giungerebbe ad efficace decisione colle indicazioni e coi rimedii annunziati individualmente dai ministri e dagli oratori;

« Delibera di nominare un'inchiesta formale sulle cause dello squilibrio, e passa all'ordine del giorno. »

Zuradelli svolge un ordine del giorno che viene letto dal presidente, ma il cui senso non giunge fino a noi.

Semenza svolge egli pure il suo progetto di legge, che fu già stampato dai giornali e che ha per senso di ristabilire la circolazione monetaria normale.

Dimostra che la causa dell'aggio è la diminuzione di 2 miliardi nella circolazione monetaria. È d'accordo col deputato Fenzi nell'approvare l'on. Scialoia, per avere decretato, in circostanze gravissime, il corso forzato, ma biasima quel ministro di non avere, subito dopo la guerra, fatto un appello al paese per farlo cessare.

Poi entra in molte particolarità per ispiegare i concetti che informano il suo progetto di legge.

Servadio svolge il progetto di legge da lui presentato in unione al deputato Villa per la revoca della circolazione cartacea.

Sostiene che il corso forzoso si può togliere senza per ciò produrre nessuna perturbazione, e che il primo provvedimento da prendersi è quello di decretare questa revoca.

L'oratore parla ancora a lungo, ma la Camera, che fino alle cinque era affollatissima, è ora pressochè deserta ed inattenta.

L'oratore, dopo essersi riposato, riprende alle 5 1/4 il suo discorso, per dimostrare che bisogna concedere alla Banca il servizio delle tesorerie, ed in tale modo sarebbero messi in circolazione circa 600 milioni, i quali rappresentano circa l'attuale circolazione cartacea. La riserva sarebbe di 89 milioni, ma la carta ricevendo il corso legale, invece della circolazione forzata, è certo che il paese non riceverebbe nè scossa, nè perturbazione da questa innovazione.

L'oratore, avendo da parlare ancora a lungo, prega di continuare lunedì, ciò che gli è accordato.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta pubblica al tocco per le petizioni.

L'*Opinione* dice che domani, lunedì, si verrà di certo alla votazione sulla discussione sul corso forzoso, che ha luogo ora alla Camera dei deputati. Dio voglia!

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 marzo contiene:

Un R. Decreto del 20 febbraio, col quale è instituito un nuovo Ordine cavalleresco, che si denominerà: *Ordine della Corona d'Italia.*

Il generale Nunziante è partito per Firenze. Vuolsi che ivi abbiasi a tenere un Consiglio di generali dell'esercito. Così la *Lombardia* in data del 7.

È giunto a Firenze il conte di Baumgarten, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Baviera presso S. M. il Re d'Italia. Così la *Gazzetta d'Italia* in data del 7.

Il corrispondente fiorentino dell'*Osservatore Romano* scrive che si parlava a Firenze d'una nuova Convenzione, concernente Roma. Giusta codesto corrispondente, il Governo italiano assumerebbe nuove garantie, intese allo scopo di proteggere meglio l'indipendenza del Santo Padre.

L'indipendenza del Pontefice non essendo mai stata minacciata dal Governo italiano, crediamo che non sarebbe, in fatto, difficile di conchiudere, su tale base, una nuova Convenzione; ma siccome, probabilissimamente, non siamo perfettamente d'accordo col foglio di Roma intorno a ciò che costituisce la vera indipendenza del potere della Santa Sede, ci limiteremo a comprovare, che non abbiamo udito mai parlare di nessun disegno di nuova convenzione, contenente più gravi carichi per l'Italia. Non è probabile che un nuovo accordo possa trovarsi, a dispetto della logica; noi pensiamo, dunque, che, se in seguito ad una nuova Convenzione, altri carichi debbono essere imposti, tali carichi ricadranno naturalmente sul Governo di Roma, che nella prima Convenzione venne affatto esentato da ogni obbligazione. — Così la *Correspondance italienne.*

Leggesi nella *Correspondance Italienne* che a Roma venne deciso il matrimonio del conte di Caserta, fratello minore dell'ex Re Francesco II, colla Principessa Maria Antonietta di Borbone figlia maggiore del conte di Trapani.

Berlino 6 marzo.

Lo *Staatsanzeiger* pubblica le notificazioni, colle quali vengono convocati il Consiglio federale del Nord pel 7 marzo e la Dieta del Regno pel 23 marzo. (*Diav.* e *O. T.*)

Berlino 6 marzo.

L'officiale (?) *Kreuzzeit*, constata che il Governo d'Italia fa considerevoli acquisti a scopi militari; esso avrebbe emesse ordinazioni in Prussia per un milione di cariche pel fucile ad ago. (Disp. del *Citt.*)

Vienna 7 marzo.

La *Corrispondenza austriaca* litografata scrive, che il Principe Napoleone è atteso a Vienna nella prossima settimana. (*Diav.* e *O. T.*)

Vienna 7 marzo.

A Pest venne soppresso, per ordine del Governo, il *club* democratico. È imminente in Ungheria la soppressione di tutte le consimili associazioni. (Disp. del *Citt.*)

Parigi 6 marzo.

La *France* smentisce la voce che il viaggio del Principe Napoleone abbia un significato politico. Le dichiarazioni di pace fatte nelle presenti, condizioni non giustificano punto queste voci. (*Diav.* e *O. T.*)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 7. — Domani il Principe Napoleone pranzerà colla famiglia reale, presso il Principe Alberto.

Parigi 7. — Il *Pays* pubblica i documenti annunziati di La Varenne. Nulla contengono oltre quelli di già pubblicati (*V.* un sunto nella *Gazzetta* di mercoledì), e non compromettono direttamente alcuno dei grandi giornali di Parigi. — (*Corpo legislativo.*) Guéroult, facendo cenno degli attacchi del *Pays*, domandò d'interpellare sulle relazioni del Governo con questo giornale. La Camera non lasciò continuare tale incidente. Fu ripresa la discussione della legge di stampa. L'articolo 12 è respinto.

Brusselles 7. — La Camera adottò, con 74 voti contro 6, il progetto relativo all'estradizione secondo la redazione del Governo.

Vienna 7. — La Delegazione ungherese ha adottato la proposta della Commissione concernente la conservazione dell'ambasciata in Sassonia e a Roma. Il rappresentante del Governo confuta l'asserzione che il mantenimento dell'ambasciata a Roma possa venir considerata come indizio d'intenzioni ostili all'Italia. Aggiunge che il miglior accordo regna tra l'Italia e l'Austria, e che si porrà ogni cura nel conservarlo. L'oratore combatte altre asserzioni riguardanti la politica austriaca all'estero. Dichiara che questa è strettamente legata agl'interessi dei popoli e della Monarchia austro-ungherese, e che tende a conservare con tutt'i mezzi possibili la pace.

Costantinopoli 7. — Il Ministero venne modificato nel modo seguente: Midhat pascià, governatore della Provincia del Danubio, è nominato presidente del Consiglio di Stato; Agathon, ministro dei lavori pubblici; Mumtaz, ministro della giustizia; Jafver, dell'istruzione pubblica; Caboulì, del commercio; Jerid Effendi ed Efkiat Kiamil, ministri senza portafogli. Sabri pascià venne nominato governatore della Provincia del Danubio. Fu pubblicato il Libro rosso turco. Esso contiene dispacci riguardanti gli affari di Candia, la legge sull'organizzazione di quell'isola, e la legge sui Governi delle Provincie.

Washington 6. — Johnson fu invitato a comparire il 13 marzo innanzi al Tribunale del Senato. Il debito pubblico al 1.° marzo ascendeva a 2648 milioni.

FATTI DIVERSI.

Nuova antologia. — Ecco il sommario delle materie contenute nel fascicolo terzo (marzo 1868):

Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla. — Alessandro Manzoni.

L'Amore, le Donne e l'Egoismo nei proverbi. — Atto Vannucci.

L'Europa secondo i recenti studii. Orografia. — Giuseppe Meneghini.

Del corso forzato e della maniera di abolirlo. — Francesco Ferrara.

L'Ironia (1846-1849.) Capitolo XI: *Il presente e il passato.* — Paolo D'Alba.

Studii militari sull'ultima campagna insurrezionale per Roma. Parte prima: *Da Sinalunga ai monti Pairoli.* — Giuseppe Guerzoni.

Giuseppe Verdi e la musica italiana. — F. D'Arcais.

Di alcune istituzioni svizzere da introdursi in Italia. — Clemenza Royer.

Rassegna letteraria. — *Saggi di storia, critica e politica*, per Pasquale Villari. Firenze, 1868. — Francesco Bertolini. — *Pétrarque, étude d'après de nouveaux documents*, par A. Mezières. Paris, Didier 1868. — *Histoire poétique de Charlemagne*, par Gaston Paris. Paris, Franck. — *Collana degli scrittori di Terra d'Otranto*, vol. II. Lecce, Tip. Garibaldi, 1867. — Alessandro D'Ancona.

Rassegna politica. — Aspetto generale dell'Europa. — Lavorio interno di ciascun suo Stato principale. — Inghilterra, Francia, Prussia, Austria. — Complicazione ed incertezza delle cose di Oriente. — Migliore avviamento della politica italiana. — Un buon consiglio. — B.

Bollettino bibliografico.

Annunzii di recenti pubblicazioni.

Estrazione. — Il 2 marzo seguì a Vienna l'estrazione del Prestito 1864. Vincite principali: Serie 1100, N. 38, fior. 200,000; Serie 1188, N. 29, fior. 50,000; Serie 2143, N. 68, fior. 15,000; Serie 1024, N. 52, fior. 10,000. Altre Serie estratte: 1647, 2414, 2672, 3186, 3434.

Libri proibiti. — La Congregazione dell'Indice ha proibito le Lezioni di letteratura italiana nell'Università di Napoli, dettate da Luigi Settembrini, Vol. I. Napoli 1866. *Decr. diei 4 iulii* 1867.

Bullettino Bibliografico.

I Magazzini generali a Venezia, Studio di confronto fra il progetto approvato dalla R. Commissione per i porti e la laguna, e quello degli ingegneri civili, Lavezzari, Romano, Saccardo. Venezia 1868, tip. Antonelli.

Benvenuti avv. Bartolommeo, Sul corso forzato, lettera al deputato Alessandro Rossi. Milano, 1868, tip. Radaelli.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 6 marzo.	del 7 marzo.
Rendita	52 65	52 55
Oro	22 76	22 75
Londra 3 mesi	28 58	28 55
Francia 3 mesi	113 63	113 45
Parigi 7 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 40	69 42
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	45 90	46 —
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	112 —	112 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	376 —	375 —
» Romane	46 —	45 50
Obbligazioni »	93 —	94 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	— —
Cambio sull'Italia	12 7/8	12 1/2
Vienna 7 marzo.		
Cambio su Londra	116 20	— —
Londra 7 marzo.		
Consolidato inglese	— —	93 1/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 7 marzo.

	del 6 marzo.	del 7 marzo.
Metalliche al 5 %	57 10	57 20
Dette inter. mag. e novemb.	57 60	58 20
Prestito 1854 al 5 %	65 60	65 55
Prestito 1860	82 40	82 70
Azioni della Banca naz. austr.	703 —	706 —
Azioni dell'Istit. di credito	187 40	167 60
Londra	116 30	116 10
Argento	113 75	113 75
Zecchini imp. austr.	5 55 1/2	5 55
Il da 20 franchi	9 28 1/2	9 27 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 8 marzo.

Sono arrivati: da Cittavecchia, il pielego austr. *S. Gaetano*, patr. Moricich, con merci, all'ord.; da S. Pietro di Brazza, il pielego austr. *Madonna di Dol*, patr. Vracovich, con vino ed olio di oliva, all'ord.; da Ancona, il pielego ital. *S. Spiridione*, patr. Barolini, con gesso, all'ord.; da Bari, il pielego ital. *Carmelo*, patr. Morisco, con olio, mandorle ed altro, ai sigg. Colauto, Sforza ed altri. Oggi sono arrivati: da Marsiglia, il vap. ital. *Tirreno*, con merci per diversi, diretto a Camerini, e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Trieste*, con merci e passeggieri.

Vicenza 5 marzo.

Frumento al sacco	da L. 27 : —	a L. 25 : 10
Sorgo	» 18 : 25	» 16 : —

Treviso 7 marzo.

Frum. da semina Piave	da A. L. 26 : —	ad A. L. — : —
» da pistore	» 25 : 25	» 25 : 50
» mercantile	» 24 : 75	» 25 : —
Sorgoturco nostrano pronto	» 14 : 28	» — : —
» giallo	» 14 : 72	» — : —
» giallone	» 15 : 75	» 16 : —
Avena	» 12 : —	» — : —

ogni 100 libbre grosse trivigiane.

Este 7 marzo.

GENERI	Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore	88.14	90.73
» mercantile di nuovo raccolto	84.69	87.28
Formentone pignoletto / gialloncino	52.71	54.43
Formentone napoletano	47.52	50.11
Avena pronti / aspetta	27.65	50.97
	—.—	—.—
Segala	—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d'oro al corso di piazza.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 7 marzo.

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 47	Doppie di Genova	89 7[illegible]
Da 20 franchi	22 80	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 52 25	» — — %
Prestito nazionale 1866	» 71 50	» — —
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —
Prestito veneto 1859	» — —	» — —
» » 1850	» — —	» — —
Prestito austr. 1854	» — —	» — —
» » 1860	» — —	» — —

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50 — con abbuono separato degl'interessi)

CAMBI.

Cambi	Scadenza		Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per	100 marche	3	209 44
Amsterdam	»	»	100 f. d'Ol.	3	237 35
Ancona	»	»	100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	»	100 f. v. un.	4	235 25
Berlino	»	»	100 talleri	4	— —
Bologna	»	»	100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	»	100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	»	100 f. v. un.	3	235 35
Genova	»	»	100 lire ital.	5	— —
Lione	»	»	100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	»	100 lire ital.	5	— —
Londra	»	»	1 lira sterl.	2	28 44
idem.	»	»	idem.	.	— —
Marsiglia	3 m. d.	»	100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	»	100 lire ital.	5	— —
Milano	»	»	100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	»	100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	»	100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	»	100 franchi	2 1/2	112 9[illegible]
Roma	»	»	100 scudi	5	— —
Torino	»	»	100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	»	100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	»	100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca				5 %	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 6 marzo.

Albergo Barbesi. — Undirhill M., - Brevoster B., ambi con moglie, - Miss Thesher, con cameriera, - Broohs C., con nipote, tutti poss., dall'America.

Albergo al Vapore. — Tappari G., capomedico, da Padova. — Maestri P., - Biancardi, ambi da Milano, - De Gani N., da Udine, - Bertoldi G., da Belluno, - Giubileo, da Padova, tutti quattro negoz. — Gilli P., poss., da Mirano.

Nel giorno 7 marzo.

Albergo l'Europa. — Daffis Giorgio, pruss., - Reiser F., napoletano, - Altenberg Carlo, di Düsseldorf, - Cursetzer C. M., ingl., tutti poss. — S. Ecc. il conte di Thun, tenentemaresciallo austriaco.

Albergo Vittoria. — Constantino, conte, da Vicenza, - Sanmartin A., da Padova, con famiglia, - De Tacchi C., da Rovereto, - Damiani A., da Firenze, - Billia, dott., da Treviso, - Wesseling, fratelli, dall'Olanda, tutti poss. — Emo Capo di Lista, contessa, da Padova, con domestici.

Albergo la Luna. — Braun, negoz., - Braun E., pittore, ambi da Parigi. — Santasilia, march., da Napoli, - Carucci M., - Catinelli G., ambi da Bari, - Zahn V., da Calamata, - Evangelisti F., da Pietroburgo, tutti cinque poss.

Albergo Barbesi. — Armstrong H. B., - Armstrong J., - Arkwricht F. W., capit., - Loret Ayschford, uffic., tutti quattro dall'Inghilterra. — Zamit A., corriere. — Avesy E. H., - Morgan H., ambi con moglie, - Miss Morgan, - Miss Filt, tutti quattro poss., dall'America.

Albergo al Vapore. — Tommasi F., da Cittadella, con famiglia, - Polo A., da Padova, ambi poss. — Rossi F., da Verona, - Zamparo A., da S. Vito, con famiglia, - Bortolozzi D., - Stedile A., ambi da Trento, tutti quattro negoz. — Marcolini dott. G., da Cittadella. — Puovich C., medico, - Pella F., - Marulli T., - Zinelli A., tutti tre studenti, tutti quattro da Padova. — Frattini G., impiegato, da Milano.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pom; — ore 9 : 20 pom.

Partenze per Verona: ore 6 : 35 pom. — *Arrivo:* ore 10 : 09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6 . 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom. — *Arrivi:* ore 8 : 22 ant.; — ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10 : 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5 : 30 ant.; — ore 3 : 55 pom.

Partenze per Udine: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom. *Arrivi:* ore 9 : 50 ant.; — ore 8 : 41 pom

REGIO LOTTO.

Estrazione del 7 marzo 1868.

VENEZIA . 49 — 30 — 45 — 81 — 58

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 9 marzo, ore 12, m. 10, s. 36, 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 7 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 751 . 33	mm. 750 . 69	mm. 751 . 84
Temperatura (0° C.i) Asciut.	5° . 6	12° . 2	9° . 3
Temperatura (0° C.i) Bagn.	2° . 2	5° . 7	4° . 3
Tensione del vapore	mm. 3 . 36	mm. 2 . 97	mm. 3 . 24
Umidità relativa	49° . 0	28° . 0	37° . 0
Direzione e forza del vento	N.	N. O.	N. O.
Stato del cielo	Sereno	Quasi sereno	Sereno
Ozono	7	3	4
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 7 marzo alle 6 ant. dell'8.
Temp. mass. . . . 13 . 3
minim. . . . 3 . 3
Età della luna giorni 13.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 7 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò al Nord, si abbassò al Sud della Penisola. Il cielo è sereno; spira il vento di Tramontana; il mare è grosso al Sud.

All'Ovest d'Europa, il barometro si è abbassato, e spira il vento di Maestro.

Le pressioni sono generalmente basse.

La stagione è variabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 8 marzo, assumerà il servizio la 4.a Compagnia, del 1.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Domenica 8 marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L'Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

TEATRO GALLO SAN BENEDETTO. — Drammatica compagnia della Venezia, diretta da F. Sterni. — *Un cuor morto*, ovvero *La X incognita di un giornale*, di Leo di Castelnuovo. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Tartuffo*. Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *L'arrivo del bastimento nominato l'Avventura.* — Indi la 7.a rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Lunedì 9 marzo. N. 65

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 28:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.* Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 9 MARZO

Nel seno della delegazione ungherese a Vienna si è parlato, come un telegramma ce ne avvertiva ieri, dei fatti nostri. Il rappresentante del Governo cons. aulico Falke ha protestato contro l'opinione divisa da taluno che la nomina d'un ambasciatore austriaco a Roma potesse essere interpretata come un atto di ostilità verso l'Italia. Tra l'Austria e l'Italia regna invece presentemente il migliore accordo, e i due Governi tendono a mantenere questo accordo anche per l'avvenire. L'officiosa *Correspondance italienne* dal suo canto, smentendo la notizia che era stata data da qualche giornale, che il gen. Bixio sia inviato a Vienna per invitare un Arciduca austriaco ad intervenire alle nozze del Principe ereditario e della Principessa Margherita, e compiere in tal modo solennemente la riconciliazione tra le cause d'Austria e d'Italia, dice che questa missione non avrebbe alcuna ragione di essere, perchè questa riconciliazione è già da qualche tempo « completa ». Noi siamo dunque, a quanto sembra, nei migliori termini, coi nostri vicini, per cui si dovrebbe conchiudere che il march. Pepoli, la cui nomina di ambasciatore d'Italia a Vienna si conferma, troverà nella sua nuova residenza più rose che spine.

I giornali di Vienna pubblicano una specie di risposta che la Corte di Hietzing fa al Governo prussiano a proposito delle indennità. Il Re Giorgio d'Annover non riconosce nella Prussia il diritto di sequestrare le rendite, che gli competono in forza d'un trattato, confermato dal voto delle Camere berlinesi. (Vedi più innanzi alla rubrica *Francia*). Il Re Giorgio accusa il conte di Bismarck di aver fatto il trattato con secondi fini, e di vendicarsi ora perchè questi *secondi fini* non si effettuarono.

Egli non ha mai rinunciato ai suoi diritti di sovranità: e pretende anzi che il testo stesso del trattato escluda necessariamente la rinuncia. Senza entrare però in disputazioni giuridiche col Re Giorgio, il quale sembra molto fiducioso di rientrare nel suo regno, come i suoi antenati, è ovvio osservare, che quando uno si ritiene spogliato, il solo fatto di venire a patti collo spogliatore pregiudica il suo diritto, e che ad ogni modo, siccome ogni governo di fatto ha il diritto di credersi anche Governo legittimo, nessuno potrà ammettere in buona fede che esso possa obbligarsi a pagare un pretendente, coll'unica prospettiva che esso si serva di quel denaro per combatterlo. La guerra ha le sue esigenze, ed essa esclude l'ingenuità. Nè di questo peccato è probabile che si renda colpevole il conte di Bismarck.

Egli è vero che il Re Giorgio può consolarsi per l'esito delle elezioni pel Parlamento doganale, che nel Sud della Germania riuscirono sfavorevoli alla Prussia; e che esso può riporre le sue speranze nella Confederazione della Germania meridionale, la quale, se si bada a quanto dicono alcuni giornali, starebbe per risorgere sotto la presidenza della Baviera. Ma se il partito annoverese nella Germania del Sud non prosegue ora il corso delle sue vittorie, non è questo certamente un argomento di più per consigliare il Governo prussiano a dare al Re d'Annover l'oro, che deve servirgli per mantenere un esercito, e per destar agitazioni antiprussiane.

Del resto gli avversarii della Prussia non possono ancora cantare vittoria, e la formazione d'una Confederazione del Sud, che sarebbe certamente un abile giuoco dell'Austria, poichè rialzerebbe in Germania l'influenza di quest'ultima, è un fatto molto ipotetico; tanto più che la formazione di questa Confederazione si può dire compromessa dai trattati di alleanza offensiva e difensiva, che gli Stati del Sud hanno già conchiuso colla Prussia. Qualcheduno ha spiegato la sconfitta provata nella Germania meridionale dal partito annessionista, pel contegno della Francia, che pare abbia smesse le sue velleità di guerra, e questa spiegazione ha tutto ciò che occorre per persuadere; non crediamo tuttavia che la Prussia abbia ancora terminato di raccogliere i frutti di Sadowa.

Non avemmo sinora la fortuna di venire ascoltati dai nostri concittadini, riguardo ad un argomento, che persistiamo a ritenere d'importanza capitale: vogliamo accennare alla necessità di fare sparire, e presto, quella brutta piaga, che tanto offende la città nostra, l'abbandono assoluto in cui vegeta una ragazzaglia immonda e cenciosa sulle nostre piazze e per le nostre contrade. Fa male al cuore il pensare che tra que' fanciulli abbandonati, che oggi crescono al nostro sole fuori di ogni legge, d'ogni istruzione, d'ogni utile precetto, si recluterà fra non molto il maggior contingente delle carceri e dei bagni: e mette poi spavento il riflettere all'immensa opera di distruzione che va compiendosi nelle basi della nostra società, per questa cancrena di un qualche migliaio di cittadini giovani e robusti, che vivono in lotta con ogni idea morale, del pari che con ogni buon concetto economico, e si maturano nell'ozio e nella colpa, senza che alcuno pensi a mettervi riparo, mentre sarebbe così urgente e insieme così agevole il farlo.

A guarire cotesta piaga, l'abbiamo già detto, le scuole primarie, sebbene a Venezia non iscarse di numero, sono insufficienti. È insufficiente l'Istituto del Patronato, dotato poveramente e privo di spazio. Bisognerebbe assegnare a questa o ad altra somigliante istituzione un locale ampio e corrispondente allo scopo, rivolgendo a tal uso qualcuno de' fabbricati derivanti dai soppressi enti ecclesiastici, che sarebbe facile di ottenere. Tale idea, gettata in queste stesse colonne, pareva avesse incontrato favore, sicchè la udimmo riprodursi in seno della comunale rappresentanza: ma poi non se ne fece nulla. E da un anno e mezzo si sta attendendo ancora il rimedio a questo male, della cui gravità ognuno deve pur essere convinto.

Per parte nostra, credevamo di avere anche suggerito il modo di far fronte alla spesa necessaria per un conveniente ampliamento dell'Istituto del Patronato, senza carico soverchio di chichessia: perocchè, dicevamo. « Se, come avviene in altre Case di questo genere nel Regno, il Governo pagasse all'Istituto una lira o almeno 86 centesimi al giorno per ogni recluso, con questa sola rendita, senza più, il Patronato di Venezia potrebbe fiorire, e corrispondere alle giuste esigenze del paese, senza alcun aggravio dello Stato o dei cittadini: perocchè ad altro non si ridurrebbe la cosa, che a passare alla casa del Patronato quella spesa pei ragazzi arrestati, che si fa nella Casa di pena. (1) »

Se queste idee non incontrano favore, poco male: a noi basterebbe che venissero accolte come seme di uno studio veramente fruttifero della questione; che altre proposte fossero messe innanzi; che le Autorità od i privati mostrassero preoccuparsi dell'argomento e dell'urgenza di qualche misura. Se non piacciono le nostre idee, non ci teniamo punto; ma ameremmo di vederle discusse, emendate, fosse pur, confutate. Perchè intanto passa il tempo e il rimedio diventa ogni dì più difficile, perchè il male accenna piuttosto a crescere che a scemare, si radica sempre più nelle abitudini delle nostre plebi, e a forza di far mostra di sè, finisce col rendersi meno ripugnante e obbrobrioso a coloro stessi che dovrebbero desiderare di vederlo tolto. Non ci perdiamo d'animo però, e diamo oggi nuovo avviso del pericolo e del danno, invocando nuovamente lo studio de' buoni su questo oggetto, e promettendo di appoggiare ogni saggio progetto, ogni utile tentativo che si volesse applicare.

Possibile che alla fine non ci si porga orecchio? e che Venezia questa volta non corrisponda alla secolare sua fama d'intelligente, filantropica? possibile anzi che essa non ponga cura ad un suo vitale interesse?

(1) *Gazzetta di Venezia* 24 maggio 1867, N. 140.

Documenti governativi.

Il Ministero della guerra, in data del 5 corrente, ha diretta la circolare seguente a tutte le Autorità militari:

Da numerosi corpi dell'esercito mi pervenne domanda di autorizzazione per offerire una spada o sciabola d'onore a S. A. R. il Principe Umberto, in occasione delle faustissime sue nozze.

Conscio dell'immenso affetto, cha l'esercito tutto porta all'Augusta Casa che regge i destini d'Italia, e persuaso che anch'esso avrebbe voluto in questa occasione porgere un attestato della sua devozione al valoroso Principe, che divise con esso i pericoli delle patrie battaglie, io mi aspettava questa generale e spontanea manifestazione per parte sua, e ne sono oltre ogni dire lietissimo.

Prima però di accordare l'invocata autorizzazione, presi gli ordini da Sua Maestà, credetti dover mio di pregare la prefata A. S. a voler significarmi se gradirebbe l'offerta.

Come non era da dubitarsi, S. A. R. si degnò riscontrarmi con queste parole:

« *Accetto il dono che terrò prezioso* ».

Mentre pertanto, mi compiaccio di portare a conoscenza dell'esercito la gentile risposta favoritami da S. A. R., mi affretto, colla massima sodisfazione, ad autorizzare che in tutti i corpi dell'esercito si apra una volontaria soscrizione, per fare acquisto della spada d'onore, che con tanto entusiasmo e spontaneità vuolsi offerire, qual dono dell'esercito stesso, al ben amato Principe.

Tale soscrizione dovrà limitarsi, per gl'individui di bassa forza, al versamento della centesima parte dell'ammontare fissato dai Regolamenti pel prestito d'una cinquina.

Perciò che ha tratto all'uffizialità, dovrà limitarsene la relativa quota a lire 1 per gli uffiziali inferiori, a L. 2 pei superiori, a L. 3 pei colonnelli, lasciando libero agli uffiziali generali di concorrere alla soscrizione, quotandosi ciascuno per quella somma, sempre limitata però, che ravviserà più conveniente.

Certamente, per la tenuità della somma, che potrà raccogliersi nei limiti suespressi, non potrà il dono riuscire adeguato ai meriti e degno della munificenza del Principe a cui è destinato; ma quale pure riesca, S. A. R., già lo disse, lo terrà prezioso, perchè formato coll'obolo ed offerto dal cuore di tutti i soldati dell'esercito.

Tutti i Corpi, Stabilimenti e le altre Autorità militari pertanto, vorranno con cortese sollecitudine, perchè il tempo stringe, aprire la soscrizione di cui è caso, ed il prodotto della medesima sarà per cura del Consiglio d'amministrazione del corpo o Stabilimento, o di un Corpo della guarnigione o del Comando militare della Provincia, fatto accreditare al quartier-mastro per l'armata.

Intanto io mi riservo di nominare apposita Commissione, a cui affidare l'incarico di presentare il disegno della spada, e sorvegliarne l'esecuzione.

Il Ministro.

Il ministero dell'interno ha diramato ai Prefetti la seguente circolare, intorno alla emigrazione dei sudditi italiani:

La sempre crescente emigrazione di sudditi nazionali, che si effettua per l'America del Nord, e per l'Algeria, non fa che creare serie apprensioni al Governo, sulla sorte cui essi vanno incontro, e gravi difficoltà a loro stessi, i quali finiscono ordinariamente per vedersi venir meno quei mezzi, sui quali, lasciando il proprio paese, avevano creduto poter fare sicuro assegnamento.

In Nuova York vi sono, al momento attuale, più di 60,000 operai; sospese, per una grande prostrazione d'affari, quasi tutte le arti e le industrie, essi vivono nell'ozio e nella più squallida miseria: aggravata ancora maggiormente da una rigidezza eccezionale di stagione, e dal caro dei viveri, sì che comincia per la gente povera a divenire un altro problema il procurarsi anche il semplice alimento animale ed il ricovero di un tetto.

Le condizioni economiche dell'Algeria sono poi ancora peggiori, perchè rese più dure ed insopportabili dalla carestia, in molte di quelle contrade, e dal cholèra.

Questa condizione, di fatti, il Ministero scrivente crede necessario sia conosciuta e seriamente valutata dalla popolazioni del Regno, e soprattutto da quelle marittime, le quali, d'ordinario, danno un più forte contingente d'emigranti, per risparmiare dolorosi disinganni a quei sudditi, che facciano disegno di recarsi in America e in Algeria per trovarvi lavoro o guadagno, obbligando poi il Governo, per decoro della nazione, a sottostare a gravi sacrificii, o sussidiando gli emigrati privi di occupazione e di mezzi, meritevoli di speciali riguardi, o sopportando le spese del loro ritorno in patria.

Il sottoscritto si fa quindi a pregare i signori Prefetti, di voler diramare le opportune avvertenze ai Sindaci delle rispettive Provincie, per norma dei loro amministrati, cercando in pari tempo di dare le necessarie istruzioni alle Autorita di P. S. da loro dipendenti, di non lasciar partire per l'Algeria o l'America che solamente coloro, che giustifichino una occupazione bene assicurata, ovvero sufficienti mezzi di sussistenza.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4251. Gazz. Uffic. del 7 marzo.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Essendosi non ha guari consolidata, mercè l'annessione della Venezia, l'indipendenza e l'unità d'Italia, abbiamo determinato di consecrare la memoria di questo gran fatto, mercè l'istituzione di un nuovo Ordine Cavalleresco, destinato a rimunerare le benemerenze più segnalate tanto degl'Italiani che degli stranieri, e specialmente quelle che riguardano direttamente gl'interessi della Nazione;

Quindi è che di Nostro moto proprio, in virtù della Regia Nostra prerogativa;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È istituito un nuovo Ordine cavalleresco, che si denominerà:

ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA,

del quale dichiariamo Gran Mastri Noi ed i Nostri Successori al trono d'Italia.

Art. 2. Il Nostro primo segretario pel Gran Magistero Mauriziano sarà il cancelliere di quest'Ordine, pel cui conferimento tanto i ministri segretari di Stato, quanto il Nostro primo segretario suddetto, seguiranno le norme finora praticate per l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Art. 3. La divisa dell'Ordine consta di una Croce patente d'oro ritondata, smaltata di bianco, accantonata da quattro nodi d'amore, caricata nel centro di due scudetti d'oro, l'uno smaltato d'azzurro colla Corona ferrea in oro, l'altro con l'aquila nera spiegata avente nel cuore la croce di Savoia in ismalto.

La croce penderà da un nastro rosso, tramezzato da una doga bianca, della dimensione di due ottavi della larghezza del nastro.

Art. 4. L'Ordine è diviso in cinque classi:

di *Gran Cordoni*, il cui numero non potrà eccedere i sessanta;
Grandi Ufficiali, id. centocinquanta;
Commendatori, id. cinquecento;
Uffiziali, id. duemila;
e *Cavalieri*, il cui numero rimarrà indeterminato.

Art. 5. I cavalieri porteranno la croce appesa all'occhiello.

Gli uffiziali, la stessa croce con rosetta al nastro.

I commendatori avranno la croce di maggior dimensione appesa al collo.

La divisa dei grandi uffiziali sarà una stella d'argento ad otto raggi, a cui è accollata la croce, e la croce di maggior dimensione appesa al collo.

La divisa dei gran cordoni consisterà nella croce appesa ad una gran fascia da portarsi a tracolla da destra a sinistra, ed in una stella d'argento da portarsi sulla parte sinistra del petto, entro la quale campeggerà uno scudo smaltato di azzurro colla Corona ferrea in oro, e coll'iscrizione:

Victorius Emmanuel II Rex Italiae MDCCCLXVI

in caratteri d'oro su fondo bianco. Lo scudo sarà sormontato dall'aquila nera spiegata, colla croce di Savoja nel cuore.

Art. 6. Le dimensioni ufficiali delle decorazioni dei varii gradi sono le seguenti:

Croci di cavaliere e di uffiziale, 35 millimetri;

Croci di commendatore, di grande ufficiale e di gran cordone, 50 millimetri;

La stella dei grandi uffiziali sarà del diametro di 65 millimetri;

Quella dei gran cordoni di 80 millimetri.

Art. 7. Si renderanno ai decorati di questo Ordine, come a quelli dei Santi Maurizio e Lazzaro, gli onori militari: ai cavalieri di gran croce, ai grandi uffiziali ed ai commendatori, come agli uffiziali superiori dell'esercito; agli uffiziali e cavalieri, come agli uffiziali inferiori.

Art. 8. Sarà privato della decorazione chiunque, per un fatto legalmente accertato, abbia mancato all'onore o propugnato interessi antinazionali.

Mandiamo il presente Decreto osservarsi in ogni sua parte da chiunque cui spetti, e registrarsi alla Corte dei conti e presso la Segreteria del Gran Magistero dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di Stato, Nostro primo segretario del Gran Magistero Mauriziano, sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà munito del sigillo dello Stato, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Firenze, addì 20 febbraio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

Menabrea.

Visto, Cibrario.

Con RR. Decreti del 23 febbraio, furono nominati a Sindaci:

Palmanuova (Udine), De Biasio dott. Giovanni Battista, pel biennio 1868-69.

Pinzano al Tagliamento, id., Sguerzi Giacomo id.

Campolongo (Vicenza), Vidale Cristiano id.

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 marzo contiene:

1. La notizia che S. M. il Re ha ordinato un lutto di Corte di giorni otto, a fare principio dal giorno otto corrente marzo, per la morte di S. A. la Principessa Luisa Dal Pozzo della Cisterna, nata Di Merode, madre di S. A. R. la Duchessa di Aosta. *(Pubblicato nella Gazzetta di sabato.)*

2. Un R. Decreto del 13 febbraio, col quale il Comizio agrario del Distretto di Padova, Provincia di Padova, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

3. Un R. Decreto del 5 febbraio, a tenore del quale il direttore speciale del Demanio in Foggia procederà alla liquidazione del debito dei censuarii del Tavoliere di Puglia, o dei loro aventi causa, colla scorta degli atti e documenti comunicatigli e di quelli esistenti in archivio, tanto nel caso che ne sia stata fatta istanza dalle parti interessate, come nell'altro che nessuna domanda o presentazione di titoli siasi verificata. La liquidazione nel primo caso sarà fatta in due, e nel secondo in tre originali.

4. Promozioni e nomine nell'Ordine mauriziano.

5. Nomine e disposizioni nell'uffizialità dell'esercito.

6. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 marzo contiene, oltre il Decreto che pubblichiamo più sopra:

1. Un R. Decreto del 13 febbraio, col quale il Comizio agrario del circondario di Novi Ligure, Provincia d'Alessandria, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 30 gennaio, col quale sono dichiarate provinciali le 19 strade della Provincia di Potenza, il cui elenco va unito al decreto stesso.

3. Un R. Decreto del 20 febbraio, col quale, dall'articolo 1.º del Regolamento per la coltivazione del riso nella Provincia di Novara, approvato col R. Decreto del 28 aprire 1867, N. 3690, è tolta l'eccezione, in forza della quale la distanza delle risaie dalla città di Vercelli restava fissata a metri 4,200.

4. Un R. Decreto del 13 febbraio, che modifica l'articolo 2.º del Regolamento per la coltivazione del riso nella Provincia di Reggio Emilia.

5. La notizia che S. M. il Re, sopra proposta del ministro dell'interno, ha, in udienza del 13 febbraio ultimo, fatto le seguenti disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa:

Radicati Talice di Passerano conte commendatore avv. Costantino, reggente la Prefettura della Provincia di Torino, nominato Prefetto della Provincia stessa;

Cordero di Montezemolo march. comm. Massimo, Prefetto della Provincia di Napoli, nominato Prefetto di quella di Firenze;

Starabba di Rudinì march. comm. Antonio, nominato Prefetto della Provincia di Napoli.

6. La notizia che, con R. Decreto del 23 febbraio ultimo, Antinoro Salvatore fu rimosso dalla carica di Sindaco del Comune di Cianciano, circondario di Bivona, Provincia di Girgenti.

7. Nomine di Sindaci.

8. Una disposizione relativa ad un impiegato dipendente dal Ministero della marina.

9. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente avviso:

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO.

Si notifica che in esecuzione del Decreto ministeriale 25 novembre 1867, la terza estrazione dei premii semestrali stabiliti per le iscrizioni del *Prestito Nazionale* creato col R. Decreto del 28 luglio 1866, N. 2108, avrà luogo il giorno 16 dell'andante mese, incominciando dalle ore 10 antimeridiane, in una delle sale del palazzo dove ha sede questa generale Direzione, con accesso al pubblico, e nei modi determinati dal Regolamento approvato col R. Decreto del 3 novembre 1861, N. 313.

I premii da ripartirsi pel semestre al 1.º aprile p. v. sulle N. 3 532,320 iscrizioni, sono:

N.	1	da L.	100,000	L.	100 000
«	2	da «	50,000	«	100,000
«	40	da «	5000	«	200,000
«	100	da «	1000	«	100,000
«	200	da «	500	«	100,000
«	11,661	da «	100	«	1,166,100
N.º	12,004			L.	1,766,100

L'estrazione avrà luogo a combinazione numerica, e sarà *individuale* pei premii di lire 100,000 e di L. 50,000. — Per gli altri premii avrà luogo per *gruppi d'iscrizioni aventi cifre finali identiche* per ogni singola combinazione numerica, completandosi l'estrazione d'ogni categoria di premii, quando occorra, con sorteggi individuali.

E così pei 40 premii di L. 5000 si avrà una combinazione numerica da 35 a 36 iscrizioni aventi le cinque ultime cifre finali identiche alle ultime cinque cifre della combinazione estratta, ed altra da 3 a 4 iscrizioni aventi le sei ultime cifre identiche alle ultime sei della combinazione estratta.

Pei 100 premii da lire 1000, due combinazioni da 35 a 36 iscrizioni, colle cinque ultime cifre identiche; e 7 ad 8 da tre a 4 iscrizioni, aventi le sei ultime cifre identiche.

Pei 200 premii da lire 500, cinque combinazioni da 35 a 36 iscrizioni per le ultime cinque cifre, e 5 a 6 combinazioni da 3 a 4 iscrizioni per le ultime sei cifre.

Per gli 11,561 premii da lire 100, tre combinazioni per gruppi d'iscrizioni da 3532 a 3533 per le ultime tre cifre, tre combinazioni per gruppi da 353 a 354 per le ultime quattro cifre, e una combinazione per gruppo da 3 a 4 per le ultime sei cifre.

Le combinazioni numeriche danno la cifra più elevata delle iscrizioni vincitrici, quando le *cifre finali* rappresentano una quantità eguale od inferiore a quella rappresentata dalle corrispondenti cifre del numero totale delle iscrizioni del *Prestito*. Danno la cifra meno elevata, quando le *cifre finali* rappresentano corrispondentemente una quantità superiore a quella del numero totale delle iscrizioni del *Prestito*, così: le iscrizioni del Prestito essendo in complesso N. 3,532,320, la combinazione numerica per cinque cifre essendo ad esempio: 2,432,320, ovvero 3,511,680, si avranno 36 iscrizioni vincitrici. Se invece la combinazione suddetta fosse 1,186,940, si avrebbero sole 35 iscrizioni vincitrici.

Il risultato dell'estrazione sarà pubblicato con successiva notificanza.

Torino 1 marzo 1868.

Il Direttore generale, F. MANCARDI.

Il direttore capo di divisione
Segretario della Direzione generale,
CIAMPOLILLO.

Nella tornata del 4 si proseguì la discussione relativa all'abolizione del corso forzato dei biglietti della Banca nazionale, alla quale presero parte i deputati Nisco, Pescatore e Rattazzi.

In principio della tornata, essendosi fatto l'appello nominale, risultarono assenti i deputati:

Accolla, Acerbi, Acquaviva, Adami, Alfieri, *Alvisi*, Amaduri, Andreotti, Angeloni (in congedo), Annoni, Antona-Traversi, Ara, Araldi, *Arrigossi*, Arrivabene Carlo, Asproni, Assanti Damiano, Asselta, Atenolfi.

Baino, Barracco, Barone, Bartolini, Bartolucci-Godolini, Bellinzaghi, Bernardi, Bersezio, Bertani, Bertea, Berti, Bertini, Bertolami, Biancheri ingegnere, Bianchi, Boncompagni, Borgatti, Borromeo, Bortolucci, Botta, Bottero, Botticelli, Bracci (in congedo), *Brenna*, Briganti-Bellini Bellino, Brignone (in congedo), Broglio, Brunetti, Bruno, Bullo.

Cadolini, Cadorna, Cafisi (in congedo), Cagnola, Calandra, Calvo, Camozzi, Campisi, *Camuzzoni*, Cancellieri, Cannella, Capone, Capozzi, *Cappellari* (in congedo), Carazzolo, Carbonelli, Carcani, Carcassi, Carini, Carganico, Carrara, Casaretto, Castellani, Cattaneo, Cattani-Cavalcanti, Catucci, Cavallini, Cedrelli (in congedo), Checchetelli, Chiaves, Cicarelli, Ciliberti, Civinini, Colesanti, *Collotta* (in congedo), Comin, *Concini*, Consiglio (in congedo), Cordova, Corrado, Correnti, Cortese (in congedo), Cosentini, Costa Antonio, Costa Luigi, Crotti (in congedo), Cucchi, Cugia, Cumbo-Borgia, Curti, Curzio.

Damiani, D'Amico, Damis, D'Ancona, D'Aste, D'Ayala, De Blasiis, De Boni, De Capitani, De Cardenas, Delitala, Del Re, De Luca Giuseppe, Del Zio, De Sanctis, De Blasio, Di Campello, Di Revel, Di San Donato, Di San Tommaso, Donati, D'Ondes-Reggio Gio., D'Ondes-Reggio Vito.

Ellero.

Facchi, Fanelli, Faro, Fenzi, Ferracciù, Ferrantelli, Ferraris, Ferri (in congedo), Fiastri, *Fincati* (in congedo), Finzi, *Fogazzaro*, Fornaciari, Fossa, Frapolli, Frascara (in congedo), Friscia.

Galati (in congedo), Galeotti, Gaola-Antinori, Garau, Gangitano (in congedo), Garibaldi, Garzoni, Genero, Geranzani, Gibellini, Gigante, Gigliucci, Giusino, Golia, Gonzales, Goretti, Grattoni, Gravina, Greco Antonio, Grella, Griffini, Guerrazzi, Guerzoni, Guttierez.

*Lamperti*c*o*, Lanza-Scalea, Lazzaro, Leardi, Legnazzi (in congedo), Leonetti, Leonii, Lobbia, Lo-Monaco, Lorenzoni.

Maiorana Cucuzzella, Maiorana Fiamingo, Mancini Girolamo, Mancini Pasquale, Mannetti, Manni, Mantegazza, Marazio (in congedo), *Marcello*, Marchetti, Marcone, Mari, Marincola, Marolda-Petilli, Marsico, Martinelli, Martinengo, Martini, Martire, Massa, Matina, Mauro, Mazziotti, Mellana, Meraldi, Merizzi, Merzario, Michelini, Minervini, Molinari (in congedo), Mongenet, Mongini, Montecchi (in congedo), Mordini, Morelli Carlo, Morelli Donato, Moretti Andrea, Moretti Giovanni, Morini (in congedo), Morosoli, Mussi (in congedo), Muzi.

Napoli, Nervo (ammalato).

Oliva, Olivieri.

Paini, Palasciano, Panattoni (in congedo), Pandola, Papa, Paris, Pepoli, Pera, Peruzzi, Pessina, Pianciani, Pianell, *Piccoli*, Pieri, Piroli, Pisanelli, Pissavini, Plutino Agostino, Podestà, Polsinelli, Polti, Possenti, Praus (in congedo), Parisi.

Raffaele (in congedo), Ranalli, Ranco, Ranieri (in congedo), Rega, Regnoli, Restelli (in congedo), Riberi, Ricasoli Vincenzo, Ricci Giovanni, Ricci Vincenzo, Righetti, *Righi*, Robecchi, Rogadeo, Ronchetti, Rossi Mich. (in congedo), Ruggero Francesco.

Sabelli, Salaris, Salomone, Salvago, Salvoni, Sandonnini, *Sandri* (in congedo), Sangiorgi (in congedo), Sanguinetti, Samminiatelli, Schininà (in congedo), Sella, Serra-Cassano, Servadio, Sgariglio (in congedo), Siccardi, Silvani, Sirtori, Sole, Solidali, Speciale (in congedo), Speroni, Sprovieri.

Testa, Toscanelli, Toscano, Tozzoli, Trevisani, Trigona Domenico, Trigona Vincenzo.

Ungaro.

Valerio (in congedo), Valitutti, *Valussi*, *Valvasori*, Vigo-Fuccio, Villano (in congedo), Villa Pernice (in congedo), Villa Tommaso, Villa Vittorio, Vinci, Visconti-Venosta, Visone (in congedo), Vollaro, Volpe.

Zaccagnino, *Zanardelli*, Zanini, Zarone, Zauli, Zizzi, Zorzi (in congedo), Zuradelli, *Zuzzi*.

Fra le petizioni presentate il 2 e 4 marzo alla Camera, troviamo le seguenti:

N. 11982. I componenti la direzione del Comizio agrario di Belluno, invitano la Camera a determinare che i Comizii agrarii possano, senza esperimento d'asta, al prezzo di stima e con aumento non superiore al 10 per cento, acquistare quei fondi rustici, facienti parte dell'asse ecclesiastico, atti per poderi-modello, autorizzando intanto l'amministrazione demaniale di rendere al Comizio di Belluno il terreno denominato *Villanova*, già delle monache di S. Gervasio e Protasio.

N. 12,002. Ventun cittadino di Bassano, Provincia di Vicenza, domandano che siano estese alle Provincie venete le leggi sulla tassa ereditaria tra genitori e figli.

La *Gazzetta ufficiale* dal 4 annunzia che votarono indirizzi di felicitazioni al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

La Deputazione provinciale di Girgenti:

Le Giunte municipali di Chianciano, Barga, Uzzano, Massa e Cozzile, Civitella, Treviso, Breda, Roncade, S. Biagio di Calalta, Monastier, Casale, Villorba, Titrana, Zenson, Preganziol, Zerobranco, Morgano, Sperciánigo, Melma, Quinto, Mogliano, Paese, Maserada, Carbonera, Ponzano Veneto, Povegliano, Spresiano, Casiero, Arcade, Montebelluna, Caerano, Cornuda, Nervesa, Pederobba, Trivignano, Volpago, Petralia, Soprana, Zeri, Mulazzo, Villafranca in Lunigiana, Fitattiera, Scavolino, Ponsacco, Dovadola, Montemurlo, Rocca San Casciano, Foiano, Molinara, S. Giorgio la Molara, Avigliana, Fenile, Carmagnola, Venaria Reale, Talamello, Sessame, Mondavio, Bricherasio.

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 ha per telegrafo da Potenza:

« La notte del 3 al 4 corrente il famigerato capobanda di briganti, Vito Di Mare, da Castelsaraceno, venuto in conflitto co' carabinieri reali di Tursi, cadde ferito ed arrestato. In seguito, l'Autorità, zelantemente coadiuvata dal sindaco e dalla guardia nazionale di Tursi, procedè ad una perquisizione. E nel monastero di S. Francesco in detto Comune furono arrestati il brigante Rocco Francolino da Corleto, che vi si teneva insieme alla druda, e parecchi manutengoli, fra cui un ex frate: si sequestrarono carabine, revolvers, stili ed oggetti di pertinenza brigantesca.

« La popolazione ha festeggiato il successo. »

Leggesi nei giornali di Firenze: « La prima rata pel versamento delle lire 300 per Azione, deliberato dal Consiglio superiore della Banca nazionale nel Regno d'Italia, è fissata al 5 agosto 1868, invece che al 5 aprile, come fu ieri per errore indicato. » (*V. Gazzetta di sabato.*)

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: « Si conferma la notizia della partenza da Lisbona di S. M. la Regina Maria di Portogallo, alla volta di Torino, a fine di assistere alle nozze di S. A. R. il Principe Umberto. »

Leggesi nell'*Esercito*:

Sappiamo che, per opera del generale Govone, si sono intraprese presso l'Ufficio superiore del Corpo di stato maggiore, alcune conferenze settimanali, di una utilità veramente incontrastabile, e v'intervengono tutti gli uffiziali addetti all'Ufficio superiore, ed egli medesimo il generale Govone le presiede.

In esse discutonsi i rami principali del servizio delle truppe in campagna, l'ordinamento delle marce, del servizio de' viveri, del carreggio, degli accampamenti, de' Tribunali militari, e via dicendo.

Durante le conferenze, che durano talvolta anche più di due ore, gli uffiziali fanno, per così dire, uno scambio d'idee, di osservazioni e d'insegnamenti, tratti dall'esperienza di ciascheduno di essi: ed educano la mente a quei principii fondamentali, di cui l'applicazione in campagna è specialmente riservata agli uffiziali di stato maggiore.

Non possiamo che congratularci col generale Govone di avere introdotto nel Corpo di stato maggiore un'alta scuola, da cui è permesso di attendere ottimi risultati. Ch'essa poi sia frequentata con singolare compiacenza dagli uffiziali, si deduce, non foss'altro da questo, che anche gli uffiziali di stato maggiore, addetti alla divisione di Firenze, hanno domandato spontaneamente di assistervi.

L'*Italia Militare* scrive, a proposito della relazione di A. Manzoni sull'*Unità della lingua*:

« Il fatto si è che, l'unificazione della lingua, nell'esercito, ha già fatto un passo notevole. Sei o sette anni fa, non si sarebbe mai sperato che in sì breve tempo una tanta disparità di linguaggio fra Piemontesi e Siciliani, Sardi e Toscani, sarebbe sparita a mezzo di un linguaggio comune, che non è tutto italiano, è vero, ma assai più italiano di ciascuno dei dialetti, all'infuori del tosco. Vedano i nemici di questa barbara istituzione, anche alla lingua fa del bene l'esercito! — A parte lo scherzo, è un fatto che se un giorno in Italia si parlerà un solo idioma, il vero idioma nazionale, il toscano, di ciò si dovrà render grazie, per una piccola parte, anche all'esercito. »

A Palermo va coprendosi di molte firme il seguente indirizzo al generale Medici, che sta per lasciare l'Isola, dietro ordine governativo:

« Signor generale.

« Dopo la riunione di queste Provincie alla gran madre Italia, la nostra città ha avuto per tre volte l'onore di accoglierVi nel suo seno. La vostra presenza fra noi è stata sempre arra di conciliazione fra i cittadini liberali, di forza morale pel Governo, di sicurezza per il paese. Adesso, dopo aver compiuto con senno civile e con militare vigorìa una difficile e penosa missione, voi, vi allontanate ancora una volta da questa città che serberà sempre di voi grata e riconoscente memoria. Voi ci avete ricambiato l'affetto che vi abbiamo portato, avete fatte vostre le nostre gioie ed i nostri dolori, e, nel partire, ci lasciate l'esempio di un raro connubio di virtù militari e cittadine.

« I sottoscritti sanno di farsi interpreti dei sentimenti di tutta la cittadinanza palermitana, esprimendovi il loro dolore per la vostra improvvisa partenza, ed augurandovi di vedervi presto tornare fra loro. »

Il Circolo popolare di Padova, nella seduta del 6, approvava il seguente ordine del giorno proposto dal prof. Callegari:

« Il Circolo popolare di Padova, dopo mature considerazioni sulle attuali distrette finanziarie dello Stato, fa voto perchè sia tolto il corso forzoso dei viglietti di Banca, come mezzo precipuo per ristabilire il credito coll'estero, la fiducia interna, e, colla più sicura esazione delle imposte, il pareggio de' bilanci. »

GERMANIA.

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« La Corte di Hietzing contrappone alle asserzioni del barone Von der Heydt e dei giornali prussiani, un'esposizione pubblicata nei giornali di Vienna, secondo la quale la Prussia non avrebbe il diritto di rifiutarsi all'adempimento del trattato conchiuso col Re d'Annover, nè quindi di metterne i beni sotto sequestro, o di sospendere il pagamento della rendita.

« Ecco in riassunto quest'esposizione:

« Non è stato conchiuso nessun trattato di pace fra l'Annover e la Prussia. Re Giorgio protestò, come si sa, contro l'annessione dell'Annover, e non ritirò mai questa protesta, che forma anche oggidì il suo *credo* politico. L'asserzione del conte di Bismarck che la conclusione e la firma del trattato relativo ai beni, era una rinunzia indiretta di Re Giorgio alla sua corona, è priva di fondamento, poichè è detto testualmente nel trattato: « Le proprietà fondiarie del Re saranno amministrate dalla Prussia, sinchè S. M. il Re Giorgio I abbia rinunciato espressamente per sè ed i suoi discendenti alla corona d'Annover.

« Con quest'articolo, la Prussia stessa ha dunque riconosciuto che la rinunzia non era ancora seguita. Allorchè l'Inghilterra cercò di far conchiudere una transazione sulla questione dei beni fra il Re Giorgio e la Prussia, essa propose per base: che il lato politico dell'affare rimanesse completamente escluso. Le due parti accettarono questa base; la Prussia, è vero, come risultò dai negoziati, col secondo fine, che, benchè il trattato riposasse sulla base della non rinunzia, si potrebbe però dedurne una rinunzia. Ma allorchè, durante i negoziati, la Prussia formulò la domanda d'una rinunzia espressa del Re di Annover, questi dichiarò tosto ch'egli non firmerebbe mai un trattato, da cui si potesse dedurre una rinunzia ai suoi diritti politici, alla sua corona.

« Malgrado ciò, la Prussia conchiuse il trattato sui beni di Re Giorgio V colla corona di Prussia. Essa doveva quindi essere convinta che, siccome non si era potuto conchiudere, causa la Prussia, alcun trattato di pace fra essa e l'Annover, il Re Giorgio non potrebbe assumere mai, se non che una posizione ostile di fronte all'annessione dell'Annover.

« Re Giorgio non ne fece mai un mistero; la Prussia non poteva dunque stupirsi ch'egli si appoggiasse su coloro, che, per ragione di coscienza, gli sono rimasti fedeli, ovvero ch'esprimesse apertamente la speranza di rioccupare il suo trono; ancor meno essa ha il diritto di far dipendere l'adempimento del trattato, che il Re Giorgio conchiuse con leale franchezza e la Prussia con secondi fini, dal conseguimento di questi secondi fini. »

FRANCIA

Troviamo nella *France*:

Si assicura che la discussione ch'ebbe luogo al Corpo legislativo sopra il rendiconto delle Camere e l'importante minoranza che si è pronunciata nel senso d'una applicazione liberale dell'articolo 42 della Costituzione, hanno determinato il Governo di metter di nuovo allo studio questa questione. Si crede, in conformità a ciò che disse alla tribuna il signor Rouher, che se la Corte imperiale conferma la decisione del Tribunale correzionale, il Senato dovrà occuparsi d'un progetto di senatus-consulto, tendente a fissare con più precisione il diritto di apprezziazione dei giornali.

Il *Constitutionnel* scrive quanto segue:

Un giornale straniero, l'*Indépendance belge*, parla, nella sua corrispondenza parigina, d'una Nota che sarebbe stata diretta dalla Francia ai Governi di Russia e di Prussia; questa Nota si riferirebbe all'atteggiarsi di quelle due Potenze in presenza degli avvenimenti di cui sono state teatro le Provincie danubiane.

Nessuna Nota che si riferisca da vicino o da lontano a tale soggetto, è stata inviata a Pietroburgo od a Berlino dal Gabinetto delle Tuilerie.

Non è vero neanche, che sia stata diretta una lettera dal Principe Carlo di Rumenia all'Imperatore.

Si scrive da Parigi alla *Gazzetta di Colonia*, che le Potenze occidentali esigono dalla Russia una rinuncia espressa e garantita, a tutte le sue tendenze contro l'integrità della Turchia, e se la Russia non volesse farla, la guerra avrebbe principio sicuramente. Il Principe Napoleone partirebbe per Berlino, per ottenere dalla Prussia la promessa della neutralità. La *Gazzetta di Colonia* aggiunge, che ritiene quella notizia per un modo di vedere del suo corrispondente.

Leggesi nella *France*:

Lo *Standard*, di Londra, ch'è riputato organo particolare di lord Stanley e di D'Israeli, ha smentito la voce di un'alleanza dell'Inghilterra colle Potenze continentali.

Abbiamo chiesto a che potesse riferirsi questa smentita, e quale potesse esserne lo scopo.

Ecco, crediamo noi, la spiegazione più logica: Giornali esteri avevano preteso che l'Inghilterra avesse recentemente contratto un'alleanza colla Prussia.

È questa l'allegazione che lo *Standard* volle smentire, e le nostre informazioni particolari si accordano coll'affermazione del foglio inglese.

AUSTRIA

Relativamente alle trattative sulla questione del Concordato, comparvero di questi giorni nel *Pester Lloyd* alcuni ragguagli, che pretendevano di colmare le lacune esistenti nel *Libro Rosso* riguardo a tale oggetto. Il foglio di Pest asseriva che il Governo pontificio erasi mostrato improvvisamente propenso a trattare, come pure a far qualche concessione finanziaria per quanto concerne i beni del clero, e che il barone di Beust prestava fede a queste nuove disposizioni di Roma, le quali però non avevano altro scopo che quello di ritardare l'attuazione delle nuove leggi austriache sul matrimonio e sulla scuola. Senonchè, sempre a detta del *Pester Lloyd*, il ministro della giustizia dottor Herbst stese le istruzioni del conte Crivelli nel senso che, prima di entrare in qualsiasi trattativa per la revisione del Concordato, Roma doveva aderire alle leggi sul matrimonio e sulla scuola; in seguito a che, la Corte romana assunse un contegno diverso, rimettendo da un giorno all'altro il ricevimento del conte Crivelli per parte del Papa, e il Ministero austriaco, persuaso che non erano da attendersi concessioni essenziali, chiese ed ottenne da S. M. l'eventuale sanzione delle mentovate leggi anche nel caso che Roma continuasse nella sua ritrosia.

Tutta questa narrazione del *Pest Lloyd* fu dichiarata dalla *Wien. Zeit.* un'assoluta invenzione.

Vienna 4 marzo.

Nell'odierna seduta plenaria della Delegazione ungherese, la Giunta pel *budget* presentò l'elaborato del sottocomitato della marina. Nella seduta che terrà domani la Delegazione ungherese, sarà letto il rapporto sul bilancio del Ministero delle finanze.

Vienna 5 marzo.

L'odierna *Gazzetta ufficiale di Vienna* reca che il generale Clam-Gallas, ha abbandonato il servigio, conservando il proprio carattere. (*O. T.*)

La delegazione del Consiglio dell'Impero accettò, senza cangiamenti, le proposte della sezione, riguardo alle spese straordinarie nel bilancio del Ministero della guerra.

La Delegazione ungarica accettò la seconda lettura, senza cangiamenti, il rapporto sul bilancio del Ministero delle finanze e sulle rendite doganali. Furono respinte le due emende proposte da Zsedenyi, cioè di eliminare la somma di 66,000 fiorini nella rubrica della Direzione centrale, e di rifiutare un credito per ispese imprevedute. (*Diav.*)

PAESI BASSI.

Carteggi d'Amsterdam parlano dell'operosità estrema delle associazioni cattoliche in Olanda, per arrolare volontarii a servizio del Papa.

Nell'esercito pontificio vi sono già 2000 Olandesi.

Le sottoscrizioni al *danaro di San Pietro* in Olanda, dopo la battaglia di Mentana salirono ad un milione di lire. — Così la *Liberté*.

EGITTO.

L'*Avvenire D'Egitto* scrive in data del 29 febbraio:

Nulla ancora traspira sulle pratiche in corso fra il Governo egiziano e S. E. il conte della Croce riguardo agli affari pendenti fra quello ed i sudditi italiani, ma vi ha fondato motivo di sperare che il ritardo non si prolungherà di molto.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 9 marzo.

Unione liberale di Venezia. — Ieri, nella sala dell'Albergo a S. Gallo, ebbe luogo la prima radunanza di questa nuova associazione politica. Al banco della presidenza sedevano i signori Serego Allighieri, avvocato Danelon, professore Dall'Acqua Giusti, senatore Giovanelli, dottor Santello, Mocenigo, Blumenthal Alessandro, avvocato Francesco Fabris, membri del Comitato promotore: il conte Serego Allighieri dirigeva l'adunanza. — Ebbe questa principio con un discorso del relatore avv. Danelon, in cui dichiarava i pensamenti e i propositi, da cui il Comitato promotore era partito nell'ideare la costituzione in Venezia di un'associazione simile all'Unione liberale di Padova: cooperare a dare un buon indirizzo alla pubblica opinione e un saldo fondamento al Governo: a ristaurare o mantenere nel pubblico i sentimenti d'ordine e d'autorità: mostrare alle Assemblee legislative a quali idee, a quali principii, s'inspiri la pubblica opinione, quali bisogni siano nel paese più profondamente e urgentemente sentiti, ecco gli scopi che il Comitato promotore si propone nel dar vita ad una associazione, in cui entrino tutti coloro che sentono a questo modo, e, vedendo i pericoli che minacciano in questo momento la patria, pensano al riparo da recarvi. Il discorso dell'avv. Danelon, ricco di sentimenti patriottici e di ottime idee, si chiuse con un invito all'adunanza di discutere e votare sulle massime, che le venivano messe dinanzi, come altrettante basi della nuova associazione. Queste massime, o dichiarazioni, erano le seguenti:

« Essere necessità per l'Italia di seguire un indirizzo pratico e fermo, di avere leggi liberali ma rispettate, Governo deciso, stabile ed autorevole.

« Riporre l'*Unione liberale* fiducia nell'attuale Ministero, sì riguardo alla conservazione delle pubbliche libertà, sì riguardo al deciso proposito di raffermare la nazionale indipendenza.

« Aderire essa a quelle maggiori e nuove imposte ed altri generali sacrificii ordinarii e straordinarii, che fossero richiesti a riavvicinare le pubbliche finanze al pareggio del bilancio, ed al toglimento del corso forzoso dei biglietti della Banca nazionale, raccomandando le maggiori possibili economie.

« Riconoscere il bisogno, in vista appunto delle condizioni finanziarie dello Stato, che le Amministrazioni comunale e provinciale economizzino quanto più possono e si astengano da ogni spesa improduttiva, che non sia strettamente necessaria. »

Aperta la discussione sopra questi principii fondamentali, veniva il primo di essi approvato dall'intera adunanza, senza opposizione. Ma sul secondo punto, che riguardava la fiducia nell'attuale Amministrazione, insorgeva discussione lunga e vivace, mossa principalmente dall'avv. Giuriati, il quale pensava, non doversi adottare come principio fondamentale, e quasi base di esistenza, un concetto essenzialmente transeunte e passeggiero, come quello della fiducia che si accorda ad un Ministero o ad un altro, fiducia che oggi sussiste, e domani, secondo il corso de' fatti, sparisce. L'oratore pensava che il Comitato promotore non avesse riflettuto alle conseguenze d'un tale principio, il quale veniva a chiudere le porte dell'*Unione liberale* in faccia a coloro, i quali oggi non fossero disposti a dare al Ministero un voto di fiducia, quand'anche volessero prender parte alla nuova Società, e pregava il Comitato a volere meglio spiegare i proprii intendimenti.

Ciò veniva fatto appunto dal relatore Danelon, il quale francamente diceva, aver inteso il Comitato di fondare un'unione che dividesse i propositi e le idee della destra parlamentare, non quelle del terzo partito, ch'esso considerava una disgrazia per l'Italia, e molto meno quelle della sinistra. Ed è perciò appunto che all'*Unione* si chiede una franca dichiarazione di principii, e si pensa essere mezzo opportuno ad ottenerla il quesito della fiducia nell'attual Ministero: se l'adunanza crederà di votarlo, sta bene: se lo respingesse, il Comitato si ritirerà, persuaso di non avere raggiunto il proprio scopo, ma non disposto a deviare dai proprii convincimenti.

Ma, replicando l'avv. Giuriati, e svolgendo nuovi argomenti contro l'opportunità di far consistere in quella dichiarazione altro dei fondamenti dell'*Unione liberale*, e chiarendosi d'opinione quasi conforme a questa alcun altro degli intervenuti, sorgevano i signori avv. Caluci e Diena a fare una proposta conciliatoria, secondo la quale tutti i punti proposti, dal primo in fuori, venivano dall'adunanza votati come altrettanti corollarii, ovvero esplicazioni pratiche (nelle presenti circostanze) di quel primo principio. La quale proposizione, venendo infine a coincidere negli effetti colle proposte del Comitato, aveva in confronto di queste lo svantaggio d'essere meno esplicita e franca.

Così la intese anche il principale oppositore avv. Giuriati, il quale volle, malgrado la proposta transazione da lui respinta, che fosse messo a voti un suo ordine del giorno, col quale avrebbe escluso a dirittura il secondo punto da quelli, sulla base dei quali l'Unione intendeva di costituirsi, e l'avrebbe senz'altro dichiarata costituita sulla base del solo principio generale già votato. Tale ordine del giorno venne dalla assemblea respinto a gran maggioranza, dopo di che venne, pure a gran maggioranza, e per appello nominale, votato l'emendamento Caluci-Diena, accettato dal Comitato, e che suonava press' a poco così:

« Conseguentemente e nelle attuali circostanze, l'*Unione* dichiara di aver fiducia ecc.

Presero parte alla discussione i signori co. Francesco Mocenigo Alvisopoli, prof. Alberto Errera, dott. Santello, prof. Galli, A. Arbib e dott. M. R. Levi.

Dopo ciò venivano approvati gli altri due punti delle dichiarazioni suenunciate, e si approvava la proposta dell'avv. cav. Rensovich, che il Comitato s'intendesse convertito in Presidenza provvisoria. In seguito a che, stante l'ora tarda, veniva sciolta l'adunanza, e rimessa ad altra tornata la discussione dello Statuto.

Mentre ci congratuliamo di vero cuore della franchezza, colla quale l'avv. Danelon, a nome dei promotori, disegnò i sani intendimenti dell'Associazione, e che ci è arra che, entro tali confini sì precisamente segnati, essa continuerà anche nell'avvenire, meritandosi la gratitudine dei suoi concittadini, vogliamo sperare che la prossima seduta sarà tenuta in un'ora, nella quale sia permesso d'intervenirvi ad un maggior numero di cittadini.

Comunicato. Riceviamo la seguente lettera, che viene a confermare quanto abbiamo detto sullo stesso argomento nella *Gazzetta* di sabato:

Al signor redattore della Gazzetta di Venezia.

Prego la S. V. I. d'inserire nel reputato suo giornale la mia lettera, diretta al tipografo sig. Naratovich cav. Pietro, e che troverà stampata nell'acchiuso periodico. (*Il Comune di Venezia.*)

Le anticipo i dovuti ringraziamenti.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

« Preg. signore.

« Mi dispiacque assai di leggere, nel primo articolo del *Comune di Venezia* d'ieri, alcune espressioni che potrebbero far credere esservi qualche Autorità governativa, la quale osteggiasse sottomano la civica Rappresentanza.

« Io posso assicurarla essere le cose in modo affatto diverso, ed anzi ho prove del leale procedere di tale Autorità in ogni occasione, e del nessun favore da essa accordato a chi avversava il Municipio.

« Duolmi la facilità colla quale fu dato così ascolto ad infondate dicerie.

« La prego di pubblicare nel prossimo Numero del suo periodico questa mia lettera.

« La riverisco.

« *Suo devotissimo*,
« G. B. GIUSTINIAN.

« *Al preg. signor*
« Sig. cav. P. Naratovich.
« S. P. M. »

Monumento Manin. Pare che in generale il pubblico e l'Autorità vadano d'accordo circa la scelta del luogo ove collocare il Monumento Manin. Il Campo di S. Paterniano viene indicato come il più opportuno e per la prossimità alla casa dell'illustre dittatore, e perchè le tante volte fu muto spettatore delle popolari dimostrazioni d'affetto verso quell'uomo che aveva saputo, coll'onestà e la fermezza, guadagnarsi il cuore dei suoi concittadini. Il sig. Giorgio Casarini ha già presentato al Municipio un progetto, secondo il quale si acquisterebbero, con spesa, relativamente modica, le case che chiudono i due lati di quel campo, e si aprirebbe così un area più ampia, affinchè il monumento vi possa campeggiare a dovere. Sappiamo che pende il giudizio di tre uomini competenti sull'indole del monumento, onde fissare la idea direttiva per il concorso che si volesse aprire.

Ci rammentiamo poi a questo proposito un altro progetto dell'ingegnere Fiandra, che abbiamo veduto indicato negli atti della Commissione per un piano di rettifica delle vie e canali di Venezia, e che contemplava appunto, oltre il Monumento Manin, anche un importante miglioramento stradale. Si trattava di una rettifica della Calle del Carbon in linea colla Calle dei Fabbri, che doveva pur essere rettificata per mettere capo ad una piazzetta presso il Ponte dei Dai, dove sorgerebbe il Monumento, oltre ai locali della Borsa, ed altro. Lo accenniamo come parte storica soltanto, giacchè il progetto inchiude una questione molto più vasta di quella del Campo di S. Paterniano.

Ceneri di Manin. — Sappiamo che domani la Commissione per la cerimonia del trasporto delle ceneri di Manin, si raccoglierà presso il sig. Prefetto per concretare il Programma di questa patria solennità.

— S'invitano i superstiti della legione cacciatori delle Alpi (1848-1849) a trovarsi, giovedì 12 corrente, alle ore 7 di sera, nello studio dell'avvocato Leis in Frezzeria, N. 1733, per deliberare sul da farsi nell'occasione del trasporto delle ceneri del grande italiano, Daniele Manin.

G. A. dott. Leis.
Gio. Ant. Talamini.

— Leggesi nel *Moniteur du soir*:

La cerimonia del trasporto delle ceneri di Daniele Manin, di sua moglie e di sua figlia, avrà luogo a Venezia nella chiesa di S. Marco, il 21 e 22 marzo.

La consegna dei corpi sarà fatta a Lans-le-Bourg (Savoia), il 18 marzo, alla Commissione delegata dalla Municipalità di Venezia. Il disseppellimento e la verificazione dei feretri hanno avuto luogo nella mattina di ieri, 5 marzo. Deposti nel cimitero del Nord, nelle tombe della famiglia Ary Scheffer, ne sono stati ritirati, e ne fu constatata l'identità alla presenza del cav. Nigra, ministro d'Italia, del sig. Pietri Prefetto di polizia; del sig. Pincherle, membro della Commissione veneziana, e del sig. dott. Merlojin, rappresentante della famiglia Ary-Scheffer.

— Il *Siècle* annuncia che i corpi di Manin, di sua moglie e di sua figlia furono disotterrati il 5 marzo, senza solennità alcuna; infine i tre feretri della famiglia Manin furono trasportati in silenzio dal cimitero Montmartre verso la città più vicina della frontiera, Saint-Jean di Maurienne. Là essi rimarranno in deposito sino a tanto che la Commissione veneziana possa recarsi a riceverli dalle mani dell'Autorità francese.

— Alla cerimonia pel trasporto delle ceneri di Manin da Parigi a Venezia, sono stati deputati a rappresentare la Provincia di Basilicata gli onorevoli Marolda, Lovito, Del Zio. Tanto apprendiamo dal *Roma* di Napoli.

Pensionati. — L'Agenzia del Tesoro ha pubblicato il seguente avviso:

« S'invitano i signori pensionati che non fossero ancora in possesso dei nuovi certificati d'iscrizione, stati emessi dal Ministero delle finanze, a recarsi, non più tardi del giorno 27 del corrente mese, all'Ufficio di liquidazione di questa Agenzia, a fine di ricevere i certificati stessi, verso consegna dei vecchi fogli pagatoriali.

« *L'Agente*, ROSA. »

Comunicazioni coll'Egitto, colle Indie e coll'Australia. — Dal dì 9 marzo volgente, la partenza da Brindisi per Alessandria d'Egitto dei piroscafi postali italiani, avrà luogo ogni lunedì alle ore 2 pom., e il ritorno dall'Egitto avverrà subito dopo l'arrivo in Alessandria della valigia delle Indie.

Le partenze utili per l'Egitto, le Indie, il Giappone e l'Australia per la via di Brindisi, dal 1.° marzo 1868, avranno luogo da Venezia ogni domenica, alle ore 10.30 antim., sicchè il tempo utile per l'impostazione nella buca centrale della posta, è fissato fino alle 9 antim.

L'arrivo in Alessandria d'Egitto avviene il giovedì a mezzanotte.

Le partenze poi da Alessandria d'Egitto per Bombay e Aden, avranno luogo ogni domenica;

per Ceylan — Madras — Calcutta — Singapore — Hongkong — Sciangai — Nangasaki e Yokohama, ogni due domeniche dal 15 marzo 1868.

per King — George — Sund — Melbourne e Sidney, ogni quattro domeniche, dal 29 marzo 1868.

Tombola a beneficio delle Cucine economiche. — Prospetto dell'introito e delle spese occorse pel giuoco della Tombola, eseguita nella Piazza di S. Marco, il giorno 23 febbraio 1868.

Al nob. sig. conte G. B. GIUSTINIAN,
Sindaco della città di Venezia.

ENTRATA.

Vendita cartelle N. 31,818 a cent. 50 caduna . . . . L.	15,909 —

RIASSUNTO.

Risultato netto del giuoco della tombola . . . . L.	8,330 21
Premio rinunciato dalla mascherata dei Forestieri a benefizio delle Cucine economiche. . . . . . »	60 —
Premio rinunciato dalla mascherata dei Diavolini, a beneficio delle Cucine economiche. . . . . . . »	150 —
L.	8,540 21

Totale della somma da versarsi nelle mani del signor Sindaco, per devolvere a beneficio dell'istituzione delle Cucine economiche italiane, lire ottomila cinquecento quaranta e cent. ventuno.

Venezia 2 marzo.

La presidenza della Società del carnevale,
TRAUNER EDOARDO — GENOVESI ADOLFO
DE-DAVERIO ERARDO.

Il cassiere,
A. MISSIAGLIA.

USCITA.

Pagati per vincita tombola, meno la tassa e bollo, versate alla Direzione del Lotto . . . . L.	1,406 —
Pagati per la cinquina. . . . . . »	562 50
» metà quaderna . . . . »	187 50
» metà quaderna . . . . »	187 50
» agli stridatori . . . . »	77 —
» scopritori dei numeri. . . . »	12 —
» per bandiere al tappezziere Costola. . . . . »	18 60
» berretti pegli stridatori a Gasparotto . . . . »	54 —
» al custode del lotto per competenze. . . . . . . »	5 —
» sonatore di tromba Cappelletti. . . . . »	3 —
» per istampe alla tipografia pei Bollettarii . . . . . . »	225 —
» storno 4 cartelle . . . . . »	4 —
» spese di cancelleria . . . . »	3 75
» ai venditori di cartelle in ragione 6 % . . . . . . »	953 94
» per un registro a numeri separati . . . . »	4 20
» per avviso ed altro alla tipogr. del *Tempo* . . . . . »	80 50
» per un impiegato 4 giorni (Astolfoni) . . . . »	50 —
» all'orfano per estrazione dei numeri. . . . . »	30 —
» francobolli per affissioni avvisi e gratif. . . . . . . »	22 50
» tappezziere Tiepolo per decorazione del dado . . . . »	35 —
» per musica al prof. Bettini. »	131 20
» alla Dir. del lotto per tassa e bollo relativi alle ricev. delle vinc. . . . . »	3,393 60
» al sig. Mander per applicazione del casotto dei numeri . »	130 —
Mancia al capo degli stridatori . . »	2 —
Denaro in cassa . . . . »	8,330 21
Totale effettivo in cassa L.	15,909 —

Ateneo Veneto. — Nella seduta ordinaria del 27 febbraio, il prof. Pietro Cassani s. c. leggeva una Memoria *sugli assi e centri armonici.*

Stabilita la perfetta reciprocità fra le polari d'un punto, ed i poli di una retta, o d'un piano, rispetto ad una linea od una superficie d'ordine e di classe qualunque, in base ad una definizione comune, l'autore richiama l'attenzione dell'uditorio sopra alcuni teoremi relativi agli assi armonici, da lui enunciati in una Memoria presentata all'Ateneo nello scorso anno, intorno al medesimo argomento.

Estendendo i teoremi già dimostrati per un sistema di rette in piano ad un sistema di piani nello spazio, l'autore dimostrò:

1. Che la superficie asse armonico di primo ordine, d'un sistema di piani, è un piano, il quale gode della seguente proprietà: le perpendicolari variabili calate da un qualunque suo punto sui piani del sistema, sono avvinte da una relazione di primo grado omogenea, che, nel caso di quattro piani, è l'equazione di quel piano in *coordinate tetraedriche.* Se i piani del sistema sono cinque, si hanno cinque piani assi armonici dei cinque tetraedri parziali, ognuno di essi, segando lungo una retta quel piano che non forma parte del suo tetraedro; si ottengono così cinque rette che giacciono nel piano *asse armonico totale;* e così via.

2. Che l'asse armonico di secondo ordine, è una superficie di secondo ordine; ogni suo punto è dotato della proprietà, che le perpendicolari da esso condotte sui piani del sistema, sono avvinte da una relazione omogenea di secondo grado, la quale non contiene che i rettangoli delle variabili, relazione che rappresenta, nel caso che i piani del sistema si riducano a quattro, l'equazione in coordinate tetraedriche d'una superficie di secondo grado circoscritta al tetraedro: nel caso di cinque piani, i cinque assi armonici dei cinque tetraedri, segano lungo cinque coniche quei cinque piani del sistema, e l'asse armonico totale contiene quelle cinque coniche; teorema che, come il precedente, è suscettibile di completa generalizzazione.

3.° Che il centro armonico di 1.° ordine di più punti in piano, è un punto che dà luogo, come l'asse armonico, ad una relazione lineare omogenea, con questa differenza, che le perpendicolari variabili, fra le quali ha luogo quella relazione, sono condotte dai punti fissi alla retta gire-

vole intorno ad esso centro. Se i punti sono tre, quella relazione rappresenta il centro armonico in coordinate salmoniane; se quattro, esso centro dà origine a quattro terne di punti in linea retta delle quali esso forma parte.

IV. Il centro armonico di 2.do ordine d' un sistema piano di punti, è una conica, che dà luogo, come l' asse armonico, ad una relazione omogenea di 2.do grado fra le perpendicolari variabili condotte dai punti fissi ad una retta toccante la conica; hanno luogo tutte le proprietà reciproche di quelle che si verificano per l' asse armonico di 2.do ordine. Questo teorema si generalizza come il suo reciproco.

V. Il centro armonico di 1.° ordine di un sistema di punti nello spazio gode proprietà analoghe a quelle del centro armonico di 1.° ordine in piano.

VI. Il centro armonico di 2.do ordine gode proprietà reciproche di quelle dell' asse di 2.do ordine di un sistema di piani.

Concluse accennando esservi ancora da tentare la ricerca delle polari d' un punto rispetto ad una linea a doppia curvatura, e la sua reciproca, e farne discendere quella degli assi da un sistema di rette nello spazio; sperare, quando che sia, affrontare l' arduo quesito, e pubblicarne i risultati, ove non venga luminosamente prevenuto.

Musica. — Ecco il programma del Concerto vocale ed istrumentale della signora Angelina Baldi, per la sera di lunedì p. v. nell' Hotel Vittoria:

Parte prima.

1. Aria. *Ah! quel giorno*, (*Semiramide*) cantata dalla signora Baldi. — Rossini.
2. Romanza, *La Dea di tutti cor* (*Giuramento*) cantata dal sig. Galvani. — Mercadante.
3. Fantasia, canti popolari *svedesi* per arpa, eseguita dal signor Sjöden. — Sjöden.
4. Duetto dei *Mulattieri*, cantato dai signori Galvani e F. B. — Masini.

Parte seconda.

5. Brindisi, *Il segreto per esser felice* (*Lucrezia Borgia*), cantato dalla signora Baldi. — Donizetti.
6. Danze, *Des Sylphes*, per arpa, eseguite dal sig. Sjöden. — Godefroid.
7. Trio dell' *Italiana in Algeri*, cantato dai signori Galvani, F. B. e P. — Rossini.
8. Rondò (*Cenerentola*) *Non più mesta*, cantato dalla signora Baldi. — Rossini.

L' accompagnamento di piano-forte, sarà tenuto dal signor maestro Tessarin.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 9 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 8 marzo.

(✕). Oggi la Camera, se ne eccettuate l'annullamento dell' elezione di Pietrasanta per le corruzioni in esso avvenute, non si occupò che di petizioni; e fu opportuno, giacchè la debole maggioranza avutasi ieri, riguardo alla chiusura della discussione sull' abolizione del corso forzoso, ci mostrò come la sinistra abbia nuovamente rinunziato alle idee di dimissione e di estensione, e tenti di dare una campale battaglia, e come sia quindi più che mai necessario che la destra si raccolga compatta, e che a tale scopo ritornino prontamente a Firenze tutti quei deputati, che, fidando nel buon andamento delle cose, erano ritornati alle case loro. Questo intervallo di quarantott' ore dev' essere stato sufficiente al richiamo dei deputati assenti, ed io spero che domani vedremo i seggi di destra sì completi come quelli della sinistra.

Fra le petizioni ce n' erano anche di quelle provenienti dal Veneto, ma non ebbe la ventura d' essere rinviata al Ministero, se non quella degli editori di calendarii di Padova, perchè sia estesa anche al Veneto la disposizione vigente in tutto il resto d' Italia, ch' essi abbiano ad essere esenti da bollo. Il relatore San Donato tacitamente mostrò come la cosa fosse di tutta giustizia e convenienza; e la Camera inviò la petizione al Ministero delle finanze, pegli analoghi provvedimenti. Non furono del pari fortunate le varie petizioni di molte classi d' impiegati del Veneto, per essere esonerati dal restituire le ultime rate dell' anticipazione di salario, avuta dal Governo austriaco nel giugno del 1866, affinchè si approvigionassero nella previsione della possibilità del blocco di Venezia. Come già voi sapete meglio di me, è questo un credito che il Governo austriaco aveva verso i suoi impiegati, e che passò all' Italia colle altre attività e passività assunte all' atto della pace. Si sarebbe, adunque, trattato d' un dono e nulla più, e, per conseguenza, nell' attuale stato disastroso delle nostre finanze, nel quale bisogna tener conto anche delle più piccole briciole, e per cui si devono addossare a tutti nuove imposte, il relatore Tenani non credette che si potesse fare i generosi, e la Camera approvò il passaggio all' ordine del giorno.

La discussione su queste petizioni porse però occasione all' onorevole Bembo di esporre alla Camera la poco invidiabile posizione degl' impiegati del Veneto, i quali, oltre a questa grave trattenuta, speciale per quelli di Venezia, devono pagare tasse doppie di quelle degli altri impiegati della rimanente Italia.

Mostrò egli alla Camera, la quale naturalmente di queste cose non ne sa nulla, come, per l' avvenuta parziale unificazione delle leggi, gl' impiegati veneti paghino, per via di trattenuta, l' imposta sulla ricchezza mobile, come gli altri impiegati, ma inoltre, in forza di alcune leggi austriache tuttora sussistenti debbono pagare anche il bollo della ricevuta, dal quale tutti gli altri impiegati sono esenti, ed invitò quindi il Ministero a provvedere affinchè siffatto sconcio avesse a cessare. Ed infatti, il conte Cambray-Digny promise di verificare lo stato delle cose e di dare al caso le disposizioni opportune. Almeno indirettamente quelle petizioni avranno prodotto un buon effetto pei ricorrenti, mercè la sollecitudine dell' onorev. Bembo il quale coglie ogni occasione per tutelare gli interessi de' suoi elettori.

Fra le varie petizioni, poi sulle quali ha deliberato la Camera, voglio citarvi, per la singolarità del caso, quella dell' ora defunto, avv. Miraglia, di Caltanisetta, per essere esonerato dal pagamento di un canone, che rappresenta le spese del processo d' una monaca sua ascendente, che fu arsa viva per sentenza del tribunale dell' inquisizione in Sicilia; naturalmente siffatta petizione fu inviata, con voto favorevole, al Ministero delle finanze.

Domani forse, si verrà ad una formale deliberazione nella questione dell' abolizione del corso forzoso, e se tutte le previsioni non fallano, passerà l' ordine del giorno, ora divenuto più propriamente Corsi, Fenzi e Correnti, col quale ogni deliberazione viene prorogata a dopo il 15 aprile, quando una Commissione avrà riferito sullo stato generale della circolazione cartacea, in modo da poter riconoscere a puntino la gravità del male, e quindi anche l' entità del provvedimento da contrapporvisi. Ragionevolmente deve trionfare quell' ordine del giorno, perchè tutta la discussione finora avvenuta non ha fatto altro che comprovare a luce di pien meriggio l' assoluta estemporaneità di qualunque presente deliberazione in proposito, anche per il completo screzio di opinioni che havvi su questo argomento nella Camera. Bisogna però che quelli che parteggiano per l' abolizione (ed io credo che in Italia lo siamo tutti, ad eccezione d' una minima frazione delle antiche Provincie) si persuadano che questa proroga non significa punto un abbandono della questione, come suole avvenire il più delle volte in consimili casi, ma bensì dimostra la positiva volontà di abolire il corso coatto in modo sì serio, che non se ne abbia a prevedere sì presto la ripristinazione. Ed invero l' ordine del giorno accettato dal ministro delle finanze, del quale la nomina della Commissione non è che un appendice, è precisamente questo: « La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzoso dei biglietti di Banca, presenterà *cogli altri provvedimenti finanziarii*, diretti a restaurare le condizioni del bilancio, *e come loro complemento indispensabile*, un progetto di legge per procurare all' erario i mezzi necessarii ad estinguere il debito verso la Banca. » Come vedete adunque, l' impegno che viene a prendere il Governo, coll' accettare quest' ordine del giorno, non può essere più preciso e più esplicito, e tutti quelli che, più dell' interesse particolare del momento, amano il vero e duraturo interesse della patria, non hanno che a rallegrarsi che sia tolta così di mezzo un intempestiva discussione, per far luogo a quella ben più importante sul macinato e sulle riforme amministrative.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata dell' 8 marzo.*
Presidenza del conte Cavalli, vice-presidente.

La seduta è aperta alle 1 e mezza colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Relazione sopra l' inchiesta concernente l' elezione del collegio di Pietrasanta.

Relazione di petizioni.

Si procede all' appello nominale.

Sebastiani riferisce sull' inchiesta ordinata circa l' elezione del Collegio di Pietrasanta, e ne propone l' annullamento per gravi corruzioni avvenute, ed il rinvio delle carte al guardasigilli onde procedere contro chi di ragione.

Puccioni dimostra non esservi nel Codice toscano penalità per le frodi elettorali, e perciò non esservi il caso di accettare la seconda parte delle conchiusioni della Commissione. Propone, dunque, che la Camera annulli puramente e semplicemente l' elezione di Pietrasanta.

Le conclusioni del relatore sono approvate dopo prova e controprova.

Sopra relazioni degli on. Messedaglia, Ferrari, Sanguinetti e Sebastiani, la Camera delibera su molte petizioni, fra le quali notiamo le seguenti:

11,769. Gli editori dei calendarii in Padova si rivolgono alla Camera, perchè voglia provvedere che sia estesa al Veneto l' abolizione del bollo sui medesimi.

(Rinvio agli Archivi.)

11,343. Gl' impiegati della veneta Direzione del Censo in Venezia domandano d' essere sollevati dal residuo loro debito per l' anticipazione di soldo loro accordato dal Governo austriaco nel giugno 1866 a titolo di provviste pel blocco.

(Ordine del giorno.)

11,474. Gl' impiegati della Regia Direzione del Censo in Venezia ricorrono nuovamente per essere assolti del residuo loro debito, occasionato dall' anticipazione di soldo accordata, in causa del blocco di quella città, dal Governo austriaco.

(Ordine del giorno.)

11,539. 52 impiegati veneti della Direzione del Censo e della Prefettura, porgono istanza identica a quella registrata al N. 11,343.

(Ordine del giorno.)

11,609. Gl' impiegati della Regia Contabilità di Stato, del Corpo insegnante e della fortezza del Lido di Venezia, presentano petizioni conformi a quelle segnate coi Numeri 11,343 e 11,539.

La seduta è sciolta alle ore 5 e mezzo.

L' *Opinione* crede di comprendere che la sinistra voglia provocare un voto politico, che confermi o distrugga quello del 22 dicembre. L' *Opinione* dice che si faccia pure, ma vuole che sia una battaglia, e non un imboscata; in altre parole non vuole un voto per sorpresa. Se i deputati di sinistra hanno ripreso i loro posti, quelli di destra pensino alla risponsabilità che avrebbero se non fossero presenti alla Camera. Noi poniamo per nostra parte questa considerazione sotto gli occhi de' deputati veneti.

La *Correspondance Italienne* smentisce la voce corsa che il signor Nigra, nostro ministro a Parigi, debba recarsi a Firenze, invitato dal Governo italiano per dare certe informazioni politiche.

Trovasi nella *Correspondance Italienne*:

In una corrispondenza di Parigi, il *Nord* ha pubblicato che « il viaggio del generale Bixio « sarà relativo a pratiche fatte di concerto colla « Francia, perchè un Principe austriaco rappre- « senti l' Imperatore d' Austria al matrimonio del « Principe Umberto. Per questo atto ufficiale di « cortesia, si vedrà confermata la riconciliazione « delle case d' Austria e d' Italia. »

Crediamo che la missione attribuita al generale Bixio, sia un' invenzione del corrispondente del giornale belgio, il quale pare che ignori, che essendo la riconciliazione delle case d' Austria e d' Italia più che completa, è inutile l' intervento d' una terza Potenza nelle relazioni di cortesia fra le due Corti.

La *Correspondance Italienne* dell' 8, annunzia che, il 6 corrente, il marchese d' Azeglio ebbe l' onore di presentare a S. M. la Regina Vittoria le lettere di richiamo che pongono termine alla missione di quel diplomatico presso la Corte d' Inghilterra.

Il conte Maffei, primo segretario della Legazione, in quello stesso giorno assunse la direzione degli affari di quella importante missione.

La *Correspondance italienne* nega che gli uffiziali italiani, che seguono il corpo di spedizione inglese in Abissinia, abbiano dovuto far reclami, pel modo con cui furono trattati dall' Amministrazione militare inglese.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Sappiamo che la Corte imperiale di Vienna ha fatto esprimere a Sua Maestà il Re le più sentite congratulazioni pel matrimonio di S. A. R. il Principe Umberto.

Si dice anche che S. A. R. si recherà colla principessa Margherita, poco dopo la celebrazione del matrimonio, a Praga, onde render visita a S. M. l' Imperatrice Marianna.

L' *Esercito* del 7 scrive, correre voce che, in occasione delle fauste nozze di S. A. R. il Principe Umberto, sarà accordata un' amnistia ai disertori e refrattarii, che, in un tempo determinato si presenteranno alle Autorità competenti.

Il marchese Gioachino Pepoli partirà fra breve per Vienna, in qualità d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario d' Italia. Così l' *Opinione*.

Il 7 è morto in Torino il luogotenente generale, conte Giannotti senatore del regno.

Il *Giorn. di Napoli* dice: « Siamo lieti di annunziare che la Maestà del Re ha voluto concorrere con una largizione di L. 1,500 in favore dei danneggiati di Pizzofalcone. »

Il generale Pallavicini avrà, a quanto sembra, l' incarico di dirigere le operazioni che saranno quanto prima intraprese contro il brigantaggio nei paesi di frontiera.

Egli stabilirebbe il suo quartier generale nella Provincia di terra di Lavoro. Così il *Giornale di Napoli*.

Al *Monitore di Bologna* del 7 scrivono da Faenza, che, la mattina del 5, nella Stazione della ferrovia di quella città, venne guastato il binario togliendo due tiranti, e mettendo grosse pietre coperte di rena fra le guide, prima che arrivasse da Bologna il treno delle 4 antim. Fortunatamente il capo-Stazione e lo scambista si accorsero della trama, e rimediarono alla lesta, affinchè non si avessero a deplorare disgrazie. La Questura è sulle tracce degli autori di sì perverso attentato, e giova sperare debba scoprirli.

Scrivono da Roma all' *Opinione*:

L' altra sera passò per Roma la Duchessa d' Aosta. Alcuni dicono che il Governo mandasse alla Stazione monsignor maggiordomo per farle riverenza; altri affermano che il Governo non se ne dette alcun carico.

Leggesi nell' *Univers* del 6:

« Cento quarantasei giovani del Canadà, arrolati volontarii nell' esercito pontificio, sono arrivati iersera a Parigi, e riprendono quest' oggi la via di Marsiglia, da dove s' imbarcano tosto alla volta di Roma. Dalla Stazione dell' Ovest all' albergo Fénélon, presso alla chiesa di S. Sulpizio, essi attraversarono la città, con bandiera spiegata. Essi portano un uniforme e sono già organizzati militarmente. Sono tutti figli di famiglia, e di nobile aspetto. Servono a spese loro; il loro viaggio ed il loro servizio non costeranno nulla al Governo pontificio.

« Un' altra brigata di 150 volontarii canadesi arriverà fra un mese. »

Leggesi nel *Bulletin International*:

« Siamo informati da sorgente diretta e da una lettera da Roma, che una delle più gravi questioni, che possa essere agitata dal punto di vista dell' indipendenza delle convinzioni politiche, è intavolata in Roma, presso la Santa Sede, col miglior garbo possibile, ma in modo assoluto, dal Governo francese.

« Si vorrebbe e si spera ottenere dal Papa la formale decisione d' impegnare il clero francese a votare e far votare in favore dei candidati governativi alle prossime elezioni, allo scopo di sostenere in modo efficace il Governo, che ha dato alla Santa Sede garantie di sicurezza, e che ha salvato ultimamente la città di Roma.

« Tali passi sono fatti con estrema moderazione, ma son condotti con una persistenza che si rivela in modo sensibile negli atti diplomatici.

« Crediamo di sapere che la Santa Sede si asterrà assolutamente dal formulare alla Società cattolica francese una ingiunzione così puramente politica, e che molti dettagli nell' assetto della questione romana vanno in lungo, a causa di questo nuovo *non possumus*, del quale questa volta i liberali avanzati non si lamenteranno. »

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

« Il *Courrier Français* cesserà di venire alla luce. Così hanno deciso gli azionisti. Esso non ha però che un disavanzo di 14,000 fr. Il divieto di essere venduto per le vie, lo ha ucciso. »

Si prepara a Londra, a Saint-James-Halle, per sabato sera, un gran *meeting* d' uomini e di donne. Questo *meeting* che ha per divisa: Want! want! want! (Miseria, miseria, miseria,) ha per iscopo di cercare un rimedio alla miseria di tutti i disgraziati, che sono presentemente senza pane e senza asilo nella capitale della Gran Brettagna. Così la *Liberté*.

La *Gazzetta di Mosca* pubblica una lettera, secondo la quale sarebbe stato conchiuso un trattato segreto fra la Turchia e le Potenze occidentali. La Porta, rassicurata da questa convenzione sui pericoli che può farle correr la Grecia, avrebbe sguernito le sue frontiere da quella parte, per dirigere verso la Serbia le truppe che le difendono. Lasciamo la responsabilità di questa notizia al giornale russo, che ce la reca.

Berlino 7 marzo. — Il Principe Napoleone conferì ieri per tre ore col conte Bismarck. (*Disp. del Citt.*)

Vienna 8. — La *Corr. austr.* rileva da Firenze, essere state spedite a Vienna delle comunicazioni confidenziali per la nomina del marchese Pepoli, al posto d' inviato italiano presso la Corte Imperiale di Vienna.

Vienna 8 marzo. — Il Governo ordinò la soppressione di tutti i Ginnasii dipendenti dai gesuiti nella Monarchia; la stampa viennese si diffonde in elogi al ministro del culto e pubblica istruzione. (*Disp. del Citt.*)

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Firenze 9. — La *Nazione* scrive: Affermasi che furono sottoscritti i Decreti di nomina a senatori di Ribotty ministro della marina, di Pepoli ministro a Vienna, di Chiavarina già questore della Camera dei deputati, di Jacini già ministro dei lavori pubblici.

Parigi 9. — Il *Journal des Débats*, la *Liberté*, l' *Avenir National*, la *Revue des deux Mondes*, indirizzarono a Kerveguen una lettera, intimandogli di pubblicare nuovi documenti per giustificare le sue asserzioni, altrimenti domanderanno giovedì al Corpo legislativo, l' autorizzazione di procedere contro di lui innanzi al tribunale correzionale.

Nuova Yorck 26. — Il Senato e la Camera dei rappresentanti preparano attivamente le accuse da muoversi al Presidente. Il *Club Keystone* nella Pensilvania ed altre corporazioni democratiche stanno formando un' organizzazione militare. La Legislatura di Jersey adottò la proposta d' esaminare la condizione dell' armamento del paese, in vista de' pericoli in cui esso versa. Attendesi la venuta di Juarez a Washington. Il Messico ha riconosciuto i debiti inglesi e spagnuoli.

Bibliografia. — Abbiamo ricevuto già da molto tempo, e ci correva debito di farne prima un cenno, se ci fosse stato possibile, la *Relazione al Consiglio comunale di Vicenza nella sessione ordinaria d' autunno* 1867, e che porta per titolo: *Il Municipio di Vicenza dal luglio* 1866 *all' ottobre* 1867, e il *Rapporto del Regio delegato straordinario, avv. cav. Luigi Maccaferi, sull' amministrazione del Comune di Ancona*, durante il periodo di pochi mesi, ne' quali n' ebbe il reggimento.

Sono due pubblicazioni, che per gli studiosi di cose comunali hanno una reale importanza, quest' ultima forse soltanto per dimostrare che anche un R. delegato in un Comune, nel quale, per cause particolari, la Giunta ha rassegnato il proprio mandato, può arrecar veri benefizii, con una sistemazione pronta ed attiva di tutta l' azienda, facendo girare più veloce la ruota degli affari ordinarii, che spesso si arresta quanto il potere esecutivo ha dinanzi e sè il continuo fantasma del rendiconto al potere deliberante. Troviamo infatti nel rapporto del R. delegato Maccaferi, fatto cenno di questo impulso dato, onde far procedere l' amministrazione, e confermato anco una volta il principio, che in un Municipio bene costituito, il segretario capo è tutto, e che tutto ciò che ha rapporto coll' interna gestione degli affari, debb' essere a lui noto, e la Giunta per suo mezzo dee provvedere all' attuazione di quelle idee o di que' principii di massima, che ha deliberato di metter in vigore. In qualunque amministrazione, l' unità di centro è una necessità assoluta; più ancora in un Municipio, perchè spesso dalla diversa indole o tendenza degli assessori, può dipendere che un ufficio bene organizzato diventi in breve la torre di Babele.

Non sappiamo se gli Anconetani si trovassero contenti della reggenza interinale del R. delegato, ma noi, a quanto possiamo desumere dai documenti annessi al suo rapporto, troviamo che in sì breve spazio di tempo (tre mesi o poco più) egli ha fatto pur molto.

Più vicino a noi, e parte delle nostre Provincie, il Comune di Vicenza può interessare maggiormente colla relazione che prima abbiamo enunciata. Sarebbe davvero opportuno un cenno più ampio del nostro, che facesse conoscere ai lettori qualche particolarità di quell' amministrazione nel periodo di 18 mesi, fra le difficoltà della nuova sistemazione dei Comuni, fra i cresciuti bisogni, la mancanza di rendite e l' aumento di spese. A noi però non è dato poterlo fare al momento con qualche estensione; soltanto in presenza del *Rendiconto morale*, che i varii Municipii sono tenuti ad esibire al Consiglio nella sessione d' autunno, ci sia lecito manifestare il desiderio, che vengano fatti studii di confronto e riassunti storici di queste gestioni, dividendoli per anno o per periodi, affinchè possa questo diventare una specie di storia comunale contemporanea, utilissima, che potrà darci un po' per volta un dato di paragone a cui ricorrere, nel giudicare delle condizioni o prospere o avverse dei nostri Comuni italiani.

Che se per tutti i Comuni d' Italia riuscisse questo, per qualche volonteroso cittadino, un lavoro di troppa mole, sarebbe pur cosa utilissima restringerlo ai Comuni del Veneto, nuovi alla legislazione italiana, giovandosi appunto dei resoconti che nella prossima sessione autunnale ogni Municipio sarà per fare al Consiglio comunale. Suggeriamo questa idea, che non ci pare spregevole, nella speranza che alcuno la raccolga e la faccia fruttare.

FATTI DIVERSI.

Le costruzioni navali nel 1866. — Dallo *Stendardo Cattolico* di Genova, del 24, togliamo la seguente tavola delle principali costruzioni navali, che si fecero ne' cantieri d' Italia nel corso dell' anno 1866:

Cantieri	Num.	*Totale* Tonnell.
Sestri-Ponente	33	15,805
Varazze	26	11,534
Savona	16	6,734
Seguono per importanza di tonnellaggio.		
Spotorno	2	1,050
Chiavari	3	1,532
Lerici	4	1,973
Recco	2	925
Pra	5	2,325
Pietro Ligure	3	1,158
Loano	4	1,129
Per numero di bastimenti.		
Torre del Greco	46	1,026
Taranto	36	61
Amalfi	27	104
Procida	24	2,342
Lipari	24	41
Molfetta	22	282
Augusta (Catania)	22	62
Trapani	20	185
Mare Largo (Gaeta)	18	618
Catania	17	144
Sciacca (Sicilia)	16	54
Alì (Messina)	16	26
Sorrento	16	35
Viareggio	15	1,310
Lavagna	13	1,442
Napoli	12	29
Castellamare di Stabia	11	1,329
Limite (Livorno)	11	745
Milazzo	10	28
Siracusa	10	21
Spiaggia di Cassano	9	1,685
Alassio	9	35

Il numero totale generale delle spiagge dalle quali vararonsi legni nell' anno anzidetto, ascende a 91; dei bastimenti da queste varati a 675; e questi bastimenti stazzavano 59,522 tonnellate.

Volendo fare uno stato comparativo dei bastimenti varati negli anni 1860-61-62 63-64 65 66, si deduce che nel 1865 se ne vararono 907, che, complessivamente presi, stazzavano 58,140 tonnellate; nel 1864, 266, di tonnellate 38,395, nel 63, 285, di tonnellate 37,642; nel 62, 215, di tonnellate 25,271; nel 61, 216, e 198 nel 60.

Il Mefistofele di Boito ebbe la sera del 7 corr. la sua seconda rappresentazione alla Scala di Milano. Non si rappresentarono se non le prime quattro parti e poi si diede il ballo *Brahma* Sembra però che l' esito sia stato quello della prima sera. Ci furono due correnti contrarie, che applaudirono e disapprovarono. Il *Secolo* dice che la musica del ballo *Brahma* fu molto applaudito, e che si chiamò a gran voce il maestro dell' Argine sul proscenio. Ciò ha l' aria, per verità, d' essere un dispettuccio.

È uscito l' ultimo fascicolo del 15 febbraio del **Giornale dei Notari ed Avvocati** (che si pubblica a Firenze), colle seguenti materie:

PARTE UFFICIALE. — Decreti Regii e ministeriali di nomine, promozioni, distinzioni onorifiche, sospensioni, concernenti 48 notari. — Tariffa notarile annessa dal Ministero al progetto di legge sul riordinamento del notariato. Tasse per gli Archivii notarili e pei consigli di disciplina.

PARTE NON UFFICIALE. — Riforme necessarie ad introdurre nella tariffa notarile — *Minimum* richiesto e *Maximum* di tasse per la tariffa. — Nuova e settima modificazione alle leggi relative alle tasse di *registro* e *bollo*, e *manomorta* — Nuova legge relativa all' esercizio della professione di avvocato e di procuratore — Cumulo permesso delle due professioni, cauzione, consigli dell' ordine degli avvocati e Camere di disciplina pei procuratori — Giurisprudenza notarile. Comitato di consultazioni. Quesiti e risposte: divisione di beni de' minori, assenso per matrimonio, vendite ed atti redatti dai cancellieri delle Preture — Corrispondenze dei notari ed avvocati.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 9 marzo.

Altre vendite vennero fatte nel zolfo viaggiante per consegna all' arrivo, che deve essere vicino, al prezzo di ital. lire 17 per 100 chil. Il petrolio non trovasi più a f. 11 $^{3}/_{4}$ cui si vendeva; i possessori vorrebbono oltrepassare il limite di f. 12. Gli olii di oliva sono fermi, ma poco domandati. Le granaglie ognor ferme; da Parigi, sentiamo le farine aumentate di nuovo da fr. 90 a fr. 94; ed in maggiore sostegno le granaglie, come lo sono egualmente in Alessandria, ove erano meglio tenuti i legnami d'opera, ed il seme di cotone da P. T. 85 $^{1}/_{2}$ a 90. Le sete, a Milano, vengono sempre meglio tenute nelle qualità di merito primario, pei bisogni manifestati dalle fabbriche, onde eseguire e sodisfare nuove commissioni arrivate. I frumenti ivi vennero tenuti assai fermi; solo il granoturco ribassò forse mezza lira, e nei risi il ribasso si reputa almen di una lira, in tutte le qualità.

Le valute rimasero al disaggio di 3 $^{3}/_{4}$ per $^{0}/_{0}$; il da 20 franchi tornò a domandarsi a f. 8 : 18 $^{1}/_{2}$; le Banconote austr. ad 88; la Rendita ital. pagata a 45, saliva in pretesa di 45 $^{1}/_{2}$, e per buoni a 52 $^{1}/_{2}$, dei quali lire 100 si cambiavano verso f. 35 : 80 a 90 in effettivo fino a f. 36; lire 350 a lire 352, venne pagato secco, per effettivo, il Prestito austro-franco 1865, cogl' interessi solo dal dì dell' acquisto.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 8 marzo.

Albergo la Luna. — Zahn V., da Calamata, - Evangelisti F., da Pietroburgo, - Barrera V., da Torino, - Gentili A., - Lupino Lupini, ambi da Firenze, tutti cinque poss. — D' Hont C., dal Belgio, - Freistadt, da Vienna, - Salomon L., da Parigi, tutti tre negoz.

Albergo alla Città di Monaco. — Hotz C., architetto, di Chicago, con moglie. — Aschenerer Pietro, dott. in legge, di Gempfer, con figlio. — Rodt Alfredo, i. r. tenente, vienn. — Hermann Ludthe, giardiniere, di Neudech.

Albergo al Vapore. — Gasparini F., da Padova, con moglie, - Bevilacqua M., da Verona, - Villanova E., da Arzignano, - Salice A., da Pordenone, - Pagan L., - Paginetto G., ambi dalla Piave, tutti poss. — Spranzi C., pretore, da Arzignano. — Prosdocimi, - Losso P., ambi dott., da Castelfranco. — Fossati Q., da Monza, - Crivellaro A., da Vicenza, ambi negoz.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pom; — ore 9 : 20 pom.

Partenze per Verona: ore 6 : 35 pom. — *Arrivo:* ore 10 : 09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6 . 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom. — *Arrivi:* ore 8 : 22 ant.; — ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10 : 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5 : 30 ant.; — ore 3 : 55 pom.

Partenze per Udine: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom. *Arrivi:* ore 9 : 50 ant.; — ore 8 : 41 pom

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 10 marzo, ore 12, m. 10, s. 20, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
dell'8 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°.	mm. 753 . 40	mm. 751 . 14	mm. 745 . 79
Temperatura (0° C.i) Asciut.	4° . 9	10° . 0	8° . 2
Temperatura (0° C.i) Bagn.	3° . 2	8° . 1	5° . 9
Tensione del vapore	mm. 4 . 75	mm. 6 . 93	mm. 5 . 58
Umidità relativa.	73° . 0	75° . 0	68° . 0
Direzione e forza del vento . .	N. E.1	N. E.1	N N. E.3
Stato del cielo.	Quasi sereno	Nuvoloso	Nuvoloso
Ozono. . . .	6	4	7
Acqua cadente .	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. dell'8 marzo alle 6 ant. del 9.
Temp. mass. . . . 13.0
minim. . . . 4.0
Età della luna giorni 14.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 8 marzo 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro, che al Sud della Penisola s'innalza, si abbassa al Nord, dove le pressioni sono basse. Il cielo è nuvoloso, il mare è mosso; spirano deboli i venti del quarto quadrante.

Un fortissimo abbassamento barometrico ebbe luogo pure al Nord-Ovest di Francia e di Spagna.

La forte tempesta che attacca la Manica, è probabile che giunga molto intensa al nostro mare.

A Firenze, il barometro si abbassò di 4 mm.; spira forte il Libeccio.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 9 marzo, assumerà il servizio la 5.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 2 $^{1}/_{2}$ pom., in Campo S. Giacomo dall' Orio.

BANDA DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Programma

dei pezzi musicali da eseguirsi nella Piazza di S. Marco il 10 marzo corr., alle ore 2 pom.

N.	TITOLO DELLA COMPOSIZIONE	AUTORE
1	MARCIA. — Venezia.	Ivancich
2	SINFONIA originale.	Toman
3	TERZETTO nell' opera: Luisa Müller.	Verdi
4	UN' AVVENTURA DI CARNEVALE.	Giorza
5	POTPOURÌ nell' opera: L' Africana.	Meyerbeer
6	POLKA. — Il Bersagliere.	N. N.

SPETTACOLI.

Lunedì 9 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *Un bicchier d' acqua.* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *Il maestro del signorino in campo S. Stefano.* — Indi la 8.ª rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Roberto il Diavolo.* (3.ª Replica). Con ballo. — Alle ore 7.

PORTATA.

Il 26 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Giurovich V., con 1 col. morchia, 3 col. manifatt., 8 col. frutti, 2 col. caffè, 26 col. birra, 1 col. merci di gomma, 13 col. merci div. per chi spetta.

Da *Medolino*, pielego ital. *Speranza*, patr. Beltrame C., con 1 part. terra saldame, all' ord.

Da *Ravenna*, pielego ital. *S. Francesco Saverio*, patr. Naccari M., con 330 quint. granone, all' ord.

Da *Trani*, pielego ital. *Giacomina*, patr. Fabbiani G., con 31 col. vino com., 18 col. acquavita, 3 col. fichi secc., 1 part. cordaggi vecc., racc. a G. Marani.

Da *Selve*, bragozzo ital. *Belfiore*, patr. Bertatto A., con 3 bot. olio d' oliva, 1 part. cenere com., all' ord.

- - Spediti:

Per *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Messina*, cap. Meiraldi L., con 7 col. riso, 1 col. sacchi vuoti, 1 col. frutti, 1 cas. marmi, 4 col. effetti e merci, 3 col. ortaglie, 1 cas. cera, 1 cas. pennelli, 2 cas. conterie, 6 bar. petrolio, 2 col. baccalà, 2 col. pelli e botti vuote usate.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, cap. Scordilli C., con 6 col. ferramenta, 34 col. conterie, 62 sac. riso, 474 risme carta, 18 col. canape, 148 sac. sommacco, 90 col. frutti freschi, 11 bot. aglio, 90 bar. arringhe, 7 bot. burro, 14 bal. tela greg., 9 bar. grasso, 1 bar. cremor, 10 col. baccalà ed altre merci div.

Il 27 febbraio. Arrivati:

Da *Ancona*, pielego ital. *Divina Provvidenza*, patr. Jobbi G. M., con 108 pez. legname da costruz., all' ord.

Da *Trani*, pielego ital. *Generoso*, patr. Carbone A., con 34 col. vino com., 25 col. acquavita, racc. a G. Marani.

Da *Trani*, pielego ital. *Aurora*, patr. Laurora G., con 19 col. vino com., 10 col. acquavita, 1 col. fichi, 1 col. mandorle, 1 part. carrube, racc. a G. Marani.

Da *Rovigno*, bragozzo ital. *Buon Soldato*, patr. Lanza S., con 12 col. olio d'oliva, 1 part. legna da fuoco ed altro, all' ordine.

- - Spediti:

Per *Liverpool*, piroscafo inglese *Calpe*, cap. Gregory J., con 1036 bal. canape, 87 cas. conterie, 1 cas. istrum. d' ottica, 23 cas. mobili ed intagli.

Per *Sinigaglia*, pielego ital. *Elisa*, patr. Rognini D., con 4000 tavole ab., 93 st. fagiuoli, 100 st. avena, 200 pez. terraglie ord.

Il 28 febbraio. Arrivati:

Da *Amsterdam*, partito il 24 febbraio, e venuto da *Bari*, piroscafo neerland. *Irene*, cap. Wilkens J., con 467 col. zucchero, 315 col. caffè, 116 col. candele, 2 col. formaggio, 4 col. libri, 5 col. chiodi di ferro, 65 col. salnitro, 30 col. canna d' India, da Amsterdam; — 21 col. olio d' oliva, 14 col. vino com., da Bari, all'ord.; racc. al sig. cav. Riesch F. console neerland.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Lombardini, con 39 col. olio, 17 bot. spirito, 3 bot. vino, 1 col. rum, 24 col. lana, 5 col. uva, 66 col. zucchero, 2 col. pelli, 9 col. fichi, 3 col. frutti, 50 cas. aranci, 4 bot. olive, 1 cas. sapone, 4 cas. cera, 3 col. cascami, 300 sac. vallonea, 2 bot. prugne, 4 col. lanerie ed altre merci ed effetti div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 12 col. burro, 36 col. formaggio, 9 cas. salami, 1 bar. vino, 8 col. carta, 1 col. manifatt., 45 col. verdura, 5 col. conterie, 5 col. panni tinti, 2 cas. vetrami, 2 cas. pennelli, 1 col. filati, 1 cas. candele di cera, 18 col. frutti freschi ed altre merci div.

Per *S. Gio. di Brazza*, pielego austr. *S. Gio. Batt.*, patr. Luxich T., con 129 st. sorgo, 12 sac. riso, 60 scope ord.

Per *Molfetta*, pielego ital. *S. Nicola di Bari*, patr. Pignatelli M., con 1 part. ferro rotto, 1 bot. vino com., 16 sac. riso, 500 scope di paglia, 1 bar. petrolio, 2200 pez. legno da costruz. ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Sayd*, cap. Vescovi D., con 784 risme carta, 1 bar. melazzo, 120 col. sommacco, 9 col. canape, 1 cas. conterie, 3 cas. chiodi, 10 col. cordaggi, 15 bar. arringhe, 12 bal. baccalà, 21 col. carta, 5 bot. terra, 94 cas. frutti freschi, 21 col. pelli, 2 bot. ireos, 45 cas. trifoglio, 31 col. carta e strutto ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Giurovich G., con 12 col. panni tinti, 1 col. cera lavor., 18 col. conterie, 2 sac. seme lino, 4 bar. acquavita, 1 cas. burro, 39 col. formaggio, 1 cas. carta, 31 col. verdura, 27 col. frutti freschi ed altre merci div.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

149

Atto di riconoscenza.

Nel giorno decimo quinto dello spirato febbraio, operava per urgenza l' *Ernia inguinale destra incarcerata*, sulla persona del giovane Giuseppe Brandestini, il distinto chirurgo e medico condotto dott. Guglielmo Negri, che pel volgere non ancora di dodici lune, in Cavarzere destro, sortì sempre da una successione di svariati casi in alta chirurgia vittorioso e felice. Il sottoscritto, che da questo valente operatore, dopo Iddio ripete la vita del suo amato fratello, non sapendo come meglio retribuire il merito e dare sfogo alla riconoscenza, crede far cosa grata al pubblico ampliando i diritti alla fama di un perito nell' arte, che ha ormai raggiunti gli estremi della celebrità.

Cavarzere, 8 marzo 1868.

Francesco Brandestini.

AVVISI DIVERSI.

156

Provincia di Vicenza,
Distretto di Asiago — Comune di Gallio.
La Giunta municipale.

AVVISO.

A tutto il 15 di aprile p. v., resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di detto Comune, alla cui condotta va annesso l' annuo onorario d' ital. L. 2150

Ogni aspirante dovrà corredare la propria istanza dei documenti che lo abilitano all' esercizio sanitario, e di tutte le altre prove di servizio prestato che lo possano raccomandare, oltre alla fede di nascita, e di sudditanza italiana.

Gallio, 4 marzo 1868.

Il Sindaco.
G. SEGAFREDDO.

L' Assessore municipale,
Finco.

153

PROVINCIA DI PADOVA

Municipio di Cittadella

Nei giorni 18 e 20 marzo corrente ricorre in questo Capoluogo la

Fiera franca di S. Giuseppe.

Il Municipio ha disposto di somministrare anche in quest' anno

GRATIS

nei giorni 17, 18, 19 e 20 di detto mese, lo stallaggio ed ed il foraggio nella misura di chilogrammi dieci di fieno per giorno e per cavallo, a ciascun negoziante che previamente riconosciuto dall' Autorità comunale, condurrà alla Fiera non meno di 10 cavalli.

Cittadella, 3 marzo 1868.

Il Sindaco,
TOMBOLAN FAVA dott. GIUSEPPE.

N. 3030 del 1867. 150

Giunta municipale di Portogruaro,

AVVISO.

In esecuzione a deliberazione consigliare 21 agosto 1867, sancita dal Decreto 17 dicembre 1867, N. 17369 della Deputazione proviciale che approva la pianta del personale insegnante per le Scuole elementari maggiori e minori, maschili e femminili di questo Comune, si porta a pubblica notizia che a tutto aprile p. v. resta aperto il concorso pei posti in calce descritti.

Ogni aspirante dovrà produrre la propria istanza in bollo competente al protocollo del Municipio, nel termine suindicato corredandola dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita comprovante d' aver oltrepassati gli anni 18;
b) Certificato di buona condotta politico-morale-sociale rilasciato dal Sindaco del proprio Comune d' ordinario domicilio;
c) Attestato medico di sana costituzione fisica;
d) Fedina politica criminale,
e) Patente di abilitazione all' insegnamento scolastico per la classe a cui aspira;
f) Tabella dei servigii prestati;
g) Certificato comprovante la cittadinanza;
h) Dichiarazione di assoggettarsi a tutte quelle variazioni che modificassero l' attuale condizione del personale insegnante sia per nuovi Regolamenti scolastici che per deliberazioni consigliari.

Si avverte che ai maestri e maestre incombe l' obbligo della istruzione religosa in quanto non sia altrimenti provveduto, e dell' insegnamento serale e festivo per gli adulti ed adulte.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale salvo e riservato l' approvazione al Consiglio provinciale scolastico.

Gli eletti dovranno assumere le proprie mansioni coll' aprirsi dell' anno scolastico 1868-69 e non prestandosi entro giorni dieci dall' apertura, saranno ritenuti dimissionarii ed il Municipio sciolto da qualunque impegno.

Portogruaro, 1.° marzo 1868.

Il Sindaco,
F. FABRIS.

Prospetto dei posti aperti.

Scuola urbana maschile residente in Portogruaro, di grado superiore, classe IV. stipendio annuo L. 1100. (Il maestro superiore di IV classe superiore assume il carico di direttore delle Scuole elementari maggiori maschili di Portogruaro)

Idem, classe III, lire 1000.
Idem, classe II, lire 800.
Idem, classe I Sezione superiore ed inferiore lire 770.

Scuola rurale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente in Summaga; classe I e II, stipendio annuo L. 500

Scuola rurale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente in Pradipozzo, anche per la frazione di Lison, classe I e II, annuo stipendio lire 500. (Nel caso che gli alunni di I classe sorpassassero il Numero di 70, sarà assunto un apposito assistente a termini di legge.)

Scuola reale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente a Lugugnana anche per la frazione di Giussago, classi I e II, stipendio annuo, lire 500.

Scuola urbana femminile superiore residente nel Comune di Portogruaro, classi III e IV, stipendio annuo lire 700.

Idem, classe II, lire 550.
Idem, classe I, Sezione inferiore, lire 400.

N. 170. 152

Municipio di Caorle.

AVVISO.

È aperto a tutto il giorno 15 aprile p. v. il concorso ai seguenti posti:

Maestro della Scuola elementare maschile di Caorle con l' annuo soldo di lire 518:51.

Maestra della Scuola elementare femminile di Caorle con l' annuo soldo di lire 432:10.

Chiunque intendesse aspirarvi dovrà entro il termine prefissato produrre istanza a questo Ufficio municipale, corredandola dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Fedine criminale e politica;
c) Patente d'abilitazione all'insegnamento elementare.
d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine.

Per l' anno in corso è stanziata la somma di ital. lire 100, in favore del maestro comunale per le Scuole serali e festive.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dalla Residenza municipale.
Caorle, 2 marzo 1868.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
F. BOSCHETTI.

N. 111. 140

Provincia di Venezia — Distretto di S. Donà,
Municipio di Grisolera.

AVVISO.

A tutto 15 marzo p. v. è aperto il concorso al posto di maestra nella Scuola elementare minore femminile di questo Comune, verso l'annuo stipendio di ital. L. 370:37.

Le istanze d' aspiro, in bollo competente, dovranno essere corredate:

a) Fede di nascita;
b) Attestati relativi all' esame di maestra ed agli studii percorsi;
c) Fede di robusta costituzione fisica, ed inoltre vi potrà essere unito qualunque altro documento a titoli d' impieghi avuti, e di titoli onorifici riportati.

La elezione sarà fatta dal Consiglio comunale, salva omologazione del Consiglio provinciale per le Scuole a senso di legge.

Grisolera, 8 febbraio 1868.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
PIETRO VIANELLO.

Il Segretario, Boccato.

109

Provincia di Treviso — Distretto di Castelfranco
La Giunta municipale di Vedelago.

AVVISO.

È aperto il concorso al posto di medico-chirurgo ostetrico di questo Comune, coll' annuo assegno di L. ital. 1500, pagabili in rate mensili.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo Uficio municipale a tutto il 20 marzo p. v. corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Diploma di medicina, chirurgia ed ostetricia;
c) Attestato di vaccinazione;
d) Certificato di pratica biennale fatta in un pubblico Ospitale o presso una condotta comunale;
e) Certificato di robusta fisica costituzione.

E ogni altro documento che l' aspirante credesse di miglior appoggio alla sua domanda.

Il territorio comunale comprende tre frazioni con buone strade in piano; gli abitanti ascendono a N. 2229 due terzi dei quali hanno diritto a cura gratuita.

La nomina spetta al Consiglio comunale.

Vedelago, 10 febbraio 1868.

Il Sindaco,
CO. GIOVANNI EMO CAPODILISTA.

RACCOLTA 103

di Tavole, Formole ed Istruzioni Pratiche

per l' ingegnere architetto e pel meccanico
dell'ing. cav. A. CANTALUPI.

seconda edizione.

Questa *seconda edizione* può considerarsi come un' opera del tutto nuova avendo l' autore introdotte importanti modificazioni ed aggiunte. In essa, oltre alle tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure, e quelle geometriche d' interesse e di sconto, alle tavole fisiche, alle formole relative al movimento delle acque, ed alle tavole architettoniche e dei prezzi correnti delle opere, vi aggiunse pure dei piccoli trattati sulle stime dei beni stabili — sui materiali di costruzione — sulle strade comuni e sulle ferrovie — sui ponti e sulle gallerie e sui motori inanimati. L' opera riesce perciò di molta utilità e d' importanza per l' ingegnere-architetto il quale vi trova con molta facilità la soluzione di tutti i quesiti della pratica. L' edizione è nel formato di 8.° grande di pagine 836, e corredata da 81 incisione intercalata nel testo.

Si spedirà franca di porto a mezzo postale in tutto il Regno d'Italia, a chi invierà alla Tipografia di Domenico Salvi e C.° in Milano, un vaglia postale di L. 18.

1124

Ventilatori ed Esaustori

di SCHIELE, patentati.
C. SCHIELE E C.° FRANCOFORTE SUL MENO.

GRANDE DEPOSITO
mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCIME CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del **Governo del Perù** per la vendita del **guano** in tutta l' Italia, si reca a premura di prevenire le persone che ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:

Fr. **310** p. ton. di **1000** Kilò p. part. sup. a **20** ton.
» **335** » **1000** » inf. a **20** »

Posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento in metallico effettivo a contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori, che non può essere **Guano vero e legittimo peruviano** quello che non viene estratto dal Deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti **per qualunque quantità.**

Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelsi.

NB. — Un deposito di questo **Guano** trovasi pure presso i sigg. C. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste.

Per maggiori schiarimenti, dirigersi al sottoscritto

LAZZARO PATRONE

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria
GENOVA, febbraio 1868. (Venezia). 72

Questo prezioso medicamento, semplice e poco costoso, è il più sicuro mezzo per curare la stitichezza, la bile e la renella. La sua efficacia è rimarchevole contro le *gastriti*, le *gastralgie*, le *malattie di fegato e degli intestini*, le *erpeti* i *reumatismi*, la *gotta* gli *sconcerti periodici*, l' *età critica*, e generalmente tutti i vizii morbosi del sangue e degli umori. — È indispensabile nelle *febbri*; sotto la sua influenza diminuiscono i brividi, la febbre scompare gradatamente, gli organi digestivi riprendono la loro energia naturale, e così pure gli organi dei sensi e della locomozione. — L. 2 la scatola di 30 pillole; L. 3:50 la scatola di 60 pillole. — In Torino, presso D. MONDO, via dell' Ospedale, 5; — In Venezia, alla farmacia Mantovani. 461

Società bacologica fratelli GHIRARDI e Comp.ᵃ 154
di Milano
ANNO XI D' IMPORTAZIONE
SEME BACHI
GIAPPONESE A BOZZOLI VERDI.

Essendo combinata la spedizione al Giappone per l' importazione del **Seme bachi** pel raccolto dell' anno 1869, s' invitano i signori bachicoltori che volessero acquistare azioni a volersi insinuare entro il corrente mese di marzo, presso la sottoscritta Ditta, dalla quale potranno avere tutte le opportune informazioni sulle condizioni, vantaggi di far parte dell' Associazione ed assicurarsi di essere compresi nella stessa, essendo per essere esaurito il numero delle azioni disponibili dal concorso dei già prenotati in conseguenza dell' abbondantissimo raccolto ottenutosi negli anni precedenti.

Venezia, 1.° marzo 1868.

SPANDRI e MANZINI,
SS. Salvatore, N. 5024 A.
Rappresentanti in Venezia la SOCIETA'.

1169

LA CONSERVAZIONE dei denti,

e la preservazione di molti mali e malattie, cui vanno esposti più facilmente di tutte le altre parti del corpo, dovrebb' essere soggetto della più grande attenzione e della maggior cura. Disgraziatamente, a' giorni nostri, i denti e le altre parti della bocca non si trovano in quello stato normale di fermezza e di sanità, che si ammirava presso i popoli primitivi, e che abbiamo ragione d' invidiare. Sarebbe superfluo il cercare l' origine di questi mali troppo comuni, scopo di queste poche linee essendo soltanto di chiamare l' attenzione sopra un rimedio preservativo, il quale ha la virtù di resistere a questi mali, e di rendere alla bocca e alle sue parti la freschezza e la sanità, come lo comprova l' esperienza. Il **Dentifricio Anaterino** del dottore dentista I. G. Popp, di Vienna, ha provato co' suoi effetti, dopo molti anni, ch' è un rimedio salutare e affatto innocuo alle parti più delicate della bocca, preservandole da qualsiasi malessere. Il male ai denti di qualunque specie, i denti guasti, il tartaro, la carie e lo scorbuto, e così pure l' infiammazione nella bocca, trovano nel **Dentifricio Anaterino** un avversario, che non solo li vince senza causare dolori, ma inoltre, facendone uso continuo, preserva le parti da altre influenze nocive, conservandole e fortificandole per lungo tempo. Questo rimedio merita l' attenzione pubblica, e col suo uso aumenterà sempre più il numero delle persone, che renderanno giustizia alla riputazione che si è acquistata.

Vendesi in *Venezia*, dai signori **Giov. Batt. Zampironi** farmacista a S Moisè, Giuseppe Bötner, Caviola, farm. Ponci e farm. De Rossi. — *Udine*, Giacomo Zandiciacomo, Zuciolo, Filippuzzi, A. Fabris. — *Verona*, Steccanella, F. Pasoli, A. Frinzi. — *Padova*, Rinaldo Damiani. — *Ceneda*, Cao. — *Pordenone*, Roviglio. — *Rovereto*, farm. Canella. — *Brescia*, farm. Girardi. — *Genova*, farm. C. Bruzza. — *Firenze*, farm. L. F. Pieri. — *Napoli*, farm. Bercanstel. — *Roma*, drogheria Pagliardi. — *Milano*, farm. Moja e C. Sieber e C.° — *Trieste*, farmacia Serravallo.

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO
IN TRIESTE.

PILLOLE HOLLOWAY.

Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita. È noto a tutto il mondo, che essa guarisce molte malattie ribelli ad altri rimedii; ciò è un fatto incontrastabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste Pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l' **unguento** sia strofinato nelle località dell' arnione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell' arnione, correggerà i disordini di quest' organo. Qualora l' affezione fosse la pietra o i calcoli, l' unguento dev' essere fregato nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedii.

I DISORDINI DELLO STOMACO

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutt' i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutt' i canali della circolazione. Quale è ora l' effetto delle Pillole? Esse purgano gl' intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilassato o irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema dalla malattia alla salute, coll' esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE.

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole, sono corrette senza dolore e senza inconveniente coll' uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina la più certa e la più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammaz. delle tonsille — Asma — Apoplessia — Coliche — Consunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzana, quartana — Febbri di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammaz. in generale — Irregolarità dei mestrui — Itterizia — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, biliose, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipole — Ritenzione d' urina — Scrofole — Sintomi secondarii — Spina ventosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste Pillole elaborate sotto la soprintendenza del professore Holloway, si vendono ai prezzi di fiorini 3, fior. 2, soldi 80 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professore, 224 Strad, a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

Questo *purgativo* composto **esclusivamente di sostanze vegetali**, è impiegato da circa vent' anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostinate e come purgante ordinario, ma specialmente come **depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.**

Queste Pillole, la cui riputazione è sì diffusa, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a *purificare il sangue dai cattivi umori*, *qualsiasi ne sia la natura*, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò, ch' esse furono composte *per poter essere prese in un con un buon nutrimento*, *in qualunque ora del giorno*, *secondo l' occupazione* e *senza interrompere il lavoro*: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè e **Rossetti** a Sant'Angelo. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona* **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.** 4

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze **ELIXIR DI COCA**

Questo Elixir manifesta più che in altre parti dell' organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi, facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo* L. 2 *alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova, alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso*, Milioni; *Vicenza*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo*, Diego; *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 97

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro
DEL DOTTOR LINCK
indispensabile a chi ha ripugnanza
PER L' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell' orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L' analisi chimica lo giudicò contenere 70 0/0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall' altra l' etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda**, ed accompagnate da stampiglia per l' uso.

La vendita all' ingrosso per l' Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde**, via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all' **Acquila Nera**, a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta**, a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Willmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedii, a prezzi discretissimi. 14

ATTI UFFIZIALI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D' ASTA.

Si notifica che nel giorno 21 marzo corr., alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl' incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all' incanto pel deliberamento della provvista di olio d' oliva e sevo puro per la somma di L. 16,200.

La consegna avrà luogo nel R. Arsenale di Ancona, entro due mesi a datare dal giorno nel quale sarà significata all' impresario la approvazione del suo contratto.

Le condizioni generali e particolari d' appalto, coi relativi prezzi dei suddetti generi sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Uffizio del Commissariato generale di marina suddetto e presso il Commissario locale di Ancona.

L' appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede secrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d' asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt'i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime qualora non pervengano prima dell' apertura dell' incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito in una delle R. Tesorerie o presso una delle Casse dei quartier-mastri di marina d'una somma di L. 3240, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell' appalto, depositerà L. 400 per le spese d' incanto e contratto.

Venezia, 7 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

al N. 102-16 prog. (1. pubb.)

R. DIREZ. COMPARTIMENTALE
del Demanio
e delle tasse in Treviso.

Vendita dei beni
provenienti dall'asse ecclesiastico

AVVISO.

In seguito ad avvenuta insinuazione di giustificata domanda di rivendicazione a senso dell'art. 5 della lege 15 agosto 1867, degl' immobili costituenti la dotazione del benefizio mansionarile di S. Giacomo in Cergnai, riconosciuto di giuspatronato Laicale si avverte che resta sospesa la vendita degl' immobili stessi contemplati ai NN. progressivi 1 2 3 4 e 5 della Tabella annessa all' Avviso d'asta 9 febbraio 1868 N. 102-16 p. il di cui esperimento era stato fissato pel giorno 23 marzo corrente.

Dal R. Ufficio del Delegato demaniale,
Belluno, 4 marzo 1868.

L' Ispettore Regg.
Delegato demaniale,
VINANTI.

N. 189-54. (3. pubb.)

AVVISO.

In ordine a Decreto 27 febbraio 1868, N. 4672, del R. Tribunale d' Appello in Venezia, si rende noto, essere aperto il concorso al posto di Notaro colla residenza in S. Donà di Piave, vacante per la cessazione del dott. Federico Marzini.

Gli aspiranti a tale posto, cui è inerente il deposito da farsi di lire italiane duemila, dovranno insinuare la loro documentata istanza, corredata anche della propria tabella di qualificazione, a questa R. Camera notarile entro il termine consueto di quattro settimane, computabili dalla terza inserzione del presente nel Foglio ufficiale della Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Camera notarile,
Venezia, 2 marzo 1868.

Il cons. Presidente.
BEDENDO.

Il Canc. Perini.

ATTI GIUDIZIARII.

1. pubb.

AVVISO.

Il sottoscritto notaio residente in Rovigo, in qualità di Commissario giudiziale nella procedura di componimento, avviata a termini della legge 17 dicembre 1862 sulle sostanze di Gio. Batt. Pasotto di Giovanni negoziante di generi di casolineria e coloniali in questa Città, per Decreto 23 gennaio p. p. N. 2'5 del R. Tribunale Provinciale di Rovigo quale Senato di Commercio, invita tutti i creditori della Ditta suddetta ad insinuare presso di esso Commissario giudiziale tutte le loro pretese derivanti da qualsiasi titolo, e ciò con regolare istanza munita dei prescritti bolli, e corredata dagli originali titoli di credito, in quanto non lo avessero già fatto.

Il termine delle insinuazioni resta fissato a tutto il giorno 31 marzo corrente, con avvertenza che quei creditori che non insinuassero, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla tacitazione con tutta quella sostanza soggetta alla procedura di componimento, in quanto i loro crediti non fossero garantiti da un diritto di pegno, e sarebbero sottoposti alle conseguenze indicate nei §§ 35, 36, 38, 39 della prefata legge.

Rovigo, 1.° marzo 1868.

Il Commissario giudiziale
ODOARDO dott. PIGNOLO, Notaio.

N. 484. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto col presente che fu oggi presentata a questa Pretura una petizione di Angelo Ongaro coll' avv. dott. De Bedin sotto il N. 484 in confronto dell' assente d' ignota dimora Giuseppe Barbieri per pagamento di Napoleoni d' oro 24 a che in di lui assenza gli venne nominato in curatore l' avv Pascolato, affinchè lo difenda nella presente lite.

Viene pertanto diffidato esso Giuseppe Barbieri a presentarsi a quest' A. V. nel giorno 26 marzo p. v. ore 10 ant. o in persona o col mezzo di un rappresentante o di somministrare all' elettogli curatore i mezzi di difesa, altrimenti non dovrà che a sè stesso attribuire le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 9 gennaio 1868.

Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 3106. AVVISO. 3. pubb.

Da parte del R. Tribunale Provinciale Sezione Civile in Venezia si rende noto, che con istanza odierna N. 3106 Giovanni Dolcetti venditore di stoviglie e vetrami di qui propose ai propri creditori il patto pregiudiziale quale apparisce dall' Istanza stessa, facendosi assuntrice la propria moglie Catterina Fassetta, intervenuta nella prefata istanza. A sensi e per gli effetti pertanto del § 463, Giud. Reg. 1, si citano i creditori tutti degli istanti a comparire alla Commissione IV di questo Tribunale nel giorno 5 maggio p. v. alle ore 11 ant. onde abbiano a dichiararsi se accettano o meno il proposto patto pregiudiziale, la cui ispezione è libera alla Cancelleria di questo Tribunale, con avvertenza che gli assenti, in quanto non abbiano diritto di priorità od ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle dichiarazioni che venissero prese dalla pluralità dei comparsi.

Dal R. Trib. prov. Sez. civ.,
Venezia, 25 febbraio 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 3362. EDITTO. 3. pubb.

È stato aperto il concorso sopra tutte le sostanze mobili e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Galvagno Gio. Batt. industriante di qui.

Chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Galvagno dovrà qui insinuarla entro il 2 giugno p. v. con petizione in confronto dell' avvocato Lavagnolo dott. Coriolano deputato curatore della massa concorsuale, dimostrando la sua istanza della pretensione ed il diritto di essere graduato nell' una o nell' altra classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori insinuati qui compariranno il giorno 5 giugno p. v. alle ore 12 meridiane nella Camera VIII per la elezione di un amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato, e la scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Tribunale Provinciale
Sezione civile,
Venezia, 1.° marzo 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Martedì 10 marzo. N. 66.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 28 : 50 al semestre; 9 : 25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22 : 50 al semestre; 11 : 25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all' Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate.*
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 10 MARZO.

In mancanza di fatti, i giornali ci danno conghietture. Siccome nella primavera dell' anno 1868, per un fenomeno abbastanza strano, non ci sono ancora certe previsioni di guerra, si continua a formare alleanze, che il dì seguente sono smentite, senza che perciò coloro che sono dotati di viva immaginazione si scoraggino e si dieno per vinti. Se due Potenze hanno in una questione qualsiasi, un comune punto di veduta, egli è certo che esse hanno già conchiuso un trattato di alleanza offensiva e difensiva, per imporre il loro punto di veduta anche agli altri. Spesso però le cose non sono a tal punto, e se vi ha Potenza che si mostri sempre poco premurosa a stringere patti di questo genere, si è l' Inghilterra.

Con tutto ciò anche l' Inghilterra si volle alleata del Continente, e da taluno si disse con insistenza ch' essa è l' alleata della Francia. Questa voce è di già stata smentita, e sebbene D' Israeli abbia parlato alla Camera contro l' isolamento, e abbia insistito sulla necessità di stringere legami di generosa simpatia colle Potenze vicine, confessiamo che crediamo in tal caso più a quelli i quali smentiscono che alleanza ci sia, che non a quelli che invece l' affermano.

Una lettera parigina dell' *Indépendance belge* confermata dalla *France*, dice che vi sono bensì negoziati tra la Francia e l' Inghilterra, ma che essi non tendono però al risultato d' un' alleanza politica, essendo invece d' indole puramente commerciale, trattandosi precisamente d' un abbassamento reciproco della tassa delle lettere, che non costerebbero più di 20 centesimi da un paese all' altro. Non è già che il corrispondente parigino dell' *Indépendance belge* meriti una fede cieca; ma crediamo tuttavia ch' egli sia più vicino alla verità di coloro che pensano che l' Inghilterra abbia già conchiuso o sia per conchiudere un patto, il quale, come quello che precedette la guerra di Crimea, potrebbe mettere a fuoco l' Europa per la questione d' Oriente.

La *France*, riferendo qualche giorno fa la smentita dello *Standard* di Londra, si diede premura di constatare che quella smentita si riferiva alla voce d' un' alleanza tra la Prussia e l'Inghilterra. La voce però più ripetuta si era quella che alludeva ad un alleanza tra la Francia e l' Inghilterra, e perciò sarebbe più probabile che lo *Standard* alludesse a quest' ultima.

Sul viaggio del Principe Napoleone a Berlino abbiamo ora un' altra versione, che si riferirebbe ad un progetto, del quale si è già parlato ormai tante volte. Egli sarebbe andato per annunciare al Re Guglielmo una visita del suo augusto cugino di Francia. Di tutte però le voci più o meno fondate, che si van ripetendo a proposito di questo viaggio, la più probabile è quella che il Principe Napoleone non abbia una vera missione, vale a dire che non vada a fare a Berlino proposte formali, ma ci sia andato piuttosto per istudiare il terreno, per prepararlo a negoziazioni future, colla lusinga di far accettare alla Prussia le idee delle Potenze occidentali sulla questione d' Oriente. È questa la voce cui abbiamo accennato sin da principio, e che, avendo in sè il carattere della probabilità, si ripete con maggiore insistenza.

Il Corpo legislativo ha approvato ieri definitivamente la legge sulla stampa con 242 voti contro 1. Un articolo della legge stessa approvato nella seduta del 6 corrente è così concepito: « Ogni pubblicazione in uno scritto periodico relativa ad un fatto della vita privata costituisce una contravvenzione, punita coll'ammenda di cinquecento franchi. L' inquisizione non potrà essere avviata, se non dietro la querela della parte interessata. » Nella prima redazione della legge si puniva « ogni allegazione malevola », ma ciò parve troppo indeciso, e si adottò una disposizione, che deve incomodare abbastanza i cronisti dei giornali di Parigi, i quali potranno essere puniti, se parleranno di conversazioni, di balli, di tutto ciò che si riferisce alla vita privata, anche dicendone bene. La *France* trova troppo severo questo articolo di legge, e la *Liberté* sopprime sin d' ora il suo *Monde parisien*. Giovedì deve cominciare la discussione sulla legge relativa al diritto di riunione.

CONSORZIO NAZIONALE.

VERSAMENTI.

Nel secondo semestre 1867, presso Il Banco di *Napoli*, L. 4808,97. — Dal 25 novembre al 31 dicembre 1867, alla succursale di *Padova*, L. 714. — Dall' 11 novembre al 14 dicembre 1867, alla succursale di *Perugia*, L. 528. — Dall' 11 novembre al 14 dicembre 1867, alla succursale di *Piacenza*, L. 2040,34. — Dal primo gennaio al 30 novembre 1867, alla succursale di *Pisa* L. 275,64. — Dal 4 novembre al 31 dicembre 1867, alla sede di *Torino*, in danaro L. 9628,40; in rendita L. 12365. — Dal 4 novembre al 21 dicembre 1867, alla succursale di *Udine*, L. 330. — Dal 25 novembre al 21 dicembre 1867, alla sede di *Venezia*, L. 4596,68. — Dal 18 novembre al 28 dicembre 1867, alla succursale di *Verona*, L. 1174,40.

Magazz ni generali.
Stazione ferroviaria marittima.

III.

Ritenuta così per tanti riguardi l' inopportunità di attraversare il canale della Giudecca; noti ad ognuno i sommi difetti della Stazione ch' era stata progettata in addietro a S. Basilio sulle Zattere, e visto che in ogni altro sito della città non è possibile sottrarsi a gravissime spese, e per le espropriazioni, che d' altronde ritarderebbero il sospirato iniziamento dell' opera, e pel braccio di ferrovia occorrente per congiungere la nuova Stazione a quella di S. Lucia, si spiegano i motivi che decisero la Commissione ad abbracciare il partito di fondare il nuovo Stabilimento sul *paludo* di S. Chiara, accessibile con una sola dolcissima curva, da una parte, ai treni provenienti dal ponte attuale sulla laguna, e dall' altra ai navigli che si presentano dal canale della Giudecca.

Nè poteva certamente trattenere la Commissione dalla fatta scelta il riflesso, che i bastimenti debbono percorrere maggior tratto di canale per giungere dal porto alla nuova Stazione, trattandosi quasi sempre di bastimenti che percorrono lunghissimi viaggi, e pei quali la differenza anche di qualche chilometro di distanza è affatto incalcolabile ed evanescente.

Che se, prescindendo dai riguardi fortificatorii, lagunarii e di navigazione, consideriamo la questione del sito sotto altri punti di vista di non minore importanza, cioè rispetto all' esercizio ferroviario, alle comodità del numeroso personale impiegato nello Stabilimento, alla media percorrenza delle merci provenienti dai tanti depositi che si trovano dispersi sopra tutti i punti della città, e ben anco alla facilità di accedervi per parte dei commercianti, e all' indiretto vantaggio che la città ne ricaverebbe, troviamo che il sito contestato è ancora di tutti il più opportuno. Difatti, niente di meglio, pel buono e pronto servizio delle strade ferrate, che l'avere raccolte in una sola località ambedue le Stazioni, pel sussidio ch' esse vicendevolmente si prestano, per la prontezza delle comunicazioni, e infine per la conseguente facilità di poter regolare il doppio servizio, allontanando così quei gravissimi pericoli che sarebbero inevitabili ove fossero distanti fra di loro le Stazioni medesime, pel fatto che si hanno a disposizione due soli binarii sul ponte della laguna con cui avviare alla terraferma tanto i convogli dei passeggieri, quanto quelli delle merci e viceversa. Riguardo poi agl' interessi cittadini, se il sito non è centrale, come pretendesi sia la Giudecca rispetto a Venezia, offre però dei vantaggi evidenti in confronto dell' altro e per trovarsi in città, e per potere accedervi a piedi, e per l' immediata vicinanza di abitazioni adatte ad ogni grado di persone occupate nel nuovo Stabilimento, e finalmente, perchè non obbliga a distruggere alcun ente produttivo, ma anzi presenta la possibilità di sodisfare ad altri bisogni, cui avrebbesi dovuto probabilmente provvedere separatamente con dispendii speciali.

Provata così l' opportunità del sito e mancando il medesimo del necessario profondo bacino per lo stazio dei navigli, ne conseguiva il bisogno di crearlo con uno scavo corrispondente; e dappoichè la larghezza di quel bacino, che avrebbe dovuto portarsi almeno a 100 e più metri, per riguardo ad una sola fronte di scalo, diveniva con poco aumento di escavo e di spesa utilizzabile da ambedue le sue sponde anzichè da una sola, ottenendo così una doppia lunghezza di approdo, ci pare che nascesse spontanea l' idea di adottare la forma di bacino chiuso, anche prescindendo dai riguardi economici e dalla vantaggiosissima circostanza di poter prestarsi quella forma alla separazione assoluta delle merci ascendenti dalle merci discendenti, per le quali riescono opposte ed inverse le operazioni di manipolazione, e diverse le pratiche finanziarie.

Scorgiamo, infine, che anche dal lato della sicurezza, e della sorveglianza doganale, quella forma si presta meglio d' ogni altra, contro l' opinione degli opponenti, poichè, eretto il muro di cinta lungo il perimetro esterno del vasto Stabilimento, questo resterebbe chiuso completamente, compresi anche i navigli, col solo sbarrare l' imboccatura del bacino; ciò che non potrebbesi ottenere nè alle Zattere nè alla Giudecca, senza ricorrere a speciali, costosi ed imbarazzanti provvedimenti.

Dalle due principali censure, passando alle obbiezioni di minor conto avanzate dai contro progettisti, risponderemo: che la lunghezza del perimetro di sponda tanto interna che esterna presentata dal progetto governativo, ne costituisce, anzichè un difetto, un notevolissimo pregio, mentre tanto maggiore è il numero dei bastimenti che simultaneamente potranno trovarvi un libero approdo, quanto più esteso è il perimetro stesso; per cui quand' anche si potesse ammettere il caso supposto della contemporanea presenza di 12 bastimenti della lunghezza di 100 metri ciascuno, resterebbe ancora la possibilità di provvedere all' approdo di un gran numero di altri legni minori, approfittando delle sponde del bacino normali al suo asse, le quali sole sommando l' estesa di 280 metri, offrono una fronte già superiore a quella che somministrava il progetto delle Zattere, quale era stato approvato, e ciò sempre prescindendo dalla sponda esterna, che si può considerare come una opportuna riserva anche pei grandi bastimenti in caso d' un considerevole futuro sviluppo commerciale; nel qual caso, occorrendo, potrebbe essere esclusivamente assegnato all' approdo delle mercanzie portatevi con minori barche dall' interno della città, tutto l' attuale scalo della Stazione di S. Lucia, ed i già costruiti magazzini relativi.

Che, per quanto riguarda la possibilità del bisogno avvenire di una quantità ancora maggiore di magazzini, la vastità dell' area che rimane disponibile, dopo sodisfatte tutte le esigenze del servizio ferroviario, non lascia dubitare che si avrà sempre mezzo di provvedervi;

che l' adottata separazione fra un magazzino e l'altro, oltrechè essere necessaria per la circolazione dei carri, presenta sicurezza somma nei casi pur possibili d' incendio, potendosi questo isolare ad un solo magazzino, anzichè propagarsi agli altri se tutti fossero assieme congiunti o comunicanti;

che, riguardo alla conservazione lagunare, i notevoli miglioramenti che la Commissione ha ventilati, e forse anco proposti, per riacquistare all' azione del flusso e riflusso del mare una gran parte della laguna morta, secondo le idee contenute nella dottissima Memoria dettata dal chiarissimo suo preside, senatore Paleocapa, e da noi riferita nei NN. 90 e 96 dello scorso anno, varranno certamente a compensare di gran lunga quel piccolo danno, che potrebbe derivare dall' imbonimento proposto, e già in parte compensato coll' approfondamento di tutta l' area occupata dal bacino e dai canali da ampliarsi od aprirsi espressamente;

che, in fine, potendosi apprezzare l'annuo medio interrimento del bacino in dieci centimetri tutto al più, per la favorevole circostanza che il rinnovamento dell' acqua non diverrebbe che parziale ad ogni flusso, la spesa del periodico espurgo relativo si limiterebbe, in via ragguagliata, a L. 15,000 annue.

Che se queste osservazioni, le quali tornano in appoggio del progetto governativo, hanno potuto esserci dettate da una diligente e spassionata disamina dell' importante argomento, senza un' immediata conoscenza della relazione ufficiale che avrà indubbiamente corredato il progetto stesso, siamo ben sicuri che le mosse eccezioni sarebbero ancora più vittoriosamente confutate dagli uomini competentissimi che vi ebbero parte, e che potrebbero perciò, con maggior dottrina, valutarle e combatterle.

Nessuno però vorrà negare al progetto governativo il sommo pregio della minima spesa che richiede, in confronto di qualsiasi altro, e che da sè solo lo renderebbe preferibile a tutti, perciò che ha in sè il fondamento della realtà, e la maggiore possibilità della esecuzione; ma sulla questione economica ritorneremo, dopo che avremo discusso il controprogetto.

(*Continua.*)

ATTI UFFIZIALI.

In seguito all' ordinamento dell' *Amministrazione del Tesoro* nelle Provincie venete, approvato con R. Decreto 21 novembre 1867, N. 4056, i relativi Uffizii vennero composti come segue, per funzionarii, col 1.° gennaio p. p.:

Ispezione in Venezia.

Lualdi cav. Adriano, ispettore.
Cerea Ferdinando, sotto-ispettore.
Sclatelli Giuseppe, segretario.
Scarabellin Antonio, vice-segretario.
Cicogna nob. Pietro, id.
Manfredi Ambrogio, commesso.

Agenzia di Venezia.

Rosa Antonio, agente.
Paroni Francesco, segretario.
Sennoner Scipione, id.
Amadio Giuseppe, id.
Morosini Federico, id.
Martinoli Alessandro, id.
Scarabellin Antonio, vice-segretario.
Brespa Agostino, id.
Marinoni Pietro id.
Dalla Tavola Antonio, id.
Santarello Luigi, id.
Cicogna nob. Pietro, id.
Manfredi Ambrogio, commesso.
Peri Antonio, id.
Berengo Pietro, id.
Gerometta Giuseppe, id.
Pedron Gio. Batt. id.
Bachmann Antonio, tesoriere.

Agenzia di Verona.

Martini Antonio, agente.
Caroncini Giuseppe, segretario.
Rimini nob. Giulio, vice-segretario.
Miliotti Ciovanni, id.
Verdanega Francesco, id.
Fontanorosa Nicolò, commesso.
Mazzoni Achille, id.
Giacomini Pietro, id.
Pettenati Giovanni id.
Rognini Luigi, tesoriere.

Agenzia di Vicenza.

Caristo Giovanni, agente.
Milan Antonio, segretario.
Bordin Luigi, id.
Bonaldi Gio. Batt., id.
Scarsi Antonio, vice-segretario.
Ambrosi Ferdinando, commesso.
Munari Vincenzo, id
Michiel nob. Nicolò tesoriere.

Agenzia di Treviso.

Mansutti Demetrio, agente.
Gazzabin Francesco, segretario.
Partilora Enrico, vice-segretario.
Albani Paolo, id.
Mandruzzato Francesco, commesso.
Ravaziol Gio. Domenico, id.
Battaglia Antonio, tesoriere.

Agenzia di Padova.

Baroggi Gellio, agente.
Rossi Luigi, segretario.
Pisani Rainieri, id.
Paroni Antonio, id.
Colletti Domenico, vice-segretario.
Scalabrin Domenico, commesso.
Berra Felice, id.
Zambelli Antonio, id.
Locatelli Angelo, id.
Zenoni Luigi, tesoriere.

Agenzia di Mantova.

Persani Giuseppe, agente.
Beggio Lorenzo, segretario.
Rota Gaetano, vice-segretario.
Perego Archimede, id.
Trento Gio. Batt., commesso.
Borchetta Achille, tesoriere.

Agenzia di Rovigo.

Botti Amato, agente.
Cattelano Spiridione, segretario.
Regazzoni Giacomo, vice-segretario.
Bortoluzzi Ferdinando, commesso.
Bordin Domenico, id;
Laurenti Lorenzo, tesoriere.

APPENDICE.

Teatri di prosa

TEATRO S. BENEDETTO. — La compagnia Sterni. La signora Elettra Patti. *Cuor morto o l' X incognita d'un giornale*, di Leo Castelnuovo.

TEATRO APOLLO. — La compagnia Peracchi. *Far entrare e far uscire*, di L. Muratori. Cesare Dondini.

Pei teatri di prosa non corre stagione troppo propizia. La Compagnia Sterni ha dovuto chiudere ormai tre o quattro volte il teatro, per la ragione che all' ora convenuta non s' era presentato quasi nessuno; la compagnia Peracchi che grazie al nome di Cesare Dondini, ha pigliato sopra di lei il sopravvento, non fa nemmen essa i più grassi affari del mondo. Il regno dell' *aurea mediocrità*, fatte, ben inteso, le più ampie eccezioni pel Dondini, ha qui piantato le tende, e il pubblico, che non pare dell' avviso d' Orazio, lascia i teatri vuoti o semivuoti.

Noi che della mediocrità in arte non siamo punto spasimanti, non possiamo assolutamente farne biasimo perciò a questo povero pubblico, al quale gli autori, gli attori ed i critici regalano spesso una parte della propria ignoranza; a questo Cireneo, che paga per portare la croce.

La sfortuna ha perseguitato quella povera Compagnia Sterni in un modo veramente crudele; essa quindi ce l' ha additata per la prima al nostro giudizio. Noi non l' abbiamo sentita che una volta sola, e per verità non ci sentiamo in grado di togliere la lira a nessuno per cantarne le lodi. Avremmo molte eccezioni da fare, ne avremmo persino una contro il sarto del Principe Oscar nel *Cuor Morto* di Leo Castelnuovo, e la scelta del sarto, (nè crediamo di esagerare) può essere un argomento, per farci giudicare se un attore rispetti sè stesso ed il pubblico, poichè nell' arte del recitare non v' è nulla di accessorio, anzi gli accessorii divengono spesso il principale; gli attori francesi, e i piemontesi, che lo compresero, divennero per ciò eccellenti.

Il lettore, che supponiamo accorto, ha compreso di già che con ciò vogliamo levarci dalla briga di passare in rassegna gli attori. Dobbiamo però fare un eccezione per la signora Elettra Patti, la quale ci ha colpito tanto più, in quanto che, oltrepassando le soglie del Teatro S. Benedetto, e dividendo le prevenzioni forse ingiuste del pubblico, noi non ci aspettavamo di udire nulla di buono. Invece, non fu così. La signora Elettra Patti, che fra parentesi, ha una bella figura, e che veste con una certa eleganza, ha interpretato la parte di Matilde nel *Cuor morto* di Castelnuovo con naturalezza, con disinvoltura, con brio, con passione. Essa sa rider bene, sa trovare nella sua voce le inflessioni dell' amore appassionato, della civetteria provocante, e talora anche quei gridi straziauti, che fanno andare in visibilio il pubblico, e che talora pur sono necessarii, perchè imposti dalla situazione creata dall' autore. Noi crediamo insomma che la signora Patti, che a quanto crediamo, si fa sentire per la prima volta da queste parti, abbia in sè gli elementi per divenire un'ottima prima attrice, e se la Compagnia Sterni ci lascia un desiderio, dopo la sola sera che l'abbiamo udita, si è appunto quello di sentire nuovamente questa artista in altre commedie, per vedere confermate le liete previsioni che facevamo ier l'altro nel Teatro S. Benedetto, nel quale risuonavano applausi molto fragorosi, troppo fragorosi anzi; tanto da far dubitare che, per non andare incontro al pericolo delle sere antecedenti, l' impresario avesse preso prima le sue precauzioni.

Quanto al dramma di Leo Castelnuovo, il *Cuor morto* o l' *X incognita d' un giornale*, noi non sapremmo dire se sia piaciuto o no al pubblico di domenica. Per verità non c' erano negli spettatori quegli elementi, che danno una specie di sanzione alle prime rappresentazioni d' una commedia nuova. Molti brontolavano a bassa voce, e molti battevano le mani, e questi non si sapeva distinguere se applaudissero all'autore o agli attori. Noi siamo quindi nella necessità di dire se sia piaciuta a noi, giacchè non possiamo presentare una sentenza debitamente legalizzata ed emanata da autorità competente. Non cominceremo dall' affermare che il sig. Leo Castelnuovo è un giovine di brillante ingegno. Dacchè il sig. Capuana ha stimmatizato nella *Nazione* con insolita vivacità a proposito del *Duello* di Ferrari, le affermazioni di questo genere, ce la teniamo in petto e la cosa ci duole tanto più, in quanto che sarebbe stato atto di giustizia il dirlo, dovendo soggiungere subito dopo che non ci pare che il *Cuor morto* sia una buona commedia. Il sig. Castelnuovo sa mettere insieme un soggetto, e sa far succedere una scena all'altra, in modo da essere ascoltato con un certo interesse; non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere, ch' egli possa giugnere a darci ottimi lavori; ma tali non sono a nostro avviso, nè il *Guanto della Regina*, nè il *Cuor morto*.

Egli ha voluto stimmatizzare quella stampa che vive di scandalo, e che mette in bilancia la vendita di alcune migliaia di copie del giornale di più da una parte, e la vita e l' onore delle persone dall' altra, e trova che la prima cosa pesa più delle seconde, ed in ciò egli ha fatto benissimo. L' effetto morale della commedia tuttavia si attenua di molto, poichè il fatto scelto da lui è troppo eccezionale.

Un *entrefilet* d' uno di questi giornali, il cui pane quotidiano è lo scandalo, rompe un matrimonio tra un principe ed una cantante; ciò dà luogo ad una splendida invettiva del maestro Giuseppe Vilti contro i giornali di quel genere, la quale, probabilmente, sarà applaudita molto più fragorosamente da quelli che pur cercano con avidità quelle calunnie e quelle reticenze sfolgorate dal Castelnuovo per bocca del maestro Vilti. In questo caso però la rottura del matrimonio nasce da un complesso di circostanze, che induce nel Principe Oscar la certezza di esser tradito. Il giornale ottiene il suo turpe scopo perchè lord Barker, un imbecille, che insidia le virtù del palco scenico, crede di esser stato realmente una notte colla cantante, mentre gli hanno giuocato un tiro sul far di quello che si legge nella *Mademoiselle de Belle Isle* di Dumas, ed egli è stato invece con un altra. È inutile dire che da uno *scambio* di questo genere nasce naturalmente una situazione di cose un po' troppo *avanzata*, la quale ci fa ricordare le considerazioni, che abbiamo riprodotte, non è guari dall'*Archivio domestico* di Treviso a proposito di certe tendenze dell' arte drammatica. Se un padre ha condotto al teatro la figlia, egli non ha altra lusinga se non quella di sperare che non intenda.

Il Principe non abbandona l' amante se non quando un uomo come lord Barker, della cui onoratezza non può dubitare, gli dice d' essere stato realmente una notte con quella ch' egli deve sposare. Per grazia del cielo le infamie dei giornali come il *Moscone* non si fondano per solito sopra equivoci di questo genere, e quindi con questi elementi estranei alla sua tesi, ch' era del resto ottima, ci pare che l' autore l'abbia danneggiata.

Di più v'è un difetto, che non è sfuggito all' autore, ma che però non ha potuto giustificare. Un Inglese, servo della cantante (due Inglesi, che parlano l' italiano all' inglese per quattro atti di una commedia stancano più che non convenga) è il marito della donna che riceve di notte lord Barker, facendosi credere Matilde, la cantante e la sposa dal Principe Oscar. Egli scopre sin da principio quale insidia si macchini contro la sua padrona, e per *coglierli sul fatto*, permette alla moglie, dalla quale è separato, mostrandole però qualche velleità di perdono, di prestarsi ad una turpe commedia, della quale, per lasciare anche da canto le sue suscettività matrimoniali, deve esser vittima la sua padrona. Questo servo, che ci viene sempre dinanzi e che ci annoiava tanto l' altra sera colla sua pretesa pronuncia inglese, dal momento che scoppia la burrasca, non si fa più vivo. Egli è là, tanto è vero che viene quando il Principe Oscar fugge da una casa, nella quale crede di aver trovato il tradimento, ma anche allora non gli corre addietro, e non gli dice: sappia che la cosa sta in questi termini, ed al caso mia moglie, che non ha del resto certi scrupoli, dirà tutto, come mi ha già promesso. Invece egli inveisce contro sè stesso per aver fatto una corbelleria, e per ripararla, l'aggrava. Ci pare che in questa soluzione della commedia che è già pronta, e che è ritardata senza uno scopo plausibile, ci sia una violazione flagrante delle regole dell' arte, e che soprattutto non ci sia cognizione del cuore umano.

Per grazia adunque del servo James, e per volontà del signor Leo Castelnuovo, abbiamo un quarto atto, e la verità ch'è nota ad uno, il quale ha tutto l'interesse di scoprirla, per un inesplicabile mistero, resta nascosta. Ciò dà luogo alla specie di malattia, che l' autore ha chiamato *Cuor morto*, e che è la cessazione di ogni sensibilità; malattia della quale però non si fa nella commedia una diagnosi abbastanza esatta; sicchè un medico non la riconoscerebbe forse facilmente. Siccome però l' autore ha avuto la precauzione di scegliere per protagonista una donna che soffre di *nervi*, così se il mal di nervi è l' *opprobrium medicorum*, anche della competenza dei medici si può dubitare e passare innanzi. Per non lasciare però in una dolorosa incertezza il cuore delle nostre lettrici, ci affrettiamo a soggiungere, che il principe Oscar ritorna, che tutto si scopre, che il *Moscone* pubblica una ritrattazione, e che la commedia finisce col matrimonio, con molta sodisfazione degli spettatori.

Ci sembra di aver mostrato abbastanza chiaramente che questa commedia ha difetti non lievi di condotta; essa però si sostiene sul teatro, perchè l' autore ha saputo nascondere agli occhi degli spettatori le incoerenze del suo lavoro con un dialogo vivo e brillante e con molta conoscenza di scena.

La compagnia Peracchi ci ha dato anch' essa una novità, con una commedia in tre atti di L. Muratori intitolata: *Far entrare e far uscire.* Sarebbe stato meglio che il sig. Muratori ne avesse fatto una farsa. Si tratta d' un marito, che dopo aver fatto venire i cavalieri serventi in casa di sua moglie, per il piacere di vederla corteggiata ed ammirata ed un poco anche per aver motivo di farci venire anche le proprie amiche, non è più buono di far uscire di casa un amico, che fa la corte a sua moglie, e del quale cominciano già ad occuparsi i curiosi. Per farlo uscire, egli non è per verità molto accorto, poichè, fra le altre cose, gli suggerisce di partire, perchè l'aria del paese è infetta e nuoce alla salute! È questo uno dei punti in cui ci parve che la commedia entrasse nel terreno permesso soltanto alle farse. Per fortuna v' è in casa una fanciulla, che ama il seduttore, il quale, a quanto pare, non ha sedotto ancora nessuno, per cui si aggiusta tutto, e si finisce con un monitorio ai mariti, che i celibi non vorrebbero probabilmente fosse ascoltato. Con tutto ciò la commedia ha fatto ridere, e fu applaudita.

Dovrei ora parlare della Compagnia, ma mi avveggo che con tutta la buona intenzione di esser breve, sono riuscito ormai troppo lungo. Mi limiterò quindi a dire che il sig. Peracchi, il cui nome è molto noto nell'arte, appartiene ad una scuola che non ha la nostra simpatia; egli ha difatti nel suo modo di recitare un certo che di affettato, che non va più d'accordo coi gusti del pubblico, in un tempo in cui attori in grido come la Pezzana e Ciotti, se hanno un difetto, si è quello dell' ostentazione della naturalezza; che la sig. Martini-Peracchi ci pare piuttosto fredda; che il brillante sig. Ridolfi, tempera il diletto che ci recherebbe la sua vivacità, con qualche scherzo che talora non è di buon genere. La compagnia Peracchi ha però un mago che ammalia ridendo, e perciò non fa paura a nessuno: Cesare Dondini. Quando egli si presenta sulla scena, egli è padrone del suo pubblico, il quale non ha torto d' ammirare un attore, che conserva le tradizioni degli ottimi caratteristi, e sa ridere senza trivialità e piangere senza esagerazione.

P.

Agenzia di Udine.

Mazza Luigi, agente.
Prata nob. Giuseppe, segretario.
Pico Pietro, vice-segretario.
Marzari Antonio, id.
Varier Francesco, id.
Legnari Antonio, commesso.
Coceani Carlo, id.
Gorghetto Pietro, id.
Fiorasi Michele, id.
Della Savia Giacomo, tesoriere.

Agenzia di Belluno.

Maestri Pericle, agente.
Tiboni Paolo, vice-segretario.
Avoledo Francesco, commesso.
Sale Pasquale, id.
Veronese Giulio, tesoriere.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 marzo corrente contiene, oltre le nomine più sopra pubblicate:

1. Un R. Decreto del 13 febbraio, col quale il Comizio agrario del Circondario di Barletta, Provincia di Terra di Bari, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Promozioni e nomine nell'Ordine mauriziano.

3. Disposizioni nell'uffizialità dell'esercito.

4. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Leggiamo in data dell'8 corrente nella *Gazzetta Ufficiale*:

Hanno votato indirizzi di felicitazioni al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

Le Deputazioni provinciali di Terra di Bari, Molise;

Le Giunte municipali di Procida, Terni, Cavriana, Castelgoffredo, Porretta, Capannori, Bosco Marengo, Cammarata, San Giovanni, San Biagio Platani, Bivona, Alessandria della Rocca, Castel Termini, Burgio, Lucca Sicula, Ribera, Cianciana, Calamonaci, Licata, Cattolica, Santo Stefano di Bivona, Santa Margherita, Palma, Chiusdino, Palma, Montechiaro, Osoppo, Barcis, Claut, Biccinicco, Modigliana, Campoformido, Pasian di Porto, Pozzuolo, Feletto Umberto, Reana, Pavia, Lestizza, Tavagnacco, Pradamano, Meretto di Tomba, Pasian di Schiavonesco, Mortegliano, Martignacco, Borgo San Donnino, Cagliavola, Travo, Circello, Montefalcone, Colorno, Monzambano, Ostiano;

L'Istituto di belle arti delle Marche;

Gli studenti del Liceo ginnasiale di Treviso;

La guardia nazionale di Padova;

Gl'impiegati della sottoprefettura di Pavullo;

La Camera di commercio ed arti di Siena.

La Commissione di Firenze delle feste da darsi dal Municipio, ai RR. Principi, ha definitivamente deliberato, che il dono da elargirsi alla Principessa Margherita, sia un ricco *Sevignè* in brillanti, nel quale figurerà un giglio, e avrà attorno delle margherite.

Il dono sarà del valore di 50,000 franchi. Il lavoro venne affidato al gioielliere sig. Bigatti. Così la *Nazione*.

A Udine, una Commissione di cittadini raccoglie sottoscrizioni per comperare una cornice, lavoro dell'artista friulano Monaglio, per regalarla al Principe Umberto ed alla Principessa Margherita, in occasione delle loro prossime nozze.

Si legge nella *Gazzetta dell'Emilia*, di Bologna, del 1.° marzo:

Il nostro solito corrispondente di Cassino ci scrive, che in questi ultimi tempi le orde brigantesche minacciarono di assaltare il convento di Monte Cassino, e perciò fu ivi spedito un distaccamento di truppa, per tutelare la sicurezza di quell'antico e rinomato convento.

Da quanto ci viene inoltre riferendo, risulta che buon numero di soldati, sotto gli ordini del generale Parocchia, in seguito ad una grande perlustrazione, sieno ora sulle tracce della banda Fuoco, e sperano di poterla circondare e catturarla. Se il Fuoco non riesce a salvare i suoi masnadieri a traverso i boschi, il brigantaggio soffrirebbe un colpo ben fatale.

Nella *Sentinella Bresciana* si legge: « Il 26 corrente, i regii carabinieri della Stazione di Dello arrestarono a domicilio il parroco di Quinzanello, don Francesco Fontana, colpito da mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria, siccome imputato di censura pubblica alle leggi dello Stato, per le parole da lui dette durante le funzioni domenicali nella sua chiesa parrocchiale, circa l'alienazione dei beni ex ecclesiastici. Il reverendo parroco trovasi ora agli arresti, nelle carceri di Broletto a disposizione dell'Autorità giudiziaria che sta compiendo il relativo processo. »

Al *Progresso Effettivo* di Favara, scrivono in data del 19 febbraio, da Grotte:

Ormai il nostro paese è tranquillo: e la venuta del procuratore del Re e del giudice istruttore, salvò il Comune da qualche atto di vandalismo in quei supremi momenti, in cui il furore delle parti avrebbe potuto portarsi a danno dei pacifici cittadini; ma quei magistrati, aprendo regolari processi, e pesando le opere degl'imputati nella bilancia della giustizia, hanno evitato più gravi sciagure, ed hanno messo nel vero giorno gli avvenimenti dell'8 e 9 corrente.

Intanto si dice essersi rinvenute in casa dei signori D. ed I. molte camic e e berrettoni rossi, polvere, cartucce, bandiere e lunghe note di gregarii: si dice che il fine di assembrarsi era di discutere sulla condotta da tenere in vista delle emergenze; si dice che, briachi di gaudio per le false notizie avute, libarono a gloria dell'*idea*!...; e che, in mezzo ai *purissimi*, essendo penetrato qualche impuro, colla profana idea di intorbidare le acque per pescarvi bene, tanto si arrovellò a scombussolare gli animi dell'assemblea, che proruppe come sapete. Ben altro si aggiunge, ma di nulla io oso farmi garante. La luce si farà coi dibattimenti del Tribunale.

Quello però che posso assicurarvi si è, che la maggioranza della popolazione di Grotte era estranea al movimento, e passivamente era vittima della protervia di pochi sconsigliati; onde, al triste evento, ogni buon galantuomo abbrividì, presagendo i funestissimi effetti dell'anarchia. Per fortuna, fummo sollevati dal pericolo coll'arrivo qui, all'alba del 9, del comandante dei militi a cavallo, che, bisogna confessarlo a suo onore, partì alla lesta da Girgenti la medesima notte, seguito da tre militi soli; quindi fummo viepiù confortati al giungere del capitano comandante il distaccamento militare, e del capitano dei R. carabinieri, e così via via, finchè acquistammo quella calma e quell'ordine, che ormai pienamente regna nel Comune e contado.

Apprendiamo dal *Corr. Siciliano* che alla Corte delle Assisie in S. Francesco, ove si discute il processo di D. Peppino, il Lombardo, ed altri accusati di grassazioni e di ricatti, si udì la rottura di un vetro nella finestra di prospetto al banco degli accusati, ed alzatosi Angelo Pugliese (D. Peppino), disse che Biagio Buggica, il quarto della sua ringhiera, era ferito al petto. Vi fu un allarme; le case contigue alla finestra sono state visitate.

La giustizia informa.

GERMANIA.

Berlino 6 marzo.

Il *Post* viene a sapere da parte ben informata, che la presenza del Principe Napoleone a Berlino ha per iscopo unicamente di prepararvi la visita dell'Imperatore, la quale avrà luogo entro la primavera.

La *Kreuzz.* riferisce che vennero raccolte firme per una petizione all'Imperatore Napoleone, a fine di eccitarlo a liberare l'Annover dal giogo della Confederazione della Germania del Nord. Essa fu rimessa a Parigi dal consigliere di Governo de Meding, ma l'Imperatore ricusò di accettarla.

Amburgo 6 marzo.

Secondo giornali d'Altona, l'ex ministro annoverese conte Platen si trattenne oggi in Altona, di passaggio per Copenaghen, senz'essere molestato.

AUSTRIA

Scrivono da Innsbruck alla *Presse* di Vienna: L'Arciduca Enrico non avrà d'ora innanzi che un appannaggio di fiorini 12,000; i suoi beni sono sequestrati. L'essersi assunti in esame il parroco, il canonico che celebrò il matrimonio, ed il notaio, che ricevette la dichiarazione dei coniugi, ch'essi non conoscevano alcun impedimento (probabilmente canonico) sussistente fra di essi, fa presumere che si voglia far dichiarar nullo il matrimonio. Il consigliere di Luogotenenza, Vorhauser, che assunse l'investigazione, aspettava l'ordine di recarsi a Trento per esaminare quel Vescovo, che aveva saputo prima le cose, ed aveva accordato la dispensa da tutte e tre le pubblicazioni. A Toggenburg non era stata chiesta la dispensa politica.

Vienna 7 marzo.

Il *Volksfr.* viene a sapere che ultimamente fu rilasciata una circolare ministeriale, la quale dovrebbe servire in pari tempo d'istruzione per la stampa. In questo documento sarebbe detto che il Concordato non è più sostenibile: in Ungheria esso fu eliminato senz'altro, in seguito all'avvenuto tramutamento politico; e nelle Provincie cisleitane vi si oppongono i diritti fondamentali ormai sanciti. Gli è perciò (si aggiunge) che il Concordato deve cadere; ma ciò che gli verrà sostituito non torrà alla Chiesa nulla del suo splendore e della sua efficacia, anzi farà cessare l'odio che il Concordato suscitò contro di lei, e renderà possibile il rifiorimento della medesima sul terreno della libertà legale.

Zagabria 6 marzo.

Oggi ebbero fine le elezioni del Consiglio comunale di questa città. I candidati del partito dell'unione sono riusciti dappertutto; il partito nazionale ha protestato contro il procedimento elettorale.

UNGHERIA.

Sotto il titolo di *Partiti estremi*, Klapka caratterizza, nello *Szazadunk*, i due partiti, che nella lotta politica e parlamentare, formano i due punti estremi; egli si rivolge principalmente contro le due fazioni più rumorose, se non più coraggiose, che esistono attualmente nella sinistra del Parlamento ungherese. La tattica di questi partiti, dice Klapka, è sempre la stessa. Essa consiste nell'attaccare gli uomini che hanno reso molti servigii alla patria, ma che hanno il gran difetto di essere moderati e prudenti. Poichè, secondo questi profeti dell'avvenire, la sicurezza consiste a mettere in giuoco molto spesso la sorte del paese onde guadagnare tutto a qualunque costo, È la politica della debolezza, della disperazione. Questa politica non guarda nè a destra, nè a sinistra; essa corre ciecamente avanti, come se la vita dei popoli non avesse altro scopo, che quello di aggirarsi sempre per vie ignote. Noi abbiamo anche in Ungheria un partito, pel quale la temerità della penna e della lingua è, in certo modo, il primo dovere patriottico, e che prepara colla dittatura dell'opposizione e del sospetto, la dittatura del potere, che non è facile a realizzarsi. Non ci sarebbe venuta l'idea di far menzione di questi raggiri, se giovani imberbi, i quali non contribuirono per nulla alla prosperità della loro patria, non si fossero ripromessi di scegliere per punto di mira ai loro attacchi, gli uomini distinti che invecchiarono in mezzo alla lotta ed alle sofferenze. Ovvero saremmo tanto forti da poterci fare, senza pericolo, una guerra spietata?

Comprendiamo, continua Klapka, che si spinga colle parole e cogli scritti il Governo a non arrestarsi a metà strada, essendo che molte cose ancora rimangono da farsi nel nostro paese. Ma che cosa vogliono questi apostoli dell'impossibilità? Abbiamo, dunque, dimenticato, ch'è precisamente la politica dell'impossibilità che fece perdere la libertà in Francia, che cagionò la sciagura della Polonia, e che, infine, mise in quistione l'esistenza dell'Italia?

È tempo, infine, di rompere il silenzio, affinchè il partito estremo cessi una buona volta di agire in nome della nazione, come se ognuno avesse perduto la coscienza del suo passato, e non fosse più capace di fare sacrificii per la patria. Se oggidì i martiri della nazione potessero alzar la testa dalle loro tombe di Pest ed Orad, essi sarebbero tanto poco disposti ad unirsi a questa politica, quanto lo sono i loro fratelli d'arme superstiti.

Klapka termina con questo commovente apologo:

« Io sono il mare, diceva un'onda che, elevandosi sopra le altre, andava a spezzarsi su di uno scoglio. Io conosco il mare, rispose lo scoglio, io lotto da lungo tempo con esso lui, ma tu non sei il mare, tu non sei che una bolla della sua schiuma. »

Pest 6 marzo.

L'Autorità invitò il segretario dell'Associazione centrale degli *honved* a consegnare gli atti ed il suggello della Società. Egli ricusò di obbedire all'invito, adducendo ch'era eletto per tre anni, e che solo al Congresso generale spettava prendere disposizioni sul suo conto.

Altra del 7.

Un articolo del *Hirnök* propugna l'idea che la Dieta stabilisca a Kossuth un termine perentorio, entro il quale egli debba obbligarsi a ritornare e a rispettar le leggi del paese, ovvero fare adesione in iscritto a queste ultime: « Se Kossuth ricusa di fare una cosa e l'altra, e per tal modo si dichiara nemico delle leggi del paese, la Dieta dovrà determinare legalmente come debba contenersi verso coloro che si valgono del nome di Kossuth per iscopi d'agitazione. »

Il Ministero dell'interno d'Ungheria non ha approvato gli statuti del *Club* democratico perchè vi è detto che « la Società ha per assunto il ripristinamento delle leggi del 1848, secondo le quali soltanto si può ottenere la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza; » il che è contrario alle leggi vigenti. Contemporaneamente fu ordinato all'Autorità civica di sospendere immediatamente l'attività del *Club*, sinchè i suoi statuti non siano modificati convenientemente ed approvati.

SVIZZERA

Alla *Gazzetta ticinese* del 2 corr., scrivono da Berna:

Circa alle proposte dell'Italia, di ricevere i trasportati per polizia dai confini grigioni-italiani al posto daziario d'Italia sullo Spluga, il Cantone de'Grigioni risponde voler attenersi all'attuale modo di procedere, in conformità del quale, gli espulsi per polizia, vengono dalle due parti scortati alla prima Stazione di polizia dell'altro Stato. Il Consiglio federale raccomanda all'Italia d'accettare la proposta de'Grigioni.

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE. — *Seduta del 5 marzo*,

Camera dei lordi. — Il conte di Malmesbury, dice che deve informare le loro signorie che il conte di Derby diede le sue dimissioni il mese scorso, e che S. M. incaricò il signor Disraeli di formare un Governo *il più presto possibile*, e non *nel caso che fosse possibile*, com'egli aveva detto nella sua prima esposizione, per un errore assai naturale in tali circostanze. Deve ora dire che lo scopo fu raggiunto. « Le modificazioni nel personale del Gabinetto sono sì leggiere, essendo ristrette a soli due ministri, che io posso quasi dire ch'è il Gabinetto medesimo che il precedente; ma, certo, posso dire con confidenza, che la politica ne è, e sarà la medesima che quella dell'amministrazione di lord Derby. Lord Derby fino all'ultimo momento della sua dimissione, fu informato a pieno delle nostre deliberazioni e risoluzioni, e fece parte dei nostri consigli come se fosse stato a Londra; e la nostra politica, la quale sarà tosto esposta alla Camera dei comuni, ed alle signorie vostre, ebbe, fino a questo giorno, la sua approvazione intiera. Il Governo ha da compiere la grand'opera della riforma, cominciata l'anno scorso. La Camera deve discutere il *Reform Bill* per la Scozia e quello per l'Irlanda. Sarà pure presentato un *bill* per la riforma dell'educazione pubblica invocata da tutti. La disgrazia del Ministero è quella di assumere il potere in un momento in cui le libertà dell'Irlanda sono scosse, e il paese posto sotto la legge eccezionale.

Ma questa era una necessità, e il Governo si sforzerà di allontanare dall'Irlanda quei mali, che si suppongono, più o meno a ragione, causa dei disordini. Egli non vuol entrare in particolari sulla politica irlandese, che verrà ampiamente esposta alla Camera dei comuni. La politica del Ministero sarà quella del conte Derby, e cercherà di allontanare i guai, senza creare nuove anomalie nè toccare allo spirito della Costituzione.

Il co. Russell protesta contro il Governo che dice una cosa e ne fa un'altra. Nel caso del *bill* di riforma gli uomini del presente Governo avevano protestato tutti collettivamente e personalmente, contro l'idea di ribassare il censo elettorale; e pure proposero un *bill* che andava più in là che non chiedessero i suoi oppositori.

Il duca di Marlbourugh respinge l'insinuazione di lord Russell. Il Governo di Derby doveva porsi in armonia con le circostanze coi tempi e colle opinioni mutate, e le misure da lui proposte ebbero l'approvazione della Camera.

Lord Russell replica citando un discorso antecedente di Disraeli.

Camera dei Comuni. Il sig. Disraeli fa l'elogio di lord Derby, massime della sua capacità nel lavoro. Parlando delle circostanze, nelle quali la Regina lo aveva incaricato di tornare all'amministrazione, Disraeli disse di essere conscio delle cagioni peculiari e personali che possono aggravare le difficoltà ordinarie di un tal còmpito; ma, accettandolo, egli confidò nell'appoggio de'suoi colleghi, nella simpatia d'un partito generoso (*il conservatore*) e nella imparzialità della Camera in cui ha speso più di mezza la sua vita (*Applausi unanimi.*) Espone quindi la sua politica. Per 20 anni egli godè la continua e piena fiducia di lord Derby, e fu sempre consapevole delle sue opinioni sulle grandi questioni del giorno. Quanto alla politica esterna del Governo, disse, continuando, il signor Disraeli, « noi seguiremo quella via che venne battuta dal mio nobile amico qui presso a me, e credo di poter dire, con l'approvazione del Parlamento, e credo poter aggiungere, con la fiducia dell'Europa. » (*Udite! Udite!*)

« Questa politica è la politica della pace; non della pace ad ogni costo pei soli interessi dell'Inghilterra, ma una politica di pace, nella convinzione che tale politica è quella degl'interessi generali del mondo. Non crediamo che si possa ottenere lo scopo di una tale politica coll'isolamento egoistico, ma crediamo al contrario che si potrà ottenerlo con la simpatia d'altri paesi, non solo nelle loro fortune prospere, ma anco nelle loro ansietà e sventure. Se si continuerà una tale politica, non dubito che, quando verrà l'occasione, e occasioni periodiche non mancheranno, essendo l'influenza dell'Inghilterra necessaria a mantenere la pace del mondo, tale influenza non si troverà inefficace, perchè è fondata sul rispetto e la stima. »

Nell'interno, disse il signor Disraeli, il Governo seguirà una *politica liberale*. (Qui commenta il *Times* nel suo articolo di fondo, l'opposizione diede in uno scoppio d'applausi, e i deputati del partito del Governo rimasero non poco attoniti, ed avevano un'aria da trasognati.) Il ministro aggiunge, *una politica liberale vera* (i ministeriali rispondono con applausi non meno vivi), che non si arretri dinanzi a qualsisia cangiamento invocato dai tempi, ma che non dimentichi essere l'Inghilterra antico paese storico, ricco d'influenze tradizionali, che sono la migliore guarentigia per l'ordine e la libertà, e gli elementi più preziosi della vita e forza nazionale. Il Governo, mantenendo la sospensione dell'*habeas corpus*, migliorerà la sorte dell'Irlanda con provvedimenti, a cui accennerà il lord *mayor*, fra poco, nell'esporre la politica irlandese del Ministero.

Il *Times* dice che il primo ingresso del sig. Disraeli nella Camera nella sua nuova qualità di lord della Tesoreria venne salutato da applausi di simpatia da tutte le parti della Camera. Riassumendo l'impressione del suo discorso, dice che il paese si aspetta un'enunciazione di principii ed un programma politico meno equivoco.

Londra 3 marzo.

Il Ministero Disraeli sarà la prima amministrazione inglese, di cui faranno parte tre Irlandesi, cioè lord Mayo, lord Cairns e il sig. Corry. Può darsi che questa circostanza sia una conferma del desiderio, attribuito al signor Disraeli, di sciogliere la questione irlandese in senso liberale, benchè taluni facciano osservare che non tutti gl'Irlandesi di nascita sono tali di sentimento e di stirpe.

Sono arrivati a Londra due eminenti avvocati americani, i sigg. O'Connor e Brady. Essi sono incaricati dal Governo dell'Unione americana, di difendere i Feniani dinanzi ai Tribunali.

PORTOGALLO.

Lettere di Lisbona da fonti diverse assicurano essere esagerate le notizie date sulla situazione del Portogallo.

I disordini passeggieri che scoppiarono, in occasione delle elezioni, hanno contribuito alla propagazione di quelle false notizie; ma questi disordini non ebbero mai un carattere serio.

In nessuna parte l'autorità governativa fu disprezzata; in nessun punto vi fu rifiuto di pagare l'imposta, ed il Tesoro, da canto suo, non ha sospeso per un momento le sue operazioni.

Si andò fino a pretendere che la persona del Re era stata impegnata su certi punti e che grida sediziose si erano alzate contro la famiglia reale.

Energiche smentite vengono opposte da tutte le citate corrispondenze a tali calunniose asserzioni. Al presente la tranquillità è ristabilita nelle provincie, dove per un momento fu turbata, ed il conte Avila, presidente del Consiglio, può attribuisi in gran parte il merito di una generale calma negli spiriti e di un ritorno alla fiducia nella politica del giorno.

TURCHIA — CANDIA.

L'ultima protesta diretta ai consoli delle Potenze esterne dal Comitato del Governo provvisorio di Candia, è del seguente tenore:

« Signori,

« Alcuni individui, venendo in Creta, è già un anno, in due piccoli battelli, sono stati presi dalla squadra imperiale, che manteneva il blocco. Alcuni di questi sventurati hanno avuto mozza la testa, a bordo dei bastimenti della flotta, senza alcun giudizio. Altri sono morti o divenuti pazzi, in seguito alle orribili sofferenze, che vi hanno sopportate.

« Altri, infine, di cui si allega la lista nominativa, dopo essere stati martoriati a bordo dei vascelli turchi, sono stati in seguito condotti a Costantinopoli, e gittati in un bagno. Sui vascelli sono stati spogliati d'ogni vestito, e legati sul ponte, e coricati col dosso in maniera da occupare tutta la larghezza del ponte vi si posero sopra delle tavole, che servirono di passaggio ai marinai ed ai soldati, durante tutto un giorno. Al bagno stanno nudi, incatenati, privi di nutrizione, soffrono i più affliggenti tormenti che si possano immaginare, e son applicati ai più crudi lavori. Noi imploriamo per questi sciagurati l'umaninità dei vostri Governi, ecc. »

AMERICA

Scrivono da Nuova Yorck, 7 febbraio, alla *Gazzetta Ufficiale*:

La Società di Unione e Fratellanza italiana, da parecchi anni ha seguita l'abitudine di dare in ogni carnevale una festa da ballo a pagamento, per iscopo di beneficenza. Tale festa ebbe luogo la sera del 27 gennaio, a pieno vantaggio della *Scuola serale italiana degli adulti*, che, sorretta ed incoraggiata da alcuni nostri nazionali qui residenti, promette di divenire utilissima e non inferiore a quella detta dei Cinque Punti.

La direzione di questa festa venne offerta ed accettata dal console generale d'Italia, cav. De Luca, il quale si adoperò affinchè essa tornasse di vero profitto, riuscisse briosa, e fosse come pegno d'accordo pienissimo tra la colonia italiana e gli abitanti di questa grande città. L'esito non poteva essere coronato da più felice risultamento.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 10 marzo.

La notizia che S. A. R. il duca d'Aosta fu nominato viceammiraglio fu accolta con giubilo dall'intera città, che vi riscontra un pegno del nuovo indirizzo della R. Marina e la speranza che l'amato Principe abbia così maggior occasione per venire a trattenersi più a lungo in Venezia.

Consiglio comunale. — Nella seduta segreta di ieri sera, il Consiglio nominò a medico municipale il dott. Giovanni Duodo.

Monumento Manin. — Ecco il progetto del sig. Giorgio Casarini, del quale abbiamo parlato ieri:

Onorevole sig. conte Gio. Batt. Giustinian, senatore del Regno, Sindaco di Venezia.

Il tempo, quantunque vecchio, col perenne suo passo cammina assai più veloce delle due giovani scoperte, vapore e telegrafo, e il giorno 22 marzo, stabilito da Venezia per pagare il suo debito di cuore e di gratitudine, si avvicina a gran passi.

Sono ormai trascorsi 20 mesi da quando fu iniziato il progetto di erigere un monumento a Daniele Manin. Molti cittadini si prestarono volonterosi per raccogliere le offerte, che i figli di Venezia dovevano tributare all'uomo, che nella memoranda epoca del 1848-49 chiamavano il loro padre.

Fosse perversità dei tempi, fossero economiche fatali posizioni, o fosse dimenticanza del passato, le risultanze non corrisposero alla santità dello scopo, poichè le somme raccolte in Venezia non raggiunsero che la tenue cifra di L. 25 mila. Anche l'appello a tutta l'Italia non ebbe migliori risultati, mentre a stento si giunse a raggranellare altre L. 25 mila. Il Consiglio comunale, mosso da quella carità cittadina che trovava necessario uno sforzo, decretò altre it. L. 50 mila.

Abbiamo dunque un complesso di circa lire 100 mila, le quali, se non giungono a sodisfare quella grandezza d'idee che convengono alla monumentale Venezia, pure, calcolando le poche speranze che un ritardo possa aumentarne la cifra, sarebbe necessario rompere quel ghiaccio che da tanto tempo da tutti si deplora, ma da nessuno si scioglie.

È meglio far poco subito e sicuro, che attendere il molto incerto, ed anzi improbabile.

Intenzione, adunque, del sottoscritto sarebbe quella di studiare il modo d'impiegare il meglio possibile la somma realmente raccolta, ma con quella sollecitudine che ci ponga al grado, che nel giorno 22 marzo, in cui giungeranno le ceneri di quel martire della patria, si sappia almeno che cosa fu stabilito per eternarne la memoria.

Il fondo raccolto non permette, certo, di estendere le idee d'un monumento oltre il limite d'una statua in bronzo, dell'altezza di 7 in 8 piedi, con iscrizioni, e qualche basso rilievo, che ricordi i punti più luminosi di quella eroica resistenza, che doveva render Venezia la prediletta dell'Italia, e fatalmente non fu che la negletta e dimenticata.

Da alcune nozioni ritratte da tecnici artisti, mi fu fatto sperare che la spesa non oltrepasserebbe le L. 50 mila. Se la logica dei numeri ci pone nella necessità di ristringere alla modesta dimostrazione d'una statua quel monumento, che la gratitudine e l'affetto vorrebbero più grandioso e sublime, cerchiamo almeno, che la posizione, colle sue memorie e colla possibilità di battezzarla col nome di quell'estinto che si vuole onorare, supplisca al vivo desiderio di far cose maggiori.

Nella supposizione, adunque, che le 50 mila lire raccolte da Venezia e dall'Italia sieno bastanti all'erezione della statua, abbiamo ancora disponibili le L. 50 mila, decretate dal Comune.

Il Municipio, nel lodevolissimo concetto di allargare una strada delle più frequentate, acquistò di già la casa al N. 4230 in Calle della Cortesia, colla demolizione di una parte della quale va a formarsi una strada diretta dal Campo di S. Angelo, al Ponte che conduce al Campo di S. Paterniano, come si riscontra in apposito tipografico disegno.

Questo Campo di S. Paterniano, come ben tutti conoscono, fu, nel 1848, il teatro principale di quelle memorabili giornate. Dal poggiuolo di quella casa, che si affaccia al campo medesimo, partirono le prime parole di quella libertà, senza licenza, che iniziarono il Governo di quei 18 mesi, la cui regolarità potrebbe servir di modello a più duraturi governi.

Quel Campo meriterebbe la preferenza a qualunque altra posizione, per ricordare estinto quell'uomo, che in quel luogo dimostrò tanta vita, da far rivivere in Venezia l'antica sua gloria. Ma l'estensione di quel campo è troppo ristretta per addossargli l'incarico di dar ricetto a quest'opera, per quanto limitata ed economica la si voglia.

Riflettiamo però, che abbiamo ancora disponibili le L. 50 mila decretate dal Comune; con queste si potrebbero acquistare quelle case, colla demolizione delle quali, si formerebbe una piazza che meriterebbe il nome di Piazza Manin. Dal tipo, e dalla relativa descrizione si rileva che l'acquisto di quei fabbricati non oltrepasserebbe la spesa delle L. 50 mila, ed offrirebbe il mezzo che il Comune non dovrebbe, al momento, che verificare l'esborso di sole L. 20 in 25 mila.

Difatti, i Numeri (1) indicati nel tipo, che sono di proprietà privata, non importerebbero che Lire 20,000; ed io ottenni dal proprietario l'impegno scritto di cederli a tal prezzo. Rimarrebbero gli altri Numeri (2), e questi appartengono alle rendite capitolari, che, dietro qualche pratica da me eseguita, posso ritenere che quella Commissione sarebbe disposta alla vendita pel prezzo, che non oltrepasserebbe le L. 25,000. Ultimo a completare questo decoroso recinto, sarebbe l'acquisto del campanile (3), di proprietà Camploy, il quale mi fu fatto credere sarebbe disposto a cederlo, ove fosse capitalizzata la piccola rendita attuale; ma i sentimenti del Camploy si fecero tanto palesi nella parte ch'egli sostenne nelle celebri giornate dal 17 al 22 marzo 1848, che sono sicuro, saprà fare qualche sacrifizio di minorazione.

Il Municipio, occupandosi di questi cittadini argomenti, nominò due Commissioni, la prima incaricata di raccogliere le offerte pel monumento, l'altra di occuparsi colla mente e col cuore per rendere il più possibile decorosa e degna di Venezia la lugubre cerimonia del trasporto delle ceneri di quell'esule illustre.

La mia condotta nel 1848-49 e le successive persecuzioni patite nei 18 anni del rinnovato straniero dominio, mi procurarono l'onore di appartenere ad ambedue queste Commissioni. Nell'una o nell'altra di queste, avrei potuto tener parola del mio progetto; ma nell'ultima seduta della prima Commissione fu ritenuto, che la sua missione, ristringendosi a promuovere e raccogliere le offerte, il suo scopo fosse ormai compito. Ritenendo poi che la seconda Commissione, alla quale è affidato il trasporto, non possa che di questo solo occuparsi, a lei, onorevole signor Sindaco, animato per eccellenza da patriottici sentimenti, ardisco rivogliermi pregandola, che, dopo compiute le pratiche ben giustamente devolute alla Giunta municipale, venga questo progetto assoggettato all'intero Consiglio comunale, nell'idea che si renderebbe assai più memoranda la cerimonia, se nel giorno medesimo potesse essere piantata la prima pietra di questo cittadino tributo, od almeno battezzata la via nella quale dev'essere eretto.

GIORGIO CASARINI.

(1) Anag. 4221, 4221 A. 4221 B. 4221 C. 4221 D. 4221 E. 4221 F. 4222, 4422 A. 4234, 4235.
(2) Anag. 4223, 4224, 4226, 4227, 4228, 4229.
(3) Anag. 4225.

Ceneri di Manin. — In conformità all'Avviso municipale 5 marzo p. p., i sottoscritti si pregiano invitare tutti quelli che facevano parte del Corpo del Genio militare veneto negli anni 1848-49, a volersi compiacere d'intervenire alla riunione che avrà luogo presso la Rappresentanza della Società di mutua assicurazione, sita al Ponte dei Dai, Calle delle Ancore, N. 886, nel giorno 15 corrente alle ore 1 pom. allo scopo accennato dall'Avviso municipale suddetto.

De Bernardi dott. Antonio, capitano comandante del Genio militare nel primo Circondario nel 1849. — Colognesi dottor Vincenzo, tenente, c. s. — Alessandro Gelich, contabile, c. s.

Società del Carnevale. — VI.ª ed ultima Lista di offerte fatte alla Società:

S. A. R. Principe Amedeo lire 300 — Paulovich Giovanni, 20 — Conte Sagredo Giovanni, 10 — N. N., 20 — Malcolm fratelli, 30 — Albrizzi conte Giov. Batt., 40 — Cav. dott. Rensovich, 5 — Ferro e Marinetti, 4 — Antonio Thomas, 40 — Gaio Benedetto, 5 — Valentino Rosa speditore, 5 — Duz, 20 — Silvetti Cesare, 5 — Rowe, 23 — Romanin Pietro, 2 — Gentilomo Cantoni, 5 — Don Luigi Rubinato, 2 — Guiraud, 5 — Lamare, 5 — Loisement Stellot, 5 — Dorotea Moretti, 1 — Carlo Virtz 10 — Agostino Martelli, 15 — Luigi Barbieri, 10 — Dott. Angelo Perlasca, 2 — Dott. Enrico Salvagnini, 2 — Teresina Insom, 10 — Ciconi Giuseppe, 5 — Famiglia de Chantal, 20 — Elisa Buonamico, 5 — Dall'Acqua, 5 — Barbetta Giov. Batt., 12 — Angelo Errera e Comp. 20 — Augusto Viel, 5 — Famiglia Marcello, 50 — Malipiero, 10 — N. N., 5 — N. N., 3 — N. N., 3 — N. N., 2 — N. N., 3 — N. N., cent. 90 — Michiele Penso agente della Società della Fenice, 10 — Biliotti Vincenzo, 20 — Vivante dott. Gior. 5 — Antonio Sorgato, 15 — Fontanello, 5 — Antonio Balisera, 5 — Mad. Rosina Namias Corinaldi, 20 — Fincati, 5 — Pugliese, 2 — Angelo Defanti, 5 — Selvatico Ercole, 5 — Savini Achille, 15 — Conte Faustino Persico, 20 — Felice Mazzoleni, 2 — Depità Luigi, 2 — Paola Canetti, 4 — Antonio Miotti, 2 — Conte Luigi Revedin, 20 — Giov. Dal Tedesco, 3 — Balbi Giovanni, 2.

Totale L. 924:90
Liste precedenti » 19501:50

Introito complessivo L. 20426:40

— La Presidenza di questa Società indirizzò al sig. Missiaglia, il seguente attestato di riconoscenza:

All'onorevole sig. Missiaglia cassiere della Società del Carnevale 1868.

La Società del Carnevale 1868, nel suggellare gli atti della propria vita, crederebbe mancare al principalissimo dei suoi doveri, se prima di sciogliersi non professasse al suo socio cassiere, sig. Missiaglia, gli attestati della più sentita riconoscenza, per l'operosità, il zelo e l'ordine specchiatissimo da lui diretto.

La Società spera che questo attestato torni al suo collega gradito, quanto a lei è gratissimo l'interpretare i sentimenti comuni a tutti nel dargliela.

La Presidenza.

EDOARDO TRAUNER, GENOVESI ADOLFO, E. DE-DAVERIO.

Ateneo Veneto. — Nell'adunanza di giovedì 12 marzo 1868, alle ore due pom., il prof. Rinaldo Fulin leggerà la seconda parte della Memoria *intorno a due furti insigni avvenuti a Venezia nel secolo scorso.*

Nel successivo venerdì 13 marzo, alle ore otto pom., il prof. Giovanni Zanon terrà la terza lezione *sul suono*, cioè: *Composizione dei moti vibratorii. — Sperienze di Lissajous. — Caleidofono di Wheatstone. — Vibrazioni delle corde armoniche. — Sonometri. — Vibrazioni delle corde per l'elettricità. — Vibrazioni per comunicazione. — Strumenti a corde. — Vibrazioni delle verghe elastiche, delle piastre, delle membrane e delle campane. — Figure acustiche. — Melodii. — Strumenti a percussione.*

Associazione degli avvocati della Venezia. — La Presidenza si pregia di avvertire i signori Avvocati che la convocazione indetta pel giovedì 12 corr., alle ore 3 pom., dovette per impreveduti motivi riportarsi al giorno seguente venerdì 13 alla medesima ora nel locale di residenza dell'Associazione a S. Fantin.

Concerti. — Venerdì prossimo il sig. Adolfo Sjöden, suonatore d'arpa, darà un concerto all'Hôtel Vittoria, al quale piglieranno parte parecchi artisti e dilettanti di Venezia.

Arresti. — Seguendo le tracce indicate dalla nostra Questura, fu arrestato in Torino l'altro dei truffatori dell'orefice Valente. Così ambedue i ladri sono in gattabuia.

Contravvenzioni. — *Elenco delle contravvenzioni scoperte e riferite al Municipio di Venezia dagli organi di vigilanza, nel mese di febbraio* 1868.

Sanità. — Per escavi fogne, canne da cesso, bussole e gattoloni . . . . . . N. 58

Per pesce ed altri commestibili guasti, e pane malsano requisito . . . . . . » 9

Per esercizii d'affittaletti e per altri locali d'abitazione sudici e malsani . . . » 1

Annona. — Per mancanza di cartelli, e difetto di peso sul pane ed altri generi posti in vendita, ed irregolarità nei pesi e nelle misure . . . . » 52

Per lavori eseguiti senza licenza . » 13

Fabbriche ed ornato. — Per imposte di forma proibita o cadenti . . . . » 3

Per esposizione di cartelli, leggende ed altro relativo . . . . » 11

Per grondaie sporgenti, camini pericolosi ed altro . . . . » 14

Polizia stradale.—Per disordini stradali » 71

Per gettito immondizie od acqua . » 14

Per deposito di spazzature, rovinacci, materiali ed altro . . . . » 6

Per ingombri stradali con posti amovibili . . . . » 91

Per carri cerchiati di ferro . . . . » 4

Per lordure in luoghi proibiti . . . » 49

Per trascurata mondezza stradale da parte dell'Impresa . . . . » 7

Per vasi da fiori sporgenti e non presidiati . . . . » 1

Per inosservanza alle discipline da parte dei privati raccoglitori d'immondezze » 4

Esercizii. — Per esercizii aperti senza autorizzazione e per inosservanza alle discipline relative in quanto all'orario od altro . . . . » 3

Incendii. — Per abusivi depositi di combustibili e per contravvenzioni varie al Regolamento relativo . . . . » 4

Illuminazione a gaz. — Per inosservanza agli obblighi del relativo contratto da parte dell'Impresa . . . . . . » 3

Traghetto. — Per contravvenzioni varie alle discipline relative, escluse quelle punite dai rispettivi Bancali . . . . . » 4

Approvigionamento d'acqua alle pubbliche cisterne. — Per trascuranza del servigio relativo da parte dell'Impresa . » 18

Impresa Numerica e Nomenclatura dello stradale.— Per trascuranza agli obblighi del proprio contratto . . . . » 7

Numero generale delle contravvenzioni 447

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4252. Gazz. Uffic. 9 marzo.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il decreto 23 dicembre 1866, N. 3421;
Sulla proposta del ministro delle finanze.
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono istituiti nelle provincie della Venezia e di Mantova gli uffizii di verificazione dei pesi e delle misure, in conformità dell'articolo 6 della legge metrica 28 luglio 1861, e dell'articolo 6 del relativo regolamento.

La circoscrizione degli uffizii e il ruolo del personale saranno stabiliti giusta la tabella *A*, annessa al presente decreto, e vista d'ordine Nostro dal ministro delle finanze.

Art. 2. La circoscrizione degli uffizii di verificazione dei pesi e delle misure esistenti nelle altre Provincie del Regno, e il ruolo del personale relativo vengono modificati e ridotti giusta la tabella *B*, annessa a questo decreto e vista come sopra.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 9 gennaio 1867.

VITTORIO EMANUELE.
L. G. Cambray Digny.

S. M. si è degnata di fare le seguenti nomine nell'Ordine mauriziano:

Sulla proposta del ministro dell'interno, con decreti in data del 13 febbraio.

A cavalieri:

Mandruzzato avv. Salvatore, Sindaco del Comune di Treviso;

Mortara Marco, rabbino maggiore della Comunità israelitica di Mantova;

Lanzoni Antonio, colonnello della Guardia nazionale di Mantova;

Bertolini Giuseppe, di Vicenza.

Venezia 10 *marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del* 9 *marzo.*

Presidenza del commendatore Lanza.

La seduta si apre al tocco e mezzo colle solite formalità.

Si accordano parecchi congedi.

L'on. Moretti deputato del collegio di Bergamo invia le proprie dimissioni.

(Sono accettate.)

Sono dichiarate d'urgenza alcune petizioni.

Ricciardi (sull'ordine del giorno) ricorda le deliberazioni antecedenti intorno ad un nuovo regolamento pei lavori della Camera, ed eccita il presidente a sollecitare l'opera della Commissione alla quale fu dato l'incarico.

Presidente fornisce all'on. Ricciardi le spiegazioni intorno ai motivi che ritardarono i lavori della Commissione. Essendo anzi venuti a mancare per ragioni d'Ufficio due membri della detta Commissione, propone che siano surrogati dagli onorevoli Rattazzi, Mari.

(La proposta del presidente è approvata).

Si riprende la discussione posta all'ordine del giorno intorno alla proposta dell'on. Rossi A. relativa all'abolizione del corso coatto dei biglietti della Banca.

Servadio continua il suo discorso sospeso per l'ora tarda nella seduta di sabato. Riassume le idee già esposte. Egli, convinto che il corso forzato non debba abolirsi d'un tratto, ma che faccia d'uopo d'una transizione, propone appunto il corso legale come un passo verso l'abolizione del corso coatto.

Quanto al modo di restituire alla Banca i 378 milioni, ecco cosa propone l'oratore: che sei mesi dopo l'affidamento del servizio delle tesorería, i biglietti comincino ad essere convertibili in moneta metallica dalle casse della Banca, mantenendo però il corso legale nei rapporti tra le pubbliche amministrazioni ed i privati.

Presidente legge un ordine del giorno presentato dall'onorevole Avitabile col quale « la Camera invita il ministro delle finanze a presentare a tutto il corrente mese un progetto di legge sull'abolizione del corso forzato il più sollecitamente possibile sulla base della limitazione colla surrogazione di un biglietto governativo e del ritiro graduale. »

Avitabile svolge il suo ordine del giorno. Egli crede matura la discussione e inutile ogni inchiesta, giacchè la luce fu già fatta in modo più che sufficiente. L'oratore si diffonde nel criticare tutti gli atti i quali, nel suo giudizio, hanno prodotto il corso forzoso e condanna in ispecie il Decreto 1.° maggio 1865 dell'ex-ministro Scialoja.

Conclude col raccomandare la votazione della sua proposta o di un'altra qualsiasi che s'informi al suo concetto.

Pianciani sviluppa un ordine del giorno sottoscritto da lui e dagli onorevoli De Ruggeri, Macchi e Speciale. La loro proposta suona così:

« La Camera invita il ministro a presentare un progetto di legge, perchè il corso forzoso dei biglietti abbia a cessare interamente colla fine dell'anno 1869.

« A questo fine saranno ceduti e ripartiti fra i Comuni tanti beni demaniali, quanti ne occorrono a rappresentare il valore di 250 milioni.

« La somma corrispondente sarà versata dai Comuni nelle casse dello Stato, in rate, da ottobre, 1868 a novembre 1869, per la estinzione progressiva dei biglietti. »

L'oratore crede inutili le inchieste, le quali non danno un risultato serio, e che sarebbe un finire miseramente la discussione il concludere col deliberare una inchiesta. Dimostra pertanto i vantaggi della sua proposta, e la raccomanda alla Camera.

Presidente dà lettura del seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, presenterà, cogli altri provvedimenti finanziarii diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile, un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessarii ad estinguere il debito verso la Banca ed a togliere il corso coattivo.

« Intanto nomina una Commissione di 7 membri, perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degl'Istituti di emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo.

« *Corsi, Ferrara, Rossi A., Fenzi, Correnti.* »

Corsi dimostra brevemente, sviluppando l'ordine del giorno ora riferito, i frutti che si possono aspettare dall'inchiesta, ch'egli propone. Allora, pienamente illuminati sullo stato generale della circolazione cartacea, e sulle altre condizioni degl'Istituti di emissione, si potranno decretare i mezzi più atti a fare sparire entro il più breve tempo possibile il corso forzato della cartamoneta. Conclude raccomandandolo al Ministero ed alla Camera.

Pescatore propone quale emendamento alla seconda parte dell'ordine del giorno Corsi ecc., che alle parole: « che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso, » si sostituiscano le seguenti: « che stimerà opportuni al doppio scopo della riduzione interinale e della cessazione definitiva del corso forzoso. » L'onorevole proponente dichiara: 1. che il corso forzoso non si può abolire d'un tratto; 2. che quindi si deve abolirlo gradatamente; 3. che, per effettuare una riduzione interinale del corso forzoso, possono bastare alcune cautele governative.

Corsi modifica il suo ordine del giorno nel senso dell'emendamento Pescatore.

Si dà lettura del seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di provvedere alla cessazione del corso obbligatorio dei biglietti di Banca, e di fare intanto che la circolazione commerciale della Banca sia ridotta al limite di quella ch'essa aveva nell'anno precedente al Decreto del primo maggio 1866;

« Delibera di mettere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per la cessazione del corso forzoso, rinviando alla Commissione, che ne ha riferito, le varie proposte fatte nel corso di questa discussione, con l'incarico di presentare un supplimento di relazione nel più breve tempo possibile, e passa all'ordine del giorno.

« *De Sanctis, Mezzanotte, Rega, Pescatore, Crispi, Oliva.* »

De Sanctis lo svolge. Due opinioni sono di fronte. Gli uni credono che il corso forzoso non lo si possa abolire che col ristauro delle nostre finanze e raggiunto il pareggio; gli altri pensano che fin d'ora si possa farlo gradatamente cessare. Eccita quindi coloro che sono persuasi che il corso forzoso si possa abolire immediatamente, benchè non d'un tratto, a votare l'ordine del giorno ch'egli è stato incaricato di sviluppare. Gli altri voteranno naturalmente la proposta d'un'inchiesta, la quale rimanderà alle calende greche il risultato che noi vogliamo più sollecitamente ottenere.

Presidente. Essendo compiuto lo svolgimento degli ordini del giorno, debbo dare la parola all'onorevole Rattazzi.

Rattazzi (*Segni di attenzione.*) Io aveva dichiarato che, secondo il mio convincimento e l'impegno da me preso, i beni dell'asse ecclesiastico dovevano alienarsi all'interno mercè una pubblica sottoscrizione, da rimanere aperta un numero di giorni determinato. Ma per le circostanze dell'ottobre scorso non mi fu possibile sodisfare a quell'impegno, e quindi ho dovuto ricorrere ad un'operazione che aveva un carattere meramente provvisorio. Fu una pura operazione transitoria e imposta dalla necessità, e si doveva ritornare conforme al concetto della legge alla pubblica sottoscrizione da aprirsi per quei giorni definiti.

L'oratore parla dell'operazione all'estero accennata dal ministro delle finanze sui beni dell'asse ecclesiastico e dimostra che la legge esige che l'operazione sia almeno tentata all'interno. Ripeto quindi ch'è necessario che il ministro si spieghi.

Io debbo scolpare il ministro delle finanze del rimprovero che gli fu fatto di aver presentato alla Camera la convenzione da me conclusa colla Banca relativa ai 100 milioni. Anzi dirò che se l'onorevole ministro delle finanze merita un rimprovero, si è per non averla partecipata immediatamente alla Camera. In materia di finanza non si dee nulla tacere. Non doveva però essere presentata in modo da dar appiglio agli amici zelanti, ad uomini conservatori che difendono e il Ministero e la Banca, di almanaccare giudizii senza fondamento.

Spiega la natura di tale convenzione e dimostra che da essa non sorgeva alcun pericolo, perchè si era provveduto al modo di far entrare nelle Casse dello Stato quella parte della riserva metallica ch'era stata sostituita momentaneamente da titoli conosciuti.

Colla mia convenzione furono posti al sicuro gl'interessi della Banca e non si pregiudicarono menomamente quelli dello Stato; ed io ho provveduto a tutto, nè ho lasciato imbarazzi ai miei successori. (*Approvazioni a sinistra.*)

Rossi A. Signori, io vi propongo economie, riforme, tasse, e non veggo perchè non possiamo metterci d'accordo. L'onorevole ministro respinge le mie proposte dirette a limitare l'emissione e ad abolire il corso forzato, e nulla propone. Egli ci prega di aspettare l'inchiesta, e ci rammenta l'esempio d'Inghilterra, come le nostre condizioni siano identiche. Qual è la ragione della titubanza del ministro? Io credo che si debba ascrivere al dubitare ch'egli fa, che la somma delle imposte da lui domandateci non venga votata.

L'oratore ricorda i discorsi degli oratori che hanno preso parte alla discussione e fa notare che mentre tutti furono d'accordo nel deplorare il corso forzoso e nel proporne l'abolizione, l'onorevole Nisco ha quasi fatto l'apologia della circolazione forzata della carta-moneta. (*Sorrisi*) Quasi quasi io m'aspettava che venisse a dirci che il corso forzoso è bene conservarlo e che frutta al povero il pane a più buon mercato. (*Ilarità*)

Nisco interrompe per rettificare.

Rossi A. conclude ricordando il suo primo ordine del giorno il quale associa l'abolizione del corso forzoso colla votazione del pari necessaria delle imposte.

In seguito ha sottoscritto l'altro pur noto unitamente agli onorevoli Correnti, Corsi, Ferrara, ecc., aggiungendovi la proposta d'un'inchiesta sulle condizioni della Banca ecc. diventata necessaria. Però respinge ogni senso sospensivo dell'abolizione del corso forzoso come pare volere intendere l'onorevole Fenzi che fa parte dei sottoscrittori.

Cambray-Digny, ministro per le finanze (*Segni di attenzione*). Tutti desiderano la cessazione del corso forzoso, ed io pure e più di tutti. Credo anch'io che la limitazione della circolazione sia il primo passo da farsi verso l'abolizione del corso forzato.

La questione è sui mezzi. Io non voglio fare una questione ministeriale sull'accettazione dell'ordine del giorno. Raccomando solo alla Camera di adottare quello più pratico. A me pare più sodisfacente alla questione l'ordine del giorno dell'onorevole Corsi. (*Ilarità a sinistra.*) L'ordine del giorno dell'onorevole De Sanctis e gli altri mi sembrerebbero meno opportuni.

Per replicare all'onorevole Rattazzi dovrebbe entrare in una questione estranea al corso forzato e, per non abusare della pazienza della Camera, tace.

Presidente classifica gli ordini del giorno in tre categorie, e decide che la precedenza nella votazione spetta a quelli che hanno un carattere sospensivo, ossia quelli che propongono un'inchiesta. Annuncia che l'onorevole Nisco ha ritirato l'ordine del giorno da lui proposto e si associa a quello degli onorevoli Corsi, ecc.

Ferrari dichiara di ritirare il suo ordine del giorno a patto di dividere quello dell'onorevole Corsi, il quale consta di due parti distinte.

Depretis fa la stessa domanda; più, propone la seguente aggiunta alla seconda parte dell'onorevole Corsi: « formulando un progetto di legge. » (*Conversazioni in senso diverso.*)

Presidente crede che non si possa accettare.

La Porta (per un appello al Regolamento). sostiene che l'emendamento Depretis debba essere accettato (*Conversazioni.*)

Fenzi (per appello al Regolamento.) Crede che non si debba accettare l'emendamento Depretis (*Rumori diversi.*)

Rattazzi dimostra che non essendo ancora stata chiusa la discussione sugli ordini del giorno e cominciata la votazione, debba aver corso l'emendamento Depretis.

Presidente. È contrario all'opinione dell'onorevole Rattazzi. (*Rumori e agitazione in senso diverso.*)

Parlano sull'incidente sollevatosi, gli onorevoli Guerrieri-Gonzaga e Crispi, quegli nel senso del presidente, questi dell'onorevole Rattazzi, invocando i precedenti della giurisprudenza parlamentare.

Presidente sostiene nuovamente la sua opinione.

Voci: Ai voti! ai voti! No! Sì!

Parecchi deputati domandano la parola. (*Rumori.*)

De-Sanctis (contro la chiusura) ritira l'ordine del giorno da lui svolto, e, a nome anche de' suoi amici, si accosta a quello dell'onorevole Corsi, coll'aggiunta però proposta dall'onorevole Depretis.

Depretis (per la posizione della questione) dimostra che il suo emendamento, come tale, deve avere la precedenza nella votazione.

Pescatore fa una dichiarazione identica a quella dell'onorevole De-Sanctis, e, ritirando il suo emendamento, si unisce a quello dell'onorevole Depretis.

Restelli dimostra che l'emendamento Depretis è opposto alla prima parte dell'ordine del giorno Corsi. Propone che si cominci dal votare la parte prima dell'ordine del giorno Corsi. (No! No! *a sinistra ed al centro sinistro.* — Sì! *a destra.* — Interruzioni rumorose e conversazioni.)

Rattazzi (per la posizione della questione). Non vi possono essere altre questioni, giacchè quelli che accettano l'emendamento Depretis respingono la prima parte dell'ordine del giorno Corsi, e modificano la seconda.

È stato domandato l'appello nominale sull'emendamento Depretis.

Cadorna, ministro, crede che la proposta Depretis debba essere votata come emendamento prima dell'ordine del giorno Corsi. Così essendo, egli presenta qualche osservazione. Avverte che, secondo lui, si verrebbe ad inaugurare un sistema nuovo, che sarebbe quello d'una proposta collettiva della Camera di progetti di legge, mentre finora l'iniziativa spettava a ciascun deputato ed al Ministero. Ciò sarebbe un fatto nuovo. (Rumori *a sinistra.* — Approvazioni *a destra.*)

Crispi e *Rattazzi* combattono colla teoria e cogli esempii la teoria dell'onorevole Cadorna. (Vive approvazioni *a sinistra.* Rumori *a destra.*)

Cambray-Digny (*ministro*). Io aveva accettato la proposta dell'onorevole Corsi, ma, dopo le modificazioni fatte a nome del Ministero, la respingo. (Viva sodisfazione *a sinistra.* Agitazione nella Camera.)

Presidente vorrebbe porre ai voti la prima parte dell'emendamento Corsi. (Proteste calorose *a sinistra.* Rumori indescrivibili.)

Mancini vuol parlare. (*Rumori!*)

Presidente fa votare la chiusura sull'incidente, che è approvato. (*Rumori e proteste a sinistra.*)

Mancini vuol parlare per appello al Regolamento. (*Rumori a destra.* — Sì! Sì! *a sinistra.*)

L'oratore eleva la voce fra i rumori, reclamando il diritto di parlare per appello al Regolamento.

(Rumori straordinarii e continuati. — Confusione grandissima.)

Massari vuol cominciare l'appello nominale per la votazione della prima parte dell'ordine del giorno Corsi.

(Grida e proteste a sinistra. Il segretario ricomincia invano; le grida e i rumori soffocano la sua voce.)

Presidente protesta contro i rumori.

(I rumori continuano più vivi per impedire l'appello nominale. Contestazioni indescrivibili, scene di confusione, di grida, di scambii di parole non mai avvenute.)

Ristabilitasi alquanto la calma, l'onorevole Mancini reclama la parola per appello al Regolamento. (*Interruzioni a destra ed a sinistra.*)

Guerzoni grida che l'emendamento ha mai sempre avuto la precedenza.

(Ricominciano le scene di confusione. Il presidente reclama e ammonisce, e ne seguono applausi a destra e dalle tribune. Grida e strepiti in senso contrario da sinistra e dalle tribune... I deputati si precipitano nell'emiciclo. Scambii di parole vivissime, animate conversazioni, rumori, confusione).

La seduta, diventando impossibile, si scioglie a ore 7.

Il *Giornale di Roma* del 6 pubblica la seguente Nota:

Il Governo pontificio ha già da vario tempo prese spontanee misure per provvedere nelle presenti anormali circostanze alla maggior facilitazione delle comunicazioni colle limitrofe frontiere, specialmente circa il transito dei viaggiatori e delle merci.

Tali misure non han tuttavia ricevuto altra corrispondenza, che di vessazioni e soprusi per parte degl'impiegati che trovansi alle accennate frontiere, come rilevasi anche da recentissimi fatti.

Dopo ciò, non si sa certo comprendere come coloro, che hanno o fingono simpatie pel Governo da cui dipendono detti impiegati, possano ancora nei giornali prodigare alla Santa Sede consigli, che potrebbero utilmente essere diretti altrove.

A questo proposito la *Correspondance Italienne* aggiunge:

Siamo in grado di poter dimostrare l'inesattezza dei fatti allegati dal giornale di Roma e possiamo anche al bisogno provare che sono state commesse recentemente vessazioni ed atti arbitrarii dalle Autorità pontificie verso pacifici viaggiatori che chiedevano di attraversare, senza fermarsi, il territorio romano, per recarsi da Napoli a Firenze. Ma siccome noi conosciamo l'inutilità di tali recriminazioni, ci limitiamo a constatare, che se alla frontiera pontificia possono commettersi abusi a pregiudizio del commercio e dei viaggiatori, è precisamente perchè il Governo del Papa si rifiuta ad ammettere fra i due territorii un regime che renda inutile i passaporti, e le visite della Dogana.

Si vede dunque che ancora possano esser dati utili consigli al Governo pontificio e che a Roma, e non altrove, si devono indirizzare tali consigli.

Leggesi nella *Correspondance Italienne*:

Le notizie che abbiamo ricevuto dal Portogallo smentiscono formalmente tutti i rumori che la stampa ultramontana francese tenta di accreditare riguardo alla disaffezione delle popolazioni portoghesi verso l'augusta famiglia reale.

È completamente falso ciò che i giornali hanno detto circa un preteso *auto-da-fè* nel quale le effigie del Re e della Regina sarebbero state abbruciate.

Non occorre dire che ci rallegriamo sinceramente d'aver potuto constatare ancora una volta l'inanità degli sforzi così spiacevoli che gli organi d'un certo partito pare abbiano un particolare interesse ad accreditare.

Ieri sera è arrivato da Palermo a Firenze l'illustre gen. Medici, il quale ha preso alloggio all'Hôtel di Roma. Così la *Gazz. d'Italia*.

Si è notata la coincidenza, che il sig. di Kervéguen ha chiesto un congedo alla Camera il giorno stesso in cui si dovevano pubblicare dal *Pays* i famosi documenti La Varenne.

Nuova Yorck 8 marzo.

Nel Messico fu scoperta una trama, la quale aveva per iscopo l'assassinio di Juarez. (*O. T.*)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 10. — Ieri sera giusero qui il Duca e la Duchessa d'Aosta.

Berlino 9. — Il Principe Napoleone partirà venerdì. È stato firmato il trattato del Zollwerein coll'Austria.

Parigi 9. — (*Corpo legislativo.*) Discussione del progetto di legge sulla stampa. Sono respinti parecchi emendamenti. Vengono adottati gli articoli 15, 16, 17. L'intiero progetto di legge è approvato da 242 voti contro uno. La legge sul contingente è pure approvata da 230 contro 12. Giovedì comincierà la discussione del progetto di legge sul diritto di riunione.

Parigi 9. — Il Ministero presentò al Corpo legislativo il bilancio generale del 1869 e il progetto di prestito di 440 milioni. Secondo il bilancio le entrate ordinarie sono di 1699 milioni, le spese di 1627 milioni. Le entrate straordinarie ascendono a 93 milioni; le spese a 184 milioni. Il Governo decise di assegnare ai portatori di obbligazioni messicane, oltre il capitale di 40 milioni di cui fu fatto cenno nel rapporto Magne; la rendita annua di 3 milioni da ripartirsi fra essi. Così ogni titolo avrebbe un valore approssimativo di 120 franchi. — L'*Etendard* smentisce il prossimo arrivo di Fuad Pascià a Parigi.

Nuova Yorck 28. — Assicurasi che non verrà ristretto a Johnson durante il processo l'esercizio delle sue funzioni. Rispondendo ai conservatori di Baltimora, Johnson disse, ch'è deciso di difendere la costituzione; crede che l'intelligenza e il patriottismo del popolo salveranno il paese da un'imminente rovina. La Legislatura di California adottò una deliberazione che approva la condotta di Johnson e disapprova quella del Congresso. Il Senato di Pensilvania adottò una proposta, che approva lo stato d'accusa di Johnson.

Torneo. — Leggesi nella *Nazione*:

Sappiamo esser vivissima la gara dei giovani patrizii italiani per concorrere al torneo da celebrarsi in Firenze, a solennizzare le regie nozze del Principe Umberto e della Principessa Margherita.

Notiamo per ora che nelle Provincie piemontesi, lombarde e napoletane, il numero dei cavalieri iscritti per la giostra, supera di più del doppio quello dei richiesti alle singole Provincie.

Il Mefistofele di Boito fu dato sabato per la terza volta. Si rappresentava soltanto la seconda parte, la quale diede luogo alle solite lotte. Nel più vivo della burrasca il basso Junca intuonò il *Chorus misticus* del prologo, che è il pezzo che piacque sin dalla prima sera, e ciò bastò perchè scoppiassero, per una specie di reazione i più vivi applausi, e che gli amici del maestro si scagliassero innanzi per baciarlo, e per congratularsi con lui. Del resto la lotta è sì accanita, che ebbe già luogo un duello pel *Mefistofele!*

Notizie teatrali — Telegrafano da Parigi, in data dell'8 corrente alla *Perseveranza*:

I coniugi Tiberini esordirono iersera, ed ebbero uno strepitoso incontro. Due pezzi vennero ripetuti.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 6 marzo.	del 7 marzo.
Rendita	52 55	52 65
Oro	22 75	22 75
Londra 3 mesi	28 55	28 55
Francia 3 mesi	113 45	113 30
Parigi 7 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 42	69 32
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	46 —	45 75
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	112 —	112 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	375 —	370 —
» Romane	45 50	46 —
Obbligazioni »	94 —	91 —
Ferr. Vittorio Emanuele	— —	37 —
Cambio sull'Italia	12 1/2	12 1/4
Vienna 7 marzo.		
Cambio su Londra	— —	— —
Londra 7 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 3/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 9 marzo.

	del 7 marzo.	del 9 marzo.
Metalliche al 5 %	57 20	57 10
Dette inter. mag. e novemb.	58 20	58 40
Prestito 1854 al 5 %	65 55	65 30
Prestito 1860	82 70	83 70
Azioni della Banca naz. austr.	706 —	709 —
Azioni dell'Istit. di credito	167 60	187 50
Londra	116 10	116 10
Argento	113 75	113 75
Zecchini imp. austr.	5 55	5 54
Il da 20 franchi	9 27 1/2	9 28

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 10 *marzo.*

Sono arrivati: da Catania, lo scooner ital. *Due Fratelli*, patr. Bulgaretti, con zolfo e soda, all'ord.; da Malta, il barck ital. *Ausonia*, cap. Ulisca, con grano ad A. L. Ivancich; da Bari, il trab. ital., cap. Di Cagno, con olio ed altro per Pantaleo. Oggi, da Liverpool e Trieste, il vap. ingl. *Sicilian*, con merci per diversi, diretto ad Aubin e Barriera; da Trieste, il vap. ital. *Tirreno*, che domani partirà per la sua linea di Marsiglia; e da Trieste pure il vap. del Lloyd austr. *Lario*, con merci per diversi.

Poco attivo si mostra il nostro mercato degli olii, perchè ne continuano gli arrivi, e si fanno più rare le domande, dacchè i prezzi si sono troppo elevati. Le transazioni di consumo non mancano dei salumi, principalmente nel baccalà buono, e nelle arringhe. Continuano negletti i vini, pei quali si lagna molto il commercio per diminuzione ognor più sensibile dei consumi. Vendevasi acquavita di Puglia di gradi 21, al prezzo di lire 35. Invariato è il corso delle granaglie, e soggetto più che mai agli andamenti dei vicini mercati, massime per le farine, delle quali notammo a Trieste, nella decorsa settimana, arrivate dall'interno circa 14,000 cent., che venivano poste a magazzino per mancanza di compratori, per cui si offrivano con qualche ribasso, come la semola e i semolini. Erano arrivati ben anco cent. 900 burro, che vendevasi da f. 50:50 a f. 51:50; quello di Croazia in pretesa di f. 50, si era venduto da f. 49 a f. 50, e di Moravia da f. 54 a f. 55; il lardo grosso da f. 33 a f. 35; i fagiuoli che vendevansi da f. 6:50 a f. 8, chiusero fermi senza obbliganti a consegnare. A Vienna, il 7, dei cereali, mercato assai calmo.

Le valute d'oro vennero più esibite a 3 3/4 di disaggio per mancanza di valuta d'argento; il da 20 franchi a f. 8:18, e lire 22:85 a 90 in buoni, che tornavano più esibiti da f. 35:80 a 75 per lire 100. Le Banconote austr. ad 88; il Prestito austro-franco da fr. 352 a fr. 353 richiesto, e la Rendita ital. che era in pretesa di 45 1/4, ora si esibisce a 45, e 52 1/2 per carta.

Legnago 7 *marzo.*

Prezzi corsi sul mercato granario
in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

			Lire	C.	Lire	C.
Riso bianco	Sopraffino	al sacco	53	50	55	—
	Fino	»	50	—	51	—
	Mercantile	»	46	—	49	—
	Ordinario	»	40	—	45	—
	Novarese o Bolognese	»	41	—	45	—
	Cinese	»	40	—	42	—
Cascami	Mezzo riso	»	33	—	37	50
	Risetta	»	20	—	28	—
	Giavone	»	11	40	14	—
Risone	Nostrano	al peso	—	—	—	—
	Novarese	»	—	—	—	—
	Cinese	»	—	—	—	—
Segala		al sacco	—	—	—	—
Orzo		»	17	—	—	—
Avena		»	11	—	12	—
Panizzo		»	—	—	—	—
Melica		»	8	—	10	—
Frumento	Da semina	»	—	—	—	—
	Per Pistore	»	34	50	35	50
	Mercantile	»	33	—	33	50
	Ordinario	»	30	—	32	—
Formentone	Pignoletto	»	22	—	—	—
	Gialloncino	»	21	—	—	—
	Ordinario	»	20	—	—	—
Sementi	Trifoglio	»	100	—	110	—
	Erba Spagna	»	90	—	100	—
Fagiuoli bianchi		»	25	—	30	—
Altre specie		»	22	—	25	—
Linose		»	—	—	—	—
Ravizzone		»	—	—	—	—
Ricino al % sottile		»	20	50	21	50

Genova 7 *marzo.*

Vendevasi il caffè Portorico a lire 106, e S. Domingo a lire 80; invariati prezzi avemmo nelle altre qualità. Prezzi stazionarii negli zuccheri raffinati e centrifughi. Più attive vendite nelle sete, che hanno avuto preferenza nelle asiatiche, per la moderazione relativa dei prezzi. Si sostennero i cotoni; non molto si è fatto nelle pelli, che mantennero gli stessi prezzi, con vendite di n.° 10,600, ed arrivi di n.° 14,520 da Buenos Ayres. Gli olii di oliva si sostennero da lire 190 a lire 200, e di lino, da lire 114 a lire 118 di Liverpool. Non variavano i cereali; al più i lombardi hanno ribassato cent. 50; continuano ad imbarcarsi per Francia e Spagna. Grano di Volo e Burgas, per consegna, pagavasi da lire 32:50 a lire 33:50; granoni lombardi da lire 24:50 a lire 25:50. Più calmo il riso nelle qualità comuni, da lire 42 a lire 43:50. Si sostenne il pepe; non si cerca il caccao, e poco la manna da lire 2:20 a lire 2:30. Sostiensi il tamarindi a lire 95, quantunque forte il deposito. Poco venne fatto delle mandorle da lire 200 a lire 207; spirito di vino d'America a lire 112. Vino di Spagna a pezze 27. Acquavite da lire 2:20 a lire 2:30.

PORTATA.

Il 29 febbraio. Arrivati:

Da *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Ancona*, capit. Piccaluga P., con 2 bar. inchiostro, 1 cas. apparecchi a gaz, 3 col. merci, 9 col. effetti, 1 col. agrumi, 74 col. olio d'oliva, 7 col. mandorle, 5 col. manifatt. ed altro, all'ord., per chi spetta.

Da *Rimini*, pielego ital. *Bella Elvira*, patr. Nicoletti G., con 1 part. zolfo, 24 ceste paste, racc. a Padova P.

Da *Rimini*, pielego ital. *Progresso*, patr. Scalisciani M., con 1 part. zolfo, 25 ceste paste, racc. a Padova P.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 8 col. manifatt., 138 col. agrumi, 35 col. frutti, 1 col. tè, 78 col. caffè, 10 col. zucchero, 5 col. pesce, 3 col. carta, 2 col. drogherie, 7 col. merci div. per chi spetta.

Da *Liverpool* partito il 6 corr., e venuto da *Trieste*, piroscafo ingl. *Sidon*, cap. Langlands G., con 3 col. manifatt. per G. B. Ruberti, 1 col. dette per G. Chielin, 1 col. dette per Marcant. Violin, 3 col. dette per T. Panizza, 4 col. dette per Aubin e Barriera, 7 col. dette per G. D. Ricco, 1 col. dette per C. Barrera, 8 col. dette per Baroggi e Breda, 1 col. filati per G. Zampieri, 1 col. filati, 2 col. manifatt. per A. Bonafede, 5 col. dette per E. Rothpletz, 1 col. dette per Vio e Comp., 6 col. dette, 2 col. filati per Premoli e Folchi, 1 col. manifatt. per H. Decoppet, 1 col. dette per Bistort e Vitalba, 1 col. dette pei frat. Oreffice, 1 col. dette per G. Zamparo, 4 dette per L. Bovardi, 1 col. dette per G. Piva, 4 col. dette, 7 col. filati, 1 col. cotone, all'ord., 33 bot. olio di cotone per B. e V. Suppiei, 85 bal. cotone per G. Fracarolli, 1 bot. terraglie per J. H. Texeira, 404 barre ferro per Civita e Fano, 5 col. filati per Malcolm, 1 bot. chincaglie per E. Alliez, 51 bot. soda per Corinaldi, 34 col. caffè, 6 botti soda; 1 bot. solfato di rame, 6 bot. allume, 1 cas. magnesia, all'ord.

- - Spediti:

Per *Trieste*, pielego ital. *Teresa Risorta*, patr. Baldo A., con 15 cas. biacca, 9 bot. terra, 30 sac. riso, 100 sac. crusca, 25.m coppi e 14.m pietre cotte, 14 bot. vuote usate.

Per *Pesaro*, pielego ital. *Divina Provvidenza*, patr. R. Sponza, con 1 part. zolfo, 20 sac. riso, 1150 tavole ab., 1 part. carbon fossile ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo ital. *Ancona*, capit. Piccaluga P., senza merci, da qui.

Per *Comisa*, pielego austr. *Genova*, patr. Cuglis G., con 4.m coppi e mattoni cotti, 64 fili legname ab., 4 col. sardelle, 14 sac. riso, 7 col. manifatt. e merci in sorte ed altro.

Per *Alessandria*, barck austr. *Celeste*, cap. Camenarovich B., con 32150 fili legname in sorte.

Il 1.° marzo. Arrivati:

Da *Pesaro*, pielego ital. *Isauro*, patr. Marini U., con 126 col. frutti secc., 22 col. mobilie di casa, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, cap. Giurovich V., con 5 col. manifatt., 3 col. chincaglie, 1 col. aceto, 50 col. vallonea, 62 col. frutti, 265 col. agrumi, 5 col. farina, 36 col. birra, 25 col. minio, 1 col. gomma, 10 col. nitrato, 1 col. olio, 2 col. cera ed altre merci div. per chi spetta.

- - Nessuna spedizione.

Il 2 marzo. Arrivati:

Da *Trieste*, pielego ital. *Moltiplicatore*, patr. Padoan A., con 1 part. zolfo alla rinf., 1 bar. antimonio, 25 sac. nitrato di soda, 211 sac. noci di cocco, 14 sac. guano, 5 bot. zolfo, 1 bot. aceto, 5 sac. vallonea, 2 col. sac. vuoti, 1 cassetta acidi, 9 bot. olio, 14 pez. legno giallo, 27 bar. fichi, 20 sac. farina bianca, 7 col. vetro rotto, 2 bot. carbonato di soda, 1 part. reste aglio alla rinf., 112 bar. petrolio, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, capit. Sopraccich G., con 8 bot. formaggio, 1 cas. vetrami, 24 col. caffè, 32 pez. ferro, 6 col. uva, 27 col. spirito, 16 col. zucchero, 5 col. olio, 11 bar. gomma, 1 bot. allume, 3 sac. vallonea, 10 bar. zolfo, 25 sac. nitrato, 6 col. frutti, 14 col. pelli, 50 sac. piselli ed altre merci div. per chi spetta.

- - Nessuna spedizione.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 9 marzo.

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 47	Doppie di Genova .	89 75
Da 20 franchi . .	22 80	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr. .	— —

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo . .	3 m. d.	per 100 marche	3	209 44
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3	237 35
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	235 25
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	235 35
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2½	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 44
idem.	»	idem.		— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2½	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2½	112 92
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 52 25	» — — %	
Prestito nazionale 1866	» 71 75	» — —	
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl'interessi
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	
» » 1850	» — —	» — —	
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	
» » 1860	» — —	» — —	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 9 marzo.

Albergo l'Europa. — Alexis Fedtschenko, russo, - L'Hommedieu, amer., ambi poss., con moglie. — Ratti G., ingegn., milanese.

Albergo Vittoria. — Mac Whinnie S. B, - Moore H. W., ambi dall'Inghilterra, - Bertolini cav. Giuseppe, da Vicenza, - Zara dott. Marco, da Padova, - Jackson dott. William, da Birmingham, con moglie, tutti cinque poss. — Bossini commendatore Alessandro, Prefetto di Vicenza.

Albergo la Luna. — Galante C., da Parigi, - Zuffrido F., dalla Sicilia, - Varenzo G., - Munari G., ambi da Padova, - Meneghini D., da Legnago, - De Tosi C., da Gorizia, con famiglia, tutti poss. — Morpurgo, dott., da Padova. — Fontana C., negoz., da Trieste. — Jauch Corrado, uffic., da Napoli.

Albergo alla Stella d'oro. — Pentasuglia cav. T., Ispettore, capo dei telegrafi, e ministro dei lavori pubblici, da Napoli. — Weidenheim, bar., vienn., - From F., - Gossebeher S., - Schmeler C., tutti tre di Marbury, - Bronard J., - Hor E., ambi amer., tutti sei poss. — De Frentz, cav., r. assessore, pruss. — Wertheimher J., negoz., ingl.

Albergo Nuova Yorck. — Spagnoletti E., da Napoli. — W. von der Lancken, da Stoccolma.

Albergo Barbesi. — Miss Davis, - Ridard C. W., - G. V. Webb, tutti tre ingl., - Byford W. H., con due figli, - Mercer M., ambi amer., tutti poss. — Montiglio, cav., capit. di cavalleria di Villanova, da Padova.

Albergo Nazionale. — Brenoter Enrico, propr., franc.

Albergo al Leon Bianco. — Matiolo Luigi, da Piove, - Fornaza V., da Cologna, - Rochetti G., da Milano, - Pasqualetti F., da Treviso, - Tagnin G., da Bassano, tutti cinque negoz. — Bortolini dott. D., da Portogruaro. — Gasparineto D., trattore, - Gobati G., poss., ambi da Treviso.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 11 marzo, ore 12, m. 10, s. 4, 2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 9 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 750.42	mm. 752.57	mm. 753.79
Temperatura (0° C.i) Asciut.	6°.6	10°.1	7°.6
Temperatura (0° C.i) Bagn.	5°.8	7°.5	6°.6
Tensione del vapore	mm. 6.43	mm. 6.19	mm. 6.69
Umidità relativa	88°.0	67°.0	86°.0
Direzione e forza del vento	S. E.3	S.2	E. S. E.1
Stato del cielo	Sereno	Sereno	Sereno
Ozono	8	5	5
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 9 marzo alle 6 ant. del 10.
Temp. mass. . . . 10.9
minim. . . . 6.0
Età della luna giorni 15.
Fase —.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 10 marzo, assumerà il servizio la 6.a Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 2 ½ pom., in Campo S. Giacomo dall'Orio.

SPETTACOLI.

Martedì 10 marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L'Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *I nostri buoni villici!* — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *La vendetta dei Jacopi e dei Leoni.* — Indi la 9.a rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

153

PROVINCIA DI PADOVA

Municipio di Cittadella

Nei giorni 18 e 20 marzo corrente ricorre in questo Capoluogo la

Fiera franca di S. Giuseppe.

Il Municipio ha disposto di somministrare anche in quest'anno

GRATIS

nei giorni 17, 18, 19 e 20 di detto mese, lo stallaggio ed il foraggio nella misura di chilogrammi dieci di fieno per giorno e per cavallo, a ciascun negoziante che previamente riconosciuto dall'Autorità comunale, condurrà alla Fiera non meno di 10 cavalli.

Cittadella, 3 marzo 1868.

Il Sindaco,
TOMBOLAN FAVA dott. GIUSEPPE.

156

Provincia di Vicenza,
Distretto di Asiago — Comune di Gallio.
La Giunta municipale.
AVVISO.

A tutto il 15 di aprile p. v., resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di detto Comune, alla cui condotta va annesso l'annuo onorario d'ital. L. 2150

Ogni aspirante dovrà corredare la propria istanza dei documenti che lo abilitano all'esercizio sanitario, e di tutte le altre prove di servizio prestato che lo possano raccomandare, oltre alla fede di nascita, e di sudditanza italiana.

Gallio, 4 marzo 1868.

Il Sindaco.
G. SEGAFREDDO.

L'Assessore municipale,
Finco.

N. 170. 152

Municipio di Caorle.
AVVISO.

È aperto a tutto il giorno 15 aprile p. v. il concorso ai seguenti posti:

Maestro della Scuola elementare maschile di Caorle con l'annuo soldo di lire 518:51.

Maestra della Scuola elementare femminile di Caorle con l'annuo soldo di lire 432:10.

Chiunque intendesse aspirarvi dovrà entro il termire prefissato produrre istanza a questo Ufficio municipale, corredandola dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Fedine criminale e politica;
c) Patente d'abilitazione all'insegnamento elementare.
d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine.

Per l'anno in corso è stanziata la somma di ital. lire 100, in favore del maestro comunale per le Scuole serali e festive.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dalla Residenza municipale.
Caorle, 2 marzo 1868.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
F. BOSCHETTI.

N. 3030 del 1867. 150

Giunta municipale di Portogruaro,
AVVISO.

In esecusione a deliberazione consigliare 21 agosto 1867, sancita dal Decreto 17 dicembre 1867, N. 17369 della Deputazione proviciale che approva la pianta del personale insegnante per le Scuole elementari maggiori e minori, maschili e femminili di questo Comune, si porta a pubblica notizia che a tutto aprile p. v. resta aperto il concorso pei posti in calce descritti.

Ogni aspirante dovrà produrre la propria istanza in bollo competente al protocollo del Municipio, nel termine suindicato corredandola dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita comprovante d'aver oltrepassati gli anni 18;
b) Certificato di buona condotta politico-morale-sociale rilasciato dal Sindaco del proprio Comune d'ordinario domicilio;
c) Attestato medico di sana costituzione fisica;
d) Fedina politica criminale,
e) Patente di abilitazione all'insegnamento scolastico per la classe a cui aspira;
f) Tabella dei servigii prestati;
g) Certificato comprovante la cittadinanza;
h) Dichiarazione di assoggettarsi a tutte quelle variazioni che modificassero l'attuale condizione del personale insegnante sia per nuovi Regolamenti scolastici che per deliberazioni consigliari.

Si avverte che ai maestri e maestre incombe l'obbligo della istruzione religosa in quanto non sia altrimenti provveduto, e dell'insegnamento serale e festivo per gli adulti ed adulte.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale salvo e riservato l'approvazione al Consiglio provinciale scolastico.

Gli eletti dovranno assumere le proprie mansioni coll'aprirsi dell'anno scolastico 1868-69 e non prestandosi entro giorni dieci dall'apertura, saranno ritenuti dimissionarii ed il Municipio sciolto da qualunque impegno.

Portogruaro, 1.° marzo 1868.

Il Sindaco,
F. FABRIS.

Prospetto dei posti aperti.

Scuola urbana maschile residente in Portogruaro, di grado superiore, classe IV. stipendio annuo L. 1100. (Il maestro superiore di IV classe superiore assume il carico di direttore delle Scuole elementari maggiori maschili di Portogruaro)
Idem, classe III, lire 1000.
Idem, classe II, lire 800.
Idem, classe I Sezione superiore ed inferiore lire 770.

Scuola rurale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente in Summaga; classe I e II, stipendio annuo L. 500.

Scuola rurale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente in Pradipozzo, anche per la frazione di Lison, classe I e II, annuo stipendio lire 500. (Nel caso che gli alunni di I classe sorpassassero il Numero di 70, sarà assunto un apposito assistente a termini di legge.)

Scuola reale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente a Lugugnana anche per la frazione di Giussago, classi I e II, stipendio annuo, lire 500.

Scuola urbana femminile superiore residente nel Comune di Portogruaro, classi III e IV, stipendio annuo lire 700.
Idem, classe II, lire 550.
Idem, classe I. Sezione inferiore, lire 400.

N. 261. 157

Provincia di Vicenza
Distretto di Asiago — Comune di Roana.
La Giunta municipale.
AVVISA:

Che a tutto aprile 1868, è aperto il concorso al posto di segretario comunale, coll'annuo soldo d'italiane L. 800.

Gli aspiranti dovranno insinuare entro il fissato termine le loro istanze a questa Giunta municipale corredandole degli attestati comprovanti la loro idoneità ed i servigii eventualmente prestati.

La nomina spetta al Consiglio di questo Comune.

Roana, 29 febbraio 1868.

Il Sindaco,
Dottor FABRIS.

Il ff. di Segretario,
Sartori,

ATTI UFFIZIALI.

N. 2916. Div. III. (1. pubb.)

CIRCOLARE

Il sig. Francesco dott. Fabretti figlio di Sante, nativo di Portogruaro, venne con Patente odierna abilitato al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Portogruaro.

Inscritto il nuovo ingegnere civile nell'elenco de' professionisti della Provincia, si porta a comune notizia l'abilitazione del medesimo a tenore e pegli effetti del Regolamento italico 3 novembre 1805.

Dalla R. Prefettura,
Venezia, 6 marzo 1868.

Il Prefetto,
TORELLI.

N. 229. (1 pubb.)

AVVISO.

Si rende noto, che nel giorno 20 aprile p. v., si darà principio nella R. Università di Padova alle lezioni teorico-pratiche di ostetricia per le levatrici, e che col giorno 15 detto mese, avrà principio l'inscrizione delle alunne allo Studio suddetto.

A tale scopo dovranno esse presentare gli attestati di nascita e di buona condotta morale, avvertendosi, che le nubili non possono essere inscritte se non hanno compiuto i 18 anni.

Dalla Direzione dello Studio medico-chirurgico presso la R. Università,
Padova, 4 marzo 1868.

Il Direttore,
PINALI.

(Si pregano i giornali di riprodurre il presente Avviso.)

ATTI GIUDIZIARII.

N. 868. 1. pubb.

EDITTO.

Con deliberazione 26 decorso febbraio N. 839 fu dall'inclito R. Tribunale Provinciale in Rovigo interdetto per mania vaga intermittente con tendenza particolare alle violenze Giorgio Villa fu Tommaso di questa Città, e gli venne nominato in curatore il di lui fratello Francesco Villa di qui.

Ciò si notifica per comune notizia e regola.

Dalla R. Pretura,
Badia-Polesine, 1.° marzo 1868.

Il Pretore, MOROSINI.

N. 862. 1. pubb.

EDITTO.

Con deliberazione 26 febbraio p. p. N. 538, venne interdetta, dall'inclito R. Tribunale Provinciale in Rovigo, Chiereghato Carolina fu Francesco del Boscovecchio di qui quale affetta da follia e delirio amoroso con accessi di esaltamento e le fu deputato in curatore il proprio fratello Paolo.

Ciò si notifica per comune notizia e regola.

Dalla R. Pretura, Badia Polesine, 1° marzo 1868.

Il Pretore, MOROSINI.

N. 620. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto che sull'istanza della sig. Marietta Furlanis vedova Fioretti ed in confronto del sig. Isidoro Vascellari nella residenza di questa R. Pretura verranno tenuti da apposita Commissione giudiziale tre esperimenti d'asta nei giorni 20 e 27 marzo e 3 aprile p. v. sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. degl'immobili in calce al presente descritti, e ciò alle seguenti

Condizioni.

I. La delibera di detti immobili verrà verificata al maggior offerente per un prezzo superiore od almeno eguale a quello di stima di it. L. 5715 in monete d'oro al corso abusivo di questa piazza.

II. Ogni aspirante dovrà depositare presso la stazione appaltante il sesto di detto prezzo di stima in monete come sopra.

III. Il deliberatario dovrà versare alla R. Agenzia del Tesoro della Provincia di Treviso ai riguardi della Cassa dei depositi e prestiti entro giorni 30 dall'approvata delibera gli altri cinque sesti del prezzo offerto in monete ed al valore come alla condizione prima.

IV. Tutte le spese e tasse per e dopo l'acquisto rimangono ad esclusivo carico del deliberatario.

V. Staranno a carico del deliberatario qualunque peso gravitante gl'immobili deliberatigli non ipotecariamente iscritto, nonchè tutti i pubblici aggravii dal dì della delibera in poi.

VI. Dal prezzo offerto verranno prededotte le spese giudiziali dalla esecutante incontrate dietro specifica da liquidarsi da questa R. Pretura.

VII. Approvata la delibera, il deliberatario conseguisce il possesso di fatto degl'immobili deliberatigli, ed il godimento dei frutti di ragione dominicale.

VIII. L'aggiudicazione degli immobili non verrà concessa che dopo comprovato il pieno adempimento delle condizioni della subasta.

IX. Mancando il deliberatario di versare entro il fissato termine gli altri cinque sesti dell'offerto prezzo gl'immobili verranno reincantati a di lui danni e spese, restando frattanto fermo a cauzione il depositato sesto.

X. Dall'osservanza delle condizioni II e III vengono esonerati la esecutante, ed il creditore inscritto nob. Co. Girolamo Brandolini Rota fu Francesco, i quali rendendosene deliberatarii, tratterranno in loro mani il prezzo offerto fino all'esito del riparto passato che sia in giudicato.

Immobili da subastarsi.
Nel Distretto di Conegliano,
Comune censuario di Costa.

Pert. cens. 40.10 di terra arat. prat. vit. con gelsi, fruttai, sovrapposta casa, cortile ed orto ai mappali NN. 482, 483, 484, 485, 695 colla rend. di L. 56:37.

Ed il presente si pubblichi mediante affissione all'Albo Pretoreo e nei soliti luoghi in questa Città, nonchè mediante triplice inserzione nella Gazzetta di Treviso.

Dalla R. Pretura,
Conegliano, 22 gennaio 1868.

Il Pretore, SALVIOLI.

2. pubb.

AVVISO.

Il sottoscritto notaio residente in Rovigo, in qualità di Commissario giudiziale nella procedura di componimento, avviata a termini della legge 17 dicembre 1862 sulle sostanze di Gio. Batt. Pasotto di Giovanni negoziante di generi di casolineria e coloniali in questa Città, per Decreto 23 gennaio p. p. N. 215 del R. Tribunale Provinciale di Rovigo quale Senato di Commercio, invita tutti i creditori della Ditta suddetta ad insinuare presso di esso Commissario giudiziale tutte le loro pretese derivanti da qualsiasi titolo, e ciò con regolare istanza munita dei prescritti bolli, e corredata dagli originali titoli di credito, in quanto non lo avessero già fatto.

Il termine delle insinuazioni resta fissato a tutto il giorno 31 marzo corrente, con avvertenza che quei creditori che non insinuassero, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla tacitazione con tutta quella sostanza soggetta alla procedura di componimento, in quanto i loro crediti non fossero garantiti da un diritto di pegno, e sarebbero sottoposti alle conseguenze indicate nei §§ 35, 36, 38, 39 della prefata legge.

Rovigo, 1.° marzo 1868.

Il Commissario giudiziale
ODOARDO dott. PIGNOLO, Notaio.

N. 484. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto col presente che fu oggi presentata a questa Pretura una petizione di Angelo Ongaro coll'avv. dott. De Bedin sotto il N. 484 in confronto dell'assente d'ignota dimora Giuseppe Barbieri per pagamento di Napoleoni d'oro 24 a che in di lui assenza gli venne nominato in curatore l'avv. Pascolato, affinchè lo difenda nella presente lite.

Viene pertanto diffidato esso Giuseppe Barbieri a presentarsi a quest'A. V. nel giorno 26 marzo p. v. ore 10 ant. o in persona o col mezzo di un rappresentante o di somministrare all'elettogli curatore i mezzi di difesa, altrimenti non dovrà che a sè stesso attribuire le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 9 gennaio 1868.

Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 436. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Feltre, rende noto, che dietro requisitoria del R. Tribunale di Treviso ad istanza di Lazzaro Monico (*) contro Francesco Pezzè (*) di Fonzaso e creditori inscritti seguirà nel locale di sua residenza, dinanzi apposita Commissione, due esperimenti d'asta nei giorni 20 e 29 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la vendita dei sottodescritti immobili alle seguenti

Condizioni.

I. Gl'immobili saranno venduti nei Lotti sottodescritti a prezzo maggiore od almeno eguale alla stima.

II. Le offerte dovranno essere cautate col previo deposito di un decimo del prezzo di stima che verrà restituito a cadaun aspirante, meno che al deliberatario.

III. La delibera seguirà a favore del miglior offerente, che in base di essa, e non appena passato in giudicato il relativo Decreto, sarà tosto messo in possesso degl'immobili deliberati.

IV. In conto del prezzo residuo il deliberatario entro 14 giorni dovrà pagare alla Ditta esecutante, e per essa al suo avvocato le spese giudiziali ed esecutive dalla petizione cambiaria fino alla delibera; ben inteso però che l'imposta di trasferimento sarà per intiero a suo carico.

V. Il prezzo residuo dovrà dal deliberatario essere versato non appena scorsi 30 giorni dal passaggio in giudicato del Decreto di delibera e ciò insieme col relativo interesse nella misura del 5 per cento dalla delibera stessa.

VI. Dal deposito cauzionale di cui all'art. II e dal versamento del prezzo di cui al precedente articolo, s'intenderà esonerata la Ditta attrice, che dovrà farne il pagamento soltanto in esito alla procedura di graduazione se e come di ragione.

VII. Mancando il deliberatario ad uno e qualunque degli obblighi assunti, sarà in facoltà così dell'esecutante, come di qualunque creditore iscritto di domandare un nuovo incanto dei fondi a tutte sue spese, rischio e pregiudizio.

VIII. Verso la prova di aver adempiuto ad ogni obbligo conseguente della delibera, sarà accordata al deliberatario la finale aggiudicazione in proprietà degl'immobili deliberatigli.

Nel Comune amministrativo e censuario di Fonzaso.

Lotto I.

In Carbonara. Ronco a ghiaia nuda ai mappali NN. 3386, 3387 di pert. cens. 4:33, colla rend. di L. 0:26, stimato fior. 26:70.

Alle Pienerezze la Grea Prato ai NN. 3418, 3419, di pert. cens. 2:10, colla rendita di L. 1:23, stimato fior. 42.

La Pierenezza. Frana nuda al mapp. N. 3390, rend. L. 6:51.

Maso di sotto. Ronco col mappale N. 3446 di pert. cens. 2.50, colla rend. di L. 2:07, stimato fior. 137:50.

Al Frassenè. Casa distinta coi mappali NN. 3640, 3633, di pert. cens. 0.35, colla rendita di L. 3:35, stimato fior. 75.

Piere Longhe. Prato distinto col mappale N. 4353, di pert. cens. 1.68, colla rend. di L. 0:05, stimato fior. 33:60.

Passet. Ronco distinto col mappale N. 456, B, di pert. cens. 0:30, colla rendita di L. 0:44, stimato fior. 21.

Lotto II.

In Frassenè. Casa di abitazione al civ. N. 716 ed in mappa col N. 4655, di pert. 0.03, colla rend. di L. 5:04, stimata fior. 130.

Al Tonel. Ghiaia nuda ai mappali NN. 3369, 3379 di pert. cens. 1.73, stimata fior. 3:46.

Lotto III.

La Mariana. Ronco a prato ai mappali NN. 3146, 3147, 3164, di pert. cens. 6.01, colla rend. di L. 4:37, stim. fior. 196:40.

Lotto IV.

Vallara. Prato ai mappali NN. 3230 A, 4192 A, per pert. cens. 2.51, colla rend. di L. 1:33, stimato fior. 75:30.

Lotto V.

Alla Giaretta. Prato al mappale N. 4357, di pert. cens. 0.53, rend. L. 1:15, stim. fior. 10:60.

Totale fior. 757:47.

Si affigga nei soliti luoghi e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Feltre, 20 gennaio 1868.

Il Pretore, CICOGNA.
Da Re, Canc.

(*) Così leggasi nella prima pubblicazione, inserita nella Gazzetta dell'8 febbraio.

N. 1697. 2. pubb.

EDITTO.

Da parte del R. Tribunale Prov. Sez. Civ. in Venezia si rende noto che sopra istanza 28 novembre p. p. N. 18490 della nob. Enrica Condulmer vedova Albrizzi quale tutrice dei minori suoi figli Carlo e Maria fu Ignazio, e dei nobili Andrea, Angela, Marianna, Francesco e Pietro Albrizzi fu Ignazio, contro Drusilla co. Baroni fu Gaspare, Angela Fattori fu Domenico e Maria Prezzi fu Francesco e creditori inscritti, si procederà da apposita Commissione nella residenza di questo Tribunale nel giorno 15 aprile venturo dalle ore 1 alle 2 pom. al quarto esperimento d'asta per la vendita al maggior offerente dell'infrascritto stabile alle seguenti

Condizioni.

I. La delibera seguirà a qualunque prezzo.

II. Ogni aspirante, ad eccezione della parte esecutante, dovrà cautare l'offerta col previo deposito del 10 per cento al prezzo di stima.

III. Il resto del prezzo dovrà depositarsi entro venti giorni dalla delibera a tutte spese del deliberatario nella Cassa forte del locale R. Tribunale ritenuto che restando deliberatario l'esecutante non sarà tenuto ad effettuare il deposito che riguardo alla differenza fra il prezzo della delibera ed il suo credito di capitale, interessi e spese portate dal precetto 30 aprile 1866, N. 8940, e ritenuto altresì che rendendosi deliberatario alcun creditore inscritto, non sarà esso tenuto ad effettuare il deposito se non se dei crediti anteriormente ipotecati.

IV. Tanto il deposito cauzionale, quanto il versamento del prezzo dovrà effettuarsi in valuta italiana.

V. Lo stabile viene venduto senza alcuna garanzia dell'esecutante nello stato ed essere in cui si trova e con tutti gli aggravi che vi fossero inerenti.

VI. Il possesso di fatto si trasfonderà nel deliberatario col giorno della delibera, e quello di diritto col Decreto di aggiudicazione, il quale non potrà essere emesso se non dopo effettuato il pagamento del prezzo a termini dell'art. III, e sodisfatte le spese di cui al seguente articolo.

VII. Le spese tutte della procedura esecutiva, dovranno dal deliberatario, essere pagate, oltre il prezzo della delibera, entro giorni 14 dalla stessa, al procuratore degli esecutanti, restando pure a carico dello stesso le spese d'asta, e la tassa del trasferimento ed altro.

VIII. Mancando il deliberatario anche ad una sola delle suespresse condizioni si passerà al reincanto dell'immobile a tutte sue spese e rischio.

Descrizione
dell'ente da vendersi.

Corpo di fabbrica in Venezia Parrocchia di S. Francesco della Vigna agl'anagrafici NN. 2788, 89, 91, civ. 2994, catastali 30014 30015 in estimo stabile ai mappali Numeri:

2419. Bottega di pert. 0.01, rendita L. 8:36.

2420. Orto di pert. 0.26, rend. L. 4.17.

2421. Casa che si estende sopra parte del N. 2422, di pert. 0.45, rend. L. 151:42.

24222. Casa che si estende anche sopra parte del N. 2421, di pert. 0.27, rend. L. 130:59.

Ed il presente si affigga nei soliti luoghi e si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,
Venezia, 6 febbraio 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 215. 3. pubb.

EDITTO.

Il R. Tribunale Provinciale in Rovigo quale Senato di Commercio rende pubblicamente noto, che sopra istanza di Gio. Batt. Pasotto negoziante di coloniali, drogheria e pizzicagnolo, venne con odierno Decreto avviata la procedura di componimento amichevole a senso della legge 17 dicembre 1862, nominato in Commissario giudiziale il notaio di qui dott. Pignolo pell'immediato sequestro, inventario e stima della sostanza mobile e stabile esistente nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione del debitore, nominati i delegati per la rappresentanza provvisoria nei creditori Borgato Felice, Ditta Dall'Ara fratelli e Ditt. fratelli Carpanetti di Rovigo, ed in sostituti li Consigli Simeone di qui e Crespi Pasquale di Costa, per l'effetto che abbiano ad assumere l'interinale amministrazione della sostanza sotto la direzione del Commissario giudiziale, e con avvertenza che a cura del Commissario giudiziale verrà notificato l'invito ai creditori per la insinuazione dei crediti.

Sia pubblicato per affissione in giornata nei siti di metodo, e pubblicato per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Prov.,
Rovigo, 23 gennaio 1868.

Il Cav. Presidente, BENATELLI.
Petracco, Dir.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Mercoledì 11 marzo. N. 67.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 28:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 11 MARZO.

Un dispaccio, che troviamo nei giornali austriaci, dice che il Principe Napoleone ha rinunciato alla sua gita a Vienna e che torna invece direttamente a Parigi. Questo ritorno improvviso vorrebbe egli dire che, essendo fallito a Berlino, il viaggio a Vienna diventava inutile? o piuttosto che prima di proseguire era necessario che il Principe sottoponesse al suo imperiale cugino le vedute del Re Guglielmo? Sarebbe per verità cosa troppo arrischiata il dare a queste domande una risposta; tanto più che il fatto non è ancora accertato, e vi sono alcuni, i quali persistono a dire che il Principe abbia abbandonato la Francia solo per avere un motivo plausibile di non parlare al Senato sulla legge di stampa, poichè le sue opinioni non sarebbero forse in perfetta armonia con quelle del Governo. È difficile credere tuttavia che il suo viaggio sia affatto innocente, e ad ogni modo la pubblica opinione non se n'è ancora persuasa, nè mostra nemmeno di essere disposta a persuadersene.

Dalla stessa fonte sappiamo che si attende a Pietroburgo l'Imperatore, il quale andrebbe a restituire la visita allo Czar, e in questa occasione andrebbe anche a Berlino per restituirla al Re Guglielmo. Se anche ciò fosse vero, tutto si risolverebbe in un affare di cortesia; ma non si hanno ancora argomenti che bastino per credere che la cosa abbia fondamento.

I giornali francesi pubblicano i famosi documenti La Varenne, i quali hanno sollevato un incidente che ha irritato la polemica in Francia, più di quello che al Governo possa piacere. Gran burrasca si addensa sul capo del *Pays* e del suo *complice*, come lo chiama la *Libertè*, il sig. di Kervéguen; tanto che quest'ultimo, come abbiamo ieri veduto, ha pensato di chiedere un congedo alla Camera, per riposare forse sopra i suoi allori. I giornali, contro i quali il *Pays* pretendeva di aver delle prove, e che diedero l'autorizzazione al *Pays* stesso di pubblicare i documenti, si rivolgono ora contro il loro calunniatore, tacciandolo, fra le altre cose, anche di falsario, perchè tra i documenti pubblicati ve n'ha uno, in data del luglio 1860, in cui si parla dell'*Avenir National* e della *Libertè*, i quali comparvero cinque anni più tardi!

Il sig. di Kervéguen pretende di giustificare quest'*errore*, dicendo che quei giornali sono nominati in altri documenti. Si è perciò che i redattori dell'*Avenir National*, della *Libertè*, del *Journal des Débats* e della *Revue des deux mondes*, intimano al sig. di Kervéguen, o di pubblicare questi nuovi documenti coi quali si copre, o di apparecchiarsi ad essere citato in Giudizio per diffamazione (V. *più innanzi.*)

Il sig. Guéroult, il quale aveva interpellato il ministro di Stato per sapere quale legame ci fosse tra il Governo francese e il *Pays*, che da qualche tempo ha assunto un contegno così provocante, ha detto parole che il Presidente non ha *inteso*, e che la maggioranza ha dichiarato essa pure di *non voler intendere*. La maggioranza francese ha difatti la debolezza di non intendere le cose spiacevoli per lei, per dare un pretesto al Presidente di sopprimerle nel *Moniteur*. S'aggiunga che quelli che sono più maltrattati nei documenti sono il sig. Jubinal, un deputato che siede vicino al sig. Cassagnac, e il sig. Castille, uno scrittore d'un giornale del colore del *Pays*. Il Governo francese può quindi con ragione ricordare al *Pays* la massima aurea: *Surtout pas de zèle*.

Il Governo romano intanto mette a contributo anche il nuovo mondo per aumentare il suo esercito. I volontarii canadesi, che erano aspettati da qualche tempo, e dei quali abbiamo fatto già cenno, sono arrivati. Essi saranno incorporati nei zuavi.

CONSORZIO NAZIONALE.

Da un resoconto del Comitato promotore di Napoli pel Consorzio nazionale risulta che, dal momento della sua fondazione sino al 31 dicembre 1867 furono versate al Banco di Napoli L. 1,492,955:29 ed alla sede della Banca Lire 191,287:72, e quindi in tutto L. 1,684,243:01. Il totale della rendita ivi comprata ammonta a L. 151,000, del valore nominale di L. 3,020,000, quello della rendita ivi offerte a L. 3595, del valore nominale di L. 71,900; totale L. 154,595 di rendita del valore di L. 3,091,900.

Furono costituiti Comitati a S. Vito Udinese (presidente il Sindaco), Gubbio (Umbria), Maniago (presidente il Sindaco) Rignano (Firenze) e Terella (Terra di Lavoro.)

Se l'incarico dato ad una Commissione parlamentare di formulare un progetto di legge sull'abolizione del corso coatto dei biglietti di Banca, ed il termine preciso di ore e minuti assegnatole per adempiere al mandato, potesse anche con una lontana apparenza di probabilità significare l'effettiva e duratura abolizione di quella piaga economica, la votazione d'ieri nella Camera dovrebbe qualificarsi come una pubblica calamità. E non mancheranno certo voci, che, solleticando quel sentimento di avversione, ch'è generale in Italia per la circolazione forzata della carta-moneta, e vieppiù inasprendo la piaga ormai invelenita, grideranno l'anatema contro il Ministero e contro la destra, che, a sentirli, avversano per sistema qualunque salutare provvedimento, che valga ad alleviare le sorti delle sfinite popolazioni.

Però i tumulti sollevati ier l'altro in Parlamento dalla sinistra, allorquando si avvide che, se si avesse votato l'emendamento Corsi, la deliberazione della Camera avrebbe avuto quell'esito per lei sì sfavorevole, che sì splendidamente risultò dalla votazione d'ieri, devono aver persuaso anche i meno chiaroveggenti come tutta questa faccenda, in sè gravissima, dell'abolizione del corso forzoso, altro non fosse per un certo numero di deputati, se non un espediente qualsiasi per muover guerra al Ministero, toccando una corda, alla quale rispondevano gl'interessi materiali di tutta la nazione. Invano i capitani della sinistra dichiararono di non volere col loro emendamento fare questione di politica; la questione pel ministro delle finanze era più ancora che politica, era questione di esistenza. Infatti dal momento che il Ministero accettava l'ordine del giorno, nel quale gli era addossato l'impegno morale di presentare un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi di estinguere il debito verso la Banca, e conseguentemente per abolire il corso coatto dei viglietti di Banca, il voler invece affidare la presentazione di tale progetto di legge ad una Commissione parlamentare, ommettendo nell'ordine del giorno le parole: *La Camera confida* ecc. era un atto della massima sfiducia, ed il ministro Cambray-Digny non poteva fare a meno di respingere quella ingiuriosa pretensione. Qualunque uomo, che sente l'onore, avrebbe fatto lo stesso in una questione privata. E la Camera lo comprese, imperocchè colla maggioranza di 73 voti scartò l'emendamento De-Pretis. La destra questa volta fu numerosa e compatta, e noi ce ne congratuliamo con essa e col terzo partito, che in questa occasione le diede il suo appoggio; come abbiamo notato con piacere che, fra tutti i deputati veneti, non ve ne fu che uno solo, il Zuzzi, il quale abbia votato colla sinistra.

Ma, entrando nel merito, e senza occuparci delle forme di guerra, l'accettazione dell'ordine del giorno Corsi, qual era stato in origine formulato, è un nuovo documento della seria intenzione della Camera di volere finalmente risolto il grande problema finanziario che travaglia la nazione. A che cosa avrebbe giovato abolire il corso forzoso, senza che prima fossero stati trovati i mezzi per impedire che alla fine dell'anno, se non prima, l'erario dovesse ricorrere ad un nuovo prestito della Banca per sopperire a quegli ineluttabili bisogni finanziarii, ai quali mal si provvede con cicalate o con progetti chimerici? Si vuole l'abolizione del corso forzoso, ed anzi la si riconosce un complemento *indispensabile* dei provvedimenti finanziarii; ma ragionevolmente non si vogliono invertire le parti, e mettere innanzi quella che consegue, e che forma parte integrante del complessivo riordinamento finanziario. Con quell'ordine del giorno, se si potesse aver fede nella concordia degli animi, il Ministero promette di provvedere, appena sia compossibile col preconcetto suo disegno finanziario, all'abolizione del corso forzoso, e la Camera promette di dar opera seria ed incessante alla discussione dei provvedimenti finanziarii, sicchè questi possano essere coronati coll'abolizione del corso forzoso.

Questa è l'interpretazione, che noi diamo alla votazione d'ieri, e perciò noi non possiamo che approvare que' deputati, i quali respinsero ogni velleità di aura popolare, per vòtar quello ch'essi in coscienza credettero tornar più conforme ai veri interessi del paese.

ATTI UFFIZIALI.

TABELLA A. — Circoscrizione territoriale degli ufficii di verificazione dei pesi e delle misure, e reparto del personale nelle Provincie Venete e Mantovana.

(*V. il Decreto ieri pubblicato.*)

DIREZIONE	Sede dell'ufficio di verificazione	Circondari amministrativi assegnati a ciascun ufficio	Numero del personale addetto a ciascun ufficio: Verificatori titolari	Verificatori applicati od allievi	Totale	Totale per Direzione
Padova	Padova	Padova, Camposampiero, Cittadella, Conselve, Este, Monselice, Montagnana, Piove	1	2	3	
	Rovigo	Rovigo, Adria, Loreo, Ariano, Badia, Lendinara, Massa Superiore, Occhiobello, Polesella	1	1	2	5
Venezia	Venezia	Venezia, Chioggia, Dolo, Mestre, Mirano, Portogruaro, San Donà	1	3	4	
	Belluno	Belluno, Agordo, Auronzo, Feltre, Fonzaso, Longarone, Pieve di Cadore	1	1	2	
	Treviso	Treviso, Asolo, Castelfranco Trevisano, Ceneda (ora Vittorio), Conegliano, Montebelluna, Oderzo, Valdobbiadene	1	1	2	8
Udine	Udine	Udine, Ampezzo, Cividale, Codroipo, Gemona, Latisana, Maniago, Moggio, Palma, Pordenone con Aviano, Sacile, San Daniele, San Pietro degli Schiavi, San Vito, Spilimbergo, Tarcento, Tolmezzo con Rigolato	1	2	3	3
Vicenza	Vicenza	Vicenza, Arzignano, Asiago, Barbarano, Bassano, Lonigo, Marostica, Schio, Thiene, Valdagno	1	2	3	
	Mantova	Mantova, Gonzaga, Ostiglia, Revere, Sermide	1	1	2	8
	Verona	Verona, Bardolino, Caprino Veronese, Cologna, Isola della Scala, Legnago, San Bonifazio, Sanguinetto, S. Pietro Incariano, Tregnago, Villafranca Veronese	1	2	3	
		Totale	9	15	24	24

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro delle finanze, L. G. Cambray Digny.

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato, e la Tabella che pubblichiamo oggi:

1. Un Regio Decreto del 13 febbraio 1868, col quale il Comizio agrario del circondario di Cesena, Provincia di Forlì, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Un Regio Decreto del 5 marzo corrente, col quale il collegio elettorale di Dronero, N. 158, è convocato pel giorno 22 marzo, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 29 dello stesso mese.

3. Un Regio Decreto dell'8 marzo corrente, col quale i collegii elettorali di Ancona, N. 33, e di Pizzighettone, N. 149, sono convocati pel giorno 22 del corrente mese, affinchè procedano alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 29 di questo mese stesso.

4. Promozioni e nomine nell'Ordine mauriziano.

ITALIA

S. M. il Re ha elargito un sussidio di Lire 3,000 alle Suore di Carità, che amministrano gratuitamente l'istruzione alle bambine povere della Riviera di Chiaia. Così il *Giornale di Napoli* dell'8:

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

La Deputazione provinciale di Ferrara, sin dal 3 dello scorso febbraio, rassegnava, a nome della Provincia, un indirizzo di felicitazioni alla Maestà del Re, pel matrimonio di S. A. R. il Principe Umberto.

La *Gazzetta Ufficiale* scrive:

Il Ministero della marina ha fatto eseguire alla Spezia importantissime esperienze di tiro contro bersagli corazzati con lastre da 12 a 20 centimetri di spessore.

Uno degli scopi di queste esperienze era quello di paragonare i più reputati metalli da proietti efficaci, contro corazze delle fabbriche estere (metallo Palliser, metallo Gruson, acciaio Brown, ecc.), coi metalli da proietti che possono produrre taluni fra gli Stabilimenti nazionali.

Ci gode l'animo d'annunziare che il metallo Bozza (officine Perseveranza di Piombino) ha dati in questa gara i risultati più sodisfacenti, il che torna ad onore dell'industria italiana in generale, ed in particolar modo del sig. Jacopo Bozza, che con molta intelligenza dirige il suddetto suo Stabilimento.

La *Correspondance Italienne* scrive:

Nel suo Numero del 5 marzo, il *Mémorial diplomatique* ha annunziato « che il Gabinetto di « Firenze tratterebbe presentemente con la Santa « Sede per persuadere il Sovrano Pontefice di « levare l'interdetto che pesa sopra l'acquisto dei « beni ecclesiastici, interdetto che assicurasi a« vrebbe, fino ad ora, attraversato in una maniera « assai rilevante, un'operazione interessantissima « pel tesoro italiano. »

Lo stesso giornale ha anche annunziato « che « il generale Cialdini avendo definitivamente de« clinato l'incarico di andar ad occupare il posto « d'inviato straordinario e ministro plenipoten« ziario d'Italia a Vienna, il conte di Revel pa« reva destinato a surrogarlo. »

Queste notizie sono affatto prive di fondamento.

Il *Piccolo Giornale di Napoli* dice, sulle ultime elezioni municipali di Napoli, che si calcolano eletti 22 della lista *Roma* (radicali), dei quali un 15 democratici, e 58 della lista *Baldacchini* (moderati).

Il questore di Napoli ha pubblicato un'Ordinanza, in cui rammenta le disposizioni del Codice penale contro coloro che spargono fatti falsi nel pubblico, e fanno offerte maggiori del prezzo richiesto dai venditori stessi, e si concertano coi principali possessori d'una medesima mercanzia o derrata, perchè non sia venduta ad un determinato prezzo; o che, per qualsivoglia altro mezzo doloso, avranno prodotto l'alzamento o l'abbassamento del prezzo di derrate, di mercanzie, di *carte* o di *effetti pubblici*, al di sopra o al disotto di quello che sarebbe stato determinato dalla naturale libera concorrenza dei commercianti; o che ricusano di ricevere le monete aventi corso legale nello Stato, secondo il loro valore. E quindi aggiunge:

« Mentre è lieto di assicurare che i provvedimenti già adottati dal Governo del Re, per la pronta circolazione di altra quantità di moneta di bronzo e dei piccoli biglietti di carta monetata, renderanno più agevoli le contrattazioni, il questore si credette nel debito di ricordare le disposizioni di legge suaccennate, e far noto che i carabinieri Reali, le guardie municipali e gli agenti di pubblica sicurezza, sul reclamo delle parti ed anche d'ufficio, redigeranno immediatamente gli analoghi verbali a carico dei contravventori, perchè siano sottoposti all'azione delle leggi penali. »

GERMANIA.

La *Correspondance provinciale* di Prussia annuncia che la Corte di Stato ha cominciato l'inquisizione, per crimine d'alto tradimento, contro il conte De Platen, ministro del Re Giorgio.

Berlino 7 marzo.

In base a disposizione sovrana, sembra essere stato deciso d'aumentare la marina prussiana di due corvette. Esse verranno costruite a Danzica: una sarà corazzata, armata di 8 cannoni e della forza di 450 cavalli; e l'altra non corazzata con 6 cannoni e la forza di 360 cavalli. La corvetta corazzata si chiamerà *Hansa*, e l'altra *Ariadne*.

Stoccarda 8 marzo.

Il ritardo dell'ordine di procedere alle elezioni pel Parlamento doganale, diede luogo a vive discussioni tra la Prussia e il Governo di Virtemberg. A Berlino si rivolse apertamente a quest'ultimo l'accusa di cattive intenzioni. Il sig. di Varnbüler mosse querela per la forma e la sostanza del biasimo.

FRANCIA

Si legge nella *Patrie* del 1.° marzo:

« Crediamo di poter annunziare che la Francia avrà, tra breve, relazioni telegrafiche dirette con l'America.

« Il nostro paese non poteva più a lungo dipendere da altre Potenze per la trasmissione de' suo dispacci col continente americano. In seguito ad accordi fra la *National Telegraph Company* e la *Société du cable transatlantique français*, è oramai certo il collocamento d'un filo telegrafico tra gli Stati Uniti e la Francia. »

Parigi 7 marzo.

L'Imperatore ha ordinato che le spese di pubblicazione degli scritti lasciati dal fisico Leone Foucault vengano sostenute dal suo peculio privato. Fu destinata la somma di 10,000 franchi annuali per tale oggetto, e particolarmente per la continuazione degli esperimenti divisati da Foucault.

AUSTRIA

Com'è noto, durante la rivoluzione ungherese nel 1848-49, Kossuth videsi costretto ad emettere un numero piuttosto considerevole di *note di Banco* per sovvenire agli urgenti bisogni. Falliti i suoi conati, furono anche queste messe fuori di corso. Ma, essendo oggidì gli Honved riconosciuti come i veri difensori della patria, hanno deliberato i signori Brestl e Lonyay, ministri di finanza della Cis e Trans-Leitania, di rendere valide le banconote di Kossuth in commercio.

Il ministro delle finanze dell'Impero, barone Becke, s'oppone a questo piano; ma forse è troppo tardi, giacchè i Magiari sono già padroni della situazione.

Vienna 9 marzo.

Nell'odierna seduta della Camera dei deputati il ministro delle finanze comunicò in iscritto che S. M. l'Imperatore sancì il progetto di legge che estende l'esenzione dall'imposta alle nuove costruzioni nei luoghi di campagna, come pure quello relativo all'arrotondamento degli stabili. Fu approvata la proposta di legge governativa riguardo all'antecipazione in favore della Gallizia, colle modificazioni introdottevi dalla Commissione. Furono accordati cioè 350,000 fiorini, coll'interesse del 5 per cento, rimborsabili entro tre anni, a decorrere dal 1.° novembre 1868. Indi continuò la discussione speciale della legge sull'usura. (*O. T.*)

INGHILTERRA

Londra 6 marzo.

Ieri il ministro Disraeli riunì in sua casa tutti i membri del suo partito; a questa specie di rassegna generale assistettero circa 170 membri. Essi accolsero cordialissimamente il loro nuovo capo, e interruppero con frequenti applausi il discorso, da lui tenuto in tale incontro. Dopo alcuni elogii al conte di Derby, suo predecessore, il sig. Disraeli raccomandò ai suoi consenzienti di aver sempre in vista che nella Camera dei comuni, essi sono in minoranza, e che si dovranno trattare questioni, le quali susciteranno gravi lotte; malgrado ciò, egli crede che il partito conservatore non abbia nulla a temere, purchè vada d'accordo.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Scrivono da Bucarest 1.° marzo:

La *Revue de la Roumanie* spiega il motivo della missione di Kantakuzeno e di Melchisedecco a Pietroburgo. « Dall'avvenimento al trono del Principe Carlo furono mandate varie ambasciate a Vienna, a Berlino, a Parigi, a Firenze ed a Costantinopoli. Soltanto rispetto a Pietroburgo non si era adempito a questa formalità. Questi due personaggi debbono, adunque, sodisfare anche la Russia a tale riguardo. Ma, oltre questo, la loro missione ha altri motivi, analoghi a quelli della missione di Demetrio Bratiano alle Corti occidentali. Tra le questioni pendenti vi hanno: la giurisdizione de' consoli, la posta internazionale e il pagamento di qualche milione, che la Russia deve ai negozianti rumeni ed agl'impresarii sino dall'ultima guerra della Crimea, quando, cioè le truppe russe occuparono i Principati danubiani. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 marzo.

Comunicato. — Nella sera di venerdì 13 marzo corrente, alle ore 8, il Consiglio comunale, in seduta segreta, s'occuperà di quanto segue:

1. Proposta di pensione di favore al segretario nob. cav. Celsi.
2. Nomina del medico aggiunto gratuito.
3. id. del veterinario municipale.
4. id. di cancellisti.

Sarà discusso sulla esposizione finanziaria, nella seduta di lunedì 16 marzo corr.

Ciarle. — Per un cronista qualunque, che si rispetta, è obbligo in questi giorni parlare di Manin e delle cerimonie stabilite per il trasporto delle sue ossa. Di quello ch'era stato stabilito non ne parliamo più: speriamo che la *zonta sia megio dela carne*, vale a dire che i pentimenti a tempo opportuno rimediino alle prime deliberazioni. Quanto al Ponte fra la Piazzetta e S. Giorgio ne fu abbandonata definitivamente l'idea, in seguito anche al voto del Capitanato del Porto, il quale non appoggiava certo questo progetto arrischiato in una stagione come questa; così del pari fu abbandonata l'idea di far cantare l'inno scritto dal La Forge e musicato dal Massè. Dio volesse che fosse stata abbandonata pure l'idea di far attendere varie ore la salma di Manin alla Stazione per avere il gusto di trasportarla di notte pel Canal grande, coll'alternativa, che tutta la solennità abbia l'apparenza o di una serenata, o di un funerale, o che il tutto rimanga all'oscuro e siano sprecati i danari spesi negli addobbi. E ciò senza parlare della confusione, che indubbiamente regnerà in simile affollamento notturno e dei pericoli, che potranno derivarne sull'acqua e sulle fondamenta. Pare che si abbia intenzione di trasportare la prima sera la salma nella Chiesa di S. Zaccaria; ma, se valesse un nostro suggerimento, noi vorremmo piuttosto indicare all'uopo l'Arsenale, giacchè, oltre all'esservi colà tutto lo spazio necessario per disporre opportunamente il corteo, partendo da quel luogo, si ripeterebbe la marcia trionfale dello stesso Manin, allorquando, dopo di aver preso possesso dell'Arsenale, venne in Piazza a proclamarvi la conquistata indipendenza di Venezia. Sappiamo pure che nella loggia del Palazzo ducale saranno erette apposite gallerie per gli spettatori, e che il ricavato dalla vendita dei viglietti d'ingresso sarà devoluto a favore dell'istituzione delle Cucine economiche, e ciò va benissimo.

Del resto attenderemo qualche maggiore dilucidazione ufficiale per parlare più a lungo: solo raccomandiamo perchè possibilmente sien disposte le cose a tempo onde non succedano le solite confusioni e i soliti disordini.

E per quell'epoca sarebbe pur opportuno che venisse disposto e organizzato a dovere il servizio della mondezza delle nostre vie. Coll'affluenza di tanti forestieri, cresce il bisogno di presentare la nostra città pulita se non come una contrada svizzera (che Dio ci salvi dai paragoni) almeno un pò al di sopra di Burano o di Chioggia. E ci raccomandiamo perciò a quell'incognito progetto annunziato da tanto tempo al Consiglio ma che non ottenne mai, a quanto sembra, una soluzione.

Ci si disse che fu nominata anche una Commissione per vedere che i prezzi degli alloggi e del vitto non vengano accresciuti come suole accadere in circostanze simili. Saggio partito. Speriamo che gli albergatori non facciano le orecchie da mercanti, e, per avidità, non guastino l'opinione di gentilezza e di moderatezza che può e deve godere Venezia in questa occasione. A loro ci raccomandiamo sicuri che faran calcolo che, rimandando contento il forestiere, è più facile che ritorni.

Ora ad altro. Vediamo con piacere che le Guardie municipali fanno il loro dovere. Arrestano ladri, colpiscono abusi, sorvegliano pel buon ordine e pella quiete della città.

A loro puranco raccomandiamo l'accattonaggio che ad ogni tratto, bandito da un punto, risorge in un altro con maggior forza. L'azione combinata cogli organi di P. S. potrebbe giovare a levarci dai piedi questo triste spettacolo.

P. S. Sentiamo in questo punto che la Commissione organizzatrice delle cerimonie per il trasporto delle ossa di Manin abbia data la propria

dimissione. Quantunque tardi, va benissimo; ma chi risarcirà il Comune o lo Stato delle spese già incontrate per attuare il suo programma?

Ceneri di Manin. — I sottoscritti pregano tutti i signori ufficiali, militari, e funzionarii dei differenti corpi e rami della marina veneta, a voler raccogliersi il giorno 14 corrente, alle ore 8 pomeridiane, in Parocchia di S. Zaccaria, al Ponte Cavagnis, al N. 5153, Casa Bassi, allo scopo di prendere le opportune disposizioni onde concorrere alle rispettive rappresentanze nel ricevimento della salma del grande Italiano, Daniele Manin.

Venezia, 10 marzo 1868.

Carlo Veludo.
A. Bressan.
Alessandro Tiozzo
Cap. di fregata della marina veneta.
Giacomo Persico
Maggiore Comand. il batt. d'infant. della marina veneta.

— Gli artiglieri della I. e II. compagnia della Guardia civica del 1848 e 1849, sono invitati per domenica prossima 15 marzo corrente, alle ore 12 meridiane, nelle Sale del Ridotto a S. Moisè, per convenire sull'accompagnamento delle ceneri di Daniele Manin.

Venezia, 10 marzo 1868.

G. Keller. — G. B. Cecchini.

Beneficenza. — La Banca nazionale del Regno d'Italia, seguendo la consuetudine, che per tradizione pietosa rinnova annualmente, di erogare in atti di beneficenza una parte degli utili delle sue operazioni, ha assegnato, a quello scopo, alla sede di Venezia L. 1000 (mille), che il Consiglio di reggenza ha ripartito per L. 200 ai poveri della parrocchia del SS. Salvatore, e per L. 800, alla Congregazione di carità, a favore dei poveri in generale.

La Congregazione si onora di portare a pubblica conoscenza, a titolo di gratitudine, quest'atto di carità patria verso le classi che soffrono, ed il pensiero generoso e gentile che lo ha inspirato.

Club della libera stampa. — Il signor Leopoldo Bignami ci invia per la pubblicazione la seguente lettera:

Egregio sig. Redattore.

Il sig. cav. Carlo Pisani nel discorso da lui pronunciato la sera del 19 febbraio al banchetto giornalistico, accennava al desiderio ed all'opportunità di rendere duratura la riunione della stampa mediante un'associazione. Il sottoscritto, onde concretare una tale idea accolta favorevolmente da tutti, raccoglieva, la stessa sera, in calce alla seguente proposta:

« I sottoscritti si obbligano a formar parte « d'un club intitolato della *Libera Stampa*, pur- « chè non si paghi più di tre franchi al mese » le firme dei signori: avv. D. Giuriati — Francesco Mazzoni — Italo Fiorentino — Clotaldo Piucco — Veronesi Ferdinando — Dott. Alberto Errera — Antonio Brunetti — Ferdinando Swift — Andrea Gabelli — Dott. Carlo Salvadori — V. E. Dal Torso — Rubini Cesare — A. Arbib. — Avv. V. Colognese — Cav. Ant. Antonelli — Stadler — P. Naratovich — Pietro Stampetta — Isidoro Antonaz — Carlo Pisani — A. M. Galvani — Silvio Bonmartini — L. F. Bolaffio e Leopoldo Bignami.

In ordine a ciò, il sottoscritto invitava alcuni fra' firmati a volersi costituire in commissione provvisoria, onde invitare tutt'i rappresentanti della stampa ad una riunione che doveva aver luogo ieri a sera, *allo scopo di nominare una Commissione definitiva per la redazione del programma.*

Gl'intervenuti avendo reputato non essere in numero sufficiente per addivenire ad una conclusione terminativa, diedero incarico al sottoscritto di rivolgersi ai sullodati signori, i quali spontaneamente hanno firmata la proposta del cav. Pisani, acciocchè la mandino ad effetto nel modo che più crederanno opportuno.

Il sottoscritto, declinando ogni ed ulteriore incarico, prega la S. V. a voler pubblicare la presente nel pregiato suo periodico a conoscenza e governo della proposta suddetta.

Venezia 11 marzo 1868.

Devotiss. servo
Leopoldo Bignami.

Società del Carnevale di Venezia. — Bilancio finale chiuso il 6 marzo 1868.

Entrata.

Importo ritirato dal signor Giacomo Levi, quale civanzo della Società del Carnevale 1867	L.	1,500 50
Offerta di S. M. il Re	»	3,000 —
» del Municipio	»	2,000 —
» Società strade ferrate	»	2,000 —
» S. A. R. il Principe Umberto.	»	300 —
» S. A. R. il Principe Amedeo.	»	300 —
» S. A. R. il Principe di Carignano	»	100 —
Pubblica sottoscrizione in città, compreso l'importo di L. 1,320 versato dai socii	»	11,125 —
Premio non accordato al corso di barche	»	500 —
Importo pagato dal sig. A. Genovesi per la gran medaglia d'oro offerta alla Società dallo stesso, e non accordata per mancanza di concorrenti	»	250 60
Ricevuti dalla R. Casa per porzione di gaz consumato nel Carnevale 1867	»	200 —
Totale entrata	L.	21,377 —

Uscita.

Pagati al signor Giovellina per debito gaz della cessata Società 1867.	L.	422 —
Lettiga e corso barche complessivamente	»	2,134 —
Spese piattaforma, manutenzione ed addizionali	»	2,375 —
Concerto musicale, fuochi d'artificio ed accessorii	»	636 30
Rogo, fuoco di bengala, palloni, ecc.	»	950 75
Piante, fiori e trofei	»	214 —
N. 40 vestiti per gl'inservienti e nolo 30 id. per la musica	»	1,480 —
Paghe inservienti addetti alla Società in numero di 35	»	780 —
Spese cancelleria, poste, telegrafi ed affissioni	»	502 —
Stampe, programma, avvisi, statuto, ecc.	»	965 2
Musica	»	1,050 —
Gratificazioni diverse, compresa la diaria pei pompieri	»	383 —
84 bandiere grandi e 300 piccole	»	1,005 77
Illuminazione a gaz ed apparecchi	»	3,017 —
Premii in denaro	»	1,150 —
» in med. d'oro e d'argento (vedi entrata)	»	704 —
Spese d'ufficio diverse	»	230 9
Paghe al servizio d'ufficio	»	493 —
Cassa esistente	»	2,885 7
Totale	L.	21,377 —

Riassunto attivo lasciato dalla Società.

Denaro in cassa	L.	2,885 7
N. 40 vestiti nuovi completi con berrette circa	»	1,000 —
N. 84 bandiere grandi nuove, e 300 dette piccole circa	»	1,000 —
Lettiga completa ed accessorii, casotti, ventagli	»	300 —
Medaglie d'oro del valore di 6 sovrane	»	250 —
Medaglie d'argento del valore di 2 sovrane	»	10 —
Totale	L.	5,445 7

La Presidenza:
Edoardo Trauner, Adolfo Genovesi,
Erardo de Daverio.

Il segretario, A. Luccardi. — *Il cassiere,* A. Missiaglia.

Il Consiglio d'amministrazione:
Giorgio Barriera, Stefano Campi,
Bartolomeo Ruol.

Visto i revisori:
ing. Castellazzi Giuseppe.
Ferdinando Ellero.

Esposizione permanente di belle arti. — Posteriormente alle opere, di cui si diede l'elenco nella Gazzetta del giorno 18 settembre 1867, vennero esposte anco le seguenti:

261. Grubas Luigi, dipinto ad olio, *Veduta di Venezia.*
262. Tramontini Giacomo, id., *Campo dell'Arsenale.* Commissione del sig. Alessandro Ivancich.
263. Vanutelli, id., *Paese.*
264. Giacomelli cav. Vincenzo, id., *Le delizie della nonna.*
265. Tagliapietra Tranquillo, id., *Interno della Chiesa di S. Marco.*
266. Canella Giuseppe, id., *Paese.*
267. Carlini Giulio, id., *Un ratto.*
268. Id., id., *L'Assunta.*
269. Id., id., *Miracolo di S. Marco.*
270. Id., id., *S. Pietro Martire.*
271. Rotta Antonio, id., *L'ubbriaco.*
272. Giacomelli Vincenzo, id., *Vendita di una schiava.*
273. Id., id., *Gli orfanelli.*
274. Id., id., *La denuncia segreta.*
275. Nerly Federico, id., *Chiesa della Salute.*
276. Id., id., *Galleria del Palazzo Ducale.*
277. Tagliapietra Tranquillo, id., *Cortile rustico.*
278. Id., id., *Cucina rustica.*
279. Id., id., *Scala Bembo.*
280. Id., id., *Piazza di Udine.*
281. Id., id., *Veduta di Trento.*
282. Id. id., *Luogo remoto.*
283. Id., id., *Officina.*
284. Del Don Martino, acquerello, *Sala del Collegio.*
285. Zanin Francesco, Dipinto ad olio, *La partenza del Bucintoro.*
286. Id., id., *Piazza* di *S. Marco.*
287. Id., id., *Cortile.*
288. Paoletti Antonio di Giovanni, id., *Michelangelo Buonarotti assiste il suo servo Urbino.*
289. Zandomeneghi Federico, id., *Lo spazzaturaio.*
290. Querena Luigi, id., *Sala del Collegio.*
291. Id., id., *Sala del Pregadi.*
292. Id., id., *L'Anticollegio.*
293. Id., id., *I Murazzi.*
294. Id., id., *La Lanterna di Genova.*
295. Carlini Giulio, id., *Una barca.*
296. Id., id., *Ritratto dell'autore.*
297. Querena Luigi, *Campo di S. Gio. e Paolo.*
298. Id., id., *Il Molo.*
299. Id., id., *Abbazia di S. Gregorio.*
300. Giacomelli Vincenzo, id., *L'amor materno.*
301. Locatello Giov. Francesco, id., *La famiglia del pescatore.*
302. Id., id., *Odalisca in riposo.*
303. Id., id., *Costume di Chioggia.*
304. Trenti Girolamo, id., *Vicinanze di S. Caterina.*
305. Id., id., *La foce a Genova.*
306. Viviani Luigi, acquerello, *Paese.*
307. Id., id., *Paese.*
308. Id., dipinto ad olio, *Paese.*
309. Rotta Antonio, id., *Venditrice di zucca.*
310. Grubas Giovanni, id., *Chiesa della Salute.*
311. Agujari Giuseppe, acquerello, *Porta rustica.*
312. Ciardi Guglielmo, dipinto ad olio, *Partenza dei pescatori.*
313. Francesconi Gaspare, id., *S. Pietro martire.*
314. Paoletti Antonio di Ermolao, acquerello, *Il tempo che scopre la verità.*
315. Carlini Giulio, dipinto ad olio, *Ratto di Europa.*
316. Cecchini Giulio, id., *Bosco nel Friuli.*
317. Garey Camilla, id., *Paese.*
318. Id., id., *Vallata nel Tirolo.*
319. Id., id., *Ruine del Castello Gara.*
320. Id., id., *Paese.*
321. Id., id., *Paese.*
322. Cecchini Eugenio, id., *Marina — La notte del 26 agosto 1866, in cui da* Albany *fu rinvenuta la fune transatlantica, rotta appena posta nel* 1865.
323. Cecchini Giulio, id., *Praterie nel basso Friuli.*
324. Dal Zotto Antonio, busto in gesso, *Daniele Manin.*
325. Soranzo nob. Giuseppe, id. *Ritratto.* Commissione del sig. Emilio dott. Zennaro.
326. Prossalendi Spiridione, dipinto ad olio, *S. M. il Re degli Elleni.*
327. Querena Luigi, id., *Chiostro di S. Matteo in Genova.*

Beneficiatà. — Domani sera avrà luogo nel teatro la Fenice la solita serata a favore della pia istituzione dell'orchestra. Si rappresenterà l'*Africana* di Meyerbeer. Dopo il secondo atto verrà eseguita una sinfonia a piena orchestra espressamente composta dal prof. maestro Pietro Bianchini, primo violino spalla all'opera. Crediamo che i nostri concittadini daranno anche in questa occasione saggio del loro animo caritatevole, concorrendo in gran folla al teatro.

Emmanuele Antonio Cicogna. — Riportiamo con compiacenza dalla *Gazzetta Universale d'Augusta*, N. 64 del 1868 i seguenti cenni sul Cicogna, dettati dal chiarissimo bibliotecario della Biblioteca reale di Monaco:

Riceviamo oggi da Venezia la notizia della mancanza a'vivi del cav. E. A. Cicogna, morto il 22 corrente, nell'età di anni 79.

Cicogna è conosciuto nel mondo scientifico, anche fuori d'Italia, per le sue opere storiche e bibliografiche, ma sopra tutto per le sue *Iscrizioni veneziane* (Venezia, 1824-1853, tomi VII, in 4.°), condotte con esemplare esattezza e piene di cognizioni particolari, sì da reggere al paragone, da tal punto di vista, colle opere di un Marco Foscarini. Egli si acquistò un titolo durevole di merito, non solo pegli studii sulla storia interna della gloriosa Repubblica di Venezia, ma eziandio perchè assicurò una memoria onorata a quel Museo civico, di cui costituisce la parte principale il Museo Correr, col dono della sua importante biblioteca, ricca, oltre il resto, di più che 3000 codici manoscritti, ch'egli, operoso fino all'estrema vecchiaia, mettea a catalogo per soggetto; come pure delle sue raccolte archeologiche ed artistiche.

Nella stessa guisa che Vincenzo Lazzari di indimenticabile ricordanza, distingueasi Cicogna per una gentilezza d'antica stampa veneziana e per una liberalità ed una cordialità singolare verso i forestieri. Appena entrammo io ed il mio amico G. L. Fr. Tafel, pregandolo di fare noiose ricerche nel suo archivio, egli ci aperse la sua casa, piena di tesori letterarii, in maniera che ci fu libero l'accesso anche quando egli era fuori, lasciandovi, a nostro grand'agio, la vecchia fedele custode in quelle stanze non chiuse, piene zeppe d'oggetti rari e preziosi. Ma io gli sono pur debitore di speciale e assai sentita gratitudine. Quando da quattro anni trovai fra' manoscritti della sua biblioteca il *Capitolare dei visdomini del Fontego dei Tedeschi*, e gli esternai la mia gioia pel rinvenimento di quell'importante codice membranaceo, ch'era un tempo posseduto dal sig. Amedeo Svajer, negoziante d'Augusta, presso Rialto; egli mi concesse con piena fiducia, di far trascrivere alla Biblioteca di S. Marco quell'antico e rilevante libro di legislazione commerciale, la cui pubblicazione s'è a torto dilazionata, contro il mio desiderio.

Sento perciò il bisogno di esprimere all'indirizzo di quel nobile fautore de'miei studii, benchè ormai egli sia tra gli estinti, lo schietto sentimento di venerazione riconoscente, che sarà di buon grado condiviso da parecchi compatriotti tedeschi.

Monaco, 29 febbraio 1868.

G. M. Thomas.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4257. Gazz. Uffic. 10 marzo.

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. È data forza di legge al Sovrano decreto del 13 novembre 1866, relativo ai militari nativi delle Provincie Venete e di Mantova, già al servizio nell'esercito austriaco con grado ed impiego perduti od abbandonati per causa politica, ed alle loro vedove ed orfani.

Art. 2. Lo stesso R. Decreto 13 novembre 1866 è applicato anche agli altri militari già al servizio dell'Austria, con grado ed impiego perduti od abbandonati per causa politica, i quali, avendo servito nella difesa di Venezia negli anni 1848 e 1849, vi abbiano acquistata la cittadinanza, e non l'abbiano successivamente perduta, assumendo una cittadinanza straniera.

Art. 3. L'art. 2 del R. Decreto 13 novembre 1866 sarà sostituito dalla disposizione seguente:

Il tempo corso dal giorno in cui gli ora detti militari hanno cessato, per dimissione o per patriottico abbandono, il servizio austriaco, a quello della promulgazione della presente legge, sarà considerato quale servizio effettivo.

Art. 4. Fra le pensioni, di cui i militari suddetti vengono ammessi a chiedere il godimento, sono comprese quelle annesse a decorazioni conferite dall'antico Regno italico e perdute per causa politica.

Art. 5. Il termine fissato dall'art. 7 del Regio Decreto 13 novembre 1866, viene esteso alla durata di sei mesi dal giorno della promulgazione della presente legge.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Firenze, addì 1.° marzo 1868.

VITTORIO EMANUELE.
E. Bertolè-Viale.

Venezia 11 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 10 marzo.

✉ Così va il mondo! Ieri sera fra le fila delle panche governative non dirò che vi fosse lo sgomento, ma eravi senza dubbio una specie di sconforto, qualche cosa che rassomigliava ad una profonda e coscienziosa dubbiezza, se si potesse o no andare innanzi, dopo la scena violentissima ed oltre ogni dire sconveniente, avvenuta alla Camera. In pari tempo, la sinistra sputava fuoco e fiamma; siccome il Lanza era riuscito in poche ma grosse parole a toccarla proprio al vivo, così essa saltava come un'indemoniata, e, a volta a volta, tra i deputati che appartengono a quel partito, sorgevano le più strampalate proposte: altri voleva che si andasse a chiedere al presidente qualche cosa, come una spiegazione; altri invece ostinavasi a rimettere in ballo il partito della dimissione in massa; altri, finalmente, più tenace e più coraggioso, affermava che si dovesse anche oggi montare sulla breccia, e, a costo di rifare un'altra battaglia ad urli e peggio, si dovesse tentare di vincere anche oggi, o, per dir meglio, di spuntarla.

Stasera, invece, dopo la seduta di oggi, gli animi si sono acquetati; ognuno ha avuto la sua parte di sfogo; la sinistra, per bocca del Cairoli, ch'è il suo più rispettabile e rispettato individuo, s'è presa una conveniente e misurata sodisfazione alle vivaci parole del Lanza di ieri; la destra ha avuto il vantaggio di veder prevalere il proprio concetto con grande maggioranza di voti, ed il Ministero, che trovavasi esposto a dovere o lasciare il Governo, o ricorrere a partiti, pieni di difficoltà e di pericoli, si vide invece consolidato. Tutto insieme, adunque, la situazione è mutata; ed oso dire mutata tanto in meglio, da dover quasi dimenticare il *tumulto infernale* di ieri, attribuendolo alle facili commozioni dei partiti in presenza, ed all'irrequieto desiderio di uno di essi, di imporre la propria volontà per vie illegali, per le altre non potendolo in nessuna maniera.

Mutata in meglio, vi aggiungerò, perchè non è possibile ritenere come vera e come schietta la dichiarazione fatta oggi dal Depretis e dal Rattazzi, che non trattavasi in alcun modo di questioni di fiducia, e perchè, data la questione di fiducia, s'è visto a prova che la maggioranza della Camera è davvero aliena per ora dalle crisi ministeriali, ed ha veramente compreso le esortazioni che le venivano da ogni parte del paese. Questo fatto, senza celebrarlo come una grande vittoria, ha però una grandissima importanza, soprattutto alla vigilia della discussione di una serie di leggi d'imposta, irte tutte quante di difficoltà e di malumori. A chi si deve del resto? Date un'occhiata alle votazioni di oggi, ai *sì* ed ai *no*; e vi accorgerete che tutto il terzo partito ha votato con la destra, e che il Depretis, non volendo disertare la propria bandiera, e non volendo del pari contraddire alla sua parola, si è astenuto. Questo fatto era in parte preveduto, perchè non vi deve certo essere sfuggito che il Correnti aveva firmato l'ordine del giorno dell'on. Corsi: egli s'era, per così dire, impegnato ed aveva promesso di portare a destra il maggior numero di voti di cui poteva disporre; se non che, la improvvisa mossa del Depretis, ieri, pareva che dovesse mandare a male ogni cosa. Ma il Correnti ha tenuto duro; ha saputo adoperare tutta la sua influenza verso i compagni, e si è molto abilmente giovato del desiderio di alcuni di essi di votare pel Governo, per persuadere i meno disposti. Così è avvenuto che quasi tutto anzi tutto, il terzo partito ha votato ad un modo, con la destra.

Sarebbe lo stesso domani? Nessuno potrebbe asserirlo, anzi chi lo affermasse si porrebbe a rischio di vedersi fra pochi giorni disingannato. Ma egli è incontrastabile che, nel terzo partito, come nei permanenti, sonvi elementi, i quali possono momentaneamente giovare un partito politico e dargli quella prevalenza, che altrimenti non saprebbe nelle condizioni attuali, acquistare. Io non so come la pensi il Gabinetto su questa questione, poichè è oggi soltanto che esso si pone sotto questa nuova forma, e che l'amistà nasce spontanea e per amore della cosa pubblica; so bensì che alcuni deputati, e tra i più influenti, non sarebbero alieni dal fare qualche passo avanti per incontrare più sollecitamente il terzo partito sulla nuova via, in cui si è messo. Non ci facciamo illusioni: la situazione parlamentare nostra è tuttavia coperta di scogli; e lo sfidarli tutti in una volta è assurdo ed imprudente; bisogna contentarsi d'andare avanti come si può, di raccogliere chi e quanti si può, purchè sia bene compresa la massima, che crisi ministeriali nè parlamentari non se ne hanno da fare. In politica ho sempre sentito dire che non giovano nè i puntigli, nè i partiti assoluti ed immutabili. Io per me trovo che sarebbe deplorabile ostinazione quella del Ministero e quella della Destra di non volersi associare la maggior parte del terzo partito. Si sa oramai che le condizioni finanziarie del paese non si rimediano senza le leggi di imposta; si sa che contro a quelle stanno armate fino a' denti opposizioni di ogni natura e di ogni colore; a che pro' sfidarle impunemente? A che pro' negligere per l'avvenire un aiuto, che oggi è stato dato con molta spontaneità e con molta larghezza?

Scusate se io entro in questi particolari che escono per avventura dai limiti di una corrispondenza; ma ve li mando come schiarimento di quello ch'è avvenuto e di quello che potrebbe avvenire. — Voi vedrete, che pure alla fine, un modo di conciliazione si troverà; che una maggioranza non stragrande, ma efficace potrà pur sempre raccogliersi, e che, magari fra le tempeste, si riuscirà pure di vedere la nave dello Stato entrare nel porto della salvezza. Le scene tumultuose d'ieri paiono fatte a posta per ismentire queste mie parole, che sono quelle medesime che io adoperava giorni sono; ma malgrado quelle, malgrado altre simili, che, nella discussione della tassa sul macinato, saranno inevitabili, io non credo di dovermi disdire. Che ci sia in Parlamento, e fuori, chi magari lascierebbe che l'Italia fallisse senza scuotersi, sarebbe ingenuità il negarlo; ma c'è anche chi, malgrado tutto, è risoluto a fare che ciò non avvenga a nessun patto. Non giova adunque sconfortarsi inutilmente, e spargere più lacrime di quello, che i casi nostri invero non richieggano.

È bene che si sappia che, in tutte queste discussioni, il sig. Rattazzi è stato sempre tra i più accesi deputati di sinistra, e che stamane, nell'adunanza che tutto il partito ha tenuto innanzi di comparire nell'aula dei Cinquecento, egli ha preso parte vivissima, se non con gli aperti consigli, coi segreti. Il sig. Rattazzi ha preso veramente il posto che gli conveniva quanto a sè, e si mostra deliberato a non volere lasciar nulla che possa valere a rovesciare il Gabinetto. E sta benissimo; egli fa il suo mestiere, e nessuno può contrastarglielo o biasimarlo perchè lo faccia; solo è desiderabile che la parte governativa trovi per sè e mantenga un capo così autorevole, così sagace e così perseverante. Il Lanza dal seggio della presidenza rende, invero, molti segnalati servigi al suo partito; ma non basta; ci vuole qualcheduno anche tra le fila di esso, confuso fra tutti, che possa proprio tener testa al nemico; e questo qualcheduno non c'è ancora pur troppo. Oggi il Bonfadini, con lodevole iniziativa, ha saputo prendere le parti del suo partito, malgrado i rumori della sinistra; questo dimostra ch'egli è uomo assai pregevole ed atto ad acquistare, in pochi anni, una grande autorità fra i colleghi.

Il ministro delle finanze ha presentato il progetto di legge per la tassa sulle entrate. Ed anche questo non presenta minori difficoltà della tassa sul macino; figuratevi dunque se sia da disdegnare un tentativo serio di concordia fra uomini che, in sostanza, la pensano ad un modo, e vogliono del pari il bene del paese.

Camera dei deputati. — *Tornata del 10 marzo.*
(Presidenza del commendatore Lanza.)

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

L'ordine dei giorno reca:

Seguito della discussione intorno ad una proposta del deputato Rossi Alessandro relativa all'abolizione del corso coatto de' biglietti della Banca nazionale.

De Sanctis prende la parola sul processo verbale per rettificare un equivoco avvenuto ieri. Egli dice che, chiedendo la soppressione della prima parte dell'ordine del giorno Corsi, non intendeva di presentare un nuovo emendamento, poichè quella soppressione era la conseguenza naturale dell'aggiunta da lui proposta in unione all'on. Depretis. Dimostra che non potendosi parlare, era impossibile spiegarsi ieri e per conseguenza era impossibile procedere ai voti.

Pres. Aveva compreso fino da ieri che tutta la questione riposava sopra un equivoco. Egli aveva ripetutamente pregato la sinistra a fare silenzio onde chiarirlo, ma tutto fu vano ed il resoconto della Camera farà fede di questi sforzi del presidente. La conseguenza di questo stato di cose produsse lo scioglimento della seduta.

(In questo momento entrano in massa i deputati di sinistra.)

Pres. dà poi spiegazioni sull'emendamento Depretis-De-Sanctis e dimostra come egli non credeva di ammettere la presentazione di esso dopo la chiusura, perchè era impossibile evitare una discussione.

Riassume poi quanto accadde ieri a sera e dimostra come il presidente comprese le cose e come credette d'interpretare il regolamento, proponendo e volendo che prima di tutto si votasse la prima parte dell'ordine del giorno Corsi.

Ammette che gli emendamenti devono avere la precedenza, ma in allora si deve sapere quale portata essi hanno. Rammenta che l'on. De Sanctis non si spiegò a tale riguardo abbastanza chiaramente, e siccome si poteva credere che il suo emendamento fosse composto di due parti, una per la soppressione della prima parte dell'ordine del giorno Corsi, e l'altra per l'aggiunta Depretis, gli è perciò che il presidente cominciò a mettere ai voti la prima parte dell'ordine del giorno Corsi, perchè era evidente che chi chiedeva la soppressione avrebbe votato contro. Perciò mettendo ai voti questa prima parte (perchè si vota sull'affermativa e non sulla negativa) il presidente intendeva di mettere ai voti la prima parte della proposta De Sanctis, salvo poi a mettere a partito la seconda. Non si potè intendersi, si fece rumore, ma le intenzioni erano buone sopra tutti i banchi (*Bravo.*)

Cairoli riepiloga egli pure quanto avvenne sul finire della seduta di ieri e sostiene che equivoci non ci devono essere per nessuno, specialmente allorquando con poche parole si possono chiarire. La seduta fu sciolta con parole dure, ma spera, ch'esse non suoneranno offesa ad una parte della Camera, perchè essa colpirebbe tutti, e la sinistra le respingerebbe per l'onore della Camera e per quello del paese (*Bene a sinistra.*)

Presidente rettifica qualche dettaglio citato dal deputato Cairoli per ciò che riguarda l'emendamento De-Sanctis.

In quanto alla scena colla quale si è chiusa la seduta, il Presidente rammenta di avere fatto sforzi sovrumani per ristabilire la calma e di non esserci riuscito. Se disse che questo non era il modo di fare gl'interessi del paese, ciò era una verità che tutti sentivano. Si rivo[illegible] a tutti i deputati onde un'altra volta vog[illegible] [illegible]dire le parole del presidente, perchè non [illegible] [illegible] rumori, nè colle violenze che si può giu[illegible] [illegible]re ad intendersi. La calma parola deve essere la sola arma colla quale qui si deve combattere.

Non vi fu offesa, perchè essa non poteva essere nell'intenzione del presidente, ma soltanto un avvertimento ai deputati troppo turbolenti, onde smettessero da un contegno che screditava l'autorità ed il decoro della Camera. (*Bene.*)

Depretis spiega anch'egli qual senso doveva avere la sua proposta e qual modificazione essa portava all'ordine del giorno Corsi.

Dichiara che non intendeva per nulla, presentando il suo emendamento, di farne una quistione politica, perchè crede che questa quistione troverà il suo posto naturale nella discussione dei provvedimenti finanziarii.

Attualmente trattasi di votare un provvedimento d'ordine amministrativo: chi ne vuol fare un voto di fiducia o di sfiducia lo faccia; in quanto a me, dice l'oratore, dichiaro assolutamente che non darò nessun'importanza politica a questo voto.

Rattazzi crede che la proposta Depretis-De-Sanctis sia un emendamento alla prima parte dell'ordine del giorno Corsi. Di questo emendamento non si fa una quistione politica. (*Risa ironiche ed interruzione a destra.*)

Rattazzi. Signori della destra voi interrompete molto male a proposito. (*Rumori.*)

Bonfadini. Domando la parola.

Rattazzi. Quando affermo una cosa ho il diritto di essere creduto, perchè se avessi voluto fare una questione di fiducia o sfiducia, avrei preso una parte molto più viva alla presente discussione. Per conseguenza non comprendo che si venga qui ad interrompere le mie parole.

Pres. Vorrebbe si potesse spiegarsi, ed uscirne una buona volta da questo dedalo di diverse interpretazioni che ci confondono e fanno perdere un tempo prezioso. Insiste sulla sua prima interpretazione e crede che prima bisogna mettere ai voti la prima parte dell'ordine del giorno Corsi, ch'è impossibile ammettere implicitamente la soppressione di questa prima parte senza votarla separatamente.

De-Sanctis dice che non propose questa soppressione, ma che disse che colla sua aggiunta la s'intendeva.

Del resto accetta che si voti sulla prima parte dell'ordine del giorno Corsi, ma propone la soppressione delle parole che trascriviamo in corsivo:

La Camera *confida che il Ministero* preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzoso dei biglietti di banca, *presenterà cogli altri provvedimenti finanziarii diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro completamento indispensabile un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessarii ad estinguere il debito verso la Banca ed a togliere il corso coattivo.* »

Poi verrebbe immediatamente la seconda parte, congiungendosi in questo modo alla prima:

« . . . . . nomina una Commissione di sette membri, perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo, formulando le sue conclusioni in apposito progetto di legge. »

Bonfadini trova che l'on. Rattazzi non ha il diritto di supporre che dai banchi di destra si mettano in dubbio le sue affermazioni.

Rattazzi. Se ciò è, l'on. Bonfadini dovrebbe rivolgersi ai suoi colleghi che interrompono, perchè se continuassero a farlo, allorchè io affermo qualche cosa, non mi farò riguardo di muoverne tutte le volte alta censura (*Bene a sinistra.*)

Bonfadini rinunzia a parlare per un fatto personale, ma osserva all'oratore che la destra si sente più forte, poichè la questione di sfiducia non fu posta dalla destra, ma dal contegno della sinistra; e ci vollero le dichiarazioni degli on. De Sanctis e De Pretis per sapere che alla questione di sfiducia si rinunziava.

D'Ondes-Reggio parla per un richiamo al regolamento.

Oliva si associa alle parole dell'onorevole De Sanctis.

Sella crede che ad onta delle parole dell'on. Rattazzi, che la questione di fiducia è scartata, essa si presenta davanti alla Camera naturalmente. Vorrebbe spiegare questa tesi, ma il presidente gli osserva di non entrare nuovamente nella questione politica perchè la discussione si riaprirebbe inevitabilmente. Di fronte a questa osservazione l'on. Sella rinunzia a spiegare i suoi concetti.

De Sanctis ripete che secondo lui la quistione di fiducia non deve entrare nella votazione sul corso forzoso. (*Movimento in vario senso.*) Propone che si metta ai voti la parte che riguarda la necessità di togliere il corso forzoso, poi si devenga alla votazione della nomina della Commissione.

Presidente dimostra come i proponenti dell'ordine del giorno Corsi non possono rinunziare alla votazione sulle parole che l'onorevole De Sanctis vuole sopprimere. Non è dunque accettabile la sua proposta.

Cambray-Digny (ministro) dichiara che come ha respinto tutti gli emendamenti ad eccezione di quello dell'onorevole Corsi, respinge pure quello proposto dall'onorevole De Sanctis. (*Movimento.*)

Depretis dichiara che, dacchè la questione di fiducia è sorta, egli fa le sue riserve sul voto che sta per aver luogo.

Si procede alla votazione della prima parte dell'emendamento De Sanctis, cioè, sulle parole:

La Camera, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca . . . .

Risultato dell'appello nominale:

Presenti 352 — Votanti 349 — Risposero *sì* 138 — Risposero *no* 214 — Si astennero 3.

La Camera non approva l'emendamento De Sanctis.

Essa approva invece per alzata e seduta la prima parte dell'ordine del giorno Corsi.

Crispi ritira a nome dell'onorevole De Sanctis le seconda parte del suo emendamento, e la Camera approva la seconda parte dell'ordine del giorno Corsi.

Dopo questa votazione gli altri proponenti ritirano i loro ordini del giorno.

La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

Alla ripresa della seduta si procede all'appello nominale.

Il numero dei deputati presenti è scarsissimo.

Ricciardi intende interpellare il ministro degli affari esteri intorno alla interpellanza avvenuta nel Senato francese sui canali Cavour.

Cambray-Digny (ministro) risponde che il presidente del Consiglio sarà presente domani per rispondergli.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento del progetto di legge presentato dal deputato Alvisi per una tassa di famiglia.

Si dà lettura di questo progetto di legge.

Alvisi prega il presidente a volergli permettere di svolgere domani il suo progetto di legge perchè evidentemente la Camera è già stanca, ed i deputati presenti sono scarsissimi.

Presidente gli osserva che sono appena le 5 e che non sarebbe conveniente perdere un'ora di tempo. Lo prega perciò di cominciare il suo discorso.

Alvisi. Comincia dallo esaminare le condizioni generali delle finanze del Regno. Dal confronto fra il bilancio attivo e il passivo, e tenuto conto delle spese intangibili, si scorge che non si possono fare che scarse economie, e queste solo per effetto di una radicale riforma di tutti gli organici tanto e così universalmente desiderata. Egli esamina tutti i bilanci dello Stato per mostrare l'esattezza di quanto egli dice; soffermandosi su quello delle finanze in modo particolare, e su tutti gli altri dicendo cose che furono molte altre volte dette, e chiedendo quelle economie che furono chieste anch'esse più di una volta.

(La Camera è deserta).

L'oratore prega, alle 5 1/2 la Camera di permettergli di continuare domani; ciò che gli è accordato.

La seduta è sciolta.

Ecco l'elenco dei deputati che votarono pel *sì* e pel *no* sulla prima parte dell'emendamento De-Sanctis:

Votarono pel sì

Abignenti, Acerbi, Aliprandi, Amaduri, Antona-Traversi, Ara, Assanti Pepe, Avitabile.

Baino, Bertea, Bottari, Bottero, Botticelli, Bove, Brunetti.

Cairoli, Calandra, Camerata-Scovazzo, Cancellieri, Capozzi, Castiglia, Cattani-Cavalcanti, Catucci, Chidichimo, Ciliberti, Cimino, Comin, Consiglio, Corapi, Corrado, Corte, Cosentini, Costa Antonio, Crispi, Cucchi, Cumbo-Borgia, Curti.

Damiani, De Boni, Del Giudice, De Luca Francesco, Del Zio, De Ruggero, De Sanctis, Di Blasio, di Monale, Di San Donato.

Emiliani-Giudici.

Fabrizi Nicolò, Fanelli, Farina, Farini, Ferrari, Ferraris, Frapolli, Frisari.

Garau, Geranzani, Giunti, Giusino, Golia, Grassi, Greco Antonio, Greco Luigi, Grella, Guerzoni, Guttierez.

La Porta, Lazzaro, Lobbia, Lorenzoni, Lovito, Lualdi.

Macchi, Maiorana-Calatabiano, Mancini Pasquale, Marcone, Marincola, Marolda-Petilli, Mathis, Mauro, Mazzarella, Mazzucchi, Melchiorre, Mellana, Merzario, Mezzanotte, Miceli, Minervini, Monti Francesco, Monzani, Morelli Salvatore, Musolino.

Nicolai, Nicotera.

Oliva, Olivieri, Origlia.

Palasciano, Pelagalli, Pepe, Pescatore, Pescetto, Petrone, Pianciani, Pissavini, Plutino Antonino, Praus.

Ranco, Ranieri, Rattazzi, Rega, Regnoli, Riberi, Ricciardi, Ricci Giovanni, Ricci Vincenzo, Righetti, Ripandelli, Rizzari, Rogadeo, Romano, Rorà, Rossi Michele.

San Martino, Seismit-Doda, Semenza, Serra Luigi, Servadio, Siccardi, Sipio, Solidati, Speciale.

Tamaio, Tofano, Tozzoli.

Viacava, Villa Tommaso, Villa Vittorio.

Zarone, Zizzi, Zuzzi.

Votarono per il NO:

Acton, Adami, Alfieri, Alippi, Alvisi, Amabile, Andreucci, Antonini, Araldi, Assanti Dam., Atenolfi, Audinot, Acquaviva.

Baracco, Bandini, Barazzuoli, Bargoni, Barone, Bartolini, Bartolucci-Godolini, Bassi, Bellelli, Bembo, Berti, Bertolami, Bertolè-Viale, Biancheri avvocato, Bianchi, Binard, Bixio, Bonfadini, Borgatti, Borromeo, Bortolucci, Bosi, Breda, Brenna, Briganti-Bellini Bellino, Briganti-Bellini Giuseppe, Broglio, Bruno, Bullo.

Cadolini, Cadorna, Cagnola, Calvino, Camozzi, Camuzzoni, Carazzolo, Carleschi, Carrara, Caseretto, Casarini, Casati, Castagnola, Castelli, Cavalli, Cavallini, Checchetelli, Civinini, Collotta, Concini, Conti, Cordova, Correnti, Corsi, Corsini, Cosenz, Costa Luigi, Costamezzana.

Damis, D'Amico, D'Ancona, Danzetta, D'Aste, De Capitani, De Filippo, Del Re, De Luca Giuseppe, De Martino, Deodato, De Pasquali, De Vincenzi, Dina, Donati, D'Ondes-Reggio Vito.

Fabris, Fabrizi Giovanni, Facchi, Fambri, Fenzi, Ferrara, Ferri, Fiastri, Finzi, Fogazzaro, Fonseca, Fornaciari, Fossombroni.

Galeotti, Garzoni, Ghezzi, Giacomelli, Gigante, Gigliucci, Giorgini, Gonzales, Goretti, Grossi, Guerrieri-Gonzaga, Guiccioli.

La Marmora, Lampertico, Lanza Giovanni, Leardi, Leonii.

Maggi, Malenchini, Maldini, Mancini Girolamo, Manni, Mantegazza, Marazio, Marcello, Mari, Mariotti, Martelli-Bolognini, Martinelli, Masci, Marzi, Massari Giuseppe, Massari Stefano, Mattei, Maurogonato, Messedaglia, Minghetti, Molinari, Mongenet, Monti Coriolano, Mordini, Morelli Carlo, Morelli Donato, Moretti Giov. Batt., Morosoli, Morpurgo, Mosti, Mazziotti.

Napoli, Nervo, Nisco, Nori.

Pandola, Paolucci, Pasqualigo, Pecile, Pellatis, Pepoli, Peruzzi, Pianell, Piccoli, Pieri, Piolti De-Bianchi, Piroli, Podestà, Polti, Possenti, Protasi, Puccioni.

Quattrini.

Ranalli, Rasponi, Restelli, Ricasoli Bettino, Ricasoli Vincenzo, Righi, Robecchi, Rossi Alessandro.

Salvagnoli, Salvago, Sandonnini, Sartoretti, Sebastiani, Sella, Serafini, Serra-Cassano, Serristori, Serpi, Silvani, Sirtori, Sormani-Moretti, Spaventa, Speroni, Stocco.

Tenani, Tenca, Testa, Tommasini, Tornielli, Torre, Torrigiani, Toscanelli, Trevisani, Trigona Domenico, Trigona Vincenzo.

Valussi, Valvassori, Villa-Pernice, Visconti-Venosta.

Zanini, Zaccagnino, Zauli, Zorzi, Zuradelli.

Si astennero: De Blasiis, Depretis, Muti.

Nella seduta dell'8 marzo, la Camera si è occupata delle petizioni degli impiegati veneti, a proposito dell'anticipazione fatta loro dal Governo austriaco al momento della guerra per provvedersi in caso di blocco. Crediamo opportuno di togliere dagli *Atti ufficiali* la parte relativa:

Tenani (relatore). Ora mi permetta la Camera di riferire cumulativamente sopra le quattro petizioni, portanti i numeri 11,343, 11,474, 11,539 ed 11,609. I petenti invero non sono i medesimi, ma l'oggetto delle petizioni è lo stesso. Ecco di che cosa si tratta.

Quando romoreggiava la guerra del 1866, il Governo austriaco faceva un'anticipazione di tre mesi di stipendio agl'impiegati della città di Venezia, perchè si provvedessero di vettovaglie, in occasione di un possibile, anzi probabile blocco. Ma nel mese di settembre, quando si avvide che avrebbe dovuto sgombrare dal Veneto, non pagò più i suoi impiegati e si rimborsò del danaro anticipato. Venuto il Governo italiano, codesti impiegati i quali si trovavano in una condizione veramente deplorabile, ricorsero alle Autorità, che in quei giorni si erano costituite, le quali, fatte capaci appunto dello stato miserevole dei petenti, rinnovarono l'anticipazione, col patto, s'intende che gli stipendi anticipati fossero restituiti mensilmente dai sovvenuti in piccole quote, fino alla estinzione dell'intero debito.

Ora cotesti impiegati domandano alla Camera che vengano loro abbonati gli stipendii che ad essi furono anticipati.

La Commissione delle petizioni, quantunque consapevole delle condizioni piuttosto tristi degli impiegati della Venezia, non ha creduto che la loro domanda fosse fondata menomamente in diritto, ed ha proposto l'*ordine del giorno*; tanto più che la Camera aveva già votato nel bilancio attivo una somma di 76,000 lire, che è appunto quella dovuta dagl'impiegati veneti, ed anche perchè in un caso analogo relativo a certi impiegati delle Provincie napoletane, la Camera non aveva creduto di far loro ragione.

Bembo. Veramente io non ho domandata la parola per oppormi alle conclusioni dell'onorevole relatore, per la stessa ragione che non ho creduto di proporre l'eliminazione di questo debito, allorchè fu discusso il bilancio dell'entrata, ove era compresa una somma di 300,000 lire (se non erro, al numero 44) per questo titolo.

Osservo d'altronde che le condizioni delle nostre finanze sono tali da non giustificare troppe generosità, e da obbligarci a tener conto di tutto, anche dei piccoli incassi. Quindi convengo pienamente nelle conclusioni dell'onorevole relatore. Colgo però quest'occasione per fare una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze. La condizione degl'impiegati nelle nostre Provincie è assai miserevole, più miserevole ancora di quella degl'impiegati delle altre Provincie del Regno.

Nell'anno decorso, per l'avvenuta posticipazione dei soldi, gl'impiegati della Venezia riscossero un mese di meno di assegno; poi nel secondo semestre fu ritenuta loro l'imposta della ricchezza mobile per l'intero anno; furono anche pregiudicati nel conguaglio dei fiorini colla lira italiana, e soggiacquero infine, alla perdita a tutti comune per la qualità della moneta. Ma c'è ancora una circostanza di più: col primo gennaio dell'anno corrente fu posta in attività anche per gl'impiegati delle Provincie venete la tassa *d'entrata del tesoro*, tassa comune a tutti gli altri impiegati del Regno. Ma continuò e continua ancora a percepirsi dai nostri impiegati il diritto di bollo, che doveva essere applicato alle quietanze per le leggi del precedente Governo, cosa che mi pare ingiusta. Dal momento che essi sono equiparati a tutti gli altri impiegati del Regno, che essi pagano tutte le tasse che sono contribuite dagli altri impiegati, mi pare che giustizia e ragione vogliano che debbano essere esonerati dalla tassa del bollo; altrimenti avverrebbe lo sconcio che essi fossero sottoposti a doppia tassa: a quella che è comune a tutti gli altri impiegati, ed all'altra, che essi pagavano sotto il cessato Governo.

Adunque io non presenterò ordini del giorno alla Camera, per non tediarla; faccio solamente una viva raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze, onde, se crede, prolunghi la rateazione per la rimanenza che questi impiegati debbono ancora allo Stato, onde supplire alle anticipazioni avute dal Governo austriaco; ma soprattutto a che cerchi di sopprimere il diritto di bollo, che mi pare affatto incompetente ora che tutti contribuiscono all'imposta comune *dell'entrata del tesoro.*

Cambray-Digny (ministro per le finanze). Io prenderò informazioni sullo stato delle cose esposte dall'onorevole deputato Bembo, e vedrò a quali provvisioni occorrerà appigliarsi per soddisfare nel miglior modo il suo desiderio.

Presidente. Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione sulle petizioni dei numeri 11,343, 11,474, 11,539, 11,609.

(È approvato.)

L'*Opinione* scrive in data del 10:

« S. A. R. il Principe Amedeo era oggi di passaggio a Firenze. Il Sindaco, invitato dal Principe, ebbe con esso un colloquio intorno alle disposizioni da prendere pel torneo che sarà dato in Firenze per festeggiare le nozze delle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita. »

Ieri a sera, scrive la *Correspondance Italienne* del 10, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchesse d'Aosta arrivarono a Firenze.

« Ci si apprende che nonostante la viva e profonda afflizione che la Principessa Maria provò perdendo la sua amata genitrice, S. A. R. manifestò il desiderio di continuare, al più presto possibile, il viaggio che aveva già intrapreso nelle Provincie meridionali ed in Sicilia insieme al suo augusto sposo. »

La *Gazzetta di Treviso* propone che, in occasione delle prossime auguste nozze, la piazza dei Signori di quella città venga nominata piazza Principessa Margherita.

È assolutamente priva d'ogni fondamento la voce sparsa da alcuni giornali di Provincia, che il Re sia stato gravemente indisposto. Così il *Corriere Italiano.*

L'onorevole senatore marchese Ginori ha prestato giuramento nella qualità di Sindaco di Firenze ed ha preso possesso della sua nuova carica. Così i giornali di Firenze in data del 10.

In una lettera da Ferrara alla *Gazzetta d'Italia* si accenna all'idea di proporre i *pieni poteri* alla Camera per tutto il 1870, per isciogliere la questione finanziaria.

Scrivono da Firenze al *Secolo* di Milano, e noi inseriamo colle debite riserve:

« Il barone di Malaret, rappresentante dell'Impero francese presso la nostra Corte, ha protestato altamente contro la proposta di ritenuta sugl'interessi della Rendita. A nome dei creditori francesi, egli qualifica d'illegale e d'ingiustificabile il pensiero formulato dalla Commissione dei 18 nel progetto di legge sul macinato, e ne ha scritto in conseguenza al sig. di Moustier, ministro degli affari esterni dell'Imperatore, il quale, per ciò che si è udito dire dai Francesi, sarebbe anch'esso irritatissimo, ed avrebbe fatta presentire la minaccia di radiare dai listini di Parigi i nostri valori. »

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Siamo assicurati che nel corso dell'entrante primavera, 40 battaglioni di fanteria, cioè un battaglione per ciascuno dei reggimenti di numero dispari, saranno muniti di fucili trasformati ad ago; altri 40 battaglioni dei reggimenti di numero pari, potranno essere armati prima dell'agosto.

L'alacrità spiegata nelle officine di Torino, di Brescia e di Torre Annunziata, lascia sperare che, prima del dicembre, potranno essere distribuiti 200 mila fucili, tutti preparati dall'industria nazionale.

Oggi, mercoledì, doveva aver luogo a Lucca una disputa religiosa tra il ministro protestante Gavazzi ed alcuni preti cattolici.

I giornali francesi pubblicano i documenti La Varenne. Dopo il sunto che abbiamo già pubblicato, togliendolo dalla *Situation* (V. *Gazzetta* del 5 corr.) crediamo che il pubblicarli sia inutile. Riproduciamo piuttosto il seguente giudizio del corrispondente parigino dell'*Opinione* in data del 7:

« Questa sera il *Pays* è letto avidamente a cagione dei documenti da esso pubblicati. Ma grande è la sorpresa nel vedere ch'essi non hanno alcuna importanza e dimostrano una sola cosa, vale a dire, che i giornali dell'opposizione che hanno sostenuta l'Italia, ed essendo liberali, non potevano fare altrimenti, hanno ricevuto ringraziamenti e decorazioni dei SS. Maurizio e Lazzaro, locchè non fa loro alcun disonore. A chi si farà credere che i 25,000 franchi spesi, tutt'al più, dal Governo italiano per abbuonamenti alla stampa francese, siano bastati a comprarla, e che il *Siècle*, l'*Opinione nationale*, il *Debats* e la *Révue des Deux Mondes* si siano venduti per qualche migliaio di franchi? Del resto, in queste pretese rivelazioni sono appunto i giornali governativi che hanno fatta la peggior figura. Insomma, è un *fiasco* colossale pei signori di Cassagnac, i quali non avevano d'uopo di chiedere l'impunità per pubblicare siffatte sciocchezze. Questo non è che un affare di bottega per dare un po' di spaccio al *Pays*. Questa sera ha luogo al teatro del *Chatelet* la prima rappresentazione del *Vengeur*, il cui maggior interesse consiste nel suo finale: *Viva la Repubblica.* Si teme che gli spettatori facciano coro. (*) La Polizia ha fatto chiedere quaranta posti più del solito all'impresario. Gli agenti di Polizia non andranno certamente al teatro per applaudire. »

È da notare però che i più maltrattati sono il sig. Castille, che appartiene alla stampa del colore del *Pays*, e il sig. Jubinal che siede alla Camera sui banchi del sig. di Cassagnac.

Si dice dall'altra parte che alcuni documenti sieno stati alterati, sopprimendo alcuni brani, per mutarne il senso. Basti il dire che in una lettera del 23 luglio 1860, si nominano la *Liberté* e l'*Avenir national*, che uscirono alla luce cinque anni più tardi! Il sig. di Girardin scrive nella *Liberté* un articolo contro il *Pays* ed il suo *complice*, il sig. di Kervèguen. Questo articolo è intitolato *I falsarii.*

A questo proposito i giornali di Parigi pubblicano la seguente lettera:

Al sig. di Kervèguen, deputato.

Signore,

Il *Pays*, GIORNALE DELL'IMPERO, pubblica nel suo numero di sabato sera, 8 marzo, la lettera seguente, indirizzata da voi al suo redattore in capo, vostro degno collega, sig. Granier de Cassagnac.

Parigi 29 febbraio 1868.

Mio caro collega,

I giornali *Débats*, l'*Avenir nationale*, la *Liberté* e la *Revue des deux mondes* sono stati indicati nella lettera del 23 luglio 1860 firmata Crispi.

I quattro giornali sono nominati nei diversi documenti La Varenne, di cui fu fatta lettura in mia presenza e presso il sig. Ragot, notaio, Gran strada di Belleville, e presso il cancellista del tribunale civile.

Non v'ha errore dunque se non circa il documento nel quale questi giornali si trovano nominati.

Aggradite vi prego, i miei sinceri complimenti. KERVEGUEN.

Sig. De Cassagnac deputato a Parigi.

Giacchè, riconoscendo pur un'errore materiale che v'era impossibile sconfessare, voi persistete a pretendere che il *Journal des Débats*, l'*Avenir National*, la *Liberté* e la *Revue des Deux* » *Mondes* sono nominati in diversi documenti « della 6.ª filza La Varenne, la cui lettura è stata « fatta in vostra presenza e presso il signor Ragot, notaio, Gran Strada di Belleville e presso « il cancellista del Tribunal civile, e che NON V'HA « ERRORE *che circa il documento nel quale questi* « *giornali si trovano nominati* » v'intimiamo di pubblicare i documenti tutti coi quali voi continuate a coprire le vostre calunnie, e a meno che lo facciate nello spazio di tre giorni, noi deporremmo giovedì nelle mani del Presidente del Corpo legislativo una domanda d'autorizzazione onde intentarvi un processo, senza pregiudizio dell'atto civile se tale domanda venisse respinta dalla maggioranza a cui appartenete.

Avenir National: J. MAHIAS; *Journal des Débats*: ED BERTIN; *Liberté*: EM. DE GIRARDIN; *Revue des Deux Mondes*: L. BULOZ.

Tra i documenti pubblicati dal *Pays* c'è il seguente:

Il sig. Rattazzi a Carlo di La Varenne.

22 marzo 1865.

Quanto alle decorazioni, per ragioni che mi riservo di spiegarvi a voce quando avrò il piacere di vedervi, devo astenermi di interessarmene.

Vi prego di farlo sapere al sig. De la G.... dicendogli che me ne spiace vivamente, perchè avrei secondato il suo desiderio colla più grande sodisfazione.

Firmato RATTAZZI.

L'onorevole senatore sig. La Gueronniere prega la *France* di fare in suo nome la dichiarazione seguente:

« O non si tratta di lui, e in questo caso non fa d'uopo occuparsene, o si tratta di lui, e allora essa è una ridicola invenzione, imperocchè il signor La Gueronniere non ha mai chiesto nulla al sig. Rattazzi, nè direttamente nè indirettamente. »

Vienna 10 marzo.

Il Principe Napoleone rinunciò al suo viaggio per Vienna, e ritorna direttamente a Parigi. È da attendersi come sicuro all'incontro, il suo arrivo in Vienna nel prossimo maggio. (*Diav.*)

Pietroburgo 9 marzo.

Si assicura da fonte attendibile che l'Imperatore dei Francesi verrà nel giugno a Pietroburgo. Si preparano splendide manovre militari.

(*) Dobbiamo però aggiungere che non accadde nulla. Il sig. Paul de Saint-Victor, scrive nella *Liberté*, giornale non sospetto: « Il grido di *Viva la Repubblica*, promosso da quattro figuranti, fu appena inteso. » Lo stesso scrittore dice che il dramma il *Vengeur* è un'epopea ridotta in *vaudeville*, quindi prosegue: « Non si pronunciò alcuno dei nomi terribili dell'epoca. Robespierre è assente, Saint Just non esiste, il Tribunale rivoluzionario si nasconde. » Si vede che gli autori non volevano provocare col loro dramma certe tempeste! (*Nota della Redazione.*)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Confine Pontificio 10. — Sono arrivati 134 volontarii canadesi. Verranno fusi nelle compagnie dei zuavi. Molti altri furono rinviati, sospetti di fenianismo.

Berlino 11. — Il nuovo trattato dell'Austria col *Zollverein* entrerà in vigore il primo giugno.

Parigi 10. — Oggi vennero distribuiti al Corpo legislativo i progetti di legge concernenti i crediti supplementarii al bilancio 1868 e al bilancio 1869. I punti principali vennero già indicati nella relazione Magne del 27 gennaio. I crediti supplementarii del 1868 ascendono pel bilancio ordinario a 61 milioni, fra cui 49 per spese militari, e per il bilancio straordinario a 109 milioni, dei quali 57 ascritti al bilancio del Ministero della guerra, e 26 a quello della marina. L'eccedente delle spese per il 1868 è valutato a 128 milioni. Nel bilancio ordinario del 1869, le spese pel Ministero della guerra sono fissate a 381 milioni con eccedenza di 23 milioni sul bilancio precedente. Il totale delle spese del bilancio straordinario del 1869 ascende a 184 milioni, dei quali 37 pel bilancio del Ministero della guerra, e 21 per quello della marineria. La legge sulla stampa, e quella sul contingente vennero presentate oggi al Senato.

Brusselles 10. — Assicurasi che sono avvenuti tumulti nel *Bariuage* per mancanza di lavoro.

Londra 11. — (*Camera dei Comuni.*) Maguire domanda che la questione d'Irlanda sia presa subito in considerazione; dice che il Parlamento non è il solo che sia responsabile del malcontento dell'Irlanda; che la storia del passato, le ingiurie, gli abusi vi ebbero la loro parte, che l'unione dell'Irlanda coll'Inghilterra è dovuta alla corruzione, e al tradimento. Lord Mayo attribuisce il fenianismo ai malcontenti irlandesi d'America; dice che presenterà un progetto per facilitare l'indennizzo degli affittaiuoli; un progetto di riforma per l'Irlanda; un progetto per le ferrovie irlandesi; soggiunge che il Governo stabilirà un'Università cattolica in Irlanda; però non proporrà in questa sessione il progetto relativo alla chiesa protestante in Irlanda.

Atene 8. — Un agente della Serbia fermossi qui tre settimane, e ripartì per Belgrado. Assicurasi che avesse missione di conchiudere col Governo Greco accordi per future eventualità. Credesi che la sua missione sia fallita.

FATTI DIVERSI.

Strade ferrate. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino*; in data del 9 corr.

Rileviamo che S. M. I. R. A., con sovrana risoluzione del 7 febbraio a. c., si è graziosissimamente degnata di permettere, che, in riscontro agl'indirizzi votati nell'ultima sessione dietale, in oggetto della costruzione del tronco meridionale della strada ferrata Principe Rodolfo, sia comunicato al Consiglio municipale di Trieste ed alla Dieta provinciale di Gorizia-Gradisca, che il Governo imperiale avrà in mira di congiungere le linee ferroviarie, che si uniscono a Vilacco, coi porti di mare austriaci all'Adriatico anzitutto, ed in tutta l'estensione della linea solamente su territorio austriaco, colla riserva però di una congiunzione laterale coll'Italia.

Lo stesso giornale ha in data del 10:

Rileviamo, che in evasione alla ricercatoria del Comitato municipale ferroviario di Trieste, presentata l'8 corrente, S. E. il sig. luogotenente bar. de Bach, accordò, con dispaccio 9 corr., al Comitato stesso, in base all'autorizzazione ministeriale 31 gennaio anno corrente, ed a sensi del § 2 della legge sulle concessioni ferroviarie, la preconcessione a proseguire gli studii tecnici preliminari per la costruzione di una ferrovia sopra tutta la linea Trieste-Prediel-Tarvis (Goggan), e ciò per la durata di un anno.

La sig. Giacinta Pezzana a Napoli. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* in data dell'8:

Al teatro dei Fiorentini esordiva ieri sera la nuova prima attrice, signora Giacinta Pèzzana, nel dramma del Montignani: *Un vizio di educazione.* La sala era straordinariamente affollata e, sebbene fosse stata aggiunta una fila di sedie nel corridoio della platea, non furono pochi coloro che non poterono godere dello spettacolo, essendosi presto esaurito il numero dei biglietti.

La signora Pezzana, che nei due primi atti, pressochè privi d'interesse drammatico, pur distinguevasi per la nobile disinvoltura del contegno e pel porgere spontaneo e dignitoso, superò nei seguenti l'aspettativa degli uditori e la bella rinomanza che l'aveva preceduta fra noi. Le più delicate gradazioni dell'affetto, come le più violente manifestazioni della passione, furono da lei rese in modo assolutamente ammirevole.

L'udienza, scossa e strascinata da quello speciale fascino che risulta dalle situazioni riprodotte coll'evidenza del vero, proruppe in applausi generali e richiamò sette volte al proscenio l'esimia attrice.

Idrofobia. — A Verona è morto il 9 corr. un canicida d'idrofobia. È una povera vittima del proprio dovere, che si è lasciato mordere per salvare le gambe di coloro che gli gridavano contro perchè spasimanti *d'amore pei cani*! Discernimento umano!

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 9 marzo.	del 10 marzo.
Rendita	52 65	52 32 $^1/_2$
Oro	22 75	22 74
Londra 3 mesi	28 55	28 55
Francia 3 mesi	113 30	113 40
Parigi 10 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 32	69 32
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	45 75	45 75
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	112 —	115 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	370 —	368 —
» Romane	46 —	46 —
Obbligazioni »	91 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	37 —
Cambio sull'Italia	12 $^1/_4$	12 $^3/_4$
Vienna 10 marzo.		
Cambio su Londra	— —	— —
Londra 10 marzo.		
Consolidato inglese	93 $^3/_8$	93 $^1/_4$

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 10 marzo.

	del 9 marzo.	del 10 marzo.
Metalliche al 5 %	57 10	57 80
Dette inter. mag. e novemb.	58 40	59 10
Prestito 1854 al 5 %	65 30	65 70
Prestito 1860	83 70	83 90
Azioni della Banca naz. austr.	709 —	707 —
Azioni dell'Istit. di credito	187 50	187 80
Londra	116 10	116 —
Argento	113 75	113 75
Zecchini imp. austr.	5 54	5 54
Il da 20 franchi	9 28	9 26

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 11 marzo.

Sono arrivati: da Milnà, il pielego austr. *Leone*, patr. Babarovich, con vino, all'ord.; da S. Gio. di Brazza, il bragozzo austr. *Madonna del Campo Grande*, patr. Marincovich, con vino, all'ord.; da Traù, il pielego austr. *Teodoro Benefattore*, patr. Vidotti, con vino ed olio d'oliva per G. Battaggia; da Milnà, il pielego austr. *Buon Padre*, patr. Bonacich, con vino, all'ord.; da Spalato, il pielego austr. *Re Assuero*, patr. Lussina, con vino, all'ord.; da Bobovischie, il pielego austr. *S. Giuseppe Patriarca*, patr. Filippich, con vino, all'ord.; da Posdire, il pielego austr. *Buona Maria*, patr. Valich, con vino ed olio d'oliva, all'ord.; da Bol di Brazza, il pielego austr. *Omero*, patr. Cuis, con vino, all'ord.; il pielego austr. *Giulietta e Romeo*, patr. Bianchini, con vino, all'ord.; da Castel Vitturi, il pielego austr. *Maria Stomaria*, patr. Manolla, con vino, all'ord. E questa mattina, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri.

Affari di solo consumo si manifestano in questi giorni, con disposizione a concessioni per parte dei possessori in diversi articoli, pei prezzi che eransi tenuti in passato. Molti arrivi avemmo nei vini di Dalmazia, ed accrescendo la importanza del deposito, naturalmente indispongono anche più agli acquisti, cui non trovavasi già prima inclinato di fare il consumo. I prezzi nominalmente si tengono sugli stessi limiti, ma con troppo rari applicanti, ed affatto senza domande dall'interno. Anche dei salumi vanno minorando le ricerche, nè sono molto attive nei coloniali, dei quali l'andamento, tanto negli zuccheri che nei caffè, mantiensi con maggiori consumi degli zuccheri, ma senza alcuna migliore disposizione nei corsi, e così pure nei caffè. Le granaglie si mantengono, perchè così da per tutto, anzi aumentate a Parigi, a Marsiglia, in Anversa, in Odessa ed in Ungheria.

Le valute stanno al disaggio di 3 $^7/_{10}$; il da 20 franchi a f. 8:18; la Rendita ital. a 45; la carta ad 87 $^3/_4$; le Banconote austr. ad 88 erano più domandate, e lire 100 in buoni si cambiavano per f. 35:75 ad 80, come il da 20 franchi da f. 22:85 a lire 22:90 per buoni.

Odessa 27 febbraio.

Da otto giorni attivissimo è il nostro mercato dei grani, in seguito agl'impulsi d'Inghilterra, e gli affari sarebbero stati più considerevoli se vi fossero bastimenti; l'aumento si calcola di 95 cent. l'ett., con vendite di ett. 125,000.

Pest 7 marzo.

Moderati affari avemmo nei grani, ma grande sostegno nei prezzi, che si valutano da fr. 18 a fr. 22 nel grano di Banato; segala a fr. 17:50; orzo da fr. 8:06 a fr. 9.60; avena da fr. 5:60 a fr. 5:75.

BORSA DI VENEZIA.

Il 10 marzo non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 10 marzo.

Albergo l'Europa. — Sig.ª Eldredge E. H., - John Read, con moglie, - Sig.ª Dearborn R., tutti tre amer., - Forti Domenico, di Fermo, - Browne J. B., di Filadelfia, con moglie, tutti poss. — Kitzerow Enrico, negoz., milanese.

Albergo Vittoria. — Rombeand L., - Fournier J., ambi dalla Francia, - Winant G. J., dall'America, con moglie, - Geiger A. J., da Filadelfia, - Galvani, da Pordenone, con famiglia, tutti poss.

Albergo la Luna. — Mathias M., negoz., da Vienna. — Bevilacqua L., da Bologna, - Galimberti, dott., - Drioschi G., ambi da Milano, - Arion, fratelli, da Bucarest, - Somssich, conte, da Pest, - Forestier, conte, da Gratz, tutti sei poss. — Gastinelli, r. maggiore dei bersaglieri, da Belluno. — F. Nervo, da Varsavia. — Marcuart E, da Trieste. — Frenzer, propr., da Cologna.

Albergo Barbesi. — Galli della Loggia cav. Alfonso, colonnello, comandante il regg. Piemonte in Bologna. — James B. Shepard, - Thompson A., con moglie, ambi amer.

Albergo al Vapore. — Merlo A., dispensiere, da Noale. — Vissà V., direttore, di Venezia. — Rossi don F., da Mercallo. — Miari contessa L., da Belluno, con figli, - Mori L., da Vittorio, - Stermich L., dalla Dalmazia, tutti tre possid. — Villa G., negoz., da Milano.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom

REGIO LOTTO.

Estrazione del 7 marzo 1868.

FIRENZE	83	51	50	84	37
MILANO	38	55	87	67	35
TORINO	40	49	34	60	12
BARI	12	68	63	52	7
NAPOLI	41	72	87	81	13
PALERMO	8	21	32	16	87
VENEZIA	49	30	45	81	58

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 12 marzo, ore 12, m. 9, s. 47, 8.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.ⁱ 20.194 sopra il livello medio del mare
del 10 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0⁰.	mm. 753.00	mm. 749.57	mm. 747.33
Temperatura (0⁰ C.ⁱ) Asciut.	5°.1	8°.7	5°.7
Temperatura (0⁰ C.ⁱ) Bagn.	4°.6	8°.3	5°.4
Tensione del vapore	mm. 6.06	mm. 7.95	mm. 6.54
Umidità relativa.	92°.0	94°.0	95°.0
Direzione e forza del vento	N. E.¹	S. E²	N. E.²
Stato del cielo	Quasi sereno	Pioggia	Nuvoloso
Ozono.	9	7	8
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 10 marzo alle 6 ant. dell'11.
Temp. mass. . . 10.0
minim. . . 4.0
Età della luna giorni 16.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 10 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si mantenne stazionario. Il cielo è nuvoloso e piovoso, il mare è calmo; spira forte il Libeccio.

Il barometro si abbassò all'Ovest di Francia, s'innalzò invece al Nord-Ovest d'Europa.

La stagione è piovosa.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 12 marzo, assumerà il servizio la 7.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 2 $^1/_2$ pom., in Campo S. Giacomo dall'Orio.

SPETTACOLI.

Mercoledì 11 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Sinfonia dell'opera: *Guglielmo Tell.* — Ballo: *La contessa d'Egmont.* — Sinfonia dell'opera: *Dinorah.* — Ballo fantastico: *Lo spirito maligno.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *La civetta punita e il cacciatore di camosci.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *La vendetta dei Jacopi e dei Leoni.* — Indi la 9.ª rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

161

Necrologia.

L'inesorabile fato non volle questa volta risparmiare la sua giovane vittima.

La cara esistenza di **Pietro Fioretti** di Francesco, sul mattino dell'età, ieri 9 and., consunta da morbo crudele, miseramente si spense in Conegliano, sua patria. — Incomparabile sventura è codesta!

La famiglia Fioretti in quest'unico rampollo vide togliersi la prospettiva di un ridente avvenire; l'amoroso padre, dilaniato dal più straziante dolore, perdette nel diletto figlio quell'anello, che soavemente lo legava alla vita; i congiunti gli amici vennero pur essi siffattamente colpiti da tale iattura, da esserne estremamente commossi.

Povero Pierino, non ha guari sì vispo e ripieno di spiriti generosi, ora, in un istante, tronche le più belle speranze, sparisti per sempre!

E non pertanto tu lasci in tutti quelli che ti conobbero, le più grate impressioni.

Svegliato di mente, spigliato nella persona, simpatico nelle forme, ognuno ti pregiava ed amava, e quindi nell'immatura tua morte sei compianto universalmente.

Venezia, 10 marzo 1868.

D. Coletti.

AVVISI DIVERSI.

N. 261. *Provincia di Vicenza* 157

Distretto di Asiago — Comune di Roana.

La Giunta municipale.

AVVISA:

Che a tutto aprile 1868, è aperto il concorso al posto di segretario comunale, coll'anno soldo d'italiane L. 800.

Gli aspiranti dovranno insinuare entro il fissato termine le loro istanze a questa Giunta municipale corredandole degli attestati comprovanti la loro idoneità ed i servigii eventualmente prestati.

La nomina spetta al Consiglio di questo Comune.

Roana, 29 febbraio 1868.

Il Sindaco,
Dottor Fabris.

Il f.f. di Segretario,
Sartori.

Da Vendersi od affittarsi.

Nel Veneto, in Comune di Nove, lungo la strada da Bassano a Vicenza, un vasto edifizio a più piani, con sotterranei ed adiacenze e annessevi case per operai, adattabile a qualunque Fabbrica, con la forza d'acqua di non meno di 150 cavalli, estratta a corso continuo dal Brenta. — Per ogni opportuna indicazione, rivolgersi al sig. Roberti co. Nicolò, in Bassano. 158

GRANDE DEPOSITO mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCIME CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del **Governo del Perù** per la vendita del **guano** in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:

Fr. **310** p. ton. di **1000** Kilò p. part. sup. a **20** ton.
» **335** » **1000** » inf. a **20** »

Posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento in metallico effettivo a contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori, che non può essere **Guano vero e legittimo peruviano** quello che non viene estratto dal Deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti **per qualunque quantità.**

Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelsi.

NB. — Un deposito di questo **Guano** trovasi pure presso i sigg. C. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste.

Per maggiori schiarimenti, dirigersi al sottoscritto.

LAZZARO PATRONE

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria.

GENOVA, febbraio 1868. (Venezia). 72

LA SESTA ESTRAZIONE

DELL'ULTIMO

Prestito di Milano

AVRA' LUOGO IL

16 MARZO 1868

Premii da lire 100,000; 50,000; 30,000; 10,000; 5000; 1000; 500; 100; 50.

Obbligazioni originali a lire 10

Si vendono presso il **Sindacato del Prestito**, via Cavour, N. 9, piano terreno, Firenze.

In *Venezia*, presso i sigg. **Jacob Levi e figli.**
In *Mantova*, » » L. D. Levi e C.°
In *Padova*, » » Carlo Vason.
In *Treviso*, » » Pietro Orso.
In *Udine*, » » Marco Treviso.
In *Vicenza*, » » M. Bassani e f.;

e nelle altre città, presso i **Rappresentanti della Società del Credito immobiliare dei Comuni e delle Provincie d'Italia**, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute. 114

154

Società bacologica fratelli GHIRARDI e Comp. di Milano

ANNO XI D'IMPORTAZIONE

SEME BACHI

GIAPPONESE A BOZZOLI VERDI.

Essendo combinata la spedizione al Giappone per l'importazione del **Seme bachi** pel raccolto dell'anno 1869, s'invitano i signori bachicoltori che volessero acquistare azioni a volersi insinuare entro il corrente mese di marzo, presso la sottoscritta Ditta, dalla quale potranno avere tutte le opportune informazioni sulle condizioni, vantaggi di far parte dell'Associazione ed assicurarsi di essere compresi nella stessa, essendo per essere esaurito il numero delle azioni disponibili dal concorso dei già prenotati in conseguenza dell'abbondantissimo raccolto ottenutosi negli anni precedenti.

Venezia, 1.° marzo 1868.

SPANDRI e MANZINI,
SS. Salvatore, N. 5024 A.
Rappresentanti in Venezia la SOCIETA'.

155

La sordità è guaribile.

Ho sofferto più di 30 anni d'una sordità crescente, consultando invano durante questo tempo i più celebri medici. Finalmente ho ricuperato l'udito, mediante un rimedio, il che mi fu confidato da un capitano di bastimento, il quale ha molto viaggiato, e con mia grandissima sodisfazione ricevo giornalmente una quantità di lettere di ringraziamento da persone, che al pari di me ottennero la guarigione. Io sono pronto di spedire ad ogni ammalato questo salutare rimedio, contro invio di ital. L. 10. — Dirigersi, mediante lettera raccomandata al sig. **Louis Ölsner**, Berlino Neue Schönhauser Strasse, 12.

Pillole di Blancard

Con Ioduro di ferro, inalterabile

approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli Ospitali di Francia, del Belgio, e della Turchia, ed onorevolmente encomiate all'Esposizione universale di Nuova Yorck.

Da tutt'i medici, e in tutte le opere di medicina, viene considerato il **ioduro di ferro** come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del *iodio* e del *ferro*. Esso è utile principalmente nelle affezioni cloroticlie e tubercolose (*pallidi colori*, **tumori freddi, tisi**), nella leucorrea, l'amenorrea (**mestrui nulli, difficili**), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della **rachitide**, delle **esostosi** e dei morbi cancerosi; in fine, è uno degli agenti terapeutici più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

L'IODURO di FERRO impuro o alterato, è rimedio *incerto* e spesso nocivo. Diffidarsi delle *contraffazioni* o *imitazioni*. Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'argento reattivo, e la firma dell'autore, posta in calce d'un'etichetta verde.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi**, a S. Moisè, e **Rossetti**, a Sant'Angelo, **Bötner** alla Croce di Malta, **P. Ponci** a S. Salvatore e **Mantovani** in Calle Larga S. Marco. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valeri** e **L. Majolo.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valeri.** — *Udine*, **Filippuzzi.** 141

ATTI UFFIZIALI.

N. 2916. Div. III. (2. pubb.)

CIRCOLARE

Il sig. Francesco dott. Fabretti figlio di Sante, nativo di Portogruaro, venne con Patente odierna abilitato al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Portogruaro.

Inscritto il nuovo ingegnere civile nell'elenco de' professionisti della Provincia, si porta a comune notizia l'abilitazione del medesimo a tenore e pegli effetti del Regolamento italico 3 novembre 1805.

Dalla R. Prefettura,
Venezia, 6 marzo 1868.
Il Prefetto, Torelli.

N. 5051-1455. Sez. I.

DIREZ. COMPARTIMENTALE DEL DEMANIO E DELLE TASSE

Sugli affari in Venezia.

AVVISO D'ASTA

Per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico, che alle ore 10 ant. del giorno 27 marzo 1868 nel locale del R. Commissariato in Dolo alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, e coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà a pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali.

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, nelle Casse degli Ufficii di commisurazione, e quando l'importo ecceda la somma di L. 2000 nelle Tesorerie provinciali.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di Borsa pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valor nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, e di trascrizione e d'iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, d'affissione e d'inserzione nei giornali del presente Avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti, i quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle 3 pom. presso la Sezione I.a di questa Direzione del Demanio.

9. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

Avvertenza. — Si procederà a termini degli art. 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco, contro coloro che tentassero di impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro, o con altri mezzi violenti, che di frode, quando non si tratti di colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

DESCRIZIONE DEI BENI.

Numero progressivo dei Lotti	Num. della Tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	Provenienza	DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale (ett. arc. cent.)	Superficie in antica misura locale (pert. cens)	Valore estimativo	Deposito per cauzione delle offerte	Minimum dell'offerte in aumento al prezzo d'incanto	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili
1	182	Dolo	Fabbricieria di S. Rocco in Dolo	Casa all'anag. N. 789 composta di piano terra con entrata, passatizio, cucina, canevetta, sbrattacucina, camerino e cort letto; di primo piano con pianerottolo e due camere, di secondo piano con due stanze e di soffitta in un sol locale. È distinta in catasto ai mappali NN. 580 C, e 299 A, colla rendita cens. di a. L. 89:32. (Affittanza verbale mensile.) NB. A carico del fondo esiste un livello di L. 74:07, che aggravando eziandio l'altro immobile descritto al Lotto N. 2, venne diffalcato dal prezzo estimativo nel proporzionale capitale di L. 632:20.	0.1.0	0.10	1975:17	197:52	10:—	—:—
2	183	id.	id.	Casa all'anag. 134 composta di piano terra con locale ad uso bottega, cucina, tinello e magazzino; di primo piano con pianerottolo, tre stanze e camerino; di secondo piano con cucina e due stanze e di soffitta in un sol locale. È distinta al mappale N. 299 C, colla rendita censuaria di a. L. 120. (Affittanza verbale mensile.) NB. A carico del fondo esiste un livello di L. 74.07 che aggravando eziandio l'altro immobile descritto al progressivo N. 1 venne diffalcato dal prezzo estimativo nel proporzionale capitale di L. 849:20.	0.0.80	0.08	2631:85	263:19	25:—	—:—
3	184	Campolongo maggiore	Fabbr. dei SS. Felice e Fortunato di Campolongo	Appezzamento di terra detto di S. Rocco di campi padovani 0.1.1 che ha per confini: a levante strada di Lietoli, a mezzogiorno Strada comunale detta la Pava, a tramontana fondi di Santo Ventura detto Rossetto, a ponente terreno di ragione della Madonna del Rosario. È distinto in catasto ai mappali NN. 616 e 1924, colla rend. cens. di a. L. 6:30. (Affittanza verbale.)	0.09.70	0.97	308:55	30:86	10:—	—:—
4	185	Campagna Lupia e Camponogara	Mensa vescovile di Padova	Chiusura con casa colonica in due corpi di terra di campi padovani 20.3.032, distinta in catasto ai mappali NN. 951 e 952 (Campagna Lupia) e 930 e 1850 (Camponogara) colla rendita cens di a. L. 288:89. Il primo corpo confina a levante coi fondi Zen erede Marchesini, a mezzodì fondi di Zen e Galletti Giacomo, a ponente fondi Seminario di Padova, a tramontana strada detta della Scardoara. Il secondo corpo confina a levante fondi Zen erede Marchesini, Moschini Carlo e Zabeo Giacomo con fosso divisorio; a mezzodì strada detta della Scardoara e fondi Zen erede Marchesini, a ponente fondi di Zen erede Marchesini e ditta Franceschini con fosso divisorio, a tramontana strada comunale detta Prozzolo. (Affitt. verbale ad anno spira col 30 giugno.)	8.02.90	80.29	9492:32	949:23	50:—	—:—
5	186	Gambarare (Quarto Mira)	Fabbr. di S. Gio. Batt. in Gambarare	Casa con orto composta di pianoterra con due cucine, sbrattacucina, tre camere ed altro locale, di primo piano con ballatoio e cinque camere, e di secondo piano con tre camere e locale sottotetto. È distinta in catasto ai mappali NN. 4125 e 4126 colla rend. cens. di a. L. 68:95. (Affittanza verbale ad anno dal 30 gennaio.)	0.16.50	1.65	3200:—	320:—	25:—	—:—
6	187	id.	id.	Casa al civico N. 3 composta di pianoterra con andito, cucina, camera e legnaia; e di primo piano con andito, camerino cieco e tre camere. È distinta al mappale N. 4643 colla rend. cens. di a. L. 11:51. (Affitt. al nunzio gratuitamente.)	0.01.60	0.16	522:26	52:23	10:—	—:—
7	188	Fossò	Mensa vescovile di Padova	Campagna detta di Pontealto di campi padovani 62.0.155 in un corpo di terra intermediato dalla strada comunale da Fossò a Dolo con ampia casa colonica al comunale N. 34. È distinta in catasto ai mappali NN. 7, 8, 9, 12, 46 e 315 colla rend. cens. di a. L. 858:78, confina a mezzodì Castrin Domenico, Mansioneria Mescalchin di Fossò, Munerati Gaetano, Papafava Co. Alberto, Suppiei fratelli, con fosso divisorio e Foscolo nob. Alessandro; a levante Monfredini Marchese Giuseppe, e Franchini con fosso divisorio, a ponente beni della Fabbricieria di S. Giacomo dall'Orio in Venezia; a tramontana scolo consorziale detto il Brentoncino, eredi di Storti Teresa maritata Spandri, Foscolo nob. Alessandro e strada comunale di Pontealto. (Affittanza verbale ad anno.)	24.11.70	241.17	26,214:66	2621:47	100:—	—:—
8	189	Dolo	Fabbricieria di S. Rocco di Dolo	Chiusura di 2 campi Padovani, distinta in catasto al mappale N. 360 colla rendita cens. di a. L. 46:22, confina a levante con fosso e fondi di ragione Rogantin, a mezzodì fosso e fondi Galante, a ponente fosso e fondi Vio, a tramontana fosso e fondi Galante. (Affittanza verbale annuale.)	0.75.40	7.54	1395:01	139:50	10:—	—:—
9	190	Camponogara	Fabbr. di S. Ambrogio in S. Brusone.	Due chiusure la prima di campi padovani 9.1.118. È distinta in catasto al mappale N. 336 colla rend. cens. di a. L. 50:43 e confina a levante con Moschini Carlo, Bosio Domenico, Trieste Giacomo e Leone fratelli, a mezzodì scolo pubblico detto lo Scorsore, a ponente Minio Bernardo, a tramontana scolo detto il Brentone	3.62.80	36.28	3800:—	380:—	25:—	—:—
				La seconda di campi padovani 0.1.180 è distinta in catasto al mappale N. 368 colla rendita cens. di a. L. 2:49 e confina a levante, ponente e tramontana con Moschini Carlo, a mezzodì con Bosio Domenico. (Affittanza scritta 4 ottobre 1862 spirata e tacitamente prolungata, scade nel 6 ottobre 1868.)	0.17.90	1.79				
10	191	Fossò	Mensa vescovile di Padova	Corpo di terra di campi padovani 0.2.008. È distinto in catasto al mappale N. 669 colla rend. cens. di a. L. 8:02 e confina a levante, Ancona Angelo e Manfredini Marchese Giuseppe, a mezzodì Muneratti Gaetano con fosso divisorio, a ponente Muneratti Gaetano con fosso divisorio e Foscolo nob. Alessandro, a tramontana Carminati Giovanni con fosso divisorio. (Affittanza verbale ad anno spira col 30 giugno.)	0.19.70	1.97	222:10	22:21	10:—	—:—
11	192	Camponogara	id.	Chiusura di campi 3.2.013 padovani che è distinta in catasto ai mappali NN. 1648 e 1868 colla rend. cens. di a. L. 56:90 e confina a levante, Sartori Domenico, a mezzodì confine di campagna con fosso divisorio, a ponente Franceschini, a tramontana strada di Prozzolo. (Affittanza verbale ad anno spira col 30 giugno.)	1.35.80	13.58	2090:72	209:07	25.—	—:—
12	193	Fossò	id.	Chiusura con casa colonica di campi padovani 5.3.102 che è distinta in catasto ai mappali NN. 68 e 132 colla rendita cens. di a. L. 96:69 e confina a levante Mescalchin Carlo con fosso divisorio, a mezzodì col suddetto e Riccoboni Vincenzo, Foratti, ed Arrigoni Rosa con fosso divisorio, a ponente Ospitale civile di Padova con fosso divisorio, a tramontana Ospitale suddetto e Muneratti Gaetano con fosso divisorio. (Affittanza verbale ad anno spira col 30 giugno.)	2.26.70	22.67	3261:14	326:11	25:—	—:—
13	194	Campagna Lupia	id.	Sei chiusure di campi padovani 51. 1. 109 una delle quali con casa colonica detta la Cà-lunga, distinta in catasto ai mapp. NN. 972, 974 975, 976, 684, 861, 881, 869, 870, 871, 900, 901, 1193, e 706, colla rendita censuaria di austriache Lire 619:72. La prima detta la Cà-lunga confina a levante, Seminario di Venezia; a mezzodì Sartori Domenico; a ponente argine regio detto Brenton; a tramontana strada comunale detta della Villa. La seconda detta Brusè confina a levante Galetti Giacomo con fosso divisorio; a mezzodì Zen eredi Marchesini, beneficio parrocchiale di Campagna e Seminario di Venezia con fosso divisorio; a ponente strada comunale detta la Stradella, a tramontana Grego Giovanni detto Martinetto e confine di Camponogara con fosso divisorio. La terza detta Pozzarelli confina a levante eredi Menin con fosso divisorio; a mezzodì Galetti Giacomo, Petich, Zen eredi Marchesini con fosso divisorio e carreggiata dallo Zen; a ponente Caneva maggiore dei canonici di Padova e Seminario di Venezia con fosso divisorio; a tramontana strada del Cornio. La quarta detta Basse Marine, confina a levante strada del Cornio; mezzodì: Zen eredi Marchesini, ponente Seminario di Venezia e Barbiero Antonio con fosso divisorio, a tramontana Galletti Giacomo e Benson con fosso divisorio. La quinta detta Basse Marine, confina a levante: Galletti Giacomo, con fosso divisorio; mezzodì Zen erede Marchesini con fosso divisorio, a ponente Sartori Domenico con fosso divisorio, a tramontana Sinigaglia Giov. Batt. con fosso divisorio. La sesta confina a levante Agazzi Chielin Adelaide, e Mensa Vescovile di Padova; a tramontana Agazzi Chielin Adelaide. (Affittanza 30 giugno 1866 spira col 6 ottobre 1878.)	19.79.60	197.96	17,192:75	1719:28	100:—	—:—

Addì 6 marzo 1868.

Il Direttore, Cav. Verona.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 3426. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Carlo Cadario portiere del R. Arsenale di Marina in Venezia.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Carlo Cadario ad insinuarla sino al giorno 30 aprile p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. Jacopo dottor Bosi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 6 maggio p. v. alle ore 11 antimer. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. civ.,
Venezia, 3 marzo 1868.
Il Cav. Presidente, Zadra.
Sostero.

N. 925. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Giulia Pulissi vedova Giacomelli domiciliata a S. Gregorio.

Perciò viene avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta Giulia Pulissi vedova Giacomelli ad insinuarla sino al giorno 15 marzo p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione a questo Tribunale in confronto dell'avv. Gio. Batt. dott. Paganuzzi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; così che in difetto, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Quelli che si saranno insinuati compariranno il giorno 15 febbraio p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella camera di Commissione N. VII, per la elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,
Venezia, 18 gennaio 1868.
Il Cav. Presidente, Zadra.
Sostero.

N. 1697. 3. pubb.

EDITTO.

Da parte del R. Tribunale Prov. Sez. Civ. in Venezia si rende noto che sopra istanza 28 novembre p. p. N. 18490 della nob. Enrica Condulmer vedova Albrizzi quale tutrice dei minori suoi figli Carlo e Maria fu Ignazio, e dei nobili Andrea, Angela, Marianna, Francesco e Pietro Albrizzi fu Ignazio, contro Drusilla co. Baroni fu Gaspare, Angela Fattori fu Domenico e Maria Prezzi fu Francesco e creditori inscritti, si procederà da apposita Commissione nella residenza di questo Tribunale nel giorno 15 aprile venturo dalle ore 1 alle 2 pom. al quarto esperimento d'asta per la vendita al maggior offerente dell'infrascritto stabile alle seguenti

Condizioni.

I. La delibera seguirà a qualunque prezzo.

II. Ogni aspirante, ad eccezione della parte esecutante, dovrà cautare l'offerta col previo deposito del 10 per cento al prezzo di stima.

III. Il resto del prezzo dovrà depositarsi entro venti giorni dalla delibera a tutte spese del deliberatario nella Cassa forte del locale R. Tribunale ritenuto che restando deliberatario l'esecutante non sarà tenuto ad effettuare il deposito che riguardo alla differenza fra il prezzo della delibera ed il suo credito di capitale, interessi e spese portate dal precetto 30 aprile 1866, N. 8940, e ritenuto altresì che rendendosi deliberatario alcun creditore inscritto, non sarà esso tenuto ad effettuare il deposito se non se dei crediti anteriormente ipotecati.

IV. Tanto il deposito cauzionale, quanto il versamento del prezzo dovrà effettuarsi in valuta italiana.

V. Lo stabile viene venduto senza alcuna garanzia dell'esecutante nello stato ed essere in cui si trova e con tutti gli aggravi che vi fossero inerenti.

VI. Il possesso di fatto si trasfonderà nel deliberatario col giorno della delibera, e quello di diritto col Decreto di aggiudicazione, il quale non potrà essere emesso se non dopo effettuato il pagamento del prezzo a termini dell'art. III, e sodisfatte le spese di cui al seguente articolo.

VII. Le spese tutte della procedura esecutiva, dovranno dal deliberatario, essere pagate, oltre il prezzo della delibera, entro giorni 14 dalla stessa, al procuratore degli esecutanti, restando pure a carico dello stesso le spese d'asta, e la tassa del trasferimento ed altro.

VIII. Mancando il deliberatario anche ad una sola delle suespresse condizioni si passerà al reincanto dell'immobile a tutte sue spese e rischio.

Descrizione dell'ente da vendersi.

Corpo di fabbrica in Venezia Parrocchia di S. Francesco della Vigna agli anagrafici NN. 2788, 89, 91, civ. 2994, catastali 30014 30015 in estimo stabile ai mappali Numeri:

2419. Bottega di pert. 0.01, rendita L. 8:36.

2420. Orto di pert. 0.26, rend. L. 4.17.

2421. Casa che si estende sopra parte del N. 2422, di pert. 0.45, rend. L. 151:42.

24222. Casa che si estende anche sopra parte del N. 2421, di pert. 0.27, rend. L. 130:55.

Il presente si affigga e si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,
Venezia, 6 febbraio 1868.
Il Cav. Presidente, Zadra.
Sostero

Tipografia della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI.
Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 28:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.
La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 12 MARZO.

Le notizie che ci giungono oggi sono affatto pacifiche. Il *Moniteur du soir* commenta ed amplifica le dichiarazioni di Rouher del 4 marzo, facendo a bello studio dei commenti meno rassicuranti fatti subito dopo dal ministro della guerra. La *Corrèspondance provinciale* smentisce una volta di più che il viaggio del Principe Napoleone abbia uno scopo politico. L'organo dei *tory* smentisce, dal suo canto, che l'Inghilterra e la Francia abbiano fatto insieme una lega. L'anno in cui siamo entrati da poco sarebbe contraddistinto anch'esso da un fatto, che ha caratterizzato anche l'anno passato, e che ne sarebbe anzi la conseguenza. L'altro anno tutti i Sovrani andarono a Parigi. Quest'anno l'Imperatore restituirebbe la visita a due dei suoi augusti visitatori, vogliamo dire al Re di Prussia e all'Imperatore di Russia e taluno asserisce che l'Imperatore dei Francesi approfitterebbe dell'occasione per fare una seconda visita all'Imperatore d'Austria.

In tal modo Napoleone III visiterebbe tante persone in una volta, che non iscontenterebbe probabilmente nessuno, e il suo viaggio avrebbe perciò un carattere affatto innocuo. Sinora però queste non sono che voci, e perciò non si deve fare sopra di esse molto fondamento. Per compiere ora la serie degli indizii pacifici, diremo che si annuncia che anche a Pietroburgo il programma della pace ha definitivamente trionfato, e che Ignatieff porterà a Costantinopoli istruzioni pacifiche. Dobbiamo però soggiungere che il dispaccio viene da Berlino e non da Pietroburgo e che è arrivato alla *Neue Freie Presse*, e perciò non possiamo dare ai nostri lettori la certezza che la *Neue Freie Presse*, che pretende sempre di saper tutto, questa volta abbia saputo la verità.

In mezzo a tanta calma e a tanta serenità con cui quest'anno si inaugura la primavera, non possiamo certo credere che possa divenire una nube minacciosa quella che si è levata testè, a proposito dei canali Cavour. In occasione dell'interpellanza, che ebbe luogo ieri alla Camera de'deputati a Firenze, il ministro Menabrea ha parlato con molta fermezza contro le pretensioni della Società, e ciò provocherà probabilmente qualche nuova discussione nelle Camere francesi. Gli sforzi però fatti di recente dal Governo francese per soffocare la discussione, quando i senatori volevano che si parlasse della petizione a ciò relativa, mostra che a Parigi si vuole procedere con certi riguardi in tale questione. Intanto il *Moniteur* si compiace della convenzione fatta, o piuttosto rimessa in vigore, dalle autorità militari pontificie e italiane per la repressione del brigantaggio. Non vorremmo però che il *Moniteur* desse a questo fatto più importanza di quella ch'esso abbia realmente.

I giornali francesi, ci recano anche oggi l'eco del brutto pettegolezzo provocato dal *Pays* e dal sig. di Kervéguen a proposito dei documenti La Varenne. Ciò che è più brutto ancora di tutti i fatti precedenti, si è che il sig. di Kervéguen, dopo avere il 29 febbraio (V. *Gazzetta* d'ieri) attestato che la lettera in cui si nominavano *giornali che non esistevano* era falsa, ma che questi giornali, cioè l'*Avenir national* e la *Liberté*, erano nominati in altri documenti; aveva poi per l'usciere fatto sapere al sig. di Cassagnac redattore del *Pays* che questi due giornali, oltre il *Journal des Débats*, e la *Revue des deux Mondes*, non erano nominati invece in nessun luogo; sicchè il sig. di Kerveguen disdice la sua stessa lettera, da una parte, e dall'altra il sig. Granier di Cassagnac ha pubblicato le lettere, sapendole *false*. Sarà a questo proposito edificante il contegno della maggioranza del Corpo legislativo, a cui appartengono il sig. di Kerveguen e il sig. Granier di Cassagnac, quando, contro il primo, i giornali suaccennati chiederanno l'autorizzazione di procedere per diffamazione. Non facciamo pronostici, ma non ci maraviglieremmo, visti i precedenti, di qualunque decisione, per quanto mostruosa.

Un dispaccio pieno di circospezione accenna ad una leggera agitazione a Tolosa, che avrebbe avuto occasione, a quanto pare, dalla revisione delle liste della guardia nazionale. Il dispaccio non dice di più, e perciò non possiamo comprendere se e quale gravità abbia questo fatto. (*V. ultimi dispacci.*)

In virtù del *Regolamento generale sulle carceri giudiziarie del Regno*, emanato il 27 gennaio 1861, è istituita in ogni Comune, ove sonvi carceri, una Commissione composta in parte di cittadini nominati dal Consiglio comunale e in parte di persone delegate dalla legge stessa quali sono il Sindaco, il Procuratore del Re ed i parrochi, nelle cui parrocchie si trovi un carcere giudiziario.

Questa Commissione è chiamata ad esercitare una vigilanza interna delle carceri, in tutto ciò che concerne il vitto, il materiale, la salubrità, la disciplina, le punizioni, la tenuta regolare dei registri, le lavorazioni, la distribuzione del guadagno, l'istruzione religiosa, la riforma morale dei detenuti, la condotta dei guardiani; e per tale effetto deve visitare il carcere frequentemente per mezzo de' suoi membri a turno. Sopra tutti gl'inconvenienti scoperti, o sui provvedimenti da adottarsi, la Commissione riferisce all'Autorità amministrativa delle carceri, o anche direttamente al Ministero dell'interno.

È questa una cittadina guarentigia delle più importanti; perocchè si risolve in un riscontro alla amministrazione di Stabilimenti per loro natura chiusi all'occhio del pubblico e gelosamente custoditi, e si manifesta in un'azione utile e benefica, confortatrice e riparatrice sopra tanti sciagurati, che, ributtati dalla società, entrano quotidianamente nelle carceri, per uscirne forse più corrotti e più pericolosi.

Il nostro Consiglio comunale ha già eletta la Commissione, e noi attendiamo da essa, non solo ogni utile effetto della sua istituzione, ma eziandio un ragguaglio generale della condizione delle nostre carceri, sul tenore di quello che egregiamente venne fatto nell'ottobre scorso dal benemerito cav. Fano, relatore della simile Commissione in Milano. Questa relazione non solo fa conoscere il numero e la condizione delle carceri e il movimento quotidiano ed annuale dei carcerati, ma eziandio tutte le cure che la Commissione si è data, e gli effetti che finora ha conseguiti, così per ridurre allo stretto tenore dei savii regolamenti il sistema delle carceri, o per avvicinarvisi, come per migliorare la condizione fisica e morale dei carcerati.

Il Regolamento stabilisce il sistema *auburniano*, vale a dire quello dell'assoluta segregazione notturna, e del lavoro in comune di giorno, coll'obbligo del silenzio. Questo saggio sistema potè applicarsi solo dove la viziosa conformazione dell'edifizio carcerario non poneva ostacoli. Per cui, la Commissione naturalmente convinta, coi fatti alla mano, delle funeste conseguenze del viver comune fra giudicandi e giudicati, traviati e perversi, ha insistito presso il Governo, e appoggiata da simultanee esortazioni del Municipio, ha potuto ottenere che si stabilisse la massima dell'erezione in Milano d'un carcere cellulare capace di contenere 600 individui.

La istruzione elementare prescritta non potè essere ancora regolarmente impartita per difetto di locali, però la Commissione di Milano, d'accordo col Patronato pei liberati dal carcere, istituì in due carceri due scuole pei fanciulli, ed una biblioteca circolante, simile a quella che anche da noi si propose la benemerita Presidenza della Biblioteca popolare di S. Gio. Laterano.

Rispetto all'igiene dei carcerati, la Commissione provvide, e furono abbandonati camerotti malsani, ad altri venne data maggior luce, vennero introdotti tubi respiratorii, e per diradare l'agglomeramento furono occupati due conventi adattati ad uso carcerario.

Per le detenute, la Commissione ottenne che la custodia fosse affidata a guardiane anzichè a guardiani; e che i fanciulli sieno nel medesimo carcere raccolti, in celle separate, per toglierli così a funesti contatti. Ed eziandio riguardo ai debitori fu introdotta la separazione degli uomini dalle donne.

Preoccupazione importante della Commissione fu la mondezza dei detenuti, la quale lasciava sulle prime i più gran desiderii, ma poco a poco, coll'introduzione dell'aria mediante aperture e tubi, e con lavacri, fumigazioni ed altri provvedimenti essi vennero liberati da sudiciumi e da insetti.

La Commissione invigilò altresì severamente all'osservanza dei capitolati d'appalto per la fornitura dei cibi e degl'indumenti ai carcerati, e per l'infermeria; e questa forse fu la cura che le riuscì più ardua e richiese da essa la maggiore attività.

Agl'imputati d'oziosità e vagabondaggio, e che non hanno ancora raggiunto il 16.° anno, provvede a spese governative il Patronato pei liberati dal carcere, coll'assumerne la custodia, il mantenimento e l'educazione; mentre la pia Casa di Nazareth accoglie le giovanette di tale categoria immediatamente dopo l'arresto, per modo che non tocchino possibilmente il carcere.

Abbiamo voluto, con questa breve analisi della relazione della Commissione milanese, mostrare in certa guisa ciò che anche da noi si attende dalla Commissione veneziana, i cui zelanti membri, compresi dell'importanza reale del loro mandato, siamo certi vorranno provvedere, così a rendere migliore la condizione delle carceri e dei carcerati, come a darcene presto particolari notizie.

La Direzione delle dogane francesi ha pubblicato un prospetto delle importazioni e dell'esportazioni dell'Impero, delle merci di seta negli undici primi mesi dell'anno 1867.

Non crediamo senza interesse, nè senza utilità il riferire di esso quella parte, che si riferisce all'Italia:

Importazioni dall' Italia in Francia.

Seme bachi	L.	100,000
Bozzoli	»	2,186,944
Seta greggia	»	14,266,000
Organzini	»	75,752,000
Borra di seta	»	11,555,230
Seta scardassata	»	1,227,100
Totale importazioni,	L.	105,087,274

Esportazioni dalla Francia in Italia.

Foulards stampati	L.	1,418,812
Sete unite ed altre	»	12,576,526
Sete operate	»	895,083
Miste ad altre materie	»	2,267,576
Tulle	»	955,115
Passamanterie d'oro o d'argento fino	»	534,245
Idem senza oro ed argento	»	306,450
Idem miste ad altre materie	»	917,770
Nastri	»	1,583,074
Totale esportazioni,	L.	21,454,651

Sono quindi quasi ventuno milioni e mezzo di lire, che, per mancanza d'industria nazionale, noi paghiamo alla sola Francia per la lavorazione d'una materia prima, di cui siamo sì abbondantemente provveduti!

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Milano 11 maggio.

(S) *Così non si fanno gl'interessi del paese*, sclamò, in un momento di nobilissimo sdegno, il presidente della Camera, nè in modo più esatto poteva egli esprimere i sentimenti della Nazione, stanca di trovarsi ad ogni momento in mezzo a crisi, provocate soltanto dall'interesse partigiano e dai rancori personali. Non potrei decentemente dirvi l'impressione qui prodotta dalla ridda di martedì; v'aggiugnerò soltanto, che colla massima sodisfazione s'è visto, che nessuno dei nostri deputati volle far causa comune con quel partito, e, nella votazione d'ieri, tutti quattro votarongli contro. Dico quattro, giacchè il libero eletto Cattaneo non fu mai tenuto per rappresentante effettivo d'un collegio milanese, non avendo mai, ad onta delle dichiarazioni e degli articoloni de' suoi amici, messo piede nell'aula dei Cinquecento.

La partenza del nostro ex-Prefetto ha prodotto uno strano fenomeno in alcuni giornali. Da quell'epoca, la *Gazzetta del Popolo* di Torino, e la nostra *Gazzetta*, hanno corrispondenze, la prima da Milano, la seconda da Torino, nelle quali non manca mai il fervorino a favore del signor Villamarina, sì che i maligni le vogliono ispirate dall'on. senatore. Se non che, egli è mal servito; gli è proprio il caso di deplorare il soverchio zelo degli amici. Il corrispondente milanese del giornale di Torino, mostra di conoscere le cose e gli uomini di qui, come se non si fosse mai trovato all'ombra del nostro duomo, sì che ne sballa di amenissime a chi lo legge, quale per esempio quella ove, parlando dell'esito del *Mefistofele*, dice ch'era la consorteria, ben inteso quella politica comunemente nota, che sosteneva il giovine maestro, e mette a fascio il *Politecnico* e l'*Unità Italiana* parlando degli oppositori, non sapendo il poverino che l'articolo del *Politecnico* era scritto dall'on. Bonfadini, lancia spezzata della tremenda consorteria politica! In tal modo, frattanto, e colla stessa esattezza e veracità di apprezzamenti, si occupano le colonne di giornali d'altre città, facendo passare per l'opinione dei Milanesi, l'individuale dello scrittore, bene spesso ottenebrata dalle mille passioni che socialmente e politicamente possono dominare il cuore umano. Se forse più esatto, poco destro mostrasi il corrispondente torinese della nostra *Gazzetta*. Figuratevi che, per aver motivo d'inneggiare all'ex nostro Prefetto, scrisse nell'ultima sua, che l'on. personaggio passava pel momento vita privata, lontano dalle questioni politiche; che questo suo ritiro durerà poco, giacchè fra non molto ei rafforzerà col suo appoggio, prendendovi parte attiva, il partito piemontese della Permanente. Quale concetto s'abbiano ora fra noi gli uomini della Permanente non è mestieri ch'io vel dica: chi non appartiene alle Provincie subalpine, o meglio a Torino, sa quanto, nel resto d'Italia, sia biasimata quell'associazione di persone, fondata sul livore e sulla rabbia partigiana. Pensate ora qual impressione produssero qui quelle poche eloquenti righe, che addimostrarono quanto il Governo avesse colpito giusto nell'allontanarlo da questa Provincia, che non curava amministrativamente, quasi non fosse precipuo suo incarico e sconvolgeva politicamente per servire alla setta a cui sempre fu ascritto, ed alla quale, per bocca stessa de' suoi amici, ora pubblicamente s'associa.

Oggi venne messo in vendita dai principali nostri librai, l'annunciato interessantissimo lavoro del comm. Stefano Jacini pubblicato coi tipi del Civelli. Esso porta per titolo: *Due anni di politica italiana dalla convenzione del 15 settembre alla liberazione del Veneto.* Ricordi ed impressioni. L'opera è divisa in tre parti. La prima s'occupa della Convenzione del 15 settembre 1864 e del periodo del trasferimento della capitale; la seconda delle elezioni generali avvenute nell'ottobre 1865 e della seconda legislatura italiana; la terza dell'alleanza italo-prussiana e della liberazione del Veneto. Le pagine del Jacini, che non solleveranno minor rumore in Italia della lettera dell'illustre La Marmora, non contengono la storia del periodo di tempo dal quale s'intitolano: sono esclusivamente la fedele trascrizione delle impressioni ancor vive e fresche, che quei fatti di tanta importanza nei destini della patria, lasciarono nell'animo dell'egregio autore, che, nella sua qualità di ministro, avea potuto vederne la nascita e seguirne davvicino lo svolgimento. L'ultima parte contiene particolari generalmente ignoti, e, assieme alle altre, ricche d'assennatissime considerazioni, dà al libro un'importanza tale, da farne un vero avvenimento politico, destinato a sollevare, e giustamente, grande impressione.

Questa pubblicazione del Jacini, novella prova del suo distinto ingegno e del suo patriottismo, fa vie più deplorare l'irremovibile risoluzione da lui presa di starsene lontano dalla vita politica. A questo proposito anzi, v'autorizzo a smentire ricisamente la notizia l'altro giorno recata dalla *Nazione*, che, cioè, fosse firmato il Decreto, che lo nominava Senatore. Era infatti ne' consigli del Governo, stata presa tale determinazione, ma, dietro le vivissime istanze del candidato per essere lasciato in disparte, il pensiero di tal nomina venne, almeno pel momento, abbandonato.

Pare finalmente che la Commissione delle signore milanesi per il dono da farsi alla Principessa Margherita, abbia determinato l'oggetto in cui esso dovrà consistere. Trattasi d'una specie d'*écritoire*, che dovrà contenere oggetti di cancelleria ec.: Il comm. Bertini è intento ora a fissarne il modello, e stabilire i disegni dei fregi che l'orneranno.

Del resto ciò in sostanza poco importa; ciò che più è da notarsi, si è che a non meno di *settecento* ammontarono le sottoscrittrici, per quel gentile pensiero: molte presero più d'un'azione, ch'era stabilita in venticinque lire, sicchè figuratevi quale egregia somma vi si può dedicare.

Il povero *Mefistofele* cadde inesorabilmente ed ora più non figurerà negli avvisi dello spettacolo del nostro massimo teatro. Abbenchè abbia scorto, come giornalmente abbiate tenuti informati i lettori delle vicende di quest'avvenimento musicale, sodisfacendo alla data promessa, ritorno sull'argomento, per inviarvi il seguito di quegli imparziali apprezzamenti, di cui aveste un saggio, nella prima lettera che v'inviai, scritta appena finita la prima rappresentazione. Rileggendola, massime dopo la seconda rappresentazione del melodramma, datasi suddividendolo in due sere, nulla ho da togliere od aggiungere ad essa, quando non fosse per rincarire la dose degli appunti sull'esecuzione, all'infuori dell'orchestra, assolutamente indegna non dirò della Scala, ma di qualsiasi minore teatro.

I pezzi sin dalla prima sera trovati belli, piacquero anche nella seconda: su gli altri pure invariato rimase il giudizio. Insomma era un'opera che avrebbe potuto avere ed avrebbe avuto vita più lunga, se il troppo zelo degli amici dell'autore non avesse provocata nella massa del pubblico, tale una reazione, da rendere inevitabile la sconfitta del signor Boito. I pochi segni di disapprovazione che s'udirono nella prima sera, segni che potenti manifestaronsi solo a due o tre pezzi, che gl'idolatri del maestro sanno anch'essi confessare non esser possibile che piacessero, vennero interpretati frutto d'ignoranza, di malvolere ecc., quasi che il bello ed il buono non fossero accessibili che alle pochissime persone che credono, perchè hanno un foglio su cui stampare un appendice musicale, d'essere i giudici inappellabili delle questioni artistiche. Il pubblico, nella seconda rappresentazione, fu soverchiamente severo, oserei quasi dire, che tenne un contegno sconvenientissimo. La vittima apparente fu il sig. Boito, ma ch'ei si persuada, quei fischi, quegli urli erano indirizzati alle appendici del *Pungolo*, all'appendicista della *Perseveranza*. Coll'egregio D'Arcais dell'*Opinione*, io condivido pienamente l'avviso da lui manifestato sulla parola consorteria musicale, e s'essa fosse nei termini ch'egli la crede, cioè consorteria per sostenere i giovani che, promettendo di sè, si provano nelle lotte dell'arte non vi sarebbe a che dire. Ma la consorteria milanese dei così detti F, di cui si menò tanto scalpore in questi giorni, non appoggia, invece, che coloro che le vanno a verso, e cioè tutti i seguaci di quella nebulosa scuola, che, con un po' di superbia, si chiama dell'avvenire. Che un povero maestro, che non sia nelle sue grazie, provi a far qualche cosa, o non se ne terrà parola, ovvero non basterà contro di lui la critica più astiosa; lo si ammazzerà col ridicolo, e chi in questi ultimi anni ha prodotto opere nuove sulle nostre scene, chi ha letto continuamente le appendici della *Perseveranza* in ispecial modo, lo sa. Sono i due pesi e le due misure, è il voler imporsi alla coscienza pubblica, che, per causa d'incauti amici, hanno questa volta nociuto ad un giovane maestro, che davvero non meritava sì duro trattamento. Il bello poi si fu, che mentre qui nei due citati giornali si strombettava che la scuola del Boito non avea antecessori, che, se non altro, ei ci avea dato tutta roba nuova di conio, ecco venir fuori quell'imprudente signor D'Arcais, il quale è stimato giustamente per un'autorità in fatto di musica, e dire che il Boito nulla ci ha dato d'originale, e che non ha fatto che seguir le pedate del Wagner suo maestro, senza però che il pubblico trovasse le oasi, che qua e là s'incontrano nei deserti vagneriani! La cosa qui ha sollevato grandissimo rumore, e certo la fama di critici musicali dei nostri due appendicisti non s'è per essa aumentata nel pubblico.

Del resto, è davvero da deplorarsi che, per un complesso di circostanze così estranee in parte al merito dello spartito del signor Boito, il suo lavoro abbia subìte le peripezie che ormai tutta l'Italia sa. Il Boito è giovane, ha ingegno, gliel'hanno detto tutti; via, non si scoraggi, lasci in disparte certi maestri, e certe tendenze; consigli agli amici meno zelo, e la critica imparziale spera di poter mutare in plauso gli appunti, che ora non ha potuto a meno di coscienziosamente muovergli.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 marzo contiene, oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. Un R. Decreto del 16 febbraio col quale il comizio agrario di Chiavari, Provincia di Ge-

---

APPENDICE.

Lezioni serali all' Ateneo. — Seconda lezione sul suono del professore Giovanni Zanon, nella sera di venerdì 6 marzo.

Quando un corpo vibra, il movimento di oscillazione si propaga nell'aria per onde sferiche, le quali, allargandosi sempre più, giungono al nostro orecchio, e ci danno la percezione del suono. Se dal centro di quelle sfere, dove si trova il corpo, si immagina condotta una retta ad un punto qualunque della superficie di una di esse, per esempio, di quella che ad un dato istante è la più grande, e comprende quindi tutte le altre, quella retta si dice *raggio sonoro*; e le particelle materiali dell'aria si trovano lungo essa disposte in quel modo stesso, che nelle onde successivamente prodotte dal corpo in vibrazione: alcune, cioè, sono sollecitate a muoversi verso il centro, le altre nel senso contrario; cosicchè, mentre da un lato i raggi sonori presentano un'immagine completa del modo con cui si succedono le onde, e si alterna il movimento delle molecole nel mezzo in cui si propagano, offrono, d'altra parte, maggiore semplicità per l'intelligenza e la rappresentazione dei fenomeni del suono, senza che perciò i risultati riescano menomamente alterati.

Dopo questa osservazione, il professore G. Zanon, nella lezione di venerdì sera, venne a discorrere di quei fenomeni che si producono quando il suono incontra la superficie di un corpo. Disse, cioè, che un raggio sonoro, battendo obbliquamente su quella superficie, è in parte rimandato nel mezzo in cui prima si propagava, non però nella stessa direzione; in parte, invece, oltrepassata la superficie, entra nel corpo, seguendo una via più o meno obbliqua di prima, secondo la densità del mezzo in cui è penetrato: fenomeni che si conoscono coi nomi di riflessione e rifrazione del suono. Con opportuni modelli rese intuitiva la legge dell'eguaglianza degli angoli d'incidenza e di riflessione, e riportò le esperienze dell'Hajech e del Sondauss, riguardo alla rifrazione. Fece poi notare, che quando più raggi, partiti da un centro di oscillazione, e rimbalzati dalla superficie di un corpo, penetrano nel nostro orecchio, noi, per una legge fisiologica, della quale finora non possiamo renderci ragione, giudichiamo il suono prodotto in un punto posto nella direzione di quei raggi, dove essi si incontrano; punto, che, nel caso di una superficie piana è collocato al di là ad una distanza eguale a quella del centro di oscillazione.

Avviene, cioè, del suono quel che vediamo avvenire dei raggi luminosi, allorchè sono ricevuti nel nostro occhio, dopo che furono riflessi da una superficie piana. Come questi ci danno l'immagine di un oggetto, che è con esso simmetrica, così nei fenomeni del suono sono pure collocati simmetricamente, rispetto alla superficie, i due centri di oscillazione: uno dei quali si dice *reale*, ed è quello da cui i raggi sonori sono realmente partiti; l'altro *virtuale*, dal quale provengono, secondo il giudizio del nostro orecchio, che li riceve dopo che furono riflessi. Di qui proviene, che se questi due centri hanno una distanza molto diversa dal nostro orecchio, noi abbiamo la percezione di due suoni distinti; prima, cioè, quella del suono, che ci giunge direttamente, poi di quello che riceviamo dai raggi, che hanno subìto una riflessione: e per tal modo si produce il fenomeno comunemente conosciuto col nome di *eco*.

Accennate queste leggi generali, colla chiarezza che gli è abituale, il professore Zanon dichiarò quale deve essere tale diversità di distanza dei due centri di oscillazione dall'orecchio, perchè il fenomeno possa aver luogo; espose le condizioni necessarie per la produzione dell'eco, quando l'orecchio si trova nel centro reale di oscillazioni; quale è, per esempio, il caso di una persona che parla; e mostrò come l'eco possa essere soltanto monosillaba, ovvero bisillaba e polisillaba, secondo la distanza dell'ostacolo sulla cui superficie avviene la riflessione. Fece quindi vedere da che proviene il fenomeno dei gabinetti parlanti, e come non si produce eco in una sala di comune grandezza quando si parla, ma invece l'altro fenomeno delle *risonanze*, le quali dipendono dalla sovrapposizione dei due suoni diretto e riflesso: sovrapposizione, che, se è completa, può servire di rinforzo al suono, mentre, incompleta, genera confusione, ed impedisce la percezione netta e sicura.

Compiuta così la prima parte del programma di questa seconda lezione, venne a trattare della qualità dei suoni, e più specialmente dell'intensità. S'intrattenne prima a dimostrare ch'essa dipende da molte cause; cioè: dall'ampiezza delle vibrazioni e dalla estensione della superficie del corpo che produce il suono; dalla distanza; dalla densità del mezzo nel quale il suono si propaga, e dalla sua omogeneità; e, riguardo a questa ultima causa, ripetè un'elegante esperienza del Chladni. Mostrò, quindi, come dall'applicazione di queste leggi si può spiegare i vantaggi, che si ottengono nella pratica, dai tubi e cornetti acustici, dal portavoce e dallo stettoscopio, e come riesce rinforzato il suono prodotto da un corpo, quando vicino ad esso v'è un altro corpo di superficie abbastanza estesa, che si mette in vibrazione.

Analizzata l'intensità, cominciò a parlare di un'altra qualità del suono, cioè dell'altezza, e dopo di avere accennato che dipende dal numero delle vibrazioni, e di avere date le definizioni della gamma o scala diatonica, dell'intervallo musicale, del tuono e semituono, e di tuoni armonici, dimostrò l'uso del diapason, espose il metodo da seguirsi per determinare esperimentalmente il numero delle vibrazioni corrispondenti ad un dato suono, e descrisse la sirena acustica del Cagnard-Latour, facendola agire nell'aria e nell'acqua. Terminò coll'indicare brevemente i metodi vibrografici ora in uso, riservandosi di applicarli nelle altre lezioni.

Prof. A. Mikelli.

nova, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 13 febbraio, col quale la frazione San Martino di Secchia, posta a destra del fiume di tal nome, è staccata dal Comune di Carpi ed aggregata a quello di San Prospero.

3. Un R. Decreto del 13 febbraio col quale il R. Decreto 22 agosto 1867, N. 3783, è revocato. Il contingente d'imposta sui terreni del compartimento ligure piemontese pel 1865 sarà ripartito in base agli antichi allibramenti catastali. Il contingente per gli anni 1866 e 1867 sarà ripartito sulla base della rendita accertata, in conformità dell'articolo 5 della legge 14 luglio 1864, numero 1831.

4. Nomine e disposizioni nell'uffizialità dell'esercito.

5. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dai Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici.

N. 3239

Prefettura della Provincia di Venezia.

AVVISO.

Col giorno 31 marzo andante scade per questa Provincia:

a) La prima rata prediale 1868;
b) La seconda rata di sovraimposta provinciale;
c) Il secondo quoto delle sovraimposte comunali.

I carichi corrispondenti sono descritti nelle tabelle *A* e *B*.

Va pure contemporaneamente in iscossa:

d) la XIII delle 44 rate trimestrali a carico dei censiti dei Comuni già componenti il Cantone di Portogruaro pei resti d'imposte 1813;

e) la IX delle 12 rate di rifusione di metà delle imposte 1865, sospese nel detto anno a favore di N. 53 possidenti dei Comuni di Noventa e Ceggia, colpiti da infortunii elementari.

Anche con questa rata è abilitata l'accettazione delle bollette del prestito forzato 1866, col calcolo dei relativi interessi, in pagamento di metà delle imposte ordinarie erariali.

Per disposizione 26 dicembre 1867 del R. Ministero delle finanze, le imposte e sovraimposte pel I. semestre 1868, saranno da riscuotersi col metodo adottato pel 1867, in pendenza dei lavori relativi alla compilazione dei ruoli sull'imposta de' fabbricati urbani.

S'invitano i contribuenti a sodisfare in iscadenza i carichi loro attribuiti, nelle Casse degli esattori comunali sottoindicati, e, volendo, anco direttamente nella Cassa di questo ricevitore provinciale, purchè effettuino il pagamento per lo meno cinque giorni prima della scadenza della rata, e sieno resi ostensibili in tempo utile ai rispettivi esattori i riportati confessi, a termini della Sovrana patente 18 aprile 1816.

Si ricorda da ultimo che pei pagamenti è operativa la legge del 21 luglio 1866, N. 3072, sul ragguaglio delle valute, e l'altra legge 1.° agosto d. a., N. 3110, sul corso forzoso dei viglietti della Banca nazionale.

Venezia, 5 marzo 1868.

Il Prefetto, L. TORELLI.

(Domani pubblicheremo le relative tabelle.)

Al N. 979 Pref.

Il Reggente la Prefettura

DELLA PROVINCIA DI ROVIGO.

Non essendosi raggiunto il numero legale degl'intervenuti per la seduta del Consiglio provinciale, fissata con avviso a stampa 3 corrente, N. 979 Pref.

Visto l'art. 169 della Legge comunale e provinciale, pubblicata col R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3352;

Decreta:

Il Consiglio provinciale di Rovigo è riconvocato in sessione straordinaria pel giorno di martedì 17 marzo corrente, alle ore 10 ant., nel locale della R. Prefettura, per trattare l'oggetto di cui il seguente

Ordine del giorno:

Comunicazione del voto del Consiglio di Stato, sull'applicazione in queste Provincie della legge 20 marzo 1865 per la classificazione delle opere idrauliche, e delle successive note del Ministero dei lavori pubblici per le ulteriori deliberazioni che il Consiglio trovasse di adottare.

Rovigo, 10 marzo 1868.

Il Consigliere Reggente,
MIANI.

ITALIA

Il 9 è morto a Torino il conte di Castellamonte, senatore del Regno e procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino.

Il colonnello Menotti Garibaldi ed il suo fratello Ricciotti, hanno fatto ritorno all'isola di Caprera.

GERMANIA.

Il cancelliere della Confederazione, il signor conte di Bismarck, presentò a S. M. il Re di Prussia una relazione, nella quale propone che la riunione del Parlamento doganale sia aggiornata, perchè altrimenti non potrebbero intervenirvi tutti i rappresentanti.

In seguito a questo rapporto, Sua Maestà emise un'ordinanza che convoca a Berlino, pel 7 marzo, il Consiglio federale, e pel 23 dello stesso mese il *Reichstag* della Germania del Nord.

Berlino 9 marzo.

A quanto si sente di buon luogo, l'Imperatore Napoleone arriverà qui ai primi di maggio, coll'Imperatrice e col Principe imperiale, e dopo parecchi giorni di dimora, s'imprenderà il viaggio in comune alla volta di Vienna, per far visita alla Corte imperiale. *(O. T.)*

Monaco 9 marzo.

Oggi alle ore 2 pom. ebbero luogo i funerali del Re Lodovico. *(O. T.)*

FRANCIA

La discordia è tra il sig. di Kervéguen e il signor Granier di Cassagnac. Un intimazione è stata indirizzata per mezzo d'usciere al *Pays*. Con essa, il sig. Kervéguen vieta al sig. di Cassagnac di nominare nella pubblicazione dei documenti i seguenti giornali: la *Liberté*, il *Journal des débats*, la *Revue des deux mondes* e l'*Avenir national*, essendosi assicurato che questi giornali non erano menzionati nelle carte da lui trasmesse al *Pays*. Ma il sig. Granier di Cassagnac dichiarò di non voler tener conto di questa intimazione, e di riferirsene alle prime dichiarazioni del signor Kervéguen. (V. *Rivista.*)

Il *Pays*, a proposito dei documenti La Varenne, ha pure ricevuta la seguente lettera dal cav. Nigra, ministro d'Italia a Parigi:

Parigi 8 marzo 1868.

Signor direttore,

Nel numero d'oggi del giornale il *Pays* si trova inserito il seguente documento:

« Torino, 22.... 1864. — *Il signor Nigra a Carlo di La Varenne.* Ecco i 2000 franchi e la fotografia che mi avete chiesti. Firmato: Nigra. »

Dichiaro che non ho scritto una lettera siffatta. Non ho mai inviato al signor di La Varenne danaro, nè fotografie.

La prego di inserire queste righe nel prossimo numero del suo giornale.

Gradisca, sig. direttore, l'espressione dei miei distinti sentimenti. NIGRA.

SVIZZERA

Berna 9 marzo.

In seguito alla deliberazione del Gran Consiglio riguardo all'istruzione delle Suore insegnanti hanno luogo agitazioni nell'Jura. Dei cartelli eccitano a separarsi da Berna. *(O. T.)*

INGHILTERRA

Londra 8 marzo.

Affinchè la domanda d'avere una « rappresentanza del lavoro in Parlamento » non rimanga una parola priva di senso, più di 10,000 operai si sono riuniti a Birmingham per raccogliere, mediante contributi di 1 sc. a testa, i fondi occorrenti a pagare le spese elettorali del loro rappresentante (calcolate a 200 lire di ster.), ed un abbuono annuo di 300 lire di sterlini.

Il marchese d'Azeglio, inviato italiano a Londra, presentò ieri alla Regina le sue lettere di richiamo. I giornali dicono non essere stata presa ancora alcuna decisione sulla scelta del suo successore. Per ora, fungerà quale incaricato d'affari d'Italia il conte Maffei, segretario di Legazione. *(O. T.)*

PRINCIPATI DANUBIANI.

Bucarest 9 marzo.

Secondo un dispaccio di Berlino 9, della *N. Fr. Pr.*, viene riferito da Pietroburgo, che il partito della pace acquistò ivi la prevalenza, e che Ignatieff porterà a Costantinopoli assicurazioni pacifiche.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 12 marzo.

Dono a S. A. R. il Principe ereditario. — Sappiamo che il dono delle nostre signore a S. A. R. il Principe ereditario in occasione delle sue nozze, consisterà in un fornimento di pizzi di Venezia, contenuto in una scatola a mosaico, opera del nostro Stabilimento Salviati.

Consiglio provinciale di Venezia. — Ieri l'altro ebbe luogo la straordinaria sessione del Consiglio provinciale fissata dalla Ordinanza del R. Prefetto, pubblicata nel N. 61.

La sessione venne aperta dal comm. Prefetto quale R. Commissario.

Il pres. comm. conte Leopardo Martinengo diede comunicazione d'una lettera del dott. Giovanni Liparachi diretta alla R. Prefettura, colla quale presentò la rinuncia alla carica di consigliere provinciale, e di tre lettere, una del cons. Acqua, una del cons. Bertolotto ed una del cons. deputato al Parlamento Giacomo Collotta, che giustificano la assenza dei due primi per causa di salute, e dell'ultimo, per essere a Firenze presente alla Camera.

Il primo punto dell'ordine del giorno, portato dall'invito di convocazione, era: deliberare sopra *il Progetto di regolamento stabile per la conservazione della Laguna di Venezia.*

Uopo è di rammentare che nella sessione del 20 gennaio pr. pass. era portato all'ordine del giorno questo medesimo argomento, e che in forza delle precedenze esposte nel resoconto di quella sessione pubblicato nel N. 20 del nostro giornale, veniva dal Consiglio adottato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che un Regolamento per la conservazione della Laguna è destinato ad esercitare una suprema influenza sulle future condizioni economiche, igieniche, idrauliche e militari di tutto l'estuario veneto, e delle città di Venezia e di Chioggia;

« Considerato che la Deputazione provinciale coadiuvata da una sotto-Commissione ha già iniziato, a proposito del progetto di regolamento dal Governo sottoposto alle deliberazioni del Consiglio, tali studii, che la avrebbero determinata alla presentazione d'un contro progetto;

« Considerato essere indispensabile che il Consiglio possa emettere un voto coscienzioso ed illuminato;

« Delibera che il contro progetto, elaborato dalla Deputazione provinciale e dalla sua sotto-Commissione, venga con tutti gli atti che lo precedettero, stampato e distribuito, e che conseguentemente sia rimandata la trattazione dell'argomento, e passa all'ordine del giorno. »

In questo frattempo venne quindi stampato e diramato il controprogetto della Commissione, con a fronte il testo dello schema governativo, unitamente al protocollo di deliberazione contenente i conchiusi della Commissione stessa, al rapporto del relatore dott. cav. Bullo al Consiglio provinciale, ed al voto giuridico-amministrativo del Commissario sig. Pavan sulla formazione del Comune *sui generis* o consorzio lagunare.

Prima di aprire la discussione, il presidente dava comunicazione d'una lettera del consig. deputato al Parlamento co. Alessandro Marcello, colla quale accompagnava alla Deputazione provinciale una sua memoria sull'argomento, che desiderava fosse letta, dacchè non poteva egli intervenire al Consiglio, per essere alla Camera. Aderendo il Consiglio, il sig. presidente fa dar lettura della lunga memoria dell'onorevole Marcello.

Per quanto si potè rilevare dalla lettura, questa memoria conteneva una quantità grandissima di fatti, relativi al passato della laguna, alcuni de' quali rimontano al secolo decimoterzo, ed alcune considerazioni geologiche, ed idrauliche, per le quali venne chiarita la copia di dottrine posseduta dal nob. Marcello sopra questo argomento. Quanto alle conclusioni, egli in parte assentiva ed in parte dissentiva dalle idee formulate nel contro-progetto. Finita questa lettura, il sig. presidente aperse la discussione generale. La discussione cominciò sul modo in cui doveva aver luogo. Alcuni consiglieri opinavano, che dovesse discutersi in via generale e quindi in particolare, articolo per articolo, lo schema governativo, e di mano in mano che si presentavano le modificazioni proposte dal contro progetto si deliberasse sulle medesime. Questa opinione veniva appoggiata all'argomento che le proposte governative hanno per legge la preferenza.

Il consig. avv. Deodati, osservava però, che dagli atti diramati ai consiglieri appariva, come il progetto della Commissione adotti quasi per 5/6 il progetto governativo, che perciò le proposte della stessa si risolvevano in altrettanti emendamenti, in via di aggiunte, che questi emendamenti portavano delle grandi modificazioni nello schema governativo, introducendo principii da questo non avvisati, che i principii, i quali secondo la relazione del dott. Bullo determinarono le proposte modificazioni al progetto della Commissione governativa, erano cinque, cioè:

1. Separare le discipline per la Laguna viva da quelle per la Laguna morta.;

2. Sopprimere i vincoli eccessivi alle proprietà private censite, quando non abbiano giustificazione e sicuro scopo, perchè ledono troppo le ragioni delle proprietà ed impediscono o viziano coltivazioni che hanno tanta imporanza.

3. Provvedere la Laguna morta di una vita nuova con ufficio proprio, cassa e personale che la serva e la vigili;

4. Riparare alla ommissione dello schema governativo, il quale non fa cenno de' terreni, prati e campi coltivati che esistono nell'estrema Laguna, e che sempre esistettero;

5. Sopprimere finalmente quella indagine retrospettiva per le proprietà in Laguna e loro modo di essere, la quale sta tracciata dai §§ 90 e seguenti dello schema governativo;

e concludeva proponendo, che si assoggettassero anzi tutto a discussione e deliberazione, successivamente, quei cinque punti di massima, perchè per tal modo, secondo l'accettazione o meno di tutti od alcuni di quei principii, sarebbe riuscita più agevole la discussione e deliberazione successiva, che si risolveva in un giudizio tra lo schema governativo ed il contro progetto della Commissione.

Tale proposta venne adottata a grande maggioranza. Posta in discussione la massima della separazione delle discipline per la laguna viva da quelle della laguna morta, il relatore dott. cav. Bullo spiegò brevemente le ragioni che necessitano questa distinzione, e quella in particolare, derivante dal fatto che nella laguna morta esistono proprietà private, nelle quali si esercita un'industria importantissima, e che perciò un regolamento non può non preoccuparsi della tutela di questi interessi.

Il commendatore cons. Perisinotti combattè questa distinzione appoggiando lo schema governativo qual è, e dicendo che la conservazione della laguna è un interesse pubblico al quale deve cedere l'interesse privato, e che quando un uomo dell'autorità del Paleocapa, che così bene conosce la laguna, non introdusse questa distinzione appunto per tutelare l'interesse pubblico, non dovevasi introdurla a riguardi d'interessi delle proprietà private.

Dopo una breve replica del dott. Bullo e del dott. Franceschi, messa ai voti la massima posta dalla Commissione dell'avvisata separazione, venne adottata a grande maggioranza.

Vennero pure accettati dal Consiglio e sempre a grande maggioranza i punti di massima secondo, terzo e quarto.

Invece sorse discussione sul punto quinto, quello cioè della soppressione dell'indagine retrospettiva.

Il dott. Bullo sostenne la proposta, notando che l'attuazione dello schema governativo, il quale al suo art. 90 porta che, dopo fatta dal R. Genio civile una mappa generale della laguna nel suo stato attuale con tutte le opere che vi si trovano, la Prefettura debba con avvisi od isperiali diffide invitare tutti gl'interessati ad esibire entro due mesi i titoli, in base ai quali le opere esistenti fossero state concesse o legittimate, porterebbe de' gravi perturbamenti, infiniti litigii, perchè vi sono opere e proprietà antichissime mai contrastate, per le quali è impossibile l'esibizione de' titoli, come vi sono in fatto concessioni fugacemente fatte mediante attergati ad istanze che molti non hanno punto conservato, e che perciò interessi rispettabili potrebbono essere violati, e talvolta anche ad arbitrio.

Il consig. Deodati appoggia in massima la proposta della Commissione, spiegando come trovasse inconveniente, che si facesse, secondo lo schema governativo, una provocazione generale, la quale porta per sè la implicita dichiarazione che tutte le opere ed occupazioni in laguna sieno arbitrarie, e quindi da togliersi tutte, fuorchè quelle che sono coperte da titoli che possono esibirsi; che questa provocazione, colle comminatorie proprie degli editti provocatorii, doveva essere ommessa, e che tale ommissione per nulla ledeva il pubblico interesse, perchè la R. Amministrazione ha sempre la facoltà di diffidare particolarmente e direttamente il possessore di un'opera o di uno spazio, a toglierla o dimettersi, salva la difesa che questi può opporre con esibizione dei titoli.

Trovava però fosse da mutarsi la dizione della proposta che formulò nel seguente modo: *Ommettere ogni provocazione generale all'esibizione dei titoli relativi alle opere e proprietà esistenti in laguna*, senza pregiudizio naturalmente dell'azione diretta nella R. Amministrazione ad ordinare singolarmente il toglimento di quelle opere, e la cessazione di quelle occupazioni che ritenesse per usurpamenti, fino a prova di legittimità per parte del diffidato. Il relatore e la Deputazione accettarono tale mutamento.

Il consig. Paulovich fece osservare che le apprensioni del relatore non avevano fondamento, perchè lo schema governativo all'art. 89 contempla soltanto le opere che si trovano in laguna, in quanto a termini del Regolamento medesimo possono influire sulla conservazione della laguna, e queste unicamente sono soggette a quella procedura lamentata dalla Commissione.

Il consig. conte Valmarana appoggiò le osservazioni del consig. Paulovich, e la Deputazione, a mezzo del relatore dott. Bullo, dichiarò che abbandonava la quinta proposta di massima, tostochè il Consiglio trovasse, che agl'interessi ai quali avvisava non veniva portato turbamento dal tenore dello schema governativo.

Di conformità a questa dichiarazione, il consig. Deodati ritirò la proposta presentata, intesa a mutare la dizione di quella della Commissione.

Fu quindi adottato l'ordine del giorno presentato dal consig. Paulovich, che respingeva la quinta proposta di massima della Commissione, spiegandone il motivo, quello cioè che il vero senso dello schema governativo agli art. 89 e seguenti, non induceva quelle dannose conseguenze cui la Commissione intende di ovviare.

A questo punto, ed accolti i quattro principii informanti il contro progetto della Commissione, il dott. Bullo presentò un ordine del giorno, lungo ed assai vivamente motivato, il quale concludeva: « Il Consiglio delibera essere assolutamente impossibile di accettare lo schema governativo, sottoposto dal Ministero dei lavori pubblici alla discussione del Consiglio provinciale. »

Il consig. Deodati combatte quest'ordine del giorno sia per la forma, sia per la conclusione. Disse che una volta votati i principii proposti dalla Commissione, e sussistendo il fatto che, salva l'introduzione od aggiunta delle disposizioni che devono attuarli, la Commissione stessa accettava il progetto governativo, era uopo concretare il contro progetto. E dacchè la Commissione non ha formulato un vero contro progetto di regolamento, ma aveva prodotto soltanto una *esposizione articolata per servire alla formazione di contro schema di Regolamento per la Laguna*, proponeva un ordine del giorno così concepito:

« Inerentemente ai principii proposti dalla Commissione ed adottati oggi dal Consiglio, mancando un vero progetto di Regolamento da parte della Commissione, viene incaricata la Deputazione provinciale di formulare un contro schema di Regolamento sulle basi ora fissate e di presentarlo ad una nuova sessione del Consiglio. »

Attesa l'indole sospensiva di quest'ordine del giorno, domandava la preferenza.

Il dott. Franceschi fece un avvertimento che cioè il dott. Bullo presentando il suo ordine del giorno, non lo faceva punto in nome della Deputazione, che sullo stesso non aveva mai deliberato, e che perciò restava un atto particolare di quel consig. dott. Bullo.

Il dott. Bullo insistè fortemente pel suo ordine del giorno, dicendo che conveniva intanto fare una deliberazione sopra lo schema governativo, per rispondere categoricamente alla Nota ministeriale; aggiunge che di buon grado abbandonava i *considerando* del suo ordine del giorno, dacchè vedeva che non gradivano, ma che teneva alla conclusione.

Il consigliere Paulovich propose il seguente ordine del giorno:

« Considerando che lo schema governativo

a) non fa separazione di discipline per la laguna viva e per la laguna morta;

b) impone vincoli eccessivi alle proprietà private censite che ledono troppo le ragioni della proprietà ed impediscono o viziano coltivazioni d'importanza;

c) non provvede la laguna morta di una nuova vita con uffizio proprio, cassa e personale che la serva e la vigili;

d) non fa cenno di terreni, prati e campi coltivati che esistono nell'estrema laguna e che sempre esistettero.

Il Consiglio delibera: di non poter accogliere lo schema governativo senza gravi modificazioni, ed incarica la Deputazione provinciale di elaborare un concreto controprogetto di regolamento sulle basi addottate. »

Il cons. Deodati ritira il suo ordine del giorno ed accetta quello del Paulovich perchè sostanzialmente collimano.

Il cons. co. Valmarana accetta l'ordine del giorno Paulovich, purchè diviso in due parti, da votarsi separatamente; la prima che finisce alle parole: « senza gravi modificazioni ».

Il dott. Bullo notava come la proposta del cons. Valmarana, e quindi la prima parte dell'ordine del giorno Paulovich si avvicinava al suo, e che gli bastava fosse formulata la conclusione così: « il Consiglio delibera essere assolutamente impossibile accettare lo schema governativo ». Il cons. Paulovich ed il cons. co. Valmarana finiscono coll'accordarsi col sig. Bullo, e così fu concretato l'ordine del giorno.

Nella motivazione dello stesso venne fatta un'importante aggiunta proposta dal cons. avv. Chiereghin, che cioè il progetto governativo, tratterebbe come Laguna ed assoggetterebbe alle discipline avvisate, spazii grandissimi del territorio di Chioggia, già imboniti, in causa della immissione del Brenta, pei quali ormai dovrebbe favorirsi invece il più rapido completo interrimento.

Votata a grande maggioranza la prima parte dell'ordine Paulovich, che in base ai *considerando* concludeva *essere assolutamente impossibile accettare lo schema governativo*, passò poscia all'unanimità la seconda parte, colla quale venne dato incarico alla Deputazione provinciale di elaborare sulle basi accolte, un concreto contro-progetto di Regolamento e presentarlo al Consiglio.

Giunte le ore quattro e mezza, la sessione fu rimandata per la continuazione al giorno susseguente (11).

Ieri il Consiglio non potè deliberare sugli altri quattro argomenti portati dal Decreto di convocazione perchè non si potè raccogliere il numero legale di consiglieri, e quindi venne fissata la seconda convocazione pel giorno 20 corrente.

Ceneri di Manin. — Gli Ufficiali e militi del I. e II. reggimento di linea Veneta 1848-49, saranno compiacenti d'intervenire alla Birreria *Cavour* S. Moisè, alle ore sette di sera, del giorno 14 corrente, onde intendersi sul da fare nell'occasione del trasporto delle ceneri del grande patriota Daniele Manin.

Venezia li 12 Marzo 1868.

GIUSEPPE CAV. ZAMBONI, *tenente colonnello di linea veneta.*
GIULIO LUCCARDI, *Capitano.*
GIUSTO FONTANINI, *Capitano.*

— Il sottoscritto Capitano comandante la *Legione triestina* nel 48 in Venezia invita gli emigrati triestini a prendere le disposizioni necessarie a formare una rappresentanza al fine di onorare il trasporto delle ceneri del Presidente della Repubblica Veneta del 1848.

Attende informazioni in S. Vito al Tagliamento.

G. ORLANDINI, *da Trieste.*

— I sottoscritti invitano i signori che fecero parte del Corpo Militare di Gendarmeria Veneta negli anni 1848-49 a voler raccogliersi il giorno 15 alle ore 1 pomeridiana in campo S. Polo nel locale della fabbrica di birra allo scopo di prendere le opportune disposizioni onde concorrere colla rispettiva rappresentanza al ricevimento della salma del grande italiano Daniele Manin.

VIOLA CONTE EUSTACHIO *Maggiore di Gendarmeria.*
GIOVANNI CONTE DOLFIN, *Capitano di Gendarmeria.*
DOTTORE G. BORTOLOTTI, *Medico del corpo di Gendarmeria.*

Lettera di Rossini. — Il maestro Alessandro Ivancich, il quale, come dicemmo, ha festeggiato il 76.° anniversario di Rossini con una mattinata musicale, ha ricevuto dall'immortale maestro la seguente lettera:

Preg. Collega!

Mi corre debito darle avviso avere io ricevuta la gentilissima sua del 4, unitamente al programma della mattinata da lei cortesemente organizzata in onor mio, e le sue composizioni musicali, che sarò lieto percorrere tostochè la mia mal ferma salute mel permetterà. Voglia intanto ricevere ed aggradire i sentimenti della più viva gratitudine del suo

Riconoscente servo,
G. ROSSINI.

Parigi, 7 marzo 1868.

Teatro la Fenice. — L'impresa pubblica il seguente avviso:

Si previene il pubblico che le ulteriori rappresentazioni della grandiosa opera-ballo, *L'Africana*, avranno luogo per la corrente settimana nelle seguenti sere:

Sabato 14 marzo corr., col Teatro illuminato a cura della Giunta municipale, per solennizzare la fausta ricorrenza del giorno natalizio di Sua Maestà il Re d'Italia, e del Principe ereditario;

Domenica 15 marzo corrente.

Teatro S. Samuele. — La serata a benefìcio del sig. Giuseppe Lorenzetti, autore ed attore drammatico, la quale era stata già annunciata, avrà luogo domani, 13, per opera dei filodrammatici della Società Tommaso Salvini. Lo spettacolo comincierà colla commedia in due atti, intitolata: *Troppo Felice.* Si declamerà quindi la poesia di A. Fusinato, *Le due madri*, e chiuderà il trattenimento la farsa *Un Signore ed una Signora.* Il biglietto d'ingresso è di cent. 50. È anzitutto un'opera di beneficenza, e crediamo che non abbiamo uopo di dire di più.

Il concerto del sig. Adolfo Sjöden, che doveva aver luogo domani all'*Hôtel Vittoria*, è sospeso, ed avrà luogo invece un altro giorno. Noi lo annuncieremo quando il giorno sarà stabilito.

Le Ceneri di Manin, e la stampa francese.

Il *Siècle* pubblicava testè sopra questo argomento il seguente articolo, veramente bello, di Henri Martin:

Il 22 di marzo, anniversario della liberazione di Venezia nel 1848, i resti mortali di Daniele Manin devono rientrare nella sua città, che a lui non fu dato di rivedere libera. Una Commissione, composta del primo magistrato di Venezia, dei due presidenti delle due Assemblee venete del 1848-49, e di due antichi ministri del Governo di Venezia sotto Manin, era stata incaricata dal Municipio veneto di venire a ricevere il deposito sacro, che la Francia serbava per l'Italia.

I Commissarii veneti erano aspettati a Parigi, dove il corpo di Manin, di sua moglie e di sua figlia dovevano essere loro conseguati dalla famiglia del grande artista che aveva loro offerto la ospitalità della tomba nella quale li ha raggiunti. Gli amici francesi che hanno circondato nell'esiglio il grande Veneziano e rappresentato a Torino i 25 mila sottoscrittori francesi al monumento, che gli fu eretto nel 1861, si erano dato appuntamento, dinanzi a questa tomba vicina a riaprirsi, coi concittadini di Manin, coi compagni delle sue lotte eroiche e delle sue gloriose sventure.

Essi volevano riunirsi ancora una volta sulla terra francese, intorno a queste reliquie venerate, e scambiare cogl'inviati di Venezia la stretta di mano del comune affetto e del comune rimpianto, nuovo pegno di quella fratellanza franco-italiana, che fu il pensiero di tutta la vita di Manin, e cui nè gli errori dei Governi, nè le passioni della reazione politica e religiosa, non riusciranno a rompere.

Parigi, infine, voleva salutare con un addio commosso e rispettoso la partenza dell'illustre morto, a cui aveva tributato, vivente, ospitalità e simpatia.

La Francia e l'Europa apprenderanno con profonda meraviglia, che alla Commissione veneta non fu concesso di venire a Parigi a compiere la sua pietosa missione; che i corpi di Manin, di sua moglie e di sua figlia furono disotterrati precipitosamente il 5 marzo, diciassette giorni prima della festa funebre di Venezia, senza solennità di sorta, e in tali condizioni, da rendere impossibile anche la presenza di quegli amici francesi del grande esiliato, che avevano il diritto morale di assistere alla triste cerimonia presso il degno rappresentante di Ary Scheffer; che, infine, le tre bare della famiglia Manin furono silenziosamente avviate dal Cimitero di Montmartre alla città più vicina alla frontiera, Saint-Jean de Maurienne. E là esse resteranno in deposito, finchè la Commissione veneta possa recarsi a riceverle dalle mani dell'Autorità francese.

Dove sono, dunque, le necessità politiche che hanno consigliato una sì strana misura? Si è avuto paura della memoria di Manin? Si è cercato di offendere gratuitamente l'Italia? No certo. Senza dubbio, si renderanno al grande morto tutti gli onori possibili alla frontiera.

Non è a Venezia che si è pensato; si è pensato a Parigi. Si è temuto .... Eh! buon Dio, che si è mai potuto temere? Come mai non si è capito che il nome di quest'uomo elevato al disopra di tutte le questioni di partito, e rispettato da tutti, era il meno adatto che si potesse trovare per sollevare le passioni, nel modo stesso ch'era il più adatto per commuovere i cuori? Quale, è dunque, l'idea che altri si fa del popolo di Parigi, se non si capisce che la riprovazione pubblica avrebbe immediatamente soffocato ogni tentativo di dimostrazioni disordinate e prive di ogni pretesto, dato pure che ad alcuno ne potesse venire il pensiero in siffatte circostanze?

Non è al popolo di Parigi che si deve insegnare il rispetto dei morti; egli piuttosto avrebbe diritto d'insegnarlo a coloro che lo amministrano.

In sostanza, si è offeso Parigi e la Francia assai più dell'Italia; si sono feriti, senza alcuna ragione seria, i sentimenti più rispettabili. Che si penserà di un simile atto e delle sue ragioni in Francia e al di fuori? Troppo bene lo si sa, e non c'è bisogno di spiegarsi più chiaro.

La *Patrie* pretende di difendere il Governo francese, del quale vuol constatare le simpatie per Manin e per l'Italia. Crediamo opportuno di pubblicare anche questo articolo:

Una toccante cerimonia si sta apparecchiando a Venezia. Il 22 di questo mese, la spoglia mortale di Manin verrà restituita alla terra italiana, e tutta la penisola invita a tale cerimonia gli uomini che conobbero Manin nell'esiglio.

Manin, che fu un gran cuore ed una gran mente, scelse la Francia a luogo di rifugio. Egli viveva a Parigi, pieno di riconoscenza pel popolo che doveva un giorno andare alla conquista dell'indipendenza italiana, pieno di rispetto pel Governo che doveva dare all'Italia gli eroi di Magenta e di Solferino.

Tutta la Francia s'è rallegrata, dunque, al pensiero che il voto di Manin morente, verrebbe esaudito fra pochi giorni. Ma, come tutte le glorie, il celebre patriotta veneziano ebbe i suoi adulatori, ed ora sembra che il diritto di rendere omaggio alla memoria d'un uomo tanto onorevole, non appartenga se non ad un piccolo gruppo d'uomini, che hanno il loro ritrovo negli ufficii del *Siècle*. Codesti amici di Manin, amici d'ieri, lo comprendiamo, ma troppo esclusivi il domani, avrebbero voluto che Venezia ritardasse per loro il giorno della cerimonia funebre; l'Italia intera doveva attenderli, e la Municipalità veneziana è accusata di aver mancato alle usanze, non pigliando gli ordini dal *Siècle*.

Il capo di quella Municipalità si scusa però in buonissimi termini, nella lettera che il *Siècle* pubblica questa mattina. Egli sa, come uomo pratico, che tutto si ottiene da que' signori con un po' di adulazione, e, dopo di aver domandato perdono per l'Italia, che s'è troppo affrettata, riconosce che il 22 marzo è un inopportuno giorno; per aderire all'invito della città, i redattori del *Siècle* sarebbero obbligati di « sottrarsi alla tribuna nazionale, il « che nuocerebbe agl'interessi del loro paese. »

Il *Siècle* può aver ragione di pubblicare senza sgomento, e colla modestia che lo caratterizza, la lettera del Sindaco di Venezia. Ma egli ha torto di farvi seguire un atto di accusa in tutta regola contro il Governo francese. A qual proposito? Non si sa nulla. Il nostro confratello dice così:

« . . . Poichè viviamo in tempi assai torbidi, in cui il rispettoso omaggio reso ad illustri trapassati, offusca il potere che ci regge;

« Poichè la Commissione, cui era stata confidata la cura pietosa di vegliare sopra le spoglie mortali del grande cittadino veneziano, di sua moglie e di sua figlia, sinchè riposavano in terra straniera, non ha potuto unirsi alla Commissione italiana incaricata di diseppellire ed accompagnare fino a Venezia queste ceneri venerate;

« Poichè alla stessa Commissione italiana non fu permesso di passar la frontiera;

« Poichè non ci è permesso d'onorare pubblicamente, in Francia, l'uomo, che fu la più alta espressione del patriottismo, della devozione, della probità politica... »

Tante parole, altrettanti errori. Dove mai ha egli scorto, il *Siècle*, che un omaggio a Manin offuscava il potere? che una Commissione francese non poteva unirsi alla Commissione veneziana? che questa fu *trattenuta* alla frontiera, e che finalmente, in Francia, non è permesso d'onorare il patriottismo e la probità politica?

Tutto ciò ch'è stato fatto pel disseppellimento delle ceneri di Manin, per la loro consegna ai Veneziani, lo fu di concerto con la Legazione d'Italia. Altre misure non furono prese che quelle reclamate e dal rispetto dovuto al luogo ove riposavano quelle spoglie, e dalle convenienze verso il pubblico che frequenta i Cimiteri. All'infuori di ciò, l'Autorità non aveva a decider nulla e nulla ha deciso; ella non ha interdetto ad alcuno l'entrata nel territorio francese; ella non s'è mai pensata di proibire nessuna cosa agli amici di Manin, e non si potrebbe rimproverare al Governo imperiale, del quale lo stesso Manin apprezzava le simpatie italiane, di voler attenuare l'espressione dei sentimenti a cui questo patriotta ha diritto.

Nulla di meglio che il *Siècle* s'associi alla cerimonia veneziana; ei può eziandio senza rischio di compromettere gl'interessi della Francia, privare la « tribuna nazionale » degli eminenti oratori che il *Siècle* conta fra le sue fila. Ma il nostro confratello non accusi nessuno di falli o di delitti immaginarii, e permetta anche a noi, di scorgere nella cerimonia del 22 marzo, a Venezia, il pagamento d'un debito sacro.

Noi ringraziamo la *Patrie* delle gentili espressioni che adopera per Manin. All'ironia con cui parla degli *oratori eminenti* del *Siècle*, quegli oratori, che sono, se non altro, scrittori, che sanno adoperare molto bene la penna, risponderanno degnamente. Quanto poi alla difesa del Governo francese, pel modo con cui ha fatto disotterrare la salma dell'esule illustre, temiamo che chi legge dica una sola parola: *sofismi!*

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 12 marzo.

Il Municipio di Cologna Veneta, nell'occasione delle prossime nozze del Principe ereditario, fece pervenire a S. M. il Re, il seguente indirizzo di felicitazioni:

Sire,

Il faustissimo evento degli sponsali di S. A. R. il Principe Umberto, commosse, o Sire, di festiva esultanza ogni parte d'Italia.

Questa gioia di un popolo non è soltanto, o Sire, un solenne attestato di devozione a Voi ed alla Vostra Augusta Famiglia, ma una prova irrecusabile ancora, che la Nazione vede nell'antica ed illustre dinastia di Savoia il più sicuro Palladio delle libere istituzioni, che la dovranno rendere felice.

Ed il Municipio di Cologna Veneta, rappresentante, nella veronese Provincia, d'una città, che nel 1866, ebbe la fortuna di affrettare il compimento delle sue aspirazioni, e si sottrasse con qualche ardire e pericolo allo straniero, per appartenervi di fatto precorrendo gli eventi, si sente, o Sire, per questo tratto della breve sua storia, più contento e felice nell'associarsi all'esultanza comune.

Accogliete adunque, o Sire, i più fervidi augurii di felicitazione che innalza a Voi ed ai figli Vostri questo popolo unanime.

Il Sindaco, PICCINI dott. DOMENICO.

Gli Assessori,
Pasetti dott. Antonio.
Pasetti Paolo.
Villardi dott. Luigi.
Cavallaro Antonio.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 11 marzo.*

(Presidenza del Cavalli.)

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Viene stabilito che il 13 alle ore 9 antimeridiane, vi sarà una seduta segreta per l'approvazione del bilancio particolare della Camera.

Restelli presenta la relazione sul progetto di legge per l'abolizione dei feudi nelle Provincie venete e di Mantova.

L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di una proposta di legge del deputato Alvisi per istabilire una tassa di famiglia in sostituzione di quella del macinato.

Alvisi (per la continuazione del suo discorso) riepiloga quanto ha detto ieri e dichiara che fino a tanto che il bilancio passivo non sia ridotto a più adattate proporzioni è inutile sperare un conguaglio, oppure aumentando l'attivo.

Entra ad esaminare le proposte fatte per aumentare l'attivo, e censura quella relativa ai tabacchi, perchè la crede contraria ai principii economici. Non si doveva cercare la economia nella diminuzione della fabbricazione, ma invece pensare a perfezionarla.

Non approva la cessione della privativa dei tabacchi fino a che non sia migliorata la fabbricazione, ed aumentato il consumo in modo da permettere all'imprenditore di assumere, con vantaggio anche dello Stato, questa privativa.

Riepilogando, raccomanda alla Camera, quando esaminerà il bilancio dell'entrata, di scegliere una imposta, che sia utile e non venga accolta con dispetto come sarebbe la tassa sul macinato la quale, ragioni politiche consiglierebbero a respingere.

Ricorda che questa tassa fu posta dai Borboni in odio al partito liberale, il quale, appena lo ha potuto, non mancò di toglierla. Essa poi non si deve nemmeno accettare sotto i due aspetti economico e finanziario.

Propone l'imposta che crede sia più possibile, la cui esecuzione costa poco al pubblico. Sulla necessità di essa non v'ha bisogno di dimostrazione, e basta dar un'occhiata al disavanzo. Essa è la tassa di famiglia che esisteva già in Toscana.

Nel Veneto e nelle Provincie meridionali c'era il testatico e fu pagato. Esentate dalla tassa le famiglie che hanno militari, essa sarà più volentieri pagata.

Fatti tutti i calcoli e le necessarie detrazioni dimostra che basterebbe imporla di lire 9 per famiglia, nè crede che meriti di esser confusa con quella della ricchezza mobile.

Non si può pero imporla senza liberare le popolazioni dalla piaga del corso forzato. A norma che la tassa verrà pagata si obbligherà la Banca a ritirare la carta.

Termina invocando dalla Camera la presa in considerazione del suo progetto di legge.

Cambray-Digny (min. delle finanze). Dichiara che non seguirà l'on. Alvisi nella sua argomentazione e nelle sue critiche.

Non crede accettabile la sua proposta, ma tuttavia non ha opposizione a fare perchè la Camera la prenda in considerazione.

Presidente pone ai voti la presa in considerazione della proposta Alvisi.

È accolta a gran maggioranza e rinviata agli ufficii.

Ricciardi svolge la sua interpellanza posta all'ordine del giorno. Domanda a qual punto sieno le pratiche diplomatiche circa ai titoli degli azionisti della Società dei Canali Cavour, e termina proponendo un ordine del giorno col quale la Camera confidando che il Governo salverà l'onore del paese, e farà eseguire la legge, passa all'ordine del giorno.

Cavallini dopo una larga digressione dice, che, se è vero che i coupons della Società dei Canali Cavour portano scritto, che il Governo garantisce il 6 per cento agli azionisti, domanda perchè vi fu autorizzata tale iscrizione.

L'oratore tesse la storia della questione insorta e come sia avvenuto il fallimento, nonchè della decisione presa dagli arbitri ch'erano stati scelti, e termina esternando la speranza che il Governo farà sapere dovunque, che l'Italia non manca ai suoi impegni d'onore.

Menabrea (pres. del Cons.) espone come si è costituita questa Società, gli impegni che aveva assunti e le peripezie alle quali andò soggetta.

L'amministrazione non fu delle più regolari nè delle più previdenti — gl'interessi degli azionisti non furono abbastanza tutelati. — Il Governo doveva pagar la guarentigia dal giorno in cui il canale fosse messo in attività.

L'immissione dell'acqua del Po non fu, nel 1866, che una prova, e non poteva dirsi che il canale fosse in attività.

La questione fu esaminata dal Consiglio dei lavori pubblici e da arbitri che decisero, che il canale non era in esercizio, e che il Governo non doveva pagare.

Il Sella aveva formato il progetto di aumentare la garanzia di un milione; altro progetto era stato fatto quando si verificò il fallimento della Società.

La questione fu allora portata a un tribunale arbitrale, che decise dover il Governo pagare gl'interessi del 6 per 0|0 dal 1866, ma a patto che questi denari venissero impiegati in ultimare le opere del canale.

Egli difende il Governo dalle accuse che gli furono mosse, e dichiara ch'esso non si lascia smuovere nè da ingiurie, nè da violenze dalla via ch'egli crede dovere seguire. Il Governo pagherà se deve pagare, e tutto quello che deve pagare alla liquidazione. Esso pagherà come paga qualunque altro creditore, poichè in fatto di onore e di puntualità l'Italia non vuole lasciarsi imporre la lezione da nessuno (*Bene! Bravissimo.*)

Le ingiurie che le vengono dall'estero passano sopra il suo capo; la quistione è ora davanti ai tribunali, i quali difendono la giustizia ed il diritto in Italia, come in qualunque altro paese del mondo; egli è perciò che il Governo attende fidente la loro sentenza. Essi soli devono parlare, e tutto quanto si dice e si sostiene all'infuori delle aule in cui risiedono i soli giudici legittimi della quistione, non preoccupa nè punto nè poco il Governo. (*Vivissima approvazione sopra tutti i banchi.*)

Cordova aggiunge nuove informazioni. Dice, che fra i concessionarii di quella Società sono stati fatti dei lucri improbi e poco onesti, e con tutto questo si ebbe il coraggio di portare la questione davanti ai tribunali, si fecero insulti al Governo italiano, e persino minacce a chi reggeva allora il portafoglio dei lavori pubblici.

Gl'intrighi di questi signori non ebbero limiti, essi si estesero persino presso il trono imperiale di Francia, eppure, o signori, tre inchieste dimostrarono la disonestà dei lucri di questi signori.

Conchiude invitando l'on. Ricciardi a non insistere sul suo ordine del giorno.

De Blasiis e *Sella* parlano sullo stesso argomento.

Ricciardi e Minervini presentano ciascuno un ordine del giorno.

Cavallini aggiunge poche osservazioni a quanto ha detto precedentemente.

Broglio (ministro di agricoltura e commercio) poco ha da aggiungere, solo desidera, che tutti riconoscano come l'Italia mantiene i suoi impegni esattamente.

Presidente legge il seguente ordine del giorno dell'on Minervini: « La Camera, udite le spiegazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

È approvato all'unanimità.

Cancellieri domanda d'interpellare il guardasigilli sulle corporazioni religiose in Lombardia.

De-Filippo (ministro) risponderà, quando la Commissione a ciò nominata, avrà fatto il suo rapporto.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul macinato.

Macchi fa osservare la mancanza del relatore.

Presidente legge una lettera del Cappellari, che è leggermente ammalato, ma crede che la discussione generale possa farsi lo stesso.

Ara propone la questione pregiudiziale.

Per queste ragioni egli depone sul banco della presidenza una proposta di quistione pregiudiziale.

Minervini appoggia la pregiudiziale e si scaglia con veemenza contro la tassa del macinato, parlando di Governi assoluti, di rappresentanti della nazione, di volontà del popolo, di storia, di calende greche, di arti ed industrie, ecc. ecc.

(La Camera fa rumore.)

L'oratore solleva la disapprovazione della Camera dicendo:

L'on. Cappellari, che in questo progetto di legge ha molto lavorato, austriacamente parlando.

Pres. lo interrompe due volte, dimostrandogli non essere questo il momento di entrare nel merito della legge.

Il deputato Minervini continua ciò nullameno a parlare della odiosità delle nuove tasse, dell'iniquità di questo provvedimento, ecc., ecc.

(La Camera dà spesse prove d'impazienza.)

Sostiene che la Commissione l'ha rappresentato come emendamento delle modificazioni alla tassa di registro e bollo. Il presidente gli osserva essere egli caduto in un equivoco allorchè il deputato Minervini disse, che degli equivoci altrui non vuole essere responsabile.

Ripete quanto fu detto le mille volte, cioè che ci vogliono gli organici, le leggi sulla contabilità di Stato, sulla responsabilità ministeriale e sulle incompatibilità parlamentari, e trova essere questi i soli rimedii per pareggiare il bilancio.

Una voce a destra: Benone!

Minervini, dopo avere combattuto l'idea di qualsiasi nuova tassa, esclama: « Senza tasse e senza prestiti non si pareggia il bilancio. » (*Oh! Oh!*)

Vuole la riforma di tutto quanto è umanamente possibile. (*Oh! Oh! Basta! Basta!*) Reclama tasse straordinarie. (*Rumori sopra tutti i banchi.*)

Minervini sostiene che ci vuole una tassa straordinaria.

A destra. Ma su che?

Minervini. Una tassa straordinaria che l'Austria ha già accettata. (*Rumori persistenti.*)

Dice che spiegherà in altro momento le sue idee; poi legge un ordine del giorno che desta la più spontanea ilarità di tutta la Camera. Esso è del seguente tenore:

« La Camera invitando il Ministero a presentare la legge sulla contabilità dello Stato.... » (*Risa.*)

Voci. Ma se è già presentata!...

Minervini (*fra i rumori e l'ilarità generale.*)

Non c'è da ridere, signori!... La legge sulle incompatibilità parlamentari, la legge sulla responsabilità ministeriale e gli organici compilati sotto il duplice aspetto: 1. della economia, 2. della semplificazione e 3. del discentramento (*Scoppio d'ilarità.*)

Voci. Ma allora l'aspetto è triplice e non duplice.

Allorchè chiede la presentazione della legge sulla contabilità dello Stato, l'ilarità universale non ha più freno, perchè, ognuno si ricorda che questa legge fu presentata.

Continua poi lungamente a parlare di tutto e di tutti, nè riesce al presidente di togliergli la parola.

Commenta un suo progetto di legge, e poi ne dà lettura.

Pres. Ma c'è tutta questa roba nel suo ordine del giorno?

Minervini. No, ma lo sviluppo leggendo, e poi questo progetto di legge dovrebbe entrare nell'ordine del giorno, che io raccomando all'acutismo della Camera. (*Ilarità.*)

Pres. Scusi, io la sfido di trovare in tutti gli annali parlamentari un ordine del giorno più lungo del suo. (*Vivissima ilarità.*)

Minervini. Ma lo scopo è vasto... (*Interruzioni.*)

L'oratore termina, presentando un pacco di carte stampate al banco della presidenza. Esse dovrebbero essere le conclusioni del suo discorso, e poi dichiara che ha finito.

Pres. Dà lettura di un ordine del giorno firmato dall'on. Crispi ed altri deputati di sinistra. Con esso viene proposta la sospensione di questa legge, sino a che non siano attuate le riforme degli ordini amministrativi ed organici.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa D'Aosta hanno lasciato Firenze la sera di martedì per tornare a Napoli.

La *Riforma* pubblica una lettera di F. Crispi, nella quale ristabilisce il significato di una lettera da lui scritta e che fu pubblicata alterata dal *Pays* tra i documenti La Varenne (V. il sunto datone dalla *Situation* di Parigi e riprodotto nella *Gazzetta* di giovedì 5 corrente.) Per mancanza di spazio, dobbiamo pubblicarla domani.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 12. — La *Corréspondance Italienne* annunzia che il Re ha firmato il decreto che nomina il marchese Pepoli ministro d'Italia a Vienna. La *Corréspondance* smentisce la notizia che il Governo austriaco abbia deciso di far passare per il Prediel la strada ferrata di congiunzione fra la Rudolfsbahn e la linea centrale dell'Italia superiore. Dopo aver esposto le ragioni che debbono far preferire la linea della Ponteba a quella del Prediel, esprime la fiducia che il Governo austriaco non vorrà sacrificare gl'interessi commerciali e politici che si legano colla pronta realizzazione del progetto di ferrovia per la Ponteba.

Berlino 11. — La *Corrispondenza provinciale* dice che il Principe Napoleone, la cui visita non ha alcun scopo politico, trova nella Corte Reale un accoglienza premurosa e corrispondente ai rapporti amichevoli esistenti tra la Francia e la Prussia. Il Principe partirà probabilmente sabato.

Parigi 11. — Il *Moniteur du Soir* dice che le tendenze pacifiche fra i varii Stati si accentuano ogni giorno più. Secondo le dichiarazioni di Rouher al Corpo legislativo del 4 marzo i rapporti della Francia cogli altri Stati non furono giammai più cordiali. La saggezza dei Gabinetti europei va d'accordo cogl'interessi generali e produrrà effetti salutari pel consolidamento e per la fiducia nel mantenimento della pace. Il *Moniteur* loda l'accomodamento conchiuso fra le Autorità militari pontificie ed italiane.

Parigi 11. — I direttori della *Liberté*, dell'*Avenir National*, della *Revue des Deux Mondes* e del *Journal des Débats* chiesero al pubblico Ministero di designare un giorno per citare Kervéguen dinanzi al Tribunale correzionale. Il pubblico Ministero fissò a tale oggetto il 27 corrente. Domani sarà presentata al presidente del Corpo legislativo una domanda per ottenere la facoltà di procedere contro Kervéguen.

Tolosa 11. — Ieri ebbe luogo una leggiera agitazione in occasione della revisione della Guardia nazionale; l'ordine non fu seriamente turbato.

Pietroburgo 11. — Assicurasi che l'Imperatore Napoleone verrà qui il mese di maggio. Preparerebbersi feste brillanti. Avrebbero luogo grandi manovre, cui prenderebbero parte 100,000 uomini. (*)

Ultimi dispacci

Parigi 12. — Il *Moniteur* dice: I Consigli di revisione per la formazione della Guardia nazionale mobile incominciarono il 9 corr. a funzionare in tutta la Francia. Si ebbero ragguagli i più sodisfacenti di questa prima applicazione della Legge primo febbraio 1868. Le operazioni vennero compiute dappertutto con calma e regolarità. Dappertutto la gioventù presentasi con premura animata da eccellenti disposizioni.

Il paese fiducioso nella sollecitudine dell'Imperatore e dei poteri pubblici pei suoi interessi, riconosce altamente i benefizii della legge come ne accetta risolutamente i pesi. Una sola dispiacevole eccezione si è prodotta a Tolosa. Alcune dimostrazioni tumultuose avvennero quivi nella sera del 10 corrente, ma cessarono tosto di fronte all'atteggiamento energico delle Autorità.

La presenza negli assembramenti di persone ben note ed estranee alle operazioni della revisione dimostra bastantemente che le operazioni non erano che un pretesto di disordine. Adottaronsi le misure necessarie, per prevenire e reprimere nuovi tentativi d'agitazione.

Vienna 11. — La Delegazione ungherese discusse il bilancio militare. Falke difende in nome del ministro degli affari esteri la politica austriaca in Germania e in Oriente. Dice che relativamente alla Germania il Governo non ha fatto alcun sforzo per ricuperare l'antica sua posizione. Circa gl'affari d'Oriente il Governo che sostenne energicamente a Costantinopoli i voti legittimi dei cristiani, non potrebbe rimanere passivo se una Potenza qualunque intervenisse attivamente in tala questione. Qui ancora l'Austria lavora per conservare la pace in Europa. L'oratore conchiude sollecitando l'adozione dei crediti militari chiesti dal Governo come *minimum* indispensabile.

(*) V. *Gazzetta* di ieri, ove questo dispaccio colla data del 9 fu tolto dai giornali austriaci. (*Nota della Redaz.*)

Nuova York 29 *febbraio*. — La Commissione del Senato stabilì la procedura del processo Johnson; il processo sarà pubblico. Incomincierà il dì dopo dalla presentazione degli articoli d'accusa. Johnson sarà chiamato a comparire personalmente o ad essere rappresentato da un avvocato. Due terzi dei voti dei membri presenti del Senato decideranno sulla sentenza. Assicurasi che il Senato respinse la proposta Summer di cessare le comunicazioni ufficiali con Johnson durante il processo. Ieri fu tenuto un *meeting* che approvò la condotta del presidente, biasimando il suo processo.

Si sta organizzando a S. Luis un Club democratico militare.

Nuova Yorck 11 *marzo*. — I repubblicani rimasero vincitori nelle elezioni nel Hampshire. Il repubblicano Harriman fu eletto governatore. La maggioranza dei membri della legislatura appartiene pure al partito repubblicano.

FATTI DIVERSI.

Notizie musicali. — Si annuncia un grande successo musicale a Parigi, ottenuto dal maestro Thomas, nell'*Amleto*.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 10 marzo.	dell' 11 marzo.
Rendita	52 32 1/2	52 70
Oro	22 74	22 75
Londra 3 mesi	28 55	28 55
Francia 3 mesi	113 40	113 45
Parigi 11 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 42	69 42
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	45 75	46 —
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	115 —	115 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	368 —	368 —
» Romane	46 —	45 —
Obbligazioni »	93 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	39 —
Cambio sull'Italia	12 3/4	12 1/2
Vienna 11 marzo.		
Cambio su Londra	— —	116 10
Londra 11 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 11 marzo.

	del 10 marzo.	dell' 11 marzo.
Metalliche al 5 %	57 80	57 75
Dette inter. mag. e novemb.	59 10	58 80
Prestito 1854 al 5 %	65 70	65 40
Prestito 1860	83 90	83 50
Azioni della Banca naz. austr.	707 —	705 —
Azioni dell'Istit. di credito	187 80	187 20
Londra	116 —	116 15
Argento	113 75	113 85
Zecchini imp. austr.	5 54	5 53 1/2
Il da 20 franchi	9 26	9 28

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 12 marzo.

Sono arrivati: da Trieste, il pielego ital. *Sollecito*, patr. Turcato, con grano, all'ord.; il pielego ital. *Tommaso*, patr. Caime, con merci, all'ord.; da Segna, pielego austr. *Maria*, patr. Glavas, con legna da fuoco, all'ord.; da Trieste, il pielego ital. *Viaggiatore*, patr. Varagnolo, con merci, all'ord.; da Sebenico, il pielego austr. *Sollecito*, patr. Glibutich, con olio d'oliva, vino ed altro per A. Palazzi.

I nostri mercati dell'interno presentano fermezza nelle granaglie, con transazioni di poco conto, dipendendo l'andamento dalle ricerche dei mercati maggiori dell'estero, e della importanza dei depositi. Parigi, che erasi fiaccato nelle farine da lunedì riprese con maggior vigore di prima, perchè è ben vero, che nel mese di febbraio vennero importati 2 milioni di granaglie, ma 4 ancora ne occorrono prima del nuovo raccolto, per cui, stante l'esaurimento continuo nei depositi, chi tiene, ne pretende di più. Di 137 mercati, anche in questa settimana si conoscevano 38 aumentati, 62 mantenuti fermi, e 37 ribassati. A Marsiglia ancora il favore nei grani riprese, malgrado alle enormi importazioni; i prezzi si sono aumentati di cent. 50; si ridusse a cifra poco importante la restanza in deposito, colla prospettiva di scarsi prossimi arrivi, per cui naturale è il pronostico che i prezzi attuali debbano aumentare. Gli approdi nella settimana, furono di ett. 385,440. Il deposito a tutto 5 corr., era di ett. 5,088,847. Esportazione dal 28 al 5, ett. 2,172,202. Rimanevano al 6 corr., ett. 2,918,645. In Anversa, minori sono state in settimana le ricerche dei grani, non però minimamente ribassati; poco vennero domandati i caffè, ed ancora meno gli zuccheri. Molti arrivi, fra gli altri, dall'America del Nord, con petrolio, e dal Sud, con lane, pelli, caffè, e una decina dal Mediterraneo, con granaglie e con frutta.

Il trattato di commercio fra l'Austria e la Lega doganale di Germania, venne firmato.

Le valute peggiorarono al disaggio di 3 3/4 a 4 per %; il da 20 franchi a fior. 8:16, e lire 22:85 a 90 per buoni, dei quali lire 100 si cambiavano per f. 35:75; la Rendita ital. rimase a 45 con ricerche, che non potevansi esaurire per la maggiore pretesa esternata di 45 1/4 a 1/2; le Banconote austr. rimasero invariate ad 88; fermi tutti gli altri valori, ma con poche transazioni. La maggiore fermezza spiegavasi pel telegrafo di sera.

Treviso 10 marzo.

Frum. da semina Piave	da A. L.	26:—	ad A. L.	—:—
» da pistore	»	25:25	»	25:50
» mercantile	»	25:—	»	—:—
Sorgoturco nostrano pronto	»	14:28	»	—:—
» giallo	»	14:57	»	14:72
» giallone	»	15:50	»	—:—
Avena	»	12:—	»	—:—

ogni 100 libbre grosse trivigiane.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 11 marzo.

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 52 25	» — — %
Prestito nazionale 1866.	» 71 75	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» — —	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50 — con abbuono separato degl'interessi)

C A M B I.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	210 —
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3	238 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	236 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	236 15
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 54
idem.	»	idem.	—	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	113 20
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

VALUTE

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 55	Doppie di Genova	89 94
Da 20 franchi	22 82	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	—:—

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 11 marzo.

Albergo l'Europa. — De Daunane, barone, franc., con famiglia e seguito, - Ollendorff Ladislao, polacco, ambi poss.

Albergo Vittoria. — Bullard Lewis, - Graves William H., ambi dall'America, - Sig.a Sutherland, dall'Inghilterra, con seguito, - Mirriclees W. S., da Pietroburgo, - Barbaron Angelo, - Folly N., ambi da Vicenza, - Trentini, cavaliere, da Trento, - Rosipal Alberto, da Monaco, - Galvani Giuseppe, da Pordenone, tutti poss.

Albergo al Leon Bianco. — Pelanda A., da Vicenza, - Gudini G., da Padova, - Brusoni L., da Treviso, tutti tre dott. — Gasparini A., da Maniago, - Mario Valentino, da Fiume, - Menzan G., da Novi, - Milesi D., da S. Donà, - Belinato P., da Mestre, - Springer N., dalla Baviera, tutti sei negoz. — Biotta P., poss., da Milano.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi*: ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo*: ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi*: ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi*: ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi*: ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 13 marzo, ore 12, m. 9, s. 31, 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
dell'11 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 751.09	mm. 753.93	mm. 755.23
Temperatura (0° C.) Asciut.	4°.8	8°.4	6°.6
Temperatura (0° C.) Bagn.	4°.4	7°.5	5°.8
Tensione del vapore	mm. 6.03	mm. 7.21	mm. 6.43
Umidità relativa.	93°.0	87°.0	88°.0
Direzione e forza del vento	O. S. O.1	E. S. E.2	E. S. E.1
Stato del cielo	Quasi sereno	Sereno	Sereno
Ozono.	9	7	4
Acqua cadente			

Dalle 6 ant. dell'11 marzo alle 6 ant. del 12.
Temp. mass. 9.5
minim. 4.5
Età della luna giorni 17.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino dell'11 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò nella Penisola; le pressioni però si mantengono sotto la media. Il cielo è nuvoloso, il mare è mosso; spira forte il vento di Libeccio.

Forte burrasca al Sud-Ovest.

L'abbassamento barometrico che manifestossi nelle Isole brittaniche, è probabile giunga al Mediterraneo, attese le deboli pressioni.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 13 marzo, assumerà il servizio l'8.a Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 2 1/2 pom., in Campo S. Giacomo dall'Orio.

SPETTACOLI.

Giovedì 12 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Recita a vantaggio della Pia Istituzione dell'Orchestra sistematica del Teatro:

Si rappresenta la grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L'Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Dopo il secondo atto, verrà eseguita una Sinfonia a piena orchestra espressamente composta dal professore maestro *Pietro Bianchini*, primo violino spalla all'opera. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *La paurosa della Vandea.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *Un maestro di ballo.* — Indi la 10.a rappresentazione del rinomato lavoro del dottor Scalvini: *Il Diavolo zoppo. Rivista comica del* 1867. — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Facanapa mercante in camicia.* Con ballo. — Alle ore 7.

Nob. Maria Ruberti-de-Gasparini.

Io non la conobbi intimamente; ma quanti erano a lei stretti con vincolo di consuetudine, o di amicizia, lamentano con desiderio vivissimo la perdita, più che prevista, temuta, di Maria nob. Ruberti-de Gasparini, e mestamente ripetono: — Oh! quanto savia consorte ha perduto il marito! quanto affettuosa madre i figli! Non era in quella mente, che un solo pensiero, un sentimento solo nel cuore: la cura ordinata, amorosa, infaticabile della famiglia. Animo veramente virtuoso e costante nelle amarezze domestiche, quanto insieme cozzavano l'austerità dei tempi e l'amore di patria; raro modello di donna, destinata a far piena e contenta la casa. — Così si va ripetendo a una voce; ed è questo il più bel fiore che possa germogliare dopo la morte. So che ricordare le lodi dei cari defunti non è che rammollire in lagrime la durezza del dolore. Ma è atto santo ed umano il farlo; e a me, particolarmente, dovuto pel titolo di amicizia riconoscente all'afflitto padre, e di mesto ricambio.

G. V.

PORTATA.

Il 3 marzo. Arrivati:

Da *Girgenti*, pielego ital. *Angelo Raffaele*, patr. Scarpa G. A., con 1 part. zolfo alla rinf., racc. a Jacob Levi e figli.

Da *Marsiglia*, brig. ital. *Gloria V.*, capitano Vianello P., con 21 bar. olio sesamo, 17 bar. di caccao, 23 bar. soda, 4 col. macchine, 30 col. cassia, 1 cas. merci, 112 sac. terra refrat., all'ord., racc. all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Sayd*, cap. Vescovi D., con 160 col. vallonea, 4 bot. olive, 26 col. zucchero, 3 cas. sapone, 4 col. pelli, 1 bot. soda, 6 col. colofonio, 626 pez. scurette, 7 bar. incenso, 20 bot. olio, 2 col. uva, 1 col. caccao, 21 col. caffè, 2 cas. bandoni, 1 bot. carrube, 19 col. fichi, 62 bot. spirito, 1 col. vino, 17 bot. prugne, 198 cas. agrumi, 15 bot. natrone, 10 col. lana, 1 bar. nitro, 15 bar. birra, 104 pez. lamierini di ferro ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Trieste e Rotterdam*, piroscafo neerland. *Irene*, cap. Wilkens J. W., con 11 pez. mobilie div. per Trieste; — 1250 bal. canape greg., 374 sac. sommacco, 61 bal. penna, 63 cas. conterie per Rotterdam.

Per *Patrasso*, pielego ital. *Cavour*, patr. Malatesta F., con 4100 fili legame div., 1 part. aglio e cipolle alla rinf.

Per *Trani e Reggio*, pielego ital. *Rondinella*, patr. Barone G., con 441 quint. granoturco alla rinf. per Reggio; — 8 col. canape, 4 col. manifatt., 38 bot. vuote usate per Trani.

Il 4 marzo. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo ital. *Ancona*, cap. Piccoluga N., con 12 sac. caffè, 1 col. olio per chi spetta.

Da *Molfetta*, pielego ital. *Modesto*, patr. Sambi D., con 185 col. stracci, 1 part. ossa d'anim., all'ord.

Da *Zara*, pielego ital. *Coldimiro*, patr. Bacci G., con 9 col. olio d'oliva, all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti T., con 291 col. agrumi, 45 col. frutti, 2 col. zucchero, 6 col. manifatt., 4 cas. sapone, 1 col. asfori, 1 col. caffè, 1 col. prosciutti, 1 col. vallonea, 16 col. merci div. per chi spetta.

Da *Londra*, partito il 20 gennaio, e venuto da *Trieste*, piroscafo inglese *Florence*, cap. Thompson J., con 22 bot. olio di cotone per B. e V. Suppiei, 11 bot. detto per Borgato L., 11 bot. detto per V. Viterbo, 11 col. detto per Scarpa P., 11 bot. detto per D. Cilella, 54 col. detto per A. Errera e Comp., 11 bot. detto per J. Bachmann, 11 bot. detto per A. Pezzile, 4 col. minio, 6 col. soda, 15 col. salnitro per Pellicciolli, 2 cas. conchiglie per N. Spada, 1 cas. gomma per A. Caviola, 1 cas. profumerie per D. Plona, 5 cas. mosaici e vetri per Salviati e Comp., 126 sac. caffè per V. Biaggini, 1 part. ancore e catene di ferro pei frat. Vianello, 2 col. terraglie per A. Fonda, 3 col. dette per G. Mazzaro, 1 col. dette per L. Zennaro, 2 col. dette per L. Wallnøfner, 50 bandoni di ferro, 28 bar. salnitro, 11 bot. olio di lino, 210 bot. detto di cotone, all'ord., racc. a I. Bachmann.

- - Spediti:

Per *Alessandria*, brig. ital. *Fabio Massimo*, cap. Scarpa L., con 22420 fili tavole ab. in sorte.

Per *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Ancona*, cap. Piccaluga N., con 3 col. ferramenta, 6 col. formaggio, 1 cassetta salami e presciutti, 50 bar. arringhe, 47 col. baccalà, 2 cas. steariche, 1 col. pelli, 3 col. manifatt., 2 bot. olio, 1 cas. pennelli, 1 bot. tripolo, 6 cas. vetrami e botti vuote usate.

Per *Trieste*, pielego ital. *Divina Provvidenza*, patr. Gobbi G., con 20.m mattoni cotti.

Per *Ravenna*, pielego ital. *Nettuno*, patr. Uliscia C., con 2000 tavole ab., 1 part. terra saldame alla rinf.

Per *Milnà*, pielego austr. *Glorioso Costantino*, patr. Bonacich F., con 3.m coppi e pietre cotte.

Per *Spalato*, pielego austr. *S. Doimo*, patr. Ivaniscevich Gio., con 18 col. baccalà, 11 sac. grano, 29 col. risetta, 62 col. riso e risetta.

Per *S. Gio. di Brazza*, pielego austr. *Metodio*, patr. Luxich S. G., con 3.m mattoni cotti.

Il 5 marzo. Arrivati:

Da *Glasgow, Gibilterra e Trieste*, piroscafo inglese *Theban*, cap. Stenhouse A., con 20 sac. caccao caricato a Gibilterra, all'ord., racc. a C. Milesi.

Da *Ancona*, pielego ital. *Nuovo Ananas*, patr. Quintavalle L., con 1 part. pietra da gesso alla rinf., all'ord.

Da *Traghetto*, pielego ital. *Luigi*, patr. Ballarin P., con 1 part. carbon fossile, 1 detta legna da fuoco, all'ord.

Da *Terranova*, brig. ital. *Mirislavo*, cap. Alberti G., con 1 part. zolfo alla rinf., racc. a G. De Martino.

Da *Terranova*, brig. ital. *Ardita*, cap. Ercolessi A., con 1 part. zolfo alla rinf., 1000 scopette da barca, racc. a Padovan G.

Da *Sebenico*, pielego ital. *Gisella*, patr. Turcato P., con 1 part. carbon fossile, all'ord.

Da *Nuova Yorck*, brig. ital. *Rosalia*, cap. Volpe G., con 255 bot. tabacco, 10 cassette frutti ananas, all'ord., racc. a G. Sarfatti.

Da *Nuova Yorck*, brig. ital. *Giulia*, cap. Stinca V., con 187 bot. tabacco, racc., all'ord.

Da *Malta*, brig. pontif. *Ettore*, cap. Alessandro di Marco, con 1107 salme grano per Ivancich A. L., racc. il legno llo stesso capit.

Da *Megline*, scooner austr. *Millorodan*, cap. Vuccovich L., con 47 col. olio di oliva, 23 col. carne salata, 3 col. rame vecc., 1 sac. cera gialla, 1 col. cera rottam., 1 campana vecc., 1 part. legno da fuoco, racc. ai frat. Millin.

Da *Liverpool*, brig. russo *Freden*, cap. Masalin H., con 579 tonn. carbon fossile, racc. a Serena D.

Da *Bergen*, barck norveg. *Jury*, cap. Sivertsen S., con 11400 vaager baccalà, racc. a G. H. Bloot.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

153

PROVINCIA DI PADOVA

Municipio di Cittadella

Nei giorni 18 e 20 marzo corrente ricorre in questo Capoluogo la

Fiera franca di S. Giuseppe.

Il Municipio ha disposto di somministrare anche in quest'anno

GRATIS

nei giorni 17, 18, 19 e 20 di detto mese, lo stallaggio ed il foraggio nella misura di chilogrammi dieci di fieno per giorno e per cavallo, a ciascun negoziante che previamente riconosciuto dall'Autorità comunale, condurrà alla Fiera non meno di 10 cavalli.

Cittadella, 3 marzo 1868.

Il Sindaco,
TOMBOLAN FAVA dott. GIUSEPPE.

156

Provincia di Vicenza,
Distretto di Asiago — Comune di Gallio.
La Giunta municipale.

AVVISO.

A tutto il 15 di aprile p. v., resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di detto Comune, alla cui condotta va annesso l'annuo onorario d'ital. L. 2150

Ogni aspirante dovrà corredare la propria istanza dei documenti che lo abilitano all'esercizio sanitario, e di tutte le altre prove di servizio prestato che lo possano raccomandare, oltre alla fede di nascita, e di sudditanza italiana.

Gallio, 4 marzo 1868.

Il Sindaco.
G. SEGAFREDDO.

L'Assessore municipale,
Finco.

N. 3030 del 1867. 150

Giunta municipale di Portogruaro,

AVVISO.

In esecusione a deliberazione consigliare 21 agosto 1867, sancita dal Decreto 17 dicembre 1867, N. 17369 della Deputazione proviciale che approva la pianta del personale insegnante per le Scuole elementari maggiori e minori, maschili e femminili di questo Comune, si porta a pubblica notizia che a tutto aprile p. v. resta aperto il concorso pei posti in calce descritti.

Ogni aspirante dovrà produrre la propria istanza in bollo competente al protocollo del Municipio nel termine suindicato corredandola dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita comprovante d'aver oltrepassati gli anni 18;

b) Certificato di buona condotta politico-morale-sociale rilasciato dal Sindaco del proprio Comune d'ordinario domicilio;

c) Attestato medico di sana costituzione fisica;

d) Fedina politica criminale,

e) Patente di abilitazione all'insegnamento scolastico per la classe a cui aspira;

f) Tabella dei servigii prestati;

g) Certificato comprovante la cittadinanza;

h) Dichiarazione di assoggettarsi a tutte quelle variazioni che modificassero l'attuale condizione del personale insegnante sia per nuovi Regolamenti scolastici che per deliberazioni consigliari.

Si avverte che ai maestri e maestre incombe l'obbligo della istruzione religosa in quanto non sia altrimenti provveduto, e dell'insegnamento serale e festivo per gli adulti ed adulte.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale salvo e riservato l'approvazione al Consiglio provinciale scolastico.

Gli eletti dovranno assumere le proprie mansioni coll'aprirsi dell'anno scolastico 1868-69 e non prestandosi entro giorni dieci dall'apertura, saranno ritenuti dimissionarii ed il Municipio sciolto da qualunque impegno.

Portogruaro, 1.° marzo 1868.

Il Sindaco,
F. FABRIS.

Prospetto dei posti aperti.

Scuola urbana maschile residente in Portogruaro, di grado superiore, classe IV, stipendio annuo L. 1100. (Il maestro superiore di IV classe superiore assume il carico di direttore delle Scuole elementari maggiori maschili di Portogruaro)

Idem, classe III, lire 1000.

Idem, classe II, lire 800.

Idem, classe I Sezione superiore ed inferiore lire 770.

Scuola rurale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente in Summaga; classe I e II, stipendio annuo L. 500.

Scuola rurale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente in Pradipozzo, anche per la frazione di Lison, classe I e II, annuo stipendio lire 500. (Nel caso che gli alunni di I classe sorpassassero il Numero di 70, sarà assunto un apposito assistente a termini di legge.)

Scuola reale inferiore nel Comune di Portogruaro, residente a Lugugnana anche per la frazione di Giussago, classi I e II, stipendio annuo, lire 500.

Scuola urbana femminile superiore residente nel Comune di Portogruaro, classi III e IV, stipendio annuo lire 700.

Idem, classe II, lire 550.

Idem, classe I. Sezione inferiore, lire 400.

N. 170. 152

Municipio di Caorle.

AVVISO.

È aperto a tutto il giorno 15 aprile p. v. il concorso ai seguenti posti:

Maestro della Scuola elementare maschile di Caorle con l'annuo soldo di lire 518:51.

Maestra della Scuola elementare femminile di Caorle con l'annuo soldo di lire 432:10.

Chiunque intendesse aspirarvi dovrà entro il termire prefissato produrre istanza a questo Ufficio municipale, corredandola dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;

b) Fedine criminale e politica;

c) Patente d'abilitazione all'insegnamento elementare.

d) Attestato medico comprovante la fisica attitudine.

Per l'anno in corso è stanziata la somma di ital. lire 100, in favore del maestro comunale per le Scuole serali e festive.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dalla Residenza municipale.

Caorle, 2 marzo 1868.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
F. BOSCHETTI.

ATTI UFFIZIALI.

(1 pubb.)

3.° DIPARTIMENTO MARITTIMO
CONSIGLIO PRINCIPALE DI AMMINISTRAZIONE
della terza divisione
del corpo reale equipaggi.

AVVISO D'ASTA.

Si notifica che nel giorno 20 marzo 1868 alle ore 12 mer. si procederà in Genova, in Napoli ed in Venezia avanti ai Consigli principali di Amministrazione delle tre Divisioni del corpo reale equipaggi, all'appalto per la provvista durante il biennio 1868 69 degli oggetti di vestiario e stoffe pel corredo dei sott'Ufficiali, caporali e marinari del suddetto corpo.

Lotto N. 1.

Asciugamani di tela,
Blouses di traliccio per maestranza.
Blouses di tela turchina per idem.
Blouses di tela spigata bianca e rossa per idem.
Cappotto di basinotto da incerare per marinaro.
detto per mozzi
Camicie di fatica per marinari.
dette per mozzi.
Pantaloni d'olonetta per marinari.
detti per mozzi.
Detti di tela bianca per marinari.
detti per mozzi.
Camicie di tela di filo e cotone bianco spigato con colletto turchino per marinari.
dette per mozzi.
Stoffa di tela per fodere agli abiti, giacche, soprabiti e gilet da sott'ufficiale.

Lotto N. 2.

Stoffa per tasche e soprafodere ai gilet.
Stoffa di panno bleu per abito, giacca, soprabito e gilet per sott'ufficiale.
Stoffa di lanetta per finta alle falde.
Stoffa di panno bleu per cappotto da inverno da sott'ufficiale.
Stoffa di lana turchina per fodera al cappotto suddetto.
Cappotto di panno da inverno da marinaro.
detto per mozzi.
Camicie di panno da marinari.
dette per mozzi.
Berretti di panno da sott'ufficiale.
Berretti di panno da marinari.
Faccie di tela bianca per detti.
Pantaloni di panno per marinari.
Detti idem per mozzo.

Lotto N. 3.

Corpetti di lana per marinari.
Detti per mozzi.
Coperte di lana.

Lotto N. 4.

Fazzoletti di seta per marinari.
Detti idem mozzi (metà di quello per marinaro).

Lotto N. 5.

Materassi di lana.

Lotto N. 6.

Bottoni grandi per abiti da sott'ufficiale.
Detti piccoli per idem.
Bottoni grandi per quartier-mastri e marinari.
Detti piccoli per idem. idem.
Spazzole per panni.
Idem. scarpe.
Idem. brande.

Oggetti di passamanteria.

Distintivi di categoria
Distintivi di grado.
Cappelli di gran divisa per marescialli.

Lotto N. 7.

Cucchiai e forchette di ferro stagnati.

Lotto N. 8.

Libretti di deconto e libretti di famiglia.

Lotto N. 9.

Cappelli inverniciati.

Lotto N. 10.

Stivalini per marinai — detti per mozzi — e corregge di cuoio per pantaloni.

Lotto N. 11.

Nastro di seta da cappello da marinaro.

Le condizioni d'appalto sono visibili tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 10 ant. alle 4 pom. nel magazzino di vestiario del suddetto Consiglio situato nell'antico Monastero delle Vergini (Sestiere di Castello), ove esistono pure i campioni coll'indicazione del relativo prezzo, e delle somme che dovrannno essere depositate presso di ognuna delle divisioni del Corpo a garanzia dell'adempimento dei contratti.

Il deliberamento seguirà in favore di coloro, che avranno, nella propria scheda, redatta in carta bollata sigillata e firmata, offerto un ribasso maggiore ai prezzi indicati nella nota annessa al Capitolato.

Le offerte dovranno contenere le indicazioni di tutti gli oggetti componenti un solo lotto.

Dopo seguita la lettura dei partiti ricevuti, s'inviteranno i licitanti a fare una nuova offerta a miglioramento del partito più vantaggioso presentato.

Il deliberamento sarà definitivo soltanto allorquando il risultato generale dell'appalto sarà conosciuto dai suddetti tre Consigli d'amministrazione.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno tutti indistintamente, presentare una legale attestazione constatante la loro qualità di fabbricanti dei generi pei quali intendono concorrere, condizione questa ch'è assoluta, e senza della quale saranno esclusi dall'asta; dovranno inoltre depositare lire cinquemila per garanzia dell'asta, o in contanti o in biglietti della Banca nazionale, o in cedole di rendita dello Stato: è fatta eccezione pei lotti 9 e 10, pei quali il deposito è ridotto a sole lire duemilacinquecento per ciascuno.

Venezia, 7 marzo 1868.

Il Segretario del Consiglio,
A. BARTOLUCCI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 18 febbraio u. s., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di droghe e colori per Lire 30,000.

Un'offerta fu trasmessa dalla Ditta Pezzoli-Aumiller di Venezia, nella quale propone il ribasso del due per cento. Essendo regolare, sia perchè rimessa in tempo utile, sia sott'ogni altro rapporto, si procedeva quindi all'apertura della scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in lire una e cent. 50 per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne alla Ditta suddetta aggiudicato provvisoriamente l'appalto sotto il ribasso del 2 per cento.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo, che il termine utile a proporlo è di giorni dieci a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale, per mezzo della posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 18 febbraio, avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla posta a tutto il giorno 18 marzo corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta del ventesimo (o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga), sull'appalto di droghe e colori deliberato provvisoriamente in data 9 marzo 1868 sotto il ribasso di Lire 2 per cento.

Al mezzodì del giorno 24 corrente la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo disporrà pel reincanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 9 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Essendo riuscito deserto l'esperimento di 1.° incanto di cui in Avviso d'asta del 17 febbraio c. a., si notifica nuovamente che nel giorno 26 marzo corr., alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di M. C. 65 larice del Tirolo e Cadore in pezzi squadrati, e N. 4 pezzi tondi, ascendente alla complessiva somma di L. 9200.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Peschiera, per la metà entro due mesi, e l'altra metà entro quattro mesi a datare dal giorno in cui verrà notificata al deliberatario l'approvazione del suo contratto.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti generi sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Uffizio del Commissariato generale di marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt'i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie, d'una somma di L. 1840, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto, depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 11 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Essendo riuscito deserto l'esperimento di 1.° incanto, di cui in Avviso d'asta del 16 febbraio c. a., si notifica nuovamente che nel giorno 24 marzo corr., alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di generi diversi per uso delle macchine cioè, stoppini, fettucce, stracci ecc., ascendente alla complessiva somma di L. 5840.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, in una sol volta nel termine di giorni quaranta dalla data della notificazione al deliberatario dell'approvazione del contratto.

Le condizioni generali e particolari, d'appalto coi relativi prezzi de' suddetti generi sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale di marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt'i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di Marina od in quella di una delle R. Tesorerie, d'una somma di L. 1168, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 200, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 9 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.
GIUSEPPE ZUCCOLI.

N. 2916. Div. III. (3. pubb.)

CIRCOLARE

Il sig. Francesco dott. Fabretti figlio di Sante, nativo di Portogruaro, venne con Patente odierna abilitato al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Portogruaro.

Inscritto il nuovo ingegnere civile nell'elenco de' professionisti della Provincia, si porta a comune notizia l'abilitazione del medesimo a tenore e pegli effetti del Regolamento italico 3 novembre 1805.

Dalla R. Prefettura,
Venezia, 6 marzo 1868.
Il Prefetto, TORELLI.

2. pubb.

AGENZIA DEL TESORO.

AVVISO.

S'invitano i signori pensionati che non fossero ancora in possesso dei nuovi certificati d'iscrizione, stati emessi dal Ministero delle finanze, a recarsi, non più tardi del giorno 27 del corrente mese, all'Ufficio di liquidazione di questa Agenzia, a fine di ricevere i certificati stessi, verso consegna dei vecchi fogli pagatoriali.

Venezia 9 marzo 1868.

L'Agente, ROSA.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 3426. [illegible] pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Carlo Cadario portiere del R. Arsenale di Marina in Venezia.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Carlo Cadario ad insinuarla sino al giorno 30 aprile p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. Jacopo dottor Bosi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 6 maggio p. v. alle ore 11 antimer. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. civ.,
Venezia, 3 marzo 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 925. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Giulia Pulissi vedova Giacomelli domiciliata a S. Gregorio.

Perciò viene avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta Giulia Pulissi vedova Giacomelli ad insinuarla sino al giorno 15 marzo p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione a questo Tribunale in confronto dell'avv. Gio. Batt. dott. Paganuzzi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; così che in difetto, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Quelli che si saranno insinuati compariranno il giorno 15 febbraio p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella camera di Commissione N. VII, per la elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinale e per la scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Giudizio a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,
Venezia, 18 gennaio 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 484. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto col presente che fu oggi presentata a questa Pretura una petizione di Angelo Ongaro coll'avv. dott. De Bedin sotto il N. 484 in confronto dell'assente d'ignota dimora Giuseppe Barbieri per pagamento di Napoleoni d'oro 24 a che in di lui assenza gli venne nominato in curatore l'avv. Pascolato, affinchè lo difenda nella presente lite.

Viene pertanto diffidato esso Giuseppe Barbieri a presentarsi a quest'A. V. nel giorno 26 marzo p. v. ore 10 ant. o in persona o col mezzo di un rappresentante o di somministrare all'eletto gli curatore i mezzi di difesa, altrimenti non dovrà che a sè stesso attribuire le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 9 gennaio 1868.
Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

Tipografia della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 28 : 50 al semestre; 9 : 25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22 : 50 al semestre; 11 : 25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 13 MARZO

Secondo l'*Epoque*, le cui asserzioni ci sono oggi riportate dal telegrafo, saremmo alla vigilia della pubblicazione d'un nuovo opuscolo, attribuito all'Imperatore, il quale riassumerebbe tutto ciò che si è fatto finora sulla via della libertà, e porrebbe in rilievo l'intenzione dell'Imperatore stesso di mettere il paese « nel pieno godimento della libertà. » Non sappiamo però quanta fede meriti in questo caso l'*Epoque*, in quanto che essa non è per solito il giornale che si scelga più facilmente, per le primizie di questo genere. Ad ogni modo la promessa di coronare l'edifizio è abbastanza vecchia; essa fu rinnovata anche il 19 gennaio dell'anno passato, e sembra che la legge sulla stampa testè votata dal Corpo legislativo, non abbia giustificato abbastanza le speranze, che quelle promesse avevano suscitato in alcuni.

Noi sappiamo ora chi sia quel deputato, il quale fu il solo che abbia votato contro la legge sulla stampa. Esso è il sig. Berryer, il quale l'ha sempre combattuta come illiberale, e che solo tenne fermo sino all'ultimo momento. Gli altri preferirono astenersi, e questi furono 24. Tutti sono avversi alla legge; però per motivi diversi. Ci troviamo difatti i *sette savii della Grecia*, capitanati dal signor Granier di Cassagnac, il cui nome ormai suscita un senso di disgusto in tutta la Francia, per la sua condotta recente nell'affare Kervèguen; e ci troviamo pure uomini come Favre, come Marie, come Picard, i quali, al pari del sig. Berryer, trovarono la legge illiberale; ma siccome essa era pure un progresso, non vollero assumere la responsabilità di votarci contro, come il sig. Berryer non ha avuto scrupolo alcuno di fare.

Un giornale di Londra il *Globe* contiene un articolo intitolato *I Pacificatori dell'Europa*, nel quale attribuisce questo nobile epiteto a lord Stanley e al barone di Beust. Essi difatti sarebbero quelli che veglierebbero attentamente perchè non potesse sorgere in Europa alcun incidente, atto a turbare la pace. Se tale è veramente il còmpito che spetta a questi due uomini di Stato, è probabile che i Principati Danubiani e la Serbia dieno loro da pensare più che non convenga. Sembra ora che in Rumenia si fidi tanto nella Russia, da giuocare le carte più pericolose, sperando sempre di costringere l'Europa a tollerare tutto. L'idea attribuita già da qualche tempo al Principe Carlo di proclamare l'assoluta indipendenza della Rumenia, sarebbe ora in via di esecuzione, se tenessimo conto almeno dei giornali di Bucarest.

La *Terra* del 4 corr. s'esprime così: « L'alleanza del nostro Governo colla Russia è un fatto constatato, ed ha in primo luogo lo scopo di invocare un intervento russo nel caso in cui la Turchia volesse opporsi colle armi alla dichiarazione d'indipendenza del Principe Carlo. Nel caso in cui alla Russia s'impedisse d'intervenire da parte delle Potenze occidentali, allora essa si incaricherebbe soltanto di far rispettare il principio di non intervento, affinchè nessun'altra Potenza s'immischiasse nelle vertenze delle popolazioni cristiane colla Turchia. La Rumenia potrebbe acquistare la sua indipendenza, senza fare dimostrazioni atte a mettere in fiamme l'Oriente, e senza rovinare il paese con armamenti militari. » Se le cose accadessero, come spera la *Terra* di Bucarest, allora le cose non andrebbero nemmeno tanto male; ma il guaio si è ch'è difficile che lascino fare alla Rumenia il giuoco da lei concertato colla Russia, senza cercare di disturbarglielo un poco. Si è perciò che i pacificatori dell'Europa, come li chiama il *Globe*, devono tenere gli occhi aperti da quella parte.

Sappiamo ora che il sig. de Falke, commissario del Governo, ha detto in seno della delegazione ungherese, che l'Austria vuole la pace in Oriente; ma che, se un'altra Potenza intervenisse, essa interverrebbe subito. Bisogna dunque che i *pacificatori* impediscano il primo passo.

CONSORZIO NAZIONALE.

Furono costituiti Comitati a Ponza, Sperlonga, Camposano, Pignataro e Terelle (Terra di Lavoro) e Pescia (Lucca).

Il Comitato distrettuale di Sambonifacio ha raccolto lire 100 dal Comune di Sambonifacio; l. 100 da quello di Soave; l. 50 da quello di Roncà; l. 50 da quello di Caldiero; l. 200 dal Comune di Monteforte; l. 400 dal Comune di Colognola ai Colli; e l. 180 dalla Giunta e da privati del Comune di Arcole, totale l. 1080. — Il Municipio di Castiglione del Lago (Perugia) ha versato oltre l. 350 (oltre a 500 versate nel 1866). — Urbini Abramo di Modena l. 500; Enrico Menini di Padova l. 50 e Antonio Fasser di Udine l. 30. — Nel distretto di Feltre, dalla terza lista di sottoscrizioni, risultano offerte per l. 402.13. — Le guardie doganali di Oulx hanno fatto un secondo versamento di l. 402.13.

Strada ferrata della Pontebba.

Ecco l'articolo della *Correspondance italienne*, che ci venne ieri annunziato dal telegrafo:

Le voci corse da ultimo intorno alla risoluzione, alla quale il Governo austriaco si sarebbe appigliato, di far passare per il Prediel la strada ferrata di congiunzione tra la linea della Rudolphsbahn e la strada ferrata centrale dell'Italia superiore, ci offrono occasione di far conoscere a' nostri lettori la vera situazione di tale quèstione, e di rettificare altresì la notizia, di cui ci occupiamo.

Lo svolgimento ognora crescente delle relazioni commerciali tra l'Italia e l'Austria, indusse, sin dal 1864, le Provincie più direttamente interessate a studiare un progetto di strada ferrata, destinata a congiungere la rete meridionale austriaca con un porto dell'Adriatico. A quel tempo, Trieste e Venezia erano similmente sottoposte alla dominazione imperiale, cosicchè la discussione relativa alla scelta della linea non ebbe se non appresso un'importanza diplomatica. Tale discussione era già incominciata, allorchè gli avvenimenti del 1866 modificarono le condizioni di fatto del problema. Il giorno appresso alla pace di Vienna, il Governo austriaco, con un rescritto del 16 ottobre 1866, limitava la concessione della linea di cui parliamo, la quale pigliò il nome di *Kronprinz Rudolphsbahn* alla costruzione della sessione compresa fra Marburg, dov'essa si congiunge alla rete della strada ferrata meridionale e Villaco, riservando, nell'atto medesimo, a un tempo successivo la continuazione di questa linea *sino alla frontiera dell'impero nella direzione di Udine*.

Ora, i lavori della Rudolphsbahn sono prossimi ad essere terminati, e la linea Marburg-Villaco sarà in breve aperta per l'intiero suo tratto alla circolazione. Questa via ferrata non potendo, com'è evidente, arrestarsi a Villaco, divenne urgente di pensare al modo di operare la congiunzione con le linee che mettono capo ai porti dell'Adriatico.

Se noi diamo uno sguardo alla carta geografica di que' luoghi, troviamo anzi tutto che la linea della Rudolphsbahn dee in ogni maniera risalire, da Villaco a Tarvis, il corso della Gailitz. Una volta toccato quel punto, la linea può volgersi alla catena principale delle Alpi, sia dalla parte del passo della Seifnitz, sia dalla parte del Prediel. Nella prima ipotesi, essa riuscirebbe tosto alla Ponteba, dove entrerebbe sul territorio italiano, per congiungersi a Udine alla rete veneta: nella seconda ipotesi, essa metterebbe capo a Flitsch, e rimarrebbe sempre sul territorio austriaco, costeggiando l'Isonzo fino a Gorizia, dov'essa si appiccherebbe, oltre alla nostra frontiera, alla continuazione della rete veneta. Il calcolo da fare consiste dunque sui dati rispettivi di queste due linee, giusta i varii punti di vista offerti dalla presente questione.

Dal punto di vista economico, valutazioni imparziali comprovano la superiorità incontrastabile della linea, che passerebbe per la Ponteba. Nel passo pel Prediel, le perdite sono molto più rilevanti che in quello per la Ponteba; le spese, tanto di costruzione, che di esercizio, sarebbero dunque aggravate in proporzione analoga. Le spese di costruzione, oltracciò, non ascenderebbero, per adequato, per la linea della Ponteba, se non a 1,350,000 fiorini per miglia, mentre per la linea del Prediel, esse giungerebbero a 1,558,082 fiorini. Inoltre, è provato che le condizioni topografiche della valle dell'Isonzo oppongono gravi difficoltà alle regolari comunicazioni durante l'inverno.

D'altra parte, la strada ferrata da Tarvis a Gorizia pel Prediel, non potrebb'essere utilizzata, nè pei trasporti destinati alle due Stazioni di Trieste e di Bruck o provenienti reciprocamente da esse; trasporti, pei quali la strada ferrata meridionale sarà sempre più vantaggiosa; nè per quelli tra il Veneto e quelli in direzione per Tarvis, riguardo ai quali la linea della Ponteba, se il Governo italiano avesse a ritenere opportuno di continuarla egli solo sino alla frontiera, dal qual punto la distanza sino a Tarvis è minima, potrebbe agevolmente, far concorrenza alla dispendiosa strada ferrata che fosse stata condotta pel Prediel....

Tali sono i dati di fatto della questione. Ora, esaminiamola dal punto di vista diplomatico. Il protocollo del 23 aprile 1867, annesso all'art. 5 dell'ultima convenzione postale austro-italiana, sancisce l'obbligazione reciproca, da parte dell'Italia e dell'Austria, di agevolare e di concedere, sui territorii rispettivi, la costruzione delle strade ferrate, indirizzata all'intento della congiunzione diretta della rete austriaca colla rete italiana. Giusta i termini proprii di quel protocollo, la congiunzione delle due reti doveva essere operata mediante concessioni di strade ferrate, che mettessero capo alla frontiera presso Primolano, dalla parte del Trentino, ed alla Ponteba dalla parte del Friuli. Codesto protocollo non è che lo svolgimento naturale dell'art. 13 del trattato di Vienna del 3 ottobre 1866, in cui, non solo fu pattuito di compiere la linea del Brenner, ma i due Governi, desiderosi di aumentare le relazioni fra i due Stati, si sono altresì impegnati di agevolare le comunicazioni mediante strade ferrate, e di favorire la costruzione di nuove linee, destinate a comporre le due reti.

Noi sappiamo, che attenendosi a tali patti, il Governo italiano fece al Gabinetto di Vienna franche profferte, dichiarandosi pronto a procacciare la costruzione d'una strada ferrata da Udine alla Ponteba, purchè il Governo imperiale, dal canto suo, s'impegnasse a procacciare la costruzione del tronco compreso tra Villaco e la Ponteba. Adoperando così, il Governo del Re ha non solo soddisfatto agl'impegni internazionali che abbiamo testè rammentati, ma fu altresì l'interprete fedele dei voti delle Provincie venete, i cui interessi, i quali s'identificano altresì con quelli dell'intera penisola, e vennero chiaramente precisati da un Comitato speciale costituito a Udine, esigono che la congiunzione delle due reti avvenga alla Ponteba.

Crediamo di sapere che nessuna risposta non venne data sinora su questo particolare, dal Gabinetto austriaco. Giusta le nostre informazioni, sarebbero generalmente convinti, a Vienna, dei benefizii che la linea della Ponteba presenta, in confronto a quella del Prediel. La compagnia della Rudolphsbahn, segnatamente, non nasconderebbe la sua preferenza a favore della prima delle due linee.

Al Consiglio dell'Impero appartiene di decidere in modo diffinitivo su questo punto. Le voci diffuse circa un rescritto imperiale, che avrebbe troncato la questione a favore della linea del Prediel, sono dunque mancanti d'ogni fondamento. Un rescritto dell'Imperatore venne di fatto promulgato il 7 febbraio scorso; ma tale rescritto, ch'è una semplice risposta a sollecitazioni presentate dai Comitati di Trieste e di Gorizia, città, com'è evidente, interessate a far prevalere la linea del Prediel, non conteneva nessun impegno: esso si limita a comprovare, che il Governo austriaco si preoccupa degli studii concernenti una strada ferrata che metta in comunicazione la Rudolphsbahn e l'Adriatico, senza uscire dal territorio dell'Impero.

Ragguagli sicuri ci pongono in grado di affermare altresì, che il progetto di strada ferrata per la Ponteba ha ogni probabilità d'essere preferito dal Consiglio dell'Impero. È, di fatto, impossibile che quell'Assemblea voglia prestarsi ad una combinazione, che facesse trionfare interessi puramente secondarii e locali, malgrado l'evidenza degli interessi e commerciali e politici, che si collegano alla pronta attuazione del progetto di strada ferrata condotta per la Ponteba.

Togliamo a questo proposito dalla *Neue freie Presse* il seguente brano d'un articolo, in data del 10 corrente:

« La Camera di commercio della Carintia ed il Consiglio comunale di Klagenfurt, nei decorsi giorni hanno diretto una petizione al Consiglio dell'Impero nella quale domandano, che il Consiglio voglia adoperarsi, affinchè la costruzione dei tronchi di ferrovia Villaco-Ponteba, e Ponteba-Udine venga attivata colla massima sollecitudine, e ciò indipendentemente dal progetto del Prediel. In questa petizione vengono enumerati i vantaggi offerti dalla ferrovia per la Ponteba, cioè: ch'essa è la linea più breve e meno costosa; che con questa, la diramazione Caporeto-Cividale riuscirebbe inutile; che si ottiene, colla direzione di Ponteba, di mantenere l'indipendenza di tutta la rete della ferrovia Rodolfo; ed inoltre che la medesima è una necessità nei riguardi della Carintia, che abbisogna del mercato italiano pei suoi prodotti metallurgici, mentre questa linea diventerebbe la comunicazione più breve colle Provincie della valle del Po. Frattanto (continua la *Neue-Presse*) S. M. l'Imperatore ha concesso, il 7 febbraio, che a riscontro degl'indirizzi votati dalle Diete provinciali di Gorizia e di Trieste, concernenti la vertenza della ferrovia Rodolfo, si faccia alle stesse conoscere: come, da parte del Governo austriaco, la congiunzione coi porti del litorale delle ferrovie che convergono a Villaco, debba procurarsi intieramente sul territorio austriaco, bene inteso che con questo non viene esclusa una comunicazione laterale coll'Italia, quale sarebbe quella da Caporeto a Cividale. »

Ecco la lettera di F. Crispi, a proposito dei documenti La Varenne, della quale abbiamo fatto cenno ieri:

Mio caro Oliva,

Il *Pays* dell'8 corrente, pubblica i brani di alcune lettere scritte da me nel 1860 al signor Carlo di La Varenne. Incomicio per dirvi, che le parole della mia lettera del 23 luglio non sono quelle pubblicate nel giornale imperiale. Chi le copiò dall'originale, le ha alterate.

Dopo il nostro ingresso a Palermo, la stampa reazionaria ci attaccava violentemente, inventando fatti e falsando le nostre intenzioni. La Varenne, che prendeva molto interesse alle cose nostre, e che a questo titolo lo avevamo incaricato di collaborare presso il Principe di S. Cataldo, nostro ministro a Parigi, spesso si lagnava del nostro silenzio. Il 20 luglio mi chiedeva notizie su ciò ch'era accaduto in Sicilia, e mi ricordava la necessità, in cui eravamo, di non lasciare ai nostri avversarii libero il campo per combatterci senza dare a lui i mezzi di difenderci, e mi proponeva sinanco di fondare un giornale in Francia. Il 23 io gli rispondeva, che le cose non andavan così male, com'egli opinava, e che in Francia avevamo ormai la stampa libera per noi.

« Nous avons — ecco le precise parole — le *Siècle*, qui s'est noblement dévoué à la cause d'Italie, car elle représente la cause des nationalités. Nous avons aussi l'*Opinion Nationale*, qui est pour nous et avec nous. Ce n'est plus le temps dans lequel nous avions besoin de mendier humblement l'insertion de quelques lignes dans les grands journaux de Paris. Certes, il nous faut toujours des écrivains comme vous, cher monsieur, non pas pour éclairer l'opinion publique, mais bien pour la mettre en garde contre les sophismes des partisans de la paix á tout prix, et pour leur faire comprendre avec tous les moyens que permettent vos lois sur la presse, qu'il n'y aura de paix en Europe jusqu'à ce que l'Italie n'ait repris la place qui lui est due parmi les grandes nations. »

Sulla lettera del 1.° agosto 1860, io devo poche spiegazioni. Nulladimeno mi è d'uopo innanzi tutto ricordare alcune circostanze di quel tempo, per comprendere bene i fatti nostri.

Siccome vi dissi più innanzi, il conte Carlo La Varenne era impiegato nella missione siciliana a Parigi. Allora, tanto i rappresentanti del Governo siciliano all'estero, quanto i ministri a Palermo, non avevano alcuno stipendio. Il La Varenne ci aveva chiesto di provvederlo almeno del denaro necessario per gli abbonamenti ai giornali e per le spese di corrispondenza. Il Ministero aderì, e soggiunse chiedendogli di abbonarci all'*Opinion Nationale*. Da ciò venne l'invio delle 2000 lire, con la mia lettera del 1.° agosto, che anch'essa fu alterata da colui che la diede al *Pays*.

Dopo questo vedrete benissimo, che cadono del tutto i commenti fatti alle mie lettere, dal giornale dell'Impero. Esso è in errore quando scrive che io abbia impiegato delle somme onde ingannare la pubblica opinione in Francia.

Durante la mia amministrazione, non ebbi a spendere un centesimo per la stampa. Del resto, nei giorni a cui si riferisce il *Pays*, io nol poteva, perchè me ne mancavano i mezzi. Dal 17 luglio al 3 agosto 1860, io era segretario di Stato senza portafoglio. Garibaldi partendo per Milazzo e Messina, volle che rimanessi presso il suo prodittatore. Non solamente io non aveva stipendio, ma non aveva dicastero, nè danaro a mia disposizione sul bilancio dello Stato. Erano allora ministri all'interno il sig. Giovanni Interdonato, ed agli esteri il professore Michele Amari, ambidue rispettabilissimi, ma nessuno dei due miei amici politici. E l'invio delle lire 2000 fu fatto sui fondi dei loro Ministeri, e per ordine del prodittatore Depretis,

Pubblicate questa mia insieme ai brani di lettere del *Pays*, non tanto per me, quanto per mostrare ai dispensatori di reputazione della Francia imperiale, che il mio paese ed il mio partito non avranno mai ad arrossire per un solo degli atti della mia vita pubblica, e che si può essere Italiani e democratici, e portare alta la fronte in mezzo alle accuse.

Firenze, 10 marzo 1868.

Vostro
F. Crispi, deputato.

Deputazione Provinciale di Venezia.

Resoconto degli affari discussi e decisi durante il mese di febbraio 1868.

Amministrazione Provinciale.

In esito alla deliberazione presa dal Consiglio provinciale nella seduta 13 dicembre 1867, fu disposto il pagamento del sussidio di L. 3000, stanziato a favore dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani in Torino.

Similmente, inerendo all'altra deliberazione del Consiglio provinciale emessa nella seduta 13 dicembre 1867, fu autorizzato il pagamento a favore del Comune di Venezia della somma di lire 3000 pel mantenimento di 10 piazze gratuite nel Convitto annesso alla Scuola magistrale femminile.

Il R. Uffizio provinciale delle pubbliche Costruzioni rimetteva la liquidazione dei lavori eseguiti nel Palazzo demaniale ex Loredan in Campo S. Stefano e nell'attigua casa di ragione dell'Istituto delle Penitenti per conto dei Reali carabinieri, proponendo il pagamento a carico della Provincia della liquidata somma di L. 2706,33. Fu però osservato che i lavori di che trattasi furono fatti senza alcun intervento od intelligenza colla Deputazione provinciale; il R. Erario li ha eseguiti quale proprietario del palazzo, e come affittuale dell'Istituto Penitenti. Per questo motivo, e perchè la Provincia non deve pei Capitoli normali assumere obbligo di riparazioni che devono rimanere a tutto carico della parte locatrice, fu conchiuso non poter la Deputazione provinciale riconoscere l'obbligo di sottostare alla spesa dei lavori anzidetti, salvo di regolare la partita quando si tratterà sulla pigione incumbente alla Provincia.

La Commissione centrale per l'amministrazione del fondo territoriale richiese le esplicite dichiarazioni di questa Deputazione provinciale intorno al quesito: se la Deputazione stessa fosse disposta di assumere l'amministrazione e la sorveglianza per conto di tutte le Provincie Venete dei due Manicomii generali di S. Servolo e di S. Clemente, secondo la massima adottata dalla conferenza dei delegati per lo scioglimento del fondo suddetto. Al che si è trovato di rispondere, che qualora la deliberazione dei delegati sopraddetta ottenga dal Governo quell'approvazione, alla quale la sua efficacia venne condizionata, oppure, formando per avventura oggetto alle altre risguardanti lo scioglimento del fondo territoriale di pertrattazione al Parlamento, dietro quanto fecero presentire i protocolli delle sedute, abbia quella conferma legislativa che potesse ritenersi necessaria, la Deputazione, si uniformerà volonterosa, com'è suo dovere, a quanto sarà stato dai competenti poteri deliberato.

Sulle interpellanze fatte da qualche Deputazione provinciale intorno al diritto che potesse competere ai Commissarii distrettuali per alloggio e mobilia, a senso della Legge comunale e provinciale 2 dicembre 1866, fu dichiarato:

Che l'art. 174, N. 15, della legge suddetta non potè avere lo scopo di attribuire ai Commissarii distrettuali l'alloggio e la mobilia, non competenti per la costituzione organica del loro Uffizio, ma soltanto di rendere obbligatorio per le Provincie il provvedervi, tostochè, per riforma organica, i Commissarii vi avessero avuto diritto, come lo hanno i sotto-prefetti nelle altre Provincie;

Che tale evento poteva aversi in contemplazione, quando venne pubblicata qui la Legge comunale e Provinciale succitata, essendo i Commissariati distrettuali uno di quei congegni amministrativi, dei quali, per quanto allora esponeva la Commissione consultiva per l'ordinamento di queste Provincie, si avrebbe voluto esperimentare la vitalità e la concordanza colle istituzioni rappresentative e liberali;

Che così appunto inteso l'articolo 174, N. 15, della Legge, il Consiglio provinciale avea deliberato di non istanziare nel bilancio preventivo 1868 verun fondo per questo titolo.

Dietro interessamento avuto dalla Deputazione provinciale di Ascoli Piceno, perchè fosse destinato un membro di questa Deputazione a rappresentare quella Provincia alla pompa funebre per Daniele Manin, venne eletto il sig. Deputato nob. dott. Gio. Battista Angeli, che di buon grado ne assunse l'accettevole incarico.

A termini della Legge 20 marzo 1865 pei lavori pubblici, fu resa obbligatoria la classificazione delle strade del Comune di Fiesso d'Artico.

Tutela dei Comuni ed Opere Pie.

Fu approvata la deliberazione del Consiglio comunale di Venezia sulla cessione della Sacca di S. Marta, per la erezione di uno scalo d'alaggio e pei cantieri di costruzione e raddobbo.

Si approvarono egualmente le deliberazioni prese dal Consiglio stesso riflettenti:

a) la corrisponsione della pensione graziale di annue L. 300 alla vedova del maestro comunale Benedetti;

b) la vendita a Colgaro Gaetano di una casa colonica deperita, nel Comune di Cogolo, Provincia di Vicenza;

c) l'ammissione della domanda fatta da alcuni impiegati del Monte e municipali, perchè venisse anche ad essi applicato il R. Decreto 4 novembre 1866, N. 3301, riguardo agl'impiegati privati del loro posto per causa politica;

d) il collocamento a riposo, dietro suo domanda, dell'ufficiale municipale Giuseppe Scalatelli, coll'intero annuo assegno di L. 1814, 81.

Fu autorizzato il Comune di S. Stino di Livenza a prodursi in giudizio contro i rappresentanti di Rizzardi Hoffer Margherita, in punto di rivendicazione di pertiche 552 di terreno paludivo da quest'ultimo detenuto.

Si approvò la deliberazione del Consiglio comunale di Murano, di assumere in servizio del Comune due cursori, fissando l'assegno pel primo, in annue L. 550, e pel secondo in L. 280.

E finalmente venne sancita la deliberazione del Consiglio comunale di S. Donà, di rinunziare alla somma di ital. L. 303 : 12, rappresentante il prezzo dell'eccedenza dell'area di ragione del Comune stesso, cambiata con altra della ditta Domenico Bressanin, e ciò nel desiderio di veder regolata la propria piazza, e coll'ornamento del nuovo fabbricato, che verrebbe eretto sullo spazio ceduto.

Fu approvato il bilancio preventivo per l'esercizio 1868 del Consorzio Tartaro in Cavarzere.

Si approvò del pari la deliberazione del Consiglio comunale di S. Stino di Livenza, per la quale il soldo annuo del medico condotto venne portato da L. 1604 : 92 a L. 1707, in corrispondenza all'obbligo addossatogli di prestare il proprio servigio in assistenza agli ammalati dell'intero Comune.

Fu prodotto reclamo a questa Deputazione provinciale contro la deliberazione del Consiglio comunale di Mestre, sull'obbligo ingiunto ad alcune ditte pel riordino della stradella vicinale, detta *Bachmann*. Visto però che la detta strada non è compresa nell'elenco delle strade comunali reso obbligatorio dalla Deputazione stessa; che dovendo ritenersi *vicinale*, la riparazione e conservazione deve stare a carico di quelli che ne fanno uso per recarsi alle loro proprietà; che furono eseguite le pratiche tutte prescritte dall'articolo 52 della legge 20 marzo 1865; che nessuna opposizione venne fatta, nè sul bisogno di riparazione della strada, nè sul riparto della spesa fra gli interessati; considerato, che la sola eccezione dei reclamanti si riferisce al fatto che nel 1866, durante la guerra, il Comune, di proprio arbitrio, vi abbia dispendiato un migliaio di fiorini, e li abbia dispendiati così male, da rendere la strada in peggiore condizione, anzichè riattarla; che questo fatto, quand'anche fosse vero, non esonererebbe le ditte interessate dagli obblighi che la legge loro impone riguardo alla strade vicinali; che, finalmente, la deliberazione consigliare, facendosi carico dell'importanza di detta strada vicinale, assunse a carico del Comune di concorrere per 3/8 nella complessiva spesa di riparazione, quota di tutta convenienza, e sulla quale pure non si muove reclamo; tutto ciò considerato, la Deputazione, riconoscendo infondate le avanzate opposizioni e proteste, respinse il ricorso contro la deliberazione consigliare, prodotto anche oltre il termine stabilito.

Fu autorizzata la Congregazione di Carità in Murano a dare a mutuo alla ditta Giuseppe Dal Medico la somma di it. L. 12,000 da cautarsi con ipoteca fondiaria; ed approvato l'istromento relativo ad altro mutuo di L. 5000, accordato dalla stessa pia Causa alla ditta Monticolo Bellotto.

La suddetta Congregazione di carità produsse domanda per essere autorizzata a stare in giudizio contro la Fabbricieria parrocchiale di S. Pietro Martire di Murano, ed eventualmente contro il R. Demanio, per l'affrancazione di un mutuo, consistente in doppie di Genova 134 3/4. Osservato però, che il termine di sei settimane, costituito nel contratto per poter ripetere dalla Fabbricieria suddetta l'affrancazione del mutuo alla scadenza della rata semestrale 17 gennaio a. c., non è per anco decorso, che, ripetendo l'affrancazione mentre vige il corso forzato dei biglietti di Banca, la Causa pia che mutuò in denaro sonante, sarebbe esposta a non lieve danno, e che il mutuo è assicurato dalla iscrizione ipotecaria; la Deputazione non trovò conveniente di far luogo alla domanda, ma dovere invece la Congregazione predetta chiedere il precetto giudiziale esecutivo pel pagamento della rata d'interessi scaduta, per poscia colpire le rendite degli stabili ipotecati.

A senso dell'articolo 15, N. 3, della legge sulle Opere pie 3 agosto 1862, fu autorizzata la presidenza della Fraterna israelitica all'accettazione del legato di fior. 200, disposto dalla defunta Allegrina Curiel, a favore dei poveri israeliti di Venezia.

Accogliendo le proposte avanzate dalla Direzione del civico Ospitale in Dolo, e fatto calcolo delle lodevoli prestazioni sin qui sostenute, si approvò l'assegno sistematico di annue L. 300 al medico e chirurgo primario, dott. Beretta; di lire 200 al medico e chirurgo secondario, dott. Albertinelli, e di L. 100 al cappellano don Fidenzio Pravato.

Fu autorizzata la Congregazione di carità in Venezia, nello stesso interesse della pia Causa, a desistere dalla lite, ed ammettere la petizione prodotta dal co. Leopardo Martinengo, contro la cessata Commissione generale di pubblica beneficenza, pel pagamento di una corrisponsione livellaria di annue L. 71 : 26, al medesimo dovuta dall'Istituto Manin.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 marzo contiene:

1. Un R. Decreto del 16 febbraio col quale il comizio agrario del Distretto di Caprino Veronese, Provincia di Verona, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 16 febbraio col quale è approvato il ruolo normale degli impiegati e serventi del grande Archivio di Napoli, annesso al Decreto medesimo.

3. La notizia che il marchese Salvatore Pes di Villamarina, prefetto della Provincia di Milano fu, con regio Decreto del 13 scorso febbraio, dispensato dall'impiego ed ammesso a far valere i

titoli pel conseguimento di quella pensione di riposo che gli può spettare a norma di legge.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

5. Una disposizione relativa ad uno scrivano di prima classe nel corpo d' intendenza militare.

Ecco le tabelle annesse al Decreto della Regia Prefettura 5 marzo, N. 3239, ieri pubblicato:

A. *Tabella dimostrante la derivazione e l' importo dei carati generali di caricamento operante nella I. rata* 1868, *scadente col* 31 *marzo* 1868 *nella Provincia di Venezia per ogni lira di rendita censuaria pagante, la quale per tutta la Provincia ascende a L.* 6,149,151:52.

TITOLO DELLE IMPOSTE	ALIQUOTA DI CARICAMENTO per ogni lira di rendita censuaria	
	Cent.	Decimali
Imposta prediale ordinaria, giusta Avviso della Direzione Compartimentale delle Imposte e Catasto in Venezia 21 gennaio a. c. N. 642-36.	05	81052
Sovraimposta Provinciale, giusta la deliberazione e Circolare 27 febbraio p. p., N 169, della Deputazione provinciale in conformità al Bilancio 1868	02	——
Totalità dell' aliquota di caricamento generale per la Provincia.	07	81052

B. *Tabella riassuntiva a Comune per Comune delle aliquote generali e speciali di caricamento operante nella I. rata suddetta scadente col* 31 *marzo* 1868 *per ogni Lira di rendita censuaria.*

DISTRETTI	COMUNI amministrativi censuarii e frazioni aventi separati interessi	ALIQUOTA DI CARICO — GENERALE come sopra tabella A		PER CONTO dei comuni		TOTALE		COGNOME E NOME dell' esattore o suo rappresentante
		C.	decimali	C.	decimali	C.	decimali	
	Venezia	07	81052	12	——	19	81052	Trezza cav. Luigi.
VENEZIA	Burano	07	81052	14	——	21	81052	Tutela dei minori Fassetta del fu Candido rappresentati da Sacchi Francesco.
	Malamocco	07	81052	10	25000	18	06052	
	Murano	07	81052	10	——	17	81052	
MESTRE	Mestre	07	81052	15	——	22	81052	Brunelli Luigi.
	Chirignago	07	81052	08	——	15	81052	
	Favaro	07	81052	09	——	16	81052	
	Marcon	07	81052	12	——	19	81052	
	Martellago	07	81052	06	50000	14	31052	
	Spinea	07	81052	07	——	14	81052	
	Zellarino	07	81052	08	——	15	81052	
DOLO	Dolo	07	81052	15	——	22	81052	Vio Giuseppe.
	Campagna Lupia	07	81052	07	——	14	81052	
	Campolongo Magg.	07	81052	08	50000	16	31052	
	Camponogara	07	81052	06	——	13	81052	
	Fiesso d' Artico	07	81052	13	——	20	81052	
	Fossò	07	81052	06	——	13	81052	
	Gambarare	07	81052	10	——	17	81052	
	Mira	07	81052	12	35000	20	16052	
	Oriago	07	81052	08	——	15	81052	
	Stra	07	81052	15	——	22	81052	
	Vigonovo	07	81052	08	——	15	81052	
CHIOGGIA	Chioggia	07	81052	14	50000	22	31052	Vianelli Giuseppe.
	Cavarzere	07	81052	14	——	21	81052	Masiero Domenico.
	Cona	07	81052	10	——	17	81052	
	Pellestrina	07	81052	21	——	28	81052	Gavagnin Gio. Batt.
MIRANO	Mirano	07	81052	10	——	17	81052	Camerini Silvestro rappresentato da Pezzoni Filippo.
	Pianiga	07	81052	06	——	13	81052	
	Melaredo	07	81052	05	——	12	81052	
	Sala	07	81052	07	——	14	81052	
	Noale	07	81052	10	——	17	81052	
	Salzano	07	81052	07	50000	15	31052	
	Scorzè	07	81052	05	——	12	81052	
S. DONA'	S. Donà	07	81052	08	——	15	81052	Bazzolle Maresio Paolo.
	Cavazzuccarina	07	81052	08	75000	16	56027	
	Ceggia	07	81052	10	50000	18	31002	
	Fossalta di Piave	07	81052	10	50000	18	31002	
	Grisolera	07	81052	08	66000	16	47018	
	Meolo	07	81052	07	——	14	81052	
	Musile	07	81052	04	——	11	81052	
	Noventa di Piave	07	81052	06	50000	14	31002	
	S. Mich. del 4.°	07	81052	10	——	17	81028	
	Torre di Mosto	07	81052	07	——	14	81052	
PORTO-GRUARO.	Portogruaro	07	81052	06	50000	14	31052	Pasqualini Carlo Martino q.m Francesco.
	Annone Veneto	07	81052	09	——	16	81052	
	Caorle	07	81052	10	——	17	81052	
	Cinto Caomagg.	07	81052	07	——	14	81052	
	Concordia	07	81052	04	——	11	81052	
	Fossalta di Portog.	07	81052	05	——	12	81052	
	Gruaro	07	81052	05	——	12	81052	
	Pramaggiore	07	81052	08	——	15	81052	
	S Michele del Tagl.	07	81052	06	——	13	81052	
	S. Stino	07	81052	09	——	16	81052	
	Teglio	07	81052	08	——	15	81052	

ITALIA

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* :

Votarono indirizzi di felicitazioni al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita :

Le deputazioni provinciali di Catania, Napoli ;

Le Giunte municipali di Latisana, Ronchis, Rivignano, Pocenia, Muzzana, Palazzolo dello Stella, Precenicco, Porpetto, Zoppola, San Vito al Tagliamento, Casarsa della Delizia, Teor, Bagno a Ripoli, Montanaro, Piossasco, Gerre-Caprioli, Forlimpopoli, Alba, Crocefieschi, Cavallermaggiore, Gruaro, Taggia, Cessalto, Altavilla-Vicentina, Creasso, Sovizzo, Scansano, Roccalbegna, Limana, Castroreale, Catignano, Casalromano, Modica, Ragusa, Biscari, Spaccaforno, Comiso, Volta ;

Gl' impiegati della sottoprefettura di Castiglione ;

La Guardia nazionale di Tolentino ;

La Società drammatico-letteraria in Pescia.

L' Amministrazione provinciale di Arezzo :

I Municipii d' Este, Verbicaro, Rosignano, Palermo, Sassoferrato, Tortorici, Covone, Empedoce, San Giovanni Battista, Fonterubbiano, Palazzuolo di Romagna, Cupramontana, Portofino, Rogliano, Castiglione del Lago, Paganica, Civitanuova, Sant' Antonio, San Filippo Catena, Aci Castello, Savigliano, Fontanelle, Portogruaro, Savona, Lanciano, Cerreto-Guidi, Trani, Posta, Tagliacozzo, Faenza, Firenzuola, Trasacco, Motta di Livenza, Nonciglia, Arsiè, Codognè, Domodossola, Seniga, Alassio, Licata, Loreto, Asola, Venafro, Schio, Moncalieri, Amelia, Radicondoli, Riccia, Rapallo ;

La Guardia nazionale di Pistoia e di Bassano ; La Società artigiana di Bassano.

Mazzini, accusato di volere la federazione e non più l' unità, scrive una lettera al *Courrier francais* per dichiarare ch' è più che mai convinto essere l' unità necessaria, perchè « il federalismo ci avvierebbe verso il medio evo. »

A proposito dei volontarii Canadesi, leggesi nel *Giornale di Roma* :

« Ieri, sull' una pomeridiana, arrivò in questa Metropoli un drappello di giovani Canadesi venuti ad accrescere il numero di quei generosi che, ancora dalla più remote regioni, sono corsi a questa dominante per conseguire l' onore di militare nell' esercito pontificio. Sono essi al numero di cento trentasette. Incontrati alla stazione dal concerto militare dei zuavi e da grandissimo numero di ufficiali e soldati dei diversi corpi della guarnigione, accompagnati dai medesimi attraversarono la città fra le generali dimostrazioni di simpatia ; e prima di andare al quartiere per essi apparecchiato, recaronsi difilato alla Patriarcale Basilica Vaticana per protestare dinanzi la Tomba del Principe degli Apostoli il sentimento religioso che li ha condotti.

GERMANIA.

Berlino 11 *marzo.*

La ufficiosa *Corrispondenza* di Berlino scrive: « Il principe Napoleone ottenne licenza dall' Imperatore di convincersi personalmente come sia inconseguibile la meta del primo, quella cioè d' un' alleanza della Francia con la Prussia e l' Italia, per procurare alla Francia, mediante tale appoggio, una sfera d'autorità assicurata nel Mediterraneo e in Oriente. Il corrispondente non nasconde il pericolo della situazione per Bismarck, giacchè tanto una condiscendenza illimitata, quanto un rifiuto incondizionato, potrebbero porre a repentaglio la pace del mondo. »

FRANCIA

Il pettegolezzo Kervéguen minaccia di non finir più. Il sig. di Cassagnac dichiara ora nel *Pays*, che dopo la famosa intimazione per mezzo d' usciere fattagli dal sig. Kervéguen (che i giornali l' *Avenir national*, la *Liberté*, il *Journal des débats*, e la *Revue des deux mondes* non erano nominati nei famosi documenti La Varenne), il sig. di Kervéguen stesso, in compagnia d' un suo cognato, lo autorizzavano a considerare quella intimazione « come non avvenuta. » Il contegno dei due *complici*, come furono chiamati, è del pari, a quanto sembra, edificante.

Sempre a proposito di quei documenti, il sig. Ippolito Castille dichiarò in una lettera, che del suo affetto alla causa dell' unità italiana, che egli ha sempre difeso, egli non ha ricavato alcun vantaggio, ma ha dovuto fare invece molti sagrificii.

Leggesi nella *France* :

Si scrive da Lucemburgo, che la questione dell' annessione della strada di ferro lucemburghese alla ferrovia dell' Est, che diventò un incidente politico, ha ricevuto un' amichevole soluzione.

La Compagnia delle strade di ferro dell' Est, ha convocato un' assemblea generale per deliberare sul prolungamento del trattato attuale colla ferrovia Guglielmo-Lucemburgo, per altri 50 anni.

Parigi 9 *marzo.*

La *Franz. Corr.* comunica che il principe Napoleone ritornerà per ora a Parigi dal suo viaggio, ma ripiglierà più tardi le sue escursioni, e le estenderà sino a Costantinopoli.

Altra del 10 *marzo.*

L' *Etendard* scrive :

Il generale Dix si recò ieri a Londra, dove fu chiamato in gran fretta. Si crede che la sua partenza non sia estranea alla questione dell'*Alabama.*

AUSTRIA

Diamo la discussione della Delegazione ungherese a Vienna sull' ambasciata di Roma :

Il barone *Simonyi* presenta due emendamenti : egli distingue la persona del Papa dal Governo papale ; onora il primo, non ha simpatie pel secondo ; non vuole identificare il Papa col suo Governo, e ciò nell' interesse del cattolicismo.

La posizione di Roma rispetto all' Austria si è modificata essenzialmente. Nè solo la posizione, ma anco gl' interessi dell' Austria si sono modificati di fronte a Roma. La Monarchia si trova oggi in relazioni amichevoli con l' Italia. Egli non vuole esaminare se l' Austria, per rispetto al Concordato, debba aver riguardi alla disposizione amichevole di Roma, da che l' Ungheria non ha nulla che fare col Concordato, e la metà occidentale domanda una diminuzione delle spese di rappresentanza. Propone che l' ambasciata venga mutata in una legazione semplice.

Il consigliere aulico *Falke* legge una dichiarazione, secondo la quale il Governo prega che sia concessa la somma intera.

L' arcivescovo *Haynald* sarebbe favorevole alla riduzione delle spese in genere ; ma è convinto che quelle dell' ambasciata di Roma sono indispensabili. Anch' egli accetta il concetto, che la questione non è punto ecclesiastica. Ma gl' interessi della Monarchia, che diedero origine ad un' ambasciata in Roma, sussistono ancora.

Quanto al Concordato, egli ne parlerà con circospezione. Non vuole esaminare se sia dannoso od utile ; ma le questioni comprese nel Concordato mostrano la necessità di un' ambasciata.

Che se si vuole ridurre le spese, perchè il Governo di Roma non è liberale, allora si sia conseguenti, e si cancellino le spese diplomatiche anco per la Russia.

Radics inveisce contro Roma, base di tutti i conati e di tutte le congiure della reazione. Vuole che il Concordato scompaia dalla storia, senza lasciar traccia di sè, e crede che la politica del *non possumus* romano troverebbe la sua fine, se non fosse sostenuta da appoggi venuti dal di fuori. Biasima il lusso del clero, e conchiude dichiarando che voterà per la proposta di Simonyi.

Il conte *Giorgio Karolyi* desidera che la questione non abbia ad assumere un colorito puramente ecclesiastico, e la tratterà dal punto di veduta politico. Non vuole esaminare il perchè la Delegazione del Consiglio dell' Impero abbia fatto alcune cancellazioni ; ma crede che il Re apostolico dell' Ungheria non può essere rappresentato degnamente in Roma, se non da un ambasciatore.

Il conte *Gabor Bethlen*. Non veggo il perchè noi abbiamo da essere rappresentati in Roma da un' Ambasciata dispendiosa. Se il Ministero domanda somme così importanti, ciò non può essere se non perchè vuole procacciarsi un influsso considerevole nello scioglimento della questione romana. Ora io non sono d' accordo appunto col contegno, che il Governo vuole assumere in tale questione. Credo che gli sforzi unitarii dell' Italia poggiano sopra fondamenti inconconcussi, e che perciò la politica della Santa Sede, che si oppone a queste tendenze, è da biasimarsi.

Se non che, il Ministero è propenso a questa politica, invece di rivolgere le sue simpatie all' Italia, e di seguire riguardo ad essa la politica di buon vicinato. Qual prova di questa politica ostile, l' oratore cita, tra le altre cose, anco la felicitazione mandata al Governo italiano per l' arresto di Garibaldi. Egli crede che i doveri tradizionali dell' Austria di entrare in campo pel potere temporale del Papa, hanno raggiunto il loro termine, e voterà per la proposta di Simonyi.

Szögyenyi si riferisce al contegno usato in quegli Stati, ove il parlamentarismo è più sviluppato che in Ungheria. Non si negano le somme chieste dal Governo, se non pei motivi più gravi. Dopo le dichiarazioni del barone Beusi, egli non può negare la somma chiesta, non foss' altro per riguardo alla responsabilità del ministro.

Varadyi. Tutte le considerazioni ch' egli ed i suoi compagni di opinione opposero all' istituzioni della delegazione, si presentano in tutta la loro imponenza, nel momento che si tratta degli affari esteri, da cui gl' interessi dell' Ungheria sono lesi nel modo più profondo. Egli combatte quindi il rappresentante del Governo, l' Arcivescovo Haynald, e la proposta della Commissione.

Il conte *Szecsen* dice che la questione è stata agevolata dall' essere stata considerata come questione politica. La cancellazione della somma sarebbe un' immensa dimostrazione politica ; invece si tratta solo di una politica d' interessi. Quanto all' amicizia con l' Italia, il conte Szecsen accenna al pericolo del lasciarsi trascinare dalle simpatie per l' Italia ad una politica che perderebbe il carattere di un' obbiettività rigorosa, e si tramuterebbe in questione italiana. Appunto il detto pronunciato nel Parlamento italiano : *L' Italia è fatta, ma non compiuta*, citato da Simonyi, ci ammonisce di essere molto prudenti. L' oratore crede che il Ministero debba fare una politica grande anco di faccia all' Italia, ma una tale politica non può farsi senza mezzi grandi, e bisogna evitare tutto quello che potrebbe avere l' apparenza della meschinità e di una dimostrazione di secondo ordine. Egli trova fuor di luogo le invettive contro la politica del *non possumus*, in un' Assemblea che conosce, per esperienza propria, i grandi risultati che possono ottenersi con una politica del *non possumus*, dell' insistenza decisa nelle convinzioni proclamate (*sic*).

Zsedenyi combatte l' asserzione che le relazioni dell' Austria con Roma non si siano mutate. L' Austria non rappresenta più la parte principale a Roma, non ha più una politica propria, non fa che sostenervi la politica della Francia. Non c' è, dunque, più bisogno di tanto dispendio.

Tisza, per riguardo, se non altro, al non essere egli cattolico, considera la quistione dal punto di vista esclusivamente politico. Egli si dichiara contrario, nell' interesse generale, al potere temporale del Papa. Il *Libro rosso* ne diede la convinzione, *che il Governo non segue nella questione italiana una politica amichevole.*

Noi non possiamo trovare salvezza in altro che nella libertà ; ogni simpatia per l' assolutismo è gravida di pericoli. Combatte Szecsen, Haynald e Szögyenyi ; addita le risoluzioni della Delegazione del Consiglio dell' Impero, e dichiara che se l' ambasciatore a Roma è necessario per le trattative del Concordato, la questione delle spese cessa di essere una questione comune, e non è più di quelle, di cui la Delegazione abbia a prendere notizia.

Dopo varii altri oratori, *Simonyi* riassume la sua proposta. L' Austria liberale, egli dice, non ha gli stessi interessi dell' Austria dell' assolutismo, e non può pertanto seguire la stessa politica.

Il consigliere aulico *Falke* dichiara, in nome del Ministero, che il Governo, col mantenere il suo ambasciatore in Roma, non intende fare una dimostrazione contro l' Italia, e che cerca conservare con questa le migliori relazioni. Crede non potersi giudicare esattamente la politica del Governo da alcune citazioni del *Libro rosso*, e protesta contro l' asserzione, che si continui a seguire la politica vecchia. La politica odierna è politica di pace e di sodisfazione dei popoli, e lontana da tutto quanto suole chiamarsi politica di Gabinetto. (*Adesione.*)

La proposta della Commissione viene approvata con 35 voti contro 22 ; due delegati sono assenti, e il presidente si astiene dal votare.

Anco le competenze al Cardinale Silvestri danno luogo a viva discussione. *Simonyi* ne propone la radiazione. Gli oratori governativi dicono che l' *uditore della Rota* è una persona che appartiene immediatamente all' ambasciata.

La proposta della Commissione viene approvata con 31 voto.

Altri emendamenti del delegato *Simonyi*, tra cui la raccomandazione al Governo di vendere o barattare il palazzo in Roma, vengono respinte senza discussione. Infine, si respingono altre proposte per cancellare i sussidii ai rifugiati montenegrini e al Lloyd austriaco, ed una relativa ai Consolati (in Germania).

Il *Volksfreund* dà i seguenti particolari sul matrimonio dell' Arciduca Enrico : Del matrimonio dell' Arciduca non può chiamarsi a rispondere altri che lo stesso Arciduca ; molto meno il prete che lo celebrò. Infatti non vi fu propriamente cerimonia ecclesiastica, nè precedettero le pubblicazioni. Nel giorno del matrimonio, il parroco di Bolzano fu invitato al palazzo arciducale ; egli non sapeva quello che si preparava, tantochè credeva d' essere invitato a pranzo. Giunto al palazzo fu condotto in una sala, nella quale trovavasi l' Arciduca con madamigella Hoffmann e due signori. Senza far altre parole, l' Arciduca disse : « Dichiaro in presenza del legittimo parroco e di due testimonii che questa è mia moglie », e madamigella fece una dichiarazione corrispondente ; e così fu conchiuso validamente il matrimonio secondo le leggi canoniche ; non può esservi quindi responsabilità da parte del Vescovo e del parroco.

Vienna 10 *marzo.*

Nella Delegazione ungarica, fu aperta la discussione generale sul bilancio militare. La Giunta diede in proposito la sua relazione e la sinistra presentò un voto separato. Domani continua la discussione. (*Diav.* e *O. T.*)

La notizia che il conte Platen, già ministro degli affari esterni del Re d' Annover, si fosse trattenuto in Altona, di passaggio per Copenaghen, senza esser punto molestato dalle Autorità prussiane, sembra aver avuto per base qualche equivoco. Il conte Platen non ha abbandonato Hietzing, nè il Re Giorgio.

Il Tribunale di Feldkirch condannò un cappuccino di Bludenz a tre giorni d'arresto in casa per delitto d' offesa all' onore, commesso mediante una sua predica contro la Camera dei deputati.

Vienna 11 *marzo.*

La Commissione del Consiglio dell' Impero pel bilancio approvò il preventivo del ministro dell' interno. Il ministro Giskra dichiarò che quanto prima presenterà un progetto di legge sull' organamento politico, la cui attuazione sarà compiuta nell' ottobre. Avendo esso per base la semplificazione degli affari e la diminuzione del personale, avuto riguardo all' attività da accordarsi agli organi autonomi, è sperabile che se ne ottenga un ulteriore risparmio di 500,000 fiorini. *(O. T.)*

INGHILTERRA

Londra 7 *marzo.*

Il *Globe* reca sotto il titolo : *I pacificatori dell' Europa* un articolo sulla situazione dell' Europa, in cui addita lord Stanley ed il sig. di Beust come gli uomini che vigilano in comune, affinchè la tranquillità d' Europa non venga turbata da violenti soprusi, segnatamente nella questione orientale. È quindi una fortuna per la pace d'Europa (aggiunge quel foglio) che l'Inghilterra e l'Austria, sorveglino alla conservazione della pace ; qui lord Stanley, senza voler sempre parlar alto come Palmerston o intrudersi dappertutto, come lord Russell ; là il sig. di Beust, che malgrado la sua anteriore opposizione alla Prussia ed al conte Bismarck, dimostrò testè ripetutamente con quanta profondità egli abbia compreso la condizione ed i bisogni dell' Austria, e quanto la sua politica estera ed interna lo renda degno del nome di restauratore dell' Impero Austriaco.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 13 *marzo.*

Ceneri di Manin. I Direttori dei giornali che vedono ora la luce in Venezia, e di quelli che si pubblicavano nel 1848 e 49, sono invitati ad una riunione nell' Ufficio della Redazione di questa *Gazzetta*, pel giorno di domenica p. v., alle ore 2 pom., per concertare il modo di rappresentanza nelle cerimonie che avranno luogo pel trasporto delle ceneri di Manin.

— Il sottoscritto in assenza del colonnello Fecondo, capo dello stato maggiore della Guardia civica 1848-1849, corrispondendo all' Avviso municipale 5 marzo 1868, si pregia d' invitare tutti quelli che formavano parte di quel corpo, a recarsi *nella Sala delle Biade appartenente al R. Istituto, nel primo piano del Palazzo Ducale*, nel giorno 15 corr., alle ore 2 pom., onde occuparsi d' una rappresentanza nelle solenni cerimonie pel trasporto delle Ceneri di Daniele Manin.

ANTONIO ZEN, *Tenentecolonnello dello stato maggiore della Guardia civica* 1848-1849.

— Il Municipio di Venezia ha pubblicato il seguente Avviso :

Per facilitare il rinvenimento di alloggi a tutte quelle Rappresentanze che accorreranno in Venezia per assistere alla solenne cerimonia del ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, si avverte, che alla Stazione della ferrovia di Venezia vi saranno alcuni delegati del Municipio, incaricati di presentare alle stesse un elenco degli alloggi con tutte le indicazioni relative.

Venezia li 12 marzo 1868.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Lettera del Sindaco al sig. Havin. — Pubblichiamo, togliendola dal *Siècle*, la lettera del Sindaco al sig. Havin, della quale si faceva cenno nell' articolo della *Patrie*, ieri pubblicato.

La stampa veneziana avrebbe dovuto, per verità esserne informata prima, e non essere costretta a togliere documenti di questo genere, da un giornale francese, e a pubblicare quindi traduzioni di traduzioni. Questo solo fatto però è edificante, e mostra non solo la poca cortesia del Municipio verso la stampa, ma la poca premura di tener informato il pubblico di ciò, che può interessarlo. Dopo di ciò, ecco la lettera :

« *Al sig. Havin, deputato, e direttore del giornale il Siècle.*

« Onorevolissimo signore,

« Mi riesce veramente spiacevole il non poter sodisfare il desiderio espresso nella lettera che mi fu indirizzata dai signori E. Legouvé, G. Simon, A. De la Forge, A. Guéroult, Garnier-Pagés, G. Favre, A. Carnot, e da voi, allo scopo d' ottenere che fosse differita al mese di maggio, o nel prossimo novembre, la solenne restituzione delle spoglie mortali di Daniele Manin a Venezia, sua patria.

« Io sono tanto più dispiacente di trovarmi in una tale condizione, in quanto che i firmatarii della lettera rappresentano non solo l' intelligenza francese, ma eziandio il più costante amore per la causa italiana, le profonde convinzioni di libertà, e l' amicizia generosa, che hanno in parte raddolcito i dolori e le pene del povero esule.

« Tenete per fermo che la nostra città proverà un vero dolore per non poter nel giorno in cui le ceneri del suo illustre figlio toccheranno le nostre spiagge, offrire l' ospitalità a quegli uomini che nella terra dell' esilio gli furono sì affezionati, che accolsero le di lui aspirazioni e gli fornirono i mezzi onde propagare l' idea nazionale ; a quegli uomini che onorarono la tomba di Manin, tessendo, con eloquenti pagine, la storia sua e di Venezia; titoli imperituri all' orgoglio ed alla riconoscenza de' miei concittadini.

« Sgraziatamente, innanzi alle già prese disposizioni, agli accordi e agl' impegni contratti colla nazione italiana, io non posso in nessun modo cangiare ciò che fu stabilito relativamente all' epoca ed al modo d' esecuzione di questa grande solennità, che si sarebbe celebrata l' anno trascorso, se circostanze più forti della nostra volontà non ce l' avessero impedito.

« Se non temessi di nuocere agl' interessi del vostro paese, togliendo, per poco tempo, alla tribuna nazionale, eloquenti oratori in un momento, in cui dalla Camera vengono discusse leggi importanti, insisterei appresso voi, onorevole signore, affinchè, in tale circostanza non sia priva Venezia della loro presenza. Ma io spero, almeno, che alcuno dei firmatarii della lettera a cui ho l' onore di rispondere vorranno unirsi agli innumerevoli amici di Manin.

« In tale speranza, vi prego di offrire a' vostri onorevoli colleghi e d' aggradire voi stesso, la protesta dei sentimenti della mia alta stima e considerazione.

« *Il Sindaco di Venezia*,

« G. B. GIUSTINIAN.

« Venezia 3 marzo 1868. »

Società Veneta promotrice di Belle Arti. — Sono invitati tutti i socii ad intervenire alla radunanza straordinaria, che avrà luogo domenica 13 corrente alle ore 1 pom., nelle sale della esposizione permanente, onde deliberare sulla parte da prendersi nella cerimonia del trasporto delle ceneri di Daniele Manin, e sopra altro importante argomento.

Il Presidente
G. M. MALVEZZI.

Poveri autori drammatici ! — Nell' Appendice di martedì abbiamo reso conto d' una nuova commedia di Leo Castelnovo, intitolata *Cuor morto*, rappresentata dalla Compagnia Sterni. Ci parve che il quarto atto fosse uno dei più difettosi, essendovi qualche cosa d' indefinito nella pittura dello stato fisico e morale, in cui si trova la protagonista, dopo essere stata abbandonata dall' amante. Vi trovammo, difatti, una strana mistura d' insensibilità e di delirio, che ci parve poco naturale, e si è perciò che rimproverammo l' autore di non aver fatto di quella specie di malattia, di cui è affetta la protagonista della sua commedia, « una diagnosi abbastanza esatta. » Oggi ci giunge la *Gazzetta musicale* di Milano, la quale pubblica quella commedia con un quarto atto affatto diverso, e molto più felice. Noi ci ricordammo allora di aver letto nei giornali di Milano, che effettivamente il signor Leo Castelnovo aveva mutato il suo quarto atto, e che perciò il suo lavoro piacque la seconda volta di più. Da tutto ciò apparisce chiaramente, che la Compagnia Sterni ha recitato un lavoro di un attore sotto una forma, che l' autore stesso aveva più tardi sconfessato, senza darsi la briga di avvertirnelo. Che delicati riguardi si usano fra loro, attori ed autori !

Siccome la Compagnia Peracchi ci ha promesso lo stesso lavoro, così speriamo ch' essa non si renderà rea della stessa colpa, e che lo rappresenterà come l' autore l' ha corretto. È una cosa che non si dovrebbe nemmeno dire, ma qualche volta pur troppo anche gli avvertimenti di questo genere debbono essere fatti.

Oggetti perduti. — Si offre una mancia di *lire cinquecento* a chi porterà al Magazzino alle Zattere, N. 1408, un portafoglio contenente *valori di Banca*, smarrito nell' atrio della Stazione ferroviaria alle ore 6 di questa mattina.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4265. Gazz. Uffiz. 13 marzo.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato ;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

Art. 1. I militari nativi delle Provincie venete e di Mantova, già al servizio della marina austriaca, con grado e impiego perduti od abbandonati per causa politica ;

Gli altri militari, i quali già al servizio della marina austriaca, con grado ed impiego perduti od abbandonati per causa politica, avendo servito nella difesa di Venezia negli anni 1848-49, vi abbiano acquistata la cittadinanza, e non la abbiano successivamente perduta assumendo una cittadinanza straniera ;

Ed i funzionarii ed impiegati assimilati che trovansi in identiche condizioni ;

Sono reintegrati nel grado ed impiego che avevano in detta Marina.

Art. 2. I militari e funzionarii, di cui nell' articolo precedente, sono ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di riposo o di riforma che loro possa competere secondo le leggi 20 giugno 1851, N. 1208, e 26 marzo 1865, N. 2217, sulle pensioni della Regia marina militare, 25 maggio 1852, N. 1376, sullo stato degli ufficiali, e 11 luglio 1852, N. 1402, sulla riforma dei sott' ufficiali, marinai e soldati.

Art. 3. Il tempo trascorso dal giorno in cui pei militari e funzionarii, contemplati negli articoli precedenti, cominciò l' interruzione di servizio per causa politica, fino al giorno della promulgazione della presente legge, sarà aggiunto a quello passato in effettivo servizio, nel calcolo del tempo utile al conseguimento ed alla misura della pensione.

Art. 4. Quelli di essi che furono per la stessa causa spogliati della pensione di ritiro o di riforma, di cui già erano provveduti, e di quelle annesse a decorazioni conferite dall' antico Regno italico, sono ristabiliti nel godimento delle pensioni stesse.

Art. 5. Non sono ammessi a godere delle disposizioni contenute nella presente legge quelli dei summenzionati militari e funzionarii, che per precedenti disposizioni, relative ai compromessi politici, già si trovassero provveduti di una pensione o di un assegnamento.

Art. 6. Le vedove e gli orfani di detti militari e funzionarii avranno diritto alla pensione che possa loro competere in base alle preaccennate leggi.

Art. 7. Non sarà più ammesso a godere delle disposizioni contenute in questa legge, chi lascierà trascorrere il termine di sei mesi dalla sua promulgazione senza averne invocata l' applicazione per esplicita domanda.

Art. 8. Ai militari e funzionari, di cui tratta l'articolo 1, saranno estese ed applicate le norme e disposizioni stabilite negli articoli 2 e 4 della legge 23 aprile 1865. N. 2247.

Art. 9. Le pensioni accordate o ripristinate, in forza della presente legge, comincieranno a decorrere dal 13 novembre 1866.

Art. 10. I militari e funzionari assimilati di cui negli articoli 1, 2, 3 e 4 di questa legge, che ebbero dal Governo italiano una destinazione di servizio ed un assegno in danaro dal 13 novembre 1866 in poi, potranno dal Governo stesso venire chiamati in attività di servizio.

In questo caso essi non percepiranno lo stipendio do-

...to al loro grado od impiego, e nei casi degli articoli 2 ...4 non percepiranno la pensione che sarà loro accordata ...ripristinata, se non dal giorno in cui sarà cessato o cessato l'assegno, se questo sia eguale o maggiore.

Nel caso che fosse minore, sarà pagata la differenza ...al 15 novembre 1866 sino alla cessazione dell'assegno.

Lo stipendio o la pensione saranno pagati per intero ...nel caso in cui la somma dell'assegno e quella dello stipendio o della pensione non superino la misura, oltre la quale la legge dei cumuli non permette di godere simultaneamente una pensione ed uno stipendio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Firenze addì 5 marzo 1867.

VITTORIO EMANUELE.

A. Riboty.

Nomine e disposizioni avvenute nel personale dell'Amministrazione finanziaria durante il mese di dicembre 1867:

Pasini cav. dott. Giovanni, consigliere presso la Procura di finanza in Venezia, nominato direttore di prima classe dell'ufficio del contenzioso finanziario di Venezia;

Insom dott. Antonio, consigliere presso la procura di finanza in Venezia, nominato sostituto direttore di prima classe id. di Venezia;

Serafini dott. Giuseppe, aggiunto id., id. di seconda classe id. id.;

Scarpa dott. Vincenzo, id. id., id. di terza classe id. id.;

Mangiarotti dott. Quintilio, concepista presso la Procura di finanza in Venezia, nominato sostituto direttore di quinta classe nell'ufficio del contenzioso finanziario di Venezia;

Rossi dott. Vincenzo, aggiunto id., nominato causidico di prima classe id. id.;

Scorsini dott. Gaetano, concepista presso la Procura di finanza in Venezia, nominato sostituto causidico di seconda classe nell'ufficio del contenzioso finanziario di Venezia;

Ceriani Cesare, ufficiale di cancelleria id., nominato applicato di prima cl. id. id.;

Brotto Antonio, ufficiale di Cancelleria presso la Procura di finanza in Venezia, nominato applicato di seconda classe nell'ufficio del contenzioso finanziario di Venezia;

Zanadio dott. Bonaventura, alunno di concetto presso la Procura di finanza in Venezia, nominato applicato di terza cl. nell'ufficio del contenzioso finanziario di Venezia;

Draghi dottor Giuseppe, alunno di concetto presso la Procura di finanza in Venezia, nominato applicato di quarta classe nell'ufficio del contenzioso finanziario di Venezia;

Zuanelli Pietro, assistente di Cancelleria id., id. id. id.;

Simeoni Giovanni, ufficiale della Contabilità di Stato di Venezia, nominato vice segretario all'Agenzia del Tesoro di Ferrara;

Astolfi Ferdinando, aiuto agente delle imposte dirette a Polesella, accettata la dimissione,

Lozzi Giuseppe, id. ad Ariano, traslocato a Polesella;

Negri Carlo, apprendista presso il Commissariato distrettuale in Occhiobello, nominato aiuto agente delle imposte dirette ad Ariano (Rovigo.)

N. 3114.

R. Prefettura

DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

Circolare.

A termini dell'art. 165 del R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3352, e pegli effetti del successivo art. 169 del Decreto stesso, mi pregio d'invitare la S. V. alla seduta straordinaria del Consiglio provinciale, che avrà luogo il giorno di venerdì 20 marzo corr., alle ore 11 ant., per trattare in seconda convocazione sugli oggetti seguenti:

1. Comunicazione della Deputazione provinciale sulla classificazione delle opere idrauliche, secondo la legge 20 marzo 1865.

2. Proposta per l'istituzione di una piazza per una sordo-muta nell'Istituto delle Canossiane in Venezia.

3. Convegno coi disegnatori Paoletti Osvaldo e Bolobanovich Vincenzo, relativamente alla Carta idrografica-stradale della Provincia, ch'era stata loro commessa dalla cessata Congregazione provinciale.

4. Proposta relativa all'istituzione in Venezia di una Scuola normale maschile, e provvidenze relative a quella magistrale femminile.

Venezia, 11 marzo 1868.

Il Prefetto, TORELLI.

All' Ill. sig. consigliere provinciale ....

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 12 marzo.

(⨯) La votazione di ier l'altro non ha bastato alla sinistra; ed ora essa tenta di sollevare nuove burrasche in seno alla Camera, senza curarsi del danno, che ne deriva ai più vitali interessi del paese. Se non voleva abbadare al voto compatto della destra, essa doveva almeno comprendere la lezione parlante che le ha dato il terzo partito, il quale, dobbiamo confessarlo, animato da veri intendimenti patriottici, le ha mostrato ch'egli reputa male superiore a qualunque altro, quello d'una crisi ministeriale, e perciò non solo ha sacrificato le proprie convinzioni, ma disconfessato il proprio antesignano il De-Pretis. La sinistra, tenetevelo bene a mente, è seguace del principio di Metternich: *Après moi le deluge*; e pur di riuscire nel suo intento di rovesciare il Ministero, non baderebbe punto a cagionare con ciò il fallimento d'Italia e la sua estrema rovina. In fatto ognuno, il quale sappia quante economie furono sinora fatte sui varii bilanci, quanto tenue sarebbe alla fine dei conti il prodotto che si potrebbe ricavare da economie future, in confronto delle enormi esigenze della situazione attuale, non può fare a meno di qualificare come un'assoluta irrisione l'ordine del giorno Crispi, il quale vorrebbe che, prima di votare nuove imposte, s'avessero a *compiere* tutte le riforme che conducano alla diminuzione delle spese, ed all'aumento delle entrate. Se il paese ha buon senso, non si lascierà illudere da quanto avrebbe di ragionevole una proposta siffatta in tempi normali, e, considerando lo stato attuale delle nostre finanze, scorgerà nella proposta il suo vero carattere, quello, cioè, di secondare le passioni popolari pur di raggiungere un secondo fine. Resta a sperarsi ora che il terzo partito, il quale si è messo sopra una via sì lodevole, voglia respingere l'ibrida alleanza colla sinistra, malauguratamente iniziata il 22 dicembre, e dare il suo appoggio alla destra, salvo di farsi valere a tempi più opportuni, e noi auguriamo che la destra voglia stringere la mano offertale ier l'altro ed aderire a tutti quei temperamenti conciliativi, che valgano ad agevolare l'auspicato connubio.

La *Riforma*, dopo il violento articolo d'ieri, nel quale accusa di mancata fede il terzo partito, oggi invoca, *faute de mieux*, il voto del 22 dicembre, a mostrare come l'opposizione è tuttavia potente; ma appunto il fatto ch'essa debba oggi invocare quell'ibrida votazione, prodotta dall'incauto agglomeramento di più concetti differenti in uno stesso ordine del giorno, mostra com'essa già sente sfasciarsi il terreno sotto ai piedi. Ed infatti, vuolsi realmente sperare che la sinistra, anche nella nuova battaglia ch'essa sta per dare, abbia una nuova sconfitta, giacchè oramai il solo fenomeno di una Camera, la quale propone ogni giorno questioni che condurrebbero ad una crisi ministeriale, fa dubitare assai ch'essa sia una Camera seria, e tale, che abbia in sè gli elementi della vitalità.

La *Gazzetta d'Italia*, che certo veglia anche la notte per escogitare qualche argomento contro la sinistra, ha pubblicato oggi una curiosissima statistica della proporzione fra' discorsi della destra e della sinistra, nelle discussioni de' bilanci del 1868; se le cifre sono esatte, ne risulterebbe che la destra parlò 568 volte, occupando 21607 righe dei resoconti uffizi li, e la sinistra 1295 volte, richiedendo lo spazio di 43,714 linee. Il più grande parlatore della destra sarebbe stato il Minghetti, che discorse 61 volta, adoperando 2,570 linee, e della sinistra il Mellana, che parlò 125 volte, ed in Seismit-Doda, i cui discorsi occupano 3974 linee.

Tornano in campo le vociferazioni sulla missione dell'ammiraglio Ferragut, ed un giornale che si stampa a Nuova Yorck vorrebbe che lo scopo fosse unicamente quello di ottenere dall'Italia il permesso di collocare una Stazione navale dei legni da guerra, nel golfo della Spezia. Per quanto io però ho potuto informarmi finora, di ciò l'ammiraglio Ferragut non ha ancora parlato.

I zuavi canadesi, sbarcati a Civitavecchia, non trovarono da quella popolazione i fanatici applausi, che si ebbero in Francia, e partirono per Roma alquanto disillusi; vedrete che appena essi vedranno le cose, come sono realmente, incomincieranno a disertare coi loro compagni, essendo un fatto che il numero dei legionarii stranieri non esiste che sulla carta, tante e frequenti essendo le giornaliere diserzioni; consumato il premio d'ingaggio, l'entusiasmo sparisce, e frattanto l'erario pontificio va intisichendo, per quel tarlo che lo rode. Se con inconsulte imprese non si avessero destati gli entusiasmi degli stranieri, a quest'ora la questione della caduta del poter temporale avrebbe fatto passi enormi!

SENATO DEL REGNO. — *Tornata del 12 marzo.*

Presidenza: Casati.

L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti progetti di legge:

Bilancio delle spese per l'esercizio 1868;

Spese straordinarie per lavori marittimi.

La seduta si apre alle ore 3 1|4 colle solite formalità.

Si dà lettura di una lettera del Sindaco di Venezia, colla quale s'invita il Senato a voler nominare una deputazione con incarico di assistere all'arrivo in quella città dei resti mortali dell'illustre e compianto patriotta, Daniele Manin.

Il Senato deferisce al suo presidente la scelta dei senatori che dovranno far parte della deputazione in discorso.

Manzoni legge una lettera del senatore Ginori-Lisci, che, in vista della sua nomina a sindaco di Firenze, domanda di essere esonerato dall'ufficio di segretario.

Dopo alcune considerazioni dei senatori Chiesi, Manzoni e Sanseverino, il Senato accetta le dimissioni da segretario del marchese Ginori.

Presidente legge un breve cenno necrologico dei testè defunti senatori Giannotti e Castellamonte.

Si passa alla discussione del progetto di legge concernente il bilancio delle spese del 1868.

Presidente dà lettura del testo della legge già approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Menabrea scusa il ministro delle finanze del non trovarsi presente, allegando che è costretto di assistere alla seduta della Camera.

La discussione generale è aperta, ma nessuno avendo chiesto la parola, si passa alla discussione dei singoli articoli.

Lauzi, dopo che il Senato è giunto ad approvare l'articolo 1 e le tabelle annesse fino al nº 31 inclusive della tabella concernente il Ministero delle finanze, chiede ed ottiene la parola, per dichiarare come non intende che la questione del debito contratto dal Governo provvisorio lombardo rimasta fino ad oggi insoluta, si abbia, coll'approvazione del bilancio, ad avere in conto di seppellita.

Dopo ciò, il bilancio delle spese pel Ministero delle finanze è letto ed approvato in l. 640,481,044 33.

Broglio, nella sua qualità di ministro d'agricoltura e commercio, presenta due progetti di legge. Il primo è relativo alla bonificazione di terreni paludosi; il secondo riguarda le miniere, le cave e le torbiere.

Presidente dà lettura del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Chiesi, all'articolo di numero 3, riguardante il personale delle magistrature giudiziarie, rammenta al ministro di grazia e giustizia gli impegni da lui presi davanti all'altro ramo del Parlamento, d'introdurre cioè riforme nell'amministrazione della giustizia correzionale, e di togliere il grave inconveniente della pluralità delle Corti di cassazione. Raccomanda poi altamente al ministro di volere far sì che in avvenire le traslocazioni degl'impiegati dell'ordine giudiziario non avvengano troppo spesso, e siano fissate per destinazioni troppo lontane.

De Filippo, guardasigilli, dichiara che le riforme invocate dal senatore Chiesi, e da lui, ministro, promesse, saranno presentate tutte insieme siccome quelle che debbono costituire tutto un sistema.

Quanto alle traslocazioni, farà del suo meglio onde non aggravare la condizione degl'impiegati.

Chiesi si dichiara sodisfatto.

Dopo ciò, il bilancio delle spese pel Ministero di grazia e giustizia è letto interamente ed approvato senza discussione.

La seduta è levata alle ore 6.

Domani seduta pubblica alla solita ora.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 12 marzo.*

Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 e $^1/_2$ colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Nomina della Commissione d'inchiesta relativa al corso forzato dei biglietti di Banca.

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale per la nomina della Commissione d'inchiesta.

Dopo una breve discussione, la Camera approva la elezione del cav. Loup a deputato del 3.º collegio di Bologna, e quella del signor Lancia Brolo a deputato del 3.º collegio di Palermo.

Si procede al seguito della questione pregiudiziale sulla legge del macinato.

Ecco il testo dell'ordine del giorno Crispi.

« La Camera, ritenendo che prima di votare l'imposta sul macinato, si compiano tutte le riforme che conducano alla diminuzione delle spese ed all'aumento delle entrate, rimanda la discussione della presente legge dopo le riforme organiche, e passa all'ordine del giorno.

« *Crispi ed altri.* »

Presidente annunzia che i deputati Cancellieri e Morelli Salvatore propongono che dopo le parole: *riforme organiche*, si dica *e dopo l'esame dei conti consuntivi dal 1860 in poi.* (*Rumori.*)

Dà pure lettura di un lunghissimo ordine del giorno presentato dal deputato Semenza.

Sopra la questione pregiudiziale, sono già iscritti circa quindici deputati.

Nasce una lunga discussione per sapere secondo che turno devono parlare i deputati, e se devono pure parlare quelli che sono inscritti sulla legge. Trattasi pure di sapere se gli oratori dovranno tenersi soltanto alla questione pregiudiziale, oppure se potranno anche parlare sul merito della legge.

Si finisce per decidere che gli oratori parleranno soltanto sulla questione pregiudiziale.

Finalmente il Crispi svolge il suo ordine del giorno: ha uno scopo politico ed economico. Vero è che i bilanci non si equilibrano senza nuovi pesi; ma le popolazioni non gli accetteranno se non quando sieno persuase che sono necessarii, e che ogni altro mezzo fu sperimentato, e che specialmente si portarono riforme nell'amministrazione. Non sono idee nuove coteste: le abbiamo manifestate sempre, le manifestammo anche quando negammo il voto agl'imprestiti dei cinquecento milioni e dei settecento milioni.

Le riforme debbono apportare dei risparmii, che rifluiranno in benefizio del bilancio. I bilanci del sessantanove sono completi; ma sarà impossibile ottenere radicali economie se non riformiamo le leggi organiche.

L'oratore accenna ad alcune principali riforme che secondo lui porterebbero una economia notevole, e poi dice: fatte le riforme, riordinate le imposte, vedremo qual'è il vuoto che conviene colmare. Conclude dicendo che il Parlamento votò una legge per la dotazione alla Principessa Margherita, e il Parlamento si associò volentieri a questo sentimento di gioia nazionale. Non associate ora, o signori, cotesto fatto a un'imposta odiosa com'è quella del macinato. (*Bene a sinistra.*)

Civinini combatte la proposta sospensiva: non sa vedere in che modo si possa provvedere alle finanze da oggi fino al giorno in cui le riforme volute dall'on. Crispi sieno attuate. Svolge lungamente una critica dell'ordine del giorno, e conclude proponendo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Approvazioni a destra.*)

Guttierez sostiene la questione pregiudiziale. Tutta la questione (egli dice) si riduce a sapere se il paese ha torto o ragione di lamentarsi del Governo e di quel che si fa in Italia. Dimostrando che ha ragione, si dimostra anche che il paese ha ragione di non volere il macinato. E su questa dimostrazione l'oratore si dilunga moltissimo fra l'ilarità e i rumori della Camera. Parla di moltissime cose: dei cacciatori della maremma grossetana che si dolgono della polvere cattiva: parla di Garibaldi mandato nelle gole del Tirolo: parla di Custoza, di Lissa, di Montecuccôli, di Piccolomini, di Andrea Doria (*Ilarità generale: richiami del presidente.*) Ma tutti i nostri insuccessi amministrativi politici e guerreschi, dimostrano che i denari si sono spesi male, e quindi io do ragione al paese, e quindi non voterò un soldo di nuove imposte. (*Benissimo a sinistra.*)

L'oratore propone varie cose: la riduzione grandissima delle spese, l'aumento delle tasse esistenti. Egli è, quanto alle tasse nuove, dell'opinione del conte Cavour il quale diceva, che le tasse sono come le scarpe: le scarpe nuove per quanto sieno buone, non ci paiono mai così buone, come le vecchie.

Sui bilanci passivi si possono fare ancora cento milioni di economie (*ilarità a destra.*) Signori, prima di respingere la questione sospensiva, pensateci bene (*bravo! bene! a sinistra.*)

Minghetti, rispondendo all'on. Crispi, comincia da rallegrarsi di vedere nelle sue idee un progresso. Infatti l'onorevole Crispi ed i suoi colleghi di sinistra, nel tempo delle elezioni generali, dicevano che con le economie e colle riforme si potevano equilibrare i bilanci. Oggi l'on. Crispi ci ha detto che ciò non basta, e che le nuove imposte saranno necessarie quando le riforme e le economie si sieno attuate.

Ora è possibile con le economie fare quello che ne spera l'on. Crispi? No, o signori; nella discussione dei bilanci s'è visto quali economie fossero possibili; e poco più ci rimane a fare. Neppure è sperabile che si facciano molte economie col passaggio di molti servizii governativi alle Provincie e ai Comuni. Qui l'oratore si diffonde in molti particolari per dimostrare che dal discentramento non bisogna aspettarsi tutti quei beni esagerati che molti ne attendono.

Quanto alla riforma degli organici e delle leggi, le economie che ragionevolmente dovrebbe produrre porterebbero una tal serie, un tal cumolo di leggi e di lavori, che non è possibile poter fare in tempo per rimediare alle finanze.

L'oratore, ascoltato attentamente da tutta la Camera, conclude replicando a un fatto personale e rimanda a domani la continuazione del suo discorso.

Correva voce a Firenze che la sinistra volesse oggi fare ogni sforzo per introdurre la questione politica nella proposta pregiudiziale che ora si discute.

Questa mane, scrive la *Correspondance italienne* del 12, il sig. conte di Paumgarten, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Baviera, ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza solenne da S. M. il Re.

Un cerimoniere della Corte andò a prendere il sig. di Paumgarten alla sua abitazione, con gli equipaggi della casa reale.

Dal R. Commissariato italiano della Esposizione universale del 1867, venne spedita una circolare alle sotto-Commissioni ed alle Giunte per l'Esposizione universale, nella quale si comunica che il signor Ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla proposta del regio commissario Chiavarina ha stabilito che, nella occasione delle feste del faustissimo matrimonio di S. A R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita, segua in Torino la solenne distribuzione delle ricompense accordate agli espositori italiani alla mostra universale tenuta lo scorso anno in Parigi. E il Municipio di Torino ha concesso all'uopo il locale apparecchiato pel torneo che deve colà aver luogo.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

L'affare Kervéguen-Cassagnac minaccia di volgere al tragico. Cassagnac ha promesso di bastonare con la mazza di piombo il sig. Di Girardin, il quale porta indosso un *revolver*. Anche il sig. Olivier ha un *revolver* per difendersi contro Cassagnac. Kervéguen è partito prudentemente per la Spagna.

La *Gazzetta di Finlandia* dipinge con foschi colori il quadro della carestia che ora affligge e devasta le Provincie nordiche della Russia.

Parigi 11 marzo.

La *Patrie* d'oggi annunzia: Nell'Algeria continua la carestia. Il generale Mac-Mahon è partito per la Francia per chiedere d'urgenza un milione, onde distribuire sussidii fra la popolazione.

(*Diav.*)

Vienna 12 marzo.

Oggi, alla Camera dei deputati, il ministro della giustizia presentò un progetto di legge tendente ad abolire l'arresto esecutivo per debiti. Venne adottata la legge sull'usura e fu ammessa senza discussione la proposta di legge governativa per la soppressione del Consiglio di Stato.

Costantinopoli 10 marzo.

Un compiuto progetto, inteso a riformare l'Amministrazione interna e fondato sull'attuazione del principio di accordare ai Cristiani di tutte le confessioni gli stessi diritti che ai Musulmani, venne accettato dal Divano e sancito dal Sultano.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 13. — La *Nazione* scrive: Ieri il Municipio di Firenze ha stipulato il contratto pel prestito di circa 20 milioni, assunto dalle Case bancarie Weill-Schott di Firenze, Reinach di Francoforte e di Parigi, e Königswarter di Parigi.

Napoli 12. — Iersera sono arrivati il Duca e la Duchessa d'Aosta.

Berlino 13. — Il Principe Napoleone partirà domani.

Parigi 12. — Banca. Aumento: numerario milioni 10; tesoro $^1/_5$; conti particolari 4 $^1/_2$; anticipazioni stazionarie. Diminuzione: biglietti 10; portafoglio 15.

Parigi 13. — Il Corpo legislativo ha autorizzato che si proceda contro il *Figaro* e la *Situation*, per articoli offensivi contro la Camera. È incominciata la discussione del progetto di legge sulle riunioni. L'*Epoca* crede sapere che fra breve verrà pubblicato un opuscolo attribuito all'Imperatore, il quale esporrà il cammino progressivo della politica imperiale, e i disegni dell'Imperatore per giungere a mettere il paese nel pieno godimento della libertà.

Parigi 13. — Il generale di Failly fu nominato senatore.

Vienna 13. — È presentato il progetto di abolire l'arresto personale per debiti (*V. sopra.*)

Londra 13. — (*Camera dei Comuni.*) Discussione sulle condizioni dell'Irlanda. Horsmann censura il programma Mayo; Lowe esprime la propria indignazione contro la cattiva interpretazione della legislazione inglese in Irlanda, confuta le idee di Mill. Combatte l'istituzione d'un Università cattolica in Irlanda. Harly afferma che le teorie di Mill sono impraticabili e rivoluzionarie. Esse non mirano alla conciliazione coll'Irlanda ma a quella cogli Irlandesi d'Annover. Dice che i rimedii proposti da Maguire e Horsmann sono vaghi.

Per private informazioni telegrafiche, siamo in grado di assicurare essere assolutamente priva di fondamento la voce corsa d'un disastro sulla ferrovia del Brennero.

FATTI DIVERSI.

Stipendii agl'impiegati. — Leggesi nel *Diritto*, in data del 10 marzo:

Or sono alcuni giorni, abbiamo accennato che parte dello stipendio agl'impiegati governativi era stato pagato in moneta d'argento e di rame. Con ciò abbiamo inteso semplicemente di notare un fatto verificatosi alla capitale, senza credere che il Governo avesse deciso di pagare anche per l'avvenire gl'impiegati nello stesso modo.

Questo diciamo onde rettificare una conseguenza, che ad alcuni piacque dedurre dalle nostre parole.

Giornale per le signore. — Raccomandiamo alle signore un nuovo giornale di mode, che si pubblica a Parigi, col titolo *La Saison*, il quale contiene articoli sulle mode, disegni d'ogni sorte di lavori e di oggetti d'abbigliamento donneschi, tavole di modelli, il figurino delle mode, ecc. ecc. Esso esce il 1.º ed 15 del mese, e costa, a Venezia e nel Veneto, L. 19: all'anno. Le associazioni si ricevono dal libraio Ebhardt.

Una deputata. — I giornali di Nuova Yorck annunziano che una signorina, miss Emma Hunt, che occupava già un posto nell'amministrazione dello Stato, fu testè eletta a rappresentante della nazione, e chiamata a far parte della legislatura nel Kansas. Quella elezione fece un gran chiasso, e si afferma che miss Emma Kunt ha l'intenzione di adempiere il suo mandato.

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	dell' 11 marzo.	del 12 marzo.
Rendita	52 70	52 62
Oro	22 75	22 75
Londra 3 mesi	28 55	28 55
Francia 3 mesi	113 45	113 50
Parigi 12 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 42	69 52
» italiana 5 % in cont.	— —	—
» » fine corrente	46 —	46 07
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	115 —	118 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	368 —	372 —
» Romane	45 —	45 —
Obbligazioni »	93 —	94 —
Ferr. Vittorio Emanuele	39 —	37 —
Cambio sull' Italia	12 $^1/_2$	12 $^1/_2$
Vienna 12 marzo.		
Cambio su Londra	116 10	116 15
Londra 12 marzo.		
Consolidato inglese	93 $^1/_4$	93 $^1/_8$

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 12 marzo

	dell' 11 marzo.	del 12 marzo.
Metalliche al 5 %	57 75	57 60
Dette inter. mag. e novemb.	58 80	58 60
Prestito 1854 al 5 %	65 40	65 20
Prestito 1860	83 50	83 20
Azioni della Banca naz. austr.	705 —	704 —
Azioni dell' Istit. di credito	187 20	187 80
Londra	116 15	116 20
Argento	113 85	114 —
Zecchini imp. austr.	5 53 $^1/_2$	5 53
Il da 20 franchi	9 28	9 29

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 13 marzo.

Arrivavano: da Trieste, il pielego ital. *Galeazzi*, patr. Galeazzi, con grano, all'ord.; il pielego ital. *Lombardia*, patr. Ceolin, con grano, all'ord.; il vap. del Lloyd austr. *S. Carlo*, con merci per div.; da Sebenico, il pielego ital. *Fiorello*, patr. Monaro, con carbon fossile, all'ord.; da Segna, il pielego austr. *Diana*, patr. Devicich, con doghe di faggio ed altro, all'ord.; ed oggi, da Trieste, il vapore del Lloyd austr. *Trieste*, con merci e passeggieri.

Nulla d'importante ci risulta in commercio, se non calma crescente quasi d'ogni mercanzia, con inclinazione a ribasso. Poco si domandano gli olii, in generale; il petrolio per altro viene meglio tenuto a f. 12. Le granaglie sono ferme quanto inattive. Milano pure trovasi senza affari nei frumenti, anche per mancanza di acque per la macinazione; non per questo in ribasso dei prezzi; soltanto il granone trovasi negletto; invariato il riso. Le sete ognor meglio tenute negli organzini, nelle trame, nelle gregge di merito classico, ma avevano migliorato ancora le secondarie per qualche avanzo di prezzo, e così pure i cascami. A Torino erano domandati i cartoni, come a Lione, ove ebbero luogo molte transazioni nelle gregge giapponesi e bengalesi. In Francia pagansi le struse da fr. 12 a fr. 13 nella miglior qualità. A Parigi, il 9, erano nuovamente aumentate le farine da fr. 90 a fr. 95, il sacco di 157 chil., e pei quattro mesi, da maggio, obbligavansi a fr. 90: 75. Alessandria ci avvisa calma nei legnami d'opera, e così pure nei cotoni, nelle farine e nel petrolio.

Le valute d'oro continuavano esibite a 4 per % di disaggio; il da 20 fr. a f. 8: 16, e lire 22: 85 a 90 in buoni; la Rendita ital. si pagava a 45 $^1/_4$, e per sino 53 per buoni; le Banconote ad 88 $^1/_4$ cercavansi infruttuosamente, e fermi tutti i valori; lire 100 si cambiavano per f. 35: 80 effettivi.

BORSA DI VENEZIA.

Il 12 marzo non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 12 marzo.

Albergo l'Europa. — Sig.ʳ Stebbins James H., amer., con famiglia e seguito, - Wilson J. P., - Lebegott Giulio, ambi ingl., tutti poss.

Albergo Vittoria. — Correr-Dolfin Caterina, con figlio, - Bellini Teobaldo, con madre, - Trieste Giacobbe, tutti tre da Padova, - Ranken Daniele, con sorella, - Campbell Roberto, con famiglia, - Campbell Hugh F., tutti tre dall'America, - Damiani G. B., da Firenze, tutti poss.

Albergo la Luna. — Schulz G., architetto, dalla Posnania, con moglie. — Rostpal, poss., da Monaco. — Frontini, cav., da Trento. — Rojevsky, negoz., da Parigi.

Albergo Barbesi. — Jonhston James M. B. Lond, ingl., - James M. Minor, amer., ambi poss., con moglie.

Albergo al Vapore. — Ferrari A., da Bologna, - Bravo A., da Bassano, - Corradini O., da Castelnuovo, - Trevisan T., da Treviso, tutti tre con moglie, - Ancilotto P., da S. Lucia, - Gregianin D., da Rovigo, - Levi S., da Padova, tutti poss. — Collalto O., ingegn., da Padova. — Levi L., da Milano, - Mazzè P., da Trento, ambi negoz.

Albergo al Cavalletto. — Visco G., avv., da Verona. — Vidoboni A., agente, da Ferrara, con famiglia, - Marta V., da Pordenone, - Castellani G. B., da Malo, - Dolazzo A., da Codogno, con moglie, - Busetto L., da Cittadella, - Cian A., da S. Donà, - Menegazzi C., da Noale, con famiglia, tutti sette poss. — Monti A., studente, da Auronzo. — Dono P., impiegato, da Firenze. — Panza P., - Zampierin M., - Panizon G., tutti tre orefici, da Cittadella. — Beolchi A., segretario municipale, da Magnacavallo, con moglie. — Francescatti C., legale, da Verona. — Ferrari M., ingegn., da Treviso, con famiglia. — Bonora C., da Vicenza, - Giacomelli A., da Montagnana, con figlia, ambi negoz.

Albergo al Leon Bianco. — Segioti C., - Vilordi L., ambi da Verona, - Fedeli A., da Treviso, tutti tre poss. — Dal Cieco P., da Udine, - Saceto F., da Adria, - Faeli A., da Maniago, tutti tre negoz.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.º marzo.

Buzzola Regina, marit. Cavalli, fu Gio., di anni 87. — Candiani Anna, ved. Bongrandi, fu Giuseppe, di anni 80. — Folin, detto Pomi, Domenico, fu Antonio, di anni 37, venditore di commestibili cotti. — Lodati Francesca, ved. Da Ponte, fu Vincenzo, di anni 61, domestica. — Mazzarolli Maria, di Angelo, di anni 1, mesi 3. — Valardi Giovanna, fu N. N., di anni 76, domestica. — Venier Giorgio, fu Giacomo, di anni 50, sarto. — Totale, N. 7.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6: 25 ant.; — ore 10: 30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4: 35 pom.; — ore 8: 15 pom; — ore 9: 20 pom.

Partenze per Verona: ore 6: 35 pom. — *Arrivo:* ore 10: 09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6. 25 ant.; — ore 10: 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8: 10 pom. — *Arrivi:* ore 8: 22 ant.; — ore 4: 35 pom.; — ore 8: 15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10: 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5: 30 ant.; — ore 3: 55 pom.

Partenze per Udine: ore 7: 55 ant.; — ore 5: 40 pom. *Arrivi:* ore 9: 50 ant.; — ore 8: 41 pom

---

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 14 marzo, ore 12, m. 9, s. 14, 2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.ⁱ 20.194 sopra il livello medio del mare
del 12 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0⁰	mm. 755.33	mm. 756.56	mm. 757.98
Temperatura (0⁰ C.ⁱ) Asciut.	5°.2	11°.1	8°.8
Temperatura (0⁰ C.ⁱ) Bagn.	4°.8	10°.0	8°.1
Tensione del vapore	mm. 6.20	mm. 8.50	mm. 7.65
Umidità relativa	94°.0	86°.0	90°.0
Direzione e forza del vento	E.¹	E.	E.
Stato del cielo	Nebbia rara	Nuvoloso	Nuvoloso
Ozono	8	5	4
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 12 marzo alle 6 ant. del 13.

Temp. mass. . . . 13.5

minim. . . . 5.0

Età della luna giorni 18.

Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 12 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si mantenne quasi stazionario nella Penisola. La temperatura è cresciuta. Il cielo è nuvoloso, il mare è calmo; spira il Sud-Ovest.

La burrasca annunziata trovasi al Golfo di Lione e Marsiglia, dove spira forte il Libeccio.

A Baionna, il mare è piovoso.

Il barometro è bassissimo al Sud-Ovest d'Inghilterra ed al Nord della Scozia; s'innalzò fortemente a Valentia.

La stagione è burrascosa; è probabile che spiri forte il Libeccio nel Mediterraneo.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 14 marzo, assumerà il servizio la 9.ª Compagnia, del 2.º Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 $^1/_2$ pom., in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Venerdì 13 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

— Domani, sabato, 14 corr., per solennizzare la fausta ricorrenza del giorno natalizio di Sua Maestà il Re d'Italia e del Principe ereditario, il Teatro sarà illuminato, e si rappresenterà la grandiosa opera-ballo: *L'Africana.*

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Don Girella patrizio milanese.* Con farsa. (Beneficiata dell'attore caratterista Desare Bondini). — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Venerdì e Sabato riposo.

— Domenica, 15 corr., si rappresenterà *L'Africana*, parodia in 3 atti prosa e musica, del maestro E. Delusi di Genova.

TEATRO CAMPLOY A SAN SAMUELE. — Serata a beneficio del giovine autore ed attore drammatico Giuseppe Lorenzetti, per opera dei filodrammatici della Società Tommaso Salvini. Lo spettacolo comincierà colla commedia in due atti intitolata: *Troppo felice.* Si declamerà quindi la poesia di A. Fusinato, *Le due madri*, e chiuderà il trattenimento, la farsa *Un signore e una signora.* — Alle ore 8.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

166

Pregiatissimo sig. Redattore,

Quando l'arte ha per degna interprete una donna, l'ammirazione nostra si raddoppia.

Trovandosi per caso, in questa città, la signorina Niceta Folli di Bologna, distinta pianista, venne in animo ad alcuni de' suoi ammiratori, d'invitarla a farsi udire nelle sale della Società del Casino, che, da poco ricostituita, novera di già oltre a 300 socii, e ne ottenne gentile adesione.

Ieri sera ebbe quindi luogo il concerto, e, per due ore, questa instancabile sonatrice, seppe dilettare e sorprendere l'uditorio, e strappargli ripetuti e calorosi applausi.

La signorina Folli, può andar lieta di aver raggiunto un posto dei più elevati nel non facile arringo. I suoni che trae dal pianoforte hanno del portentoso, e difficilmente, potrebbero essere superati nella limpidezza, nel colorito e nella forza, che, sembra impossibile, abbia a scaturire sì grande dalle sue mani delicate.

La Società del Casino che accorse a festeggiarla, serberà lunga ricordanza delle grate impressioni che seppe procurarle questa somma artista, come non dimenticherà l'amabile compiacenza con cui ebbe a secondarne il desiderio, e le augura ovunque quell'accoglienza ch'è dovuta al suo raro talento.

Vicenza, 11 marzo 1868.

LA PRESIDENZA,
Della Società del Casino.

AVVISI DIVERSI.

N. 261. *Provincia di Vicenza* 157

Distretto di Asiago — Comune di Roana.

La Giunta municipale.

AVVISA:

Che a tutto aprile 1868, è aperto il concorso al posto di segretario comunale, coll'annno soldo d'italiane L. 800.

Gli aspiranti dovranno insinuare entro il fissato termine le loro istanze a questa Giunta municipale corredandole degli attestati comprovanti la loro idoneità ed i servigii eventualmente prestati.

La nomina spetta al Consiglio di questo Comune.

Roana, 29 febbraio 1868.

Il Sindaco,
Dottor FABRIS.

Il f.f. di Segretario,
Sartori.

165

LA PRESIDENZA
DEL CONSORZIO DI PASSARELLA,

Dovendo procedersi alla scelta di un Presidente di questo Consorzio,

Previene,

che nel giorno 23 marzo p. v., alle ore una pomer., si terrà in questo Ufficio consorziale la convocazione degl'interessati onde procedere alla nomina del Presidente come sopra,

Con avvertenza:

che la riunione sarà legale qualunque sia il numero dei comparsi, e che ogni presa deliberazione sarà obbligatoria anche pei non intervenuti.

Venezia, 29 febbraio 1868.

I Presidenti,
ANTONIO DA MULA.
DOMENICO BRESSANIN.
Domenico Manfren, *Segr.*

164

LA PRESIDENZA
DEL CONSORZIO DI CIRGOGNO E CIRGHIGNOLI,
RENDE NOTO:

Che nel giorno 26 corrente alle una pom., seguirà la convocazione degl'interessati, nel solito locale in fondo la Calle Larga S. Marco, N. 4392, per devenire alla nomina di un presidente in sostituzione del defunto sig. Francesco Bressanin.

Sono pertanto invitati gl'interessati ad intervenirvi,

Con avvertenza,

Che la riunione sarà legale qualunque possa essere il numero dei comparsi.

Venezia, 8 marzo 1868.

I Presidenti,
ANTONIO CO DA MULA.
GIUSEPPE BORTOLOTTO.
Domenico Manfren, *Segr.*

ATTI UFFIZIALI.

3. pubb.

AGENZIA DEL TESORO.

AVVISO.

S'invitano i signori pensionati che non fossero ancora in possesso dei nuovi certificati d'iscrizione, stati emessi dal Ministero delle finanze, a recarsi, non più tardi del giorno 27 del corrente mese, all'Ufficio di liquidazione di questa Agenzia, a fine di ricevere i certificati stessi, verso consegna dei vecchi fogli pagatoriali.

Venezia 9 marzo 1868.

L'Agente, ROSA.

N. 5051-1455. Sez. I.

DIREZ. COMPARTIMENTALE
DEL DEMANIO
E DELLE TASSE
Sugli affari in Venezia.

AVVISO D'ASTA

Per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico, che alle ore 10 ant. del giorno 30 marzo 1868 nel locale del R. Commissariato in Dolo alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, e coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà a pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali.

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, nelle Casse degli Ufficii di commisurazione, e quando l'importo ecceda la somma di L. 2000 nelle Tesorerie provinciali.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di Borsa pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valor nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, e di trascrizione e d'iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, d'affissione e d'inserzione nei giornali del presente Avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti, i quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle 3 pom. presso la Sezione I.a di questa Direzione del Demanio.

9. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

Avvertenza. — Si procederà a termini degli art. 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco, contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi sì violenti, che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

Addì 10 marzo 1868.

DESCRIZIONE DEI BENI.

Numero progressivo dei Lotti	Num. della Tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	Provenienza	DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale (ett. are. cent.)	Superficie in antica misura locale (pert. cens)	Valore estimativo	Deposito per cauzione delle offerte	Minimum dell'offerte in aumento al prezzo d'incanto	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili
1	195	Gambarare	Istituto delle discepole del Sacro Cuore di Gesù dette Clarisse	Possessione detta delle Monache in 9 corpi di terra con annesse case coloniche della superficie complessiva di campi padovani 60.3.164 e rend. cens. di a. L. 1009:03.						
				Il primo corpo detto la Longarie confina a tramontana Acqua Gaetano, a levante Acqua Gaetano, Benson Co. Giacomo Francesco, a mezzodì Benson Co. Giacomo Francesco, a ponente Acqua Gaetano e Marzari Carlo. È distinto in catasto ai mappali NN. 3557 e 3603.	0.76.10	7.61				
				Il secondo detto le Buse con casetta colonica al comunale N. 187, confina a tramontana Marcato Luigia, a levante strada consorziale detta delle Buse a mezzodì, a ponente Acqua Gaetano, ed è distinto ai mappali NN. 3607, 3608.	0.19.40	1.94				
				Il terzo detto alla Piazza vecchia confina a tramontana Quagliardi Nicolò, a levante Solari Palmina, Dandelon Giustina e strada comunale della Piazza del mercato, a mezzodì la strada stessa, a ponente Rocco Angelo e Quagliardi Nicolò. È distinto ai mappali NN. 4586, 4591.	3.41.0	34.10				
				Il quarto detto Pettorosso con casetta colonica al comunale N. 373, confina a tramontana strada comunale della Piazza del mercato Bonifacio sac. Clemente Quinto Domenico e Pitteri Vincenzo, a levante Bonifacio sac. Clemente e Benson Ca. Giacomo Francesco, a mezzodì scolo pubblico detto la Serafina, a ponente Bonifacio sac. Clemente. È distinto ai mapp. NN. 1360, 1361, 1355.	2.05.30	20.53				
				Il quinto detto il Molinetto confina a tramontana Gritti Co. Giovanni ed Astolfoni, a levante Gritti come sopra, Martinengo Co. Leopoldo, a mezzodì strada comunale delle Bastiette, a ponente Astolfoni come sopra, Boldrin Angela e Co. Gritti. È distinto ai mappali NN. 3350, 3351	2.29.70	22.97	10,195:70	2019:57	100:—	—:—
				Il sesto detto il Tesoro, confina a tramontana Zaccoletti Girolamo e Boato Pujati Maria, a levante Zaccoletti, a mezzodì Longhi Anna, a ponente Roquemartine Edoardo. È distinto al mappale N. 4238	0.30.10	3.01				
				Il settimo detto la Saladina, le Longarole alte dentro le Longarole e le Longarole Basse confina a tramontana Benson Co. Giacomo, ed Acqua Gaetano a levante Acqua e Longhi Anna, a mezzodì Boato Pujati Maria, ed Acqua Gaetano. e ponente Boato Pujati e Longhi Anna. È distinto ai mappali NN. 3614, 3616, 3621, 3623, 3624, 4670.	6.77.00	67.70				
				L'ottavo detto il Porto confina a tramontana Benson Co. Giacomo e Venerando Giovanni, a levante Richetti Consiglio a mezzodì Boato Pujati Maria e Venerando Giovanni, a ponente Venerando. È distinto al mappale N. 4243.	1.48.0	14.80				
				Il nono detto i Sabbioni, con vasta casa colonica al comunale N. 165 e casetta colonica al comunale N. 163, confina a tramontana strada consorziale detta la Seriola e Benson Co. Giacomo, a levante Roquemartine Edoardo, Benson Co. Giacomo e Renier Domenico, a mezzodì Vendramin Calergi Co. Elena vedova Valmarana Richetti Consiglio e Mason Massimiglia Gio., a ponente Benson e Gritti Co. Giovanni e Mason come sopra. È distinto ai mappali NN. 4026, 4030, 4037, 4038, 4039, 4040, 4193, 4197, 4198 e 4199	6.25.90	62.59				
				NB. Sull'intiero ente gravita un livello a favore di Moro Malipiero Gio. Alessandro di moggia padovani di frumento 4 $^{9}/_{12}$ circa nonchè di fiorini 4:58 in valute d'oro o d'argento al valore di tariffa. (Affittanza 23 maggio 1859 che spira nel 6 ottobre 1868.)						
2	196	Strà (Fossa Lovara)	Mensa vescovile di Padova	Chiusura di campi padovani 6.2.111 distinta in catasto ai mappali NN. 527, 637, 638, 639 e 642 colla rendita cens. di a. L. 111:88, confina a levante strada detta dei sette Campi, a mezzodì Gambetto Giovanni, a ponente Rebustello Domenico, a tramontana Gritti maritata Pelizzaro, e strada suaccenata. (Affittanza verbale ad anno, spira col 30 giugno.)	2.56.50	25.65	2371:34	237:13	25:—	—:—
3	197	Gambarare (Quarto Mira)	Fabbr. di S. Gio. Batt. in Gambarare	Casa civile con orto attiguo ed adiacenze al civico N. 171 composta di piano terra con scala, camera, locale di passaggio e cucina; di primo piano con cinque camere: di secondo piano con andito, due camerini e locale sottotetto. L'adiacenza consta di sottoportico locale del forno, camera, stalla per due cavalli, locale con focolare e due locali soprapposti ad uso colombaia. È distinta in catasto ai mappali NN. 4127 e 4128 colla rendita cens. di a. L. 67:34. (Affittanza verbale ad anno spira col 10 novembre.)	0.14.60	1.46	3000:-	300:—	25:	—:—
4	198	Dolo	Fabbr. di S. Ambrogio in S. Brusone.	Casa con dipendenza agli anag. NN. 755, 756, composta di piano terra, con due camere, due cucine e cantina e piano superiore con cinque camere. È distinta ai mappali NN. 20 e 1347 colla rend. cens. di a. L. 33:06. (Goduta gratuitamente dai Cappellani.)	0.5.60	0.56	1187:71	118:77	10:—	—:—
5	199	Camponogara	Fabbriciaria di Grozzolo	Due chiusure di campi padovani 2.0.031, colla rend. cens. di a. L. 34:79, e distinte in catasto ai mappali NN. 870, 871, 872, 857.						
				La prima con casa colonica confina a levante con Dalla Giusta Francesco, a mezzodì colla strada consorziale, a ponente e tramontana con Trieste Giacomo e Leone.	0.51.80	5.18				
				La seconda confina a levante collo scolo detto la Brentella, a mezzodì coi suddetti fratelli Trieste, a ponente con Dalla Giusta Francesco, a tramontana colla strada comunale. (Affittanza verbale ad anno che finisce col 10 novembre.)	0.26.90	2.69	1147:15	114:72	10:—	—:—
6	200	Fossò	Mensa vescovile di Padova	Casa dominicale detta il Vescovado di Fossò con adiacenza, cortile, pozzo, giardino ed arat. arb. vit. al civ. N. 10 distinta in catasto ai mappali 158, 159, 160, 162, 163, colla rend. cens. di a. L. 104:74. La casa è composta di cortile di piano terra con portico, due cucine, tinello, locale ad uso mezzà, camera, retreit, tre camerette, passatizio, locale ad uso corpo di guardia della Guardia Nazionale; di primo piano con cinque locali ad uso granaio; di secondo piano con locale sottotetto esso pure ad uso granaio. Le adiacenze consistono in due tinaggi, pollaio, porticale, altro tinaggio, due cantine, stalla e fenile. (Inaffittato.)	0.80.90	8.09	4394:55	439:46	25.—	—:—
7	201	Campagna Lupia	id.	Chiusura di campi 11.1.045 padovani in due corpi distinta in catasto ai mappali NN. 490, 707, 948, 1067 colla rendita cens. di a. L. 89:57.						
				Il primo corpo confina a levante Zen eredi Marchesini, con fosso divisorio, a mezzodì Moschini Giacomo, a ponente Agazzi Chielin Adelaide con fosso divisorio, a tramontana Baseggio Gaetano e Fabbricieria di Campagna Lupia con fosso divisorio.	0.94.30	9.43				
				Il secondo confina a levante Baseggio Gaetano e Zen, a mezzodì strada della Scardoera, a ponente Mensa Vescovile di Padova, ed Agazzi Chielin Adelaide, a tramontana Moschini Giacomo ed Angelo cav. Giovanni. (Affittanza verbale ad anno, spira nel 30 giugno.)	3.53.70	35:37	2477:13	247:71	25:—	—:—
8	202	Fossò	id.	Due chiusure distinte in catasto ai mappali NN. 846, 849, 850, 851, 866 e colla rend. cens. di a. L. 171:03.						
				La prima di campi padovani 5.1.198 con casa colonica confina a levante Cassetti nob. Francesco e Muneratti Gaetano con carreggiata divisoria, a ponente Muneratti Sebastiano con fosso divisorio, a tramontana Manfredini marchese Giuseppe e Muneratti Gaetano con fosso divisorio.	2.11.90	21.19				
				La seconda di campi padovani 3.1.191, confina a levante e tramontana Muneratti Sebastiano a mezzodì strada comunale detta la Pava, a ponente confine di Vigonovo con fosso divisorio. (Affitt verbale ad anno spira nel 30 giugno.)	1.34.30	13.43	5321:77	532:18	50:—	—:—
9	203	id.	id.	Corpo di terra di campi padovani 0.2.206, di tinto in catasto al mapp. N. 578 colla rend. cens. di a. L. 16:27, confina a levante Garzoni Angelo a mezzodì Camerini con fosso divisorio, a ponente Agostinelli Angelo, a tramontana Manfredini marchese Giuseppe con careggiata divisoria. (Affittanza verbale ad anno spira nel 30 giugno.)	0.28.80	2.88	418:12	41:81	10:—	—:—
10	204	id.	id.	Chiusura di campi padovani 0.3.102, distinta in catasto al mappale N. 399 colla rend. cens. di a. L. 13:72 confina a levante Garzoni Luigi a mezzodì strada detta Calle dell'Ebreo, a ponente Götzen avv. Ernesto e Garzoni Luigi con fosso divisorio a tramontana Ancona Angelo. (Affittanza verbale ad anno, spira nel 30 giugno.)	0.33.70	3.37	336:22	33:62	10:—	—:—
11	205	Gambarare (Quarto di Giare)	Fabbr. di S. Gio. Batt. in Gambarare	Corpo di terra di campi padovani 6.0.0, distinto in catasto ai mappali NN. 88, 39, 64 e 1857 sub B, colla rend. cens. di a. L. 43:60, confina a tramontana-levante fratelli Brocchi, levante-mezzogiorno Gradenigo Co. Bartolomeo, mezzogiorno-ponente Del Moro Giovanni, e ponente-tramontana Nini Cristo e Brocchi Girolamo. (Affittanza verbale ad anno, spira col 10 novembre.)	2.21.60	23.16	715:41	71:54	10:—	—:—
12	206	id.	id	Appezzamento di campi padovani 0.1.116 distinto in catasto al mappale N. 145 colla rendita cens. di a. L. 0:88, confina a tramontana e levante Daniloro Giustina maritata Santini, mezzodì Massimo Moro e Treves di Bonfili cav. Giuseppe, a ponente lo stesso Treves. (Affitt. verb. ad anno, spira col 10 novembre.)	0.15.0	1.50	39:19	3.92	10:—	—:—

Il Direttore Demaniale, Cav. VERONA.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 323. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Conegliano rende noto che nel giorno 4 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo nella sua residenza il quarto esperimento d'asta per la vendita degl'immobili descritti in calce del presente Editto, ed esecutati ad istanza di Gregorio Zamparo di Udine, in confronto di Pietro Scremin, alle seguenti

Condizioni.

I. Le realità vengono vendute in quattro Lotti separati, ed a qualunque prezzo.

II. Qualunque oblatore dovrà depositare a mani della Commissione giudiziale il decimo del valore di stima del Lotto a cui aspira. Tale deposito verrà restituito, al chiudersi dell'asta, a tutti coloro che non si saranno resi deliberatarii, ma quanto a questi verrà trattenuto il relativo deposito a tutti gli effetti che si contemplano negli articoli seguenti.

III. Entro 15 giorni continui dalla delibera dovrà ogni deliberatario versare in seno della R. Agenzia del Tesoro della Provincia di Treviso pei riguardi della Cassa dei depositi e prestiti in Firenze l'importo dell'ultima sua offerta, imputandovi per altro il deposito di cui è cenno nell'articolo anteriore, che perciò costituirà fino al momento della delibera una parte del prezzo.

IV. Gl'importi dei quali trattano gli anteriori articoli dovranno essere sodisfatti con monete d'oro di giusto peso a corso abusivo di piazza.

V. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico di cadaun deliberatario tutti i gravami e pesi infissi sugl'immobili da lui acquistati, e così pure le pubbliche imposte inerenti ai medesimi.

VI. Gl'immobili vengono alienati nello stato e grado in cui si trovano, senza veruna garanzia nè responsabilità dell'esecutante.

VII. Mancando taluno dei deliberatarii a qualsiasi delle premesse condizioni, s'intenderà da lui perduto ipso facto il deposito effettuato al momento dell'asta, che cederà a vantaggio dei creditori iscritti, e ferma la responsabilità del deliberatario medesimo per ogni o qualsiasi conseguenza di danno sia verso l'esecutante, e sia verso l'esecutato, verranno rivenduti gl'immobili componenti il Lotto delibera o a tutto rischio e pericolo di esso deliberatario.

Immobili da subastarsi
in Comune cens. di Conegliano
con Campolongo.

Lotto I.

Fondo di casa dominicale con adiacenze, cortile ed orto sito sul Refosso della Città di Conegliano al civico N. fra i confini a levante Terriera, a $^{1}/_{2}$ di stradella del Musile a sera strada detta del Lion d'oro, e ai Monti Refosso di pert. 1.38, in estimo stabile ai NN. 584, 585, 586, stimata it. L. 23253:23.

Lotto II.

Fondo di casa colonica con cortile parte arat. arb. vit. e piccola parte prativa presso l'argine del Monticano sita in Campolongo al Monticano, designato in Censo stabile ai NN. 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, della quantità di cens. pert. 19.20, colla rend. di a. L. 98:59, fra confini a levante strada, mezzogiorno Marin, ponente e monte fiume Monticano stimata in complesso it. L. 5431:01.

Lotto III.

Terreno arat. arb. vit. con gelsi e margini prativi posti nella località Monticano in mappa ai NN. 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 874, 2953, 2954, 2955, 2956, 2957, della quantità di cens. pert. 48.69, colla rendita di austriache L. 195:78, coerenziata a levante, strada detta Caodevilla, $^{1}/_{2}$ di strada detta della Chiesa, ponente idem, Monte Caren i Catterina, stimato it. L. 12656:40.

Lotto IV.

A) Fondo arat. arb. vit. con gelsi nell'istessa località in mappa ai NN. 833, 834, 835, della superficie di cens. pert. 5.72 e colla rendita di a. L. 21:46 confina a levante parte strada e parte Prebenda parrocchiale di S. Martino, $^{1}/_{2}$ di Gasperi, ponente strada consortiva Monte l'istessa strada stimato it. L. 1308:31.

B) Corpo di terra prativa con gelsi era cimitero militare in mappa al N. 873 con attiguo argine N. 876 della superficie di pert. 1.56 e colla rend. di a. L. 0:54 fra i confini levante e mezzogiorno Monticano, ponente strada, monte Gera, stimato it. L. 173:65.

Totale it. L. 1481:96.

Il presente si pubblichi all'Albo pretoreo, nei soliti luoghi di questa Città, e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Conegliano, 10 febbraio 1868.
Il Pretore, SALVIOLI.
Zorzato, Canc.

N. 925. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e Mantova di ragione di Giulia Pulissi vedova Gicomelli domiciliata a S. Gregorio.

Perciò viene avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta Giulia Pulissi vedova Gicomelli ad insinuarla sino al giorno 15 marzo p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione a questo Tribunale in confronto dell'avv. Gio. Batt. dott. Paganuzzi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; così che in difetto, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Quelli che si saranno insinuati compariranno il giorno 15 febbraio p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella camera di Commissione N. VII, per la elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinale e per la scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Giudizio a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,
Venezia, 18 gennaio 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

3. pubb.

AVVISO.

Il sottoscritto notaio residente in Rovigo, in qualità di Commissario giudiziale nella procedura di componimento avviata a termini della legge 17 dicembre 1862 sulle sostanze di Gio. Batt. Fasotto di Giovanni negoziante di generi di casolineria e coloniali in questa Città, per Decreto 23 gennaio p. p. N. 215 del R. Tribunale Provinciale di Rovigo quale Senato di Commercio, invita tutti i creditori della Ditta suddetta ad insinuare presso di esso Commissario giudiziale tutte le loro pretese derivanti da qualsiasi titolo, e ciò con regolare istanza munita dei prescritti bolli, e corredata degli originali titoli di credito, in quanto non lo avessero già fatto.

Il termine delle insinuazioni resta fissato a tutto il giorno 31 marzo corrente, con avvertenza che quei creditori che non insinuassero, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla tacitazione con tutta quella sostanza soggetta alla procedura di componimento, in quanto i loro crediti non fossero garantiti da un diritto di pegno, e sarebbero sottoposti alle conseguenze indicate nei §§ 35, 36, 38, 39 della prefata legge.

Rovigo, 1.° marzo 1868.

Il Commissario giudiziale
ODOARDO dott. PIGNOLO, Notaio.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Sabato 14 marzo. N. 70.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 28:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 14 MARZO

Il bullettino politico settimanale del *Moniteur du soir* si occupa di noi come il telegrafo ce ne aveva già dato notizia. Dopo aver riassunto i lavori della Camera, e di aver constatato che essa « prosegue con calma e con metodo nelle discussioni economiche e finanziarie », il *Moniteur* parla della convenzione militare per la repressione del brigantaggio rimessa testè in vigore in seguito ad un accordo delle autorità militari pontificie e italiane senza che i due Governi ci abbiano avuto ingerenza ufficiale: « È questa una tendenza favorevole (così il *Moniteur*) e si deve incoraggiare tutto ciò che può avere il risultato di stabilire tra l'Italia e la Santa Sede relazioni di buon vicinato. » Oltre però il fatto cui allude il *Moniteur*, e il cui significato si esagera, non abbiamo ancora avuti indizii, che queste relazioni di buon vicinato stiano per essere stabilite.

Noi pubblichiamo più innanzi il brano del discorso di de Falke, commissario del Governo imperiale presso la delegazione ungherese, nel quale si spiegano le intenzioni del Governo sulla questione germanica ed orientale. Quanto alla prima questione il linguaggio del commissario governativo è improntato del più schietto desiderio di pace e di conciliazione. Anzi, con un attitudine così riservata da parte del Governo austriaco, non si saprebbero comprendere le dimostrazioni anti-prussiane della Germania meridionale, cui diedero origine testè le elezioni pel Parlamento doganale.

Ispirandosi all'idea fondamentale del *Libro rosso*, il sig. di Falke par preoccupato soprattutto della questione d'Oriente; è di là che possono sorgere i più gravi imbarazzi per l'Austria, che possono compromettere di più il suo avvenire. Si è perciò che l'Austria è fermamente decisa ad impedire che questi imbarazzi sorgano, e perciò la sua politica sarà essenzialmente avversa alla Russia, e tenderà anzi tutto ad impedire da parte di questa Potenza quell'intervento; nel quale, noi abbiamo pur veduto che si fondano tante speranze a Bucarest, nel caso che la Turchia volesse impedire colle armi che l'indipendenza del Regno di Rumenia fosse solennemente proclamata.

Il Governo rumeno assume dal suo canto l'aspetto dell'innocente perseguitato ed ha inviato testè una circolare agli agenti delle grandi Potenze residenti a Bucarest, nella quale si smentisce categoricamente che si sieno formate nei Principati quelle grosse bande, che diedero, non è guari, occasione a commenti interminabili.

Il Governo rumeno oppone alle asserzioni della stampa occidentale, e specialmente a quelle della stampa francese, una smentita assoluta, e pretende che malgrado le mene dei nemici della Rumenia, l'ordine e la tranquillità si rassodino sempre più.

Non sappiamo se queste assicurazioni rispondano perfettamente alla verità; è certo però che il Governo rumeno ha testè potuto annunciare alle Camere un fatto, che nella maggior parte degli Stati d'Europa deve aver destato un senso d'invidia. Il bilancio presentato laggiù dal ministro delle finanze presenta difatti un avanzo di L. 2.404,308. Di questo fatto il telegrafo ci ha già dato notizia a suo tempo: ma ora abbiamo sott'occhio il rapporto del ministro sig. Bratiano, nel quale quel fatto si annuncia pomposamente, e si aggiunge che lo stato delle finanze, tanto migliorato da quello che era negli anni precedenti, si deve all'ordine che regna ora nei Principati.

I Principati però si risentono anche essi d'una malattia, che ha attaccato tutti gli Stati d'Europa; la malattia cioè degli armamenti esagerati; si vuole introdurre colà la *landwehr* come in Prussia, e, se queste velleità tengono in allarme l'Europa, fanno temere dall'altra parte che i bilanci futuri della Rumenia non possano presentare, come in quest'anno, un avanzo, ma debbano subire la legge della maggioranza dei bilanci europei, cioè la legge del deficit.

Si annuncia che in Portogallo la situazione si è migliorata. L'ordine non sarebbe stato più turbato e la popolazione si apparecchia tranquillamente alle elezioni, che devono aver luogo il 22 del mese corrente. Si spera che possano entrare nella Camera molti uomini nuovi, che non si sieno compromessi cogli antichi partiti. Questa sarebbe almeno la speranza del conte d'Avila.

CONSORZIO NAZIONALE.

(Pervenute alla Redazione a mezzo del benemerito sig. Antonio Bianchi di Follina.)

Andretta Costante,	L.	5. —
Calcinoni Domenico,	»	—. 61
Grillo Domenico,	»	1. 25
Majola Giuseppe,	»	1. 25
Prandini Antonio,	»	1. 25
Reginato Giacomo,	»	—. 61
Altri offerenti minori.	»	2. 03

Oggi in tutta Italia si festeggia il giorno natalizio del Re e del Principe Umberto. Le dimostrazioni d'affetto verso la dinastia di Savoia, che per un destino provvidenziale, per le sue virtù cittadine e pel valore de' suoi figli fu tratta dall'alpestre sua culla a reggere il trono d'Italia, sono quel centro comune, nel quale convergono i sentimenti di tutti gl'Italiani, dimenticando o facendo tacere, foss'anco per un solo momento, tutte le divisioni di partiti politici, tutte le gare e i dissidii municipali e tutte quelle pretensioni individuali, che, se pur piccole, oppongono però tanto inciampo al risorgimento della nostra patria.

Per noi Italiani, nei quali l'affetto verso la Famiglia Reale è cosa istintiva e tutt'affatto spontanea, questa festività non è soltanto una manifestazione più o meno uffiziale di sentimenti monarchici, ma è un atto politico di grande importanza, imperocchè anch'esso cementa ogni anno più quella unità della nostra patria, la quale benchè avversata da qualche nazione straniera e da una minima frazione, che vive di antiquate reminiscenze, va sempre più consolidandosi e si compenetra nella vita più intima della nazione. L'Italia, di cui per tanti anni, furono predicate per tutta l'Europa, le discordie tra i varii Stati ond'era costituita, fra le città di vari Stati, e fra le ville d'una stessa terra, ed insieme l'impossibità che avesse mai a costituirsi in un solo tutto omogeneo, ha oramai solennemente smentita l'accusa, ed ogni volta, in cui si trattò dell'attestazione di un grande principio, si levò tutta come un sol uomo a dimostrare appunto che il concetto dell'unità italiana, per essere rimasto per tanto tempo latente, non aveva fatto che accrescere d'intensità e di valore.

In quest'anno poi con duplice sentimento di giubilo si festeggia il natalizio del Re, dappoichè, ricorrendo nel medesimo giorno anche quello del Principe ereditario, l'animo degl'Italiani, spontaneamente si porta al felice avvenimento del prossimo matrimonio, che varrà ad assicurare viepiù ed a mantenere la gloriosa ed amata dinastia che ci regge. Riuniti in un solo affetto e in una calda speranza, i popoli d'Italia, in questo giorno, possano nel nome congiunto del Re e del Principe Umberto, ritemprarsi a maggior lena, per provvedere efficacemente ed a costo di qualunque sacrificio a quell'interno ordinamento, che l'ineluttabile fato urgentemente c'impone, per compiere l'edificio nazionale e rendere tetragone ad ogni avversità le sorti italiane.

Magazzini generali.
Stazione ferroviaria marittima.

IV.

Abbiamo detto fin dalle prime, che il controprogetto dei sigg. Lavezzari, Romano e Saccardo, non è scevro, a nostro avviso, da inconvenienti, come credono questi chiarissimi ingegneri; le considerazioni che ci faremo ad esporre, faranno conoscere che tali incovenienti sono ben più gravi di quelli, ch'essi credettero attribuire al progetto governativo.

Ci asteniamo dal fare una descrizione del suddetto controprogetto, potendo ognuno desumerlo dalla citata Appendice di questa *Gazzetta*, e dalla planimetria che venne pubblicata separatamente per tutta la città; dobbiamo però distinguere gl'incovenienti inevitabili, derivanti dalla scelta del sito, da quelli che provengono dalle modalità del controprogetto.

Riguardo ai primi, le considerazioni già esposte in precedenza ci dispensano dal dimostrare, che uno dei più gravi incovenienti è quello di attraversare il canale della Giudecca poco oltre la punta di S. Marta, col lungo ponte occorrente per congiungere la nuova Stazione marittima con quella di S. Lucia; che tale incoveniente è insuperabile, e diventa quindi un reale ostacolo all'attuazione del controprogetto, non permettendo assolutamente i riguardi fortificatorii e di navigazione, che quel canale sia stabilmente intercettato, ed i riguardi lagunari che si ricorra all'unico mezzo che vi sarebbe per conservare quella navigabilità, cioè l'apertura d'un ampio canale dietro l'isola della Giudecca.

Indipendentemente da ciò, troviamo che una gran parte del dispendio occorrente, dovrebbe essere impiegata, oltrechè alla costruzione del ramo di ferrovia e del lungo nuovo ponte sulla laguna, all'acquisto del terreno da occuparsi, a distruggere varii enti che ora sono eminentemente produttivi, come sarebbero tutti quei fabbricati che già è proposto di demolire, e le ubertose ortaglie, che andrebbero coperte dal nuovo terrapieno, ed altri enti ancora, di cui in seguito crescerebbe l'utilità ed il bisogno, come sarebbero lo squero che occupa l'estrema punta dell'isola, ed i grandi magazzini ora disposti lungo la sua riva di tramontana; i quali si crede di poter far servire ad uso della nuova Stazione, ma che dovrebbero invece essere pur essi demoliti, per ricostruirne di nuovi, sotto quelle diverse forme e condizioni, che più si prestassero al futuro loro scopo.

Quanto abbiamo in addietro esposto serve ancora a far conoscere, che, se la vagheggiata località ha l'unico pregio di trovarsi di fronte al ritenuto centro degli affari, essa presenta d'altro lato altri inconvenienti; di trovarsi, cioè, fuori d'ogni rapporto colla Stazione attuale, di essere la più discosta da quasi tutti i depositi interni della città, e di non essere praticabile che coll'uso della barca, il quale, per di più, sarebbe pericoloso in varii giorni dell'anno, e talvolta anche impossibile; inconveniente quest'ultimo, che tornerebbe di peso tanto alle persone che vi dovessero accedere, quanto a quelle che vi trovassero stabile occupazione, vogliasi per ragioni commerciali, od in servigio della Società delle strade ferrate e della R. finanza.

D'altro lato, osserviamo che quand'anche l'estremità orientale dell'isola permettesse di utilizzare all'intorno tutto lo scalo o molo proposto, della lunghezza di metri 1367, come ritengono i contro-progettisti, questa misura sarebbe ancora troppo ristretta a servire anche ad un prossimo sviluppo futuro del commercio, dovendosi riflettere che l'abbondanza di scalo è più da desiderarsi che quella dei magazzini, mentre molte specie di mercanzie possono direttamente portarsi dai navigli ai carri e viceversa; ve ne sono altre che non vale la pena di portarle nei magazzini stessi o perchè in brevi giorni dovrebbero uscirne, o perchè possono depositarsi sotto le tettoie o all'aperto, per cui, a tutte queste merci conviene provvedere con una disponibilità di scalo maggiore di quella che sarebbe corrispondente ai magazzini che si progettano.

Non sarebbe poi, a nostro avviso, opportuno, sebben possibile, prolungare lo scalo oltre la misura suddetta, senza urtare in nuovi imbarrazzi, quali deriverebbero dall'immediata vicinanza della R. Casa di correzione e di pena all'area destinata alla proposta Stazione, e il poco discosto tempio monumentale del SS. Redentore, presso al quale, speriamo, non si vorrà far passare i convogli, nè costruire magazzini. Sappiamo anzi che la Commissione governativa respinse il progetto che poneva la Stazione alle Zattere, principalmente perchè non vi si poteva estendere lo scalo senza o portarsi davanti a palazzi e chiese di minor merito architettonico, o demolirli. D'altra parte, il prolungare lo scalo per di dietro, all'isola della Giudecca, porterebbe uno spostamento delle parti costitutive il nuovo Stabilimento, che ne renderebbe tanto più malagevole e malsicuro il servizio quanto più lontano dal suo centro si dovesse spingere il luogo per le operazioni di carico e scarico, e quelle di dogana, ed estendere la sorveglianza e la custodia delle merci. In fine, ben si avvede il lettore che, con tale spostamento, il centro reale della nuova Stazione, considerata nel suo complesso, si renderebbe ancora più lontano da quello della città, con che mancherebbe persino il principale pregio, che i controprogettisti attribuiscono al loro piano, e il più forte movente che li indusse a proporlo e pubblicarlo.

Circa alla lunghezza da darsi allo scalo, dobbiamo ancora notare che, se si censurò il progetto governativo come insufficiente al suo scopo, pretendendosi che non vi approderebbero che 12 dei più lunghi bastimenti, mentre con un inconcepibile contraddizione si chiama enorme la complessiva lunghezza delle sponde interne ed esterne che somministra, ben più a ragione dovremo noi dichiarare insufficiente il controprogetto, che, anche completato, offre appena 1367 metri di approdo, ossia circa il terzo dell'altro.

Di più, non troviamo che alla Giudecca possa essere bene provveduto al sicuro e facile approdo delle barche di trasporto delle merci partite dall'interno della città, o dirette per essa, dacchè, in ogni caso, queste barche dovrebbero essere obbligate di mescolarsi ai bastimenti, o durante lo scarico e carico, o nel loro viaggio; la qual cosa potrebbe essere causa di pericolo, specialmente riguardo ai piroscafi che si trovassero in movimento, non solo per le suddette barche, ma ancora, e più gravemente, per tutte le minori altre di trasporto delle persone; pericolo che resterebbe assolutamente evitato col progetto governativo, potendo arrivarvi tali barche per una via affatto diversa da quella dei bastimenti, ed essendo stabilito di assegnare alle prime speciali tratte di scalo, giacchè quel piano spontaneamente vi si presta.

Riferendoci infine a quanto abbiamo già detto altrove circa alla maniera di provvedere alla vigilanza che la R. Dogana dovrebbe esercitare non solo nell'interno di tutto lo Stabilimento, ma ancora sopra i bastimenti che si trovassero sotto carico o scarico intorno ad esso, ovvero che le fossero per altra ragione soggetti, non manchiamo di osservare, che nella località porta dal controprogetto e specialmente dalla portata del canale

APPENDICE.

La circolazione del sangue.

Lezioni popolari tenute all'Ateneo di Venezia, le sere del 20 e 27 dicembre 1867, dal presidente di esso, dott. Giacinto Namias.

Parlata prima.

Signori.

La respirazione, su cui vi tenni discorso in addietro, incomincia col primo vagito, e finisce coll'ultimo anelito della vita. Pure una scintilla di questa alcune volte nascondesi sotto le squallide sembianze della morte, e vigoreggia nel seno materno la vita del feto senza respirazione, senza comunicazioni dirette coll'aria dell'atmosfera.

Una funzione più del respiro continua si estende agli animali tutti e alle piante, ed è il moto, il giro, la circolazione del fluido nutritizio o riparatore, del sangue, che restituisce alle parti le materie perdute nell'esercizio delle azioni vitali.

Della circolazione io mi propongo di parlarvi stasera, coll'ordinario mio intendimento d'istruire chi non è medico nelle cose che spettano alla vita e alla salute dell'uomo. Piglierò nondimeno le mosse dagli animali inferiori, perchè gli ingegni loro più semplici mi agevoleranno la spiegazione dei più composti, onde avviene il maraviglioso fenomeno della circolazione nell'uomo e negli animali superiori.

Sì, veramente maraviglioso, stupendo fenomeno! fra i più sublimi del regno organico, disconosciuto dagli antichi; nelle sue parti essenziali scoperto dagli anatomisti e fisiologisti italiani, maestri dell'Arveo, medico inglese, che ne fu il fortunato dimostratore e proclamatore; studii italiani, non quanto il loro merito richiederebbe, generalmente conosciuti ed apprezzati.

Anche di questi studii è mio debito d'informarvi, o Signori, non perchè ci movano a dormire oziosamente sui vecchi allori, ma perchè le glorie de' padri nostri sono valido impulso a generosi imprendimenti. Così la nobiltà dei natali, che vuol dire la origine da genitori benemeriti della patria e dell'umano incivilimento, non è un privilegio, ma un obbligo nei figliuoli di atteggiarsi alle virtù dei loro antenati. Oltracciò, se io riuscissi a spiegarvi la circolazione chiaramente, come vorrei, la storia di questa scoperta, che sarà il precipuo argomento della mia seconda lezione, vi richiamerà gl'insegnamenti che potrete raccogliere questa sera dalla mia voce.

Negli animali inferiori il lavoro organico non è diviso; ogni semplicissima loro particella basta ai più essenziali bisogni della vita. In parecchi, che si chiamano zoofiti, cioè animali piante, perchè colle piante potrebbero anche confondersi, entrano materie esteriori, le quali senza precedente elaborazione rimettono le particelle perdute nell'esercizio della vita, cioè li nutriscono. Ogni loro frammento servé alla circolazione e alla nutrizione, e pertanto l'animale, come alcuni polipi, si riproduce dai frammenti in cui viene separato il suo corpo.

Ascendendo ad animali meno semplici, trovasi la cavità degli alimenti compiutamente o incompiutamente divisa dalle vie per cui trascorre il fluido nutritizio, dagli spazii o lagune, ne' quali, non penetrano tutte le sostanze entrate nell'anzidetta cavità, ma solo alcune o dopo una previa mutazione.

Il lavoro è meglio diviso in altri più composti animali, in cui cominciano a vedersi tubi chiusi, canali, vasi aprentisi nelle lagune frapposte agli organi. *(Il professore mostra al pubblico un esemplare del* Pecten Jacobaeus, *volgarmente Capasanta, e della* Squilla Mantis, *volgarmente Canoccia, ne' quali i vasi e le lagune erano stati felicemente preparati dal signor Filippo Trois, conservatore delle raccolte del Veneto Istituto.)* Qui la circolazione del sangue o fluido nutritizio non avviene per opera dei medesimi strumenti che lo fabbricano, degli organi della digestione, ma bensì ancora nella stessa camera o cavità in cui codesti organi della digestione stanno raccolti. Il lavoro è diviso, ma non ancora interamente. Il corso del sangue, meno irregolare che negli animali sprovveduti di vasi, è oscillatorio, di andirivieni, in quelli che si chiamano *tunicati*; alterna la propria direzione, scorrendo dal centro alle parti il sangue arterioso pegli stessi canali onde il venoso ritorna dalle parti al centro.

Permettetemi o signori una digressione brevissima ond'io vi dichiari la significazione scientifica di queste parole. Sangue non si dice soltanto il fluido rosso che voi conoscete nell'uomo, nei quadrupedi, negli uccelli, nei pesci ecc., ma ogni altro, sia anche verde, giallo o di qualunque colore, purchè destinato a girare nei corpi animali e a rimettere le loro perdite. Quello medesimo da voi conosciuto non ha sempre la stessa tinta. Vi ho mostrato con esperienze, parlandovi della respirazione, che il sangue nero come esce dalle vene, mescolato all'ossigeno prende color rosso vermiglio. Il sangue nero, scarseggiante di ossigeno, ricco di acido carbonico, è il venoso; è arterioso l'altro, di colore scarlatto, carico di ossigeno assorbito nei polmoni, onde porta in ogni luogo del corpo il calore, la nutrizione e la vita. Arterie sono i vasi trascorsi dal sangue arterioso, e vene quelli destinati a riportare il sangue venoso verso gli organi della respirazione.

Negli animali che diconsi *tunicati* il lavoro della irrigazione non è ancora diviso fra le arterie e le vene; gli stessi canali portano il sangue venoso e l'arterioso. Questa ed altre divisioni del lavoro si trovano negli animali meno distanti dall'uomo.

Il cuore nei pesci è fornito di un solo ventricolo carneo che, a mo' di pompa premente, spinge il sangue verso gli organi del respiro. *(Qui viene mostrata la circolazione de' pesci nella preparazione del cuore e de' vasi di un* Mustellus Plebejus *volgarmente Pesce can, e di una* Dasybatis Asterias *volgarmente Raza.)*

Nell'unico ventricolo carneo de' rettili sono delineate due camere o spazii fra loro comunicanti, una che si direbbe venosa perchè caccia a preferenza il sangue venoso negli organi del respiro, l'altra che si direbbe arteriosa perchè caccia in tutte le parti del corpo il sangue ritornato arterioso dopo la respirazione.

Negli uccelli, negli animali vicini all'uomo, e nell'uomo in cima di tutti, è perfetta la divisione del lavoro. I cuori sono due, l'uno venoso l'altro arterioso, riuniti in uno stesso organo, della figura d'un largo cono; volgarmente d'un pane di zucchero, tagliato nella sua lunghezza; e quindi arcuato davanti, e piano di dietro. *(Qui oltre due grandi disegni colorati vengono mostrate le preparazioni del cuore e de' vasi di un delfino e di un gatto domestico.)*

Chi non ha studiato anatomia non può immaginarsi di avere due cuori che battono insieme. Ma infatti sono due, colle apparenze d'un solo, diviso in due cavità chiamate ventricoli, ognuno dei quali ha un atrio o seno che si chiama orecchietta. E i due atrii e i due ventricoli, nell'uomo sano e adulto, sono pienamente separati, in guisa che il ventricolo venoso o destro e il suo atrio non hanno qualsiasi comunicazione immediata col ventricolo o coll'atrio arterioso o sinistro. Le apparenze d'un solo cuore, che si veggono nell'uomo e negli animali superiori, mancano nel Ducongo, enorme mammifero del mare Rosso, il quale è veramente fornito di due cuori staccati.

Le pareti dell'atrio e del ventricolo sono carnose, si contraggono alla maniera di tutte le carni, restringendosi nella contrazione le loro cavità.

Dal ventricolo sinistro nasce una grande arteria che, dividendosi come il tronco d'un albero, dà nascimento ai rami, da cui sorgono ramoscelli, ognuno de' quali si distribuisce in arterie più minute dette capillari, che continuano colle minime venuzze, e queste, seguendo un ordine contrario dei vasi arteriosi, riunisconsi in tronchi sempre più grossi e di minor numero, come le radici degli alberi si raccolgono nel tronco. Immaginatevi che questo tronco fornito di rami e radici si pieghi, si arcui, e che i rami ultimi si rendano continui alle ultime propagini delle radici, ed avrete esattissima l'idea della grande arteria colle sue divisioni, e della continuazione di queste colle vene, che si raccolgono in tronchi sempre più grossi.

Le vene tutte riunite in due, riportano il sangue venoso nell'atrio o seno destro, e questo contraendosi lo spinge nel ventricolo destro, da cui origina un'arteria detta polmonare, che si dirama nei polmoni, conducendovi il sangue sotto le ultime vescichette bronchiali, dove sono esalati l'acido carbonico e il vapor acqueo, ed introdotto l'ossigene dell'aria nel sangue che si tramuta di venoso in arterioso.

Gli ultimi rami capillari dell'arteria polmonare sono continui co' minimi vasellini venosi, nella maniera stessa che ho additato pelle estreme divisioni dell'altra grande arteria, chiamata *aorta*. Le venuzze polmonari si riuniscono in tronchi sempre più ampii e minori di numero, finchè si raccolgono in quattro, due da ogni lato, i quali si aprono nel seno sinistro del cuore.

Vi ho detto, o signori, che questo viscere è carneo, ma non avvertito che nelle arterie s'incontra un tessuto elastico; e già dalla mia lezione sulla *voce* ben sapete cosa significhi elasticità. Nelle pareti delle arterie sonovi anche filamenti carnei, fibre muscolari, le quali trovansi pure nelle vene, specialmente grosse, in cui pressochè interamente manca il tessuto elastico. Perciò le vene vuote di sangue si accasciano, e il lume delle arterie, nella stessa condizione, rimane aperto, donde la maggiore difficoltà del loro chiudimento e il maggiore pericolo delle loro ferite.

Interrompono il corso delle vene alcune dighe o valvole che non sogliono attraversare quello delle arterie. Tali valvole possonsi risguardare come usci aprentisi da un solo lato, in guisa che, volendo per essi da una stanza entrare nell'altra, torni agevole il passaggio nel senso in cui l'uscio si apre; ma volendo prendere l'opposta direzione, chiuderebbesi più fortemente la porta, e non vi sarebbe modo d'andare innanzi. Le valvole hanno forma di sacchetti aderenti alle pareti venose e sono appajate per lo più, lasciando libero il corso al sangue dai rami ai tronchi ed impedendolo dai tronchi ai rami, nella cui retrocessione dispiegate dal peso della colonna sanguigna chiudono il lume della vena.

Così avete, o signori, all'indigrosso un'idea dell'intero sistema vascolare, di cui nell'uomo è centro il doppio cuore rappresentato da un sol organo. Il seno destro, od orecchietta destra, continua col ventricolo dello stesso nome, questo coll'arteria polmonare, che si distribuisce in rami continui coi minuti vasellini detti capillari, e questi colle minime vene del polmone. Raccolte esse vene polmonari in quattro tronchi, due da ogni polmone, riescono alla orecchietta sinistra, e questa al ventricolo sinistro, da cui nasce la grande arteria aorta che distribuisce il sangue per tutto il corpo. I capillari venosi lo rimettono nelle vene, le quali si raccolgono in due, l'una discendente dal capo, cava superiore, l'altra ascendente dalle parti inferiori, cava inferiore, e per esse il sangue ritorna all'orecchietta destra.

Ecco, o signori, il lavoro affatto diviso; non più confusa la digestione, la circolazione, la respirazione, come negli animali inferiori; il sangue chiuso in canali tutti continui, costituenti una sola cavità, gira senza interruzione e torna nell'uomo in ogni istante al luogo donde partì. Qui i vasi destinati a condurre il sangue pella nutrizione delle singole parti sono divisi da quelli che lo riconducono al centro, e quì un organo speciale, il cuore, è deputato a dare l'impulso e il principale movimento al sangue stesso. Il cuore, con più estesa divisione del lavoro, separato in due cavità o camere non comunicanti fra loro, una deputata a slanciare il sangue venoso negli organi del respiro che lo ricompongono e tramutano in arterioso; l'altra a spingere l'arterioso, destinato alla nutrizione del corpo.

Oh com'è bella, o signori, questa legge della division del lavoro, che governa l'economia animale, non meno che l'economia industriale! Nella vita degli infimi bruti troverete l'imagine de' meschini opifizii, ne' quali un solo artiere compie il grossolano lavoro, o tutti lo ripetono all'identica foggia. La macchina umana invece vi rappresenta quelle più ardue e raffinate industrie, le cui istituzioni domandano l'aiuto di opere varie e divise; dove altri apparecchiano le differenti materie prime, altri le connettono, altri ne atteggiano il prodotto allo scopo della fabbrica, al quale sono indirizzati i lavori de' singoli operai, come dai singoli organi vengono nell'uomo compiute le funzioni più o meno necessarie alla vita.

Ora, durante questa, le cavità muscolari del cuore si contraggono; ma come vengono esse poste in azione? Ne' miei precedenti discorsi ho avvertito che mediante i nervi la nostra volontà chiama in azione i muscoli attaccati alle ossa, onde nascono i movimenti. Alcuni di questi per altro si sottraggono a quell'impero; a piacer nostro non possiamo per esempio arrestare la circolazione del sangue, e d'altra parte de' muscoli

della Giudecca, non sarebbe nemmeno possibile stabilire al detto scopo un esterno cordone formato con più barche montate da guardie doganali; perchè questo modo di sorveglianza, prescindendo dalla spesa continua che esige, non ha per ultima guarentigia che l'uso delle armi da fuoco, e con ciò potrebbesi ripetere il caso, avvenuto in altra epoca, in cui si aveva creduto di attivare un tale cordone per riguardo alla Dogana di S. Giorgio, cioè, che le palle dei moschetti arrivassero entro l'abitato, con pericolo della vita dei cittadini. Questo pericolo poi crescerebbe a misura che il nuovo Stabilimento aumentasse in attività, per cui crediamo dovere scorgere in esso un nuovo inconveniente del controprogetto, ben più reale di quello che i suoi autori vollero attribuire alla Stazione marittima di S. Chiara, per la circostanza che quella località è prossima al campo destinato agli esercizii militari, dove l'uso delle armi è sempre innocuo, o perchè scariche, o parchè caricate a sola polvere. *(Continua.)*

ITALIA

Moriva testè in Torino S. E. il conte Felice Ricciolio, presidente capo presso la Corte suprema di cassazione in Torino.

FRANCIA

Il *Bulletin International*, d'ordinario assai bene informato, reca quanto segue:

« Dopo il voto della legge sulla stampa, sarà votata la legge sul diritto di riunione, poi il bilancio. Quindi la Camera sarà sciolta, e le elezioni generali avranno luogo entro venti giorni. Queste informazioni provengono da buona fonte, ed indicano quali sono pel momento i progetti ufficiali. »

AUSTRIA

Nella seduta dell'11 corr. della Delegazione ungherese, il rappresentante del Governo, cons. aulico di Falke, diede, come il telegrafo lo aveva annunciato, alcune spiegazioni sulla politica del Governo rispetto alle questioni germanica ed orientale:

« Nella prima, così l'oratore, fu rimproverato alla politica tenuta finora dal Governo che non si diede una decisa espressione alla tendenza pacifica, la quale, com'è convenuto, dev'essere il principale movente della politica estera dell'Austria. Fu rilevato in ispecie che dirimpetto alla missione Tauffkirchen, che sembra trattata con tutta sincerità nel *Libro rosso*, le opinioni esternate abbiano pur sempre il carattere di certe velleità, che sembrano voler riconquistare l'antica posizione dell'Austria in Germania. L'oratore avrebbe desiderato che intorno a tale missione fosse apertamente dichiarato che l'Austria saluta con simpatia tutti i passi e gli sforzi per l'ulteriore unificazione della Germania, e rinunzia ad ogni pensiero di voler riconquistare la posizione da lei occupata nella Germania. In seguito a tale opinione, credo dover soltanto rinnovare l'osservazione già fatta in altra occasione, essere, cioè, assai difficile il giudicare rettamente della politica estera del Governo da singoli periodi di documenti diplomatici, e che sarebbe una mala interpretazione, del tutto infondata, del periodo del relativo dispaccio citato dall'oratore, se si volesse dedurne che la missione Tauffkirchen fosse stata respinta per una offerta insufficiente, e che si avrebbe chiesto, od atteso invece qualche altra cosa.

« Il Governo non poteva aderire, in generale, alle proposizioni Tauffkirchen, le quali, prescindendo da ciò, che avrebbero arrecato all'Austria tutti i danni della sua antica posizione in Germania, senza i vantaggi, erano affatto inopportune all'epoca, in cui furono fatte, e avrebbero potuto assai facilmente turbare, e fors'anco mandare a vuoto tutti gli sforzi per la pace nella questione del Lucemburgo. E che il Governo abbia agito bene in ciò, lo dimostrò il successo, e sarebbe molto dubbioso se la risposta accennata e desiderata dall'oratore d'una piena passività di fronte a tutte le eventualità che toccano la Germania, non avesse potuto avere facilmente una conseguenza affatto opposta a quella che fu ottenuta.

« In nessuna parte il Governo desiderò l'antica posizione in Germania, neppure la ricercò, e se l'on. oratore pone gran peso a ciò che l'Austria giunga a rapporti il più possibile amichevoli colla Potenza germanica settentrionale, egli viene incontro con ciò ad uno dei più vivi desiderii del Governo, che ripone ogni suo sincero sforzo nell'incamminare le migliori relazioni fra l'Austria e la Prussia, e lo provò in modo indubbio con ciò ch'egli lasciò sorgere senz'alcuna, benchè minima, opposizione tutti i recenti avvenimenti della Germania, i quali certo avrebbero dato occasione a ben giustificate proteste.

« A questo proposito mi permetto accennare, come prova soltanto il fatto della sottoscrizione avvenuta a questi giorni a Berlino d'un nuovo trattato di commercio austro-prussiano, nel quale non si sarebbe di certo raggiunto il successo ottenuto, ove l'I. R. Governo non avesse avuto sempre dinanzi agli occhi di conservare con ogni cura le amichevoli relazioni anche colle altre Potenze europee.

« Se, dico, le relazioni perfettamente amichevoli colla Prussia non presero finora un carattere più intimo, ciò dipende dapprima dalla circostanza, che da parte della Prussia, ad eccezione della missione Tauffkirchen, che incrociava direttamente gli sforzi per la pace, non si potè accorgersi di alcuni segni d'un desiderato più intimo ravvicinamento.

« In quanto alla politica orientale, un oratore rese giustizia alla politica dell'I. R. Governo, che ha per iscopo la conservazione della Turchia, l'allontanamento d'ogni intervento straniero, dannoso nelle riforme da incamminarsi, e nel loro sviluppo; ma deplora soltanto che questo principio del non intervento, tenuto alto dall'Austria, non trovi la sua piena espressione anche verso l'altra parte, cioè verso i popoli cristiani della Turchia.

« Mi permetto solo d'osservare, che neppure verso i sudditi cristiani della Porta è avvenuto alcun passo, per parte del Governo, che potesse impedire in alcun modo i pacifici loro sforzi per raggiungere i loro desiderii; ma che anzi tutti i loro legittimi desiderii e le richieste, trovarono sempre costante appoggio da parte del nostro Governo presso la Porta. Ne è testimone la Serbia, e mi permetto d'aggiungere ancora, a tranquillità di un onorevole oratore, che fece oggi un'osservazione sul proposito, che il Governo sarà guidato sempre dai medesimi principii in ogni caso avvenire, verso tutte le popolazioni cristiane dell'Oriente, quindi anche verso i Rumeni.

« Se però un oratore opinasse, che il Governo austriaco fosse obbligato a rimanere spettatore assolutamente passivo anche in caso di esigenze a mano armata da parte di singole popolazioni cristiane della Sublime Porta, il Governo non potrebbe aderire in nessun caso a tale opinione.

« Se la pace europea dev'essere conservata appunto nella questione orientale, conviene innanzi tutto influire affinchè si raggiungano le riforme necessarie nell'Impero turco, e l'adempimento dei giusti desiderii delle popolazioni cristiane dello stesso, in via pacifica, e allontanando ogni violenta ingerenza straniera.

« Ogni scoppio violento, anche proveniente dall'interno, ma pure non affatto esente da influenza straniera, entro i confini dell'Impero ottomano, non sarebbe che troppo atto a compromettere la pace, per cui si fanno tanti serii sforzi; dacchè, quando pure il Governo volesse dal canto suo rimanere perfettamente passivo in faccia ad una tale eventualità, non è a supporsi che anche tutte le altre Potenze europee, accettando lo stesso principio, dovessero e potessero rimanere passive spettatrici. E un attivo attacco da una parte qualsiasi, sarebbe il segnale d'un conflitto europeo, il quale dev'essere appunto evitato con tutti i mezzi. La proclamazione d'una passività assoluta in queste questioni, che toccano i più vitali interessi della Monarchia, e dapprima quelli dell'Ungheria, in tutte le circostanze, sarebbe, secondo la mia opinione, uno sconoscere, con gravi conseguenze, i nostri più diretti interessi, il che potrebbe costarci molto caro.

« Vogliamo quindi sperare che la politica seguita dal Governo, che ha per iscopo esclusivo il mantenimento della pace, sarà coronata anche in questa questione da risultati egualmente felici, come lo dimostrò ripetutamente nella storia recente per la salute della Monarchia.

« Alcuni membri che sottoscrissero il voto della minoranza espressero anche l'opinione, che l'accordare una somma minore pei bisogni militari, sia nello stesso tempo una garanzia contro eventuali velleità di guerra, e per l'amor della pace del Governo.

« La storia recente dovrebbe dare la maggiore garanzia della sincera volontà del Governo in tale rapporto, e il Governo inoltre, dal canto suo si feliciterebbe se gli fosse permesso di dare, con ulteriori riduzioni dell'armata, un nuovo pegno del suo amore per la pace, se non avesse a temere con ragione, che ciò non garantirebbe la pace, ma anzi all'opposto la porrebbe assai facilmente in pericolo.

« Dall'indubitato amore di pace dell'I. R. Governo non può ancora trarsi la conseguenza, che anche le altre Potenze europee siano guidate dallo stesso principio, e nessuno potrebbe aver il coraggio di star mallevadore che una o l'altra d'esse non fosse possibilmente inclinata a profittare in senso guerresco d'una o dell'altra delle questioni europee non ancora sciolte. Se l'Austria è preparata in modo da poter far valere all'uopo anche in modo attivo il principio di neutralità e del mantenimento della pace da lei propugnato, ogni Potenza dovrà contare sulla medesima siccome sopra un fattore da non preterirsi.

« Di fronte ad un'Austria disarmata, che per così dire, si pone da sè a piena disposizione delle altre Potenze, cessa ogni riguardo, e diviene più facile, senza confronto, l'effettuamento di eventuali intenzioni guerresche.

« Sfornire quindi la Monarchia di que' mezzi di difesa, che vengono richiesti dal Governo come il minimo indispensabile, non significherebbe altro che privare già antecipatamente d'ogni sostegno e d'ogni sperabile buon successo i tentativi di pace del Governo. La parola d'una Potenza non armata pure per la propria difesa svanirebbe affatto senz'eco in mezzo al resto dell'Europa che gareggia nel moltiplicare gli armamenti.

« A provare del resto che la parola dell'Austria verrà posta sempre per parte del presente Governo nella bilancia de' consigli d'Europa avendo soltanto pieno riguardo agl'interessi assolutamente proprii dei popoli della Monarchia, mi permetto di riferirmi al *Libro Rosso* e precisamente ad un documento che tratta dalla missione Tauffkirchen, il cui periodo finale, parlando della libertà di movimento, riacquistata dall'Austria mediante il trattato di pace di Praga, dice verbalmente così: « Questa libertà non è inquietante per la pace d'Europa; essa non copre idee d'ambizione, ma il suo significato consiste soltanto in ciò, che le forze dello Stato austriaco non potranno quind' innanzi venir richieste per alcun altro scopo che non siano assolutamente i proprii interessi de' popoli governati dall'Imperatore e Re.

« Nell'interesse della desiderata conservazione della pace, mi permetto quindi eziandio di raccomandare caldissimamente la concessione de' mezzi chiesti dall'amministrazione di guerra e rispettivamente l'approvazione della proposta della maggioranza. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 14 marzo.

Natalizio di S. M. — Al fragore delle artiglierie, questa mattina la città si è tutta imbandierata, e vestì un lieto aspetto di festa. Alle ore 11 ebbe luogo nella chiesa di S. Marco, per iniziativa del Patriarca, la messa solenne ed il canto del *Tedeum*, coll'intervento del Prefetto, del Presidente d'Appello, del Generale comandante la città e fortezza, del Sindaco, dell'Ammiraglio, e di tutte le Autorità regie, militari e cittadine e dei consoli esteri. Sulla piazza di S. Marco erano schierate, e la Guardia nazionale, comandata dal colonnello barone Todros, e le RR. truppe comandate dal brigadiere cav. Dezza che furono passate in rivista dal generale comandante la città e fortezza cav. Mezzacapo.

Questa sera, il Teatro della Fenice sarà illuminato a giorno, per cura del Municipio.

Consiglio comunale. — Nella seduta segreta di ieri sera fu accordata l'intera pensione al segretario cav. Celsi e fu nominato medico aggiunto municipale il dott. Gallina.

Ceneri di Manin. — Crediamo che il programma per la cerimonia del trasporto delle Ceneri di Manin, che fu concretato e sarà forse domattina pubblicato, contenga queste disposizioni, che riportiamo colle debite riserve:

La salma scortata dalla Guardia nazionale verrà con apposito carro funebre trasportata a Venezia da Mestre il 21 corr. alle ore 1.

Alle ore 6 pom. si troveranno alla Stazione in apposite barche:

I rappresentanti del Governo e del Parlamento, i Senatori e Deputati;

La Commissione reduce dai confini della Francia;

Il Presidente d'Appello;

Il Comandante la città e fortezza;

Il Presidente del Consiglio e la Deputazione provinciale;

La Giunta municipale e il Comandante la G. N.;

I Membri del Governo provvisorio;

I Membri delle Assemblee 1848-1849.

Deposto il feretro nella barca mortuaria colle Rappresentanze, essa sarà preceduta dalla musica ed accompagnata e seguita dalle altre barche illuminate soltanto con torcie o candele; partirà dalla Stazione alle ore 7, e si recherà sulla riva degli Schiavoni di fronte al portone di S. Zaccaria (*).

Quivi la bara sarà ricevuta da una Deputazione del Consiglio comunale ed accompagnata dalle Rappresentanze sarà deposta la notte nella Chiesa di S. Zaccaria, affidata a un picchetto d'onore della Guardia nazionale.

La mattina del 22 marzo alle ore 10 tutte le Rappresentanze e le persone ammesse a far parte della processione dovranno riunirsi in Campo S. Zaccaria, al quale non si potrà accedere che muniti di biglietti.

Le Commissioni e corporazioni saranno ciascuna precedute da bandiera velata a lutto.

Il corteggio procederà nell'ordine seguente:

Un picchetto di Guardia nazionale;

Gli appartenenti alla milizia del 1848-49;

I rappresentanti dell'Assemblea;

Le bandiere di quell'epoca e quella decorata dal Re;

Un sacerdote colla croce;

Il feretro ai cui lati 24 pompieri con torcia;

I parenti di Manin;

Le Rappresentanze che accompagnarono il feretro lungo il Canal grande nell'ordine sopra indicato;

La Camera di commercio;

Le Rappresentanze comunali e provinciali d'Italia;

Il Regio Istituto e l'Ateneo;

Le Autorità civili e militari;

I Consoli;

La Magistratura;

Le rappresentanze di istituzioni cittadine, stampa, arti mestieri, ecc. ecc.;

Picchetto di Guardia nazionale.

La bara sarà portata da persone che appartenevano ai Corpi della milizia che sostenne la difesa di Venezia nel 1849, e i cordoni dai membri del Governo provvisorio.

Le bande suoneranno marce funebri, ed i tamburi a morto.

Il corteggio farà il giro della Piazza, e quivi nel centro sarà collocata la bara e verranno pronunziati discorsi. Dopo avrà luogo la funzione funebre, ed il feretro resterà esposto fino al giorno seguente.

— L'illustre Nicolò Tommaseo, invitato, com'era di diritto, dal Sindaco per assistere alla cerimonia, si scusò di non poter venire per ragione d'infermità.

— La Commissione nominata dal Senato per assistere al trasporto delle ceneri di Daniele Manin, riuscì composta del Vicepresidente Lodovico Pasini, e dei senatori Pasolini, Pallieri, De Gori e Lauzi.

— Gli ufficiali e militi dei reggimenti di artiglieria terrestre, comandati dal colonnello Berracchi, che formarono parte dell'armata veneta negli anni 1848-49, sono pregati di trovarsi, alle ore 8 pom., del giorno 17 corr., alla Birreria *La città di Genova*, in Calle lunga S. Moisè, allo scopo di prendere le opportune disposizioni per concorrere, colla rispettiva rappresentanza, al ricevimento delle ceneri del grande patriota italiano Daniele Manin.

Venezia, 13 marzo 1868.

MICHELE ing. dott. FRANCESCHI, *ufficiale del reggimento di artiglieria terrestre.*

DOMENICO ing. SFRISO, *ufficiale del reggimento suddetto.*

Associazione degli avvocati della Venezia. Tutt' i signori avvocati che formano parte di questa Associazione, e tutti quelli che, pur non essendovi ascritti, appartengono al foro di Venezia, sono convocati pel giorno di domenica 15 corr., alle ore 12 merid., nell'ufficio dell'Associazione a S. Fantin, per ricevere comunicazioni e deliberare intorno alla parte da prendersi alla patria solennità del trasporto della spoglia di Daniele Manin. — Le direzioni dei giornali locali sono pregate dell'inserzione della presente, che terrà luogo d'invito a domicilio.

Venezia 13 marzo 1868.

D'incarico della Rappresentanza dell'Associazione,
avv. A. PASCOLATO, *segretario.*

(*) Crediamo e, ad ogni modo speriamo, che, tolte di mezzo alcune difficoltà di leggero momento, sarà alla Chiesa di S. Zaccaria sostituita quella di S. Biagio.

Finestre nel palazzo reale. — Quantunque il ministro della Real Casa, avesse negativamente risposto alla domanda fatta dal Sindaco e dal Prefetto, rispetto alla concessione delle finestre del palazzo reale, nell'occasione della cerimonia per le ceneri di Manin, siamo assicurati che, in seguito a nuova rimostranza del Prefetto, saranno poste a disposizione degl'invitati, alcune finestre del palazzo stesso.

Scavo di rivi. — Il Municipio avvisa che, deliberatosi al sig. Guidini, per lire 8636:19, i lavori d'escavo dei rivi dell'Arco e degli Scudi, mediante ribasso del 15 per 100 sul dato fiscale di ital. lire 8636:19, scade col giorno 20 marzo alle ore 4 pom., il termine utile per le offerte di ribasso.

Monete di rame e di bronzo. — È un fatto che una gran parte delle monete di rame e di bronzo italiane vengono esportate nella Francia, ove, per l'uguaglianza del valore che rappresentano, trovano facilissima circolazione. La notizia che ora se ne stanno coniando di nuove, ha fatto pensare al modo d'impedire siffatta esportazione, e sappiamo che il cav. Giuseppe Mondolfo ha fatto la proposta, che, invece di coniare la moneta come in Francia con pezzi da 1, 3, 5 e 10 centesimi, si coniassero pezzi da 2, 4, 6, 8, e 12 centesimi; per tal modo, non essendovi in Francia pezzi di monete corrispondenti, in luogo dei quali i pezzi italiani potessero essere spacciati, si avrebbe ad incagliare di molto l'esportazione. Pubblichiamo la proposta, perchè vale la pena di occuparsene, come fece già presso il Ministero un nostro deputato.

Asili rurali d'infanzia. — Domani alle ore una, nell'Aula magna del Liceo Marco Foscarini a Santa Catterina, ha luogo una generale convocazione, nella quale, dopo un discorso del prof. Volpe, sarà discusso e deliberato lo Statuto di questa utilissima istituzione.

Teatro la Fenice. — Sappiamo che, per accordi presi tra la Presidenza del teatro, la Giunta municipale, ed il sig. Prefetto, è tolto il pericolo di una anticipata chiusura della Fenice, che sarebbe stata sconveniente, in particolare ora che si attendono da tutte le parti le deputazioni e i forestieri, per la cerimonia del trasporto delle ceneri di Manin.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 14 marzo.

Ricorrendo in quest'oggi l'anniversario della nascita di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, e di quella di S. A. R. il Principe ereditario d'Italia, i Preposti della Colonia greca ortodossa orientale fecero cantare nella propria chiesa di S. Giorgio, un solenne *Tedeum*, invocando da Dio Signore ogni prosperità alla Reale Casa. Intervennero a tale sacra funzione, oltre a' Preposti, diversi nazionali, ed il console di S. M. ellenica.

Negli Oratorii di questa Comunità Israelitica venne solennizzata con analoghe preci e benedizione la faustissima ricorrenza del giorno natalizio di S. M. il Re d'Italia.

La Festa natalizia di S. M. il Re Vittorio Emanuele fu celebrata anche dalla Comunità evangelica, con solenne Uffizio divino nella propria chiesa ai SS. Apostoli: ove s'innalzarono fervide preghiere al sommo Dator d'ogni bene, per la compiuta prosperità dell'augusto Sovrano, della Famiglia Reale, e di tutta l'illustre casa di Savoia.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 13 marzo.

⊠ Tutto bene considerato non mi pento niente affatto di avervi scritto nell'ultima lettera, e all'indomani di una fiera burrasca parlamentare, che le cose non si mettevano a male e che non v'era alcuna cagione di disperare del contegno della Camera. Non voglio dire con questo che la situa-

---

stessi appartenenti al moto volontario, l'azione di alcuni mezzi che si dicono stimoli eccitano la contrattilità, e li vediamo allora accorciarsi od ingrossarsi. Gli alimenti venuti nello stomaco fanno direttamente contrarre le sue fibre muscolari, e restringere la sua cavità, senza che a ciò influisca il volere dell'uomo. Gli alimenti sono lo stimolo naturale dello stomaco, e il sangue lo stimolo naturale del cuore.

Giunto esso all'orecchietta destra, questa si restringe, e lo scaccia nel ventricolo destro più ampio delle vene cave, nelle quali viene impedita la retrocessione di esso dall'onda sanguigna sempre sopravveniente. Nell'atto che l'orecchietta si restringe, il ventricolo destro si dilata, affluendovi il sangue, e poi si contrae, spiegandosi allora una valvola posta nel confine tra l'orecchietta e il ventricolo. È una porta a tre battenti, e perciò chiamata *valvola tricuspidale*, che si apre dall'orecchietta al ventricolo, e si chiude dal ventricolo all'orecchietta. Il sangue che non può pertanto tornare indietro penetra nell'arteria polmonare e la dilata. Tosto essa per le fibre muscolari e pel tessuto elastico che le son proprii si restringe, e il fluido riparatore va nei polmoni a scaricarsi del vapore acqueo e dell'acido carbonico, e ad assorbire l'ossigeno. Anche nell'origine di quest'arteria, la sola che trasporti il sangue venoso, tre valvole a mo' di sacchetto, rivolte coll'apertura loro verso i rami, impediscono che il fluido ritorni nel cuore quando il vaso si restringe.

Il sangue, divenuto rutilante e arterioso nei polmoni, dai capillari arteriosi passa nelle minime venuzze che si raccolgono nei quattro tronchi polmonari, (le sole vene trasportatrici di sangue arterioso) che lo immettono nell'orecchietta sinistra. La contrazione di questa lo spinge a dilatare il ventricolo sinistro che, contraendosi, lascia esso pure dispiegare una valvola detta *bicuspidale* perchè divisa in due. Le parti più larghe di questa valvola sono attaccate alla linea di confine tra l'orecchietta e il ventricolo, e il loro apice sta verso la punta del cuore, sicchè avvicinandosi questa alla base dell'organo, nella contrazione dei ventricoli, le valvole non son più tese, e possono, spinte indietro dalla massa sanguigna, chiudere la comunicazione tra' ventricoli e le orecchiette. Allora il sangue non riesce che all'aorta, fornita come l'arteria polmonare di valvole e delle stesse attitudini a stringersi ed allargarsi. Le due orecchiette, la sinistra e la destra, si contraggono insieme, a ciò obbligate dalle fibre muscolari che nello strato superficiale si estendono a tutte due; e nella stessa guisa e per le medesime ragioni anatomiche si restringono pure insieme le cavità dei due ventricoli.

Alla contrazione delle orecchiette, che spinge il sangue nei ventricoli, corrisponde la dilatazione di questi, e viceversa. Le contrazioni con voce greca si dicono *sistole*, e le dilatazioni *diastole*. I ventricoli, quanto ai tempi dell'azione, procedono verso le due grandi arterie, la polmonare e l'aorta; nella stessa guisa che verso le orecchiette.

Ma noi sentiamo battere il nostro cuore, e applicando una mano sotto la mammella sinistra sentiamo i suoi palpiti, il suo urto contro la mano. Questo urto ha luogo durante la contrazione o sistole dei ventricoli, che allora s'ingrossano e irrigidiscono; restringendosene la cavità, innalzasi la punta del cuore e viene a percuotere le pareti del petto. Non è la dilatazione dell'organo che spinge la mano come si potrebbe presumere; ed alcuni erroneamente sostennero; ma la contrazione o sistole dei ventricoli, perchè le loro fibre muscolari abbreviandosi, elevano la punta del cuore più mobile della base. Vi contribuisce eziandio l'impulso del sangue che, alla base dei ventricoli trascorrendo nelle arterie, dà moto alle parti opposte, come retrocedono le armi da fuoco in conseguenza della loro scarica.

Queste ed altre sono le ragioni del fatto, ma, checchè si pensi di esse, nessun dubbio può cadere sul fatto stesso, dopochè l'Arveo, aprendo animali viventi, ha veduto e mostrato l'allontanarsi della punta del cuore dal petto nella dilatazione dei ventricoli, e l'avvicinarsi a quello nella contrazione di questi. Che importa se, nella luce dei nostri tempi, un medico francese a Parigi sostenne il contrario dinanzi l'Accademia imperiale di medicina? Ammesso pure ch'ei fosse un sapiente, locchè io non ammetto, ogni assurdità, per testimonianza di un vecchio filosofo, venne difesa eziandio dai sapienti. E quel medico francese, sostenendola così grossa, ignorava il caso del visconte Montgomery, signore alla Corte di Carlo I Re d'Inghilterra, al quale per una grave ferita, riportata durante l'infanzia e non venuta a regolare cicatrice, rimaneva nel petto una specie di caverna che lasciava vedere il cuore. Carlo I incaricò il suo medico di esaminarlo, e, tolto il disco metallico con cui a mo' di corazza il Montgomery difendeva l'apertura del petto, potè il medico inglese studiare i battiti del cuore umano rimasto nella sua posizione. Quest'organo nella diastole poggiava nel fondo della propria nicchia, e ad ogni sistole dei ventricoli alzavasi fortemente e batteva contro la parete anteriore del petto (1).

L'alternativa contrazione delle orecchiette e dei ventricoli può dimostrarsi mettendo allo scoperto il cuore di rane vive, la cui parte inferiore si gonfia ed arrossa, mentre la superiore spettante alle orecchiette si restringe. Alla dilatazione delle orecchiette corrisponde invece lo stringimento e lo scoloramento dei ventricoli che stanno nella parte inferiore dell'organo.

Le contrazioni e dilatazioni delle arterie avvengono nei medesimi tempi che le contrazioni e dilatazioni delle orecchiette. Il moto dell'arterie, che dicesi polso, può essere studiato nel luogo dove la mano si congiunge col braccio, e dove i medici sogliono esaminarlo, applicando nel medesimo tempo l'altra mano sul cuore della stessa persona. Il polso, ch'è la diastole o la dilatazione dell'arteria, si sente quasi nel medesimo istante che l'urto del cuore contro il petto, urto corrispondente alla sistole dei ventricoli, sicchè le orecchiette contraendosi e dilatandosi ne' medesimi tempi delle arterie si trovano dilatate, quando la mano applicata sul torace sente l'impulso del cuore.

Eccoci giunti, o signori, al polso, a quel fenomeno in cui arrabbattavasi l'arte medica, anche quando le tenebre fitte dell'ignoranza ne celavano profondamente la causa. Quante illusioni e superstizioni durano ancora intorno al polso, nella conoscenza del quale si crede che il medico attinga il fondamento precipuo dei suoi giudizii! Quanto inganno in quella scienza chiamata *sfigmica*, dai cui dettami pretendono alcuni empirici di poter esclusivamente inferire la determinazione dei morbi e la predizione dei loro esiti! Quante futili idee intorno alla febbre, poco meno che personificata dalla immaginazione degli uomini! Qual servigio all'istruzione popolare non renderebbe una spiegazione autorevole ed efficace, onde gli spauracchi della febbre (per lo più effetto di recondite malattie) si dileguassero dagli infermi che di troppo se ne preoccupano con isgomento dannoso alla loro salute!

Il polso non può sempre rappresentare lo stato della circolazione sanguigna; il cuore batte con veemenza e l'arteria che suole esaminarsi alla giuntura del braccio colla mano talvolta non ne dà indizio; per alterazioni di essa affatto locali che in nulla perturbano la salute generale, o per altre ragioni, il polso può deviare dalle naturali condizioni, senza che siano proporzionatamente scompigliate le azioni del cuore. La scienza moderna si vale di uno stromento, lo stetoscopio, di cui vi ho favellato nel mio discorso sulla respirazione, e con questa specie di tromba acustica si ascoltano i rumori accompagnanti le pulsazioni del cuore, e l'urto della sua punta contro il petto. Perchè oltre di questo urto il dispiegamento delle valvole, forse le azioni delle fibre muscolari, l'attrito del sangue che trascorre nelle varie cavità, e altre ragioni, generano due rumori, l'uno spettante alla contrazione, l'altro alla dilatazione del cuore, i quali rumori, secondo la loro forza e qualità, e secondo i luoghi in cui si odono, guidano a riconoscere le più astruse e recondite malattie. Generalmente per mezzo del polso si numerano le contrazioni del cuore, ad ognuna delle quali risponde una dilatazione dell'arteria. Molti accidenti per altro conferiscono a mutare la frequenza del polso.

Esso batte 140 volte nel feto che vive entro il seno materno, o appena venuto alla luce, e sole 70 in un minuto negli uomini sani ed adulti.

Nel primo il sangue trascorre per vie differenti che nel secondo; nel primo manca in gran parte la circolazione polmonare, perchè l'aria non può come nel secondo penetrare ne' polmoni. Nel feto il sangue che riesce all'orecchietta destra trova nel tramezzo che la divide dall'orecchietta sinistra, un passaggio diretto in quest'ultima (che chiamasi forame ovale) da cui trascorre nel ventricolo sinistro e nell'aorta per tutto il corpo. Oltracciò la parte di sangue, che non transita pel foro ovale e discende nel ventricolo destro, passa nell'arteria polmonare innanzi che questa si divida in rami, e trova un breve canale, detto canale arterioso, che lo trasporta immediatamente nell'aorta senza il lungo giro de' polmoni. Ma, dopo la nascita, incominciata la respirazione e allargatine gli organi dall'introduzione dell'aria, si agevola in essi il passaggio del sangue, onde si chiudono per successive conseguenze il foro ovale e il tubo arterioso; provvisorii espedienti della vita fetale; e si fanno in tal guisa compiute le due circolazioni, la polmonare e la generale.

Della maggiore frequenza del polso nel feto non sono causa per altro le differenti vie circolatorie. Anche a due e tre anni, chiuse affatto le temporali aperture, sono 110 ogni minuto le battute del polso, e la frequenza diminuisce mano mano che cresce coll'età la robustezza. Se consideriamo altri animali, troviamo (2) 40 battute al minuto nel cavallo e nel bue in riposo, 40 nel robusto leone e 150 nel debole e mansueto coniglio. Varia la frequenza, oltrecchè per l'età, pel sesso, pel riposo, pel sonno, pegli alimenti e per molte altre circostanze conosciute e non conosciute, e fino per la posizione del corpo; scema quando le persone in piedi si assidono o assise si sdraiano.

Molte volte ho io pure notato ne' miei infermi grandissime differenze per tali cangiamenti di posizione. Vi sono poi differenze individuali che la scienza non può prevedere. Si citano (3) esempii di 23 battute e di 120 al minuto in persone che godevano piena salute. Possano questi fatti dimostrarvi, o signori, qual fede meritano coloro che alla prima visita d'un ammalato, di cui non aveano conoscenza per lo innanzi, giudicano del suo morbo dal polso senz'altri maturi esami.

Ne' limiti di questa lezione io non posso additarvi tutte le questioni che si riferiscono alla circolazione del sangue, e agli stromenti deputati al suo compimento, e fabbricati a quel fine coi più sottili avvedimenti. La circolazione polmonare assai più breve della circolazione generale richiedeva maggiore impulso della pompa o tromba premente, e si riscontrano difatti le pareti del ventricolo destro più assottigliate delle sinistre. La più corta via non esigeva l'aiuto di valvole, e nelle vene polmonari mancano questi sostegni, proprii delle vene pertinenti alla circolazione generale. Sarei pago se le povere mie parole, mostrandovi l'utilità di questi studii v' invogliassero a farne parte delle vostre ricerche e meditazioni. Io dovrei metterne a tal fine in evidenza le applicazioni, se il tempo ormai trascorso non mi consigliasse di aggiungerle alla storia di questa maravigliosa scoperta nella futura lezione. Finisco ora con una sola avvertenza, valevole a correggere errori troppo estesamente diffusi tra gli uomini che non coltivano queste materie. Gli affetti e i sentimenti si riferiscono al cuore, il cuore fallacemente si considera centro delle passioni; essendo il doppio cuore soltanto un doppio centro in cui affluiscono il sangue venoso e l'arterioso, e da cui viene spinto il primo a ricomporsi ne' polmoni, e il secondo a portare il calore, la nutrizione e la vita in tutte le parti del corpo. Quanto vi ha d'ideale, d'intellettuale, di morale nell'uomo richiede l'opera e la sanità del cervello; nel cervello risiede codesta fatta di arcane e squisite azioni, superiori alle più rozze e materiali del moto e della trasformazione di particelle sanguigne. Il pallore dello spavento, il rossore della vergogna nascono dai legami del cervello col cuore e co' vasi: questi pure animati da nervi più o meno direttamente al cervello attenenti. Nelle gagliarde emozioni il cuore si agita vivamente, ma i suoi palpiti assomigliano ai moti convulsivi de' membri, assai lungi dai quali è collocata la cagione provocatrice. Negli animali superiori e nell'uomo il lavoro organico venne compiutamente diviso, e i singoli strumenti incaricati di speciali funzioni; ma tutte queste concorrono al medesimo intento, e con vicendevoli reazioni presentano un solo ed armonico prodotto, il magistero sublime della vita.

(1) Milne Edwards Leçons *sur la physiologie* ec., Paris 1859, tomo IV, p. 15.

(2) Milne Edw. prof. Op. cit. t. 4 p. 63.

(3) Op. cit. t. 4 p. 89.

zione parlamentare sia tutta rose; ben al contrario spine ve ne sono e di molte, e per parlarvi di una sola, è certo deplorabile che si spendano ore ed ore in discorsi inutili, come quelli dell'onorevole La Porta, del Guttierez e del Cancellieri, e se volete, metteremo anche uno di destra, dell'on. Mazziotti allarmatissimo di quella brutta cosa che è la tassa sul macinato. Ma ad ogni modo è certo che questa benedetta questione sospensiva, la quale ha fatto palpitare l'animo a moltissimi, e, per la tenacità dell'opposizione di mettere bastoni fra le ruote al Governo, ha fatto dire a molti che era mestieri abbandonare ogni speranza di salute con questa Camera e forse anche con un altra; questa questione sospensiva è morta oggi per mancanza di fiato, morta senza che nessuno chiedesse la parola contro la chiusura proposta da dieci deputati di destra. Domani avrà luogo la votazione, ed io non sono sicuro nemmeno che la sinistra voglia, com'è suo costume, domandare l'appello nominale; anzi credo a quello che mi vien detto da molti, vale a dire che essa cercherà, se può, battere onestamente in ritirata, ed escludere a buon conto ogni idea di questione politica sull'ordine del giorno da lei presentato.

Di tutti gli ordini del giorno già deposti sul banco della Presidenza, sebbene sia molto notevole quello del terzo partito certo il più notevole ed il meglio concepito è quello presentato a nome suo e di tutta la destra dall'on. Minghetti. Il Ministro oggi si è bene guardato dall'accettarlo formalmente; ma credo, che egli sia stato mosso soltanto dal pensiero di non smascherare troppo le batterie, o meglio, da quello di non far troppo comprendere agli avversarii il proprio gioco. Permettetemi a questo proposito di comunicarvi alcune informazioni, sulle quali io debbo richiamare tuttora la vostra attenzione.

L'ordine del giorno dell'on. Minghetti è di una importanza grandissima. Esso chiede che entro un mese il Ministro delle finanze presenti, in un solo ed unico progetto di legge, un sistema di riordinamento delle imposte attuali, e di economie sul bilancio passivo, capace di dare sul bilancio del 1869 un vantaggio di 100 milioni. A prima giunta questa proposta pare degna del Minervini o del Ricciardi; ma chi la consideri bene attentamente, la riconosce ragionevole e tale che il ministro delle finanze non può non accettarla. Questi 100 milioni infatti risultano dalla tassa sulle entrate, che non è altro che un riordinamento della imposta di ricchezza mobile, la quale è valutata, come sapete, a 45 milioni; dalla ritenuta sugli interessi della rendita che il Ministro include nella tassa sulle entrate, anzichè nella tassa sul macino, cosa davvero stravagantissima della Commissione dei diciotto; di 4 a 5 milioni che debbono risultare da un migliore assetto della tassa sulle concessioni governative; e finalmente di 25 a 26 milioni raccolti con tutte quelle economie che pur sono possibili, e che si possono trarre nel riordinare le amministrazioni, come soventi volte ha affermato lo stesso ministro.

Voi vedete adunque, che l'ordine del giorno dell'on. Minghetti, il quale chiede entro un mese un progetto di legge che a tutte quelle cose tenda simultaneamente, non mira ad altro che ad affrettare i lavori della Camera e le sue deliberazioni sulle proposte fatte dal ministro; è uno espediente ben trovato per rendere possibile, durante la presente sessione, il còmpito che pur la Camera deve fornire per salvare le finanze dello Stato.

Ecco dunque perch'io vi diceva di sopra che il ministro non può che accettarlo; anzi egli ha da essere obbligato al Minghetti e alla Destra di questo aiuto che gli porgono: il quale, alla prova, riuscirà efficacissimo.

Io non oserei dirvi precisamente che l'ordine del giorno dell'on. Minghetti sarà votato dalla Camera; ma se lo è, se intorno ad esso una maggioranza notevole si raccoglie, avremmo già fatto un bel guadagno, e quasi assicurato nella prossima sessione un aumento di entrata di 160 a 170 milioni, che non è davvero poca cosa. Resta sempre la gran difficoltà di colmare il disavanzo al 31 dicembre che è di 820 milioni; ma a questo il Ministero si sente l'animo di provvedere con una operazione di credito, della quale i particolari, poichè non è ancora conchiusa, non si vuole che si risappiano da alcuno. Ad ogni modo credete pure, e questo lo asseriscono tutti gli uomini d'affari e competenti, che la nostra situazione finanziaria cambierà aspetto il giorno in cui l'articolo primo della tassa sul macinato sarà approvato; imperocchè allora, ma soltanto allora, il mondo economico si persuaderà che noi vogliamo e possiamo mettere in ordine le cose nostre e far fronte ai nostri impegni.

Vi ho detto di sopra che il ministro delle finanze ha contemplato nel progetto di legge della tassa fra le entrate, la ritenuta sugli interessi del debito pubblico.

Non si può biasimare di averlo fatto, imperocchè, poesia a parte, è certo che la legge di ricchezza mobile si esprimeva chiaramente su questo particolare; e se finalmente lo Stato, tratto in inganno da tanti contribuenti nelle denunzie, trova la maniera di farsi pagare da alcuni, non mi pare, che vi sia da innalzare grandi grida. So che il vostro Bembo è iscritto per parlare appunto sull'opportunità e giustizia di questa misura; facendolo, egli dà prova di onesto coraggio, poichè si oppone al sentimento di alcuni de' suoi amici politici, e fa altresì cosa utile per gl'interessi del paese. Diavolo! quando una proposta è giusta e ragionevole, non se ne deve lasciare il patrocinio all'opposizione.

È pubblicato l'opuscolo dell'on. Jacini e forse a quest'ora lo avrete ricevuto voi pure. Non sono stato a tempo di leggere che poche pagine; ma ho udito dire da coloro che l'hanno letto per intiero, che il Jacini tratta maestrevolmente le cose che risguardano la Convenzione di settembre, e come essa potesse essere a noi vantaggiosa purchè onestamente intesa e non pensatamente violata.

Questo opuscolo non è destinato a passare come la nebbia; quest'oggi alle 12, nessun libraio di Firenze non aveva più copie, e si è dovuto telegrafare a Milano per riceverne in tutta fretta.

La Camera questa mattina in comitato segreto ha discusso il suo bilancio interno. Tra tante altre proposte che sono state fatte, una di quelle su cui più si sono fermati gli on. rappresentanti è stata quella che risguarda la polizia della sala dei Duecento. Non ci vogliono nessuno, e chi poi ci vogliono meno degli altri, sono i giornalisti, gente appestata agli occhi dei deputati. Davvero è il caso di ripetere che *on n' est jamais trahis que par les siens.* Come diavolo si può comprendere che la Rappresentanza nazionale allontani da sè e stia sempre in sospetto di coloro i quali più dovrebbero starle a cuore e verso dei quali nessun atto di urbanità sarebbe soverchio! — E dire che uno dei questori è stato ed è tuttora giornalista!!

Senato del regno. — *Tornata del 13 marzo.*

Presidenza: Casati.

La seduta ha principio alle ore 3 1/4 pomeridiane, con le consuete formalità.

Si accordano alcuni congedi.

Pres. annunzia che, a rappresentare il Senato ai solenni funerali di Daniele Manin a Venezia, egli nominò una deputazione, composta del vicepresidente, Lodovico Pasini, e dei senatori Pasolini, Pallieri, De Gori e Lauzi, i quali accettarono l'onorevole incarico.

Si fa l'appello nominale per procedere alla elezione del nuovo segretario, che deve rimpiazzare il senatore Ginori-Lisci.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo per l'esercizio 1868.

I 18 capitoli del bilancio del Ministero degli affari esterni sono approvati senza dar luogo a discussione di sorta.

Pres. dice che, non essèndovi in Senato il signor ministro della pubblica istruzione, stima conveniente leggere prima i capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Dopo una breve discussione sul capitolo 13, si approva senza discussione fino al N. 68 inclusive.

Lauzi, prendendo la parola sul capitolo 69, *Strada da Udine alla Ponteba*, desidera di sapere a che punto sieno le trattative che si riferiscono alla ferrovia da Udine al di là della Ponteba.

Menabrea (ministro degli affari esterni) risponde che il Governo italiano fa tutte le premure necessarie affinchè quella linea sia anteposta a quella detta del Prediel. Fu già detto che quest'ultimo tratto ferroviario venne prescelto dal Governo austriaco, ma ciò è insussistente; le cose sono sempre allo studio di speciali Commissioni, sì italiane che austriache.

Pasini dimostra come sia importante il dare la preferenza alla linea della Ponteba.

L'incidente non ha seguito.

I 100 capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici sono approvati.

Pres. dà lettura dei capitoli del bilancio del Ministero dell'interno, che sono approvati.

Pres. annunzia che, siccome nella nomina del segretario nessuno ebbe la maggioranza assoluta, domani converrà fare una nuova votazione.

Le seduta è sciolta alle ore 5 1/2 pom.

Domani, 14, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

Camera dei deputati. — *Tornata del 13 marzo.*

Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale per la rinnovazione della votazione della Commissione d'inchiesta, nessun deputato avendo ottenuto la maggioranza.

Ottennero maggiori voti gli on. Cordova, Messedaglia, Seismit-Doda, Sella, Lampertico, Minghetti, Rossi Alessandro, Lualdi, Semenza, Crispi, Avitabile, De Luca, Ferraris, Ferrara, Correnti, Viacava, Bargoni, Casaretto ecc.

Lancia Brolo presta giuramento.

L'ordine del giorno reca il seguito della quistione pregiudiziale sulla legge del macino.

Furono presentati altri ordini del giorno dagli onorevoli Mazziotti, D'Ondes Reggio, Mordini ed altri.

Civinini presenta l'ordine del giorno puro e semplice.

Bargoni e Mordini presentano il seguente ordine del giorno:

« La Camera riserbandosi di deliberare prima della votazione definitiva sulla legge del macinato, sopra gli altri provvedimenti finanziarii, di cui trovasse opportuna la contemporanea votazione mediante unico progetto di legge, passa alla discussione della legge medesima e del sistema finanziario del Ministero. »

Presidente. La parola spetta al deputato Minghetti.

Minghetti parla della riforma delle tasse, e crede ch'essa non potrebbe che volgere sul modo di riscossione e d'applicazione delle tasse stesse.

Esamina il riordinamento delle tasse esistenti, e trova fra altro che furono fatte modificazioni a quella della ricchezza mobile, ma queste non mirano se non a diminuirne i redditi.

Dimostra essere d'impossibile esecuzione la proposta Lualdi, che il minimo della tassa imponibile sia di L. 2500, perchè in allora il prodotto della tassa non sarebbe che di 21 milione.

Dichiara che, colpendo le cedole del debito pubblico colla tassa di ricchezza mobile, non si uscirebbe dal diritto comune; naturalmente, in questo apprezzamanto non entra per nulla la questione di opportunità. Gl'interessi del debito pubblico entrano evidentemente nella categoria dei redditi che si possono colpire.

Esamina quali tasse possano entrare nella categoria del riordinamento, e crede che specialmente quella sulle successioni, debba produrre di più, e si meraviglierebbe se a questa proposta la Camera si dovesse opporre.

In quanto alle privative, non sarebbe alieno di cederle ad una regia interessata.

Molte tasse si possono riordinare ma il risultato non potrebb'essere immediato.

In ogni caso, la somma che questo riordinamento produrrebbe, non basterebbe affatto a ristaurare il bilancio.

E poi, si può forse sperare che tutte queste leggi di riordinamento possano essere votate nella presente sessione? No, certamente. Ed intanto puossi forse respingere qualunque tassa nuova, fino a che queste leggi sieno votate? E le nostre finanze possono esse aspettare tanto tempo?

Perchè dunque respingere la discussione sopra una legge, che pure qualcosa può produrre?

Dimostra che qualche cosa bisogna fare, e cita l'esempio del 1865, in cui si votarono in massa tasse e modi di applicazioni.

Crede che se il Ministero presentasse un progetto di legge per ottenere le economie, coi necessarii allegati, la Camera gli accorderebbe la facoltà straordinaria di farlo, e così si potrebbe pel 1869 fare economie per 100 milioni.

Propone, per conseguenza, il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a presentare entro un mese un progetto di legge, inteso a riformare le leggi esistenti e modificare le tasse vigenti, in guisa da produrre nel bilancio 69, dirimpetto a quello del 68, fra economie e aumenti di entrate, un vantaggio di 100 milioni; e passa alla discussione della legge sul macinato. »

Bisogna fare un ultimo sacrifizio, e non fare le cose a metà. Seguendo il suo consiglio, si potrebbe ancora ristorare le finanze, stabilire l'epoca della revoca del corso forzoso, e ridonare all'Italia un'èra di prosperità. (*Bene.*)

Cambray-Digny (ministro) risponde all'on. Crispi, osservando che allorquando il pericolo non era imminente, dai banchi di sinistra si gridava al soccorso, mentre oggi che il grido d'allarme viene dalla destra, l'on. Crispi dice che nulla vi è da temere. Ieri però ebbe un momento felice, dicendo che i momenti sono contati per la finanza italiana.

Sostiene che coi mezzi proposti dall'onorevole Crispi, si rimanderebbe alle calende greche il corso forzoso ed il riordinamento della finanza italiana. Una sola cosa non si manderebbe alle calende greche, e questa cosa non la ripete, perchè la disse già una volta.

Il ministro si dichiara atterrito dal quadro che gli si presenta davanti agli occhi, e questo quadro è la rovina della finanza italiana.

Sostiene con energia essere assolutamente necessario di votare le nuove tasse.

Nega che il Governo non abbia mai voluto, nè proposto economie. Enumera le economie fatte sinora, che ammontano a 250 milioni. Presenteremo nuovi progetti di economie a fare, ma è deplorevole l'illudere il paese, facendogli credere che grandi economie si possano fare, in modo da risparmiargli i sacrifizii che inevitabilmente ei deve fare. Dal macinato avremo 80 milioni. Se il Parlamento lo discute con calma e senza tergiversazioni, sarà una prova ch'esso vuole seriamente l'assetto della finanza italiana.

Fa lunghe considerazioni sulla tassa di famiglia dell'on. Alvisi, respingendola come inattuabile, e solo capace di produrre illusioni, delle quali non è proprio questo il momento.

Dimostra la falsità d'un progetto, fatto ieri distribuire dall'on. Semenza, il quale suppone una media del 18 per cento a testa, che graverebbe i contribuenti.

Dice che le cose dette ieri dall'on. Guttierez sono indegne d'un rappresentante della nazione. (*Rumori.*) Dicendosi che l'Italia non pagherà le tasse, la si disonora!

A sinistra. All'ordine! (*Rumori vivissimi.*)

Cambray Digny. Non è onorevole, no, o signori, dire che il paese non pagherà per far fronte ai suoi impegni.

Origlia. Perchè è ridotto alla miseria! (*Il tono con cui l'oratore fa questa poco parlamentare interruzione produce una lunga ilarità.*) In massima non rifiuta nessuno degli ordini del giorno che si avvicinano a quello presentato dall'on. Minghetti.

Guttierez (per un fatto personale). La Camera ha già fatto giustizia tra me e le parole del signor ministro. Io non comprendo come si possa accusare d'indegnità un rappresentante della nazione, mentre il ministro stesso, dicendo che non tutti i contribuenti possono pagare ha detto le medesime cose. Io potrei rispondergli nei medesimi termini.....

Pres. lo avverte che le risposte debbono essere fatte sempre in termini parlamentari. Spiega poi che il ministro stigmatizzò il suo linguaggio perchè credè che l'on. Guttierez dicendo che il paese non paga, avesse voluto dire che il paese non vuol pagare, e non già che non può.

Crispi rispondendo al ministro delle finanze, chiede che sia limitato ai Comuni la facoltà di imporre tasse.

Cambray Digny pronunzia brevi parole per dimostrare all'on. preopinante che il Governo ha già mostrato di preoccuparsi della necessità cui egli alludeva.

La Porta non nega che in 6 anni si sieno fatte economie; ma queste non si riferiscono agli organici, quindi, a suo avviso, non hanno significato.

Quanto alla questione delle economie, che è il punto su cui noi insistiamo, ieri l'on. Minghetti venne a dire che il benefizio per l'erario sarebbe stato lieve e tardo. Ma io non ne sono persuaso; e quanto all'on. Minghetti, le sue idee sono note, e i piani conosciuti, e le conseguenze se ne risentono ancora: le parole che all'onorevole Minghetti diresse già l'on. Polsinelli furono consacrate dal battesimo del suffragio popolare. (*Approvazione a sinistra — a destra si ride.*)

L'oratore continua a parlare di economie e di riforme, nè crede che si possa altrimenti riparare ai danni dell'erario.

Signori, è vano il dire che colle riforme non si ottengono vantaggi; come si fa a dirlo se non si sono provate? (*Approvazione a sinistra.*)

Minervini. Benissimo.

Pres. Non interrompano.

La Porta, continuando, scende a parlare della Prussia, insistendo per l'economia e per le riforme, e cita altri esempii storici, per tornare poi a parlare contro l'on. Minghetti, il quale in una celebre notte propose il pareggio, che poi fu quel pareggio che noi sappiamo, che voi sapete (diretto a destra), che tutti sanno! (*Benissimo a sinistra.*)

Le idee che mi animano, o signori, non sono nuove; non sono peregrine; io non credo andare errato nell'affermare che furono sostenute da tutti i grandi uomini del secolo passato.

Origlia, Guttierez ed altri on. di sinistra fanno vivi segni di adesione.

La Porta. Dopo aver parlato dell'on. Minghetti, la Camera mi permetterà ch'io mi rivolga all'on. Civinini. Egli dichiarò che non conviene lasciar sospesa sul paese la tassa sul macinato, come una spada di Damocle. Io non so di spada, nè di Damocle, ma ammessa la spada, sarà sempre meglio lasciarla sospesa che ferire (*Benissimo a sinistra.*)

Dimostrato adunque che le riforme sono indispensabili, e che il macinato non soffre nulla nell'indugio, io vorrei che questo andasse a quelle subordinato, e raccomando la mia idea, che non isvolgo di più. (*Benissimo, benissimo*).

Diversi deputati di destra chiedono la chiusura.

È messa ai voti ed approvata.

Minervini ha presentato un ordine del giorno, e chiede che esso abbia la precedenza, perchè, a suo dire, quivi è rappresentata meglio che in altre mozioni la posizione delle cose.

Pres. non crede che quella mozione possa avere la precedenza.

Minervini. Insisto.

Pres. Su che?

Minervini. Sulla precedenza (*Risa*).

Pres. La precedenza non c'entra.

Minervini. Sì, on. presidente, c'entra; perchè quella proposta ch'io ho fatto è già stata raccolta dai giornali, i quali, m'è sembrato, le facevano buon viso; inoltre i miei amici di sinistra...

Pres. I giornali non vi hanno nulla che fare, ed io le tolgo la parola.

Ferrari propone che domenica si tenga una seduta per riferire sulle petizioni.

Questa proposta è approvata.

Cancellieri svolge un sotto emendamento presentato all'emendamento Crispi. Questo sotto emendamento ha per iscopo, come i lettori ben rammentano, di subordinare la discussione della legge sul macinato alla presentazione dei conti consuntivi dal 1860 in poi.

Svolgono i loro emendamenti anche gli on. Semenza e Corte. Quello di quest'ultimo contiene l'invito al governo d'introdurre nei diversi bilanci delle economie per 70 milioni, e propone che, se il Governo ne prende impegno, si passi alla discussione della presente legge.

Passa in rassegna i diversi bilanci e trova che, sopra quello della guerra, si potrebbero risparmiare 40 milioni, e sopra quello della marina 10 milioni.

Sostiene che anche gli altri bilanci sono suscettibili di diminuzione.

Mazziotti svolge un ordine del giorno inteso a posporre la discussione di questa legge a quelle delle altre tasse. Combatte la tassa sul macinato, perchè la crede esiziale al paese.

Nervo presenta un ordine del giorno, inteso ad invitare il Governo a presentare un'appendice al bilancio del 1869, colla quale vengono in esso introdotte nella parte ordinaria delle economie per 40 milioni.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Leggesi nella *Nazione*:

Sappiamo che nel progetto per l'imposta sull'entrata presentato dal ministro delle finanze alla Camera dei deputati è proposto di ritenere all'atto del pagamento degl'interessi semestrali la tassa sui titoli della rendita pubblica, meno su quelli nominativi appartenenti a stranieri che non abbiano residenza nello Stato.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta Piemontese* che il San Martino, giunto il 9 a Firenze, ebbe frequenti colloquii col presidente del Consiglio, e che convenivano dal Menabrea i principali tra gli uomini politici della Permanente. La *Gazzetta* crede però che ogni entratura riuscirà vana.

Il prof. Pietro Ellero rinuncia al suo mandato di deputato per *ragioni private*. Resta quindi vacante il collegio di Pordenone.

Scrivono da Roma alla *Liberté*, che ne' crocchi ecclesiastici della città eterna, si attendeva in questi giorni l'arrivo da Parigi del barone Baude, antico segretario dell'ambasciata francese a Roma. Si crede che quel diplomatico sia incaricato dall'Imperatore d'una missione affatto confidenziale.

Abbiamo veduto che si comincia a parlare di elezioni generali in Francia. Aggiungiamo ora che si dice che Vittor Hugo possa essere portato candidato a Parigi, nel collegio in cui fu eletto già Darimon, « *qui depuis.... la Gauche alors admirait sa vertu.* »

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 13. — Oggi il Re visiterà il Principe Napoleone. Questi farà poscia le visite di congedo alle Loro Maestà, e ai Principi, e partirà domani per Dresda.

Dresda 13. — Ieri fu arrestato l'individuo che aveva appuntato la pistola contro il Principe Reale, che era a cavallo. Dopo un'interrogatorio fu condotto all'Ospitale.

Dresda 13. — L'autore dell'attentato contro il Principe Reale fu riconosciuto per un fabbricante di ombrelli di Dresda. La pistola era carica.

Parigi 13. — (*Corpo legislativo*). Domani gli Uffici esamineranno la domanda di procedere contro Kerveguen. Rouher, rispondendo a Simon, disse: Il diritto di riunione, come lo volete voi, sarebbe il ristabilimento dei *clubs*. Il paese ricorda le agitazioni sanguinose cagionate dai *clubs*. Voi dite che il Governo ha paura. Se voi intendete con ciò di alludere alle sollecitudini patriottiche per la tranquillità e la prosperità del paese, avete ragione. Il Governo vuole mantenere la pace che ha assicurata. Voi credete di rappresentare il progresso, ma non rappresentate che un'opinione esausta, invecchiata, e vinta. Voi siete indietro ne' più tristi giorni della nostra storia. (*Applausi.*) Continuerà domani.

Tolosa 13. — La tranquillità è ristabilita.

Brusselles 13. — La Camera dei rappresentanti approvò con 68 voti contro 43, il contingente del 1869 di 12,000 uomini.

Brusselles 13. (*Camera dei rappresentanti.*) — Il progetto di legge che divide il contingente militare in due sezioni, l'una attiva, l'altra della riserva venne approvato con 66 voti contro 35. La seduta è stata assai tempestosa.

Vienna 13. — La Delegazione Ungherese ha adottato il bilancio militare in conformità delle conclusioni della Commissione.

Londra 14. — (*Camera dei Comuni.*) Discussione sulle condizioni dell'Irlanda. Odonegre dice che i reclami dell'Irlanda non riguardano solo la questione del possesso delle terre e delle Chiese, ma anche quella di non amministrare i propri affari. Aggiunge che l'Irlanda non sarà mai una Provincia inglese, non sarà giammai tranquilla se non vede stabilita la propria individualità. Bright propone alcuni provvedimenti, che trasformerebbero gli affittaiuoli in proprietarii; afferma che la proposta di fondare un'Università cattolica è assurda. Northcote dice che è impossibile sopprimere la dotazione della Chiesa irlandese senza confiscare ulteriormente i beni della Chiesa inglese; conchiude difendendo una politica di conciliazione. La discussione continuerà lunedì.

Washington 13. — L'avvocato generale Stambery ha dato le sue dimissioni, per difendere Johnson dinanzi al Senato.

FATTI DIVERSI.

Pubblicazione. — Il commendatore Giovanni Prati ha pubblicato un poema intitolato *Armando*. L'opera è uscita in luce ieri, elegantemente stampata alla tipografia Barbèra.

Cena artistica. — L'orchestra della Scala diede una cena artistica ed una serenata ad Arrigo Boito, autore del *Mefistofele*. Una volta queste cene si facevano dopo un successo.

Gli uomini illustri. — Ecco una nuova pubblicazione economica, illustrata, dell'editore Gnocchi di Milano, a cent. 15. Il primo fascicolo contiene la biografia del filantropico economista *Giovanni Sinclair*, e del pittor monco, *Cesare Ducornet*.

Avv. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 12 marzo.	del 13 marzo.
Rendita	52 62	52 50
Oro	22 75	22 78
Londra 3 mesi	28 55	28 55
Francia 3 mesi	113 50	113 50
Parigi 13 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 52	69 57
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	46 07	46 —
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	118 —	122 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	372 —	373 —
» Romane	45 —	— —
Obbligazioni »	94 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	— —
Cambio sull'Italia	12 1/2	12 1/4
Vienna 13 marzo.		
Cambio su Londra	116 15	116 35

Londra 13 marzo.

Consolidato inglese	93 1/8	— —

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 13 marzo.

	del 12 marzo.	del 13 marzo.
Metalliche al 5 %	57 60	57 80
Dette inter. mag. e novemb.	58 60	58 60
Prestito 1854 al 5 %	65 20	65 10
Prestito 1860	83 20	82 90
Azioni della Banca naz. austr.	704 —	708 —
Azioni dell'Istit. di credito	187 80	187 80
Londra	116 20	116 35
Argento	114 —	114 35
Zecchini imp. austr.	5 53	5 54
Il da 20 franchi	9 29	9 30

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 14 marzo.

È arrivato da Catania il brig. ital. *Salvatore*, cap. Caccia, con zolfo e 2000 casse petrolio per David Luzzati del fu Giuseppe. Oggi sono arrivati: da Marsiglia ed Ancona, il vap. ital. *Amerigo Vespucci*, con merci, diretto a Camerini, e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *S. Marco*, con merci per diversi.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 13 marzo.

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 51 70	» — — %
Prestito nazionale 1866	» 72 —	» — — »
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — — »
Prestito veneto 1859	» 184 10	» — — »
» » 1850	» — —	» — — »
Prestito austr. 1854	» — —	» — — »
» » 1860	» — —	» — — »

(Conv. Vigl. del Tes. – Prestito austr. 1860: al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50; con abbuono separato degl'interessi.)

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 35	Doppie di Genova	89 72
Da 20 franchi	22 80	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	245 50

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	210 —
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3	238 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	236 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	236 15
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 54
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	113 20
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 12 marzo.

Albergo la Luna. — Magnien Vandel, - Puyanne, propr., con moglie, ambi da Parigi, - Ascani F., da Macerata, - Ruggia G., - Manzoni G., ambi dalla Svizzera, - Sicardi, - Pissavini, ambi deputati, da Firenze, tutti poss. — Quaranta A., r. uffic., da Napoli. — Ambrosio L. M., da Trieste, con fratello.

Nel giorno 13 marzo.

Albergo l'Europa. — Chalzet du Rieu, con famiglia e seguito, - Ch. Kennerley Hall, con moglie, ambi franc., - G. Pancoast, profess., di Filadelfia, con famiglia, - Jonassohn, ingl., con moglie, tutti poss.

Albergo la Luna. — Bracco, r. luogotenente, - Bardelli, foriere, ambi da Verona. — Zabert F., da Torino, - Scanni Armigaste, da Roma, - Bazzi M., da Verona, - Lanbertenghi E., da Milano, - Luchinigg S., da Pest, - Coen G., da Livorno, - Laloueth L., dalla Francia, tutti poss. — Pozzi C., negoz., da Milano.

Albergo Nuova Yorck. — De Sejourne, da Parigi.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 2 marzo.

Biancofior Gio., fu Rizzardo, di anni 53, possidente. — Ceroni Pasquale, fu Bortolo, di anni 31, gondoliere. — Cicogna Pietro, fu Giuseppe, di anni 67, interprete. — Chiometto Emilio, fu Ignazio, di anni 78, straccivendolo. — De Bernardi Giuseppe, fu Gio., di anni 73, ottonaio. — Deola Marianna, marit. Gaspari, fu Pellegrino, di anni 69, possidente. — Diodato Elisabetta, ved. Fortuni, fu Bernardo, di anni 73, questuante. — Favaro, detta Mola, Caterina, marit. Tiola, fu Angelo, di anni 57, industriante. — Giacomelli Domenico, fu Sante, di anni 63, sensale. — Marini Vincenzo, di Nicolò, di anni 19, studente. — Vianello, detta Stella, Rosa, di Angelo, di anni 23, povera. — Voinovich Spiridione, di Luigi, di anni 1, mesi 6. — Totale, N. 12.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 15 marzo, ore 12, m. 8, s. 57, 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 13 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 765.11	mm. 767.14	mm. 768.26
Temperatura (0° C.i) Asciut.	7°.1	13°.1	10°.6
Temperatura (0° C.i) Bagn.	5°.6	8°.9	8°.5
Tensione del vapore	mm. 5.92	mm. 5.99	mm. 7.02
Umidità relativa	78°.0	53°.0	73°.0
Direzione e forza del vento	N. N. E.²	E. N. E.³	E. N. E.¹
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Sereno
Ozono	8	5	5
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 13 marzo alle 6 ant. del 14.

Temp. mass. . . . 14.7
minim. . . . 6.9

Età della luna giorni 19.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 13 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò, e segna 750.00. La temperatura è di gradi 5.1. Il cielo è quasi sereno, il mare è calmo; spira sensibile il vento di Greco.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 15 marzo, assumerà il servizio la 10.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Sabato 14 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Per solennizzare la fausta ricorrenza del giorno natalizio di Sua Maestà il Re d'Italia e del Principe ereditario, il Teatro sarà illuminato a cura della Giunta Municipale.

Si rappresenta la grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L'Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

— Domani, domenica, 15 marzo, verrà rappresentata la grandiosa opera-ballo: *L'Africana.*

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Una bolla di sapone.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 1969. 169

Riunione degl' Istituti Pii di Venezia.

AVVISO.

Disponinile, per l'avenuta mancanza a vivi di Allegrini Pietro, figlio di questa Pia Casa dei Catecumeni, una delle 20 grazie vitalizie, legate dal patrizio veneto Vincenzo Garzoni del fu Alvise, con testamento 11 agosto 1588, e codicilli 5 agosto 1591, e 11 settembre 1594, in atti del notaio Girolamo De Boni di Padova, a favore dei Neofiti dell' uno e dell' altro sesso, figli di questa Pia Casa dei Catecumeni, vengono tutti indistintamente prevenuti, che ad ottenere la grazia medesima dovranno, nel termine di giorni sessanta dalla data del presente Avviso, inoltrare le loro istanze al protocollo di questa riunione degl' Istituti Pii, col corredo dell' attestato del conseguito battesimo, e di quelli di vita, di buona condotta morale e religiosa.

Decorso il fissato termine, sarà proceduto all' assegnamento dell' indicata grazia, in favore di quello che, oltre all' anzianità di battesimo, in confronto di altri neofiti, circostanza che verrà riconosciuta d' Ufficio, potrà giustificare anche le altre condizioni surriferite, imposte dal benemerito testatore, coll' ossevanza delle discipline ingiunte dall' art. 6 della Terminazione 29 giugno 1798, dei signori governatori della stessa Pia Casa dei Catecumeni.

Il graziato comincierà a percepire il corrispondente assegno vitalizio colla rata posticipata a Pasqua 1869.

Venezia, 9 marzo 1868.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 167. 162

Provincia di Vicenza — Distretto di Asiago.
Giunta municipale di Enego.

AVVISO.

A tutto il giorno 31 del mese di marzo p. v., è aperto il concorso alla condotta medico-chirurgico-ostetrica di questo Comune cui va annesso l' annuo onorario di ital. L. 1848:75, oltre a L. 616:25 per indennizzo del cavallo.

Le condizioni e gli obblighi relativi, sono contenuti nell' Avviso pari data e Numero, in corso di pubblicazione.

Enego, 29 febbraio 1868.

Il Sindaco, FRISON.
L' Assessore, Miola.
Il Segretario, G. Cerato.

PROMESSE
per l' estrazione
PRIMO APRILE 1868
DEL CREDITO MOBILIARE

con vincite di Italiane Lire
625,000; 100,000; 50,000; 25,500; 10,000; 6,250; 3,750; 2,500; 1,000 ec.

a italiane Lire 8 l' una.

Per facilitare l' acquisto si rilasciano
Mezze Promesse a it. L. 4 l' una

Viglietti originali per pronta **Cassa** ed a pagamento in **rate** da convenirsi, presso

EDOARDO LEIS
S. Marco, ai Leoni, N. 303.

Prestito nazionale italiano 1866, Viglietti di lotteria di **Milano,** della **prima** e **seconda Emissione** per pronta Cassa od in **RATE** da convenirsi.

Per le commissioni della terraferma, si accettano Francobolli e Vaglia postali. 143

Società bacologica fratelli GHIRARDI e Comp. 154
di Milano
ANNO XI D' IMPORTAZIONE
SEME BACHI
GIAPPONESE A BOZZOLI VERDI.

Essendo combinata la spedizione al Giappone per l' importazione del **Seme bachi** pel raccolto dell' anno 1869, s' invitano i signori bachicoltori che volessero acquistare azioni a volersi insinuare entro il corrente mese di marzo, presso la sottoscritta Ditta, dalla quale potranno avere tutte le opportune informazioni sulle condizioni, vantaggi di far parte dell' Associazione ed assicurarsi di essere compresi nella stessa, essendo per essere esaurito il numero delle azioni disponibili dal concorso dei già prenotati in conseguenza dell' abbondantissimo raccolto ottenutosi negli anni precedenti.

Venezia, 1.° marzo 1868.

SPANDRI e MANZINI,
SS. Salvatore, N. 5024 A.
Rappresentanti in Venezia la SOCIETA'.

137

Sono in vendita, dal libraio Coen, sotto alle Procuratie vecchie, le Scene storiche del 1.° sacco di Roma, intitolate:

I Miracoli del sentimento,

per Luigia Codemo-Gerstenbrand, al prezzo di cent. 50. Il ricavato andrà a vantaggio dell' Istituto de' **giovani abbandonati,** diretto da D. Enrico Turazza in Treviso.

167

FAVOREVOLE OCCASIONE
d' acquisto di Pianoforti.

Ottenuta dal R. Ministero delle finanze la facoltà di potere spedire **franchi di dazio** in qualunque città del Regno, N. 53 Pianoforti di estera provenienza, mi faccio dovere di darne pubblico avviso.

Siccome poi tale concessione ha breve durata, così, a facilitarne la vendita, oltre al **risparmio del dazio,** prometto un prezzo assai modico, **quasi di fabbrica,** e tale facilitazione di prezzo la estendo anco sui Pianoforti di **Erard, Herz, Pleyel,** ec., e ciò fino a nuovo avviso.

Venezia, 29 febbraio 1868.

Il maestro, FRANCESCO MALIPIERO,
Proprietario dello Stabilimento Pianoforti, al Ponte dei SS. Apostoli, N. 5631, in Venezia.

147

DA AFFITTARSI

Casa in primo piano, in Calle Pezzana, N. 2162, presso il Campo di S. Polo, a mezzogiorno, prospiciente un giardino, composta di alcune stanze, sala, tinello, cucina con ivi pozzo d' acqua buona, magazzino, riva d' approdo e scale con apparecchi a gaz.

Rivolgersi al N. 2156, in Campo S. Polo.

Da Vendersi od affittarsi.

Nel Veneto, in Comune di Nove, lungo la strada da Bassano a Vicenza, un vasto edifizio a più piani, con sotterranei ed adiacenze e annessevi case per operai, adattabile a qualunque Fabbrica, con la forza d' acqua di non meno di 150 cavalli, estratta a corso continuo dal Brenta. — Per ogni opportuna indicazione, rivolgersi al sig. Roberti co. Nicolò, in Bassano. - 158

Da affittarsi

Primo piano di casa grande a' SS. Gervasio e Protasio, sulla Fondamenta al N. 993, sopra la farmacia. Per vederla, rivolgersi alla farmacia stessa. 159

APPIGIONASI

Al Dolo, in Piazza Vecchia, casa con forni, bottega, granai ed altre adiacenze per l' esercizio di prestino. Chi vi applicasse, si rivolga al dott. Girolano Manetti, medico al Dolo. 168

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blanchard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare essere affatto falsa la voce diffusa, particolarmente nell' onorevole ceto medico del Veneto, ch' egli, il signor Blanchard, abbia venduta, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle **pillole di ioduro di ferro inalterabile,** altrimenti dette PILLOLE DI BLANCHARD.

Essendo provato che delle ***Pillole di ioduro di ferro*** *del Blancard, non sono contraffati che i vasetti* ***piccoli;*** *così i signori medici ed il pubblico troveranno una* ***sicura*** *garanzia nel prescrivere e provvedersi dei vasetti* ***grandi*** *cioè da* ***100*** *pillole, i quali costano d' altronde in proporzione meno dei* ***piccoli.***

7 JACOPO SERRAVALLO.

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA
Colle portentose pillole dette del
CAPPUCCINO,

Si guarisce la tosse di forte costipazione di petto, la tisi incipiente, la tosse canina, l' indebolimento della voce e dello stomaco,

effetto garantito.

In Venezia si vendono alla farmacia di Pietro Ponci, in Campo S. Salvatore.

Ogni scatola, Lire 2, con unita istruzione. 151

LA SESTA ESTRAZIONE
DELL' ULTIMO
Prestito di Milano
AVRA' LUOGO IL
16 MARZO 1868
Premii da lire 100,000; 50,000; 30,000; 10,000 5000; 1000; 500; 100; 50.
Obbligazioni originali a lire 10

Si vendono presso il **Sindacato del Prestito,** via Cavour, N. 9, piano terreno, Firenze.

In *Venezia*, presso i sigg. **Jacob Levi e figli.**
In *Mantova*, » » L. D. Levi e C.°
In *Padova*, » » Carlo Vason.
In *Treviso*, » » Pietro Orso.
In *Udine*, » » Marco Treviso.
In *Vicenza*, » » M. Bassani e f.;

e nelle altre città, presso i **Rappresentanti della Società del Credito immobiliare dei Comuni e delle Provincie d' Italia,** e presso i principali Banchieri e Cambiavalute. 114

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze **ELIXIR DI COCA**

Questo Elixir manifesta più che in altre parti dell' organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi, facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo* L. 2 *alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova, alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso*, Milioni; *Vicenza*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo*, Diego; *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 97

OLIO NATURALE DI FEGATO **DI MERLUZZO** di **J. Serravallo** — PREPARATO **A FREDD** in **TERRANUOVA** *d' America.*

È **un fatto deplorabile e notorio** come al comune *olio di pesce* del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l' aspetto dell' *olio bianco di fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo *grasso raffinato* dall' **olio vero e medicinale di Merluzzo,** indusse la Ditta SERRAVALLO a farlo preparare a **freddo con processo affatto meccanico** da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranuova d' America. Essendo in tal modo conservati **tutti i caratteri naturali** a questa preziosa sostanza medicinale, l' *olio di Merluzzo di Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato e quale potente rimedio e quale mezzo alimentare ad un tempo, *conveniente in tutte le malattie che deteriorano profondamente la nutrizione*, come sono a dire le *scrofole*, il *rachitismo*, le *varie malattie della pelle e delle membrane mucose*, la *carie delle ossa*, i *tumori glandulari*, la *tisi*, la *debolezza ed altre malattie dei bambini*, la *podagra*, il *diabete* ecc., Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le *febbri tifoidee puerperali*, la *miliare* ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta con la quantità somministrata di quest' olio.

L' *olio di Merluzzo di Serravallo*, è posto in bottiglie di *vetro bianco* acciocchè, a prima vista, i clienti possano accertarsi della sua perfezione.

Ogni bottiglia è accompagnata da una istruzione che tratta del modo tenuto nella sua preparazione delle sue qualità, della sua efficacia, delle dosi ecc. — *La Ditta Serravallo* ha sciolto il problema difficile ed interessantissimo, di produrre un *olio di Merluzzo perfetto ed a prezzo modico.* Le bottiglie di *Serravallo*, contengono doppia quantità di olio che non quelle di *Langton*, *Pellas*, *Jong*, *Hogg*, e costano assai meno, cioè nel Veneto:

Franchi 2:50 alla bottiglia.

Depositarii della suddetta farmacia e drogheria: *Venezia*, **Zampironi;** *Padova*, Cornelio all' Angelo; *Vicenza*, Valeri; *Legnago*, Valeri; *Treviso*, Bindoni; *Ceneda*, Marchetti; *Udine*, Filipuzzi; *Mantova*, Rigatelli; *Riva*, Bettinazzi, *Trento*, Giupponi; *Rovereto*, Canella. 129

PLUS DE CHEVEUX BLANCS **ACQUA SALLÈS** (fr. 7) (fr. 12)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore senza alcuna preparazione nè lavata. Progresso immenso (**successo garantito**). E. SALLÈS profumiere, chimico, 3, *rue de Buci, Paris.*

Torino, presso l' AGENZIA D. MONDO, via dell' Ospedale, 5; in Venezia, dal parrucch. LUIGI LOCATELLO. 1088

ATTI UFFIZIALI.

(2 pubb.)

3.° DIPARTIMENTO MARITTIMO
CONSIGLIO PRINCIPALE DI AMMINISTRAZIONE
della terza divisione
del corpo reale equipaggi.

AVVISO D' ASTA.

Si notifica che nel giorno 20 marzo 1868 alle ore 12 mer. si procederà in Genova, in Napoli ed in Venezia avanti ai Consigli principali di Amministrazione delle tre Divisioni del corpo reale equipaggi, all' appalto per la provvista durante il biennio 1868-69 degli oggetti di vestiario e stoffe pel corredo dei sott' Ufficiali, caporali e marinari del suddetto corpo.

Lotto N. 1.

Asciugamani di tela,
Blouses di traliccio per maestranza.
Blouses di tela turchina per idem.
Blouses di tela spigata bianca e rossa per idem.
Cappotto di basinotto da incerare per marinaro.
detto per mozzi
Camicie di fatica per marinari.
dette per mozzi.
Pantaloni d' olonetta per marinari.
detti per mozzi.
Detti di tela bianca per marinari.
detti per mozzi.
Camicie di tela di filo e cotone bianco spigato con colletto turchino per marinari.
dette per mozzi.
Stoffa di tela per fodere egli abiti, giacche, soprabiti e gilet da sott' ufficiale.

Lotto N. 2.

Stoffa per tasche e soprafodere ai gilet.
Stoffa di panno bleu per abito, giacca, soprabito e gilet per sott' ufficiale.
Stoffa di lanetta per finta alle falde.
Stoffa di panno bleu per cappotto da inverno da sott' ufficiale.
Stoffa di lana turchina per fodera al cappotto suddetto.
Cappotto di panno da inverno da marinaro.
detto per mozzi.
Camicie di panno da marinari.
dette per mozzi.
Berretti di panno da sott' ufficiale.
Berretti di panno da marinari.
Faccie di tela bianca per detti.
Pantaloni di panno per marinari.
Detti idem per mozzo.

Lotto N. 3.

Corpetti di lana per marinari.
Detti per mozzi.
Coperte di lana.

Lotto N. 4.

Fazzoletti di seta per marinari.
Detti idem mozzi (metà di quello per marinaro).

Lotto N. 5.

Materassi di lana.

Lotto N. 6.

Bottoni grandi per abiti da sott' ufficiale.
Detti piccoli per idem.
Bottoni grandi per quartier-mastri e marinari.
Detti piccoli per idem. idem.
Spazzole per panni.
Idem. scarpe.
Idem. brande.
Oggetti di passamanteria.
Distintivi di categoria.
Distintivi di grado.
Cappelli di gran divisa per marescialli.

Lotto N. 7.

Cucchiai e forchette di ferro stagnati.

Lotto N. 8.

Libretti di deconto e libretti di famiglia.

Lotto N. 9.

Cappelli inverniciati.

Lotto N. 10.

Stivalini per marinai — detti per mozzi — e correggie di cuoio per pantaloni.

Lotto N. 11.

Nastro di seta da cappello da marinaro.

Le condizioni d' appalto sono visibili tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 10 ant. alle 4 pom. nel magazzino di vestiario del suddetto Consiglio situato nell' antico Monastero delle Vergini (Sestiere di Castello), ove esistono pure i campioni coll' indicazione del relativo prezzo, e delle somme che dovranno essere depositate presso di ognuna delle divisioni del Corpo a garanzia dell' adempimento dei contratti.

Il deliberamento seguirà in favore di coloro, che avranno, nella propria scheda, redatta in carta bollata sigillata e firmata, offerto un ribasso maggiore ai prezzi indicati nella nota annessa al Capitolato.

Le offerte dovranno contenere le indicazioni di tutti gli oggetti componenti un solo lotto.

Dopo seguita la lettura dei partiti ricevuti, s' inviteranno i licitanti a fare una nuova offerta a miglioramento del partito più vantaggioso presentato.

Il deliberamento sarà definitivo soltanto allorquando il risultato generale dell' appalto sarà conosciuto dai suddetti tre Consigli d' amministrazione.

Gli aspiranti all' impresa per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno tutti indistintamente, presentare una legale attestazione constatante la loro qualità di fabbricanti dei generi pei quali intendono concorrere, condizione questa ch' è assoluta, e senza della quale saranno esclusi dall' asta; dovranno inoltre depositare lire cinquemila per garanzia dell' asta, o in contanti o in biglietti della Banca nazionale, o in cedole di rendita dello Stato: è fatta eccezione pei lotti 9 e 10, pei quali il deposito è ridotto a sole lire duemilacinquecento per ciascuno.

Venezia, 7 marzo 1868.

Il Segretario del Consiglio,
A. BARTOLUCCI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 5. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura in Portogruaro rende noto che in seguito alla nota 23 dicembre p. p. N. 9660, del R. Tribunale Provinciale in Treviso ha fissato i giorni 18, 26 marzo e 2 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. pei tre esperimenti d' asta degli stabili sottodescritti di ragione di Pontarotto Bartolomeo fu Antonio di Corbolone esecutati dal creditore Benvenuti Antonio fu Valentino di Oderzo.

Gli stabili saranno venduti alle seguenti

Condizioni.

I. I beni saranno venduti Lotto per Lotto siccome divisi dall' operato peritale.

II. Al primo e secondo esperimento saranno venduti a prezzo superiore od eguale alla stima, e solo nel terzo incanto saranno venduti a qualunque prezzo.

III. Ogni oblatore all' asta dovrà cautare la propria offerta mediante il previo deposito del decimo del valore di stima del Lotto cui si facesse aspirante, il quale sarà trattenuto a conto del prezzo d' acquisto, in caso di delibera, od altrimenti restituito.

IV. Entro otto giorni dalla delibera ogni deliberatario dovrà depositare il prezzo d' acquisto in tante Lire italiane presso il R. Tribunale Provinciale di Venezia presso il quale dovrà aver luogo il processo di graduatoria. Mancando il deliberatario ad eseguirlo si rinnoverà l' incanto del Lotto relativo, a tutto di lui rischio e pericolo ed a tutte di lui spese.

V. Dall' obbligo del previo deposito e dal versamento del prezzo restano dispensati l' esecutante Antonio Benvenuti ed il creditore iscritto Giosuè Gerardini, i quali saranno tenuti a versarlo soltanto dopo che sia passata in giudicato la graduatoria, e precisamente nel perentorio termine di otto giorni e nella parte che a loro rispettivamente non fosse stata assegnata.

VI. Il deliberatario del primo Lotto o dell' altro Lotto che prima andasse deliberato, sul prezzo dovrà pagare all' avvocato procuratore dell' esecutante tutte le spese di esecuzione dopo che saranno giudizialmente liquidate entro gli otto giorni dalla delibera, tenuto a depositare il prezzo residuo da lui dovuto.

VII. Dalla delibera stanno a rispettivo carico dei deliberatarii tutti i pesi pubblici e privati di qualunque natura essi siano, come tutte le spese posteriori cioè quelle di trasferimento di proprietà, di voltura ed altro e restano questi autorizzati ad ottenere l' immissione in possesso, l' aggiudicazione in proprietà subitochè abbiano eseguito il deposito del prezzo d' acquisto.

VIII. I beni si vendono nello stato e grado come si trovano non assumendo l' esecutante veruna responsabilità per titolo qualsiasi.

Beni da vendersi

Lotto I.

Casa dominicale con adiacenze di cortile e casale posti in mappa del Comune censuario di Corbolone ai Numeri

214. Casa di pert. 0.57, rendita L. 31:92.

215. Arat. di pert. 1.09, rendita L. 4:49.

Totale pert. 1.66, rendita L. 36:41.

Valore di stima it. L. 3401:50.

Lotto II.

Corpo di terra arat. arb. vit. con casa colonica e stalla descritto in mappa ai seguenti Numeri

227. Casa colonica di pert. 1.33, rend. L. 14:41.

208. Arat. arb. vit. di pert. 35.35, rend. L. 134:21.

441. Prato di pert. 4.20, rend. L. 5:50.

830. Aratorio di pert. 1.36, rend. L. 1:89.

Totale pert. 42.24, rendita L. 156:08.

Valore di stima L. 5702:40.

Lotto III.

Chiusura tenuta a fitto da Pardo Giovanni con casolare in legno coperto a coppi descritto in mappa ai Numeri

1005. Arat. arb. vit. di pert. 1.40, rend. L. 1:61.

1006. Arat. arb. vit. di pert. 1.76, rendita L. 0:02, ridotto.

1007. Casa colonica di pert. 0.20, rend. L. 9:60.

Totale pert. 3.36, rendita L. 13:23.

Valore di stima L. 1072:50.

Lotto IV.

Terreno arat. arb. vit. descritto in mappa ai Numeri

449 A, di pert. 3.50, rendita L. 0:07.

449 B, di pert. 3.54, rendita L. 8:07.

Totale pert. 7.04, rendita L. 16:14.

Valore di stima L. 620.

Lotto V.

Terreno prativo naturale e parte artificiale a spagna nella località Fossan spoglio di vegetabili marcato ai Numeri

411. Arat. arb. vit. di pert. 1.34, rend. L. 1:54.

413. Arat. arb. vit. di pert. 0.74, rend L. 0:85.

414. Prato di pert. 0.64, rend. L. 0:78.

Totale pert. 2.72, rendita L. 3:17.

Valore di stima L. 248:50.

Lotto VI.

Possesso detto la Campagna di Loncon divisa dalla strada nuova che da Loncon conduce a Corbolone con casa colonica costrutta di cotto e coperta a coppi con adiacenze di cortile ed orto descritta in mappa ai seguenti NN.

809. Arat. arb. vit. di pert. 0.20, rend. L. 0:46.

1057. Arat. arb. vit. di pert. 0.85, rend. L. 1:94.

811. Arat. arb. vit. di pert. 0.20, rend. L. 0:12.

1030. Arat. arb. vit. di pert. 1.25, rend. L. 2:85.

1031. Casa colonica di pert. 0.50, rend. L. 17:28.

816. Arat. arb vit. di pert. 1.97, rend. L. 4:49.

1062. Prato sortumoso di pert. 0.50, rend. L. 0:57.

813. Prato sortumoso di pert. 0.64, rend. L. 0:74.

1033. Paludo a strame, di pert. 0.88, rendita L. 0:35.

373. Arat. arb. vit. di pert. 5.50, rend. L. 6:32.

372. Paludo da strame di pert. 3.95, rend. L. 1:50.

371. Arat. arb. vit. di pert. 11.70, rend. L. 26:68.

1083. Prato sortumoso di pert. 0.40, rend. L. 0:46.

810 A. Arat. arb. vit. di pert. 1.51, rend. L. 1:73.

810 B. Arat. arb. vit. di pert. 1.13, rend. 1:30.

810 C. Arat. arb. vit. di pert. 0.82, rend. L 0:94.

810 D. Arat. arb. vit. di pert. 4.91, rend. L. 5:65.

1061. Prato sortumoso di pert. 1.38, rend. L. 0:86.

1060. Prato sortumoso di pert. 0.82, rend. L. 0:51.

1058. Arat. arb. vit. di pert. 0.98, rend. L. 2:23.

1059. Arat. arb. vit. di pert. 1.14, rend. L. 2:60.

814. Aratorio nudo di pert. 7.20, rend. L. 6:52.

Totale pert. 48.47, rendita L. 86:10.

Valore di stima L. 3905.

Lotto VII.

Terreno ed orto in mappa al N. 386 di pert. 0.27, rendita L. 1:39.

Valore di stima L. 20.

Lotto VIII.

In Comune censuario di Pramaggiore ed unita Frazione di Belfiore.

Terreno aratorio spoglio di piante e coltivato ora ad orto sotto il N. 773, di pert. 0.93, rend. L. 3:20.

Lotto IX.

Corpo di terra arat. arb. vit. sito in mappa ai Numeri

777. Pascolo di pert. 1.12, rend. L. 0:48.

778. Arat. arb. vit. di pert. 1.38, rend. L. 1:78.

779. Pascolo di pert. 3.89, rend. L. 1:67.

Totale pert. 6.39, rendita L. 3:93.

Valore di stima L. 252:40.

Il presente Editto sarà affisso a quest' Albo in questa Piazza ed in quella di Corbolone e sarà per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Portogruaro, 7 gennaio 1868.
Il Reggente, MARIN.

N. 323. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Conegliano rende noto che nel giorno 4 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo nella sua residenza il quarto esperimento d' asta per la vendita degl' immobili descritti in calce del presente Editto, ed esecutati ad istanza di Gregorio Zamparo di Udine, in confronto di Pietro Scremin, alle seguenti

Condizioni.

I. Le realità vengono vendute in quattro Lotti separati, ed a qualunque prezzo.

II. Qualunque oblatore dovrà depositare a mani della Commissione giudiziale il decimo del valore di stima del Lotto a cui aspira. Tale deposito verrà restituito, al chiudersi dell' asta, a tutti coloro che non si saranno resi deliberatarii, ma quanto a questi verrà trattenuto il relativo deposito a tutti gli effetti che si contemplano negli articoli seguenti.

III. Entro 15 giorni continui dalla delibera dovrà ogni deliberatario versare in seno della R. Agenzia del Tesoro della Provincia di Treviso pei riguardi della Cassa dei depositi e prestiti in Firenze l' importo dell' ultima sua offerta, imputandovi per altro il deposito di cui è cenno nell' articolo anteriore, che perciò costituirà fino al momento della delibera una parte del prezzo.

IV. Gl' importi dei quali trattano gli anteriori articoli dovranno essere sodisfatti con monete d' oro di giusto peso a corso abusivo di piazza.

V. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico di cadaun deliberatario tutti i gravami e pesi infissi sugl' immobili da lui acquistati, e così pure le pubbliche imposte inerenti ai medesimi.

VI. Gl' immobili vengono alienati nello stato e grado in cui si trovano, senza veruna garanzia nè responsabilità dell' esecutante.

VII. Mancando taluno dei deliberatarii a qualsiasi delle premesse condizioni, s' intenderà da lui perduto ipso facto il deposito effettuato al momento dell' asta, che cederà a vantaggio dei creditori iscritti, e ferma la responsabilità del deliberatario medesimo per ogni o qualsiasi conseguenza di danno sia verso l' esecutante, e sia verso l' esecutato, verranno rivenduti gl' immobili componenti il Lotto deliberato a tutto rischio e pericolo di esso deliberatario.

Immobili da subastarsi in Comune cens. di Conegliano con Campolongo.

Lotto I.

Fondo di casa dominicale con adiacenze, cortile ed orto sito sul Refosso della Città di Conegliano al civico N. fra i confini a levante Terriera, a $^{1}/_{2}$ di stradella del Musile a sera strada detta del Lion d' oro, e ai Monti Refosso di pert. 1.38, in estimo stabile ai NN. 584, 585, 586, stimata it. L. 23253:23.

Lotto II.

Fondo di casa colonica con cortile parte arat. arb. vit. e piccola parte prativa presso l' argine del Monticano sita in Campolongo al Monticano, designato in Censo stabile ai NN. 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, della quantità di cens. pert. 19.20, colla rend. di a. L. 98:59, fra confini a levante stradella, mezzogiorno Marin, ponente e monte fiume Monticano stimata in complesso it. L. 5431:01.

Lotto III.

Terreno arat. arb. vit. con gelsi e margini prativi posti nella località Monticano in mappa ai NN. 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 874, 2953, 2954, 2955, 2956, 2957, della quantità di cens. pert. 48.69, colla rendita di austriache L. 195:78, coerenziata a levante, strada detta Caodevilla, $^{1}/_{2}$ di strada detta della Chiesa, ponente idem, Monte Caren i Catterina, stimato it. L. 12656:40.

Lotto IV.

A) Fondo arat. arb. vit. con gelsi nell' istessa località in mappa ai NN. 833, 834, 835, della superficie di cens. pert. 5.72 e colla rendita di a. L. 21:46 confina a levante parte strada e parte Prebenda parrocchiale di S. Martino, $^{1}/_{2}$ di Gasperi, ponente strada consortiva Monte l' istessa strada stimato it. L. 1308:31.

B) Corpo di terra prativa con gelsi era cimitero militare in mappa al N. 873 con attiguo argine N. 876 della superficie di pert. 1.56 e colla rend. di a. L. 0:54 fra i confini levante e mezzogiorno Monticano, ponente strada, monte Gera, stimato it. L. 173:65.

Totale it. L. 1481:96.

Il presente si pubblichi all' Albo pretoreo, nei soliti luoghi di questa Città, e s' inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Conegliano, 10 febbraio 1868.
Il Pretore, SALVIOLI.
Zorzato, Canc.

N. 200. 2. pubb.

EDITTO.

Dietro requisitoria di questa R. Pretura Urbana si rende noto che nei giorni 2, 23 marzo e 18 aprile 1868 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. sarà tenuto nella residenza di questo Tribunale la subasta dello stabile sottodescritto ad istanza della sig. Francesca Velebole-Dolfin, contro Maria Luigia Zanchi-Colle, e consorti Zanchi e creditori inscritti alle seguenti

Condizioni.

I. Ai due primi incanti lo stabile non si delibererà che a prezzo eguale o superiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire i creditori inscritti fino al valore della stima medesima.

II. Ogni oblatore, tranne l' esecutante ed i creditori iscritti, dovrà prima d' offrire depositare il decimo del prezzo di stima a cauzione dell' offerta, ed il terzo, compreso il decimo subito dopo la delibera, conchè otterrà il possesso dello stabile deliberato.

III. Il rimanente prezzo cogl' interessi del 5 per cento dal dì della delibera sarà dall' acquirente pagato in moneta sonante d' oro o d' argento al corso di piazza entro giorni 20 dopo approvato il riparto; in difetto si procederà a nuovo incanto a tutto di lui rischio e pericolo.

IV. L' aggiudicazione non si accorderà che pagato l' intero prezzo.

V. L' esecutante non assume alcuna responsabilità, tranne quella derivante dal fatto proprio.

VI. Ogni spesa di delibera, possesso ed aggiudicazione, ed ogni eventuale debito d' imposte pubbliche e comunali starà a carico del deliberatario.

Descrizione dello stabile da subastarsi.

Casa in Belluno presso la piazza del Duomo marcata al civico N. 311 nell' estimo provvisorio ai NN. 375 e del 345, e nell' estimo stabile al N. 873, dell' area di pert. 0.08, colla rendita censuaria di L. 92:74, confina a mattina eredi Poclener Giuseppe e Tessari Domenico, mezzodì strada pubblica, sera Vescovado, settentrione Vescovado e Tessari, stimata ital. L. 6000 (seimil e)

Locchè si pubblichi nella Gazzetta di Venezia, e si affigga all' Albo di questo Tribunale e sulla piazza di Belluno.

Dal R. Tribunale Prov.,
Belluno, 5 febbraio 1868.
Il Dirigente, B. BOTTARI.
Frigimelica.

N. 436. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Feltre, rende noto, che dietro requisitoria del R. Tribunale di Treviso ad istanza di Lazzaro Monico (*) contro Francesco Pezzè (*) di Fonzaso e creditori inscritti seguirà nel locale di sua residenza, dinanzi apposita Commissione, due esperimenti d' asta nei giorni 20 e 29 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la vendita dei sottodescritti immobili alle seguenti

Condizioni.

I. Gl' immobili saranno venduti nei Lotti sottodescritti a prezzo maggiore od almeno eguale alla stima.

II. Le offerte dovranno essere cautate col previo deposito di un decimo del prezzo di stima che verrà restituito a cadaun aspirante, meno che al deliberatario.

III. La delibera seguirà a favore del miglior offerente, che in base di essa, e non appena passato in giudicato il relativo Decreto, sarà tosto messo in possesso degl' immobili deliberati.

IV. In conto del prezzo residuo il deliberatario entro 14 giorni dovrà pagare alla Ditta esecutante, e per essa al suo avvocato le spese giudiziali ed esecutive dalla petizione cambiaria fino alla delibera; ben inteso però che l' imposta di trasferimento sarà per intiero a suo carico.

V. Il prezzo residuo dovrà dal deliberatario essere versato non appena scorsi 30 giorni dal passaggio in giudicato del Decreto di delibera e ciò insieme col relativo interesse nella misura del 5 per cento dalla delibera stessa.

VI. Dal deposito cauzionale di cui all' art. II e dal versamento del prezzo di cui al precedente articolo, s' intenderà esonerata la Ditta attrice, che dovrà farlo il pagamento soltanto in esito alla procedura di graduazione se e come di ragione.

VII. Mancando il deliberatario ad uno e qualunque degli obblighi assunti, sarà in facoltà così dell' esecutante, come di qualunque creditore iscritto di domandare un nuovo incanto dei fondi a tutte sue spese, rischio e pregiudizio.

VIII. Verso la prova di aver adempiuto ad ogni obbligo conseguente della delibera, sarà accordata al deliberatario la finale aggiudicazione in proprietà degl' immobili deliberatigli.

Nel Comune amministrativo e censuario di Fonzaso.

Lotto I.

In Carbonara. Ronco a ghiaia nuda ai mappali NN. 3386, 3387 di pert. cens. 4:33, colla rend. di L. 0:26, stimato fior. 26:70.

Alle Pienerezze la Grea. Prato ai NN. 3418, 3419, di pert. cens. 2:10, colla rendita di L. 1:23, stimato fior. 42.

La Pierenezza. Frana nuda al mapp. N. 3390, rend. L. 6:51.

Maso di sotto. Ronco col mappale N. 3446, di pert. cens. 2.50, colla rend. di L. 2:07, stimato fior. 137:50.

Al Frassenè. Casa distinta coi mappali NN. 3640, 3633, di pert. cens. 0.35, colla rendita di L. 3:35, stimato fior. 75.

Piere Longhe. Prato distinto col mappale N. 4353, di pert. cens. 1.68, colla rend. di L. 0:05, stimato fior. 33:60.

Passet. Ronco distinto col mappale N. 456, B, di pert. cens. 0:30, colla rendita di L. 0:44, stimato fior. 21.

Lotto II.

In Frassenè. Casa di abitazione al civ. N. 716 ed in mappa col N. 4655, di pert. 0.03, colla rend. di L. 5:04, stimata fior. 130.

Al Tonel. Ghiaia nuda ai mappali NN. 3369, 3379 di pert. cens. 1.73, stimata fior. 3:46.

Lotto III.

La Mariana. Ronco a prato ai mappali NN. 3146, 3147, 3164, di pert. cens. 6.01, colla rend. di L. 4:37, stim. fior. 196:40.

Lotto IV.

Vallàra. Prato ai mappali NN. 3230 A, 4192 A, per pert. cens. 2.51, colla rend. di L. 1:33, stimato fior. 75:30.

Lotto V.

Alla Giaretta. Prato al mappale N. 4357, di pert. cens. 0.53, rend. L. 1:15, stim. fior. 10:60.

Totale fior. 757:47.

Si affigga nei soliti luoghi e s' inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Feltre, 20 gennaio 1868.
Il Pretore, CICOGNA.
Da Re, Canc.

(*) Così leggasi nella prima pubblicazione, inserita nella Gazzetta dell' 8 febbraio.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Domenica 15 marzo. N. 71.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 28:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 15 MARZO.

Si ricorderà che un dispaccio smentiva, alcuni giorni fa, che il sig. di Sartiges avesse fatto passi a Roma presso Francesco di Napoli, per indurlo ad abbandonare quella città. Troviamo a questo proposito una corrispondenza romana nel *Mémorial diplomatique*, ove quel fatto si nega ricisamente. Quando era ambasciatore francese a Roma il principe La Tour d'Auvergne, la Francia avea difatti tentato qualche cosa di simile; ma quei consigli però trovarono un terreno così poco favorevole, che vi si è rinunciato. L'ex-Re di Napoli avrebbe risposto di fatti, secondo il corrispondente romano del *Mémorial*: « La sola arma che mi resta per tutelare i miei diritti è *il prestigio regio che io conservo rimanendo a Roma*; se me ne allontanassi riconoscerei le spogliazioni consumate dalla Corte di Torino. » Questa risposta, sempre secondo quel corrispondente, sarebbe sembrata così convincente all'ambasciatore francese e al Governo ch'egli rappresentava, che non si è più pensato a rinnovare simili istanze, e che il sig. di Sartiges soprattutto non ne ha fatto mai motto. Noi possiamo anche crederlo per quel che risguarda il sig. di Sartiges; ma ci pare che una risposta di questo genere non sarebbe certo sembrata così esauriente, sè si avesse voluto sul serio che l'ex-Re di Napoli lasciasse una città, dalla quale cerca di turbare la tranquillità negli Stati vicini.

Come! la Francia ha riconosciuto il Regno d'Italia, come l'ha riconosciuto tutta l'Europa, e trova così giusto, che il pretendente di Napoli conservi il *prestigio regio?* Se essa ammetteva che il discendente dei Borboni potesse mantenere questo *prestigio* a spese dell'Italia, essa ci teneva assai poco, a quanto pare, a farlo partire da Roma, e poteva risparmiarsi la briga di fare anche i primi passi; tanto più che non poteva lusingarsi di ottenere sulle prime altra risposta. Noi non sappiamo se la cosa stia nei termini in cui è riferita dal *Mémorial diplomatique*; ma, se ciò fosse, confessiamo che vorremmo vedere ciò che accadrebbe, se a Brusselles si accordasse ospitalità ad Enrico V per conservare di là il suo *regio prestigio*, per quanto potesse pur essere nocivo al *prestigio imperiale*. Dio buono! v'ha egli cosa più naturale e più giusta? E un La Tour d'Auvergne qualunque ci potrebbe egli trovare qualche cosa a ridire?

L'attual Governo francese non è però fortunato colla Corte di Roma, e, se semina benefizii, non raccoglie gratitudine. A Roma non si dimenticherà mai che, se anche Napoleone III ha impedito che cessasse il potere temporale dei Papi, fu però colla sua tolleranza, che esso venne ridotto in proporzioni sì esigue. Si è perciò che, anche dopo Mentana, il nome dei Bonaparte non vi è molto amato, poichè si è convinti ch'esso abbia fatto l'ultima spedizione soltanto per timore del partito cattolico francese.

E mentre si aspetta forse un occasione propizia per dare a quest'odio libero sfogo, i giornali più ingenui, che non hanno gli infingimenti della diplomazia, svelano con troppo poca accortezza i piani dei capi del loro partito. Il *Conciliatore* di Napoli, in un articolo furibondo contro la Francia e contro l'Austria, minaccia nientemeno che una rivoluzione, la quale dovrebbe avere la conseguenza di far cadere tutti i nemici di Roma, tanto da lasciar libero il campo agli uomini del *Conciliatore* o di altri giornali della stessa risma. « Napoleone III ha difeso il Papa a Mentana; ma vi ha difeso sè medesimo, perchè, se non avesse fatto la spedizione, avrebbe avuto la rivoluzione in casa. » Perciò l'*ingratitudine* è di pieno diritto. Lo stesso Napoleone III ha sedotto Beust, il quale tiene l'Austria nelle sue mani, tutto per distruggere una nemica, che però non sarebbe più, aggiungiamo noi, se egli non le avesse pòrto una mano amica in momenti critici. Però (così il *Conciliatore*) *Napoleone III, de Beust ed anche la Casa di Absburgo ..... passano. Il papato e i popoli . . . restano.* Dopo ciò non ha ragione la *Corréspondance italienne*, quando dice che costoro sono *rivoluzionari della peggior specie?*

Le sessioni di ambedue i Corpi legislativi hanno avuto ieri una speciale importanza ed hanno mostrato come la franca manifestazione dell'opinione pubblica abbia dato alla destra quell'appoggio e quella coscienza di sè, che in parte le era venuta meno per la votazione del 22 dicembre. Il Senato ha già approvato i bilanci passivi pel 1868; nella Camera dei deputati con 213 voti contro 103 fu scartata ogni questione pregiudiziale e sospensiva, e si cominciò finalmente la discussione della legge sul macinato. L'opposizione vide questa volta assottigliate ancora maggiormente le sue file, ed ha avuto una lezione di più che è oramai tempo di finirla colle manovre di partito, e che ognuno comprende che cosa si asconda sotto la smania di impossibili economie o di anticipate riforme.

Il Ministero, accettando gli ordini del giorno Minghetti e Bargoni, ha non solo dato prova di sentimenti conciliativi, ma, quello che più monta, ha chiaramente documentato la serietà de' suoi intendimenti di volere instancabilmente e con ogni mezzo avvicinarsi a quel pareggio del bilancio, ch'è nel voto di tutta la nazione.

Se noi colleghiamo a questi fatti anche l'altro di avere accettata la massima della ritenuta sui *coupons* della pubblica rendita, comprendendola però assai più logicamente nella legge sull'entrata, anzichè in quella sulla tassa del macinato, ci sembra che non sia un abbandonarsi alle illusioni il credere, che la presente sessione della Camera abbia a riuscire, più ch'ogni altra mai, proficua al paese, e che, procedendo le cose di questo passo, noi potremo riacquistare, oltre al nostro riordinamento economico, quella considerazione in faccia all'estero, che le nostre condizioni finanziarie ci avevano sì notevolmente scemata.

L'umana natura è così fatta che solo i forti sono rispettati, e una nazione non è forte se non ha ordinate le finanze. La Prussia vinse a Sadova per la superiorità delle armi, è vero, per l'istruzione delle sue masse armate e per l'intelligenza de' suoi capitani, ma assai difficilmente avrebbe potuto spiegare quell'immenso apparato di forze se le casse dell'Erario fossero state esauste.

Quelli adunque che pazientemente tentano con ogni mezzo, e senza rifuggire da alcun sacrifizio, di ristaurare le nostre finanze, provvedono ad un tempo all'onore ed alla grandezza della Nazione, più di quelli che hanno sempre queste parole sul labbro, ma avversano quei radicali provvedimenti, senza de' quali è vano sperare il pareggio del disavanzo.

Le dichiarazioni poi fatte nel Senato dal ministro guardasigilli hanno una speciale importanza pel Veneto, essendosi per quella dichiarazione dissipato, da un canto, il pericolo di veder introdotto un'organamento giudiziario, affatto manchevole, e che non può non essere riformato, ed un Codice penale, del quale è già quasi compiuta una lodevolissima revisione, ed essendo, d'altra parte, posto in prospettiva che, presentati dal Ministero entro uno o due mesi i relativi progetti di legge, possa sollecitarsi quell'unificazione legislativa del Veneto, ch'è sì vivamente scolpita nei desiderii di tutto il paese.

È certo di somma urgenza che anche i Veneti giungano al possesso di quel completo organismo dei diritti civili ch'è sancito dal nuovo Codice, e sia totalmente bandita la legislazione austriaca, tanto in materia di diritto che di procedura penale, ma un diferimento di siffatto vantaggio è certo preferibile all'introduzione di leggi, e peggio ancora di organamenti affatto nuovi, con tutto lo spostamento di interessi e di condizioni giuridiche, che ne deriva, colla certezza che in tempo brevissimo abbiano ad essere nuovamente rimutati. Noi non possiamo adunque se non applaudire all'assennato indirizzo, che ha ora preso anche l'argomento della unificazione legislativa giudiziaria delle nostre Provincie.

A proposito della lettera dell'on. Crispi sui documenti La Varenne (*V. Gazzetta di venerdì*), l'onorevole senatore Amari manda la lettera seguente alla *Nazione*:

Firenze 13 marzo 1868.

Il deputato signor Crispi, in una lettera del 10 di questo mese alla *Riforma*, nega di avere aiutati di danaro alcuni giornali di Parigi; ed aggiunge che il signor Carlo di La Varenne ebbe ben 2000 lire dal Governo dittatoriale di Sicilia nel 1860, ma non a titolo di sussidio a giornali, nè da lui, Crispi, ma dall'Interdonato o da me, che fummo per pochi mesi segretarii di Stato, l'uno dell'interno, l'altro degli affari esteri.

Il povero Interdonato è morto. Io dichiaro che non fu mia l'infelice idea di adoprare il signor di La Varenne come collaboratore dell'incaricato siciliano a Parigi; ch'io lo trovai in quel posto, e che, in ogni modo, non gli affidai giammai alcun particolare incarico, e molto meno gli mandai denaro sotto qualsivoglia titolo o pretesto.

Debbo aggiugnere ad onor del vero, che il signor Crispi, quando fu segretario di Stato dell'interno, insieme con me, non mi richiese mai nulla pel sig. di La Varenne.

Mi farebbe grazia, sig. direttore pregiatissimo, se desse luogo a queste poche righe nel suo giornale.

Con ogni osservanza mi dico

Suo Devotissimo
Professor M. Amari,
Senatore del Regno.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 marzo contiene, oltre il Decreto pubblicato ieri:

1. Un R. Decreto in data del 16 febbraio, che costituisce legalmente il Comizio agrario del Circondario di Terni.

2. R. Decreto, in data del 9 febbraio, che stacca le frazioni Castrignano, Savoniero e Susano (Provincia di Modena) dal Comune di Palagano, e le unisce a quello di Montefiorino.

3. R. Decreto in data del 9 febbraio, che sopprime il Comune di Baonpensiero, aggregandolo a quello di Montedoro.

4. Disposizioni nel personale delle Prefetture, del R. esercito, dei commissarii di marina e dell'amministrazione finanziaria.

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 marzo contiene:

1. Un R. Decreto, in data del 16 febbraio, che costituisce legalmente il Comizio agrario del circondario di Vasto, Provincia di Abruzzo Citeriore.

2. Un R. Decreto, in data del 12 marzo, che convoca i collegii elettorali di Bergamo e di Pietrasanta pel 29 marzo, affinchè procedano all'elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 5 aprile prossimo.

3. Un R. Decreto, in data del 9 febbraio, che autorizza la Società anonima col titolo di *Banca d'industria operaia di Firenze*.

4. Disposizioni nel personale giudiziario e nel personale amministrativo.

Con Reale Decreto, firmato in udienza del 20 febbraio p. p., Pietro Pavan, commissario distrettuale di Chioggia, venne collocato in aspettativa, per motivi di famiglia, in seguito a sua domanda.

ITALIA

Ci giunge dalla città d'Adria il seguente indirizzo:

Eccelsa Camera dei deputati!

Nei momenti di suprema importanza per lo benessere sì morale che economico della patria, egli corre un sacro dovere ad ogni cittadino di esprimere liberamente, e lunge da ogni appassionata preoccupazione i proprii pensamenti intorno alle provvidenze che vogliansi attuate, e di suffragare con voto universale il Corpo legislativo, che assume tutta la respondenza delle provvidenze stesse.

Smessa la gara delle questioni politiche, si è risvegliato il sano proposito di ommettere per ora ogni discussione, la quale non tenda a quegli ordinamenti, la cui mercè si salvi la Nazione dallo eccidio economico che le sovrasta.

Alle prove già iniziate nell'attuale Sezione legislativa per raggiungere tale altissimo fine, tennero dietro con ansia febbrile i cuori di tutti i connazionali, che ne comprendono la profonda necessità.

Non ultima per patriottici sentimenti, questa città inneggia al sistema già intrapreso d'impegnare le più elevate ed illustri intelligenze, che onorano la Patria e siedono nella sala dei Cinquecento, a ricevere il più sicuro e più ovvio spediente per l'assesto finanziario ed il tanto sospirato pareggio.

Ora, che arde la questione economica più importante, quale si è l'abolizione del corso coatto dei viglietti della Banca, è ufficio di patria carità il far conoscere, come da ogni ordine cittadino si applaudisca al fermo proposito di sanare, il più presto che riesca possibile, questa piaga scavernata delle nostre finanze, che minaccia di rendersi letale.

Non vi ha imposizione più onerosa di essa, e ciò tanto per lo Stato, che per la Nazione. E se una imperiosa necessità, rimpetto a quella guerra che valse la nostra redenzione, costrinse la legge della creazione del corso, altra imperiosa necessità costringe la sua abolizione.

Se i danni incalcolabili che ne ridondano, cadono, in ultima analisi, a detrimento delle classi più bisognose, come si potrà dar mano a nuove imposizioni, se anche queste fanno sentire le loro conseguenze specialmente sulle classi istesse?

Quel qualunque sacrifizio che la Patria richiederà, di gran lunga sarà inferiore alle gravissime perdite a cui tutto dì una tremenda necessità ci sobbarca.

Questa Giunta municipale, fedele interprete del voto di questi cittadini, osa innalzare il presente devoto indirizzo a codesta eccelsa Camera per far conoscere, come qui pure si facciano i più fervidi voti per l'abolizione del corso forzoso dei viglietti, e come si proverebbe il più amaro cordoglio le quante volte, locchè non è a temersi, la disparità delle proposte sui mezzi da decretarsi, conducesse alla dolorosa risultanza di respingere il provvedimento, o di aggiornarlo a tempo indeterminato.

La gravità dell'argomento involge gravità di respondenza; ed è perciò che i Rappresentanti della Nazione ben di buon grado accoglieranno le manifestazioni della medesima, da cui suffragati, potranno più tranquillamente pronunziare quel voto cotanto bramato.

Ogni qualvolta la Patria, pel suo benessere e per la sua grandezza imporrà novelli sagrifizii, gli Adriesi cittadini non saranno gli ultimi a rispondere all'appello.

Adria 6 marzo 1868.

Il Sindaco, Girolamo dott. Zanuso.
Gli Assessori.
Gio. Batta Salvagnini.
Annibale Mazzaroli.
Alfonso cav. Turri.
Gio. Batt. cav. Oriani.
Il Segretario, Gio. Gomirato.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente si legge:

Hanno votato indirizzi di felicitazioni al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia:

La Deputazione provinciale di Napoli;

Le Giunte municipali di Venezia, Palo del Colle, Sant'Angelo in Vado, Tronzano, Sarteano, Radicondoli, Castiglione d'Orcia, Santa Croce di Morcone, Revello, Foresto, Meana, Redondesco, Vergato, Lastra a Signa, Mileto, Brindisi, S. Marco Argentano, Cosenza, San Pietro in Amantea, Castrolibero, Serranuova da Sibari, Tarsia, Lungro, Serra Pedace, San Pietro in Guarano, Grisolia, San Giovanni in Fiore, Roseto Capospulico, Mormanno, Cerchiara, Morano Calabro, San Gineto, Diamante, Sarnano, Orbassano, Cerami, Gagliano, Granmichele, Mineo, Mirabella, Rammacca, Sperlinga, San Michele, San Cono, Vizzini, Castiglione Messer Raimondo, Reggiolo;

Gli alunni del Liceo-Ginnasio Cirillo di Bari, il Corpo insegnante del Liceo-Ginnasio Cirillo di Bari, il corpo insegnante dell'Istituto tecnico di Bari, i professori e gli alunni del Ginnasio comunale di Chiari, e i professori del Liceo-Ginnasio Canova in Treviso.

Scrivono da Mantova, in data del 10 corrente, alla *Gazzetta d'Italia*:

Oggi, il nostro Consiglio provinciale ha preso una bella e lodevole deliberazione.

Per festeggiare le bene auspicate nozze del Principe Umberto colla Principessa Margherita, decise di raccomandare ad un perpetuo atto di beneficenza cittadina la memoria di sì fausto avvenimento, cui tanto prende parte il paese.

Venne perciò da esso adottato unanimemente, di acquistare una rendita perpetua di lire 500, da erogarsi ogni anno, nel giorno della festa nazionale, in dieci sussidii ad altrettanti poveri militari, feriti o mutilati, della ricostituita Provincia di Mantova.

Certamente, il nostro Consiglio provinciale non poteva meglio, in quest'occasione, farsi l'interprete dei sentimenti della Provincia, e ne avrà, per fermo, tutta la sua approvazione.

Leggesi nella *Lombardia* in data del 13:

Sono già a quest'ora circa settecento le signore milanesi sottoscrittesi per offrire un dono alla Principessa Margherita. La Commissione delle signore, incaricata di scegliere il dono, volendo dar argomento ad uno di quei lavori, in cui gli artisti ed operai di Milano specialmente si distinguono, avrebbe determinato di far eseguire una scrivania portatile, o *nécessaire*, contenente gli oggetti che occorrono allo scrivere. La cassetta in cui devono essere collocati gli oggetti, sarebbe in avorio, con dipinti sul fondo dorato, e ornamenti in argento e smalti. Chi ne vide i disegni assicura che riuscirà un lavoro pregevolissimo. Il lavoro, a quanto ci si dice, sarebbe diretto dall'egregio professore Bertini.

Gli Ufficii del Senato hanno preso ad esame il seguente progetto di legge, e nominato a commissarii pel medesimo:

Modificazione alle disposizioni relative alle servitù di pascolo, dette pensionatico, nelle Provincie venete, i senatori Pasini, Lauzi, Antonini, Martinengo, Giovanelli.

Commissioni nominate dagli Uffizii della Camera dei deputati.

Progetto di legge N. 164. — Maggiore spesa per l'aumento del servizio postale marittimo fra Brindisi ed Alessandria d'Egitto.

Commissarii: Ufficio 1. Casati — 2. D'Amico — 3. Bembo — 4. Robecchi — 5. Malenchini — 6. Villa Pernice — 7. Frisari — 8. Brunetti — 9. Maldini.

Leggesi nell'*Italie* in data del 13:

Siamo assicurati che i bilanci dei diversi Ministeri saranno pronti per la distribuzione ai deputati alla fine della settimana prossima. Da parecchi anni, è questa la prima volta che la presentazione sarà fatta entro il termine indicato dalla legge di contabilità.

E più oltre:

La discussione negli Ufficii della Camera del progetto di legge per la ripartizione e la percezione delle imposte è ora terminata. I signori Moretti Gio. Batt, Galeotti, Martinelli, Mazzarella, Villa Pernice, Danzetta, Giacomelli, Correnti furono nominati commissarii. Il quarto Ufficio nominerà il suo commissario domani. La legge fu approvata nel suo complesso.

Il ministro della pubblica istruzione ha conferito a 111 maestri delle varie Provincie la medaglia di bronzo, per benemerenza dell'istruzione popolare.

Sappiamo che, scrive il *Commercio di Genova* del 12, delle due fregate a ruote l'*Etna*, comandata dal viceammiraglio Del-Caretto, ed il *Guiscardo*, comandata dal capitano di vascello, Sandri, partite nei giorni scorsi da Gibilterra, l'*Etna* dovette retrocedere a Cadice, perchè, entrata nell'Oceano, incontrò mare così tempestoso, che le cagionò guasti non indifferenti, e le si aperse qualche vena d'acqua. Non ebbesi però a lamentare alcun infortunio.

Il *Guiscardo* potè continuare il viaggio.

Apprendiamo dal *Giornale di Roma* che il Santo Padre ha tenuto, la mattina del 13 marzo, Concistoro segreto e che ha, dopo breve allocuzione, creati Cardinali di Santa Romana Chiesa,

Dell'Ordine dei Preti.

Monsignor Luciano Principe Bonaparte, protonotario apostolico, nato in Roma, 15 novembre 1828;

Monsignor Innocenzo Ferrieri, Arcivescovo di Sida, nunzio apostolico presso S. M. fedelissima, nato in Fano 14 settembre 1810;

Monsignor Eustachio Gonella, Arcivescovo Vescovo di Viterbo e Toscanella, nato in Torino 20 settembre 1811;

Monsignor Lorenzo Barili, Arcivescovo di Tiana, nunzio apostolico presso S. M. cattolica, nato in Ancona 1 dicembre 1801;

Monsignor Giuseppe Berardi, Arcivescovo di Nicea, sostituto della Segreteria di Stato e segretario della Cifra, nato in Ceccano, diocesi di Ferentino, 28 settembre 1810;

Monsignor Giovanni Ignazio Moreno, Arcivescovo di Valladolid, nato in Guatimala, 24 novembre 1817;

Monsignor Raffaele Monaco La Valletta, assessore della S. romana ed universale Inquisizione, di Chieti, nato in Aquila, 13 febbraio 1827;

Dell'Ordine dei Diaconi.

Monsignor Edoardo Borromeo, maggiordomo di Sua Santità, nato in Milano 3 agosto 1822;

Monsignor Annibale Capali, Segretario della sacra Congregazione di Propaganda Fide, nato in Roma 11 gennaio 1811.

GERMANIA.

La *Gazzetta Crociata* di Berlino, mentre ripete che la questione dell'invio d'un nunzio apostolico a Berlino non venne posta in campo in in questi ultimi tempi, combatte gli argomenti contro l'istituzione d'una nunziatura a Berlino adotti dalla *Gazzetta Nazionale*. Essa riassume pure i vantaggi che risulterebbero per la Prussia dalle relazioni diplomatiche dirette fra lei e la Santa Sede. Ecco alcune delle sue parole:

« Si può chiedere se non sarebbe più vantaggioso che le relazioni fra Roma e il clero prussiano passassero per Berlino anzichè per Vienna e Monaco; se non sarebbe meglio che la Corte da Roma ricevesse direttamente le sue impressioni sugli affari della Germania del Nord, da questa parte stessa della Germania, anzichè per mezzo delle Corti meridionali; se, finalmente, le relazioni anzidette non sarebbero più pronte e più facili se fossero dirette. La risposta a queste domande non può essere dubbia. »

Corre voce in Germania di un testamento del Duca di Brunswick, che nominerebbe suo successore il Principe reale d'Annover. I giornali tedeschi sembrano confermare questa notizia, la quale, se è vera, provocherà serie proteste per parte della Prussia, che vanta diritti alla successione del Ducato di Brunswick.

Leggesi nella *France*:

Secondo nostre corrispondenze particolari da Copenaghen, è voce molto accreditata in quella città, che le trattative tra la Prussia e la Danimarca, relativamente alla questione dello Schleswig del Nord, siano sul punto d'essere rotte. Le condizioni offerte dal Gabinetto di Berlino sarebbero tali, da non poter essere accettate dal Governo danese.

Leggesi nella *France*: Le corrispondenze di Germania ci recano ragguagli sulle elezioni doganali e sugli squittinii di ballottaggio, testè avvenuti pel Parlamento doganale.

In Baviera, due elezioni parziali danno due deputati di più al partito antiprussiano; a Kitzingen, il sig. di Guttenberg, conservatore, vinse con 7301 voti, contro 7067, a fronte del sig. Sattler, nazionale liberale; a Pfarrkirchen, il sig. Bucher, clericale, superò il sig. Sinsinger, nazionale liberale, con 7424 voti, contro 2728.

Nel Granducato di Baden, lo squittino della terza circoscrizione diede la vittoria al candidato nazionale-liberale, sig. Helbing; 8566 voti furono pel sig. Helbing, 8081 pel suo avversario, sig. Leo, della grande-Germania-clericale. I risultamenti delle altre elezioni parziali non sono ancora del tutto note.

Scrivono da Berlino alla *Liberté*, che gli ambasciatori d'Inghilterra, d'Austria, di Turchia, del Belgio ecc., assistevano al banchetto offerto dal signor Benedetti al Principe Napoleone. Solo l'ambasciatore russo declinava l'invito del rappresentante della Francia presso la Corte di Prussia.

FRANCIA

L'*Avenir national* pubblica il seguente telegramma particolare, che noi riferiamo per quel che vale:

Roma 9. — Conformemente a nuovi accordi stabiliti coll'Italia, le truppe francesi sgombreranno fra breve lo Stato romano. Gli armamenti pontificii raddoppiano.

Parigi 12 marzo.

Il *Temps* annunzia ora che il Principe Napoleone si recherà sabato a Vienna, e che ritornerà a Parigi passando nuovamente per Berlino.

AUSTRIA

Vienna 11 marzo.

Ieri il barone di Lichtenfels lesse alla Commissione della Camera dei signori per le confessioni religiose, la sua relazione intorno alla legge sul matrimonio. Questo elaborato fu dato alle stampe immediatamente dopo la seduta, e verrà distribuito ai membri della Camera dei signori, al più tardi venerdì. Si crede che la discussione della legge sul matrimonio comincierà la settimana prossima, e durerà parecchi giorni.

Vienna 13 marzo.

Nella seduta di ieri della Camera dei deputati, il progetto di legge relativo alla prestazione del giuramento in giudizio, venne inviato alla Commissione per essere completato.

L'odierna *Gazzetta ufficiale di Vienna* pubblica una risoluzione imperiale, che nomina il comandante dell'Accademia di marina, contrammiraglio Giulio Wissiak, a sostituto del capo della sezione di marina; il comandante della squadra, Pokorny, a comandante dell'Accademia di marina, e il contrammiraglio Pöck a comandante della squadra.

UNGHERIA.

Pest 10 marzo.

Klapka, rispondendo oggi con la sua firma ad una lettera pubblicata da Kossuth, in cui gli rimprovera di essersi unito ad uomini che servirono alla politica di estirpazione, e per venti anni infuriarono segretamente e apertamente contro l'Ungheria col patibolo e il capestro, dice:

« Niuno può rimproverare ciò alla Dieta ungherese, niuno avrà il coraggio di presupporre presso i nostri ministri una tale viltà, di farsi quind'innanzi strumenti dei più irreconciliabili nemici della patria. Egli, Klapka, non ha mai dubitato, che non v'è per l'Ungheria altra scelta, che l'unirsi ad una confederazione di Stati danubiani,

o la riconciliazione coll' Austria sulla base delle leggi del 1848. »

INGHILTERRA

Scrivono da Londra al *Conte Cavour*, che il marchese d'Azeglio ebbe incarico dalla Regina d'Inghilterra di far pervenire a S. M. il Re d'Italia, e alla sua reale famiglia, le più sentite congratulazioni pel matrimonio del Principe ereditario colla Principessa Margherita.

SPAGNA

Scrivono da Madrid, 5 all' *Ind. belge*:

Il Consiglio di guerra ha già emanata la sua sentenza contro una parte degl' individui, che hanno preso parte all' ultima sommossa cagionata dal caro dei viveri: sei di questi disgraziati sono stati condannati a dieci anni di lavori forzati, e sono stati spediti immediatamente al bagno di Ceuta; un altro, accusato d'aver fatto fuoco sulla truppa, ferendo leggermente, un caporale, è stato condannato alla fucilazione; egli è stato messo in cappella ieri a mezzodì, e probabilmente sarà fucilato entro la giornata. In Spagna non sanno smettere questa mania di fucilare per ogni menoma occorrenza.

Gli altri prigionieri fatti durante la sommossa, saranno egualmente giudicati senza dilazione dal Consiglio di guerra.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 15 marzo.

Natalizio del Re. — Ieri sera il teatro la Fenice, com'era stato annunciato, era illuminato a giorno, pel natalizio di S. M. il Re. Si rappresentava l' *Africana*. Lo spettacolo ebbe principio al suono della fanfara reale, che fu entusiasticamente applaudita, e che per le vive richieste del pubblico, fu replicata. Si gridò ripetutamente: *Viva il Re!*

Ceneri di Manin. — Programma per la cerimonia del trasporto delle Ceneri di Daniele Manin.

1. La salma di Daniele Manin scortata dalla Guardia nazionale di Venezia, verrà con apposito carro funebre trasportata da Mestre ad un' ora pom. del giorno 21 marzo, e depositata nell' interno della Stazione.

2. Alle 5 pom. dello stesso giorno, dovranno trovarsi nelle sale della R. Prefettura le Rappresentanze del Parlamento, del Governo e delle Provincie italiane, e nelle sale del Municipio, quelle degli altri Municipii, della Guardia nazionale, e gl' illustri stranieri invitati, onde montare sulle barche all' uopo preparate.

3. Alle ore 6 pom., tutte queste barche e quelle altre che debbono formar parte del corteggio, si troveranno davanti alla Stazione.

4. Approderanno alla riva soltanto la barca mortuaria, quelle della musica e le gondole destinate alle rappresentanze che devono accompagnare la bara dall' interno della Stazione alla riva, e che sono le seguenti:

I. Rappresentanti del Governo e del Parlamento, nonchè singoli senatori e deputati.

II. La Commissione reduce dalla Francia.

III. Il R. presidente d' appello.

IV. Il comandante della città e fortezza.

V. Il presidente del Consiglio e la Deputazione provinciale.

VI. La Giunta municipale e il comandante della Guardia nazionale.

VII. I membri del Governo provvisorio del 1848-49.

VIII. I membri delle Assemblee del 1848-49.

Ricevuto il feretro, entreranno nella barca mortuaria, e si collocheranno a poppa, i Rappresentanti del Governo e del Parlamento, la Commissione reduce dalla Francia, il presidente del Consiglio provinciale, il R. presidente d' Appello, il comandante della città e fortezza, e la Giunta municipale col comandante della Guardia nazionale; a prora, il sacerdote colla croce, i membri del Governo provvisorio, i portatori della bara e sei tamburi; gli altri rimonteranno sulle barche loro assegnate. La barca mortuaria e quelle della musica si porteranno quindi al centro del Gran Canale, per aprire il funebre corteo, seguite da tutte le altre. Sulla fondamenta della Stazione, durante la cerimonia, sarà schierata truppa di linea e Guardia nazionale.

5. La barca mortuaria, quelle della musica e le altre preparate dal Municipio per gl' invitati, saranno illuminate a faci, e quelle dei cittadini e delle locali Rappresentanze (quando vogliano illuminarle) a torcie o a candele di cera portate a mano.

Ogni altro genere d' illuminazione è vietato.

6. Il Municipio avrà cura di provvedere le barche per le Rappresentanze delle Provincie italiane e delle Assemblee 1848-49. Le barche poi delle varie Rappresentanze dell'epoca 1848-49, come pure delle Associazioni, che furono posteriormente istituite a Venezia, dovranno assere approntate, addobbate a lutto ed illuminate per cura di coloro, cui debbono servire.

7. Il corteggio partirà alle ore 7 pom. e percorrerà il Gran Canale. Le barche della musica resteranno sempre dappresso alla barca mortuaria; sei tamburi coperti di panno nero e collocati sul davanti di questa, suoneranno a morto negl' intervalli della musica. Le case lungo il Canale saranno illuminate internamente.

8. Giunto il corteggio alla riva degli Schiavoni, di fronte al portone di S. Zaccaria, smonteranno soltanto coloro, che si trovano nella barca mortuaria, ed il feretro, accompagnato da essi, sarà trasportato fino alla chiesa di S. Zaccaria, ove sarà ricevuto da una rappresentanza del Consiglio comunale, e ivi deposto, resterà custodito tutta la notte dalla Guardia nazionale. Dal punto di sbarco fino alla chiesa di S. Zaccaria, due linee di truppa e di Guardia nazionale faranno ala. Depositato il feretro, il corteggio si scioglierà.

9. La mattina del 22 marzo, alle ore 10, tutte le Rappresentanze e le persone ammesse a far parte della processione, dovranno riunirsi in campo a S. Zaccaria, al quale non potranno accedere che munite del viglietto rilasciato al loro nome.

10. I viglietti saranno rilasciati da un apposita Commissione residente presso l' Ufficio municipale nei giorni 16, 17, 18, 19, 20 e 21, dalle ore 11 alle 4 pom., e dovranno essere conservati dalle persone cui sono destinati fino a che sia terminata la funzione.

11. Nel luogo di riunione sarà indicato il sito speciale, ove dovranno prendere posto i componenti ciascuna Corporazione. Quelle di Venezia, e possibilmente anche le altre, dovranno procurarsi, siccome distintivo, un gonfalone velato a lutto, in cima al quale, in apposito cartello, sia scritto il loro nome; questo gonfalone sarà portato da uno dei componenti la Corporazione, alla testa della medesima.

12. Il corteggio procederà nell' ordine seguente: primo un picchetto di Guardia nazionale, poi gli appartenenti alla milizia del 1848-49; indi i rappresentanti delle Assemblee, le bandiere di quell' epoca gloriosa tuttora esistenti, e quella decorata della medaglia al valor militare; quindi un sacerdote colla Croce davanti alla bara; ai lati di essa 24 pompieri colle torce, e subito dopo di essa i prossimi parenti di Manin, le Rappresentanze ed i personaggi accennati dal N. 1 al N. 6 dell' articolo 4, disposti nel medesimo ordine; poi il Consiglio comunale, la Camera di Commercio, le Rappresentanze provinciali e municipali d' Italia, il Regio Istituto e l' Ateneo, le Autorità civili e militari, i Consoli delle Potenze estere, il Foro Veneto, le Rappresentanze d' altre istituzioni cittadine invitate, i Rappresentanti della Stampa, le varie Corporazioni ed Associazioni costituite posteriormente al 1848 49, secondo l' ordine che verrà fissato; da ultimo un picchetto di Guardia Nazionale chiuderà il corteggio. La bara sarà portata da persone che appartennero ai corpi della milizia che sostenne la difesa di Venezia, vestite a nero. I cordoni saranno tenuti dai superstiti del Governo Provvisorio.

13. Davanti e dietro la bara vi saranno bande musicali, che suoneranno a vicenda. Dai bastimenti della R. Marina partiranno spari d' artiglieria a larghi intervalli, finchè il feretro sarà deposto in chiesa a S. Marco. Sei tamburi velati a lutto dinanzi alla bara negl' intermezzi delle marce funebri, suoneranno a morto.

14. Il corteggio, giunto per la Riva degli Schiavoni e pel molo alla Piazzetta, sfilerà sovra essa, indi farà il giro della Piazza, seguendo la linea interna della truppa disposta in quadrilatero lungo i cand labri, finchè la bara sarà giunta al centro del lato opposto alla Chiesa. Da quel punto la bara verrà trasportata in mezzo alla piazza, e collocata sul palco appositamente preparato. Ivi, pronunciati i discorsi, durante i quali nessuno dovrà abbandonare il suo posto, il corteo riprenderà la marcia fino alla chiesa di S. Marco.

15. In chiesa saranno disposti banchi colla indicazione delle varie Rappre entanze o delle persone, cui sono destinati. Alla porta vi saranno appositi incaricati per rivedere i viglietti ed indicare a ciascuno il suo posto. Ai parenti di Daniele Manin saranno riservate le tribune nell' interno del Presbiterio.

16. Nella chiesa, addobbata a nero, avrà luogo breve funzione funebre, dopo la quale, la bara resterà esposta sopra un palco scoperto tutto il giorno fino a sera avanzata. Nel dì seguente, si eseguirà la tumulazione nel sarcofago, alla presenza del R. Prefetto, del Municipio e della Commissione che avrà accompagnato il feretro a Venezia, erigendone atto notarile.

Il Prefetto, L. Torelli. — *Il Sindaco*, G. B. Giustinian.

— I sottoscritti pregano i superstiti della V Legione veneta: *Cacciatori del Sile*, a voler compiacersi d' intervenire ad un' adunanza, che avrà luogo il giorno 17 corrente, alle ore 2 pomeridiane, nella sala del Ristoratore, in campo San Gallo, per ivi concertare, quanto sarà da farsi onde prendere degnamente parte alla cerimonia, che avrà luogo nei giorni 21 e 22 corrente, in occasione dell' arrivo in Venezia delle ceneri del grande cittadino, Daniele Manin.

Venezia, il 14 marzo 1868.

Francesconi.
Radonich.

— La Commissione della Compagnia degli ex Bersaglieri civici del 1848-49, ha ricevuto la seguente lettera:

Venezia.

Egregi Sigg.

Ben grato mi arrivò l' invito che i miei buoni amici e camerati con gentile pensiero a mezzo vostro mi diressero, di venire cioè a capitanare gli avanzi della Compagnia, nella solenne circostanza, in cui le ceneri dell' illustre, che rappresentò Venezia nell' epoca gloriosa della sua eroica difesa, vengono ad essa consegnate.

E tanto più di buon grado accetto tale invito in quanto che era mio sentito desiderio, anche indipendentemente da esso, di venire a deporre una corona sulla tomba di colui, che italiani e stranieri, e specialmente i Veneziani, hanno amato e stimato come tipo di vera onestà e di sublime patriotismo.

L' atto che noi compiremo, oltrechè essere doveroso verso la memoria del gran cittadino, dimostrerà al figlio di Manin, esso pure nostro camerata, ed ora generale comandante codesta Guardia nazionale, che l' amicizia contratta sui bastioni di Marghera resta incancellabile nei nostri cuori. Vi prego, o egregi Signori di farvi interpreti dei miei sentimenti di gratitudine verso la Compagnia, ed accoglietele mie sincere proteste di sentita stima ed affettuosa amicizia.

Torino 12 marzo 1868.

Antonio Brinis
ex Cap. dei Bers. civ. di Venezia.

Cose locali. — Ieri nel riferire il programma per la cerimonia del trasporto della salma di Manin, quale credevamo fosse stato concretato, abbiamo espresso la speranza che alla chiesa di S. Zaccaria inopportuna per tanti riguardi, verrebbe sostituita la chiesa di S. Biagio ad accogliere nella notte dal 21 al 22 le spoglie venerate.

È indubitato che la migliore idea sarebbe stata quella di scegliere all' uopo l' Arsenale, e, se non siamo male informati, il nostro Prefetto avrebbe fatto vive pratiche per averne il permesso. Ma se molte considerazioni di rilevanza si opposero all' attuazione di quel progetto, fra le quali quella che, per uno spazio notevole di tempo, una parte considerevole del Sestiere di Castello sarebbe stata tagliata fuori dal rimanente della città, dovendosi chiudere agli abitanti i due ponti sul rivo dell' Arsenale, pei quali unicamente vi si accede, non havvi invece alcun grave obbietto di consimile natura contro il mettere la cappella ardente nella Chiesa di S. Biagio.

E ci era argomento a sperare che così si stabilisse, l'aver saputo che v'era persona della Giunta, la quale, unitamente a tecnici aveva esaminato la chiesa di S. Biagio e i luoghi annessi. e riconosciuto che la processione poteva svolgersi senza ostacolo, aumentando invece l' effetto della imponente cerimonia lungo tutta la Riva degli Schiavoni; mentre invece è assai difficile, per non dire impossibile, che nello stretto e basso sottoportico di S. Zaccaria non nascano di que' disordini, che mandano a male qualunque disposizione anche la più opportuna. E ci pare che la chiesa di S. Biagio risponderebbe a dovere all' ufficio di cappella mortuaria del dittatore di Venezia. Quella chiesa marinara, che accoglie tante memorie di gloria veneziana, che all' ultimo ammiraglio della Repubblica prestava onorato sepolcro, e dove vivono le tradizioni popolari della nostra marina, e del nostro arsenale, sembra a noi, e a molti, il sito più opportuno per questa stazione di marcia trionfale. Essa è a capo di quella strada, percorsa dal Manin fra le acclamazioni del popolo, quando con fermezza d' animo, congiunta a singolare ventura, s' impadroniva della piazza forte, d' onde il nemico apparecchiava per Venezia i suoi stromenti di distruzione.

Se un nostro consiglio adunque può venir ben accetto, si lasci da un canto S. Zaccaria e si adotti il partito della chiesa di S. Biagio, rettificando in questa parte il programma, sicuri che la città accoglierà volentieri la mutazione, senza far colpa a nessuno per questo pentimento opportuno.

E di un altra idea abbiamo inteso parlare da qualche giorno. Si avrebbe fissato di presentare una degna memoria dell' industria veneziana, a taluno dei Francesi più intimi amici di Manin, e che con rara costanza seppero alleggerirgli l' esilio e prestargli perfino le tombe di famiglia, onde quel capo, che tanto aveva pensato per la redenzione d' Italia, posasse, dopo la morte, presso un capo amico e non avverso alle libere aspirazioni del nostro popolo. L' idea non può avere che il plauso della città tutta. Soltanto noi saremmo invero dolenti, se, nella fretta della deliberazione di questi giorni, pur presentando questo attestato di gratitudine a qualche amico di Manin, se ne dimenticassero altri che hanno lo stesso titolo alla riconoscenza di Venezia. Vi sono per noi quattro nomi fra tutti, che domandano tutto il nostro affetto perchè amarono tanto il nostro concittadino; sono quelli di M.e La Planat, di Henry Martin, di Schœffer, e di A. de La Forge. Noi non diremo di più, ricordando soltanto che noi siamo debitori ad essi di pagine eloquenti e generose, che riassumono la storia di un epoca gloriosa per noi, la quale ancora attende in Italia l' ingegno eletto, che la compendii in un libro degno della sua importanza e del suo valore.

Vogliamo sperare che la Giunta interpreterà degnamente il voto di Venezia, e, una volta fissata la massima, non vi farà alcuna eccezione.

Consiglio comunale. — Lunedì 16 corr., alle ore 8 pom., si discuterà sulla esposizione finanziaria.

Quarto tiro a segno nazionale. — Il IV. Grande Tiro a segno nazionale italiano avrà luogo in Venezia dal giorno 24 al 31 del prossimo venturo mese di maggio.

Questa solennità, per ben due anni impedita, deve ora col suo successo rifarci del tempo perduto e rinvigorire quella istituzione che tanto giova alla nostra indipendenza ed unità.

E perchè questo successo risponda ai comuni desiderii ed ai bisogni della situazione, il Comitato si raccomanda alla gentile cooperazione di tutti gl' Italiani che amano il loro paese e le libere istituzioni.

Chi non diede alcun dono imiti l' esempio di quelli che risposero pronti al primo appello, e questi vogliano con generosa dimenticanza ripetere le loro offerte.

Così solamente possono convertirsi in vantaggio della istituzione quei ritardi e quelle dilazioni che parevano averla danneggiata.

I Municipii ricordino che nella erogazione dei fondi devono aver di mira anche il vantaggio generale di tutta la nazione, e le altre Rappresentanze vogliano anch' esse far onore, in questa occasione, al patriottismo delle rispettive associazioni.

Le persone che accettarono l' ufficio di raccogliere le offerte al IV Tiro a segno ritentino la loro opera con assiduità ed amore e troveranno il terreno meglio disposto dalla certezza e prossimità di questa solennità nazionale.

Ci riserviamo di dare col programma generale maggiori dettagli.

Venezia, li 12 marzo 1868.

Pel Comitato,
Il Presidente, G. B. co. Giustinian,
Senatore del Regno e Sindaco di Venezia.

Il Segretario, Carlo dott. Rensovich.

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — L'Esposizione permanente industriale, iniziata presso questo Reale Istituto nell' ottobre 1866, quando le stanze di esso, nel Palazzo Ducale, vennero onorate dalla presenza del magnanimo nostro Re, mirava ad incoraggiare gli artieri e i manifattori di queste Provincie, ponendo le loro opere sotto gli occhi del pubblico. In giugno 1867 si cercò di allargarla nell' occasione della festa, che doveva aver luogo pel IV Tiro a segno nazionale, ritardata poi per ragioni igieniche rilevanti. Ora si avvicina il tempo di questa solennità, e l' Istituto, desiderando di dare in essa un impulso all' Esposizione permanente delle Provincie venete, esce dai limiti degli ordinarii suoi mezzi, ed ammette all' Esposizione anche oggetti di altre Provincie italiane. Il Regio Ministero di agricoltura, industria e commercio, col suo dispaccio 18 gennaio 1868; N. 488, disse « saggio questo « intendimento del R. Istituto che, dando luogo « ad utili confronti ed a pratici ammaestramenti, « sia d' incitamento ai più virtuosi per proseguire « nella bene inaugurata via, e serva di sprone a « tutt' i produttori, perchè accolgano con favore « i miglioramenti che a mano a mano s'introducono nelle arti. Questo Ministero » soggiunse « associandosi al Reale Istituto, di cui loda l' operato, offre il suo morale appoggio in tutto quello « che potesse riuscire opportuno.

La Regia Direzione compartimentale delle Gabelle con sua Nota 6 febbraio 1868, N. 2783, promette tutta la sollecitudine nell'accordare di volta in volta senza pagamento di dazio l' uscita da questo portofranco di ciò che vi venisse introdotto per l' Esposizione industriale. Con tali appoggi, l' Istituto, in questa straordinaria circostanza, sorpassando il proprio intendimento di porgere ai manifattori il modo di far conoscere i loro lavori, statuì di accordare alcune medaglie d' argento, che onorassero i più cospicui oggetti di questa mostra, e mi ha incaricato di renderne note le condizioni.

I. Le medaglie d' argento non saranno più di 30, e porteranno, nel rovescio, inciso il nome dell' espositore e della sua industria.

II. Verranno le medaglie aggiudicate da persone competenti, che a tale scopo l' Istituto deputerà in questa straordinaria occasione.

III. Gli oggetti non rimarranno esposti meno di 15 giorni, e possono anche essere mandati all' Istituto subito dopo la pubblicazione di questo avviso.

IV. In questa Esposizione industriale permanente delle Provincie venete sono ammessi anche altri oggetti del Regno.

V. Chi volesse ritirarli, finita l' Esposizione, senza pagamento di dazio, potrà, giusta l' articolo 63 delle vigenti istruzioni doganali, ciò ottenere, facendone domanda, prima d' introdurli in Venezia, alla Direzione delle gabelle.

VI. Allo scopo di togliere ogni disagio agli esponenti, le domande si faranno di volta in volta dalla Cancelleria di questo Istituto, debitamente avvisatone prima del termine d' aprile, se ciò preferissero gli espositori.

Sperasi che questa pubblica mostra dia splendida prova dell' operosità del nostro paese.

Venezia, 12 marzo 1868.

Per ordine del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti,

Il membro e segretario di esso, G. Namias.

Tribunale militare. — Il 13 ebbe luogo presso questo Tribunale l' ultima udienza, tenuta dai giudici appartenenti alla guarnigione qui stanziata, della quale, com' è noto ai lettori, è imminente il trasloco. Il rappresentante del pubblico Ministero, avv. cav. Mel, volle in tale circostanza riassumere, con eloquente parola, la storia dei lavori compiuti dal Tribunale militare qui residente, ne' quindici o sedici mesi dalla sua istituzione, e tessendo un elogio, per vero dire, assai meritato, della solerzia, del zelo, dell' imparzialità e della mitezza con cui fu dai signori giudici, che ora abbandonano questa città, amministrata la giustizia penale in questo periodo di tempo, disse che le egregie loro doti e l' intrinseca bontà de' loro giudicati furono altamente apprezzate dalla nostra popolazione, la quale non potè a meno di rendervi omaggio, e ne restò tanto più edificata, quanto meglio essa ricordava i soprusi, la ferocia e l' odiosità delle sentenze d' altri tribunali. Invocò, per ultimo la testimonianza dei signori avvocati del foro di Venezia, cui rese pure encomio spontaneo per la diligenza e la premura, con cui prestano la gratuita opera loro a favore degl' infelici, che tengono in quelle udienze lo scanno degli accusati; e conchiuse prendendo da' signori ufficiali componenti il Tribunale, affettuoso commiato, ed augurando che sia generalmente seguito il loro esempio, onde l' esercito continui ad adempire quella missione educatrice, ch'esso adempie tutto giorno in mezzo alle nostre popolazioni.

L' avv. Pascolato, che sedeva al banco della difesa, levossi allora a rendere grazia al pubblico Ministero delle parole gentili da lui rivolte agli avvocati del foro veneto; disse che si teneva sicuro d' interpretare il desiderio di tutti i proprii colleghi col far plauso ai sensi dal preopinante manifestati, in quanto suonavano encomio ed omaggio alla giustizia, alla lealtà, all' umanità del nostro Tribunale militare, pregi tutti, ai quali nessuno, egli soggiungeva, può rendere testimonianza più efficace e sincera dei difensori di queste Provincie, cui non può non presentarsi luminoso e spiccato il confronto tra la giustizia de' Tribunali nazionali, e quella de' giudici stranieri, qui pochi mesi or sono amministrata.

Per ultimo, il ff. di presidente, sig. luogotenente-colonnello, cav. Ferreri, ringraziò a nome dell' intero Tribunale, così il pubblico Ministero come il difensore delle loro parole di lode, e modestamente affermò che i signori giudici non altro eransi studiati di fare che il loro dovere, e sarebbero stati lieti di esservi riusciti, e di avere incontrato l' approvazione delle parti nell' opera loro, e chiuse le sue parole corrispondendo ai saluti di commiato dei preopinanti.

Arrivi. — È arrivata a Venezia la pianista Nicetta Folli, dell' Accademia filarmonica di Bologna. Essa diede testè un concerto a Vicenza, con molto plauso, e, ci vien detto ch' essa darà un concerto anche nella nostra città.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Furono nominati Sindaci i seguenti consiglieri comunali:

Mira (Venezia), Buvoli Carlo, pel biennio 1868-69.

Isola della Scala (Verona), Bevilaqua Michele, id.

Vicenza (Vicenza), Piovene Porto Godi nobile Luigi, id.

Venezia 15 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 14 marzo.

(✕) Fu pubblicata finalmente la relazione che accompagna il progetto di legge dell' imposta sull' entrata. Ve li accompagno, affinchè li comunichiate a' vostri lettori. Il punto specialmente notevole si è quello, dove si parla della ritenuta sui *coupons* della rendita. La relazione così si esprime:

« L' articolo 11 poi tende ad assicurare la riscossione dell' imposta sopra una specie di rendita, che pur troppo ci sfuggì fino ad ora troppo largamente. La ritenuta diretta, in conto dell' imposta, sui pagamenti che si fanno dal Tesoro dello Stato, dopo la legge del 28 giugno 1866 si praticò su tutti i pagamenti, meno su quelli che hanno origine dal gran libro del debito pubblico. D'ora innanzi, anche ad essi verrà applicato il metodo di riscossione consistente nella ritenuta diretta, eccettuandone i soli titoli nominativi intestati a stranieri; colla quale disposizione, per una parte, ho inteso rispettare il carattere personale di quest' imposta, e per l'altra di evitare le frodi. »

Eccovi poi il testo preciso dell' art. 11:

« Nel determinare l'entrata imponibile dei contribuenti, non si terrà conto di tutte quelle somme che paga il Tesoro per conto dello Stato, e che appartengono a qualsivoglia dei titoli compresi nell' articolo 4.

« Sopra di esse, l' imposta si riscuoterà mediante ritenuta all' atto del pagamento.

« Tale ritenuta non si farà sulle rendite nominative del debito pubblico, quando appartengono a stranieri non compresi nell' articolo 2. »

Questa, a mio avviso, fu un' abile evoluzione del nostro ministro delle finanze, il quale, nel restituire le trattenute sui *coupons* alla legge sulle entrate, cui più propriamente s'attaglia, tolse di mezzo quell' opposizione, che, al momento della votazione complessiva sarebbe derivata alla legge sul macinato dagli avversarii della ritenuta sui *coupons*; e d' altra parte, impegnandosi con un progetto di legge a propugnare la massima di siffatta ritenuta, trattiene sotto la sua bandiera quei deputati (parlo de'ragionevoli, non degli oppositori *à tout prix*), che accettano l' imposta sul macinato unicamente qualora si facciano proporzionatamente corrispondere anche i ricchi a sopperire alle esauste nostre finanze.

La sinistra ebbe un notevole smacco nella seduta d' ieri della Camera, giacchè il Ministero ebbe una maggioranza di oltre 100 voti, e, per di più, ebbe in proprio favore molti deputati della stessa sinistra. Non occorre ch' io vi ripeta, che fra i deputati veneti non vi fu che il solo Zuzzi, che votasse in favore dell' ordine del giorno Crispi. La maggiore solennità del trionfo vuolsi per altro attribuire specialmente all' arrendevolezza colla quale il Ministero accettò l' ordine del giorno Minghetti, che coordina la discussione della legge sul macinato alla presentazione di un complesso di leggi, che producano quel vantaggio di 100 milioni, che è appunto nei voti del Ministero, e l' altro consimile, ma più accentuato degli onorevoli Bargoni e Mordini, con cui la votazione definitiva (non la discussione) della legge sul macinato, è condizionata alla deliberazione sugli altri provvedimenti finanziarii, sicchè si possa esser certi che quell' imposta non sia un provvedimento isolato, ma un' indispensabile complemento del sospirato pareggio del bilancio.

La notizia più importante, se fosse vera, sarebbe quella della completa dissoluzione del terzo partito, della quale si manifestarono già i sintomi nella votazione del 10 corr. A questa notizia così assoluta, io non ci credo, ma egli è però un fatto; che il terzo partito ha fatto un passo verso la destra, proponendo l' ordine del giorno Bargoni, che ha tanta affinità con quello del Minghetti, e che il Ministero ha fatto alla sua volta un gran passo verso il terzo partito, accettando quella specie di garanzia che il terzo partito vuole avere prima di passare alla discussione del progetto di legge sul macinato.

Oppositore del terzo partito, quand' egli volle dare un voto contrario al Ministero, unicamente per dar prova della propria esistenza e senza curarsi delle conseguenze fatalissime che avrebbe potuto avere quel voto per la nazione, io non posso però disconoscere le esimie qualità di mente e di cuore, che hanno molti di quelli che si ascrissero sotto di quella bandiera, e perciò io saluterei con vera gioia, il suo avvicinamento alla destra, e meglio ancora al Ministero, dov' entrasse taluno de' suoi membri. E ciò dico, perchè quest' oggi ne ho sentito buccinar qualche cosa.

Fra giorni s' aspettano la riforma nel personale delle Prefetture, e siccome, a quanto sento, esse sono radicali, vedrete muoversene gran lagno nei fogli di partito, ma i buoni se ne consoleranno, giacchè è pur indispensabile che quelli che nelle Provincie più o meno direttamente rappresentano il Governo, sieno francamente e sinceramente governativi.

Il Re ha ricevuto in udienza il nuovo Sindaco di Firenze, e gli ha detto molto cortesi e gentili parole, il che ha fatto gradevolissima impressione nella popolazione.

Chioggia 14 marzo.

L' anniversario della nascita del Re d' Italia veniva in oggi solennemente festeggiato anche dalla nostra città.

Fin dal mattino, splendidissimo per un sole di primavera, i pubblici Stabilimenti e le abitazioni dei cittadini ornavansi a festa di arazzi, di tappeti e bandiere, la popolazione mostravasi festosa, animata da insolito moto, tutti mostravano l' entusiasmo degli animi, e di volere in modo condegno festeggiare il natalizio del primo soldato dell' indipendenza italiana, del Re Galantuomo, che avea poste in pericolo la corona e la vita nelle patrie battaglie dell' indipendenza italiana, per liberarci dal servaggio straniero, e per raccogliere le membra sparse e divise d' Italia, in una sola e grande famiglia, governata a libero reggimento.

Alle ore 10 ant. il Sindaco, il viceprefetto, la Giunta municipale, i consiglieri comunali, gli ufficiali della Guardia nazionale, della regia truppa, e tutte le altre Autorità civili e militari, raccolti nella sala maggiore del palazzo municipale, movevano verso la cattedrale, per assistere alla messa solenne ed al canto dell' inno ambrosiano.

Terminata la funzione, la Guardia nazionale e la Regia truppa sfilavano dinanzi le Autorità, seguite dagli alunni delle Scuole elementari, militarmente ordinati.

Dopo il *defilè*, tutte le Autorità, e numerosi cittadini raccoglievansi nell' aula massima del Municipio, ove, a cura della Giunta di vigilanza pegli Istituti industriali e professionali, solennemente inauguravasi la nuova Scuola di nautica, istituita in Chioggia dal Regio Decreto 27 febbraio 1867.

Il presidente della Giunta di vigilanza Nicolò dott. Scarpa apriva la patria solennità ed inaugurava l' apertura della Scuola con breve ed appropriato discorso, in cui, accennato che la solennità seguiva in giorno di faustissima ricorrenza, e, per conseguenza, di lietissimo auspicio per la nuova Scuola, indicava l' importanza dell' istituzione inaugurata, i vantaggi che potrebbe averne il paese, il danno che ne seguirebbe per la nostra navigazione marittima, ove non si volessero abbandonare le vecchie tradizioni, e conchiudendo, che sarebbe omai da ascriversi a colpa del paese e non del Governo, se la nuova Scuola di nautica avesse a riuscire sterile di utili risultamenti per la nostra navigazione e pel nostro commercio.

Dopo il presidente della Giunta di vigilanza, prendeva la parola il professore di attrezzatura e manovra navale, sig. Alessandro Mancini, e con un dotto e forbito discorso, meritamente applaudito, enumerava le principali scoperte, che fecero, nel corso dei tempi, progredire la navigazione marittima, accennava i difetti che ancora inceppavano il suo avanzamento, e descriveva a larghi tratti la storia dei progressi e delle vicende cui soggiacquero i varii insegnamenti, che dovranno impartirsi dalla nuova Scuola di nautica.

Nella sera, seguiva l'illuminazione della pubblica piazza, che fino a tarda notte era ingombrata da numeroso concorso di cittadini festanti.

In tal guisa, la città di Chioggia voleva esternare, ancora una volta, con libera espansione dell' animo, i proprii sentimenti di amore e di affetto verso l' augusto Monarca, che guida i nuovi destini d' Italia; sentimenti che questo Municipio, interprete del paese, ripeteva all' amatissimo Re, quando, facendo eco al generale entusiasmo, suscitato nella Nazione dai prossimi sponsali di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita, innalzava il seguente indirizzo di felicitazioni:

Sire!

Chioggia ancora, nelle gioie domestiche dell' augusta Vostra Famiglia, scorge le gioie dell' intera Nazione, ed un lieto auspicio di felice avvenire per la patria comune italiana.

Nel fausto connubio di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita, Chioggia, come tutte le altre città consorelle d' Italia, vede perpetuarsi l'eroica schiera dei forti e valorosi, che, dall' origine della dinastia di Savoia, conservarono l' onore italiano e prepararono l' unità, l' indipendenza e la libertà della patria.

Sire! Accogliete le più liete felicitazioni di Chioggia ed il sincero ossequio d' una città, che non fu mai l' ultima per amore all' Italia, e per incrollabile affetto alla Vostra Reale Persona ed alla Vostra Dinastia.

A. Naccari, *Sindaco.*
Gli Assessori,
C. Vianelli.
N. Scarpa.
F. Nordio.
F. Vianelli.

Senato del regno. — *Tornata del 14 marzo.*

Presidenza: Casati.

La seduta ha principio alle ore 3 pom. con le consuete formalità.

Si accordano alcuni congedi.

Manzoni T. (segretario) legge un sunto di petizioni e riferisce alcuni omaggi.

Presidente annunzia che oggi conviene procedere di nuovo alla nomina d' un segretario.

De Filippo (ministro di grazia e giustizia), rispondendo all' interpellanza fatta l' altro ieri dal senatore Chiesi, intorno ai danneggiati politici modenesi, dice che lo stadio della questione è questo. Il guardasigilli Tecchio nominò una Commissione affinchè preparasse un progetto di legge, ma la Commissione non compì peranco i suoi studii. Però quel lavoro sarà compiuto fra breve e subito il Senato ne sarà informato.

Chiesi ringrazia il ministro delle spiegazioni che si compiacque di dargli.

Poggi chiede al ministro guardasigilli perchè non sia ancora stata fatta l' unificazione legislativa e giudiziaria del Veneto.

De Filippo (ministro di grazia e giustizia) risponde che, fino a tanto che non sieno pronti i lavori della Commissione incaricata della riforma giudiziaria del Regno, non sarà possibile il pren-

dere nessuna risoluzione su quanto chiese il senatora Poggi. Spera però che fra un mese o due quei progetti di legge sieno pronti, e che possano essere presentati al Parlamento.

Poggi prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Chiesi (segretario) fa l'appello nominale.

Pres. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo per l'esercizio 1868. Leggerò quindi le tabelle del bilancio della marina.

I 45 capitoli del bilancio della marina sono approvati, senza discussione di sorta.

Si passa all'esame del bilancio del Ministero della guerra.

Chiesi, citando quanto già disse sull'esercito il senatore De Gori nella sua dotta e forbita relazione, parla a lungo in lode dell'esercito, che dice essere uno dei primi fattori dell'unità italiana.

Menabrea (presidente del Consiglio) ringrazia i senatori Chiesi e De Gori degli elogii che tributarono all'esercito a voce e per iscritto.

Poggi, prendendo la parola sul capitolo 24, *Spese di giustizia criminale militare*, sollecita il ministro della guerra a presentare il Codice penale militare.

Menabrea (presidente del Consiglio), non essendovi in Senato il ministro della guerra, risponde che il Codice penale militare sarà fra breve presentato, e che, se non lo fu già, ciò si deve attribuire a circostanze straordinarie.

Chiesi prende la parola sul capitolo 26, *Paghe di aspettativa agli ufficiali*, e deplora che, secondo le vigenti leggi, gli ufficiali in aspettativa per motivi di famiglia, debbano perdere il diritto all'anzianità ed all'avanzamento. Prega pertanto il ministro a vedere se non sia il caso di studiare come si possa modificare quel punto della nostra legislazione militare.

Menabrea (presidente del Consiglio) risponde al senatore Chiesi, che la quistione da lui accennata è tale, che merita studio, e che perciò terrà conto delle osservazioni che volle fare.

Chiesi è sodisfatto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

I 44 capitoli del bilancio del Ministero della guerra sono approvati.

Si passa all'esame del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Amari prof. *M.* chiede la parola sul capitolo 19, *Biblioteche nazionali non attinenti ad Università (Materiale)*, e tanto a nome suo, quanto a nome di altri professori e studiosi, deplora che nella Biblioteca nazionale di Firenze manchino molte opere moderne. Prega quindi il ministro a voler far sì che nel nuovo bilancio sia aumentata alquanto la dotazione di quella Biblioteca.

Broglio (ministro dell'istruzione pubblica) dice che il prof. Amari ha ragioni da vendere, e che nell'anno venturo egli procurerà di rimediare alla deficienza giustamente lamentata, sia con l'assegnare qualche somma nuova, oppure col fare qualche trapasso di somma.

I 57 capitoli del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica sono approvati.

Si passa all'esame del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Roncalli, prendendo la parola sul capitolo 6, *Razze equine*, fa alcune osservazioni sui tentativi fatti per migliorare tali razze, e deplora che non abbiano dato i risultati che se ne speravano.

Broglio (ministro di agricoltura) risponde che la questione del miglioramento delle razze equine è sempre pendente.

Mamiani, parlando sul capitolo 14, *Insegnamento industriale e professionale*, fa notare l'utilità e l'importanza di tale insegnamento, ed osserva come sia poco conveniente che gl'Istituti, nei quali s'impartisce tale insegnamento, si trovino a dipendere, gli uni dal Dicastero dell'istruzione pubblica, e gli altri da quello di agricoltura e commercio. Una riforma è necessaria, e sarà tanto più facile il compierla ora che, quei due Ministeri sono retti da una stessa persona. L'oratore prende quindi a parlare del progetto di legge, già votato dal Senato, sull'istruzione che francesemente dicesi *secondaria*, e degl'Istituti tecnici superiori di Firenze, Torino e Milano. Crede poi utilissime le scuole pratiche in qualche officina, dove i nostri operai possano apprendere ad essere valenti.

Broglio (ministro) fa plauso alle belle parole dette dall'on. senatore Mamiani, ma non crede che questo sia il momento più opportuno per discutere su tale argomento. È necessario, dice l'autore, che gl'Italiani progrediscano nelle industrie, affinchè possano riguadagnare il tempo perduto per colpa dei Governi passati; ma non crede che la questione sia semplicizzata dal fatto, che una sola persona regge due Dicasteri.

Mamiani ringrazia il ministro delle date spiegazioni, e propone che almeno si nomini una Commissione di varii membri dei due Dicasteri, per dare uniformità all'insegnamento industriale e professionale.

Pasini raccomanda al Governo di favorire la *Scuola superiore di commercio*, che si fonderà in Venezia per iniziativa di quel Municipio.

I 36 capitoli del bilancio d'agricoltura, industria e commercio sono approvati.

Presidente fa fare lo spoglio della votazione per la nomina del segretario, e riesce eletto a quel posto il senatore Beretta.

Bertolè-Viale (ministro della guerra) presenta un progetto di legge concernente gli uffiziali superiori dell'esercito.

Si fa l'appello nominale per procedere alla votazione del bilancio passivo:

Risultato della votazione:

Votanti 70 — Favorevoli 67 — Contrarii 3.

Il Senato approva.

La seduta è sciolta alle ore 6 pomeridiane.

Lunedì, 16, il Senato si riunirà alle ore 2 pomeridiane in Alta Corte di giustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 14 marzo.*

Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 e mezzo, colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Presidente annunzia che nella votazione d'ieri per la nomina della Commissione d'inchiesta, ottennero maggiori voti gli onorevoli Seismit-Doda (176) e Cordova (174).

Si procede al ballottaggio fra gli onorevoli Messedaglia, Sella, Lampertico, Rossi, Lualdi, Crispi, Minghetti e Semenza, i quali ottennero maggior numero di voti.

Maurogonato e *Righi* presentano due relazioni.

Morpurgo riferisce sull'elezione avvenuta nel collegio di Reggio di Calabria, in persona dell'onorevole Mellissari.

Mellissari presta giuramento.

D'Ondes Reggio svolge il seguente ordine del giorno, da lui presentato in unione all'onorevole Salvago:

« La Camera delibera discutere contemporaneamente le leggi d'imposta e dei varii rami amministrativi, destinando alcuni giorni della settimana alle une, ed alcuni alle altre. »

Bargoni svolge l'ordine del giorno da lui presentato in unione ai deputati Mordini, Cadolini ed altri, e che suona così:

« La Camera, riserbandosi di deliberare, prima della votazione definitiva sulla legge del macinato, sopra gli altri provvedimenti finanziarii di cui trovasse opportuna la contemporanea votazione mediante unico progetto di legge, passa alla discussione della legge medesima e del sistema finanziario del Ministero. »

Combatte la questione sospensiva, perchè teme ch'essa possa avere una portata maggiore di quella che si aspettano gli autori.

Non vuole che si dica che la Camera, piuttosto che discutere la prima legge d'imposta che le si presenta davanti, ha preferito di lasciare il Governo nell'imbarazzo.

Riconosce essere tempo d'occuparsi di economie e di nuove imposizioni.

Non ammette che si possa dire: persuadiamo il paese che vogliamo fare tutte le economie possibili, e poi facciamogli pagare nuove tasse.

Dichiara che non bisogna fare riforme pel solo scopo di fare economie; bisogna semplificare e riformare le Amministrazioni, per migliorarle; ed allora le economie verranno da sè *(bene)*, perchè altrimenti noi non faremmo che gittare il disordine nelle Amministrazioni.

Corrobora questa tesi col combattere l'opinione emessa da taluno, che bisogna, per ciò che riguarda il Ministero di grazia e giustizia, aumentare la sfera d'azione e l'autorità dei giudici dei Tribunali inferiori. Ciò non sarebbe possibile, che a patto di migliorare la posizione ed aumentare lo stipendio a quei funzionarii, e trarli da quella posizione che spaventa tanti eletti ingegni, e fa sì ch'essi si allontanino dalla carriera della magistratura. *(Bene.)*

L'oratore termina raccomandando caldamente il proprio ordine del giorno, ma fa pure adesione a quello presentato dall'on. Minghetti, ed esprime la speranza che la Camera vorrà accettarlo come l'espressione vera del desiderio e della volontà del Parlamento, di fare serie economie.

Ferrari svolge un ordine del giorno da lui presentato, e ch'è del seguente tenore:

« La Camera, convinta della necessità di riordinare tutti i provvedimenti finanziarii ed amministrativi richiesti dalle condizioni in cui versa il paese;

« Salvo a deliberarne, quando, consultata, si debba passare alla discussione degli articoli del progetto di legge, passa all'ordine del giorno. »

Cambray-Digny (ministro) esamina i varii ordini del giorno presentati sulla questione sospensiva, e dichiara che respinge la questione pregiudiziale sotto qualunque aspetto la si presenti. Dice che sarebbe disposto di accettare tanto l'ordine del giorno Minghetti, quanto quello dell'on. Bargoni.

Non è sicuro di potere giungere a 100 milioni di economie, perchè non potè ancora fare esatti calcoli in proposito, ma crede che le economie non andranno molto lontane da questa somma. Un'altra riserva fa il ministro sul tempo chiesto per presentare queste proposte di economie e vorrebbe che l'on. Minghetti, anzichè un mese di tempo, gli lasciasse, come tempo utile, la fine di aprile.

Accetta pure l'ordine del giorno Bargoni, e sarebbe lieto che la tassa sulle entrate venisse discussa immediatamente dopo quella del macinato.

Civinini dichiara di ritirare il suo ordine del giorno puro e semplice.

Siccome nella votazione devono avere la preferenza le proposte sospensive, così si principiò col metterle a partito.

Nasce una lunga discussione per sapere quale ordine del giorno debba avere la preferenza. A questa discussione prendono parte il presidente e gli on. Ara, Crispi, Ferraris ed altri.

Ferraris intende che la sua proposta sia pregiudiziale anche sulla questione sospensiva. Essa dovrebb'essere decisa prima di procedere alla discussione degli articoli.

Cambray-Digny accetta soltanto gli ordini del giorno Minghetti e Bargoni, e quindi respinge ora la nuova proposta Ferraris.

Fu sopra di essa chiesto l'appello nominale.

Salaris dichiara di ritirare la sua firma dalla domanda d'appello nominale, perch'egli intendeva chiederlo soltanto per l'ordine del giorno Crispi e non per quello del deputato Ferraris.

Presid. Dichiara che resta bene inteso che, dopo la votazione, si passerà alla discussione del macinato, salvo a decidere la questione sospensiva al momento della discussione degli articoli.

L'ordine del giorno Ferraris non è approvato.

Si procede all'appello nominale sull'ordine del giorno Crispi ch'è del seguente tenore:

« La Camera ritenendo che prima di votare l'imposta sul macinato si compiano tutte le riforme che conducano alla diminuzione delle spese ed all'aumento delle entrate, rimanda la discussione della presente legge dopo le riforme organiche e passa all'ordine del giorno. »

Risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	316
Risposero *Sì*	103
Risposero *No*	213
Si astennero	2

La Camera respinge l'ordine del giorno Crispi.

Essa respinge poi quello dell'on. Mazziotti ed approva invece quello degli on. Minghetti, Bonfadini, Lampertico ed altri ch'è del seguente tenore:

« La Camera invita il Ministero a presentare entro il mese d'aprile un progetto di legge inteso a riformare le leggi esistenti e modificare le tasse vigenti in guisa da produrre nel bilancio 69 dirimpetto a quello del 68 fra economie e aumenti di entrate un vantaggio di 100 milioni; e passa alla discussione della legge sul macinato. »

Essa approva pure quello degli on. Bargoni, Mordini ed altri, e respinge quello dell'on. D'Ondes Reggio.

Si procede alla discussione della legge sul macinato.

Pres. dà lettura dell'elenco dei deputati iscritti per parlare sopra questa legge. La parola spetta per primo al deputato Ferrari.

Ferrari combatte vivamente la tassa sul macinato. Rammenta che nell'Italia meridionale nel 1848 e nel 1860 la prima promessa fatta alle popolazioni fu quella dell'abolizione di questa tassa. In questa Camera vi sono i ministri i quali fecero queste promesse, gli on. Cordova e Crispi. Rammenta poi che la presente Dinastia si presentò a quelle popolazioni con questa promessa sulle labbra.

Ricorda che il ministro ci minacciò del fallimento e disse che gettava sul capo dei deputati riottosi le responsabilità di tanta sventura, ma aggiunge che accetta questa specie di sfida, persuaso che la rovina d'Italia non verrà certamente dai suoi banchi.

Entra poi a combattere la tassa del macinato, dimostrando la gravosa e dannosa e cita degli esempi storici per provare questa sua tesi. Dimostra poi quale portata ha a suo credere la parola *fallimento* e come essa significhi rovina e disastro completi. Però accetta la discussione sopra questo terreno.

Ricorre alla storia per dimostrare quali furono le cause del fallimento dei diversi Stati; esamina pure quanto fu fatto da noi, dallo Stato e dalla nazione per provare che la responsabilità di un fallimento non ricadrebbe sulla opposizione, ma sul Governo.

Parlando dell'operato del potere esecutivo, dirige severi rimproveri al ministro Scialoia, ma lo fa con tale vivacità di termini, che il presidente è obbligato a ricordargli non essere conveniente di parlare in tale modo di una persona che non è presente e non può difendersi.

L'oratore passa in rivista quanto dal 1860 in poi fecero i diversi ministri delle finanze, e trova che furono essi la causa di tutti i disordini.

Esamina pure i servizii amministrativi dei diversi Ministeri, e ripete, a questo proposito, molti degli argomenti addotti nel discorso da lui pronunziato giorni or sono.

Stante l'ora tarda, il seguito del suo discorso è rimesso a dopodomani.

Domani seduta segreta alle 9 e pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

L'*Italie* annunzia che furono nominati senatori, i sig. Baldacchini, Chiavarina, Cianciafara, Devincenzi, Greppi, Griffoli, Manelli, Mischi, Cossilla, Panizzi, Pepoli, Pettinengo, Ruschi, Tonello.

Leggesi nel *Giornale di Napoli* in data del 12:

Le LL. AA. RR. Il duca e la duchessa di Aosta giunsero ieri sera, come già avevamo annunciato, verso le 6 1|2 p. m. Alla stazione furono accolte da gran numero di popolani, malgrado che esse avessero anticipatamente rinunziato ad ogni ricevimento. Ma i buoni popolani della sezione Mercato accompagnarono la carrozza delle AA. LL. rischiarando la via, che fu percorsa dalla stazione alla reggia, con fiaccole e con fuochi di bengala. Questa spontanea accoglienza fu molto gradita dalle AA. LL., le quali nello scarrozzare, manifestarono alla folla il loro aggradimento con cortesi e simpatici saluti.

Un uffiziale della Guardia nazionale propone nella *Nazione* che, ad imitazione dell'esercito il quale ha stabilito di offrire una spada d'onore a S. A. R. il Principe Umberto mediante la soscrizione del centesimo per ogni soldato, ciascuno ufficiale della Guardia nazionale del Regno versi una lira per fare l'acquisto di un gioiello da offrire a S. A. R. la Principessa Margherita in segno di omaggio e di esultanza generale per le auguste sue nozze col Principe erede della Corona d'Italia; e tale dono le sia presentato nella circostanza stessa in cui verrà presentata a Sua Altezza il Principe la spada suddetta. Crediamo che tale proposta sarà accettata con piacere in tutto il Regno.

L'*Italia Militare* annunziò in questi ultimi giorni, che il Ministero della guerra aveva ordinato la convocazione dei Consigli di reclutamento nelle Provincie venete, onde procedere alle necessarie operazioni per completare il contingente del 1846, che le suddette Provincie dovevano dare all'esercito. Trattasi d'una semplice misura amministrativa, che non aumenterà neppur d'un solo uomo l'effettivo del nostro esercito. Si può vedere ogni giorno i numerosi soldati che vengono rimandati alle loro case, a misura che le nuove reclute vengono a riempire i quadri de' differenti corpi, il cui effettivo è, per ora, ridotto allo stretto piede di pace. Così la *Correspondance Italienne*,

---

Scrivono da Roma al *Corriere Italiano* e riferiamo colle debite riserve:

« In seguito ad ordini giunti da Parigi, l'Intendenza militare francese ha disdette tutte le Commissioni che erano state date in paese nella previsione d'un lungo soggiorno del corpo di spedizione.

« A Civitavecchia si dice che prima di maggio non vi sarà più un soldato francese; e qui in Roma corre con grande insistenza la voce che fra l'Italia e la Francia siasi concluso un nuovo trattato, meno assoluto, e quindi più favorevole al principio nazionale della Convenzione di settembre.

« Si aggiunge che il Governo pontificio abbia già avuta comunicazione ufficiale del trattato con invito ad aderirvi.

« L'annunzio avrebbe prodotto grande sgomento in Vaticano; quanto all'invito per l'adesione, il Cardinale Antonelli risponderà con una protesta come nel 1864. »

La *Liberté* riporta l'articolo del *Siècle* sulla disumazione delle ceneri di Manin, e sulla loro consegna alla Commissione italiana alla frontiera, invece che a Parigi ed aggiunge: « Fra qualche anno il lettore che leggerà ciò nella *Storia del secondo Impero*, non crederà ai proprii occhi. »

L'invito seguente viene comunicato all'*Osservatore Triestino*: Diversi cittadini italiani avendo ideato di presentare (a mezzo d'una deputazione da nominarsi a suo tempo dai contribuenti) un Album a S. A. R. Principe Umberto, nell'occasione delle sue nozze, s'invitano quei signori concittadini che volessero prendervi parte, a rivolgersi ai sottonominati che s'incaricano di ricevere le volontarie offerte.

Rosario Currò — Cesare Errera — Giacomo Fano
Angelo Motta — Alberto Tanzi.

Si era sparsa la voce che l'Inghilterra aveva assicurato del suo concorso il Santo Padre, e che lord Clarendon era stato quello che aveva fatto pel Governo inglese questa assicurazione. La cosa era poco probabile in quanto che non vi sono tra lord Clarendon e il Gabinetto *tory* tali rapporti, da poter ritenere che il primo possa essere il rappresentante del suo Governo. La *Correspondance italienne* dice che queste non sono che invenzioni, che si spargono ad arte ogni volta che la Francia si mostra disposta a prendere qualche determinazione favorevole ai proprii interessi del pari che a quelli dell'Italia, per ispaventarla collo spettro dell'influenza inglese o prussiana, pronta a sostituirsi alla sua a Roma.

Un giornale aveva detto che il viaggio del Principe Napoleone a Berlino avev impensierito i circoli politici dell'Austria e che il Gabinetto di Firenze ne aveva chiesto informazioni a Parigi, ove si sarebbe risposto che quel viaggio non aveva scopi politici. La *Correspondance Italienne* nega la risposta, perchè il Gabinetto di Firenze non si è mai pensato di far domande in proposito.

La dissoluzione del Senato e del Consiglio dei borghesi di Francoforte, ebbe luogo il primo marzo nella sala del Senato di questa città libera. Con questi due Corpi scompariscono le ultime vestigia dell'indipendenza di Francoforte. I consiglieri e i senatori si sono separati acclamando tre volte la « *città libera* », ed hanno rifiutato l'invito del governatore prussiano, di esser presenti alla riunione della nuova Assemblea, istituita sotto gli auspicii della Prussia.

Il dispaccio dell'*Agenzia Havas* che annuncia la fame in Algeria, dice che furono denunciati alla giustizia *casi d'antropofagia!*

La *Turquie* annunzia che il Principe di Galles si recherà nel prossimo agosto a Costantinopoli, per restituire al Sultano la visita da esso fatta, l'anno scorso, alla Regina d'Inghilterra.

Parigi 12 marzo.

La *Gazette de France* riferisce che il generale Goyon è partito alla volta di Tolosa.

Pest 12 marzo.

Un foglio ungherese annunzia che la consorte del Re Francesco II di Napoli è aspettata alla Corte di Buda, presso S. M. l'Imperatrice Elisabetta.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 14. — Il Principe Napoleone lascierà Dresda il 17 per recarsi ad Essen. Dicesi che il Principe ritornerà fra breve a Berlino.

Bucarest 14. In seguito alle condizioni onerose del progetto di ferrovia presentato dagli imprenditori prussiani, prevedesi che la concessione incontrerà alla Camera gravi difficoltà, potendo anche provocare lo scioglimento della Camera o il ritiro del Ministero. I deputati dell'opposizione presentarono un progetto molto severo contro gli Israeliti. Il Ministero ricusò di appoggiarlo.

Washington 13. — Il Senato ha ordinato a Johnson di presentare la sua risposta agli articoli d'accusa pel 23 corrente al più tardi. La Corte del Senato fu aggiornata al 23. L'avvocato generale Stimbery, i giudici Nelson, Blak, i generali Curtis, Evert comparvero come testimonii in favore di Johnson.

FATTI DIVERSI.

Casa di Dante Allighieri. — Il Consiglio comunale di Firenze, nell'adunanza del 10 corrente che fu presieduta dal nuovo Sindaco marchese Lorenzo Ginori-Lisci, senatore del Regno, sopra proposta della Giunta:

Ritenuto essere provato che le due case una posta a San Martino in faccia alla Torre della Castagna ed alla via in antico dei Bacchetti, ora dei Magazzini; l'altra che le è attigua a sinistra, prospiciente in parte sulla via detta Ricciarda, e in parte su quella di S. Margherita, formassero l'abitazione di Dante Allighieri;

Ritenuto che tutto quanto risguarda il divino poeta dev'essere sacro agl'Italiani ed a Firenze specialmente;

Deliberava che la Giunta fosse incaricata di trattare l'acquisto delle due case per restituirle possibilmente nel loro pristino stato, offrendo agli attuali possessori una conveniente indennità.

Avuto riguardo poi che la Torre della Castagna situata in faccia alla prima di dette case è monumento singolarissimo della storia patria, per essere stata all'epoca di Dante la prima sede del Governo libero della città di Firenze;

Il Consiglio incaricava la Giunta di procurare che detta Torre venisse conservata nella sua integrità e riparata con opportuni ristauri.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 13 marzo.	del 14 marzo.
Rendita	52 50	52 62
Oro	22 78	22 70
Londra 3 mesi	28 55	28 57
Francia 3 mesi	113 50	113 50
Parigi 14 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 57	69 65
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	46 —	46 15
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	122 —	121 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	373 —	375 —
» Romane	— —	44 —
Obbligazioni »	93 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele	— —	35 —
Cambio sull'Italia	12 1/4	12 1/4
Vienna 14 marzo.		
Cambio su Londra	116 35	116 30
Londra 14 marzo.		
Consolidato inglese	— —	93 1/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 14 marzo.

	del 13 marzo.	del 14 marzo.
Metalliche al 5 %	57 80	57 55
Dette inter. mag. e novemb.	58 60	58 30
Prestito 1854 al 5 %	65 10	65 10
Prestito 1860	82 90	82 60
Azioni della Banca naz. austr.	708 —	712 —
Azioni dell'Istit. di credito	187 80	187 80
Londra	116 35	116 40
Argento	114 35	114 35
Zecchini imp. austr.	5 54	5 54
Il da 20 franchi	9 30	9 31

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 15 marzo.

Ieri è arrivato da Pesaro, il pielego ital. *Divina Provvidenza*, patr. Sponza, con zolfo, all'ord.; ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri.

In questa settimana a Parigi, i valori si tennero sostenutissimi, e la preoccupazione maggiore della Borsa sta ora ad indovinare quale abbia ad essere il prezzo, cui verrà emesso il Prestito nuovo, che si ritiene, invece che di 440, sarà di 462 milioni. Altri dicono che a questo abbia ad essere aggiunta la creazione di 3 milioni di rendita per le obbligazioni messicane per indennizzo agli esborsi passati. A quella Borsa, anche la Rendita italiana raggiunse la cifra di 46, benchè fosse corsa la voce di nuove tasse, o di carta per pagamenti degl'interessi. La settimana però è stata insignificante dal lato della speculazione, nè presentò cosa alcuna di notevole, se non una generale fermezza in tutti i valori, e ciò trovasi giusto e conveniente, perchè, al punto di emettere un Prestito, si debbono dare le maggiori assicurazioni sulla pacifica situazione dell'Europa. In mezzo a tutto ciò, la speculazione non si è data ancora ad imprese industriali e di commercio, come da per tutto.

Borsa. — La nostra Borsa non fu molto attiva; seguiva però sempre i mercati maggiori nella Rendita ital., che pagava da 45 1/4 a 45 1/2 in effettivo, 52 : 70 a 53 per buoni, i quali cambiavansi da 87 1/2 ad 87 3/4, per cui lire 100 in buoni, ottennero f. 35 : 80 effettivi. Il Prestito 1854 si tenne a 58; il veneto a 66 quel timbrato; il 1865 austro-franco da fr. 352 a fr. 353; il 1866 a 75 in carta cogl'interessi. Le Banconote austr. da 88 ad 88 3/4 perchè mancanti. Invariato lo sconto, con ricerca della carta primaria; le valute d'oro scapitavano da 3 : 80 a 4 per %; il da 20 franchi a f. 8 : 16 a 16 1/2, e lire 22 : 85 per buoni. Si chiuse con pochi affari.

Granaglie. — I prezzi non variavano punto; le transazioni furono insignificanti e di solo consumo; i frumenti si pagavano a Padova a lire 100. I frumentoni un poco più deboli; il riso fermo, ma senza esportazione.

Olii. — Pochissimi affari vennero fatti negli olii, e quasi per solo consumo; di Bari a d.i 265, sconto 6 ad 8 per %, ed in quei di Dalmazia a f. 36. I prezzi si tengono fermi per quelli di cotone a f. 24 1/2 anche viaggianti di Londra, perchè così in Inghilterra bene tenuti, e forse di consenso agli aumenti nuovi in quelli di oliva. Olio di Dalmazia si pagava ancora a lire 170 ital. al quint., e di Molfetta a lire 180. Il petrolio soltanto venne più richiesto da f. 12 a f. 12 1/2 con qualche domanda, per cui molto opportune arrivavano oggi casse 2000 dall'America, sbarcatesi a Catania per infortunio marittimo.

Salumi. — Minori affari si potevano conchiudere nel baccalà, che nella primaria qualità trova buoni collocamenti, per cui ancora le sorti inferiori potevansi al consumo ben sostenere. Le arringhe ebbero molte domande, e finivano in prime mani, restando poche al consumo, che d'ordinario va a finire solo col mese di luglio. Invariati gli altri salumi.

Coloniali. — Calma anche maggiore, che la settimana antecedente manifestasi nei coloniali, e quantunque non si dicano nuovi prezzi, tanto negli zuccheri che nei caffè, la disposizione sembra maggiore al ribasso.

Vini. — Arrivi di qualche conto avemmo specialmente dalla Dalmazia, ma nessuna domanda ne risulta dall'interno, per cui poche vendite si potevano conseguire, ed i prezzi, in relazione alle qualità, si possono calcolare dalle lire 50 a lire 60 ital. daziati, per bigoncio, ma anche in questi, con pochi affari.

Generi diversi. — Non variavano di prezzo i carboni, le pelli, le ghise, i ferri, gli spiriti, le frutta, di cui le transazioni non presentavano alcuna varietà importante. Anche i legnami si ottengono con facilitazioni per gli acquisitori, perchè le domande continuano di poco conto, ed abbondante e bene assortito è ognora il deposito. La canapa mantiene la sua importanza per la esportazione, e forse maggiore, dacchè maggiore se ne faceva la ricerca per Inghilterra, e quasi si esaurivano i depositi all'interno, cogli acquisti, che hanno potuto talora raggiugnere le bavare 60. Nei filati di cotone e nelle manifatture, gli affari si reggono inalterati, nè punto risentivano modificazione dagli andamenti di Liverpool o di Alessandria, ove sono leggiermente ribassati. Le industrie mantengono costante attività, massime per le conterie per le quali si studiano dai fabbricatori perfezioni ed economie.

Este 14 marzo.

GENERI		Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore		89.87	91.59
» mercantile di nuovo raccolto		86.42	89.01
Formentone	pignoletto	51.85	53.57
	gialloncino, napoletano	46.66	48.38
Avena	pronti	27.65	28.51
	aspetta	—.—	—.—
Segala		—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d'oro al corso di piazza.

BORSA DI VENEZIA.

Il 14 marzo non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 14 marzo.

Albergo l'Europa. — Quagliotti Alessandro, - Rohe J. A., ambi romani, - Sewall J. B., - Metz Giuseppe J., ambi con moglie, - Gamble C., - Miss Gamble, - Barnard H. D., - Miss Douglas A. D., tutti sei amer., tutti poss.

Albergo Vittoria. — Karoly, contessa, da Conegliano, - Bell T., da Lucerna, - Herrick R. P., con famiglia, - Robinson C. P., - Robinson H. H., - Bagg M. D., - Churchill G. C., - Graeff J. E., - Mac Ilvaine G. D., tutti sette dall'America, - Abbott William, da Londra, tutti poss.

Albergo la Luna. — Dumont, da Parigi, - Sprague, da Londra, - Atreskoff, da Pietroburgo, tutti tre propr. — Dal Negra, da Vicenza, - Visentini F., da Verona, ambi con famiglia, - Gibini, da Orte, con moglie, - Albertini, con moglie, - Gasperi, dottore, ambi da Verona, - Casartelli G., da Como, - Colombini T., da Livorno, tutti sei poss. — Ventra F., da Torino, - Zanettini P., da Bologna, ambi negoz.

Albergo alla Pensione Svizzera. — Bernard, da Londra, con famiglia. — Brann Enrico, - Brann Carlo, - Brann Edoardo, tutti tre dalla Francia. — Ersky, baronessa.

Albergo alla Città di Monaco. — Köller T., con moglie, - Philipp Jaffe, dott., ambi poss. pruss. — Wilhelm E., dott. vienn., con moglie.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pom; — ore 9 : 20 pom.

Partenze per Verona: ore 6 : 35 pom. — *Arrivo:* ore 10 : 09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6 . 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom. — *Arrivi:* ore 8 : 22 ant.; — ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10 : 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5 : 30 ant.; — ore 3 : 55 pom.

Partenze per Udine: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom. *Arrivi:* ore 9 : 50 ant.; — ore 8 : 41 pom

REGIO LOTTO.

Estrazione del 14 marzo 1868.

VENEZIA . 68 — 39 — 64 — 6 — 44

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 16 marzo, ore 12, m. 8, s. 39, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 14 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 767 . 86	mm. 765 . 25	mm. 763 . 99
Temperatura (0° C.i) Asciut.	8° . 3	11° . 5	9° . 7
Temperatura (0° C.i) Bagn.	6° . 5	7° . 8	7° . 6
Tensione del vapore	mm. 6 . 17	mm. 5 . 69	mm. 6 . 54
Umidità relativa.	75° . 0	56° . 0	73° . 0
Direzione e forza del vento	E. N. E.2	E.2	E.3
Stato del cielo.	Sereno	Quasi sereno	Sereno
Ozono.	7	7	6
Acqua cadente.	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 14 marzo alle 6 ant. del 15.

Temp. mass. . . . 13 . 8
minim. . . . 6 . 6

Età della luna giorni 20.

Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 14 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò al Nord della Penisola, dove le pressioni sono alte; il cielo è sereno, il mare è grosso in Sicilia ed in Sardegna; spira forte il vento di Levante.

Anche all'Ovest d'Europa, il barometro s'innalzò fortemente.

La stagione è temporalesca.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 16 marzo, assumerà il servizio l'11.a Compagnia, del 2.o Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Domenica 15 marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L'Africana*, del M.o Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Le pecorelle smarrite.* Con farsa. — Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Soci. — *L'ultima promozione dell'Imperatore Napoleone I. sul campo di battaglia a Waterloo.* — Indi avrà luogo la 1.a rappresentazione della parodia in 3 atti, prosa e musica, del maestro E. Delusi di Genova, intitolata: *L'Africana.* — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Orbelisa e Lauval alla selva incantata.* Con ballo. — Alle ore 7.

PORTATA.

Il 5 marzo. Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Lombardich G., con 1 col. strutto, 49 col. carta, 2 bar. smeriglio, 78 col. stoppa, 50 col. sommacco, 12 col. conterie, 5 col. canape, 3 bot. grasso, 25 bot. olio, 2 col. cera lavor., 46 col. conterie, 90 sac. riso, 37 maz. cerchi di ferro, 4 bar. olio laur, 1 bar. olio ric., 2 col. burro ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 3 col. conterie e corone di cocco, 2 col. pelli, 14 col. carta, 1 col. conterie, 8 col. farina gialla, 1 col. stoppa, 1 col. ferramenta, 13 col. formaggio, 1 cas. vino, 101 col. frutti, 86 col. verdura ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, cap. Giurovich V., con 1 sac. fava, 200 risme carta, 21 col. formaggio, 3 col. strutto, 1 col. tessuti di cotone, 40 col. arringhe, 13 col. stoppa, 2 cas. berrette, 9 bar. burro, 3 col. panni tinti, 30 bar. fichi secc., 1 cas. cera lavor., 2 col. conterie, 4 col. canape, 4 cas. carta, 3 col. uva sec., 4 col. frutti freschi, 1 col. vetrami, 86 col. verdura ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, cap. Sopranich A., con 5 bot. sego, 2 col. canape, 72 col. carta, 3 bot. olio ric., 14 cas. amito, 60 col. baccalà, 41 col. conterie, 1 bot. vino, 1 cas. presciutti, 2 col. burro, 2 bal. radice ed altre merci div.

Per *Cesenatico*, bragozzo ital. *San Francesco Saverio*, patr. Naccari M., con 2800 tavole ab. in sorte, 20 quintali pece nera in mast.

Per *Traù*, pielego austr. *Generoso Santo*, patr. Petrich G., con 1500 pietre cotte.

Il 6 marzo. Arrivati:

Da *Cittavecchia*, pielego austr. *S. Gaetano*, patr. Moricich N., con 1 part. corteccia di pino, 1 detta vetro rotto, 1 detta legna da fuoco, all' ord.

Da *S. Pietro di Brazza*, pielego austr. *Madonna di Dol*, patr. Vrancovich G., con 16 col. vino com., 6 col. olio d'oliva, all' ord.

Da *Alessandria*, brig. ital. *Mater*, cap. Vianello G., con 140 tonn. natrone alla rinf., racc. all' ord.

Da *Malta e Catania*, brig. ital. *Emma*, cap. Lettis F., con 14 col. cotonina, 1 col. pelli squame, da Malta; — 1 part. zolfo alla rinf., e 850 sac. detto, 3 col. vino, 1 part. scope, da Catania, racc. a Fontana F.

Da *Ancona*, pielego ital. *S. Spiridione*, patr. Barolini G., con 1 part. pietra da gesso, all' ord.

Da *Bari*, pielego ital. *Carmelo*, patr. Morisco G., con 12 bot. olio, 8 col. mandorle, 1 cesta paste da minestra, 5 bar. vetro rotto, 20 fasci scevero, 75 bal. stracci ed 1 part. detti alla rinf., racc. a Colauto, Sforza ed altri.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, cap. Mallulich S., con 5 col. manifatt., 58 col. frutti, 3 col. formaggio, 15 col. zucchero, 3 col. carta, 4 col. vallonea, 2 col. caffè, 20 col. birra, 21 pez. legno santo e bosso, 50 col. agrumi, 2 col. olio, 2 cas. sapone, 31 col. farina, 13 col. cinabro ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Verona G., con 111 col. zucchero, 82 col. caffè, 140 bar. minio, 28 col. pelli, 5 bot. corrigiuoli, 26 col. olio, 42 col. carrube, 17 col. uva, 3 col. rum, 12 col. vino, 3 bot. olive, 64 col. frutti, 4 bot. prugne, 12 col. colori, 1 col. pepe, 2 col. sego, 3 cas. cera, 3 col. cascami, 10 bar. nitro, 30 maz. stoviglie, 195 sac. vallonea, 2 col. lana, 1 col. carta, 50 cas. agrumi, 9 bot. prugne, 18 cas. gomma ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Liverpool*, pielego inglese *Sidon*, cap. Langlands G., con 1290 bal. canape greg., 8 cas. conterie.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 100 col. frutti freschi, 33 col. conterie, 1 cas. vetri, 2 cas. tessuti, 1 cas. lardo, 21 col. formaggio, 4 col. panni tinti, 2 col. pellami, 1 cas. corone cocco, 5 cas. cera lavor., 1 col. ferram., 86 col. verdura ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Sayd*, cap. Vescovi D., con 25 col. radice, 3 col. conterie, 55 col. sommacco, 5 bot. gesso, 21 col. conterie, 2 col. terraglie, 6 cas. sapone, 28 col. canape, 65 col. carta, 105 col. baccalà, 61 col. frutti freschi, 2 bot. cremor tart., 6 bot. sego, 7 pac. pelli fresche ed altre merci div.

Per *Spalato*, pielego austr. *Riconoscente*, patr. Bisazza F. S., con 79 sac. riso, 16.m coppi e mattoni cotti.

Per *Liverpool e Glasgow*, piroscafo inglese *Theban*, cap. Stenhouse A., con 670 bal. canape, 100 sac. sommacco, 64 sac. paietone.

Il 7 marzo. Arrivati:

Da *Terranova*, brig. ital. *Maria Lodovica*, capit. Scarpa F., con 1 part. zolfo alla rinf., racc. a De Lago.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, cap. Vallop A., con 19 col. olio, 4 bot. acquavita, 114 bot. zucchero, 40 col. vallonea, 36 col. lana, 40 bar. arsenico, 6 col. pelli, 139 col. frutti, 3 col. fichi, 2 bot. susini, 12 bar. argento vivo, 50 col. sapone, 15 bot. spirito, 16 bar. nitro, 6 cas. candele, 186 stanghe e 27 pez. ferro, 3 bar. petrolio ed altre merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Traù*, pielego austr. *Mentore*, patr. Xixach F., con 4000 mattoni cotti, 8 col. baccalà ed altre merci div.

Per *Trieste*, pielego ital. *Amadeo*, patr. Bellemo G., con 6000 pietre cotte, 1 part. terra bianca alla rinf., 22 bot. detta, 5870 scope e bot. vuote usate.

Per *Trieste*, pielego ital. *Nuovo Dodo*, patr. Scarpa L., con 3000 scope, 3000 stuoie, 8000 mattoni cotti, 1000 quadri di cotto.

Per *Rimini*, pielego ital. *Bella Elvira*, patr. Nicoletti G., con 1 part. carbone coke, 2100 tavole ab. in sorte.

Per *Calamata*, pielego austr. *Giorgetto*, patr. Rossini D., con 150 bar. sardelle salate di rit., 1 col. salamoia, 2500 pietre cotte, 500 coppi cotti, 20 mast. pece nera ed altre merci div.

Per *Fiume*, pielego ital. *Isauro*, patr. Marini U., con 30 col. canape, 3 cas. steariche, 2 cas. stearina, 4 cas. pomi, 1 part. erbaggi freschi.

Per *Trieste*, pielego ital. *Postiglione*, patr. Zennaro B., con 1 part. pomi, 4000 pietre cotte, 200 stuoie, 2000 scope ed altro.

Per *Cefalonia*, scooner ital. *Elena*, cap. Gorini D., con 49 col. riso, 220 mazzi cerchi da tamb., 200 maz. carta, 12700 fili legname in sorte, 20 col. petrolio, 10 col. baccalà, 1 cas. steariche ed altre merci div.

Per *Bari*, pielego ital. *Madonna del Rosario*, patr. Violante A., con 300 tavole ab., 20 mast. pece, 34 bot. olio fisso d'oliva, 140 col. riso, 1 bot. vetro in conterie, 1 col. berrette di lana, 49 col. solfato di ferro, 2 col. ferramenta, 1 part. brulla alla rinf., 1 col. stoppa catram., 11 sac. fagiuoli ed altre merci div.

L' 8 marzo. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, capit. Forti F., con 12 col. droghe, 3 col. gomma, 27 col. caffè, 25 cas. candele stear., 10 col. zucchero, 30 col. vallonea, 2 cas. vetrami, 1 col. olio, 14 bar. birra, 5 col. guano, 7 col. frutti, 12 col. manifatt. ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Tirreno*, cap. Copello D., con 11 col. olio, 10 col. vino, 50 cas. bottiglie, 1 cas. agrumi, 7 col. merci div., 4 col. mandorle, all' ord., per chi spetta.

- - Nessuna spedizione.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 1969. 169

Riunione degl' Istituti Pii di Venezia.

AVVISO.

Disponinile, per l'avenuta mancanza a vivi di Allegrini Pietro, figlio di questa Pia Casa dei Catecumeni, una delle 20 grazie vitalizie, legate dal patrizio veneto Vincenzo Garzoni del fu Alvise, con testamento 11 agosto 1588, e codicilli 5 agosto 1591, e 11 settembre 1594, in atti del notaio Girolamo De Boni di Padova, a favore dei Neofiti dell' uno e dell' altro sesso, figli di questa Pia Casa dei Catecumeni, vengono tutti indistintamente prevenuti, che ad ottenere la grazia medesima dovranno, nel termine di giorni sessanta dalla data del presente Avviso, inoltrare le loro istanze al protocollo di questa riunione degl' Istituti Pii, col corredo dell' attestato del conseguito battesimo, e di quelli di vita, di buona condotta morale e religiosa.

Decorso il fissato termine, sarà proceduto all' assegnamento dell' indicata grazia, in favore di quello che, oltre all' anzianità di battesimo, in confronto di altri neofiti, circostanza che verrà riconosciuta d' Ufficio, potrà giustificare anche le altre condizioni surriferite, imposte dal benemerito testatore, coll' ossevanza delle discipline ingiunte dall' art. 6 della Terminazione 29 giugno 1798, dei signori governatori della stessa Pia Casa dei Catecumeni.

Il graziato comincierà a percepire il corrispondente assegno vitalizio colla rata posticipata a Pasqua 1869.

Venezia, 9 marzo 1868.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 167. 162

Provincia di Vicenza — Distretto di Asiago.
Giunta municipale di Enego.

AVVISO.

A tutto il giorno 31 del mese di marzo p. v., è aperto il concorso alla condotta medico-chirurgico-ostetrica di questo Comune cui va annesso l'annuo onorario di ital. L. 1848:75, oltre a L. 616:25 per indennizzo del cavallo.

Le condizioni e gli obblighi relativi, sono contenuti nell' Avviso pari data e Numero, in corso di pubblicazione.

Enego, 29 febbraio 1868.

Il Sindaco, FRISON.
L' Assessore, Miola.
Il Segretario, G. Cerato.

ATTI UFFIZIALI.

(3 pubb.)

3.° DIPARTIMENTO MARITTIMO
CONSIGLIO PRINCIPALE DI AMMINISTRAZIONE
della terza divisione
del corpo reale equipaggi.

AVVISO D'ASTA.

Si notifica che nel giorno 20 marzo 1868 alle ore 12 mer. si procederà in Genova, in Napoli ed in Venezia avanti ai Consigli principali di Amministrazione delle tre Divisioni del corpo reale equipaggi, all' appalto per la provvista durante il biennio 1868-69 degli oggetti di vestiario e stoffe pel corredo dei sott' Ufficiali, caporali e marinari del suddetto corpo.

Lotto N. 1.

Asciugamani di tela,
Blouses di traliccio per maestranza.
Blouses di tela turchina per idem.
Blouses di tela spigata bianca e rossa per idem.
Cappotto di basinotto da incerare per marinaro.
detto per mozzi.
Camicie di fatica per marinari.
dette per mozzi.
Pantaloni d' olonetta per marinari.
detti per mozzi.
Detti di tela bianca per marinari.
detti per mozzi.
Camicie di tela di filo e cotone bianco spigato con colletto turchino per marinari.
dette per mozzi.
Stoffa di tela per fodere agli abiti, giacche, soprabiti e gilet da sott' ufficiale.

Lotto N. 2.

Stoffa per tasche e soprafodere ai gilet.
Stoffa di panno bleu per abito, giacca, soprabito e gilet per sott' ufficiale.
Stoffa di lanetta per finta alle falde.
Stoffa di panno bleu per cappotto da inverno da sott' ufficiale.
Stoffa di lana turchina per fodera al cappotto suddetto.
Cappotto di panno da inverno da marinaro.
detto per mozzi.
Camicie di panno da marinari.
dette per mozzi.
Berretti di panno da sott' ufficiale.
Berretti di panno da marinari.
Faccie di tela bianca per detti.
Pantaloni di panno per marinari.
Detti idem per mozzo.

Lotto N. 3.

Corpetti di lana per marinari.
Detti per mozzi.
Coperte di lana.

Lotto N. 4.

Fazzoletti di seta per marinari.
Detti idem mozzi (metà di quello per marinaro).

Lotto N. 5.

Materassi di lana.

Lotto N. 6.

Bottoni grandi per abiti da sott' ufficiale.
Detti piccoli per idem.
Bottoni grandi per quartier-mastri e marinari.
Detti piccoli per idem. idem.
Spazzole per panni.
Idem. scarpe.
Idem. brande.

Oggetti di passamanteria.

Distintivi di categoria.
Distintivi di grado.
Cappelli di gran divisa per marescialli.

Lotto N. 7.

Cucchiai e forchette di ferro stagnati.

Lotto N. 8.

Libretti di deconto e libretti di famiglia.

Lotto N. 9.

Cappelli inverniciati.

Lotto N. 10.

Stivalini per marinai — detti per mozzi — e corregge di cuoio per pantaloni.

Lotto N. 11.

Nastro di seta da cappello da marinaro.

Le condizioni d' appalto sono visibili tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 10 ant. alle 4 pom. nel magazzino di vestiario del suddetto Consiglio situato nell' antico Monastero delle Vergini (Sestiere di Castello), ove esistono pure i campioni coll' indicazione del relativo prezzo, e delle somme che dovrannno essere depositate presso di ognuna delle divisioni del Corpo a garanzia dell' adempimento dei contratti.

Il deliberamento seguirà in favore di coloro, che avranno, nella propria scheda, redatta in carta bollata sigillata e firmata, offerto un ribasso maggiore ai prezzi indicati nella nota annessa al Capitolato.

Le offerte dovranno contenere le indicazioni di tutti gli oggetti componenti un solo lotto.

Dopo seguita la lettura dei partiti ricevuti, s'inviteranno i licitanti a fare una nuova offerta a miglioramento del partito più vantaggioso presentato.

Il deliberamento sarà definitivo soltanto allorquando il risultato generale dell' appalto sarà conosciuto dai suddetti tre Consigli d'amministrazione.

Gli aspiranti all' impresa per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno tutti indistintamente, presentare una legale attestazione constatante la loro qualità di fabbricanti dei generi pei quali intendono concorrere, condizione questa ch' è assoluta, e senza della quale saranno esclusi dall' asta; dovranno inoltre depositare lire cinquemila per garanzia dell' asta, o in contanti o in biglietti della Banca nazionale, o in cedole di rendita dello Stato: è fatta eccezione pei lotti 9 e 10, pei quali il deposito è ridotto a sole lire duemilacinquecento per ciascuno.

Venezia, 7 marzo 1868.

Il Segretario del Consiglio,
A. BARTOLUCCI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 5. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura in Portogruaro rende noto che in seguito alla nota 23 dicembre p. p. N. 9660, del R. Tribunale Provinciale in Treviso ha fissato i giorni 18, 26 marzo e 2 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. pei tre esperimenti d' asta degli stabili sottodescritti di ragione di Pontarotto Bartolomeo fu Antonio di Corbolone esecutati dal creditore Benvenuti Antonio fu Valentino di Oderzo.

Gli stabili saranno venduti alle seguenti

Condizioni.

I. I beni saranno venduti Lotto per Lotto siccome divisi dall' operato peritale.

II. Al primo e secondo esperimento saranno venduti a prezzo superiore od eguale alla stima, e solo nel terzo incanto saranno venduti a qualunque prezzo.

III. Ogni oblatore all' asta dovrà cautare la propria offerta mediante il previo deposito del decimo del valore di stima del Lotto cui si facesse aspirante, il quale sarà trattenuto a conto del prezzo d' acquisto, in caso di delibera, od altrimenti restituito.

IV. Entro otto giorni dalla delibera ogni deliberatario dovrà depositare il prezzo d' acquisto in tante Lire italiane presso il R. Tribunale Provinciale di Venezia presso il quale dovrà aver luogo il processo di graduatoria. Mancando il deliberatario ad eseguirlo si rinnoverà l' incanto del Lotto relativo, a tutto di lui rischio e pericolo ed a tutte di lui spese.

V. Dall' obbligo del previo deposito e dal versamento del prezzo restano dispensati l' esecutante Antonio Benvenuti ed il creditore iscritto Giosuè Gerardini, i quali saranno tenuti a versarlo soltanto dopo che sia passata in giudicato la graduatoria, e precisamente nel perentorio termine di otto giorni e nella parte che a loro rispettivamente non fosse stata assegnata.

VI. Il deliberatario del primo Lotto o dell' altro Lotto che prima andasse deliberato, sul prezzo dovrà pagare all' avvocato procuratore dell' esecutante tutte le spese di esecuzione dopo che saranno giudizialmente liquidate entro gli otto giorni dalla delibera, tenuto a depositare il prezzo residuo da lui dovuto.

VII. Dalla delibera stanno a rispettivo carico dei deliberatarii tutti i pesi pubblici e privati di qualunque natura essi siano, come tutte le spese posteriori cioè quelle di trasferimento di proprietà, di voltura ed altro e restano questi autorizzati ad ottenere l' immissione in possesso, l' aggiudicazione in proprietà subitochè abbiano eseguito il deposito del prezzo d' acquisto.

VIII. I beni si vendono nello stato e grado come si trovano non assumendo l' esecutante veruna responsabilità per titolo qualsiasi.

Beni da vendersi

Lotto I.

Casa dominicale con adiacenze di cortile e casale posti in mappa del Comune censuario di Corbolone ai Numeri

214. Casa di pert. 0.57, rendita L. 31:92.
215. Arat. di pert. 1.09, rendita L. 4:49.
Totale pert. 1.66, rendita L. 36:41.
Valore di stima it. L. 3401:50.

Lotto II.

Corpo di terra arat. arb. vit. con casa colonica e stalla descritto in mappa ai seguenti Numeri
227. Casa colonica di pert. 1.33, rend. L. 14:41.
808. Arat. arb. vit. di pert. 35.35, rend. L. 134:21.
441. Prato di pert. 4.20, rend. L. 5:50.
830. Aratorio di pert. 1.36, rend. L. 1:89.
Totale pert. 42.24, rendita L. 156:08.
Valore di stima L. 5702:40.

Lotto III.

Chiusura tenuta a fitto da Pardo Giovanni con casolare in legno coperto a coppi descritto in mappa ai Numeri
1005. Arat. arb. vit. di pert. 1.40, rend. L. 1:61.
1006. Arat. arb. vit. di pert. 1.76, rendita L. 0:02, ridotto.
1007. Casa colonica di pert. 0.20, rend. L. 9:60.
Totale pert. 3.36, rendita L. 13:23.
Valore di stima L. 1072:50.

Lotto IV.

Terreno arat. arb. vit. descritto in mappa ai Numeri
449 A, di pert. 3.50, rendita L. 0:07.
449 B, di pert. 3.54, rendita L. 8:07.
Totale pert. 7.04, rendita L. 16:14.
Valore di stima L. 620.

Lotto V.

Terreno prativo naturale e parte artificiale a spagna nella località Fossan spoglio di vegetabili marcato ai Numeri
411. Arat. arb. vit. di pert. 1.34, rend. L. 1:54.
413. Arat. arb. vit. di pert. 0.74, rend L. 0:85.
414. Prato di pert. 0.64, rend. L. 0:78.
Totale pert. 2.72, rendita L. 3:17.
Valore di stima L. 248:50.

Lotto VI.

Possesso detto la Campagna di Loncon divisa dalla strada nuova che da Loncon conduce a Corbolone con casa colonica costrutta di cotto e coperta a coppi con adiacenze di cortile ed orto descritta in mappa ai seguenti NN.
809. Arat. arb. vit. di pert. 0.20, rend. L. 0:46.
1057. Arat. arb. vit. di pert. 0.85, rend. L. 1:94.
811. Arat. arb. vit. di pert. 0.20, rend. L. 0:12.
1030. Arat. arb. vit. di pert. 1.25, rend. L. 2:85.
1031. Casa colonica di pert. 0.50, rend. L. 17:28.
816. Arat. arb. vit. di pert. 1.97, rend. L. 4:49.
1062. Prato sortumoso di pert. 0.50, rend. L. 0:57.
813. Prato sortumoso di pert. 0.64, rend. L. 0:74.
1033. Paludo a strame, di pert. 0.88, rendita L. 0:35.
373. Arat. arb. vit. di pert. 5.50, rend. L. 6:32.
372. Paludo da strame di pert. 3.95, rend. L. 1:50.
371. Arat. arb. vit. di pert. 11.70, rend. L. 26:68.
1063. Prato sortumoso di pert. 0.40, rend. L. 0:46.
810 A. Arat. arb. vit. di pert. 1.51, rend. L. 1:73.
810 B. Arat. arb. vit. di pert. 1.13, rend. 1:30.
810 C. Arat. arb. vit. di pert. 0.82, rend. L 0:94.
810 D. Arat. arb. vit. di pert. 4.91, rend. L. 5:65.
1061. Prato sortumoso di pert. 1.38, rend. L. 0:86.
1060. Prato sortumoso di pert. 0.82, rend. L. 0:51.
1058. Arat. arb. vit. di pert. 0.98, rend. L. 2:23.
1059. Arat. arb. vit. di pert. 1.14, rend. L. 2:60.
814. Aratorio nudo di pert. 7.20, rend. L. 6:52.
Totale pert. 48.47, rendita L. 86:10.
Valore di stima L. 3905.

Lotto VII.

Terreno ed orto in mappa al N. 386 di pert. 0.27, rendita L. 1:39.
Valore di stima L. 20.

Lotto VIII.

In Comune censuario di Pramaggiore ed unita Frazione di Belfiore.
Terreno aratorio spoglio di piante coltivato ora ad orto sotto il N. 773, di pert. 0.93, rend. L. 3:20.

Lotto IX.

Corpo di terra arat. arb. vit. sito in mappa ai Numeri
777. Pascolo di pert. 1.12, rend. L. 0:48.
778. Arat. arb. vit. di pert. 1.38, rend. L. 1:78.
779. Pascolo di pert. 3.89, rend. L. 1:67.
Totale pert. 6.39, rendita L. 3:93.
Valore di stima L. 252:40.

Il presente Editto sarà affisso a quest' Albo in questa Piazza ed in quella di Corbolone e sarà per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Portogruaro, 7 gennaio 1868.
Il Reggente, MARIN.

N. 323. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Conegliano rende noto che nel giorno 4 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo nella sua residenza il quarto esperimento d' asta per la vendita degl' immobili descritti in calce del presente Editto, ed esecutati ad istanza di Gregorio Zamparo di Udine, in confronto di Pietro Scremin, alle seguenti

Condizioni.

I. Le realità vengono vendute in quattro Lotti separati, ed a qualunque prezzo.

II. Qualunque oblatore dovrà depositare a mani della Commissione giudiziale il decimo del valore di stima del Lotto a cui aspira. Tale deposito verrà restituito, al chiudersi dell' asta, a tutti coloro che non si saranno resi deliberatarii, ma quanto a questi verrà trattenuto il relativo deposito a tutti gli effetti che si contemplano negli articoli seguenti.

III. Entro 15 giorni continui dalla delibera dovrà ogni deliberatario versare in seno della R. Agenzia del Tesoro della Provincia di Treviso pei riguardi della Cassa dei depositi e prestiti in Firenze l' importo dell' ultima sua offerta, imputandovi per altro il deposito di cui è cenno nell' articolo anteriore, che perciò costituirà fino al momento della delibera una parte del prezzo.

IV. Gl' importi dei quali trattano gli anteriori articoli dovranno essere sodisfatti con monete d' oro di giusto peso a corso abusivo di piazza.

V. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico di cadaun deliberatario tutti i gravami e pesi infissi sugl' immobili da lui acquistati, e così pure le pubbliche imposte inerenti ai medesimi.

VI. Gl' immobili vengono alienati nello stato e grado in cui si trovano, senza veruna garanzia nè responsabilità dell' esecutante.

VII. Mancando taluno dei deliberatarii a qualsiasi delle premesse condizioni, s' intenderà da lui perduto ipso facto il deposito effettuato al momento dell' asta, che cederà a vantaggio dei creditori iscritti, e ferma la responsabilità del deliberatario medesimo per ogni o qualsiasi conseguenza di danno sia verso l' esecutante, e sia verso l' esecutato, verranno rivenduti gl' immobili componenti il Lotto deliberato a tutto rischio e pericolo di esso deliberatario.

Immobili da subastarsi
in Comune cens. di Conegliano
con Campolongo.

Lotto I.

Fondo di casa dominicale con adiacenze, cortile ed orto sito sul Refosso della Città di Conegliano al civico N. fra i confini a levante Terriera, a $^1/_2$ di stradella del Musile a sera strada detta del Lion d' oro, e ai Monti Refosso di pert. 1.38, in estimo stabile ai NN. 584, 585, 586, stimata it. L. 23253:23.

Lotto II.

Fondo di casa colonica con cortile parte arat. arb. vit. e piccola parte prativa presso l' argine del Monticano sita in Campolongo al Monticano, designato in Censo stabile ai NN. 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, della quantità di cens. pert. 19.20, colla rend. di a. L. 98:59, fra confini a levante stradella, mezzogiorno Marin, ponente e monte fiume Monticano stimata in complesso it. L. 5431:01.

Lotto III.

Terreno arat. arb. vit. con gelsi e margini prativi posti nella località Monticano in mappa ai NN. 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 874, 2953, 2954, 2955, 2956, 2957, della quantità di cens. pert. 48.69, colla rendita di austriache L. 195:78, coerenziata a levante, strada detta Caodevilla, $^1/_2$ di strada detta della Chiesa, ponente idem, Monte Caren i Catterina, stimato it. L. 12656:40.

Lotto IV.

A) Fondo arat. arb. vit. con gelsi nell' istessa località in mappa ai NN. 833, 834, 835, della superficie di cens. pert. 5.72 e colla rendita di a. L. 21:46 confina a levante parte strada e parte Prebenda parrocchiale di S. Martino, $^1/_2$ di Gasperi, ponente strada consortiva. Monte l' istessa strada stimato it. L. 1308:31.

B) Corpo di terra prativa con gelsi era cimitero militare in mappa al N. 873 con attiguo argine N. 876 della superficie di pert. 1.56 e colla rend. di a. L. 0:54 fra i confini levante e mezzogiorno Monticano, ponente strada, monte Gera, stimato it. L. 173:65.

Totale it. L. 1481:96.

Il presente si pubblichi all' Albo pretoreo, nei soliti luoghi di questa Città, e s' inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Conegliano, 10 febbraio 1868.
Il Pretore, SALVIOLI.
Zorzato, Canc.

N. 200. 3. pubb.

EDITTO.

Dietro requisitoria di questa R. Pretura Urbana si rende noto che nei giorni 2, 23 marzo e 18 aprile 1868 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. sarà tenuto nella residenza di questo Tribunale la subasta dello stabile sottodescritto ad istanza della sig. Francesca Velebole-Dolfin, contro Maria Luigia Zanchi-Colle, e consorti Zanchi e creditori inscritti alle seguenti

Condizioni.

I. Ai due primi incanti lo stabile non si delibererà che a prezzo eguale o superiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire i creditori inscritti fino al valore della stima medesima.

II. Ogni oblatore, tranne l' esecutante ed i creditori iscritti, dovrà prima d'offrire depositare il decimo del prezzo di stima a cauzione dell' offerta, ed il terzo, compreso il decimo subito dopo la delibera, conchè otterrà il possesso dello stabile deliberato.

III. Il rimanente prezzo cogl' interessi del 5 per cento dal dì della delibera sarà dall' acquirente pagato in moneta sonante d' oro o d' argento al corso di piazza entro giorni 20 dopo approvato il riparto; in difetto si procederà a nuovo incanto a tutto di lui rischio e pericolo.

IV. L' aggiudicazione non si accorderà che pagato l' intero prezzo.

V. L' esecutante non assume alcuna responsabilità, tranne quella derivante dal fatto proprio.

VI. Ogni spesa di delibera, possesso ed aggiudicazione, ed ogni eventuale debito d' imposte pubbliche e comunali starà a carico del deliberatario.

Descrizione
dello stabile da subastarsi.

Casa in Belluno presso la piazza del Duomo marcata al civico N. 311 nell' estimo provvisorio ai NN. 375 e del 345, e nell' estimo stabile al N. 873, dell' area di pert. 0.08, colla rendita censuaria di L. 92:74, confina a mattina eredi Poclener Giuseppe e Tessari Domenico, mezzodì strada pubblica, sera Vescovado, settentrione Vescovado e Tessari, stimata ital. L. 6000 (seimila)

Locchè si pubblichi nella Gazzetta di Venezia, e si affigga all' Albo di questo Tribunale e sulla piazza di Belluno.

Dal R. Tribunale Prov.,
Belluno, 5 febbraio 1868.
Il Dirigente, B. BOTTARI.
Frigimelica.

N. 3426. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l' aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Carlo Cadario portiere del R. Arsenale di Marina in Venezia.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Carlo Cadario ad insinuarla sino al giorno 30 aprile p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avv. Jacopo dottor Bosi deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 6 maggio p. v. alle ore 11 antimer. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. civ.,
Venezia, 3 marzo 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 21006. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne inscritta nel Registro di Commercio Vol. II delle firme singole la firma della Ditta Francesco Andreola negoziante di farine a S. Cassiano.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 26 novembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 17427. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto, che venne inscritta nel Registro di Commercio Vol. II delle firme singole la firma della Ditta Martino Brovedani venditore di vino a S. Silvestro.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 24 settembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 1579. 2. pubb.

EDITTO.

Giovanni Buzzati fu Giacomo, possidente di Sedico, rappresentato dall' avv. Palatini, coll' istanza 9 settembre 1867 N. 7610, domandò, in confronto degli eredi di Antonio Martini fu Giuseppe, di Sospirolo, e di tutti i creditori inscritti, la vendita, mediante asta giudiziale, degli stabili di compendio di detta eredità, descritti nella Relazione peritale 21 agosto 1866 e valutati fior. 2816:90, e ciò a pagamento di fior. 742 ed accessorii.

Con Decreto 9 stesso settembre N. 7610, venne fissata comparsa alle parti ed ai creditori per versare sovra ogni punto della istanza, sotto le comminatorie ed avvertenze di legge, la qual comparsa fu prorogata pel 2 aprile p. v., alle ore 9 ant.

Essendo fra i creditori anche Pietro Renon fu Michele, possidente di Tiser, ora assente e d' ignota dimora, si notifica perciò al detto Pietro Renon, che con Decreto d' oggi fu a di lui pericolo e spese, costituito in curatore l' avv. Ferdinando De Betta, di questa città, affinchè lo rappresenti nella presente esecuzione, facoltizzato il medesimo a munire il patrocinatore nominato dei documenti necessarii, titoli e prove, oppure destinare od indicare un altro procuratore.

Il presente sarà affisso nei luoghi e modi soliti, in questa città e nel paese di Tiser.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 22 febbraio 1868.
Il Giudice Dirigente, MERATI.
Fracchia, Al.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Lunedì 16 marzo. N. [illegible]

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all' Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 16 MARZO.

Qualche giorno fa abbiamo tolto dalla *Liberté* di Parigi la notizia dell' arrivo a Roma del bar. Baude, al quale si attribuiva una missione politica presso il Santo Padre. Una lettera che troviamo nella *Correspondance italienne* ci fa conoscere in quanti modi quella missione si spieghi. Si dice in primo luogo, nè in ciò vi è nulla da meravigliare, che la missione non esiste, e che lo scopo unico del viaggio del barone è quello di fare una visita ai proprii parenti. Secondo altri il bar. Baude è andato a Roma per difendervi la causa di monsig. Darboy, Arcivescovo di Parigi, e fargli ottenere la porpora, che il Governo francese chiede da tanto tempo, con tanta insistenza. Una terza versione è quella, che trova una conferma nelle asserzioni dell' *Avenir national*, che quel diplomatico sia andato a Roma per annunciare che la Francia non può occupare indefinitamente gli Stati del Papa, e per influire quindi presso il Governo di quest' ultimo, perchè accetti quel *modus vivendi*, del quale si parla da tanto tempo, e che non dà requie alla diplomazia francese. Nè qui finiscono le congghietture, perchè vi è una quarta versione sulla missione del sig. Baude, il quale dovrebbe invece persuadere il Santo Padre a dare al clero istruzioni favorevoli al Governo francese, in vista delle prossime elezioni.

Questi sarebbero i discorsi che si facevano a Roma, e l' autore della lettera romana alla *Correspondance italienne* è costretto a far conghietture anch' esso, e ne fa una che le comprende tutte: « È probabile, egli dice, che il bar. Baude, avendo espresso il desiderio di venire a Roma, per rivedere i suoi parenti e i suoi amici, sia stato incaricato d' una di quelle missioni d' occasione, che consistono essenzialmente nel discorrere delle questioni del giorno, nel cercare di far accettare le idee e i consigli d' un Governo amico, e nel raccogliere un' impressione esatta della vera situazione delle cose, come pure delle disposizioni dominanti nelle alte sfere del potere. È adunque probabile che il diplomatico imperiale sia stato autorizzato a prevalersi dell' amicizia e della fiducia che il S. Padre gli ha sempre mostrata, sia per combattere, se è possibile, l' influenza degli avversarii di mons. Darboy; sia per consigliare l'accettazione delle basi del *modus vivendi* coll' Italia; sia finalmente per far intendere alla Santa Sede, con qualche parola detta a proposito, che le elezioni in Francia le offriranno una prossima occasione di attestare la sua riconoscenza al Governo imperiale pei servigii che ne ha ricevuti. »

Per tal modo tutte le versioni avrebbero una parte di vero, e la missione del sig. Baude avrebbe quel carattere vago ed indeterminato, che sembra avere anche la missione del Principe Napoleone. Tanto l'uno che l'altro sarebbero di quegli inviati che sono incaricati di tastare il terreno, e che precedono i veri negoziatori. Quanto poi alla porpora chiesta sinora invano per mons. Darboy, e alle istruzioni favorevoli al clero, che il Governo francese vorrebbe per le prossime elezioni, il sig. Baude, se realmente dovesse occuparsi di ciò, dovrebbe aggirarsi sopra un terreno assai difficile, e che non è certo promettitore di facili vittorie.

Il *Giornale di Pietroburgo* non è punto sodisfatto delle dichiarazioni fatte dal Governo austriaco nella questione d' Oriente (V. *Gazzetta* di sabato.) Egli affetta di trovare troppo oscuro il linguaggio del rappresentante di questo Governo, e per conseguenza non vuol capirlo. La parte più saliente dell' articolo è però quella dalla quale apparirebbe che la Russia volesse rinnovare il giuoco fatto dalla Francia nel 1859 a proposito della questione italiana, facendo proclamare il principio del non intervento, nel caso che succedessero conflitti tra i sudditi cristiani e la Porta. La Russia, che ha già preparato il terreno, e che ha la mano libera nei piccoli Stati che confinano colla Turchia, col principio del non intervento, si troverebbe certo in una posizione migliore di quella che non si troverebbero la Francia, l' Inghilterra e l' Austria. Si è perciò che si deve dubitare che questo principio sia proclamato dall' Europa, e l' Austria soprattutto si è mostrata testè troppo determinata ad impedire che l' influenza della Russia si estenda in un modo o nell' altro. Se anche però la carta che ora giuoca la Russia, non dovesse farle vincere la partita, non si potrebbe certo negare l' abilità del giuocatore.

Daniele Manin.

I.

Le estreme reliquie di Manin, che ritornano in patria, hanno destato negli animi un pensiero politico, e non è senza ragione che le timide arti del Governo francese cercarono di temperarne l'influenza. Da ciò vorremmo trarre un' idea, che valesse a dare all' atto solenne, che si compierà il 22 marzo, qualche cosa più che la pompa funebre, che il dolore cittadino: e ci parrebbe utile che qualche cosa rimanesse nell' opinione pubblica d' Italia dopo tale festività, e che la memoria delle idee di Daniele Manin giovasse a riconfermare il vero indirizzo del partito liberale.

Così, a coloro che da ogni parte del Regno verranno a Venezia, sarà dimostrato che la vera festa nazionale consiste anche in questo risveglio di taluna fra le opinioni politiche dell' Esule integerrimo; si chiarirà l'attinenza fra le opinioni politiche del 1868, e quelle nutrite 15 anni or sono dall' uomo che meritò una religione di affetto in Italia e fuori.

E in vero fortemente meditava ai casi della nazione quel veggente, e all'Italia del cuor suo segnava, colla mano tremante, il nuovo destino, che ora si è compiuto: e mentre dava l'ultimo respiro in terra straniera, nè lo confortava l' attuata unità della patria, ripiegato in sè stesso, ci tramandava le più calde parole di libertà, abbandonando la vita col petto agitato dalla speranza nell' aiuto francese e nella costituzione di un' Italia una a reggime rappresentativo.

Compianto dalla parte più eletta dell'umanità per la sua rapida dipartita, egli lascia dietro di sè una cara ricordanza; e perchè a questi dì i furori di sette codarde hanno intenebrato ogni idea di rettitudine politica, a noi sembra di dare l' estremo addio a Daniele Manin, se in questi giorni di solenne rimpianto, raccogliamo i pensieri che confidò nelle più segrete memorie e nelle lettere agli amici.

Le spoglie di molti martiri, ricondotti in patria dopo la riverente custodia di fervidi cittadini, suscitarono un palpito di amore e di odio; e i patimenti crudeli e le prigionie e le torture, i patiboli, il capestro, addoloravano pur colla tetra ricordanza: ma il grato spettacolo della libertà e dell' unità dell' Italia lenivano l' ambascia e ciascuno si persuase che l' amore di patria non si era nutrito indarno per sì lunga stazione nel martirio e nelle lagrime. Ma da tanto numero di estinti, dai primi ardimentosi, che spirarono per l' amore di libertà, a quelli che pur salendo le forche dell'Austria benedicevano all' Italia delle loro speranze, v'è la passione che parla eloquente e non ci ha fibra recondita del cuore che non risponda fremendo. Oggi pare che si rannodi nel nome di un solo il sentimento nutrito per quella mesta schiera d' infelici. È così, che soltanto all' evocare la memoria di Manin, sorge un' idea politica, e l' epoca delle prime rivoluzioni, co' suoi fantasimi amorosi, si rannoda alla rivoluzione unitaria, in guisa che il tramite apparisce nel pensiero dell' esule di Venezia, e tutto un nuovo ordine di idee e di convinzioni si elabora in un tratto di tempo, ch'è dieci anni di vita.

Dal giorno, in cui il Presidente della Repubblica di Venezia abbandonava le lagune dell' Adriatico per passare le Alpi, profetando l' alleanza del Re di Sardegna coll'Imperatore dei Francesi, a quello in cui Italia e Francia echeggiavano al grido *Dalle Alpi all' Adriatico*, vi è il segreto lavorio dei sentimenti e dei pensieri, ai quali lo stanco repubblicano affidava cuore e mente.

Una parte dell' agitazione nazionale che precedette il 48 fu lotta legale ed economica; un' altra parte si nutriva nei conciliaboli segreti, e nell' ondeggiare delle sette, e pigliava forme repubblicane; ma, spente fra gli ultimi sprazzi di luce sanguigna le Repubbliche d' Italia, e temperato il proposito dei liberali in un' idea che si potesse mettere in atto, affermata anche da Manin la necessità della Monarchia, avvenne che nelle Provincie schiave all' Austria, e prima e dopo il 59, non si mantenesse fra le forme di cospirazione prima accarezzate, se non la lotta legale; e si aggiunse ciò che il sentimento solo può dare nei miracoli che crea, cioè a dire il suicidio morale.

Ma chi avrebbe più sperato di agitarci il cuore col nome di S. Marco, o col rinverdire le ultime tradizioni repubblicane?

Adunque nella congiura del Lombardo-Veneto, ciò che può rimanere nella storia delle idee politiche è il rivolgimento interno, e non la dubbiezza dei partiti; l'energia d'un proposito, non il misticismo del solitario pensatore di Londra; e se il Gervinus potè dire che, prima del 21, il Veneziano timido, destro e vivace, celiasse sul beatismo del Lombardo amante della lauta vita, dappoi ogni velleità irosa fu sopita, e un comune volere unì gli animi dei fratelli.

Fu così che il rivolgimento promosso dai liberali italiani ebbe le stesse aspirazioni, e vittime generose si sacrificarono purchè fosse affermato un principio, purchè si avessero la lotta legale, l' acquisto di migliorie economiche, l' educazione politica nella discussione pegl' interessi locali!

Abbenchè gli spiriti melanconici ne augurassero male, il Lombardo-Veneto seguì dopo il 49 quel filo di idee, che anche prima del 48 Manin aveva annunciato.

Ed è forse mestieri di ricordare a chi tiene a vile le lotte pegl' interessi materiali del paese, che, per una questione di strade-ferrate, Manin, si commosse, che allora — *e per la prima volta*, come narra l' illustre Tommaseo, egli e Manin *parlarono*, — *per poi, sulla fine del quarantasette*, affrontare comuni pericoli.

Di qui venne il sobbollimento del 48, e non dalle sette (abbenchè l'apostolato della Giovane Italia avesse tanto giovato), avvegnacchè, oltre all'indole speciale ch' esso rivelò e ai fatti che lo comprovano, si nota per di più, che da nessun documento delle carte segrete e degli atti ufficiali della polizia austriaca in Italia, dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848, *consta che i capi o i principali agenti delle rivoluzioni fossero in relazione co' settarii, o da quelli mossi ed istigati*. Così anche dappoi, (eccettuata l' opera regolarmente iniziata ed efficacissima dei *Comitati* dopo il 59), lo spirito settario non causò le grandi lotte, le quali si maturarono e si estrinsecarono dappoi nella coscienza popolare italiana.

Così il popolo che morì serbando immacolata fede repubblicana, e l' affidò al suo Manin, quasi in geloso retaggio, lo vide negli ultimi giorni additare colla scarna mano uno Statuto, e trovò dappoi un magnanimo Principe che lo ridestò a libertà.

La forma rappresentativa diede vita ad insperate franchigie, ogni più audace affermazione di diritti politici fu abbandonata alle speranze dell'avvenire; e l' Italia, che Manin avea promessa agl' Italiani, balzò armata, estrinsecando un pensiero comune.

Fra gli anatemi dei retrivi, i tiepidi entusiasmi dei conservatori, in mezzo al vociare di partiti estremi, e alla moderazione de' pochi uomini politici, questo pegno di libertà, che Manin teneva in serbo, fu offerto ai popoli di un nuovo Regno. E Venezia, fra le ultime redente, non ebbe una dubbiezza.

Ma la professione di fede, che un esule da Parigi annunciò all' Europa, se non persuase certi esuli a Londra, commosse l' uomo di Stato piemontese, che l'accolse fidente, finchè dopo tanti anni fu ripetuta in Venezia col plebiscito del 1866.

Questo atto di fede costituzionale informò del continuo le cospirazioni politiche contro lo straniero, rese consapevoli le nostre Provincie che ad alcunchè di serio e di pratico li aveva indirizzati il primo cittadino della loro Venezia. In questa guisa il nuovo partito politico non vacillò fra le aspirazioni dottrinali e i temperamenti di occasione, ma le forme rappresentative e la Monarchia costituzionale furono la parola che aggruppò attorno alla lotta di nazionalità i più fra quanti gemevano oppressi dallo straniero.

Ne venne che il testamento politico di Manin riuscisse così caro a Venezia, come un giorno lo fu il motto del Leone di S. Marco, e che così incominciasse il nuovo movimento nel modo pratico che lo stesso Manin aveva prima del 1848 iniziato.

Così, in duplice guisa, il movimento nazionale italiano procedette da Manin: la parte migliore del paese rinunziò alla fede repubblicana, e tenne amore alla forma rappresentativa da lui careggiata; rinunciò alle sterili congiure, e diede svolgimento alle forze vitali del paese, e soltanto negli estremi giorni negò a sè stessa il diritto di dar prove della propria esistenza, perchè lo straniero non traesse vanto perfino di lasciarla respirare.

La cospirazione non divenne adunque, quale la temeva Machiavelli, *la malattia dei popoli oziosi*, ma si svolse serrando e disserrando le più segrete molle dell' attività interna.

Dalle ferme convinzioni di Manin, che vaticinava l' Italia una e costituzionale, alla vita parlamentare di Valentino Pasini, — dall' indirizzo dato a cura dei liberali al nostro popolo in prosecuzione alla vera fede di Manin, — dall' inesperto ma leale svolgimento di un anno di libertà, noi troviamo le orme dell'onesto patriotta, che vogliamo onorato anche per questa figliazione d' idee, che fino ad ora ci parve poco avvertita.

All'amorosa ricordanza per un nome così caro e venerato, si unisca adunque un sentimento di fiducia in noi stessi, che sogguardando l' avvenire dell' Italia, fra tanto arruffarsi di partiti, evochiamo ancora l' onesto indirizzo ed il sereno pensiero di Daniele Manin

PROGETTO DI LEGGE

presentato dal ministro delle finanze Cambray-Digny sull' imposta dell'entrata, nella tornata del 10 marzo.

Signori!

Se meno gravi ed urgenti fossero le necessità del tesoro, e se non avessi buon argomento di credere nel proposito, ormai universale, di provvedervi, specialmente con un pronto assetto del bilancio, non mi sarei forse indotto a proporvi alcuna novità nel sistema delle imposte dirette, sebbene alcune parti di questo siano riconosciute difettose. Ed invero, dal 1864 in poi, non trascorse mai un anno senza che, o nell' imposta fondiaria, o nella mobiliare, o in ambedue insieme fossero introdotte novità e riforme; una delle quali poi fu abbandonata prima che l' esperienza avesse dimostrato che veramente meritasse questa sorte, dopo avere avuto l' onore dei suffragii del Parlamento.

Quelle successive riforme, per quanto riguarda all' imposta sui redditi della ricchezza mobile, ebbero, però, senza dubbio, il risultato di semplificarne l' applicazione e di renderne più sicura la riscossione; largo compenso alle perdite apparenti dal confronto dei ruoli annuali. Prima l' imposizione graduale, e quindi le imposte minime abolite; l' innalzamento del minimo reddito imponibile da lire 250 a lire 400; la ritenuta diretta sui pagamenti fatti dal tesoro dello Stato, e la ritenuta indiretta, per conto d' imposta, estesa dalle Società anonime e in accomandita a tutti i corpi morali, tra quelle riforme sono le più notevoli. Queste successive riforme, però, ed altre che non accenno, lungi dall' accrescere il prodotto dell' imposta, la scemarono di 15 a 20 milioni.

Ora io penso che, senza toccare punto al sistema d' imposizione che gravita sui redditi della ricchezza mobile, ma quel sistema estendendo nella sua comprensione a tutti i redditi che formano l' entrata dei cittadini, sia dato non solo di ricuperare la perdita dianzi accennata, ma altresì di alleggerire l' imposta fondiaria del quinto, che per temporaneo espediente, fu sopraccaricato al suo tributo principale dal 1.° luglio 1866 in poi, ottenendo anzi, in definitiva, sulle differenze un guadagno non lieve per la finanza.

Non è nuovo il concetto di estendere l' imposta, che finora ebbe nome dalla ricchezza mobile, ad ogni specie d' entrata. Uno dei miei predecessori ne aveva fatto esplicita proposta, che modificata, ma non respinta da' Parlamento, prese un suo aspetto speciale, e fu tassata di quota a parte, che diede all' imposta il titolo di *4 per cento*. Ebbi già occasione di condolermi, che malgrado la bontà e la ragionevolezza del concetto, fosse, per complicanze e astruserie d' applicazione, lasciata, a breve andare, in disparte, senza che se ne vedessero prima gli effetti; ma siccome io non credo che ciò avvenisse per alcun vizio intrinseco che fosse nell' imposta sull' entrata fondaria, non ho dubitato un istante, che dal precedente fatto voleste dedurne quasi una questione pregiudiziale contro il mio disegno; tanto più che ora, a compenso dei proprietarii di beni stabili, si può abbandonare e l' antico e il nuovo decimo di sopraccarico, ossia una somma, non ispregevole al certo, di 25 e più milioni.

L' esempio del più celebrato paese, nel quale l' imposta è stabilita in ragione proporzionale alle entrate di ciascuno, già da sè ne persuaderebbe della convenienza d' allargare la base di quella che dal 14 luglio 1864 in qua vige tra noi. E difatti, un' imposta che di sua natura ed essenzialmente è personale, mal si comprende come debba ricercare soltanto alcune, e non già tutte le rendite che un cittadino possegga. Siccome poi le assegnazioni delle quote personali dei contribuenti sono fatte a criterio e giudizio di agenti finanziarii e di Commissioni sindacatrici, egli è, a mio avviso, ben chiaro che, sulle conoscenze esterne del modo di vivere e del possesso, possa stabilirsi di quanto uno sia ricco in complesso, di quanta entrata possa annualmente a' suoi comodi e bisogni disporre, più facilmente che non si possa fare un giudizio isolato sulla entrata che uno trae da soli capitali, o commercii od industrie.

Non lieve cagione del poco favore che in talune parti incontrò la nuova imposta, fu l'odioso confronto che il piccolo capitalista o trafficante e l'artigiano facevano di sè coi più ricchi proprietarii del Comune, i quali, come possessori di rendite fondiarie, andavano esenti dall' imposta, che essi, tanto meno agiati, in somma non lieve pagavano. Nè si dica che, sottoponendo ad imposta sull' entrata i proprietarii di fondi stabili, si raddoppia l' imposta fondiaria; avvegnachè questa abbia un carattere suo proprio e distinto, e, vogliasi o no, trovasi in più o meno grande parte scontata nel prezzo del fondo. Però, come il doppio decimo fu aggiunto all' imposta fondiaria, soltanto per rinfrancare il bilancio della perdita cui la tassa del 4 per cento, troppo presto tolta, lo faceva soggiacere, è giusto, anzi necessario, che il doppio decimo sparisca; che questo basta, senza cercare altro temperamento all' imposta fondiaria.

L' imposta sull' entrata, a differenza della fondiaria fissa ed immobile come i catasti sui quali ha la base, tien dietro alle rendite ed alle entrate effettive, e per questo ha il pregio di temperare l' altro tributo ed avvicinarlo alla rigorosa giustizia. D' altra parte poi, se per sopperire ai bisogni dell' erario fa d' uopo richiedere alla proprietà fondiaria un concorso maggiore di quello che fu stabilito dalla legge sul conguaglio del 14 luglio 1864 (e questa necessità parmi non sia da alcuno contraddetta), parmi sia più giusto ed equo che il sopraccarico vada sulla ricchezza, che non sul possesso, sovente illusorio. Il doppio decimo non tiene conto dei debiti che il possessore ha; l' imposta sull' entrata, invece, ne tiene conto esatto; nè poca cosa è questa a chi pensi che a non meno di 300 milioni annui d' interesse vien calcolato il debito ipotecario del Regno.

La legge del 14 luglio 1864, che stabilì, e le successive che regolarono l' applicazione dell' imposta sui redditi della ricchezza mobile, resteranno sostanzialmente in vigore. Nel progetto, che io ho l' onore di presentare, ho fatto quelle sole modificazioni, che mi parvero necessaria conseguenza della *personalità* e dell' *universalità* della nuova imposta.

La legge del 14 luglio 1864, riguardando più ai redditi che alle persone dei contribuenti, senza distinzione o condizione alcuna, sottoponeva all' imposta sulla ricchezza mobile tanto il cittadino che lo straniero, pei redditi posseduti nello Stato. Divenendo d' ora innanzi l' imposta del tutto personale, parve a me non potervisi assoggettare lo straniero, quando non abbia stabilimento, possesso o rappresentanza nello Stato (articolo 2).

Non solamente le annualità passive, ma anche l' imposta fondiaria, saranno sottratte dalla rendita reale, per determinare l' entrata imponibile; e quando per avventura ciò il contribuente fare non possa, riterrà sugl' interessi che paga ai suoi creditori, quella parte che corrisponde alla quota d' imposta dovuta su quegl' interessi, che indebitamente figurarono come parte della propria entrata.

L' articolo 4 del progetto mantiene la specificazione delle entrate per rispetto all' imposta, e nulla muta alle proporzioni che furono finora in vigore: solamente, alla categoria delle rendite industriali aggiunge quelle provenienti da terre o fabbricati, che saranno tassate nella ragione di sei ottavi.

L' articolo 5, tenendo conto della più larga comprensione dell' imposta, ammette fra le spese da sottrarsi dalle rendite, l' interesse dei capitali presi a prestanza, senza richiedere, come volevano le leggi precedenti, altre condizioni, che erano consigliate dalla loro più ristretta comprensione, e per evitare il pericolo che sui redditi della ricchezza mobile si riversasse anche tutto il debito ipotecario, contratto in servizio della proprietà fondiaria.

L' articolo 10 collega questo all' altro progetto, che prima d' ora ebbi l' onore di presentare, relativo al sistema d' imposizione e di riscossione, il quale dovrebbe andare in vigore contemporaneamente a questa nuova imposta sull' entrata. L' articolo 11 poi tende ad assicurare la riscossione dell' imposta sopra una specie di rendita, che pur troppo ci sfuggì fino ad ora troppo largamente. La ritenuta diretta, in conto dell' imposta, sui pagamenti che si fanno dal Tesoro dello Stato, dopo la legge del 28 giugno 1866 si praticò su tutti i pagamenti, meno su quelli che hanno origine dal gran libro del debito pubblico. D'ora innanzi, anche ad essi verrà applicato il metodo di riscossione consistente nella ritenuta diretta, eccettuandone i soli titoli nominativi intestati a stranieri; colla quale disposizione, per una parte, ho inteso rispettare il carattere personale di quest' imposta, e per l'altra di evitare le frodi.

La legge del 28 giugno 1866 sopra citata, pose la prima volta un limite fisso alle sovrimposte comunali e provinciali; io penso sia giunto il momento di obbedire completamente ai principii razionali. L' imposta personale ragguagliata all' entrata, ottenuta o con capitali, o con proprietà, o con industrie ed attività, non circoscritta necessariamente nell' ambito del Comune e della Provincia, non deve sopportare gravezze comunali e provinciali. Oltre di che, sulla parte d' imposta che riscuotesi per ritenuta non è possibile esigere la sovrimposta comunale e provinciale, la quale ha contro di sè anche la doppia obbiezione, di rendere troppo gravosa l' imposta, che può per questa via salire fino alla ragione del 12 per cento, data l' aliquota erariale ora vigente, e d' ingenerare troppo sensibile differenza nelle quote personali d' imposta dei contribuenti.

Però, siccome nè ai Comuni nè alle Provincie devono assottigliarsi per questo lato i mezzi da sopperire ai loro bilanci, nè classi intere di contribuenti devono essere sottratte al contributo nelle spese comunali e provinciali, propongo che sia data facoltà di stabilire tasse locali, delle quali i Comuni e le Provincie, mentre potranno seguire le convenienze, le condizioni e le consuetudini loro, ricaveranno più largo profitto, che non ora, dalla sovrimposta alla ricchezza mobile, e che non potrebbero ricavare dalla sovrimposta alla entrata.

Nei Comuni industri, e nei quali la popolazione trovisi accentrata, copiosa fonte di reddito saranno le tasse sulle patenti, sulle porte e finestre; nei Comuni agricoli può meglio giovare la tassa sul fuocatico e sul bestiame; la tassa personale sui coloni ed artigiani sarà proficua e negli uni e negli altri. Questo vuolsi notare, che, in quelle Provincie dove le imposte locali vennero abolite dalla legge 14 luglio 1864, specialmente quelle di fuocatico e sul bestiame, la sovrimposta ai redditi della ricchezza mobile fu ben lungi dal riempire il vuoto che quella abolizione faceva; ond' è che i bilanci di quei Comuni sono ridotti a misere condizioni, e per mezzo delle loro Rappresentanze scongiurano siano loro tornate le pristine facoltà.

A gravi discussioni, per la diversità delle opinioni, ben so poter dar luogo il progetto del quale vi ho sommariamente, o signori, esposto le ragioni. Io credo l'approvazione di esso necessaria all' assetto normale del bilancio; credo che ne' suoi concetti sia giusto e razionale; credo, infine, che, mentre ad un popolo intero s' impone la tassa sul macino, debbano le classi agiate essere universalmente aggravate, e però confido che otterrà l'onore de' vostri favorevoli suffragii.

Progetto di Legge,

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D' ITALIA.

Art. 1. L' imposta sui redditi della ricchezza mobile è estesa ad ogni specie di entrate, qualunque ne sia la provenienza, e prende il nome di *imposta sull' entrata*.

È soppresso l'aumento di due decimi all'imposta fondiaria sui terreni e sui fabbricati, stabilito dall' articolo 5 della legge 28 maggio 1867, N. 3719.

Art. 2. Ogni individuo o ente morale, sì dello Stato che straniero, è soggetto alla tassa sull' entrata, purchè abbia la principale sua residenza nello Stato, oppure vi abbia Stabilimento o succursale, o legale rappresentanza, o possesso.

Art. 3. L' entrata imponibile sarà determinata deducendo dalle rendite di qualunque natura le annualità passive che le gravano.

Tale sottrazione però potrà farsi soltanto quando sia dimostrato che i corrispondenti crediti formino parte dell' entrata imponibile per altri contribuenti.

Allorquando questa condizione non possa aver luogo, e quando non esistano annualità passive, si riterrà per entrata netta imponibile la somma delle diverse rendite di ciascun contribuente.

In ogni caso, il contribuente che non possa sottrarre dalle sue rendite le annualità passive, potrà ritenere la corrispondente tassa ai creditori.

Tra le annualità passive da sottrarre, si comprenderà ancora l'ammontare dell' imposta fondiaria principale.

Art. 4. Le rendite che servir debbono a determinare l' entrata imponibile, sono:

a) I canoni di censo e gl' interessi di capitali dati a mutuo perpetuo o redimibile a privati, a corpi morali o allo Stato;

b) I profitti netti misti, nei quali il capitale e l' opera dell' uomo concorrono (*industrie, commerci*), e le rendite provenienti dalle terre e dai fabbricati, ridotte a sei ottavi del loro valore integrale;

c) I guadagni dipendenti dall' opera dell' uomo senza aiuto di capitali (*prodotti professionali, stipendii*); le rendite nelle quali non concorre nè l' opera dell' uomo, nè il capitale (*vitalizii, pensioni, elargizioni*) ridotte a cinque ottavi del loro valore integrale.

Art. 5. Dal prodotto [illegible]rdo delle rendite indicate alle lettere *b)* e [illegible] del precedente articolo, potranno dedursi le spese occorrenti alla produzione, come il consumo delle materie gregge e degl' istrumenti, le mercedi degli operai e degli impiegati, il fitto di locali, le commissioni di vendita e simili.

Non potranno far parte di tali spese:

1. L' interesse dei capitali impiegati dal contribuente nell' esercizio della sua industria;

2. Il compenso per l' opera del contribuente, di sua moglie e di quei suoi figli che fossero occupati nell' esercizio ed al cui mantenimento è obbligato per legge, quando coabitano col padre;

3. La spesa per l' abitazione del contribuente e della sua famiglia.

Art. 6. — Saranno compresi tra le somme

da imputare, gli assegni ed emolumenti in viveri, in alloggio od in qualunque altro modo.

Art. 7. Le Società in nome collettivo saranno considerate come unico contribuente, salva pel pagamento della tassa la solidarietà degl'individui che le compongono, e salvo per ciascun di essi l'obbligo di contribuire in ragione delle entrate che possiedono a parte dall'interesse sociale.

Art. 8. Nei profitti delle Società anonime e delle Società in accomandita per azioni, compresevi le Società d'assicurazioni mutue ed a premio fisso, saranno computate indistintamente tutte le somme ripartite sotto qualsiasi titolo fra i socii e quelle portate in aumento del capitale o del fondo di riserva o di ammortizzazione, od altrimenti impiegate anche in estinzione dei debiti.

Art. 9. Le Provincie, Comuni, le Società anonime, le Società in accomandita per azioni e qualsivoglia altro ente morale, pagheranno la tassa relativa agli stipendii, assegni, pensioni ch'essi pagano, ed agl'interessi dei debiti da loro contratti e delle obbligazioni da loro emesse, rivalendosene sui loro assegnatarii e creditori mediante ritenuta.

Art. 10. Per gli accertamenti delle entrate, per la formazione dei ruoli e pel modo di pagamento della tassa, saranno osservate le disposizioni contenute nella legge sul reparto e sull'esazione delle imposte dirette.

Art. 11. Nel determinare l'entrata imponibile dei contribuenti, non si terrà conto di tutte quelle somme che paga il Tesoro per conto dello Stato, e che appartengono a qualsivoglia dei titoli compresi nell'articolo 4.

Sopra di esse, l'imposta si riscuoterà mediante ritenuta all'atto del pagamento.

Tale ritenuta non si farà sulle rendite nominative del debito pubblico, quando appartengono a stranieri non compresi nell'articolo 2.

Art. 12. Sono esenti dalla tassa sull'entrata:

1. Il Re ed i Principi del sangue;

2. Gli agenti diplomatici delle nazioni estere;

3. Gli agenti consolari non regnicoli, nè naturalizzati, purchè esista reciproc.tà di trattamento negli Stati dai quali essi dipendono, e salve le speciali convenzioni consolari;

4. Chiunque non abbia una entrata netta complessiva imponibile superiore a lire 400.

Art. 13. L'aliquota della tassa sull'entrata sarà uniforme per tutto il Regno, e sarà annualmente stabilita nella legge del bilancio attivo.

Non potranno essere aggiunti alla medesima centesimi addizionali a vantaggio delle Provincie e dei Comuni.

Art. 14. I Comuni e le Provincie sono autorizzati ad imporre nei rispettivi territorii le seguenti tasse ad esclusivo benefizio della loro rispettiva amministrazione:

Tassa sulle patenti;
Tassa sul fuocatico;
Tassa sui coloni e artigiani;
Tassa sui bestiami;
Tassa sulle porte e finestre.

Il Governo del Re, sentito il parere del Consiglio di Stato, pubblicherà i regolamenti, ai quali dovranno attenersi i Comuni che adotteranno una o più delle dette imposte.

Dovrà però la relativa deliberazione essere approvata dal Prefetto, sentito il Consiglio di Prefettura.

Art. 15. Il Governo del Re ha facoltà di regolare per Decreto reale, udito il Consiglio di Stato, quanto occorre per l'esecuzione della legge.

Art. 16. È abrogata ogni disposizione anteriore, che sia contraria a quanto prescrive la presente legge.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Uffiziale* del 14 marzo contiene:

1. Un R. Decreto, in data del 16 febbraio, che dichiara provinciali dodici strade nella Provincia di Girgenti.

2. Un R. Decreto, in data del 20 febbraio, che stabilisce lo stipendio del cancelliere-commesso della Sezione di scienze fisiche e naturali del R. Istituto di studii superiori pratici e di perfezionamento di Firenze.

3. Disposizioni nel personale dei Sindaci, nella Direzione degli Archivii di Palermo e nei Commissariati della R. Marina.

Elenco dei candidati riconosciuti idonei all'ufficio di segretario comunale nella sessione straordinaria tenutasi nei giorni 2 e 3 marzo 1868 presso la Prefettura di Venezia.

Cadamuro Lorenzo di Oderzo.
Covi Ferdinando di Venezia.
Costantini Angelo di Venezia.
Frattina Girolamo di Portogruaro.
Venier dott. Luigi di Venezia.

ITALIA

Ecco l'elenco dei deputati che votarono pel *Sì* e pel *No* sull'ordine del giorno Crispi:

Votarono pel SI:

Abignenti, Acerbi, Amaduri, Antona-Traversi, Ara, Assanti Pepe, Avitabile.

Bertea, Bottari, Bottero, Bove, Brunetti.

Cairoli, Calandra, Camerata-Scovazzo, Camozzi, Cancellieri, Capozzi, Casarini, Castellani, Cattani-Cavalcanti, Catucci, Chidichimo, Ciliberti, Cimino, Corapi, Corrado, Corte, Cosentini, Crispi, Cucchi.

Damiani, De Boni, Del Zio, De Ruggero, De Sanctis, Di Blasio, Di Monale, Di San Donato.

Fabrizi Nicolò, Fanelli, Farina, Farini, Ferrari, Ferraris.

Garau, Giunti, Golia, Grassi, Gravina, Guerzoni, Guttierez.

La Porta, Lazzaro, Lobbia, Lualdi.

Macchi, Marincola, Marolda-Petilli, Marsico, Melchiorre, Mellissari, Merizzi, Mezzanotte, Miceli, Minervini, Monti Francesco, Monzani, Morelli Salvatore, Mussi, Muti.

Oliva, Olivieri, Origlia.

Palasciano, Paris, Pelagalli, Pepe, Petrone, Pianciani, Pissavini.

Rega, Riberi, Ricciardi, Ricci Vincenzo, Righetti, Rogadeo, Romano, Rorà, Rossi Michele.

Salaris, Seismit-Doda, Semenza, Serra Luigi, Sipio, Solidati.

Tamaio.

Vollaro.

Zarone, Zuzzi.

Votarono pel NO:

Acquaviva, Acton, Adami, Alfieri, Alippi, Amabile, Andreucci, Annoni, Antonini, Araldi, Assanti Damiano, Atenolfi, Audinot.

Baino, Barracco, Bandini, Barazzuoli, Bargoni, Barone, Bartolini, Bartolucci-Godolini, Bassi, Belleli, Bembo, Berti, Bertolami, Bertolè-Viale, Biancheri avvocato, Bianchi, Binard, Bonfadini, Borgatti, Borromeo, Bortolucci, Bosi, Breda, Brenna, Briganti-Bellini Bellino, Briganti-Bellini Giuseppe, Broglio, Bruno, Bullo.

Cadolini, Cadorna, Cagnola, Calvino, Camuzzoni, Carazzolo, Carganico, Carleschi, Carrara, Casati, Castagnola, Castelli, Cavalli, Cedrelli, Checchetelli, Chiaves, Cittadella, Civinini, Collotta, Concini, Conti, Correnti, Corsi, Corsini, Cosenz, Costa Luigi, Costamezzana.

D'Amico, Damis, D'Ancona, Danzetta, D'Aste, De Blasiis, De Capitani, De Cardenas, De-Filippo, Del Re, De Luca Giuseppe, De Martino, Deodato, De Pasquali, Depretis, De Vincenzi, Dina, Donati, D'Ondes-Reggio Vito.

Emiliani Giudici.

Fabris, Fabrizi Giovanni, Facchi, Fambri, Fenzi, Ferrara, Ferri, Fiastri, Finzi, Fogazzaro, Fonseca, Fornaciari, Fossombroni.

Galeotti, Gaola-Antinori, Garzoni, Ghezzi, Giacomelli, Gigante, Gigliucci, Giorgini, Gonzales, Goretti, Grattoni, Griffini, Grossi, Guerrieri-Gonzaga, Guiccioli.

La Marmora, Lampertico, Lancia-Brolo, Lanza Giovanni, Leardi.

Maggi, Maldini, Malenchini, Mancini Girolamo, Manni, Mantegazza, Marazio, Marcello, Marchetti, Mari, Mariotti, Martelli-Bolognini, Martinelli, Marzi, Masci, Massari Giuseppe, Massari Stefano, Mathis, Mattei, Maurogonato, Messedaglia, Minghetti, Mongenet, Monti Coriolano, Mordini, Morelli Carlo, Morelli Donato, Moretti, Morosoli, Morpurgo, Mosti.

Napoli, Nisco, Nori.

Pandola, Paolucci, Pasqualigo, Pecile, Pellatis, Peruzzi, Pescatore, Pescetto, Pianell, Piccoli, Pieri, Piolti de'Bianchi, Piroli, Plutino Antonino, Polti, Possenti, Puccioni.

Quattrini.

Ranalli, Rasponi, Restelli, Ricasoli Bettino, Ricasoli Vincenzo, Righi, Robecchi.

Salvagnoli, Salvago, Sanguinetti, Samminiatelli, Sartoretti, Schininà, Sebastiani, Sella, Serafini, Serra-Cassano, Serristori, Servadio, Silvani, Sirtori, Sermani-Moretti, Spaventa, Stocco.

Tenani, Tenca, Testa, Tommasini, Tornielli, Torre, Torrigiani, Toscanelli.

Valvasori, Viacava, Villa Pernice, Visconti-Venosta.

Zorzi, Zuradelli.

Si astennero:

De Luca Francesco e Mazziotti.

Ieri sera, scrive la *Corréspondance italienne* del 15, ricorrendo l'anniversario della nascita di S. M. il Re Vittorio Emanuele, al Ministero degli affari esteri ebbe luogo un gran pranzo diplomatico.

Tutti i rappresentanti delle Potenze estere, il presidente del Senato, quello della Camera dei deputati, i ministri con portafoglio, gli alti funzionarii della Corte ed i capi delle amministrazioni pubbliche residenti a Firenze erano nel novero degli invitati.

Il signor Marsh, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti di America, e decano del Corpo diplomatico, fece un brindisi alla salute di S. M. il Re, cui il presidente del Consiglio rispose con un brindisi alla salute dei Sovrani e capi delle nazioni amiche ed alleate.

Alcuni giorni fa, scrive la *Corréspondance italienne* del 15, molti periodici annunziarono che avrebbe luogo a Firenze un Consiglio di generali per prendervi deliberazioni della massima importanza, che fino ad oggi nessuno conosce. Informazioni che crediamo esatte ci permettono di affermare che, quelle deliberazioni puramente immaginarie non furono mai prese, che nessun Consiglio di guerra ebbe luogo a Firenze nè altrove, e che, se nella capitale del Regno si videro alcuni fra i più distinti ufficiali del nostro esercito, la loro presenza fu puramente fortuita o cagionata dalle ordinarie esigenze di servizio. D'altra parte poi è naturalissimo che, in un'epoca in cui tutte le questioni riguardanti l'ordinamento, l'armamento, l'equipaggio dell'esercito, nonchè l'arte militare, sono argomento di studii speciali in tutti i paesi, anche il nostro ministro della guerra desideri di udire il parere delle persone più competenti in tali materie.

La nomina di S. A. R. il Principe Amedeo al grado di vice-ammiraglio, diè origine alla voce, ripetuta da alcuni giornali, che S. A. R. debba fra breve intraprendere un lungo viaggio marittimo. Ci si assicura, scrive la *Correspondance italienne* del 15, che quella voce è del tutto infondata.

Ieri, scrive la *Perseveranza* del 15 corrente, al tocco circa, dietro iniziativa del console generale di Francia, decano dei rappresentanti le Corti straniere, residenti in Milano, tutti i consoli si sono recati in corpo ed in divisa da S. A. R. il Principe Umberto per presentargli le felicitazioni ed i voti, nella doppia occasione del giorno anniversario della sua nascita e della prossima unione con S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia. Il Principe Umberto, sensibilissimo al nobile e gentil tratto del Corpo consolare, lo ringraziò con cordiali espressioni.

L'Associazione liberale di Verona, nella sua seduta del 13 corrente, ha adottato il seguente ordine del giorno:

« Visto che l'abolizione del corso forzoso della carta monetata formò di già oggetto di discussione e votazione alla Camera dei deputati;

« Visto che la seconda parte della proposta Bosio esprime una incondizionata volontà di accettare qualunque mezzo venisse imposto per sollevar la finanza, senza concretare proposte sui mezzi migliori da impiegarsi all'uopo;

« Visto che una proposta concreta e dettagliata nei mezzi venne già presentata col corredo di molte firme, e coll'appoggio della Camera di commercio al Consiglio provinciale, che più largamente rappresenta questa parte del nostro paese;

« L'Associazione liberale, aderendo a quest'ultimo indirizzo, e confidando nel senno dei rappresentanti della nazione e del Governo pel miglior andamento delle pubbliche finanze, invita il Comitato a dar atto di tale adesione alla Camera dei deputati ed al Consiglio provinciale di Verona. »

Sua Santità con biglietti di Segreteria di Stato ha nominato:

Monsignor Bartolommeo Pacca, suo maggiordomo;

Monsignor Marino Marini, pro-segretario della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinarii, pro segretario della Cifra, e pro-sostituto della Segreteria di Stato.

Con biglietti della Segreteria di Stato, la Santità Sua ha pur nominato:

Monsignor Alessandro Franchi, Arcivescovo di Tessalonica, nunzio apostolico presso S. M. Cattolica;

Monsignor Luigi Oreglia di Santo Stefano, Arcivescovo di Damiata, nunzio apostolico presso S. M. Fedelissima;

Monsignor Giacomo Cattani, nunzio apostolico presso S. M. il Re dei Belgi;

Monsignor Angelo Bianchi, internunzio apostolico all'Aia;

Monsignor Giovanni Battista Agnozzi, incaricato di affari della Santa Sede in Svizzera.

(*G. di R.*)

GERMANIA.

Abbiamo già detto che in un pranzo a Corte, a Berlino, dato al Principe Napoleone, l'assenza dell'ambasciatore di Russia è stata grandemente notata; la *Patrie* si affretta ora a dichiarare che l'ambasciatore di Russia era ammalato.

FRANCIA

Da un carteggio parigino dell'*Ind. belge* rileviamo che la Legazione francese a Firenze si è preoccupata del progetto di ritenuta sulla rendita che pare deciso nell'animo del Governo italiano e ne ha riferito al ministro degli affari esteri di Francia. Il signor Moustier ha lasciato travedere che se si effettuasse la ritenuta, si potrebbe interdire la quotazione dei valori italiani alla Borsa di Parigi.

Il generale Menabrea fornì delle spiegazioni. Egli fece osservare che se si pagassero i vaglia a Parigi in metallico e senza ritenuta, tutta la rendita italiana sarebbe portata a Parigi, e che, da un altro lato, l'imposta sul macinato non sarebbe votata senza la ritenuta, il che ritarderebbe indefinitamente la ristaurazione delle finanze italiane e produrrebbe forse il fallimento.

A Parigi si sono alquanto calmati, a quel che pare, perocchè si tarda a rispondere. Ecco la vera causa del frequente scambio di dispacci che ha luogo tra Firenze e Parigi da dieci o dodici giorni. Non trattavasi punto di un nuovo accordo riguardo a Roma, come si è supposto.

Lo stesso carteggio reca che da Roma assicurano che il S. Padre non è mai stato più fermo, più deciso a resistere ai progetti d'aggiustamento e di transazione, nè più risoluto a non cedere la menoma parte di ciò ch'egli considera come diritto della Santa Sede e della Chiesa.

Leggiamo nel *Journal de Toulouse* del 12 i seguenti particolari sui fatti avvenuti in quella città:

La dimostrazione di martedì sera ha dato occasione a fatti deplorabili. Furono rotti de' vetri al palazzo del maresciallo: di là, la folla si trasportò nella via Fermat, dove invase gli Uffizii del Commissariato centrale: i molti documenti conservati in quegli Uffizii furono presi, lacerati e sparsi sulla strada pubblica.

Giunse poi alla piazza del Campidoglio, rompendo i vetri delle lampade a gaz, quelle del mercato coperto, dell'albergo Campaigno, e di una casa particolare, che si credeva essere quella del Sindaco.

Le lampade de' viali Luigi Napoleone furono pure infrante, come anche alcuni vetri della Scuola veterinaria, davanti alla quale la folla stette un momento, dirigendo agli allievi un appello, ch'essi non poterono intendere.

Verso le 12 1|2 di notte, gli autori della dimostrazione si dispersero. Le truppe che avevano preso posizione sulla piazza del Campidoglio non si ritirarono che ad un'ora avanzata della notte.

L'agitazione proseguì ieri, mercoledì; ma, in mezzo a voci attinte a fonti diverse, spesso contradditorie, e di cui sarebbe difficile controllare l'esattezza, non ci è possibile dare molti particolari. Abbiamo veduto, alle 12 1|2 di giorno, una colonna abbastanza numerosa, composta d'operai del quartiere San Michele, chiamati in quel giorno davanti il Consiglio di revisione della Guardia nazionale mobile, sboccare sulla piazza del Campidoglio cantando la *Marsigliese*; questa colonna venne respinta nella strada Saint-Rome dai cacciatori a piedi. In questo punto, una specie di panico s'impadronì degli abitanti di quella strada; parecchi magazzini furono chiusi, almeno in parte, e non furono più in quel giorno pienamente riaperti.

Scene assai tumultuose, ma confusissime, ebbero luogo in seguito sulla piazza Santo Stefano e nelle vie che vi fanno capo. I gendarmi a cavallo e la truppa contennero la folla; si eseguirono arresti. Assicurasi che siansi lanciate pietre alla truppa, e che alcune persone abbiano ricevute delle ferite, cagionate, dicesi, da colpi di sciabola; ma questi fatti sembra siano stati rarissimi e non presentino alcuna gravità.

Gli agitatori si sparsero rapidamente in parecchi punti della città. Alla barriera San Cipriano, avrebbero tentato di fare un principio di barricata, ma si sarebbero ritirati davanti l'attitudine della truppa; anche qui vennero fatti parecchi arresti.

Il *Journal de Toulouse* prosegue dicendo che durante tutta la giornata vi fu una grande animazione in città; che però, salvo alcuni punti militarmente occupati, la circolazione era libera da per tutto; che all'entrar della notte, le truppe, già numerose, furono aumentate: forti distaccamenti di artiglieri a cavallo pattugliarono nei principali quartieri, batterie d'artiglieria s'appostarono sulla piazza del Campidoglio e sulla piazza Santo Stefano, picchetti di fanteria e cavalleria occuparono i ponti sulla Garonna. Gli arresti furono assai numerosi, e colpirono persone d'ogni condizione. Nel pomeriggio, una mano di studenti si recò all'Accademia a pregare il rettore perchè si adoperasse a far porre in libertà un loro collega arrestato. A mezzanotte la quiete pareva ristabilita.

La *Patrie*, del 14, riceve lettere da Tolosa che assicurano che l'agitazione era pienamente cessata. Secondo esse, l'organizzazione della Guardia nazionale mobile non ne fu che un pretesto. La bandiera rossa inalberata ed i già servi di pena che dirigevano i gruppi, fanno credere che fosse un colpo preparato di lunga mano.

INGHILTERRA

Il Principe di Galles ha intenzione di fare, verso la Pasqua, una visita di 15 giorni all'Irlanda.

GRECIA

Un giornale greco accerta che, secondo le informazioni più autentiche, la rivoluzione di Creta costa già alla Turchia più di 150 milioni di franchi.

AMERICA

Sebbene in ritardo, per l'abbondanza delle materie, riproduciamo il seguente articolo che troviamo nel *Messaggiere franco-americano*:

La Camera dei rappresentanti federali ascoltò la lettura della corrispondenza scambiata fra il Presidente ed il generale Grant, relativamente al reintegramento del signor Stanton nelle funzioni di segretario della guerra. Oggidì noi abbiamo davanti a noi questa corrispondenza: è molto voluminosa, e noi non possiamo darne ai nostri lettori se non una breve analisi; ma questo sunto basterà a farne loro comprendere tutta l'importanza.

La corrispondenza è stata inviata alla Camera dal sig. Stanton, che l'accompagnò con una lettera, nella quale egli dichiara che nessun ordine è emanato dalla sua amministrazione in nome del Presidente, e ch'egli non ha ricevuto alcun ordine da lui. La corrispondenza comincia con una lettera del generale Grant al Presidente, in data del 25 gennaio.

Il generale chiede al sig. Johnson istruzioni scritte, invece dell'ingiunzione verbale, che aveva ricevuto di non obbedire a nessun ordine del signor Stanton. « Sono costretto, dice, di chiedere queste istruzioni in iscritto, in conseguenza dei numerosi rapporti menzogneri, che mi colpiscono nell'onore, e che furono posti in circolazione dalla stampa recentemente. Questi rapporti, che si attribuiscono al Presidente, sono relativi alle conversazioni ch'io ebbi con lui, sia in particolare, sia in una seduta di Gabinetto. »

Il generale rammenta quindi che, allorchè egli aveva accettate le funzioni di segretario della guerra provvisoriamente, il Presidente gli aveva domandato che cosa egli credesse che avrebbe fatto il signor Stanton, se il Senato non avesse ratificata la sua sospensione. Il generale credeva che il signor Stanton avrebbe ricorso ai Tribunali per farsi reintegrare. Egli lo disse al Presidente, ma soggiunge non aver letto attentamente la nuova legge (*Tenure of office law*) e che, se cambiasse di parere, avvertirebbe il Presidente del suo nuovo modo di considerare la questione. Difatti, dopo aver riletto la legge, capì di essersi ingannato; egli riteneva per fermo che la legge lo costringesse a cedere il posto al signor Stanton, non appena il Senato avesse dichiarato di non ratificare la sospensione.

Egli spiegò la quistione in una conversazione che durò almeno un'ora, ed il sig. Johnson doveva comprendere quest'idea, perchè la combatteva vivamente. Però, alcuni giorni dopo la reintegrazione del sig. Stanton, il Presidente, avendo chiamato il generale Grant alla seduta del Gabinetto, gli dichiarò davanti ai ministri, ch'egli si sarebbe aspettato da lui una condotta affatto diversa, e gli rimproverò di non aver mantenuta la sua promessa.

Con una lettera in data del 29 gennaio, il generale Grant chiede al Presidente di scrivere le istruzioni, colle quali gl'ingiungeva di non obbedire agli ordini del sig. Stanton come segretario della guerra. Sotto questo biglietto il Presidente scrisse la detta proibizione lo stesso giorno.

In una lettera del 30, il generale Grant dichiara, ch'egli dee considerare gli ordini del segretario della guerra come autorizzati dal Presidente, finch'egli non avesse proibito a Stanton di dare ordini all'esercito, che dipende dalla sua amministrazione.

Alla data del 31, si trova una lunga lettera del Presidente al generale Grant. Il sig. Johnson racconta, a modo suo, le conversazioni che precedettero la reintegrazione del sig. Stanton e quella che la seguì. Quest'ultima, come si sa, ebbe luogo in una seduta di Gabinetto.

Il *National Intelligencer* ne diede un rendiconto particolareggiato, che il generale Grant ritrovò molto inesatto ed ingiusto a suo riguardo. Il sig. Johnson lo fece leggere a quattro membri del Gabinetto, i quali dicono averlo trovato generalmente esatto.

Il 3 febbraio il generale Grant risponde al Presidente. Egli dice chiaramente che le sue asserzioni non fanno che riprodurre, con maggiori dettagli, gli errori grossolani (*cross misrepresentations*), contenuti nell'articolo del *National Intelligencer*, ed in un dispaccio indirizzato al *World* dal suo corrispondente di Washington. Egli rinnova le sue prime asserzioni, ad onta di tutte le smentite del Presidente. Egli si stupisce che alcuni membri del Gabinetto abbiano compreso tanto male le sue spiegazioni, per sostenere l'esattezza della versione dàta dal sig. Johnson.

Egli entra in nuovi particolari per provare la sua buona fede e la giustizia della sua condotta. Termina così: « Ora, signor presidente, allorchè io scorgo il mio onore come soldato, e la mia integrità come uomo, violentemente attaccati, permettetemi di dire che considero tutto quest'affare, dal principio alla fine, come un tentativo, il cui scopo è di strascinarmi in atti illegali, di cui voi esitate ad assumere la responsabilità positiva su voi stesso, e di rovinarmi così nell'opinione del paese. Ciò che mi conferma in questo pensiero è la proibizione che voi mi fate d'obbedire agli ordini del segretario della guerra, mio superiore e vostro subordinato. Senza aver revocato la sua autorità, voi m'ingiungete di disobbedirgli. »

Qui termina la corrispondenza sottoposta alla Camera. Un dispaccio ci apprende che il signor Johnson è estremamente irritato, perchè il signor Grant inviò una copia delle sue lettere al segretario Stanton, e ch'è deciso a non lasciargli l'ultima parola. Gli scrisse ieri una lettera per rammentargli ch'egli è subordinato al Presidente, e che non gli conviene usare un linguaggio come quello adoperato nella sua ultima lettera al comandante in capo dell'esercito. Egli dichiara persino che non tollererà più che gli si parli in tal modo.

Il Comitato di ricostruzione si occupa di cercare se l'ordine dato dal Presidente al generale Grant di non obbedire al segretario della guerra, non equivalga ad un rifiuto di eseguire le leggi dette di ricostruzione. Il risultato di quest'inchiesta sarà noto. Potrebb'essere grave. Se dopo aver esaminato i termini della legge, si riconosce ch'essi furono violati dal Presidente, il Comitato presenterà una risoluzione onde porlo in istato d'accusa. (Vedi i dispacci di ieri, che annunziano avere il Congresso approvato la messa in accusa di Johnson). La condotta di quattro membri del Gabinetto, i signori Mac-Culloch, Randall, Welles e Browning, sarà pure assoggettata ad un'inchiesta. Forse ch'essi pure saranno posti in istato d'accusa. La situazione è dunque grave. Tutte le corrispondenze da Washington concordano in ciò.

Leggiamo in una lettera indirizzata alla *Tribune*:

« È certo, che il Congresso è di parere, che il sig. Johnson abbia oltrepassati i limiti, e che si sia posto interamente in balìa del potere legislativo. È un fatto degno di nota, che il signor Bingham o molti altri membri del Congresso, che avevano sempre combattuto l'*impeachment*, per causa di mancanza di prove bastanti, sono oggidì i primi a chiedere che il sig. Johnson sia immediatamente tradotto alla sbarra del Senato. Si assicura che il Comitato ha documenti inediti, che provano avere il Presidente violato apertamente la legge. Il generale Grant sarà interrogato domani dal Comitato.

AFRICA

Leggesi nella *Patrie*: « Si parlò di differenze sorte tra l'autorità marittima francese ed il Governo di Moheli, una delle Comore. Riceviamo ora lettere particolari dall'isola della Riunione, in data del 18 gennaio, le quali ci fanno conoscere il vero stato delle cose.

« Da molto tempo la Francia mantiene eccellenti relazioni colla Regina di Moheli, a cui rese numerosi servigi. Gli Stati di questa Principessa sono ambiti dalla famiglia del Sultano di Zanzibar, e, per riuscire a spogliarnela, un membro di questa famiglia andò recentemente a Moheli, alla testa d'alcuni Arabi, e costrinse la Regina ad abdicare in favore di suo figlio, giovane Principe di dodici anni, di cui s'è dichiarato tutore. In pari tempo, egli annullò concessioni di terra fatte a cittadini francesi, i quali introdussero nell'isola colture industriali, che formano la sua ricchezza.

« Di fronte a questi atti, l'autorità marittima, dopo essersi concertata col Governo del nostro Stabilimento di Mayotte, decise l'invio a Moheli del trasporto a vapore *Indre*, e dell'avviso a vapore *Labourdounais*. I comandanti di queste navi da guerra cercarono d'intendersi all'amichevole, ma gli Arabi ricusarono d'accomodarsi, e cominciarono le ostilità.

« I due bastimenti francesi aprirono allora il fuoco contro i forti, e misero a terra una compagnia da sbarco, che se ne impadronì.

« Gli Arabi, vinti, si diedero alla fuga, e gli abitanti dell'isola organizzarono un nuovo Governo. Uno de' notabili di Moheli, noto per le sue buone disposizioni verso la Francia, fu nominato reggente del paese e tutore del giovine Principe, ed uno de' suoi primi atti fu d'accordare un'intera sodisfazione alle domande francesi. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 16 marzo.

Il programma pel trasporto delle ceneri di Manin. — Non parliamo del funebre accompagnamento notturno lungo il Canal grande; abbiamo già espressa in proposito la nostra opinione, ma se le cose sono oramai troppo avanzate, perchè si possa revocare quella parte del programma, bisogna aver pazienza e desiderare che tutto proceda bene e si smentiscano le nostre predizioni. Ma appunto perchè l'esecuzione di quella prima parte del programma non può non riuscire manchevole, tanto più sarebbe necessario che la seconda parte, e la più importante di esso, riuscisse degna della grande solennità. E perciò noi adesso, come faremo fino all'ultima ora, ci rivolgiamo confidenti a cui spetta colla preghiera di trovar possibilmente modo che sia abbandonata l'idea di scegliere come punto di partenza la chiesa di S. Zaccaria. Ne abbiamo già espresse ieri le ragioni, ed oggi torniamo ad insistere perchè recatici nuovamente sopralluogo, abbiamo dovuto convincerci come sia assai difficile che di là possa svolgersi opportunamente il corteo. Lasciando anche stare che, in qualunque caso, converrebbe livellare e selciare la piazza di S. Zaccaria, tutta avvallamenti e protuberanze, pel che è già tardi, lo sbocco che da S. Zaccaria immette sulla Riva degli Schiavoni, è troppo basso e troppo ristretto perchè le cose riescano per bene. Il corteo bisogna che abbia fino dai primi momenti libero sviluppo, perchè è nei primi punti che sogliono manifestarsi le confusioni, ed è ivi che si può rimediarvi; se una Corporazione sia accidentalmente posposta e ci si vorrà riparare facendola passare innanzi ad un altra, come si potrà farlo in quella ristrettissima gola? E d'altronde per andare sulla Riva si hanno a formare due angoli, l'uno dalla chiesa alla calle, l'altro dalla Calle alla Riva; e gli angoli nelle processioni sono fatali, perchè una spinta della calca facilmente interrompe il corteo. Il tratto di cammino da S. Zaccaria alla Piazza, nel quale trovansi per la massima parte monumenti, come le Carceri, il palazzo Ducale, è troppo breve perchè il corteo possa avere completo sviluppo, sicchè con ogni probabilità la testa ne sarà arrivata alla Piazza prima che la coda ne sia uscita dal sottoportico di S. Zaccaria e la popolazione non ha spazio sufficiente per poter prendere parte attiva alla solennità, che qui a Venezia è eminentemente popolare ed alla quale occorre tanto maggior sfogo, quanto più ristretta sarà stata per mille cause la partecipazione del giorno innanzi. Si persuadano quelli che regolano le cose che senza un conveniente sviluppo di lunghezza, il corteo riuscirà monco, e gli mancherà quell'elemento grandioso, che sotto mille aspetti gli è ben dovuto. Il cambiamento al programma è affatto inconcludente; basta sostituire la parola *S. Biagio* a quella di *S. Zaccaria*, e tutte le altre disposizioni rimangono intatte. Poichè siamo ancora in tempo ripetiamo adunque il consiglio, e, per l'amore di Venezia, la preghiera, che sia assecondato il desiderio generale, e reso possibile che una parte maggiore della popolazione possa assistere a questo grande atto che compie un voto scolpito da tanto tempo nel cuore d'ogni patriotta.

Inviti. — Il sottoscritto prega tutti i medici, e chirurghi già appartenenti alle truppe di terra e di mare, che contribuirono alla difesa di Venezia nel 1848-49, e tutto il personale sanitario superiore degli Ospedali militari di quell'epoca, a volersi riunire mercoledì 18 corr. alle 2 pom., nella sala delle sedute nell'Ospedale civile a' Santi Gio. e Paolo, per ivi concertare quanto sarà da farsi onde prendere parte alla cerimonia che avrà luogo nei giorni 21 e 22 corr. in occasione dell'arrivo in Venezia delle ceneri di Daniele Manin.

DOTT. ANGELO MINICH.

— Sono invitati i soci della Società *Tommaso Salvini* a trovarsi nel locale di residenza della Società (S. Maria Mater Domini N. 2122) nella sera di mercordì alle ore 7 precise, per la nomina di una Commissione di rappresentanza nelle prossime funzioni in onore di Daniele Manin.

Venezia, 15 marzo 1848.

LA PRESIDENZA.

Società veneta promotrice di Belle arti. — In seguito alle deliberazioni prese nella adunanza straordinaria del 15 corr., sono invitati tutti quei socii che bramassero far parte del corteggio che accompagnerà la salma di Daniele Manin nel giorno 22 marzo ad iscriversi presso la segreteria della Società nei giorni 17, 18 e 19 dalle ore 10 ant. alle 4 pom.

Il Presidente, G. M. MALVEZZI.

Ospiti illustri. — Si assicura che il sig. Havin, aderendo alle vive sollecitazioni del nostro Sindaco, e malgrado le sue occupazioni alla Camera, verrà in Venezia per assistere alla cerimonia delle ceneri di Manin. Insieme a lui si attendono pure i signori Henry Martin, Anatole de La Forge e Legouvé, i cui scritti sul Manin sono ben noti, nonchè i signori Hérold, Laurier, Lasteyrie ed Edmond Texier, che sempre difesero la causa italiana.

Consiglio comunale. — Riparando ad una involontaria ommissione, annunciamo che nella seduta serale del 13 fu nominato il signor Locatelli Alvise al posto di veterinario municipale.

Asili rurali d'infanzia. — Ieri alle ore 1 pom. nell'aula magna del Convitto nazionale Marco Foscarini, ebbe luogo la inaugurazione della Società per gli asili rurali d'infanzia, mediante lettura di un eloquente e toccantissimo discorso del cav. A. Volpe che fu calorosamente applaudito. Dopo di che, stante l'ora avanzata, e la necessità per molti dei soci di trovarsi presenti ad altre riunioni indette appunto ieri per convenire sulla cerimonia del trasporto delle ceneri di Manin, venne rimessa la lettura e discussione dello Statuto a domenica 29 corr., nel qual giorno saranno anche nominati i membri del Comitato. Noi facciamo plauso agli ottimi intendimenti dei benemeriti iniziatori di questa utilissima istituzione fra noi, ed auguriamo che il numero dei socii ne assicuri una prospera vitalità, affrettando pure con

desiderio il giorno, in cui potremmo avere stampato il discorso del Volpe, la cui lettura ci ha lasciato tanto bella impressione.

Ricchezza mobile. — Il Municipio di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

Visto il verbale 21 gennaio p. p., dell'assemblea consorziale di Venezia-Malamocco, nella quale, col previo assenso della Prefettura, si devenne alla elezione di N. 4 delegati a formar parte della Commissione locale pei ricorsi de' tassati della imposta sulla ricchezza mobile, e di altrettanti supplenti a senso del R. Decreto 28 giugno 1866, N. 3023, e del relativo Regolamento 13 ottobre p. p., N. 3981;

Viste le elezioni dei delegati del Governo per parte della R. Direzione compartimentale delle imposte dirette;

La regia Prefettura, col Decreto 22 febbraio a. c., N. 2478, dichiarò costituita come appresso la Commissione consorziale anzidetta:

1. De Toni dott. Antonio, notaio, qual presidente.
2. Lanza Bernardo, qual delegato del Governo, a vice presidente.
3. Gaspari cav. Marcantonio, altro delegato governativo.
4. Meneghini Antonio.
5. Trevisanato Marco.
6. Coletti Agostino.

Supplenti (ferma la supplenza del sig. Lanza Bernardo al sig. De Toni nella presidenza):

1. Antonini Antonio, e
2. Conti nob. Giovanni, quali delegati del Governo.
3. Lanza Giuseppe.
4. Mandelli Luigi.
5. Gradenigo dott. Giorgio, notaio.
6. Lombardo cap. Domenico.

Locchè si rende di pubblica ragione, affinchè i contribuenti, compresi nella giurisdizione del Consorzio Venezia-Malamocco, i quali non credessero d'ammettere l'accertamento delle loro rendite imponibili fatto dalla Regia Agenzia delle imposte dirette in Venezia, insinuino i proprii gravami alla Commissione sopraindicata, che risiede presso il Municipio di Venezia, a termini dell'articolo 17 del Regolamento 13 ottobre p. p., Numero 3981.

Si fa noto altresì, che tale Commissione deve decidere sui ricorsi interposti dai contribuenti contro l'applicazione dell'imposta sui fabbricati, contro la determinazione del periodo biennale d'esenzione dall'imposta stessa, e contro il riparto fatto dall'agente delle imposte a senso degli articoli 22, 23, del Regolamento approvato col Regio Decreto 13 ottobre anno passato, N. 3982, concernente l'unificazione dell'imposta sui fabbricati estesa alle nostre Provincie colle leggi 28 maggio 1867, N. 3717 e 3719.

Il protocollo speciale della Commissione è tenuto aperto presso la Sezione III municipale, dalle 10 ant. alle 2 pom.

Venezia 8 marzo 1868.

Il Sindaco: G. B. GIUSTINIAN.

L'Esposizione industriale a Venezia. — Abbiamo riferito, con lieto animo, il proposito del R. Istituto di lettere, scienze ed arti, in attinenza alla Esposizione industriale, che si terrà fra noi, in ricorrenza della festa pel quarto Tiro a segno.

Nella tema che le Provincie non rispondano a questo appello, manifestiamo il desiderio che il giornalismo delle singole città pigli cura di tale solennità, acciochè riesca degna dei nostri paesi, e non si abbia sempre a lamentare la fretta, colla quale vengono all'ultimo istante gittati alla rinfusa quegli oggetti, che potrebbero fare bella mostra di sè, quando *l'arte* vi facesse capolino.

A chi sa quanto sieno opportune certe pratiche preparatorie non parrà soverchia questa premura, fatta ai nostri industriali.

Oltrechè, perchè anche cotesta Esposizione non riesca a vuoto, vorremmo ricordare ai nostri industriali ciò che fu loro rimproverato anche all'Esposizione italiana di Firenze, e a quella universale di Parigi. Il mal vezzo di rifuggire dalla pubblicità, di tener in conto di segreti i fatti palesi, e di ricettarii reconditi gli stessi aiuti che le scienze chimiche forniscono all'industria, ci hanno meritato la diffidenza dello straniero, e forse anche in casa nostra ci perdura una tal quale perplessità, e gli uni verso gli altri ci guardiamo in cagnesco, appena trattisi d'inchieste, di ricerche statistiche o di studii comparati. Se a Venezia convenissero con altre idee gli espositori, ne verrebbe, oltre ad un beneficio di grande importanza, un esempio, che sarebbe, per avventura, seguito anche in avvenire. Ricordiamo quale grettezza governasse certi riparti dell'industria italiana in Parigi, e come riuscisse arduo di procurarsi una indicazione analitica degli oggetti esposti, e soltanto poche monografie furono diffuse, con grande profitto di chi scriveva, e le vedemmo raccolte avidamente dalla stampa straniera. Sarebbe pur conveniente che si abbandonasse questa superba attitudine di gente persuasa ancora di non sappiamo quale primato. Il capitalista non corre in traccia di industrie nelle nostre Provincie, ma a queste conviene allettare con ogni onesta maniera, chi col denaro può fare rifluire il sangue ad un organismo infralito. Ne tengano ricordanza i Veneti e lo mallevino coi fatti nella ricorrenza della festa del IV Tiro a segno. Converranno, di certo, gli stranieri, in buon dato, nè sarà priva di utilità una tal mostra; avvegnachè di molte ricchezze cittadine sieno ignari e gli altri e anche, in buona parte, noi stessi. Fidiamo che questo sguardo retrospettivo alle Esposizioni trascorse non avrà più ragione da ripetersi come fatto storico, e che l'invito del R. Istituto sarà potente impulso a' più incuriosi. Già dai Veneti si mise in chiaro, anche a Parigi, la necessità di affidarsi securamente ai mezzi svariati e indefiniti, che offrono questi ritrovi di pacifica concorrenza.

Agl'industriali di buona volontà si presenta, adunque, una delle migliori occasioni per dimostrarsi consapevoli de'vantaggi che arreca la pubblicità: ricordino, che, oltre all'esporre i propri prodotti, fa mestieri di mettere in chiaro i paesi come facevano il deputato Rossi, l'avvocato Salviati e il marchese Ginori Lisci ecc. a Parigi, l'anno passato. Forse, se fosse seguito questo metodo dall'universale, non avremmo a dolerci di molte fonti di attività essicate per trascuraggine, e di parecchie industrie che languono per difetto di capitali e vegetano ignorate nel silenzio di cui si circondarono.

Stabilimento mercantile di Venezia. — S'invitano i signori azionisti, in base al § 40 dello Statuto ad intervenire nell'adunanza generale che avrà luogo il 9 aprile p. v., nel locale a S. Marco Ponte dei Consorzii N. 4391 per trattare:

1. Nomina di un direttore in sostituzione del benemerito sig. Benedetto Errera di grata memoria.
2. Deliberazione intorno alla destinazione del dividendo incassato dalla Banca nazionale pel secondo semestre 1867 sulle 4000 azioni distribuite agli azionisti.
3. Modificazioni da introdursi nello Statuto per metterlo in armonia coll'attuale condizione della Società.

Ogni azionista o procuratore dovrà depositare almeno otto giorni prima le proprie azioni dello Stabilimento, ed all'atto del deposito ritirerà la regolare ricevuta.

Le procure degli azionisti dimoranti in Venezia, potranno essere estese negli ufficii dello Stabilimento e quelle degli azionisti fuori di Venezia, dovranno esser legalizzate da un pubblico notaio.

Gli azionisti che diedero il loro nome alla Casa D. e I. de Neufville di Francoforte sul Meno dovranno depositare le proprie Azioni presso la Casa stessa, e così pure le relative procure.

La seduta incomincierà alle ore 10 antimeridiane e la sala sarà aperta alle ore 9.

Finito l'appello nominale, la sala sarà chiusa.

Venezia, 16 marzo 1868.

LA DIREZIONE.

La Società generale di mutuo soccorso fra gli operai di Venezia, avvisa che il 19 del corrente marzo, per festeggiare l'anniversario dell'istituzione della Società stessa, si darà un banchetto, ove si invitano a farsi rappresentare le altre Società veneziane e quelle delle limitrofe Provincie, nonchè la stampa periodica.

Il sito di ritrovo sarà nella sala delle adunanze nella Casa d'Industria S. Lorenzo alle ore 3 pom. Il prezzo è fissato in it. L. 3.

Tutti i membri della Società Generale e delle altre Società di mutuo soccorso residenti a Venezia, in caso di adesione, si compiaceranno di farsi inscrivere, e ciò a tutto il giorno 16, all'ufficio della Presidenza, sito a S. Giuliano, dalle ore 9 ant. alle 12 merid., e dalle 6 alle 9 pom. versando, all'atto della iscrizione, l'importo relativo.

Le Società altrove residenti saranno cortesi di notificare il loro assenso per lettera, fissando il numero dei rappresentanti che saranno per inviare, non più tardi del 16 corr.

Ateneo veneto. — Venerdì 20 corrente alle ore otto pom. il prof. Giovanni Zanon terrà la quarta lezione *sul suono*, cioè: *Tubi sonori. Tubi a bocca. Sperienza di Koening. Fiamme cantanti di Schaffgotsch. Sperienze di Tyndall. Strumenti a pivetta rigida. Strumenti a pivetta membranosa. Apparecchio vocale. Laringoscopio. Parola.*

Giornali. — Il *Comune di Venezia* ha cessato ieri le sue pubblicazioni.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Amministrazione del debito pubblico

Decreto Reale del 23 febbraio 1868.

Sardi Carlo, alunno della cessata contabilità di Stato in Venezia, nominato applicato di 3. classe nella Direzione di Firenze.

Amministrazione delle gabelle

Decreto Ministeriale del 2 febbraio 1868.

Moriggia Giovanni, computista di 3. classe a Verona, tramutato a Udine.

Ferrari Gaetano, id. di 4. classe a Udine, id a Verona.

Decreto Reale del 5 febbraio 1868.

Cobbe Francesco, sotto-segretario di 2. classe a Verona, id. sotto segretario di 1. classe a Verona.

Balsamo Ercole, vice-segretario alla soppressa Intendenza generale a Verona, id. di 2. classe a Firenze.

Aumiller Eugenio, alunno di concetto a Venezia, id. di 3. classe a Genova.

Romanello Vincenzo, uffiziale alla soppressa Contabilità di Stato a Venezia, id. computista di 2. classe a Belluno.

Vitalba Antonio, id. id. id. a Cagliari.

Ragusin Vincenzo, uffiziale della Cassa principale del Monte, id. id. a Napoli.

Decreto Ministeriale del 5 febbraio 1868.

Merlo Ambrogio, scrivano di 3. classe a Udine, nominato scrivano di 1. classe a Udine.

Panizzolo Matteo, assistente di Cancelleria a Padova, id. id. di 2. classe a Genova.

Stefani Bartolommeo, id. a Treviso, id. id. di 3. classe a Belluno.

Pozzi Gaetano, id. di Mantova, id. id. di 3. classe a Milano.

Graziani Gio. Battista, id. di Padova, id. id. di 3. classe a Novara.

Venezia 16 marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 14 marzo.*

Presidenza: Restelli.

La seduta è aperta alle 1 ½ colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Relazione di petizioni.

Pres. annunzia il seguente risultato della seconda votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta sulle Banche.

Ottennero i voti maggiori:

Rossi Alessandro 173.
Sella 170.
Messedaglia 169.
Lampertico 154.
Lualdi 149.

La Commissione rimane quindi composta di questi deputati e del deputato Seismit-Doda eletto a primo scrutinio.

Lovito dichiara che se fosse stato presente ieri, avrebbe votato pel *sì* sull'ordine del giorno Crispi.

Si procede alla relazione di petizioni, alle quali facciamo seguire le deliberazioni della Camera.

Torrigiani riferisce sulle seguenti petizioni:

« 11,831. 35 cittadini rivolgonsi alla Camera perchè voglia provvedere che al cav. Giacomo Zannellato, di Monselice, vecchio militare, siano pagati gli arretrati della pensione, di cui fu privato dall'Austria. »

(Archivii).

« 12,023. I municipii di Terra di Lavoro e Molise invocano dal Parlamento pronti, energici ed eccezionali provvedimenti atti a reprimere ed a distruggere il brigantaggio, che da tanto tempo infesta quelle Provincie con sì grave danno delle popolazioni. »

La Commissione propone che questa petizione sia rinviata al presidente del Consiglio dei ministri.

Propone inoltre un ordine del giorno col quale la Camera, lamentando i mali che affliggono le Provincie meridionali, rinvia questa petizione al Governo.

Menabrea dichiara che accetta questo rinvio. Egli conosce quant'altri mai i mali di quelle Provincie che derivano da molte cause.

Dice in pari tempo che il Governo prese già misure militari per far cessare il brigantaggio.

Cadorna (ministro) conferma quanto disse il suo collega, ed aggiunge che il Governo fa e farà tutti gli sforzi per giungere alla completa pacificazione di quei paesi.

Ferrari raccomanda al Governo di servirsi per la repressione del brigantaggio anche delle squadriglie di volontarii.

Del Zio svolge a lungo, e con molte digressioni alcune sue idee sulla repressione del brigantaggio in quelle Provincie.

Corte crede che la quistione del brigantaggio sia quistione sociale. Non si può pretendere che i ministri immediatamente attuino le misure atte a distruggere una piaga sociale. I rimedii repressivi sono una necessità pel momento, ed io confido pienamente in quel che farà il Ministero.

Menabrea, rispondendo ad alcune parole dell'on. Corte, dice che metterà in opera tutti i mezzi per distruggere il brigantaggio, protestando ch'egli crede molto più colpevoli i manutengoli che i briganti.

Annuncia che la convenzione militare colle Autorità militari pontificie per la repressione del brigantaggio, fu ristabilita.

È appoggiata la chiusura.

Chidichimo parla contro la chiusura.

Messa ai voti, non è approvata. Molti deputati lasciano l'emiciclo. La Camera è spopolatissima.

Morelli Salvatore domanda la coerenza dei rimedii per non combattere i fenomeni, ma la causa, perchè il brigantaggio nasce dal feudalismo permanente, dalle non eseguite bonifiche e dai molti proletarii, stante la sistematica violazione del diritto umano. Lo Stato e la Chiesa avendo ridotto le masse ad una posizione eteroclita, nacque il brigantaggio. Biasima l'on. Spaventa come segretario di Stato della luogotenenza, perchè non seppe impedire che nascesse il brigantaggio.

Le grida *ai voti* dei pochi presenti coprono la voce dell'oratore, che con tutto ciò continua a raccontare, dirigendosi all'onorevole ministro degli affari esterni, molti ricatti.

San Donato vorrebbe che non si parlasse delle Provincie meridionali come della Chiesa, e che si dicesse piuttosto se si accetta, o no, il proposto rinvio al presidente del Consiglio.

Ferrari vorrebbe che fosse data la parola a coloro i quali hanno nuovi fatti da raccontare. (*Rumori.*)

Voci: Ai voti.

La chiusura è adottata.

Del Zio propone un ordine del giorno inteso ad invitare i rappresentanti di tutte le Potenze d'Europa ad entrare nel Parlamento italiano onde prender parte alle discussioni sul brigantaggio.

Rinunziamo a descrivere l'impressione che la lettura di quest'ordine del giorno stranissimo fa sulla Camera.

L'ilarità è generale.

Pres. gli fa osservare che, quand'anche i rappresentanti di tutte le Potenze d'Europa aderissero all'invito dell'on. Del Zio, l'articolo 59 del Regolamento chiuderebbe loro in faccia le porte del Parlamento. Dichiara per conseguenza di non poter mettere ai voti l'ordine del giorno Del Zio.

La Camera approva l'ordine del giorno della Commissione ed il rinvio della petizione al Presidente del Consiglio.

La seduta è sciolta alle ore 5 e tre quarti.

Domani seduta segreta alle 9 e pubblica al tocco.

Commissioni nominate dagli Uffizii della Camera dei deputati.

Progetto di legge N. 159. Riparto ed esazione delle imposte dirette.

Commissarii:

Ufficio 1. Morelli; 2. Galeotti; 3. Martinelli; 4. Piroli; 5. Mazzarella; 6. Villa Pernice; 7. Danzetta; 8. Giacomelli; 9. Correnti.

Si parlava a Firenze della nomina dell'on. Bargoni, membro del terzo partito, a ministro dell'agricoltura e commercio.

La *Perseveranza* pubblica il seguente dispaccio:

Firenze 14 marzo. — Produsse oggi sensazione il fatto, che Rattazzi, capo-partito, nel momento della votazione uscì dall'aula, mancandogli il coraggio, non pure del voto, ma perfino della pubblica astensione.

In un articolo della *Patrie* sulle ceneri di Manin, nel quale vuol scolpare il Governo francese delle accuse del *Siécle*, di aver disumanato le salme di Manin, della moglie e della figlia con precipitazione, e quasi clandestinamente, troviamo scritto: « Il signor Nigra era presente alla cerimonia. Quanto alla Commissione, la sua esistenza non fu rivelata in alcun modo all'amministrazione francese, che non poteva riconoscere altri organi ufficiali della Legazione d'Italia. »

Leggesi nella *Liberté*:

Ci scrivono da Roma che il Papa ha accettato l'offerta di tre squadroni a lui fatta dal primate d'Ungheria e dal clero ungherese.

Si legge nell'*Avenir National* del 13:

« Le nostre lettere da Roma confermano la notizia che i nostri dispacci telegrafici particolari ci trasmisero del prossimo sgombro del rimanente delle truppe francesi dallo Stato pontificio.

« Secondo il nostro corrispondente, il Governo francese informò il Vaticano della sua risoluzione di metter fine all'occupazione. Esso impegnò vivamente la Santa Sede a completare i suoi armamenti, e questo consiglio è stato seguito. Nuovi lavori di fortificazione furono intrapresi intorno a Roma, ed i Comitati d'arrolamento nei diversi Stati cattolici, furono invitati ad inviare a Roma il maggior numero di zuavi possibile. »

Scrivono da Parigi all'*Opinione*: « In sostanza si può assicurare che gli sforzi del Principe Napoleone, sono tutti in favore della pace, e che il suo viaggio non potrà a meno di produrre buoni risultati in questo senso. Si diceva ieri che il cugino dell'Imperatore fosse aspettato a Parigi per la fine della settimana; ora si crede che anderà a Vienna prima di ritornare in Francia, e che al suo ritorno da Vienna debba arrestarsi ancora a Berlino. Ha scritto all'Imperatore una lettera che è giunta ieri, ed alla quale l'Imperatore ha riposto immediatamente per telegrafo, e quindi con un'altra lettera che partì ieri a sera per Berlino. Da alcune parole che l'Imperatore pronunziò nel Consiglio dei ministri, si argomenta che egli si occupi della questione danese, ed insista vivamente affinchè sia terminata la questione dello Schleswig; ed abbia incaricato il Principe Napoleone di far osservare che la parola della Francia è impegnata nel trattato di Praga.

Si afferma che, nella stessa lettera, l'Imperatore ha fatto presentire una sua visita a Berlino nel mese di maggio. Ma vi farò osservare che ieri si parlava del suo viaggio in Inghilterra e l'altro giorno lo si faceva partire per Pietroburgo.

Così, come vedete, la situazione e assai pacifica, salvo alcuni punti neri indicati, dicesi, dalla lettera dell'Imperatore, il che mi pare poco verosimile. Io ho ragione di credere che la lettera Imperiale sia ultra pacifica nè faccia prevedere alcun prossimo conflitto.

Stando al *Bulletin international*, il Re di Annover avrebbe indirizzato una nuova protesta a tutte le Potenze, e proposto al Governo austriaco di ritirarsi in Svizzera o in Inghilterra se le esigenze della diplomazia vi si accentuassero maggiormente.

Egli è per errore, dice il *Mémorial diplomatique*, che si è parlato di un testamento del Duca di Brunswick in favore del Re Giorgio di Annover, attesochè la successione del Duca di Brunswick spetta di diritto alla famiglia di Annover, il cui titolo è di Brunswick-Lauemburg. Le due case appartengono alla famiglia dei Guelfi, e devono succedersi reciprocamente.

Il testamento, che data da parecchi anni, non può riguardare che i beni privati. La sovranità del Ducato, paese ricchissimo, e che conta 300 mila abitanti, passa di pien diritto al Re Giorgio o ai suoi discendenti.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Napoli 14. — Il natalizio del Re e del Principe Umberto fu festeggiato con una rivista di truppe e di Guardia nazionale. La città fu illuminata.

Parigi 14. (*Corpo legislativo*). — La discussione generale del progetto di legge sul diritto di riunione è chiusa. Fu respinto l'emendamento che chiedeva libertà assoluta di riunione fuorchè nei luoghi pubblici. Dopo lunga discussione, nella quale Rouher rispose agli argomenti dell'opposizione, l'articolo I. è adottato. È comunicata al Corpo legislativo una lettera del deputato Kervèguen nella quale esso chiede che venga accordata facoltà di procedere contro di lui, giusta la domanda presentata al Presidente. Rouher annunzia che il Maresciallo Mac-Mahon giungerà oggi a Parigi e che il Governo attende il suo arrivo per fissare le cifre dei soccorsi necessarii per l'Algeria. — L'*Etendard* smentisce la voce che Baroche debba essere surrogato fra breve dal sig. Pinard. La *France* dice che il Principe Napoleone è atteso domani a Parigi.

Parigi 15. — Il ministro del commercio ha ordinato la tariffa comune pel trasporto dei cereali sulle ferrovie francesi dal 20 marzo al 15 agosto. Il prezzo di trasporto è fissato a sei centesimi per tonnellata e per chilometro fino a 200 chilometri; cinque centesimi fino a 400 chilometri; quattro centesimi fino a 800 chilometri e, tre centesimi e mezzo al di là di 800 chilometri.

Vienna 14. — La Delegazione ungherese ha adottato il bilancio straordinario per la guerra.

Pietroburgo 15. — *Il Giornale di Pietroburgo* afferma che le spiegazioni date dall'Austria sulla sua politica circa l'Oriente sono oscure ed insufficienti; aggiunge che si debbono solo dare assicurazioni pacifiche se le potenze sieno unanimi nell'esigere ed ottengano dalla Porta concessioni sodisfacenti pei Cristiani ed adottino il principio del non intervento nel caso di sollevazione armata dei Cristiani contro i Mussulmani. Lo stesso giornale domanda in favore di chi l'Austria vuole intervenire se i Cristiani d'Oriente si sollevano contro la Porta senza partecipazione d'alcuna potenza straniera. Dice che, spiegandosi su questo punto, l'Austria contribuirebbe alla conservazione della pace.

Belgrado 14. — A Graczanicka, nella Bosnia, avvenne uno scontro fra i Basci Bozuc e i cristiani. Vi ebbero molti morti e feriti da entrambi le parti.

Nuova York 4. — Le truppe di Juarez furono sconfitte dagl'insorti di Jukatan.

FATTI DIVERSI.

Dono principesco. La *Gazzetta di Torino* dice, che il magnifico cofanetto, che il Municipio offrirà alla Principessa Margherita, la cui esecuzione, come il detto giornale annunciò, è stata affidata all'egregio cav. Twerembold, riuscirà degno e di chi lo dona, e di chi lo riceve.

Ai quattro lati vi saranno quattro stemmi, che si riferiscono alle quattro epoche della Casa di Savoia.

La croce di questi stemmi è di bellissime perle orientali, il campo rosso in rubini. Attorno a ciascuno di essi sonvi cerniture e corone con iscrizioni. Sul coperchio, poi, ai due lati, due stemmi del Municipio, il cui *parè* sarà tutto in zaffiri. In cima v'è il luogo di una graziosa statuetta, rappresentante l'Amore che sparge fiori.

Tutto il cofanetto sarà cesellato a basso rilievo, di ornati, di fiori, ec., lavoro immenso di cesellatura. Il fondo della cassetta sarà in magnifico *lapis* di Persia, con un contorno di grosse perle orientali; ai quattro lati, quattro grossi smeraldi. Sugli angoli poi vi saranno ornati di un gusto poco comune, con incastrativi grossi zaffiri, perle, rubini e diamanti, di cui pure sarà ingemmato tutto il coperchio.

Il Monsù Travet, di Bersezio, fu tradotto dal dialetto piemontese in lingua italiana, sotto il titolo: *Le disgrazie del sig. Travetti* e rappresentata a Milano. Così tradotto, però il lavoro del sig. Bersezio piacque poco. Ecco quanto scrive il sig. Filippo Filippi nella *Perseveranza*:

« Questa commedia in piemontese è una delle più belle del teatro moderno, è anzi a dirittura un capolavoro. In italiano non pare più quella: è un'ombra, una larva. A me fece l'effetto come di sentire un gran finale d'opera con orchestra, cantanti e cori, malamente ridotto ed eseguito da una cattiva banda di una Guardia nazionale qualunque, di una qualunque borgata. »

Il Duello, commedia di Paolo Ferrari, ha piaciuto a Torino.

Premii all'arte drammatica. — La Società d'incoraggiamento all'arte teatrale per l'anno decorso ha terminato i suoi lavori e sta ora compilando la necessaria relazione che verrà pubblicata quanto prima. Intanto dai giornali di Firenze rileviamo che sulle 59 commedie presentate, nessuna fu ritenuta meritevole del premio e che tre sole parvero degne di onorevole menzione. La prima meritevole in special modo di menzione onorevole porta per titolo: *Senza permesso del Ministero*. Le altre due menzionate hanno i titoli: *Fuoco che scalda e fuoco che abbrucia* e *La scuola del matrimonio*.

Visita. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano, in data del 19 corr.: Ieri una Commissione di tre operai, soci del Pio Istituto tipografico di Milano, si recò a far visita di complimento ad Alessandro Manzoni pel suo anniversario e per invitarlo, quale *socio d'onore* a presedere l'Assemblea generale dell'anno LXIV, che avrà luogo domenica, nella grande sala terrena di Brera. S'ebbe un'accoglienza famigliare da quel grande, il quale si congratulò coll'Istituto per le ripetute onorificenze, che in questi ultimi anni si è meritato. I tre socii che facevano parte della Commissione ricevettero una cordialissima stretta di mano del sommo Italiano.

Eruzione del Vesuvio. — La *Nazione* ha da Napoli, in data del 13 sera:

Ieri l'eruzione del Vesuvio ritornò imponente come nei primi giorni: un'enorme quantità di lapilli infuocati escì dal cratere, spingendosi all'altezza di 500 metri. Le detonazioni sono fortissime, frequenti, spaventose, come il rombo di molti cannoni; la lava poco abbondante: è certa una maggiore emissione. Il sismografo è agitatissimo.

Vendita di beni ecclesiastici. — Nell'asta tenutasi a Feltre il 27 febbraio p. p., i sette lotti messivi in vendita, e stimati L. 19217,11, furono alienati col rilevante aumento di L. 7307,89, ed in quella tenutasi a Belluno il 3 marzo, i nove lotti stimati L. 40682,37, furono venduti coll'ancora più splendido aumento di L. 32,354:84.

Giornale. — La *Lega Pacifica* di Torino ha subito il suo quarto sequestro, ed ha pensato bene di non comparir più.

Museo popolare. — È uscito il fasc. 9 del vol. II. di questa pubblicazione a cent. 15. Esso contiene una Memoria di G. Arnaud, sui *teatri antichi e moderni*, ed una di F. Dobelli, sulle isole degli amici e le piroghe dell'Oceania.

Necrologia. — A Roma, il 1. corr., moriva la poetessa romana, Elena Montecchi Torti.

A proposito dell'Alabama. — A quanto riferisce il *Times*, l'ultima discussione della Camera dei Comuni sulla vertenza dell'*Alabama*, venne trasmessa integralmente in America mediante il telegrafo transatlantico. Da questa parte del mare, il lavoro fu compiuto in dieci ore. Secondo un calcolo approssimativo, questo scherzo avrebbe costato oltre 37,000 fiorini. La *Köln. Zeit.* osserva, che più d'uno degli armatori americani avrebbe accettato volentieri questa somma, a risarcimento dei danni cagionatigli dall'*Alabama*.

Meeting a Londra. — L'annunziata riunione dei poveri di Londra, ebbe luogo in St. James-Hall, ma non fu che una parodia di quanto s'intende qui per un pubblico *meeting*. In quel vasto locale era riunito soltanto qualche centinaio di persone, che gridavano: « miseria! miseria! », e fra le quali trovavansi molti birboni e scioperati. Non vi mancavano le donne. Un tale Robert, commerciante, aprì l'assemblea in qualità di presidente, con un violento discorso contro il libero commercio, che per lui è la radice di tutti i mali. Seguì un Irlandese, riconosciuto per tale al suo accento ed al nome, il quale tuonò contro i vizii dei ricchi, ed esaltò le virtù dei poveri. Un altro artigiano dimostrò ai due oratori come non avessero detto altro che assurdità. Un ciabattino parlò di pubblica economia, e non era ben chiaro se propugnasse o combattesse il possesso fondiario; e un giornaliero accennò alla Banca d'Inghilterra, dicendo trovarsi colà quel che manca ai poveri. L'assemblea, annunziata con tanto chiasso, si chiuse finalmente come una vera farsa: la maggior parte se ne andò, e gli altri dichiararono l'avvenuto come una sciocchezza.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 16 marzo.

È arrivato, da Trani, il trab. ital., patr. F. Curci, con vino per Marani.

Il mercato offriva di più sagliente la vendita di un carico carbone Newcastle, in qualità da gas, a lire 38 la tonn. Vendevansi per Trieste circa 500 orne olii di oliva di Brindisi, al prezzo di fr. 46. È notevole una tal vendita, che va a costituire il nostro prezzo di d.i 280, sconto 10, mentre qui con fatica si poteva finora conseguire, per le qualità comuni di Bari, appena il prezzo di d.i 265, con isconto inferiore. In mezzo a ciò, gli arrivi qui sono frequenti anche da Trieste; e ciò che accresce l'oscurità della posizione si è il vedere che i consumi e le ricerche si fanno sempre più lenti. A Milano, le granaglie non hanno minimamente cambiato di posizione. Le sete ancora, ma queste subivano lire 1 a lire 2 di aumento per gli organzini, e lire 2 a lire 4 per le trame. Anche pel greggio venne constatato un aumento di lire 2 a lire 3. Non molto venne fatto nelle asiatiche, e le più ricercate furono quelle del Giappone e di Bengala. Pei cascami si mantenne il favore. A Torino minori affari per mancanza del genere, ma non minore sostegno. La calma è a Marsiglia, ove va scemando pur il deposito, ma le pretese sono troppo elevate per poter essere accolte. Le sementi si vendono lentamente per gli alti prezzi, che finora allontanano gli educatori dalle provviste. Anche a Londra continuò il sostegno.

Notizie estere. — Scrivesi da Amburgo il 12 corr., che il trattato di commercio fra l'Austria e la Prussia, avrà la durata a tutto l'anno 1878; potrà essere disdetto solo 11 mesi prima. Non sono ammissibili divieti d'importazioni o di esportazioni, nè da una parte nè dall'altra, nè si esigeranno dazii di transito. L'esportazione dai due territorii doganali, non andrà più soggetta a tasse. — A Costantinopoli, il 6, sapevasi, che alla punta di Sinope, l'urto avvenuto fra il piroscafo francese *Delta* e l'ital. *Beniamin Atwood*, cagionò di questo il naufragio, in cui perirono 30 persone. — Da Sira, l'8 corr., sentiamo che naufragò nella Secca di Zea il piroscafo greco *Patris*, proveniente dal Pireo, con 420 passeggieri e poche merci. Si perdeva il carico ed il legno; gli uomini sono tutti salvi.

Le valute stanno ognora a 3 ¾ di disaggio; il da 20 franchi a f. 8:16 ½, e lire 22:85 in buoni, dei quali lire 100 si cambiavano ad 87 ¾, ossia per f. 35:80 ad 85 effettivi. La Rendita ital. non si pagava al disopra di 45 ⅜ per effettivo, e 52:70 a 75 per buoni; il Prestito veneto timbrato si domanda da 66 ½ a 66 ¾; le Banconote austr. da 88 ⅛ ad 88 ¼.

Legnago 14 marzo.

Prezzi corsi sul mercato granario
in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

			Lire	C.	Lire	C.
Riso bianco	Sopraffino	al sacco	54	—	56	—
	Fino	»	51	—	53	—
	Mercantile	»	46	—	49	—
	Ordinario	»	41	—	45	—
	Novarese o Bolognese	»	41	—	45	—
	Cinese	»	38	50	42	—
Cascami	Mezzo riso	»	33	—	37	50
	Risetta	»	20	—	28	—
	Giavone	»	11	40	14	—
Risone	Nostrano	al peso	—	—	—	—
	Novarese	»	—	—	—	—
	Cinese	»	—	—	—	—
Segala		al sacco	—	—	—	—
Orzo		»	17	—	—	—
Avena		»	11	—	12	—
Ventolana		»	16	—	17	—
Miglio		»	18	—	19	—
Panizzo		»	15	—	16	—
Melica		»	9	—	10	—
Frumento	Da semina	»	—	—	—	—
	Per Pistore	»	35	50	37	—
	Mercantile	»	33	—	34	50
	Ordinario	»	30	—	32	—
Formentone	Pignoletto	»	21	—	50	—
	Gialloncino	»	20	—	50	—
	Ordinario	»	19	—	75	—
Sementi	Trifoglio	»	90	—	100	—
	Erba Spagna	»	84	—	90	—
Fagiuoli bianchi		»	25	—	30	—
Altre specie		»	22	—	25	—
Canape		»	48	—	49	—
Linose		»	40	—	—	—
Ravizzone		»	—	—	—	—
Ricino al % sottile		»	20	—	21	75

(*Continua il Gazzettino nella quarta pagina.*)

Trieste 13 marzo.

Il mercato della settimana non fu molto attivo; perplessità degli operatori, specialmente nel lavoro di pubbliche carte, in cui mancavano venditori della Rendita ital. per future consegne. Lo sconto si tenne egualmente da 3 3/4 a 4 1/2 anche pel Vienna. Furono limitate le vendite nei caffè, ove si eccepisca quella di un carico Santos a f. 40; più limitati furono gli acquisti degli zuccheri, che, pesti nazionali, si pagavano da f. 21:50 a f. 22:25. Dei cotoni, una vendita in quei di Smirne a f. 56, con fermezza nei possessori, ed arrivi di circa balle 3000. Poco venne fatto nelle granaglie, che alla chiusa mostravansi in tutto più sostenute anche nelle farine, di cui si esportavano, e fine e medie; anche nei fagiuoli fermi prezzi; più fiacco il burro da f. 48 a f. 49 per la miglior qualità; di quello di Moravia si è fatto il prezzo di f. 54 a 55. Poco venne fatto negli olii di oliva esteri; la maggior vendita fu in quelli di Dalmazia da f. 43 a f. 44; il petrolio da f. 13:50 a f. 14. Delle frutta, avemmo sufficienti vendite nelle mandorle da f. 47 a f. 48, e nei fichi Calamata e Smirne, come in quelli di Puglia, da f. 6 a f. 10, fino a f. 19. Poco venne fatto delle uve, nella sultanina da f. 16:50 a f. 18:50, passa da f. 5 a f. 7. Nè molto venne fatto delle pelli, nè in vallonee, da f. 8 a f. 15 di Morea e Golfo.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 15 marzo.

Albergo l'Europa. — Sig.ª Lemmè, di Francoforte, - Sig.ª Brandes, pruss., - John Skwareow, di Firenze, tutti tre possid.

Albergo la Luna. — Colombino T., da Livorno, - Lucca, da Milano, - Rogadeo, deputato, da Firenze, tutti possid. — Casa G., negoz., da Genova. — Camoletto, r. capit. — Villa, - Piatti, ambi rr. tenenti.

Albergo Barbesi. — Arnim J. F., amer., - Lobley J. L., - - Honston Enrico, con famiglia, ambi ingl., - Schlumberger G., franc., - Baragioli E., di Firenze, tutti cinque poss. — Denso M., console nelle Indie, con famiglia. — Kummer R., profess., di Dresda, con famiglia. — Müller C., corriere svizzero. — Harvet M., impiegato alle ferrovie vienn. — Sig.ª Mansfield, polacca, con famiglia. — Adernollo C.

Albergo Nazionale. — Robert E., da Parigi, - Afis G., da Bergamo, ambi propr. — Morassi G., negoz., da Milano.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 9:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 17 marzo, ore 12, m. 8, s. 22, 2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.ⁱ 20.194 sopra il livello medio del mare
del 15 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0⁰	mm. 762.79	mm. 760.79	mm. 760.61
Temperatura (0⁰ C.ⁱ) Asciut.	7°.2	10°.6	9°.0
Temperatura (0⁰ C.ⁱ) Bagn.	5°.3	8°.0	6°.5
Tensione del vapore	mm. 5.54	mm. 6.45	mm. 5.75
Umidità relativa	73°.0	68°.0	67°.0
Direzione e forza del vento	N.¹	E. S. E.¹	E.³
Stato del cielo	Sereno	Quasi sereno	Nuvoloso
Ozono	9	8	6
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 15 marzo alle 6 ant. del 16.
Temp. mass. . . . 11.5
minim. . . . 5.0
Età della luna giorni 21.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 15 marzo 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò nella Penisola. Il cielo è nuvoloso, il mare è calmo; agitato però al Mezzodì; spira debole il vento di Tramontana.

Il barometro si abbassa al Sud-Ovest d'Europa.

La stagione è variabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 17 marzo, assumerà il servizio la 12.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Lunedì 16 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Una catena.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *I guanti gialli.* — Indi avrà luogo la 2.ª rappresentazione della parodia in 3 atti, prosa e musica, del maestro E. Delusi, di Genova, intitolata: *L'Africana.* — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Facanapa capo comico e direttore d'orchestra.* Con ballo. — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

172

Incendio a Mogliano.

Giovedì 27 p. p. febbraio, ore 1 pom., scoppiò grave incendio in Mogliano nel fenile della casa colonica al N. 320, di proprietà del sottoscritto. Il fuoco, con somma rapidità sviluppato, investì talmente la casa suddetta, che in breve la ridusse alla distruzione, minacciando fortemente l'attiguo casino padronale.

Appena avuto sentore del disastro dal suono de' bronzi, si recarono immediatamente sul luogo l'egregio signore Pietro Mantovani, Sindaco, cogli assessori, sigg. G. B. Milani, Bianchi Ettore, i reali carabinieri e i sigg. Silvestri Riccardo, Vendramin Luigi, e Ferdinando fratelli, Zavan Giuseppe, Pieresca Marco, Cabbia Bortolo, Vettorelli Pietro, e più gli artisti Martini Pietro, Callegari Pietro, Bizzaro Menin Giuseppe, Patron Angelo, Patron Giuseppe, Marangoni Giuseppe, Callegari Nicolò e G. B. fratelli, Franceschini Luigi, Visentini Ferdinando, Miatto G. B. ed altri parecchi, in unione a Stradini e Campagnuoli, con nobile gara prestandosi chi col consiglio, e parte con l'opera, fino a che fu domato l'incendio, e prima che si appiccasse al Casino suddetto.

Oltre le sullodate Autorità, si distinsero in modo speciale i capi-mastri muratori, Pietro Martini, Bizzaro Menin Giuseppe, il meccanico Callegari Pietro, ed il brigadiere Pietro Dozzinetti, i quali con rara annegazione, nulla curando il pericolo, si esposero ove maggiore era il bisogno d'arrestare l'elemento divoratore.

Sente perciò il dovere lo scrivente, di rendere col mezzo della stampa, le ben dovute grazie, a questi generosi che prestarono l'opera loro nell'ocasione di tale infortunio, trovandosi egli incapace di farlo a domicilio, ed in pari tempo serberà eterna memoria di riconoscenza verso la gentile ed operosa popolazione di Mogliano.

ANTONIO ZANETTI fu FILIPPO.

AVVISI DIVERSI.

N. 1969. 169

Riunione degl' Istituti Pii di Venezia.

AVVISO.

Disponibile, per l'avenuta mancanza a vivi di Allegrini Pietro, figlio di questa Pia Casa dei Catecumeni, una delle 20 grazie vitalizie, legate dal patrizio veneto Vincenzo Garzoni del fu Alvise, con testamento 11 agosto 1588, e codicilli 5 agosto 1591, e 11 settembre 1594, in atti del notaio Girolamo De Boni di Padova, a favore dei Neofiti dell'uno e dell'altro sesso, figli di questa Pia Casa dei Catecumeni, vengono tutti indistintamente prevenuti, che ad ottenere la grazia medesima dovranno, nel termine di giorni sessanta dalla data del presente Avviso, inoltrare le loro istanze al protocollo di questa riunione degl' Istituti Pii, col corredo dell'attestato del conseguito battesimo, e di quelli di vita, di buona condotta morale e religiosa.

Decorso il fissato termine, sarà proceduto all'assegnamento dell'indicata grazia, in favore di quello che, oltre all'anzianità di battesimo, in confronto di altri neofiti, circostanza che verrà riconosciuta d'Ufficio, potrà giustificare anche le altre condizioni surriferite, imposte dal benemerito testatore, coll'osservanza delle discipline ingiunte dall'art. 6 della Terminazione 29 giugno 1798, dei signori governatori della stessa Pia Casa dei Catecumeni.

Il graziato comincierà a percepire il corrispondente assegno vitalizio colla rata posticipata a Pasqua 1869.

Venezia, 9 marzo 1868.

Il Presidente,
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 32. 170

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Vicenza — Distretto di Bassano.

Il Municipio di Valstagna.

AVVISO.

A tutto il 10 aprile 1868, si apre il concorso al posto di maestro comunale nelle sottoindicate scuole.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro domande corredate dei seguenti titoli:

a) Fede di nascita;
b) Attestato medico sull'idonea attitudine fisica;
c) Certificato degli studii percorsi, compreso quello dell'esame di metodica;
d) Tabella dei servigii prestati.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Posti aperti al concorso.

Valstagna, coll'annuo salario di L. 500.
Sussidiaria, sede Roncobello, L. 365.
Sussidiaria, sede Costa-Collicello, L. 365.

Si avverte che le istanze prodotte dopo trascorso il tempo prescritto, saranno senz'altro respinte.

Valstagna, 7 febbraio 1868.

Il Sindaco f.f., SASSO.

Gli Assessori, Moccelin. Zanoni.

Il Segretario int., F. SASSO.

ATTI UFFIZIALI.

(1. pubb.)

N. 3458 I Acque strade.

R. PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
AVVISO D'ASTA.

In dipendenza a Dispaccio 5 corr., N. 9320 del Ministero dei lavori pubblici avrà luogo alle ore 12 merid. del giorno di lunedì 30 andante nella residenza di questa Prefettura col metodo dei partiti segreti recanti il ribasso d'un tanto per cento, l'incanto per l'appalto della costruzione di un Faro in pietra all'estremità della Diga Nord al Porto di Malamocco sul dato fiscale di L. 82946:54.

Perciò coloro che aspireranno al detto appalto dovranno presentare a questo Ufficio le loro offerte estese su carta bollata da lire una, debitamente sottoscritte e suggellate, le quali saranno ricevute ed aperte, e sarà deliberata l'impresa a quell'offerente che a pluralità di offerte avrà superato od almeno raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda Prefettizia, salva l'eventuale diminuzione del ventesimo.

L'appalto resta vincolato all'osservanza del Capitolato d'appalto 17 dicembre 1867 visibile insieme al riassunto di perizia ed ai tipi presso questa Prefettura.

I lavori dovranno intraprendersi dopo la superiore approvazione del contratto e saranno compiuti nel periodo non maggiore di due anni decorribili dal giorno della consegna.

I pagamenti seguiranno in otto eguali rate posticipate in proporzione dell'avanzamento dei lavori, l'ultima delle quali dopo l'approvazione del collaudo.

Non saranno ammesse all'asta se non persone di notoria idoneità all'esecuzione delle opere del genere di cui si tratta od altrimenti munite di relativo certificato vidimato da un Ufficio governativo del genio civile posteriore alla data del presente Avviso.

Per l'ammissione all'incanto occorre un deposito di lire cinquemila, che verrà aumentato fino a lire diecimila dal deliberatario all'atto della stipulazione del contratto.

Le dette somme saranno versate in numerario od in effetti pubblici dello Stato al portatore valutati al corso legale di Borsa.

La garanzia resterà vincolata fino al finale collaudo.

Non stipulando nel termine che verrà fissato, l'atto di sottomissione, il deliberatario perderà le lire 5000 del deposito, e dovrà risarcire ogni danno, interesse e spesa.

Le spese tutte inerenti all'appalto, nonchè la tassa di commisurazione, sono a carico dell'appaltatore, compresa l'inserzione degli Avvisi nella Gazzetta di Venezia.

Il termine utile per presentare offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta sin d'ora stabilito a giorni 15 successivi a quello dell'aggiudicazione, che sarà resa nota con altro Avviso.

Il deliberatario sarà obbligato alla sua offerta appena avrà sottoscritto il verbale d'incanto mentre la R. Amministrazione lo sarà soltanto dopo la superiore approvazione.

L'incanto seguirà in base alle norme vigenti, e principalmente al Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato.

Venezia, 7 marzo 1868.

Il Prefetto, TORELLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

Essendo riuscito deserto l'esperimento di 1.° incanto di cui in Avviso d'asta del 20 febbraio scorso si notifica nuovamente che nel giorno 28 marzo c. a., alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di M. C. 119 di legname di quercia ascendente alla complessiva somma di L. 13,360.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, ed avrà effetto nella sua totalità non più tardi di due mesi, dal giorno nel quale sarà significata all'impresario l'approvazione del suo contratto.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Uffizio del Commissariato generale suddetto.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt'i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie, d'una somma di L. 2672, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto, depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 13 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

Essendo riuscito deserto l'esperimento di 1.° incanto, di cui in Avviso d'asta del 19 febbraio scorso si notifica nuovamente che nel giorno 28 marzo c. a., alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista al R. Arsenale di Peschiera di M. C. 140 di legname di rovere di Lombardia, del Veneto, del Piemonte e di Romagna, per la complessiva somma di L. 16:400.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Peschiera, nel termine di quattro mesi a datare dal giorno nel quale sarà significata all'impresario l'approvazione del suo contratto.

Le condizioni generali e particolari, d'appalto coi relativi prezzi de' suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt'i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di Marina od in quella di una delle R. Tesorerie, d'una somma di L. 1640, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabilili a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 13 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

Essendo riuscito deserto l'esperimento di 1.° incanto di cui in Avviso d'asta del 24 febbraio c. a., si notifica nuovamente che nel giorno 27 marzo corr., alle ore 11 ant. avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della Marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di N. 100 tronchi di larice del Tirolo o Cadore, per la somma di L. 8000.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, entro il termine di mesi due dalla partecipata approvazione del contratto.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi de' suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale di marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà, a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie d'una somma di L. 1840, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 200, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 12 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO
DI SEGUITO DELIBERAMENTO.

A tenore dell'Avviso d'asta del 20 febbraio u. s., la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile per l'appalto della provvista a questo R. Arsenale marittimo di acciaio di fabbriche nazionali per L. 8,000.

Un'offerta fu trasmessa dal sig. G. Glisenti fu Antonio di Brescia, nella quale propone il ribasso del tre per cento. Essendo regolare, sia perchè rimessa in tempo utile, sia sott'ogni altro rapporto, si procedeva quindi all'apertura della scheda ministeriale ed essendo risultato aver essa stabilito in lire una e cent. 50 per cento il ribasso minimo da superarsi dai concorrenti, venne al sig. G. Glisenti suddetto aggiudicato provvisoriamente l'appalto sotto il ribasso del 3 per cento.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare il ribasso del ventesimo, che il termine utile a proporlo è di giorni dieci a decorrere dalla data del presente. È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale, per mezzo della posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 20 febbraio, avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla posta a tutto il giorno 20 marzo corrente, e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi si dovrà scriversi: Offerta del ventesimo (o di quel maggior ribasso che l'offerta contenga), sull'appalto di acciaio di fabbriche nazionali deliberato provvisoriamente in data 11 marzo 1868 sotto il ribasso di Lire 3 per cento.

Al mezzodì del giorno 21 corrente, la Commissione d'incanti verificherà se il ventesimo sia stato regolarmente proposto: in caso affermativo, disporrà pel reincanto, in caso contrario l'aggiudicazione provvisoria sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 11 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Martedì 17 marzo. N. 73.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18 : 50 al semestre; 9 : 25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22 : 50 al semestre; 11 : 25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia. . . . . . . It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec. . . . . . . » »	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia . . . » »	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . » »	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. » »	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . » »	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 17 MARZO.

Il telegrafo non ci ha trasmesso, sino al momento in cui scriviamo, alcuna notizia di grande rilievo, e dalla lettura de'giornali non possiamo dire d'essere più fortunati. Si parla sempre dell'opuscolo imperiale; ma se stiamo ad un dispaccio d'oggi, la sua importanza diminuirebbe di molto, in quanto che esso non conterrebbe se non la storia della dinastia napoleonica, e non avrebbe *alcun interesse d' attualità*. Il carattere storico dell'opuscolo risulterebbe anche dal titolo che troviamo nella *Liberté*; esso si intitolerebbe difatti: *Le titres de la dynastie Napoléonienne*. È tuttavia assai difficile che, conoscendo l'autore, non si tenti di conoscere quali possano essere le sue intenzioni anche sul presente. Egli è vero che se l'opuscolo, come si era detto, comincia dal sostenere che il secondo Impero ebbe sempre per meta la libertà, e fu anzi liberale sino dal primo momento della sua istituzione, dovrebbero restarne molto sconcertati coloro, i quali confidano ancora nella libertà dell'avvenire, ossia nel sospirato coronamento dell'edificio.

I giornali di Parigi del 15 ci recano il rendiconto della seduta del Corpo legislativo del 13, della quale ci aveva intrattenuto il telegrafo. Il sig. Rouher non ha fatto un vero discorso, ma ha preso la parola per respingere gli attacchi di Giulio Simon. Il sig. Rouher ha sostenuto che la libertà di riunione illimitata portava per necessaria conseguenza il ristabilimento dei *clubs*, con tutti i perniciosi effetti, che essi hanno già prodotto in Francia, e fu eloquentissimo quando spiegò al deputato dell'opposizione in qual senso si potesse dire che il Governo avesse *paura*. Il Governo francese, disse l'illustre oratore al sig. Simon, non ha paura per sè, ma ha paura piuttosto di veder compromesso il paese, se trionfassero le vostre idee; mentre voi siete ancora indietro, e vivete precisamente nei tempi peggiori della rivoluzione francese. Il sig. Rouher avrebbe dovuto tuttavia ammettere che il Governo francese potrebbe avere almeno le due *paure* insieme congiunte.

Noi abbiamo ieri posto sott'occhio dei lettori la relazione dei fatti di Tolosa, togliendola dal *Giornale* di quella città. Apparisce evidentemente da essa che que' fatti ebbero una gravità ben maggiore di quella che le attribuiva dapprincipio il *Moniteur*. Ad Albi accadde qualche cosa di simile a proposito del caro dei grani. Alcuni operai volevano farne abbassare il prezzo, ed avevano scelto lo spediente abbastanza comodo di costringere i venditori a vendere ad un prezzo inferiore. Alcuni di questi furono insultati e costretti a sottrarsi fuggendo alla brutalità dei turbolenti. L'attitudine però delle autorità amministrative, e la presenza della truppa di linea e della gendarmeria hanno rimesso tutto in quiete. Sembra che a Tolosa dopo la dimostrazione di mercoledì scorso non si sia dovuto deplorare alcun disordine.

Secondo un telegramma d'oggi, il Corpo legislativo concederà l'autorizzazione di procedere contro il sig. Kervéguen, chiesta dai giornali da lui insultati. È noto ch'egli stesso ha fatto di necessità virtù, ed ha pregato i suoi colleghi a concedere quell'autorizzazione.

Daniele Manin.

II.

La vera popolarità ambita da Manin, e il fascino che esercitò sulle moltitudini irrequiete, la rinomanza in che fu tenuto nella fortuna prospera ed avversa, lo mise in quella schiera di *uomini superiori*, che le nazioni ricordano con affetto, da O'Connell ad Andrea Zamoyski.

Se non che a cotesti due agitatori era commesso un ben maggiore ufficio; una razza melanconicamente neghittosa, nella verde Erina, e una razza slava armata di furore patriottico e di mistico quietismo, aspettarono da essi la suprema salvezza, mentre a Manin porsero ascolto soltanto le nostre provincie, non già il popolo tutto d'Italia abbenchè egli lo sperasse nel segreto dell'animo, quando l'ambizione lo spingeva a divenire non un nuovo doge di Venezia ma un Washington (1). E Manin avrebbe potuto diffondere vieppiù la propria influenza! e lo dimostrò nell'esilio, indirizzando un'efficace parola agli statisti inglesi, a' migliori patriotti francesi ed ai nostri uomini politici. Però ad un popolo che alzava il capo dal servaggio e tosto correva alle armi, e come un sol uomo faceva la rivoluzione dell'Arsenale; che per esuberanza di sentimento era adescato da' partiti estremi Daniele Manin impose la propria individualità senza declamazioni da tribuno, coll'aria del padre di famiglia: e dappoi, perdurò a dominare Venezia, all'indomani della rivolta, nell'ebbrezza della vittoria, nelle tregue e nei preparativi, fra gli agi della vita resa agevole dai subiti guadagni e fra il martirio della fame, del cholera, della miseria. In tal guisa la sua coscienza si elevava ad altezza insperata e la spontaneità dei sentimenti gli teneva il luogo delle arti dei demagoghi.

Altri arruffarono il popolo e fra noi e in Inghilterra e continuano tuttavia, perchè le arti tribunizie non saranno sfatate, finchè gli uomini si compiaceranno di essere ingannati e sapendolo, non se ne dorranno punto.

Ma ora anche agli idoli di creta difettano templi ed altari, e la memoria dei veri benefattori dell'umanità acquista vieppiù di potenza e di efficacia. —

E pochi al pari di Manin svolsero tanto sagace sentimento ad un fine di bene, lasciando un solco di luce serena e tranquilla dopo la propria dipartita. Però in Italia gli uomini grandi hanno questo di particolare, che si svestono del paludamento eroico e sono come ciascun altro cittadino nell'esercizio quotidiano della vita. Non *posano* plasticamente nè si atteggiano ad arbitri dei supremi destini del mondo, quantunque riescano ad essere ciò che con frase dantesca si direbbe, la salute di quest' *umile Italia*. E invero noi preferiamo l'*umile Italia* di Manin, di Cavour, di Azeglio, a quella che si gonfia di vento per un primato e per una vantata civiltà pelasgica (!), e si agita febbrilmente colla formula di *Dio e popolo*. E' pare che questa persuasione diventi generale; che un più retto sentire abbia ridonato ai migliori cittadini la lode che loro si conveniva, e ne è arra questo caro nome di *padre del popolo* che per Manin e per Cavour eruppe spontaneamente dalla coscienza nazionale.

Forse la bonomia di Cavour e la semplicità di Manin, l'arte onesta di Azeglio che narra la sua vita in quelle *Memorie* che potrebbero esser lette dalla giovanetta più ingenua, la *politica* schietta e casalinga di La-Marmora che scrive ai propri elettori « *senza* (direbbe il Giusti) *le bombe del fare e del dire* », parrebbero poca cosa per chi vagheggia gli apostoli del Congresso della pace e gl'intemerati patriotti, i quali, abbenchè possano rimpatriare nella libera Italia si ravvolgono in magnanimo sdegno e stanno lontano lontano, perchè un'illusione ottica non difetti alle loro eroiche affettazioni.

Oh la memoria di Manin potrebbe togliere il luccicore a certe virtù posticcie e dare nuovo coraggio alla parte liberale in Italia! Da noi si continua ad adulare il popolino, a careggiare le sue velleità per amore di rinomanza, mentre la vera fama si avrebbe ad acquistare altrimenti, come ce lo mostrò il grande Veneziano; il quale non si peritava dal propugnare i più *invidiosi veri*, quando anche gliene fosse venuta l'ira della folla. Non perciò gli esa mestieri di atteggiarsi a dispregiatore della pubblica opinione, anzi al Castelli che nel 1841 scriveva: « *io non amo la folla* », egli rispondeva a buon diritto: « voi le serbate rancore, posciachè vi risovvenite il mormorio disapprovatore, che nei congresso del 30 luglio accompagnò e sussegui le vostre proposte. » Ora a Manin facevano ben altra impressione gli sdegni ingiusti od impotenti della maggioranza. Difatti al congresso del 24 Luglio 1845 protestò contro la cessione allo Stato della « *costruzione e gestione fino a costruzione completa* » della strada Lombardo-veneta, e n'ebbe *urli* e *fischi* e un ripetuto *basta, basta*; non però venne meno al virile proposito, ma conchiuse che quei *segni di disapprovazione* gli recavano onore.

Molti altri fatti della sua vita provano come a lui non difettasse mai ciò che è dono del genio, vale a dire l'avvedutezza di cogliere nel segno fra mezzo alle passioni popolari, e la forza di domarle, nei momenti di maggior pericolo e quando la fortuna soffiava nimica. E noi vorremmo che si magnificasse, meglio che ora non si faccia, la guerra da lui sostenuta nel 48-49 contro i principii di socialismo e di comunismo che sconvolgevano le classi lavoratrici. A questa parte della vita di Manin non attendono a sufficienza i biografi, laddove a noi giova di mettere in vera luce tutta l'influenza esercitata, dagli antesignani del nostro rivolgimento, nelle grandi questioni economiche. Quando l'ebrezza della libertà svia i migliori dai temperati divisamenti, una turba di gente nuova pesca nel torbido, in guisa che ogni cosa più triste viene a galla. Allora è necessario che vi abbiano di questi uomini di ferrea volontà che arrestano la società sulla china nella quale sta per sdrucciolare, e che il più delle volte, come Manin nella Venezia, Zamoyski in Polonia, Schultze Delitzch in Prussia, hanno buon giuoco. Così Zamoyski prepara la rivoluzione contro gli stranieri facendo guerra ai principii di comunismo predicati dai panslavisti della Russia, Schultze-Delitzch spunta le armi socialistiche di Lassalle colle istituzioni economiche, e in momenti assai più perigliosi Manin si arrischia di offuscarsi un aureola di prestigio, ma avversa ogni propaganda sovversiva.

E ci cade in acconcio di ricordare anche la lettera, scritta il 14 gennaio 1849, all'eloquente padre Gavazzi e le ragioni che lo mossero a combattere le teoriche che si predicavano al circolo popolare. Le classi lavoratrici, egli disse, si lasciano di leggieri sedurre da codeste fantastiche ubbìe che misero in soqquadro Parigi, e ritornarono a danno di quei miseri ai quali si pretendeva recare giovamento. Ora Venezia bloccata, assediata, col nemico alle porte poteva essere lasciata impunemente in balìa degli agitatori? Oh Manin ben si appose! e di qui ci diede il vanto, molte volte ricordato, di *resistere ad ogni costo*, senza venir meno ai principii moderati di libertà; di cadere dopo una inudita resistenza che non ha riscontro nella storia, e di serbare intatta la dignità cittadina. — Anche nell'esilio perdurò Daniele Manin in questa moderazione e quel che è più, non vide attraverso il prisma della propria immaginazione i fatti che allora si maturavano, come pur costumano sempre i fuorusciti, ma squarciata ogni speranza repubblicana, profetò l'alleanza francese. E in questa alleanza, che a Mazzini il 27 marzo 1848 pareva di poter rifiutare quando La Martine gliela offriva colla spada della Francia (*Moniteur* 28 marzo,) Daniele Manin ripose una parte delle proprie speranze anche sugli inizii della riscossa: e con lui furono l'intemerato Tommaseo che ne favellava nella seduta dell'*Assemblea il 3 marzo* 1849 e quel grand'uomo di Valentino Pasini che indettava a lord Palmerston la lettera a lord Ponsonby (*Foreign Office* 11 novembre 1849.) E Manin conservò nell'esilio la speranza che nel 59 si mandò ad effetto, la previde fin dal 1853 *nel progetto di lettera in risposta ad un articolo del Constitutionnel* (5 novembre). Così la Francia liberale, nel 1868, avesse potuto, memore dell'amore che le nutriva l'esule veneziano, influire sul proprio Governo a ciò che nemmeno le sue ceneri fossero turbate nel modo, che ci fece tanto dolorare.

(1) Ciò confessava lo stesso Manin: anzi lo si trova registrato fra i suoi *pensieri* (Docum. et pièces authentiques laissé par Manin (1,152) trád. et annoteés par Planat ed la Faye.

III.

In Italia si potrebbe apprendere dal tenore di vita di Manin, quell'integrità di carattere e quella rettitudine di principii che ora difettano in ogni paese di razza latina? L'onestà politica ch'egli professò, ritornerà in onore presso di noi, anche nella ricostituzione dei partiti, come avvenne in Inghilterra e nel Belgio? E forse ora che la patria è agitata da fazioni che intendono a lacerarla per risentimenti personali, ora che si snudano le piaghe d'una politica subdola e di mala fede, non sarebbe senza vantaggio per la dignità nazionale e per le attinenze con gli altri Stati d'Europa che si rendesse onore a Manin, anche, perchè essendo un onesto cittadino e un *grande carattere*, produsse il risveglio della coscienza nazionale, e cancellò in patria e fuori quella fatale rinomanza di immoralità politica che i maligni gettarono sempre in faccia all'Italia. « Habituè à gouverner les hommes par le procedé inverse de la politique vulgaire, par les bons côtès de la nature humaine, cet homme d'État si abile ne touchait pas un ressort que n'eut avoué le plus rigide moraliste. On peut dire qu'en sa personne le patriotisme italien du dix neuvième siècle expiait le patriotisme italien du seizième: la politique de Manin était celle de l'esperance et de la vie; la politique de Machiavel avait été celle du desespoir et de la mort. »

Così esclamava quell'uomo pieno di ingegno e sì affettuoso verso la memoria dell'esule venerato, unico degno biografo straniero, Henry Martin (Part. cinq. pag. 363).

Ma forse il pensiero politico di Macchiavelli venne in mente assai di frequente a Manin, avvegnachè non siano molto vere le contumelie che al segretario fiorentino si scagliano del continuo. «A ognuno puzza questo barbaro dominio», gridava il Macchiavelli molto prima che il partito liberale in Italia si fosse manifestato.

Se non che a Manin che combatte, nel giugno 1856, le teorie del pugnale: che, come siamo per ricordare, non indugia ad affermare l'efficacia del principio di autorità e della forma rappresentativa; che non indulge nè a sè stesso, nè allo spirito di setta, ma sagrifica tutto al pensiero dell'unità e crea fra lo straniero un partito amico all'Italia: a un tal uomo la Francia liberale, che pur diffidò di molti fra i nostri esuli, non dubita di profondere quelle dimostrazioni di simpatia che ravvisiamo anche nell'insodisfatta ma generosa domanda fatta al nostro Sindaco dagli illustri amici della causa nazionale, E. Legouvé, G. Simon, A. de la Forge, A. Guéroult, Garnier Pagès, G. Favre e Carnot.

(*Continua.*) ALBERTO ERRERA.

Documenti diplomatici

Riferiamo dalla *Correspondance de Berlin* del 10 la seguente Nota, con cui il Gabinetto rumeno smentisce la formazione di bande armate allo scopo d'invadere l'Impero ottomano.

Ministero degli affari esterni

Bucarest, 16|28 febbraio 1868.

Signore. La notizia che bande ostili alla Turchia si formano in Rumenia, come pure altre notizie della stessa importanza e con lo stesso fondamento di verità, è stata diffusa con una rapidità ed un'abilità, che commosse ed ha indotto in errore l'opinione pubblica.

In seguito alle dichiarazioni solenni del Governo, tanto all'esterno, quanto alla rappresentanza nazionale, che non v'era nessun fondamento in tutte queste asserzioni, è certo che voi stesso, o signore, avrete dato al vostro Governo informazioni esatte sullo stato reale del paese, che, d'altronde, non ha mai goduto di maggiore tranquillità; quindi, il Governo di S. A. sperava che queste voci sarebbero cessate, e che si riacquisterebbe la certezza, che nessun tentativo di natura da turbare l'ordine ne' paesi vicini, sarebbe stato fatto per parte della Rumenia. Siamo dunque molto sorpresi, signore, di scorgere, malgrado ciò, persistere sempre le false voci, ed assumere anzi ogni giorno maggiore consistenza, sino al punto di penetrare anche nelle sfere ufficiali.

È per questa ragione che ricorriamo al vostro mezzo, signore, per pregarvi di fare i passi necessarii, onde convincere il vostro Governo della verità delle cose, poichè noi siamo persuasi che, una volta conosciuta la verità dai Governi, l'opinione pubblica non tarderà a riconoscere essa pure il suo errore, e che in questo modo la fiducia a nostro riguardo rinascerà, e spariranno le apprensioni non giustificate. Ciò è tanto più indispensabile, signore, in quanto che questa insistenza in un'accusa ingiusta, provoca l'inquietudine nel paese stesso, e gli fa temere che queste false notizie che si spargono, abbiano uno scopo segreto e premeditato, un'intenzione malevola ed anche minacciosa per la sicurezza dello Stato rumeno.

Simili apprensioni, voi, signori, lo sapete, non possono favorire la tranquillità interna, nè consolidare le buone relazioni che il Governo di S. A. ebbe sempre a cuore di stabilire con tutte le Potenze garanti, alle quali siamo stretti dal vincolo della riconoscenza.

Non potrei terminare, signore, senza darvi l'assicurazione formale che il Governo di S. A. ha preso tutte le misure necessarie, non già per reprimere tentativi che non sono avvenuti in nessun punto del territorio rumeno, ma bensì per impedire e rassicurare anche gli animi più diffidenti.

Gradite, ecc.

firmato, Stefano Golesco.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Fonzaso 14 marzo.

Anche l'alpestre Comune di Lamon, con quell'affettuoso patriottismo che parte dal cuore, festeggiava oggi la nascita dell'Augusto regnante, facendo eco solenne, da quest'alpe confinaria, ai tripudii di gioia delle cento città.

Un'eletta di giovani, fin dalla sera innanzi, preludeva alla festa con canti allegorici alternati da spari; l'alba del giorno era salutata dallo squillo a distesa dei sacri bronzi.

All'ora nona raccoglievansi alla chiesa, parata a festa, le Autorità e i corpi costituiti del paese, per assistere devotamente alla messa musicata e al canto solenne dell'inno ambrogiano. E qui vedevi in prima fila l'onorevole Giunta municipale e i consiglieri, che dal Municipio passano al sacro tempio, con alla testa l'ill. Sindaco, Giorgio nobile Navarini; qui il personale sanitario; qui il direttore scolastico cogl'insegnanti, e la numerosa schiera de'giovanetti, giovanette ed adulti frequentanti le Scuole serali e festive; qui la stazione delle regie Guardie doganali in buona tenuta, ed affollato popolo applaudente alla festa.

Nè è a tacere, come il rev. arciprete e vicario foraneo col clero dipendente, mosso da quel santo amor di patria, che forma l'aureola più bella del suo ministero, celebrava con espansione d'animo la sacra funzione, invocando le benedizioni del Cielo sul capo del primo soldato d'Italia.

Così questo giorno ci ricorda i be' tempi de' Romani festeggianti i loro Cesari, e noi grideremo con Ovidio:

Salve, festa dies, meliorque revertere semper,
A populo rerum digna potente coli.

Trieste 16 marzo.

Inizio la mia corrispondenza coll'animo lietamente lusingato pel probabile buon andamento a cui s'avviano gl'interessi nazionali al Parlamento di Firenze.

E difatti, ogni onesto italiano cui sarà caro il miglior avvenire unitario della penisola non può che rallegrarsi pell'assennatezza addimostrata in questi ultimi giorni dalla maggioranza, che, misurando la gravità dell'incalzante pericolo, si dà pensiero di riunire le forze sane, intelligenti e leali della destra per combattere le improvvide e intemperanti passioni della sinistra, la quale, colle sue dottrine nebulose e utopistiche, anzichè vantaggiarle con idee pratiche e feconde di giovamenti, tenta, ma invano, di sottominare le fondamenta della giovane Monarchia, collegandosi co' più perversi avversarii d'Italia onde raggiungere il compimento delle viste sue fallaci e fatali. Oramai però il Regno italico è base del nuovo e progrediente equilibrio d'Europa, per cui giova sperare che gli sforzi clericali, borbonici, e del partito d'azione, daranno nuovo impulso al consolidamento nazionale.

Noi confidiamo che il piano finanziario dell'onorevole Cambray Digny, infaticabile nei suoi provvedimenti, e molto bene ispirato da distinti economisti e uomini d'affari, verrà accolto con favore dal maggior numero, approvato dal Parlamento.

In tal modo si sarà provveduto probabilmente all'equilibrio dell'annuale bilancio e scongiurato il più grande de' pericoli, vo' dire il mancamento ai proprii impegni; mancamento che più d'ogni altro, avrebbe suicidato il nostro avvenire politico.

Vero è bensì che l'accrescimento delle gravezze si rende vieppiù sensibile, e che queste vanno a colpire la classe povera coll'imposta del macinato, ma a questa penosa misura verrà contrapposta quella sulla rendita che colpirà in tal modo l'agiatezza, ristorando nell'ugual tempo il credito del nostro consolidato, in modo da tranquillizzare i possessori dei titoli relativi, che senza tali eroiche e indispensabili disposizioni, si vedrebbero costantemente minacciati dal fantasma del fallimento. L'abolizione del corso forzoso, cel creda l'onorevole deputato di Schio, dopo l'attuamento di tali misure, avrà cammino facile e sollecito. Molti Triestini possessori di rendita nazionale, fecero eco all'opinione pubblica che approva tali sacrifizii ond'evitarne dei maggiori ed in tal modo speriamo di poter andar incontro ai giorni vegnenti con minor apprensione, e se la missione del Principe Napoleone ha per iscopo di costituire un alleanza morale delle nazioni europee fautrici della libertà e del progresso, potremmo evitare puranco il pericolo d'una guerra, che logorerebbe definitivamente le migliori risorse delle popolazioni cotanto tergiversate da pesi oramai sproporzionati alle risorse.

Dalle ultime notizie pervenute, abbiamo la lusinga di veder accrescersi la falange della maggioranza parlamentare col terzo partito e tale accordo costituirebbe una forza morale, atta a produrre degli immensi vantaggi al paese, che vuole ad ogni costo uscire da tale stato provvisorio cotanto dannoso all'Italia, la quale dee finalmente mostrare all'Europa, che l'insufficienza di un partito improvvido più non la intimidisce, e che oramai i destini nazionali sono governati da uomini di senno e d'energia esperimentata.

Corrono voci che debbo credere fondate, sulla prossima scissura della Santa Sede col Governo austriaco in causa del Concordato, che è incompatibile colla nuova politica inaugurata dal barone di Beust, la quale soltanto può dar nuova vita al vecchio Impero.

Su tale proposito e sulle varie fasi della questione orientale, gravida di prossime e importanti modificazioni politiche, ritornerò in appresso.

Di cose locali non ho di che trattenervi. La nomina dello Scrinzi a luogotenente non è ancor decisa; però a Vienna s'accarezza l'idea di attuarla, perchè il nobile avvocato è uomo destro, intelligente e laboriosissimo, pieghevole alle esigenze d'ogni stagione, per cui dovrebbesi supporre che l'elasticità delle di lui opinioni, conformate co'tempi attuali, gioverebbe materialmente a Trieste, ch'egli conosce per eccellenza sott'ogni riguardo.

In quest'anno si faranno le nuove elezioni municipali e la scelta del nuovo podestà.

Sembra oramai designato a tale posto, almeno per quanto accenna l'opinione pubblica, un giovane avvocato triestino, possidente, operoso e intelligentissimo. La scelta verrebbe corredata dalla sanzione sovrana e dall'opinione pubblica.

Lo spettacolo teatrale al Comunale, procede innanzi assai bene, ed il nuovo ballo fantastico *Fiamma d'amore* dell'egregio Arturo Saint Leon, ha suscitato un generale e clamoroso applauso.

L'ultimo frutto letterario di quest'anno, si è la Strenna del libraio Saraval; pubblicazione che onora l'editore, e che è illustrata da alcuni nomi pregiati e conosciutissimi.

La Commissione nazionale istituita per raccogliere le offerte dei sudditi italiani onde presentare il dono di un album con vedute triestine agli sposi regali, è in piena attività, ed il successo supererà probabilmente le aspettative.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 23 febbraio, col quale il Comizio agrario del circondario di Firenze è legalmente costituito, ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 20 febbraio col quale la Società anonima per azioni nominative, sotto il titolo d'*incoraggiamento di fabbricazione di stoffe in seta, tanto operate che liscie*, costituitasi in Torino con atto pubblico del 22 gennaio 1868, rogato Paroletti, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti inserti in detto atto, introducendovi alcune modificazioni.

3. Disposizioni nell'arma del Genio militare.

4. Una serie di disposizioni nel personale degl'impiegati dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

ITALIA.

Hanno votato indirizzi di felicitazioni al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia:

Le Giunte municipali di Torriglia, Pegli, Sciacca, Remello Sopra, Castiglione delle Stiviere, Meldola, Usseglio, Lavriano, Poggio Rusco, Sansepolcro, Oristano, Iglesias, Sesto Reghena, San Giorgio di Nogaro, Buja, Santa Maria la Longa, Moggio, Chiusano di S. Domenico, Barletta, Servigliano, Campofilone, Falerone, Lusia, Villamagna, Fara Filiorum Petri, Giulianova;

Gl'impiegati della sotto-Prefettura di Castelnovo.

Ieri scrive la *Gazzetta Ufficiale* del 15, il Governo ha ricevuto da Caserta il telegramma seguente:

« Scorsa notte delegato Tofani con truppa Viticuso sorprese banda Pace sopra Acquafondata, e dopo vivo combattimento presi cinque briganti, fucili, cappotti, revolver. Arrestati sei manutengoli. Pace con altri otto fuggiti per oscurità notte. Briganti presi sono Marinelli Antonio di Abruzzo, Laurenzi Girolamo di Rocchetta, Lippilli Michele di Roccamonfina, Cioffi Pasquale di Cervinara, Venditore Pasquale da Galluccio. »

GERMANIA.

Dresda 14 marzo.

Il Principe Napoleone arrivò qui al mezzogiorno e fu ricevuto dall'incaricato d'affari di Francia. Egli prese alloggio all'albergo *Bellevue*, e partirà di qui anzitutto per Lipsia. Il Principe fece a mezzogiorno una visita alla Famiglia reale, indi ricevette il Re che gliela ricambiò, visitò la galleria di quadri e pranzò presso le LL. MM. Si dice che il Principe Napoleone ritornerà fra breve a Berlino.

AUSTRIA

Il ministro della guerra dell'Impero indirizzò il 9 corrente una circolare a tutti i comandanti di truppe, relativamente all'abuso delle armi: « Negli ultimi tempi avvennero molteplici esorbitanze, discusse anche ne'diarii pubblici, per parte di singoli individui militari, in cui questi ultimi abusarono in modo colpevole dell'arma che portavano a fianco. Per impedire che tali eccessi si rinnovino in avvenire, invito i Comandi generali ad ordinare ai subordinati comandanti di reggimento ed altri che istruiscano i gregari in modo insinuante e li facciano persuasi che l'arma è loro affidata come distintivo d'onore dell'ordine a cui appartengono, solamente a tutela dello Stato e della pubblica sicurezza, ed oltracciò soltanto per i casi di necessaria difesa, ma che non si può mai abusarne per molestare i cittadini o per altri scopi illeciti; altrimenti il contravventore dovrà attendersi irremissibilmente di essere punito con tutto il rigore della legge. I comandanti debbono in pari tempo esser fatti personalmente risponsabili. I gregarii verranno sicuramente istruiti nel modo accennato e qualora si verificassero nuovi casi di provati abusi dell'arma militare, verrà applicata la più severa pena egale.

Kuhn, *ten. mar.* »

AMERICA

Il corriere d'America ci reca una parte dell'atto d'accusa steso contro il Presidente John-

son dal Comitato d' *impeachment* della Camera. Ricorderemo ai nostri lettori, che il giudizio provocato da tal atto, non implica nessuna penalità, ma la destituzione pura e semplice del Presidente, e la sostituzione del presidente del Senato.

L' atto si compone di sei articoli. Ecco i primi cinque:

Il Presidente è accusato:

1. D' aver violata la Costituzione, facendo una revoca durante la sessione del Senato;

2. D' aver fatto questa revoca contrariamente al *tenure of office act*.

3. D' aver nominato il generale Thomas alle funzioni di segretario della guerra, allorquando v' era legalmente un altro ministro.

4. D' aver cospirato con Lorenzo Thomas onde ottenere il possesso del Dipartimento della guerra, con la forza delle armi.

5. D' aver tentato d' ottenere che alcuni ufficiali dell' armata disobbediscano alle leggi del paese, e facciano una congiura per cacciar dal suo posto il segretario della guerra.

Non si conosce ancora il sesto articolo.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 17 marzo.

Ceneri di Manin. Ci si dice che le ossa del grande patriotta siano per arrivare un giorno prima di quello fissato. La conseguenza sarebbe adunque, che a Mestre si dovrebbe formare nell' interno della Stazione una cappella ardente, per tenere il sarcofago fino al giorno 21, o far addirittura giungere il feretro alla mattina in Venezia, e come abbiamo sempre suggerito fare il corteggio delle barche di giorno anzichè di notte; tanto più che l' ideato accompagnamento della Guardia nazionale da Mestre non potrebbe aver luogo come erasi stabilito, perchè la Società della ferrovia, non può concedere il ponte sgombro per molte ore.

Egualmente sappiamo che il nostro Prefetto instò presso il proprietario, sig. Antonini, affinchè conceda la demolizione del fianco di casa sovrastante al portico di S. Zaccaria, a fine di togliere il massimo inconveniente pel libero passaggio della processione, e in pari tempo contribuire ad un miglioramento di quella località, certo non indifferente, cogliendo una buona occasione, per un opera desideratissima. Però non fu possibile indurre il proprietario a quel parziale sacrifizio della sua casa, nè assicurare la esecuzione del lavoro nel brevissimo tempo occorrente.

Questa mattina la Deputazione della Guardia nazionale è partita per Susa per fare corteggio d' onore nel convoglio che trasporta le ceneri.

Ci dicono che il gonfalone del Municipio sarà portato da uno dei superstiti del 1849. Ciò per ora va benissimo; ma ad evitare spiacevoli suscettività o preferenze, sarebbe bene una volta per sempre, stabilire la massima già adottata negli altri Comuni italiani, che la bandiera del Municipio, deve precedere la Giunta ed essere portata da un delegato dal Sindaco.

Le bandiere poi appositamente preparate dalle varie Corporazioni che prendono parte alla festa, vorremmo, se è possibile, che venissero assieme depositate nel Museo, a perpetuo documento e ricordo di questa solennità cittadina.

— Il Municipio ha pubblicato i seguenti avvisi:

I superstiti fra i quaranta esiliati col Proclama Radetzky 14 Agosto 1849, sono pregati di venire in persona al Municipio, per ritirare dalla Commissione, a tal uopo delegata, i viglietti d'invito per la Cerimonia Manin, e ricevere le istruzioni a loro spettanti.

— Fra le Rappresentanze che devono accompagnare la bara dall' interno della Stazione alla Riva, fu ommesso, per semplice errore di trascrizione, di indicare il R. Comandante del terzo Dipartimento marittimo in Venezia.

— In appendice all'articolo 2, del programma per la Cerimonia del trasporto delle ceneri di Daniele Manin, si avverte, che oltre alle rappresentanze in quello enunciate, dovranno trovarsi nelle sale del Municipio alle ore 5 pomeridiane del giorno 21 corrente, anche quelle delle Assemblee del 1848 e del 1849.

— La Commissione per la consegna dei viglietti di legittimazione per poter prender parte alla Cerimonia Manin, nei giorni 21 e 22 marzo corrente, si compone dei Signori:

Ricco cav. Giacomo, assessore municipale
Viola conte Eustachio
Di Staller nob. Augusto
Blumenthal Carlo
Donà conte Antonio.

Essa risiede al Palazzo municipale, dalle 11 antimeridiane alle 4 pomeridiane, sino a tutto il 21 corrente.

I viglietti sono personali e verranno rilasciati colla firma di uno dei componenti la Commissione, e col visto di un assessore municipale.

Le lettere d'invito non danno diritto di accesso alle barche od ai posti designati per la funzione, ma servono all'invitato solamente per procurarsi i necessarii viglietti.

Inviti. I rappresentanti dell'Assemblea veneta del giugno ed agosto 1848, sono pregati d'intervenire ad un adunanza la quale avrà luogo giovedì 19 marzo corrente, alle ore due pom., nelle sale dell'Associazione 1848 49, in Campo S. Fantin, Numero 1997, onde prendere le opportune deliberazioni sul modo, col quale l'Assemblea stessa dovrà corrispondere all' invito municipale nell' incontro e corteggio delle ceneri di Daniele Manin.

Luigi Rubbi
Arrigo Bocchi.
Luigi dott. Scotti.

— Sono invitati i signori appartenenti al corpo della Guardia civica di Venezia del 1848-49, a comparire nelle sale della Borsa, il giorno di mercoledì 18 corrente, alle ore 7 pom.. per una comunicazione, essendosi ottenuto dalla Giunta municipale che un maggior numero d' individui possa far parte del corteggio funebre delle ceneri di Manin.

Venezia, li 16 marzo 1868.

La Rappresentanza nominata nella seduta del 15 corrente.

— Per rispondere alle varie domande che gli vennero dirette, il sottoscritto capitano comandante la legione dalmato-istriano-triestina nel 48, in relazione all'invito pubblicato in questa *Gazzetta* il giorno 12 corr., si troverà il 20 corrente in Venezia alle ore 12 meridiane al caffè della Vittoria.

G. Orlandini da Trieste, Capitano d' inf. di linea nel 1849.

La Presidenza della Società veneta di mutuo soccorso pei medici, chirurghi e farmacisti invita i socii pel giorno di giovedì 19 corr., alle ore 1 pom., ad una seduta straordinaria per deliberare sulle disposizioni da prendersi rispetto alla solenne cerimonia del trasporto delle ceneri di Daniele Manin.

La seduta sarà tenuta valida, qualunque sia il numero degli intervenuti, ed avrà luogo nel locale di propria residenza sito nella Parrocchia di S. Canciano, Campo di S. Maria dei Miracoli, casa Veruda N. 6071.

La Presidenza del Comitato veneziano dell' Associazione medica italiana invita i socii pel giorno di giovedì 19 corr., alle 2 pom., ad una seduta straordinaria per deliberare sulle disposizioni da prendersi rispetto alla solenne cerimonia del trasporto delle ceneri di Daniele Manin.

La seduta sarà tenuta valida, qualunque sia il numero degli intervenuti, ed avrà luogo in casa Veruda sita nella Parrocchia di S. Canciano, Campo S. Maria dei Miracoli N. 6071.

La Commissione pel trasporto delle ceneri di Manin ci ha pregato di pubblicare una lettera, da essa indirizzata al cav. Carlo Pisani, direttore del *Rinnovamento*, e che egli si era rifiutato d' inserire nel suo giornale. Prima di aderire all' inchiesta della Commissione, abbiamo naturalmente chiesto di conoscere le ragioni del rifiuto. Secondo la lettera che il cav. Pisani indirizzò alla Commissione, esse furono: la lunghezza della lettera, la forma aspra di essa, l' osservazione che la maggior parte delle cose censurate non erano già asserzioni di fatti, ma apprezziazioni del giornalista, che la Commissione era libera di rispondere in altro giornale, ma non poteva obbligare il giornalista a sostenere nel suo stesso giornale una polemica per giudizii da lui dati su fatti, che cadono in diritto del pubblico, e, da ultimo, perchè il pubblico è abbastanza ristucco dell' affare per occuparsi di cose già sepolte.

Ecco ora la lettera della Commissione:

Signor Direttore del giornale il *Rinnovamento*.

Venezia.

Tanto nell' articolo intitolato l'*Arsenale*, quanto nella *Cronaca cittadina* del Numero di ieri l' altro del *Rinnovamento*, sonvi delle asserzioni erronee rispetto alla Commissione, ora dimissionaria, che dalla Giunta municipale veniva nominata con lettera del 28 luglio p. p., onde predisporre il solenne ricevimento in Venezia delle ceneri di Daniele Manin.

Non possiamo dubitare che a lei pure debba riuscire gradito di rettificare ogni falsa notizia, che, per inesattezza d' informazioni, vegga la luce nel suo giornale; ma ad ogni modo le domandiamo di voler inserire nel prossimo Numero del medesimo, le seguenti rettifiche alle asserzioni suaccennate.

Non è vero che dal programma della solennità, compilato dalla Commissione, sia stato eliminato il ponte fra la Piazzetta e S. Giorgio, per antiveggenza dell' Autorità governativa.

L' onorevole Prefetto, sig. commendatore Torelli, di fronte al fatto, da una parte, di una opinione poco favorevole alla costruzione del ponte, espressa da questo capitano del porto, dall' altra parte, di una dichiarazione, in senso favorevole contrapposta dalla Commissione, e sottoscritta da *nove* capitani, la maggior parte di lungo corso, della marina mercantile veneta, ha creduto opportuno, nella riunione della Commissione e della Giunta, che nel giorno 11 corr. ebbe luogo in sua presenza, di far decidere la questione del ponte mediante nuova votazione di tutti gl' intervenuti, votazione, le cui decisioni dichiarò previamente di accettare, come dichiarò di trovare nel rimanente accettabile il programma della Commissione. Ma i membri presenti della Commissione medesima, dichiararono di astenersi dal voto, osservando che per essere essi fermi nella loro opinione, e per essere (anco escluso il loro presidente, conte Balbi Valier,) in numero di sopra 17 votanti, il progetto del ponte avrebbe altrimenti ottenuta indubbiamente la maggioranza, e la nuova votazione sarebbe riuscita così illusoria.

Oltre allo imporsi spontaneamente la astensione dal voto, rinunciando così a certa vittoria, i membri della Commissione dichiararono eziandio, che, onde lasciare più libera la Giunta, si ritiravano dalla stanza di riunione, siccome anche fecero, senza che alcuno pronunciasse parola per invitarli a rimanere.

Così i membri della Giunta presenti, in numero di sei, rimasero soli a votare, ed alla unanimità votarono contro la costruzione del ponte, quantunque la proposta di esso, adottata dalla Commissione sino dall' 11 dicembre p. p., venisse sul principiare del febbraio approvata dalla Giunta, dopo di essersi resa e dichiarata persuasa della opportunità della costruzione stessa.

Tale è la precisa storia del fatto, riguardo alla proposta del ponte, il quale poi sarebbe riuscito della lunghezza di meno che 500 metri, e non già di 1000, nè di 800.

Non è vero che la Commissione siasi dimenticata che a Venezia vi sia l' Arsenale.

Fino dal dicembre scorso, quando cominciò a discutere l' argomento, la Commissione prese ad esame anco il partito di cominciare nel secondo giorno la cerimonia dall' Arsenale, sapendo, almeno quanto il *Rinnovamento*, quali antiche e recenti memorie ad esso colleganst. Ciò risulta dai verbali delle sedute della Commissione, che stanno presso il Municipio.

Ma quel partito venne respinto alla unanimità, per la considerazione vitalissima, che si ritenne assolutamente impossibile ottenere dal Ministero della Marina il permesso di far entrare in quel vasto ricinto qualche migliaio di persone.

L' Arsenale è cosa troppo importante agl' interessi di Venezia e della Nazione, è cosa troppo gelosa, perchè, ad una moltitudine di persone, possa venire permesso di entrarvi contemporaneamente, sia pur anche allo scopo di solennizzare la grande individualità di Daniele Manin.

Tale almeno fu l' opinione unanime della Commissione, che potrebbe però essersi ingannata; ma se ciò fu, havvi ancor tempo che il fatto lo provi. Colla istantanea celerità delle attuali comunicazioni telegrafiche, poche ore bastano per interpellare il ministro, e per ottenere la di lui risposta; e quando questa fosse affermativa, allora, per sistemare la partenza dall' Arsenale, nulla occorrerà più di quanto era già disposto dalla Commissione per la partenza da S. Giorgio.

Non è vero che la Commissione abbia avute velleità di risentirsi delle censure fatte dal *Rinnovamento* alla proposta costruzione del ponte. Essa, anzi, non se n' è punto curata; nè può dirsi che ciò avenisse, perchè alcuno de' suoi componenti credette, nella sua specialità, di far inserire qualche scritto in questo giornale, onde rettificare fatti e circostanze inesattamente in esso asseriti.

Se non fossero intervenute altre circostanze, la Commissione non si sarebbe anzi neppure dimessa, pel fatto, considerato solo in sè stesso, che la Giunta, dopo averla un mese addietro approvata, rifiutava la costruzione del ponte in tanta prossimità del giorno della solenne cerimonia.

Non è vero che la Commissione abbia presa parte veruna nella sostituzione della chiesa di S. Zaccaria a quella di S. Giorgio. — Tale deliberazione fu presa dalla Giunta, senza intervento della Commissione, la quale, in precedenza, avea anzi già respinto all' unanimità tale partito, considerandolo come l' ultimo da accettarsi.

Quanto agl' inviti, ed alla loro forma, lasciando stare che qualche ommissione od inavvertenza è in questi casi quasi impossibile ad evitarsi, essi appartenevano alla parte meramente esecutiva del programma, ed era quindi incombenza esclusiva della Giunta di provvedervi.

Dopo tutto, di quanto fece la Commissione dimissionaria, essa accetta e mantiene la piena responsabilità, come volle esplicitamente dichiarare quando rassegnava all' onorevole Sindaco di Venezia le proprie dimissioni, ben contenta che resti a' suoi eredi il merito e la lode per quanto faranno di meglio, o diversamente da ciò che nel proprio programma aveva essa prestabilito di fare.

Distintamente la riveriamo.

Venezia 14 marzo 1868.

G. Minotto, G. Biondetti, Lod. Cadorin, Dom. Fadiga, Casarini Giorgio, Massimo Cipollato, A. Reali, D. Francesconi, P. Sola, A. Thomas, A. Vicentini, G. G. Marangoni, Bragadin.

Ed ora che la lettera sta innanzi al pubblico, noi, senza entrare nella polemica fra i due contendenti, osserveremo, pel decoro della stampa, una cosa sola, che cioè il rifiuto del cav. Pisani d' inserire la lettera stessa, diventava giusto per l' asprezza della forma.

Ospiti illustri. — A complemento del cenno di ieri, siamo in grado di dare la lista completa dei membri della Commissione francese che assisterà in Venezia alla commemorazione di Daniele Manin. Essa è composta dei signori: Henry Martin, Havin, Jourde, avv. Gambetta, avv. Durer, avv. Laurier, Ferd de Lasteyrie, avv. Herold, avv. Clamageran, A. De la Forge, E. Charton, Brisson (du Temps), E. Legouvé, Delorel, E. Texier, L. Plée, Charles Yriarte, Demesmay.

Il Municipio ha loro fissato per alloggio un appartamento dell' albergo Danieli. Crediamo che si fermeranno per loro nonchè per gli altri ospiti più illustri italiani anche alcuni palchi al teatro la Fenice.

La Commissione del giornalismo di Venezia invita le direzioni dei periodici che qui si pubblicano e si pubblicavano nel 48-49, a voler insinuare all' ufficio della *Gazzetta di Venezia* i nomi di quei rispettivi rappresentanti che ciascuna direzione crederà di deputare a prender parte alla solennità del 22 marzo, e ciò perchè si possa far loro tenere i biglietti necessarii a tal uopo.

S' invitano pure le direzioni dei giornali delle altre Provincie d' Italia, ad accreditare i loro rappresentanti presso lo stesso ufficio della *Gazzetta di Venezia*, affinchè s' abbia a provvedere loro lo stesso biglietto, e si possano convocare a quelle eventuali conferenze che fossero per rendersi opportune per la detta solennità.

Paride avv. Zajotti. — Pisani cav. Carlo. — Combi avv. Carlo. — Francesco Mazzoni.

Pubblicazione. — Il sig. Federico Federigo pubblica un' opera, cui nessuno negherà il carattere dell' *attualità*. Essa s' intitola: *Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin: fatti e documenti raccolti e coordinati da Federico Federigo.* L' opera è scritta per incarico del conte sindaco.

Ci giunse pure un opuscolo di 22 pagine, col titolo: *Cenni storici sulla vita politica di Daniele Manin raccolti per cura di Fr. de Tomasi* e dedicati a Giorgio Manin.

Consiglio comunale. — *Seduta serale del 13 corr.* Presenti 24 consiglieri.

L' assessore Fornoni, presidente in luogo del co. Sindaco, dichiarava sciolta l' adunanza per insufficienza del numero dei presenti. In pari tempo annunziava al Consiglio di dover prorogare le sedute per tutta la settimana, giacchè le occupazioni del momento per le cerimonie del trasporto della salma di Daniele Manin, non permettevano di attendere con calma alla trattazione sul bilancio comunale.

Franceschi domanda che sia registrato a P. V. che la mancanza del numero legale dei consiglieri in questa sera, dipende soprattutto che molti dei consiglieri stessi si trovano occupati in commissioni per la cerimonia suddetta. Ciò dichiara affinchè non si creda che, la negligenza apparente, derivi da noncuranza per un argomento tanto importante, quale è la discussione finanziaria, che sta per incominciare.

Dopo ciò, la seduta è levata.

Società veneta promotrice di belle arti. — Sono invitati i signori socii a radunarsi nel giovedì 19 corr., alle ore 1 pom., nelle sale della Esposizione permanente, a fine di deliberare sulla proposta di alcuni fra essi, di offrire un Albo di acquerelli eseguiti da veneti artisti a S. A. R. il Principe Umberto, nella fausta occasione del suo matrimonio colla Principessa Margherita, erogando a questo scopo la somma destinata pel Ricordo annuale ai socii di quest' anno e dell' anno venturo oppure qualche altro fondo che potesse essere ritenuto a ciò revertibile. I signori socii sono pregati di non mancare, trattandosi di argomento che, a senso dell' articolo 17 dello Statuto, esige una straordinaria votazione.

Il Presidente,
G. M. Malvezzi.

Beneficenza. — Riceviamo il seguente Avviso:

Come si ebbe ad annunziare pubblicamente altra volta, il fu Giuseppe Lucarini, che ha nominato erede residuario della propria sostanza l' Ospitale Civile di Venezia, ha disposto molti legati speciali per opere di patria beneficenza.

Fra queste si annovera la fondazione di due piazze nell' Istituto Manin. Compiute le pratiche relative al regolare atto di fondazione, si è proceduto in questi giorni al conferimento di uno dei posti, che fu, con le norme del Regolamento dell' Istituto, assegnato dall' esecutore testamentario sig. Agostino Coletti, al quale spetta il diritto di presentazione, al povero fanciullo abbandonato, che venne designato dallo stesso pio testatore. L' altra piazza sarà conferita fra breve.

Ateneo veneto. — Nell' adunanza ordinaria del 13 febbraio, il socio cav. Bartolommeo Cecchetti lesse una relazione sopra alcune opere della Principessa Dora d' Istria.

Dopo di aver accennato che la vera missione della donna nella società, è quella di farsi centro morale della famiglia, crede il lettore che, quando ella abbia sortito un ingegno elevato, possa gareggiare coll' uomo nell' esercizio delle lettere, delle scienze e delle arti. Gliene offre uno splendido esempio quella illustre donna, dotta nella storia, nelle principali letterature moderne, nelle scienze giuridiche, nelle arti; intrepida viaggiatrice ed artista, la Principessa Dora d' Istria, figlia del Principe Michele, fratello di Gregorio IV ed Alessandro X Ghika, che governarono la Valacchia nella prima metà di questo secolo.

In questa prima memoria, il lettore accenna brevemente a quasi tutti i lavori scientifici e letterarii della signora Dora d' Istria, che divide in varie categorie, secondo che riguardano diverse nazionalità, alcune questioni sociali, la politica, i viaggi, i romanzi, ecc., presentandone una bibliografia quasi completa.

Si occupa poi specialmente delle opere: *La nazionalità albanese, secondo i canti popolari; Atene nel 1860*; la *Svizzera tedesca e l' ascensione del Mönch*, compiuta dall' autrice nel 1855; le *Donne*; e degli studii di lei negli Archivii veneti per ricostituire la storia dell' alta Albania sotto il dominio veneto, e dopo di esso. Accenna ad una delle più illustri famiglie, che dalla metà del secolo XVII governarono la Moldavia, poi la Valacchia, quella dei *Ghika*, della quale fu capostipite Giorgio I; e dopo aver deplorato che anche per gli studii della Principessa Dora d' Istria manchino tuttora i documenti asportati dagli agenti dell' Austria nel 1866, fa spiccare i sommi pregi intellettuali dell' autrice, che vorrebbe trovar meno rari nella donna, al che si potrà giunger certo, e col progresso dell' educazione femminile, e col distruggere gli antichi pregiudizii sociali.

Società di mutuo soccorso degli ingegneri, architetti, periti agrimensori e dottori in matematica delle Provincie Venete e Mantovana.

I signori socii sono invitati alla convocazione generale ordinaria, che si terrà in Venezia nel giorno di lunedì 23 del corrente mese, alle ore dodici meridiane, in una sala del Palazzo municipale.

Gli oggetti da trattarsi e votarsi saranno i seguenti:

a) Lettura del processo verbale dell' antecedente convocazione generale ordinaria, tenuta nel giorno 25 aprile 1867;

b) Rapporto della Direzione sull' azienda dell' anno 1867;

c) Rapporto dei signori revisori dei conti sul consuntivo dell' anno 1867;

d) Preventivo per l'Amministrazione dell' anno 1868;

e) Nomina di un nuovo Direttore, con domicilio effettivo in una delle Provincie di terraferma pel triennio 1868-69-70, in sostituzione dell' uscente di carica, ing. Domenico dott. Centanini;

f) Nomina del nuovo vicesegretario pel triennio 1868-69-70, in sostituzione dell' uscente di carica, ing. Giuseppe dott. Piamonte;

g) Nomina dei revisori dei Conti per l' anno 1868;

h) Domande di sovvenzione di alcuni socii;

i) Domande di sovvenzione di alcune vedove;

l) Rapporto della Commissione, alla quale fu demandato l' incarico di studiare se ed in quanto possano convenire a questa Società le temporarie investite di capitali verso le Banche popolari, e successiva deliberazione;

m) Proposta della Direzione d' impiegare in pubblici valori quella parte della sostanza sociale, che non è devoluta al fondo pensioni;

n) Proposta di alcuni socii, tendente a promuovere un maggiore sviluppo della celerimensura in Italia, e specialmente nelle nostre Provincie;

o) Proposta di un socio, avente per iscopo di ottenere, che godano di determinata pensione le vedove di quei socii, che dichiarassero di non valersi dei diritti ad essi accordati dallo Statuto;

p) Domanda fatta da due socii di prima instituzione di poter sostituire l' accettazione d' alcuno fra i paragrafi transitorii all' accettazione pura e semplice da essi pronunciata, del vigente Statuto:

q) Rapporto della Commissione incaricata del progetto dell' instituzione di un Giornale ad uso degl' ingegneri, e successive deliberazioni;

r) Rapporto della Commissione, alla quale nell' ultima convocazione venne accordata la proroga di un anno per riferire sul progetto della diffusione di questa Società in tutto il Regno di Italia.

Nel caso, che qualche socio non potesse intervenire a questa convocazione, lo si interessa vivamente a spedire od a rilasciar procura ad altro socio della propria o di altra Provincia, a senso dei §§. 19 e 82, e usando della modula unita a questa circolare.

Venezia 8 marzo 1868.

I direttori.
Domenico dott. Centanini.
Gio. Battista dott. Trevisan.
Sebastiano dott. Tessari.

Il Segretario, Emilio dott. Pellesina. *Il Vicesegretario.* Giuseppe dott. Piamonte.

Giornali. — È comparso il primo numero dell' *Adriatico*, giornale politico popolare quotidiano, che si pubblica dalla tipografia Naratovich. I redattori sono i sig. dott. Carlo Salvadori e Antonio Molinari.

Concerto. — Ieri sera ebbe luogo nelle sale dell' albergo della Vittoria l' annunciata Accademia della sig. Angelina Baldi, artista di canto, che fu molto festeggiata da quell' eletto pubblico. Piacquero pure il tenore sig. Giacomo Galvani, il baritono sig. Brocchieri, e il buffo sig. Penco. Il concertista d' arpa, sig. Sjödel, suonò tre pezzi, che sollevarono nella sala i più vivi applausi.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 17 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 16 marzo.

(C) Ripiglio regolarmente il mio ufficio di corrispondente, e spero che nessuna cagione mi costringerà più ad interromperlo.

E lo ripiglio sotto buoni auspicii. Sapete che, anche quando più fervevano le ire contro il terzo partito, io, profittando della libertà che voi mi lasciate, sostenni la onestà e la saviezza dei propositi di quegli uomini politici, e mi adoperai a dimostrare quanto bene farebbe il partito governativo ad accordarsi con loro, e quanto profitto trarrebbe di tale accordo, il paese. Ora, per una fortunata conbinazione, questo fatto, ch' era vivissimo mio desiderio, si è compiuto; e se, per imprudenze biasimevoli, non se ne disperdono i frutti, possiamo dire che, mercè quello, il Ministero è assicurato, la votazione delle leggi d' imposta accertata, il pericolo d' una crisi parlamentare allontanato, l' opposizione, cerbero tricipite (Crispi, Ferraris e Rattazzi), messa in piena rotta. Quello che ora è urgentissimo a farsi è, che questa unione, nata in modo così degno d' ambe le parti, nata da un onesto e generoso sentimento delle necessità del paese e da un proposito magnanimo di salvarlo, si mantenga e si confermi. Bisogna che il legame che ora connette quelle due parti della Camera, si muti in catena, perchè nulla possa spezzarlo.

E quando io sento dire (e veramente si dice in questi giorni) che il conte Menabrea persiste nelle sue predisposizioni favorevoli alla *Permanente*, ed ancora ha il desiderio e la speranza di accordarsi con lei per ricomporre il Ministero, non so farmene davvero capace. Perocchè la *Permanente* abbia in questa occasione dato tal prova di sè da dover disperare di venire con essa a nessun accordo ragionevole. Invece s' intenderebbe e si loderebbe da tutti come prudente ed utile un tentativo di rinforzare il Ministero con qualche uomo politico del terzo partito. E chi attribuisce al conte Menabrea questo progetto, gli fa, a mio credere, più onore.

Se non che, forse, gli fanno impedimento alcuni di coloro i quali non vogliono mai tener conto de' fatti, e si ostinano, come volgarmente si dice, a fare alle capate col muro. Era preveduto, era stato predetto che il Minghetti non sarebbe stato eletto nella Commissione d' inchiesta pel corso forzato. L' hanno voluto mettere avanti, e così gli hanno reso l' amichevole servigio di fargli fare un bel fiasco, tanto più notevole e tanto più doloroso, perchè viene proprio dopo che il Minghetti pronunziò dalla tribuna uno de' più splendidi e savii discorsi che mai si sentissero nella Camera italiana.

Il non tener conto della realtà pare sia vizio di tutti egualmente gli uomini politici italiani; perocchè se, da una parte si vuole andare a Roma per la via di Mentana, dall' altra si si ostina a rimettere sugli altari il Minghetti. Quelli riescono a far tornare i Francesi in Italia; questi a far eleggere membro della Commissione d' inchiesta, il Lualdi. Ci è differenza nell' importanza dei fatti; ma il metodo è identico. « *Totus mundus stultizat*, e noi soli siamo savii. » Sta bene, ma il mondo stolto bastona o lascia bastonare di santa ragione i savii e i savii ne hanno il danno e le beffe.

Anche nella nomina de' senatori, con chi si sono consigliati i nostri ministri? Cogli amici loro della destra, non credo; perchè io non ho parlato di quelle nomine che con persone della destra e non le ho sentite lodare. Non già che gli eletti sieno persone non degne; per lo contrario alcuni sono anzi personaggi, sotto ogni aspetto, stimati e degni di stima. Ma dovendo trovare in Italia 14 persone degne di quell' onore, è proprio dimostrato che non ci fossero che quelle, e che invece di alcune di quelle, non se ne potessero trovare altre, che il paese avrebbe riputate più adatte? Ma questi sono piccoli mali; e piccolissimo male è anche l' istituzione dell' Ordine della *Corona d' Italia*, la quale non so che sia stata approvata e lodata che dall' onorevole Crispi, che ne fece un bel fervorino dalla tribuna.

Ma certo nè 14 senatori, nè l' Ordine della *Corona d' Italia* trarranno in rovina la patria; nè, purchè gli errori si fermino qui, v' è da spaventarsi. Ma errore grosso, e gravido di molti pericoli sarebbe quello di disgustare il terzo partito, col quale siamo certi di poter governare, e senza il quale ci troviamo di nuovo al cimento di una crisi o ministeriale o parlamentare.

E bisogna anche evitar questo, chè il terzo partito, il quale aveva già moltissimo favore nella Camera e nel paese, ora è grandemente cresciuto di riputazione e di autorità, dacchè si è risolutamente staccato dalla sinistra, ha dato un voto essenzialmente governativo, ha assunto l' obbligo morale di votare l' imposta, ha, insomma, dissipato fin l' ultima ombra di dubbii e di sospetti, che potevano pesar su lui. Ora, che direbbero e Camera e paese, se si vedesse il Ministero andare accattando gli amici dove ha ricevuto danni ed oltraggi, e trascurare od offendere coloro che vennero, in sì buon punto, in soccorso di lui e della cosa pubblica? Io non credo che, sin ora, abbiano fondamento nessuno le voci che corrono, di modificazioni ministeriali; ma forse non è male fino d' ora che il conte Menabrea sia ammonito delle disposizioni vere del Parlamento e della pubblica opinione, affinchè, quando pur verrà il giorno, e verrà presto, in cui il Ministero debba modificarsi, egli non metta il piede in fallo e cada.

Il deputato Breda, che parlò oggi sulla legge del dazio, sulla macinazione de' cereali, spiegò un emendamento proposto da lui e sottoscritto anche dal Civinini e dal Mordini, per ridurre a 50 centesimi la tassa che la Commissione propone di una Lira sulla seconda categoria di macinabili. Gli argomenti adotti da lui, hanno fatto molta impressione nella Camera; e, sono ragioni savie e calcoli esattissimi; quindi, benchè egli non sia oratore, il suo discorso fu ascoltato con attenzione e conciliò alla sua proposta molti voti. Non so se quella proposta sia accettata dal ministro.

Firenze 16 marzo.

⊠ Vi occorrerà forse di leggere in qualche giornale, vive lagnanze contro la scarsezza dei deputati presenti alla seduta di oggi. La verità è che moltissimi hanno disertato e che l'Aula dei cinquecento è rimasta quasi deserta. Ma io davvero non saprei scandalezzarmi di questo fatto, poichè pur troppo il meglio è nemico del bene; e perchè la esperienza mi ha dimostrato ormai che non si può pretendere dai deputati una assiduità continuata. Destra e sinistra, tutti coloro che non vogliono prendere parte alla discussione generale, e che d' altra parte hanno affari proprii di qualche rilievo, hanno fatto fagotto, e, verosimilmente, non saranno qui se non quando si comincerà a parlare della chiusura, e poi di ciò che più importa, cioè della votazione dell' articolo 1.º Sono rimasti coloro che più s' intendono di questioni finanziarie, e coloro che pro o contro vogliono prendere la parola su questa tanto importante discussione; sicchè a buon conto, se è veramente un danno il non avere qui un numero considerevole di deputati, è un vantaggio immenso l' avere quelli tra' quali la lotta riesce più proficua, e lo scambio delle idee, come tra gente che se ne intende più o meno, riesce piu pacato, efficace e inteso al bene. La seduta d' oggi è stata una seduta modello; e per conto mio, mi piace più che una questione finanziaria proceda come oggi ha proceduto, anzichè si agiti fra le intemperanze partigiane, e le orazioni avvocatesche di focosi tribuni.

Del rimanente poi, il lavoro più ragguardevole in questo momento non si fa già nell' aula dei cinquecento, bensì fuori di essa; fra deputati e ministri dietro le scene. S' è discusso molto della alleanza che meglio conveniva alla destra di procacciarsi; e voi dovete aver letto in più di un giornale, le ragioni che altri adduceva a favore del terzo partito, altri a favore della Permanente. Io non voglio ripetervi quello che già da altri è stato detto, e mi limito solo a constatare che la controversia è stata vivacissima anche fra gli uomini della parte governativa. Come cosa, se non nuova, credo non vecchia ancora, posso aggiungervi, che nella opinione di molti, le simpatie per la *Permanente* sono assai diminuite soprattutto dopo l' ultima votazione, e dopo un esame accurato della influenza numerica e materiale di cotesto partito. Se avete la compiacenza di riscontrare l'ultimo appello nominale, vi accorgerete che fra quaranta deputati delle antiche provincie, 25 hanno votato a favore del Ministero, 15 contro. Tra questi quindici, se non volete dir 6 o 7, dite pure che tre o quattro hanno, da che seggono in Parlamento, combattuto sempre il Governo; fosse pure Cavour, o Ricasoli, o Minghetti, o Farini il Presidente del Consiglio, poco importa.

L'influenza materiale e numerica della *Permanente* si ridurrebbe adunque a proporzioni assai lievi; a 15 o 18 deputati al più. Quanto poi ad influenza morale, per giudicarne, basta mettere a riscontro i nomi di coloro che appartengono a cotesto gruppo, con quello degli stessi deputati piemontesi che hanno avuto cuore e animo per tenersene lontani: il La Marmora col Ferraris, il Pissavini col Boncompagni, il Sella con l' Ara, il Lanza col

Rorà, il Berti ed il Chiaves col Bertea ed il Bottero. Vedete che sproporzioni fra uomini ed uomini; fra i servigi resi al paese dagli uni, e quelli resi dagli altri; i non permanenti, erano già qualche cosa, anzi, per lo più erano già molto, innanzi il 59; i permanenti poco o nulla prima della Convenzione di settembre. Anche da questo lato dunque, pur giudicando senza antipatia, senza rancori e senza ombra di malo animo, non sarebbe buon negozio l'allearsi con 15 o 20 al più, per disgustare molti altri, e per concedere portafogli ad uomini che non seppero in tanti anni di vita parlamentare procacciarsene alcuno.

Queste considerazioni hanno adunque svogliato moltissimi (e perfino quei medesimi i quali nei Gabinetti se ne mostravano dianzi desiderosi) da un' alleanza con la *Permanente*. Ma se ne sono aggiunte altre di non minore importanza.

Voi sapete che il conte Ponza di San Martino è stato di questi giorni a Firenze. Egli ha avuto parecchi colloquii coi nostri uomini politici, e c'è stato un quarto d'ora che nessuno dubitava più che egli fosse per entrare al Ministero. La verità è che il San Martino era forse venuto qua con la voglia di andarvi; attalchè avea portato seco qualche cosa come un piano di riordinamento amministrativo, da comunicarsi (e forse già anche comunicato) a qualche ministro ed anche a persona assai più alto locata dei ministri. L'onorevole Conte basava il suo riordinamento sull'antico progetto del Minghetti; quello delle regioni, e poneva a capo d'ogni cosa la istituzione di cinque grandi prefetture, Napoli, Milano, Torino, Firenze, e non so dirvi esattamente se Venezia, oppure le Isole. Or bene; per quando, modificando le nostre idee del 60, abbiamo finito per convincerci che ogni buona amministrazione vuole essere basata sopra un largo discentramento amministrativo; nondimeno io non mi perito di affermare che le idee del San Martino, esposte a voce, o scritte che ce le abbia, non sono piaciute a chi le ha prese in esame; sarebbero piaciute ancora meno ove fossero diventate argomento di pubblica discussione. E se mai lo diventassero, credete pure, ch' io non ho torto.

Che si diminuiscano le provincie anche della metà, che si sostituiscano alle sottoprefetture i commissarii distrettuali secondo che erano nel Veneto; che si riducano al minor numero possibile le attribuzioni del Governo centrale; che nel crescere le attribuzioni dei Comuni si vada sin dove la prudenza consiglia e permette; che si dia di frego a qualche Università del Regno; che si diminuisca il numero dei tribunali; sono cose tutte nelle quali molti, sebbene meno di quello che si crede, sono d'accordo; che si rifacciano proprio le grandi regioni amministrative; che si demolisca quel tanto che abbiamo fatto per incominciare da capo col rischio che sia peggiore il rimedio del male; che si ricompongano, ora che sono già scomposte; ecco proprio una proposta, che se la ponete ai voti, viene respinta a grandissima maggioranza. Pensateci un istante, e credo che non mi contraddirete.

Rivelatosi a questa maniera il genio amministrativo del conte Ponza di San Martino, esso per dire il vero, non ha incontrato molti ammiratori; e senza punto disconoscere alcune sue qualità egregie, è sembrato ai più che non fosse buon partito rinunziare ad amici provati e sicuri per lui, la cui fede politica non è così sicura come le condizioni nostre e la difficoltà del Governo in questo momento richiede. Egli è quindi stato concluso che il miglior consiglio, fosse questo di lasciare la Permanente a sè medesima, giovandosi di uomini, i quali a buon conto, sappiano essere francamente e nettamente col Governo quando si tratta davvero d'incominciare le discussioni, dalle quali il paese aspetta il suo maggior ristoro. Senza fare nè commenti, nè indiscrete rivelazioni, credo di potervi assicurare, che questo è il concetto sul quale si sono accordati tutti quanti i ministri, a ciò confortati più che da altri dal Digny, il quale, per dire il vero, ha acquistata molta autorità nel seno del Gabinetto, ove non è mestieri essere oratore per esporre e far comprendere le proprie idee.

E ora vi domando il permesso di uscire per un istante dal campo politico, così pieno di ortiche e di spine, per riposarci in luogo più tranquillo e più dilettevole. Avete già annunziato la pubblicazione fatta or ora dal Barbera, di un poema del Prati, l'*Armando*. Sebbene io non sia competente a giudicare in siffatta materia, nondimeno mi piace di dirvi che, avendo letto il poema tutto di un fiato, m'è parso davvero di tornare al tempo in cui non si parlava ancora di discussioni appassionate, partigiane e talvolta pur anche scandalose, ed una vita, politicamente grulla ed inconcludente, era compensata dalle non rare dolcezze degli studii letterarii. Tornando all'*Armando*, ho sentito dire da moltissimi che è proprio una meraviglia che il Prati abbia conservato fino ad ora tanta energia di pensiero, tanta delicatezza di forme, e spesso anche tanta squisitezza di gusto. Il suo poema è stato qui salutato come un grande avvenimento letterario, ed è certo che, dove non si parla di politica si parla di quello.

Il Prati ha voluto fare dono di alcune copie del suo lavoro ad alcuni personaggi tra' più distinti della letteratura nostra; una poi ne ha mandata al Re, accompagnata con un sonetto che, mi dicono, sia bellissimo. Anche l'on. Broglio ne ha avuta una ed il Berti un'altra.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 16 marzo.*

Presidenza: del commendatore Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Cambray-Digny (ministro) presenta cinque progetti di legge.

La parola spetta al deputato Ferrari per proseguire il suo discorso contro il progetto di legge sul macinato.

Ferrari riassume quanto disse allorchè parlò sulla questione pregiudiziale, poi si accinge a fare la genesi del dazio sul macinato. Per raggiungere questo scopo l'oratore cita per esempio un paesano che egli chiama Genatasio e che è dal fisco obbligato a pagare 32 soldi per diritto di macinazione. I termini coi quali l'onorevole Ferrari spiega il suo esempio sollevano a più riprese l'ilarità della Camera.

Esamina poi il modo col quale la Commissione ed il Ministero vogliono applicare la tassa e lo trova difettoso e dannoso. Sotto gli stessi Borboni quella tassa era meglio applicata.

Entra a questo riguardo in molti dettagli.

Trova che in Italia tutto si fa a rovescio, il sistema è falso, e questa botte di Danaidi non la riempiremo fino a che non ne avremo chiusi i fori. Si è fatto molto in questi 8 anni ma si è fatto male.

In Italia si fa strazio di tutto ed il provvisorio ci ruina. Bisogna assestare l'Italia in modo che possa stare sulla sua base, altrimenti si anderà in rovina. Termina sostenendo che il nostro Governo è il vero Governo della paura (*Approvazione a sinistra.*)

Breda dimostra che le nuove leggi approvate dalla Camera renderanno necessarie ingenti spese che ancora non sono inscritte nel bilancio.

Esamina i nostri ordinamenti militari e vuole che il nostro esercito sia proporzionato, in ragione di popolazione, a quello delle altre nazioni d'Europa.

Chiede che per la marina il Governo si avvii per la strada dell'aumento e non per quella della diminuzione. Perciò bisognerebbe che le navi fossero tutte armate, onde si possano formare gli ufficiali ed i marinai.

L'estensione delle nostre coste esige una marina potente e numerosa.

Esamina i bisogni del nostro bilancio e dimostra essere necessario di trovare con nuove tasse 162 milioni. Vorrebbe che non si perdesse il tempo in discussioni accademiche e vaghe che sono dannose ed inutili e non fanno altro che irritare gli animi. Il modo di trovare i 162 milioni è una cosa d'ordine puramente amministrativo non vorrebbe che la Camera ed il Ministero sollevassero la questione politica sopra i provvedimenti finanziari.

Esamina la tassa sul macinato e la trova la pessima fra le tasse perchè colpisce un genere di primo bisogno in proporzione indiretta degli averi del cittadino. Essa è il codice penale dell'indigenza e della sobrietà. Però, siccome nessuna altra tassa vi si potrebbe sostituire, così fra i due mali sceglie il minore e voterà il macinato. A questo voto l'oratore pone varie condizioni.

Vuole prima di tutto ridurre il dazio sui cereali. Dichiara essere necessario di votare la ritenuta sulla rendita; se non la si approva l'oratore non voterà il macinato.

Giunto a questo punto fa il confronto dei prodotti delle tasse in Italia, in Francia, in Inghilterra ed in Prussia, e dimostra che se si vuole fare pagare in Italia la tassa sull'entrata, bisogna diminuire la fondiaria in proporzione dei paesi nei quali vige la tassa sull'entrata.

Crede che si potrebbe stabilire una tassa sulle bestie. (*Rumori a sinistra.*) Questa tassa potrebbe produrre dei milioni perchè abbiamo in Italia 9 milioni di bestie. *(Ilarità generale.)* In Inghilterra la tassa sui cavalli e muli produce molti milioni.

Propone inoltre una tassa sulle quietanze.

Per ogni affare di compra e vendita bisognerebbe rilasciare una quietanza bollata. Sostiene che imponendo la tassa sopra tutte le bestie del Regno d'Italia (*viva ilarità*) si potrebbe ricavare abbondantemente 17 milioni.

Termina dimostrando la necessità di fare nuovi sagrificii sull'altare della patria.

Massari dice che seguirà il consiglio dell'on. Breda e non farà un discorso vago ed accademico.

Constata che l'on. Ferrari fece un atto di accusa contro tutto e tutti, e accusò il Ministero e la destra di avere paura della possibilità del fallimento. Ebbene sì, questa paura l'abbiamo, ma ciò che ci fa ancora maggiore paura è che tutti non la dividano. Cita le parole del signor Gladstone il quale riconobbe altamente che il nostro maggiore nemico è il disavanzo.

Non vuole la conciliazione sul terreno della politica, perchè sarebbe la morte della vita costituzionale, ma crede che questa conciliazione deve sussistere sul terreno delle finanze, e se la sinistra la volesse fino a che sarà assestato il bilancio, egli non esiterebbe a farsi l'araldo della pace e si recherebbe coll'ulivo in mano a proporla. (*Ilarità.*) Dimostra che il disavanzo è un nemico tanto terribile, quanto lo eran gli Austriaci.

Non bisogna, come l'onorevole Ferrara, meravigliarsi dello spostamento di tutti i nostri ordini sociali ed ammistrativi, perchè esso è la conseguenza naturale ed inevitabile d'ogni risorgimento nazionale. La riunione delle varie parti di Italia in un solo campo, fu un prodigio, ma, la sua costituzione interna, definitiva, ordinaria ed ordinata, sarà opera tarda, lunga e laboriosa.

Il fallimento è uno spettro terribile; esso non ci rovinerebbe soltanto nel presente, ma anche nell'avvenire, perchè l'onore perduto non si riacquista più.

Fa un confronto fra i corsi della rendita, e dimostra che quella inglese è più alta, perchè non mancò quel Governo ai suoi impegni.

Una sola volta esso mancò, ma bisogna risalire molti secoli per incontrare questo fatto. Esso avvenne nel 1339, sotto Edoardo III, il quale non pagò i denari presi a prestito ai creditori italiani, uno dei maggiori fra i quali era uno degli antenati del nostro collega Peruzzi.

Volesse Iddio che lo avesse pagato, così avremmo in Italia un contribuente più vistoso. (*Ilarità.*)

Parla delle riforme, ma trova che, se tutti le chiedono, all'atto pratico però tutti protestano. Se, per esempio, si venisse a proporre una riduzione delle Provincie, chi sà quanto si griderebbe.

A sinistra: No! No!

Massari. Mi rammento però che, allorchè, due anni fa, il ministro Chiaves presentò al Senato un progetto per la soppressione delle sotto Prefetture, tutti gridarono . . .

San Donato e noi applaudimmo.

Massari. Furono per verità degli applausi molto platonici, perchè vi opponeste che quel progetto di legge venisse discusso. (*Ilarità.*) Continua a parlare esaminando fino a qual punto potrebbero andare le riforme, chiamando l'onorevole Broglio il suo arguto amico, e l'onorevole De Filippo il suo *mansueto* amico. Queste definizioni suscitano l'ilarità unanime della Camera.

L'oratore parla dell'esercito, e trova che esso è più che il presidio della nostra unità, è l'officina di questa unità. Nessun qui può volere che esso si sfasci.

La causa del gran dissesto e del disordine che ci affligge è lo stato di precarietà in cui viviamo. In 7 anni abbiamo avuto 9 Ministeri; 11 ministri di finanza, 12 ministri dell'interno, 13 della marina, 14 di grazia e giustizia! Chi avrebbe detto nel 1861 all'on. De Filippo ch'egli sarebbe stato il quattordicesimo della sua prosapia!

Sostiene che per organizzarci e per assiderci sopra basi stabili, bisogna fare la pace colla Chiesa e con Roma. (*Interruzioni a sinistra.*)

L'oratore crede di non essere uscito dal seminato perchè non dubita che se l'avesse fatto avrebbe certamente attirato sopra sè lo sguardo vigile ed inesorabile del presidente. (*Ilarità.*)

Continua dimostrando la necessità di andare d'accordo colla Chiesa, e cita il discorso del Sella pronunziato a Cossato nel 1865, e nel quale era detto che il Ministero è l'amico naturale dei preti. Si può dunque parlare della questione politico-religiosa allorchè si tratta di finanza.

(Tutte le volte in cui l'oratore parla della conciliazione coi preti, l'on. Origlia interrompe; finalmente esclama: Conciate bene i preti!)

Pres. Lo prega a stare tranquillo, visto che non può pretendere che l'on. Massari esprima le sue idee in fatto di materia religiosa.

Massari dimostra che colla liquidazione dell'asse ecclesiastico si è guadagnato l'aumento della circolazione cartacea. Se fosse stato accettato il progetto Ricasoli-Borgatti non ci troveremmo a questo punto. (*Rumori a sinistra — L'on. Origlia continua a dare segni d'impazienza*).

Salaris. Langrand-Dumonceau è fallito!

Massari dimostra la necessità di votare le nuove tasse perchè il giorno nel quale il Parlamento italiano avesse respinta una legge di tassa sarebbe un giorno di letizia pei nostri nemici, che già sognano un'Italia divisa e sminuzzata, fors'anche disonorata.

Termina, sostenendo che l'Italia deve mostrare al mondo civile ch'essa sa fare l'unità, disprezzare gli oltraggi di un'illustre francese e seguire i consigli di un egregio uomo di Stato inglese.

L'Italia deve fare qualunque sacrificio per salvarsi dalla rovina e salvare così l'onore della razza latina. *(Viva approvazione.)*

Pres. La parola spetta al dep. Mezzanotte.

Mezzanotte principia un discorso contro il progetto di legge.

La Camera, ch'era discretamente popolata, vede mano a mano diradare i suoi banchi.

L'oratore parla a voce bassa e lenta e sostiene che a detta dello stesso ministro delle finanze, il disavanzo al quale non si può provvedere che in 12 anni è di 78 milioni.

Il disavanzo pel 1869 essendo di 200 milioni non resta a provvedere che a 122 milioni. Ora avendo il ministro delle finanze promesso di presentare un'appendice per 100 milioni di economie, non resta a provvedere che a 22 milioni. Per questa ragione l'oratore non crede necessario di ricorrere al macinato per coprire questo disavanzo.

L'oratore esamina poi lo stato dei varii servizii amministrativi dello Stato e ne biasima l'organamento.

Termina riservandosi di spiegare meglio i suoi concetti allorchè verranno presentate le leggi di riforma.

Voci: a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Domani seduta pubblica al tocco.

Nell'appello nominale del 14, per errore fu annoverato fra gli assenti l'on. Antonio Ranieri, che votò per il sì.

Lunedì, il Senato, costituito in alta Corte di giustizia si è riunito in Camera di consiglio per deliberare sulla querela dell'onorevole deputato Nicotera contro il marchese senatore Gualterio, ministro della Casa reale.

La *Riforma* crede sapere che l'alta Corte di giustizia, abbia nominato una Commissione per istruire sul fatto imputato al Gualterio. Questa Commissione riferirà all'alta Corte, la quale, a suo tempo, pronuncierà la relativa sentenza.

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 annunzia che con Reale Decreto firmato in udienza del 12 marzo corrente, furono nominati senatori del Regno i signori:

Baldacchini comm. Saverio, Chiavarina di Rubiana conte Amedeo, Cianciafara comm. Giuseppe, De Genova di Pettinengo conte Ignazio, De Vincenzi comm. Giuseppe, Greppi conte Marco, Griffoli cav. Giuseppe, Mannelli nobile Luigi, Mischi marchese Giuseppe, Nomis di Cossilla conte comm. Augusto, Panizzi cav. Antonio, Pepoli marchese Giovacchino, Ruschi cav. Rinaldo, Tonello comm. Michelangelo.

Dalla Direzione generale del Tesoro si pubblica la situazione delle Tesorerie, la sera del 29 febbraio 1868.

Eccone il riassunto:

Entrata	L. 1,333,019,825 88
Uscita	L. 1,212,788,572 07

Il 1.° marzo 1868, il numerario ed i biglietti di Banca che vi erano in cassa sommavano a L. 120,231,253 81.

La *Gazzetta Ufficiale* reca un telegramma del Console di Gibilterra, che annunzia che è arrivata la pirocorvetta *Magenta*. La pirocorvetta arriverà a Napoli probabilmente il 25.

Scrivono da Torino, 15 marzo all'*Opinione*, che il conte di San Martino è ritornato a Torino, ma che dalle voci che corrono, pare che il viaggio non abbia prodotto gli effetti che se ne attendevano. (*V. la nostra corrispondenza* ⊠.)

Il conte San Martino avrebbe avute tre lunghe conferenze col presidente del Consiglio e due altri ministri. Egli aveva con sè il deputato Ferraris. Non si sarebbe trattato di persone, ma soltanto di idee e di programma di finanza, di amministrazione, di politica. Il Ministero, invitando il conte di San Martino, ad una nuova conferenza, ha proseguito il tentativo fatto nel mese di dicembre scorso; ma il risultato è stato lo stesso. Il conte di San Martino avrebbe esposte le sue idee per lungo, ed il Ministero non avrebbe risposto, nè fatte obbiezioni. Ha ascoltato e nulla più. Il conte San Martino avrebbe sviluppate le teorie della massima indipendenza ed autonomia, non saprei dire se regionale o dipartimentale, ma certo nel senso che le varie parti d'Italia dovrebbero provvedere a sè, salvo il vincolo unitario. Vedete che la quistione è tutt'altro che amministrativa; quel che bisogna ancor notare, si è ch'egli vorrebbe che tutto ciò si facesse in fretta ed in furia.

Non occorre aggiungere ch'egli avrebbe dichiarato che le sue opinioni sono più personali, che l'espressione della *Permanente*, partito d'altronde che se vota colla sinistra, non fa però parte della sinistra. Anche questa dichiarazione sarebbe stata ripetuta.

Scrivono da Lanciano, Provincia di Abruzzo Citeriore alla *Gazzetta d'Italia*:

« Un luttuoso disastro incolse Buonanotte, piccolo Comune di questo circondario.

« Una imponente frana si gettò su di esso, arrecandogli danni per ora incalcolabili. Mi si assicura che ben 30 case siano già crollate, e che l'intiero paese sia in minaccia di distruzione.

« Non vi posso dire quante vittime si abbiano a deplorare. Intanto i cittadini tutti, i quali ascendono a circa 600, abbandonarono il paese.

« Questo sotto-prefetto, in un coll'ingegnere del circondario ed altre Autorità locali, accorsero tosto sul luogo del disastro per dare quelle disposizioni che saranno chieste dalla gravità dell'accaduto, e particolarmente per sovvenire a tanti cittadini di Buonanotte che rimangono così senza tetto e nella miseria. »

Leggesi nella *Liberte*:

Ci scrivono da Roma che presentemente, fra i cardinali, regna una corrente assai liberale; ci assicurano che il Cardinale Marocchini avrebbe parlato in favore d'un ravvicinamento fra la Corte di Roma e il Gabinetto di Firenze.

È annunziato pel prossimo martedì un opuscolo intitolato: *I titoli della dinastia napoleonica*, il quale, dicesi, emani dalle Tuilerie. Così la *Liberté*. (*V. dispacci.*)

Se a Tolosa si canta la *Marsigliese*, contro la legge sulla Guardia nazionale, apprendiamo dal *Journal des Débats* che un poeta di buona volontà ha fatto un inno per magnificare quella legge. Quest'ultimo però probabilmente non infiammerà molto gli animi, e dubitiamo che valga a controbilanciare l'influenza di quello di Rouget de l'Isle. Basti il ritornello, che togliamo dal *Débats*:

Vive les nouveaux régimens
Animés de bons sentimens;
La gloire sera le mobile
Du garde national mobile!

Questa canzone fu, però, non era a dubitarne, esentata dal bollo.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Roma 17. — Stamane il Pontefice tenne concistoro pubblico e diede il cappello a nuovi Cardinali presenti.

Confine pontificio 16. — Scrivono da Roma che si stanno studiando le basi d'un trattato di commercio tra la Santa Sede e la Confederazione della Germania del Nord.

Weimar 16. — È giunto il Principe Napoleone. Fece colazione al Palazzo ducale, quindi ripartì per Gotha.

Parigi 16. — (*Corpo legislativo.*) Discussione del progetto di legge sul diritto di riunione. Sono adottati i sette primi articoli. Domani verrà esaminata l'interpellanza riguardante il Consiglio dei periti.

Parigi 17. — Il *Constitutionnel* smentisce formalmente che il Governo francese pensi a distrarre l'opera sua nella Rumenia, favorendo la ristorazione di Cuza, o consentendo l'annessione della Rumenia all'Austria.

Parigi 17. — Assicurasi che la maggioranza della Commissione nominata dal Corpo legislativo per riferire intorno all'incidente riguardante il deputato Kervéguen abbia dichiarato di doversi far luogo a procedimento.

La *Patrie* afferma che l'opuscolo imperiale, già annunziato, fa unicamente la storia della fondazione della dinastia napoleonica senza alcun carattere d'attualità.

Vienna 16. — Il ministro degli affari interni parlò al Reichsrath in favore dell'autonomia e del discentramento delle Provincie della Monarchia.

Telegramma. — Ci si comunica gentilmente il seguente telegramma:

Cav. Fornoni assessore municipale
Venezia

Arriveremo con salme a Mestre venerdì, ore 8 pom.

GIUSTINIAN.

FATTI DIVERSI.

Nuovo ed ultimo prestito a premii della città di Milano. — Estrazione del giorno 16 marzo 1868.

Serie estratte: **3553 — 4034 — 3312 717 — 2259**.

Diamo qui le vincite principali.

Serie		N.	Premio	L.
Serie 3553	N.	90	Premio	L. 50,000
» 3553	»	92	»	» 1,000
» 3312	»	15	»	» 500
» 4034	»	50	»	» 100
» 2259	»	7	»	» 100
» 717	»	58	»	» 100
» 3312	»	53	»	» 100
» 3312	»	91	»	» 100

Estrazione. — I numeri seguenti riuscirono vincitori dei tre primi premii nel sorteggio fatto il 16 corr. fra le iscrizioni del Prestito nazionale.

Terza estrazione del Prestito nazionale.

1.° Premio di lire 100 mila, fu vinto dal Numero 1,498,005.

2.° Premio di lire 50 mila fu vinto dal Numero 59,927.

3.° Premio di lire 50 mila, fu vinto dal Numoro 259,995.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 14 marzo.	del 16 marzo.
Rendita	52 62	52 90
Oro	22 70	22 76
Londra 3 mesi	28 57	28 56
Francia 3 mesi. . . .	113 50	113 65
Parigi 16 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 65	69 07
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente .	46 15	47 20
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	121 —	125 —
Credito mobil. francese. . .	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865 . .	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete . . .	375 —	328 —
» Romane	44 —	45 —
Obbligazioni »	93 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele . .	35 —	38 —
Cambio sull'Italia	12 1/4	12 —
Vienna 16 marzo.		
Cambio su Londra	116 30	116 40
Londra 16 marzo.		
Consolidato inglese. . . .	93 1/8	93 1/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 16 marzo.

	del 14 marzo.	del 16 marzo.
Metalliche al 5 %	57 55	57 60
Dette inter. mag. e novemb.	58 30	58 60
Prestito 1854 al 5 % . . .	65 10	65 10
Prestito 1860	82 60	82 90
Azioni della Banca naz. austr.	712 —	712 —
Azioni dell'Istit. di credito .	187 80	189 60
Londra	116 40	116 40
Argento	114 35	114 50
Zecchini imp. austr. . . .	5 54	5 54 1/2
Il da 20 franchi	9 31	9 31 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 17 marzo.

Sono arrivati: da Newcastle, il brig. ingl. *Sophia*, cap. Nairen, con carbone per Giovellina; il brig. *Perla di Venezia*, capit. Nicolich, con carbone alla Società delle Fabbriche unite; da Selve, il pielego ital. *Rondello*, patr. Tiozzo, con cenere, all'ord.; da Lignano, il pielego ital. *Lorenzo S.*, patr. Borghello, con legname, all'ord.; da Trieste, il pielego ital. *Nuovo Graziato*, patr. Scarpa, con grano, all'ord.; il pielego ital. *Cherubin*, patr. Gambaro, con grano, all'ord.; da Sebenico, il pielego austr. *Erminia*, patr. Pagnini, con carbon fossile, all'ord.

Sebbene il mercato dello zolfo non presenti più l'attività dei dì passati, essendosene ormai fatte le provviste, ad ogni modo, i prezzi si tengono ognora molto fermi in quello di Sicilia da lire 17 ital. a lire 23 macinato, come in quello di Rimini da lire 25 a lire 30. I coloniali continuano ad essere esibiti, tanto negli zuccheri che nei caffè; il pepe viene meglio tenuto a f. 20; le mandorle si esibiscono a f. 41 pure per effettivo. Fermo si tiene il petrolio a f. 12 1/2. Notammo a Genova, anche in questa settimana, l'arrivo di 5000 barili, per cui vendevasi a stento per dettaglio a lire 56. Le sete vennero ivi pure meglio tenute, e molto fermi i cereali, anche nel riso. A Trieste aumentavasi il cotone ancora più. Da Parigi si assicura, che l'immersione del filo elettrico destinato ad unire la Francia cogli Stati Uniti, debba aver luogo in luglio o agosto 1869.

Ieri, alla Borsa, il Sindacato avvisava, che l'ora di riunione quotidiana viene fissata alle ore 4 pom., e ciò perchè non si trascuri dai commercianti la frequenza, pel loro decoro, e per interesse di tutti.

Non hanno variato le valute dal solito disaggio di 3 3/4 a 4 in confronto del corso abusivo; il da 20 franchi a f. 8:15 1/2 a 16 1/2, e lire 22:75 per buoni; la carta saliva da 87 3/4 ad 88, e le Banconote austr. si offrivano allo stesso limite; la Rendita ital. si pagava a 45 1/2 per effettivo, e 53 in carta, come 75 il Prestito 1866, pure cogl'interessi; il Prestito veneto timbrato si domandava a 66 3/4 per effettivo; l'austro-franco a lire 353. Tutto veniva più ricercato.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 16 marzo.

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 52 —	» — —	%
Prestito nazionale 1866. .	» 72 25	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(Marginal notes, printed vertically beside the table: "al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50" beside the Conv. Vigl. del Tes. to Prestito austr. 1860 rows; "con abbuono separato degl' interessi" at the right edge.)

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 47	Doppie di Genova. .	89 75
Da 20 franchi. . . .	22 78	» di Roma . .	— —
Pezzi da 5 franchi .	—:—	Banconote austr. . .	— —

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo. . .	3 m. d.	per 100 marche	3	209 44
Amsterdam . .	»	» 100 f. d' Ol.	3	237 35
Ancona . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta . . .	»	» 100 f. v. un.	4	235 25
Berlino . . .	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze . . .	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte . .	»	» 100 f. v. un.	3	235 35
Genova . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione . . .	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra . . .	»	» 1 lira sterl.	2	28 41
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia . . .	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano . . .	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi . . .	»	» 100 franchi	2 1/2	112 70
Roma. . . .	»	» 100 scudi	5	— —
Torino . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste . . .	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna . . .	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 15 marzo.

Albergo al Cavalletto. — Arnoldo A., da Catania, con moglie, - Bagini A., da Padova, ambi impiegati. — Zara G., da Padova, - Rebeschini F., da Firenze, - Zen-Freschi, contessa, di Venezia, con figlia, - Duse D., da Chioggia, con figlio., tutti poss. — Bertana B., avv., da Padova. — Penso T., farmacista, da Chioggia. — Goria Mesope, capostaezione, da Susa, con famiglia. — Biscolo L., da Rovigo, - Loraschi A., da Milano, - Franzelin A., da Monaco, - Parisotto G., da Bassano, - Sacardo M., da Schio, - Vianello N., da Treviso, - Vigosio F., da Brescia, - Costalonga G. B., da Vicenza, tutti sette negoz. — Giusti P., segret. municip., da Chioggia. — Benalio G., meccanico, da Milano.

Albergo al Vapore. — Gelich G., da Verona, con figlio, - Forestani G., da Vicenza, - Vianello-Bocchi L., da Adria, con figli, - De Gannello D., da Padova, tutti poss. — Gambierasi P., negoz., da Udine. — Gurian dott. P., da Este. — Elliot V., - Bertelli G., - Baschieri, tutti tre rr. uffic.

Albergo al Leon Bianco. — Martina L., poss., da Udine. — Machiavelli A., ingegn., da Bassano. — Molena C., da Fiume, - Marconi G. B., - Rocco A., ambi da Bassano, - Bellinato P., da Mestre, - Gelardo A., da Udine, tutti negoz. — Valerino C., - Cafiero C., ambi rr. tenenti.

Nel giorno 16 marzo.

Albergo l'Europa. — Borie J. J., - Rogers H. A., - Rogers Orazio, tutti tre amer., - Bollina Antonio, di Vicenza, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Joung J., ingegn., dall'Inghilterra. — Mac Gavie Frank E., - Hagacty Th., ambi dall'America, - Zara dott. Marco, da Padova, tutti tre poss.

Albergo la Luna. — Dumas, propr., da Parigi. — Lücke E., poss., da Roma.

Albergo Nuova Yorck. — De Nierobitovski, cav., dalla Gallizia. — Jones A. J., da Firenze.

Albergo Nazionale. — Perosa O., poss., da Udine, con moglie.

Albergo Barbesi. — Giese F., poss., con moglie, - De Rumine, con domestico, ambi franc. — Dandudge, dottore, amer., con famiglia e cameriere. — S. E. il march. Gozzadini, di Bologna, con moglie e cameriera.

Albergo al Vapore. — Vendrame C., da Cordovado. — Miari, contessa L., da Belluno, con figlia. — Taliani E., impiegato doganale. — Consolini, r. uffic. — Sitralli, r. capit.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 18 marzo, ore 12, m. 8, s. 4, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 16 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 762.19	mm. 764.14	mm. 765.28
Temperatura (0° C.i) Asciut.	5.2	9.7	8.8
Temperatura (0° C.i) Bagn.	3.8	6.8	6.0
Tensione del vapore	mm. 5.18	mm. 5.65	mm. 5.32
Umidità relativa.	78.0	63.0	63.0
Direzione e forza del vento . .	N. E.[1]	E.[2]	E.[3]
Stato del cielo .	Sereno	Sereno	Sereno
Ozono. . . .	8	6	7
Acqua cadente .	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 16 marzo alle 6 ant. del 17.
Temp. mass. . . . 11.8
minim. . . . 5.0
Età della luna giorni 22.
Fase. U. Q. ore 4.18 ant.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 16 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si mantenne stazionario. Il cielo è sereno al Nord, nuvoloso al Sud. Il mare è calmo; spira debole il vento di Tramontana.

Anche all'Ovest d'Europa, il barometro si mantenne stazionario; al Nord-Ovest, le pressioni sono sotto la media.

Continua la stagione burrascosa.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 18 marzo, assumerà il servizio la 13.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Martedì 17 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Sinfonia dell'opera: *Semiramide.* — Ballo: *La contessa d'Egmont.* — Sinfonia dell'opera: *Dinorah.* — Ballo fantastico: *Lo spirito maligno.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Il casto Giuseppe e la moglie di Putifarre.* — *Oro e orpello.* — *I naufraghi del Mar Pacifico.* (Beneficiata del brillante Giuseppe Rodolfi). — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *Un matrimonio fra due donne.* — Indi avrà luogo la 3.ª rappresentazione della parodia in 3 atti, prosa e musica, del maestro E. Delusi, di Genova, intitolata: *L'Africana.* — Alle ore 7 e mezza.

ATTI UFFIZIALI.

N. 191 17 progr.

REGIA DELEGAZIONE DEMANIALE

PER LA LIQUIDAZIONE DELL' ASSE ECCLESIASTICO IN BELLUNO.

AVVISO D' ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 *luglio* 1866, *N.* 3036 *e* 15 *agosto* 1867, *N.* 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 9 ant. del giorno 2 aprile p. v., ed occorrendo nei giorni successivi eccettuate le feste, nella sala della R. Direzione Compartimentale delle Gabelle in Belluno contrada S. Stefano alla presenza d'uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti.

CONDIZIONI PRINCIPALI

1. L'incanto sarà tenuto per pubbblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto nelle casse dei Ricevitori demania o degli Ufficii di Commisurazione, e quando l'importo ecceda la somma di L. 2000 nelle Tesorerie provinciali.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di Borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta non potrà eccedere il doppio del minimum fissato nella colonna 12 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97 e 98 del Regol. 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d'iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

8. La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti: quali capitolati, non che gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio dell'Ispettorato demaniale in Belluno.

9. L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

Le spese di stampa, inserzione nella Gazzetta ed affissione del presente Avviso staranno pure a carico dei deliberatarii.

AVVERTENZA. — Si procederà a termini dei §§ 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco, tuttora qui vigente, contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi si violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

Numero progressivo dei Lotti	Numero delle Tabelle	Provenienza	Distretto	Comune amministrativo	Comune censuario	DESCRIZIONE DEI BENI	Superficie pert. cens.	Rendita cens. it. Lire	Diritti e pesi inerenti al fondo	Prezzo d'incanto o valore estimativo it. Lire	Minimo delle offerte in aumento del prezzo d'incanto it. Lire	valore presuntivo delle scorte
1	150	Canonicato Castrodardo nella Cattedrale di Belluno		Ponte nelle Alpi	Quantia	Terreno prativo, boschivo ai NN. di mappa 456, 457 in loco detto Sora Cantinella Costa De Rau o Gullian, confina a mattina Miari Co. Damiano ed altri, mezzodì Clerici Natale, sera Tibolla D. Girolamo e settent. De Bertoldi. In affitto a Levis Andrea e Doglioni Maria Francesca.	21.97	14:64		595:27	10	
2	237	id.		id.	Lastreghe	Terreno arativo prativo ai mappali NN. 421, 422, 427. Loco detto Sartus, confina a mattina e sett. diversi, mezz. Dal Molin e sera Pagani fratelli fu Carlo. In affitto a Levis Andrea e Doglioni Maria Francesca.	4.83	4:03		157:87	10	
3	238	id.		id.	Roncan	Terreno arativo prativo diviso come segue: Mappali Numeri 325, 1669. Loco detto Peson o Gariol, confina a mattina Miari Fulcis, mezz. Prest e Consorti, sera Miari Fulcis, sett. Bertoldi ed eredi Sammartini. » » 395, 396. Loco detto in Col, confina mattina e sett. Levis, mezz. Chiesa di S. Romio, sera Pader Domenica N. 481 loco detto Variz. » » 569. Loco detto Variz, confina mattina Lante ed altri, mezz. strada, sera e sett. Mensa Vescovile di Belluno ora R. Demanio. » » 623, 624. Loco detto Broi, confina a mattina Levis, mezz. e sera strada, sett. De Barba. » » 636, 1083. Loco detto la Vignetta, confina a mattina Pagani, mezz. Val, sera Arsiè Taddeo ed altri, sett. eredi Pagani fu Antonio. » » 639. Loco detto Pra Pader drio le case o drio la stua, confina a mattina Pagani, mezz. la stessa, Arsiè, Toddeo e Pader, sera Arsiè, strada e Pader, settentrione Pader e Reolon. » » 670. Loco detto Sotto Chiesura o le Curte, confina mattina Persicini Mattilde, mezz. Strada Sassonal, sera e sett. Levis Andrea. » » 672. Loco detto la Busa o Fossa, confina matt. e sett. Mensa Vescovile, ora R. Demanio, mezz. e sera Strada. » » 772. Loco detto Staol o Code, confina mattina Bertoldi ed altri, mezz. Pader, sera sett. De Battista Agostino. » » 789. Loco detto le Vare, confina matt. e sett. Bertoldi, mezz. De Battista, sera Collognol Cavelet. Il tutto in affitto a Levis Andrea e Doglioni Maria Francesca.	39.38	58:37		2322:33	25	
4	151	id.		Chies	Irrighe	Terreno zappativo e prativo costituito dai seguenti corpi: 1. Loco detto In na stretta ai NN. 1193 e 2607, confina mattina e mezz. strada, sera Zanon Giovanna, sett. Fuanet Sante. 2. Ai NN. 1362, 1536, 1537, 1538. Loco detto la Tavella, confina matt. Sentiere, mezz. Meneghillo Domenico e Giovanni Maria Dalla Bella, sett. Zia Osvaldo (intersecato da strada.) 3. Corpo ai NN. 2626, 1524. Loco detto Tavella, confina mattina Sentiero, mezz. Munaro Antonio, sera Dalla Bella Maria, sett. Zia Vincenzo (intersecato da Strada.) 4. Corpo al N. 2087. Loco detto in Tamera a Stalvel, confina a mattina Zanon Domenico, mezz. Comune, sera Zanon Stefano sett. strada. 5. Corpo al N. 2344. Loco detto Paludon, confina a mattina diversi, mezz. eredi Zanon Osvaldo, sera Fagherazzi Bortolo, sett. Comune. 6. Corpo N. 2786. Loco detto Lingief, confina mattina Fagherazzi Antonio, mezz. strada, sera Fagherazzi Domenico ed Antonio fratelli, sett. Fagherazzi Giulio. Il tutto in affitto a Monaro Luigi di Donato di Lamosano	3.16	2:89		106:00	10	
5	152	id.		Belluno	Nogarè	Terreno arativo costituito dal N. di mappa 245. Loco detto Masieroi, confina mattina Calbo Crotta, mezz. e sett. strada, sera Sperti Giovanni, e NN. 252 B e 253. Loco Masieroi, confina mattina Caldart Vincenzo, mezz. e sett. strada, sera Fiabane Antonio. In affitto a Fiabane Antonio del fu Giovanni.	5.54	12:74	paga decima	649:60	10	
6	155	Can. Calzi della Cattedr. di Belluno		id.	Belluno	Terreno prativo ai NN. di mappa 1034, 1035. Loco detto Marian racchiuso dai fondi degli eredi Agosti Co. Antonio in affitto a Fabiane Luigi di Giuseppe	2.59	2:60		134:40	10	
7	208	id.		id.	id.	Terreno prativo sortumoso costituito dai seguenti due corpi: 1. coi NN. di mappa 2607 e 2608. Loco detto Palue de Bettin, confina a mattina De Lago Antonio, mezz. fratelli De Menech fu Angelo, sera Panciera Bonaventura, settentrione Canonicato stesso. 2. Corpo coi NN. 2613 e 2614, stesso luogo, confina mattina Convento delle RR. Madri Benedettine, mezz. fratelli De Menech fu Angelo, sera De Lago Antonio, settentr. Canonicato stesso. In affitto a Fabiane Luigi di Giuseppe	3.50	2:87		149:00	10	
8	209	id.		id.	id.	Terreno arativo, arborato, vitato, prativo e bosco ceduo misto composto dei seguenti corpi: 1. Corpo coi NN. 1930 e 1931. Loco detto Carrera, confina mattina strada, mezz. fratelli Helvegher fu Tomaso, Giacomo Migliorini e fratelli De Menech fu Angelo, sera fratelli De Menech, sett. Convento delle Benedettine della superficie di pert. 2.49 colla rend. cens. di L. 4:51. 2. Corpo coi NN. 1934, 1935, 1936, 1937. Loco detto Carrera, confina mattina strada, mezz. e sett. Convento delle Benedettine, sera strada della superficie di pert. 6.51, rend. cens. 5:55. 3. Corpo coi NN. 2475, 1955 A, 1955 C, 1956 A. Loco detto in Piane, confina mattina Convento delle Benedettine, Migliorini Giacomo e beneficio Fulcis, mezz. Migliorini Giacomo e strada, sera Migliorini Giacomo e fratelli Helvegher fu Tommaso, settent. Convento delle Benedettine. Il tutto in affitto a Fiabane Luigi di Giuseppe.	16.98	32:83		1642:60	10	
9	210	id.		id.	id.	Terreno arativo, arborato, vitato e prativo costituito dei seguenti Corpi: 1. Coi NN. di mappa 1944, 2060. Loco detto Campagna di S. Vigilio, confina mattina fratelli Helvegher e convento delle Benedettine, sera e mezz. lo stesso convento e beneficio Fulcis, settent. stesso beneficio e fratelli Helvegher. 2. ai NN. 1999 e 2000. Loco come sopra, confina mattina, mezz. e settent. beneficio Fulcis, sera lo stesso Canonicato. 3. ai NN. 2006, 2012. Loco detto Altarui, confina mattina Convento delle Benedettine, mezz. beneficio Fulcis Convento, Da Lago Antonio e detto Canonicato, sera fratelli Helvegher e beneficio Fulcis, settent. Convento e fratelli Helvegher. 4. Coi NN. 2016, 2017, 2021. Loco detto Piane, confina mattina stesso Canonicato e beneficio Fulcis, mezz. stesso beneficio, strada settent. fratelli Helvegher. Il tutto in affitto a Fabiane Luigi di Giuseppe.	20.86	41:72		2170:00	25	
10	196	Scuola del SS. Sacramento nella Catt. di Belluno		Ponte nelle Alpi	Capodiponte	Terreno arativo, prativo costituito dai seguenti Corpi: 1. al N. 1070. Loco detto Tavelle di pert. 3.83 colla rend. di L. 2:68 fra i confini a mattina beneficio parrocchiale di Cadola, mezzodì Miari Fulcis co. Damiano, sera Bertoldi cav. Jacopo, ed eredi Pagani Pietro, settentr. Clerici Natale. 2. Corpo al N. 1078 eodem loco di pert. 1.75 rend. L. 1:22 fra i confini a mattina Miari Fulcis e beneficio parrocchiale di Cadola, mezz. Miari Fulcis, sera e settentr. beneficio parrocchiale suddetto. 3. Corpo al N. 1244, loco detto Col Pigner di pert. 2.42 rend. L. 1:40 fra i confini a mattina Dalla Vecchia Eugenio e Bortolo fratelli, mezz. Bucchi Giuseppe, sera De Fina Giuseppe e Celeste fratelli, settentr. gli stessi ed altri diversi, in affitto a Carrera Giuseppe del fu Domenico.	8.—	5:30		365:85	10	
11	239	Seminario Greg. Vesc. di Belluno		Belluno	Belluno	Casa in Belluno città, contrada Rugo ai mapp. NN. 870, 996 fra i confini a mattina detta contrada, mezz. orto Tibolla D. Girolamo, sera orto De Cian Giovanni, settentr. casa Aleardi Silvio, in affitto a Prest Francesco del vivente Giovanni	0.04	38:52		978:71	10	
12	240	id.	BELLUNO	id.	Nogarè	Casa situata in Borgo S. Lucano in Pià di Belluno al mapp. N. 479, fra i confini a mattina Strada, mezz. Fant Pietro, sera e settentr. De Poloni Giovanni e fratelli in affitto a Burlon Giovanni	0.11	23:40		1171:25	10	
13	241	id.		id.	Bes Salce	Terreno arativo, prativo e paludoso costituito dai seguenti Corpi: 1. In loco detto Cerentin o Vas ai mapp. NN. 443, 448, 721 di pert. 3.61 rend. L. 6:68 fra i confini a mattina fabbricieria parrocchiale di Sedico, mezz. Piloni eredi e Dall'O Luigi, sera Perini Elisabetta, settentr. Berton Margherita e Pezzin Rosa. 2. Loco detto Pianezze di Col del Vin ai mapp. NN. 513, 538, 539, 541, di pert 6.21 rend. 9:15, fra i confini a mattina e settentr. Manzoni nob. Giuseppe, mezz. Dall'O Michele e Convento delle monache Benedeltine, sera Convento anzidetto Piloni eredi, e Manzoni Giuseppe. 3. Loco detto Prade ai mapp. NN. 179, 180, 185 186 e 197 di pert. 10.38 rend. 17:60 fra i confini a mattina Capraro Alessandro e Berton Margherita, mezz. Dall'O Luigi e Berton Margherita, sera Dall'O Luigi e Pezzini Elisabetta maritata Dall'Osta, settentr. strada. 4. Loco detto Fontana al mapp. N. 212 di pert. 0.73 rend. 1:85 fra i confini a mattina Piloni eredi, mezz. Prosdocimi fratelli del fu Francesco, sera e settent. Dall'O Luigi mediante strada, il tutto a mezzadria con dall'O Luigi.	20.93	35:28		1550:43	10	L. 264:69
14	242	id.		Puos	Puos	Terreno prativo costituito dai seguenti Corpi: 1. Loco detto Col della Cucagna al mapp. N. 557 di pert. 2.59 rend. 4:04 fra i confini a mattina Funes Bortolo detto Nova, Piazza Giov. V. Ostet e Piazza Bortolo, mezz. Sitran Tommaso e strada, settentr. eredi Canei del fu Giovanni. 2. Loco detto al Palugo ai mapp. NN. 626, 627, di pert. 2.78 rend. 2:50 fra i confini a mattina strada e Canei Giuseppe, mezz. Canei Fabbro Giuseppe, Bridda Matteo e Scotti Antonio, sera stessi Scotti, settentr. Canei fratelli e Funes Bortolo detto Nova. 3. Loco detto Chiesuretta al mapp. N. 1077 fra i confini a mattina Scotti Antonio, mezz. strada, sera Bridda eredi fu Bortolo, settentr. Funes Consorte detto Golo di pert. 0.33 rend. 0:57, il tutto in affitto a Dal Fabbro Antonio.	6.00	7:11		273:69	10	
15	243	id.		Trichiana	S. Antonio Tortal Trichiana	Terreno arativo prativo con casa colonica costituito come segue: 1. Corpo loco detto Col Longo ai mapp. NN. 589, 1018, 1019 di pert. 94.36 rend. 59:59 fra i confini a mattina Bernardi Catterina e Migliorini eredi fu Giuseppe, mezz. stessi Migliorini, sera Comunale, settentr. Calbo Crotta. 2. Loco detto S. Tecla ai mapp. NN. 179, 1047 di pert. 0.78 rend. 2:70 fra i confini a mattina mezz. settentr. strada, sera Calbo Crotta. 3. Loco ai mapp NN. 165 e 175 di pert. 3.85 rend. 9:48 fra i confini a mattina Lucheschi Pierina Barcelloni, mezz. beneficio S. Lorenzo del Castello di Mel, sera Merlin Giacinto, settentr. strada e sagrato di S. Tecla. 4. Loco detto Strada al N. di mappa 585 di pert. 2.22 rend. 6:13 fra i confini a mattina Agosti co. Giuseppe, mezz. Rosa Dall'Asta medianta strada, sera beneficio S. Lorenzo del Castello di Mel, settentr. Montalban co. Alessandro. 5. Loco detto Sot Col ai NN. di mappa 146, 945, di pert. 14.91 rend. 40:96 fra i confini a mattina Frezza Luigi, mezz. Montalban co. Alessandro, sera strada. 6. Loco detto Longhere al mapp. N. 572 di pert. 2.51 rend. 6:93 fra i confini a mattina Occofer Marianna fu Gregorio, mezz. eredi Brancher Vincenzo, sera strada, settentr. Montalban co. Alessandro. 7. Corpo al mapp. N. 683 casa colonica in due parti, una civile, rurale l'altra, di pert. 0:41 rend. 15:47 confina mattina Agosti co. Giuseppe, mezz. strada, sera Schiocchet eredi Giuseppe, settentr. Agosti, il tutto in affitto a Burlon Giovanni.	119.04	141:26		4975:17	25	L. 370:36
16	244	id.		Limana	Dussoi	Terreno arativo e prativo costituito dai seguenti corpi: 1. Loco detto Molina ai mappali NN. 531 A, 532 A, di pert. 1.48 rendita 2:41 fra i confini a mattina Capraro consorti da Rivamaor, mezz. Chiesa di S. Martino di Navasa, sera strada, sett. eredi Eugenio Fracchia. 2. Loco detto Molina ai mappali NN. 539, 540, 541, di pert. 3.46, rend. 5:76 fra i confini a mattina Capraro consorti, mezz. eredi Fracchia, sera strada, sett. Occofer Francesco mediante strada comunale soppressa. 3. Nel medesimo luogo ai mappali NN. 543, 544, 545, di pert. 8.98 rend. 14:41 fra i confini a mattina strada, mezz. e sera eredi Fracchia Eugenio, sett. beneficio parrocchiale di Limana. 4. Loco detto Paletta al mapp. N. 653, di pert. 1.82, rend. 4:60 fra i confini a matt. e sett. Grini-Sartori nob. Francesco, mezz. eredi Quattrari Polla. sera Strada. 5. Loco detto Fusina al mappale N. 710 di pert. 4.01, rend. 7:14 contornato dai beni di Colle dott. Angelo, in affitto allo stesso.	19.75	34:35		1088:86	10	
17	245	id.		Ponte nelle Alpi Pieve di Alpago.	Arsiè Tignes	Terreno prativo costituito dai seguenti corpi: 1. Loco detto Vare da Ponte al mapp. N. 1258 di pert. 2.11, rend. 2.17 fra i confini a mattina Mensa Vescovile e Manerin Andrea, mezz. la stessa Mensa, sera torrente Rai, sett. Roggia. 2. Loco detto Trovaseghe al mapp. N. 1198, di pert. 11.15, rend. 2:23 fra i confini a mattina Manarin Andrea, mezz. Zampieri Angelo e da Boit Antonio, sera Comunale e sett. Valle, il tutto in affitto a Zilli Michele fu Giacomo, Zilli Francesco del fu Andrea, e Zilli Giacomo del fu Nicolò.	13.26	4:40		112:65	10	
18	246	id.		Ponte nelle Alpi	Capodiponte	Terreno arativo, prativo con pascolo, bosco ceduo misto costituito dai seguenti corpi: 1. loco detto Creda ai mapp. NN. 235 e 2762 di pert. 5.47, rend. 9:14. — 2. loco detto Trauzza ai mapp. 323, 324 e 325 di pert. 3.20, rend. 9:13. — 3. loco detto Curtol al mapp. N. 912 di pert. 1, rend. 1:83. — 4. stesso luogo al mapp. N. 974, di pert. 0.79, rend. 2:47. — 5. Corpo loco detto Palugo al N. 2242 di pert. 2.60, rend. 9.02. — 6. Corpo stesso luogo ai NN. 2253, 2254, di pert. 1.31, rond. 3:04. — 7. Corpo loco detto Rivella al mapp. N. 2266 di pert. 0.47, rend. 1:63. — 8. Corpo loco detto Gus ai NN. 1207, 1208 e 1210 di pert. 4, rend. 10:22. — 9. Corpo loco detto Narios al mapp. N. 332 di pert. 1.74, rend. 4:75. — 10. Corpo loco detto Polpet al N. 1842 di pert. 0.46, rend. 0:84. — 11. Corpo loco detto Catede al N. 1975 di pert. 5.15 rend. 16:12. — 12. Corpo ai NN. 994, 996, 1035 di pert. 3.70 rend. 10:69 in loco detto Longhere. — 13. Corpo loco denominato Longhere ai NN. 1006, 1022, 1024 di pert. 1.22 rend. 3:55. — 14. Corpo loco detto Samont ai NN. 1155, 1156, di pert. 1.24, rend. 3:94 — 15. Corpo loco detto Lus ai NN. 1241, 1242 e 1243, di pert. 0.93, rend. 2:34. — 16. Corpo loco detto Luguneghe ai NN. 841, 2620, di pert. 1.35, rend, 2:25. — 17. Corpo loco detto Sot Mont ai NN. 1193 A, 1195 A, di pert. 3, rend. 9:43. — 18. Corpo loco detto Tomares ai NN. 798, 1964, di pert. 0.87, rend. 0:26. — 19. Corpo in Tomares ai NN. 541, 512, 1371, di pert. 2.82, rend. 4:58. — 20. Corpo loco detto Tomares al N. 352, di pert. 1.05, rend. 1:75. — 21. Corpo detto Vare di Lastre al N. 1570, pert. 0.42, rend. 0.11. — 22. Corpo loco detto Vare di dentro ai N. 1576 di pert. 0.57, rend. 0:05, — 23. Corpo stesso luogo al N. 1578 di pert. 0.73, rend. 0:21. — 24. Corpo loco detto Vare di dentro al N. 1592 di pert. 0.60, rend. 0:16. — 25. Corpo loco detto Vare di dentro ai NN. 1447, 1448, 2673, di pert. 1.51, rend. 0:96. — 26. Corpo loco detto Pra della lasta al N. 818 di pert. 1.36, rend. 0:37. — 27. Corpo loco detto Carus al N. 738 di pert. 1.70, rend. 0:46. — 28. Corpo loco detto Pra in Anta al N. 2471 di pert. 0.58, rend. 0:16. — 29. Corpo loco detto Col de Anta al N. 641 di pert. 1.88, rend. 0:51. — 30. Corpo loco detto Carus al N. 677 di pert. 0.18, rend. 0.05. — 31. Corpo loco detto Col d'Anta al N. 648 di pert. 2.07, rend. 0:56. — 32. Corpo ai NN. 443, 1217, di pert. 1,35, rend. 0:37. — 33. Corpo loco detto Sotto il cimitero ai NN. 441, 1200 di pert. 0.24, rend. 0:12. — 34. Corpo al N. 2394 di pert. 45.30, rend. 53:45. — 35. Corpo loco detto Zarres al N. 2395, di pert. 16.76 rend. 9:55. — 36. Corpo loco detto Chiesura a Polpet al N. 2153 di pert. 0.50, rend. 1:57. — 37. Corpo loco Castellet al N. 2396, di pert. 7.93, rend. 2:46. — 38. Corpo loco Stret d'Anta ai NN. 2452, 2890, di pert. 0.49, rend. 0:09. — 39. Corpo loco S. Andrea ai NN. 2169, 2095, 2170, 2171, 2172, 2173, di pert. 10.11, rend. 5:31. — 40. Corpo loco Pra dell'Orto al N. 2174 di pert. 2.17, rend. 0:67. — 41. Corpo loco detto Conca al N. 2309 di pert. 0.48, rend. 0:88. — 42. Corpo loco detto Pra de Barbera ai NN. 2176, 2177, 2178, 2179, di pert. 25.89 rend. 1:33. — 43. Corpo loco detto Anties al N. 2392 di pert. 2.78, rend. 3:28. — 44. Corpo loco detto Cao de Pra al N. 420, di pert. 0:25, rend. 0:07. — 45. Corpo loco sotto il cimitero al N. 450, di pert. 0.07, rend. 0:02. — 46. Corpo loco detto Maraga di sopra al N. 603 di pert. 0.94, rend. 0:28. Il tutto in affitto a Zilli Michele del fu Giacomo, Zilli Francesco del fu Andrea, Zilli Giacomo del fu Nicolò. (Nella relativa Tabella C, trovasi la descrizione dei confini.)	169.34	190:03	Li NN. di mapp. 994, 996, 1035 323, 324, 325, 1241, 1242, 1243 sono soggetti a decima. NB. Il N. 2179 di proprietà controversa fra il Seminario ed i frazionisti di Polpet.	4400:00	25	

Dalla R. Delegazione demaniale di Belluno li 6 marzo 1868.

L'Ispettore Reggente Delegato demaniale, VINANTI.

Tipografia della *Gazzetta*.

ANNO 1868. Mercordì 18 marzo. N. 74

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia. . . . . . It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec. . . . . . . » »	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia . . . . » »	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . » »	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. » »	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . » »	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 18 MARZO

Non abbiamo *fatti* oggi da presentare ai lettori; ma siamo costretti a raccogliere la messe de'dì precedenti, cioè *le voci che corrono*. Ciò che ci dispiace di più si è, che queste voci stesse non sono nuove. L'*Unità cattolica* disseppellisce una vecchia favola, secondo la quale la Francia e la Prussia avrebbero fatta insieme una convenzione pel mantenimento del potere temporale, e per la garanzia del territorio pontificio attuale. Per quanto il co. di Bismarck si mostri premuroso di veder istituita a Berlino una Nunziatura apostolica, crediamo però senza certa fatica alla *Correspondance italienne*, la quale alle asserzioni dell'*Unità cattolica* oppone la più ricisa e la più categorica smentita.

Il Re Guglielmo è un Re curioso, il quale non si picca di essere soprattutto molto logico. Le sue convinzioni sul diritto divino non gli impedirono di togliere la corona dal capo dei Re, e di offuscare lo splendore della corona di un Imperatore. Ad onta della sua qualità di Re protestante nel paese della Riforma, egli potrebbe anche mostrarsi conciliante col Sommo Pontefice, se ciò gli sembrasse opportuno; ma si converrà che siamo ancora lontani da un fatto sì grave, come sarebbe quello d'una convenzione di questo genere. L'*Unità cattolica*, la quale, quando le inventa, le inventa complete, aggiunge che questa convenzione fu già comunicata al co. Menabrea, presidente del Consiglio dei ministri d'Italia, e che questi si è limitato a chiedere che quell'atto si tenesse nascosto *per ora*. Si vede che il giornale cattolico suppone che il Presidente sia molto poco esigente. Con tutto ciò non ci meraviglieremmo punto, se qualcheduno di que' deputati, che ha la missione d'interpellare, ne facesse sul serio una domanda al ministro!

Del resto sul Re di Prussia e sul conte di Bismarck i novellieri che abbiano l'immaginazione un po' viva, possono fare il loro mestiere senza compromettersi molto.

Si è detto difatti che il Re di Prussia e il suo ministro abbiano preso la determinazione di non parlare di affari con nessuno, nemeno cogli ambasciatori delle Potenze estere. Lord Loftus, ambasciatore inglese, sarebbe difatti molto malcontento dei nuovi usi della Corte di Berlino, in forza dei quali, egli, come gli altri ambasciatori, se vogliono parlare col Re o col suo primo ministro, sono mandati dal sig. di Thile, sottosegretario di Stato al Ministero degli affari esteri. Si è detto anzi che la missione del Principe Napoleone abbia avuto origine da ciò; poichè al Principe del sangue non si avrebbe potuto dare la risposta che si dà al sig. Benedetti, e il Re Guglielmo e il conte di Bismarck avrebbero pur dovuto riceverlo, come difatti i giornali ci appresero che hanno fatto.

Del resto l'escursione del Principe Napoleone continua ad essere oggetto dei commenti della stampa. Oggi un dispaccio ci parla d'un desiderio del *Corriere russo*, il desiderio che il Principe Napoleone visiti anche la Corte di Pietroburgo. Sembra tuttavia che il programma del viaggio di S. A. I. non sia bene determinato, poichè già corsero le voci più contraddittorie sulle differenti stazioni del viaggio stesso, ed il telegrafo ha anzi dovuto, secondo il suo solito, dare a sè stesso parecchie smentite. In tanta indecisione il desiderio del *Corriere russo* potrebbe essere più facilmente esaudito.

Magazzini generali. Stazione ferroviaria marittima.

V.

Passando ora agli inconvenienti che derivano dalle proposte condizioni del controprogetto, troviamo prima di tutto inammissibile la costruzione del ponte, capace di un solo binario, e quindi atto al transito d'un solo convoglio alla volta, così adottata per riguardi di economia. Per convincersene, basta considerare quale dovrà essere la frequenza delle partenze e degli arrivi, e la straordinaria lunghezza dei convogli per sodisfare al futuro maggior possibile sviluppo commerciale, ed avere presente la già avvertita circostanza, che tutti questi convogli devono, non solo passare sopra le stesse rotaie dell'attuale ponte sulla Laguna, che servono per le ordinarie corse dei passeggieri, ma ancora che è necessario far attraversare ai convogli di merci discendenti dalla terraferma, le due rotaie di partenza dei treni dei passeggieri. Si vede, infatti, che se per un insorto accidente uno di questi lunghi convogli discendenti ricevesse l'avviso di non portarsi sul nuovo ponte mentre fosse per avvicinarvisi, ne deriverebbe, colla sua fermata. un inceppamento ed un imbarazzo al regolare servizio dei passeggieri, e fors'anco un pericolo, specialmente nei giorni nebbiosi e durante la notte. D'altra parte, se in quell'unico binario accadesse uno sconcerto, la riparazione di esso potrebbe apportare ostacolo anche al servizio delle merci, considerato isolatamente, mancando il secondo binario, che in tale caso dovrebbe sostituirlo.

Riguardi di buon servigio e di sicurezza, reclamerebbero adunque che il ponte si facesse a doppio binario, con che la spesa del controprogetto verrebbe aumentata in grado molto considerevole.

E qui ricordiamo, che sotto questo aspetto, tanto importante, il progetto governativo, si presta nel miglior modo che desiderare si possa, offrendo il mezzo di evitare gli scontri, laddove il controprogetto ne crea la possibilità.

Nulla diciamo della occupazione lagunare portata dalle pile del ponte, relativamente alla quale i controprogettisti si dettero la pena d'indicare i pochi metri quadrati tolti al dominio delle acque; imperciocchè è nostro avviso, che, quando un prevalente interesse lo esiga, si possa anche occupare qualche tratto di laguna, specialmente se con ciò non le si arreca altro nocumento che la perdita corrispondente di acqua, ritenuto però, quando si tratti di riflessibile superficie, di compensare al più presto tale perdita con altrettanta laguna da guadagnarsi in un sito diverso, e ad essa più utile, come dicemmo che la Commissione governativa avrebbe proposto riguardo al suo progetto.

Poca importanza diamo egualmente alla occupazione della zona di terreno lagunare aderente alla posteriore sponda dell'isola della Giudecca, ed al suo alzamento necessario per ispingere la ferrovia fino all'ingresso della nuova Stazione, senza invadere la proprietà privata. Un nuovo inconveniente bensì lo riscontriamo nella proposta di costruire i magazzini non solo all'ingiro dell'area assegnata alla Stazione propriamente detta, ma anche nel mezzo dell'area medesima; perchè se per i primi potrebbe riuscire comodo il trasporto per l'introduzione e l'uscita delle mercanzie, non mai ciò avverrebbe pei magazzini interni, mentre per essi converrebbe ricorrere ad un doppio carico e scarico per porli sopra carri a mano, e converrebbe attraversare con tali carri i binarii destinati ai convogli, con reciproco inceppamento, con perdita di tempo e con bisogno di spesa eminentemente dannoso perchè continuo ed indefinito. Non esitiamo di dirlo essere questo un difetto che non potrebbesi in alcun modo correggere senza riformare del tutto la parte più essenziale del controprogetto, in modo che ogni magazzino abbia il suo scalo, e poi, per quanto abbiamo osservato in altro luogo, perchè lo scalo vi sovrabbondi per tutti gli scarichi diretti dai bastimenti sui carri, e viceversa.

Ritenuto ancora che i rettangoli segnati sulla mappa con regolare disposizione debbano rappresentare, come sembra, i futuri magazzini, non troviamo che avanzi un'area libera tanto vasta da collocarvi, in proporzionata misura, tutto ciò ch'è richiesto da un regolare servizio ferroviario, nè che abbiasi mezzo di provvedervi senza toglierla ai progettati magazzini, ovvero senza invadere, se fosse concesso, anche una buona parte dell'area occupata della Casa di correzione, quantunque con ciò non si eviti ancora il principale difetto del piano, di presentare fra i due opposti scali, o moli, una troppo grande distanza, e di non esser suscettibile di aumento senza deformarsi sempre più. E quanto all'arrivo dei bastimenti, ci apparirebbe che il proposto allargamento del canale della Grazia, prescindendo dall'accorciamento di via, lo renderebbe meno favorevole ed opportuno anzichè facilitarlo. Imperciocchè, per poco che si conosca la manovra di un bastimento, si vedrà che, ad eccezione del breve tratto di scalo prospettante l'isola di S. Giorgio, pel quale solo riuscirebbe comodo quel nuovo canale, la direzione dei bastimenti diverrebbe perpendicolare alla sponda d'approdo per tutti gli altri suoi punti, cioè tanto dalla parte del canale della Giudecca, quanto dalla parte opposta, e così i bastimenti sarebbero obbligati a girarsi più o meno, e proprio in vicinanza al molo, cioè dove sono maggiori gli ostacoli recati dagli altri navigli; inconveniente, che nel piano governativo non s'incontra, presentandosi i bastimenti con direzione quasi da per tutto parallela allo scalo.

Non credano infine i controprogettisti di aver bisogno anch'essi di periodici escavi: la particolare giacitura e condizione del canale dietro la Giudecca, che si progetta di ampliare fino a m.120 circa, onde formarne stazione pei bastimenti, fanno conoscere che quel bacino darà forse eguale se non maggiore materia d'escavo, di quanta ne darebbe, giusta le nostre già esposte previsioni, il bacino dell'altro progetto, mentre la minore sua estensione superficiale non basterebbe a compensare il maggior grado d'imbonimento dipendente dal continuo e quasi totale rinnovamento dell'acqua, a cui andrebbe soggetto ad ogni flusso per la libera comunicazione colla laguna e coi canali esterni, in cui rimarrebbe lungo tre lati; circostanza che non si verifica pel bacino chiuso, come abbiamo altrove notato.

Che se, sotto i molteplici aspetti fin qui considerati, siamo giunti a scoprire in ogni parte della controproposta un inconveniente che si risolve in un pregio per il progetto governativo, ciò si verificherà ancor maggiormente ove ci facciamo a considerare i riguardi economici, i quali riescono tanto più importanti, in vista principalmente delle notorie distrette in cui si trova lo Stato, e del non potere esigere dalla Società delle strade ferrate ch'essa si assoggetti ad agravii maggiori di quelli che le sono imposti dall'art. 10 del trattato di pace, in conseguenza della convenzione fra la Società stessa ed il Governo austriaco: dalla quale sola circostanza può dipendere per Venezia la probabilità o meno di vedere eseguito il nuovo Stabilimento.

E qui ci duole che non ci sia dato di esaminare le perizie dei rispettivi progetti, per poter con pieno fondamento apprezzare l'esattezza del costo rispettivamente preavvisato, ed istituire un giusto confronto economico. Ma, ad ogni modo, crediamo poter senza esitanza asserire, che enorme sarà la differenza che correrà fra la spesa richiesta dal progetto della Commissione, e quella del controprogetto; la prima delle quali, per quanto ci consta, starà fra i 9 ed i 10 milioni a lavoro compiuto, e non passerà forse i 4 milioni o i 4 1|2 per la parte da eseguirsi immediatamente; mentre il lavoro compiuto secondo il progetto dei signori Lavezzari, Romano e Saccardo, che, a quanto essi stessi dicono, importerebbe già 12 milioni e 1|2, noi crediamo che ne importerebbe invece per lo meno 16 e forse 18. Che se si opponga che questa nostra è una pura asserzione, risponderemo che pura asserzione è del pari la loro, non meno che quella dei dodici ingegneri che intendono convalidarla; perchè nessuna calcolazione di perizia venne presentata nemmeno per dimostrare un approssimativo costo di ciascheduna delle parti essenziali della grande opera ch'essi propongono. E per quanto rispettabili sieno i loro voti, essi certo non pretenderanno che si riguardi come ineccepibile ciò che in fatto di spesa asseriscono. Certo è, che nè il Governo nè il Parlamento vorranno alla sola parola loro affidarsi, e quando pur credano che non bastino le considerazioni da noi esposte, od altre che far si potrebbero, a dimostrare la inopportunità e l'assoluta inconvenienza di escludere il progetto della Stazione di S. Chiara per dar preferenza a quello della Giudecca, vorranno indubbiamente che l'importo, ancorchè presuntivo, di ogni opera, sia con sufficiente approssimazione valutato. E dal risultamento di tale valutazione si vedrà quale fra le due presunzioni, quella dei signori ingegneri controprogettisti, e quella degli ingegneri incaricati dal Governo, più si approssimi al vero.

Conchiuderemo rivolgendo al Municipio e alla Camera di commercio, ed a tutti i nostri concittadini, il consiglio, non solo, di uniformarsi con tutta fiducia alle benefiche mire del Governo, ma ancora di porgere tutto il maggior possibile appoggio morale e materiale, tanto alla Commissione ch'ebbe il merito di risolvere nel miglior modo possibile col suo progetto le più ardue questioni che si trovano implicate nell'argomento, quanto al chiarissimo e solerte preposto di questa Provincia, il quale ha prestato al progetto medesimo piena adesione, ed è disposto, per quanto sappiamo, ad esercitare tutta la sua autorevole influenza, perchè la nuova opera venga intrapresa e si compia al più presto; il che è uno degli scopi più ardentemente desiderati, ed al quale contravverrebbe grandemente il progetto della Stazione alla Giudecca, per tutte le ragioni da noi compendiosamente additate, fra le quali, basterebbe quella sola delle lunghissime pratiche necessarie per le grandi espropriazioni ch'essa esige, anche indipendentemente dall'enorme carico che ne verrebbe immediatamente al Governo, il quale dovrebbe sopportare tutte le spese delle espropriazioni medesime e di tutti i danni diretti ed indiretti che esse recano per dare liberi i terreni alla Società, prima che si possa obbligarla ad intraprendere i lavori, com'è stabilito dal succitato art. 10 del trattato di pace.

Dal canto nostro, saremo ben lieti se al conseguimento di codesto scopo avremo cooperato secondo le nostre forze, mettendo a conoscenza del pubblico il vero stato della questione, e se, facendo palesi i molti pregi che rendono pratica, opportuna e ad ogni altra preferibile la Stazione di S. Chiara, saremo riusciti ad ottenerle il generale consentimento.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 marzo contiene:

1. Un R. Decreto del 23 febbraio, col quale il Comizio agrario del circondario di Mortara, Provincia di Pavia, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

2. I nomi dei quattordici senatori del Regno, nominati con regio Decreto del 12 corr. (*Vedi Gazzetta d'ieri.*)

3. Un secondo elenco delle notizie e disposizioni avvenute nel personale dell'amministrazione finanziaria, durante il mese di dicembre 1867.

Fra le nomine e disposizioni avvenute nel personale dell'Amministrazione finanziaria durante il mese di dicembre, trovansi le seguenti:

Fantoni Pietro, vice segretario nella Delegazione per le finanze in Venezia, nominato segretario nella Direzione del demanio di Bergamo;

Camera Carlo, ispettore delle gabelle a Venzone, traslocato a Desenzano.

Martello Carlo, id. a Vicenza id. a Padova;
Crepas Domenico, id. a Rovigo, id. ad Adria;
Lucca Giuseppe, id. a Caprino, id. a Gemona;
Bennachio Luigi, id. a S. Donà, id. a Feltre.
Spinelli Cristiano, id. a Padova id. à Vicenza;

Premoli Pietro, veditore doganale a Susa, nominato commissario alle visite alla Dogana di Vicenza.

Baschenis Pietro, sotto ispettore delle gabelle a Venezia, nominato veditore doganale a Genova.

Morino Alessandro, veditore doganale a Verona, nominato commissario alle dichiarazioni alla dogana di Torino;

Giaquinto Ferdinando commesso doganale collocato a riposo a Venezia;

Caodovilla Francesco, id. a Venezia, id.;

Anelli Edoardo. id. a Venezia, traslocato a Livorno.

ITALIA

Ci scrivono da Padova in data del 14 marzo:

Molti Sindaci e personaggi cospicui della Provincia recaronsi dal sig. Prefetto, comm. Zini, per verificare, e al caso rammaricarsi, se fosse vera la di lui rinuncia a Prefetto di Padova; non senza pregarlo di rimanere, per esser egli magistrato integerrimo e saggio, esemplarmente operoso ed utile alla Provincia ed allo Stato.

Ecco il programma delle feste per la venuta in Firenze delle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita:

1. Addobbo dello stradale che dovranno percorrere i Principi nel loro tragitto dalla Stazione alla Reggia.

2. Grande illuminazione dell'Arno e dei pubblici monumenti, con invito ai cittadini di illuminare le loro abitazioni.

3. Grandiosa macchina di fuochi di artificio, da collocarsi a traverso il fiume Arno, fra il Torrino di Santa Rosa e la sponda destra di detto fiume.

4. Protrazione della chiusura del R. teatro della Pergola al 15 maggio.

5. Festa da ballo, offerta ai Principi nel Casino di proprietà comunale alle Cascine, e ballo popolare nei prati adiacenti, con illuminazione dei viali che vi conducono.

6. Aggiunzione mediante premio di lire 2000 di una corsa a quelle stabilite dalla Società del Jokey-Club.

7. Torneo in piazza S. Maria Novella.

La *Correspondance Italienne* annuncia che il conte Rati-Opizzoni ed il cavaliere Artom, hanno presentato le lettere Reali, che li accreditano rispettivamente nella qualità d'inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii presso le Corti di Copenaghen e di Carlsruhe.

APPENDICE.

La circolazione del sangue.

Lezioni popolari tenute all' Ateneo di Venezia, le sere del 20 e 27 dicembre 1867, dal presidente di esso, dott. Giacinto Namias.

Parlata seconda.

Signori.

Negli animali superiori e nell'uomo il sangue arterioso è dal cuore sinistro spinto nell'aorta, e da questa e dai suoi rami nei minutissimi vasi, che si dicono capillari, incontrando nel suo corso cangiamenti che derivano dalle combinazioni chimiche de' suoi principii, e segnatamente del carbonio e dell'idrogeno, che pell'ossigeno assorbito nella respirazione si tramutano in acido carbonico e vapor acqueo. Altri principii trapelano dai medesimi vasi capillari a nutrire i tessuti, e i rimanenti che compongono il sangue nero, venoso, trascorrono dai vasi capillari arteriosi ai continui vasi capillari venosi, e da questi ai due tronchi principali che sono le cave, e dalle cave al cuore destro che lo spinge ai polmoni. In questi organi il sangue si fa di nuovo arterioso, e tale ritorna al cuore sinistro donde partì. Ecco la grande e la piccola circolazione, la circolazione generale e la polmonare, la circolazione che i naturalisti chiamano doppia e perfetta; ecco la maravigliosa dottrina, fondamento precipuo degli studii che appartengono all'uomo sano e ammalato.

Quanti secoli d'illusioni e di errori pria di arrivare a questa scoperta! Quante veglie, quanti tentativi, quante lotte, quante fatiche a distruggere gli ostacoli che ne ingombravano la via! L'opera di uno e di pochi non poteva bastare, la dottrina adesso che fu trovata sembra facile e piana, ma innanzi di costruirla bisognava distruggere gli errori antichi, perchè ogni edifizio fabbricato sopra di quelli non poteva reggere all'urto di accurate osservazioni e di nuove esperienze.

Quattro illusioni ottenebravano ai sapienti il fatto della circolazione sanguigna.

1. Si negava che nelle arterie fossevi sangue, e si giudicavano questi vasi pieni di spiriti o arie. La voce arteria deriva da due greche parole che suonano *portar aria*.

2. Quel grosso tramezzo, che divide il cuore destro dal cuore sinistro, si credeva pertugiato, onde pe' suoi pori trascorresse sangue dall'uno all'altro.

3. Si attribuiva al fegato gli uffici di un centro della circolazione.

4. Si supponeva che il sangue andasse per le vene dal fegato alle parti, e ritornasse per le stesse vie dalle parti al fegato.

Su queste basi assurde potete immaginare, o Signori, quali creazioni sorgessero dalle scorrette fantasie degli antichi, poco ammaestrati dai lumi della filosofia sperimentale.

Parlavano di un fluido, che non esiste, l'atrabile, di tre spiriti, il naturale, il vitale, l'animale, generati dal fegato, dal cuore e dal cervello, che non aveano veduto, e non poteano vedere, nè in quegli organi, nè in altri luoghi, perchè non esistono; e il padre stesso della medicina teneva le strane idee anatomiche de' suoi giorni. Oh! io non sarò mai lodatore soverchio del tempo andato; e la storia della circolazione vi condurrà forse, o Signori, a non darmi torto.

Il medico di Pergamo, Galeno, nel 2.° secolo dell'èra volgare, alzò la voce contro la dottrina che le arterie fossero vuote, e con prove esperimentali mostrò che contenevano sangue. Se, aprendo un'arteria, egli diceva, esce sangue, o questo vaso lo contiene, o lo riceve d'altra parte. E se gli viene d'altra parte, non contenendo l'arteria altro che aria, perchè l'aria non esce prima del sangue? Poi serrata una parte del vaso fra due allacciature, la pungeva, ed uscendone soltanto sangue conchiudeva che le arterie altro non contengono che fluido sanguigno. Senza restituire al sistema vascolare la metà de' suoi canali, tornava impossibile la scoperta della circolazione. Rese adunque Galeno un grande benefizio alla scienza con questa sua osservazione, ma avviluppolla stranamente cogli altri tre errori, aggiungendone parecchi suoi proprii. I succhi nutritizii, secondo lui, vengono portati al fegato e, sanguificati, scorrono alla vena cava, e di là vanno alle parti superiori ed inferiori, con oscillazioni che si paragonavano al flusso e riflusso dell'Euripo, che divide l'Eubea dal continente. Una parte del sangue dalla vena cava dovea penetrare nel cuor destro, e per l'arteria polmonare recarsi a nutrire il polmone ed arrestarvisi. Un'altra parte di sangue dovea passare per le porosità del tramezzo dal ventricolo destro al ventricolo sinistro. Le vene polmonari erano in comunicazione colla trachea ed i bronchi, e portavano l'aria a questo stesso ventricolo sinistro, chè mandava nelle arterie lo spirito vitale formato dell'aria mista al sangue; e una parte di questo spirito pelle porosità del tramezzo si univa anche al sangue del cuor destro; e altre stravaganze e assurdità che io non vi voglio ripetere perchè non ne abbiate soverchia noia. Quant'è confuso e avviluppato l'errore, com'è semplice e nitida la verità! Eppure questo cumulo di error durò 14 secoli, e non potè essere crollato che mediante gl'indefessi studii di un uomo, perito vittima di quella guerra che, occultamente od apertamente, gli apostoli della menzogna fecero in ogni tempo agli scrutatori appassionati della natura. Berengario da Carpi e Andrea Vesalio, dall'invidia de' loro contemporanei, e da' pregiudizii dominanti a que' tempi contro le dissezioni de' cadaveri, vennero falsamente accusati di aver portato il coltello anatomico sulle spoglie umane non per anco esanimi. Berengario aveva detto che i fori del tramezzo si veggono nell'uomo colla massima difficoltà. Ma il grande Vesalio osò negare che il sangue potesse trascorrere pel tramezzo, e quantunque il facesse, accomodandosi in parte agli insegnamenti Galenici, pure questa sua audacia gli costò forse la vita. Accusato iniquamente di aver aperto il cadavere d'un uomo non ancora estinto, fu dall'Inquisizione condannato alla pena capitale, e tramutò a stento la morte con un pellegrinaggio in Terra Santa; e vuolsi che perisse di fame, salvatosi sopra uno scoglio da una tempesta di mare. Non meno infelice del Vesalio fu il Serveto, che in un libro attenente a cose teologiche descrisse la circolazione polmonare o piccola circolazione. Le sue idee ascetiche gli procacciarono le crudeli persecuzioni del truce Calvino, e Michele Serveto, unitamente all'opera sua, fu bruciato sopra un rogo a Ginevra. Allontaniamo, o signori, il pensiero da queste scene turpissime, che sotto il velo abbominevole di religione, rappresentano la più nefanda empietà.

Realdo Colombo, grande anatomista di Padova, ignorava forse il libro del misero Serveto, e si vantava che nessuno innanzi a lui avesse scoperta la circolazione polmonare. Il Cesalpino pure la confermò, riconoscendo che il sangue non passa tutto da un cuore all'altro pelle supposte porosità del tramezzo, ma in parte per la via dei polmoni, trasportatovi dall'arteria polmonare, e ricondotto dalle vene polmonari al ventricolo sinistro. E come mai gli anatomisti anteriori al Berengario e al Vesalio, e in parte ancora il Cesalpino, ammisero le porosità del tramezzo? Le ammisero perchè lo avea detto Galeno. Oh! rallegriamoci davvero, o Signori, tutte le volte che vediamo scosso il giogo della cieca autorità, perpetuatrice di errori e miserie in questa povera umana famiglia!

Così dei quattro errori che impedivano la scoperta della circolazione, due erano svaniti; quello che le arterie fossero vuote di sangue, e quello dei pertugi nel tramezzo del cuore. L'infelice Serveto e Realdo Colombo e il Cesalpino aveano poi descritta la via per la quale veramente il sangue giunge dal cuore destro al sinistro, cioè la piccola circolazione. Aveano avvertito che in questa il sangue transita dai capillari arteriosi del polmone alle continue venuzze polmonari, e da esse ai tronchi maggiori ed all'orecchietta sinistra. Correggendo nella piccola circolazione il vecchio errore che il fluido sanguigno andasse nelle vene dai tronchi ai rami, si poteva ragionevolmente pensare che il medesimo avvenisse nella circolazione generale. Per altro il Colombo serbava la fallace idea, che le vene nascessero dal fegato e portassero il sangue alle varie parti del corpo. Spetta al Cesalpino l'onore di aver il primo parlato della circolazione generale, detta grande, rispetto alla piccola, ch'è la circolazione polmonare.

Ei notò che nell'operazione del salasso i vasi venosi intumidiscono sotto la legatura, e che il contrario sicuramente avverrebbe se il sangue scorresse in quelli dai tronchi ai rami. Oltracciò ha esplicitamente dichiarato che il sangue dalle vene è riportato al cuore, il quale gl'imprime l'ultima elaborazione; e che viene poi distribuito dalle arterie in tutte le parti del corpo. Così la scienza si purgava dei due ultimi errori, l'uno risguardante l'andamento del sangue nelle vene, l'altro relativo al fegato di cui restringevansi le facoltà attribuendole al cuore.

Eustachio Rudio insegnava allo Studio di Padova nei quattro anni, dal 1598 al 1602, in cui vi dimorò Guglielmo Arveo, chiamatovi dalla fama di quell'Archiginnasio, che la sapiente Repubblica di Venezia aveva reso celebratissimo pegli uomini insigni da lei stipendiati a tenervi pubbliche lezioni. Spiegando la struttura e le funzioni del cuore il Rudio appellava quest'organo il sole, il re del microcosmo, che vuol dire del piccolo mondo, e nel caso nostro della circolazione sanguigna. L'Arveo aveva per maestro a Padova anche Fabricio d'Acquapendente, scopritore delle valvole delle vene.

Non vi sorprenda o Signori, che io veneziano attribuisca a Fabricio, e non a Fra Paolo il merito di questo esimio trovato. Le ragioni del Bianchi Giovini non mi convinsero intieramente, e sembrerebbemi qui fuor di luogo una digressione ad esporvi i motivi pei quali, in onta al nuovo documento dal Bianchi Giovini allegato, io continui a tenere su questo proposito l'opinione del Morgagni e del Tiraboschi. D'altra parte il

Leggesi nel *Giornale di Napoli*, in data del 15:

« L'ammiraglio Ferragut prese parte anche egli alla rivista militare di ieri col generale Pettinengo, che all' uopo avealo invitato. L' ammiraglio con alcuni suoi uffiziali percorse la riviera in vettura. Lo salutarono, al ritorno, gli *evviva* del popolo. Egli partirà domani alla volta di Roma. La Società delle ferrovie romane ha messo a sua disposizione un *breack*. »

E più oltre:

« Parecchi borbonici, indiziati di tener mano alle stupide macchinazioni di palazzo Farnese, furono ieri messi in prigione. Fra' varii nomi si citano quelli, di Torrenteros e di De Majo. In casa del primo credesi che si siano rinvenuti molti documenti compromettenti. »

Nel *Giornale di Roma* del 16 corr. si legge:

La Santità di Nostro Signore, con biglietti di Segreteria di Stato, si è degnata di assegnare:

All' em. e rev. signor Cardinale Bonaparte, le sacre Congregazioni dei Vescovi e regolari, riti, disciplina regolare, indulgenze e Ss. reliquie;

all' em. e rev. signor Cardinale Gonella, le sacre Congregazioni dei Vescovi e regolari, concilio, cerimoniale, visita apostolica;

all' em. e rev. signor Cardinale Berardi, le sacre Congregazioni degli affari ecclesiastici straordinarii, Vescovi e regolari, concilio, studii;

all' em. e rev. signor Cardinale Monaco la Valletta, le sacre Congregazioni di Propaganda Fide, Indice, concilio, concistoriale;

all' em. e rev. signor Cardinale Borromeo, le sacre Congregazioni del Concilio, Fabbrica di San Pietro, immunità ecclesiastica, concistoriale;

all' em. e rev. signor Cardinale Capalti, le sacre Congregazioni della sacra romana ed universale Inquisizione, riti, Vescovi e regolari, studii.

GERMANIA.

Di nuovo si dà importanza al viaggio del Principe Napoleone.

La *Gazzetta di Colonia* afferma che il giorno 5, il Principe s' intrattenne a discorrere per un'ora col Re di Prussia, e che questi fece poi chiamare Bismarck, col quale parlò pure a lungo. Il Principe, dal canto suo, spedì un corriere all' Imperatore suo cugino, con una lettera. Napoleone, ricevutala, dopo essersi consigliato con Rouher e Moustier, mandò la risposta.

E la risposta, al dire d' una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*, sarebbe stata di congratulazione per l' esito della missione, poichè si assicurava a Parigi, che, nel Consiglio dei ministri, l' Imperatore avrebbe francamente manifestata la sua sodisfazione per le notizie contenute nella lettera del cugino, le quali, a quanto si suppone, debbono essere eminentemente favorevoli alla pace. Non si conosce il contenuto della lettera, nè quello della risposta, ma si vuole da taluni che l' Imperatore s' intrattenga particolarmente nella questione dello Schleswig, esortando il Principe Napoleone a far comprendere alla Prussia non poter la Francia rimanere estranea alle stipulazioni del trattato di Praga in proposito.

I giornali alemanni s' occupano molto d' un discorso pronunciato dal nuovo ministro della guerra nel Baden, signor de Beyer. Dopo aver riunito i diversi funzionarii del suo Ministero, l' antico generale prussiano ha insistito sulla necessità di trasformare completamente l' organizzazione militare del paese, secondo il modello prussiano. Egli ha riconosciuto che nel Granducato di Baden, qualche istituzione militare era superiore alle istituzioni prussiane, ma ha dichiarato che, invece di arrestarsi a questioni di dettaglio, era necessario procedere direttamente verso lo scopo.

Si sa da lungo tempo che il generale di Beyer è partigiano dell' unità germanica, e, particolarmente, dell' entrata del Granducato di Baden nella Confederazione del Nord.

Cassel 14 marzo.

L' estensore della *Hessische Volkszeitung*, Adolfo Trabert, come pure l' editore dello stesso foglio, Plaut, i quali furono arrestati in seguito all' accusa di alto tradimento, verranno trasportati a Berlino.

FRANCIA

I giornali francesi assicurano, che l' ordine è intieramente ristabilito a Tolosa. Vennero arrestati i principali capi del movimento, ed ora è incominciato il processo. Il generale Goyon, comandante del 6.° corpo d'armata, è ritornato a Tolosa, ed ha pubblicato un energico proclama, nel quale, dopo aver deplorato i fatti avvenuti in quella città ed aver detto che furono promossi da galeotti liberati e da mestatori, così conchiude:

« L' ordine, la sicurezza pubblica, il rispetto delle persone e delle cose devono essere assicurati.

« Le persone oneste e tranquille abbiano piena fiducia in me. Non è la prima volta che mi trovo in faccia alla sommossa, e qui, come altrove, saprò reprimerla. »

La Commissione incaricata di esaminare la domanda di procedere contro il visconte di Kervéguen, è composta dei signori: Lubonis, marchese d' Andelarre, barone Mercier, Roulleaux-Dugage, Chevandier de Valdrôme, Alfredo Le Roux, Sénécca, Belliard, Mathieu.

Leggiamo nella *Patrie* del 15:

A Londra si crede al prossimo arrivo in Inghilterra dell' ex Re d' Annover. La Regina Vittoria gli ha offerto uno dei palazzi della Corona per residenza.

Alcuni giornali tedeschi, però, dubitano che quest' offerta venga accettata, ma questi dubbi ricevono spiegazione dall' interesse che ha taluno ad accreditare una versione, secondo la quale, 850,000 Annoveresi avrebbero firmata una petizione contro il sequestro dei beni del loro antico Re. Questa petizione sarebbe stata indirizzata alle grandi Potenze, chiedendone l' intervento.

Crediamo di sapere che il Governo francese non ha ricevuto la petizione anzidetta, e dubitiamo che la riceva. Una petizione con 850,000 firme, redatta in un paese, che ha una popolazione di 1,900,000 abitanti, comprese le donne ed i fanciulli, ci pare apocrifa. D' altronde, in Francia si sa qual valore si deve attribuire a siffatte petizioni. Che che ne sia, l' Europa non può intervenire in un simile affare, ed i Governi che ricevessero quella petizione, potrebbero ricordarsi il numero dei voti dati nell'Annover a tre elezioni parlamentari successive, opporre questa cifra al totale delle pretese firme, e ripetere il noto proverbio: *Chi vuol troppo provare, nulla prova!*

Alcuni giornali tedeschi hanno annunciata l' esistenza d' un trattato segreto fra la Prussia ed il Virtemberg, concernente l' occupazione della fortezza d' Ulma per parte delle truppe prussiane, ed hanno pure affermato, che il comando di tutto l' esercito virtemberghese verrebbe affidato ad un generale prussiano. Queste notizie sono formalmente smentite dallo *Staatsanzeiger*, giornale ufficiale del Governo virtemberghese.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 18 marzo.

Ceneri di Manin. — Siamo lieti di poter assicurare che il corteggio anticiperà sabato sera di un ora la sua partenza dalla Stazione di Santa Lucia, e ciò per la giusta considerazione che l' imbarco, nel quale precipuamente possono emergere difficoltà od imbarazzi abbia a succedere di giorno anzichè di notte.

Sappiamo che va sottoscrivendosi da tutta l' ufficialità della Guardia nazionale un indirizzo al generale Giorgio Manin che gli verrà presentato il 22 marzo.

Sappiamo pure che la bandiera della città di Vicenza decorata con Decreto del Re, giungerà a Venezia, scortata da una Deputazione della Guardia nazionale di quella città, dal sindaco e da quattro veterani del 1848.

Sarà ricevuta alla Stazione da una rappresentanza della nostra Guardia nazionale, e sarà depositata colà, per far parte poscia del corteo di Daniele Manin.

Comunicato. — Allo scopo d' impedire abusi più volte lamentati, e che pel decoro comune, non debbono ripetersi, la Giunta municipale, ricorrendo le solennità Manin, ha preso le opportune disposizioni perchè i custodi ed indicatori degli Stabilimenti comunali non abbiano a chiedere od accettare mancie dalle rappresentanze o dai singoli forestieri che si presentassero a visitarli, avendo anche interessate le Prepositure degli altri Stabilimenti pubblici a voler disporre di conformità nella parte che le riguarda.

Venezia 17 marzo 1868.

Inviti. — Gli uffiziali e militi del 2.° battaglione, Italia Libera, comandato dal colonnello sig. Morandi, che formavano parte dell' esercito veneto negli anni 1848-49, sono pregati di trovarsi alle ore otto di sera del giorno 19 corrente, al Caffè Sgoba, in campo S. Salvatore, allo scopo di prendere le opportune disposizioni per concorrere colla rispettiva rappresentanza al ricevimento delle ceneri del grande Cittadino.

Venezia li 18 marzo 1868.

Dalla Venezia Francesco, *porta bandiera*,
Storelli Valentino, *sergente*.

— Il Municipio ha pubblicato il seguente Avviso:

S' invitano i Comitati dei varii corpi militari, che presero parte alla difesa di Venezia nel 1848-49, a voler eleggere da ognuno di essi un membro a portare l' urna funeraria di Manin. Si pregano i suddetti Comitati a voler trasmettere al più presto al Municipio la nota di coloro su cui cadde la scelta, onde possa dare in proposito le conseguenti disposizioni.

— La eletta Commissione invita tutti i componenti la I. e II. Compagnia degli artiglieri civici 1848-1849, a voler intervenire ad una seconda riunione, che avrà luogo il giorno di giovedì 19 marzo corrente, alle ore 12 meridiane precise, nel locale Ristoratore e Birraria *Al Giardinetto*, a S. Moisè.

— I bersaglieri civici 1848-49 sono pregati d' intervenire, venerdì p. v., alle 8 pom., nelle sale del Restaurant S. Gallo, per ricevere i viglietti di legittimazione, onde prendere parte alla cerimonia di Manin.

Il Comitato,
Dott. P. Gradenigo, G. Patrese, G. Trauner.

— Il Comitato del Corpo del Genio militare veneto del 1848-49, prega le rappresentanze di tutti gli altri Corpi dell' armata veneta, a volersi compiacere di destinare uno dei loro membri ad intervenire alla seduta che si terrà giovedì 19 corr., alle ore 8 pom., nel locale della Società di mutua assicurazione, ponte dei Dai, sottoportico delle Ancore, anagr. N. 886, allo scopo di deliberare sul distintivo personale da adottarsi per ogni singolo Corpo, oltre il gonfalone prescritto dal programma municipale, nell' occasione del ricevimento delle ceneri di Daniele Manin.

Il Comitato.

— La Presidenza della Società di educazione drammatica ed oratoria, invita i Socii a convenire nella sala in palazzo Jagher ai SS. Apostoli, domani alle ore 7 pomerid. precise, per deliberare sulla parte da prendersi in occasione della festa in onore dell' illustre concittadino Manin.

Associazione degli Avvocati. — La rappresentanza dell' Associazione degli Avvocati della Venezia reca a conoscenza dei signori avvocati appartenenti a questo foro, che venne rilasciato dalla Commissione municipale il biglietto personale, onde legittimarsi come invitati a prender posto distinto al funebre corteo nel ricevimento delle ceneri di Daniele Manin.

Vorranno quindi prender cura di ricuperare in tempo utile tale viglietto alla residenza di quest' Associazione, in Piscina a S. Fantino dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom.

Venezia, li 17 marzo 1868.

D' incarico della Rappresentanza,
Avv. A. Pascolato, *segr.*

Società di mutuo soccorso degl' ingegneri, architetti, periti e dottori in matematica. — I socii appartenenti alla Procura di Venezia per la Società di mutuo soccorso fra gli ingegneri, architetti, periti e dottori in matematica, sono pregati di raccogliersi, giovedì 19 corrente, a un' ora pomeridiana, nella stanza del primo riparto dell' Ufficio tecnico municipale, allo scopo di deliberare sul modo di prender parte alla solennità funebre pel trasporto delle ceneri di Daniele Manin.

I Procuratori provinciali:
Arturo dott. Chiggiato,
Andrea ing. dott. Petich.

Rappresentanze. — Leggesi nel *Secolo di Milano:* Il Municipio di Milano ha delegato l' egregio ingegnere Luigi Tatti, assessore municipale, a rappresentare la nostra citta alle feste che si faranno il giorno 22 corrente a Venezia, pel ricevimento e la tumulazione, nella cattedrale di S. Marco, delle ceneri di Daniele Manin, che stanno per giungere da Parigi.

Letterati stranieri. — Abbiamo da qualche giorno fra noi il sig. Carlo de Lorbac, corrispondente della *Liberté* e dell' *Illustration* di Parigi, e il sig. Carlo Lallemand, corrispondente di giornali illustrati di Francia, Inghilterra e Germania. Essi sono venuti qui per assistere alla cerimonia di Daniele Manin.

Monumento a Daniele Manin. — Riceviamo la seguente lettera da Milano, 14 marzo 1868:

« Amico carissimo.

« Mentre mi piange il cuore di non poter assistere personalmente (nella triplice mia qualità di milite cittadino, di redattore del *Giornale della Guardia nazionale*, e di Direttore della Cancelleria dell'Assemblea dei rappresentanti di Venezia negli anni 1848 1849) alla solennità nazionale del ricevimento delle ceneri di Daniele Manin; e mentre m' interessa vivamente tutto quello che risguarda codesto grande avvenimento, per quell' affetto sincero e costante che mi lega al natio loco, non potè che riuscirmi assai gradita la lettera dell' egregio amico, Giorgio Casarini, diretta al Sindaco conte Giustinian, e pubblicata nel tua *Gazzetta* del 10 corrente. Ed io spero che tu non vorrai negarmi ch' io vi spenda sopra alcune parole.

« Accennato essersi finora raccolte 100,000 lire ital. per la erezione di un monumento a Manin, senza che però siasi nulla deliberato circa tale erezione, il Casarini ben giustamente esclama, essere « necessario rompere quel ghiaccio, che da tanto tempo si deplora, ma da nessuno si scioglie »; ed esser « meglio far poco subito e sicuro, che « attendere il molto incerto ed improbabile. » E quindi propone che, della somma già raccolta, si dispongano tosto L. 50,000 per la erezione di una statua in bronzo da collocare nell' attuale Campo di S. Paterniano, trasformandolo, mercè le altre L. 50,000, in *Piazza Manin*; giudicando esser quello il luogo più adatto, siccome « teatro principale delle memorabili giornate del 1848; chè dal poggiuolo di quella casa, che si affaccia al Campo medesimo, partirono le prime parole di libertà ».

« Senza pretendere ad alcun vanto di priorità, ma al solo scopo di vie più appoggiare, per quanto mi è possibile, una proposta così opportuna e patriottica, mi sia permesso di ricordare, che, sino dalla metà dello scorso anno, io presentai al Municipio di Venezia una serie di proposte d' opere stradali, che mi parevano richieste dalle nuove condizioni del paese; tra le quali accennava come *urgente ed indispensabile* la riduzione del Campo di S. Paterniano in *Piazza Manin*, con demolizione delle case adiacenti e con opportuno allargamento delle vie, che conducono ai Campi di Sant' Angelo e di S. Luca. E le mie proposte, dettate da solo amor cittadino, senza l' ombra di pretesa artistica, vennero benignamente accolte dalla sotto-Commissione municipale, incaricata degli studii per un nuovo piano stradale; la quale si compiaceva anzi di esprimerne il suo aggradimento, mediante cortese lettera dell' egregio ingegnere G. B. Bianco (a cui io aveva diretto il mio scritto), e mediante un cenno nei rendiconti delle sue sedute, pubblicate in codesta *Gazzetta*.

« Se non che, quel mio povero voto, insieme con altri molti, rimase infruttuoso; e dopo 18 mesi da che Venezia fa parte del Regno italiano, non si è ancora deliberato nè sulla qualità del monumento, nè sul sito ove collocarlo, nè si è pensato almeno a dedicare a Daniele Manin un luogo, un edificio pubblico. E siamo giunti al giorno solenne, e ardentemente invocato, in cui si accoglieranno in Venezia le ceneri del grand' esule, senza che si sia compiuto un pubblico atto che attesti come Venezia, in particolare, intenda tributare un perenne omaggio di venerazione e riconoscenza a chi tanto fece per lei, a chi tanto meritò dalla causa nazionale!

« Egli è veramente deplorevole cotanto indugio, in un' opera sopra ogni altra doverosa; nè valgono punto le scuse delle tristi condizioni economiche del paese, e delle gravi quistioni relative al suo avvenire materiale e morale. Poichè il Governo nazionale, prevenendo il voto de' Veneziani, aveva generosamente disposto che le ceneri di Daniele Manin, di sua moglie e di sua figlia, fossero dalla terra dell'esiglio trasportate solennemente in patria, *a spese dello Stato*, ben doveva il Municipio affrettare per ogni guisa il compimento anche dell' altro voto, che, cioè, sorgesse quivi un monumento degno del grande cittadino, e fosse collocato in apposita piazza a lui dedicata, siccome una delle opere civiche più urgenti ed indispensabili!

« Ora io sono assai lieto di vedere che il mio pensiero si accordi con quello dell' egregio amico Giorgio Casarini, tanto strettamente legato alla memoria di Daniele Manin, e così disinteressatamente operoso a vantaggio del paese; e sono pur lieto che l' indicata sua lettera al conte Giustinian m' abbia offerto occasione di esprimere anche pubblicamente il mio avviso su questo importante argomento. Concretando perciò le mie idee, parmi dover far voti, perchè, in occasione appunto del solenne ricevimento di quelle ceneri, si decreti almeno che il Campo di S. Paterniano si chiami d'ora in poi *Piazza Manin*, e si prendano tutte le disposizioni, perchè al più presto si apra codesta piazza, con la contemporanea erezione del monumento.

« Credo inutile l' entrare in maggiori particolari su questa proposta, che parmi non debba in massima incontrare opposizione; come credo inutile l' entrare nel merito delle disposizioni municipali circa la solenne cerimonia che sta per compiersi in questi memorabili giorni. Solo mi permetto soggiungere, non doversi punto dimenticare, che Venezia ha un sacro ed urgente dovere da compiere, non solo verso la memoria di Daniele Manin, ma altresì verso tutta l' Italia, per la quale il nome del nostro grande concittadino suona vera gloria nazionale, e che perciò appunto concorse unanime alla sottoscrizione pel suo monumento, come ora concorre ad onorarne la salma, il cui arrivo in patria rappresenta il tardo, ma pur infallibile trionfo delle più sante aspirazioni!

« Ringraziandoti, egregio amico, della generosa ospitalità accordata nella tua *Gazzetta* a queste mie parole, ti stringo cordialmente la mano, e mi dichiaro

« *Tuo affezionatissimo*,
« Federico Vulten. »

Uffiziali veneti. — La Commissione per la statistica degli Uffiziali veneti avverte, che il termine per presentare i documenti è stato fissato a tutto il corrente mese. Oltre duecento cinquanta furono gli Uffiziali ed assimilati che finora depositarono i loro titoli nello studio dell' avvocato Giuriati. Chi pertanto nel tempo suaccennato non effettuerà il suddetto deposito, s' intenderà da noi che abbia rinunziato agli eventuali beneficii della statistica e delle altre pratiche divisate pel conseguimento delle nostre ragioni.

Venezia 16 marzo 1868.

La Commissione: Graziani, Andreasi, Lombardo, Bressan, Gambillo, Del Colle, Zárber.
Il Segretario: Costantino Veludo.

Società dei compositori-tipografi. — Il Comitato promotore per la Bandiera, annuncia che il 20 corrente, alle ore 8 precise, nella sala del Nuovo Ridotto al Restaurant S. Gallo, avrà luogo la solennità dello scoprimento della Bandiera della Società dei compositori-tipografi di Venezia.

Correzione. — L' ultimo dei tre sottoscritti al primo, degl' *Inviti* contenuti nelle *Notizie cittadine* del Numero d' ieri, è *Luigi dott. Scoffo*, e non *Scotti*, come fu stampato per errore.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VENEZIA

Campo S. Benedetto, N. 3967.

Situazione finanziaria al 29 febbraio 1868.

ATTIVO.			
Rimanenza in Cassa	It. L.	4,337	98
Portafoglio. Cambiali scontate e prestiti	»	87,873	59
» Buoni del Tesoro . .	»	43,431	37
» Azioni d' altre Banche	»	376	55
Sovvenzioni su fondi pubblici	»	44,741	27
Spese d'amministr. { Onorarii e varie L. 3347:04; Fitto anticipato » 200:—		3,547	04
Spese di primo Stabilimento . .	It. L.	1,826	99
Mobili ed utensili	»	1,591	97
Conti correnti con altre Banche attivi	»	6,880	65
Interessi passivi	»	791	55
Azionisti. Per saldo azioni . . .	»	43,312	50
» » tassa d' ammiss.	»	961	—
Totale	It. L.	239,672	24

PASSIVO.			
Capitale { per Azioni di 1.a emissione N. 2000 L. 100,000; per Azioni di 2.a emissione N. 202. L. 10,000*	L.	110,100	—
Tassa d' ammiss. Per socii N. 988	»	3,952	—
Conti correnti fruttiferi	»	79,397	30
Conti correnti con altre Banche passivi	»	535	96
Cambiali riscontate, od esatte .	»	40,805	49
Creditori diversi	»	28	—
Beneficii diversi	»	4,853	49
Totale	It. L.	239,672	24

*) Per la 2.a emissione d' Azioni si è prodotta regolare istanza.

Il Consigliere d'Amministrazione, Dirigente
Gustavo Koppel.

I Censori, D. Rovelli, Pietro Sola, P. Ferrari. — *Il Cassiere* Luigi Brinis.

La Banca fa le seguenti operazioni coi socii:

Riceve tutti i giorni depositi fruttiferi, in Note di Banca, a 4 ½ p. %;

Sconta cambiali fino a 4 mesi a 6 p. %, ed oltre i 4 mesi fino ai 6 mesi, a 7 p. %;

Accorda prestiti verso accettazioni a 6 p. % e provvigione;

Accorda sovvenzioni sopra fondi pubblici a 7 p. %;

Esige e paga per conto dei socii, e verso tenue provvigione, in Venezia, Padova, Verona, Milano, Firenze, Siena, Lugo, Bologna, Cremona, Mantova, Lodi, ecc. ecc.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 18 marzo.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato sedente come alta Corte di giustizia, dopo la riunione in Camera di Consiglio, tenne, il 16, seduta pubblica, nella quale rese di pubblica ragione l' ordinanza di sua costituzione in alta Corte di giustizia del tenore seguente:

« Il Senato costituito in alta Corte di giustizia ai termini dell' art. 37 dello Statuto;

« Per occasione della querela del signor Giovanni Nicotera contro il senatore marchese Filippo Gualterio;

« Udita la lettura di detta querela del dì 8 novembre 1867, e dell' atto addizionale per conferma della medesima del dì 10 dicembre dello stesso anno;

« Considerando essere inconveniente lo stabilire le norme che dovranno seguirsi nell' istruttoria del presente processo, osservate, in quanto sia possibile, le disposizioni del vigente Codice di procedura penale;

« Previa la dichiarazione della propria competenza a conoscere e giudicare sulla detta querela e sul detto atto addizionale;

« Ha stabilito e determina:

« 1. Doversi nominare una Commissione d' istruttoria, composta di cinque senatori, e avente tutte le facoltà attribuite dal Codice di procedura penale ai giudici istruttori.

« 2. La Commissione comunicherà la querela e l' atto addizionale, per le sue istanze, al procuratore generale presso la Corte d' appello di questa città nominato con R. Decreto del 30 gennaio ultimo decorso a rappresentare le parti del pubblico Ministero per la legittimità di tutti gli atti che potranno occorrere in seguito alla ricordata querela.

« 3. La Commissione, ricevute le istanze del pubblico Ministero, procederà a quegli atti che ravviserà opportuni, valendosi degli atti informativi assunti da altra Autorità giudiziaria, e rinnovando quelli che stimi a proposito.

« 4. Compita l' istruzione, la Commissione comunicherà la medesima al pubblico Ministero, all' effetto ch' esso dia le sue requisitorie sui mo-

---

Sarpi, quel veneziano ingegno che Galileo chiamava comune padre e maestro, non abbisogna di mendicare celebrità per mezzo di controversi argomenti.

Le valvule delle vene, in ogni modo, erano state scoperte in Italia, e quantunque non si fosse additato il loro vero ufficio, pure riusciva agevole accorgersi dalla loro struttura e collocazione, che favorivano l' andamento del fluido sanguigno dai rami ai tronchi, e ne impedivano la retrocessione dai tronchi ai rami. Guglielmo Arveo, partendo da Padova colle insegne dottorali colà ricevute, portava seco i germi della vera dottrina della circolazione. Quattordici secoli innanzi, Galeno avea mostrato che le arterie contengono sangue e non aria, e per merito di Berengario da Carpi e di Andrea Vesalio erasi riconosciuto che la tramezza del cuore, compatta come le altre parti di quest' organo, non lascia adito al trascorrimento di alcuna materia, non essendo pertugiata dai supposti forellini. A queste favolose vie Michele Serveto e Realdo Colombo, che pur insegnava a Padova, aveano sostituita la circolazione polmonare. Fabricio d' Acquapendente ed Eustachio Rudio, maestri dell' Arveo, gli mostravano le valvule delle vene, e l' importanza del cuore, *sole o re* del sistema. Il Cesalpino, quel tempo medesimo, collo slancio del suo ingegno seguiva il sangue nelle vene della circolazione generale dai rami ai tronchi, e non è credibile che, agli orecchi dell' Arveo, da Pisa a Padova non arrivassero i rinomati insegnamenti del sommo maestro. Per opera dunque delle italiane scuole potè il medico inglese conseguire il maraviglioso risultamento della sua celebrata dottrina. Io dico sua quella ch' ei pubblicò nell' aureo libro: *Esercitazione anatomica intorno il moto del cuore e del sangue*, l' ordinamento cioè di quanto sapevasi prima di lui sopra il corso di questo fluido, e la dimostrazione esperimentale di alcuni fatti per lo innanzi ammessi con ambagi e perplessità. Tolti i vecchi errori, egli ha descritte le azioni del cuore negli animali viventi, la natura muscolare di esso, la contrazione alternativa delle orecchiette e dei ventricoli, il loro effetto a slanciare il sangue nelle arterie, fiancheggiato dal gioco delle valvule cardiache, l' entrata del sangue (le vene riportandolo al cuore) corrispondente all' uscita, tutto a dir breve il magistero della circolazione. Volete voi, o Signori, convincervi di queste grandi benemerenze dell' Arveo? La storia di quel tempo vi addita le lotte ch' ei dovette sostenere contro le solite rivalità. Un medico francese, Giovanni Primrose, cavillando malignamente, si arrogò la difesa delle vecchie dottrine. Emilio Parisano di Venezia agl' insegnamenti dell' Arveo opponeva i proprii inspirati dai vieti errori e dalle più strane sue idee.

Un professore, e decano della facoltà medica di Parigi, professore eziandio del Collegio di Francia, non si peritava di appellare le dimostrazioni dell'Arveo: *la pretesa circolazione*; dimostrazioni respinte pure dal Riolano primo anatomico di quella rinomata Facoltà. L'Arveo medesimo in una lettera ad un amico querelavasi che, dopo la pubblicazione de' suoi insegnamenti relativi alla circolazione, gli si fosse diminuito il pratico esercizio. Ma il vero finalmente ha trionfato, abbattendo e soperchiando la velenosa invidia e la pregiudicata ignoranza. Il medico inglese, Guglielmo Arveo, allievo della scuola di Padova additò il filo che univa i varii insegnamenti dei suoi maestri italiani, ed è pertanto a reputarsi il dimostratore della circolazione sanguigna. Un trasmodato amore di patria non ci spinga a sfrondare gli allori che spettano alle altre nazioni. D' altra parte coll' Arveo ogni avanzamento non era finito, e quattro anni dopo la morte di lui un nuovo trionfo era serbato all' Italia.

Marcello Malpighi nel 1661 vide e fece vedere col microscopio l'effettivo passaggio del sangue dall'arterie alle vene in varie parti della rana. Non mi è possibile mettere qui sotto gli occhi vostri, o Signori, questo fenomeno, meritevole di trarre a sè l' attenzione di chiunque ami istruirsi nello spettacolo della natura. S' istituiranno nella prossima primavera al nostro reale Istituto osservazioni col microscopio, e potrà ognuno che il chiegga soddisfare allora questa scientifica curiosità. L'Arveo non aveva conosciuta l' immediata comunicazione delle minime arterie colle piccole vene o ne aveva parlato oscurissimamente. Restava una lacuna che fu colmata dal sommo Malpighi, il quale precedette di 7 anni il Lewenhoeckio, rinomato microscopista olandese.

Richiamatevi, o Signori, alla mente quanto vi ho detto la scorsa settimana intorno al tessuto elastico ed alle fibre muscolari delle arterie, che, dilatate dall'onda sanguigna, in virtù di quello si restringono, e spingono innanzi il sangue, stato posto in movimento dalle contrazioni dei ventricoli del cuore. L'Arveo non mise a calcolo gli effetti della contrattilità arteriosa. Non è dato ad un sol uomo deciferare tutti i misteri della natura nemmeno in un sol ramo di scienza; il progresso indefinito è legge immutabile che la Provvidenza statuì a benefizio dell' uomo. La contrattilità delle arterie trasforma il moto intermittente, che riceve il sangue dalla contrazione dei ventricoli del cuore, in moto continuo che si manifesta in maniera assai chiara nelle vene. Aperte queste nel salasso ne esce il sangue senza interruzioni. È uno zampillo continuo, che spiccia dal vaso, come dal cannello d' una pienissima botte. Tagliate invece le arterie dei vivi animali, l' uscita del sangue succede a getti periodici, corrispondenti alle contrazioni dei ventricoli del cuore. Una vicenda di fermate e di flussi del sangue dal vaso ferito ne vuoterà il corpo fino alla morte dell' animale, voglio dire fino a che cessi la forza impulsiva del cuore. Nel tempo delle contrazioni di quello, il sangue viene slanciato innanzi, nel tempo delle dilatazioni in cui mancando la spinta il corso si arresterebbe, le arterie per virtù propria si restringono ed imprimono nuovo movimento alla colonna sanguigna che le trascorre. Bisogna che l' impulso dato al sangue dallo stringimento delle arterie uguagli quello delle contrazioni del cuore, acciocchè il moto intermittente diventi continuo. Finchè non agguaglia la forza, decrescente a distanza, dell' impulso del cuore, il moto del sangue prosegue intermittente o remittente. Ma gli effetti dell' impulso del cuore, per l' attrito e pegli urti nei siti in cui le arterie si dividono, vanno scemando colla distanza dal centro, e pertanto lungi da esso nelle vene è continuo il moto del sangue, che dal vaso ferito esce a zampillo senza interruzioni.

(*Qui con tubi elastici e con una pompa viene fatto vedere il getto intermittente dell' acqua che, scorrendo in un lungo tubo elastico, esce a zampillo continuo.*)

La circolazione capillare si vede continua sotto il microscopio in conseguenza delle stesse leggi idrauliche, onde l' acqua spinta dall' azione intermittente delle pompe scorre con moto continuo in tubi elastici artificiali.

Qui non si è fermata la scienza, e negli ultimi anni s' immaginarono strumenti che lasciano durevole impronta, e segnano con matematica precisione la forma, l' ampiezza e le attenenze dei moti del cuore e dei vasi. Io vi predico, o Signori, che questa nuova sorgente di studii tornerà feconda di nuovi preziosi trovati.

Degli usi pratici di coteste dottrine ho favellato brevissimamente nell' altra lezione, e ancora ne dico alcune parole, perchè con più fervore si coltivano quelle discipline che promettono più generale e più estesa utilità.

La conoscenza della strada che tiene il sangue ritornando al cuore, spiega la maggiore difficoltà ch' esso incontra ascendendo dai membri al centro; e nelle vene di quelli sono più numerose che nelle vene del tronco le valvule, destinate a sostenere l' ordinario andamento della colonna sanguigna. Quando ai naturali ostacoli se ne aggiungono di estraordinarii, le pareti venose si allentano, le valvole più non bastano al loro ufficio, e pertanto nascono le varici; p. es. i troppo stretti legacci o il troppo prolungato e faticoso esercizio sono origine delle vene varicose alle gambe. Eccovi un avvertimento di non istringere troppo le vesti ed i legacci, specialmente ai fanciulli, in cui la sottigliezza delle vene e la resistenza loro minore che negli adulti ne rendono più facile la dilatazione e lo sfiancamento.

Conoscendo l' andamento del sangue nelle vene, sapete adesso che, riaprendosi per caso la ferita d' un salasso, dovete stringere la fasciatura al di sotto non al di sopra di quella e, non trovandosi l' uomo dell' arte potrete così voi medesimi arrestare una minacciosa emorragia.

Illuminati da questa dottrina, proficui assai possono riuscire i soccorsi nel caso di annegamento, pel quale non ostante le perspicaci avvertenze pubblicate dallo Zannini, che fu onore di questo Ateneo, le moltitudini non sono ancora istrutte quanto bisognerebbe specialmente a Venezia, dove la prossimità dell' acqua in ogni via agevola tali disastri. Asciugamenti, calore graduato, fregagiòni dirette dalle stremità verso il centro possono ancora resuscitare le reliquie estreme della vita. L' affluenza di nuovo sangue al cuore vale talvolta a rianimare i languidi suoi palpiti, e la dottrina della circolazione addita in qual senso il corpo dev' essere stropicciato. Vedendo poi il volgo ignorante capovolgere il ripescato nella supposizione che l' acqua gli anneghi i polmoni, vi opporrete a questa barbara usanza, per cui inciampasi la discesa del sangue dal cervello al cuore, e si può accumularlo nel primo, e produrre l' apoplessia, mutando in reale una morte apparente.

Tali e assai più, che ora mancherebbemi il tempo di deciferarvi, sono le ragioni d'apprendere questa piacevole e splendida parte di scienza, la quale io, dando termine al povero mio discorso, proclamo, o Signori un' insigne gloria italiana, nobile incitamento a non tralignare negli studii dagli onorati nostri progenitori.

tre sottoscritti
e *Notizie cit-*
dott. Scoffo, e
rrore.

VENEZIA
7.
raio 1868.

4,337	98
87,873	59
43,431	37
376	55
44,741	27
3,547	04
1,826	99
1,591	97
6,880	65
791	33
43,312	50
961	—
239,672	24
110,100	—
3,952	—
79,397	30
535	96
40,805	49
28	—
4,853	49
239,672	24

prodotta regola-
Dirigente
Il Cassiere
Luigi Brinis.
oi socii:
tiferi, in Note di
p. %, ed oltre
a 6 p. % e prov-
abblici a 7 p. %;
verso tenue prov-
no, Firenze, Siena,
i, ecc. ecc.

ATTINO.

Corte di giusti-
di Consiglio,
lla quale rese
di sua costitu-
del tenore se-
Corte di giusti-
tatuto;
del signor Gio-
marchese Filip-
erela del dì 8
onale per con-
dicembre dello
niente lo stabi-
si nell' istrutto-
e, in quanto sia
nte Codice di
a propria com-
lla detta que-
Commissione d'
natori, e avente
ce di procedu-
herà la querela
anze, al procu-
appello di que-
del 30 genna-
e le parti del
nità di tutti gli
uito alla ricor-
e le istanze del
quegli atti che
i atti informa-
iziaria, e rin-
to.
Commissione
lico Ministero,
isitorie sui mo-
i; p. es. i trop-
gato e faticoso
ricose alle gam-
istringere trop-
te ai fanciulli,
la resistenza lo-
ono più facile
sangue nelle
i per caso la
e la fasciatura
lla e, non tro-
così voi mede-
rragia.
proficui assai
so di annega-
rspicaci avver-
he fu onore di
sono ancora
lmente a Vene-
in ogni via a-
calore gradua-
verso il cen-
reliquie estre-
ovo sangue al
languidi suoi
ione addita in
icciato. Veder-
re il ripescato
anneghi i pol-
ra usanza, per
ue dal cervello
l primo, e pro-
ale una morte
rebbemi il tem-
pprendere que-
cienza, la quale
discorso, pro-
italiana, nobile
studii dagli o-

di di che nell'articolo 246 del Codice di procedura penale.

« 5. Ritornati gli atti alla Commissione, questa ne farà rapporto all' alta Corte in quel giorno che sarà stabilito dal suo presidente.

« 6. Udito il rapporto della Commissione e le requisitorie del pubblico Ministero, l'alta Corte prenderà le sue deliberazioni a termine di ragione.

« 7. L'ordinanza dell' alta Corte del 23 ottobre 1866 si avrà per norma, sia in tutto ciò che si riferisce al modo di funzionare e alle facoltà della Commissione d'istruttoria, sia pel modo e forma della votazione dell' alta Corte quando procederà alla deliberazione di che nel soprascritto articolo 6.

« 8. Sono affidate al direttore capo dell' Uffizio di Segreteria del Senato le incombenze di cancelliere dell' alta Corte, con facoltà al presidente della medesima di destinare alle stesse funzioni il segretario del detto Uffizio.

« 9. Ove occorrano atti d' usciere, la Commissione potrà valersi dell' opera degli uscieri di qualunque Corte o Tribunale. »

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 17 marzo.*

Presidenza: del commendatore Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all' appello nominale.

Presidente. La parola spetta al deputato Castagnola.

Castagnola discorre della necessità di ristorare le nostre finanze per evitare il fallimento. Accetta le nuove tasse, compreso il macinato; però trova in essa molti difetti; censura il modo di percezione ed il sistema del contatore meccanico. Biasima che nella applicazione di questa tassa il Governo e la Commissione abbiano voluto seguire i principii adottati per la ricchezza mobile. Le denunzie sono un mezzo che non riuscirà, perchè la macinazione dei grani è soggetta a mille vicende, nè puossi esigere dichiarazioni determinate. Non crede che la legge, quale è proposta, darà i risultati che se ne sperano. I 65 milioni previsti non si otterranno se non s'introducono modificazioni nella legge.

Tuttavia, ad onta di questi difetti, un'estrema necessità c' impone l' obbligo di votare questa legge, e più ne voteremo e più rialzerà il nostro credito pubblico. Bisogna votarla per impedire il fallimento, per togliere dal paese questo disavanzo che lo uccide, per provare infine all' Europa che vogliamo e sappiamo mantenere i nostri impegni. Naturalmente, votandola, si potranno introdurre nella legge tutte quelle modificazioni che sono necessarie.

Si dimostra favorevolissimo all' articolo 28 che colpisce la rendita, e l' accetta tanto più volentieri in quanto che esso è un correttivo della tassa sul macinato, e fa pagare i ricchi invece che i poveri.

L' oratore esamina quindi gli altri provvedimenti finanziarii, deplorando che i mezzi proposti dal ministro delle finanze abbiano soltanto allontanato ma non evitato il fallimento. Consiglia di provvedere a che le tasse e le imposte attualmente esistenti diano maggiori prodotti. Crede che specialmente le dogane ed i tabacchi sono suscettibili di maggiore sviluppo.

Dopo avere parlato delle economie, quali mostrandole necessarie, e quali impossibili, l' oratore termina sperando che la Camera vorrà ispirarsi ai suoi concetti, e votare la legge cogl' intendimenti che ha testè esposti.

Presidente. La parola spetta all' on. Tenani.

(La Camera è spopolata.)

Tenani si meraviglia che da taluni non si vogliano capire le cause del disavanzo ch' egli attribuisce alla nostra stessa rivoluzione.

Dimostra come in pochi anni le spese dei diversi Stati d' Europa aumentassero da 4 a 10 miliardi, e come più uno Stato è libero e grande, e più spende. Rammenta che abbiamo aperto 4000 chilometri di strade ferrate, scavati porti e canali, fatto guerre, eppure abbiamo sempre pagato.

Crede poco alle economie, perchè vide che, mentre vengono chieste da tutte le parti, trovano poi all' atto pratico mille difficoltà. Crede che la riforma degli organici produrrà qualche economia, ma sostiene che bisogna migliorare la posizione degl' impiegati, perchè altrimenti tutti gli uomini capaci diserteranno le pubbliche Amministrazioni.

Dimostra essere necessario di provvedere in qualche modo alle necessità delle finanze, e siccome, per farlo, non ci sono che due mezzi, cioè, aumentare le tasse esistenti e crearne di nuove, passa in rassegna le imposte vigenti, poi esamina i mezzi proposti dagli oratori dell' opposizione, e si ferma più specialmente sopra la tassa di famiglia proposta dal deputato Alvisi, dimostrando che i risultati ch' egli ne spera sono veri sogni.

Sostiene poi che l' unica tassa possibile in questo momento, è il macinato. Le illusioni delle economie sono affatto svanite, e le opposizioni e le antipatie pel macinato stanno tutte nella sua storia. Dimostra che anche nelle tasse vi è progresso, e che molte tasse esistono tuttora, se pure non nelle loro forme primitive; eppure, al momento della loro attuazione, esse provocarono odio, ira. Cita l'esempio dell' *income tax*, i cui registri furono bruciati in Inghilterra, mentre ora essa è il cardine del bilancio inglese.

Esamina poi la tassa sul macinato e la difende da tutte le accuse che le furono mosse contro. Esorta la Camera a fare presto ed a non ammettere ritardi, che possono tornare fatali alle nostre finanze.

Avitabile combatte la tassa sul macinato perchè la crede ingiusta, impolitica, improduttiva e non raggiunge lo scopo che il Governo si propone.

Biasima il sistema seguito dal Governo in questi ultimi anni, e lo trova sotto tutti gli aspetti deplorabilissimo. Non si meraviglia che l' Italia si trovi sull' orlo del precipizio, perchè questa sola poteva essere la conseguenza del sistema dei moderati.

Deplora che il conte Digny abbia seguito il il sistema dei suoi predecessori, accordando alle Società ferroviarie ampie facoltà e continui sussidii, ed aumentando così la circolazione dei valori fiduciarii, non solo per conto dello Stato, ma aumentandola pure per conto di quelle Società.

Viene ad esaminare la tassa del macinato e si sforza di dimostrarla impolitica, ingiusta ed improduttiva.

L' oratore si estende molto sul modo di applicare la tassa, sul contatore meccanico, e sopra le pessime conseguenze che deriveranno da una tassa che, oltre all' essere un' iniquità, viene pure applicata in modo veramente deplorevole. Dimostra inoltre che con essa non si potrà raggiungere lo scopo, perchè molti potranno sottrarsi alla tassa ed ingannare la vigilanza degli agenti del Governo.

Passa poi a discorrere degli altri provvedimenti proposti dal ministro della finanza, dicendo che essi sono una semplice duplicazione di tasse. Per l' oratore le tasse sull' entrata, sul consumo e fondiaria sono tutto una tassa.

Parla del passaggio delle tesorerie, e dichiara che, pure ammettendo questo passaggio dallo Stato alle Banche, egli vuole che prima venga votata una legge che sanzioni la libertà assoluta delle Banche.

Dichiara che la legge del 15 agosto 1867 fu la salute d' Italia, ed esponendo gli straordinarii aumenti che subirono alla vendita i beni ecclesiastici, dimostra essere questo una prova irrefragabile che le arti del clero nulla possono per impedire la liquidazione dell' asse ecclesiastico. Chiede per conseguenza che si faccia eseguire la legge in tutta la sua pienezza e che non si patteggi coi preti, come ciò avviene in varie città.

Non è vero che i preti sieno più forti di noi, siamo noi che vogliamo essere più deboli di loro.

Sostiene che il fallimento in Italia non è possibile, ad onta del grande disavanzo che ci opprime ed assicura il Ministero che non gli sarà possibile di fare produrre di più le tasse esistenti, fino a che non saranno più equamente ripartite.

Per l' oratore, disavanzo e corso forzoso entrano nella stessa categoria, perchè intende di farli cessare collo stesso mezzo: vale a dire colla vendita dei beni ecclesiastici.

(L' oratore si riposa per 10 minuti.)

Ripigliando il suo discorso l' on. Avitabile parla del corso forzoso e propone di farlo cessare colla limitazione graduale della circolazione e col ritiro graduale della carta.

In Italia abbiamo 900 milioni di corso forzoso legale. L' oratore propone di emettere 930 milioni di carta governativa, di cui 630 dovrebbero servire a far cessare il piazzamento dei buoni del tesoro, ed a togliere gradatamente il corso forzoso. Gli altri 300 milioni dovrebbero essere destinati a coprire il disavanzo di quest' anno.

L' oratore vorrebbe che colla vendita dei beni demaniali, si facesse un fondo d' ammortamento, il quale dovrebbe servire a togliere a mano a mano la carta.

Egli si estende lungamente nella spiegazione di questo suo sistema, e che produrrebbe enormi vantaggi perchè farebbe risparmiare i 4 milioni d' interessi che si pagano alla Banca, i 14 milioni d'interessi pei buoni del tesoro, e faciliterebbe la vendita dei beni demaniali. In questo modo si toglierebbe il corso forzoso, e si coprirebbe il disavanzo senza aggravio economico del paese e delle finanze, anzi con grande sviluppo della vendita dei beni demaniali.

Ripete che è una grande esagerazione il dire che siamo vicini al fallimento. Questo fallimento era probabile prima che si facesse la legge della conversione dell' asse ecclesiastico. Invece lo si minaccia oggi al solo scopo di spaventare il paese e di sforzare la Camera a votare una tassa che è unanimemente detestata dalle popolazioni di tutta Italia.

L' oratore vorrebbe potere continuare domani, ma il presidente non glielo permette perchè l' ora non è ancora avanzata. Allora chiede pochi minuti di riposo, ma anche in questo punto il presidente gli risponde che sono appena dieci minuti che questo riposo gli fu accordato, e non essere conveniente di abusare della compiacenza della Camera.

Avitabile prosegue il suo discorso esaminando il nostro sistema tributario, e quali sono le modificazioni necessarie e possibili nelle tasse vigenti.

Trova che molte tasse sono improduttive perchè male applicate. Accetta in parte la proposta Alvisi e vorrebbe che, abolendo il dazio consumo, si lasciasse ai Comuni la facoltà d' imporla.

Egli ed i suoi amici vogliono votare delle tasse e respingono l' insinuazione che essi si oppongano a tutte le imposte, ma si opporranno sempre a misure odiose, e vi si opporranno nello stesso interesse del Governo. Vogliono però un Governo forte e rispettato perchè senza ciò nulla si può ottenere. Bisogna cambiare strada, altrimenti si andrà in rovina. Sostiene che i nemici d'Italia vogliono che questa tassa sia votata per usufruttare il malcontento delle popolazioni e screditare il Governo. (*Bene a sinistra.*)

Bisogna accettare qualunque tassa, purchè si eviti al paese quella grande sventura che chiamasi il macinato.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Domani seduta all' ora consueta.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

La Camera ha approvato il proprio bilancio nella seduta segreta del 13 corrente.

Il totale delle spese proposte ed approvate pel 1868, fu di L. 577,628.56.

Nelle spese ordinarie si verifica un aumento in più di L. 9,473.92, in confronto del 1867.

E nelle spese straordinarie, una diminuzione di L. 10.084.24.

E però, compensate queste cifre, risulta un' economia sul bilancio del 68 in confronto di quello del 67, di lire 610.32.

È d' uopo, tuttavia, avvertire che l' economia reale introdotta nelle spese di quest' anno, è molto maggiore dell' apparente, essendochè l' esercizio del 67 lasciò un *deficit* di L. 29,380.28, che si dovette colmare.

Sappiamo che per le nozze delle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita, giungerà a Torino S. M. la Regina Pia del Portogallo, la quale seguirà l' augusta Coppia a Firenze. Così la *Nazione*.

Una deputazione della città di Napoli si reca espressamente a Milano, per congratularsi col Principe ereditario delle sue prossime nozze colla Principessa Margherita.

A Caltanisetta in Sicilia, un asilo infantile fu posto sotto la protezione della Duchessa d' Aosta.

Leggesi nella *Correspondance italienne*:

L' *Unità Cattolica* ed alcuni altri giornali dello stesso colore politico, annunziarono che sarebbe stata conchiusa una convenzione fra la Francia e la Prussia, pel mantenimento del poter temporale e per la garantia dell' attuale territorio della Santa Sede.

Il giornale, che abbiamo citato aggiunge a questa singolare notizia, che la Convenzione franco-prussiana sarebbe già stata comunicata al sig. Menabrea, che, non potendo egli opporsi ad un atto compiuto, avrebbe pregato le due parti contraenti di tener secreto un tal atto, fino alla chiusura delle discussioni attuali della nostra Camera dei deputati.

In tal ammasso di false notizie non si saprebbe se ammirar più la feconda immaginazione dell' inventore, oppure l' impertubabilità con la quale il foglio clericale spaccia simili favole.

La *Correspondance Italienne* annunzia, che dopo lunghe esitazioni il Governo pontificio ha accordata, dietro domanda delle nostre Autorità giudiziarie, la estradizione di due briganti che si trovavano in Roma.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Carlsruhe 18. — La *Gazzetta di Carlsruhe* smentisce che gli Stati meridionali della Germania stieno negoziando la formazione d' una Confederazione del Sud.

Parigi 17. — La domanda d' interpellanza di Simon sull' esecuzione della legge per l' elezione dei periti, venne autorizzata da cinque Ufficii del Corpo legislativo contro quattro.

Parigi 18. — Il Corpo legislativo adottò ieri l' articolo ottavo del progetto di legge sul diritto di riunione. L' articolo nono fu rinviato alla Commissione. La discussione continuerà oggi. Venerdì si discuterà l' interpellanza concernente l' elezione dei periti.

Liverpool 17. — Il vapore l' *Etiopia* reca da Madera essere ivi scoppiato un serio tumulto, in seguito all' arrivo del candidato alle Cortes portoghesi. La truppa fece fuoco contro il popolo che ricusava di disperdersi, avanti che il candidato fosse nuovamente imbarcato per Lisbona. Alla partenza del vapore, la tranquillità era ristabilita.

Madrid 18. — Sperasi che la vertenza della Spagna, col Chilì e col Perù verrà risolta fra breve.

Pietroburgo 17. — Il *Corriere russo* manifesta il desiderio che il Principe Napoleone venga a visitare la Russia. Spera che le osservazioni personali del Principe rettificherebbero le idee inesatte, sparse in Francia, circa le istituzioni e le tendenze della Russia.

Nostro dispaccio privato.

Alla Gazzetta di Venezia,

Torino, 18 marzo.

La deputazione per le Ceneri di Manin è partita questa mattina per Susa, e per Lanslebourg, dove troverà il Prefetto francese e il sig. Pincherle; domani ritorna a Susa. La partenza del convoglio da Susa avrà luogo giovedì mattina. La deputazione della Guardia nazionale di Venezia è arrivata ier sera a Torino.

FATTI DIVERSI.

Vendita di beni ecclesiastici. — Il 9 corr. seguì in Belluno un' asta per la vendita di nove lotti de' beni provenienti dall' asse ecclesiastico. L' esito di tale asta fu l' aggiudicazione di tutti i nove lotti, col notevole aumento di L. 3710 sopra il dato d' asta, che sommava complessivamente a L. 5099:95.

Dono delle guardie nazionali del Regno alla Principessa Margherita. — La patriottica proposta di presentare un dono all' augusta Principessa sposa del Principe ereditario per parte della Guardia nazionale, è stata accolta da un numeroso Comitato di guardie nazionali alla testa del quale vediamo il nome dell' egregio generale Belluomini comandante la Guardia di Firenze, il quale pubblica il seguente manifesto:

Militi cittadini,

« L' iniziativa presa da alcuni di voi allo scopo di presentare alla Sposa del nostro Principe ereditario un dono che le attesti l' affetto e la stima della cittadina milizia, ha determinato la formazione di una Commissione provvisoria, la quale ha stabilito le massime seguenti onde raggiungere il fine, e, per quanto sia possibile, sollecitamente e bene.

« 1. È aperta una sottoscrizione fra le Guardie nazionali del Regno per l' oggetto di cui sopra è parola; ogni soscrittore non dovrà versare che 10 soldi (50 centesimi);

« 2. I comandanti le Guardie nazionali sono invitati ad aprire subito e nei modi che crederanno opportuni questa sottoscrizione fra i loro dipendenti; essi dovranno per il giorno 15 del prossimo aprile far pervenire all' indirizzo del Comando superiore della Guardia nazionale di Firenze le note di soscrizione e l' ammontare delle medesime, che sarà versato nelle mani dell' ufficiale pagatore di questa milizia capitano Lodovico Marsili;

« 3. Il giorno 16 del prossimo aprile la Commissione provvisoria sottoscritta si adunerà per redigere un processo verbale, dal quale consti il numero totale dei soscrittori, e quindi la somma raccolta per l' acquisto del dono sopraccitato;

« 4. Questa somma verrà posta nel giorno suddetto a disposizione di un Comitato che avrà l' incarico di far l' acquisto che sarà reputato da esso opportuno. Tale Comitato dovrà esser composto dei generali delle Guardie nazionali di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia; e dovrà consegnare il dono, con apposito indirizzo, nelle auguste mani della Principessa Margherita in nome della Milizia nazionale del Regno;

« 5. Il presidente della Commissione provvisoria è invitato a dirigersi alle Autorità superiori delle Provincie ed alle Autorità comunali, pregandole a porgere il loro concorso onde la sottoscrizione venga resa di pubblica ragione in ogni Comune; è pure invitato ad interessarsi perchè dai giornali tutti del Regno, venga il presente Manifesto pubblicato.

« 6. Sarà reso pubblico e dettagliato conto, per mezzo dei giornali, dell' esito della sottoscrizione, dell' incasso e delle spese fatte.

« Militi cittadini,

« La Commissione provvisoria confida di riuscire pienamente nell' intento: la ristrettezza del tempo sarà vinta se tutti risponderanno subito all' appello. E l' offerta tornerà certo gradita anche al primo Soldato della nostra indipendenza, che vedrà in essa un pegno del nostro affetto per la Casa di Savoia.

« Firenze, li 17 marzo 1868.

« G. Belluomini, *luogotenente generale* (*Presidente*) — E. Moneta Michelozzi, *maggior generale* — Domenico Balzani, *colonnello* — Guido Manuelli-Riccardi, *colonnello* — Carlo Sestini, *luogot. colonn.* — Alfredo Serristori, *maggiore* — Alessandro Tanagli, *capitano* — Alessio Pandolfini, *luogoten.* — Tommaso De Cambray-Digny, *sottoten.* — Pietro Galli, *serg. for.* — Maina Francesco, *serg.* — Bandino Panciatichi, *capor.* — Luigi Traschio, *milite* — Giovanni Arghimenti, *milite* — Signorini Guido, *milite.* »

Torneo. — Leggiamo nella *Nazione* in data del 17:

I centocinquanta giovani signori di tutte le parti d' Italia, inscritti pel Torneo, sono giunti da qualche giorno in Firenze, e Sua Maestà offriva loro il giardino di Boboli per esercitarsi alle manovre, che incominciarono fino dal giorno d' ieri.

Dame d' onore. — Leggesi nella *Nazione* in data del 17:

Sappiamo che sono state scelte per dame di onore di S. A. R. la Principessa Margherita, in Firenze, la Principessa Anna Corsini-Barberini, la Principessa Strozzi, la marchesa Torrigiani, la contessa Degli Alessandri, la marchesa Natalia Gentile Farinola, e la marchesa Rosalia Fabroni-Antinori.

Strade ferrate. — L' *Osservatore Triestino* ha quanto appresso:

« Sappiamo che, siccome le relazioni commerciali fra l' Austria e l' Italia, che sono di tanta importanza, rendono urgentissimamente necessaria una comunicazione ferroviaria più diretta che sia possibile nella direzione dell' antica strada commerciale, così cinque cospicue persone di Trieste, Gorizia e Venezia, fra le quali due membri del Consiglio dell' Impero, si riunirono in un Comitato promotore internazionale, il quale da parecchi mesi si adopera per ottenere la concessione di eseguire la linea di comunicazione di Caporetto, proposta già due anni or sono dal Consiglio municipale di Cividale, in congiunzione colla ferrovia del Prediel per Cividale ad Udine. Per questa via, la distanza fra Villaco e Udine, è di una lega più breve che per Ponteba e Gemona. Quindi la prima strada è del tutto atta a surrogare perfettamente la linea della Ponteba. »

Antropofagia in Algeria. — Leggesi nell' *Opinione Nationale*, del 16:

Abbiamo narrato, secondo l' *Echo d' Oran*, « che il 2 febbraio, una donna indigena dei dintorni di Misserghin uccise sua figlia, di dodici anni, ne diede la carne da mangiare agli altri suoi figli, e ne mangiò essa stessa; e che il giudice istruttore d' Orano ed un magistrato del pubblico Ministero si portarono subito sul luogo. »

Il *Courrier de l' Algerie* aggiunge questi orribili particolari:

« Quando la giustizia penetrò nell' interno del tugurio abitato da que' cannibali, il cuore, il fegato, tutte le interiora del cadavere erano mangiati, perchè non potevano conservarsi; la madre ed i fanciulli erano occupati nel salare la carne tagliata a pezzetti precisamente come si fa d' un porco. »

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 16 marzo.	del 17 marzo.
Rendita	52 90	53 57
Oro	22 76	22 55
Londra 3 mesi	28 56	28 45
Francia 3 mesi	113 65	113 05
Parigi 17 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 07	69 22
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	47 20	47 15
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	125 —	128 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	328 —	382 —
» Romane	45 —	45 —
Obbligazioni »	93 —	94 —
Ferr. Vittorio Emanuele	38 —	37 —
Cambio sull' Italia	12 —	12 —
Vienna 17 marzo.		
Cambio su Londra	116 40	— —
Londra 17 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 17 marzo.

	del 16 marzo.	del 17 marzo.
Metalliche al 5 %	57 60	57 40
Dette inter. mag. e novemb.	58 60	58 50
Prestito 1854 al 5 %	65 10	64 90
Prestito 1860	82 90	83 20
Azioni della Banca naz. austr.	712 —	712 —
Azioni dell' Istit. di credito	189 60	190 50
Londra	116 40	116 25
Argento	114 50	114 50
Zecchini imp. austr.	5 54 1/2	5 54
Il da 20 franchi	9 31 1/2	9 31 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 18 marzo.

Arrivavano: da Trieste, il vap. ital. *Amerigo Vespucci*, e il vap. del Lloyd austr. *Lario*, con merci; da Bari, il trab. ital. *Manna di S. Nicola*, cap. Amaturo, con olio ed altro per M. Trevisanato; da Terranova, il brig. ital. *Michielino*, cap. Spampinato, con zolfo a Sponza; da Tromsoe, lo scooner olstein. *Leonora*, cap. Schumacher, con baccalà per Blumenthal; da Stora, il trab. ital. *Arturo*, cap. Quintavalle, vacante, all' ord.; da Londra, il vap. ingl. *Parthenon*, con merci per diversi, racc. a Bachmann, e da Trieste, il vapore del Lloyd austr. *Trieste*, con merci per diversi.

Vennero fatte alcune vendite di olii di cotone viaggianti, ognora al prezzo di f. 24 1/2; invariati si tengono gli olii di oliva, con affari puramente di consumo. Avemmo dei salumi, un arrivo nel baccalà, che era atteso da qualche tempo; non variavano i prezzi; il petrolio viene più offerto a f. 12 1/2, e non trova che qualche dettaglio stentato. Le granaglie reggono invariate, e dai pochi possessori dei frumenti sempre meglio tenuto. L' acquavita di Puglia si regge sulle lire 35 di gradi 21, quantunque gli spiriti sieno più fiacchi, ed i vini ancora. A Trieste, i cotoni vennero anche più domandati; a Marsiglia, le granaglie molto più, e con pochissimi approdi. A Pest, ripresa nei cereali, con vendite di 100,000 metz., con ribasso di soldi 10. Due terzi degli acquisti si facevano per la esportazione.

Le valute stavano al disaggio di 4 per %; il da 20 franchi a f. 8:16, e lire 22:70 per buoni. La Rendita ital. venne molto più domandata ad 88 1/2, e cambiavansi lire 100 in buoni, anche per oltre ai f. 36. Dei valori austr., le Banconote rimasero ad 88 piuttosto offerte, ed il Prestito veneto timbrato da 66 3/4 a 67 per effettivo, più ricercato; il 1866 nazionale, ora si tiene da 72 a 73 nei piccoli pezzi; in generale, la disposizione è favorevole, pel momento, ad ogni valore.

Treviso 14 marzo.

Frum. da semina Piave	da A. L. 26:—	ad A. L. 26:25
» da pistore	» 25:57	» 25:75
» mercantile	» 25:—	» 25:50
Sorgoturco nostrano pronto	» 14:28	» 14:57
» giallo	» 14:72	» —:—
» giallone	» 15:25	» 15:50
Avena	» 12:—	» —:—

ogni 100 libbre grosse trivigiane.

Genova 14 marzo.

Non variavano i caffè, che solo di Portorico vennero meglio tenuti a lire 106, e di Rio da lire 63 a lire 64; ed all'asta di Bahia da lire 41 a lire 44; Valencia da lire 51 a 53:50. Mancano gli zuccheri greggi, ed i centrifugati vengono più sostenuti, mentre non variavano i raffinati di Olanda, che all' asta pagavansi da lire 42 a lire 43:90. Le sete si tennero discretamente attive; gli affari volgevansi nelle bengalesi e giapponesi, mancando le indigene; miglioravano qui pure i cascami. Aumentavano ancora i cotoni, perchè la speculazione inglese non cessa d' operare; le nostre vendite furono di chil. 126,000, e nella quindicina ne arrivavano solo chil. 132,500. Molta attività notammo nelle lane in Anversa, e qui pure si vendevano balle 350. Molte vendite nelle pelli, in n.° 25,495, con viste migliori per la speculazione. Gli olii di oliva sono in rialzo, e si mantengono quei di lino da lire 113 a lire 118. Arrivavano bar. 5000 petrolio, che per dettaglio, si vende a lire 56. Non hanno variato le granaglie, sempre assai ferme, e così il riso, di cui non mancano spedizioni per esportazione. Debolmente sostiensi la manna; meglio forse i tamarindi a lire 95, sconto 1. La gomma arabica debolmente tenuta da lire 2:15 a lire 2:25; le mandorle da lire 200 a lire 205. Legno campeggio di S. Domingo, vendevasi a prezzo ignoto, e si rivendeva da lire 15:50 a lire 16 i 100 chil. Merluzzo giunto da Salina si pagava a lire 16:50 sc. 7 1/2. Lo spirito di vino d' America aumentava di lire 2, e pagavasi da lire 112 a lire 114.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 17 marzo.

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana	» 52 60	» — —	%
Prestito nazionale 1866	» — —	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50) — (con abbuono separato degl' interessi)

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	89 75
Da 20 franchi	22 68	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	209 —
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3	236 80
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	234 40
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	234 50
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 33
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	112 35
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 17 marzo.

Albergo l' Europa. — S. A. R. la Principessa de Hohenlohe Langenburg, di Germania, con seguito di otto persone. — Sig.ª de Séniavine, russa, con figlia e seguito, - Vansittart, capit. ingl., ambi poss.

Albergo Vittoria. — Houston W., con famiglia, - Chetwode A. L., - Bramston W. M., - Tyrwhitt, tenentecolonnello, tutti quattro dall' Inghilterra, - Sill John, con moglie, - Potter Juliet A., ambi dall' America, - Robbia L., da Firenze, - Longoni G., da Mantova, tutti possid. — Wedeles J., negoz., da Monaco.

Albergo la Luna. — Bressani G., - Socholler E., ambi negoz., da Vienna. — Vaccari, da Vicenza, con famiglia. — Felix L., da Vienna, - Pelesina L., da Verona, - Lanza dott. F., da Spalato, - Semola L., da Napoli, tutti cinque poss. — Platschik dottor L., da Verona. — Colligoi A., privato, da Fiume. — Thalon R., possid., - Lovrenc M., privato, - Wilson J. N., propr., tutti tre dall' America. — Cramer M. J., con famiglia, - Schmith B., privato, ambi da Cincinnati. — Rostand, poss., da Parigi, con moglie.

Albergo Nazionale. — Pozzi L., poss., da Bologna, con famiglia.

Albergo Nuova Yorck. — Sellew, dall'America, con famiglia e seguito. — Fiorani C., da Nizza. — De Croy-Salzburg, principessa, dalla Vestfalia, con seguito. — De Schorlerner, - De Landsberg, - De Oer, tutti tre baroni, dalla Prussia.

Albergo al Cavalletto. — Chiesa C., da Verona, - Belingardi G., da Lecco, con famiglia, - Cavalieri G., da Este, con figlio, - Boccioloni C., da Milano, con madre, tutti quattro negoz. — Palazzi A., segretario, da Padova. — Picchetti G., impiegato, - Pasqualini L., poss., con figlia, ambi da S. Donà. — Tenan Z., poss., da Rovigo. — Moriani E., da S. Daniele, con famiglia.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom

REGIO LOTTO.

Estrazione del 14 marzo 1868.

FIRENZE	67	54	39	24	84
MILANO	27	40	50	88	85
TORINO	24	19	71	13	30
BARI	50	27	35	53	70
NAPOLI	45	79	18	67	56
PALERMO	31	68	66	30	5
VENEZIA	68	39	64	6	44

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 19 marzo, ore 12, m. 7, s. 46, 6.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 17 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 766.33	mm. 764.98	mm. 763.73
Temperatura (0° C.i) Asciut.	5.2	9.7	8.2
Temperatura (0° C.i) Bagn.	3.9	6.9	6.0
Tensione del vapore	mm. 5.28	mm. 5.76	mm. 5.68
Umidità relativa	79.0	64.0	70.0
Direzione e forza del vento	N. N. E.¹	E. S. E.	E.¹
Stato del cielo	Sereno	Semisereno	Sereno
Ozono	8	6	6
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 17 marzo alle 6 ant. del 18.
Temp. mass. . . . 10.6
minim. . . . 5.0
Età della luna giorni 23.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 17 marzo 1868, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s' innalzò nella Penisola. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spirano i venti di Tramontana e Maestro.

Il barometro si abbassò al Nord-Ovest d' Europa; s' innalzò invece in Spagna, dove le pressioni sono alte.

La stagione è incerta, senza pericolo di burrasca.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 19 marzo, assumerà il servizio la 14.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Mercoledì 18 marzo.

TEATRO LA FENICE. — L' opera: *La Sonnambula*, del M.° Bellini. — Dopo la seconda parte dell' opera, avrà luogo il ballo: *La contessa d'Egmont*, con un *nuovo passo a due*, composto dal sig. Coppini Cesare, e dal medesimo eseguito in unione alla sig.ª Beretta-Viena Caterina. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *Sikles l' americano.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

PORTATA.

Il 9 marzo. Arrivati:

Da *Milna*, pielego austr. *Leone*, patr. Boborovich G., con 27 col. vino com., all' ord.

Da *San Gio. di Brazza*, bragozzo austr. *Madonna del Campo Grande*, patr. Marincovich G., con 18 col. vino com, all' ord.

Da *Traù*, pielego austr. *Teodoro Benefattore*, patr. Vidotti G., con 24 col. vino com., 4 col. olio d' oliva, all' ord.

Da *Milnà e Castel Vitturi*, pielego austr. *Buon Padre*, patr. Bonacich M. G., con 35 col. vino com., 6 col. olio, 1 bot. morga di detto, all' ord.

Da *Spalato e Bobovischie*, pielego austr. *Kragl Assuero*, patr. Lussina G., con 19 col. vino com., all' ord.

Da *Bobovischie*, pielego austr. *S. Giuseppe Patriarca*, patr. Filippich G., con 21 col. vino com., all' ord.

Da *Postire*, pielego austr. *Buona Maria*, patr. Valich M., con 13 col. vino com., 9 col. olio d'oliva, 1 col. tela di cotone, all' ord.

Da *Bol di Brazza*, pielego austr. *Omero*, patr. Cuis F., con 21 col. vino com., all' ord.

Da *Bol di Brazza*, pielego austr. *Giulietta e Romeo*, patr. Bianchini D., con 24 col. vino com., all' ord.

Da *Castel Vitturi*, pielego austr. *Maria Stomaria*, patr. Manola G. A., con 30 col. vino com., all' ord.

Da *Bari*, pielego ital. *Beniamino*, patr. De Cagno G., con 96 col. olio d'oliva, 8 sac. seme di lino, 1 part. stracci, racc. a G. Pantaleo.

- - Spediti:

Per *Ravenna*, pielego ital. *Progresso*, patr. Scalisciani M., con 3400 fili legname ab. in sorte.

Per *Megline*, pielego ital. *Emi*, patr. Beltrame A., con 55.m materiali di terra cotta, 1865 fili legname in sorte.

Per *S. Pietro di Brazza*, pielego austr. *Mitridate*, patr. Derado F., con 4000 pietre cotte.

Per *Penryn*, scooner inglese *Medge*, cap. Davey W., con 685 quint. ossa d' animali alla rinf.

Per *Bari*, pielego ital. *Buon Viaggio*, patr. Grisi M., con 4186 fili legname ab. in sorte, 3 cas. biacca, 24 sac. riso, 1 part. brulla alla rinf., 29 bot. vuote usate.

Per *Londra*, piroscafo inglese *Florence*, cap. Thompson J. J., con 975 cas. conterie, 222 bal. canape, 179 col. stracci, 75 cas. vetri e mosaici, 1500 maz. scopette, 12 cas. mobili e marmi.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Verona G. B., con 60 col. carta, 3 col. canape, 5 cas. biacca, 12 col. baccalà, 11 col. terraglie, 3 col. olio lauro, 28 bar. uva, 3 col. conterie, 1 bot. sego, 3 bot. ireos, 300 col. sommacco, 15 riso ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, cap. Mattulich S., con 3 cas. vetrami, 2 col. panni, 10 cas. cera lavor., 9 col. carta, 13 col. formaggio, 8 col. frutti freschi, 1 cas. amito, 1 cas. corone di cocco, 2 col. lana, 4 col. mandorle, 1 cas. vino, 50 sac. noci, 107 col. verdura ed altre merci div.

Il 10 marzo. Arrivati:

Da *Trieste*, pielego ital. *Sollecito*, patr. Turcato I., con 1000 st. grano erariale alla rinf., all' ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Tommaso*, patr. Caime L., con 1 part. carrubini alla rinf., 19 col. vetro rotto, 80 col. petrolio, 1506 doghe di fag., 2 cas. vetrami, 4 bot. olio d' oliva, 1 cassetta acidi, 4 tubi di cemento, all' ord.

Da *Segna*, pielego austr. *Maria F.*, patr. Glavas G., con 50 klaft legna da fuoco, 4000 doghe di fag., all' ord.

Da *Catania*, scooner ital. *Due Fratelli*, cap. Burgarelli A., con 1 part. cenere di soda, 1 detta zolfo alla rinf., 100 sac. detto, 14 sac. mandorle, 5 bot. formaggio salato, 83 cas. agrumi, racc. all' ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Viaggiatore*, patr. Varagnollo L., con 43 bar. arsenico, 35 bot. soda, 87 sac. uva, 35 bar. minio, 150 bar. petrolio, all' ord.

Da *Malta*, barck ital. *Ausonia*, cap. Uliscia F., con 1100 salme grano alla rinf., 8 pac. merci in sorte, racc. a Ivancich A. L.

Da *Sebenico*, *Castel Vitturi e Spalato*, pielego austr. *Sollecito*, patr. Gliubetich T., con 20 bot. olio d' oliva caric. a Sebenico; — 10 col. vino com. caric. a Castel Vitturi e Spalato, racc. a Palazzi A.

Da *Trieste*, piroscafo ital. *Tirreno*, cap. Capello, senza merci per qui.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Lario*, cap. Vescovi D., con 5 bot. fichi, 36 bot. spirito, 28 bot. zucchero, 8 bar. arsenico, 7 bot. vino, 36 col. caffè, 5 bot. melazzo, 15 col. lana, 150 col. vallonea, 22 col. uva, 12 col. olio, 20 pez. lamierini, 51 col. limoni, 35 sac. carrube, 2 bar. olio pesce, 1 bar. mandorle, 2 col. pepe, 3 col. formaggio, 1 cas. sapone, 2 bal. baccalà, 2 col. cascami, 40 bal. cotone ed altre merci div. per chi spetta.

- - Nessuna spedizione.

L' 11 marzo. Arrivati:

Da *Trieste*, pielego ital. *Galeazzi*, patr. Galeazzi V., con 1269 st. grano erar., all' ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Lombardia*, patr. Ceolin G. B., con 1215 st. grano erar., all' ord.

Da *Sebenico*, pielego ital. *Fiorello*, patr. Monaro F., con 1 part. carbon fossile alla rinf, all' ord.

Da *Segna ed Ika*, pielego austr. *Diana*, patr. Devcich T., con 3000 doghe di fag., 1500 remi di fag., 190 pez. legname fag. lavor., 1 part. legna da fuoco, all' ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, cap. Calvi M., con 130 col. agrumi, 6 col. caffè, 2 col. zucchero, 1 col. farina, 15 bar. sardelle, 1 col. salamoia, 9 col. manifatt., 7 pez. legno, 46 col. frutti, 7 col. cipro, 2 col. orzo, 1 col. vallonea, 1 col. chincaglie, 1 col. candele, 2 col. conserve, 11 col. merci div. per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Segna*, pielego austr. *Eolo*, patr. Duncavich B., con 7 sac. grano.

Per *Ossero*, pielego austr. *Filadelfia*, patr. Sigovich F., con 29 quint. grano e granone alla rinf.

Per *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Tirreno*, cap. Capello D., con 1 col. tela, 5 col. pellami, 50 bar. arringhe, 3 bar. petrolio, 2 col. materiali, 8 sac. sementi, 1 cas. berrette di lana, 6 bal. stoppa, 2 bal. stuoie, 3 col. manifatt. ed altre merci.

Il 12 marzo. Arrivati:

Da *Liverpool*, partito l' 11 febbraio, e venuto da *Corfù e Trieste*, piroscafo inglese *Sicilian*, cap. Wardell James, con 5 col. manifatt. per G. D. Ricco, 2 col. dette per Goldsmidt, 1 col. dette per Barbarani, 5 col. dette per Rothpletz, 1 col. dette per Fracarolli, 2 col. dette per Panizza, vedova Chitarin, 1 col. dette per Bonafede, 4 col. dette per G. B. Ruberti, 1 col. dette per Aubin e Barriera, 1 col. dette per G. Todesco, 1 col. ottone per Civita e Fano, e col. chincaglie per B. M. Cuniali, 2 col. dette per E. Alliez, 22 col. terraglie per A. Trauner, 50 col. zucchero, 7 col. manifatt., all' ord.; più, da Corfù, 11 bar. sego, all' ord., racc. a Aubin e Barriera.

- - Spediti:

Per *Ancona e Pesaro*, pielego ital. *Italo*, patr. Sponza P., con 1 col. radice, 1 bar. olio pesce, 1 cassetta droghe, 10 bot. terra bianca, 3 cas. giocatoli, 17 bot. vetriolo, 12 cas. terraglie, 1 bar. terra rossa, 1020 fili legname in sorte per Ancona; — 1 part. carbon fossile, 1 detta zolfo alla rinf. per Pesaro.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 167. 162

Provincia di Vicenza — Distretto di Asiago.

Giunta municipale di Enego.

AVVISO.

A tutto il giorno 31 del mese di marzo p. v., è aperto il concorso alla condotta medico-chirurgico-ostetrica di questo Comune cui va annesso l' annuo onorario di ital. L. 1848:75, oltre a L. 616:25 per indennizzo del cavallo.

Le condizioni e gli obblighi relativi, sono contenuti nell' Avviso pari data e Numero, in corso di pubblicazione.

Enego, 29 febbraio 1868.

Il Sindaco, FRISON.

L' Assessore, Miola.

Il Segretario, G. Cerato.

Stabilimento Mercantile
di Venezia.

S' invitano i signori azionisti, in base al § 40 dello Statuto ad intervenire nell' adunanza generale che avrà luogo il 9 aprile p. v., nel locale a S. Marco Ponte dei Consorzii N. 4391 per trattare:

1. Nomina di un direttore in sostituzione debenemerito sig. Benedetto Errera di grata mel moria.

2. Deliberazione intorno alla destinazione del dividendo incassato dalla Banca nazionale pel secondo semestre 1867 sulle 4000 azioni distribuite agli azionisti.

3. Modificazioni da introdursi nello Statuto per metterlo in armonia coll' attuale condizione della Società.

Ogni azionista o procuratore dovrà depositare almeno otto giorni prima le proprie azioni dello Stabilimento, ed all' atto del deposito ritirerà la regolare ricevuta.

Le procure degli azionisti dimoranti in Veneia, potranno essere estese negli ufficii dello Stabilimento e quelle degli azionisti fuori di Venezia, dovranno esser legalizzate da un pubblico notaio.

Gli azionisti che diedero il loro nome alla Casa D. e I. de Neufville di Francoforte sul Meno dovranno depositare le proprie Azioni presso la Casa stessa, e così pure le relative procure.

La seduta incomincierà alle ore 10 antimeridiane e la sala sarà aperta alle ore 9.

Finito l' appello nominale, la sala sarà chiusa.

Venezia, 16 marzo 1868.

LA DIREZIONE.

173

AVVISO
Ai sigg. coltivatori di bachi.

Presso l' Agenzia generale di Commissioni, in Piazza S. Marco, sotto la Gran Torre, N. 24 e 25, trovasi vendibile una partita di ottima **Semente bachi** di razza giapponese annuale verde, prodotta da cartoni originali della Società **ANDREOSSI.**

GRANDE DEPOSITO
mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

APPIGIONASI

Al Dolo, in Piazza Vecchia, casa con forni, bottega, granai ed altre adiacenze per l' esercizio di prestino. Chi vi applicasse, si rivolga al dott. Girolano Manetti, medico al Dolo. 168

FIRENZE — Nuova Pubblicazione — BARBÈRA.

ARMANDO
PER
GIOVANNI PRATI.

Mediante *Vaglia postale* all' editore **G. BARBÈRA**, sarà spedito *franco* in tutto il Regno. — 174

Un volume: L. 4.

Firenze - G. BARBÈRA, editore - Via Faenza, N. 66.

VOCABOLARIO DELL' USO TOSCANO
COMPILATO
DA PIETRO FANFANI.

Questo vocabolario contiene quella parte del volgar toscano, la qual non si trova, se non in piccola quantità, ne' Vocabolarii che abbiamo. Vi si assegna la ragione di parecchi idiotismi comuni al nostro popolo, di varii singolari costrutti e proprietà di lingua. Si pongono spesso dei riscontri tra l' uso corrente e l' uso degli scrittori antichi; e nulla si trascura di ciò che può il ustrare la soggetta materia. Per non far poi un magro registro di voci, si dà varia forma a diversi temi, quando venga il bello, e recasi ancora qualche composizioncella inedita, dove serva d' illustrazione. — **Due Volumi: Lire 8.**

Mediante *Vaglia postale* all' editore **G. BARBÈRA**, in Firenze, la suddetta opera sarà spedita *franco* in tutto il Regno. 175

167

FAVOREVOLE OCCASIONE
d' acquisto di Pianoforti.

Ottenuta dal R. Ministero delle finanze la facoltà di potere spedire **franchi di dazio** in qualunque città del Regno, N. 53 Pianoforti di estera provenienza, mi faccio dovere di darne pubblico avviso.

Siccome poi tale concessione ha breve durata, così, a facilitarne la vendita, oltre al **risparmio del dazio**, prometto un prezzo assai modico, **quasi di fabbrica**, e tale facilitazione di prezzo la estendo anco sui Pianoforti di **Erard, Herz, Pleyel**, ec., e ciò fino a nuovo avviso.

Venezia, 29 febbraio 1868.

Il maestro, FRANCESCO MALIPIERO, Proprietario dello Stabilimento Pianoforti, al Ponte dei SS. Apostoli, N. 5631, in Venezia.

147

DA AFFITTARSI

Casa in primo piano, in Calle Pezzana, N. 2162, presso il Campo di S. Polo, a mezzogiorno, prospiciente un giardino, composta di alcune stanze, sala, tinello, cucina con ivi pozzo d' acqua buona, magazzino, riva d' approdo e scale con apparecchi a gaz.

Rivolgersi al N. 2156, in Campo S. Polo.

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCIME CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del **Governo del Perù** per la vendita del **guano** in tutta l' Italia, si reca a premura di prevenire le persone che ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:

Fr. **310** p. ton. di **1000** Kilò p. part. sup. a **20** ton.
» **335** » **1000** » inf. a **20** »

Posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento in metallico effettivo a contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori, che non può essere **Guano vero e legittimo peruviano** quello che non viene estratto dal Deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti **per qualunque quantità.**

Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli olivati, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelsi.

NB. — Un deposito di questo **Guano** trovasi pure presso i sigg. C. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste.

Per maggiori schiarimenti, dirigersi al sottoscritto

LAZZARO PATRONE

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria.

GENOVA, febbraio 1868. (Venezia). 72

1170

ACQUA DI ANATERINA

Fra quelle malattie, che nelle più svariate forme sono da per tutto diffuse, dovrebbero andar annoverate fra le prime le malattie dei denti e della bocca. Gioverà quindi richiamare l' attenzione di quelli, che soffrono di questi mali, all' Acqua di Anaterina per la bocca (*) del dentista pratico, sig. dott. Popp di Vienna, acqua che da molti anni si acquistò meritamente la fama di essere il miglior preservativo, e il più sicuro e gradevole calmante e rimedio contro le malattie della bocca e dei denti. Essa viene raccomandata tanto da rinomati medici, in seguito a speciali esami, quanto da numerose persone altolocate, che, dopo l'uso fattone, si convinsero delle sue eccellentissime qualità. Fra la grande quantità di certificati, non ne riportiamo che il seguente:

Onorevole sig. dott. Popp!

Per amore di verità devo attestare, che da parecchio tempo faccio uso dell' Acqua patentata di Anaterina per la bocca, ch' io ho ricevuto da lei, dall'uso della quale io risento il maggiore vantaggio. Dietro mio consiglio se ne servono anche parecchi de' miei amici, che si associano a me per ringraziarla di questo rimedio, e che la assicurano di raccomandarne vivamente l' uso da per tutto.

Accetti le dichiarazioni di stima, con cui mi sottoscrivo. Vienna.

FRANCESCO cav. di WERTHEIM, m. p. insignito della Corona di ferro, cavaliere dell' Ordine di Francesco Giuseppe, I. R. fornitore di Corte, e vicepresidente della Camera di commercio dell'Austria inferiore, e proprietario di fabbriche privilegiate.

(*) **Si vende** in *Venezia*, dai sigg. **Gio. Batt. Zampironi**, farmacista a S. Moisè, Giuseppe Bötner, Caviola, farm. Ponci e farm. De Rossi. — *Udine*, Giacomo Zandiciacomo, Zuciolo, Filippuzzi, A. Fabris. — *Verona*, Steccanella, F. Pasoli, A. Frinzi. — *Padova*, Rinaldo Damiani. — *Ceneda*, Cao. — *Pordenone*, Roviglio. — *Rovereto*, farm. Canella. — *Brescia*, farm. Girardi. — *Genova*, farm. C. Bruzza. — *Firenze*, farm. L. F. Pieri. — *Napoli*, farm. Bercanstel. — *Roma*, drogheria Pagliardi. — *Milano*, farm. Moja e C. Sieber e C.o — *Trieste*, farmacia Serravallo.

FARMACIA E DROGHERIA 1029

SERRAVALLO IN TRIESTE.

UNGUENTO HOLLOWAY.

Chiunque possegga questo rimedio, è esso stesso il medico della sua propria famiglia. Qualora la sua moglie e i suoi fanciulli vengano affetti da eruzioni alla pelle, dolori, tumori, gonfiature, dolori di gola, asma, e da qualunque altro simile male, un uso perseverante di questo Unguento, è atto a produrre una guarigione perfetta.

GRANDE RIMEDIO DI FAMIGLIA.

Quelle malattie della pelle, a cui i fanciulli vanno per lo più soggetti, come sarebbe a dire: croste sulla testa e sul viso, focore, empetiggine, serpiggine, pustolette ecc., sono presto alleviate e guarite, senza lasciar cicatrice o segno qualunque.

Le medicine, Pillole ed Unguento Holloway, sono il miglior rimedio del mondo, contro le infermità seguenti:

Cancheri — Contratture — Detergente per la pelle — Enfiagioni in generale, e glandulari — Eruzioni scorbutiche — Fignoli nella cute — Fistole nelle coste, nell' addome, nell' ano — Freddo, ossia mancanza di calore nelle estremità — Furuncoli — Gotta — Granchio — Infermità cutanee, delle articolazioni, del fegato — Infiammazione del fegato, della vescica, della cute — Lebbra — Mal di gola, di gambe — Morsicature di rettili — Oppressione di petto — Difficoltà di respiro — Pedignoni — Punture di zanzare, d' insetti — Pustole in generale — Reumatismo — Risipola — Scabbia — scorbuto — Scottature — Screpolature sulle labbra, sulle mani — Scrofole — Suppurazioni putride — Tremito nervoso — Tumori in generale — Ulceri — Vene torte e nodose delle gambe, ec.

Questo maraviglioso Unguento, elaborato sotto la soprintendenza del prof. Holloway, si vende ai prezzi di fior. 3, fior. 2, soldi 90 per vaso, nello Stabilimento centrale 244 Strad, a Londra, ed in tutte le Farmacie e Drogherie del mondo.

PIAGHE ALLE GAMBE E TUMORI AL SENO.

Non si conosce alcun caso in cui questo Unguento abbia fallito nella guarigione di mali alle gambe o al seno. Migliaia di persone di ogni età furono efficacemente guarite, mentre erano state congedate dagli Ospitali come croniche. Nel caso che l' idropisia venga a colpire nelle gambe, se ne otterrà la guarigione usando l' Unguento e prendendo le Pillole.

LE MALATTIE DELLA PELLE, QUANTUNQUE DISPERATE, POSSONO GUARIRSI INTIERAMENTE.

Scottature alla testa, prurito, pustole, dolori scrofolosi e simili affezioni, cedono sotto l' efficacia di questo celebre Unguento, quando sia ben fregato sulle parti affette, due o tre volte al giorno, e quando si prendano anche le Pillole allo scopo di purificare il sangue.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi** a S. Moisè e **Rossetti** a Sant' Angelo. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.**

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetale*** del dott. BOYVEAU-LAFFECTEUR, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dott. Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee* le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, e *ulceri*, gl' incomodi provenienti dal *parto*, dall' età *critica*, e dall' *acrimonia* degli *umori*. Questo Rob di facile digestione, grato al gusto e all' odorato, è soprattutto raccomandato contro le *malattie segrete*, *recenti e inveterate*, *ribelli* al *copaive* al *mercurio* ed all' *ioduro di potassio.*

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell' iodio quando se ne ha troppo preso.

Approvato da lettere patenti o brevetti di Luigi XVI, da un decreto della Convenzione, dalla legge di Pratile, anno XIII, questo rimedio è stato recentemente ammesso pel servizio sanitario dell' armata belgia, ed una decisione del Governo russo ne ha permesso la vendita e la pubblicazione in tutto l' Impero.

Il vero ROB del Boyveau-Laffecteur, si vende al prezzo di 10 e 20 franchi la bottiglia. — Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur è la Casa del dottor *Giraudeau de Saint-Gervais*, 12, rue Richer, Paris. — In *Venezia*, M. Zaghis Centenari, Ongarato e C.°, Zampironi, P. Ponci. — *Padova*, Luigi Cornelio, Pianeri e Mauro. — *Trieste*, **J. Serravallo,** agente generale. 76

SPECIALITA' FARMACEUTICHE DI CARLO ERBA 1173

Olio di fegato di Merluzzo di Terranuova e Norvegia, qualità perfettissima. — Vasi da grammi 250, L. 2.50.

Olio di fegato di Merluzzo ferruginoso. — Vaso L. 2.

Magnesia Erba. — Insipida, pesante morbida, attivissima sotto piccolo volume. — Vaso L. 1.60.

Elixir digestivo di Pepsina inalterabile. — Rimedia alla inappetenza, all' eccesso dei cibi nei sani, all' inerzia dello stomaco nei malati. — Vaso, L. 2.50.

Capsule tonico-purgative di Taurina. — Purgazione efficace, pronta, sicura. Giovano negl' imbarazzi gastrici, nelle congestioni del ventre, nei mali di fegato, nelle emorroidi, nelle efflorescenze cutanee. — Scatola L. 1.25.

Pillole Lattifughe. — Facili a prendersi e a digerirsi, di azione pronta, innocue quanto efficaci, deviano il latte o ne arrestano la secrezione senza il disgusto, le lungaggini e le conseguenze delle altre medicazioni congeneri. — Vaso L. 1.80.

Dirigersi con vaglia postale *alla* **farmacia di Brera,** *in Milano, ed alle principali d' Italia.*

ACQUE E POLVERI ANTISIFILITICHE 1174
POLLINI

preparate dall' unico successore dott. **Antonio Gasparini**, via Fate-bene-Fratelli, 5, Milano.

— Deposito generale presso ***Carlo Erba,*** direttore della Farmacia di Brera, in Milano.

ATTI UFFIZIALI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D' ASTA.

Si notifica che nel giorno 23 marzo corrente, alle ore 11 antimerid., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della Marina, nella sala degl' incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di olmo in tronchi, per la somma di L. 4,500.

La consegna avrà luogo nell' Arsenale di Venezia, in una sola volta, e nel termine di giorni trenta a decorrere dal giorno in cui sarà significata al deliberatario l' approvazione del suo contratto.

Le condizioni generali e particolari d' appalto, coi relativi prezzi de' suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom. nell' Ufficio del Commissariato generale suddetto.

L' appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà, a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d' asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell' apertura dell' incanto.

Gli aspiranti all' impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie d' una somma di L. 981, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 200, per le spese d' incanto e contratto.

Venezia, 13 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.

GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D' ASTA.

Essendo riuscito deserto l'esperimento di 1.° incanto, di cui in Avviso d' asta del 21 febbraio scorso si notifica nuovamente che nel giorno 29 marzo c. a., alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl' incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all' incanto pel deliberamento della provvista di M. C. 90 quercia di Stiria, ascendente alla complessiva somma di L. 11:700.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, in una sola volta e nel termine di mesi due dal giorno nel quale sarà significata all' impresario l' approvazione del suo contratto.

Le condizioni generali e particolari, d' appalto coi relativi prezzi de' suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

L' appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d' asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt' i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell' apertura dell' incanto.

Gli aspiranti all' impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di Marina od in quella di una delle R. Tesorerie, d' una somma di L. 2340, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 400, per le spese d' incanto e contratto.

Venezia, 14 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.

GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D' ASTA.

Si notifica che nel giorno 23 marzo corrente alle ore 11 antimeridiane avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl' incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all' incanto pel deliberamento della provvista di M. C. 300 di legname quercia da filo del Regno e d' Istria, per la somma di L. 25,750.

La consegna avrà luogo nell' Arsenale di Venezia, per la metà nel termine di due mesi a decorrere dal giorno della partecipata approvazione del contratto, ed il rimanente fra i quattro mesi successivi.

Le condizioni generali e particolari d' appalto, coi relativi prezzi dei suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell' Uffizio del Commissariato generale suddetto.

L' appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d' asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt'i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime qualora non pervengano prima dell' apertura dell' incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie, d' una somma di L. 5150, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell' appalto, depositerà L. 400 per le spese d' incanto e contratto.

Venezia, 13 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti,

GIUSEPPE ZUCCOLI.

N. 1284. 1. pubb.

AVVISO.

D' ordine dell' eccelso R. Tribunale d' Appello in Venezia si dichiara aperto il concorso al posto di avvocato con residenza in Mantova, lasciato vacante dal defunto avvocato Emanuele Finzi.

Gli aspiranti dovranno entro 4 settimane decorribili dalla terza pubblicazione del presente Avviso nella Gazzetta di Venezia, presentare a questo R. Tribunale le loro istanze documentate colla fede di nascita, col diploma dottorale, col decreto di eleggibilità all' avvocatura, colle prove di quei particolari titoli che credessero di avere a proprio favore.

Ed in ispecie poi coll' indicazione dell' attuale impiego, dell' anno del compito studio legale della durata complessiva della pratica, producendo in fine l' attestato rilasciato dall'avvocato presso cui fu addetto sulla capacità e diligenza dimostrata nella pratica stessa.

Gli avvocati con effettivo esercizio, dovranno farle pervenire col mezzo della 1.a istanza da cui dipendono. Gli aspiranti ad un posto di risulta, dovranno precisarne il luogo, e gli uni e gli altri aggiungere la prescritta dichiarazione sui vincoli di parentela od affinità cogl' impiegati dell' Autorità giudiziaria presso cui aspirano al posto d' avvocato, ed eleggere un domicilio in questa città per le ulteriori intimazioni.

Dal R. Trib. prov.

Mantova, 5 marzo 1868.

Il Reggente,
BRUGNOLO.

Franchi, Diret.

N. 736 Ast. 1. pubb.

LA REGIA DOGANA
PRINCIPALE
della Salute in Venezia,
AVVISA:

Che nel giorno 30 marzo corr. alle ore 10 ant., terrà pubblica asta per la vendita di caffè, zucchero, barche ecc., dipendenti da contesti invenzionali, e di merci abbandonate, accettando anche offerte segrete giusta Avviso dettagliato ed elenco affissi in Dogana. Gli aspiranti oltre al prezzo di delibera per le merci invenzionate devono pagare anche il dazio di entrata e questo in danaro sonante.

Li 14 marzo 1868.

Il Ricevitore princ.,
BONALDI.

N. 263. 1. pubb.

AVVISO
Per asta in ribasso.

Per effetto dell' Avviso d' asta del giorno 19 febbraio 1868 essa ha avuto luogo quest' oggi ed è rimasta liberata al miglior offerente Gio. Antonio de Manzoni pei metri cubi carbone seimila quattrocento forte misto e mille dolce (abete) al prezzo comune di it. L. quattordici e cent. ventuno per ogni metro cubo alle condizioni tutte espresse nel Capitolato d' asta depositato all' Ispettorato delle R. Miniere in Agordo nonchè alle R. Prefetture di Belluno, Treviso, Venezia e Udine.

Il termine (fatale) pel ribasso del ventesimo è stato dispensato dal R. Ministero delle finanze e ridotto a solo cinque giorni i quali spireranno a mezzodì del giorno venti del corrente marzo.

S' invita quindi chiunque voglia presentare in questo Ispettorato di Agordo le sue offerte ed intervenire occorrendo alla gara dell'asta definitiva che sarà tenuta nella sala dello stesso nel detto giorno ed a mezzodì del 20 marzo 1868.

Dal R. Ispettorato Montanistico,

Agordo, 15 marzo 1868.

L' Ispettore,
PIETRO FUCCI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 17552. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che la Società in nome collettivo Gabriele Capon e F. iscritto nei registri di questo R. Tribunale, è passata allo stato di liquidazione, e d' accordo dei soci, venne nominato a liquidatore il sig. Abramo Capon.

Locchè si pubblichi per una volta tanto nella Gazz. di Venezia.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 1.° ottobre 1867.

Il Presidente, MALFÈR.

Reggio.

N. 2402. 1. pubb.

EDITTO.

D' Ordine del R. Tribunale Commerciale e Marittimo in Venezia, si fa pubblicamente noto:

Che il giorno 15 p. v. aprile alle ore 10 della mattina, presso questo Tribunale si procederà all' incanto giudiziale per la vendita degl' infrascritti effetti, che saranno deliberati al maggior offerente a prezzo non inferiore a quello del corso di mercato del giorno precedente;

Che mancando questo esperimento nel giorno 22 dello stesso mese alle ore 10 ant. nel luogo suddetto seguirà il secondo incanto, ed in questo gli effetti saranno deliberati per prezzo anche inferiore al suddetto.

In qualunque dei detti due diversi incanti si faccia la vendita, il prezzo dovrà essere prontamente pagato nell' atto e sul luogo stesso della delibera, in moneta legale verso consegna dei relativi titoli.

Effetti da vendersi.

N. 178 Cartelle di azione della Società Veneta Montanistica, ognuna avente la data 1.° aprile 1862, ed ognuna del valor nominale di Lire mille importanti a. L. 178,000.

Il presente sarà pubblicato ed affisso in questa Città ai luoghi soliti e per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 13 marzo 1868.

Il Presidente, MALFÈR.

Reggio.

N. 3360. 1. pubb.

EDITTO.

Il R. Tribunale Provinciale Sezione Civile in Venezia ad esito dell' istanza 29 febbraio p. p. sotto pari Numero del nobile Vettore Pisani notifica col presente Editto ai rappresentanti della cessata Ditta Hoeslin e Fischer di Vienna, che la subasta immobiliare di cui il precedente Editto 27 maggio 1867, N. 19715 inserito nella Gazzetta di Venezia ai NN. 178, 180 e 183 al confronto di Cristoforo Brigiacco e Consorti e creditori iscritti, sarà tenuta da apposita Commissione nel solito luogo degli incanti presso la residenza di questo Tribunale alle condizioni nel citato Editto specificate e ciò nei giorni 15, 22 e 29 aprile p. v. giusta l' altro Editto 11 novembre 1867, N. 17216 inserito nei Fogli ai NN. 26, 27, 28.

Essendo ignoto il luogo dell' attuale dimora dei suddetti rappresentanti è stato ad essi nominato in curatore speciale questo avvocato dott. Moro affinchè li rappresenti nella suddetta vertenza.

Se ne dà loro perciò avviso onde sappiano e possano volendo comparire nei giorni prefissati, oppure far avere o conoscere al detto curatore le loro istruzioni od anche scegliere ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, insomma far tutto ciò che reputassero opportuno nel proprio interesse e che mancando dovranno imputare a sè medesimi le conseguenze della loro inazione.

Ed il presente sia affisso all' Albo giudiziale ed a cura della parte istante inserito per tre volte consecutive nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,

Venezia, 2 marzo 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.

Sostero.

N. 3674. 1. pubb.

EDITTO.

Per ordine del Regio Tribunale Prov., Sez. civile in Venezia,

Si notifica col presente Editto a Gio. Batt. Cessaro o Sessaro di Vincenzo essere stata presentata a questo Tribunale da Emilia Barbini Braganze e Giacomo Levi in concorso del Co. Giovanni Correr, rappresentati dall' avv. Monterumici e dal R. Ufficio del Contenzioso finanziario, faciente pel R. Erario una petizione nel giorno 25 gennaio a. c. al N. 1352 contro di esso ed altri in punto di competenza esclusiva nell' attore di a. L. 16159 ed accessorii.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell' attuale dimora del suddetto Cessaro o Sessaro, è stato nominato ad esso l' avvocato dottor Deodati in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all' effetto che la intentata causa possa, in confronto del medesimo, proseguirsi e decidersi giusta le norme del vigente Regol. Giud.

Se ne dà perciò avviso alla parte d' ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa od anche scegliere ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidato che su la detta petizione fu con Decreto 27 gennaio 1868, N. 1352, prefisso per la risposta il termine di giorni 90 sotto le avvertenze del § 32 Giud. Reg., aulico Decreto 4 marzo 1823 della Sov. Ris. 20 febbraio 1847.

Dal R. Tribunale Prov., Sezione Civ.,

Venezia, 9 marzo 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.

Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Giovedì 19 marzo. N. 75.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili ***Associati*** *di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.*

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia . . .	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 19 MARZO.

Se stiamo all' estratto che il telegrafo ci dà dell' opuscolo attribuito all' Imperatore Napoleone, (*I titoli della dinastia napoleonica*) avevano ragione i giornali che dicevano che esso aveva un interesse piuttosto storico, che di attualità politica. Esso si risolve in un' arringa dell' Imperatore *pro domo sua*, e perciò mira anzitutto a presentare, sotto la luce più bella, la dinastia che ora regna in Francia; ma sembra che in esso non sia risolta alcuna delle grandi questioni, che tengono sospese la Francia e l' Europa.

L' estratto datocene dal telegrafo non accenna nemmeno a quelle proteste di liberalismo, che erano state annunciate. La tesi fondamentale dell'opuscolo non sembra essere quella che il secondo Impero sia stato o debba essere liberale, ma piuttosto che il secondo, del pari che il primo, furono una emanazione della volontà nazionale. L' Imperatore si nasconde dietro la sovranità del popolo, e lo fa con tanto maggior sicurezza, in quanto che se questo sovrano volesse far sentire la sua opinione, il ministro di Stato, signor Rouher, terrebbe sempre pronta una delle sue folgori per lanciarle contro le « individualità senza mandato. »

Non sappiamo come tutto ciò sarà inteso in Francia, e ne possiamo giudicar tanto meno, in quanto abbiamo sotto occhio un sunto, che è necessariamente monco ed incompleto. Tuttavia un passo cui accenna lo stesso telegramma ci sembra essere di cattivo augurio. Si vorrebbe pur mostrare l' opportunità dell' opuscolo pel fatto che i partiti *coalizzati* dirigono ora i loro sforzi contro l' Impero. Ora, quando un Governo si vede minacciato da coalizioni, egli può credere difficilmente che sia giunto il momento di esser largo di concessioni. Si è perciò che giudicando secondo gli imperfetti elementi che abbiamo sott' occhio, si potrebbe conchiudere che l' opuscolo non ha quel significato liberale, che alcuni avevano prima preteso che egli avesse.

Intanto prosegue con abbastanza celerità la discussione del progetto di legge sul diritto di riunione, e sebbene esso sia attaccato dalla sinistra, come poco liberale, aveva forse ragione il sig. Rouher quando diceva abbastanza chiaramente, che alla sinistra pur dorrebbe moltissimo se quella legge fosse respinta. Quella legge offre all' opposizione un terreno legale per influire con maggiore energia nelle elezioni, e per quante possano essere le restrizioni, è certo però che l' opposizione saprà trarne tutti i vantaggi possibili, ed anche quelli probabilmente cui non avranno pensato i legislatori.

La *France* sembra essere preoccupata del modo con cui l' opposizione potrebbe servirsene, e sebbene si mostri sodisfatta della legge stessa, invita gli elementi conservatori a fare una specie di *lega del bene pubblico*, per controbilanciare l' influenza dell' opposizione. Erano forse le idee espresse dalla *France*, quelle che aveano opposto tanti ritardi alla discussione d' una legge, che si sarebbe dovuta fare fin dall' anno passato.

Si annuncia che il principe Napoleone è aspettato a Parigi il 23 corr. La *Corrispondenza provinciale* intanto pretende di riassumere le *impressioni* del Principe; ma si potrebbe dire che essa esprima piuttosto i suoi proprii *desiderii*. Il Principe deve anzitutto essersi convinto che la *Germania* del Nord è ormai costituita *solidamente*, e che tutti in Germania vogliono mantenere relazioni pacifiche colla nazione francese, purchè questa non dubiti in alcun modo della *solidità* suaccennata. In altri termini la Prussia sarà sempre la buona amica della Francia, purchè questa le lasci fare ciò che vuole. Con ciò la Prussia non si mostra disposta, per verità, a fare molti sacrificii.

Daniele Manin.

IV.

Il pensiero politico di Manin è interamente svelato nelle *lettere* e nei *documenti* raccolti con tanta cura dall' egregio signor Planat De La Faye, ma una parte de' suoi preziosi manoscritti rimase ancora inesplorata, e ne faremo tesoro fra breve, perchè saranno offerti alla patria dall' amorosa sollecitudine del figlio.

Ora che la nuova generazione si piega reverente ad una religione di affetto pei nostri precursori, le migliori tradizioni patriottiche si comporranno in un fascio, sicchè, al pari dei liberi Inglesi, anche a noi sarà dato di trovare, nell' indole e nello svolgimento della politica nazionale, una continua e logica figliazione di idee.

Accade pur troppo che si dia opera ad annebbiare l' amore di patria con idolatrìe personali, e vi ha tuttavia fra' giovani chi accetta la parola di Foscolo o di Mazzini, come professione di fede propria, laddove sarebbe mestieri di evocarla soltanto dalle intime forze dell' animo.

Così si prediligono gli uomini ai principii: e le impressioni e le simpatie hanno maggior efficacia negli animi, di quello che il rigido convincimento che si elabora nel segreto della coscienza.

Molte fra le più sincere manifestazioni, sono arme a due tagli in mano a' partiti: di guisa che si sconvolgono i pensieri ed i sentimenti affidati alle pagine di un libro, e diversi apostolati si dipartono dalle medesime idee variamente interpretate. Fu da ciò, che si addivenne anche a falsare il concetto politico di Manin, e perfino a porre in dubbio la sincerità della sua fede monarchica costituzionale, nello stesso modo che si adulterò il programma politico di Ugo Foscolo, per incuorare gl' Italiani a sterili ed impotenti aspirazioni.

Ma in Foscolo e in Manin le attinenze sono di gran lunga maggiori di quelle che appariscono in sulle prime. Anzi le costoro idee politiche diedero una nota armonica alla nostra storia.

Il Foscolo, in quei discorsi sublimi sulla servitù d' Italia, che divennero ambita e febbrile lettura dei liberali, confessava di tendere con l' opera ad un solenne intendimento, cioè al Governo comportabile coi nostri costumi, « ed è un monarca potente per sola autorità di leggi, per sola forza di armi italiane ». (Disc. proem.) Ora, nella propaganda fatta dalla Società nazionale italiana, non spiccava nettamente questo concetto? Invero, allorquando Manin e Pallavicino si racconsolarono, di poter unire all'opera della emancipazione italiana il La Farina, perchè, fino al 27 settembre 1856 non erano che in *due* apostoli, tennero memoria che il Foscolo li aveva, per buona parte, preceduti nel preparare la pubblica opinione.

Nè Mazzini, nè Cattaneo, nè gli altri, che per ispirito di parte foggiarono un Foscolo a propria similitudine, fecero presa sugli animi, i quali rimasero compresi della idea unitaria di Foscolo, ribadita da Alessandro Manzoni, che « la invocava da anni per l'appunto con casa Savoia », e « proposta dal Tommaseo a La Masa », prima ancora della *lettera* di Manin (1).

Da Foscolo a Manin vi è tale solidarietà, che perfino nell' esilio e nelle asprezze patite, nelle calunnie e nelle difese, trovi alcun che di somigliante. E Foscolo, il quale, a fare l' Italia, voleva *disfare le sette*, ebbe odii settarii che gli avvelenarono l' esistenza, come a Manin « una lega di murattiani e di mazziniani » fecero *guerra sì spietata*, che il fiero esule se ne doleva con Pallavicino, confessando alteramente di *essere affatto inetto* a combattere con le loro armi. E dappoi vi ebbe chi scrisse che Manin *destava pietà* col suo *sfringuellare di lingua e di penna*, e con tanta *insipienza*, *!!*, e le contumelie si accrebbero, e oggi si ripetono di nuovo, nè a tutte potè rispondere l' uomo affaticato nella lotta politica, e sdegnoso di giustificarsi nella vita intima, con altri che con amici. Nello stesso modo, il Foscolo, nell' epistolario, ancor più che nell' orazione apologetica o nelle lettere contro i senatori che avevano scritta la memoria del 1814, si purifica da ogni calunnia insidiosa, e appalesa irremovibile costanza nell' amore di patria.

Questa è la sorte del genio in Italia! e a così aspra lotta sono chiamati gli onesti!

Chi non ricorda la taccia di fedifrago, di versipelle, di traditore che taluno ripetè anche in Italia contro Manin? e il giornale *Italia e Popolo* non osò nomarlo *rimbambito?!*

E forse non andiamo errati nel credere che tanto perfidiare nell' insulto e nel vitupero gli accorciasse la vita: avvegnachè egli ne facesse motto al Pallavicino, affermando che il suo nome, argomento a tanti sdegni vigliacchi, era *di danno* all' Italia!, e scrivendogli, il 14 gennaio 1857: « *Questa vita penosa ed inutile mi riesce intolleranda, ne desidero la fine ardentemente!* Povero Manin! »

Bene per l' Italia che la forza recondita, che muove ai grandi propositi, gli lasciò compiere atti solenni per la causa nazionale, sicchè, senza mutare di partito, ma in prosecuzione alle prime idee nutrite a Venezia, egli riunì i migliori fra i liberali d' Italia attorno alla Casa di Savoia. Anche ne' momenti più ardui, egli fece rispettare il Piemonte ed il suo magnanimo Re; e l' 11 agosto quando i Commissarii sardi si ritirarono, il grido di *viva i Piemontesi* fu da lui evocato, e ciascuno ricorda che, mentre il popolo gridava *abbasso i Piemontesi*, *morte ai traditori*, e il palazzo governativo eccheggiava di urli selvaggi, egli mallevò sopra il proprio capo la rettitudine e il patriottismo dei Commissarii regii.

Ora le convinzioni repubblicane non vennero mai meno, nella serena intelligenza di Manin: ma egli non volle dar prova della superba attitudine, che piaceva tanto ai Capanei di quell' epoca: e sagrificò ogni velleità personale al grande concetto *dell' indipendenza e dell' unificazione*, che Re Vittorio Emanuele II solo doveva compiere.

Il genio di Manin si svelò in questa sagace perduranza in un' idea, nè gli scoramenti e le dubbiezze lo fecero mai ondeggiare nei partiti. Si confessò le molte volte da meno alla grande impresa, ma tenne continua fede nei principii: e non si ritrasse dall' adoperare e sottili accorgimenti e mezzi solenni, per convincere l' Europa liberale dell' opportunità della *causa nazionale*. È incredibile la cura e l' affezione ch' egli pose in questa opera di *pubblicità*, e il zelo che mantenne nel rendere edotti i giornali dello svolgimento del pensiero unitario nella penisola. *Con lunga pazienza* (egli scrive a Valerio) *mi sono procurati i mezzi di una pubblicità immensa in Inghilterra, in Germania, in America, e fino in Spagna e in Portogallo.* Ed il *Times* accoglieva di buon grado qualunque suo scritto, purchè fosse inedito, nè l' Inghilterra faceva il viso dell' armi a queste proteste continue, contro le parole da lord John Russell pronunciate nella Camera dei Comuni il 13 marzo 1854.

Così Manin s' inalberava contro chi s' era lasciato ingannare dalle larghe promesse austriache, e ne teneva discorso all'illustre Havin, cogliendo ogni occasione per ribadire il proprio motto: *indipendenza ed unificazione* (*Siècle*, 15 settembre 1855; *Presse*, 10 dicembre, ecc.), e l' eloquente parola gli veniva così efficace dal cuore, che i più restii dall' accettarla si disciplinarono a tale programma nazionale, e gli stranieri, affascinati dalla convinzione che traspariva in ogni parola, disertavano dalla parte repubblicana, per ricoverarsi sotto *la bandiera unificatrice d' Italia*. Il *Leader*, giornale della democrazia inglese, il quale rappresentava le idee mazziniane, s'avvide che Manin coglieva nel segno, e da avversario ch' era, si dimostrò caldo propugnatore dell' *Italia una, con la Casa di Savoia.*

Qual divario fra i modi che, or non ha guari, si reputarono opportuni per *persuadere* la stampa straniera, e lo schietto e libero apostolato di Daniele Manin! Se, per buona ventura, si avesse potuto continuare nella via da lui tracciata, non si tingerebbero di rossore le nostre guance per le rivelazioni che tuttora conturbano il giornalismo francese. Eppure, ben altro ufficio dal presente era commesso a Manin: che « povero, solo, *senza un cane che lo difenda* » (*lettera del 5 agosto* 1856), con *la réputation la plus déchirée en Europe*, come gli diceva un liberale tedesco, seppe farsi centro di un movimento d' idee, che vinsero la ritrosìa dei più timidi, si diffusero in ogni Stato italiano, in cui i principotti facevano strazio della libertà, divennero il *credo* d' un' intera generazione, e rovesciando i troni più securi, diedero vita e forma all' unità della patria. Oh! di questa guisa anche noi intendiamo che la stampa debba essere tenuta in onore, nè così ci è arduo di comprendere per quale alta ragione il Disraeli si nomasse *the gentlemen of the press*. E mentre ci è cosa gradita di attestare gratitudine al giornalismo dell' Europa liberale, un pensiero di mesto rimpianto ci coglie nell' assistere alle lotte pigmee ed alle polemiche personali, nelle quali si logora quest' arma terribile, che, da Manin a Cavour, fu sì degnamente rivolta alla risurrezione d' Italia.

Nel ricordare una sì onesta propaganda delle idee politiche, ci viene in mente, che la conciliazione fu sempre in cima ai desiderii di Manin, e che per lui si fece il tentativo di sbandire le ire selvagge e d' inaugurare la solenne ed efficace disciplina di partiti, che si combattono virilmente, ma pel trionfo d' un' idea. Fin dal 19 marzo, 1854, quand' egli protesta contro gl' inconsulti consigli di rassegnazione, si svela il desiderio di dare *un impulso nella via della conciliazione* (11 febbraio 1856, a Valerio), e in ordine a questo concetto (dopo molto esitare), egli dà il proprio nome pei 10,000 fucili, *atto d' indipendenza del Governo piemontese* (27 novembre 1856), e, a proposito delle lotte contro il Ministero sardo, dice: — « Adagio, non lasciamoci trascinare dall' inesperienza e dalla collera (30 gennaio 1857) » e quando Garibaldi scrive a Pallavicino (5 luglio 1856), perchè *gli facesse l'onore di ammetterlo nelle sue file*, gliene sa grado e continua infaticabilmente a raccorre le forze sperperate, e ad indirizzarle tutte ad uno scopo. Con sollecitudine figliale egli attende a ciò che accade in Italia, e non permette nemmeno agli amici più cari di fuorviare dal retto cammino, e ai maligni di mettere scissura fra gli elementi del partito liberale. Fida in Cavour, *grande capacità di fama europea* (1856), e ben s'appone nell'affermare che quando l' opinione pubblica richiedesse *imperiosamente* l' indipendenza nazionale, Cavour non vi si *rifiuterebbe*.

I magnanimi conati di Manin per impedire o distruggere gli screzii nelle file degli amici della patria ne' momenti di suprema necessità, non furono sempre seguiti, e forse, dopo la morte di Cavour, accadde il contrario. E noi vorremmo bene augurare dell' Italia, se gli uomini di parte liberale, che ancora balenano nel mezzo, si affrettassero a compiere (per la salvezza della patria) l' opera della *conciliazione*, che le idee e l' esempio di Daniele Manin hanno arditamente iniziata.

(*Continua.*) ALBERTO ERRERA.

(1) Tommaseo; Il secondo esilio, III, 588 (lettera del maggio 1853).

Leggiamo nei fogli piemontesi che il Consiglio provinciale di Cuneo determinò di richiamare in vigore un progetto, presentato già, fino dal 1851, dal senatore Paleocapa, allora ministro dei lavori pubblici, per l' esecuzione d' una galleria sotto il colle di Tenda, che doveva servire, non già ad una strada ferrata, ma alla strada ordinaria nazionale fra Cuneo e Nizza. In quell' occasione fu ricordata la relazione, colla quale il detto ministro presentava alla Camera dei deputati il progetto stesso; che non fu allora adottato, se non perchè volevasi prima riconoscere quale fosse la condizione del resto della strada ordinaria, che ora è molto bene avanzata verso il suo compimento; e furono riprodotti alcuni brani della relazione medesima, fra' quali ci piace ricordarne uno, che meriterebbe di essere ponderato dal nostro Consiglio comunale, e da tanti progettisti, ingegneri e non ingegneri, che sognano grandiosi progetti, non sempre informati ai veri e più pressanti bisogni della città.

Il ministro Paleocapa, dopo aver detto che non credeva dovere spendere molte parole per dimostrare la insussistenza dell'opposizione fatta al suo progetto, accusandolo che, per grette economie, egli rinunciasse a far opera monumentale, più degna dei tempi, e che sarebbe un bel vanto pel paese, soggiunge:

« Se è vero che sarebbe una trista economia quella che si facesse rifiutando sussidii ad un' opera di così alta utilità generale, quale è quella che vi propongo, è vero altresì essere stretto obbligo del Governo di far quanto occorre perchè i lavori adempiano compiutamente e durevolmente allo scopo, ma non di più. L' eccedere per amore delle opere grandi e monumentali, quando tanti pressanti bisogni si manifestano da tutte le parti, sarebbe cosa non solo dannosissima ed ingiusta, ma eziandio di disdoro e non di lode al paese, che si acquisterebbe opinione di essere male amministrato; massima questa che io desidero e vado procurando che si diffonda fra' signori ingegneri del Corpo reale del Genio, i quali vorrei si convincessero che dalla giusta applicazione sua, trarranno più lode e dovranno aver più compiacenza di ben servire lo Stato, che non proponendo lavori magnifici, il cui concetto, pei molti esempii e modelli che si hanno, esige talvolta meno studio e fatica, che non lo scegliere partiti che adempiano bene allo scopo, senza superfluità e colla maggior possibile economia. Quando avremo provveduto ai bisogni essenziali, che tanti sono e così gravi, potremo pensare ad opere più suntuose. »

Veggano il Municipio, la Camera di commercio e i progettisti che pure a Venezia sorgono da ogni parte, se non vi sia qualche cosa da meditare su quei precetti, che, nel 1851, il ministro dei lavori pubblici del Piemonte proclamava davanti alla Camera dei deputati.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo contiene:

1. Un R. Decreto in data del 13 febbraio, in forza del quale, le frazioni Battifolle, Caiano, Poggio Vertelli, Ristonchi e Vertelli sono staccate dal Comune di Montemignaio, ed unite a Castel S. Nicolò.

2. R. Decreto, in data del 26 febbraio, che costituisce legalmente il Comizio agrario del Circondario di Parma.

3. R. Decreto, in data del 15 marzo, che convoca i collegii elettorali di Corleto e di Novara pel 5 aprile, affinchè procedano all' elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 12 dello stesso mese.

4. Regio Decreto, in data del 9 febbraio, che approva l' istituzione d' una Cassa di risparmio nel Comune di Piedimonte, Provincia di Terra di Lavoro.

5. R. Decreto, in data del 20 febbraio, che modifica in qualche parte il regolamento per la pesca nei laghi e nelle altre acque pubbliche della Provincia di Como.

6. Disposizioni nel personale degli Uffizii delle ipoteche.

7. Disposizioni nel personale dei notai.

8. Disposizioni nel personale giudiziario.

N. 4267. Gazz. Uffiz. 18 marzo.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d' Italia.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È approvato il ruolo normale degl' impiegati dell' Archivio generale di Venezia, annesso al presente Decreto, e firmato d' ordine Nostro dal ministro segretario di Stato per la istruzione pubblica.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 1.° marzo 1868.

VITTORIO EMANUELE.

BROGLIO.

Ruolo normale degl' impiegati e serventi dell' Archivio generale di Venezia.

	Stipendio individuale	Stipendio totale
1 Direttore	L. 6000	6000
1 Capo di sezione	» 4000	4000
1 Segretario di 1.a classe	» 3500	8500
1 Id. di 2.a »	» 3000	3000
1 Applicato di 1.a »	» 2200	2200
2 Applicati di 2.a »	» 1800	3600
2 Id. di 3.a »	» 1500	3000
5 Id. di 4.a »	» 1200	6000
1 Custode	» 1000	1000
1 Usciere	» 900	900
3 Inservienti	» 800	2400
19		Totale L. 35,600

Addì 1.° marzo 1868.

Visto d' ordine di S. M.
Il ministro della pubblica istruzione,
BROGLIO.

N. 4273. Gazz. Uffic. del 18 marzo.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Veduta la legge del 6 luglio 1862, N. 680;
Veduta la legge del 26 dicembre 1867, N. 4148;
Sulla proposta del Nostro ministro d' agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono riordinate in Camere di commercio ed arti, in conformità della legge del 6 luglio 1862, N. 680, le attuali Camere di Belluno, Padova, Treviso, Venezia e Vicenza, con giurisdizione su tutta la Provincia in cui risiedono.

Art. 2. Le Camere di Belluno, Padova, Treviso e Vicenza avranno quindici componenti, e la Camera di Venezia ne conterà ventuno.

Art. 3. Le sezioni elettorali per le anzidette Camere di commercio ed arti coincideranno colle circoscrizioni amministrative degli attuali distretti delle Provincie, indicati nell' unito elenco visto d' ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 1.° marzo 1868.

VITTORIO EMANUELE.

BROGLIO.

Elenco delle sezioni elettorali delle seguenti Camere di commercio ed arti.

Sede della Camera: Belluno. — Sezioni elettorali: Agordo, Auronzo, Belluno, Feltre, Fonzaso, Longarone, Pieve di Cadore.

Sede della Camera: Padova. — Sezioni elettorali: Camposampiero, Cittadella, Conselve, Este, Monselice, Montagnana, Padova, Piove.

Sede della Camera: Treviso. — Sezioni elettorali: Asolo, Castelfranco Trevisano, Conegliano, Montebelluna, Oderzo, Treviso, Valdobbiadene, Vittorio.

Sede della Camera: Venezia. — Sezioni elettorali: Chioggia, Dolo, Mestre, Mirano, Portogruaro, San Donà, Venezia.

Sede della Camera: Vicenza. — Sezioni elettorali: Arzignano, Asiago, Barbarano, Bassano, Lonigo, Marostica, Schio, Thiene, Valdagno, Vicenza.

Visto d' ordine di S. M.
Il ministro di agricoltura, industria e commercio,
BROGLIO.

ITALIA

Si dice, scrive la *Lombardia* del 17, che la Giunta di Milano abbia dimesso il pensiero di fare pubbliche feste in occasione delle nozze del Principe Umberto, essendo esse un inutile dispendio pel Comune. Aderendo al desiderio dello stesso Principe, si erogherà una somma in opere di beneficenza.

SENATO DEL REGNO.

Il Senato riunitosi il 17 negli Ufficii, prese ad esame i seguenti progetti di legge, e nominò a Commissarii pei medesimi:

1. Disposizioni sulle miniere, cave e torbiere i senatori Pasini, Mamiani, Sappa, Giovanola e Plezza.

2. Modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali rapporto ai generali d' armata ed ai luogotenenti generali, i senatori De Castilla, Lauzi, Leopardi, Roncalli F. e Marliani.

E successivamente convenne in Comitato segreto, per deliberare sul suo bilancio interno del corrente esercizio.

Nella seduta di lunedì della Camera dei deputati, il ministro delle finanze presentò i seguenti disegni di legge:

Cessione del fabbricato del Genio in Milano a quella Società d' incoraggiamento d' arti e mestieri;

Soppressione della privativa della fabbricazione delle polveri da fuoco;

Unificazione del debito pubblico del Monte veneto;

Demolizione delle fortificazioni esterne della cittadella di Messina;

Convalidazione del Decreto relativo alle formalità e tassazioni degli atti civili, giudiziali e di commercio nelle Provincie rette da diversa legislazione.

Questa notte ad ora tarda, scrive l' *Adige* di Verona del 17, partì dalla nostra città porzione di quel corpo della nostra guarnigione, che va a prendere stanza a Venezia, la quale ci manda in ricambio il 29.° ed il 30.° reggimento. Un' immensa folla di popolo accompagnava i soldati che partivano. I saluti e gli applausi coprivano letteralmente il rullo dei tamburi ed il suono della banda. Così la popolazione dimostrava le sue simpatie ed il suo amore verso quell' esercito, che, in tempo di guerra, quando la patria è in pericolo, corre intrepido alla morte; che in tempo di pubbliche calamità sa trasformarsi, con una incredibile disinvoltura, in medico, o speziale, o prete, o becchino, e che in tempi ordinarii sa vivere come qualunque altro pacifico cittadino, senza importunare o molestare mai anima al mondo.

Apprendiamo dal *Giornale di Roma* che, con biglietti della Segreteria di Stato, S. S. ha nominato:

Monsignor Francesco Ricci, suo maestro di camera;

Monsignor Augusto Negrotto, suo segretario di ambasciata;

Monsignor Alessandro Samminiatelli, suo cameriere segreto partecipante.

Il *Giornale di Roma* pubblica la relazione della cerimonia della consegna del cappello cardinalizio ai nuovi Cardinali Bonaparte, Gonella, Berardi, Monaco La Valletta, Borromeo e Capalti.

GERMANIA.

Si scrive da Berlino all' *Agenzia Havas*, che i lavori per la costruzione dei cantieri della marina federale vanno ad essere spinti, a Kiel, con grande attività. Un rescritto del ministro del commercio ha ordinato alla marina mercantile d' innalzare la bandiera federale, ogni volta ch' essa incontrerà un bastimento da guerra, o che passerà dinanzi ad una fortezza appartenente alla Confederazione del Nord.

Francoforte 16 marzo.

Venne avviata l' inquisizione in base al § 101 del Codice penale contro Sigismondo Müller, da lunghi anni membro della Giunta della Società nazionale, pel discorso da esso tenuto alla Società democratica elettorale.

Cassel 16 marzo.

Il motivo per cui furono arrestati gli estensori Plaut e Trabert, sono i già noti proclami rivoluzionarii. Plaut fu già rimesso alla Corte di Stato.

FRANCIA

Si legge nell' *International* del 15:

« Dicesi che il viaggio del Principe Napoleone sia stato intrapreso in seguito ad una lettera autografa del Re Guglielmo all' Imperatore Napoleone. Si assicura che il contenuto di quella lettera fosse pacifico. »

Parigi 15 marzo.

L'*Etendard* dice, che i disordini di Tolosa ebbero un contraccolpo anche a Montauban, essendo avvenuti singoli tentativi, i quali però furono repressi facilmente.

AUSTRIA

Si legge nella *Correspondance générale autrichienne* del 15:

È stato pubblicato il primo rapporto della Commissione della Camera dei signori sulle leggi confessionali, cioè la relazione sulla legge matrimoniale approvata dalla Camera dei deputati. La Commissione fa sue le proposte della Camera dei deputati, e proclama il ristabilimento delle leggi civili in materia matrimoniale, ed il principio del matrimonio civile, denunziando in pari tempo gli svantaggi della giurisdizione ecclesiastica in materia di matrimonio, e gli effetti dannosi del Concordato.

SPAGNA

Madrid 14 marzo.

Vengono smentite le voci relative a sollevazioni scoppiate. In tutto il paese regna la quiete. — Si ha per dispaccio che la Spagna assunse due fregate corazzate, costruite in Inghilterra.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 19 marzo.

Telegramma. — Ci venne comunicato gentilmente il seguente telegramma:

Lanslebourg 18 marzo, ore 4:28 pom.
(Giunto a Venezia, ore 6:10 pom.)

Cavaliere Fornoni, assessore — Venezia.

Sotto-Prefetto S. Giov. Moriana, mi consegnò salma Manin, a nome Governo francese. GIUSTINIAN.

Ceneri di Manin. — Ieri arrivò la Commissione della Guardia nazionale di Napoli composta del generale Carrano, con 12 persone appartenenti a quel Corpo. Sono alloggiati, al Danieli il primo, e alla Vittoria gli altri, a spese municipali.

Commissioni. — Il Municipio di Venezia ha nominato le seguenti Commissioni:

Commissione per assistenza ed indirizzo ai forestieri distinti:

Cav. dott. Nicolò Barozzi, cav. prof. Giovanni Battista Cecchini, conte Carlo Morosini, cav. dott. Guglielmo Berchet.

Cerimonieri d'onore.

Ant. Stefano prof. Minotto Presidente, Mocenigo conte Andrea, Revedin conte Ruggiero, Revedin conte Gualtiero, Serego conte Federico, Valmarana conte Lodovico, Venier conte Giovanni Battista, Donà conte Antonio, Donà conte Lodovico, Chiggiato dott. Arturo, Bisacco dott. Paolo, Boldrin dott. Arturo, Lazzari Giuseppe, Lazzari Giuliano.

Cerimonieri ufficiali.

Pasinetti Giovanni Presidente, Fanton Ferdinando, Zese Giuseppe, Colombo Augusto, Folch Giacomo, Baroni Antonio, Dalla Negra Vincenzo, Betto Giovanni, Bolognesi Giovanni Battista, Dabovich Annibale, Bellotti Emilio, Bellotti Giulio.

Rappresentanze. — Leggesi nell' *Italie* in data del 18:

Le due Commissioni del Senato e della Camera che devono assistere alla cerimonia della traslazione delle ceneri di Manin, partiranno venerdì mattina per Venezia.

—Leggesi nell' *Adige* di Verona in data del 15: Il nostro Municipio, nella solennità del 21 e 22, verrà rappresentato a Venezia dal Sindaco, cav. e dep. Giulio Camuzzoni, e dagli assessori Montagna e Campostrini. Si recherà pure a Venezia il colonnello della Guardia nazionale, conte Agostino Guerrieri, accompagnato da un maggiore.

Nel caso, in cui le ceneri del grande Manin facessero sosta per alcuni minuti alla Stazione, la nostra Giunta ha deliberato di fare omaggio a quelle benedette e venerande reliquie, recandosi a deporre sul feretro, a nome della città nostra, una corona tricolore, velata di bruno; nel qual caso, la tettoia verrà parata a bruno ed illuminata con doppieri, e s'inviteranno i superstiti veronesi che pugnarono a Venezia, nell'immortale difesa, ad assistere alla ceremonia; i cittadini poi verranno pregati d'imbandierare le case, al suono della campana della maggior torre.

— La Camera di commercio di Catania ha delegato il signor Rosario Currò, negoziante ed armatore, già da lungo domiciliato a Trieste, onde la rappresenti a Venezia nell'occasione del trasferimento della salma di Daniele Manin.

Circolare. — L'assessore Fornoni, facente funzioni di Sindaco, ha emanato la seguente circolare:

« Pregiatissimo Signore!

« A rendere più solenne il ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, si pregano i cittadini a concorrere colle loro gondole, la sera del 21 corr., nell'ora fissata dal Programma 15 corr., per fare corteo alla barca che porterà la salma. Si pregano pure tutti i proprietarii di case lungo il Canal Grande, ad illuminare nella stessa sera le finestre internamente, ed aggiungere un segno di lutto ai damaschi e bandiere, che sarà conveniente sieno esposte dalle finestre fino dalla mattina. Con un eguale segno di lutto vorranno coprire le loro bandiere ed altri distintivi di festa i proprietarii delle Procuratie vecchie e delle Case lungo la riva degli Schiavoni, nella mattina del giorno 22, in cui avrà luogo la cerimonia del trasporto delle ceneri dalla Chiesa di S. Zaccaria a quella di San Marco. »

Avvisi. — Il Municipio ha pubblicato i seguenti avvisi:

Col giorno di giovedì, 19 corr., sarà attivata alla Stazione della ferrovia una sezione provvisoria municipale, a fine di assistere al loro arrivo i forestieri con tutte quelle indicazioni ed informazioni, di cui potessero aver d'uopo. Nel detto ufficio verranno anche dati tutti i possibili ragguagli sulla prossima esecuzione della cerimonia Manin.

— Gl'introduttori di pesce ed erbaggi dovranno disporre che le barche destinate a trasportare questi commestibili in Pescheria ed Erberia, arrivino nel giorno di sabato 21 corr. alle ore ant. anzichè nelle ore pomeridiane, come di metodo, allo scopo che alle ore tre, sieno anche queste barche fuori del Canal Grande e dei rivi della città.

Prima crociata veneziana di Palmanuova. — S'invitano i componenti la Crociata suddetta, a trovarsi, sabato prossimo, 21 andante, alle ore 11 antimerid. precise, in casa del vice presidente, sig. Pietro Baccanello, a S. Canciano, Rio-terrà Widmann, N. 5378, onde prendere conoscenza della parte loro assegnata nella cerimonia del trasporto della salma di Daniele Manin.

Venezia 18 marzo 1868.

GRONDONI.

Artiglieri Bandiera e Moro. — Sono convocati i superstiti di detto Corpo, sabato 21 corr., alle 2 pomeridiane, al palazzo Levi (già Rek) S. Felice, Campiello del Pistor, onde ricevere il biglietto per la cerimonia funebre in onore di Daniele Manin.

Il comitato direttivo: Levi cav. Alessandro, Minola Matteo, Bozzoli ingegnere Anibale.

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — I forestieri, che intervengono alle feste pel ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, hanno libero accesso questa settimana e tutta la ventura, senza qualsiasi previa inscrizione, dalle 9 ant. alle 4 pom. nelle stanze di lettura dell'Istituto, ricco di opere periodiche, scientifiche e letterarie delle più colte nazioni. In quelle ore possono chiederne per la sera, essendo aperti luoghi a quest'uso destinati presso l'Istituto medesimo, nel primo piano del Palazzo Ducale, dalle 7 pom. alle 10 pom.

Dalla Segreteria del R. Istituto veneto, 18 marzo 1868.

Ateneo veneto. — Anche la Presidenza dell'Ateneo concede la medesima facoltà dalle 4 pom. fino alle 11 pom., nella sua dimora in Campo di San Fantino.

La IV lezione sul *suono* del soc. ord. dell'Ateneo prof. Giovanni Zanon che doveva aver luogo venerdì 20 corr. alle ore 8 pom., è differita al venerdì successivo (27).

Busto Manin. — Sotto le Procuratie, sta esposto al negozio Ripamonti un busto in gesso rappresentante Manin. È questa fattura del giovane scultore Antonio Dal Fabro, allievo del celebre nostro professore Ferrari. L'espressione energica ed inspirata, l'armonia della forma, la rassomiglianza quasi perfetta, calcolando che il ritratto dell'uomo insigne è riprodotto da una fotografia, merita che si annuncii questo lavoro con encomio speciale.

Pubblicazioni. — Sabato o domenica usciranno alcuni versi sciolti del dott. Pietro Verona, intitolati *Il 22 marzo*, al prezzo di 50 centesimi.

Fenomeno. — Non ci voleva che il trasporto delle ceneri di Manin, per vedere accomodato e in gran parte selciato di nuovo un gran tratto della Riva degli Schiavoni in quattro giorni!! Speriamo che questo bell'esempio inaugurerà una nuova era nei lavori a Venezia, dei quali per verità è proverbiale la lungaggine in confronto di altri paesi.

Movimenti militari. — L'*Italia Militare* del 18 reca questi movimenti militari:

Il Comando della brigata Pisa, da Venezia si è trasferito a Verona.

Id. Marche, da Verona id. a Venezia.
Il 29.° regg. fant., da Venezia id. a Verona.
Il 30.° id. da Venezia id. a Verona.
Il 55.° id. da Verona id. a Venezia.
Il 56.° id. da Verona id. a Venezia.
Il 18.° battaglione bersaglieri da Venezia id. a Belluno.

Concerto. — Nelle sale dell'Albergo Vittoria, mercoledì 24 marzo, avrà luogo il già annunciato concerto vocale ed istrumentale dell'arpista sig. Adolfo Sjödén.

Vi prenderanno graziosamente parte la sig. Baldi, e madam. Elisa Galimberti, ed i sigg. Galvani, Albieri, Ivancich e Lovadina.

Programma.

Parte prima: 1. Fantasia di concerto per arpa, con accompagnamento di pianoforte, eseguita dal sig. Sjödén — Zamara.

2. Romanza, *Il ricordo d'amore*, cantato dal sig. Albieri — Ivancich.

3. *a*) Leggenda, *b*) Marcia dei Pirati, per arpa, eseguiti dal sig. Sjödén — Oberthur e Parish-Alvars.

4. Rondò, *L'Italiana in Algeri*, cantato dalla sig. Baldi — Rossini.

5. Duetto per tenore e baritono, nell'opera *Il Barbiere: All'idea di quel metallo*, cantato dai sigg. Galvani ed Albieri — Rossini.

Parte seconda. 6. Duetto per soprano e baritono nell'opera *L'Ebreo*, cantato da madam. Elisa Galimberti e dal sig. Albieri — Apolloni.

7. Fantasia di violino, con accompagnamento di pianoforte, eseguita dal sig. dilettante Lovadina — Sessa.

8. Duetto per arpa e *harmoniflute* (a mano sola), eseguito dai sigg. Sjödén ed Ivancich — Ivancich.

9. Romanza, nell'opera *La Favorita: Spirto gentil*, cantata dal sig. Galvani — Donizetti

10. Ricordanze di Manin, fantasia per arpa, composta ed eseguita dal sig. Sjödén — Sjödén.

L'accompagnamento di pianoforte sarà tenuto dai signori maestri Rossi e Della Rovere.

Teatro la Fenice. — Ieri sera è risuscitata la *Sonnambula* colla signora Mongini-Stecchi nella parte di Amina, e col sig. Carrion in quella di Elvino. Questa seconda apparizione non discutiamo adesso, ma narriamo, ebbe un esito più fortunato della prima. La nuova Amina e il nuovo Elvino, furono applauditissimi, sicchè la *Sonnambula* potrà ancora far capolino qualche altra volta nella stagione, alternandosi coll'*Africana*. Si è quindi rappresentato il ballo la *Contessa d'Egmont*, ove la Berretta fu applaudita con vivacità estrema nel nuovo passo a due col Coppini.

— L'impresa pubblica il seguente avviso:

Distribuzione degli Spettacoli e indicazione delle sere, in cui avranno luogo: Giovedì 19 marzo, *L'Africana*. — Venerdì 20 detto, *L'Africana*. — Domenica 22 detto, *L'Africana*, con Teatro illuminato. — Lunedì 23 detto, *La Sonnambula*, con ballo *La Contessa D'Egmont*.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 19 marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 18 marzo.*

Presidenza: Restelli vice-presidente.

La seduta si apre al tocco e mezzo colle solite formalità.

Sono dichiarati vacanti il collegio 2.° di Bologna, e quello di Atri, per la nomina a senatori degli onorevoli Pepoli e De Vincenzi.

L'onorevole Loup, nuovo deputato, presta giuramento.

Si riprende la discussione intorno al progetto di legge per una tassa sulla macinazione.

Presidente. La parola spetta all'onorevole De Luca.

De Luca, dopo aver dichiarato di essere preoccupatissimo delle condizioni delle nostre finanze, soggiunge che, nel porvi riparo, devesi cominciare dalle economie. E le economie deriveranno soprattutto da una vera semplificazione dei servigii amministrativi, o dalla riforma degli organici. Ma le economie hanno due possenti nemici: la burocrazia ed i campanili. Sgraziatamente questi due nemici prevalsero nel passato, e noi abbiamo perciò in oggi un disavanzo che ci spaventa. Tratta in seguito l'argomento della tassa sul macinato, e la combatte come vessatoria, perturbatrice degl'interessi, di quasi impossibile esazione. (*Approvazioni a sinistra.*)

Dina propugna la tassa sulla macinazione e ne difende il principio. L'oratore s'appoggia sull'autorità di celebri economisti, e cita tra gl'Italiani l'onorevole Ferrara. Egli adduce inoltre l'esempio di altri Stati, nei quali la tassa di macinazione era ed è in vigore. Cita specialmente la Prussia e gli Stati Uniti d'America.

L'oratore accetta anche la ritenuta sulla rendita, qual è proposta nell'articolo 28 del progetto in discussione, ma l'accetta come un provvedimento straordinario e necessario all'assestamento delle nostre finanze. Mette poi la Camera in guardia contro un trasmodamento di quella proposta di ritenuta, ed esprime il suo abborrimento per una riduzione della rendita, che non esita a definire per un vero fallimento.

Crispi comincia dall'avvertire che gli stessi oratori che propugnano la tassa sul macinato, hanno parlato piuttosto del disavanzo che della tassa medesima, e questa appoggiano in nome della necessità. Egli pure, quindi, parla del disavanzo, e nota che i ministri che si succedettero furono tra loro discordi nel fissarne la cifra e ancor oggi non è con sicurezza conosciuta. Con quali mezzi colmare il disavanzo? L'onorevole Massari ci consiglia a far pace colla Chiesa. L'oratore ricorda la legge di soppressione delle Corporazioni religiose, che asserisce male eseguita, e aggiunge che l'asse ecclesiastico dev'essere adoperato conforme al voto della Camera, a colmare il disavanzo. Lasciamo la Chiesa ed il Papa, che sa quello che fa, e che verrà a noi quando non penseremo a lui. (Bene! *a sinistra.*) Adoperiamo intanto i suoi beni a riparare il disavanzo. Alle coscienze dei cattolici noi non attentiamo, e vogliamo assicurarle, ma non dobbiamo in nessun modo ritornare sulla legge relativa all'asse ecclesiastico.

L'onorevole Crispi è persuaso che si possa fare molto contro il disavanzo, disaccentrando e semplificando le amministrazioni, ed effettuando conseguentemente notevolissime economie. Osate, e voi potrete ottenere un'economia di più che 100 milioni. Le economie io non le chiedo al Governo, ma alla Camera.

Venendo a parlare delle imposte dà la preferenza alle dirette, che dice di più facile ripartizione e percezione.

Riordinate le imposte dirette sopra basi più eque, più ragionevoli, e allora ricaverete molto di più. Quando poi il riordinamento delle imposte dirette non bastasse, potreste aggiungerne altre, come la tassa sulle patenti, sulle licenze, ma non già ricorrere ad una tassa sul macinato. Egli non voterà mai la tassa sul macinato, perchè colpisce una materia che si dovrebbe risparmiare, perchè la forma colla quale è presentata, ne aumenta l'odiosità. La tassa sulla macinazione è un'imposta progressiva, non già in proporzione della ricchezza, ma in proporzione della miseria. Le classi agiate ne avranno il minor peso. L'oratore combatte da ultimo la tassa sul macinato colla storia, e ricorda come la rivoluzione italiana l'abbia dovunque abolita. Cita un Decreto ed un discorso dell'onorevole Cordova, contro il macinato. Conclude che non voterà la legge: primo, perchè non conosce lo stato delle finanze; secondo, perchè vuole anzitutto le riforme, e quando poi avrà veduto la necessità di nuove tasse, ne voterà altre, ma non mai sul macinato; terzo, perchè la forma colla quale è proposta la tassa sul macinato è assurda, ed odiosa produttrice, non di danaro, ma di disordine. Nè mi scoraggia il sentir dire che noi ci addossiamo la responsabilità del fallimento. Per me i mezzi di sfuggire al fallimento esistono, e stanno nei beni ecclesiastici. Signori, ricordatevi di Luigi XV, che, per voler salvare i beni della Chiesa, non riuscì a salvare nè la Chiesa, nè le vigenti istituzioni. (Bene! Bravo! *a sinistra.*)

Pescatore paragona la tassa sul macinato ad una tassa di capitazione, e censura il sistema proposto dalla Commissione, pel quale la tassa, dice, non sarà percepita che in minima parte. Passa quindi ad esaminare i modi coi quali correggere la tassa sul macinato e renderla accettabile.

(L'oratore si riposa.)

Presidente. Annunzia un'interpellanza dell'onorevole Cancellieri al ministro delle finanze, sulla presentazione dei conti degli ultimi sette anni.

Cambray Digny, ministro, è disposto a rispondere.

L'interterpellanza avrà luogo nel corso della discussione sui provvedimenti finanziarii.

Mussi presenta un progetto di legge.

(I banchi della Camera sono quasi vuoti.)

Pescatore, continuando il suo discorso, espone parecchie considerazioni sulle tasse vigenti, in ispecie su quella degli affari.

Le seduta è sciolta alle ore 6.

La Commissione parlamentare d'inchiesta pel corso forzoso si è costituita, nominando a suo presidente l'on. Cordova.

La Commissione nominata dagli Ufficii della Camera per il progetto di legge sulla unificazione delle tasse per le concessioni governative ed altri provvedimenti amministrativi, ha terminato ieri l'esame di quello schema, e ha nominato a suo relatore l'on. deputato Puccioni.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* d'oggi:

Dalle notizie che sin qui pervennero al Governo dalla maggior parte delle Provincie dello Stato, consta che dappertutto l'anniversario natalizio di S. M. e di S. A. R. il Principe ereditario, venne celebrato colle più vive e sincere dimostrazioni di giubilo.

Alcuni giornali, scrive la *Correspondance Italienne*, hanno riprodotto la notizia, che alcuni organi della stampa estera la più ostile all'Italia, hanno cercato di propugnare, a riguardo di una pretesa operazione sui beni del clero, che il nostro ministro delle finanze sarebbe sul punto di concludere colla casa Rothschild A detta di questi giornali, una tale operazione non formerebbe che una parte di un piano più vasto, concepito dal ricco banchiere, il quale si proporrebbe, mediante un'altra operazione col Governo pontificio, di servire in qualche modo da intermediario per il riscatto totale o parziale, da parte della Corte di Roma, dei beni ecclesiastici. Constatando la persistenza colla quale si continua a far circolare tali voci, che, tanto dal punto di vista politico, quanto dal punto di vista finanziario, potrebbero produrre dei risultati dannosi al credito d'Italia, noi dobbiamo avvertire i nostri lettori a tenersi in guardia contro tali notizie, che solo giornali male informati possono spacciare.

Leggesi nel *Corriere italiano*:

« Il *Corriere Italiano* ha annunziato, alcuni giorni sono, che una nota e potente Casa esterna, colla quale il ministro delle finanze trattava per una grande operazione, avesse imposto per condizione alla conclusione del contratto, che nessuna tassa fosse messa sui *coupons*.

« Ora siamo informati che una tale condizione venne abbandonata, come quella che sarebbe stata di grave ostacolo alla formazione d'una solida maggioranza per assicurare nella Camera la votazione dei provvedimenti finanziarii proposti dal Governo, indispensabili ad avviare i bilanci verso il pareggio, ed a rialzare, quindi, il nostro credito!

« Questa nuova concessione spiega il progressivo rialzo della nostra rendita alla Borsa di Parigi, che altrimenti riuscirebbe inesplicabile, e la splendida votazione ch'ebbe luogo recentemente nella Camera.

« Si assicura, pure, che tali ragioni di alta convenienza, e per lo Stato e pei suoi creditori, abbiano pienamente persuaso anche il Governo francese, il quale, sulle prime, dicesi, avesse fatte serie rimostranze in proposito. »

Leggesi nell'*Opinione* in data del 15:

Un tale conte D'E..., che fu già colonnello al servizio dell'ex-Re di Napoli, Francesco II di Borbone, e che ora lo serviva come agente segreto, fu arrestato martedì decorso (17), per opera della Questura di Firenze.

Il conte D'E.... ritornava da Vienna, latore di lettere pel Borbone, e portava nascosta nella sua cintura la somma di oltre 20,000 Lire.

Scrivono da Civitavecchia, in data del 14, all'*Osservatore Romano*:

All'ora 1 pomeridiana è partito da questo porto, per Nizza, l'imperiale regio vapore austriaco *Greif*, con a bordo S. M. la Regina delle Due Sicilie, giunta da Roma circa il mezzodì, con un treno speciale.

Sua Maestà il Re Francesco II ha accompagnato la sua augusta consorte fino al bordo dell'indicato legno; quindi è ritornato in Roma con lo stesso treno.

La *France* pubblica una serie di informazioni dai dipartimenti. per provare che nella maggior parte di essi non si ebbero a deplorare i disordini che si verificarono a Tolone, ad Albi, a Nantes, a Tours in occasione della revisione delle liste della Guardia nazionale.

Vienna 18 marzo.

La Giunta pel bilancio della Delegazione cisleitana discusse ieri le missive della Delegazione transleitana, e decise di mantenere ferma la già presa deliberazione di conservare la dotazione del posto di ambasciatore in Roma, e di aderire alle altre deliberazioni divergenti, come furono accettate dalla Delegazione ungherese.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 18. — La *Corrispondenza provinciale* dice che il Principe Napoleone ha potuto apprezzare, durante il suo soggiorno a Berlino, la solidità del nuovo ordine di cose stabilito nella Germania del Nord, e convincersi che il sentimento qui dominante è il desiderio di conservare le relazioni pacifiche ed amichevoli colla nazione francese ed il suo Governo.

Berlino 19. — Il Consiglio federale doganale approvò i trattati di commercio e navigazione colla Svizzera, col Portogallo, e con Roma.

Parigi 18. — È pubblicato l'opuscolo intitolato, *I Titoli della dinastia Napoleonica.* Comincia così: abbiamo avuto l'idea di riunire in una sola pubblicazione, le diverse manifestazioni della volontà nazionale, che sotto le due Repubbliche e i due Imperi, fondarono la dinastia napoleonica. Ci sembra che da questo riavvicinamento singolare per la storia poteva risultare un grande insegnamento politico. L'opuscolo stabilisce un parallelo tra lo zio e il nipote, i quali entrambi trassero la Francia dall'abisso. Furono per tre volte acclamati da 30 milioni di voti del popolo francese. Ecco i titoli della dinastia napoleonica. L'opuscolo prosegue: Nel momento che la Costituzione, ch'è il patto fondamentale fra il popolo e l'Imperatore, diventa oggetto di attacchi più o meno aperti, e il punto mira di tutte le opposizioni coalizzate, ci sembrò utile riporla sotto gli occhi del pubblico per ricordare le circostanze dalle quali sorse. Segue la pubblicazione della Costituzione del 1852 e di altri documenti.

Parigi 18. — Furono nominati consoli, a Torino Defly, a Milano Senevrier, a Palermo Feltner. Il Campo di Chalôns riceverà quest'anno due corpi di istruzione. Le manovre comincieranno il primo maggio, termineranno il 15 settembre. Il Principe Napoleone è atteso il 23 corrente.

Corpo legislativo. — Discussione sul progetto di legge del diritto di riunione. Gli articoli decimo ed undecimo sono adottati. L'articolo 12 è rettificato dal Governo, gli articoli 13, 14, 15, sono approvati. Il seguito della discussione è rinviato dopo quella sulla interpellanza di Simon.

Nostro dispaccio privato.

Alla Gazzetta di Venezia,

Torino, 19 marzo.

La Commissione veneziana è partita questa mattina da Lanslebourg per Susa. Molta neve sul monte Cenisio.

La Deputazione della Guardia nazionale veneziana fu complimentata dal generale, dallo stato maggiore e dai militi della Guardia nazionale di Torino. Squisita cortesia.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 17 marzo.	del 18 marzo.
Rendita	53 57	52 60
Oro	22 55	22 65
Londra 3 mesi	28 45	28 43
Francia 3 mesi	113 05	112 80
Parigi 18 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 22	69 40
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	47 15	47 90
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	128 —	128 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	382 —	383 —
» Romane	45 -	46 —
Obbligazioni »	94 —	98 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	38 —
Cambio sull'Italia	12 —	12 —
Vienna 18 marzo.		
Cambio su Londra	— —	— —
Londra 18 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/8	93 3/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 18 marzo.

	del 17 marzo.	del 18 marzo.
Metalliche al 5 %	57 40	57 30
Dette inter. mag. e novemb.	58 50	58 70
Prestito 1854 al 5 %	64 90	64 90
Prestito 1860	83 20	83 10
Azioni della Banca naz. austr.	712 —	710 —
Azioni dell'Istit. di credito	190 50	189 80
Londra	116 25	116 10
Argento	114 50	114 —
Zecchini imp. austr.	5 54	5 52 1/2
Il da 20 franchi	9 31 1/2	9 29 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 19 marzo.

Sono arrivati: da Fiume, il pielego ital. *Adige*, patr. Perini, con farina e prugne, all'ord.; e il pielego ital. *Pacifico*, patr. Bosco, con merci, all'ord., e questa mattina, da Trieste il vap. del Lloyd austr. *S. Carlo*, con merci per diversi.

Cereali. — I nostri mercati trovansi calmi d'affari, ma quando il bisogno impone gli acquisti, debbonsi pagare sempre di più, in particolare i frumenti, per deficienza nei depositi. A Parigi, le farine hanno alcun poco ribassato di forse cent. 50 a fr. 1, per cui il prezzo può dirsi permanente da fr. 92:50 a fr. 93:75. Si reputa, pel momento, tanto difficile l'aumento di queste, quanto il ribasso, il primo per la elevatezza della cifra raggiunta, per cui gli acquisti si fanno solo per gli immediati più stretti bisogni; il ribasso, perchè ogni dì i bisogni si estendono, e provasi difficoltà maggiore degli arrivi dei grani per vederli suppliti. I bisogni si faranno sentire ancora per cinque mesi, anche bene riuscindo il raccolto. Di 138 mercati, in settimana, sapevasi a Parigi, che 73 erano aumentati, 48 sostenuti, 17 al ribasso. L'attuale deposito, a Parigi, ascende a quint. 150,000. Marsiglia spiegò anche maggiore attività di transazioni, onde esaurire le domande di Francia, di Spagna e di Algeria. In un solo giorno si acquistavano ett. 120,000; nella settimana, si vendevano ett. 256,480; le importazioni furono di ett. 48,180 nella settimana, ed il deposito di ett. 5,195,124 a tutto 16 corr.

Le valute rimasero al 4 per % di disaggio in confronto del valore abusivo; il da 20 franchi a f. 8:15, e lire 22:60 per buoni. La carta ital. si concesse ad 88 1/2 tanto pronta che per consegna in aprile. La Rendita ital. si è pagata a 46 1/2, prima che venisse il telegrafo di Parigi con nuovo aumento, e lire 54 per carta cogl' interessi. Le Banconote austr. non eransi pagate sopra il prezzo di 88, ma per queste pure si esternavano pretese superiori, conosciuto l'andamento di Vienna. In somma, gli affari non furono moltissimi, ma generale la vista migliore, in tutto e da per tutto.

PS. — La Rendita si è pagata a 47, e per lire 100 in buoni, fior. 36:15.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 18 marzo.

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita italiana	» 52 60	» — — %
Prestito nazionale 1866	» — —	» — —
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —
Prestito veneto 1859	» — —	» — —
» » 1850	» — —	» — —
Prestito austr. 1854	» — —	» — —
» » 1860	» — —	» — —

(al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50 — con abbuono separato degl' interessi)

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	39 19	Doppie di Genova	89 08
Da 20 franchi	22 68	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	209 —
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3	236 80
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	234 40
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	234 50
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 33
idem	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	112 35
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 18 marzo.

Albergo l'Europa. — Sanders Alfredo, con moglie, - Wheeler Carolina, - Hads J., tutti tre ingl., - Suess Emilio, - Fischer J. C., ambi vienn., - Flemington W. Tommaso, - Mac Call J., ambi scozzesi, - Sezenyi, conte, ungh., con famiglia, - Coldough, di Bombay, con moglie, - Miss Bourke, di Jersey, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Wallach M., negoz., da Cassel. — Camp W. C., - Woodbury J. P., con famiglia, ambi dall'America, - Santini cav. A., da Ferrara, - Ulloa march. Paolo, - Spinelli di Scalca cav. G., - Mezzacapo cav. L., - Curati cav. E., tutti quattro da Napoli, tutti sette possid. — Macqueen, tenentecolonnello, - Mac Tacharn C. A., - Blackell C. F., tutti dall'Inghilterra. — Valiante bar. T., colonnello, - Rovelli cav. G., capit., ambi di stato maggiore, - Bucci L., - Rossi march. C., - Miglianio E., tutti tre militi, tutti cinque della Guardia nazionale di Napoli.

Albergo la Luna. — Ebner G., da Alessandria, - Tasca cav. e commend. Ottavio, da Bergamo, - Canavalli A., da Napoli, tutti tre poss. — Rossi avv. G., da Logano. — Bretauer, negoz., da Manchester.

Albergo Barbesi. — Sig.ª Marscham, - Miss Sinclair, - Miss Waninigton E., - Sig.ª Taylor, ambi con cameriera, - Sig.ª Llewellyn, - Llewellyn M., - Miss R. Webb, - Miss M. B. Somers, tutti poss., - Lady Mary Hoare, - Miss Hoare, - Charles Hoare, tutti undici ingl.

Albergo Nazionale. — Revere Gio., r. impiegato, dalla Romagna, con famiglia.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 20 marzo, ore 12, m. 7, s. 28, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 18 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 760.52	mm. 757.50	mm. 757.03
Temperatura (0° C.i) Asciut.	7.0	9.8	7.3
Temperatura (0° C.i) Bagn.	4.4	7.1	5.0
Tensione del vapore	mm. 4.72	mm. 5.92	mm. 5.16
Umidità relativa.	63.0	75.0	67.0
Direzione e forza del vento	E.¹	E. S. E.¹	E. S. E.
Stato del cielo.	Semisereno	Nubi sparse	Semisereno
Ozono.	8	5	3
Acqua cadente.	...	...	...

Dalle 6 ant. del 18 marzo alle 6 ant. del 19.
Temp. mass. 11.4
minim. 6.0
Età della luna giorni 24.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 18 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò nella Penisola. La temperatura si è diminuita. Spira il vento di Maestro.

Al Nord-Ovest d'Europa, il barometro s'innalzò fortemente.

In Francia si ebbe un abbassamento barometrico.

La stagione è incerta.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 20 marzo, assumerà il servizio la 15.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Giovedì 19 marzo.

TEATRO LA FENICE. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L'Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

— Domani, venerdì, 20 marzo, verrà rappresentata la grandiosa opera-ballo: *L'Africana*.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Il romanzo di un gentiluomo povero.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *Veronica Cibo.* — Indi avrà luogo la 4.ª rappresentazione della parodia in 3 atti, prosa e musica, del maestro E. Delusi, di Genova, intitolata: *L'Africana.* — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Il morto pescatore.* Con ballo. — Alle ore 7.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Venerdì 20 marzo. N. 76.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

VENEZIA 20 MARZO

Da un dispaccio odierno rileviamo che il *Mémorial diplomatique* smentisce che l'intero corpo di spedizione possa essere richiamato da Roma. Contemporaneamente si annuncia da Roma all'*Agenzia Havas* che il bar. Baude è andato colà pei suoi affari privati esclusivamente, e che non ha missione di sorta. Sulla missione del bar. Baude noi abbiamo già parlato in una *Rivista* precedente, e si ricorderà ch'egli doveva appunto, secondo alcuni, notificare al Governo del Santo Padre, che la Francia non poteva più lasciare le sue truppe a Roma, e invitarlo quindi a trovare il modo di poter sussistere da sè, senza aiuti stranieri. Si ricorderà in qual modo una lettera da Roma della *Correspondance italienne* s'industriava di spiegare le ragioni, per cui il bar. Baude aveva intrapreso il suo viaggio. Si stenta a credere difatti ch'egli vi sia andato, come si pretende, puramente per affari di famiglia, e che non sia stato incaricato almeno di scandagliare quali possano essere le intenzioni del Santo Padre. Però da un incarico di questo genere, al mandato esplicito di annunciare il richiamo delle truppe da Roma ci corre. È probabile perciò che per ora non avremo altro risultato se non quello cui accenna il *Mémorial*, che cioè debba essere richiamata fra breve un altra brigata. Conviene dunque sperare che venga finalmente la volta dell'ultima brigata; dato il caso che allora non si ricorra allo spediente di richiamare soltanto un reggimento.

Il sig. di Girardin, ha trovato un alleato all'opposizione francese, per combattere il progetto di legge sul diritto di riunione. Egli ha trovato un alleato che non siede alla Camera, e che perciò non potrà portarvi il contingente della propria esperienza e della propria eloquenza. Aggiungiamo anzi che se pure potesse entrare alla Camera, egli non parlerebbe in favore di Giulio Favre, nè di di Giulio Simon. Questo alleato potente è nientemeno che il collaboratore assiduo del *Progres du Pas de Calais* durante il Regno degli Orleans, Napoleone III, in persona, il quale allora non era se non il Principe Luigi Bonaparte.

Nel 1843 l'augusto collaboratore scriveva difatti: « Non dobbiamo arrossire, noi, popolo libero, o che almeno ci crediamo tale, perchè abbiamo fatte parecchie rivoluzioni per divenirlo; non dobbiamo arrossire, diciamo, che la stessa Irlanda, la infelice Irlanda, goda sotto certi aspetti, d'una libertà più grande della Francia di luglio? Qui, per esempio, cento persone non si possono riunire senza l'autorizzazione della polizia, mentre nella patria di O'Connel migliaia d'uomini si raccolgono, discutono i loro interessi, minacciano le fondamenta dell'Impero brittanico, senza che alcun ministro osi violare la legge che protegge in Inghilterra il diritto d'associazione. » Il sig. di Girardin fa notare che ciò si scriveva sotto la legge del 10 aprile 1834, che era diretta contro le associazioni, e non contro *le riunioni accidentali e temporanee*, contro le quali è diretta pure la legge in discussione. Egli domanda quindi ciò che dovrebbe dire l'augusto autore, « se, se . . . . . (ciò che a Dio non piaccia) ritornasse ad essere collaboratore assiduo del *Progres du Pas de Calais.* » Questo però mostra che sebbene in Francia si deplori la mancanza di libertà di stampa, si possono tuttavia far voti abbastanza radicali.

Ma qual legge non può eludere uno scrittore, quando abbia al suo servizio i *puntini*, questa invenzione essenzialmente diabolica?

Si minaccia una nuova discussione sull'affare Kervéguen, quando la Commissione presenterà il suo rapporto sulla domanda di autorizzazione di procedere contro di lui, fatta dai giornali da lui diffamati. Si attribuisce ai deputati della sinistra l'intenzione di sollevare qualche nuovo scandalo; ma è probabile che, conoscendo a prova le tendenze della maggioranza, non vorranno esporsi a provocarne le interruzioni.

Il telegrafo ci ha recato alcuni giorni fa l'annuncio che al *Giornale di Pietroburgo* non parevano abbastanza chiare le spiegazioni date dal sig. di Falke in seno alla delegazione ungherese sulla questione orientale. Oggi un giornale di Vienna, la cui opinione è riprodotta dall'officiosa *Correspondance générale autrichienne*, che l'approva completamente, risponde che la Russia può proclamare il principio del non intervento, mentre con ciò, essa si lusingherebbe di escludere, in caso di una lotta, l'influenza delle altre Potenze. « Il *Giornale di Pietroburgo* si tranquillizzi del resto, continua il giornale viennese, sul pericolo d'un intervento eventuale nelle Provincie dei Balcani. Sinchè la Russia non appoggerà l'insurrezione colle armi, gli amici della Porta non penseranno ad intervenire, e nessun aiuto è necessario. Le forze della Porta sono bastanti per combattere un insurrezione primitiva appoggiata soltanto dai *rajà* » Siccome però essa potrebbe essere appoggiata anche da ufficiali russi travestiti, così le condizioni del conflitto muterebbero, e con esse le probabilità dell'esito. E allora?

Due anni di politica italiana.

Sotto questo titolo, l'*Opinione* contiene un lungo articolo, in cui riassume, sulle tracce del recente opuscolo del comm. Jacini, la storia dei negoziati che precedettero la guerra del 1866, e determinarono la liberazione del Veneto:

Risulta di fatto che il Ministero aveva, appena costituito, volto il pensiero a sciogliere il problema della liberazione del Veneto. Per quali vie vi si poteva giungere? Erano tre; la prima, la guerra, da soli, contro l'Austria; la seconda, la proposta all'Austria d'una cessione volontaria; la terza, un'alleanza con altra Potenza che combattesse ai nostri fianchi.

La guerra da soli sarebbe stata impresa così dissennata, che non poteva venir in testa al Governo italiano. Laonde fu tentato il primo passo nella via degli accordi.

« Il gen. La Marmora, scrive il comm. Jacini, volle, prima di tutto, esplorare se alcuni sintomi, già apparsi sull'orizzonte austriaco, rivelassero una situazione matura per promuovere una transazione rispetto al Veneto. Egli ricorse ai buoni ufficii dell'Inghilterra e della Francia. Fu in seguito a ciò, ch'egli ebbe a dire alla Camera. il 12 novembre 1864: « Se avessi l'incarico « di parlare direttamente all'Imperatore d'Au« stria, avrei argomenti di reciproco interesse da « addurre, che mi pare lo dovrebbero convin« cere. »

« Però a nulla valsero i buoni ufficii di quelle due Potenze amiche. »

Tornato vano questo tentativo, non restava altro da fare, che spiare l'occasione d'una guerra europea, o prepararsi un'alleanza. E gli occhi furono rivolti alla Prussia, la sola Potenza, che avesse interesse di unirsi a noi, contro l'Austria. Non ripeteremo le premure con cui furono coltivate le buone relazioni colla Prussia, le trattative per conchiudere la convenzione commerciale coll'Associazione doganale tedesca, le difficoltà che n'erano sorte, le prime proposte fatte vagamente dal conte di Bismarck per un'alleanza, da noi sollecitamente accolte, ma che si risolsero tosto nel modo più impreveduto ed imprevedibile nel convegno di Gastein!

Dopo quest'incidente, che interrompeva i negoziati d'un'alleanza colla Prussia, il Governo italiano, sciolto da qualunque riguardo, stimò opportuno d'indagar di nuovo quali fossero le intenzioni del Governo di Vienna. Ecco come il comm. Jacini riferisce questo tentativo:

« Fu spedita colà persona che vi teneva non poche aderenze, e a cui riuscì quindi facilmente di conferire con molti personaggi fra i più influenti. Parecchi di questi ebbero a manifestare apertamente, esser loro opinione, che un'amichevole cessione del Veneto all'Italia sarebbe stata molto conveniente all'interesse medesimo dell'Impero austriaco e della Casa imperiale. E il pubblico italiano si ricorderà forse ancora di certi articoli di giornali ufficiosi austriaci, comparsi sul principio d'autunno 1865, che destarono allora non poca meraviglia, e in cui dimostravasi per la prima volta, più o meno chiaramente, la convenienza per l'Austria di una tale cessione amichevole. Or bene, oggi è lecito dire che quei giornali non esprimevano soltanto le opinioni dei loro redattori.

« La persona incaricata aveva avuto per istruzione di far balenare agli occhi degli uomini di Stato austriaci, precisandoli, i molteplici vantaggi finanziarii, economici e politici, con cui l'Italia avrebbe pagato la cessione di quella preziosa Provincia. Se non che, l'ostacolo non era riposto nella mente dei personaggi politici più influenti della monarchia austriaca, parecchi dei quali avrebbero premurosamente annuito alle proposte italiane; l'unico vero ostacolo risultò essere nella Corte imperiale, specialmente perchè essa faceva della cessione del Veneto una questione d'onor militare, ed ogni sforzo, davanti a tale scoglio, finì per rimanere privo d'effetto.

« Sebbene però il tentativo non riuscisse, servì a ben chiarire e constatare due cose.

« In primo luogo, che non esisteva più nella politica austriaca alcun profondo sentimento di animosità contro l'Italia, e che le speranze di conquista dell'antico predominio nella penisola, si potevano ritenere presso a poco cessate nelle sfere del Governo, ed eziandio d'assai diminuite anche nella stessa Corte, semprechè le condizioni interne della penisola, peggiorando, non inducessero un mutamento d'avviso. La sola vera difficoltà ormai discendeva dalla considerazione, che sull'armata principalmente poggiava la potenza austriaca, e che le posizioni militari su cui il sangue di quell'armata era corso a torrenti, non potevano essere abbandonate senza offendere profondamente quella casta così importante dell'Impero. D'altronde, una casa regnante non rinunzia ad un territorio senza compensi bastevoli ad impedire che diminuisca il prestigio suo. E quali compensi avrebbe potuto offrire l'Italia? E in mancanza di compensi da offrire, quali aiuti poteva essa prestare all'Austria, perchè altrove ne trovasse, senza che ciò implicasse l'idea di una guerra generale, da cui l'Austria rifuggiva?

« In secondo luogo, che ridotta per l'Austria, come si disse, la questione veneta ad una questione di onor militare, ma come tale molto compromessa, vano sarebbe stato coltivare la speranza di una soluzione che eliminasse la necessità di una lotta; ma che questa lotta però avrebbe avuto il carattere di un duello, piuttosto che di una guerra molto ostinata, essendo l'Austria già virtualmente preparata alla perdita del Veneto. »

Il comm. Jacini soggiunge esservi ragione di credere, che a Berlino si ebbe vago sentire di codeste pratiche; noi siamo d'avviso che certo a Berlino saranno state conosciute, e che hanno avuta una decisiva influenza sulla politica del conte di Bismarck.

Di fatti, passarono poche settimane, e agli accordi pacifici di Gastein successero nuovi dissidii, nuove controversie, fra' due grandi Stati tedeschi. Si fu allora che venne inviato a Berlino, in missione straordinaria, il gen. Govone, il quale, un mese dopo, conchiudeva il trattato di alleanza, di cui ci piace riferire i cenni, che ne porge il sig. Jacini:

« Il trattato fu firmato a Berlino l'8 aprile, ratificato a Firenze il 14 aprile ed a Berlino il 20 aprile 1866; esso porta il titolo ed ha il carattere di *Trattato di alleanza offensiva e difensiva*. Furono, per conseguenza, male informati quei giornali di Germania, che asserirono trovarsi le parole *alleanza offensiva e difensiva* sulla soprascritta soltanto, ed essere state introdotte posteriormente. Esse si trovano invece nel testo, e in modo da reggere tutti gli articoli. Veramente, il Governo prussiano, al momento di definire la redazione, aveva insistito perchè a quelle parole fossero sostituite le altre di *alleanza ed amicizia*; ma i nostri plenipotenziarii, giusta le istruzioni date loro, si rifiutarono di apporre la firma all'Atto, qualora non fosse stato un formale *Trattato di alleanza offensiva e difensiva*. Dacchè, come si osservò più sopra, la Prussia in quel momento non era ancora decisa in modo assoluto a far la guerra all'Austria, e noi non volevamo correre l'avventura di farla da soli, si poteva bensì ammettere, che, durante un breve lasso di tempo, vale a dire, quanto era presso a poco richiesto perchè ci potessimo completamente allestire ad una guerra, la Prussia si riservasse l'iniziativa dell'*offensiva* contro l'Austria, ma pel caso della *difensiva*, il trattato doveva avere una portata perfettamente eguale per entrambi i contraenti.

« Le stipulazioni già state rivelate al pubblico, e che non esito a confermare, sono nel senso che: «« qualora S. M. il Re di Prussia fosse stato « posto in misura di prendere le armi per far « prevalere le sue proposte di riforma federale in « Germania, S. M. il Re d'Italia, dopo l'inizia« tiva della Prussia, appena che da questa ne fosse « stata avvertita, dichiarerebbe la guerra all'« Austria.

«« Che da questo momento la guerra sareb« be proseguita dalle LL. MM. con tutte le loro « forze, e nè la Prussia, nè l'Italia conchiudereb« bero pace od armistizio senza consenso reciproco.

«« Il quale consenso non potrebbe essere rifiu« tato, quando l'Austria avesse acconsentito a la« sciare che l'Italia si annettesse il Regno Lom« bardo-Veneto e la Prussia dei territorii equiva« lenti, a lei vicini. »»

« Siccome poi un impegno di molta durata avrebbe nociuto alla libertà d'azione, necessaria per qualsiasi eventualità, che potesse sorgere da una situazione così complicata, e siccome il diritto d'iniziativa nel condurre l'Italia ad attaccare l'Austria non conveniva fosse lasciato alla Prussia, se non per un tempo breve, il Governo del Re volle inserita la clausola, che *il Trattato non sarebbe valido che per tre mesi dopo la firma*, nel caso che, prima di quell'epoca, la Prussia non avesse dichiarata la guerra, calcolando, ripeto, il generale La Marmora che, in ogni modo, una buona parte di questo tempo sarebbe stato inevitabilmente richiesto dall'ultimazione di tutt'i preparativi di guerra.

« I plenipotenziarii italiani, giusta le avute istruzioni, insistettero invano, perchè fosse stipulato che anche il Trentino seguisse necessariamente la sorte del Lombardo-Veneto.

« Ma siccome in quel momento la Prussia calcolava ancora sulla neutralità della Confederazione germanica, anzi sulla adesione della Baviera alle sue viste, ed il Trentino era parte della Confederazione suddetta, così il signor di Bismarck rifiutò assolutamente di crearsi una difficoltà al conseguimento di quei calcoli, coll'aderire alla richiesta dell'Italia. Il primo ministro prussiano dichiarò, per altro, il 30 marzo 1866, al conte di Barral, che se gli era affatto impossibile prender un impegno preventivo riguardo al Trentino, la Prussia si sarebbe però ben guardata dal frapporre ostacoli all'acquisto di quel territorio da parte dell'Italia, qualora, durante o dopo la lotta, tale acquisto risultasse materialmente possibile. Della quale dichiarazione, che per certe eventualità poteva avere una certa importanza, conveniva allora accontentarsi, imperocchè non sarebbe stato lecito porsi nel rischio di perdere ciò, che già si poteva ottenere, e ch'era pur tanto, per conseguire anche tutto quello ch'era desiderabile. »

Ma col trattato non erano ancora vinte tutte le difficoltà. Il generale La Marmora ha già, nella sua lettera agli elettori di Biella, fatto conoscere la strana interpretazione che il conte di Bismarck dava al trattato, dichiarando, al cospetto degli armamenti dell'Austria nel Veneto, che la Prussia non si credeva in obbligo d'intervenire a difesa dell'Italia, perchè il trattato non era ugualmente bilaterale per entrambe le Potenze, sebbene credesse che l'interesse della Prussia richiedesse di non abbandonare l'Italia. L'onorevole Jacini aggiunge le seguenti considerazioni:

« Una tale risposta, per dire il vero, non era molto sodisfacente. L'accordo che l'Italia aveva stipulato colla Prussia, non era forse tradotto in un formale trattato d'alleanza *offensiva e difensiva*? Non era forse il medesimo, per la durata de' tre mesi fissati, bilaterale per tutti i casi, eccettuato quello soltanto in cui, entro il termine suddetto, l'Italia avesse creduto prender da sola l'iniziativa dell'attacco contro l'Austria? Or bene, che cosa aveva fatto l'Italia, se non porsi in grado, e con nessun'aria di provocazione, il che era riconosciuto anche dal Governo prussiano, di far eventualmente onore alla propria firma apposta al trattato stesso?

« Tuttavia il Governo italiano affrettò col massimo ardore i preparativi di guerra. Malgrado le esitanze di Berlino, le cose si erano così complicate in Germania, il vento spirava talmente in poppa all'Austria presso gli altri Governi federali, che un componimento amichevole diventava ormai quasi impossibile, a meno che la Prussia avesse voluto commettere un suicidio, e l'Italia quindi, compromettendosi ora in faccia all'Austria, arrischiava molto meno, che non sarebbe stato alcune settimane prima.

« In questi ultimi tempi, non sono mancate in Italia le censure al conte di Birmarck per l'interpretazione, che, come accennai testè, egli ha voluto dare al trattato segreto. Ma siccome mi sta a cuore di mostrarmi, in questa esposizione, imparziale fino allo scrupolo, così non voglio tacere le circostanze, in mezzo a cui quel fatto si è verificato, e che, mi sembra, ne attenuano la portata. Il conte di Bismarck, prima della guerra, l'ho già dimostrato, non era così padrone della situazione in Prussia, da non aver da lottare ad ogni passo contro serii ostacoli che gli attraversavano la via; e di questo stato di cose doveva naturalmente risentirsi l'andamento dei negoziati coll'Italia.

« Precisamente ai primi di maggio, le ostilità verso il primo ministro di Prussia avevano toccato il massimo grado, sicchè, nei circoli politici di Berlino, si parlava persino della di lui dimissione, e però grandissimo doveva essere il suo imbarazzo nel rispondere ai plenipotenziarii italiani, i quali, all'ardore bellicoso delle settimane antecedenti, avevano veduto succedere tant'aura di pace. Il conte di Bismarck, tuttavia, non solo deplorava al par di loro siffatto pacifico indirizzo, ma faceva anche, per quanto da lui dipendeva, ogni sforzo per impedire che trionfasse. Egli è poi un fatto, che già nei giorni prossimi successivi a quella risposta, anzi precisamente il 6 maggio, un altissimo personaggio di Prussia scriveva ad un altissimo personaggio d'Italia una lettera rassicurante pel caso di un attacco dell'Austria contro l'Italia isolata, sebbene non esprimesse ancora la certezza, che la Prussia avrebbe presa l'iniziativa d'una guerra contro l'Austria; ed è parimenti un fatto che la Prussia, a suo tempo, non è poi venuta meno agli obblighi contratti nel trattato; per cui un'indagine psicologica e soggettiva su ciò che può essere passato nella mente di un uomo di Stato, in un dato momento critico, diviene affatto superflua.

« Finalmente, io soggiungerò che quell'incidente si verificò sulla fine del periodo, nel quale parve volessero svanire gli ardori bellicosi della Prussia, e che, infatti, arrivò subito dopo la notizia, che una serie di decreti reali, pubblicati dal 5 al 12 maggio, chiamava tutta l'armata prussiana sotto le armi. »

Il Governo italiano non si era male apposto, credendo la guerra inevitabile. Le cose rapidamente si scombuiarono in Germania, e l'Austria, minacciata, cercò, ma troppo tardi, quella soluzione, che, accolta quando fu dall'Italia tentata, le avrebbe risparmiata una grande sciagura. L'on. Jacini racconta nella seguente guisa l'offerta della cessione del Veneto, fatta dall'Austria:

« Addì 5 di maggio 1866, il capo del Gabinetto italiano fu sorpreso da un'offerta di cessione del Veneto all'Italia, alla sola condizione, in corrispettivo, della semplice neutralità da parte di questa. Fu quello un momento terribile, imperocchè era appunto in quel turno, come dissi a suo luogo, che agli ardori bellicosi del Governo prussiano del mese di marzo, era successa, da parte del medesimo, una singolare freddezza, e che il conte di Bismarck aveva voluto sottilizzare sull'interpretazione del trattato segreto. Forse, in altri tempi, non sarebbero mancati uomini di

APPENDICE.

Lezioni serali all'Ateneo. — Terza lezione sul suono del professore Giovanni Zanon, nella sera di venerdì 13 marzo.

Riassunta in poche parole la lezione precedente, il prof. G. Zanon cominciò quella di venerdì scorso, coll'esporre le leggi della composizione dei moti vibratorii. Prima di tutto, giovandosi degli esempii più famigliari, fece comprendere come un corpo, sollecitato in due direzioni diverse, non si muove nè per l'una, nè per l'altra; ma tiene invece una via di mezzo, la quale, di necessità, cambia secondo le relazioni, che hanno fra loro i due moti componenti; quindi venne a dare una chiarissima ed esatta esposizione delle esperienze del Lissajous, che tendono a dimostrare come si compongono due movimenti vibratorii.

Immaginate, egli disse, un fascio di raggi luminosi, che, penetrando per un piccolo foro praticato nella parete di una camera oscura, venga a cadere nel centro di una lente biconvessa. Al di là di questa, sopra un foglio di carta, posto a conveniente distanza, otterremo, com'è ben noto, un piccolo cerchio illuminato, immagine del foro, pel quale sono penetrati i raggi nella camera oscura. Ponete ora che la lente oscilli abbastanza rapidamente nel senso verticale; quel piccolo cerchio si sposterà sulla carta, prendendo diverse posizioni, tutte disposte sopra una retta pur essa verticale; ma noi non vedremo in questo caso, per la persistenza delle immagini nel nostro occhio, quel cerchietto spostarsi passando successivamente pei diversi punti della retta; bensì questa luminosa e continua. Se la lente oscilla invece orizzontalmente, la linea luminosa, che si dipinge sulla carta, diventa orizzontale; e se in luogo di una sola lente, se ne adoperano due, e si fa oscillare una di esse orizzontalmente, e l'altra in direzione verticale, in modo però ch'entrambe comincino le loro oscillazioni nel medesimo istante, si ottiene sulla carta una linea luminosa, che non è nè orizzontale, nè verticale, ma obbliqua all'orizzonte, e posta frammezzo a quelle due. Fate ora che le oscillazioni delle due lenti non abbiano principio allo stesso momento; che la seconda lente cominci a muoversi più tardi, per esempio, di un ottava parte del tempo impiegato per compiere un'oscillazione, e la linea luminosa, che in questo caso si dipinge sulla carta, non è più una retta, ma un'elisse disposta obbliquamente, la quale si cangia in un'elisse coll'asse maggiore verticale, oppure in un cerchio, se quella differenza di tempo, che si dice anche differenza di *fase*, invece di un ottavo è di due; torna ad essere un'elisse coll'asse inclinato dall'altra parte per una differenza di tre ottavi; e finalmente diventa di nuovo una retta obbliqua, simmetrica colla prima rapporto alla verticale, se tale differenza ascende ai quattro ottavi del tempo di un'oscillazione. Per differenze maggiori: di cinque, sei, sette ed otto ottavi, si riproducono le stesse linee; tantochè l'ultima, quella cioè che corrisponde alla differenza di tutto il tempo di un'oscillazione, è precisamente la stessa retta, che si ottiene quando le due lenti cominciano ad oscillare nel medesimo istante.

Fin qui si suppose, che ciascuna delle due lenti impiegasse lo stesso tempo a compiere un'oscillazione. Quando ciò non ha luogo, e la seconda fa, per esempio, due o tre oscillazioni nel tempo impiegato dalla prima a farne una sola, le figure superiormente descritte si complicano; e tanto più, se il rapporto diventa meno semplice, come sarebbe nel caso, in cui la seconda facesse quattro oscillazioni, mentre la prima ne fa tre, e in altre simili. Conosciute però tali figure, mercè questo studio preliminare, potremo sempre servircene utilmente nella pratica, per istabilire il rapporto dei tempi di un'oscillazione delle due lenti, e quindi dei due corpi, ai quali fossero applicate, e che oscillando le fanno muovere; ovvero dall'ispezione delle figure, che risultano nella composizione dei moti vibratorii, potremo dedurre, se le oscillazioni di due corpi abbiano fra loro un rapporto determinato.

Indicato così il principio, su cui si fonda lo studio ottico delle vibrazioni, descrisse il metodo seguito dal Lissajous nelle sue esperienze, fatte per confrontare fra loro i diversi diapason, e per accordarli indipendentemente dal giudizio dell'orecchio, che, sicurissimo fra certi limiti, può fallire quando si domandi una maggiore esattezza; e non potendo ripetere quelle esperienze, diede un saggio di questi studii, adoperando invece della macchina del Lissajous, il caleidofono di Wheatstone, e illuminando le piccole sfere all'estremità delle verghette metalliche, poste in vibrazione col mezzo della luce di Drummond.

Compiuta in tal modo l'esposizione di tutto ciò, che si attiene alla composizione dei moti vibratorii, venne a dire in particolare delle vibrazioni delle corde, delle verghe, delle piastre e delle membrane. Riguardo alle vibrazioni delle corde armoniche, dimostrò prima col mezzo del sonometro (cassa risonante, sopra la quale è tesa una o più corde ordinariamente di metallo), che il numero delle vibrazioni è più grande, e quindi il suono più acuto, quando la corda è tesa maggiormente, ovvero, a pari tensione, quand'essa è meno lunga; e disse quindi che le altre circostanze, le quali hanno influenza sull'altezza musicale del suono, sono la densità e la grossezza della corda, rendendosi esso più acuto quando queste due cause diventano minori. Accennò poi al fatto già noto, che una corda armonica, allorchè vibra, dà origine, non soltanto al suono corrispondente alla sua lunghezza; ma produce contemporaneamente a questo, anche i suoni armonici; fenomeno che si spiega ammettendo che la corda, oscillando nella sua lunghezza, venga a dividersi in tante parti eguali, separate da punti, che relativamente agli altri stanno fermi, e perciò si chiamano *nodi*. E per mostrare questa divisione di una corda armonica in parti aliquote della sua lunghezza, fermata la corda del sonometro ad una determinata distanza da uno degli estremi, fece notare, che quando essa oscillava, restavano fermi alcuni pezzetti di carta appoggiati sulla corda, a distanze eguali a quella compresa fra l'estremità e il punto fisso; mentre erano proiettati altri pezzetti, che si appoggiavano sui punti posti frammezzo. Finalmente, con una bella esperienza del Wertheim, dimostrò, che anche l'elettricità può mettere in vibrazione una corda, e quindi far sì ch'essa mandi suono. A tale scopo, tesa una corda piuttosto grossa di ferro dolce, nell'asse di due rocchetti, sui quali si avvolgeva per molti giri un filo di rame, fece per questo passare una corrente elettrica ad intervalli, e si udì allora un suono come di campane, che sonassero da lungi, prodotto dalla corda posta in vibrazione per quel passaggio intermittente della corrente elettrica vicino ad essa.

Dalle vibrazioni delle corde passò quindi ad esaminare quelle delle verghe elastiche, delle piastre e delle membrane. Strofinando col colofonio ad una delle estremità una verga di abete tenuta ferma nel mezzo, ovvero con panno bagnato un tubo di vetro, produsse un suono, proveniente dalle vibrazioni delle molecole materiali nel senso della lunghezza; e mostrò quindi, che questo non è il solo mezzo di far sonare una verga, potendosi ottenere lo stesso effetto col farla vibrare trasversalmente. Accennando poi agli studii del Chladni e del Savart sulle vibrazioni delle piastre e delle membrane, fece vedere in qual modo si pongano in vibrazione, e come anche in esse si stabiliscano dei *nodi fissi*, distribuiti sopra linee, che formano nel loro insieme figure geometriche regolari, le quali si rilevano spargendo della sabbia sulla superficie della lamina o della membrana. Terminò quindi col dimostrare come dall'applicazione dei principii svolti in questa lezione, si ricava la teoria degli strumenti a corda e delle campane; e dando in particolare una breve descrizione delle diverse parti di un violino, fece notare quali e quante sieno le cause, da cui dipende l'effetto di questo strumento; cause, che quantunque si sappiano in pratica modificare per modo da ottenerne il migliore effetto, e il più gradito al nostro orecchio, non si conoscono però ancora tanto bene, da potere stabilire teoricamente in quale misura concorrano ad accrescere il pregio dello strumento.

Prof. A. MIKELLI.

Stato che, posti in circostanze simili, non avrebbero avuto scrupolo di accettare quella splendida offerta, comechè sarebbe bastato che l'Italia avesse indotto la diplomazia (e le sarebbe stato molto facile il farlo) ad intromettersi in modo così efficace, da fare scorrere il giorno 8 luglio 1866, senza che la guerra fosse incominciata, perchè il Governo del Re rimanesse svincolato da qualunque impegno contratto colla Prussia, senza bisogno di ricorrere alla minima sofisticheria. Eppur invece l'Italia, per bocca di chi ne dirigeva le sorti, respinse la tentazione per non violare lo spirito del trattato segreto, accettato in buona fede anche nello spirito suo. L'Italia fece, così, atto di lealtà insieme e di politica previdente. Imperocchè, se il generale La Marmora, avesse accettato l'offerta, tutte le poderose forze austriache del Veneto, destinate ad una guerra contro di noi, si sarebbero rivolte a settentrione per riunirsi all'esercito che si stava preparando per combattere la Prussia, e questa Potenza ne sarebbe stata schiacciata. Or bene, ciò avrebbe gravemente nociuto in avvenire ai nostri interessi e, posti nel bivio di poter ottenere la medesima cosa in due modi diversi, non v'era da esitare sul partito da prendere. L'indipendenza della Nazione italiana verrà assai meglio assicurata dalla coesistenza di una Germania prussiana, di quello che non sarebbe stato con un'Austria, che, schiacciata e distrutta la Prussia, avrebbe riacquistato in Germania l'antica forza e sarebbe quindi stata ricondotta, un po' più presto o un po' più tardi, a seguire l'antica politica verso l'Italia. »

A queste citazioni non ne aggiungeremo più che una, riferendo quanto l'egregio autore scrive della missione segreta affidata al senatore conte Arese presso l'Imperatore dei Francesi, durante le trattative colla Prussia:

« Per sì delicata missione fu scelto un illustre gentiluomo lombardo, che aveva saputo, in altri tempi, adempiere egregiamente incarichi di eguale natura, ai quali poi era in sommo grado adatto, e pel suo carattere e pel suo senno, e per l'antica amicizia privata che lo lega all'Imperatore dei Francesi. Egli si recò a Parigi verso la fine di marzo 1866, per far presente all'Imperatore che l'Italia versava in terribili strettezze da cui poteva uscire soltanto col pronto compimento dell'indipendenza nazionale; che pareva s'avvicinasse propizia occasione alla medesima per stringere un'alleanza colla Prussia a quell'intento, e che, presentandosi l'occasione, era per lei questione di vita o di morte il profittarne; che il Governo italiano sperava che la Francia non si sarebbe, all'evenienza di un tal fatto, contraddetta fino al punto di osteggiare la sua antica alleata.

« L'impressione che l'inviato ufficioso ebbe a ritrarre dalle sue pratiche, fu che il pensiero dell'Imperatore dei Francesi riguardo all'Italia meno che mai si era mutato.

« E, per verità, l'Imperatore Napoleone III doveva desiderare la completa indipendenza italiana, il compimento dell'opera, a cui egli aveva tanto contribuito nell'interesse della propria nazione. Egli mostrava di preferire uno scioglimento pacifico della questione veneta e constava anzi al Governo del Re, che aveva poco prima calorosamente insistito presso la Corte di Vienna, perchè questa, dinanzi all'abbuiarsi dell'orizzonte politico in Germania, accogliesse quel partito; ma quando ogni consiglio pacifico fosse tornato inutile, e noi avessimo dovuto ricorrere alle armi, approfittando del favore della diversione operata da un'altra Potenza, la Francia non sarebbe intervenuta per impedirci la guerra. L'Imperatore però dichiarava, nel modo più esplicito, ch'egli si riservava ogni libertà d'azione per qualunque evenienza, in cui gli interessi della Francia avessero corso qualque rischio; potendosi interpretare però come esclusa da questa riserva, almeno secondo l'impressione del nostro inviato ufficioso, la questione del Veneto, la cui riunione al Regno d'Italia sembrava all'Imperatore conforme all'interesse di tutta l'Europa. »

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Mirano 17 marzo.

L'anniversario della nascita di Sua Maestà l'eroico, leale ed amatissimo nostro Re, Vittorio Emanuele, e del prode suo primogenito Umberto, venne solennemente festeggiato dalla popolazione miranese, la quale, imbandierate fino dall'aurora e decorate con drapperie le case, accorse in folla con tutte le Autorità locali alla celebrazione della messa solenne in musica, e canto dell'inno ambrosiano, che, per ispontanea iniziativa del reverendo arciprete, seguì nella chiesa parrocchiale, concorrendo la civica banda e la Guardia nazionale a rendere più decorosa la funzione.

Ebbe questa compimento colla benedizione di una grande bandiera nazionale (confezionata dal meritissimo Giovanni Ponzany, a spese comunali), che, trasportata indi nella Piazza maggiore, con accompagnamento delle Autorità, della Guardia nazionale, della banda e del popolo, fu inalberata, fra entusiastici viva, ed al suono dell'inno nazionale, ad altissima antenna, sormontata da leone alato, di metallo dorato, e sostenuta da grandioso marmoreo piedestallo, eretto a spese del Comune, e diligentemente lavorato ed ornato dal notissimo quanto valente sig. Biondetti.

Resi dalla Guardia nazionale gli onori militari alla bandiera, il capitano della Guardia nazionale, sig. Francesco dott. Mariutto, accerchiato dalle Autorità e da numerosi cittadini, pronunciò adatto discorso, che meritamente riscosse gli applausi di tutti, per elevatezza d'idee, per purezza di stile, per sentimenti di patriottismo e di attaccamento alle Auguste persone, alle quali era consacrata la solennità.

Convennero poscia le Autorità, gli uffiziali della Guardia nazionale, e molti abitanti di ogni classe, a lieto banchetto, durante il quale, le armonie della banda, prestatasi infaticabile e spontanea fino a notte, allietarono la popolazione affollata nella piazza; rispondendo ai brindisi dei convitati in omaggio a Sua Maestà ed al Principe Reale lo sparo dei fucili, ed il tuonare di un cannone, di proprietà del distinto patriotta, sacerdote di Mira, dott. Giuseppe Vesca, che lo fece, per l'occasione, trasportare in Mirano, servito da sei artiglieri, comandati dall'egregio signor Pietro Modulo, pure di Mira, rendendo con frequenti esplosioni solenne anche l'innalzamento della bandiera, e più viva la gioia del faustissimo giorno. Da Mira pure concorsero numerosi militi, e tutti gli uffiziali di quella esemplare Guardia nazionale, nonchè alcuni militi e qualche ufficiale del vicino Spinea.

Cessati, all'apparir della notte, i suoni della banda, e diradatosi l'affollamento nella piazza, concorsero numerosissimi gli abitanti nella Sala teatrale, decorosamente ornata ed illuminata, ove i filodrammatici del paese recitarono una brillante produzione comica, dopo cui venne da una dodicenne fanciulla declamato un apposito componimento. Diede fine al trattenimento un'inno analogo alla circostanza, appositamente composto dall'emerito maestro, signor D'Andrea, e cantato da dilettanti, militi della Guardia nazionale miranese, sulla scena elegantemente decorata coi ritratti di S. M. e del Principe ereditario, e con trofei d'armi e bandiere, con accompagnamento di scelta orchestra, diretta dal valentissimo maestro, signor Paolo Micheli.

E perchè anche i poveri partecipassero alla gioia comune, vennero raccolte in un bacile all'ingresso della Sala, per essere ad essi distribuite, le offerte dei concorrenti.

Così Mirano diede nuove prove del suo patriottismo, della sua devozione ed affetto a quella Augusta Dinastia, che, dopo avere per sei secoli offerti al mondo splendidi esempii di eroismo e virtù, raggiunse l'apice della gloria colla rigenerazione d'Italia, resa da essa indipendente ed unita.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 marzo contiene, oltre i Decreti ieri pubblicati:

1. Un R. Decreto del 26 febbraio, col quale il Comizio agrario del circondario di Bergamo, Provincia di Bergamo, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 20 febbraio, col quale l'Associazione anonima col titolo di *Grand Hôtel di Firenze*, costituita in detta città per atto notarile del 19 novembre 1867, rogato P. Niccoli, al N. 243 di repertorio, è autorizzata, e sono approvati i suoi Statuti annessi all'atto pubblico dall'8 maggio 1866, rogato V. Guerri in Firenze, N. 137 di repertorio, introducendovi alcune modificazioni.

3. Disposizioni nell'uffizialità dell'esercito e della R. marina, nonchè nel personale degl'impiegati dipendenti dal Ministero della marina.

ITALIA

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una circolare del ministro della marina, Ribotty, nella quale si annuncia la fondazione d'un giornale *La Rivista marittima*, che sarà compilato da uffiziali della marina di guerra.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 18:

Riceviamo alcune notizie intorno allo stato d'avanzamento dei lavori della linea Napoli-Foggia, che crediamo opportuno di pubblicare, e le quali, non ne dubitiamo, torneranno gradite.

Il tronco Caserta-Benevento sarebbe già attivato, se una frana imponente, manifestatasi fra Ponte e Benevento nello scorso gennaio, non lo avesse impedito. Venne tosto formato un progetto di consolidamento per quel tratto, e mentre si sta attendendo alla sua esecuzione, che richiederà circa quaranta giorni di assiduo lavoro, il Governo non ha voluto privare la ricca valle del Calore, del benefizio della ferrovia.

E infatti, venne già aperto, in data del 15 corrente al pubblico servizio il tronco anzidetto fino a Ponte, riducendo per tal modo a pochi chilometri la distanza da Benevento.

Quindi potranno già servirsene, non solo gli abitanti della Provincia di Benevento, ma altresì quelli del Molise, che, per recarsi a Napoli, scenderanno ora alla Stazione di Ponte.

La Società delle ferrovie meridionali, nel lodevole intento di spingere i lavori con tutta l'alacrità su questa linea, ha testè stipulato cogli appaltatori un nuovo accordo, col quale assicura loro un rilevante premio, se danno compiti alla fine del prossimo luglio i due tronchi Bovino-Savignano e Montecalvo-Benevento, e li sottopone ad una grave multa, ove non adempiano alle loro promesse.

Secondo i dati pervenutici, il numero degli operai che nello scorso gennaio, durante il rigore del freddo, era sul tratto che corre fra Bovino e Caserta, di 6,800 venne aumentato, ed aumenterà ancor più, per quanto lo permetterà la natura del lavoro, e sarà richiesto dalla quantità, da eseguirsi per ultimare i tratti Bovino-Savignano e Montecalvo-Benevento nel tempo stabilito. Accenneremo, per dare un'idea dell'importanza di questi lavori e delle difficoltà che si presentano, che converrà aprire lungo i suddetti tronchi otto gallerie, varii viadotti e 22 ponti a travata metallica, di luce variabile dai 16 ai 22 metri.

Compiute che siano queste opere, il viaggio da Foggia a Napoli si farà in nove ore circa, compreso il tragitto in vettura attraverso l'Appennino, ed il tempo indispensabile al cambio del convoglio.

Del pari, sodisfacenti sono le notizie che si hanno sullo svolgimento dei lavori sulla linea Gioia-Taranto, che deve pure essere ultimata verso la fine del prossimo luglio.

Anche per questo tronco, la Società delle ferrovie meridionali fece speciali accordi cogli appaltatori per accelerarne il compimento.

Circa duemila operai vi sono ora applicati.

Le tre gallerie ed i rilevati importanti in corso d'esecuzione nelle traversate di Castellaneta, proseguono regolarmente; come anche i grandiosi viadotti di Castellaneta e Palagianello, che, poggiati su pilastri in reticolato metallico, attraversano burroni di 300 metri di lunghezza e di 80 metri di altezza.

Questi viadotti, costruiti nel Belgio, sono, per la maggior parte, sbarcati a Taranto, e per quello di Castellaneta si sta mettendo insieme, sopra una delle sponde, la travata metallica, che verrà poi lanciata sulle pile, e fatta scorrere su di esse, fino a che raggiunga la spalla dell'opposta riva, con ingegnosissimo sistema, il quale esclude l'impiego di ponti di servizio e di costruzioni provvisorie.

Da Gioia a San Basilio, e da Palagianello a Taranto la linea è già compiuta, e su di essa fanno servizio locomotive e carri per trasportarvi il materiale destinato alla traversata di Castellaneta, ristretta a pochi chilometri, e sulla quale sono concentrati tanto i rilevati maggiori, quanto i gran viadotti.

Il tratto poi che dopo il primo prossimo agosto rimarrebbe ad ultimarsi per mettere in comunicazione Napoli con Foggia, Bari, Brindisi e Taranto, è quello da Savignano a Montecalvo, della lunghezza di 15 chilometri, nel quale v'ha la grande galleria che dee traversare l'Appennino.

Su questo tratto, i lavori sono anche spinti con grande alacrità, e se, come si spera, essi saranno compiuti nel luglio del 1870, saranno pienamente sodisfatti per questa parte i voti ardenti delle Provincie meridionali, e lo Stato troverà un compenso ai suoi sacrifizii collo sviluppo commerciale, che la nuova linea imprimerà a tutta la vasta rete che costeggia l'Adriatico, e che sarà per tal modo congiunta con Napoli.

Votarono indirizzi di felicitazione al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita;

La deputazione provinciale di Terra di Lavoro; le Giunte municipali di Monte Gridolfo, Montevago, Menfi, Frontino di Massa, Saracena, Grimaldi, Corigliano Calabro, Rocca Imperiale, Apprigliano, Rose, Rovito, Pescia, Casalpoglio, Mariana, Porcia, Sant'Antonino di Susa, Barbarano, Mossano, Bisceglie, Sassuolò, Spinea, Zellarino, Pianezza; la colonia turca residente a Venezia; gli emigrati romani residenti a Orvieto; la Camera di commercio ed arti di Pisa; la Società operaia del traforo delle Alpi in Bardonnèche; gli emigrati trentini ed istriani residenti in Venezia; gli apprendisti delle Scuole serali di S. Andrea in Treviso.

Leggesi nella *Gazzetta del popolo* di Firenze:

Alcuni giornali hanno riportato la notizia dell'arresto fatto a Perugia del famigerato capo brigante Tristany, nobile spagnuolo, che si batte per Dio e pel Borbone. Per porre nel suo vero punto di vista quanto riferiscono su tale arresto l'*Italia* ed altri giornali, diamo le seguenti notizie, che abbiamo ragione di credere esatte.

La sera di domenica, dalla nostra Stazione della via ferrata, partiva per Roma un individuo, sul quale la polizia, per sue particolari informazioni, aveva concepito i più gravi sospetti. Spiccato l'ordine di arresto dalla Questura, il funzionario incaricato di eseguirlo giungeva alla Stazione in tutta fretta, ma non abbastanza in tempo per prevenire la partenza del treno. La Questura telegrafava immediatamente al Prefetto di Perugia dandogli le necessarie istruzioni. Alle tre della notte il Prefetto di quella città telegrafava al Governo, che l'*uomo era al posto*, cioè in suo potere.

Era costui signorilmente vestito, di maniere non troppo distinte, di età media, di statura ordinaria; parlava l'italiano mediocremente male. Visitato il suo bagaglio, e sulla persona fu trovato possessore di alcune armi, di molti proclami borbonici, che annunziavano il prossimo ingresso in Napoli di Francesco di Borbone, ed una lettera del conte d'Aquila. Interrogato sull'esser suo, disse chiamarsi Lecouvier, essere colonnello e molto amico del gen. Cucchiari, al quale chiese di potere spedire un dispaccio telegrafico. Gli fu concesso; ed il preteso Lecouvier telegrafò al generale, pregandolo a volere accertare l'Autorità sull'esser suo, avvertendola di averlo arrestato per isbaglio. Interpellato il generale Cucchiari, rispose di avere veramente conosciuto in Spagna, o Portogallo, un colonnello Lecouvier, e ne dette i connotati, pochissimo somiglianti a quelli del suo preteso conoscente.

Per conseguenza, e per meglio venire in chiaro di tutto, l'Autorità ha fatto trasferire a Firenze l'individuo in questione, dove gli ha preparato un eccellente alloggio alle Murate.

Da altre informazioni risulta però che l'arrestato non era Tristany, ma bensì un tale Conte di E, uffiziale superiore dell'esercito borbonico, e venne indi a poco a conoscersi, che dopo aver preso parte alla difesa di Gaeta, erasi rifugiato col Borbone a Roma, ed aveva ripetute volte contribuito ad imprese brigantesche con De Cristen, Lagrange, ed altri legittimisti francesi. (*V. Gazzetta d'ieri.*)

Leggesi nel *Piccolo Giornale di Napoli*, in data del 16:

Il Regio delegato ha avuto per telegrafo, in risposta agli augurii ch'egli, a nome della città, esprimeva pel natalizio di S. M. e del Principe ereditario, le seguenti parole:

« S. M. mi dà il grato incarico di ringraziare V. S. del suo dispaccio. S. M. è riconoscente pei voti, che la popolazione di Napoli fece ieri, in occasione del suo natalizio. Essa confida e sa che i suoi popoli lo ricambiano nella stessa misura di quell'effetto, ch'egli porta alla gran patria italiana, alla quale dedicò la sua vita intera. S. M. sa che la più grande fra le città della grande famiglia, sente il posto che le spetta nel cuore del suo Principe e nel sentimento de' suoi doveri verso la patria. Sono fortunato di essere con la V. S., e con la città da lei così saggiamente amministrata come R. commissario, l'interprete dei sentimenti di S. M. — Gualterio. »

Al *Pungolo* di Napoli del 16 scrivono in data del 15 da Teano:

Quattro briganti della banda Pace sonosi presentati alle Autorità di Mignano. Altri dodici, disarmati e quasi nudi, si aggirano pei monti di Turcino. Insomma, questa banda è attualmente in completa dissoluzione.

È cominciata la razzia dei manutengoli. Giorni fa ne vennero arrestati 9 di Roccamonfina, e mi si dice che sieno stati arrestati altri in diversi centri della Provincia.

Il *Brenta* di Bassano pubblica la seguente lettera del deputato Alessandro Rossi, all'on. cav. Francesco Compostella, Sindaco di Bassano:

Schio 16 marzo.

A suo tempo venni onorato a Firenze, per lettera del cav. Valentino dott. Berti, di un indirizzo coperto da moltissime firme di cittadini bassanesi, in capo alle quali figura quella di V. S. Ill., allo scopo d'incoraggiare col loro voto l'iniziativa ch'io aveva presa alla Camera legislativa per la revoca del corso forzato dei biglietti di Banca.

Io ringrazio i cittadini bassanesi di questo attestato di simpatia che trovò riscontro in moltissimi altri indirizzi e collettivi e privati che mi giunsero da ogni parte d'Italia, tanto è evidente la necessità di quel provvedimento e la volontà generale di subire i sacrifizii necessarii per ottenerlo.

Io non dubito che le discussioni che seguiranno nuovamente dopo l'inchiesta, troveranno nel Parlamento quelle istesse disposizioni contro il corso coatto che si sono manifestate nei giorni scorsi, e che l'insieme de' provvedimenti finanziarii ed amministrativi, che si devono prendere in questa sessione, inauguri una nuova era di vita economica per la nazione.

Pregando V. S. Ill. di essermi interprete verso tutti gli egregii soscrittori dell'indirizzo, ho l'onore di dichiararmi

Di V. S. Ill., Dev. Servitore,

ALESSANDRO ROSSI deputato al Parlamento.

Il Governo pontificio comincia a mettere in esecuzione la nuova Convenzione militare ai confini.

In questi giorni, infatti, un distaccamento papalino entrò sul nostro territorio, inseguendo la banda del Cipriani, dalla parte di Lenola.

Due briganti restarono feriti nel conflitto; ma non è stato possibile poterli rinvenire.

La forza pontificia, immediatamente dopo lo scontro, rientrò sul proprio territorio.

GERMANIA.

La *Rivista Ebdomadaria*, di Warren, pubblica un atto, che emana visibilmente da fonte annoverese autentica, circa il sequestro della sostanza del Re Giorgio. Questo documento fa risaltare in particolar modo, che le clausole del trattato d'indennità conchiuse tra il Governo prussiano ed il Re d'Annòver, non vennero osservate dalla Prussia, benchè il Re Giorgio abbia eseguito completamente, nel novembre del 1867, la prescrizione del detto trattato, secondo la quale egli doveva consegnare alla Prussia tutti i titoli e le carte di valore, che aveva fatto spedire a Londra nel 1866.

FRANCIA

La *Gazz. di Colonia* reca che nelle principali città capoluoghi di Dipartimenti francesi, si è suscitato gran malumore in seguito alla nuova legge di coscrizione militare, e che può avere gravi conseguenze. (*Disp. del Citt.*)

AUSTRIA

Si legge nella *Corr. gen. austr.* del 15:

Nella seduta di ieri della Camera dei deputati, il ministro dell'interno presentò il progetto della nuova organizzazione politica. Questo progetto tende all'allargamento dell'autonomia dei Comuni e semplifica notevolmente il meccanismo dell'amministrazione politica. Quantunque non si possa dire che sia posto in vigore il principio del *selfgovernement* illimitato, il progetto di legge attuale costituisce nondimeno un progresso nella via della libera esistenza dei Comuni e, di più, esso permette di ottenere le economie, che si propose d'introdurre nell'amministrazione.

I principii fondamentali del progetto d'organizzazione non ci sono affatto nuovi, poichè i Consigli dei Distretti della Gallizia, della Carintia e di Salisburgo furono convocati prendendo per base simili principii.

In quanto concerne la sfera delle attribuzioni dei governatori, essa fu ingrandita nel senso, che non sono più costretti ad eseguire le decisioni adottate dalle conferenze tenute dai consiglieri di Luogotenenza, e ch'essi possono ordinare tutto ciò ch'è loro permesso dalla propria responsabilità. Il Governatore è responsabile di tutte le sue azioni. Gli affari ed il personale sono ridotti ad un *minimum*. D'ora innanzi, non vi saranno se non tre rami d'affari che rientrano nella competenza del luogotenente: le espropriazioni, la servitù e gli affari disciplinari. Gl'impieghi di vicepresidente (eccettochè per la Gallizia e la Boemia), di consiglieri e segretarii di Luogotenenza sono soppressi, ed il personale è ridotto. I consiglieri di Luogotenenza che ricevono un supplimento di stipendio, devono accettare il posto di capo distrettuale, se il Governo lo ordina. Le Luogotenenze hanno sotto i loro ordini immediati le Autorità distrettuali. Queste si compongono d'un capo e di due commissarii. Gl'impiegati d'ufficio sono soppressi, ed il capo del Distretto riceve uno stipendio speciale pel suo personale d'Ufficio.

Dal momento che il Governo mentiene il sistema amministrativo, non si potrebbe immaginarlo più semplice.

Le pensioni sono completamente soppresse per gli agenti inferiori, e molto ridotte pei redattori. Se il *Reichsrath* l'approva, il regolamento d'organizzazione entrerà in vigore cominciando dal primo ottobre p. v.

Vienna 18 marzo.

Secondo la *N. Fr. Presse*, si rileva che il ministro della guerra dell'Impero si è messo d'accordo col ministro ungarico per la difesa del paese, riguardo all'interpretazione del 9.° articolo di legge. In seguito a ciò, tutte le truppe arrolate nelle Provincie della Corona ungarica, verranno successivamente traslocate in Ungheria, e tutte le truppe stanziate in Ungheria saranno soggette al Comando generale ungherese di Buda. Gli ordini di grandi concentramenti di truppe emanano dal Re. L'avanzamento e il grado rimangono comuni. La futura *landwehr* ungherese verrà denominata *honved*. (*O. T.*)

Corre voce che a sostenere le disposizioni del Concordato, in proposito sienò qui venuti parecchi Vescovi e prelati con petizioni dirette alla Camera per la conservazione del Concordato. (*Disp. del Citt.*)

UNGHERIA.

Pest 17 marzo.

Il *Lloyd ungherese* pubblica oggi il bilancio pei paesi ungarici, dal quale risulta un introito di 101 milione, ed una spesa di 56 milioni da versarsi alla Cassa dello Stato, 15 milioni d'interessi per esonero del suolo, e 30 milioni per iscopi interni del Governo. (*Diav.*)

INGHILTERRA

La *Köln. Zeit.* scrive:

In seguito alla campagna contro Re Teodoro, si accusò l'Inghilterra di volere stabilirsi in Abissinia, o almeno acquistarvi un forte porto. Noi crediamo del tutto infondato tale sospetto. Ma intanto pare che il dominio britannico verrà esteso in un altro territorio dell'Africa, che negli ultimi mesi erasi quasi totalmente sottratto agli sguardi dell'Europa. Secondo relazioni dal Capo di Buona Speranza, il Governo ha intenzione di estendere la sua protezione e sorveglianza sulla tribù dei Bassutos, e a tal uopo vuole stabilire un rappresentante inglese a Thaba Bossin, capitale del Principe Moschesch, come pure esigere un'imposta dai Bassutos medesimi, per sopperire alle spese della protezione. Perciò, il governatore del Capo pregò il Presidente della Repubblica d'Oranje di sospendere per ora le ostilità contro i Bassutos. L'immediata ingerenza britannica nel paese di questa potente tribù, contribuirebbe probabilmente moltissimo a tranquillare le colonie dell'Africa del Sud, facendo cessare le scorrerie de' bellicosi e rapaci Bassutos contro i coloni europei, e proteggerebbe questi ultimi dai Boori olandesi, meno agguerriti, ma non meno avidi di loro. I Bassutos sono educabili, intelligenti e in parte già cristiani; Moschesch stesso, uomo dotato d'energia e d'ingegno, fece educare due de' suoi figli nella città del Capo.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 20 marzo.

Ceneri di Manin. — Le gravi discussioni attuali alla Camera, non permettendo ad alcun ministro di assentarsi, il Ministero espresse al nostro Prefetto il dispiacere di non poter intervenire, almeno con un suo membro, nella solenne cerimonia.

Questa sera la Guardia nazionale parte per Mestre, dove arriveranno verso le 8 pom. le ceneri di Manin, unitamente a quelle della moglie e della figlia, scortate dalla Commissione veneziana, e dai Francesi che vollero accompagnarle e di cui abbiamo già dato il nome.

La Commissione sarà fra noi questa sera. Alla Stazione di Mestre è già in pronto la camera mortuaria per accogliere i tre feretri, e i capitani della nostra Guardia nazionale faran la veglia di onore. Crediamo che moveranno ad incontrare il treno alcuni degli ospiti illustri che abbiamo fra noi, e lo stesso comandante della città e fortezza.

Ieri arrivava l'avv. Priario di Genova ed ebbe alloggio al *Barbesi*; domani giunge la deputazione genovese, composta de' sigg. marchese Gavotti e Molfino deputato al Parlamento.

Per quanto ci si dice, gli oratori Veneziani che fino ad ora devono parlare in Piazza sarebbero i sigg. avv. Caluci, avv. Rensovich, avv. Ruffini.

Aggiunte al Programma. — Il Municipio pubblica oggi il seguente Avviso:

In appendice ed a modificazione del Programma 15 corr., per la ceremonia del trasporto delle ceneri di Daniele Manin, si rende noto:

1. Tutte le Rappresentanze del Parlamento, del Governo, della marina, dell'esercito e delle Provincie italiane, dovranno trovarsi sabato alle ore 4 nelle sale della R. Prefettura; quelle dei Municipii, delle Assemblee 1848-49, gli esiliati del 14 agosto 1849 e gl'illustri stranieri, nelle sale del Municipio, e quelle delle Guardie nazionali del Regno, nel Palazzo delle R. Poste.

2. Le barche, in cui saranno entrate le dette Rappresentanze, e tutte le altre barche, che debbono formar parte del corteggio, si troveranno alle ore 5 precise dinanzi alla Stazione della ferrovia.

3. Il corteggio funebre si metterà in movimento alle ore 6 precise.

4. Alle ore 3, il Canal Grande dovrà essere sgombro da qualsiasi barca. Il tratto poi dirimpetto alla Stazione verrà chiuso alle 3 pom., ed in esso non potranno entrare che le barche munite di speciale legittimatoria.

5. Alla stessa ora saranno chiusi tutti gli sbocchi dei rivi, che mettono al Canal Grande, per cui tutte le barche, fatta eccezione di quelle indicate all'articolo antecedente, dovranno, per recarsi a prender parte al corteggio, prendere i rivi interni della città, e riuscire al Canal Grande nello spazio fra S. Chiara e la Dogana di S. Lucia, dietro il cordino teso al giardino Papadopoli.

6. Gli omnibus e le altre barche, che vanno alla Stazione, o vengono da essa per condurre viaggiatori, dovranno tenere la via dei rivi dei Tolentini, del Carmine, e di S. Sebastiano, del Canale delle Zattere e di quello di S. Marco.

7. Nel giorno 22 le persone invitate a far parte del corteggio e munite di apposito viglietto potranno entrare fino dalle 8 nel Campo di S. Zaccaria, dal Campo di S. Provolo e dalle rive di approdo della Caserma attigua alla Chiesa. Alle 10 sarà chiuso l'accesso.

8. Uscendo dal portico di S. Zaccaria la processione piegherà a sinistra fino al Ponte della Pietà e di là, retrocedendo lungo la sponda della laguna, si dirigerà alla Piazza di S. Marco.

9. Mezz'ora prima del compimento della ceremonia in chiesa, nella Calle lunga di S. Moisè e nelle Mercerie sarà impedito il passaggio alle persone nella direzione della Piazza di S. Marco.

10. Fino dal mattino del 21 e nella giornata del 22 la città sarà imbandierata, e le bandiere porteranno un segno di lutto. Venne già particolarmente raccomandato ai proprietarii delle case lungo il Canal grande e sulla riva degli Schiavoni, ed in Piazza S. Marco di fornire di simile distintivo i damaschi coi quali saranno per adornare le loro finestre, come pure di portare nelle gondole, che seguiranno il corteo torcie o candele di cera.

Venezia, li 19 marzo 1868.

Il Prefetto,	*Per il Sindaco,*
L. TORELLI.	FORNONI.

Indirizzi. — Il Municipio di Palermo ha inviato al Sindaco di Venezia il seguente indirizzo:

Palermo 12 marzo 1868.

Illustrissimo sig. Sindaco.

La cittadinanza palermitana, nel dì 21 del corrente mese, sarà tutta quanta col cuore in Venezia, per inchinarsi alle ceneri di *Daniele Manin*, che vengono a riposare nella sua terra nativa, in quella gloriosa terra, nella quale il grande patriotta fu esempio mirabile di virtù e di fortezza antica, e da cui esulava col pensiero che diede alla nostra patria la sua unità.

Anche polvere ed ossa, *Daniele Manin*, tornando oggi in Italia, dev'essere a molti ricordo e insegnamento severo di dignità nazionale: e nel cuore di tutti gl'Italiani si risveglierà il grido ch'egli mandava quando Venezia era da tutte parti terribilmente afflitta: *Ogni viltà convien che qui sia morta.*

Con questo affetto e con questo pensiero, i sottoscritti, in nome di tutt'i cittadini di Palermo, pregano la S. V. a voler salutare l'urna di *Daniele Manin*, e quelle della sua moglie e della sua figliuola, alla cui memoria le madri e le fanciulle di Sicilia mandano un bacio ed una lagrima.

Seguono le firme.

Avvisi. — Il Municipio ha pubblicato il seguente avviso:

L'Ufficio della Commissione per la consegna dei viglietti per la cerimonia Manin, sito nel Palazzo municipale, resterà aperto tutto il venerdì 20 corr. fino alla mezzanotte, senza interruzione.

Il sabato successivo si aprirà alle 9 ant., e si chiuderà definitivamente alle 4 pom.

Ciò si porta a pubblica notizia.

Rappresentanza. — L'Associazione liberale di Verona adottò a gran maggioranza, nella seduta del 17 corr., il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione liberale, dolente che le condizioni economiche di un « *sodalizio appena costituito* », non le consentano di farsi convenientemente rappresentare da apposita Commissione alla cerimonia funebre, che avrà luogo pel trasporto a Venezia delle ceneri del compianto Daniele Manin, e di non poter così tributare con atto esterno quei sensi di ammirazione, dai quali tutti i socii sono animati pel grande patriotta, passa all'ordine del giorno. »

Righi propone che il Comitato s'incarichi di mandare, nella forma che crederà più opportuna, un indirizzo al Municipio di Venezia per esprimer la parte presa dall'Associazione per la cerimonia con cui si accolgono i resti mortali dell'illustre suo cittadino. La proposta votata, viene accolta a maggioranza.

Corpo del Genio militare Veneto. — In seguito all'invito pubblicato in varii giornali di Venezia in data 18 corr. dal Comitato del Genio militare Veneto, che aveva lo scopo di procurare uniformità nei distintivi delle rappresentanze dei varii corpi nella solenne ricorrenza del 22 corr., queste si riunirono ieri sera per prendere una deliberazione in proposito.

Senza discussione ed unanimemente presero il partito di proporre e sostenere nel seno delle rappresentanze rispettive dei Corpi la massima, che i componenti le rappresentanze non abbiano ad avere alcun distintivo particolare, oltre il gonfalone indicato nel programma del Municipio.

Tanto si ha la compiacenza di partecipare per norma di quei Corpi che non hanno potuto ieri sera farsi rappresentare.

Il Comitato.

Invito. — I superstiti della V legione cacciatori del Sile, sono pregati d'intervenire definitivamente il giorno di sabato, 21 corrente, ad una riunione che avrà luogo al mezzodì nelle sale del Ristoratore S. Gallo per concertare definitivamente ciò che occorre per intervenire alla cerimonia del ricevimento delle ceneri di Daniele Manin.

Venezia 19 marzo 1868.

Dott. Francesconi,
Radonich.

Dono al Museo Civico. — Un prezioso ricordo arricchiva in questi giorni la collezione delle memorie del 1848-1849 che sta formandosi

al Museo Civico. Il sig. Comm. Angelo Marchese colonnello della Reale marina in ritiro, uffiziale Mauriziano e della legione d'onore, già comandante e direttore del corpo dell'artiglieria Veneta di Marina, e del materiale d'artiglieria terrestre, regalava al comandante la *stola* della bandiera del Corpo già da lui con tanta intelligenza ed attività comandato. Essa è in raso bianco con frangie e finimenti in oro e col trofeo dell'artiglieria navale, e reca tessuta pure in oro l'iscrizione: *con questo vessillo vittoria certa*, **22 marzo 1848**. Seguono dappoi le iniziali A. G. B. che indicano il nome dell'illustre donna Anna Gavazzi Berti che la donava a quel Corpo, e che fu troppo presto rapita all'affetto del marito e del figlio, che da Lei educato a magnanimi ardimenti seppe, nelle guerre dell'Italiana indipendenza, acquistarsi la medaglia del valor militare.

Questa stola sarà gelosamente custodita nella patria raccolta, e sarà una gloriosa ricordanza di quel Corpo della Marina veneta, che fu uno dei valorosissimi fra i valorosi che difesero Venezia, in quell'epoca memoranda, ad onore del quale basti il ricordare che annoverando 2370 artiglieri, ne ebbe 532 di morti, fra i quali 15 ufficiali.

Il Giornale la Scena, in ricorrenza della solennità del 21 e 22 corrente, offrirà ai suoi lettori un serto di pregevolissimi componimenti poetici in onore del grande nostro concittadino, Daniele Manin. Precederà le poesie, scritte a bella posta da esimii letterati, una bellissima prefazione, adatta alla circostanza, dell'egregio dott. Vincenzo Mikelli, cui faranno seguito le seguenti, del Dall'Ongaro, da Firenze; Pietro prof. Ardito, da Spoleto; Luigi prof. cav. Girardi, da Torino; Erminia Fuà-Fusinato, da Firenze; Giovanni prof. Pennacchi, da Perugia; avv. Batt. Barbagallo, da Messina; Riccardo cav. Mitchell, da Messina; Angelo Castelfranco, da Vittorio; Luigi cav. Rocca, da Torino; Italo Fiorentino, da Venezia; Alessandro Arbib, da Venezia; Marco Consigli, da Livorno.

Dame d'onore. — A dame d'onore di S. A. R. la Principessa Margherita, sarebbero state nominate, per Venezia, la Principessa Maria Chigi-Giovanelli e la nobildonna Adriana Zon-Marcello.

Teatro la Fenice. — Ieri, ricorrendo il giorno di San Giuseppe, onomastico del generale Garibaldi, fu chiesto da alcuni l'inno di Garibaldi, che fu subito suonato dall'orchestra. Allora si volle clamorosamente che fosse anche suonata la fanfara reale, la quale fu accolta da entusiastiche acclamazioni.

Nuove pubblicazioni. — L'egregio nostro concittadino Giovanni Peruzzini, autore di molti pregevoli lavori melodrammatici ed altri componimenti poetici, che resero favorevolmente noto il suo nome, sta per dare alla luce un volume di poesie tedesche, recate in italiano con quella valentia, di cui ci diede prova, allorquando, nel 1847, pubblicò coi tipi Naratovich, alcune ballate di Uhland, le quali ottennero assai lusinghiere accoglienze in Italia e in Germania.

Per quanto sappiamo, la Raccolta comprenderà un buon numero di composizioni liriche di genere svariato e di poeti diversi, scelti fra quelli che più fiorirono in Germania nel secolo presente, come, l'Uhland, l'Heine, il Rückert ed altri; nonchè fra' più illustri viventi, quali il Geibel ed il Freiligrath.

Il volume del Peruzzini verrà quindi a costituire un'Antologia, che, crediamo, manchi in Italia, e che potrà farci gustare parecchie fra le più spiccate e recenti bellezze del Parnaso alemanno, e conoscere alcuni poeti illustri della Germania, ancora poco noti fra noi. Ond'è che facciamo plauso, sin d'ora, al Peruzzini per la buona idea che gli è venuta, ed aspettiamo con vivo desiderio quest'interessante pubblicazione.

Società veneta promotrice di belle arti. — Posteriormente alle opere, di cui si diede l'elenco nel Numero 67 della Gazzetta di Venezia, e datando dal 1. gennaio 1868, vennero esposte nelle Sale le seguenti:

1. Da Rios Luigi, dipinto ad olio, *La visita alle tombe*.
2. Id., id. *La disillusione*.
3. Zennaro Felice, id., *Una Turca*.
4. Holzer Giuseppe, id., *Ontani sul ruscello*.
5. Reichard Carlo, id., *Paesaggio* (*effetto verso sera*).
6. Devers cav. Giuseppe, Busto in terra cotta con mensola, *L'Italia*.
7. Id., id., *La Francia*.
8. Id., id., *Lucca della Robbia*.
9. Id., id., *Bernardo Palissy*.
10. Id., Medaglione in terra cotta, *Un mese dell'anno*.
11. Id., id., *Id., id.*
12. Id., id., *La Primavera*.
13. Id., dipinto sopra smalto, *La famiglia di Dario* (copia da Paolo Veronese).
14. Id., id., *Velazquez*, copia dal Velazquez.
15. Id., id., *S. Lucia*, copia del Coreggio.
16. Mion Luigi, dipinto ad olio, *Un rimprovero inaspettato*.

Proposte di studii per migliorare il commercio di Venezia, fatte da *Daniele Manin* all'Ateneo veneto nel 1847. — Daniele Manin, il cui nome onorò l'album dei socii dell'Ateneo di Venezia, e le cui nobili parole più volte risuonarono in quelle aule accademiche, dove egli col Tommaseo iniziò la rivoluzione veneziana; nell'adunanza del giorno 10 giugno 1847, discorrendo sul modo di far rifiorire il commercio di Venezia, fece le seguenti proposte, ch'è a dolersi non sieno state da lui deposte in iscritto negli atti dell'Ateneo, ma che furono raccolte nel processo verbale di quella seduta, rimasto tuttora inedito, il quale, essendoci stato gentilmente favorito, pubblichiamo, non solo a ricordo del grande cittadino le cui ceneri vengono ora solennemente onorate, ma eziandio perchè in gran parte le sue proposte si riferiscono alla istituzione di un insegnamento tecnico di marina, quale attualmente va a costituirsi, mercè le recenti decisioni dei consigli comunale e provinciale.

L'atto verbale fu redatto dall'egregio prof. ab. Pietro Canal, allora segretario per le lettere, e ci offre i brani principali del discorso di Manin, sufficienti a farci conoscere le sue idee nell'argomento. Eccoli pertanto:

« Il conte *Leonardo Manin*, presidente dell'Ateneo, invita l'avv. *Manin* alle promesse illustrazioni degli studii da lui proposti per migliorare il commercio di Venezia. — Comincia egli dall'esaminare se una Commissione a questo scopo convenga al nostro Ateneo. Provato questo, con l'obbligo che hanno generalmente gli uomini di scienza e di parola, di stimolare e dirigere gli uomini d'azione; con la convenienza di tale impresa cogli svariati rami di scienze e lettere abbracciati dal nostro Ateneo; e con l'esempio di ciò che fanno i congressi scientifici, viene a chiedere se sia ragione di stimolare il veneziano commercio.

« Qual fonte di ricchezza ha aperto la natura a Venezia! Qual ce lo dicono le storie e i maravigliosi fatti che d'ogni intorno ci parlano! E pure che facciam noi? Bellezze d'arte, pompa di spettacoli, la moda de' bagni salsi ci attira i forestieri, ma Venezia non potrà sperar migliori destini che i guadagni degl'infermieri, dei locandieri, degl'impresarii? Volgasi uno sguardo alla prosperità di Trieste, minor figlia dell'Adriatico, e chiamiamoci in colpa, che n'abbiamo ben donde.

« La prima cosa proposta dal *Manin* sarebbe adunque una scuola di commercio e di nautica mercantile, perchè alla pratica dee precedere l'istruzione. Quante cognizioni richiederebbonsi in un commerciante perfetto! Se v'ha studio per lui inutile è la classica letteratura e le lingue antiche, ed è pure il solo che gli s'insegni. Le scuole elementari superiori, le tecniche vanno sfruttate di buon effetto, perchè non sollevate abbastanza nell'opinione pubblica, quasi destinate ad accogliere i rifiuti dei Ginnasii. E poi basterebbero? Il commercio, la navigazione domandano una instituzione anche pratica, e tale aveva il Governo veneto. Ma instituzioni tali che dipendano dalla condizione speciale d'un luogo, non dall'utilità generale d'uno Stato, toccano ai privati ed ai Comuni, non al Governo; ed un collegio di tal fatta sarebbe prescelto dai ricchi.

« Una strada al risorgimento spera aperta il *Manin* nel ritorno del commercio indiano all'antica via; epperò a questo propone egli che si rivolgano in secondo luogo gli studii del nostro Ateneo.

« Il Capo di Buona Speranza è come non fosse più: le cose ritornano alla condizione di quel tempo che diede a Venezia questi palazzi, il cui acquisto sembra ora riservato agli scrigni dei re, e dei ballerini, sebbene ce li paghino il decimo di ciò che costarono. Eppure s'è fatto ancor nulla, s'è neppur pensato per profittarne? Oh! le altre nazioni non dormono: che ci lascieranno, se giungiamo ultimi?

« Propone per terzo di studiare quali vantaggi si potessero sperare dal passaggio della *valigia delle Indie* per Venezia, e come si potesse ottenerlo. Fin ora, dice egli, noi non abbiamo potuto conseguire neppure una prova. Eppure si trattava solo di decidere se Ceneda sia più lontana da Trieste che da Venezia.

« Ciò dà occasione al *Manin* di osservare la influenza sulle opinioni del Lloyd per mezzo del suo giornale, epperò l'importanza d'istituirne uno a Venezia.

« Gl'interessi nostri non possono non essere sovente in lotta con quelli di Trieste: pareggiamo le armi. Qui abbondano i capitali, ivi fruttano; qui non si arrischia ma non si lucra, ivi i fallimenti di alcuno ma la prosperità di molti. »

« Qui il socio *De Giorgi* domanda al *Manin* s'ei crederebbe sufficiente per ora quest'ultima cosa, cioè l'istituzione di un giornale di commercio. Il *Manin* risponde che nulla ei propone, se non di studiare. Il vicepresidente prof. *Tipaldo* ricorda a proposito un giornale di nautica che pubblicossi per qualche tempo dai professori Foscolo e Zescevich, che si convenne sospendere per mancanza di socii. Il *Manin* incolpa l'essersi quello ristretto a sole materie di marina, e lo concede il *Foscolo*.

« L'avv. *Fortis* loda il zelo del *Manin*, ma crede sia già tardi, osservando moltiplicati da ogni parte gli ostacoli.

« Il *Manin* spera che il nostro non sia letargo di morte, ma ad ogni modo crede dovere e gloria il prolungare almeno questa agonia. »

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4274. Gazz. Uffic. del 19 marzo.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia.

Veduta la legge del 6 luglio 1862, N.° 680;

Veduta la legge del 26 dicembre 1867, n.° 4148;

Sulla proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono riordinate in Camere di commercio ed arti, in conformità della legge del 6 luglio 1862, le attuali Camere di Rovigo, di Udine e di Verona, con giurisdizione su tutta la Provincia in cui risiedono.

Art. 2. La Camera di commercio di Rovigo avrà quindici componenti, quella di Verona diciassette, e quella di Udine ne conterà diciannove.

Art. 3. Le sezioni elettorali per le anzidette Camere di commercio ed arti, sono stabilite nell'unito elenco, visto d'ordine nostro dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 1° marzo 1868.

VITTORIO EMANUELE.

Broglio.

(Domani pubblicheremo l'elenco delle Sezioni elettorali delle Camere di commercio ed arti di Rovigo, di Verona e di Udine.)

N. 4282. Gazz. Uffic. del 19 marzo.

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Veduti i Reali Decreti 1° e 17 maggio 1866, n.° 2873 e 2914;

Veduti i Decreti ministeriali del 19 maggio, 22 giugno, 31 luglio e 5 ottobre 1866, num. 2919, 2984, 3120 e 3265;

Veduto il Decreto ministeriale del 18 dicembre 1866, N.° 3428;

Determina quanto segue:

Il numero dei biglietti da lire dieci, che la Banca Nazionale nel Regno d'Italia emetterà in virtù del Decreto Reale del 17 maggio 1866, determinato dai Decreti ministeriali del 19 maggio, 22 giugno, 31 luglio e 5 ottobre 1866, e coi segni caratteristici fissati dal Decreto ministeriale 18 dicembre 1866, n° 3428, è aumentato di altri quattro milioni, rappresentanti il valore di quaranta milioni di lire.

Il presente Decreto sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti del Governo.

Dato a Firenze, addì 6 marzo 1868.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. Cambray Digny.

Venezia 20 marzo.

È arrivato a Venezia S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca.

Senato del Regno. — *Seduta del 18 marzo.*

Presidenza Casati.

Si dà lettura dell'ordinanza per la quale il Senato si è costituito in alta Corte di giustizia, per esaminare la querela deposta dal sig. Nicotera contro il Senatore Gualterio ex prefetto di Napoli.

Una Commissione composta dei signori senatori Vigliani, Marzucchi, Poggi, Gorri e Serra, è incaricata dell'istruzione del processo. Quando l'istruzione del processo sarà terminata, l'alta Corte sarà convocata.

Camera dei deputati. — *Tornata del 19 marzo.*

Presidenza del Vice-Presidente Restelli.

Pescatore riprende il suo discorso sul macinato, parla per un'ora e mezza, esamina l'organismo delle imposte dirette e delle indirette, propone, invece del macinato, una tassa sulle patenti e ne spera tali e tanti vantaggi, che non sa capire come le sue idee non sieno venute in mente al Governo. In generale, al Pescatore non piacciono quelle imposte che intaccano il capitale, imposte che possono dirsi un veleno, il quale consuma e rode la vita delle nazioni. Quanto alle economie, egli crede se ne possano trovar molte nel riordinamento generale dell'amministrazione. L'on. Pescatore conclude, però, ch'è pronto a fare olocausto delle sue convinzioni, quando si trattasse di salvare la patria.

Nisco difende il macinato, e combatte più specialmente il discorso detto l'altro giorno dal marchese Avitabile; parla del macinato, del fallimento e della necessità di scongiurarlo.

Castellani legge la prima parte di un discorso nella quale combatte il macinato, la tassa sull'entrata, e il servizio di tesoreria alla Banca.

Da quanto scrive la *Gazzetta dei Banchieri* il Consiglio dei ministri, udito il parere di varii personaggi competenti nella materia, ha deciso testè di respingere la domanda fattagli dalla Banca di Darmstadt, rappresentante i possessori tedeschi delle Obbligazioni livornesi, riguardo ai loro richiami per l'effettuato pagamento dei relativi interessi piuttosto in biglietti di Banca, che in oro, e avvalorò questa sua decisione citando l'esempio di altri Stati che si trovano in una condizione analoga a quella del Regno.

La *Riforma* dice che al collegio d'Ancona si presenta candidato il signor Riboty ministro della marina. L'elezione avrà luogo il 22.

Scrivono da Palermo al *Corriere Italiano*, che il generale Medici sia per abbandonare definitivamente l'Isola.

Leggesi nel *Diritto* che oltre un battaglione di soldati, il Governo ha mandato nell'isola della Maddalena anche un rinforzo di carabinieri. Il *Diritto* aggiunge che alla Maddalena come a Caprera tutto è tranquillo, e che Garibaldi si occupa con singolare attività della splendida vegetazione dell'Isola.

Scrivono da Roma, 16 marzo, alla *Corrispondance Italienne*:

L'affare dei Cardinali è finalmente terminato.

Avrete ora ricevuto la lista ufficiale dei nuovi eletti, e avrete letto in tutti i giornali le cerimonie che, in tale occasione, hanno avuto luogo.

Ciò che probabilmente non avrete trovato ne' giornali, è la fatica da cui il Santo Padre fu sovente oppresso durante tutte queste cerimonie, alle quali conviene assolutamente ch'egli sia presente. So di buona fonte, che i medici, alcune volte, s'inquietarono per la salute di Pio IX; ma mi si assicura eziandio, che quest'ultimo, in preda ad un'esaltazione ognora crescente, ha respinto bruscamente tutti i consigli di riposo che gli furono dati da' suoi famigliari.

Nel numero delle persone che dividono tali apprensioni dovete mettere, anzitutto, coloro che calcolano sulla riunione del prossimo Concilio ecumenico.

Avrete notato il titolo di Santa Pudenziana che il Papa ha dato al Cardinale Bonaparte. Il nome della Santa, assai poco conosciuta, ha, nel caso presente, un significato tutto speciale.

La tradizione ci fa conoscere che Santa Pudenziana era la figlia del senatore romano Prudens, presso il quale il primo degli Apostoli, trovò un rifugio, allorchè sotto l'Impero di Claudio giunse a Roma. La casa del senatore, che albergò San Pietro è quindi la più antica chiesa di Roma, e dicesi, che il Papa ebbe un'intenzione affatto speciale nominando un Bonaparte a protettore della prima casa di San Pietro.

Le trattative col conte Crivelli furono riprese nel momento stesso in cui sembrava che fossero per essere definitivamente interrotte. Credo sapere da buona fonte, che un tale riavvicinamento fra l'inviato austriaco e il Cardinale segretario di Stato, lo si deve in gran parte all'influenza della diplomazia francese.

Le corrispondenze da Vienna parlano di un incidente che ha fatto seria impressione in quella capitale. Il generale Grivicic, parlando a nome del Governo in seno alla Delegazione ungherese, circa la necessità di mantenere l'unità dell'esercito, pronunziò un discorso che poteva ferire profondamente l'Ungheria, tanto nelle sue memorie storiche, quanto nella sua autonomia attuale. Ne nacque una vera tempesta; i delegati ungheresi parlavano nientemeno che di rottura e di partenza. Il discorso del generale Grivicic venne ufficialmente sconfessato, e l'incidente non ebbe altre conseguenze. Esso dimostra ad ogni modo, una volta di più, quanto vi sia di laborioso e di delicato nel funzionamento del dualismo austriaco.

Secondo la *Nuova Stampa Libera di Vienna*, monsig. Falcinelli, nunzio apostolico a Vienna, lascierà la sua residenza tostochè verrà sanzionata la legge sul matrimonio civile. Com'è naturale, aggiunge quel foglio, anche il conte Crivelli abbandonerà Roma subito dopo la partenza da Vienna del nunzio.

Leggesi nella *France*, in data del 17:

Ieri, mentre il signor vicepresidente Du Miral, occupava il seggio, il sig. Schneider, la cui salute è completamente ristabilita, comparve nella sala.

Egli fu tosto circondato e felicitato da' membri appartenenti a tutte le parti della Camera.

Vienna 18 marzo.

In una conferenza preliminare dei membri della Camera dei signori, ottanta di essi si accordarono, sulla loro parola d'onore, di votare ed accettare la legge sul matrimonio, come venne proposta ed adottata dalla Camera dei deputati.

(Disp. del Citt.)

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 19. — Il Re aprirà probabilmente il *Reichsrath*.

Parigi 19. — Il *Mémorial diplomatique* smentisce la voce del richiamo di tutto il corpo di spedizione da Roma. Una brigata soltanto verrebbe fra poco richiamata.

Parigi 19. — L'*Etendard* smentisce la voce che siano avvenuti tumulti a Neuilly.

Parigi 19. — Banca. Aumento: numerario milioni 18 2|3, tesoro 3 4|5; conti particolari 3 1|2. Diminuzione: portafoglio 8; anticipazioni 113; i biglietti (2 4|5.)

Parigi 20. — Il *Moniteur* pubblica senza commenti lunghi estratti dell'opuscolo. I *titoli della dinastia Napoleonica*, coll'epigrafe « *Vox populi, vox Dei.* »

Vienna 19. — (*Camera dei Signori.*) Discussione della Legge del matrimonio civile. Il Ministro *Hamer* parla in favore del progetto; dice che il Governo considera l'adozione di questa legge come una necessità imperiosa. Parla delle disposizioni poco favorevoli di Roma; conchiude dicendo che il Concordato è un ostacolo in tutti i rami dell'amministrazione.

Londra 19. — Il *Times* dice che Gladstone proporrà domani alla Camera un voto di sfiducia contro il Governo.

Nostri dispacci privati.

Alla Gazzetta di Venezia,

Susa, 19 marzo.

Alle ore 2 pom. sono arrivate le salme di Manin della moglie e della figlia e furono collocate in una cappella ardente alla ferrovia. La Commissione della Guardia Nazionale di Venezia le custodisce.

Torino 20 marzo.

Le salme di Manin sono partite alle ore sei e venti ant. da Susa. Sono arrivate alle sette e quaranta a Torino. Ad un discorso di Henri Martin ha risposto il sindaco di Venezia. Il convoglio è ripartito alle otto e venti ant.

FATTI DIVERSI.

Questione della lingua. — Nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 corrente si legge:

La relazione dell'illustre Manzoni al ministro dell'istruzione pubblica intorno ai « modi « coi quali si possa aiutare e rendere più univer« sale in tutti gli ordini del popolo la notizia « della buona lingua e della buona pronunzia », fu partecipata dal ministro medesimo ai membri residenti in Firenze della Commissione della quale il Manzoni è presidente. Costoro non hanno tardato ad esprimere il loro parere in una lettera scritta dal vice-presidente senatore Lambruschini, la quale, col loro consenso, vien qui pubblicata. E poichè la preghiera che fosse loro aggiunto l'illustre Gino Capponi, è stata poco dopo dal ministro esaudita, e il Capponi, accettato volentieri l'uffizio, non ha tardato ad aderire alla dichiarazione dei suoi colleghi, si pone anco il suo nome a pie' della lettera diretta al ministro, che noi pubblichiamo:

« *A S. E. il sig. ministro della pubblica istruzione — Firenze.*

« Ricevuto ch'ebbi da V. E. il manoscritto contenente la *Proposta* dell'illustre Manzoni, io non mancai di leggerlo e passarlo ai miei colleghi. Essi ed io l'aspettavamo con tanto desiderio, che avevamo risoluto di pregare due di noi, cioè, i signori Mauri e Bertoldi, che volessero andare essi a Milano a sollecitare lo scritto, o almeno a sentire a voce l'espressione dei pensieri dell'illustre presidente. Ora, letta la proposta, io devo dichiarare, a nome della parte di Commissione residente in Firenze, ch'essa pure s'accorda sostanzialmente alla proposta suddetta, la cui ampiezza e più precisa determinazione verrà significata dai particolari atti ad effettuarla.

R. Lambruschini, *vice-presidente.*
Nicolò Tommaseo.
Achille Mauri.
Giuseppe Bertoldi.
Gino Capponi.

Bibliografia. — Nella solenne inaugurazione del Ginnasio-Liceo convitto comunitativo di Vittorio, avvenuta lo scorso dicembre, furono pronunciati alcuni discorsi, che oggi vennero pubblicati in un elegante volumetto, uscito dalla tipografia Longo. Una breve notizia intorno a questa patria solennità, e le nobili parole dal preside del Liceo, cav. Parravicini, dette nel consegnare ai giovani studenti la bandiera nazionale, precedono i due discorsi del cav. Francesco Rossi, Sindaco di Vittorio, e del professore del nuovo Liceo, Felice Toffoli. Nel primo dei quali, il cav. Rossi, a rapidi tocchi espose maestrevolmente gl'intimi legami fra le scienze, le lettere, l'educazione pubblica e privata, le condizioni politiche e civili dei Greci, dei Latini e degl'Italiani, ponendo precipuamente in risalto e avvivando con affetto caldissimo le condizioni attuali della patria. Nell'altro discorso, il Toffoli trattò del nuovo indirizzo da darsi alla gioventù italiana, dimostrando con eleganza e facondia, che spetta a noi compire l'Italia già fatta, con tre cose, alle quali provvede l'istituzione che si inaugurava, cioè, armi, scienza e virtù. Queste nobilissime allocuzioni, come furono applaudite allorchè gli egregii autori le pronunciarono, così si leggono con molta istruzione e diletto.

Pene corporali nell'esercito austriaco. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Com'è noto, le pene corporali non vengono inflitte presentemente nell'esercito se non nel caso di azioni disonoranti. Tosto dopo la sanzione della Novella penale del 15 novembre 1867, deliberata dal Consiglio dell'Impero, secondo cui vennero abolite la pena corporale e quella delle catene in uso sinora, il Ministero della guerra, nell'intento di applicare questa legge alle persone sottoposte al Codice penale militare, rivolse a tutte le Autorità militari l'invito di esprimere il loro parere sulla totale abolizione delle pene corporali. Le rispettive relazioni sono arrivate. Esse si pronunciano ad unanimità per la totale abolizione delle pene corporali, adducendo per motivo che queste non fanno se non rovinare moralmente chi non è ancora corrotto, e non valsero mai a migliorare gl'individui corrotti. Si pone pure in rilievo che l'onore dell'Austria impone di non rimanere addietro alla massima parte degli altri Stati a tale riguardo. All'incontro, le opinioni sono divergenti intorno alla questione, se anche durante una campagna debbano rimanere abolite le pene corporali. In questi giorni furono tenute conferenze su ciò al Ministero della guerra, e la deliberazione presa verrà presentata alla sanzione di S. M. Anche l'assoluzione per mancanza di prove, che ancora esiste ne' tribunali militari, verrà abolita quanto prima, come fu fatto nella legislazione civile.

Teatro Pagliano. — Leggesi nella *Correspondance générale autrichienne*, e noi riferiamo colle debite riserve:

Il sig. Landau, rappresentante del sig. Rothschild, ha comperato per 470,000 lire, il Teatro Pagliano di Firenze. Si verrà a cambiarne la destinazione, e fabbricarne un palazzo, avendo il sig. Rothschild bisogno di recarsi a Firenze, alcuni inverni per ragione di salute.

Giornali. — È uscito a Torino un nuovo giornale intitolato: *Il Regno d'Italia*.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 20 marzo.

Ieri è arrivato da Liverpool il vap. ingl. *Albanian*, con merci per diversi, diretto ad Aubin e Barriera, ed oggi, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri.

Fra le vendite del giorno, abbiamo quella di 1000 cassette petrolio di America a prezzo ignoto, ed a quanto pare, per la rimanenza si esigono lire 62 con qualche sconto. Attivi affari si notavano ben anco nella canapa, che si può dire esaurita nei depositi in prime mani all'interno, ove pagavasi per sino a bav. 62. Gli affari nelle sete furono più attivi a Milano, specialmente nelle asiatiche, ora che mancano affatto le nostrali. Affari ancora si notavano nei cascami, con domande, come a Lione ed a Marsiglia, ove figuravano specialmente gli acquisti di bozzoli per chil. 10,000, da lire 17:25 a lire 30. Non sono così favorevoli le notizie sulle vendite delle sete a Nuova Yorck, ove assolutamente dovevasi adottare, per le vendite nelle stoffe e manifatture di seta, il mezzo delle aste; altramente lo sfogo diviene ognor più difficile. Le granaglie a Milano, continuano con poche vendite sostenutissime nei grani; meno domandati i granoni; invariato il riso.

Le valute continuarono a 4 per % di disaggio; il da 20 franchi a f. 8:15, e lire 22:55 in buoni, dei quali lire 100 per f. 36:15; la Rendita ital. si domandava a 47 secca, ed a 54 in carta, con pochissimi venditori.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 18 marzo.

Albergo al Vapore. — Grego, fratelli, banchieri, da Verona. — Chauvey V., da Parigi, - Torre G., - De Colle G., ambi da Padova, - Emmer P., da Revere, - Wagner F., da Trieste, - Bergamaschi B., da Milano, tutti sei negoz. — Menini cav. G. B., da Asiago. — Crussevich co. A., da Spalato. — Fusinato, Sindaco, da Arsiè. — Bocciardo G., possid., da Genova. — Costa, - Migliorini, - Penche, tutti tre luogotenenti. — Golini, - Crosciani, ambi capit.

Albergo al Cavalletto. — Dal Monte F., da Verona, - Pincher G., - Penz F., ambi da Bressanone, - Siragna G., - Trieste G., ambi da Asolo, - Roberti co. T., - Guzzoni P., - Favero A., - Nosadini B., tutti quattro da Bassano, - Fonda A., dalla Motta, con famiglia, tutti poss. — Casagrande E., impiegato, - Ferrari C., sacerdote, ambi da Bassano. — Pagnatti G., da Udine, - Poloni D., da Treviso, ambi negoz.

Nel giorno 19 marzo.

Albergo l'Europa. — Delahante Paolo, di Firenze, - Weriguine, russo, ambi poss. — Du Nord, capit. vienn. — Loebenstein O., dott. in legge, di Cracovia.

Albergo Vittoria. — Ciliberti G., - Martineg R., ambi colonn., da Napoli. — Canestri, senatore, - Canestri G., - V. Clement, tutti tre da Ferrara, - Dorigo I., da Udine, - Renn W., dall'Inghilterra, con moglie, - Lippitt W. L., - Hay T. ambi dall'America, - Sanseverino co. F., da Firenze, tutti otto poss. — Mani nob. cav. Pietro, con moglie, - Novi cav. G. B., ambi deputati al Parlamento. — Dehemptinne G., da Parigi, con famiglia.

Albergo la Luna. — Mayer, da Magonza, - Filipetti, da Arona, - Cujungia L., dalla Bosnia, - Dina, - Coppet, ambi da Trieste, tutti cinque negoz. — Salvagnini A., da Adria, - Massarani cav. T., da Milano, - Fogliani A., - Orchi L., ambi da Como, - Viterbi, da Mantova, - Morisi G., da Bologna, - Zanusso, Sindaco, da Adria, - Wauteier, da Parigi, - De Hauser, barone, da Pest, tutti nove da Pest. — Vilatti E., impiegato, - Scarabelli C., - Gambarini F., ambi dott., tutti tre da Bologna. — Bunker Becker, privato, da Linz. — Palavicini march. Cesare, da Savona. — Polumbo Varga N., Sindaco, dalla Puglia. — Pantalea T., consigl. prov., da Bari.

Albergo Barbesi. — Rev.° J. H. Henderson, - Lampe L. W., - Blundel C., con cameriera, tutti tre con moglie, da Londra, - Bocchey M., da Parigi, - Finch, bar., da Dresda, - Jos. G. Tuller, - Miss Tuller, ambi dalla California, tutti poss. — Priario L., - Priario N., ambi avv., da Genova.

Albergo alla Pensione Svizzera. — Temple, - Sig.ª Mansfild, ambi con famiglia, dall'Inghilterra. — Kide J., viaggiatore, dalla Francia.

Albergo Nazionale. — Fè, conte, da Brescia. — Putti F., da Lodi, con famiglia, - Papa G., da Messina, ambi ingegneri.

Albergo Nuova Yorck. — Plochiù, luogotenente generale, - Suva G., con moglie, tre figli, e domestici, ambi da Torino. — Duca di Gela, da Palermo, - Fenzi C., da Firenze, ambi deputati.

Albergo alla Città di Monaco. — Gutmann, con figlia, - Sig.ª Lominel, - Melvin Schmith N., - Verplonke Jean, tutti quattro da Trieste, - Mouchet G., - Mouchet P., ambi da Milano, tutti poss. — Becher, - Evererb M., ambi dott., - Livingstone G., ingegn., tutti tre da Trieste. — Grob F., - A. Gonedy, ambi negoz., da Milano.

Albergo al Vapore. — Visentini G., da Verona, - Lorenzetti A., - Rossi C., - Villa G., tutti tre da Milano, - G. Ferrari, da Padova, - Ronchiato P., da Castelfranco, tutti negoz. — Sgarzi L., poss., da Rovigo, con famiglia. — E. Sandionigi, viagg., da Milano. — Costa A., ingegn., da Adria. — Berni, - Rossi, - Machiavelli, - Manno, - Bonajuti, tutti cinque rr. uffic.

Albergo al Cavalletto. — Stefanini E., - Tavozza G., - Malnatti E., - Gualdoni C., tutti quattro da Milano, - Radici L., Gio. Batt., - Angeli G. B., da Udine, con moglie, tutti negoz. — Fabris G., da Padova, - Solferini E., da Firenze, ambi poss. — Pansa G. M., ingegn., da Cittadella. — Antolini G., oste, da Tione.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi*: ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo*: ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi*: ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi*: ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi*: ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 21 marzo, ore 12, m. 7, s. 10, 6.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 19 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 756.96	mm. 756.88	mm. 756.92
Temperatura (0° C.i) Asciut.	6.8	8.0	6.8
Temperatura (0° C.i) Bagn.	6.1	6.3	5.3
Tensione del vapore	mm. 6.63	mm. 6.13	mm. 5.77
Umidità relativa	90.0	76.0	78.0
Direzione e forza del vento	E.³	N. E.³	N.⁴
Stato del cielo	Pioggia	Nuvoloso	Sereno
Ozono	9	7	4
Acqua cadente	. . .	. . .	m. m. 0.6

Dalle 6 ant. del 19 marzo alle 6 ant. del 20.
Temp. mass. . . . 9.0
minim. . . . 6.4
Età della luna giorni 25.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 19 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò nella Penisola. Il cielo è nuvoloso e piovoso; spira forte lo Scilocco.

Nelle Isole britanniche, nella Francia e Spagna, si ebbe un forte abbassamento barometrico.

La stagione è piovosa.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 21 marzo, assumerà il servizio la 16.ª Compagnia, del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Venerdì 20 marzo.

Teatro la Fenice. — La grandiosa opera-ballo in cinque atti: *L'Africana*, del M.° Meyerbeer. La marcia e le danze del quarto atto, composte dal coreografo sig. Giuseppe Bini, verranno eseguite da tutto il corpo di ballo. — Alle ore 8.

— Domani, sabato, 21 marzo, Riposo. — Domenica, 22 detto, l'opera: *L'Africana*, con Teatro illuminato. — Lunedì, 23 corr., l'opera: *La Sonnambula*, ed il ballo: *La contessa d'Egmont*.

Teatro Apollo. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Le coscienze elastiche.* — Alle ore 8 e mezza.

Teatro Malibran. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *Il capitano e l'ordinanza.* — Indi avrà luogo la 5.ª rappresentazione della parodia in 3 atti, prosa e musica, del maestro E. Delusi, di Genova, intitolata: *L'Africana.* — Alle ore 7 e mezza.

PORTATA.

Il 13 marzo. Arrivati:

Da *Pesaro*, pielego ital. *Divina Provvidenza*, patr. Sponza R, con 1 part. zolfo alla rinf., 260 sac. detto all'ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 58 col. caffè, 24 cas. sapone, 102 col. frutti, 98 col. agrumi, 1 col. gomma, 5 col. droghe, 1 col. olio pesce, 1 col. galletta, 1 col. vetriolo, 4 col. farina, 2 col. carta, 6 col. manifatt., 20 col. birra ed altre merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Rinaldi R., con 11 bot. fichi, 60 col. zucchero, 3 bot. cera, 5 bar. miele, 32 col. olio, 134 col. caffè, 1 bot. filo ferro, 100 sac. farina, 31 col. uva, 7 col. pelli, 2 cas. conterie, 2 bot. susini, 4 col. frutti, 2 bar. zinco, 164 sac. vallonea ed altre merci div. per chi spetta.

- Spediti:

Per *Liverpool*, piroscafo ingl. *Sicilian*, cap. Wardle J., con 860 bal. canape, 135 cas. conterie, 200 sac. risetta.

Per *Trieste*, pielego ital. *Moltiplicatore*, patr. Padoan A., con 192 sac. riso, 20.m pietre cotte, 1460 scope di canna ed altro.

Per *Bobovischie*, pielego austr. *Nuovo Mediterraneo*, patr. Filippich P., con 4000 mattoni cotti.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, cap. Calvi M., con 1 bot. pomi, 15 col. manifatt., 1 col. cascami di seta, 1 col. ferro vecc., 1 cas. burro, 76 col. verdura, 70 col. frutti ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Lario*, cap. Vescovi D., con 45 col. conterie, 43 col. canape, 173 bal. lana, 64 col. carta, 4 col. caffè, 10 col. sommacco, 1 col. ferramenta, 3 bot. olive, 10 cas. amito, 14 bot. olio d'oliva, 3 bot. terra, 2 bal. cuoio, 12 pac. pelli fresche ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 99 risme e 1 col. carta, 13 col. canape, 8 col. manifatt., 11 col. burro, 6 cas. candele di cera, 12 col. formaggio, 7 col. conterie, 1 cas. sublimato, 2 col. lana, 4 col. vino, 98 col. verdura, 23 col. frutti freschi ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, cap. Wallop A., con 10 col. canape, 9 bot. sego, 971 risme carta, 6 bar. strutto, 300 sac. sommacco, 41 col. conterie, 34 col. stoppa, 2 col. ferramenta, 13 bar. chiodi di ferro, 24 col. frutti freschi, 19 col. cuoio, 29 col. formaggio, 1 col. burro ed altre merci div.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 4. 177

La Giunta municipale
e la Direzione della Società filarmonica di Thiene,
AVVISANO:

È aperto il concorso al posto di maestro di musica della Società filarmonica di Thiene, coll'annuo stipendio d'it. L. 1500, pagabili in eguali rate mensili, ed aumentabili nel caso che l'aspirante fosse sonatore d'organo.

Gli aspiranti dovranno produrre la loro domanda alla Direzione, prima del giorno 15 aprile p. v., corredandola della fede di nascita e di quegli altri documenti che credessero di allegare in appoggio dell'aspiro.

Il maestro deve sapere ridurre e concertare da sè i pezzi musicali, ed essere capace di bene istruire gli allievi e sonatori in qualunque istrumento da fiato e da corda.

Nel resto, i diritti e gli obblighi del maestro sono stabiliti dallo Statuto sociale e dall'annessovi Regolamento disciplinare, ostensibili presso la Direzione, e potranno essere più particolarmente determinati da speciale contratto.

La durata dell'accordo è fissata a tutto 28 febbraio 1871.

La nomina e la definitiva accettazione spettano alla Giunta municipale ed alla Direzione, dietro esame dei titoli, e previo le credute informazioni.

Thiene, 11 marzo 1868.

La Direzione.
PAMPILIO PREINDL.

Il Sindaco,
LORENZO dott. TOVAGLIA.

Pietro Tretti, *Segretario.*

173

AVVISO
Ai sigg. coltivatori di bachi.

Presso l'Agenzia generale di Commissioni, in Piazza S. Marco, sotto la Gran Torre, N. 24 e 25, trovasi vendibile una partita di ottima **Semente bachi** di razza giapponese annuale verde, prodotta da cartoni originali della Società **ANDREOSSI.**

Stabilimento Mercantile
di Venezia.

S'invitano i signori azionisti, in base al § 40 dello Statuto ad intervenire nell'adunanza generale che avrà luogo il 9 aprile p. v., nel locale a S. Marco Ponte dei Consorzii N. 4391 per trattare:

1. Nomina di un direttore in sostituzione del benemerito sig. Benedetto Errera di grata memoria.

2. Deliberazione intorno alla destinazione del dividendo incassato dalla Banca nazionale pel secondo semestre 1867 sulle 4000 azioni distribuite agli azionisti.

3. Modificazioni da introdursi nello Statuto per metterlo in armonia coll'attuale condizione della Società.

Ogni azionista o procuratore dovrà depositare almeno otto giorni prima le proprie azioni dello Stabilimento, ed all'atto del deposito ritirerà la regolare ricevuta.

Le procure degli azionisti dimoranti in Venezia, potranno essere estese negli ufficii dello Stabilimento e quelle degli azionisti fuori di Venezia, dovranno esser legalizzate da un pubblico notaio.

Gli azionisti che diedero il loro nome alla Casa D. e I. de Neufville di Francoforte sul Meno dovranno depositare le proprie Azioni presso la Casa stessa, e così pure le relative procure.

La seduta incomincierà alle ore 10 antimeridiane e la sala sarà aperta alle ore 9.

Finito l'appello nominale, la sala sarà chiusa.

Venezia, 16 marzo 1868.

LA DIREZIONE.

171

Istituto-Convitto
PIANI IN CHIARI
Per l'istruzione elementare, commerciale, ginnasiale e tecnica.

Pel prossimo 2° semestre, sono ancora disponibili quattro posti. La pensione semestrale, come or ridotta, è di it. L. 180. Il maggior numero fu sempre, ed è, di convittori delle Provincie venete, perchè ognor preferiti. Si spedisce il Programma a chi lo ricerca, indicandoci l'età e gli studii fatti dal giovane aspirante.

GRANDE DEPOSITO
mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

178

DICHIARAZIONE.

Ad ogni buon fine, notifica la sottoscritta, che col 1.° marzo 1868 corrente, ha ceduto in temporaria conduzione a Procolo Andreatta, il suo esercizio di lattivendolo e pestrinaio a S. Giuliano, Calle del Strazzarol, N. 478, e quindi da quel giorno è cessata in essa qualsiasi ingerenza sì attiva che passiva.

CATERINA RECCO-ROSSI.

Firenze - G. BARBÈRA, editore - Via Faenza, N. 66.
VOCABOLARIO DELL'USO TOSCANO
COMPILATO
DA PIETRO FANFANI.

Questo vocabolario contiene quella parte del volgar toscano, la qual non si trova, se non in piccola quantità, ne' Vocabolarii che abbiamo. Vi si assegna la ragione di parecchi idiotismi comuni al nostro popolo, di varii singolari costrutti e proprietà di lingua. Si pongono spesso dei riscontri tra l'uso corrente e l'uso degli scrittori antichi; e nulla si trascura di ciò che può illustrare la soggetta materia. Per non far poi un magro registro di voci, si dà varia forma a diversi temi, quando venga il bello, e recasi ancora qualche composizioncella inedita, dove serva d'illustrazione. — **Due Volumi: Lire 8.**

Mediante *Vaglia postale* all'editore **G. BARBÈRA**, in Firenze, la suddetta opera sarà spedita *franco* in tutto il Regno. 175

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze **ELIXIR DI COCA**

Questo Elixir manifesta più che in altre parti dell'organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi, facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo* L. 2 *alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova, alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*

Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso*, Milioni; *Vicenza*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo*, Diego; *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 97

Pillole di Blancard
Con Ioduro di ferro, inalterabile

approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli Ospitali di Francia, del Belgio, e della Turchia, ed onorevolmente encomiate all'Esposizione universale di Nuova Yorck.

Da tutt'i medici, e in tutte le opere di medicina, viene considerato il **ioduro di ferro** come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del *iodio* e del *ferro*. Esso è utile principalmente nelle affezioni clorotiche e tubercolose (*pallidi colori*, **tumori freddi, tisi**), nella leucorrea, l'amenorrea (**mestrui nulli, difficili**), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della **rachitide**, delle **esostosi** e dei morbi cancerosi; in fine, è uno degli agenti terapeutici più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

L'IODURO di FERRO impuro o alterato, è rimedio *incerto* e spesso nocivo. Diffidarsi delle *contraffazioni o imitazioni*. Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'argento reattivo, e la firma dell'autore, posta in calce d'un'etichetta verde.

Depositarii: *Trieste*, **Serravallo.** — *Venezia*, **Zampironi,** a S. Moisè, e **Rossetti,** a Sant'Angelo, **Bötner** alla Croce di Malta, **P. Ponci** a S. Salvatore e **Mantovani** in Calle Larga S. Marco. — *Padova*, **Cornelio.** — *Vicenza*, **Valerj** e **L. Majolo.** — *Ceneda*, **Cao.** — *Treviso*, **Bindoni.** — *Verona*, **Castrini.** — *Legnago*, **Valerj.** — *Udine*, **Filippuzzi.** 141

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
DI J. SERRAVALLO.

Avendo ormai le ripetute analisi chimiche, e gli esperimenti fatti sopra gli ammalati, comprovato ad evidenza, che il miglior olio di fegato di Merluzzo, tanto per la copia e natura de' principii minerali (*iodio, bromo, fosforo*) combinati con gli elementi organici, quanto per la purezza e proporzione di questi ultimi (*oleina margarina, glicerina*) sia quello comunemente chiamato **bianco,** la speculazione e l'industria si occuparono di dare mediante particolari processi chimici, al *comune olio di pesce*, destinato a *soli usi industriali*, e così pure all'olio *bruno di merluzzo* ed al *nero*, l'**apparenza** dell'**olio bianco medicinale.**

Per far conoscere la differenza tra queste varie specie d'olio, che compariscono al mercato, e chiarire chi ne potesse abbisognare come farmaco, sulla loro varia natura, credo opportuno d'indicare il diverso modo di preparazione delle varie qualità ed i generi differenti di pesci, da cui sono estratte.

Il comune olio di pesce, mandato per lo più in commercio come *olio bruno* o *rosso di merluzzo*, è una mescolanza di varii grassi, estratti dai fegati della **Raja clavata,** della **Raja batis,** del **Delphinus phocena,** del **Delphinus globiceps** ecc., e da quelli di varie specie di **Gadus.** — Destinato agli usi industriali, ed alla concia delle pelli nessuna cura è posta nella sua preparazione, avendosi solo in mira d'ottenerne la maggiore quantità possibile. Con tale intento, i fegati ed altre parti grasse de' pesci raccolti in grandi serbatoi, abbandonansi alla putrefazione, che decompone il tessuto organico e lascia sprigionare più facilmente il grasso, ed una tale putritaggine viene, per di più, sottoposta ad un alto grado di temperatura e finalmente alla pressione. — Vedesi di leggieri che un prodotto siffatto è ben lungi dalla condizione che l'olio aveva nel suo stato naturale, per la subita parziale decomposizione di alcuni de' suoi elementi organici, come sarebbe l'*oleina* e la *margarina*, passate allo stato d'acido grasso, in combinazione coi prodotti ammoniacali della putrefazione, abbandonando in parte il principio dolce, ossia la *glicerina*, ed acquistando tutte le proprietà d'un grasso rancido. Difatti, con analisi comparativa che ne fece il dott. Jong, si trova tra l'olio bruno o rosso ed il bianco, una differenza nella proporzione del principio dolce, di più che uno per cento. Una successiva manipolazione, a cui esso viene sottoposto, per decolorarlo e fargli *vestire l'apparenza dell'olio medicinale*, porta queste decomposizioni ed alterazioni sopra una scala più grande.

L'*olio medicinale di Merluzzo*, al contrario, il più puro e di migliore qualità, è quello che separasi dai fegati freschi del **Gadus carbonarius,** i quali, in appositi apparecchi a vapore, vengono appena leggiermente riscaldati. Separata la prima qualità, i **residui** di colore carico, spremuti, costituiscono l'olio *bruno* ed il *nero*, unendosi all'altro, di cui sopra fecesi cenno.

La difficoltà di distinguere, dai soli suoi caratteri fisici, il vero *olio medicinale di fegato di Merluzzo* dagli altri grassi raffinati, od in varia proporzione mescolati col vero olio di Merluzzo, e l'importanza che questa preziosa sostanza medicinale ha nello stato suo di purezza per gli usi medici, indussero la *Ditta* **Serravallo** a far preparare da un proprio incaricato in **Terranuova d'America,** l'olio di Merluzzo **a freddo** con processo affatto meccanico, che per distinguerlo dalle altre specie commerciali, porterà d'ora innanzi il titolo di

OLIO NATURALE DI FEGATO DI MERLUZZO DI J. SERRAVALLO,

e non verrà venduto che in bottiglie portanti incrostati nel vetro il suo nome e la marca sulla capsula, come ve ne offre il modello.

CARATTERI DEL VERO OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO PER USO MEDICO.

L'**olio** di **fegato** di **merluzzo medicinale,** ha un colore verdiccio-aureo, sapore dolce, e odore del pesce fresco, da cui fu estratto. È più ricco di principii medicamentosi dell'olio rosso o bruno; e quindi più attivo sotto minor volume, perfettamente neutro, non ha la rancidità degli altri olii di questa natura, i quali, oltre alla minore loro efficacia, irritano lo stomaco e producono effetti contrarii a quelli, che il medico vuol ottenere, epperò dannosi in ogni maniera.

AZIONE DELL'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
SULL'ORGANISMO UMANO.

Prescindendo dai sali di *calce, magnesia, soda* ecc, comuni a tutte le sostanze organiche, l'olio di Merluzzo come fin da principio s'accennò, consta di due serie d'elementi, gli uni di natura organica (*oleina, margarina, glicerina*), tutti appartenenti alle sostanze *idro carburate* e gli altri di natura minerale, quali sono l'*iodio* il *bromo*, il *fosforo* e il *cloro*, talmente uniti ed intimamente combinati con quelli, da non poterneli separare se non coi più potenti mezzi analitici; per modo che si possono considerare quasi in una condizione transitoria fra la natura inorganica e l'animale. — Quale e quanta sia l'efficacia di questi ultimi in un gran numero di malattie interessanti la nutrizione in generale, ed in particolare il sistema linfatico-glandolare, non trovasi più, non dico un medico, ma neppure un estraneo all'arte salutare, che nol conosca; e come in siffatta combinazione, ch'io mi permetto di chiamare *semianimalizzata*, questi metalli attraversino innocentemente i nostri tessuti dopo d'avere perdute le loro proprietà meccanico-fisiche, e vinto dall'esperienza, non confessi che, altrimenti somministrati, allo stato di purezza tornerebbero gravemente compromettenti.

A provare poi quanta parte abbiano gli *idrocarburi* nel complicato magistero della nutrizione, e quanta sia la loro importanza nella funzione dei polmoni, e nella produzione del calore animale, basti il ricordare, che un adulto esala, pel solo polmone, ogni ora, grammi 35 e 530 milligrammi d'acido carbonico, cioè grammi 0.5119 d'acido carbonico per ogni chilogrammo del peso del suo corpo; il quale acido carbonico proviene dalla combinazione degli idro-carburi dell'animale coll'ossigeno atmosferico. Ora siccome in tutte le infermità il nostro organismo reagendo contro le potenze esteriori con energia maggiore che nello stato normale, produce una maggiore quantità di calore, e, per conseguenza, un maggior consumo de' principii idro carburati, ne seguirebbe ben presto la consunzione o la tabe, quando non si riparasse a questa continua perdita con mezzi di natura analoga a quelli incessantemente consumati con l'esercizio della vita; consunzione e tabe tanto più celeri, quanto un tale processo di reazioni duri più lungamente, e che per la natura del male sia vietato l'uso degli ordinarii mezzi alimentari in copia tale, da contenere la indispensabile proporzione dei principii idro-carburati; in difetto dei quali, devonsi consumare i tessuti, finchè ne contengono.

Quale medicamento e quale mezzo respiratorio, l'olio di fegato di Merluzzo tiene dunque il primo posto tra le sostanze terapeutiche atte a modificare potentemente la nutrizione; e va raccomandato, siccome tale in tutte le infermità che la deteriorano, quali sono: la **naturale gracilità,** ed il **cattivo abito** per **ereditarie od acquisite affezioni rachitiche** o **scrofolose,** nelle **malattie erpetiche,** nei **tumori glandolari,** nella **carie delle ossa,** nella **spina ventosa,** nella **tisi** ecc. Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono: le **febbri tifoidee** e **puerperali**, la **miliare** ecc., si può dire che la *celerità della ripristinazione della salute sia proporzionale alla quantità d'olio amministrato.*

MODO D'AMMINISTRARE L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
DI J. SERRAVALLO.

Senza entrare nel campo della medicina pratica, quale ha da lungo tempo ottenuto con questo mezzo i più brillanti successi anche in casi disperati, siaci permesso di chiarire anche i non medici, che, essendo il nostro **olio naturale di fegato di Merluzzo,** oltrechè un medicamento, eziandio una sostanza alimentare, non si corre alcun pericolo nell'amministrarlo ad una dose maggiore di quella, che non potrebbesi dare degli olii ordinarii del commercio, i quali, o rancidi o decomposti, od altrimenti misti e manipolati, oltrechè essere di azione assai incerta, portano spesso disordini gastro-enterici, che obbligano a sospenderne l'uso.

DOSE: Si dà comunemente alla dose di un cucchiarino da caffè, pei bambini, tre volte al giorno, aumentandone la quantità fino a tre cucchiai da tavola; e, per gli adulti si comincia da questa dose, e portasi a tolleranza.

Vendesi nel deposito centrale di medicinali nostrani ed esteri in Trieste, dal farmacista e droghiere, **J. Serravallo.**

NB. — Qualunque bottiglia, non avente incrostato il nostro nome e la capsula di stagno con la nostra marca, sarà da ritenersi per contraffatta.

DEPOSITARII: Adria, *Paulucci.* — **Bassano,** *Chemin.* — **Belluno,** *Locatelli.* — **Ceneda,** *Cao.* — **Este,** *Marini* — **Fiesso,** *Franzoia.* — **Legnago,** *G. Valeri.* — **Montagnana,** *Andolfato* — **Padova,** *Cornelio.* — **Pordenone,** *Roviglio.* — **Ravenna,** *Montanari.* — **Rovereto,** *Canella.* — **Tolmezzo,** *Filippuzzi* — **Torino,** *Mondo.* — **Trento,** *Ceschini.* — **Treviso,** *Bindoni.* — **Udine,** *Filippuzzi.* — **Venezia,** *Zampironi, S. Moisè e Rossetti S. Angelo.* — **Verona,** *Pasoli.* — **Vicenza,** *Bellino Valeri depositario generale.* 74

ATTI UFFIZIALI.

Ministero della guerra.

Firenze, 21 febbraio 1868.

CONCORSO *per l'ammissione nei Collegii militari d'istruzione secondaria nell'anno* 1868.

Giusta le norme stabilite dal Regolamento approvato con R. Decreto del 6 aprile 1862 (*inserto nel N. 99 del Giornale ufficiale del Regno e nel N. 548 della Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia*), gli esami di concorso per l'ammissione nel 1.° anno di corso nei Collegii militari d'istruzione secondaria in Milano e Napoli, avranno luogo verso il fine di settembre o nei primi giorni di ottobre venturo.

I. Le domande pel concorso all'ammissione nei Collegii militari anzidetti deggiono essere trasmesse per mezzo del comandante militare della Provincia ove l'aspirante è domiciliato al Comando del Collegio militare a cui intende presentarsi *non più tardi del 31 agosto venturo*, termine di rigore, trascorso il quale non saranno più in alcun modo accettate. Quelle che fossero indirizzate al Ministero saranno rinviate ai petenti.

Le domande oradette debbono essere estese su carta bollata da L. 1, indicare precisamente il casato, il nome ed il domicilio del padre, della madre o del tutore; in esse vuole essere pure indicato il Collegio a cui il giovane desidera di essere ammesso di *preferenza;* restando pur tuttavia diffidati i parenti che il Ministero terrà conto di simile indicazione solo per quanto sia possibile ed opportuno, e che i giovani dovranno quindi essere pronti di accettare il posto nel Collegio che loro verrà designato, salvo a scadere da ogni ragione.

Le domande devono essere corredate dai seguenti documenti legati in fascicolo colla loro descrizione sommaria in apposito foglio, cioè:

1.° Atto di nascita debitamente legalizzato, da cui risulti che l'aspirante al 1.° *agosto venturo avrà compiuto l'età di tredici anni, nè supererà quella di quindici anni.* Nessuna eccezione verrà fatta sia pei giovani mancanti, sia pei giovani eccedenti anche di poco l'età prescritta;

2.° Certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo;

3.° Attestato degli studii fatti sia in un Istituto pubblico, sia privatamente.

Venendo ammessi, dovrà poi essere rimesso all'amministrazione del Collegio un atto di obbligazione al pagamento nei modi stabiliti della pensione e delle somme devolute alla massa individuale.

II. Gli esami di concorso per l'ammissione si compongono di un *esame in iscritto* e di un *esame verbale.*

L'*esame in iscritto* consiste in una *composizione in lingua italiana* (descrizione, narrazione o lettera).

L'*esame verbale*, della durata di 40 minuti, si aggira sull'*istruzione religiosa*, catechismo piccolo della Diocesi e catechismo grande nella parte che riguarda il simbolo e la preghiera (per gli allievi cattolici soltanto) — sulla *grammatica italiana* completa — sull'*aritmetica pratica* (esecuzione pratica e spedita delle quattro prime operazioni sui numeri interi e decimali, non che della conversione delle frazioni ordinarie in decimali), nozioni elementari sul sistema metrico-decimale — sulla *geografia e storia sacra e greca.*

III. I candidati ammissibili al concorso sono presentati al Comando del Collegio nel termine stabilito e loro notificato dal Comando stesso per mezzo del Comando militare della Provincia che ne trasmise la domanda.

Prima dell'ammissione agli esami essi sono sottoposti a visita degli uffiziali sanitarii dell'Istituto. Coloro che fossero dichiarati inabili alla milizia, potranno tuttavia sulla loro istanza essere ammessi agli esami (semprechè non si tratti d'inabilità manifesta), e venire quindi sottoposti ad una seconda visita innanzi a due uffiziali sanitarii militari designati dal comandante generale della divisione militare teritoriale. Il risultato di quest'ultima visita sarà definitivo.

IV. I candidati che hanno superato gli esami di concorso sono ammessi ad occupare i posti vacanti nel primo anno di corso del Collegio, al quale si presentarono, nell'ordine in cui furono classificati a seconda dei punti di merito ottenuti. Per essere dichiarato ammessibbile, il candidato deve avere conseguito 10 punti in ciascuna materia d'esame, ed 11 nella media complessiva. Non è concessa alcuna ripetizione d'esami.

V. Gli aspiranti che non si presentino agli esami entro il termine stabilito saranno ammessi a subirli posteriormente nel solo caso che rimangano posti vacanti per mancanza di un numero sufficiente di candidati idonei nei primi esami. Trascorsi quindici giorni da quello ch'era fissato pegli esami, questi s'intenderanno chiusi, nè più alcuno potrà esservi ammesso.

Similmente i candidati che non facciano ingresso nel Collegio entro cinque giorni a cominciare da quello stato loro notificato dal comandante, scadranno da ogni ragione all'ammissione, salvo che comprovino con autentici documenti legittimi motivi di ritardo, e ad ogni modo trascorsi quindici giorni da quello anzi indicato ogni ammissione s'intenderà definitivamente chiusa.

VI. La pensione degli allievi dei Collegii militari d'istruzione secondaria, stabilita dalla legge 15 gennaio 1863, si è di annue L. 700, da pagarsi a trimestri anticipati.

Deve inoltre essere versata nell'atto dell'ingresso dell'allievo nel Collegio la somma di L. 300, la quale è destinata alla formazione della sua massa individuale e posta in credito sul suo libro di massa.

Alla massa individuale dell'allievo si corrisponderanno inoltre dai parenti L. 25 per ogni trimestre anticipato o quella maggior somma che abbisogni per alimentarla e mantenerla ognora in credito.

VII. Oltre a mezze pensioni gratuite *di benemerenza*, a cui possono aspirare figli di uffiziali e d'impiegati dello Stato di ristretti mezzi di fortuna, sono pure assegnate due mezze pensioni gratuite al *concorso* negli esami di promozione da una ad altra classe. Per conseguire tali mezze pensioni e conservarle nel passaggio a classe superiore, i candidati debbono superare i 14/20 del massimo totale dei punti di merito. Non può uno stesso allievo godere di due mezze pensioni gratuite, ad eccezione soltanto dei figli di militari morti per ferite riportate in guerra.

VIII. Pel prossimo anno scolastico sono disponibili *quattro mezze pensioni* gratuite a carico del legato *Maria Luigia*, già stabilite nel soppresso Collegio militare in Parma, al quale, a norma del R. Decreto 13 novembre 1864, fu sostituito il Collegio militare in Milano nel godimento dei redditi con cui sono alimentate le anzidette mezze pensioni gratuite.

Le anzidette mezze pensioni possono essere assegnate tanto ad allievi che già si trovino nei Collegii militari, quanto agli aspiranti all'ammissione annuale che sodisfacciano alle condizioni stabilite purchè, giusta la mente della Fondatrice, siano appartenenti a famiglia di scarsa fortuna delle Provincie di Parma e di Piacenza e per non essere figli di militari od impiegati dello Stato non possano aspirare a quelle a carico dello Stato.

IX. Quelli fra i concorrenti nel volgente anno agli esami per l'ammissione nei Collegii militari i quali aspirano ad una delle oradette mezze pensioni gratuite, dovranno farne la domanda sul memoriale stesso da presentarsi nel modo e tempo stabiliti dal N. 1, unendovi documenti autentici atti a comprovare i titoli che possono avere ad aspirarvi, a tenore del N. precedente.

X. Il corso degli studii nei Collegii militari d'istruzione secondaria si compie in *tre anni*, nè si può ripetere più d'un anno di corso nel Collegio. Gli allievi promossi dal terzo anno di corso i quali risultino nella visita medico-chirurgica conservare l'attitudine per la Carriera delle armi, sono in seguito a loro domanda presentati alla Commissione ministeriale pegli esami di concorso all'ammissione alla R. militare Accademia ed alla Scuola militare di fanteria e cavalleria.

NB. — Le norme particolareggiate ed i programmi delle materie d'esame inserti nel *Giornale Militare ufficiale*, trovansi vendibili al prezzo di 40 centesimi alla Tipografia Fodratti (in Firenze, via S. Zenobi, N. 88, ed in Torino, via dell'Ospedale, N. 21) la quale li spedisce nelle Provincie a chi nel farne ad essa richiesta con lettera affrancata le trasmette l'importo del fascicolo con vaglia postale.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Si notifica che nel giorno 2 aprile pros. vent., alle ore 11 antimerid., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della Marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista a questo R. Arsenale durante il corrente anno di generi di tappezzerie per la somma di L. 10,000.

La consegna avrà luogo in questo R. Arsenale ed in base alle richieste che verranno rilasciate dall'Amministrazione marittima.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi de' suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà, a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie d'una somma di L. 2000, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 18 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.
GIUSEPPE ZUCCOLI.

N. 3736. 1. pubb.

AVVISO.

Il sig. Gaule Innocente fu Giacomo di Portogruaro, ha chiesto l'investitura della quantità d'acqua occorrente per irrigare a risaia un suo fondo palustre di pertiche censuarie 239.65 posto in Comune di Concordia nella località detta Cavanella.

L'acqua verrebbe erogata dal canale Cavanello a sinistra, mediante chiavica a met. 2200 sotto corrente dal punto in cui il canale comincia a prendere tale denominazione, e le colaticce verrebbero scaricate nei sottoposti canali Cavanella Stretta e Ramo delle Ponte.

Per l'erogazione si approfitterebbe dell'alta marea, e lo scarico seguirebbe nelle ore della marea bassa.

A termini dell'art. 8 del vigente Regolamento per la derivazione delle acque pubbliche 8 settembre 1867, N. 3952, s'invitano gl'interessati a produrre le eventuali loro documentate opposizioni contro la domanda dal giorno della pubblicazione del presente Avviso fino al 15 aprile p. v., al R. Commissario distrettuale di Portogruaro, presso del quale rimane ostensibile il progetto in cui sono descritte le opere da eseguirsi per l'erogazione, condotta e smaltimento delle acque.

Trascorso il detto termine non sarebbero più ammissibili ricorsi in sede amministrativa.

Venezia, 12 marzo 1868.

Il Prefetto,
TORELLI.

N. 3759. 1. pubb.

AVVISO.

Il sig. Sidran Giacomo fu Natale di Fossalta di Portogruaro ha chiesto il permesso d'istituire una risaia in un fondo palustre detto Serraglio di sua proprietà, posto nel Comune di Portogruaro frazione di Selva maggiore, al mapp N. 3950, della superficie di pertiche censuarie 347.72.

L'acqua occorrente allo scopo e della quale il Sidran domanda l'investitura, verrebbe erogata dal canale Cavanella, approfittando dell'alta marea e scaricata nel canale medesimo, durante la bassa marea, e ciò mediante una botticella sottopassante l'argine del canale detto del Lago.

A senso dell'art. 8 del vigente Regolamento per la derivazione delle acque pubbliche 8 settembre 1867, N. 3952, s'invitano gl'interessati a produrre o a processo verbale, o per iscritto le loro eventuali motivate opposizioni od osservazioni in confronto della domanda dal giorno della pubblicazione del presente Avviso fino al 15 aprile p. v., al R. Commissario distrettuale di Portogruaro, presso il quale resta ostensibile il progetto delle opere da eseguirsi per l'erogazione, condotta e scarico delle acque.

Trascorso il prefissato termine non saranno più ammissibili ricorsi in sede amministrativa.

Venezia, 12 marzo 1868.

Il Prefetto,
TORELLI.

N. 303. 1. pubb.

AVVISO.

La R. Camera di disciplina notarile della Provincia di Belluno fa noto al pubblico che il dott. Gio. Batt. del Monego fu Nazaro di Vallada, nominato notaio con residenza in Agordo con Reale Decreto 5 dicembre 1867, Numero 9873, avendo prestata la prescritta cauzione d'It. L. 1500, ed avendo adempiuto a quant'altro i Regolamenti sul notariato esigono, ora è ammesso all'esercizio della professione notarile.

Belluno, 12 marzo 1868.

Il Presidente,
CANTILENA.

Il Canc., Bertoli.

1. pubb.

AVVISO DI CONCORSO.

Resosi disponibile presso questo R. Ufficio di conservazione delle ipoteche il posto di aggiunto, cui va annesso l'annuo stipendio di ital. L. 960 s'invitano tutti quelli che volessero aspirarvi a presentare a questa conservazione entro quattro settimane dalla terza inserzione nella Gazzetta di Venezia le loro istanze documentate a tenore delle vigenti disposizioni e munite dei bolli relativi.

Schio, 17 marzo 1868.

Il Conservatore, GAULE.

N. 736 Ast. 2. pubb.

LA REGIA DOGANA
PRINCIPALE
della Salute in Venezia,
AVVISA:

Che nel giorno 30 marzo corr. alle ore 10 ant., terrà pubblica asta per la vendita di caffè, zucchero, barche ecc., dipendenti da contesti invenzionali, e di merci abbandonate, accettando anche offerte segrete giusta Avviso dettagliato ed elenco affissi in Dogana. Gli aspiranti oltre al prezzo di delibera per le merci invenzionate devono pagare anche il dazio di entrata e questo in danaro sonante.

Li 14 marzo 1868.

Il Ricevitore princ.,
BONALDI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 3842. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che la Ditta sociale Achille Vaerini e fratelli, di cui si è pubblicata la iscrizione in questa Gazzetta del 21 aprile 1864 si è ora modificata per recesso del socio Enrico Vaerini.

La Società continuerà fra gli altri Achille e Gioachino Vaerini sotto la ragione Achille Vaerini e fratello.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 10 marzo 1868.

Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 3360. 2. pubb.

EDITTO.

Il R. Tribunale Provinciale Sezione Civile in Venezia ad esito dell'istanza 29 febbraio p. p. sotto pari Numero del nobile Vettore Pisani notifica col presente Editto ai rappresentanti della cessata Ditta Hoeslin e Fischer di Vienna, che la subasta immobiliare di cui il precedente Editto 27 maggio 1867, N. 19715 inserito nella Gazzetta di Venezia ai NN. 178, 180 e 183 al confronto di Cristoforo Brigiacco e Consorti e creditori iscritti, sarà tenuta da apposita Commissione nel solito luogo degli incanti presso la residenza di questo Tribunale alle condizioni nel citato Editto specificate e ciò nei giorni 15, 22 e 29 aprile p. v. giusta l'altro Editto 11 novembre 1867, N. 17216 inserito nei Fogli ai NN. 26, 27, 28.

Essendo ignoto il luogo dell'attuale dimora dei suddetti rappresentanti è stato ad essi nominato in curatore speciale questo avvocato dott. Moro affinchè li rappresenti nella suddetta vertenza.

Se ne dà loro perciò avviso onde sappiano e possano volendo comparire nei giorni prefissati, oppure far avere o conoscere al detto curatore le loro istruzioni od anche scegliere ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, insomma far tutto ciò che reputassero opportuno nel proprio interesse e che mancando dovranno imputare a sè medesimi le conseguenze della loro inazione.

Ed il presente sia affisso all'Albo giudiziale ed a cura della parte istante inserito per tre volte consecutive nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,

Venezia, 2 marzo 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 697. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto al pubblico che con odierna istanza pari Numero gli Valentino Sacco Sonador, Giovanni Sacco Paschei, Luigi Sacco Panchia, Antonio Sacco Sonador, Valentino Sacco Tonello fu Valentino, Arcangelo Sacco Sonador, Giovanni Sacco Sonador e Carlo Sacco Paschei giuspatroni della Chiesa di S. Elisabetta in Sacco di Dosoledo revocarono come revocano il mandato da essi rilasciato per l'amministrazione delle sostanze della Chiesa suddetta al sig. Antonio Sacco Somprà di Dosoledo, dichiarandolo d'ora in poi di niun effetto.

Locchè si affigga all'Albo Pretorio, in Candide ed inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Auronzo, 6 febbraio 1868.

Il Pretore, DA PONTE.

N. 545. 2. pubb.

EDITTO.

È morta in Verona, il 20 luglio 1865, intestata, Margherita Costa, di Falcade. Ignota la dimora del di lei padre, Antonio e fratelli Maria-Antonia e Giovanni-Antonio Costa, si eccitano ad insinuare entro un anno dalla data del presente, le dichiarazioni di erede, altrimenti si procederà alla ventilazione, in concorso del curatore Gio. Batt. Cappello, a loro deputato.

Dalla R. Pretura,

Agordo, 3 febbraio 1868.

Il Dirigente, PASQUALINI.

N. 2402. 2. pubb.

EDITTO.

D'Ordine del R. Tribunale Commerciale e Marittimo in Venezia, si fa pubblicamente noto:

Che il giorno 15 p. v. aprile alle ore 10 della mattina, presso questo Tribunale si procederà all'incanto giudiziale per la vendita degl'infrascritti effetti, che saranno deliberati al maggior offerente a prezzo non inferiore a quello del corso di mercato del giorno precedente;

Che mancando questo esperimento nel giorno 22 dello stesso mese alle ore 10 ant. nel luogo suddetto seguirà il secondo incanto, ed in questo gli effetti saranno deliberati per prezzo anche inferiore al suddetto.

In qualunque dei detti due diversi incanti si faccia la vendita, il prezzo dovrà essere prontamente pagato nell'atto e sul luogo stesso della delibera, in moneta legale verso consegna dei relativi titoli.

Effetti da vendersi.

N. 178 Cartelle di azione della Società Veneta Montanistica, ognuna avente la data 1.° aprile 1862, ed ognuna del valor nominale di Lire mille importanti a. L. 178,000.

Il presente sarà pubblicato ed affisso in questa Città ai luoghi soliti e per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 13 marzo 1868.

Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

Tipografia della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all' Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Domani per la solennità di Daniele Manin, non esce il Giornale.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 21 MARZO

Un dispaccio dell' *Opinione* conferma che deve, fra breve, tornare in Francia una *parte* della guarnigione francese a Roma. Questa adunque, come dicemmo sin da ieri, si assottiglia nuovamente, ma non iscompare. Oggi stesso, secondo che rileviamo dall' *Opinione*, dovevano partire a quest' uopo da Tolone tre trasporti per Civitavecchia.

Continua la polemica tra i giornali russi e i giornali francesi a proposito della questione d' Oriente. Il *Giornale di Pietroburgo* vuol oggi persuadere anche coloro che stentano pur tanto a crederlo, che le intenzioni del Governo russo sono affatto pacifiche. « Il Governo e la nazione russa desiderano la pace, dice quel giornale, purchè l'onore e la dignità della Russia non sieno attaccati. » Il giornale russo però si lascia con ciò aperta sempre una comoda ritirata. Come si può precisare a qual punto l' onore e la dignità della Russia sieno attaccati? Sono questioni di suscettività, che variano secondo le aspirazioni delle nazioni, come degli individui. Il lupo non trovava egli offeso il suo onore e la sua dignità, perchè la pecora, bevendo, gli intorbidava l' acqua? Ed egli è certo, per citare un esempio, che la politica dell' Imperatore Nicolò verso la Turchia prima della guerra di Crimea, richiama alla mente di tutti l' apologo esopiano. Ora chi può egli assicurare il *Giornale di Pietroburgo*, che se Nicolò è morto, il suo spirito non gli sia sopravvissuto? Il giornale soggiunge che ora è « assolutamente inammisibile persino l' ipotesi d' una guerra », e che « la diplomazia russa lavora attivamente per difendere gli interessi della pace. » Ci resta quindi a sperare che la condotta prudente ed energica nello stesso tempo delle altre Potenze conservi nella diplomazia russa, se pur le ha, tendenze tanto lodevoli.

Nella Camera dei Signori di Vienna è incominciata la discussione generale del progetto di legge sul matrimonio civile, contro il quale si agitano in Austria tante passioni, come del resto avvenne in tutti i paesi in cui si è adottato una simile istituzione. Il capo degli avversarii della legge, che resteranno però, a quanto sembra, in minoranza, è il co. Leone Thun. Nella seduta del 20 ha parlato il ministro della pubblica istruzione, il quale ha difeso la legge con molta energia. Disse che il Governo « si è posto dal punto di vista di Giuseppe II » e ciò deve riuscire ben amaro a coloro che si sono lusingati di distruggere col Concordato l' opera appunto di Giuseppe II. Soggiunse che il Governo riguarda il matrimonio civile come « inevitabile » e lanciò di passaggio una frecciata contro la Corte di Roma, dicendo che le iniziate trattative in Roma potrebbero venir condotte a termine se ci fosse buona volontà, *ma questo non essere il caso.* » Sebbene quindi una lettera da Roma alla *Corréspondance italienne*, della quale abbiamo ieri pubblicato alcuni passi, accennasse ad una ripresa delle trattative a Roma coll' inviato austriaco Crivelli, pei buoni ufficii della diplomazia francese, una tale dichiarazione in bocca del ministro austriaco fa credere, che non si spera di ottenere alcun buono risultato, e che le relazioni tra l' Austria e la Santa Sede, sono tutt' altro che cordiali. Si dice anzi che il nunzio pontificio a Vienna tornerebbe a Roma appena la legge passasse nella Camera dei Signori, ed il signor Crivelli lascierebbe allora naturalmente la sua residenza.

Daniele Manin.

V.

Al diseredato Manin, a quest' uomo che non aveva nè censo, nè nobiltà, nè partito, si avvicinava un ricco patrizio, il marchese Pallavicino, e la Società nazionale era quindi costituita dall' accomunato pensiero dei due patriotti. Pochi momenti valsero ad affratellare l' esule di Venezia, e il martire dello Spielberg, e la parola sommessamente confidata dall' uno all' altro amico divenne il simbolo della riscossa, e agitò i petti di mille e mille incompresi liberali che, dall' Alpi al Lilibeo, tentavano di scuotere il giogo straniero.

Attorno a Manin si raggrupparono dappoi i veri amici d' Italia e l' eletta della democrazia francese; e allora l' opinione pubblica si preoccupò di questo fatto nuovo, che nelle pigre intelligenze burocratiche penetrava a fatica, e uno stuolo d' inetti scribacchiatori e di politicanti da caffè, levò la voce contro la propaganda di sentimenti e di idee, che muoveva dal solitario pensatore di Parigi.

Vittorio Emanuele preconizzato Re d' Italia, pareva utopia di cervelli malati; l' unificazione della patria delirio di letterati e di esuli; e la bandiera di Casa Savoia fra le mani di un ex repubblicano era folle od abbietta ritrattazione!

Manin è *rimbambito* si scriveva da certuno, e (si chiedeva) Manin, Pallavicino e Lafarina possono imporsi alla nazione, con una Società nazionale italiana che non annovera altri soci all' infuori dei promotori? e che fede meritano Pallavicino e Manin se dubitano in tal modo della riuscita dell' impresa, da salutare con festosa maraviglia l' aggregarsi di un altro *liberale* al loro progetto?

Queste erano le dubbiezze mosse anche dagli onesti, e le difficoltà di grande levatura, prevedute da *uomini serii* . . . .! Ma noi se in Manin vogliamo riconosciuto il *genio*, è appunto in ordine a coteste affermazioni audacissime di principii, che ai più parvero intempestive.

Questo grand' uomo tenne sempre un sentimento profetico di ciò che doveva accadere, e per la segreta intuizione colla quale si sogguardano le cose di là da venire, egli ebbe una virtù che a pochi è conceduta, e che si diparte dalle intime latebre dell' animo, la virtù dell' *opportunità*.

Nel 1848 egli solo comprese che le prime parole dei rivoltosi avrebbero avuto fine colla partenza degli Austriaci, nel 1853 intravvide l' *alleanza francese* e la Corona d' Italia sul capo del Re di Piemonte; nella prigione il 18 febbraio 1848 profetò la propria liberazione, e quella di Venezia, appena ebbe sentore della *repubblica a Parigi*; e nell' esilio il 22 marzo 1854, quando s' avvide che la questione d' Oriente ricominciava, e gli inglesi volevano allearsi coll' Austria, e persuadere gl' Italiani a starsene zitti, in attesa di franchigie avvenire, Manin, con uno slancio sublime di previsione, annunciò all' Europa, che gl' Italiani avrebbero sempre congiurato contro il Governo straniero, concordi tutti nel volere *l' indipendenza completa del territorio italiano, e l' unione di ciascuna parte della patria.*

Se ad un uomo politico si può concedere una rinomanza, quando egli prevede, e dispone gli avvenimenti a beneficio delle proprie convinzioni, chi la negherà a Manin?

Ciò che i suoi nemici credettero *ambizione*, fu in lui coscienza di certi principii; nè il mutar di partito (che gli venne rimproverato acremente) ebbe altre ragioni da quelle infuori che l' avvenire della patria gli consigliava.

Mai i suoi pensieri si appalesarono *fuor di tempo*; forse in essi voi troverete dissonanze ma non stuonature. Trepidavano altri nel prendere un partito, egli solo ne affermava la convenienza con parola sicura. Tale sapiente attitudine si ripeteva di frequente, ma nessuno, (se togli Cavour), potè emularla: chè anzi nel nostro paese si tenne sempre e v' ha un periodo recente della vita politica italiana in cui le perplessità, ed i compromessi e le indegne transazioni minacciarono di compromettere l'esistenza del *Regno*, che Manin aveva con tanto ardore preconizzato.

Se v' hanno *uomini d' azione* che meritino di essere tenuti in onore, Manin è del bel numero uno. Nel 1848 (come ricordai) il 18 febbraio egli aveva già tramate le fila della rivoluzione. La sera del 21 mentre tutti pendevano dalle sue labbra, e nessuno arrischiava di indire la nuova forma di Governo, Daniele Manin, con franca parola che meravigliò i più intimi, che gli stavano d'attorno, gridò: *Viva la Repubblica!* E quel ch' è più, egli lo fece dopo aver respinti tutt' i consigli che, timidi o arditi, uscivano allora dalle labbra de' suoi amici, fra' quali uno riponeva ogni fidanza in un amministrazione italiana col Governo costituzionale dell' Austria, un altro pensava di gridare viva al Piemonte, nè vi aveva chi dubitasse dell' opportunità di acclamare l' Arciduca Rainieri a re costituzionale, perchè il Lombardo-Veneto fosse un viceream separato (1).

Il solo Manin comprese quale fosse allora le condizioni degli animi in Venezia, e come si potesse trarne pro' per cacciare l'austriaco; e questo fu certo un *tratto di genio* (posciachè in mille diversi pensieri ondeggiassero gli uomini politici in quei giorni di agitazioni febbrili e di vertiginose speranze): e lo fu anche l' ardito proponimento di compiere una delle maggiori rivoluzioni senza colpo ferire, mentre gli austriaci (com'egli prevedeva) *volevano prima l' anarchia, poscia la reazione, quindi un pretesto per giustificare la carneficina* e il fatto al dire non venne meno, posciachè (e ciascuno lo ricorda) in una al figlio, armato di spada e di fucile, correva precipitoso all' Arsenale.

Collo stesso entusiasmo che lo induceva a proclamare una Repubblica nel 48, ed a farla uscire pura ed immacolata dalla rivoluzione, nel 54 si adoprò a distruggere ogni fede in un principio governativo che non fosse il monarchico costituzionale, e se a Venezia un sentimento profetico gli tolse di annuire all' idea di proclamare un Arciduca austriaco e un Vicerè, un altrettale previsione lo indusse (dopo molti anni, a Parigi) a tener in non cale le speranze dei repubblicani, dei federalisti, e dei murattiani; anzi a combatterne colle l' ultime forze che gli rimanevano, la perniciosa dottrina.

VI.

L' efficacia della parola di Manin che risuonava interrotta e disadorna come il grido di guerra nel mezzo della mischia, non si deve ascrivere anche alla rettitudine de' suoi intendimenti? all' onestà nella vita privata? si sarebbe egli, altrimenti, cattivata l' affezione dei liberali francesi e la stima del popolo inglese?

Nel culto che noi professiamo a Daniele Manin, vorremmo unire anche questa ricordanza di virtù domestiche, di integrità di carattere. Troppo ci siamo lasciati abbindolare dalla vanità di certi *ingegni súpremi*, che imposero alla nostra ammirazione anche i più audaci traviamenti, perchè non sia mestieri di attingere un esempio di moralità da quegli uomini modesti, che elevarono il sentimento all' altezza del pensiero, e non soffocarono le affezioni private, per l' ambizione politica.

Daniele Manin, pari a Camillo Cavour, uscì puro da ogni calunnia di corruzione, e lasciò buona parte della propria fortuna nell' esercizio dei diritti politici; alla patria fece sacrificio di tutto, degli averi, della pace domestica, e della vita istessa.

Chi mormorò che Cavour s' impinguava a danno dell' Italia, non previde che la storia avrebbe tenuto memoria che alla sua morte, il peculio privato anzichè aumentare, s'era assottigliato.

Ma alla insinuazione lanciata contro Manin, perchè da repubblicano era divenuto monarchico, non fu bastevole risposta la povertà della vita e l' umile ufficio del pedagogo, posciachè si confinasse fra i racconti leggendarii tutta l' epopea dei patimenti che ispirava lo splendido verso di Ernesto Legouvé.

Ma noi serbiamo amore all' umile italiano che prova quanto *sa di sale lo pane altrui*, e si guadagna una mercede giornaliera a modo di maestro di scuola, pur di mantenere l' indipendenza di un' opinione politica: che non si perita di essere il capo del partito unitario in Italia, e di rifiutare ogni sovvenzione, tenendo alta la fronte in mezzo alla querula e facile turba dei patriotti di occasione.

La trama di cui è intessuta la sua vita è tutta di dolore: dolore di marito, di padre, di cittadino: e il sorriso gli spunta amaramente sulle labbra, quando i partiti insultano alla integrità del suo carattere, e a chi lo vede « *grasso e vermiglio come un fiore* » (1855), egli dice « *ho un' atmosfera di tristezza soffocante.* »

E come si potrebbe formare un ideale diverso da quello che così ci è rivelato? e perchè non si crederà vera la poesia melanconica che attraversò il suo animo sconsolato?

> Tout pâle d' insomnie et la tête brisée
> Il allait, se trainait plutôt qu' il ne marchait
> Reprendre ses leçons et gagner son cachet.
> (*Legouvé.*)

E Legouvè non ingannava, no, la Francia con questa dipintura, nè Felice Mornand che visitava Manin nella casa N.70 de *la rue Blanche*, al terzo piano, e si occorreva per via nel presidente di una Repubblica divenuto maestro di lingua italiana, ebbe di che esagerare nella lugubre narrazione. Dalla *rue Blanche* il povero Manin si trascinava fino alla *rue Madame* tre volte alla settimana e talora il cordoglio lo faceva dubitare di sè stesso, avvegnachè non fosse da tutti rispettata la sublime virtù che lo rendeva indigente. Un giorno esclamò al dott. Cabarrus: *Ohimè l'ultimo crollo l'ho avuto in quest'ora . . . . Che vi accadde?* domandò trepidante il dottore. *Il marito della signora *** alla quale io dava lezione, entrando nel salotto, nemmeno mi salutò!*

Così perdurava la vita Daniele Manin! nè mai volle ammantarsi di questi patimenti per destare l' ammirazione degli Italiani: ma ripiegato in sè stesso, continuò serenamente nel culto della patria e dell'altrui ingratitudine non mosse lagno.

Altrettale fierezza confortava Nicolò Tommaseo, il quale descrivendo sè stesso, diceva: io più che vecchio giá morto a ogni speranza terrena, cieco e povero, e solitario, e ignaro delle arti più lecite della vita: io uscito di Venezia mi confinai per cinque anni in Corfù: e venuto in Piemonte per causa dei miei figliuoli, rifiutai proferte onorevoli, e partiti apertimi ad essere qual che cosa nel mondo . . . . !

Questi tipi di rettitudine privata e di onestà politica bene si contrappongono agli eroi della decadenza, che nel Basso Impero, ed ora in Italia, in Spagna, in Grecia ec., vogliono imporsi alla nostra ammirazione: perchè seppero spezzare ogni più dilicato vincolo di affetti domestici, a meglio dedicarsi ai grandi interessi della nazione!?

Ma di questi Mirabeau in sedicesimo, anche l'Italia è noiata, e a forti cose si ritempra nel riandare la storia di quegli uomini potitici che all'amore di patria collegarono quello di famiglia: e festeggia solennemente il ritorno delle loro estreme reliquie.

Daniele Manin, che a noi giovani non fu dato conoscere, si rivela forse meglio attraverso i fatti magnanimi che ci sono raccontati da' contemporanei. L' avvocato Manin, di cui il direttore generale di Polizia, 18 febbraio 1848, diceva: *godeva la stima pubblica per la sua condotta morale, pei talenti di cui va insignito e pel suo carattere disinteressato* non mutò punto nell' esilio o forse ci apparisce ancor più grande.

Quest' uomo, di *statura tendente al basso, di corporatura scarna, occhi cerulei, di barba e capelli castagni oscuri*, rimase nella memoria del popolo come un giorno il primo Napoleone, e ancora quella parola famigliare ma efficace ch' era suo costume di usare, è ricordata con affetto da tutti i Veneziani che si lasciarono commuovere febbrilmente dalla volontà imperiosa con cui egli ne governava gli animi.

A chi rintraccia la storia di tante vicende, Daniele Manin si appalesa sempre il medesimo. Nelle cose private e nelle pubbliche, fra le più recondite congiure e in mezzo alle agitazioni di piazza, primo cittadino della Repubblica e miserrimo fra gli esuli, agitatore legale e rivoluzionario irrefrenato, capo della Società nazionale e moderatore dei partiti politici: egli è ognora retto, calmo, securo di sè; dalla modesta casa a S. Paternian egli passa nelle carceri criminali, da queste al palazzo del Governo e infine all' umile abitazione della *rue Blanche* e sempre la dirittura dell' animo e dell' ingegno gli tiene sollevati gli spiriti, mai dimentica i doveri di patriotta e l' esercizio delle più intime virtù: l' onda dell' affetto di famiglia lo purifica da ogni velleità di ambizione personale: e primo fra tanti fuorusciti segna con piede securo una via seminata di triboli e di spine, tenendo alto il vessillo dell' indipendenza e dell' unificazione d' Italia.

Egli è l'immagine così intemerata dell' amor di patria da infondere nuovo coraggio ai timidi amici della libertà.

Valga alla patria nostra anche quest' occasione, per persuadere l' Europa che la propria rivoluzione non si è ispirata alla gretta democrazia, che sagrifica, coll' eguaglianza, ogni superiorità d' ingegno e di virtù: ch' essa nè dimentica nè spezza i proprii idoli, ma può tuttavia riconfortarsi nel culto a quella schiera di modesti cittadini in cui rifulgono d' Azeglio, Cavour e Daniele Manin.

Alberto Errera.

(1) V. i fatti e i documenti del periodo politico e della vita intima di Manin, raccolti da F. Federigo (1868) p. 53.

L' arrivo della salma di Manin in Italia.

Le salme di Manin, della moglie e della figlia sono arrivate ier sera a Mestre, dove attendono d' essere oggi trasportate a Venezia e frattanto sono custodite da un drappello d' onore della guardia nazionale di Venezia.

Venezia, oltrechè pel Governo del Re, che, per patriottico e delicato impulso, dispose che le ceneri del grand' uomo avessero ad essere ricondotte trionfalmente in patria, compiendo l'ultimo desiderio dell' esule, dee avere un sentimento della più viva gratitudine per gl' illustri Francesi, amici del nostro Manin, i quali con animo pietoso ne vollero accompagnare le spoglie mortali fin qui ed i nomi di Henry Martin, Legouvé, Anatole de la Forge, Taxile Delord, Jourde e Herold saranno nella storia inseparabili da quello dell' illustre patriotta.

Le salme furono consegnate alla Commissione veneta composta del co. Giustinian Sindaco di Venezia, del senatore Pasini, del comm. Minotto, del deputato Maurogonato, del sig. Pincherle, dal sottoprefetto di St.-Jean de Maurienne, essendo impedito il Prefetto (!!), da un delegato della Legazione italiana a Parigi e da un impiegato delle pompe funebri, e varcarono sopra slitte il Moncenisio. Giunte dopo il mezzogiorno a Susa, fra i concenti d' una banda musicale composta di volontarii di Susa, furono deposte in una cappella ardente, splendidamente addobbata, nell' interno della Stazione, e poscia affidate ad una deputazione della guardia nazionale di Venezia, che espressamente si era recata colà, a proprie spese, per assumere la preziosa custodia. Fecero continuamente la scorta nell' interno della cappella due uffiziali, all' esterno un milite ed una guardia doganale di Susa; giacchè le guardie doganali di Susa, che avevano fatto il servizio d' onore al primo arrivo delle salme, con patriottico pensiero, pregarono di poter partecipare al servizio di custodia per tutto il tempo in cui le salme rimasero a Susa. Viva le guardie doganali di Susa ed il loro uffiziale Angelo Tarzo, veneto, che seppe sì degnamente rappresentarle!

Alla sera il *Circolo dell' Unione susina* diede un' apposita festa da ballo in onore della Commissione veneta e della deputazione della guardia nazionale, alla quale intervennero il Sindaco di Susa e tutte le persone liberali della città. Dire le manifestazioni patriottiche, ed affettuose di quei buoni alpigiani sarebbe impossibile, tanta si fu l' espansione di que' cuori generosi; le signore vollero perfino invitare esse medesime a prender parte alle danze gli ufiziali della guardia, che a malincuore dovettero rifiutare il seducente invito.

Fra le nevi di Susa le salme dei Manin ebbero quel culto pietoso, che loro fatalmente venne meno sugli ubertosi campi del Piemonte e della Lombardia. Evviva il Municipio di Susa, il Circolo dell' Unione susina, i patriottici suoi cittadini, le gentili sue signore.

Sulle braccia degli uffiziali e dei militi della Guardia nazionale di Venezia le bare venivano trasportate, all'alba del 22, sul carro funebre della ferrovia, elegantemente preparato, e poco dopo le sei un convoglio speciale le conduceva a Torino, donde col convoglio diretto ordinario doveano essere trasportate a Venezia.

Alla stazione di Torino, il Sindaco aspettava il corteo. Allorquando le bare stavano per essere trasportate dal convoglio speciale al convoglio diretto, il sig. Henry Martin, l'amico di Manin, ne consegnava simbolicamente le spoglie alla Commissione veneta, a nome della democrazia francese, col discorso che qui testualmente riportiamo nella sua lingua originale:

Messieurs,

Il y a sept ans, que à pareil jour, des amis de Manin et de la liberté venaient, de France, unir leur mains aux mains italiennes pour élever au grand exilé de Venise, dans la noble cité de Turin, un premier monument qui porte cette inscription fraternelle: « *A' Daniel Manin les Italiens et les Français.* »

Aujourd'hui que l' exil va finir pour ces dépouilles glorieuses, ce ne sont plus seulement les amis de Manin, c' est la démocratie française qui avait compté donner un second rendez-vous aux Italiens; ce n' est pas ici, ce n' est pas sur la terre d' Italie que les démocrates français avaient compté se réunir aux dignes représentants de la patrie de l' illustre martyr. Nous voulions vous attendre devant cette tombe ou notre Ary Schoeffer avait offert l' hospitalité à notre Manin.

Puisque la joie nous a été refusée de suivre vivant et triomphant dans sa Venise délivrée, le grand homme qui a passé au milieu de nous les dures années de l' exil, nous nous étions du moins promis la consolation de ne pas quitter mort celui que nous n' avons pu vous rendre vivant, et de reconduire avec vous ces nobles restes d' une tombe à l' autre, de l' asile temporaire où le gardait Paris, jusqu'au lieu de repos où ce qu' il eut de mortel s'abritera pour toujours dans le sein de la patrie.

Il n' a pas été en notre pouvoir d' accomplir cette pieuse mission.

Nous n' avons pu vous le rendre de nos mains; nous vous le rendons de nos coeurs; nous vous le rendons au nom de tous ceux qui l' ont aimé et admiré en France, au nom de tous ceux qui ont aimé en lui la justice et la liberté dont il fut la personnification la plus pure; au nom de ce grand Paris qui l' avait adopté; au nom de ces élus du peuple de Paris, qui regrettent de se voir aujourd'hui retenus loin d' ici par de patriotique devoirs; au nom enfin de cette conviction profonde qui fut celle de Manin et qu' il a fait passer dans nos âmes, au nom de l' union naturelle et necessaire de la France et de l' Italie, de cette union qu'aucune erreur, qu'aucune faute, qu'aucun funeste malentendu ne brisera jamais; de cette union qui se resserrera à mesure que les deux nation auront une conscience plus claire d' elles mêmes et de leurs destinées.

Je dépose entre les mains de monsieur le Syndic de Venise la lettre que nous sommes chargés de lui remettre par les députés élus de la France, dont les nom suivent: Carnot, Dorian, Jules Favre, Garnier-Pagès, Glais-Bizoin, Havin, Magnin, Marie, Pelletan, Picard et Jules Simon.

A queste nobili e generose parole il Sindaco di Venezia, conte Giustinian, assai acconciamente rispondeva:

Messieurs,

C' est avec le plus grand plaisir que moi aussi je me rappelle qu' il y a sept ans je serrais les mains à vous et autres illustres Français, venus à Turin pour assister avec nous à l' inauguration de ce monument, que les amis de la liberté des deux pays avaient élevé.

Ce sera aussi avec le plus grand plaisir que nous nous rappellerons ce jour-ci, que les amis français de notre grand homme nous viennent parler de leur affection pour lui, et pour la cause italienne, qu' il soutenait depuis longtemps avec tant d' énergie et de talent.

Messieurs, si nous n' avons pas reçu de vos mains dans cette noble ville de Paris, comme nous désirions, le restes mortels de Manin, soyez les bienvenus en terre italienne et donnons nous la main, car nous saluons en vous ceux qui ont soulagé les douleurs de son exil.

Recevez nos remerciments et ceux de chaque Italien inspiré aux nobles sentiments de liberté et d' indépendance, pour avoir voulu suivre jusqu' à Venise ces depouilles glorieuses.

Nous regrettons que d' autres amis du grand exilé soient retenus loin de nous dans cette circonstance par de patriotiques devoirs. Que l' expression de nos sentiments arrive jusqu' à eux pour les remercier aussi de ce qu' ils ont fait pour lui et pour la cause qu' il soutenait.

J'espère, Messieurs, que ce que vous souhaitiez arrive, c' est à dire que l' alliance de la France et de l' Italie soit intime, et qu' elle ne soit jamais brisée.

A Torino si associavano alla deputazione francese i giornalisti Edmond Texier del *Siécle*, Castagnary dell' *Epoque* e del *Progrès de Lyon*, Brun della *Situation*, Hebrard del *Temps*, Forcade della *Revue des Deux Mondes*, Yriarte del *Monde illustré* e del *Figaro*, e lo scultore sig. Demesmay. Più i membri della deputazione torinese. (Più tardi a Mestre si associava alla deputazione francese anche il sig. De Lorbac della *Libertè*.)

Arrivato il corteo a Verona la città imbandierata, il suono della maggior campana della torre, la folla di gente che ingombrava i luoghi circostanti alla Stazione preludevano a quella commovente accoglienza, che vi era preparata alle ceneri dell' eroe cittadino. Ci è impossibile dare un minuto ragguaglio di quanto ivi avvenne, perchè la sosta durò pochi minuti e l' enorme calca impediva di distinguere tutti gl' intervenuti. La Stazione era parata a lutto, un battaglione della Guardia nazionale in grande tenuta vi faceva gli onori; il Prefetto, il Municipio, le principali Autorità civili e militari, molte Rappresentanze cittadine, i militi che fecero parte dell' esercito veneto nel 1848 e 1849 assistevano alla cerimonia; il Sindaco sig. Camuzzoni lesse il seguente generoso e commovente discorso:

« Un senso arcano di reverenza, che tiene al culto, di ammirazione, che si fonde nell' entusiasmo; una fiamma di potentissimo e più che umano amore, tutte invade, o signori, le nostre fibre davanti a questa bara, che, sotto gli sguardi d' Italia, anzi del mondo, porta alfine pietosamente dall' esiglio alle native lagune i resti mortali di Daniele Manin.

« Mirate: da quel drappo nero sgorga tale una luce; udite: da quel muto feretro erompe tale una voce, che tutto d' un tratto ci rappresentano, quasi in un prisma sfolgorante, la grandezza del periodo storico, del quale quel sommo fu ispiratore ed attor principale. Oh! sì, chiniamo devoti la fronte dinanzi alle sue stanche ossa; e in lui onoriamo uno di quegli spiriti eletti, che la Provvidenza manda sulla terra a troppo lunghi intervalli, e solo quando, mossa a sdegno o a pietade, vuole operare una grande riforma in quel misterioso pellegrinaggio, ch' è la vita dell' umanità.

« Anima antica; mente alle idee ed ai bisogni dei nuovi tempi educata; cuore tutto e sempre vòlto, pure ne' più bui e tristi tempi della servitù, ad ottenere quello che fu il sogno di tanti secoli, che costò il sangue di tanti martiri, l' indipendenza della Patria; egli fu uno dei più possenti iniziatori della grande nazionale riscossa del 1848; egli il pensiero, l' anima, il tutto di quella gloriosa epopea, che, principiata il dì 18 gennaio 1848 con la sua cattività, tristamente, ma splendidamente finiva coll' eroica capitolazione di Venezia addì 24 agosto 1849. Per quaranta otto ore, disse egli un giorno, dopo l' annunzio dell' infausto armistizio Salasco, chiudendo uno de' suoi memorabili discorsi, per quaranta otto ore governo io. Superba e giusta coscienza delle proprie forze! Però non era vero; chè, come avea governato sempre, almeno col suo spirito, così egli governò sino alla fine.

« E sotto il potente suo influsso, e mercè il concorso dei prodi di tutta Italia, Venezia, ridotta al monumentale suo ambito, dopo mezzo secolo di turpi catene, riapparve, fra lo stupore d' Europa, gloriosa, come ai tempi dello Zeno, e del Dandolo; e la stessa sua caduta fu battesimo sacro, che lavò l' onta della prima, la quale, se in parte vuolsi attribuirsi alla slealtà dei repubblicani di Francia, provenne però più che tutto dal basso loco, in cui essa, la vecchia Repubblica, era caduta.

« Costretto all' esiglio, egli, come l' Allighieri, vi riappare non meno grande che in patria. Vedutosi morire accanto la moglie e la figlia, dilettissime, che ora, ritornano con lui in quella bara al natìo loco, e, come un dì gli affetti, mesce ora le ceneri, egli vi continuò con più forte lena la sua santa missione di patriotta ardente e operoso. Repubblicano per principii, tutto egli si diè, facendo giusto giudizio degli uomini e delle cose, a quella Casa di Savoia, che dovea fare e che fa

fatto l'Italia, a quei Principi, ai quali avea detto: *Fate l'Italia e sono con voi*, come avea detto ai costituzionali: *Pensate a fare l'Italia, e non ad ingrandire il Piemonte; siate Italiani, e non Sardi, e sono con voi.*

« O santi avanzi! voi foste adunque dissotterrati di soppiatto, e quasi furtivamente dal tumulo, in cui la pietà del grande artista ed amico, Ary Schoefer, li aveva composti là nell'ospitale terra di Francia. Formidabile e confessata potenza dell'idea! *Io sono la resurrezione e la vita*, disse il Nazzareno risorgendo trionfante. E queste tue spoglie, o Daniele Manin, non risorte, ma fredda cenere, parvero al potente Sovrano di Francia portar seco il principio della vita, ch'è la libertà. Tanto con te s'immedesima e diviene una cosa questo santo concetto! Nè codesto pavido atto del Governo di Francia io lo deploro per te. Tu ne uscisti, se pur era possibile, più grande. Sì, lo deploro per quella grande intelligenza, a cui lo dobbiamo, l'Imperatore Napoleone III. Lo deploro per quella grande nazione, che è la Francia. Oh! affretti egli il troppo promesso e troppo a lungo mancato coronamento dell'edificio! Non tema la libertà. Essa, come fu detto della lancia d'Achille, guarisce le ferite che fa, quando il despotismo scava, inevitabile e pauroso, l'abisso fra i governanti e i governati.

« Ma la nostra è oggimai, per grande ventura, la patria della libertà, e qua tu muovi non temuto, ma genio sospirato e tutelare. La concordia, il sacrificio alla patria, l'integrità del carattere, la rigidezza dei principii, e insieme la prudente flessuosità dinanzi alle insuperabili esigenze dei fatti; di queste e di tutte le altre tue virtù, tu ci sarai assiduo ed efficace ammonitore, ora che sei tutto con noi.

«Salve, anima benedetta: muovi ora al tuo mare, memore ancora dei plausi, che un dì salutarono le reduci prore vincitrici dell'Oriente e della barbarie. Va al tuo S. Marco: le severe ombre dei Pisani, Mocenigo, Contarini, Veniero, e tutta la veneta schiera degli spiriti magni, ti moverà incontro. I tuoi concittadini, Italia tutta vi ti attende. Va, ed esulta a vedervi avverata la visione, con che l'angelo della morte, chiudendoti gli occhi, deve averti rapito al cielo: il tricolore Vessillo accanto alle dorate sue cupole. Va ed esulta, chè il tuo voto è esaudito: riposerai accanto ai tuoi padri nella diletta tua terra natìa, fatta già nobilissima parte d'Italia libera, una, indipendente.

« O Grande! O gloria di Venezia e d'Italia, anzi dell'umanità! Verona che tanto ti ammirò vivente, che nel 1848 e 1849, dominata dai sovrastanti baluardi, non potè, infelicissima, spezzare le odiate catene, onde rispondendo con un fremito alla generosa tua voce, a te mandava i suoi figli, dei quali alcuni, superstiti, vedi qua intorno; Verona interverrà essa pure domani colle 100 città alla nazionale e sagratissima ceremonia, a cui Venezia invitolle; ma intanto, essa riverente ti anticipa questo pio atto dell'amoroso suo culto, e depone sul tuo feretro, con una lagrima, questa ghirlanda, la quale brilla dei colori che furono l'aspirazione più ardente della tua vita. »

Finito il discorso, il Sindaco Camuzzoni, fra gli applausi generali, deponeva sul carro funebre una magnifica ghirlanda di fiori. La scena fu oltremodo commovente, e segnò degnamente l'ingresso delle spoglie mortali di Manin sul suolo veneto. Evviva il Municipio di Verona ed i bravi Veronesi!

Eguali commoventi accoglienze la salma di Manin ebbe a Vicenza ed a Padova, dove, alla Stazione, l'attendevano il Municipio, le principali Autorità, la Guardia nazionale ed una folla sterminata di cittadini, e unanimi furono le acclamazioni. A Vicenza poi dava risalto alla cerimonia la bandiera decorata per la difesa del 1848. Viva Vicenza! Viva Padova!

Giunto il convoglio a Mestre, dove lo attendevano il cons. delegato, cav. Bianchi, il generale Mezzacapo, i generali Carrano e D'Atre della Guardia nazionale di Napoli, una deputazione del Comune di Venezia, il Sindaco di Mestre, la Guardia nazionale di Venezia, in mezzo alle funebri melodie della musica della banda nazionale, i feretri furono levati dal carro, e trasportati nella capella ardente, addobbata a cura del Municipio di Mestre, da quegli stessi uffiziali e militi della Guardia nazionale di Venezia, ch'erano stati a riceverlo a Susa. Indi seguiva l'atto formale di consegna da parte della Commissione veneta al Sindaco di Mestre.

Giorgio Manin fu presente alla cerimonia. Quali sentimenti agitassero in quel momento quel cuore, lo indovinano i lettori: egli era sublime nel dignitoso suo dolore, e portava l'ultimo suggello di riverente commozione alla grande cerimonia.

Questa sera, le salme saranno trasportate a Venezia.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Annone Veneto, il 14 marzo.

In Annone Veneto fu commemorato il giorno natalizio del nostro amato Re e del Principe ereditario, in modo da lasciare non isterile ricordo a tutti che vi presero parte.

Si esordì nel mattino col rito religioso completo, cui l'egregio nostro arciprete spontaneamente e con tutto il cuore si prestò.

Nel pomeriggio, gli abitanti delle circostanti frazioni vennero in paese a partecipare e cooperare all'inusitata letizia di quell'anniversario. Vi fu una rassegna della Guardia nazionale, e nelle varie evoluzioni eseguite fece buona mostra di sè, persuadendo una volta di più il paese, non essere oziosa un'istituzione che dà alla nostra gioventù la coscienza della propria forza, ed infonde il sentimento della patria solidarietà. Si fecero due parole sui meriti patriottici della dinastia di Savoia, ed in particolare del nostro Re Vittorio Emanuele e de' suoi figli, per cui ha acquisito il diritto al nostro amore ed alla nostra riconoscenza. Un entusiastico viva al Re ed al Principe ereditario proruppe dalla bocca di tutti. Un concerto strumentale, le cui arie venivano alternate con cori di patrie canzoni, rallegrò il paese. Venne improvvisata una festa da ballo sulla strada, e finalmente, verso sera, la G. N., le Autorità del paese, e molti altri militi assieme, senza distinzione di condizione e di partito, bevettero un bicchiere nell'espansione della più sentita gioia, propinando alla famiglia Reale ed alla concordia degl'Italiani.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 marzo contiene, oltre i Decreti ieri pubblicati e la tabella che pubblichiamo più sotto:

1. Un R. Decreto del 26 febbraio, col quale il Comizio agrario del Distretto di Longarone, Provincia di Belluno, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del 20 febbraio, che determina il numero e la larghezza delle zone di servitù militare, da applicarsi alle proprietà fondiarie adiacenti alla fortezza di Fenestrelle.

3. Un R. Decreto del 5 marzo, che approva e dichiara di pubblica utilita le varianti introdotte nel piano d'ingrandimento della città di Firenze, in conformità del tipo firmato dall'ingegnere Poggi, il 26 gennaio 1867.

4. Un R. Decreto del 9 febbraio, col quale è riconosciuta negli eredi del fu marchese Don Francesco D'Arcais la incondizionata proprietà dei terreni della palude detta di San Lorenzo, presso Oristano, inclusi nel piano di prosciugamento dell'ingegnere Bonino, del 20 luglio 1838.

ELENCO delle Sezioni elettorali delle Camere di commercio ed arti di Rovigo, di Verona e di Udine.

(V. il Decreto N. 4274, pubblicato nel foglio N. 76.)

Sede della Camera	Sezione elettorale	Comuni compresi in ciascuna Sezione elettorale
Rovigo	Adria	Adria, Fasana, Pettorazza Grimani.
	Ariano nel Polesine	Ariano nel Polesine, Corbola, Taglio di Po.
	Badia Polesine	Badia Polesine, Crocetta, Salvaterra, Villa d'Adige, Canda.
	Boara di Rovigo	Boara di Rovigo, Conca di Rame, S. Martino di Venezze.
	Bottrighe	Bottrighe, Papozze.
	Ceneselli	Calto, Ceneselli, Salara.
	Ceregnano	Buso Sarzano, Ceregnano, Sant'Apollinare con Selva-Villadose.
	Contarina	Contarina, Donada.
	Crespino	Crespino, Gavello, Villa Marchesana.
	Fiesso Umbertiano	Canaro, Fiesso Umbertiano, Frassinelle, Pincara.
	Fratta di Polesine	Castel Guglielmo, Fratta di Polesine, San Bellino, Villanova del Ghebbo.
	Grignano di Polesine	Arquà di Rovigo, Costa di Rovigo, Grignano di Polesine, Villa Marzana.
	Lendinara	Lendinara, Lusia, Ramo di Palo, Saguedo.
	Loreo	Loreo, Rosellina.
	Massa Superiore	Bergantino, Castelnuovo di Bariano, Massa Superiore, Melara.
	Occhiobello	Ficarolo, Gaiba, Occhiobello, Stienta.
	Polesella	Bosaro, Guarda Veneta, Polesella, Pontecchio.
	Porto Tolle	Porto Tolle.
	Rovigo	Borsea, Rovigo.
	Trecenta	Bagnolo di Po, Giacciano con Baruchella, Trecenta.
Udine	Cividale	Attimis, Buttrio, Castel del Monte, Cividale, Corno di Rosazzo, Drenchia, Faedis, Grimacco, Ipplis, Manzano, Moimacco, Povoletto, Premariacco, Prepotto, Remanzacco, Rodda, San Giovanni di Manzano, San Leonardo, San Pietro degli Schiavi, Savogna, Stregna, Tarcetta, Torreano.
	Gemona	Artegna, Bordano, Buia, Cassacco, Ciseriis, Collalto, Gemona, Lusevera, Magnano, Montenars, Nimis, Osoppo, Platischis, Tarcento, Trasaghis, Treppo Grande, Tricesimo, Venzone.
	Palma	Bagnaria, Biccinicco, Carlino, Castions di Strada, Gonars, Latisana, Lestizza, Marano, Mortegliano, Muzzana del Turgnano, Palazzolo, Palma, Pocenia, Porpetto, Precenico, Rivignano, Ronchis, San Giorgio di Nogaro, Santa Maria la Longa, Teor, Trivignano.
	Pordenore	Aviano, Brugnera, Budoia, Caneva, Cordenons, Fontona Fredda, Montereale, Polsenigo, Porcia, Pordenone, Prata, Roveredo, Sacile, San Quirino, Vallenoncello.
	San Daniele Udinese	Bertiolo, Camino di Codroipo, Codroipo, Colloredo di Monte Albano, Coseano, Dignano, Fagagna, Maiano, Moruzzo, Passariano, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele Udinese, Sant'Odorico, San Vito di Fagagna, Sedegliano, Talmasson, Varmo.
	San Vito Udinese	Arzene, Azzano, Casarsa, Chions, Cordovado, Fiume, Morsan, Pasiano, Pravisdomini, San Giorgio, San Martino Udinese, San Vito Udinese, Sesto, Valvasone, Zoppola.
	Spilimbergo	Andreis, Arba, Barcis, Castelnuovo Udinese, Cavasso, Cimolais, Claut, Claozetto, Erto e Casso, Fanna, Forgaria, Frisanco, Maniago, Meduno, Pinzano, Sequals, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vito d'Asio, Vivaro,
	Tolmezzo	Amaro, Ampezzo, Arta, Cavazzo Cesclans, Cercivento, Chiusa, Comeglians, Dogna, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Ligusullo, Mione, Moggio, Ovaro, Paluzza, Paularo, Ponteba, Prato, Raccolana, Ravascletto, Ravèo, Resiuta, Rigolato, San Giorgio di Resia o Ressia, Sauris, Socchieve, Suttrio, Tolmezzo, Treppo, Verzegnis, Villa, Zuglio.
	Udine	Campoformido, Feletto, Martignacco, Meretto di Tomba, Pagnacco, Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pavia Udinese, Pozzuolo, Pradamano, Reana, Travagnacco, Udine.
Verona	Bardolino	Bardolino, Castelletto di Brenzone, Garda, Lazise, Malcesine, Ponti, Torri.
	Bussolengo	Bussolengo, Parona, Pastrengo, Sona.
	Caprino Veronese	Affi, Belluno, Brentino, Caprino Veronese, Castione sopra Garda, Cavajon, Costermano, Ferrara di Montebaldo, Rivoli.
	Cologna	Albaredo, Cologna, Cucca, Pressana, Roveredo, Santo Stefano.
	Grezzana	Bosco Chiesanuova, Cerro, Erbezzo, Grezzana, Quinto, Santa Maria di Stelle.
	Isola della Scala	Bovolone, Erbè, Isola della Scala, Isola Porcarizza, Nogara, Oppeano, Salizzole, Sorgà, Trevenzuolo, Vigasio.
	Legnago	Angiari, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi S. Anna, Castagnaro, Legnago, Minerbe, Roverchiara, Terrazzo, Villa Bartolomea.
	Monteforte	Montecchio, Monteforte, Roncà.
	San Bonifacio	Arcole, Belfior di Porcile, Caldiero, Cazzano, Colognola, San Bonifacio.
	Sanguinetto	Casaleone, Cerea, Concamarise, Correzzo, Gazzo, Sanguinetto, San Pietro di Morubio.
	S. Pietro Incariano	Breonio, Dolcè, Fumane, Marano, Negarine, Negrar, Pescantina, Prun, San Pietro Incariano, Sant'Ambrogio.
	Soave	Soave.
	Tregnago	Badia Calavena, Illasi, Mezzane di Sotto, Roverè di Velo, Saline, Selva di Progno, Tregnago, Velo, Vestena Nova.
	Valeggio	Castelnuovo, Peschiera, Valeggio.
	Verona	Aversa, Buttapietra, Ca' di David, Castel d'Azzano, Lavagno, Marcellise, Mizzole, Montorio, Quinzano, San Giovanni Lupatoto, San Martino Buonalbergo, San Massimo, San Michele, Verona.
	Villafranca	Mozzecane, Nogarole, Povegliano, Sommacampagna, Villafranca.
	Zevio	Palù, Ronco all'Adige, Zevio.

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio,
BROGLIO.

ITALIA

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Sappiamo che il Ministero di marina fa continuare gli studii e le esperienze sui combustibili nazionali, di cui parecchi saggi furono presentati all'Arsenale di Napoli dal professore Cassola. Una Commissione fu nominata, di cui fa parte detto professore, per esaminare le varie cave da cui si possono trarre tali combustibili, studiarne le qualità ed i mezzi di coltivazione, eseguire le necessarie esperienze, sia a terra che in mare, e vedere il modo d'introdurre l'uso dei combustibili nazionali sui piroscafi della marina. Furono messi a disposizione di tale Commissione i fondi necessarii perchè essa possa procedere alle indicate esplorazioni ed agli acquisti dei combustibili che devono servire di saggio, e possa così venire sollecitamente a risultati pratici.

In una delle ultime adunanze, tenute dalla Camera dei deputati in Comitato segreto, fu risoluto di rifare l'aula parlamentare alle prime vacanze. Il mutamento essenziale consiste nel girare la centina dei banchi, in modo che il seggio di Presidenza venga ad essere appoggiato alla parete lunga del salone, la quale resta, per intenderci più facilmente, verso la porta posteriore del palazzo. La Presidenza ha presentato un disegno ed una relazione di questo lavoro, che, compresi alcuni necessarii ristauri, costerebbe circa 105,000 franchi; questo progetto fu sottoposto al giudizio di una Commissione, che il presidente Lanza ebbe l'incarico di nominare. Egli la compose dei valenti ingegneri Grattoni, Breda e Cadolini. Così la *Nazione*.

L'*Italia* di Napoli dice che il generale Pallavicino non andrà in Terra di Lavoro, se prima non gli verranno conferiti poteri straordinarii, che solo il Parlamento può accordare.

Lo spoglio dei voti per le elezioni amministrative a Napoli è terminato (57 appartenenti alla lista dei moderati, 23 a quella dell'opposizione).

AUSTRIA

La *Wien. Zeitung* reca: Non ebbe luogo ancora nessuna specie di accordi fra il ministro della guerra dell'Impero, il ministro ungherese per la difesa del paese, e il consigliere di Sezione, Riccardo Gelich, intorno alla nuova legge sull'armata.

INGHILTERRA

CAMERA DEI COMUNI. — *Seduta del 16 marzo.*

A proposito degli affari dell'Irlanda, Monseil domanda lo scioglimento della questione relativa ai fittaiuoli, e la soppressione della dotazione della Chiesa protestante d'Irlanda. Aggiunge che ogni indugio sarebbe pericoloso.

Nella seduta del 17 marzo alla Camera dei comuni, Gladstone, prendendo la parola dopo parecchi oratori, dice che la politica del Governo non è all'altezza della crisi molto grande del fenianismo. L'attuale agitazione è molto violenta, ma ha un carattere più risoluto che le insurrezioni antecedenti. La proposta di stabilire una Università cattolica, è impraticabile. Per ciò che riguarda i fittaiuoli, Gladstone respinge il progetto Mill, e raccomanda l'applicazione di un sistema tendente ad indennizzare i coloni dei miglioramenti da essi fatti alle terre.

Egli dice che la Chiesa protestante d'Irlanda dee cessare di esistere come Chiesa dello Stato. Aggiunge che, in tale circostanza, la domanda di un termine da parte del Governo, ha ragione di essere.

In una eloquente perorazione, Gladstone domanda uno scioglimento immediato della questione irlandese. Egli propone che la mozione Maguire, che aveva dato un grande slancio all'opinione pubblica, venga ritirata.

Se il sig. Disraeli non fa dichiarazioni molto differenti da quelle de' suoi colleghi, Gladstone proporrà egli stesso alla Camera la questione della Chiesa irlandese. In questo momento vi vogliono fatti, non parole.

Disraeli risponde che la crisi attuale, la sospensione dell'*habeas corpus*, le difficoltà relative alla Chiesa irlandese ed il movimento di emigrazione, esistevano anche quando Gladstone era al potere.

Disraeli è pronto a procedere ad occuparsi di tutte le questioni, compresa quella dello stabilimento di una Università cattolica. Disraeli riassume tutta la discussione. Relativamente alla questione dei coloni, Disraeli proporrà lo stesso *bill* dell'anno scorso, salve alcune modificazioni. Rammemora che la Commissione d'inchiesta raccomandò la massima prudenza nelle deliberazioni a proposito della Chiesa. È infatti, aggiunge egli, una questione grave, quella di distruggere un sistema che dura da 300 anni, e rinunziare, sotto l'influenza del timore, alla politica tradizionale dei nostri avi. Una tale rivoluzione non potrebbe compiersi senza un appello agli elettori.

Disraeli si pronuncia in favore del mantenimento delle dotazioni religiose della Chiesa, le quali non potrebbero essere abolite, se non per mezzo della confisca e della violenza. Conchiude dichiarando che il Governo rifiuta di trattare tale questione nel corso di questa sessione.

Le risoluzioni vengono ritirate, e la discussione è chiusa.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 21 marzo.

Partenze. — S. A. R. il Principe di Danimarca è ripartito ieri sera.

Arrivi. — È arrivato il conte Fe, ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia.

Sono arrivate pure ed alloggiano all'Albergo Danieli, la Commissione francese (V. articolo sull'*arrivo della salma di Daniele Manin in Italia*, in prima pagina); e le deputazioni del Senato e della Camera. Quella del Senato è composta, come già si è annunciato, dei senatori Pasini, Paolini, Pallieri, Lauzi, De Gori; qualla della Camera dei deputati Restelli, De-Pretis, Mari, Cosenz e Crispi. Rappresentante del Municipio di Firenze è il deputato Ubaldino Peruzzi. Il Prefetto di Verona, comm. Allievi, è giunto egli pure ed alloggia presso il nostro Prefetto. La Deputazione di Genova, capitanata dal marchese Gavotti, è arrivata anch'essa ed alloggia da Danieli.

Abbiamo fra noi anche i senatori conte Manzoni (di Sicilia) e Atto Vannucci, i deputati Trompeo, Calvino, Piolti de Bianchi; e molti e molti altri italiani e stranieri, che convennero qui per celebrare la mesta e solenne commemorazione.

Lettera al gen. La Marmora. — Il *Rinnovamento* pubblica una lettera del sindaco e del prefetto di Venezia al gen. La Marmora « che ebbe tanta parte nella liberazione del Veneto » per invitarlo ad assistere alla cerimonia di domani; ma l'illustre generale ha risposto essere molto dispiacente, che la sua salute non gli permetta di accettare l'invito.

Inviti. — Domani alle ore otto ant. sono invitati tutti i giornalisti, che faranno parte del corteo, a raccogliersi nella Redazione del *Tempo* per recarsi indi a S. Zaccaria.

— Gli avvocati che desiderassero riunirsi prima di recarsi al campo di S. Zaccaria, per far parte del corteo, sono invitati a trovarsi, prima delle ore 9, all'abitazione dell'avv. comm. Caluci, in fondamenta dell'Osmarino, in parrocchia di S. Zaccaria.

— Sono invitati tutti i signori ufficiali ed assimilati dei Corpi della Marina veneta da guerra, muniti del viglietto per la cerimonia di Daniele Manin, a volersi riunire domenica 22 corr., alle ore 8 e mezzo ant., in Palazzo Mocenigo a S. Benedetto, Calle S. Andrea, Parrocchia S. Luca; onde prendere quelle ulteriori misure d'ordine che fossero necessarie alla cerimonia stessa.

Il Comitato direttivo.

Pubblicazioni in occasione del trasporto delle ceneri di Manin:

Ne l'ocasion che i porta a Venezia le cenere de Daniel Manin, di F. Padoan. — Venezia, 1868, tip. Fontana.

A Daniele Manin, inno popolare nell'occasione del trasporto delle sue ceneri in Venezia, di F. Padoan. — Venezia, 1868, tip. Fontana.

Pel trasporto a Venezia delle ceneri di Daniele Manin, di Arrigo Bocchi. — Venezia 22 marzo 1868, tip. Andreola.

La Massoneria, parole al popolo. — Venezia, tip. del *Tempo*, 1868.

L'*Arena* di Verona pubblica alcune poesie colà diffuse in occasione del passaggio per Verona delle ceneri di Daniele Manin.

Il *Fischietto* di Torino contiene una litografia, rappresentante il trasporto delle ceneri di Manin.

Revue orientale. — Il secondo Numero di questo periodico, redatto dal sig. Lodovico Rigondaud, è esclusivamente dedicato alla memoria di Daniele Manin. Esso contiene il ritratto in litografia dell'illustre patriotta, e gli scritti seguenti: *Lettre de Victor Hugo*; *Daniel Manin*, di Lodovico Rigondaud; *Resignation*, scritto di Daniele Manin trovato nelle sue carte; *Les 40, liste des exilés d'après les conditions de la capitulation de Venise, le 24 août 1849*; *Un souvenir de Manin*, di Ernesto Legouvé; *La dernière heure de Venise*, di Arnaldo Fusinato; *A' la mémoire de Daniel Manin, Le Gondolier au jour des morts de* 1857, di L. Mercantini.

La Decorazione domani 22 marzo, uscirà a lutto, e dedicata esclusivamente alla cerimonia pel trasporto delle spoglie mortali di Manin a Venezia.

Tutti i disegni vennero gentilmente comunicati alla redazione dall'egregio prof. Lodovico Cadorin, inventore e direttore delle decorazioni funebri. Questo Numero si venderà al prezzo di cent. 50.

Sommario dei disegni: — Frontispizio allegorico — Busto di Daniele Manin — Barca pel trasporto delle spoglie — Barca della Rappresentanza governativa — Barca per le Deputazioni comunali e provinciali — Barca per la musica — Catafalco della Piazza — Catafalco della Chiesa — Sarcofago.

Litografia. — Dalla Litografia commerciale, è uscita una stampa commemorativa del 22 marzo, ed allusiva alla solennità colla quale verranno ricevute in Venezia, le ceneri di Daniele Manin. Il disegno è di G. Rebellato. Nel mezzo sta il busto del gran patriota; l'Italia lo incorona di alloro; al basso Venezia scrive ne' suoi annali il Decreto del 2 aprile 1849, e i pieni poteri conferiti all'integerrimo cittadino. I vessilli di S. Marco e d'Italia, il Leone alato e lo stemma di Savoia, e nel fondo il Palazzo ducale ed il mare riempiono il quadro. Al basso, in una iscrizione, havvi la dedica alla memoria di Daniele Manin, *validissimo propugnatore della nazionale unità.*

Trattenimento letterario. — Lunedì avrà luogo nel Palazzo Pisani a S. Stefano, alle ore 8 pom. precise, un trattenimento letterario, con alcuni Inni storico-politici all'Ungheria, a Trieste, all'Istria e alla Germania, dell'avv. G. B. dott. Cipriani.

Monete e medaglie degli anni 1848-49. — Sta esposta al Museo Civico l'intera collezione delle Medaglie e monete degli anni 1848-49; una raccolta di autografi degli uomini, che più figurarono in quell'epoca, Manin, Antonini, Solera, Ulloa, Mezzacapo, Armandi, Rossarol, ec.; ed una serie di documenti originali pure ad essa relativi, fra i quali notiamo il processo verbale, fatto al Palazzo di città, la mattina del 23 marzo 1848, col quale il Municipio depone il potere nelle mani del comandante della Guardia civica, generale Angelo Mengaldo.

Inoltre, una ricca serie d'oltre 50 sigilli di Magistrature e Comandi militari di quell'epoca.

Esposizione industriale permanente. — Nella sala della Bussola, presso il R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, in Palazzo Ducale, sta esposta la superba cornice, scolpita in bosso dal signor Diotisalvi Dolce, della quale ebbe già ad occuparsi altra volta, in apposito articolo, il nostro giornale.

Essa contiene il ritratto in basso rilievo di Daniele Manin, modellato in gesso dallo scultore Borro. — Commissioni del signor avv. Monterumici.

Società dei compositori tipografi di Venezia. — Ieri sera, alle ore 8, nella sala del Nuovo Ridotto al *Restaurant* a S. Gallo, seguì lo scoprimento della bandiera di questa Società. Intervennero alla cerimonia, giornalisti, proprietarii di tipografia, e gran numero di tipografi compositori. Dopo brevi parole del sig. G. Rizzo, tipografo, venne offerta la presidenza d'onore al cav. Pietro Naratovich, come a tipografo anziano, presidenza che venne da lui di buon grado accettata. Prendendo argomento dalla nuova bandiera, intorno alla quale i membri componenti la Società devono tenersi raccolti con propositi di concordia e di mutuo soccorso, e coll'intento di promuovere lo svolgimento dell'arte tipografica in Venezia e in Italia, il sig. G. Valieri, proto del *Tempo*, trattenne brevemente gli astanti sullo scopo morale di tal cerimonia. Dopo questa lettura venne scoperta la bandiera, che fu salutata con viva ed applausi. La bandiera è di seta, della più bella stoffa; la stola ed i nastri vennero leggiadramente ricamati dalla consorte del sig. Valieri, la quale volle esser cortese di tal suo pregiato lavoro alla Società.

Mentre la bandiera rimaneva spiegata, il sig. Rizzo leggeva un altro discorso, in cui, dopo alcune giudiziose osservazioni sulle condizioni attuali dell'arte tipografica, trattò di proposito l'argomento dell'istruzione e dell'educazione dei compositori tipografi, esortando, quasi con un'apostrofe, i compositori colà presenti a non trascurare questo mezzo, ch'è il più ovvio e sicuro ad avvantaggiare la loro condizione sociale ed economica.

L'avv. Ruffini, e come padrino all'inaugurazione della bandiera, e come direttore d'uno dei maggiori giornali della nostra città, soggiunse alcune parole di circostanza, trattenendosi particolarmente a porre in rilievo il pregio dell'onestà in tutto ed in tutti, ma segnatamente nell'artigiano. Egli rammentò molto opportunamente l'onestà del nostro Manin, la quale, al suo nome, già grande come uomo politico, acquistò in tutta Europa tanta simpatia, tanto amore e tanto rispetto. Tale pregio dell'onestà, che debb'essere a tutti comune, ei commendò segnatamente nel compositore tipografo, considerato che l'arte sua, la stampa, è quella che porge il mezzo più potente a diffondere il progresso, e con esso la pratica della morale, cioè l'onestà.

La cerimonia ebbe termine colla lettura d'un ringraziamento, da parte della Società, alla signora Rosina Valieri, ricamatrice della bandiera.

Lettera al compilatore. — Ci giunge la seguente lettera, che non abbiamo alcuna difficoltà a pubblicare. Una sola cosa ci piace di notare e vorremmo che fosse adottata per massima. Se anche gli attacchi d'un giornale paiono aspri, è permesso difendersi in modo anche risentito in altri giornali. Ma quando si domanda ad un giornalista l'ospitalità nelle sue stesse colonne, conviene pure pensare che nessuno può essere obbligato a stampare nel proprio giornale cose che possono offenderlo. Ciò solo volevamo dire colle nostre osservazioni, che han provocato la lettera dalla Commissione, e dopo ciò le lasciamo volentieri la parola:

Onorevole signor Direttore
della Gazzetta di Venezia.

Città.

Cortesemente pubblicando nel Numero d'ieri l'altro, nella di lei *Gazzetta*, la lettera che i membri dimissionarii della Commissione, pel ricevimento della salma di Daniele Manin, aveano indirizzata al *Rinnovamento*, ella, dopo dichiarato *di astenersi dall'entrare nella polemica fra i due antecedenti*, trovava per altro di osservare *pel decoro della stampa una cosa sola*, *che* cioè *il rifiuto del cav. Pisani d'inserire la lettera stessa, diventava giusto per l'asprezza della forma.*

Ora mi permetterebbe ella, egregio signor Direttore, di soggiungere poche parole a tale sua osservazione, e, vorrebbe di più essere tanto buono di accordarmi il favore di dare anco ad essa cortese ospitalità nelle colonne della sua *Gazzetta*?

Io lo spero, e per questo gliene anticipo i miei distinti ringraziamenti.

La lettera di cui sopra, attribuendo, come sta scritto nel suo secondo alinea, ad *inesattezza d'informazioni* avute dal giornalista, le erronee asserzioni che aveva per iscopo di rettificare, parmi fuori di dubbio che nella sua forma rispondesse alle norme della più stretta convenienza, mentre tutti i successivi suoi *non è vero*, avevano un *valore relativo*, determinato appunto da quella premessa, la quale faceva risalire ad altri, che non era il giornalista, la origine di quelle erronee asserzioni.

Conseguentemente parmi che il decoro della stampa non sia stato punto offeso, e che la lettera non desse nessun reale motivo alla morale accusa di asprezza di forme.

D'altronde, il tenore della lettera non poteva, forse venire giustamente apprezzato, senza avere presenti anco gli articoli del *Rinnovamento*, che parlavano della Commissione, e presenti devo dubitare ch'ella veramente non li avesse, perchè altrimenti mi parrebbe di recarle offesa, supponendola convinta che al decoro della stampa sieno stati i membri dimissionarii della Commissione quelli che abbiano mancato.

Quanto al rifiuto d'inserzione del Direttore del *Rinnovamento*, ove anco fosse stata fondata l'accusa di asprezza di forme nella lettera, il rifiuto medesimo parmi avesse dovuto venire considerato soltanto in base della legge, e questa non fa nè restrizioni, nè eccezioni. Il Direttore del giornale, che in sè accoppiava anco la responsabilità del gerente (responsabilità della quale, o perchè abbia pensato che gli fosse troppo grave, o per qualsiasi altro motivo, si è poscia col giorno 16 corrente sollevato) il direttore-gerente era adunque in obbligo d'inserire la lettera.

Mi pregio di essere, con distinta considerazione,

Suo Dev.mo.
D. FRANCESCONI.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 21 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 20 marzo.

(C.) Procede lenta e noiosa la discussione intorno alla legge sul dazio del macinato, ed intanto fuori della Camera, si preparano a quanto si afferma, grandi novità. Non istò a parlare delle trattative che si fecero colla *Permanente*; finirono, come io aveva preveduto, senza nessun buono effetto, e forse ebbero l'effetto tristissimo di mettere diffidenze e qualche malumore fra coloro che il Ministero poteva tenere per amici sicuri.

Ma poichè, ad ogni modo, la cosa finì, forse non mette più conto parlarne; e forse la lezione, benchè un pò dura, potrà portare qualche buon frutto nell'avvenire. Ma ora si tratta d'altro, pare che all'ultima ora, quando appunto ci vorrebbe più forza e più risoluzione per vincere la prova e superare tutti gli ostacoli, pare, dico, che il Ministero si lasci cogliere dall'incertezza, che esiti, e che non sappia più a che partito appigliarsi. Veramente la relazione e il progetto di legge presentati dalla Commissione sul macinato hanno incontrato tanto poco favore, che è difficile sperare la legge, tale qual è, sia per essere approvata. Anche quelli che sono più risoluti a votare questa tassa, perchè sono profondamente convinti che votarla è inevitabile necessità, non possono a meno di dichiarare che la forma, colla quale la Commissione vorrebbe applicarla, è assolutamente impossibile ad approvarsi. Ora è facile ad intendersi come questo abbia molto sconcertato il Ministero e messo anche un certo disordine fra coloro che lo sostengono. Non è facile trovar lì per lì un altro progetto da contrapporvi; perocchè quello primitivamente presentato dal Ministero, è già

stato pregiudicato dal voto contrario della Commissione; e la materia è già di per sè assai ardua, e qualunque disegno vuole essere attentamente meditato e studiato.

Così una legge per sè stessa già poco grata alla Camera, una legge che molti sarebbero lieti di poter fare a meno di votare, è stata resa anche più ingrata e meno facile da queste circostanze estrinseche. Non mi farebbe perciò meraviglia se il Ministero, perdutosi d'animo, reputando impossibile che ancora questa legge possa essere approvata, si volgesse, come si vocifera, ad altri spedienti. Si assicura infatti che si trattò di proporre la sostituzione di due tasse, che già ebbero vigore in Piemonte, cioè la tassa sulle Patenti, e la mobiliare. Se non che, si oppone, e credo con validissimi argomenti, che queste due tasse, anche sommate, lungi dal rendere quegli 80 o 90 milioni che si aspettavano dal macinato, non giungerebbero neppure ai 30 o 40. Sicchè saremmo, come vedete, molto lontani dal colmare il disavanzo, che pure è lo scopo di tutto questo nostro travagliarci.

Il certo è che ieri sera dovette tenersi una riunione, alla quale, oltre tutti i ministri, convennero ancora alcuni deputati più autorevoli, il Minghetti, il Peruzzi, il Giorgini, il Ferrara; e ci era anche stato invitato il terzo partito, ma credo che nessuno ci andasse, forse perchè non vogliono legarsi definitivamente, specialmente dopo che hanno veduto il ministero volgersi piuttosto alla *Permanente* che a loro. La situazione, come vedete, non è agevole; non so che cosa si decidesse ieri sera; ma è certo che il ministero della vittoria riportata nell'ultima votazione, non ha saputo o non ha voluto cogliere tutti quei vantaggi che era lecito sperare.

Oggi la seduta è stata tutta occupata da un lungo discorso del deputato di Montalcino, l'onor. Castellani, il quale forse ha detto cose stupende; ma per essere stato lungo soverchiamente e per aver letto, non ha ottenuto grande attenzione. Certamente però il suo discorso ha fatto un bene; perchè ha, non vo' dire noiato, ma certo saziato la Camera, per modo, che si sente vivissimo ed universale il bisogno di finire la discussione generale. Infatti, se la logica avesse qualche valore in politica, era perfettamente inutile dal momento in cui si era fatta e votata la questione pregiudiziale. Ed infatti non si potè che dire e ridire le cose stesse sotto mille forme diverse, senza fare un passo verso la scoperta di questa gran verità, che è ricercata. Ora tutti, dopo molti giorni d'inutili discorsi, ne sono fatti accorti, e desiderano che parlino il ministro ed il relatore della Commissione, per chiedere una buona volta queste inutili discussioni e venire finalmente a trattare degli articoli, dove si spera di fare qualche importante e sostanziale riforma, che renda più praticabile e meno grave alle popolazioni questa legge.

Vedrete su tutti i giornali nostri che si attende con grande alacrità ai preparativi per le feste da celebrarsi pel matrimonio del Principe Umberto. Pare che in questa occasione il nostro municipio voglia superare sè stesso; il che, perchè lo sappiate, non significa ch'esso debba fare qualche miracolo.

Credo sieno male informati coloro che annunziano il Generale Medici essere stato definitivamente richiamato nella Sicilia. Il generale Medici è qua, ed egli stesso ha desiderato e chiesto qualche giorno di licenza. Non credo che il Governo voglia commettere l'errore di non rimandarlo a Palermo. Infatti da ogni parte si fanno caldissime preghiere al ministro dell'interno perchè, d'accordo con quello della guerra, faccia sì che il Medici mantenga il comando militare di quella Provincia, nella quale ha reso immensi servigii. E lo stesso prefetto, ch'è il bravo Guicciardi, so che insiste, mostrando quanto la presenza del Medici sia necessaria colà; e, cosa rara, da questa sentenza non dissentono neppure gli stessi Palermitani.

Camera dei deputati. — *Tornata del 20 marzo.*

Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 e mezzo, colle solita formalità.

Si procede all'appello nominale.

Bertolami riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio 1.° di Palermo, in persona dell'onorevole marchese Pietro Ugo, e ne propone l'annullamento per irregolarità avvenute.

Parlano sopra questa elezione gli onorevoli D'Ondes Reggio, Sanguinetti e Salaris.

D'Ondes Reggio non ammette le ragioni addotte dal relatore, e propone la convalidazione di quella elezione.

Messa ai voti la convalidazione dopo una risposta del relatore che mantiene le sue conclusioni, non è appovata.

La elezione del 1.° collegio di Palermo è quindi annullata secondo le conclusioni del relatore.

Guttierez intende d'interpellare il ministro sullo sciopro dei conduttori di vetture pubbliche, avvenuto in Torino.

Cambray-Digny risponde che domani all'aprirsi della seduta, il Governo darà le spiegazioni chieste dall'onorevole Guttierez.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

La parola spetta al deputato Castellani, per proseguire il suo discorso.

Castellani legge, come ieri, un lungo discorso, esaminando la tassa fondiaria e di ricchezza mobile, ed enumerando i loro difetti e le ragioni che le resero gravose ed in pari tempo infruttuose.

Difende lungamente la ritenuta sulla rendita, ed espone per esteso quali dovrebbero essere i modi per applicarla.

L'oratore espone poi un suo piano per la riforma della tassa sulla ricchezza mobile, secondo il quale sarebbero condonate la tassa di ricchezza mobile pel secondo semestre 1866 e per l'anno 1867; le quote pagate sarebbero contemplate come inerenti alla tassa pel 1868. In quest'anno la ricchezza mobile sarebbe portata al dieci per cento; si stabilirebbe la ritenuta del 15 per cento sopra tutti i pagamenti che fa lo Stato, ad eccezione degli stipendii e delle pensioni senza diritto di sovrimposta di centesimi addizionali; la imposta mobile pel 1868 sarebbe tutta riscossa entro l'anno; la tassa di famiglia come esisteva in Toscana, estesa a tutto la Stato; soppressa la tassa sulle vetture pubbliche, e tolta alle Camere di commercio la facoltà d'imporre centesimi addizionali. Abolizione del dazio consumo nei Comuni aperti; cessione del dazio consumo ai Comuni rurali.

Queste proposte sono compendiate in undici articoli, di cui Castellani dà lettura.

Alle quattro e 1/2, e dopo avere letto per 2 ore e 1/2, l'oratore chiede di riposarsi, ciò che gli è accordato.

Castellani continua, dopo 10 minuti, la sua lettura, esaminando il nostro sistema delle imposte indirette. Parla lungamente delle dogane, dei tabacchi, dei sali, delle poste, dei telegrafi, del registro, ecc., confrontando questi cespiti di rendita con quelli d'ugual nome negli altri paesi, e dimostrando come l'Italia incassi, in confronto alla Francia, 300 milioni di meno.

Parlando sui tabacchi, l'oratore è favorevole in principio al monopolio, ma non osa proporne l'abolizione. Dimostra soltanto che l'aumento di tariffa del 1864 fu un errore, e propone che si ritorni all'antica tariffa. Tocca del sistema degli appalti, ma non lo propone, invitando soltanto il Governo a studiarlo.

In quanto ai sali, non crede si possa pel momento ribassare la tariffa di questo genere di privativa.

Passando poi al registro e bollo, trova necessario di correggere questa tassa, allo scopo di renderla meno vessatoria.

Vorrebbe che si semplificassero i regolamenti e si modificassero le tariffe doganali, e biasima quanto a questo riguardo si è fatto coi trattati internazionali.

Sulle Poste propone una diminuzione della tassa, abolizione della franchigia, e vorrebbe si studiasse una maggiore economia ed un più grande sviluppo nel nostro servizio marittimo. La tassa dovrebbe essere ribassata da 20 a 15 centesimi. Bisognerebbe trovare il modo da impedire le frodi, di avere buoni impiegati e di punire severamente le mancanze, perchè da qualche tempo la nostra amministrazione postale è in discredito.

Sui telegrafi vorrebbe una maggiore economia nei dispacci governativi, e crede che se si accettassero le sue proposte, si potrebbero ottenere 25 milioni di più.

L'oratore avrebbe ancora a leggere l'ultima parte della sua scrittura, che tratta delle riforme amministrative, ma dichiara di sentirsi tanto stanco, che gli è impossibile di proseguire.

Pres. dice essergli impossibile di consentire a che egli continui domani, e perciò gli offre 10 minuti di riposo.

Dopo 10 minuti, l'on. Castellani ripete non essere in istato di continuare, e spera che la Camera non vorrà negargli il favore che le chiede.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Domani seduta pubblica al tocco.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 20:

Un dispaccio da Tolone ci dà la notizia che domani debbono partire per Civitavecchia tre trasporti militari per prendervi parte della guarnigione francese dello Stato pontificio, che ritorna in Francia.

Leggesi nell'*Opinione*:

Nel *Journal des Débats* del 18, abbiamo letto un breve articolo, firmato dal signor Lanneau, nome nuovo nella redazione di quell'importante giornale, con cui si proporrebbe all'Italia un'operazione di credito, mercè la quale, per cinque anni, si pagherebbe ai portatori di cedole, del debito pubblico soltanto il 3 %, dando altri titoli al 2 %, da pagarsi in seguito, e che col risparmio dei cinque anni si farebbe un imprestito di seicento milioni in obbligazioni di L. 500, da emettersi a 475, e da rimborsarsi al pari in 20 anni. È inteso che si abbandonerebbe l'idea della ritenuta sulla rendita pubblica.

Prescindendo dai calcoli fatti sulla somma di cui il Governo potrebbe disporre per la proposta temporanea riduzione del pagamento degl'interessi, che non sono esatti, ci basti il far osservare che la proposta non è nuova, e che si tratterebbe di far in Italia ciò che fu fatto dalla Francia, e di creare un *debito differito*. Ora noi domandiamo se fra l'Inghilterra, che ha la ritenuta sulla rendita, e la Spagna che ha il *debito differito* ed il credito nelle condizioni infelici che tutti sanno, ci può essere esitazione nella scelta. L'esempio della Spagna è troppo poco incoraggiante, perchè l'autore del consiglio dato nel *Journal des Débats* possa trovar seguaci in coloro che vogliono ristorare le finanze ed il credito d'Italia.

Sappiamo che i quattro milioni di biglietti da lire dieci, da emettersi dalla Banca nazionale giusta il R. Decreto del 6 marzo corrente, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 19, debbono stare in sostituzione di altri biglietti di maggior taglio, e di eguale valore complessivo di L. 40 milioni, che verranno annullati. Così l'*Opinione*.

Leggesi nel *Corriere italiano* in data del 20:

Il partito d'azione aveva organizzata una dimostrazione per la mattina di ieri, in onore di Garibaldi. Alle solite grida di *Roma o morte*, e *abbasso il Ministero*, si doveva aggiungere anche quella di circostanza: *Abbasso il macinato*!

Ma le misure di precauzione prese dall'Autorità, e più i consigli di alcuni deputati della sinistra, fecero abbandonare il pensiero ai promotori.

Era aspettato a Napoli il march. Gualterio.

Vienna 20 marzo.

Nella Camera dei signori principiò ieri la discussione sulla legge matrimoniale. Grande è l'ansietà. Il conte Thun era present. Dopo che il relatore della Commissione prelesse il voto della maggioranza e della minoranza, fu aperta la discussione generale. Il ministro per la pubblica istruzione dichiarò, che il Governo si è posto dal lato della maggioranza, che il Governo parte dal punto di vista di Giuseppe II, considerando la presente legge quale una necessità inevitabile; disse essere il Governo convinto, che le iniziate trattative in Roma potrebbero venire presto condotte a termine, se vi fosse buona volontà; ma ciò non essere il caso, mentre il Concordato serve d'impedimento in tutti i rami amministrativi dello Stato. Rechberg, Bloome e Rauscher parlano a favore del voto della minoranza. Mensdorff fa la proposta di aggiornamento. La discussione generale continuerà nella seduta d'oggi. *(Diav.)*

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Confine pontificio 21. — Scrivono da Roma: « Odo Russel ottenne che il trattato di commercio Franco-romano venga esteso anche alle relazioni commerciali fra l'Inghilterra e lo Stato pontificio con effetto retroattivo sino al 1.° novembre passato; epoca in cui il suddetto trattato fu posto in esecuzione.

« Credesi che la Confederazione della Germania del Nord, l'Austria e forse l'Italia otterranno eguali condizioni. L'Ammiraglio Ferragut si fermerà qui un mese. »

Parigi 20. — Nella sentenza pronunziata contro il *Figaro* e la *Situation*, Grenier fu condannato a 1000 franchi di multa, Giulio Richard a due mesi di prigione e 5000 franchi di multa.

(Corpo legislativo). — Il Governo domanda due milioni di franchi in favore dell'Algeria. Simon sviluppò la sua interpellanza.

Parigi 21. — Il Corpo legislativo adottò l'ordine del giorno sull'interpellanza di Simon. La Commissione del Corpo legislativo diede autorizzazione di procedere contro Kervéguen. La Camera adottò queste conclusioni.

Madrid 20. — Assicurasi che il Governo conchiuse a Parigi un prestito di 50 milioni di franchi.

Pietroburgo 20. — Il *Giornale di Pietroburgo*, rispondendo ai giornali di Parigi, dice: Il Governo e la Nazione russa desiderano la pace, purchè l'onore e la dignità della Russia non siano attaccati. Soggiunge ch'è presentemente inammissibile l'imminenza d'una guerra. La diplomazia russa lavora per difendere gl'interessi della pace.

Ceneri di Manin. — Ordine del corteggio:

Prima della Bara.

Picchetto della Guardia nazionale.

Banda della Guardia nazionale.

1. Edoardo Zen, dichiarato figlio della patria il 23 marzo 1848.
2. Ai lati, nob. Nicolò Canal, e Vincenzo Pretigianni.

Corpi d'amministrazione.

3. Trasporti militari ed ambulanza. 1848-49.

Fanteria.

4. Legione Euganea. »
5. » Dalmato-Istriana »
6. Cacciatori delle Alpi »
7. Legione Friulana »
8. » Ungherese »
9. Italia Libera »
10. Battaglione Galateo »
11. Cacciatori del Sile »
12. Bacchiglione e Brenta »
13. Fanteria napoletana »
14. Guardia mobile Lombarda »
15. Legione Svizzera »
16. Volontarii Romani »
17. » Bolognesi »
18. Zambeccari »
19. Crociata Michiel »
20. » Zerman »
21. » Grondoni »
22. Guardia mobile Veneta. »

Veliti.

23. Coorte dei Veliti. »

Cavalleria.

24. Corpi riuniti sotto la bandiera dell'Associazione 1848-49, avente Sede in Treviso.
25. Corpo di cavalleria. »

Artiglieria.

26. Artiglieria di Campo »
27. » Bertacchi »
28. » Terrestre »
29. » Bandiera-Moro »

Genio.

30. Corpo del Genio. »

Gendarmeria.

31. Corpo di Gendarmeria. »

Stato maggiore.

32. Stato maggiore dei varii Corpi e della Piazza e Corpo Sanitario.

Marina.

33. Commissariato ed Impiegati d'amministrazione della Marina. »
34. Fanteria Marina. »
35. Artiglieria Marina. »
36. Corpo Marinari. »

Guardia civica 1848-49.

37. Guardia Civica. »
38. Marinari Civici. »
39. Bersaglieri Civici. »
40. Artiglieri civici. »

Varii corpi.

41. Mutilati ed invalidi delle guerre 1848-49. »

Municipii 1848-49.

42. Capi del Municipio di Malamocco.
43. » » » » Burano.
44. » » » » Pellestrina.
45. » » » » Murano.
46. » » » » Chioggia.
47. » » » » Venezia.

Comitato di Vigilanza.

48. Rappresentanza dell'Emigrazione.
49. Rappresentanza dell'Assemblea 1848.
50. » » » 1849!
51. I Firmatarii della Capitolazione 22 marzo 1848.
52. Superstiti fra i 40 esiliati dell'agosto 1849.
53. Bandiere del 1848-49.
54. Tamburi.
55. Sacerdote colla Croce.
    Bara portata dai Rappresentanti dei varii Corpi militari del 1848-49, i fiocchi della quale verranno tenuti dai membri del Governo provvisorio di quell'epoca.
56. Ai lati della Bara, N. 24 Pompieri con torcie.

Dopo la Bara.

57. Prossimi parenti di Manin.
58. Stranieri, illustri amici di Manin.
59. Commissione reduce dalla frontiera.
60. Bandiere decorate colla medaglia d'oro al valor militare, di Venezia e di Vicenza.
61. Banda militare.
62. R. Prefetto.
63. Rappresentanti dei due rami del Parlamento.
64. Singoli senatori e deputati.
65. R. Presidente d'Appello.
66. Comandanti del III Dipartimento marittimo e della città e fortezza, generali della Guardia nazionale e dell'armata.
67. Deputazione provinciale.
68. Giunta di Venezia.
69. Consoli delle Potenze estere.
70. Consiglio provinciale.
71. Consiglio comunale.
72. Camera di commercio.
73. Stato maggiore ed ufficiali della Guardia nazionale di Venezia.
74. Rappresentanza della Guardia nazionale del Regno, ufficiali della marina e dell'esercito.
75. Prefetti e Rappresentanze provinciali del Regno.
76. Sindaci e Rappresentanze comunali del Regno.
77. R. Istituto di scienze, lettere ed arti.
78. R. Università, R. Accademia di belle arti, Ateneo veneto.
79. Tribunale di III.ª Istanza.
80. Procuratore superiore di Stato e RR. consiglieri d'Appello.
81. Presidente e Rappresentanza del Tribunale civile e Procura di Stato.
82. Vice-Presidente e Rappresentanza del Tribunale penale.
83. Presidente e Rappresentanza del Tribunale commerciale.
84. Pretore civile e dirigente la Pretura penale.
85. R. Conservatore Ipoteche e Presidente dell'Archivio notarile.
86. Foro veneto e Notai.
87. Rappresentanza della Stampa.
88. Governatore dei RR. palazzi e Rappresentanza.
89. Consiglieri di Prefettura e R. Questore.
90. Direzione del Demanio e Rappresentanza.
91. R. Direzione delle gabelle e Rappresentanza.
92. R. Direzione delle imposte dirette, catasto e Rappresentanze.
93. Direttori delle fabbriche Sali e Tabacchi.
94. Direttore dell'Archivio generale.
95. Direzione delle Poste e R. Direttore compartimentale dei Telegrafi.
96. R. Sindacato delle Società anonime.
97. R. Agente delle imposte e Catasto e R. Ispezione del tesoro.
98. Direttore del Lotto, delle R. Dogane e del Monte Lombardo-Veneto.
99. Ufficio delle pubbliche costruzioni.
100. Ufficio della Contabilità.
101. R. Capitano di Porto.
102. R. Agente del Tesoro e Zecca.
103. Banca Nazionale ed altri Stabilimenti di credito.
104. Provveditorato degli Studii ed Ispettore scolastico.
105. Direttore Istituto professionale e rappresentanza.
106. Direttori dei Ginnasii e Licei.
107. Scuole tecniche.
108. Direttori delle Scuole maggiori.
109. Direttore degli Studii del Seminario.
110. Rappresentanze scientifiche.
111. Riunione dei Luoghi Pii e Congregazione di carità.
112. Rappresentanze d'Istituzioni cittadine di varie parti d'Italia.
113. Associazioni politiche.
114. Associazioni cooperative.
115. Picchetto di Guardia nazionale.

Venezia, 20 marzo 1868.

Dall'Ufficio Municipale.

FATTI DIVERSI.

Letteratura. — La *Perseveranza* pubblica una lettera di Alessandro Manzoni a Ruggero Bonghi sul « libro *De vulgari eloquio*, di Dante Alighieri. »

Scioperi. — A Torino vi fu sciopero degli *Omnibus* e delle Vetture, in causa della cattiva interpretazione dell'applicazione dell'articolo della legge sull'imposta delle vetture. Ora è cessato. Qualche cosa di simile si era verificato anche a Milano.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 19 marzo.	del 20 marzo.
Rendita	— —	53 95
Oro	— —	22 58
Londra 3 mesi	— —	28 40
Francia 3 mesi	— —	112 85
Parigi 20 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 20	69 12
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	47 90	47 35
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	128 —	127 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	382 —	378 —
» Romane	45 —	49 —
Obbligazioni »	94 —	105 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	38 —
Cambio sull'Italia	12 —	11 1/2
Vienna 20 marzo.		
Cambio su Londra	— —	115 60
Londra 20 marzo.		
Consolidato inglese	93 3/8	93 1/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 20 marzo.

	del 19 marzo.	del 20 marzo.
Metalliche al 5 %	57 —	57 40
Dette inter. mag. e novemb.	58 50	58 85
Prestito 1854 al 5 %	65 —	65 —
Prestito 1860	82 80	82 80
Azioni della Banca naz. austr.	710 —	710 —
Azioni dell'Istit. di credito	189 80	189 80
Londra	115 80	115 50
Argento	113 50	113 —
Zecchini imp. austr.	5 49	5 47
Il da 20 franchi	9 26 1/2	9 25

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 21 marzo.

Sono arrivati: da Catania, il brig. ital. *Catina*, cap. Scarpa, con zolfo per Mayrarguez; da Sebenico, il bragozzo ital. *Due Fratelli*, patr. Salvagno, con olio ed altro, all'ord.; e da Zara, il bragozzo ital. *Bravo Industriante*, patr. Penso, con merci, all'ord.; e questa mattina, da Marsiglia, il vap. ital. *Principe Odone*, con merci per diversi, diretto a Camerini; e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *S. Marco*, con merci per diversi.

A Parigi il 3 per % saliva ancora più, sebbene con poca differenza dalla precedente settimana; ma bisogna calcolare l'aumento nella Rendita ital., per la vicinanza ad un Prestito, ed alla creazione di nuova rendita colla liquidazione messicana. L'abbondanza d'argento continua, e la Borsa ha preso un miglior andamento, quantunque non si sappia con precisione quando il prestito abbia ad essere emesso; con tutto questo, non credesi atto ad interdire l'aumento progressivo dei fondi. Diminuiva a Londra la domanda dell'oro, sebbene gli arrivi della settimana venissero disposti per le esportazioni, ed 87,000 l. sterl. per l'Egitto, forse per l'Abissinia.

Borsa. — Seguiva la nostra Borsa gl'impulsi degli esteri centri bancarii maggiori, ed il maggior lavoro potevasi conseguire nella Rendita ital., che secca, da 45 saliva a 47, come a 54 per carta cogl'interessi. La carta pure ebbe a subire un cambiamento importante, perchè da 87 o poco sopra, saliva ad oltre 88 1/2; le Banconote austr. da 88 ad 88 1/4; il Prestito naz. 1866 in carta, dopo l'estrazione, da 72 a 73; il 1854 a 58; il veneto timbrato a 67; la Conversione dei Viglietti da 47 a 48; l'austro-franco cercavasi a lire 353. Le valute rimasero al disaggio di 4 per %; il da 20 franchi a f. 8:15, e lire 22:55 per buoni, dei quali lire 100 cambiavansi per f. 36:15. Invariato lo sconto; ricerca della carta primaria. Il mercato in tutti i valori, chiude fermo più sempre, sebbene la Rendita ital. si ribassasse a Parigi.

Granaglie. — Gli affari in granaglie furono di solo consumo, per cui incalcolabili gli andamenti, con sostegno specialmente nei frumenti per consenso di quanto si fa da per tutto. Più fiacchi i formentoni, non però molto esibiti in part., sostenuti egualmente nel riso. Tanto scorgiamo quasi da per tutto; a Rovigo, all'ultimo mercato, tenevansi i frumenti da lire 24 a lire 27; formentoni da lire 15 a lire 16; avena a lire 9. Solo il granone è più offerto anche a Pest.

Olii. — Quei di oliva mantennero invariato andamento nei prezzi; da qui si sono spediti per Trieste, per Bari, per Corfù, e di là sonosi ancora ricevuti, come dalla Dalmazia. Le transazioni di piazza non hanno avuto importanza alcuna; molto meno le ricerche, che furono più vive negli olii di cotone, e pronti, e viaggianti, da f. 24 1/2 a f. 25, e nel petrolio ancora. Questo pagavasi da f. 12 a f. 12 1/2, e 1000 cassette a prezzo ignoto, che si suppone intorno a lire 62, con piccolo sconto.

Salumi. — Avemmo l'arrivo di un carico stoccofisso, che venne assai bene accolto, prima perchè si è fatto molto aspettare, poi perchè si spera che sia di buona qualità veramente, mentre tale, qui al momento, non abbonda gran fatto; i prezzi, come degli altri salumi, si tennero invariati, perchè vanno stremando i depositi, e le vendite furono di solo dettaglio.

Coloniali. — Le vendite in questi generi, non hanno avuto alcun rilievo, per cui egualmente si contennero i prezzi. Gli arrivi si ripetono più frequenti coi vapori d'Inghilterra, di Olanda e Trieste, siccome più diretti al consumo, e riesce più difficile precisare l'oscillazione precisa dei prezzi, con tanta concorrenza a servigio del consumo, anche per parte di Genova.

Vini. — Sarebbero domandati i vini di qualità distinta, ma tali veramente non si sanno rinvenire nei comuni; perciò abbondasi solo di qualità inferiori di Dalmazia e di Puglia, che si esibiscono infruttuosamente al consumo, anche con differenze di prezzo di qualche conto. I prezzi che si fanno dal consumo per dettagli, sono gli stessi, ma si domanda troppo poco.

Generi diversi. — L'attività degli affari nella canape ha continuato, perchè seguitano le ricerche dall'Inghilterra, ed all'interno vanno a finire quasi assolutamente i depositi, per le continue ricerche, e gradatamente salivano le migliori qualità persino a bav. 62 a Ferrara. Hanno continuato con alacrità le ricerche dei zolfi, che di Catania, macinati ed in pani, si pagavano da lire 17 a lire 23, come di Rimini, da lire 25 a lire 30. Vendevansi carboni Newcastle da gaz a lire 38 la tonn., e molti altri affari si fanno direttamente dai consumatori, come dei ferri e delle ghise, ma difficilmente si manifestano, benchè siano continui. I prezzi non hanno variato; meglio tenuti sono i filati di cotone e i tessuti, per quanto si fa in Inghilterra. Partita delle nostre sete, vendevasi a lire 34, sconto 1 per %. I legnami hanno qualche domanda, non però tale che corrisponda alle nostre brame, nè alla entità dei depositi. Le frutta sono fiacche sempre di più e ancora le mandorle, ma gli spiriti ben anco, che si tengono da lire 14 a lire 15 in effettivo, con assai poche domande; e ciò con sorpresa di molti, che in forza degli aumenti dei cereali, e per la minore concorrenza degli spiriti prussiani in quest'anno, credevano indispensabile un maggiore sostegno. Ma i calcoli più precisi falliscono talora, e per ciò stesso non diremo niente sull'avvenire delle pelli, che valgono molto da per tutto, e qui sono più domandate in quelle delle nostre fabbriche. Le nostre industrie mantennero regolare andamento.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 20 marzo.

FONDI PUBBLICI.		It. L. C.	It. L. C.	
Rendita italiana		» 52 90	» — — %	con abbuono separato degl'interessi
Prestito nazionale 1866		» 71 75	» — — »	
Conv. Vigl. del Tes.	al ragguaglio di It. L. 100 p. F. 40.50	» — —	» — — »	
Prestito veneto 1859		» — —	» — — »	
» » 1850		» — —	» — — »	
Prestito austr. 1854		» — —	» — — »	
» » 1860		» — —	» — — »	

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 57	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	208 35
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3	236 —
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	233 50
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	233 65
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 25
idem	»	» idem.		— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	112 —
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

NB. — Col Listino di lunedì p. v. verrà aggiunto all'annotazione « con abbuono separato degl'interessi » *col 1.° gennaio 1868.*

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 20 marzo.

Albergo Reale Danieli. — Chiavasso, cav., segretario del Senato, con seguito. — Trompeo L., con domestici, - Calvini, ambi deputati. — Gavotti march. e cav. Girolamo, - Zee Vincenzo, capo ufficio, - Nolli cav. Corrado, - Gioberti avv. Camillo, tutti quattro rappresentanti il Municipio di Genova. — Piolti di Bianchi. — Martin, - Elliot, colonnello, ambi con famiglia, - Miss Williams, tutti tre poss. ingl. — Conte di Kronborg, Principe ereditario di Danimarca, con seguito.

NB. — Qui sono alloggiate pure la Commissione francese e la Commissione del Senato e della Camera dei deputati. (Vedi sopra).

Albergo l'Europa. — Kingsland A. C., con famiglia, - Taylor Carlo F., - Miss Taylor, tutti tre poss. amer.

Albergo la Luna. — Co. Manzoni di Palerino, comm. e senatore del Regno, da Firenze. — Saluzzo di Monterosso conte Cesare, da Saluzzo, - Vafflard, da Parigi, - Casatti G. B, dott., da Como, - Zuffelato A., - Dal Negra, conte, ambi da Vicenza, - Bertini P., da Sarzana, - Magatti F., - Curtelezzi L., - Verato C., - Vernascone G. B., tutti quattro da Varese, quali rappresentanti il Comune, - Conte Ercole, da Mantova, - Henneyuy F., da Montpelier, - Sarraco, co., da Ferrara, tutti tredici possid. — Bianchi M., negoz., da Trieste. — Campo A., ingegn., da Rovigo. — Maggi L., da Roma, - Poletti L., da Pordenone, ambi dott. — Enrietti, r. maggiore. — Persico P., da Napoli. — Alessandresco G., dalla Romenia. — Piolti de Bianchi, dott., - Calvino, ambi deputati al Parlamento, da Firenze.

Albergo Barbesi. — Flanner J. H., poss. amer. — Catucci F. P., - Gollà C., ambi avv, - Dal Zio Floriano, prof., - Vanacore A., poss., tutti quattro napoletani.

Albergo Nazionale. — Pohingo dott. G., da Pulcenigo, - Sbrojavacca O., da Villotta, - Aguzzini G., dalla Romagna, tutti tre conti. — Ullman I., da Pest, - Kraus G., da Vienna, - Biaggini V., da Padova, con famiglia, tutti tre poss. — Fessarolli L., da Verona, - Briganti G., - Cipriano Fantini, ambi dalla Romagna, tutti tre poss.

Albergo Nuova Yorck. — Brandis N., - Morgante Lanfranco, ambi poss., da Udine. — Freschi G., - Zucchini P., ambi da S. Vito. — Spangaro G. B., da Tolmezzo. — Menin, fratelli, ingegneri, - Houen A. C., tutti da Firenze. — Perosini G., dal Dolo.

Albergo al Cavalletto. — Carleschi G., - Rizzo, cav., - Burali G., - Viti N., ambi deputati, tutti quattro dalla Toscana. — Zoppi avv. V., da Udine. — Bureli G., da Padova, - Peliner G., - Manza B., ambi da Vicenza, tutti tre possid. — Rasenchain G., da Vienna, - Burravi D., da Parma, ambi negoz. — Rigetti Luigi, di Vosolo.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 22 marzo, ore 12, m. 6, s. 52, 4.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 20 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 756.10	mm. 757.02	mm. 760.15
Temperatura (0° C.) Asciut.	6.7	11.0	9.0
Temperatura (0° C.) Bagn.	4.5	8.0	7.0
Tensione del vapore	mm. 5.60	mm. 6.21	mm. 6.29
Umidità relativa	81.0	63.0	73.0
Direzione e forza del vento	N. E.²	N. E.³	S.
Stato del cielo	Semisereno	Nuvoloso	Nuvoloso
Ozono	8	7	4
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 20 marzo alle 6 ant. del 21.

Temp. mass. . . . 13.4
minim. . . . 6.6

Età della luna giorni 26.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 20 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò al Nord della Penisola; si mantenne stazionario al Sud. Le pressioni sono alla normale; il cielo è nuvoloso; al centro però è piovoso; il mare a Genova ed a Taranto è agitato; spirano forti i venti di Greco e Maestro.

Nella Scozia si ebbe un forte abbassamento barometrico.
Al Nord della Francia, il barometro s'innalzò lievemente.
La stagione è variabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 22 marzo, assumerà il servizio la 1.ª Compagnia, del 1.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Sabato 21 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

— Domani, domenica, 22 marzo, l'opera: *L'Africana*, con Teatro illuminato. — Lunedì, 23 detto, l'opera: *La Sonnambula*, ed il ballo: *La contessa d'Egmont.*

TEATRO APOLLO. — Riposo

TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 4. 177

La Giunta municipale
e la Direzione della Società filarmonica di Thiene,
AVVISANO:

È aperto il concorso al posto di maestro di musica della Società filarmonica di Thiene, coll'annuo stipendio d'it. L. 1500, pagabili in eguali rate mensili, ed aumentabili nel caso che l'aspirante fosse sonatore d'organo.

Gli aspiranti dovranno produrre la loro domanda alla Direzione, prima del giorno 15 aprile p. v., corredandola della fede di nascita e di quegli altri documenti che credessero di allegare in appoggio dell'aspiro.

Il maestro deve sapere ridurre e concertare da sè i pezzi musicali, ed essere capace di bene istruire gli allievi e sonatori in qualunque istrumento da fiato e da corda.

Nel resto, i diritti e gli obblighi del maestro sono stabiliti dallo Statuto sociale e dall'annessovi Regolamento disciplinare, ostensibili presso la Direzione, e potranno essere più particolarmente determinati da speciale contratto.

La durata dell'accordo è fissata a tutto 28 febbraio 1871.

La nomina e la definitiva accettazione spettano alla Giunta municipale ed alla Direzione, dietro esame dei titoli, e previo le credute informazioni.

Thiene, 11 marzo 1868.

La Direzione.
PAMPILIO PREINDL.

Il Sindaco,
LORENZO dott. TOVAGLIA.

Pietro Tretti, *Segretario.*

PROMESSE

per l'estrazione

PRIMO APRILE 1868

DEL CREDITO MOBILIARE

con vincite di Italiane Lire
625,000; 100,000; 50,000; 25,500; 10,000; 6,250; 3,750; 2,500; 1,000 ec.

a italiane Lire 8 l'una.

Per facilitare l'acquisto si rilasciano
Mezze Promesse a it. L. 4 l'una

Viglietti originali per pronta **Cassa** ed a pagamento in **rate** da convenirsi, presso
EDOARDO LEIS
S. Marco, ai Leoni, N. 303.

Prestito nazionale italiano 1866, Viglietti di lotteria di **Milano,** della **prima** e **seconda Emissione** per pronta Cassa od in **RATE** da convenirsi.

Per le commissioni della terraferma, si accettano Francobolli e Vaglia postali. 143

FIRENZE — Nuova Pubblicazione — BARBÈRA.

ARMANDO

PER
GIOVANNI PRATI.

Mediante *Vaglia postale* all'editore **G. BARBÈRA**, sarà spedito *franco* in tutto il Regno. —
Un volume: L. 4. 174

137

Sono in vendita, dal libraio Coen, sotto le Procuratie vecchie, le Scene storiche del 1.° sacco di Roma, intitolate:

I Miracoli del sentimento,

per Luigia Codemo-Gerstenbrand, al prezzo di cent. 50. Il ricavato andrà a vantaggio dell'Istituto de' **giovani abbandonati,** diretto da D. Enrico Turazza in Treviso.

179

SOCIETA' VENETA
promotrice di belle arti.

Caduta deserta per mancanza di numero legale, la seduta per oggi convocata mediante il comunicato inserito nella Cronaca cittadina della *Gazzetta di Venezia* di martedì 17 corr., s'invitano i socii ad una nuova convocazione che avrà luogo mercoledì p. v., ore 1 pom., nelle sale della Esposizione permanente.

Venezia, 19 marzo 1868.

Il presidente,
G. M. MALVEZZI.

Il Segretario,
Dom.° dott. Fadiga.

GRANDE DEPOSITO
mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

167

FAVOREVOLE OCCASIONE
d'acquisto di Pianoforti.

Ottenuta dal R. Ministero delle finanze la facoltà di potere spedire **franchi di dazio** in qualunque città del Regno, N. 53 Pianoforti di estera provenienza, mi faccio dovere di darne pubblico avviso.

Siccome poi tale concessione ha breve durata, così, a facilitarne la vendita, oltre al **risparmio del dazio,** prometto un prezzo assai modico, **quasi di fabbrica,** e tale facilitazione di prezzo la estendo anco sui Pianoforti di **Erard, Herz, Pleyel,** ec., e ciò fino a nuovo avviso.

Venezia, 29 febbraio 1868.

Il maestro, FRANCESCO MALIPIERO,
Proprietario dello Stabilimento Pianoforti, al Ponte dei SS. Apostoli, N. 5631, in Venezia.

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCIME CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del **Governo del Perù** per la vendita del **guano** in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:

Fr. **310** p. ton. di **1000** Kilò p. part. sup. a **20** ton.
» **335** » **1000** » inf. a **20** »

Posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento in metallico effettivo a contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori, che non può essere **Guano vero e legittimo peruviano** quello che non viene estratto dal Deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti **per qualunque quantità.**

Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelsi.

NB. — Un deposito di questo **Guano** trovasi pure presso i sigg. C. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste.

Per maggiori schiarimenti, dirigersi al sottoscritto

LAZZARO PATRONE
Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria.
GENOVA, febbraio 1868. (Venezia). 72

DICHIARAZIONE.

Ad ogni buon fine, notifica la sottoscritta, che col 1.° marzo 1868 corrente, ha ceduto in temporaria conduzione a Procolo Andreatta, il suo esercizio di lattivendolo e pestrinaio a S. Giuliano, Calle del Strazzarol, N. 478, e quindi da quel giorno è cessata in essa qualsiasi ingerenza sì attiva che passiva.

178 CATERINA RECCO-ROSSI.

Da affittarsi

Primo piano di casa grande a' SS. Gervasio e Protasio, sulla Fondamenta al N. 993, sopra la farmacia. Per vederla, rivolgersi alla farmacia stessa. 159

APPIGIONASI

Al Dolo, in Piazza Vecchia, casa con forni, bottega, granai ed altre adiacenze per l'esercizio di prestino. Chi vi applicasse, si rivolga al dott. Girolano Manetti, medico al Dolo. 168

155

La sordità è guaribile.

Ho sofferto più di 30 anni d'una sordità crescente, consultando invano durante questo tempo i più celebri medici. Finalmente ho ricuperato l'udito, mediante un rimedio, il che mi fu confidato da un capitano di bastimento, il quale ha molto viaggiato, e con mia grandissima sodisfazione ricevo giornalmente una quantità di lettere di ringraziamento da persone, che al pari di me ottennero la guarigione. Io sono pronto di spedire ad ogni ammalato questo salutare rimedio, contro invio di ital. L. 10. — Dirigersi, mediante lettera raccomandata al sig. **Louis Ölsner,** Berlino Neue Schönhauser Strasse, 12.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blanchard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare essere affatto falsa la voce diffusa, particolarmente nell'onorevole ceto medico del Veneto, ch'egli, il signor Blanchard, abbia venduta, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle **pillole di ioduro di ferro inalterabile,** altrimenti dette PILLOLE DI BLANCHARD.

Essendo provato che delle **Pillole di ioduro di ferro** *del Blancard, non sono contraffati che i vasetti* **piccoli;** *così i signori medici ed il pubblico troveranno una* **sicura** *garanzia nel prescrivere e provvedersi dei vasetti* **grandi** *cioè da* **100** *pillole, i quali costano d'altronde in proporzione meno dei* **piccoli.**

7 JACOPO SERRAVALLO.

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA

Colle portentose pillole dette del
CAPPUCCINO,

Si guarisce la tosse di forte costipazione di petto, la tisi incipiente, la tosse canina, l'indebolimento della voce e dello stomaco,

effetto garantito.

In Venezia si vendono alla farmacia di Pietro Ponci, in Campo S. Salvatore.

Ogni scatola, Lire 2, con unita istruzione. 151

OLIO NATURALE DI FEGATO DI MERLUZZO di **J. Serravallo**

PREPARATO A FREDDO in TERRANUOVA *d'America.*

È **un fatto deplorabile e notorio** come al comune *olio di pesce* del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'*olio bianco di fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo *grasso raffinato* dall'**olio vero e medicinale di Merluzzo,** indusse la Ditta SERRAVALLO a farlo preparare a **freddo con processo affatto meccanico** da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranuova d'America. Essendo in tal modo conservati **tutti i caratteri naturali** a questa preziosa sostanza medicinale, l'*olio di Merluzzo di Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato e quale potente rimedio e quale mezzo alimentare ad un tempo, *conveniente in tutte le malattie che deteriorano profondamente la nutrizione*, come sono a dire le *scrofole*, il *rachitismo*, le *varie malattie della pelle e delle membrane mucose*, la *carie delle ossa*, i *tumori glandulari*, la *tisi*, la *debolezza ed altre malattie dei bambini*, la *podagra*, il *diabete* ecc., Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le *febbri tifoidee puerperali*, la *miliare* ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta con la quantità somministrata di quest'olio.

L'*olio di Merluzzo di Serravallo*, è posto in bottiglie di *vetro bianco* acciocchè, a prima vista, i clienti possano accertarsi della sua perfezione.

Ogni bottiglia è accompagnata da una istruzione che tratta del modo tenuto nella sua preparazione delle sue qualità, della sua efficacia, delle dosi ecc. — *La Ditta Serravallo* ha sciolto il problema difficile ed interessantissimo, di produrre un *olio di Merluzzo perfetto ed a prezzo modico*. Le bottiglie di *Serravallo*, contengono doppia quantità di olio che non quelle di *Langton*, *Pellas*, *Jong*, *Hogg*, e costano assai meno, cioè nel Veneto:

Franchi 2:50 alla bottiglia.

Depositarii della suddetta farmacia e drogheria: *Venezia*, **Zampironi;** *Padova*, Cornelio all'Angelo; *Vicenza*, Valeri; *Legnago*, Valeri; *Treviso*, Bindoni; *Ceneda*, Marchetti; *Udine*, Filipuzzi; *Mantova*, Rigatelli; *Riva*, Bettinazzi, *Trento*, Giupponi; *Roveretto*, Canella. 129

PLUS DE CHEVEUX BLANCS **ACQUA SALLÈS** (fr. 7) (fr. 12)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore senza alcuna preparazione nè lavata. Progresso immenso (**successo garantito**). E. SALLÈS profumiere, chimico, 3, *rue de Buci, Paris.*

Torino, presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, 5; in Venezia, dal parrucch. LUIGI LOCATELLO. 1088

ATTI UFFIZIALI.

Ministero della guerra.

Firenze, 21 febbraio 1868.

CONCORSO *per l'ammissione nella R. militare Accademia e nella Scuola militare di fanteria e cavalleria nell'anno* 1868.

Gli esami di concorso per le annuali ammissioni alla *Regia militare Accademia* per le armi speciali in Torino, ed alla *Scuola militare di fanteria e cavalleria* in Modena, stabiliti dal Regolamento stato approvato con R. Decreto 6 aprile 1862 *(inserto nel N. 99 del Giornale ufficiale del Regno, e nel N. 548 della Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia 1862)*, incomincieranno sul principio del luglio venturo e termineranno entro il successivo *settembre* nelle sedi di *Milano* e *Napoli* e presso i Collegii militari d'istruzione secondaria ivi esistenti.

Gli esami di concorso anzidetti saranno dati da una Commissione nominata dal Ministero della guerra, e suddivisa in sezioni per le varie materie, osservandosi le norme seguenti:

I. Le domande de' non militari pel concorso all'ammissione nei prementovati Istituti militati superiori deggiono essere presentate al Comando militare della Provincia ove l'aspirante è domiciliato *non più tardi del 31 maggio*, termine di rigore, oltre cui più non saranno in alcun modo accettate. Quelle che fossero indirizzate al Ministero della guerra saranno rimandate ai petenti.

Le domande ora dette debbono essere redatte su carta bollata da L. 1, indicare precisamente il casato, il nome ed il domicilio del padre, della madre, o del tutore, ed il preciso recapito domiciliare dell'aspirante, non che la sede di esame presso cui s'intende presentare.

A corredo delle domande stesse devono essere uniti i seguenti documenti legati in fascicolo colla loro descrizione sommaria in apposito foglio, cioè:

1.° Atto di nascita debitamente legalizzato, da cui risulti che l'aspirante al 1.° *agosto venturo avrà compiuto l'età di sedici anni, nè supererà quella di venti anni.* Nessuna eccezione verrà fatta sia pei giovani mancanti, sia per quelli eccedenti anche di poco l'età prescritta.

2.° Certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.

3.° Dichiarazione d'idoneità al militare servizio in qualità di volontario rilasciata dal Comando generale della Divisione militare più vicino al luogo del loro domicilio, previa visita di due uffiziali sanitarii militari delegati dal predetto Comando di Divisione ed assistiti dal medico capo dell'Ospitale militare divisionario.

4.° Attestato degli studii fatti sia in un Istituto pubblico, sia privatamente.

5.° Certificato constatante i buoni costumi e la buona condotta tenuta sia nello Stabilimento, in cui avessero dimorato, che fuori, di data non anteriore ai 20 giorni dall'epoca in cui sarà presentato. *(Modello N. 76 del Regolamento sul reclutamento.)*

6.° Dichiarazione di penalità rilasciato dalla Cancelleria del Tribunale correzionale nella cui giurisdizione gli aspiranti sono nati, a tenore del Reale Decreto 6 dicembre 1865, per l'istituzione del *Casellario giudiziale.*

7.° Assenso dei parenti per contrarre l'arrolamento volontario d'ordinanza per otto anni. *(Modello N. 83, 84 od 85 del Regolamento predetto.)*

8.° Certificato pegli aspiranti all'arma di cavalleria, rilasciato dall'Autorità municipale, da cui risultino essere forniti di mezzi sufficienti per provvedersi di due cavalli e del corredo quando saranno promossi uffiziali.

9.° Per gli aspiranti all'arma di cavalleria è pure necessaria una dichiarazione firmata dal padre, o da chi ne fa le veci, dalla quale risulti che quando saranno uffiziali, godranno un mensile assegnamento, di cui dovrà essere indicata la somma, pel tempo che resteranno nei gradi di sottotenente e luogotenente.

Venendo a mancare loro in seguito tale assegnamento ed ove per ciò non potessero mantenere quel decoro che si richiede, il Ministero provvederebbe secondo che le sue atribuzioni gli fanno facoltà.

Venendo ammessi, dovrà inoltre essere rimesso all'amministrazione dell'Istituto un atto d'obbligazione al pagamento, nei modi stabiliti, della pensione trimestrale e delle somme devolute alla massa individuale.

II. Le domande dei militari debbono essere presentate al Comandante del Corpo a cui appartengono, coi documenti di cui ai NN. 1, 4 e 8 del precedente § I, e da esso trasmesse al Ministero della guerra, che disporrà a suo tempo pel loro invio alla sede di esami più prossima alla stanza del Corpo loro.

I sott'uffiziali, caporali e soldati però potranno essere ammessi sino all'età di *ventitrè* anni non superati al 1.° agosto venturo, purchè dichiarino di rinunciare nell'ammissione al grado di cui sono fregiati, non che alle competenze loro, e sodisfacciano ad ogni loro debito verso la propria massa.

III. Le domande coi documenti dei non militari saranno dai Comandanti militari di Provincia trasmesse ai Comandanti dei Collegii militari ove devono presentarsi agli esami, e questi faranno pervenire ai candidati per mezzo dei Comandanti stessi di Provincia l'avviso dell'ammissione loro agli esami di concorso.

IV. I candidati dovranno presentarsi almeno due giorni prima di quello che sarà stabilito pel principio degli esami al Comando del Collegio presso cui debbono subirli, ond'essere iscritti pel turno negli esami verbali e per le occorrenti istruzioni.

L'ammissione definitiva agli esami dei candidati non militari è inoltre subordinata al risultato della contro-visita sanitaria dell'uffiziale sanitario addetto al Collegio militare assistito dal medico capo della divisione militare territoriale a cui saranno sottoposti per cura del comandante generale della Divisione stessa onde constatare la loro attitudine fisica a norma del § I, N. 3. Coloro che fossero dichiarati inabili, potranno tuttavia sulla loro istanza essere ammessi agli esami (semprechè non si tratti d'inabilità manifesta) e venir quindi sottoposti ad una visita speciale innanzi al Consiglio superiore militare di sanità in Firenze. Le spese di viaggio per recarsi presso il detto superiore Consiglio saranno a carico dei parenti ed il risultato di questa ultima visita sarà definitivo ed inappellabile.

V. I candidati che non si presentino nei giorni stabiliti per la visita sanitaria e pegli esami nella sede, per cui fecero domanda, s'intenderanno scaduti da ogni ragione all'ammissione.

In caso soltanto di malattia comprovata con autentica attestazione, trasmessa per mezzo del Comando militare della rispettiva Provincia al Comando del Collegio presso cui dovranno presentarsi agli esami, non più tardi del giorno in cui questi incomincieranno, potranno essere restituiti in tempo a presentarsi nell'altra sede, dove gli esami non abbiano ancora avuto principio.

VI. Gli esami di concorso per l'ammissione nel volgente anno agli Istituti superiori militari consistono in esami di matematiche e di lettere comuni per tutti gli Istituti, ed in un esame speciale di matematiche per la Regia militare Accademia, e versano sulle seguenti materie, i cui programmi speciali vennero approvati da questo Ministero ed inserti nel *Giornale Militare Ufficiale.*

Gli esami comuni sono:

1.° Per le matematiche:

a) Esame di *aritmetica* ed *algebra (Programmo N. 1 e 2).* - Esame verbale della durata di 40 minuti.

b) Esame di *geometria piana e solida (Programma N. 3)* verbale della durata di 30 minuti.

2.° Per le materie letterarie:

c) Esame di *lettere italiane* (*Programma N.* 4). - Esame in iscritto: un componimento in prosa, d'invenzione. - Esame verbale:

1.° Commento di un passo scelto dagli storici: Machiavelli (arte della guerra - storia fiorentina) - Bentivoglio (guerra di Fiandra) - Denina (rivoluzioni d'Italia) - Colletta - (storia del Reame di Napoli) - Botta (storia d'Italia).

2.° Quesito sull'elocuzione - sullo stile - sulla composizione - sulle diverse specie di componimenti letterarii.

d) Esame di *lettere francesi (Programma N. 5).* - Esame per iscritto: una lettera od una narrazione su traccia data - Esame verbale: lettura ed analisi del lavoro fatto, dando prova di conoscere la grammatica francese.

e) Esame di *geografia (Programma N. 6).* - Esame verbale.

f) Esame di *Storia generale (Programma N. 7).* - Esame verbale.

La durata degli esami verbali *c) d) e) f)* sarà di 15 minuti per ciascuna materia d'esame, e così complessivamente di 60 minuti.

L'esame speciale per la Regia militare Accademia è:

g) Esame di *algebra, geometria e trigonometria rettilinea (Programmi N. 8, 9 e 10).* - Esame verbale della durata di 1 ora.

All'esame speciale per la Regia militare Accademia non saranno ammessi che quei candidati i quali abbiano superato gli esami comuni *a) b)*, a senso del seguente § VII.

VII. Le Commissioni esaminatrici, nell'interrogare i candidati sui diversi Programmi, procederanno in modo da accertare che i medesimi posseggano le necessarie cognizioni sulla materia, e che siano idonei agli studii che intendono intraprendere.

Per essere dichiarati ammessibili nella Scuola militare di fanteria e cavalleria, i candidati dovranno in ciascuta materia d'esame aver conseguita, l'idoneità cioè 10|20 almeno - Pei candidati deficienti in alcun esame, sempre quando non abbiano ottenuto punti inferiori al 7, sarà ammesso un compenso fra i punti ottenuti negli esami delle materie affini secondo i gruppi N. 1 o N. 2, in cui sono divise nel precedente § VI. In tal caso, perchè il candidato sia dichiarato ammessibile, converrà che la media di quel gruppo d'esami nel quale rimase deficiente, calcolata in modo analogo a quanto è prescritto per la formazione della media complessiva, raggiunga il punto 11.

Per essere dichiarati ammessibili alla R. militare Accademia converrà inoltre che i candidati abbiano raggiunto l'idoneità nell'esame speciale, e se sono rimasti deficienti in alcun esame di matematiche comune a tutte le armi, che la media complessiva di tutti gli esami di matematiche, calcolata come sopra, raggiunga il punto 11.

Pei candidati presentatisi all'esame speciale, che non fossero riusciti ammissibili nella R. militare Accademia, sarà calcolato il punto caratteristico, senza tener conto dei risultati ottenuti nell'esame speciale.

VIII. Quando gli aspiranti eccedessero il numero dei posti disponibili nel 1.° anno di corso, saranno esclusi gli ultimi classificati per merito di esame.

IX. L'epoca precisa dell'ingresso dei nuovi allievi negl'Istituti superiori militari sarà ulteriormente fissata; i candidati non militari ne riceveranno l'avviso dal Ministero per mezzo dei Comandanti di Provincia, per quanto possibile, almeno 15 giorni prima di quella fissata per l'apertura dei corsi.

Coloro che non facciano ingresso nell'Istituto a cui furono ammessi nel giorno stabilito, scadranno da ogni ragione all'ammissione, salvo che comprovino con autentici documenti legittimi motivi di ritardo, e ad ogni modo trascorsi quindici giorni da quello anzi indicato, ogni ammissione s'intenderà chiusa definitivamente.

X. La pensione pegli allievi degl'Istituti superiori militari si è di annue L. 900, a norma della legge 19 luglio 1857, e si paga a trimestri anticipati. Deve pure essere versata nell'atto dell'ingresso degli allievi nell'Istituto, la somma di L. 300 pegli allievi ammessi alla R. militare Accademia e per gli allievi di fanteria, e di L. 400 per gli allievi di cavalleria, la quale somma è destinata alla formazione della loro massa individuale. Alla massa individuale si corrisponderanno inoltre dai parenti L. 25 per ogni trimestre anticipato o quella maggior somma che abbisogni onde alimentarla e mantenere ognora in credito.

XI. Oltre a mezze pensioni di benemerenza a benefizio di figli di uffiziali e d'impiegati dello Stato, saranno pure assegnate mezze pensioni gratuite nell'ordine rispettivo di classificazione generale, giusta le norme che verranno stabilite, a candidati che diano maggior prova di capacità negli esami per l'ammissione alla Regia militare Accademia.

NB. — Le norme particolareggiate ed i programmi delle materie degli esami di concorso per l'ammissione agl'Istituti superiori militari nell'anno 1868, inserti nel *Giornale Militare ufficiale* trovansi vendibili al prezzo di centesimi 80 alla Tipografia Fodratti (in Firenze, via S. Zanobi, N. 88, ed in Torino, via dell'Ospedale, N. 21), la quale spedisce nelle Provincie a chi nel farne ad essa richiesta con lettera affrancata, le trasmette l'importo del fascicolo con vaglia postale.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 913. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che la Società Domenico Zennaro e Comp. avente per oggetto spedizioni e Commissioni di cui erasi pubblicata la iscrizione in questa Gazzetta del 10 marzo 1864 ha cessato da ogni operazione commerciale, venne eliminata dal Registro di Commercio.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 21 gennaio 1868.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 17378. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne iscritta nel Registro di commercio Vol II. delle firme singole la firma della Ditta Carolina Sguerzi Politi fu Gio. Batt., commerciante in coloniali e formaggi in Portogruaro.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 24 settembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 91. 1. pubb

EDITTO

Si rende noto, che nel giorno 20 p. v. aprile dalle ore 9 ant. alle 2 pom. avanti la Camera di Commissione N. 1 di questo Tribunale avrà luogo il terzo esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo dello stabile di compendio dell'oberata eredità del fu Revere Moisè Davide e qui in calce descritto e ciò sotto l'osservanza del capitolato d'asta all. A, dell'Istanza, N. 8691 anno 1864 di cui è libera l'ispezione a chiunque.

Descrizione dello stabile.

La casa posta in Mantova contrada Tubo al civ. N. 2518 distinta in mappa coi NN. 1368 e 1369 di mil. pert. 0.1 e colla rendita di a. L. 58:80 diffusamente descritta nella relazione peritale redatta dagli ing. Curuz e Siccardi e stimata fior. 395:29 Val. Austr.

Dal R. Tribunale Prov.,
Mantova, 4 marzo 1868.
Il Reggente, BRUGNOLO.
Franchi, Dir.

N. 819. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nel Dominio Veneto e di Mantova di ragione degl'iugali Lorenzo Maestri fu Fausto, e Luigia Braga di Pietro negozianti di Adria.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro i detti Lorenzo Maestri e Luigia Braga ad insinuarla sino al giorno 15 maggio pross. vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Trib. in confronto dell'avv. Ferdin. dott. Ancona deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 25 maggio p. v., alle ore 10 ant. dinanzi questo Trib. nella Camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Prov.,
Rovigo, 17 marzo 1868.
Il Cav. Presidente, BENATELLI.
Petracco, Dir.

N. 5450. 1. pubb.

EDITTO.

Sopra istanza di pari data e Numero della R. Intendenza di finanza di Rovigo, contro Domenico Caporale, si terrà nella residenza di questa Pretura nei giorni 20, 24 e 27 aprile p. f. dalle ore 10 ant. alle 2 pom., l'asta per la vendita dei sotto indicati stabili, alle seguenti

Condizioni.

I. Al primo ed al secondo esperimento, i fondi intestati esclusivamente in Ditta Maria Caporali e Domenico Caporali, non verranno deliberati al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di a. L. 97:42, importa fiorini 681:94 di n. v. a.; invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario. Egualmente verrà proceduto pegli altri fondi sopra indicati, ma siccome di questi la Ditta debitrice e la Ditta garante, cioè Domenico e Maria Caporali sono o semplicemente comproprietarii con altri individui, oppure usufruttuarii, così per tali fondi avrà luogo bensì l'asta, ma solo per la quota spettante a tali Ditte, ovvero per quel diritto che hanno sugli stessi. Quindi la quota spettante a Domenico Caporale sui NN. 401 485, 494, 1155, non potrà esser deliberata nei due primi esperimenti al di sotto di fiorini 298:93, quelle sul 495 non al di sotto di fior. 188:16, le quote e diritti spettanti a lui e Maria Caporali sui Numeri. 555, 1182 non al di sotto di fior. 8, finalmente il diritto di usufrutto esclusivamente a lui spettante sul N. 1152, non potrà esser deliberato al di sotto di fior. 43:65.

II. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

III. Verificato il pagamento del prezzo, sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

IV. Subito dopo avvenuta la delibera verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

V. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

VI. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in Censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

VII. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.

VIII. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2 in ogni caso; e così pure dal versamento del prezzo di delibera; sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati, dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobili da subastarsi in Rottanova in mappa ai Numeri seguenti:

475, 476, 522 e parte del 1106 pert. 10.43, rend. L. 58:38 intestati a Ditta di Maria Caporali maritata Guzzon fu Francesco.

401, pert. 0.38, rendita L. 6:24.

485, pertiche 6.90, rendita L. 20:70.

494, pertiche 3.53, rendita L. 10:59.

1155, pert. 0.83, rendita L. 47:88, intestati alla Ditta Caporali Sacerdote Giovanni e Domenico fratelli fu Francesco detti Marabiso.

Totale pert. 11.64, rend. L. 85:41, Caporali Domenico e G. Batt. detti Marabiso fu Francesco

495, pertiche 1.04, rend. L. 53:76.

493, pertiche 0.50, rend. L. 1:09.

1006, pert. 10.60, rendita L. 28:62.

1014, pertiche 0.15, rend. L. 0.68.

1174, pertiche 1.02, rend. L. 4:65.

1215, pertiche 0.12, rend. L. 4:00.

Totale, pert. 12.39, rend. L. 39:04, Caporali Domenico q.m Francesco detto Marabiso.

555, pertiche 0.24, rend. L. 0:06, Caporali Maria, Domenico G. Batt., maggiore e Matilde pupila in tutela di Masiero Angelo fratelli e sorella q.m Francesco detto Marabiso usufruttuarii temporanei ed Erario civile, Ramo pubbliche Costruzioni, proprietario.

1182, pertiche 1.10, rend. L. 3:27, in proprietà dei suddetti individui.

1152, pertiche 4.20, rend. L. 12:47, Caporali Domeni q.m Francesco usufruttario ed Erario civile Ramo pubbliche Costruzioni proprietario.

Il presente sarà pubblicato ed affiso come di metodo.

Dalla R. Pretura,
Cavarzere, 20 febbraio 1868.
Il Pretore, SILVESTRI.
Pavan, Canc.

N. 3360. 3. pubb.

EDITTO.

Il R. Tribunale Provinciale Sezione Civile in Venezia ad esito dell'istanza 29 febbraio p. p. sotto pari Numero del nobile Vettore Pisani notifica col presente Editto ai rappresentanti della cessata Ditta Hueslin e Fischer di Vienna, che la subasta immobiliare di cui il precedente Editto 27 maggio 1867, N. 19715 inserito nella Gazzetta di Venezia ai NN. 178, 180 e 183 al confronto di Cristoforo Brigiacco e Consorti e creditori iscritti, sarà tenuta da apposita Commissione nel solito luogo degli incanti presso la residenza di questo Tribunale alle condizioni nel citato Editto specificate e ciò nei giorni 15, 22 e 29 aprile p. v. giusta l'altro Editto 11 novembre 1867, N. 17216 inserito nei Fogli ai NN. 26, 27, 28.

Essendo ignoto il luogo dell'attuale dimora dei suddetti rappresentanti è stato ad essi nominato in curatore speciale questo avvocato dott. Moro affinchè li rappresenti nella suddetta vertenza.

Se ne dà loro perciò avviso onde sappiano e possano volendo comparire nei giorni prefissati, oppure far avere o conoscere al detto curatore le loro istruzioni od anche scegliere ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, insomma far tutto ciò che reputassero opportuno nel proprio interesse e che mancando dovranno imputare a sè medesimi le conseguenze della loro inazione.

Ed il presente sia affisso all'Albo giudiziale ed a cura della parte istante inserito per tre volte consecutive nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 2 marzo 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 1579. 3. pubb.

EDITTO.

Giovanni Buzzati fu Giacomo, possidente di Sedico, rappresentato dall'avv. Palatini, coll'istanza 9 settembre 1867 N. 7610, domandò, in confronto degli eredi di Antonio Martini fu Giuseppe, di Sospirolo, e di tutti i creditori inscritti, la vendita, mediante asta giudiziale, degli stabili di compendio di detta eredità, descritti nella Relazione peritale 21 agosto 1866 e valutati fior. 2816:90, e ciò a pagamento di fior. 742 ed accessorii.

Con Decreto 9 stesso settembre N. 7610, venne fissata comparsa alle parti ed ai creditori per versare sovra ogni punto della istanza, sotto le comminatorie ed avvertenze di legge, la qual comparsa fu prorogata pel 2 aprile p. v., alle ore 9 ant.

Essendo fra i creditori anche Pietro Renon fu Michele, possidente di Tiser, ora assente e d'ignota dimora, si notifica perciò al detto Pietro Renon, che con Decreto d'oggi fu a di lui pericolo e spese, costituito in curatore l'avv. Ferdinando De Betta, di questa città, affinchè lo rappresenti nella presente esecuzione, facoltizzato il medesimo a munire il patrocinatore nominato dei documenti necessarii, titoli e prove, oppure destinare od indicare un altro procuratore.

Il presente sarà affisso nei luoghi e modi soliti, in questa città e nel paese di Tiser.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 22 febbraio 1868.
Il Giudice Dirigente, MERATI.
Fracchia, Al.

N. 545. 3. pubb.

EDITTO.

È morta in Verona, il 20 luglio 1865, intestata, Margherita Costa, di Falcade. Ignota la dimora del di lei padre, Antonio e fratelli Maria-Antonia e Giovanni-Antonio Costa, si eccitano ad insinuare entro un anno dalla data del presente, le dichiarazioni di erede, altrimenti si procederà alla ventilazione, in concorso del curatore Gio. Batt. Cappello, a loro deputato.

Dalla R. Pretura,
Agordo, 3 febbraio 1868.
Il Dirigente, PASQUALINI.

N. 2402. 3. pubb.

EDITTO.

D'Ordine del R. Tribunale Commerciale e Marittimo in Venezia, si fa pubblicamente noto:

Che il giorno 15 p. v. aprile alle ore 10 della mattina, presso questo Tribunale si procederà all'incanto giudiziale per la vendita degl'infrascritti effetti, che saranno deliberati al maggior offerente a prezzo non inferiore a quello del corso di mercato del giorno precedente;

Che mancando questo esperimento nel giorno 22 dello stesso mese alle ore 10 ant. nel luogo suddetto seguirà il secondo incanto, ed in questo gli effetti saranno deliberati per prezzo anche inferiore al suddetto.

In qualunque dei detti due diversi incanti si faccia la vendita, il prezzo dovrà essere prontamente pagato nell'atto e sul luogo stesso della delibera, in moneta legale verso consegna dei relativi titoli.

Effetti da vendersi.

N. 178 Cartelle di azioni della Società Veneta Montanistica ognuna avente la data 1.° aprile 1862, ed ognuna del valor nominale di Lire mille importanti a. L. 178,000.

Il presente sarà pubblicato ed affisso in questa Città ai luoghi soliti e per tre volte inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 13 marzo 1868.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Lunedì 23 marzo. N. 78

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*.
Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L. 37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	» 40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia . . .	» 45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	» 48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	» 60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	» 64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 23 MARZO

Cominciamo oggi la rivista politica, come la cronaca cittadina, con un nome simpatico a tutti: *Daniele Manin*. Mentre ieri sulla piazza di S. Marco, innanzi al feretro dell' illustre estinto, si pronunciavano i discorsi che riferiamo più innanzi, l' officiosa *Corrèspondance italienne* compariva a Firenze con un articolo, che trattava lo stesso argomento, e che ci pare degno di nota. Riassunti i tratti principali della vita del dittatore della Repubblica veneta, l' officioso giornale così conchiude: « Facendo astrazione da ogni amor proprio nazionale, crediamo che la storia dell' assedio di Venezia, abbandonata a sè medesima, senza mezzi di difesa, senza viveri, colla popolazione decimata dalla fame, dal cholera e dalle febbri tifoidee, abbia tanto valore quanto le pagine più celebri di Tucidide e di Tito Livio, e che la figura di Daniele Manin non sia inferiore a quella degli eroi di Plutarco.

« Tale era l' uomo, del quale l' eroica popolazione veneziana, celebra oggi la commemorazione. Non gli era concesso di assistere alla rigenerazione dell' Italia, della quale non ha mai disperato, nemmeno nei giorni più terribili della reazione europea. Spesso si è chiesto quale sarebbe stato il contegno di Manin verso i partiti attuali se egli vivesse ancora. Questa domanda ci parve sempre, e ci para affatto inutile, perchè la vita politica di Manin vi risponde anticipatamente. Se al primo risveglio delle speranze nazionali, Manin aveva sagrificato le sue convinzioni personali agli interessi dell' Italia, egli non avrebbe agito altrimenti, quando le vaghe speranze del 1848 divennero una realtà politica. Il ben essere e gli interessi della patria valevano ai suoi occhi più d' una o d' altra forma di Governo. Egli era patriotta prima di tutto e sopra tutto.

« Ciò ch' egli ha fatto per la sua città natale, l' avrebbe egualmente fatto per tutta la sua patria, se le circostanze glielo avessero permesso; tutta la sua vita lo prova. Nell' Italia una, non c' è più posto per una Repubblica di S. Marco, e Manin sarebbe stato l' ultimo a negarlo; il suo nome non potrebbe servir mai di bandiera ad un partito antimonarchico e separatista. Si farebbe torto alla memoria di Manin, e si falserebbe il significato della festa che si celebra ora a Venezia, se si cercasse di darle un carattere municipale o repubblicano; è una vera festa nazionale, alla quale tutta Italia può prender parte senza derogare in alcun modo al principio unitario e monarchico. Anche Venezia ha compreso questa situazione; essa non festeggia il presidente della Repubblica di S. Marco, ma bensì il grande patriotta italiano che ha illustrato la sua città natale, facendo rivivere quelle virtù cittadine, delle quali in Italia si era perduto persin la memoria. » Noi crediamo che a questo giudizio, Venezia non abbia nulla da togliere, nè da aggiungere.

Il *Giornale di Roma* del 21 contiene una Nota che non farà meravigliare alcuno. Ogni volta che il Governo francese mostra l' intenzione di richiamare una parte della guarnigione francese in Francia, egli è certo che il *Giornale di Roma* scopre qualche mena garibaldina. Questa volta ha scoperto degli « emissarii che vengono di frequente in Roma tentando di eccitar torbidi nella città e di corrompere la truppa pontificia. » Il *Giornale di Roma* è sicuro tuttavia, dell' « attaccamento » di quelle popolazioni; egli si fa anzi malizioso, e dice che quegli emissarii potrebbero rivolgersi *altrove*; ma in tal caso sarebbe egli sì buono da spiegare questa coincidenza costante tra le voci del ritiro della guarnigione francese, e le sue lugubri visioni? Se egli è così sicuro dell' attaccamento delle popolazioni che attualmente godono le dolcezze del regime clericale, perchè mai coloro che lo ispirano fanno sì brutti sogni, ogni volta che possono temere che la bandiera della Francia nella quale si ravvolgono, possa ritirarsi da quello Stato, che è pur sì felice? La questione ci pare abbastanza interessante e degna della penetrazione del Giornale romano.

Il telegrafo ci dà ragguagli sulle feste fatte a Vienna per solennizzare il voto della Camera dei signori in favore della legge sul matrimonio civile. La città si è illuminata; si fecero dimostrazioni di gioia sotto la statua di Giuseppe II e alle case dei ministri; due di essi, Beust e Giskra, furono portati in trionfo. Coloro che hanno fatto il Concordato hanno certamente fatto una cosa molto utile alla Corte di Roma; peccato che non abbiano fatto una cosa molto *duratura*.

Trasporto della salma di Daniele Manin.

Dalla capella ardente, approntata alla Stazione di Mestre, le ceneri di Daniele Manin, della moglie e della figlia, sabato alle ore 1 pom., arrivarono all' altra capella eretta nella nostra Stazione per attender l' ora della traslazione alla chiesa di S. Zaccaria. Il Prefetto, il nostro Sindaco, la Commissione francese, la Commissione che le aveva ricevute alla frontiera, ed altre Deputazioni, salirono il treno speciale che scortò fra le nostre lagune il sacro deposito.

Alle quattro pomeridiane dello stesso giorno, giusta gli avvisi pubblicati, le varie Rappresentanze, a seconda dell' indole loro, o governativa, o militare, o cittadina, si radunarono presso la R. Prefettura, al Palazzo delle Poste e al Municipio, per imbarcarsi. Tutto il Gran Canale, dalle 3 pom. era chiuso agli sbocchi dei rivi, e sgombro affatto da barche e da impedimenti, con saggia misura, severamente eseguita. Cominciarono ad accostarsi alle rive e a ripartire verso la Stazione, le barche destinate alle Rappresentanze. Venezia, città eccezionale, e che è avvezza agli spettacoli e alle gale profuse sulle sue onde, non potrà mai lodare abbastanza la feconda iniziativa e l' ingegno del prof. Cadorin, al quale venne affidata tutta l' enorme responsabilità della parte decorativa della cerimonia, e che seppe tanto maestrevolmente superare la fama già acquistatasi in lavori di tal genere. Le barche erano state approntate con nuove forme, tratte dai più eleganti modelli antichi, snelle, e nello stesso tempo opportune a contenere lo straordinario concorso di persone, la maggior parte non avezze ad affidarsi all' infido elemento. Una, più distinta delle altre, con a prora un trasparente, che mostrava lo scudo di Savoia, adornamenti ed intagli argentati alle due estremità e con due candelabri, la cui forma non corrispondeva forse al gusto dell' insieme, accolse la Rappresentanza governativa, e quella delle due Camere. Altre ventiquattro, capaci ciascheduna da dieci a quattordici persone, guidate da quattro rematori vestiti in velluto nero, col tocco antico in capo e col Leone di S. Marco sul petto, ricevettero le varie Rappresentanze provinciali e comunali, nonchè gl' illustri stranieri, che dalla terra di Francia seguirono il feretro amato, fino alla nostra laguna, per salutare di un ultimo addio l' amico e l' onesto patriotta. Gran numero di gondole parate a lutto, ed approntate dal Municipio, guidarono il resto degli ospiti e dei delegati al bacino della Stazione. Nell' interno del bacino, chiuso a tutte le barche che non avevano speciale licenza per entrare, si dispose questa mesta flottiglia, colle prore verso il ponte di ferro di S. Lucia, presentando l' aspetto il più armonico e solenne ad un tempo, per la temperanza dei colori e degli addobbi, rotta soltanto, con gradevole vicenda, dai colori di cento bandiere nazionali coperte a lutto, e agitate dalla fresca brezza di una splendida sera. Lungo tutte le rive e tutti i veroni del Canal Grande, dai quali pendevano arazzi col segno di dolore, popolo infinito attendeva il solenne corteo, susurrando i mille ricordi di quell' uomo, di quell' epoca, di quella storia, così piena di episodii gloriosi, di avvenimenti imprevisti, di tragiche ed eroiche vicende, di virtù antiche, e di deplorabili traviamenti.

Alla riva della Stazione attendeva la barca destinata a ricevere il feretro. Lungo i lati della stessa, di ben 26 metri, stavano gli stemmi delle città italiane, dipinti su trasparenti, che si illuminarono di luce tranquilla, producendo bellissimo effetto. Sulla prora slanciata e terminata da rostri romani, stava il Leone accosciato, bel modello del Borro, che sosteneva il vessillo del 1848; a poppa, s' ergevano due statue argentate, rappresentanti Venezia che mostra all' Italia il feretro di Manin, con dietro il grande vessillo nero della morte. Le due statue, posate su zoccolo che, per congegno interno, le abbassava al momento del passaggio sotto i ponti, erano modellate sopra una composizione che abbiamo veduto or fa due anni sul frontispizio della Strenna veneziana, e che crediamo sia del Paoletti Antonio di Ermolao. Quattro grandi candelabri in finto bronzo, con faci romane, illuminavano le due estremità della barca, mentre ai quattro lati del feretro, fasci littorii sostenevano altre luci mortuarie, a rischiarare questa funebre pompa.

I velluti, o le decorazioni rilevate in argento ed oro, erano profusi per ogni parte del naviglio. Sullo spianato di fronte alla Stazione stavano schierati un battaglione di bersaglieri, uno del 56.° reggimento, colla musica e la bandiera, e uno della Guardia nazionale, mentre la musica del 55.° reggimento e della Guardia nazionale erano collocate in altre due barche sontuosamente parate, e che aprivano, l'una il corteo, mentre l' altra seguiva da presso la barca mortuaria.

Verso le ore 6 pom., fu posato il feretro nella barca. Vi entrarono, oltre il R. Prefetto, le Autorità governative, il Sindaco e la Giunta, anco le Rappresentanze delle due Assemblee 1848-49, i capi di quelle delle due Camere, la Deputazione francese, altre Commissioni, nonchè il com. Paleocapa, il generale Mengaldo, il Da Camin, il co. Leopardo Martinengo, il deputato Pesaro cav. Maurogonato, il Pincherle, già membro del Governo provvisorio di Venezia.

Fu dato il segnale della partenza, e l' imponente corteggio mosse con un ordine, con una precisione, quale forse non si poteva attendere sopra il mobile piano delle onde, rendendo onore a chi diresse il movimento, senza che nessun accidente, anche dei soliti ad accadere fra una ressa di barche urtate fra loro, venisse a turbare l' armonia della festa.

Sien grazie pure alla Regia Marina, che cortesemente aderiva alla domanda del Municipio, mettendo a disposizione dello stesso, per agevolare i movimenti del corteo, una lancia a vapore, e quattro altre a remi, che contribuirono non poco a regolare la marcia e a tenere sgombra la fronte del canale.

Noi rinunciamo a descrivere l' effetto imponente di questa scena notturna sulle acque, in quella via, unica al mondo, fra quei palazzi illuminati all' interno, con quelle meste melodie ripetute da cento echi lontani, sotto la cupa volta del cielo, fra la luce interrotta di mille faci funeree, oscillanti sul nero tappeto di barche, sul quale si agitavano le brune figure dei gondolieri animati dalla corsa e dal desiderio di non allontanarsi dalla barca portante la salma adorata.

Agli stranieri che onorano in questi giorni Venezia, e che vennero fra noi a raccogliere le impressioni di questo gran dramma, noi abbandoniamo volentieri l' ufficio, sicuri ch' essi potranno ripetere ai loro concittadini come Venezia abbia saputo onorare la maschia virtù del Dittatore, che, eguale nel nome, ecclissava collo splendore di nobili atti, la povera viltà dell' ultimo Doge.

Il corteggio approdò con eguale ordino alla Riva degli Schiavoni, di fronte a S. Zaccaria. Ivi il feretro venne incontrato da una Delegazione del Consiglio comunale, e scortato alla Chiesa convertita in cappella ardente, ove una guardia d' onore degli uffiziali della Guardia nazionale doveva vegliare alla sua custodia. Lungo la Riva degli Schiavoni era schierato un battaglione del 55.° Reggimento di fanteria ed uno di Guardia nazionale.

Il mattino del 22, per tempissimo, le strade erano ingombre di gente, desiderosa di accaparrarsi i posti per vedere la marcia trionfale del feretro dalla chiesa di S. Zaccaria, lungo la Riva degli Schiavoni, per la Piazzetta, alla Piazza di S. Marco. In mezzo a questa stava eretto il palco funebre, sul quale doveva depositarsi la bara, per lasciar campo agli oratori di parlare dalle due tribune, erette ai lati dello stesso. Le RR. truppe e la Guardia nazionale stavano disposte in quadrato sulla Piazza di S. Marco, e la Piazzetta, e stendevano una linea non interrotta fino allo sbocco del sottoportico di S. Zaccaria, dal quale doveva uscire la processione. Le prime erano comandate dal generale della brigata Marche, la seconda dal colonnello della I Legione. Oltre ai due reggimenti 55.° e 56.° fanteria, e al 13.° battaglione bersaglieri, stavano scaglionati 100 marinai, un drappello del Real Navi, e i giovani del Convitto Nazionale, dei Licei Marco Polo, Marco Foscarini e dell' Istituto tecnico che, nei loro snelli corsetti, fermi al posto, contribuivano a rendere lo spettacolo più gradito.

Lo splendido sole di una giornata primaverile, versava luce e calore sulle onde della laguna, che si vestivano del più bell' azzurro del cielo, riverberando le isole, e le vele e le antenne dei navigli: fornendo al quadro il più bel campo che mai pittore abbia potuto immaginare.

Alle 10 e 1/2, le prime salve d' artiglieria annunziarono che la testa della colonna usciva dall' angusto passaggio di San Zaccaria. Poco dopo, il suono dei tamburi e la marcia funebre, sonata dalla musica militare, tranquillarono gli animi degl' impazienti spettatori.

Il corteggio procedeva coll' ordine che venne già indicato dal Municipio, e che noi abbiamo riprodotto nella *Gazzetta* di sabato. Dopo la musica veniva Edoardo Zen, figlio di colui che periva vittima della rabbia austriaca sulla piazza di S. Marco nel 18 marzo 1848, e ai suoi lati stavano Nicolò Canal, fratello di Bernardo, appiccato a Belfiore, e Vincenzo Pretigianni, un popolano che fu tra i primi a romper le sbarre del carcere di Manin per liberarlo.

Seguivano le rappresentanze dei corpi militari del 1848-49, della Guardia civica di quell' epoca, dei Municipii, del Comitato di vigilanza, delle due Assemblee, dei 40 esigliati dopo la capitolazione, chiudendo questa prima parte del corteo, alcune bandiere di quel tempo, glorioso ricordo di Marghera e del Piazzale.

Sostenuta da alcuni rappresentanti dei Corpi militari, ch' ebbero parte nella difesa di Venezia, coperta di corone d' alloro, con accanto i membri del Governo provvisorio della Repubblica, e fra 24 pompieri che tenevano torce accese, procedeva la bara, che per il suo peso, costringeva ad ogni tratto i portatori a fermarsi e ad arrestare il movimento del corteo.

Dietro a quella immediatamente seguivano alcune signore a bruno vestite, nonchè altri, parenti tutti dell' illustre defunto, e gli stranieri amici del Manin, venuti a rendergli in patria quegli onori, che la gelosa politica di Napoleone non aveva concesso fossero offerti in seno a Parigi. Venivano poscia le due bandiere di Venezia e Vicenza, decorate della medaglia d' oro al valor militare, portata la prima dal maggiore Bosi, soldato del glorioso assedio di Venezia; indi il R. Prefetto, i rappresentanti le due Camere, e moltissimi senatori e deputati, che erano venuti con altre Rappresentanze, fra i quali il Pepoli e il Peruzzi, poi il R. Presidente d'Appello, i comandanti militari, la Giunta, i RR. Consoli, tutti, meno il francese e l'austriaco, che certo non poteva assistere a questa marcia trionfale dell' antico ribelle. Dopo il Consiglio provinciale seguiva il Consiglio comunale, con in testa le due bandiere donate a Venezia da Genova e Milano; poscia via via i varii corpi cittadini, quasi tutti i Prefetti delle nostre Provincie, e le Autorità, i Corpi scientifici, le Associazioni, oltre a brillantissimo stato maggiore della Guardia nazionale, convenuta da molte Provincie del Regno, fra cui notiamo quella di Napoli, così distinta per l'eleganza delle sue *Guide*, e perchè condotta dallo stesso generale Carrano, uno dei prodi che nel 1848 combatterono fra le nostre mura.

Giunto in Piazza S. Marco il corteo, si dispose collo stesso ordine fra il quadrato della truppa e della G. N., e la bara venne deposta sul palco, dove salirono il R. Prefetto, il Sindaco e la Giunta, i membri del Governo provvisorio di Venezia, la Commissione francese, ecc. ecc. Allora fu data licenza agli oratori di parlare. I discorsi durarono ben due ore. Parlò primo Anatolio di La Forge, indi l' avv. Ruffini, Herold, avv. Caluci, Legouvé, avv. Rensovich, di Forcade, avv. Priario, Barbirolli, Varè, commend. Minotto. Gli applausi scoppiarono da ogni parte dell' uditorio ad ogni discorso, benchè la vastità della piazza rendesse vani gli sforzi degli oratori per farsi intendere oltre una cerchia limitata di spettatori, e lasciasse il desìo insodisfatto nel cuore di molti.

Dopo le ore 2, il feretro venne portato alla chiesa di S. Marco per essere deposto sul catafalco, splendido per la forma, gli ornati, e per la luce di ben 200 torcie, che dovevano offrire le sacre reliquie alla venerazione dei Veneziani durante tutta la notte.

Officiò lo stesso Card. Patriarca, e venne cantato il salmo *Benedictus*, appositamente musicato dal nostro Buzzola.

Così terminarono le cerimonie di questi due giorni. Quali affetti, quali rimembranze esse destassero nel nostro popolo, è inutile ricordare. Era un periodo storico che ripassava dinanzi agli occhi di una intera popolazione, che ebbe in quello tanta parte di dolori, di costanza e di coraggiosa abnegazione. Era il trionfo di un' idea, lungamente aspettata, e che venti anni or sono pareva sogno di menti commosse, di fantasie riscaldate.

Fra la corruzione degli ultimi anni della sua Repubblica, vide Venezia approdare al suo porto la galea, che riconduceva dai lidi africani, la salma dell' ultimo ammiraglio, che seppe far rispettare il Leone di S. Marco. Le ossa di Angelo Emo, onorato di splendide esequie, attendono dall' Italia tutta un successore, che continui le tradizioni dell' antica gloria marittima della Penisola. Oggi, fra l' ondeggiare di tante passioni, fra lo scarso senno dei partiti che ancora dividon la patria, e non lasciano campo al suo pieno riordinamento, possano, le ceneri di Daniele Manin, l' intatto patriotta, che divinava il movimento unitario compiuto da Cavour, essere nuovo argomento di concordia, ed arra di pace fra gl' Italiani.

E qui, nel chiudere, dobbiamo indirizzare una franca parola di elogio a tutti coloro che in questa grande e solenne cerimonia seppero tutelare il decoro di Venezia, disponendo perchè tutto seguisse coll' ordine necessario e con quella maestà ch' era reclamata dalla circostanza. Discordi sopra alcuni punti del programma per questa festa nazionale, noi l' abbiamo combattuto, ritenendo che sarebbe stato meglio interpretato il voto pubblico, annuendo a qualche modificazione dello stesso, e fummo lieti di scorgere, come l' avere seguito il nostro consiglio, anticipando l'ora dell'imbarco, sicchè avvenisse di giorno, e dando maggiore sviluppo al corteo, facendogli percorrere il tratto della Riva degli Schiavoni fino al Ponte della Pietà, abbia contribuito al prospero successo dell' impresa.

Oggi però ci è grato ufficio il poter riconoscere e apertamente dichiarare, che questi due giorni d' imperitura memoria per la nostra città, passarono senza che ella avesse un momento ad arrossire di fronte all' Europa, che stava contemplando questo grande spettacolo di postumi onori, resi ad una delle più grandi individualità della storia contemporanea.

Sia lode adunque alla Commissione rinunciataria, che aveva già approntata la massima parte del lavoro quando credette dover declinare il proprio mandato; lode al Municipio, che, fra gl' imbarazzi di una posizione estremamente difficile, seppe radunare le sparse fila della trama, e coordinarle, e fornir l' opera incominciata; lode all' Autorità governativa che cooperò per scemare gl' inciampi e gli ostacoli; lode a quei benemeriti cittadini, che, compresi della necessità di sostenere il nome di Venezia, non ommisero cure e fatiche perchè lo scopo fosse pienamente raggiunto. L' opinione pubblica rende quest' oggi giustizia ben meritata alle aspettative di questi giorni pienamente appagate.

I. Discorso del sig. Anatole de la Forge.

Messieurs,

Il y a seize ans, je terminais *l' histoire de la République de Venise sous Manin* par ces mots: « Cette lutte a été au XIX Siècle la plus magnifique protestation du Droit contre la Force Si Venise abandonnée de l' Europe entière a succombé aprés dix huit mois de résistance, son droit n' en est pas moins resté entier, plus grand, plus glorieux que jamais devant l' histoire et devant Dieu. »

J' avais raison alors, messieurs, de ne point desespérer de votre sainte cause, puisque le cercueil de Manin rentre aujourd' hui dans Venise libre et unie à l' Italie, selon le voeu du grand Exilé. Avant de connaître Manin, nous admirions déja votre héroismé; en écoutant le proscrit, nous avons mieux compris l' abnégation, le patriotisme, le courage du peuple vénitien si digne de ses quatorze cents ans d' indépendance.

Tandis que vous tous, les amis de Manin et ses compagnons à l' heure du danger, vous pleuriez son exil, il l' utilisait au service de votre pays en le faisant aimer, plaindre, respecter.

C' est à nous, messieurs, qui avons été les témoins de la vie de votre cher Exilé, à vous redire combien son âme s' est montré ferme et constante en ces jours d'épreuve. C'est à nous qui avons eu l' honneur de recueillir ses idées, ses vues d' avenir et ses espérances, c'est à nous d' affirmer que le pauvre Réfugié qui avait choisi Paris pour asile, sut y conquérir par ses vertus l' admiration de la France. Loin de vous, Vénitiens, il combattait encore avec la parole et avec la plume pour l' indépendance de l' Italie. C' était toujours le même homme qui le dix août 1849, après le défilé des Légions décimées de votre vaillante garde civique, s'écriait sur cette même place Saint Marc, ou nous sommes réunis: « O mes amis, quoi qu' il arrive dans la suite, si je n' ai plus le bonheur de vivre au milieu de vous, dites: Cet homme s' est trompé; mais ne dites jamais: Cet homme nous a trompés. »

Tel Manin avait été dans vos rangs et à la tête de la République de Venise, tel il fut parmi nous jusqu' à sa mort. Il montra au monde qu' on peut être un grand politique et rester un honnête-homme. Aussi tous les partis en France l' honorèrent, tous indistinctement s' inclinèrent avec respect devant ce caractère, qui demeurera un des plus purs de l' histoire.

Nous n' admettons point la théorie fataliste des hommes providentiels; mais nous croyons à la reconnaissance qu' on doit aux hommes de dévoument quand ils consacrent, comme fit Manin, leur génie à la cause de la justice et de la liberté.

C' est avec orgueil que nous, les serviteurs dévoués de cette cause, nous nous unissons au peuple de Venise et à vous, Messieurs, ses élus et ses dignes Représentants, pour rendre les derniers

devoirs à la dépouille mortelle de Manin. Qu' elle repose en paix au milieu de vous tous sur cette place Saint Marc qu' illustra son héroisme et le votre.

Vos ennemis eux mêmes ont proclamé votre valeur. Accueillez maintenant les voeux et les hommages de vos amis; — expression affaiblie peut-être, mais sincère, des sympathies de la Démocratie francaise. Ces sentimens se résument dans le cri de ralliement de votre révolution triomphante le 22 mars 1848. Que ce cri salue encore aujourd' hui 22 mars 1868, le retour de votre grand Exilé: Vive Saint Marc! vive Venise! vive l'Italie! vive la Liberté.

II. Discorso dell' avv. Ruffini.

Venendo a parlare in questa piazza sacra, dinanzi al feretro di Daniele Manin, chi non risentirebbe commosso nell' animo l' eco della sua voce insinuante e potente?

Non io certamente che la udii, e vidi i prodigii di valore, di abnegazione onde fu inspiratrice.

Mi rinfranca solo la dignità del mandato che mi fu conferito.

Io parlo in nome dell' Assemblea — che divise con Daniele Manin il reggimento di Venezia dal febbraio all' agosto del 1849 — che segnò con esso un' epoca gloriosa d' Italia.

Lo spirito generoso di Daniele Manin grandeggia ancora per le ampie sale del Palazzo Ducale; que' luoghi ove, da un mezzo secolo, solo imperava il silenzio lugubre succeduto alla grande rovina della patria, fremette di vita nuova, agitata, feconda; i grandi propositi, le imprese generose che da ben lunga pezza li aveau disertati, trovaron colà nuovamente chi li caldeggiò; Daniele Manin cogl' intendimenti liberali, coll' indole severa e perseverante inspira, francheggia tutti, e rivendica a Venezia la gloria avita del senno nei consigli, della vigoria nell' operare.

Fosse pur grande il pericolo della patria l'animo suo imperterrito lo guardava in faccia per iscongiurarlo.

E noi compagni a lui nei dì fatali di Novara, noi serberemo sempre la rimembranza di quella sublime inspirazione che ha creato un giorno glorioso, imperituro nella storia di Italia, il dì 2 aprile 1849.

Chi potrebbe dimenticarlo a quella tribuna colla fronte pensosa, collo sguardo infocato, col gesto riciso, in attitudine fiera, e timorosa ad un tempo che il gran pensiero fallisse — il gran pensiero di far dimenticare la Venezia del 1797 — e d' innalzarla nel 1849 all' eroismo.

Ed era veramente eroismo il proposito deliberato di resistere noi soli alle forze imponenti dell' Austria, fermi a non deporre le armi se non dopo aver dato fondo ad ogni mezzo, e lasciare all' Italia la eredità dell' esempio, dell' amore alla rigenerazione della gran patria, della fortezza a sostenere qualsiasi sacrifizio.

E tanta era la potenza dell' accento, tanta la fede nella integrità di Daniele Manin, che tutti ci sollevammo come un sol uomo ad acclamare quella proposta, e sì prepotente fu il sentimento ch' egli inspirò in tutti di aver salvato al paese il più prezioso dei beni, l'onor suo, che ci separammo colla letizia nell'animo di chi resta sodisfatto di sè — ed è parato volonterosamente a tutto.

Ma a ben altra pagina della comune vita parlamentare è spinto il mio pensiero.

Io ben posso rivelare le ambascie di Daniele Manin all' approssimarsi dell' ora fatale — io posso dire a quale sforzo indurasse l' animo suo nel far manifesto come ridotte fossero agli estremi le risorse tutte, come ogni possibilità d' aiuto caduta, come fatale il venire ad una suprema risoluzione!

Dal dì in cui lasciammo quella sala memoranda quasi vent' anni sono ormai decorsi, eppure ci è dato di raccoglierci intorno alla tua tomba, o Manin, confortati di poter dare alle temute tue ceneri l' estremo saluto, riverente per la tua grande virtù, affettuoso per ricambio dell' intenso amore che portasti a questa terra, per te fatta ricca di nuove virtuose memorie.

Sì, o Manin, tu questa terra la trovasti accasciata ed inerte; la abbandonasti invece valorosa, e conscia dei proprii destini.

Tu a questo popolo che era stato educato solo al timore, per asservirlo — e fu infatti servo assieme ai padroni — tu gli parlasti il linguaggio della persuasione, dell' affetto — tu dalle tenebre del servaggio lo innalzasti alla luce più sfolgorante della libertà riconoscendo l' universale suo dritto al suffragio — ed ei seguì la tua voce accorrendo all' urna, e agli spalti, e nelle maremme della laguna — e quale immenso tesoro di riconoscenza, e di rispetto tu lasciassi a Venezia te l' apprese la Guardia civica il 13 agosto 1849.

Salve dunque o grande Cittadino! I tuoi voti sono compiuti — sulla tua patria sventola la bandiera che or sono vent' anni in questo giorno tu hai inalberata.

Salve a te che generoso posponesti ogni predilezione di forma politica al gran principio della indipendenza e della unificazione italiana, fecondando nell'esilio operoso quel germe che già avevi gittato nel luglio 1848.

Nessuno dei tuoi sacrifizii andò perduto — te lo attesta la tua Venezia che in questo giorno tutta agita un solo pensiero, un solo affetto — te lo attesta Italia tutta di cui ogni terra più remota ha chi la rappresenta intorno al tuo feretro — te lo attesta la Francia democratica, che ti die' amica ospitalità vivo, che accolse con onore le tue ceneri, che qui manda i suoi figli a dividere con noi intorno a te le memorie di tanti dolori, di tante gioie comuni.

E comune fia pure il nostro grido sulla onorata tua tomba!

Viva Venezia!

Viva l'Italia!

Viva la Francia, da voi soldati veterani di libertà, sì nobilmente rappresentata!

Viva l'alleanza dei popoli liberi!

III. Discorso del sig. Herold.

Messieurs,

La Commission française m' a chargé de vous faire connaître les regrets de nos compatriotes qui eussent voulu se joindre à vous et à nous, en ce grand jour.

Plusieurs des membres de notre Corps législatif, ceux qui y représentent plus particulièrement l' opinion démocratique, ont désiré que nous fussions leurs interprètes près du peuple de Venise. Et déja, l' un de nous, Henry Martin, a rempli cette mission au moment où pour la première fois, il nous a été donné de nous réunir à la Commission vénitienne, à Turin: il a remis au digne chef de votre Municipalité la lettre collective qui contient le témoignage des sentiments qu' éprouvent pour la mémoire de Manin et pour l'Italie libre, MMrs. Jules Favre, Carnot, Garnier-Pagès, Marie, Havin, Jules Simon, Pelletan, Glais-Bizoin, Magnin, Picard, Dorian, Guéroult, Hénon, Malézieux, Bethmont. Nos Députés, retenus à Paris par d' impérieux devoirs, sont donc présents de coeur ici.

Quelques uns d' entre eux ont exprimé leurs regrets dans des lettres spéciales que je vais avoir l' honneur de vous lire.

(*A questo punto il signor Herold legge le lettere dei signori Giulio Favre, Havin e Giulio Simon.*)

Et maintenant, messieurs, je devrais peut-être m' arrêter. Anatole Delaforge vous disait tout à l' heure la sympathie, le respect, l' admiration de la France libérale pour Manin. Je ne pourrais rien ajouter à ce chaleureux discours. Cependant, puisque j' ai la parole, je ne résiste pas au désir d' apporter un hommage deplus à votre grand compatriote.

Daniel Manin était avocat. Tous le barreaux du monde ont le droit de s' enorgueillir d' un tel confrère. Permettez donc à un avocat de vous dire un mot de l' avocat Manin.

La profession d' avocat est de celles qui supposent la liberté; de même que, pratiquée comme elle doit l' être, elle contribue à affermir la liberté. C' est ce que Manin avait bien compris. Sous le régime que l' occupation étrangère vous faisait subir, les travaux, trop restreints, du barreau ne pouvaient absorber l' activité d' un homme comme lui. Sans abandonner les autres opprimés, Manin se chargea d' une grande cause: il se fit l' avocat de sa patrie.

Je ne vous redirai pas, messieurs, parce que vous la connaissez tous, cette lutte courageuse, incessante, aussi irréprochable dans ses moyens, que grande et noble dans le but, cette lutte que Manin entreprit contre les oppresseurs de son pays. Elle le conduisit à la prison. Mais, au sortir de la prison, Manin devenait le chef acclamé de sa patrie affranchie. Il avait gagné sa cause, et Venise lui demandait de la défendre encore.

Le monde entier sait comment il la défendit. Mais il faut avoir vécu dans ce temps même, avoir été jeune alors et avoir ressenti les douleurs et les joies de ceux qui combattent les combats de la liberté, pour comprendre ce qu' il y eut de grand, de sublime dans la défense de Venise en 1849.

La réaction qui suivit l' éclair de 1848 dominait déja depuis longtemps l' Europe. Rome, un moment libre, héroïquement défendue, avait succombé. Et Venise tenait encore! Chaque jour, en France, on croyait apprendre la capitulation; chaque jour on apprenait la résistance. Quelle était donc cette population qui savait souffrir si longtemps, et qui conservait l'ordre et le calme au milieu de ses souffrances? qui était donc ce chef de la nouvelle République de Venise, ce républicain qui savait gouverner? On commença, en Europe, à soupçonner la vérité: c'est que ce peuple était digne de l'indépendance, c'est que ce chef de République était un de ces hommes rares qui donneraient un titre à l'estime aux nations mêmes qui n'auraient pas le glorieux passé de Venise.

Enfin, le jour fatal arriva. Quand Venise n'eut plus un morceau de pain, elle capitula; et Manin prit la route de l' exil.

A' Paris, messieurs, je serais presque tenté de dire que Manin se refit avocat; car il plaidait encore et sans cesse pour Venise. Mais il sera plus exact de dire qu' il devint maître d' école. Car, disant toujours la verité, il eut sitôt persuadé qu' on ne lui demanda plus que d' enseigner les moyens d'atteindre le but.

C' est vous dire quelle influence considérable il a exercé.

Sa doctrine était pourtant singulière! Elle consistait principalement à ne pas considérer la politique comme exempte des règles ordinaires de la logique et de la morale.

Ajoutez à cela l' exemple du sacrifice personnel, dans toute l' étendue possible, et la mise en pratique de ce principe: *ne desespérer jamais*! principe necessaire au succès de toute cause. Vous aurez, messieurs, l' explication de respect, de l' affection, de l' admiration que tant de Français ont voués à Manin.

L' exil et d' autres douleurs tuèrent Manin. Mais, de même qu' autrefois il était sorti de prison pour gouverner son pays, sa chère Venise, frappée par sa mort, devait bientot voir terminer son long supplice. L' indépendance de Venise réalisait le voeu, le rève de toute la vie de Manin.

Nous, Français, nous avons assisté hier à un merveilleux spectacle, qui se continue aujourd'hui. Cette Italie, dont les malveillants voudraient faire croire l' unité factice, est représentée autour du cercueil de Manin, par les envoyés de toutes les provinces sauf une! C' est encore la démonstration d' une vérité méconnue que vous devrez à Manin: mort, il vous sert, comme il vous servait vivant, comme il servait toutes les causes justes. Un dernier mot, hier, aujourd' hui encore, nous voyons flotter sur vos bannières cette grande date de 1848. Elle nous émeut: elle est un lien de plus entre nous tous, et c' est encore à Manin que nous devous de nous sentir plus encore vos frères. Citoyens de Venise, Italiens, Français, démocrates, proclamons nous bien haut les clientsreconnaissants de l' avocat Manin.

IV. Discorso dell' avv. Calucci.

Ci troviamo dinanzi ad un feretro, ma non è questo per noi giorno di lutto. No, anzi è faustissimo giorno, chè riacquistammo la salma di un grande concittadino, e se alla gioia si accompagnano delle lagrime, è perchè dobbiamo soltanto al suo cadavere dimostrare l' amore, la gratitudine, l' esultanza da cui siamo compresi. Daniele Manin è ritornato fra noi, e ritornò coperto di quel santo vessillo della nazionale indipendenza, ch' egli spiegò ardimentoso, ed intemerato sostenne durante la lotta di una sola città con un Impero. Vi ritornò perchè quel vessillo ha trionfato, e così Manin estinto è per noi simbolo di libertà, quale si fu quando era in vita. In questa piazza da quel verone, collo sguardo scintillante e la chioma dispersa, ci prometteva con fatidici detti, che liberi noi saremo, ed oggi la sua salma trionfante ci dice: Eccomi, il vaticinio è compiuto. E solo così Daniele Manin ritornare poteva. Egli, che semplice cittadino, e quando ognuno temeva dinanzi al dispotismo straniero, seppe alzare la voce a liberi concetti, e chiedere libere istituzioni, non perchè dall' Austriaco bramasse ottenerle, ma perchè voleva che il desiderio della libertà nel petto dei suoi concittadini si accendesse, egli, che nella patria schiava fu carcerato, e dalla patria schiava fu espulso, soltanto nella patria libera avere poteva la tomba.

Chi nol conobbe, lo accusò di essere Veneziano soltanto. Daniele Manin era Italiano. I due movimenti di Venezia e Milano, quantunque contemporanei, avvenivano senza comune concerto: la parola di Repubblica non fu che una scintilla gettata nel cuore del popolo, onde destarvi gli assopiti sentimenti di libertà, di autonomia, ma lungi dal voler con essa rivivere della passata esistenza, Manin stendeva la mano alla Lombardia, onde comuni, inseparabili fossero le nostre sorti. Io che presso quel Governo rappresentava Venezia, so quanto il municipale isolamento fosse da Manin abborrito. Non per istaccarsi dal rimanente d' Italia bramava indecise fino a guerra compiuta le le nostre sorti, ma perchè in allora, non peranco ammaestrati dalla sventura, un forte dualismo fra gl' Italiani regnava; e Manin, incerto se una guerra civile sorgere potesse, voleva neutrale Venezia, onde mai di sangue fraterno si bruttasse le mani.

Nell' undici agosto, con quelle ardite parole: *Per un giorno comando io, la necessità me ne porge il mandato*, volle serbare Venezia alla riscossa di Carlo Alberto, e Venezia non si staccò da quell' eroe sventurato, se non quando egli abdicava. Allora si guardò d' intorno: vide i suoi fratelli incatenati: vide il generoso Piemonte, entro i cui stretti confini erasi rifuggita, vinta ma non svergognata, l' indipendenza italiana, non poterle più prestare soccorso, ed isolossi ma non per vivere, per morire: per morire di una morte gloriosa, la quale cancellasse la vergogna dell' anteriore caduta, ed al 12 maggio 1797 contrapposе il 2 aprile 1849.

L' agonia fu di oltre quattro mesi e non fu l' agonia di Venezia; fu l' agonia della italiana rivoluzione, la quale moriva della morte dei forti, mostrando al mondo che il lungo servaggio non aveva degenerato i figli di questa nobile terra. Soltanto chi visse in quel periodo luttuoso può comprendere quale foga di affetti desti nel nostro cuore la salma che abbiamo dinanzi. Colui che spinge un popolo a scuotere il servaggio, è ammirato; ma se quest' uomo, alloraquando le soverchianti forze nemiche stanno per ribadire le antiche catene, ed ogni illusione di potere, di individuale grandezza, di ambiziosi divisamenti è svanita, ed unico frutto restano le lagrime della vicina oppressione, se quest' uomo, diceva, divide fino agli ultimi istanti le angosce della caduta, e raccoglie gli aneliti estremi della rivoluzione da esso destata, oh! allora egli diviene per tutti un padre, un fratello, nè più parlasi di ammirazione, parlasi di amore, di quell' amore indicibile, che sorge dalla comunanza delle sventure! E Daniele Manin, coraggioso agitatore in sul principio, sagace ed integerrimo reggitore durante lo svolgimento della grande epopea, fu poi sommo nei supremi momenti delle accumulate sventure. Debole di corpo, affranto dalle fatiche, col futuro spoglio di ogni speranza, colla desolazione nel cuore per la prossima schiavitù della patria da cui presagiva doversi per sempre staccare, non perchè delle sorti italiane disperasse, ma perchè prossima sentiva la morte, pure fermo, tranquillo, quasi direi sereno, al popolo si presentava. Ed il popolo udendolo dimenticava i suoi mali; e ritornando alle proprie case, diceva ai suoi: Ho veduto, ho sentito Daniele Manin: egli spera: speriamo dunque noi pure, resistiamo: schiavi non vogliamo tornare.

Se non che tutto giunge al suo fine: il bene presto, il male lentamente, ma vi giunge pur esso, e Venezia dovea cadere. Il nappo della gloria oramai era colmo, una resistenza maggiore sarebbe stata inutile carneficina di eroi.

Per qualche giorno la città rimase senza alcun reggitore. Manin avea abdicato, il Municipio mancava di ogni forza materiale e morale; le truppe, in gran parte non venete, dovevano esulare. Vi fu un momento, che nella Piazza e per le vie si udirono sinistre voci, ma comparve Manin; Manin, spoglio di ogni potere, semplice cittadino, proscritto, comparve furente, colla spada sguainata, gridando che, lui vivo, l' agonia di Venezia non avrebbesi svergognata, ed a quel grido, ognuno si ritrasse rispettoso, pentito. Eppure avevamo circa 16000 soldati non Veneziani, ma se tolgansi pochi di Svizzeri, tutti erano italiani, e ben compresero che, svergognata Venezia, svergognavasi Italia.

Con questo fatto sublime si suggellò nella nostra città la vita politica di Daniele Manin. Due giorni dopo abbandonava la patria, amato, compianto, rispettato da tutti, dagli stessi nemici. Un' altra gloria per altro attendevalo, la gloria della povertà. Come vivesse in Parigi, quanto amore serbasse per noi, come col consiglio cercasse dirigere le nostre sorti, io nol dico. Gli ospiti illustri che ora accompagnano la di lui salma, ben lo sanno, e sanno se quell'amore, che innanzi tempo gli logorò la vita e lo spinse moribondo a ripetere: *Italiani stringetevi al Piemonte*, fosse amore di nazionale indipendenza, di unità nazionale. E, stretti al Piemonte, la nazionale unità, sogno dei nostri padri, gloria del Re magnanimo che ci governa, abbiamo raggiunta. Per essa, in questo giorno, tutta Italia onora la salma dell' esule ritornato. Ma non facciano colpa gl'Italiani alla nostra città, se, oltre al dire che Manin fu Italiano, diciamo che fu nostro concittadino. Noi, con esso avemmo più strette, più comuni le gioie, le sventure, e perfino direi le glorie; che se egli seppe guidarci, noi pure sapemmo seguirlo, e questa comunione di gioia, di sventure, di glorie, trasfonde in esso noi stessi. Mirando quella bara, ognuno di noi va ripetendo: Là riposa quell' uomo che un giorno, con un illustre figlio adottivo d'Italia, vittima pur esso dell' amore per noi, liberammo dalla prigione, e trasportammo con popolare trionfo in questa Piazza. Là riposa muto quell' uomo, la cui potente parola ci destò dal sonno di una abbietta servilità cinquantenne.

Là riposa quell' uomo, che ci fu guida sul sentiero della gloria. Là riposa quell' uomo, che divise fortemente con noi le sofferenze della guerra, della fame, della pestilenza. Vedete, ogni fatto di Manin è fatto nostro, s' immedesima, si confonde con noi.

Non ci incolpino, adunque, se talvolta ci sfugge dal labbro nostro che Manin fu Veneziano; nè s' incolpino gli avvocati di questa città, se essi pure con gloria ripetono che Manin era avvocato, e se a me, quantunque immeritevole, affidarono, perchè un giorno suo amico, tale estremo tributo. Abbia adunque questa salma venerata il saluto dell' Italia, e con esso quello dei suoi concittadini, dei suoi antichi compagni; e se, nel profondo mistero della morte sta che gli estinti conservino ancora coi viventi comunione di affetti, l' anima generosa di Daniele Manin esulti mirando il grande concetto di questa giornata solenne.

V. Discorso del sig. Legouvè.

Messieurs,

Venise a toujours été célèbre pour l' éclat de ses ambassades. Au XVI[e] siecle, en France, les Morosini, les Pisani, les Contarini, ont laissé dans notre histoire, comme ambassadeurs, des traces impérissables de leur patriotisme et de leur habileté politique; si bien qu' aujourd' hui encore, ces illustres personnages, avec leurs titres, leurs richesses, la gravité de leurs visages, la magnificence même de leurs vêtements, demeurent pour ainsi dire dans notre imagination, comme les Doges de la diplomatie!

En 1849, Venise, vaincue par la peste et par la famine plus que par les canons autrichiens, Venise brutalement rayée du nombre des nations, n' en persista pas moins dans sa tradition glorieuse; elle voulut avoir, et elle eut sa légation à Paris; seulement cette légation ne se composait presque que d' un homme; cet homme était un proscrit, ce proscrit était Manin!

Plus de palais pour ce nouveau représentant de Venise! plus de pouvoir! Il n' avait rien! Il n' était rien! Il donnait des leçons pour vivre! Il demeurait dans un pauvre petit faubourg! Il était malade et garde malade! Eh bien, du fond de ce miserable réduit, du fond de cette pauvreté, il représenta son pays plus brillamment et plus efficacement que ces celèbres predecesseurs de la Renaissance, et l' on peut dire que tout l' éclat des ambassadeurs de la grande Seigneurie vénitienne s' efface devant les services de cet ambassadeur de l' exil.

Qui en effet a posé la premiere pierre d' alliance entre la France et l' Italie? C' est Manin! Qui a crée un parti italien à Paris? C' est Manin! Qui a conquis nos âmes une à une pour les grouper en faisceau autour de l' Italie? C' est Manin! Certes l' Italie inspirait déjà aux coeurs généreux plus d' un noble sentiment, la sympathie, la pitié, l' admiration. Manin y en ajouta un autre qui les consacre tous, le respect!

Sa simplicité et son bon sens pratique nous apprirent à aimer l' Italie sous une nouvelle forme, en nous montrant qu' elle pouvait produire même des Washington!

Il meurt! son influence meurt elle avec lui? Non! En 1859, quand l' armée française partit pour l' affranchissement de l' Italie, comme on part pour une croisade, quel souvenir exaltait toutes les âmes, quel nom vibrait sur toutes les lèvres? Le souvenir de Manin et de Venise, le nom de Venise et de Manin.

Quand le traité de Villafranca nous arrêta court dans l' oeuvre de délivrance, qui fit jaillir de tous les coeurs ce cri de douleur et de colère? Toujours ce nom! toujours ce souvenir! On ne pouvait sans indignation et sans honte, voir laisser hors de la liberté la ville qui avait le plus mérité d' être libre.

Enfin, en octobre 1866, quand les canons autrichiens disparurent de cette place et disparurent pour jamais, qui vous affranchit? Est ce la seule influence d' un allié puissant? Non! Est ce la seule lassitude d' un maître réduit aux abois? Non! ce fut encore, ce fut surtout le souvenir de votre héroïque défense et de votre héroïque defenseur! il pesa sur la conscience de l' Europe comme un remords et vous arracha des mains de vos oppresseurs, ainsi que l'indignation du monde finit par briser l' esclavage en Amérique. Il est des malheurs si grands et si iniques, que leur grandeur et leur iniquité même en marquent fatalement le terme! On peut donc dire sans sortir de ces bornes de la verité, que celui-ci ne franchit jamais et qu' il ne me permettrait pas de franchir, surtout pour lui, on peut dire que Manin, même mort, a travaillé pour vous, a triomphé pour vous, et quoiqu' en apparence il ne rentre dans Venise délivrée que comme cadavre, il y rentre en realité, comme libérateur.

VI. Discorso dell' avv. Rensovich.

Vent' anni sono passati.

Nel ventidue marzo dell' anno 1848, Daniele Manin, in questa Piazza, sollevato sulle braccia del popolo, nell' ebbrezza d' un recente trionfo riportato all' Arsenale, fra il passato e l'avvenire, quello pieno di odio, questo di speranze, pubblicava la decadenza d' un Governo da quarant' anni intollerabile, proclamava la resurrezione d' un Governo nazionale.

Nel ventidue marzo dell' anno 1868, in questa Piazza, s' innalza un catafalco, per mostrare ad un gran popolo una bara, che noi tutti vorremmo scoperchiata per baciare le ceneri che in sè racchiude.

Sono le ceneri di Daniele Manin.

Quanta differenza!... Allora pieno di vita, di slancio, d' entusiasmo; adesso polvere muta! Ma no!

La polvere d' un grande Cittadino che seppe dare alla rivoluzione tale indirizzo da nobilitare un popolo, e renderlo l' oggetto dell' ammirazione di tutti, non è polvere muta.

La grande anima che vivificava la cara persona del Presidente, del Triumviro, del Dittatore, dell' Esule, vivifica adesso questa polvere, che prende per incanto forma e figura, e ci sembra di rivederlo. Quei suoi lineamenti sereni e maestosi, quella fronte severa, quello sguardo sicuro, quella voce grave, ci rapiscono in un generoso delirio, nel delirio delle anime degne d' intendersi fra di loro.

Convinto che le rivoluzioni sono spesso gloriosi avvenimenti, che fanno i più giovani vecchi di senno, ed esercitano sempre una grande influenza sulle condizioni materiali e morali dei popoli, alla politica di sentimento, la politica di riflessione accompagnava, nella sicurezza che tutti ne comprendevano sempre i pensieri e gl' intenti.

Perchè la forza del potere è una condizione necessaria per la felicità dei popoli, Daniele Manin, con mano ferma e sicura, ha governato Venezia. Con senno politico, e con politico ardimento, ci ha condotti con eroica costanza alla rigorosa attuazione del memorando Decreto di resistere all' Austriaco ad ogni costo. Abbiamo resistito allo straniero che ci stringeva colle armi, fino al punto, in cui la resistenza sarebbe degenerata in opera da insensati. Abbiamo resistito allo straniero che ci opprimeva colla ferocia del suo dominio, sfidando le inquisizioni, gli ergastoli, i patiboli, per cui voleva estinguere nei nostri cuori il sentimento d' idolatria per la nostra nazionalità!

La fame, la peste, la guerra mietevano a dieci, a cento, a mille le vittime; ma guardando a quell' uomo dei sublimi sacrificii, quale fu sempre per noi Daniele Manin, in nome di Dio e per la libertà dell' Italia abbiamo disperatamente combattuto; e quando il nemico entrava nei nostri forti, da noi studiatamente abbandonati, salvato l' onore delle armi, ben lungi dal gettarci in faccia parole di brutale spavalderia, si è mostrato paurosamente dubbioso, quale di noi fosse il vinto, quale il vincitore.

Daniele Manin fu grande sempre, più grande nella sventura.

Il nemico batteva furiosamente alle nostre porte, ed Egli dettava da quel palazzo, nel 13 agosto del 1849, il politico suo testamento.

Il giorno è venuto, ed è questo il giorno per pubblicarlo. Sono sue le parole che fedelmente posso ripetervi, perchè mi stanno ancora scolpite nel cuore.

« Nella nostra rivoluzione, in questi diciasette mesi, si mantenne puro il nome di Venezia, una volta vilipeso, ora da amici e da nemici venerato. Un popolo che ha fatto ed ha patito, quanto ha fatto, ha patito, e patisce il popolo nostro, non può perire. Deve venire il giorno in cui gli splendidi destini saranno corrispondenti ai meriti suoi. Quando verrà questo giorno? Ciò sta in mano di Dio. Noi abbiamo seminato, fruttificherà il bene seminato nel buon terreno. Le sventure, di cui siamo minacciati, verranno, ma senza nostra colpa. Se non istà nel nostro potere di allontanarle, è sempre in poter nostro di mantenere intemerato l' onore della nostra Venezia. Nella mia mente, nelle mie forze fisiche, morali, intellettuali, calcolare non potete, ma contate sul mio affetto grande, sviscerato, immortale. »

Queste parole Egli ha pronunciate con quella passione con cui si dà ad un amante l' estremo addio. All' acuto suo sguardo squarciavasi il velo del futuro. Sentiva di non rivedere più questo popolo che amava tanto, e pel quale aveva tanto sacrificato. Il dolore gli strinse il cuore, cadde come morto fra le mie braccia, ridestossi alla vita..., ma Venezia non lo vide mai più.

Il sospiro delle anime nostre lo seguì costantemente nello esiglio, e l' affetto riverente di quel popolo che lo accolse, era un nuovo motivo di orgoglio per la sua terra natale.

I figli delle generosa Nazione che venne in nostro aiuto sui campi di Magenta e di Solferino, per riscattare col sangue di mille e mille eroi, il nostro paese dalla straniera signoria, hanno circondato di stima e di amore quest' uomo che da Venezia aveva iniziata la grande opera della nostra rigenerazione. Ma il giorno in cui si avverarono gli splendidi destini che aveva vaticinati, Ei più non viveva. Difensore della libertà, ha potuto sottrarsi alle vessazioni della tirannia, ma il fato fu più forte di Lui. Morì di crepacuore. Ma sia pure... Egli vivrà sempre nella memoria di tutti i figli d' Italia, vivrà sempre nella memoria de' suoi amici di Francia, ed il nome di Lui grideranno tutte le nazioni che hanno coscienza di sè e dei proprii diritti. Manin da oggi rivive con noi.

La solenne ceremonia che qui ne aduna, non è un funerale, ma un trionfo. — Vi prendono parte tutti coloro, i quali con il senno e con la mano bene meritarono dalla patria. Qualche ombra melanconica attorno a questo feretro forse si aggira, e nella coscienza del suo diritto anela anche essa a baciare per l' ultima volta le ceneri di Daniele Manin. Dall' obblio indifferente o dalla inconsulta severità di un giudizio, non sia respinta;... e dinanzi a questo feretro ognuno ricordi che oltre il rogo non vive ira nemica. Nel silenzio delle passioni, la storia alzerà la sua voce, incorrotta dispensiera di biasimo o di lode, e griderà alto il nome di quelli che furono consorti a Manin nella grande opera del nazionale riscatto.

Daniele Manin fu Italiano a Venezia, Veneziano in Italia. Ha respinto il gretto sentimento municipale fino dal giorno in cui il grido di libertà giunse a spaventare la tirannide. Ha perorata sempre la causa del suo paese dinanzi a tutta la Nazione.

Da ogni parte del bel Paese qui molti allora convennero per combattere, e molti oggi qui sono per essere testimonii di un grande spettacolo.

Risalutiamo gli Eroi che hanno qui combattuto sotto la bandiera del grande Veterano della libertà, del prode capitano, di Guglielmo Pepe, che ha spezzata la spada di un Sovrano che gli comandava un tradimento, per brandire la spada santificata sull' altare della patria dal sangue di tanti martiri.

Questo non è un funerale, questo è un trionfo. Il feretro del grande cittadino è circondato da quei generosi fratelli di Francia, che con il loro affetto gli resero meno doloroso lo esilio, che lo hanno aiutato negli alti suoi intendimenti di politica nazionale, di cui godono di vedere oggi con noi la tanto desiderata attuazione.

Che fare potevano di più?...

L' illustre amico di Manin, Ary Schoeffer, che lo amò da fratello, vivente, gli diede ospitalità dopo morto nelle tombe della sua famiglia, in unione alla moglie ed alla figlia, che lo avevano preceduto.

Noi, concittadini dell' esule, professiamo infinita riconoscenza al generoso, che non assiste a questa mesta e solenne cerimonia, perchè un' anno dopo si è unito all' amico suo nel sepolcro. Le ceneri di questi due amici separate per sempre.

Se il sonno dei morti potesse essere inquietato dalle angosce e dai dolori che fanno così spesso triste e travagliata la condizione dei viventi, vedremmo forse le ceneri di Ary Scheffer commuoversi per questa dolorosa separazione.

Questo non è un funerale, questo è un trionfo.

L' Italia tutta è qui convenuta. Qui le rappresentanze di tutte le città. Qui le rappresentanze dei grandi Corpi dello Stato. Qui lo stesso magnanimo nostro Re.

Il Re è rappresentato dall' entusiasmo e dall' amore di tutti i suoi popoli; dal valore e dalla eroica costanza del vecchio Piemonte che valsero a tradurre in realtà gli alti concepimenti di Daniele Manin; dalla nobile e patriottica idea del Municipio di Torino, che sulle sponde della Dora innalzava al grande Veneziano il primo monumento; dal delicato pensiero di mettere alla testa di questa Guardia nazionale il figlio del grande italiano, che l' aveva creata al primo grido di libertà; perchè questo figlio, se fu erede del nome e delle virtù del padre, abbia altresì ad essere erede dell' immenso amore di questo popolo, per il quale il nome di Daniele Manin è caro come il nome della propria famiglia.

Il tesoro delle ceneri di Manin, ora da noi posseduto è dono del nostro Re, è sua reale dimostrazione di affetto alla memoria dell' uomo che ha trovata e proclamata la formola dell' italico risorgimento, nelle parole: *Indipendenza, unificazione e Casa di Savoia.*

La polve di Daniele Manin si commuove alla presenza di questo Re, che per dare la vita e per fare grande l' Italia, quale non fu mai, ha messo a rischio le cento e cento volte sul campo delle battaglie la sua corona, la sua vita, la vita de' suoi figli.

Italia e Casa di Savoia inseparabili per sempre. Lo giuriamo. Del nostro giuramento testimonii Iddio, l' ombra di Daniele Manin, di Camillo Cavour e tutti quelli, o vivi o morti, che con l' ingegno e con il sacrificio della libertà e della vita, hanno fecondato i germi dell' italiana indipendenza.

Onore e gloria alla grande anima tua, o Daniele Manin. Ti ho baciato prima dell' esilio, ti bacio ancora nel dì del ritorno. Se ora soltanto mi è concesso di esserti vicino, sul panno funerario che la tua bara ricopre, pieno di lagrime in faccia a questa nostra Venezia, in faccia a tutta l' Italia, qui degnamente rappresentata, in faccia a questi gentili e generosi figli di Francia, depongo il mio giuramento, di mantenere intatto il tuo politico programma; di serbare inviolato il sacro culto della tua memoria fino agli estremi aneliti della mia vita; di dedicare alla tua amicizia come all' amore de' miei figli l' ultimo palpito del mio cuore.

VII. Discorso del sig. Forcade (*).

VIII. Discorso dell' avv. Priario.

L' avv. Luigi Priario di Genova, con animatissimo accento e molta facondia, tenne un discorso, cominciando col rivolgere al popolo la domanda, quali ceneri contenesse questo feretro tanto onorato. E dopo averne fatto vedere il paragone con quelle di due Imperatori: « Esse non grondano, disse, sangue, nè lagrime di popolo. Sono le ceneri del salvatore di un popolo.

« Sono le ceneri d' un esule, che fu Dittatore e che volle ed ebbe la gloria di morir povero.

« Sono le ceneri di Daniele Manin!

« Manin è la virtù, Manin è l' onestà, Manin è il senno, Manin è il sacrifizio, Manin è il martirio; e chi onora quest' oggi Manin non è soltanto Venezia, è l' Italia, la Francia, il mondo, l' umanità; perchè non è vero ciò che esclamava in un istante di disperazione Marco Bruto, *che la virtù sia un nome vano.*

« Veneziani! Voi sapete la storia del vostro eroe.

« Venezia era calata da 50 anni nel sepolcro,

(1) Non abbiamo potuto raccogliere le parole improvvisate dal sig. Forcade; speriamo però per cortesia dell' egregio oratore, di poter offrire domani il discorso, che egli gentilmente ci promise di richiamarsi alla memoria.

e i becchini del trattato di Vienna le aveano già recitato le esequie.

« Fu allora che Manin disse al nuovo Lazzaro: *sorgi e cammina*, e Venezia sorse e pugnò da gigante per 17 mesi.

« Che montava ch' essa fosse debole, senza armi, senza navi, e non avesse altro territorio, che una striscia di terra irta di fortezze, e solcata dalle acque?

« Gli eserciti della libertà s' improvvisano; dove vi sono braccia, vi sono armi; dove vi sono liberi cittadini, vi sono soldati; dove vi sono campane, vi sono cannoni; e Manin disse come Goffredo Mameli — *I satelliti dei forti — Non si contano che morti.*

« Che montava che Venezia fosse povera? La virtù del suo popolo doveva bastare a riparare anche alla sua povertà. Essa disse: *Date a Venezia un obolo*, e tutti diedero un obolo alla grande mendica, tutti, persino i preti, perchè allora non si conosceva ancora l' obolo di S. Pietro.

« Pure, malgrado tanta virtù, Venezia dovette cedere, e piegare, innanzi al soverchiante nemico, la sua onorata bandiera.

« Fu in quel giorno, continuò l' oratore, che Manin disse addio a Venezia, e salutandola dalla tolda della nave, che lo conduceva in esilio, ebbe ad esclamare: « Ritornerò quando tu sarai libera, o non ritornerò mai più. » Ed ora Venezia è libera, ed egli è ritornato .... ma è ritornato cadavere. »

Indi fatta una allusione al modo nel quale era stato consegnato quel cadavere, continua:

« È ritornato cadavere, ma le sue ceneri esultano nella bara, ed il suo spirito immortale respira oggi le libere aure della patria. »

Rivolgendosi al popolo, l' avv. Priario proseguiva:

« Veneziani! La bandiera, che il popolo genovese v' inviava in fraterno dono nel 1866, ebbe da voi in questa solenne cerimonia un posto di onore a fianco di quella del popolo delle cinque giornate. Come Genovese adunque, non meno che come Italiano, io vi ringrazio, poichè Venezia e Genova sono ora indissolubilmente congiunte, e devono vivere o cadere insieme.

« E tu, anima generosa, le cui spoglie mortali son rinchiuse in quest' urna, accogli il modesto tributo, e con esso la mia preghiera.

« Anima generosa, l' Italia ora è fatta una, ma molto ancora le resta a fare per dirsi grande e felice. Essa ha bisogno di un angelo, che la sorregga e la guidi, e la renda ricca di senno e forte di virtù.

« Sii tu quell' angelo salvatore!

« Aleggia pietoso e benefico non solo sulla tua Venezia, ma su tutta Italia, per insegnare agli Italiani la virtù del sacrifizio e della concordia.

« Aleggia irato e terribile contro i nemici nostri, e più inesorato e micidiale dell' angelo di Sennacherib, guidaci in campo ad esterminarli nelle future battaglie; a rivendicare tutte le nostre frontiere e la nostra capitale, Roma. Guidaci al Campidoglio.

« L' Italia ha tracciata la sua via, da Venezia a Roma. »

Disse che bisognava percorrerla, e dopo un caldo appello a Manin, angelo della libertà e della redenzione, conchiuse gridando:

« Onore e gloria a Daniele Manin.

« Viva l' Italia! Viva la libertà universale. »

IX. Discorso del sig. Barbirolli (*).

X. Discorso dell' avv. Varè.

Parlando di Daniele Manin in questa piazza, a pochi passi da quella finestra, donde soleva scendere sul popolo la parola spiccata, armonica, inspirante del patriotta dittatore, è naturale che il pensiero ricorra a quell' epoca gloriosa, a quei santi entusiasmi, a quella stupenda perseveranza.

Ma chi ha l' onore di favellarvi in questo solenne momento, per la qualità di proscritto dell' agosto 1849, sente invece il bisogno di volgere la vostra attenzione a quell' altro ordine di benemerenze, che al compianto amico nostro danno diritto di gratitudine imperitura, come proscritto.

Duro calle è quel dell' esilio, e dai giorni in cui Dante lasciava ogni cosa diletta più caramente, Italiani illustri per cinque secoli ne fecero ben dolorosa esperienza. Ma ciò ch' è più aspro e difficile, non tanto sono le pene che l' esule soffre personalmente, quanto i pericoli continui in cui è di non conservare intatti quei pregi, onde si giova e si onora la patria. Due scogli sono sempre presenti, la ostentazione da un lato, la debolezza dall' altro; e chi si studia di evitare l' uno, è ben raro che sappia e possa non cadere nell' opposto.

Mirabile esempio della vita dell' esule la storia contemporanea addita, e additerà la ventura, essere stato Daniele Manin, egli, per cui i pericoli della debolezza e dell' ostentazione parevano tanto più prossimi, quanto più insigne era il nome, quanto più splendide erano le precedenze, alle quali corrisponder dovevano il contegno e le gesta.

Eppure, per Daniele Manin, l' arco dell' esilio ebbe a saettare strali tremendi. Era ancora in viaggio, quando cadevagli estinta la compagna della sua vita. E poi una lunga, una penosissima malattia della figlia diletta, tenevalo per sei anni fra ineffabili angosce, fino a che quell' essere angelico fu anch' esso perduto, e portò seco tanta parte degli affetti paterni. E la stessa sua salute malferma rendevagli assai arduo il vivere coi frutti dell' opera sua, come fu suo proposito. Poichè a Venezia avea per la patria sacrificato l' onorata sua professione, in Parigi gli fu bisogno lo scendere e il salir per le altrui scale, affinchè l' ingegno e la coltura sua fornissero i mezzi d' una modesta indipendenza.

Prove sì dure avrebbero sviato dalle pubbliche cose chiunque non avesse sortita la tempra di Daniele Manin; per lui, invece, servirono a porre in luce maggiore la costanza che formava uno degli elementi preziosi di quel carattere. La dignità della vita, e la stima ond' era rimeritato dagli amici, sono state feconde di sommi vantaggi all' idea, cui si era intieramente consacrato. Il povero alloggio dell' esule nella *Rue blanche*, ebbe ben presto *i cortigiani dell' infortunio*. Lo stesso Manin, così scriveva al più istancabile forse di essi, all' autore del primo libro pubblicato in Francia, sulla Storia veneziana del 1848. E questi cortigiani dell' infortunio andarono moltiplicandosi. Una schiera di anime elette, di nobili ingegni, di persone già illustri nelle arti, nelle lettere, nel foro, nelle lotte politiche, divennero a poco a poco suoi collaboratori, per la missione ch' egli si era proposto a pro' dell' Italia. Le secolari nostre sventure, le incessanti discordie, gli errori anche e le colpe che i migliori nostri, da Dante al Giusti, tanto aspramente vituperarono, non incontravano da molti anni compatimento presso gli stranieri, ed alla meritata severità si erano anche frammisti pregiudizii e calunnie. Contro tali prevenzioni fu iniziata una guerra di nuovo genere; guerra in cui furono armi la logica, la verità, la virtù; con esse si rettificarono male intelligenze, si dissiparono antipatie, si scossero indifferenze, si conquistarono calde ed eloquenti amicizie. Si inspirarono pagine e libri, che diffusero la cognizione sul vero essere nostro. La sfera d' azione diveniva ogni giorno più vasta, e di tanto se ne accrescevano il rispetto al nome d' Italia, e l' amore per essa degli spiriti onesti. Tutta Europa civile finì per considerare necessario il nostro riscatto, e per salutare legittimo rappresentante delle nostre aspirazioni quell' esule intemerato, che le professava a Parigi, e che pareva personificasse la nostra Venezia. Tale, o signori, fu l' opera quasi decenne di Daniele Manin; tale e tanto fu il profitto che dalla virtù serena, dal quotidiano lavoro di lui, provenne al nostro paese. Esatta è la frase che sul monumento eretto in Torino fu scritta da una delle più nobili e care penne italiane: Daniele Manin fu dittatore in patria, meglio che dittatore in esilio.

Quando la voce di Daniele Manin, per la memoria della patriottica dittatura, e per la simpatia e la fiducia che la opinione pubblica dell' Europa vi riponeva, era divenuta tanto autorevole, egli rese con essa un' altro, e importante servigio al paese. All' epoca memoranda del 1848, più partiti si erano manifestati fra noi ed uomini riputatissimi professavano disparate opinioni sui mezzi più idonei a raggiungere il fine supremo della indipendenza nazionale. Unità e federazione; Repubblica e Monarchia erano da varii lati difese e osteggiate; e dalla discrepanza delle idee non erano pur troppo disgiunte le ire partigiane, trista eredità dagli avi nostri trasmessaci e dalla quale per liberarci non bastava conoscerla e deplorarla. La voce possente dell' amico nostro si fece sentire; agli onesti di tutte le parti ei diresse un consiglio, e col consiglio diede un esempio.

Da lui nessuno poteva certo aspettarsi proposte di apostasia dai principii che ciascheduno nella sua coscienza professasse; nè di forzate imposizioni di un concetto a cui la mente ne suggerirebbe un diverso; nè di ipocrite palinodie che macchierebbero precedenze onorate e seminerebbero sospetti per l' avvenire.

Ma da quella parola tribunizia poteva venire l' ardita proposta di un leale componimento, che avesse per base mutuo rispetto, reciproca fiducia, vicendevoli sagrificii. Da una parte, per assicurare alla patria il vantaggio indispensabile della unità, dovessero i repubblicani accettare il vessillo e la direzione dal Re guerriero; dall' altra parte, sguainando la spada, il Monarca arrischiasse ogni cosa, anche l' avita corona, per inalberare il vessillo dell' unità sopra tutte le terre italiane. Voi ricordate, o signori le nobili parole, con le quali la proposta fu fatta; voi ricordate il superbo *se no, no*, onde l' austero repubblicano poneva la sanzione della dignitosa concordia, che era destinata a convergere e a rendere efficaci le forze nazionali contro il comune nemico. Voi sapete, o signori, come il consiglio fu accolto, come fu imitato l' esempio, e come la proposta di Daniel Manin divenne guida pratica pei patriotti italiani, e servì di programma alla lotta nazionale, che, cominciata a Palestro, deve terminare ponendo la bandiera italiana sul Quirinale e sul Brennero.

Il povero esule non udì il fragore delle nuove battaglie. Quando il cannone tuonò in Italia, dopo l' ultimo colpo tirato sul ponte della laguna, Daniele Manin era morto. Egli giaceva in quella terra, dove tanti nobili cuori eransi stretti in fratellanza con lui. Pensando a Daniele Manin, pensando ai meriti di lui nell' ultima parte della sua vita, non potremo mai disgiungere da questo il pensiero di coloro che hanno contribuito ad alleviare le pene dell' esule, ad agevolare la propaganda del patriota. Saranno sempre benedetti nella nostra memoria i nomi di quei due coniugi, che si costituirono come a famiglia sua, che lo confortarono addolorato, che lo assisterono morente, lo onorarono con ogni maniera di cure defunto, e pubblicarono quei documenti che saranno testimonianza non peritura a onore di Venezia e del suo governo nel memorabile biennio. — Sarà pure benedetta nei nostri cuori la memoria di quel grande artista, dalle cui tele si rivela tanto intelletto d' amore, il quale coronava le mille prove d' amicizia al Manin col dargli, per lui e per le dilette sue la sacra ospitalità della famigliare sua tomba.— Sarà per noi nome d' amico, il nome di quello storico insigne che volle farsi biografo del nostro concittadino, e che venne a salutare per il primo su terra italiana la salma intorno a cui siamo ora raccolti. — Nomi cari ci saranno sempre quelli dei valorosi soldati della stampa francese, che alle dottrine della democrazia e del progresso hanno consacrato tanto tesoro di ingegno, tanto corredo di studii, tanto coraggio civile. Parecchi di loro son qui presenti; alcuni hanno anche fatto sentire la simpatica loro parola in questa solennità, di cui eglino sono tanta parte. — Dalla loro mano riceve Venezia il prezioso deposito; e noi stringiamo quella mano, lieti del vincolo di riconoscenza che ci unisce a loro ed ai confratelli esimii che eglino qui rappresentano. Il nome del proscritto Manin, come è per ogni onesto espressione del patriottismo illuminato e della politica probità, così sarà anche un simbolo di affetto fraterno tra i patrioti delle due nazioni.

XI. Discorso del sig. Minotto.

Esprimere quale misto di liete e triste memorie, ma tutte gloriose, mi desti nell' animo il veder questa bara, in questa piazza, in questo giorno, impossibile riuscirebbe alla mia ineloquente parola. Qui, e son già scorsi venti anni, veniva a spalle di popolo portato Manin, liberato dalle prigioni dell' Austria; qui cinque giorni appresso ei proclamava liberata Venezia; da quel verone, con brevi e concitate parole, volgeva gli animi a suo talento all' entusiasmo, al sacrifizio, alla quiete, imperocchè l' onestà e l' altezza dei di lui sentimenti tale illimitata fiducia meritato gli avevano da questa ammirabile popolazione, che fascino più che da altro detto sarebbesi. Nemica fortuna distrusse, ahi! troppo presto, la libertà riacquistata a Manin; non meno grande nell' esilio che in patria, con la saggezza de' suoi consigli, con l' esempio della più nobile ed intemerata condotta, giovò grandemente all' Italia che tanto amava.

Amareggiato il viver suo dal vederla oppressa, non gli fu dato gioire della liberazione, e solo la fredda salma oggi ritorna fra noi. Oh! potessi da questa bara evocare quella sua voce possente, che così bene conosceva la via dei cuori, perchè eccitasse l' Italia a quella concordia, che sola può farci forti, perchè rianimasse Venezia all' attività del commercio e delle industrie, sicchè quella parte almeno che i tempi concedono, ricuperasse della antica dovizia.

Ma benchè muta pur troppo sia quella voce, benchè comprenda la tristezza degli animi dinanzi una bara, non però vorrei che, al vedervi silenziosi in tanto momento, si credesse spento in Venezia quell' affetto per lui, ch' ei soprattutto apprezzava, e quindi propongo che, ricordando il passato, il grido s' innalzi di

VIVA MANIN.

Non mi è concesso parlarvi quanto a lungo lo bramerebbe il mio cuore, dell' illustre concittadino, massime dopo quanto ne dissero gli eloquenti oratori che mi han preceduto, e solo mi resta ad adempiere una grata missione del veneto Municipio, esprimendo, a nome dell' intera città, certo di non essere da quella smentito, la gratitudine al Governo, che rese splendido tanto e onorevole il ripatrio di questa salma; alle Rappresentanze che da ogni parte d' Italia accorsero a darle testimonianza di stima e di affetto; a quei preclari Francesi, che dopo avere lenito con la più calda amicizia i dolori dell' esule, mantenendogliela oltre la tomba, lo onorarono coi loro scritti, con associarsi ad erigergli un monumento in Torino, e che ora con pio pellegrinaggio ne seguirono le spoglie in questa libera Italia, e così eloquenti ed affettuose parole hanno testè pronunciate. A questi ed agli altri illustri loro colleghi, dei quali deploriamo l' assenza, dobbiamo tanto più, che il titolo *Amici di Manin*, suona lo stesso che *Amici d' Italia*, dei cui vantaggi e diritti furono sempre efficaci sostenitori, promuovendo fra due nazioni, che hanno pur tanta analogia di carattere e comunità d' interessi, un' alleanza indipendente, sincera. Nè vuolsi obbliare il nome dei Schoeffer, che nelle proprie tombe ospitavano le spoglie di Manin e de' suoi cari, e dai quali veramente le riceviamo.

Sieno queste reliquie di glorie recenti, unite alle tante degli andati secoli, eccitamento a generosi sentimenti ed a nobili atti, pei quali ritorni grande ed onorata questa nostra Venezia.

(*) Il sig. Barbirolli di Padova, non essendo stato fra gli oratori iscritti, non abbiamo potuto avere il suo discorso.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 23 marzo.

Ceneri di Manin. — Questa mattina alla presenza del Municipio, della Commissione veneta e della francese, nonchè dei parenti ed amici di Daniele Manin, dopo una breve funzione in chiesa S. Marco, furono deposte le salme della moglie e della figlia di Manin, nel zoccolo del sarcofago, dove poi furono poste quelle dell' illustre cittadino, rogato l' atto dai notai Bisacco, Gaspari e Liparacchi.

Doni ad illustri stranieri. — A quanto ci venne riferito, la Giunta avrebbe divisato di fare un dono a due illustri stranieri, a testimonianza di gratitudine per le cure vigili ed amorose da essi prodigate a Daniele Manin.

A Madama Ary Schoeffer Planat de la Faye si invirrebbero due oggetti di molto pregio che abbiamo potuto ammirare.

L' uno è un cofanetto maestrevolmente eseguito, nel quale l' arte e l' industria si intrecciano in maniera peregrina; l' altro è un tavolo, che vorremmo vedere esposto prima che fosse spedito a Parigi, acciocchè i Veneziani non ne sapessero meno degli stranieri di cose fatte nelle proprie officine.

Il tavolo è di pezzetti di smalto incrostato sopra un marmo di paragone: i colori spiccano bene, come di consueto in ogni lavoro di tal fatta, e il passaggio dall' una all' altra tinta sorpassa l' artificio sapiente di un pittore.

Il piedistallo è di ebano incrostato di calcedonie a forma di gemme, e decorato in bronzi dorati. Il lavoro è eseguito con molta diligenza.

Nel mezzo del tavolo vi ha il motto seguente:

Venezia riconoscente
a
F. Planat Kerstorf de la Faye.

Il motto circonda il Leone, e l' epoca rammentata è il primo marzo 1848.

Ciascuno sa che madama F. Planat Kerstorf de la Faye è moglie a quel benemerito raccoglitore e traduttore degli avvenimenti ufficiali e delle memorie inedite che risguardano il 48-49, e che adoperò tre lunghi anni per riuscire nella collezione, che è annotata sagacemente con illustrazioni degne di molto studio. Anzi noi possiamo dire che senza questa *materia prima*, l' illustre Enrico Martini non avrebbe potuto scrivere la bellissima monografia su Manin, avvegnachè non facesse se non che un *eloquente commentario*, come fu detto, alla doviziosa raccolta liberalmente offertagli dall' amico.

Non possiamo tacere a questo proposito che *noi italiani*, se abbiamo gli 8 volumi stampati da Andreola, difettiamo ancora della traduzione dell' opera, molto meglio compilata dal signor Planat de la Faye.

L' altro dono, di cui abbiamo fatto parola, è uscito dallo stesso Stabilimento Salviati, ed è a mosaico di tarsio a stile veneziano e romano: a ciò si vollero aggiunti due vasi di calcedonia.

Ci parve opportuna la scelta di questi lavori dell' unica industria veneziana che sia salita in grande rinomanza per l' opera di un uomo di genio singolare e di valenti artisti; ma non sappiamo come il Municipio di Venezia potrebbe giustificare una preferenza a queste due egregie persone, degnissime di un' affezione riconoscente, ma forse care a Manin come altre che ci duole di vedere, dimenticate.

Un dono, che viene fatto a nome della nostra città, deve riuscire tale, che nessuno possa rimproverarci una scelta inconsulta: ora crediamo difficile che la Giunta (la quale bene si appose nell' idea del dono) valga a giustificare, ad esempio, presso Henry Martin una siffatta trascuraggine.

Sciaguratamente, noi non abbiamo ancora avuto in Italia chi imprendesse a scrivere di Manin, come il ch. Bonghi fece collo splendido volume, che narra la vita e i tempi di Pasini: non abbiamo nemmeno una completa ed ampia biografia, che faccia riscontro a quella dettata in onore di Cavour. Ora, costretti come siamo a porgere alla nuova generazione un libro francese, perchè apprendano le gesta di un uomo che visse pochi anni or sono, e lieti (in mezzo a questa vergogna) che almeno il libro sia ispirato da tanta profondità di concetto e da sì perspicua esattezza, non vorremmo tributarne un sentimento di gratitudine all' autore?

Venezia dirà (per mezzo della Giunta municipale) a madama Planat Kerstorf de la Faye, l' affetto reverente che le nutriamo per le cure dimostrate a Manin, e pei documenti raccolti da suo marito e non dirà nulla a chi da questi documenti trasse favilla a cui *gran fiamma seconda*? nulla all' autore, e tutto al compilatore?

Vegga la Giunta se il nostro desiderio è fuor di proposito.

Le signore veneziane e la Principessa Margherita. — Anche per un altro dono ci si permetta un osservazione. L' annuncio che abbiamo già fatto dell' offerta delle signore veneziane a S. A. R. il Principe Umberto, diviene ora incompleto, perchè non si fece ancora una scelta dell' oggetto che verrà offerto.

Sappiamo bensì che l' egregia somma di 6000 franchi fu già raccolta e, senza mettere in dubbio la sagacia delle nostre gentili signore, vorremmo essere così arditi da emettere una proposta, la quale abbenchè venga fatta dall' altro sesso, potrebbe pur venire accettata.

Non sarebbe opportuno di offrire il ritratto a mosaico di S. M. il Re al principe Umberto e alla Principessa Margherita?

Venezia farebbe quasi un dono di *famiglia*? i 6000 franchi potrebbero per avventura bastare: Che cosa ne dicono le gentili signore?

Il giornale la *Scena* è comparso giovedì coi componimenti *in omaggio delle ceneri di Manin*, come avevamo già annunciato, ed ha mantenuto così le belle promesse che ci aveva fatte. Dopo una prefazione dell' egregio dott. Vincenzo Mikelli, questo Numero della *Scena* contiene poesie del Dall' Ongaro, da Firenze; Pietro prof. Ardito, da Spoleto; Luigi prof. cav. Girardi, da Torino; Erminia Fuà-Fusinato, da Firenze; Giovanni prof. Pennacchi, da Perugia; avv. Battista Barbagallo, da Messina; Riccardo cav. Mitchell, da Messina; Angelo Castelfranco, da Vittorio; Luigi cav. Rocca, da Torino; Italo Fiorentino, da Venezia; Alessandro Arbib, da Venezia; Marco Consigli, da Livorno.

Rappresentanza triestina. — Il Numero 5 dell' ordine del corteggio da noi pubblicato nel Numero di sabato, doveva indicare *Legione dalmato-istriana-triestina*, e non *dalmato-Istriana* soltanto. Ciò a rettificazione d' una involontaria ommissione.

Salvamento. — Ier l' altro sera, il signor Antonio Galvani di Pordenone, coadiuvato dal Sindaco di quel paese, salvavano da sicura morte un forestiere caduto nel canale presso il Ponte della Paglia, privo ormai dei sensi. Rendiamo la dovuta lode a quei signori, che diedero sì splendida prova di coraggio ed abnegazione.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 23 marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 21 marzo.*

L' on. Rattazzi, in seguito agli ultimi documenti pubblicati dal Governo sulla gestione tenuta da lui, presenta alla Presidenza alcune lettere giustificative, e prega la Camera a volere che sieno pubblicate. La Camera annuisce.

Lo sciopro fatto a Torino dai fiaccherai e conduttori di omnibus, porge argomento all' on. Guttierez di muovere una interpellanza al ministro delle finanze. Gli si uniscono gli onorevoli Macchi e Nervo e tutti tre vorrebbero che il ministro modificasse la tassa sulle vetture pubbliche che è secondo loro, la cagione di questo ed altri sciopri, e di grandissimo peso ai poveri fiaccherai. Guttierez propone poi che la legge su questa tassa venga sospesa per misura di ordine pubblico.

Il ministro Cambray Digny dà tali spiegazioni all' interpellante che ritira la sua proposta e non segue altro.

L' on. Castellani ripiglia la sua triduale lettura. Oggi è la terza ed ultima parte del suo discorso che tratta della riforma amministrativa. Benchè la lettura sia ascoltata con attenzione, la Camera non è molto affollata; notiamo soprattutto l' assenza di molti deputati veneti che sono andati a Venezia per assistere alla cerimonia in onore di Daniele Manin.

Terminata la lettura dell' on. Castellani l' on. Ricciardi propone la chiusura ma non è appoggiata. Petrone vedendo che il ministro si prepara a rispondere agli oratori, lo prega di aspettare un poco perchè egli ha da fare una proposta semplice semplice che in pochissimo tempo porterà il pareggio nel bilancio. Quest' avviso produce una grata sensazione alla Camera; e il ministro protrae il suo discorso.

La parola spetta all' on. Rizzari, il quale legge un suo abbastanza lungo discorso. Parla poi l' on. Bembo in favore della legge e finalmente l' onorevole Petrone. Il suo gran segreto consiste in un prestito fatto per via di ritenuta sulla rendita in termine di tre anni. Non è neanche il caso di dire: partoriscono i monti e nasce un topo.

La *Gazzetta piemontese* confessa apertamente esser vero il programma attribuito al conte di S. Martino, e del quale parlarono già i nostri corrispondenti di Firenze; esso svolge a lungo l' opportunità del sistema regionale.

L' on. Borromeo scrive una lettera al direttore dell' *Opinione*, per ismentire ch' egli ebbe intenzione di dimettersi dal posto di segretario generale dell' interno, e che vi sia alcun dissenso tra lui e il ministro Cadorna.

Il generale Garibaldi pone fine colla seguente lettera, ad una diceria che si era diffusa testè in Europa:

Caprera 16 marzo.

« Signor ministro,

« Da' miei amici odo, che il sig. Seward mi ha fatto l' onore di annoverare il mio nome tra gli agenti del Governo della grande Repubblica.

« Siccome non ebbi mai tale onore, vi prego d' intercedere presso di lui, perchè lo faccia cassare.

« Sono sempre vostro

« *Firmato:* G. GARIBALDI. »

Al sig. Marsh
ministro degli Stati Uniti
d' America — Firenze.

A Genova fu tenuto ieri un *meeting*, nel quale si è adottato, all' unanimità, ben inteso, un ordine del giorno contenente una protesta contro la tassa sul macino.

La *Perseveranza* annuncia che i professori dell' Università di Bologna, Piazza, Carducci, e Ceneri, sono stati sospesi dalle loro funzioni per aver sottoscritto, nel giorno 19 corrente un indirizzo a Mazzini e a Garibaldi, nel quale si ricorda la Repubblica romana, e si manifestano sentimenti che non peccano per eccesso di devozione alla dinastia e alle istituzioni monarchiche.

Il *Monitore* di Bologna conferma tale notizia.

L' *Avenir national* ha per telegrafo da Roma 18, una conferma di quanto diceva ieri la *Nuova Stampa libera* di Vienna. Secondo esso, una Nota emanata da Roma minaccia di rompere i rapporti diplomatici, se, essendo adottata la legge sul matrimonio civile, fosse promulgata.

I giornali che ci arrivano dalla Francia danno la notizia dell' arrivo a Nizza dell' ex-Regina di Napoli.

Si sa che Maria Sofia lasciò Roma per recarsi in Austria.

Vienna 19 marzo.

La Regina Maria di Napoli arriverà il 20 a a Buda. Finora non è stabilito definitivamente s' essa terrà la via di Pragerhof, o passerà per Vienna.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Confine pontificio 22. — Furono dati gli ordini pel rimpatrio della brigata Pothier. La *Mogador*, la *Fura*, l' *Ardeche*, la *Moselle*, vennero ad imbarcarla. Il generale Dumont parte. La brigata Ragul resterà fino a nuovo ordine, forte di circa 4500 uomini. Si concentrerà a Civitavecchia.

Roma 21. — Ferragut fu ricevuto stamane dal Papa.

Berlino 22. — Fu celebrato con grande solennità il natalizio del Re.

Berlino 22. — La *Gazzetta del Nord* smentisce che la Prussia abbia accettato di farsi mediatrice tra la Francia e la Russia sulla questione dell' indipendenza dell' Oriente.

Parigi 21. — La *Semaine Financière* pubblica una lettera di Moustier a Forcade, che dice che il Governo francese, preoccupato a favore dei portatori di obbligazioni tunisine, fece domandare officialmente al Bei di Tunisi la conversione dei titoli tunisini, dichiarando che impedirà ogni operazione finanziaria, che potesse pregiudicare nuovamente ai capitali francesi.

Parigi 22. — Schneider fu nominato presidente del Corpo legislativo.

Parigi 22. — La *Patrie* dice: gli ultimi fatti del Giappone renderanno evidentemente necessario l' intervento europeo. La *France* smentisce che lo scopo del recente viaggio del Principe Czartorisky a Vienna, fosse per trattare sulla ricostituzione del Regno di Polonia.

Vienna 21. — La maggioranza della Commissione della Camera dei signori adottò il progetto di legge sulle scuole come fu presentato alla Camera dei deputati. La Delegazione del *Reichsrath* adottò la maggior parte delle proposte della Commissione, relative a litigi fra le Deputazioni.

Vienna 21. — La Camera dei signori ha respinto con 65 voti contro 45 la proposta di aggiornare la discussione sul matrimonio civile. Respinse pure con 69 contro 34 la proposta della minoranza, contraria a questo progetto.

Vienna 21. — La popolazione accolse con entusiasmo il voto della Camera dei signori sul matrimonio civile. Gli oratori liberali e i membri del Gabinetto, e specialmente Beust e Giskra, furono vivamente applauditi. La città è illuminata.

Vienna 22. — Furono presentati alla Camera dei deputati tre progetti, uno per la conversione dei debiti dello Stato in titoli non rimborsabili paganti, il 12 per 0/0 d' imposta sull' entrata, e fruttanti interessi del 4 4/10; l' altro progetto stabilisce l' imposta sui cap.. " oltrepassanti 1500 fiorini; il terzo progetto stabilisce l' imposta del 15 per 0/0 sulle lotterie. Grandi dimostrazioni pel voto della Camera dei signori. La città fu spontaneamente illuminata. La folla proruppe in entusiastiche acclamazioni innanzi alla statua di Giuseppe II e alle case dei ministri.

Aia 21. — La Camera adottò le conclusioni del rapporto della Commissione sulle questioni del Limburgo e del Lucemburgo.

FATTI DIVERSI.

Pubblicazioni. — Il prof. Pietro Ellero, deputato al Parlamento, ha pubblicato il programma di una rivista mensile di giurisprudenza, che uscirà in Bologna il primo aprile, col titolo *Archivio giuridico*. Esso sarà una pubblicazione periodica di scritture originali e inedite, concernenti la legislazione, la giurisprudenza e le materie affini, e, insomma, tutte quelle che si compendiano nel nome accademico di facoltà giuridica; si occuperà, adunque « del diritto pubblico e privato, razionale e positivo, della esposizione, esegesi, storia, comparazione e critica del medesimo, e di quelle dottrine filosofiche, politiche, economiche, finanziarie, amministrative ed educative, di quelle cognizioni speciali, come la statistica, la filologia e la medicina legale, che innalzano il leguleio all' altezza di legista. » Questo giornale viene a riempire precisamente il vuoto, rimasto in Italia, dopo che la *Temi* del Panattoni sospese le sue pubblicazioni, e quindi sarà certamente accolto con molto favore, tanto più che il nome chiarissimo del compilatore del *Giornale per l' abolizione della pena di morte*, è arra che saranno mantenute le savie e dotte promesse contenute nel programma.

L' *Archivio giuridico* si pubblicherà ogni mese, in fascicoli di circa 100 pagine, in ottavo; l' associazione decorre di semestre in semestre, e costa L. 10 anticipate.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI

Borsa di Firenze.

	del 20 marzo.	del 21 marzo.
Rendita	53 95	53 65
Oro	22 58	22 60
Londra 3 mesi	28 40	28 35
Francia 3 mesi	112 85	112 80
Parigi 21 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 12	69 20
» italiana 5 % in cont.	—	— —
» » fine corrente	47 35	47 25
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	127 —	127 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	378 —	381 —
» Romane	49 —	51 —
Obbligazioni »	105 —	102 —
Ferr. Vittorio Emanuele	38 —	40 —
Cambio sull' Italia	11 1/2	11 1/2
Vienna 21 marzo		
Cambio su Londra	115 60	115 15
Londra 21 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/8	93 1/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 21 marzo.

	del 20 marzo.	del 21 marzo.
Metalliche al 5 %	57 40	57 —
Dette inter. mag. e novemb.	58 85	58 75
Prestito 1854 al 5 %	65 —	64 85
Prestito 1860	82 80	82 90
Azioni della Banca naz. austr.	710 —	711 —
Azioni dell' Istit. di credito	189 80	190 40
Londra	115 50	115 40
Argento	113 —	112 75
Zecchini imp. austr.	5 47	5 45
Il da 20 franchi	9 25	9 22 1/2

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 23 marzo.

Ieri è arrivato, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Trieste*, con merci e passeggieri; ed oggi, da Alessandria, il vap. del Lloyd austr. *Austria*, con nitrone, raccomandato al Lloyd.

L' unica preoccupazione degli scorsi giorni, doveva qui naturalmente impedire quella del commercio o degli affari, tanto più, che i due telegrafi di Parigi dimostravano nelle cifre dei corsi, una qualche disposizione a peggioramento. Avemmo da Milano, sempre eguale andamento nelle granaglie, con fermezza dei frumenti; offerta maggiore nei formentoni; inerzia nel riso. Le sete erano con minori transazioni della settimana anteriore, per ciò non disposte al più piccolo aumento, se poco prima ne davano indizio. A Trieste hanno continuato gli affari nei cotoni, e ben anco nei coloniali. Notammo le farine ribassate di 30 a 40 soldi, con pochi acquisti, sebbene ne arrivassero 10,000 cent., per cui chiudevano con ribasso, come egualmente nelle semole e semolini. Il burro venne più sostenuto per ristrettezza di deposito; si pagava da f. 49 a f. 51.

Le valute d' oro hanno mantenuto eguale andamento, con ricerca nelle valute d' argento, per cui reggeva il disaggio dell' oro a 4 per %; il da 20 franchi a f. 8 : 15, e lire 22:60 per buoni, dei quali lire 100 si cambiavano per f. 36 : 10; la Rendita ital. si pagava a 46 5/8; le Banconote austriache da 88 1/4 a 88 1/2.

Trieste 20 marzo.

Il mercato settimanale presenta nel suo complesso discreta attività, che più di tutto risultava nelle transazioni in mercanzie; più calme le bancarie; le Azioni del Credit si pagavano a 191, e 192 entro l' anno, a piacer del compratore; la Rendita ital. da 44 3/4 a 46 1/4 pronta; le Demaniali da 375 a 376; lo sconto da 3 3/4 a 4 1/2 per % anche pel Vienna. Delle merci, non mancarono affari nei caffè Rio da f. 30:50 a f. 34, e Santos da f. 38 : 50 a 42 : 50. Zuccheri pesti di

Olanda a f. 22 : 50, Belgio da f. 21 : 50 a f. 21 : 75; nazionale da f. 21 : 25 a f. 22 : 25. Qualche affare si è fatto nei cotoni a pieni prezzi, e si notavano scarse le importazioni. Invariati i cereali, di cui i frumentoni da f. 5 : 50 a 55; orzi da f. 5 a f. 5 : 15. Pochi affari delle frutta, con qualche arrivo di uva rossa e nera; uva passa si pagava a f. 6. Manifestatesi commissioni di olii d'oliva, se ne fecero acquisti, con sostegno dei prezzi. Sostenevasi ancora il petrolio, non restando in deposito che solo bar. 7000. Affari di qualche conto vennero fatti nelle gomme, negli incensi, con lieve aumento di tutto. Non si ebbero molte transazioni dei legnami per deficienza di commissioni.

BORSA DI VENEZIA.

Il 21 marzo non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 21 marzo.

Albergo l' Europa. — Green, - Flemyng, generale, ambi con moglie, - Coghlan H. T., tutti tre ingl., - Iselin Adriano, - Harrison L., ambi amer., - Sig.ª Danloux Dumesnils, - Sig.ª Norice Dumesnils, - De Fresne, tutti tre franc., tutti cinque con famiglia e seguito, - Sig.ª Teodoro Ducos, franc., con figlia, tutti poss.

Albergo la Luna. — Felissant, conte, da Treviso, - Skuglievic, - Gialussi Leonida, - Nicolich N., tutti tre da Trieste, - Zigolotti, conte, da Pordenone, - Fabbris, - Bassani, ambi da Padova, tutti sette poss. — Ellulgermann Emilio, - Zigon Eugenio, ambi da Trieste, - Haanhardt, da Alessandria, tutti tre negoz. — De Hauser, barone, da Pest. — Cerncig don Gio., da Veglia. — Lwow Giacomo, ingegn., da Pietroburgo. — Economides G. N, da Atene.

Albergo Barbesi. — Betteri Pietro, - Tomasini Giuseppe, - Vieco Gio., - Signorini Luigi, tutti quattro dottori, da Padova. — Qualo C. J., dal Dolo.

Albergo Nazionale. — Buscaldoni C. M., professore, da Torino. — Rignano Isacco, - Taddei Eugenio, - Borghini Guglielmo, tutti tre avv., - Martelli Domenico, tutti quattro rappresentanti il Municipio di Livorno.

Albergo al Vapore. — Garzoni L., Sindaco, da Mirano, - Ancilotto A., da S. Lucia, - Centazzo, da Pordenone, - Bullo C., da Chioggia, - Rossatti A., da Bottrighe, tutti tre con famiglia, - Fellini A., da Udine, con fratello, - Varisco A., da Treviso, - Baliana E., da Fossalta, co figlia, - Ferazzi P., da Palmanova, - Ciani P., da Tolmezzo, - Franceschini G., da Vittorio, - Anselmi G., da Oderzo, - Piovene A., da Vicenza, - Caffagnoli G., da Rovigo, ambi con figlio, - Osti A., - Cervesato P., ambi da Rovigo, - Fusoli G., da Padova, tutti poss. — Mariuti F., da Mirano, - Sasso C., da Agordo, - Giolo F., da Rovigo, tutti tre dott. — Gazzone, - Zuccari, ambi rr. uffic. — De Portis M., ingegn., da Cividale, — Scarpa, farmacista, dalla Motta. — Dall'Acqua R., segretario, da Fossalta. — Jonochi G., da Bassano, - Gambierasi G., da Udine, - Visentini F., - Fanna A., tutti quattro negoz.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pom; — ore 9 : 20 pom.

Partenze per Verona: ore 6 : 35 pom. — *Arrivo:* ore 10 : 09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6 . 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom. — *Arrivi:* ore 8 : 22 ant.; — ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10 : 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5 : 30 ant.; — ore 3 : 55 pom.

Partenze per Udine: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom. *Arrivi:* ore 9 : 50 ant.; — ore 8 : 41 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 21 marzo 1868.

VENEZIA . 75 — 13 — 14 — 36 — 44

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.ᶦ 20.194 sopra il livello medio del mare
del 21 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 762 . 19	mm. 763 . 69	mm. 764 . 19
Temperatura (0° C.ᶦ) Asciut.	7 . 5	11 . 6	9 . 5
Temperatura (0° C.ᶦ) Bagn.	5 . 6	8 . 0	7 . 5
Tensione del vapore	mm. 5 . 68	mm. 5 . 85	mm. 6 . 55
Umidità relativa	73 . 0	57 . 0	74 . 0
Direzione e forza del vento	S.ᶦ	S.ᶦ	S. S. O.
Stato del cielo	Nubi sparse	Nubi sparse	Sereno
Ozono	5	6	5
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 21 marzo alle 6 ant. del 22.
Temp. mass. . . . 14 . 0
minim. . . . 7 . 0
Età della luna giorni 27.
Fase —.

del 22 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 765 . 30	mm. 764 . 54	mm. 763 . 50
Temperatura (0° C.ᶦ) Asciut.	8 . 3	12 . 4	9 . 5
Temperatura (0° C.ᶦ) Bagn.	7 . 0	8 . 6	7 . 1
Tensione del vapore	mm. 6 . 71	mm. 6 . 06	mm. 6 . 10
Umidità relativa	82 . 0	57 . 0	69 . 0
Direzione e forza del vento	N. E.	E. N. E.	E.
Stato del cielo	Quasi sereno	Sereno	Sereno
Ozono	7	6	4
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 22 marzo alle 6 ant. del 23.
Temp. mass. . . . 13 . 6
minim. . . . 8 . 0
Età della luna giorni 28.
Fase —.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 24 marzo, ore 12, m. 6, s. 15, 8.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollett. del 21 e 22 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò nella Penisola. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spira il vento di Tramontana-Maestro.

All'Ovest d'Europa, il barometro s'innalzò; le pressioni sono alte al Sud.

La stagione è buona.

Il barometro s'innalzò nella Penisola. La temperatura si è aumentata. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spirano i venti del primo quadrante.

In tutta l'Europa, le condizioni meteorologiche mantengonsi normali.

La stagione è buona.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 24 marzo, assumerà il servizio la 3.ª Compagnia, del 1.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 ½ pom., in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Lunedì 23 marzo.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *L' Africana.* — Dopo il secondo atto dell'opera, avrà luogo una parte del terzo atto del ballo: *Lo spirito maligno,* col *nuovo passo a due,* composto dal sig. Cesare Coppini, e dallo stesso eseguito in unione alla sig.ª Beretta-Viena Caterina. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Missione di donna.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — Beneficiata della prima attrice A. Majeroni-Tassani, con Teatro illuminato. Si rappresenta la nuovissima produzione *L' adultera.* — Indi il grandioso Inno popolare a *Daniele Manin,* musica del M.° Nicolò Coccon. — Declamazione, che verrà eseguita dalla beneficata, e scritta dal prof. Arrigo Bocchi, pel trasporto a Venezia delle ceneri di *Daniele Manin.* — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *La sposa sepolta viva.* Con ballo. — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

ATTI UFFIZIALI.

N. 303. 2. pubb.
AVVISO.

La R. Camera di disciplina notarile della Provincia di Belluno fa noto al pubblico che il dott. Gio. Batt. del Monego fu Nazario di Vallada, nominato notaio con residenza in Agordo con Reale Decreto 5 dicembre 1867, Numero 9873, avendo prestata la prescritta cauzione d'It. L. 1500, ed avendo adempiuto a quant'altro i Regolamenti sul notariato esigono, ora è ammesso all'esercizio della professione notarile.

Belluno, 12 marzo 1868.
Il Presidente,
CANTILENA.
Il Canc., Bertoli.

2. pubb.
AVVISO DI CONCORSO.

Resosi disponibile presso questo R. Ufficio di conservazione delle ipoteche il posto di aggiunto, cui va annesso l'annuo stipendio di ital. L. 960 s'invitano tutti quelli che volessero aspirarvi a presentare a questa conservazione entro quattro settimane dalla terza inserzione nella Gazzetta di Venezia le loro istanze documentate a tenore delle vigenti disposizioni e munite dei bolli relativi.

Schio, 17 marzo 1868.
Il Conservatore, GAULE.

N. 736 Ast. 3. pubb.
LA REGIA DOGANA
PRINCIPALE
della Salute in Venezia,
AVVISA:

Che nel giorno 30 marzo corr. alle ore 10 ant., terrà pubblica asta per la vendita di caffè, zucchero, barche ecc., dipendenti da contesti invenzionali, e di merci abbandonate, accettando anche offerte segrete giusta Avviso dettagliato ed elenco affissi in Dogana. Gli aspiranti oltre al prezzo di delibera per le merci invenzionate devono pagare anche il dazio di entrata e questo in danaro sonante.

Li 14 marzo 1868.
Il Ricevitore princ.,
BONALDI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 17805. Unica pubb.
EDITTO.

Si rende noto che venne inscritta nel Registro di Commercio Vol. I delle firme sociali la firma della Società in nome collettivo Elena Sedea e Girolamo Zennaro, costituita dai due soci dello stesso nome proprietarii di trabaccolo. La firma spetta al solo Girolamo Zennaro.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 1.° ottobre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 17377. Unica pubb.
EDITTO.

Si rende noto che venne inscritta nel Registro di Commercio Vol. II delle firme singole la firma della Ditta Gio. Batt. Sguerzi negoziante di coloniali, formaggi, olio e riso in Portogruaro.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 24 settembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 1853. Unica pubb.
EDITTO.

Si rende noto che venne inscritta nel Registro di Commercio Vol. II delle firme singole la Ditta Giacomo Toneghin macellaio e venditore di carnami in Portogruaro.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 31 gennaio 1868.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 20666. Unica pubb.
EDITTO.

Si rende noto che venne inscritta nel Registro di Commercio Volume II delle firme singole la firma della Ditta Carlotta Trento Frattina avente esercizio di osteria e prestino in Annone di Portogruaro.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 19 settembre 1867.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 9508. 1. pubb.
EDITTO.

Si notifica all'assente d'ignota dimora Enrico Vaerini che venne oggi presentata in suo confronto sotto pari numero una petizione della locale Congregazione di Carità coll'avv. Guerra per pagamento di L. 357 : 10 a saldo pigioni arretrate, e che venne fissata comparsa sopra di essa nel 4 giugno p. v. ore 10 ant. e gli fu nominato in curatore l'avvocato Mastraca.

Lo si diffida pertanto a presentarsi in detto giorno presente a quest'A. V. o a farsi difendere da un'avvocato di sua fiducia, oppure a comunicare all'eettogli curatore i mezzi necessarii di difesa, altrimenti dovrà a sè solo attribuire le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 5 marzo 1868.
Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 2193. 1. pubb.
EDITTO.

Dietro istanza di Luigi Pelizzari di Marco possidente di Sospirolo, ed al confronto dei debitori Giovanni e Gaetano fratelli da Rozze fu Antonio, di Sospirolo e dei creditori ipotecariamente inscritti, con Decreto 31 dicembre scorso N. 10524 fu accordata la vendita di alcuni stabili in tenere di Sospirolo di ragione dei nominati fratelli da Rozze in pagamento e fino alla concorrenza di fior. 500 ed accessorii.

Essendovi fra i creditori ipotecariamente iscritti sugli stabili da vendersi Della Giustina Giuseppe negoziante di Ciaut ora assente e d'ignota dimora gli viene a di lui pericolo e spese costituito l'avv. dott. Palatini di questa Città in curatore che lo rappresenti nella presente vertenza, e tanto gli si rende noto, affinchè possa munire il patrocinatore nominato dei necessarii documenti, titoli e prove, oppure volendo destinare ed indicare al giudice un'altro procuratore, avvertito che fu fissato alle parti comparsa avanti questa Pretura nel giorno 14 maggio p. v. ore 9 ant. per le loro deduzioni sulla citata istanza di vendita.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 12 marzo 1868.
Il Giudice Dirigente, MERATI.
Paute, Canc.

N. 4096. EDITTO. 1. pubb.

Si rende pubblicamente noto, che nell'Editto 10 dicembre 1867, N. 21872, inserito ne Fogli della Gazzetta di Venezia 22, 26 e 28 dicembre 1867, portante i NN. 345, 348, 350, occorse errore nella descrizione del documento cambiario « Cologne le 17 fevrier 1866 » da ammortizzare, e del quale si diffida l'ignoto detentore alla consegna entro giorni 45, dovendosi leggere in luogo di « par cette seconde de change » le parole, « par cette première De change, » dovendosi pur leggere alla chiusa dell'appunto « que passerez en compte » in luogo di « que spayerez en compte » e dovendosi infine avere quale accettante della cambiale stessa Antonio Duregatti, cui figura diretta anche la seconda di cambio già nel primo Editto trascritta.

Si affigga il presente nei luoghi di metodo, e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta, a cura dell'istante Riccardo Predelli.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 10 marzo 1868.
Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 3674. 2. pubb.
EDITTO.

Per ordine del Regio Tribunale Prov., Sez. civile in Venezia,

Si notifica col presente Editto a Gio. Batt. Cessaro o Sessaro di Vincenzo essere stata presentata a questo Tribunale da Emilia Barbini Braganze e Giacomo Levi in concorso del Co. Giovanni Correr, rappresentati dall'avv. Monterumici e dal R. Ufficio del Contenzioso finanziario, faciente pel R. Erario una petizione nel giorno 25 gennaio a. c. al N. 1352 contro di esso ed altri in punto di competenza esclusiva nell'attore di a. L. 16159 ed accessorii.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell'attuale dimora del suddetto Cessaro o Sessaro, è stato nominato ad esso l'avvocato dottor Deodati in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all'effetto che la intentata causa possa, in confronto del medesimo, proseguirsi e decidersi giusta le norme del vigente Regol. Giud.

Se ne dà perciò avviso alla parte d'ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa od anche scegliere ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidato che su la detta petizione fu con Decreto 27 gennaio 1868, N. 1352, prefisso per la risposta il termine di giorni 90 sotto le avvertenze del § 32 Giud. Reg., aulico Decreto 4 marzo 1823 della Sov. Ris. 20 febbraio 1847.

Dal R. Tribunale Prov., Sezione Civ.,
Venezia, 9 marzo 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 819. 2. pubb.
EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nel Dominio Veneto e di Mantova di ragione degl'iugali Lorenzo Maestri fu Fausto, e Luigia Braga di Pietro negozianti di Adria.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro i detti Lorenzo Maestri e Luigia Braga ad insinuarla sino al giorno 15 maggio pross. vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Trib. in confronto dell'avv. Ferdin. dott. Ancona deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 25 maggio p. v., alle ore 10 ant dinanzi questo Trib. nella Camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Prov.,
Rovigo, 17 marzo 1868.
Il Cav. Presidente, BENATELLI.
Petracco, Dir.

N. 91. 2. pubb
EDITTO

Si rende noto, che nel giorno 20 p. v. aprile dalle ore 9 ant. alle 2 pom. avanti la Camera di Commissione N. 1 di questo Tribunale avrà luogo il terzo esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo dello stabile di compendio dell'oberata eredità del fu Revere Moisè Davide e qui in calce descritto e ciò sotto l'osservanza del capitolato d'asta all. A, dell'Istanza, N. 8691 anno 1864 di cui è libera l'ispezione a chiunque.

Descrizione dello stabile.

La casa posta in Mantova contrada Tubo al civ. N. 2518 distinta in mappa coi NN. 1368 e 1369 di mil. pert. 0 . 1 e colla rendita di a. L. 58 : 80 diffusamente descritta nella relazione peritale redatta dagli ing. Curuz e Siccardi e stimata fior. 395 : 29 Val. Austr.

Dal R. Tribunale Prov.,
Mantova, 4 marzo 1868.
Il Reggente, BRUGNOLO.
Franchi, Dir.

N. 697. 3. pubb.
EDITTO.

Si rende noto al pubblico che con odierna istanza pari Numero gli Valentino Sacco Sonador, Giovanni Sacco Paschei, Luigi Sacco Panchia, Antonio Sacco Sonador, Valentino Sacco Tonello fu Valentino, Arcangelo Sacco Sonador, Giovanni Sacco Sonador e Carlo Sacco Paschei giuspatroni della Chiesa di S. Elisabetta in Sacco di Dosoledo revocarono come revocano il mandato da essi rilasciato per l'amministrazione delle sostanze della Chiesa suddetta al sig. Antonio Sacco Somprà di Dosoledo, dichiarandolo d'ora in poi di niun effetto.

Locchè si affigga all'Albo Pretorio, in Candide ed inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Auronzo, 6 febbraio 1868.
Il Pretore, DA PONTE.

Tipografia della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

In Venezia	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd.	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd.	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 24 MARZO

Il Re di Prussia, nel suo discorso d'apertura del Parlamento della Confederazione del Nord, ha fatto udire una parola, che irrita soprattutto una certa scuola politica francese. Egli ha parlato dell'*unità* germanica. In tali occasioni il Re Guglielmo non tralascia mai di alludere al giorno, in cui i Re di Prussia saranno anche Imperatori di Germania, e si è perciò che l'Europa ha preso il suo partito e non se ne sgomenta più, come aveva cominciato a fare dopo la battaglia di Sadowa.

Ad attenuare l'impressione che può aver fatto il viaggio del Principe Napoleone a Berlino, il telegrafo ci avverte che è arrivato colà un personaggio egualmente importante, e che potrebbe andarvi precisamente per cercar di distruggere l'opera iniziata dall'altro. È noto difatti che la versione più probabile del viaggio del Principe Napoleone, era quella ch'egli vi fosse andato per riuscire ad isolare la Russia. Il personaggio, arrivato di fresco a Berlino, è precisamente il Principe ereditario di Russia, il quale può benissimo andarvi pei vincoli personali che lo legano alla Corte di Prussia; ma che con tutto ciò offrirà probabilmente occasione a commenti contraddittorii, come quelli che furono provocati dalla gita dell'augusto cugino di Napoleone III.

Sembra ad ogni modo che la situazione sia tale da offrire all'attività del conte di Bismarck un campo degno di lui. Si ricorderà tutto ciò che si era detto sui dissidii dell'illustre ministro con una frazione dei conservatori, i quali avrebbero anzi provocato, secondo alcuni, la malattia che lo fece stare per qualche tempo in apparente riposo. Ora si annuncia ch'egli ha ripreso le sue funzioni al Ministero degli affari esteri, « sebbene la sua malattia esiga ancora alcuni riguardi. »

I giornali di Vienna recano ampii ragguagli sulle dimostrazioni di gioia fatte a Vienna per solennizzare l'abolizione del Concordato, in seguito al voto della Camera dei signori, che istituisce il matrimonio civile. La discussione, avvenuta nella prima Camera dell'Impero, mostrò di fatti, quanto eccitate fossero le passioni. La minoranza, capitanata dal conte Leone Thun, ha contrastato il terreno passo passo, e, se ha dovuto soccombere, non fu certo per mancanza di coraggio.

Se le buone ragioni le facevan difetto, essa ha ricorso a tutte le armi, per vincere. Ora sembra che voglia ritirarsi nella tenda d'Achille, ed alcuni de' suoi caporioni, non riconoscono l'« esistenza legale » della Camera e l'abbandonano. Se non che le recenti manifestazioni del popolo viennese fanno supporre che la loro ritirata non desterà troppo amari rimpianti.

I giornali francesi giunti ieri sera recano il rapporto della Camera sulla domanda di autorizzazione a procedere per diffamazione contro il sig. Kervéguen. È noto che il rapporto conchiude in favore dell'autorizzazione, e il Corpo legislativo ha accettato le conchiusioni del rapporto. La *France* loda il Corpo legislativo per questa prova di « tatto politico. » Ci pare tuttavia che una decisione contraria sarebbe stata così mostruosa, che gli stessi precedenti della maggioranza di quell'assemblea politica non autorizzavano a crederla possibile.

Abbiamo già fatto cenno della nota del *Giornale di Roma* sulle pretese mene degli emissarii garibaldini per indurre alla diserzione i soldati del Papa, ed abbiamo pure posto in rilievo il vero motivo delle *fantasie* di quel giornale, agli ispiratori del quale pare di cattivo augurio la partenza d'una nuova brigata francese. La *Correspondance italienne* oppone oggi a quella nota una ricisa smentita.

La strada ferrata della Ponteba.

(LETTERA AL REDATTORE.)

Firenze 15 marzo.

Egregio amico. In una seduta ordinaria della Giunta provinciale, parmi nel mese di agosto dell'anno decorso, io richiamava l'attenzione dei miei colleghi sopra un argomento di non lieve interesse per le relazioni commerciali della nostra città. Siccome di que' giorni riputavasi fosse conchiuso il contratto colla Azizieh, ed assicurata la navigazione diretta coll'Egitto, così io diceva, che Venezia non dovea così presto posare, perchè molte cose mancavano ancora alla sua futura prosperità. Se, mediante la linea del Brennero, essa mette in comunicazione il suo porto con l'Europa centrale dell'Ovest, mi sembrava dovesse anche cercare qualche linea per annodarsi con l'Europa centrale dell'Est. A ciò parevami dovesse giovare non poco la strada ferrata che si intitola dal Principe Rodolfo, e che tende ad unire il Baltico ed il Danubio coll'Adriatico. E dove si avesse potuto ottenere che questa linea scendesse a Venezia per la Ponteba, anzichè a Trieste per l'Isonzo, noi avremmo giovato assai al commercio veneto. E recando ad esempio la Provincia di Udine, che, avendo il medesimo interesse, sebbene in proporzioni minori che noi, votava l'importo di oltre un milione di lire per facilitare l'impresa; io proponeva ai miei onorevoli colleghi che noi facessimo altrettanto: non solo per l'utilità, che ne sarebbe derivata a Venezia, ma eziando per evitarle quei danni non lievi che le verrebbero dallo sviamento della corrente commerciale, che, con la ferrovia dell'Isonzo, si troverebbe interamente attratta sopra Trieste.

Alla mia proposta, mossa dal desiderio vivissimo di cooperare allo sviluppo del nostro commercio, avea contribuito non poco un primo articolo inserito nella Gazzetta di Venezia del 25 luglio, il quale scriveva così: *Se la Provincia di Venezia farà in proporzione altrettanto*, di ciò che avea fatto Udine, *perchè al fin dei conti, Venezia più assai del Friuli ne verrà avvantaggiata, noi abbiamo fede che la strada ferrata della Ponteba costituirà fra breve un richiamo ed uno sfogo alla risorta nostra attività commerciale. Per carità, non ci lasciamo sfuggire la propizia occasione, e che le Autorità nostre vi provvedano, e provvedano subito. Ricordiamoci bene che la redenzione economica di un paese non si opera con un unico ed isolato provvedimento, ma piuttosto mercè un complesso di disposizioni, che si colleghino, e si completino a vicenda.*

Pochi giorni appresso, addì 11 agosto, si leggevano nella Gazzetta stessa alcune parole, pronunciate intorno a questo argomento dall'assessore cav. Berti, in una sessione del Consiglio comunale. Egli trovava che la riuscita di questo progetto si collegava a quella dell'altro della navigazione fra Venezia e l'Egitto. *Ora se noi*, ripeto le sue parole, *oltre al Brennero, su cui, almeno per ora, nessuno ci può fare concorrenza, ci assicuriamo un'altra via di transito pei paesi della Germania centrale e del Baltico, noi avremo assicurata l'esistenza di quella navigazione, che ci stà tanto a cuore; se no corriamo risico, dopo averla posseduta tre anni, di perderla.*

Frattanto il Municipio di Udine rivolgeva alla nostra Giunta provinciale la preghiera di provocare dal Consiglio l'adesione *al concorso passivo* per la costruzione di questa ferrovia. E la Giunta, desiderosa di cooperare ad un'opera, che avrebbe per la città nostra un valore grandissimo, incaricò il dott. Sartori e me, a prendere le opportune intelligenze colla Commissione di Udine, autorizzandoci di recarci anche sul luogo, per quindi mettere innanzi una proposta concreta al Consiglio provinciale.

Siccome poi anche il Consiglio comunale, dopo il discorso del cav. Berti, avea nominato una Commissione, la quale, d'accordo con altra della Camera di commercio, studiasse l'argomento dal lato dell'interesse comune, e trovato che sia in massima da appoggiarsi il passaggio della Ponteba, si ponesse in corrispondenza coi Rappresentanti della città e Provincia di Udine, nonchè di altre città e Provincie che vi fossero interessate, e determinasse il quoto del sagrificio che spetterebbe a ciascuna; così venne composta una sola Commissione dei deputati, della Giunta provinciale, del Consiglio comunale e della Camera di commercio. Io non ricordo ora il nome degli egregi che fanno parte della medesima. Ricordo bensì, che questa Commissione si adunò una sola volta, parmi il 23 agosto, sotto la presidenza del cav. Berti; mentre una seconda convocazione andò deserta, non ricordo se per difetto di numero, o perchè non era giunto il rappresentante di Udine, da cui si attendevano alcune indicazioni di fatto. D'allora in poi, tutto rimase sospeso; e il passaggio della Ponteba non fu che un pio desiderio per coloro che vi contavano sopra, come uno dei mezzi a fare il nostro interesse, a partecipare dei vantaggi che avrebbe recato a Venezia la comunicazione del suo porto con l'Europa centrale dell'Est.

Questa inerzia che io deploro, e che, debbo dirlo? è il nostro peccato predominante, ci riuscirà sempre funesta. I Triestini che, appoggiando il progetto della Ponteba, avrebbero diviso col nostro porto i beneficii della nuova via, preferiscono, ed era naturale, la linea che superando il Prediel, scende da Villaco all'Adriatico per la valle dell'Isonzo. Preferiscono questa linea, perchè prolungando la distanza per noi, porterebbero al loro porto quei vantaggi che altrimenti avrebbero dovuto dividere con noi. E pur troppo se non ci moviamo più, essi raggiungeranno l'intento; e noi come al solito, rimarremo a bocca asciutta. Non sono io solo che lo dico, lo conferma la *Gazzetta di Vienna*, donde con mio dolore traggo questo brano: « Il compimento della ferrovia Rudolfiana, « cioè la sollecita ultimazione di essa fino a Trieste, nella linea Villaco-Prediel-Trieste, è oggetto « di animata discussione nei circoli commerciali « e nei fogli triestini. La ragione è evidente. « Col compimento di questa linea, Trieste avrà « fra tutti i porti dell'Adriatico a propria disposizione, la più estesa rete ferroviaria, e quindi « avrà pure fondata prospettiva di poter resistere « con buon successo sul campo del commercio « orientale alla concorrenza di Venezia, la quale « potrebbe venir pericolosa, dopo l'apertura del « Canale di Suez. »

Aggiungo anzi la notizia data da qualche giornale, e riportata dal *Tempo* del 22 febbraio, che l'Imperatore d'Austria con motu proprio del 7 dello stesso mese, avesse anche approvata la costruzione della linea di strada ferrata da Villaco-Prediel-Gorizia a Trieste.

Meno male che il presidente del Consiglio dei ministri, rispondendo al senatore Lauzi, nella tornata del 13 corr. asseriva, che il Governo italiano si adopera con ogni premura, perchè la linea della Ponteba sia preferita a quella del Prediel. Negava anzi recisamente che quest'ultimo tratto fosse stato prescelto dal Governo austriaco, mentre a suo dire, le cose sono sempre allo studio di speciali Commissioni sì austriache che italiane.

E ciò sta in armonia con un lungo articolo pubblicato non ha guari nella *Correspondance italienne* che, come tutti sanno, attinge le sue informazioni a fonti sicure. La questione è ivi esaminata da entrambi i punti di vista, teorico e diplomatico.

Si dice che la linea pontebana costa in media 1,350,000 fiorini per lega; la linea del Prediel ne costa 1,558,000, e non presenta nell'inverno certa sicurezza, causa le condizioni topografiche della valle d'Isonzo. Indi si accenna al protocollo del 28 aprile 1867, che può considerarsi come uno sviluppo dell'art. 13 del trattato di pace di Vienna del 3 ottobre 1866, e che determina l'obbligo dei due Governi di favorire e di concedere sui rispettivi territorii la costruzione di vie ferrate, tendenti a congiungere direttamente le reti austriache colle italiane. A tenore di questo protocollo, la congiunzione delle due reti deve, secondo la *Correspondance*, effettuarsi alla frontiera presso Primolano nel Trentino, e presso la Ponteba nel Friuli. Conchiude assicurando che il Gabinetto di Vienna non ha ancora dato su questo proposito una risposta uffiziale; e induce da notizie attinte ad ottima fonte che il *Reichsrath* preferirà la Ponteba al Prediel.

Ora dunque tocca a noi di adoperarci con tutte le nostre forze, se vogliamo raggiungere lo scopo, se vogliamo vincere gli ostacoli che si frappongono per ottenerlo. Venezia ha bisogno di commercio, di movimento, di vita; il suo porto, altra volta coperto da una selva di antenne, è ora pressochè spoglio e deserto. La ferrovia della Ponteba è uno dei tanti argomenti, che pur occorrono per migliorare le nostre condizioni, per non morire di consunzione, per apparecchiarci a quel prossimo avvenire, che prenderà data dall'apertura dell'istmo di Suez. Facciamo causa comune coi Friulani, rannodiamo con essi le pratiche da lungo tempo sospese, adoperiamoci insieme per compulsare il Governo a conchiudere un affare per noi tanto importante, dovessimo pur sostenere qualche sagrificio. Peggio di tutto lo starsene colle mani alla cintola, aspettando ogni cosa dalla Provvidenza, che non aiuta se non chi si aiuta. Occorre, mi valgo di un vostro concetto, occorre non la fiacca parola dell'abbandono, ma una tenace ed insistente attività, uno sforzo supremo per liberarci dalle strettoie in cui ci troviamo. È su noi che dobbiamo trovar la risorsa, se pure non vogliamo restare volontarii pupilli, quando dobbiamo avere la coscienza che l'ora della maggiorità è sonata.

E sono con vera amicizia

Tutto vostro,
PIER-LUIGI BEMBO,
deputato del III collegio.

ATTI UFFIZIALI.

Elenco di nomine e di disposizioni avvenute nel personale dell'Amministrazione finanziaria durante il mese di gennaio 1868:

Lavezzari Luigi, ufficiale della Contabilità di Stato in Venezia, nominato applicato di terza cl. nel Ministero delle finanze.

Sale Pasquale, commesso nell'Agenzia del tesoro di Belluno, traslocato a Genova;

Loschi Angelo, vicesegretario nell'Intendenza di finanza di Venezia, nominato sottosegretario nella Direzione delle gabelle di Venezia;

Brancaleone Agostino, capo computista nella Direzione delle gabelle di Verona, traslocato in quella di Venezia;

Manganotto Francesco, id. id. di Salerno, id. di Verona;

Canella Cosimo, computista id. di Verona, nominato capo computista in quella di Salerno;

Callalto Giulio, id. id. di Belluno, traslocato a Verona;

Morandi Giovanni, ufficiale della Contabilità di Stato di Venezia, nominato computista nella Direzione delle gabelle di Venezia;

Moriggia Giovanni, ufficiale dell'Intendenza di finanza in Udine, id. id. di Verona;

Zanolli Luigi, scrivano nella Direzione delle gabelle di Venezia, traslocato a Verona;

Zanolli Giulio, id. id. di Verona, id. a Venezia;

Gennari Teodoro, assistente nell'Intendenza di finanza di Mantova, nominato scrivano nella Direzione delle gabelle di Venezia;

De Bertram Antonio, veditore doganale a Verona, nominato ricevitore doganale a Mantova;

Rossi Giovanni, id. ad Udine, id. a Caprile;

Arrigossi Gio. Batt., veditore doganale a Verona, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Diobelli Giovanni, id. a Vicenza, traslocato a Mantova;

Buttironi Giovanni, id. ad Udine, id. id.;

Vicentini Isidoro, id. a Chioggia, id. a Vicenza;

Lanciai Gaetano, id. a Peschiera, id. a Verona;

Bortolotti Francesco Antonio, ricevitore doganale a Perì, nominato veditore doganale a Verona;

Michelon Francesco, id. a Pertegada, id. id.;

Gnocchi Antonio, id. a San Vito del Cadore, id. a Venezia;

Chilese Pietro, id. a Porto Gorino, id. a Verona;

Cortesia Domenico, id. a Caprile, id. a Venezia;

Scarpa Nicolò, id. a Timan, id. id.;

Del Castillo Francesco, commesso doganale a Venezia, traslocato a Brindisi;

Risi Giuseppe id. a Chioggia, id a Mantova;

Strada Luigi, id. a Udine, id. id.;

Gigli Pollione, id. a Cavanella di Po, id. id. a Udine;

De Zanchi Vittore, id. id., id. a Padova;

Corà Giov. Batt., id. a Stupizza, id. a Vicenza;

Bragadin nob. Vincenzo, id. id., id. a Venezia;

Peratoner Giovanni, id. id., id. a Chioggia;

Brolli Sante, id. id., id. a Palma;

Graziani Enrico, id. a Napoli, id. a Verona;

Bottari Aurelio, id. a Napoli, id. a Venezia;

Viterbo Vincenzo, id. a Udine, id. a Napoli;

Lazzari Antonio, ricevitore doganale a San Giovanni Manzano, nominato commesso doganale a Venezia.

Vennero collocati a riposo i seguenti impiegati in disponibilità:

Boscaro Francesco, ufficiale della soppressa Contabilità di Stato in Venezia;

Partilora Luigi, assistente della cessata Intendenza di finanza in Padova.

Amministrazione delle imposte dirette e del catasto.

Decreti reali e ministeriali del 5 e 9 marzo 1868.

Pastore Carlo, alunno di concetto presso l'Intendenza di finanza di Vicenza, in disponibilità, nominato aiuto agente di 1.ª classe a Mestre.

Approsio Secondo, esattore delle imposte dirette a Ceriana, nominato scrivano di 3.ª classe presso la Direzione delle imposte dirette di Padova.

Malfatti nob. Giovanni, aiuto agente di 2.ª classe a Cittadella, dispensato dal servizio per volontaria rinuncia.

Marchetti Lorenzo, apprendista commissariale, nominato aiuto agente di 3.ª classe a Cittadella.

Decessi.

Capelli Carlo, agente dell'imposte dirette a Pieve di Cadore.

Crovato Pietro, scrivano presso la Direzione delle imposte dirette di Padova.

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 marzo contiene:

1. Un R. Decreto del 26 febbraio, col quale il Comizio agrario del distretto di Treviso, Provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità;

2. Una disposizione relativa ad uno scrivano nel corpo d'intendenza militare.

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 marzo contiene:

1. Un R. Decreto del 26 febbraio col quale il Comizio agrario di Acqui, Provincia di Alessandria, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

2. Nomine e promozioni fatte nel personale di sanità marittima.

3. Elenco di nomine e disposizione avvenute nel personale dell'Amministrazione finanziaria, durante il mese di gennaio 1868. (*V. sopra.*)

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 marzo contiene:

1. Un R. Decreto del primo marzo, col quale il Comizio agrario del circondario di Torino, Provincia di Torino, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. Decreto del primo marzo, col quale il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza rimane così costituito per numero, grado, classe e stipendi: N. 1 comandante maggiore con annue L. 3000; N. 2 comandanti di compagnia di I. classe con L. 2500; N. 3 di II. classe con L. 2000 e 9 di III. classe con lire 1500; N. 42 marescialli d'alloggio con L. 1200; N. 126 brigadieri con L. 1000; N. 186 sotto-brigadieri con L. 900; N. 252 appuntati con L. 800 e N. 3305 con L. 720.

3. Un R. Decreto del 21 febbraio, col quale i vaglia postali ordinarii, militari e telegrafici, che non sieno stati riscossi prima della scadenza, potranno essere rinnovati appena scaduti, a favore dei rispettivi destinatarii o mittenti, previo il ritiro dei titoli originali e dei loro duplicati, quando esistano.

I vaglia di cui all'articolo precedente che sieno smarriti, potranno esser del pari rinnovati, trascorso un periodo di quattro mesi oltre il mese della loro emissione.

È mantenuta la facoltà dell'immediata duplicazione dei vaglia ordinari smarriti e non ancora scaduti.

Questa facoltà viene estesa ai vaglia telegrafici.

Le disposizioni del presente Decreto saranno applicabili ai vaglia, il cui rilascio avrà luogo a partire dal primo marzo prossimo venturo, e da quell'epoca rimarrà abrogato l'articolo 3 del R. Decreto in data del 9 aprile 1865, N. 2241.

4. Disposizioni fatte nel personale dei notai.

ITALIA

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 nella sua parte non ufficiale pubblica i seguenti nomi degli individui morti a bordo delle navi nazionali l'*Elvezia* e la *Gy*.

A bordo del brick barca l'*Elvezia*:

Tomatis Giovanni di Giovanni, da Villafranca.
Bordesi Giorgio di Simone, id.
Baraval Domenico, id.
Bordesi Antonio fu Giorgio, id.

A bordo del brick barca la *Gy*:

Lorenzini Natalina.
Pipi Battista di Giovanni.
Bosi Pietro.
Lombardini Raffaele di Vito.

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corr. reca:

Votarono indirizzi di felicitazione al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

Le Giunte municipali di Orsara Dauno Irpina, Cingoli, Monte Granaro, Monteleone di Fermo, Sortino, Cassaro, Ferla, Buccheri, Noto, Pachino, Avola, Rosolini, Palazzolo Agreide, Buscemi, Mormanno, Trebisacci Cervicati, Altomonte, Paludi, San Demetrio Corone, San Gemignano, Monticiano, Nibbiano, Scoppito, Gissi, Montazzoli, Donada, Monteforte d'Alpone, Viadana, Rivarolo Fuori, Casalmaggiore, Ellera, Terlizzi, Ruvo, Pitigliano, Venarotta, Revere, Brisighella, Bari delle Puglie, Sansevero, Vieste, Arcevia, Acquanegra, Carpenedolo, Favara;

La Guardia nazionale di Monteforte d'Alpone;

La Società di mutuo soccorso degli operai di Vicenza;

Gl'impiegati della sottoprefettura di Ariano;

I componenti le Conferenze artistico-pratiche di Vicenza;

La Guardia nazionale di Vicenza;

La Guardia nazionale di Longara di Vicenza

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 corrente reca:

Votarono indirizzi di felicitazione al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

I Municipii di Fiumefreddo di Sicilia, Mascali, Piedimonte-Etneo, Castiglione, Genova, Fratta Polesine, Matelica, Lendinara, Santo Stefano, Bagno a Ripoli, Castiglion Fiorentino, Tavolito, Servigliano, Novoli, San Fior, Pincara Polesine, Veltri, Calenzano, Castel Fiorentino, Spoltore, Malamocco, Serracapriola, Villapicciotti, Urgnano, Monteleone, Ombertide, Terrarossa, Voltri, Bassano, Novellara, Taurano, Recalmuto, Atessa, Mel, Agordo, Rosa, Asiago, Loro Ciuffenna, Chiusano, San Domenico, S. Giorgio di Nogara, Buja, Santa Maria la Longa, Moggio, Sesto a Reghessa, Bernalda, Loreggia, Marostica, Fivizzano, Castelcivita, Argenta, Amandola, Lagonegro, Torre di Quartesolo, Arzignano, Vigonovo, Chioggia, Carovilli, Arcidosso, Tocco, Casauria, Valdagno; — Le Corti di cassazione di Firenze e Sicilia; — le Corti d'appello di Napoli, Cagliari, Firenze, Lucca, Parma, Catania, Genova, Ancona, Messina delle Calabrie, Brescia, delle Puglie, di Bologna.

Il Tribunale circondariale di Solmona; — i Tribunali civili e correzionali di Teramo, Castrovillari, Finalborgo, Livorno, Aquila, Chieti, Larino; — i Pubblici Ministeri di Napoli, del Veneto, delle Marche, dell'Umbria; — le Preture di Montecalvo, Solmona, Sessa, Introdacqua, Pescocostanzo, Città Ducale; — la vice Pretura di Campolattaro; — la Magistratura di Lanciano, Verona; — i procuratori del Re di Castrovillari, Cagliari; — i procuratori generali di Lucca, Torino; — il sostituto procuratore generale degli Abruzzi; — l'Ufficio ipotecario di Belluno; — i funzionarii giudiziarii di Teramo; — il Consiglio provinciale scolastico del Liceo Colletta; — il Corpo insegnante di Osimo; — la Cancelleria della Corte d'Aquila; — il Consiglio provinciale di Napoli; — la colonia italiana in Odessa: — le Società operaie di Venezia, Cetone; — le guardie nazionali di Bagno, Vigonovo, Castelcivita, Bisercino, Bouson: — la Reale Università di Padova; — i cittadini pratesi.

Leggesi nelle *Finanze*:

Nel progetto di bilancio pel 1869, presentato nella seduta del 2 marzo alla Camera dei deputati dal ministro delle finanze, le entrate ordinarie sono previste in . . . L. 775,531,835 10

Le straordinarie in . .	»	28,984,908 11
In complesso l'entrata sarebbe perciò di	L.	804,516,743 21
Le spese ordinarie sono: Previste in L. 941,611,031 74 / Le straor. in » 62,651,221, 45		1,004,262,253 19
Si avrebbe quindi un disavanzo di	L.	199,745,509 98
Il disavanzo del 1868 essendo di	»	218,077,427 20
Si ha nel 1869 un minor disavanzo di.	L.	18,331,917 22

Tra i proventi ordinarii, le dogane sono calcolate per un aumento di 3 milioni, i sali per 2 milioni, ed i tabacchi per 1 milione.

Le spese d'amministrazione propriamente dette, presentano un'economia di più di 13 milioni e mezzo, che concernono più specialmente la parte straordinaria.

Il bilancio del 1869 fu compilato in base alle leggi vigenti; e quindi facendo astrazione dai progetti delle riforme amministrative e delle nuove imposte, presentati al Parlamento.

L'era degli esercizii provvisorii è oramai chiusa. Il nuovo anno sorgerà sotto migliori auspicii, sia per ciò che riguarda le finanze, sia per ciò che concerne il regolare andamento dell'amministrazione finanziaria.

Con recente reale Decreto del 19 corrente, venne prorogato al 5 maggio prossimo venturo il termine per la sessione straordinaria dei Consigli provinciali, che coll'articolo 5 del R. Decreto 13 febbraio 1868 pel riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento di Piemonte e Liguria era stabilito a tutto il 25 marzo.

Leggesi nell'*Opinione*:

Come i nostri lettori ricorderanno, qualche tempo fa ci avvenne di annunziare ch'era stato iniziato un procedimento penale a carico di D. Pietro Rotta, D. Michiele Luccarini e D. Nicola Patriarchi, religiosi professi abitanti alla Certosa, come imputati di avere formato parte di una Società vincolata da giuramento, conosciuta sotto il nome di *Alleanza universale repubblicana*, diretta a rovesciare il Governo attuale e mutarne la forma; nonchè di avere dato ricetto a malfattori e sottratti valori a danno dello Stato.

Ora, per debito d'imparzialità, crediamo di dover annunziare che, il 17 gennaio decorso, la Camera di consiglio presso il tribunale civile e correzionale di Firenze, non constando i frati certosini sapessero che il fallito, da loro ricettato, fosse colpito da mandato di cattura, ed avendo essi giustificato il legittimo possesso del danaro e dei valori stati loro sequestrati, tanto più, che l'Amministrazione del fondo pel culto accertava che nella presa di possesso del convento della Certosa, non ebbe a notare alcunchè di fraudolento per parte dei Padri certosini; veduti gli articoli 149, 246 e 257 del Codice di procedura penale, ordina non farsi luogo a procedimento contro i tre religiosi professi, D. Pietro Rotta, D. Michele Luccarini e D. Nicola Patriarchi, doversi loro restituire tutte le carte sequestrate, nonchè

i titoli di valore, e doversi inoltre prosciogliere il vincolo della cauzione, data dai religiosi Luccarini e Patriarchi.

GERMANIA.

Leggiamo nel *Giornale di Dresda* i seguenti particolari sull'attentato contro il Principe Reale di Sassonia:

« Nel momento in cui S. A. R. il Principe reale passava ieri (12 marzo), verso le tre del pomereggio, a cavallo, e seguito soltanto da un domestico, pel viale d'Ercole, uno sconosciuto si avvicinò al Principe e diresse verso S. A. R. alla distanza di qualche piede, però senza tirare, una pistola, che teneva nella tasca del suo soprabito.

« Il Principe, il quale andava al galoppo, non aveva fatto attenzione dapprima, ma avvertì poi alcuni uffiziali, che incontrò. Questi trovarono lo sconosciuto nel viale e lo arrestarono; per consegnarlo alla Direzione di polizia.

« Egli aveva indosso la pistola carica ed un sacchetto, contenente cartucce.

« Era armato anche di un coltello da tavola appuntito, abbastanza lungo e forte. La Direzione di polizia cominciò immediatamente le sue ricerche. Essa constatò che lo sconosciuto è un tale Massimiliano Alessandro Siegert detto *Wittern*, fabbricante d'ombrelli, di condizione poco agiata.

« L'inchiesta giudiziaria stabilirà, se l'attentato debba essere attribuito ad un cervello malato, come farebbero supporre molte circostanze, ovvero ad un'intenzione colpevole.

« Provvisoriamente, la Direzione di polizia fece trasferire il detenuto al Manicomio, per essere messo in osservazione. »

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino descrive le scene di violenza che avvennero recentemente nell'Assemblea elettorale di Degerlach e ch'erano dirette contro un candidato del partito nazionale, cioè prussiano.

Ecco la narrazione della *Gazzetta* secondo lettere da Stoccarda:

« Sino dalla sua entrata nella sala, i membri del partito democratico accolsero il candidato colle grida di *Viva l'Austria! Siete voi un buon virtemberghese?* Durante il discorso che pronunciò, egli fu interrotto continuamente. Uno dei partigiani dell'oratore avendo reclamato vivamente il silenzio, scoppiò una vera tempesta. Si gridava da tutte le parti: « Vogliamo divenir austriaci, non prussiani. Alla porta il prussiano! Bisogna spargere sangue quest'oggi! » I membri del partito nazionale poterono arrivare alla porta, ma anche all'esterno dovevano udire gli urli e gl'insulti della gente. »

FRANCIA

L'opuscolo annunziato: *I titoli della dinastia napoleonica*, venne pubblicato il 19 in Parigi. È diviso in due parti, intitolate: *Napoleone I e Napoleone III.* Nella prima si leggono la Costituzione dell'anno VIII, il censimento dei voti emessi dalla nazione pel Consolato decennale; il modo di votazione sul Consolato a vita; il discorso di Napoleone alla Commissione del Senato, che portò alle Tuileries il senatus-consulto che proclamava il Consolato a vita; i documenti relativi allo Stabilimento del primo Impero, ecc. Nella seconda parte si trovano i documenti relativi alla nomina del Principe Luigi Napoleone come rappresentante del popolo; il manifesto pubblicato da lui al suo ritorno in patria e il risultato delle elezioni del 10 dicembre 1848. Vengono poi tutti i documenti relativi al secondo Impero. Riflessioni e commenti sono frapposti a tutti questi documenti. La pagina più notevole di questi ultimi è quella in cui è detto che la dinastia napoleonica ha ricevuto sei volte, in mezzo secolo, la consacrazione del suffragio universale. Diamo qui un estratto di questa pagina dello scritto imperiale.

L'opposizione all'elezione presidenziale era stata, nel 1848, di 1,918,841 voto; al 20 dicembre 1851, non fu se non di 641,351; per la creazione dell'Impero si trovò ridotta a 253,145.

Ma ciò che innanzi ogni altra cosa risulta da questa narrazione, si è, che sei volte, in mezzo secolo, la dinastia napoleonica ha ricevuto la consacrazione del suffragio nazionale. Lo zio ed il nipote hanno percorso lo stesso ciclo storico: l'uno e l'altro hanno cavata la Francia dall'abisso; acclamato ciascheduno tre volte, son passati per il potere a tempo, subito prorogato; ambedue si sono seduti sopra un trono, che hanno trovato vacante. Il Consolato e la Presidenza sono egualmente finiti nell'Impero. Spettacolo unico nella storia; a cinquant'anni d'intervallo, la volontà popolare, attraverso tanti avvenimenti che l'hanno compressa, come un fiume scomparso per lungo tempo nell'arena, sgorga fuori dagli strati profondi della società, e ripiglia il suo livello d'indipendenza e di grandezza nazionale. Il plebiscito del 1852 risponde come un'eco al plebiscito del 1804. I 4 milioni di voti, che facevano lo stupore degli storici, si sono elevati ad 8 milioni; e quegli, il quale era chiamato al trono in virtù delle Costituzioni del primo Impero, diviene il capo del secondo, riunendo nella sua persona i diritti dell'eredità e quelli dell'elezione.

Dal 1799 al 1804, Napoleone I ha avuto 10 milioni di suffragii. Dal 1848 al 1852, Napoleone III n'ebbe 20 milioni. Trenta milioni di schede sottoscritte dal popolo francese, ecco i titoli della Dinastia napoleonica.

Questi documenti, come lo abbiamo detto più sopra, ci parvero meritare d'essere raccolti e ravvicinati. Noi crediamo doverli far seguire dal testo della Costituzione del 1852. Nel momento in cui questa Costituzione, che fu il patto fondamentale tra il popolo e l'Imperatore, diventa oggetto di attacchi più o meno aperti, e quasi il punto di mira di tutte le opposizioni coalizzate, ci parve utile di rimetterla sotto gli occhi del pubblico e di ricordare le circostanze nelle quali essa nacque.

Negli atti che seguirono il 2 dicembre 1851, si potè vedere che il Principe-Presidente non si era limitato a domandare alla nazione poteri straordinarii, allo scopo di rimediare ad una situazione transitoria, ma le aveva proposto un intero sistema di Governo, adatto alle necessità permanenti del paese. Egli non si sobbarcava a guidare i destini della Francia, se non qualora codesto sistema, che risaliva alla tradizione consolare dell'anno VIII, venisse accolto favorevolmente dalla nazione. Nessuna condizione, bisogna dirlo, fu mai posta più nettamente, nè più unanimemente accettata. I principii da cui la Costituzione deriva, furono dunque il risultato d'un accordo liberamente conchiuso.

Ma se queste basi sono fisse, se non possono essere modificate senza un plebiscito, l'opera stessa comporta progressivi miglioramenti, è perfettibile. L'Imperatore lo ha proclamato altamente sino dal 31 dicembre 1851, dicendo che intendeva condurre il paese ad un saggio esercizio della libertà. Aggiungiamo che il decreto del 24 novembre 1860, e la lettera del 19 gennaio 1867, compirono questa promessa.

La Costituzione del 14 gennaio 1852 è divenuta, com'è noto, la Costituzione dell'Impero. Il mutamento avvenuto nella forma di Governo ebbe per effetto di abrogare o emendare parecchi articoli, che non erano più in armonia col nuovo stato di cose; ci parve inutile indicare tali differenze, potendovi supplire l'intelligenza del lettore.

Quanto alle modificazioni d'un altro ordine, esse risultano dai varii senato-consulti. Siccome essi segnano, per così dire, le tappe del Governo dell'Imperatore nella via liberale in cui è entrato, così ci limitiamo ad accennare quelli tra essi che hanno maggiore importanza, e ad enumerare le grandi misure che ne furono la conseguenza immediata.

Ricorderemo l'atto che accordò alla pubblicità dei giornali le discussioni del Senato, e permise la riproduzione *in extenso*, mediante la stenografia, delle discussioni delle due Camere; l'invio dei ministri alle Camere con delegazione speciale; il diritto d'interpellanza, l'estensione al Corpo legislativo del diritto di emendamento; il potere attribuito al Senato di rimandare ad un nuovo esame del Corpo legislativo le leggi che gli sembrassero difettose; la votazione del bilancio a grandi sezioni; la rinuncia dell'Imperatore alla facoltà di aprire, in assenza della Camera, dei crediti supletorii o straordinarii; le leggi di attribuzione dei Consigli generali e dei Consigli municipali; la legge sulla libertà della stampa; la legge sulle coalizioni, e finalmente quella che sta ora dinanzi alla legislatura, e che riguarda il diritto di riunione.

Il complesso di queste disposizioni esce, per così dire, dal seno di codesta Costituzione, che si presta a tutti i movimenti della libertà, e che, sotto tale rapporto, è una novità altrettanto ardita, quanto feconda. Per apprezzarne il carattere liberale, non abbiamo che da paragonarla alle Costituzioni delle Monarchie precedenti. Ed è ciò che l'Imperatore medesimo ha fatto nel suo discorso d'apertura della sessione del 1861. . : . .

Parigi 19 marzo.

La *France* crede di poter dimostrare i veri caratteri della sommossa scoppiata a Tolosa, e che non devesi imputare alla gioventù chiamata alla revisione. Le Società segrete, sempre in agguato di un'occasione per suscitare turbolenze e fomentare disordini, avevano organizzato tale dimostrazione.

La polizia si accorse ben presto che gli agitatori non appartenevano al contingente, e, dopo alcuni arresti, la gioventù, libera da questa pressione straniera, potè dirigersi ordinata verso il Consiglio di revisione.

Questo Consiglio stava per chiudere le sue operazioni, allorchè molti giovani vennero a domandare la loro iscrizione sui ruoli della Guardia nazionale mobile, dichiarando a tutti ch'essi erano estranei alla manifestazione che si era prodotta, e che le minacce dei rivoltosi avevano loro impedito di presentarsi prima.

AUSTRIA

Pest 21 marzo.

È pervenuto a tutte le Autorità un ordine ministeriale, che vieta loro la corrispondenza diretta coll'estero; esse dovranno prima rivolgersi al ministro Festetics.

Oggi ebbe luogo la solenne adunanza annua dell'Accademia ungherese. Vi assistevano il primate, i ministri Eötvös, Lonyay, Miko, Wenckheim e Horvath, il *Judex Curiae* ed un pubblico numerosissimo. Il barone Eötvös, qual presidente dell'Accademia, aprì la seduta con un discorso, in cui, accennando al felice cangiamento delle condizioni politiche dell'Ungheria, disse non essere più esclusivo assunto dall'Accademia il coltivare la lingua e la letteratura nazionale, ma eziandio il promuovere le scienze. L'esistenza d'una nazione (soggiunse) non dipende dalla quantità degl'individui, ma da quello delle intelligenze. Fu ascoltata poi con interesse una dissertazione di Michele Horvath, in cui egli dilucidò lo svolgimento storico dell'istituzione dei Comitati.

AMERICA

Messaggio del presidente Johnson.

Diamo il Messaggio del Presidente Johnson, che si può considerare come una difesa preliminare contro la proposta di metterlo in istato d'accusa, e che contiene le ragioni che il Senato degli Stati Uniti deve in questo momento porre sulla bilancia della giustizia.

Al Senato degli Stati Uniti.

Ho ricevuto copia della risoluzione votata dal Senato, il 21 febbraio, e redatto come segue:

« Considerando che il Senato ha ricevuto e preso in considerazione una risoluzione del Presidente, la quale annuncia di aver destituito Edvino M. Stanton, segretario della guerra, e d'aver designato l'aiutante generale dell'esercito per adempiere provvisoriamente tali funzioni, è in conseguenza *risoluto* dal Senato degli Stati Uniti che la Costituzione e le leggi degli Stati Uniti non permettono al Presidente di destituire il segretario della guerra, nè di nominare un altro funzionario per adempiere provvisoriamente tali funzioni. »

Questa risoluzione non si riferisce se non alla facoltà del Presidente di destituire il segretario della guerra, e di nominare un altro funzionario per adempiere provvisoriamente tali funzioni, e, pel suo preambolo questa risoluzione si applica espressamente alla destituzione del signor Stanton e alla designazione dell'aiutante generale dell'esercito, per agire provvisoriamente in qualità di segretario della guerra.

Per ciò, senza discutere in modo generale la facoltà di destituire, di cui la risoluzione non parla punto, mi restringerò ai giusti limiti della questione: la facoltà di destituire il segretario della guerra.

La risoluzione dichiara che la Costituzione e le leggi non danno al Presidente la facoltà di destituire il segretario della guerra, nè di disegnare un altro funzionario per adempiere provvisoriamente queste funzioni. Quanto alla facoltà data dalla Costituzione, io non mi propongo di discuterla in questo momento. La pratica invariabile dall'origine del Governo in poi, qual è stabilita da tutti i precedenti e dalle decisioni della Corte suprema degli Stati Uniti, ha risoluto la questione in favore della facoltà del Presidente di destituire tutti i funzionarii, salvo alcuni funzionarii dell'ordine giudiziario. Nessun precedente e nessuna decisione posero il segretario della guerra al disopra di questa facoltà del presidente. Non è dunque bisogno se non di considerare la facoltà del potere esecutivo secondo le leggi degli Stati Uniti.

La risoluzione nega che queste leggi diano al Presidente la facoltà di destituire il segretario della guerra. In altri termini, nega che questa autorità sia inscritta negli Statuti del paese. Quali sono adunque allora le leggi degli Stati Uniti, che rifiutino al Presidente il diritto di rimandare questo funzionario? Non conosco che due leggi che si riferiscano alla questione: la prima, nell'ordine cronologico, è la legge del 7 agosto 1789, che crea il Ministero della guerra, la quale, dopo aver provveduto alla nomina di un segretario per esserne il funzionario principale, continua così, sezione 2:

« E sia, inoltre, decretato che ci sarà nel detto Ministero un funzionario subalterno, nominato dal capo del Ministero, e che sarà chiamato segretario principale del Ministero della guerra (*chief-clerk*), il quale, *quando il primo funzionario sarà destituito dal Presidente degli Stati Uniti*, o in ogni altra occasione, avrà provvisoriamente l'incarico e la guardia di tutti i documenti, libri e carte appartenenti al detto Ministero. »

È chiaro che questa legge, votata da un gran numero d'uomini che avevano partecipato alla redazione della Costituzione, ben lontana dal negare al Presidente la facoltà di destituire il segretario della guerra, dichiara che questa facoltà risiede nel potere esecutivo solo, senza che sia necessario ottenere il concorso del Senato, o di un altro ramo del Governo. Di più, questa legge non ha la pretensione di conferire questa facoltà per autorità legislativa, e di fatto, non c'è nulla nella nostra legislazione che la conferisca al potere esecutivo. Riconoscendo questa facoltà al potere esecutivo, la legge riconosce implicitamente, ch'essa esiste in conseguenza della Costituzione, dacchè non potrebbe trovare la sua sorgente altrove.

La seconda legge su questa questione, è quella sulle funzioni pubbliche, votata dal Congresso il 2 marzo 1867. Il primo articolo di questa legge è concepito così:

«Ogni persona occupante un impiego civile, che sia stata nominata col consenso del Senato, e ogni persona che, in avvenire, sarà nominata a tali impieghi, o debitamente qualificata ad occuparli, avrà il diritto di conservare tal posto, finchè le sia nominato un successore nello stesso modo, salvo quanto segue: I segretarii di Stato, della Tesoreria, della guerra, della marina e dell'interno, il direttore generale delle Poste e l'*Attorney-general*, conserveranno le loro funzioni rispettive, finchè il Presidente che li avrà nominati, resterà al potere, e durante un mese dopo, soggetti ad essere destituiti solo dietro l'avviso e col consenso del Senato. »

La prima parte di questo articolo dichiara che ogni persona che occupa un impiego pubblico civile, a cui sia o debba essere stato nominato col consenso del Senato, conserverà tale impiego finchè sia stato nominato un successore nello stesso modo. Essa ha la pretensione di togliere al potere esecutivo, durante il termine di una Presidenza, la facoltà di destituire, e di esigere per ogni destituzione il consenso del Senato. La seconda parte fissa la durata delle funzioni dei sette capi dei Ministeri, che non era stata mai determinata finora, e decreta che conserveranno le loro funzioni, finchè il Presidente, da cui saranno stati nominati, conserverà le sue, sottoposti più o meno ad essere destituiti con avviso e consenso del Senato.

Così, per questi funzionarii, l'articolo toglie al Presidente il diritto di destituzione, salvo con l'avviso e il consenso del Senato. Secondo i termini di questa legge, tuttavia, perchè il Presidente sia privato del diritto di destituire questi funzionarii, bisogna che siano nominati da lui. Non è se non in questo caso, che occupano realmente un impiego, e che hanno diritto di rimanervi, del pari che il Presidente. L'articolo, per conseguenza, determina la durata delle funzioni di coloro che furono nominati dal Presidente ad un mese dopo l'avvenimento del suo successore. La sola nomina, da cui il signor Stanton tenga il Ministero della guerra, è quella che gli fu conferita dal mio predecessore immediato, con l'avviso e il consenso del Senato.

Io non l'ho mai messo alla testa del Ministero della guerra; qualunque sia il suo diritto di conservare il Ministero della guerra, questo diritto non deriva se non dalla nomina del mio predecessore e dalla tolleranza mia propria. La legge non aveva l'intenzione di proteggerlo, togliendo al Presidente la facoltà di destituirlo. Noi troviamo, in tutta questa prima parte dell'articolo, che, in quanto concerne gli altri impieghi pubblici, il Presidente è privato del diritto di destituire, ed è evidente che, senza la seconda parte dell'articolo, questa facoltà gli sarebbe stata tolta del pari sui sette capi dei Ministeri; ma per ragioni che il Congresso ha giudicato, senza dubbio, sodisfacenti, questi funzionarii eminenti sono stati esentati dalla legge comune, e fu deciso che il Presidente che li avesse nominati, non potrebbe destituirli senza l'avviso e il consenso del Senato. La conseguenza ne è, che, in quanto concerne i sette membri del mio Gabinetto mentovato nell'articolo 1.°, io non posso, senza l'avviso e il consenso del Senato, destituire quelli che io ho nominati; ma la legge nuova non protegge punto quelli ch'io non ho nominati; e non dà loro alcun diritto di conservare le loro funzioni, mio malgrado.

Secondo questa interpretazione del *Tenure of Office act*, non ho mai dubitato del mio potere di destituire il sig. Stanton. Sia costituzionale o no questa legge, io persisto a credere ch'essa nol protegga. Comprendeva tuttavia che potessero elevarsi dei dubbi sulla sua interpretazione, e desiderava, sin dall'origine, che questi dubbi fossero chiariti al più presto dalla Corte suprema degli Stati Uniti.

Sospendendo il sig. Stanton dalle sue funzioni, nel mese d'agosto, era mio scopo d'ottenere una decisione giudiziaria, che mi sembrava necessaria ed opportuna. Il mio desiderio era nondimeno stato frustrato, e sospendendo di nuovo il signor Stanton, mirai allo stesso fine.

Ripeto che la mia opinione sull'interpretazione della legge e sulla sua *costituzionalità*, era ben radicata, e divisa da tutti i membri del mio Gabinetto, compresovi il signor Stanton medesimo; sul suo valore costituzionale, essi m'hanno tutti e ciascuno, dopo matura deliberazione, dichiarato che quella legge era inconstituzionale. In quanto al sapere se essa potesse applicarsi ai membri del mio Gabinetto, nominati dal mio predecessore, l'un d'essi ha dichiarato, in presenza degli altri, ch'essa non poteva tutelarli, ed ho motivo di credere che tutti fossero del mio avviso. Ma in un affare di sì grave natura, io non voleva stare alla mia opinione, quantunque avesse l'approvazione de' miei consiglieri costituzionali. Ho dunque voluto al più presto portar la questione avanti la Corte suprema, ed ottenere una decisione che sia definitiva e faccia autorità.

Circa la nomina d'un impiegato per essere provvisoriamente segretario della guerra, io non ho fatto ch'esercitare il potere, che m'è conferito dall'articolo primo della legge del 13 febbraio 1795, che, in quanto concerne le funzioni vacanti, non venne ancora, per quanto io mi sappia, abrogata.

La legislazione sulle nomine provvisorie pei Ministeri dell'esecutivo si trova, per ciò che riguarda il Ministero della guerra, nelle condizioni seguenti: La legge del 7 agosto 1789 dichiara che se il capo del Ministero è destituito, il principale impiegato dell'ufficio, dopo di lui, sarà incaricato della guardia dei documenti, libri e carte del Ministero. In seguito, la legge dell'8 maggio 1792 dichiara, che se il capo del Ministero muore, s'allontana dalla capitale o s'ammala, il Presidente può designare una persona per adempiere provvisoriamente le sue funzioni sino a che un successore venga nominato, o sinchè abbia ripigliato i suoi ufficii. Si noterà che la legge non fa alcuna menzione dei casi di destituzione. Ma la legge del 13 febbraio 1795 decreta che il presidente può nominare alle funzioni divenute vacanti. Queste leggi furono seguite dalla legge del 20 febbraio 1863, che s'occupa ancora del rimpiazzo in caso di morte, di dimissione, d'allontanamento dalla capitale, di malattia del capo d'un Ministero, e dà in questo caso facoltà al Presidente d'autorizzare un altro membro del Gabinetto ad adempiere provvisoriamente le funzioni vacanti, a patto che questa nomina provvisoria non si prolunghi al di là di sei mesi.

Questa legge ripete, con alcune modificazioni, la legge del 1792, e nulla dice de' posti vacanti in causa di destituzione. Secondo la mia interpretazione, la legge del 1863, pur ripetendo la legge del 1792 relativamente ai posti vacanti che vi sono menzionati, non tocca la legge del 1795 per ciò che concerne le destituzioni. La legge del 1795 fa dunque regola, quando trattasi di posti vacanti in seguito a destituzione, uno de' casi preveduti dalla legge del 1789, che creava il Ministero della guerra. Dunque, la legge del 1863 non revoca punto quella del 1795. Questa revoca non potrebb'essere che implicita, se vi fosse contraddizione tra le due, ma la legge del 1795, contraddetta da quella del 1863 in ciò che riguarda le funzioni vacanti in causa di morte, di dimissione, d'assenza o di malattia, non è guari contraddetta per le sostituzioni in causa di destituzione.

È al certo desiderabile che il Presidente abbia lo stesso diritto di nominare provvisoriamente alle funzioni vacanti in causa di destituzione, come per causa di morte. Se, a mo' d'esempio, un funzionario viene trovato incapace di adempiere le sue funzioni, ed il bene pubblico esiga la sua immediata espulsione, bisogna che vi sia un rimedio e che si possa applicarlo, e che il Presidente abbia il tempo di scegliergli un successore, come in caso di morte. La necessità d'una nomina provvisoria è dunque così grande, ed anche più grande in questo caso che in nessun altro. Prima, dunque, di riconoscere che la facoltà conferita al Presidente, dalla legge del 1795, è abrogata dalla legislazione susseguente, importa che questa legge sia formalmente abrogata; una facoltà tanto notevole non può essere soppressa in maniera implicita e vaga.

Può però accadere ch'esistano dubbii su questa revoca implicita. È, lo si ammetterà, una delle cose più sottili e più controvertibili nell'interpretazione delle leggi. Se la mia interpretazione è erronea, domando se si può chiamar questa una violazione de' doveri officiali e delle leggi. Ho creduto che fosse utile alla causa che io mi credo in obbligo di difendere, l'esporre al Senato le ragioni della mia condotta. Benchè i miei consiglieri siensi accordati nel dichiarare il *Tenure of office act* incostituzionale, e per conseguenza nullo, e quantunque io abbia espresso la stessa opinione nel Messaggio che ho avuto l'onore di comunicarvi rinviandovi questo *bill* col mio *veto*, mi sono astenuto dal destituire anche un solo funzionario contrariamente a questa legge, non ho fatto uso della mia facoltà se non per destituire il sig. Stanton, e non ho mai considerato ch'ei fosse tutelato dal *Tenure of office act.* Io mi sforzai d'agire colla maggiore circospezione, non facendo uso della mia facoltà se non in una circostanza eccezionale, e ben determinato ad osservare fedelmente le leggi, quelle eziandio che fossero adottate contro le mie obbiezioni costituzionali.

Nella presente circostanza, me ne appellai, o meglio, desiderai appellarmene a questo arbitro supremo, stabilito dalla Costituzione per giudicare tutte le questioni di questo genere. Adottai tale condotta per conformarmi agli obblighi solenni che m'incombono di conservare inviolabilmente le facoltà che mi furono confidate. Indifferente a tutto ciò che può accadere a me personalmente, non saprei rinunciare a' miei doveri verso il pubblico e verso la pura coscienza. Quand'anche ciò ch'era possibile fosse stato certo, quand'anche avessi saputo positivamente che, destituendo il sig. Stanton, per difendere il sacro deposito posto nelle mie mani, sarei destituito alla mia volta, non avrei potuto esitare, giacchè non feci che obbedire a considerazioni pubbliche della più alta importanza. Io protesto energicamente contro la risoluzione del Senato, che m'accusa d'avere violata la Costituzione e le leggi degli Stati Uniti.

Washington, 22 febbraio 1868.

ANDREA JOHNSON.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 24 marzo.

Indirizzo. — Con gentile pensiero, esprimendo il sentimento universale della città, commossa nel vedere il figlio di Manin, sofferente per le angosce dell'animo e per le gloriose ferite, seguire nella cerimonia di domenica il feretro del grande suo genitore, la Guardia nazionale di Venezia presentava il seguente indirizzo al generale Giorgio Manin, in cui particolarmente in questi giorni si concentra tanta somma di ammirazione e di affetto.

A Giorgio Manin
La Guardia Nazionale di Venezia
il 22 marzo 1868.

Generale!

Alla terra italiana ed all'amor vostro oggi sono rese le ossa di Colui che gli affanni del lungo esiglio immaturamente rapivano.

Questa pietosa solennità è per ogni concittadino dell'immortale Vostro Genitore un tributo di riconoscenza e di affetto.

La Guardia nazionale di Venezia, che con schietta fiducia vi ha salutato per suo comandante e che oggi partecipa alla mesta cerimonia più davvicino di ogni altro ordine di cittadini, perchè a voi vincolata dall'ambito onore della sua missione, vi indirizza gli affettuosi sensi del cuore.

A voi, generale, che, soldato d'Italia, ci avete fatto rivivere le memorie d'una invitta costanza; a voi, che vogliamo acclamare fratello per quello storico slancio, con cui Venezia acclamavasi a padre Daniele Manin, a voi il conforto e la giusta sodisfazione in questa memoranda circostanza, nella quale tutta Italia concorre all'omaggio decretato al grande cittadino.

Venezia, li 22 marzo 1868.

(*Seguono le firme.*)

Ceneri di Manin. — Nella relazione della cerimonia di domenica, siamo incorsi in una ommissione che vogliamo riparare. Fra le corone deposte sul feretro dell'illustre estinto, ve ne fu una che vuole essere ricordata:

Un signore s'accostò alla bara e vi depose una ricchissima corona d'alloro con superbi nastri, su cui leggevasi questa scritta: *A Daniele Manin — Trieste.*

— Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* in data del 23:

Ieri nel nostro Gazzettino abbiamo segnalata la mancanza dei rappresentanti della nostra G. N. al trasporto della salma dell'illustre Manin dalla stazione ferroviaria a S. Zaccaria.

Oggi possiamo soggiungere che tale fatto dipendette assolutamente dal non aver potuto essa ottenere dal Municipio di Venezia la necessaria legittimazione, quantunque più volte domandata. Cessa perciò ogni e qualunque motivo di eventuali osservazioni verso i suddetti rappresentanti, locchè ci piace di render pubblico.

Onori alle ceneri di Manin. — Era impossibile che, dopo la gentilissima accoglienza fatta dalla Guardia nazionale di Torino alla deputazione della Guardia nazionale di Venezia, che recandosi a Susa per ricevere la salma di Manin, si era trattenuta un giorno a Torino, quel corpo sì eminentemente patriottico avesse lasciato avvertitamente passare inosservato l'arrivo a Torino delle spoglie dell'illustre. Vi fu anche a Torino una fatale ommissione, che abbiamo dovuto deplorare anche in altri luoghi, e noi ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera indirizzata dal comandante in capo della Guardia nazionale di Torino al conte Correr, capo della deputazione della Guardia nazionale veneziana:

Illustrissimo Sig. Maggiore.

Torino, addì 21 marzo 1868.

Questo Comando è stato profondamente addolorato di non essere stato dalle Autorità superiori avvertito dell'arrivo delle spoglie del compianto Manin, motivo per cui nessuna Deputazione di questa Guardia nazionale potè trovarsi presente quando le medesime transitarono per la Stazione di Torino.

Volendo il sottoscritto allontanare ogni meno esatta interpretazione di questa circostanza, ha fatto pubblicare nei giornali l'articolo, che ha l'onore d'inviare alla S. V., con preghiera di volerlo far riprodurre dal periodico più diffuso di codesta città.

Rinnovandole l'attestato della massima considerazione, ha l'onore di riconfermarsi,

Di Lei
Devotissimo Servitore
Il Luog. Generale DANESI.

Ill. Sig. Conte Correr
Maggiore nella G. N. di Venezia.

Ecco ora l'articolo inserito nel *Conte Cavour*, e trasmesso colla lettera:

Spoglie di Daniele Manin. — Giungevano la mattina di venerdì, in Torino, le spoglie del compianto patriotta, Daniele Manin.

Intervenivano alla pia funzione le principali Autorità civili.

Egli non è a dire quanto ci abbia rammaricati il non iscorger fra quell'eletta di persone una Rappresentanza almeno della nostra Guardia nazionale.

Curiosità ci spinge ad investigare la cagione di tal assenza, ed è colla massima nostra sorpresa che ci toccò l'apprendere come verun avviso od invito in proposito sia stato trasmesso dal Municipio al Comando superiore. Se non abbiamo preso abbaglio, avvertimmo che una Deputazione di consiglieri assisteva alla patriottica funzione!

Ci risulta in modo positivo che la Deputazione della nostra milizia, accompagnata dal suo generale comandante, nel restituire la visita fatta dalla Rappresentanza della Guardia nazionale di Venezia, esternava fin d'allora il desiderio d'intervenire al ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, onde rendere gli ultimi onori all'illustre patriotta, e dare nel tempo stesso testimonianza di affetto all'eroica consorella, regina dell'Adriatico.

Pubblicazione in occasione del trasporto delle ceneri di Daniele Manin. — *Venezia a Daniele Manin il dì XXII marzo MDCCCLXVIII; ottave* di Fortunato Novello — (*Pubblicate per cura della Società fra i compositori-tipografi di Venezia.*) Venezia dallo Stabilimento tipografico di G. Antonelli.

Iscrizione a *Daniele Manin*, a lui dedicata dalla Società dei compositori-tipografi di Venezia. — Venezia dallo Stabilimento nazionale tipografico di G. Antonelli.

— *A Daniele Manin*, Sonetto di Amedeo Stivanello. — Tip. di Gaetano Longo.

— Iscrizione a Daniele Manin, dedicata dai superstiti dell'Assemblea 1849. — Tip. del Commercio.

— Il cav. Giovanni Gerlin pubblicò nell'occasione della cerimonia pel ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, le seguenti iscrizioni:

1. Nel traslato delle Ceneri di Daniele Manin. — Venezia 21 marzo 1868. Tip. Cecchini.
2. Sotto il medesimo titolo, altra iscrizione in data del 22 marzo. Tip. Naratovich.
3. *Daniele Manin. Il 22 marzo* 1848. Tip. del Commercio.
4. *Onore e riconoscenza ai coniugi Planat de la Faye*, ecc. Tipo-Litografia C. Bianchi.
5. *All'illustre memoria di Ary Schoeffer*, ecc. Venezia 22 marzo.
6. *Alla Eccellenza di Luigi conte Cibrario*, ecc.

— In un Supplimento al giornale *La Pubblica Istruzione*, in data del 22 marzo, gli studenti del R. Liceo Marco Foscarini pubblicarono varie poesie, iscrizioni e prose, dedicate alla memoria di Daniele Manin. I nomi di questi giovani generosi sono i seguenti: Ettore Andreoli, Giulio de Chanthal, Leone Franco, Annibale Scotti, A. Guaita, Mario Mattiuzzi, Gregorio Valle, Angelo Levi, Achille Clerle, Giacinto Gallina, Francesco Valente, Ercole Antico, Antonio Sperotto, Leopoldo Fortunati, Enrico Bianco, Luigi Pezzolo, Enrico Tretti, Giovanni Ronchi, Giacomo Levi.

— *Per l'apoteosi dell'avvocato Daniele Manin*, Sonetto dell'avvocato Sofoleone Mainardi, dedicato ai colleghi.

— *Il 22 marzo 1868 a Venezia*, versi di D. Urbani. — Stabilimento nazionale di G. Grimaldo.

— *Nel dì funebre in cui viene recata a Venezia la salma benedetta di Daniele Manin*, versi di F. Z. per alcuni cittadini. — Tip. di Lorenzo Tondelli.

— *Il 22 marzo 1868 a Venezia.* Lettera di Federico Vulten a Giorgio Manin. — Milano, società cooperativo-tipografica.

Partenze. — Questa mattina, col treno delle ore 10 e mezzo, partirono da Venezia il conte Pasolini, il conte Pallieri, il conte Lauzi ed il conte De Gori, membri della Commissione del Senato; ed i deputati, avv. Crispi e generale Cosenz della Commissione della Camera. Il vice-presidente Restelli ed i deputati Depretis, Mari e Fambri partirono ier l'altro.

Banchetti. — Domenica, gli ospiti illustri convenuti per la cerimonia Manin, furono festeggiati dal nostro Prefetto, con un banchetto ufficiale di trenta coperte. V'erano: la Commissione del Senato, quella della Camera, quella del trasporto delle ceneri, i signori La Forge e Martin, i Prefetti delle Provincie, il presidente d'Appello, e i rappresentanti dell'Istituto.

— Ieri, il principe Giovanelli convitò i suoi col-

...degli senatori, mentre all'albergo *Danieli* la stampa veneziana offriva un banchetto alla stampa francese. In quest'ultimo erano 62 i convenuti, fra' quali tutti gli ospiti francesi, il presidente d'Appello, i deputati Crispi, Cosenz, Breana, e il fiore dell'intelligenza cittadina. Furono fatti cordiali brindisi da una parte e dall'altra.

Leon Pillet, console generale di Francia. — Ieri ebbero luogo solenni esequie nella chiesa de'Santi Gervasio e Protasio, del console generale francese, sig. Leon Pillet, morto a 64 anni d'idrope al petto, che lo travagliava da più mesi.

Era uomo molto istrutto, amante delle belle arti, e dilettante di pittura. Fu in posti importantissimi nella sua carriera consolare, e dovunque rese al suo Governo servigii distinti, e lasciò ottimo ricordo di sè.

Egli sostenne gli strazii della sua crudele malattia con una costanza ammirabile, dispose, vivente, di tutt'i suoi oggetti d'arte e preziosi, mandandoli egli stesso a quelli, ai quali li destinava, e, dopo morte, fece pervenire ai suoi principali amici la sua fotografia coll'addio di congedo, dando in quel modo, egli stesso, la partecipazione della sua morte.

Alle sue esequie intervenne tutto il Corpo consolare, come pure il Prefetto, ch'era suo amico personale da tempo; anche il nostro Sindaco mandò un suo rappresentante, e non pochi de' suoi amici gli resero quell'ultimo tributo di stima.

Palazzo Ducale. — Annunciamo con piacere che anche pel Palazzo Ducale, in conformità ai Regolamenti dei pubblici edifizii delle altre città del Regno, fu presa la norma di proibire agli inservienti di chiedere ed accettar mance, avvertendone i visitatori con appositi cartelli affissi in luoghi adatti. Sarebbe assai desiderabile che un uguale sistema venisse adottato anche negli altri Stabilimenti pubblici della città, come p. e. l'Accademia di belle arti, il Museo Correr, ecc. ecc.

Uffiziali veneti. — La Commissione degli uffiziali veneti, ritenuto che mentre il Governo, in eseguimento delle leggi 4 e 5 marzo provocò dagli uffiziali già appartenenti all'esercito ed alla marina austriaca, la produzione dei loro titoli per essere ammessi a pensione, e molti uffiziali sono tuttavia perplessi, nella tema di pregiudicarsi in riguardo ai maggiori diritti contemplati dall'emendamento Miniscalchi;

Considerando che con tutto il corrente marzo cessa l'assegno provvisorio, e per ciò la domanda veste il carattere di una necessità, alla quale è giuoco forza sottomettersi;

Considerando che la rinunzia ai maggiori diritti non si presume, nè può dedursi da un atto, il quale non sia perfettamente spontaneo, e che anzi è giurisprudenza pacifica della Corte dei Conti, come, accettando senza riserva una pensione minore, non si abbandoni la ragione di ottenerne una più cospicua;

La Commissione degli uffiziali veneti di terra e di mare, regolarmente delegata a rappresentarli, è d'avviso che le domande degli uffiziali per l'applicazione delle dette leggi possano prodursi dai singoli senz'uopo di riserva alcuna, e senza pericolo di rimanere danneggiati in avvenire.

Sono pregati tutti i giornali d'Italia a voler riportare il presente avviso.

Venezia li 23 marzo 1868.

La Commissione. L. Graziani, G. Gambillo, A. Bressan, A. Larber, G. Andreasi, G. Del Colle.
Il Segretario, Costantino Veludo.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 26 marzo 1868 alle ore due pom. il prof. Bartolommeo Cecchetti leggerà: Di alcune opere della Principessa Dora d'Istria. — Memoria seconda.

Nel successivo venerdì 26 alle ore 8 pom., il prof. Giovanni Zanon terrà la quarta lezione sul suono.

Circolo dell'istruzione privata. — S'invitano tutti i sigg. maestri privati di Venezia, per la sera di giovedì 26 corr., alle ore 8 pom. nel solito locale sito in campo S. Maria Formosa, N. 5856.

Oggetti perduti. — Nel giorno di domenica 22 corr., è stato perduto un'anello con un turchino di insolita grandezza legato in diamanti. Chi l'avesse trovato è pregato di portarlo al R. Ispettorato di Questura, Sestiere di S. Polo, che riceverà una corrispettiva mancia.

Il concerto, già annunciato, dell'arpista sig. Adolfo Siödén, avrà luogo questa sera alle ore otto, nella grande sala dell'albergo *Vittoria*.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 4279. Gazz. Uffiz. 23 marzo.

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 13 del Nostro Reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3452;

Visto l'articolo 35 del Regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio;

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo Statuto ed il bilancio pel Comizio agricolo del Distretto di Mirano;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comizio agrario del Distretto di Mirano, Provincia di Venezia, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 1.° marzo 1868.

VITTORIO EMANUELE.
Broglio.

Venezia 24 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Trieste 23 marzo.

La mesta solennità di cui furono spettatrici le vostre lagune coll'ingresso della salma dell'immortale Manin, trovò un eco pietosa nel cuore di tutti i buoni Triestini, che seco voi divisero col pensiero la soave compiacenza di vedere restituite all'Italia le ossa di quel sommo, ch'esulando in terra straniera, serbò illesa la purezza del sentimento nazionale, e giovando anzi col voto virtuoso e col consiglio al compimento dell'unità italiana, voto e consiglio che furono il suo testamento politico, e che saranno lo stabile programma d'ogni Italiano che, ispirandosi ai concetti del veneto dittatore e a quelli di Massimo d'Azeglio e di Cavour, vorrà consolidare in tal modo il nostro giovane Regno e il non dubbio suo avvenire.

Il filo telegrafico recò a voi pure il grandioso successo ottenuto a Vienna colla legge sul matrimonio civile ed altri liberali provvedimenti. Ei sembra un sogno! ma sogno non è perchè molti oratori splendidi per senno ed onestà di principii dimostrarono che l'Austria galvanizzata possentemente dalla libertà, potrà portare, colla morale e sincera sua alleanza, un grande giovamento al progresso delle nazioni, paralizzando in tal modo le ingordigie e cecità dinastiche che diverranno in breve, io ne ho fidanza, « il misero orgoglio, d'un tempo che fu. »

Il fremito di gioia delle popolazioni austriache eccheggerà festosamente in riva all'Arno, ed un cupo rimbombo ne avrà il Vaticano; ma la comunanza d'interessi che ormai legano Vienna a Firenze, potrà abbattere le esorbitanze clericali, restituendoci quella sospirata Roma che dovrà essere il venerato asilo del vero successore di S. Pietro, ma non già la fastosa Corte ove signoreggia l'orgoglioso egoismo, « in odio agli uomini ed a Dio. »

Nelle condizioni economiche finanziarie dei due Stati, le penose analogie si riscontrano pur anco. Lo squilibrio dei bilanci e l'insufficienza dei mezzi per pareggiarli, cozzano coll'eloquenza dei ragionamenti a danno delle nuove gravezze. Necessità ha una tremenda legge e legge inappellabile, vo' dire quella di salvare ad ogni costo la nave dello Stato dal minacciante naufragio, bilanciando le imposte in modo da colpire con forza maggiore l'apatica e schifiltosa proprietà in confronto del povero che ha d'uopo di sollievo e non di fiscali tormenti.

Il dissesto finanziario di tutti gli Stati, pochi eccettuati, è ormai cronico, in causa della politica insidiosa che pesa sull'Europa: procuriamo almeno col senno, coll'unanimità e colla buona fede di evitare che divenga mortale.

Le finanze municipali da noi, all'opposto, hanno preso un aspetto migliore. Il recente bilancio del gaz comunale è sodisfacentissimo e prova l'utilità di tale industriale Stabilimento, che arrecherà al Comune un reddito annuale di cento mila fiorini circa, dovuto alla lodevole perseveranza del Consiglio municipale, che procurò in tal modo una fonte di lucro alla civica azienda e un vantaggio ai cittadini, che hanno il gaz a prezzo minore e di cui potranno giovarsi lautamente, malgrado la concorrenza del petrolio, che ormai illumina a buon mercato tanto il modesto abituro, quanto il sontuoso palagio. Se la luce intellettuale camminasse di conserva!

Un erudito opuscolo ebbe pubblicità in questi giorni, intitolato: *Un errore di trenta secoli*, ove si dimostra che Giosuè non fermò il sole, ma sapendo che doveva succedere un'ecclissi, la pronosticò. N'è autore l'egregio dott. Barzilai, noto per altri applauditi lavori letterarii.

Dietro iniziativa del benemerito commendatore Bruno, console generale d'Italia in Trieste, verrà offerto in dono alla Società del vostro Tiro nazionale, una ricca carabina, qual ricordo fraterno dei Triestini. Il predetto signore compirà in breve il piano d'un'istituzione benefica a sollievo dei bisognosi italiani, dal R. Consolato dipendenti. Opera sarà questa degna del più alto encomio.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 23 marzo.*
Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 e mezzo, colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Gutierez parla sul processo verbale per rettificare certe cose dette dal ministro delle finanze, in risposta alla sua interpellanza sullo sciopero dei facchini. L'oratore vorrebbe rettificare certe cose dette dal ministro, che furono riportate dai giornali.

Pres. gli osserva che, per quanto rispettabili sieno i resoconti dei giornali non ufficiali, non possono avere nessun peso in questo recinto. Lo invita perciò ad attendere la pubblicazione dei resoconti ufficiali.

Gutierez, aderendo a questo invito, ripete però la protesta già fatta prima contro l'asserzione dei giornali che lo tacciarono di avere fatto un'interpellanza oziosa.

La parola spetta al deputato Monti per continuare il suo discorso sul macinato, cominciato sabato.

Monti Coriolano svolge un lungo ordine di considerazioni per provare che la tassa del macinato non è nè gravosa, nè intollerabile. Sull'esito di questa legge dipende la buona o trista veste delle necessità della finanza, e perciò accetta questa tassa come una necessità. Esprime pure l'avviso, che la votazione di essa farà buon effetto, perchè darà prova del nostro fermo proponimento di pareggiare il bilancio.

Fambri parla in favore della legge. Rammenta le parole dell'on. Bargoni, il quale dimostra, che le economie devono essere la conseguenza delle riforme.

Egli pure vuole che si facciano economie, ma non per la economia soltanto, ma per raggiungere il miglioramento reale dell'amministrazione.

Discorre più specialmente del Ministero della guerra e dimostra come per avere votati i nuovi organici ci vorranno molti mesi.

Difende la tassa sul macinato dagli attacchi dei vari oratori che la combatterono.

Dimostra che in Italia non vi possono essere serie cause di malcontento nè politico, nè morale. Deplora che i ministri non abbiano mai un quarto d'ora per prendere conoscenza del loro Dipartimento ed esclama: se durante un tempo tranquillo non è permesso di parlare al timoniere di un bastimento, perchè si deve permettere che tutti rompano ad ogni momento la testa di tutti i timonieri dello Stato? (*Rumori a sinistra.*)

Soggiunge inoltre essere necessario di fare le ultime spese, onde i capitali che già abbiamo speso fruttino.

L'oratore dimostra molto lungamente che la tassa del macinato non sarà affatto vessatoria pei contribuenti.

Ed a proposito di questa tassa l'on. Fambri fa alcune citazioni dei discorsi tenuti nel Parlamento di Sicilia, citazioni che sollevano qualche mormorio e qualche osservazione da parte del presidente.

Dopo essersi riposato per 10 minuti l'oratore riprende il suo discorso esaminando i modi per accertare la materia macinata e chiama beffarda e pertinace la incredulità di trovare un mezzo meccanico per riuscire in questo intento.

Crede che la materia macinata si potrà constatare esattamente, ma quand'anche il contatore meccanico avesse dei difetti, essi potranno venire facilmente corretti in seguito. E qui l'oratore esamina per dettaglio il contatore meccanico, e fa risaltare i difetti e spiega quali sarebbero, secondo lui, le modificazioni che dovrebbero esservi introdotte e termina chiedendo alla Camera l'approvazione del progetto di legge che le è sottoposto.

Maiorana-Calatabiano parla contro la legge.

La Camera è però deserta e completamente disattenta.

L'oratore parla a nome della minoranza della Commissione per combattere la tassa sul macinato.

Combatte pure il sistema del contatore meccanico che non offre nessuna garanzia di riscontro esatto. Dimostra la materiale impossibilità di accertare la materia macinata e le inesattezze a cui s'inspirarono i criterii adottati dalla Commissione.

Sostiene pure che la legge non darà affatto i risultati che ne sperano il Governo e la Commissione.

Dopo essersi riposato per alcuni minuti, l'oratore riprende il suo discorso, sebbene a malincuore, perchè fa osservare al presidente che l'ora è tarda, e che la Camera è deserta. Combatte vivamente la tassa sull'entrata; dopo pochi minuti, però, il presidente, vedendo che nell'aula non vi sono più di venti deputati, scioglie la seduta alle ore 6.

Domani seduta pubblica al tocco.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente si legge:

Votarono indirizzi di felicitazione al Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

Le Giunte municipali, di Serravezza, Fiscino, Ortanova, Vernante, Montechiaro sul Chiese, Cella di Bobbio, Lagonegro, Cherasco, Boscotrecase, Bovolenta, Isola di Malo, Radda, Pienza Marradi, Postico, Vercelli, Benevento.

È assai bene accolta dalla Guardia nazionale del Regno la proposta della Guardia nazionale di Firenze di presentare alla sposa del nostro Principe ereditario un dono che le attesti l'affetto di tutta la milizia cittadina del Regno. La proposta ottenne già parecchie adesioni.

Leggesi nell'*Italie* in data del 23:

Il sig. Ricciotti Garibaldi, che si trova a Firenze da tre giorni, è partito questa sera per Livorno, ove si unirà a suo fratello, col quale s'imbarcherà, a quanto si assicura, per l'Inghilterra.

Leggesi nella *Correspondance italienne*:

Ci affermano che le truppe indigene che guardavano fino ad ora la frontiera pontificia saranno fra poco surrogate da soldati del corpo dei zuavi.

Siamo in grado di opporre la più assoluta e formale smentita alle note ripetute del *Giornale di Roma* riguardo alle mene, che vorrebbersi attribuire al nostro Governo, e il cui scopo sarebbe di mantenere l'agitazione negli Stati pontificii e provocare diserzioni dalle file dell'esercito papale. Così la *Correspondance Italienne.*

La *France* del 21 dopo aver accennato alla partenza di una brigata francese dallo Stato pontificio, fa le seguenti osservazioni:

« Questo provvedimento puramente militare, non pregiudica in modo alcuno le risoluzioni relative alla politica del Governo francese riguardo alla Santa Sede. Intorno a ciò la politica del Governo è stata abbastanza chiaramente manifestata, e perciò il ritorno di quelle truppe non può dar luogo ad alcuna interpretazione.

I giornali annunziano che monsignor Ricci, cameriere di Pio IX, rimettendo, da parte del Papa, il cappello rosso al Cardinal Bonaparte, ha dichiarato che il Papa aveva conferito al Principe la dignità cardinalizia non solo per ricompensare i suoi servizi, ma per onorare nello stesso tempo la generosa nazione sì devota alla Santa Sede ed il sovrano illustre i quali hanno già reso sì grandi servigii al papato.

Un articolo del *Journal des Débats*, che proponeva la conversione della rendita italiana dal 5 0/0 al 3 0/0, aveva esercitato un'influenza perniciosa sul nostro credito, perchè si era creduto che le idee espresse da quel giornale fossero divise dal Governo italiano. L'officiosa *Correspondance italienne* oppone a ciò la più recisa smentita.

Anche la Direzione del *Journal des Débats* fece sapere in modo non dubbio che il suo articolo rappresentava la sola opinione personale dell'autore.

Berlino 19 marzo.

Scrivono alla *Köln. Zeit.* che il conte Bismarck annunciò ieri al Corpo diplomatico, mediante una circolare, aver egli assunto il portafoglio degli affari esteri, quantunque il suo stato di salute esiga ancora dei riguardi.

Berlino 21 marzo.

Iersera arrivò qui la Principessa ereditaria di Sassonia, il Granduca e la Granduchessa di Sassonia-Weimar, e questa mattina il Granduca ereditario di Russia.

Parigi 22 marzo.

In occasione che si compilarono le liste coscrizionali della guardia mobile, avvennero delle inquietudini a Bordeaux, in seguito alle quali furono fatti parecchi arresti.

La *France* di oggi esprime le sue congratulazioni all'Austria per l'entusiasmo che regna a Vienna in causa della votazione della legge matrimoniale nella Camera dei signori. *(Diav.)*

Alcuni disordini sono avvenuti in vari luoghi di Provincia a causa della guardia nazionale mobile.

A Montauban fu cantata l'aria *Guerre aux tyrans!* Ma la polizia, temendo gli applausi onde fu accolto questo canto, lo fece cessare.

Nella serata in vari crocchi fu gridato: *Abbasso la polizia! Abbasso la Mobile!* e portatisi alla Prefettura, cantarono la *Marsigliese*, ma la polizia lasciò fare. A Ploermel, nel Morbihan, la folla volle sfogare il suo malumore coi fatti, e capitatogli tra le mani un soldato, lo maltrattò brutalmente.

Vienna, 21 marzo.

Il risultato dell'odierna votazione della Camera dei Signori, destò grandissimo entusiasmo nella popolazione di Vienna.

Tutti i ministri e oratori liberali furono accolti, all'uscire dalla seduta, colle più vive acclamazioni, dalla gente radunata in gran numero davanti all'aula parlamentare. Il ministro Dr. Giskra particolarmente ebbe una vera ovazione; alcuni volevano persino staccargli i cavalli, ma egli vi si oppose. La sera, fu improvvisata un'illuminazione. Le case e i palazzi della città ed anche i sobborghi erano splendidamente illuminati. Un'innumerevole massa di gente percorreva le vie sino a notte inoltrata. Migliaia e migliaia di persone si recarono a fare un'ovazione ai ministri Giskra, al principe Auersperg e Hasner. Il principe Auersperg rispose dalla finestra, alle acclamazioni del popolo, che non trovava parole per esprimere la sua emozione e gratitudine verso il nobile popolo di Vienna. Il Dr. Hasner, salutato con entusiastici evviva, disse che aveva fatto soltanto il suo dovere, e che lo adempirebbe sempre nell'interesse del popolo. Furono fatti molti evviva anche davanti alla statua di Giuseppe II. La dimostrazione seguì in piena tranquillità, e non diede luogo al menomo disordine.

Londra 20 marzo.

Alla Camera dei Comuni, Gladstone annunciò per lunedì il *bill* relativo alla Chiesa d'Irlanda.

« Nella conferenza seguita fra Napier e Kassai, quest'ultimo promise di provvedere al mantenimento delle truppe inglesi. Il 2 marzo, Napier arrivò ad Antalo coi corpi avanzati dell'esercito e con 4 cannoni. Il 3 marzo l'avanguardia procedette verso Asciang. »

Cork 18 marzo.

Ieri una banda di Feniani armata assalì la residenza del magistrato Alessandro Gordon a 5 miglia da Cork, dove speravano di trovare armi. Essi tentarono di forzare le porte. Ma avendo i domestici del sig. Gordon minacciato di far fuoco, gli aggressori presero la fuga.

Pietroburgo 21 marzo.

Un *ukase* Imperiale del 29 febbraio ordina la soppressione del Regno di Polonia, allo scopo di unire compiutamente i Governi del medesimo alle altre parti dell'Impero russo, ed affida l'amministrazione degli oggetti interni de' Governi di Polonia a commissari governativi, che saranno subordinati alle rispettive Autorità centrali dell'Impero.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 23. — Apertura del Parlamento della Confederazione del Nord. Il discorso reale annunciò che verranno presentati parecchi progetti d'interesse interno; disse che l'organizzazione della Rappresentanza federale all'estero è attualmente completa, e ch'essa consolidò i rapporti della Confederazione, tanto interni che esterni. Il discorso conchiuse così: Posso esprimere la convinzione che voi consacrerete tutti i vostri sforzi a progredire nell'opera nazionale per la conservazione di tutta la patria tedesca e per la sua unità.

Carlsruhe 24. — Il ministro degli affari interni, rispondendo alla protesta del Vescovo di Friburgo contro le scuole, dice che tale protesta, essendo contraria alla legge costituzionale, non ha alcun effetto legale.

Parigi 23. — Il *Moniteur* pubblica la legge sulla chiamata del contingente di 100,000 uomini. Pubblica pure il Decreto che approva l'accessione della Turchia asiatica alla Convenzione telegrafica internazionale del 17 maggio 1865.

Parigi 23. — Il Corpo legislativo approvò ad unanimità il credito domandato in favore dell'Algeria.

Vienna 23. — *(Camera dei signori.)* Thun e tutti i Vescovi non intervennero alla seduta. Il Cardinale Rauscher e i suoi amici spedirono al presidente una lettera, dichiarando che in seguito al voto di sabato, non possono più intervenire alle sedute. Il progetto sul matrimonio civile fu adottato senza discussione alla seconda e terza lettura, con soli 17 voti contrarii.

Londra 24. — *(Camera dei comuni.)* Gladstone propone che la Chiesa anglicana d'Irlanda cessi d'essere considerata come istituzione pubblica. Packington presenta il bilancio della guerra, ascendente a 14 milioni di lire sterline per 127,530 uomini.

Elezioni politiche.

Collegio d'Ancona: Inscritti 1533, votanti 364. Ballottaggio tra l'ammiraglio Ribotty con voti 231 e l'avv. Annibale Ninchi con voti 110.

Collegio di Pizzighettone: Inscritti 835, votanti 267. Ballottaggio tra l'avv. Pietro Vacchelli con voti 231 e Cesare Cantù con voti 32.

FATTI DIVERSI.

Arrivo. — Dai giornali di Trieste del 23, apprendiamo ch'era giunta colà l'illustre scrittrice, Caterina contessa Percoto.

Ribasso sul prezzo dei viglietti delle ferrovie. — Per le prossime feste che avranno luogo a Torino ed a Firenze in occasione delle fauste nozze delle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita, la Società dell'Alta Italia, volendo associarsi alla pubblica esultanza e far sì che riescano più splendide per numeroso concorso d'Italiani delle Provincie settentrionali e centrali, ha spontaneamente deciso di accordare sensibili riduzioni nei prezzi dei biglietti.

Queste riduzioni saranno progressive dal 50 al 70 0/0, ossia del 50 per le distanze inferiori od eguali a 100 chilometri; del 60 per quelle da 101 a 200; e del 70 per quelle eccedenti i chilometri 200.

Esse saranno concesse col mezzo di appositi biglietti di andata e ritorno, la cui distribuzione incomincierà uno o due giorni prima, per durare altrettanto dopo le feste.

La validità dei biglietti sarà estesa a tutta la loro durata, con facoltà peraltro di fare ritorno in quel giorno delle feste stesse, che si vorrà.

In questo modo saranno eziandio favoriti coloro che vorranno assistere ad una od alle principali, senza essere costretti di rimanersene assenti dalle proprie case per otto giorni consecutivi.

Appositi avvisi della nominata Società faranno fra breve conoscere i prezzi dei biglietti e le norme da osservarsi da chi ne farà acquisto.

Guardie daziarie di Livorno. — Il municipio di Livorno con nota 9 corr. N. 637, interessò di render pubblico colla stampa, che per completare il Corpo delle Guardie armate daziarie, ivi organizzato, mancano tuttora num. 6 guardie daziarie di mare.

Si sodisfa di buon grado all'incarico, e si accennano qui appresso le condizioni con cui saranno ammessi al concorso gli aspiranti.

Condizioni

1. Saper leggere e scrivere;
2. Essere di statura non minore di metri 1,690.
3. Essere assolutamente celibi o vedovi senza prole;
4. Essere di sana costituzione fisica (e per bene accertarsi di questo, il concorrente si farà visitare da un medico locale prima di partire.)
5. Che l'età non oltrepassi gli anni 36.
6. Che completi i documenti i quali non sieno stati in qui inoltrati a questo Comune, cioè:
   1. Fede di buona condotta, del Sindaco.
   2. Situazione di famiglia.
   3. Fede di specchietto (criminale.)
   4. Congedi, brevetti, certificato di buona condotta, ecc.

Venezia, 19 marzo 1868.

Ai nostri medici. — La Società medico-chirurgica di Bologna ha deliberato un premio straordinario Sgarzi-Gajani di lire 2000 pel seguente tema: « Esporre e apprezzare la parte che spetta agl'Italiani nell'avanzamento della scienza ed arte chirurgica, dal principio del secolo XIX fino al presente. » Le Memorie dovranno essere presentate entro la fine del 1869; devono essere anonime, accompagnate da una scheda suggellata col nome dell'autore.

Le opere inedite di A. Dumas, essendo per privilegio pubblicate in Appendice sulle 4 pagine dell'*Indipendente*, tutte le persone che ne faranno domanda con lettera affrancata, riceveranno *gratis* per un mese l'*Indipendente*, onde possano apprezzarne la grande attrattiva letteraria. Sono in corso di pubblicazione: *I drammi galanti* e *Il dramma del 93!!!* Ufficio dell'*Indipendente*: Napoli, strada di Chiaia, 54.

Non occorre far osservare l'importanza delle due opere di un genere così differente: esse sono i drammi della vita intima e della vita politica.

Bollettino bibliografico.

Trattato di apicoltura razionale dei signori Sartori e Nardi. — Vicenza, 1867.

Colla proposta di una Società generale per la cultura delle api, tale il libro che va raccomandato vivamente a chiunque voglia far tesoro delle più esatte cognizioni teorico-pratiche pel governo del prodigioso insetto, che ci procura il miele e la cera. Quest'opera è scritta con elegante semplicità e correzione, è di facile intelligenza, e le molte figure ond'è illustrata, appianano a chiunque l'apprendimento di quanto dee conoscere e fare, chi vuole attendere di proposito a questa industria, e perciò assai si raccomanda.

Paesi e costumi. — È questa una nuova pubblicazione popolare illustrata, a cent. 15, del solerte editore Gnocchi di Milano. Il primo fascicolo testè uscito in luce, porta per titolo: *Il Giappone.*

Lettere finanziarie sul nuovo piano del ministro per le finanze, conte Luigi Guglielmo de Cambray-Digny, di S. Giubilej (estratte dalla *Gazzetta d'Italia*), Firenze, 1868, tip. Botta.

Cav. Ezio Castaldi: Lettere finanziarie dirette al signor Giulio Belinzaghi deputato al Parlamento. — Milano, Tip. Sonzogno.

Antonio Gasparini. Metodo per ottenere il seme bachi immune da malattie. Bergamo, tip. dei fratelli Bolis.

Emanuele Fecarotta Orefice. — Sulla discussione nel Parlamento italiano del primo articolo della legge intorno al saggio e marchio delle manifatture d'oro e d'argento. — Firenze; tip. Eredi Botta.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 21 marzo.	del 23 marzo.
Rendita	53 65	53 70
Oro	22 60	22 65
Londra 3 mesi	28 35	28 35
Francia 3 mesi	112 80	112 85
Parigi 23 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 20	69 20
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	47 25	47 50
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	127 —	126 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	381 —	380 —
» Romane	51 —	50 —
Obbligazioni »	102 —	98 —
Ferr. Vittorio Emanuele	40 —	40 —
Cambio sull' Italia	11 1/2	11 3/4
Vienna 23 marzo.		
Cambio su Londra	115 15	115 35
Londra 23 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/4

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 23 marzo.

	del 21 marzo.	del 23 marzo.
Metalliche al 5 %	57 —	57 10
Dette inter. mag. e novemb.	58 75	58 40
Prestito 1854 al 5 %	64 85	64 30
Prestito 1860	82 90	82 90
Azioni della Banca naz. austr.	711 —	710 —
Azioni dell' Istit. di credito	190 40	189 30
Londra	115 40	115 20
Argento	112 75	113 —
Zecchini imp. austr.	5 45	5 45
Il da 20 franchi	9 22 1/2	9 23

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 24 marzo.

Arrivavano: da Comisa, il trab. austr. *Caterina*, patr. Mardessich, con sardelle ed altro, all'ord.; da Traù, il pielego austr. *Gio. Traurino*, patr. A. Calebotta, con vino ed olio per G. Battaggia; e questa mattina, da Trieste, il vap. ital. *Principe Oddone*, con merci, e il vap. del Lloyd austr. *Lario*, con merci.

Manifestavasi sul nostro mercato una maggiore domanda pegli zuccheri, perchè esausto il deposito; da ciò l'avanzamento dei prezzi anche al disopra di f. 20. Avemmo di straordinario l'arrivo diretto del primo vapore del Lloyd austr. da Alessandria, con carico di natrone. Questo arrivo inaugurerà, speriamo, la continuazione di quel commercio diretto, di cui tanto si parlava. Lunedì scorso poi in Anversa, si inaugurava, colla partenza del vapore *Città di Bruxelles*, il servizio postale col Brasile e colla Plata, impresa da cui si spera un grande successo a favore del commercio, e per stringere ognora più i legami che tengono unite le due grandi nazioni. Abbiamo sottocchio il mercato settimanale di Genova, che non offriva alcuna varietà nelle granaglie, più disposte a sostegno, per domande di Francia; più sostenute le sete; molto più il cotone; gli olii di oliva assai fermi. Ben tenuti gli spiriti; ma questi molto più a Parigi, sulle lire 77 a lire 78, e lire 69:50 a lire 69 per gli ultimi quattro mesi dell'anno. In generale, disposizione al sostegno anche nei Dipartimenti del Nord a Besières, a Bordeaux, ove pagavansi a lire 100 per mancanza dei vini da distillare, e pel prezzo elevato delle sostanze farinacee, occorrenti in sostituzione.

Le valute stanno ognora al disaggio di 4 per %, e più offerto anche il da 20 a f. 8:15, e lire 22:55 per buoni. La Rendita ital. sostenevasi a 46 3/4 secca, e 54 per carta. Questa ad 88 3/4; le Banconote austr. da 88 1/3 a 1/4, e lire 100 in buoni si cambiavano per f. 36:15.

Este 21 marzo.

GENERI		Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore		88.14	89.86
» mercantile di nuovo raccolto		84.69	86.42
Formentone	pignoletto	50.12	50.98
	gialloncino / napoletano	46.66	49.25
Avena	pronti	25.92	27.64
	aspetta	—.—	—.—
Segala		—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d'oro al corso di piazza.

BORSA DI VENEZIA.
LISTINO UFFIZIALE
del giorno 23 marzo.

FONDI PUBBLICI.		It. L. C.	It. L. C.	
Rendita 5 % god.° dal 1.° gen.		» 53 90	» — —	%
Pres.t naz. 1866 god.° dal 1.° ott.		» 73 75	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859		» — —	» — —	»
» » 1850		» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854		» — —	» — —	»
» » 1860		» — —	» — —	»

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrano .	— —	Doppie di Genova . .	— —
Da 20 franchi .	22 60	» di Roma . .	— —
Pezzi da 5 franchi .	— : —	Banconote austr. . .	— —

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo . . .	3 m. d.	per 100 marche	3	208 40
Amsterdam . .	»	» 100 f. d' Ol.	3	236 15
Ancona . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta . . .	»	» 100 f. v. un.	4	233 50
Berlino . . .	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze . . .	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte . .	»	» 100 f. v. un.	3	233 65
Genova . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione . . .	»	» 100 franchi	2½	— —
Livorno . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra . . .	»	» 1 lira sterl.	2	28 25
idem. . . .	»	» idem.	-	— —
Marsiglia . .	3 m. d.	» 100 franchi	2½	— —
Messina . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano . . .	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi . . .	»	» 100 franchi	2½	112 —
Roma . . .	»	» 100 scudi	5	— —
Torino . . .	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste . . .	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna . . .	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 22 marzo.

Albergo al Vapore. — Rossi Q., viagg., da Bologna. — Garbagnati, - Livi-Malfatti, ambi con moglie, da Prato, - Sartori A., da Portogruaro, - Mortara A., da Mantova, - Cernusch A., da Monza, tutti negoz. — Levi S., da Padova, - Ribezzi T., - De Gloria dott. A., ambi da Tolmezzo, - Pascoletti G., con moglie, - Minesso L., - Piloni E., tutti tre da Treviso, - Del Cartello G., da Padova, - Borri A., da Spalato, - Frattina co. P., da Portogruaro, - Bonsembiante F., - Villabruna co. D., ambi da Feltre, - Brusco G., da Rovigo, - Tommasi A., da Verona, con famiglia, - Rizzoli G., - Dal Monte C., - Bravi L., tutti tre da Bologna, - Bettina B., dal Cadore, tutti poss. — Piazza L., dott., da Treviso. — De Portis co. G., da Cividale. — Andrich A., da Belluno, - Zannini A., da Vicenza, - Poffa L., - Monteverdi A., ambi da Cremona, - Panizza N., da Mirandola, - Ancona E., da Bozzolo, con fratello, - Vidacovich A., da Trieste, tutti avv. — De Pol A., dal Cadore, - Tioli E., da Mirandola, - Carbogno P., tutti tre Sindaci. — Andreani P., appalt., da Mantova. — Porcia co. P., da Oderzo. — Pezzi ingegn. M., da S. Polo.

Nel giorno 23 marzo.

Albergo l' Europa. — Miss Richardson, con sorella, - Miss Bryce, - Kinross, - Bruce Richardson, con moglie, tutti poss. scozzesi.

Albergo la Luna. — Dresser, da Meklenburgo, - Lennox, dall' Inghilterra, - Cottele, dalla Francia, tutti tre propr. — Jeannin, - Longcoste, ambi con moglie, da Parigi, - Scala, ingegn., da Firenze, - Ferrari A., da Milano, tutti possid. — Sardi, conte, da Lucca, con nipote.

Albergo Nazionale. — Corrado Gio., r. impiegato delle Poste, con famiglia.

Albergo al Cavalletto. — D' Arcano O., da Udine, - Gatti D., da Treviso, con famiglia, - Bordignoni dottor G., da Piove, tutti tre poss. — Bovio G., dott. in legge, da Feltre. — Dahl G., architetto, dalla Svezia. — Varagnolo V., da Chioggia, con famiglia, - Clemente G., da Dignano, - Galdbacher R., da Verona, tutti tre negoz.

Albergo al Leon Bianco. — Tagnin G., da Bassano, - Nest L., da Cividale, ambi negoz. — Ciani M., Sindaco, dal Cadore. — Ambrosi G. B., - Bombieri G., ambi da Legnago, - Fofano F., - Liviero A., ambi da Treviso, - Angeli G. B., da Cividale, tutti poss.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

NB. — Nei trapassati del giorno 24 febbraio p. p., fu ommessa: Burella Caterina, ved. Tessarotto, fu Giacomo, di anni 35, fruttivendola.

Nel giorno 3 marzo.

Barberin Sante, fu Osvaldo, di anni 76, facchino. — Catullo Giustina, ved. Longato, fu Pietro, di anni 70. — Funes Giulio, di Alessandro, di anni 1, mesi 1. — Marchesan Giovanna, ved. Bonivento, fu Giorgio, di anni 68, regia pensionata. — Mario Gio., fu Giuseppe, di anni 81. — Milani Francesco, fu Angelo, di anni 81, sarto. — Origine Onesto, del Pio Luogo, di anni 48, vaccaio. — Pitteri Luigia, fu Felice, di anni 2. — Sanquerin Luigia, di Nicolò, di anni 33, cucitrice. — Siega Giuseppe, fu Pietro, di anni 55. — Sanzogno Marco, fu Paolo, di anni 23, terrazzaio. — Totale, N. 11.

Nel giorno 4 marzo.

Andriutti Caterina, marit. Vianello, fu Domenico, di anni 65. — Sassegon Maria, ved. Rosada, fu Giacomo, di anni 74, perlaia. — Cattaneo Maria, fu Francesco, di anni 77, nobile. — Pianon Giacomo, fu Pietro, di anni 48, inserviente. — Totale, N. 4.

Nel giorno 5 marzo.

Bellotto Margherita, di Antonio, di anni 1, mesi 5. — Bonzio Giuseppina, di Gaetano, di anni 1, mesi 1. — Bortoluzzi Maria, di Bortolo, di anni 2, mesi 6. — Cornet Antonia, ved. Lago, fu Antonio, di anni 63, possidente. — Clementi Elena, ved. Concato, fu Gio., di anni 74, possidente. — Danella Maddalena, marit. Tiozzo, fu Domenico, di anni 63, venditrice di legna e liquori. — De Grandis Rosa, fu Domenico, di anni 70. — Nicoli Giovanna, di Angelo, di anni 1, mesi 6. — Perini Luigia, di Andrea, di anni 1, mesi 11. — Totale, N. 9.

Nel giorno 6 marzo.

Cerentin Giovanna, marit. De Marchi, fu Francesco, di anni 38, lavandaia. — Fasci Giustina, del Pio Luogo, di anni 23, mesi 8. — Retti Bartolommeo, fu Nicolò, di anni 44, dipintore. — Pellegrini Laura, di Gio. Batt., di anni 3, mesi 6. — Scarpa Maddalena, di Domenico, di anni 2, mesi 7. — Tiozzo Maria, ved. Manera, fu Gio., di anni 82, domestica. — Totale, N. 6.

Nel giorno 7 marzo.

Bortoli Teresa, di Antonio, di anni 31, sartora. — Farei Luigi, fu Gio. Batt., di anni 55, cameriere di albergo. — Ferotti Antonio, di Giacomo, di anni 1, mesi 6. — Flantini Teresa, ved. Savoldello, fu Girolamo, di anni 86, regia pensionata. — Totale, N. 4.

Nel giorno 8 marzo.

Bianchi Fortunato, fu Gio., di anni 69, negoziante e possidente. — Crisman Teresa Elisabetta, fu Andrea, di anni 84. — Damiancich Stella, fu Pietro, di anni 81, povera. — Granziera Giuseppe, fu Carlo, di anni 23, fabbro. — Lionello Vincenzo, fu Diego, di anni 81, falegname. — Settimo Domenico, fu Bortolo, di anni 86. — Totale, N. 6.

Nel giorno 9 marzo.

Battistel Maria, ved. Tomas, fu Gio., di anni 78. — Bellatto Filomena, di Antonio, di anni 20, cucitrice. — Biasiutti Gio. Domenico, fu Domenico, di anni 69, laico domenicano. — Fontanella Giovanna, fu Angelo, di anni 84, filacanape. — Ghedina Angelo, fu Benvenuto, di anni 52. — Ruberti Maria, marit. Gasparini, fu Antonio, di anni 59. — Vendramin Angela, ved. Rotter, fu Marco, di anni 85, domestica. — Vitali Maddalena, fu Giuseppe, di anni 66. — Totale, N. 8.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6 : 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pom; — ore 9 : 20 pom.

Partenze per Verona: ore 6 : 35 pom. — *Arrivo:* ore 10 : 09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6 . 25 ant.; — ore 10 : 30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8 : 10 pom. — *Arrivi:* ore 8 : 22 ant.; — ore 4 : 35 pom.; — ore 8 : 15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10 : 55 pom.; — *Arrivi:* ore 5 : 30 ant.; — ore 3 : 55 pom.

Partenze per Udine: ore 7 : 55 ant.; — ore 5 : 40 pom. *Arrivi:* ore 9 : 50 ant.; — ore 8 : 41 pom.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.ⁱ 20.194 sopra il livello medio del mare
del 23 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 760 . 04	mm. 755 . 85	mm. 752 . 45
Temperatura (0° C.ⁱ) Asciut.	8 . 5	12 . 4	10 . 0
Temperatura (0° C.ⁱ) Bagn.	5 . 8	8 . 6	7 . 0
Tensione del vapore	mm. 5 . 29	mm. 6 . 06	mm. 5 . 69
Umidità relativa.	64 . 0	57 . 0	62 . 0
Direzione e forza del vento . .	N N. E.	E. N. E.	E. N. E.
Stato del cielo .	Quasi sereno	Sereno	Sereno
Ozono. . . .	7	3	5
Acqua cadente .	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 23 marzo alle 6 ant. del 24.
Temp. mass. . . . 14 . 0
minim. . . . 8 . 0
Età della luna giorni 29.
Fase —.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 25 marzo, ore 12, m. 5, s. 57, 5.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 23 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si abbassò nella Penisola. Al Nord, il cielo è sereno, mentre al Sud è piovoso; il mare è mosso; spira forte il vento di Greco.

Al centro d'Europa ed in Francia, si ebbe un forte abbassamento barometrico.

La stagione è buona.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 25 marzo, assumerà il servizio la 4.ª Compagnia, del 1.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 ½ pom., in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Martedì 24 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *Il marito in campagna.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

179

SOCIETA' VENETA
promotrice di belle arti.

Caduta deserta per mancanza di numero legale, la seduta per oggi convocata mediante il comunicato inserito nella Cronaca cittadina della *Gazzetta di Venezia* di martedì 17 corr., s'invitano i socii ad una nuova convocazione che avrà luogo mercoledì p. v., ore 1 pom., nelle sale della Esposizione permanente.

Venezia, 19 marzo 1868.

Il presidente, G. M. MALVEZZI.

Il Segretario, Dom.° dott. Fadiga.

ATTI UFFIZIALI.

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D' ASTA.

Essendo riuscito deserto l'esperimento di 1.° incanto, di cui in Avviso d' asta del 3 marzo c. a., si notifica nuovamente che nel giorno 3 aprile p. v., alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl' incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di cristalli, vetri e masserizie diverse, da somministrarsi durante l' anno 1868, per la complessiva somma di Lire 10:000.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, a seguito di richieste spiccate dall'Amministrazioce marittima.

Le condizioni generali e particolari, d' appalto coi relativi prezzi de' suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale di Marina.

L' appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d' asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt' i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell' apertura dell' incanto.

Gli aspiranti all' impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di Marina od in quella di una delle R. Tesorerie, d' una somma di L. 1600, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 300, per le spese d' incanto e contratto.

Venezia, 19 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.
GIUSEPPE ZUCCOLI.

N. 1284. 2. pubb.

AVVISO.

D' ordine dell' eccelso R. Tribunale d' Appello in Venezia si dichiara aperto il concorso al posto di avvocato con residenza in Mantova, lasciato vacante dal defunto avvocato Emanuele Finzi.

Gli aspiranti dovranno entro 4 settimane decorribili dalla terza pubblicazione del presente Avviso nella Gazzetta di Venezia, presentare a questo R. Tribunale le loro istanze documentate colla fede di nascita, col diploma dottorale, col decreto di eleggibilità all' avvocatura, colle prove di quei particolari titoli che credessero di avere a proprio favore.

Ed in ispecie poi coll' indicazione dell' attuale impiego, dell' anno del compito studio legale della durata complessiva della pratica, producendo in fine l' attestato rilasciato dall' avvocato presso cui fu addetto sulla capacità e diligenza dimostrata nella pratica stessa.

Gli avvocati con effettivo esercizio, dovranno farle pervenire col mezzo della 1.a istanza da cui dipendono. Gli aspiranti ad un posto di risulta, dovranno precisarne il luogo, e gli uni e gli altri aggiungere la prescritta dichiarazione sui vincoli di parentela od affinità cogl' impiegati dell' Autorità giudiziaria presso cui aspirano al posto d' avvocato, ed eleggere un domicilio in questa città per le ulteriori intimazioni.

Dal R. Trib. prov.
Mantova, 5 marzo 1868.

Il Reggente, BRUGNOLO.
Franchi, Dirat.

N. 303. 3. pubb.

AVVISO.

La R. Camera di disciplina notarile della Provincia di Belluno fa noto al pubblico che il dott. Gio. Batt. del Monego fu Nazario di Vallada, nominato notaio con residenza in Agordo con Reale Decreto 5 dicembre 1867, Numero 9873, avendo prestata la prescritta cauzione d'It. L. 1500, ed avendo adempiuto a quant'altro i Regolamenti sul notariato esigono, ora è ammesso all' esercizio della professione notarile.

Belluno, 12 marzo 1868.

Il Presidente, CANTILENA.
Il Canc., Bertoli.

3. pubb.

AVVISO DI CONCORSO.

Resosi disponibile presso questo R. Ufficio di conservazione delle ipoteche il posto di aggiunto, cui va annesso l' annuo stipendio di ital. L. 960 s' invitano tutti quelli che volessero aspirarvi a presentare a questa conservazione entro quattro settimane dalla terza inserzione nella Gazzetta di Venezia le loro istanze documentate a tenore delle vigenti disposizioni e munite dei bolli relativi.

Schio, 17 marzo 1868.

Il Conservatore, GAULE.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 2437. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Chioggia quale competente Giudizio di ventilazione invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l' eredità di Francesco Susan fu Carlo possidente domiciliato e morto in Chioggia nel 21 febbraio ultimo passato, senza testamento, a comparire nel giorno 16 aprile p. v. ore 9 ant. innanzi a questo Giudizio per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario, qualora l' eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello che loro competesse per pegno.

Il presente sarà inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia, affisso all' Albo pretoriale e nei luoghi soliti di questa Città.

Dalla R. Pretura,
Chioggia, 10 marzo 1868.

Il Pretore, VALSECCHI.

N. 5420. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che ad istanza di Marianno Pezzè di Agordo contro Dalla Sega Giacomo di Taibon e creditori inscritti, verranno tenuti in questa residenza pretoriale nei giorni 16, 23 e 30 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. tre esperimenti d' asta sugl' immobili sottodescritti per il quoto spettante all' esecutato ed alle seguenti

Condizioni.

I. Gli stabili al primo e secondo esperimento non saranno venduti a prezzo inferiore di stima, ed al terzo a qualsiasi prezzo, che copra i creditori inscritti.

II. Gli aspiranti dovranno depositare a cauzione il decimo del prezzo di stima, meno l' esecutante ed i creditori inscritti.

III. Il resto verrà depositato entro 14 giorni dalla graduatoria coll' interesse del 5 per cento.

VI. Il deliberatario può chiedere il possesso di fatto, ma non avrà la proprietà che eseguite le condizioni dell' Editto.

V. Le spese esecutive fino alla delibera, liquidata dovranno pagarsi dal deliberatario al procuratore dell' esecutante entro 14 giorni dalla delibera in conto prezzo e diminuzione del deposito ad 3. Le successive e le tasse sono a carico del deliberatario.

Enti da subastarsi
Comune censuario di Taibon.
In Ditta Dalla Sega Giacomo.

NN. 95 e 97, di pert. 0 . 28, rendita 0 : 93. In Ditta Dalla Sega Giovanni e Giacomo.

N. 251, di pert. 2 . 44, rendita 5 : 71. In Ditta Giovanni, Giacomo, Antonio e Catterina.

NN. 139, 140, 303, 304, 305, 352, 719, 720, 1539, 1589, 1590, 3148, 3554, 4190, di pert. 7 . 44, rend. 8 : 27, in complesso stimati fior. 1229 : 38.

Dalla R. Pretura,
Agordo, 22 febbraio 1868.

Il Dirigente PASQUALINI.
Vecellio, Canc.

N. 1551. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Adria rende pubblicamente noto che ad istanza di Giacomo Toffanello in confronto di Pietropolli Pietro, avrà luogo nei giorni 8, 13 e 20 giugno p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nel locale di sua residenza, ed avanti apposita Commissione, il triplice esperimento d'asta dell' utile dominio dell' immobile sottodescritto, e ciò alle condizioni contenute nell' Editto 20 ottobre p. p. N. 6246, inserito nella Gazzetta di Venezia 7 novembre p. p. N. 301.

Descrizione dell' immobile.
In Provincia di Rovigo,
Distretto di Adria,
Comune di Papozze.

Utile dominio di una campagna con fabbriche detta il Livello della superficie di campi 75 circa padovani, allibrata in Censo ai mappali NN. 1043, 1047, 1083, 1111, 1112, 1113, 1114, 1115, 1116, 1117, 1118, 1119, colla superficie complessiva di pertiche cens. 286 : 19 e colla rendita di L. 895 : 14 fra confini levante Marchesi Bevilacqua, mezzodì fratelli Vianello, ponente e tramontana dott. Pietropolli e fratelli.

Il presente sarà affisso all' Albo pretoreo nei luoghi soliti di questa Città ed inserito per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Adria, 12 marzo 1868.

Il Pretore, MORONI.

N. 333. 2. pubb.

EDITTO.

Cesare De Bona fu Osvaldo di Longarone rappresentato dall' avv. Dal Vesco colla petizione 12 corr. N. 333 domandò in confronto di Pietro Tezza fu Valentino, già di Longarone, coll' ora assente e d' ignota dimora, il pagamento entro 14 giorni di austr. L. 232 : 08 pari a fior. 81 : 22 a saldo della lettera di obbligo 2 maggio 1848 cogli interessi di mora, colla conferma della prenotazione già accordata col precedente Decreto 11 dicembre scorso N. 9932.

Essendosi ritenuto l' avv. Marin in curatore di detto assente e d' ignota dimora, onde lo rappresenti, gli si rende ciò noto affinchè possa munire il patrocinatore nominato dei necessarii documenti, titoli e prove, oppure volendo destinare ed indicare al giudice un' altro procuratore.

Dalla R. Pretura Urbana,
Belluno, 12 gennaio 1868.

Il Giudice, Dirig. MERATI.
Fracchia.

N. 9508. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica all' assente d' ignota dimora Enrico Vaerini che venne oggi presentata in suo confronto sotto pari numero una petizione della locale Congregazione di Carità coll' avv. Guerra per pagamento di L. 357 : 10 a saldo pigioni arretrate, e che venne fissata comparsa sopra di essa nel 4 giugno p. v. ore 10 ant. e gli fu nominato in curatore l' avvocato Mastraca.

Lo si diffida pertanto a presentarsi in detto giorno presente a quest' A. V. o a farsi difendere da un' avvocato di sua fiducia, oppure a comunicare all' e ettogli curatore i mezzi necessarii di difesa, altrimenti dovrà a sè solo attribuire le conseguenze dalla sua inazione.

Dalla R. Pretura Urb. Civ.,
Venezia, 5 marzo 1868.

Il Consigl. Dirig. CHIMELLI.
Favretti.

N. 4096. **EDITTO.** 2. pubb.

Si rende pubblicamente noto, che nell' Editto 10 dicembre 1867, N. 21872, inserito nei Fogli della Gazzetta di Venezia 22, 26 e 28 dicembre 1867, portante i NN. 345, 348, 3 0, occorse errore nella descrizione del documento cambiario « Cologne le 17 fevrier 1866 » da ammortizzare, e del quale si diffida l' ignoto detentore alla consegna entro giorni 45, dovendosi leggere in luogo di « par cette seconde de change » le parole, « par cette première De change, » dovendosi pur leggere alla chiusa dell' appunto « que passerez en compte » in luogo di « que spayerez en compte » e dovendosi infine avere quale accettante della cambiale stessa Antonio Duregatti, cui figura diretta anche la seconda di cambio già nel primo Editto trascritta.

Si affigga il presente nei luoghi di metodo, e s' inserisca per tre volte nella Gazzetta, a cura dell' istante Riccardo Predelli.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 10 marzo 1868.

Il Presidente, MALFÈR.
Reggio.

N. 3674. 3. pubb.

EDITTO.

Per ordine del Regio Tribunale Prov., Sez. civile in Venezia,

Si notifica col presente Editto a Gio. Batt. Cessaro o Sessaro di Vincenzo essere stata presentata a questo Tribunale da Emilia Barbini Braganze e Giacomo Levi in concorso del Co. Giovanni Correr, rappresentati dall' avv. Monterumici e dal R. Ufficio del Contenzioso finanziario, faciente pel R. Erario una petizione nel giorno 25 gennaio a. c. al N. 1352 contro di esso ed altri in punto di competenza esclusiva nell' attore di a. L. 16159 ed accessorii.

Essendo ignoto al Tribunale il luogo dell' attuale dimora del suddetto Cessaro o Sessaro, è stato nominato ad esso l' avvocato dottor Deodati in curatore in Giudizio nella suddetta vertenza, all' effetto che la intentata causa possa, in confronto del medesimo, proseguirsi e decidersi giusta le norme del vigente Regol. Giud.

Se ne dà perciò avviso alla parte d' ignoto domicilio col presente pubblico Editto, il quale avrà forza di legale citazione, perchè lo sappia e possa, volendo, comparire a debito tempo oppure far avere o conoscere al detto patrocinatore i proprii mezzi di difesa od anche scegliere ed indicare a questo Tribunale altro patrocinatore, e in somma fare o far fare tutto ciò che riputerà opportuno per la propria difesa nelle vie regolari, diffidato che su la detta petizione fu con Decreto 27 gennaio 1868, N. 1352, prefisso per la risposta il termine di giorni 90 sotto le avvertenze del § 32 Giud. Reg., aulico Decreto 4 marzo 1823 della Sov. Ris. 20 febbraio 1847.

Dal R. Tribunale Prov., Sezione Civ.,
Venezia, 9 marzo 1868.

Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

N. 819. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste e sulle immobili situate nel Dominio Veneto e di Mantova di ragione degl' iugali Lorenzo Maestri fu Fausto, e Luigia Braga di Pietro negozianti di Adria.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro i detti Lorenzo Maestri e Luigia Braga ad insinuarla sino al giorno 15 maggio pross. vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Trib. in confronto dell' avv. Ferdin. dott. Ancona deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 25 maggio p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Trib. nella Camera di Commissione IV per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell' interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Prov.,
Rovigo, 17 marzo 1868.

Il Cav. Presidente, BENATELLI.
Petracco, Dir.

N. 91. 3. pubb.

EDITTO

Si rende noto, che nel giorno 20 p. v. aprile dalle ore 9 ant. alle 2 pom. avanti la Camera di Commissione N. 1 di questo Tribunale avrà luogo il terzo esperimento d' asta per la vendita a qualunque prezzo dello stabile di compendio dell' oberata eredità del fu Revere Moisè Davide e qui in calce descritto e ciò sotto l' osservanza del capitolato d' asta all. A, dell' Istanza, N. 8691 anno 1864 di cui è libera l' ispezione a chiunque.

Descrizione dello stabile.

La casa posta in Mantova contrada Tubo al civ. N. 2518 distinta in mappa coi NN. 1368 e 1369 di mil. pert. 0 . 1 e colla rendita di a. L. 58 : 80 diffusamente descritta nella relazione peritale redatta dagli ing. Curuz e Siccardi e stimata fior. 395 : 29 Val. Austr.

Dal R. Tribunale Prov.,
Mantova, 4 marzo 1868.

Il Reggente, BRUGNOLO.
Franchi, Dir.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Mercordì 25 marzo. N. 80

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18 : 50 al semestre; 9 : 25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22 : 50 al semestre; 11 : 25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all' Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 25 MARZO

La seduta d'ieri alla Camera dei deputati offrì uno speciale interesse per le dichiarazioni dell'on. Correnti, ch'è, com'è noto, uno dei caporioni del terzo partito. L'on. Correnti ha detto ch'egli voterebbe la tassa sul macinato, purchè fosse adottato un intiero sistema finanziario, che preparasse il desiderato pareggio del bilancio, ponendosi per tal modo allo stesso punto di vista dell'ordine del giorno Bargoni e Minghetti. Questo contegno del terzo partito mostra ch'esso intende di perseverare nella linea di condotta tracciata nella votazione sulla questione pregiudiziale sollevata dall'on. Crispi, ed assicura dell'esito della discussione; e questa sicurezza contribuisce non poco alla stanchezza con cui il pubblico italiano attende alla discussione d'una legge, la quale ha sollevato all'epoca della sua prima apparizione così vivi clamori.

Abbiamo già dati alcuni estratti dell'opuscolo imperiale intitolato: *I titoli della dinastia imperiale*, ed abbiamo sin da principio notato come esso dovesse essere una delusione per coloro che si attendevano da questa pubblicazione qualche rivelazione importante. La stampa francese l'ha compreso, a quanto pare, nello stesso modo, perchè la maggior parte dei giornali conchiudono ch'esso non ha alcun importanza, ed uno anzi arriva a dire che quell'opuscolo è una *mistificazione*. Qualche giornale trova chè l'opuscolo è persino minaccioso. Invece di fare quelle promesse che i fogli ufficiosi di Parigi avevano detto che l'opuscolo doveva contenere, si dice in esso che la dinastia napoleonica ha « compiuto » la promessa di condurre il paese ad un saggio esercizio della libertà. Essi si domandano quindi se l'Impero si crede già arrivato all'ultimo passo in questa via, e se esso crede, in altre parole, di aver già *coronato* l'edificio.

Del resto il disavanzo del bilancio non è la preoccupazione dei soli uomini di Stato italiani. Da un paese, le cui finanze rassomigliano molto alle nostre, ci giunge un altro grido d'allarme. Il ministro delle finanze austriaco ha dovuto anch'egli svelare alla Camera le piaghe delle finanze dello Stato, ed ha dovuto mostrare la necessità di colmare il disavanzo, perchè il credito è « fortemente scosso. » Il dispaccio aggiunge che il ministro ha pur detto quali dovrebbero essere i rimedii. Ma le assemblee politiche sono in ciò per solito assai poco previdenti; e di raro adottano i rimedii sul principio; ma si lasciano piuttosto condurre al momento, in cui l'adottarli diventa una indeclinabile necessità.

Un telegramma da Washington annuncia che è già incominciato il processo contro il Presidente Johnson. Quest'ultimo aveva chiesto una proroga, che gli fu negata. L'America ci offre quindi ora il singolare spettacolo del capo d'uno Stato, che è accusato d'alto tradimento, e che comparisce in tale qualità innanzi al Senato, mentre continua ad esercitare il potere esecutivo.

PS. Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul dispaccio da Berlino che ci giunse più tardi, e che riassume un articolo della *Gazzetta Crociata* sul contegno della **Prussia** innanzi agli indizii di alleanza tra la **Francia**, l'**Italia** e l'**Austria**.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Atene 2/14 marzo.

La Porta diede alla luce i suoi documenti diplomatici sulla questione Cretense sotto il titolo il *libro porporino*. Tali documenti sono in tutti 23, e cominciano dal 22 agosto 1866 fino al 3 gennaio 1868. Una parte di questi conoscevasi già per mezzo della stampa europea e non contengono nulla di rilevante, ma neppure importanti appariscono i rimanenti. I tre primi, diretti dal ministro degli affari esterni al ministro Turco in Atene, in data di agosto 1866, sono un'accusa al Governo greco, qualificato promotore e sostenitore dei disordini di Creta. Ognuno di questi tre, come alcuni altri, in data di marzo e aprile 1867, diretti al medesimo ministro, finiscono collo stesso ritornello di minaccie al Governo greco. Vengono indi 6 circolari di ministri ottomani presso le grandi Potenze, nelle quali si dipinge la politica del Gabinetto turco, come clemente e longanime. A questa generosa politica, la Porta si attenta attribuire l'estensione dell'insurrezione di Candia provocata coll'incoraggiamento *da Greci avventurieri!!!* Decanta poi lo stato fiorente della Turchia e sostiene, ch'essa, nello spazio di venti anni, fece tanti progressi, quanti, sul corso di molti secoli soltanto, han potuto fare le nazioni civilizzate. Ma quello che di più grazioso havvi in questi documenti, si è l'asserzione, contenuta in una Nota, diretta ai ministri Turchi presso le Corti di Parigi e di Londra, *in data del 27 febbraio* 1867, che la Rivoluzione, era già, fin d'allora, da più mesi sedata. Da questo rilevasi di quanta considerazione sieno degni siffatti documenti mentre, pochi giorni fa, il Gran Visir Aali ritornava a Costantinopoli persuaso dell'inutilità d'ogni tentativo per domare quell'eroica rivoluzione.

I soccorsi pei rifugiati Cretensi continuano a venire da tutte le parti. La scorsa settimana S. A. R. il Principe Carlo di Rumenia inviò, al Comitato centrale di Atene, la somma di 12,000 franchi.

I profughi Cretensi in Grecia ammontano in oggi a circa 70,000 anime.

Uno dei migliori vapori della Compagnia Ellenica *la Patrìs*, ha urtato in questi ultimi giorni in un scoglio presso Zia, a causa della negligenza del capitano, e appena si poterono salvare le persone che vi erano in numero di 500 ed una parte dei bagagli, essendosi il bastimento in poche ore sommerso.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo contiene oltre il Decreto ieri pubblicato:

1. Un R. Decreto del 1º marzo, col quale è istituita una Commissione, composta di dodici membri, nominati ogni anno dal ministro per la pubblica istruzione, e dei provveditori centrali, la quale, sotto la presidenza del ministro, stabilisce il riparto annuale dei sussidii stanziati in bilancio a favore dell'istruzione elementare.

2. Nomine e promozioni nel personale degli ufficiali generali e dei colonnelli comandanti di brigata.

3. Una disposizione concernente un sotto-prefetto in aspettativa.

N. 4110 Div. III.

R. Prefettura

DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

Avviso.

Facendosi seguito all'avviso prefettizio 14 gennaio p. p., N. 594, si prevengono gl'interessati che la Commissione ippica, per l'approvazione ed autorizzazione dei cavalli stalloni dei privati, si radunerà in Mestre, come nell'anno prossimo decorso, e che la sua prima adunanza avrà luogo il giorno 16 aprile venturo.

Venezia 20 marzo 1868.

Il Prefetto, L. Torelli.

ITALIA

La *Gazzetta del Popolo* di Torino, nel suo Numero di sabato, dice che il Governo avrebbe mandato nell'isola della Maddalena un battaglione di soldati ed un rinforzo di carabinieri Possiamo assicurare che questa notizia è falsa. Così la *Correspondance Italienne.*

Sua Santità di Nostro Signore, ha nominato a Governatori di

Guarcino, il sig. avv. cav. Vincenzo Toccafondi;
Alatri, il sig. avv. Marco Ringressi;
Piperno, il sig. dott. Antonio Adriani;
Sutri, il sig. cav. dott. Ferdinando Collalti;
Sezze, il sig. cav. dott. Antonio Fanti;
Monte S. Giovanni, il sig. dott. Luigi Franchi;
Paliano, il sig. dott. Vincenzo Meschini;
Cori, il sig. dott. Pietro Matteucci;
ed a Governatore provvisorio di Monte Rotondo, il sig. dott. Luigi Razzanti.

GERMANIA.

La Suprema Corte di giustizia di Berlino ha inviato al conte di Platen, ex-ministro del Re d'Annover, l'ordine di comparire, il 27 prossimo maggio, davanti il giudice d'istruzione, consigliere Steinhausen, come incolpato d'alto tradimento. Qualora ei si rifiutasse, sarà proceduto contro di lui secondo le leggi del paese.

FRANCIA

Il processo contro il deputato Kervéguen avrà luogo il 27 corrente.

INGHILTERRA

Le discussioni che hanno avuto luogo alla Camera dei Comuni, in Inghilterra, sulla questione irlandese, occupano tutti i giornali inglesi, e, bisogna dirlo, il loro linguaggio è poco favorevole al sig. Disraeli.

Essi sono generalmente malcontenti di vedere, che, in una questione così grave, nulla sia stato proposto di preciso dal Ministero. Il *Times* stesso non può dissimulare che il capo del Gabinetto restò nel vago, e lasciò tutto il pubblico in tale condizione.

Londra 22 marzo.

L'*Observer* viene a sapere che, qualora il Governo venga sconfitto in seguito alla risoluzione di Gladstone nella questione della Chiesa irlandese, Disraeli consiglierà la Regina di sciogliere il Parlamento.

A Manchester furono condannati a morte per fenianismo, in seguito al verdetto del Giurì, due individui, Mullady e Thompson, accusati d'aver preso parte al tumulto del 18 settembre. Si crede però che verranno graziati, tanto più che la loro reità non sembra provata abbastanza.

AMERICA

A Montevideo è scoppiata una insurrezione, diretta dal colonnello Floris, contro il Presidente. Si venne ad un accordo fra i rappresentanti esteri, per la protezione de' loro nazionali. L'insurrezione fu repressa.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 25 marzo.

Consiglio comunale. — Venerdì sera 27 corr., alle ore 8, il Consiglio comunale s'occuperà, in seduta pubblica, della discussione sulla esposizione finanziaria.

Ceneri di Manin. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano: Sappiamo che alcuni cittadini, desiderosi di mostrare la venerazione, che qui si professa per Daniele Manin, intendono raccogliere sottoscrizioni per una corona da deporre, in nome di Milano, sulla tomba di lui in Venezia.

— Raccogliamo dal *Secolo* che la rappresentanza inviata dal Municipio di Milano a Venezia in occasione del ricevimento delle ceneri di Manin, ha fatto ritorno a Milano.

Essa, in Venezia, manifestò alla Giunta municipale il dispiacere che provò la città di Milano, di non essere stata ufficialmente prevenuta del passaggio del feretro.

— La Rappresentanza del battaglione lombardo, che prese sì gloriosa parte nella difesa di Venezia nel 1848-49, nella solenne circostanza della tumulazione a Venezia delle ceneri di Manin, inviò con gentile e patriottico pensiero, alla Giunta municipale, il seguente telegramma:

« I superstiti del battaglione lombardo, interpreti anche dei sentimenti di tutta la cittadinanza milanese, si associano commossi alla solenne e fraterna cerimonia del rimpatrio delle ceneri dell'illustre Manin. »

Il Sindaco di Venezia, conte Giustinian, si affrettò di rispondere telegraficamente le seguenti parole:

« Colla più viva sodisfazione ricevo le espressioni gradite dei superstiti del valoroso battaglione lombardo, che associandosi ai sentimenti della cittadinanza milanese, manda un fraterno saluto a Venezia, per l'arrivo delle ceneri di Manin. Nuova occasione di raffermata unità nazionale. » — Così il *Pungolo* di Milano.

Ceneri di Dottesio. — Ieri alla presenza di una Commissione delegata dai Municipii di Venezia e di Como e del R. medico provinciale, furono esumate le compiante ossa del dott. Luigi Dottesio, e questa mattina il feretro fu accompagnato a Como, patria del martire illustre.

Banchetto. — Ieri, all'*Albergo Vittoria*, ebbe luogo un banchetto di 80 coperte, dato da parecchi cittadini, specialmente consiglieri comunali, agli ospiti convenuti per la cerimonia Manin. Furono invitati il Prefetto, il Sindaco, il Presidente d'Appello, il generale comandante la città e fortezza, i membri delle Deputazioni straniere e italiane rimasti a Venezia, ma, forse per non eccedere nel numero dei convitati, fu ommessa la Commissione che il giorno innanzi dispose il banchetto dato dalla stampa. Furono fatti non meno di 20 brindisi, dei quali abbiamo potuto raccogliere i seguenti del Sindaco, del Prefetto, del sig. Anatolio de la Forge, e del Legouvé:

Il Sindaco, che presiedeva il banchetto, ha detto:

Au nom de la Ville de Venise, je porte un toast à ces illustres français qui ont bien voulu nous honorer de leur presence en accompagnant les cendres de Manin à leur derniere demeure.

Je porte aussi un toast à leurs celèbres compatriotes, qui par des grands devoirs, ou par des motifs très graves, ont été empechès de se joindre à ceux qui sont avec nous.

Les uns et les autres ont été les amis de Manin, lui ont rendu son exil moins dur, avec leur soins exquis; cela suffirait pour les considerer nos amis, pour avoir droit à notre reconnaissance.

Mais il y a aussi un autre motif. Avec leurs talents, leurs coeurs, et leurs admirables ouvrages ils ont soutenu la cause de notre indépendance, celle de notre libertè.

Par ces grandes services, Vous, Messieurs, et les absents dont j'ai parlé tout-à-l'heure, Vous êtes de notres, Votre nom se perpetuera dans la gratitude de nos concitoyens, dans celle de toute l'Italie.

Vive la Commission française.

Al Sindaco ha risposto il sig. Anatole de la Forge:

Messieurs,

Je propose un toast aux Vénitiennes. D'autres ont parlé de leur esprit et de leur beautè; moi je ne vous parlerai que de leur patriotisme.

Une observation frappe dans la longue et brillante histoire de Venise: c'est le rôle considérable rempli par les femmes. Jamais, même au temps des épreuves les plus cruelles, les mères n'ont faibli quand la cité avait besoin du concours des ses enfants. Toutes comprenaient la grandeur de leur mission et toutes s'appliquaient à faire revivre autour d'elles ces vertus rèpublicaines qui ont tant contribué à la gloire de votre pays. Ce respect des traditions patriotiques conservé par les femmes a porté des fruits. Vous en avez donné la preuve en maintes circonstances.

Pendant l'occupation étrangère, à la nouvelle des massacres commis à Milan, les vénitiennes se concertent et ouvrent des listes de souscription pour les familles des victimes. La femme du digne syndic de Venise, notre ami, (s'il veut bien me permettre de le nommer ainsi?) la comtesse Giustinian accepta ainsi que la comtesse Bentivoglio le rôle de patronesse. Au bruit de cette oeuvre bienfaisante la police autrichienne fait mander à ses bureaux les deux courageuses patriotes et les somme de dire ce qu'est devenu l'argent recueilli. Ni les prières, ni les menaces ne purent obtenir qu'un refus. On fit venir les maris, vous connaissez celui qui est devant vous, vous connaissez l'autre aussi; c'est assez vous dire que la police impériale en fut pour ses frais.

Les faits de ce genre attestent le patriotisme des Vénitiennes.

Voici un autre exemple: en 1849, après des journées de lutte sanglante, Manin alla visiter l'hopital civil. Une vieille femme du peuple accablée par les souffrances était à l'agonie. Au moment où le dictateur de Venise s'approcha de son lit, lui adressant quelques paroles de consolation, cette femme reconnut tout à coup le chef de la révolution qu'elle avait souvent applaudi sur la place S.t Marc. Elle le regarda fixement, et, dans un suprême effort, elle lui dit:

« Bien plus que mon salut, c'est la liberté « de l'Italie que je dèsire! » Manin ne répondit point; mais il lui saisit la main et la baisa avec respect. Un instant après la pauvre malade expirait.

Eh bien! Messieurs, un peuple qui compte dans ses rangs des femmes de ce caractère est un grand peuple. Je termine par un dernier hommage à la mémoire de celle que je n'ose pas nommer dans un banquet; mais dont le souvenir vit dans vos coeurs et dans les nôtres, à la fille du président de votre glorieuse république, à la pauvre enfant qui, selon l'expression juste d'Ary Scheffer, personnifia en exil le patriotisme des Vénitiennes.

Je porte donc respectueusement un toast à vos mères et à vos soeurs.

Parlò quindi il Prefetto comm. L. Torelli:

Messieurs!

Chaque fois que nous avons le plaisir de donner l'hospitalité à des Français, notre pensèe se porte naturellement à la nation entière à laquelle ils appartiennent.

N'oublions jamais, Messieurs, que quarante mille Français reposent sous notre terre. Que la Provvidence veuille qu'ils soient le lien qu'unisse pour toujours la nation italienne à la française.

Ainsi permettez moi de vous proposer un toast à la prosperité de la France et de son chef notre ami.

M.r Legouvé fece poscia il seguente brindisi:

Messieurs je ne dirais que peu des mots.

On a dit que l'Italie était la terre des morts. Eh bien! Messieurs, une terre qui produit des Cavour et des Manin non seulement n'est pas une terre des morts, mais des vivants et des vivants immortels.

A questo brindisi il Prefetto rispose col seguente:

Messieurs je vous propose de boire à la santé de M.r Legouvée.

Par ces mots il a effaçé un'injure cruelle qu'on avait fait à notre nation, et qu'elle soit ensevelie pour toujours.

Clero liberale. — Ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera, indirizzataci dal sig. conte Sindaco:

All'onorevole Direzione del Giornale
la Gazzetta di Venezia.

Non lasciando trascorrere occasione che mi procuri di segnalare alla pubblica stima e riconoscenza gli atti che onorano i nostri concittadini, mi reco ora ad alta sodisfazione di comunicare a codesta spettabile Direzione, come il Sacerdote Don Antonio Spilotti, incaricato di accompagnare la bara di Daniele Manin, generosamente destinasse, anche a nome del chierico che lo assisteva, la somma dovutagli per sua competenza, a favore delle cucine economiche da istituirsi in questa città.

Venezia li 24 Marzo 1868.

Il Sindaco, G. B. Giustinian.

Concerto all'Albergo Vittoria. — L'arpista Sjödèn.

La bella società veneziana ritorna ella dunque alle sue care abitudini del tempo antico? Gli spettacoli, le accademie, i concerti non lascieranno più, dunque, tanto spazio al vuoto, al deserto? e l'eco sonora, che ama la solitudine, incomincia dunque a fuggire le nostre sale, e porta seco sdegnata il dolce incanto, ond'ella è pur cortese alla voce del virtuoso e del dilettante, ed al suono degli strumenti?

Adolfo Sjödèn, celebre arpista, e che giorni sono aveva già dato in un altro concerto una prova non dubbia della sua valentìa, ebbe il vanto di raccorre iersera, nella sala dell'Albergo Vittoria, il fiore de' cittadini, e de' forestieri, che qui, a questi giorni, si trattengono ancora.

Il sig. Sjödèn sorprende, egli è vero, ma ei non deve dolersi di noi, se mentr'egli sonava il suo strumento patetico, noi non ci sovvenimmo nè dell'arpa davidica, nè di quella dei bardi. Pare che, sonando quello strumento, ei si studii di fuggire la melodia, senza la quale noi crediamo che l'arpa sia privata del suo prestigio. L'amore dell'arte è in lui troppo forte; e per esso egli nega a natura quella parte che pur le è dovuta.

Questo appunto che abbiam tutto il diritto di fare, non iscema all'artista, come tale, la lode: anzi, colla stessa franchezza non esitiamo a dire di lui, ch'egli è impareggiabile in un lavoro complicatissimo di rapide note, di legamenti, di smorzature, nè si può immaginare com'egli possa ottenere un effetto tanto sicuro, da uno strumento a corda libera, e sì imperfetto, com'è quello da lui sonato. Basta, sig. Sjödèn, quanto al vincere difficoltà: in questa parte voi sapete fare abbastanza e, quasi dico anche troppo. Ricordatevi che un bell'adagio, un tempo largo e con poche note, intercalato alle sonate difficilissime che ci avete regalate iersera, vi acquisterà, con minor vostra fatica, e con nostro maggior diletto, più vivi ancora e più replicati gli applausi, che pur frequenti e pur meritati otteneste iersera.

Il concerto non fu d'arpa soltanto: cantarono varii pezzi le signore Baldi e Galimberti, ed i signori Galvani ed Albieri. Il sig. Lovadina sonò sul violino una fantasia con accompagnamento di pianoforte, e il sig. Ivancich fece gustare i suoni melanconici dell'*Harmoniflute*, in un duetto scritto da lui, per arpa e pel suo strumento.

Tra loro, dopo il sig. Sjödèn, ottenne il primo onore d'applausi il sig. Galvani, il quale, a richiesta generale, ha ripetuto la sua bella parte, lasciando in tutti desiderio di riudirlo più volte.

I maestri Rossi e della Rovere accompagnarono colla nota loro maestria i varii pezzi col pianoforte.

B.

Prima Società anonima cooperativa di consumo per Venezia. — In seguito al deliberato nella adunanza del 16 febbraio p. p. si convocano nuovamente gli azionisti della prima Società anonima cooperativa di consumo per Venezia, in Assemblea generale pel giorno 29 marzo corrente, alle 11 ant. nelle Sale della Borsa in Palazzo Ducale, per esaurire la parte d'ordine del giorno rimasta sospesa nella suddetta Convocazione.

Si ricorda che, a termini dal § 28 dello Statuto, occorre almeno il terzo degli azionisti perchè sia valida l'adunanza, e che non raggiungendosi questo numero, sarà riportata a domenica 5 aprile p. venturo nello stesso locale, ed alla stessa ora, e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Venezia 25 marzo 1868.

Il Presidente, Antonio Giacomuzzi.

Società Ugo Foscolo. — Si rende noto che la sera di giovedì 26 corr. alle ore 7 1[2, nel locale di residenza della Società, sito a S. Gallo, N. 1093, I.º piano, il socio sig. Federico Aime leggerà:

Sull'amore nei nostri grandi poeti.

L'ingresso è libero.

La Presidenza.

Proposte di studii per migliorare il commercio di Venezia, fatte da *Daniele Manin* all'Ateneo veneto nel 1847. — Lettera del presidente dell'Ateneo di Venezia al chiarissimo cav. Paride Zajotti, socio e membro del Consiglio di esso.

Nel N. 76 della vostra *Gazzetta*, furono pubblicate le anzidette proposte di Daniele Manin all'Ateneo di Venezia, *raccolte nel processo verbale* dell'adunanza 10 giugno 1847, e fu soggiunto, che questo *processo verbale rimane tuttora inedito*. Io devo correggere tale inesattezza, a decoro del Corpo cui presiedo, il quale mostrò il coraggio, allora pericoloso, di dare in luce le sopraccennate proposte ed altre ancora, onde il grande Italiano, Daniele Manin, che fu socio dell'Ateneo, iniziava nel seno di questo sodalizio una ferma opposizione al Governo straniero, promovitrice in Venezia della nostra indipendenza e libertà. Nel vol. VI, fasc. II., delle *Esercitazioni scientifiche e letterarie* dell'Ateneo, oltre quel *processo verbale* indicato a voi come *inedito*, trovasi la seguente aggiunta, che potreste con utilità divulgare nella vostra *Gazzetta*:

Atto verbale dell'adunanza 17 giugno 1847.

Il socio corrispondente, avv. Manin, ad illustrazione di ciò che aveva detto l'altra tornata sull'importanza e sui mezzi di ravvivare il commercio di Venezia, legge il seguente proclama del cessato Governo veneto, pubblicato il 2 settembre 1784:

Il Serenissimo Principe fa sapere, ed è per ordine dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Inquisitore alle arti,

Che una delle basi principali della grandezza, della possanza e della felicità di uno Stato, si è certamente il commercio, perchè ben regolato, protetto e sostenuto dall'industria, dal genio e dalla forza attiva della nazione, confluisce di sua natura, ed induce per una necessaria conseguenza ne' di lei individui lo studio il più attento, e le più fervide applicazioni alla coltura, all'accrescimento e all'utile disposizione di tutti i naturali prodotti delle arti e della navigazione, che sono i mezzi immediati per coltivarlo.

Ad onta però di tale principio, che fu una volta la prima massima e il fondamento della grandezza e della gloria della Repubblica, adottato oramai da tutte le colte nazioni, perchè piantato sull'esperienza di tanti secoli e sulla felice riuscita d'infinite grandiose intraprese; pure nei tempi presenti scorgesi illanguidito questo spirito di attività, anzi comprendesi introdotto un pregiudizio quasi universale, che l'ingerirsi in simili affari offuschi e denigri il carattere di nobiltà e lo splendore delle famiglie, di quelle famiglie, che si riputavano un tempo fra le altre forse più illustri, perchè più copiosi capitali impiegavano nel commercio, e le quali forse appunto col mezzo di esso acquistarono e quelle ricchezze, di cui godono, e quella nobiltà, che con tanta gelosia presentemente riguardano. E questo pregiudizio è arrivato al dì d'oggi a tal segno, che se qualche patrizio o nobile dello Stato, crede del proprio interesse il prender parte o in arti o in fabbriche od in altro commercio, lo fa in modi velati e nascosti, valendosi del nome di altre persone, per non incorrere nella ingiusta taccia di quelli, che reputano falsamente cosa vile ed indecorosa il commercio.

Per togliere adunque dalla nazione un tal pregiudizio sì pernicioso allo Stato, e per destare nei nostri cittadini quelle massime e quello spirito d'industria e di commercio, che animava un tempo ogni suddito della Repubblica, di qualunque grado e condizione esso fosse, restano dall'eccellentissimo Senato eccitati con il presente proclama tutti i suoi patrizii, tutti i nobili dello Stato, e qualunque altra persona sua suddita o per nascita o per incolato, a prender parte o interesse col nome e coi capitali proprii, a seconda del genio loro e delle lor facoltà, o nelle arti, o nelle fabbriche o nella costruzione di bastimenti, o nel piantar case di negozio in forastieri paesi, o istituendo compagnie, o impiegandosi in qualunque altra speculazion di commercio, o nell'animare ed assistere le scoperte o la coltivazion dei prodotti, ed ogni altro genere d'industria; dovendo esser certi, che, siccome una tale ingerenza non ha, in alcun tempo, denigrato, nè minimamente offuscato il carattere di nobiltà; così, non solo, non saranno mai per perdere in faccia al Principe ed alla nazione, nessun grado di stima, di onore e di decoro; ma saranno anzi per ciò più grati al Governo, e verranno considerati come i cittadini ben affetti alla patria, e come persone che desiderano di distinguersi sopra gli altri nello zelo pel pubblico servizio e pel vantaggio della nazione; promettendo di più il Senato, per quanto lo permetteranno le circostanze, d'incoraggiare con adottate distinzioni quelli, che si studieranno di proteggere e di coadiuvare qualche scoperta di nuove arti, di prodotti e d'intraprese tendenti al bene o particolare o universale dello Stato.

Nella ferma lusinga pertanto, che tutto il corpo nobile e civile della città e dello Stato, si farà un pregio di secondare le provvide pubbliche massime, gli aviti gloriosi esempii, ed i paterni sovrani eccitamenti ed inviti, non ha a dubitarsi, che, deposta qualunque vana illusione ed animato ciascuno da un vero spirito nazionale e dal virtuoso nobile impegno di giovare alla patria, non abbia quindi, per un concorso di mezzi e di volontà, a rifiorir quel commercio, che coi suoi grandiosi ed estesi rapporti unisce, con una feconda radice, ai profitti particolari, l'impiego e l'alimento del popolo, la ricchezza della nazione e il bene generale e la felicità di tutto lo Stato.

Ed il presente, dietro alla sovrana approvazione, sarà stampato, pubblicato e diffuso ad universale notizia.

Dat. dall' Inquisitorato alle arti li 29 maggio 1784.

ANDREA TRON *Cav. Proc. Inquis. alle Arti.*
Addì 19 agosto 1784.
Approvato con Decreto dell' Eccelentissimo Senato.
VETTOR GABRIEL *Segr.*
Addì 2 settembre 1784.
Pubblicato sopra le scale di S. Marco e di Rialto.

Sono trascorsi più di venti anni, e durano ancora i motivi, pei quali il Manin, a vantaggio della città natale da lui fervidamente amata, ricordava ai Veneziani il proclama della Repubblica del due settembre 1784. Nella grandezza e prosperità di Venezia, quel probo e perspicace italiano non cessò mai di ravvisare una parte della grandezza e prosperità dell' intera penisola.

G. NAMIAS.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 25 marzo.

La Giunta comunale di S. Stino nel Distretto di Portogruaro, ha trasmesso al Ministero dell' interno lire 45, prodotto di una colletta pei danneggiati dal cholera.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 24 marzo.

⊠ *Post nubila Phoebus.* Dopo l' infinita serie di discorsi o inutili o non necessarii, la discussione della tassa sul macinato si è sollevata oggi a regioni più elevate, pel discorso dell' on. Correnti, e per la prima parte di quello del ministro delle finanze.

Prima di tutto, un po' di storia. Abbiamo, per dire il vero, dopo l' ultima votazione, passato de' giorni un po' burrascosi .... Si parlava di scissure nel campo governativo; si dava già l' onorevole Minghetti come mezzo disertato; si dubitava che il San Martino avesse dalla sua non pochi deputati di destra; ma, volete di più? con molto fondamento si ragionava in qualche crocchio dei meglio informati, di segrete cospirazioni ordite in città, e si attribuiva nientemeno che all' on. Castellani la parte di cospiratore o d' emissario, come vi piace. Il suo *in folio* doveva essere l' *Affondatore* del ministro delle finanze. Ma quest' uomo accorto, e che, più ci sta, e meglio impara a fare il ministro tra così fatte miserie, o non si dava per inteso di nulla, o affettava, tra gli amici ed i conoscenti, la più gran sicurezza del fatto suo. Ma che? non prendete la parola? gli domandavano incessantemente alcuni fra questi. Ed egli rispondeva: Perchè è necessario che altri parlino prima di me.

Questo *altri* era per appunto il Correnti, il quale, d' accordo col ministro, aveva combinato di esporre alla Camera, innanzi che si chiudesse la discussione generale, le idee del terzo partito, in modo da dare ad intendere agli irresoluti, e, se il paragone reggesse parlando di deputati, alle pecorelle che seguono le altre senza sapere il perchè, che il terzo partito avrebbe votato la tassa sul macinato, e che quindi tutte le probabilità erano pel Ministero. Fedele a questo accordo, e comprendendone tutta l' importanza, il Digny, appena oggi è stata chiesta la chiusura della discussione generale, vi si è opposto, e l' on. Correnti ha potuto fare il suo discorso, e mettere in chiaro le idee ed i propositi degli Agostiniani. Le une e gli altri sono semplici e si racchiudono in poche parole. Il terzo partito, ispirandosi ad un concetto ch' è impossibile non chiamar generoso, dice: Facciamo prima di tutto gl' interessi dello Stato; salviamoci da una crisi finanziaria che ci ingoierebbe tutti; mettiamoci al riparo da questo disastro, che ci minaccia da tutte le parti; poi dopo ci occuperemo del resto.

Dice di più il terzo partito: Guardiamoci dall' errore in cui siamo caduti altra volta; guardiamoci bene dal fare le cose a mezzo; dal lasciare tanta parte del male alle nostre finanze quanto basta per mantenerci nelle condizioni in cui ci troviamo ora; quindi non solo la tassa sul macinato, ma ancora tutte le altre misure che occorrono; anzi per essere meglio sicuri del fatto nostro, non votiamo la tassa sul macinato, odiosa, mal ripartita, dannosa ai più poveri, se non quando con essa saremo sicuri di essere in porto.

Or bene: queste idee che il ministro delle finanze accetta di gran cuore, tanto più per ciò che risguarda la necessità di andare fino in fondo, se da un lato spiegano la condotta del terzo partito, dall'altro debbono persuadere la destra a non istacciarle ad una ad una, ed a non fare questioni di lana caprina su tutto il programma di questa importante frazione della Camera.

Mi spiego. Il Correnti non ha taciuto che esistono tra la destra ed i suoi amici politici molte divergenze. Molte ne ha citato apertamente; una essenzialissima, quella sulla libertà della Chiesa; altre le ha fatte intendere garbatamente; e in sostanza ha voluto escludere l' idea d' un connubio già fatto, d'una amicizia già stretta. A furia di restrizioni, di condizioni, di sì, di no, ha detto alla Camera quello che il *Diritto* dice ogni sera a' suoi elettori: Badate bene, non abbiamo disertato; siamo qui tutti d' un pezzo; ora le circostanze vogliono che noi siamo colla destra; domani vorranno che noi siamo colla sinistra. Ebbene ci saremo: facciamo il nostro dovere.

Poste le cose su questo terreno; non v' è dubbio che v' è d' attaccare lite ogni quarto d'ora. Ben potrebbe la destra respingere quella sorte di amici avventizii che oggi stanno e domani vanno, sicchè nessuno è mai sicuro di nulla, e, cosa ben più grave, il Governo parlamentare riesce impossibile. Ma io credo che la destra debba ben guardarsi dal sollevare questioni di tal fatta, e che, preoccupandosi degli alti interessi che le sono confidati, essa debba frattanto guardare a quelli, facendo anche tacere qualche suscettibilità, qualche puntiglio, qualche pregiudizio. So pur troppo che vi sono alcuni che soffiano nel fuoco, e appena uscito dalla Camera, oggi stesso, ho udito dire corna del discorso del Correnti, e che bisogna guardarsi bene da lasciarsi cogliere all' amo, dall' accettare in buona fede un soccorso, che domani può venir meno. Ma ho la ferma speranza che il buon senso dei più trionferà di questi scrupoli ingiustificabili nelle presenti condizioni finanziarie, e mentre siamo nella posizione di coloro che, come si dice, si attaccherebbero ai rasoi. Ed è appunto questo buon senso dei più, che non mi ha lasciato credere interamente la settimana scorsa alle voci messe in giro da qualcheduno sulle nuove scissure del partito governativo; è questo buon senso dei più che non mi fa punto disperare che noi, entro questo primo semestre dell' anno, giungeremo alla soluzione del problema finanziario, malgrado le piccole e grandi difficoltà che via via dovremo passare.

Ve ne cito subito una e di non lieve peso per dimostrarvi che il mio è un coraggio a tutta prova. Quattro uffizii hanno respinto il progetto di legge per la tassa sulle entrate. Il ministro delle finanze ha voluto oggi cogliere la palla al balzo, ed ha messo in rilievo i pregi della sua proposta; non di meno io ho ragione di supporre che il suo sia stato un elogio funebre, e ch' egli non sia del tutto alieno dal cedere innanzi alla compatta opposizione della Camera. Il progetto potrebb' essere ritirato e surrogato da qualche altra imposta; ma perchè il ministro delle finanze per questo si risolva, è necessario che almeno il primo articolo della tassa sul macinato sia approvato.

Gli Ufficii continuano ad occuparsi altresì del progetto di legge dell' on. Cadorna, e non è a dire quante a questo proposito sieno le opposizioni. Il ministro dell' interno, a petto a quello che si chiedeva da lui, ha proposto troppo poco; sta raccogliendosi un partito tra i deputati, deliberato a chiedere una riforma delle circoscrizioni provinciali, perchè sieno ridotte e Prefetture e sotto-Prefetture. Credete pure che il conte Ponza di San Martino non ha gittato i semi su terreno infecondo: non solo essi già promettono di germogliare sui campi della sinistra, ma anche in quelli della parte opposta. Seguendo la nostra mala consuetudine, quando verrà in discussione il progetto Cadorna, tutto l' ordinamento dello Stato sarà preso in esame, e Dio vi dica le riforme che saranno da cento parti proposte. Si vorrà al solito fare tutto da capo e tutto ad un tratto, dimenticando che Roma non fu fatta in un giorno. Che che ne sia, allora vedrete nascere vivaci e gagliarde quelle controversie di partito, che ora, per le finanze, si vogliono scongiurare. Speriamo, giacchè dovremo assistervi, che da esse nasca una buona occasione per lo Stato, e ch' esso possa essere ordinato in guisa, da non udire, il giorno dopo, ch'è mestieri rifare un' altra volta tutto il lavoro.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 24 marzo.*
Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle ore 1 ½ colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all' appello nominale.

Righetti vorrebbe dare qualche spiegazione sull' interpretazione da darsi al suo voto.

Presidente dice che per fare questo, non mancherà il tempo opportuno.

Avverte poi la Camera che venerdì si procederà alla nomina della Commissione generale del bilancio.

La parola spetta al deputato Maiorana-Calatabiano, per continuare il suo discorso sul macinato.

Maiorana-Calatabiano riassume le cose dette ieri, e dalle quali risulta che la tassa è odiosa e vessatoria. Appoggia la proposta Rizzari per una tassa straordinaria. I provvedimenti straordinarii non possono impedire alla Camera di occuparsi di tutte quelle tasse, che saranno reputate opportune, e ciò essa potrà fare tanto meglio, in quanto i provvedimenti straordinarii allontaneranno ogni pericolo.

Melchiorre. (per una mozione d' ordine) fa osservare essere strano che, di fronte a tanti discorsi pro e contro, i banchi della Commissione, ch' è composta di 18 deputati, sieno quasi sempre deserti e che manchi il relatore...

Cappellari. Il relatore è presente.

Melchiorre si meraviglia pure che il ministro se ne stia muto e silenzioso...

Pres. Questa non è una mozione d' ordine.

Melchiorre propone che si chiuda la discussione generale, salvo la facoltà di parlare al relatore, al ministro ed a qualche oratore in risposta... *(Rumori.)*

Pres. Ma scusi, questa non è una chiusura.

Melchiorre. Allora propongo che parli il ministro, il relatore ed un oratore in risposta al ministro.

Cambray-Digny dice ch' è naturale che il ministro voglia udire tutte le obbiezioni che gli oratori fanno contro la legge. D' altra parte, gli rincrescerebbe che dopo di lui non potesse parlare nessun oratore, e perciò si oppone alla chiusura della discussione generale.

Melchiorre. Però questo silenzio del ministro dopo nove giorni di discussione è strano...

Pres. Strano o non strano, vorrebbe ella forse obbligare il ministro a parlare? Per conseguenza faccia la sua mozione d' ordine, altrimenti io non la lascio più parlare.

Melchiorre. Ma io non credo che si possa protrarre tanto lungamente una discussione, senza che parlino il ministro ed il relatore...

Pres. Scusi; ella continua a fare insinuazioni contro il ministro e la Commissione; questa non è una mozione d' ordine, ma una mozione di disordine. *(Bene.)* Io non la lascio più continuare. Metterò invece ai voti la sua domanda di chiusura. Chi l' appoggia si alzi.

Non è appoggiata.

Melchiorre. Sì che è appoggiata.

Pres. Domando perdono, non è appoggiata.

Melchiorre. Ma sì ch' è appoggiata. *(Rumori.)*

Pres. Ed io le dico che no. Per appoggiare una proposta ci vogliono 15 deputati, e gli alzati non sommano a 15. Quindi la sua proposta non è appoggiata. Un' altra volta la prego di non mettere in dubbio la parola del presidente.

La parola spetta al deputato Correnti.

Correnti (membro della Commissione) spiega quali sono i suoi concetti, e quelli di alcuni suoi amici, in ordine alla legge del macinato.

Il posto, dal quale discorre, e la sua voce bassa ci rendono impossibile, malgrado la più grande diligenza, di afferrare le sue idee.

Gli è perciò che, per quel poco che andremo riportando facciamo le più grandi riserve.

L' oratore discorre lungamente del lavoro della Commissione dei quindici e conviene che le sue proposte non ottennero il desiderato risultato. Però sostiene che se si fossero accettate tutte le sue proposte la situazione finanziaria sarebbe oggi migliore.

Si chiede perchè la Commissione non previde gl' inconvenienti del suo sistema; ma essa non poteva occuparsi di molti piccoli dettagli che avrebbero inceppato e reso impossibile il suo compito.

Non si nasconde l' on. Correnti che la situazione sia gravissima e che bisogna porvi pronto rimedio, come pure è d' accordo nel reclamare come necessarie le più ampie riforme nell' amministrazione dello Stato.

Però, di fronte alle necessità delle finanze c'è bisogno d' una concordia sincera ed effettiva. Questa concordia è possibilissima perchè qui tutti hanno in vista un solo scopo, una sola meta e lo screzio dei partiti non è che storico da noi.

Cita a questo proposito il fatto di avere veduto lavorare assieme Crispi, Sella, Mordini, Minghetti, Musolino, Depretis, e tutti con zelo ed amore, allo scopo di ristorare la nostra situazione finanziaria.

Si può dunque dire che la finanza è il terreno della concordia, mentre è certo che le tasse sono tanto più accettabili ed autorevoli quanto più esse sono approvate da una maggioranza numerosa e compatta.

Però la situazione non è disperata ed i rimedii non sono difficili a trovarsi. L' oratore dichiara frattanto d'aver approvato il macinato in seno alla Commissione col solo intendimento che esso sia il suggello ed il compimento del nostro sistema tributario.

Dopo varie considerazioni sopra questa tassa dichiara che la voterà coll' intendimento col quale l' approvò in seno alla Commissione, cioè, che si votino anche gli altri provvedimenti e che il macinato non sia che il compimento dei tanti sacrificii che s' impongono alla nazione.

Parla della tassa sulle bevande e non ammette come buone le opposizioni fatte contro di essa dall'on. Giorgini.

Deploriamo però vivamente che, ad onta dell' attenzione e del silenzio generale, la voce dell'on. Correnti non giunga che a sbalzi fino a noi. Tutte le considerazioni colle quali egli svolge ed appoggia le sue idee sono interamente perdute per la nostra tribuna.

Crede che bisognerebbe mettere in discussione la tassa sulle bevande, perchè dal momento che si colpisce il pane sarebbe illogico non colpire anche le bevande.

Trova che bisognerebbe diminuire la tassa sul sale, la quale nelle porporzioni in cui si trova è una doppia tassa sul pane.

Dichiara che voterà questa tassa sul macino nella convinzione che col mezzo della riforma delle tasse esistenti, colla ritenuta sulla rendita, si otterranno 100 milioni di economie, ed a condizione che si votino pure le altre tasse proposte, perchè non è giusto di colpire soltanto il povero.

Egli voterà tutte le nuove tasse, purchè si ottenga lo scopo che si era prefisso l' ordine del giorno Bargoni, cioè che si giunga al pareggio.

Dichiara infondate le accuse ch' egli ed il suo partito siensi staccati dagli antichi amici.

Ora trattasi di salvare il paese; tutti mirano allo stesso scopo, la diversità sta nei mezzi.

Noi, dice l' oratore, voteremo colla maggioranza e voteremo delle tasse; noi contribuiremo a che essa rimanga maggioranza, fino a che i ministri manterranno le loro promesse; ma il giorno in cui essi vi mancheranno, noi che siamo quelli che facciamo sì che voi altri siate maggioranza, noi diserteremo, ci uniremo alla sinistra, e faremo tutto il possibile per paralizzare i vostri sforzi, per soverchiarvi, e per rendervi impotenti.

Non divide l' oratore le idee dell' onorevole Massari sopra la libertà della Chiesa. Date pure la libertà a questa Chiesa, ma quella libertà ch' essa vuole, non mai. Le idee del signor Massari restino pure un amore platonico, ed io ammirerò allora le sue poetiche distrazioni. *(Ilarità.)*

Rispondendo alle cose dette dall' onorevole Fenzi, l' oratore dimostra la necessità di una buona amministrazione, e come il paese chieda ed ha diritto di essere bene amministrato, o meglio, di essere bene servito. *(Bene.)*

La seduta è sospesa per 10 minuti.

Presidente. La parola spetta al signor ministro delle finanze.

Cambray-Digny (ministro) Non è senza emozione che io oggi prendo la parola in questa discussione, giacchè non mi dissimulo l' importanza decisiva del voto che ne conseguirà, e non mi dissimulo che dalle mie parole dipenderà forse la risoluzione decisiva della Camera. La nostra finanza, il nostro credito sono in mala condizione, e per questo stesso fatto si produce un contraccolpo, che rende più difficile lo sviluppo dell' industria e delle ricchezze nazionali, che sono le basi del credito e delle finanze. Ad uscire dalle presenti nostre condizioni, si esige un grande sforzo e grandi sagrifizii.

Questo concetto non mutò in me mai dal giorno in cui assunsi di reggere il portafoglio delle finanze. Permetta la Camera che io le dica in quali condizioni io trovai la finanza quando m' incaricai di presederla.

L' oratore accenna al disavanzo, alla carta moneta, al tasso bassissimo della nostra rendita. Io mi persuasi che mettere rimedio a così trista situazione, si dovesse intendere ad un complesso di misure da applicarsi nel 1869 inclusivamente. Contro il piano da me concepito, si elevarono molte obbiezioni. È per rispondere alle principali fra esse, che io impiegherò una parte del mio discorso. Mi si è accusato di esagerare il pericolo del fallimento, di timidità nei rimedii proposti, di soverchio attaccamento alle tradizioni finanziarie degli ultimi anni. Lascio a parte le accuse che si sogliono portare sempre contro un ministro allorchè esso si fa a proporre una tassa, accuse che vennero mosse contro di me.

Si è negato che la situazione della finanza nazionale sia così urgente, come venne da me asserito; si è negato che le proporzioni dei pericoli che ci sovrastano siano così gravi come io dissi; si è negata la convenienza dei rimedii da me proposti, e se ne sono proposti degli altri di diversa misura.

Quanto alle obbiezioni che furono mosse contro il mio piano, fuori dell' ordine finanziario, la Camera permetterà che io non le rilevi, sapendo già che dovrò tediarla anche troppo, a proposito d' argomenti finanziarii. Accenna all' appello di concordia fatto oggi stesso dall' on. Correnti, e si raccomanda a tutte le parti della Camera, perch'essa ne faccia il conto che merita.

Nella mia esposizione finanziaria, il concetto era quello di arrivare in un tratto al pareggio dei bilanci; era, di scongiurare per intanto i pericoli che, secondo me, ci minacciano, salvo ad arrivare poi per gradi e successivamente al compiuto pareggio per le entrate e le spese.

D' altra parte, l' on. Mezzanotte riteneva per facile di restituire alla Banca le somme necessarie a togliere il corso coatto, ma non si rammentò che, per riuscire in questo intento, bisognerebbe restituire alla Banca circa 500 milioni, somma la quale aumenta il debito che lo Stato ha verso di essa. Ritenendo tanto facile la cessazione del corso forzato, l' on. Mezzanotte obbliò interamente le circostanze di fatto, che ci attorniano; nè vale il dire che l' operazione sui beni ecclesiastici basti ad ottenere questo scopo, perchè tutti sanno che, se le vendite continuano come hanno cominciato, si potrà tutt' al più ottenerne 50 milioni all' anno.

In ogni modo, credo utile di ripetere alla Camera, che, per ottenere il pareggio pel 1868, mantenendo sempre la circolazione cartacea, e spingendo al suo più estremo limite il debito fluttuante, mancano sempre 162 milioni.

Per ciò che riguarda l' interpellanza che mi vuole muovere l' on. Cancellieri, per la presentazione dei conti consuntivi dal 1860 in poi, io non posso impegnarmi a farlo, nel modo, nel quale lo vorrebbe l' on. interpellante.

Tengo in pronto un progetto di legge in proposito, ma pel momento non posso parlarne dettagliatamente. In ogni modo, non credo che il ritardo nella presentazione di questi conti consuntivi possa e debba ritardare la discussione e la votazione dei provvedimenti finanziarii, necessarii per mettere l' erario in grado di mantenere i proprii impegni.

L' on. Crispi disse che per coprire il disavanzo del 1868, bastavano i beni già ecclesiastici. È questa un' idea che sorriderebbe al ministro ed al paese tutto, ma sventuratamente essa è una mera illusione. Dissi nella esposizione finanziaria, che il valore dei beni ecclesiastici ascendeva a circa 1200 milioni. Ma dove sono le passività, i censi, i canoni, ecc., che pesano sopra questo asse immenso? Non si possono calcolare esattamente, ma si possono calcolare circa a 440 milioni.

Non resterebbero dunque che 760 milioni. Da questi bisogna detrarre 178 milioni già incassati per vendite fatte. In tutto, resterebbe dunque ancora una massa di beni rappresentante la somma di 540 milioni.

Si potrà fare un' operazione di credito forse ad un tasso maggiore dell' 80 per cento, ma, prima di farla, bisogna assestare i bilanci del 1868, 1869 e seguenti.

L' on. Ferrari ci accusò di essere gli uomini della paura, di avere paura del fallimento, e l'on. Massari confermò queste parole dicendo, che anch' egli aveva questa paura. Ebbene, io non l' ho questa paura, perchè io guardai francamente nella piaga e francamente la rivelai, non perchè ne avessi paura, ma perchè voleva e voglio ad ogni costo combattere il male che ci minaccia, e vincerlo.

Veniamo ora al bilancio del 1869. Le spese sono di 1 miliardo e 400 mila lire, le entrate di 804 milioni, quindi un disavanzo di 199 milioni. Nel 1868 questo disavanzo era di 218 milioni.

Vi è quindi diminuzione di circa 20 milioni.

Giunto a questo punto, l' oratore entra nel campo delle cifre, enunciandone molte per dimostrare le differenze che risultano confrontando il bilancio del 1868 con quello del 1869; quindi continua:

In realtà le spese del 1869 diminuiscono di 12 milioni e le entrate aumentano di 7 milioni così dimostrate:

Spesa del	1868	997	milioni
Id.	1869	975	»
	Meno	12	milioni
Entrata del	1868	779	milioni
Id.	1869	786	»
	Più	7	milioni

Queste cifre subiranno qualche modificazione, sia per ispese straordinarie, sia per l' aumento o per il ribasso dell' aggio dell' oro.

In tutto, il disavanzo del 1869 può calcolarsi a 240 milioni, dai quali si possono detrarre i 50 milioni che renderà la vendita dei beni demaniali, ammesso il caso probabile che progredisca come in quest' anno; rimangono però sempre a provvedersi 190 milioni.

In quanto all' ordine del giorno Minghetti, col quale si chiedono fra economie e riforme 100 milioni di risparmi, io ho bisogno di dichiarare che fra queste riforme intendeva compresa anche quella della ritenuta e della tassa sull' entrata, la quale, secondo il mio concetto, non è se non un riordinamento della tassa sulla ricchezza mobile. A questo proposito mi voglio giustificare dall' accusa lanciatami dall' on. Castellani, il quale disse, che, nei miei calcoli sopra la tassa dell' entrata io aveva commesso degli errori d' aritmetica. Io gli proverò invece che i miei calcoli erano perfettamente esatti.

E giunto a questo punto il signor ministro si dilunga e prova con cifre l' esattezza di questi calcoli. Poi combatte molte delle cose dette dall' on. Castellani, dimostrandogli che molti dei suoi calcoli erano sbagliati.

Stante l' ora tarda, il seguito dalla discussione e del discorso del ministro sono rimandati a domani.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente si legge:

« Da qualche giorno si fanno correre voci di invasioni brigantesche sul Napoletano. Un giornale della sera indica perfino l' itinerario delle bande, che si vogliono internate nei monti dell'Abruzzo Aquilano. Nel dichiarare tali voci prive di fondamento, possiamo aggiungere che dai recenti conflitti avvenuti in Terra di Lavoro e nel Molise, in cui le bande Pace e Ciccone vennero decimate e disperse, e dalla sconfitta toccata la scorsa notte alla banda D'Angelo, comparsa a Civitella Roveto (Aquila), è manifesto come le popolazioni di quei territorii sieno disposte a combattere a oltranza la piaga del brigantaggio. »

Leggesi nell' *Opinione* in data del 24:

Ci si annunzia che dal ministro della pubblica istruzione fu ordinata la temporanea chiusura dell' Università di Bologna. Questa grave deliberazione sarebbe stata presa in seguito alla risoluzione di parte degli studenti di non più intervenire a' corsi ed all' impedimento che quelli i quali erano disposti a continuare gli studii, trovarono negli altri, che si opponevano al loro ingresso nell' Università.

La sospensione de' tre professori, sigg. Ceneri, Giosuè Carducci e Piazza, fu deliberata conforme alla facoltà attribuita al ministro dalla legge della pubblica istruzione e sopra di essa spetta al Consiglio superiore il deliberare pacatamente e fuori di ogni pressione.

Ci si dice che una deputazione di studenti sia arrivata oggi da Bologna a Firenze, per presentarsi al ministro.

Leggesi nell' *International:*

Vuolsi che l' Intendenza militare francese negli Stati pontificii non addivenga più a nessun contratto, e che la partenza di tutto il rimanente delle truppe, sia fissata alla fine d' aprile.

Parigi 23 marzo.

A Rennes furono diffusi affissi anarchici. Il procuratore di Stato ordinò l' arresto di tre giovani. *(Diav.)*

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Berlino 24. — La *Gazzetta Crociata*, parlando dell' Italia, ricorda la recente manifestazione del generale La Marmora in favore della Francia; dice che in presenza del sistema tendente a realizzare l' alleanza dell' Italia colla Francia e coll' Austria contro la Prussia, è necessario da parte della Prussia un' attitudine riservata. Il conte di Fiandra partì per Parigi.

Vienna 24. — *Camera dei deputati.* Il ministro delle finanze dichiarò che il disavanzo del 1868 sarà di 52 milioni di fiorini; che il Governo vede la necessità di regolare in maniera durevole il bilancio, essendochè il credito dello Stato è fortemente scosso; che il disavanzo medio negli ultimi tre anni ammonta a 150 milioni di fiorini. Il ministro enumerò i mezzi che si rendono necessarii per far fronte al disavanzo; dichiarò che il Governo non aumenterà l' emissione di carta monetata.

Vienna 24. — La Camera dei deputati adottò senza discussione il progetto che sopprime l' arresto personale per debiti.

Vienna 24. — Oggi ebbe luogo la chiusura della sessione della delegazione del Reichsrath e di quella dell' Ungheria.

Copenaghen 24. — È smentito formalmente che la Danimarca abbia chiesto l' intervento dell' Austria nella questione dello Schleswig del Nord.

Amsterdam 24. — La Banca fissò lo sconto al 2 1/2.

Madrid 24. — Il Congresso discusse il progetto di riforma dei tribunali, ed ha respinto l' emendamento per mantenere i tribunali di commercio.

Bucarest 23. — Il Governo rumeno fece smentire la voce ch'egli abbia ordinato l'espulsione dei Polacchi dalla Rumenia.

Costantinopoli 24. — La Porta respinse definitivamente le domande del Montenegro. I delegati, montenegrini partiranno sabato.

Washington 23. — È incominciato il processo di Johnson. I suoi avvocati negano tutte le accuse fattegli. Johnson domandò 30 giorni per preparare la sua difesa. Il Senato con 41 voti contro 12 ricusò di accondiscendere a tale domanda.

Washington 24. — La Camera dei rappresentanti confermò l' accusa contro Johnson. Il Senato ordinò che il processo si apra lunedì.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 23 marzo.	del 24 marzo.
Rendita	53 70	53 75
Oro	22 65	22 63
Londra 3 mesi	28 35	28 35
Francia 3 mesi	112 85	112 70
Parigi 24 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 20	69 17
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	47 50	47 50
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	126 —	126 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	380 —	376 —
» Romane	50 —	50 —
Obbligazioni »	98 —	98 —
Ferr. Vittorio Emanuele	40 —	39 —
Cambio sull' Italia	11 ¾	11 ¾
Vienna 24 marzo.		
Cambio su Londra	115 35	115 —
Londra 24 marzo		
Consolidato inglese	93 ¼	93 ¼

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 24 marzo

	del 23 marzo.	del 24 marzo.
Metalliche al 5 %	57 10	57 15
Dette inter. mag. e novemb.	58 40	58 10
Prestito 1854 al 5 %	64 30	64 —
Prestito 1860	82 90	82 50
Azioni della Banca naz. austr.	710 —	709 —
Azioni dell' Istit. di credito	189 30	189 70
Londra	115 20	115 —
Argento	113 —	112 75
Zecchini imp. austr.	5 45	5 42
Il da 20 franchi	9 23	9 20

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 25 marzo.

Sono arrivati: da Traghetto, il pielego ital. *Carlo*, patr. Ballarin, con carbon fossile, all'ord.; da Rimini, il pielego ital. *Trovatore*, patr. Penso, con granone, canapa ed altro, all'ord.; da Zara, il pielego ital. *Fiorini*, patr. Pagan, con olio di oliva, all' ord.; da Molfetta, il pielego ital. *Cerere*, patr. Valente, con vino, acquavita ed altro, all' ord.; da Trieste, il pielego ital. *Carmelo*, patr. Bullo, con merci, all' ord.; da Catania, lo scooner ital. *Norma*, patr. Pischich, con zolfo ed agrumi, ai frat. Ortis; e da Bari, il trab. ital., del patr. Vito Fino, con olio per Marani, e stracci per Sforza; e questa mattina, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri.

BORSA DI VENEZIA.

Il 24 marzo non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 24 marzo.

Albergo l' Europa. — Marini Gio., - Carlevaro Gaetano, ambi milanesi, - John Pettie, ingl., con moglie, - Thielen A., pruss., - Talbot C. P., con moglie, - Miss Talbot, - Miss Putnam, tutti tre amer., tutti poss.

Albergo la Luna. — Volpi, dott., - Morpurgo cav. C., ambi da Trieste — Machaferri G., da Bologna, - Negrotto, da Milano, - Doria, marchese, da Genova, tutti tre poss. — Levi A., - Bon, ambi da Trieste, - Massini C., da Parigi, - Mostart E., da Liegi, tutti quattro negoz.

Albergo Barbesi. — Orlandini G., negoz., da Milano. — Arkwright F., con moglie e cameriera, - Miss Katharine Milbarck, - Lister Lane W. G., - Alexandre W. M., - Haviland A. C., - Sig.ª Gott, con figlia e cameriera, - Molle M., con moglie, tutti sette poss. ingl. — Gennari A., - di Rimini, - Vernasta J., ingl., ambi corrieri. — Conte e contessa Mangel, franc., con cameriera. — Hastrughs H., amer., con famiglia.

Albergo al Vapore. — Torre G., da Padova, - Fortini G., da Ferrara, - Rossi F., - Visentini G., - Bergamini A., tutti tre da Verona, - Ronchiato P., da Castelfranco, - Cremonesi G. T., da Genova, tutti negoz. — Fantuzzi L., avv., da Treviso. — Viarana A., da Milano, - Gondolo, da Torino, ambi ingegneri. — Berardi, r. uffic.

Albergo al Cavalletto. — Vallman A., negoz., da Padova. — De Podestà A., dal Cadore, - Giacomini G., dalle Tezze, - Pasqualetti F., da Treviso, - Fantin D., con famiglia, - Busetto E., ambi da Cittadella, - Cian A., da S. Donà, - Vidoli Lelio, da Conegliano, tutti sette poss. — Lando co. A., da Verona.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 26 marzo, ore 12, m. 5, s. 39, 1.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 26 marzo, assumerà il servizio la 5.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 ½ pom., in Piazzetta S. Marco.

SPETTACOLI.

Mercoledì 25 marzo.

TEATRO LA FENICE. — L' opera: *La Sonnambula*, del M.° Bellini. — Dopo la seconda parte dell' opera, avrà luogo il ballo: *La contessa d'Egmont*, con un *nuovo passo a due*, composto dal sig. Coppini Cesare, e dal medesimo eseguito in unione alla sig.ª Beretta-Viena Caterina. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *Il medico condotto e il maestro del villaggio.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

— Venerdì, 27 marzo, beneficiata della prima attrice C. De-Martini Peracchi, la nuovissima commedia del conte Carlo Morosini, intitolata: *Un' eccezione.*

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *Caterina Howard.* — Indi l' operetta in prosa e musica *Funerali e danze.* — Per ultimo, avrà luogo la replica del grandioso Inno popolare a *Daniele Manin*, musica del M.° Nicolò Coccon. — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Arlecchino finto Principe.* Con ballo. — Alle ore 7.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Giovedì 26 marzo. N. 81

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nei quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia. . . . . . . It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec. . . . . . » »	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia . . . » »	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . . » »	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. » »	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . » »	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 26 MARZO.

La *Gazzetta Crociata* di Berlino crede di poter arguire dalla pubblicazione dell'opuscolo del gen. La Marmora, che l'Italia tenda ad un alleanza colla Francia e coll'Austria, contro la Prussia. Si è perciò ch'essa consiglia al suo Governo di tenerci il broncio. Ci pare tuttavia che la *Gazzetta Crociata* corra troppo, e che tragga le sue conchiusioni con una fretta, che può nuocere alla giustizia. Sebbene la condotta dell'Austria e quella della Prussia riguardo a Roma offrano in questo momento un singolare contrasto, ed il bar. d'Arnim sia colà assai più festeggiato del signor Crivelli, perchè mentre il primo si fa condiscendente verso il Governo papale per ottenere la Nunziatura a Berlino, il secondo fa ricordare al Card. Antonelli che l'Austria ha abolito virtualmente il Concordato colla legge del matrimonio civile; tuttavia non crediamo che ciò basti ancora per trarre l'Italia nell'orbita dell'alleanza austro-francese.

L'Italia non ha alcun motivo di desiderare la rovina dell'Austria; anzi un'Austria, quale essa è attualmente, può essere un antemurale contro la Russia, e come tale la sua esistenza è preziosa così per l'Italia, come per l'Europa intera; ma un'Austria che riacquistasse in Germania l'antico splendore desidererebbe troppo facilmente di riacquistare la perduta influenza anche in Italia. Quest'ultima adunque, oltrecchè pel sentimento di gratitudine, che deve giustamente alla sua alleata del 1866, anche pel suo stesso interesse non può desiderare che la Prussia s'indebolisca. Non si comprenderebbe quindi perchè l'Italia dovesse entrare nella specie di coalizione, che la *Gazzetta Crociata* vuole denunciare all'Europa.

Se non che si può credere che il giornale feudale non esprima un suo timore, ma bensì un desiderio del proprio partito. I conservatori prussiani sperano di farsi del sentimento cattolico una leva per assorbire nella Prussia anche la Germania del Sud. Si è perciò ch'essi vedrebbero volentieri che il Governo di Berlino s'inoltrasse nella via, in cui ha mostrato qualche velleità di entrare, coi negoziati per la Nunziatura apostolica.

Si è probabilmente per ottenere questo scopo che l'organo dei feudali finge di allarmarsi delle tendenze dell'Italia. È da supporre tuttavia che il co. di Bismarck sia più oculato dei suoi sostenitori, e che sappia pesare giustamente da una parte le simpatie cattoliche della Germania meridionale, che forse acquisterebbe, e dall'altra l'appoggio dell'opinione liberale in tutta l'Europa, che perderebbe.

Riesce poi tanto più piccante l'articolo della *Gazzetta crociata*, in quanto che i giornali francesi si lagnano assai spesso, che in Italia vi sieno più simpatie per la Prussia che per la Francia, ed oggi stesso leggiamo qualche cosa di simile nelle corrispondenze di Venezia di qualche giornale francese. Ciò proverebbe quanto dicevamo più sopra, che cioè la *Gazzetta crociata* veda in realtà, ciò che non è se non un suo desiderio.

Un alleanza che al partito feudale prussiano arride più d'ogni altra, è l'alleanza colla Russia, ed è certo che se esso potesse spingere il Governo prussiano negli amplessi assai pericolosi, per verità, del colosso nordico, la coalizione della Francia, dell'Italia, dell'Austria e dell'Inghilterra sorgerebbe naturalmente. Ma se gli amici della *Gazzetta crociata* non giungono sino a tal punto, possono essi in buona fede credere che l'Italia desideri l'avvilimento della Prussia?

Uno degli ultimi atti del Governo russo, l'*ukase*, cioè, con cui si distrugge l'ultima traccia che l'infelice Polonia conservava dei trattati del 1815, suggerisce alla *Debatte* di Vienna un articolo, che ci pare assai notevole, visto che quel giornale si dice ispirato dallo stesso cancelliere austriaco bar. di Beust. Quell'articolo ha un insolita vivacità, e talora diviene persino lirico. Lo si direbbe una parafrasi del verso famoso di Aleardi sulla Polonia, *sepolta, ma non morta*. Chi avrebbe detto allora che quel verso, in cui il poeta parlava della Polonia, per far intendere a tutti, che voleva parlare dell'Italia, sarebbe divenuto più tardi il concetto fondamentale d'un articolo d'un giornale viennese, ispirato dal capo stesso del Gabinetto? La *Debatte* dice fra le altre cose, che le pulsazioni della Polonia ***non sono cessate, ma soltanto sospese.***

Discorso dell'on. Bembo, sullo schema di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali.

(*Tornata del 22 marzo della Camera dei deputati.*)

Io credo che la Camera sia oggimai compresa di questa verità (entro nell'argomento senza tanti preamboli, ed, a risparmio di tempo, non invoco nemmeno dai miei colleghi quella benevolenza, che, spero, essi vorranno non pertanto impartirmi). Io credo che la Camera e il paese si sieno già convinti di questa verità, che cioè la condizione delle nostre finanze reclama pronti, subitanei, energici provvedimenti; che questi provvedimenti non possono essere compendiati nelle sole economie, perchè le economie offrono un campo troppo angusto di fronte ai pressanti bisogni da cui siamo incalzati.

Poche parole occorrono a comprovare il mio assunto. Basta prendere in mano il bilancio del 1868. Noi vediamo nella parte attiva iscritti poco meno che 780 milioni, 520 dei quali figurano nella parte passiva per interessi del debito pubblico per ispese di dotazioni, garanzie, ecc., per ispese insomma che non ammettono gravi eccezioni, che non importano gravi riduzioni; di guisa che non rimangono che soli 250 milioni per tutti gli altri servizii di guerra, marina, lavori pubblici, sicurezza pubblica, agricoltura e commercio, istruzione, ecc.

Ora domando io se colle sole economie si può scemare il crescente disavanzo, il quale corrisponde presso a poco alla totalità della parte riducibile che figura nel bilancio passivo.

Siano pure le economie la mira suprema dei nostri intendimenti, si concentrino tutte le nostre forze per risparmiare tutte quelle spese che non sieno reclamate da una inesorabile necessità, si tocchino e si ritocchino gli ordinamenti civili, onde renderli più spediti e meno dispendiosi, si ristringano tutte le spese sino all'ultimo limite, sino a quel limite estremo, oltre il quale qualunque risparmio potrebbe divenire funesto; pure io ritengo che nessun uomo serio, nessun uomo che non voglia illudere sè medesimo ed altri, riesca mai a sostenere che si possano spendere ogni anno 250 milioni di meno di quelli che si sono spesi finora.

Nell'alternativa, dunque, o di languire in un perpetuo disavanzo, ciò che ci farebbe finire di consunzione, o d'invocare nuovi sacrificii da parte della Nazione, io credo che la scelta non possa essere dubbia.

Se noi vogliamo il pareggio, e credo che lo vogliamo tutti, è dunque necessario che, oltre alle economie, oltre alle riforme, noi gettiamo sul paese nuove imposizioni. È tanto più necessario, in quanto che il pareggio non è semplicemente un fatto politico, è un fatto sociale. Certe questioni di finanze escono dal terreno della politica, e diventano questioni sociali, quando non si provvegga in tempo ai mezzi per ripararvi.

Se non che, non si possono, a parer mio, richiedere nuovi e maggiori sacrificii al paese, se non si provvede contemporaneamente a che tutte le imposizioni attualmente esistenti siano integralmente riscosse, a che tutti i contribuenti obbediscano alle leggi d'imposta.

Il nostro sistema di esazione è un sistema vizioso; mentre, per tacere di coloro, i quali studiano ogni mezzo onde sottrarsi al pagamento delle imposte, noi sappiamo che avviene pur troppo, ed avviene non di rado, che perfino i più volenterosi talora non sanno ove rivolgersi per pagare un certo genere di contribuzioni.

Dunque, è necessario che, contemporaneamente alla votazione delle nuove imposte, sia anche regolato il metodo di esazione; è necessario che tutti i contribuenti siano obbligati a sottostare alle leggi comuni d'imposta.

Al primo punto provvede la legge sul riparto e sull'esazione delle imposte, ch'è allo studio degli Ufficii; al secondo punto provveggono l'art. 28 della legge che abbiamo sott'occhio, e l'artic. 11 della legge dell'imposta sull'entrata.

Io non vorrei che questa misura, la ritenuta sulla rendita, formasse parte nè della legge sul macino, con cui non ha nulla a che fare, nè di quella dell'imposta sull'entrata, ma formasse una disposizione a sè. Siccome però alcuni dei miei colleghi la mettono come una condizione *sine qua non* per votare la legge sul macino, ed altri, parmi l'onorevole Castagnola, la considera come un correttivo alla legge stessa, così io richiamerò previamente e brevemente l'attenzione della Camera sopra questo punto, come un punto il quale trova di molte opposizioni, perchè mira a combattere un odioso privilegio a favore di un cespite di ricchezza, ma che, secondo me, dev'essere risolto nell'atto in cui noi facciamo appello alla forza contributiva del paese, in cui noi imponiamo un qualche sacrificio ai poverissimi che mangiano pane.

Se io prendo in mano lo Statuto, trovo, all'artic. 24, che « tutti i cittadini, qualunque sia il titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge; » ed all'artic. 25 che « tutti devono contribuire indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato. » Non può quindi comprendersi come alcuni cittadini vogliano profittare dei beni sociali prodotti dal Governo col mezzo dei tributi che ognuno è obbligato a pagare, e poi presumono di esimersi dalle contribuzioni.

L'imposta che ogni cittadino è obbligato a pagare, e colla quale si ottiene l'azione collettiva della società, è il giusto corrispettivo del vantaggio che si ottiene dall'azione medesima. Ed io che non ho altro concetto dell'imposta, se non che quello dello scambio, trovo che nella medesima guisa che un Governo, il quale richiedesse dai contribuenti imposizioni maggiori che non sieno strettamente richieste dai pubblici servizi, commetterebbe abuso di potere, commetterebbe tirannia, così quei contribuenti i quali vogliono esimersi dalla legge comune d'imposta, commettono un furto in faccia alla Nazione. (*Bene a destra.*)

Quindi i possessori di rendita non possono pretendere eccezioni, non possono esigere privilegii, tanto meno di fronte alla legge 14 luglio 1864 sulla ricchezza mobile. Do lettura di tre articoli di questa legge, che fanno all'uopo.

« Art. 5. *Ogni individuo* o ente morale, sia *dello Stato* che *straniero*, è tenuto all'imposta sui redditi della ricchezza mobile *che ha nello Stato*.

« Art. 6. Sono considerati come redditi di ricchezza mobile *esistenti nello Stato* gli stipendii, le pensioni, annualità, interessi o dividendi pagati in *qualunque luogo ed a qualunque persona per conto dello Stato*.

« Art. 10. Lo straniero è tenuto a pagare l'imposta là dov'è la principale sua abitazione nello Stato. Se non ha dimora nello Stato, si avrà *per dimora il luogo dove il reddito è prodotto e dove sta la cassa obbligata al pagamento, o dove è tassato il suo debitore per proprio conto.* »

La legge parla chiaro: tutti i possessori di rendita sono dunque obbligati a pagare l'imposta. Quindi tutte le discussioni che si fanno a questo proposito sull'opportunità, sulla convenienza, sulla giustizia di questa misura, sono discussioni fuori di luogo, perchè la legge esiste, ed ognuno è obbligato ad osservarla. E coloro, i quali gridano, e contro all'immoralità, e contro alla mala fede di tale imposizione, debbono pur essi piegare il capo ed obbedire alla legge. Ai renitenti poi, a coloro i quali si esimono non solo dal pagamento di quest'imposta, ma non si prestano nemmeno alle notifiche prescritte dalla legge, si applichi il sistema adoperato coi pensionati e coi salariati dallo Stato, cioè il mezzo di percezione colla ritenuta.

Si teme che, colla ritenuta, il valore dei nostri fondi abbia a risentirsene soverchiamente. Io non lo credo. Prima di tutto osservo, che la ritenuta non è un'imposta, bensì un mezzo di percezione. La legge d'imposta sulla ricchezza mobile, obbligando i possessori dei *coupons* a sottostare alla tassa, ha affermato il principio, ha creato la dispositiva; la ritenuta non è che un mezzo per evitare la frode.

Faccio poi un'altra osservazione. A parer mio, il corso della rendita dipende meno da una lievissima tassa d'imposta che non dalle condizioni generali delle nostre finanze; e queste andranno migliorando di mano in mano che noi potremo avvicinarci al pareggio, al quale non si arriva che con le economie, con le riforme; ma soprattutto con un buon sistema d'imposte. Dico un buon sistema d'imposte, perchè pur troppo in fatto d'imposte noi fin qui non abbiamo avuto che confusione, incertezza, nessun sistema. Invece di partire da concetti determinati, precisi, da un programma ben definito di finanze, con viste ampie e sicure, noi siamo andati sempre a tentoni, accumulando tassa sopra tassa, ritenendo che miglior sistema fosse quello di estorcere più che si poteva ai contribuenti, senza avvertire se con ciò si andava a ferire qualche arteria vitale del corpo nazionale, se con ciò si preparavano delle situazioni impossibili per l'avvenire.

Del resto la rendita pubblica è tassata nel Belgio, nell'Olanda, in Inghilterra, in Austria. In Austria, la tassa sul *coupons* per ritenuta è del 7 per cento; lo sappiamo noi Veneti, che la paghiamo ancora sulle Obbligazioni già austriache, ed ora assunte dal nostro Governo. A questo proposito ho veduto di questi giorni che, fra le proposte che il ministro delle finanze austriaco andrà a fare al Consiglio dell'Impero, avvi quella di elevare la tassa del 7 per cento al 17 per cento.

L'onorevole Massari osservava giustamente nel suo discorso, che in Inghilterra, il 3 per cento, malgrado l'*income tax*, per ritenuta si aggira tra il 93 e il 94; mentre in Francia, ove non avvi ritenuta, lo stesso 3 per cento oscilla fra il 68 e il 70. Osservo finalmente che l'esazione per ritenuta, mentre obbliga tutti i possessori a pagare l'imposta della ricchezza mobile, offre al Governo l'incasso gratuito, risparmia ai contribuenti la noia comune alle altre tasse, e gli esime dal portare alla pubblica luce il loro avere. Il dotto collega nostro, l'onorevole Ferrara, il quale sostenne che dovessero dichiararsi esplicitamente franchi i titoli di rendita, aggiunse che, dove questa esazione non si accogliesse francamente per tutti, l'imposta dovesse accogliersi non per dichiarazione dei possessori, ma per ritenuta. È cosa a tutti nota, egli diceva, che i possessori di certificati al latore, hanno enormemente abusato della indulgenza con cui il legislatore volle trattarli. Si sarebbe potuto creare a favor loro una eccezione; ma poichè la legge del 1864 ha ammessa la regola opposta, trovava ragione e giustizia che la legge venisse ubbidita anche dai possessori di rendita, e che il metodo della ritenuta si adottasse come unico adatto a farla ubbidire.

Ma la ritenuta deve eseguirsi anche a carico degli stranieri? Nel 1842 o 1843, salvo il vero, quando il ministro Pitt propose al Parlamento inglese che l'imposta sulla rendita pubblica dovesse essere pagata anche dai forestieri, una fiera opposizione si elevò contro di lui. Ma che cosa credete che egli abbia risposto? Queste sole parole: « È un atto di giustizia; » e la proposta del ministro Pitt, fu tradotta in legge. Nel 1863, il Governo degli Stati Uniti ha pur esso decretato, che i possessori di titoli americani, se anche forestieri, fossero soggetti alla tassa.

Quando gli stranieri (adopro le parole che l'onorevole ministro Broglio ha profferite in questa Camera), quando gli stranieri si sono fatti prestatori al nostro Stato, essi hanno corso la nostra sorte, essi si sono imbarcati nella nostra nave. Noi vogliamo salvare loro, come vogliamo salvar noi; ma a ciò fare, bisogna che anch'essi, come noi, cooperino alla manovra. Io dunque appoggio le conclusioni dell'onorevole Commissione, e spero che la Camera delibererà contemporaneamente al macino, che l'imposta di ricchezza mobile sia riscossa mediante ritenuta all'atto del pagamento degl'interessi, fatto dal tesoro, così all'interno che all'estero.

Ricordatevi, o signori, che noi siamo per votare una legge, la quale porterà qualche incaro nei generi di prima necessità; che noi siamo alla vigilia di votare, e spero che le voteremo, altre più gravi imposizioni; che noi, al pari dei cittadini dell'Impero romano, non potremo nascere, morire, respirare, senza trovarci di fronte le unghie rapaci degli agenti del tesoro. E in questi frangenti, vorremmo noi lasciare intatto un cespite di rendita ch'è il più sicuro, perchè al di sopra di qualunque infortunio? ch'è il più lieve, perchè risponde fino al 20 per cento? ch'è il più comodo, perchè si riscuote senza fatiche e senza pensieri? (*Bene! a destra.*)

Ma si ripete sovente che il Governo, all'emissione dei titoli, ha promesso l'esenzione da ogni imposta. Qui debbo avvertire, che esso promise l'esenzione da ogni tassa *speciale*; ciò che conferma sempre più avere esso ritenuto che questo cespite di ricchezza dovesse essere soggetto alla legge comune d'imposta. Così l'intese, non ha guari, la Corte di cassazione di Torino, in seguito ad un voto dell'on. Pescatore.

Ricordo anzi a questo proposito, ed anzi intendo fare atto di omaggio ad un mio illustre concittadino, il compianto Valentino Pasini, il quale, in un rapporto del Consiglio di Stato allegato al progetto di legge 18 novembre 1862, per un'imposta sulla rendita non fondiaria, manifestò la medesima opinione; che se ciò non fosse stato inteso, se si avesse promessa l'esenzione da qualsiasi imposta, io trovo che una promessa così esorbitante sarebbe contraria ad ogni principio di ragione giuridica, di diritto pubblico interno, di sovranità. E i diritti innati ed imprescrittibili di sovranità, quale è quello della tassazione, non possono togliersi al Governo.

Io dunque voterò la legge del macinato, ma la voterò con questa condizione; mentre mi riservo di presentare all'articolo 28 un'ammenda circa la decorrenza del tempo.

Ora vengo al macinato. Nè qui io mi farò a ripetere le varie ragioni che furono adotte dagli egregii oratori che mi precedettero onde comprovare la necessità di questa legge. D'altronde molte opposizioni fatte dagli egregii avversarii, furono già anticipamente confutate del dotto relatore della Commissione, per non dire prevenute e combattute da quegli uomini eminenti che io riguardo come i campioni di quest'imposta, gli onorevoli Sella, Scialoia, e Ferrara.

Il dazio del macino non si vuole da molti! Ma, e chi lo vorrebbe?

E le altre imposte non sono elleno più o meno sgradite? La questione o signori, non è tanto se e come questa imposta possa riuscire impopolare; bensì se essa sia assolutamente necessaria; se noi possiamo rinunciarvi, e se rinunciandovi abbiamo subito un'altra imposta pronta, la quale sia meno gravosa ai contribuenti ed egualmente proficua, allo Stato.

L'onorevole Castellani nel suo discorso ha dissotterrato quanto è stato mai detto contro questa legge, ha riepilogato quanto potrà mai dirsi contro la medesima: non erano parole, erano dardi che egli vibrò contro questa legge. Io non mi farò ora a difendere questa misera vergine che egli ha prostituito prima ancora che essa abbia peccato (*ilarità*); ne lascio il cómpito generoso al dotto relatore della Commissione, il quale ne è, per così dire, il padre putativo. (*Risa.*) Accennerò soltanto ad un punto della sua elaborata relazione; a quello in cui egli si preoccupa del nostro popolo.

Ma forse, che noi questo popolo vogliamo torturarlo, distruggerlo, annientarlo? Ah! signori, se a scemare l'antipatia che il popolo può avere per questa legge, noi gli provassimo invece quanto poco ne sarà rincarito il pane, questo genere di prima necessità; se noi dicessimo francamente al popolo i gravi pericoli che minacciano l'Italia, i gravissimi bisogni in cui versa lo Stato, le supreme difficoltà del momento, chè è momento di vita o di morte, oh! io credo che le nostre parole troverebbero un eco generosa nell'animo del nostro popolo, il quale non ha mai sognato che unificazione d'Italia volesse dire diminuzione d'imposte.

Per questo io non credo che nemmeno l'imposta sul macino potrà portare nessuna di quelle gravi perturbazioni che alcuni oppositori si fanno a temere. Dico anzi di più che, nella medesima guisa che i nostri soldati, nei momenti del pericolo corsero volonterosi sul campo di battaglia, e sparsero ivi il loro sangue per costituire l'Italia, noi, e con noi le nostre popolazioni, ci sottoporremo a questo nuovo sacrificio, per renderla integra, indipendente, onorata.

Torno al macino. Od io m'inganno, od il macino riassume in sè le migliori condizioni nel sistema contributivo; il macino è anzi, a parer mio, la sola imposta, o almeno una delle pochissime, che possa presentare l'utilità d'un grande prodotto complessivo, e d'un tenue aggravio individuale. Mite in sè medesimo, uniforme nel metodo di amministrazione, facile a percepirsi, esso coprirà una parte non lieve del nostro disavanzo. Che se alcune vecchie tradizioni non lo raccomandano gran fatto, io credo che questo debba attribuirsi meno all'essenza della legge, che non al modo con cui precedentemente l'imposta veniva percetta.

Ma ora che questo modo è ben diverso, ora che questo modo non ha niente che possa essere contrario al progresso dell'odierno incivilimento, e che, d'altronde, da questa tassa si potranno ricavare circa 60 milioni netti, io credo che le nostre popolazioni, obbedendo a quella suprema necessità ch'è la salute della patria, accetteranno quest'imposta con minore avversione, di quello che non credono gli onorevoli oppositori che l'hanno così fieramente combattuta. (*Bravo! a destra.*)

Ecco l'articolo della *Gazzetta Piemontese* sul programma regionale del conte di San Martino, articolo del quale abbiamo già fatto cenno:

Il programma della *Permanente* parte da un principio evidentemente logico e liberale.

Ove può provvedere l'*individuo*, non dee porre la sua mano il Municipio.

Fin dove può arrivare l'azione del *municipio*, non deve intervenire la *Provincia*.

Nè deve impingere nelle attribuzioni della *Provincia* (*) la *regione*, nè di questa lo *Stato* deve invadere le attribuzioni.

Egli è evidente che, seguendo tali principii, si ottiene la massima semplicità di ordinamenti, la minima *burocrazia*, e perciò la più grande economia nelle spese, la più pronta ed energica spedizione degli affari.

Andiamo avanti. Quali criterii si terranno per costituire *Provincie* e *Regioni*?

Anche qui la logica e la pratica si uniscono per consigliarci di seguire le agglomerazioni d'interessi, quali sono già naturalmente costituite. Ed in questo studio i rappresentanti dei varii scompartimenti italiani sono i soli che possono emettere un ponderato giudizio.

Per il Piemonte, ad esempio, noi consiglieremmo elevare al grado di *Provincie* corpi morali, gli attuali circondarii; spetterebbe a questi corpi il sorvegliare, in quanto occorre, i bilanci e le amministrazioni comunali e delle opere pie, il provvedere all'istruzione classica e tecnica, al mantenimento delle strade ferrate, alla conservazione dei boschi, e simili. Restituendo ai piccoli centri la loro vita propria, si toglieranno gli antagonismi ora esistenti fra i diversi circondarii; si avvicineranno gli amministratori alla cosa amministrata, e si trarrà partito, a pro' della pubblica amministrazione, delle individualità che ora vivono neghittose nelle varie città delle Provincie; si curerà così la piaga dell'assentismo, ed infine si compenseranno quei piccoli centri, dai quali si debbano togliere Tribunali od altri Uffizii governativi.

Quanto alle *Regioni*, la loro circoscrizione pure è determinata dalle loro attribuzioni, e dalla comunanza d'interessi ora esistenti. La Regione provvede all'insegnamento universitario, provvede alle grandi opere pubbliche, alle grandi istituzioni di beneficenza, alle spese per l'amministrazione della giustizia; essa adunque deve naturalmente comprendere tutta la giurisdizione di una Corte d'appello, la sede (non in tutto) di un'Università, e deve rappresentare un centro che già esercita economicamente e moralmente un ascendente su tutto il territorio delle Provincie ch'essa racchiude.

Avendo lasciato alle *Provincie* tutte le attribuzioni ch'esse possono esercitare, la *Regione* non esercita nessun illegittimo ed artificiale accentramento, e la sua amministrazione riesce d'altrettanto più semplice e chiara.

Le *Regioni* sarebbero pure esse o grandi o piccole, prendendo norma non dalla simmetria numerica delle popolazioni; e come la Svizzera ha cantoni di 10,000 abitanti, ed altri di 800,000, così noi avremo *Regioni* di tre o quattro milioni di abitanti, presso ad altre di cinquecento mila. Noi dobbiamo cercare di sodisfare agl'interessi ed alle tendenze delle popolazioni, senza inventar nulla, e prendendo l'Italia come l'ha fatta la natura e costituita la storia.

Resta lo *Stato*. A questo, ed a questo unicamente, la suprema sovranità piena ed incontrastabile; a questo la legislazione generale, a questo la finanza per la parte necessaria alle spese, che gli rimangono a carico, a questo l'esercito e la marina, le poste, le rappresentanze all'estero, la nomina alle cariche giudiziarie, la supremazia generale su tutti i corpi costituiti, a fine di richiamarli all'osservanza della legge, ogniqualvolta se ne scostino.

(*) Per maggiore chiarezza usiamo il vocabolo *Provincia*, per indicare il Corpo elettivo che amministrerebbe le piccole circoscrizioni, che ora si chiamano *Circondario*, e chiamiamo coll'infausto vocabolo di *Regione* l'agglomeramento di parecchie delle dette Provincie. Però noi preferiremmo di sostituire a *Provincia* il vocabolo *Compartimento*, già usato in Toscana, e riserberemmo il vocabolo *Provincia* per servircene a vece di quello di *Regione*; ma queste sono questioni di nomi, e poco montano.

(Nota della *Gazz. Piem.*)

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 5 marzo, a tenore del quale i vice-Consolati italiani in Cipro, Aleppo e Damasco sono elevati a Consolati, ed il rispettivo distretto di giurisdizione rimane fissato come in appresso, cioè:

Pel Consolato in Cipro, tutto il territorio dell'isola;

Pel Consolato in Aleppo, le coste della Caramania ed i territorii di Antiochia, Mossul, Merdin, Urfa, Beregik, Deia, Kozandag, Adana e Korida;

Pel Consolato in Damasco, i territori adiacenti, le Provincie dell'Horan, Hama, Hoins, Palmira, e la pianura della Bekaa sino all'incontro dell'Antilibano.

Agli ufficiali consolari di prima categoria destinati a reggere gli ufficii sopraindicati continuerà ad essere rispettivamente corrisposto l'assegnamento locale dapprima attribuito ai vice-consoli in quelle residenze.

2. Un R. Decreto dell'8 marzo, col quale piena ed intera esecuzione sarà data alla dichiarazione scambiata in Parigi addì 21 febbraio 1868 tra il Governo italiano ed il Governo di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, all'oggetto di far profittare i sudditi rispettivi di ogni favore e privilegio accordati nei due paesi ai sudditi di un altro Stato.

La dichiarazione anzidetta è del seguente tenore:

Il Governo di S. M. il Re d'Italia, ed il Governo di S. M. l'Imperatore dei Francesi, desiderando di far profittare, per quanto è possibile, e con perfetta eguaglianza, i loro sudditi rispettivi, di ogni favore e privilegio accordati, nei due paesi, ai sudditi di un altro Stato, dichiarano ch'essi saranno esenti da ogni servizio nell'esercito, nella marina, nella Guardia nazionale o nella milizia; da ogni funzione giudiziaria o municipale; da ogni prestito forzato, da qualunque prestazione o requisizione militare, nonchè da qualunque specie di contribuzione dello stesso genere, in numerario od in natura, imposte invece di un servizio personale. Le stipulazioni contenute in questa dichiarazione, avranno vigore fino al 29 ottobre 1873.

ITALIA

Ieri, scrive la *Lombardia* del 24, tornò a Milano da Torino, il Principe Umberto. Egli ha ricevuto anche oggi alcune deputazioni di Consigli comunali e provinciali e di varie Corporazioni,

che vennero a felicitarlo per le prossime sue nozze.

L'Imperatore de' Francesi e quello d'Austria, dal canto loro, gli mandarono cortesi lettere autografe di augurio.

Le dame di Corte sono definitivamente nominate, e pare siano quelle stesse che già furono annunciate.

Quest'oggi, scrive l'*Italia* di Napoli del 23, S. A. R. il Duca d'Aosta è partito per Gaeta per ispezionare quella piazza.

Ieri, verso le ore 5 1/2 pom., entrò felicemente nel nostro porto, salutata dalle artiglierie, la *Magenta*.

Stamane è giunta nelle nostre acque una fregata russa. Si sono eseguite le salve d'uso.

Un supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente, contiene il sommario delle dichiarazioni presentate dal primo luglio al 31 dicembre 1867, sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno.

Per far conoscere i particolari dell'incidente che provocò la chiusura dell'Università di Bologna riferiamo le seguenti parole della *Gazzetta delle Romagne* del 24:

Com'è noto il ministro d'istruzione pubblica sospese per due mesi i professori della nostra Università, Ceneri, Carducci e Piazza.

Questa misura non piacque ad una parte degli studenti, e la sera di domenica la così detta Associazione universitaria si riuniva ed approvava un ordine del giorno, per protestare contro la sospensione dei suddetti tre professori.

Evvi in quella deliberazione: « Tutti gli studenti di questa Università si asterranno dal frequentare le lezioni, fino a che il Comitato darà avviso contrario all'Assemblea. »

Per fare eseguire questa deliberazione, ieri, alla porta dell'Università si è formato un drappello di studenti, con l'incarico di rimandare coloro che si presentassero anche per recarsi alla Biblioteca; e vi riuscirono, senza però usare violenza.

Siamo assicurati, che i capi chiamati dalla Reggenza, dissero che essi non facevano che avvertire, mentre le minaccie si sarebbero fatte coi coltelli e coi bastoni!

Attendendo che il Governo prenda le sue determinazioni, diremo francamente che è riprovevole ed illiberale questa condotta; imperocchè gli studenti sono padroni di protestare e di non assistere alle lezioni, ma non hanno diritto di violentare anche moralmente l'altrui volontà.

E qui troviamo bene avvertire coloro, che per avventura non lo sanno, che nel caso che si dovesse chiudere temporaneamente l'Università, gli studenti perderebbero l'anno, perchè la legge vieta loro di proseguirlo in altra Università del Regno.

Ci assicurano, e lo crediamo, che non tutti gli studenti sono dell'avviso del Comitato.

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 annunzia che votarono indirizzi di felicitazione a S. M. il Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia:

Le Giunte municipali di Monreale, Terranova, Pozzuoli, Montecarlo, Alviano, Lecco, Cellara, Rogliano, Castrovillari, Ripatransone, Archi, Stradella, San Martino di Lupari, Ariano nel Polesine;

I professori e gli alunni della Scuola tecnica comunale in medicina di Bologna.

FRANCIA

Leggesi nella *France* del 23:

Il Principe Napoleone è arrivato ieri sera a Parigi, venendo direttamente da Liegi, ove erasi fermato alcune ore.

Leggiamo nella *France* del 23:

« Dopo la sentenza del tribunale di Bordeaux contro gl'individui accusati di aver preso parte ai disordini per la nuova istituzione della Guardia nazionale mobile, si aveva ragione di credere che tutto fosse finito, e che quella lezione dovesse bastare ad impedire nuove agitazioni. Sventuratamente, pare che gli agitatori non fossero ancor convinti dell'impossibilità di veder trionfare le loro colpevoli intenzioni, giacchè sabato, quando pareva pienamente ristabilita la calma, si formò un considerevole assembramento, che invase le vie principali. La maggior parte delle persone così riunite, erano armate di bastoni. La polizia, sebbene poco numerosa, si accinse risolutamente e dispendere i tumultuanti, ma stava per essere sopraffatta, quando giunse, condotta dal prefetto, la guardia d'onore, che stava nelle sale delle operazioni per la Guardia nazionale. Vennero allora fatte le intimazioni legali, e gli agitatori si ritirarono. Tuttavia fu eseguita una trentina d'arresti.

« Un fatto notevole si è, che i giovani che si trovavano riuniti nelle sale delle operazioni, vi sono rimasti, e sembrano aver voluto protestare, col loro eccellente contegno, contro qualunque idea di disordine. Parecchi cittadini hanno prese le difese d'un Commissario di polizia, che veniva maltrattato e lo sottrassero ai suoi assalitori. Gli operai del porto non presero alcuna parte ai disordini. »

Sui disordini avvenuti a Bordeaux, nella giornata di venerdì 21, leggiamo nella *Guïenne*:

« Venerdì, numerose bande hanno percorsa tutta la città, cantando a squarciagola la *Marsigliese*.

« I giovani di S. Nicola avevano, dicesi, formato un gruppo distinto, e marciavano preceduti da una bandiera, sulla quale si leggevano scritte a grossi caratteri alcune rime, che neanche il poeta-sagrestano di quella parrocchia avrebbe voluto sottoscrivere, e che non erano precisamente in favore della Guardia nazionale mobile. Ci si assicura che, giunti dinanzi alla chiesa di S. Nicola, si tolsero il cappello e, dopo avere intonati alcuni cantici, ripresero la loro marcia, sempre con canzoni più o meno ortodosse. Queste dimostrazioni puerili e grottesche durarono fino a sera. E non mancarono gli arresti. »

Lo stesso giornale prosegue narrando che un Commissario di polizia, il quale voleva sciogliere una colonna di tumultanti che si avanzava preceduta da un bastone, su cui stavano un cencio rosso ed un berretto di lana, ha ricevuto un colpo di mazza al capo, che lo ferì gravemente. I dimostranti portavano tutti all'occhiello dell'abito una carota!! Giunti dinanzi alla statua dell'Imperatore, fecero un fascio di queste carote, e vi danzarono intorno.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 26 *marzo*.

Consiglio comunale. — Il Sindaco ha emanato la seguente Circolare ai signori consiglieri comunali:

Torna opportuno di prevenire i signori consiglieri comunali, che nella seduta serale 27 corr., saranno, ove occorra, intrattenuti a deliberare sulla domanda di proroga d'un mese alla conclusione del preliminare per l'acquedotto, e ciò in senso alle anteriori deliberazioni in proposito.

Cose locali. — Le ossa venerate di Manin riposano nella terra materna; son cessate le feste, cessate le agitazioni di questi giorni. Fra non molto il IV Tiro a segno ci porterà nuovo argomento di svago e di spese pel Comune. Fino a che, però, non giunga quel tempo, tentiamo di ritornare alle cose serie. Il bilancio del Comune, a cui si portano sdrusci continui, richiama ora l'attenzione della città. La relazione finanziaria che lo precede, formerà domani argomento di una prima discussione del Consiglio comunale, che, certo, non sarà l'ultima. Ci auguriamo di cuore, che l'esame di quel documento e la trattazione di quelle proposte avvengano con quella calma che richiedono le materie finanziarie, e senza quella usuale perdita di tempo in divagazioni, interpellanze ec., ch'è uno dei caratteri un po' troppo rimarchevoli del nostro Consiglio. Auguriamo pure che in quella relazione tutte le cifre restino cifre reali; a noi parve che molte rappresentassero una ipotesi e un desiderio; ipotesi e desiderio forse realizzabili negli anni venturi, ma che, certo, per quest'anno non possono figurare come seria espressione d'una verità nel bilancio comunale.

Noi non scenderemo ad esame parziale del documento, ma seguiremo le discussioni del Consiglio collo stesso interesse, con cui si tien dietro alla discussione finanziaria della Camera, poichè per noi, Comune povero e male amministrato, equivale a Stato povero e mal governato.

Frattanto, ci è grato l'aver inteso che il progetto Moro pei cantieri di costruzione incontri favore, e che poco manchi a raggiungere la cifra delle azioni necessarie per attivare quello Stabilimento industriale. Sarà vera gioia per la città il giorno che uno almeno dei tanti progetti ventilati e discussi troverà una lodevole soluzione.

Commiato. — Prima di partire gli ospiti francesi dirigevano al Sindaco la seguente gentilissima lettera:

Monsieur le Syndic.

Au moment de quitter votre belle et hospitalière Cité, nous venons vous remercier de l'accueil que nous y avons reçu. Nous en garderons le souvenir avec d'autant plus de fidélité qu'il se confond avec celui des hommages rendus à un de plus glorieux représentants de la grande ère républicaine de 1848.

Veuillez agréer, monsieur le Syndic, l'expression de nos sentiments de gratitude, et la transmettre aux membres de la municipalitè dont vous étes le digne chef.

Anatole de la Forge
F. Herold,
H. Martin.
Taxile Delord.
Camille Demesmay.
Ch. Yriarte.
Jourde.
Ed. Texier.
Jacques Hebrard.
Albert Brun.
Castagnary
Fleury.
Preller.

— Ieri la Commissione francese è partita, accompagnata alla Stazione dal Prefetto, dal Sindaco e da numerosi cittadini.

Lettera dei deputati francesi. — Abbiamo già detto che il Sindaco di Venezia riceveva dal sig. H. Martin alla stazione di Torino una lettera dei deputati della sinistra francese, colla quale si scusavano di non poter intervenire alla cerimonia di Daniele Manin. Siamo lieti oggi di poter offrire ai nostri lettori il testo della lettera stessa:

A' Messieurs les membres de la municipalité de Venise.

Messieurs.

Vous nous avez conviés à la fète funèbre que le peuple italien va célébrer en l'honneur d'un des ses plus grands citoyens.

Retenus par nos devoirs législatifs, nous voulons du moins nous associer d'intention à ceux des nos compatriotes, qui vont représenter la démocratie française à cette pieuse cérémonie.

Le profond regret que nous cause cet empêchement vient s'ajouter à celui que nous avons naguère éprouvé, lorsque les corps de l'illustre proscrit, ceux de sa femme et de sa fille, ont été transportés au loin, à l'improviste, sans que les amis de Manin ayent pu se réunir pour lui adresser un dernier adieu.

Ce qu'il n'a pas été permis de faire sur la terre française, quelques Français le feront sur la terre italienne: devant le cercueil de cet homme que nous avons aimé et admiré dans l'exil, autant que vous avez pu l'aimer et l'admirer dans l'exercice de son pouvoir républicain, ils renouvelleront entre nos deux nations un pacte d'alliance par la liberté.

Venise, l'Italie, l'humanité, peuvent être fières de Daniel Manin: il posséda le devouement à la cité, le dévouement à la patrie, le dévouement aux grandes idées de progrès social.

Frappé dans ses affections privées le plus chéres, il demeura debout tout entier aux vertus civiques; entraîné dans la ruine de son pays, il en prépara la renaissance, et n'eut pas le bonheur d'y assister: cette noble tête est marquée du sceau de l'héroïsme et du martyre.

Veuillez agréer, Messieurs, l'expression des nos plus vives sympathies.

Paris, 14 mars 1868.

Carnot, Eugène Pelletan, Jules Simon, J. Maguin, Garnier Pagès, Dorian, Ernest Picard, J. Havin, Marie, Jules Favre, Al. Glais Bizoin.

Banchetto. — Abbiamo ieri pubblicato alcuni dei brindisi pronunciati nel banchetto dato ier l'altro da alcuni cittadini, specialmente consiglieri comunali, alla Commissione francese. Oggi pubblichiamo ben volentieri i seguenti:

Brindisi dell'assessore dott. Antonio Berti

Messieurs.

Je ne sais pas s'il y a toujours de grands hommes, ou s'il viennent à propos dans ces momens solemnels, qui décident de l'existence et de l'avenir des nations. Je sais seulement que nous avons eu un de ces hommes, et un de ces momens en 1848. Venise etait endormie de puis un demi siècle dans la servitude etrangère: elle s'éveilla, et chassa ses oppresseurs presqu'à coups de fouet. Alors elle trouva un homme, qui savait la comprendre, la passioner, et dont l'influence a pu lui faire renouveler quelques miracles de ces anciens temps et donner matière à une nouvelle page glorieuse dans son histoire. Quelqu'un de vous à dit que Venise dans cette circonstance à été digne de ses quatorze cents ans d'indépendance et de heroisme. Mais l'heroisme ne suffit pas: notre ville ceda devant la peste, la famine, les boulets autrichiens et plus que tout devant l'indifférence coupable de toute l'Europe. Peut être que nous n'avions pas assez souffert; car c'est la souffrance, qui donne la liberté; c'est au moins son baptême.

Quant à Manin il partit pour l'exil; il alla en France, dans cette terre généreuse toujours ouverte aux malheurs, qui l'accueillit avec empressement, soulagea ses douleurs, recueillit son dernier soupir, composa ses restes mortels dans la paix du tombeau. Oh! nous serons bien réconnaissants de cette noble hospitalité, comme nous le sommes de tout ce que vous avez dit, que vous avec écrit, que vous avez fait pour la sainte cause de l'Italie et pour celle de notre ville infortunée. Desormais il n'y aura plus de malentendu entre nous et la France, il n'y aura plus de triste souvenir; le traité nommé de Campoformio est resté enfoui pour toujours dans le tombeau de Ary Schoeffer. Nos souhaits seront pour la prosperité de la France, et ils seront accomplis. La France est grande et sera grande, car sa véritable grandeur consiste dans les idées de civilisation, de progrès, de liberté, de fraternité, qui ne meurent jamais dans ce pays là, et dont vous êtes ici les dignes représentans. Ce n'est pas à la France de jouer le rôle de reine deçue; les rois qui s'en vont sent ceux de la matière; le royaume de la France est celui de l'esprit.

Et comme elle sera grande, elle sera libre; il n y a pas de grandeur sans liberté. Que le couronnement de l'édifice vienne ou ne vienne pas, ça ne monte pas, messieurs; l'édifice se couronnera de lui même. La liberté semble quelquefois se couvrir d'un voile, elle semble quitter un pays, mais ce n'est pas pour toujours; elle y revient et plus belle, plus riche que auparavant: elle fait comme le palmier du désert, qui renaît plus vigoureux de ces cendres. Voyez, Messieurs; la liberté et l'indépendance de cette ville est partie en 1849 avec Manin: vingt ans àpres elle y retourne, hèlas sans lui, mais avec la liberté et l'indépendance de toute la nation.

Je fais donc un toast à l'avenir de la France libérale.

Brindisi del sig. Henri Martin.

Messieurs,

On vient de vous rappeler, avec une éloquente et chaleureuse sympathie pour notre patrie, que des millions de Français avaient melè leur sang à celui des Italiens dans la guerre de l'indépendance.

Combattre pour l'affranchissement de votre nationalité, quand il s'agissait de l'Italie en général, c'était pour la France un sentiment, et, j'ajouterai, un interêt politique; mais, quand il s'agissait de Venise, c'était plus; c'était un devoir; le devoir d'une grande réparation.

Plut au ciel que ce devoir eut été plus promptement accompli, et qu'il l'eut été complétement et directement en 1859!

Mais laissons là les regrets: l'oeuvre est faite; Venise est libre, dans l'Italie libre. L'oeuvre est faite, et ce que nous venons de voir ici nous atteste une fois de plus qu'elle ne se défèra pas! Aujourd'hui, ce n'est plus sur les champs de bataille, c'est dans la feconde activité de la paix que votre patrie et la notre doivent continuer cette alliance que M.r le Prefet Torelli vient d'affirmer avec l'autorité d'une forte conviction qui est la nôtre à tous.

Oui, la France est lieé à l'Italie pour les intèrets comme pour les sentiments, comme pour les origines. Je cherche en vain sur quel point essentiel les grands intèrets des nos destinées nationales peuvent se heurter ou même differer. Nous avons à concourir aujourd'hui à la même oeuvre de paix et de liberté; nous avons à nous soutenir contre les mêmes perils dans l'avenir; nous avons à assurer ensemble l'indépendance de la Mediterranée, notre commun héritage, auquel tous doivent avoir part; que nul ne doit dominer!

Cette alliance necéssaire, M.r le prefet Torelli, l'a servie autrement que par des paroles; il l'à pratiquée dans les faits; n'a-t-il pas été, n'est il pas l'allié le plus énergique et le plus eclairè, dans la grande entreprise de l'isthme de Suez, de notre infatigable, de notre héroïque Lesseps? n'est il pas le propagateur dévoué de l'idée qui triomphe aujourd'hui de l'idée qui rouvrira les anciennes voies du commerce avec le haut Orient par l'Egypte? de l'idée qui doit rendre à Venise sa part dans ce monde de la mer, sur lequel jadis elle a règné!

Quand on a vu de près ces Venitiens si intrepides dans le danger, si patients dans la souffrance, si sages dans l'enthousiasme; quand on a été témoin des sublimes spectacles que vient de nous offrir la cité de Manin; quand on a passé en revue tout ce peuple uni comme un seul homme dans une seule pensée, et parmi ce peuple, cette armée d'enfants qui portaient avec une fierté si serieuse, et si convaincue leur role prématuré de citoyens soldats, generations de l'avenir qu'on elève à se rendre dignes des ancêtres; non! il n'est pas permis de douter de cet avenir! Dans la cité que Manin a rappelée à la liberté et à la vie, la vertu du travail, l'activité feconde se reveillera, comme s'est réveillée la vertu politique.

A l'avenir prospère de Venise affranchie.

Brindisi dell'onorevole deputato Isacco Pesaro-Maurogonato.

Après tous les discours éloquents et les toasts affectueux, qui ont été prononcés, c'est seulement le sentiment du devoir et de la reconnaissance, qui pouvait vaincre mes hésitations et me persuader à associer ma faible voix à celle de mes amis pour saluer les nobles représentants de la démocratie et de la presse française, les dignes admirateurs de nostre illustre Manin.

Merci donc à Vous, Anatole de la Forge, qui le premier avez appris à la France à connaître et à aimer la révolution de Venise contre la domination étrangère; merci à Vous, Henri Martin, qui par l'éloquence de votre coeur si bon et l'intelligence de votre esprit si élevé, avez si parfaitment devinés les sentiments et les pensées de cet homme célèbre; merci à Vous, Ernest Legouvé, dont la Muse pure et triste a inspiré une poésie, qui restera dans la litterature française, comme un modèle de grâce et de style; merci à Vous tous, anciens soldats de la liberté, qui avez toujours défendu avec tant de courage et de loyauté la grande cause de l'Italie contre les préjugés de la vieille politique et des anciennes superstitions. En nous aidant à crèer par vos efforts et par le sang de vos fréres cette Italie libre et une, Vous avez preparé et assuré le triomphe de vos principes, car l'esclavage d'une nation est un spectacle, qui démoralise et corrompt même les nations libres qui le tolèrent. Pourquoi Mr. de Lasteyrie, Mr. Joung ne sont ils pas ici avec Vous, et surtout Mr. Lemoinne, qui depuis si long temps a plaidé notre cause avec tant de courage, de persévérance et de talent? Mais s'il nous est impossible d'oublier les grands services, que la presse libérale de France nous a rendus, veuillez bien, Messieurs, être nos interprètes auprès de vos confrères absents, et leur répéter en notre nom, que le souvenir de leur amitié est toujours vivant dans nos coeurs.

Et vous, Messieurs, qui avez été les temoins de l'enthousiasme si profond et si sincère de tout un peuple, vous n'avez pas assisté seulement à l'apothéose d'un homme, si grand qu'il fut, mais aussi, sachez-le bien, à la solennelle consacration de sa politique et de son système; à la démonstration la plus évidente de l'identité et de la solidarieté des idées, dont Manin était la plus pure et la plus noble personnification. La subordination des théories et des aspirations personnelles à la grande et noble pensée de l'unité et de l'indépendance; la justice et la loyauté dans l'administration et dans la politique extérieure, la tolerance, la conciliation et surtout la foi la plus ardente et la plus inébranlable dans la liberté; voila Manin, voila le symbole que Venise saluait avec un hommage si unanime et si respectueux. Et vous, Messieurs, qui aimez tant l'Italie, ne craignez pas pour elle, malgré les difficultés, qu'elle traverse; ne craignez-pas pour ses institutions, malgré toutes les erreurs de nos Ministères, et de nos Parlements. Ainsi que les yeux qui pendant longtemps ont été dans l'obscurité ne supportent pas facilement la lumière, de même on n'apprend pas si vite à profiter de la liberté et de ses droits; mais tous les Italiens, qui sont accourus autour du cercueil de Manin en auront, je n'en doute pas, rapporté chez eux une leçon ineffaçable de patriotisme et d'abnégation. Quand vous reviendrez chez nous, comme nous le souhaitons vivement, j'espère, que les principes de Manin auront bien plus profondément penetré dans les moeurs de nos hommes politiques, et que vous trouverez notre pays plus prospère, plus avancé, et toujours aussi libre. Puisse aussi votre grande nation être heureuse et satisfaite! Vive Manin! Vive la France!

Brindisi dell'assessore cav. Giacomo Ricco.

Nos illustres Convives ont bien voulu nous donner par leur pieux pèlerinage, une nouvelle épreuve d'affection pour l'Italie, de dévouement et de respect pour notre Concitoyen, de sympathie pour Venise. Nous devons leur en savoir grè. Mais pour accomplir cet acte bien courtois et délicat envers nous, ils ont du laisser dans leur terre natale des personnes chères, des parents bien aimès. Eh! bien Messieurs, à ces objets de leur affection, des quels ils ont du se séparer à cause de nous, je propose à mes Concitoyens de porter un toast. Je desire que lorsque nos illustres hôtes ecriront demain à leur familles, ils puissent leur dire qu'à Venise dans ce banquet. on s'est rappelé d'elles, et qu'on à leur envoyè un temoignage de gratitude et de souvenir.

E con ciò promettiamo di non parlare più del banchetto del 24 corrente.

Comunicato. — Il commendatore Prefetto annunziava al Sindaco che il Prefetto di Potenza gli aveva mandato un telegramma col quale prega voler accettare le sue felicitazioni per le ricuperate ceneri di Manin, avendo egli combattuto nel 1848-49 per la difesa di Venezia; così pure che la Società operaia di Paschiavo, nel Cantone Grigioni mandò pure un telegramma per le sue felicitazioni in tale circostanza.

Venezia, li 25 marzo 1868.

Guardia nazionale. — Il Comando Superiore della Guardia nazionale di Venezia ha emanato il seguente

Ordine del giorno 23 *marzo* 1868.

Uffiziali sottuffiziali, caporali e militi.

A me che ho avuto l'onore di comandarvi in questi solenni giorni è dato il gradito ufficio, di esternarvi la più sentita riconoscenza e lode, tanto a mio nome, che del vostro generale, ed il ringraziamento degli onorevoli rappresentanti del Senato e della Camera, pel numeroso concorso e pei zelanti servigii da voi tutti prestati, onde contribuire al perfetto ordine e decoro delle memorande cerimonie.

Io sono ben lieto di potervi esternare queste parole di encomio, che nel patrio vostro amore al grande Cittadino voi riterrete con me un esuberante compenso alle vostre prestazioni.

Il colonnello anziano
comandante superiore interinale, G. GIOVANELLI.

Deputazione della Guardia nazionale di Napoli. — Questa deputazione, costituita da uffiziali e militi benemeriti e noti a Venezia, per avere preso parte alla guerra del 1848 e 1849, coll'illustre comandante della Guardia nazionale di Napoli, il gen. Carrano, presidente della deputazione stessa, è partita ieri da Venezia, dove fu accolta e festeggiata a doppio titolo, cioè per l'attuale gentile rappresentanza fraterna, e per la gratitudine dovuta alle prove di valore e di sacrificio da essi fatte presso di noi per la causa italiana. Il Principe senatore Giovanelli comandante interinale della nostra Guardia nazionale, ha particolarmente festeggiato insieme ai senatori anche questi colleghi della milizia cittadina di Napoli nel suo banchetto di lunedì.

Il 22 marzo a Bassano. — Apprendiamo dal *Brenta* di Bassano che il trasporto delle ceneri di Manin fu celebrato a Bassano « con una festa popolare, veramente degna del grande avvenimento, e di quell'uomo che fu e sarà sempre l'orgoglio e l'ammirazione delle venete Provincie. »

La città fu imbandierata, e mons. Villa, ab. mitrato, presedette alla cerimonia religiosa. Vi furono quindi discorsi patriottici. Dopo, i militi bassanesi, superstiti della difesa di Venezia, si raccolsero a banchetto, e spedirono al Sindaco, co. Giustinian, il seguente telegramma:

« *Al Sindaco di Venezia*. — Cento militi bassanesi, superstiti alla difesa di Venezia, radunati a banchetto, inviano un fraterno addio ai Veneti commilitoni onoranti le ceneri di Daniele Manin. »

A questo, giunse al nob. sig. Antonibon il seguente riscontro telegrafico:

« Municipio nome popolazione veneziana ringrazia concambiando fraterno addio cento militi bassanesi superstiti alla difesa Venezia.

« GIUSTINIAN, *Sindaco*. »

Invito ai rappresentanti della stampa francese. — I giornali di Milano pubblicano il seguente comunicato:

Sappiamo che, in risposta all'invito fatto dalla nostra Giunta municipale ai rappresentanti la stampa francese, che accompagnarono le venerate spoglie di Manin, il Sindaco ha ieri ricevuto un dispaccio da quello di Venezia, con cui s'annuncia che gli illustri francesi partono per vie diverse senza fermarsi in Milano.

Pubblicazione. — Il chiarissimo prof. Tamburlini, undecimo fra gl'iscritti che doveano tenere domenica i discorsi presso al feretro di Daniele Manin, per improvvisa indisposizione non avendo preso la parola, ha però assai opportunemente dato in luce la sua allocuzione, cui fa seguito una bellissima canzone in lingua francese *Aux Cendres de Manin*. Ci spiace che, per la massima adottata dal nostro giornale, non possiamo riprodurre la poesia, ma non vogliamo defraudare i nostri lettori del bel discorso del prof. Tamburlini.

« L'ora è tarda, dieci oratori m'han preceduto; studierommi d'esser brevissimo. Non v'aspettate, ch'io, valendomi della presente occasione, voglia toccar certi argomenti, coi quali è molto facile commuovere un popolo di tempra squisita, e riportarne gli applausi.

« Questa solennità ha un carattere sì dolce e tranquillo, sì grave e patetico, ch'esclude ogni cozzar d'opinioni, ogni intemperanza dell'espressione. La pace che spira da quel feretro persuade alla calma le ardenti passioni. È soltanto in mezzo a tal calma che possono ridestarsi nel cuore di chi parla e di chi ascolta i più nobili e i più gentili sentimenti. De' quali vorrei primeggiasse oggi quello, che più opportuno mi sembra e più giusto: il sentimento, cioè, di gratitudine, che onora ogni popolo civile.

« Alla vista di quel feretro, io vo' ravvolgendo meco medesimo siffatti pensieri. La Francia fu la terra ospitale, che accolse e confortò Daniele Manin nel lungo suo esiglio, che il vide morire, e gli die' onorata sepoltura. La Francia porse aiuto all'Italia nel suo portentoso riscatto, e le mandò i suoi figli, che pugnando nelle nostre battaglie, a mille a mille caddero morti o feriti daccanto ai nostri fratelli. La Francia è la patria di que' preclari ingegni, che qui ci fanno onorevol corona, e che accompagnando da Parigi a Venezia le spoglie mortali di Manin, non tanto vollero con una splendida prova testificare la loro antica amicizia all'estinto, quanto confermare con eloquenti detti, come già fecero con preziosi scritti, il loro amore a Venezia e alla libertà dell'Italia.

« Or bene: e non dovremo noi mostrare, per qualche modo, qual conto facciamo di questi atti magnanimi della Francia e dei degni suoi figli?

« A noi Veneziani, la cortesia e la gentilezza sono vanti antichi. Noi non abbiamo il cuore di ghiaccio e non possiamo restarcene indifferenti e muti. Noi non lascieremo ritornare alle case loro i cari ospiti nostri, gl'illustri amici di Manin, senza dar loro un affettuoso ricordo.

« E perciò non vi parrà strano nè vi sarà discaro il sapere che io, nella pochezza delle mie forze, a testimonianza più duratura di grato animo, composi in lingua francese una canzone intitolata: *Aux Cendres de Manin*, di cui ora darovvi lettura, e che intendo offrire a que' generosi. A far ciò da molti motivi fui indotto, ma specialmente dal pensare al debito che ci corre, di ricambiare un atto gentile, usatoci da uno di loro (*), con pari atto gentile; dal riflettere che dolcissima cosa è, a chi trovasi in terra straniera, il sentirvi parlare e il vedervi coltivato il proprio idioma; dal venirmi, infine, alla memoria che francesi furono gli amichevoli accenti, che ultimi risuonarono alle orecchie di Daniele Manin.

« Che se a questo mio lavorietto, almeno per il suo intendimento, quei cortesi faranno buon viso, la mia qualsiasi fatica avrà ottenuto il suo scopo, e i miei concittadini vorranno, spero, sapermene grado. »

Uffiziali veneti. — La Commissione degli uffiziali veneti, ritenuto che mentre il Governo, in eseguimento delle leggi 1 e 5 marzo, provoca dagli uffiziali già appartenenti all'esercito ed alla marina austriaca, la produzione dei loro titoli per essere ammessi a pensione, e molti uffiziali sono tuttavia perplessi, nella tema di pregiudicarsi in riguardo ai maggiori diritti contemplati dall'emendamento Miniscalchi;

Considerando che con tutto il corrente marzo cessa l'assegno provvisorio, e per ciò la domanda veste il carattere di una necessità, alla quale è giuoco forza sottomettersi;

Considerando che la rinunzia ai maggiori diritti non si presume, nè può dedursi da un atto, il quale non sia perfettamente spontaneo, e che anzi è giurisprudenza pacifica della Corte dei Conti, come, accettando senza riserva una pensione minore, non si abbandoni la ragione di ottenerne una più cospicua;

La Commissione degli uffiziali veneti di terra e di mare, regolarmente delegata a rappresentarli, è d'avviso che le domande degli uffiziali per l'applicazione delle dette leggi possano prodursi dai singoli senz'uopo di riserva alcuna, e senza pericolo di rimanere danneggiati in avvenire.

Sono pregati tutti i giornali d'Italia a voler riportare il presente avviso.

Venezia li 23 marzo 1868.

La Commissione. L. Graziani, G. Gambillo, A. Bressan, A. Larber, G. Andreasi, G. Del Colle, D. Lombardo. *Il Segretario*, Costantino Veludo.

Vaccinazione. — La Giunta municipale pubblicò il seguente Avviso:

La generale vaccinazione di primavera avrà luogo nei giorni ore e locali indicati nella tabella annessa all'Avviso a stampa. I genitori, parenti e tutori di tutti quei fanciulli che non furono vaccinati hanno stretto obbligo di presentarli, rimossa qualunque eccezione, alla Giunta vaccinatrice perchè sieno sottoposti all'innesto, col quale soltanto possono essere preservati dal vaiuolo. Si raccomanda in pari tempo di fare rivaccinare tutti quelli, che avendo subito l'operazione nell'infanzia, contassero adesso da 10 a 15 anni di età.

La Giunta municipale interessa i MM. RR. parrochi a voler promuovere nei giorni di vaccinazione il possibile maggior concorso di vaccinandi e ciò a mezzo della loro parola facendo conoscere dall'altare la necessità della salutarissima operazione e intervenendo personalmente nei giorni destinati all'innesto nelle rispettive loro parrocchie.

Venezia l'11 marzo 1868.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

Il Comitato filiale di Venezia per gli Asili rurali d'infanzia, poichè il 15 corrente non riusciva a compiere quanto prefiggevasi colla circolare del 7, invita i socii, e chiunque altro voglia intervenirvi, ad una seconda adunanza *nel giorno* 29 *corr. ad un ora pom.*, nell'aula magna del R. Convitto Marco Foscarini a S. Caterina. In essa si sottoporrà a sanzione lo Statuto sociale, e si nominerà la nuova Giunta direttrice.

Speriamo che in tale occasione il cav. A. Volpe vorrà dare di nuovo lettura del bellissimo discorso da esso pronunciato il 15 corrente.

Società Ugo Foscolo. — Per circostanza impreveduta la lettura che doveva aver luogo la sera di giovedì 26 corr., viene trasportata a venerdì 27, alla medesima ora. *La Presidenza*.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 26 *marzo*.

La Società imperiale geografica di Pietroburgo nominò suo membro il comm. Negri Cristoforo presidente della Società geografica italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del* 25 *marzo*

Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 e mezzo colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Cambray-Digny presenta un progetto di legge per maggiori spese sui bilanci 1860-1861-1862-1863-1864-1865 1866-1867.

De Luca dichiara, come presidente della Commissione del bilancio, che verranno presentati i lavori e gli studii da essa fatti intorno alla riforma degli organici, intorno alle maggiori spese ed alle spese d'Uffizio dei varii Dicasteri, onde la nuova Commissione che sarà nominata venerdì, possa prenderne conoscenza.

Presidente gli risponde che questi studii, se

(*) Anatole De La Forge.

bene non tutti completi, verranno rimandati alla nuova Commissione del bilancio.

Ricciardi vorrebbe interpellare il ministro della pubblica istruzione intorno alle misure prese dal Governo, di fronte ai tre professori dell'Università di Bologna.

Broglio (ministro) lo prega di non insistere in questa interpellanza. La misura che il ministro fu costretto a prendere fu lungamente ponderata, ed erano già parecchi mesi che di essa si occupava il ministro. Prega dunque l'onorevole Ricciardi a non insistere, sia nell'interesse della cosa pubblica, sia in quello degli stessi professori sospesi. Se però egli insistesse, non crede il ministro che debbasi per ciò interrompere la presente grave discussione, e propone ch'essa abbia luogo in tal caso dopo terminata la votazione della legge sul macinato.

Ricciardi insiste perchè anche quest'interpellanza abbia luogo domenica.

La proposta Ricciardi non è accettata.

Si mette ai voti la proposta che l'interpellanza abbia luogo dopo esaurita la discussione della presenta legge.

Dopo prova e controprova il presidente dichiara che la votazione è dubbia.

Al secondo scrutinio, e dopo prova e controprova, il presidente annunzia che la Camera ammette la interpellanza dopo la discussione della legge sul macinato.

Minervini fa delle osservazioni sopra questo incidente, ma il presidente ed i rumori della Camera lo interrompono.

Vuole poi parlare per un fatto personale, ma anche questo tentativo rimane infruttuoso poichè non vi è nessun fatto personale che lo autorizzi a parlare. Del resto i rumori di tutta la Camera fanno giustizia della opportunità della sua insistenza.

Siccardi intende interpellare il ministro degli affari esterni sopra le misura prese dal Governo per tutelare gl'interessi dei nostri connazionali al Giappone.

Menabrea è disposto a rispondere anche subito.

La Camera delibera che questa interpellanza abbia luogo oggi stesso.

Siccardi la svolge in poche parole dimostrando i grandi interessi che abbiamo a difendere al Giappone e gli obblighi che c'impone la tutela della numerosa colonia italiana stabilita in quelle contrade. Crede penetrato il Governo della necessità di proteggere i nostri connazionali che ora si trovano in un paese travagliato dalla rivoluzione. Chiede in proposito schiarimenti al Governo.

Menabrea risponde che il Governo si preoccupa degl'interessi che abbiamo da difendere al Giappone, che fu stabilito l'invio in quelle acque della piro-corvetta *Principessa Clotilde*, la quale potrà giungere a destinazione verso la fine di luglio; frattanto, gl'interessi dei nostri connazionali sono efficacemente tutelati dai consoli.

Il signor ministro dice ancora molte altre cose, ma la cattiva pronunzia che gli è propria rende impossibile di poterlo intendere.

Siccardi si dichiara sodisfatto.

Presidente. Rimane ancora da prendere una deliberazione intorno all'interpellanza del deputato Cancellieri per la presentazione dei conti consuntivi dal 1860 in poi.

Cambray-Digny propone che essa venga svolta dopo esaurita la discussione sul macinato.

Questa proposta è accettata.

Pres. Allora la parola spetta al signor ministro delle finanze per proseguire il suo discorso.

Cambray-Digny (ministro) parla sulla tassa dell'entrata e la difende dalle accuse di cui fu fatta segno.

In quanto alla ritenuta sulla rendita bisogna esaminarla dai punti di vista della legalità, dell'equità e della convenienza. La legalità della tassa è incontestabile.

Combatte l'asserzione dell'on. Castellani che bisognerebbe pagare al creditore meno, sotto il punto di vista di assicurargli il capitale, poichè questo sarebbe un espediente da fallito.

Anche sull'equità della tassa non vi può essere dubbio; soltanto nasce una grave questione allorchè il possessore della rendita non è nazionale; e per questo la tassa non è per vero dire equa perchè essi non sono obbligati come i cittadini a sopportare in uguale misura i pesi dello Stato.

Dichiara che dal punto di vista di convenienza non bisogna colpire gli stranieri, e per ciò venne nel divisamento che all'estero tutti i portatori di un titolo nominativo di rendita sieno esentati dalla tassa; vorrebbe stabilire che essi dovessero cambiare il loro titolo al portatore in titoli nominativi e stabilire che chi non lo fa sarebbe soggetto a tassa. È questo il solo modo di evitare frodi ed inganni perchè è difficile che un cittadino vada ad intestare la sua rendita in nome di uno straniero ed all'estero.

D'altra parte la maggior parte della nostra rendita è in mano d'Italiani e quella che sarebbe esente dalla tassa non ammonterebbe a cospicua somma.

Parlando della tassa sull'entrata, enumera i vantaggi ed i danni, ch'egli si aspetta da questa tassa, e quali sarebbero secondo il suo concetto i modi di aumentare le entrate dello Stato senza peccare d'ingiustizia. Rinunziamo a riportare l'enumerazione dei vantaggi della tassa sull'entrata e degli inconvenienti di quella sulla ricchezza mobile, perchè i dettagli sono troppo minuti e il loro nesso troppo complesso.

Quanto all'applicazione della tassa sull'entrata ai redditi fondiarii, se la Camera credesse preferibile mantenere i due decimi di cui sono gravati presentemente, accrescendoli di un terzo decimo, certo io non vorrei fare di questo proposito una questione di Gabinetto.

L'oratore risponde a certe osservazioni fatte dall'on. Scialoia, e dichiara di non reputare opportune e sufficienti le tasse proposte dall'on. Breda.

Scende a parlare delle riforme e delle economie. Non crede che le osservazioni mosse dagli oratori contro le sue proposte possano impedire le economie e le riforme che furono dichiarate necessarie. Esse possono farsi facilmente e senza pregiudicare per nulla l'andamento dell'amministrazione.

Ripete quanto disse a proposito delle dogane e dei tabacchi nella sua esposizione finanziaria, ma chiede di potersi riposare, ciò che gli è accordato.

Dopo dieci minuti riprende il suo discorso. Parla delle economie che i suoi colleghi si propongono d'introdurre nei varii bilanci e dimostra in qual modo egli intenda giungere alla realizzazione di quanto la Camera si era proposto coll'ordine del giorno Minghetti.

Dopo avere spaziato lungamente nel campo delle cifre, l'oratore sostiene che, computate tutte le economie e riforme, rimane sempre a provvedere a 134 milioni. Non è sperabile che ora si possano fare economie così vaste come molti oratori hanno sostenuto. Il fatto di avere ottenuto 250 milioni di economie dal 1861 ad oggi prova appunto che molta parte del superfluo fu già soppressa e che ora le spese sono di molto assottigliate.

Non pertanto, laddove si potrà ancora fare qualche economia, certo il Governo sarà sempre il primo a proporla. Accennando al progetto di legge per il passaggio delle tesorerie alla Banca, l'on. ministro dichiara che pel 1869, la Banca stessa potrà facilmente far fronte al servizio di cassa per tutto l'anno.

Passa poi ad enumerare i vantaggi che lo Stato avrebbe ove questo passaggio venisse approvato, fra i quali cita un risparmio nella contabilità e nel numero degl'impiegati, ed un utile per gli interessi che la Banca pagherebbe allo Stato per le somme che le restebbero in mano per conto del Governo.

A questo proposito rettifica e combatte certe cose dette contro questo progetto di legge dall'on. Castellani.

Rimanendo dunque stabilito che il disavanzo sarebbe sempre di 134 milioni, il ministro rammenta averlo egli voluto coprire per la massima parte con una nuova imposta che rendesse una forte somma, e questa tassa nuova è il macinato.

La prima questione che si presentava al ministro era quella di sapere se la nuova imposta dovesse essere diretta od indiretta.

E qui il ministro, facendo il confronto fra le tasse dirette ed indirette, dimostra i vantaggi di queste sulle prime e spiega come egli abbia scelta quella del macinato come più produttiva e di più facile percezione. Dimostra che da una tassa sul testatico non era possibile sperare buoni, nè facili risultati.

Se si fosse adottato il testatico non lo si poteva applicare a più di 10 milioni di teste, in ragione tutto al più di 5 lire per testa e quindi lo Stato non avrebbe ottenuto da questa tassa più 50 milioni.

Dovevasi, per ottenere così misero risultato, colpire la nazione con una tassa tanto odiosa? Certamente no.

Dice che studiò la tassa sulle bevande, che rende in Francia 200 ed in Inghilterra 400 milioni; ma in Italia, tenuto conto delle esportazioni, essa non poteva fruttare più di 40 milioni, eppercìò non gli rappresentava quella imposta atta a coprire in massima parte il disavanzo. Questa tassa fu messa in disparte e non respinta definitivamente e ciò dice in risposta all'on. Correnti, il quale sembrò credere che il ministro avesse l'animo di non occuparsene più.

In quanto alla tassa sulla produzione, osserva che essa offre immensi inconvenienti sia per la difficile percezione, sia per la difficoltà di constatare la quantità di materia tassabile. sia perchè aggravava di troppo la proprietà fondiaria.

Non rimaneva dunque che la tassa sulla macinazione.

Dice che a molti appunti fatti a questa tassa dai varii oratori, e specialmente dall'on. Castellani, risponde vittoriosamente la relazione del progetto presentato dal Ministero. Cita le principali cose dette in quella relazione, e che si riferiscono precisamente alle accuse, a cui fu fatto segno questo progetto di legge. Espone molte cifre per provare che questa tassa non peserà troppo gravemente sopra le classi operaie, e stima che i 5 milioni d'operai che abbiamo in Italia, e che guadagnano in media 1 miliardo e 500 milioni, pagheranno soltanto 8 franchi a testa, e quindi 40 milioni per la tassa sul macinato. Queste cifre dimostrano ad evidenza, non esser vero che questa tassa colpisca mortalmente la mano d'opera.

Passando poi ad esaminare i modi di percezione e di accertamento della materia tassabile, il signor ministro dimostra che molte opposizioni fatte a questo proposito o sono esagerate, oppure assolutamente infondate.

Non approva per intero il sistema d'attuazione proposto dalla Commissione, ed è perciò ch'egli pregò il presidente di essa a volerla radunare al più presto, onde recarsi nel suo seno e spiegare molti dubbii, ch'essa sembra avere. In tale modo, il ministro ha la fiducia di potersi conciliare il suffragio della maggioranza della Commissione stessa.

Secondo i calcoli del ministro, il macinato potrà sempre rendere 76 milioni, i quali, aggiunti agli altri prima enunciati, formerebbero una somma di 181 milione, che sarebbero trovati sul disavanzo del 1869. Rimarrebbero sempre da trovarsi 53 milioni, i quali diminuirebbero certamente, se l'aggio dell'oro venisse a ribassare, e se si giungesse ad esigere certi crediti arretrati.

Passa poi in rassegna le tasse proposte da coloro che parlarono contro il presente progetto di legge, e le dichiara inaccettabili.

In quanto all'emissione di carta governativa garantita sui beni ecclesiastici, trova essere questo un progetto molto pericoloso.

Respinge assolutamente la proposta Petrone, per una ritenuta per tre anni della metà della rendita, e dichiara formalmente ch'essa equivarrebbe ad una sospensione di pagamenti. L'Italia può e deve pagare i suoi impegni.

L'oratore si riposa per 10 minuti.

Riprendendo il suo discorso, il ministro combatte le proposte fatte dall'on. Castellani, il quale propose la riforma delle tasse indirette, di quelle dirette, e la riforma degli organici, e si ripromette da queste 250 milioni. Il concetto dell'on. Castellani è vasto e buono, ma non è affatto pratico.

Esamina partitamente queste proposte, ma è difficile tenere dietro alle sue argomentazioni, le quali riguardano un piano finanziario che non abbiamo sotto gli occhi.

Durante questa parte del suo discorso, i banchi vanno a mano a mano diradandosi.

Il ministro dimostra fra le altre cose, che i confronti fatti dal Castellani fra i bilanci francese ed italiano, non erano affatto esatti.

Non è vero che la Francia spenda meno di noi, essa spende di più. L'oratore continua a combattere le idee esposte dall'on. Castellani.

Riassume questa parte del suo discorso, dimostrando come le poche cose pratiche proposte dal Castellani sono precisamente quelle, che si trovano esistere nei progetti di legge presentati dal Governo.

Il ministro continuerà domani.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta all'ora consueta.

Leggesi nella *Correspondance italienne*:

Alcuni giornali portoghesi hanno annunciato che S. M. la Regina Maria Pia era ammalata assai gravemente.

Sappiamo che tale notizia è interamente falsa. Gl'Italiani sperano di salutare fra breve la figlia del loro Sovrano, in occasione del matrimonio del Principe ereditario.

Leggesi nello stesso giornale:

Sappiamo che il progetto di legge che stabilisce un'imposta sul macinato, dovrà subire ancora alcune importanti modificazioni, a fine di renderne l'applicazione più facile e meno vessatoria pei contribuenti. Ci si assicura che queste modificazioni sono già state esaminate dalla Commissione che ha redatto il progetto, presentemente in discussione, e che vi sieno molte probabilità ch'esse vengano accettate dalla Camera.

Leggesi nell'*Italie*:

« La maggior parte degli Uffizii della Camera terminarono la discussione di due progetti che fanno parte del sistema finanziario proposto dal sig. Cambray-Digny. Questi progetti concernono, l'uno l'amministrazione del patrimonio dello Stato e della Contabilità, l'altro la tassa sulla rendita.

« Il primo è stato accettato in principio, e i signori Restelli, d'Amico, Nisco, Spaventa, Pescatore, Collotta, Maurogonato e Correnti sono stati eletti commissarii.

« Quanto al secondo, sembrava che gli Ufficii che hanno esaminato, si fossero pronunciati in un senso sfavorevole. Per ora i commissarii nominati sono i signori De Blasiis, Salvagnoli, Pescatore, Silvani, Castellani e Marsico. »

Il ministro degli affari esterni, di concerto con quello dell'istruzione pubblica, nominò una Commissione per riprendere le trattative per la restituzione degli Archivii veneti sulle basi dell'articolo 18 del trattato di pace, sottoscritto a Vienna il 3 ottobre 1866.

Questa Commissione, preseduta dal senatore Sagredo, sarà composta dei deputati Lampertico e Giacomelli, e dei signori Valentinelli e Gar, direttori degli Archivi di Venezia. Così la *Correspondance italienne*.

Lettere da Civitavecchia del 25 marzo annunziano, che la brigata del generale Potier, composta del 19.° ed 80.° reggimento di linea, s'imbarcava per la Francia. Imbarcavasi pure una parte dei cavalli del treno degli equipaggi. Le fregate l'*Ardêche*, il *Jura* e la *Moselle*, arrivate recentemente da Tolone, servivano a questo imbarcamento.

I corpi di spedizione francese negli Stati pontificii saranno quindi ridotti a due reggimenti di fanteria di linea, un battaglione di cacciatori a piedi, uno squadrone di cacciatori a cavallo, una compagnia del Genio, due d'artiglieria ed un distaccamento di soldati d'amministrazione.

L'effettivo di questi differenti corpi è di circa 5,000 uomini, che resteranno sotto gli ordini del generale Dumont, la cui residenza sembra dover essere fissata definitivamente a Roma mentre un generale di brigata risederà a Viterbo.

Dopo l'arrivo dei Canadesi, non si aveva più veduto sbarcare a Civitavecchia altri volontarii. Cento e nove uomini del corpo dei carabinieri esteri dell'esercito pontificio, congedati recentemente, s'imbarcarono per la Francia. Così la *Correspondance italienne*.

La *Correspondance italienne* smentisce la notizia data dall'*Unità Cattolica*, intorno ad una nuova convenzione, che sarebbe stata firmata il 14 corrente fra la Francia e l'Italia per surrogare quella del settembre 1864.

Si assicura che a dame di onore di S. A. R. la Principessa Margherita, vennero scelte per Napoli, le nobili signore Principessa di Piedimonte, duchessa di Sant'Arpino, duchessa di Sangro, Principessa di Montefalcone e duchessa di Grisolio.

La *Gazzetta piemontese* in un secondo articolo sul programma del conte di San Martino, difende il principio del suffragio universale per le elezioni politiche e del suffragio ristretto ai centri per le elezioni amministrative.

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Ieri (23) ebbe luogo nella nostra Università una dimostrazione, che, ci si dice, avesse per iscopo di protestare contro il soverchio ritardo dei temi per gli esami di laurea.

I giornali francesi pubblicano tutti un dispaccio da Venezia dell'*Agenzia Havas*, con cui si rende conto della solennità del 22 marzo, e si dà un sunto del discorso di Legouvé. Sembra che questo sia sembrato troppo rivoluzionario negli ufficii del *Moniteur*, poichè il dispaccio comparisce in quest'ultimo giornale mutilato, e non vi si accenna nemmeno che alcuno abbia parlato.

I giornali austriaci, ma principalmente la *Presse*, il *Wanderer* e la *Triester Zeitung*, contengono brillanti relazioni sulla cerimonia pel trasporto delle ceneri di Manin, nelle quali è parlato di Manin e dell'Italia, con quel giusto apprezzamento che molti non si sarebbero aspettato. Notiamo con piacere questo fatto, perchè mostra il rivolgimento che, per cura di menti illuminate, si va facendo nell'opinione pubblica in Austria, e che tende a dissipare le memorie del passato, ed una animavversione che non ha più ragione di essere.

Secondo corrispondenze prussiane, a Berlino si crede, che il Principe Napoleone declinò, passando per Gotha, l'invito del Principe Federico d'Augustemburgo, che cerca un'alta influenza onde ottenere dal Governo prussiano un compenso finanziario all'abbandono forzato delle sue pretensioni sopra i Ducati dell'Elba.

Si sa che il Principe Federico, suo padre, ha già accettato dalla Danimarca una somma di tre milioni di talleri per aver rinunciato, per lui e la sua famiglia, a' suoi diritti sopra i Ducati. *Così la France.*

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Firenze 26. — La *Nazione* reca: Si assicura che il Principe ereditario di Prussia si recherà a Torino per assistere al matrimonio del Principe Umberto, quindi a Firenze per le feste che si daranno in quella occasione.

Berlino 25. — La *Corrispondenza provinciale* dice, che presentemente non esiste alcuna nube minacciosa sull'orizzonte politico. Anche le preoccupazioni destate dagli affari d'Oriente, scomparvero in seguito alle disposizioni pacifiche di tutta l'Europa.

Berlino 26. — Assicurasi che Bismarck ha inviato una circolare agli agenti diplomatici della Prussia, constatando che il Principe Napoleone non aveva missione diplomatica.

Parigi 25. — (*Corpo legislativo.*) Dopo il voto sull'art. 9.° è adottata tutta la legge sulle riunioni con 209 voti contro 22. L'ordine del giorno è esaurito. La Camera, dietro proposta del presidente, si aggiornò. I deputati saranno convocati a domicilio.

Parigi 25. — L'*Etendard* smentisce che l'Imperatrice Eugenia debba recarsi a Vienna, ma crede che l'Imperatrice d'Austria verrà a Parigi nel prossimo giugno.

Nizza 26. — Lo Czarovitz è arrivato. Fu ricevuto dalle Autorità civili e militari.

Jassy 26. — 31 deputato radicale hanno presentato alla Camera un progetto, che interdice agli Israeliti di stabilirsi nelle campagne, imponendo l'obbligo di autorizzazione per istabilirsi nelle città; interdice di vendere e comprar case, di prender in affitto terre e qualsiasi Stabilimento, di associarsi ai Cristiani per qualsiasi impresa, di vendere bevande e commestibili ad altri, che non siano loro correligionarii. Il progetto sopprime il Comitato israelitico.

Washington 25. — Johnson ha posto il veto al *bill* che tendeva a proibire alle Corti dei circondarii di appellarsi alle Corti supreme.

FATTI DIVERSI.

Il don Carlos a Milano. — Ci viene comunicato gentilmente il seguente telegramma:

« *Milano 26 marzo ore 1,45 ant.* — *Don Carlos*, successo colossale. — Tutti i pezzi applauditissimi. — Due *bis*. — Esecuzione perfetta. — Entusiasmo. »

Drammatica. — Leggesi nell'*Opinione*:

« Lunedì, 23 corr., nella pubblica adunanza della Società d'incoraggiamento all'arte teatrale, fu letta la relazione della Commissione incaricata di esaminare le commedie poste a concorso nell'anno 1867. Furono conferite soltanto tre menzioni onorevoli ai signori Italo Fiorentino, autore della commedia: *Senza permesso del Ministero*;

« E. Baldini, di Livorno, per la commedia: *Fuoco che scalda e fuoco che abbrucia*.

« Enrico Montecorboli, per la commedia: *La scuola del matrimonio*. »

Il capo-comico E. Rossi ha intentato lite contro il marchese Montezemolo quale Prefetto di Napoli, pel risarcimento dei danni ed interessi sofferti stante il divieto della continuazione delle rappresentazioni di *Ferdinando Gonzaga o l'ultimo Duca di Mantova*, dramma del Giacometti, prima permesso dalla Revisione, e poscia proibito.

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 25 marzo.

	del 24 marzo.	del 25 marzo.
Rendita fr. 3 %	69 17	69 02
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	47 50	47 35
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	126 —	126 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	376 —	372 —
» Romane	50 —	49 —
Obbligazioni »	98 —	98 —
Ferr. Vittorio Emanuele	39 —	39 —
Cambio sull'Italia	11 3/4	11 3/4
Londra 25 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/4

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 26 marzo.

In commercio, continua da qualche tempo sempre lo stesso andamento, e pochissima attività nelle transazioni. Trieste però nelle granaglie, presentava in questi dì l'acquisto di staia 25,000 di avena da f. 2:95 a f. 3; di st. 12,000 granone pur di Banato da f. 5:30 a f. 5:55, e st. 3000 frumenti a f. 8:15. A Parigi, le farine indietreggiavano di circa 2 franchi, in seguito a notizie meno favorevoli pei venditori. Ad Havre, a Dunkerque, ribassavano di cent 50 a lire 1. Nei Dipartimenti però lo stato delle cose non erasi punto cambiato, perchè di 131 mercato, sapevasi a Parigi, che 75 erano aumentati, 46 sostenuti, e 10 soli ribassati. A Marsiglia fu sempre la stessa, persistendo la confidenza nel futuro corso a vantaggio di questa merce. Le importazioni della settimana ascendevano ad ett. 265,440; le vendite, ett. 100,000, ed il deposito ad ett. 4,275,694 a tutto 20 corr. A Temeswar, i cereali erano alcun poco fiaccati; si vendevano i grani da f. 5:20 a f. 5:40; segala da f. 4 a f. 4:05. Formentone per distillare da f. 2:50 a f. 2:60. Vienna pure li offeriva con ribasso di soldi 24 a soldi 40, ed ancora le farine, con ribasso di 1/4 a 3/4 di fiorino.

Le valute d'oro vennero più esibite, con disaggio per sino di 4 1/4 per % per mancanza d'argento; il da 20 franchi per sino a f. 8:14, e lire 22:50 per buoni. La Rendita ital. da 46 1/2 a 3/4 un poco più offerta; meglio tenuta la carta ad 88 3/4, perchè non abbondante; il Prestito 1854 da 57 1/4 a 57 1/2; le Banconote austr. a 88 1/2; in complesso, venivano sostenuti tutti i valori, ma con poche conclusioni; pareva che si prevedesse il ribasso segnato da Parigi col telegrafo, che ieri sera arrivava.

Necrologie.

Sarebbe ingiustizia non fare ricordo, e manifestare il dolore per la perdita di due distinti nostri commercianti, che, quasi dello stesso cognome, senza essere parenti, appartennero al nostro consorzio mercantile. Esercitavano commercio, con pari onestà, con principii eguali d'illibatezza e bontà tale, per cui guadagnarono l'affetto sincero di quanti ebbero la fortuna di conoscerli davvicino. Fu il primo il sig. Gio. Dal Fabro, ed il secondo il sig. Giuseppe Fabbro, ambidue della stessa età; essi morivano lo stesso giorno, col compianto di tutti.

— Ieri a sera moriva pure Antonio Millin, integerrimo negoziante, altro tipo d'onestà, il cui distacco ferisce aspramente la famiglia, ed una quantità di amici.

Legnago 21 marzo.

Prezzi corsi sul mercato granario
in valuta abusiva col da 20 Fr. a L. 25.

			Lire	C.	Lire	C.
Riso bianco	Sopraffino	al sacco	53	—	56	—
	Fino	»	50	—	52	—
	Mercantile	»	46	—	49	—
	Ordinario	»	41	—	45	—
	Novarese o Bolognese	»	43	—	47	—
	Cinese	»	37	—	41	—
Cascami	Mezzo riso	»	33	—	37	50
	Risetta	»	20	—	28	—
	Giavone	»	11	40	14	—
Risone	Nostrano	al peso	—	—	—	—
	Novarese	»	—	—	—	—
	Cinese	»	—	—	—	—
Segala		al sacco	—	—	—	—
Orzo		»	17	—	—	—
Avena		»	11	—	—	—
Ventolana		»	16	—	17	—
Miglio		»	18	—	19	—
Panizzo		»	15	—	16	—
Melica		»	9	—	10	—
Frumento	Da semina	»	—	—	—	—
	Per Pistore	»	35	50	36	—
	Mercantile	»	33	—	34	50
	Ordinario	»	33	—	—	—
Formentone	Pignoletto	»	21	—	—	—
	Gialloncino	»	20	—	50	—
	Ordinario	»	20	—	—	—
Sementi	Trifoglio	»	90	—	100	—
	Erba Spagna	»	84	—	90	—
Fagiuoli bianchi		»	25	—	30	—
Altre specie		»	22	—	25	—
Canape		»	36	—	—	—
Linose		»	40	—	—	—
Ravizzone		»	—	—	—	—
Ricino al % sottile		»	21	—	21	75

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 25 marzo.

Albergo Reale Danieli. — S. Ecc. lord Bloomfield, ambasciatore inglese a Vienna, con moglie e seguito. — Conte Wescerski, pruss., con domestico, - Smith W. G., di Fiume, con moglie, - Castelnau, con moglie, - Mariental Gustavo, ambi franc., - Charles Raudiet, di Odessa, - Stubell W., inglese, tutti sei poss.

Albergo l'Europa. — Mayer G. K., vienn., con figlia, - Admiral Hand R., ingl., - Mattison P., amer., con famiglia, - Crombey Augusto, belgio, - Rivière, franc., tutti poss.

Albergo Vittoria. — Hoffner G., con famiglia, - Mac Lennan, - Sig.ª Donald, - Sig.ª Lyon L. R., con due figlie, - Miss Mac Ancen, - Miss B. Charles, tutti sei dall'America, - Wright S. A., tenentecolonnello, con moglie, - Baston Caterina, con cameriera, ambi dall'Inghilterra, - Marchetti A., da Conegliano, con moglie, - Coretti C., architetto, da Trieste, - Wisser A., con moglie, - Sig.ª Meislahn A., ambi dall'Holstein, tutti poss. — Guglielmi avv. A., da Verona.

Albergo la Luna. — Brandis, conte, da Udine, - Rieter, da Trieste, ambi poss. — Restelli, ingegn., da Rovigo. — Corti C., da Torino, - Weil C., da Napoli, ambi negoz. — Conti, r. uffic. di marina, da Genova.

Albergo Barbesi. — Davenport N., - Davenport R., - Parker J. M., con famiglia, tutti amer., - Nerbitt A., inglese, con moglie e seguito, tutti poss.

Albergo alla Pensione Svizzera. — Wrangel, conte svedese, - Temple, ambi con famiglia. — John Pettei, ingl., con moglie. — Cortelazzo, di Vicenza.

Albergo Nazionale. — Pampaloni M., poss., dalla Toscana, con figlio. — Nunes D., negoz., da Pisa.

Albergo al Vapore. — Calabi dott. Scipione, da Verona. — Loro avv. G. B., da Castelfranco. — Chauvey V., da Parigi. — Salvotti R., - Turri P., - Scala F., tutti tre negoz., da Verona. — Malossi G., poss., da Trieste. — De Celli. — Scatola M.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 10 marzo.

Caser Maria, marit. Colonna, fu Pietro, di anni 54. — Ferin Santa, ved. Stanzani, fu Angelo, di anni 67, regia pensionata. — Fiori Anna, ved. Casarin, fu Domenico, di anni 66. — Lachin Costantino, di Antonio, di anni 1, mesi 6. — Parai Santa, ved. Bortoluzzi, fu Angelo, di anni 77, povera. — Rigon, detto Cristani, Gio., di Andrea, di anni 16, villico. — Strozzi Angela, ved. Santini, fu Vincenzo, di anni 71, industriante. — Totale, N. 7.

Nel giorno 11 marzo.

Bellemo Palmira, di Paolo, di anni 5, mesi 6. — Cimarosti Vittoria, fu Giuseppe, di anni 5, mesi 3. — De Grandis Gio., fu Luigi, di anni 67, giornaliero alla Casa d'Industria. — Maestro Abramo, fu Lazzaro, di anni 45. — Miotti Giuseppe, di Giacomo, di anni 5, mesi 6. — Pontini Laura, ved. Moscheni, fu Silvestro, di anni 80. — Tendarin Luigi, fu Gio. Batt., di anni 32, mesi 6, fabbro-ferraio. — Venosta Gio., fu Carlo, di anni 60, industriante. — Vergombello Gaetano, fu Antonio, di anni 65, nunzio. — Zennaro Giulio, di Gio., di anni 6, mesi 9. — Totale, N. 10.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi*: ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo*: ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi*: ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi*: ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom *Arrivi*: ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 21 marzo 1868.

FIRENZE	48	58	5	57	28
MILANO	67	3	30	68	27
TORINO	36	84	16	80	19
BARI	37	6	1	22	39
NAPOLI	35	72	62	85	64
PALERMO	71	22	18	23	13
VENEZIA	75	13	14	36	44

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 27 marzo, ore 12, m. 5, s. 20, 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 24 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 749.69	mm. 749.00	mm. 748.98
Temperatura (0° C.i) Asciut.	8.3	8.6	7.5
Temperatura (0° C.i) Bagn.	6.4	6.5	5.3
Tensione del vapore	mm. 6.06	mm. 5.99	mm. 5.35
Umidità relativa	74.0	71.0	69.0
Direzione e forza del vento	N. O.¹	E. N. E.¹	N. E.¹
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Nuvoloso
Ozono	8	6	6
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 24 marzo alle 6 ant. del 25.
Temp. mass. . . . 10.6
minim. . . 6.0
Età della luna giorni 30.
Fase —.

del 25 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 750.00	mm. 750.81	mm. 753.39
Temperatura (0° C.i) Asciut.	7.0	9.5	7.4
Temperatura (0° C.i) Bagn.	3.1	3.8	2.6
Tensione del vapore	mm. 3.40	mm. 2.61	mm. 2.67
Umidità relativa	45.0	30.0	35.0
Direzione e forza del vento	N. E.¹	N. E.¹	N. E.³
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Nuvoloso
Ozono	8	7	4
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 25 marzo alle 6 ant. del 26.
Temp. mass. . . . 10.6
minim. . . 4.0
Età della luna giorni 1.
Fase. N. L. ore 7.48 mattina.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollett. del 24 e 25 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Un forte abbassamento barometrico si ebbe nella Penisola. Il cielo è nuvoloso, il mare è mosso; spira forte il vento di Maestro.

Il barometro si abbassò anche in Francia.

All'Ovest d'Europa, le pressioni sono alla media.

La stagione è incerta.

Il barometro s'innalzò al Nord, si abbassò al Sud della Penisola. Le pressioni sono basse; il cielo è nuvoloso; spira fortissimo il vento di Maestro.

Nella Scozia, il barometro s'innalzò.

Al Nord-Ovest d'Europa, le pressioni sono alte.

La stagione continua ad essere variabile, tendente però a migliorare.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 27 marzo, assumerà il servizio la 6.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Piazzetta S. Marco.

SPETTACOLI.

Giovedì 26 marzo.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *L'Africana*. — Dopo il secondo atto dell'opera, avrà luogo una parte del terzo atto del ballo: *Lo spirito maligno*, col *nuovo passo a due*, composto dal sig. Cesare Coppini, e dallo stesso eseguito in unione alla sig.ª Beretta-Viena Caterina. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Un segreto*. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

— Domani, 27 marzo, beneficiata della prima attrice C De-Martini Peracchi, la nuovissima commedia del conte Carlo Morosini, intitolata: *Un'eccezione*.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *Non vi fidate delle donne*. — Indi l'operetta in prosa e musica *Funerali e danze*. — — Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A S. MOISÈ. — Comico-meccanico trattenimento di marionette, diretto da Giacomo De Col. — *Sior Tonin Bonagrazia*. Con ballo. — Alle ore 7.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

183

CARTA FRUNEU

RIMEDIO SICURO CONTRO L'ASMA

LA CARTA FRUNEU fa cessare all'istante la tosse e l'oppressione. Il suo uso prolungato può anche procurare la guarigione completa.

Unico deposito presso la farmacia Sarri Dall'Armi al Daniele Manin, Campo S. Fantino.

190

SOCIETA'

delle ferrovie del Sud dell' Austria DELLA LOMBARDIA e dell' Italia centrale.

AVVISO AGLI AZIONISTI.

I sigg. azionisti sono informati ch'essi vengono convocati in Assemblea generale ordinaria, a Parigi, il venerdì 24 aprile prossimo, sala Herz (Rue de la Victoire, N. 48), alle ore tre pom.. per sentire il rapporto del Consiglio d'Amministrazione, approvare se v'ha luogo, i conti dell'anno 1867, e stabilire il dividendo.

L'Assemblea generale ordinaria si comporrà di tutti gli azionisti possessori di almeno quaranta azioni le quali dovranno essere depositate, al più tardi quattordici giorni prima della riunione negli Ufficii seguenti;

A Parigi, presso i sigg. fratelli de Rothschild;
A Londra, presso i sigg. N. M. de Rothschild e figli;
A Vienna, presso la sede della Società;
A Milano, presso il sig. C. F. Brot;
A Ginevra, presso i sigg. Lombard-Odier;
A Lione, presso i sigg. P. Galline e Comp.a, e presso la vedova Morin, Pons e Morin.

In iscambio dei titoli depositati, saranno rilasciati dei certificati di deposito che daranno diritto di ammissione all'Assemblea.

Gli azionisti chiamati a partecipare alle deliberazioni dell'Assemblea generale ordinaria, possono farvisi rappresentare da delegati muniti di poteri scritti, purchè questi godano già del diritto di ammissione.

I poteri dovranno essere concepiti nella forma qui sotto indicata (1). Essi saranno inscritti a tergo del certificato di deposito e dovranno essere presentati presso i sigg. fratelli de Rothschild (Rue Laffitte, N. 21), al più tardi l'otto aprile 1868.

(1) J'autorise M . . . à me représenter à l'Assemblée générale ordinaire des chemins de fer du Sud de l'Autriche, de la Lombardie et de l'Italie centrale, qui doit avoir lieu à Paris le 24 avril prochain.

GRANDE DEPOSITO

mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

OGGETTO PERDUTO.

Il 22 corr., è stato perduto un'anello con un turchino di insolita grandezza legato in diamanti. Chi l'avesse trovato è pregato di portarlo al R. Ispettorato di Questura, Sestiere di S. Polo, che riceverà una corrispettiva mancia.

ATTI UFFIZIALI.

N. 200 18 progr.

REGIA DELEGAZIONE DEMANIALE
PER LA LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO IN BELLUNO.
AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, *N.* 3036 *e* 15 *agosto* 1867, *N.* 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 9 ant. del giorno 16 aprile p. v., ed occorrendo nei giorni successivi eccettuate le feste, presso il locale del R. Commissariato distrettuale in Feltre alla presenza d'uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti.

CONDIZIONI PRINCIPALI

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto nelle casse dei Ricevitori demaniali o degli Uffici di Commisurazione, e quando l'importo ecceda la somma di L. 2000 nelle Tesorerie provinciali.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di Borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il doppio del minimum fissato nella colonna 12 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97 e 98 del Regol. 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d'iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, affissione ed inserzione nei giornali del presente Avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai Lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti: quali capitolati, nonchè gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle 9 ant. alle 4 pom. nell'Ufficio del R. Commissariato distrettuale in Feltre.

9. L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

AVVERTENZA. — Si procederà a termini dei §§ 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco, tuttora qui vigente, contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi si violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

Numero progressivo dei Lotti	Numero della Tabella	Provenienza	Distretto	Comune amministrativo	Comune censuario	DESCRIZIONE DEI BENI	Superficie pert. cens.	Rendita cens. it. Lire	Diritti e pesi inerenti al fondo	Prezzo d'incanto o valore estimativo it. Lire	Minimo delle offerte in aumento del prezzo d'incanto it. Lire	valore presuntivo delle scorte
1	160	Canonicato Salcis nella Cattedrale di Belluno	Feltre	S. Giustina	Formegan	Terreno arativo e prativo costituito dai seguenti corpi: 1. loco detto Pra de Sot nel Bare al N. di mappa 31, di pert. 11.32, rend. 19:81, confina a mattina diversi, mezz. sera e sett. Conte Avogaro. 2. loco detto in Zoppe al N. 132, di pert. 2.49, rend. 4:18, confina a mattina Testolini, mezz. Cima, sera Menegaz Gio. sett. Strada consorziale. 3. loco detto a Prà al N. 178, di pert. 3.82, rend. 6:69, confina mattina Canonicato Castelli, mezz. Dott. Barberia, sera Tonet Pietro, sett. Strada postale. 4. loco in Albolle al N. 271, di pert. 2.40, rend. 8:78, confina mattina Canonici di Feltre, mezz. strada consortiva, sera da Pont Vittore sett. dott. Pellegrini. 5. suddetto loco al N. 274, di pert. 4.78, rend. 17:49, confina a mattina Da Pont Pietro, mezz. strada consortiva, sera diversi, sett. dott. Pellegrini. 6. loco detto Pascon al N. 316, di pert. 1.49, rend. 2:50, confina mattina Padovan-Biasuzzi, mezz. Biasuzzi Giuseppe, sera strada Comunale sett. Cima. 7. detto loco al N. 338, di pert. 2.84, rend. 7:75, confina mattina Necca Giacomo, mezz. Beneficio di S. Vittore, sera strada, sett. De Golin Pietro. 8. loco detto Prà de Sora al N. 425, di pert. 1.51, rend. 0:94, confina mattina Macran eredi Gio. Maria, mezz. Da Pont Vittore, sera diversi, sett. Beneficio S. Margherita di Rasai. 9. loco detto come sopra al N. 431, di pert. 0.53, rend. 0:73, confina a mattina Canonicato Castelli, mezz. da Pont Francesco, sera Beneficio S. Vittore, settentr. detto Beneficio e Biasuzzi. 10. detto loco N. 444, di pert. 2.11, rend. 1:48, confina mattina dott. Pellegrini Nicolò, mezz. Giapon Giuseppe ed Antonio, sera e sett. dott. Barberia. 11. loco detto Canevai al N. 465, di pert. 1.17, rend. 4:28, confina mattina Dal Pont Domenico, mezz. Cima, sera e sett. dott. Barberia. 12. loco detto Chiesura a Formegan al N. 527, di pert. 4.16, rend. 13:94, confina mattina Cima, mezz. strada, sera Macran consorti, settentr. Beneficio di S. Vittore ed altri. In affitto a Garlet Vincenzo del fu Vittore, ed a Moret Domenico fu Giov. Maria di Formegan.	38.62	88:77	I NN. di mappa 132, 271, 274, 316, 338, 465, pagano decima	3476:25	25	
2	251	id.	id.	id.	S. Giustina Formegan	Terreno arativo e prativo costituito dai seguenti Corpi: 1. loco detto Tremedal al N. 1045, di pert. 2.04, rend. 3:92, confina mattina Canonici di Feltre, mezz. strada, sera Bonsembiante, sett. Mammani fratelli. 2. loco detto in Piagge al N. 1032, di pert. 0:60, rend. 1:64, confina mattina strada, mezz. Commissaria dei Poveri, sera eredi Macran Giov. sett. vedova Cima. 3. detto loco al N. 1036, di pert. 1.45, rend. 3:96, confina mattina strada, mezz. Canonicato Castelli, sera Canonici di Feltre, sett. Commissaria dei Poveri. 4. loco detto in Son Rive al N. 1068, di pert. 1.26, rend. 2:12, confina mattina strada, mezz. Cembruzzi, sera Perot Valentino, sett. Mammani Jacopo. 5. loco detto Alberel al N. 1075, di pert. 3.79, rend. 10:35, confina a mattina Commissaria dei Poveri, mezz. Perot Valentino, sera Da Pont Giovanni, settent. strada consortiva. 6. loco detto in Perer al N. 1088, di pert. 7:92, rend. 13:31 confina mattina Carlin Scaramuzza, ed altri mezz. Canonici di Feltre, sera diversi sett. Cima. 7. loco detto in Piazzetta al N. 1122, di pert. 2.10, rend. 3:36, confina mattina Commissaria dei Poveri, mezz. Bonsembiante, sera e sett. strada. 8. loco detto in Casal al N. 1127, di pert. 5.48, rend. 4:38, confina mattina Bonsembiante mezz. Pero. Valentino, sera Commissaria dei Poveri sett. strada. 9. loco detto Val-longa al N. 1146, di pert. 3.30, rend. 2:64, confina mattina e mezz. Cambruzzi, sera Commissaria del Poveri, sett. De Paoli. 10. loco detto Formighe al N. 1156, di pert. 4.37, rend. 7:34, confina mattina Cecchini Giuseppe, mezz. Zancheria Appollonia e strada, sera Nena Giacomo e Canonicato Castelli, settentr. strada. 11. loco detto Tramedazza al N. 1171, di pert. 1.80, rend. 3:02, confina mattina strada, mezz. Canonicato Egregis, sera Sotti Francesco, sett. Speranza Abramo. 12. detto loco al N. 1175, di pert. 0.92, rend. 1.55, confina mattina strada, mezz. Commissaria dei Poveri, sera e settentr. Sotti Francesco. In affitto a Garlet Vincenzo fu Vittore, ed a Moret Domenico del fu Giovanni Maria di Formegan.	34.93	57:59	Tutti i contronotati fondi in Comune censuario di Formegan pagano decima	2255:51	25	
3	252	id.	id.	id.	id.	Terreno arativo e prativo costituito dai seguenti corpi: 1. loco detto in Campon al N. 1408, di pert. 6.68, rend. 11:22, confina mattina, sera e settentr. strada comunale, mezz. diversi. 2. loco detto in Vischiada al N. 1432, di pert. 2.99, rend. 5:02, confina mattina Testolini e dal Pont, mezz. e settentrione strada, sera Canonici di Feltre e Dal Pont Pietro. 3. loco detto Chiesura in Candeluc al N. 1471, di pert. 4.09, rend. [illegible] Commissaria dei Poveri, mezz. e settentr. strada Comunale, sera Biasuzzi Giacomo. 4. loco detto Di-Urt al N. 1493 A, pert. 1.34, rend. 3:66, confina mattina Calderer Vittore, mezz. Canonicato Castelli, sera Scaramuzza Vincenzo, settentrione Schiocchet Lucia. 5. loco detto Candeluc al N. 1552, di pert. 1.07, rend. 0:86, confina a mattina Perot Vittore, mezz. e sett. strada, sera Commissaria dei Poveri. 6. loco detto Buse da Camp al N. 1579, di pert. 3.30, rend. 11:05, confina mattina strada, mezz. diversi, sera Perot Martino, sett. strada di Campo 7. loco detto a Formegan al N. 2643, di pert. 0.09, rend. 0:41, confina mattina e mezz. strada di Feltre, sera e sett. Cima. In affitto a Garlet Vincenzo fu Vittore ed a Moret Domenico del fu Giovanni Maria di Formegan.	19.57	20:28	Tutti soggetti a decima meno i NN. 1471 1579 2643	1542:23	10	
4	188	Can. Castelli nella Cattedr. di Belluno	id.	id.	S. Giustina	Terreno arativo prativo costituito dai seguenti corpi: 1. loco detto Traversere al N. 37, di pert. 1.19, rend. 4:21, confina mattina Canonici di Feltre, mezz. Comune, sera Ospitale di Feltre e Berton, settentr. Maner Bortolo. 2. loco detto La rivolte al N. 726, di pert. 2.80, rend. 5:38, confina mattina Argenta Bernardo, e Del Castel Antonio, mezz. Alvisi Giuseppe e Giacomo, sera strada, settentr. Bislor Pietro. 3. loco detto Chiesure al N. 1068, di pert. 1.99, rend. 7:04, confina mattina Bislor Pietro, mezz. Alvisi Giuseppe e Giacomo, sera strada, sett. Bislor. 4. loco detto in Chiesure al N. 1102, di pert. 2.18, rend. 5:93, confina mattina strada, mezz. Viecelli Felice, sera Alvisi Fratelli, sett. Beneficio Parrocchiale di S. Giustina. Il tutto in affitto a Dal Pont Domenico di Formegan.	8.16	22:56	Il N. di mappa 1102, paga decima	888:09	10	
5	253	id.	id.	id.	Mean	Terreno aratorio loco detto Spin o Laddech al N. 781, di pert. 2.12, rend. 1:74, fra i confini a mattina Canonicato Celsi, mezz. strada, sera Cal detta dei Lari, settentr. Viezzer Francesco. In affitto a Dal Pont Domenico di Formegan.	2.12	1:74		68:31	10	
6	254	id.	id.	id.	Formegan	Terreno aratorio e prativo costituito dai seguenti corpi: 1. loco detto alla Favola ai NN. 1048, 1049, di pert. 4.25, rend. 6:09, confina mattina Dal Pont Bortolo, mezz. Cima, sera e sett. strada. 2. loco detto Perer al N. 1108, di pert. 2:38, rend. 6:50, confina mattina e sera strada, mezz. Triches Giov. sett. Pellegrini dott. Nicolò. 3. loco detto Formighe al N. 1158, di pert. 2.20, rend. 3:70, confina mattina Canonicato Salcis mezz. strada, sera Tagliasassi, sett. Nena Giacomo. 4. loco detto Candoline al N. 1411 B, di pert. 2.97, rend. 4:99, confina mattina Beneficio Parrocchiale di S. Giustina, mezz. Dal Pan Felice, sera strada, settentr. detto Canonicato. 5. loco detto in Ort ai NN. 1474 e 1493 B, di pert. 2.98, rend. 8:14, confina mattina strada, mezz. Canonici di Feltre, sera Scaramuzza Vincenzo, settentr. Canonicato Salcis e Calderer Vittore. 6. stesso luogo al N. 1488, di pert. 0.90, rend. 1:51, confina mattina Dal Pont Domenico, mezz. Fontagher Giuseppe, sera Biasuzzi Giuseppe, sett. Beneficio Parrocchiale di S. Giustina. 7. loco detto Martin al N. 1664, di pert. 2.34, rend. 1:87, confina mattina vedova Cima, mezz. e sett. strada, sera Canonici di Feltre e Cima. 8. loco detto Longa al N. 1784, di pert. 3.81, rend. 3:05 confina mattina Strada, mezz. Commissaria dei Poveri, sera fratelli Tonet, setten. Casagrande Eugenia vedova Bistor. 9. loco detto Polent al N. 1814, di pert. 1.10, rend. 1:85, confina mattina strada, mezz. Prade Angelo, sera Beneficio di S. Ambrogio di Feltre, sett. Testolini. 10. loco detto S. Pietro Pizzinin al N. 2141, di pert. 2.48, rend. 4:17, confina mattina Dal Pont Antonio, mezz. Dal Molin Donato, sera e settentrione Alvisi Giuseppe e Giacomo. 11. loco detto Pra Magri al N. 2412, di pert. 0.99, rend. 1:73, confina mattina eredi De Toffoli Gioachino, mezz. Mezzomo Lorenzo, sera Beneficio Parrocchiale di Rasaj, sett. Mezzomo Domenico. In affitto a Dal Pont Domenico di Formegan.	26.40	43:60	I fondi descritti ai NN. 1048, 1049, 1411 B, 1474, 1493 B, 1784, 2141, pagano decima	1716:26	10	
7	189	id.	id.	id.	id.	Terreno arativo prativo costituito dai seguenti corpi: 1. loco detto Pont di Pria al N. 171, di pert. 1.55, rend. 2:71, confina mattina Roggia, mezz. Canonici di Feltre, sera e sett. strada postale. 2. loco detto a Pra al N. 179, di pert. 4.42, rend. 7:74, confina mattina Valentino Dal Cù e Tonet Pietro, mezz. e sett. strada, sera Can.° Salcis. 3. loco detto Zoppe al N. 184, di pert. 1.63, rend. 5:97, confina mattina dott. Barbaria, mezz. Benef. di S. Vittore, sera strada sett. Can.° Castrod.° 4. loco detto Salgher al N. 240, di pert. 1.55, rend. 4:23, confina mattina Canonicato Salcis, mezz. strada consortiva, sera strada, sett. Can.° di Feltre. 5. loco detto Sorine, al N. 261, di pert. 2.01, rend. 5:49, confina mattina eredi Zilli Antonio, mezz. Bonsembiante, sera Giazzon Antonio, sett. strada consortive. 6. loco detto Tramst o Frassen al N. 281, di pert. 1.50, rend. 4:69, confina mattina strada, mezz. e sera Canonici di Feltre, sett. Bellus G. B. 7. loco detto Pra de Sora ai NN. 429, 430, di pert. 1.47, rend. 2:50, confina mattina strada, mezz. Dal Pont Francesco, sera Canonicato Salcis, e Comune, settentrione Cima. 8. loco detto Pierze al N. 1037, di pert. 1.90, rend. 5:19 confina mattina strada, mezz. Dal Pont Pietro, sera Canonici di Feltre, sett. Canonicato Salcis. 9. a Piagge in Son rive al N. 1065, di pert. 1.20, rend. 2:02, confina mattina strada, mezz. Biasuzzi Giuseppe, sera Perotti Valentino, sett. Dal Pont Antonio. 10. loco detto Perer al N. 1112, di pert. 2.18, rend. 5:95, confina mattina strada, mezz. Biasuzzi Giuseppe, sera strada, sett. Bonsembiante. 11. loco detto Candeline o Campion ai NN. 1411, 1537, di pert. 5.12, rend. 8:60, confina mattina Dal Pont Martino e Beneficio Parrocchiale di S. Giustina, mezz. Canonicato stesso, sera strada e Dal Pont Giovanni Maria, sett. strada e diversi. 12. loco detto Loan al N. 1515, di pert. 2.37, rend. 6:47, confina mattina e sett. Tagliasassi, mezz. Biasuzzi Giuseppe, sera strada. 13. loco detto Longa al N. 1781, di pert. 5.77, rend. 4:62, confina mattina strada, mezz. Dal Zot Antonio, sera diversi, sett. Menegaz Gregorio. 14. loco detto Longa al N. 1793, di pert. 2.13, rend. 3:58, confina mattina strada, mezz. eredi Giacomo Bugana, sera Marian Giovanni, sett. Viezzeri Felice. 15. loco detto Ponte di Pria al N. 368, di pert. 0.43, rend. 0:98, confina mattina, sera e sett. Conte Avogaro, mezz. Comune, sera Nena Francesco. In affitto a Pillot Matteo.	35.19	70:14	I fondi ai NN. di mappa 240, 281, 1411 A, 1515, 1781, 1793 e 368 pagano decima	2704:56	25	
8	1	Mensa Vescovile di Feltre	id.	Feltre	Bivai Anzù	Terreno arativo semplice, prato naturale, prato irrigno e pascolo cespugliato composto dei seguenti corpi: 1. Corpo ai NN. 8 e 9 confina a sett. Beneficio parrocchiale di S. Vittore, matt. e mezz. strada pubblica, sera strada pubblica e beni Campilgatto Giacomo ed Innocente. 2. Corpo al N. 56 confina a sett. terre Berrettini, mattina pubblica strada, a mezz. proprietà Torinazzo, sera Beneficio parrocchiale di S. Vittore. 3. Corpo ai NN. 63, 65 diviso in due lembi intersecato dal Beneficio S. Vittore, settentrione beni Berettini, matt. Beneficio S. Vittore, mezz. strada pubblica, sera Berettini. 4. Corpo ai NN. 76, 78, circoscritto del Beneficio S. Vittore, Berettini e strada pubblica. 5. Corpo ai NN. 100 101 confina sett. Berettini, mattina pubblica strada, mezz. Corso Giovanni, sera Beneficio S. Vittore. 6. Corpo al N. 107 confina sera e sett. Beneficio S. Vittore, mattina pubblica strada, mezz. Corso. 7. Corpo ai NN. 95 e 130 intersecato dal pubblico stradello, mezz. Beneficio S. Vittore e Berettini, e da tutte le altre parti Benef. S. Vittore. 8. al N. 137, confina sett. e mattina Beneficio S. Vittore, mezz. e sera pubblica strada. 9. al N. 170 confina a sera strada pubblica, e da tutte le altre parti Beneficio S. Vittore. 10. al N. 321 confina sett. e matt. Beneficio S. Vittore, mezz. e sera strada pubblica. 11. al N. d 389 confina sera e sett. pubblica strada, mattina beni proprii della Tabella N. 204, mezz. Beneficio di S. Vittore. 12. al N. 411 confina a sett. piccolo stradello, dalle altre parti Beneficio di S. Vittore. 13. Al N. 424 confina a sett. e mezz. pubblica strada, mattina Beneficio S. Vittore, sera Berettini. 14. al N. 4.2 confina sett. e mezz. pubblica strada, matt. Beneficio S. Vittore, sera beni Facchinetto. 15. al N. 468 confina a sera e sett. Beni Sandi, mattina Sala, e mezz. beni Zanon. Il tutto in affitto a De Boni Vittore e Paolo.	46.93	130:97	I NN. di mappa 63, 65, 76, 95, 100, 101, 107, 130, 137, 321 D, 389, 411, 424, 432, 469, sono aggravati in complesso d'una decima di it. L. 42:54 — Quasi tutti i N. di mappa che costituiscono questo Lotto sono aggravati della servitù di passaggio	5432:31	50	
9	204	id.	id.	id.	id.	Terreno arativo semplice, prato naturale, e prato irrigno costituito dai seguenti corpi: 1. Corpo ai NN. 58 59 confina a sett. e sera Sentiero, matt: proprietà Facchinetto, mezz. Berettini e Corso. 2. al NN. 67, 69 e 71 intersecato dalle proprietà Berettini e Beneficio di S. Vittore, confina sett. matt. e mezz. lo stesso Benef. sera pubblica strada. 3. al N. 104 confina a sett. Facchinetto, mattina pubblica strada, mezz. Berettini, sera Beneficio di S. Vittore. 4. al N. 113, confina a sett. pubblica strada, mattina Berettini, mezz. e sera Beneficio S. Vittore. 5. ai NN. 125 e 128, confina a settentr. Corso e Beneficio S. Vittore, mattina pubblica strada, mezz. e sera pubblica strada e Beneficio S. Vittore. 6. ai NN. 151, 153 e 165, intersecato dalla pubblica strada e Beneficio S. Vittore, confina settentr. Ospitale di Feltre e diversi, mattina Ospitale e Beneficio S. Vittore, mezz. Beneficio e Polloni, sera pubblica strada. 7. ai NN. 167, 168, confina a sera e sett. pubblica strada, mattina Polloni, mezz. Beneficio S. Vittore. 8. ai NN. 311 e 316, confina a sett. pubblica strada, mattina Beneficio S. Vittore, e Corso mezz. e sera detto Beneficio. 9. al N. d 389, confina sett. pubblica strada, mattina e mezz. Beneficio S. Vittore, sera beni della stessa Mensa. 10. al N. 401, confina a sett. Sala, mattina pubblica strada, mezz. e sera Berettini. 11. al 409, confina a sett. pubblica strada, mattina e mezz. Beneficio di S. Vittore, sera Vellaj. 12. al N. 413, confina sett. e mattina pubblica strada, mezz. e sera Beneficio S. Vittore. 13. ai NN. 420, 422, confina sett. Facchinetto, matt. e sera pubblica strada, mezz. Berettini, ed intersecato dalle proprietà Beneficio S. Vittore. 14. al N. 460, confina a sett. e mezz. pubblica strada, mattina Berettini, sera Corso. Il tutto in affitto a De Boni Paolo.	46.01	103:17	I NN. di mappa 67, 69, 71, 104 113, 125, 128 151, 153, 311, 316 D, 389 401 409, 413, 420, 422, e 460 sono aggravati in complesso della decima di ital. L. 42:54.	4418:45	25	

Dalla R. Delegazione demaniale di Belluno li 12 marzo 1868.

L'Ispettore Reggente Delegato demaniale, VINANTI.

Tipografia della *Gazzetta*.

ANNO 1868. Venerdì 27 marzo. N. 82.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 27 MARZO

Il telegrafo ci aveva trasmesso inesattamente il senso del discorso del Re di Prussia in occasione dell'apertura del Parlamento della Confederazione del Nord. Quel discorso non si occupa se non di affari, e conchiude così: « Posso esprimere la convinzione che la benedizione della pace favorirà gli sforzi, che volete dedicare al promovimento degli interessi nazionali, per cattivare e proteggere i quali si è unita tutta la patria tedesca. » Ridotto in questi termini, egli è certo che il discorso reale ha un carattere pacifico. Il Re Guglielmo è divenuto quindi, a quanto pare, meno espansivo d'una volta, e non crede che sia ora opportuno di irritare soverchiamente le suscettività francesi.

La solita lettera romana della *Correspondance italienne* ci dà nuovi ragguagli sulla missione del signor Baude, della quale noi abbiamo parlato a suo tempo. Il sig. Baude è ora partito da Roma e, secondo la lettera in discorso, esso avrebbe completamente fallito in tutt'i negoziati, che aveva cercato di avviare. Egli avrebbe trovato soprattutto una grande resistenza nel Santo Padre a proposito della porpora chiesta dal Governo imperiale per l'Arcivescovo di Parigi, mons. Darboy. Sua Santità avrebbe anzi parlato in termini piuttosto aspri « d'un prelato, del quale si vuol fare ad ogni costo un Cardinale, e che colla sua condotta e coi suoi atti è per lui una fonte inesauribile di amarezza e di dolore. » Si aggiunge anzi che la risposta del Santo Padre sarebbe stata così aspra, che si sarebbe rinunciato definitivamente all'idea di fare un Cardinale di monsig. Darboy.

L'insuccesso del sig. Baude, sempre secondo la lettera romana della *Correspondance italienne*, avrebbe assodato la posizione un po' scossa del sig. di Sartiges, il quale sarebbe ora incaricato di ottenere il consenso della Santa Sede alla revisione della convenzione di settembre, di cui si tratterebbe ora tra la Francia e l'Italia. Ad onta delle smentite dei fogli ufficiosi italiani e francesi, e della stessa *Correspondance italienne*, che le rinnova oggi esplicitamente, l'autore della lettera da Roma a questo ultimo giornale, dice che colà si parla con insistenza di questi negoziati.

Si vuole anzi conoscerne già il risultato. Roma sarebbe dichiarata *città italiana*, trovando così una specie di compromesso, che potrebbe interpretarsi come una deroga al voto di *Roma capitale d'Italia*. Non mancherebbe se non il consenso del Santo Padre, e tutti converranno che manca una cosa, che non si può sperare di ottenere facilmente.

Queste voci però, delle quali il corrispondente romano si fa l'eco, sono, come dicemmo, smentite in modo assoluto dal giornale stesso, a cui sono riferite, il quale si richiama alle sue smentite precedenti.

Apprendiamo dalla stessa fonte una cosa cui si può credere più facilmente, perchè è abbastanza giustificata dal voto solenne e recente della Camera dei Signori di Vienna. La Corte di Roma sarebbe irritatissima contro l'Austria, e il Santo Padre avrebbe fatto conoscere senza certi temperamenti tutto il disgusto, che sente, pel modo con cui procedono gli affari nell'Impero, e soprattutto contro la riforma coraggiosamente intrapresa dal bar. di Beust. L'inviato austriaco conte Crivelli, odorerebbe già per tal modo il *vento infido*, che non avrebbe nemmeno adempiuto alle formalità richieste pel ricevimento degli ambasciatori, per restare in una posizione indeterminata, e potersi al caso ritirare da Roma, senza che fosse *ufficialmente* constatata una rottura tra le due Corti.

Un dispaccio dei fogli austriaci ci avverte, che era tornata alla luce la periodica favola del disarmo di tutte le Potenze. Il dispaccio ce ne avverte, com'era naturale, dandoci il sunto d'un articolo d'un giornale, il quale crede che questa misura sia impossibile.

Discorso dell'on. Fambri, sullo schema di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali.

(*Tornata del 23 marzo della Camera dei deputati.*)

Fambri. Ci voleva proprio tutto il coraggio civile e scientifico del mio onorevole collega Sella, per mettere innanzi la proposta di una tassa sulla macinazione dei cereali. Infatti, al primo annunzio di un tale dannato progetto fu uno sgomento generale, e di natura tutt'insieme dogmatica ed umanitaria.

Il progetto non era certo portato in campo da lui per quella tale ricerca dell'impopolarità di cui lo appuntano, e che non avrebbe il senso comune, ma bensì da una incrollata convinzione della sua indeclinabile necessità dedotta dalla coscienza delle condizioni economiche del paese.

La quale, trasmessa poi dall'onorevole Sella ai suoi successori, è gradualmente penetrata e trasfusa nell'animo dei molti, fors'anco dei più. Infatti, per quanto si vada dicendo che la tassa è antipolitica ed antiumanitaria, per quanto si voglia dire ch'essa preluderebbe ad un pauperismo da disgradarne quello dell'Irlanda, che produrebbe anzi a dirittura l'ultimo squallore e la fine forse dell'indigente, che equivarrebbe all'applicazione della efferata moderna cura della carne cruda alla tisi delle nostre finanze; per quanto si dicesse e ridicesse da tanta gente, il progetto di legge non venne respinto *a furore* di ufficii, come lo era stato qualche altro precedente.

Esso trovava, dunque, fin da principio delle adesioni, o per lo meno delle rassegnazioni.

E c'era di che. Se vi è qualche cosa di innegabile al mondo, sono le quantità negative del nostro bilancio, anche le qualità, se vogliamo, ma su queste c'è campo ad affermare e contestare, mentre sulle quantità pur troppo, neanche Pirrone si attenterebbe di mettere innanzi dei dubbii. Ora, se il nostro disavanzo esiste, e per giunta in proporzioni addirittura rovinose, è pure forza che da tutti, da tutte le parti, si domandi come uscirne. Ed infatti l'hanno fatto e tuttogiorno lo fanno.

L'onorevole deputato Ferrari, ch'è stato il primo a parlare contro il progetto di legge ripresentato dalla attuale amministrazione, disse che da tanta crisi finanziaria non c'era che un modo di uscirne a bene: *osare e volere.*

Volere che? Osare come? Allorquando mi vennero udite queste parole, scesi, anzi precipitai dai miei banchi per affacciarmi a quelli della sinistra, e conoscere e sentire di questo *che* e di questo *come*, le due incognite dell'arduo problema. Se non che, neanche l'avesse fatto a posta, l'onorevole deputato Ferrari si arrestò lì, e si rimise a sedere.

Ciò mi ha ricordato i famosi versi dell'Ariosto:
. . . . Ti raccomando la mia Fiordi...
E non potè dir *ligi*, e qui finio.
(*Ilarità prolungata.*)

Egli non poteva, non doveva dire il *ligi*, ma io credo che, se invece di essere stato inscritto contro il macinato, fosse stato in merito, la foga degli argomenti che gli erano usciti di bocca, lo avrebbe necessariamente condotto a suggerire per appunto quello che da questi banchi in generale si propone. (*Si ride.*)

Da questa condizione di cose è forza uscirne. Nè uscirne è possibile che per una delle seguenti vie: il fallimento, i prestiti, le riforme, o le imposte.

Del fallimento per elezione, c'è chi s'attenti a discorrerne? Esso sarebbe il finimondo non solo per rispetto all'onore del paese, ma anche alla vita economica, e ai più vitali interessi di quelle classi povere medesime, di cui si crede tutelare le sorti respingendo la legge sul macinato.

Il fallimento produrrebbe in primo luogo la sospensione generale d'ogni maniera d'industrie, in seguito al ritiro, sia pure temporaneo, dei capitali esteri e dei nazionali; produrrebbe un deprezzamento di tutti i valori mobili ed immobili, lederebbe interessi ed istituzioni sacre, e getterebbe sul lastrico migliaia di orfani e di ricoverati, le cui case hanno, a tenore di legge, investito ogni loro avere in cartelle dello Stato. Ciò in casa; fuori poi io credo che sarebbe impossibile entrare in un porto a bandiera spiegata; credo che sarebbe lungamente impossibile entrare in un ridotto, in un Caffè, in un teatro e parlarvi italiano senza essere provocati, e dover finirla per brandire, come arma offensiva e difensiva, la sedia. Il fallimento farebbe tutto ciò e chi sa quanto altro di peggio.

Quanto a prestiti non se ne vogliono nè a destra nè a sinistra; poi, volere o non volere, la parola *imprestito* ha un correlativo, il quale si esprime colla parola *credito*, col quale abbiamo finito di farla a fidanza.

A parte il credito: confideremo nelle economie? Saranno esse bastanti a salvarci? La parola *economia* ha alla volta sua un correlativo, ed è la parola *riforme*. L'onorevole Bargoni, a nome pure de' suoi amici politici, formulò una sentenza che, per quanto mi fu dato di scorgere, trovò adesione dall'una parte e dall'altra della Camera. Egli disse che le economie debbono essere una conseguenza delle riforme, ma non il loro diretto obbiettivo.

Nel giorno 13 marzo l'onor. Corte disse cose d'oro in proposito, entrando al tutto in quest'ordine d'idee.

Ma quand'anche la sentenza, che l'onorevole Bargoni enunciava alla Camera in nome dei suoi amici, fosse contestabile (che, a mio avviso, non è in niun modo), io domando se per queste riforme ci sarebbe il tempo. I nostri impegni hanno delle scadenze determinate, e non c'è no; le nostre discussioni invece non hanno scadenze fisse per nulla.

Io vorrei sapere se ci sia proprio chi reputi possibile di operare riforme in tempo utile, per modo che le economie da esse provenienti, posto per impossibile che bastassero, giungessero a considerevolmente menomare il disavanzo del nostro bilancio, e metterci in grado di sodisfare ai nostri impegni, senza ricorrere ad alcuno di quegli espedienti, la cui sola enunciazione determina l'esclusione.

Per fare riforme bisogna rinnovare gli organici amministrativi, rinnovarli, dico, o modificarli. Quanto ci vuole a far ciò? Ne prenderò uno dei bilanci, quello di cui mi sono occupato con qualche accuratezza, e di cui ho un po' famigliare la materia: il bilancio della guerra. Le riforme, non lo si ripeterà mai di troppo, debbono coordinarsi ad obbiettivi organici, tecnici, morali.

Per venire ad una riforma qualunque importante nell'amministrazione della guerra, siccome tutt'i rami sono fra loro collegati, bisognerà che il ministro della guerra ripresenti alla Camera il piano organico dell'esercito.

Un tale piano organico il ministro lo potrà presentare fra quindici o venti giorni, poniamo fra un mese. È positivo che la Camera in argomento di sì capitale importanza, non vorrà procedere sommariamente, ch'è come dire incompletamente, leggiermente. Guai alla Camera, guai al paese, se così fosse!

Bisogna, in simili casi, regolarsi come quel filosofo che diceva: *Vado adagio perchè ho fretta*. Diversamente regolandoci, potrebbe anch'essere il caso di dovervi tornare sopra due mesi o tre mesi dopo, di disfare il già fatto, con infinito scapito dell'autorità legislativa, e andare incontro non solo a scompigli nuovi, ma altresì a nuove spese.

Il progetto passato agli Uffizii darebbe luogo ad una discussione, che non potrebbe durare meno di tre o quattro giorni, prima della nomina dei commissarii, che rinnoverebbero in ben diverse proporzioni di copia e d'importanza una seconda discussione, che non potrebbe essere certamente nè completa, nè seria, se durasse meno d'un mese, che aggiunta a quella sul progetto del ministro, farebbe ormai due.

Volete che il relatore impieghi meno di 15 giorni, facendo pure anche le cose spiccie, innanzi di deporre un tanto documento sul banco della Presidenza?

Sono pertanto due mesi e mezzo, o tre, se si vogliano accordare quindici giorni indispensabili alla Camera prima d'incominciare la discussione.

Chi può lusingarsi che alla Camera sieno per mancare le questioni pregiudiziali, se, cioè, si debba tenere, a cagion d'esempio, esercito o no; se si debba essere soldati tutti, ovvero nessuno; se l'Italia debba contentarsi dei 300 di Leonida, ovvero addirittura dare scaccomatto al Re Serse e metter su la nazione armata? (*Ilarità.*)

Supponiamo che le pregiudiciali sieno scartate colla prontezza che può farci sperare la sapienza ed il senso pratico della Camera; dei giorni ce ne vanno sempre parecchi. Si faranno poi innanzi quistioni assai meno vaghe, e sulle quali non è possibile di tagliar corto. Vo' dire le questioni morali, le politiche, le economiche: a cagion d'esempio, la quantità di forza da tenere sotto le armi rispetto al nostro sistema di difesa dello Stato; il sistema di reclutamento, il tempo della ferma, il matrimonio dei militari, la legge sullo stato degli ufficiali. Si presentano in seguito le questioni più propriamente tecniche dell'ordinamento: la forza delle unità amministrative e tattiche, la proporzione delle varie armi, le attribuzioni, i comandi, i Comitati, i Consigli superiori, le Commissioni, ec. Posto che tutto ciò non dia luogo a fatti personali nè a recriminazioni; posto che la discussione poggi altissima quanto mai si può desiderare, meglio che sperare, noi avremo sempre per parte degli uomini più o meno tecnici, più o meno competenti, tra discussione generale e speciale, una trentina di discorsi, a dir poco, ma poco assai, che trascineranno pei capelli il ministro a farne cinque o sei alla sua volta per rispondere, accettare, respingere, rettificare, affermare, dichiarare, confutare, ec. Saranno 36 discorsi degli uomini speciali, e non sono neanche uno per ciascheduno dei militari ed ex-militari, regolari ed irregolari, che siedono alla Camera. È un'ipotesi di un ottimismo singolare, e nondimeno fa paura. Ma saranno soli gli uomini speciali a parlare? In verità non abbiamo diritto a sperarlo.

Vi sono gli uomini speciali delle scienze affini, poi i dilettanti, finalmente coloro che parlano su tutt'i soggetti e su tutte le questioni.

Non voglio dire che tutto ciò non presenti i suoi vantaggi, ma moltiplica i discorsi ed il tempo. Volete che l'onorevole Mellana si astenga? Sperate che l'onorevole Ricciardi si limiti ad ascoltare? L'onorevole Minervini non risparmierà un lungo ordine del giorno; e l'onorevole Massari, quando arrivi sul tappeto la questione dei grandi comandi, non lo terrebbero le catene dall'abbandonare il tavolo degli appelli nominali, e montare il suo banco domandando la parola. (*Ilarità.*)

In questo modo si avranno su per giù un cinquanta discorsi. Pigliamone la media del tempo, desumendola dall'applicazione del calcolo delle probabilità a tutti i precedenti della Camera, e risulterà che noi non avremo votato in cinque mesi la legge sull'organico dell'esercito, nella favorevole ipotesi che nessun incidente, nessun rinvio alla Commissione, nessun' inchiesta interrompa il corso del lavoro legislativo.

E gli altri organici? Sono nove: non dirò che debbano moltiplicarsi i cinque mesi per nove, sarebbe una disperazione; ma, fra tutti gli organici da riformare, dubito che quello della guerra non sia punto il più arduo, perocchè non è almeno materia di cui tutti, proprio tutti, credan di intendersene, e ci vogliano perciò metter bocca. Il Ministero dell'interno ci porterà, per lo meno, altrettanto tempo. Ci sono quistioni capitali a risolvere. Non è una congettura *a priori*, ma una previsione autorizzata dall'esperienza. Chi non si ricorda la famosa discussione sul progetto di legge organico per l'amministrazione provinciale e comunale?

La discussione sul disegno della legge organica per l'amministrazione provinciale e comunale, cominciò il 23 *giugno* 1864 alla Camera. Interrotta per poco, verso il finire di quel mese, fu indi ripresa, e continuò fino al 12 *luglio*. Il risultato di questa discussione si fu, che, stralciati dapprima i *titoli secondo e terzo* della legge de' quali *non fu votato* neppure un articolo, si passò, per urgenza, a deliberare sul *titolo terzo*, che cominciava con l'articolo 150 della legge. Ma questo articolo *non fu votato*; furono parimente sospesi e rimandati alla Commissione gli art. 151, 152, 155, 156, 157, 159 e 160. Veniva l'articolo 161, che comprendeva varii numeri, dei quali furono sospesi i *numeri* 2, 5, 9 *e soppresso il* 17; contate adunque; furono votati in tutto *tre articoli*, cioè il 153, il 154 e il 158, e alcuni *numeri* del 161. Vedendo ciò il ministro Peruzzi, a fronte di tante sospensioni e di così meschino risultato, ed anche per qualche votazione già seguita, che avrebbe imbrogliato l'esecuzione della legge, riputò conveniente, e non poteva fare altrimenti, di ritirare il progetto, il quale non ebbe seguito ulteriore.

E col Ministero dell'istruzione pubblica, c'è forse da spicciarsela presto? La questione delle Università produrrà lotte titaniche; questa volta scenderebbero nell'arena dei titani d'una statura, che quelli di Ovidio sarebbero poveri Lapponi all'altezza e alla massa. Essi si chiamerebbero i Campanili; e basta nominarveli perchè comprendiate tutti come, nella lotta, il loro accanimento non possa essere inferiore alla mole.

Tiro via, e conchiudo che noi non arriveremo a tempo in nessun modo di soccorrere al disavanzo del nostro bilancio per mezzo delle economie, e ciò per la pregiudiziale del tempo.

Quanto alla cifra, che cosa ne speriamo? Il Corte, che è il Corte, e si sente tutto il coraggio necessario per sciabolare senza pietà i nostri bilanci, non osa sperarne più di 70 milioni. Noi, tra economie e riordinamenti, ne abbiamo votato cento; abbiamo dunque raggranellato tutto quanto si poteva raggranellare colle economie; e volesse il cielo che dei 100 milioni dell'ordine del giorno Minghetti, fra rimaneggiamento delle imposte attuali e le economie, si potesse venirne a capo! È già una cifra enorme: io credo che nessun amministratore che segga in questa Camera osi sperarne di più, moltissimi credono meno, e io ne temo.

Vi è poi un'altra considerazione da fare, ed è la giustissima dell'onorevole Breda. Poniamo pure, egli disse, che si effettuino tutte queste economie; ma il tolto dai bilanci ordinarii in parte, almeno per alcuni anni, si riverserà sugli straordinarii. E le maggiori spese? Le nuove armi portatili costeranno dai 50 ai 60 milioni; i cannoni, il materiale di campagna è quasi completamente da rinnovarsi, e ne importerà ben altri trenta. Poi le fortificazioni.

Noi non abbiamo ancora un concetto definito del nuovo sistema di difesa del Regno; non voglio avanzare qui una perizia congetturale, ma badate che sono discorsi questi della difesa degli Stati e della creazione dei porti e degli Arsenali, che di milioni non si può parlarne a semplici unità e neanche a semplici decine.

Io credo già molto e quasi troppo lo sperare dalle maggiori economie e dalle maggiori entrate, il saldo delle maggiori spese. La base pertanto dei computi sarebbe, nella migliore ipotesi, la somma delle parti ordinarie dei nostri bilanci passivi.

Eccoci, per successivi apprezzamenti e per successive esclusioni, condotti di viva forza a pronunziare la parola: *imposte*.

Non è aggradevole, ma è indeclinabile. Se non che, allo stesso modo che, per successiva esclusione di spedienti economici ed amministrativi, siamo arrivati a conchiudere per le imposte nuove, noi, per successiva esclusione di diverse specie d'imposte generali, siamo egualmente, per forza maggiore, costretti a conchiudere per quella di cui si sta discutendo adesso.

Io non rinnoverò gli argomenti di esclusione che ha esposti con tanta lucidità, giorni sono, l'onorevole Dina, non solo come concetti e opinioni proprie, ma come spiegazioni del lungo e combattuto cammino critico, percorso dalla Commissione prima di determinarsi all'accettazione dell'imposta sul macinato. Egli ha esposto, dico, con grandissima lucidità, il processo analitico della Commissione, nè io voglio certamente riprodurre i lunghi, serii ed inconfutati suoi argomenti, chè non lo potrei, nè con maggiore precisione, nè con pari autorità.

Si dice che la necessità non ammette leggi. Discussioni però ne ammette, e questa di adesso è un esempio.

Si allega l'immaturità del paese a sottostare a nuovi carichi, e si parla della sua impotenza.

Parecchi anni or sono, o signori, tutti coloro che non volevano gl'incomodi e i pericoli dell'emancipazione del paese, dicevano ch'esso non era maturo alle lotte della libertà.

Gente di più fede e di più polso ha opposto che, alle lotte della libertà, non c'è che un mezzo per maturarsi, quello di liberarsi. Io dico che, siccome non c'è altro mezzo per maturarsi alla libertà che seriamente lottare per conquistarla, così non c'è altro mezzo di maturarsi ai carichi, alle tasse, che quello di darsi seriamente attorno per pagarle.

Quella famosa coscienza del nerbo nel braccio che ci ha servito a lottare, ci ha da servire adesso a lavorare. È molto più brillante, ne convengo, il lottare che il lavorare, ma ogni cosa ha il suo tempo. Adesso del sangue il più eroico non si sa quasi più che farne; si è largamente chiesto e si è largamente versato; adesso occorre del sudore. (*Si ride.*)

In tesi generale, rispondono, va benissimo; ma di questa imposta non se ne può parlare. Il popolo non c'è disposto, gli è in uno stadio di estremo malcontento. Prima di tutto sarebbe da esaminare se ci siano mai stati popoli contenti, nè uomini contenti.

Ne dubito forte. La gioventù è irrequieta, la vecchiaia è querula, molti se la passano anche prosperamente, anche allegramente, ma chiamati a rendere conto dello stato proprio, si rifanno serii e pensosi, e, ancora in maschera e mezzi brilli, escono colle lamentazioni di Geremia profeta. Il popolo è fatto così. Ma non basta raccogliere le sue parole, bisogna appurarle, pesarle, vedere anche in quali occasioni le pronunzii, a chi le pronunzii, e in seguito a che mozioni, a che provocazioni anzi.

Un onorevole della sinistra ci narrò, giorni sono, il suo pellegrinaggio di Aroldo. Egli salì sul cratere del Vesuvio, e lì trovò la sua guida che gli diceva orrori del Governo. Scese dal Vesuvio e venne giù alle Maremme: trovò anche lì pure una guida che gli ripeteva i medesimi orrori del Governo. Abbandonò le Maremme e andò a pigliare un caffè a Milano, parmi: quivi si diceva corna della Camera dei deputati, ed anzi sbirciando forse la medaglia ch'egli, vista la mala parata, non s'era avvisato di cacciar dentro al panciotto, lo insultarono. Allora uscì pure dal Caffè, e stanco di sentir dir male del Governo andò a sedersi all'estrema sinistra, dai cui banchi raccontò alla Camera le sue novantanove disgrazie.

Io credo al racconto dell'onorevole Guttierez, ma me lo spiego. Non è soltanto alla Corte che si fa la corte alla gente, anche il popolano adula, e sa che fra le adulazioni la più gradita è quella di dir male con una persona, di quelle persone e di quelle cose, di cui essa ama dir male. La guida del Vesuvio e quell'altra delle Maremme aveano forse più naso del nostro collega e si buscarono da lui una buona mancia.

Chi vorrà dire che il popolo abbia delle serie ragioni di essere scontento? Che senta in generale del malessere, che provi le conseguenze d'un grande squilibrio, e la stanchezza di un grande sforzo, lo vedo e lo comprendo; ma delle ragioni serie di malcontento, e soprattutto delle serie ragioni di pigliarsela con qualcheduno, io non saprei.

Che significato avrebbe il malcontento dove pur davvero ci fosse? Politico? Certo no. Salvo che per la impercettibile minoranza di coloro, che preferiscono l'Italia *in pillole*, come Giusti dice, all'Italia una. Morale? Neppure. Economico? Io osservo una cosa, ed è che a Napoli, per esempio (non nego certamente uno squilibrio economico in Italia), ma a Napoli intanto non si trovano più lazzaroni. Girate Bologna, girate Milano, girate Firenze, girate Torino, dove, vent'anni or sono, un terzo della plebe ultima andava scalza, e adesso che i cuoi costano precisamente il doppio, voi non ci trovate più cento persone a quel modo. (*Esclamazioni a sinistra*). I teatri sono affollati e vi si paga il doppio; nei Caffè non c'è modo di sedersi, e così via. In *omnibus* chi c'entra? Dei viaggi a piedi di centinaia di miglia, chi ne fa più? E non è mica da dire che la gente stia a casa; in tutte le città d'Italia si sentono parlare tutt'i dialetti; non parlo di Firenze, dove i poveri accademici non si orientano più. (*Si ride.*) Lo sappiamo noi deputati se la gente si muove. Pare che abbiano la franchigia ferroviaria per venirci a trovare, non che la postale. Gente che vent'anni fa non si sarebbe mossa da Torino ad Alessandria, o da Venezia a Padova, arriva a Firenze con una supplica, nella quale espone che non ha pane. È un modo di dire; ce ne vuole a sacca del pane per pagare 24 ore di ferrovia e tornare a casa, avendo veduto, tutto compreso, il Politeama e la Pergola.

È vero c'è anche la pellagra, ma non bisogna dire *c'è anche*, ma c'è ancora. Nessun ministro l'ha scoperta e portata lui in paese; c'era e c'è ancora, ma in proporzioni minori assai che vent'anni fa, in cui ci era ancora la lebbra, e tutti sapevamo pur troppo che cosa fosse; chiedetelo a De Maistre, e ora ci vuole un medico ed erudito a dirvene qualche cosa di preciso.

Del resto, se marasmo economico ci fosse, a chi si dovrebbe attribuire? Prima di tutto alle grandi spese incontrate, ai grandi lavori fatti, alle lotte sostenute. Poi c'è altro: abbiamo anche avuto delle grandi disgrazie, di cui nessuno è responsabile, abbiamo avuto la crittogama, l'atrofia dei bachi, l'epizoozia, la sterilità della terra, e l'annuale visita del cholera.

Ora, io domando se questo sia accagionabile agli uomini. Poi abbiamo avuto anche dei disastri militari più o meno imputabili, abbiamo avuto Lissa, abbiamo avuto Custoza, abbiamo avuto, ultimo e peggiore di tutti, Mentana. Ora, egli è positivo che tutto questo o ha fatto male direttamente alle nostre finanze, cagionandoci delle maggiori spese o delle minori entrate, od ha fatto male indirettamente, abbassando il nostro credito.

Quanto alla nostra amministrazione, innanzi di troppo severamente giudicarne, bisogna farsi una domanda come

APPENDICE.

Bibliografia.

La Strenna veneziana. Anno VII. Venezia, Tip. del Commercio 1868.

Ormai questo è un frutto fuor di stagione; perchè parlare di Strenne, tre mesi dopo del primo d'anno, è peggio che discorrere del carnevale in quaresima.

Pure senza lo strascico di una inutile prefazione, la quale spiegherebbe il motivo dell'inusato ritardo, mi resta ancora nel portafogli una buona novella, che può essere accolta senza differenza di tempo; vo' dire che questa Strenna, anche passate l'occasione e la moda, rimane sempre un buon libro. La ghirlanda sarà forse un poco appassita, ma la fragranza e la bellezza dei suoi colori invitano a scriverne qualche cosa, e sarebbe proprio una ingiustizia non farlo.

Perchè in quest'anno, ch'è il settimo del suo non facile regno uscisse senza portar sulla fronte, in mezzo gli arabeschi e le leggiadre cornici, un nome che la rappresenti, si tolse l'incarico di dirlo in un breve, ma brillante discorso il compilatore irresponsabile, come gli piacque chiamarsi; il quale, nascosto sotto un assai trasparente anagramma, segue valorosamente le tradizioni e l'esempio del padre suo, elegante e gentile scrittore, troppo presto rapito agli amici e alle lettere.

Non dico se la innovazione sia da continuarsi; la è questione di gusto; e dopo tutto, un po' di varietà è vecchio adagio che non arrischia di dispiacere. Io però dovendo dirne l'opinion mia, troverei miglior partito, quello di mantenere a tali pubblicazioni una certa unità nel diverso, la quale, se mal non vedo, serve a far risplendere in mezzo un gruppo di lavori un'idea, al modo stesso di una principal stella in una costellazione. Meglio di un fascio di fiori, ammazzolati come vengono raccolti, a me piace di vederli disposti nel modo che, crescendo pregio ed effetto, spesso è indovinato dalla fanciulla; la quale, senza l'aiuto di alcun disegno, ne fa la cernita, e a tutti assegna il posto, che meglio conviene.

Per altro, mi affretto di aggiungere che anche col solo nome di *Strenna veneziana*, il libro contiene un bel serto di lavori pregevoli, e diversamente, secondo l'argomento, importanti.

Apre la schiera un uomo illustre, Pietro Selvatico, il quale nella novella, *Ernestina la ricamatrice*, cioè *un proverbio in azione*, diede, da pari suo, nuovo saggio dell'elettissimo ingegno. Forse c'è troppo ottimismo in quei tipi, e la giovinetta lombarda, la Teresa e l'Augusto sono personaggi veduti dietro i rosei veli della immaginazione affettuosa; però il concetto, che stringe insieme le fila del racconto, non può patire eccezione, e vorrei che fosse più che non è nella mente di tutti; perchè allora grideremmo assai meno, nè ci troveremmo, come tocca ad altri vederci, o accasciati dall'aura delle brevi fortune, o imbronciti e scorati per le sofferte sventure, dimenticare che la fede e il lavoro, la perseveranza e il coraggio, quattro semplici parole, che però inchiudono il segreto di molte vittorie, preparano col lievito stesso del dolore le sacre compiacenze del bene, i meritati e sicuri trionfi.

L'altra novella di Enrico Castelnovo, col titolo l'*Abnegazione*, mi parve un lavoro veramente distinto. Occupa da sola quasi un terzo del libro, e pure si segue con desiderio crescente. È un fatto semplice, famigliare; ma preparato senza artifizio di scene, svolto con mano franca e con amoroso pensiero, il quale, nè corre a sbalzi, nè impaluda in dettagli o stucchevoli o inutili.

La Matilde, Bernardo, l'Angelina, Vittorio, sono figure assai ben disegnate, che si muovono senza fatica, naturalmente; nè lasciano vedere i fili, che dietro la pagina dirige nascostamente l'autore.

Forse qualche appunto potrebbe farsi alla Nella ed alla Clara, forse qualche dettaglio spazzato via aumenterebbe l'effetto, ma e' son lievi difetti, che domandano una lente d'ingrandimento a vederli, tanto più che lo sguardo con vera compiacenza riposa in quel leggiadro tipo della Matilde; il quale è più terreno, lo so, e meno sacro dell'Angelina, ma appunto perchè non è, come di questa, affatto eccezionale, e quasi divinamente affettuoso, torna più facile a intendersi, nè toglie probabilità al racconto.

Continui il Castelnovo nella via incominciata sì bene; e' mostra di sentire la segreta ed amorosa potenza di alcuni dolori, di saper spigolare con molto profitto anche nel fertile campo dell'umorismo, egli quindi potrebbe in questo genere di lavori, utili ed utilmente fecondi, giovare alle lettere ed alla educazione del popolo; di quel popolo, il quale, se legge, insozza spesso le labbra nelle torbide bevande del romanzo straniero.

Pagine scritte con affetto all'Italia sono quelle di M. Memmo; nelle quali narra di una sua gita a Napoli ed a Cosenza pel trasporto delle ceneri dei Bandiera e di Moro, sapendo cogliere con giuste osservazioni il meglio degli oggetti veduti, di cui rende con vivace parola la immagine.

Tengono dietro alcuni brillanti bozzetti di Giacomo Calvi sulla *Scelta del marito*, i quali mandano faville di un'allegrezza, che rasserena lo spirito, perchè piena di verità e di eleganza; nè certo la è indulgenza di critico quella di affermare che le idee e le frasi prendono tale vivacità, e scoppiettano come un fuoco di artifizio abilmente preparato, da richiamare il sorriso sulle labbra anche dei più indifferenti. Giunti all'ultima riga dispiace di avere finito, e più dispiace di vedere il Calvi lui pure impedito dell'occuparsi in quegli ameni e dilettevoli studii, dai quali colla particolare disposizione del distinto suo ingegno, riporterebbe fama ed onore.

Finalmente A. Pascolato dal nome di *Daniele Manin* prese occasione per iscrivere degli ultimi giorni di Venezia nel glorioso assedio del 1849; che, giovanetto allora, ricordo sempre con mestissimo affetto; disegnando, a larghi tratti e colla cornice di ottime osservazioni, la figura dell'uomo invitto; il quale quando, in terra straniera, esule addolorato, con diverso programma si adoperò strenuamente al successivo risorgimento, parve e fu anzi più grande di quello ch'ei fosse stato nelle faticose incertezze del suo acclamato potere.

Anello a questi quattro lavori è la traduzione di una canzone spagnuola, *La fanciulla dagli occhi azzurri*, eseguita molto lodevolmente da L. Bizio. Di lui ho veduto altra versione recente in occasione di nozze, ed anche quella mi parve sì ricca di pregi, che credo appormi nel sollecitarlo a continuare in tali esercitazioni, che assai aiutano quegli studii di letteratura comparata, i quali, interpretando un grande concetto di unità, sono leva possente a sicuri progressi.

Qui potrei veramente finire; — ma vi sarebbero molti, i quali mi guarderebbero sospesi dicendo, che se anche non l'ho sbagliata rispetto al giudizio dei lavori contenuti nel libro, ho ben obbligo di occuparmi un poco dei meriti esteriori della *Strenna*, in quanto che la potrebbe essere la miglior cosa del mondo, a niente varrebbe, nella occasione di un primo d'anno, se la non fosse poi presentabile.

Questa parola, la quale fa certo raggrinzar le narici a qualche rigido purista, non l'ho detta io, intendiamoci bene, — l'han detta quei giovani, quelle simpatiche e care fanciulle, che aspettano colla Strenna il pensiero del loro fidanzato; ed a me rimane dunque di assicurare, ormai per l'anno venturo, le une e gli altri che l'editore, l'amico mio ed ottimo Luigi Locatelli non vi risparmia premure e denari, commettendo i lavori delle legature a quel diligente Pedretti, che sa fare delle bellissime cose, ed il resto a valentissimi artisti; per modo che il nome, lo che sempre non avviene costaggiù nel mondo, risponde questa volta perfettamente alla cosa.

Ce n'ha per tutti e per tutte le condizioni; tanto che se dovessi scegliere, statevi ben attenti a sentire, sarei imbarazzato. — Delle Strenne ve ne sono in Italia, ed anche di troppe; grandi e piccine; di principesca eleganza, ed in povere vesti succinte; alcune ricche di molti pregi, e modeste come giovanetta ritrosa e avvenente; altre procaci nella parola e piene di gale e gingilli, come donna che sa di non poter piacere altrimenti; ma questa di Venezia, anche passato il primo d'anno, si legge assai volentieri, la non essendo soltanto un vano ornamento, ma, come scrissi più sopra, un libro utile e dilettoso; — sì che, giovani eleganti e signori, se avete mai la fortuna di piacere (e perchè dica così, e non, di essere amati, vattel'a pesca) se l'avete questa fortuna di piacere a qualche signora, la quale sarà bellissima certo, non permettendomi dubitarlo, credete a me: acquistate pure senza paura, anche nell'anno venturo, la *Strenna veneziana*; perchè al domani la donna gentile tra un sorrisetto ed una stretta di mano vi dirà —: grazie, tu hai prevenuto un mio desiderio.

Peggio per voi se non sarete allora contenti.

Dott. VINCENZO MIKELLI.

quella a cui molto bene rispose l'onorevole nostro collega Massari. I nostri Ministeri fino a che punto potevano e possono amministrare? Considerate il numero dei ministri che si sono succeduti. Ben pochi sono rimasti tanto tempo a posto da poter dire: Sono a giorno delle cose! Se qualcheduno ci arrivò, fu ben presto surrogato da un altro che doveva riprincipiare dal principio.

Ora, in che guisa mai, senza un pieno possesso, una grande famigliarità con tutte le condizioni di fatto della gestione, può egli un ministro pensare a rinnovare i piani organici, dare i provvedimenti efficaci e curarne l'esecuzione? Perocchè, o signori, la esecuzione deve essere diretta e curata da coloro che hanno dato i primi provvedimenti, e che avevano insieme nella loro mente concepito non solo lo scopo, ma anche la strada per cui ci dovevano arrivare.

C'è di peggio. Dal pochissimo tempo che hanno avuto i nostri ministri bisogna detrarre tutto quello ch'essi debbono impiegare alle Camere che siedono otto mesi dell'anno, e quell'altro che devono impiegare per dare udienza a tutt'i possibili e impossibili progettisti.

Un giorno mi trovava a bordo d'un vapore che andava da Livorno a Napoli, stava chiacchierando sopra coperta; ma siccome il cielo principiava ad abbuiarsi e il mare a corrucciarsi, a poco a poco i miei interlocutori scomparvero. Non sapendo più con chi chiacchierare, mi accostai a poppa e mi rivolsi al timoniere, che senza rispondermi mi additò un cartellino che stava accanto a lui. Ci era scritto:

« Non parlate al timoniere. »

Signori, al timoniere d'un vapore qualunque, con un tempo ordinario, non si può rompere la testa, e (*con calore*) tutto il mondo si permette poi di rompere la testa, e le tasche ai timonieri dello Stato. (*Ilarità e mormorio prolungato a sinistra.*) Essi non hanno un momento di pace.

Un po' di discrezione! Un po' d'umanità! Lì al banco dei ministri sono quasi tutti miei amici personali; ebbene quando non erano ministri io li vedeva tre o quattro volte alla settimana, adesso non vo a trovarli in media che ogni quindici giorni.

Ma il peggio, lo ripeto, sta nell'assurdo sedere della Camera per tre quarti dell'anno che è una conseguenza del suo irrazionale e impossibile regolamento, per la revisione del quale abbiamo nominato una Commissione che non si fa mai viva.

Mi spiace che nessuno della Commissione domandi la parola per un fatto personale. Io non so quando sarà presentato questo progetto di regolamento, ma so che con l'attuale noi non potremo avere che sole due categorie di deputati, o dei ricchi sfondati, i quali non hanno bisogno di attendere alle cose proprie, o degli uomini d'opposta natura e condizione, degli sfaccendati cioè o dei faccendoni. Di gente d'affari, di gente pratica non ne potrà venire, perchè la deputazione diventa incompatibile e cogli affari, e cogli studii. È provvido tutto ciò? È liberale?

Prendete i giornali inglesi del principio del secolo; voi vedrete che cosa si diceva di Pitt dopo il primo e il secondo anno della sua amministrazione. Fu altrettanto e peggio di Colbert sulle prime. Egli fu ministro, se ben mi ricordo, 22 anni, e dopo i primi rispondeva: il tempo farà giustizia. Se fosse stato un ministro italiano non avrebbe potuto dire ciò, poichè ad un ministro italiano tutto al più dopo un anno, scade la ferma.

Io dico dunque che degli errori non si possono appuntare tanto gli uomini quanto il sistema. Nè tanto il sistema medesimo quanto la natura speciale della situazione contro la quale ci è forza lottare con grande abnegazione e forti propositi.

Ponete che per l'attuazione di una industria qualunque occorra il capitale di un milione, e che, dopo versate le prime 800,000 lire, gli azionisti si scoraggino e non dieno più un soldo. I denari spesi, naturalissimo, non possono rendere nulla. Bisogna avere il coraggio di durare fino all'ultimo, di spendere tutto quello che ci vuole per ritrarre il profitto del già speso. Senza questo coraggio d'andare fino in fondo, gli azionisti non possono dire all'ingegnere dell'opificio: noi abbiamo già dato 800,000 lire e non abbiamo lucrato ancora nulla senza che egli abbia diritto di rispondere: non siete uomini nè serii nè solidi; date ciò che bisogna affinchè l'opificio possa mettersi in azione e il vostro capitale frutterà; ma prima voi non avrete che delle spese di manutenzione rovinose, cioè la sterilità non solo, ma la diminuzione del vostro capitale.

Noi siamo in questo caso per appunto. Il pagato non può fruttarci che a condizione di pagare ancora. Noi siamo ancora disorganizzati, anzi peggio; noi abbiamo, come diceva con una facilissima espressione l'onorevole Ferrari, noi abbiamo qualcosa di peggio che la disorganizzazione, abbiamo l'organizzazione del provvisorio, cioè l'assurdo, perchè organizzazione non può significare altro che l'assieme dei rapporti costanti delle parti col tutto, sia nella quiete che nell'azione.

Ciò che non s'è fatto bisogna fare, e per fare bisogna pagare ancora. Il lamento dei contribuenti somiglierebbe a quello degli azionisti anzidetti i quali volessero che l'opificio fruttasse prima di essere costrutto e fornito. L'Italia è fatta politicamente; la politica è molto ma non è tutto.

Contro al macinato c'è un argomento che fa molto pensare ed è l'avversione speciale che effettivamente è rimasta per quest'imposta in tutti i paesi dove fu applicata. Essa è incontestabile; ma prima di essere valutata va analizzata.

Era la natura dell'imposta, ovvero la sua misura, la sua proporzione che la rendevano tanto odiosa? Ovvero il suo modo di esazione? Ovvero erano tutti questi tre fattori insieme? Ovvero il secondo e il terzo combinati, o gli ultimi soltanto? Non basta dire una parola complessa qualunque, bisogna analizzarla quando si vuole discendere a conseguenze molto serie.

Io credo l'imposta odiosa, perchè caricata in proporzione eccessiva, portata cioè al limite massimo a cui potesse spingersi la tolleranza dei contribuenti, e perchè inoltre la sua enorme gravità veniva raggravata ancora dall'esazione la quale non era soltanto una vessazione, ma, tutto sommato, un quasi raddoppiamento materiale del suo ammontare.

In Sicilia l'imposta si dava ad appalto; coloro che la prendevano si chiamavano gabellotti. Essi si servivano degli esattori ai quali dovevano presentarsi coloro che volevano macinare per provvedersi d'una polizza.

Qui comincia la prima angheria indipendente del tutto dalla natura della tassa. Chi pagava una mancia, che era poi divisa tra l'esattore e l'inserviente o polizzaro, era subito servito; chi non poteva o non voleva pagarla, perdeva intiera la giornata prima d'avere la polizza.

Ora, signori, o contate la mancia, o contate la giornata di perduto lavoro, voi avete già l'imposta aumentata di un bel saggio per cento. Vi era una seconda angheria. Non si riceveva la moneta di rame, che pure era la sola in corso tra la povera gente. Cambisti non ve n'erano, bisognava impazzire per trovare l'argento, ed otto volte su dieci non si trovava; era quindi giuocoforza venire ad una transazione coll'esattore, perchè ricevesse la moneta di rame.

Ci furono casi in cui l'esattore, per ricevere la moneta di rame, portò l'aggio fino al 30 per cento d'aumento.

Plutino Agostino. Non c'era niente di tutto questo.

Origlia. Deliri!

Presidente. Li prego di non interrompere e di non far uso di parole nè parlamentari, nè convenienti.

(*Continua*)

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 5 marzo, col quale è approvato il Regolamento per la coltivazione del riso nella Provincia di Cuneo.

2. Un R. Decreto del 5 marzo, col quale la convenzione stipulata in data del 18 maggio 1866 con gl'ingegneri Avenati e Peverelli, per la concessione della ferrovia da Cuneo a Bastia per Mondovì, è risolta.

3. Un Decreto del ministro dell'istruzione pubblica, in data del 23 marzo, a tenore del quale i giovanetti La Creta Giuseppe, Longo Michele, Caggiano Antonio e Perretti Pietro, sono dichiarati vincitori di un posto semi-gratuito per ciascuno nel Convitto nazionale di Potenza, a cominciare dal primo aprile prossimo.

ITALIA

Per dar testimonianza di devozione al suo ben amato Re, a Posina, piccola borgata di confine a piè delle Alpi, nel dì natalizio, ad opera del solerte Sindaco e deputato prov., sig. Gio. Bagattin, si organizzava la Guardia nazionale. Alcuni ammiratori non possono far a meno di rendere di pubblica ragione, con quanto ordine, precisione e decoro sia stata condotta questa funzione, sia nell'esecuzione delle manovre, quanto nella prestazione del giuramento. Prova solenne di devozione alla Dinastia regnante ed alla Costituzione che ci regge.

La *Voce delle Alpi* di Belluno si trasforma nella *Provincia*, e diviene ufficiale per la inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii del Bellunese.

Il 22 corr. anche la città di Belluno si è imbandierata a lutto per festeggiare la solennità del trasporto delle ceneri di Daniele Manin.

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*, in data del 25:

È tornata da Venezia la Commissione, che colà rappresentò la nostra milizia cittadina alla funzione funebre in onore di Daniele Manin. Tutti i cittadini componenti la Commissione stessa, rimasero sommamente sodisfatti delle liete e fraterne accoglienze colà ricevute, e specialmente per parte delle Autorità.

Votarono indirizzi di felicitazioni a S. M. pel fausto matrimonio di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

Le Giunte municipali di Monreale, Terranova, Pozzuoli, Montecarlo, Alviano, Lecco, Cellara, Rogliano, Castrovillari, Ripatransone, Archi, Stradella, San Martino di Lupari, Ariano nel Polesine;

I professori e gli alunni della Scuola tecnica comunale in medicina (Provincia di Bologna).

La Società Manzoni fra gli studenti di Fano, preseduta dal signor Luigi Pacciarelli, da circa un mese a questa parte decise di aprire una generale sottoscrizione fra le scolaresche del Regno, allo scopo di offrire all'augusta coppia che tra poco si unirà in gentile ed avventurato vincolo, un dono consistente in un servizio da scrivere di oro cesellato.

A tale intento, la Società Manzoni, fanese, diresse a tutti gl'Istituti scolastici d'Italia un'apposita circolare, e nel tempo medesimo inviò ossequiosa preghiera a S. E. il ministro di pubblica istruzione, affinchè volesse compiacersi di accettare l'incarico di provvedere egli stesso alla ordinazione e confezione del presente. Al che S. E. rispose un suo gentilissimo foglio, nel quale, pur lodando ed encomiando altamente l'iniziativa, declinava però l'incarico, per delicate ragioni di convenienza, cui non è d'uopo qui enumerare.

Intanto, la sottoscrizione dà ottimi risultati, e molte città italiane risposero gentili all'appello che la Società Manzoni loro fece. Si noverano tra queste, Genova, Bologna, Firenze, Siena, Messina, Girgenti, Cefalù, Noto, Bagnacavallo, Loano, Spoleto, Pesaro, ecc., ecc. Le somme raccolte sono considerevoli, e ben presto si spera di poter porre ad effetto il nobile e gentile pensiero.

Tra le tante dimostrazioni di gioia con cui ogni ordine di cittadini applaude e felicita le bene auspicate nozze del Principe Umberto e della Principessa Margherita, questa dei giovani studenti italiani, promossa dalla Società Manzoni di Fano, non è ultima ad attestare quale stretto legame di riverente affetto unisca il popolo alla dinastia Sabauda, e come in Italia le gioie della reggia siano gioie famigliari di tutta la nazione. Così la *Gazzetta d'Italia*.

I prodotti totali delle gabelle nello scorso mese di febbraio furono in tot. di L. 23,291,661 37 con una differenza in più in confronto del febbraio 1867 di L. 1,584,472 22.

A quest'aumento contribuirono tutti i rami, meno le dogane e i diritti marittimi, i quali presentarono una diminuzione complessiva di Lire 744,367 94.

Il prodotto dei tabacchi presenta un aumento di L. 770,102 76; il che è di buon auspicio. Ma quest'aumento è dovuto, in gran parte, ai nuovi rigori usati per la repressione del contrabando.

Di ottimo auspicio ci è pure l'aumento dei prodotti di dazio consumo, che sale a Lire 630,706 60.

Le città che offersero un maggiore aumento complessivo sono Napoli per L. 454,299 74; Livorno per L. 120,041 29; Bari per L. 117,495 20; Padova, per L. 79,227 30.

Le città che offersero maggiore diminuzione sono Torino per L. 121,362 78; Genova per Lire 87,955 40 e Milano per L. 77,062 92.

Nelle Provincie venete, meno le città di Padova e di Venezia, tutte le altre presentarono diminuzione.

Gl'introiti sommati insieme di gennaio e febbraio, ascendono a L. 48,019,345 89; con un aumento in confronto del bimestre corrispondente del 1867 di L. 4,896,642 26.

Scrivono da Ravenna alla *Gazzetta Ufficiale*:

Una banda di malfattori, guidata da Ercole Francesco Gagliardi, detto *Chicchinella*, si aggirava nei dintorni di Lugo. La sera del 22, una pattuglia mista di carabinieri e bersaglieri riusciva a sorprenderla. I malfattori fecero fuoco. I soldati risposero; *Chicchinella* rimase ferito ed arrestato; la forza pubblica illesa.

Leggesi nella *Gazzetta dei Banchieri*:

Nella Commissione d'inchiesta intorno al corso forzato, è stato proposto di non limitarne l'ufficio al solo esame della circolazione delle Banche, ma di estenderlo fino a quello dei danni recati realmente al commercio da questa condizione di cose, e dei desiderii o bisogni, che si sentono almeno nelle principali piazze del Regno. La Commissione dovrebbe dividersi perciò in varii gruppi, e attendere per luoghi diversi al conseguimento di questo scopo.

È molto probabile, stando ad una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* da Firenze, che il Senato rigetti la querela dell'on. Nicotera contro il march. Gualterio, per inesattezze riscontrate dalla Commissione senatoria fra il testo del telegramma e la sua trascrizione.

GERMANIA.

Il discorso del Re di Prussia, pronunciato il 23 marzo in occasione dell'apertura del Parlamento della Confederazione del Nord, conchiude così:

« Posso quindi esprimere la convinzione che la benedizione della pace favorirà gli sforzi, che volete dedicare al promovimento degl'interessi nazionali, per coltivare e proteggere i quali, si è unita tutta la patria tedesca. »

Si vede quindi, che il telegrafo ci aveva male informati.

FRANCIA

Il *Constitutionnel* del 24 pubblica la seguente nota:

« L'*Indépendance belge* annunzia il viaggio dell'Imperatore Napoleone a Pietroburgo. Questa notizia è priva di fondamento. »

I giornali francesi continuano a recarci dei particolari sui torbidi di Bordeaux, i quali però non differiscono gran fatto da quelli che abbiamo pubblicato ieri. La quiete pare ristabilita, ed i giornali officiosi insistono sulla circostanza, che i giovani inscritti nella Guardia nazionale mobile non hanno preso parte all'agitazione.

A Mende (Francia) erano avvenuti disordini per cagione di rivalità fra gli operai piemontesi e francesi. Scrivono ora all'*Etendard*, che la calma è stata ristabilita. Gli operai piemontesi, sebbene protetti dalle Autorità, sono partiti per cercare lavoro nei cantieri d'Aix.

A proposito di questi disordini di Mendè, si legge nel *Courrier du Gard* del 20:

« Dalle informazioni che oggi riceviamo, pare che l'irritazione degli operai francesi contro i piemontesi, abbia dato luogo a fatti odiosi. Eccone un esempio:

« Era corsa voce, sebbene priva di fondamento, che alcuni Piemontesi, i quali lavoravano in un pozzo del sotterraneo di Albespeyre, non fossero risaliti per timore di venir maltrattati. Allora alcuni forsennati si recarono all'orifizio del pozzo, e gittarono in esso sassi enormi, che avrebbero certamente ucciso quegli sventurati se veramente fossero stati in quel pozzo.

« Ciò fa conoscere le disposizioni ostili di tutti quei cattivi operai che lavorano qualche giorno della settimana, e passano il rimanente nelle bettole, e non possono tollerare che altri più laboriosi guadagnino onestamente la vita. Noi possiamo affermare che ad Albespeyre, a Prevenchère e su altri punti della linea i Piemontesi si sono incaricati dei lavori di trincea e di perforamento che a verun prezzo non vollero intraprendere gli operai francesi. »

Sembra che i disordini di Mende e di Villefort a cagione di rivalità fra gli operai francesi ed i piemontesi, sieno terminati; però molti piemontesi si sono recati a cercar lavoro altrove. Il prefetto ha pubblicato un proclama agli operai, nel quale sono notevoli le seguenti parole:

« Se operai piemontesi si trovano in mezzo a voi, trattateli come fratelli. Ricordatevi dei vostri compagni che lavorano in Italia; ricordatevi soprattutto che siete Francesi, e che la terra di Francia è la più ospitale e la più generosa del mondo. »

AUSTRIA

Vienna 24 marzo.

Oggi il Consiglio comunale decise ad unanimità e senza discussione, di esprimere alla Camera dei Signori, in nome della città di Vienna, i sentimenti di gioia destati nella popolazione dai recenti suoi voti, relativi alla legge sul matrimonio.

Il voto della Camera dei Signori contro il Concordato fu festeggiato in parecchie città dell'Impero. A Gratz, a Cilli e a Brünn si fecero illuminazioni. A Znaim si manifestò gran giubilo, e quel Comune mandò un indirizzo alla Camera dei Signori. Altrettanto fece il Comune di Salisburgo. Il Municipio di Teplitz inviò fervide congratulazioni a tutto il Ministero, qual vincitore della lotta pei diritti inalienabili dello Stato, ringraziò il cittadino onorario, cav. Schmerling, pel suo energico discorso, ed impartì la cittadinanza onoraria al principe Auersperg e al dott. Giskra. Il Municipio di Linz votò unanime un indirizzo di ringraziamento alla Camera dei Signori, e nominò cittadino onorario il conte Antonio Auersperg.

Il *Nar. Listy* narra che domenica scorsa il sacerdote d'una chiesa di Praga cominciava una lamentazione sulla sconfitta del Concordato, ma che la maggior parte delle persone presenti abbandonava la Chiesa.

UNGHERIA.

Pest 24 marzo.

Il *Naplo* comincia una serie d'articoli intitolati: « La politica dell'avvenire », in cui combatte coloro che accettarono il componimento nel 1867, per tentar di ottenere la pura unione personale. Dice che questa è una restrizione mentale, in seguito a cui non si può più prestar loro alcuna fiducia; se raggiungessero la meta, si potrebbe credere che mirassero al distacco totale. Questa politica incontrerà pertanto decisa e risoluta resistenza.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 27 marzo.

Data erronea. — In alcune copie della *Gazzetta* d'ieri fu per errore messa la data di *mercoledì* 25, invece di quella di *giovedì* 26. Ciò a norma di quegli abbonati, che avessero ricevuto le copie coll'errore suindicato.

Invito. — È sorto il desiderio, condiviso da molti, di depositare al civico Museo le bandiere, sotto cui s'indrappellarono diverse Corporazioni, che parteciparono al corteggio della salma di Daniele Manin, onde rimanga anche una memoria speciale dell'avvenimento solennizzato domenica scorsa. Egli è per questo, che sono invitati i Rappresentanti tutti dell'Assemblea veneta del 1848 a radunarsi domenica 29 marzo, alle ore una p. m., nelle sale gentilmente aperte dall'Associazione 1848-49, in campo a S. Fantino, N. 1997, onde rogare un istrumento di consegna, a cui pur gentilmente si presta il notaio Corsale, il quale, munito delle autografe firme di ciascheduno, resti documento perenne dell'omaggio tributato al gran Cittadino, e dell'ultimo atto pubblico dei superstiti dell'Assemblea del 1848

La Commissione direttiva.

Bocchi. — Scoffo. — Tron.

Società dei tamburi. — In una corrispondenza da Venezia al *Diritto*, troviamo fatte le seguenti proposte:

« Non si fa concorrenza a Trieste incominciando gli affari al mezzogiorno.

« Una Società che si proponesse di far alzare per tempo la gente, e di far passeggiare di buon mattino i tamburi della Guardia nazionale per le contrade, farebbe il massimo dei beneficii a questo paese. Leggasi nel Mutinelli quali erano i costumi di questo popolo quando Venezia era la regina dei mari. »

Pubblicazioni. — Dal libraio Münster si vende un pregevole opuscolo politico, ch'è comparso testè a Vienna, e che fu molto notato colà. Esso è intitolato *Actualités politiques*, ed è diviso in quattro capitoli, che trattano i seguenti argomenti: *L'équilibre européen*; *la question orientale*; *la Papauté et le progrès*; *les alliances naturelles.*

Teatro la Fenice. — Programma degli spettacoli nelle ultime recite della stagione:

Sabbato 28 marzo, recita N. 48: Ultima recita dell'intiera opera *L'Africana*, col passo a tre delle signore Beretta e Montani e del sig. Coppini, nel terzo atto del ballo *Lo spirito maligno.*

Domenica 29 detto, recita N. 49: Atto 1.° 2.° e 4.° dell'opera *L'Africana*, col ballo *La contessa d'Egmont.*

Lunedì 30 detto, riposo.

Martedì 31 detto, recita N. 50, ultima della stagione: Atto 1.° 2.° e 4.° dell'opera *L'Africana*, col ballo *La contessa d'Egmont*, e col coro e bolero nell'opera *I Vesperi Siciliani*, che verrà eseguito dalla signora Lotti-Dalla-Santa Marcellina.

Banca del Popolo. — Nel giorno 15 corrente ebbe luogo in Firenze l'adunanza annuale dell'assemblea generale degli azionisti.

Giusta le disposizioni dello Statuto, venne assoggettato alla sua approvazione il bilancio generale della gestione dell'anno 1867.

Abbiamo sott'occhio il rapporto fatto dai Sindaci, signori Angiolo Federico Levi, Vincenzo Tantini ed Emilio Sestini, letto in quella adunanza, e che venne accolto con grandissimo favore.

Questa relazione torna assai sodisfacente, e tutti quelli che amano il bene, e giudicano le istituzioni dai loro effetti pratici, anzichè dietro concetti astratti, devono al pari di noi provare tutta la compiacenza alla lettura di quell'importantissimo documento.

I Sindaci cominciarono la relazione, ricordando i termini con cui chiudevano il Rapporto sul bilancio 1866, e che amiamo riportare. « In un anno o poco più di esistenza questo Istituto di credito popolare ci ha dimostrato avere posto salde radici, e, senza farci grandi illusioni, tutto conduce a tenere per fermo, che in avvenire miglioreranno ancora le sue condizioni, sino al punto da elevarlo al grado di una delle più solide istituzioni, alle quali il paese dovrà in breve quello sviluppo economico, che sia pari alla sua grandezza. »

Indi posero a se questa domanda; *esagerammo nelle nost e speranze? fummo buoni o cattivi profeti?*

A questa domanda risponde la nitida e schietta esposizione dei fatti e delle cifre, le quali constatano, che i signori Sindaci non accolsero in quell'incontro speranze esagerate, e fecero giuste previsioni.

Il rapporto, accennando alla assidua e zelante cura tanto del Consiglio e Direzione Centrale, che dei Consigli e Direzioni locali, assicura anzi tutto: che i diversi titoli, costituenti l'attivo ed il passivo della Banca centrale, rispondono esattamente alle risultanze offerte al 31 dicembre dai rispettivi conti della scrittura generale, abilmente tenuta e diretta dal distinto Capo-Ragioniere sig. Francesco Ferruzzi, che i Sindaci si sono voluti accertare dell'inessere del portafoglio al 31 decembre 1867, tanto pel numero che per l'ammontare delle cambiali, e delle anticipazioni sopra pegni di valore, operazione questa lunga e tediosa, la quale chiuse la serie dei riscontri, ed assicurava i Sindaci materialmente della loro esattezza e **bontà**; che i registri della Centrale offrono mezzo idoneo per assicurare del pari la esatta corrispondenza dei vari conti delle succursali coi libri della loro generale scrittura; sicurezza tanto più accoglibile, perchè quasi tutte hanno un Sindacato locale, ed alcune visite improvvise fatte a talune sedi chiarirono la perfetta regolarità degli andamenti; e che perciò i Sindaci accolsero la più ampia sicurezza rispetto alla buona contabilità, tanto della sede centrale, quanto delle succursali, che è una delle garantie che uno Stabilimento di credito deve offrire al pubblico.

Fatte queste sode premesse le quali persuadono, che i sindaci si penetrarono dell'importanza gravissima del loro ufficio, e seppero e vollero esercitarlo assai seriamente, il rapporto espone i risultati del bilancio; ed ecco come si esprime.

« Esaminando i riscontrati risultamenti, ci convinciamo ben tosto che alla nostra istituzione non mancano gli indispensabili elementi del credito e della fiducia, potendo, e con compiacenza, segnalare il graduale aumento del capitale sociale effettivamente incassato, raccolto per azioni in ogni ordine di cittadini della famiglia Italiana, che per questo solo atto divengono interessati all'esistenza ed alla conservazione dell'Istituto; capitale in prima sì modesto, che al 31 decembre 1866 salì a 997,581.60 lire, ed ora aumenta a lire 2,143,426.50, nella qual cifra la sede centrale figura per sole lire 918,232, mentre ogni restante in lire 1,225,194.50 è stato realizzato dalle succursali. Ed è soddisfacente altresì il vedere come, per forza quasi magnetica, questo stesso capitale siasi circondato e si circondi, ed attragga, efficaci ajutatori nell'opera egregia cui è destinata la Banca, altri capitali del tutto fiduciarii, versati a titolo di conti correnti e risparmii per la vistosa rimanenza di lire 2,569,376.31, della qual somma la centrale è debitrice d'un terzo, mentre gli altri due terzi son dalle succursali dovuti. Maraviglioso è poi lo spettacolo col quale lo stesso capitale sociale, con a lato i suoi affezionati compagni, si trasforma, distribuendosi e suddividendosi in migliaia e migliaia di operazioni di sconto, prestito e cambio per sovvenire le industrie, i commerci, la possidenza, le arti dei socii, e talora i corpi collettivi e morali, per una rimanenza giornaliera quasi costante di lire 5,500,000: operazioni poste in essere mercè la vigilanza assidua, disinteressata di onesti cittadini, dalle quali perciò solo è garantito l'utile risultato, lasciando insignificanti somme da esigere da debitori riconosciuti solventi; abbandonandone altre meno significanti ancora, di fronte alla moltiplicità dei clienti e del capitale collocato, per debitori divenuti morosi in ordine alla oscillazione del credito individuale; ma pur conservando nelle varie casse una cospicua parte di sè, vale a dire una scorta giornaliera di lire 600,000 circa, per far fronte a nuovi bisogni, e alle richieste improvvise di conti correnti e risparmi. E non è poi una cosa strana, anzi ben naturale, che lo stesso capitale sociale per compier la sua opera opportuna sempre, ma tanto più in ragione dei tempi, necessaria, abbia avuto ricorso allo espediente di essere rappresentato dai nostri Buoni di Cassa, universalmente accettati, anzi richiesti dal pubblico; accettazione e richiesta, tanto più gradita all'animo di tutti coloro, che caldeggiano l'istituzione, perchè non accompagnata dall'odioso privilegio che l'impone. »

Quanto ai viglietti di Cassa, il rapporto assicurò l'Assemblea, che al 31 dicembre 1867 la loro circolazione ascendeva a L. 1,820,983, e che non ha mai ecceduto i due milioni. Sopra questo tema diede notizie assai tranquillanti, esponendo il fatto, che alla fabbricazione dei viglietti sopraintende una Commissione di probi e zelanti cittadini tratta dal Consiglio, che l'emissione dei *Boni* è circondata dalle maggiori cautele, consegnandosi volta per volta in apposito protocollo verbale la quantità, qualità e valore di quelli emessi, e che per le savie disposizioni prese sono sempre in riserva capitali d'immediata realizzazione, sufficienti a mantenere il credito a tali segni rappresentativi di fronte a qualsiasi possibile eventualità.

Non mancarono i Sindaci di notare un fatto importantissimo, il quale da un lato diminuì più larghi profitti ch'avrebbonsi potuto sperare, ma procurò dall'altro il grande risultamento d'aver messo a sicura prova la solidità della Banca. « Intendiamo (dicono i Sindaci) di riferirci a quella evenienza per la quale i nostri buoni da una lira, di antica emissione, per una delle tante oscillazioni del credito (non vogliamo attribuirlo a malizia d'alcuno) cessarono a un tratto dall'avere il fiduciario loro corso. È naturale che i possessori dei medesimi accorressero in folla a barattarli; e la Banca che aveva in animo di variare il primo tipo, ma ch'era impreparata a sostenere l'immediato baratto sostituendovi altra carta, pur lo sostenne assai felicemente.

« Tal fatto, se rilevò la bontà degli ordinamenti, rilevò anche quale armonia esista fra la centrale e le succursali, molte delle quali, e quelle specialmente de'maggiori centri, si distinsero per lo zelo ed amore con cui si dedicarono a questo straordinario servigio. »

Tutte le crisi degli Stabilimenti di credito, quando sono felicemente superate, li assodano ed aumentano la loro solidità e la fiducia in essi riposta.

Espone quindi il rapporto, che l'attivo della Banca al 31 dicembre 1867 ascende a	L.	8,619,850 : 09
Che il passivo ammontò a	»	8,458,937 : 92
Per cui gli utili della gestione dell'anno 1867 sommano a	»	160,918 : 17
Sulle quali la sede centrale versava per	»	99,329 : 67
E le succursali prese in complesso per	»	61,588 : 50

Nell'annata 1866 invece, l'importo degli utili fu soltanto di L. 94,852 : 57 nelle quali la centrale concorse per L. 63,653 : 11 e le succursali in complesso per L. 31,192 : 46.

Fatte alcune prelevazioni in L. 12,470 : 00, l'importo degli utili netti nell'anno 1867 fu quindi di L. 148,448 : 17.

A senso dello Statuto il 70 per % dell'utile netto costituisce il dividendo fra gli azionisti, e le risultanti L. 102,610 : 00 vanno a ripartirsi fra gli azionisti in ragione dell'8 per % sopra le azioni.

L'ultimo fatto importante rilevato dal rapporto dei Sindaci, si è quello che il fondo di riserva è giunto a L. 36,087 : 63 che rappresenta 1 $^{2}/_{3}$ per % sul capitale incassato a 31 dicembre passato, locchè aumentò di altrettanto il valore di ciascuna azione, e fa ampia fede (così parlano i Sindaci), che i reggitori dell'istituzione nulla trascurano per meritare alla Banca la pubblica fiducia, e conservarla aumentandola; e sanno convenientemente applicare il principio che insegna al savio di associare all'aura popolare, quantunque di per sè sola confortatrice, qualche cosa di più solido ancora, cioè, la realtà delle forze sulle quali il credito pubblico è necessario sostenga la propria esistenza.

Noi siamo assai lieti d'aver potuto fare queste comunicazioni, dalle quali apparisce tutta l'ampiezza e solidità e il grandissimo progresso della *Banca del Popolo*. Quando si ha il gran fatto, che il bilancio generale composto dai bilancii di tutte le sedi, dà il dividendo dell'8 per % sull'importo delle azioni, ogni prevenzione basata al principio della solidarietà dee cessare; ed a fronte di questa nuova dimostrazione fornita dal fatto, della verità del principio che l'unione fa la forza, noi ci auguriamo di veder rapidamente aumentare anche nella sede di Venezia il numero delle azioni, perchè l'acquisto delle stesse, oltrechè servire ad un fine di utilità pubblica, si presenta come un mezzo di sicura e proficua investita.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 27 marzo.

Camera dei deputati. — *Tornata del 26 marzo.*

Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 e mezzo colle solite formalità.

L'ordine pel giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

La parola spetta al signor ministro delle finanze per continuare il suo discorso.

Cambray-Digny (ministro) dice che per non tediare troppo lungamente la Camera, si terrà brevissimo. Riassume frattanto quanto fino qui ha esposto. Rammenta come siasi occupato del disavanzo del 1869, che è di 240 milioni e come abbia esposto i suoi progetti di riordinamento e di nuove tasse, che frutterebbero in tutto 181 milioni, e come rimarrebbero ancora da provvedersi circa 60 milioni. Ricorda pure che senza la tassa del macinato ci mancherebbero per il 1869 circa 134 milioni, e come sia indispensabile di votare questa tassa, onde far fronte ai nostri maggiori bisogni dell'anno venturo.

Il primo oratore che parlò in questa solenne discussione mi sfidò a provare che il nostro paese può sopportare nuove tasse. Questa dimostrazione è difficile, imperocchè il nostro paese è troppo giovane per fornire dati tanto precisi da dare luogo ad una dimostrazione matematica. Però abbiamo delle notizie che ci permettono di ritenere che le mie parole sono giuste.

In questi ultimi anni abbiamo fatto delle emissioni per 1744 milioni effettivi; 900 dei quali furono piazzati all'estero e 844 all'interno.

Fra prestiti e Obbligazioni furono esitati all'interno 1364 milioni, somma alla quale corrisponde il capitale impiegato da Italiani in cedole dello Stato, e ciò dà una proporzione di 3 a 400 milioni all'anno, somma alla quale si possono fare ascendere i risparmi della nazione. Un altro calcolo è quello dei crediti e debiti dei Francesi di fronte agli Italiani ed anche con questo confronto risulterebbero circa 200 milioni a favore degli Italiani. Sarebbero pure da esaminarsi le cifre della esportazione e dell'importazione, ma non abuserò della pazienza della Camera citando cifre lunghissime. Soltanto ho accennato questi punti capitali per provare che l'Italia ha risparmi sufficienti per fare fronte ai bisogni dello Stato senza perciò dirsi squilibrata.

L'oratore parla dell'emigrazione e ne deduce la conseguenza ch'essa non è una prova di miseria, imperocchè quest'emigrazione non supera l'aumento naturale della popolazione. In ogni modo basta osservare la Prussia per provare che l'emigrazione, per grande che sia, non è un sintomo di malessere e di povertà.

Risponde all'on. Correnti e rammenta alla Camera, che non basta il macinato per ristorare le finanze, se esso non è accompagnato da altri provvedimenti. Conviene pure che per essere autorevoli, le tasse devono essere votate da una forte maggioranza. Riconosciuta dunque la necessità di altri provvedimenti e quella d'una forte maggioranza che li votino, io non posso non applaudire alle parole dell'on. Correnti.

Per ciò che riguarda però la prima parte del discorso di quest'on. deputato, dirò che in esso vi sono punti sui quali tutti siamo d'accordo in massima; la differenza non consiste che nei dettagli. Chi vuole prima una cosa e chi un'altra, ma, tutto sommato, l'unanimità dei propositi risulta eloquente in questa Camera, e quest'unanimità cade tutta sulla necessità di votare provvedimenti atti a ristorare le finanze. Bisogna prima di tutto vedere di giungere a tempo colle riforme e colle tasse, ed ammessa quest'urgenza, è inutile discutere quale debba essere il primo o l'ultimo provvedimento da essere discusso.

Vi sono dei provvedimenti però, che sono assolutamente subordinati alla ristaurazione del nostro credito, e questi sono le operazioni di credito che per avventura si potrebbero trovare utili o necessarie. Bisogna assolutamente ristorare il

nostro credito, senza di ciò, tutto quanto faremo sarà inutile. Ci vuole uno sforzo supremo, ed è perciò che io vi prego, o signori, di votare la tassa sul macinato.

Castellani vorrebbe parlare per un fatto personale; sostenendo che il ministro ha messe in dubbio le sue affermazioni.

Pres. gli risponde, che in nessun modo questo può costituire un fatto personale. Però consulterà la Camera, per sapere se essa permette all'on. Castellani di rettificare certe cose che, secondo questo deputato, il ministro ha svisate.

La Camera gli accorda questa facoltà.

Castellani rettifica certe induzioni del ministro sul suo discorso, e spiega meglio qualche suo concetto. Conferma fra altre cose che la Francia spende meno di noi, e dimostra a quali concetti egli erasi ispirato facendo le sue proposte di riordinamento e di riforma.

Cambray-Digny (ministro) risponde brevemente, provando che l'on. Castellani sbaglia grandemente sostenendo cose, che sono contraddette dalle risultanze di fatto.

Righetti dice che farà un discorso politico-critico; parlerà in favore e voterà contro. (*Ilarità.*) Il discorso del signor ministro delle finanze lo ha persuaso a votare contro. (*Ilarità prolungata.*)

Fa risaltare il contrasto d'opinioni ch'esiste fra i deputati che parlano in favore della legge, e quelli che parlano contro; ma le sue argomentazioni sono tanto sconnesse, ch'è difficile afferrare nel suo discorso un'idea chiara e precisa.

Voci: Ai voti! Ai voti!

La chiusura è appoggiata.

Depretis dice che erasi fatto cancellare dalla lista degli oratori inscritti; ma siccome in questa discussione fu più volte fatto allusione a lui, prega la Camera a permettergli di parlare, perchè non vorrebbe che il suo voto fosse male interpretato.

La chiusura è messa ai voti. Dopo due prove e controprove, il presidente dichiara che la discussione non è chiusa.

La parola spetta al deputato Mazzucchi.

Mazzucchi pronunzia un lungo discorso contro il progetto di legge.

La Camera fa rumore. Molti deputati discorrono nell'emiciclo. Il presidente li prega due volte di prendere il loro posto, ma gli onorevoli preferiscono di abbandonare l'aula. Quelli che rimangono sono occupati in conversazioni particolari.

L'oratore continua a svolgere le sue idee, e fa una lunga requisitoria contro la tassa sul macinato. Deplora che si cerchi sempre il fantasma del fallimento, mentre ad ognuno è noto che, allorquando un negoziante teme di fallire, non lo dice a tutti, perchè sa che il suo credito sarebbe perduto.

Il fallimento sarà possibile se il Governo non incasserà i milioni, sui quali fa calcolo, ed esso non incasserà certo quelli del macinato. Per evitare il fallimento, sono necessarie riforme ed economie, è necessario che le leggi sieno equamente applicate e distribuite, che il paese sia bene amministrato.

Combatte il modo di applicazione della tassa, dimostrandolo vessatorio pel contribuente e pericoloso per lo Stato. Non capisce che si voglia porre tanta fiducia nel mugnaio, il quale quando avrà incassato una somma maggiore del valore del suo mulino, scapperà coi quattrini, lasciando al Governo il mulino. (*Ilarità.*) D'altra parte, il sistema che si vuole inaugurare rovescia tutto l'organismo dei mulini. Se si voleva colpire la farina, bisognava accrescere il dazio sopra questo prodotto, ma col macinato si perderà la tassa ed il dazio.

Dimostra che il paese si rivolta all'idea di questa tassa, e, per combatterla, dice di ricorrere alle idee svolte dai padri naturali, dai difensori di questa legge, i quali poi sono fra di loro in perfetta contraddizione.

L'oratore dimostra poi con un esempio, che al mugnaio sarà facilissimo di frodare l'erario. Dà lettura di un articolo scritto l'anno passato dall'on. Ferrara nella *Nuova Antologia*, e nel quale sosteneva che, nelle circostanze in cui si trova il paese, una nuova tassa, quand'anche fosse scesa dal cielo, sarebbe ritenuta una sfida. Se una tassa, anche venuta dal cielo, sarebbe una sfida, che cosa sarebbe questa che, viene dall'inferno?

L'oratore dimostra che per esigere continui sagrificii dalle nostre popolazioni, bisogna anche dar loro dei compensi. Ora, che cosa abbiamo noi fatto per le popolazioni, e specialmente per quelle agricole?

Sostiene che l'adozione di questa tassa sarà il più grande trionfo dei nostri nemici. Come? Ciò che sotto i Governi passati era iniquo, odioso, impossibile, oggi è diventato giusto, buono, indispensabile? E la logica dove la si mette?

Non dubita delle convinzioni di coloro, i quali sostengono l'opportunità e la giustizia della tassa, perchè anche coloro che negarono il moto della terra, erano convinti di ciò che negavano.

Termina pregando la Camera di respingere la tassa, nell'interesse del pubblico. (*Bene a sinistra.*)

Depretis dice che aveva deciso di non parlare, perchè non potè trovarsi presente a buona parte di questa discussione; ma le cose dette in queste ultime tornate, il fatto di essere stato uno degli undici pellegrini che passarono pel Ministero delle finanze, di avere preseduto la Commissione dei Quindici, lo indussero a rompere il silenzio. Si felicita però che da tutti i banchi sia venuto un appello unanime alla concordia ed alla necessità di procedere in questa discussione calmi e freddi.

Si parlò di disperazione, battezzando così la crisi che traversiamo; ma io non accetto questa definizione, io credo soltanto che siamo in faccia ad un pericolo. Vorremo noi superarlo? Ecco il problema.

Quali sono le condizioni in cui si trova il nostro paese in confronto al passato? Potrei facilmente definirle. Fino ad ora, però, invece che guardare di fronte queste circostanze di fatto, tutti non fanno che gridare che si sono commessi errori ed ingiustizie. Ma tutti sapevano fino da principio, che non si potrebbe compiere la nostra rivoluzione senza compiere errori e finanziari e amministrativi, e politici. La rivoluzione compie il suo giro. Si parla di tasse odiose, ma senza contare che tutte lo sono all'occhio del contribuente; bisogna vedere quali lo sono di più. Certo quelle che colpiscono il consumo, perchè la spesa rappresenta un bisogno e non un avere.

Correggiamo pure, senza recriminare, gli errori del passato, ed occupiamoci dell'avvenire, calmi, tranquilli e fidenti nelle libere istituzioni che ci reggono, ed il pericolo che ci minaccia sarà superato.

Si dice che la buona politica fa la buona amministrazione, ma è pure vero che una cattiva amministrazione guasta anche la buona politica.

Errori ne furono commessi da tutte le parti. È inutile enumerarli, perchè sarebbe troppo lungo. Ma credete che la concessione delle ferrovie meridionali, fatta con tanta unanimità, non sia stata un grande errore? Si voleva avere in Italia una Società italiana con capitali italiani, ecc. ecc. Si commise un grande errore, e di questo genere ve ne sono molti. Ma andiamo al fatto.

Quale è il disavanzo? In quale modo vi si rimedia?

Il disavanzo vero ci fu annunziato in 630 milioni, ma fra arretrati attivi, aggio ed altro, si può ritenere ch'esso si avvicina ai 700 milioni.

Per far fronte a questa somma abbiamo i beni ecclesiastici, ed i provvedimenti di cui ci occupiamo. Giova però notare che i crediti dello Stato verso le Società ferroviarie ammontano a circa 80 milioni. Se si potesse fare una liquidazione, la nostra situazione migliorerebbe di molto.

In quanto al passaggio delle tesorerie alla Banca, credo che questa questione non potrà venire risolta che al momento in cui sarà sciolta con un progetto di legge la questione della libertà delle Banche.

Si parlò dell'amministrazione delle finanze, ed in quanto a questo non parlerò per un fatto personale, perchè sono stato ministro delle finanze per un tempo tanto breve, che nessuno vorrà tenermi seriamente responsabile del maggior o minore impulso da me dato alle finanze. Però credo che l'onorevole Seismit-Doda mi accusasse di esagerare.

No, o signori, in fatto di finanze bisogna dire la verità, tutta la verità. Il Ministero delle finanze dovrebb'essere un palazzo di vetro.

Io non esagerai dunque allorchè dissi l'anno scorso che il disavanzo era di circa 500 milioni. Bisogna poi notare che non ne parlai mai alla Camera, e lo dissi soltanto in privato, cosicchè non mi s'incolperà se forse avrò dato una somma all'incirca, senza preoccuparmi della matematica strettezza della cifra. In tutti i casi la differenza non poteva superare una ventina di milioni.

Mi si domanda che cosa voleva fare dei beni demaniali già ecclesiastici. Perchè non dovrei dirlo? Voleva riunire tutta questa massa di beni e darli a tutti gli Stabilimenti di credito nazionali.

Convengo anch'io che, per ristorare le nostre finanze, bisogna far tutto in una volta: riforme, economie, riordinamenti, nuove tasse ecc., ecc.

Del resto la questione pratica del nostro disavanzo sta tutta nell'operazione che si farà sui beni già ecclesiastici. Ed a questo proposito urge che si sappia definitivamente il vero valore di questi beni. Mi dolsi che il ministro lo portasse a 1200 milioni, ma poi in una seduta precedente corresse questa cifra.

In quanto a me, non credo che il vero valore disponibile non superi i 500 milioni. Credo frattanto essere necessario che questo valore venga ben definito, e per ottenere questo scopo io vorrei che la Commissione d'inchiesta sui modi di far cessare il corso forzoso se ne occupasse perchè ritengo le due questioni indivisibili.

Del resto, anch'io sono del parere dell'on. Rattazzi, ch'è necessario nella operazione sui beni ecclesiastici di evitare il monopolio, e gli è perciò che piuttostochè dare al Ministero mano libera in questa operazione, preferirei qualunque altro provvedimento.

Un'altra condizione essenziale è, che la vendita proceda, anche con pregiudizio pecuniario dello Stato, colla maggiore celerità possibile. È urgente che questi beni entrino nella libera circolazione, perchè l'esitazione e la lentezza pregiudicano grandemente il valore della proprietà fondiaria.

Non parlerò molto delle economie, perchè di esse parlò molto bene il mio on. amico Correnti. Voglio soltanto dire che una gran parte di esse dipendono da un saggio discentramento in virtù del quale lo Stato non conservò se non che quei servizii amministrativi che sono indispensabili ad una buona unità di Governo. Egli è perciò che, salvo certe minute mende, ritengo buono il piano di discentramento presentato dal Governo, perchè credo che da esso usciranno molte economie.

Scorgo però una certa lentezza nelle riforme, e conseguentemente nelle economie, mentre vedo d'altra parte una grande celerità per le imposte, e da questo contrasto risulta, che il Governo non rimane sempre fedele a quello spirito di contemporaneità, che credo necessario nei momenti attuali.

Giunto a questo punto l'oratore enumera qualcuna fra le riforme ch'egli aveva cominciato a promuovere, allorchè era al Ministero. Fra queste cita quella delle Cancellerie giudiziarie, delle pensioni, ecc. ecc.

Perchè non si parla più di questi progetti? Perchè? Pregherei il ministro a dare in proposito qualche spiegazione.

Ora mi rimarrebbe a parlare del progetto di legge in discussione; ma mi sembra che l'ora sia tarda, e perciò bramerei di poter continuare domani. (*Voci: Sì! Sì!*)

La seduta è sciolta alle ore 6.

S. M., dietro proposta del ministro della marina, ha firmato il seguente Decreto, in data dell'8 marzo 1868;

S. A. R. il Principe Amedeo Duca di Aosta è nominato vice-ammiraglio nello stato maggiore generale della Regia marina.

L'onorevole generale Ulloa dirige alla *Nazione* la lettera seguente:

« Signor direttore,

« Leggo nella corrispondenza di Venezia, pubblicata nel suo giornale di oggi stesso, queste parole: « Questa solennità (la solennità dei funerali di Manin) ha riunito in Venezia molti dei capi militari superstiti della difesa del 1848 e 49; i mancanti si potevano contare; l'assenza più di tutte notata era quella dell'Ulloa, il difensore di Marghera, e voi ne sapete il motivo. »

Le sarei, dunque, signor direttore, sommamente grato, s'Ella volesse rendere anco me consapevole di codesti motivi, pei quali nè il Sindaco, nè il Prefetto, nè il Municipio di Venezia mi ha creduto degno di meritare l'invito d'intervenire ai funerali di Manin, quantunque io avessi meritato la di costui amicizia durante l'esilio, e fossi stato suo collega, nel Governo di Venezia durante l'assedio dell'Estuario.

La saluto.

Firenze 25 marzo 1868.

GIROLAMO ULLOA.

A ciò la *Nazione* stessa risponde:

« L'onorevole generale Ulloa non può certamente ignorare che la sua dimora a Roma dopo il 1860 fu in diverso modo giudicata dall'opinione pubblica. È questo il fatto, d'altronde pubblico e notorio, cui evidentemente ha voluto alludere il nostro corrispondente. Se poi le Autorità di Venezia abbiano fatto bene o male a non invitare personalmente il generale Ulloa ai solenni funerali di Manin, è questa una questione che lasciamo intatta, non volendo ora intraprendere una discussione retrospettiva intorno al fatto sovraccennato. »

Scrivono da Civitavecchia, 25, alla *Nazione*:

La brigata Pothier, costituita dei due reggimenti 19 e 87 di fanteria, ritornò ieri dalle Provincie vicine, e s'imbarcò immediatamente. Già le due fregate la *Jura* e l'*Ardèche* sono ripartite; il *Mogador* ha acceso il fuoco, e la *Moselle*, appena avrà completato il carico di materiali e di equipaggi militari, si dirigerà anch'essa verso la Francia.

Ora, come già sapete, non resta sul nostro territorio che la brigata Raoul, sotto gli auspicii del generale Dumont, e di questo piccolo avanzo ancora si prevede molto prossima la partenza.

Parigi 25 marzo.

L'odierna *France* dice, relativamente all'articolo della *Kreuzzeitung* intorno ad un'alleanza austro-franco-italiana contro la Prussia, che quell'articolo esprime soltanto un'opinione individuale. (*O. T.*)

La *France*, dopo aver citate le voci sparse nei giornali prussiani circa un prossimo disarmo, non crede che si possa prendere attualmente una tale decisione. (*O. T.*)

Un carteggio particolare del *J. des Débats* assicura che dopo le feste di Pasqua, il Principe Napoleone partirà alla volta di Vienna. Il conte Wimpfen ne diede l'annunzio al barone di Beust.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Berlino 27. — La *Gazzetta del Weser* dice: La circolare prussiana smentisce la missione ufficiale del Principe Napoleone, e fa risultare il consolidamento dei rapporti amichevoli colla Francia.

Parigi 26. — Banca. Aumento: numerario milioni 9; portafoglio 2/3; Tesoro 4/5; conti particolari 13 1/3. Diminuzione: anticipazioni 4/5; biglietti 5 3/5.

Brusselles 26. — Gravi disordini a Charleroi, in seguito allo sciopero degli operai a Montigny; furonvi dieci tra morti e feriti. Il generale Thibaut andò a Charleroi con un corpo di carabinieri e due battaglioni.

Londra 26. — La lettera di Disraeli in risposta all'indirizzo dell'Unione nazionale dice: Abbiamo visto scoppiare una crisi in Irlanda, la quale secondo il mio avviso provocherà presto una crisi in Inghilterra, perchè un partito potente medita la distruzione della sacra Unione tra la Chiesa e lo Stato, che finora fu la sola base della nostra civiltà e della libertà religiosa in Inghilterra.

FATTI DIVERSI.

Esposizione universale di Parigi. — Dal rapporto testè uscito alla luce in Parigi del Giurì speciale del nuovo ordine di ricompense, costituito in occasione della Esposizione universale del 1867, togliamo con piacere il seguente brano, che torna ad onore d'un nostro concittadino:

« *Cassa di risparmio di Milano.*

« Questa Cassa, che ebbe vita nel 1816, è ad un tempo una istituzione di risparmio ed una Società di credito fondiario. Essa ha esercitato in Italia, a pro' delle Società di mutui soccorsi, il più benefico patrocinio.

« Gl'incoraggiamenti ed i premii da essa annualmente conferiti, hanno d'assai contribuito al progresso di cotali Società, che essa ha pur saputo mantener fedeli ai loro Statuti.

« La Cassa di Milano è riuscita a raccorre nel periodo di 43 anni, ed in un territorio che conta da circa 3 milioni d'abitanti, un capitale rappresentante 140 milioni di franchi.

« Gli amministratori di questa Cassa hanno incontrato nei loro sforzi un ausiliario, di cui non potrebbesi tacere il nome, il sig. prof. Luzzatti.

« Il sig. Luzzatti ha fondate numerose Banche popolari, ed ha eccitato in modo energico, sì a Milano, che altrove, lo spirito d'iniziativa e d'associazione. »

Il rapporto è steso dal sig. Alfredo Le Roux, vicepresidente del Corpo legislativo. Le altre istituzioni, che furono ritenute dal giurì internazionale di Parigi degne di speciale encomio, sono le seguenti: Accademia dei Georgofili di Toscana; Associazioni operaie di Cremona, Perugia e Firenze; Associazioni marittime del Comune di Camoglio.

Società promotrice degli studii filosofici e letterarii. — Si è costituita in Firenze un'Associazione privata al fine di promuovere ed aiutare con ogni mezzo lo studio e la diffusione delle scienze razionali e dell'alta letteratura. Suo titolo è: *Società promotrice degli studii filosofici e letterarii.* L'onorevole deputato Paulo Fambri, che ne è promotore insieme col professor Domenico Berti, e col co. Terenzio Mamiani, ha diramato un bel manifesto che espone lo scopo di questa Associazione, e che riproduciamo:

« Signore,

« Rialzare gli studii in Italia nel solo modo che si conviene alla dignità degli studiosi, cioè agevolando la pubblicità alle opere dell'ingegno, è il fine propostosi dalla nuova Associazione, di cui il professore Domenico Berti e il conte Terenzio Mamiani, insieme con alcuni amici, si fecero promotori compilando l'unito disegno di Statuto.

« È noto come sia malagevole agli autori trovare editori, e come questi alla lor volta temano sempre di non aver chi compri, quando si tratti di opere letterarie, storiche e filosofiche, le quali potrebbero, pure più nobilmente di altre pubblicazioni, rappresentare ed insieme migliorare la nostra cultura.

« Ottimo rimedio parve dunque assicurare lo smercio di un buon numero di copie (poniamo cinquecento) ad ogni lavoro coscienziosamente pensato e scritto, e però riconosciuto meritevole di preferenza da una Giunta di censura, la quale dovrebbe prendere in esame i manoscritti ad essa inviati senza conoscere i nomi degli autori.

« D'altra parte, i socii eleggerebbero essi quella Giunta, e non assumerebbero poi alcun impegno (oltre il pagamento di una minima tassa di entratura) se non di acquistare per il prezzo di cinque lire i volumi così prescelti e designati, i quali non sarebbero in capo all'anno, nè più di quattro, nè meno di tre.

« Non v'ha certo uomo colto che non soglia spendere altrettanto e più per aver libri nuovi; che compra credendo nel titolo o nel nome dello scrittore, e talora anche si pente d'aver comprati.

« Invece, col semplicissimo congegno che il nostro Statuto descrive, ogni socio attribuirebbe la scelta a persone da lui stimate ed elette, avendo così la certezza di acquistare anno per anno alcune opere, che farebbero avanzare la scienza, o ingentilirebbero gli animi, e di cui sempre si gioverebbe il pensiero italiano.

« Pertanto la nascente Associazione, rivolta a produrre senza sforzo, utilissimi frutti, confida di ottenere sempre più il favore degl'intelligenti, e di trovare particolarmente nella S. V., non solo un aderente, ma anche un efficace cooperatore.

« Firenze, 1 marzo 1868.

« Per i Promotori,

« FAMBRI. »

Il conte Terenzio Mamiani, il prof. Domenico Berti e l'ingegnere Paulo Fambri daranno tre letture a favore della suddetta Societa promotrice degli studii filosofici letterarii, aderendo all'invito fatto loro dal Comitato temporaneo.

La prima sarà domenica prossima 39 marzo nella sala detta del Buon Umore (via Ricasoli, num. 50) a ore una pom.

Il conte Mamiani tratterà: *Del senso morale degl'Italiani.*

Le altre due avranno luogo le due successive domeniche 5 e 12 aprile nella sala e nell'ora suddetta.

Quella del sig. prof. Domenico Berti avrà per argomento il *Piemonte politico e letterario* e quella dell'on. ing. Fambri: *La libertà della stampa e il duello.*

Il prezzo del biglietto è d'una lira per ogni lettura.

Prediel o Ponteba? — L'*Osservatore Triestino* annuncia, che la Giunta provinciale di Gorizia dirige anch'essa una petizione all'eccelso Consiglio dell'Impero, in favore della linea Prediel; indi aggiunge:

« I giornali di Vienna, a conferma di quanto abbiamo annunziato giorni sono, ci recarono ieri che il sig. Dr. cav. de Scrinzi, deputato al Consiglio dell'Impero, e il sig. Ettore Ritter de Zahony, membro della Camera dei Signori, domandarono al Ministero del commercio il permesso pei lavori preliminari del tronco di strada ferrata da Caporetto per Cividale ad Udine, in quanto il medesimo passa pel territorio austriaco. Oltre ai mentovati petenti, anche la casa bancaria Jacob Levi e figli di Venezia, e Edoardo Foramiti di Udine, sono membri di questo Comitato internazionale. Essi rivolsero la stessa istanza al Governo d'Italia, per quella parte della ferrovia che passa pel territorio italiano. »

Ringraziamento. — Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera:

Onorevole Redazione della *Gazzetta di Venezia.*

Nel mentre ch'io ebbi il conforto di vedere eseguita ieri ed oggi la marcia funebre scritta appositamente onde onorare l'arrivo delle ceneri nella patria e nativa terra del nostro Daniele Manin, presso la locale Stazione della strada ferrata, e nella gran piazza di S. Marco, sento per dovere di tributare i più vivi ringraziamenti al sig. capo musica del 56.° reggimento d'infanteria, Forneris Roberto che oltre ad una perfetta esecuzione, in breve mirabilmente studiata, con isquisita cortesia annuiva all'invito d'alcuni gentili, chiedenti di far ripetere il suddetto mio debole omaggio alla memoria del grand'uomo; per cui voglia aggradire i sensi della mia gratitudine.

Venezia, il 22 marzo 1868.

CARLO DELLA ROVERE.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 25 marzo.	del 26 marzo.
Rendita	— —	53 75
Oro	— —	22 63
Londra 3 mesi	— —	28 36
Francia 3 mesi	— —	112 70
Parigi 26 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 02	69 05
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	47 35	47 40
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	126 —	125 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	372 —	373 —
» Romane	49 —	46 —
Obbligazioni »	98 —	96 —
Ferr. Vittorio Emanuele	39 —	41 —
Cambio sull'Italia	11 3/4	11 3/4
Vienna 26 marzo.		
Cambio su Londra	— —	115 70
Londra 26 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 26 marzo.

	del 24 marzo.	del 26 marzo.
Metalliche al 5 %	57 15	56 40
Dette inter. mag. e novemb.	58 10	57 40
Prestito 1854 al 5 %	64 —	63 50
Prestito 1860	82 50	81 50
Azioni della Banca naz. austr.	709 —	706 —
Azioni dell'Istit. di credito	189 70	186 90
Londra	115 —	115 75
Argento	112 75	113 25
Zecchini imp. austr.	5 42	5 47 1/2
Il da 20 franchi	9 20	9 26 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 27 marzo.

Arrivavano: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *S. Carlo*, con merci per diversi; il pielego ital. *Fenice*, patr. Venturini, con merci, all'ord.; il pielego ital. *Vittoria*, patr. Laggia, con merci, all'ord.; il pielego ital. *Canarino*, patr. Scarpa, con merci, all'ord.; da S. Gio. di Brazza, il pielego austr. *Pietro Illich*, patr. Luxich, con vino ed olio, all'ord.; da Castel Vitturi, il pielego ital. *Beppino*, patr. Ballarin, con olio e vino, all'ord.; da Fiume, il pielego ital. *Emancipato*, patr. Ballarin, con merci, all'ord.; da Milnà, il pielego austr. *Madonna di Loreto*, patr. Pesguardo, con vino, all'ord.; da Fasana, il pielego ital. *Ariosto*, patr. Turolla, con saldame, all'ord.; da Sebenico, lo scooner austr. *Scanderbek*, cap. Nassonovich, con carbon fossile, all'ord.; ed oggi, da Glasgow, il vap. ingl. *Venezia*, per Carlo D. Milesi, e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Trieste*, con merci e passeggieri.

Continua poca attività sul nostro mercato, come ciò scorgiamo quasi da per tutto. Degli olii, la maggiore ricerca sta in quelli di cotone, che si mantengono sugli stessi limiti. Parlasi assai meno di quei di oliva, che nei comuni, reggonsi a duc. 65, sconto 10 per %, come a f. 36 quei di Dalmazia, anche senza sconto. Le sete a Milano non variavano punto da quanto indicammo ultimamente, con sola ricerca delle classiche nostrali e lavorate, ed ancora nei cascami. A Lione pare che i prezzi avessero raggiunto il loro apogeo; ed erano assai fermi, dopo di avere aumentato ancora due franchi, e forse più. Le domande furono ivi molto maggiori di quanto vi fosse disponibile, e non rimangono ora che le sete cinesi e giapponesi, che si concedono a prezzi, cui largamente permette il consumo di provvedersene. Il consumo finora non si adattò ad impiegare queste provenienze. Sta il quesito ora, se lo farà in appresso. Sentiamo da Trieste determinata la erezione di uno Stabilimento sericolo a Gorizia, onde studiare le condizioni atte allo sviluppo industriale, promuovere l'acclimatizzazione delle razze straniere, constatare le differenze, agevolare le cognizioni delle cause da cui dipende la malattia dei bachi, formare maestri, viaggiatori per apprendere l'arte, fondare Stabilimenti di prove anche in Tirolo. Offresi finalmente un premio di f. 5000 allo scopritore di un rimedio valido ad estirpare la malattia dei bachi.

Le valute rimasero al disaggio di oltre 4 per %; il da 20 franchi a f. 8:14, e lire 22:50 per buoni. La Rendita ital. ferma da 46 1/2 a 5/8 secca per effettivo, ed offerta a 54 per buoni, che rimasero ad 88 7/10, meno domandati per bisogni d'argento, come le Banconote austr. ad 88 1/4. Si pagava la Rendita ital. a 47 per consegna in aprile, con 1/2 per % di premio, e lire 100 si accordavano dei buoni per f. 36:05 a f. 36:10.

Genova 21 marzo.

Non hanno variato i caffè, e chiusero molto calmi ancora gli zuccheri raffinati; i greggi mancano affatto, e sarebbero cercati quelli di Avana. L'attività nelle sete corrisponde a quanto facevasi nella precedente settimana; chiudevasi con minore ricerca. Non così il cotone, ognora in buona vista; si vendeva anche viaggiante, senza parteciparne il prezzo; gli arrivi nella quindicina, ascesero a chil. 132,500. Aumentavano ancora i vini di Spagna da pez. 27 a 28, ma quelli buoni di Francia sono in miglior vista, forse per l'aumento dello spirito da lire 130 a lire 140, di cui se ne vendevano pipe 200 di Francia da lire 130 a lire 135. L'olio di oliva aumentava per la mancanza assoluta di deposito, come si limitavano pure le domande in quel di lino, che offresi di Sicilia da lire 112 a lire 113, e di Liverpool ognora da lire 117 a lire 118. La posizione delle granaglie è sempre la stessa, con caricazioni continue, che si fanno ancora dei granoni, di cui avemmo vivo calato dalla Lombardia, ma gli arrivi ne mancavano del Levante, perchè proseguono i navigli per Marsiglia, ove più viva è l'inchiesta. Anche pei risi ognor lo stesso andamento, praticandosi per le qualità comuni, i prezzi di lire 42 a lire 44, e pei glacè da lire 48 a lire 49, diritto e sono compresi. Aumentavano le lane per ordini di Anversa. Le pelli vengono ognora più domandate; se ne vendevano nella quindicina n.° 23,517; le qualità più richieste per esportazione, sono di Buenos Ayres. Dei metalli, poco richiesto venne l'acciaio a lire 56; il rame pure da lire 8:50 a lire 13; il vecchio, da lire 1:80 a lire 1:85; la composizione a lire 115; il bronzo vecchio a lire 130; più sostenute le bande stagnate. La manna a prezzi stazionarii; sostenuti i tamarindi a lire 95, sconto 4. Le gomme aumentate da lire 2:15 a lire 2:25 in pretesa di lire 2:40; ribasso nelle mandorle a lire 190, e le primarie da lire 195 a lire 200. Legno campeggio a lire 15:50 la tonn. Manca l'acquavita. Si cerca il sego a lire 114.

BORSA DI VENEZIA.

Il 26 marzo non vi fu listino.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 26 marzo.

Albergo Reale Danieli. — Machersky G., - Masourine Nicola, con moglie, ambi russi, - Norsworlie, ingl., con moglie, - Mirs Blair, con famiglia e cameriera, - Clark A L., - Clark L., ambi con moglie, tutti tre amer., tutti poss.

Albergo l'Europa. — James Morton, - Red dott. H. P., ambi irlandesi, - Dunham F. W., di Cincinnati, - Fleye A. W., americano, - Martin, franc., tutti tre con moglie, - Neuman Enrico, vienn., - Becker Federico, di Genova, - Verheyden Gio., di Firenze, tutti poss.

Albergo la Luna. — De Cieli Maria, da Milano, - Hintz Basilio, da Pietroburgo, con figlia, ambi possid. — Schiena Flaminio, - Tavazza Ernesto, ambi rr. uffic.

Albergo Barbesi. — Sig.ª Druchussof, russa, con figlia, - Miss Roe F. B., - Sig.ª Jessop H., - Miss Jessop J. C., tutti tre amer., - Platis, march., di Padova, con moglie, tutti poss.

Albergo Nazionale. — Frigeri M., - Frigeri F., ambi poss., di Napoli.

Albergo al Cavalletto. — Molini G., da Bassano, - Isnardi F., dal Piemonte, - Duse L., da Chioggia, - Zernazai F., da Udine, con famiglia, - Pizzoli A., - Boldrini G., - Guerini C., - Branchini G., - Siti E., tutti cinque da Bologna, - Fabris G., - Pavani A., - Centanini D., tutti tre da Padova, - Tosetti G., da Lendinara, - Sordon C., da Oderzo, - Valente D., - Vanini L., ambi da Este, tutti poss. — Bonomelli L., impiegato, da Brescia. — Chiereghin avv. E., - Pavan P., r. commissario, ambi da Chioggia. — Casatti F., da Roma, - Altissimo L., da Bologna, ambi negoz.

Albergo al Vapore. — Cerati P., da Padova, con moglie, - Pala G., da Pitigliano, - Federici E., - Marianti A., - Golinelli P., - Vaccari C., - Luderiani A., - Carpeggiani G., tutti sei da Ferrara, tutti poss. — Adriani A., da Perugia, con moglie, - Antoni F., da Torino, ambi negoz.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 12 marzo.

Antonelli Angela, ved. Broili, fu Angelo, di anni 67. — Cestari Antonio, fu Lorenzo, di anni 56, fruttivendolo. — Giacon Antonia, ved. Orlandini, fu Marchiorre, di anni 75, regia pensionata. — Lana Elvira, di Luigi, di anni 1, mesi 6. — Marassi Giuseppe, di Pietro, di anni 47. — Miari Zaccaria, fu Gio., di anni 43, antiquario. — Scavia Carlo, fu Lorenzo, di anni 57, maestro di ballo. — Vianello Gio., di Sante, di anni 1, mesi 1. — Zampieri Gio., di Gio., di anni 1, mesi 4. — Totale, N. 9.

Nel giorno 13 marzo.

Barbin Francesco, fu Gio., di anni 72, possidente. — Comello Maria, ved. Dall'Acqua, fu Felice, di anni 77, cucitrice. — Visentini Lucia, ved. Don, fu Vincenzo, di anni 69, mesi 5, povera. — Zavagno Teresa, marit. Davarda, fu Giacomo, di anni 50, lavoratrice ai tabacchi. — Totale, N. 4.

Nel giorno 14 marzo.

Battiston Pietro, fu Bortolo, di anni 62, caffettiere. — Chiesa Luigia, ved. Brosolo, fu Francesco, di anni 79, domestica. — Dal Don Vittorio, di Martino, di anni 7. — Folin, detto Marin, Giacomo, di Pietro, di anni 2, mesi 6. — Mazzariol Giuseppe, di Alessandro, di anni 17, mesi 6, doratore. — Migliorini Giustina, fu Daniele, di anni 66, giornaliera nella Casa d'Industria. — Squarzieri Carlo Emanuele, di Marco, di anni 6, mesi 6. — Totale, N. 7.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi*: ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo*: ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi*: ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi*: ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi*: ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 28 marzo, ore 12, m. 5, s. 2, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 26 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 755.00	mm. 755.90	mm. 756.40
Temperatura (0° C.i) Asciut.	5.8	11.0	7.7
Temperatura (0° C.i) Bagn.	1.8	6.0	4.5
Tensione del vapore	mm. 2.85	mm. 4.00	mm. 4.40
Umidità relativa	41.0	41.0	56.0
Direzione e forza del vento	N. O.	S. E.	E.
Stato del cielo	Nuvoloso	Nubi sparse	Sereno
Ozono	8	5	3
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 26 marzo alle 6 ant. del 27.
Temp. mass. 14.0
minim. 5.0
Età della luna giorni 2.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 26 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Nella Penisola, il barometro s'innalzò; il cielo è sereno, il mare è agitato; spira fortissimo il vento di Greco.

Anche all'Ovest d'Europa, il barometro s'innalzò.

Nelle Isole britanniche, le pressioni sono altissime.

La stagione è migliorata.

È probabile che il barometro s'innalzi fortemente, e che domini il vento di Greco.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 28 marzo, assumerà il servizio la 7.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Piazzetta S. Marco.

SPETTACOLI.

Venerdì 27 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

— Domani, sabato, 28 corr., l'opera: *L'Africana*, ed una parte del terzo atto del ballo: *Lo spirito maligno*, col *nuovo passo a due.*

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Una eccezione.* Commedia nuovissima del conte Carlo Morosini. Con farsa. (Beneficiata della prima attrice C. De-Martini Peracchi). — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *Un capo lavoro di un pittor genovese.* (Serata dell'attrice comica-cantante sig.ª Rosa Ferrante). — La beneficata canterà l'aria nell'opera: *Attila.* — Indi l'operetta in prosa e musica *Funerali e danze.* — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 201. 186

Provincia di Belluno — Distretto di Pieve di Cadore.
Giunta municipale di Vodo.

AVVISO.

A senso dell'articolo 10 della nuova legge comunale e provinciale, è aperto il concorso al posto di segretario in questo Comune, collo stipendio annuo di ital. L. 1200.

Il concorso resta aperto a tutto il 20 aprile p. v., entro il qual termine gli aspiranti dovranno produrre a questo protocollo le loro istanze corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di cittadinanza italiana;
c) Le fedine politiche e criminali;
d) Patente d'idoneità riportata da una R. Prefettura del Regno.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale salva la superiore approvazione.

Dall'Ufficio municipale,
Vodo, 8 marzo 1868.

Il Sindaco,
B. TALAMINI.

Gli Assessori,
Gio. Batt. Del Favero.
Gio. Zamichieli fu Dom.

Il Segretario int.,
Gregorj.

ATTI UFFIZIALI.

N. 3686. 1. pubb.

CIRCOLARE.

Il sig. Arturo dott. Chiggiato figlio di Giovanni, nativo di **Venezia,** venne con patente odierna abilitato al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Venezia.

Inscritto il nuovo ingeg. civ. nell'elenco dei professionisti della Provincia, si porta a comune notizia la di lui abilitazione a senso e pegli effetti del Regolamento italico **3 novembre 1805.**

Venezia, 20 marzo 1868.

Il Prefetto,
TORELLI.

N. 1252 Div. III.

R. PREFETTURA.

della Provincia di Rovigo.

AVVISO DI REINCANTO.

In seguito all'Avviso 3 andante, N. 733 pel miglioramento dell'offerta di L. 25190 ottenuta all'asta relativa all'appalto del lavoro di Banca a rinforzo dell'argine destro di Adige Drizzagno Vallona, venne prodotta l'altra offerta di L. 23634, e quindi un ribasso superiore al ventesimo della precedente.

Perciò alle ore 12 merid. di martedì 31 corr. nella residenza di questa Prefettura si procederà al nuovo incanto per l'appalto degli stessi lavori sulla base dell'offerta come sopra migliorata di L. 23834 sotto le condizioni e vincoli tutti di cui l'avviso a stampa 15 p. p. febbraio, N. 733 al quale si ha riferimento.

Non presentandosi offerenti si procederà a termini dell'art. 87 del Regolamento per l'applicazione della legge sulla contabilità generale dello Stato, giudicando definitivamente il lavoro a chi di ragione.

Rovigo, 17 marzo 1868.

Il Reggente,
MIANI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Essendo riuscito deserto per mancanza d'offerte l'esperimento di primo incanto, di cui in Avviso d'asta del 7 marzo corr. anno, si notifica nuovamente che nel giorno 8 aprile p. v., alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di olio d'oliva e sevo puro, per la somma di Lire 16:200.

La consegna avrà luogo nel R. Arsenale di Ancona, entro due mesi a datare dal giorno nel quale sarà significata all'impresario l'approvazione del suo contratto.

Le condizioni generali e particolari, d'appalto coi relativi prezzi de' suddetti generi sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Ufficio del Commissariato generale di Marina suddetto, e presso il Commissariato locale di Ancona.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt'i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di Marina od in quella di una delle R. Tesorerie, d'una somma di L. 3240, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 24 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Essendo riuscito deserto per mancanza d'offerte l'esperimento di primo incanto, di cui in Avviso d'asta del 13 marzo c. a. si notifica nuovamente che nel giorno 3 aprile p. v., alle ore 11 antimerid., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della Marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di M. C. 300 di legname quercia da filo del Regno e d'Istria, per la somma di L. 25,750.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, per la metà nel termine di due mesi a decorrere dal giorno della partecipata approvazione del contratto, ed il rimanente fra i quattro mesi successivi.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi de' suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà, a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie d'una somma di L. 5150, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni dieci, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 24 marzo 1868.

Il sotto-Commissario ai contratti.
GIUSEPPE ZUCCOLI.

N. 15 dell'Avviso.

DELEGAZIONE DEMANIALE
per la liquidazione
DELL'ASSE ECCLESIASTICO
in Rovigo.

AVVISO D'ASTA

Per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico, che alle ore 9 ant. del giorno 15 aprile p. v. in una delle sale del Municipio di Badia Polesine, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, e coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà a pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali.

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, nelle Casse dei Ricevitori demaniali o degli Ufficii di commisurazione (ove esistono) e quando l'importo ecceda la somma di L. 2000, nelle Tesorerie provinciali o Ricevitorie circondariali (ove esistono).

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di Borsa pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valor nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, e di trascrizione e d'iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, d'affissione e d'inserzione nei giornali del presente Avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti, i quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni, dalle ore 9 ant. alle 4 pom., nell'Ufficio di Delegazione demaniale, posto in Rovigo nel Palazzo della cessata Intendenza di Finanza.

9. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

10. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio: e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli, ec., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

Avvertenza. — Si procederà a termini degli art. 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco, contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi si violenti, che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

DESCRIZIONE DEI BENI.

Numero progressivo dei Lotti	Num. della Tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	Provenienza	DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale (ett. are. cent.)	Superficie in antica misura locale (pert. cens.)	Valore estimativo (it. L.)	Deposito per cauzione delle offerte (it. L.)	Minimum dell'offerte in aumento al prezzo d'incanto (it. L.)	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili (it. L.)
157	14	Trecenta	Fabbricieria parrocchiale di S. Giorgio	Aratorio arborato e vitato con area di casa demolita, denominato Berettare segnato in censo coi NN. 1348 e 2410 di mappa colla rendita di a. L. 3:17, (affittato) gravato di annuo livello perpetuo passivo di it. L. 0:27.	0.05.40	0.54	132:84	13:29	10:—	—:—
158	149	id.	id.	Argine prativo denominato Valalta. In catasto ha il mappale N. 3208 colla rend. cens. di a. L. 0:99 (gravato di annuo livello perpetuo passivo di it. L. 0:27.)	0.04.00	0.40	41:44	4:15	10:—	—:—
159	150	id.	id.	Casa con orto annesso detta dell'Oratorio. Distinta in catasto coi NN. 1196 e 2270 di mappa, colla rend. di a. L. 25:61.	0.09.20	0.92	1201:32	120:14	10:—	—:—
166	157	Giacciano	Fabbricieria parrocchiale di S. Ippolito	Aratorio arb. e vit. con casa annessa distinto in due appezzamenti e denominato Crosara. Segnato in censo ai mappali. NN. 816, 817, 818, colla rendita. di austr. L. 21:75	0.31.40	3.14	581:25	58:13	10:—	—:—
167	158	id.	id.	Casa con botteghe sita sulla piazza, con pascolo annesso detto Cimitero Vecchio. Distinta in catasto coi mappali NN. 858 e 1596, e colla rendita di austr. L. 33:13, (affittata la casa e non il pascolo)	0.08.80	0.88	2933:00	293:30	25:—	—:—
168	159	Giacciano Frazione di Zelo	Fabbricieria parrocchiale di Zelo	Casa colonica detta del Campanaio. Segnata al censo col N. 1173 di mappa, colla rend. cens. di a. L. 6:22	0.02.30	0.23	221:40	22:14	10.—	—:—
169	159	id.	id.	Casa colonica detta all'Orto. Marcata al catasto col mappale N. 1174 e colla rendita cens. di a. L. 6:71 (affittata).	0.00.40	0.04	454:31	45:44	10:—	—:—
170	160	id.	id.	Casa con bottega ed orto, in regione Cimitero Vecchio. Distinta in catasto coi NN. 187 e 705 di mappa, e colla rend. di aust. L. 10:71, (affittata).	0.06.50	0.65	1104:20	110:42	10:—	—:—
171	161	id.	id.	Tre argini prativi detti Argine Tartaro. Distinti in catasto coi mappali NN. 1035, 1426, 1611, e colla rend. di a. L. 0:88.	0.04.90	0.49	29:30	2:93	10:—	—:—
172	162	Barucchella	Fabbricieria parrocchiale di S. Pietro Martire	Casa d'abitazione tutta di muro cotto al civ. N. 122, orto annesso, arat. arb. e vit. pure annesso, pascolo e due argini prativi; il tutto in località detta Spizzene. Distinti in censo coi mappali NN. 1096, 1095, 1094, 912, 913, 1575 e 1632 colla rend. di a. L. 23:29. Questo lotto è gravato di due livelli passivi dell'annua somma complessiva di it. L. 6:915	0.38.70	3.87	789:70	78:97	10:—	—:—
173	163	S. Bellino Fraz. di Presciane	Chiesa parrocchiale di S. Margherita	Casa di pietre e muro composta di due stanze ed una cantina al piano terreno, e di due stanze superiormente con adiacenze annesse. Distinta in catasto al N. 1507 di mappa, colla rendita cens. di a. L. 8:70.	0.00.90	0.09	287:05	28:71	10:—	—:—
176	166	Trecenta Frazione di Sariano	Fabbricieria parrocchiale di S. Maurelio	Casa colonica composta di quattro ambienti. Distinta in catasto col N. 158 di mappa, colla rend. cens. di a. L. 10:79 (affittata)	0.00.40	0.04	872:94	87.30	10:—	—:—
177	167	id.	id.	Aratorio con frutti. Segnato al censo col mapp. N. 47, e colla rend. di a. L. 4:49.	0.09.30	0.93	101:35	10:14	10:—	—:—

Rovigo 17 marzo 1868.

Il Delegato Demaniale, Dott. TINELLI.

Tipografia della *Gazzetta.*

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

***Oggi pubblichiamo il LXI., LXII., LXIII. e LXIV. foglietto della* Raccolta delle Leggi *del 1867*.**

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia . . .	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. .	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 28 MARZO

La *Correspondance de Rome*, organo internazionale della reazione, scioglieva, non è guari, un cantico all' « onestà » dell' ex Re Francesco di Napoli. Quest' ultimo sarebbe convinto, secondo che scrisse di recente « ad un monarca, » che « il suo sangue appartiene ai suoi sudditi »; ma non avrebbe però intenzione di versarlo per loro. Egli non vuol cospirare; egli *aspetta*. La *Correspondance de Rome* sa qualche cosa di più intimo ancora: « Di recente (così questo giornale) sarebbe venuto da lui qualcheduno e gli avrebbe parlato presso a poco così: — « Sire, ecco un progetto. Vostra Maestà l' approvi, ed in pochi giorni il Regno di Napoli si solleverà al grido di: Viva Francesco II, e Vostra Maestà rientrerà trionfante a Napoli. » — E il Re, respingendo dolcemente la tentazione, avrebbe risposto ch' egli non autorizzava nulla, ch' egli era presso il Papa, e che come il Papa e col Papa attendeva la giustizia di Dio, e gli avvenimenti di cui egli dispone per le opere della giustizia. »

Per tal modo il Pretendente di Napoli, sarebbe un Pretendente un po' fatalista, e sotto questo punto di vista potrebbe destare assai poche inquietudini. Il guaio si è che da alcuni documenti trovati testè in dosso a quel conte di E . . . che fu di recente arrestato, e che dapprima si credette anzi essere il Tristany, apparisce che quel tipo d' onestà, innanzi al quale il giornale romano brucia il suo incenso, *attende* qualche cosa di meno vago ed indefinito.

Di questi documenti ci dà la primizia la *Correspondance générale italienne*: « I Bonapartisti, si legge in uno di essi, non costituiscono un vero partito; sono una riunione di funzionarii e di impiegati presi nei gradi della gerarchia amministrativa; al momento del pericolo i bonapartisti si eclisseranno come gli orleanisti nel 1848. I legittimisti, al contrario, sono dappertutto, nel clero, nella nobiltà, nella grande proprietà, nel popolo e nei contadini delle provincie meridionali ed occidentali. Siccome questo partito rappresenta la vecchia Francia e l' onore nazionale, come pure le idee di diritto e di giustizia, così esso *giungerà certamente al potere*. Questo partito rappresenta soprattutto l'idea religiosa in tutta la sua purezza; ecco perchè il trionfo della religione sarà pure il suo trionfo. »

Perciò se il Borbone di Napoli attende, si è perchè esso fida nella caduta dei Napoleonidi, e nell' avvenimento al potere dei legittimisti; avvenimento che sarebbe per lui « la giustizia di Dio ». Intanto, sebbene non creda propizio il momento all'attuazione delle sue idee, egli fomenta però la reazione (non ne dispiaccia al troppo zelante redattore della *Correspondance de Rome*) e ci varremmo anche qui d' un brano di documento pubblicato dalla *Correspondance générale italienne*.

È un brano d' una sentenza di un Tribunale pontificio, nella quale leggiamo: « Antonio Bosco, dopo aver fatto parte della *reazione armata* nel regno delle Due Sicilie, ove il suo nome aveva un grande eco perchè era uno degli *agenti più attivi della reazione*, si diede al *brigantaggio* negli Stati pontificii con parecchi altri capi di bande della reazione e parecchi dei loro compagni. » Questo *reazionario* adunque, che in un momento di distrazione continuò nello Stato Pontificio il mestiere che faceva nel Regno d' Italia, diviene ora un *brigante*. Non sappiamo se partigiani di questo genere contribuiranno a rendere più splendida quell' aureola di santità, di cui il redattore della *Correspondance de Rome* ha cinto il capo del Borbone. Una sola cosa però vorremmo dedurne, e cioè che il Borbone, se attende molto dalla giustizia di Dio, attende pur qualche cosa anche dai briganti, che divengono *agenti attivi della reazione* (citiamo un' autorità pontificia) quando passano la frontiera.

Discorso dell'on. Fambri, sullo schema di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali.

(*Tornata del 22 marzo della Camera dei deputati.*)

(Continuazione e fine; vedi il numero d' ieri.)

Fambri. Sono fatti, li affermo, li ripeto e li mantengo. Al mulino c' erano altre vessazioni. Il proverbio dice: chi primo arriva primo macina. Non era vero: bisognava o gratificare chi tutto poteva, o aspettare non ore, ma giornate intere.

Pagata la polizza, pagato l' aggio e pagata la macinazione, si ritornava a casa; ma ritornando a casa, vi erano i polizzari a cavallo, i quali avevano diritto di fermare il carro, e di pesare la farina, e l' operazione era della più vessatoria natura. Qualche volta essi potevano far retrocedere il veicolo fino all' uffizio più vicino; altre volte, invece (e ci sono dei casi accertati, dei processi), taluni polizzari avevano l' abilità di trovare la contravvenzione dove effettivamente non c' era, ed allora bisognava o riscattare il veicolo con danaro, o subire la perdita d' ogni cosa.

Poi si ritornava a casa: se si abitava in una città murata, c' erano i polizzari alle porte, i quali avevano gli stessi diritti, e rifacevano sovente lo stesso lavoro; se si abitava in un luogo non murato, allora c' erano alle cantonate, agli sbocchi, ed era il *bis* di tutte le vessazioni che facevano i polizzari a cavallo sulla strada.

C' era d' altro ancora. Qualche volta i gabellotti facevano un contratto complessivo con una grande possidenza, e dicevano: qui c' è tanta gente, si consumerà tanto pane, si pagherà tanto.

Il proprietario diceva: sta bene, e ripartiva poi i carichi secondo la cifra delle famiglie e l' indole dei suoi patti speciali. Che cosa ne avveniva? Ne avveniva che questi disgraziati coloni non potevano uscire dalla cerchia convenuta portando il pane con sè, quel pane per cui avevano di già pagato il dazio, senza il pericolo di doverlo ripagare se trovavano i polizzai, e subire per giunta tutte le vessazioni che costoro volessero infliggere loro, e ciò in posti dove bisognava portar seco viveri per una settimana.

Poi c' erano le angherie speciali verso il mugnaio, il quale, se per sopravvenuta urgenza doveva macinare di notte, era obbligato a rimanersi solo nel mulino, chiusovi dentro senza neanche fattorino, e gli era interdetta ogni comunicazione esterna. Solo gli era permesso, in caso d' incendio o di malattia, sfondare il tetto ed uscirne come poteva! Un malato a cui si permette uscire dal tetto! Quanto è comodo! Quanto è pratico! Quanto è umano!

Questi sono pure fatti positivi. Poi c' era la misura dell' imposta, giunta fino a 16 tari per salma. Una salma è uguale a due quintali. Ora 16 tari fanno sei lire e 80 centesimi, cioè lire 3:40 per quintale, mentre l' imposta non sarebbe che di 2 lire, secondo la proposta della Commissione, che è quella che raccomando, e per cui voterò, respingendo la eccessiva di tre lire per quintale, proposta dal Ministero.

La differenza è fra lire 2 a 3 e 30, differenza fiscale indipendentemente da tutti i citati rincari; chè se si computano tutti, noi abbiamo non già la differenza, del resto cospicua fra lire 2 a 3 e 30, ma quella forse di 2 a 5 lire. C'è poi un altro computo da fare, quello del prezzo del grano d' allora rispetto a quello d' adesso, sicchè l' aliquota diventa doppia, essendo il prezzo attuale approssimativamente doppio di quello che fosse quindici anni or sono.

Dal malcontento, pertanto, che produceva la tassa applicata nei modi e nella misura d' allora, non si può menomamente argomentare di quello che potrebbe, per avventura, destare nella misura e nei modi d' adesso, cioè, senza la menoma vessazione. Voi mi accorderete che se il contatore e il misuratore, di cui parlerò dopo, a nulla servano, poniamolo pure, sarà danno delle finanze, ma non danno nè tormento del contribuente, il quale in nessun caso e per nessuna prepotenza o frode, potrebbe trovarsi obbligato a pagare una cifra superiore a quella fissata dal legislatore. Una tale sostituzione, o signori, del lavoro delle ruote di un contatore o di un misuratore, al lavoro di un polizzaro o di un gabellotto, è un guadagno inestimabile. I mille denti delle ruote dentate di una macchina, sono reali guarentigie. I trentadue, invece, degli esattori, sono serii pericoli. Ci sarebbe molto altro da dire intorno alla natura di questa imposizione.

Tengo sotto gli occhi la discussione ch' ebbe luogo sul macino nel Parlamento siciliano. Ci sono dei punti che richiamano seriamente la nostra attenzione.

Ci sono, o signori, dei lodatori, anzi dei lisciatori del popolo, i quali dicono di esso cose infinitamente più amare di coloro che, senza cercare l' impopolarità, non dubitano peraltro di affrontarla quando la trovano sul loro cammino.

Io fo appello appunto alla discussione del Parlamento siciliano sul macino, e precisamente alla tornata del 14 aprile 1848.

Senza pretendere di pesare gli uomini che hanno parlato pro' o contro l' abolizione, ma pesando solo il merito delle ragioni da essi esposte, noi troviamo incomparabilmente inferiori, anzi in tutto mancanti quelle dei propugnatori dell' abolizione. Ve lo provo, o signori, anzi fo meglio che provarvelo, ve lo mostro.

Il ministro di finanza d' allora osservò che il macinato era uno dei tre cespiti della vita dello Stato. Il La Farina fece un lungo discorso per l' abolizione, dicendo che l' abolizione della tassa darà forza alla rivoluzione. Non è curioso questo aumento di forza derivante dalla diminuzione del denaro?

Parla di oro rigurgitante nelle casse dei ricchi, parla di inutili argenterie nelle chiese, e finisce tra applausi prolungati.

Sono tutti gli argomenti ch' egli ha addotto a questo proposito, proprio tutti. Qui fra mani ho un sunto di quella discussione, e poi su in Biblioteca c' è il testo; chi vuol vederlo, lo può a grado suo.

Gli applausi avuti dall' onorovole La Farina in quell'occasione (che gli fanno certo assai meno onore delle fischiate (*Bisbiglio a sinistra*) che si ebbe dopo), stuzzicarono la gola di un barone Ventura, il quale ripetè in prosa poetica le stesse cose, aggiungendo alcune parole « sulla crudele violenza e le barbare misure dei vili e rapaci repubblicani. »

Venne poi un terzo oratore, preoccupato assai affinchè « l' eco dell' ammirazione universale rispondesse al decreto della Camera. »

In quei momenti, o signori, si dava la caccia alla popolarità! Si dava la caccia all' ammirazione delle moltitudini! Egli però ammette che il balzello è odiato, non tanto per la natura sua, quanto per l' enormità della sua misura (e questa è precisamente l' osservazione che ho avuto l' onore di farvi), per l' esorbitanza dei suoi modi di percezione, pegli eccessi, per la venalità degl' incaricati della sorveglianza.

Sorse poi un sig. Drago, il quale andò innanzi dicendo che la soppressione del macino è una imperiosa necessità, dopo che: *l' alba avventurosa del 13 aprile apriva colle sue dita di rose le porte d' Oriente; i vostri voti non avevano pronunziato quel decadimento, che le grida di tutta la nazione vi ridomandavano, ed al quale rispose l' eco di tutta l' isola come alla prima respirazione di vita e di verace indipendenza.* Poi parlò dei « popoli delle italiche contrade, i quali abbattevano le stadere esecrate, e ne sperperavano i feroci custodi, ed accorrevano alla libera macinazione come cervi assettati alla limpida fonte. » (*Movimenti a sinistra.*)

Signori, lo stile è l' uomo.

Gravina e voci. Non portiamo in scena i morti!

Presidente. Non interrompano.

Fambri. Venne poi il signor.... (*Interruzioni più vive a sinistra.*)

Presidente. Onorevole Fambri, si limiti a confutare gli argomenti stati prodotti nel corso di questa discussione, senza entrare a confutare ciò che si disse in altri Parlamenti.

Fambri. Io credo che la storia è storia, e non si può mutare; e credo che quello che nel 1848 si è detto, precisamente a Palermo nel Parlamento siciliano, ha attinenza stretta ed immediata alla questione. Allora si sono ribattuti molti argomenti che adesso si adducono. Per esempio, o signori, dalla tribuna di Palermo è venuta la risposta ad una delle principali obbiezioni che si fanno adesso contro questa legge. Un oratore tribunizio aveva detto: « Signori, il popolo siciliano ha fatta la rivoluzione in odio al macinato; » e dalle tribune partì a rimbeccarlo questo grido: *rispettate il popolo!* È o non è esso molto significativo? Ha o non ha attinenza colla questione che ora si agita? (*Rumori a sinistra.*)

Presidente. Io lascio al suo apprezzamento se convenga fare la rivista dei discorsi pronunziati in un Parlamento che non è più, e risvegliare così delle memorie che per taluni potrebbero essere dolorose.

Fambri. Io non ho detta alcuna parola grave relativamente a persone che non so se siano morte o vive; io ho detto: *lo stile è l' uomo*; le storie della letteratura non fanno altro che parlare dello stile dei morti.

Signori, vi sono alcune parole di un signor la Rosa che mi paiono molto interessanti; piacciavi di ascoltarle:

« Montesquieu lasciò scritto un profondo pensiero. Le gravezze maggiori, egli disse, sono compatibili presso un popolo libero, non mai sotto un Governo assoluto. Il primo, godendosi del benefizio inestimabile della libertà, non v' ha sacrifizio che non comporti; il secondo, maledicendo la propria esistenza, nè anco alza gli occhi al sole che l' illumina, nè il tiranno si fiderebbe di gravarlo senza compromettere la propria esistenza. Confrontate l' uomo delle lande russe o della Reggenza di Tunisi, con l' abitatore della Gran Brettagna: quivi e lari e fuochi ed aria e luce, in tutto il popolano è tassato; ma questo popolano porta per gloriosa divisa: *Iddio ed il mio diritto*. Il Russo ed il Tunisino giacciono nella polvere. »

Che ve ne pare, signori, delle idee di questo propugnatore del macinato, di questo nemico del povero popolo?

Ma tiriamo innanzi. « Signori, egli aggiunse, invece di dire al popolo: tu non paghi, invece di dirgli che la rivoluzione si è fatta per i dazi, sarebbe meglio dire a questo popolo: gravi pericoli minacciano la patria, grandissimi bisogni ha lo Stato, questo è il punto di vincere o morire. Io non dubito che questo nobile linguaggio avrà un' eco in questo popolo generoso. »

Codesto, o signori, si chiama amare e rispettare il popolo, codesto si chiama anche lodare il popolo, che, composto d' uomini, non può non amare la lode, la quale anch' essa è un pane morale, ma va ministrata degna e sana.

Passo ora a qualche considerazione di natura economica. Camminerò sopra un terreno molto meno bruciante.

Ogni volta, o signori, che s' impone il povero, secondo la maggioranza degli economisti e degli statisti, il salario cresce.

L' onorevole Cappellari nella sua relazione perfettamente elaborata, cita di belle speranze del Thiers, tolte dal suo libro *De la propriété*, che si aggirano, trionfalmente secondo me, in quest' ordine di idee.

Altri contestano questo fenomeno, che, cioè, il salario cresca in ragione dell' accrescimento delle tasse, le quali lo aggravano. Il fatto, però, quantunque non generale, quantunque non necessario, è di una contingenza molto frequente, anche in tempi di forte pressione politica, in cui le masse si trovino sottoposte alle classi privilegiate.

Adesso l' operaio ed il contadino se la migliorano di riffa la propria condizione. Io rimando coloro che avessero qualche dubbio in proposito, a consultare l' inchiesta inglese sull' Associazione di Manchester, e vedere se non si marci verso tempi, in cui per tutta Europa saranno appunto le classi ricche a cui bisognerà agevolare la difesa, più che impedire l' offesa. Ma ciò non è dell' argomento, e mi affretto di tornarci.

Supponiamo che i 65, 70 od 80 milioni (la cifra è anch' essa fluttuante come le opinioni) che voi volete ricavare dal macinato, siano imposti direttamente sulle classi agiate, e che il povero resti libero, legislativamente parlando: lo resterà esso economicamente?

La tassa sulla macinazione dei cereali grava incontestabilmente sulle classi più povere, sui proletarii, cioè del lavoro, su coloro che giorno per giorno ne ricavano quel prodotto ch' è variabile come tutti i valori, in ragione diretta della ricerca, e inversa dell' offerta. Il colono non è in tale condizione. Il padrone gli dà una parte del prodotto, la quale rappresenta la sussistenza sua e della famiglia che lavora le sue terre, e gliela dà in natura. Se la tassa sulla macinazione gli porta via una frazione di questo compenso in natura, questa parte non rappresenta più di fatto il sostentamento della famiglia, ed il padrone (che forse di diritto può ricusarsi ad aumentarla) di fatto non può farlo, e lo farà almeno pel primo anno, finchè, cioè, il contadino non abbia trovato in qualche industria intercalare i mezzi di sottostare al nuovo carico. Probabilmente, quindi, la tassa dalle classi agricole si riversa sulle possidenti. Pei braccianti non è così, se non nel caso degli aumenti, però probabili, dei salari.

Ma poniamo pure la dannata ipotesi che, in conseguenza della nuova imposta sul macinato, i salari non aumentino, certo è che non diminuiranno, come invece considerevolmente diminuirebbero, se la tassa colpisse direttamente il capitale, e lo dimostro.

Una famiglia di braccianti, che guadagna 2 lire al giorno, e che consuma cinque quintali all' anno di grano, paga 10 lire fra tutto. Il computo del suo nuovo peso è subito fatto. Imponete invece fortemente il risparmio del possidente, e computate la conseguente influenza sull'annua perdita di questa medesima famiglia di proletarii. Colpito il risparmio, voi scemate il lavoro; cotesto è *quattro e quattro otto*. Se il lavoro scemasse nella proporzione del risparmio, non vorrei sgomentarmene; direi anzi: danno economico per danno economico; colpite gli abbienti e salvate le apparenze e le suscettività. Ma non è così. Le due progressioni non camminano parallelamente; il capitalista, colpito di un decimo, diminuisce il lavoro di un quinto. Studiate una serie di carestie, e ponete una sotto l' altra le cifre delle fallanze dei prodotti e quelle dei rincari. La progressione dei rincari è enorme, ed è naturale. La prima non ha che i fattori fisici; la seconda ha i fattori mercuriali e i fattori morali. Se la fallanza nei prodotti è del 25 per cento, il rincaro delle rispettive derrate non è soltanto del 25 per cento, ma del 50 e del 60. E c' è la sua ragione, perchè del prezzo sono due gli elementi costitutivi: il bisogno assoluto e la ricerca.

Ora, il bisogno assoluto sarà effettivamente del 25 per cento che manca, ma la quantità della ricerca resta poi determinata dal panico di restarne senza, che grava sulle condizioni del mercato; la ricerca alla sua volta aumenta il prezzo. Lo stesso avviene nell' altro campo del lavoro. Il possidente, privato del quarto dei suoi risparmii, diminuisce positivamente una quantità maggiore di lavori, ma, supponendo anche ch' egli ne faccia tanti, quanti potrebbe col danaro che gli rimane ancora disponibile, resta sempre il panico inverso, quello dei giornalieri, chè, vedendo scemata la richiesta del lavoro, moltiplica l' offerta e rinvilisce i salarii. Ora, supponete, signori, che, tra questa diminuzione di lavoro e questo panico dei lavoratori, la giornata si diminuisca soltanto di 10 centesimi per giorno, e voi troverete che la tassa del macinato viene indirettamente pagata dal bracciante, dal proletario a quota tre volte maggiore, che non farebbe pagando direttamente le due lire per ciascheduno dei cinque quintali di frumento che la sua famiglia consuma.

Questo che vi ho fatto non è un sillogismo, ma semplicemente un conto.

Noi, nel Veneto, abbiamo un proverbio che dice: « Scarpa grossa paga ogni cossa. » Queste cose, che io ho avuto l' onore di esporvi alla buona, non sono che il commento di un tale proverbio intuito e formulato dal buon senso del popolo.

Le leggi della meccanica fisica sono le identiche della morale e della economica.

Ponete un mattone sulla cima della torre di Arnolfo, che cosa vi accade? La trasmissione sulle masse sottoposte di una pressione eguale al suo peso. Il mattone grava sulla torre, questa sul merlone, che preme alla sua volta sul mastro, il quale appoggia sulle fondamenta. Quando voi, o signori, sarete capaci di deporre su questa mole di Palazzo Vecchio un mattone, il quale non finisca per essere sostenuto dalle fondazioni, voi avrete trovato un' imposta, la quale non gravi sul grosso della popolazione. Tale è il presente dell' incidenza delle tasse: non è forse il suo avvenire.

Quando la proporzione della ricerca sarà migliore rispetto all' offerta, quando la produzione sarà più copiosa e il capitale scenderà a più modesti saggi, le classi inferiori non più legate con mille catene alle superiori, formeranno masse discontinue e distinte, e potranno sottrarsi a quelle trasmissioni di pressione, da cui oggi torna loro impossibile di difendersi.

Oggi pertanto, o signori, voi, imponendo direttamente il popolo, non fate che sopprimere il *medium*, vale a dire, gli fate pagare a saggio legale ciò che le classi superiori e le vicende del mercato gli farebbero pagare a saggio indebitamente abusivo.

Vengo alla parte dell' esazione.

Avrei bisogno di trovare alcuni fogli; pregherei perciò la Camera di accordarmi 5 minuti d' intervallo. Sono appunti di fatto, e non me li vedo sotto: è il caso del *si carta cadit*.

(*La seduta è sospesa per dieci minuti.*)

Quando io incontro certe incredulità pertinaci e beffarde intorno ai mezzi meccanici di accertare la qualità e quantità di lavoro di un mulino, mi domando proprio in che secolo certa gente viva, e che atmosfera respiri.

Tornare addietro d' un secolo non basta a spiegarci il fenomeno; colla scienza, o signori, si è misurato di già il peso dell' aria, l' intensità del calorico, la velocità della luce; i miracoli della scienza li abbiamo dinanzi agli occhi, sotto i piedi, sopra la testa, ne siamo tutti circondati e dovunque. Noi non abbiamo diritto di disperare della scienza, e della scienza meccanica segnatamente.

Noi possiamo dire che non è stato trovato finora ciò che ci sodisfaccia ancora pienamente; ma per Dio! non possiamo *a priori* dire: Ricusiamo un qualunque ingegno meccanico, tendente ad accertare la quantità di lavoro d' un mulino. Bisogna inoltre osservare che l' ingegno meccanico qualunque, il quale possa applicarsi ad un mulino come misuratore, può anche non essere il solo, l' esclusivo criterio di accertamento e di distribuzione dell' imposta, ma può essere semplicemente un fattore principale, il quale vada regionalmente, provincialmente, se si vuole, corretto per mezzo di un coefficiente che ne rettifichi le indicazioni.

Noi abbiamo dei rami di scienze sperimentali, di cui tutte le formole sono assolutamente insussistenti per sè, ma in cui tutte sono praticamente applicabili per mezzo di questi coefficienti di errore. La distribuzione delle acque si fa con perfetta giustizia distributiva e con sodisfazione reciproca delle parti, eppure l' idraulica è una di queste tali scienze.

Ma, prima di tutto, io credo che si possa trovare l' ingegno meccanico a ciò.

Ma voi subito mi domanderete: È nella speranza di un trovato futuro che ci domandate un voto? No, se la meccanica non mi darà l' ingegno cercato, la statistica mi darà il coefficiente, e mi basteranno il contatore o il misuratore.

Sì, o signori, nel caso che la meccanica, non dico ci venga meno, che è impossibile, ma ci faccia aspettare il suo trovato, siccome la finanza non può aspettare il comodo di nessuno, io ho fede nella statistica, ho fede nell' esperienza, ho fede, per conseguenza, nella determinazione di cotesto coefficiente, pel quale, moltiplicata la cifra dei risultati del contatore, noi possiamo avere un criterio equabile per la distribuzione dell' imposta.

In ogni modo, signori, bisogna avvertire che questo risultato meccanico dell' accertamento non può mai riuscire a carico del contribuente, ma che le sue imperfezioni pesano tutte sulle finanze, e che, per conseguenza, i nostri filantropi non hanno di che allarmarsi.

Quanto alle finanze, dopo uno, due o tre anni, potranno rettificare il coefficiente, ottenere risultamenti più precisi e dare maggiore sviluppo a questa imposta, la quale, una volta introdotta, farà come il riccio, piglierà il suo posto.

L' onorevole Sella propose un contatore meccanico, il quale, alla maggior parte di coloro che parlarono di questa imposta, parve proprio una cosa dell' altro mondo. Probabilmente essi ignoravano che tutti i bastimenti francesi, ed ora anche i nostri, portano con sè un contatore. Non è una scoperta dell' onorevole Sella; egli la volle pel primo applicata a quest' imposta, ed ha detto: con questo contatore io accerterò intanto il numero dei giri della macchina. Il numero dei giri sarà, o non sarà un fattore del prodotto?

Nessuno potrà disconoscere che la quantità di moto di un mulino entra per qualche cosa nella quantità di lavoro, e che, tutte le altre cose pari, lo misura. Ma il *caeteris paribus* è per appunto il busilli. Lo so. Bisogna dunque vedere se questo fattore basti alla distribuzione dell' imposta, o se non basti. Esso basterà intanto a guarentire il contribuente, e ve lo provo.

Pigliamo per base la derrata macinabile di minor prezzo, calcoliamo quanta se ne macina ogni cento giri, ed imponiamo una tassa sopportabile da questa derrata d' infima specie. Che cosa ne avverrà? Ne avverrà che quelli che macineranno derrate di specie superiore, saranno considerevolmente vantaggiati a danno delle finanze, ma non ne verrà danno per alcun contribuente, perchè, essendosi accertato che la merce d' infima specie può sopportare la tassa che si propone, ne arriva che il più aggravato fra tutti è quello che paga ciò che deve a ragione di legge.

Dunque, signori, in qualunque caso sarà questione di svantaggio delle finanze, non sarà mai d' oppressione del contribuente, anche nel caso in cui dovessimo accettare il contatore meccanico tal quale e senza benefizio di nessun coefficiente.

Si sono fatte delle obbiezioni parecchie al contatore e sono principalmente le seguenti.

La prima che, a parità di numero di giri, c' è una differenza tra mulini ordinarii e mulini perfetti; la seconda che c' è una diversità grande di lavoro tra derrate di specie diversa; la terza che la rimacinazione delle farine è colpita da doppia tassa; la quarta che gl' illetterati mancano di garanzia verso il mugnaio, non potendo accertarsi sul quadrante del contatore del numero dei giri fatti dal medesimo.

Queste obbiezioni, rispetto ai contribuenti, cadono per le osservazioni preliminari che ho fatte; inoltre, per quanto concerne l' erario, si possono fare alle medesime parecchie risposte.

La differenza tra mulino perfetto e mulino imperfetto non è un' aliquota imponente: il mulino ordinario dà un lavoro di 0 95, il mulino perfezionato dà un lavoro di uno, cioè 5 per cento di differenza.

Ora, che cosa ne verrà? Che andranno al mulino perfezionato piuttosto che al mulino ordinario, se la differenza di tempo nel trasporto non sarà tanto grande da eliminare cotesto vantaggio del 5 per cento, fornito dal mulino perfezionato. Ebbene, il mugnaio il quale avrà il mulino meno perfetto, dovrà compensare al consumatore la differenza; e ciò è giusto, perchè avendo una officina meno perfezionata, la quale rappresenta minore capitale, è anche ragionevole che percepisca, a parità di prestazione d' opera, minore interesse. Ma nel caso che il mugnaio, il quale ha strumento meno perfetto, non voglia penetrarsi della giustizia di tutto ciò, che ne avverrà? Che al mulino più perfetto andranno i consumatori, e ch' egli non avrà più lavoro. Ebbene egli sarà obbligato a perfezionare il suo strumento di lavoro, e perfezionando il suo strumento ne verrà di conseguenza che ne risulterà un' economia di forza, vale a dire, che farà in un minor tempo il suo lavoro di macinazione. Questa economia di forza costituirà un aumento di capitale rappresentato dalla possibilità di una industria intercalare, alla quale possa essere applicato quel motore nel tempo sopravvanzato dalla macinazione.

Ora, questo, in ultimo, finirà per essere un mezzo di perfezionamento, di civiltà e di ricchezza. Quanto alla diversità di lavoro a parità di giri per le diverse specie di derrate, bisogna riconoscere che non c' è finora mezzi meccanici di accertamento, e che i soli lumi in proposito possono venirci forniti dalla statistica delle produzioni del raggio d' azione del mulino o dalle denunzie.

C' è però da osservare in primo luogo che i 4100 mulini delle due prime categorie in Italia, non macinano che grano e fanno più che metà del lavoro da soli, perchè essi tramutano in farina 36 milioni d' ettolitri di frumento. Intanto per questi 4100 mulini, cioè per una abbondante metà della materia imponibile, l' obbiezione non regge.

Ventimila mulini sardi non macinano che tre milioni d' ettolitri, ed a questi il contatore non può essere applicato, come nessun altro congegno; sarà quindi una tassa fondata sulle denunzie, una tassa d' apprezzamento; ma qui, come vedete, si tratta d' un' aliquota molto modesta. I ventimila altri mulini sparsi, macinano varie specie di derrate.

Del resto, o signori, non c' è Sindaco o segretario comunale, che non conosca la media delle coltivazioni, e quindi l' aliquota delle varie specie che vengono macinate da questi mulini secondarii: per cui si può benissimo applicare ai cento giri di questi ventimila mulini, i quali macinano derrate di varie specie, un coefficiente, il quale sia inferiore a quello dei 4100 di prima categoria, i quali non mancinano che grano.

L' obbiezione che, a prima vista, sembra avere una gravità molto superiore, che effettivamente non abbia quando sia meglio esaminata, è quella della rimacinazione, la quale verrebbe colpita da una tassa doppia e anche tripla, poichè in certi siti si rimacina sino a tre volte.

Ci sarebbe una risposta speciosa, la quale, sebbene giovi alla mia tesi, io non voglio nè adottare, ne tacere.

Essa è che, la rimacinazione è fatta per conto esclusivo del ricco, al quale si può senza scrupolo far pagare le spese delle sue delicature.

In primo luogo è risposta illiberale, dura e portante seco il pericolo di schiacciare un' industria, vale a dire, siccome le consuetudini non si sopprimono, di aumentare l' esportazione del denaro nazionale. Ma c' è altresì un' altra osservazione da fare, ed è che la rimacinazione delle farine fornisce soltanto un terzo di derrata più eletta e di più elevato prezzo, la quale possa fino ad un certo punto sopportare una maggiore imposta, ma dà per gli altri due terzi delle farine inferiori pel nutrimento del povero, le quali non sarebbe nè giusto, nè morale di aggravare di nuova tassa.

Importa però di osservare che in tutta Italia ci saranno forse 200 mulini, i quali rimacinano, e che l' industria della rimacinazione è cosa poco considerevole. La stessa rimacinazione poi, nell' interesse del paese, sarebbe bene che venisse in parte soppressa.

Parlo della rimacinazione delle crusche la quale non dà che un tre o quattro per cento di prodotto utile a grandissimo scapito delle crusche private in tutto della materia sostanziosa, le quali diventano, dicesi, un cibo indebolito e inefficace pegli animali, a cui si somministra.

La terza obbiezione è, che nei paesi analfabeti, il contatore non fornisce guarentigia al consumatore, il quale non può accertarsi sul quadrante della quantità del lavoro fatto dal mugnaio, e quindi conoscere l' importare della tassa che deve corrispondere. A ciò può rispondersi, che tra il mugnaio ed il consumatore si può adoperare la stadera, e tra il mugnaio e lo Stato il contatore, o qualsiasi altro ingegno meccanico, che serva di criterio alla distribuzione dell' imposta.

Nè il contatore è il solo strumento che sia stato presentato; c' è pure il misuratore dell' ingegnere Daina, il quale è stato giudicato molto favorevolmente dalla Commissione; ed effettivamente merita per molti rispetti la benevola attenzione che seppe attirarsi.

Però gli furono fatte due importanti obbiezioni: la prima, che non si presti punto alla rimacinazione delle farine, inquantochè queste immediatamente raggrumandosi, segnatamente nei giorni un po' umidi, alle pareti della ruota a palette che le riversa nel suo uffizio di tramoggia nell' orifizio della macina, verrebbero immediatamente a sospendere l' operazione.

L'obbiezione è molto debole, essendo molto debole l' importanza dell' industria della rimacinazione. Più grave è la seconda, la quale ha prodotto un grande effetto su tutti coloro che l' hanno sentita, ed è la mancanza quasi completa di ventilazione, alla quale non fa sufficiente giuoco il cunicolo aperto alla parte inferiore dello strumento.

Diffatti, ogni volta che s' entrerà in un mulino, si vedrà il mugnaio intento ad assaggiare colla mano la temperatura della farina che esce dalla macina; inquantochè, se questa fosse troppo alta, produrrebbe un grave detrimento sulla qualità delle farine e sulla loro conservazione.

Questa ventilazione ora non ha effettivamente luogo che dall' orifizio superiore, il quale produce delle correnti che vanno dal centro alla periferia e mantengono le superficie delle macine ad una temperatura bassa quanto conviene. Ora, l' applicazione del misuratore, il quale ostruisce completamente quest' orifizio, impedisce tale ventilazione.

Una tale obbiezione non ammette risposta di parole, ma l' ammette di fatti, cioè il facile rimedio. Io mi ricordo che osservazioni analoghe furono poste avanti parecchi anni or sono, relativamente alle prime macchinette sperimentate per l' applicazione del petrolio alla illuminazione. La ventilazione era scarsa, e quindi la combustione imperfettissima sviluppava il carbonio in quantità insopportabile. Se non che, all' inconveniente fu ovviato tosto col mezzo il più semplice, quello di praticare alla parte inferiore dell' apparecchio quel tubo crivellato, che fa luogo alla ventilazione.

Io credo che qualche cosa di analogo, sostituito alla lastra massiccia di ghisa su cui ora insiste lo strumento misuratore che ostruisce colla sua base l' orificio delle macine, potrà togliere in tutto l' inconveniente, senza per ciò far luogo alcuno ad una introduzione indiretta di derrate sotto l' azione della macina.

Anche questa però è una possibilità, non un fatto concreto. Del resto, se finora non c' è un congegno che perfettamente risponda allo scopo, questo congegno, ripeto, si troverà; il problema non implica contraddizione nei suoi dati; esso è perfettamente solubile, e ci ho qualche motivo anzi a credere che risoluto già sia. Io lessi una lettera, la quale fu scritta ad uno dei nostri più illustri colleghi, da un meccanico di primissimo ordine, il quale dice di avere trovato una macchina, la quale, non costando niente di più del contatore *Garnier* e del misuratore *Daina*, non solo ovvierebbe a tutti i notati inconvenienti, ma impedirebbe nel computo della quantità di lavoro utile di un mulino ogni defraudo, non solo di quantità, ma di qualità.

Se questa lettera fosse scritta da un notaio, da un avvocato o da un medico, mi avrebbe fatto sorridere; ma siccome proviene dal costruttore del telaio elettrico, senza giurare sulle sue parole, fondo delle speranze sulle sue affermazioni, le quali sarebbero una pratica conferma di quanto ebbi l' onore di dirvi intorno alla natura del problema.

Ad ogni modo poi, o per via d' ingegni meccanici perfezionati, o per via degli attuali, coadiuvati da coefficienti sperimentali, noi potremo accertare la quantità di lavoro con una conveniente approssimazione, e quindi imporla con equità. Se sbaglieremo, lo ripeto, sarà per la finanza, e il più aggravato non avrà che lagnarsi perchè avrà pagato il debito suo e non un centesimo di più. Io credo pertanto che per tal guisa l' odiosità che ricadeva sopra la tassa del macinato per la vessatoria sua esazione, non avrà più ragione di essere. A questo completo scomparire di tutte le vessazioni e di tutti i carichi economici dell' esazione, sarà aggiunto il vantaggio di una proporzione assolutamente minore di meglio che un terzo, e relativamente assai più.

Ciò risolve il problema dell' applicabilità; l' esperienza ci proverà in che precisa misura risolva quello della produttività. Certo perfettamente per oltre una metà della materia imponibile, cioè quella proveniente dai mulini di prima e seconda categoria. È di già una larga, una considerevole base, che forse nessun' altra nuova imposta presenta.

Senza impegnarmi a respingere ciò che potesse venire per avventura proposto di più utile e pronto, dichiaro di aderire in massima al progetto della Commissione.

Acciò i lettori possano formarsi un giusto criterio della legalità del provvedimento ministeriale, che fu origine dei fatti di Bologna, citiamo le disposizioni legislative che vi si riferiscono:

La legge Casati, al titolo I, prescrivendo intorno al *Consiglio superiore*, così dispone:

« Art. 12. Il Consiglio giudica dei mancamenti e delle colpe imputate ai professori delle Università, quando esse possano farli incorrere nella deposizione e sospensione per un tempo maggiore di due mesi, udite sempre le difese dell' accusato.

« Art. 13. Può il ministro, in caso di urgenza, o per far cessare un grave scandalo, sospendere d' autorità propria un professore universitario, sino a provvedimento, da emanare dal Consiglio superiore. »

Al titolo II, capitolo V, dispone:

« Art. 105. Le qualità di professore ordinario e di dottore aggregato, conferite in una Università a norma della legge, sono a vita: coloro che ne sono investiti, non possono essere, salvi i casi di cui all' articolo 116, nè sospesi, nè rimossi, nè comechessia privati dei vantaggi ed onori che vi sono annessi, se non per le cause e con le forme infrascritte.

« Art. 106. Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o la rimossione di un membro del corpo accademico, sono: l'avere, per atti contrarii all'onore, incorso la perdita di pubblica considerazione; l'avere coll'insegnamento o cogli scritti impugnate le verità, sulle quali riposa l'ordine religioso e morale, o tentato di scalzare i principii e le guarentigie che sono poste a fondamento della Costituzione civile dello Stato; l'avere, infine, malgrado replicate ammonizioni, persistito nelle insubordinazioni alle Autorità, e nella tresgressione della legge e dei regolamenti concernenti l'Università. »

Si legge nel *Monitore di Bologna*:

A rettificare le inesatte interpretazioni che diedero alcuni giornali circa la avvenuta sospensione dei tre professori della nostra Università osserveremo:

I. Che i motivi del Decreto sono basati sugli articoli 12, 13, 105 e 106 della legge 13 novembre 1859, e sulla interpretazione che il Consiglio della pubblica istruzione diede agli articoli succitati in ispeciali adunanze;

II. Che il fatto della partecipazione dei signori Ceneri, Piazza e Carducci al banchetto del 9 febbraio fu reso noto dal giornale l'*Amico del Popolo*; come pure la partecipazione di quei tre professori ad un Indirizzo diretto a Giuseppe Mazzini, il quale si risolveva *in una aspirazione al ritorno della repubblica del* 1849.

Avvertiremo infine, che al Consiglio superiore di pubblica istruzione è riservato il giudizio *sugli ulteriori provvedimenti che credesse del caso*, ma non già la facoltà di revocare la deliberata sospensione.

Possiamo pure rettificare la voce sparsa della chiusura *temporanea* dell'Università.

Fu soltanto la Reggenza che, dietro facoltà avutane, ha creduto opportuno di sospendere fino a nuovo avviso le lezioni.

Alcuni studenti dell'Università di Bologna hanno però protestato contro le violenze usate loro dai colleghi, e stamparono la seguente protesta nella *Gazzetta dell'Emilia*:

I sottoscritti studenti dell'Università di Bologna, associandosi pienamente al giusto dolore espresso dall'intero corpo universitario per l'avvenuta sospensione di tre illustri insegnanti, riveriti ed amati da tutta la scolaresca, i professori Ceneri, Piazza e Garducci, erano però sempre lungi dall'approvare le misure prese intorno a ciò nella riunione tenuta presso l'Associazione universitaria: ma, per amore di concordia, non vollero prima di questo momento dissentire pubblicamente dai loro compagni.

Ora però, in faccia alla violazione dei loro diritti e all'avvenuta sospensione dei corsi universitarii;

Dichiarano ch'essi non riconoscono in nessuno dei loro compagni il diritto di ledere la propria libertà individuale ed il proprio diritto di proseguire gli studi;

Dichiarano che la maggioranza degli studenti non era dalla parte del Comitato; e, anche vi fosse stata, l'adunanza convocata dell'Associazione universitaria non era Corpo costituito legalmente per imporre il suo voto;

Dichiarano ch'essi non riconoscono che l'autorità della legge, e che, venendo all'Università, non rinunciarono mai ai diritti di ogni libero cittadino;

Perciò protestano contro gl'impedimenti frapposti dal Comitato all'assistere alle lezioni e al frequentare la Biblioteca.

E respingono da sè ogni responsabilità circa la chiusura dell'Ateneo.

Bologna, 26 marzo 1868.

(Seguono 54 nomi. la *Gazzetta dell'Emilia* dice che continuerà in altro Numero questo elenco di nomi.)

Gli studenti dell'Università di Torino hanno fatto sciopero come i studenti dell'Università di Bologna, ai quali i primi hanno mandato un indirizzo. Essi non vogliono frequentare nuovamente le Scuole, se prima i tre professori di Bologna: Carducci, Ceneri e Piazza, non sono riammessi al loro posto. La *Gazzetta di Torino* dice che il Rettore ha dichiarato che i corsi, a principiare da quest'oggi, verranno sospesi, in attesa d'una decisione del Ministero.

La *Gazzetta Piemontese* aggiunge:

« Una gran parte degli studenti disapprova i fatti avvenuti; alcuni professori volendo far la lezione, furono fischiati, altri chiusi nelle scuole con barricate, e minaccie e maltrattamenti toccarono a parecchi studenti, i quali volevano ad ogni modo frequentare le lezioni.

« Cosa assurda fra giovani educati ed intelligenti che si sia andato fino alle percosse ed alle sfide.

« Noi deploriamo altamente questi fatti e non possiamo far a meno di invitare quegli egregi giovani a rientrare in migliori consigli più degni di loro. »

Sappiamo che il Ministero della pubblica istruzione secondo le riserve già espresse nel Decreto reale del 19, con cui venivano sospesi per due mesi i professori ordinarii della R. Università di Bologna, Ceneri, Carducci e Piazza, ha già disposto perchè la vertenza sia introdotta davanti al Consiglio superiore di pubblica istruzione pel procedimento e il Giudizio relativo, a norma della legge organica sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859. Così l'*Opinione*.

Il bilancio generale dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1869 presenta i seguenti risultati:

	Entrate	Spese
Ordinarie	L. 775,531,835 10	L. 941,611,031 74
Straord.	» 29,984,908 11	» 62,651,221 45
Somme	L. 805,516,743 21	L. 1,004,262 253 19

Appare da questo prospetto un disavanzo di L. 199,745,509 98, cioè nella parte ordinaria di L. 166,079,196 64, e nella straordinaria di Lire 33,666,313 34.

Le spese si dividono fra i varii Ministeri come segue:

Ministeri	Ordinarie	Straordinarie
Fin.e, 1.a p.e	L. 531,651.405 97	L. 8,810,362 12
Id. 2.a id.	» 95,986,240 64	» 5,478,500 »
Grazia e gius.	» 29,455,109 57	» 1,250,000 »
Estero	» 4,958,960 »	» 30,000 »
Istruz. pubb.	» 15,789,192 »	» 107.800 »
Interno	» 42,591,744 38	» 2,165,101 39
Lavori pubb.	» 36,842,200 »	» 32,023,150 »
Guerra	» 150,636,930 »	» 4,631,100 »
Marina	» 29,816,426 70	» 6,520,000 »
Agricoltura	» 3,882,822 48	» 1,635,207 94
	L. 941,611,031 74	L. 62,651,221 45

Questo non è un bilancio definitivo neppure pel Ministero. Le variazioni e riduzioni che vi sono state introdotte, e che diminuirono il disavanzo presunto di oltre 40 milioni, portandolo da 240 milioni a 200, non sono che una parte lieve dei cambiamenti, di cui il bilancio è suscettibile per avviarci ad una situazione finanziaria normale. L'on. ministro della finanza ha calcolato che si possa ridurre il disavanzo del 1869 a 59 milioni, ed anche a meno. Noi persistiamo nel credere che il 1869 debba lasciarci un disavanzo più considerevole, che non sia quello di 59 milioni, ma quando siano votate le nuove tasse e fatti i risparmi possibili, il disavanzo del 69 non può più inspirare iquietudini.

E che sia urgente di fare tutto quanto il Parlamento, il Governo ed il paese possono per assestare le finanze, lo dimostrano due cifre inesorabili. Da una parte un'entrata ordinaria di 775 milioni e mezzo, dall'altra delle spese intangibili per oltre 531 milione e mezzo, rimanendo solo 244 milioni d'entrate presunte per sopperire a tutti i servigii dello Stato, comprese persino le spese di riscossione delle tasse. Non v'è in Europa alcuno Stato che si trovi in condizioni così difficili come le nostre, perchè non ve n'ha alcuna, le cui spese intangibili ascendano ad oltre i due terzi delle entrate ordinarie; e tutti sono perciò in grado di attribuire ai pubblici servizii delle somme, che noi dobbiamo destinare al sodisfacimento degli obblighi assunti verso i creditori, ai quali si è ricorso per coprire quel disavanzo, a cui bisognava riparare colle imposte e colle economie.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. La legge del 22 marzo, colla quale la spesa del Regno per l'esercizio 1868 è approvata nella complessiva somma di lire novecento novantasette milioni, novecento sessantacinque mila, quattrocento quarantasette, e centesimi novantuno, ripartita fra i varii Ministeri e capitoli, secondo le tabelle annesse alla legge medesima.

2. La notizia che S. M. il Re, dietro proposta del ministro della marina, ha firmato il seguente Decreto in data dell'8 marzo corrente:

S. A. R. il Principe Amedeo Duca di Aosta è nominato vice-ammiraglio nello stato maggiore generale della marina.

3. Una disposizione relativa ad un ufficiale dell'arma di artiglieria.

N. 1398, Pref.

Il reggente la Prefettura

DELLA PROVINCIA DI ROVIGO.

Veduti gli articoli 165, 167, della legge Comunale e provinciale pubblicata per queste Provincie col R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3352; sopra proposta della Deputazione provinciale.

Decreta:

Il Consiglio provinciale di Rovigo è convocato in sezione straordinaria, nel giorno di giovedì 2 aprile p. v., alle ore 10 antim., nel locale della R. Prefettura, per trattare gli oggetti di cui il seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazione dell'operato della Commissione nominata dal Consiglio provinciale nella sessione 3 corrente, per la costruzione di un ponte sul Po tra S. Maria Maddalena e Pontelagoscuro, per doppio uso di ferrovia e di carreggio ordinario, e conseguente deliberazione del Consiglio.

2 Comunicazione della petizione presentata il 14 corrente a questo Tribunale provinciale dall'ingegnere dottor Giuseppe Orlandi in causa compensi per l'attuazione del nuovo sistema di manutenzione delle strade, per la cessazione dal posto d'Ispettore, e per aumento di stipendio retroattivamente agli anni 1865, 1866, 1867.

3. Acquisto e ristauro radicale della casa del nobil Giovanni Durazzo in Rovigo, onde conservarla e ridurla ad uso stabile dei reali carabinieri.

Rovigo, il 25 marzo 1868.

Il consigliere reggente, MIANI.

ITALIA

Nell'asta dei beni ecclesiastici tenutasi in Occhiobello il 7 corrente furono venduti tutti i nove lotti per it. l. 14,180: — perciò essendo il prezzo di stima fissato in l. 6,709: 40, si ebbe un aumento di più del doppio, cioè, di l. 7,470: 60.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 annunzia che votarono indirizzi di felicitazione a S. M. il Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

Le Giunte municipali di Città Ducale, Antrodoco, Scurcola, Canistro, Aielli, Fiamignano, Pescorocchiano, Rocca Pia, Leonessa, Celano, Barcellona, Pozzo di Gotto, Poggibonzi, Torrita, Abbadia San Salvadore, Vittoria Monte San Savino, Frascineto, Parenti, San Vincenzo la Costa, Amantea, Bonisati, Tortora, Longobardi, Paola, Francavilia Marittima, Acri, Plattici, Laino Borgo, Augusta, Monte San Giusto, Guggianello, Chialamberto, Collecorvino, Montorso, Magliano di Tenna, Casal Serugo, Isola della Maddalena;

I professori e gli alunni del Collggio Peroni in Brescia;

La Guardia nazionale di Procida;

Le donzelle del Comune di Marano Lagunare.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 si legge:

A commemorazione delle auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita, il Consiglio municipale del Comune dei Corpi Santi di Milano ha, in seduta del 15 corrente mese di marzo, determinato di elargire la somma di L. 1,000 agli Asili infantili del Comune, ed inoltre di sussidiare le diverse famiglie ch'ebbero a soffrir dei danni da un incendio colà sviluppatosi il 13 stesso mese, nella casa di tal Pastori.

Tra le petizioni presentate il 14 marzo al Senato, troviamo la seguente:

N. 4014. Giovanni Dal Colle, ex-uffiziale al servizio del Governo provvisorio di Venezia nel 1848-49, domanda che gli sia computato come servizio il tempo trascorso, e gli venga accordata, in base a questo, una congrua pensione.

Tra le petizioni presentate il 16 marzo alla Camera dei deputati, troviamo la seguente:

N. 12040. I difensori del forte di Osopo nel 1848, rappresentati da una Commissione preseduta dal maggiore cavaliere Leonardo Andreotti, domandano su quel fatto d'armi una speciale onorificenza.

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 26, scrivono da Aquila, che la notte del 23 corrente, un distaccamento del 44 ha assalito i gregarii della banda di Salvatore D'Angelo, ch'erano comparsi in territorio di Civitella-Roveto, uccidendone due ed arrestandone un terzo, e che, in seguito a questo fatto, si presentò il brigante Bassi Antonio da Castelfiume, e due superstiti di quella comitiva chiesero altresì di presentarsi. Così la banda D'Angelo venne interamente distrutta.

Il distaccamento militare di Galluccio, la notte del 24 corrente arrestò il brigante Varone Giovanni, unitamente a Sabbatino Corvese, che lo ricettava in sua casa.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 26, ha dal confine pontificio, che il 21 corrente su quel territorio, tra Subiaco e Cervara, ebbe luogo un conflitto tra briganti e briganti, nel quale venne ucciso il capobanda D'Angelo Salvatore, di Rendinara.

Scrivono da Caserta che la Guardia nazionale di Sora ha arrestato al confine pontificio i briganti Vernarelli Pasquale, Meta Bernardo e Sabatino Panfilo, appartenenti tutti e tre al circondario di Avezzano (Aquila).

All'*Osservatore Romano* del 24, scrivono in data del 23 da Civitavecchia:

Jeri, il sig. generale in capo, Dumont, distribuì 25 medaglie pontificie per ogni compagnia, e già in parte tutti i corpi che compongono la brigata che resta, hanno collocato tra le altre questa medaglia commemorativa del Santo Padre, eguale a quella già data alle truppe pontificie. Un uffiziale d'Intendenza, dal quale mi sono informato, mi ha assicurato che tutte le truppe venute in questa ultima circostanza nello Stato pontificio, avranno detta medaglia.

GERMANIA.

Scrivono da Berlino all'*International* in data del 22, che il progetto d'instituire una nunziatura pontificia in Prussia, ha, da alcuni giorni, probabilità di riuscita. Trattative confidenziali hanno luogo in questo momento a Roma fra il Cardinale Antonelli ed il sig. D'Arnim. Tutta la difficoltà sta nella questione di sapere se il Gabinetto di Berlino voglia e possa autorizzare il rappresentante della Santa Sede a trattare direttamente coi Vescovi cattolici tedeschi. Presentemente le relazioni del Papa col clero tedesco sono mantenute per mezzo del nunzio, che risiede a Monaco. Questa situazione com'è evidente non piace alla Prussia.

Monaco 22 marzo.

La Giunta finanziaria della Camera dei deputati propone di accordare, siccome voto di fiducia, i 90,000 fiorini annui, stabiliti nel bilancio del Governo per la stampa governativa.

Altra del 24 marzo.

Il Comitato della Camera cominciò a discutere il progetto di legge sulle scuole, e decise che nelle scuole popolari, le autorità superiori scolastiche avranno bensì il diritto di regolare e dirigere l'insegnamento religioso, ma non già anche la vita religiosa e morale.

PRINCIPATI DANUBIANI.

La *Corrispondenza del Nord-Est* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Bucarest 21 marzo.* — È incominciata alla Camera la discussione sui progetti di strade ferrate.

« Il Governo appoggia il progetto della Società prussiana, che vuol costruire 1,500 chilometri di strade ferrate mediante una emissione di Obbligazioni dello Stato.

« L'imprestito rumeno, a tal uopo, verrebbe emesso a Berlino.

« Si dice che quest'affare sia appoggiato dal Principe Hohenzollern, padre del Principe Carlo, e che sotto il pretesto di strade ferrate, l'imprestito possa servire a pagare armamenti e provviste militari, che verrebbero fatti a Berlino. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 28 marzo.

Consiglio comunale. — *Seduta serale del 27 corrente:*

La seduta venne sciolta dopo l'appello nominale non essendo presenti che soli 26 consiglieri.

Questa è la seconda seduta che va deserta per mancanza del numero legale. Gli argomenti posti all'ordine del giorno ci sembrano di troppa rilevanza per isperare che questo fatto non abbia a rinnovarsi in avvenire.

— Nella sera di lunedì 30 corrente alle ore 8, il Consiglio comunale, in seduta pubblica, tratterà sugli affari seguenti:

1. Esercizio provvisorio a tutto aprile p. v.

2. Sanatoria per la spesa di lire ital. 12,000 onde tener aperto il Teatro la Fenice nella sera del 14 e susseguenti, in vista della straordinaria affluenza di forestieri.

3. Proroga, ove occorra, del termine fissato per la stipulazione del preliminare per l'acquedotto.

4. Facoltà al Sindaco di stare in giudizio nelle cause promosse dai sigg. Laschi e Manzini per l'acqua dei pozzi artesiani.

5. Discussione sull'esposizione finanziaria.

Martedì 31 corrente seduta secreta al mezzogiorno per la nomina dei cancellisti di II classe.

Nuova strada di S. Fosca. — La Deputazione provinciale ha approvata definitivamente la deliberazione del Consiglio comunale 8 agosto 1867, confermata il 3 febbraio 1868, per la costruzione della nuova via da SS. Apostoli a a S. Fosca, ritenuto che il Comune debba garantirsi a termine di legge per la proprietà e libertà degli stabili da acquistarsi per la demolizione, e non debba eccedersi la spesa preventivata; e ciò sotto la responsabilità di chi deve per legge curarne l'esecuzione.

Unione liberale. — Domani domenica 29 corrente ad un ora pom., nella gran sala dell'albergo San Gallo, avrà luogo una seduta per procedere alla votazione dello Statuto e nomina della Presidenza stabile.

Società veneta promotrice di belle arti. — Sappiamo che anche questa Società deliberò di offerire alle LL. AA. RR. i Principi Umberto e Margherita di Savoia, nella fausta occasione del prossimo loro matrimonio, un Album di acquerelli eseguiti da veneti artisti. La seduta del 19 marzo, già da noi annunziata, essendo andata deserta per mancanza del numero legale, se ne tenne una seconda il giorno 25, diramando gli inviti con apposita circolare ai socii; ed infatti a questa si trovarono presenti 73 voti, numero superiore a quello richiesto per le modificazioni dello Statuto. Accettata ad unanimità la massima di offrire l'Album si fecero varie proposte sul modo di sopperire alla spesa, e fra queste si adottò, a grande maggioranza, di devolvere ad essa il fondo destinato pel Ricordo ai socii dell'anno presente e venturo, più le 1000 lire che erano stanziate in bilancio pel trasporto dell'esposizione permanente in altro locale, trasporto che non ha più luogo dacchè S. G. il Principe Giovanelli proprietario lo concede a pigione alla Società ancora per un anno e forse anche più a lungo. Fu quindi nominata una Commissione composta dei signori cav. Cecchini Giov. Batt. ingegnere, Moia Federico pittore prospettico, Locatello Gio. Francesco pittore di storia, Blumenthal Carlo e Serafini dott. Giuseppe, delegando ad essi ampio mandato per la esecuzione del lavoro. Non ommettiamo di ricordare, giacchè l'occasione si presenta, che la Società stessa nell'altra seduta del 15 corr. avea deliberato d'inviare un'indirizzo a S. M. per la fausta circostanza. E poichè siamo su questo argomento, ci pare opportuno di rispondere ad un nostro confratello il quale, annunziando ieri la deliberazione presa di regalare l'Album alle LL. AA. RR. domandava se era proprio necessario che si schierasse fra i donatori una Società che ha per unico scopo l'incoraggiamento delle belle arti.

Se il dono fosse d'altra natura, noi ci uniremmo al nostro confratello per fare una simile interrogazione; ma dacchè il lavoro da offrirsi consiste in acquerelli che si fanno eseguire dai veneti artisti dietro correspettivo, sorge naturale la risposta che anche questo è un modo come un altro d'incoraggiare le arti belle, mentre d'altronde gran parte della somma, a questo scopo erogata, non sarebbe stata impiegata a vantaggio di artisti perchè si sarebbe devoluta a pagamento delle litografie che si regalano ordinariamente ai socii alla fine d'ogni anno. In questo caso il sacrificio vien fatto dunque unicamente dai socii i quali rinunciano al dono per due anni, non già dagli artisti che da questo lavoro ricavano un vantaggio che altrimenti non avrebbero ricavato, mentre riguardo poi ai primi la presidenza della Società ha agito con tutta la prudenza e la delicatezza dacchè domandò, per la decisione dell'importante argomento, il maggior numero dei voti richiesto dallo Statuto e si condusse in modo nel fare gl'inviti che nessuno dei socii può dire di non essere a cognizione di ciò che in quel giorno si andava a deliberare.

Rinuncia di mercede. — Siamo lieti di pubblicare il seguente Comunicato, che torna ad onore dei nostri marinai:

« I marinai del Corpo RR. equipaggi, che nei giorni 22 e 23 corrente furono incaricati di prestarsi al trasporto delle tre bare, dichiarano unanimamente di credersi abbastanza compensati dell'opera loro coll'onorevole mandato ricevuto, ed esser loro desiderio che la somma di lire 200, destinata dalla Giunta municipale in loro favore, venga divisa fra le famiglie più povere dei marinai veneti, morti combattendo durante l'assedio di Venezia nel 1848-49. »

Società Ugo Foscolo. — Ieri questa Società tenne la sua seconda seduta pubblica. Noi non renderemo conto della lettura fattavi *sull'amore dei nostri grandi poeti*, perchè la scelta del soggetto ed il modo col quale esso fu svolto non ci permetterebbero di adoperare quelle parole d'incoraggiamento, delle quali noi vorremmo esser larghi verso i giovani. Dopo la lettura incominciò fra i socii una discussione viva, fors'anco troppo, sull'opportunità del tema e sopra varie delle proposizioni messe innanzi dal lettore; in essa parlarono con molta facilità e proprietà in ispecie i socii de Cattanei e Novello. Ma se que' giovani volessero ascoltare un nostro consiglio, noi li pregheremmo a voler seguire quel savio indirizzo, ch'era stato già egregiamente accennato dal de Cattanei nella precedente sua lettura, ed al quale tanto esso, quanto il presidente Battaggia, con maschie ed acconcie parole, li richiamarono ier sera. Se quella Società, dalla quale tanto ci ripromettiamo, si mette a contraffare le Accademie e gli Atenei, essa è perduta e ce ne dorrebbe molto!

Profanazione. — Per cura del Municipio fu pubblicato testè un libro intitolato: *Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin.* Forse ne renderemo conto più tardi. Intanto però e come Veneziani, e come Italiani, protestiamo contro chiunque ebbe parte nella pubblicazione del libro pel fatto inauditamente scandaloso, che i documenti di quell'epoca per noi sì gloriosa, in esso contenuti, le maschie parole di Manin, le forbite scritture del Tommaseo, le deliberazioni dell'Assemblea, i proclami de' nostri capitani vi furono riportati, anzichè nel testo originale, in una cattivissima prosaccia, traduzione dal francese. Annunziato il fatto, non occorre aggiungere altro.

Pubblicazioni. — Tra le pubblicazioni fatte in occasione del trasporto delle ceneri di Manin, dobbiamo notare la bella versione che la sig. Fanny Tedeschi, autrice d'un riputato volume di poesie, ha fatto dei *Souvenirs de Manin* di E. Legouvé.

Commedie nuove. — Ieri sera al teatro Apollo per beneficiata della signora Celestina de Martini-Peracchi si rappresentava una commedia nuova del conte Carlo Morosini, intitolata *Un'eccezione*. Pur troppo però essa non fu un'*eccezione*, perchè cadde come la maggior parte delle commedie nuove che l'han qui preceduta.

Concerto. — Crediamo di sapere che il concerto della sig. Nicetta Folli rimanga definitivamente fissato per la sera di mercoledì 1.° aprile. — Il successo che questa egregia pianista ottenne a Vicenza ed in altre città, deve certamente raccomandarla al pubblico veneziano.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 28 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Milano 27 marzo.

(S) L'inettitudine mostrata dalle nostre Autorità municipali nel rappresentare i sentimenti dell'universalità dei cittadini in occasione del passaggio per la nostra Stazione ferroviaria delle ceneri di quel Grande, che Venezia con sì commoventi e grandiose cerimonie onorò, negli scorsi giorni, è ancora oggetto di commenti da parte dei buoni Milanesi che non sanno darsene pace.

A dir il vero un pò di torto l'ebbero tutti: il Governo che non avvisò con circolare i Prefetti delle città lungo la linea ferrovaria; il vostro Municipio, che se non ufficialmente, officiosamente poteva annunciare ai singoli Sindaci, l'ora del passaggio del funebre convoglio; le Autorità comunali nostre poi, quello certo più grave, di non essersi curate di supplire alle dimenticanze degli altri, assediati da infinite cure, col farsi iniziatrici di quelle ricerche, che avrebbero risparmiato un episodio, che suscitò profondo disgusto in tutta la cittadinanza. L'egregio Beretta nei sette anni che fu a capo della nostra civica magistratura, ci avea così bene assuefatti a non veder trascurata alcuna di quelle pratiche che, indipendentemente da qualsiasi politica considerazione, le norme del vivere civile impongono, che quest'episodio, produsse maggiore impressione, e prese proporzioni maggiori di quelle che meritava un fatto che alla fin fine si risolve in una mancanza di antiveggenza, di cui certo soffrirono amaramente per primi coloro, ai quali viene imputata.

Speriamo almeno che la dura lezione valga per renderli più attenti in avvenire, ed a convincerli, che chi rappresenta Milano, se ha fra' suoi principali doveri quello di curare la buona amministrazione del Comune, ha altresì quello di esserne nelle grandi occasioni degno rappresentante delle idee ed aspirazioni.

Dall'ultima lettera che vi scrissi, il nuovo nostro Prefetto conte Torre ha preso possesso dell'ufficio suo ed ormai l'amministrazione funziona regolarmente coll'impulso datovi dal nuovo magistrato. Appena che gli venne porto il destro, recossi in seno alla Deputazione provinciale, di cui per legge è presidente, ed annunciò la ferma volontà sua di prendere attivissima parte ai lavori di essa, nell'intento di giovare, nel miglior modo, ai bisogni della provincia affidata alle sue cure. Questa linea di condotta segnatasi dal Torre è ben diversa da quella del suo predecessore marchese di Villamarina, che credeva sodisfare all'alta sua carica col fare unicamente una sorda guerra al Governo che dovea rappresentare, e non è bisogno che vi aggiunga a quali commenti dia luogo il confronto ed a chi favorevole.

Qui s'incomincia ad essere più che satolli delle chiacchiere che si fanno nell'aula dei Cinquecento, e s'è impazienti di vedere la Rappresentanza nazionale entrare nella via dei fatti. N'abbiamo dette tante di parole in questi nove anni e ci troviamo al bel punto a tutti noto. Ora nessuno s'illude sui vantaggi di queste prolungatissime discussioni, sì che la fine loro è con impazienza attesa. sperandosi che la maggioranza dei deputati, lasciata la poesia in disparte, compenetratasi soltanto delle urgenti necessità del paese, non rifiuti il voto a que' provvedimenti finanziarii, nei quali è in gran parte posto l'avvenire economico della Nazione.

Il programma dei Permanenti ha messo ufficialmente a nudo i segreti intendimenti di questo gruppo d'uomini legati in sodalizio dal livore che viene dai lesi interessi. Qui fece sorridere di compassione. Che il San Martino abbia quelle idee regionali, a cui meglio si potrebbe applicare il nome di federaliste, nulla di nuovo: egli è consentaneo a sè stesso e non fa che propugnare concetti che dominarono sempre nelle sue viste amministrative. Ma che il gruppo dei Rorà, dei Bottero, degli Ara, dei Ranco ecc., per non citarli tutti, le faccia sue, quando prima che la capitale venisse levata da Torino avrebbero voluto accentrare colà ogni cosa, non la si può digerire.

Milano e con essa la Lombardia intera, che pur troppo ricorda a chi deve il disordine recato nel 1860 nelle sue amministrazioni, che vide sdegnosamente reiette le osservazioni mosse sull'inopportunità e sui danni delle innovazioni, che con febbrile sollecitudine venivano fatte in tutti i rami della pubblica azienda, non s'illude sul programma dei Permanenti, e ne fa quel conto che merita.

Non è a dir vero cosa che saprebbe del comico, se non s'innestasse negli interessi più vitali del paese, il veder oggi quella gente, ed i giornali torinesi, bandire cotali teorie, deplorare il numero dei tribunali, delle sottoprefetture, tutto lo sciupìo che malauguratamente esiste nell'amministrazione dello Stato, quando fu per opera loro esclusiva, che venne esteso ed imposto a tutta Italia, mano mano che andava riunendo sotto la bandiera dell'unità le sparse membra? L'amministrazione italiana ha urgente bisogno di radicali riforme, che la svestano appunto della casacca, che gli odierni propugnatori delle regioni, in altr'epoca, essendo diverse le circortanze, le imposero. Questo scopo, speriamo, possa raggiungersi ben altrimenti, che coi modi suggeriti dal conte di San Martino, i quali finirebbero per ricondurre l'Italia là, d'onde il sangue di tanti martiri l'ha tratta.

Le quadriglie di cavalieri, fra cui si contano parecchi vostri concittadini, che da Milano partiranno per prender parte al gran Torneo, che in occasione delle nozze di S. A. R. il principe ereditario avrà luogo a Firenze, hanno già incominciato i loro esercizii nell'anfiteatro dell'Arena, sì da trovarsi perfettamente istruite per l'epoca stabilita. S. A. R il principe Umberto continua frattanto la sua dimora fra noi, recandosi, soltanto ad intervalli, per brevi giorni a Torino presso l'augusta sua fidanzata. Dicesi, che quest'estate esso abbia in animo di fissare la sua residenza nella Villa reale di Monza, e tale voce viene accreditata dalle innovazioni che sono progettate, e che si incominciano a metter in esecuzione in quel palazzo. Questo fatto, se da un lato fa piacere a noi milanesi, dall'altro non è senza inconvenienti, e la parte più devota della monarchia vedrebbe, assai di buon grado, il futuro re d'Italia stabilire alternativamente nelle principali città della penisola la sua dimora, e contemporaneamente, intanto che la posizione sua glielo permette, intraprendere viaggi all'estero, che alla fin fine gioverebbero a lui, ed in avvenire a noi.

La scelta delle dame d'onore, che dovranno prestar servizio in Milano è fatta, e vennero a tal posto effettivamente nominate la duchessa Litta Bolognini, le marchese Trivulzio e Trotti, ad onta di tutte le smentite, e delle riserve, che, quando per la prima volta venne tal cosa annunciata, comparvero sui giornali.

L'avvenimento culminante del giorno e che fa le spese delle conversazioni del pubblico, si è il trionfale esito del *Don Carlos* di Verdi, datosi per la prima volta mercoledì sera alla Scala. Era molto tempo che nel nostro massimo teatro non vedevasi tanto entusiasmo, tanta animazione. La sala ed i palchetti riboccavano di spettatori: non un pezzo passò senza che fosse susseguito da vivissimi applausi, che bene spesso convertivansi in vero fanatismo. Non vi dirò a lungo di questo capolavoro del cigno di Busseto, ormai abbastanza noto in Italia per dispensare le relazioni minute. Godemi solo immensamente l'animo nel constatare questo nuovo battesimo artistico ricevuto dall'ultima opera di Verdi, e nella quale egli, conservando all'Italia quel posto, che prima di lui tanti altri preclari le conquistarono nell'arringo musicale, mostrò cosa possa lo studio in un uomo dotato di genio e di cuore, quale egli è. Lo spettacolo dura cinque ore; converrete che è un po' lungo. Ebbene: dal principio al fine sempre la stessa folla, la stessa attenzione. Gli è come leggendo un libro, che ci rapisce e ci trasporta: le ore scorrono, vi sentite stanco, ma trascinato dal fascino che esercita su di voi, vi trovate incapace di lasciar a mezzo la lettura e continuate godendo non meno di prima le bellezze che vi si appalesano. Ad onore del vero convien dire, che alla Scala questa volta si fecero le cose per bene: si curarono i più minuti accessorii, si aumentarono le masse corali e l'orchestra, sì da contare tanto le prime, che la seconda cento individui; si affidò l'esecuzione ad egregi artisti; da molto tempo insomma non ricordasi una messa in scena cotanto lodevole sotto ogni riguardo, e ciò sia detto ad onore speciale dell'Impresa. Esecutori principali furono le prime donne Destin e Stolz, il tenore Fancelli, il baritono Collini, i bassi Junca e Müller: concertò l'opera e diresse l'orchestra il cav. Mazzucato.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 27 marzo.*

Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Nomine della Commissione del bilancio.

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Presidente propone che si tenga seduta domenica, per discutere varii progetti di legge di minor importanza.

« Art. 106. Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o la rimossione di un membro del corpo accademico, sono: l'avere, per atti contrarii all'onore, incorso la perdita di pubblica considerazione; l'avere coll'insegnamento o cogli scritti impugnate le verità, sulle quali riposa l'ordine religioso e morale, o tentato di scalzare i principii e le guarentigie che sono poste a fondamento della Costituzione civile dello Stato; l'avere, infine, malgrado replicate ammonizioni, persistito nelle insubordinazioni alle Autorità, e nella tresgressione della legge e dei regolamenti concernenti l'Università. »

Si legge nel *Monitore di Bologna*:

A rettificare le inesatte interpretazioni che diedero alcuni giornali circa la avvenuta sospensione dei tre professori della nostra Università osserveremo:

I. Che i motivi del Decreto sono basati sugli articoli 12, 13, 105 e 106 della legge 13 novembre 1859, e sulla interpretazione che il Consiglio della pubblica istruzione diede agli articoli succitati in ispeciali adunanze;

II. Che il fatto della partecipazione dei signori Ceneri, Piazza e Carducci al banchetto del 9 febbraio fu reso noto dal giornale l'*Amico del Popolo*; come pure la partecipazione di quei tre professori ad un Indirizzo diretto a Giuseppe Mazzini, il quale si risolveva *in una aspirazione al ritorno della repubblica del* 1849.

Avvertiremo infine, che al Consiglio superiore di pubblica istruzione è riservato il giudizio *sugli ulteriori provvedimenti che credesse del caso*, ma non già la facoltà di revocare la deliberata sospensione.

Possiamo pure rettificare la voce sparsa della chiusura *temporanea* dell'Università.

Fu soltanto la Reggenza che, dietro facoltà avutane, ha creduto opportuno di sospendere fino a nuovo avviso le lezioni.

Alcuni studenti dell'Università di Bologna hanno però protestato contro le violenze usate loro dai colleghi, e stamparono la seguente protesta nella *Gazzetta dell'Emilia*:

I sottoscritti studenti dell'Università di Bologna, associandosi pienamente al giusto dolore espresso dall'intero corpo universitario per l'avvenuta sospensione di tre illustri insegnanti, riveriti ed amati da tutta la scolaresca, i professori Ceneri, Piazza e Carducci, erano però sempre lungi dall'approvare le misure prese intorno a ciò nella riunione tenuta presso l'Associazione universitaria: ma, per amore di concordia, non vollero prima di questo momento dissentire pubblicamente dai loro compagni.

Ora però, in faccia alla violazione dei loro diritti e all'avvenuta sospensione dei corsi universitarii;

Dichiarano ch'essi non riconoscono in nessuno dei loro compagni il diritto di ledere la propria libertà individuale ed il proprio diritto di proseguire gli studi;

Dichiarano che la maggioranza degli studenti non era dalla parte del Comitato; e, anche vi fosse stata, l'adunanza convocata dell'Associazione universitaria non era Corpo costituito legalmente per imporre il suo voto;

Dichiarano ch'essi non riconoscono che l'autorità della legge, e che, venendo all'Università, non rinunciarono mai ai diritti di ogni libero cittadino;

Perciò protestano contro gl'impedimenti frapposti dal Comitato all'assistere alle lezioni e al frequentare la Biblioteca.

E respingono da sè ogni responsabilità circa la chiusura dell'Ateneo.

Bologna, 26 marzo 1868.

(Seguono 54 nomi. la *Gazzetta dell'Emilia* dice che continuerà in altro Numero questo elenco di nomi.)

Gli studenti dell'Università di Torino hanno fatto sciopero come i studenti dell'Università di Bologna, ai quali i primi hanno mandato un indirizzo. Essi non vogliono frequentare nuovamente le Scuole, se prima i tre professori di Bologna: Carducci, Ceneri e Piazza, non sono riammessi al loro posto. La *Gazzetta di Torino* dice che il Rettore ha dichiarato che i corsi, a principiare da quest'oggi, verranno sospesi, in attesa d'una decisione del Ministero.

La *Gazzetta Piemontese* aggiunge:

« Una gran parte degli studenti disapprova i fatti avvenuti; alcuni professori volendo far la lezione, furono fischiati, altri chiusi nelle scuole con barricate, e minaccie e maltrattamenti toccarono a parecchi studenti, i quali volevano ad ogni modo frequentare le lezioni.

« Cosa assurda fra giovani educati ed intelligenti che si sia andato fino alle percosse ed alle sfide.

« Noi deploriamo altamente questi fatti e non possiamo far a meno di invitare quegli egregi giovani a rientrare in migliori consigli più degni di loro. »

Sappiamo che il Ministero della pubblica istruzione secondo le riserve già espresse nel Decreto reale del 19, con cui venivano sospesi per due mesi i professori ordinarii della R. Università di Bologna, Ceneri, Carducci e Piazza, ha già disposto perchè la vertenza sia introdotta davanti al Consiglio superiore di pubblica istruzione pel procedimento e il Giudizio relativo, a norma della legge organica sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859. Così l'*Opinione*.

Il bilancio generale dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1869 presenta i seguenti risultati:

	Entrate	Spese
Ordinarie	L. 775,531,835 10	L. 941,611,031 74
Straord.	» 29,984,908 11	» 62,651,221 45
Somme	L. 805,516,743 21	L. 1,004,262 253 19

Appare da questo prospetto un disavanzo di L. 199,745,509 98, cioè nella parte ordinaria di L. 166,079,196 64, e nella straordinaria di Lire 33,666,313 34.

Le spese si dividono fra i varii Ministeri come segue:

Ministeri	Ordinarie	Straordinarie
Fin.e, 1.a p.e	L. 531,651,405 97	L. 8,810,362 12
Id. 2.a id.	» 95,986,240 64	» 5,478,500 »
Grazia e gius.	» 29,455,109 57	» 1,250,000 »
Estero	» 4,958,960 »	» 30,000 »
Istruz. pubb.	» 15,789,192 »	» 107,800 »
Interno	» 42,591,744 38	» 2,165,101 39
Lavori pubb.	» 36,842,200 »	» 32,023,150 »
Guerra	» 150,636,930 »	» 4,631,100 »
Marina	» 29,816,426 70	» 6,520,000 »
Agricoltura	» 3,882,822 48	» 1,635,207 94
	L. 941,611,031 74	L. 62,651,221 45

Questo non è un bilancio definitivo neppure pel Ministero. Le variazioni e riduzioni che vi sono state introdotte, e che diminuirono il disavanzo presunto di oltre 40 milioni, portandolo da 240 milioni a 200, non sono che una parte lieve dei cambiamenti, di cui il bilancio è suscettibile per avviarci ad una situazione finanziaria normale. L'on. ministro della finanza ha calcolato che si possa ridurre il disavanzo del 1869 a 59 milioni, ed anche a meno. Noi persistiamo nel credere che il 1869 debba lasciarci un disavanzo più considerevole, che non sia quello di 59 milioni, ma quando siano votate le nuove tasse e fatti i risparmi possibili, il disavanzo del 69 non può più inspirare iquietudini.

E che sia urgente di fare tutto quanto il Parlamento, il Governo ed il paese possono per assestare le finanze, lo dimostrano due cifre inesorabili. Da una parte un'entrata ordinaria di 775 milioni e mezzo, dall'altra delle spese intangibili per oltre 531 milione e mezzo, rimanendo solo 244 milioni d'entrate presunte per sopperire a tutti i servigii dello Stato, comprese persino le spese di riscossione delle tasse. Non v'è in Europa alcuno Stato che si trovi in condizioni così difficili come le nostre, perchè non ve n'ha alcuna, le cui spese intangibili ascendano ad oltre i due terzi delle entrate ordinarie; e tutti sono perciò in grado di attribuire ai pubblici servizii delle somme, che noi dobbiamo destinare al sodisfacimento degli obblighi assunti verso i creditori, ai quali si è ricorso per coprire quel disavanzo, a cui bisognava riparare colle imposte e colle economie.

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. La legge del 22 marzo, colla quale la spesa del Regno per l'esercizio 1868 è approvata nella complessiva somma di lire novecento novantesette milioni, novecento sessantacinque mila, quattrocento quarantasette, e centesimi novantuno, ripartita fra i varii Ministeri e capitoli, secondo le tabelle annesse alla legge medesima.

2. La notizia che S. M. il Re, dietro proposta del ministro della marina, ha firmato il seguente Decreto in data dell'8 marzo corrente:

S. A. R. il Principe Amedeo Duca di Aosta è nominato vice-ammiraglio nello stato maggiore generale della marina.

3. Una disposizione relativa ad un ufficiale dell'arma di artiglieria.

N. 1398, Pref.

Il reggente la Prefettura

DELLA PROVINCIA DI ROVIGO.

Veduti gli articoli 165, 167, della legge Comunale e provinciale pubblicata per queste Provincie col R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3352;

sopra proposta della Deputazione provinciale.

Decreta:

Il Consiglio provinciale di Rovigo è convocato in sezione straordinaria, nel giorno di giovedì 2 aprile p. v., alle ore 10 antim., nel locale della R. Prefettura, per trattare gli oggetti di cui il seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazione dell'operato della Commissione nominata dal Consiglio provinciale nella sessione 3 corrente, per la costruzione di un ponte sul Po tra S. Maria Maddalena e Pontelagoscuro, per doppio uso di ferrovia e di carreggio ordinario, e conseguente deliberazione del Consiglio.

2 Comunicazione della petizione presentata il 14 corrente a questo Tribunale provinciale dall'ingegnere dottor Giuseppe Orlandi in causa compensi per l'attuazione del nuovo sistema di manutenzione delle strade, per la cessazione dal posto d'Ispettore, e per aumento di stipendio retroattivamente agli anni 1865, 1866, 1867.

3. Acquisto e ristauro radicale della casa del nobil Giovanni Durazzo in Rovigo, onde conservarla e ridurla ad uso stabile dei reali carabinieri.

Rovigo, il 25 marzo 1868.

Il consigliere reggente, MIANI.

ITALIA

Nell'asta dei beni ecclesiastici tenutasi in Occhiobello il 7 corrente furono venduti tutti i nove lotti per it. l. 14,180: — perciò essendo il prezzo di stima fissato in l. 6,709:40, si ebbe un aumento di più del doppio, cioè, di l. 7,470:60.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 annunzia che votarono indirizzi di felicitazione a S. M. il Re per le auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

Le Giunte municipali di Città Ducale, Antrodoco, Scurcola, Canistro, Aielli, Fiamignano, Pescorocchiano, Rocca Pia, Leonessa, Celano, Barcellona, Pozzo di Gotto, Poggibonzi, Torrita, Abbadia San Salvadore, Vittoria Monte San Savino, Frascineto, Parenti, San Vincenzo la Costa, Amantea, Bonisati, Tortora, Longobardi, Paola, Francavilia Marittima, Acri, Plattici, Laino Borgo, Augusta, Monte San Giusto, Guggianello, Chialamberto, Collecorvino, Montorso, Magliano di Tenna, Casal Serugo, Isola della Maddalena;

I professori e gli alunni del Collgio Peroni in Brescia;

La Guardia nazionale di Procida;

Le donzelle del Comune di Marano Lagunare.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 si legge:

A commemorazione delle auguste nozze di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita, il Consiglio municipale del Comune dei Corpi Santi di Milano ha, in seduta del 15 corrente mese di marzo, determinato di elargire la somma di L. 1,000 agli Asili infantili del Comune, ed inoltre di sussidiare le diverse famiglie ch'ebbero a soffrir dei danni da un incendio colà sviluppatosi il 13 stesso mese, nella casa di tal Pastori.

Tra le petizioni presentate il 14 marzo al Senato, troviamo la seguente:

N. 4014. Giovanni Dal Colle, ex-uffiziale al servizio del Governo provvisorio di Venezia nel 1848-49, domanda che gli sia computato come servizio il tempo trascorso, e gli venga accordata, in base a questo, una congrua pensione.

Tra le petizioni presentate il 16 marzo alla Camera dei deputati, troviamo la seguente:

N. 12040. I difensori del forte di Osopo nel 1848, rappresentati da una Commissione preseduta dal maggiore cavaliere Leonardo Andreotti, domandano su quel fatto d'armi una speciale onorificenza.

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 26, scrivono da Aquila, che la notte del 23 corrente, un distaccamento del 44 ha assalito i gregarii della banda di Salvatore D'Angelo, ch'erano comparsi in territorio di Civitella-Roveto, uccidendone due ed arrestandone un terzo, e che, in seguito a questo fatto, si presentò il brigante Bassi Antonio da Castelfiume, e due superstiti di quella comitiva chiesero altresì di presentarsi. Così la banda D'Angelo venne interamente distrutta.

Il distaccamento militare di Galluccio, la notte del 24 corrente arrestò il brigante Varone Giovanni, unitamente a Sabbatino Corvese, che lo ricettava in sua casa.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 26, ha dal confine pontificio, che il 21 corrente su quel territorio, tra Subiaco e Cervara, ebbe luogo un conflitto tra briganti e briganti, nel quale venne ucciso il capobanda D'Angelo Salvatore, di Rendinara.

Scrivono da Caserta che la Guardia nazionale di Sora ha arrestato al confine pontificio i briganti Vernarelli Pasquale, Meta Bernardo e Sabatino Panfilo, appartenenti tutti e tre al circondario di Avezzano (Aquila).

All'*Osservatore Romano* del 24, scrivono in data del 23 da Civitavecchia:

Ieri, il sig. generale in capo, Dumont, distribuì 25 medaglie pontificie per ogni compagnia, e già in parte tutti i corpi che compongono la brigata che resta, hanno collocato tra le altre questa medaglia commemorativa del Santo Padre, eguale a quella già data alle truppe pontificie. Un uffiziale d'Intendenza, dal quale mi sono informato, mi ha assicurato che tutte le truppe venute in questa ultima circostanza nello Stato pontificio, avranno detta medaglia.

GERMANIA.

Scrivono da Berlino all'*International* in data del 22, che il progetto d'instituire una nunziatura pontificia in Prussia, ha, da alcuni giorni, probabilità di riuscita. Trattative confidenziali hanno luogo in questo momento a Roma fra il Cardinale Antonelli ed il sig. D'Arnim. Tutta la difficoltà sta nella questione di sapere se il Gabinetto di Berlino voglia e possa autorizzare il rappresentante della Santa Sede a trattare direttamente coi Vescovi cattolici tedeschi. Presentemente le relazioni del Papa col clero tedesco sono mantenute per mezzo del nunzio, che risiede a Monaco. Questa situazione com'è evidente non piace alla Prussia.

Monaco 22 marzo.

La Giunta finanziaria della Camera dei deputati propone di accordare, siccome voto di fiducia, i 90,000 fiorini annui, stabiliti nel bilancio del Governo per la stampa governativa.

Altra del 24 marzo.

Il Comitato della Camera cominciò a discutere il progetto di legge sulle scuole, e decise che nelle scuole popolari, le autorità superiori scolastiche avranno bensì il diritto di regolare e dirigere l'insegnamento religioso, ma non già anche la vita religiosa e morale.

PRINCIPATI DANUBIANI.

La *Corrispondenza del Nord-Est* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Bucarest 21 marzo.* — È incominciata alla Camera la discussione sui progetti di strade ferrate.

« Il Governo appoggia il progetto della Società prussiana, che vuol costruire 1,500 chilometri di strade ferrate mediante una emissione di Obbligazioni dello Stato.

« L'imprestito rumeno, a tal uopo, verrebbe emesso a Berlino.

« Si dice che quest'affare sia appoggiato dal Principe Hohenzollern, padre del Principe Carlo, e che sotto il pretesto di strade ferrate, l'imprestito possa servire a pagare armamenti e provviste militari, che verrebbero fatti a Berlino. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 28 marzo.

Consiglio comunale. — *Seduta serale del 27 corrente:*

La seduta venne sciolta dopo l'appello nominale non essendo presenti che soli 26 consiglieri.

Questa è la seconda seduta che va deserta per mancanza del numero legale. Gli argomenti posti all'ordine del giorno ci sembrano di troppa rilevanza per isperare che questo fatto non abbia a rinnovarsi in avvenire.

— Nella sera di lunedì 30 corrente alle ore 8, il Consiglio comunale, in seduta pubblica, tratterà sugli affari seguenti:

1. Esercizio provvisorio a tutto aprile p. v.

2. Sanatoria per la spesa di lire ital. 12,000 onde tener aperto il Teatro la Fenice nella sera del 14 e susseguenti, in vista della straordinaria affluenza di forestieri.

3. Proroga, ove occorra, del termine fissato per la stipulazione del preliminare per l'acquedotto.

4. Facoltà al Sindaco di stare in giudizio nelle cause promosse dai sigg. Laschi e Manzini per l'acqua dei pozzi artesiani.

5. Discussione sull'esposizione finanziaria.

Martedì 31 corrente seduta secreta al mezzogiorno per la nomina dei cancellisti di II classe.

Nuova strada di S. Fosca. — La Deputazione provinciale ha approvata definitivamente la deliberazione del Consiglio comunale 8 agosto 1867, confermata il 3 febbraio 1868, per la costruzione della nuova via da SS. Apostoli a S. Fosca, ritenuto che il Comune debba garantirsi a termine di legge per la proprietà e libertà degli stabili da acquistarsi per la demolizione, e non debba eccedersi la spesa preventivata; e ciò sotto la responsabilità di chi deve per legge curarne l'esecuzione.

Unione liberale. — Domani domenica 29 corrente ad un ora pom., nella gran sala dell'albergo San Gallo, avrà luogo una seduta per procedere alla votazione dello Statuto e nomina della Presidenza stabile.

Società veneta promotrice di belle arti. — Sappiamo che anche questa Società deliberò di offerire alle LL. AA. RR. i Principi Umberto e Margherita di Savoia, nella fausta occasione del prossimo loro matrimonio, un Album di acquerelli eseguiti da veneti artisti. La seduta del 19 marzo, già da noi annunziata, essendo andata deserta per mancanza del numero legale, se ne tenne una seconda il giorno 25, diramando gli inviti con apposita circolare ai socii; ed infatti a questa si trovarono presenti 73 voti, numero superiore a quello richiesto per le modificazioni dello Statuto. Accettata ad unanimità la massima di offrire l'Album si fecero varie proposte sul modo di sopperire alla spesa, e fra queste si adottò, a grande maggioranza, di devolvere ad essa il fondo destinato pel Ricordo ai socii dell'anno presente e venturo, più le 1000 lire che erano stanziate in bilancio pel trasporto dell'esposizione permanente in altro locale, trasporto che non ha più luogo dacchè S. G. il Principe Giovanelli proprietario lo concede a pigione alla Società ancora per un anno e forse anche più a lungo. Fu quindi nominata una Commissione composta dei signori cav. Cecchini Giov. Batt. ingegnere, Moia Federico pittore prospettico, Locatello Gio. Francesco pittore di storia, Blumenthal Carlo e Serafini dott. Giuseppe, delegando ad essi ampio mandato per la esecuzione del lavoro. Non ommettiamo di ricordare, giacchè l'occasione si presenta, che la Società stessa nell'altra seduta del 15 corr. avea deliberato d'inviare un'indirizzo a S. M. per la fausta circostanza. E poichè siamo su questo argomento, ci pare opportuno di rispondere ad un nostro confratello il quale, annunziando ieri la deliberazione presa di regalare l'Album alle LL. AA. RR. domandava se era proprio necessario che si schierasse fra i donatori una Società che ha per unico scopo l'incoraggiamento delle belle arti.

Se il dono fosse d'altra natura, noi ci uniremmo al nostro confratello per fare una simile interrogazione; ma dacchè il lavoro da offrirsi consiste in acquerelli che si fanno eseguire dai veneti artisti dietro correspettivo, sorge naturale la risposta che anche questo è un modo come un altro d'incoraggiare le arti belle, mentre d'altronde gran parte della somma, a questo scopo erogata, non sarebbe stata impiegata a vantaggio di artisti perchè si sarebbe devoluta a pagamento delle litografie che si regalano ordinariamente ai socii alla fine d'ogni anno. In questo caso il sacrificio vien fatto dunque unicamente dai socii i quali rinunciano al dono per due anni, non già dagli artisti che da questo lavoro ricavano un vantaggio che altrimenti non avrebbero ricavato, mentre riguardo poi ai primi la presidenza della Società ha agito con tutta la prudenza e la delicatezza dacchè domandò, per la decisione dell'importante argomento, il maggior numero dei voti richiesto dallo Statuto e si condusse in modo nel fare gl'inviti che nessuno dei socii può dire di non essere a cognizione di ciò che in quel giorno si andava a deliberare.

Rinuncia di mercede. — Siamo lieti di pubblicare il seguente Comunicato, che torna ad onore dei nostri marinai:

« I marinai del Corpo RR. equipaggi, che nei giorni 22 e 23 corrente furono incaricati di prestarsi al trasporto delle tre bare, dichiarano unanimamente di credersi abbastanza compensati dell'opera loro coll'onorevole mandato ricevuto, ed esser loro desiderio che la somma di lire 200, destinata dalla Giunta municipale in loro favore, venga divisa fra le famiglie più povere dei marinai veneti, morti combattendo durante l'assedio di Venezia nel 1848-49. »

Società Ugo Foscolo. — Ieri questa Società tenne la sua seconda seduta pubblica. Noi non renderemo conto della lettura fattavi *sull'amore dei nostri grandi poeti*, perchè la scelta del soggetto ed il modo col quale esso fu svolto non ci permetterebbero di adoperare quelle parole d'incoraggiamento, delle quali noi vorremmo esser larghi verso i giovani. Dopo la lettura incominciò fra i socii una discussione viva, fors'anco troppo, sull'opportunità del tema e sopra varie delle proposizioni messe innanzi dal lettore; in essa parlarono con molta facilità e proprietà in ispecie i socii de Cattanei e Novello. Ma se que' giovani volessero ascoltare un nostro consiglio, noi li pregheremmo a voler seguire quel savio indirizzo, ch'era stato già egregiamente accennato dal de Cattanei nella precedente sua lettura, ed al quale tanto esso, quanto il presidente Battaggia, con maschie ed acconcie parole, li richiamarono ier sera. Se quella Società, dalla quale tanto ci ripromettiamo, si mette a contraffare le Accademie e gli Atenei, essa è perduta e ce ne dorrebbe molto!

Profanazione. — Per cura del Municipio fu pubblicato testè un libro intitolato: *Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin.* Forse ne renderemo conto più tardi. Intanto però e come Veneziani, e come Italiani, protestiamo contro chiunque ebbe parte nella pubblicazione del libro pel fatto inauditamente scandaloso, che i documenti di quell'epoca per noi sì gloriosa, in esso contenuti, le maschie parole di Manin, le forbite scritture del Tommaseo, le deliberazioni dell'Assemblea, i proclami de' nostri capitani vi furono riportati, anzichè nel testo originale, in una cattivissima prosaccia, traduzione dal francese. Annunziato il fatto, non occorre aggiungere altro.

Pubblicazioni. — Tra le pubblicazioni fatte in occasione del trasporto delle ceneri di Manin, dobbiamo notare la bella versione che la sig. Fanny Tedeschi, autrice d'un riputato volume di poesie, ha fatto dei *Souvenirs de Manin* di E. Legouvé.

Commedie nuove. — Ieri sera al teatro Apollo per beneficiata della signora Celestina de Martini-Peracchi si rappresentava una commedia nuova del conte Carlo Morosini, intitolata *Un'eccezione.* Pur troppo però essa non fu un'*eccezione*, perchè cadde come la maggior parte delle commedie nuove che l'han qui preceduta.

Concerto. — Crediamo di sapere che il concerto della sig. Nicetta Folli rimanga definitivamente fissato per la sera di mercoledì 1.° aprile. — Il successo che questa egregia pianista ottenne a Vicenza ed in altre città, deve certamente raccomandarla al pubblico veneziano.

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 28 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Milano 27 marzo.

(S) L'inettitudine mostrata dalle nostre Autorità municipali nel rappresentare i sentimenti dell'universalità dei cittadini in occasione del passaggio per la nostra Stazione ferroviaria delle ceneri di quel Grande, che Venezia con sì commoventi e grandiose cerimonie onorò, negli scorsi giorni, è ancora oggetto di commenti da parte dei buoni Milanesi che non sanno darsene pace.

A dir il vero un pò di torto l'ebbero tutti: il Governo che non avvisò con circolare i Prefetti delle città lungo la linea ferrovaria; il vostro Municipio, che se non ufficialmente, officiosamente poteva annunciare ai singoli Sindaci, l'ora del passaggio del funebre convoglio; le Autorità comunali nostre poi, quello certo più grave, di non essersi curate di supplire alle dimenticanze degli altri, assediati da infinite cure, col farsi iniziatrici di quelle ricerche, che avrebbero risparmiato un episodio, che suscitò profondo disgusto in tutta la cittadinanza. L'egregio Beretta nei sette anni che fu a capo della nostra civica magistratura, ci avea così bene assuefatti a non veder trascurata alcuna di quelle pratiche che, indipendentemente da qualsiasi politica considerazione, le norme del vivere civile impongono, che quest'episodio, produsse maggiore impressione, e prese proporzioni maggiori di quelle che meritava un fatto che alla fin fine si risolve in una mancanza di antiveggenza, di cui certo soffrirono amaramente per primi coloro, ai quali viene imputata.

Speriamo almeno che la dura lezione valga, per renderli più attenti in avvenire, ed a convincerli, che chi rappresenta Milano, se ha fra' suoi principali doveri quello di curare la buona amministrazione del Comune, ha altresì quello di esserne nelle grandi occasioni degno rappresentante delle idee ed aspirazioni.

Dall'ultima lettera che vi scrissi, il nuovo nostro Prefetto conte Torre ha preso possesso dell'ufficio suo ed ormai l'amministrazione funziona regolarmente coll'impulso datovi dal nuovo magistrato. Appena che gli venne porto il destro, recossi in seno alla Deputazione provinciale, di cui per legge è presidente, ed annunciò la ferma volontà sua di prendere attivissima parte ai lavori di essa, nell'intento di giovare, nel miglior modo, ai bisogni della provincia affidata alle sue cure. Questa linea di condotta segnatasi dal Torre è ben diversa da quella del suo predecessore marchese di Villamarina, che credeva sodisfare all'alta sua carica col fare unicamente una sorda guerra al Governo che dovea rappresentare, e non è bisogno che vi aggiunga a quali commenti dia luogo il confronto ed a chi favorevole.

Qui s'incomincia ad essere più che satolli delle chiacchiere che si fanno nell'aula dei Cinquecento, e s'è impazienti di vedere la Rappresentanza nazionale entrare nella via dei fatti. N'abbiamo dette tante di parole in questi nove anni e ci troviamo al bel punto a tutti noto. Ora nessuno s'illude sui vantaggi di queste prolungatissime discussioni, sì che la fine loro è con impazienza attesa. sperandosi che la maggioranza dei deputati, lasciata la poesia in disparte, compenetratasi soltanto delle urgenti necessità del paese, non rifiuti il voto a que' provvedimenti finanziarii, nei quali è in gran parte posto l'avvenire economico della Nazione.

Il programma dei Permanenti ha messo ufficialmente a nudo i segreti intendimenti di questo gruppo d'uomini legati in sodalizio dal livore che viene dai lesi interessi. Qui fece sorridere di compassione. Che il San Martino abbia quelle idee regionali, a cui meglio si potrebbe applicare il nome di federaliste, nulla di nuovo: egli è consentaneo a sè stesso e non fa che propugnare concetti che dominarono sempre nelle sue viste amministrative. Ma che il gruppo dei Rorà, dei Bottero, degli Ara, dei Ranco ecc., per non citarli tutti, le faccia sue, quando prima che la capitale venisse levata da Torino avrebbero voluto accentrare colà ogni cosa, non la si può digerire.

Milano e con essa la Lombardia intera, che pur troppo ricorda a chi deve il disordine recato nel 1860 nelle sue amministrazioni, che vide sdegnosamente reiette le osservazioni mosse sull'inopportunità e sui danni delle innovazioni, che con febbrile sollecitudine venivano fatte in tutti i rami della pubblica azienda, non s'illude sul programma dei Permanenti, e ne fa quel conto che merita.

Non è a dir vero cosa che saprebbe del comico, se non s'innestasse negli interessi più vitali del paese, il veder oggi quella gente, ed i giornali torinesi, bandire cotali teorie, deplorare il numero dei tribunali, delle sottoprefetture, tutto lo sciupìo che malauguratamente esiste nell'amministrazione dello Stato, quando fu per opera loro esclusiva, che venne esteso ed imposto a tutta Italia, mano mano che andava riunendo sotto la bandiera dell'unità le sparse membra? L'amministrazione italiana ha urgente bisogno di radicali riforme, che la svestano appunto della casacca, che gli odierni propugnatori delle regioni, in altr'epoca, essendo diverse le circortanze, le imposero. Questo scopo, speriamo, possa raggiungersi ben altrimenti, che coi modi suggeriti dal conte di San Martino, i quali finirebbero per ricondurre l'Italia là, d'onde il sangue di tanti martiri l'ha tratta.

Le quadriglie di cavalieri, fra cui si contano parecchi vostri concittadini, che da Milano partiranno per prender parte al gran Torneo, che in occasione delle nozze di S. A. R. il principe ereditario avrà luogo a Firenze, hanno già incominciato i loro esercizii nell'anfiteatro dell'Arena, sì da trovarsi perfettamente istruite per l'epoca stabilita. S. A. R il principe Umberto continua frattanto la sua dimora fra noi, recandosi, soltanto ad intervalli, per brevi giorni a Torino presso l'augusta sua fidanzata. Dicesi, che quest'estate esso abbia in animo di fissare la sua residenza nella Villa reale di Monza, e tale voce viene accreditata dalle innovazioni che sono progettate, e che si incominciano a metter in esecuzione in quel palazzo. Questo fatto, se da un lato fa piacere a noi milanesi, dall'altro non è senza inconvenienti, e la parte più devota della monarchia vedrebbe, assai di buon grado, il futuro re d'Italia stabilire alternativamente nelle principali città della penisola la sua dimora, e contemporaneamente, intanto che la posizione sua glielo permette, intraprendere viaggi all'estero, che alla fin fine gioverebbero a lui, ed in avvenire a noi.

La scelta delle dame d'onore, che dovranno prestar servizio in Milano è fatta, e vennero a tal posto effettivamente nominate la duchessa Litta Bolognini, le marchese Trivulzio e Trotti, ad onta di tutte le smentite, e delle riserve, che, quando per la prima volta venne tal cosa annunciata, comparvero sui giornali.

L'avvenimento culminante del giorno e che fa le spese delle conversazioni del pubblico, si è il trionfale esito del *Don Carlos* di Verdi, datosi per la prima volta mercoledì sera alla Scala. Era molto tempo che nel nostro massimo teatro non vedevasi tanto entusiasmo, tanta animazione. La sala ed i palchetti riboccavano di spettatori: non un pezzo passò senza che fosse susseguito da vivissimi applausi, che bene spesso convertivansi in vero fanatismo. Non vi dirò a lungo di questo capolavoro del cigno di Busseto, ormai abbastanza noto in Italia per dispensare le relazioni minute. Godemi solo immensamente l'animo nel constatare questo nuovo battesimo artistico ricevuto dall'ultima opera di Verdi, e nella quale egli, conservando all'Italia quel posto, che prima di lui tanti altri preclari le conquistarono nell'arringo musicale, mostrò cosa possa lo studio in un uomo dotato di genio e di cuore, quale egli è. Lo spettacolo dura cinque ore; converrete che è un po' lungo. Ebbene: dal principio al fine sempre la stessa folla, la stessa attenzione. Gli è come leggendo un libro, che ci rapisce e ci trasporta: le ore scorrono, vi sentite stanco, ma trascinato dal fascino che esercita su di voi, vi trovate incapace di lasciar a mezzo la lettura e continuate godendo non meno di prima le bellezze che vi si appalesano. Ad onore del vero convien dire, che alla Scala questa volta si fecero le cose per bene: si curarono i più minuti accessorii, si aumentarono le masse corali e l'orchestra, sì da contare tanto le prime, che la seconda cento individui; si affidò l'esecuzione ad egregi artisti; da molto tempo insomma non ricordasi una messa in scena cotanto lodevole sotto ogni riguardo, e ciò sia detto ad onore speciale dell'Impresa. Esecutori principali furono le prime donne Destin e Stolz, il tenore Fancelli, il baritono Collini, i bassi Junca e Müller: concertò l'opera e diresse l'orchestra il cav. Mazzucato.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 27 marzo.*

Presidenza Lanza.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Nomine della Commissione del bilancio.

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Presidente propone che si tenga seduta domenica, per discutere varii progetti di legge di minor importanza.

Minervini propone che in queste sedute si discutano i progetti di legge sui conciliatori e sulle pensioni ai frati. Quest' ultimo fu presentato dai deputati Cannella e Catucci.

Questa proposta è approvata.

Crispi parla sul processo verbale, e dichiara che le parole citate dal deputato Fambri come state pronunziate nel Parlamento siciliano, non hanno nessun carattere ufficiale, perchè in quell'epoca non vi era il servizio stenografico, nè rendiconto ufficiale.

Fambri dichiara di essersi servito dei verbali fatti fare dal Parlamento siciliano stesso, e che non furono mai oppugnati.

Presidente annunzia che l' on. Cappellari è ricaduto infermo, e rassegna l' ufficio di relatore del macinato.

Corsi (presidente della Commissione) dichiara che, ove sia d'uopo, uno dei membri di essa farà le veci di relatore.

La parola spetta all' on. Depretis, per continuare il suo discorso.

Depretis riassume quanto disse ieri, e, continuando poi, non ammette che basti una nuova imposta per rialzare il credito. Il credito dipende soltanto da un buon sistema d' imposte.

Accetta la tassa sull'entrata, che crede buona, purchè sia applicata bene.

Divide l' opinione del ministro per quanto disse sui centesimi addizionali imposti fino ad oggi dalle Provincie e dai Comuni, ma crede che, per attuare i principii ministeriali, sia necessario riordinare le Amministrazioni provinciali.

Passa quindi ad esaminare l' imposta sull' entrata dal lato tecnico e pratico, e si estende lungamente svolgendo le sue idee in proposito.

Parla del macinato, e dimostra quanta contraddizione esista fra i varii oratori che la sostengono. Egli la crede odiosa, impossibile, e di difficile percezione; perciò la respinge. Sostiene che il macinato, il sale ed il lotto, formerebbero una triade infernale. *(Bene a sinistra.)*

Cita le parole, colle quali il conte di Cavour approvò il generale Garibaldi, allorchè abolì in Sicilia la tassa sul macinato.

Respinge la tassa sul macinato, e propone una riforma radicale, ardita, della tassa sui dazii interni di consumo.

Crede che con essa si possa fare a meno della tassa sul macinato. Giunto a questo punto, l'oratore dimostra in quale modo egli intenderebbe applicare questa grande riforma, e accenna, fra altre cose, che bisognerebbe aumentare il dazio nei Comuni chiusi.

Combatte molti degli argomenti addotti dall'onorevole Giorgini nella relazione sulla tassa sulle bevande.

Dice non essere necessario ricorrere ad imposte nuove ed odiose, ma bastare che si prenda esempio dagli altri paesi, per rimediare le tasse esistenti.

Parla dei tabacchi, delle dogane, del sale, ed espone quali dovrebbero essere le modificazioni che bisognerebbe introdurvi. Dimostra la necessità di fare una nuova catastazione, e crede che la si potrebbe ottenere in 10 o 12 anni. Approva le proposte Dina e Pescatore per due tasse sulle Patenti e sul valore locativo, ma le vorrebbe molto meno gravi di quanto vorrebbero i due proponenti. Gli basterebbe che ognuna di esse producesse dieci o 12 milioni.

Tutte le tasse nuove e le vecchie riformate, potrebbero dare un aumento di 150 milioni, comprese le tasse sulle bevande, sulle Patenti e sul valore locativo, ed esclusa sempre quella del macinato.

Crede suo dovere di opporsi alla tassa sul macinato, perchè la crede funesta agl' interessi della patria. *(Bene a sinistra.)*

Sella rammenta com' egli sia stato accusato di esagerare la situazione della nostra finanza, e di proporre rimedii troppo draconiani. Oggi però tutti si avvedono ch' egli aveva ragione.

Non parlerò, dice, sul macinato, perchè sono note le mie idee in proposito. La tassa del macinato è gravissima, ma le condizioni del paese sono ancora più gravi della tassa stessa.

È inutile indagare come ciò sia avvenuto; giorno verrà, in cui i giudizii saranno più imparziali, e la responsabilità sarà di chi l' avrà meritata.

Si fa ad indagare le cause che crede essere le ragioni della nostra situazione attuale, e fra esse, cita quella dell' aumento annuale della popolazione, aumento che deve produrre un aumento di risparmio, proporzionale all' accrescimento della popolazione stessa.

Bisogna in ogni modo che i risparmii della Nazione rispondano all' uno per cento del capitale, oppure almeno al 10 per cento dei reditti.

In Italia, come in ogni altro paese, i bisogni crescono, e le spese che essi occasionano, non sono proporzionate agli utili della Nazione. Tutti spendono troppo, compresi i Comuni e i Corpi morali.

Per un uomo di finanza, le condizioni della ricchezza nazionale devono essere il principale criterio per giudicare delle tasse da applicarsi, e dei modi di amministrare le finanze dello Stato. In complesso, l' oratore calcola che i risparmii della Nazione non sono superiori al nostro disavanzo. Bisogna dunque ritenere che si spende troppo. Dimostra la necessità di serie economie.

L' Italia gridò allorchè io proposi di vendere la marina, ma confesso che dacchè la necessità ci sforza di tenere quel po' di marina che abbiamo, bisognerebbe farla navigare. Piuttosto che due bastimenti in porto, io preferisco un bastimento che navighi. Che cosa fanno quegli uffiziali di marina in terra? Navighino, vadano ai tropici, ai poli, al Giappone, ma navighino ed imparino qualche cosa. Io non voglio vedere questa nuova specie di cavalleria a piedi. *(Bene.)* Ripeto, si spende molto, e mentre si vota il macinato, si vogliono aumentare gli assegni. Questa è cosa ingiusta. *(Bene.)*

Bisogna provvedere ad ogni costo al disavanzo che ci sta dietro, bisogna fare economia e votare nuove tasse. È inutile declamare; a nessuno riuscirà di dimostrare che non vi è urgenza di provvedere senza ritardo alla presente situazione di fatto.

La tassa sul macinato fu combattuta vigorosamente, ma l' onorevole Castellani, il quale fu applaudito allorchè criticò la tassa, non ebbe ugual successo allorchè propose i rimedii. L' onorevole Mazzucchi fu anch' egli applaudito nella critica del macinato, ma, edotto dall' esempio del deputato Castellani, si astenne di proporre rimedii, perchè non voleva guastare gli applausi della prima parte del suo discorso. *(Ilarità.)*

Deplora che in Italia non vi sia la smania di diventar ricchi col lavoro, e che, allorchè uno ha cinque o sei mila lire di rendita, si creda in obbligo di non più lavorare. Quest' inattività, questa fiaccona, addolora veramente chi ama il progresso della nazione.

La necessità di una nuova tassa è ormai incontrastabile. Si dice: prendete quella delle bevande, invece di quella del macinato. Ma se domani si presentasse questo progetto di legge, lo si combatterebbe certamente. Mi rammento che allorchè l' on. Scialoia presentò la tassa sull' imbottato, da tutte le città di Sicilia si mandarono petizioni dicendo: Dateci il macinato invece dell' imbottato. *(Sì, sì è vero. — Rumori a sinistra.)*

Si dice che la tassa sull'imbottato è più giusta. Ma la vi pare giustizia quella di tassare in uguale misura il vino ordinario che serve per il popolo come il vino fino che beve il signore? *(Bene.)*

Del resto ne riparleremo di questa cosa allorchè avremo davanti questo progetto, e vedremo allora ciò che diranno i difensori delle tasse sulle bevande.

Bisogna trovare un terreno comune per riuscire a salvare la nostra finanza, e perciò discuterò volentieri tutte le osservazioni che si faranno sul misuratore e sopra i modi di applicare la legge.

L' on. Mazzucchi espose ieri il modo col quale i mugnai potranno frodare lo Stato, cambiando la macina che ha infisso il misuratore con un'altra macina che non lo abbia, ma se questa osservazione è grave, giova pure osservare che una macina non è un oggetto tanto piccolo da poter fare tanto facilmente il contrabbando.

L'oratore esamina poi dettagliatamente la quistione dell' accertamento della materia macinata, e crede che si potrà coll' esperienza e collo studio giungere ad un accertamento preciso, tenendo conto della forza motrice, della dimensione delle macine, dei risultati, insomma della forza produttrice del mulino.

Dimostra poi che la tassa non impedirà che il mugnaio continui a mandare e prendere il grano dai suoi avventori.

Riconosce gl' inconvenienti a cui darà luogo l' applicazione di questa legge; ma crede che, col tempo essi potranno essere rimediati, tanto più, inquantochè in molte parti d' Italia la macinazione è ancora allo stato adamitico.

Dimostra che la tassa farà progredire la macinazione, ed accelererà l' attuazione dei mezzi nuovi per esercitare quell' industria, ed appoggia questa tesi coll' esempio della tassa della distillazione degli spiriti in Inghilterra, tassa che favorì enormemente quell' industria.

Si disse e si ridisse e si provò che la tassa sul macino frutterà nulla all' erario, e che i mugnai non pagheranno. Ma se questo è, perchè vi inquietate tanto? *(Ilarità vivissima.)* Se essa renderà nulla, vuol dire ch' essa non graverà sul popolo.

Si disse che la tassa è progressiva in senso inverso; ma allora si potrebbe chiedere al ministro: Chi è che mangia più pane fra voi e il vostro servitore? Al che il ministro potrebbe rispondere colla domanda: Ma chi è che lo compera questo pane? *(Ilarità. — Rumori a sinistra.)*

In ogni modo, è difficile stabilire *a priori* la distribuzione di una tassa, e perciò bisogna diffidare assolutamente di molti giudizii che si sentono prima ch' essa vada in esecuzione. L' oratore stesso ebbe ad udire da molti mugnai varie opinioni una più diversa dall' altra.

Il macinato è una tassa grave, tutti ne convengono; ma essa è resa assolutamente necessaria dalle circostanze. Non è già ch' essa colpirebbe il povero, perchè ciò che soltanto può colpirlo è una catastrofe finanziaria, che noi ad ogni costo, dobbiamo impedire. Dimostra che il malessere non è causato dal macinato, ma dalla sfiducia e dall' inerzia. E chi è che crederà che un uomo sia morto di fame, perchè gli fu posta sul salario la tassa sul macinato? No, esso sarà morto perchè non avrà trovato due giornate di lavoro, e non perchè le sue due giornate furono tassate. *(Bene.)*

Allorchè i bilanci saranno assestati, le classi lavoratrici non avranno braccia bastanti per lavorare. Bisogna ottenere il pareggio: sarà questo il più bel dono che potremo fare alle classi povere, perchè le condizioni politiche d' Italia sono molto migliori di quelle di molti altri Stati, che sembrano colossi, ma che possono crollare. Bisogna finirla una buona volta con questo sistema. È l' indugio che ha prodotto e che aumenta il nostro disavanzo; è l' indugio che ci rovina e che bisogna fare cessare, e voi, che temete il macinato per le classi povere, voi le colpite coll' indugio della più tremenda tassa che trovare si possa. *(Bene.)*

In quanto ai ministri, io li aiuterò e li sosterrò nell' arduo còmpito che si è assunto, ma bisogna ch' essi pensino alle economie più di quello che fanno. Non si spaventi il ministro delle difficoltà che incontrerà allorchè vorrà fare certe economie; tagli risolutamente nel male, ed egli si avrà la riconoscenza di tutto il paese. Gli è soltanto in questo modo che anche la nuova tassa del macinato verrà accettata dalla Nazione. Vi saranno difficoltà nella sua applicazione, ma tutti sanno che non è facile applicare le leggi. Che i ministri s' immedesimino nella gravità dei sagrificii che noi infliggiamo alla Nazione, ed in ciò essi troveranno la forza per camminare risolutamente nella via del risparmio e dell' economia. Che si persuadano che si governa un paese soltanto, allorchè alla sua testa stanno uomini che rappresentino il rispetto e la moralità.

In quanto a me, sostengo di avere fatto il mio dovere, perchè ho sempre creduto e credo all' onore ed al patriottismo della Nazione italiana. *(Bene! Bravissimo!)*

San Donato propone la chiusura della discussione generale.

È appoggiata.

Crispi vorrebbe che prima di chiudere la discussione generale, il deputato che sostituirà il relatore, dica sopra quale progetto si discuterà. Ciò chiede, perchè udì dire che si volesse mutare il progetto di legge.

Presidente gli risponde che questa è una sua supposizione.

Corsi dichiara alla Camera che la Commissione non ha da presentare nessun progetto, e che la sua proposta è quella che fu già distribuita alla Camera.

Il ministro chiese che vi s' introducessero varie modificazioni, ma fino ad oggi queste variazioni non sono concretate, ed esse non furono ancora accordate fra la Commissione ed il ministro.

Crispi trova che questa è una ragione buonissima per non chiudere la discussione generale.

Messa ai voti la chiusura della discussione generale, è approvata.

Rimane soltanto riserbata la parola al relatore ed ai deputati, i quali presentarono ordini del giorno che non furono ancora svolti.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani, seduta pubblica al tocco.

È probabile che per le auguste nozze delle LL. AA. RR. il principe Umberto e la Principessa Margherita, Sua Altezza Imperiale il principe Ereditario di tutte le Russie attualmente a Nizza si recherà a Torino, ed assisterà quindi alle feste che, per quella fausta ricorrenza, si daranno in Firenze. Così la *Nazione*.

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corr. reca:

Al Ministero di marina è giunta oggi per via telegrafica la notizia del felice arrivo della pirocorvetta *Magenta* a Cagliari, alle 10 pom. di ieri.

Fu quindi per errore che da parecchi giornali venne gli scorsi giorni annunziato l' arrivo del suddetto legno nel porto di Napoli.

Telegrafano da Catania alla *Gazzetta Ufficiale* del 27:

Nella scorsa notte l' Autorità di pubblica sicurezza ha reso due importanti servizii.

Ha sequestrato 700 biglietti della Banca nazionale da lire 5, falsi, cogliendo in fragranti ed arrestando due spacciatori; ha sorpreso una fabbrica di monete false, arrestando due monetarii, e sequestrando una quantità di piastre e mezze piastre borboniche e pezzi da due lire.

La *Gazzetta Uffiziale* del 27, nella sua parte non ufficiale, pubblica il seguente avviso del Ministero della marina:

Gli esami a concorso per ammissione nelle regie scuole di marina continueranno ad aver luogo anche in quest' anno a Livorno. Verrà a tempo debito pubblicato il giorno in cui tali esami avranno luogo, e le avvertenze che in proposito si crederà dover emanare. Giova però ricordare che, stante l' avvenuta fusione degli allievi dello stesso anno di corso delle due regie scuole di marina di Genova e Napoli, le ammissioni dei candidati stati approvati avranno luogo nella regia scuola di Napoli, siccome in questa soltanto si compiono il 1.° e 2.° anno di corso, mentre il 3.° e 4.° sono compiti nella regia scuola di Genova.

Al *Commercio di Genova* del 26 scrivono da Oneglia, che nei giorni decorsi fu colà di passaggio un uffiziale della marina prussiana, l' ammiraglio Wilen, che pare abbia missione di visitare quel litorale. Arrivato da Sanremo, l' ammiraglio Wilen, il 19, partì da Oneglia per Alessio.

Sappiamo scrive la *Gazzetta di Torino* del 26, che nell' entrante mese di aprile avrà luogo la collaudazione della ferrovia provvisoria tra Susa e Saint-Michel. Mercè l' apertura di quella ferrovia al pubblico esercizio, si abbrevierà di più ore l' andata a Lione, a Ginevra ed a Parigi.

Ieri, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 26, è stato arrestato l' ex ufficiale borbonico Francesco Serò, nella cui casa erano molti buffi cartellini politici ed un non meno buffo manifesto, che merita l' onore della pubblicità. Eccolo:

« Programma (*forse volea dir proclama*).

« Napoletani!

« Ormai corre l' ottavo anno dacchè una mano di faziosi (*mano?*), armandosi all' ombra della libertà (*ombra della libertà?*) rovesciarono il trono che in retaggio io teneva dagli avi miei. Il Regno d' Italia fu proclamato! L' anarchia fu sostituita al Governo: al diritto la forza (*viceversa*), alla legge il dispotismo. Stanca l' Europa intera di tanto vandalismo, ha deliberato porvi un freno (*davvero?*). Voi, intanto, pronti e combatti (*sic*), tenetevi, avvicinandosi l' ora solenna (*sic*) che alla sommossa (*meno male ch' è sommossa!*) c' invita; e che pel vostro bene ho procurato.

« FRANCESCO II. »

Scrivono da Roma al *Corriere italiano*:

In seguito alle notizie giunte da Vienna sulla recente votazione della Camera Alta e sulle manifestazioni di gioia popolare, il conte Crivelli fu fatto oggetto d' una bella dimostrazione per parte dei liberali. Più di due mila biglietti di visita vennero portati all' inviato del Governo austriaco.

Si ritiene come imminente la sua partenza diffinitiva da Roma.

Una lettera da Parigi ci fa sapere che l' alleanza fra il Governo imperiale ed il partito cattolico, in vista delle prossime elezioni, è sulla via di concludersi. Le trattative pendono ancora, e l' ostacolo della loro riuscita pronta, è il signor Duruy, ministro della pubblica istruzione, che i clericali chiedono, come condizione *sine qua non* della loro alleanza col Governo, che venga allontanato dai Consigli della Corona. L' Imperatore esita, perchè teme che una concessione di tale natura possa troppo acerbamente irritare il partito liberale. Così il *Corriere italiano*.

Corrispondenze della *France* dai Ducati dell' Elba segnalano la grande attività, con cui la Prussia spinge l' armamento e l' estensione delle fortezze di Duppel e d' Als.

Si annunzia a Parigi la pubblicazione d' un giornale liberale la *Tribune française*, sotto gli auspici dei deputati dell' opposizione. Anche a Lione il Consiglio municipale e quello del Circondario che appartengono all' opposizione, fonderanno un giornale radicale.

Leggesi nella *Situation*: « È deciso che il processo per diffamazione intentato al sig. Kervéguen, non verrà portato dinanzi alla 6.ª Camera del Tribunale correzionale, se non venerdì 3 aprile. »

Berlino 25 marzo.

Il conte Bismarck, presidente del Ministero, fu nominato dal Re membro ereditario della Camera dei signori. Finora egli vi apparteneva come rappresentante dell' antico possesso fondiario.

Vienna 27 marzo.

La *Debatte* d' oggi riferisce: « Haidar effendi, ambasciatore della Porta a Vienna, fu chiamato dal Sultano a far parte del Ministero. Mitid pascià, governatore di Janina, venne nominato suo successore. » (*O. T.*)

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Napoli 27. — Il Duca d' Aosta parte stasera, per ispezionare le coste della Sicilia.

Berlino 27. — La *Gazzetta Crociata* conferma, che il Principe reale andrà a Firenze immediatamente dopo la Pasqua. Il Re di Danimarca è andato in Inghilterra.

Wiesbaden 27. — Il *Corriere Renano* annunzia, che il Re di Prussia andrà a Ems nei primi giorni di giugno. Attendesi la visita dell' Imperatore Napoleone.

Stoccarda 27. — I deputati eletti del Virtemberg per il Parlamento doganale sono tutti contrarii all' entrata del Virtemberg nella Confederazione del Nord. Questi deputati ebbero in totale 157 mila voti contro 42 mila.

Brusselles 27. — Un telegramma di Chatelineau annunzia, che ebbe luogo un serio conflitto fra la truppa e gli ammutinati. Furonvi 8 morti e 10 feriti. Iersera si sono tenuti due Consigli di ministri.

Londra 27. — Il *Times* pubblica una lettera del Duca di S. Albans, che dice: L' apertura formale del canale di Suez avrà luogo il prossimo ottobre; l' inaugurazione si farà probabilmente dall' Imperatore Napoleone.

Londra 28. (*Camera dei comuni.*) — Stanley annunziò, che lunedì proporrà un emendamento riguardante la Chiesa anglicana stabilita in Irlanda. Aggiunse, che qualunque proposta tendente a togliere la dotazione della Chiesa stabilita, deb-b'essere riservata alle deliberazioni del futuro Parlamento. Stanley, rispondendo ad Horsmann, deplorò il prolungarsi della guerra del Paraguay; disse non vedere necessità d' un intervento non chiesto.

(*Camera dei lordi.*) — Il lord cancelliere disse, che le trattative per l' Alabama non sono terminate. Seward propose alla Commissione generale di esaminare le domande. Stanley chiese informazioni più dettagliate.

Madrid 27. — (*Camera dei deputati.*) Narvaez rispondendo ad Amoros che congratulavasi col Governo per avere istituita la guardia rurale, ha pronunciato un discorso in senso liberale, dicendo, che se qualche volta dovette apparire dinanzi al paese non abbastanza liberale, la colpa era dei troppo impazienti, ch' esso trovavasi costretto a frenare.

Washington 27. — La Camera dei rappresentanti e il Senato hanno nuovamente adottato, malgrado il veto del Presidente, il *bill* che proibisce alle Corti dei circondarii di appellarsi alla Corte suprema.

Elezioni politiche.

Dronero. — Ballottaggio tra l' avv. Bernardi, ed il conte di Monterosso.

DISPACCIO DELL' AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 26 marzo.	del 27 marzo.
Rendita	53 75	53 67 1/2
Oro	22 63	22 59
Londra 3 mesi	28 36	28 25
Francia 3 mesi	112 70	112 35
Parigi 27 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 05	69 17
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	47 40	48 10
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	125 —	125 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	373 —	378 —
» Romane	46 —	44 —
Obbligazioni »	96 —	93 —
Ferr. Vittorio Emanuele	41 —	38 —
Cambio sull' Italia	11 3/4	11 3/4
Vienna 27 marzo.		
Cambio su Londra	115 70	115 50
Londra 27 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/4	93 1/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 27 marzo.

	del 26 marzo.	del 27 marzo.
Metalliche al 5 %	56 40	56 70
Dette inter. mag. e novemb.	57 40	57 85
Prestito 1854 al 5 %	63 50	63 90
Prestito 1860	81 50	82 20
Azioni della Banca naz. austr.	706 —	707 —
Azioni dell' Istit. di credito	186 90	189 —
Londra	115 75	115 50
Argento	113 25	113 25
Zecchini imp. austr.	5 47 1/2	5 46 1/2
Il da 20 franchi	9 26 1/2	9 23

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 28 marzo.

Sono arrivati: da Liverpool, il vap. ital. *Brindisi*, con merci per diversi, diretto alla Società Adriatico-Orientale, e da Pola, il trab. ital. *Angelo Custode*, patr. Nordio, con saldame, all' ord.

La Borsa di Parigi, da cui bene spesso deriva il movimento finanziario del Continente, doveva mostrarsene non molto contenta, perchè la speculazione persiste ancora ad astenersi dal prendere attiva ingerenza. Di questo malessere se ne incolpano tante cose, che sarebbe troppo lungo l' annoverare, e pare che si aspetti un qualche avvenimento che venga ad attraversare la calma attuale. Vuolsi che ai 462 milioni del Prestito, abbiansi ad aggiugnere 200 mil., da estinguersi in obbligazioni trentennarie. Intanto il 5 per % ital. aumentava, e quantunque non si sappia se ciò derivi da miglioramento essenziale del credito, in causa di qualche fortunato miglioramento finanziario, il fatto è questo, e nol vogliamo disconoscere. A Londra, la importazione in metalli preziosi risultava di 10,373,750 franchi, e la esportazione di fr. 2,551,575; da ciò si vede quanto la importazione superasse la esportazione.

Borsa. — Pochissima attività qui pure manifestavasi, derivante dai centri maggiori, od accresciuta talora da molti bisogni di valute d' argento. La Rendita ital. si tenne ognora da 46 1/2 a 3/4 secca, e 54 in carta, con gl'interessi; la carta si tenne ad 88 3/4; le Banconote austr. più esibivansi ad 88 1/4 in effettivo; il Prestito 1854 da 57 1/4 a 57 1/2; il veneto da 64 1/2 a 65; il franco-austro a 353; il nazionale 1866 da 73 a 74 in carta. Le valute d'oro a 4 per % esibite, di disaggio dal corso abusivo; il da 20 franchi a f. 8:14, e lo sconto invariato con ricerca della carta primaria.

Granaglie. — Le transazioni qui furono di solo consumo, e sebbene senza alcuna importanza, anche per la esiguità nei depositi, lasciavano intravvedere qualche leggiera condiscendenza, conseguente a quanto praticavasi sui vicini mercati. Offresi il formentone sulle lire 15 lo staio, con poco frutto; più attive vendite notammo nel riso, che si vendeva, delle nostre pile, da lire 45 a lire 47.

Olii. — Furono pochissimi gli affari, in quei di oliva specialmente, che si tennero nelle qualità di Bari ai soliti limiti di d.i 265, sconto 10, e f. 36 di Dalmazia, anche in pretesa, se za sconto, ma con poche domande. Queste furono più attive negli olii di cotone, i quali non mancano mai d'arrivi coi vapori d' Inghilterra, che proveggono la piazza ad oltranza, senza quasi avvedersene. Nè mancano gli arrivi continui da Trieste ancora del petrolio, che con fatica si può sostenere in dettaglio a f. 12; più fiacco a Genova ed in Anversa.

Salumi. — Di maggior conto si parlava di una vendita di migl. 20 del baccalà migliore, ma se ne occultava il prezzo. In generale, i consumi si vanno assai a diminuire; non per questo alterazioni sensibili potranno avere i prezzi, perchè i depositi sono quasi esausti.

Coloniali. — Gli zuccheri vengono portati in miglior punto di vista, perchè se ne esauriva il deposito quasi assolutamente, e quelli ancora di Germania ora costano di più, anche pel valore delle Banconote. Non miglioravano punto i caffè nelle sorti di Brasile e avareate, di cui siamo ben provvisti, e non mancano le facilitazioni di Trieste a tenere sodisfatte le più piccole inchieste. Colà, l' ultima vendita fu di un carico di sacchi 3700 caffè Laguaira a f. 50 viaggiante.

Vini. — I vini sono ognora più fiacchi, perchè ne sono continuati gli arrivi, perchè i consumi sono di molto diminuiti, e perchè l'interno si fa offerente ogni dì più. In mezzo a ciò, mancano le qualità prelibate, che ove fossero tali, sarebbero ben pagate, e cercansi sempre di più.

Generi diversi. — Continua l' attività nella canapa, genere primo che si acquista per esportazione. Anche di questa, come dei carboni, dei ferri, dei legnami, molti affari si fanno continuamente, senza averne alcuna traccia, perchè l'importazione ne sodisfa il consumo. Avemmo il maggiore arrivo, che mai si vedesse da Alessandria, di natrone, ma questo pure viene diviso fra le fabbriche che lo consumano, e che trovansi per tal modo sodisfatte, sebbene a prezzi di un terzo ad un quarto maggiori del prezzo ordinario. Le conterie ancora entrarono in uno stadio più moderato di lavoro, che dalla moda era stato spinto a triplicare il movimento ordinario. Anche degli zolfi sembrano un poco arrestate le ricerche, ma non credasi però che sieno mancanti, e che, massime per le sorti di Rimini, sieno da aspettarsi moderazioni dei prezzi, mentre sapevasi che ivi ne era il deposito esaurito, nè accoglievansi commissioni che pel maggio o giugno venturi. Le pelli hanno ognora domande, massime quelle della nostra fabbricazione.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 27 marzo.

FONDI PUBBLICI		It. L. C.	It. L. C.	
Rendita 5 % god.° dal 1.° gen.		» 53 75	» — —	%
Prest. naz. 1866 god.° dal 1.° ott.		» 73 50	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50	» — —	» — —	» suono separato interessi
Prestito veneto 1859		» — —	» — —	»
» » 1850		» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854		» — —	» — —	» con abb. degl
» » 1860		» — —	» —	»

VALUTE.

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 58	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	— : —	Banconote austr.	— —

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	208 40
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3	236 15
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	233 50
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	233 65
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 25
idem.	»	» idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	112 —
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 27 marzo.

Albergo Reale Danieli. — Heilmann, dott., con famiglia, - Schramm, - Waldthausen, tutti tre pruss., - John Uoolicch, messicano, con famiglia, - Ball T., - Lyatt Francesco, ambi ingl., con moglie, - Buleuit, conte franc., tutti poss.

Albergo l' Europa. — Briddmont Emilio, vienn., - Cavelier Giulio, franc., ambi con moglie, - James Sanders, di Calcutta, - Plun-Faskell Pietro, irlandese, - Sig.ª Hautefeuille, franc., - Neigs, generale, - Sig.ª Biddle J. W., - Sig.ª Dudley, - Sig.ª Roberto B. Potts, tutti quattro amer., - Hargreave, ingl., tutti cinque con famiglia, - Schilling J. G., di Francoforte, tutti poss.

Albergo la Luna. — Rutilio Russoli, avv., con moglie - Almagia A., negoz., ambi da Ancona. — Barati P., da Forlì, - Vermani, cav., da Verona, - Sabati A. E., da Parigi, con moglie, tutti tre poss. — Anselmi V., da Cremona, con famiglia. — Schultz, da Parigi, con moglie, - Schubert, dalla Sassonia, ambi propr.

Albergo Barbesi. — Gregorino Gio., di Padova, - Haine A., amer., con moglie, - Stewart J., scozzese, con moglie e cameriera, tutti tre poss.

Albergo alla Città di Monaco. — Carbonell S., ingl., con famiglia e seguito, - Herrmann A., spagn., con moglie, - Pellicciari F., - Gramegna C., ambi napol., tutti possid. — Baker G. G., console americano in Atene, con famiglia. — Gonedy A., negoz. amer. — De Baeronsprung, - De Parpast, ambi baroni, - Müllir C., tutti tre uffic., - Gutzlaff dott. V., tutti quattro pruss. — Jean Renié, pittore franc.

Albergo al Cavalletto. — Luraschi A., da Milano, - Poltrinieri E., - Peretti G., ambi da Padova, - Franceschini D., da Castelfranco, - Braida G., da Trieste, tutti negoz. — Laurenti G., da Rovigo, - Tami G., - Braida E., ambi da Udine, - Murges E., dalla Francia, tutti quattro poss. — Moro Benedetto, maestro di musica, da Castelfranco. — Braida P., cambia valute, da Trieste. — Petris G., dott. in legge, dalla Battaggia.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 15 marzo.

Chiesura Elvira, di Alessandro, di anni 3. — Covi Anna, di Gio., di anni 1, mesi 11. — Mazzolini Antonia, di Giacomo, di anni 4, mesi 6. — Tonetti Domenico, fu Rocco, di anni 68, fuochista nel R. Arsenale. — Totale, N. 4.

Nel giorno 16 marzo.

Boscolo dott. Angelo, fu Domenico, di anni 42, medico militare. — Carminati Luigia, di Francesco, di anni 3, mesi 6. — Crisman Anna, fu Andrea, di anni 74. — Giovacchin Pietro, di Pietro, di anni 1, mesi 7. — Lachin, detto Tomè, Francesco, fu Pietro, di anni 68, caffettiere. — Marchiori Antonio, di Pietro, di anni 5. — Tasso Innocente, fu Bortolo, di anni 75, manovale. — Zanini Odoardo, fu N. N., di anni 37, agente di commercio. — Totale, N. 8.

Nel giorno 17 marzo.

Cocconi Caterina, fu Francesco, di anni 64. — Franzon Cecilia, marit. Bonassi, fu Paolo, di anni 49, villica. — Minikoff Giuseppe, fu N. N., di anni 50, liquorista. — Ortes Caterina, di Vincenzo, di anni 2, mesi 2. — Pasqualini Nicolò, di Gio., di anni 39, agente privato. — Rumor Angela, ved. Rumor, fu Tommaso, di anni 52, cucitrice. — Tessin Stella, ved. Zitti, fu Antonio, di anni 80, ricoverata. — Zampato Elena, di Giuseppe, di anni 1, mesi 8. — Totale, N. 8.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 29 marzo, ore 12, m. 4, s. 44, 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 27 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 755.99	mm. 753.90	mm. 753.41
Temperatura (0° C.i) Asciut.	5.6	10.0	7.5
Temperatura (0° C.i) Bagn.	3.1	7.0	5.1
Tensione del vapore	mm. 4.23	mm. 5.69	mm. 5.14
Umidità relativa	62.0	62.0	66.0
Direzione e forza del vento	E. N. E.	S. E.¹	S. S. E.¹
Stato del cielo	Nubi sparse	Quasi sereno	Sereno
Ozono	2	6	4
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 27 marzo alle 6 ant. del 28.
Temp. mass. . . . 13.4
minim. . . . 5.0
Età della luna giorni 3.
Fase —.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 29 marzo, assumerà il servizio l'8.ª Compagnia, del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Piazzetta S. Marco.

SPETTACOLI.

Sabato 28 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Ultima rappresentazione dell' intiera opera: *L' Africana.* — Dopo il secondo atto dell'opera, avrà luogo una parte del terzo atto del ballo: *Lo spirito maligno*, col *passo a tre*, eseguito dalle sigg.e Beretta e Montani, e dal sig. Coppini. — Alle ore 8.

— Domani, 29 marzo, recita N.° 49: Atto 1.° 2.° e 4.° dell' opera *L' Africana*, col ballo *La contessa d' Egmont.*

— Lunedì, 30 detto, riposo.

— Martedì, 31 detto, recita N.° 50, ultima d[illegible]gione: Atto 1.° 2.° e 4.° dell' opera *L' Afric*[illegible] *La contessa d' Egmont*, e col coro e ballo [illegible] [illegible]ella *sta*[illegible]*speri Siciliani*, che verrà eseguito d[illegible] [illegible], col ballo Santa Marcellina. [illegible] nell'opera *I Ve*[illegible]

TEATRO APOLLO. — [illegible] [illegible]lla signora Lotti-Dalla-diretta dall'artista C[illegible] farsa. — Alle [illegible] drammatica compagnia, condotta e [illegible] Peracchi. — *Un curioso accidente.* Con [illegible] ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

Arrivi. — È arrivato in Venezia il prof. chimico-micrografo Vianis. Con altro avviso i recapiti.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Nell' articolo inserito il 15 febbraio 1868, nella 4.a pagina della *Gazzetta di Venezia* N. 43, leggevasi la imparziale ed assennata critica per varie incongruenze avvenute nelle opere e balli rappresentati nella corrente stagione nel gran Teatro la Fenice, quanto agli abbigliamenti in costume degli artisti

Con sorpresa di molti intelligenti si osservavano stranamente riprodotte ancor maggiori incongruenze anche nell' opera l' *Africana*, datasi nel corrente mese di marzo.

L' esecutore di quest' opera dimenticandosi l' epoca del 1497, cui si riferisce il soggetto dello spettacolo, faceva comparire sulla scena il seguito completo degli Africani coi posticci capelli tessuti di grossolano informe crine, coltivati ed arricciati all' uso spagnuolo, a differenza degli altri teatri d' Italia, che seguendo i costumi di quell' epoca, in cui vivevano gli Africani, da selvaggi, facevano comparire gli artisti coi capelli al naturale, incolti, senza alcun abbigliamento.

Non minore stranezza o mostruosità presentava l' aspetto degli Africani, i quali, anzichè avere tutte le parti scoperte del corpo tinte completamente di color bronzino, presentavano tanto al collo che alle mani, qualche tratto di bianco al naturale attesa l' incompleta ed irregolare tinta nerastra applicata a quelle parti del corpo, ciocchè da molti intelligenti veniva giustamente ed imparzialmente rimarcato, come regolarmente presentavasi il basso, in vero costume di Africano nell' epoca sopraindicata. 198

196

Madri, che ispirate i figli vostri a sentimenti elevati, addoloratevi! **Angela Collalto** ved. **Trieste**, nella notte dal 20 al 21 marzo corr., ci abbandonava.

Ella possedeva le virtù delle anime grandi, per cui qualsiasi sacrificio personale soffriva per giovare agli altri; ella aveva conoscenza pressochè perfetta della natura umana e quindi i difetti altrui compativa e spesso scusava con ragioni ineluttabili.

Angela Trieste, lasciò le figlie Carolina e Bianca, ricche d' affetto, di forza morale e di cognizioni, per cui esse ebbero dalla madre la più grande delle eredità, che trasfonderanno nei loro figli ingrandita, ricordando ad essi ben di sovente la cara **Sorgente** che s' acquetò dopo 53 anni d' esistenza e 30 di generoso e vivificante zampillo.

Gli amici,
F. G. ed E. U.

Antonio Millin, ottimo cittadino, integerrimo negoziante, esempio di onestà, di consiglio e bontà d' animo; rassegnato con rara virtù ed annegazione al crudele morbo che lo assaliva, e confortato dagli estremi uficii della Religione, spirava nel bacio del signore il 25 marzo, nell' età d' anni 67. I congiunti e gli amici, i quali seppe in ogni momento e fino all' ultimo di sua vita ricordare con manifeste prove di sincero affetto e non comune attaccamento, si confondono in pianto, e tessendo le ben meritate sue lodi che lasciano imperitura la di lui memoria, ne annunziano con profondo dolore l' irreparabile perdita a quanti lo conobbero e lo amarono.

200 G. LUCICH.

201

Sull' albeggiare del dì 23 spirante, volava in seno a Dio l' anima benedetta di **Giuseppe Fabbro** di qui.

Quanto amore egli nudrisse pe' suoi, lo dicano le lagrime inessicabili di una moglie che piange in lui il più affettuoso de' mariti; dei figli che lamentano inconsolabilmente la perdita di un padre il più amoroso il più sollecito, il più esemplare; dei parenti e degli amici che in lui trovarono sempre eguale cordialità, sincera amicizia; dei dipendenti tutti che in lui ravvisavano più che il padrone, il padre, il benefattore, l'amico. — E chi scrive queste linee, semplici sì, ma sincere, intende di offrire un tributo di riconoscenza e di affetto ben doveroso e sentito.

Ottimo cittadino, integerrimo negoziante, egli seppe per lunga serie d' anni mantener integro il suo nome, nè per volgere di tempi e di vicende, alcuna nube nemmeno leggiera venne mai ad offuscar la sua fama.

Informato ai principii di sana morale e di religione non ipocrita, ma soda e verace, ei si mantenne alieno mai sempre da quelle false apparenze che mascherano bene spesso una coscienza fallace, e sotto l' aspetto talvolta severo, nudriva un cuore leale e ben fatto.

Fornito di un sano discernimento, sapeva a tempo concorrere a sollievo delle altrui angustie, ed anzichè gettar l' obolo inutilmente, od a caso, e fors' anche a nudrimento del vizio, adoperavasi quando che fosse a soccorrere al vero bisogno.

Ecco le doti di un uomo, che potea dirsi modello di onestà, di lealtà, di senno; di un uomo che lascia a suoi figli un nome rispettato e puro.

Piangetelo sì, o voi tutti, ch' eravate gli oggetti delle famigliari sue compiacenze; ma confortatevi nel tempo stesso, pensando ch' ei di lassù dove l' affetto sopravvive all' affetto, vi sarà guida e sostegno nel difficile cammin della vita.

Venezia, 26 marzo 1868. VINC.° PASINETTI.

AVVISI DIVERSI.

PROMESSE
per l' estrazione
PRIMO APRILE 1868
DEL CREDITO MOBILIARE

con vincite di Italiane Lire
625,000; 100,000; 50,000; 25,500; 10,000; 6,250; 3,750; 2,500; 1,000 ec.

a italiane Lire 8 l' una.

Per facilitare l' acquisto si rilasciano
Mezze Promesse a it. L. 4 l' una

Viglietti originali per pronta **Cassa** ed a pagamento in **rate** da convenirsi, presso
EDOARDO LEIS
S. Marco, ai Leoni, N. 303.

Prestito nazionale italiano 1866, Viglietti di lotteria di **Milano,** della **prima** e **seconda Emissione** per pronta Cassa od in **RATE** da convenirsi.

Per le commissioni della terraferma, si accettano Francobolli e Vaglia postali. 143

La sottoscritta, Teresa fu Girolamo Fava-Prampero vedova Nicoletti, con contratto privato 29 dicembre 1867, ha acquistato dal nob. Giuseppe fu Luigi di Prampero, tutti i diritti ed azioni a lui spettanti dalle due Petizioni feudali 21 e 29 dicembre 1865, N. 22656 e 23280, prodotte al R. Trib. Sez. civ. di Venezia; il che ella dà a pubblica conoscenza, per notizia a chiunque ne avesse interesse, e per ogni effetto di ragione e di legge.

TERESA fu GIROLAMO FAVA-PRAMPERO,
Ved. Nicoletti.

197

GRANDE DEPOSITO
mobiglie delle migliori qualità,

di legno nazionale ed estero, a prezzo di fabbrica propria, della Ditta fratelli Asnaghi, posto in Calle Larga S. Marco, nel locale dello *Stabilimento Mercantile*, N. 4391, 1.° piano. 104

Da affittarsi

Primo piano di casa grande a' SS. Gervasio e Protasio, sulla Fondamenta al N. 993, sopra la farmacia. Per vederla, rivolgersi alla farmacia stessa. 159

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA
Colle portentose pillole dette del
CAPPUCCINO,

Si guarisce la tosse di forte costipazione di petto, la tisi incipiente, la tosse canina, l' indebolimento della voce e dello stomaco,

effetto garantito.

In Venezia si vendono alla farmacia di Pietro Ponci, in Campo S. Salvatore.

Ogni scatola, Lire 2, con unita istruzione. 151

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blanchard, farmacista di Parigi, è autorizzato a dichiarare essere affatto falsa la voce diffusa, particolarmente nell' onorevole ceto medico del Veneto, ch' egli, il signor Blanchard, abbia venduta, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle **pillole di ioduro di ferro inalterabile,** altrimenti dette PILLOLE DI BLANCHARD.

Essendo provato che delle ***Pillole di ioduro di ferro*** *del Blancard, non sono contraffatti che i vasetti* ***piccoli;*** *così i signori medici ed il pubblico troveranno una* ***sicura*** *garanzia nel prescrivere e provvedersi dei vasetti* ***grandi*** *cioè da* ***100*** *pillole, i quali costano d' altronde in proporzione meno dei* ***piccoli.***

7 JACOPO SERRAVALLO.

Stabilimento dell' editore **EDOARDO SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.**

Col 1.° aprile 1868 rimangono aperti i seguenti abbonamenti con PREMII GRATUITI STRAORDINARII al giornale

IL SECOLO

Giornale politico-quotidiano in gran formato. — Anno III. — Esce in Milano nelle ore pomeridiane, ed è il giornale di più gran formato che si venda a **5 centesimi.** — Di carattere affatto indipendente da ogni partito, il SECOLO pubblica articoli e rassegne politiche, amministrative, militari ecc., Tiene corrispondenze ordinarie da *Firenze, Roma, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Parigi, Londra, Berlino e Vienna.* Pubblica un' estesa Cronaca italiana, una Cronaca giudiziaria, Fatti diversi, Riviste teatrali, Bibliografiche Scientifiche e di Varietà. — Nell' Appendice (15 colonnine ogni giorno), pubblica due Romanzi contemporaneamente, d' autori italiani e forestieri. Dà pure quotidianamente un Bollettino della Borsa, un Memoriale dei privati o Bollettino amministrativo, Supplementi straordinarii, Dispacci particolari, ecc. ecc.

Prezzi d' abbonamento, franco a destinazione in tutto il Regno.

Per 9 mesi dal 1.° aprile a tutto dicembre 1868 L. **18** —
» 6 » » » settembre » » **12** —
» 3 » » » giugno » » **6** —

Un Numero separato in Milano **cent. 5** — fuori **cent. 7.**

PREMII GRATUITI AGLI ABBONATI

Chi si associa per **9 mesi** *ha diritto ai seguenti doni:*
1.° Un abbonamento di 9 mesi a tutto dicembre 1868 al giornale Illustrato di Romanzi e Varietà: **La Settimana.**
2.° Un esemplare della splendida **Strenna dello Spirito Folletto** pel 1868

Chi si associa per **6 mesi** *ha diritto a:*
1.° Un abbonamento di 6 mesi al giornale **La Settimana.**
2.° Un esemplare del piacevolissimo Romanzo illustrato di *L. Raban*: **I Due Socii.**

Chi si associa per **3 mesi** *ha diritto* ad un abbonamento per 3 mesi al giornale **La Settimana.**

Per abbonarsi basta inviare vaglia postale dell' importo relativo all' editore **Edoardo Sonzogno a Milano.** 180

PLUS DE CHEVEUX BLANCS **ACQUA SALLÈS** (fr. 7) (fr. 12)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore senza alcuna preparazione nè lavata. Progresso immenso (**successo garantito**). E. SALLÈS profumiere, chimico, 3, *rue de Buci, Paris.*
Torino, presso l' AGENZIA D. MONDO, via dell' Ospedale, 5; in Venezia, dal parrucch. LUIGI LOCATELLO. 1088

NUOVO RIMEDIO Ristoratore delle forze **ELIXIR DI COCA**

Questo Elixir manifesta più che in altre parti dell' organismo i suoi benefici effetti sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e per la sua potenza ristoratrice delle forze si adopera come farmaco in molte malattie, specialmente dello stomaco e degli intestini. È utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che procedono così spesso dalle cattive digestioni, nella veglia e melanconia prodotta da mali nervosi, facendo provare per la sua proprietà esilarante un benessere inesprimibile. *Prezzo* L. 2 *alla bottiglia con relativa istruzione.*

Preparazione e deposito generale: *Padova, alla farmacia Cornelio, Piazza delle Erbe.*
Depositi succursali: *Venezia*, Ponci; *Treviso*, Milioni; *Vicenza*, Grassi; *Verona*, Bianchi; *Rovigo*, Diego; *Ancona*, Moscatelli ed Angiolini. 97

Siccome il sottoscritto editore desidera che i signori socii possano conoscere 184

LE LEGGI E I DECRETI

tosto che vengono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, si fa premura di spedir loro il fascicolo contenente le Leggi e i Decreti pubblicati nel gennaio e febbraio anno corr., accingendosi subito a raccogliere le successive, delle quali si comincierà la pubblicazione tosto che si avrà materia per altri 6 fogli, che formeranno il 2.° fascicolo, e così man mano che compariranno nella *Gazzetta Ufficiale.* — Frattanto si dà compimento alla pubblicazione delle Leggi del 1.° anno 1866, coll'Indice generale, e subito dopo si daranno in luce quelle del 2.° anno 1867, che faranno seguito ai due fascicoli già stampati.

Venezia, 22 marzo 1868.

P. NARATOVICH, Tip.-editore.

Sono pubblicati 12 fasc. del vol. 1.° an. 1866, che sono pag. 1200 in 8.° massimo, a L. 1 per fasc.; mancano due soli fascicoli compresivi gl' Indici, a completare la 1.a Serie 1866 — Le associazioni si ricevono presso l' editore, e presso i librai d' Italia

Istituto-Convitto 171

PIANI IN CHIARI

Per l' istruzione elementare, commerciale, ginnasiale e tecnica.

Pel prossimo 2.° semestre, sono ancora disponibili quattro posti. La pensione semestrale, come or ridotta, è di it. L. 180. Il maggior numero fu sempre, ed è, di convittori delle Provincie venete, perchè ognor preferiti. Si spedisce il Programma a chi lo ricerca, indicandoci l' età e gli studii fatti dal giovane aspirante.

ASSICURAZIONI GENERALI
IN VENEZIA.
Compagnia istituita nell' anno 1831
ASSICURAZIONE A PREMIO FISSO
NELL' ANNO 1868 CONTRO A' DANNI DELLA
GRANDINE

Se per il flagello della grandine l' anno 1866 riusciva uno dei più fatali all' agricoltura, il 1867 fu ancora peggiore.

In questo, non solo li disastri si succedettero con singolare frequenza, ma pochissimi furono li territori che ebbero la fortuna di andare illesi, mentre molti dei colpiti ebbero a deplorare la perdita quasi totale dei loro prodotti.

Di fronte a questi fatti, di fronte alla osservazione, la quale da parecchi anni va constatando un progressivo aumento nella intensità del disastro, è ben naturale che la mente resti peritosa nel pronosticare sull' avvenire; e che, se da un lato i coltivatori devono convincersi sempre più della somma utilità della assicurazione e sentirne quindi il bisogno, dall' altro l' assicuratore a *premio fisso* debba vedere la necessità di procedere sempre più guardingo e più circospetto onde non compromettere la propria fortuna, perchè il sistema della *Assicurazione a premio fisso* obbliga a *pagare integralmente il risarcimento dei danni sofferti dai propri assicurati*, senza aver diritto a pretendere verun aumento alli premi della propria tariffa, per quanto pure fossero riusciti insufficienti. È ciò all' opposto dell' altro sistema che si sforza di conseguire la *Assicurazione* col mezzo della MUTUALITA', ma che necessariamente lascia esposti i propri soci alla eventualità, o di pagare un premio addizionale, ovvero di subire una riduzione delli risarcimenti liquidati, come fu provato ripetutamente dai risultati del sistema medesimo offerti fin qui; risultati però che non avrebbero potuto essere diversi, perchè se il sistema del *premio fisso* contiene in sè ed esprime, per così dire, il concetto di CERTEZZA del pieno conseguimento del vero scopo della assicurazione, cioè dell' integrale risarcimento dei danni sofferti; all' opposto il sistema della mutualità contiene in sè ed esprime il concetto di INCERTEZZA di tale conseguimento.

Ai clienti che in passato onorarono la Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI non potrà adunque destare veruna meraviglia se, per le assunzioni di questo ramo che, in onta alla considerazione sopra accennata, la medesima va ad attivare anco nell' anno corrente, troveranno qualche restrizione e qualche aumento nei premi, al confronto della tariffa dell' anno scorso: e l' una e l' altro erano la condizione necessaria della continuazione.

La Compagnia, oltre alla assicurazione con contratto annuale, continuerà anco lo esperimento cominciato nell' anno decorso, della assicurazione con contratti *duraturi per più anni*, e ciò senza variazione veruna rispetto alle condizioni contrattuali.

Per maggiori indicazioni e dettagli, per essere forniti delle stampe necessarie onde stipulare le assicurazioni, li signori ricorrenti sono pregati di rivolgersi alle Agenzie della Compagnia che col primo giorno del prossimo aprile saranno autorizzate alla stipulazione di cui sopra.

Venezia, 23 marzo 1868.

LA DIREZIONE VENETA. 192

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
Istituita il 9 maggio 1838
ANNUNZIA DI AVERE ATTIVATO ANCHE PEL CORRENTE ANNO
LE ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO CONTRO I DANNI
DELLA GRANDINE

Le Polizze e le Tariffe sono ostensibili presso le Agenzie principali, che col 1.° di aprile sono abilitate ad accettare le Assicurazioni.

LA COMPAGNIA ASSICURA ANCHE
CONTRO I DANNI DEGL' INCENDII
E DELLO SCOPPIO DEL GAZ

le Case, i Negozii, le Derrate, le Mercanzie, gli Utensili, le Macchine, le Officine, gli Stabilimenti industriali ed ogni loro prodotto, ecc. Essa presta eziandio la sua garanzia per le MERCI IN TRASPORTO su ferrovie, strade comuni, fiumi e laghi, contro qualsiasi accidente o sinistro del viaggio, oltre a quello d' incendio; ed esercita inoltre le

ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO
SULLA VITA DELL' UOMO e per le RENDITE VITALIZIE
Infine l' Agenzia generale di Venezia assume le ASSICURAZIONI MARITTIME.

Le Agenzie della Compagnia sono incaricate di dare tutti i necessarii schiarimenti e di fornire gratis le stampiglie occorrenti per formulare le domande di Assicurazione.

Venezia 25 marzo 1868. L' AGENZIA GENERALE 194

ATTI UFFIZIALI.

N. 5637, Sez. II. 1. pubb.

R. DIREZ. COMPARTIMENTALE
DEL DEMANIO E TASSE
sugli affari in Venezia.

AVVISO D' ASTA.

Si fa noto, che nell' Ufficio di residenza della R. Direzione Compartimentale del Demanio a le ore 11 ant. del giorno di sabato 4 aprile p. v. si terrà pubblico incanto, onde aggiudicare al miglior offerente l' affittanza dello sfalcio d' erba nelle sotto indicate realità, alle seguenti condizioni:

1. L' affittanza durerà anni tre, e sarà retroattiva dal 1.° novembre 1867 fino a tutto ottobre 1870.

La gara verrà aperta sul dato dell' annuo canone di ital. L. 5135, e col metodo della candela vergine.

2. Ogni offerta dovrà essere garantita col deposito di L. 1027 in Biglietti di Banca Nazionale, deposito, che si tratterrà soltanto ai riguardi dell' aggiudicatario, e gli altri depositi verranno tosto restituiti.

3. L' aggiudicazione dell' affittanza seguirà sulla base del relativo capitolato d' appalto, che sarà reso ostensibile a chiunque presso questa Direzione, Sez. II.

4. Dopo l' aggiudicazione decorrerà fino alle ore 3 del giorno 9 aprile p. v. il termine utile (fatali) per presentare un' offerta di aumento che non potrà però essere minore del ventesimo del prezzo di aggiudicazione.

5. Le spese inerenti e conseguenti all' asta ed al contratto, nonchè quelle per la consegna e per l' inserzione dell' Avviso nella Gazzetta, come pure per la stampa dell' Avviso stesso, staranno a carico del deliberatario.

6 L' approvazione della definitiva aggiudicazione dell' affittanza viene riservata al R. Ministero delle finanze, per cui il deliberatario resterà vincolato colla sua offerta senza riguardo ai limiti di tempo fissati dal § 862, del vigente Codice civile

Venezia, 19 marzo 1868.
Il Direttore Reggente, VERONA.

Descrizione delle realtà d'affittarsi.
Lotto Unico.

Sfalcio d' erba nelle Batterie di Calino di Brenta, di Mare e Cà Naccari, Ponte Duse, Testa di Ponte, Canal di Valle (Forte Molin), Trincieramento gorzone, Ridotto S. Michiele, Forte Brondolo, Ridotto Lombardo (spianato), Batterie Chiodine, Testa di Ponte, Madonna Marina, Trincieramento sottomarina, Forte Caroman, Batteria fra Calino di Mare, e Calino di Brenta, e Campo di Baracche fra forte Brondolo, e Ridotto Lombardo Prato S. Domenico attiguo alla Caserma, Batteria di spiaggia S. Pietro in Volta, Piattaforma intermedia a sinistra della suddetta, ottagono S. Pietro, Batteria di spiaggia fra forte S. Pietro e S. Pietro in Volta, Forte S. Stefano, Piattaforma intermedia a sinistra del medesimo, Forte S. Pietro compreso il cortile interno, Piattaforma intermedia a sinistra del forte Alberoni, Batteria di porto Rocchetta, Batteria di Laguna Fisolo, Poveglia e Pedo, Piattaforma a dritta, Batteria terre perse, Piattaforma intermedia a sinistra della Batteria quattro fontane Batteria di spiaggia alla Torre dei Pilotti (S. Leonardo) Piattaforma intermedia a sinistra della medesima, ed a sinistra del forte di Malamocco, Batteria di spiaggia S. Elisabetta, Piattaforma intermedia a sinistra della medesima, Batteria di Laguna Tresse, Isola S Giuliano, Forte S Secondo, Batteria di Laguna Campalto, Tessera, Carbonera, Batteria Maffio, di Laguna, Buel del Lovo, Penigo, Pieretto, S. Antonio, Ridotto Mazzorbo, Batteria di spiaggia S. Erasmo. Due Piattaforme intermedie nell' isola di S. Erasmo, Isola Poveglia con ottagono e prateria, forte Malamocco colle ampliazioni avute recentemente, interno del forte Alberoni, colla sfoglistura e pelagione dei gelai ivi esistenti, Batteria Quattro Fontane, Corte dietro la Caserma di S. Pietro di Castello in Venezia.

Tutto ciò però nello stato e colle limitazioni che fossero per essere la conseguenza di quel verbale di consegna che costituirà qual parte integrante della locazione.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Domenica 29 marzo. N. 84

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, affrancando, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, devono essere affrancate. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 29 MARZO

Si conferma che il conte di Bismarck ha scritto una circolare agli agenti diplomatici della Prussia per ismentire che il Principe Napoleone avesse una qualsiasi missione politica nel suo viaggio a Berlino, e per constatare nello stesso tempo la cordialità dei rapporti esistenti tra la Francia e la Prussia. Di questa cordialità di rapporti ci parla anche la *France*, la quale, mentre non nega che vi sieno ancora questioni, che possono turbare, quando che sia, relazioni così intime, si compiace però di notare che la Francia ha accettato senza seconde viste, puramente e semplicemente, i fatti compiuti in Germania.

Se non che però il conte di Bismarck ha più volte mostrato, che la sua politica comprende, oltre che i fatti compiuti, anche i fatti *da compiere*, ed è su questo punto che la *France* mantiene il silenzio. Il giornale parigino pensava forse, e non avrebbe per verità tutti i torti, che la vera maniera di imbarazzare il conte di Bismarck, si è quella che la Francia non cerchi di influire sulla Germania del Sud, ed eviti quindi di destare le suscettività tedesche. Lasciando la Germania meridionale a sè stessa, è probabile che specialmente la Baviera ed il Virtemberg suscitino tali ostacoli alla politica prussiana, da far ridere di gusto l'Imperatore dei Francesi. Le elezioni pel Parlamento doganale sono sotto questo punto di vista molto eloquenti.

Si riparla intanto, ad onta delle smentite, d'una visita dell'Imperatore Napoleone al Re di Prussia. Questa volta non si parla più di Berlino, ma bensì di Ems, ove deve recarsi nei primi giorni di giugno il Re Guglielmo. Si è detto che il Principe Napoleone aveva avuto una « missione di osservazione » e non più. L'Imperatore dovrebbe in questo caso completare le *osservazioni* del cugino. Sembra però non vi sia ancora nulla di decisivo.

Una voce che continua con una certa insistenza è quella dello scioglimento del Corpo legislativo. Alcuni giornali pretendono che sia già stata adottata questa deliberazione in Consiglio dei ministri. L'*Indépendance belge* pretendeva anzi sapere che questa decisione fosse stata presa, dopo aver udito il Principe Napoleone, reduce dal suo viaggio. Oggi l'ufficioso *Etendard*, secondo che ci avverte il telegrafo, nega però il fatto in modo reciso, ed è probabile che esso sia nel vero più dell'*Indépendance belge* e degli altri giornali, sopra questo argomento. Lo scioglimento del Corpo legislativo sarebbe certo un fatto assai importante, in quanto che esso vorrebbe dire che l'Imperatore vuol iniziare una politica più liberale di quella che abbia seguito sinora, poichè le nuove elezioni avrebbero, se non altro, il risultato, di far restare sul lastrico quei deputati che si radunano in via dell'Arcadia, e che hanno fatto di tutto per far naufragare la legge sulla stampa. Non si hanno però ancora pur troppo argomenti abbastanza validi per credere che l'Imperatore abbia deciso di mettersi per questa via.

Come si era già annunciato, l'Imperatore d'Austria si farà rappresentare alle prossime nozze del Principe Umberto e della Principessa Margherita. La *Situation* crede che sarà inviato a Firenze a questo scopo l'Arciduca Vittore.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4289. Gazz. Uffic. del 27 marzo.

VITTORIO EMANUELE II.
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Sulla proposta del ministro dell'interno;
Visto il Nostro Decreto in data 9 febbraio 1868, N. 4256, col quale la Provincia di Mantova è stata ripartita in distretti amministrativi;
Ritenuto che nella tabella annessa allo stesso Decreto non è stato compreso il Comune di Ponti sul Mincio, il quale, a termini della legge di pari data, deve ritornare alla Provincia suddetta, e che per inavvertenza si indicò come facente parte del Comune di Roverbella la frazione di Pozzolo, che invece trovasi aggregata al Comune di Marmirolo;
Abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1. Ai Comuni descritti nella tabella annessa al Nostro Decreto 9 febbraio scorso, N. 4236, deve aggiungersi quello di Ponti sul Mincio, il quale farà parte del distretto di Volta.
Art. 2. La frazione di Pozzolo, stata indicata come facente parte del Comune di Roverbella, deve ritenersi aggregata al Comune di Marmirolo.
Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Firenze, addì 8 marzo 1868.
VITTORIO EMANUELE.
C. CADORNA.

La *Gazzetta Uffiziale* del 27 corrente contiene oltre il decreto che pubblichiamo più sopra:
Un R. Decreto dell'8 marzo col quale il Comizio agrario del Distretto di S. Daniele, Provincia di Udine, è legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

Nella udienza del 15 corr., furono nominati i consiglieri comunali descritti nel seguente elenco, alla carica di Sindaci nei Comuni ivi pure indicati:
Mulo (Mantova), Travaini dott. Alessandro, pel biennio 1868 69.
Schivenoglia, id., Carreri Antonio id.
Marano (Vicenza), Fracasso Egidio id.

ITALIA

Leggesi nella *Correspondance italienne*:
Il giornale l'*Univers* ristampa e commenta a suo modo alcune voci che gli organi della stampa, la cui malvolenza verso il nostro Ministero attuale è ben nota, avevano sparso in questi ultimi giorni. L'invio di truppe all'isola della Maddalena e la missione attribuita al sig. marchese Giorgio Pallavicino presso il generale Garibaldi, notizie da noi dichiarate prive d'ogni fondamento, formano l'oggetto di varie riflessioni da parte del giornale ultramontano.

Scegliamo fra le altre quella che ci pare meritevole d'essere riprodotta testualmente:
« La sola questione, dice il giornale del sig. « Veuillot, che si presenta, è di sapere se il sig. « Menabrea cerchi d'ingannare Garibaldi, o se egli « chieda a Garibaldi di aiutarlo onde ingannare « qualche Potenza. È una questione che il tempo « scioglierà. »

Lasciando al tempo tutta la cura di mostrare l'inanità dei problemi immaginarii, che la sola fantasia dei redattori dell'*Univers* ha potuto inventare, dobbiamo soltanto osservare che, per ora, i soli che cercano ingannare sono quelli che fabbricano le loro argomentazioni sopra notizie riconosciute false, e se avvi qualche ingannato, è certo quella parte del pubblico che ha la sciagura di credere alle asserzioni della stampa che spaccia in tal guisa la menzogna.

Il *Monitore dei Comuni* del 28 corrente, annunzia che il comm. Capriolo, direttore generale del Demanio, ha notificato agli ufficiali ed agenti demaniali il tenore della sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Torino, il 15 del corrente mese, nella causa delle finanze dello Stato contro alcune fabbricierie, che pretendevano di escludere dalla *conversione* i loro fondi stabili, non ostante il disposto dell'articolo 11 della legge 7 luglio 1866.

La *Gazzetta dell'Emilia* pubblica la seguente dichiarazione, che mostra in chi l'ha firmata, il non comune coraggio della propria opinione:
I sottoscritti, perchè non sieno malignamente tacciati di pusillanimi, pubblicano i loro nomi, dichiarando essere quei due studenti che lunedì, 23, intervennero alla lezione del prof. Concato, magrado le decisioni dell'Associazione universitaria. Bologna 27 marzo.
Luciani Luigi.
Rizzi Giacomo.

Secondo un carteggio della *Nazione*, ecco, a quel che si racconta, come si sarebbero arrestate le trattative fra i due Governi di Firenze e Parigi per lo sgombro totale e diffinitivo delle truppe francesi. Il Governo di Napoleone esigerebbe che si richiamasse in vigore la Convenzione del 15 settembre. Il Governo italiano, invece, si chiamerebbe disposto ad osservare scrupolosamente tal Convenzione in tutto ciò che si riferisce ad invasione per parte di volontarii o ad intervento di truppe regie; però, non si sentirebbe disposto a far la guardia attorno al territorio di un Governo, che gli si dimostra sì ostile, da rifiutarsi ad un *modus vivendi* fin nelle relazioni commerciali ed in altri affari di minor conto. Questa sarebbe la divergenza che avrebbe arrestato le soprannunciate trattative.

La *Corr. Havas*, organo semi-ufficiale, ci fa conoscere le parole, con cui monsignor Ricci presentò il cappello, da parte del Santo Padre, al Cardinale Bonaparte, e la risposta che questi gli fece, la quale è la seguente: « Vi prego, Monsignore, di dire al Santo Padre che lo ringrazio grandemente dell'invio di quest'emblema d'una dignità, di cui mi considero come sì poco degno, e che non ho accettato, se non perchè sapeva che, conferendomela, Sua Santità ha voluto dare una prova della sua benevolenza paterna alla Nazione figlia primogenita della Chiesa, e al suo glorioso Sovrano. Mi sforzerò di mostrarmi sempre più devoto alla Chiesa ed alla salute delle anime, a fine di meritare che un giorno questo cappello, che sarà posto sulla mia tomba, posi sulla tomba d'un eletto.

Nel discorso del Card. Bonaparte al Papa, pubblicato dai giornali clericali, troviamo il seguente passo:
Supplichiamo il Sommo Pontefice di concederci la sua paterna benedizione affinchè discenda su noi la grazia di adempiere degnamente tutti i doveri che c'incombono, e *di consacrarci fino alla morte, al servizio ed alla difesa del trono apostolico e del suo poter temporale.*

GERMANIA.

Le popolazioni di nove Provincie della Russia sono in questo momento travagliate dalla fame e dal tifo. Nei Governi di Twer e di Orel intiere famiglie emigrano per non morire di fame. La *Gazzetta di Mosca* dà i più dolorosi particolari sulla miseria in Russia. A suo avviso sono indispensabili otto milioni di franchi per provvedere ai bisogni più urgenti della sola Provincia di Smolensk; lo Stato non può esigere le imposte, perchè i proprietarii nulla hanno raccolto.

FRANCIA

L'Imperatrice Eugenia ha incaricato il duca di Bassano di complimentare l'ex-Regina Maria di Napoli, che tocca il porto di Marsiglia prima di recarsi a Pest.

Parigi 26 marzo.

Scrivono all'*Indép.*, che il Principe Napoleone, arrivato troppo tardi la sera del 22 per vedere l'Imperatore, si recò alle Tuilerie la mattina dopo, ed ebbe con S. M. un colloquio particolare, che durò dalle ore 9 sino al mezzogiorno. Secondo lo stesso carteggio, nell'ultimo Consiglio dei ministri si trattò seriamente dello scioglimento della Camera, e dopo viva discussione, il quesito fu risolto in senso affermativo, però colla clausola di procedere allo scioglimento dopo la fine della presente sessione. (*V. dispacci.*)

AUSTRIA

Togliamo dalla *Corr. gén. austr.* del 24, il seguente estratto della legge sulla *conversione di diversi titoli del debito pubblico attuale in Austria.*

§ 1. Tutte le categorie del debito pubblico consolidato, ad eccezione di quelle indicate al § 2.° di questa legge, devono convertirsi in titoli di 4 0|0 di rendita non redimibile, e saranno aggravati da un'imposta fissa e non suscettibile di cambiamento del 12 0|0 sul reddito, cioè in un titolo che dà il prodotto netto di 4 1|10 di rendita. Il pagamento degl'interessi di questo debito convertibile, sarà effettuato in biglietti dello Stato od in danaro sonante, secondo che gl'interessi dei titoli convertiti saranno pagabili in biglietti o in moneta sonante. Se il pagamento si fa in oro, i pezzi da 20 franchi saranno contati per 8 fiorini, moneta austriaca.

§ II. Sono eccettuati da questa conversione: 1. Gl'imprestiti-lotterie degli anni 1839, 1854, 1860 e 1864, l'imprestito rimborsabile coll'imposta dell'anno 1864, e i certificati della strada di Como; 2. L'imprestito contratto presso la Società generale del Credito fondiario; 3. L'antico debito, i cui interessi sono pagabili in moneta viennese, relativamente al quale si fa riserva di statuire con una legge speciale; 4. Il debito dello Stato verso il fondiario; 5. Il debito dello Stato verso la Banca nazionale; 6. Le Obbligazioni dell'antica strada da Vienna a Gloggnitz; 7. Il debito che non porta interesse.

§ III. La conversione ha luogo con le consegne di nuovi titoli — di 100 fiorini in moneta austriaca per ogni 100 fiorini 5 0|0 metallici, e per gli altri imprestiti 5 0|0 moneta convenzionale con interessi pagabili in carta. Per le altre Obbligazioni, che portano interessi pagabili in carta e non sono rimborsabili, si darà l'ammontare che loro spetta proporzionalmente col tasso dell'interesse riguardo ai titoli 5 0|0 metallici — di 95 fiorini per ogni 100 fiorini di rendita 5 0|0 in moneta austriaca — di 102 50 fiorini per ogni 100 fiorini dell'imprestito nazionale — di 115 fiorini per ogni 100 fiorini dell'imprestito convertibile dell'anno 1849, dell'imprestito dell'anno 1851, dell'imprestito in argento del 1 febbraio 1854, e dei due imprestiti inglesi — di 100 fiorini per ogni 100 fiorini dell'imprestito in argento del 1864 — di 115 fiorini per ogni 100 fiorini dell'imprestito in argento del 1865.

§ IV. Ciascun possessore d'Obbligazioni dello Stato ha il diritto di dichiarare, nello spazio di tre mesi, incominciando dal giorno della pubblicazione della legge, che non accetta la conversione. Questa dichiarazione dovrà essere indicata in modo visibile sull'Obbligazione, e al tempo stesso sul *Coupons*. Le Obbligazioni non convertite, non saranno più quotate alla Borsa.

§ V. Sugl'interessi dei titoli degl'imprestiti, lotterie degli anni 1854 e 1860 eccettuati dalla convenzione, dell'imprestito rimborsabile coll'imposta dell'anno 1864, come pure sugl'interessi di quelle Obbligazioni, i cui possessori avranno rifiutata la conversione, e finalmente sulle rendite pagate come indennità di diritti aboliti, verrà prelevata un'imposta del 10 0|0 sull'ammontare nominale dell'interesse. In quanto le Obbligazioni sovraccennate furono soggette finora alle imposte sulla rendita, quest'imposta continuerà ad essere prelevata congiuntamente alla nuova del 10 1|0.

§ VI. Se dopo che questa legge sarà andata in vigore, un *Coupons* scaduto verrà presentato prima dello spirar del termine per dichiarare il rifiuto della conversione, e se l'Obbligazione fino a quel momento non sarà ancora stata presentata con la dichiarazione, in tal caso il *Coupons* verrà pagato in quella somma che gli sarebbe dovuta se avesse accettata la conversione. Ma se posteriormente giunge l'Obbligazione con la dichiarazione di rifiuto, allora il di più pagato dev'essere rimborsato dal proprietario dell'Obbligazione, quando questi avrà fatta la sua dichiarazione.

§ VII. L'imposta stabilita al § V dev'essere prelevata o dedotta sul pagamento degl'interessi e delle rendite, giusta i Regolamenti relativi alla esazione delle imposte sulle rendite degl'interessi dei fondi pubblici.

§ VIII. Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Il *Mémorial diplomatique* crede sicuro che, nell'occasione del prossimo parto dell'Imperatrice d'Austria, l'Imperatore riconoscerà il matrimonio dell'Arciduca Enrico con madamigella Hoffmann.

INGHILTERRA

Ecco il testo delle tre importanti risoluzioni, relative alla Chiesa d'Irlanda, presentate il 23 alla Camera de' Comuni dal sig. Gladstone: 1) Secondo il parere di questa Camera, è necessario che la Chiesa dello Stato d'Irlanda cessi di esistere come Chiesa dello Stato, tenendo il dovuto conto di tutti gl'interessi personali e di tutti i singoli diritti di proprietà. 2) In conformità alle precedenti considerazioni, è conveniente d'impedire la formazione di nuovi interessi personali, mediante l'esercizio di qualsiasi patronato pubblico, e di limitare l'attività della Commissione ecclesiastica per l'Irlanda, sino alla decisione diffinitiva del Parlamento, a quegli oggetti che sono di necessità urgentissima, o che toccano gl'interessi di singole persone. 3) Venga presentato a S. M. un devoto indirizzo, coll'umile preghiera, che, in vista del preaccennato scopo, S. M. si compiaccia di mettere a disposizione del Parlamento la sua parte (cioè il patronato del Governo) delle entrate degli Arcivescovati e altre dignità e benefizii ecclesiastici dell'Irlanda.

Si ha notizia ufficiale che la Regina fece grazia della vita a Thompson e Mullady, condannati a morte dalle Assisie di Manchester per fenianismo.

Siccome si parlò alla Camera dei comuni d'un intervento inglese nel Paraguay, crediamo opportuno di far conoscere i fatti, che lo potrebbero provocare:

Il Paraguay non ha nè scienziati, nè industriali, e ne vorrebbe avere. Il perchè, l'Inghilterra mandò colà ingegneri per le strade ferrate, operai per gli arsenali e le miniere, medici pel servizio dell'esercito, uffiziali per la costruzione delle fortezze. Ma gl'incessanti pericoli della guerra civile, male endemico dell'America meridionale, invogliarono tutta quella gente a tornare in Europa. Il presidente Lopez non accordò loro la permissione. Lord Stanley protestò per mezzo d'un agente diplomatico contro questa violazione del diritto internazionale. L'inviato mandato sopra un vascello da guerra del naviglio britannico, non riuscì nella sua missione. Probabilmente, sarà essa oggetto di un'interpellanza nel Parlamento.

DANIMARCA

La *Gazzetta di Praga* ha data una gravissima notizia, vale a dire, che la Danimarca, disperando di venir ad una soluzione della questione dello Schleswig con la Prussia, intendeva di rivolgersi all'Austria, affinchè questa intervenisse per far eseguire anche in quella parte il trattato di Praga. Il *Berlingske Tidende* di Copenaghen, però, smentisce questa notizia, e dice che la Danimarca non ha mai pensato che il Governo prussiano volesse rompere le trattive riguardo allo Schlesvig, e, per conseguenza, non ha chiesto l'intervento dell'Austria.

EGITTO.

L'*Avvenire d'Egitto* annuncia che la lista dei soscrittori per l'*Album* a S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia, ha ricevuto colà varie importanti adesioni.

Leggesi nell'*Avvenire d'Egitto*, in data del 17 marzo:
Secondo nostre informazioni dalla capitale, oggi doveva aver luogo la prima conferenza fra S. E. il conte Della Croce e S. E. Sceriff pascià, incaricato di rappresentare S. A. il Vicerè nei negoziati per la soluzione di qualche questione pendente.
Ieri mattina giungeva qui, salutata dai cannoni dei forti, la regia fregata corazzata italiana, *Messina*, comandante Pucci, armata di 22 grossi cannoni e con 440 uomini di equipaggio.
Il sig. Carcano, gerente il Consolato generale d'Italia, con altri uffiziali del Consolato generale, si è recato a bordo, a complimentare il comandante sul suo arrivo.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 29 marzo.

Navigazione orientale. — Ci venne riferito che le pratiche per la stipulazione del contratto colla Società adriatico-orientale, già condotte a buon punto, incontrino ora qualche difficoltà, così per la sovvenzione che il Municipio e la Camera di commercio vorrebbero sodisfare in parte, lasciando al Governo di sottostare alle rimanenti, come per essere caldeggiati altri progetti col Lloyd austriaco. Noi non vogliamo portare sull'argomento la discussione; esprimiamo solo il desiderio che, fatta ragione alle circostanze dell'erario pubblico, si venga finalmente ad una conclusione; mantenuta la riserva del regresso verso lo Stato, il quale naturalmente non vorrà tenerci in diversa condizione dalle altre Provincie del Regno. Ma soprattutto si faccia, e presto, e si ripari al gran tempo perduto, senza mettersi ancora incontro ad eventualità, per quanto ingiuste, certo possibili.

Arsenale di Venezia. — Leggesi nell'*Esercito*:
Il generale Bixio sta ora compilando una relazione sulle attitudini dell'Arsenale di Venezia, la quale, fatta pubblica, non mancherà di destare vivissimo interesse. L'onorevole generale pare abbia scorto in quella città pregi tali, sia dal punto di vista commerciale, che da quello militare, da non esitare, appunto per la sua competenza in siffatta materia ed il suo intemerato patriottismo, dal richiamare su essa l'attenzione della Nazione, tanto più, che con ispese relativamente piccole si otterrebbe bene e in breve, in quell'antica regina dell'Adriatico, ciò che non si potrebbe ottenere a pari convenienza altrove.

Accademia a Murano. — Un discorso letto iersera in questa accademia dal Sindaco Colleoni, termina colle parole *Viva Murano!*

E *viva Murano*! noi ripetiamo stamane in un senso men vasto, salutando con questo grido la civiltà che incomincia a fiorire in quel popolo, laborioso sempre ed industre, ma in passato anche rozzo ed incolto. E qui cogliamo di volo l'occasione di congratularci col Sindaco Colleoni e col cav. Zanetti, dell'esito buono che incomincia a sortire la cura, ond'essi fra' primi hanno indirizzato il popolo muranese alla coltura e a più gentili abitudini. L'accademia data iersera fu un tributo, bensì, di affetto e di devozione alla memoria del nostro Manin; ma ognuno comprese, che, se giunse grata allo spirito del gran cittadino la dimostrazione dei Muranesi, tale gli sarà stata segnatamente per la sua forma; essendochè l'istruzione, l'educazione, le belle arti, e le abitudini di civiltà, sono ad un popolo, non solo elementi, ma altresì guarentigie della sua libertà.

Abbiamo raccolto in queste brevi parole l'impressione generale dell'accademia d'iersera; e ci rincresce che il tempo e lo spazio non ci consentano di scendere a' particolari. Il trattenimento fu avvicendato di declamazione e di musica. Un inno a Manin, musicato dal sig. Ivancich, aperse e chiuse la brillante serata. *Daniele Manin e Murano* fu il titolo del discorso letto dal Sindaco, del quale abbiam detto in principio. Il cav. abate Vincenzo Zanetti lesse dieci sonetti, nei quali è fatta poeticamente la storia delle glorie e delle sventure di Daniele Manin. La lettura del sonetto intitolato *Le Ceneri*, fu ripetuta a richiesta. Piacque altresì *Il canto del gondoliere*, polimetro declamato dal dott. Salvadori. I varii pezzi di musica vocale furono egregiamente eseguiti dai dilettanti, signorina Marina Bon, e sigg. Giuseppe Ranzato, nob. Alvise Zorzi, e Luigi Poli. La musica istrumentale ebbe a suoi campioni, sul pianoforte, la signora Anna Barbini e il maestro sig. Giuseppe Manfrin; il sig. Ivancich, fece gustare le simpatiche note del suo *Harmoniflute*, ch'ei sa sonare con tutta grazia e grande maestria. Il baritono tenne celato il suo nome nel programma a stampa, e noi non vogliamo qui tradire il segreto, benchè ei sia stato conosciuto e applaudito, prima ancora ch'ei facesse sentire la sua bella voce. Essi tutti contribuirono *gentilmente* alla festa, che riuscì veramente brillante, e assai dilettevole.

Il discorso del sig. Colleoni e i versi dei sigg. Zanetti e Salvadori sono stampati in un opuscolo intitolato: *Alla memoria di Daniele Manin, Murano.* — In esso leggonsi ancora alcune iscrizioni di Angelo Guadagnini e del dott. Salvadori.

L'accademia venne tenuta nella gran sala del Municipio, in mezzo alle quale splendeva, elegante e grandiosa, la lampada fatta a Murano, e che venne tanto ammirata all'Esposizione mondiale.

Errata-corrige. — Il popolano che fu tra i primi a romper le sbarre del carcere di Daniele Manin per liberarlo, il 17 marzo 1848, e che fu da noi ricordato gli scorsi giorni, è *Pretejani Giuseppe*, e non Pretigianni Vincenzo, come venne stampato nei nostri NN. 77 e 78 sulla base dell'*Ordine del corteggio* pubblicato dal Municipio.

Profanazione. — Nella *Gazzetta* di ieri abbiamo accennato al fatto, che nell'opera *del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin*, edita per cura del Municipio, tutti i documenti più importanti di quell'epoca gloriosa, anzichè essere riprodotti nel testo originale, vi furono pubblicati in una cattiva traduzione dal francese. Il fatto è troppo grave, perchè possiamo pretendere che ci si creda sulla parola, e quindi qui ristampiamo, l'uno di fronte all'altro, due dei principali documenti, affinchè il pubblico stesso ne giudichi:

Al popolo di Venezia

L'ASSEMBLEA.

Adesso più che mai sentiamo l'onore dell'essere rappresentanti del popolo di Venezia. La vostra sofferenza coraggiosa, la vostra ordinata costanza, e l'affetto reciproco del quale fate prova in questi giorni memorandi, hanno vinto l'aspettazione di chi più v'onorava. La sventura ha innalzati gli animi, ha fatta l'umiltà del povero più dignitosa della maestà de' potenti, ha creata nell'antica una nuova città, stretta con vincoli d'ospitalità, di gratitudine, di ammirazione. Voi, bersagliati da palle omicide, vivete tranquilli ed ilari più dell'inumano nemico, il quale dalla intrepidezza vostra è vinto *nell'anima e nella fama* più formidabilmente che da cannoni e da bombe.

D'esortazioni nostre a voi non fa di bisogno; voi non chiedete lodi da' vostri fratelli: accettatene i ringraziamenti. Ben vorremmo risparmiarvi tutti i disagi, e concorremmo e concorreremo co' governanti per alleviarveli quant'è da noi. Ma voi patite per l'onore della patria, per l'onore di tutta Italia, alla qual non resta di libero altra città, che questa *sacra ed unica* città *di San Marco*. I colpi scagliati contro le chiese ove foste battezzati e pregaste, contro questi monumenti ammirati da tutta la terra, ricadranno *tutti* un giorno in capo all'Austria ostinata. Iddio conta ogni vostro sacrifizio per ricompensarlo a suo tempo. Ogni sacrifizio è un combattimento, una vittoria, se fatto per il ben de' fratelli; ogni dolore, sostenuto per la patria, è un martirio, se si sostiene nel nome di Dio.

Popolo di Venezia, i figli tuoi narreranno con altera pietà ai figli loro i tuoi nobili patimenti: la tua perseveranza renderà il nome tuo venerato nel mondo.

Il Presidente, LODOVICO PASINI.

(*Gazzetta di Venezia del 2 agosto* 1849.)

Indirizzo

DELL'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI
al popolo veneziano.

Più assai di prima noi sentiamo oggidì l'onore di essere i rappresen*tati* del popolo veneziano. Le vostre generose sofferenze, la vostra calma, l'affetto reciproco di cui deste prova in questi ultimi giorni, oltrepassarono l'*aspettativa* di coloro stessi che più vi onoravano.

La sventura ha elvato gli animi *ad un'altezza sublime*, ed ha reso l'umile povertà più imponente della maestà dei potenti della terra; essa ha creato una nuova città *nel mezzo* della città antica *e le ha insieme congiunte* coi legami dell'ospitalità, della riconoscenza e dell'ammirazione. *Cacciati dalle vostre dimore*, dalle palle nemiche, voi *rimaneste* più calmi e più sereni che non *lo fosse* il vostro spietato persecutore, cui la vostra intrepidezza ferisce più al vivo *che* nol farebbero i cannoni e le bombe.

Esortar voi sarebbe cosa vana e superflua. Elogi voi non ne *tollerate* dai fratelli vostri; accettate dunque i nostri ringraziamenti. Noi vorremmo poter risparmiarvi tutti i *dolori*; noi *assistiamo* ed assisteremo il Governo nell'alleviarli, per quanto ci sia possibile. Ma *deh! soffrite* per l'onore della patria, per l'onor della *nostra* Italia, la quale non ha più di libero che questa *devota* città. Le *bombe* scagliate contro le chiese, dove foste battezzati e dove avete pregato, le *palle piovute* sopra questi monumenti ammirati da tutta la terra, ricadranno un giorno sulla testa dell'austriaco *feroce*. Dio conta *ciascheduno* dei vostri sagrifizii per ricompensarvene all'ora *fissata*; ed ogni sagrifizio è una battaglia, ogni sagrifizio è un trionfo, *dov'*esso *ha* per iscopo il bene de' *propri* fratelli. *Ogni dolore sofferto in nome della patria e in nome del Signore è una palma del martirio.*

Popolo veneziano! i tuoi figli *rammenteranno* ai figli *dei tuoi figli* le tue nobili sofferenze con *una* pietà mista di *nobile* orgoglio; la tua perseveranza renderà il tuo nome venerato *dal* mondo *intiero.*

Il Presidente, LODOVICO PASINI.

(*Libro, pag.* 197.)

La pioggia di fuoco, cominciata dal nemico la notte del 29 al 30 del mese passato, non ristà, anzi aumenta in ragione della tranquillità coraggiosa e serena *onde* il popolo nostro *l'accoglie*. La vigilia, il disagio, i morbi durati con insigne coraggio, mezza città riversata sull'altra, sono spettacolo, a cui non solamente gli avvenire non apporranno fede intera, ma a cui difficilmente crederanno i presenti che sono lontani di qua.

Eppure in quanto fu scritto di questi otto giorni di martirio, non ha esagerazione di sorta; anzi le parole intese a mitigare i duri patimenti del popolo, ebbero in mira di attenuarne anzichè di rilevarne la somma.

Ora, quanto in noi s'aumenta il coraggio, tanto la rabbia nemica cresce, *e con essa le offese*. Da otto giorni, tre quarte parti della città soggiacciono ai nemici proietti: case, ospizii, palazzi, chiese, monumenti di gloria e di fede, non vennero risparmiati dal fuoco vandalico. Sulle donne, sui pargoli, sui bambini, sui vecchi cadenti, caddero le bombe, le palle, le granate; e ne fu vittima e chi o dentro le case o sulle soglie e sulle piazze stava, come a veglia, discorrendo dei casi della patria, e chi reclinava il capo dagli affanni diurni poche ore della notte, e chi col moschetto in ispalla s'aggirava pei luoghi *più deserti*, vigilando le case e le sostanze abbandonate dai profughi, e perfino, come stamane intervenne, chi stava implorando il Padre degli afflitti nel tempio di Dio.

Ma in ragione, *e più*, delle offese, infortiscono gli animi, e oramai ogni transazione si crede possibile, tranne che coll'onore. Questo vuol essere salvo ad ogni costo, e sarà, quale che sia l'avvenire, che a noi preparano i fati.

Troppo grande retaggio di gloria legarono a questo popolo i suoi avi, perch'egli possa contemplare tranquillo lo straniero, che si affaccia alla soglia della sua casa, donde un giorno di magnanima ira lo espulse, *affacciarsi* per ridurlo anco una volta al duro servaggio, da cui si vide campato.

Il presente patire ha giustificato al cospetto delle nazioni la fama d'intelligente, d'eroico, di cristiano al popolo di Venezia. Bene è a dolere che ogni compassione *operosa* sia morta nel mondo, e che la virtù non trovi mercè. In altri tempi, che appellansi barbari, a fronte di tanto patire d'un popolo generoso, si sarieno trovati nei potenti delle anime così pie, da implorare una tregua a sì enormi barbarie. Ma all'epoca attuale, appena è se manifestasi un senso di *simpatia*, freddo sentimento e infecondo, ed ultimo retaggio delle nazioni, quando non resta loro altra patria fuori della Banca di sconto, ned altro codice che l'abaco.

Però, se la virtù è premio a sè medesima, il massimo de' premii si è da noi raggiunto coi presenti sacrificii; e migliore è la sorte a noi, immersi nel lutto della patria periclitante, che non ai gaudenti del mondo.

Per essi è pace il servaggio de' popoli, il sacrifizio delle nazioni più degne di libertà; e danno a questi abbominii il nome di dura necessità di Governo.

Per noi è conforto pensare, che pace è solo nella giustizia, e che male si edifica sull'abisso; è conforto pensare che a' popoli è redenzione il martirio.

(*Gazz. di Venezia* del 6 agosto 1849.)

(*) La pioggia di fuoco che ha cominciato la notte del 29 scorso, lungi dal cessare va aumentando in ragione *diretta* della serenità e della fermezza tranquilla di questo popolo.

Le veglie, le privazioni, le malattie sopportate con un coraggio senza eguale; una parte della popolazione *rovesciata* sull'altra: *tutto ciò* presenta uno spettacolo al quale non solamente i posteri non *aggiusteranno* piena fede, ma anche i contemporanei, da noi lontani, dureranno fatica a credere.

Ciò non pertanto in tutto ciò che fu scritto *intorno* a questi otto giorni di martirio, non vi è nulla di esagerato, *ed anche* le parole *destinate* a mitigare le crudeli sofferenze del popolo, *tendono* piuttosto ad attenuarne la somma che ad *esagerarla*.

Ma più il nostro coraggio ingrandisce, più si accresce la rabbia dei nemici nostri. Da otto giorni, *più* che tre quarti della città sono *alla mercè* dei proiettili. Case, ospitali, palazzi, chiese, monumenti di gloria *o* di fede, *niente* vien risparmiato dal fuoco di *questi* vandali. Le bombe, le palle, le granate colpiscono le donne, i fanciulli, i *neonati appesi al seno delle loro madri*; i vecchi *sull'orlo della tomba*. Taluno *vien* côlto mentre s'intrattiene tranquillamente fra le domestiche mura, *tal altro* sulla soglia della sua casa; chi sulla piazza *pubblica* mentre *tratta degli affari* del suo paese, chi mentre cerca obbliare *con qualche* ora di sonno *l'ansietà della veglia*; chi col fucile sulla spalla, mentre percorre le vie per vigilare sul *domicilio* e sulle sostanze dei *fuggitivi*; finalmente (com'è avvenuto questa mattina) chi *inginocchiato* nel tempio del Signore implora il padre degli afflitti *per scongiurar la sua collera*.

Ma le anime si fortificano in ragione *diretta* delle *sofferenze*.

Tutto ci sembra *oggimai* possibile, tranne il transigere con l'onore. L'onore deve esser salvo a qualunque prezzo, e lo sarà, qualunque sia l'avvenire, che ci *riserba* la sorte.

Una troppo *bella* eredità di gloria fu legata a questo popolo dagli avi suoi, perchè esso possa rassegnarsi a veder di nuovo *assidersi* lo straniero sulla soglia della sua casa, da cui lo aveva scacciato in un giorno di magnanima collera, e dove ancora ricomparisce per imporgli di nuovo quel duro giogo, dal quale si era *con tanto valore affrancato*.

Le nostre sofferenze attuali hanno *consacrato* in faccia all'*universo* la fama d'intelligente, di eroico, di cristiano al popolo di Venezia.

Senza dubbio è *forza* deplorare che *ogni specie* di compassione apparisca morta nel mondo; che la virtù non trovi più *nè grazia*, nè mercede. In altri tempi, che si *dicevano* i tempi barbari, a fronte di tanto soffrire di un popolo generoso, si avrebbe *forse* trovato tra i *potentati* della terra qualche cuor tanto nobile, da *voler imporre un termine* a così atroce barbarie! Ma nell'epoca presente gli è assai se si trova chi manifesti qualche *sentimento di simpatia*, sentimento freddo, sterile, ultimo avanzo *dell'eredità morale* delle nazioni, quando non resta loro altra patria che la *borsa*, nè altra *legge*, *che quella dell'aritmetica*.

Tuttavolta, se la virtù è *la maggiore* ricompensa a sè stessa, le nostre sofferenze attuali ci hanno *valuto* la più grande delle ricompense, e la nostra sorte, *sprofondati* come siamo *all'imo* delle sventure della patria *spirante*, è più bella di quella dei *dominatori* della terra.

Per essi, la pace *non è altro* che la schiavitù dei popoli, l'olocausto delle nazioni *le* più degne della libertà, e queste abbominazioni eglino le appellano *una dura necessità politica*.

Per noi, la nostra consolazione sta nel pensare che una pace *durevole* non sorge che dalla giustizia; che male si edifica sull'abisso, e che per le nazioni, il martirio è *talvolta il segnale* della redenzione. »

(*Libro*, pag. 209)

(*) Si noti che anche questo documento non è già riprodotto in via di narrazione, ma come se fosse testuale; giacchè l'autore vi fa precedere le seguenti parole:

« La stessa sera fu pubblicato nella Gazzetta di Venezia l'articolo che segue, dettato da lui. »

Non rimase intatto dalla profanazione nemmeno il memorando Decreto della resistenza ad ogni costo. Il cangiamento è lieve, ma non per questo men vergognoso.

L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia, in nome di Dio e del popolo unanimemente decreta:

Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.

A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati.

(*Gazzetta di Venezia* 2 *aprile* 1849.)

L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia, in nome di Dio e del popolo, *all'unanimità*, decreta:

Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo. *Al qual effetto* il Presidente Manin è investito di poteri illimitati.

(*Libro*, pag. 138.)

CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 29 marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 28 marzo.*

Presidenza Lanza.

Alle 2 si apre la seduta colle formalità consuete. Si riprende subito la continuazione della discussione sulle controproposte al progetto ministeriale sulla tassa del macinato.

Prende la parola, per primo, l'onorevole Corapi, il quale svolge lungamente la sua proposta, che abbraccia varii espedienti da sostituire alla tassa sul macinato; espedienti che l'onorevole proponente aveva già propugnato in seno alla Commissione, e che consistono in un aumento sulla tassa sulla ricchezza mobile, di un'operazione sui biglietti di Banca, e di molte economie da effettuarsi in varii rami di amministrazione.

Zuradelli propone e svolge il seguente emendamento:

« Art. I. Per tre anni prossimi, dal primo gennaio 1869 al primo gennaio 1872, è imposta, a favore dello Stato, una tassa straordinaria:

« Sulla pilatura del riso;

« Sulla fabbricazione dell'olio d'uliva;

« Del vino;

« Della birra;

« Dell'acquavita;

« Dei liquori;

« Sull'incassamento degli agrumi (degli aranci e dei limoni), nei paesi ove maturano all'aperto;

« Sulla fabbricazione del cacio e del burro di prima qualità, destinati all'esportazione;

« Sui bozzoli. »

Mussi svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando le condizioni economiche in cui volgono in molte parti d'Italia le popolazioni cittadine, e specialmente le contadine, respinge la tassa sul macinato, che colpirebbe le sostanze alimentari, e passa ad esaminare invece la tassa di famiglia, trasformabile anche in testatico per le famiglie povere, ma non indigenti. »

L'oratore si oppone al macinato, perchè lo trova pericoloso per la sicurezza dello Stato. Crede che questa tassa non si potrà esigere che a forza di corda e di bastone. Rammenta che essa fu la causa della sommossa di Masaniello. Rammenta la sventurata morte del ministro Prina. Esamina poi l'applicazione del *contatore* alle macine dei mulini, e dice che un meccanismo così delicato qual è questo contatore, verrà facilmente guastato, e costringerà i mugnai a sospendere ogni tantino la macinazione.

Su tale proposito consiglia il ministro delle finanze a dare il suo cronometro ad un montanaro, e vedrà come glielo renderà dopo un mese. (*Ilarità.*) Preferirebbe anche la tassa sulle bevande, per la quale anche l'onorevole Depretis sacrificava il suo eccellente vino di *Stradella*. (*Ilarità.*) Piuttosto che questo macinato, egli istiga il Governo a vendere tutti i beni di mano morta, distruggendo tutte le riserve fatte per l'applicazione della legge sui beni del clero. Termina il suo discorso rammentando che l'on. Tenani chiamò *teste rotonde* gli oppositori del macinato: ora egli rammenta all'on. Tenani la risposta di Cromwell a nome delle *teste rotonde*: Riponete pure la vostra fede in Dio, ma tenete la vostra polvere secca. (*Applausi a sinistra.*)

L'on. *Minervini* a sua volta ha la parola, per sostenere il rigetto assoluto della tassa sul macinato, sostituendovene un'altra sulle materie untuose. (*Ilarità.*)

Poi svolge un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, atteso che la tassa sul macinato, difficile e costosa, ricada sul pane del popolo che lavora, e sia progressiva a danno della miseria, e per ciò solo contraria allo Statuto, alla scienza ed alla dignità della nazione e della Corona, delibera di non discendere alla discussione degli articoli, e passa all'ordine del giorno. »

Ruggero De Ruggeri ritira un progetto di legge, presentato in sostituzione della tassa sul macinato.

Chiaves svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nella fiducia che alle economie, che dovranno produrre le leggi, alla cui presentazione fu invitato il Ministero con deliberazione del 13 marzo corrente, siano per contribuire i bilanci della guerra e della marina per una somma non minore, in complesso, di 30 milioni di lire, passa alla discussione degli articoli della proposta legge. »

Alfieri svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nell'intento di rendere meno gravosi i sagrifizii, che la condizione delle finanze richiede dai contribuenti, e di guarentire, pel futuro, una più giusta ripartizione di pesi ed una maggiore economia ed utilità nelle spese:

« Invita il ministro dell'interno a presentare, nel corso dell'attuale sessione, un progetto di legge per la riforma comunale e provinciale, sulla base della logica e naturale distinzione delle attribuzioni dello Stato, da quella dei poteri popolari locali;

« Invita il ministro della finanza, d'accordo con una Commissione parlamentare, a proporre una legge di ordinamento delle imposte locali, distinta da quella dello Stato;

« E passa alla discussione degli articoli della legge sull'imposta del macinato. »

Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

Domani, seduta pubblica all'ora consueta per la discussione del progetto di legge sui conciliatori, e di quello presentato dagli on. Catucci e Canella.

La seduta è sciolta alle ore 6.

I deputati che riuscirono eletti nel primo giro di scrutinio per la Commissione del bilancio del 1869, sono i seguenti:

Depretis con voti 219; Cordova 169; Sella 166; Martinelli 161; Minghetti 155; Cappellari 154; Bargoni 152; D'Amico 152.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*, e riferiamo colle debite riserve:

Nel giorno 18 di questo mese, è stata presentata al procuratore del Re una querela per fatti, che hanno rapporto intimo e diretto con una operazione finanziaria, che, nell'ottobre decorso, il Gabinetto Rattazzi stava combinando (o aveva già combinato?!) con una Società di Berlino, a quanto pare, in tutto silenzio e mistero.

Nella querela sono implicati, oltre a qualche impiegato di un nostro Ministero e altre persone di minor conto, anche agenti diplomatici esteri, e perfino un barone ministro plenipotenziario, che vi ebbe una parte principalissima.

Da quel che pare, vi sono elementi per un processo celebre e scandaloso. Noi però ci auguriamo che il Governo italiano possa sfuggire ad un nuovo colpo, retaggio malaugurato delle sventure e degli errori del settembre e dell'ottobre, 1867.

L'*Opinione* scriveva in data del 27:

« Siamo informati che il direttore compartimentale delle gabelle in Napoli, avendo concepito qualche sospetto sull'Amministrazione del locale magazzino di vendita dei tabacchi, dispose che vi fosse eseguita una visita repentina, il cui risultato fu la scoperta di un manco di Lire 42,146:40.

« Il magazziniere e il verificatore vennero sospesi dalle funzioni, e sostituiti in via provvisoria da altri; il fatto fu tosto denunciato al procuratore del Re.

« L'energia ed oculatezza spiegata in tale circostanza da quell'egregio direttore, meritano di essere particolarmente segnalate ».

A Torino vi fu, il 27 corr., una adunanza popolare, nella quale si conchiuse protestando contro la tassa sul macinato.

Lunedì, scrive l'*Indipendente* di Napoli del 26, il generale Pallavicini arrivò a Mignano, ove ha stabilito il suo quartier generale. Non tarderemo dunque a pubblicare gli interessanti risultati delle sue operazioni militari contro il brigantaggio. I più terribili complici di esso sono i manutengoli. Speriamo che le Autorità locali raddoppieranno di zelo, di attività e d'energia per segnalarli al Comando militare. Solo a questa condizione si può procedere efficacemente alla distruzione del brigantaggio, che desola le nostre più ricche Provincie.

Il generale Ulloa dirige alla *Nazione* la lettera seguente, in risposta alle brevi osservazioni dello stesso giornale pubblicate nella *Gazzetta* di venerdì:

Sig. direttore del giornale la *Nazione*:

Alla sua risposta alla mia lettera del 25 stante mese a lei diretta, è d'uopo che io faccia seguire poche righe, che termineranno questa per me disgustosissima polemica.

Le rammento, dunque, signor direttore quando io nell'anno prossimo scorso recatomi nell'uffizio del suo giornale, le chiesi di voler inserire in esso una lettera direttami dal generale Garibaldi; lettera che fu riprodotta da varii periodici di questa capitale. In quella occasione ella s'intrattenne meco a discorrere del mio soggiorno a Roma nel 1861; ed io le feci leggere la gentile polemica scambiatasi fra me ed il giornale di Napoli la *Bussola*, non che la lettera amichevole, che in risposta a tale polemica mi diresse il generale Cialdini. In allora, ella signor direttore, nulla, proprio nulla, seppe obiettare, e soltanto mostrò *dispiacere* che la *Bussola* fosse un giornale poco noto in Italia.

Oggi poi, dimenticando quella nostra conversazione ella rimette in campo il solito argomento, o meglio pretesto, del mio soggiorno a Roma. Ed abbenchè mi avesse dichiarato l'altro dì che avrebbe aperta una polemica sul soggetto della mia lettera, oggi invece dichiara di non *volere ora intraprendere una discussione retrospettiva*.

Faccio dunque appello al pubblico, che pronunzierà, ne son certo, un severo giudizio sul procedere del giornale la *Nazione*.

Firenze, 27 marzo 1868.

GIROLAMO ULLOA.

La *Nazione* risponde:

L'onorevole generale ha dato alla nostra riserva a suo riguardo una interpretazione erronea. Egli rammenterà che l'anno decorso noi non pubblicammo la lettera del generale Garibaldi e non abbiamo fatto cenno nelle nostre colonne della sua polemica col giornale la *Bussola* di Napoli, nè di quanto gli scrisse il generale Cialdini, appunto per lo stesso motivo d'ora, che cioè non volevamo entrare in una discussione retrospettiva su fatti che ormai appartengono alla storia. Anche l'altro giorno, quand'egli venne al nostro ufficio a chiedere l'inserzione della sua prima lettera, noi gli abbiamo espresso la nostra ripugnanza a pubblicarla, pel dubbio che la sua pubblicazione ci trascinasse ad una polemica spiacevole.

Nel nostro procedere non vi è quindi contraddizione di sorta, e ne lasciamo volentieri giudice il pubblico; cui si appella il generale Ulloa.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Palermo 28. — Oggi è arrivato il Principe Amedeo; recaronsi a bordo ad ossequiarlo il Sindaco, il Prefetto, il generale Masi e le Autorità civili. Una folla immensa fece un'accoglienza affettuosa; stasera la città è illuminata.

Berlino 28. — Il Re ricevette l'ambasciatore russo, Ignatieff, che ritorna a Costantinopoli.

Monaco 29. — La *Gazzetta d'Augusta* assicura che l'Austria ricevette da Roma una risposta affatto negativa, intorno alla revisione del Concordato.

Parigi 28. — Chiusura della Borsa. — La rendita italiana era a 48.35. Dopo la chiusura la rendita italiana contrattossi a 48.45. L'*Etendard* crede sapere che sia stata abbandonata ogni idea di sciogliere anticipatamente il Corpo legislativo. La *France* conferma l'esistenza della circolare di Bismarck, che nega la missione del Principe Napoleone, constatando i rapporti cordiali esistenti tra la Francia e la Prussia. La *Situation* annunzia che l'Imperatore d'Austria incaricò l'Arciduca Luigi Vittore di rappresentarlo al matrimonio del Principe Umberto.

Parigi 29. — Il *Moniteur* pubblica il rapporto del maresciallo Niel sopra l'organizzazione della Guardia nazionale mobile. Dice che, probabilmente, l'effettivo ascenderà a 550 mila uomini.

Nizza 28. — Il Prefetto complimentò il Principe ereditario di Russia, in nome dell'Imperatore. Il Principe rispose mostrandosi dispiacente di non potersi recare a Parigi a salutare l'Imperatore e l'Imperatrice. Il Principe partì oggi alle tre pomeridiane. Esso si tratterrà un giorno a Stoccarda.

Brusselles 29. — Temesi che oggi avvengano nuovi tumulti.

FATTI DIVERSI.

Abusi. — In data del 16 corrente, il Ministro delle finanze emanò una Circolare contro l'abuso commesso da alcuni contabili governativi, i quali speculano per conto proprio sul cambio della moneta.

Lagni — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Le corrispondenze di Venezia narrano i festeggiamenti e le oneste accoglienze fatte ai letterati e giornalisti di Francia, invitati in *forma solenne* ai funerali di Manin. E fu bene. Ma invano abbiamo cercato a fianco di quelli i rappresentanti della stampa italiana; non un invito fu mandato ai giornalisti d'Italia per quella solennità, che era pur italiana e nazionale.

Esempio da imitarsi. — Il Municipio di Genova ha proibito ai macellai di pesare insieme colla carne la carta che serve ad involgerla, e li ha obbligati a tenere in bottega una stadera di riscontro, per quei compratori che non si fidano troppo.

Giornali italiani in Austria — L'*Osservatore Triestino* ha in data di Vienna 26 marzo:

« S. M. I. R. Ap., con sovrana risoluzione dell'11 marzo corrente, si è degnata di concedere che venga revocato il divieto dell'ulteriore diffusione in Austria del giornale *Il Tempo*, pronunciato dal Tribunale provinciale di Trieste, con sentenza del 20 ottobre 1866. »

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 27 marzo.	del 28 marzo.
Rendita	53 67 1/2	54 10
Oro	22 59	22 38
Londra 3 mesi	28 25	28 15
Francia 3 mesi	112 35	111 50
Parigi 28 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 17	69 30
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine corrente	48 10	48 30
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	125 —	127 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	378 —	380 —
» Romane	44 —	46 —
Obbligazioni »	93 —	95 —
Ferr. Vittorio Emanuele	38 —	37 —
Cambio sull'Italia	11 3/4	11 3/4
Vienna 28 marzo.		
Cambio su Londra	115 50	115 45
Londra 28 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/8	93 1/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 28 marzo.

	del 27 marzo.	del 28 marzo.
Metalliche al 5 %	56 70	56 90
Dette inter. mag. e novemb.	57 85	58 —
Prestito 1854 al 5 %	63 90	63 70
Prestito 1860	82 20	82 60
Azioni della Banca naz. austr.	707 —	705 —
Azioni dell'Istit. di credito	189 —	189 30
Londra	115 50	115 40
Argento	113 25	113 25
Zecchini imp. austr.	5 46 1/2	5 46 1/2
Il da 20 franchi	9 23	9 23

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 29 marzo.

Ieri arrivava da Trieste il vap. del Lloyd austr. *S. Marco*, ed oggi, il vap. del Lloyd austr. *Venezia*, con merci e passeggieri; e da Marsiglia, il vap. ital. *Adriatico*, e partiva per Trieste.

Aumentavasi la Rendita italiana a 47 1/2, e la carta ad 89 1/2, tutto per effettivo.

Treviso 28 marzo.

Frum. da semina Piave	da A. L. 26:50	ad A. L. —:—
» da pistore	» 26:—	» —:—
» mercantile	» 25:25	» 25:50
Sorgoturco nostrano pronto	» 14:30	» 14:57
» giallo	» 14:72	» —:—
» giallone	» 15:43	» —:—
Avena	» 11:75	» 12:—

ogni 100 libbre grosse trivigiane.

Este 28 marzo.

GENERI	Ital. Lire	Ital. Lire
Frumento da pistore	86.42	88.14
» mercantile di nuovo raccolto	82.10	84.69
Formentone pignoletto	49.25	50.11
Formentone gialloncino, napoletano	45.80	47.38
Avena pronti	27.65	28.51
Avena aspetta	—.—	—.—
Segala	—.—	—.—

NB. — Per moggio padovano ed in moneta d'oro al corso di piazza.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE

del giorno 28 marzo.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	207 76
Amsterdam	»	» 100 f. d'Ol.	3	235 20
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 50
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	232 65
Genova	»	» 100 lire ital.	5	— —
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 15
idem.	»	idem.		— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 50
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Sconto di Banca			5 %	

FONDI PUBBLICI.	It. L. C.	It. L. C.
Rendita 5 % god.° dal 1.° gen.	» 54 —	» — —
Prest. naz. 1866 god.° dal 1.° ott.	» 73 75	» — —
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —
Prestito veneto 1859	» — —	» — —
» » 1850	» — —	» — —
Prestito austr. 1854	» — —	» — —
» » 1860	» — —	» — —

al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40.50 — con abbuono separato degl'interessi.

VALUTE

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 40	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

ARRIVATI IN VENEZIA

Nel giorno 27 marzo

Albergo Vittoria. — Paterson Rober[illegible] dalla Scozia, - Gardner Giuseppe, da Liverpool, ambi po[illegible] - Silvestri ingegn. G., da Milano. — Forti dott. Euge[illegible] da Verona, con moglie e cameriera.

Albergo al Vapore. — Bortolozzi G[illegible] vigo, - Lombardi G., da Cremona, - Billini T., da Padov[illegible] tre poss.

Nel giorno 28 marzo

Albergo Reale Danieli. — Dowson [illegible] C., con moglie, - De Sabanand, con moglie e camerier[illegible] Macdonall A. V., tutti tre ingl., - Balmaseda C., spagn[illegible] domestico, tutti poss. — Leisser, corriere ingl.

Albergo l'Europa. — Loudon, barone, vienn., con famiglia e seguito, - Olpherts F. M., irlandese, con moglie e cameriera, ambi poss.

Albergo Vittoria. — Holborn A., - Holborn W., ambi ingl., - Zucchetta F., con famiglia, - Manzoni L., - Saumartin L., tutti tre di Padova, - Nicoletti avv. G., di Vicenza, - Toulmo A., franc., ambi con moglie, - Mongo L., da Verona, - Van Walther, della Carniola, con famiglia, tutti poss. — Parenzo avv. C., di Rovigo.

Albergo la Luna. — Sig.ª Waraxien, dalla Russia, - Norsa A., da Mantova, - Lorenzoni, - Mezzurin, ambi da Noventa, - Skuglievic, da Trieste, - Nava A., da Lecco, con moglie, - Guasti F., da Prato, tutti poss. — Hirsch E., da Monaco, - Koch, da Lipsia, - Bonuzzi L., da Verona, - Schweizer, dalla Prussia, tutti quattro negoz. — Relave, agente della Casa Villardcadet, da Parigi. — Bertrand Baulla, propr., da Nimes.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 18 marzo.

Baldissera Anna, marit. Trento, fu Antonio, di anni 51. — Braidi Gio., di Domenico, di anni 1, mesi 9. — De Grandis Gio. Batt., fu Agostino, di anni 35, nunzio. — De Pellegrini Antonio, di Gio., di anni 1, mesi 9. — Martelli Pasquale, fu Luigi, di anni 72, calzolaio. — Moronati Gaetano, di Ciriaco, di anni 2, mesi 2. — Totale, N. 6.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 29 marzo 1868.

VENEZIA . 80 — 75 — 62 — 48 — 56

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 30 marzo, ore 12, m. 4, s. 25,7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale

all'altezza di m.ᶦ 20.194 sopra il livello medio del mare

del 28 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 754.01	mm. 755.48	mm. 756.97
Temperatura (0° C.ᶦ) Asciut.	5.6	12.1	9.6
Temperatura (0° C.ᶦ) Bagn.	4.4	8.4	7.5
Tensione del vapore	mm. 5.56	mm. 6.01	mm. 6.49
Umidità relativa	81.0	57.0	72.0
Direzione e forza del vento	S. S. E.	E.¹	S. O.¹
Stato del cielo	Sereno	Nubi sparse	Semisereno
Ozono	7	5	5
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 28 marzo alle 6 ant. del 29.

Temp. mass. 14.6

minim. 5.0

Età della luna giorni 4.

Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollett. del 27 e 28 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Nella Penisola, il barometro s'innalzò; il cielo è sereno, il mare è calmo; spira forte il vento di Maestro.

Anche all'Ovest d'Europa, il barometro s'innalzò.

Nella Scozia si ebbe un abbassamento barometrico.

La stagione continua ad essere variabile.

Al Sud della Penisola, il barometro si abbassò; al Nord invece tende ad innalzarsi; il cielo è nuvoloso, piovoso in Sicilia; il mare è calmo; spira debole il Maestro.

Nel mare del Nord, si ebbe un rapido alzamento barometrico; anche le pressioni sono alte.

È probabile che la stagione sia buona.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 30 marzo, assumerà il servizio la 9.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Domenica 29 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Si rappresenteranno gli atti 1.° 2.° e 4.° dell'opera *L'Africana*. — Dopo il secondo atto, il ballo: *La contessa d'Egmont*. — Alle ore 8.

— Domani, lunedì, 30 detto, riposo.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *Paternità e galanteria*. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *I macellai*. — Indi il coro nell'opera: *Columella* « Tutti matti ». — Alle ore 7 e mezza.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Lunedì 30 marzo. N. 85.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia. . . . . . It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec. . . . . . . » »	40:—	20:—	10:—
Per tutta l' Italia . . . . » »	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . » »	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco. » »	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . » »	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 30 MARZO

C'è una particolare insistenza negli organi della stampa francese e tedesca a negare che il Principe Napoleone avesse una missione politica. Il suo ultimo viaggio aveva destato una certa inquietudine in Germania, e si è perciò che si tenta di calmarla. I soliti corrispondenti bene informati sanno a dirittura i discorsi da lui fatti. La *Liberté* non è così fortunata da dirci quello che il Principe ha detto al re Guglielmo; ma riporta invece quello che egli ha risposto al sig. di Watzdorff, ministro del granducato di Sassonia-Weimar, che gli aveva manifestato il timore che si aveva in Germania, che la Francia intervenisse in favore dell'ex re Giorgio d'Annover.

Il principe Napoleone avrebbe risposto ridendo: « Come si può credere che l'Imperatore mio cugino possa pensare di farsi protettore d'una pretesa legittimità, soprattutto in favore del Re d'Annover, che ci ha sempre considerati, noi Napoleonidi, con un orgoglio mal dissimulato, e che voleva a tutta forza nel 1859 che la Germania ci dichiarasse la guerra nell'interesse dell'Austria, la qual cosa fu impedita per la saggia moderazione della Prussia? Noi Francesi non siamo disposti a sacrificare i nostri soldati, se non nel caso in cui l'onore e l'interesse della Francia potessero guadagnarvi qualche cosa; ma non collo scopo di rimettere sul loro trono Principi che ci sono affatto indifferenti, e che del resto hanno meritato la loro sorte! »

Noi non possiamo certo garantire che questo brano di discorso pubblicato dalla *Liberté* sia stato effettivamente pronunciato. Ma senza risollevare la questione interminabile se il Principe Napoleone avesse o non avesse una missione politica, non sarebbe forse troppo arrischiato il conchiudere ch'esso non è forse estraneo a quella cordialità che si nota ora nei rapporti tra la Francia e la Prussia. Senza dargli forse una speciale missione, lo si è mandato a Berlino con viste concilianti, e probabilmente senza il suo viaggio, il recente discorso del Re Guglielmo sarebbe stato più vibrato di quello che fu in effetto. Se adunque il principe Napoleone non ha pronunciato le parole che gli mette in bocca la *Liberté*, è probabile almeno che i discorsi da lui tenuti in Germania abbiano avuto presso a poco quell'intonazione.

Noi abbiamo ieri riferito tra le notizie una voce assai grave della *Gazzetta di Praga*, secondo la quale la Danimarca, disperando di poter ottenere alcun risultato dai negoziati colla Prussia sulla questione dello Schleswig del Nord, si sarebbe rivolta all'Austria, per chiederle il suo intervento, come sottoscrittrice del trattato di Praga. Abbiamo pure aggiunto che il *Berlingske Tidende* negava che in questa asserzione vi fosse qualche cosa di vero, e smentiva pure che le trattative fossero rotte. Oggi la *France* dà informazioni simili a quelle del giornale danese, sulla base delle lettere da lei ricevute da Copenaghen. Secondo queste ultime adunque la Danimarca avrebbe risposto, relativamente alle garantie da darsi ai tedeschi, che « essa non poteva accettare le condizioni prussiane, ma che era tuttavia sempre disposta a continuare i negoziati, sopra basi più accettabili. »

La *France* aggiunge che la Prussia stessa non è disposta a rompere i negoziati « senza che però si possa sperare ancora in un risultato definitivo. »

Questa riserva della *France* mostra quindi che lo Schleswig potrebbe essere ancora un zolfanello atto a destare l'incendio in Europa, come fu già definito, in altra occasione, da lord Palmerston.

Noi rechiamo più innanzi, togliendoli dal *Journal de Charleroi*, alcuni ragguagli sui tumulti colà avvenuti, i quali sono, a quanto pare, più gravi di quello che si sarebbe prima pensato. La *Liberté* recava che Charleroi, Monceaux, Pont Sur Sambre, Marchiennes e Chatelinau, erano occupati da operai armati e che emettevano grida sediziose. Essi opporrebbero una viva resistenza alla gendarmeria. Il tumulto non ha, a quanto sembra, alcun carattere politico; esso è inoltre locale, e però non minaccia la tranquillità generale dello Stato. Un dispaccio oggi annuncia che non accaddero nuovi tumulti. Le disposizioni prese indicano tuttavia che non sono cessati i timori.

CONSORZIO NAZIONALE.

(Offerte pervenute al Comitato distrettuale di Oderzo.)

Comune di	Oderzo	L. 500.—
»	Ormelle	» 250.—
»	Cimadolmo	» 150.—
»	S. Polo	» 400.—
»	Ponte di Piave e soscrittori privati	» 359.—
»	Portobuffolè ed altri soscrittori	» 132.—
»	Fontanelle	100.—
»	Mansuè	» 100.—
Privati offerenti di	Cessalto	L. 50.—
» »	Salgareda	» 123.50
Comune di	Motta	» 300.—
»	Meduna	» 100.—
»	Gorgo	» 322.50
»	Chiarano	» 100.—
	Totale	L. 2987.—

Il Municipio di Concadirame (Rovigo) ha versato Lire 20. — Quello di Ronco all'Adige (Verona) L. 50. — Quello di Buso-Sarzano (Rovigo) L. 20.

Togliamo dalla *Voce delle Alpi* il seguente articolo dell'ex-deputato Talamini. Quantunque noi non conveniamo in tutte le opinioni, che vi sono esposte, ne crediamo però opportuna la pubblicazione per le molte verità ch'esso contiene e per la sua patriottica ed illuminata tendenza:

Il Corso forzoso ed il pareggio.

La questione vitale del giorno, è il pareggio del nostro bilancio. Se il debito pubblico fosse derivato da difetto di mezzi, sarebbe da disperare; ma dovendosi ripetere per intero da altre cause, l'equilibrio è immancabile, ove si levino le cause stesse, riformando l'organismo amministrativo; altrimenti, tutti i nuovi balzelli non farebbero che dilatare, anzichè colmare la voragine. Il sistema tenuto fin'ora conduce direttamente alla banca rotta ed alla rivoluzione: bisogna cangiarlo.

Ma l'incubo fatale che da quasi due anni pesa sul corpo della Nazione, e tutto paralizza, è principalmente la Carta, e desta non so se più dolore o meraviglia che sia stata data all'Italia in seguito della libertà, data la prima volta dopo che esiste, data a questa terra, *Magna parens frugum, dives opum*; quella Carta che l'Austria e la tirannide non giunsero mai ad imporre.

Uno dei primi passi indispensabili per avviarci al pareggio, è senza dubbio il ritiro del corso forzoso, ed a capacitarsi della sua necessità, basta accennare il danno che ne risentono solo in un anno lo Stato ed i Comuni, senza parlare del commercio.

Le rendite dell'anno 1867 ammontarono ad 861 milione, e le spese a 1090 milione; e calcolando le stesse cifre pel 1868, lo Stato, col disaggio attuale del 15 per cento perderebbe in un anno l'ingente somma di circa 150 milioni; 70 dei quali, com'è noto, stanno a carico esclusivo del tesoro, perchè 34 milioni ci vanno per pagare la rendita all'estero, convertendo la carta in oro; 4 1|2 per gl'interessi della Banca, e 30 crescenti per contratti e compre all'interno ed all'esterno. Il residuo per raggiungere la somma suddetta lo devono rimettere i pubblici funzionarii sì civili che militari, dovendo ricevere la carta per denaro; il che, oltre le trattenute mensili per la ricchezza mobile, getta la famiglia degl'impiegati nelle angustie della miseria.

Ora passiamo ai Comuni. — La spesa di questi ascende annualmente, secondo i dati statistici, a circa un miliardo, e quindi la perdita loro corrisponde, ad un dipresso, a quella dello Stato, parte della quale sta a carico dei Comuni stessi per lavori, acquisti ed altre spese; il resto a carico de' suoi stipendiati, il che, tanto pei salariati governativi, che comunali, è un vero defraudo, a cui si deve riparare.

Per la qual cosa, valutando a soli 30 milioni la perdita dei Comuni per compera, lavori, ecc., e conteggiandoli coi 70 milioni, del Tesoro, la somma totale, prescindendo dal danno del personale amministrativo, ammonta ad un'imposta di 100 milioni, da pagarsi da contribuenti e consumatori; imposta favolosa in confronto dei soli 250 milioni di viglietti di corso obbligato, perchè gli altri 28 stanno in deposito presso la Banca, dei quali lo Stato stesso paga pur l'interesse. Ora domando io, se sia un vero calcolo finanziario quello di pagare 300 milioni per 250? È atto di moralità e giustizia il danneggiare i terzi di tanti milioni? Non parlo per ora dell'altra Carta dipendente da obbligazioni, ecc., perchè una cosa per volta, come diceva Napoleone I. — Ora è sufficiente liberarsi da questa.

Arrogi a ciò il pericolo che, essendo affatto precario lo stato attuale d'Europa, i valori possono da un momento all'altro precipitare; pericolo a cui si deve ad ogni costo, in questo intervallo di pace, riparare.

Questa misura tanto funesta allo Stato ed ai Comuni, non fu meno disastrosa al commercio ed all'industria. Il giro di penna che segnava il Decreto del corso coattivo, fu un vero colpo apopletico; l'oro scomparve come per incanto dai pubblici mercati, e tutto rimase incagliato e paralizzato.

Le Camere di commercio, comprese di tanto dissesto, prima reclamarono, facendo presenti i danni immensi, poi convennero nel decorso autunno a Firenze, allo scopo di toglierne il giro. Certamente ogni pareggio è un assurdo, quando non si dia vita alle patrie manifatture, ed al commercio nazionale, avvegnachè gli enti imponibili aumentano in ragione del loro incremento, e viceversa. Abbiamo l'esempio dell'Inghilterra. Senza di questo sarà sempre un'ardua impresa l'esazione delle vecchie imposte, e l'imposizione di nuove. Caso singolare! si pretende l'equilibrio e si uccide il commercio.

Ma quale sarà la via di liberarsi da questa catena al collo, e da questa balza al piede della Nazione? Ogni operazione all'estero è per ora disastrosa, per non dirla impossibile, atteso il deprezzamento della nostra rendita, discesa al 46 per cento. Bisogna che la Nazione salvi sè medesima, ricorrendo ad un prestito interno, ripartito fra i Comuni, fra i funzionarii pubblici e i comunali, fra il commercio e la possidenza, soscrivendo ciascune la propria quota proporzionata alla perdita della carta: prestito pagabile in rate mensili pel corso di un semestre o più, secondo la somma da stabilire ed a scanso di crisi, coll'interesse del 3, 4 o 5 per cento, immobilizzando la rendita coll'intestarla a nome del possessore, e pagabile solo verso sua quitanza, e rendendola girabile solo verso date condizioni, per non appestarci di nuova carta. Dico al 3, 4 o 5 per cento d'interesse, perchè i debiti dello Stato sono debiti di casa. Se non si saldano in un modo, bisogna saldarli in un altro.

Quando il Ministero emette contemporaneamente al prestito il Decreto che toglie il corso coattivo, è tutto il fondamento di credere che il disaggio discenda ad una metà, e meno ancora, di mano in mano che la carta andrà estinguendosi; sicchè i 70 milioni preventivati, si possono ridurre a 35 per lo meno, e pel 1869 si cancelleranno del tutto dal bilancio passivo, restando solo i 12 milioni circa d'interesse pel prestito; il che può quasi equivalere alla tassa sul macinato, senza un soldo di spesa e tante maledizioni. Altrettanto dicasi del discapito dei Comuni in causa della carta, limitandosi ai 30 milioni già calcolati, i quali si ridurranno a 15 e meno.

Ora veniamo agli stipendiati. Se un pubblico funzionario ha per duemila lire di paga, sopporta lo svantaggio in un anno di lire 300: e dove ne rilasci, potendo, una sola metà, o lire 150 nel primo semestre a titolo di prestito per l'affrancamento dei viglietti, nel secondo semestre guadagna le lire 150 rimesse nel primo. Quindi la perdita è apparente, e si risolve in un credito verso lo Stato, e così si libera per sempre da questo vampiro, che gli sugge l'anima ed il sangue. Lo stesso ragionamento si può applicare ai salariati comunali. Per tal modo, più che prestito, lo si può appellare calcolo di speculazione, a cui si assoggetterebbe, di buon grado ogni famiglia ed ogni privato anche nei loro interessi. Inoltre, chi fra il popolo stesso non si soscriverebbe, colla certezza che sia tolta la carta? Nel 1814, il Veneto si rassegnò a pagare d'imposta 14 milioni in luogo di 12, e nel 1850 saldò 20 milioni di buoni per esimersi dalla carta.

Viene in terzo luogo il commercio. I trattati doganali sì dannosi all'erario di oltre 8 annui milioni, apersero tutte le porte all'entrata delle merci ed alla sortita dell'oro, e posero la nostra industria, ancor bambina, a lottare con quella gigante delle altre Nazioni, facendo del paese un mercato straniero. La nostra rendita all'estero ci depaupera ogni anno di oltre 250 milioni, e come ciò non bastasse, il corso coattivo diede il colpo di grazia al nostro impoverimento, dovendosi spendere oro e non carta per le merci forestiere, e quando non si ponga immediato riparo, la Sadowa economica d'Italia è all'ordine del giorno. Le Camere di commercio, che tanto si adoperarono colla voce e cogli scritti per l'abolizione del corso forzoso, vorranno essere coerenti a sè stesse dando mano al Governo col fatto.

Resta per ultimo la possidenza. La Nazione non è tanto povera quanto lo si crede, e conta più di 120 miliardi di capitale, e ove concorresse col solo quarto per cento del frutto di questo capitale, darebbe 150 milioni. È bensì vero che il possidente vende a ben più caro prezzo le sue derrate in viglietti di Banca, e questi poi nelle casse pubbliche li versa pel loro valore nominale. Ma però la patria dovrebbe sopravvincere.

Nè si deve temere che venga a mancare la moneta sonante per questa misura. Il ritiro della carta porterà il deprezzamento dell'oro, e quindi la sua ricomparsa nel commercio. Gli 85 milioni spediti dall'Italia nel decorso febbraio al Credito mobiliare di Parigi, in causa dei viglietti, ripasseranno le Alpi, perchè più fruttanti nel commercio; come si moveranno i 150 milioni giacenti presso la nostra Banca, senza parlare dei privati.

Importa intanto di abrogare la carta per affezionare le masse al nuovo ordine di cose.

Importa di farlo per levare lo scandalo del monopolio e dell'aggiotaggio, per cui il ricco non fa che più sempre arricchire, ed il povero impoverire, e ciò a ritroso dei tempi che vogliono la riabilitazione e non la depressione delle masse.

Importa da ultimo per rianimare il commercio, ravvivare la fede e morale pubblica e privata, e mantenere inviolata la santità dei patti e dei contratti. Lo spirito del sacrificio deve cominciare dai grandi, e quando i pubblici funzionarii, che hanno in pugno la sorte e gl'interessi dei loro amministrati, quando il negoziante e il dovizioso prendano l'iniziativa di questo passo importantissimo, la Nazione d'un tratto respirerà, sollevandosi dal guanciale di polvere a vita novella.

Ma il ritiro della Carta non basta, ed è solo il principio del nostro riscatto.

Il corso forzoso non è che l'effetto e la conseguenza di tante conseguenze, come l'accesso della febbre in una malattia: bisogna troncare il male dalla radice, altrimenti saremo perduti. Il dissesto finanziario d'una famiglia è il termometro e il risultato del disordine politico e morale.

Ogni mediocre finanziere sa far prestiti, emetter carta, impor balzelli, alienare ferrate e beni, come si fece sinora, moltiplicare ufficii e confusione, e portar il debito pubblico a 6 miliardi; ripieghi pel momento, o meglio stocchi, i quali non fanno che ingrossare la marea per travolgere la nave dello Stato.

Altro ci vuole! diversamente, il nemico, cacciato per la porta, tornerà più terribile per le finestre in casa, con tutti i balzelli del mondo. La vera bravura sta nel creare la ricchezza, e non in accrescere le gravezze a misura che questa va aumentando.

L'Italia ha necessità d'un catasto fondiario, con una prediale progressiva in ragione dell'aumento del prezzo delle derrate e delle comunicazioni, unificando la Nazione tutta nei pesi come nei diritti; avvegnachè nel solo Modenese vi sono molte migliaia d'ettari non censite, e nel Napoletano la valutazione si fece a volo d'uccello, per così dire, dietro semplici denunzie, dimodochè s'incontrano spesso errori fino del cento per cento, senza calcolare i progressi fatti da oltre mezzo secolo nell'agricoltura, il valore dei generi accresciuto, ed una quantità immensa di terreni feracissimi e quasi incolti. Ci vuole tempo e spesa, è vero; ma bisogna una volta finalmente incominciare. Il solo principio sarà un guadagno immenso. Il catasto è il primo fondamento d'una nazione agricola com'è l'Italia, e frutterà all'erario più di 50 milioni.

Rammentiamo, a questo proposito, che l'Inghilterra ritrae dai 5 ai 6 miliardi dalle sue terre, e l'Italia, così privilegiata dalla natura, cava due miliardi o poco più.

L'Italia domanda che la tassa sulla ricchezza mobile, la quale pesa quasi esclusivamente sui funzionarii e titoli ipotecati, e pochissimo in confronto del capitale mobile ascendente a parecchi e parecchi miliardi, venga equamente ripartita ed esatta; dico esatta perchè nel 1866 se ne verificò poco più d'una metà. Il riparto giustamente distribuito in ragione dell'ente tassabile, frutterà oltre una quindicina di milioni, e sodisfarà la pubblica coscienza, indignata di tanti errori. Così, se il Governo conia altri 20 milioni di moneta di bronzo, di cui tanto necessita il minuto commercio, solleverebbe l'erario di altri 10 milioni, e sì che nelle regie miniere d'Agordo giace ignorato circa un milione di libbre di rame.

L'Italia domanda che sia colpita egualmente la rendita nazionale, come vuole giustizia, avvegnachè questa rende l'11 o il 12 0|0, ed i capitali privati il 4, il 5, e spesso d'incerta e dispendiosa esazione. Il che solleverà lo Stato di oltre 15 milioni.

L'epoca dei privilegii è passata, e molto meno si dee usarli per chi manda all'estero le proprie cartelle, per aver l'oro, e così impoverire la patria.

L'Italia si attende che il Governo si emancipi da qualunque istituto di speculazioni, e sia libero e padrone di sè stesso. Ognuno sa dove va a terminare una famiglia in balìa della Borsa; altrimenti, il cumulo immenso dei beni nazionali andrà a colare in mano di pochi, con danno di tutti, e con assai scarso vantaggio dell'erario, come lo provano le operazioni dispendiose e le vendite eseguite finora.

L'Italia domanda ragione e schiarimenti sulle somme sborsate dallo Stato a titolo di premio e spese per le ferrovie. La strada modello da Alessandria a Genova di 70 chil., non costò al piccolo Piemonte che L. 12,191,000. — Nella relazione del bilancio dell'anno decorso, figurano 60 milioni, nel presente 45 per questo titolo. Si domanda quanti chilometri di strada sono stati costruiti, e di chi sono? E questo si domanda perchè sanguina il cuore nel vedere le nostre popolazioni emigrare a migliaia e migliaia, mendicando lavoro e pane dall'Austria, la quale, dopo Sadowa, imprende la via della Transilvania, costruisce quella da Villaco a Bruck, traccia l'altra da Villaco a Bressanone, per unirsi al Brennero, e decreta quella del Prediel attraverso le Alpi Giulie con danno gravissimo del porto di Venezia, danno a cui la linea del Piave avrebbe potuto in gran parte riparare.

L'Italia si aspetta che si affidi ai Comuni l'esazione delle contribuzioni secondo il metodo toscano, che non costava un soldo, oppure che si addotti il sistema già in vigore nel Regno italico; sistema che risparmia al tesoro 18 milioni circa, assicura la percezione a scosso e non iscosso, mette al coperto da ogni trafugamento, e torna, in fin dei conti, meno grave al contribuente stesso.

Noi abbiamo speso molti e molti milioni, — noi manteniamo un esercito d'impiegati, vale a dire 150 mila di attivi, e 50 mila pensionati, in onta a tanti affari demandati ai Comuni, e non siamo ancora giunti a regolare davvero una sola tassa, e poi ci lagniamo del disavanzo. Prima di pensare a nuovi balzelli, è d'uopo metter in ordine su basi semplici e sicure gli antichi. Il ministro, il 30 dello scorso settembre, calcolava a 746 milioni le somme ancora da riscuotere, che poi riduceva a 212.

L'Italia attende la riforma della contabilità dello Stato coll'annuale preventivo passivo, che reclama fino dal 61 in poi, e con un controllo efficace d'ogni pubblica azienda. Il primo Napoleone trovò tanto semplice e buona la contabilità del Regno italico, che la introdusse in Francia.

L'Italia abbisogna che si attivi nel Regno la piantagione del tabacco, e che sia ridotto il prezzo soprattutto del sale, per rendere impossibile il contrabbando che demoralizza, sortendo per questa cagione molti a molti milioni annualmente a depauperamento della Nazione e dell'Erario. Per tal modo, si acquisterà il cuore delle moltitudini, che stentano tanto a provvedersi, e il tesoro, anzichè perdere, guadagnerà.

L'Italia grida che termini una volta finalmente la faraggine immensa d'ordinanze, circolari e leggi, che sembrano stese più in lingua barbara che italiana, e spesso oscure ed ambigue in modo, che molto si studiano e poco s'intendono.

Le leggi vogliono essere poche, brevi e sicure, e l'Italia lo può e lo deve fare, perchè maestra in ogni tempo di sapienza civile, piantando il principio e la base d'un reggimento modello. Il vero ed il sublime è sempre semplice.

Il riordinamento e la semplificazione d'ogni ramo amministrativo porteranno una diminuzione di spesa rilevantissima, il più pronto e sicuro disbrigo degli affari, e l'occupazione di tanta gioventù nella vita operosa e viva dei commerci, in luogo di pietrificarsi sopra uno scanno.

A questo proposito di economie, basti notare che la Commissione della marina non dubitò di affermare, che, con una più semplice amministrazione, l'Italia avrà in breve una flotta migliore con un terzo di spesa di meno, vale a dire, col risparmio di 12 milioni sui 36 di costo. Altrettanto dicasi dell'esercito.

Però, senza una radicale riforma organica, un'efficace economia o non è possibile, o assume il carattere d'una vera vessazione, e spilorceria. Non si perda, mai di vista, che il Governo più economo è sempre il Governo più generoso.

Queste operazioni e riforme, messe quanto prima in atto, frutteranno al tesoro molte e molte decine di milioni, senza tanto bisogno di nuove tasse di costosissima e malagevole attivazione. Questo farà risorgere la pubblica opinione, e con essa il nostro credito, di cui la carta non è che il termometro. E la nazione, che, pei disinganni del passato, ora è tanto restia a sborsare un soldo solo, farà qualunque sacrificio, purchè venga finalmente piantata una base solita, negli organici, che darà un risparmio di altri 20 milioni e più, e tracciata una via chiara e sicura per raggiungere il pareggio. Però, non esca mai dalla mente, che la pietra angolare d'ogni Amministrazione debb'essere sempre la coscienza.

Frattanto, il Governo, per provvedere, tiene a sua disposizione un'immensa ricchezza nazionale — basta solo che sappia meglio usufruttarla — può aumentare alcune imposte del 15, o 20 per 100, come fece l'Austria, che le portò sino al 50.

Quello che fece lo straniero, nol potrà il Governo patrio e il Parlamento? Tutto sta nell'incominciare e volere.

Datemi una buona amministrazione, e in breve il pareggio del bilancio, e quindi dei valori, sarà fatto.

Però, se la speculazione ed i grassi dividendi a carico della Nazione e dell'erario, sostengono che il ritiro della carta debba effettuarsi, provveduto che si abbia al pareggio, è una vera allucinazione, inquantochè il pareggio non è sperabile senza far precedere l'assetto amministrativo, e con esso tutte le economie possibili, al che si richiede molto tempo; e quindi sarebbe lo stesso che rimandare la cosa, il popolo direbbe, al giorno del giudizio; mentre l'immediato ritiro accelera l'equilibrio, risparmiando all'erario molti milioni, fa atto di giustizia, ed incrementa le industrie e i commerci, e con essi le rendite pubbliche.

Ma quello che servirà di base e di corona al nostro edificio finanziario, si è l'incoraggiamento alle patrie manifatture, senza tanto ricorrere all'estero, con dolore e scandalo di tutt'i buoni, i quali vedono la nazione più ricca del mondo, ridotta quasi la più povera. Il sole d'Italia e la carta!

Noi paghiamo all'estero, pel nostro debito, un tributo volontario annuale di centinaia di milioni, che prima eravamo costretti di versare all'Austria; tributarii di Ferrate, d'Imprese, a tavola, a letto, nelle vesti, nelle monete, in tutto. In che non siamo noi stranieri? Bisogna liberarsene.

Queste sono le questioni vitali della Nazione, a cui si dee pensare: altro che ciarle e partiti.

Il paese non soffre mezze misure, le quali non farebbero che prolungare la nostra agonia, rovinando tutto. Il paese domanda provvedimenti energici e recisi, che impongano all'immaginazione ed alla ragione. Allora la rendita risale da sè; e il popolo si sublima a nuovi ed inaspettati sacrificii, e comincia a sentirsi nazione.

L'Austria portò dal 5 al 7 per 0|0 la tassa sugl'interessi dei valori pubblici, ed ora si propone di recarla al 17 per 0|0.

L'Austria nel 1854 fece un imprestito nel suo Impero di 651 milione. La sola Provincia di Verona ebbe 11 mila soscrizioni.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4292

VITTORIO EMANUELE II.
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 13 del Nostro reale Decreto 23 dicembre 1866, N. 3452;

Visto l'articolo 35 del Regolamento 18 febbraio 1867, firmato d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Visto il parere del Consiglio di Stato in data 8 giugno 1867;

Esaminato lo Statuto ed il bilancio pel Comizio agricolo del distretto di Portogruaro;

Sulla proposta del suddetto Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il Comizio agrario del distretto di Portogruaro, Provincia di Venezia, e legalmente costituito ed è riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 12 marzo 1868.

VITTORIO EMANUELE

BROGLIO.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente contiene oltre il decreto che pubblichiamo più sopra:

1. Un R. Decreto del 5 marzo, a tenore del quale, per la distribuzione delle acque del canale Cavour, sono destinati i cavi già esistenti, descritti nell'elenco annesso al Decreto medesimo.

2. La notizia che con R. Decreto del 15 marzo corrente, Muscolino-Lianna Giacomo fu rimosso dalla carica di Sindaco del Comune di Casalvecchio Siculo, in Provincia di Messina.

3. Nomine di Sindaci.

ITALIA

Il Sindaco di Palazzolo fa pubblicare il seguente ringraziamento a que' direttori di giornali che raccolsero le offerte pei danneggiati dall'uragano del 28 luglio 1867, e a tutti i generosi che concorsero col loro obolo a riparare a tanto straordinaria sventura.

Municipio di Palazzolo del Friuli.

Palazzolo del Stella (Provincia del Friuli) per il tremendo uragano che lo colpiva nel 28 luglio 1867, è nome noto nella cronaca delle umane sventure. Ma noto è del pari come da tutto il Friuli, e da altre Provincie sorelle, affluissero appena udita la narrazione di sì straordinaria calamità, numerose offerte di denaro a beneficio dei danneggiati. Per il qual fatto si può affermare che, per quanto potenza d'uomini valeva, quella calamità ebbe dalla filantropia pubblica pronto e completo riparo.

Il sottoscritto, ora che la Commissione, istituita dal R. Prefetto della Provincia, ha compiuto il proprio mandato di distribuire i soccorsi tra i danneggiati, sente il grato dovere di esternare,

nome del Consiglio comunale, del Municipio e di tutti gli abitanti di Palazzolo, i più vivi sensi di gratitudine a que' generosi, i quali, con tanta liberalità e spontaneità, offersero il proprio obolo. E' sente l'obbligo di ringraziare in particolar modo quei direttori di giornali, che promossero e raccolsero le offerte di fratelli che aiutavano altri fratelli.

Il sottoscritto renderà di pubblica ragione l'operato della Commissione; annuncia però che la somma distribuita tra i danneggiati ammontò a circa it. L. 50,000.

La quale cifra è ben eloquente, qualora si considerino le strettezze economiche quasi generali d'oggidì; e diventa il più bello elogio, che si possa fare allo spirito filantropico degl' Italiani.

I nomi dei benefattori di Palazzolo saranno in apposito albo registrati, e tra le memorie del Comune, esso resterà qual segno della gratitudine di questi abitanti, e quale esempio dato all'ammirazione dei posteri.

Palazzolo del Stella, 25 marzo 1868.

Pel Consiglio com. e per la Giunta mun.

Il Sindaco, Bini.

Votarono indirizzi di felicitazioni a S. M. pel fausto matrimonio di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita:

La deputazione provinciale di Bologna;

Le Giunte municipali di Isola della Scala, Poirino, Caccamo, Santo Stefano di Magra, Bitonto, Montallegro, Villafranca Sicula, Trichiana, Vellano, Mezzojuso, Alghero, Castel San Pietro dell'Emilia, Mortara Gambarana, Asti, Casorzo, Frugarolo, Cassine, Ovada, Santa Croce sull' Arno; Galluzzo, Maglie;

La Società di mutuo soccorso degli operai di Cavriana;

La direzione dell' Asilo infantile di Mortara,

La Società operaia di Mortara;

Gl' impiegati della Prefettura di Urbino e Pesaro;

La Società operaia di Carpi;

Il Tribunale provinciale in Rovigo;

La Società operaia di Larino.

I giornali di Firenze sono invitati a nuovamente rammentare che, d'ora in avanti, ai signori invitati ai balli di Corte è rigorosamente prescritto d'indossare l'uniforme della propria carica, o l'abito a spada così detto di Corte, il di cui figurino è da lungo tempo depositato all' Uffizio dei cerimoniali e presso tutti i principali sarti della città.

I soli membri del Senato e del Parlamento, del Consiglio provinciale, e del Municipio di Firenze, possono vestire l'abito nero e la cravatta bianca.

Il signor comm. Negri, presidente della Società geografica, ha diretto al cav. Vittorio Arminjon, comandante della *Magenta*, testè arrivata in Italia, la seguente lettera:

Firenze 28 marzo 1868.

Illustrissimo sig. cav. comandante,

La Società geografica italiana, che ho l'onore di presedere, felicita la S. V. illustrissima pel ritorno in Italia, dopo di avere compito colla *Magenta* il primo giro attorno il globo d'una nave da guerra italiana.

La stessa Società dirige del pari felicitazioni ai signori uffiziali della *Magenta* ed a tutto l'equipaggio.

Spera la Società che V. S. illustrissima sia per favorirla d'intervento ad una delle sue prossime adunanze, in cui oda da lei stessa il racconto della navigazione, onorevole alla bandiera italiana. Si accoglieranno poi ben volentieri negli Atti della Società le *memorie*, che la S. V. illustrissima, i signori uffiziali ed il signor prof. Giglioli saranno per iscrivere in argomenti d'interesse diretto per la scienza geografica, e per le connesse strettamente colla medesima. Voglia la S. V. avere la bontà di recare a loro cognizione le felicitazioni, l'invito ed il desiderio della Società geografica italiana.

Colla massima considerazione,

Dev.mo Obbl.mo,

Comm. Negri Cristoforo.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28, nella sua parte non ufficiale, pubblica il seguente avviso della Direzione generale delle poste:

La convenzione postale conchiusa nel 1863 tra l'Italia e gli Stati Uniti dell' America settentrionale, fu modificata in alcune sue parti nel novembre dello scorso anno, e sarà posta in esecuzione il primo aprile prossimo.

Le corrispondenze dell' Italia per gli Stati Uniti avranno quindi corso alle seguenti condizioni:

Lettere — francatura libera fino al destino al prezzo di cent. 80 per porto di gr. 15.

Campioni — francatura obbligatoria al destino al prezzo di cent. 60 per porto di 100 grammi.

Gazzette, libri e stampe — francatura obbligatoria al destino, al prezzo di 12 centesimi per porto di grammi 40.

Si potranno raccomandare lettere, campioni e stampe, pagando anticipatamente, oltre al prezzo rispettivo di francatura, il diritto fisso di 50 centesimi.

Le lettere non franche degli Stati Uniti per l'Italia, saranno tassate 80 centesimi per porto di 15 grammi coll'aggiunta di una soprattassa di 30 centesimi a titolo di multa; quelle insufficientemente francate pagheranno la somma che manca al completamento della loro francatura, accresciuta della soprattassa di 30 centesimi.

Saranno anche spedite per la via degli Stati Uniti le corrispondenze per le isole di Cuba e di San Tommaso, pel Messico, gli Stati dell' America centrale, la Venezuela, le coste dell' Oceano Pacifico e le isole Sandwich.

Le francatura di queste corrispondenze è obbligatoria fino al porto di sbarco, e fissata come infra:

Lettere — lire 1 30 per porto di 15 grammi.

Campioni — centesimi 80 per porto di 100 grammi.

Stampe — centesimi 22 per porto di 40 grammi.

Le corrispondenze provenienti dai suddetti paesi per la via degli Stati Uniti, saranno gravate delle tasse rispettivamente sopra distinte.

FRANCIA

Il sig. Guéroult ha diretto al sig. Carnot la seguente lettera:

Mio caro Carnot.

Vidi con dispiacere, leggendo il discorso di Enrico Martin, che il mio nome non figura tra quelli dei nostri colleghi in calce alla lettera diretta al Municipio di Venezia, quantunque abbiate promesso d'incaricarvene per inscriverlo.

Io deploro tale ommissione, senza capirne la causa; non ch' io tema che i nostri amici d'Italia m'accusino d'indifferenza a loro riguardo. Essi sanno bene ch' io sono, l'amico dei cattivi giorni; che dieci anni or sono la mia voce fu la prima, e per lungo tempo la sola, a consigliare la guerra della loro redenzione, e che da Villafranca sino all' episodio di Mentana, non ho mai mancato a loro ne' momenti di prova. Altri possono precedermi nelle marce trionfali, in cui si porgono meno omaggi di quelli che si ricevono; ma oso dire che nessuno mi ha preceduto e non mi precederà, quando si tratta o si tratterà di difendere l'opera gloriosa del 1859.

Se io mi dolgo che il mio nome sia stato dimenticato in questa circostanza, è perchè avrei desiderato d'associarmi all'omaggio reso a quell'anima forte, eroica ed onesta, ch'era il vanto della sua patria, del suo secolo e della natura umana. Se manca il mio nome là dove non manca il mio cuore, ho per fermo che sia colpa di qualche equivoco.

Abbiate, mio caro Carnot, le proteste dell'inalterabile mia amicizia.

Ad. Guéroult.

BELGIO

Togliamo dal *Journal de Charleroi* il seguente racconto dei fatti che diedero origine allo sciopro, del quale si parlava ne' dispacci dei dì precedenti:

Uno sciopro, sopravvenuto ieri tra gli operai del Gouffre a Châtelineau, fossa n. 5, non pareva dover prendere alcun carattere di gravità, e credevasi che questa mane i lavori sarebbero stati regolarmente ripigliati. Questa speranza era tanto più fondata, che la massa degli operai di questa impresa era animata da buone intenzioni, poichè essi avevano lavorato ai pozzi n. 3 e n. 7, e ci vollero le minacce de' ricalcitranti per farli risalire.

Sfortunatamente, questa mattina la bisogna procedette altrimenti. Eransi presentati abbastanza operai alla prima ora di lavoro, ed erano scesi ai lavori, quando altri in gran numero arrivarono alla fossa n. 5, per farli risalire. Si calcola la cifra di questi ultimi a sei o sette cento. Come sempre in simili casi, essi diedero ordine al macchinista, minacciando di tagliare le corde, di far risalire gli operai che trovavansi al fondo. Potevano essere le ore 6 1½ del mattino.

In questo punto, dodici gendarmi a cavallo, comandati dal luogotenente de Hollin, sboccarono dalla grande strada dirimpetto alla corte della cava di carbon fossile, dove gli operai, per la più parte armati di picconi e di picche, trovavansi affollati. Molti di loro si avanzarono contro la forza armata in piglio minaccioso; in fatti, gridarono ai gendarmi di non avanzarsi, e tracciarono sulla strada una linea, con proibizione di varcarla.

Naturalmente, il comandante de Hollin non fece alcun conto di quelle minacce, e lanciando il suo cavallo al galoppo, penetrò tosto colla sua piccola truppa nel cortile della cava. Appena vi era entrato, venne vigorosamente assalito, egli ed i suoi uomini, dagli operai. Chi gli scagliava pietre, chi, in maggior numero, dava colpi di picca, di zappa e legna da carbone. Ne seguì un orribile tumulto, nel quale il bravo comandante de Hollin ricevette alla fronte un colpo di picca, ed alla nuca un colpo di zappa. Tre de' suoi uomini erano pure feriti. Essi furono spinti fuori del cortile.

È impossibile narrare ciò che avvenne in seguito. Ci assicurano che i gendarmi dovettero rifugiarsi nelle case del vicinato, per isfuggire alla folla d'operai, che diventava sempre più compatta. Il comandante de Hollin fu trasportato in casa del sig. Cornet, direttore della cava, dove furono tosto chiamati medici per curarlo. Le sue ferite sono assai gravi. Tutta la città riceverà con dolore questa triste notizia, perchè si apprezzavano le belle qualità di questo coraggioso ufficiale. Gli altri gendarmi furono trasportati all' Ospitale della Società di Châtelineau.

Questi gravi avvenimenti furono tosto annunciati all' Autorità militare della nostra città, ed alle ore 9 un treno speciale partiva, trasportando a Châtelineau parte della nostra guarnigione. Dicesi che si attende anche cavalleria da Namur.

Charleroi 27 marzo.

Il comandante della gendarmeria Hollin, ferito nel conflitto d'ieri, è in uno stato peggiore.

SVIZZERA

Scrivono da Berna alla *Gazzetta Ticinese*, del 27 corrente:

« Le vertenze di confine da molti anni esistenti fra i Grigioni e l'Italia, sono sciolte definitivamente mediante la disposizione dei termini, avvenuta nel passato agosto, in conformità dei trattati del 1863 e 1864, e mediante la definitiva redazione e firma della descrizione dei confini, stata testè fatta dai rispettivi commissarii. »

PORTOGALLO.

Leggiamo nella *Patrie* del 27:

« Un dispaccio particolare ci dà le seguenti informazioni sulle elezioni testè avvenute in Portogallo:

« Il Ministero ha avuta la maggioranza in 132 collegii, e l'opposizione non vinse che in 12. Vi sono due ballottaggi e non si conoscono ancora le elezioni di sei collegii. »

PAESI BASSI.

Anche l' Olanda ha pubblicato la sua raccolta di documenti diplomatici, sotto il nome di *Libro Orange*. Vi si nota una dichiarazione del conte Bismarck del 3 aprile 1867 all' ambasciatore olandese in Berlino, conte Bylandt, al quale, attestando la sua sodisfazione e riconoscenza, aggiungeva: « Voi avete salvato la pace dell' Europa! » Dal succitato libro consta inoltre che fu la Prussia, non la Francia, quella che esigette la demolizione della fortezza di Lucemburgo, e che già al 22 marzo 1867, il Re d' Olanda, nella sua qualità di Granduca del Lucemburgo, aveva fatto dichiarare in Berlino, che non prenderebbe una decisione sulla quistione del Lucemburgo, senza un previo accordo colla Prussia.

È pure da notarsi che il 20 novembre prossimo passato, il ministro belga, Rogier, diceva all' inviato olandese, barone Gericke, che il signor van Zuylen, col quale erasi messo d'accordo, doveva andar lieto di avere sciolto il Limburgo da ogni vincolo colla Germania, e ch' egli, nella garanzia della neutralità del Lucemburgo da parte dell' Olanda, non iscorgeva un onere per questa. Se per tale oggetto sorgessero discordie, ciò non potrebb' essere che tra la Prussia e la Francia; sarebbe poi ridicolo credere che in tal caso l' Olanda venisse costretta ad intervenire.

TURCHIA.

Leggiamo nella *France* del 26:

« Dispacci particolari da Costantinopoli recano che i membri del Gabinetto ottomano, quale è definitivamente costituito, sono interamente d'accordo su tutte le questioni di politica interna ed esterna. Tutti sono al loro posto, ed hanno preso possesso dei rispettivi portafogli, ad eccezione di Namich-pascià, che non è ancora giunto a Costantinopoli.

« La presenza di due ministri cristiani nel Ministero produce un eccellente effetto, ed è generalmente considerata come presagio di serie e prossime riforme nelle cose interne della Turchia.

« Gli stessi dispacci fanno presentire imminenti risoluzioni ed atti che farebbero conoscere la politica progressiva e liberale del Gabinetto ottomano così ricostituito. »

AMERICA

Togliamo dal *Courrier des États Unis* i seguenti particolari sul processo del Presidente Johnson:

Dopo aver annunciato alla Camera, per mezzo del segretario Forney, la sua risoluzione di procedere a giudicare il signor Johnson, il Senato indirizzò al *chief justice*, Chase, la seguente notificazione:

« Signore.

« La Camera dei rappresentanti avendo formulato gli articoli d' *impeachment* contro Andrea Johnson, Presidente degli Stati Uniti, ed i detti articoli essendo stati presentati al Senato dal Comitato della Camera, è mio dovere di notificarvi che il 5 marzo, all' una pomeridiana, il Senato si riunirà nella sala delle sedute della città di Washington, per prendere in considerazione i suddetti articoli; voi siete invitato ad essere presente nel detto luogo, per presiedere il Senato durante il processo di Andrea Johnson.

« B. F. Wade. »

Conformemente a questa notificazione, il sig. Chase si è recato, all' ora indicata, al Campidoglio, e fece la sua entrata nella sala delle sedute del Senato, rivestito delle insegne delle sue alte funzioni. Al suo arrivo, il signor Wade dichiarò sospesa la sessione, finchè il processo d' *impeachment* fosse terminato, e cedè il seggio presidenziale al signor Chase. Il giudice Nelson, della Corte suprema, prese posto alla destra del *chief justice*, il quale, dopo l'introduzione del Comitato della Camera, si levò e con voce commossa, disse:

« Senatori, a tenore della notificazione che mi è stata fatta, io sono venuto ad unirmi a voi per costituire una Corte d' *impeachment*, incaricata di giudicare il Presidente degli Stati Uniti, e sono ora pronto a prestare giuramento. »

Allora il *chief justice* prestò, fra il più profondo silenzio, il seguente giuramento, nelle mani del giudice Nelson:

« Giuro solennemente che in tutto ciò che si riferisce al processo d' *impeachment*, di Andrea Johnson, Presidente degli Stati Uniti, io agirò con giustizia imparziale, conformemente alla costituzione e alle leggi. Così Dio m'assista. »

Adempiuta questa formalità, il presidente Chase invitò il segretario a fare l'appello dei senatori, che sono venuti uno ad uno a prestare lo stesso giuramento nelle mani del giudice Nelson. I signori Doolittle, Edmounds, Patterson e Sanlsbury erano assenti.

All' appello del nome del signor Wade, il senatore Hendricks si è levato, e protestò con parole energiche contro la partecipazione al processo di quello che, a tenore della Costituzione, è designato a prendere il posto dell' accusato, se questi fosse ritenuto colpevole.

Il signor Howard sostenne il diritto del senatore dell' Ohio, di sedere come giudice nel processo. I signori Morton e Sherman espressero il parere che nessuna legge poteva impedire a un senatore di esercitare le prerogative annesse al suo titolo, e quest' opinione è stata appoggiata successivamente dai signori Morill e Sumner.

Dall' altro canto, i signori Davis, Johnson, Bayards e Connes protestarono col sig. Hendricks contro l'ammissione del signor Wade a sedere come giudice del Presidente, potendo darsi ch'egli abbia ad essergli sostituito.

I signori William e Fessenden chiesero l' aggiornamento di questo affare ad un' altra seduta.

Nella seduta del 5 marzo, il Senato, preseduto dal *chief justice* Chase, continuò la discussione relativamente all' ammissione del signor Wade a sedere come giudice del Presidente. La discussione, aperta dal signor Dixon nel senso negativo, è stata continuata dai signori Comkling, Howard e Drake, e si è prolungata con molta animazione, sinchè il signor Hendricks non ritirò la sua obbiezione primitiva.

Finalmente, il signor Wade è stato autorizzato da 24 voti favorevoli contro 20 avversi, a sedere nella Corte, e prestò giuramento nelle mani pel signor Chase.

Avendo prestato il giuramento di rigore tutti i senatori, il *chief justice* dichiarò che il Senato era debitamente organizzato per procedere al giudizio di Andrea Johnson, Presidente degli Stati Uniti; poi, dopo il proclama del sergente d' armi, sulla mozione del signor Howard, è stato deciso che il Presidente sarebbe citato a comparire alla sbarra del Senato venerdì, 13 marzo, ad un' ora dopo mezzogiorno.

Ecco il testo della citazione presentata a Johnson dal sergente d' armi del Senato:

« Stati Uniti d'America.

« Il Senato degli Stati Uniti ad Andrea Johnson Presidente degli Stati Uniti, salute:

« Essendo che la Camera dei rappresentanti presentò al Senato, il 4 marzo, gli articoli d' accusa contro voi, Andrea Johnson, colle seguenti parole (segue la lista degli articoli), e chiede che voi, Andrea Johnson, rispondiate alle accuse contenute nei suddetti articoli, perchè questo processo, esame e giudizio sia fatto secondo la legge;

« Voi, Andrea Johnson, siete quindi citato ad essere e comparire davanti al Senato degli Stati Uniti, nella città di Washington, il 13 del mese di marzo, all' 1 pomeridiana, per rispondere ai suddetti articoli d'accusa, e quindi per obbedire e conformarvi alla sentenza e giudizio che pronuncierà il Senato, a tenore della Costituzione e delle leggi degli Stati Uniti.

« Non vi dovete mancare.

« In fede di che, il capo della suprema Corte di giustizia degli Stati Uniti, ed ufficiale presidente del Senato, nella città di Washington, questo giorno 3 marzo, nell' anno di Nostro Signore 1868 e dell' indipendenza degli Stati Uniti 91°.

« Chase. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 30 marzo.

Cose locali. — Siamo in basse acque. Un'àncora, due àncore, ma la barca minaccia sempre d'essere sbattuta contro gli scogli. L'affare dell' Acquedotto non sembra camminar saldo sulle sue gambe, malgrado i trampoli e le stampelle. Sarà influenza di stelle, sarà sciagurato principio, ma pare destino che nella città nostra non si arrivi mai a capo di qualche cosa di serio, senza abbattersi in mille disillusioni, in mille inciampi.

Coraggio e avanti, è presto detto: ma ai buoni capitani è regola prima specular il terreno adatto per la battaglia, e mi pare che, nei varii affari tentati, abbiamo scordato questa massima strategica, per arrischiare tutto sopra un brillante assalto alla baionetta. Se l'assalto fallisce, addio mondo.

Navigazione orientale. — Crediamo che il Governo abbia in massima aderito all' idea di concorrere col Municipio, rappresentante il consorzio delle Provincie venete, pel sussidio alla Compagnia di navigazione adriatico-orientale.

La Giunta, a quanto ci viene riferito, proporrebbe al Consiglio, che venisse anticipata la quota per un solo anno, salvo il regresso verso lo Stato.

Comunicato. — *Il Tempo* pubblica il seguente comunicato:

« Il generale Giuseppe Sirtori fu dal Municipio di Venezia invitato ad assistere alla cerimonia del ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, con lettera che fu spedita a Firenze a mezzo postale, nel giorno 11 marzo, come risulta dal libro « Posta » esistente in ufficio.

« Dal Municipio di Venezia,

« *Il Sindaco*, G. B. Giustinian. »

Guardia nazionale. — Dal Comando della Guardia nazionale ci giunge il seguente

Ordine del giorno 27 marzo 1868.

Il Comando superiore è ben lieto di mettere all' ordine del giorno la seguente lettera, che gli fu diretta dal sig. Sindaco in data 24 corrente, N. 8044-1483.

All' onorevole Comando superiore della Guardia nazionale.

Sono lieto di poter dichiarare a codesto Comando, che il Municipio fu altamente sodisfatto del contegno e della cooperazione efficace della Guardia nazionale pel buon andamento della ceremonia dei 21 e 22 marzo corr.

Il numeroso concorso dei militi, la spontaneità con cui sostennero un servigio lungo e faticoso per amor del paese, li rende superiori ad ogni elogio. Essi hanno saputo mostrare una volta di più, che quando il pubblico servigio lo esiga, i cittadini di Venezia sagrificano volonterosi gli agi e le comodità della vita.

A codesto Comando che seppe così bene dirigere la Guardia nazionale in questi giorni, e disporre perchè a mezzo dell' uffizialità si rendesse onore alle Rappresentanze della Guardia nazionale venute da altre parti d' Italia, io porgo a nome dell' intero Municipio i più sentiti ringraziamenti, e lo prego a voler rendere partecipe tutta la Guardia nazionale delle espressioni di riconoscenza e di elogio che il Municipio meritamente le tributa.

Il Sindaco, G. B. Giustinian.

Il maggior generale comandante superiore,

Manin.

Vicenza a Venezia. — La Giunta municipale di Venezia ci comunica quanto appresso:

N. 2696.

All' onorevole Giunta municipale di Venezia.

Gli onori resi alla nostra bandiera nel suo arrivo, durante la funzione commemorativa dell' immortale patriota, e nel suo ritorno; e le cortesie e gentilezze usate da codesta onorevole Giunta a questa civica Rappresentanza, ed alla Commissione dei veterani e della Guardia nazionale che presero parte alla funebre festa, ci compresero di commozione e di gratitudine.

Vicenza, conscia degli onori avuti, e superba che la sua, abbia camminato a fianco della gloriosa bandiera di Venezia, accorse con numeroso popolo ad incontrarla nel suo ritorno, e plaudente con replicati evviva alla patria di Daniele Manin, diè prova di condividere i sentimenti della propria Rappresentanza, ed espresse in modo solenne quanto sia intimo il vincolo che per molti secoli strinse le due città così nella prospera come nell' avversa fortuna.

La gradita accoglienza di Venezia resterà imperitura nella mente e nel cuore dei Vicentini.

Dalla residenza municipale,

Vicenza 23 marzo 1868.

Il Sindaco, L. Piovene Porto Godi.

Gli assessori: B. Clementi. — Valmarana. — Meschinelli. — Antj.

Il segretario, Lovigo.

Partenze. — Questa mattina alle ore 10 1½ partì da Venezia S. E. il comm. Paleocapa, accompagnato alla Stazione dal Prefetto.

Teatro la Fenice. — Per superare la crisi finanziaria del Teatro, e togliere il pericolo ch' esso rimanesse chiuso la sera del 14 corrente natalizio del Re e le successive nelle quali per la cerimonia Manin convennero molti forestieri ed Italiani in Venezia; la Presidenza della Società proprietaria del Teatro, il Sindaco ed il Prefetto raccoltisi in adunanza straordinaria, decisero di assumere, sotto la loro responsabilità, il sussidio di Lire 36,000 occorrente, dividendolo per Lire 18,000 a carico della Società, per 12 mille del Comune e per 6000 del Governo.

Il R. Ministero, in considerazione della straordinaria circostanza e che punto non si alterava la massima generale, approvò tosto la obbligazione assunta dal nostro Prefetto mettendo la spesa relativa nel fondo per la cerimonia Manin.

Ieri invece nella sessione tenutasi dai proprietarii del Teatro fu deciso con 40 voti contro 29 di non approvare la spesa di Lire 18000, fatta dai presidenti senza l'assenso della Società, per continuare gli spettacoli ad onta dell' insolvenza dell' impresario; in forza di tale decisione i tre presidenti cav. Tornielli, cons. Gregoretti e dott. Zannini diedero la loro dimissione. Siccome però il torto della Presidenza consistette piuttosto nella poca cautela usata nello stipulare il contratto coll' impresario, ed in qualche mancanza di forma, ed essa fece in verità benissimo nel dare quella sovvenzione in concorso del Municipio e del Governo perchè non mancasse lo spettacolo alla Fenice in due solenni occasioni, siamo sicuri che in una prossima seduta, ora che la lezione fu data, la Società si affretterà di sottostare essa a quelle spese, fatte nell' interesse e nel decoro dell' intiera città.

Questa sera poi il Consiglio comunale è chiamato a decidere per la quota che spetta al Comune.

Unione liberale. — Nella sessione già annunziata dell' *Unione liberale*, fu ieri votato uno schema di statuto; doveva anche nominarsi il seggio presidenziale, ma per l'ora tarda furono rimesse le cose a domenica ventura.

Asili rurali d' infanzia. — Ieri nell' aula magna del Convitto Marco Foscarini, ebbe luogo la seconda adunanza dei socii, nella quale, dopo il discorso del prof. Volpe, fu discusso ed approvato lo Statuto della Società, e nominata la Giunta direttrice, composta dei signori cav. Berchet, presidente; prof. Mazzi, cav. Parravicini, ab. Tamburlini, prof. Volpe, cav. Codemo, prof. Della Torre e signora Laura Veruda Goretti, consiglieri; e Angeloni Barbiani Domenico, cassiere. I socii finora iscritti sono oltre duecento. La quota annuale è di lire due, e le soscrizioni si ricevono presso il presidente ed ognuno dei consiglieri.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

Amministrazione del demanio e tasse sugli affari.

Decreto reale del 26 febbraio 1868.

Orsoni Francesco, scrivano alla Direzione demaniale in Treviso, dispensato dal servizio per volontarie dimissioni.

Decreto ministeriale del 13 marzo 1868.

Gennari Teodoro, scrivano alla Direzione delle gabelle in Venezia, traslocato alla Direzione del demanio in Mantova.

Amministrazione delle gabelle

Decreto ministeriale del 15 febbraio 1868.

Luzzana Gio. Battista, sottotenente a Chioggia (Venezia), traslocato a Padova (Venezia).

Vicentini Clemente, tenente di I classe a Padova (id.), id. a Chioggia.

Decreto ministeriale del 19 febbraio 1868.

Merlo Gio. Battista, tenente di II classe a Venezia, traslocato a Mira (Venezia).

Bracchi Alfonso, sottotenente a Mira (Venezia), id. a Venezia.

Decreto ministeriale del 5 marzo 1868.

Bracchi Alfonso, sottotenente a Venezia, traslocato a Asolo (Belluno).

Merkel Floriano, sottotenente a Oulx (Torino), id. a Udine.

Bisi Gio. Battista, tenente di II classe a Acceglio (Torino), id. a Pazzon di Caprino (Verona).

Decreto ministeriale del 13 marzo 1868.

Fabris Pietro, scrivano alla Direzione del demanio in Mantova, traslocato alla Direzione delle gabelle in Venezia.

Venezia 30 marzo.

Il nostro Prefetto ebbe nuovi particolari sulla spedizione dell'Abissinia, che ci furono gentilmente favoriti, e che pubblichiamo:

Le cose dell' Abissinia procedono finora di bene in meglio. Dei fari recentemente stabiliti, rendono ancor di notte sicuro l'accesso alla bellissima baia di Ouesley. A Zula, dopo avervi spese somme enormi per procurare fino a 190,000 litri d' acqua distillata al giorno, s' è finalmente scavato un pozzo artesiano, che, dalla profondità di 50 metri, ossia da uno strato inferiore a quelli, ne' quali s'era finora potuta rinvenire dell' acqua salmastra, manda una colonna d' acqua potabile purissima. Questa fonte, colla condotta di ghisa che sta ponendosi fra Kumaila e la spiaggia, potrà in breve andare, rendere superflua l'opera costosissima dei condensatori, e servire pure a convertire in un giardino tropicale la spiaggia, che ora è secca e polverosa. Il lavoro ferve su tutta la linea tra Zula e Antale (162 miglia), e risguarda soprattutto il tracciamento della via e i trasporti. I modi usati e i regali fatti dal Napier ai capi di villaggi ed al clero, dispersero la primitiva diffidenza, e gli cattivarono la fiducia degli Abissinii, che or fanno a gara per somministrargli carni, grani, foraggi, e il lavoro proprio degli animali. Il danaro che queste genti in gran copia guadagnano, è presto speso nell' acquisto di articoli di loro gusto, che van portando a Zula negozianti indiani ed europei.

Per la ferrovia ormai compiuta fino a Komailo e pei passaggi fatti carreggiabili, di là a Senape, questa prima tappa dell' altipiano abissinio può essere continuamente ed abbondantemente approvigionata dal mare, e resa così base principale delle operazioni, e luogo sicuro di rifugio dell' armata inglese.

Di là ad Antalo, la strada non presenta difficoltà, e si disegna tra i campi, i villaggi ed interminabili praterie. Si dubita però assai che, oltre Antalo, queste favorevoli condizioni si mantengano.

Da essa e dalle generose accoglienze e promesse avute dal principe Kussai (che venne personalmente da Adorna ad Attignat per complimentare Napier), fatti arditi gl' Inglesi, affermano di poter raggiungere lo scopo, e chiudere la campagna prima del giugno di quest' anno; ma se si considera che da Antalo a Magdala, dove sono i prigionieri, corrono 200 miglia, che si hanno ad attraversare le strette e profonde vallate delle Provincie Waag e Lasta, per le quali scorrono i fiumi Tzebari e Tacajè, che Wagsciumi l' attuale signore del Lasta, benchè ribelle a Teodoro, è pure nimicissimo di Kussai, il principe favorito dagl'inglesi, giuocoforza è conchiudere, che questi non compiranno l'opera prima del giugno, ossia della stagione piovosa, e forse neanco per molto tempo dopo di essa, salvo il caso che Teodoro cedesse nel frattempo alle loro domande, nella quale speranza sento dire ch' essi abbiano spedito a Magdala il generale Merewether, con pochi cavalieri, sin dai primi giorni di questo mese.

Alla fine di marzo comincierà i suoi viaggi regolari tra Suez e Zula, e viceversa, toccando Gedda, il vapore della casa Bazin, *Luise et Marie*, di circa 300 tonnellate, giunto a Suez da Porto Said.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Firenze 29 marzo.

(✉) Sono stato qualche giorno senza scrivervi, perchè a dirvi la verità, temeva di dovere smentire tutte le mie previsioni, e di darvi quasi la tassa del macinato come bell' e spacciata. Il dissenso nato fra la Commissione ed il Ministero sul sistema di percezione, appariva ogni giorno più grave; gli animi erano poi naturalmente divisi anche nel seno stesso della Giunta, ove alcuni rimanevano fedeli al Cappellari, altri avevano addirittura abbracciato la causa del Digny. L' opposizione possedeva quindi un argomento d' una forza irresistibile, e voi, dai resoconti, potete scorgere se e quanto se ne sia giovata. « Perchè e come, ella diceva, ci chiamate a discutere una legge d' imposta, che non sapete ancora come riscuotere? Mettetevi, alla buon'ora, d'accordo fra voi altri, e poi veniteci a domandare i milioni di cui avete bisogno e che sperate di ritrarre dalla miseria del popolo. »

Era difficile rispondere: lo scappavia per mandare alle calende greche l' imposta era comodo e, sto per dire, anche sicuro; uomini di destra ne avrebbero ben volentieri approfittato: le antipatie molto gravi e profondissime per questa tassa, non avevano più bisogno di rivelarsi; i deputati avrebbero giustificato agevolmente la loro condotta rimpetto agli elettori serii e ragionevoli, dicendo loro, come ieri l'on. Corapi: « Non abbiamo votato la tassa, appunto perchè non si sapeva se, quanto e come, avrebbe potuto sovvenire ai bisogni dell' erario. » In conclusione io era mezzo rassegnato oramai; mi sentiva ripetere da tanti, con tante ragioni: *non paura, non paura*, che andava già misurando, figuratevi con che cuore, gli effetti della crisi ministeriale immancabile.

Se non che, da un lato, questo tristo fantasma della crisi ministeriale s' è presentato anche agli occhi di moltissimi deputati; dall' altro, la difficoltà massima che testè vi accennava, è scomparsa; e stasera io ho udito molti, ma molti, cambiare metro, e dire invece che il Ministero avrà domani la maggioranza! E per me, peccatore impenitente, voglio crederci ancora; libero poi ai vostri lettori il dire di me tutto quel male che maggiore potranno, se i fatti mi daranno torto. Ecco intanto come sono andate le cose.

Il ministro delle finanze, e con lui quanti si intendono alquanto di meccanica, non hanno mai abbandonato l' idea, che il *contatore*, corretto e migliorato, com'è pur possibile il farlo, possa essere il più semplice, il più sicuro ed il men tristo per assicurare la quantità di materia macinata, e, per conseguenza, il debito di ogni mugnaio verso il Fisco. La Commissione, invece, seguendo le idee del suo relatore, il Cappellari

della Colomba, voleva l'imposta sui mulini, e, principale sistema per ripartirlo, la denunzia dei mugnai. Tra Commissione e ministro, avevano avuto luogo varie conferenze; ma un accordo non s'era potuto fare; ieri ancora gli animi erano divisi, e il Giorgini, uno dei più eletti ingegni, come sapete, della Camera, non riusciva a trascinare dietro a sè i suoi colleghi per il contatore.

Stamane ha avuto luogo un' ultima conferenza; ho sentito dire che il Digny vi si è mostrato di una tenacità singolarissima; ch' egli è stato di una eloquenza, che buon per lui se potesse portarla seco, dalle minori sale, nell' aula dei Cinquecento; in conclusione, la Giunta ha finito per accettare il suo sistema in tesi generale, e si può dire, ch' essa è adesso in caso di presentarsi alla Camera, concorde e convinta.

Questo fatto, congiunto al fantasma della crisi ministeriale, che, davvero spaventa tutti coloro che hanno fior di senno, permette di sperare che domani almeno il Ministero uscirà trionfante dalla battaglia che gli prepara l'opposizione. Sarà un passo innanzi verso la soluzione del gran problema finanziario; breve passo, se volete, ma che, nondimeno, gioverà a dar sempre maggior forza al Gabinetto, e, più di tutti, al Ministro delle finanze, il quale, giova riconoscerlo, ha acquistato tanto credito in quest' ultima settimana, quanto era più profonda l'avversione ch' egli ispirava da principio. Non è facile farsi un' idea del quanto si sono modificate le opinioni a proposito di questo ministro; adesso, non solo si comincia a parlare di lui con rispetto; ma si ricercano i suoi precedenti; si racconta, come se dianzi tutti lo sapessero, ch' egli ha fatto i suoi studii all' *École Politecnique*; si rammenta che dal 49 al 59 egli ha fatto l'agricoltore, al modo del conte di Cavour, e ciò cadeva a proposito della faccenda del *contatore*; si pregiano pur anche le sue cognizioni in fatto di meccanica. Insomma è un ministro delle finanze bell' e buono, e se prima si diceva che non avrebbe durato un mese, oggi si afferma che, se anco lo mandano via, dovrà immancabilmente ritornare!

Lasciando l'uomo e tornando alle cose, non debbo tacervi che c'è un lato, una scaramuccia della battaglia di domani, di cui le sorti sono tuttavia molto, ma molto incerte. — Intendo l'ordine del giorno dell' onorevole Chiaves. — Egli ha chiesto, come sapete, che sia dichiarato che, de' 40 milioni di economie, sui cento, che il Ministero si è impegnato a fare, 30 debbano cadere sul bilancio della guerra e della marina. Vi domando il permesso di distendermi un istante su questo particolare e di valermi (per carità scusate la molestia) di qualche studio, da me fatto, sul bilancio della guerra. — Realmente la economia proposta dall' onorevole Chiaves, è attuabile; noi, per rispetto alle condizioni finanziarie del paese, abbiamo troppi uomini sotto le armi; manteniamo in alcune città un lusso di guarnigioni, che non è permesso quando la penuria stringe da tutte le parti, e non è giustificato in Provincie così tranquille come le nostre settentrionali e centrali, ed in un periodo politico, in cui non possiamo desiderare e volere che la pace. — Tutto considerato, è opinione di molti uomini rispettabilissimi, e vi cito, fra tutti, quella del generale La Marmora, che tra i quaranta e i cinquantamila uomini, noi li possiamo congedare; e i meglio accorti vorrebbero che questo largo licenziamento avesse luogo giusto per dare al ministro della guerra i mezzi, per provvedere, fatta l'economia di 20 milioni, a qualche spesa indispensabile per l'istruzione delle truppe e per la chiamata in attività di molti uffiziali in aspettativa.

Si dice: ma nell' ottobre dell' anno scorso avete tutti gridato a squarciagola perchè non c'era più esercito; avete rimproverato il Revel ed il Cugia delle economie fatte e da farsi, applaudito il Bertolè dei nuovi provvedimenti presi!! A questo si risponde, che, quando si vuol fare una politica come quella del Rattazzi, quando si vuol porre il paese alla vigilia di una guerra con la Francia, nemmeno 300,000 uomini sotto le armi in modo ordinario, sono sufficienti, e si richieggono forze molto maggiori; ma che quando si ha un concetto chiaro della politica che si vuol seguire, quando si comprende che un paese, che ha le finanze come il nostro, non può intraprendere guerra che non gli sia disastrosa, e dove si può anche starsene a sè e scansare le occasioni di scendere in campo, si può benissimo ridurre l'esercito, fintantochè sia possibile il farlo, senza nuocere agl' interessi dello Stato.

Sono questi i termini precisi della questione, e da questo punto di vista, ch' è il giusto, vi ripeto, l'ordine del giorno Chiaves è ragionevolissimo.

Non credo che il Ministero abbia presa ancora alcuna deliberazione; ma so che il Bertolè-Viale è sulle furie. Meraviglia sarebbe che non lo fosse! Si sa che negli anni migliori della vita libera del Piemonte vi fu una lotta continua e disperata fra Cavour e La Marmora, e il Vegezzi, ministro delle finanze nel 60, disse alla Camera che andava d'accordo con tutti i colleghi, tranne che col Fanti; è quindi naturalissimo che il Bertolè-Viale, metta in croce il Digny e tutto il Gabinetto, perchè non accettino l'ordine del giorno Chiaves, e ne facciano anche questione ministeriale. Ma io non posso supporre che il Ministero voglia giuocare la sua fortuna su questa carta; e mi persuado che, alla fine, si limiterà, per onore di firma, a dichiarare, non che accetta l'ordine del giorno, ma che lo subisce! Sia come vuolsi, bene è che questa economia si faccia, perchè fuori di questa, di efficaci non ne rimangano, e molte di quelle che l'opposizione pretende, si risolvono o in una maggiore spesa, o in un grande dissesto amministrativo.

Quest' oggi la Camera ha tenuto seduta per isbrigare 5 progetti di legge che dormivano dimenticati. E domenica ventura ne terrà un' altra. Questo vezzo di tenere seduta i giorni di festa, non mi pare punto lodevole. A buon conto, il non essere stanchi il sabato, è indizio che si è lavorato poco durante la settimana; e poi le tornate domenicali riescono fiacche e poco adatte a mantenere la dignità delle istituzioni rappresentative.

La Camera potrebbe rimediare a questo inconveniente, meglio ordinando il suo regolamento; ma quest' opera sembra tanto lunga e faticosa, che forse nemmeno i figli dei nostri figli la vedranno.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del* 29 *marzo.*

Presidenza del vice-presidente Restelli.

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

Discussione dei progetti di legge:

Designazione delle sedi dei Tribunali militari speciali.

Convenzione pel mantenimento di un faro al Capo Spartel.

Trattato di commercio e navigazione colla Cina e col Giappone.

Trattato di commercio e navigazione colla Repubblica dell' Uraguay.

Convenzione postale coi Paesi Bassi.

Relazione di petizioni.

Pres. annunzia che i membri della Commissione generale del bilancio, che riuscirono eletti sono gli on. Depretis, Cordova, Sella, Martinelli, Minghetti, Bargoni, D'amico e Cappellari.

In seguito alla proposta fatta dal deputato D'Ondes-Reggio, la Camera stabilisce per domenica ventura una seduta straordinaria per discutere tre altri progetti di legge oltre a quelli che sono già all'ordine del giorno d'oggi.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge già approvato nel bilancio, e che riguarda i Tribunali militari speciali.

Esso è composto dei seguenti due articoli, che sono approvati dopo breve discussione:

« Art. 1. Il Tribunale militare per giudicare gl' uffiziali, al quale sono relativi gli articoli 292 del Codice penale militare e 4 della legge 11 febbraio 1864, sederà in Firenze per le divisioni di Firenze, Livorno, Perugia, Bologna, Ancona e Cagliari; in Napoli per quelle di Napoli, Salerno, Chieti, Bari, e Catanzaro; in Palermo per quella di Palermo; in Verona per quelle di Verona, Padova, Treviso, Brescia e pei Comandi generali della città e fortezze di Mantova e Venezia; ed in Torino per le divisioni di Torino, Alessandria, Genova, Milano, Parma e Piacenza.

« Art. 2. Nel caso che il numero degli uffiziali in ciascuna categoria di gradi, non sia rispettivamente maggiore del numero richiesto per la composizione del Tribunale, sono compresi nell' estrazione a sorte tutti gli uffiziali del grado medesimo della divisione più vicina. »

Corsi (presidente della Commissione sul macinato) annunzia che in seguito alla conferenza avuta col ministro delle finanze; la Commissione introdusse nel progetto di legge delle modificazioni di qualche importanza.

I motivi che la indussero a proporre queste modificazioni, sono raccolti in una relazione che è in via di stampa, ma che non potrà essere pronta prima di martedì.

Per queste ragioni la Commissione prega la Camera a volere stabilire che il seguito della discussione sul macinato non abbia luogo che martedì.

Voci a sinistra. No! no!

Pres. propone che dimani si discutano frattanto i progetti di legge di minor importanza.

Marincola si oppone alla proposta della Commissione. Non fu ancora deciso in discussione degli articoli, ed è quindi naturale che gli autori delle proposte sospensive possono svolgerle. Propone quindi che l'ordine del giorno rimanga inalterato; la Commissione potrà svolgere le sue modificazioni allorchè la Camera avrà stabilito se si debba o no procedere alla discussione degli articoli.

Parlano nello stesso senso gli on. Avitabile e Pissavini. Invece parlano in favore della proposta Corsi, i deputati Ferrara e Cortese.

Plutino propone che l'on. Corsi faccia la sua proposta domani, e che frattanto la Camera non prenda per oggi nessuna deliberazione.

Questa proposta deve avere la precedenza; all' ultimo momento l'on. Plutino la ritira.

Lovito. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. E l'on. Ferrara ritira la sua proposta?

Ferrara. Non ne feci alcuna.

Presidente. Allora l'incidente non ha seguito.

La Camera approva quindi i seguenti progetti di legge:

« Approvazione di una convenzione fra l'Italia, e diversi altri Stati per l'amministrazione ed il mantenimento di un faro eretto al Capo Spartel. »

« Esecuzione ai trattati di amicizia, commercio e navigazione, conchiusi tra l'Italia, il Giappone e la China. »

Ricciardi fa istanza per ridurre le spese di legazioni e dei consolati.

Roberti segnala l'importanza che le relazioni e gli interessi Italiani hanno in quelle regioni.

Menabrea dice che crede ora che i nazionali e i loro interessi non hanno a temere danni nel Giappone, nell' attuale stato di cose. I porti sono aperti; confida che il trattato sarà eseguito, qualunque sia l'esito della lotta.

La Camera approva anche i due progetti che seguono:

« Esecuzione al trattato di amicizia, navigazione e commercio tra il Regno d'Italia e la Repubblica orientale dell' Uraguay. »

« Esecuzione alla convenzione postale tra l'Italia e i Paesi Bassi. »

La seduta è sciolta alle ore 5.

Crediamo confermata ufficialmente la notizia data dal giornale la *Situation* che S. M. l'Imperatore d'Austria abbia incaricato il suo fratello l'Arciduca Luigi Vittore, maggiore generale nell' esercito austriaco, di rappresentarlo al prossimo matrimonio del Principe Umberto.

L'Arciduca con numeroso seguito partirà fra breve alla volta di Torino. Così la *Nazione*.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 29:

La Commissione della Camera per la tassa del macinato ha nominato questa sera l'on. Giorgini a suo relatore in sostituzione dell' on. Cappellari, malato.

La sinistra ha già presentata la domanda dell'appello nominale intorno alla quistione se abbiasi o no a passare alla discussione degli articoli del progetto di legge.

A proposito del programma regionale attribuito al conte di San Martino, sul quale ha già preso la parola la *Gazzetta Piemontese*, che si dee credere autorizzata dal partito della *Permanente*, l'*Italia* pubblica la seguente lettera:

Firenze 23 marzo.

Caro Avitabile,

Quello, che mi accenni essersi detto in parecchi giornali riguardo alla conferenza tenuta in questi giorni passati, è composto nello scopo di travisare le più sincere e patriottiche idee, quali sole vennero esposte.

Il concetto scentralizzatore venne proposto col più ampio svolgimento delle libertà locali e provinciali per una parte, e con l'accentramento per l'altra parte, nel Governo, di tutta la somma del potere politico, militare e finanziario.

È un' odiosa calunnia, e più ridicola ancora che odiosa, quella dei sei Parlamenti, dei sei sub-Governi e dello stato d'assedio.

Tuo affezionatissimo
LUIGI FERRARIS.

L'*Opinione* dice che questa è però una smentita generica, in cui non si accenna a quali voci ed asserzioni sia diretta, e che essa mostra che « soltanto il programma della *Permanente* non incontrò il suffragio della sinistra, o di tutta la sinistra, e che si vuole assopire il litigio, impedendo ch' esca fuori delle pareti domestiche. »

Nello scopo d'agevolare ai contribuenti il pagamento dell' imposta di ricchezza mobile del secondo semestre 1866, ed annata 1867, il Ministero ha provvidamente determinato che non si abbiano ad esigere nella prima scadenza più di due rate insieme, rimandando il pagamento della terza al 31 maggio prossimo, e che sia protratta di un bimestre la esazione di tutte le altre rate successive. Così le *Finanze*.

I nuovi documenti presentati dall' onorevole Rattazzi alla Camera per illuminare la pubblica opinione, sono pubblicati.

Il primo è una lettera dell' onorevole Rattazzi stesso, nella quale si ragiona principalmente di quella lista d'individui, per cui si cercò il passaggio gratuito sulle ferrovie da Genova a Firenze, e dice che, essendo evidentemente falso il nome della maggior parte degl' individui compresi in quella lista, avrebbesi dovuto investigare da' suoi successori come la Questura di Genova, non solo avesse oltrepassato le sue istruzioni senza chiederne delle nuove, ma perchè non avesse meglio osservato quelle liste, nelle quali avrebbe scoperto la falsità.

Il secondo è una lettera del signor La Cava, questore a Napoli, colla quale dichiara inattendibile quanto espose il signor Miceli, comandante delle guardie di pubblica sicurezza a Napoli, circa l'aver consegnato, per ordine suo, le armi delle guardie in sussidio dell' insurrezione dell' agro romano. Nega d'aver dato quell' ordine.

Il terzo è un' altra lettera dell' onorevole Monzani, nella quale, dopo essersi lungamente dimostrato che la data di un dispaccio pubblicato era del 16 ottobre e non del 10, ciò che d'altronde tutti acconsentono, nega poi di avere mandato un altro dispaccio, che il conte Borromeo dice esistere, firmato da lui e con tutte le forme che assicurano la sua autenticità. Il signor Monzani nega di averlo mandato, ed ordinato che si mandasse, e finisce con questa frase: *Io pertanto, sino a prova in contrario, sino a che non mi si mostrerà il documento* autentico *e firmato veramente di mio pugno, respingo recisamente e formalmente quella risposta.* (*Opinione.*)

Leggesi nella *Correspondance Italienne*:

Il *Diritto* ricevette da Parigi la notizia « che « una brigata francese era sul punto di abbandonare il territorio pontificio, ma che l'altra brigata non partirà prima che il Governo francese non abbia ottenuto dal generale Menabrea « il riconoscimento e la garantia del poter temporale. »

Leggendo una tal notizia si potrebbe credere che il Governo francese abbia aperto trattative a Firenze a fine d'ottenere dall' Italia impegni non mai posti in questione nei negoziati fra i due Governi. Siamo in grado di smentire formalmente simili dicerie.

Nell' allocuzione indirizzata dal Papa ai nuovi Cardinali, Pio IX ha fatto chiaramente allusione al Cardinale D'Andrea e a monsig. Darboy. « Vi sono due uomini, egli disse, dei quali uno è Cardinale e l'altro vuol diventarlo. Essi sono per me sorgente d'amarezza e di dolore. »

Dopo siffatte parole, è poco probabile che monsig. Darboy riceva il cappello cardinalizio.

Vienna 29 *marzo.*

I ministri sono ritornati dalla Corte imperiale di Pest, ed assicurano che la sanzione dell' Imperatore alla legge matrimoniale seguirà malgrado tutte le mene adoperate in contrario dai clericali.

Dispacci Telegrafici dell' Agenzia Stefani.

Monaco 29. — In molte località dell' alta Baviera, in occasione della rivista della *Landwehr*, ebbero luogo tumulti, che vennero sedati con intervento della forza pubblica.

Parigi 29. — La *Patrie* dice che il Consiglio dei ministri e il Consiglio privato si riuniranno domani sotto la presidenza dell' Imperatore, per esaminare la questione delle elezioni.

Brusselles 29. — Si annunzia che il ministro dell' interno ha diramata una circolare ai governatori delle Provincie intorno alle turbolenze succedute gli ultimi giorni. Stamane l'ordine non venne più turbato in alcun punto del Regno. Oggi, essendo giorno festivo, furonvi grandi riunioni di operai nell' Hainaut e Namur, ma non avvennero disordini.

Brusselles 30. — Un proclama affisso in tutti i Comuni di Charleroi proibisce assembramenti d'oltre 15 individui.

Vienna 30. — È smentita la voce corsa che l'Imperatore esiti a sanzionare la legge confessionale.

Elezioni politiche.

Ancona. — Viceammiraglio Ribotty, ministro della marina, voti 368, Annibale Ninchi voti 254. Eletto Ribotty.

Tassa sul macinato in Venezia. — Riceviamo la seguente lettera:

Ora che molti vorrebbero mandare a monte la imposta sul macinato, in nome del povero popolo che ne verrebbe, secondo essi, angariato, puoi, se credi, pubblicare questo documento, che ho cavato dall'Archivio dei Frari, e che attesta come la Repubblica di Venezia, la cui mitezza in materia d'imposte è proverbiale, avesse introdotta da più secoli e mantenuta la tassa sulla macinazione.

Scrittura dei Revisori e Regoladori delle Entrade pubbliche circa il Dazio Macina, 28 *zugno 1729 letta in Pregadi.*

« Che del 1537 fu imposto questo dazio che per anni 3 doveva ogni uno pagare sopra formenti e farine di formento soldi sei per staro veneziano, oltre a quanto pagavano. Che fu rinnovato il medesimo dell' anno 1570 e levato dell'anno 1581. Che del 1617 fu ravvivata questa imposizion non solo sopra i formenti e grani di spica, ma estesa sopra de formentoni et ogni sorta de minuti, fissato sopra de medesimi il suo aggravio, et esentati dalla contribuzione il sarasino e sorgo rosso. Del 1619 si vedono poi estesi et approvati li capitoli di questo dacio, prescrivendosi da medesimi che dovessero farsene l'esazione con Bollettini, e di volta in volta che li particolari voleano macinare; giuntavi una espressa proibizione di riscuoterle per carati, per estimo o con alcun altra convenzione.

« Levata poi l'anno 1621 l'imposizione sopra i minuti continuò sopra li formenti e grani da spica sin l'anno 1716, e fu questa riscossa sin detto anno nelle città e territorii di qua dal Mincio coll' uso dei Bolletini suddetti o sieno Brevi.

« Così correva felicemente questo dacio quando nell' anno 1716 fu da V. S. decretato l'aumento di esso sopra grani da spica e l'estensione sopra minuti.

« In quanto alle città fu stabilito che nelle medesime fosse corrisposto nel modo che allora correva per l'antica imposizion della macina e che si osservasse in esse l'uso dei Bolletini anche per la estesa esazione sopra i minuti.

« Per li territorii poi fu comandato che l'imposizion sopra grani da spica dovesse esigersi col metodo stesso che allora veniva corrisposto, lasciando però loro la libertà di accordarsi e prendere in sè l'obbligo dell' accrescimento di questo dacio, fissata in progresso alli territorii medesimi l'imposizion et estesa sopra li minuti alla somma di lire 90,000 ne fu ordinato il riparto per carati, col metodo praticato delli 3000 uomini e così della stessa maniera avessero poi a farsi la distribuzion fra li loro abitanti. »

FATTI DIVERSI.

Letture pubbliche. — Leggesi nell' *Opinione* in data del 29:

Abbiamo assistito alla lettura fatta dall'egregio senatore Mamiani nella sala dell' Istituto di perfezionamento e ne siamo rimasti veramente sodisfatti. Ci rincresce che la mancanza di spazio ci costringa a darne un breve cenno soltanto.

L'illustre oratore parlò del senso morale degl' Italiani e passò in rivista le varie epoche cominciando dalla dissipata età d'Augusto al medio evo in cui l'Italia dava in sì gran numero poeti e monumenti tanto famosi. Disse che vi fu sempre una ferita recata all' Italia dalle invasioni ed irruzioni straniere, e che quella ferita era la potestà temporale dei Papi; che il dovere fece vincere contro ogni aspettazione i Prussiani a Sadowa, e che allorquando gl' Italiani avranno acquistato questo sentimento essi potranno esser degni dei loro antenati. Espresse la speranza che, mediante l'ottenuta libertà, l'Italia ritornerà quale era anticamente; lodò le diverse stirpi italiane e specialmente la gentile Toscana a cui però augurò nervi ed energia. Lodò pure l'esercito il quale dimostrò virile bontà ed abnegazione, e terminò il suo eloquente discorso facendo appello col Giusti al patriottismo della Nazione.

Accademia delle Scienze di Parigi. — Leggiamo nelle corrispondenze di Parigi che lunedì 23 l'Accademia delle Scienze procedeva all' elezione di uno de' suoi otto soci o membri stranieri al posto vacante per la morte del più grande fisico dei tempi moderni, Faraday.

Il risultato dello scrutinio ha dato 30 voti al Geologo inglese Murchison, e gli altri 12 voti al nostro prof. Matteucci.

Sono molti anni che l'Italia non figura più tra i soci stranieri dell' istituto di Francia dopo Volta e Scarpa, e siamo lieti di questa votazione che torna a grande onore del nostro egregio connazionale, che già da molti anni è corrispondente di quell' insigne collegio scientifico. Così la *Nazione*.

Canale di Suez. — Nella seduta tenutasi il 20 corr. dall' Associazione industriale dell' Austria inferiore, il colonnello Paradis lesse, per la Sezione del commercio, una petizione, nella quale s'invita il Ministero degli affari esteri a provvedere, affinchè il Lloyd austriaco intraprenda la navigazione a vapore diretta per Trieste e porto Said sul canale di Suez. La petizione esprime i grandi vantaggi di cui godrebbe il commercio austriaco in genere, e quello dei cotoni in particolare, qualora s'introducessero tali comunicazioni dirette, e pone in risalto i pregiudizii, e specialmente il sensibile incarimento del trasporto, che deriverebbero, qualora il commercio fosse costretto a servirsi, anche dopo l'apertura del canale, del costoso mezzo di comunicazione della strada ferrata di Suez. La petizione viene votata, dopo breve discussione.

Crediamo opportuno di richiamare su questo fatto l'attenzione dei nostri concittadini, affinchè l'altrui attività serva loro d'esempio.

AVV. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 30 *marzo.*

Arrivarono, ieri, da Liverpool, il vap. ingl. *Kedar*; con merci per Corinaldi, Sarfatti e comp., e da Londra, il vap. ingl. *Brenda*, con merci ai frat. Pardo.

Nulla di nuovo che importi ripetere in commercio se non l'aumento provato nella Rendita ital. e nella carta monetata. Le cause con precisione non si conoscono, ma non tarderanno ad appalesarsi. Avemmo un maggiore sostegno nel petrolio, promosso dal vivo consumo e dal suo costo. Anche negli olii di cotone si mantiene il sostegno, come in quelli di oliva. Calme sono le granaglie, di consenso agli altri mercati dell' interno, mentre qui non abbiamo, può dirsi, depositi. Padova, sabato, non offerse che calma maggiore, massime nei formentoni che si offrivano a lire 56 con poco frutto. Ad ogni modo, la distanza eccessiva dal valore dei frumenti, le ricerche che cominciano più vive, destano i riguardi della speculazione, che vede un sicuro più fortunato avvenire. Già a Trieste si acquistavano in grosse partite da f. 5:25 a f. 5:50, come avena a f. 3; frumenti a f. 9. I fagiuoli da f. $7 \frac{1}{2}$ a f. 8, e gradatamente le altre sorti fino a f. 5:50 i misti. Invariate le farine; le semole da f. 2:35 a f. 2:45; semolini a f. 2:80. Il burro si tiene da f. 50 a f. 51 quel di Moravia; invariato lo strutto ed il lardo. Parigi ordina, che dal 28 marzo a tutto 30 settembre, farine, grani, riso, patate e legumi secchi, trasportati da legni francesi od esteri sui fiumi, o canali di Francia, sieno esenti da qualunque tassa di navigazione interna percepita dal Tesoro. Le farine si mantennero a fr. 92:50, per maggio e giugno a fr. 90, e per luglio ed agosto a fr. 88.

Le valute stanno ognora al disaggio di 4 per %; il da 20 franchi a f. 8:14; la Rendita ital. si ricerca a $47 \frac{1}{2}$ per effettivo, e per carta da $54 \frac{1}{4}$ a $\frac{1}{2}$ secca, e la carta da $89 \frac{1}{2}$ 90; il da 20 franchi cedevasi a lire 22:25 per buoni.

PS. — Lire 100 in buoni cambiavansi col ragguaglio di f. 36:45 a f. 36:50.

Trieste 27 *marzo.*

La nostra Borsa mantenne eguale andamento a quello dei maggiori centri bancarii le avevano tracciato, ma poco si faceva nelle Azioni del Credit, da 190 a 187, e 186 a tre mesi. Azioni della Banca locale pagavansi a 455. Rendita ital. a $46 \frac{1}{4}$, e per fin maggio a $45 \frac{3}{4}$, giugno a $45 \frac{1}{2}$. Demaniali da 377 a 378; lo sconto si contenne da $3 \frac{3}{4}$ a $4 \frac{1}{2}$ per % anche pel Vienna. Dei coloniali, la vendita importante fu del carico caffè Laguayra a f. 50; limitati affari degli zuccheri da f. 22 a f. 23. Non hanno variato i cotoni, che si sostengono per esiguità d'importazioni, più che per moltiplicità di domande. In granaglie, si animavano gli affari, con ribasso di 25 soldi nei frumenti; chiuse il mercato molto più fermo, con acquisti di qualche conto. Gli olii mancavano di commissioni nei comuni, in particolare; meglio sostenevansi nei fini. Discrete vendite dispiegavansi nelle frutta, nei fichi Calamata; gli arrivi però tengono ognora depresso il mercato; più fiacche ancora le mandorle; affari di dettaglio nell'uva rossa, nera e sultanina; più si domandava l'uva passa, da f. 5 a f. 7. Le gomme continuano al favore, ed in prime mani sono quasi mancanti. Le lane pure vennero meglio tenute, e così anche i metalli, e la calma è solo nel piombo. Inerzia notammo nelle pelli, quantunque i prezzi d'origine si dicano più forti dei nostri attuali. Prezzi fermi reggono nei legni da tinta; invariata la posizione delle vallonee; calma nei legnami d'opera.

PORTATA.

Il 14 marzo. Arrivati:

Da *Selve*, pielego ital. *Rondello*, patr. Tiozzo F., con 1 part. cenere com., all' ord.

Da *Ancona* ed altri porti, piroscafo ital. *Amerigo Vespucci*, cap. Dagnino G. B., con 2 col. vino, 4 col. effetti, 2 cas. aranci, 1 bar. passolina, 49 col olio d'oliva, 44 col. mandorle, 7 col. paste da minestra, all'ord., per chi spetta.

- - Spediti:

Per *Gallipoli*, scooner ital. *Spera in Dio*, patr. Penzo F. L., con 9725 fili legname in sorte.

Per *Trieste*, piroscafo ital. *Amerigo Vespucci*, cap. Dagnino G. B., senza merci, da qui.

Il 15 marzo. Arrivati:

Da *Catania*, brig. ital. *Salvatore*, cap. Cassia S., con 1 part. zolfo alla rinf., 2000 cas. petrolio, racc. all' ord., dei sigg. Valerio G. e Comp.

Da *Lignano*, pielego ital. *Lorenzo S.*, patr. Borghello G. B., con 1 part. legname ab. in sorte, all' ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Nuovo Graziato*, patr. Scarpa A., con 1819 st. grano erar., 379 scurette ab., 10 antenne ab., all' ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Antenore*, patr. Padoan P., con 826 st. grano erar., all' ord.

Da *Trieste*, pielego ital. *Cherubina*, patr. Gambaro F., con 1038 st. grano erar., all' ord.

Da *Trani*, pielego ital. *Italia Liberata*, patr. Cucci F., con 41 col. vino com., 13 col. acquavita,, 4 col. mandorle, 2 col. conserve pomi d'oro, 1 part. cavi vecc., 1 detta vasi di creta, all' ord.

Da *Sebenico*, pielego austr. *Erminia*, patr. Pagnicci G., con 1 part. carbon fossile, all' ord.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Venezia*, cap. Calvi M., con 104 col. vallonea, 9 col. manifatt., 9 col. droghe, 1 col. olio pesce, 18 col. birra, 28 col. agrumi, 1 col. seme bacchi, 8 col. frutti, 3 col. sapone, 17 col. merci div. per chi spetta.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Marco*, cap. Luppi G., con 70 col. spirito, 119 col. caffè, 6 col. olio, 2 col. pelli, 11 col. vino, 1 col. vino, 13 pez. ferro, 15 bot. sego, 63 col. lana, 2 col. zucchero, 35 col. uva, 4 col. baccalà, 4 cas. candele, 3 bar. olio pesce, 3 bot. soda, 52 cas. agrumi, 3 bot. scoranze ed altre merci div. per chi spetta.

- - Nessuna spedizione.

Il 16 marzo. Nessun arrivo.

- - Spediti:

Per *Segna*, pielego austr. *Madonna degli afflitti*, patr. Balmarcich G., con 2000 coppi cotti, 300 scorzi ab.

Per *Fiume*, pielego austr. *Pogliane*, patr. Grisitto G., con 60 col. riso.

Per *Bari*, scooner ital. *Il Federico*, cap. Sbisà G., con 245 col. riso, 3 col. vetro rotto, 20 mast. pece nera, 2 sac. spugne, 500 maz. stroppe da cerchi, 21 pietre mole, 3500 fili legname in sorte, 1 part. lavori di panieraio ed altro.

Per *Malta*, brig. ital. *Industria di Venezia*, cap. Della Bruna G., con 6080 fili legname in sorte, 4 col. conterie, 800 capi carta.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Forti F., con 5 col. carta, 1 cas. terraglie, 4 cas. cera lavor., 1 col. tela, 1 col. tessuti, 1 col. merci di seta, 4 cas. vetri, 1 col. manifatt., 3 col. burro, 3 col. conterie, 73 col. frutti freschi 97 col. formaggio, 3 cas. salumi, 4 col. seta, 1 cas. vino, 73 col. verdura, 17 col. carne salata ed altre merci div.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Rinaldi R., con 10 col. canape, 1228 col. carta, 2 bar. olio ric., 13 col. terraglie, 262 col. sommacco, 2 col. tele, 40 col. stoppa, 12 col. conterie, 1 col. baccalà, 2 cas. ferramenta ed altre merci diverse.

NB. — Il piroscafo ital. *Amerigo Vespucci*, capit. Dagnino spedito per *Trieste* il 14 corr., e manifestato senza merci, da qui, in oggi si dichiara di aver qui caricato per la stessa destinazione 20 bot. olio d'oliva, 17 col. pelli ed 1 cas. libri.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 28 marzo.

Albergo Barbesi. — Braby M., con moglie, figlia e cameriera, - Hay Ciwrie M. A., - Watts Russell M. C., - M. Parkinson, tutti quattro ingl., - John B Hadley, irlandese, - Amelcoff M., olandese, - De Petter A., annoverese, - De Piepape M., franc., con moglie e cameriera, - George L. Morris, - Menill E. W., ambi amer., tutti poss.

Albergo alla Pensione Svizzera. — Munster Gibie, poss., con famiglia, - Midderigh, ambi ingl.

Albergo al Cavalletto. — Bernardi ingegn. G. B., da S. Donà. — Salusti C., sotto commissario di guerra, da Udine. — Curti G. B., da Como, - Scandella A., - Pierobon G., ambi da Trieste, - Cartarelli A., da Verona, - Adniani A., da Perugia, con moglie, tutti cinque negoz. — Arson avv. G., da Verona. — Bovaglia J., da Ficarolo, con moglie, - Maroni L., da Valvasone, con nipote, ambi poss. — Sampieri L., - Campanari L., ambi impiegati, da Rovigo. — Cianpa G., - Sorrentino G., ambi capit. maritt., da Napoli. — Natali L., studente, da Ferrara.

Albergo al Vapore. — Macchi M., da Padova, - Sgarzi G., da Rovigo, ambi con figlio, - Marchi L., da Volterra, - Giarra E., da Vicenza, - Perulli C., da Udine, tutti poss. — Lano dott. A., da Treviso, con famiglia. — Carminati A., negoz., da Bergamo. — Menin A., impiegato, da Vicenza.

Nel giorno 29 marzo.

Albergo Reale Danieli. — De Piépape Leone, capitano di stato maggiore, con moglie e cameriera, - Conte e contessa Friant, - Lizi, - Vergne, ambi con moglie, tutti quattro franc. — Morgan Esq. S. V., - Etone G., ambi ingl., con domestico.

Albergo l'Europa. — Sir Donald e Lady Campbell, - Eaton, con moglie, - S. Christie-Miller, con famiglia e seguito, tutti tre ingl., - Favé, - Lezaud A., segretario dipartimentale, ambi franc, con moglie, tutti poss.

Albergo alla Luna. — Gaudi C., - Ceresole, - Valle F., con moglie, tutti tre da Torino, - Cattallinic, da Spalato, - Devoti, - Prinoth F., ambi da Firenze, - Laborde, - Maignaen, ambi dalla Francia, - De Birnevski A., dalla Polonia, tutti poss. — Sig.ª Monari-Rocca, da Firenze. — Coment Elisa, dalla Svizzera. — Schmidt dott. Massimiliano, i. r. console austriaco a Tanger nel Marocco.

Albergo al Vapore. — Marsiglio P., da Vicenza, - Bearzi G. M., da Udine, con famiglia, ambi poss. — Baraldi E., studente, da Verona. — Stergar C., negoz., da Trieste. — Belgrado co. G. B., da Rovigo. — Micchini G., commissario distrett., da Chioggia, con moglie. — Colloredo conte L., da Udine.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia 31 marzo, ore 12, m. 4, s. 7, 4.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.ⁱ 20.194 sopra il livello medio del mare
del 29 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 758.27	mm. 760.06	mm. 761.47
Temperatura (0° C.ⁱ) Asciut.	9.0	11.1	9.0
Temperatura (0° C.ⁱ) Bagn.	7.4	8.2	6.8
Tensione del vapore	mm. 6.74	mm. 6.38	mm. 6.07
Umidità relativa	79.0	65.0	61.0
Direzione e forza del vento	$S.^2$	$S.^3$	$S.\ O.^1$
Stato del cielo	Nuvoloso	Nuvoloso	Semisereno
Ozono	7	5	4
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 29 marzo alle 6 ant. del 30.
Temp. mass. . . . 13.6
minim. . . . 6.7
Età della luna giorni 5.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 29 marzo 1868, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro s'innalzò nella Penisola. Il cielo è sereno, il mare è calmo; spira il vento di Nord-Est.

Il barometro s'innalzò anche nel resto d'Europa.

Continua la buona stagione.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mertedì, 31 marzo, assumerà il servizio la 10.ª Compagnia, del 3.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore $4 \frac{1}{2}$ pom., in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Lunedì 30 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

— Domani, 31 corr., recita N.° 50, ultima della stagione: Atto 1.° 2.° e 4.° dell' opera *L'Africana*, col ballo *La contessa d'Egmont*, e col coro e bolero nell'opera *I Vespri Siciliani*, che verrà eseguito dalla signora Lotti-Dalla Santa Marcellina.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall' artista G. Peracchi. — *La statua di carne.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Nuova Impresa Tassani e Socii. — *Il sig. Sanguisuga.* — *Lucrezia Borgia.* — *La donna di quattro caratteri.* — *Pagliaccio.* (Recita a benefizio del brillante Angelo Zoppetti). — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

ATTI UFFIZIALI.

N. 4439 Div. I Cam.

REGIA PREFETTURA
della Provincia di Venezia.
AVVISO D'ASTA.

Essendo rimasti deserti gli esperimenti d'asta, tenuti in base all'Avviso prefettizio 8 gennaio p. p. N. 199 relativamente ai Lotti sottodescritti di generi occorrenti alla R. manifattura dei tabacchi in questa città pel 1868, avrà luogo, alle ore 12 meridiane del giorno di lunedì 20 aprile p. v., nella Segreteria di questa Prefettura un nuovo incanto, in dipendenza a dispaccio 24 corrente N. 16226 del Ministero delle finanze per la fornitura degli articoli stessi, col metodo della estinzione delle candele, e sotto le seguenti condizioni:

I. Le offerte e conseguenti delibere dovranno farsi lotto per lotto, ed il ribasso sarà di un tanto per cento sull'ammontare complessivo di cadaun lotto, ritenuto che ogni offerta non potrà esser minore del mezzo per cento.

II. Per adire all'asta occorre il previo deposito del 5 per 100 sull'importo fiscale di ogni lotto cui si vuol aspirare. A garanzia poi del contratto, il deliberatario dovrà prestare una cauzione del 10 per 100 sull'ammontare del prezzo di delibera.

Il deposito e la garanzia potranno prestarsi in contanti o in cartelle del Consolidato 5 p. 100 a valore di Borsa.

III. Le consegne degli articoli saranno fatte a misura del bisogno entro dieci giorni dalle richieste vidimate dal direttore della manifattura.

IV. Il pagamento delle forniture seguirà trimestralmente sulla Tesoreria di Venezia.

V. I campioni di alcuni generi sono ostensibili presso questa Prefettura, e verranno, appena seguita la delibera definitiva, muniti del suggello di essa e di quello dell'accollatario. Per altri articoli gli aspiranti potranno prenderne visione presso la R. Fabbrica Tabacchi di qui.

VI. Le condizioni generali di appalto ed i prezzi unitarii di cadaun articolo restano ostensibili nella Segretaria di questo Ufficio ed oltre alle medesime, l'assuntore sarà tenuto all'osservanza delle leggi vigenti in materia di pubbliche imprese e del Regolamento di contabilità generale dello Stato.

VII. Non saranno ammesse all'asta se non persone di notoria idoneità a pubblici appalti od altrimenti munite di analogo certificato d'una pubblica Autorità.

VIII. Il deliberatario sarà obbligato alla sua offerta appena firmato il verbale d'incanto, mentre la R. Amministrazione lo sarà soltanto dopo la ministeriale approvazione.

IX. Il termine utile per presentare offerte di ribasso, non inferiori al ventesimo sul prezzo deliberato, sarà di giorni cinque, ed il prezzo di delibera verrà pubblicato con altro Avviso.

X. Le spese tutte di stampe, le inserzioni nella Gazzetta, bolli, tasse, copie ecc., inerenti all'appalto, sono a carico degli assuntori, in proporzione all'importo dei lotti rispettivamente deliberati.

Venezia 21 marzo 1868.
Il Prefetto, TORELLI.

Tabella dei Lotti pei quali rimasero deserti gli esperimenti d'asta ed i cui articoli furono specificati nel succitato avviso d'asta 8 gennaio 1868, Numero 199.

Lotto I. Ingredienti, e principalmente mandorle dolci, sciroppo di melasso, spirito di vino, storace di cipro, farina di frumento, ceralacca nera, cola caravella; presuntivo dato d'asta L. 30172:14. Deposito L. 1500.

Lotto II. Legnami da lavoro, cioè moralli palancole, ponti, scurette, tavole d'abete, tavole di larice, rulli d'abete, zappole, stanghe di faggio e scorzoni, il tutto di varie dimensioni; presuntivo dato fiscale L 35665:60. Deposito L. 1800.

Lotto III. Oggetti di panieraio e specialmente cerchii, stoppieri, ceste di vimini, zolfanelli, aghi da cucire, pennelli da zigari; dato d'asta presuntivo Lire 13487:50 Deposito L. 680.

Lotto V. Combustibili, cioè carbone di legna, carbon fossile, coke e legna da bruciare (morelli); dato presuntivo d'incanto Lire 41735. Deposito L. 2100.

Lotto VI. Grascine, cioè candele steariche, cerini, sapone, sego, olio d'oliva e di lino; dato d'asta L. 3710:73. Deposito Lire 200.

N. 4503 Div. I, Acque-strade.

R. PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
AVVISO D'ASTA.

Alle 12 meridiane di mercordì 8 aprile p. v. nella residenza di questa Prefettura si addiverrà col metodo di partiti segreti recanti il ribasso d'un tanto per cento, all'incanto dell'appalto della istituzione di due tratti di sacca dietro l'Isola della Giudecca, giusta il progetto 19 novembre 1867, approvato col dispaccio 24 corrente N. 12922 del Ministero dei lavori pubblici, pel deposito di rovinacci provenienti da questa Città.

Perciò coloro che vorranno aspirarvi dovranno presentare a questa Prefettura le loro offerte estese in carta con marca da bollo da lire una suggellate e sottoscritte portanti il ribasso d'un tanto per cento sul dato fiscale di L. 10613:23.

Nel detto giorno ed ora saranno ricevute le schede ove ve ne siano almeno due, le quali abbiano superato od almeno raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda prefettizia.

L'impresa verrà deliberata al miglior offerente, salvo l'esito dell'ulterior incanto per la diminuzione del ventesimo sul prezzo deliberato, che sarà reso noto al pubblico con altro Avviso, restando fin d'ora stabilito all'uopo il termine di cinque giorni.

L'impresa sarà vincolata all'osservanza del Capitolato d'appalto, dei tipi, descrizione dei lavori e ristretto di perizia visibili presso la Segreteria della Prefettura.

Siccome nelle accennate pezze trovasi compenetrato anche un terzo tratto di sacca, la cui esecuzione viene riservata ad altro tempo, così si avvertono gli aspiranti che le condizioni risultanti dalle pezze stesse s'intenderanno riferirsi ai soli due primi tratti, e perciò al capitolato vengono fatte le seguenti modificazioni.

1. Il tempo dell'esecuzione dell'opere viene limitato a giorni sessanta lavorativi, decorribili dalla consegna da eseguirsi dopo la ministeriale approvazione del contratto.

2. La somma deliberata sarà divisa in sei eguali rate, le prime cinque ad ogni quinta parte di lavoro, e la sesta a saldo dopo l'approvazione del collaudo.

3. Il deposito per adire all'asta sarà di L. 1100 in numerario od in effetti pubblici dello Stato, valutati al corso legale di borsa. Il deposito verrà tosto restituito a chi non resterà deliberatario, ed a quest'ultimo soltanto dopo il collaudo, purchè sia senza riserve.

Non verranno ammesse all'asta se non persone di notoria idoneità, od altrimenti munite di analogo certificato vidimato da un Ufficio tecnico governativo.

Il deliberatario resta vincolato alla sua offerta dal momento della firma del verbale d'incanto, mentre la R. Amministrazione lo sarà soltanto dopo la superiore approvazione del contratto.

L'asta si terrà in base alle vigenti leggi ed al Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato.

Le spese tutte inerenti all'appalto, compresi bolli, tasse ed inserzione degli avvisi nella Gazzetta, sono a carico dell'appaltatore.

Venezia, 27 marzo 1868.
Il Prefetto, TORELLI.

N. 3686. 2. pubb.

CIRCOLARE.

Il sig. Arturo dott. Chiggiato figlio di Giovanni, nativo di Venezia, venne con patente odierna abilitato al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Venezia.

Inscritto il nuovo ingeg. civ. nell'elenco dei professionisti della Provincia, si porta a comune notizia la di lui abilitazione a senso e pegli effetti del Regolamento italico 3 novembre 1805.

Venezia, 20 marzo 1868.
Il Prefetto,
TORELLI.

N. 5637, Sez. II. 2. pubb.

R. DIREZ. COMPARTIMENTALE
DEL DEMANIO E TASSE
sugli affari in Venezia.
AVVISO D'ASTA.

Si fa noto, che nell'Ufficio di residenza della R. Direzione Compartimentale del Demanio alle ore 11 ant. del giorno di sabato 4 aprile p. v. si terrà pubblico incanto, onde aggiudicare al miglior offerente l'affittanza dello sfalcio d'erba nelle sotto indicate realità, alle seguenti condizioni:

1. L'affittanza durerà anni tre, e sarà retroattiva dal 1.° novembre 1867 fino a tutto ottobre 1870.

La gara verrà aperta sul dato dell'annuo canone di ital. L. 5135, e col metodo della candela vergine.

2. Ogni offerta dovrà essere garantita col deposito di L. 1027 in Biglietti di Banca Nazionale, deposito, che si tratterrà soltanto ai riguardi dell'aggiudicatario, e gli altri depositi verranno tosto restituiti.

3. L'aggiudicazione dell'affittanza seguirà sulla base del relativo capitolato d'appalto, che sarà reso ostensibile a chiunque presso questa Direzione, Sez. II.

4. Dopo l'aggiudicazione decorrerà fino alle ore 3 del giorno 9 aprile p. v. il termine utile (fatali) per presentare un'offerta di aumento che non potrà però essere minore del ventesimo del prezzo di aggiudicazione.

5. Le spese inerenti e conseguenti all'asta ed al contratto, nonchè quelle per la consegna e per l'inserzione dell'Avviso nella Gazzetta, come pure per la stampa dell'Avviso stesso, staranno a carico del deliberatario.

6. L'approvazione della definitiva aggiudicazione dell'affittanza viene riservata al R. Ministero delle finanze, per cui il deliberatario resterà vincolato colla sua offerta senza riguardo ai limiti di tempo fissati dal § 862, del vigente Codice civile

Venezia, 19 marzo 1868.
Il Direttore Reggente, VERONA.

Descrizione delle realità d'affittarsi.
Lotto Unico.

Sfalcio d'erba nelle Batterie di Calino di Brenta, di Mare e Cà Naccari, Ponte Duse, Testa di Ponte, Canal di Valle (Forte Molin), Trincieramento gorzone, Ridotto S. Michiele, Forte Brondolo, Ridotto Lombardo (spianato), Batterie Chiodine, Testa di Ponte, Madonna Marina, Trincieramento sottomarina, Forte Caroman, Batteria fra Calino di Mare, e Calino di Brenta, e Campo di Baracche fra forte Brondolo, e Ridotto Lombardo, Prato S. Domenico attiguo alla Caserma, Batteria di spiaggia S. Pietro in Volta, Piattaforma intermedia a sinistra della suddetta, ottagono S. Pietro, Batteria di spiaggia fra forte S. Pietro e S. Pietro in Volta, Forte S. Stefano, Piattaforma intermedia a sinistra del medesimo, Forte S. Pietro compreso il cortile interno, Piattaforma intermedia a sinistra del forte Alberoni, Batteria di porto Rocchetta, Batteria di Laguna Fisolo, Poveglia e Pedo, Piattaforma a dritta, Batteria terre perse, Piattaforma intermedia a sinistra della Batteria quattro fontane, Batteria di spiaggia alla Torre dei Pilotti (S. Leonardo) Piattaforma intermedia a sinistra della medesima, ed a sinistra del forte di Malamocco, Batteria di spiaggia S. Elisabetta, Piattaforma intermedia a sinistra della medesima, Batteria di Laguna Tresse, Isola S. Giuliano, Forte S. Secondo, Batteria di Laguna Campalto, Tessera, Carbonera, Batteria Maffio, di Laguna, Buel del Lovo, Penigo, Pieretto, S. Antonio, Ridotto Mazzorbo, Batteria di spiaggia S. Erasmo, Due Piattaforme intermedie nell'isola di S. Erasmo, Isola Poveglia con ottagono e prateria, forte Malamocco colle ampliazioni avute recentemente, interno del forte Alberoni, colla sfogliatura e pelgione dei gelsi ivi esistenti, Batteria Quattro Fontane, Corte distro la Caserma di S. Pietro di Castello in Venezia.

Tutto ciò però nello stato e colle limitazioni che fossero per essere la conseguenza di quel verbale di consegna che costiturà qual parte integrante della locazione.

N. 2616, Div. I. 1. pubb.

R. PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI BELLUNO.
AVVISO D'ASTA.

In seguito ad autorizzazione impartita dal R. Ministero dei lavori pubblici con Nota 18 corr. N. 8914 dovendosi appaltare pel periodo da 1.° luglio p. v. a tutto giugno 1871 un servizio di messaggieria giornaliera fra Belluno e Primolano, il quale unisca al trasporto dei dispacci valigie, sacchi ed altri oggetti dell'amministrazione postale, quello eziandio dei viaggiatori, per quel minor canone a cui mediante gara d'asta si ridurranno i concorrenti

Si rende noto:

1. Che l'asta seguirà il giorno 6 aprile venturo alle ore 11 ant. nel locale di residenza di questa R. Prefettura in concorso del sig. direttore dell'Ufficio postale in luogo, delegato a rappresentare l'Amministrazione delle poste.

2. Che l'incanto sarà aperto sulla base dell'annuo canone di L. 3600 (tremila seicento.)

3. Che saranno ammesse all'asta soltanto le persone di notoria solventezza, pratiche di questo genere di servizii, e come tali riconosciute da chi presiede alla medesima, e che a guarentigia delle loro offerte abbiano depositato it. L. 360, (trecento sessanta) in danaro, o cartelle del debito pubblico al valor nominale.

4. Che la delibera seguirà dopo effettiva gara al miglior offerente, esclusa ogni miglioria e sotto riserva dell'approvazione del R. Ministero dei lavori pubblici.

5. Che a guarentigia dell'esatto adempimento dei suoi obblighi l'accollatario dovrà alla stipulazione del contratto vincolare nei modi prestritti tante cartelle del debito pubblico per la rendita corrispondente ad un capitale di it. L. 2000, (duemille) oppure versare eguale somma in denaro nella Cassa dei depositi e prestiti.

6. Che l'asta si verificherà ad estinzione di candela, ed in conformità alle prescrizioni contenute nel titolo 2.° capo 2.° del Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato.

7. Che chi si presentasse alla stessa per persona da dichiararsi, dovrà farne indicazione al momento della delibera.

8. Che le spese tutte per l'asta e contratto stanno a carico del deliberatario.

9. Che il capitolato d'appalto, a cui s'intende vincolata l'offerta, trovasi da oggi ostensibile presso questa Prefettura nelle ore d'Ufficio.

Belluno, 21 marzo 1868.
Il Prefetto, MARIOTTI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

Si notifica che nel giorno 9 aprile pros. vent., alle ore 11 antimeridiane avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di chiodi di ferro, pernotti di ferro, catenelle di ferro per manovre e cavi in filo di ferro per manovre, per la comples. somma di L. 30,000.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, a seguito di richieste entro il termine di due mesi a contare dalla data della richiesta stessa.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi dei suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., nell'Uffizio del Commissariato generale di Marina.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutt'i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie, d'una somma di L. 6000, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali, pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto, depositerà L. 400 per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 25 marzo 1868.
Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D'ASTA.

Si notifica che nel giorno 14 aprile pross. vent., alle ore 11 antimerid., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della Marina, nella sala degl'incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all'incanto pel deliberamento della provvista di carbone cok inglese ascendente a lire 12,000.

La consegna avrà luogo nell'Arsenale di Venezia, entro il termine di mesi tre dal giorno nel quale sarà significata all'impresario l'approvazione del suo contratto.

Le condizioni generali e particolari d'appalto, coi relativi prezzi de' suddetti materiali sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 ant. alle 3 pom. nell'Ufficio del Commissariato generale suddetto.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà, a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sui prezzi d'asta il ribasso maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Le offerte stesse col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime, qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di deposito nella Cassa di uno dei quartier-mastri di marina, od in quella di una delle R. Tesorerie d'una somma di L. 2,400, in numerario o cedole del debito pubblico italiano.

I fatali pel ribasso del ventesimo, sono stabiliti a giorni quindici, decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 400, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 30 marzo 1868.
Il sotto-Commissario ai contratti.
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO
DI REINCANTO.

A tenore dell'Avviso di seguito deliberamento dell'11 marzo anno corrente, la Commissione d'incanti del Commissariato generale suddetto, si radunò al mezzodì d'oggi all'oggetto di verificare pubblicamente le offerte che fossero pervenute in tempo utile pel ribasso non inferiore al ventesimo dell'appalto per la provvista a questo R. Arsenale marittimo di acciaio di fabbriche nazionali per L. 8000 deliberata provvisoriamente in data dell'11 suddetto al signor G. Glisenti fu Antonio di Brescia, sotto ribasso del tre per cento.

Una offerta venne presentata e riconosciuta regolare, sia perchè trasmessa in tempo utile, sia perchè corredata del relativo certificato d'eseguito deposito a cauzione dell'impresa suddetta.

Trasmise tale offerta il sig. Jacobo Bozza di Piombino (Officina Perseveranza), ed in essa proponevasi un ulteriore ribasso del cinque per cento all'impresa suddetta.

Perciò, a termini dell'art. 86 R. Decreto 25 novembre 1866 sulla Contabilità generale dello Stato, si procederà al reincanto di tale appalto sulla base dei sopraindicati prezzi e ribassi, per deliberare l'impresa stessa definitivamente a favore del migliore maggiore offerente.

Di ciò si rende consapevole il pubblico, avvertendo chiunque voglia presentare offerte in proposito, che il termine utile e di giorni quindici a decorrere dalla data del presente Avviso.

È necessario quindi che le proposte pervengano a questo Commissariato generale, per mezzo della Posta, nel modo già detto per le offerte prime, negli Avvisi d'asta del 20 febbraio corr. anno, avvertendo che i pieghi devono essere consegnati alla Posta a tutto il giorno 9 aprile p. v., e che le offerte contenute in quelli impostati dopo tale data, non saranno ammesse. Sopra i pieghi stessi dovrà scriversi: Offerta pel reincanto dell'appalto di acciaio di fabbriche nazionali, di cui in Avviso del 26 marzo

Al mezzodì del giorno 15 aprile p. v., la Commissione d'incanti verificherà se siano pervenute regolari offerte: in caso affermativo l'impresa resterà deliberata al miglior offerente, in caso contrario, l'aggiudicazione provvisoria al sig. Bozza suddetto, sarà dichiarata definitiva.

Venezia, 26 marzo 1868.
Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO
di seguito deliberamento.

A termini dell'art. 85 del R. Decreto 25 novembre 1866, sulla contabilità generale dello Stato, si notifica che l'impresa per la provvista a questo 3.° Dipartimento marittimo di generi diversi per macchina, per L. 5840, di cui negli avvisi d'asta del 9 marzo c. a., è stata deliberata provvisoriamente quest'oggi col ribasso di L. 8:25 per ogni cento lire d'importo cosicchè lo ammontare complessivo di detta impresa, è ora ridotto a Lire 5358.20.

E perciò il pubblico è diffidato che il termine utile per presentare le offerte di ribasso del ventesimo scade al mezzodì del giorno 8 aprile p. v., regolato all'orologio dell'Arsenale marittimo; spirato il qual termine, non sarà più accettata qualsiasi offerta.

Chiunque in conseguenza intenda fare la suindicata diminuzione del ventesimo deve, all'atto della presentazione della relativa offerta a questo Commissariato generale, accompagnarla col deposito prescritto dai succitati Avvisi d'asta.

Venezia 24 marzo 1868.
Il sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

N. 4166. 1. pubb.

AVVISO.

Rimasto vacante un posto di avvocato in Venezia per la rinuncia del dott. Ugo Botti, avvertesi che chiunque intendesse aspirarvi di insinuare a questo Tribunale col tramite del rispettivo Giudizio, se già addetto ad altro foro queste Provincie, la propria supplica regolarmente documentata, con dichiarazione se abbia vincoli di consanguineità od affinità con avvocati od impiegati addetti alle Magistrature giudiziarie di I Istanza in Venezia e ciò entro il termine di quattro settimane decorribili dalla terza inserzione del presente nella Gazzetta di Venezia, corredando la supplica della tabella statistica contemplata dalla Circolare presidenziale d'Appello 4 luglio 1865, N. 12257 fornita delle seguenti rubriche: 1. Numero progressivo, 2. Nome età ed attuale impiego, 3. Anno del compito studio legale, 4. Tempo della ottenuta laurea, 5. Tempo del subito esame d'avvocato e nota ottenuta. 6. Durata complessiva della pratica. 7. Capacità e diligenza durante la pratica. 8. Osservazioni.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.,
Venezia, 16 marzo 1868.
Il Cav. Presidente, ZADRA.
Sostero.

1. pubb.

R. ISTITUTO OSTETRICO.
AVVISO.

Col giorno 11 aprile p. v., avrà cominciamento il secondo corso semestrale dell'anno scolastico 1867-68 dello studio teorico-pratico per le levatrici in questo R. Istituto ostetrico.

L'iscrizione delle allieve avrà luogo nel locale della Scuola stessa presso l'Ospitale civile provinciale in SS. Gio. e Paolo e durerà dal giorno 3 fino al 18 detto mese, passato il qual tempo non verranno più accettate.

Le allieve, che devono saper leggere e scrivere, si presenteranno munite dei certificati di buona condotta morale, di nascita, di vaccinazione e, se maritate, di matrimonio.

Dalla Direzione del R. Istituto ostetrico,
Venezia, 25 marzo 1868.

N. 345. 1. pubb.

AVVISO.

La mattina del 14 marzo a. c., venne estratto dalle acque del Canal Bianco presso questa città il cadavere d'uno sconosciuto, di sesso maschile dell'altezza di metri uno, e settantacinque e dell'apparente età d'anni 63, corporatura complessa, viso oblungo, capelli bigi, fronte regolare sopracciglia bionde, occhi cerulei naso regolare, bocca media, mento rotondo. Indossava pantaloni di cotone a righe bleu e rossicce, gilet di panno nero con fiori bianchi, giacchetta di panno nero foderata in celeste, e con velluto nero al collo: calze di lana bianche, scarpe lacere e camicia di tela lacera.

Venne riconosciuto che la morte seguì per soffocazione accidentale.

S'invitano pertanto tutte le autorità di P. S. a voler indagare e notiziare la scrivente sul nome e domicilio dello sconosciuto per le successive pratiche di legge.

Dalla R. Pretura.
Adria, 24 marzo 1868.
Il R. Pretore,
MORONI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 1006. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Pieve di Cadore rende noto, che nei giorni 2 aprile 1 e 29 maggio p. v. dalle ore 9 ant. alle ore 2 pom. si terranno nella sua residenza tre esperimenti d'asta per la vendita degl'immobili sottodescritti, sull'istanza 14 gennaio N. 194 p. p. di Angelo Dall'Asta contro Anna Dall'Asta.

Condizioni.

I. Ai due primi incanti gli stabili non si delibereranno che a prezzo eguale o superiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire i creditori inscritti fino al valore della stima medesima.

II. Ogni oblatore tranne l'esecutante ed i creditori inscritti, dovrà prima d'offrire depositare il decimo del prezzo di stima a cauzione dell'offerta, ed il terzo, compreso il decimo, subito dopo la delibera, con che otterrà il possesso degli stabili acquistati.

III. Il rimanente prezzo cogl'interessi del 5 per cento dal dì della delibera, sarà dall'acquirente pagato in moneta d'oro od argento al corso di piazza entro giorni 14 dopo approvato il riparto, in difetto si procederà a nuovo incanto a tutto di lui rischio e pericolo.

IV. L'aggiudicazione non si accorderà che pagato l'intero prezzo.

V. L'esecutante non assume nessuna responsabilità tranne quella del fatto proprio.

VI. Ogni spesa di delibera, possesso ed aggiudicazione ed ogni eventuale debito d'imposte pubbliche e comunali starà a carico del deliberatario.

Descrizione degl'immobili.

1. Casa colonica posta in Venas al mappale N. 2967 di pert. 0.06, rendita L. 3:69, stimata L. 1500.

2. Orto vicino alla casa al mapp. N. 122, di pert. 0.15, rend. L. 0:43, stimato L. 75.

3. In Ronco sopra Gian zapp. ai mappali NN. 938 di pert. 0.31, rend. L. 0:15. 939 di pert. 0:27 rend. 0:13, stimato 169:60.

4. In Ronchiè alla Busa o sora la Vizza prativo con piante al N. di mappa 1330 di pert. 2.36, rend. L. 1:56, stimato con le piante L. 301:75.

Tutti i suddetti fondi sono in mappa di Venas.

5. In Collesello zapp. in mappa di Chiusa ai NN. 15 di pert. 0.14, rend. L. 0:16, 16 di pert. 0.66, rend. 1:34, stim. 316:80.

6. In Zanorin a prato boscato, ai NN. 1376 di pert. 1.88 rendita 0:23, 1377 B, di pert. 2:72, rend. 1:97, 1385 C, di pert. 3.60, rend. 0:81 della mappa di Chiusa, ed al N. della mappa di Cibiana 1292, di pert. 4.09, rend. 1:55, stim. con le piante 815:87.

In complesso it. L. 3179:02.

Dalla R. Pretura,
Pieve, di Cadore 18 febbraio 1868.
Il Pretore Dirig., DOGLIONI.
Galeazzi, Canc.

N. 2454. Unica pubb.

AVVISO.

Nell'Editto 10 febbraio p. p. N. 323 inserito in questa Gazzetta nei NN. 69, 70, 71 essendo stata compresa per equivoco la condizione IV, che avrebbe dovuto essere esclusa, si rende noto che alla medesima non si avrà alcun riguardo.

Locchè si pubblichi all'Albo Pretorio, nei soliti luoghi di questa Città, e s'inserisca nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
Conegliano, 16 marzo 1868.
Il Pretore, SALVIOLI.
Zorzato, Canc.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1868. Martedì 31 marzo. N. 86

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno; 18:50 al semestre; 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1867, It. L. 6, e pei soci alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori, per lettera, *affrancando*, i gruppi. Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo, *devono essere affrancate*. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie, soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale, specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65, per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscadere, affinchè non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli col 1.° aprile 1868.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia.	It. L.	37:—	18:50	9:25
Colla Raccolta delle leggi, ec.	»	40:—	20:—	10:—
Per tutta l'Italia	»	45:—	22:50	11:25
Colla Raccolta sudd. . .	»	48:—	24:—	12:—
Per l'Impero austriaco.	»	60:—	30:—	15:—
Colla Raccolta sudd. . .	»	64:—	32:—	16:—

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffizii postali.

VENEZIA 31 MARZO

Il *Mémorial diplomatique* reca alcuni ragguagli a proposito della Nunziatura apostolica a Berlino, della quale si parla da qualche tempo. Secondo quel giornale sarebbe la Corte di Berlino quella che ci terrebbe sopra tutto all'istituzione della Nunziatura, per togliere l'inconveniente che i Vescovi delle Provincie occidentali devano corrispondere, come fanno attualmente, col Nunzio della Santa Sede a Monaco, e quelli delle Provincie orientali, col Nunzio residente a Vienna.

Lo stesso giornale crede che queste trattative trovino un terreno favorevole, in quanto che le due Corti sono ora in rapporti abbastanza cordiali. Ci sarebbe una difficoltà finanziaria. Siccome l'istituzione della Nunziatura porterebbe una spesa; così si vorrebbero risparmiare le finanze pontificie. Ma appena queste spese potessero essere sopportate, continua il *Mémorial*, il Santo Padre acconsentirebbe subito al desiderio espresso dalla Prussia.

Dagli organi ufficiosi di Berlino la cosa però sarebbe presentata sotto un aspetto diverso; essi farebbero credere invece che il conte di Bismarck non si pigli gran cura di modificare lo stato attuale dei rapporti fra la Santa Sede e la Prussia. La *Correspondance italienne* crede più a questi ultimi, che al *Mémorial*, il quale ha pur conservato memoria delle sue antiche simpatie per la Corte di Roma, ed essa reputa che la questione di danaro non sia se non un pretesto menzognero messo innanzi dal *Mémorial*, per non esporsi ad essere smentito troppo presto dai fatti. La *Correspondance* crede però di poter assicurare in ogni caso che se in qualche luogo si mostra premura di vedere riuscire i negoziati, si è a Roma assai più che a Berlino.

Egli è un fatto però che la politica prussiana si è da qualche tempo riavvicinata a Roma. Se ne hanno di già molti indizii, ed uno di questi è forse anche quello che troviamo in un dispaccio odierno, il triduo cioè cominciato a Breslavia pel Papa e per le Chiesa cattolica « perseguitata in Italia, Russia, Polonia ed Austria. »

Egli è certo che il triduo non l'ha ordinato il conte di Bismarck, ma bensì il vescovo di Breslavia; e non vogliamo dire che il Governo prussiano sia punto compromesso. Ma vi sono già parecchi fatti che mostrano che a Berlino si teme l'influenza cattolica nella Germania del Sud, e perciò si vuol andar d'accordo con Roma. Il guaio si è che sono due furbi, che vogliono ingannarsi a vicenda, e questa commedia potrebbe finire fra le risate. Può egli infatti, il conte di Bismarck, lusingarsi che accordando la sua protezione al Papa, la Germania del Sud, in altre elezioni, gli si mostri meno avversa? Noi crediamo molto difficilmente ch' egli possa accogliere illusioni di questo genere. Egli fu battuto nel Virtemberg, e in Baviera, e nell'Assia nelle elezioni pel Parlamento doganale; ma fu battuto per una mostruosa coalizione del partito governativo, che tende naturalmente all'autonomia, del partito ultramontano, e del partito democratico. Con una Nunziatura apostolica a Berlino, forse che i tre partiti coalizzati resterebbero disarmati?

Abbiamo oggi alcuni ragguagli interessanti sulle elezioni nel Virtemberg. Rileviamo che il partito nazionale ha raccolto soltanto 46,000 voti, mentre i tre partiti coalizzati ne avrebbero raccolti 154,000. In un solo circolo è riuscito eletto definitivamente un rappresentante del partito nazionale. Tutto ciò mostra che la Prussia desta colà antipatie tuttora vive; antipatie, che hanno la loro spiegazione nelle tendenze particolariste di quei paesi.

Sembra da un telegramma oggi ricevuto, che a Parigi si sia definitivamente abbandonata l'idea di sciogliere anticipatamente la Camera. Noi avremmo adunque avuto ragione di accogliere con molta riserva il primo annunzio che ce ne avevano recato i giornali.

Con 182 voti contro 164 la Camera ha deliberato ieri di passare alla discussione degli articoli del progetto di legge sulla tassa del macinato, ossia ha deliberato di accettare la massima di quell'imposta. Rimangono ancora a votarsi i varii ordini del giorno, ma, siccome quello firmato dagli on. Ferraris, Rattazzi e Cairoli, sul quale sembrano concentrarsi tutti gli sforzi della sinistra, non ha nemmeno un'ombra di serietà e di possibilità d'un risultamento pratico ed effettivo, non havvi dubbio che, salve le questioni sui particolari; il progetto di legge può considerarsi come ammesso.

Il Ministero ha fatto questione di Gabinetto dell'accettazione o del rifiuto del suo progetto di legge e fece benissimo; imperocchè troppo notevole è il sussidio che da quell'imposta deriva all'erario, troppo stretto è l'addentellato che questo passo sulla via della restaurazione finanziaria dell'Italia porge per introdurre, con logica necessità, altre fonti di rendita e maggiori economie, troppo importante è il rialzo che la rendita italiana risentì sui principali mercati d'Europa a mano mano che s'aumentarono le probabilità che quella legge venisse accettata, perchè il Ministero non dovesse, anche coll'estremo rimedio della minaccia d'una crisi ministeriale, fare ogni sforzo, perchè, dopo tanto chiaccherio, dopo un mese di discussione, si venisse finalmente ad un pratico risultamento.

Nè d'altronde egli venne meno a quei principii di conciliazione, che, lungi dall'essere indizio di debolezza, sono anzi prova indubbia della fermezza delle convinzioni. Il nuovo progetto di legge concordato fra il Ministero e la Commissione, l'accettazione esplicita, se anche non in tutti i particolari, dell'ordine del giorno Chiaves, sulle notevoli economie da introdursi nei bilanci della guerra e della marina, furono un novello argomento per documentare al paese la gravità della situazione, e l'assoluta necessità di fare un primo atto energico, risoluto, salvatore, per uscire da una condizione, che, senza gravissimi pericoli, non può essere più a lungo protratta.

Noi siamo ben lontani dal disconoscere quanto gravosa sia la tassa sul macinato, che va a colpire uno degli oggetti più indispensabili per la vita, e vorremmo poter dividere la convinzione che il partito sovversivo non possa qua e là abusare di quest'imposta, per farne risalire la responsabilità sul Governo che la propone, anzichè su quella serie di insuperabili circostanze che la resero necessaria, tra le quali vogliosi annoverare per prima le spese occasionate dalla redenzione del nostro paese; ma tuttavia non possiamo fare a meno di consolarci che finalmente sia stata vinta ogni contrarietà e la massima abbia trionfato.

E tanto più ce ne consoliamo, in quanto che non crediamo troppo arrischiata la credenza, che sulla votazione di ieri della Camera abbiano potentemente influito le assennate manifestazioni della pubblica opinione, e la continua insistenza del giornalismo serio, perchè alla libidine di una effimera popolarità non si sacrificassero i veri interessi dell'Italia.

Fatto questo primo passo importantissimo, noi speriamo che la Camera, dall'impegno morale preso e dall'applauso dell'enorme maggioranza del paese, ritrarrà novella forza per proseguire nello spinoso cammino e mostrare all'Europa che l'Italia, come seppe essere grande per generosi entusiasmi e per magnanimi fatti, non vuol essere inferiore a sè stessa nemmeno nella via dei sacrifizii e delle piccole miserie economiche, purchè sia salvo il proprio onore e sia finalmente introdotto quell'assestato ordinamento, senza del quale essa non può prendere stabilmente fra le nazioni quel posto che indubbiamente le si compete.

Consiglio provinciale di Venezia.

(Sessione del 20 marzo.)

Ricorderanno i lettori, che un'Ordinanza 28 febbraio p. p. del R. Prefetto convocò straordinariamente il Consiglio provinciale al 10 corrente marzo, per trattare sopra cinque argomenti posti all'ordine del giorno, primo fra' quali figurava il progetto di Regolamento stabile per la conservazione della laguna di Venezia.

Il detto giorno 10 venne tutto consumato nella trattazione di questo rilevantissimo primo argomento, e nel N. 68 demmo il resoconto di quella sessione.

Il Consiglio s'è aggiornato al dì successivo, per esaurire l'ordine del giorno, ma la sessione andò deserta, perchè non si riunì il numero legale de' consiglieri.

Quindi, a senso dell'art. 169 della legge, il Prefetto con sua Ordinanza 11 marzo convocò il Consiglio pel giorno 20 onde trattare, in seconda convocazione, i quattro ultimi argomenti indicati nel decreto 28 febbraio.

Il numero legale per una seconda convocazione essendo il terzo, bastavano tredici consiglieri, dacchè in oggi il numero totale è di 39.

Il presidente co. Leopardo Martinengo diede notizia che i signori consiglieri Principe Giovanelli e C. Bembo avevano già fatto pervenire le loro giustificazioni per l'assenza alle precedenti sedute; che il conte Bembo giustifica la sua assenza anche da questa sessione, perchè occupato alla Camera in Firenze, e che i signori consiglieri Segatti, march. Francesco Fabris, co. Bragadin, Bortolotto ed Allegri parteciparono di non poter intervenire, alcuni per malattia, altri perchè occupati in pubblici incarichi.

Comunicò pure che il cons. conte Marcello fece il dono di parecchi esemplari stampati della sua memoria sul progetto di Regolamento della laguna.

Il primo argomento all'ordine del giorno era del seguente tenore:

Comunicazione della Deputazione provinciale sulla classificazione delle opere idrauliche.

Per bene apprezzare la discussione e deliberazione avvenuta sopra questo argomento, è uopo rimontare ad alcune precedenze.

La Legge sui lavori pubblici, alleg. F della Legge di unificazione amministrativa 20 marzo 1865, venne con Decreto reale 14 novembre 1866 estesa alle Provincie venete e di Mantova, e messa in attività col 1.° giugno 1867.

Questa legge spaventò (forse a torto) queste Provincie, segnatamente quelle di Mantova, Padova, del Polesine, di Venezia e di Verona, e precisamente per le disposizioni che han tratto alle opere idrauliche, mentre quanto a quelle intorno le strade nessuna eccezione fu mossa. Si credette a prima vista che questa legge imponga oneri insopportabili e rovinosi alle Provincie, e precipitosamente si concluse per la sua inapplicabilità in questi paesi, osservando poi che il Veneto era in condizioni idrografiche affatto specialissime, le quali non hanno riscontro in altre Provincie del Regno, nel quale si aspirava bensì sempre all'acquisto della Venezia, ma il tempo dell'effettiva aggregazione era ancora ritenuto assai lontano, e perciò la legge fu concepita e formulata, com'era ben naturale, senza alcun riguardo alle condizioni proprie del Veneto.

Sebbene l'attività della legge abbia cominciato dal 1.° giugno 1867, l'effettiva attivazione non ebbe ancor luogo, perchè dovevano premettersi, e non sono ancora ultimate, tutte le pratiche per la classificazione delle opere.

Il primo movimento contro la legge venne da Padova, dove nell'aprile 1867 uscì per le stampe un opuscolo firmato *Alcuni Cittadini*, inteso a dimostrare l'ingiustizia, in rapporto al Veneto, di quella legge, per la quale sarebbero addossate alle Provincie ed ai Comuni spese, ch'erano sostenute dallo Stato.

L'opuscolo accennava che negli anni 1865-1866, sebbene l'Austria s'industriasse di spendere il minimo possibile, pure ha dispendiato per acque e strade L. 3,842,000, delle quali, per la nuova legge, ne andrebbero a carico delle Provincie L. 2,643,700, cioè L. 921,700 per le strade, e L. 1,722,000 per le acque, porti, littorali ec.

Questo scritto fu comunicato anche alla Camera di commercio di Venezia, e questa con sua Nota 4 giugno 1867 lo trasmise alla Deputazione provinciale come cosa di sua competenza.

In seguito a ciò fu dalla Deputazione portato l'argomento al Consiglio provinciale, che se ne occupò nella seduta del dì 12 luglio 1867, trattando il punto sesto dell'ordine del giorno così concepito: « sull'attivazione della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici. »

Il Deputato relatore nob. Angeli nella sua relazione, dopo comunicate alcune circolari ministeriali, accennava al suddetto opuscolo di Padova, faceva noto che i Comuni del Distretto di Legnago avevano già prodotto una rimostranza alla Camera dei deputati, e che la Deputazione provinciale di Verona aveva comunicato una sua relazione, la quale dimostrava in via pratica l'inapplicabilità della legge in queste Provincie, ed avevane chiesta la sospensione al Ministero; esponeva quindi essere opinione della Deputazione provinciale di fare intanto una protesta in via generale contro l'attivazione pratica della legge, salvo di versare in merito, quando saranno pubblicati gli elenchi delle opere e la loro classificazione.

La discussione sorta nel Consiglio chiarì come i lamenti non fossero giusti se non quanto alla parte delle opere idrauliche, e non altrimenti quanto alle strade.

Quindi in quella seduta del 12 luglio fu deliberato: « Di provocare nei modi che si crederanno opportuni la revisione o la riforma della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, per quanto si riferisce ai lavori idraulici. » E quanto al modo di procedere, il Consiglio prese la seguente deliberazione: « Incarica la Deputazione provinciale, con facoltà alla stessa d'aggregarsi altri membri, di compilare una petizione al Ministero, all'effetto che presenti nel più breve tempo possibile una legge al Parlamento, intesa a modificare la legge sui lavori pubblici, a sensi della determinazione testè presa, ed aggiungere nella petizione la domanda che per urgenza sia frattanto sospesa l'esecuzione nelle Provincie venete di quella parte da modificarsi, e ciò tutto, previi concerti colle Rappresentanze provinciali delle altre Provincie, allo scopo di rendere possibile un azione armonica e conforme delle Provincie stesse nel senso avvisato. »

Il Ministero dei lavori pubblici intanto abbassò alla Deputazione provinciale l'elenco delle strade provinciali e comunali avvertendo, che il locale Ufficio delle pubbliche costruzioni era incaricato del prospetto delle opere idrauliche di prima e seconda categoria. Questi trasmise il suo elaborato, e quindi fu portato all'ordine del giorno della sessione ordinaria il tema della classificazione delle strade ed opere idrauliche.

La Deputazione provinciale propose la nomina di una Commissione di cinque membri per studiare l'argomento e riferire in altra seduta. Interpellata dal cons. Bembo la Deputazione, sulle rimostranze che doveva presentare al Parlamento in ordine al deliberato del 12 luglio, il deputato Angeli rispose, che, essendo stato deciso dover la Deputazione prendere concerti colle altre Deputazioni provinciali, essa aveva scritto alle medesime, ma non aveva avuto riscontro se non da quella di Vicenza la quale comunicò che aveva per sua parte chiesta al Ministero la sospensione della legge, e che il riscontro avuto accennava, avere il Governo dichiarato impossibile la sospensione, aggiungendo che la Provincia poteva fare sulla classificazione e sui relativi elenchi tutte le osservazioni che credesse, e che, anche a classificazione compiuta, avrebbe potuto presentare le rimostranze che avesse creduto di giustizia e di suo interesse.

Venne quindi votato il seguente ordine del giorno proposto dal co. Bembo: « che sia dato incarico alla Deputazione provinciale di indirizzare, senza attendere i riscontri delle altre Deputazioni provinciali del Veneto, una energica petizione al Parlamento, tendente a dimostrare la inapplicabilità della legge 1865 sui lavori pubblici alla nostra Provincia, per quella parte che si riferisce alle acque: e ciò pella condizione idrografica eccezionale della Provincia stessa. »

Fu spiegato però che la Commissione dovesse intanto occuparsi della classificazione, ritenuto che il suo lavoro non doveva nè poteva pregiudicare la rimostranza, come la rimostranza non poteva nè doveva influire sul lavoro della Commissione, essendo due cose distinte.

La Commissione riuscì nominata nelle persone dei consiglieri co. Bembo, Bullo cav. Antonio, Segatti Bonaventura, dott. Acqua e dott. Franceschi.

Poco dopo le Deputazioni provinciali s'accordarono nel nominare dei rappresentanti, i quali dovessero tenere congresso in Padova, per provvedere di mutuo accordo alle rimostranze ed alle petizioni per modificazione e sospensione della legge.

La Deputazione provinciale di Venezia delegò a tale officio il co. Bembo ed il dott. Gaetano Acqua.

La Commissione, nominata nel 12 settembre, fece i suoi studii, e nella sessione straordinaria del 13 dicembre 1867 fu posto al sesto punto dell'ordine del giorno il tema sulla classificazione delle strade e opere idrauliche.

Apertasi la discussione generale su questo punto il cons. Acqua riferì, che nel congresso di Padova dei rappresentanti delle Provincie venete, si aveva nominata una Commissione perchè reclamasse dal Ministero quei provvedimenti che i rappresentanti raccolti trovavano nell'interesse delle Povincie di caldeggiare, onde render meno dura alle provincie nostre l'applicazione della legge sui lavori pubblici, che i Commissarii eletti non poterono ancora venire ad un conchiuso, e che da una lettera del conte Bembo (di cui diede lettura) emergeva che la Commissione stava occupandosi del suo elaborato, il quale richiese più lunghi studii di quelli prima supposti; avere il Consiglio di Stato emesso voto sfavorevole sopra le domande anteriormente presentate dalle singole Deputazioni; avere il conte Bembo ottenuto dal Ministero che sia sospesa ogni deliberazione fino alla presentazione dell'elaborato da parte dei Commissari, ed avere ottenuta autorizzazione da S. E. il comm. Paleocapa di pubblicare la sua Memoria diretta a sostenere l'assunto della Commissione.

Dopo questa comunicazione fu rimandata la trattazione sulla classificazione ad altra seduta, perchè fosse previamente stampata e diramata la relazione della Commissione consigliare. La nuova sessione straordinaria ebbe luogo il 29 dicembre p. p. L'ordine del giorno così esprimevasi: « Sulla classificazione delle strade ed opere idrauliche della Provincia a senso della legge 20 marzo 1865, salvo quanto fu concretato nell'adunanza dei Rappresentanti delle provincie convenuti in Padova, il 16 novembre 1867. »

Il consigliere relatore della commissione dott. Franceschi presentò le due relazioni separate sulle acque e sulle strade. Con quella sulle acque dimostrò come mediante una giusta applicazione degli articoli 93, 94, 183, 184 della legge, si venga alla conseguenza che la stessa non può riuscire gran fatto dannosa alla nostra provincia, e formulò in nome della Commissione le seguenti proposte:

1. Che tutti i canali della laguna veneta compresi nella cerchia della *conterminazione* in forza degli articoli 182 num. 1, e 183 lett. *e*, *l* devono comprendersi nella prima classe;

2. che tutte le opere idrauliche esistenti nelle nostre provincie, come pure tutte quelle che verranno eseguite a completamento del piano Fossombroni e sue modificazioni, e l'altro piano tendente agli stessi scopi, come formanti parte d'un *sistema di navigazione*, per l'articolo 93, e come necessarie al mantenimento del porto di Venezia e delle sue bocche, per gli articoli 184 num. 1, e 183 lett. *l*, devono porsi in prima categoria.

Nella discussione generale, il relatore della Commissione disse che le provincie si sono sgomentate al primo apparire della legge; avere per ciò nominati rappresentanti per ottenere, coll'appoggio del voto del comm. Paleocapa, la riforma della legge; che però la Commissione del Consiglio scorgendo quasi l'impossibilità della mutazione e modificazione d'una legge applicata già a tutto il Regno, s'era studiata di vedere, se una razionale e giusta interpretazione, o meglio applicazione, secondo le circostanze locali, lasciasse campo di evitare i danni che si temevano, e che riteneva appunto di avere trovata la giusta interpretazione, come espose nella relazione.

Il cons. Bembo (membro egli pure della Commissione ed uno dei delegati del Congresso di Padova) osservò che se tutti i Consigli Provinciali avessero dato mano alla classificazione con larghe vedute, si sarebbe evitato un procedimento di esito assai incerto; e comunicò che i Delegati conclusero di presentare due petizioni, una al Parlamento, l'altra al Ministero, appoggiate principalmente al voto del Paleocapa, e colle quali si domanda non la revoca, ma la modificazione della legge, e principalmente il ristabilimento in Venezia d'un Ispettorato Centrale sulle acque.

Il relatore Franceschi aggiunse, che la Commissione fece tesoro degli studii del comm. Paleocapa nella vista però, non di respingere la legge, ma sì bene di accettarla rettamente interpretata.

Dietro ciò il cons. Deodati, trovando, che il voto della Rappresentanza provinciale per la modificazione della legge era stato emesso sotto l'impressione dello spavento, il quale ora appariva non giustificato, e che l'interpretazione della legge, quale è chiarita dalla Relazione della Commissione, esclude l'idea del cambiamento della stessa, proponeva a dirittura che il Consiglio deliberasse di accettare l'interpretazione offerta degli articoli 93, 94, 183 e 184 della legge sui lavori pubblici, e di abbandonare l'idea di continuare sul terreno dei reclami.

Fu osservato, che questa proposta, quantunque fosse logica, ledeva ragioni di convenienza verso i delegati delle Deputazioni che avevan ricevuto mandato di protestare contro la legge, e ch'era uopo sempre procedere di concerto colle altre Provincie; che non vi aveva la sicurezza che l'interpretazione fosse accettata, e per ciò poteva compromettersi la situazione abbandonando affatto la via dei ricorsi, la quale potrebbe esser sempre necessaria per altre Provincie, qualora interessi di esse non trovassero tutela necessaria in quella retta interpretazione oggi data alla legge.

Dietro tali spiegazioni fu formulata la proposta: « Il Consiglio accetta i principii direttivi che hanno guidato la Commissione nella interpretazione della Legge, e passa alla discussione speciale delle di lei conclusioni » che venne adottata.

Indi il Consiglio provinciale addottò tutte le proposte della Commissione sulla classificazione a larghe vedute, ed informata ai principii sopra accennati, ed alle due proposte della Commissione suriferita.

Come si vide superiormente, nella sessione del 13 dicembre 1867 il cons. Acqua aveva data comunicazione, mediante lettura d'una lettera del cons. Bembo, del fatto che il Consiglio di Stato aveva emesso un voto sfavorevole sulle rimostranze delle singole Deputazioni provinciali.

Il voto del Consiglio di Stato porta la data del 4 dicembre 1867, ma esso non era punto conosciuto a Venezia nel 29 dicembre p. p., quando il Consiglio provinciale deliberò sulla classificazione delle opere idrauliche.

Il Ministero provocò il *voto* del Consiglio di Stato mediante relazione del 18 novembre, nella quale formulò i seguenti quesiti:

1. Se allo stato delle cose siavi motivo a provocare dal Parlamento modificazioni alla legge sulle opere pubbliche in favore delle Provincie venete;

2. Se si debba invece insistere perchè i Consigli provinciali abbiano a deliberare sul progetto di classificazione, preparato dall'ufficio centrale delle pubbliche costruzioni di Venezia;

3. Se e quali provvedimenti convenga adottare per arrivare, non solo nel Veneto, ma anche in tutte le altre Provincie alla delimitazione dei perimetri che devono concorrere nelle spese;

4. Se siavi necessità di dare una interpretazione all'art. 95 della legge.

Premessa una rimarchevole esposizione di fatto, ed una serie di molte approfondite ed assai elaborate considerazioni, il Consiglio di Stato in adunanza generale. rispondendo ai quesiti, così concluse:

« Per le premesse considerazioni il Consiglio è d'avviso:

« 1. che allo stato delle cose non vi sia motivo sufficiente a provocare dal Parlamento modificazioni alla legge sulle opere pubbliche in favore delle Provincie venete.

« 2. Che il Governo debba insistere perchè i Consigli provinciali deliberino sull'elenco di classificazione, e, nel caso di negativa o di mancanza di deliberazione per qualsiasi motivo, applicare l'art. 220 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865.

« 3. Che dal Consiglio di Stato non si può nello stato degli atti rispondere al terzo quesito; si avverte soltanto che alla delimitazione dei perimetri dei territorii obbligati a contribuire collo Stato alla spesa, alla classificazione delle zone e alla costituzione dei Consorzi, si debba procedere a termini degli art. 105 e seguenti e 175 della legge 20 marzo 1865, e secondo ai casi si applicherà l'art. 110, e che nulla osta a che il Ministero pei lavori preparatorii si valga dell'opera di Commissioni composte a termini dell'art. 50 del decreto 8 maggio 1806. Se per l'esecuzione delle sopra enumerate operazioni s'incontrino delle difficoltà, si potrà sulle stesse, e sui provvedimenti atti a superarle, dar parere dopo i lavori, le osservazioni, e le proposte degli ufficii tecnici per ogni caso speciale.

« 4. Che la quota di concorso della Provincia, a termini dell'art. 95, debba essere del quarto di tutta la spesa, nè sembra esservi bisogno di una interpretazione legislativa. »

Il Ministero pei lavori pubblici, non si pronunciò punto sulla classificazione delle opere idrauliche, deliberata dal Consiglio provinciale nella sessione del 29 dicembre, ma, avvertendo al fatto che questa era stata deliberata senza la conoscenza del voto del Consiglio di Stato, ne trasmise alcuni esemplari alla Deputazione provinciale, chiedendo un nuovo deliberato del Consiglio provinciale. La Deputazione credette dover attendere che il Ministero si pronunciasse sopra la classificazione del 29 dicembre che era innalzata; ma ricevette nuovo eccitamento dal Ministero, il quale nella sua nota soggiungeva, desiderar egli che sia convocato il Consiglio provinciale, perchè, in vista del voto del Consiglio di Stato, aggiunga quanto credesse a schiarimento e rettifica della suddetta classificazione.

Ecco la serie delle precedenze, che ci parve necessario riassumere, ed ecco il motivo per cui fu posto all'ordine del giorno, per la convocazione straordinaria indetta al 10 marzo cadente al num. 2, il tema: *Comunicazione della Deputazione provinciale sulla classificazione delle opere idrauliche secondo la legge 24 marzo* 1865, trattato in seconda convocazione nella seduta del 20 cadente e di cui diamo relazione.

Cominciata la trattazione di questo argomento, il relatore deputato dott. Franceschi disse trovare necessario dirigere una domanda al cons. Acqua, membro della Commissione dei delegati delle Provincie venete riunitasi in Padova, su quanto essa o la sua subcommissione, avesse fatto in seguito alla presa deliberazione di presentare

una petizione al Parlamento, relativamente all' applicazione in queste Provincie della legge sui lavori pubblici.

Il cons. Acqua rispose che la Commissione di Padova e la sua subcommissione deliberarono tre petizioni da prodursi al Parlamento; una per revisione della legge sulle opere pubbliche; la seconda per sospensione della legge stessa in questa Provincie sino alla sua revisione; la terza per la istituzione di un Ufficio centrale idraulico per queste stesse Provincie; che tali Petizioni non erano per anco allestite quando il Ministero emanò il Decreto conseguente al voto del Consiglio di Stato, locchè per altro offrì l' opportunità di poter nella Petizione medesima combattere gli argomenti svolti in quel voto; e che ora gli consta essere stata la Petizione medesima presentata, e credere egli che quanto prima ne saranno distribuiti alcuni esemplari alle Deputazioni provinciali.

Il relatore dott. Franceschi, dopo tale comunicazione, e detto, come esponemmo, il motivo per cui il Consiglio venne chiamato ad occuparsi ancora sulla classificazione, legge la sua relazione, colla quale conclude che siano da nominarsi dal Consiglio o dalla Deputazione due Delegati, i quali, assieme a quelli che fossero nominati dalle altre Provincie venete, abbiano a formar parte di una Commissione incaricata degli studii preparatorii per l' attuazione degli art. 94, 103 usque 110, e 175 della legge 20 marzo 1865, avuto riguardo alla deliberazione presa nella seduta 29 dicembre p. p. sulla classificazione delle opere idrauliche.

Dietro breve discussione fu presentata la seguente proposta;

« Il Consiglio provinciale, conforme al voto « 4 dicembre 1867 del Consiglio di Stato terzo « punto di risposta, e sull'esempio citato dall' ar- « ticolo 50 del Decreto 6 maggio 1806 del Re- « gno d'Italia, incarica la Deputazione provinciale « di nominare due delegati speciali, scelti anche « fuori del grembo del Consiglio provinciale, a « formar parte di una Commissione per gli stu- « dii preparatorii, per l' attuazione degli art. 94, « 105, 106, 107, 108, 109, 110 e 175 della legge « 20 marzo 1865. »

« Saranno base di detti studii le deliberazio- « ni già prese nella seduta 29 dicembre p. p. sulla « classificazione delle opere idrauliche ed i criterii « che ha originato quel voto. »

Questa proposta venne nel complesso adottata all' unanimità, dopo che furono accolti pure ad unanimità i tre punti, posti separatamente a deliberazione dal presidente: 1. La massima di nominare i delegati; 2. Quella che possano essere nominati anche fuori del grembo del Consiglio; 3. quella che la nomina sia demandata alla Deputazione provinciale. Così fu esaurito quest' importante argomento. *(Continua.)*

ATTI UFFIZIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 12 marzo con il quale il Comizio agrario del Distretto di Cologna, Provincia di Verona, è legalmente costituito e riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

2. La notizia che, con Decreti del 12 marzo corrente, sopra proposta del ministro dell' interno, S. M. il Re fece le seguenti disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa:

Serpieri cav. avv. Achille, Prefetto di Caltanisetta, fu nominato Prefetto di Reggio di Calabria.

Agnetta cav. Carmelo, venne nominato sottoprefetto di Brindisi.

3. La concessione del Sovrano *Exequatur* a Consoli e vice-consoli esteri.

4. La notizia, che, con Decreto ministeriale in data del 6 corrente marzo, fu stabilita una R. Agenzia consolare in Mejillones (Bolivia), la quale sarà dipendente dal Regio Consolato di Lima.

5. Alcune promozioni nel corpo Reale delle miniere.

6. Una serie di disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

7. Un R. Decreto del 15 marzo, che autorizza sulle Casse dei depositi e prestiti la concessione di mutui a favore di alcuni corpi morali, dei quali è annesso l' elenco al Decreto medesimo.

ITALIA

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 corrente si legge:

Notizie giunte da Palermo, ieri, 29, al Governo, portano che ieri l' altro, verso le ore 3, S. A. R. il Principe Amedeo, sceso da bordo, recavasi al Palazzo Reale per ricevere i capi del Corpo militare, percorrendo la via Toledo, che trovavasi gremita di popolazione accorsa per festeggiare l' arrivo di S. A. R. Le truppe schierate facevano ala al suo passaggio. Dopo aver visitato gli Stabilimenti della città, S. A. R. ritornava a bordo. Tutte le vie principali erano imbandierate ed illuminate. La sera assistè al teatro, che era pure illuminato e affollatissimo. Ivi ebbe ripetute generali acclamazioni. Il contegno della popolazione fu tale, da mostrare quanta è la sua devozione ed il suo affetto pel Principe.

Il primo premio di L. 100 mila del prestito nazionale, nell' estrazione ch' ebbe luogo il 16 spirante mese, fu vinto da un' obbligazione di L. 100 distribuita dalla tesoreria di Firenze.

Uno dei premii di L. 50 mila fu vinto da una obbligazione pure di L. 100 distribuita dalla tesoreria di Cuneo.

E l' altro premio di L. 50 mila fu vinto da un' obbligazione di L. 2,000, distribuita dalla tesoreria di Reggio Emilia.

FRANCIA

Leggiamo nella *Patrie*, in data del 27:

« Alcuni giornali, dall'aggiornamento, per parte del Corpo legislativo francese, della discussione del progetto d' imprestito, hanno tratto la conseguenza che si voglia modificare ed aumentare la cifra dell' imprestito stesso. Noi non vogliamo confermare nè smentire le ipotesi a questo riguardo, ma ci sembrano premature, e il solo fatto certo si è, che l' emissione dell' imprestito verrà rinviata ad un tempo più lontano di quello che si credeva dapprima. »

AUSTRIA

I giornali austriaci liberali giudicano assai severamente la proposta del sig. Brestel, per la riduzione delle cedole.

La *Nuova Stampa Libera*, che, prima della esposizione finanziaria del sig. Brestel, si mostrava inchinevole alla riduzione delle cedole, adesso ne recede: commenta le parole del ministro, e le paragona al linguaggio d' un generale, che, alla vigilia della battaglia, nell' atto di condurre l' esercito alla pugna, gli dichiarasse che la disfatta è certa. E quindi aggiunge: « Si paghi qualunque imposta, si accetti qualunque gravezza, ma si salvi l' onore: con un Governo cattivo e dispotico, ogni balzello, per quanto mite sia, comparisce insopportabile: con un Governo sinceramente costituzionale, ogni imposta, per quanto grave, debb' esser lieve a sopportarsi. »

« La *Presse* non è meno chiara, nè meno severa: essa critica acerbamente l' esposizione del ministro, e conclude così: « Il còmpito del signor ministro doveva essere quello di ottenere il massimo dei risultati col minimo dei sacrifizii; invece egli ha chiesto il massimo dei sacrifizii, promettendo il minimo dei risultati. » Non sapremmo immaginare un giudizio più aspro contro i progetti dell' on. Brestel.

Finalmente, il *Tergesteo*, che si pubblica in Trieste, città che si distingue per imponente movimento commerciale, dopo aver accennato all' abolizione dell' arresto per debiti, espone il programma ministeriale, e dichiara: « In Austria ormai l' arresto per debiti non potrebbe più sussistere, per una semplicissima ragione: perchè, una volta compiuta la riduzione d' interessi proposta dal ministro, tutta l' Austria dovrebb' essere messa in prigione! »

Vienna 28 marzo.

Riferiscono alla *Debatte*: Parecchi giornali recano in forma identica la seguente notizia telegrafica: « È annunziato ufficialmente l' immediato arrivo della risposta di Roma, in senso d' incondizionato rifiuto riguardo alla revisione del Concordato. Noi possiamo accertare che nelle regioni, le quali dovrebbero essere informate di tale annunzio, non è noto nulla sul proposito. Secondo gli ultimi ragguagli, la Commissione istituita per esprimere un parere riguardo alle proposte austriache, non aveva ancora terminato i suoi lavori. »

SVIZZERA

Berna 27 marzo.

L' Associazione politica dei liberali di Berna decise, in seguito a proposta del consigliere federale Schenk, d' inviare a Vienna un indirizzo di congratulazione, per la votazione seguita la settimana scorsa alla Camera dei signori.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 31 marzo.

Consiglio comunale. *(Seduta serale 30 corr., presenti 41 consiglieri.)* — Letti i due processi verbali di antecedenti convocazioni andate deserte, venne chiesto ed accordato l'esercizio provvisorio del bilancio a tutto aprile p. v. colla solita formula: di facoltà alla Giunta per esigere le tasse e proventi diversi e sodisfare alle spese obbligatorie, e alle necessarie ed opportune.

Dopo ciò il Sindaco raccontò i fatti pei quali, dietro una conferenza tenutasi presso il R. Prefetto, egli era stato costretto a corrispondere alla Società del gran teatro la Fenice L. 12,000 affinchè unite alle 18,000 che accordava la Presidenza, e alle 6000 che prometteva il R. Prefetto, si potesse continuare a tenere aperto il teatro, che minacciava di restar chiuso nella sera del 14, e in quelle delle feste per Daniele Manin. Dimostrò come fosse stato nell' impossibilità di convocare il Consiglio per domandare la necessaria autorizzazione, per cui oggi si vedeva alla necessità di chiedere invece sanatoria per tale spesa.

Il dott. Acqua, mentre dimostrava che le condizioni eccezionali in cui s' era trovata la Presidenza al 12 marzo, erano frutto di errori commessi per lo innanzi, appoggiava la domanda di sanatoria, facendo notare, come fosse stata indeclinabile necessità pel Sindaco, di aderire all' esborso di quella somma per evitare un male peggiore.

Posta ai voti la sanatoria per la spesa suddetta, venne approvata ad unanimità.

Venne poscia la domanda di proroga per un altro mese alla definitiva stipulazione del contratto d' acquedotto colla Società concessionaria.

L' assessore Berti mostrò quali fossero le ragioni per cui, d' accordo colla Società, la Giunta si trovava alla necessità di chiedere nuova proroga. Disse che il preliminare è pronto, ma che essendo stato terminato soltanto agli ultimi del mese, e colle feste Manin che distrassero la Giunta da ogni altra occupazione, era necessario lasciare al Silvestri il tempo per esaminarlo, tanto più che venne stilato non a modo di preliminare ma di formale contratto. Dopo qualche altra spiegazione provocata dal cons. Ortis, Francesconi propose il seguente emendamento:

« Il Consiglio non dubitando che la Giunta, prima ancora di aprire le trattative per concordare la stipulazione del preliminare per la costruzione dell' acquedotto colla Società a di cui favore fu in massima deliberata la concessione dell' acquedotto stesso, avrà dalla predetta Società riportate le dichiarazioni necessarie all' effetto, che il deposito di lire 5000 di rendita dello Stato, eseguito in nome della Società medesima, debba in qualunque evento servire ad efficace garanzia del progetto presentato dalla Società concessionaria quale fu annesso alla relazione della Commissione che occupavasi dello studio delle varie proposte per costruire l' acquedotto, come altresì a garanzia delle migliorie e modificazioni al Comune successivamente offerte colle diverse lettere dei signori Sega e Gritti ed avv. Marangoni; e ciò in guisa che, ove la preannunciata ditta concessionaria fosse per mancare all' adempimento degli obblighi portati dal progetto e dalle lettere succitate, resti in tal caso al Comune incontestato il diritto di ritenere il fatto deposito ai riguardi della rifusione dei discapiti, che per la mancanza della Società concessionaria potesse risentirne il Comune; e ritenuto, che qualora ciò non fosse stato fatto, la Giunta prima di procedere a veruna pratica ulteriore, debba esigere dalla Società concessionaria quelle efficaci dichiarazioni che valgano all' immancabile conseguimento dello scopo dianzi accennato; il Consiglio accorda la proroga di un mese chiesto dalla Giunta per condurre a termine la stipulazione del preliminare di cui sopra. »

Siffatto ordine del giorno sollevò viva discussione, non volendo la Giunta accettarlo che come un consiglio, non come un motivato della proroga che si accordava, nel timore di compromettere il risultato delle trattative, mostrando nuova diffidenza verso la Società, ch' era già impegnata pel fatto delle sue proposte, alle quali stava allegata la garanzia; finchè, posto ai voti per appello nominale, venne approvato con voti 21 favorevoli, 18 contrarii, e due astensioni. Votò pel no tutta la Giunta, eccettuato l' assessore Balbi.

Dopo ciò, ritenuto di trattare oggi sulla concessione al Sindaco per stare in giudizio contro la Società dei pozzi artesiani, che impetì il Comune di Venezia per l' esecuzione del contratto, si aprì la discussione generale sulla esposizione finanziaria, con una lunga lettura dell' assessore co. Balbi, che somigliava a un suggerimento, a un controprogetto di relazione finanziaria, in cui si facevano appunti a quella della Commissione, e si accennavano a fatti particolari della relazione stessa. Il cav. Marini rispose ad alcuni di quegli appunti, ma il Franceschi osservò giustamente, che tali operazioni sarebbero state al loro posto nella discussione articolata del preventivo, mentre ora si trattava di parlare sui principii informativi della relazione, e non sui particolari.

Il cav. Ortis sorse allora a formulare una specie di capo di accusa contro la Commissione che stilò la relazione finanziaria, perchè, a suo parere, aveva ommesso di accennare, sulla passività del Comune, molti debiti, che dovevano figurarvi. Si accennò partitamente, comprendendo fra questi, oltre i livelli e mutui, e i debiti del Comune per la gendarmeria austriaca e per le guardie di Polizia, che erano crediti assunti dal Governo italiano, anche il debito di it. l. 90,000 pei coscritti delle leve passate, che erano refrattarii, perchè fuggiti a combattere nelle file dell' esercito nazionale, e pei quali il Governo austriaco teneva responsabile il Comune.

Rispose il Marini, dimostrando che la relazione finanziaria non era un asse patrimoniale del Comune, in cui dovessero figurare anche debiti non accertati e contestabili. Mostrò come i livelli e i mutui fossero affrancabili quando successe al debitore, ma che, frattanto, il loro interesse figurava sul passivo del bilancio; che pei debiti verso l' Austria, specialmente per quelli di coscrizione, pendevano trattative col Governo, e quindi non si potevano ritenere come debito assoluto pel Comune.

La discussione si prorogò per alcun tratto ancora, e si chiuse colle dichiarazione del consigliere Ortis, che a lui bastava aver adempiuto il dovere di buon cittadino annunciando al Consiglio quelle partite che non si trovano nella relazione, ma che del resto recedeva dalla prima proposta di rimandare la relazione stessa alla Commissione per qualche aggiunta di debito a cui aveva accennato.

Dopo ciò la seduta fu sciolta.

Profanazione. — Speravamo che taluno dei consiglieri comunali facesse ieri sera una interpellanza sull' adulterazione dei documenti più importanti dell' epoca gloriosa del 1848 e 49, fatta sul libro *Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin*; ma il Consiglio fu muto su questo argomento, e perciò crediamo di doverne parlar noi nuovamente. Se il libro fosse una pubblicazione privata, noi l' avremmo assai volentieri passato sotto silenzio; ma qui si tratta, se le nostre informazioni sono esatte, che il Municipio ha spese l. 2500 per quella pubblicazione, ed ha regalato quel libro a' più distinti personaggi, qui convenuti per onorare la memoria di Manin; ciò municipale, e che quindi non si possa lasciarlo girare impunemente pel mondo. L' abbiamo esaminato ancora, e possiamo ora affermare che *nessuno*, diciamo *nessuno*, dei documenti in esso contenuti, e che furono a quei tempi pubblicati nella *Gazz. di Venezia*, è conforme al testo originale; dal primo proclama del 22 marzo e dalla capitolazione degli Austriaci, alla legge sulla fusione della Venezia col Piemonte ed al manifesto del 24 agosto 1849, col quale il Governo provvisorio dichiara di cessare dalle sue funzioni, neppure un documento è genuino; in alcuni altri l' adulterazione ha persino un' importanza storica, come sarebbe quella del famoso proclama di Carlo Alberto del 23 marzo 1848, nel quale il libro fa parlare quel Re magnanimo e sventurato di *unità* italiana, quand' egli, per le condizioni dei tempi e delle cose, voleva espresso soltanto il pensiero dell' *unione*.

Noi domandiamo quindi al Municipio se esso intenda di disconfessare quella pubblicazione, o meglio ancora di ritirare e distruggere le copie da esso distribuite?

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Il calendario dell' Istituto fissava le adunanze del mese di marzo nei giorni 22 e 23. Se non che, avuto riguardo alla solenne cerimonia del trasporto delle ceneri di Daniele Manin, non si tenne che l' adunanza del 23, nella quale, oltre agli affari trattati, si fecero le sole seguenti letture, rimettendone altre alle prossime mensili adunanze.

1. Dal m. e. cav. prof. Pazienti, fu letta una sua Memoria *intorno ad alcune deduzioni termodinamiche.*

2. Dal m. e. cav. prof. ab. Zantedeschi: *Relazione dei caratteri della tromba terrestre accaduta nel Friuli il 28 luglio 1867, con cenni intorno ai mezzi preservativi dai danni delle trombe terrestri.*

3. Dal m. e. dell' Istituto lombardo cav. Cesare Cantù: *Comunicazione intorno a documenti inediti bellunesi.*

4. Il segretario, cav. dott. Namias, partecipa poi che il membro onorario co. Querini Stampalia, destinò italiane lire tremila per l' acquisto di un intero uomo clastico, di metri uno e centimetri ottanta, fabbricato dal dott. Auzoux di Parigi, con cui si dimostrano tutte le più intime parti del corpo umano. In tal guisa le preparazioni zootomiche delle raccolte dell' Istituto, aperte in giorni determinati al pubblico, avranno riscontro nei pezzi anatomici artificiali dell' uomo, onde sogliono, nelle dissezioni, confrontarsi le parti degli altri animali.

Fu pubblicata, inoltre, la dispensa quarta degli Atti, nella quale sono stampati i seguenti lavori: Le istituzioni popolari nella Venezia, di A. Errera. — Relazioni meteorologiche e mediche pei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1867, dei mm. ee. Berti e Namias. — Statistica nella chirurgia; Memoria del m. e. Asson. — Di un bronzo antico del Museo marciano (con una tavola), nota dell' ab. G. Valentinelli. — Osservazioni all' argomento adotto all' ipotesi dell' elettricità negativa d' induzione, che a forma di anello circonda una nube, che si risolve in pioggia, neve o grandine, del m. e. Zantedeschi. — Terzo parallelo fra il progresso dei lavori delle due grandi opere, il traforo del Moncenisio ed il taglio dell' istmo di Suez, del senatore Torelli. Vennero anche presentati al Reale Istituto i seguenti doni:

1. Dal sig. *Vincenzo Abre*, luogotenente del reggimento 29 fanteria, i seguenti animali, da lui preparati: *Canis vulpes — Falco tinnunculoides — Anas moschata — Charadrius pluvialis — Limosa melanura.*

2. Dal sig. conte *Alessandro Pericle Ninni*, molti esemplari della *Paludina thermalis*, da lui raccolti nelle fosse scolative del Lido, nel luglio del 1867.

3. Dal sig. ingegnere *Pietro Marsich*, alcune conchiglie fossili, estratte dai tufi di Canosa, di Ruvo e dei dintorni di Bari.

Ateneo veneto. — Nella seduta del 27 febbraio, il dott. M. R. Levi s. c. comunicava verbalmente all' Ateneo i risultamenti da lui ottenuti mediante iniezioni sottocutanee di morfina negli attacchi d' asma, e riferendosi a quanto altra volta ne avea detto, ne deduceva che le iniezioni sottocutanee di morfina valgono, non soltanto contro gli attacchi d' asma nervosi, ma anche contro quelli sopravvenienti a persone affette da preesistenti alterazioni degli organi del respiro e dei centrali della circolazione sanguigna. Parlava poi diffusamente di un caso da lui osservato in una signora attempata, e sofferente di ricorrenti catarri bronchiali e sconcerti funzionali del circolo sanguigno, per alterazione organica del cuore e dell' aorta. Minacciata di soffocazione imminente, fu sollevata e si può anche dire guarita in pochi minuti, mercè l' iniezione sottocutanea di un centigrammo e mezzo di morfina. Notava come, malgrado il sommo concitamento del polso e il precipizio dei moti del cuore, niente le avesse giovato il salasso, pure razionalmente indicato, e come fosse questo altra prova della natura nervosa di quegl' improvvisi attacchi, che sopravvengono a minacciare la vita de' malati di cuore, e della vanità di quelle dottrine mediche, già abbandonate, che avrebbero rifuggito dal ricorrere in simili casi alle preparazioni d' oppio, credendole stimolanti, mentre reputavano sempre necessario in tali circostanze deprimere, scemare le forze.

Nell' adunanza ordinaria dei giorni 5 e 12 marzo, il socio Rinaldo Fulin, lesse una sua Memoria sopra alcuni furti insigni, avvenuti sotto la Repubblica.

Accennati gl' insigni capolavori ch' esistevano nella Chiesa soppressa di Santa Maria Maggiore, l' A. si ferma particolarmente all' *Arca di Noè*, di Jacopo Bassano, che fu celebrata da tutti gli scrittori d' arte, e che, appunto per la sua celebrità, fu soggetta a molte vicende. Tuttavia, i libri a stampa che ne discorrono, contengono inesattezze e mancanze, a cui l' A. si studia di sopperire coi documenti da lui scoperti in Archivio. Da quelli apparisce che, sfuggita ripetutamente al pericolo d' esser venduta, e guarentita da provvidenze speciali, che la ponevano in certo modo sotto la pubblica protezione, fu tuttavolta rubata a' dì 14 settembre 1781, e per singolare accidente restituita all' Autorità. Allora il Governo la fe' ristaurare da Pietro Edwards, e la collocò nell' Antisecreta del Collegio, ove stette finchè i Francesi la destinarono ad ornamento del Palazzo reale. Essa, dunque, è uno dei 16 quadri che gli Austriaci, nell' agosto 1866 volevano trasportare a Vienna, e che, per opera del cav. Paolo Fabris, furono ritornati al Palazzo Ducale, a cui avevano, come che sia, appartenuto. Nell' esporre queste vicende, l' A. si aprì il campo a parlare de' provvedimenti presi dalla Repubblica per la conservazione delle opere d' arte, e dell' inopportunità degli scarti, che si facevano di quando in quando in Archivio.

Nella seconda parte della sua memoria, il Lettore, accennate le ricchezze letterarie ch' esistevano nella Biblioteca de' SS. Gio. e Paolo, racconta come, all'occasione di una visita fatta ad essa libreria dal Card. di Brienne nel 1789, si fossero scoperte alcune mancanze di Codici preziosi, di edizioni del 400, e di pregevolissime miniature, strappate da manoscritti, come il Marziano Cappella e il Sivio Italico. Gl' inquisitori avviarono tosto le loro ricerche, scopersero e castigarono i rei. I Codici furono tutti restituiti dal compratore, restituite parecchie delle edizioni, e tutte le miniature del Cappella. Le edizioni mancanti andarono in Francia, le miniature in Russia. Ma la Repubblica, giusta un rapporto del bibliotecario Morelli, nominò chi invigilasse alle librerie dei Regolari, e raccolse nella Marciana i tesori di S. Gio. e Paolo.

Ringraziamento. — La *Liberté* pubblica una corrispondenza da Venezia, sottoscritta da Carlo de Lorbac, nella quale leggiamo:

« Sono pregato di ringraziare pubblicamente e per tutti noi, le Autorità locali, il Sindaco Giustinian, il Municipio, i nostri confratelli della stampa veneziana, e in generale tutti coloro, ai quali dobbiamo una profonda gratitudine per la bella e simpatica accoglienza che ci hanno fatta. Adempio con tutto il cuore a questo incarico, aggiungendovi la viva espressione de' miei sentimenti di riconoscenza. »

Pubblicazioni in occasione del trasporto delle ceneri di Daniele Manin. — *A Daniele Manin*, Ode di Guido Dezan. — Venezia, dallo Stabilimento nazionale tip. di G. Antonelli.

— *Venezia a Daniele Manin nel dì XXII marzo MDCCCLXVIII*, ottave di Fortunato Novello. — Venezia, Stabilimento tipografico Antonelli, 1868, in 8.° — (Questa poesia, ora dedicata dall'autore a Giorgio Manin, venne già pubblicata, per la solennità del 22 marzo, in foglio volante, a cura della Società fra i compositori-tipografi di Venezia, e fu da noi annunciata al N. 79.)

Console generale di Francia a Venezia. — Un dispaccio da Parigi comunicatoci dall' Agenzia Stefani annuncia, che il conte Breteuil, primo segretario d' ambasciata a Dresda, fu nominato console generale a Venezia.

Invito — S' invitano tutt' i componenti le due compagnie artiglieri civici 1848-1849 a voler intervenire nel locale Birraria al Giardinetto a S. Moisè, il giorno, di domenica 5 aprile corrente, alle ore una pomeridiana precise, per trattare sopra argomento di comune interesse.

Circolo dell' istruzione privata. — Giovedì 2 aprile, vi sarà seduta ordinaria; sono pregati tutti i sig. maestri privati di Venezia, d'intervenire, alle ore 8 1/2 precise, nel solito locale, sito in campo S. Maria Formosa, Collegio Rubinato, N. 5856.

Teatro La Fenice. — Il sig. Monari-Rocca ci invia la seguente lettera, che noi di buon grado pubblichiamo, quantunque, prescindendo da altri fatti, non sappiamo comprendere come una Impresa, che non può adempiere agli obblighi assunti, e dichiara di dover sospendere le rappresentazioni, se non le si dà una sovvenzione di L. 36,000 non abbia a dirsi insolvente. Quanto alle poche cautele della Presidenza, esse furono dimostrate dall' avere accettata una garanzia, distratta da altre controgaranzie a favore dell' impresario, dal non aver preso in tempo alcun provvedimento quando l' impresario, con molta delicatezza, le espose il suo stato economico, e più ch'altro poi dal fatto stesso che lo Stato, il Comune e la Società dovettero far fronte ad una spesa, che sarebbe stata evitata se il contratto coll' impresario avesse offerto una solida e reale garanzia.

Ecco ora la lettera:

Onorevole signore,

L' articolista che parlò nella *Gazzetta* di ieri non ha attinte esatte informazioni sugli affari della Fenice. Non fu insolvenza dell' Impresa nè poca cautela della Presidenza, che produssero quella crisi.

L' Impresa, col giorno 1.° dicembre scorso, come risulta da un processo verbale firmato dal signor Sindaco, e dalla Presidenza stessa, aveva completata l' intiera sua cauzione a norma del contratto. L' Impresa, e ciò apparisce dai resoconti, aveva anche preparata una somma ragguardevole per incominciare la stagione.

Che se per un sentimento di delicatezza, l' Impresa offrì volonterosa di sottostare ad un controllo, onde evitare dicerie di pericoli, e perchè si toccasse con mano, che le imposizioni del capitolato erano assolutamente troppo pesanti in confronto di risorse anche insperate che potesse dare questa stagione, non è giusto, nè ammissibile che debba ora soffrire, oltre al danno pecuniario inerente alla sua gestione, un danno gravissimo alla sua riputazione, tanto pei diritti che tiene qui alla Fenice a norma del suo contratto, quanto pegli affari d' impresa, che vengongli offerti da altre Presidenze.

La prego sig. Redattore, di voler inserire questa lettera nella pregiata di lei *Gazzetta*, e mi protesto con rispetto e stima

Di lei onorevole signore,

Venezia, 31 marzo 1868.

Obb. Servitore, MONARI ROCCA.

CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

In udienza Reale furono nominati Sindaci:

Preganziol (Treviso), Palazzi Vincenzo, pel biennio 1868-69;

San Pietro di Barbozza, id., Menegazzi Antonio, id.

Venezia 31 marzo.

(NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.)

Trieste 30 marzo.

Decisamente, il partito feudale austriaco non si è dato per vinto, come ingenuamente si potrebbe supporne, ed anzi, in queste giornate di suprema importanza per la lotta tra il principio di reazione e di sincero liberalismo, egli rialza il capo colla vigoria del forsennato, tentando una nuova e generale riscossa, poichè, se il genio ha per patria il mondo, patria mondiale ha pure l' oscurantismo, che sotto cento forme e accorti ed intelligenti artifizii, è sempre pronto a riguadagnare il terreno perduto, a danno dei sacrosanti principii, a cui s' informano le idee nuove e lo spirito dei tempi.

Vuolsi che i raffinati raggiri, di cui in Vienna è capo visibile il Cardinale Rauscher, avessero talmente impressionato l' Imperatore Francesco Giuseppe, che, senza l' energica ed onesta parola del barone di Beust e del Ministero tutto, quel partito fatale avrebbe a quest' ora già vinto. Noi siamo d' avviso, però, che le armi dei retrogradi benchè micidiali, non hanno tuttavia il brevetto di recente invenzione, per cui, se la nera falange colpisce con queste una volta (mi si passi il materiale confronto), quelle di perfezionamento, o, per meglio dire, di morale successo, possono essere sicure d' un maggiore risultato, perchè ai colpi pericolosi d' una venefica minoranza, rispondono i difensori con una decisa superiorità, impugnando a legittima loro difesa una leale libertà ed un illuminato progresso.

Infine, c' è da lusingarsi che l' erede di Giuseppe Secondo non farà difetto onde coronare le giuste ed oneste aspirazioni dei popoli da esso governati.

Ora incomincia la dolente istoria. Il piano finanziario del dott. Brestel non mi sodisfece punto. È lo sforzo d' una sapienza, che vorrebbe ritenersi provvidenziale, opportuna ed infallibile, corrispondente affatto alla gravità della situazione; ma essa, inoltre, porta l' impronta affannosa del dubbio, commista ad una certa strana ingenuità, che è una qualità ben singolare in un oculato ed accorto ministro delle finanze. Forse l' egregio economista incontrò esso pure uno scoglio fatale, per cui non gli fu possibile di proporre misure radicali, come sarebbero la vendita dei beni del clero e del Demanio; misure queste che avrebbero giovato ben meglio di tutte le nuove gravezze e sottrazioni, che spalancano le porte al discredito ed alla corruzione, di cui il Governo, anzichè farsi rigido oppositore, diviene in tal modo campione, fecondando quella generale impressione, che s' appalesa vieppiù stanca e sfiduciata in mezzo a tanti contrasti, che addimostrano, nel complesso della situazione, essere il campo della riforma, pur troppo, costantemente insidiato dagli avversarii potenti e pericolosissimi.

Veggo con piacere che in Firenze il Parlamento secondera le proposte del conte Cambray-Digny, ponendo in tal modo argine all' irrompente rovina finanziaria della Nazione.

Il discorso dell' onorevole Sella, che terminò con queste memorabili parole: *La vera tassa sul povero è il discredito, che arresta la sorgente del lavoro, il capitale*, destò una grande sensazione ovunque, e fu di sommo conforto a noi, che vediamo poter fare assegnamento ancora sopra uomini eminenti per ingegno e patriottismo.

Io mi sottoscrissi, è vero, da lungo tempo al piano ministeriale, che forse potrà giovare a migliorare temporariamente le nostre condizioni economiche; ma vi aderii con poca fede e molto dolore, perchè ho l' intima convinzione, che gli sforzi supremi che fanno i Governi col consenso, più o meno spontaneo, dei rappresentanti delle nazioni, onde temperare il flagello finanziario, non sono, nè saranno atti in realtà a portare un radicale giovamento, perchè più che alle finanze, dobbiam tristamente riflettere alla coscienza politica d' alcuni Governi d'Europa, i quali hanno dato complessivamente l' impronta d'un progresso marcatissimo all' immoralità dei programmi e dei concetti, atti soltanto ad alimentare la diffidenza e la libidine delle lotte fatali, sospese insino a tanto che nuovo sangue possa rimettersi nelle vuote vene dell' esaurito tesoro pubblico. La riforma delle armi, che costa all' Europa più d' un miliardo, la questione orientale, ossia la nuova esca moscovita, lo schiacciamento della Polonia, il cupo fremito della Nazione francese, ed il vivo bisogno che sente Napoleone di dissiparlo mediante una guerra, malgrado lo specchio finanziario dell' Horn, le velleità prussiane, legalizzate dalle aspirazioni nazionali, ed infine la grave quistione del potere temporale del Papa, sono, a mio credere, argomenti da turbare i sonni al più abile finanziere del mondo, per cui noi accettiamo i rimedii sopra indicati, ma ne deploriamo fin d' ora i risultati; lieti però, se, nel prossimo avvenire, una pace idillica, preceduta da un generale disarmo, verrà a smentire questo nostro vaticinio penoso e sconfortante.

I nostri spettacoli teatrali camminano lodevolmente in ispecialità al Teatro comunale, ove la prestantissima Direzione, dopo la deficienza del Marzi, condusse l' azienda con buon tatto, in modo da dimostrare al poco provvido Municipio, che l' interessamento d' alcuni esperti ed ottimi cittadini può giovare meglio delle vuote ed aride declamazioni.

In questi giorni, due convogli funebri attirarono il fiore della cittadinanza al compimento della mesta cerimonia. L' uno era di Gustavo Hortis, fratello all' egregio avvocato, che trovossi nell' armata italiana a Custoza; l' altro del notaio Pascotini, uomo a tutti carissimo per bontà d' animo ed illibatezza di carattere. Il sentimento nazionale e l' onestà ebbero in tal modo una solenne dimostrazione.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Tornata del 30 marzo.*

Presidenza del comm. Lanza.

La Camera approva i progetti di legge discussi ieri.

Macchi presenta la relazione sul progetto di legge relativo allo stabilimento balneario di Acqui.

La Camera stabilisce di tenere seduta domenica e di mettere all' ordine del giorno di quella tornata un progetto di legge presentato dal depu-

tato Ricciardi di cui fu dagli uffizii autorizzata la lettura.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul macinato.

Presidente annunzia che fu fatta la proposta che la Camera deliberi prima di tutto se si debba o meno passare alla discussione degli articoli.

Siccome però gli on. Vollaro e Ferraris dichiararono di volere svolgere le loro controproposte al momento della discussione degli articoli, e siccome dopo ammessa la discussione degli articoli del macinato non si potrebbe ammettere lo svolgimento di proposte che sarebbero state la negazione della tassa del macinato, così è necessario dare la parola agli on. Vollaro e Ferraris prima di mettere ai voti la proposta se si debba o meno passare alla discussione degli articoli.

Vollaro cede la parola all'on. Ferraris, di cui egli firmò l'ordine del giorno.

Ferraris osserva che sabato la Camera gli accordò la facoltà di svolgere le sue proposte al momento della discussione degli articoli.

Pres. gli dimostra che, se quel sistema prevalesse, ad ogni articolo della legge si riaprirebbe una discussione. Lo prega quindi a non volere insistere nel suo divisamento ed a svolgere ora le sue controproposte.

Rattazzi trova che il presidente avrebbe forse ragione, se si trattasse soltanto del macinato; ma questo progetto di legge oltre al macinato contiene pure una disposizione per una ritenuta sulla rendita.

Ora le proposte Ferraris portano precisamente sull'articolo 28, che tratta di questa ritenuta. Poco importa che la Camera deliberi di passare alla discussione degli articoli. La questione della ritenuta rimane pure sempre impregiudicata. Non vi è dunque nessun inconveniente acchè l'onorevole Ferraris svolga le sue proposte al momento della discussione degli articoli.

Pres. Questo non toglie però che la proposta Ferraris non tenda a distruggere l'articolo 1.° ed a sostituirlo con una nuova proposta. Gli è dunque evidente ch'essa è una vera controproposta. Del resto la Camera decida questa vertenza.

Dopo prova e controprova la Camera delibera che gli on. Vollaro e Ferraris non debbano svolgere le loro proposte al momento della discussione dell'articolo 1.° e seguenti, ma che possano farlo, volendo, ora, e cioè, prima della votazione, se la Camera debba o meno passare alla discussione degli articoli.

Ferraris svolge le seguenti proposte:

« *In sostituzione degli articoli* 1 *a* 27:

Art. 1. Dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1869 è imposta una tassa straordinaria del 10 per cento:

Sul trapasso di proprietà e degli affari;

Sui dazii interni di consumo;

Sulle giuocate al loto;

Sui proventi di servizi pubblici, eccettuati le poste ed i telegrafi;

Sulle vincite al lotto,

Art. 2. Per lo stesso anno 1869 la tassa sui redditi della ricchezza mobile è portata al 12 per cento, devoluta esclusivamente allo Stato, restando con ciò revocata la facoltà conceduta ai comuni ed alle Provincie di sovraimporre la ricchezza mobile.

Resta ferma l'aliquota dell'8 per cento sugli stipendii e pensioni non eccedenti le lire 3000.

In modificazione dell'articolo 28:

A datare come all'articolo 1.° le disposizioni, ecc., *come progetto*.

Ferraris, Mezzanotte, Di San Donato, Mongini, Curti, Rattazzi, Camerata Scovazzo, De Ruggero, Cimino, Ricci, Ranco, Mazza, Ciliberti, Ara, Lualdi, Rorà, Villa T., Parsi, Vollaro, Miceli, Salaris, Cairoli, Lovito, Nicolai, Amaduri, Praus, Bottero, Pissavini, Romano. »

« *Nota esplicativa dell'aumento presuntivo d'entrata.*

I titoli di che all'articolo 1.° secondo le previsioni del progetto di bilancio pel 1869, danno l'entrata seguente:

Imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari	L.	82,473,820
Dazii interni di consumo	»	62,868,560
Giuocate al lotto	»	60,000,000
Proventi di servizii pubblici, meno poste e telegrafi	»	10,439,470
Vincite al lotto	»	30,000,000
Totale	L.	245,781,810
Il 10 per cento su questa somma dà	L.	24,578,181
Il 4 per cento della ricchezza mobile, di che all'articolo 2, dà	»	36,421,835
Il 12 per cento sul debito pubblico, dedotta la parte denunciata e compresa nei redditi di ricchezza mobile	»	28,800,000
Totale	L.	89,800,016 »

L'oratore dopo avere esposte le considerazioni che lo mossero a fare la sua proposta, si rivolge alla destra rimproverandola di non avere mai avuto idee pratiche, di proporre nuove tasse senza dimostrarne la necessità, ec. ec., e termina esprimendo la speranza che si cambierà strada e che si vorrà finalmente abbracciare le idee ed i mezzi che solo possono condurre la patria a salvamento.

Vollaro dichiara che poichè la Camera stabilì ch'egli dovesse parlare oggi, egli propone il suo controprogetto composto di nove articoli, ma non lo svolge sperando che la Camera vorrà procedere oggi stesso ad una votazione decisiva.

Plutino vorrebbe parlare sulle modificazioni proposte dalla Commissione al suo progetto di legge; ma dietro osservazione del presidente egli si riserva di parlare nella discussione degli articoli e s'iscrive frattanto per parlare sull'articolo 1.°

Presidente. La parola spetta al relatore.

Giorgini (relatore) difende la tassa sul macinato perchè la crede la sola in questo momento possibile ed attuabile; non farà l'apologia della tassa sulla macinazione perchè la crede la peggiore delle tasse ma la difenderà dalle molte ingiuste accuse a cui fu fatta segno.

Dimostra che nelle proposte degli oratori non vi è pratica utilità, che il ricco è colpito, che i ruoli della ricchezza mobile provano fino ad un certo punto lo stato di agiatezza dei cittadini e che se è da deplorarsi la mancanza di buoni catasti, questa non è una buona ragione per aspettare a rimediare agli stringenti bisogni della finanza ch'essi siano compiuti.

Deplora che nel nostro paese il consumo sia tanto piccolo in confronto degli altri paesi e dimostra che in Italia quasi tutti gli oggetti di consumo sono tassati.

Per quanto riguarda la tassa sulle bevande, l'oratore non si estenderà a parlarne, poichè la Camera conosce già le sue idee in proposito.

Poi entra a parlare degli studii fatti dalla Commissione sulla tassa del macinato, ma la posizione dalla quale parla, e la voce debole dell'oratore c'impediscono di seguire le sue idee tanto più in quanto che non ci furono distribuite le modificazioni introdotte dalla Commissione nel progetto di legge.

Cambray-Digny (ministro) dice che sarà brevissimo; lascierà da parte l'esame particolareggiato delle diverse proposte ma le scorrerà dicendo semplicemente la sua opinione sopra di esse.

Nulla dirà di quelle proposte che tendono a non ammettere la discussione degli articoli, perchè questa è tattica naturale degli avversarii. *(Rumori a sinistra.)*

Presidente. Facciano silenzio signori, in queste parole nulla c'è di offensivo.

Cambray-Digny. In quanto alle proposte che consistono nel contrapporre al macinato progetti affatto diversi dirò ch'essi sono inammissibili. *(Nuovi rumori a sinistra.)*

Constata che se l'opposizione si avvale delle differenze che passavano fra la Commissione ed il Ministero a riguardo del modo di constatazione della materia tassabile, questa differenza verteva sul modo di applicare la legge e non sul principio che la informava, e perciò anche quest'arme degli oppositori riesce spuntata.

Confuta poi le proposte fatte dall'on. Ferraris, ma spesse volte la sinistra fa rumore.

Dice che chiese che fosse stabilita la ritenuta sulla rendita indipendentemente dalla tassa sul macinato, e dimostra che i 26 milioni che questa ritenuta produrrà, non può essere un argomento per diminuire il macinato, perchè questi 26 milioni gli sono indispensabili, oltre quelli che deve produrre il macinato.

Non accetta la proposta Ferraris, perchè non vuole misure transitorie che rovinano gli Stati, e perchè i bisogni della finanza sono urgenti.

Il macinato bisogna votarlo, e chiunque sedesse al suo posto, verrebbe in questa convinzione, *(No! No! a sinistra.)*

Non parlerà delle lettere numerosissime di approvazione che il ministro riceve per questa tassa, e della completa assenza di lettere minatorie *(rumori a sinistra)*; ma si consola vedendo la Camera disposta a votare il macinato. *(No! No! a sinistra.)* Se non si votasse, la nostra rendita, ricadrebbe entro tre giorni al 40 %. *(No! No! a sinistra. A destra: si grida Sì! Sì!)*

Pres. Facciano silenzio.

Cambray-Digny. Se la Camera stabilisse di non passare alla discussione degli articoli, noi saremmo sul primo gradino della rovina della finanza italiana. *(Rumori a sinistra.)*

Il Ministero non sopporterebbe questo fatto, e perciò esso fa di questa votazione una questione di gabinetto. *(Movimento.)*

In quanto agli ordini del giorno Alfieri e Chiaves, l'oratore prega il primo a ritirarlo, perchè crede che si presenterà migliore occasione per fare quella proposta.

In quanto alla seconda dell'onorevole Chiaves, il ministro dice che la questione ch'essa solleva è gravissima. Fino ad ora, nessuna cosa fa credere necessario un aumento delle nostre forze militari, e perciò il Ministero accetta in massima l'ordine del giorno Chiaves. Però, siccome il Governo si è obbligato coll'ordine del giorno Minghetti, a presentare entro il mese di aprile i suoi progetti per 100 milioni di economie e riforme, così non parrebbe conveniente all'oratore che fino da ora si esigesse di stabilire le cifre delle varie economie. Le sono cose codeste che meritano di essere studiate, e se il ministro le accettasse così di botto, non parrebbe fosse un uomo serio. *(Risa a sinistra.)*

Dice che tanto egli, quanto il suo collega della guerra, sono d'opinione che si potrà avvininarsi a quella cifra di 30 milioni chiesti dall'on. Chiaves, ed è perciò che, accettando il suo ordine del giorno, il Governo lo considera come un eccitamento per avvicinarsi a quella somma di economia.

Prega perciò la Camera a respingere tutte le proposte, e approvare il progetto di legge sul macinato.

Voci: Ai voti! Ai voti!

Rattazzi parla per un fatto personale. Sostiene che sempre, come ministro e come deputato, ha respinto tasse di questo genere. Rammenta d'essersi opposto a simil tasse allorchè il Piemonte aveva bisogni maggiori e più urgenti di quanto li abbia oggi l'Italia. Anche il conte di Cavour fu sempre un avversario deciso della tassa sul macinato. Il contatore meccanico non può dare un esatto calcolo della materia tassabile. Se durante il suo Ministero fu presentato questo progetto di legge, ciò fu perchè si sperava che si riuscisse a trovare un modo per ottenere nei contatori la necessaria esattezza e precisione. *(Oh! Oh! a destra.)*

Queste meraviglie sono inutili perchè ciò risulta dalla stessa relazione colla quale l'on. Ferrara accompagnò quel progetto di legge.

Giunto a reggere le finanze dopo l'onorevole Ferrara l'oratore sostiene che si occupò di studiare quest'argomento. E se le circostanze non avessero resa necessaria una modificazione di Gabinetto, la passata amministrazione avrebbe presentato, invece del macinato, un'altra tassa. *(Movimento.)*

Pres. On. Rattazzi mi pare che a sua insaputa ella si allarghi un po' troppo. *(No! No! Sì! Sì!)*. Del resto lascio al suo discernimento di giudicare dell'opportunità di abbreviare o di accorciare il suo discorso.

Rattazzi dimostra che il contatore meccanico non serve; poi entra a parlare delle condizioni del paese.

Pres. constata che la sola cosa che fu addebitata all'on. Rattazzi era quella di avere presentato il macinato allorchè era ministro e di averlo ritirato come deputato. Lo prega di tenersi a questo argomento.

Rattazzi sostiene che non si può accettare una tassa che grava sulle classi povere, le quali non ragionano, e perciò esagerano. *(Rumori ed interruzioni a destra.)*

Pres. On. Rattazzi, io la prego caldamente a non volersi discostare dall'argomento ed a non provocare interruzioni sempre deplorabili da qualunque parte vengano.

Rattazzi termina sostenendo che la tassa sul macinato è nociva alle popolazioni ed alle nostre istituzioni.

Menabrea rileva le parole dell'on. Rattazzi che questa tassa provochi dei pericoli per la monarchia. *(Violenta interruzione a sinistra.)*

Per distruggere questa insinuazione basta vedere le numerose prove di affezione che la dinastia riceve in questi giorni, mentre pur troppo rammentiamo che altri furono gli uomini che si alzarono tempo addietro contro questa dinastia. La tassa del macinato sarà grave, ma il paese saprà fare anche questo sagrificio sull'altare della patria.

Rattazzi. Non verranno da me gli attacchi contro la dinastia, essi potranno venire da altri. Io dissi soltanto che vi è del malcontento, che questa tassa, gravando il povero, aggraverà il malcontento, ciò che certo non può giovare alle istituzioni e produrrà nuovi mali, *(Rumori in senso diverso.)*

Ferrara chiede la parola per un fatto personale. Chiesto di esporre i motivi, egli ne enumera di quelli che al presidente non sembrano costituire un fatto personale. Siccome egli insiste, la Camera fa rumore. Da una parte si grida: Parli! parli! A sinistra invece si grida che si vada ai voti.

Ferrara non insiste.

Pres. annunzia che essendo state ritirate diverse proposte, quelle che rimangono sommano a 10. Otto di queste respingono la legge facendo in pari tempo nuove proposte. Quella dell'onorevole La Porta solo si limita a respingere la legge.

Proporrebbe quindi di votare se si debba o meno passare alla discussione degli articoli.

Sopra questa votazione fu chiesto l'appello nominale.

Dietro domanda dell'on. Rattazzi il presidente dichiara, che se fosse deciso di non passare alla discussione degli articoli si dovrebbe ritenere respinto il macinato. In tale caso bisognerebbe deliberare sulle controproposte.

Alfieri fa osservare che ci può benissimo essere il caso che qualche deputato approverebbe il macinato qualora fossero nella legge introdotte certe modificazioni.

Pres. gli fa osservare che questo non pregiudica nulla. L'ordine del giorno Chiaves potrà essere votato anche dopo.

Sanguinetti vorrebbe che ci fosse un poco di maggiore chiarezza nella votazione. In fin dei conti, in questo modo non si sa ciò che si vota.

Cambray-Digny dichiara che ove la Camera deliberasse di passare alla discussione degli articoli, il Governo riterrebbe come accettato l'ordine del giorno Chiaves.

Chiaves prega la Camera a votare prima di tutto il suo ordine del giorno perchè crede che così si eviterebbe l'equivoco.

Mentre si parla, dai banchi di sinistra escono rumori ed interruzioni fortissime.

Pres. gli osserva che questa votazione non pregiudica per nulla il suo ordine del giorno.

Si procede dunque all'appello nominale semplicemente sulla questione di sapere se la Camera debba o meno passare alla discussione degli articoli.

Si procede all'appello nominale. Durante la votazione allorchè viene chiamato il nome dell'on. Morelli Salvatore, questo deputato risponde: *No! dieci volte no!* Il Presidente lo avverte non essere questo il modo di rispondere.

Risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Risposero sì	182
Risposero no	[illegible]
Astenuti	1

La Camera delibera di passare alla discussione degli articoli del progetto di legge sul macinato. La seduta è sciolta alle ore 7 1/4.

Votarono pel *Sì*.

Acquaviva, Acton, Adami, Alfieri Alippi, Amabile, Andreucci, Antonini, Arrigossi, Arrivabene Carlo, Assanti Damiano, Atenolfi, Audinot.

Baino, Barracco, Bandini, Barazzuoli, Bargoni, Barone, Bartolini, Bartolucci Godolini, Bassi, Bellelli, Bembo, Berti, Bertolami, Bertolè Viale, Biancheri avvocato, Bianchi, Bixio, Boncompagni, Bonfadini, Borgatti, Borromeo, Bortolucci, Bosi, Breda, Brenna, Briganti-Bellini Bellino, Briganti-Bellini Giuseppe, Broglio.

Cadolini, Cadorna, Cagnola, Camuzzoni, Carini, Casati, Cavalli, Cedrelli, Checchetelli, Chiaves, Cittadella, Civinini, Conti, Correnti, Corsi, Corsini, Cortese, Cosenz, Costa Luigi, Costamezzana.

D'Amico, Damis, D'Ancona, Danzetta, D'Aste, De Blasiis, De Capitani, De Cardenas, Defilippo, De Luca Giuseppe, Deodato, Di Campello, Dina, Di Revel, Donati.

Fabris, Fabrizi Giovanni, Facchi, Fambri, Fenzi, Ferrara, Ferri, Fiastri, Finzi, Fogazzaro, Fonseca, Fossombroni.

Galeotti, Gaola-Antinori, Garzoni, Ghezzi, Giacomelli, Gigliucci, Giorgini, Gonzales, Goretti, Grella, Guiccioli.

Leonii, Loup.

Maggi, Maldini, Malenchini, Mancini Girolamo, Manni, Marazio, Marcello, Marchetti, Mari, Mariotti, Martelli-Bolognini, Martinel i, Marzi, Massari Giuseppe, Mattei, Maurogonato, Merialdi, Messedaglia, Minghetti, Monti Coriolano, Mordini, Morelli Carlo, Morelli Donato, Moretti, Morpurgo, Mosti.

Napoli, Nori.

Panattoni, Paolucci, Pecile, Pellatis, Peruzzi, Pescatore, Pianell, Piccoli, Pieri, Piroli, Possenti, Protasi, Puccioni.

Restelli, Ricasoli Bettino, Ricasoli Vincenzo, Righi, Robecchi, Rossi Alessandro.

Salvagnoli, Sandonnini, Samminiatelli, Sartoretti, Sebastiani, Sella, Serra-Cassiano, Serristori, Serpi, Sgariglia, Sirtori.

Tenani, Tenca, Testa, Tommasini, Torre, Toscanelli, Trigona Domenico.

Valussi, Valvasori, Viacava, Villa Pernice, Visconti-Venosta.

Zauli, Zuradelli.

Votarono pel *No*.

Abignenti, Acerbi, Alvisi, Amaduri, Annoni, Antona-Traversi, Ara, Asproni, Assanti Pepe, Avitabile.

Bersezio, Bertea, Bertini, Bottari, Bottero, Bove, Bullo.

Cairoli, Calandra, Calvino, Camerata-Scovazzo, Camozzi, Cancellieri, Capozzi, Carbonelli, Carganico, Carleschi, Casarini, Castellani, Castiglia, Cattani-Cavalcanti, Catucci, Chidichimo, Cicarelli, Ciliberti, Cimino, Collotta, Como, Corapi, Corrado, Corte, Cosentini, Cucchi, Cumbo-Borgia, Curti, Curzio.

Damiani, De Boni, Del Giudice, Del Re, De Luca Francesco, Del Zio, Depretis, De Ruggero, De Sanctis, Di Blasio, Di Monale, Di San Donato, Di San Tommaso.

Emiliani Giudici.

Fabrizi Nicolò, Fanelli, Farini, Ferraris, Fornaciari, Fossa, Frapolli, Frisari.

Garau, Genero, Giunti, Golia, Greco Luigi, Griffini, Guerzoni, Guttierez.

Lancia-Brolo, Lazzaro, Lorenzoni, Lovito, Lualdi.

Macchi, Maiorana Calatabiano, Mantegazza, Marcone, Marincola, Marolda-Petilli, Marsico, Masci, Massa, Mazziotti, Mazzucchi, Melchiorre, Melissari, Merizzi, Merzario, Mezzanotte, Miceli, Michelini, Minervini, Mongini, Monti Francesco, Monzani, Morelli Salvatore, Mussi, Muti, Muzi.

Nervo, Nicolai.

Oliva, Olivieri, Origlia.

Paini, Palasciano, Paris, Pelagalli, Pepe, Pera, Pescetto, Petrone, Pianciani, Piolti de' Bianchi, Pissavini, Plutino Agostino, Plutino Antonino, Polti, Praus.

Ranco, Ranieri, Rattazzi, Rega, Regnoli, Ricciardi, Ricci Giovanni, Ricci Vincenzo, Righetti, Ripandelli, Rizzari, Rogadeo, Romano, Ronchetti, Rorà, Rossi Michele.

Salaris, San Martino, Schininà, Seismit-Doda, Semenza, Serra Luigi, Siccardi, Sineo, Sipio, Sole, Solidai, Sormani-Moretti.

Torrigiani, Tozzoli.

Villa Tommaso, Vollaro.

Zarone, Zuzzi.

I professori delle Facoltà, legale, medica e filologica, furono convocati per nominare due delegati, che le rappresentino davanti il Consiglio superiore di pubblica istruzione in occasione del giudizio che dovrà pronunziare circa i tre professori sospesi.

La Facoltà legale nominò i signori Costanzo Giani ed Oreste Regnoli, e la medica incaricò i signori F. Selmi ed F. Bosi.

La facoltà filologica nominò i professori F. Fiorentino e Gandino. Così il *Monitore* di Bologna.

Il Rettore dell'Università di Torino ha ricevuto dal Governo del Re il seguente telegramma:

« Martedì si apra l'Università. — Se vi saranno disordini o ve ne sia imminente pericolo, « si dichiari chiusa per tutto l'anno scolastico « che sarà irrevocabilmente perduto. »

In seguito a quest'ordine oggi si dovevano riaprire i corsi.

Il *Diritto* pubblica una lettera del generale Ulloa, nella quale spiega la sua condotta politica in Toscana, a Napoli e a Roma.

Egli si scolpa soprattutto con energia delle accuse di murattismo e di borbonismo. Egli era andato a Roma quando fu cacciato da Napoli, ma col solo scopo di offrire i suoi servizii agli Stati del Nord nella guerra per l'emancipazione degli Italiani. Colà egli si ammalò e fu ricoverato in casa dei suoi fratelli. Nel 1866 tornò a Firenze.

Ieri a sera, a Firenze, correva la voce che il Papa fosse gravemente ammalato. Constatiamo l'esistenza di questa notizia, dandola tuttavia sotto ogni riserva. Così la *Correspondance italienne* in data del 29.

Leggesi nel *Corriere Italiano*, e noi riferiamo con riserva:

Ci scrivono da Roma che il Governo pontificio ha offerto al generale francese Dumont il posto di comandante in capo delle milizie papali, in luogo del Kanzler che sembra caduto in disgrazia dei bellicosi prelati.

Dumont non è lungi dall'accettare il grado offertogli, e non attende che il permesso del proprio Governo per diventare il successore di Lamoricière nel guidare la santa armata.

Il *Tagbl.* ha telegraficamente da Parigi 28: « Il Principe Napoleone si recherà, da Firenze, ove assisterà alle nozze del Principe Umberto, alla volta di Vienna e quindi con un piroscafo a Costantinopoli. Siccome è già divisata una visita del Re Vittorio Emanuele a Vienna, può darsi che il Re accompagni colà suo genero. »

La *Gazzetta Crociata* conferma, che il Principe reale andrà a Firenze immediatamente dopo la Pasqua. Il Re di Danimarca è andato in Inghilterra.

Berlino 29 marzo.

Il Re ricevette l'ambasciatore russo Ignatieff, che ritorna a Costantinopoli.

Dispacci Telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Messina 30. — Il Principe Amedeo giunse quì alle ore 5 pom. Fu salutato da grande folla. Intervenne al teatro dove fu accolto festevolmente. Domani dopo il banchetto offertogli dal Municipio, partirà per Catania.

Breslavia 30. — Ieri, dietro ordine del Vescovo, incominciò un triduo pel Papa, e per la Chiesa cattolica perseguitata in Italia, Russia, Polonia ed Austria.

Parigi 30. — L'*Etendard* assicura, che nel Consiglio dei ministri tenuto stamane, fu deciso definitivamente di abbandonare ogn' idea di sciogliere anticipatamente la Camera.

Brusselles 31. — L'*Eco del Parlamento* annunzia che l'agitazione è del tutto cessata. Nel Distretto di Charleroi 15,000 operai ripresero i loro lavori, 2,500 li riprenderanno domani.

Vienna 30. — Dicesi che il ministro d'agricoltura, Potocki, abbia dato le sue dimissioni.

Londra 31. — (*Camera dei Comuni*). Gladstone dice che l'istituzione della chiesa Anglicana in Irlanda produsse nocevoli risultati. Afferma che essa come istituzione politica è odiosa e pericolosa e che considerata socialmente è ingiusta. Combatte eloquentemente qualsiasi dilazione che vogliasi frapporre nel discutere la sua proposta e chiede che la Camera proceda alla votazione della medesima. Lord Stanley risponde, che il Parlamento attuale non deve incagliare l'azione del futuro Parlamento in una questione di tanta importanza. Conchiude col presentare l'emendamento già da lui annunziato. Oneill e Moncrieff sostengono la proposta Gladstone. Cochrane la combatte. L'avvocato generale dichiara ch'essa è incostituzionale. La discussione continuerà domani.

Pietroburgo 30. — Assicurasi che Schouvaroff, capo della polizia segreta, andrà a Parigi a rimpiazzare Budberg.

Madrid 31. — Venne tolto lo stato d'assedio nella Provincia di Granata. La Camera rigettò con 121 voto contro 29 l'emendamento del deputato Luarca, col quale chiedevasi che si addivenisse ad una diminuzione di 29 milioni sui servizii pubblici.

DISPACCIO DELL'AGENZIA STEFANI.

Borsa di Firenze.

	del 28 marzo.	del 30 marzo.
Rendita	54 10	54 20
Oro	22 38	22 20
Londra 3 mesi	28 15	27 85
Francia 3 mesi	111 50	110 70
Parigi 30 marzo.		
Rendita fr. 3 %	69 30	69 30
» italiana 5 % in cont.	— —	—
» » fine corrente	48 30	48 72
Valori diversi.		
Obblig. ferroviarie meridion.	127 —	126 —
Credito mobil. francese	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Prestito Austriaco 1865	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	380 —	376 —
» Romane	46 —	46 —
Obbligazioni »	95 —	94 —
Ferr. Vittorio Emanuele	37 —	37 —
Cambio sull'Italia	11 3/4	11 —
Vienna 30 marzo.		
Cambio su Londra	115 50	115 60
Londra 30 marzo.		
Consolidato inglese	93 1/8	93 1/8

DISPACCIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vienna 30 marzo

	del 28 marzo.	del 30 marzo.
Metalliche al 5 %	56 90	56 25
Dette inter. mag. e novemb.	58 —	57 50
Prestito 1854 al 5 %	63 70	63 20
Prestito 1860	82 60	81 90
Azioni della Banca naz. austr.	705 —	704 —
Azioni dell'Istit. di credito	189 30	188 70
Londra	115 40	115 50
Argento	113 25	113 25
Zecchini imp. austr.	5 46 1/2	5 46 1/2
Il da 20 franchi	9 23	9 25

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 31 marzo.

Sono arrivati: da Trieste, lo scooner ital. *Teresina*, cap. Bonivento, vacante, a Wiel; da Pesaro, il pielego ital. *Mira*, patr. Mondaini, con zolfo, all'ordine; il pielego ital. *Enrico*, patr. Roudini, con zolfo, all'ord.; da Rimini, il pielego ital. *Beato Santo*, patr. Zanchi, con zolfo, all'ord.; il pielego ital. *Amnistia*, patr. Severi, con varie merci, all'ord; da Trieste, il vap. ital. *Adriatico*, che domani partirà per la sua linea di Marsiglia, ed il vap. del Lloyd austr. *Lario*, con merci e passeggieri.

Olii di Bari comuni vendevansi a d.i 265, sconto 10, e qualità sopraffine da d.i 290 a 300, e 320, con isconto da 7 a 11 per %. Anche a Genova, aumentava il petrolio, perchè si sapeva il naufragio di un legno che doveva portarne bar. 4500. La ricerca negli zuccheri si è fatta più viva, e nei più fini potevano raggiugnere la cifra di f. 20 1/2. Arrivavano olii di cotone, che in dettaglio, trovano sollecito collocamento da f. 24 1/2 fino a f. 26, in relazione alle qualità. Le granaglie a Genova, mostransi ferme, ed a Milano ancora nei frumenti; soltanto più offerti mostransi i formentoni ed il riso. Le sete non hanno progredito, ed ora trovasi ognor più difficile che dai limiti ottenuti, possano aspirare ad avanzamento ulteriore. Anversa, nella settimana, sostenne invariate le granaglie. I caffè venivano bene tenuti. Da Temeswar e da Vienna, il 28 corr., si avvisa, aumento nei grani, non minore di soldi 15 a 20, eppure le farine ribassavano 1/4 a 1/2 fiorini.

Le valute non hanno variato da 4 1/2 a 4 di disaggio in confronto del valore abusivo; il da 20 franchi più offerto veniva a f. 8:12 per sino, e lire 22:20 a 23 per buoni; le Banconote austr. da 88 1/3 ad 88 1/2; la carta ital. si pagava per sino da 89 a 90 per consegna, con qualche dilazione, ed 89 3/5 a 3/4 pronta; la Rendita ital. da 47 3/4, e 48 per effettivo, e 54 1/2 per carta, cogl'interessi. Lire 100 in buoni venivano calcolate da f. 36:40 a 45 effettivi, e la carta manifestavasi più esibita sul finire. A Genova, le Azioni della Banca segnavansi, il 30 corr., per 1540. Non mancheremo avvisarne i cambiamenti che potessero avere, dacchè taluno di ciò mostrava desiderio e interesse.

BORSA DI VENEZIA.

LISTINO UFFIZIALE
del giorno 30 marzo.

CAMBI.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.°	Corso medio It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	3	207 20
Amsterdam	»	» 100 f. d' Ol.	3	234 50
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	— —
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	232 —
Berlino	»	» 100 talleri	4	— —
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	— —
Firenze	3 m. d.	» 100 lire ital.	5	— —
Francoforte	»	» 100 f. v. un.	3	232 15
Lione	»	» 100 franchi	2 1/2	— —
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	— —
Londra	»	» 1 lira sterl.	2	28 08
idem.	»	idem.	-	— —
Marsiglia	3 m. d.	» 100 franchi	2 1/2	— —
Messina	»	» 100 lire ital.	5	— —
Milano	»	» 100 lire ital.	5	98 50
Napoli	»	» 100 lire ital.	5	— —
Palermo	»	» 100 lire ital.	5	— —
Parigi	»	» 100 franchi	2 1/2	111 25
Roma	»	» 100 scudi	5	— —
Torino	»	» 100 lire ital.	5	— —
Trieste	»	» 100 f. v. a.	4	— —
Vienna	»	» 100 f. v. a.	4	— —

Sconto di Banca . . . 5 %

FONDI PUBBLICI.

	It. L. C.	It. L. C.	
Rendita 5 % god.° dal 1.° gen.	» 54 50	» — —	%
Prest. naz. 1866 god.° dal 1.° ott.	» — —	» — —	»
Conv. Vigl. del Tes.	» — —	» — —	»
Prestito veneto 1859	» — —	» — —	»
» » 1850	» — —	» — —	»
Prestito austr. 1854	» — —	» — —	»
» » 1860	» — —	» — —	»

al ragguaglio fisso di It. L. 100 p. F. 40:50 — con abbuono separato degl'interessi

VALUTE

	It. L. C.		It. L. C.
Sovrane	— —	Doppie di Genova	— —
Da 20 franchi	22 35	» di Roma	— —
Pezzi da 5 franchi	—:—	Banconote austr.	— —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 30 marzo.

Albergo l'Europa. — Chamberlayne J., - G. H. Cameron Hampden, ambi ingl., - Sig.a Gregory J. G., amer., con famiglia, tutti poss.

Albergo alla Stella d'oro. — Wedel co. L., pruss., - Dinsmor S., - Kemsen T., - Paterson C. J., - Bennell C. W., - Valter C., - Lamsan Ch., - Kiec N., tutti sette amer., tutti otto poss. — De Ostensachen bar. Teodoro, dalla Curlandia.

Albergo Barbesi. — Miss Cracoford, poss. ingl. — Sappa bar. Giuseppe, senatore del Regno, Presidente del Consiglio di Stato a Firenze. — Kreyton Elisabetta, - Nieroth Paolina, ambi contesse, - Illpenobe O., generale, con famiglia, tutti tre russi.

Albergo al Vapore. — Bravo A., da Bassano, - Marietti L., da Padova, - Poli G., da Chioggia, con moglie, tutti tre poss. — Trescari D., da Torino, con moglie, - Torriani E., da Milano, ambi professori. — Cerimele A., r. uffic. — Fantuzzi avv. L., da Treviso.

STRADA FERRATA.

ORARIO.

Partenze per Milano e Torino: ore 6:25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom. — *Arrivi:* ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pom; — ore 9:20 pom.

Partenze per Verona: ore 6:35 pom. — *Arrivo:* ore 10:09 antim.

Partenze per Padova e Bologna: ore 6.25 ant.; — ore 10:30 ant.; — ore 1 pom.; — ore 8:10 pom. — *Arrivi:* ore 8:22 ant.; — ore 4:35 pom.; — ore 8:15 pomerid.

Partenze per Udine e Trieste: ore 10 antim.; — ore 10:55 pom.; — *Arrivi:* ore 5:30 ant.; — ore 3:55 pom.

Partenze per Udine: ore 7:55 ant.; — ore 5:40 pom. *Arrivi:* ore 9:50 ant.; — ore 8:41 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia 1.° aprile, ore 12, m. 3, s. 49, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare
del 30 marzo 1868.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 761.78	mm. 762.67	mm. 763.57
Temperatura (0° C.i) Asciut.	7.2	11.2	9.2
Temperatura (0° C.i) Bagn.	5.2	8.5	5.8
Tensione del vapore	mm. 5.43	mm. 6.67	mm. 4.87
Umidità relativa	71.0	67.0	56.0
Direzione e forza del vento	N.	S.1	S. E.
Stato del cielo	Nuvoloso	Semisereno	Semisereno
Ozono	7	2	2
Acqua cadente	. . .	. . .	. . .

Dalle 6 ant. del 30 marzo alle 6 ant. del 31.
Temp. mass. . . 13.6
minim. . . 7.0
Età della luna giorni 6.
Fase —.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercoledì, 1.° aprile, assumerà il servizio l'11.a Compagnia, del 3.° Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 4 1/2 pom., in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Martedì 31 marzo.

TEATRO LA FENICE. — Si rappresenteranno gli atti 1.° 2.° e 4.° dell'opera: *L'Africana.* — Dopo il quarto atto, il ballo: *La contessa d'Egmont.* — Dopo il ballo, avrà luogo il coro e bolero dell'opera: *I Vesperi Siciliani*, eseguito dalla signora Lotti Dalla-Santa Marcellina. — Alle ore 8. — Ultima recita della stagione.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia, condotta e diretta dall'artista G. Peracchi. — *I nuovi ricchi.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 1475. 189

Municipio di Chioggia.

È aperto il concorso al posto di medico comunale in servigio dei poveri del Circondario di S. Andrea di questa città, cui è annesso l'annuo stipendio di L. 987.66, sotto l'osservanza dello Statuto 31 dicembre 1858, e salvi gli effetti della Circolare 21 dicembre 1867, N. 31278 del R. Ministero dell'interno.

Gli aspiranti dovranno presentare le rispettive istanze al protocollo di questo Municipio durante il termine di sei settimane dalla data del presente avviso, corredate dei documenti che seguono:

a) Certificato di nascita;
b) Diploma di laurea;
c) Atto d'abilitazione all'esercizio pratico dell'innesto-vaccino;
d) Prova di aver fatto una lodevole pratica biennale in un pubblico Spedale con effettive prestazioni, od altrimenti la prova di aver lodevolmente sostenuto un biennio di servigio sanitario condotto nel ramo di scienza su cui si riferisce il concorso.

Si fa espresso ricordo che il nominato non potrà assumere e prestare alcun altro pubblico servigio, all'infuori di quello comunale, senza analogo permesso.

Tutte le istanze che contenessero condizioni in opposizione al suesposto si avranno come non prodotte e perciò saranno tosto respinte.

È libero di allegare ogni altro documento reputato opportuno ed utile a meglio raggiungere la preferenza.

Chioggia, 20 marzo 1868.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
ANTONIO NACCARI.

Il Segreatrio,
P. Giusti.

N. 991. Amm. 185

Municipio della città di Bassano.

AVVISO.

Viene aperto a tutto il giorno 11 aprile p. v., un pubblico concorso al posto di vicesegretario presso questo Municipio alle condizioni seguenti:

I. Lo stipendio è fissato in L. 1500 con diritto a pensione, secondo le norme applicabili agl'impiegati dello Stato.

II. Gli aspiranti dovranno corredare la rispettiva loro istanza:

a) Della fede di nascita;
b) Dell'attestato di cittadinanza italiana, e di lodevole condotta, rilasciato dal Sindaco del Comune in cui dimorano;
c) Delle prove dei servigii pubblici che avessero
d) Della patente d'idoneità rilasciata secondo le norme vigenti.

III. La nomina sarà pronunciata dal Consiglio comunale.

IV. L'eletto assumerà i diritti e gli obblighi stabiliti dalle leggi e Regolamenti generali, nonchè dalle regole speciali per questo Municipio, ostensibili a chiunque nelle ore d'Ufficio.

V. Se l'eletto non si trovasse al presente in servigio di questo Comune, non acquisterà la qualità d'impiegato stabile se non dopo la riconferma del Consiglio, previo un biennio di prova.

VI. Le istanze e gli allegati saranno muniti delle marche da bollo prescritte dalla legge.

Dal Palazzo civico.

Bassano, 12 marzo 1868.

Per la Giunta,
Il Sindaco.
Dottor COMPOSTELLA.

N. 201. 186

Provincia di Belluno — Distretto di Pieve di Cadore.
Giunta municipale di Vodo.

AVVISO.

A senso dell'articolo 10 della nuova legge comunale e provinciale, è aperto il concorso al posto di segretario in questo Comune, collo stipendio annuo di ital. L. 1200.

Il concorso resta aperto a tutto il 20 aprile p. v., entro il qual termine gli aspiranti dovranno produrre a questo protocollo le loro istanze corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di cittadinanza italiana;
c) Le fedine politiche e criminali;
d) Patente d'idoneità riportata da una R. Prefettura del Regno.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale salva la superiore approvazione.

Dall'Ufficio municipale,

Vodo, 8 marzo 1868.

Il Sindaco,
B. TALAMINI.

Gli Assessori,
Gio. Batt. Del Favero.
Gio. Zamichieli fu Dom.

Il Segretario int.,
Gregorj.

N. 463. 204

REGNO D'ITALIA

Provincia di Vicenza — Distretto di Marostica.
La Giunta municipale di Sandrigo

RENDE NOTO:

Che essendo stata con Decreto 7 marzo 1868, N. 726, approvata dalla Deputazione provinciale di Vicenza la deliberazione 30 ottobre 1867 di questo Consiglio comunale concernente il lavoro di erezione di un nuovo fabbricato in Sandrigo agli usi di residenza del Municipio, della Scuola femminile e dello stanziamento dei Carabinieri reali, sulla base del progetto principale 9 ottobre 1867, e dell'altro appendicio di rettifica 9 gennaio 1868 dell'ingegnere civile sig. Centomo dott. Alessandro, si terrà, nei giorni, ora e locale sottoindicati l'asta pubblica per l'appalto di detto lavoro, salvo di deliberarlo al miglior offerente, se così parrà e piacerà alla stazione appaltante.

L'asta verrà aperta sotto la piena osservanza delle vigenti prescrizioni e discipline di legge, sotto la presidenza del sig. Sindaco e della Giunta municipale.

Non saranno ammessi all'asta quegli oblatori che non avessero, a garanzia della loro offerta, effettuato dianzi presso l'esattore comunale, in moneta legale, il deposito in seguito specificato, al quale uopo dovranno rendere ostensibile ed anzi depositare presso la stazione appaltante, la bolletta relativa in prova della verificazione del medesimo, il quale dopo verrà restituito ai non deliberatarii, rimanendo invece fermo quello del deliberatario affinchè torni garantita l'offerta fatta dallo stesso.

Il progetto tanto principale che appendicio, il capitolato d'appalto, la perizia ed il Decreto 7 marzo 1868, N. 726, della Deputazione provinciale a base d'asta, ai quali atti rimaner dovranno vincolati strettamente tanto gli aspiranti quanto il deliberatario, sono custoditi in questo Ufficio municipale, e potranno essere resi ostensibili a chiunque si presentasse dalle ore 9 ant., alle 3 pom. di ogni giorno, a comodo ed a norma degli applicanti.

La gara avrà per base il prezzo fiscale di L. 52234:78, ed i ribassi dovranno essere informati in ragione di un tanto per cento sul valore medesimo, con avvertenza che non saranno accettate ulteriori migliorie dopo la chiusura dell'asta.

Saranno pure accettate schede ed offerte segrete, sempre però che tornino munite della relativa prova del verificato deposito presso l'esattore suddetto; dichiarandosi che, a condizioni eguali, la preferenza sarà accordata all'offerta fatta a voce durante l'asta, e che, a parità di condizioni fra le offerte segrete sarà in facoltà la stazione appaltante di accogliere quella che crederà del suo miglior interesse e convenienza. Queste non saranno aperte che a gara finita, come di metodo, e si avranno per nulle quelle che non fossero opportunemente firmate dall'offerente, e non contenessero il di lui domicilio e la sua condizione.

Ad ottenere il più proficuo concorso ed a rendere viemeglio positive le rispettive determinazioni degli aspiranti, si previene che la stazione appaltante eseguirà il pagamento del prezzo d'appalto colle seguenti modalità, e cioè:

a) con lire 10851:80 nell'anno 1868, divise in tre rate eguali; la prima a materiali approntati sul sito eccedenti l'importo del rateo, la seconda ad un quarto di lavoro, la terza a metà del lavoro, in seguito però tutte e tre, a certificato dell'ingegnere direttore.

b) col residuo importo di liquidazione, mediante otto rate annue, continue decorribili sul detto residuo importo, dal 1870 in avanti, colla decorrenza per queste a favore dell'Impresa, facendo data dal regolare certificato di termine dei lavori, dell'interesse scalare in ragione dell'annuo 6 0/0 fino al totale affranco.

Il deliberatario a garanzia dei patti d'asta ed al firmar del contratto d'appalto dovrà depositare presso l'esattore surripetuto la somma appiedi descritta, e la stazione appaltante restituirà il deposito fatto a cauzione dell'offerta; la qual somma gli sarà soltanto estradata e restituita a metà del lavoro da lui assunto.

Le spese di delibera e quelle del contratto, niuna eccettuata, stare dovranno a solo ed esclusivo carico del deliberatario.

L'asta sarà tenuta nell'Ufficio municipale di Sandrigo, nel giorno di venerdì 10 aprile 1868, alle ore 10 ant., ed andando deserto il primo esperimento ne succederà un secondo nel giorno di venerdì 17 di detto mese, ed un terzo, occorrendo, nel giorno 24 del mese ripetuto.

ed il deposito d'offerta saranno depositate L. 2000; essere fatto in L. 5000.

Saranno accettati a titolo di deposito anche effetti pubblici nazionali a valore di listino.

Dall'Ufficio municipale,

Sandrigo, 18 marzo 1818.

Il Sindaco,
SCHIAVO.

Gli Assessori,
Trissino.
Tecchio.
Malatesta.
Rossi.

Il Segretario,
Mascarello.

206

AVVISO.

È aperto il concorso a 30 aprile p. v., ai sottoindicati posti, e per gli aspiranti si determina quanto segue:

Pel Segretario:

a) Fede di nascita;
b) Patente d'idoneità a legge;
c) Fedina politica e criminale;
d) Ogni altro documento dei servigii prestati.

Il soldo annuo è di L. 600.

Pel medico:

a) Fede di nascita;
b) Diploma in medicina, chirurgia ed ostetricia;
c) Fedina politica e criminale;
d) Tabella documentata dei servigii prestati.

Annuo stipendio L. 1480, senza compenso pel cavallo in quanto eventualmente potesse occorrere.

Popolazione 1614 anime, delle quali 2/3 aventi diritto a gratuita assistenza medica.

La condotta è triennale.

Per la Levatrice:

a) Fede di nascita;
b) Diploma a legge;
c) Attestazione medica di sana costituzione fisica.

Soldo annuo Lire 270.

La nomina ai posti come sopra è del Consiglio, e gli aspiranti, per le loro istanze, si uniformeranno alle disposizioni di legge.

Cordovado, 25 marzo 1868.

Il Sindaco,
Dott. MARZIN.

N. 315 Ref. III 207

Provincia di Venezia — Distretto di Dolo.
Il Municipio di Dolo,

AVVISA

Che approvata da questo Consiglio comunale, nella seduta 23 ottobre 1867, e dalla Deputazione provinciale di Venezia, con suo Decreto 21 gennaio a. c. N. 535 Div. II., la nuova pianta del personale insegnante per queste Scuole comunali;

VIENE APERTO IL CONCORSO:

1. Al posto di maestro per la Scuola elementare maggiore maschile in Dolo, per le classi III.a e IV.a, coll'annuo stipendio d'it. L. mille, it. L. 1000.

2. Al posto di maestro per la Scuola elementare maggiore maschile in Dolo, per la classe II.a coll'annuo stipendio d'it. lire settecento, it. L. 700.

3. Al posto di maestro per la Scuola elementare maggiore maschile in Dolo, per la classe I.a Sezione inferiore e superiore, coll'annuo stipendio d'it. lire seicento, it. L. 600.

4. Al posto di maestra per la Scuola elementare maggiore femminile in Dolo, per le classi III.a e IV.a, coll'annuo stipendio d'it. lire cinquecento, it. L. 500, oltre l'alloggio gratuito.

5. Al posto di maestra per la Scuola elementare maggiore femminile in Dolo, per le classi I.a e II.a, coll'annuo assegno d'it. lire trecento sessanta, it. lire 360.

6. Al posto di maestro della Scuola elementare minore maschile della Frazione di San Bruson, per le classi I.a II.a e III.a, coll'annuo stipendio d'it. lire cinquecento, it. L. 500.

7. Al posto di maestro della Scuola elementare minore maschile della Frazione di Arino, per le classi I.a II.a e III.a, coll'annuo stipendio d'it. lire cinquecento, it. L. 500.

Chi intendesse di aspirare ad uno dei suindicati posti, dovrà non oltre al termine del mese di maggio p. v., far pervenire a questo Municipio, la rispettiva istanza munita dei relativi bolli, e corredata:

a) Dell'attestato di nascita e di nazionalità italiana;
b) Dell'attestato di subita vaccinazione;
c) Dell'attestato di sana e robusta fisica costituzione;
d) Del certificato di stato libero, o diversamente della situazione di famiglia;
e) Della Fedina politica;
f) Della Fedina criminale;
g) Dell'attestazione ufficiale sulla condotta morale politica e sociale tenuta nel luogo o luoghi di residenza durante l'ultimo triennio;
h) Della patente d'idoneità al posto optatò;
i) Di qualunque documento valevole a comprovare titoli speciali di preferenza per istudii percorsi, o per mansioni sostenute pel pubblico o privato insegnamento.

Si avverte che che i maestri tanto di questo capoluogo che quelli delle Frazioni di San Bruson ed Arino, devono per obbligo prestarsi gratuitamente all'insegnamento nelle Scuole serali o festive degli adulti, come patto annesso al rispettivo onorario.

La nomina è di competenza di questo Consiglio comunale, salva la sanzione del Consiglio provinciale scolastico di Venezia.

Dolo, 16 marzo 1868.

Il Sindaco,
GIO. dott. GUOLO.

Gli Assessori,
Murer Antonio.
Valeggia dott. Angelo.
De Götzen dott. Ernesto.
L'Assessore supplente,
Fontanin Giuseppe.

Il Segretario,
Rizzi Francesco.

202

BANCA DEL POPOLO
di Firenze
SEDE DI VENEZIA

AVVISO AI SIGNORI AZIONISTI.

[...] gamento del dividendo 1867 fissato dal Consiglio generale in ragione dell'otto per cento l'anno, cioè:

It. L. 3 — per tutte quelle Azioni, che furono saldate entro il primo trimestre 1867 e che portano quindi il godimento 1.° aprile 1867.

» 2 — per le Azioni saldate entro il secondo semestre 1867, e che portano il godimento 1.° luglio 1867.

» 1 — Per le Azioni saldate entro il terzo trimestre 1867, che portano il godimento 1° ottobre 1867.

I pagamenti si effettueranno dalle ore dieci ant. al mezzodì di ogni giorno feriale, verso produzione dei titoli definitivi d'azione, o bollette interinali intieramente saldate; su queste e su quelli, sarà dalla Cassa di questa Sede fatta annotazione del nuovo godimento da 1.° gennaio 1868.

Venezia, 28 marzo 1868.

LA DIREZIONE.

VERO GUANO del PERU'

IL MIGLIORE CONCIME CONOSCIUTO.

Il sottoscritto, come unico incaricato del **Governo del Perù** per la vendita del **guano** in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che ne fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito sulla base di:

Fr. **310** p. ton. di **1000** Kilò p. part. sup. a **20** ton.
» **335** » **1000** » inf. a **20** »

Posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento in metallico effettivo a contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori, che non può essere **Guano vero e legittimo peruviano** quello che non viene estratto dal Deposito del sottoscritto in Sampierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti **per qualunque quantità.**

Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti, e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelsi.

NB. — Un deposito di questo **Guano** trovasi pure presso i sigg. C. L. CHIOZZA e FIGLIO, in Trieste.

Per maggiori schiarimenti, dirigersi al sottoscritto.

LAZZARO PATRONE

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Doria.

GENOVA, febbraio 1868. (Venezia). 72

Vero estratto di orzo tallito chimicamente puro

DEL DOTTOR LINCK

indispensabile a chi ha ripugnanza

PER L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO.

Questo importante preparato farmaceutico, usato e suggerito dalle primarie notabilità mediche della Germania, come: dai sigg. professori dott. Bock di Lipsia e dott. F. Niemayer di Tubinga, medico consulente di S. M. il Re di Wirtemberg, non è da confondersi colla Birra di Hoff di Berlino, perchè privo affatto di alcool e di acido carbonico, purissimo, inalterabile e risultante dai soli principii solubili dell'orzo tallito e del più scelto luppolo, per cui riesce di gratissimo sapore.

L'analisi chimica lo giudicò contenere 70 0/0 di sostanze nutritive (destrina e zucchero).

Venne perciò riscontrato utilissimo colla radicale guarigione delle malattie di petto e di stomaco, nonchè delle infermità che deteriorano la nutrizione; cioè: bronchite, tisi, difficile digestione, catarro intestinale, affezioni linfatiche e scrofolose, glandule, carie delle ossa, estrema magrezza, leucorrea, clorosi, debolezza degli organi e nella convalescenza delle gravi malattie.

Trovasi in tutte le primarie farmacie a Lire 2:50 in bottiglie quadrangolari, aventi da una parte in rilievo nel vetro: **Malz Extract nach doct. Linck,** e dall'altra l'etichetta del fabbricatore **M. Dienez di Stoccarda,** ed accompagnate da stampiglia per l'uso.

La vendita all'ingrosso per l'Italia è presso il sig. **Gugl. Ottone Lohde,** via Arcimbaldi, N. 5, a Milano.

A Venezia vendesi nelle farmacie all'**Acquila Nera,** a S. Salvatore, ed alla **Croce di Malta,** a S. Antonino, nella quale ultima si trovano delle **farmacie omeopatiche** tascabili del dott. Willmar Schwabe di Lipsia, di 24, 30 e 80 rimedi, a prezzi discretissimi. 14

SPECIALITA' FARMACEUTICHE DI CARLO ERBA

1173

Olio di fegato di Merluzzo di Terranuova e Norvegia, qualità perfettissima. — Vasi da grammi 250, L. 2.50.

Olio di fegato di Merluzzo ferruginoso. — Vaso L. 2.

Magnesia Erba. — Insipida, pesante morbida, attivissima sotto piccolo volume. — Vaso L. 1.60.

[illegible] — Rimedio alla inappetenza, all'eccesso dei cibi nei sani, all'inerzia dello stomaco nei malati. — Vaso, L. 2.50.

Capsule tonico-purgative di Taurina. — Purgazione efficace, pronta, sicura. Giovano negl'imbarazzi gastrici, nelle congestioni del ventre, nei mali di fegato, nelle emorroidi, nelle efflorescenze cutanee. — Scatola L. 1.25.

Pillole Lattifughe. — Facili a prendersi e a digerirsi, di azione pronta, innocue quanto efficaci, deviano il latte o ne arrestano la secrezione senza il disgusto, le lungaggini e le conseguenze delle altre medicazioni congeneri. — Vaso L. 1.80.

Dirigersi con vaglia postale *alla* **farmacia di Brera,** *in Milano, ed alle principali d'Italia.*

ACQUE E POLVERI ANTISIFILITICHE POLLINI

1174

preparate dall'unico successore dott. **Antonio Gasparini,** via Fate-bene-Fratelli, 5, Milano.

— Deposito generale presso ***Carlo Erba,*** direttore della Farmacia di Brera, in Milano.

Stabilimento dell'editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo N. 14. 482

COL PRIMO APRILE È APERTO L'ABBONAMENTO AI SEGUENTI

GIORNALI DI MODE

Premii interamente gratuiti agli Abbonati annui

LA NOVITÀ

GIORNALE IN GRAN FORMATO DELLE MODE LAVORI FEMMINILI e d'eleganza, ecc. — EDIZIONE DI LUSSO. — Si pubblica in Milano il 10 20 e 30 d'ogni mese. — Questo giornale, il più splendido ed importante fra i giornali per le famiglie, che si pubblichi in Italia, dà figurini grandi colorati, tavole colorate, ricami, modelli ecc., e pubblica intercalati nel testo, tutti i disegni di mode e lavori d'ogni genere del giornale *Il Bazar* di Berlino e della *Mode Illustrée* di Parigi e ciò alcuni giorni prima di quest'ultimo giornale. Ogni Numero della **Novità**, contiene non meno di una trentina di questi disegni, oltre ai relativi annessi di figurini colorati, tavole di modelli, ecc. — **La Novità** è la vera *Enciclopedia delle Mode* e dei lavori femminili.

Prezzi d'abbonamento:

Franco di porto nel Regno:

Anno . . . . L. 24 —
Semestre . . . . » 12 —
Trimestre . . . . . . » 6 —

Un Numero separato Lire 1.

Premio agli associati

Chi prenderà l'associazione per tutta l'annata 1868 riceverà franco di porto in **DONO** la **Strenna dello Spirito Folletto** pel 1868

IL TESORO DELLE FAMIGLIE

GIORNALE ISTRUTTIVO PITTORESCO

Venti pagine di testo ed illustrazioni — Figurini, tavole colorate, mode, ecc. — Esce in Milano ai primi d'ogni mese. — Fra i giornali mensili **Il Tesoro delle Famiglie** è il più ricco di disegni e di annessi d'ogni sorta, che si pubblichi in Italia, e fra tutti i giornali del suo genere è pure il **più a buon mercato.** In un'annata il **Tesoro delle Famiglie** pubblica non meno di 20 figurini, la maggior parte colorati, 12 tavole di lavori al canavaccio, 12 tavole di ricami, 30 tavole di lavori diversi, 12 tavole di modelli, 10 tavole di disegni, acquerelli, ecc. 10 pezzi di musica 10 tavole di giuochi e passatempi, 6 Supplementi straordinarii, oltre a 120 disegni intercalati nel testo.

Prezzi d'abbonamento:

Franco di porto nel Regno:

Anno . . . . L. 10 —
Semestre . . . . » 5 50
Trimestre . . . . . . » 3 —

Un Numero separato L. 1.50

Premio agli associati

Chi si associerà per un'intera annata riceverà in **DONO** un esemplare del grande Almanacco pel 1868: *Il Mondo in Caricatura.*

LA MODERNA RICAMATRICE ED IL MONITORE DELLE SARTE RIUNITI

GIORNALE DI MODE, RICAMI, LAVORI AL CANAVACCIO, ALL'UNCINETTO ecc. — Esce in Milano ai primi d'ogni mese. — Ogni Numero di questo giornale consta di 16 pagine con 4 di copertina, adorno di molte vignette ed accompagnate da due figurini delle Mode, uno colorato, l'altro in nero, da un *patron* di modelli, e da varie tavole: una di lavori all'uncinetto, una di ricami, ed una colorata di lavori al canavaccio, oltre ad uno studio artistico od altra *sorpresa.*

Prezzi d'abbonamento:

Franco di porto nel Regno:

Anno . . . . L. 12 —
Semestre . . . . » 6 50
Trimestre . . . . . . » 3 50

Un Numero separato L. 1.50

Premio agli associati.

Chi si associa per un'intera annata, riceve in **DONO** un *Almanacco Illustrato* a libro pel 1868.

Premii interamente gratuiti agli abbonati annui

Per abbonarsi basta inviare Vaglia postale all'editore EDOARDO SONZOGNO a Milano

---

210

ORINOSCOPIA.

Esame ed analisi con sistema speciale delle orine e umori, sì in ordine alla guarigione delle malattie nervose, croniche e morali che alla preservazione d'ogni contagio ed alla conservazione della salute.

Il prof. **Vianis,** ora in Venezia per alcuni giorni, riceve, in Salizzada S. Moisè, N 1347, i signori, dalle ore 11 alle 1, e le signore dalle 1 alle 2.

DEPOSITO BIRRA DI VIENNA

IN UDINE per le Provincie venete della premiata fabbrica di

A. DREHER DI SCHWECHAT,

a prezzi moderatissimi. Chi volesse far acquisto, si rivolga al sottoscritto

Deposito di Birra, A. DREHER, Udine.

ATTI UFFIZIALI.

N. 2616, Div. I. 2. pubb.

R. PREFETTURA.

DELLA PROVINCIA DI BELLUNO.

AVVISO D'ASTA.

In seguito ad autorizzazione impartita dal R. Ministero dei lavori pubblici con Nota 18 corr. N. 8914 dovendosi appaltare pel periodo da 1.° luglio p. v. a tutto giugno 1871 un servizio di messaggieria giornaliera fra Belluno e Primolano, il quale unisca al trasporto dei dispacci valigie, sacchi ed altri oggetti dell'amministrazione postale, quello eziandio dei viaggiatori, per quel minor canone a cui mediante gara d'asta si ridurranno i concorrenti

Si rende noto:

1. Che l'asta seguirà il giorno 6 aprile venturo alle ore 11 ant. nel locale di residenza di questa R. Prefettura in concorso del sig. direttore dell'Ufficio postale in luogo, delegato a rappresentare l'Amministrazione delle poste.

2. Che l'incanto sarà aperto sulla base dell'annuo canone di L. 3600 (tremila seicento.)

3. Che saranno ammesse all'asta soltanto le persone di notoria solventezza, pratiche di questo genere di servizii, e come tali riconosciute da chi presiede alla medesima, e che a guarentigia delle loro offerte abbiano depositato it. L. 360, (trecento sessanta) in danaro, o cartelle del debito pubblico al valor nominale.

4. Che la delibera seguirà dopo effettiva gara al miglior offerente, esclusa ogni miglioria e sotto riserva dell'approvazione del R. Ministero dei lavori pubblici.

5. Che a guarentigia dell'esatto adempimento dei suoi obblighi l'accollatario dovrà alla stipulazione del contratto vincolare nei modi prestritti tante cartelle del debito pubblico per la rendita corrispondente ad un capitale di it. L. 2000, (duemille) oppure versare eguale somma in denaro nella Cassa dei depositi e prestiti.

6. Che l'asta si verificherà ad estinzione di candela, ed in conformità alle prescrizioni contenute nel titolo 2.° capo 2.° del Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato.

7. Che chi si presentasse alla stessa per persona da dichiararsi, dovrà farne indicazione al momento della delibera.

8. Che le spese tutte per l'asta e contratto stanno a carico del deliberatario.

9. Che il capitolato d'appalto, a cui s'intende vincolata l'offerta, trovasi da oggi ostensibile presso questa Prefettura nelle ore d'Ufficio.

Belluno, 21 marzo 1868.

Il Prefetto, MARIOTTI.

N. 5637, Sez. II. 3. pubb.

R. DIREZ. COMPARTIMENTALE

DEL DEMANIO E TASSE

sugli affari in Venezia.

AVVISO D'ASTA.

Si fa noto, che nell'Ufficio di residenza della R. Direzione Compartimentale del Demanio alle ore 11 ant. del giorno di sabato 4 aprile p. v. si terrà pubblico incanto, onde aggiudicare al miglior offerente l'affittanza dello sfalcio d'erba nelle sotto indicate realità, alle seguenti condizioni:

1. L'affittanza durerà anni tre, e sarà retroattiva dal 1.° novembre 1867 fino a tutto ottobre 1870.

La gara verrà aperta sul dato dell'annuo canone di ital. L. 5135, e col metodo della candela vergine.

2. Ogni offerta dovrà essere garantita col deposito di L. 1027 in Biglietti di Banca Nazionale, deposito, che si tratterrà soltanto ai riguardi dell'aggiudicatario, e gli altri depositi verranno tosto restituiti.

3. L'aggiudicazione dell'affittanza seguirà sulla base del relativo capitolato d'appalto, che sarà reso ostensibile a chiunque presso questa Direzione, Sez. II.

4. Dopo l'aggiudicazione decorrerà fino alle ore 3 del giorno 9 aprile p. v. il termine utile (fatali) per presentare un'offerta di aumento che non potrà però essere minore del ventesimo del prezzo di aggiudicazione.

5. Le spese inerenti e conseguenti all'asta ed al contratto, nonchè quelle per la consegna e per l'inserzione dell'Avviso nella Gazzetta, come pure per la stampa dell'Avviso stesso, staranno a carico del deliberatario.

6. L'approvazione della definitiva aggiudicazione dell'affittanza viene riservata al R. Ministero delle finanze, per cui il deliberatario resterà vincolato colla sua offerta senza riguardo ai limiti di tempo fissati dal § 862, del vigente Codice civile.

Venezia, 19 marzo 1868.

Il Direttore Reggente, VERONA.

Descrizione delle realità d'affittarsi.

Lotto Unico.

Sfalcio d'erba nelle Batterie di Calino di Brenta, di Mare e Cà Naccari, Ponte Duse, Testa di Ponte, Canal di Valle (Forte Molin), Trinceramento gorzone, Ridotto S. Michiele, Forte Brondolo, Ridotto Lombardo (spianato), Batterie Chiodine, Testa di Ponte, Madonna Marina, Trinceramento sottomarina, Forte Caroman, Batteria fra Calino di Mare, e Calino di Brenta, e Campo di Baracche fra forte Brondolo, e Ridotto Lombardo, Prato S. Domenico attiguo alla Caserma, Batteria di spiaggia S. Pietro in Volta, Piattaforma intermedia a sinistra della suddetta, ottagono S. Pietro, Batteria di spiaggia fra forte S. Pietro e S. Pietro in Volta, Forte S. Stefano, Piattaforma intermedia a sinistra del medesimo, Forte S. Pietro compreso il cortile interno, Piattaforma intermedia a sinistra del forte Alberoni, Batteria di porto Rocchetta, Batteria di Laguna Fisolo, Poveglia e Pedo, Piattaforma a dritta, Batteria terre perse, Piattaforma intermedia a sinistra della Batteria quattro fontane. Batteria di spiaggia alla Torre dei Pilotti (S. Leonardo) Piattaforma intermedia a sinistra della medesima, ed a sinistra del forte di Malamocco, Batteria di spiaggia S. Elisabetta, Piattaforma intermedia a sinistra della medesima, Batteria di Laguna Tresse, Isola S. Giuliano, Forte S. Secondo, Batteria di Laguna Campalto, Tessera, Carbonera, Batteria Maffio, di Laguna, Buel del Lovo, Penigo, Pieretto, S. Antonio, Ridotto Mazzorbo, Batteria di spiaggia S. Erasmo. Due Piattaforme intermedie nell'isola di S. Erasmo, Isola Poveglia con ottagono e prateria, forte Malamocco colle ampliazioni avute recentemente, interno del forte Alberoni, colla sfoglilatura e pelgione dei gelsi ivi esistenti, Batteria Quattro Fontane, Corte dietro la Caserma di S. Pietro di Castello in Venezia.

Tutto ciò però nello stato e colle limitazioni che fossero per essere la conseguenza di quel verbale di consegna che costituirà qual parte integrante della locazione.

COMMISSARIATO GENERALE

DEL TERZO

DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO

di seguito deliberamento.

A termini dell'art. 85 del R. Decreto 25 novembre 1866, sulla contabilità generale dello Stato, si notifica che l'impresa per la provvista al R. Arsenale di Peschiera di legname di quercia per L. 13 360, di cui negli avvisi d'asta del 13 marzo corrente anno, è stata deliberata provvisoriamente quest'oggi col ribasso di L. 2:05 per ogni cento lire d'importo, cosicchè lo ammontare complessivo di detta impresa, è ora ridotto a Lire 13,086:12.

E perciò il pubblico è diffidato che il termine utile per presentare le offerte di ribasso del ventesimo scade al mezzodì del giorno 12 aprile p. v., regolato all'orologio dell'Arsenale marittimo; spirato il qual termine, non sarà più accettata qualsiasi offerta.

Chiunque in conseguenza intenda fare la suindicata diminuzione del ventesimo deve, all'atto della presentazione della relativa offerta a questo Commissariato generale, accompagnarla col deposito prescritto dai succitati Avvisi d'asta.

Venezia 28 marzo 1868.

Il sotto Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI

---

2. pubb.

R. ISTITUTO OSTETRICO.

AVVISO.

Col giorno 11 aprile p. v. avrà cominciamento il secondo corso semestrale dell'anno scolastico 1867-68 dello studio teorico-pratico per le levatrici in questo R. Istituto ostetrico.

L'iscrizione delle allieve avrà luogo nel locale della Scuola stessa presso l'Ospitale civile provinciale in SS. Gio. e Paolo e durerà dal giorno 3 fino al 18 detto mese, passato il qual tempo non verranno più accettate.

Le allieve, che devono saper leggere e scrivere, si presenteranno munite dei certificati di buona condotta morale, di nascita, di vaccinazione e, se maritate, di matrimonio.

Dalla Direzione del R. Istituto ostetrico,

Venezia, 25 marzo 1868.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 1006. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura di Pieve di Cadore rende noto, che nei giorni 2 aprile 1 e 29 maggio p. v. dalle ore 9 ant. alle ore 2 pom. si terranno nella sua residenza tre esperimenti d'asta per la vendita degl'immobili sottodescritti, sull'istanza 14 gennaio N. 194 p. p. di Angelo Dall'Asta contro Anna Dall'Asta.

Condizioni.

I. Ai due primi incanti gli stabili non si delibereranno che a prezzo eguale o superiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire i creditori inscritti fino al valore della stima medesima.

II. Ogni oblatore tranne l'esecutante ed i creditori inscritti, dovrà prima d'offrire depositare il decimo del prezzo di stima a cauzione dell'offerta, ed il terzo, compreso il decimo, subito dopo la delibera, con che otterrà il possesso degli stabili acquistati.

III. Il rimanente prezzo cogl'interessi del 5 per cento dal dì della delibera, sarà dall'acquirente pagato in moneta d'oro od argento al corso di piazza entro giorni 14 dopo approvato il riparto, in difetto si procederà a nuovo incanto a tutto di lui rischio e pericolo.

IV. L'aggiudicazione non si accorderà che pagato l'intero prezzo.

V. L'esecutante non assume nessuna responsabilità tranne quella del fatto proprio.

VI. Ogni spesa di delibera, possesso ed aggiudicazione ed ogni eventuale debito d'imposte pubbliche e comunali starà a carico del deliberatario.

Descrizione degl'immobili.

1. Casa colonica posta in Venas al mappale N. 2967 di pert. 0.06, rendita L. 3:69, stimata L. 1500.

2. Orto vicino alla casa al mapp. N. 122 di pert. 0.15, rend. L. 0:43, stimato L. 75.

3. In Ronco sopra Gian zapp. ai mappali NN. 938 di pert. 0.31, rend. L. 0:15, 939 di pert. 0:27 rend. 0:13, stimato 169:60.

4. In Ronchiè alla Busa o sora la Vizza prativo con piante al N. di mappa 1330 di pert. 2.36, rend. L. 1:56, stimato con le piante L. 301:75.

Tutti i suddetti fondi sono in mappa di Venas.

5. In Collesello zapp. in mappa di Chiusa ai NN. 15 di pert. 0.14, rend. L. 0:16, 16 di pert. 0.66, rend. 1:34, stim. 316:80.

6. In Zanori a prato boscato, ai NN. 1376 di pert. 1.88 rendita 0:23, 1377 B, di pert. 2:72, rend. 1:97, 1385 C, di pert. 3.60, rend. 0:81 della mappa di Chiusa, ed al N. della mappa di Cibiana 1292, di pert. 4.09, rend. 1:55, stim. con le piante 815:87.

In complesso it. L. 3179:02.

Dalla R. Pretura,

Pieve, di Cadore 18 febbraio 1868.

Il Pretore Dirig., DOGLIONI.
Galeazzi, Canc.